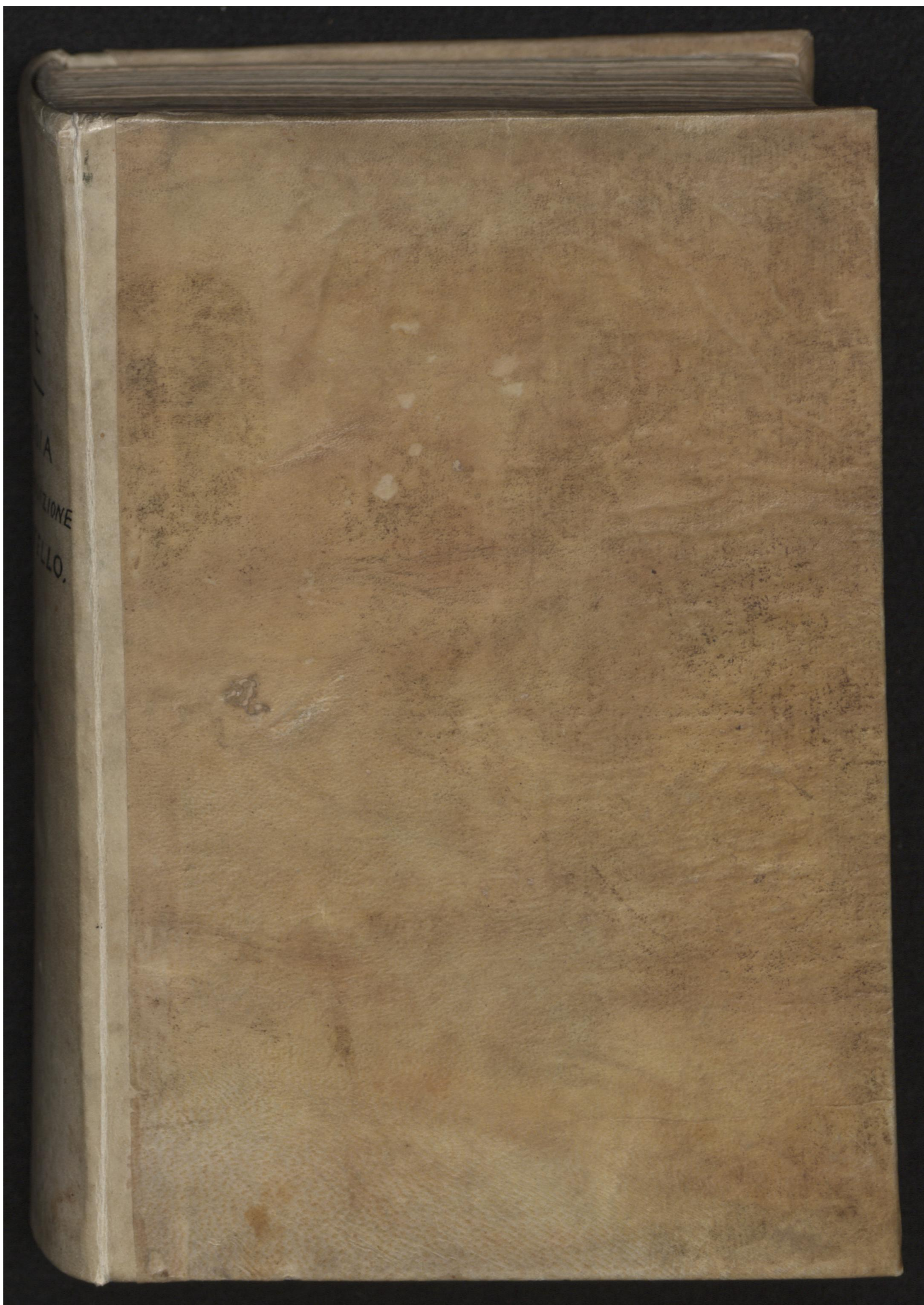


DANTE

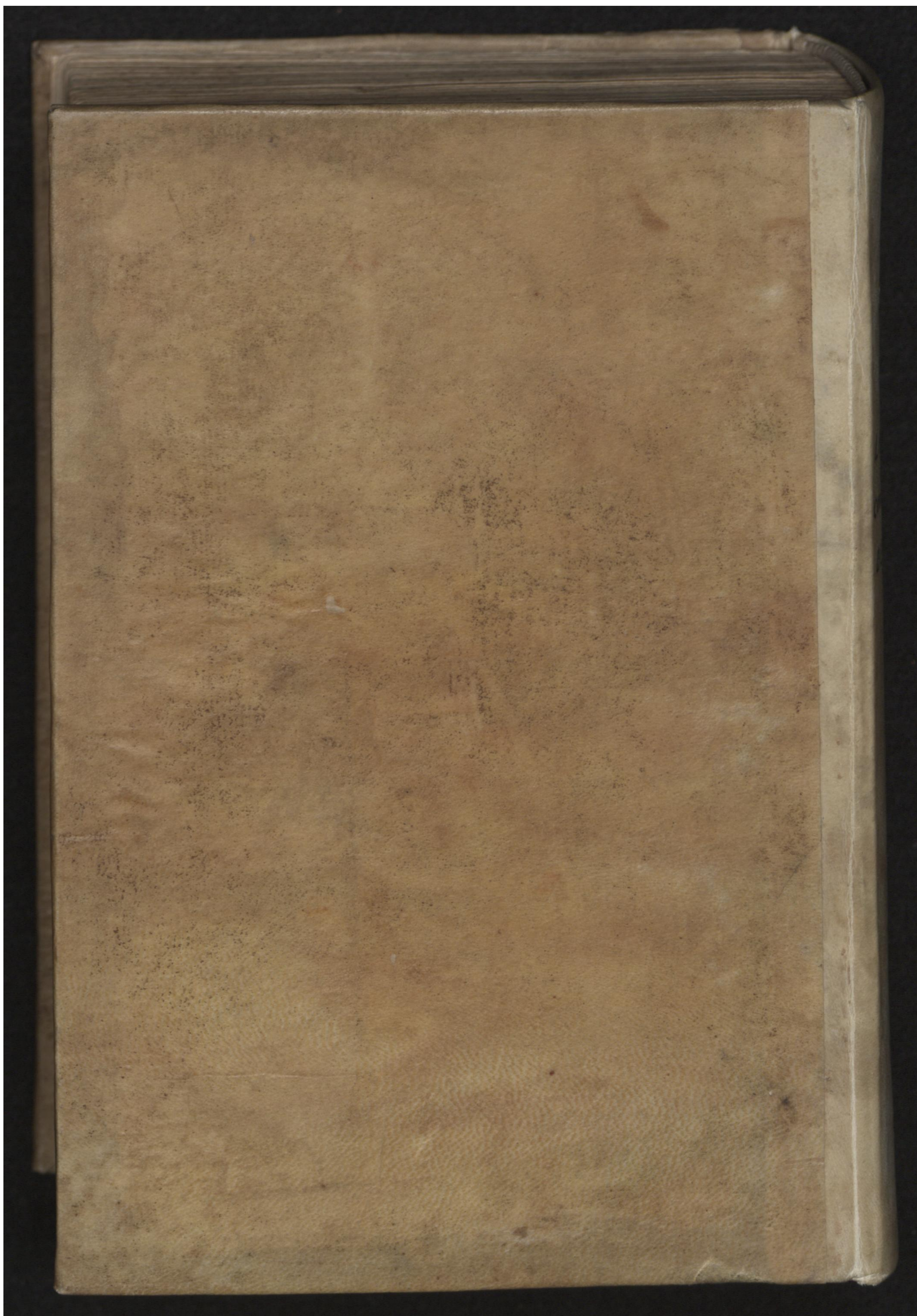
LA COMEDIA

CON LA ESPOSIZIONE

DEL VELLVTELLO,

Venezia

1544.








DANTE.COL.COMENTO

Vis, quanti ualeat sapientia noscere Dantis?
Damnati poenas et gaudia nosce Beati.



Faustino Summo nel Ragionamento della Nobiltà narra lo stesso con alcuna variatione

Voi, che mi fate la nona figura,
Sete ancor peggio che l'Antecedente,
In gola e raddoppiate il Conseguente.

Questi trè versi si leggevano avanti la Comedia di Dante nella Libreria del Duca d'Urbino.

La nona figura, cioè lettera, è la i. Tale stimavano essere Dante i fiorentini per la sua picciolezza è creduta inezia. In questo senso per cosa di nulla o menoma viene il Iota usato nel cap. 15. di S. Matteo. Ma Dante risponde ch'essi fiorentini erano peggio dell'antecedente figura, cioè del H, la qual'è aspiratione non lettera; con aggiugnere che i medesimi fiorentini raddoppiavano in gola come bestie sozze la figura Conseguente, cioè la K. la quale raddoppiandosi, hà fetido significato. Forse anco dal Poeta si alluse all'adagio del doppio cappa, dicendo raddoppiate il conseguente, cioè vi palesate da mali; perchè i mali si scrivono κακά.

LA COMEDIA DI DANTE ALIGIERI CON LA NOVA ESPOSITIONE DI ALESSANDRO VELLVTELLO

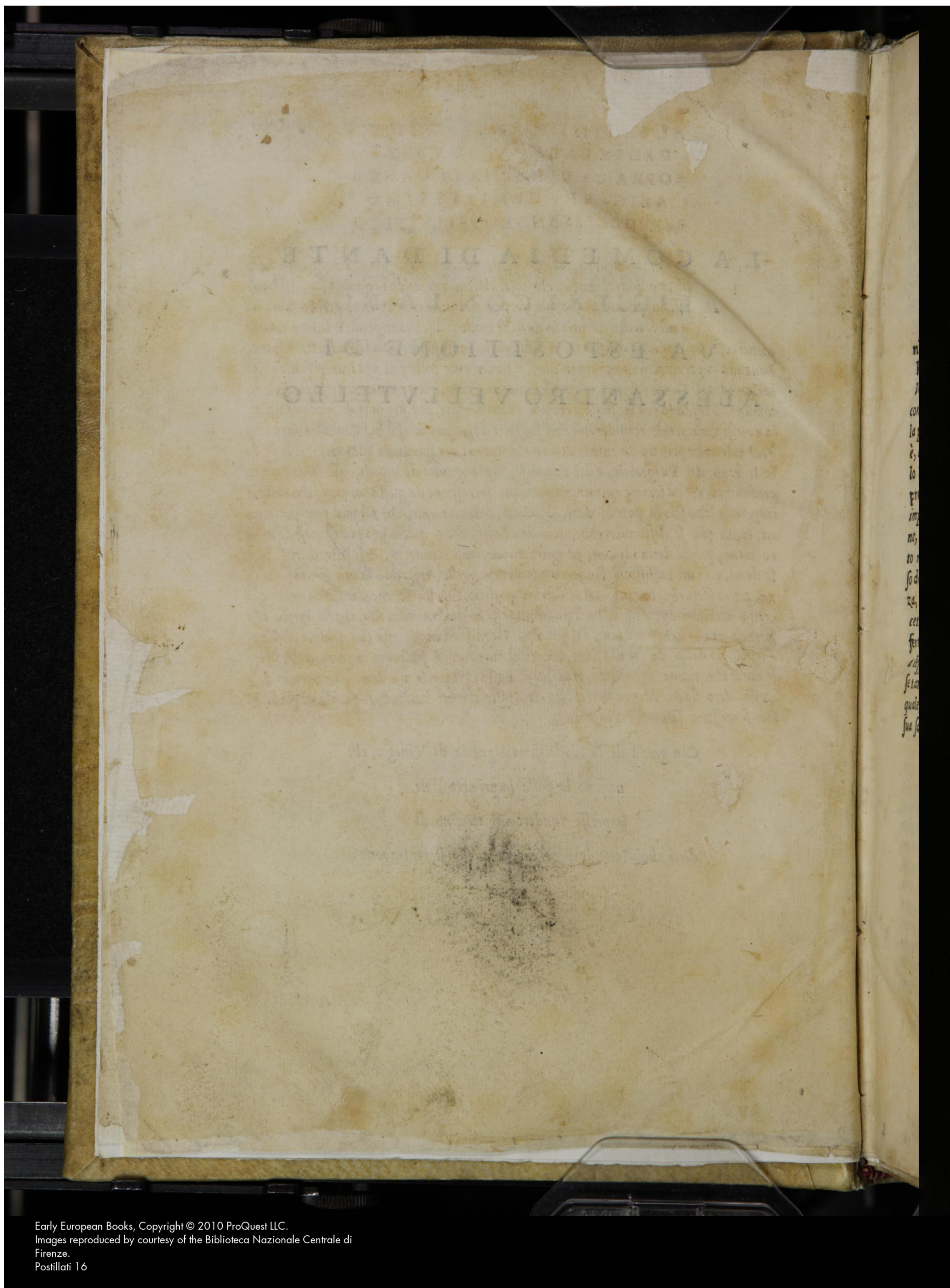




Con gratia de la Illustrissima Signoria di Vinegia, che nessuno la possa imprimere, ne impressa uendere nel termino di dieci anni, Sotto le pene che in quella si contengono.

Vinegia MDXLIV

1544.



AL SANTISSIMO E BEATISSIMO PADRE PAPA PAVLO TERZO SOPRA LA CO EDIA DI DANTE ALIGIERI HVMILISSIMO SERVO ALESSANDRO VELLVTELLO

L'Ordine natural ricerca, & è sententia approuatissima, Santissimo e Beatissimo Padre, che tutte le cose, ciascuna secondo la qualita sua, debbano esser applicate al suo piu proprio e conueniente obietto, perche fuori di quello, naturalmente in qualche modo si disconuengono, E le non conuenienti cose, partoriscano disordine, et il disordine confusione. Onde Padre Santissimo, hauendo io per qualche anno continuato, e nouamente posto fine a la interpretatione de la Comedia di Dante Aligieri, et a persuasione de gliamici determinato uolerla conferir in comune, Pensando fra me stesso a chi piu propriamente, per fuggir tali inconuenienti, la potessi dedicare, E considerato, chel soggetto de lautore in essa sua Comedia altro non è, che di uoler principalmente trattare de lo stato di tre spirituali Monarchie, cio è, de lo Inferno, del Purgatorio, e del Paradiso, Sopra ognuna de lequali, essa Tua Santita predomina, & ha somma autorita riceuuta per successione da quel Monarca, che tutte le impera, e che solo la poteua dare, Giudicai, e drittamente, che tal mia interpretatione, tanto piu si disconuerrebbe, quando ad altri che a quella sola la destinassi, quanto meno, per la detta ragione, ad ognialtro par che si conuenga. E se lesser dun si basso dono, e di me bassissimo suo seruo donator di quello, rispetto a la tua somma altezza, parra forse che repugni a tal mio dritto giudicio, Quella sa, che piu furon ancor accetti e meritori appresso a Dio li due minuti de la pouera uedouella, che le larghe offerte de gran ricchi e magnati del popolo. Degnisi adunque essa tua somma altezza, a lessempio di lui, da che ella tiene, e meritissimamente, il suo luogo in terra, dabbassarse tanto che riceua, e riceuuto gradisca il basso & humile mio dono, In premio del quale, altro da quella non ricerco, che deuotissimamente baciando li suoi santi piedi, la sua santissima salutar benedittione.



la correttione è dello stesso Vellutello

ALESSANDRO VELLVTELLO AD I LETTORI.

Ngeniosissimi lettori, Io mi persuado e rendo certo, che molti di uoi, e spetialmente quelli, che de lesser mio hanno [illegible]tera notitia, saranno assai ammirati, che essendo la presente comedia da piu dottissimi & in uarie e diuerse scientie consumatissimi huomini gia stata interpretata, che io di quelle, quasi del tutto ignudo, habbia hora, come ignorante de la mia ignorantia, ardito temerariamente porui mano, considerato ancora, che gia quasi ogni huomo par che si riposi sopra di quello, che da Christoforo Landino, ultimo suo interprete, ne è stato detto, e che sascriua a prosuntione il uolerne piu oltre ricercare. Hora lettori studiosissimi, Io confesso la mia ignorātia esser forse maggior di quello, che ue la siete imaginata, e non nego, che tutti quelli che hanno scritto sopra di tal comedia non habbin detto molte cose degne de le dottrini loro, da lequali si possa cauare utilissimo frutto, Ma se consideriamo, che la inuestigatione de sentimenti è la cosa, a laquale il buono interprete di qual si uoglia autore, debbe sempre inanzi a tutte laltre con sommo studio e uigilantia intendere, perche questi sono il fondamento dogni assunta interpretatione, Et essi sentimenti esser molte uolte a glingegni quasi come i sapori a gusti, perche si come questi da diuersi diuersamente sappetiscano, cosi quelli da diuersi diuersamente si sentono, onde ueggiamo, che di qua nascano i uari e contrari argumenti ne le dispute, Però se io in moltissimi luoghi di essa comedia sento tutto altramente di quello, che da glialtri espositori è stato sentito, e che tal mio sentire habbia uoluto conferir in comune, a me non par di questo meritar biasmo ne riprensione, ma che legiermente mi debba esser conceduto, perche non nego, che glialtri non habbino potuto meglio di me sentire, ma solamente ~~dico~~ questo, che i sentimenti loro, tanto allegorici, quanto litterali, appresso del sentir mio, sono in diuersi modi sentiti. Alcuni per ueri, e da essi sottilmente inuestigati, e dottamente espressi, come, per non andar piu lunge, è quasi al principio del primo canto de la prima cantica quel de le tre fiere, cio è, la lonza, il leone, e la lupa, che uietaron al poeta la salita del colle, che habbia a significare tre de sette uitij capitali, la lussuria, la superbia, e lauaritia, perche oltre che i naturali instinti di quelle lo dinotano, il poeta in altri luoghi de lopera si uede hauerle per quel medesimo intese, si che quanto a questi simili non è da dubbitare. Altri per non ueri, ma disputabili, per hauer alcuna ombra di uerita in se, come ancora in tal principio è la oscura selua, ~~ne~~ laqual il poeta si ritrouò, quando nel mezo del camin di nostra uita hauea smarrita la dritta uia, perche hauendola essi intesa per lo corpo humano, che da Latini è detto Silua, ui si puo pur sopra con qualche uerisimile argumentare. Altri per non ueri ne disputabili, per non hauer di uerita euidentia alcuna, come, pur nel medesimo primo canto è il ueltro, la cui nation sara tra Feltro e Feltro, che uerra a disperder la lupa del mondo, e la fara morir con doglia, che shabbia ad intendere per Christo, che uerra tra cielo e cielo a giudicare, o per certa influentia preueduta dal poeta, come ad alcun altro è piaciuto di dire. Altri per non ueri, ne disputabili, ne falsi, per esser da essi espositori stati passati in silentio, e questi sono molti, come pur in esso primo canto è doue il poeta in persona di Virgilio dice, Nacqui sub Iulio ancor che fosse tardi. E questa è una de le cagioni de la presente mia fatica, perche de sentimenti da me sentiti per ueri, io me ne accordo con loro. De non ueri ma disputabili, ne dico la mia e laltrui opinione. De nō ueri ne disputabili, e de non ueri ne disputabili ne falsi, per meno imbrattar il foglio, in molti luoghi ne dico la opinion mia sola, tanto che nulla lasso a dietro, che secondo il mio sentire, qual egli si sia, in qualche modo non sia da me toccato, E se de le historie e fauole toccate dal poeta, che quasi tutte le abbraccia, a molti parra forse, che secondo il suo uolere, troppo breuemente le trascorra, come de le toccate dal Petrarcha so esser auenuto, A questo dico, che de la moltitudine non curo, e che in tal caso io non sono historiografo ne fabulista senon in tanta parte, quanta saspetta a la dechiaratione del testo, ne laqual non credo hauer mancato, e chi piu oltre ne desidera sapere, uada la doue chio lo mando, o ueramente

i

puo

dico, sentir, dic[...] morali

mente

mente a legger quelli espositori che lo seno ase piu che a lautore, e trouera da setisfarsi. Vnaltra
cagione, che non meno importa, mha mosso ancora questo, laqual è, per hauer trouato gliantichi
testi scritti a penna, ma piu i moderni impressi a stampa incorrettissimi, e sopra tutti quello impresso
e stampato da Aldo Manucci, che appresso di [illegible] è stato in tanta estimatione, perche hauendolo,
chi sotto nome di correttione lha quasi tutto guasto, doue non ha inteso concio a suo modo, e datolo
col Pet. insieme, sotto il medesimo nome, in tal modo concio, ad esso Aldo ad imprimere, Egli,
confidandosi ne lautorita del datore, impresse e luno e laltro testo tale, qual da lui li fu esporto,
E di qua è nato, di questa comedia, che al Pet. habbiamo gia rimediato, uno incõueniente gran
dissimo, perche quelli, che lhanno da poi impressa co suoi comẽti, pensando che Aldo habbia usato la
diligentia in questa, che egli usò ne le cose Latine da lui impresse, hanno lasciato i testi, sopra de
quali era stata comentata, & hannoui posto quello impresso da esso Aldo, ilquale, per tal sua incor
rettione, in molti luoghi dice una cosa, & il comento ne dice unaltra, che maggior inconueniẽte
nõ poria essere. Et ecco, che se io non mi fosse in questa materia affaticato, che forse questo, e molti
altri manifestissimi errori, che uedremo nel proceder de la espositione, nõ seriano mai stati intesi,
E però non è da riprender qual si uoglia ingegno che si elegga in tale, o simile materia essercita-
re, perche ancora molti bassi se ne è ueduti, che hanno penetrato la, doue i piu sublimi non hanno
potuto aggiungere, E uoi nhauete di me stesso lessempio. Haueano alcuni, molto tempo inanzi a
me, interpretato il Pet. Come Bernardo Ilicinio eccellẽtissimo fisico, che scrisse sopra i trionfi. Fran
cesco Filelfo grauissimo oratore, Messer Antonio Da tempo eloquentissimo Iuris cons. E Girolamo
Squarciafico in humanita dottissimo, scritto sopra i Son. e le Canz. Nõdimeno, uoi cõfessate pure,
che io col mio basso ingegno habbia molto meglio di loro saputo inuestigar la mente di tal autore.
Hannolo dopo me, & al lume de la mia candela, interpretato alcuni altri, che per essere stato oc-
cupato in questa mia seconda fatica, & in alcune mie fastidiose cure familiari, non ho potuto ueder
anchora quello, che shabbin detto, Ma penso, che doueranno hauer supplito a molte cose, ~~de~~ lequali ne
i ho potuto forse mancare, Massimamente essendo legier cosa laggiunger a le cose trouate. Que-
ste due cagioni adunque, di grandissimo momento appresso di me son quelle, che a comune utilita
di tutti uoi mhanno fatto piegar a questa seconda soma. E quanto a la prima, laqual è de senti-
menti, questa si rimette al buon giudicio di uoi che intendete, che a me non lice giudicar de le
cose mie, potendosi lhuomo in caso proprio, e uinto talhor da la passione, legiermente ingannare.
La seconda, che ~~diciamo~~ esser quanto a la correttione del testo, Di questa ardiro dire, che sel poeta dico
stesso resuscitasse, nõ la intenderebbe altramente lui, perche, auenga che tutti gliantichi testi scritti
a penna, ma piu i moderni impressi a stampa, per la ignorantia de gliscrittori & impressori, o di
chi li fece scriuer od imprimere, sieno incorrettissimi, e spetialmente lo impresso da Aldo, e glialtri
impressi a lo essempio del suo, per la ragione detta di sopra, Nõdimeno, io con somma diligentia ho lo essempio
cauato questo da diuersi e piu antichi testi, quelli che di tutti glialtri meno si conoscano esser uitia-
ti, E benche tutti, comio dico, siano incorrettissimi, pur ho trouato, che in tãto numero, quello che
nõ dice luno dice laltro, E doue ho ueduto mancar la sententia, o cõpreso esser alterata e fuori del
proposito, ruminãdo diligentemente in quelli, ne sono uenuto, secõdo il fermo creder mio, su la ue
rita, laqual se per tale sara da uoi accettata, perche di qua depẽdon ancora parte de miei nuoui sen
timenti, io nhauero cõseguito quel frutto, che di tante mie lunghe fatiche sono state cagione. Se al-
tramẽte ancor auerra, e che fuori del mio buon proposito, inutilmente mi sia affaticato, per esser il
medesimo auenuto a molti, che piu di me sapeano, o si credeano sapere, la ferita mi sara piu tollera
bile, E uoi, non come detrattori biasmerete, ma come compassioneuoli penserete, che io son huomo
e non Dio, che sono humano e nõ diuino, e consequentemente nato con uoi insieme a poter errare,
E cosi dannerete nõ me, che dir e far ben uolsi, ma la ignorantia humana, da laquale tutti siamo,
ben che differentemente, oltre al saper e creder nostro, quasi in tutte le attioni oppressi.

I L primo che scrisse la uita di Dante [illegible] Giouanni Boccaccio da Certaldo quasi in tragico stile, o uogliamolo dire tutta p[illegible] damorosi sospiri e lagrime, quello che medesimamente usò nel filocolo, ne la fiammetta, et in piu luoghi del suo decamerone narrando simili legierezze parte finte e parte augumentate da lui, e lasciando a dietro le cose piu graui, e che meno erano da esser taciute. Scrissela dopo lui Leonardo Aretino secretario del publico in Firenze, ilqual disse cose uere, e dun tanto poeta e di se stesso piu degne biasimando molto in questa parte il poco auedimento del Boccaccio. Scrissela dopo l'Aretino Mario Filelfo in lingua Latina, ilqual nonfece quasialtro, che affermare cio che dal detto Aretino ne trouò essere stato scritto, introducendoui molte altre cose piu tosto impertinenti, che accomodate a la materia, e negando Beatrice essere stata donna uera, ma solamente finta dal poeta in luogo de la uirtu amata da lui, come ancora molti sciocchi hanno detto di Laura celebrata dal Petrarcha. Scrissela ultimamente Christoforo Landino interprete de la presente sua comedia, ilquale, si come da Benuenuto da Imola prese quasi ogni sentimento di quella, cosi prese dal Boccaccio il soggetto de la uita, Laqual trouò aplicata, come anchor hoggi si uede, inanzi a linterpretatione desso Imolese. Ma uolendola noi hora descriuere, habbiamo diligentissimamente notato il proceder dognun di loro, e del Boccaccio insieme con l'Aretino fattone questa conclusione, che egli lhabbia piu tosto scritta da poeta, come fece laltre sue opere, che cercato di dirne la uera historia, E cosi ancor intenderemo, che il Landino, per hauer seguito i suoi uestigi, facesse quel medesimo, e che per questo sia da lasciarli stare, e non fondarsi su molte cose uane dette da loro, come del sogno de la madre inanzi al parto. Del gran cordoglio, dalqual si lungamente fu oppresso per la morte di Beat. e che per remediar a quello li fosse dato donna, ma che per trouarsi in costumi diuersi, ne seguì contrario effetto, con far lungo discorso in dimostrar di quanto impedimento sieno le donne a glistudi di quelli che si danno a la filosofia, come se Socrate & Aristotile tra Greci, e M. Tul. Seneca e Varrone tra Latini sommi filosofi, per hauer ciascun di loro hauuto donna e figliuoli, hauessero derogato dal nome e da la prestantia del filosofo. Che egli scrisse i primi sette canti de la prima cantica inanzi al suo essilio, e che poi li furon mandati, e che gliultimi canti del Paradiso rimasero dopo la sua morte in certa parte de la casa oue egli habitaua nascosti, e che non essendo trouati da chi molto li desideraua, la sua ombra apparue in ueste candida a Iacopo suo figliuolo e feceli noto il luogo oue essi erano, E che per esser bruno di colore, & hauer i capelli arricciati e cresspi, a Rauenna alcune donne dissero, che egli ueniua da l'Inferno. Tutte sciocche inuentioni fabbricate da li loro propri ceruelli, Ma uolendo fondarci su la uerita, siamo costretti attenerci a quello che ne scriue esso Aretino, Ilquale, non come poeta, ma da uero histori[c]o, per molti scontri che nhabbiamo, Sappiamo hauerla con somma fede e diligentia scritta, auenga che in tutte le parti non sestendesse, ma ne scrisse solamente, comegli stesso afferma, in suplimento di quello, in che glialtri haueano mancato, E questo medesimamente sara osseruato hora da noi, quasi con lui insieme in questa forma dicendo. ¶ I maggiori di Dante furon in Firenze di molto antica stirpe, e secondo che egli stesso par che nel XV. de l'Inf. in persona di Ser Brunetto Latini uoglia inferire, li suoi antichi furon di quei Romani che posero Firenze, ma questa è cosa molto incerta, e secondo il mio giudicio, non è altro che un mettersi a uoler indouinare, ma tra quelli, dequali habbiamo assai certezza si è del suo tritauo Messer Cacciaguida caualiere Fiorentino, ilqual hebbe due fratelli, luno chiamato Moronto, laltro Eliseo. Di Moronto non si legge successione, ma di Eliseo nacque la famiglia de gli Elisei. Di Messer Cacciaguida nacquero gli Aligieri, cosi nominati da un suo figliuolo, che per materna stirpe hebbe nome Aligieri, come uedremo nel XV. del Parad. in persona desso Messer Cacciaguida esser affermato dal poeta, ilqual cognome depende da una ala doro in campo azurro, che hoggi anchora portano a Verona per arme

i discesi dal nostro poeta, dequali diremo in fine di questo trattato. Messer Cacciaguida e fratelli e li loro antichi, Secondo chel detto Aretino afferma, habitaron in Firenze quasi sul canto di porta S. Piero, doue prima ui sentra di Mercato uecchio ne le case, che al suo tempo anchora dice che erano dette de gli Elisei, ma tal cognome è hoggi s[illegible]o. Quelli di Messer Cacciaguida detti Aligieri dice che habitaron sula piazza dietro a S. Martino del Vescouo dirimpetto a la uia, che andaua, a casa de Sacchetti, e da laltra parte si stendeuano uerso la casa de Donati e de Ginochi. Dante nacque ne glianni del Signore Mcclxv. poco dopo la rotta de Ghelfi in Firenze, stati in essilio per la sconfita di Monte aperto. Fu ne la sua pueritia liberalmente notrito, E dato a precettori de le lettere, apparue subito in lui grauissimo ingegno, & attissimo ad eccellenti cose. Perdè ne la sua pueritia il padre Aligieri, nondimeno, confortato da prossimi e da Brunetto Latini (huomo in quei tempi dottissimo) non solamente a le lettere, ma a tutti glialtri studi liberali si diede, nulla lasciando a dietro che appartenga a leccellentia de lhuomo. Ne con tutto questo si elessi la solitudine e locio, ma uiuendo e conuersando con glialtri gioueni de la sua eta, costumato, ualoroso & aueduto, ad ogni giouenile & honesto essercitio si ritrouaua, E fu di tanto generoso animo, che in quella memorabilissima battaglia, che fu a Campaldino, egli giouene e bene stimato, si trouò con le armi uirilmente a combatter ne la prima schiera doue, secondo che l' Aretino afferma dhauer letto in una sua epistola, ne laqual disegna la forma di tal battaglia dice, hauer portato in quella molto pericolo. Dopo laqual battaglia, tornato a casa & a suoi studi, si diede a quelli molto piu feruentemente che prima, e nondimeno, mai non si tolse in alcun modo da le familiari e ciuili conuersationi. E però è da riprendere lerror di molti ignoranti, iquali credono nessuno essere studiante, se non quelli che sascondono in solitudine & ocio. Et io non uidi mai alcuno di questi rimossi da la conuersatione de glihuomini, che fosse altro che una grandissima arca dignorantia. Lalto e nobile ingegno non ha bisogno di questi tormenti, anzi è uerissima conclusione, chel torsi uia da la conuersatione, sia di quelli, iquali sono di tanto basso e debole intelletto, che nulla per se stessi, ne con laiuro daltri si trouan atti di poter apprendere, Et il Filosofo ne la sua polit. dice, che quello che si parte da la ciuil conuersatione, si puo reputar per bestia, o ueramente esser piu dhuomo, che rarissimi sono. Dante conuersò non solamente co glihuomini, ma ne la sua giouentu tolse ancor donna, che fu de la nobile famiglia de Donati chiamata Madonna Gemma, delaquale hebbe piu figliuoli. Tolto adunque Dante donna, e uiuēdo in honesta, uirtuosa e ciuil uita, fu molto adoperato ne la Rep. Et ultimamente, peruenuto a la debita eta, fu nel Mccc. creato de priori, ilqual magistrato era sommo ne la Rep. Fiorentina, E fra glialtri suoi colleghi in tal magistrato, fu Messer Palmieri Altouiti, e Neri di Messer Iacopo de gli Alberti. Da questo suo priorato nacque, comegli stesso refferisce in una sua epistola, il suo essilio, e tutte le cose aduerse, che prouò nel rimanente de la uita, E le proprie parole di lui son queste, Tutti i mali, e tutti glinconuenienti miei, da glinfausti comitij del mio priorato hebbono cagione e principio, Delqual priorato, benche per prudentia io non fosse degno, nondimeno, e per fede e per eta, io non nera indegno, però che dieci anni erano gia passati dopo la battaglia di Campaldino, ne laquale la parte Ghibellina fu quasi del tutto morta e disfatta, doue io hebbi temenza molta, e ne la fine grandissima allegrezza, per li uari casi dessa battaglia. Queste sono, come habbiamo detto, le parole sue. La cagione del suo essilio, per esser cosa notabile, uoglio particolarmente narrare, perche il Landino in molti luoghi la ua intrigando. Dico adunque che hauendo la citta di Firenze hauuto prima gran diuisione tra Ghelfi e Ghibellini, ultimamente era rimasa ne le mani a Ghelfi, e stata assai lungo tempo in questo stato, soprauenne unaltra maladitione di parti tra Ghelfi medesimi, che reggeuano la citta, & i nomi de le parti furon Bianchi e Neri. Hebbono queste peruerse parti origine da Pistolesi, e massimamente da la famiglia de Cancieglieri, & essendo gia diuisa tutta Pistoia, fu da Fiorentini (per porui rimedio) ordinato, che i capi di queste sette andassero a Firenze a cio che non augumētassero il tumulto. Ques

sconfitta

sto rimedio fu di sorte, che non fece tanto di bene a Pistolesi, quanto di male a Fiorentini, per hauer tirato a se quella pestilentia, imperò che hauendo essi capi in Firenze e parenti & amicitie assai, immediate acceser il fuoco con maggior incendio, per li diuersi fauori che haueano de parenti e de gliamici, che non era quello, che haueano [illegible]iato a Pistoia, E trattandosi publicamente e priuatamente di tal materia, si sparse di modo il mal seme, e diuisesi per la città, che non ui fu famiglia nobile ne plebea, che in se medesima non si diuidesse, ne huomo particolare dalcuna stima, che non fosse de luna de le sette, e trouossi molte uolte esser diuisione tra fratei carnali, perche luno di qua, e laltro di la pendeua. Essendo durata la contesa gia piu mesi, e multiplicati glinconuenienti non solamente di parole, ma di fatti acerbi e dispettosi cominciati tra gioueni, e discesi tra quelli di matura eta, la città staua tutta solleuata e sospesa, & auenne, che essendo Dante de priori, si fece per la parte Nera certa adunata ne la chiesa di S. Trinita. Quello che trattassero fu cosa molto secreta, ma in sustantia fu di far opera con Bonifatio ottauo, ilqual sedeua allhora, che mandasse a Firenze Carlo de Valoes, uno de Reali di Francia, a comporre e riformar la terra. Questa adunata sentendosi per la parte Bianca, subito se ne prese sospetto grande di modo, che presero larmi, e fornironsi damici con ardarsene a priori aggrauãdo ladunanza fatta, e dhauer con priuato consiglio preso deliberatione de lo stato de la città, e tutto diceuano che era per cacciarli di quella, per tanto domandauano a priori che facessero punire tanto temerario e prosuntuoso eccesso. Quelli che haueano fatto ladunanza similmente temẽdo, presero larmi, & appresso de priori si doleuano de gliauersari, che senza publica deliberatione serano armati e fortificati affermando, che sotto uari colori li uoleuano cacciare, e domãdauano a priori che li facessero punire, come turbatori de la publica quiete. Luna e laltra parte era fortificata damici. La paura il terrore & il pericolo era grandissimo. Essendo adũque la città in arme & in trauaglio, i priori, per consiglio di Dante, prouidono di fortificarsi de la moltitudine del popolo, e quando furon fortificati, ne mandaron a confini i principali de le due sette, che furon da la parte de Neri, Messer Corso Donati, Messer Geri Spini, Messer Gianchinotto de Pazzi, Messer Rosso da la Tosa et altri con loro, e questi mãdaron a Castel de la Pieue in quel di Perugia. Da la parte de Bianchi furon mãdati a Serezana Messer Gentile, e Messer Torrigiano de Cerchi, Guido Caualcanti, Baschera de la Tosa, Baldinaccio Adimari, Naldo di Messer Latino Gherardini & altri. Questo diede molto carico a Dãte, Et auenga che egli si scusi, come huomo alieno da le parti, nondimeno fu reputato che pendesse da la parte Bianca, tanto gliera dispiaciuto il consiglio de Neri di chiamar Carlo de Valoes a Firenze, come materia di scandolo, e guai a la città, et accrebbeli lodio, perche la parte di quei cittadini che furon mandati a Serezana, subito tornò in Firenze, e laltra chera a Castel de la pieue, si rimase di fuori. A questo risponde Dãte, che quãdo quelli da Serezana furon richiamati, egli era gia fuori del priorato, e che a lui non si douea imputare, et aggiunge, chel ritorno loro fu per linfirmita e morte di Guido Caualcanti, ilqual andò a Serezana, oue per il mal aere sinfirmò, e poco appresso si morì. Questa diuisione mosse Bonifatio a mandar Carlo a Firenze, ilquale, per reuerentia del Pontefice, e de la casa di Francia essendo riceuuto ne la città, rimise i cittadini confinati, & appresso cacciò la parte Bianca per reuellatione di certo trattato fatta per Messer Piero Ferrãdi suo barone, ilqual disse essere stato richiesto da tre gentilhuomini de la parte Bianca, cio è, da Naldo di Messer Latino Gherardini, Da Baschera de la Tosa, e da Baldinaccio Adimari, che uolesse operar cõ Carlo, che la parte loro rimanesse superiore ne la terra, e che quando facesse questo, haueano promesso di farlo gouernator di Prato producẽdo di tal cosa scrittura cõ li loro suggelli. Loriginale de laquale scrittura l'Aretino dice hauer ueduto, e che la giudica cosa fitta, ma come si fosse, lessilio di tutta la parte Bianca seguì pure fingendo Carlo hauere sdegno di questa tal richiesta e promessa fatta da loro. Era Dante in questo tẽpo a Roma, mãdato poco inanzi oratore al Põtifice a renderli gratie de la cõcordia e pace de cittadini, di che egli era stato autore. Nondimeno, per isdegno di quelli che nel suo

tenuto.

priorato

priorato furon de la parte Nera mãdati a cõfini, li fu corso a casa e saccheggiato ogni sua cosa, con dar il guasto a le possessioni, Et a lui et a Messer Palmieri Altouiti bando de la persona, per cõtumacia di nõ esser compariti, e non con uerita per alcun cõmesso errore. La forma di darli il bando fu questa, che feron legge iniqua, laqual si guardaua in dietro e disponeua, chel podesta di Firenze potesse e douesse conoscer de falli cõmessi per adietro ne lofficio del priorato, dato che ne fusse seguito assolutione. Per questa legge adunque citato Dante da Messer Conte de Gabrielli allhora potesta in Firenze, essendo assente e non cõparendo, fu condannato, sbandito e publicato li suoi beni, auenga che fussero prima saccheggiati e guasti. Habbiamo detto la forma de lessilio di Dãte, e perche cagione, hora diremo qual fusse la sua uita ne lessilio. Sẽtito Dãte la rouina sua, partì subito da Roma e uennesene a Siena, oue intesa piu distintamẽte la sua calamità, non ui uedendo alcun riparo, deliberò dunirsi con glialtri fuorusciti. Il primo adunamẽto dequali fu a Gorgonza, doue trattate molte cose, ultimamẽte fermaron la sedia loro in Arezzo, quiui feron testa, e crearono lor general capitano il Cõte Alessandro da Rauenna, e feron dodici consiglieri, delqual numero fu Dãte, e cosi di sperãza in sperãza steron fino a lanno Mccciij. nelqual fatto grãdissimo sforzo di tutti i loro amici, nandaron per intrar in Firenze con grandissima moltitudine, laqual non solamente d'Arezzo, ma da Bologna e da Pistoia sera unita cõ loro, e giũgendo a Firenze a limprouiso, subito presero una porta de la città, e uinsero parte di quella, ma ultimamẽte fu di bisogno che senandassero senza far frutto. Interrotta adũche questa tanta loro speranza, non giudicando Dante, che fusse piu da perder tẽpo, partì d'Arezzo, et andossene a Verona, oue non da Alberto, come altri dicano, che gia era morto, ma da Albuino de la Scala suo figliuolo, che dopo Bartolomeo suo fratello tẽne la signoria di quella città, fu molto cortesemente riceuuto, ma poi da Cane grãde suo minor fratello, che dopo lui rimase signore, sõmamente honorato, appregiato, et in tutti i suoi bisogni liberalissimamẽte souenuto, come uedremo nel xvij. del Parad. che in persona di Cacciaguida fingera di predire, e cosi quiui per alcũ tẽpo fece dimora reducendosi tutto ad humilta, e tentãdo con buone opere, et honesti portamenti dottener la gratia di poter tornar a Firenze per propria reuocation di quelli, che reggeuano la città, et in questo saffaticò molto, e scrisse piu uolte nõ solamente a particolari cittadini del reggimento, ma uniuersalmẽte a tuttol popolo ancora, e tra laltre una assai lũga epistola, il cui principio è, Popule mee quid feci tibi. Essendo Dante in questa speranza di tornar per uia di perdono, sopragiũse la elettione d'Arrigo di Lucimborgo Imperadore, per laqual prima, e poi per la passata sua in Italia, essendo tutta quella solleuato in isperanza di grãdissime nouita, Dante nõ potè tener il proposito suo ~~da~~ laspettar la gratia, ma leuatosi cõ lanimo, cominciò a biasimar quelli, che reggeuano la terra chiamãdoli scelerati e cattiui, minacciãdoli de la debita uendetta de l'Imperadore, contro a laqual diceua esser manifesto, chessi nõ haueriano scampo. Ma tanto lo teneua la reuerentia de la patria, che andando Arrigo cõtra Firenze, e ponendouisi a campo presso duna de le porte, egli, secondo che scriue, nõ ui si uolle trouare, auenga che a tale impresa lhauesse essortato. Morto poi Arrigo la seguente state a Buonconuento, Dante perdè del tutto ogni speranza, perche egli stesso a la gratia shauea tolto la uia, per lo parlar e scriuer che hauea fatto cõtro a cittadini che reggeuano la Rep. e forza non li restaua, per laqual potesse sperare, si che deponuta ogni speranza, trapassò poueramẽte il resto di sua uita cercando uari luoghi per la Francia e per la Magna, poi tornato in Italia, per Lombardia, per Thoscana e per Romagna sotto laiuto di piu Signori fino a tãto che si ridusse a Rauenna cõ Guido da Polenta, oue finì la uita. Poi che habbiamo detto de gliaffanni publici, et in questa parte mostratol corso di sua uita, diremo hora del suo stato domestico, e de suoi costumi e studi. Dante inanzi al suo essilio di Firenze, ancora che di grandissime faculta non fusse, nondimeno non era pouero, ma hebbe mediocre patrimonio, e sofficiente a uiuer honoratamente. Hebbe un fratello chiamato Francesco, Hebbe donna, come di sopra dicemmo, e figliuoli, dequali anchora hoggi resta nobilissima successione e stirpe, delaqual di sotto diremo. Hebbe case assai condecenti.

de

Possessioni in Camerata, ne la Fiacentina, & in Piano di ripoli molto fertili e buone. Fu, secondo che egli stesso scriue, e chel sopra detto Aretino afferma dhauer trouato di sua mano, di comune statura. Fu polito, di grato aspetto e pieno di grauita. Parlaua rado e tardo, ma ne le sue risposte era sottilissimo. Soggiunge esso Aretino, che la sua effigie ritratta dal naturale da ottimo pittore, a suo tempo si uedeua anchora a Firenze in S. Croce quasi in mezo la chiesa a man sinistra andando uerso laltar grande. Dilettossi nel suo tempo di musica e di suoni, e di sua mano disegnaua. Fu perfetto scrittore, e la sua lettera, secondo che esso Aretino afferma hauerla in piu sue epistole ueduta, era magra, lunga e molto corretta. Vsò ne la sua giouentu con gioueni inamorati, & egli ancora di simile passione fu oppresso, e spetialmente per la sua Beatrice fino da teneri anni, come egli stesso afferma nel trigesimo canto del Purgatorio. E non per lasciuia, ma per gentilezza e generosita danimo, cominciò a scriuer uersi damore, come si puo ueder in quella sua operetta intitolata Vita nuoua. Il principal suo studio fu poesia, ma non sterile, ne pouera, ne fantastica, ma feconda, & irricchita e stabilita da uera scientia e da molte discipline. Ma chi domandasse per qual cagione, essendo egli tanto perfettamente fondato in diuerse e uarie scientie, si elesse scriuere in uolgare piu tosto che in Latino, risponderei quello, che è la uerita, cio è, che Dante conobbe se esser molto piu sofficiente & atto a lo stil uolgar in rima, che al Latino e litterato in uerso. E certamente, molte cose sono state scritte da lui in questa uolgar lingua in rima, che non haueria saputo ne possuto scriuerle ne dire, in uersi heroici ne la Latina, e di questo ne fanno manifesta fede legloghe scritte da lui in uersi essametri, lequali, ancora che eleganti e sententiose sieno, nondimeno, molte nhabbiamo uedute auanzarle di gran uia, Et a dir il uero, la uirtu di questo poeta fu ne la rima uolgare, ne laqual si rende eccellentissimo tanto, che quella medesima disputa è tra Dantisti & i Petrarchisti, di chi debba tener il primo luogo, che tra Platonici e gli Aristotelici è sempre stata, Et a uolerla ben decidere, bisogneria tanto di quelli quanto di questi distinguere, essendo il soggetto de luno assai diuerso da quel de laltro, ma diremo ciascun nel suo esser il primo, E ben uorremmo sapere, chi uerra di qua a millanni, che si faccia a qual si uoglia di lor due secondo. Ma tornando dico, La fittion di Dante essere stata mirabile, & ingeniosissimamente inuestigata, ne laqual concorre descrittion del mondo, di pianeti e dhuomini. I meriti e pene de la uita humana. Felicita, miseria e mediocrita tra due estremi. Ne credo che mai fosse chi pensesse piu amplo ne piu fertile soggetto da poter esprimer la mente dogni suo concetto, per la uarieta de gli spiriti eloquenti di diuerse ragion di cose e di paesi, e di uari casi di fortuna. Dante scrisse tutta la presente comedia nel suo essilio, e dopo che egli fu del tutto fuori dogni speranza di poter tornar a Firenze, e poi che uagato per molti e uari paesi, come di sopra habbiamo detto, ultimamente si fu fermato a Rauenna, auenga, che egli mostri in piu luoghi di quella dhauerla scritta prima, per quel che finge di tal suo essilio che li sia predetto, come nel decimo de l'Inferno da Farinata Vberti, nel xv. da Ser Brunetto Latini, e nel xvij. del Paradiso da Cacciaguida, E similmente per alcune calamita del popol Fiorentino, che finge di predire, come nel sesto de l'Inferno da Ciacco, Nel xxv. da Vanni fucci, Egli stesso al principio del xxvi. & in altri luoghi, Lequali tutte erano gia auenute inanzi che egli le cominciasse a scriuere, come per le croniche di Giouan Villani, che fu nel medesimo tempo, e di tutte quelle annualmente scrisse, ne suoi luoghi prouueremo, E semplicita saria a credere, che egli lhauesse possute indouinare, come ad altri è piaciuto di uoler dire. Scrisse ancora in tal suo essilio canzoni morali e sonetti. Le canzoni sue sono perfette, limate, leggiadre e piene dalte sententie, e tutte hanno generosi principi, come quella, Amor che muoui tua uirtu dal cielo Comel sol lo splendore, doue è comparatione filosofica e sottile tra glieffetti del sole e quelli damore, E laltra, Tre donne intorno al cuor mi son uenute, E laltra, Donne, che hauete intelletto damore, E cosi in molte altre è sententioso, limato e

sottile. Ma tutte le opere sue e uolgari e Latine, oltre a la presente comedia sono queste, Canz. e sonetti, Vita noua, Conuiuio, Monarchia, Egloghe, Epistole, Versi heroici, Allegoria sopra Virgilio. De uolgari eloquentia. Morì Dante, secondo che di lui scriue Giouan Villani al cxxxv. de lottauo libro de le sue Fiorentine croniche, lanno di nostra salute Mcccxxi. del mese di Luglio a Rauenna, essendo tornato da Vinegia oratore in seruigio de Signori da Polenta. Hebbe tra glialtri un figliuolo chiamato Piero, che studio in legge, ilqual per propria uirtu, e per il fauor de la memoria del padre, si fece eccellente e ricco dassai notabile faculta, e fermò lo stato suo a Verona. Questo Messer Piero hebbe un figliuolo chiamato Dante, delqual nacque Leonardo, molto familiar del sopra detto Aretino, Ilqual dice esserlo andato a uisitar a Firenze molto honoreuolmente inordine, & accompagnato da piu nobili gioueni Veronesi, & egli hauerli mostrato le case di Dante e de suoi antichi, e datoli notitia di molte cose che non sapea. Di Leonardo nacque il secondo Messer Piero, alqual il Filelfo intitola la uita del nostro poeta, che di sopra dicemmo. Di questo Messer Piero secondo, nacque il terzo Messer Dante e Messer Iacopo, che anchora hoggi uiue, e non ha mai uoluto tor donna. Messer Dante terzo, come par per un decreto fatto a Firenze lanno Mcccclxxxxv. nel consiglio de gliottanta, la copia delquale tratta da loriginale habbiamo appresso di noi, fu inuitato a repatriare con offerta di restituirli tutto quello, che de suoi antichi si poteua, il che era da la maggior parte de le faculta infuori, E per questo, hauendo egli a Verona da poter uiuer signorilmente, non si curò daccettar linuito. Viueno di costui due, e per uirtu danimo e dingegno nobilissimi figliuoli, Messer Lodouico eccellentissimo Iur. Cons. e Messer Piero in humanita dottissimo, & in molte altre sue familiari virtu singulare in tanto, che nulla si uedon degenerare da li loro antichi nobilissimi progenitori, iquali uolendo, e meritamente, perpetuar il nome dun tanto poeta, auenga che assai perpetuo lo faccino per se stesse le sue diuinissime opere, non piu Aligieri ma Danti da lui si dissero, come anchora essi suoi successori hoggi si dicano. Dalqual Messer Piero, per esser tutto humanita e gentilezza, e trouarsi dessi suoi progenitori diuerse scritture, molto a proposito per questa nostra fatica, ne è stato gratiosissimamente dato lume di molte cose, senza lequali saremmo, come hanno fatto fino a qui tutti glialtri espositori de la presente comedia, uagati per le tenebre, doue con quelle speriamo, se da chi tutto puo ne sara conceduto, dhauerne molti ad illuminare.

Non è dubbio, che molti sono stati, e spetialmente di quelli che shanno assunto la interpretatione de la presente comedia, iquali con ogni loro ingegno si sono affaticati in uoler intender la mente e propria fantasia de lautore, quanto a la descrittione di questo suo Inferno, dalqual nomina la seguente sua prima cantica, come cosa molto necessaria a chi di tutta lopera desidera hauer per se, e darne ad altri intera notitia, ma per la molta difficulta che hanno trouato in quella, come non bene intesa da loro, lhanno pretermessa e posta in tacere, E di qui è nato, che tutti quei luoghi ne lopera, che a tal descrittione si referiscano, sono da essi interpreti, o passati in silentio, o altramente esposti di quello, che si ricerca ne la sententia loro. Christoforo Landino, solo di tutti costoro, intendendo, come glialtri, questa tal necessita, con laiuto (come egli stesso referisce) di Antonio Manetti suo compatriota, che di tal cosa fece gran professione, singegno di uoler intendere e manifestar questa uerita, ma in uano, hauendol cieco preso per sua guida lorbo. E Girolamo Beniuieni, che in forma di dialogo scrisse particolar trattato de la opinione che nhebbe esso Manetti, ne laqual & egli e tutti glialtri duna accademia che a quel tempo era in Firenze concorsero, in escusatione di esso Landino dice, che quando egli scrisse di questa cosa, Antonio Manetti non era di quella anchor ben resoluto, onde ueggiamo, che irresolutissimamente ne tratta referendosi a quelli, che dopo lui piu sottilmente ne inuestigheranno. Ma quanto lunge esso Beniuieni con tutti glialtri de lacademia fussero da lintentione de lautore, chi leggera esso suo & il presente nostro trattato, legiermente lo comprendera, perche egli non cercò di seguitar lautore, e di prouar per lui cio che diceua, come ragioneuolmente doueua fare, ma intese di uoler esprimer quella impressione, che di questa cosa, co suoi academici insieme, shauea fabbricato ne la fantasia, doue che la nostra hora sestende solamente in uoler discoprire questa occulta, e non per alcun altro dimostrata, ne per quello che ne crediamo, anchor intesa uerita. Laqual se noi potessimo dipinger con la penna ne la forma che lhabbiamo scolpita ne la mente, non dubbitamo che noi saremmo tanto piu ageuolmente intesi da tutti quelli che ne ponno esser capaci, quanto è molte uolte minor la difficulta de lintendere che de lo scriuer la cosa intesa. Questa adunche, quanto è possibile a noi, cercheremo di superare, et in quello che potessimo mancare, cingegneremo di suplir col disegno. Ma perche la cosa non è da tutti, rispetto ad alcune parti molto necessarie a chi la desidera perfettamente intendere, però si dichiarano al lettore a cio che trouandosi di quelle ignudo non saffatichi in uano, e le parti son queste, che bisogna hauer dastrologia, di cosmografia, darismetica, e di geometria i principi al meno, & oltre di questo, il testo de la prima cantica molto familiare, con lanimo libero da tutte laltre occupationi & intento a questa sola. Chi adunque di tali parti si troua esser uestito, entri sicuramente in pelago, che sara condotto a laspirato porto, ma chi ne fosse spogliato non ui sarrischi, che senza dubbio naughera per perduto. Hora uolendo dar principio a la proposta materia, habbiamo da ueder piu cose, alcune necessarie, perche in quelle consiste tal materia, Altre non necessarie, ma degne da esser intese, E le necessarie sono prima quanto al sito, cio è, oue il poeta propriamente finga questo suo Inf. o uogliamo dire, sotto qual superficie de la terra, e quanto distante da tal superficie ne le uiscere di quella. Secondariamente di che forma egli lo finge. Terzo, in quante parti uniuersali & in quante particolari sia distinto, e che spetie di peccatori & a che supplitij destinati sieno in ognuna di quelle. Quarto, di che amplitudine e profondita ognuna desse parti per se, e tutto l'Inf. insieme sia. Quinto, che uia tenne il poeta nel proceder per quello. Sesto, che parte cercò di ciascuna, per hauer la cognitione di tutte. Settimo, oue finge in superficie de la terra lentrata, per laqual mostra esser disceso ad esso Inf. Ottauo, quanto tempo consumò in cercarlo tutto. Nono & ultimo, quello che dal poeta sia propriamente inteso e dimandato per cerchio. Le cose non necessarie ma degne da esser intese sono due, Luna, in che

tempo

tempo finge esser disceso a questo suo Inferno. Laltra, di che eta egli era quando mostra esserui disceso. Lequali cose tutte uedute, e per il poeta stesso chiarissimamente prouate, giudichiamo che ciascuno ragioneuolmente haura da tenersi in questa parte satisfatto. Quanto adunque a la prima cosa che habbiamo da uedere, laqual è del sito di questo Inf. a cio che meglio sintenda, e perche in altro luogo ancor potra seruire, noi ci faremo assai da lunge, ma tosto torneremo a casa. Dico, che tra glialtri circoli da gliastrologi attribuiti a lottaua sfera, che x. a numero par che siano, come nel secondo canto de la seguente prima cantica uedremo, due tra glialtri principali ne sono, luno de quali è quello che diuide tutta la sfera in due hemisferi, sotto alquale, quando giungel sole, comincia sempre il di a lhemisferio alqual uiene, e notte a quello dalqual si parte, & è detto orizonte. Laltro è quello, che passando per li poli del mondo, abbraccia in mezo ognuno di questi due hemisferi, sotto alquale quando giungel sole, per esser tanto distante da oriente quanto da occidente, fa sempre mezo di a lhemisfero nelqual si troua, e meza notte a laltro opposito a quello, mediante lombra de la terra, che fa centro a tutta la sfera, & è detto meridiano. Laqual terra con tutta lacqua, che dal uulgo si chiama mondo, da noi, perche piu uolte ne occorrera denominarla, sara hora chiamata Globo, e per esser similmente sferica, è diuisa ancora dai in due hemisferi, cio è, questo habitato da noi, e laltro opposito al nostro, glihabitatori delquale, perche hãno le piante uolte contra le nostre, noi li domandiamo antipodi, auenga chel poeta, per far uerisimile la sua fittione, ponga laltro hemisferio inhabitato seguitando lopinione dalcuni altri, che hanno tenuto questo medesimo, ilche uedremo nel xxvi. de la seguente prima cantica, e nel primo de la seconda. Hora la circunferentia di questo globo, benche da diuersi cosmografi diuersamente sia stata misurata, nondimeno, a noi ne basta saper lopinione che nhebbel poeta stesso, ilqual nel suo conuiuio pone che giri 20400. miglia Italice, e con lui saccorda Andalò Negro Genouese ottimo astrologo e cosmografo, ilqual uolendo questa tal circunferentia uedere, misurò con lastrolabio quante miglia comprendeua sopra del globo un grado del cielo, e trouato che ne comprendeua 56. e due terzi, le multiplicò con 360. gradi, che da gliastrologi è distinto e compartitol cielo, e trouò che li rispondeuano le 20400. miglia che habbiamo detto, lequali partendo per tre & un settimo, secondo la regola generale datane da Archimede per trar il diametro del cerchio da la sua circũferentia, troueremo chel diametro, o uogliamo dire il trauerso del globo, sara 6490. miglia e dieci undecimi E consequentemente il suo semidiametro 3245. e cinque undecimi. Hora il poeta pone al principio del secondo del Purg. che Ierusalem notissima città di Soria parte d'Asia ne la Satrapia di Giudea, sia posta su la terra in mezo lhemisferio nostro, e consequentemente sottol cerchio meridiano, oue dice, Gia eral sole a lorizonte giunto, Il cui meridian cerchio couerchia Ierusalem col suo piu alto punto, E di questo saccorda con Isaia al vi. Ilqual medesimamente pone Ierusalem in mezo de la terra, E con Ezechiel al v. oue dice, Hæc dicit dominus deus, ista est Ierusalem, in medio gentium posui eam, & in circuitu eius terras. Afferma questo ancora ne lultimo de lo Inf. oue, hauendo gia per lo dosso di Lucifero passatol centro, & essendo salito a laltro hemisferio, in persona di Virg. dice, E sei hor sotto lhemisferio giunto, Che de opposito a quel, che la gran secca Couerchia, e sottol cui colmo consunto Fu lhuom che nacque e uisse senza pecca, Intendendo per la gran secca tutta la terra, come nel suo luogo uedremo, In superficie de laquale, è posta la città di Ierusalem, oue sottol cerchio meridiano, che fa colmo a lesso nostro hemisferio, fu consunto e morto Christo, che nacque e uisse senza peccato, E sotto laqual superficie di cerchio in cerchio discendendo fin ad esso centro, come ne suoi luoghi uedremo, il poeta era poi passato per esso centro.

Ierusalem in mezo de lhemisferio nostro, e sotto il cerchio meridiano.

Hora uedremo, oue propriamente sotto tal superficie, esso poeta finge questo suo Inf. insieme con la forma e la distintione dognuna de le sue uniuersali e particolari parti, e le misure dognuna di quelle, e di tutto lo Inf. insieme, Ma per non confonder luna cosa con laltra, & aggiunger difficulta a difficulta, il lettore credera per hora esser uero tutto quello che diremo fino a tanto che del detto renderemo ragione.

Sito de l'Inferno sotto a Ierusalem, e sopra il centro uniuersale.

Imaginiamoci adunque, che da la parte de lhemisferio nostro ne le uiscere de la terra poco sopral centro uniuersale & a retta linea per pendicolare sotto al monte Sion sulqual è posta la città di Ierusalem, sia la sboccatura dun larghissimo e profondissimo pozzo, ilqual tanto in essa sua sboccatura, quanto nel suo fondo habbia di diametro 3000. braccia, e che tanto medesimamente sia la sua profondita, Intendendo che ogni braccio sia apunto sei uolte la lunghezza de la linea posta qui di fuori in margine, e chel fondo sia un lago ghiacciato distinto in quattro sfere, cosi dette dal poeta, auenga che cerchi e non sfere sieno, che luna contenga laltra, e che quella che contiene habbia sempre di diametro 750. braccia piu de la contenuta. Hauera adunque la maggiore sfera posta a la circunferentia del fondo del pozzo, e che tutte laltre sfere contiene, come habbiamo detto, 3000. braccia di diametro. La seconda ne hauera 2250. La terza 1500. La quarta & ultima minor di tutte, e che da tutte laltre è contenuta, ne hauera 750. In mezo a questa ultima e minore sfera è un pozzetto, pur tutto di ghiaccio, & è tanto profondo, quanto la sfera ha di diametro, cio è, braccia 750. e tanto è grossol ghiaccio di ciascuna sfera. In mezol fondo del pozzetto è il centro uniuersale, ilqual è punto indiuisibile, Et in mezol fondo dico, perche uolendo dal nostro hemisferio oltre di quel passare, non si scende piu, ma per un pozzetto de la medesima profondita e larghezza non di ghiaccio ma di sasso, si sale a laltro hemisferio. Questo pozzo, da la sua smisurata larghezza e profondita in fuori, è tutto simile a quelli che fanno a Vinegia, ne quali saduna & accoglie lacqua che pioue, perche nel mezo del suo fondo usano di far un simile pozzetto, che essi lo domandano pilella, ilqual si profonda per certo spatio. Sara adunque la sboccatura di questo pozzo ne lhemisferio nostro sopral centro uniuersale 3750. braccia, cio è, 3000. braccia, che tanto habbiamo detto esser profondo, e 750. braccia, che sono da la sboccatura del pozzetto ad esso centro, lequali habbiamo da computare per miglio uno & un quarto, cio è, per laltezza del pozzo, che diciamo esser 3000. braccia, un miglio, che di tante lo ueggiamo ancora essere stato misurato da Gian Villani al cclviij. del nono lib. de le sue Fiorentine croniche nel descriuer il circuito di Firenze, E per laltezza del pozzetto, che diciamo essir 750. braccia, che sono la quarta parte di 3000. un quarto di miglio. La sboccatura di questo pozzo, che diciamo hauer di diametro 3000. braccia, che sono un miglio, ne hauera di circunferentia, secondo la regola detta di sopra, miglia tre e un settimo, Et è distinta in xx. parti eguali, che a ciascuna ne uien a toccare poca cosa piu de la settima parte dun miglio. Intorno al centro de laquale sboccatura, gira poi il fondo duna altissima ualle tonda tutta di pietra del color del ferro, con lo spatio di 17. miglia e mezo. Ilqual fondo è distinto in questa forma, Gira prima intorno al centro de la detta sboccatura del pozzo, mezo miglio di uano, poi intorno a la sboccatura con lo spatio di tre quarti di miglio, una riua dun gran fossone, ilqual ha di trauerso mezo miglio, e con questo spatio gira intorno a la detta riua, et ha di diametro questo fossone tre miglia e mezo, cio è, un miglio per lo mezo che ha di trauerso, & un miglio e mezo per li tre quarti di miglio, co quali diciamo che la sua riua gira intorno a la sboccatura del pozzo, che fanno miglia due e mezo, & un miglio per lo mezo di uano che gira intorno al centro dessa sboccatura, che fanno, come habbiamo detto, miglia tre e mezo. Questo fossone è contenuto da unaltro, che ha di trauerso un miglio e tre quarti, e uien ad hauer due uolte tanto di diametro, quanto ha il contenuto, cio è, sette miglia. Oltre di questi due fossoni ne sono otto altri, che in tutto uengono ad esser x. nel medesimo ordine di questo secondo, cio è, che ciascuno ha di trauerso un miglio e tre quarti, e conseguentemente quello che contiene ha di diametro un miglio e tre quarti piu del contenuto, E se facciamo bene il conto, troueremo chel maggior fossone dalqual tutti glialtri sono contenuti, hauera di diametro 35. miglia, e tanto saral fondo di questa prima ualle, per esser la prima e maggior riua del detto maggior fossone congiunta con la sponda di quella. Laquale sponda, da la detta riua se ne ua su dritta fino a la sboccatura de la ualle talmente, che tanto ha di diametro in essa sua sboccatura, quanto habbiamo detto hauer nel fondo, cio è, miglia 35.

m. 3½
tre miglia e mezo

Ha ciascuno de x. fossoni, ne quali il fondo de la ualle diciamo esser distinto, come ogni huomo intende, due riue, tra luna e laltra de lequali è contenuto, e da la prima e maggior infuori, che tutte laltre contiene, e da lultima e minore che da tutte laltre è contenuta, ha ciascuna due facce, o uogliamole dir coste, o sponde, luna che guarda da la parte de lun fossone dalqual è contenuta, e laltra che guarda da la parte de laltro, che ella contiene, e da questa uien ciascuna ad esser piu alta, e consequentemente il fossone contenuto piu basso che da laltra faccia contenuta dal fossone talmente, che ogni fossone che contiene, è sempre piu alto del contenuto, e cosi il fondo di questa ualle, da la sboccatura del pozzo fino a la prima riua del maggior fossone, congiunta con la sponda dessa ualle, ua sempre ascendendo in forma, che le 17. miglia, lequali ha di trauerso fino a la sboccatura del pozzo, ne uengono ad hauer 14. di pendente, e da la detta riua, oue comincia il fondo de la ualle, a la sua sboccatura, ha diece uolte tanto, cio è, miglia 140. a ~~misurarle per pendicolare~~. Partonsi dal piede de la detta sponda, e di sopra del maggior fossone, che con quella diciamo esser congiunta, dogni intorno con egual distantia luno da laltro x. scogli, iquali attrauersano in forma di ponti tutti i fossoni, reseruatol sesto, che per certo accidente, come nel suo luogo uedremo, il poeta finge che sopra di questo sieno tutti dogni intorno rouinati, e uanno tutti a finir a la sboccatura del pozzo. Questi fossoni sono dal poeta altramente domandati ualli, & altramente bolge, e da questo nome chiama tutta la ualle Malebolge. Intorno a la sboccatura di questa prima, gira la seconda ualle con lo spatio di 17. miglia e mezzo, & il suo fondo è distinto in tre gironi, cosi detti dal poeta, che luno è contenuto da laltro, e toccane a ciascuno di trauerso miglia cinque e cinque sesti, e di diametro piu a quello che contiene che al contenuto miglia 11. e due terzi. Il minore di questi tre gironi, e che primo gira intorno a la sboccatura de la prima ualle, è una campagna dardente rena, & ha di diametro 46. miglia e due terzi, cio è, miglia 35. che tanto habbiamo detto hauer di diam. la sboccatura de la prima ualle, e miglia 11. e due terzi per li due trauersi di 5. miglia e cinque sesti luno, co quali la campagna de la rena gira intorno ad essa sboccatura. Il secondo girone, che contien questo si è una selua di nodosi bronchi, & ha di diam. 58. miglia e un terzo, cio è, 46. e due terzi che habbiamo detto hauer di diam. la campagna de la rena, & 11. e due terzi per li due trauersi de la selua. Il terzo girone, che contiene glialtri due, è una riuiera di bollente sangue, & ha di diam. 70. miglia, cio è, 58. e un terzo de la selua de bronchi, et 11. e due terzi per li due trauersi dessa riuiera. La sponda di questa ualle ha tanto daltezza, quanto ha di diam. il suo fondo, cio è, miglia 70. e tanto medesimamente ne uien ad hauere ne la sboccatura, per ascender la sua sponda su dretta in forma di muro, saluo che in alcuni luoghi il poeta finge che da la cima al fondo sia, per certo accidente, rouinata, e che per una sola di queste rouine essa sponda, da chi su fosse, si possa scendere. Intorno a la sboccatura di questa seconda, gira la terza ualle con lo spatio dun sol miglio di trauerso diuiso circolarmente in due parti eguali, la prima de lequali è la città di Dite cinta dal lato di sopra dalte et affocate mura, laltra è de suoi profondi fossi cinti da suoi argini, & ha di diam. 72. miglia, cio è, 70. de la seconda ualle, e due miglia, per li due trauersi dun miglio luno, co quali le gira intorno la città co suoi fossi, Lacqua de quali è una medesima con quella de la palude Stige, che è de la quarta ualle, laqual gira ad un medesimo pari de la terza intorno ad essi argini con lo spatio di 34. miglia di trauerso, cio è, 17. che tanto è il trauerso de la palude, & altre 17. miglia de la sponda de la ualle che la contiene, con lequali se ne ua su non dritta, come quella de la prima e de la seconda che habbiamo ueduto esser per pendicolare dentro a la città, ma per uia obliqua, o uogliamola dire inclinata, come soglion esser le uie de monti, fin a la sua sboccatura, laqual ha di diam. 140. miglia, cio è, 72. de la terza ualle, e 68. miglia de la quarta, per le 34. di trauerso che la palude con la sua sponda le gira intorno. Si che queste due ualli, cio è, la terza e la quarta, uengon ad hauer luna per laltra il doppio numero de le 17. miglia e mezzo di trauerso, che

a misurarle per pendicolar.

habbiamo ueduto hauer le due di sotto a queste, e uedremo tutte le superiori girar intorno a la sboc-
catura luna de laltra, e da questa de la terza e de la quarta, che sono ad un medesimo pari, a la
sua sboccatura ha di pendente 14. miglia. Intorno a laquale sboccatura gira poi la quinta ualle con
lo spatio pur di miglia 17. e mezo, computato mezo miglio del suo pauimento, o uogliamolo dir
piano, o fondo, colqual gira prima intorno ad essa sboccatura de la quarta ualle, dopol qual pauis-
mento, se ne ua poi su con lo spatio di 17. miglia di trauerso, che tante sariano a misurarle similmen
te in piano, come de la seconda ualle distinta in tre gironi habbiamo ueduto, per fin a la sua sbocca
tura, laqual ha di diam. 175. miglia, cio è, miglia 140. per lo diam. de la quarta ualle, e 35.
per le 17. e mezo con lequali le gira intorno, e da la quarta a questa quinta ha pur di pendente 14.
miglia. Sopra questa quinta seguita la sesta ualle con la medesima disposirione, il diam. de laquale,
ne la sua sboccatura sara di miglia 210. e da la sboccatura de la quinta a quella di questa sesta, has-
ra pur di pendente 14. miglia. Sopra questa sesta seguita la settima ualle con la medesima disposi-
tione, il diam. de laquale sara miglia 245. e da luna a laltra pur di pendente 14. miglia. Sopra di
questa settima seguita lottaua ultima e maggior ualle con la medesima dispositione reseruato, che la
mita del suo fondo, che uien ad esser per trauerso lo spatio dun quarto di miglio, è occupato circu-
larmente intorno a la sboccatura de la settima ualle da un nobile castello cinto sette uolte dalte mura
con un fiumicello intorno, e dentro una amenissima e uerdissima prateria diuisa circularmente in
due parti eguali, che ciascuna uien ad hauer di trauerso lottaua parte dun miglio, & un fuoco che
illumina luna e laltra parte. Laltra mita del fondo, che fuori del castello li gira intorno, è te-
nebrosa & oscura, & ha questa ottaua ualle di diam. ne la sua sboccatura 280. miglia, e da la set
tima a questa, ha pur di pendente 14. miglia, E se raccogliamo bene, troueremo tutta questa ualle
inferna, cio è, dal fondo di Malabolge fin a la sboccatura de la piu alta e maggior ualle, hauer di
profondita, quanto ha di diam. essa maggior ualle ne la sua sboccatura, perche dal fondo di Male-
bolge, che medesimamente è fondo di tutta questa ualle inferna, a la sua sboccatura, habbiamo
detto esser 140. miglia, e da essa sboccatura fin a quella de la seguente ualle 70. che fanno 210.
miglia, Segueno poi uenendo in su laltre sei ualli, che per esseruene due, cio è, la terza e la quar-
ta ad un medesimo pari, hanno solo cinque ascensi di 14. miglia luno, che sono 70. miglia, lequa-
li aggiunte a le 210. de le due ualli di sotto dentro a la citta di Dite, sono in somma 280. miglia, e
tanto habbiamo ueduto hauer di diam. essa maggior ualle ne la sua sboccatura. Intorno a laqua-
le gira poi un luogo, pur con lo spatio di miglia 17. e mezo di trauerso, che uien ad hauer di diam.
315. miglia, & ha similitudine duna grandissima spelonca, o uogliamola dir cauerna, o antro tut-
to tondo, nelqual sentra per una sola porta, & a questa si discende, come di sotto nel suo luogo ue-
dremo, da la superficie del globo per una uia sotterranea, & è diuiso circularmente in due parti,
che luna contien laltra, e la prima, che gira intorno a la sboccatura de la ualle inferna, si è un
gran fiume, laltra, che da la circunferentia de la cauerna contien questa, si è un gran piano, e
possiamo intendere, che tra queste due parti sia diuiso tuttol trauerso del luogo, cio è, le miglia 17.
e mezo con lequali gira intorno ad essa sboccatura, che a ciascuna ne uerra a toccar di trauerso mi-
glia otto e tra quarti, e di diam. meno a la contenuta, che a quella che contiene miglia 17. e mezo,
che saranno miglia 297. e mezo. Hora se noi aggiungiamo a le 280. miglia, che diciamo la ualle
inferna esser profonda 14. miglia che Malebolge da la piu alta riua de la maggior bolgia fino a la
sboccatura del pozzo habbiamo detto hauer di pendente nel suo fondo, e piu miglio uno et un quar-
to per le 3750. braccia, che habbiamo detto esser da essa sboccatura fin al centro uniuersale, saranno
la somma di miglia 295. e un quarto, e tanto uerra ad esser lentrata de l'Inf. sopra ad esso uniuer
sal centro. Ha poi di sopra in superficie del globo per colmo il monte Sion, sulqual è posta la città di
Ierusalem, e se noi traggiamo del semidiametro del globo, ilqual habbiamo ueduto esser miglia 3245.
e cinque undecimi, le miglia 295. et un quarto, che habbiamo detto esser dal centro a la sboccatura

de la ualle

de la valle inferna, ne rimarranno 2950. miglia, e tanto piu, quanto è meno un quarto di cinque undecimi di miglio, E tanto sara da Ierusalem, a retta linea perpendicolare, a la sboccatura de la maggior valle, E questo è quanto al sito de l'Inf. cio è, doue propriamente sia finto dal poeta.

¶ Quanto a la forma, habbiamo detto quella esser tonda, perfettissima oltre a tutte laltre forme, e quanto a la sua vniuersal misura, hauer di diametro 315. miglia, e se habbiamo ben notato, possiamo hauer compreso tutto l'Inf. esser distinto in x. uniuersali, & in xx. particolari parti, e gliuniuersali esser le otto valli comprese dentro da la gran valle inferna, La grandissima spelonca che di sopra gira intorno a la sua sboccatura, & il pozzo posto di sotto dal suo fondo. I particolari sono le quattro spere, ne lequali è distintol fondo del detto pozzo, le x. bolge de la prima e minor valle, i tre gironi de la seconda, e le tre parti ne lequali è distintol fondo de la valle maggiore, cio è, le due luminose dentro al nobile castello, e la tenebrosa di fuori. Quello chel poeta propriamente intende per cerchio, è il fondo, o vogliamolo dir pauimento, o piano dognuna de le sopradette valli, perche ciascun di quelli gira con eguale spatio di mezzo miglio di trauerso intorno a la sboccatura de la valle da lui contenuta, e doue propriamente pone che sieno e tormenti è lanime tormentate secondo le colpe, come ne propri luoghi vedremo, reseruato quello de la quinta valle, laqual ha per cerchio la palude Stige che è 17. miglia di trauerso, per supplir a quello, di che manca la sesta valle da lei contenuta ad un medesimo pari, E ben chel poeta intenda per cerchio solamente quello che habbiamo detto, nondimeno, alcuna volta li domanda ancora valli, ma noi, per non confonder la mente del lettore, quelle che fino a qui habbiamo domandate valli, da qui inanzi, col poeta insieme, da la sua forma, le domanderemo cerchi. Hora di tutte le sopra dette cose habbiamo fin qui sommariamente trattato senza renderne ragione, per non confonder la mente del lettore, ma per imprimer solamente in quella una imagine de le dette cose, a cio che prouandole hora per il poeta stesso ne possa meglio esser capace.

¶ Proueremo adunque hora distintamente ognuna d le sopra dette uniuersali e particolari parti desso Inferno, & insieme con quelle la sua forma, e che spetie di peccatori il poeta finga in ognuna desse parti, & a che pena sia ciascuna secondo il merito destinata. Dopo questo vedremo insieme col sito donde noi traggiamo le sue misure cosi apunto, come lhabbiamo disegnate, e si come nel discorso fatto di sopra siamo dal fondo de la valle inferna di cerchio in cerchio saliti al sommo, cosi hora dal sommo, per essi medesimi cerchi, discenderemo al fondo, Ma prima è da veder del luogo in due parti diuiso, che habbiamo detto girar in forma di spelonca intorno a la sboccatura de la valle inferna, e de la porta per laqual sola sentra in esso luogo.

L'Inferno esser distinto in x. uniuersali, & in xx. particolari parti.

¶ Questa è donche quella, de laqual il poeta fa mentione al principio del terzo canto, e sopra de laquale finge hauer veduto le parole di color oscuro Per me si va ne la città dolente, Per me si va e cet. che pone in tal principio. Introdotto poi da Virg. dentro ad essa porta, troua immediate quel piano, che habbiamo detto esser la prima de le due parti del luogo dal poeta detto campagna, Onde nel medesimo canto, Finito questo, la buia campagna e cet. e che gira intorno al gran fiume, chè la seconda parte, E luna e laltra mostra girar in tondo, perche trattando de le diuerse strida e batter di mani de lanime che quiui erano punite dice, Faceuan un tumulto, ilqual saggira Sempre in quel aura e cet. E piu oltre, Et io che riguardai vidi una insegna, Che girando correua tanto ratta e cet. In questa prima parte del luogo adunque, finge che sieno puniti glisciagurati che mai non fur viui, e che vissero al mondo senza fama e senza loda, e la pena loro sia il velocemente correr, senza alcun riposo, dietro ad una insegna, e lesser molestati da mosconi e da vespe, che faceuan lor rigar, per le punture, il volto di sangue, ilqual mischiato di lagrime, era raccolto a piedi loro da fastidiosi vermi. Ne la seconda parte contenuta da la prima, e che gira poi intorno a la sboccatura del primo e maggior cerchio, laqual è un gran fiume, dal poeta detto Acheronte, pone che stia Caron demonio a passar lanime che shanno a dannare, e dognuna di queste due parti trattal poeta nel gia detto terzo canto. Et il disegno del luogo è questo.

Porta de l'Inf. e la campagna de glisciagurati, che mai nõ fur viui immediate dentro da quella.



Ma imaginiamoci che ſia coperto di ſopra da la terra in forma duna uolta, come ſoglion eſſer le ſpelonche. Il picciolo cerchietto che fà centro a queſto diſegno ſi è la sboccatura del primo e maggior cerchio, ilqual di ſotto piu diſtintamente uedremo, che qui ſi pone ſolamente per ſegno, che queſto luogo li gira intorno, come porremo quelle de glialtri cerchi, che ſi contengono lun laltro, Et auenga, che ſi come di ſopra habbiamo detto, che ogni cerchio contenuto ſia ſempre minor e piu baſſo di quello che contiene, nondimeno, per far le coſe piu dimoſtratiue, noi, nel diſegno, li faremo tutti duna miſura, ma porremo a ciaſcuno il diametro de la ſua sboccatura, e quanto di profondita ſara da la sboccatura de luno a quella de laltro. ¶ Et a cio che la forma di queſte, e dognaltra ſua parte, e di tutto l'Inf. inſieme ad un tratto ueggiamo, e che piu non habbiamo caggion di trattar di quella noteremo, chel poeta nel xi. canto, oue finge deſſer giunto a la riua de la sboccatura del ſettimo cerchio, dice in perſona di Virg. queſte parole, Figliuol mio dentro da coteſti ſaſſi, Comincio poi a dir, ſon tre cerchietti Di grado in grado, come quei che laſſi, E nel xiiij. canto, pur

Che l'Inf. ſia in ogni ſua parte e tutto inſieme tondo.

in persona di Virg. di tutto l'Inferno parlando dice, Tu sai chel luogo è tondo, E tutto che tu sie uenuto molto Pur a sinistra giu calando al fondo Non sei anchor per tuttol cerchio uolto. E` adunque l'Inf. in ogni sua parte, e tutto insieme tondo. ¶ Hora è da uedere del primo e maggior cerchio, altramente dal poeta detto Limbo, nelqual si comincia a scender immediate passato il fiume Acheronte, Onde Virg. nel quarto canto, oue desso primo cerchio si tratta, dice a Dante, Hor discendiam qua giu nel cieco mondo, E piu oltre, discesi che furon a quello, il poeta di Virg. Cosi mi mise, e cosi mi fe intrare Nel primo cerchio che labisso cigne. In questo primo cerchio adunque pone i paruoli morti senza battesmo, e nel peccato originale, e quelli che inanzi a lauenimento di Christo non crederon in lui uenturo, ma uissero moralmente secondo la legge de la natura, e questi diuide in tre parti, cio è, quelli che di loro non hanno lasciato, mediante qualche famoso gesto, alcuna fama di loro al mondo, Quelli che ne lattiua, e quelli che ne la contemplatiua uita essendosi nobilissimamente essercitati, serano renduti famosi e chiari, & i primi pone sparsi di fuori per lo cerchio ne le tenebre, & i secondi e terzi raccolti dentro al nobile castello, che di sopra dicemmo esser in questo cerchio in luogo ameno e luminoso mediante lo splendor dun fuoco che era in quello, ma diuisi in due parti che luna contien laltra, cio è, quelli che ne la contemplatiua, da quelli che ne lattiua uita serano essercitati, Onde hauendo detto de gliattiui, e uolendo dir de contemplatiui dice, Poi che inalzai un poco piu le ciglia Vidil maestro di color che sanno Seder tra philosophica famiglia e cet. E la pena di tutti costoro mette che sia non sensibile ma di mente, & è il desiderio de la beatitudine, senza speranza di poterla giamai conseguire, & il disegno del cerchio è questo.

Primo cerchio detto Limbo.



Secondo cerchio, ilqual è de lussuriosi.

Dopol primo seguita il secondo cerchio minore e piu basso, delqual si tratta nel quinto canto, Onde al principio di quello dice, Cosi discesi del cerchio primaio Giu nel secōdo, che men loco cinghia e cet. Nelqual sotto Minos giudice universal di tutto l'Inf. sono puniti i lussuriosi, e la pena loro è desser del continuo agitati per aere da rabbioso e crudel uento, ma piu e meno, secondo che piu e men graue è stato il peccato loro. Et il suo disegno è questo.

Seguita



Seguita dopol secondo il terzo cerchio, delqual tratta nel sesto canto, Oue dice, Io sono al terzo cerchio de la pioua e cet. Et in questo pone, che sotto Cerbero sieno puniti i golosi, e la lor pena è desser distesi in terra a la graue pioggia di grossa grandine et acqua tinta e neue, e che da esso Cerbero sieno del continuo dilacerati e rotti, e spauentati dal rabbioso latrare, che fa con le sue tre bocche sopra di loro. E questo è il suo disegno.

Terzo cerchio, ilqual è de golosi.



Quarto cerchio, ilqual è de prodighi e de gliauari.

Scendesi del terzo nel quarto cerchio, e di questo si tratta nel settimo canto, Onde dice, Cosi scendemmo ne la quarta lacca, e piu oltre, Noi incidemmol cerchio a laltra riua e cet. Nelqual pone che sotto di Plutone sieno punite due diuerse spetie di peccatori, cio è, gliauari e prodighi, e che la pena loro sia di uolgersi gliuni contra glialtri grauissimi pesi, a similitudine duna deputata giostra, laqual finita, immediate tornano a ripigliarla. Et il suo disegno è questo.



Del quarto cerchio si scende nel quinto lungo un fossato per loqual corre un acqua tinta, che esce dun fonte su la riua de la sboccatura di questo cerchio, & ha origine dal fiume Acheronte, delqual habbiamo di sopra detto, e questo da una statua chel poeta finge nel monte Ida di Creta, da laqual pone che naschino quattro fiumi infernali, come nel xiiij. canto uedremo, dequali fiumi Acheronte è il primo. Il secondo è la palude Stige, che questa acqua fa quando è discesa al piano de la ualle. De glialtri due uedremo ne propri luoghi. In questa palude pone il poeta che sotto Flegias sieno punite due spetie di peccatori, cio è, gliracondi di sopra, e gliaccidiosi di sotto a la belletta, o uogliamola dire pantano de la palude, e la pena de gliracondi sia il rabbiosamēte mordersi e graffiarsi lun laltro, e de gliaccidiosi lesser sommersi sotto del pantano. Di questo quinto non si scende nel sesto cerchio, come habbiamo ueduto che de luno ne laltro si fa de cerchi di sopra, e uedremo che si fara in quei di sotto, per esser questi due ad un medesimo pari, & egualmente distanti dal centro uniuersale, ma proceduti per assai notabile spatio intorno a la palude, e giunti a certa torre posta

Quinto cerchio, ilqual è de gliracundi e de gliaccidiosi.

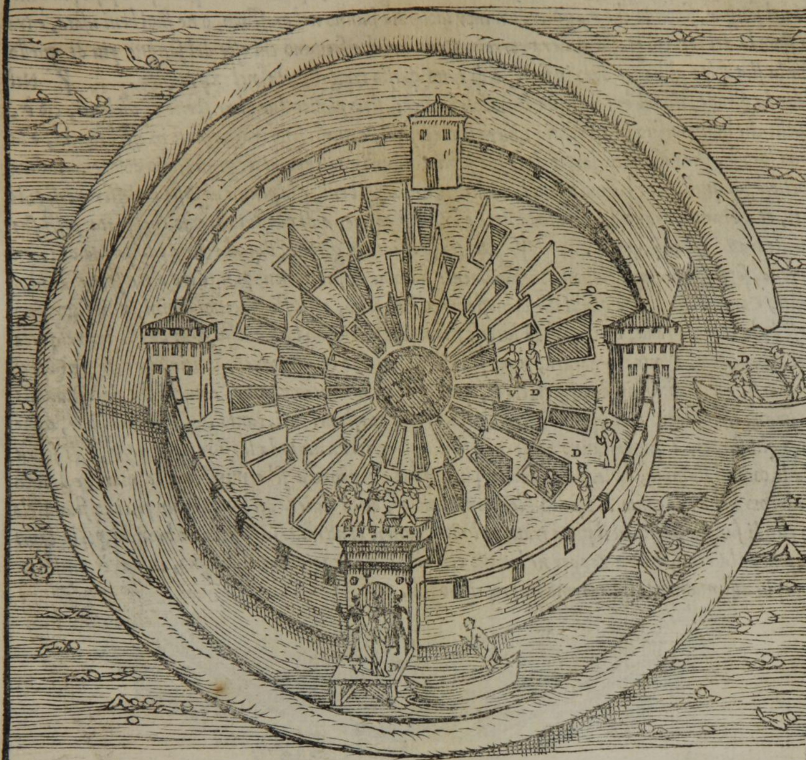
a riua di quella, ſono quiui riceuuti da Flegias in una barchetta, & in quella paſſati a la città di Dite, laqual è il ſeſto cerchio cinto dogni intorno da ſuoi profondi foſſi, che la uallano, e queſti da la detta palude, de laqual il poeta tratta parte nel ſettimo, e parte ne lottauo canto. Et il diſegno del cerchio è queſto.



Seſto cerchio, ilqual è de glierеſiarchi.

Dentro a la città di Dite, inteſa per lo ſeſto cerchio, il poeta pone che ſotto le furie ne le tombe, o uogliamole dir arche, o ſepolture affocate ſieno puniti gliheretici, de quali uedremo che diffuſamente tratta parte nel nono, e parte nel decimo canto, e nel undecimo in perſona di Virg. de la conditione de due ſeguenti cerchi inſieme con quella del pozzo. Il diſegno deſſo ſeſto cerchio, cio è, de la città di Dite è queſto.

Del ſeſto



Del sesto cerchio non si scenderebbe, ma si cadrebbe giu a piombo nel settimo, per esser la sua altissima r pa da cima a fondo a retta linea per pendicolare, se non fosse, che per certo accidente, come di sopra dicemmo, e nel suo luogo uedremo, essa ripa è in alcuni luoghi rouinata da cima a fondo, laqual cosa è dimostrata dal poeta al principio del xij. canto ne la comparatione che fa da la rouina del monte di qua da Trento, a quella, e piu oltre, oue in persona di Virg. dice, Hor uo che sappi che laltra fiata, Chi discesi qua giu nel basso Inferno, Questa roccia non era anchor cascata e cet. E per una desse rouine si puo scender giu nel cerchio. Laqual rouina è guardata dal Minotauro di Creta, come dimostra al principio desso xij. canto, oue dice, En su la punta de la rotta lacca Linfamia di Creta era distesa, Che fu concetta ne la falsa uacca. Ilqual cerchio, come di sopra dicemmo, è distinto in tre gironi luno contenuto da laltro, nequali, sotto desso Minotauro pone che sia punita la uiolentia, laqual cosa dimostra chiaramente nel xi. canto, oue trattando desso settimo cerchio, pur in persona di Virg. dice, De uiolenti il primo cerchio è tutto, Ma perche si fa forza a tre persone, In

Settimo cerchio, ilqual è de uiolenti, distinto in tre gironi.

Primo girone de uiolenti contra la perſona e beni del proſſimo.

Secondo girone, de uiolenti contra le proprie perſone e beni.

Terƶo girone, de uiolenti contra Dio, contra la natura, e contra larte.

tre gironi è diſtinto e conſtrutto e cet. ¶ Et il primo e maggiore che contien glialtri due, è una riuiera di bollente ſangue, ne laquale ſono puniti i uiolenti contra la perſona e contra lhauer del proſſimo, & è il terƶo fiume infernale detto Flegetonta, i peccatori delquale ſono poſti piu e meno nel ſangue, ſecondo che maggior, o minor uiolentia hanno nel proſſimo, o ne ſuoi beni uſata, e tra la ſponda del cerchio et eſſa riuiera correno Centauri che ſaettano chi eſce del ſangue piu di quello che la ſua colpa glihauea dato in ſorte, e di tutto queſto trattal poeta nel xij. canto. ¶ Nel ſecondo girone, ilqual è una ſelua di nodoſi bronchi, ſono punite due altre ſpetie di uiolenti, cio è, quelli che hanno uſato la uiolentia contra ſe medeſimi, e queſti ſono traſformati in eſſi bronchi, e la pena loro è, che paſcendoſe larpie de le ſue foglie, danno a tali peccatori grauiſſimo dolore. Laltra ſpetie è di quelli, che hanno uſato la uiolentia ne propri beni, e la pena di queſti è deſſer perſeguitati, et a brano a brano dilacerati da nere e bramoſe cagne, e di queſti uedremo chel poeta diffuſamente tratta nel xiij. canto. ¶ Nel terƶo et ultimo girone, ilqual è una campagna di cocente rena, ſopra de laquale piouon continuamente fiamme di fuoco, ſono punite tre altre ſpetie di uiolenti, Contra Dio, come quelli che lo biaſtemano e negano, e queſti giaceno ſupini, e di ſotto ſono arſi da la cocente rena, e di ſopra da laccese fiamme, che piouon loro adoſſo, e di queſti trattal poeta nel xiiij. canto. Contra la natura, come ſono i Sodomiti, e queſti correno continuamente ſenƶa mai fermarſi, e ſono diuiſi in due parti, cio è, quelli che ne la contemplatiua, e quelli che ne lattiua uita ſerano eſſercitati, e di quelli uedremo nel xv. e di queſti nel xvi. canto. E contra larte, come ſono gliuſurari, e queſti ſtanno a ſedere, e ſono di ſotto tormentati da larſura de la rena, e di ſopra da le cocenti fiamme, da lequali, quanto piu poſſano attendono a ſchermirſi con le mani, e di loro uedremo nel xvij. canto. Eſce di Flegetonta, cio è, de la riuiera del ſangue, un picciolo fiumicello pur di ſangue, delqual il poeta tratta nel xiiij. canto, et attrauerſa la ſelua de bronchi, poi la campagna de la rena, e ua a cagger ne lottauo cerchio, come ueggiamo nel diſegno, ilqual è queſto. Ma piu diſtintamente li uedremo ne propri luoghi.



De la dispositione de lottauo cerchio, dal poeta detto Malebolge, ne la forma che di sopra habbiamo dimostrato, nel qual sotto di Gerione sono puniti i fraudolenti, cio è, quelli che hanno usata la fraude in chi non si fidaua, esso poeta chiarissimamente la descriue al principio del xviij. canto, oue in persona di Virg. dice, Luogo è in inferno detto Malebolge e cet. E de le x. ualli, ouero bolge, ne lequali pone che sia distintol fondo, e che sempre la contenuta sia piu bassa di quella che contiene, come noi dicemmo, tratta nel xxiiij. canto, & in questi uersi, Ma perche Malebolge in uer la porta Del bassissimo pozzo tutta pende, Lo sito di ciascuna ualle porta, Che luna costa surge e laltra scende, E che li scogli, che in forma di ponti, da la sponda de la ualle partendosi, attrauersono tutte le x. bolge da la sesta infuori, perche quiui erano rotti, nel xxiij. canto in persona di Frate Catelano, oue rispondendo a Virg. domandante de la uia da poter uscir di quella sesta bolgia dice, Piu che tu non speri Sappressa un sasso, che da la gran cerchia Si moue, e uarca tutti i uallon feri, Saluo che questo è rotto, e nol coperchia e cet. E nel xxi. in persona di Malacoda, de lo scoglio che fosse quiui rots

Ottauo cerchio, ilqual è de fraudolenti.

14

to, Poi disse a noi, Piu oltre andar per questo Scoglio non si potra, però che giace Tutto spezzato al fondo larco sesto. Ma prima descriue in fine del xvij. canto il suo discenso del settimo in esso ottauo cerchio sopral dosso di Gerione, per esser la riua, che diuide luno da laltro cerchio fino a quella de la prima e maggior bolgia, come dicemmo, a retta linea per pendicolare, Onde dice, Cosi ne pose al fondo Gerione A piede a pie de la stagliata roccia.

Prima bolgia de seduttori.

¶ Pone adunque in esse x. bolge esser punite x. spetie di fraudi, lequali in alcuna desse bolge sono distinte in piu parti, come hora ne la prima e maggiore, ne laqual pone che sieno puniti i seduttori, che li diuide in due, e pone che procedino per la bolgia al contrario luna de laltra, e la prima è di quelli, che hanno indutto femine a far la uoglia daltri, che noi comunemente domandiamo ruffiani. La seconda si è di quelli che con lusinghe hanno indutto femine a far la propria uoglia loro, e la pena dognun di questi si è desser aspramente del continuo, correndo intorno per la bolgia, sferzati da Demoni.

Seconda bolgia de gliadulatori.

¶ Ne la seconda bolgia contenuta da questa, sono puniti in un fetido sterco gliadulatori, e di queste due spetie di fraudi trattal poeta nel xviij. canto.

Terza bolgia de Simoniaci.

¶ Ne la terza bolgia sono puniti i Simoniaci, cio è, quelli che hanno uenduto le cose sacre, e la pena loro si è desser fitti sotto sopra in certi fori, o pertugi posti per lo fondo e per le coste de la bolgia, e dhauer su le piante de piedi fiamme accese, da lequali sono continuamente tormentati, e di questi trattal poeta nel xviiij. canto.

Quarta bolgia de glindouini.

¶ Nel xx. tratta de la quarta bolgia, ne laqual pone che sieno puniti glindouini, e la pena loro è dhauer uoltati i colli e uisi al contrario, e cosi conuenir chel proceder loro sia indietro & al contrario.

Quinta bolgia de barattieri.

¶ Nel xxi. e xxij. canto tratta de la quinta bolgia, ne laqual pone che sieno puniti i barattieri, e la pena loro sia desser sommersi in una spessa e bollente pece.

Sesta bolgia de glipocriti.

¶ Nel xxiij. canto tratta de la sesta bolgia, ne laqual pone che sieno puniti glipocriti, e la pena loro sia desser uestiti di grauissime cappe e cappucci di piombo dorati di fuori, con lequali del continuo procedono intorno per la bolgia.

Settima bolgia. de Ladri.

¶ Nel xxiiij. e xxv. canto tratta de la settima bolgia, & in questa pone che sieno puniti i ladri, e perche li pone di diuerse spetie, però fa che la pena loro sia di trasformarsi in diuerse e uarie forme, ciascuno in quella appropriata al suo delitto, come nel suo luogo distintamente uedremo.

Ottaua bolgia de fraudolenti consiglieri.

¶ Nel xxvi. e xxvij. canto tratta de lottaua bolgia, ne laqual pone che sieno puniti i fraudolenti consiglieri, e la pena loro pone che sia desser ciascun fasciato e nascosto dentro ad una fiamma di foco, e cosi proceder continuamente per lo letto de la bolgia.

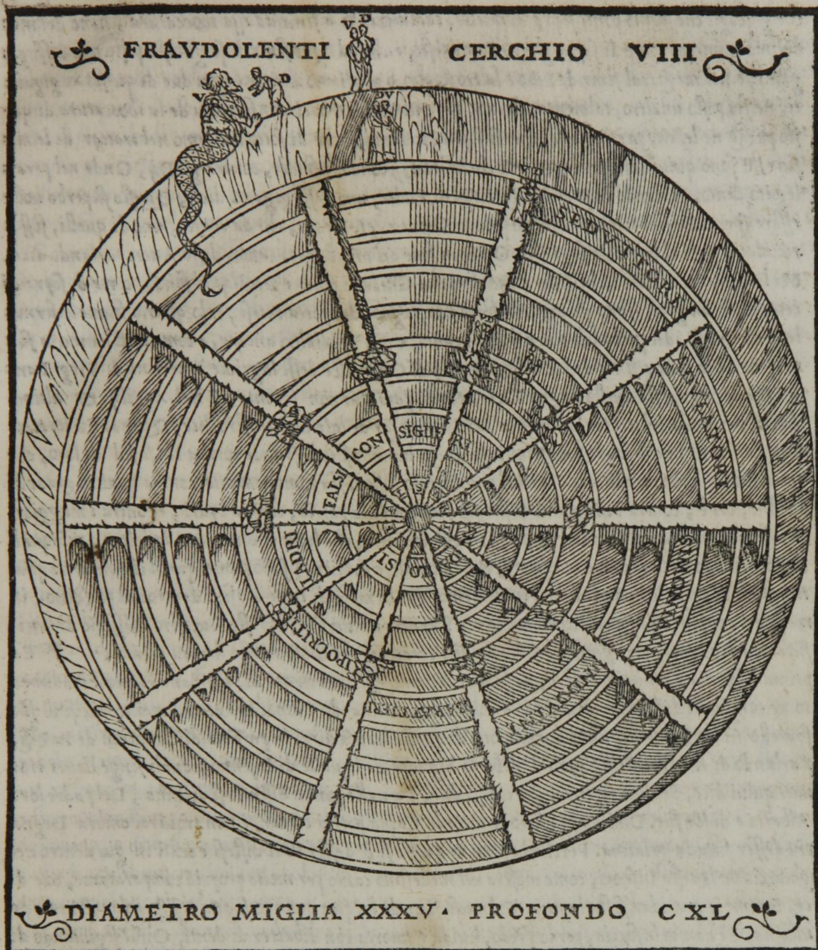
Nona bolgia, de seminatori di scandali.

¶ Nel xxviij. canto tratta de la nona bolgia, ne laqual fa che sieno puniti i seminatori di scandali, e questi pone di piu spetie, e le pene loro sono, che secondo che essi girano continuamente per la bolgia, che giunti ad uno deputato demonio, quello con una tagliente spada rinoui loro le piaghe, che in ciascuno, secondo la qualita del suo delitto, haueua prima inferito.

Decima bolgia de falsari.

¶ Nel xxix. e xxx. canto tratta de la x. & ultima bolgia, ne laqual pone che sieno puniti quattro spetie di falsari, cio è, quelli che hanno falsato i metalli, che noi domandiamo alchimisti, e la pena di questi è di grattarsi continuamente una rabbiosa scabbia, o uogliamola dir rogna. Quelli che hanno falsificato le proprie persone, fingendo se esser altri, la cui pena è desser arrabbiati, e correr per la bolgia rabbiosamente mordendo ciascuno in chi si scontrano. Quelli che hanno falsificato le monete, e la pena di questi è desser itropichi con inestinguibil sete. Quelli che hanno falsificato il parlare, e questi hanno per pena darder continuamente dacutissima febre. Seguita dopo lultima bolgia la sua riua, che habbiamo detto girar intorno al pozzo, de laqual il poeta nel xxx. canto dice, Noi demmol dosso al misero uallone Su per la riua chei cinge dintorno Attrauersando senza alcun sermone. Et il disegno di tuttol cerchio è questo.

Dopo lottauo



Dopo lottauo & ultimo cerchio, seguital pozzo, nelqual son posti i traditori, cosi detto dal poeta nel xviij. canto, oue parlando desso ottauo cerchio dice, Nel dritto mezo del campo maligno Vaneggia un pozzo assai largo e profondo Di cui suo loco dicera lordigno, E nel xxxi. canto, in persona di Virg. Sappi che non son torri ma giganti, E son nel pozzo intorno da la ripa Da lombellico ingiuso tutti quanti. Domandalo ancora, per la sua picciolezza, rispetto a cerchi, buco, Onde, al principio del xxxij. canto, Si hauesse le rime aspere e chiocce, Come si conuerrebbe al tristo buco Soural qual pontan tutte laltre rocce. Finge che di tanto in tanto spatio fuori de la sboccatura di questo pozzo eschino da meza la persona in su alcuni giganti, ne la forma che fanno le torri intorno a le mura de castelli, Onde nel xxxi. canto trattando dessi giganti dice, Berò che come in su la cerchia tonda Monte reggion di torri si corona, Cosi la proda del pozzo circonda, Torreggiauan di meza la persona Glihorribili giganti, cui minaccia Gioue del cielo anchora quando tona. Il numero de quai di giganti, per esser x. le bolge, che girano intorno a la sboccatura di questo pozzo, Intenderemo,

Pozzo de traditori.

che gli scogli che fanno ponti sopra di quelle, e uanno tutti a finir ad essa sboccatura, sieno del medesimo numero, come di sopra glihabbiamo posti, e che ad ogni finir di scoglio sia posto uno dessi giganti, e nel mezo tral finir de luno e laltro scoglio, o uogliamo dire tra ogni due di questi x. giganti, ne sia posto unaltro, talmente, che xx. giganti diuidon la circunferentia de la sboccatura di questo pozzo ne le xx. parti eguali, che di sopra dicemmo, e che di sotto uedremo nel trattar de le misure. E sono quiui posti per la impieta che usciron, secondo le fauole, contra gli Dij, Onde nel preallegato canto, parlando in persona di Virg. di Fialte, uno dessi giganti dice, Questo superbo uolle essere sperto Di sua potentia contral sommo Gioue e cet. E pone, che da Anteo, uno di quelli, fossero calati e posti al fondo desso pozzo, Onde in fine del preallegato canto, desso Anteo parlando dice, Ma lieuemente al fondo, che diuora Lucifero con Giuda ci sposò e cet. Ilqual fondo, come di sopra dicemmo, è un grossissimo ghiaccio in forma di stagno, dal poeta inteso per lo quarto fiume infernale detto Cocito, delqual parlando nel xiiij. canto, e cosi de glialtri ancora, e come tutti hanno la sua origine da la statua finta da lui nel monte Ida di Creta dice desse lagrime in persona di Virg Fanno Cocito, e qual sia quello stagno Tu lo uedrai, però qui non si conta, E nel xxxiiij. & ultimo canto, parlando del uento che nasceua da lo suolazzar de lale di Lucifero dice, Quindi Cocito tutto saggelaua, Et in esso fondo sono puniti quelli che hanno usato la fraude contra chi si fid di loro, che noi li domandiamo traditori, e perchel tradimento susa di far comunemente contra quattro gradi di persone, cio è, contra i congiunti di sangue, contra de la patria, contra i pari, e contra i maggiori benefattori, però questo fondo è distinto in quattro sfere, che luna è contenuta da laltra, nelequali (cominciando da la prima e maggiore, che tutte laltre contiene) sono puniti quelli che ne detti quattro gradi di persone hanno usato il tradimento, & in mezo di tutte le sfere dentro dal pozzetto, in mezo del cui fondo di sopra dicemmo che era il centro uniuersale, è posto Lucifero massimo di tutti i superbi e traditori, per essersi ribellato dal suo creatore, che tanto nobile lhauea creato. esser

nō da altro diuiso che dal modo dela pena de peccatori, che sono in quelle.

Prima sfera de traditori ne cōgiunti di sangue detta Caina.

¶ La prima adunque e maggiore sfera, ne laqual diciamo esser puniti quelli, che hanno usato il tradimento ne congiunti di sangue, è dal poeta domandata Caina da Caino, che attradimento occise il suo fratello Abel, Onde nel xxxij. canto, oue di quella uien a dire, in persona di Camicion de Pazzi, parlando di due fratelli figliuoli d'Alberto Signore de la ualle di Bisentio, iquali finge hauer trouati quiui dice, Se uuoi saper chi son cotesti due, La ualle, onde Bisentio si dichina, Del padre loro Alberto e di lor fue. Dun corpo usciro, e tutta la Caina potrai cercar, e non trouerai ombra Degna piu desser fitta in gelatina. Perche la pena di questi si è desser tutti distesi e uolti in giu dentro nel ghiaccio da la testa infuori, come mostra nel medesimo canto per molto propria comparatione, oue dice, E come a gracidar si sta la rana Col muso fuor de lacqua quando sogna Di spigolar souente la uillana, Et hanno la faccia, per lo fredo, liuida e smorta con dibatter di denti, Onde seguitando dice, Liuide in sin la doue appar uergogna Eran lombre dolenti ne la ghiaccia Mettendo i denti in nota di cicogna, Ognuna in giu tenea uolta la faccia e cet.

Seconda sfera de traditori cōtra la patria detta Antenora.

¶ La seconda sfera, ne laqual son puniti quelli, che hanno usato il tradimento uerso de la patria, è dal poeta detta Antenora, da Antenore, che secondo alcuni, tradi Troia, Onde nel medesimo xxxij. canto, nelqual in parte di quella tratta, in persona di Messer Bocca Abbati dice, Hor tu, chi se, che uai per l'Antenora e cet. e la pena di questi mostra che sia desser medesimamente distesi dentro al ghiaccio sino a la testa e uolti in giu col dibatter di denti, come quelli de la prima sfera, ma perche quanto piu si procede uersol centro, tanto mostra che lombre patino maggior freddo, però pone, che si come quelli de la prima sfera hanno, per lo freddo, i uisi liuidi e smorti, che questi glihabbino ringrinzati e deformi, Onde nel medesimo canto di quei trattando, Poscia uidio mille uisi cagnazzi Fatti per freddo e cet.

Terza sfera de traditori contra i pari benefattori detta Tolomea.

¶ La terza sfera, ne laqual pone che sieno puniti quelli, che hanno usato il tradimento contra i pari benefattori, è dal poeta nominata Tolomea da Tolomeo da Bobo genero di Simone fratello di Giuda Macabeo. Ilqual Tolomeo, come si legge al xvi. & ultimo del secondo lib. de Macabei contenu

to ne la Bibia, occise il socero a tradimento nel conuito con due suoi figliuoli, Onde nel xxxiij. canto oue di quella si tratta, in persona di Frate Alberigo dice, Cotal uantaggio ha questa Tolomea e cet. La pena di questi mostra che sia desser fasciati pur dal ghiaccio, e con la testa fuori, non uolti in giu, come quelli de le superiori sfere, ma tutti dentro al ghiaccio riuersati, e con la faccia fuori e uolta in su, e che le lagrime, ne luscir del concauo de gliocchi, saghiaccino e riserrin gliocchi in forma, che per disfogar il dolore, non possen piangere, e che sia loro grauissimo tormento, e di tutto questo tratta nel xxxiij. canto, oue dice, Noi passam' oltre la, oue la gelata Ruuidamente unaltra gente fascia Non uolta in giu, ma tutta riuersata. Lo pianto stesso li pianger non lascia, e cet.

¶ La quarta & ultima sfera è dal poeta nominata Giudecca da Giuda Scariotto, che tradì Christo, Onde nel xxxiiij. & ultimo canto in persona di Virg. dice queste parole, Tu hai i piedi in su picciola spera, Che laltra faccia fa de la Giudecca, A dinotare, che tutte sono da lui chiamate spere, e che quel luogo di la dal centro, oue che egli era allhora, o che lo finge, fusse medesimamente distinto in quattro sfere, le quattro facce de lequali rispondeuano una per una a laltre quattro di qua da esso centro, che habbiamo ueduto. In questa ultima adunque pon quelli che hanno tradito i maggiori benefattori, e la pena loro è desser sommersi tutti dẽtro al ghiaccio, Onde dice che trasparean fuori di quello, come festuca in uetro. Nel mezo di questa ultima sfera dentro al pozzetto che di sopra habbiamo dimostrato, è posto Lucifero dal mezo in su ne lhemisferio nostro, e dal mezo in giu ne laltro hemisferio, oue di Virg. dice, Quando noi fummo la, doue la coscia Si uolge apunto in sul grosso de lanche, Loduca con fatica e con angoscia Volse la testa, ouegli hauea le zanche, Et aggrappossi al pel, comhuom che sale Si che in inferno i credea tornar anche. Ma piu chiaramente passati che furon di la dal centro, oue Dante, che in Inf. come ha detto, si credea tornar ancora dice a Virg. Prima chi de labisso mi disuella, Maestro mio, dissio, quando fui dritto, A trarmi derro un poco mi fauella, Ouè la ghiaccia? e questi, come è fitto Si sottosopra? E come in si pochos ra Da sera a mane ha fatto il sol tragitto? E che Virg. li risponda, Tu imagini anchora Esser di la dal centro, ouio mi presi Al pel del uermo reo chel mondo fora. Di la fusti cotanto quantio scesi, Quãdo mi uolsi tu passasti il punto, Alqual si traggon dogni parte i pesi, E se hor sotto lhemisferio giunto, Che è opposito a quel, che la gran secca Couerchia e cet. Pone che esca fuori del pozzetto, il qual è tutto fin al centro, come dicemmo, di ghiaccio, da mezo l petto in su, da la parte de lhemisferio nostro, Onde dice, Lo Imperador del doloroso regno Da mezo l petto uscia fuor de la ghiaccia, E che altretanto esca di la dal centro da la parte de laltro hemisferio di uerso i piedi fuori del foro dun sasso, che fa la sboccatura dun simil pozzetto da quella parte, che medesimamente ha per fondo il centro uniuersale, ma è di sasso, e non di ghiaccio, come da la parte de lhemisferio nostro, Onde di Virg. dice, Poi uscì fuor per lo foro dun sasso, E pose me in su lorlo a sedere, E piu oltre, I leuai gli occhi, e credetti uedere Lucifero, comio lhauea lasciato, E uidili le gambe in su tenere. Questi due pozzetti, uno da la parte de lhemisferio nostro di ghiaccio, e laltro da la parte de lopposito hemisferio di sasso, dentro a quali è contenuto Lucifero, sono dal poeta intesi per la tomba di quello, Onde nel preallegato ultimo canto, parlando del luogo di la dal centro, donde saliron a la superficie del globo ne laltro hemisferio dice, Luogo è la giu da Belzebu rimoto Tanto, quanto la tomba si distende. Pone che Lucifero habbia a la sua testa tre facce di uari colori, una dinanzi, & una da ciascuna de le parti, e che da ogni bocca gliesca un peccatore, che dirode co denti, & in quella dinanzi sia Giuda Scariotto con la testa dentro, e che oltre al mordere, crudelmente lo graffi con lunghie, E che ne luna de laltre due sia Bruto, e ne laltra Cassio interfettori del primo Cesare, con la testa fuori, E Lucifero habbia la testa crestuta. Di tutte queste cose trattal poeta chiarissimamente nel preallegato ultimo canto, & il disegno del pozzo è questo.

Quarta sfera de traditori cõtra i maggiori benefattori detta Giudecca.

16



E tanto basti hauer detto e prouato de la forma de l'Inf. tutto insieme, e dogni sua uniuersale e particolar parte, e che spetie di peccatori, & a che pene destinati sieno in ognuna di quelle. Hora è da uedere, quanto a le sue misure, donde noi le traggiamo dal testo cosi apunto, come di sopra lhabbiamo disegnate, lequali prouaremo insieme col sito. Ma perche in queste consiste quasi tutta la difficulta de la cosa, toccandone il poeta solamente per transito, donde quelle shanno da trarre, a cio che il lettore per se stesso ne uenga ad inuestigare, però stia esso lettore, quanto puo esser in lui, attento, che noi ancora ci sforzeremo daprir le cose in modo, che ne possa, se da lui non manca, esser capace.

Altezza di Lucifero cō la misura dogni uniuersal e particolar parte del pozzo de traditori.

¶ Dico adunque, che per non hauer il pozzo de traditori alcuna proportione co cerchi de la ualle inferna, hauendo di diam. solamente un miglio, & il minore di tutti i cerchi, che seguita immediate sopra di quello, hauerne, come di sopra dicemmo, 35. il poeta diede donde hauessimo a tor le misure di quello, separatamente donde hauessimo a tor le misure di tutti i cerchi dessa infernal ualle, perche quelle intese che hauessimo a torre da la persona di Lucifero, e queste da lul

tima

rima e da la penultima bolgia de lottauo e minor cerchio, o uogliamo dir di Malebolge, ma di queste uedremo di sotto, e di quelle, che da la persona di Lucifero diciamo hauer a torre, uolendo hora uedere, habbiamo da notar le parole gia di sopra unaltra uolta dette, con quelle che segueno poi, chel poeta nel xxxiiij. & ultimo canto dice desso Lucifero, lequali son queste, Lo imperador del doloroso regno Da mezo il petto uscia fuor de la ghiaccia, E piu con un gigante io mi conuegno, Che i giganti non fan con le sue braccia. Vedi hoggimai quanto esser de quel tutto, Che a cosi fatta parte si confaccia. Per lequali parole possiamo intendere, che a uoler ueder laltezza di Lucifero, ne conuien prima sapere che proportione hauesse Dante con laltezza dun gigante, poi intender che quella medesima sia quasi dun gigante con le braccia di Lucifero, Et ultimamente hauremo da uedere, che parte sia il braccio di tutto lhuomo. Le quali cose tutte uedute, legiermente uedremo poi il diametro de la tomba, e dognuna de le quattro sfere, ne lequali è distinto il fondo del pozzo con quello de la sua sboccatura e profondita. ¶ Quanto sospetta adunque a Dante, Leonardo Aretino ne la sua uita afferma, ondel medesimo habbiamo in quella posto ancora noi, hauer di mano propria desso Dante letto, che egli stesso dice essere stato di comune statura, e cosi affermano tutti glialtri che lhanno scritta, E la comune sta ura de lhuomo, perche nhabbiamo con diligentia ricercato, trouiamo esser tre braccia di quelle, de lequali habbiamo di sopra de ' , cio è, che ogni braccio sia se uolte la lunghezza de la linea posta di sopra in margine. Statura del comune huomo.

¶ Veduto lhuomo comune esser tre braccia, & da ueder laltezza dun gigante similmente comune, E però andiamo, oue il poeta dessi giganti tratta, cio è, al xxxi. canto, perche quiui li pone fuori del pozzo dal mezo in su, oue dice, Però che come in su la cerchia tonda Montereggion di torri si corona, Cosi la proda chel pozzo circonda Torreggiauan di meza la persona Glihorribili giganti cui minaccia Gioue del cielo anchora quando tona, E piu oltre, parlando prima di Nembrotto, uno dessi giganti, dice queste parole, La faccia sua mi parea lunga e grossa, Come la pina di San Pietro a Roma, Et a sua proportion eran laltre ossa, Si che la ripa, che era perizoma Dal mezo in giu, ne mostraua ben tanto Di sopra, che di giunger a la chioma Tre Frison shaueriàn dato mal uanto, Però chi me uedea trenta gran palmi Dal luogo in giu, douhuomo affibbial manto. Per lequali parole, ne da tre inditij de la statura di costui, Il primo si è, che la sua faccia li pareua lunga e grossa, come a Roma è la pina di bronzo posta dinanzi a la chiesa di S. Piero, Et erano LAltre ossa, cio è, Laltre membra, a proportione de la faccia. Il secondo, che tre frizoni, cio è, tre huomini di Frigia, iquali, comunemente sono molto alti di statura, si sariano uantati male di giunger dal mezo fino a la chioma del gigante. Il terzo, che egli ne uedea da la gola, oue saffibbial manto, in giu, che era fin a mezo il gigante, 30. gran palmi. Dice poi piu oltre, parlando di Fialte secondo gigante, Facemmo adunque piu lungo uiaggio Volti a sinistra, & al trar dun balestro, Trouammo laltro assai piu fiero e maggio. Era adunque Fialte assai piu fiero e maggiore di Nembrotto. Seguita poi piu oltre, e dice d'Anteo terzo gigante le seguenti parole, Noi procedemmo piu auanti allhotta, E uenimmo ad Anteo, che ben cinque alle Senza la testa uscia fuor de la grotta. Era adunque Nembrotto, di doue saffibbial manto in giu, fino al mezo, donde che usciua fuori del pozzo inteso per la grotta, 30. gran palmi, Et Anteo usciua ben cinque alle, senza la testa, fuori dessa grotta, che ciascuno ueniua pur ad uscir di quella dal mezo in su, ma Nembrotto, senza la testa, 30. gran palmi, Et Anteo, pur senza la testa, ben 5. alle, Et a uo'erche la statura di questi due gigãti fosse una medesima, bisogneria che ognuna de le 5. alle, con lequali Anteo, senza la testa, usciua fuori de la grotta, fosse 6. gran palmi, perche 5. uolte 6. fa 30. Ma perche sappiamo non trouarsi alle che siano a pena 6. piccioli non che 6. gran palmi, però intenderemo che Anteo sia di statura inferiore a Nembrotto, e che Fialte sia piu di comune, Anteo meno di comune, E Nembrotto, la cui statura è meza tra questi due, sia comune gigante. La statura delquale, uolendo noi hora propriamente uedere, de le tre misure, che di lui ne dal poeta, per esser quella Statura del comune gigante.

17

de 30. gran palmi incerta, e quella de tre Frizoni incertissima, per potersi e ne luna e ne laltra legiermente dal piu al meno errare, noi ci atterremo a quella de la pina, laqual sappiamo, per hauerla fatta, prima che ne la sua cima fosse rotta, misurare, esser alta 6. braccia a punto di quelle, de lequali habbiamo di sopra detto, E perche appresso de periti e pittori & iscultori è regola generale, che lhuomo ben proportionato sia 9. teste de le sue, però essendo la testa di questo gigante, come habbiamo detto, 6. braccia, le noue uerranno ad esser 54. perche tanto fa 9. uolte 6. E le 9. teste sono da essi pittori e scultori ne lhuomo misurate in questa forma, cio è, Da la cima del fronte, oue finiscano e capelli, fino a tuttol mento, quello che propriamente si domanda faccia, Ondel poeta disse, la faccia e non la testa sua mi parea lunga e grossa, fanno una testa, poi da la fontanella de la gola fin a quella de lo stomaco, ne fanno unaltra, che son due, Vnaltra ne fanno fin a lombellico, che sono tre, Vnaltra fino a la snodatura de la coscia, o uogliamola dir de lanca, che sono quattro, Due ne fanno poi fin su la punta del ginocchio, che sono 6. Due altre ne fanno fin sul collo del piede, che sono 8. un terzo di testa fanno da la cima del capo fin al fronte, oue finiscano e capelli, Vnaltro terzo ne fanno dal mento fin a la fontanella de la gola, Et unaltro di sul collo a la pianta del piede, che sono tre terzi, e tre terzi fanno uno intero, che sono, come habbiamo detto 9. teste. Habbiamo che lhuomo comune è 3. braccia, & il gigante comune 54. Et a uoler sapere che proportione ha lun con laltro, bisogna uedere quante uolte il gigante comune, ilqual è 54. braccia, comprendera lhuomo comune, che solamente è 3. braccia, e trouato che lo comprendera 18. uolte, perche 18. uolte 3. fa 54. Intenderemo, per le gia dette parole del poeta, E piu con un gigante io mi conuegno e cet. che si come il gigante comune comprende 18. uolte lhuomo comune, che un braccio di Lucifero debba medesimamente comprender 18. uolte il gigante, ilqual diciamo esser 54. braccia, e 18. uolte 54. fa 972. e tanto sara lungo il braccio di Lucifero. Hora per saper la sua altezza è da uedere, che parte sia il braccio di tutto lhuomo, intendendo per braccio quello, che propriamente braccio domandiamo, ilqual è da la snodatura de la spalla, oue comincia, a la snodatura che lo diuide da la mano, oue finisce, E questo, secondo che hanno per regola i pittori e gliscultori, si è la terza parte de laltezza de lhuomo ben proportionato, perche diuidon esso braccio in 3. teste, misurandolo in questo modo, Fanno da la snodatura de la spalla a la punta del gomito una testa e due terzi, E dal gomito a la snodatura, che diuidel braccio da la mano, fanno una testa e un terzo, che saranno, come habbiamo detto, 3. teste, lequali sono la terza parte de le 9. teste, ne lequali habbiamo di sopra ueduto, che diuidono laltezza de lhuomo ben proportionato, come da noi è stato misurato il braccio de lhuomo comune, delqual habbiamo di sopra detto, e preso per fondamento di queste misure. Adunque il braccio di Lucifero, ilqual habbiamo ueduto esser 972. braccia, sara la terza parte de la sua altezza, Onde tutta essa sua altezza, secondo questa ragione, uerra ad esser 2916. braccia, perche 3. uolte 972. fa apunto il detto numero. Ma è dhauer in consideratione le parole del poeta, per lequali non termina apunto che egli si conuenga tanto con un gigante, quanto un gigante si conuien con le braccia di Lucifero, ma dice, che egli si conuien piu con quello, che i giganti non fan con quelle, Per lequali parole intenderemo, chel gigante comune comprenda, come habbiamo posto, 18. uolte lhuomo comune, ma chel braccio di Lucifero comprenda piu di 18. uolte il gigante comune, douendo il gigante conuenirsi meno con esse braccia, che con lui, come suonan le parole del testo, E douendol braccio di Lucifero comprender il gigante piu di 18. uolte, è necessario che esso suo braccio sia ancor maggiore de le braccia 972. che lhabbiamo fatto di sopra, e consequentemente che tutto il resto di Lucifero corrisponda a la proportion del braccio, e tutta la sua altezza ecceda le braccia 2916. con lequali lhabbiamo di sopra misurato. Douendo adunque, per la detta ragione, laltezza di Lucifero esser maggiore de le 2916. braccia, non è dubbio chel poeta intese quella aggiungere a le 3000. braccia, per far di tanto finito numero questo ottimo trino, e chel braccio di Lucifero do-

uesse comprender il gigante 18. uolte e mezo, e tanto minima cosa piu, che si come di sotto uedremo, riman incomputabile. Lequali 18. uolte e mezo multiplicate per 54. braccia, che habbiamo ueduto il gigante esser alto, fanno braccia 999. e con quel tanto piu, che uien a rileuare minima cosa meno duno per mille, aggiunge a 1000. braccia, e tanto sara un braccio di Lucifero, e consequentemente tutta la sua altezza sara, come habbiamo detto, 3000. braccia, essendo la lunghezza del braccio de lhuomo ben proportionato, come di sopra habbiamo ueduto, la terza parte di tutta la sua altezza, Et in questa forma si salua il testo, che Dante si conuenga piu con un gigante, che i giganti non fan con le braccia di Lucifero, perche di tanto piu si conuien Dante col gigante, di quanto meno egli è compreso da lui, di quello chel gigante è compreso da le braccia di Lucifero. ¶ Habbiamo ueduto Lucifero esser alto 3000. braccia, hor habbiamo da uedere da questa altezza quella de la sua tomba col suo diametro, e quel dognuna de le quattro sfere, ne lequali è distinto il fondo del pozzo, e de la sboccatura e profondita di quello. Quanto adunque a laltezza de la tomba, ne laqual è posto Lucifero dal mezo in su ne lhemisferio nostro, e dal mezo in giu ne laltro hemisferio, come habbiamo di sopra detto, quella è diuisa in due parti eguali, cio è, diuerso lhemisferio nostro dal fondo del pozzo fin al centro uniuersale, posto nel mezo di Lucifero tutta di ghiaccio, Ondel poeta ne lultimo canto, come di sopra dicemmo, parlando de lo scender di Virg. per lo dosso di Lucifero al centro, dice di lui, Appiglio se a le uellute coste, Di uello in uello giu discese poscia Tral folto pelo e le gelate croste, E dal centro in la altrettanto uerso laltro hemisferio tutta di sasso, Ondel poeta poco piu oltre parlando pur di Virg. Poi usci fuor per lo foro dun sasso, E pose me in su lorlo a sedere. Habbiamo oltre di questo ueduto di sopra Lucifero uscir de la detta tomba da la parte de lhemisferio nostro fuori de la ghiaccia da mezol petto in su, e che altrettanto nesce da la parte de laltro hemisferio fuori del sasso di uerso i piedi. Uscendo adunque da luna parte de la tomba da mezol petto in su, & altrettanto da laltra di uerso i piedi, noi intendiamo che esca di quella la mita de la sua altezza, perche da mezol petto in su noi misuriamo esser apunto la quarta parte de lhuomo ben proportionato, si che uscendone altrettanto da laltra parte di uerso i piedi, uien, come diciamo, ad esserne fuori la mita di lui, e la mita de la sua altezza, hauendo ueduto tutta esser 3000. sara 1500. braccia, E tanto uien ad esser laltezza di tutta la tomba. Hora quanto al suo diametro habbiamo da notare, chel poeta finge Lucifero esser caduto dal cielo da la parte de laltro hemisferio, e cadendo, hauer foratol sasso, che da quella parte fa la mita de la tomba, e da laltra parte de lhemisferio nostro il ghiaccio, che fa laltra mita di quella, Onde ne lultimo canto, fingendo esser ne laltro hemisferio, e parlando in persona di Virg. desso Lucifero, dice, Da questa parte cadde giu dal cielo e cet. E poco piu inanzi, Tu imagini anchora Esser di la dal centro, ouio mi presi Al pel del uermo reo, chel mondo fora. Forando adunque Lucifero nel suo cader dal cielo, il mondo, fece ne le uiscere de la terra tanto di foro, quanto era il trauerso di lui, Et il trauerso de lhuomo comune e ben proportionato è da pittori e da gliscultori misurato a retta linea da luna snodatura de la spalla a laltra, e da lun grosso del gallone a laltro due teste, E perche laltezza de lhuomo comune e proportionato habbiamo ueduto esser noue teste, essendo il suo trauerso due, uerra ad esser in quello due de le noue parti de la sua altezza, Onde Lucifero, laltezza delquale habbiamo misurato 3000. braccia, sara nel trauerso 666. e due terzi, che tante sono due de le 9. parti de le 3000. braccia de la sua altezza, E tanto uerra ad esser il diametro de la tomba di Lucifero. ¶ Hora quanto al diametro dognuna de le quattro sfere, ne lequali è distinto il fondo del pozzo, e de la sboccatura e profondita di quello, è prima da uedere quel che di sopra unaltra uolta habbiamo ueduto, chel poeta dice in persona di Virg. ne lultimo canto fingendo esser leuato in piede su lorlo de la sboccatura del pozzetto, per loqual esso Virgilio era uscito ne laltro hemisferio, e postoui lui a sedere, cio è, Tu hai i piedi in su picciola spera, Che lal-

Altezza de la tomba di Luc. diuisa in due parti eguali.

Diametro dognuna de le quattro sfere del pozzo, e de

la sboccatura e profondita di quello.

tra faccia fa de la Giudecca. La Giudecca habbiamo ueduto esser la minore de le quattro sfere del pozzo, Onde per queste parole intenderemo che ognuna di quelle habbia due faccie, una da la parte de lhemisferio nostro nel fondo del pozzo, e questa sia di ghiaccio, laltra da lopposito hemisferio nel luogo di la dal centro, oue Dante finge che era allhora, e questa sia di sasso, e che da luna de le faccie de la minore sfera, che uien ad esser in mezo di tutte, uscisse Lucifero del ghiaccio da mezol petto in su, e questa fosse in fondo del pozzo da la parte de lhemisferio nostro, e da laltra faccia, che era pur nel mezo, esso Lucifero uscisse tanto del sasso di uerso e piedi, quanto del ghiaccio di uer la testa, e questa esser nel luogo da la parte de laltro hemisferio, oue il poeta era allhora, o che lo finge. Ilqual luogo, contenendo in se le quattro sfere, di necessita conueniua che fosse tondo, e quasi in forma di spelonca corrispondesse a la circunferentia del fondo del pozzo, ilqual medesimamente conteneua in se le dette quattro sfere da la parte del nostro hemisferio. Poi habbiamo ancora da ueder quello, chel poeta dice quasi in fine del medesimo ultimo canto del luogo per loquale essi entraron per salir a la superficie del globo ne laltro hemisferio. E quel che ne dice è questo, Luogo è la giu da Belzebu rimoto Tanto, quanto la tomba si distende, Che non per uista, ma per suono è noto Dun ruscelletto, che quiui discende Per la buca dun sasso, chegli ha roso Col corso, chegli auolge, e poco pende. Lo duca et io per quel camino ascoso Entrammo a ritornar nel chiaro mondo, E senza cura hauer dalcun riposo Salimmo su ei primo & io secondo e cet. Questo tal luogo, per loquale essi entraron a ritornar nel chiaro mondo, è necessario, che douendo per quel salire, come dice che feron, fosse a la circunferentia de la spelonca, come per l'Inf. douendo scender di cerchio in cerchio, era sempre stato, come habbiamo ueduto, al centro, Et era questo tal luogo tanto remoto e lontano da Belzebu, cio è, da Lucifero, quanto si distende la sua tomba, laqual habbiamo ueduto distendersi la mita de laltezza di Lucifero, cio è, braccia 1500. Adunque se da Lucifero, che era nel mezo de la spelonca, & usciua fuori da quella parte co piedi in su, a la circunferentia di quella, ouera lintrata a quel tal luogo & ascoso camino, si misuraua 1500. braccia, che era il semidiametro de la spelonca, il diametro di quella, che era due uolte tanto, ueniua ad esser 3000. braccia, E tanto per la ragione detta di sopra, era medesimamente il diametro del fondo del pozzo, De lequali 3000. braccia, uolendo hora proportionalmente uedere quante ne tocca a ciascuna de le quattro sfere contenute luna da laltra, ne lequali & il fondo del pozzo da la parte de lhemisferio nostro, e quello de la spelonca da la parte de laltro hemisferio sono distinti, Intenderemo, che essendo quattro le sfere, sempre quella che contiene habbia la quarta parte de le 3000. braccia piu di diametro de la contenuta, e la quarta parte di 3000. sono 750. braccia, E queste si prendono da laltezza, o uogliamo dire, da la grossezza del ghiaccio, che fa la mita de la tomba di Lucifero, da la parte de lhemisferio nostro, E da la parte de laltro hemisferio, da laltezza e grossezza del sasso, che fa laltra mita de la tomba, come di ciascuna habbiamo di sopra ueduto. Misurando adunque da questa altezza la prima e minore sfera, che da tutte laltre è contenuta, 750. braccia, La seconda, che contien questa, nhauera due uolte tanto, cio è, braccia. 1500. La terza 2250. La quarta & ultima, che le contien tutte, nhauera, combabbiamo detto, 3000. Hora, si come noi prendiamo nel fondo del pozzo il diametro de la minore sfera da laltezza del ghiaccio, che fa la mita de la tomba di Luc. Cosi habbiamo da prendere il diam. de la sboccatura del pozzo da laltezza, o uogliamo dire da la profondita di quello, Et essendo la sboccatura una medesima cosa col fondo, cioè, 3000. braccia, tanto conuerra che sia ancora la sua altezza e profondita, E che la sboccatura sia una cosa medesima col fondo, si proua per quello chel poeta dice nel xxxi. e xxxij. cãto, trattãdo del modo tenuto d'Anteo nel calarli giu da tale sboccatura al fõdo. Dice adũque in fine del xxxi. desso Anteo, Ma lieuemẽte al fondo che diuora Lucifero cõ Giuda ci sposò e cet. E nel xxxij. Come noi fummo giu nel pozzo scuro Sotto i pie del gigante assai piu bassi, Et io miraua anchora lalto muro,

Adunque,

Adunque, se Anteo potè posarli al fondo del pozzo sotto de suoi piedi assai piu bassi, e che la sponda del pozzo fosse unalto muro, alqual Dante miraua anchora, è necessario che questo tal muro fosse da la cima al fondo di quello a retta linea per pendicolare, come si usano di far i muri, E stando questo, tanto haueral pozzo di diametro ne la sua sboccatura, come habbiamo detto, quanto nel si o fondo, E consequentemente, per la ragione detta di sopra, tanto bisogna che sia la sua alteza e profondita talmente, che ognuna di queste misure, insieme col diametro de la spelonca posta da la parte de laltro hemisferio, è una cosa medesima con laltezza di Luc. Quanto a le xx. parti, ne lequali habbiamo detto esser distinta la circunferentia de la sboccatura del pozzo, e queste da xx. giganti chescano dal mezo in su fuori di quella, habbiamo ad hauer in consideratione le parole del poeta dette unaltra uolta di sopra, che egli dice nel xxxi. canto partendo da Nembrotto primo gigante trouato da lui uscir de la detta sboccatura, Et ancor quel che dice in persona di Virgilio, n l partir da Fialte secondo gigante andando ad Anteo gigante terzo, E quel che dice nel partir da Nembrotto è questo, Facemmo adunque piu lungo uiaggio Volti a sinistra, & al trar dun balestro Trouammo laltro assai piu fiero e maggio, E questo era Fialte, dalqual partendo, dice piu oltre in persona di Virg. Tu uedrai Anteo presso di qui, che parla e cet. Per lequali parole intenderemo, che la distantia da lun gigante a laltro sia solamente un trar di balestro, cio è, quanto un balestro puo trar di mira, o poco piu lontano. Hora pogniam per caso che questi giganti non fossero che solamente dieci a numero, tanti quanti sono li scogli che fanno ponti sopra le dieci bolge del seguente primo e minor cerchio, e che ad ogni finir di scoglio ad essa sboccatura ne fosse posto uno, bisogneria che tutta la circunferentia di tale sboccatura, laqual habbiamo ueduto esser tre miglia e la settima parte dunaltro, essendo il suo diametro un miglio, fosse dieci trar di balestro, e che ogni trar di balestro fosse poco meno dun terzo di miglio, E questo è impossibile ad un balestro, Onde uedremo ne la discrittione del Purg. che al xxxi. di quello, non ne consente bene ad una disfrenata, libera, & espedita saetta darco, e non ad alcun proprio segno destinata, che molto piu uola da lontano che un trar di balestro, in tre uoli, tre quarti di miglio, oue dice, Forse in tre uoli tanto spatio prese Disfrenata saetta e cet. Adunque è necessario intendere, che tra luno e laltro finir di scoglio, o sia tra luno e laltro dessi dieci giganti, sia posto una'tro gigante, e che xx. giganti diuidino tra loro la detta circunferentia in xx. parti eguali, e che ogni parte uenga ad essere, come di sopra habbiamo posto, poca cosa piu de la settima parte dun miglio, e che tanto intenda il poeta esser un trar di balestro, che puo molto bene stare. Hauendo noi di questo pozzo ueduto e prouato le sue misure esser le medesime che di sopra g'ihabbiamo attribuito, è bene che lo copriamo, perche di quello non habbiamo piu cagione, se non per transito, di trattare, E facciamo conto, che il fondo di tutta la ualle inferna, per laqual habbiamo hora da proceder con altre misure, sia quello del seguente minor cerchio, che di sopra habbiamo ueduto esser distinto in dieci bolge, che luna uien ad esser contenuta da laltra, e sempre la contenuta è minore e piu bassa di quella che contiene, E chel pozzo sia quasi un uestibulo di questo primo e minor cerchio, perche si come ne uestibuli si ripongono le piu preciose e care cose de la casa, cosi quiui sono riposti i maggiori e piu notabili fraudolenti peccatori del cerchio, che sono i traditori. Anzi piu propriamente diremo, che sia a tutta la ualle inferna qual è la sentina a tutta la naue, o la fogna a tutta la casa, perche si come queste sono ricettacolo de le piu fetide e spuzzolenti cose di quelle, cosi esso pozzo è ricettacolo de piu abominneuoli & horrendi peccatori di quella, Et auenga chel poeta nel undecimo canto lo domandi, come glialtri cerchio, ma cerchio minore, cio è, cerchietto, nondimeno al principio del xxxij. lo domanda ancora buco, e cosi, per la sua paruita, rispetto a quella di qual si uoglia de cerchi, Et è ancora, come uedremo, quasi un modello di questo primo e minor cerchio, e questo quasi un modello dognuno de superiori e maggior cerchi, e spetialmente di quei che sono fuori de la città di Dite. Il fondo adunque di tutta la ualle inferna sara, come habbiamo detto, quello di questo pri

mo e minor cerchio, E per prouar hora le misure di ciascuna de le sue dieci bolge esser le medesime poste di sopra, habbiamo da ueder quello, chel poeta dice de lultima e minore, che è quella de falsari, e de la penultima bolgia, che è quella de seminatori di scandali. Dice adunque de lultima al xxx. canto in persona di Maestro Adamo, parlando duno de Conti di Romena, che lhaueano indutto a falsificar il fiorino, queste parole, Si fosse pur di tanto ancor legiero, Chi potesse in cento anni andar unoncia, I sarei messo gia per lo sentiero Cercando lui tra questa gente sconcia, Con tutto che ella uolge undici miglia, E piu dun mezo di trauerso non ciha. Nel xxviiij. canto, de la penultima bolgia in persona di Virgilio chel uedeua star, oltre a lusato, fisso a mirar lombre di quella dice, Tu non hai fatto si a laltre bolge, Pensa se tu annouerar le credi, Che miglia uentidue la ualle uolge. Per lequali parole, ueggiamo lultima e minor bolgia hauer di circunferentia undeci miglia, e la penultima, che la contiene hauerne due uolte tanto, cio è, miglia 22. Ma se uolessimo osseruar questa regola, che sempre la bolgia che contiene hauesse due uolte tanto di circunferentia quanto ha la contenuta, noi trouerenmo che la circunferentia de la maggior bolgia ascenderebbe a tanto numero di miglia, chel seguente cerchio, che è quel de uiolenti, non poria esser compreso da tuttol globo, e però non è da seguitarla, ma intendere che ogni bolgia che contiene habbia sempre di circunferentia undeci miglia piu de la contenuta, come ha la penultima piu de lultima, che saranno di diametro, secondo la regola detta di sopra, miglia tre e mezo, e tanto sara il diametro de lultima e minor bolgia, che è quella, come habbiamo detto, de falsari. La penultima che contien questa, chè quella de seminatori di scandali, ne hauera sette, Laltra seguente, che è quella de fraudolenti consiglieri, ne hauera diece e mezo, E cosi questordine seguitando, troueremo chel diametro de la maggior bolgia, posta a la circunferentia del cerchio, che tutte laltre contiene sara, come di sopra habbiamo posto, 35. miglia, & ogni bolgia hauera di trauerso miglio uno e tre quarti da lultima e minore infuori, che ne ha solamente, come dice, mezo miglio, per esserli occupato il rimanente del suo trauerso da la sua ultima riua, che gira intorno a la sboccatura del pozzo con lo spatio di tre quarti di miglio, e dal mezo miglio di uano dessa sboccatura, che gira intorno al centro di quella, come di sopra habbiamo detto, E questo è il medesimo ordine seruato ne le misure de le sfere del pozzo, perche si come essendo il fondo di quello distinto in quattro sfere, noi habbiamo aggiunto ad ognuna di quelle che contengono di piu che a le contenute la quarta parte del diametro de la maggiore sfera, che tutte laltre contiene, Cosi essendo il fondo di questo cerchio distinto in diece bolge, habbiamo aggiunto ad ognuna di quelle che contengono di piu che a le contenute, la decima parte del diametro de la maggior bolgia, che tutte laltre similmente contiene, cio è, miglia tre e mezo, che sono la decima parte di 35. che diciamo esser il diametro dessa maggior bolgia. De le quatordeci miglia chel fondo del cerchio diciamo hauer di pendente, e de le 140. che da esso fondo fin a la sua sboccatura diciamo hauer daltezza, uedremo di sotto. Volendo hora con queste medesime misure proceder per tutti glialtri superiori cerchi, habbiamo due uie, che tornano in una medesima, e luna è, che si come questo minor cerchio è diuiso in diece parti che luna contien laltra, e quella che contiene ha di diametro miglia tre e mezo piu de la contenuta, Cosi partiamo tutti glialtri superiori e maggior cerchi ne le medesime diece parti, e diamo il diametro de le miglia tre e mezo a quella che contiene piu che a la contenuta. Laltro, che piu ne piace, & è piu breue si è, che si come di questo minor cerchio ad ogni bolgia che contiene, noi aggiungiamo il diametro de la minore, che da tutte laltre è contenuta, cio è, miglia tre e mezo, Cosi ad ogni superior e maggior cerchio che contiene, aggiungiamol diametro di questo minore, che da tutti glialtri è contenuto, ilqual diametro è, come habbiamo ueduto, 35. miglia, e cosi trouerewo chel diametro del seguente cerchio, che è quello de uiolenti, sara di settanta miglia. Laltro sopra di questo, che diciamo contenerne due ad un medesimo pari, cio è, La città di Dite, che è de gliheretici co suoi fossi, e la palude Stige, che è de gliracon

di e de gliaccidiosi, col pender de la sponda del cerchio, ne hauera 140. E che questo ne contenga due ad un medesimo pari, e che luno sia solamente la città di Dite contenuta da suoi fossi, e laltro la palude Stige, che gira loro intorno, contenuta da le sue alte sponde, come di sopra dicemmo, oltre che la spetie de peccatori, & i tormenti de luno sono diuersi da quelli de laltro, si proua ancora per le parole del poeta ne lottauo canto, oue fingendo desser nauigato per la detta palude fin appresso ad essa città, in persona di Virgilio, dice, Homai figliuolo, Sappressa la città, che ha nome Dite e cet. Et egli risponde dicendo, Certo Maestro, gia cerno le sue meschite la entro ne la ualle, E poi piu oltre, giunti in essa ualle, Noi pur giungemmo dentro a lalte fosse, Che uallan quella terra sconsolata. De la palude Stige con le sue sponde, cerchio molto maggiore, si comprende per le parole poste al principio del detto canto, oue hauendo sceso la sponda di tal cerchio, e girato grandarco di quello, cio è, de la palude fin a certa torre, posta a riua di quella, mostra prima che giungesse ad essa torre, hauer ueduto porre a la sua cima due fiammette, & unaltra render cenno a queste due tanto da lunge, che locchio a pena lo potea comprendere, tanto lontana uuol inferire che era la città di Dite, da laqual il cenno era reso a queste due, e spetialmẽte fingendo il luogo oscuro, oue ogni luce è sempre piu apparente, Onde dice, Io dico, seguitando, che assai prima Che noi fossimo al pie de lalta torre, Gliocchi nostri nandar suso a la cima, Per due fiammette chei uedemmo porre, Et unaltra da lunge render cenno Tanto, che a pena il potea locchio torre. Questa medesima distantia dimostra ancora poco piu oltre nel nauigar che feron questa palude da la detta torre ad essa città, quello che non si uede che faccia in alcun altro de cerchi, ne quali finga esser disceso. Possiamo adunque intendere, che la città di Dite co suoi fossi sieno in luogo de due cerchi di mezo miglio luno di trauerso, e la palude con la sponda che la contiene, sieno in luogo de le due riue di 17. miglia luna di trauerso, E cosi uenghino questi due cerchi, computato lun per laltro, a girar intorno a la sboccatura di quello de uiolenti con lo spatio di 35. miglia di trauerso, il cui diametro sara, come habbiamo detto, ne la sua sboccatura 140. miglia, cio è, settanta desso cerchio de uiolenti, e settanta per le 35. che diciamo questo girar intorno di quello. E che quelli che diciamo esser dal poeta propriamente intesi per cerchi habbino mezo miglio di trauerso, Noi li cauiamo pur dal fondo di Malebolge, perche si come quello, dopol suo trauerso, ilqual è da la sponda del cerchio fin a la sboccatura del pozzo, con lo spatio di 17. miglia, ha poi mezo miglio di uano fin al centro dessa sboccatura, colqual gira intorno ad esso centro, Cosi tutti questi cerchi fuori de la città, dopol suo trauerso de le 17. miglia, hanno mezo miglio di piano, colqual girano intorno al centro del cerchio, ilqual centro è la sboccatura del cerchio che contiene. Nequai cerchi pone che siano tormentati e peccatori, Onde al principio del quinto canto, Cosi discesi del cerchio primaio Giu nel secondo, che men loco cigna, E tanto piu dolor che punge a guaio, Stauui Minos e cet. Et al principio del sesto, Io son al terzo cerchio de la pioua Eterna maladetta e cet.
E nel settimo, Cosi discesi ne la quarta lacca, Chel mal de luniuerso tutto insacca e cet. Laltro cerchio che seguita sopra di questo, che è de prodighi e de gliauari, hauera di diametro 175. miglia, cio è, 140. per quello de gliracondi e de gliaccidiosi, e 35. per le 17. e mezo, con lequali gira intorno a la sua sboccatura, E cosi questordine seguitando, li troueremo come glihabbiamo di sopra posti, Et aggiungendo il medesimo diametro de le 35. miglia al luogo diuiso in due parti, che di sopra gira intorno a la sboccatura del maggior cerchio, troueremo hauer tutto di diametro, come habbiamo detto, 315. miglia, E tutta la sua circunferentia, secondo la regola gia detta, esser 990. miglia. Ma perche questa tal regola d'Archimede, che la circunferentia del cerchio sia tre uolte tanto quanto è il suo diametro, e piu la settima parte dunaltro, non è che propriamente cosi sia, perche, si come del cerchio il punto è indiuisibile, cosi la sua circunferentia è immisurabile, Ma è solamente quel numero, che piu saccosta a la uerita, Il poeta, per accostaruisi ancora piu intese, che tutto questo numero di 990. miglia potesse, per la detta ragione, ecceder la

l'un per l'altro.

regola general d'Archimede di dieci miglia, e che tutto l'Inf. ueniſſe a girar queſto finito numero di 1000. miglia, che ne uien a toccar per ogni cento miglia, minima coſa meno duno di piu, oltre a la detta regola. Auenga, che ne ancoral poeta apunto il poteſſe ſapere, che ſe apunto ſi poteſſe la circunferentia del cerchio miſurare, ſi fare mediante la ſua quadratura, ma queſta del cerchio non è anchora chilhabbia ſaputa trouar a punto, quantunque piu eccellentiſſimi filoſofi ui ſi ſieno molto affaticati, Ondel poeta ſteſſo ne lultimo del Parad. Quale il geometra, che tutto ſaffige Per miſurar lo cerchio, e non ritroua Penſando, quel principio ondegli indige. Quanto al fondo del primo e maggior cerchio, la mita delquale habbiamo detto eſſer occupato dal nobile caſtello, che gira intorno a la sboccatura del ſecondo cerchio con lo ſpatio dun quarto di miglio di trauerſo, queſto lo cauiamo da le parole del poeta poſte nel quarto canto, oue dice, Non era lunga anchor la noſtra uia Di qua dal ſommo quando io uidi un foco, Che hemiſperio di tenebre uincia, Perche pone queſto tal foco eſſer dentro al detto caſtello, & illuminar ſolamente lanime de glihuomini famoſi che erano in quello, Ilquale, perche occupaua, come habbiamo detto, con lo ſpatio dun quarto di miglio di trauerſo, la mita del cerchio, che habbiamo ueduto hauer pur di trauerſo mezo miglio, dice che eſſo fuoco uincea di tenebre hemiſpero, cio è, meza la sfera, perche tutto il cerchio eſſendo tondo, rendea ſimilitudine ad una sfera, e coſi habbiamo ueduto hauer nominato i quattro cerchi del fondo del pozzo. Che giri intorno a la sboccatura del ſecondo cerchio, come la città di Dite intorno a quella del ſettimo, queſto lo dimoſtra nel quarto canto dicendo, Per ſette porte intrai con queſti ſaui e cet. E poi in fine di tal canto non dimoſtra eſſerne uſcito, ma ſolamente di quello eſſer diſceſo nel ſecondo cerchio, Onde dice, La ſeſta compagnia in due ſi ſcema, Per altra uia mi mena il ſauio duca Fuor de la queta ne laura che trema, E uengo in parte, oue non è che luca.

Quanta ſia la profondita de la ualle inferna.

Veduto e prouato la miſura dogni generale e particolar parte, ne lequali è diſtinto tutto l'Inferno, è hora da uedere la profondita de la ualle, laqual di ſopra dicemmo eſſer quanto il diametro de la ſua sboccatura, cio è, miglia 280. Queſto, oltre che douendo la ualle hauer la ſua debita proportione, è neceſſario che ſia coſi, noi lo cauiamo da quello che habbiamo ueduto eſſer del pozzo, ilqual ne è dato dal poeta, come di ſopra dicemmo, quaſi per un modello, che habbiamo da ſeguitar per tutti i cerchi de l'Inferno. Pone adunque che eſſo pozzo habbia tanto di diametro ne la ſua sboccatura, quanto è da quella al ſuo fondo, a cio che noi intendiamo che tutta la ualle inferna ſia poi quel medeſimo, laqual, auenga che ſia diſtinta in otto cerchi, che luno contiene & è piu baſſo de laltro, nondimeno, per eſſeruene due, come habbiamo ueduto, ad un medeſimo pari, non ha però che ſette diſcenſi, e tanti uengon medeſimamente ad eſſer i cerchi, ne quali ſotto di Minos giudice uniuerſale de l'Inf. ſono puniti e peccatori, perche quelli del primo e maggior cerchio, che non ſono dannati ad alcuna ſenſibil pena, non uengono ſottol ſuo giudicio, Onde il poeta nel primo del Purg. in perſona di Virg. finto da lui per un di quelli parlando di ſe a Catone, dice, E Minos me nõ lega, Ma ſon del cerchio, oue ſon gliocchi caſti Di Martia tua e cet. Iquali cerchi, ſe haueſſero egualmente compartita tra loro queſta tal profondita, toſto ſapremmo far il conto, che ne toccheria a ciaſcuno 40. miglia, perche ſette uolte 40. fa 280. Ma noi, per lo teſto trouiamo eſſeruene due, cio è, il penultimo che è de uiolenti, ilqual è molto piu profondo di tutti glialtri ſuperiori a lui, E coſi ancora lultimo, che è de fraudolenti, eſſer molto piu profondo ancora di quello de uiolenti, e però è da proceder per altra uia, e ueder quello chel poeta, quanto a queſto, dice ſeparatamente dognun di quelli, e ſecondo tal ſuo detto dar a ciaſcuno la ſua debita portione. Dice adunque nel quarto canto del ſuo diſcenſo nel primo e maggior cerchio in perſona di Virg. Hor diſcendiam qua giu nel cieco mondo Cominciò il poeta e cet. E poi piu oltre, pur di Virg. parlando, Coſi mi miſe, e coſi mi fe intrare Nel primo cerchio che labiſſo cigne. Al principio del quinto canto, del diſcenſo del primo nel ſecondo cerchio, che è quello de luſſurioſi, Coſi diſceſi del cerchio primaio Giu nel ſecondo, che men luogo cighia. Nel ſeſto canto, del diſcenſo del

carnali

ſecondo

secondo nel terzo cerchio, che è de golosi dice, Io son al terzo cerchio de la pioua e cet. Nel settimo canto, del discenso del terzo nel quarto cerchio, che è de prodighi e de gliauari, Cosi discesi ne la quarta lacca e cet. Del discenso del quarto nel quinto cerchio, che è de gliracondi e de gliaccidiosi, nel medesimo settimo canto in persona di Virg. dice, Hor discendiamo homai a maggior pieta, e piu oltre, Noi incidemmol cerchio a laltra riua Soura una fonte che bolle e riuersa Per un fossato che da lei deriua. Lacqua era buia molto piu che persa, E noi incompagnia de londe bige Intrammo giu per una uia diuersa. Vna palude fa che ha nome Stige Questo tristo ruscel quando è disceso Al pie de le maligne piagge grige. Seguita poi al pari di questo quinto il sesto cerchio, che è la città di Dite destinata a glieresiarchi, E fino a qui noi non ueggiamo chel poeta faccia alcuna differentia piu de la profondita de luno, che di quella de laltro cerchio, Ma del discenso del sesto nel settimo, che è de uiolenti, ueggiamo al principio del xi. canto, che mostra la riua di quello esser alta, e la sua altezza domanda profondo abisso, Onde dice, In su lestremita dunaltra ripa, Che faceua gran pietre rotte in cerchio, Venimmo sopra piu crudele stipa, E quiui, per lhorribile soperchio Del puzzo chel profondo abisso gitta e cet. Mostra ancora al principio del xij. canto chel luogo, oue essi uenero a scender la riua di quello, esser alpestro, e spauenteuole da uedere, come auerrebbe quando dunaltra torre guardassimo in giu al piede di quella, Onde dice, Era lo loco, onde a scender la riua Venimmo alpestro, e per quel chiui era anco Tal chogni uista ne sarebbe schiua. Intendendo per quello, chiui era ancora, del Minotauro di Creta, monstro a ueder horrendo, che era a guardia di tale scesa, Assimigliandola a quella grandissima rouina del monte di qua da Trento rouinato su l'Adige. De lottauo & ultimo cerchio, che è de fraudolenti, la profondita delquale fa molto maggior ancora di quel de uiolenti, comparando la paura di lui, trouandosi in aere nel calar al fondo di quello sul dosso di Gerione, e non ueggendo altra cosa che esso Gerione, a la paura di Fetonte, quando fulminato da Gioue, abbandonò li freni de caualli che tirauano il carro del sole, e morto cadde in Po, Et a quella d'Icaro figliuolo di Dedalo, quando essendo transgresser de precetti del padre, uolò tanto alto, che liquefacendosi la cera, con laqual si teneuano le sue ale, per lo calor del superior elemento, alqual sera troppo auicinato, si senti priuar de le penne, e cadde giu nel mar del suo nome, Onde nel xvij. canto dice, Maggior paura non credo che fosse, Quando Phetonte abbandonò li freni, Perchel ciel, come pare anchor, si cosse. Ne quando Icaro misero le reni Sentì spennar per la scaldata cera Gridandol padre a lui, mala uia tieni, Che fu la mia, quando uidi chi era Ne laer dogni parte, e uidi spenta Ogni ueduta fuor che de la fiera. Mostra ancora la profondita esser grandissima per quel che dice poco piu oltre di non hauer potuto ueder i fuochi de lottaua bolgia fin a tanto che essi hebbero disceso gran parte de la profondita, e massimamente essendo il luogo tenebroso, come nel canto che precede a questo lo finge, perche ogni fuoco, senza comparatione, si uede molto piu da lontan la notte, di quel che si fa il di. Dice adunque, I sentia gia da la man destra il gorgo Far sotto noi un horribile stroscio, Perche con gliocchi in giu la testa sporgo. Allhor fu io piu timido a lo scoscio, Però chi uidi fuochi, e sentì pianti, Ondio tremando tutto mi raccoscio, E uidi poi, che nol uedea dauanti Lo scender el girar per li gran mali, Che sappressauan da diuersi canti. Sono adunque i primi cinque discensi fuori de la città di Dite, secondo che nel suo scriuer dimostral poeta, duna medesima profondita, cio è, che tanto è il primo discenso fin al principio del secondo, quanto è il secondo fin al principio del terzo, e tantol terzo fin al principio del quarto, quanto il quarto fin al principio del quinto, ilqual è quel medesimo fin al principio del sesto, che è del cerchio de uiolenti, Ma questo, come habbiamo ueduto, mostra esser molto piu profondo de glialtri superiori a lui, Et il settimo & ultimo, che è de fraudolenti, molto piu profondo ancor di questo. Volendo adunque tutta la profondita de la ualle inferna, laqual diciamo esser 280. miglia, accordandola con lo scritto del poeta, proportionalmente per li detti sette discensi diuidere, faremo cosi, che considerato i discensi esser di questo numero settenna-

rio, noi diuideremo tal profondita in tanti gradi di miglia del medesimo numero, che saranno 40. apunto, perche 40. uolte sette fa 280. De quai 40. gradi, a cinque primi discensi, che sono una cosa medesima, ne attribuiremo due per ciascuno, che saranno 10. Al sesto discenso nattribuiremo 10. che saranno 20. Et al settimo nattribuiremo 20. che saranno 40. talmente, che tanto hauera di profondita il sesto discenso, quanto tutti i cinque superiori a lui, E tanto ne hauera il settimo solo, quanto tutti glialtri insieme. Hora essamina ben lettore, che uolendoti in questa tal diuisione accordar con la fantasia del poeta, tu non hai altra uia migliore ne si buona, ne che piu habbia del uerisimile di questa, perche la fantasia di lui si fu, di por sempre di grado in grado i peccatori tanto piu e tanto meno lontani dal cielo, E consequentemente tanto piu e tanto meno uicini al centro uniuersale, quanto piu, e quanto men graue fosse la qualita del delitto loro, E di questa materia ueggiamo che tratta in persona di Virgilio quasi in tutto lundecimo canto, ponendo quelli che sono caduti per fragilita di grado in grado, secondo la spetie del delitto, tutti fuori de la città di Dite, Ma quelli che hanno peccato per malitia, come sono i uiolenti e fraudolenti, i primi pone in profondo, & i secondi in profondissimo abisso, tanto giudica il peccar per malitia piu graue del peccar per fragilita, e tanto la fraude piu graue de la uiolentia. Habbiamo ancora de la profondita di questo settimo discenso, cio è, de la ualle di Malebolge, questo manifesto inditio, che si come al fondo del pozzo, essendo distinto in quattro sfere, è bisognato trouar un numero, ilqual multiplicato per quattro, faccia la sua profondita, E questo habbiamo prouato esser le 750. braccia de la grossezza del ghiaccio, perche quattro uolte 750. fanno le 3000. braccia, chel pozzo habbiamo ueduto esser profondo, Cosi essendol fondo di Malebolge distinto in x. ualli, è necessario trouar un numero, ilqual multiplicato per x. faccia la sua profondita, E questo habbiamo ueduto esser le 14. miglia, che Malebolge, dal piede de la sua sponda fin a la sboccatura del pozzo, ha dipendente, perche 10. uolte 14. fanno le 140. miglia, chel cerchio ha, come habbiamo detto, da la sua sboccatura al fondo, Et il medesimo numero di 14. miglia, chel fondo di Malebolge ha di pendente, haueranno ancora, perche di qua si cauano, tutti glialtri cerchi che sono fuori e sopra la città di Dite. Hora auenga, che per quanto è stato detto di sopra, ciascun possa intendere la forma, come ogni generale e particolar parte di questo Inf. shabbia da misurare, nondimeno, a maggior notitia del lettore faremo cosi, Tiriamo da la porta chel poeta finge che dia lentrata ne la cauerna, che gira intorno a la sboccatura de la ualle inferna, una retta linea, laqual passi per lo centro dessa sboccatura, e uada a finire a loposita parte de la cauerna, Poi tiriamo unaltra retta linea che si parti da questa nel centro dessa sboccatura, e perpendicolare uada a finire al centro uniuersale, Misuriamo poi su la prima linea, che da la porta de la cauerna attrauersa tutta la spelonca, miglia 17. e mezo, lequali uerranno a finir a punto su la riua de la ualle, o uogliamo dir de la sboccatura del maggior cerchio che tra luna e laltra parte fuori di quella uerra a far il trauerso di 35. miglia, lequali aggiunte a le 280. che diciamo hauer di diam. la sboccatura di questo primo cerchio, Saral diametro dessa cauerna, come habbiamo posto di sopra, 315. miglia. Misuriamo poi ancora su la detta linea altre miglia 17. e mezo, queste uereanno a finire a retta linea per pendicolare, sopra la riua de la sboccatura del secondo cerchio, che è quello de lussuriosi, e con queste giral primo cerchio intorno a la sboccatura del secondo talmente, che tra luna e laltra parte fuori di quello, uerra a far il trauerso medesimo de le 35. miglia, lequali aggiunte con le 245. che diciamo hauer la sboccatura desso secondo cerchio di diam. saral diametro desso primo cerchio, come habbiamo posto di sopra 280. miglia, E cosi questordine seguitando per tutti glialtri cerchi fin a Malebolge, che diciamo esser il fondo di tutta la ualle, uedremo ristringersi ne le 35. miglia, che da quella prendono per proprio diametro tutti glialtri superiori cerchi, E questa è la forma che sosserua nel misurar le ualli, che a uoler proceder per altra uia, il terreno crescerebbe piu in misura, che in fatto non sarebbe, E questo è quanto a le parti generali de l'Inf. Da lequali e leggier cosa intendere, come shanno

carnali

a misurar

a misurar le suoi particolari parti, perche su la medesima linea possiamo tanto queste, quanto quelle, seguitando il medesimo ordine, misurare. Su la seconda retta linea, che dal centro de la sboccatura del maggior cerchio ua per pendicolare a finir al centro uniuersale, e che a tutte le sboccature de cerchi e del pozzo fa centro, possiamo similmente misurar la profondita di tutti i cerchi, cio è, la distantia che habbiamo posto da la sboccatura de luno a quella de laltro, E che queste senz'altre sieno le misure intese dal poeta, lo proueremo chiarissimamente ne la discrittione del Purgatorio, perche le misure di quello, si cauano da queste. Habbiamo fin a qui ueduto il sito, la forma, e la misura de l'Inf. secondo la fittione del poeta, & in quante uniuersali e particolari parti sia distinto, e che spetie di peccatori, & a che supplici destinati sieno in ognuna di quelle.

Oue in superficie de la terra Dante finge lintrata per laqual discese a l'Inf.

¶ Hora habbiamo da uedere, oue in superficie del globo il poeta finge lintrata de lalto e siluestro camino, per loquale, in fine del secondo canto, mostra che dietro a Virgilio discese a la porta de l'Inferno sopra de laquale uide scritto le parole di color oscuro Per me si ua ne la città dolente Per me si ua e cet. che di sopra unaltra uolta habbiamo detto, E per bene intéder questo, è da uedere, quanto la ualle inferna haueria di diametro retto ne la sua sboccatura, quando che ella si stendesse fin in superficie del globo, Et in quella superficie diciamo, che di tanto diam. quanto sarebbe la profondita de la ualle, quando tanto si estendesse, potesse esser capace, douendo essa profondita col diametro di quella esser una medesima cosa. Perche girandol globo ne la sua superficie in arco, non poria quiui hauer tanto di diametro retto, quanto saria da quello al centro, Laqual cosa seguira, se noi del semid. del globo, ilqual habbiamo ueduto esser miglia 3245. e cinque undecimi, trarremo la decima parte, che saranno miglia 324. e sei undecimi, misurandole da la superficie del globo, o uogliamo dire, da Ierusalem, che fa colmo in superficie de la terra a la ualle inferna, come di sopra habbiamo ueduto, a retta linea per pendicolare uerso'l centro uniuersale, perche quiui hauera esso globo di diametro retto tanto, quanto saria la profondita de la ualle, se fin quiui aggiungesse la sua sboccatura, cio è, miglia 2920. e dieci undecimi. Ilqual diametro, lo possiamo imaginare in luogo de la corda, & il uolto che farebbe il globo sopra di quella, in luogo de larco, E perche questo tal uolto uien ad esser compreso da tutta la circunferentia del globo, che habbiamo ueduto girar 20400. miglia, sei uolte, e de le cinque parti le quattro dun altra, Verra esso uolto ne la sua superficie a girar in arco lo spatio di 3000. miglia apunto, con la mita de lequali, che saranno miglia 1500. esso globo uerrebbe dal suo colmo a girar intorno fin su la riua de la sboccatura de la ualle, oue lintrata in superficie del globo, per discender a la gia detta porta de l'Inferno e conueniente che sia finta dal poeta, Ma da qual parte desso globo la finga, si puo chiarissimamente ueder per quello, che nel primo e secondo canto ne dice. Finge al principio del primo canto essersi di notte trouato in una oscura selua, quando hauea smarrito la dritta uia, Ma giunto poi, ne luscir dessa selua, al piede dun colle sul far del di, Onde disse, Tempo era dal principio del mattino e cet. guardò in alto, e uide le spalle di quello uestite gia de raggi del sole, Onde dice, Ma poi chi fui al pie dun colle giunto La, doue terminaua quella ualle, Che mhauea di paura il cor compunto, Guardai inalto, e uidi le sue spalle Vestite gia de raggi del pianeta, Che mena dritto altrui per ogni calle. Adunque, se giunto al piede del colle, guardando in alto, uide le spalle di quello uestite gia de raggi del sole, per questo significa, che le spalle del colle, e consequentemente ancor le sue, guardauano dritto in oriente, & il suo camino era uer occidente. Saliua il poeta questo colle, ma impedito da le tre fiere, che gliapparsero, tornaua a rouinar al fondo ne loscurita de la selua, se non fosse al suo soccorso uenuto Virg. ilqual li dice conuenirli tener altro uiaggio, uolendo di quel seluaggio luogo campare, Et ammonitolo de la pessima natura de la lupa, luna de le tre fiere, se gliofferisce per guida, promettendoli, in sententia, di condurlo prima per l'Inf. poi per lo Purgatorio, & ultimamente lasciarlo con Beatrice, che lo condurra al Paradiso dicendo, Ondio per lo tuo me penso e discerno, Che tu mi segui, & iol saro tua guida, E trarrotti di qui per

Da qual mano si uoltò Dante nel mouersi dietro a Virg. per trouar lintrata da discender a l'Inf.

luogo eterno, Oue udirai le disperate strida, Vedrai gliantichi spiriti dolenti, Che a la seconda morte ciascun grida, E uederai color e cet. A laqual cosa non solamente hauendo assentito Dante, Ma richiesto Virgilio che uolesse far quanto glihaueua detto di uoler fare, Vltimamente in fine del canto dice di Virg. Allhor si mosse, & io li tenni dietro. ¶ Hora è da uedere che uia tenne Virgilio mouendosi per condur Dante a l'Inferno, come glihauea promesso, E chiarissima cosa è, che hauendoli detto, A te conuien tener altro uiaggio, che egli nonprese la uia del colle, laqual in uano era prima stata tentata da Dante, rispetto a le tre fiere, che glielhaueano impedita. Ne ancora lo fece tornar a dietro ne loscurita de la selua, perche in uano saria uenuto al suo soccorso. Necessario fu adunque, che egli si uolgesse a destra, o ueramente a sinistra lungo la costa del colle, su laquale s'era offerto a Dante, mentre che oppresso da la paura de la lupa, rouinaua in basso loco, come uedremo che dira nel primo canto, Onde ancora nel secondo, essendosi gia mosso dietro a Virg. & inuilito a limpresa dice, E qual è quei, che disuol quel, che uolle, E per nuouo pensier cangia proposta Si, che dal cominciar tutto si tolle, Tal mi fecio in quella oscura costa e cet. Erasi adunque uoltato lungo la costa del colle, E per quello chel poeta ne dimostra nel xiiij. canto, oue in persona di Virg. dice, Tu sai chel luogo è tondo, E tutto che tu sij uenuto molto Pur a sinistra giu calando al fondo Non sei anchor per tuttol cerchio uolto e cet. Come di sopra habbiamo dimostrato, e perche ancora ne laltro hemisferio, oue tutte le cose sono al contrario di quelle del nostro, il suo proceder fu sempre a destra, Però intenderemo, che ancora quiui, che era ne lhemisferio nostro, il loro proceder fosse, come fu poi per l'Inf. non a destra ma a sinistra lungo la costa del colle fin che giunti al luogo, oue sottol colle douendo intrare per discender a la porta de l'Inf. il poeta inuilito a limpreso, come di sopra habbiamo detto, mostra da quella essersi rimosso, Onde nel secondo canto, mouendol dubio a Virg. dice, I cominciai, Poeta, che mi guidi Guarda la mia uirtu s'ella è possente Prima che a lalto passo tu mi fidi. Tu dici che di Siluio il parente e cet. Ma dimostratoli da Virg. la sua uilta, e come egli era uenuto al suo soccorso mosso da diuina gratia, fa che torna nel proposito di prima, Onde in fine del medesimo canto dice, Hor ua, che un sol uoler è dambedue, Tu duca, tu signor, e tu maestro, Cosi li dissi, e poi che mosso fue, Intrai per lo camino alto e siluestro. Mosso che fu Virg. il poeta seguitandolo, intrò per lalto e siluestro camino, Questo luogo adunque, oue essi intraron per lalto e siluestro camino, noi intendiamo che sarebbe stato su la riua de la ualle inferno, quando la sua sboccatura si fosse stesa fin a quella superficie del globo, che habbiamo di sopra dimostrato, e uerso la parte orientale, a laqual habbiamo ueduto chel colle & il poeta uoltauon le spalle, perche il suo camino era uer la parte occidentale. Et hauendo questa ualle per colmo Ierusalem, e girando larco del globo sopra di quella per lo spatio di 3000. miglia, come di sopra habbiamo ueduto, Da Ierusalem, posto in colmo de larco, a questo luogo, uerrebbe ad esser la mita del numero de le dette miglia, che sarebbono, come habbiamo detto 1500. misurando'e in superficie del globo da Ierusalem uerso la parte orientale, che uengono a finir a Babilonia, E non fu a caso, ma con ottima consideratione, chel poeta ponesse lintrata a l'Inf. uerso oriente, & a Babilonia gia capo de glinfideli Maumetani, che shanno a dannare, ponendo lintrata al Parad. uerso occidente, & a Roma capo de fideli Christiani, che shanno a saluare, Come uedremo nel secondo del Purg. oue in persona di Casella, parlando de langelo, che per mare lhauea condotto a lisola del Purg. e che gia tornaua indietro dice, Ondio, che era hora a la marina uolto, Doue lacqua di Teuere sinsala Benignamente fui da lui raccolto A quella foce, ouegli ha dritta lala, Però che quiui sempre si raccoglie Qual uerso d'Acheronte non si cala. A dar ad intendere, che tanto era distante da Ierusalem uer occidente lintrata al Parad. quanto uer oriente lintrata a l'Inf. che habbiamo ueduto esser lo spatio di 1500. miglia, Auenga che secondol computo dalcuni astrologi e cosmografi queste distantie sieno di piu, e secondo alcuni altri di meno, secondo che si discordano di quante miglia risponda su la ter-

ra un

ra un grado del cielo, ma bastine intendere, che tal fu lopinione del poeta. Entra adunque esso poeta, guidato da Virg. per lalto e siluestro camino, e scende fin a la gia detta porta de l'Inf. Oue Virg. lammonisce dicendo, Qui si conuien lasciar ogni sospetto, Ogni uilta conuien che qui sia morta, E soggiunge, Noi sem uenuti al loco, ouio tho detto, Che tu uedrai le genti dolorose, E questo fu quando nel primo canto, come uedremo, li disse, E trarrotti di qui per luogo eterno, Oue udirai le disperate strida, Vedrai gliantichi spiriti dolenti e cet. Introducelo poi Virg. dentro da la porta, Onde nel medesimo luogo seguitando di lui dice, E poi che la sua mano a la mia pose Con lieto uolto, ondio mi confortai, Mi mise dentro a le secrete cose. Adunque, poi che Virgilio dopo l dubitar di Dante in superficie del globo, si fu mosso, esso Dante seguitandolo, intro per lalto e siluestro camino, Ma giunti poi a questa porta, Virg. li porse la mano, e miselo dentro a le cose secrete. Questo diciamo, perche tutti glialtri espositori hanno inteso questa porta esser in superficie del globo, & una medesima con lintrata per lalto e siluestro camino. Guarda lintrata di questa porta dritto uer occidente, e cosi ueniua a far il poeta intrando per quella, perchel medesimo habbiamo ueduto che era di lui in superficie del globo prima che egli entrosse per lalto e siluestro camino per discender a questa porta, essendo tal discenso stato continuato uersol centro, come quel de luno ne laltro cerchio in piu luoghi uedremo, e spetialmente del quarto nel quinto, e del sesto nel settimo.

¶ Hora quanto al circularmente proceder del poeta per questo suo Inf. assai chiaramente habbiamo di sopra ueduto, per quel che dice in persona di Virg. nel xiiij. canto, Tu sai chel luogo è tondo e cet. essere stato molto a sinistra, E molto e non tutto dice, perche de le diece parti uniuersali, e de le xx. particolari, ne lequali habbiamo ueduto l'Inf. esser distinto, non tutte furon però circoite da loro su la sinistra, ma dalcune attrauersate, & una di quelle in due reuolutioni circoita su la destra, e però è da uedere dognuna di quelle cominciando dal luogo, che essi trouaron immediate che furon dentro da la porta, ilqual è quello, oue sono puniti gl sciagurati che mai non fur uiui. Questo insieme col fiume Acheronte mostral poeta che fu attrauersato e non circoito da loro, oue nel terzo canto finge essere stato ammonito da Virg. che di loro non douesse parlare dicendo, Non ragionar di lor ma guarda e passa, E piu oltre il poeta di se stesso, E poi che a riguardar oltre mi diedi, Vidi gente a la riua dun gran fiume e cet. Perche, se essi lhauessero circoito e non attrauersato, guardando oltre il poeta, come dice hauer fatto, non haueria ueduto questo fiume, ilqual era contenuto dal piano, oue gli sciagurati che mai non fur uiui soggirauano dietro a linsegna. Scendeno poi nel primo cerchio, che è quello del Limbo, e quiui entrati nel nobile castello, è da loro per certo spatio circoito, Onde in fine del quarto canto dice, La sesta compagnia in due si scema. Per altra uia mi mena il sauio duca Fuor de la queta, ne laura, che trema, E uengo in parte, oue non è che luca. Intendendo che uenne per altra uia a discender nel secondo cerchio, oue sono puniti i lussuriosi, di quella che hauea tenuto a discender in quel primo, Onde al principio poi del quarto canto, Cosi discesi del cerchio primaio Giu nel secondo e cet. E questo fu da loro attrauersato, imperò che sceso in quello, mostra essersi fermato a parlar con Francesca da Rimino de lamoroso infortunio di lei e di Paulo suo cognato, de la pieta delquale mostra in fine desso canto essersi uenuto meno, e caggiuto a terra, onde dice, Mentre che luno spirto questo disse, Laltro piangeua si che di pietate I uenni men cosi comio morisse, E caddi come corpo morto cade. Mostra poi al principio del seguente quinto canto, che essendo tornato in se, essersi trouato nel terzo cerchio, che è quello de golosi, Onde dice, I son al terzo cerchio de la pioua e cet. E questo mostra essere stato circoito da loro, Onde in fine del canto dice, Noi aggirammo a tondo quella strada e cet. Discesi poi nel quarto cerchio, oue sono puniti gliauari e prodighi, questo fu da loro attrauersato, onde nel settimo canto dice, Noi incidemmol cerchio a laltra riua e cet. Scendono poi nel quinto cerchio, oue ne la palude Stige sono puniti gliracondi e gliaccidiosi, In questo mostra dhauer fatto due grandi reuolutioni, Vna da la parte di fuori intorno a la

Che uia tenne il poeta nel circularmente proceder per questo suo Inferno.

carnali

23

palude, Laltra, da la parte di dentro ne fossi intorno a la città di Dite, Onde in fine del medesimo settimo canto, de la prima, Cosi girammo de la lorda pozza Grandarco tra la ripa secca el mezzo e cet. E ne lottauo canto de laltra, Non senza prima far grande aggirata, Venimmo in parte, douel nochier forte, Vscite, ci gridò, qui è lintrata. Sono fin a qui, per quello che habbiamo ueduto di sopra, proceduti circolarmente a sinistra, ma entrati ne la città, che fa il sesto cerchio, nelqual sono puniti gliheretici, il loro proceder per questo è tutto altro di quello, che hanno usato ne superiori, e uedremo che useranno ne glinferiori cerchi, perche, si come ne glialtri prima scendono e poi attrauersano, o circondano per alquanto spatio il cerchio, questo è prima circundato lungo le mura de la città, e poi attrauersato da loro, E si come il circolar proceder loro è stato, e sara per glialtri cerchi a sinistra, in questo è, per due reuolutioni circoito su la destra, Onde in fine del nono canto di Virg. dice, E poi che a la man destra si fu uolto, Passammo tra martiri e glialti spaldi. Laltra, attrauersato che hebbono il cerchio, e giunti a la riua che lo diuide dal settimo, Onde Virg. instrutto Dante de la condittione de due seguenti cerchi, con quella del pozzo in fine del xi. canto dice, Ma seguimi horamai, chel gir mi piace, Che e pesci guizzan su per lorizonta, El carro tutto soural coro giace, El balzo uie la oltre si dismonta. Ma per queste due reuolutioni del sesto cerchio su la destra, possiamo intender quella del quinto dentro a fossi de la città intorno a le mura su la sinistra, che disse esser grande aggirata, per nulla, E che se intrati ne detti fossi, hauessero trouato quiui lentrata de la città, quella andaua drittamente a ferire a la riua guardata da linfamia di Creta, giu per laquale discesero poi nel settimo cerchio, ilqual dicemmo di sopra esser distinto in tre gironi, oue sono punite tre spetie di uiolenti. Il primo è una riuiera di bollente sangue, e questo fu su la sinistra aggirato da loro, perche giunti al piede de la ruina, oue essi erano aspettati da Chiron, Nesso, e Folo centauri, a quali giugnendo al petto, e domandato Virgilio a Chiron, che staua in mezo de glialtri due, duna guida che mostrasse loro il guado de la riuiera, e che portasse Dante in su la groppa, dice nel xij. canto di Chiron queste parole, Chiron si uolse in su la destra poppa, E disse a Nesso, Torna, e si li guida, E fa cansar saltra schiera uintoppa. Poi soggiunge, Noi ci mouemmo con la scorta fida Lungo la proda del bollor uermiglio, Oue i bolliti facean alte strida. Se Chiron adunque, si uoltò su la destra poppa, e disse a Nesso che tornasse a dietro, e che li guidasse, Douendo questi poeti, che erano al petto di Chiron, seguitar Nesso, bisognaua che si uoltassero su la sinistra. Proceduti poi alquanto lungo de la riuiera, passano di la da quella, & entrano nel secondo girone, ilqual è un bosco di nodosi bronchi, e questo fu attrauersato da loro, il che dimostra quasi al principio del xiiij. canto, oue di questo secondo giron parlando dice, Indi uenimmo al fine, oue si parte Lo secondo giron dal terzo, è doue Si uede di giustitia horribil arte. Alqual terzo girone, che è una campagna di cocente rena, essendo uenuti, fu prima aggirato per alquanto spatio pur su la sinistra da loro lungol bosco de bronchi, Onde nel medesimo xiiij. canto in persona di Virg. dice, Hor mi uien dietro, e guarda che non metti Anchor li piedi ne la rena arsiccia, Ma sempre al bosco tien li piedi stretti. Ma giunti poi al fiumicello, che attrauersal bosco e la campagna de la rena, per andar a cagger ne lottauo cerchio, uolti a destra su per largine di quello, per similmente con lui insieme attrauersarla in forma, che a destra ueniuauo ad hauer la campagna de la rena, & a sinistra il fiumicello. Proceduti alquanto su largine, il poeta scontra lungo di quello ne la rena Ser Brunetto Latini, ilqual torna a dietro ragionando con lui, procedendo Virg. su largine poco inanzi a loro, E rispondendo Dante a Ser Brunetto alcune parole, per lequali Virg. si uoltò in dietro su la destra a riguardarlo, perche da quella parte con Ser Brunetto li staua, A dimostrare, che a luscir de la selua, essi si uoltaro lungo di quella su la sinistra, perche se a destra si fossero uoltati, per poi attrauersar col fiumicello il campo de la rena, si sariano uoltati a sinistra su largine di quello, da laqual parte haueriano hauuto il campo de la rena, et a destra il fiumicello, E uoltãdose da quella Virg. per riguardar Dante, nõ si saria uoltato da la

mano che egli cõ Ser Brunetto, che era ne la rena, li ſtaua, ma da loppoſita parte uerſel fiumicello, Onde nel xv. cãto dice, Lo mi maeſtro allhora in ſu la gota Deſtra ſi uolſe indietro e riguardommi Poi diſſe, Ben la ſcolta chi la nota. Ma chel circolarmente proceder loro fin a queſto luogo, dal ſeſto cerchio infuori, foſſe ſempre a ſiniſtra, oltre a quello che nhabbiamo ueduto di ſopra, e ſpetialmente per le parole del poeta in perſona di Virg. nel xiiij. cãto, Tu ſai chel luogo è tondo e cet. Eſſo poeta, pur in perſona di Virg. chiariſce queſta uerita nel xvij. canto giũto al fine di queſto terzo girone, oue il fiumicello cade ne lottauo cerchio, e doue eſſendo anchora ſu largine di quello, e parlando di Gerione dice, Lo duca diſſe, Hor conuien che ſi torca La noſtra uia un poco in ſin a quella Beſtia maluagia, che cola ſi corca. Però ſcendẽmo a la deſtra mammella. Se eſſi adũque, ſcendendo de largine a deſtra, torſero la lor uia, biſogna dire che quella foſſe ſtata, come habbiamo detto, dal ſeſto cerchio infuori, ſempre a ſiniſtra, a laqual mano non poteuano ſcendere, perche da quella ſtaua loro il fiumicello. Scendon adũque de largine ſu la riua, che diuidel ſettimo da lottauo cerchio, e quiui trouano Gerione, Ma procedutol poeta ſolo poco piu inanzi, per hauer eſperiẽtia de gliuſurari, e poi tornato a Virg. ilqual troua ſalito ſu la fiera, ui ſale ſimilmente ancora lui, e quella laſciato la riua, e uoltataſi ſu la deſtra per aere rotando, et a poco a poco ſcendendo, ſono poſti da quella al piede de la roccia ſu la riua de la prima bolgia da la ſiniſtra parte del fiume, che cade ſopra deſſa riua, Onde in fine del xvij. canto dice, Coſi ne poſe al fondo Gerione A piede a pie de la ſtagliata roccia. Il fondo di queſto cerchio dicemmo di ſopra eſſer diſtinto in dieci bolge, che luna è contenuta da laltra, e che nel mezo era un pozzo, alqual ſi paſſaua per certi ſcogli, che dal piede de laltiſſima ſponda del cerchio ſi partiuano, & attrauerſauano eſſe bolge in forma di ponti, & andauano a finir al detto pozzo. In queſto tal cerchio trouiamo eſſere ſtate fatte da loro, pur ſu la ſiniſtra, quattro reuolutioni. La prima ſu la riua de la prima e maggior bolgia, oue eſſi erano ſtati poſti da Gerione, Onde nel xviij. canto dice, In queſto luogo da la ſchiena ſcoſſi Di Gerion trouammoci, el poeta Tenne a ſiniſtra, & io dietro mi moſſi. La ſeconda, parte ſu largine che diuide la quinta bolgia, oue ſono puniti i barattieri, da la ſeſta, ne laquale ſono puniti glipocriti, Onde nel xxi. canto, parlando de demoni, che faceano loro ſcorta, Per largine ſiniſtro uolta dienno, E parte giu nel fondo deſſa ſeſta bolgia, Onde nel xxiij. canto, parlando deſſi ipocriti, Noi ci uolgemmo ancor pur a man manca Con loro inſieme e cet. La terza, ſu lultima riua de la decima & ultima bolgia, ne laqual ſi puniſcono i falſari, Onde nel xxix. canto dice, Noi diſcendemmo in ſu lultima riua Del lungo ſcoglio pur a man ſiniſtra, e piu oltre, eſſendo pur ſu tal ultima riua, Paſſo paſſo andauam ſenza ſermone e cet. La quarta & ultima intorno al pozzo da Nembrotto fin ad Anteo, Onde nel xxxi. canto, Facemmo adunque piu lungo uiaggio Volti a ſiniſtra, E piu oltre, partiti da Fialte, Noi procedemmo piu auanti allhotta, E uenimmo ad Anteo, e cet. Poſti poi da eſſo Anteo giu nel fondo del pozzo, il loro proceder per quello, non fu piu circolare, ma ſolamente al centro per trauerſo, Onde nel xxxij. canto dice, E mẽtre che andauamo in uer lo mezo, Alqual ogni grauezza ſi rauna e cet. E per queſto poſſiamo intendere, che giunti ad Anteo, eſſi finiron di uoltar tuttol cerchio, delqual in perſona di Virg. nel xiiij. canto diſſe, non hauerlo anchora tutto uolto, E ſe noi tiriamo la linea, che di ſopra dicemmo, da la porta de l'Inf. fin a laltra circunferentia di quel luogo, prima che queſta giunga al centro de la sboccatura del primo e maggior cerchio, che è quello, delqual il poeta intende di parlare, perche abbraccia tutti glialtri, eſſa linea paſſera ſopra la teſta d'Anteo, fin alquale, trouiamo che eſſi feron per tutto l'Inf. ſu la ſiniſtra tante reuolutioni, quante ſono le ſue parti uniuerſali, che dieci habbiamo ueduto eſſere, E non che ogni parte uniuerſale habbia la ſua, perche alcune, come di ſopra habbiamo dimoſtrato, nattrauerſaro, come fu il luogo di ſopra che abbraccia tutte laltre parti, Il ſecondo & il quarto cerchio. Altre hauer hauuto una ſola reuolutione, comel primo, il terzo, & il quinto cerchio, Altre hauerne hauute piu, comel ſettimo che nhebbe due, e lottauo che nhebbe quattro, Ma noi le diuidiamo in

questo modo, La prima intendiamo per quella del primo cerchio inteso dal poeta per il Limbo, dentro al nobile castello. La seconda per quella del terzo cerchio, che è de golosi. La terza per quella del quinto cerchio, che è de gliracundi e de gliaccidiosi intorno a la palude Stige, che per dire dhauer girato di quella grandarco, rispetto al contener de due cerchi luno al pari de laltro, la poniamo per due, che sono quattro. La quinta per quella del settimo cerchio, ilqual è de uiolenti, intorno a la riuiera del sangue, intesa per lo primo girone. La sesta per quella del medesimo cerchio intorno al campo de la rena, inteso per lo terzo girone. Le altre quattro per quelle, che una per una habbiamo ueduto che furon ne lottauo cerchio, E cosi come sono x. reuolutioni, cosi uoltaron dognuna, la decima parte del suo tutto, da la terza infuori, che fu nel quinto cerchio intorno a la palude, che di questa, per la ragione detta di sopra, ne riuolsero, non de le dieci, ma de le cinque parti luna del suo tutto talmente, che questa sola uien a tener il luogo di due reuolutioni, E che dognuna di quelle ne uoltassero la decima parte, si proua per tutte le quattro uoltate da loro in esso ottauo cerchio, dalqual medesimamente habbiamo tolto il diametro e la profondita de glialtri cerchi. Ma de le dette quattro reuolutioni, che tutte furon da luno a laltro de x. scogli che attrauersono sopra le x. bolge fin a la sboccatura del pozzo, bastine intender de le due piu manifeste e chiare, cio è, de la seconda intorno a la sesta bolgia, da lun rouinato scoglio a laltro sopra di quella, come chiarissimamente il poeta dimostra da parte del xxi. canto fin a parte del xxiiij. E de la quarta intorno a la sboccatura del pozzo, dal finir de luno de li scogli, oue nel xxxi. finge dhauer trouato Nembrotto, Al finir de laltro seguente, oue finge dhauer trouato Anteo, Come di sopra, nel trattar de le misure, apertamente fu dimostrato, Perche x. essendo li scogli, che attrauersan tutte le x. bolge desso ottauo cerchio, da la sesta infuori, sopra de laquale sono tutti rouinati, e posti con egual distantia lontano luno da laltro talmente, che diuidon il fondo de la ualle per trauerso in x. parti eguali, ueniuano di ciascuna desse reuolutioni ad hauer girato la x. parte, E questo medesimo habbiamo ad intender ancora di tutte laltre reuolutioni, E se alcuno fosse curioso di uoler sapere quanto fosse la x. parte dogni circunferentia circuita da loro, parti il suo diametro per x. e multiplichi quello che ne uiene per tre & un settimo, saluo la terza reuolutione, che per contenerne due, come gia piu uolte habbiamo detto, la bisogna partir per cinque, che sara apunto la mita de le due prime e magiori circuite da loro.

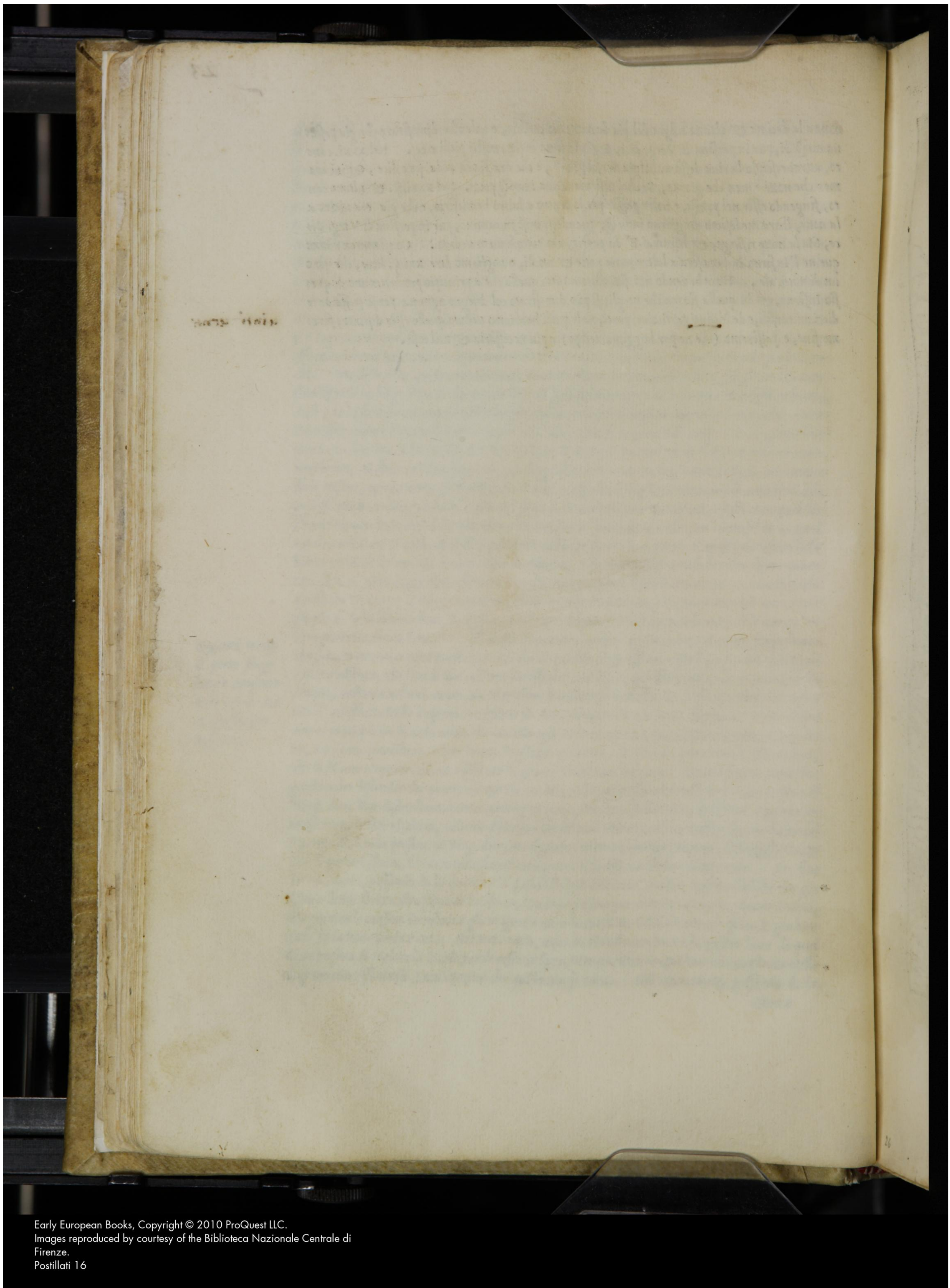
Quanto tempo il poeta finge hauer consumato in cercar tutto questo suo Inferno.

¶ Resta solamente a uedere quanto tempo il poeta finge hauer consumato in cercar tutto questo suo Inf. che di quando finge esserui disceso, e de letà nelaquale egli era allhora, che sono le due cose non necessarie, ma degne da esser intese, che a principio discemmo, uedremo ne' xxi. canto, oue in persona di Malacoda demonio dice, Hier piu oltre cinque hora che questhotta Mille dugento con sesanta sei Anni compier che qui la uia fu rotta. Mette adunque al principio del secondo canto, che quando eglientrò in camino, era uicino a la notte, Onde dice, Lo giorno senandaua, e laer bruno Toglieua glianima, che sono in terra Da le fatiche loro, & io sol uno Mapparecchiauo a sostener la guerra Si del camino e cet. Poi nel settimo canto fingendo uoler discender del quarto ne' quinto cerchio, e che gia passaua la meza notte, in persona di Virg. dice, Hor discendiamo homai a maggior pieta, Gia ogni stella cade, che saliua Quando mi mossi e cet. Nel xi. canto, uolendo discender del sesto nel settimo cerchio, mostra che era lalba del seguente di, oue in persona di Virg. dice, Ma seguemi horamai, chel gir mi piace, Che i pesci Guizzan su per lorizonta, El carro tutto soural coro giace, El balzo uie la oltre si' dismonta. In fine del xx. canto, passando da la quarta a la quinta bolgia de lottauo cerchio, mostra chel sole era gia salito a lhemisferio nostro sopra de lorizonte, Onde in persona pur di Virg. dice, Ma uienne homai, che gia tien le confine Dambedue gliemisperi e tocca londa Sotto Sibilia Cain e le spine, E gia hier notte fu la luna tonda e cet. Nel xxi. canto, uolendo dimostrare che era la prima hora di quel di, in persona di Malacoda dice le parole poste di sopra, Hier piu oltre cinque hore che questhotta Mille dugento con sessanta sei Anni compier che qui la uia fu rotta. Nel xxix. canto, passando da la

nona a

nona a la decima & ultima bolgia del gia detto ottauo cerchio, e uolendo dimostrare che gia passa-ua mezo di, pur in persona di Virg. dice, E gia la luna è sotto nostri piedi e cet. Nel xxxi. canto, attrauersando la riua dessa x. bolgia uersol pozzo, e che era lhora de la sera dice, Quiui era men che notte e men che giorno, Si chel uiso mandaua inanzi poco. Nel xxxiiij. & ultimo canto, fingendo esser nel pozzo, e uoler passar per lo centro a laltro hemisferio, e che gia era uicino a la notte, lhora medesima del giorno inanzi, quando si mise in camino, pur in persona di Virg. dice, Ma la notte risurge, & horamai E' da partir, che tutto hauem ueduto. Consumaron adunque ne l'Inferno da luna sera a laltra, una notte & un di, o uogliamo dire xxiiij. hore, che sono un di naturale. Hora hauendo noi satisfatto a tutto quello che a principio promettemmo di questo Inferno, & in quella forma che meglio si puo dimostrato col disegno ognuna per se stessa de le dieci uniuersali, e de le uinti particolari parti, ne lequali habbiamo ueduto quello esser distinto, faremo fine, e passeremo (che ne par hoggimai tempo) a piu necessaria & util cosa.

uinti uenti




D
D

DE LA COMEDIA DI DANTE ALIGIERI PRIMO CANTO DE LA PRIMA CANTICA DETTA INFERNO.

n El mezo del camin
di nostra uita
Mi ritrouai per una
selua oscura;
Che la diritta uia era smarrita:
E quanto a dir qual era, è cosa dura
Esta selua seluaggia & aspra e forte;
Che nel pensier rinoua la paura.
Tanto è amara; che poco è piu morte:
Ma per trattar del ben, chio ui trouai;
Dirò de laltre cose, chio uho scorte.

Hauendo noi, oltre a la prefattione, e la uita & i costumi del poeta, ancora il sito con la forma e la misura dogni uniuersale e particolar parte de lo Inferno descritto, Verremo hora (Come par esser conueniente cosa) a lespositione del testo comanciando dal presente primo canto de la prima cãtica nominata Inferno da questa Latina dittione Infra, che significa di sotto. Nel qual primo canto esso poeta finge essersi nel mezo del corso de la uita humana, e nel tempo de la notte (quando la dritta uia era da lui smarrita) ritrouato in una oscura selua, E che uscito di quella sul far del di, e giunto al piede dun colle, uide (guardando in alto) le sue spalle gia uestite de raggi del sole, perche, riposatosi alquanto, si mise in uia per uoler salir sopra di quello, Ma impedito (quasi al cominciar de lerta) da tre diuerse fiere, che li uietaron la salita, e faceuanlo rouinar al fondo ne la oscurita de la selua, finge esser uenuto al suo soccorso Virgilio, alqual domandato aiuto contra de la lupa, luna de le tre fiere, esso Virg. dopo lungo sermone, li dimostra la pessima natura di tal fiera, e come uolendo campar di quel seluaggio & oscuro luogo, conuenirli tener altra uia di quella, che haueua preso del colle offerendoseli per guida, e promettendo di condurlo prima per lo Inferno, poi per lo Purgatorio, & ultimamente di lasciarlo con Beatrice, che lo condurra al cielo. Laqual offerta accettata da lui con richiederlo che la uolesse essequire, si misero in camino. ¶ Comincial testo adunque cosi, Nel mezo del camin di nostra uita Mi ritrouai e cet. Ma per non lasciar alcuna cosa dubbia a dietro, prima che uegniamo a lespositione di quello, diremo ancora, esser cosa manifesta che lautore, secondo lo stile di molti altri poeti, parte questa sua prima cantica in tre parti, propositione, inuocatione, e narratione, come chiaramente ueggiamo ancora che fa le due seguenti, E la inuocatione ognihuomo intende esser dopo il principio del secondo canto, & in questi uersi, O Muse, o alto ingegno, o mente, che scriuesti, e cet. Ma doue la propositione, e la narratione cominci, sono state de gliespositori uarie opinioni, perche alcuni hanno detto li primi due canti esser in luogo di proemio, e che nel principio del terzo comincia la narratione. Altri hanno inteso la propositione esser nel presente primo canto, & in questi uersi, Ma per trattar del ben chio ui trouai, Dirò de laltre cose chio uho scorte, E la narratione nel seguente uerso, Io non so ben ridir, comio uentrai, E questi si moueno con qualche miglior ragione, Nondimeno, e ne luno e ne laltro modo, quando fosse, si uerrebbe a preuertir lordine, perche nel primo la inuocatione sarebbe contenuta ne la propositione, e ne laltro uerrebbe ad esser nel proceder de la narratione, ilqual inconueniente non è da essistimare in un tanto poeta. Mase diligentemente consideriamo ne preallegati uersi uedremo, che propone solamente uoler dire, non del bene che trouò ne la selua, ma de laltre cose che uha scorte, lequali, come uuol inferire, non son bene, per uenir a trattar poi di quel tal bene che ui trouò, e che uedremo esser la uera propositione non solamente di questa pri-

ma cantica, ma di tutta lopera insieme. Viene adunque a dire de laltre cose trouate da lui ne la selua, che non son bene, anzi male, ma cagioni, come uedremo, del bene, delqual intende poi uoler trattare, Et il mal che ui trouò si fu lo impedimento de le tre fiere, che non solamente li uietaron il salir del colle, ma lo faceano rouinar al fondo, se non fosse laiuto di Virg. ilqual dandoli a conoscer la pessima natura de la lupa, propone e dispone uolerlo indrizzar al colle per altra uia che per quella, che era impedita da le fiere, Prima proponendo di condurlo per lo Inf. a cio che possa uenir ne la cognitione de uitij, Poi per lo Purg. a cio che consciuti quelli se ne uenga a purgare, Et ultimamente lasciarlo con Beat. che lo condurra al regno del Cielo, essendo per tal purgatione fatto abile a poterui salire, E questo è il bene, che oltre a laltre cose trouò ne la selua, delqual in tutta lopera uuol trattare, Onde nel secondo canto uedremo, che essortandolo Virg. a questa impresa dice, El mio parlar tanto ben timpromette. Dopo laqual propositione seguita, come habbiamo detto, nel secondo canto la inuocatione, e dopo quella immediate la narratione. Sara adunque inanzi a la propositione posto la cagion di quella, laqual è lessersi il poeta ritrouato nel mezo del camin di nostra uita in una oscura selua, e uolendo, per uscir di tal oscurita, salir il colle, esserli impedito la salita da le tre fiere, e per questo, uenuto al suo soccorso Virgilio, propone uolerlo condur per altra uia, Laqual propositione intendiamo cominciar da questi uersi, Ondio per lo tuo me penso e discerno, Che tu mi segui, & io saro tua guida, E trarrotti di qui per luogo eterno e cet. La inuocatione, come habbiamo detto, nel secondo canto, O Muse, o alto ingegno, O mente, che scriuesti. Dopo laqual immediate comincia la narratione in questo uerso, Io cominciai, Poeta che mi guidi e cet. Auenga che qui propriamente non cominci a trattar de l'Inf. laqual cosa uedremo che fara nel principio del terzo canto, Per me si ua ne la città dolente e cet. Ma tratta de la sua dispositione al discender a quello, che è parte de la narratione, Onde ueggiamo che il medesimo fa ancora ne la seguente cantica inanzi che uenga a trattar del Purg. perche, secondo lammonitione di Catone, conuien prima che Virg. li laui il uiso, e lo ricinga duno schietto giunco e cet. Questo medesimo ueggiamo che fa ancora ne la terza cantica prima che uenga a trattar del Paradiso. Hora uenendo al testo, è prima da uedere quello che il poeta ha uoluto per lo mezo del camin di nostra uita moralmente significare, E quello, che per loscura selua nelaqual dice in tal mezo camino essersi ritrouato, Onde habbiamo ad intendere, La uita humana essere stata da diuersi diuersamente e partita e terminata, nondimeno, a noi ne debbe bastar dintender quello, che il poeta stesso ne sentisse lui, E però, se andiamo a quella sua opera intitolata Lamoroso conuiuio di Dante, e di quella ne la espositione de la Canzone, Le dolci rime damor chio solia, oue tratta de le parti, che debbe hauer colui, che ueramente sha da domandar gentile e nobile trouueremo, che egli diuide la uita humana in quattro eta, Adolescenza, Giouentu, Senettu, e Senio. Ladolescenza uuol che termini a xxv. anni, e che la giouentu, a laqual nattribuisce xx. tenga poi il uolto de larco de la uita, & habbia tanto di salita, quanto di scesa talmente che a xxxv. anni tenga il colmo desso uolto, & a xlv. il fine, Onde nel xiij. del Purg. in persona di Sapia Senese, Gia discendendo larco de miei anni. Attribuisce poi tanto di scesa a la senettu, quanto ha dato di salita a ladolescenza, cio è, anni xxv. che aggiungono a lxx. anni, E questo intende che sia il comun corso de la uita humana, Ma perche quella non comincia propriamente a ladolescenza, uiuendosi certo spatio di tempo prima, che da altri, partendo essa humana uita per lo numero settennario, è attribuito a la infantia & a la pueritia, delqual non ne fa mentione alcuna, uiuendo lhuomo in quello senza conoscimento, e quasi come glianimali bruti secondol senso, però uuole che ne ancor a la senettu quella habbia fine, potendosi, oltre ad essa senettu, per alcuno spatio di tempo anchora uiuere, E questo tal tempo, che da altri è attribuito a la decrepita, egli lattribuisce al Senio, che è quel medesimo, ultima de le quattro eta, ma non terminata da lui, come laltre, ne lequali intende contenersi il comun corso de la uita huma-

na, potendosi in quella uiuere, ben che non lungamente, ma piu e meno, secondo la ualitudine e
compression de lhuomo. Sara adunque il mezo del camin di nostra uita a xxxv. anni, essendo tut
tol comun corso, come habbiamo ueduto, a lxx. Laqual cosa chiarissimamente proueremo ancora
per il poeta stesso nel xxi. di questa presente cantica, oue in persona di Malacoda Demonio dice,
Hier piu oltre cinque hore che questhotta, Mille dugento con sesanta sei Anni compier che qui la
uia fu rotta, E non chel poeta, dicendo questo, fosse presago del tempo che haueua a uiuere, come
altri dicano, perche nel medesimo luogo proueremo egli esser uiuuto lvi. e non lxx. anni, E nel
mezo del camino dice, non essendo questa nostra humana uita altro che una peregrinatione, ne la
quale tutti aspiriamo di ritornar a la comune patria, donde ci siam partiti. La selua è dal poeta
intesa per quella stessa, de laqual a tal proposito tratta nel medesimo luogo del suo Conuiuio, che
habbiamo di sopra detto, Et è da lui domandata la Selua erronea, ne laqual uole che lhuomo en
tri a la sua eta de ladolescenza, Ma è da notare, che si come selua è propriamente domandata
ogni spessa moltitudine darbori, Cosi è dal poeta per selua intesa ogni spessa moltitudine di qual si
uoglia cose, Onde nel terzo canto, parlando del proceder suo e di Virg. per lo primo cerchio de lo
Inf. uedremo che dira, Non lasciauam landar perche dicessi, Ma passauam la selua tuttauia, La
selua dico di spiriti spessi. E nel primo lib. de la sua uolgar eloquentia, rispetto a molti e uari idio
mi, che sono in Italia, chiama quella la Italica selua, Era adunque luna una selua di spessi spiriti,
laltra di spessi idiomi, cosi come uuol inferire che questa fosse una selua di spessi errori, nequali
ladolescente legiermente uien ad incorrere, se da suoi maggiori non si lascia guidar e reggere, On
de nel preallegato luogo del suo Conuiuio, a tal proposito, le formate parole di lui son queste, È
adunque da sapere, che si come quello, che mai non fosse stato in una città, non saprebbe tener le
uie senza insegnamento di colui, che le ha usate, Cosi lo adolescente, che entra ne la selua erronea
di questa uita, non saprebbe tener il buon camino se da suoi maggiori non li fosse mostrato, ne il
mostrar uarrebbe, se a li loro comandamenti non fosse obediente. Et a questo proposito Salom. ne
prou. al xxx. dice, Tria sunt difficilia mihi, & quartum penitus ignoro, Viam aquilę in cœlo,
Viam colubri super terram, Viam nauis in medio mari, Et uiam uiri in adolescentula. Di que
sta medesima selua intese di parlar il Petrarcha in quella sua stanza, Perche al uiso damor porta
ua insegna, oue disse, Ahi quanti passi per la selua perdi, Ma da altri, troppo sottilmente inuesti
gando, è stata intesa per lo corpo humano, perche la materia corporea è da Latini detta Silua.
Era questa selua oscura, perche ogni errore procede sempre da ignorantia e cecita di mente, E di
ce, Mi ritrouai, a darne ad intendere, che quando sentra in questa selua derrori, lhuomo non se
ne accorge, ne ancora entrato che ui è saccorge desserui fino a tanto che peruenga nel mezo del
camino, alqual poi, cominciandosi a destar la ragion in lui, si uien ad accorger de lerror suo, che
prima, per hauere smarrito in quella la dritta uia, non se ne poteua accorgere. Veduto per il poe
ta stesso quello, che moralmente intese per lo mezo del camin di nostra uita, e quello, che per la
oscura selua, ne laqual era smarrita la dritta uia, ordineremo cosi, Io mi ritrouai, NEl mezo del
camin di nostra uita, cio è, Nel mezo del corso de la uita humana, ilqual habbiamo ueduto esse
re a xxxv. anni, PEr una selua oscura, Per una moltitudine di ciechi e da me non conosciuti er
rori, CHe, cio è, Quando, in tal mezo camino, ERa smarrita la dritta uia, Intende quella de
la uirtu, E smarrita dice, e non perduta, perche siando lhuomo anchor in uita, puo rauedersi del
suo errare, e tornar a la dritta uia, Onde l Pet. ne la seconda Stanza di quella Canz. Io uo pen
sando, e nel pensier massale, parlando a la sua mente dice, Mentre chel corpo è uiuo Hai tu il fre
no in balia de pensier tuoi Destringilo hor che puoi e cet. E Quanto a dir qual era esta selua sel
uaggia & aspra e forte, che rinoua la paura nel pensiero, è cosa dura, È, dice, COsa dura, cio è,
Cosa difficile a dire, QVal, Di che qualita era esta selua SEluaggia, cio è, Oscura, come disse
a principio, perche si come la selua oppressa da molti e spessi arbori si rende oscura per non poterui

penetrar il lume del sole, Cosi la mente oppressa da molti e spessi errori si rende oscura per non poter usar del lume de la ragione, Onde ancor in fine del xx. canto, E gia hier notte fu la luna tonda, Ben ten de ricordar, che non ti nocque Alcuna uolta per la selua FOnda, cio è, Profonda, folta e spessa, e consequentemente, come ha detto, oscura, E nel xij. in persona di Virg. parlando a Chiron di se e de la ualle inferna, Ben è uiuo e si soletto Mostrar li mi conuien la ualle buia, E poco piu oltre, Ma per quella uirtu, ꝑ cui io muouo Li passi miei per si seluaggia strada e cet. E nel xxi. pur in persona di Virg. a Malacoda Demonio, Lasciane andar, che nel ciel è uoluto, Chi mostri altrui questo camin siluestro. E da questo Ouid. ne la quinta elegia, Pars adaperta fuit, pars altera clausa fenestrę, Quale fere siluę lumen habere solent. ASpra, perche quelli, che ui ueno senza ragione, sono simili a le fiere pieni dogni asperita e durezza. FOrte, essendo molto difficil cosa, anze impossibile, senza il diuino aiuto, che mai si rimouino da la sua ostinatione, per lhabito gia contratto nel uitio. CHe rinoua la paura nel pensiero, Non potendo, chi si rauede de suoi passati errori, per lo rimorso de la conscientia, rauedere, senza grande horror e spauento di quelli. TAnto è amara, che poco è piu morte, Conchiude adunque, che questa selua è tanto AMara, cio è, Penosa & aspera, che morte, laqual si terribile & horribile si dice, è poco piu amara di lei, Et è morte di tanto piu amara, come uuol inferire, di quanto che dopo quella non gioual pentire, Come fa essendo anchor in uita, Ma dice morte esser poco piu, perche quelli, che sono ne la selua de glierrori, & hannoui fatto habito, sono poco men che morti, essendo poca speranza di loro che mai piu, senon con grandissima difficulta, se ne possino liberare, E di questo intese parlar il Pet. in quel Son. Poi che mia speme è lunga a uenir troppo, oue parlando a gliamanti dice per conclusione, Ondio consiglio uoi, che siete in uia Volgete i passi, E uoi, che amor auampa, Non uindugiate in su lestremo ardore, Che per chio uiua di mille un non scampa. MA per trattar del ben chio ui trouai Dirò de laltre cose chio uho scorte. Quel che per questo uoglia moralmente significare, lhabbiamo detto di sopra.

Io non so ben ridir, comio uentrai;
Tantera pien di sonno in su quel punto,
Che la uerace uia abbandonai.
Ma po chio fui al pie dun colle giunto
La, oue terminaua quella ualle,
Che mhauea di paura il cor compunto;
Guardai in alto; e uidi le sue spalle
Vestite gia de raggi del pianeta,
Che mena dritto altrui per ogni calle.
Allhor fu la paura un poco queta;
Che nel lago del cor mera durata
La notte, chio passai con tanta pieta.

Dichiara quel medesimo, che habbiamo detto, di quando lhuomo entra ne la selua de glierrori, e di tutto quel tempo che a guisa dorbo è oppresso da ignorantia. MA po chio fui al pie dun colle giũto La, doue terminaua quella ualle e cet. Il colle è inteso per la contemplatione de le diuine cose, Onde il Profeta nel salmo cxx. Leuaui oculos meos in montes, unde ueniet auxilium mihi. Et il sole in cima di quello, per la gratia illuminante, laqual ne inuita a tal contemplatione, Perche ueduto Idio la nostra uolunta esser indrizzata al bene, ne illumina la mente mostrandone la uia dandar a lui a cio che lo possiamo fruire, Et allhora la paura, che La notte, cio è, Tutta la età passata, gliera durata e perseuerata nel core, FV un poco queta, Perche conosciuto, mediante la illuminante gratia, la uia che dobbiam tenere, per uenir a la cognitione del sommo bene, in che redonda ogni nostra felicita, allhora cominciamo un poco a rispirar da la paura de la ualle, che nhauea compunto il core. Quasi a similitudine del pellegrino, che torna a la dritta uia lungamente da lui smarrita. Questo sole in cima del colle è da altri stato inteso per la ragione, laqual a luscir de la selua si desto nel poeta, E per questa medesima hanno ancor inteso Virg. esserli apparso, come di sotto uedremo, che ne par cosa assorda, e massimamente dicendo, Che mena dritto

na dritto altrui per ogni calle, Laqual cosa non si puo attribuir a la ragione humana, potendo quella, senz'al diuino aiuto, legiermente errare la dritta uia, Onde l'Apost. ne la terza a Cor. Sapientia huius mundi, stultitia est apud Deum. Ma si a la gratia illuminante, per esser officio proprio di lei, Onde uedremo nel xiij. del Purg. che giunto Virg. col poeta sopra del secondo balzo di quello, oue si purga il peccato de la inuidia, E non sapendo esso Virg. da qual mano s'hauesse a uoltare, ultimamente si uolge al sole dicendo, O dolce lume, a cui fidanza io entro Per lo nuouo camin, tu ne conduci, Come condur si uuol quinci entro e cet.

E come quei; che con lena affannata
 Vscito fuor del pelago a la riua
 Si uolge a lacqua perigliosa, e guata;
Cosi lanimo mio, che anchor fuggiua,
 Si uolse a retro a rimirar lo passo;
 Che non lasciò giamai persona uiua.
Poi che posato un poco il corpo lasso;
 Ripresi uia per la piaggia diserta
 Si, chel pie fermo sempre eral piu basso.
Et ecco, quasi al cominciar de lerta,
 Vna lonza leggiera e presta molto;
 Che di pel maculato era coperta:
E non mi si partia dinanzi al uolto:
 Anzi impediua tanto il mio camino;
 Chio fui per ritornar piu uolte uolto.

Fa comparatione da lui uscito de la oscurita de la selua uolgendosi a mirar quella, a chi hauendo rotto in mare, e nondimeno condotto a riua, si uolge a mirar lacqua, considerando il gran pericolo nelqual era incorso. IL passo, cio è, Il transito de laqual selua dice, che non lasciò giamai persona uiua, perche mentre che lhuomo è summerso nel uitio, è, quanto a lanima, morto, Quia mors animi uitium, & stimulus peccati mors, E S. ~~Hieronimo al secondo~~, Peccatum cum cōsumatum fuerit generat mortem. POi che posato, Poi che respirato alquanto da la paura, che di sopra ha detto hauerli compunto il core, Ripresi uia per la piaggia DIserta, cio è, abbandonata, Perche pochi sono quelli, che a tal contemplatione si diano. SI chel pie fermo sempre eral piu basso, A dinotare, quanto a la lettera, la salita del corpo al colle, perche lun piede di chi sale riman sempre basso e fermo, e laltro si moue salendo, E quanto al senso mistico, quella de lanimo a la contemplatione de le diuine cose. ET ecco quasi al cominciar de lerta, Cominciaua Dante a salir il colle, e quello che significhi a sofficientia è stato dimostrato, Ma per diuertirlo da questo buon proposito, mostra essere stato assalito da tre impedimenti, perche quelli, iquali si metteno per la uia che conduce al sommo bene, quasi sempre sono assaliti da tre principali incomodi, de quali il primo si è il diletto de sensi, figurato per la lonza, e quella per la lussuria. Il secondo è la gloria del mondo, laqual significa per il leone, e quello per lambitione e superbia. Il terzo è lacquisto de beni temporali, iquali significa per la lupa, e quella per lauaritia. Questi tre uitij capitali pose Giouanni Euang. quasi a simil proposito ne la sua prima canonica dicendo, Omne quod est in mundo, Concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia uitę. E sono essi tre uitij capitali seguitati da glialtri quattro, Imperò che la lussuria è seguitata da la gola e da laccidia, La superbia da lira, e lauaritia da la inuidia. La lonza, noi la intendiamo per il leopardo, per esser tra glianimali che hanno maculato il pelo il piu libidinoso, E prese la femina, perche in questo sesso è doppio lappetito nel coito, di gettar il suo, e di riceuere laltrui seme, E di simil maculata pelle coperta pon Virg. nel primo che Venere apparue ad Enea, oue dice, Cui mater media sese tulit obuia sylua, E seguitando poco di sotto, Succintam pharetra, & maculosę tegmine lincis.

Iacopo al primo

Tempo era dal principio del mattino:
 El sol montaua su con quelle stelle;
 Cheran con lui, quando lamor diuino

Descriue il tempo, nelqual egli cominciò a salir il colle, e che fu impedito da le fiere. Era adunque dice, DAl principio del mat

Mosse da prima quelle cose belle;
Si, che a bene sperar mera cagione
Di quella fera la gaietta pelle
Lhora del tempo e la dolce stagione:

tino, Era, come uuole inferire, il principio de la prima hora del di, E L sol montaua su con quelle stelle, CHe, Lequali, QVando lamor diuino, cio è, Quando Idio, mossè da prima quelle belle cose, eran con lui. Perche gliastrologi uogliano, che quando Idio a principio creò il mondo, e diede i moti a cieli, che il sole fossè nel primo grado de l'Ariete, e questo tenessè il mezo cielo. Ilqual Ariete, è, come glialtri segni, composto di diuerse stelle, ilche suol esser del mese di Marzo, nelqual comincia la primauera, Adunque dice, che LHora del tempo, cio è, Lhora de la mattina, laqual è ottima a la speculatione, Onde il Profeta, In matutinis domine meditabor in te e cet. & Hor. Matutine pater seu iane libentius audis. È la dolce stagione de la primauera, Ne laquale Idio mossè prima quelle belle cose, mi era cagione a bene sperare LA gaietta, cio è, La leggiadretta e bella pelle di quella fiera, & in segno di uittoria portarnela uia, come uuol inferire, Et in sententia, Mi daua cagione di bene sperare dhauer con la mia uirtu a superar e uincer questo uitio.

Ma non si che paura non mi desse
La uista, che mapparue dun leone.
Questi parea, che contra me uenesse
Con la testa alta, e con rabbiosa fame
Si, che parea, che laer ne temesse:

Il secondo uitio configurato per il leone, è inteso, come di sopra habbiamo detto, per lambitione e superbia, Perche si come il leone predomina a tutti glialtri animali, Cosi il superbo & arrogante cerca sempre auidamente di dominar sopra glialtri huomini, Onde dice, che procedea contra di lui con la testa alta e con fame rabbiosa, che dinota lalterigia, e lo sfrenato appetito del dominare, Onde Plauto, Superbus minores despicit, maioribus inuidet, ab equalibus disentit.

Et una lupa; che di tutte brame
Sembiaua carca ne la sua magrezza;
E molte genti fe gia uiuer grame.
Questa mi porse tanto di grauezza
Con la paura, chuscia di sua uista;
Chio perdei la speranza de laltezza.

Il terzo impedimento, che ne uieta il salir al monte si è lauaritia, intesa per la lupa, perche si come questo animale non si satia mai, cosi lauaro è sempre piu insatiabile, e quanto piu ha, tanto piu desidera hauere, Onde dice, che ne la sua magrezza SEmbiaua, cio è, pareua carca DI tutte brame, Di tutte le smisurate uoglie, E fece gia uiuer grame e triste molte genti, perche lauaro irrichisce se solo, per impouerirne molti, Soggiungendo, che la paura chuscia DI sua uista, cio è, del suo horrẽdo aspetto, che massimamente si dimostra per la ueduta, laggrauaua tanto, che perdè la sperãza di poter salir il colle, Non essendo uitio, che piu ne diparta da la contẽplatione de le diuine cose, hauendo lauaro sommerso tutto lanimo in questi humani fallaci e falsi terreni beni.

E qual è quei; che uolentier acquista,
E giungel tempo, che perder lo face;
Che in tutti i suoi pensier piange e sattrista;
Tal mi fece la bestia senza pace;
Che uenendomi incontro a poco a poco
Mi ripingeua la, douel sol tace.
Mentre chio rouinaua in basso loco;
Dinanzi a gliocchi mi si fu offerto;

Assimiglia la tristezza che era in lui uegendosi sospingner in giu da la fiera di doue era salito, a quella di colui, che si uede perder in un punto quello, che uolentier e con sudor shauea acquistato. Era questa bestia SEnza pace, cio è, Senza quiete e riposo, perche lanimo de lauaro, per la insatiabil sete de laccumulare, è sempre in continuo moto, Onde Salomone di lui par

Chi per lungo ſilentio parea fioco.
Quando uidi coſtui nel gran diſerto;
Miſerere di me gridai a lui;
Qual che tu ſie, od ombra, od huomo certo.

lando ne lo Ecles. Vnus eſt, & ſecundum non habet, non filium, non fratrem, & tamen laborare non ceſſat, nec ſatiatur eius diuitijs. Et Aug. Auarus dum dormit, latrones ſomniat, Et Hor. ne la prima Sat. Qui fit Mecœnas? An uigilare metu examinem, noctesq;, diesq;, Formidare malos fures, incendia, ſeruos, Ne, te compilent, fugienteis, hoc iuuat? horum Semper ego optarim pauperrimus eſſe bonorum. E Venendomi in contro, mi ripingeua a poco a poco ne la oſcurita de la ſelua, cio è, ne lhabito del uitio, LA doue tace, La in quel luogo nelquale non riſplende il ſole, che ueduto hauea ſul colle, E moralmente, la doue è ſpento ogni lume de la diuina & illuminante gratia, figurata per eſſo ſole. MEntre chio rouinaua in baſſo loco, cio è, Mentre che la lupa mi togliea la uia del monte, e faceuami ricader ne baſſi deſideri, MI ſi fu offerto, Mi ſi fu rappreſentato dinanzi a gliocchi, chi pareua fioco per lungo ſilentio. Per coſtui intende lombra di Virg. figurata dal poeta per la ragion humana, moſſa e deſta in lui da Beatrice, inteſa, come uedremo nel ſeguente canto, per la terza gratia detta cooperante, Perche non baſta uoler il bene, ne uolendolo hauerlo conoſciuto, che ſono di biſogno le bone opere a chi lo uuol conſeguire, Onde il Saluatore in S. Matteo al xviij. Si uis ad uitam ingredi, ſerua mandata. E lo Apoſtolo a li Rom. al ſecondo, Non auditores legis, ſed factores. A queſte uoleua uenir il poeta, & eraſi meſſo in uia, ſenon li foſſe ſtata impedita da le fiere, E queſte biſognaua che uinceſſe prima, per uenir poi a contemplar le diuine coſe, A lequali è ben eſſercitato da Virg. cio è, da lhumana e natural ragione, ma non condotto, biſognando a queſto la diuina e ſopra naturale, laqual conſiſte ne la teologia figurata, come uedremo, per Beatrice, da laqual a tal diuina contemplatione ſara condotto. Pareua coſtui fioco per lungo ſilentio, hauendo fino allhora eſſa ragione taciuto in lui, & eſſendo quaſi uiuuto ſolamente ſecondo l ſenſo. Quando uidi coſtui NEl gran diſerto, cio è, Nel gran dishabitato e ſolitario luogo, perche pochi ſono, che cerchino di uenire ne la cognition de uitij per poterſene guardare. MIſerere di me gridai a lui, Domandò Dante aiuto a la ragione, auenga che non bene anchora, ma confuſamente foſſe conoſciuta da lui, Perche non ſubito che ſi uien a deſtar in noi la conoſciamo, ma ueggendoci perir nel uitio, chieggiamo aiuto a chiunque ſi ſia, OD ombra, od huomo certo, Perche ombre ſono domandate lanime diuiſe da corpi, Et huomo certo quella, laqual è unita al proprio corpo, ne altramente ſi puo dir eſſer huomo, Onde ſeguitando dice,

Riſpoſemi; Non homo: homo gia fui;
E li parenti miei furon Lombardi
Mantouani per patria ambedui.
Nacqui ſub Iulio, ancor che foſſe tardi;
E uiſſi a Roma ſottol buon Auguſto
Nel tempo de gli Dei falſi e bugiardi.
Poeta fui; e cantai di quel giuſto
Figliuol d'Anchiſe; che uenne da Troia,
Poi chel ſuperbo Ilion fu combuſto.
Ma tu, perche ritorni a tanta noia?
Perche non ſali il dilettoſo monte;
Chè principio e cagion di tutta gioia?

Riſponde Virg. a Dante, che egli non è huomo, ma che lo fu, dandoſeli, per circollocutione, a conoſcere, che tutta è ſempliciſſima hiſtoria. Dice eſſer nato ſotto Iulio Ceſare, ANcor che foſſe tardi, cio è, ancora che eſſo Iulio, riſpetto al mio naſcere, foſſe tardi ad hauer di Roma il ſommo Imperio, Onde che io poſſa propriamente dire deſſer nato ſotto di lui, Perche in uero, Virg. nacque nel conſulato di Marco Craſſo, e del Magno Pompeio, mentre che a Giulio Ceſare era ſtata prorogata la guerra de la Gallia, & inanzi a le guerre ciuili, e che pigliaſſe in Roma la dittatura perpetua. Poſſiamo adunque dire, che quando Virg. nacque, Ceſare non era anchora, cio è, non

30

era anchora Imperador di Roma, E che fu poi, auenga che tardi, rispetto al nascer di Virg. E uissi a Roma SOttol buon Augusto, cio è, Sotto di Ottauiano sommo Monarca, figliuolo adottiuo di Giulio Ces. NEl tempo de gli Dei falsi e bugiardi, Perche fu inanzi a lauenimento di Christo, e quando a Roma sadorauano glidoli, che erano i loro bugiardi e falsi Dei. Ma chi fosse Cesare & Ottauiano, assai è noto per quello, che di loro scriue Suetonio e Plutarco, E cosi chi fosse Virg. per gliespositori de le sue opere. Soggiunge essere stato poeta, & hauer cantato d'Enea, che fu figliuolo d'Anchise, e uenne da Troia in Italia, poi che il superbo Ilion, che era la città regia di Troia, fu da Greci COmbusto, cio è, arso e rouinato, Imitando Virg. nel terzo, Postquam res Asię Priamiq; euertere gentem Immeritam uisum superis, ceciditq; superbum Ilion, & omnis homo fumat Neptunia Troia. Laqual historia è notissima, e massimamente per quello che ne scriue Homero ne la Illiade. MA tu, perche ritorni a tanta noia? quanta è quella de la oscurita de la selua, come uuol inferire, PErche non sali al dilettoso monte, Essendo la contemplatione de le diuine cose tutta piena di somma dilettatione e gaudio, CHè principio e cagion di tutta gioia, Perche ne fa conoscere Dio, che solo è perfetto bene.

Hor se tu quel Virgilio, e quella fonte;
Che spande di parlar si largo fiume?
Risposi lui con uergognosa fronte.
O de glialtri poeti honore e lume
Vagliami il lungo studio, el grande amore,
Che mha fatto cercar lo tuo uolume.
Tu sei lo mio maestro, el mio autore:
Tu sei solo colui; da cui io tolsi
Lo bello stilo, che mha fatto honore.
Vedi la bestia; per cui io mi uolsi:
Aiutami da lei famoso saggio;
Che ella mi fa tremar le uene e polsi.

Essendosi Virg. manifestato a Dante, ilquale stupefatto dhauerlo trouato in quel luogo dice, Hor se tu quel Virgilio e quel la fonte, Lo chiama fonte, perche da lui nacque il fiume in poesia di perfetta eloquentia, Et oltre di questo, lo domanda honor e lume de glialtri poeti, perche seguitando il suo stile, si rendon famosi e chiari, e sono illuminati da la sua dottrina. VAgliami il lungo studio, et il grande amore, Che mha fatto cercar lo tuo uolume, Laqual cosa importa, Il lungo studio, che io ho fatto in cercar di uoler intender il uolume scritto da te, Et il grande amore, che io ho posto a la dottrina contenuta in quello, mi uaglia ad impetrar aiuto da te contra di questa fiera. Soggiunge esser il suo maestro & autore, E solo colui, dalqual egli hauea tolto il bello stilo, che appresso di tutti glihauea fatto honore, e rendutolo famoso e chiaro, E uenendo a la petitione, li mostra la lupa pregandolo, che da quella lo uoglia aitare, perche de la paura ella li fa tremar LE uene e polsi, che tutte sono però uene, doue stal sangue, ma non tutte pulsatili, E moralmente, Ricorre Dante, cio è, il senso, a Virg. inteso per la ragione, per aiuto, ueggendosi per lo impedimento del uitio perire.

A te conuien tener altro uiaggio
Rispose, poi che lagrimar mi uide;
Se uuoi campar desto loco seluaggio:
Che questa bestia, per laqual tu gride,
Non lascia altrui passar per la sua uia;
Ma tanto lo impedisce, che luccide:
Et ha natura si maluagia e ria;
Che mai non empie la bramosa uoglia;
E dopol pasto ha piu fame che pria.

Mossa la ragione in aiuto del senso li dice, che uolendo campar di quel seluaggio & oscuro luogo, procedẽdo ogni uitio da ignorantia e cecita di mente, conuenirli tener altra uia, Non potendosi per la uia de la auaritia uenir a la contemplatione de le superne cose, Ma lo impedisce tanto che luccide, Perche fatto habito nel uitio, ne segue la morte de lanimo, Dimostrando la natu

ra de

Molti son glianimali, a cui sammoglia,
E piu saranno anchor in fin chel Veltro
Verra, che la fara morir con doglia.
Questi non cibera terra, ne peltro;
Ma sapientia, & amor, e uirtute;
E sua nation sara tra Feltro e Feltro.
Di quella humile Italia fia salute;
Per cui mori la uergine Camilla,
Eurialo, Turno, e Niso di ferute:
Questi la caccera per ogni uilla;
Fin che lhaura rimessa ne linferno
La, onde inuidia prima dipartilla.

ra de lauaro esser di qualita, che non si satia mai, ma quanto piu si troua hauere, tanto maggiormente desidera. MOlti son glianimali a cui sammoglia, cio è, Molti son glihuomini a quali questa auaritia sunisce indiuisibilmente, come sunisce la moglie al marito, E piu dice che saranno anchora fin che uerra IL Veltro, che la fara morir con doglia, Stando ne la similitudine, per hauer detto di sopra bestia, Perche Veltro è cane, che nel corso aggiunge, prende & occide le fiere, Onde nel suo Conuiuio, in certa sua comparatione dice, che la propria uirtu del bracco è di ben odorare, come del ueltro è di bene e uelocemente correre, E nel xiij. de la presente cantica, parlando de le nere e correnti cagne dietro a Lano, & a Iacopo da S. Andrea dice, Diritro a loro era la selua piena Di nere cagne bramose e correnti, Come ueltri che uscisser di catena, Et il Pet. ne la prima Stanza di quella sua Canz. Standomi un giorno solo a la finestra, disse, Vna fera mapparue da man destra Cacciata da duo ueltri un nero un bianco e cet, Fingendo per quello pronosticar di Cane grande primo de la Scala Signor di Verona e predire cio che allhora era presente, Perche Dante, nel suo essilio, fu molto souenuto ne suoi bisogni da questo Signore, Laqual cosa uedremo che finge nel xvij. del Parad. esserli predetta da Cacciaguida suo tritauo, oue parlando prima de la liberalita del Signor Albuino fratello desso Cane, comincia in questa forma, Il primo tuo refugio, el primo hostello, Sara la cortesia del gran Lombardo, Che in su la scala porta il santo uccello e cet. Oue per conclusione dice Cacciaguida hauerli detto cose de le sue future uirtu, incredibili ancor a quei che le uedranno. Questi adunque dice, NOn cibera terra ne peltro, cio è, Non regnera in lui lauaritia, laqual consiste in cibarsi & accumularsi terreni e thesori dogni spetie di metallo, ponendol peltro per tutti quelli, Ma si cibera di sapientia, amore, e uirtu, Cibo ueramente appropriato ad uno disposto, & al bene edificato animo, Onde il Saluatore, Cibus meus est ut faciam uoluntatis patris mei qui in cœlis est. Il medesimo afferma ancora nel preallegato luogo del Parad. oue a tal proposito di lui parlando dice, Ma pria chel Guasco lalto Arrigo inganni, Parran fauille de la sua uirtute, In non curar dargento ne daffanni. E Sua nation sara tra Feltro e Feltro, Perche Verona, donde era la sua natione, è posta tra Feltro castello xxv. miglia sopra Treuigi andando uerso Trento, e Feltro castello in Romagna non lontano da Vrbino. Altri hanno inteso per il ueltro di Christo che uerra tra cielo e cielo a giudicare nel gran dì, Altri per certa influentia preueduta dal poeta. DI quella humile Italia fia salute, Sara costui salute di quella humile Italia, per laqual difender da Troiani, Camilla figliuola di Metabo Re de Volsci, e Turno figliuolo di Dauno Re de Rutoli, E per laqual conseguire, Euriale e Niso amicissimi e ualorosissimi gioueni ne lessercito d'Enea, moriro di ferite, E disse humile Italia, ad imitatione di Virg. Humilem quę uidemus Italiam. Questi, dice, che la caccera PEr ogni uilla, cio è, per tutti i luoghi, Auenga che Villa, in lingua Franzese, significhi ogni città, Onde nel xv. del Purg. in persona de la donna di Pisistrato Re d'Atene ad esso Pisistrato, Se tu sei sir de la gran uilla e cet. FIn che lhaura rimessa ne lo Inferno, donde la inuidia chebbe lauersario nostro che lhuomo hauesse a posseder quelle sedie da lequali egli, per la sua superbia, era stato cacciato, lhaueua prima dipartita & insieme con glialtri uitij introdotta al mondo, Onde è scritto, Inuidia diaboli mors introiuit in mundum, Et in sententia uuol inferire, che la liberalita e magnanimita di costui dis-

perdera del tutto lauaritia. Ma perche forse a molti, che di lui non sanno, parra cosa assorda, che appresso del poeta costui fosse di tanta espettatione, noi, a cio che meno se nhabbino dammirare, fare mo di lui questo poco discorso, e diremo, hauer trouato a Verona in alcuni antichi uolumi scritti a penna da persone idiote e grosse, ma fidelissimi, per molti scontri che nhabbiamo, iquali trattano de le cose piu famose, che giornalmente feron, per lo spatio di cl. anni questi Signori da la Scala, che tenero quella citta, e dicano, costui essere stato figliuolo del Signor Alberto fratello del secondo Mastino, e che dopo Bartolomeo & Albuino suoi fratelli succede ne la Signoria lanno MCCCXII. essendo deta danni XX. e che fu ualorosissimo de la persona, decellentissima forma, e danimo e di statura molto grande, & oltre a modo liberale e gratioso in fatti & in detti, Grandissimo osseruator de la fede, Amator de la giustitia e de le cose honeste, E che passando Lodouico di Bauiera Imperador de Germani per andar a Roma ad incoronarsi, fra tutti glialtri principi d'Italia che gliandaron a far reuerenza, egli di gran uia esserti reso il piu magnanimo e signorile, Perche oltre ad hauerlo molto trionfantemente riceuuto, e per piu di magnificamente tenuto in Verona, Li fece poi ancora compagnia con una splendidissima corte dun gran numero di suoi gentilhuomini, e con due mila caualli e cinque mila fanti di gente eletta sempre a le sue spese, Onde merito dottener da lui di molti e gran priuilegi, E per hauer dato prima, quanto a la militia, molti saggi de la sua uirtu, de quali, perche sarebbe troppo lunga historia, non curiamo referire, fu creato general capitano de la lega Ghibellina di tutta Lombardia. Essendoli poi mosso guerra da Padouani e da ribelli di Verona e di Vicenza, iquali haueano per general capitano il Conte da S. Bonifatio, furon piu uolte rotti e mal menati da lui, & hebbe prigioni esso Conte, & Iacopo da Carrara Signor di Padoua, con gran numero daltri famosi capitani talmente, che egli aggiunse al suo Imperio Vicenza, Padoua, Ciuidal e Feltri. Caccio di Mantoua Passarin Bonaconza, e misseui Lodouico da Gonzaga. Hebbe ultimamente Treuigi, ne laqual citta entro trionfante, Ma per li disagi sofferti nel campeggiar la terra per molti di, fu sopragiunto da una continua febre, e da frusso di uentre, di che fra breui giorni si mori, essendo deta di XXXVIII. anni, Lassando al mondo questa ferma opinion di se, che quando si tosto non fosse stato preuenuto da la morte, che in tutta Lombardia non fosse potuto capere, e che ad ogni modo fosse per farsi Re d'Italia, laqual opinione mosse uniuersalmente ogni huomo ad attribuirli il cognome di grande, & in spetialita il nostro poeta prima di tutti, perche mori otto anni inanzi a lui, a dire, che sarebbe salute dessa Italia, Laqual era allhora, per le sue partialita, in pessimo stato, come egli stesso dimostra in quella sua digressione, che fa nel sesto del Purg. Oue cominciando dice, Ahi serua Italia di dolor hostello e cet. E forse ancora, che si lasso alquanto trasportar da la passione, per la speranza chebbe desser, per lo suo mezo, restituto in patria, essendo general capitano de la medesima fattione che teneua allhora, come di sopra e detto. Leggesi ancora in essi uolumi di lui, e questo afferma Giouan Villani al cclvi. del nono lib. de le sue Fiorentine croniche, che essendo ad instantia de Padouani, & a sua ultima ruina, disceso in Italia il Duca di Chiarantana, e quello di Osterlic [d'Austria] con ualidissimo essercito, alqual da tutti era tenuto che in modo alcuno non potesse resistere, e nondimeno, seppe tanto con la sua prudentia operare, che essi, senza far alcun frutto, e per lo suo megliore, si elessero di tornarsene p la uia cherano uenuti. Nessuno adunque sammiri che esso poeta uada di lui tanto altamente uaticinando, che quando uiuuto fosse per eta, poteua legiermente de la sua futura grãdezza esser indouino, Ma tornando al testo, dice seguitando in persona di Virg. p conclusione.

Ondio per lo tuo me penso e discerno,
 Che tu mi segui; & io saro tua guida;
 E trarrotti di qui per luogo eterno;
Oue udirai le disperate strida,

Vuol adunque Virg. che Dante lo seguiti, offerendoseli per guida, e promettendo trarlo di quiui, per condurlo a l'Inferno, ilqual e luogo eterno, perche eternalmente

Vedrai gliantichi spiriti dolenti,
Che a la seconda morte ciascun grida:
E uederai color; che son contenti
Nel fuoco, perche speran di uenire,
Quando che sia, a le beate genti:
A lequai poi se tu uorrai salire;
Anima fia a ciò piu di me degna:
Con lei ti lascierò nel mio partire:
Che quello Imperador, che la su regna;
Per chio fui ribellante a la sua legge,
Non uuol, che in sua città per me si uegna.
In tutte parti impera, e quiui regge:
Quiui è la sua città, e lalto seggio:
O felice colui, che iui elegge.

uhanno ad esser tormentate lanime de dănati, Oue udira le strida disperate, E uedra gliantichi spiriti dolenti, che ciascun grida a la seconda morte, Perche si come haueano hauuto la morte del corpo, che era stata la prima, desiderauano, per finir li lor martiri, dhauer hora quella de lanima, che era la morte seconda, ma questa desiderauano in uano, per esser la rationale anima immortale, Ma ben era in loro morta nel peccato, per loqual ueniua ad esser priuata de la beatitudine. Promettendo condurlo al Purg. oue dice che uedra coloro, che son contenti nel fuoco, perche quando haueranno purgato le commesse colpe, sperano dandar a le genti beate, a lequali non segliofferisce piu per guida, che per essere stato ribello a la legge de lo Imperadore, che regge la su, non uuol che egli uada ne la sua città, Ma promette di lasciarlo con Beat. laqual, per condurlo a tai beate genti, sara piu degna di lui, E moralmente, non potendo Virg. inteso per la parte ragioneuole, indrizzar Dante, inteso per la sensual parte, al monte, cio è, a la contemplatione de le diuine cose, per la uia de le fiere, che sono i uitij, perche lhuomo che si troua macchiato di quelli, non puo leuar la mente a tal contemplatione, ancora che prontissima nhabbi la uoglia, senza esser impedito e molestato da essi uitij, propone di uoleruelo indrizzare per la uia de l'Inf. e poi per quella del Purg. cio è, per la cognition de uitij, a cio che conosciuto la lor malitia, li sieno in horrore, e poi di quelli si uenga a purgare, e purgato, sia fatto habile a poter transcender con la mente a la contemplatione de le superne cose, che altramente non potrebbe, perche, In animam maliuolam non intrabis spiritus sapientie, Ma perche a questa non si puo. uenire col discorso de lhumana e natural ragione, con laqual solamente poteua ben Dante uenir ne la cognition de uitij, & ancor purgarsene, Ma non con quella contemplar le cose celesti, essendo a questo necessario la diuina e sopra natural ragione, laqual consiste solamente ne la sacra teologia, Onde Virg. inteso per essa natural ragione, per essere stato inanzi al Christianesmo ne la legge de Pagani, non segliofferisce piu per guida, Ma promette di lasciarlo con Beat. intesa, come uedremo, per essa teologia, laqual sara piu . egna di lui a poteruelo condurre.

Et io a lui; Poeta io ti richieggio
Per quello Dio, che tu non conoscesti;
A cio chio fugga questo male e peggio;
Che tu mi meni la, douhor dicesti;
Si chio uegga la porta di san Pietro,
E color, che tu fai cotanto mesti.
Allhor si mosse; & io li tenni dietro.

Dante non solamente consente a quanto gliè stato proposto da Virg. ma lo richiede che lo uoglia essequire, costringendolo a questo per quello Dio, che da lui, quando uiuea, non fu conosciuto. Laqual cosa significa, che il senso è gia disposto a uoler obedir a la ragione, A cio chio fugga Questo male, cio è, il uitio, E Peggio, Che sarebbe la ignorantia di non hauerlo saputo conoscere, da laqual nascerebbe la eterna dannatione. SI chio uegga la porta di San Pietro, Intendendo de la porta del Purg. dentro da laquale puo solamente entrare, chi da Pietro, cio è, chi da qual si uoglia sacerdote, ilqual habbia auttorita di poter assoluere, sia stato assoluto da la colpa, Onde nel nono canto desso Purg. in perso-

na de langelo, che finge ſtar a la porta di quello, parlando de le ſue chiaui dice, Da Pier le tengo, e diſſemi chio erri Anzi ad aprir, che a tenerla ſerrata, Pur che la gente a piedi mi ſatterri. ALlor ſi moſſe, & io li tenni dietro, Veduto la buona diſpoſitione del ſenſo, la ragion ſi moue ad indrizzarlo per la uia da poter uenir a la contemplatione de le diuine coſe, e quello, come deſideroſo dobbedirla, ſi mette a ſeguitarla.



CANTO SECONDO.

Lo giorno ſenandaua; e laer bruno
Toglieua glianimai, che ſono in terra,
Da le fatiche loro: & io ſol uno
Mapparecchiaua a ſoſtener la guerra
Si del camino, e ſi de la pietate;

Il poeta nel preſente canto, dopo la inuocatione, & il principio de la ſua narratione, moſtra sbigottirſi de limpreſa, a laqual nel precedente era ſtato perſuaſo da Virg. Ma ripreſo da lui de la ſua uilta, e

Che ritrarra la mente, che non erra.
O Muse, o alto ingegno, hor maiutate:
O mente; che scriuesti cio chio uidi,
Qui si parra la tua nobilitate.

per confortarlo a tal impresa dimostratoli, comegli era uenuto al suo soccorso manda to da Beat. e le pietose parole uscite da lei per farlo piu tosto uenire, ritorna nel propo sito di prima, e disponsi al tutto uolere lo seguitare. ¶ LO giorno senandaua, Usa descrittione di tempo dimostrando, che quando egli si mise a seguitar Virg. per discender a l'Inf. era lhora de la sera piu uicina a la notte, Onde dice, chel giorno senandaua, & il bruno e fosco aere toglieua da le loro fatiche glianimali che sono in terra, per tornarsene ciascuno a lusato albergo, a cio che quelle, col riposo de la notte, potessero ristorare, Ad imitatione di Virg. Nox erat & placidum carpebant fessa soporem Corpora cũ medio uoluuntur sidera lapsu. Cum tacet omnis ager, pecudes picteq; uolucres Lenibant curas & corda oblita laborum. Ma chegli solo sapparecchiaua A Sostener la guerra, cio è, A tolerar la difficulta, SI del camino, che nel discender a l'Inf. e poi salir al Purg. E Si de la pietate, che de lanime eternalmente dannate a diuersi crudei tormenti doueua hauere. CHe, ilqual camino, e laqual pietã, La mente, che non erra, RItrarra, cio è, scriuendo dechiarera, Perche la mente è quella, che mediante lo instrumento de la mano, scriue le cose ritenute da lei. E questo è quanto a la lettera, Ma quel che moralmente uoglia significare, lo uedremo poco di sotto. O Muse, o alto ingegno, Le Muse, secondo i poeti, sono noue, Clio, Euterpe, Thalia, Melpomene, Thersicore, Erato, Polinia, Vrania e Caliopea, Lequali hanno diuerse proprieta, e secondo quelle, sono inuocate da poeti, Ma perche Dante in questa sua comedia ha da trattar di molte e diuerse cose talmente che laiuto duna o di piu non li basterebbe, però le inuoca tutte, a cio che la diuersa lor proprieta, fauorisca in tutte le parti la simil qualita de la materia di che intende uoler trattare, E cosi ancora il suo alto ingegno, che li fu mezo a quella poter inuestigare, E la sua mente, che la cosa inuestigata seppe ritenere dicendo, che qui hora ad esprimerla scriuendo, si parra di quanta nobilita ella sia dotata, per esser questa di tutte laltre la piu nobile potentia de lanima, Onde Virg. Magna cui mentem animumq; Delius inspirat uates aperitq; futura.

Io cominciai; Poeta, che mi guidi,
Guarda la mia uirtu, sella è possente,
Prima che a lalto passo tu mi fidi.
Tu dici, che di Siluio il parente
Corruttibile anchor ad immortale
Secolo ando, e fu sensibilmente.
Però, se lauersario dogni male
Cortese i fu pensando lalto effetto,
Che uscir douea di lui, el chi, el quale;
Non par indegno ad huomo dintelletto:
Che fu de lalma Roma, e di suo impero
Ne lempireo ciel per padre eletto:
Laqual, el quale (a uoler dir il uero)
Fu stabilito per lo loco santo;
V siede il successor del maggior Piero.
Per questa andata, onde li dai tu uanto,
Intese cose; che furon cagione
Di sua uittoria, e del papale ammanto.

Inuilisce sempre il senso ne le difficili imprese, però Dante, per quello inteso, douendo seguir Virg. inteso per la parte rasioneuole, in questa sua peregrinatione, li moue un dubbio, ilqual è, se la sua uirtu è possente a tal impresa. Perche la uirtu de lhuomo non consiste in altro, che in repugnar ad ogni dishordinato e non rasioneuole appetito, alqual è sempre persuaso da la parte sensitiua non anchora obediente a la ragione. Ne puo lhuomo far questo, senza esser, mediante essa ragione, ben confirmato ne lo stato de la cõtinentia, laqual è quella che repugna a tal appetito dishordinato, Et è la uirtu intesa dal poeta in questo luogo, Perche douendo egli, intese per la sensitiua parte, discender a l'Inf. cio è, uenir ne la cognition de uitij per potersene guardare,

Andoui poi lo uas delettione,
Per recarne conforto a quella fede,
Chè principio a la uia di saluatione.
Ma io, perche uenirui? o chi il concede?
Io non Enea, io non Paolo sono:
Me degno a cio ne io, ne altri il crede.
Perche se del uenir io mabbandono;
Temo, che la uenuta non sia folle:
Sei sauio; e intendi me chio non ragiono.

Se non fossè ben confirmato in tal uirtu, legiermente potrebbe da quelli esser fatto preuaricare, E però dice a Virg. cio è, a la parte ragioneuole, laqual ottimamente discerne e uede, che prima che ella lo fidi A Lalto, cio è, al profondo passo de lo Inf. E moralmente, a lalto e sottil discorso, che ne la consideration de uitij douea fare, debba ben guardare se tal sua uirtu è possente a resister a la guerra, laqual di sopra ha detto che sapparecchiaua a sostenere SI del camino, Si di tal discorso che far douea ne la consideration de uitij, nelqual il senso hauea a combatter con la ragione, E Si de la pietate, che doueua hauer di quelli che in tai uitij erano sommersi. TV dici che di Siluio il parente. Ha il poeta fin a qui dimostrato che in questa sua peregrinatione, a laqual da Virg. era essortato, e che doueua fare (essendo anchora unito al corpo) da questo finito ad eterno luogo, disfidarsi de la sua uirtu, E quello che moralmente significhi, lhabbiamo ueduto. Hora dimostra che quantunque ad alcuni sia stato lecito landarui, esser per gratia spetiale hauuta da Dio a qualche degno effetto che ne douea seguire, quello che di lui non era da essistimare, Onde dice temere, che la sua andata non sia folle, E perche Virg. nel sesto finge questo d'Enea, però seguita dicendo, Tu dici che il parente di Siluio, ilqual fu esso Enea, perche di lui nacque Ascanio, e d'Ascanio Enea Siluio, dalqual tutti glialtri Re d'Alba furon cognominati Silui, ANchora corruttibile, cio è, Anchora col corpo, ilqual solo de lhuomo si corrompe, ANdo ad immortal secolo, Perche finge che discendessè, condotto da la Sibilla, a l'Inf. ilqual è secolo immortale, hauendoui eternalmente ad esser tormentati quelli, che ui son dannati, Onde nel terzo canto di lor parlando dice, Questi non hanno speranza di morte. E Fu sensibilmente, Essendoui, come finge, disceso col corpo, ilqual, mediante lanima, è sensitiuo. PErò se lauersario dogni male, Lauersario dogni male si è Dio, per esser sommo bene, Se adunque Idio fu cortese e liberale uerso d'Enea in darli uigor e uirtu da poterui andare, pensando a lalto effetto che douea uscir di lui, EL chi, elquale, cio è, E chi, e di che qualita & eccellentia haueano ad esser quelli, che di lui doueano uscire, Non par ad huomo dintelletto indegna cosa, che tal gratia li fossè conceduta, perche fu eletto ne lo empireo cielo per padre de lalma Roma, e del suo impero, Essendo da lui discesi i fondatori dessa Roma, che tenne limperio di tuttol mondo. LAqual Roma & ilquale Impero, A uoler dir il uero, fu in esso empireo cielo stabilito, per lo luogo santo de la sedia Apostolica, V, cio è, Oue siede il sommo Pontefice successor di S. Piero primo e maggior di tutti glialtri Pontefici. Per questa andata, ONde tu li dai uanto, cio è, De laquale tu li dai honor e lode, Intese cose che furon cagione de la sua uittoria e de lammanto Papale. Perche Virg. finge che trouassè in Inf. Anchise suo padre, dalqual intese tutte le cose che li doueano succedere, lequali furon cagione de la sua uittoria contra di Turno. Da laqual uittoria nacque poi lo Imperio di Roma, e da quello, lammanto papale, Onde Augustino in quel de Ciu. Dei, scriue al proposito queste parole, Deus ostendit in opulentissimo regno Romanorum quantum ualuerint ciuiles uirtutes etiam sine uera religione ut intelligeret hac uera addita homines fieri ciues alterius ciuitatis. ANdoui poi lo uas delettione, Intende pur ad immortal secolo, Perche Paulo Apostolo, ilqual è detto Vaso di elettione, per hauerlo cosi nominato Dio, come è scritto al nono de gliatti dicendo ad Anania che andassè a lui, Vade quoniam uas elettionis est mihi iste. Fu rapito al terzo cielo, che medesimamente è secolo immortale, come l'Inf. PEr recarne conforto, Perche Paulo dissè e scrissè molte cose di quelle che uide in tal suo ratto, lequali furon gran

conforto e confirmatione a la fede cattolica e Christiana, CHe principio a la uia di saluatione, Perche senza fede nessun si puo saluare, Onde egli stesso a gli Hebrei al xi. Sine fide impossibile est placere Deo. E Gris. Fides est sanctissime religionis fundamentum. Ma non basta solamente questa, che sono necessarie le bone opere, Onde dice esser solamente principio a tal uia. MA io, perche uenirui? o chil concede? Conchiude adunque in sententia, che se Enea e Paulo uandarono, Fu, come habbiamo detto di sopra, per gratia spetiale conceduta loro da Dio, a cio che ne seguissero glieffetti degni di sopra narrati. Ma io, dice, che non sono Enea ne Paulo, ne mi giudico, ne da altri sono giudicato degno a tanta impresa, Per qual cagione ui debbo uenire, o chi lo concede che io ui uenga? Volendo inferire che nessuno, E però, SE io mabbandono, cio è, Se io al tutto mi dispongo & accordo del uenire, TEmo che la uenuta non sia folle, Perche stolta cosa è far impresa oltre a le proprie forze, Onde Hor. ne la Poet. Sumite materiam uestris, qui scribitis equam Viribus: Et uersate diu quid ferre recusent, Quid ualeant humeri. E però tu Virg. che sei sauio, e meglio intendi che io non so dire, Considera ben prima se io sono sofficiente a questo, Essendo officio de la ragione, in tutte le attioni, come ne ammaestra Salustio, di discorrer prima maturamente il fine che ne puo riuscire, E se lo giudica buono, con prestezza e senza metter tempo in mezo essequirlo, Se reo, desister da la imaginata impresa.

E qual è quei; che disuuol, cio che uolle;
E per noui pensier cangia proposta
Si, che dal cominciar tutto si tolle;
Tal mi fecio in quella oscura costa:
Perche pensando consumai limpresa;
Che fu nel cominciar cotanto tosta.

Il mutar proposito, e desister da la cominciata impresa, alcuna uolta è prudentia, e questo è quando rettamente si giudica poterne resultar uergogna, o danno, Ma quando si lascia per fuggir fatica e darsi a locio, è pusillanimita, comel poeta uuol inferir che fu la sua IN quella oscura costa, che era del colle, le spalle del qual e la mattina haueua uedute uestite de raggi del sole, E lungo delquale essi seran mossi uersol camino alto e siluestro, per discender a la porta de l'Inf. come uedremo nel seguente canto che feron poi. OScura, perche gia il sole era andato sotto in occidente, e la costa guardaua in oriente, che tanto piu oscura ueniua ad essere, E moralmente era oscura, perche tal sua pusillanimita nasceua da ignorantia, che fa desister lhuomo da lhonorate & utili imprese, a lequali seguitare era prima dal discorso de la ragione stato indrizzato, Ma egli consumò limpresa, che fu cotanto tosta nel cominciare, PEnsando, Perche falsamente discorrendo, e giudicandola difficile, quello che non era, uenne in essa ad inuilire.

Se i ho ben la tua parola intesa,
Rispose del magnanimo quellombra,
Lanima tua è da uiltate offesa:
Laquale molte fiate lhuomo ingombra
Si, che dhonrata impresa la riuolue;
Come falso ueder bestia, quandombra.
Da questa tema a cio che tu ti solue;
Dirotti perchio uenni, e quel; chio intesi
Nel primo punto, che di te mi dolue.
Io era tra color, che son sospesi;
E donna mi chiamò beata e bella
Tal, che di comandar io la richiesi.
Luceuan gliocchi suoi piu, che la stella:

Auedesi la ragione, il senso esser a limpresa inuilito, e per farlo animoso in quella, li uien a dimostrare, che non meno è mosso lui a tal impresa da diuina gratia, che si fosse Enea e Paulo, Onde dice, SE io ho inteso ben la tua parola, la tua anima è offesa da uilta, laquale molte fiate ingombra & occupa si lhuomo, che lo riuolue e rimoue da honorata impresa, COme falso ueder bestia quandombra, Perche, si come la bestia adombra spauentata da falso uedere, Cosi lhuomo si rimoue da lhonorate imprese spauentato da timorosa uilta. DA questa tema a cio che tu ti

E cominciommi a dir ſoaue e piana
Con angelica uoce in ſua fauella;

ſolue, A cio che tu ti ſcioglia e liberi da queſto timore, che ti fa uile e pigro, io ti diro la cagione per chio uẽni, e quello che io inteſi NEl primo punto, cio è, Immediate che mi dolſe & increbbemi di te, Perche un punto è tanto ſpatio di tempo, quanto con penna, o ſtile ſi pena a farlo, Onde ne lultimo del Parad. Vn punto ſolo mè maggior letargo, Che uenticinque ſecoli a limpreſa e cet. IO era tra color, che ſon ſoſpeſi, Vuol il poeta per queſte parole dimoſtrare, che Virg. era nel limbo, perche ſi come noi diciamo lhuomo eſſer ſoſpeſo quando è fra due diuerſi penſieri, Coſi lanime poſte nel limbo ſono ſoſpeſe, per eſſer fra due diuerſi ſtati, perche non ſono ſaluate a la gloria del Parad. ne dannate a le pene ſenſibili de l'Inf. Onde ancora nel quarto canto, Gran duol mi preſe al cuor quando lo inteſi, Però che genti di molto ualore Conobbi che in quel limbo eran ſoſpeſi. E Donna mi chiamò beata e bella, Queſta beata e bella donna il poeta la intende per Beatrice, de laquale ne la uita di lui alcuna coſa per tranſito dicemmo, E lei per la Theologia, e per la terza de le tre gratie, che ſecondo i Theologi alcuna uolta, per rimouerne da la uita uoluttuoſa e laſciua, ne ſono concedute da Dio, de lequali di ſotto diremo quanto per la dechiaratione di queſto e di quel teſto ſara di biſogno. TAle, cio è, Tanto beata e bella, che io la richieſi DEl comandare, cio è, che ella mi comandaſſe. LVceuan gliocchi ſuoi piu che la ſtella, Luceuan gliocchi di Beat. piu chel ſole, inteſo per eſſa ſtella, perche queſta ſola per ſe ſteſſa luce, e da laquale tutte laltre ſono illuminate, E ueramente, ſe intendiamo Beat. per la Theologià, diremo li ſuoi occhi lucer piu chel ſole, perche ſel ſole illumina i ſuperiori e queſti infiriori corpi, La Theologia illumina glianimi noſtri, che ſono molto piu nobili & eccellenti, & oltre di cio, li fa de le celeſti e diuine coſe eſſer capaci, come afferma il Profeta nel ſalmo cxviij. dicendo, Declaratio ſermonum tuorum illuminat, & intellectum dat paruulis. Onde di ſotto uedremo che in perſona di Virg. dira, O donna di uirtu ſola per cui Lhumana ſpetie eccede ogni contento Da quel ciel cha minor li cerchi ſui e cet. Se la intendiamo ancora per la gratia perficiente, o ueramente, ſecondo Auguſtino, perſeuerante, diremo queſta operar in noi il medeſimo effetto, Perche quelli che tal gratia riceuono, poſſano con la mente traſcendere a le coſe ſuperne. E Cominciommi a dir ſoaue e piana, Deſcriue in Beat. la modeſtia del parlare duna caſta, ueneranda, e ſaggia donna, ilqual debbeſſer ſempre pieno di ſoauita, humanita e dolcezza, coſe che ne la Theologia ſi troua, perche dolcemente, e ſenza alcuna aſprezza, ne perſuade ſempre il bene, & indrizzane la uolunta al uirtuoſamente operare.

O anima corteſe Mantouana;
Di cui la fama anchor nel mondo dura,
E durera quantol moto lontana;
Lamico mio, e non de la uentura,
Ne la diſerta piaggia è impedito
Si nel camin, che uolto è per paura:
E temo, che non ſia gia ſi ſmarrito;
Chio mi ſia tardi al ſoccorſo leuata;
Per quel, chi ho di lui nel ciel udito.
Hor moui; e con la tua parola ornata,
E con cio, che ha meſtieri al ſuo campare,
Laiuta ſi; chio ne ſia conſolata.
Io ſon Beatrice; che ti faccio andare:
Vegno del loco; oue tornar diſio:

Queſta oratione di Beat. è tutta piena darte, de laquale, non eſſendo noſtro propoſito di uoler trattare, la laſceremo inueſtigar a piu curioſi, e ſolamente diremo, chiamar Virg. anima, perche era ſenza corpo, Corteſe, dandoli lode di quella uirtu, laqual uoleua che uſciſſe in benefitio di Dante. DI cui la fama anchor nel mondo dura, E durera quanto il moto lontana, Che tanto è a dire, che la fama di Virg. durera, quanto dura il mondo, perche al fin di quello, il moto del cielo finira, Si come è ſcritto in S. Luca al xxxi. Celum & terram tranſibunt e cet. Et il Profeta nel ſal. c. parlando de cieli diſſe, Ipſi peribunt.

Amor mi mosse; che mi fa parlare.
Quando saro dinanzi al signor mio;
Di te mi lodero souente a lui:
Tacette allhora; e poi comincia' io;

Ipsi peribunt. Adinotare, che tanto solamente puo questa fama mortal durare. L Amico mio e non de la uentura, Chi cerca di conseguir Beat. cio è, la uirtu per edificar se stesso & altri al bene, è uero amico di quella, Ma chi la cerca per acquistar fama, degnita, o robba, cose sottoposte a la fortuna, è amico de la uentura. Era adunque Dante amico di Beatrice. NE la diserta piaggia, Quel che questo significhi, lhabbiamo ueduto di sopra nel primo canto quando disse, Ripresi uia per la piaggia diserta. E' Impedito si nel camino, che uolto è per paura, Era Dante tanto impedito da le fiere ne la diserta piaggia de la uirtu, che per paura e tema de la dificulta, come inuilito, era uolto e torcea da quella tornando a ricader nel uitio. E Temo che non sia gia si smarrito, Mentre che siamo in uita, non possiamo dire dhauer perduto la uia del cielo, ma solamente dhauerla smarrita, Siando sempre in nostra faculta, mediante il libero arbitrio, di poter tornar a la dritta uia, Ma la dificulta è molto maggiore, quando siamo incorsi ne lhabito, E questa è la tema, che mostra dhauer Beat. di Dante. Hor muoui, Conchiude Beat. che Virg. senza piu tardare, si debba mouer a soccorrer Dante, E con lornate sue parole persuadendoli, E Concio cha mestieri al suo campare, E con le buone opere indrizzandolo, lo debba tanto aitare, che ella ne sia consolata, E per farlo pronto a lopera dice, come ella è Beat. che uien dal Cielo, oue desidera tornare, E che amore, ilqual la sprona e sollecita a questa impresa, è quel che la fa parlare, promettendoli in premio di SOuente, cio è, Spesse uolte lodarse di lui al suo e nostro Signore Dio, quando sera dinanzi a lui. Doueua adunque Virg. con ogni studio mouersi ad aiutar Dante, essendone richiesto da cosa beata, spronata damore, E massimamente promettendoli in premio quello, che da lei dare, e da lui riceuer in quello stato si potea maggiore.

O donna di uirtu; sola per cui
Lhumana spetie eccede ogni contento
Da quel ciel cha minor li cerchi sui;
Tanto maggrada il tuo comandamento;
Che lubidir, se gia fosse, mè tardi:
Piu non tè uopo aprirmi il tuo talento.
Ma dimmi la cagion; che non ti guardi
De lo scender qua giuso in questo centro
De lampio loco, oue tornar tu ardi.
Da che tu uuoi saper cotanto adentro;
Dirotti breuemente, mi rispose,
Per chio non temo di uenir qua entro.
Temer si de di quelle sole cose;
Channo potentia di far altrui male:
De laltre no; che non son paurose.
Io son fatta da Dio, sua mercè, tale;
Che la uostra miseria non mi tange,
Ne fiamma destto incendio non massale.

Finge Dante, che Virg. li dica la risposta, chegli fece a Beat. laqual comincia in questa forma, O Donna di uirtu, cio è, O donna di uirtu formata, Perche da la Theologia, tutte le diuine & humane uirtu son comprese, SOla per cui, Sola per la quale, lhumana spetie ECcede ogni contento, Passa ogni cosa contenuta, DA quel ciel cha minor li cerchi sui, Attribuiscono gliastrologi a lottaua sfera dieci cerchi, come ueggiamo ne la sfera materiale, Iquali sono questi, Lorizonte, Il zodiaco, Il coluro de gliequinotij, Lequinotiale, Il meridiano, Il coluro de solstitij, Lartico, Il tropico del cancro, Il tropico del capricorno, e lantartico. Se adunque noi attribuiamo a glialtri sette cieli di grado in grado questi o parte de medesimi cerchi, quello de la luna, che fa centro a tutti, & è il piu prossimo a la terra, hauera li cerchi suoi minori. Dice adunque, che lhumana spetie, mediante laiuto di Beat. cio è, de la Theologia, Eccede e passa con la mente, ogni cosa contenuta da questo cielo de la luna, che sono queste cose infe=

riori, come i quattro elementi, con tutte le cose che participan di quelli, perche mediante essa Theologia, trascendiamo a la cognitione di Dio, e de laltre superne e diuine cose create da lui. TAnto maggrada il tuo comandamento, Dice esserli tanto grato il comandamento fattoli da lei, che se lobedire FOsse gia, cio è, Fosse pur allhora & in quello instante, che il comandamento gliera stato fatto, li sarebbe tardo, tanto uuol inferire che desideraua a tal suo comandamento satisfare, Onde dice, PIu non tè uopo, cio è, Piu non tè di bisogno, APrirmi il tuo talento, Dichiararmi il tuo desiderio. MA dimmi la cagion, che non ti guardi, Domanda Virg. Beat. de la cagione, perche ella non si guardaua de lo scender in quel centro de l'Inf. da lampio, spatioso & alto luogo del cielo, doue ella ardeua, e sommamente desideraua tornare, hauendo di sopra detto, Vengo del loco, oue tornar disio, Non sapendo, come Gentile, che lanime beate, ouunque elle siano, sempre, senza alcuna lesione, permangono ne la sua felicita e gloria, Onde è scritto nel Salmo xxij. Si ambulauero in medio umbre mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es, Et Isaia al xliij. Quum transieris per aquas tecum ero, & flumina non operient te, Quum ambulaueris in igne non combureris, & flamma non ardebit in te e cet. Però Beat. li risponde, che di quelle sole cose si de temere, che hanno poter di far ad altrui male, de laltre no, e che ella è da Dio fatta tale, che la miseria loro non la tocca, ne è assalita da fiamma di quello incendio, cio è, da ardore del desiderio che haueano tutte quelle anime poste in quel limbo, che era de la beatitudine senza speranza di poterla mai conseguire, ma certe desser quiui eternalmente destinate, Onde nel quarto canto uedremo, che in persona di Virgilio dira, Che senza speme uiuemo in disio.

Donna è gentil nel ciel; che si compiange
  Di questo impedimento, ouio ti mando;
  Si che duro giuditio la su frange.
Questa chiese Lucia in suo dimando;
  E disse; Hor ha bisogno il tuo fedele
  Di te; & io a te lo raccomando.
Lucia nimica di ciascun crudele
  Si mosse; e uenne al loco, douio era;
  Che mi sedea con lantica Rachele:
Disse; Beatrice loda di Dio uera,
  Che non soccorri quei; che tamò tanto;
  Che uscì per te de la uolgare schiera?
Non odi tu la pieta del suo pianto?
  Non uedi tu la morte, chel combatte
  Su la fiumana, oue il mar non ha uanto?
Al mondo non fur mai persone ratte
  A far lor pro, & a fuggir lor danno;
  Comio, dopo cotai parole fatte,
Venni qua giu del mio beato scanno
  Fidandomi del tuo parlar honesto;
  Che honora te, e quei, che udito lhanno.

Seguitandol poeta in persona di Beat. nel suo dire, Mostra tre diuine donne, luna persuasa da laltra, essersi mosse in suo fauore ad aiutarlo. Queste intendiamo, come di sopra dicemmo, per tre gratie, che da Dio alcuna uolta ne sono concedute, La prima de lequali, perche nasce da sua propria liberalita, e mosso a compassione de lhumana fragilita, chiama donna gentile, Essendo gentil e nobil cosa il soccorrer quelli, che hanno bisogno de laltrui aiuto, auenga che non lhabbino meritato. Questa ne rimoue dal uitio, & indrizzane la uolunta a uoler il bene, & è detta preueniente. La seconda chiama Lucia, perche ueduto Idio la nostra buona uolunta dhauer accettato il buon uolere, e che per noi medesimi nō possiamo, meritiamo che ne la cōcedi, a cio che ne illumini, e mostrine la uia che dobbiam tenere, Onde che ella è detta illuminante. La terza chiama Beat. perche procedendo per la uia dimostratone da la illuminante gratia sino al fine, è quella che ultimamente ne fa beati, perche ne fa conoscere Dio nostro sommo bene, oltre alquale nessun altro se ne puo sperar maggiore, & è detta perficiente, o ueramente consumante. Parlando adunque de la prima e preueniente gratia dice,

Donna è gentil nel Cielo, CHe, cio è, laquale, SI compiange, Si lamenta e dole di questo impe=
dimento fatto a Dante, alquale io ti mando, SI, talmente si compiange, che frange e rompe DV=
ro, cio è, seuero giudicio la su in esso Cielo, Quello, come uuol inferire, che in punitione de glier
rori del poeta da la diuina giustitia era gia stato fatto, Ma essendosi essa diuina giustitia, per il cō=
pianger de la donna gentile, placata, rompeua tal duro giudicio, per loquale era prima stato dan=
nato a leterne pene, Auenga chel giudicio diuino sia immutabile, per hauer a principio il tutto pre
ueduto. QVesta chiese Lucia in suo dimando, Hauendo questa prima gratia adempiuto lofficio
suo, e fatto quanto sasspettaua a lei di poter fare in beneficio di Dante, laqual cosa era dhauerli fat=
to conoscere che egli era in una oscura selua, & hauea smarrito la dritta uia, con muouerli deside=
rio di ritrouarla, Chiede, IN suo dimando, cio è, Nel suo dimandare, Lucia, a cio che gliella mo=
stri dicendole, chel suo fedele haueua allhora bisogno di lei, e cosi a lei lo racomandaua, E chia=
ma Dante fedel di Lucia, perche atteso la sua buona uolunta, haueua fede in lei che lo douesse
soccorrer del suo aiuto, come habbiamo ueduto che fece mostrandoseli di sul colle, alqual egli sa=
rebbe salito, se non fosse stato impedito da le fiere. LVcia nimica di ciascun crudele, È atto
di pietà il mostrar la uia a chi lha smarrita, però essendo questo proprio officio di Lucia, seguita
che ella sia inimica dogni crudelta, per esser la crudelta il contrario de la pietà. SI mosse, e uen
ne al luogo doue io era, Veduto Lucia esser impedita a Dante la uia del colle, che da lei gliera sta
ta dimostrata, si moue e ua, per ultimo rimedio, a trouar Beat. Perche mediante questa gratia
sola possiamo uenir a la beatitudine, persuadendola che si debba mouer a soccorrer Dante, come
ella era da la donna gentile stata persuasa, Perche si come dice Paulo al terzo de Cor. Non sumus
sufficientes cogitare aliquid ex nobis, sed sufficientia nostra a Deo est. E Virg. Da pater augu=
rium atq; animis illabere nostris. Onde dice, CHe non soccorri quel, che tamò tanto? E se la
intendiamo per Beatrice terrena, è uero che ella fu molto amata dal poeta, come dicemmo ne la
sua uita, E per lei uscì de la schiera de uolgari, e fuli preuia al Cielo, comegli stesso afferma in
molti luoghi del suo Conuiuio. Se la intendiamo ancora per Beat. Celeste, e per la Theologia, è
ancora uero che da lui fu tanto amata, che per lei similmente lasciò la schiera de uolgari, come
massimo impedimento a li suoi studi, E ben dice che Beat. si sedea con lantica Rachele, Essendo
costei nel testamento uecchio figurata per la uita contemplatiua, e Beat. dal poeta per la Theolo= nel'antica legge.
gia, mediante laquale si uien a tal contemplatione. Ma di Rachele figliuola di Laban, e donna
del patriarca Iacob, si tratta al xxviiij. e xxx. del Genesis contenuto ne la Bibia. NOn odi
tu la pieta del suo pianto? quasi dica, tu lo douresti pur udire. NOn uedi tu la morte chel cō
batte? Intende morte danima, perche quando fosse ricaduto nel uitio, era la morte di quella, On
de Essechiel al xviij. Anima quę peccauerit ipsa morietur. SV la fiumana, ouel mar non ha uan
to, Fa comparatione dal combattimento che fa lappetito in noi per questi temporali e terreni beni,
che tanto senza alcun riposo desideriamo, a quello che soglion far luna con laltra le impetuose onde
del fiume, Ilqual combattimento uince ueramente ogni uiolentia dei procelloso e tempestoso mare,
Onde dice, chel mar non ha uanto, cio è, non si puo uantare di uiolentia maggior di quella, che
tal appetito e desiderio fa in noi. Onde Isaia al lvij. Cor impij quasi mare feruens quod quiescere
non potest Et redundat fluctus eius in conculcationem & lutum. AL mondo non fur mai per
sone ratte, Vdito Beat. queste parole da Lucia, si mosse, per andar a trouar Virg. a cio che haues
se a soccorrer Dante con piu uelocita che al mondo mai usasse persona in uoler conseguir alcun suo
utile, od in fuggir alcun suo danno, A dimostrare, quanto pronta & apparecchiata sempre sia la
diuina clementia in soccorrer quelli, che non per malitia, hauendo la uolunta edificata al bene,
ma solamente per fragilita son per incorrer in qualche errore. VEnni qua giu del mio beato scan=
no, Hauendo detto di sopra, Che mi sedea con lantica Rachele, Venne Beatrice nel limbo a Vir
gilio fidandosi del suo honesto parlare, che honora lui, e quelli che lhanno udito, Perche le ope=

re sue non solamente danno fama a lui, ma a tutti quelli ancora, che segueno la sua dottrina.

Poscia che mhebbe ragionato questo;
Gliocchi lucenti lagrimando uolse:
Perche mi fece del uenir piu presto:
E uenni a te cosi, comella uolse:
Dinanzi a quella fiera ti leuai;
Che del bel monte il corto andar ti tolse.
Dunque che è? perche, perche restai?
Perche tanta uilta nel core allette?
Perche ardir e franchezza non hai?
Poscia che tai tre donne benedette
Curan di te ne la corte del cielo,
El mio parlar tanto ben timpromette?

Seguita il poeta in persona di Virg. in dire, come poi che Beat. glihebbe ragionato quanto ha di sopra detto, che ella uoltò gliocchi lucenti lagrimando, Il che significa la pieta che Dio ha del peccatore, quando lo uede per sua fragilita perire. E sono gliocchi di Beat. lucenti, per la ragione detta di sopra, oue disse, Luceuan gliocchi suoi piu che la stella. PErche mi fece piu presto del uenire, Hauendo per tal pietoso atto inteso, chel soccorso non patiua indugio. Tutto questo, che Beatrice per mouer Virg. al soccorso di Dante discendesse al limbo, e che per farlo pietoso e prõto a limpresa, gliusasse le gia recitate parole, dimostral poeta in persona dessa Beat. nel XXX. canto del Purg. in uno discorso che fa de lingegno e de la uirtu di lui, nelqual ultimamente ella si dole, che egli, dopo la morte di lei, allhora che piu la doueua amare, lhauesse domenticata. Ilqual discorso comincia in questo uerso, Questi fu tal ne la sua uita noua. Seguita Virg. e dice, DInanzi a quella fiera ti leuai, CHe ti tolse il corto andare del bel monte. Sarebbe Dante salito sopra del colle immediate che ui uide i raggi del sole, & il camino era corto, se non fosse stato impedito da le fiere, e spetialmente da la lupa, cio è, Sarebbe con lintelletto salito a la contemplatione de le diuine cose immediate che da la illuminante gratia li fu mostrato! modo, se non fosse stato impedito da diuerse uolutta e cupidita terrene, e spetialmente de laccumular robba, E però, bisognaua prima farli conoscere di che pessima natura questi tai uitij sono, a cio che li uenissero in horrore, Laqual cosa poteua fare discendendo a l' Inf. cio è, intrando ne la consideratione di quei tai uitij, Iquali conosciuti, bisognaua poi che se ne purgasse, e questo è il suo salir al Purg. Ma per far questo, non era propriamente necessario laiuto di Beat. ma solamente quello de la ragione humana e naturale, Però Beat. cio è, la diuina gratia, moue Virg. inteso per essa humana e natural ragione, al soccorso di Dante, cio è, desta essa ragion in lui, laqual fino allhora hauea dormito, a cio che mediante quella, ne possa conseguir i narrati effetti, Et ultimamente con laiuto di lei, cio è, de la Theologia, sia fatto habile da poter uenir a tal contemplatione. DVnque che è? perche, perche restai? Questa è la conclusione del discorso fatto dal poeta in persona di Virg. laqual in sententia è, che se Dante ha queste tali e si eccellenti gratie la su in cielo, che procurano per la sua salute, Et egli qua giu in terra li promette tanto bene, quanto è dindrizzarlo per la uia da poter uenir a la beatitudine, qual è la cagione, che lo fa desister da la gia persuasa e cominciata utile e salutare impresa, E nõ ha franchezza & ardire da resister a tanta uilta che egli alletta e riceue nel cuore.

Quali i fioretti dal notturno gielo
Chinati e chiusi, poi chel sol glimbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo;
Tal mi fecio di mia uirtute stanca:
E tanto buon ardir al cor mi corse;
Chio cominciai, come persona franca;
O pietosa colei, che mi soccorse;

Hauendol poeta inteso quãto di sopra habbiamo ueduto, hora fa comparatione da lui prima inuilito da la difficulta de limpresa, e poi risranchito e preso ardire per le parole di Virg. a fioretti prima langui di, chiusi, e chini per lo gielo de la notte, e poi la mattina, per li raggi del sole che li tocca, fatti aperti e dritti IN loro stelo, cio è, nel loro

E tu corteſe, che ubidiſti toſto
A le uere parole, che ti porſe.
Tu mhai con deſiderio il cor diſpoſto
Si al uenir con le parole tue;
Chio ſon tornato nel primo propoſto.
Hor ua; che un ſol uoler è dambedue:
Tu duca; tu ſignor; e tu maeſtro:
Coſi li diſſi: e poi che moſſo fue;
Intrai per lo camino alto e ſilueſtro.

è, nel loro ſtile ſulqual erano nati, E tanta uirtu, uigore e forza moſtra, mediante tali parole, eſſerli corſo al cuore, che cominciò, come perſona franca, a dire, O pietoſa colei che mi ſoccorſe, Lodando Beatrice e Virg. di quelle uirtu, chaueano uſato in beneſitio ſuo. TV mhai con deſiderio il cor diſpoſto, Moſtra che Virg. non ſolamente glihauea tornato a perſuader limpreſa, ma glielhauea perſuaſa con tal deſiderio, chegli era tornato nel propoſito di prima. Laqual coſa altro non ſignifica, ſe non chel ſenſo è fatto obediente a la ragione, diſpoſto al tutto di uolerla ſeguitare, Onde dice, TV duca, tu ſignor e cet. Eſſendo neceſſario, per bene e rettamente procedere, che la ragione predomini al ſenſo, e ſempre tenga il primo luogo. Coſi li diſſi, e poi che moſſe fue, Intrai per lo camino ALto, cio è, profondo, Onde diciamo alto al profondo mare, SIlueſtro, Oſcuro, per quel che dicemmo a principio de la oſcura ſelua, Oue diſſe, Eſta ſelua ſeluaggia e cet. E nel terzo canto de la ualle inferna uedremo che dira, Oſcura profonda era e cet. Imitando Virg. nel ſeſto, Spelunca alta fuit uaſtoq; inmanis hiatu Scrupea tuta lacu nigro nemorumq; tenebris Vnde locum graij dixerunt nomine Auernum e cet.

CANTO TERZO.

Per me ſi ua ne la città dolente:
Per me ſi ua ne leterno dolore:
Per me ſi ua tra la perduta gente.
Giuſtitia moſſe il mio alto fattore:
Fecemi la diuina poteſtate,
La ſomma ſapientia, el primo amore.
Dinanzi a me non fur coſe create
Se non eterne; & io eterno duro:
Laſciate ogni ſperanza uoi, chentrate.
Queſte parole di colore oſcuro
Vidio ſcritte al ſommo duna porta:
Perchio; Maeſtro il ſenſo lor mè duro.

In fine del precedente canto il poeta ha dimoſtrato eſſer, ſotto la guida di Virg. entrato per lalto e ſilueſtro camino, che prima li douea cõducer a l'Inf. Hora in queſto finge, tanto eſſer diſceſo per tal camino, che gia era giunto a la porta di quello, ſopra de laqual porta hauendo letto le parole di colore oſcuro, Virg. lo introduce dentro, e quiui moſtra hauer trouato eſſer puniti gli ſciagurati che mai non fur uiui, perche erano uiuuti ſenza fama e ſenza loda, e la lor pena eſſer il continuo uelocemente correr dietro ad una inſegna, moleſtati e punti da moſconi e da ueſpe, che faceuan lor rigar il uolto di ſangue. E dopo coſtoro hauer trouato il fiume Acheronte, oue ſta Caron demonio a paſſare lanime gia deſtinate a la dannatione, e ſu la riua di quello eſſerſi adormentato, Onde dice, ¶ PEr me ſi ua ne la città dolente, Queſte ſono le parole, che doſcuro colore il poeta dice hauer ueduto ſopra la porta de lo Inf. & il ſentimento de lequali hauer detto a Virgilio eſſerli DVro, cio è, moleſto e noioſo ad intendere, Perche parlando in luogo deſſa porta, e dicendo per lei andarſi NE la dolente città, cio è, Ne la città di Dite, laqual uedremo eſſer tutta piena di dolore, E non ſolamente ne la città dolente, ma nel dolore eterno, e tra la gente ſenza redention perduta, Onde dice a glientranti, che debbano laſciar di fuori ogni ſperanza, è coſa dura e ſpauenteuole ſolamente ad udirla dire. GIuſtitia moſſe il mio alto fattore, La diuina giuſtitia uole che noi ſiamo remunerati del bene, e puniti del male, E coſi come in remuneration del

bene ha coſtituito la gloria eterna del Par. Coſi ancora in punition del male ha ordinato leterne pene de l'Inf. A laqual ordinatione moſtra queſta porta eſſerui concorſo in una eſſentia le tre perſone, Il padre per lo potere, Onde dice, Fecemi la diuina poteſtate, Il figliuolo per lo ſopere, Onde dice hauerla fatta la ſomma ſopientia, Et il primo amore, inteſo per lo ſpirito ſanto. DInanZi a me non fur coſe create Se non eterne, Moſtra, per queſte parole, che lo Inf. non foſſe creato inanZi al peccato, ma dopo quello, Perche le coſe che furon create a principio eterne, furon e cieli e gliangeli, E ſe queſti non haueſſero peccato, non era neceſſario crear l'Inf. ouel peccato shaueſſe a punire, perche ne ancora le humane creature, che ſolo per lo peccato di quelli furon da eſſi prouocate al peccare, haueriano mai peccato, Ma per hauer quelli, e conſequentemente ancora noi peccato, biſognaua che foſſe l'Inf. oue tal peccato shaueſſe a punire, E perche il peccato de gliangeli, & ancora il noſtro ſi fu in Dio eterno & infinito, Seguita che la punitione, & ancora l'Inf. doue sha da punire ſia eterno, Onde eterno dice durare.



Et egli a me, come persona accorta,
Qui si conuien lasciar ogni sospetto:
Ogni uilta conuien che qui sia morta.
Noi siam uenuti al luogo; ouio tho detto
Che tu uedrai le genti dolorose;
Channo perduto il ben de lintelletto.
E poi che la sua mano a la mia pose
Con lieto uolto; ondio mi confortai;
Mi mise dentro a le secrete cose.

Era Dante sbigottito p le dure e spauentevoli parole, chauea uedute scritte sopra la porta de l'Inf. cio è, Era il senso spauentato, per esser entrato ne la consideratione di quanto aspere fossero le pene desso Inf. e massimamente per esser eterne e senza fine, Ma Virg. cio è, la ragione, COme persona accorta, Essendo officio di lei di preueder e prouueder a quelle cose, che porian nocere, lammonisce, conuenir che qui ui si lasci ogni sospetto, e che sia morta ogni uilta, lequali cose erano state cagione del suo sbigottimento, E con franco animo, come uuol inferire, entrar ne la consideration del uitio, e non lasciarsi da quello irretire, ma conosciuto la sua malitia, hauerlo in horrore, Imitãdo Virg. nel sesto, oue in persona de la Sibilla dice ad Enea, Tuq; inuade uiam, uaginaq; eripe ferrum Nunc animis opus Aenea, nunc pectore firmo. Soggiunge esser uenuti al loco, oue di sopra nel primo canto glihauea detto che uederia la dolorosa gente dicendo, Oue udirai le disperate strida Di quelli antichi spiriti dolenti e cet. E che hanno perduto il ben de lo intelletto dice, perche hanno perduto Dio, ilqual dogni intelletto è sommo bene, Onde il filosofo nel terzo de lanima, Bonus intellectus est ultima beatitudo, E Thomaso contra i Gentili, Oportet ultimum finem uniuersi esse bonum intellectus, hęc autem est ueritas. E Poi che la sua mano a la mia pose, E poi che la ragione se unì & accostossi a me che era la parte sensitiua, ONde, cio è, Per laqual cosa io mi confortai, Imperò che senza di lei il senso non poria bene ne drittamente procedere, però si conforta e prende animo, quando si uede a quella unito. MI mise dentro a le secrete cose, Mi mise ne la consideration de uitij, che sono, a chi è senza dottrina, cosi secrete, e non poco difficili ad intendere.

Quiui sospiri, pianti, & alti guai
Risonauan per laer senza stelle;
Perchio al cominciar ne lagrimai.
Diuerse lingue; horribili fauelle;
Parole di dolore; accenti dira;
Voci alte e fioche, e suon di man con elle
Faceuan un tumulto; ilqual saggira
Sempre in quel aura senza tempo tinta,
Come la rena, quando a turbo spira.
Et io, chauea dhorror la testa cinta
Dissi; Maestro che è quel, chi odo?
E qual gente è, che par nel duol si uinta?

Entrati dentro da la porta, il poeta udì il risonar de sospiri, pianti, e guai di quei pusillanimi, che al mondo erano uiuuti pigramente, e senza alcuna fama, iquali pone in questo primo procinto. PEr laer senza stelle, perche essendo sotto terra, non le poteuano uedere, E moralmente, a dinotare, che erano priuati dogni lume de la diuina gratia. PEr chio al cominciar ne lagrimai, Essendo atto di pieta il condolersi & hauer compassione de gliafflitti. DIuerse lingue, horribili fauelle, Descriue in queste anime glihorrendi e spauenteuoli modi, che soglion nascer da estrema disperatione, come in quelle douea essere, non essendo in Inf. redention alcuna. FAceuan un tumulto, Tutte queste cose faceuano un tumultuoso suono, ilqual discorrendo, saggiraua sempre in quellaria TInta senza tempo, Perche essendo sotto terra, era cosi tinta & oscura di sua natura, non potendoui penetrar i raggi del sole, E non era tinta per tempo, come alcuna uolta è a noi, quando è oppressa da nube, o da nebbia, Onde allhora diciamo far mal tempo, e laria esser tinta, E moralmente, Era tinta senza tempo, Perche l'Inf. è sempre tenebroso, non lucendoui mai alcun

raggio de la diuina & illuminante gratia, Et imita Virg. nel vi. oue dice, Ibant obscuri sola sub nocte per umbras Vestibulum ante ipsum, primisq; in faucibus Orci, Luctus & ultrices posuere cubilia curę, E piu oltre, Huc omnis turba ad ripas effusa ruebat, Matres atq; uiri, defunctaq; corpora uita. Magnanimum heroum, pueri, innupteq; puelle, Impositiq; rogis iuuenes ante ora parentum. COme la rena quando a turbo spira, Aggirauasi questo tumultuoso suono in quellaria a similitudine de la rena, quando leuata in aere dal uento, SPira a turbo, cio è, Saggira in uolta con lo spirar del uento, perche turbo in Latino, significa cosa che saggira, Onde ancora nel xxvi. canto uedremo che in persona d'Vlisse dira, Che da la nuoua terra un turbo nacque, E Virgil. disse, Et terras turbine uersat, E da questo è detto turbo il paleo colquale usano di giocare i fanciulli, Onde Tib. Nanq; agor ut per plana citus sola uerbere turbo, Quem celer assueta uersat ab arte puer. ET io, chauea dhorror la testa cinta, Chi è oppresso da horror e spauento, non puo, senon confusamente, udire, o ueder alcuna cosa, E però Dante, cio è, il senso, nelqual solamente poteua auenir questo, hauea LA testa, cio è la mente, cinta & oppressa dhorrore, per laqual cosa non sapeua ben intendere cio che fosse quello che udiua, e qual gente fosse, che si uinta pareua nel dolore, Però ne domanda Virgilio cio è, si uolta a la ragione sperando mediante quella hauerne alcuna cognitione. Simile a Virgilio nel sesto. Aeneas (miratus enim, motusq; tumultu) Dic, ait, o uirgo, quid uult concursus ad amnem?

Et egli a me; Questo misero modo
Tengon lanime triste di coloro;
Che uisser senza fama e senza lodo.
Mischiate sono a quel cattiuo choro
De gliangeli, che non furon ribelli,
Ne fur fideli a Dio; ma per se foro.
Cacciali i ciel', per non esser men belli:
Ne lo profondo inferno li riceue;
Che alcuna gloria e rei haurebber delli.

E' cosa tediosa a noi & a chi legge il tanto replicare, che Virg. in questa peregrinatione, sia inteso per lhumana e natural ragione, e Dante per lo senso, Onde Galeno a tal proposito dice, Scriptores qui eadem pertractant non sunt imitandi, quoniam hoc non est multa docere, sed multa scribere, Et Augustino, Afflictio animi est semper eisdem inuentis uti, E per questo, in tutti quei luoghi, che giudicheremo esser legier cosa ad ogni lettore il poterlo per se stesso intendere, lasseremo di replicarlo. Risponde Virgil. Questo misero modo esser tenuto da quelle triste anime di quei pusillanimi, che erano uiuuti al mondo senza fama, laqual si puo conseguir ne lalte e magnifiche imprese, E non solamente senza fama, ma senza loda ancora, che si consegue dogni opera, quantunque minima, pur che uirtuosa sia. Costoro adunque erano uenuti al mondo a far numero & ombra, quello, che fanno ancora non solamente le irrationali, ma le insensate creature, e cosi con quelle insieme erano periti, Ondel poeta stesso ancora nel xxiiij. canto in persona di Virg. Homai conuien che tu cosi ti spoltre, che seggiendo in piuma, In fama non si uien, ne sotto coltre, Senza laqual, chi sua uita consuma, Cotal uestigio in terra di se lascia, Qual fumo in aere, & in acqua la schiuma e cet. MIschiate sono, Furon gliangeli di tre spetie, Vna fidele e buona, e questa rimase in cielo in sempiterna gloria. Vnaltra infidele e rea, laqual seguì Lucifero, e rouino con lui al centro de la terra. La terza, ne saccosto a Dio, ne seguì Lucifero, ma si ste di mezo, E per questa tepidezza fu nondimeno cacciata del cielo, e secondo Dante posta a meschio con questi sciagurati, iquali medesimamente ne per se ne per altri furon buoni. CAcciali i cieli per non esser men belli, I cieli, per non esser men belli di quel che sono, caccian uia costoro, Perche uolendo mischiar le cose pure con le impure, è cosa nefanda. Ne li riceue il profondo inferno, perche i rei, che molto maggiormente peccaro, si glorierebbero desser misi ad una medesima pena con questi che hanno peccato meno.

Domanda

Et io; Maestro che è tanto greue
A lor; che lamentar li fa si forte?
Rispose; Dicerolti molto breue.
Questi non hanno speranza di morte:
E la lor cieca uita è tanto bassa;
Che inuidiosi son dogni altra sorte.
Fama di loro il mondo esser non lassa:
Misericordia e giustitia gli sdegna.
Non ragionar di lor; ma guarda e passa.

Domanda Dante a Virg. qual è quella cosa che è tanto greue e molesta a costoro, che li fa si forte lamentare, E Virg. promette dirglielo molto breuemente, perche questi tali non meritano che sia fatto di loro molto lunga oratione, Onde uedremo qui di sotto che esso Virg. ammonira il poeta che non ne debba ragionare, ma sclamente guardar e passar uia, E uenendo a satisfar a la dimanda dice, chessi nō hanno speranza di morte, perche sappino a qualche tempo dhauer a terminar la lor miseria, Ma sanno hauer ad esser eterna, essendo lanima immortale, E la lor cieca & oscura uita dice esser tanto bassa e deprezza, che sono dogni altra sorte inuidiosi, perche non solamente inuidiano quelli, che son salui, ma quelli ancora, che son dannati a le piu graui pene, tanto reputano grande la miseria loro, Onde dice, che gli sdegna misericordia, quella, come uuol inferire, che di loro non è hauuta, E giustitia, quella che in essi è usata, perche son posti in quel conueniente luogo, & a quei debiti suplici, che giustamente hanno meritato. NOn ragionar di loro, Quel che per questo uoglia significare, habbiamo detto di sopra. depressa

Et io, che riguardai, uidi una insegna;
Che girando correua tanto ratta,
Che dogni posa mi pareua indegna:
E dietro le uenia si lunga tratta
Di gente; chio non hauerei creduto,
Che morte tanta nhauesse disfatta.
Poscia chio uhebbi alcun riconosciuto;
Vidi e conobbi lombra di colui,
Che fece per uilta lo gran rifiuto.
Incontanente intesi, e certo fui
Che questa era la setta de cattiui
A Dio spiacenti, & a nimici sui.
Questi sciagurati; che mai non fur uiui;
Erano ignudi, e stimolati molto
Da mosconi e da uespe; cheran iui.
Elle rigauan lor di sangue il uolto;
Che mischiato di lagrime a lor piedi
Da fastidiosi uermi era ricolto.

E' conueniente cosa, che ogni contrario sia punito per lo suo contrario, Adunque, se costoro erano stati tanto, per la sua uilta, sonnolenti e pigri, che non shaueano proponuto alcun honesto essercitio, a che siamo tutti nati, bisognaua che fussero sempre in continuo e ueloce moto, & indegni, come dice, dogni posa, E mette, che girando correuano tutti dietro ad una insegna, perche essendo il luogo tondo, come dimostrammo ne la discrittione de l'Inf. girauano secondo quello. E moralmente, Questi sciagurati si propongano molte cose, e uacillando saggirano duna in unaltra, senza pur una metterne mai in essecutione, e non meritano che di loro sia fatto distintione alcuna, perche diuerse insegne habbino a seguitare. E sono lunghissima tratta di gente, Perche si come dice Salomone ne lecclesiaste, Stultorum infinitus est numerus. E piu son quelli, che solamente dimostrano laspetto, che alcuno effetto dhuomo.

POscia, chio uhebbi alcun riconosciuto, Mostra di costoro hauerne riconosciuto alcuno, de quali non ne nomina che un solo, e quello ancora per circollocutione, per la medesima ragione, che habbiamo detto di non esser degni, che di loro si faccia alcuna distintione, o memoria, Onde dice esser quello, che fece il gran rifiuto per uilta. Ma di chi uoglia il poeta per costui hauer inteso, non è in modo alcuno, per due euidentissime ragioni, da dubitare dalcun altro, ma tener per fermo di Papa Celestino quinto, E la prima ragion si è, perche nessun maggior rifiuto si puo far ne la reli

gion Christiana, che rifiutar il sommo pontificato, come seguì in costui, La seconda, perche dice dhauerlo ueduto e conosciuto essendo stato a tempi suoi, perche questo pontifice fu creato lanno Mcclxxxxiij. e tennel papato solamente noue mesi, E Dante che era nato nel Mcclxv. ueniua allhora ad hauere xxviij. anni. E non è da presuporre che dica hauerlo conosciuto, perche Virg. glie lhauesse fatto conoscere, hauendolo prima ammonito che di questi tali non douesse ragionare, ma solamente guardar e passar uia, oltre che de moderni spiriti, Si come non poteua darla, non trouiamo ancora chel poeta finga in alcun luogo hauerne hauuto da lui notitia, ma solamẽte de glianotichi che furon inanzi a lui, come nel proceder uedremo. Fu costui, Frate Piero Merone da Sulmona, huomo di santa uita, che lungo tempo era stato a lhermo in solitudine, ma essendo i Cardinali, per la morte di Nicolao quarto, stati lungamente in controuersia de la elettione del nuouo pontifice, ultimamente elessero costui, contra ogni sua opinione e uoglia, parendoli in tale stato non potersi ben saluare. Laqual cosa conosciuta da Messer Benedetto d'Anania Cardinale, che dopo Celestino fu creato in Papa Bonifatio viij. fu per sua opera fraudolentemente indutto a renuntiar al pontificato, Come uedremo nel xviiij. canto, oue di lui si trattera. E ben che fosse costui, come habbiamo detto, di santa e lodeuol uita, di che fa fede lessere stato dopo la morte da Clemente quinto canonizzato e posto nel catalago de santi, Nõdimeno, perche si speraua che per lui si douesse reformar la chiesa, che in quel tempo nhauea non poco di bisogno, Parue al poeta che renuntiando, e lassando quella nel pessimo stato che ella era, mancasse molto del debito suo, e di quello che sespettaua da lui, con farsi notar del uitio, che in questo luogo si punisce, perche quiui finge di trouarlo, Auenga che alcuni tengano che non per uilta, ma per grandezza danimo renuntiasse. INcontanente intesi, Veduto e conosciuto che il poeta hebbe costui, e cosi ancora alcuni altri, iquai, mentre uissero, furon da lui notati di tal uitio, Intese INcontanente, cio è, Immediate, Et è uocabol Franzese, che questa era la setta DE cattiui, cio è, De miseri & infelici, che dispiaceno a Dio, ET a suoi nimici, Perche questi tai pusillanimi, non essendo per se ne per altri buoni, son da tutti disprezzati & odiati. QVesti sciagurati, Essendol uiuer ragioneuole proprio de lhuomo, E questi sciagurati pusillanimi sempre uiuuti bestialmente secondo i sensi, ragioneuolmente si puo dire che essi non furono mai uiui. ERano ignudi, e stimolati molto, Questa pena desser continuamente punti e molestati è conueniente a costoro, per la medesima ragione che habbiamo detto del loro continuo e ueloce moto, E da mosconi e da uespe, A dinotare la loro somma uilta, come ancora che il sangue loro sia raccolto da fastidiosi uermi. La pusillanimita si proua esser uitio. Perche si oppone a la magnanimita, laqual è preclarissima uirtu, Et è non solamente uitio, ma uitio grauissimo, perche nessun uitio è maggior ne lhuomo, che di se stesso esser ignorante. Onde si legge che Talete Milesio, uno de sette saui di Grecia, il primo documento che daua a suoi discepoli era, che conoscessero se medesimi dicendo, Nosce te ipsum. E Salomone nel primo de la Cant. secondo che Bern. espone, sententia lanima, ignorante di se medesima, al pascer li peccati dicendo, Si ignoras te o pulcra inter mulieres, egredere & abi post uestigia gregum tuorum & pasce edos tuos iusta tabernacula pastorum. E chel pusillanimo sia ignorante di se medesimo, è sententia del Filosofo nel quarto de l'Eth. dicendo, Si pusillanimus cognosceret se ipsum, appeteret bona quibus dignus est. Per questo il Saluatore in S. Matt. al xxv. danna il seruo, che per pusillanimita non hauea operato nel talento datoli dal suo signore, E l'Apostolo a li Collossensi al terzo dice, Patres, nolite ad indignationem prouocare filios uestros ut non pusillo animo fiant. Et il profeta nel salmo liiij, Expectabam eum qui saluum me fecit a pusillanimitate.

E poi, che a riguardar oltre mi diedi;
Vidi gente a la riua dun gran fiume:
Per chio dissi; Maestro hor mi concedi

Hauuto che il poeta hebbe notitia di questi pusillanimi, si diede a riguardar piu oltre, e uide da lunge il grã fiume Ache-

Chio sappia quali sono; e qual costume
 Le fa di trapassar parer si pronte,
 Comio discerno per lo fioco lume.
Et egli a me; Le cose ti fien conte,
 Quando noi fermerem li nostri passi
 Su la trista riuiera d'Acheronte.
Allhor con gliocchi uergognosi e bassi
 Temendo, nol mio dir li fosse graue,
 In fin al fiume dal parlar mi trassi.

ronte, e su la riua di quello anime, che mostrauano in atto esser pronte e desiderose del passare, E non sapendo intender la cagione, ne domanda Virg. ilqual li risponde, che le cose li saranno COnte, cio è, Manifeste e note, quando che fermeranno i passi loro su la riua di tal fiume, ilqual domanda, TRista riuiera, Perche Acheron significa tristezza, Et egli, come timoroso & obediente, temendo doffenderlo nel suo dire, SI trasse, cio è, Si rimase del parlare fin che furon giunti al fiume, Ammonisce adunque la ragion il senso, che non debba trascorrer a uoler intender le cose fino al debito tempo e luogo, Et egli, come gia fatto obediente a quella, temendo di non loffendere, se ne rimane, E dice, COmio discerno per lo fioco lume, per similitudine, o uogliamo dire per translatione dando a loscuro e tenebroso aere quello, che propriamente suol esser de la rauca uoce.

Et ecco uerso noi uenir per naue
 Vn uecchio bianco per antico pelo
 Gridando; Guai a uoi anime praue:
Non isperate mai ueder lo cielo:
 Io uegno per menarui a laltra riua
 Ne le tenebre eterne in caldo e in gielo:
E tu, che sei costi, anima uiua
 Partiti da cotesti, che son morti:
 Ma poi che uide, chio non mi partiua;
Disse; Per altra uia, per altri porti
 Verrai a piaggia, non qui per passare:
 Piu leue legno conuien che ti porti.
El duca a lui; Caron non ti crucciare:
 Vuolsi cosi cola; doue si puote
 Cio che si uole: e piu non dimandare.
Quinci fur chete le lanose gote
 Al nocchier de la liuida palude;
 Che intorno a gliocchi hauea di fiamme rote.

Descriue, come giunti al fiume Acheronte, uide Caron, ilqual hauendo scarica la barca a laltra riua, tornaua di qua per ricaricarla di quelle anime, che laspettauano desiderose del passare, E le parole crudeli che esso Caron gridando disse loro, e poi quelle che disse a lui, lequali furono, E tu che sei costi anima uiua, Partiti da cotesti, che son morti, Imitando Virg. nel vi. pur in persona desso Caron ad Enea, oue dice, Quisquis es armatus qui nostra ad flumina tendis, Fare age quid uenias, iam istinc comprime gressus e cet. Intendendo quelle esser morte nel peccato, e senza redentione, ma la sua no, per esser anchor in uita, & in stato da poterli giouar il pentire. Ma prima che noi procediamo piu inanzi, è da ueder quello, che moralmēte per questo fiume Acheronte, per Caron nocchiero, per la naue, e per lo remo habbiamo ad intendere, E perche in questo è stato de gliespositori molto uaria opinione, hauendo alcuni inteso per Acheronte il moto che fa lanima di passar nel peccato, Per Caron il libero arbitrio, Per la naue la uolutta, e per lo remo la elettione, Altri Caron per la morte, Altri per lo tempo, & altri per diuerse altre cose talmente che ciascuno ha detto la sua tutta diuersa da quelle de glialtri, Onde sel medesimo faremo ancora noi pensiamo, che tanto piu ageuolmente ne debba esser perdonato. Intenderemo adunque Acheronte per la mondana concupiscentia, laqual sorbe & inghiottisce in parte la naue, cio è, lhumana fragilita condotta da Caron, cio è, dal uitio, CHe batte col remo qualunque sadagia, cio è, ilqual molesta con lo stimolo de le tentationi ciascun che tarda a uolerlo seguire. Il uitio adunque col suo stimolo conduce per la monda-

40

na concupiscentia, mediante la fragilita humana, lhuomo a l'Inf. cio è, a lhabito uitioso, nel qual consiste la morte de lanima. DIsse, Per altra uia, per altri porti, Veduto Caron che Dante non si partiua da quelle altre anime disse, che egli uerrebbe a passar per altra uia e per altri porti, E che piu lieue legno del suo, conueniua che lo passesse, Intendendo del porto d'Hostia posta in foce di Teuere, oue nel secondo canto del Purg. in persona di Casella finge che sadunino tutte lanime di quelli che hanno ad esser salui aspettando langelo, che in un uascello snelletto e legiero le leui, e le conduca per mare a lisola del Purg. finta da lui in mezo de laltro hemisferio, Cosi come quelle che hanno ad esser dannate sadunano a questa riua d'Acheronte aspettando Caron demonio, che le passi a leterne pene del l'Inf. Come qui di sotto in persona di Virg. uedremo che dira. Et in sententia uuol il poeta in persona di Caron inferire, egli hauer ad andar tra salui e non tra dannati. EL duca a lui, Caron non ti crucciare, Che descriua Caron canuto e uecchio, e faccia resistentia di non uoler passar Dante, & habbia gliocchi di fuoco, tutte sono imitationi da Virg. quando finge che Enea, condotto da la Sibilla, giunse a questo fiume per passare, come di sotto uedremo. Mostra adunque Virg. a Caron, chel passar di Dante a l'Inf. per hauer esperientia de uitij, esser per uoler diuino, alqual egli non puo resistere e però che debba lasciar di crucciarsi, non potendoli esser dalcun giouamento, Onde dice che allhora LE lanose, cio è, le barbute gote di Caron nocchiere de la liuida e smorta palude, che prima erano nel parlar mosse da lui, Come uinto da diuina uirtu, furon fatte tacite e quete.

Ma quellanime, cheran lasse e nude;
 Cangiar color, e dibattero i denti;
 Ratto che intéser le parole crude.
Bestemmiauano Dio, e lor parenti;
 Lhumana spetie; il luogo; il tempo, el seme
 Di lor semenza, e di lor nascimenti:
Poi si ritrasser tuttequante insieme
 Forte piangendo a la riua maluagia;
 Che attende ciascun huom, che Dio non teme.
Caron dimonio con occhi di bragia
 Lor accennando tutte le raccoglie:
 Batte col remo qualunque sadagia.

Dimostra lo spauento & il terrore, che quelle misere anime hebbono subitamente che intesero le crude e dispietate parole di Caron, e come crudelmente, per disperatione, bestemmiauano padri, e madri, la spetie el genere humano insieme col tempo el luogo, oue furon procreate, E come dopo questo, tutte insieme si ritiraron piangendo forte, a la maluagia riua d'Acheronte, laqual aspetta tutti quelli, che non temono Dio, Oue da Caron COn occhi di bragia, cio è, con occhi affocati e rossi son poi raccolte accennãdo qual prima e qual poi uuol che simbarchi, E col remo batte quelle che al montar sadagiano e tardan troppo, Imitando Virgilio nel sesto oue dice, Terribili squalore Caron, cui plurima mento Canicies inculta iacet, stant lumina flamma. E piu oltre, Nauita sed tristis nunc hos, nunc accipit illos, Ast alios longe summotos arcet arena. E quello che tutto questo moralmente significhi, lhabbiamo detto di sopra.

Come dautunno si leuan le foglie
 Luna appresso de laltra in fin chel ramo
 Vede a la terra tutte le sue spoglie;
Similemente il mal seme d'Adamo
 Gittasi di quel lito ad una ad una
 Per cenni, come a uccel per suo richiamo.
Cosi sen uanno su per londa bruna;
 Et auanti che sian di la discese,

Fa comparatione dal gettarsi che fanno queste anime ad una ad una di su quel lito ne la barca di Caron, fino a tanto che esso lito si uede scarico di loro, a le foglie, quando nel tempo de lautunno caggion luna appresso de laltra fino a tanto chel ramo si uede scarico di quelle. Luogo tolto pur da Virg. nel vi. oue dice, Quam multa in syluis autunni frigore primo

Lapsa

Anco di qua nuoua ſchiera ſaduna.

Lapſa cadunt folia, aut ad terram gurgite ab alto Quam multa glomerãtur aues, ubi frigidus annus Trans pontum fugat, & terris immittit apricis. E chiama queſte anime MAl ſeme d'Adamo, perche quantunque ſiamo tutti ſemi di lui, eſſendo tutti noi da lui diſceſi, nondimeno ſiamo diuiſi in due parti, in buoni e rei, I buoni ſon quelli che ſi ſaluano, i rei quelli che ſi dannano. PEr cenni, come a uccel per ſuo richiamo, Perche, ſi come il falconiere fa cenno col logoro al falcone, quãdo uuol che torni a lui, Coſi uuol inferire che faceua cẽno Caron ad ognuna di queſte anime, quando uoleua che di ſul lito ſi gettaſcro ne la barca. COſi ſen uanno ſu ꝑ londa bruna, Dimoſtra per la tanta frequentia danime a queſta riua, linfinita turba de gliſciocchi.

Figliuol mio; diſſe il maſtro corteſe;
Quelli, che muoion ne lira di Dio,
Tutti conuegnon qui dogni paeſe:
E pronti ſono a trapaſſar lo rio:
Che la diuina giuſtitia gliſprona
Si; che la tema ſi uolue in diſio.
Quinci non paſſa mai anima buona:
E però ſe Caron di te ſi lagna;
Ben puoi ſaper homai, che il ſuo dir ſuona.

Virg. uien hora a ſodisfar a la domanda fattali dal poeta, quando di ſopra parlando li de lanime, che hauea ueduto a riua di queſto fiume, li diſſe, Hor mi concedi, Chio ſappi quali ſono, e qual coſtume Le fa di trapaſſar parer ſi pronte e cet. Onde dice, Figliuol mio, Perche il ſenſo debbe eſſer obediente a la ragione, come il figliuolo a la madre, TVtti quelli, che muoion ne lira di Dio, Dogni paeſe conuengon qui, E queſto è per riſpoſta di quello che domandò dicendo, Chi ſappi quali ſono, Hora uenendo a riſponder a la ſeconda domanda, laqual è, Chi ſappi qual coſtume li fa parer ſi pronti del trapaſſare, dice, eſſer ſi pronti a trapaſſar lo rio, perche la diuina giuſtitia gliſprona e punge tanto, che la tema de landar a le pene eterne de lo Inf. ſi uolge in deſiderio, eleggendo de due mali quello, che giudicano eſſer il minore, Perche piu temono deſſer trãſgreſſori di quel che gia la diuina giuſtitia ha determinato di loro, che le pene eterne de l'Inferno a lequali da eſſa diuina giuſtitia erano ſtati dannati. QVinci non paſſa mai anima buona, E' buona lanima di colui che ua a l'Inferno per hauer la cognition de uitij a cio che ſe ne poſſa guardare, come faceua Dante, E per queſto non lo uoleua paſſar Caron, ilqual deſidera che tutte lanime uadano in perditione, Et è tolto da Virgilio pur nel ſeſto, oue dice, Nulli fas caſto ſceleratum inſiſtere limen.

Finito queſto, la buia campagna
Tremò ſi forte; che de lo ſpauento
La mente di ſudore anchor mi bagna.
La terra lagrimoſa diede uento;
Che balenò una luce uermiglia,
Laqual mi uinſe ciaſcun ſentimento;
E caddi, come lhuom, cui ſonno piglia.

E' naturale, che quando auiene che lun 179.
contrario aſſaglia laltro, non ſia ſenza grã de alteratione, come del fuoco e de lacqua ueggiamo auenire, Eſſendo adunque la luce, laqual il poeta dice, che balenò uermiglia, contraria a la tenebra di quel luogo, che era ſotterraneo, è conueniente, che per lo giugner deſſa uermiglia luce in quello, foſſe cagione di non piccolo mouimento & alteratione, Onde dice, che la buia campagna tremò ſi forte, che de lo ſpauento li bagna anchora, ricordandoſene, la mente di ſudore, Et è ſimilitudine da le paſſioni del corpo a quelle de lanima. LA terra lagrimoſa, cio è, la terra piena di lagrime, hauendo di ſopra detto, che i moſconi e le ueſpe rigauanol uolto a quei peccatori di ſangue, ilqual miſchiato di lagrime, era raccolto a piedi loro da faſtidioſi uermi. La buia campagna, moralmente, intenderemo per la parte ſenſitiua oppreſſa da ignorantia, E per la uermiglia luce, la diuina & illuminante

gratia, Perche douendo Dante, inteso per essa sensitiua parte, Con laiuto di Virg. significato per lhumana ragione, Discender a l'Inf. laqual cosa non è altro che intrar ne la consideration de uitij, non lo poteua fare senzal fauor diuino, Non potendosi senza quello alcuna buona opera condur a perfettione, Ondel Saluator a suoi discepoli, Sine me nihil potestis facere, E però, Volendolo tal illuminante gratia disponer a questo, perche la sua sensual parte sarebbe stata rebella a la ragione, però era necessario che ladormentasse, Onde dice, che essa uermiglia luce li uinse ciascun sentimento, e cadde, uinto dal sonno, come cade un corpo morto. Questo medesimo ueggiamo che finge douendo uenir a lentrata del Purg. Perche hauendo al principio del viiij. canto di quello descritto lhora de la mattina dice, Quandio, che meco hauea di quel d'Adamo, Vinto dal sonno in su lherba inchinai, La, oue tutti e cinque sedeuamo e cet. E piu oltre, in persona di Virg. dimostra, comegli era stato portato, cosi dormendo da Lucia, uicino a la porta desso Purg. Oue dice, Dianzi ne lalba, che precede al giorno, Quando lanima tua dentro dormia Sopra li fiori, onde la giu è adorno, Venne una donna e disse, Io son Lucia, Lasciatemi pigliar costui che dorme, Si lageuolero per la sua uia e cet. Dimostrando appresso egli essere stato portato da essa Lucia, come habbiamo detto, cosi adormentato fin presso ad essa porta del Purg. lentrata delquale mostrò a Virg. aperta. Cosi in questo luogo Dante, cio è la parte sensitiua, per la ragione detta di sopra, è adormentata e portata da la diuina gratia di la dal fiume Acheronte, e posto su la proda de la ualle dolorosa dabisso, come uedremo nel seguente canto, dimostrando a Virg. cio è, a la parte ragioneuole, la forma che de tenere a discender per quella, cio è, a uenir ne la cognition de uitij, a cio che dimostrar la debba a la sensitiua parte, non potendone per se medesma esser capace. E perchel discender dessa diuina gratia in noi, i Teologi uogliono, che a principio dia terrore e spauento, ma che in fine assecuri e sia di molta giocondita, come habbiamo per essempio ne la conuersione di Paulo al nono de gliatti, Onde Beda sopra Luca Euang. dice al proposito queste parole, Proprium est diuini boni in primo aspectu humanam fragilitatem terrere, Consequenter tamen timore expellet corda letificans. Però dice che la buia campagna tremò si forte e cet. Questo medesmo desser adormentato e desto da questa luce e da Mathelda, uedremo che finge ancora nel xxxij. del Purg. douendo con laiuto di Beat. salir al Parad. oue dice, Si potesse ritrar, come assonnaro e cet. Disegnerei comio madormentai e cet. Però trascorro a quando mi suegliai, E dico che un splendor mi squarciol uelo Del sonno, & un chiamar, surge che fai? Ma è da notare, che tal gratia in questo luogo, per la ragione gia detta, ladormenta, Ma douendo salir al Purg. per esser il senso gia fatto obediente & ossequēte a la ragione, laiuta, Onde dice, Lasciatemi pigliar costui, che dorme, Si la geuolero per la sua uia, Ma douendo salir al Par. perche quiui nō rappresenta piu il senso, ma lintelletto sciolto da lhumane passioni, Lo desta, Onde dice, che uno splendor glisquarciol uelo del sonno.

disporre

CANTO QVARTO.

Ruppemi lalto sonno ne la testa
  Vn graue tuono si, chio mi riscossi;
  Come persona, che per forza è desta:
E locchio riposato intorno mossi
  Dritto leuato; e fiso riguardai,
  Per conoscer lo loco, douio fossi.
Vero è, che in su la proda mi trouai
  De la ualle dhabisso dolorosa,
  Che trono accoglie dinfiniti guai.

Descriuel poeta nel presente canto, come essendo da un graue tono desto, e leuato su dal sonno, per loquale in fine del precedente finse esser caduto, il suo discenso nel primo cerchio de l'Inf. e dopo alcuni ragionamenti hauuti con Virgil. de lo spogliar, che fece Christo, dopo la morte quel limbo de santi padri, la cognitione che hebbe de morali, e daltri huomini famosi cherano in quello, E come da Virgil. fu

Oscura profondera, e nebulosa
Tanto; che per ficcar lo uiso a fondo,
Io non ui discerneua alcuna cosa.

condotto a discender nel secondo cerchio. ¶ Ruppemi lalto sonno ne le testa VN graue tuono, cio è, Vn graue e grande tuono mi ruppe ne la testa il profondo sonno, SI chio mi riscossi, Tanto che io mi suegliai, COme persona, che per forza è desta, A dinotare, quanto chel sonno era profondo, E ne la testa dice, perchel sonno non procede da altro che da fumi chascendono da lo stomaco al cerebro per li riceuuti cibi. Hauendo adunque la diuina & illuminante gratia dimostrato a la parte ragioneuole quanto che douea fare, desta la parte sensuale, che prima hauea adormentata, a cio che seguiti quella, E destala per forza, A dinotar la uiolentia che usa la bonta diuina contra la sonnolentia & ignorantia nostra, per far che la conosciamo, e conosciuta, che la seguitiamo per le sue uie. E Locchio riposato, Se intendiamo, quanto a la lettera, de locchio esteriore, diremo chera riposato, perche hauea dormito, E se moralmente per lo

destai



interiore, diremo che era riposato, per essere stato gia da la diuina gratia instrutto di quanto douea fare, Perche locchio de lintelletto non posa mai fino a tanto che non uede & intende la cosa che desidera sapere, essendo questo desiderio, Come dicel Filosofo nel primo da la Metaf. natural sempre ne lhuomo. DRitto leuato, Quasi pronto & apparecchiato a quel che doueo fare, E Fiso riguardai, Bisognando a chi uuol ben discerner il uero, fisamente e con acutissimo occhio riguardare. Vero è chio mi trouai IN su la proda, cio è, In su la riua de la dolorosa ualle dhabisso, CHe, laqual ualle, accoglie & aduna dinfiniti guai IN trono, cio è, In suono, ilqual nasceua, come uuol inferire, da infiniti ullulati, pianti, e strida, che faceuano e peccatori per tutta la ualle infernа, che per non hauere altra uscita che da la parte di sopra, saccoglieuano tutti insieme, & usciuan fuori di quella in forma dun confuso tuono. OScura profondera, Non puo, chi uuol entrar ne la cognition de uitij, immediate conoscerli, non relucendo in quelli alcun lume di ragione, ma solamente nascendo da ignorantia e cecita di mente, Onde dice, che quella ualle era tanto profonda, nebulosa & oscura, che quantunque egli ficcasse Il uiso, cio è, la ueduta a fondo, non però ui poteua discerner cosa alcuna.

Hor discendiam qua giu nel cieco mondo;
Cominciò il poeta tutto smorto:
Io saro primo; e tu sarai secondo.
Et io, che del color mi fui accorto,
Dissi; Come uerrò, se tu pauenti,
Che suoli al mio dubbiar esser conforto?
Et egli a me; Langoscia de le genti,
Che son qua giu, nel uiso mi dipinze
Quella pieta, che tu per tema senti.
Andiam; che la uia lunga ne sospigne:
Cosi si mise; e cosi mi fe intrare
Nel primo cerchio, che lhabisso cigne.

dipigne

Virg. uuol condur Dante a l'Inf. e quello che moralmente significhi, lhabbiamo gia piu uolte detto. Ilqual Inf. chiama mondo cieco, per non esser illustrato dalcun lume di ragione, Et ogni uitio che si punisce in quello nascer solamente da ignorantia, E dice chegli sara primo, e Dante secondo, perche sempre in ogni attione, la ragione de preceder al senso, E per la pieta chegli ha de le misere anime che ui sono tormentate, diuiene smorto, il che Dante lattribuisce a timore, Onde lo domanda e dice, Se tu che suoli esser conforto al mio dubitare hora pauenti e tremi, Come uerro io dietro a te? Ma essendo fatto da lui chiaro de la cagione del suo impallidire, di nuouo lo sollecita a landare, essendo sospinti da la lunga uia, che ne la consideratione di tanti e si diuersi uitij hãno da fare, E cosi dice Virg. essersi miso, & hauer fatto intrar lui nel primo cerchio che cinge lhabisso, per esser il maggiore, e che tutti glialtri cerchi abbraccia. Ma perche del sito dognun di quelli habbiamo ne la discrittione di tutto l'Inf. diffusamente trattato, per non dir una medesima cosa piu uolte, lasseremo hora tanto di questo, quanto de glialtri di replicare.

Quiui; secondo che per ascoltare;
Non hauea pianto ma che di sospiri,
Che laura eterna faceuan tremare:
Cio auenia di duol senza martiri;
Che hauean le turbe; cheran molte; e grandi
Dinfanti, e di femine, e di uiri.
Lo buon maestro a me; Tu non dimandi,
Che spiriti son questi, che tu uedi:
Hor uo che sappi inanzi, che piu andi,
Che non peccaro: e se glihanno mercedi;

Il poeta pone, che questo primo cerchio sia il limbo, Oue, secondo lui, sono posti non solamente i morti senza battesimo, e nel peccato originale, come tien la religion Christiana, Ma quelli ancora, che inanzi al Christianesmo, non adoraro Dio debitamente, perche non si uestiro de le tre uirtu teologiche, ne crederon in Christo uenturo, come feron i santi padri, ma erano solamente uiuuti ne la uita attiua secondo le uirtu morali, perche non meritauano

Non basta; perche non hebber battesmo;
Chè parte de la fede, che tu credi:
E se furon dinanzi al Christianesmo;
Non adorar debitamente Dio:
E di questi cotai Son'io medesmo.
per tai difetti, non per altro rio
Semo perduti, e sol di tanto offesi,
Che senza speme uiuemo in disio.

alcuna pena di senso, come faceuano tutte laltre spetie di dannati, Onde dice, che quiui, SEcondo che per ascoltare, Si potea comprendere, come uuol inferire, hauendo gia fatto il luogo caliginoso & oscuro, E moralmente, perche questo è proprio del senso, fino a tanto che da la ragione uien ad esser illuminato, Non hauea pianto MA che di sospiri, Ma che solamente di sospirare, Et in sententia dice, chel pianto chegli udiua in quel luogo, era solamente il sospirare. CHe, iquali sospiri, Faceuan tremar LAura, cio è, Laria ETerna, per esser similmente il luogo eterno. CIo aueniua, Questo sospirar e tremar daria dice che aueniua da dolore senza alcun martire, che le turbe dinfanti, e di femine, e di uiri, cherano quiui molte e grandi, haueano. Perche, si come habbiamo di sopra detto, Costoro non meritano dhauer dolor di senso, ilqual nasce dalcun martire, Ma solo haueano dolor di mente, ilqual nasceua dal desiderio che haueano de la beatitudine, senza speranza di poterla conseguire. E mette che queste molte e gran turbe erano di due spetie, De INfanti, Intesi per quei paruoli che ne la prima loro eta domandata infantia, e nel Christianesmo, erano morti senza battesmo, come alcuna uolta auiene ne corpi de le madri, o per negligentia de parenti. DI femine e di uiri, per esprimer luno da laltro sesso, E questi intende per quei, che di sopra habbiamo detto, che inanzi al Christianesmo, non crederon in Christo uenturo, ma uissero moralmente ne la uita attiua, Perche, se non meritaron la gloria del Parad. non doueano ancora esser dannati ad alcuna pena sensibile de l'Inf. Et imita Virg. nel vi. oue dice, Continuo auditę uoces, uagitus & ingens, Infantumq; animę flentes in limine primo. LO buon maestro a me, E' buono anzi ottimo il precettore, che per se stesso si moue a mostrar al discepolo quelle cose che li possano esser utili, o li son necessarie, quando uede che per timidita, od ignorantia lascia di dimandarne, Come in questo luogo il poeta mostra che fa Virg. a lui dicendoli, Tu non dimandi CHe, cio è, di che qualita spiriti sono questi che tu uedi, Hora io uoglio INanzi che piu andi, Prima che uada piu oltre, che tu sappia, CHei non peccaro, Intendendo dognuna de le due spetie di quelli spiriti, perche i paruoli, per la loro innocentia, non haueano potuto peccare, e glialtri che erano stati inanzi al Christianesmo, essendo moralmente, e secondo la legge de la natura uiuuti, non haueano peccato. E Se glihanno mercedi, cio è, E se glihanno meritato, rispetto a la sapientia e uirtu dessi morali, onde erano in tal forma, senza alcuna pena sensibile dipartiti da glialtri spiriti dannati a diuerse sensibili pene, essendo scritto che nessun bene riman irremunerato, NOn basta, perche non hebber battesmo, senzalqual sacramento, nessun si puo saluare, Ondel Saluatore, Nisi quis renatus fuerit ex aqua & spiritu sancto, non intrabit in regnum celorum, Et ilqual sacramento, era parte de la fede che Dante credea, Perche la fede Christiana non è fondata su questo solo, ma su piu altri articoli, che ogni fidele è tenuto a credere. E Se pur fur dinanzi al Christianesmo, NOn adorar Idio debitamente, cio è, Non crederon ne le tre persone, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, ne in Christo uenturo, E di questi tali, Virg. dice esser ancora lui, E che per tai difetti, e non per altra rea opera, erano perduti, e di tanto solamente offesi, che senza alcuna speranza, come di sopra habbiamo detto, uiueano in desiderio de la beatitudine.

Gran duol mi prese al cor, quando lintesi;
Però che genti di molto ualore
Conobbi che in quel limbo eran sospesi.

Hebbe Dante gran dolore uedendo quelle genti esser in quel limbo SOspesi, cio è, Ne saluati a la gloria del paradiso, ne

Dimmi maestro mio, dimmi signore;
Comincia'io, per uoler esser certo
Di quella fede, che uince ogni errore;
Vscicci mai alcuno per suo merto,
O per altrui, che poi fosse beato?
E quei, che intese il mio parlar coperto,
Rispose; Io era nouo in questo stato;
Quando ci uidi uenir un possente
Con segno di uittoria coronato.
Trasseci lombra del primo parente,
D'Abel suo figlio, e quella di Noe,
Di Moise legista, & ubidiente;
Abraham patriarcha, e Dauid re;
Israele col padre, e co suoi nati,
E con Rachele, per cui tanto fe;
Et altri molti; e fecceli beati:
E uo che sappi, che dinanzi ad essi
Spiriti humani non eran saluati.
Non lasciauam landar, perchei dicessi:
Ma passauam la selua tuttauia,
La selua dico di spiriti spessi.

dannati a le sensibili pene de l'Inf. come dicemmo nel secondo canto, quando Virg. disse, Io era tra color che son sospesi, Conoscendo, per laspetto loro, essere stati di molto ualore. Il simile scriue Virgil. nel vi. d'Enea, Constituit Anchisa satus, & uestigia pressit, Multa putans, sortemq; animo miseratus iniquam. E per uolersi far certo di quello, che tenea per fede, cio è, che Christo dopo la morte discendesse a spogliar quel limbo de Santi Padri dice, che domandò Virg. se di quello uscì mai alcuno per suo proprio, o per altrui merito, che fosse poi beato, E che Virgil. inteso il suo coperto parlare, li rispose, Che in quello stato egli era anchora nouo, quando ui uide uenir VN possente, cio è, Vno ilqual hebbe poter & autorita di far quello che fece, INcoronato con segno di uittoria, cio è, Incoronato di palma, che uittoria significa, si comel Lauro trionfo, E questo fu Christo dopo la sua morte, Ilqual hauendo uinto il Demonio principe del mondo, trasse, come dice, di quel luogo Adam nostro primo padre con glialtri che nomina, Iquali, perche sono notissimi, per la historia, e spetialmente del Genesis contenuto ne la Bibia, non accade referir altro di loro. Dice Virg. IO era nuouo in questo stato, Perche da la sua morte a quella di Christo, quando ando a spogliar il limbo, che lun uisse, e laltro nacque sotto d'Ottauiano Augusto, non corsero cinquantanni. NOn lasciauam landar, Perche Virgilio dicesse, non lasciauano dandar a la uia loro, ma passauano tuttauia la selua de li spessi spiriti, E chiamala selua di spessi spiriti, per la similitudine, che ha con qualla de li spessi arbori, come dicemmo nel primo canto.

Non era lunga anchor la nostra uia
Di qua dal sommo; quandio uidi un foco.
Chemisperio di tenebre uincia.
Di lungi uerauamo anchor un poco;
Ma non si, chio non discernessi in parte.
Che horreuol gente possedea quel loco.
O tu; che honori ogni scientia & arte;
Questi chi son; che hanno cotanta horranza,
Che dal modo de glialtri li diparte?
Et egli a me; Lhonrata nominanza;
Che di lor suona su ne la tua uita;
Gratia acquista nel ciel; che si gliauanza.

Dice, che la uia loro non era anchora lunga DI qua dal sommo, cio è, di qua da la sommita de la ualle, oue essi haueano cominciato il camin loro, a discender giu nel cerchio, quando uide un foco, che uinceua hemisferio di tenebre. Diuidel poeta questo cerchio in due parti, che luna contien laltra, Come dicemmo ne la discrittione de l'Inf. E ne la prima ha posto, come Christiano, i paruoli innocenti, cherano morti senza battesmo, e nel peccato originale, con quelli cherano stati inanzi al Christianesmo, e cherano uiuuti secondo la legge de la natura e senza peccato, E perche questi non hanno lasciato al mondo alcuna chiara fama di loro, ha posto in luogo tenebroso

& oscuro. Ne la seconda parte, come poeta, pon quelli, cherano stati ualorosi in arme insieme con le ualorose e caste donne, Et alquanto piu eleuati da questi, i morali Filosofi, e tutti erano medesimamente stati inanZi al Christianesmo, Ma perche haueano lassato al mondo chiara fama di loro, pone il luogo, oue ssi erano luminoso, cosi fatto da un fuoco che uide esser in quello, Questi due luoghi adunque insieme, luno nubiloso & oscuro, Laltro fatto dal fuoco lucido e chiaro, perche ognun di quelli giraua in tondo, & era sotterraneo, oue non poteua penetrar la luce del sole, il poeta intende per una spera di tenebre, Ma perche questa seconda parte di tal spera di tenebre ueniua ad esser illuminata da la luce del fuoco, chera in quella, il poeta dice che quel tal fuoco uinceua HEmisperio, cio è, MeZa spera di tenebre. O Tu che honori, Haueua Dante conosciuto, per laspetto, questa gente chera ne la meZa spera illuminata dal fuoco, esser HOrreuole, cio è, Honoreuole e tutta piena di grauita, e desiderando piu particolarmente saper di quella, e perche era lor fatto cotanto honore, che li dipartiua dal modo de glialtri, Intendendo di quelli cherano ne la meZa spera di tenebre nubilosa & oscura, per esser questi ne la luminosa e chiara, ne domanda Virgilio, Ilqual li risponde, che lhonorata nominanZa e fama, che suona di loro su NE la tua uita, cio è, in questa uita mortale, ne laquale Dante era anchora, Et in sententia, che la buona fama chessi, mediante le uirtu loro, haueano lasciato in questa presente uita, acquista lor gratia in cielo CHe si gliauanZa, Laqual tanto gliessalta e diparte da la miseria de glialtri, Affermando quel chè scritto, e che di sopra dicémo, che nessun bene rimase mai irremunerato.

In tanto uoce fu per me udita;
Honorate laltissimo poeta;
Lombra sua torna; chera dipartita.
Poi che la uoce fu restata e queta;
Vidi quattro grande ombre a noi uenire:
SembianZa haueuan ne trista ne lieta.
Lo buon maestro cominciò a dire;
Mira colui con quella spada in mano;
Che uien dinanZi a tre si, come sire:
Quegli è Homero poeta sourano:
Laltro è Horatio satiro, che uiene:
Ouidio il terZo; e lultimo è Lucano.
Però che ciascun meco si conuiene
Nel nome, che sonò la uoce sola;
Fannomi honore; e di cio fanno bene.
Cosi uidi adunar la bella scola;
Di quei signor de laltissimo canto;
Che soura glialtri, comaquila uola.
Da chebber ragionato insieme alquanto;
Volsersi a me con saluteuol cenno:
El mio maestro sorrise di tanto:
E piu dhonore ancor assai mi fenno:
Chessi mi fecer de la loro schiera;
Si chio fui sesto tra cotanto senno.

Dopo quanto habbiamo ueduto di soppa, [sopra.] Dante udì una uoce, laqual disse, che si douesse honorare lombra di Virg. poeta altissimo, laqual tornaua, essendosi prima partita a preghi di Beat. per andar a soccorrer Dante, E finito chebbe questa uoce di dire, uide uenir a loro quattro grandi ombre, lequali haueano ne trista ne lieta sembianZa, Non essendo costume dalcun prudente, comerano costoro, dattristarsi de gliauersi, ne rallegrarsi de prosperi auenimenti, ma di sempre resister a tutte le passioni, O ueramente ne trista ne lieta, per quel che di sopra disse, cherano in quel limbo sospesi. [onde Seneca, vir bonus et fortis quicquid ei acciderit aequo animo sustinebit,] LO buon maestro, Virg. referisce a Dante, chi queste quattro grandi ombre sono, Et il primo che ueniua inanZi a glialtri tre, SI come sire, cio è, Si come signore, era Homero souran poeta Greco, E perche fu il primo che trattasse di guerre, però gliattribuisce la spada in mano, Onde Horatio ne la poet. Res geste regumq; ducumq; & tristitia bella, Quo scribi possent numero monstrauit Homerus. E Solino scriue di lui, Homerus de Smyrna ciuitate uates omnium nobilissimus. Il secondo era Horatio, delqual scriue Persio, Omne uafer uitium ridenti Flauus amico

Tangit & ad missus circum precordia ludit. Il terzo Ouid. lopere elegantissime de' quale sono notissime a tutti. Il quarto è Lucano, che scrisse le guerre ciuili de Romani. PErò che ciascun meco si conuiene Nel nome, che sonò la uoce sola dicendo, Honorate laltissimo poeta e cet. Che tanto uien a dire, che questi quattro poeti si conuengon seco ne la faculta poetica. FAnnomi honore, perche quelli che fanno professione duna medesima spetie di dottrina, è bene che shonorino lun laltro, Auenga che la inuidia molte uolte disponga glianimi in cõtrario. Cosi dice che uide adunar la bella schola Di quei signor de laltissimo canto, CHe uola, cio è, ilqual altissimo canto passa & eccede soura glialtri canti, Come aquila eccede e passa in uolar alto ognaltro uccello. Volsersi a me con saluteuol cenno, Che questi quattro poeti salutassero Dante, e che lo facessero de la schiera loro talmente, che tra cotanto senno egli fu sesto, Altro non significa, senon che lo studio, ilqual fece ne lopere e ne le dottrini loro, fu cagione chegli ancora diuenne poeta.

Cosi andammo infino a la lumera;
Parlando cose; chel tacer è bello;
Si comeral parlar cola, douera. com' eral
Venimmo al pie dun nobile castello
Sette uolte cerchiato dalte mura,
Difeso intorno da un bel fiumicello.
Questo passammo, come terra dura.
Per sette porte intrai con questi saui:
Giugnemmo in prato di fresca uerdura.
Genti ueran con occhi tardi e graui
Di grande autorita ne lor sembianti.
Parlauan rado con uoci soaui.
Traemmoci cosi da lun de canti
In luogo aperto, luminoso, & alto;
Si che ueder si potean tutti quanti.
Colà diritto sopral uerde smalto
Mi fur mostrati glispiriti magni;
Che del ueder in me stesso nessalto.
Io uidi Eletra con molti compagni;
Tra quai conobbi & Hettor, & Enea;
Cesar armato con gliocchi grifagni.
Vidi Camilla, e la Pantasilea
Da laltra parte; e uidi il Re Latino,
Che con Lauina sua figlia sedea.
Vidi quel Bruto, che cacciò Tarquino;
Lucretia, Iulia, Martia, e Corniglia;
E solo in parte uidi il Saladino.

Andaron cosi per fino al lume, che rendeua al fuoco, delqual ha detto di sopra, che uinceua hemisperio di tenebre, Parlando cose, de lequali è hora bello il tacere, si come era bello il parlare cola douegli era allhora, Volendo inferire, che quello di che essi allhora parlauano, era conueniente a le persone, al tempo & al luogo, ma che a uolerlo hora in questa sua Comedia referire, saria cosa impertinente a la materia, e fuori del proposito. VEnimmo al pie dun nobile castello, Giunsero, cosi andando, al piede dun castello, ilqual chiama nobile, per esser, come uedremo, habitato da molte nobilissime anime, Et era cerchiato e cinto sette uolte dalte mura, che significano le sette liberali uirtu, de lequali glihabitatori di quello erano uestite. DIfeso intorno da un bel fiumicello, Il fiume è da molti, e spetialmente da poeti, significato per la eloquentia, da laquale esse sette cardinali uirtu son difese & approuate, che senza laiuto & il fauor di quella, sarieno poco in pregio, Ondel Petr. Che per cosa mirabile saddita, Chi uuol far d'Elicona nascer fiume. QVesto passammo, come terra dura, Passammo questo fiumicello senza bagnarci, E moralmente, non debbe chi ua speculando profondersi in eloquentia, ma da quella astenersi e passar oltre fino a tanto che sia professo da poterne e saperne usare. PEr sette porte, perche sette erano le mura, E perche quelli, che uogliano conseguir queste sette uirtu, bisogna che entrino per la porta, cio è, che comincino da principi loro, che altramente la impresa saria molto difficile. GIugnemmo in prato di fresca uerdura, Ponendo il luogo, oltre a lesser lucido e chiaro, diletteuole & ameno,

Onde

Onde ancor il Pet. nel quarto del trionfo damore, Vidi in una fiorita e uerde piaggia Genti, che damor giuan ragionando, Ecco Dante e Beatrice e cet. GEnti ueran con occhi tardi e graui, Descriuel modesto e graue aspetto de glihabitanti di questo Castello facendo prima mentione di quelli, che egregiamente si essercitaron ne la uita attiua, e prima d'Eletra, Costei fu figliuola d'Atalante, e donna di Corito Re in Italia de la città del suo nome, e generò, non del marito ma secondo le fauole, di Gioue Dardano, ilqual passando in Frigia, hebbono da lui origine i Troiani, dequali, i piu famosi furon Hettor figliuolo di Priamo, & Enea figliuolo d'Anchise, co quali pon Cesare, perche discese de la stirpe de Giulij, laqual hebbe origine da Giulio Ascanio figliuolo d'Enea. Camilla fu Reina de Rutoli, laqual, secondo Virg. nel vij. uenne in fauor di Turno ne la guerra chebbe con Enea. Pantasilea fu reina de le Amazone, quella, che ne la guerra di Troia, come scriue Giustino, uenne contra de Greci, & in aiuto de Troiani. Chi fosse Latino e Lauinia sua figliuola e sposa d'Enea, E cosi ancora Iunio Bruto, ilqual per la uiolentia fatta da Sesto Tarquinio a Lucretia donna di Collatino, manifesto essempio di pudicitia fra tutte le famose donne Romane, cacciò Tarquinio Superbo di Roma, Assai è noto per quello che ne scriue Liuio ne la prima deca. Iulia fu figliuola di Caio Iulio Cesare, e donna del Magno Pompeio, laqual si rende famosa per la somma beniuolentia portata al marito, delquale, si come referisce Val. al vi. del iiij. lib. uedendosi recar la bianca ueste macchiata del sangue de la uittima imolata nel sacrificio, e giudicando, per le ciuili discordie, che allhora erano in Roma, Pompeio esser stato occiso, subito, per lo troppo graue dolore, cadde morta. Martia è degna desser commemorata tra laltre famose donne Romane, si per la sua castita, come per la eccellentia di Cato Vticense suo marito, alqual hauendo partorito due figliuoli, Catone, come scriue Luc. nel secondo de la sua farsalica, fece diuortio da lei, e maritolla ad Ortensio suo amico, alqual partorì ancor figliuoli, ma rimasa uedoua di lui, tornò unaltra uolta donna di Catone. Cornelia fu figliuola del maggiore Scipione Affricano, e donna di Gracco, delqual hebbe due figliuoli, Tiberio, e Caio Gracco, laqual essendo, per le sue molte e singulari uirtu, amata sommamente dal marito auenne, come scriue Val. al vi. del iiij. lib. che miracolosamente apparuono in casa sua due serpenti, & hauendo da glindouini esser necessario che uno se ne uccidessi, e che uccidendol maschio, morrebbe Gracco, & uccidendo la femina, morrebbe Cornelia, Volle Gracco che succidessel maschio, Si per la somma beniuolentia che portaua a Cornelia, Come per giudicarla al gouerno de la sua famiglia piu utile di se. Et essendo eloquentissima, ammaestrò talmente i suoi figliuoli, che auanzaron in eloquentia quasi tutti glialtri di quei tempi. Saladino fu Soldano di Babillonia, & eccellente in arme, Tolse a Guido Re di Ierusalem tutta terra santa, e fecelo prigione insieme col maestro del tempio, e tutti glialtri Christiani fece crudelmente morire. Hebbe contra ad altri suoi inimici molte notabilissime uittorie, Fu prudente, magnanimo, e grande osseruator de la fede, Et il poeta dice hauerlo ueduto solo, perche pochi, o nessun altro di quella generatione se renduto famoso, ET in disparte, per essere stato di region lontana.

Poi che inalzai un poco piu le ciglia;
Vidi il maestro di color, che sanno,
Seder tra philosophica famiglia.
Tutti lo miran, tutti honor li fanno.
Quiui uidio e Socrate, e Platone;
Che inanzi a glialtri piu presso li stanno;
Democrito, chel mondo a caso pone;
Diogenes, Anassagora, e Thale;

Hauendol poeta trattato dalcuni di quelli, che per essersi eccellentemente essercitati ne la uita attiua, haueano lassato al mondo fama di loro, Hora uien a dir dalcuni di quelli, che diuinamente serano essercitati ne la contemplatiua, ragioneuolmente mettendoli in luogo piu eminente & eccelso, A confirmatione de la sententia Tuliana, Cedant arma toge Concedat laura

Empedocles, Heraclito, e Zenone:
E uidi il buon accoglitor delquale,
Dioscoride dico: e uidi Horfeo,
Tulio, e Lino, e Seneca morale;
Euclide geometra, e Tolomeo;
Hipocrate, Auicenna, e Galieno;
Auerois, chel gran comento feo.
Io non posso ritrar di tutti a pieno;
Però che si mi caccia il lungo tema,
Che molte uolte al fatto il dir uien meno.
La sesta compagnia in due si scema:
Per altra uia mi mena il sauio duca
Fuor de la queta ne laura che trema:
E uengo in parte; oue non è, che luca.

lingue, Onde dice, POi che io inalzai un poco piu le ciglia, Vidi il maestro di color che sanno e cet. Dando tra costoro il primo luogo ad Aristotile, Auenga che da molti sia preponuto Platone a lui, Ma bisogneria distinguere, Perche se noi consideriamo Platone nel trattar de le diuine cose, come di Dio e danima, non è dubio, che per essersi poco allontanato da la opinione Christiana, egli terrà il primo luogo, Ondel Pet. nel terzo del trionfo di fama, E uidi Plato, Che in quella schiera ando piu presso al segno, Alqual aggiunge a chi dal cielo è dato. E se consideriamo Aristotile ne la sua natural filosofia, daremo il primo luogo a lui, Ondel poeta lo chiama maestro di color che sanno tra filosofica famiglia sedere. Sara adunque ognun di loro, ne la faculta che sè uoluto profondar il primo. Fu Aristotile, come scriue Laertio, d'Astragira, uilla presso ad Athene, & essendo per natura eloquentissimo, prima sotto di Socrate, poi sotto di Platone apparo filosofia, in che tanto diuenne eccellente, che si come habbiamo detto, alcuni lo prepongono a Platone & a tutti glialtri Greci filosofi, e spetialmente Auerois nel prologo de la fisica. Socrate fu d'Alopaco castello ne la giuriditione Atheniese, ilqual non pretermisse di cercar alcun luogo, oue sapesse insegnarsi dottrina, e tutto fu dedito a Filosofia morale. Platone fu Atheniese, e discepolo di Socrate, e per hauer cercato quasi tutta la terra, e spetialmente doue sapea poter conseguir alcuna scientia, ne fu di molte ornato e tanto, che dopo lui i Greci non hebbono cagione dandarle a ricercar in altre lontane regioni. Democrito fu sommo filosofo, e sempre rideua de lhumana stultitia, E perche hebbe opinione che fossero infiniti mondi fatti a caso da innumerabili corpuscoli, o uogliamoli dir atomi, che sunissero insieme, il poeta dice che pone il mondo a caso. Diogene fu Sinopeo, e filosofo Cinico, uiuea di elimosine, la sua habitatione era un uaso di terra, & il suo uestito un pouerissimo mantello colqual si ricopriua. Anassagora fu di Crasomene, e filosofo naturale. Thalete fu di Fenicia, e uenuto ne lisola di Meleto, fu di quella fatto cittadino, e connumerato per uno de sette saui di Grecia. Empedocles fu di Sicilia de la città d'Agrigento, & il primo inuentore de larte oratoria, Fu eccellente poeta Satiro, & ottimo medico, e precettore di Gorgia Leontino. Eraclito fu d'Asia de la città d'Eleso, e senza precettore, per lungo e continuo studio, douento eccellente filosofo, soleua quasi continuamente pianger la stultitia e miseria humana, mosso a compassione di quella, e per non uedere i mali costumi de la sua città, elesse uita solitaria. Zenone Citico fu di Cipri insigne filosofo, & autore, come scriue Laertio, de la setta Stoica, e di tanta ueneratione appresso de gli Atheniesi, che lo coronaron di lauro, e le chiaui de la loro città, locaron appresso di dui. Dioscoride fu eccellentissimo medico, dal poeta detto BVon accoglitore, cio è, Buono inuestigatore, DElquale, De la qualita, proprieta e uirtu de lherbe, de le piante, e de le pietre. Horfeo fu in Thracia eccellente musico e poeta, e tanto eloquente, che induceua glihuomini rozzi a uiuer ciuilmente, e placaua lira de furiosi. Di M. Tul. Cic. Quanto nel gouerno de la Rep. fosse eccellẽte, assai è noto per quello che ne scriue Sal. nel Catillinario, E quãto insigne filosofo & eloquente, le sue diuinissime opere ne rendon manifesto testimonio. Ma di lui è meglio tacer che poco dire, non potendosi a la cosa perfetta aggiungere, ma solamente diminuire. Lino fu Thebano & eccellente musico e poeta, & il primo tra Greci che trouò la pro

portione de le uoci ne la musica. Seneca fu Romano, ben che per origine Cordubese, dottiss mo Stoico & in filosofia morale eccellentissimo, fu precettore a Nerone, dalquale, per alcun tempo, fu molto essaltato, ma ultimamente uenutoli, per li mali e falsi rapporti de gliemuli, in odio, deliberò che morisse, & a lui lasciò elegger qual spetie di morte piu li piacesse, Onde chegli si fece in bagno dacqua calda aprir le uene. Euclide fu Megarense & ottimo fisico e matematico. Tholomeo fu d'Egitto de la città di Pelutio, perfetto cosmografo e gran matematico. Hipocrate fu de lisola di Chio, e tanto eccellente medico, che fu de la medicina tenuto per Dio. Auicenna fu figliuolo di Re Spagnolo, Ordinò le cose di Galeno, e fu emulo d'Auerois, & egli di lui, essendo de la medesima patria, e ciascun professor di medicina, E fra tutti quelli che hanno comentato Aristotele, esso Auerois è il primo, Ondel poeta dice, che fecel gran comento. IO non posso ritrar, Dicel poeta non poter RItrarre, cio è, scriuer a pieno di tutti costoro, perche Il lungo tema, Il lungo trattato, che generalmente ha da fare di questa prima cantica, Lo caccia e sprona tanto, che molte uolte il dire uien meno al fatto, Volendo inferire, che molte uolte bisognerebbe che dicesse piu a pieno de le cose, che particolarmente glioccorreno, se il lungo trattato di questa prima cantica lo patisse, ma non patendolo, si ua talmente ristringendo, chel dire, VIen meno al fatto, cio è, Vien a mancare a quella cosa, de laqual particolarmente fa pensier di uoler trattare, Come hora in uoler ritrarre un per uno di tutti costoro. Onde anchora in fine de la seconda Cant. a questo proposito dice, Si hauesse lettor piu lungo spatio Da scriuer, io pur canterei in parte Lo dolce ber, che mai non mhauria satio, Ma perche piene son tutte le charte, Ordite a questa cantica seconda, Non mi lascia piu ir lo fren de larte. Nondimeno di quello che hora manca qui, cio è, in dire de gli huomini famosi che uide in questo limbo, uedremo che suplira poi in persona di Virgil. nel xxy. del Purg. LA sesta compagnia in due si scema, Perche Homero, Horatio, Ouidio, e Lucano rimasero, e Virg. menò lui per altra uia a discender nel secondo cerchio, oue LAura trema, Perche, si come nel seguente canto uedremo, i peccatori cherano in quello, ueniuano ad esser impetuosamente agitati dal uento, ilqual non è altro che aria percossa, partendosi fuori de la queta aria del primo cerchio, oue habbiamo ueduto esser posti quelli, che ne lattiua e ne la contemplatiua uita essendosi eccellentissimamente essercitati, haueano lasciato al mondo immortal fama di loro, E se ad alcuno paresse, chel poeta si contradica, hauendo di sopra detto, che i sospiri di quelli del primo cerchio faceuano tremar laura eterna dico, chegli intese de laria nebulosa & oscura de la prima meza spera di tenebre, oue habbiamo ueduto esser posti i paruoli morti senza battesmo, e quelli cherano stati inanzi al Christianesmo, e solamente dannati per lo peccato originale, E non de laria queta de la seconda meza spera, oue ha finto i morali, perche questi non traeuano sospiri, onde laria douesse tremare, come faceuan quelli, però disse, chaueano ne trista ne lieta sembianza.

nel ultimo del purg:

CANTO QVINTO.

Cosi discesi del cerchio primaio
Giu nel secondo; che men luogo cinghia,
E tanto piu dolor, che punge a guaio.
Stauui Minos horribilmente, e ringhia:
Essamina le colpe ne lentrata:
Giudica, e manda; secondo che auinghia.
Dico, che quando lanima mal nata
Li uien dinanzi, tutta si confessa:
E quel conoscitor de le peccata

Descriuel poeta nel presente canto il suo discenso del primo nel secondo cerchio, a lentrata delquale finge che stia Minos giudice infernale, a giudicar le anime che shanno a dannare, & a mandar ciascuna a la sua pena conueniente, e quiui mostra esser puniti i lussuriosi, la pena de quali è lesser del continuo e senzalcun riposo agitati e dibattuti per loscuro aere da rabbiosi e crude uenti, e tra questi intende da Virg.

peccatori carnali

Vede, qual luogo dinferno è da essa:
Cignesi con la coda tante uolte;
Quantunque gradi uuol, che giu sia messa.
Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
Vanno a uicenda ciascuna al giuditio:
Dicon; & odon; e poi son giu uolte.

i nomi dalquanti, E da Francesca d'Arimino lorigine de lamor tra lei e Paulo suo cognato. ¶ COsi discesi del cerchio primaio, Congiungel fine del precedente canto, oue ha detto, Per altra uia mi mena il sauio duca e cet. Col principio di questo che dice, Cosi come ha lassato di sopra, esser disceso di quel primo giu in questo secondo cerchio, CHe cinghia, cio è, Ilqual cinge men luogo, Perche, si come dicemmo ne la discrittione di tutto l'Inf. questi cerchi contengono lun laltro, e però il contenuto è sempre minore di quello che contiene, Onde questo secondo, come dice, cinge men luogo del primo, E di quanto cinge meno, di tanto ha piu dolore, CHe punge a guaio, Guai sono lamenti, che procedono da do



lor di senso, Adunque costoro haueano oltre al dolor di mente, ilqual era lor comune con quelli del primo cerchio, questo secondo dolor ancora, dalqual erano si punti e molestati, che faceuan lor trar guai. STauui Minos, Minos fu Re di Creta, e per essere stato giustissimo, i poeti fingono che dopo la morte fosse fatto giudice de l'Inf. Adunque Dante uuole chegli stia in questo luogo a giudicar le anime che uan dannate, attribuendoli, come a demonio, la coda e dice, che RInghia, Ringhiare si è stizzosamente stridere, come uuol infrire chegli fa sopra di queste anime che li uengon inanzi, Onde nel xiiij. del Purg. uedremo che parlando de glihabitatori di Valdarno dice de gliAretini, Bottoli troua poi uenendo giuso Ringhiosi piu, che non chiede lor possa. E manda SEcondo che auinghia, cio è, Secondo che auinchia, e disse Auinghia per accomodar la rima. Auinchiare, in Toscana lingua significa legar e strigner fascio od altro co uinchi, o uogliamoli dir uinchiastri, che sono comunemente legami di salici, o daltra cosa simile. Vuole adunque, si come uedremo che appresso piu chiaramente replicando dira, che quando lanima MAl nata, Intende mal nata per lei, uien dinanzi a questo giudice, chella si confessi tutta, e dogni sua commessa colpa, e che Minos, Conoscitor di quelle, ueda e discerna qual luogo d'Inf. E' Da essa, E' conueniente a lei, & ad esse sue commesse colpe, e che si cinga tante uolte la coda, quanti gradi uuole, che lanima confessata e giudicata sia messa in giu. Adunque Minos manda queste anime secondo che auinchia, Et è similitudine da uinchi a la coda. E cosi dice che ne stanno sempre molte inanzi a lui, A dinotar la turba grande de glisciocchi, E che uanno al giudicio A Vicenda, cio è, hora luna & hora laltra, secondo che li tocca la uolta. Imitando Virg. nel sesto, Quaesitor Minos urnam mouet, ille silentum Conciliumq; uocat, uitasq;, & crimina discit. DIcano confessandosi dogni lor mancamento, Et odono la sententia, che per quelli cade sopra di loro, E poi son giu uolte, secondo che Minos auinchia la coda. E moralmente noi intenderemo Minos per lo rimordimento de la conscientia, ilqual horribilmente sta sempre in noi spauentandoci ne le non ragioneuoli imprese, Onde Iuuen. Nocte dieq; suum gestare in pectore testem Spartano cuidam respondit pithia uates. E ringhia sempre in noi, quando torciamo da la dritta uia. Questi NE la intrata, cio è, Nel principio, essamina le nostre colpe, Questi giudica poi di che grauita le sono, Questi ultimamente MAnda, cio è Ne prepon la pena, che per tali nostre colpe ha giudicato che meritiamo. E se fosse chi dicesse, Gli sciagurati, che mai non fur uiui, e quelli del limbo, per qual cagione, essendo ancora essi priuati de la beatitudine, non uengon sotto questo giudice, Si risponde, perche i primi non hanno potuto hauer rimorso di conscientia, non hauendo conosciuto mai quel che importi operar bene, I secondi non lhanno potuta hauere, non hauendo mai operato male, Ondel poeta nel vi. del Purg. in persona di Virg. che di questi secondi uuol che sia, parlando con Sordello dice, Non per far, ma per non far ho perduto Di ueder lalto sol, che tu disiri e cet. E chi dicesse, chessi lhanno pur hauuto dopo la morte, Si risponde, che allhora non gioua, perche si come dice Salomone ne l'Eclesiaste, Non est opus nec ratio apud inferos quod ut propperas.

O tu, che uieni al doloroso hospitio;
 Disse Minos a me, quando mi uide;
 Lassando latto di cotanto officio;
Guarda, com'entri, e di cui tu ti fide:
 Non tinganni lampiezza de lintrare.
 El duca mio a lui; Perche pur gride?
Non impedir lo suo fatal andare:
 Vuolsi cosi cola, doue si puote
 Cio che si uole; e piu non dimandare.

Chiama l'Inf. hospitio doloroso, per esser tutto pieno di dolor e pena. Minos adunque ammonisce Dante, cio è, il rimorso de la conscientia il senso, che debba guardare, comegli entra in Inf. cio è, ne la speculation de uitij, E di chi egli si fida, uolendo infrire, che se forse si fida di se stesso e de la sua uirtu, che si poria ingannare, e legiermente rimaner preso da la

dolcezza di quelli, Onde dice, Non tinganni LAmpiezza, cio è, La larghezza de lintrare, perche ageuol cosa è il discender a l'Inf. Ma il tornar a dietro, è poi tutto pieno dogni difficulta, Onde l'Apostolo a gli Hebrei al vi. Impossibile.i.difficile est eos qui semel prolapsi sunt, rursum reuerti ad penitentiā. Ma Virg. cio è, la ragione, li mostra, che il suo andare procede da uoler diuino, al qual nō si puo contrastare, Come uedremo ancora nel terzo cāto hauer risposto a Caron demonio.

uedemmo

Hor incomincian le dolenti note
A farmisi sentire: hor son uenuto
La, doue molto pianto mi percote.
Io uenni in luogo dogni luce muto;
Che mugghia; come fa mar per tempesta,
Se da contrari uenti è combattuto.
La bufera infernal, che mai non resta,
Mena glispirti con la sua rapina:
Voltando, e percotendo li molesta.
Quando giungon dauanti a la ruina;
Quiui le strida, il compianto e il lamento:
Bestemmiam quiui la uirtu diuina.
Intesi, che a cosi fatto tormento
Eron dannati i peccator carnali;
Che la ragion sommetton al talento.
E come glistornei ne portan lali
Nel freddo tempo a schiera larga e piena;
Cosi quel fiato glispiriti mali.
Di qua, di la, di su, di giu li mena:
Nulla speranza li conforta mai,
Non che di posa, ma di minor pena.
E come i gru uan cantando lor lai
Facendo in aer di se lunga riga;
Cosi uidio uenir, trahendo guai,
Ombre portate da la detta briga:
Perchio dissi; Maestro, chi son quelle
Genti; che laura nera si gastiga?

Il poeta, poi che cominciò a discender nel primo cerchio, non ha sentito che i sospiri de lanime, cherano in quello, Onde disse, che quiui non hauea pianto ma che di sospiri, iquali dicemmo che nasceuano da dolor di mente. Hora essendo in questo secondo cerchio dice, che se li cominciano A Far sentire le note dolenti, cio è, A far udire le uoci che nascono da dolore, ma di senso, perche lanime tormentate in questo secondo cerchio, come uedremo, e che di sopra habbiamo detto, oltre al dolor de la mente, hanno, per li martiri che pateno, questo secondo dolor ancora. HOr son uenuto La, doue molto pianto mi percuote, Intendendo del molto pianto, che faceuano esse tormentate anime, il suono delquale li percoteua laudito. IO uenni in luogo dogni luce muto, Onde in fine del precedente canto disse, E uengo in parte, oue non è che luca, perche, auenga che ogni uitio nasca da ignorantia, nondimeno, quello del disordinato dishonesto amor carnale, par che oltre a tutti glialtri sia priuato dogni lume di ragione, usando quello, senza hauer rispetto con chi, ne oue, ne quando, ne come, a similitudine de glianimali brutti & irrationali, Onde ueggiamo da poeti esser finto bendato e cieco. CHe mugghia, come fà mar per tempesta Se da contrari uenti è combattuto, Si come di sopra dicemmo, il poeta pone, che in questo secondo cerchio sieno puniti quelli, che oltre ad ogni ragione si sono lasciati uincer e trasportar dal diletto de lamor lasciuo e carnale, E perche in quello hanno cercato ogni quiete, ogni comodita e riposo, con tutte le molitie e delicatezze, e suoni e canti che soglion i sensi dilettare, Lequali cose molto conferiscono a la libidine, Volendo che ogni uitio sia punito per lo suo contrario pone, che quiui sieno, in luogo del riposo e de glialtri comodi, continuamente agitati da rabbioso e crudel uento, e da limpeto di quello sotto sopra uolti, percossi, e sempre, senza alcuna quiete, molestati, Et in luogo de suoni e canti, & altre simili dilettationi, odano mugghi, pianti, lamenti e disperate strida, Onde dice, che questo luogo, rispetto al rabbioso uento, mugghia, come fà per tempesta mare, se uien ad esser combattuto da uenti contrari. LA bufera infernal, Chiama bufera quel

suono che fal uento nel soffiare, stando ne la similitudine, hauendo detto che mugghia, perche mugghiare è proprio del bufalo e del bue. QVando giungon dinanzi a la ruina, Il giunger inanzi a la ruina intende per lo giunger inanzi a questa tal bufera, cio è, a questo rabbioso soffiar di uento, dalqual son rouinati, dibattuti, e crudelmente tormentati, E quiui sono le strida, i lamenti e compianti, E uinti da disperatione, bestemmian iui la diuina uirtu. Questi dice, sottometter la ragione AL talento, cio è, A lapetito, perche in quello, senzalcuna resistenza, o rimorso di conscientia, si lasciano rouinosamente cadere, Facendo appresso comparatione da queste anime agitate e dibattute da tal rabbioso uento, a glistornelli, quando il uerno uolano a piena e larga schiera, che medesimamente sono da simil uento trasportati, Mostrando ultimamente hauerne uedute alquante far lunga schiera di se, a similitudine de le grue, e come quelle, andarse per aere querelando e traendo guai, Et hauendo domandato a Virg. chi esse fossero, li risponde ne la forma che di sotto uedremo seguire. La diffinitione di questo abomineuol uitio secondo Alb. Mag. nel secondo de le sent. è questa, Luxuria est libinose uoluptatis nimius appetitus. E nel medesimo ancora, Luxuria est feda comixtio cum nō sua uel sua. E S. Thom. in secunda secunde, Luxuria est appetitus inordinatus uenereorum. Per lequali diffinitioni si conchiude, che ogni peccato principalmente consista ne lappetito, o uogliamo dir ne la uolonta, Onde Arist. nel terzo de l'Eth. Peccatum uoluntarium est. Et Aug. al quinto de la xxxij. quist. dice, Nemo impudicę & luxuriose utitur corpore, nisi prius spiritum .i. uoluntate concepta nequitia. Et il medesimo in quello de Violenter oppressis, Non poluit aliquem libido aliena, si aliena erat, cio è, se essa uolunta non consente. E' adunque la lussuria peccato ogni uolta che la uolunta ui concorre, E non sintende ne congiunti in matrimonio, che in questi, per conseruar lhumana spetie, è lecita, e non si pecca, pur che sia usata co debiti modi & a conuenienti tempi. Ma per dimostrare quanto in ognaltro sia detestabil e dannosa, ci ricorderemo chel Filosofo nel vij. de la Polit. e nel primo e x. de l'Eth. dice esser tre spetie di beni, cio è, danima, di corpo, & estrinsici, che noi li diciamo di fortuna. E comincian do da beni estrinsici, come sono denari, case, possessioni, gioie, mercantie, naui, bestiami e simili, dico che quello ilqual si troua macchiato di questo abomineuol uitio, legiermente e tosto dissipa e consumal tutto, perche hauendo lanimo astratto & occupato ne locio, manca di tutti gliutili essercitij, e solo attende a spender e dissipare, come in pompe, noue fogge, presenti, conuiti e simili, per piacer a la sua diua. Spende in ruffiani, adulatori, buffoni, & altre dannose compagnie, Onde al xxix. de prou. è scritto, Qui nutrit scortum, perdit substantiam, E questo uero ne mostra essa propria uerita in S. Luca al xv. per essempio del figliuol prodigo, che ogni cosa dissipò uiuendo lussuriosamente. I secondi beni sono quelli del corpo, come è sanita, fortezza e formosita, Iquali similmente per la lussuria a poco a poco si diminuiscono, & ultimamente del tutto si perdono, Onde Arist. nel vij. de l'Eth. Concupiscentię uenereorum, manifeste corpus immutant, & insanias faciunt, E nel primo de Reg. princ. ad Alex. O clemens Imperator crede mihi indubitanter, quia coitus corporis est abbreuiatio uitę, corruptio uirtutum, legis transgressio, femineos mores generet. E Sen. ne la xxiiij. epist. che tale appetito si conuerte in tormento, Epule eruditatem afferunt. Ebrietates neruorum torporem tremoremq;. Libidines, pedum manum, articulorum omnium deprauationes. I terzi beni son quelli de lanima, come è Letitia, buona fama, liberta, gratia e simili. Questi ancora per la lussuria si uengon a perdere, perche la letitia è tolta uia dal peccato per il rimorso de la conscientia, Onde Aug. nel primo de Conf. Iussisti domine, & uere sic est, ut omnis inordinatus animus sibi ipsi sit pena. Nondimeno, questo uitio massimamente la inferisce sottrahendo de lanimo la letitia, & inducendoui la tristitia. Di qui Hier. a Susanna, O quam acerbus luxurie fructus, amarior felle, crudelior gradio. E Boet. Quid habeant iocunditatis ignoro, sed potius tristes esse uoluptatum exitus quisquis reminisci libidinum suarum uolens intelligere. E non è dammirarsi, se la buona fama è tolta uia da questo uitio essendo ignominio-

libidinose

ſiſſimo, e ſe in luogo di quella, ne ſeguita linfamia, Imperò che il luſſurioſo traſmuta la ſua nobile conditione ne la proprieta de brutti animali, Onde Ariſt. de Reg. princ. ad Alex. O clemens Imperator, noli te inclinare ad coitum mulierum, quia coitus eſt quedam proprietas porcorum. Quę igitur gloria erit tibi ſi exercens uitium irrationabilium beſtiarum, & actus bruttorum? La luſſuria priua lhuomo di liberta, e fallo ſeruo del peccato, Onde M. Tul. ne le Parad. Ne ego dicam liberum, cui mulier imperat? leges preſcribit, uocat, ueniendum eſt, poſcit, dandum eſt, eicit, ab eundum eſt. Hunc ego non liberum, ſed nequiſſimum ſeruum reputo. E Perſ. ne lultima Sat. Et Terrent. ne la ſeconda Com. Certe omnia uitia inducunt ſeruitutem, ſed luxuria maximam libertatem aufert te nec compeditum, & pauci ſuos compedes euadere poſſunt. La gratia è ſimilmente tolta uia da queſta fetida luſſuria, Onde S. Thom. ſopra Matteo Euangel. al xxiij. Nulla peccata ſic deprimunt rationem, ſicut luxuria & gula quę ſunt ſocie, E per queſto Greg. al xxxi. de Morali dice, Luxuria, filia eſt cecitatis mentis, Et Ariſti. al vi. de l'Ethi. Impoſſibile eſt aliquem in actu uenereo ſpeculari ſeu intelligere.

La prima di color, di cui nouelle
Tu uuoi ſaper; mi diſſe quelli allhotta;
Fu Imperadrice di molte fauelle.
A uitio di luſſuria fu ſi rotta;
Che libito fe licito in ſua legge,
Per torre il biaſmo, in che era condotta:
Ell'è Semiramis; di cui ſi legge,
Che ſuccedette a Nino, e fu ſua ſpoſa:
Tenne la terra chel Soldan corregge.
Laltra è colei; che ſanciſe amoroſa,
E ruppe fede al cener di Sicheo.
Poi è Cleopatra luſſurioſa.
Elena uidi; per cui tanto reo
Tempo ſi uolſe: e uidi il grande Achille;
Che con amore al fine combatteo.
Vidi Paris, Triſtano: e piu di mille
Ombre moſtrommi, e nominommi a dito;
Che amor di noſtra uita dipartille.

Riſponde adunque Virg. a Dante, che la prima di qſte anime, de lequali egli uuol ſapere, è Semiramis, che fu Imperadrice DI molte fauelle, cio è, Di molte lingue e nationi, che diuerſamente fauellauano. Coſtei ſecondo Trogo, fu donna di Nino Re de gli Aſſiri, e regnò dopo lui, Ondel poeta dice, che fu ſua ſpoſa, e ſuccedette a lui, TEnne la terra, chel Soldan corregge, ben che hora habbiamo a dire che correggeua, per eſſer quella monarchia uenuta a meno. Fu di ſingular bellezza, ualoroſiſſima in arme, e di ſomma prudentia nel gouerno, Ma tanto libidinoſa, che beſtialmente usò col proprio figliuolo, di che conoſcendo eſſer caduta in grãde infamia, per coprir il ſuo difetto, coſtitui in tal atto ogni licentia, Ondel poeta dice, chella fu ſi rotta a uitio di luſſuria, che per torre il biaſmo in che era condotta, FEce licito il libito, cio è, fece che foſſe licito uſar ſimil libidinoſo atto con chi a lhuomo piaceua piu. Che tanto uien a dire, che foſſe licito di ſottometter la ragion a lappetito. LAltra è colei, che ſanciſe amoroſa, Queſta uuol inferir che fu Dido figliuola di Belo e ſpoſa di Sicheo, ilqual eſſendo ſtato occiſo da Pigmalion fratello di Dido, ſperando poſſeder li ſuoi theſori, ella ſi fuggi con quelli in Affrica, oue ſecondo che ſcriue Iuſtino, poſe Carthagine uiuendo ſempre in ſomma caſtita fin a tanto, cheſſendo richieſta in matrimonio da Iarba Re de Maſilitani, con proteſto di crudel guerra, quando non aſſentiſſe, de laqual temendo molto i ſuoi cittadini, leſſortauano a queſto, Onde preſo da loro certo tempo a riſpondere, & ilqual uenuto, adunò tutti eſſi ſuoi cittadini, a quali diſſe ſolamente queſte poche & ultime parole, Ottimi ciues, ut uultis ad uirum uado, E dopo queſto, datoſi dun coltello nel petto, paſsò a laltra uita, piu toſto elegendoſi la morte, che romper fede al cener del morto Sicheo ſuo marito. Ondel Pet. nel trionfo di Caſtita a tal propoſito di lei parlando, Taccial uulgo ignorante io dico Dido, Cui ſtudio dhoneſtate a morte ſpinſe, Non uano amor, comè publico grido,

co grido, perche Virg. imitato dal nostro poeta, in questo luogo, per ornar il suo poema finge, che Enea, trasportato da fortuna di mare, ariuasse in Affrica, oue Dido innamorandose di lui, ultimamente la conosceße, E che partendo poi per uenir in Italia, ella succideße per troppo amore, Onde dice che sancise amorosa, e che ruppe fede al cener di Sicheo. POi è Cleopatra lussuriosa, Cleopatra Reina d'Egitto, auenga che in tutti glialtri suoi gesti fusse molto eccellente, nondimeno ne latto uenereo, si rese fuor di modo libidinosa, Onde prima habbiamo da notar in lei, che si come scriue Plut. & Apiano, seguitando Cesare Pompeio in Egitto, dopo la rotta datali in Thessaglia, Cercò di pacificar Cleopatra col fratel Tolomeo, che faceuano guerra insieme, di che sdegnatosi Tolomeo, parendoli che Cesare li fusse obligato, hauendo ucciso Pompeio suo nimico, e mandatoli a donar la testa, prese larmi contra di lui, Ma Cleopatra, desiderando il fauor di Cesare, Tanto con dolci parole e legiadri modi lo seppe attrahere, che fu costretto, oltre a prenderla in protettione, a sommamente amarla, & a coglier de lamor il frutto. Onde l Pet. nel primo del trionfo damore, desso Cesare parlando disse, Quel, che in si signorile, e si superba uista uien prima, è Cesar, che in Egitto Cleopatra legò tra fiori e lherba. E soggiunse, Hor di lui si triompha, & è ben dritto, Se uinse l mondo, & altri ha uinto lui, Che del suo uincitor sia gloria al uitto. Il simil fece a Marcantonio dopo la morte di Cesare, ilqual per lei repudiò Ottauia sorella d'Ottauiano, Onde ne seguì la ruina loro, perche seguitandoli Ottauiano, costrinse Marcantonio a disperata morte, E lei fece prigiona, laqual singegnò dattrar Ottauiano nel suo amore, come haueua fatto Cesare e Marcantonio, Ma egli non curandosi de le sue blanditie & allettamenti, e determinando uolerla condur al suo trionfo, Ella, per fuggir tanta ignominia, e di Reina diuenir uil serua, si fece morder da uelenosi serpi le mammelle, e così finì miseramente la sua lussuriosa uita. HElena uidi, Chi fusse Helena figliuola di Tindaro, ben che fabulosamente si dica di Gioue e di Leda, Maritata poi a Menelao, E comella fusse rapita in Grecia da Paris figliuolo di Priamo, e condotta a Troia, E come moßi i Greci a la uendetta di tanta ingiuria, ui condussero lessercito, e dopo x. anni la presero, saccheggiarono & arsero, Onde l poeta dice, che per essa Helena si uolse tanto reo tempo, E maßimamente, essendo in tal guerra morto, tanto da la parte de Greci, quanto da quella de Troiani, molti principi, duchi, e Re di grandißimo ualor e pregio, E seguitone infinite ruine, incendi, e destruttioni, è notißima historia, E maßimamente per quello che ne scriue Homero ne la Illiade. E Vidi il grande Achille, Achille figliuolo di Peleo e di Thetis Dea, secondo esso Homero si rende lussurioso e lasciuo, prima per hauer conosciuto Deidamia figliuola di Licomede, laqual di lui generò Pirro, Poi condotto, per opera d'Vlisse a Troia ne lessercito de Greci, sinamorò, e possedè lamore di Brisseida figliuola di Brisseo Sacerdote, laqual essendoli tolta d'Agamenon, soffrì, per graue sdegno, star piu tempo senza uolersi armare, e che i Greci fussero mal menati da Troiani. Vltimamente sinamorò di Polisena figliuola di Priamo, E trattando con Ecuba madre di lei di uolerla sposare, si condusse per questo ne la città, oue fu da Paris a tradimento occiso, Onde l poeta dice, che al fine combattè con amore. VIdi Paris, Paris, delqual habbiamo detto di sopra, si rende lussurioso per la rapita Elena, di che seguiron le gia dette ruine. TRistano nepote del Re Marco di Cernonia, & il primo de caualieri erranti, che Artu Re di Brettagna tenesse in corte, come si legge nel lib. de glantichi romanzatori, amò la Reina Isotta donna desso Re Marco, ilqual trouatoli in fatto, ferì a tradimento Tristano, de laqual ferita, fra breui giorni si morì. Vltimamente il poeta dice, che Virgilio li mostrò, e nominò a dito infinite ombre, lequali amore haueua dipartite di questa nostra presente uita, Volendo in sententia inferire, che esse erano morte per amore.

Poscia chio hebbi il mio dottor udito
Nomar le donne antiche e i caualieri;

Hauendo Dãte udito nomar a Virg. le donne e caualieri antichi, che di sopra habbia

Pietà mi giunse, e fui quasi smarrito.
Io cominciai; Poeta uolentieri
Parlerei a quei due; che insieme uanno,
E paion si al uento esser leggieri.
Et egli a me; Vedrai, quando saranno
Piu presso a noi; e tu allhor li prega
Per quello amor che i mena; & ei uerranno.
Si tosto, come il uento a noi li piega;
Moui la uoce; O anime affannate
Venite a noi parlar; se altri nol niega.
Quali colombe dal disio chiamate
Con lali alzate e ferme al dolce nido
Vengon per laer dal uoler portate;
Cotali uscir de la schiera, ouè Dido,
A noi uenendo per laer maligno;
Si forte fu laffettuoso grido.

mo ueduto essere stati al mondo famosi e chiari, fu assalito da tanta pieta chebbe di loro, che rimase quasi smarrito e fuori de sentimenti, essendo cosa humana lhauer compassione a gliafflitti, e spetialmente a quelli, che non per malitia, ma solamente per fragilita si trouano esser caduti, come era auenuto a tutti costoro. IO cominciai, Poeta uolentieri, Fingel poeta, hauer ueduto due di costoro, che andauano insieme, perche insieme haueano peccato, E pareuano esser si leggieri al uento, perche di tanto era stato graue il peccato loro, essendo cognati, come appresso uedremo. A questi due, dice hauer detto a Virg. che uolentieri parlerebbe, E Virg. li dimostral tempo e le parole chegli ha da usare, per farli uenir a lui, Ilqual tempo preso, e lequali parole usate uerso di quelli, mostra chuscissero de la schiera, OVe è Dido, cio è, Ne laquale ha di sopra finto che sia Dido, Venendo a loro per quel maligno e tristo aere con quella uelocita, che usano le colombe per aere con lale alzate uersol dolce e caro nido, chiamate dal desiderio de piccioli figliuoli che hanno lasciato in quello, e portate da la uoglia che hanno di uederli. SI forte fu laffettuoso grido, cio è, Tanta forza hebbe il chiamar chel poeta fece pieno daffettione, hauendoli nel suo chiamar pregati, per quello amor che li mouea, & haueali uniti e congiunti insieme, Non potendosi due amanti con parole di piu affetto astringere.

O animal gratioso e benigno;
Che uisitando uai per laer perso
Noi, che tingemmo il mondo di sanguigno;
Se fosse amico il Re de luniuerso;
Noi pregheremmo lui per la tua pace;
Poi chai pieta del nostro mal peruerso.
Di quel; chudire, e che parlar ti piace;
Noi udiremo, e parleremo a uui
Mentre chel uento, come fa, si tace.
Siede la terra, doue nata fui,
Su la marina, douel Po discende
Per hauer pace co seguaci sui.
Amor; che al cor gentil ratto sapprende;
Prese costui de la bella persona,
Che mi fu tolta; el modo anchor moffende.
Amor; che a nullo amato amar perdona;
Mi prese del piacer costui si forte
Che, come uedi, anchor non mabbandona.

Mostral poeta, che giunte queste due ombre a lui, luna di quelle li cominciasse a parlare chiamandolo animale, perche era col corpo animato e sensitiuo, e non solamente anima, come erano tutte laltre di quello Inf. GRatioso, cio è, Pieno di gratia, quella che uedeua esser in lui, poi che, per hauer esperientia, gliera conceduto landar tra loro, cio che ad altri non era. BEnigno, cio è, Humano, poi che si degnaua parlar con loro posti in tanta miseria, e che dogni gratia erano priuati. Che uisitando uai PEr laer perso, cio è, Per laere oscuro, perche il poeta nel suo Conuiuio, e di quello, ne la espositione de la Canz. Le dolci rime damor, chio solia, intende il color perso per celestro, perche dice esser composto di rosso e di nero, ma che uincel nero, Onde ancora di sotto nel settimo canto dice, Lacqua era buia molto

Amor condusse noi ad una morte:
Caina attende, chi in uita ci spense:
Queste parole da lor ci fur porte.

piu che persa. Noi, che tingemmo il mondo DI sanguigno, cio è, Di color di sangue, perche tutti costoro, o lo tinsero del proprio sangue, Come Semiramis, laqual fu occisa dal proprio figliuolo, Didone, che secondo Virg. succise per lamor d'Enea, Tristano & Achille, che furon occisi, come di sopra habbiamo ueduto. O che furon cagione che si tingesse del sangue daltri, Come Cleopatra, da la cui lussuria nacque la guerra tra Ottauiano e Marcantonio, ne laqual fu grande spargimento di sangue, Et ultimamente fu cogione che Marcantonio, non uedendo forma da poter fuggir Ottauiano, occidendosi spargessel suo. Paris & Helena, da la libidine de quali nacque la guerra e la ruina di Troia, ne laqual (Se uera è la sua historia) fu piu sangue sparso che inalcunaltra mai. SE fosse amico il Re de luniuerso, cio è, Se Dio fosse amico nostro, noi lo pregheremo per la pace tua, Poi che tu hai pieta del nostro peruerso male, Laqual pieta, poteuano questi spiriti hauer compresa nel suo aspetto, hauendo di sopra detto, che quando udi nominar a Virg. lantiche donne e cauaglieri cherano quiui, li uenne pietà, e che quasi fu smarrito. Ne poteano questi spiriti in tale stato, per mostrarsi grati al poeta de la pieta che hauea di loro, usar piu accomodate parole. MEntre chel uento, si tace, come fa, Questo par che repugni a quel che ha detto, La bufera infernal che mai non resta e cet. Et a quello, Nulla speranza li conforta mai Non che di posa ma di minor pena. Ma noi intenderemo che allhora posasse quanto a questi due spiriti, in beneficio di Dante, a cio che piu piena esperientia potesse hauer di loro. Dicano, che Guido da Polenta Signor di Rauenna, sotto delquale, in tal città, uisse per alcun tempo, & ultimamente morì il nostro poeta, come dicemmo ne la sua uita, hebbe bellissima e gentilissima figliuola per nome Francesca, Laqual maritò a Lanciotto figliuolo di Malatesta Signor di Rimino, huomo robusto, bellicoso e di grande animo, ma deforme, zoppo e mal gratiato, ilqual hauea un fratello per nome Paulo de la contraria dispositione e natura, perche era decellente forma, affabile, gratiato e di prestantissimi costumi ornato. Vogliono adunque, che la conformita de lesser e de costumi di costui e di Francesca glinducesse a douersi sommamente amare, & ultimamente ancora a coglier il frutto del loro amore, E che in quello perseuerando men cautamente di quel che doueano, che Lanciotto senauedesse, e che appostatoli sul fatto, dun medesimo colpo occidesse ognun di loro. Questi due cognati adunque son quelli, chel poeta finge esser uenuti a lui, E che Francesca, parlando in nome di Paulo e di lei, glihabbia detto quanto fino a qui habbiamo ueduto, e che hora, come consapeuole di quello, chel poeta uoleua intender da loro, prima li circunscriua la patria di lei, e breuemente li narri poi lorigine & il fine del loro amore dicendo, che la terra donde ella fu natà, SIede, cio è, posa su la marina doue discendel fiume di Po, Intendendo, come habbiamo detto, di Rauenna, perche la foce di tal fiume è da quella poco lontana. PEr hauer pace, Per hauer riposo insieme co glialtri fiumi chentrano in lui, e che si fanno suoi seguaci fin che sono discesi al mare, oue poi hanno pace, perche quiui è il fine dognun di loro, cosi come è stato ancora il suo principio. AMor che al cor gentil ratto sapprende, Questa è sententia approuatissima, Onde ancor il Pet. So di che poche canape sallaccia Vnanima gentil, quando ella è sola, E non ha chi per lei difesa faccia. PRese costui, Prese Paulo, DE la bella persona, che mi fu tolta da Lanciotto, essendo io stata occisa da lui. EL modo anchor moffende, Et il modo horrendo e crudele, nelqual essa bella persona mi fu tolta, mi offende anchora ricordando, Perche il ricordarsi de le cose spauenteuoli & inumane, come fu il modo de la morte di questi due cognati, offende molto lanimo, e spetialmente di quelli, ne quali è seguitol caso, come era in costoro. AMor, che a nullo amato amar perdona, cio è, Amore, che a nessuno amato perdona lamare, perche uole, che ogni amato ami, Mi prese del piacer si forte COstui, cio è, a Paulo, che per si forte piacerli, come tu uedi, non mabbandona anchora. Et in sententia dice, che amor la pre

se del si forte uedersi piacera Paulo, perche nessuna cosa è, che tanto moua lamato uerso lamante, quantol uedersi fortemente amar da quello. Laqual cosa espresse elegantissimamente il Pet. in quel Son. Quando giunge per gliocchi al cor profondo, Et è sententia d'Augustino, Nihil magis prouocat ad amandum, quam quod præuenit amando. AMor, condusse noi ad una morte, quella che di sopra habbiamo gia detto. CAina attende, chi ci spense di uita, Caina è luogo, come habbiamo ueduto ne la descrittione de l'Inf. posto nel pozzo de giganti, Cosi detto da Cain figliuolo d'Adamo, deputato a quelli, che a tradimento occidono i loro congiunti di sangue, come fece Cain il suo fratello Abel, E però, hauendo fatto il medesimo Lanciotto occidendo Paulo, era aspettato dopo la morte da questo medesimo luogo, oue di tal fraticidio douea eternalmente esser punito. Et in questo il poeta mostra hauere scritto la presente historia, uiuendo anchora esso Lanciotto.

Da chio intesi quellanime offense;
Chinai il uiso; e tanto il tenni basso,
Fin chel poeta mi disse; Che pense?
Quando risposi, cominciai; O lasso
Quanti dolci pensier, quanto disio
Menò costoro al doloroso passo.
Poscia mi uolsi a loro, e parlaio, parla'io,
E cominciai; Francesca, i tuoi martiri
A lagrimar mi fanno tristo e pio.
Ma dimmi; Al tempo de dolci sospiri
A che, e come concedette amore,
Che conoscesti i dubbiosi disiri?
Et ella a me; Nessun maggior dolore,
Che ricordarsi del tempo felice
Ne la miseria; e cio sa il tuo dottore.
Ma se a conoscer la prima radice
Del nostro amor tu hai cotanto affetto;
Farò, come colui, che piange e dice.
Noi leggiauamo un giorno per diletto
Di Lancilotto, come amor lo strinse:
Soli erauamo, e senza alcun sospetto.
Per piu fiate gliocchi ci sospinse
Quella lettura; e scolorocci il uiso:
Ma sol un punto fu quel, che ci uinse.
Quando leggemmo il disiato riso
Esser baciato da cotanto amante;
Questi, che mai da me non fia diuiso,
La bocca mi baciò tutto tremante:
Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse:
Quel giorno piu non ui leggemmo auante.
Mentre che luno spirto questo disse;
Laltro piangeua si; che di pietade

Inteso che Dante hebbe queste anime, cio è, Inteso chebbe chi esse erano, e la cagione perche quiui fossero dannate, chinò, per la pietà chebbe di loro, il uiso, e tanto lo tenne basso, pensando da quanti dolci amorosi pensieri, e da quanto desiderio erano state cōdotte al doloroso passo de la loro acerba morte, come uedremo, che di cio dolendosi, dira a Virg. fin che da lui, per leuarlo da tale inutile pensiero, li fu domandato quello, a che egli pensaua. Adunque Dante, inteso per la parte sensitiua, ha compassione di questi afflitti, Ma Virg. cio è, la parte ragioneuole, considerando che giustamente sono puniti, lo rimoue da tal consideratione, Ma è da notare, che non con quella asprezza, che uedremo far nel xx. canto, quando lo uide pianger per compassione di quelli, che per hauer uoluto preueder il futuro, haueano uolto al contrario il uiso, & andauano in dietro, oue li dice, Ancor sei tu di quelli sciocchi, Qui uiue la pietà quando è ben morta, Chi è piu scelerato che colui, Chal giudicio diuin passion porta. Per che questi, hauendo peccato solamente per fragilita, par che sieno degni che lhuomo si moua ad alcuna commiseratione di loro, Ma di quelli, che hanno peccato per malitia, hauendo per loro arrogātia cercato dattribuirsi quello, che è proprio di Dio, & oltre al ueder loro, è, come dice, cosa scelerata lhauerne compassione, perche altro non è che insurger cōtra Dio insieme con quelli. POscia mi uolsi a loro e parlaio, Satisfatto che hebbe

Dante a la

CANTO QVINTO.

Io uenni men cosi, comio morisse;
E caddi, come corpo morto cade.

Dante a la domanda di Virg. laqual fu, CHe pense? si riuolto a quei due spiriti rispondendo a Francesca, laqual nomina per proprio nome, come quella, che in uita gliera stata nota, & haueua inteso lo infelice caso di lei e di Paulo, E prima le dice, quanto i suoi martiri lo faccian tristo e pietoso a lagrimare, Poi la ricerca che li debba dire, A Che, cio è, a che inditio, E Come, & in qual forma le fu conceduto damore, chella conobbe, I Dubbiosi disiri, cio è, che il desiderio di Paulo fosse in amore conforme al suo, Perche gliamanti, fino a tanto, che per alcun manifesto segno non si fan certi lun de laltro, i desideri loro son sempre pieni di dubio e timore. ET ella a me, Nessun maggior dolore, Volendo Francesca satisfar a la domanda del poeta mostra, per questa general sententia, non poterlo fare senza grandissimo dolor di lei e di Paulo, Perche la sententia è questa, che nessun dolore è maggiore di quel di colui, chessendo in miseria, si ricorda de la passata felicita, come uuol inferire, che allhora douea interuenir a lei, E la sententia è di Boet. in quel de Cons. oue dice, In omni aduersitate fortunę, infelicissimum genus est infortunij fuisse fœlicem. E Cio sa il tuo dottore, perche Virg. al principio del secondo pone questa sententia medesima dicendo a Dido, Infandum regina iubes renouare dolorem. Ma se a conoscer LA prima radice, cio è, La prima origine del nostro amore, Imitando il medesimo al principio del secondo, Sed si tantus amor casus cognoscere nostros. Faro come fa quello, che ad un tempo piange per dolore, e dice per necessita. NOi leggiauamo, Comincia Francesca la sua oratione, laqual è tutta piena darte, Perche dimostra in tal origine de lamor tra lei e Paulo esser concorsi tutti i mezi da douerli indur a latto Venereo, Prima, perche dice, chessi leggeuano per diletto, che significa cherano in ocio, ilqual è notrimento de lamore. Secondo, perche leggeuano cose lasciue, come era nel libro de la tauola rotonda lessempio di Lancilotto e di Gineura. Terzo, perche erano soli, e non haueano ad hauer rispetto ad altri che a se stessi. Quarto & ultimo, perche erano senza sospetto. Lequali cose tutte insieme poteano mouer ad atto dishonesto ancora quelli, che non si fossero amati. PEr piu fiate gliocchi ci sospinse, Dice, che quella lettura sospinse loro piu uolte gliocchi, intende a rimirarsi lun laltro, Perche gliatti lasciui, che di Lancilotto e di Gineura leggeuano, glincitaua a far quello, che poi firo, E scoloro a ciascuno il uiso, per lo timore che ognun di loro hauea di cominciare, Ma che solo un punto fu quello che li uinse e diede loro ardire, Ilqual fu, quando lessero, che Lancilotto bacio Gineura, Perche allhora dice, che Paulo similmente bacio la bocca di lei TVtto tremante, Non essendo anchora ben certo qual fosse in tal atto lanimo di quella. Galeotto fu il libro e chi lo scrisse, Galeotto fu mezano de lamore tra Lancilotto e Gineura, Adunque dice che questo libro e chi lo scrisse, fu similmente Galeotto, cio è, mezano de lamor tra lei e Paulo, Perche leggendo in quello, come habbiamo gia detto, lessempio di Lancilotto e di Gineura, fu cagione, chessi firon quel medesimo. QVel giorno piu non ui leggemmo auanti, lassando ne la mente del lettore quello, che essi firon da poi, per nõ poterlo senza rossor e uergogna esprimere.

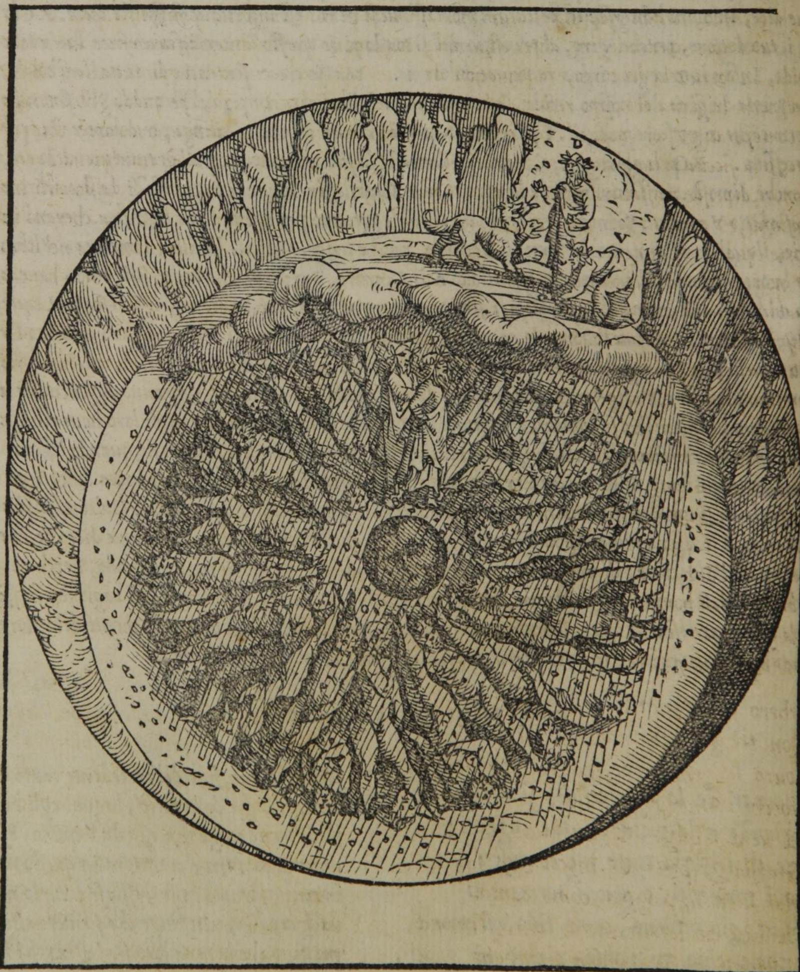
CANTO SESTO.

Al tornar de la mente; che si chiuse
Dinanzi a la pietà de due cognati;
Che di tristitia tutto mi confuse:
Nuoui tormenti, e nuoui tormentati
Mi ueggio intorno, come chio mi moua,
E come chio mi uolga, e chio mi guati.

Ha il poeta in fine del precedente canto dimostrato, che de la pietà, laqual egli hebbe di Paulo e di Francesca da Rimino, esser uenuto meno e cet. Hora in questo mostra, che tornato in se, essersi trouato nel terzo cerchio, oue finge che sieno puniti e golosi, e che la pena loro sia lesser posti ne

Io ſono al terzo cerchio de la pioua
Eterna, maladetta, fredda e greue:
Regola, e qualita mai non lè noua.
Grandine groſſa, & acqua tinta e neue;
Per laer tenebroſo ſi riuerſa:
Pute la terra; che queſto riceue.

lo ſpuzzolente fango a continua, fredda, e greue pioggia di groſſa grandine & acqua e neue tinta, in oſcuro e tenebroſo aere, ſotto la cuſtodia di Cerbero, che latra con tre gole ſopra di loro, dalqual ſono cõtinuamente graffiati, morſi, e dilacerati, E di coſtoro introduce Ciacco a dirli e predirli alcune coſe de le diſcordie Fiorentine, Et ultimamente, partiti da coſtui, Dante muoue un dubbio a Virg. Ilqual reſoluto, diſcendon poi nel quarto cerchio. ¶ AL tornar de la mente, Per eſſerſi il poeta partito del ſecondo Cerchio, oue habbiamo ueduto punirſi i luſſurioſi, e ritrouarſi nel terzo, oue ſi puniſcono e goloſi, altro non ſignifica, ſenon eſſerſi partito da quello, & intrato ne la conſideratione di queſto uitio. E perche, ſecondo la diuerſita dognun



di quelli, pone a ciascuno conueniente pena, Onde dice uedersi inanzi nuoui tormenti e nuoui tormentati, Hauendo costoro preso fuori di modo dilettatione in dilicate uiuande e preciosi uini, che non solamente hanno dilettato il gusto, ma lodorato ancora, fa che hora sieno tormentati, in luogo de dilicati cibi, da la grossa grandine, & in luogo de preciosi uini, da acqua e neue tinta, E la terra, che riceue questa pioggia, sia fetida e spuzzolente, in luogo de la dilettatione che hanno preso ne lodorato, Et ultimamente in luogo de lo intrinsico & estrinsico calore, che soglion generar questi tai cibi, la frigidita di tal maladetta, greue, & eterna pioggia, Onde dice, che non è mai lor nuoua regola e qualita, essendo le cose eterne, come sono le pene de dānati, sempre duna qualita e regola. La gola è da S.Thom. in secunda secundę diffinita essere appetito disordinato del cibo e del poto, Oue dice, Gula est inordinatus appetitus cibi & potus. Et Alb. Mag. nel primo e nel secondo de le sent. dice, Gula est inordinatus appetitus edendi & bibendi. Et Vgo di S.Vict. nel secondo de Sacram. Gula est inordinatus amor edendi siue sumendi cibum. E quādo sia peccato mortale, e quādo ueniale, lo dimostra esso S.Thom. & Alb. Mag. ne preallegati luoghi dicendo, Vitium gulę est peccatum mortale, ut si in hoc ponatur ultimus finis.s.quod ammus sit paratus agere contra legem, aliter est ueniale. Nascano da questo uitio massimamente due malignita. La corruttela del corpo, e la priuation de la uirtu, Perche è sententia di tutta la schola de medici, che la sanita del corpo resulti da la equalita de glihumori. Imperò, che quādo glihumori sieno contēperati & adequati, il corpo è sano, Ma quādo lhumidita, o la calidita, o ueramēte la frigidita, o la siccita preuale a glialtri humori, allhora seguita linfirmita, & il superar lun laltro delli humori, depende massimamente da la gola, Onde Grisost. de Consec. a la.v.dist. Eccessus ciborum consumit, & computrescere facit corpus humanum, & macerat ęgritudine diuturna, tunc illud morte crudeli cōsumit. E Salom. ne l'Eccles. al.xxxvij. dice, Noli auidus esse in omni epulatione, & non te effundas super omnem escam. In multis enim escis erit infirmitas, & auiditas appropinquabit usque ad coleram. E soggiunge, Propter crapulam multi obierunt, qui autem abstinens est, adijciat uitam. Priua lhuomo dogni uirtu, perche il goloso manca di carita, prima e massima di tutte quelle, senza laquale tutte laltre son nulla, Onde l'Apost. ne la prima a Cor. al.xiii. Si linguis hominum loquar & angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum uelut ęs sonans, aut cymbalum tinniens. Et si habuero prophetiam, & nouerim misteria omnia, & omnem scientiam, & si habuero omnem fidem ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum. Onde Giou. Euang. ne la prima Epist. al terzo, Qui habuerit substātiam huius mundi, & uiderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit uiscera sua ab eo, quomodo charitas Dei manet in eo? La gola priua lhuomo dogni prudentia, laqual è uirtu eccellentissima, Onde Aristot. nel.vij.de l'Eth. Sub passione uiolentię homo patitur iudicij detrimentum. E nel medesimo ancora, Ebrietas facit hominem ignorantem, & se, & agenda. Oltre di questo, la gola fa lhuomo simile a le bestie, perche lo fa uiuer secondo lappetito, come fan quelle, Onde Macrobio de Saturn. Quisquis hijs uoluptatibus occupatus fuerit, in pecudum ferarumq; numero haberi.

Cerbero fiera crudele e diuersa
 Con tre gole caninamente latra
 Soura la gente, che quiui è sommersa.
Gliocchi ha uermigli, e la barba unta & atra,
 El uentre largo, & unghiate le mani:
 Graffia glispirti, & ingoia, & isquatra.
Vrlar li fa la pioggia, come cani:
 De lun de lati fanno a laltro schermo:
 Volgonsi spesso i miseri prophani.

Descriue in Cerbero, che i poeti dicano esser cane de l'Inf. la natura del goloso, Imitando Sen. ne la prima tragedia, ilqual lo descriue in questa forma, Hic ferus umbras territat stigius canis, Qui terna uasto capita concutiens sono Regnum tuatur. Sordidum tabo caput Lambunt colubre uiperis horrent iube, Longusque torta sibilat cauda draco. Ponlo fiera crudele, Perche, si come questa diuora e cōsuma il gregge, cosi

il goloso diuora e consuma ogni sua sustantia. L Atra caninamente, cio è, Abbaia come cane, stando nella similitudine, hauendolo fatto fiera, E perche il goloso, oppresso da superfluo cibo e poto, non parla mai con parole distinte, ma confuse, quasi a similitudine del cane. COn tre gole, perche tre sono le necessita del corpo, Fame, Sete, e Sonno, a lequali satisfacendo con la debita quantita, non e male, ma il goloso eccede sempre la misura. SOpra la gente, che quiui è sommersa, cio è, sopra di quelli, che in tal uitio hanno fatto habito, Perche il goloso ne la crapula uoria esser solo, temendo sempre che li debba mancare. Gliocchi ha uermigli, Questo nasce comunemẽte da troppa gagliardezza, e da la molta quantita e diuersita de uini, E la barba unta ET atra, cio è, & oscura, disordinata e mal composta, Perche la ingordita del goloso fa che si pasce comel porco lassandosi cader la broda per la barba e per lo seno, daltro non curandosi, che di satisfar a linsatiabil brama. El uentre largo, a cio che possa insaccar piu robba, ET unghiate le mani, con lequali GRaffia, cio è, Rapiscel cibo, poi lo squarta, & ultimamente, cacciandoselo in bocca, per la grande ingordita, senza quasi masticarlo lo ingoia. Vrlar li fa la pioggia, I cibi che piouon a questi crapulanti da la bocca ne lo stomaco, perche sono in quantita maggiori, che la uirtu che li digerisce, si uengõ, cosi indigesti, a putrefar in quello, Laqual putrefatione genera poi nel corpo diuerse infirmita, che danno uari dolori e passioni, E da queste nascono poi gliullulati, le strida, le querele & i rammarichi, uoltandosi spesso hor su luno & hora su laltro lato, per ischermire hora con questo il dolor di quello, & hora con quello il dolor di questo. MIseri profani, Profano è detto, chi è impio, scelesto, e contra ogni religione, come il poeta uuol inferire cherano costoro, iquali, per Cerere e Bacco, haueano domenticato Pallade e Gioue. Onde Stat. ne la Thebaide, Fraternas acies, alternaq; bella prophanis. Decertata odijs, E Plauto, Sacrum an profanum habeas paruipenditur.

de

prophanum

Quando ci scorse Cerbero il gran uermo,
 Le bocche aperse, e mostrocci le sanne:
 Non hauea membro; che tenesse fermo.
El duca mio, distese le sue spanne,
 Prese la terra; e con piene le pugna
 La gittò dentro a le bramose canne.
Qual è quel cane; che abbaiando agugna,
 E si racqueta poi, chel pasto morde;
 Che solo a diuorarlo intende, e pugna:
Cotai si fecer quelle facce lorde
 De lo demonio Cerbero; che introna
 Lanime si, chesser uorrebber sorde.

E' costume del parassito, quando uede persona, da lequale speri poter conseguir il cibo da satiar la sua ingorda uoglia, daprir la bocca e mostrarli le sanne, cioè, con qualche atto, o dimostratione commouẽdosi tutto, come fa il cane se uede alcun mangiare, farle intender la sua brama, Onde dice, che Cerbero non hauea membro che tenesse fermo, e che Virg. chinandosi, distese le sue spãne pigliando la terra, e gettol la dentro a le canne bramose di Cerbero, Perche lhuomo prudente molte uolte uinto da la importunita del goloso, piglia LA terra, cio è, Il cibo, E disse terra, per istar ne la similitudine, hauendo chiamato Cerbero gran uermo, pascendosi i uermi di terra. Ilqual cibo è cosa terrena e uile senon in tanta parte, quanto basta a sostentar la uita. COn ambe le pugna, Sapendo che il parassito non si contenta di poco, E gettolla dentro a le canne bramose, E ben dice che la gettò, perche nessun prudente porge uolõtieri a simili gnattoni, & ogni cosa che si da loro uien propriamente gettata uia, perche questi simili non son buoni ad altro che a nocer prima a se consumando le proprie sustantie, oltre al generarsi, col suo crapulare, diuerse infirmita, E poi ad altri, consumando le sustantie, che non son sue. QVal è quel cane, che abbaiando agugna, Agugnare si è desiderare bene a se, o bene, o male ad altri, Onde ancora nel. xxvi. canto parlando di Firenze, Ma se presso al mattin del uer si sogna, Tu sentirai di qua da picciol tempo Di quel, che Prato nõ che altri tagogna. Adunque Cerbero, riceuutol pasto, che prima abbaiando de-

sideraua, fece come in tal caso suol far il cane, ilqual sacqueta, CHe pugna, cio è, Perche combat te, & intende solo a diuorarlo. Questo fà il parassito, quando ha riceuuto la prouenda, perche acqueta la sua ingorda uoglia, poco curandosi di ringratiar chi glie lha data, e meno dusar alcuna continentia, o cerimonia, come suol fare, chi si diletta del politico uiuere, Ma intende solamente il tatto, il uiso el gusto ad essercitare, per fin che sente il sacco andar di sopra.

Noi passauam su per lombre, che adona
La greue pioggia; e ponauam le piante
Sopra lor uanita, che par persona.
Elle giacean per terra tutte quante
Fuor chuna; che a seder si leuò ratto,
Chella ci uide passarse dauante.
O tu, che sei per questo inferno tratto;
Mi disse; riconoscemi se sai:
Tu fosti prima, chio disfatto, fatto.
Et io a lei; Langoscia, che tu hai
Forse ti tira fuor de la mia mente
Si; che non par, chio ti uedessi mai.
Ma dimmi, chi tu se, che in si dolente
Luogo sei messa. & a si fatta pena;
Che saltra è maggiore, nulla è si spiacente.
Et egli a me; La tua città, chè piena
Dinuidia si; che gia trabocca il sacco;
Seco mi tenne in la uita serena.
Voi cittadini mi chiamaste Ciacco:
Per la dannosa colpa de la gola,
Come tu uedi a la pioggia mi fiacco:
Et io anima trista non son sola;
Che tutte queste a simil pena stanno
Per simil colpa: e piu non fe parola.

Partiti da Cerbero, seguitauano il camin loro passando su per lombre, che la greue pioggia aduna e ristrigne insieme, E poneuano le piante SOpra lor uanita, Perche erano, come ha detto, ombre, cio è, anime diuise da corpi, CHe, cio è, laqual uanita, pare ne lasspetto, e non è PErsona, cio è, huomo, perche lhuomo è composto danima e di corpo, ilqual solo è palpabile, Onde nel secōdo cāto del Purg. O ombre uane fuor che ne lasspetto. E moralmente, passauano sopra di queste ombre, cio è, discorreuano con la mente considerando questo uitio, E poneuano LE piante, cio è, i piedi sopra lor uanita, Poner i piedi sopra una cosa si è domenticarsela del tutto, Onde usiamo poi dire, Io uho posto su i piedi, e non me ne uo piu ricordare. Hauendo adūque Virg. e Dante, cioè, la ragion el senso, cōsiderato questo uitio, quanto fusse uano, abomineuole e uergognoso, ui poneuano su le piante, e di menticauansel, perche, si come habbiamo gia piu uolte detto, è utile il conoscer la malignita del uitio per hauersene a guardare, ma è dannoso il firmarsi in quello, perche leggiermente lhuomo allettato dal piacere, ui poria incorrere, Adunque è bene poner le piante soura sua uanita. CHe par persona, perche gliopp ressi da questo uitio, nō ritengon altro de lhuomo che lasspetto e la presentia, Adunque in presentia paion huomini, & in fatto son peggio che bestie, perche di rado che un brutto animale sempi mai tanto, che glihabbia poi a nocere, come fan questi parassiti, iquali comunemente, per la crapula, pateno di molte e graui infirmita. ELle giacean per terra, E' cosa conueniente, che siando costor uiuuti da porci, ancora da porci siano puniti, Onde la spuzzolente e fitida terra, oue dice chessi giaceuano, è degno letto per loro. FVor chuna, Mostra che Ciacco, solo di tutti costoro, hauendolo, nel uedersolo passar dauanti, riconosciuto, subito si leuasse a sedere, e chiamandolo disse, O tu, che sei per questo inferno TRatto, cioè, tirato e condotto, uedēdolo seguitar Virg. RIconoscemi se sai, Riconoscemi se puoi, E per darli ad intendere esser possibile che lo riconosca, per hauerlo altre uolte ueduto in questa uita dice, TV fosti prima fatto, che io fossi disfatto, cioè, Tu fosti prima nasciuto, che io fusse morto, Adunque poteua riconoscerlo, essendo massimamente uiuuti in una medesima patria, come dira qui di sotto. Dante risponde, che langoscia, laquale egli ha,

per lo tormento, che pate, lo deforma forse tanto, che glielo tira fuori de la mente per modo, che non par che lhabbia mai ueduto, Ma che li debba dire chi egli è, ilqual è messo in si dolente luogo, & a si fatta pena, CHe se altra è maggiore, Come uuol inferir che ne sono, NVlla è piu spiacente, Nessuna è che dispiaccia piu, rispetto al fetor del fango oue ssi giaceano, ilqual di sopra ha detto che putiua. ET egli a me, Quattro cose dichiara Ciacco rispondendo a Dante in questi uersi, La prima che gli era uiuuto a Firenze, laqual città dimostra per transito, quanto ella fosse in quei tempi piena dinuidia, Onde in parte nasceuano le sue discordie, che qui di sotto uedremo che tocchera, E laqual uita chiama serena, rispetto a quella oscura e penosa che prouaua allhora. La secóda, che gli era Ciacco, La terza chera dannato a quella pena per la colpa de la dannosa gola. La quarta & ultima, che tal colpa si puniua generalmente in quel luogo con simil pena, Onde dice, che nõ ella sola anima trista, ma tutte quellaltre cherano seco, stauano a simil pena per simil colpa.

Io li risposi; Ciacco il tuo affanno
Mi pesa si, che a lagrimar minuita:
Ma dimmi, se tu sai, a che uerranno
Li cittadin de la città partita;
Se alcun uè giusto; e dimmi la cagione,
Perche lha tanta discordia assalita.
Et egli a me; Dopo lunga tentione
Verranno al sangue; e la parte seluaggia
Caccera laltra con molta offensione.
Poi appresso conuien, che questa caggia
In fra tre soli; e che laltra sormonti
Con la forza di tal, che testè piaggia.
Alte terra lungo tempo le fronti;
Tenendo laltra sotto graui pesi;
Come chio di cio pianga, e che nadonti.
Giusti son due; ma non ui sono intesi:
Superbia, inuidia, & auaritia sono
Le tre fauille; channo i cuori accesi.

Come ne la uita del poeta habbiamo dimostrato, Essendo nel Mccc. la citta di Firenze in due parti diuisa, cio è, in Bianchi e Neri, e seguito gia tra loro di molti inconuenienti, furon, per consiglio di Dante, che allhora era de priori, mandati a confini i capi de le due sette, Auenga che quelli de la parte Bianca quasi immediate ritornassero ne la città, E quelli de la parte nera si rimanessero di fuori, Iquali operaron tanto con Bonifatio viij. che chiamò in Italia Carlo de Valoes fratello di Philippo Bello Re di Francia, per cagione dhauer a componer le ciuili discordie de Fiorentini, Ma corrotto da essa parte Nera, fu da lui restituita ne la città, e sotto spetie di certo trattato, come in essa uita dicemmo, molti de la parte Bianca, con loro grauissimo danno, furon mandati in essilio, E di questi si trouò esser il nostro poeta; Ilqual hora, dopo lessordio fatto a Ciacco in condolersi de le sue pene, lo domanda di tre cose, La prima, AChe uerranno, cio è, Che fine sara quello de la città di Firenze, laqual chiama CIttà partita, cio è, Città diuisa in Bianchi e Neri, come habbiamo ueduto. La seconda, Se alcuno è in Firenze, che sia giusto. La terza, la cagione de la loro discordia. Risponde Ciacco per ordine, E quanto a la prima dice, che dopo LVnga tentione, cio è, lunga contentione, VErranno al sangue, Come recita Giouan Villani al xl. del viij. lib. de le sue Fiorentine croniche, che fero, E la parte seluaggia, Intesa per la parte Bianca, de laqual era capo la famiglia de Cerchi, Venuta (Secondo che dicano) poco tempo inanzi d'Acone, e de boschi di Valdisieue, CAccera laltra, Caccera la parte Nera con molta offensione, Essendo tornata da lessilio, e non permettendo il ritorno dessa parte Nera. E poi appresso, Conuien che questa caggia, Conuien che sia cacciata lei INfra tre soli, Dentro al termino di tre anni solari, che noi usiamo di xij. mesi, E che laltra sormonti, cio è, Che la parte Nera preuaglia e torni in stato COn la forza di tal, che testè piaggia, Col fauor di Carlo di Valoes, ilqual hora posa, Non essendosi anchora mosso per uenir a limpresa, Et è per similitudine da le naui giunte a piaggia, che posano, Fingendo di predir le co-

se, che gia erano seguite. ALte terra lungo tempo le fronti, Regnera lungamẽte in stato, TEnendo laltra, Tenendo la parte Bianca SOtto graui pesi, Sotto graui conditioni, COme chio di cio pianga, e che ne adonti, cio è, In qual modo che io di cio mi doglia, & habbine dispetto, A dinotare chegli ancora hauea seguito la parte Bianca. GIusti son due, Vien a satisfar a la seconda dimanda del poeta, Ma di chi per questi due uoglia hauer inteso, habbiamo da sapere, Che il prefato Villani, ilqual fu nel tempo del nostro poeta, scriue al clxxviij. del x. lib. de le sue croniche, che lanno Mcccxxxi. che apunto fu x. anni dopo la morte del nostro poeta, moriron in Firenze due buoni e giusti huomini, dequali teniano per cosa certa che esso poeta intendesse, E perche il Cap. è molto breue, noi, a maggior satisfattione del lettore, lo porremo qui nel medesimo modo, che da tal autore trouiamo nel predetto lib. essere stato scritto. Dice adunque in questa forma, Lanno Mcccxxxi. moriron in Firenze due buoni e giusti huomini, e di santa uita e cõuersatione, e di gran di limosine, tutto che fossero laici, Luno hebbe nome Barduccio, e seppellissi a S. Spirito al luogo de frati heremitani, E laltro hebbe nome Giouanni da Vespegnano, e seppellissi a S. Piero maggiore, E per ciascuno mostrò Idio aperti miracoli di sanar infermi & attrati in piu diuerse maniere, E per ciascuno fu fatta solenne sepoltura, e poste piu imagini di cera per boti fatti. Altri hanno inteso per questi due, de la diuina & humana legge, Altri del poeta stesso, e di Lodouico caualcanti, che furon in un medesimo tempo. SVperbia inuidia, Quanto a la terza & ultima dimanda del poeta, laqual fu de la cagion de la discordia, Ciacco dice, quella esser nata da questi tre uitij capitali, Superbia, Inuidia, & Auaritia, Iquali dimanda fauille, che hanno acceso i cuori, perche, si come da le fauille seconda ogni gran foco, Cosi da questi tre uitij procede ogni gran discordia e rissa.

teniamo

attratti

Qui pose fine al lagrimabil suono.
  Et io a lui; Ancor uo, che minsegni,
  E che di piu parlar mi facci dono.
Farinata, e il Tegghiaio; che fur si degni;
  Iacopo Rusticucci, Arrigo, el Mosca,
  E glialtri, che a ben far poser glingegni,
Dimmi, oue sono; e fa chio li conosca:
  Che gran disio mi stringe di sapere,
  Sel Ciel gliaddolcia, o linferno gliattosca.
E quelli; Ei son tra lanime piu nere:
  Diuerse colpe giu gliaggraua al fondo:
  Se tanto scendi; li potrai uedere.
Ma quando tu sarai nel dolce mondo;
  Pregoti, che a la mente altrui mi rechi:
  Piu non ti dico; e piu non ti rispondo.
Li diritti occhi torse allhor in biechi,
  Guardommi un poco; e poi chinò la testa:
  Cadde con essa a par de glialtri ciechi.

Satisfatto chebbe Ciacco a le tre domande del poeta, si tacque, Ma egli, hauendo saputo in uniuersal de la sua patria, desideraua saper lo stato dalcuni particolari cittadini, che nel gouerno di quella erano stati di gran prudentia & autorita, e però ne domanda Ciacco, Ilqual li rispõde, che essi sono TRa lanime piu nere, cio è, Tra lanime tinte e macchiate de piu enormi uitij, E che diuerse colpe gliaggraua giu al fondo, oue segli scende tanto, li potra uedere, Come di Farinata uedremo nel x. canto, che finge trouarlo nel sesto cerchio tra gliheretici. Di Tegghiaio e di Iacopo Rusticucci nel. xvi. tra uiolenti contra natura. Del Mosca, nel xxviij. tra seminatori di scandali. Arrigo dicano essere stato in Firenze de la nobile famiglia de Fisanti Caualiere Magnifico, delqual non fa piu mentione in alcun luogo, come de glialtri, ma intenderemo esser macchiato del medesimo uitio del Mosca, mettendolo con lui insieme. MA quando tu sarai nel dolce mõdo, Prega ultimamente Ciacco il nostro poeta, che quando sara ritornato in questo mondo, ilqual chiama dolce, rispetto a quello amaro & aspero, doue egli era allhora, che lo riduca a mente de le persone, A dinotare, che anchora i dannati posti in miseria, desiderano che sia alcuna memoria e fama di

loro. Ne altro poteua Ciacco in quello stato domādar che li giouasse. Costui dicano essere stato huomo di uil conditione, e del uitio che qui si punisce macchiato, auenga che di molta prudentia, laqual era connatural in lui, e per la lunga conuersatione hauuta co i cittadini di Firenze, tanto de luna, quanto de laltra parte, molto instrutto del gouerno de la città, e de glianimi diuersi de cittadini, laqual cosa è da credere, perche altramente il poeta non lhaueria introdotto a predir glianuenimenti di quelli. LI diritti occhi torse allhora in biechi, cio è, Allhora uoltò li diritti occhi in torti. GVardommi un poco, Rimembrando forse quando egli era medesimamente come Dante in questa uita felice, rispetto a quella tanta misera, EPoi chinò la testa, quasi uinto da disperatione, A Par de glialtri ciechi, iquali medesimamente abbagliati, & ingannati da le terrene dolcezze, non haueano saputo ne potuto discernere la dritta e uera uia de la uirtu.

El duca disse a me; Piu non si desta
Di qua dal suon de langelica tromba:
Quando uerra lor nimica podesta;
Ciascun riuedera la trista tomba;
Ripigliera sua carne, e sua figura;
Vdira quel, che in eterno rimbomba.
Si trapassammo per sozza mistura
De lombre, e de la pioggia a passi lenti
Toccando un poco la uita futura:
Perchio dissi; Maestro, esti tormenti
Cresceranno ei dopo la gran sentenza,
O fien minori, o saran si cocenti?
Et egli a me; Ritorna a tua scienza;
Che uuol, quanto la cosa è piu perfetta,
Piu sental bene, e cosi la doglienza.
Tutto che questa gente maladetta
In uera perfettion giamai non uada;
Di la piu, che di qua, esser aspetta.
Noi aggirammo a tondo quella strada
Parlando piu assai, chio non ridico:
Venimmo al punto, doue si digrada:
Quiui trouammo Pluto il gran nimico.

Caduto Ciacco, Virg. disse, PIu non si desta, cio è, Piu non si leua da giacere, DI qua dal suon de langelica tromba, Di qua dal di de luniuersal giudicio, alqual ciascuno da la tromba angelica sara citato, Quando Christo sommo giudice uerra con potestà infinita a dar sententia sopra ogni nostro ben e mal operare. Laqual sententia sara nimica a dannati, perche da quella sarāno mandati a le pene eterne de l'Inf. Ma prima riuedera ciascun LA trista tomba, La trista sepoltura, oue ripigliera SVa carne, cio è, Il suo corpo, e con quello la propria figura, & ultimamēte udira quello, che rimbomba, e risona in eterno, perche la sententia sopra de dannati risonera, Andate maladetti nel fuoco eterno, E per questo dimostra, che a Ciacco era stato conceduto il potersi leuar su in beneficio di Dante, per instruerlo del peccato che quiui si puniua, e de laltre cose, che desideraua sapere. SI trapassammo per sozza mistura, Cosi dice che ragionando, trapassaron per lombre e per la pioggia, che insieme faceuano una mistura sozza, perche offendeua, come uuol inferire, non solamentel senso del uiso, ma quello ancora de lodorato, hauēdo di sopra detto, che la terra, da laquale era riceuuta quella pioggia, putiua. APassi lenti, perche tale è il costume di chi ua speculādo, TOccando un poco la uita futura, per lo dubbio, che mostra dhauer mosso a Virg. ilqual in sententia è, se i tormenti che allhora patiuano quelle anime in Inf. dopol di del uniuersal giuditio, toccato di sopra, saranno maggiori, minori, o pur eguali a quelli, cherano allhora. Virg. li risponde, che a uolersi chiarir di questo, egli debba tornar e uolgersi a la sua sciētia, Intendendo de la natural filosofia, de laqual egli faceua professione, perche quella uuole, che ogni cosa, quanto ha maggior perfettione in se, SEnta, cio è, Participi piu del bene, ECosi la doglienza, E cosi ancor del male. Adunque, se queste anime nel di de la gran sententia haueranno assunti i corpi loro, saranno di maggior perfettione, che non son hora senza quelli, e consequentemente i loro tormenti saranno ancora di tanto maggiori, Et auenza, che questa maladetta gente non

uenga mai in uera perfettione, perche a la uera perfettione de lhuomo non basta unir il corpo a lanima, ma è necessario uestirla di ragione, quella che in tal maladetta gente non fu ne sara mai, essendo sempre uiuuta secondo i sensi da brutti animali, Nondimeno, per la ragione detta di sopra, aspetta desser piu perfetta di la da la gran sententia, che non è di qua. Onde Aug. Quando fiat resurrectio, & bonorum gaudia, & malorum tormenta, maiora erunt e cet. NOi aggirammo a tondo quella strada, Seguitaron il lor camino per quella strada intorno al cerchio, E moralmente, Seguitaron in aggirarsi per la mente la natura di questo uitio PArlando, cio è, considerando piu assai sopra del proposto dubbio fin che uenero Al punto, cio è, Al passo, Doue si digrada, Delqual si discende nel quarto cerchio, E quiui dice, che trouaron il gran nimico Plutone, E moralmente, Considerato la natura del uitio de la gola, sapparecchiaron ad entrar ne la consideratione di quello de lauaritia e de la prodigalita, che nel seguente canto uedremo.

CANTO SETTIMO.



Pape Satan, pape Satan aleppe;
 Cominciò Pluto con la uoce chioccia:
 E quel sauio gentil, che tutto seppe,
Disse per confortarmi; Non ti noccia
 La tua paura; che poter chegli habbia,
 Non ti torra lo scender questa roccia.
Poi si riuolse a quella enfiata labbia,
 E disse; Taci maladetto lupo:
 Consuma dentro te con la tua rabbia.
Non è senza cagion landar al cupo:
 Vuolsi ne lalto la, doue Michele
 Fe la uendetta del superbo strupo.
Quali dal uento le gonfiate uele
 Caggion auolte poi che lalber fiacca;
 Tal cadde a terra la fiera crudele.

Descriuel poeta nel presente canto il suo discenso nel quarto cerchio, al principio delqual discenso, come habbiamo detto in fine del precedente, troua Plutone, e pone che in quello, duna medesima pena siano puniti i prodighi e gliauari, E che la pena sia una continua giostra tra macchiati de luno, cõtra i macchiati de laltro uitio, E larmi che usano in tal giostra siano grauissimi pesi che uolgono, cõ quali si uẽgono a riscontrare. Virg. dimostra poi, per lessempio di costoro, di quãta uanita e dãnosi sieno i beni sottoposti a la fortuna, tãto de questi simili auidamente desiderati, E questo moue Dante a domandarli cio che propriamẽte sia questa fortuna, Laqual cosa poeticamente resoluta da Virg. discendon poi nel quinto cerchio, oue ne la palude stige trouano esser puniti gliracũdi e gliaccidiosi. Intorno a laqual palude hauendo girato per lungo spatio, ultimamente giungono al piede dunalta torre, oue nel seguente canto uedremo essere stati leuati da Flegias in una barchetta, ne laquale attrauersando la palude, sono condotti a la citta di Dite. ¶ PApè Satan, papè Satan aleppe, Papè in Greco è uoce dammiratione, e significa quello stesso che uedremo nel quinto del Purg. esser espresso dal poeta, oue parlando de lanime che ueniuano da trauerso per la costa del monte un poco inanzi a lui dice, Quando saccorser chio non daua loco, Per lo mio corpo, al trapassar de raggi, Mutar lor canto in un, o, lungo e roco, Et uno, o, lungo a scriuerlo, bisogna farlo con laspiratione in questa forma Oh, Et è come quando ammirandoci dalcuna nouita che ueggiamo, o che ne sia detta noi diciamo, Oh che cosa è quella che io uego, o che io odo, Onde il poeta stesso nel x. del Purg. in persona di Sapia senese, a questo medesimo proposito, Oh questo è audir si cosa noua e cet. E Terentio ne lo Eun. disse, Papè hęc superat ipsam Thaidem. SAtan, cio è Satanas è nome Greco attribuito al principe de Demoni, e significa auersario, Onde nel terzo di Re è scritto, Suscitauit deus Salomoni Satanan aduersus eũ qui erat pacificus, ALeppe, Disse Aleppe in luogo di Aleph, che in Hebreo significa quello che appresso de Latini Ah, & è accento di dolore, Onde egli stesso nel xvi. de l'Inf. Ahime che piaghe uidi ne lor membri, E nel xxvij. in persona del Conte Guido da Monte feltro, Ahi miser lasso, e giouato sarebbe. Ammirasi adunque Plutone e duolsi insieme de la uenuta di Dante, E lammiratione è, che huomo costituto anchora in questa prima uita, uada ad hauer esperientia di quella seconda, come di questo medesimo uedremo in molti luoghi che sammireranno lanime e del presente Inf. e del Purg. Et a ueder questa marauiglia, chiama Satan, come ancora nel viij. del Purgat. per la medesima cagione, uedremo che Nino Giudice chiamera Currado Malaspina dicendo, Su Currado, Vieni a ueder che dio per gratia uolse, E per mostrare la grandezza de la marauiglia, replica la uoce col nome dicendo, Papè Satan papè Satan, cio è, Oh Satan Oh Satan. Il duolo è, per dubitar che questo non sia senza qualche suo detrimento e danno ricordandosi forse d'Hercole quando, secondo le fauole, ui discese, e che per forza ne trasse Cerbero, Onde uedremo nel viiij. canto che in persona de langelo che aperse loro la porta de la città di Dite, lentrata de laquale era uietata da Demoni, che disse loro, Cerbero uostro, se ben ui ricorda, Ne porta anchor pelato il mento el gozzo, E di Theseo, che ui discese con gli altri Heroi per la recuperatione di Proserpina, uedremo che

nel medesimo canto in persona de le furie dira, Mal non uengiammo in Thesco lassalto, Onde disce Aleppè in luogo d'Aleph per accomodar la rima, che in Latino significa Ah, che si come habbiamo detto, è accento di dolore, E mettendo hora tutto insieme dira, Oh Satan oh Satan, E moralmente si marauiglia Pluto, che Dante anchora uiuo discenda a l'Inf.cio è, che egli entri ne la consideratione, de uitij, e de suplici apparecchiati a chi fa habito in quelli essendo questo ne gli huomini cosa rarissima, E teme che hauuto tal cognitione glihabbia da fuggire, e che ultimamente si salui, perche desidera la dannatione, e nō la salute de lhumane creature. Onde nel xxvi. del Purg. in persona di Guido Guinisselli di se stesso parlando dice, Felice te, che de le nostre marche Per morir meglio esperientia imbarche. Pluto, secondo le fauole, nel diuider de luniuerso co fratelli e figliuoli di Saturno dicano, che a lui toccò la terra, E perche in quella si contengono tutti i thesori mondani, come oro, argento, gemme, territori e cet, Cose molto da gliauari, per accumularle, e da prodighi per dissiparle desiderate, il poeta lo propone al luogo, oue essi si puniscono, E perche lauaritia è di peggior natura de la prodigalita; Onde ueggiamo che lauaro accumulando noce a tutti, Et il prodigo dissipando gioua spesse uolte ad alcuno, lo pone per lo uitio dessa auaritia. Cominciò Pluto COn la uoce chioccia, cio è, Con la uoce rauca, Cosi fatta dal timore, E Quel sauio gentil, che tutto seppe, Dice che Virg. seppe tutto, per certo modo di dire, Come quando diciamo, uno essere stato per tuttol mondo, quando ben non habbia ueduto che parte di quello. Cosi Virgil. seppe tutto, perche hebbe cognitione di uarie e diuerse scientie, auenga che non di tutte. NOn ti noccia, Quasi dica, Non temere, perche se tu temessi ti nocerebbe, LO scender questa roccia, dismontar questa costa. Conforta adunque la ragion il senso a non temer dentrar ne la cōsideratione di questo uitio, perche essendo accompagnato da lei, poter che esso uitio habbia, non li torra che egli nō uenga in cognition di lui, quello che senza di lei, come uuol inferire, non potrebbe, Anzi legiermēte da tal uitio si lascerebbe uincere: POi si riuolse a quella enfiata labbia, Perche lauaro, insuperbito dal caldo de le accumulate ricchezze, se ne ua tutto gonfiato, e non patisce che alcuno li sia pari, ilche dimostra massimamente ne laspetto e ne le parole arroganti che escano da le labbra. Chiama questo uitio lupo, per esser, come quello, insatiabile, Onde ancora nel primo canto, per la medesima ragione, chiamò lauaritia lupa. Maladetto, essendo cosi da tutti, perche a tutti noce. COnsuma dentro te con la tua rabbia, Perche si come uedremo nel xiiij. canto che dirà a Capaneo de la sua superbia & impieta, nessun martiro puo dar conueniente & egual dolore a lansieta de lauaro, che la propria rabbiosa fame de laccumulare, da laquale continuamente è cōsumato. NOn è senza cagion landar al cupo, Due cose dice Virg. per confonder Plutone, Luna, che il loro andare non è senza cagione, perche egli shabbia da oponer a quello, Laltra, che gliè cosi uoluto ne lalto cielo, doue larcangiel Michele, insieme co glialtri angeli fideli a Dio, fe la uendetta contra di Lucifero cacciandolo del cielo, Onde l'Euangelista al xxij. de l'Apoc. Et factum est prelium magnum in cœlo, Michael & angeli eius preliabantur cum dracone e cet. Ilqual Lucifero, chiama SVperbo strupro, hauendo uoluto con la sua superbia far uiolentia a la somma deita, perche strupro è ogni copula carnale uiolentemente usata. ANdar al cupo, cio è, Andar a loscuro dice, quanto a l'Inf. essentiale, non potendoui penetrar i raggi del sole, E moralmente, per esser cosa cupa & oscura, cio è, malageuol ad intendere la natura del uitio che egli andaua, per conoscerla, speculando. QVali dal uento, Assimiglia il cader di Pluto, udito le parole di Virgil. al cader de le uele gonfiate dal uento, quando si fiacca lalbero de la naue, E chiamalo fiera crudele, essendo lauaro fuori dogni humanita, perche molti pateno di quello, che egli leua loro senza alcuna sua necessita o bisogno. Lauaritia è da S.Thom. in secunda secunde diffinita essere disordinato appetito o ueramente amor dhauer robba, Onde dice, Auaritia est inordinatus appetitus, seu amor habendi. Et Alb. Mag. nel secondo de le sent. dice, Auaritia est inordinatus amor specialiter circa pecuniā. Ma sotto questo nome di pecunia sintendono tutti i beni temporali. che si possiedono, Onde Isidoro ne

la terza quist. Totum quicquid habent homines in terra, omnia quorum domini sunt, pecunia uocatur, Seruus, uas, ager, arbor, pecus, quicquid horum est, pecunia dicitur, E sono tutte queste cose domandate pecunia, perche glantichi tutto quello che haueano, haueano in pecore, Onde Arist. nel v. de l'Eth. dice, Denario utimur quasi fideiussore ad omnia habenda. Adunque auaritia è appetito disordinato dhauer denari, ne quali sono compresi tutti i beni temporali, Et è peccato mortale ogni uolta che per amor de le ricchezze lhuomo è parato e pronto a far contra lamor di Dio e del prossimo, come afferma S. Thom. nel preallegato luogo dicendo, Cum aliquis propter amorem diuitiarum sit paratus facere contra amorem Dei & proximi, sic auaritia est peccatum mortale. Procedono da lauaritia quasi tutti glialtri uitij, Genera superbia, come par al xxi. de l'Eccles. Genera inuidia, come habbiamo di Cain. Genera ira, come si legge nel Gen. al xiij. tra pastori d'Abraam e di Loth. Genera golosita, come par in S. Luca al xvi. oue dice, Homo quidam erat diues epulabatur quotidie splendide, & auarus erat pessimus e cet. Incita a lussuria, come ne l'Eccles. al xlvij. oue di Salomone si dice, Collegit quasi aurichalcum aurum e cet. Partorisce accidia, Preuerte la giustitia, Genera crudelta, Infidelita, inganno, falsita, inquietudine, discordia, ingratitudine, ambitione, e molti altri uitij, E consequentemente disperde ogni uirtu, come principalmente la carita uerso Dio, e uersol prossimo. La pieta, la liberalita, la temperantia e cet. Onde Virg. nel primo, Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames? Quasi dicat, Ad omnia mala cogit. Et al x. de l'Eccles. è scritto, Auaro nihil est scelestius, & nihil est iniquius quam amare pecuniam, E di qui Marco Tulio nel primo de glioffici, Pecuniæ fugienda est cupiditas, Nihil enim est tam angusti animi tamq; parui, quam amare diuitias e cet.

Cosi scendemmo ne la quarta lacca
 Prendendo piu de la dolente ripa;
 Chel mal de luniuerso tutto insacca.
Ahi giustitia di Dio, tante chi stipa
 Nuoue trauaglie e pene; quantio uiddi?
 E perche nostra colpa si ne scipa?
Come fa londa la soura Cariddi;
 Che si frange con quella, in cui sintoppa;
 Cosi conuien, che qui la gente riddi.
Qui uidi gente piu, chaltroue troppa;
 E duna parte e daltra con grandi urli
 Voltando pesi per forza di poppa
Percoteansi in contro; e poscia pur li
 Si riuolgea ciascun tornando a retro
 Gridando; Perche tieni? e perche burli?
Cosi tornauan per lo cerchio tetro
 Da ogni mano a loppposito punto
 Gridandosi ancho loro ontoso metro.
Poi si uolgea ciascun, quando era giunto
 Per lo suo mezo cerchio a laltra giostra:
 Et io; che hauea lo cor quasi compunto;
Dissi; Maestro mio hor mi dimostra,
 Che gente è questa; e se tutti fur cherci

Partiti da Plutone, discendon nel quarto cerchio, ilqual dimanda LAcca, cio è, ualle, & è per similitudine, perche si come ualle si domanda la parte di sotto del monte, cosi lacca, in lingua Romagnuola, si domanda luna de le due parti di sotto de lhuomo, che da altri comunemente si dice chiappa, Ondel poeta stesso nel xxviij. de la presente cantica parlando di Macometto, chera rotto dal mento fin doue si trulla, in persona di lui dice, Hor uedi COme io, mi dilacco, cio è, Come io mi diuido le lacche, E uaglia in questo lautorita di Luigi Pulci nel xxiiii. del suo Morgante, oue trattando di Falalbacchio e di Cattabriga smisurati giganti presi da Malagigi nel boschetto al uischio, e da Terigi col fuoco in quello conuertiti in cenere dice, Questi non furon Sidrac che e Misacche Al mio parer al tempo di Nabucco, Chel fuoco al cul non risparmò le lacche. PRendendo piu DE la dolente ripa, cio è, De la ripa piena di dolore, CHe insacca, laqual aduna e serra in se, come fa il sacco biada o cosa simile, tuttol mal de luniuerso, Intendendo de la ripa

questi chercuti a la sinistra nostra.
Et egli a me; Tutti quanti fur guerci
Si de la mente in la uita primaia;
Che con misura nullo spendio ferci.
Assai la uoce lor chiaro labbaia;
Quando uengon a due punti del cerchio,
Oue colpa contraria li dispaia.
Questi fur cherci; che non han coperchio
Piloso al capo; e Papi e Chardinali;
In cui usa auaritia il suo soperchio.

di quel cerchio, per esser lauaritia di tutto il mal de luniuerso cagione, Onde nel xviij. canto parlando con Nicolao terzo de lauaritia de Pontifici dice, Che la uostra auaritia il mondo attrista Calcando i buoni, e su leuando, i praui. Perche esclamando (e con accento di dolore) a la diuina giustitia, da laquale tal punitione, per le nostre colpe, ueniua, domanda e dice, Ahi giustitia di Dio, CHi stipa, cio è, Chi strigne ne la mente, come uuol inferire, TAnte nuoue, Tante inusitate, e mai piu non uedute trauaglie e pene quantio uidi? Volendo inferire che nessuna mente ne saria di tante capace, E Perche si ne scipa, E perche tanto ne stratia nostra colpa? Come a dire, Perche commettiamo noi le nostre colpe, per esser poi in questo luogo tanto miseramente stratiati? Stipare significa premer e stignere, Et è quello che i marinari dicano stiuare, Onde allhora dicano la naue, essere stiuata, quando le mercatantie, Come lane, cottoni, panni, sete e cose simili poste in quella hanno tanto serrate e strette, che nulla ui puo piu entrare, Onde allhora dicano la naue essere stiuata, Scipare, scempiare, e stratiare, significa una medesima cosa. COme fa londa la soura Cariddi, Sono due scogli luno per contra a laltro sopra quello stretto di mare, che diuide Italia da lisola di Sicilia, chiamato il Faro di Messina, luno de quali è posto da la parte d'Italia, e chiamassi Scilla, laltro da la parte di Sicilia, & è detto Cariddi, E per esser ognun di quelli molto cauernoso, ui si generano uenti, che mandano sempre fuori desse cauerne impetuosissime onde, lequali uenendosi insieme a riscontrare, si frangon e rompon luna con laltra. A questo impetuoso scontro assimiglia il poeta la giostra de prodighi contra de gliauari, che in questo cerchio con una medesima spetie di pena si puniscono, perche mette che i prodighi si mouino da luna estremita del cerchio, e gliauari da laltra, e che uoltando grauissimi pesi, quelli contra questi, e questi contra quelli, si uenghino in mezo del cerchio impetuosamente a riscontrare, E poi ritorni ciascuno in dietro, per lo suo mezo cerchio, a le due estremita di quello, I prodighi da luna, e gliauari da laltra, donde prima serano partiti, a ripigliar laltra giostra, E questo esser senza mai riposo alcuno. Laqual pena e conueniente a loro, perche, si come in questa uita il suo soggetto era stato di uolger pesi, e spetialmente dargento e doro grauissimo e preciosissimo oltre a tutti glialtri metalli, in che haueano sempre preso sommo diletto e piacere, lauaro per accumularlo, & il prodigo per dissiparlo, Cosi in quella hauessero sempre a uolger pesi inutili e uili, che solamente recassero affanno e pena, E si come nel uitio erano stati contrari, Cosi hauessero quiui ad insurgersi contra in pena. Ma de la prodigalita diremo nel xxij. del Purg. Dice adunque, che si come fa londa la soura Cariddi, laqual si frange e rompe con quella, ne laqual sintoppa e scontra, Cosi conuenir che qui LA gente riddi, cio è, Questa turba di dannati danzi, o balli, & è parlar per derisione, E uien da redeo redis che significa tornar indietro, come susa di far ne le danze. QVi uidi gente piu che altroue troppa, A dinotar il numero de glinsensati, che da questi tai uitij si lasciano trasportare, esser infinito. E duna parte e daltra, tanto i prodighi, quanto gliauari, COn grandi urli, Vrlar è proprio del lupo, Adunque sta bene in costoro, hauendoli al lupo assimigliati, Voltãdo pesi PEr forza di poppa, cio è, Per forza di petto, nelquale stanno le poppe. Si percoteano insieme, E poscia pur li, E poi pure doue essi serano percossi, Si riuolgea ciascun uoltando retro uerso la sua estremita del cerchio gridando il prodigo contra lauaro, Perche tieni, E lauaro contral prodigo, Perche burli, in tal forma rimprouerandosi luno a laltro, Il prodigo a lauaro, perche teneua quello, che

doueua dare, E laudro al prodigo, perche gettaua quello, che douea tenere. Burlare, si è uoltar e mouere, e uien da la burrella, laqual in lingua Lombarda è una palla di legno, che usano ad alcuni giuochi, e soglionla legare a le parti di dietro de la scimmia, a cio che tirandosela dietro non possa fuggire, Onde è nato un suo prouerbio, quando uoglian significare che due persone si segueno, e uanno sempre luna con laltra, che doue ua la scimmia ua la burrella. Adunque, si come la burrella burla di mano di chi la lascia andare, cosi fanno, senza alcun ritegno, le faculta di mano del prodigo, E tanto uien a dire, perche burli, quanto perche getti e spendi male. Cosi tornauan PEr lo tetro, cio è, per lo terrestre cerchio. DA ogni mano, Perche gliauari tornauano a dietro per la medesima uia, cherano uenuti fin al punto opposito del cerchio, di doue serano prima partiti, e cosi ancora i prodighi per la sua gridandosi anchora LOro ontoso metro, loro dispettoso & odioso uerso, ilqual era pur anchora, Perche tieni, e perche burli. POi si uolgea ciascun, Giunta ciascuna de le parti per lo suo mezo cerchio, gliauari a luna, & i prodighi a laltra estremita di quello, ciascun si riuolgeua a ricominciar laltra giostra, come di sopra è detto. Et io, che hauea lo cor quasi compunto, Et io, che di costoro in si fatto modo tormentati, hauea il core quasi afflitto da la compassione dissi, MAestro mio, hor mi dimostra che gente è questa e cet. Essendo discesi giu per la roccia nel quarto cerchio, oue ne la forma, che habbiamo ueduto erano puniti gliauari e prodighi, E quiui a mezo il cerchio fermi, per ueder le pene loro in forma che haueano i prodighi, primi trouati da loro, a la sinistra, e gliauari a la destra, E perche essi, prodighi erano da la parte di fuori, ueniuano a contener gliauari che erano da la parte di dentro del cerchio, A dinotare, che lauaritia è piu graue uitio de la prodigalita, per la ragione che di sopra dicemmo, Onde uedremo chel settimo cerchio lo diuide in tre gironi, che luno contien laltro, & i peccatori posti nel contenuto, hanno piu grauemente peccato di quelli posti nel giron che contiene. Il simile uedremo de le x. bolge, ne lequali è diuiso lottauo, E de le quattro sperette, ne lequali è distintol pozzo de traditori. Hora perche di queste due spetie di peccatori, i prodighi che erano a la sinistra loro senza capelli in mezo de la testa in forma di chierica, che significaua hauer dissipate le lor sustantie, Onde uolgarmente ad uno impouerito sogliamo dire che gliè pelato, Il poeta domanda Virg. che gente quella sia, e se furon tutti cherici, Ilqual li risponde generalmente, cosi de prodighi, dequali domandaua, come de gliauari, che essi furon tutti tanto GVerci, cio è, di torta e non dritta ueduta de la mente, per non hauer saputo discernere il uero, che ne la prima uita, intesa per questa nostra di qua, NVllo spendio ferci, Nessuna spesa ci fero con misura, I prodighi, per lo troppo, e gliauari, per lo poco spendere, E che questo assai si puo intendere, per la uoce loro, CHe chiaro labbaia, laqual chiaramente lo pronuntia, quando uengon A Due punti, cio è, a le due estremita del cerchio, Oue contraria colpa, Per esser contrari i uitij, LI dispaia, Li separa e diuide, Perche quiui, come di sopra habbiamo ueduto, luna parte grida, Perche tieni, e laltra, Perche burli, E disse abbaia, perche tal riprouero de luno contra de laltro, non essendo dalcun giouamento, era cosa piu tosto bestial che humana. QVesti fur cherci, Voltasi poi Virg. da la parte de gliauari, E quelli dice esser tra costoro cherici, CHe non hanno coperchio piloso al capo, cio è, che non hanno capelli, E quiui esser Papi e Cardinali, nequali lauaritia, VSal suo soperchio, Vsa ogni sua estrema forza. Volendo inferire, che lauaritia regna piu ne prelati, come uniuersalmente si suol dire, che in tutte laltre conditioni di persone.

Et io; Maestro, tra questi cotali
 Doure io ben riconoscer alcuni,
 Che fur immondi di cotesti mali.
Et egli a me; Vano pensiero aduni:
 La sconoscente uita, che i fe sozzi,

Presumel poeta di questi tali e Papi e Cardinali di sopra detti da Virg. per hauerne conosciuti alcuni di qua in questa uita, che erano stati IMmondi, cio è, Macchiati di questi tai uitij, poterne anchora riconoscer alcuno in quella di la, Ma Virgil. li

Ad ogni conoscenza hor li fa bruni.
In eterno uerranno a li due cozzi:
Questi risurgeranno del sepulcro
Col pugno chiuso, e questi co crin mozzi.
Mal dare, e mal tener, lo mondo pulcro
Ha tolto loro, e posti a questa zuffa:
Qual ella sia, parole non ci appulcro.
Hor puoi figliuol ueder la corta buffa
De i ben, che son commessi a la fortuna;
Perche lhumana gente si rabbuffa.
Che tutto l'oro; chè sottola luna,
O che gia fu; di queste anime stanche
Non poterebbe farne posar una.

dice, chegli aduna uano pensiero, perche LA sconoscente uita, cio è, La uita da non esser conosciuta, CHe i fe sozzi, Laquale li fece infami, LI fa hora bruni, LI fa hora oscuri ad ogni conoscenza, Et in sententia, La lor uita infame, Onde non son degni dessèr conosciuti, li fa hora essèr senza alcuna fama. In eterno uerranno A LI due cozzi, A li due scontri, QVesti, cio è, Gliauari, al di de luniuersal giudicio, resurgeranno, per hauer mal tenuto, col pugno chiuso, E Questi, cio è, & i prodighi, per hauer mal dato, co crini mozzi, E conchiudendo di loro dice, che mal dare, rispetto a prodighi, E mal tenere, rispetto a gliauari, ha lor tolto IL mondo pulchro, Il mondo bello, intendendo del regno del cielo, ilqual da questi uitij era loro stato tolto, E posti a questa Zuffa de due cozzi, Qual ella sia, NOn ci appulcro, Non ci abbelisco parole, Volendo infirire, chegli per se stesso potea uedere, quanto penosa fosse, e dogni affanno piena. Hor puoi figliuol ueder LA corta buffa, cio è, la breue uanita, DE beni, che son commessi a la fortuna, Beni commessi e dati in potesta de la fortuna sono Thesori, Stati, Degnita, Signorie e simili, PErche, Per liquali beni, lhumana gente Si rabbuffa, sinsuperbisce, perche rabbaruffato diciamo essere, chi per lo caldo de le sue ricchezze se ne ua gonfiato, come di sopra per lenfiata labbia di Plutone dicemmo. CHe tutto l'oro, chè sotto la luna, Questa è la ragione de la corta buffa de beni di fortuna, laqual in sententia è, che solamente in questa frale e breue uita posson dalcuna cosa, ma ne leterna giouar di nulla.

Maestro; dissi lui; hor mi di anche:
Questa fortuna, di che tu mi tocche,
Che è; che i ben del mondo ha si tra branche?
E quelli a me; O creature sciocche,
Quanta ignorantia è quella, che uoffende:
Hor uo, che tu mia sententia ne imbocche.
Colui, lo cui sauer tutto trascende,
Fece li cieli; e die lor chi conduce;
Si chogni parte ad ogni parte splende.
Distribuendo ugualmente la luce:
Similemente a glisplendor mondani
Ordinò general ministra e duce;
Che permutasse a tempo li ben uani,
Di gente in gente, e duno in altro sangue
Oltre la difension de senni humani:
Per chuna parte impera, e laltra langue
Seguendo lo giudicio di costei
Che dè occulto, come in herba langue.
Vostro sauer non ha contrasto a lei:

Il poeta domanda Virgil. ancora, quello che propriamente sia questa fortuna, de la qual egli li parla, E che ha SI tra branche, cio è, Tanto in suo arbitrio i beni del mondo. A che Virg. riprendendo la sciocchezza & ignorantia de lhumane creature, che senza alcun discorso, di lei si dolgono, promette di dirglielo, Onde dice, HOr uo, che tu ne imbocche mia sentenza, Hora uoglio, che tu napprenda la mia diffinitione, laqual cominciando dimostra, che si come Dio, la sapientia delquale, per esser infinita, trascende e passa tutte le cose, fece a principio i cieli, e diede loro chi li conduce, che da alcuni filosofi, e spetialmente d'Aristotile, furon domandate intelligentie, E che in tal forma, e con tal ordine è condotto da ciascuna di queste il suo, che per esser trasparenti, ogni parte dognun di quelli distribuendo egualmen-

Ella prouede, giudica, e persegue
 Suo regno; come i loro glialtri Dei.
Le sue permutation non hanno tregue:
 Necessita la fa esser ueloce;
 Si spesso uien, chi uicenda consegue.
Questa è colei; chè tanto posta in croce
 Pur da color, che le dourian dar lode,
 Dandole biasmo a torto e mala uoce.
Ma ella sè beata; e cio non ode:
 Tra laltre prime creature lieta
 Volue sua spera; e beata si gode.
Hor discendiamo homai a maggior pieta:
 Gia ogni stella cade; che saliua,
 Quando mi mossi; el troppo star si uieta.

te la sua luce, risplende ad ogni parte, Che similmente a glisplendor mondani, intesi per questi uani e caduci beni terreni, diede ministra e duce, a cio che a tempo li permutasse di gente in gente E Duno in altro sangue, E duna in altra natione, come tuttol di ueggiamo auenir de regni, principati, e signorie, Oltre a la difensione de senni e de glihumani prouedimenti, Onde nasce, che una parte impera e domina, e laltra languisce e stenta, sottoponendosi al giudicio di lei, per esser inappellabile, ilquale sta nascosto COme in herba langue, Come fa ne lherba il serpe, Ilqual essendo del conforme color di quella, legiermente puo ingannar & offender chi passa, come fa il giudicio de la fortuna, dalqual nessun si sa ne puo guardare, Onde dice, che il nostro sauer non le puo contrastare, E chella PRouede, cio è, discorre & essamina, poi giudica, e poi PErsegue, cio è Mette in opera il giudicato, quanto saspetta a la potesta del suo regno, COme il loro glialtri Dei, Come fanno del loro glialtri motori de cieli, altramente detti intelligentie. Le sue permutation NOn hanno tregue, Non hanno posa. NEcessita la fa esser ueloce, E questa è la ragione, onde uien che non hanno tregue, Perche nascendo le permutationi di fortuna da moti de cieli, iquali sono ueloci con certa necessita, bisogna che ancora lei, ne le sue permutationi sia, con la medesima necessita, ueloce. Si spesso uien CHi consegue uicenda, Chi di questi beni, per la frequente e ueloce mutatione, consegue la uolta sua, Perche hoggi sono posseduti da uno, domane da unaltro. Onde Boet. in persona di lei, Opes, honores, cęteraq; talium sunt mei iuris, Dominam famulę cognoscunt hęc mea ius est, Hunc continuum ludum ludimus. Rotam uolubili orbe uersamus infima summis, Summaq; infimis mutare gaudemus. Questa è colei, CHè tanto posta in croce, Laqual è tanto con parole uillane & odiose continuamente tormentata PVR da color, che le dourian dar lode, Intendendo di quelli, che un tempo sono stati beneficiati da lei, ma poi priuati di tal beneficio, perche questi tali la douriano lodare, e ringratiar del riceuuto beneficio, per quel tempo che lhanno posseduto, e non dolersi di lei, se ne le sue permutationi è piu ueloce, non per uolonta, ma, come ha detto, per necessita, di quello che essi uoriano, Dandole biasmo, E Mala uoce, e rea fama a torto. MA ella sè beata, Auenga che fortuna, secondo Arist. nel secondo de la filosofia, non sia altro che certa consequentia senza proposito, laqual nasce da moti de cieli, E Gregor. dice, Non sia ne cuori de fideli, che fato, o fortuna sia, o dicasi esser alcuna cosa, E Qui. Curt. Nostri sine pedibus dicunt esse fortunam que manus tantum hac pennas habet, Cum manus porrigit etiam pennas comprehendere non patitur, Et altroue, Noli fortunam que non est dicere cecam, Nondimeno, Dante, come poeta, in persona di Virg. la finge una Dea, Onde dice, chella sè beata e lieta tra laltre prime creature, E Non ode, E non cura il biasmo e la infamia, che attorto le uien dato, Ma uolge la sua spera, intesa per la rota, che le uien attribuita, e godesi in ciel beata. HOr discendiamo homai a maggior pieta, Essorta Virg. Dante a discender nel quinto cerchio, per esser gia passata la meza notte, E Per il lungo uiaggio, che nel rimanente di quella, e nel seguente di hanno da fare, uietato loro il troppo stare, Onde dice, Hor discendiamo homai A Maggior pieta, A maggior compassione, E consequentemente, come uuol inferire, a maggiori e piu graui pene. GIa ogni stella cade, che saliua

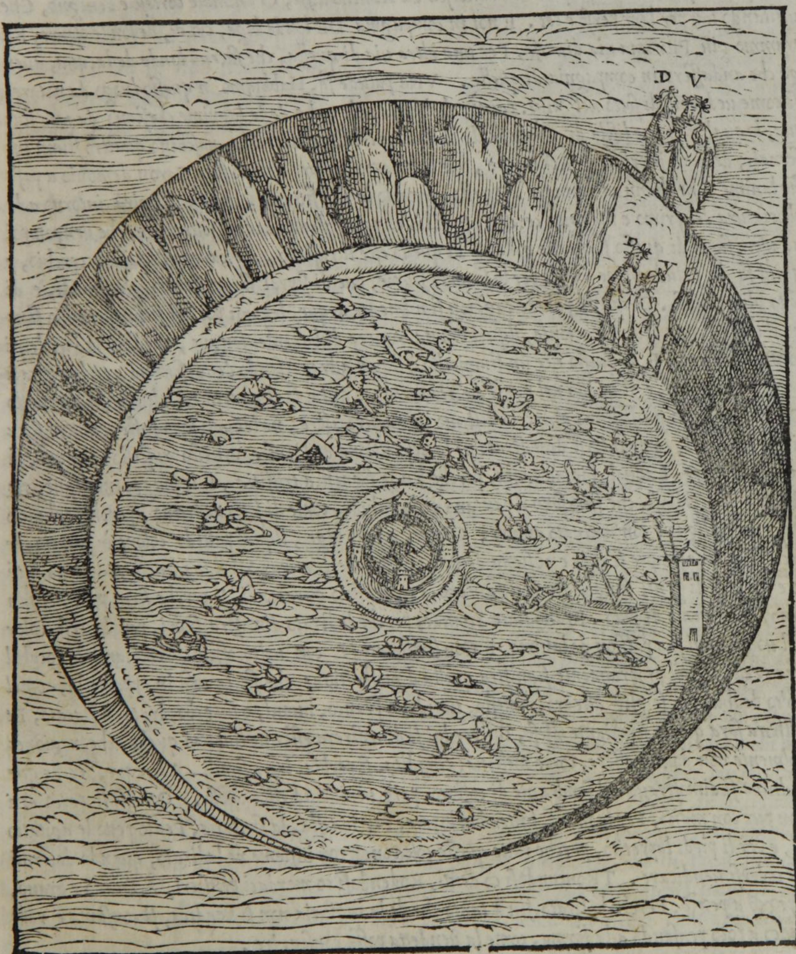
Quando

CANTO SETTIMO.

Quando mi mossi, Perche quando si mosse, che era sera, Onde in fine del primo canto Dante di lui disse, Allhor si mossè, & io li tenni dietro, Et al principio del secondo, Lo giorno senandaua, e laer bruno e cet. Le stelle, che de loriente saliuano al nostro hemisferio, per hauer passato il mezo cielo, e consequentemente essendo passata la meza notte, cadeuano uer occidente.

Noi incidemmol cerchio a laltra riua
Souruna fonte; che bolle, e riuersa
Per un fossato, che da lei deriua.
Lacqua era buia molto piu che persa:
E noi in compagnia de londe bige
Entrammo giu per una uia diuersa.
Vna palude fa, che ha nome Stige

Attrauersaron questo quarto cerchio, e giunsero a laltra riua, che lo diuidea dal quinto, sopra una fonte, che bolle e riuersa per un fossato, che deriua, e parte da lei. Dicano alcuni chel bollor di questo fonte moralmente significa il ribollimento che fa il sangue intorno al cuore de lira condo. Il riuersare, quello che fa la cole:



Queſto triſto ruſcel, quando è diſceſo
Al pie de le maligne piagge grige.
Et io; che di mirar mi ſtaua inteſo;
Vidi genti fangoſe in quel pantano
Ignude tutte, e con ſembiante offeſo.
Queſti ſi percotean non pur con mano;
Ma con la teſta, e col petto e co i piedi
Troncandoſi co denti a brano a brano.

ra, che ſi moſtra di fuori per lo uolto. Il qual uitio ſi puniſce nel quinto cerchio dentro a la palude Stige, che da queſto fonte deriua, come qui di ſotto uedremo, E che la ſua acqua, laqual è buia molto piu che perſa, ſignifica la mente de liracondo eſſer cieca, e priuata dogni lume di ragione. Laqual moralita è molto ſottilmente inueſtigata, e forſe chel poeta non inteſe tanto inanzi lui. Ma ben crediamo che uoleſſe dimoſtrar il furor e la ignorantia di chi ſi laſcia incorrer nel uitio, e che in quello gia ſi troua eſſer habituato. Il color perſo dimoſtrammo nel quinto canto eſſer inteſo dal poeta per celeſtro, oue in perſona di Franceſca da Rimino diſſe, O animale corteſe e benigno, Che uiſitando uai per laer perſo e cet. E noi in compagnia DE londe bige, cio è, de londe oſcure, Entrammo giu PEr una uia diuerſa, Per una altra uia di quella, che faceuã londe de lacqua, auenga che andaſſero in compagnia di quelle. VNa palude fa, Habbiamo in queſto luogo da notare, ſi come uedremo di ſotto nel xiiij. canto, chel poeta uole, che de le lagrime cheſcano da una ſtatua, laqual finge ne liſola di Creta, e di quella dentro dal monte Ida, naſchino quattro fiumi infernali, dequali il primo è Acheronte, oue habbiamo di ſopra ueduto ſtar Caron demonio a paſſar lanime, che shanno a dannare. Queſto, ſecondo la ſua fittione, corre e ſaggira intorno a la sboccatura del primo e maggior cerchio, E di lui caggion alcune acque ſotteranee, che uengon poi ad uſcir fuori di queſto fonte che bolle, E di queſto eſce il ruſcello, che cade nel quinto cerchio, e quiui fa la palude Stige inteſa per lo ſecondo fiume, oue di ſopral fango ſtanno gliracondi, e di ſotto gliaccidioſi. Di queſta palude caggion ſimilmente acque, lequali poi nel ſettimo cerchio fanno il terzo fiume detto Flegetonte, ilqual è una riuiera di bollente ſangue, oue ſtanno i uiolenti contral proſſimo, E di queſto eſce un fiumicello, ilqual attrauerſando detto ſettimo cerchio, ua a cagger ne lottauo, e di quello nel pozzo de traditori, e quiui fa il quarto & ultimo fiume detto Cocito, Et è un groſſiſſimo ghiaccio diſtinto in quattro ſfere, ne lequali ſono poſte quattro ſpetie di traditori, come tutto ſe dimoſtrato ne la deſcrittione de l'Inf. Queſto ruſcello adunque, fa la palude Stige, Laqual chiama triſta, perche Stige ſignifica triſtitia, E le piagge maligne, riſpetto a gliaccidioſi, che ſono ſotto il pantano de la palude, come di ſotto uedremo, perche tal uitio naſce da maligno e contaminato animo, GRige, cio è, bige, ilqual pallido colore è proprio de laccidioſo, che ſempre ſi rode e cõſuma dentro. Et io, che di mirar MI ſtaua inteſo, Mi ſtaua intẽto e fiſo, VIdi genti fangoſe in quel pantano, Queſti ſono gliracondi, E perche ſieno poſti nel pantano, lo uedremo di ſotto. Erano tutte ignude, perche ladirato dimoſtra fuori, per lacceſo color del uolto, ogni ſua paſſion de lanimo, E Con ſembiante, E con uolto, offeſo. Sembiante è uocabol Franzeſe, ilqual propriamente ſignifica quella dimoſtratione che fa la coſa in apparenza, comel uolto de lhuomo, ſe gliè allegro, o meſto, timido, o franco, humil, o ſuperbo, irato, o placato, Et allhora ſara queſto ſembiante offeſo, che per lui ſi dimoſtrera eſſer ne lhuomo quello, che ragioneuolmente non douria eſſere, come meſtitia, timidita, ſuperbia, ira e ſimili. Adunque, perche queſtultima ſi dimoſtraua nel ſembiante di coſtoro, però ueniua ad eſſer offeſo. QVeſti ſi percotean non pur con mano, Per le mani, ſintendon lopere, Per la teſta, la fantaſia, Per lo petto le agitationi, e per li piedi lappetito, perche tutte queſte coſe concorron inſieme ne ladirato, quando determina uolerſi uendicare. TRoncandoſi co denti, Rodendoſi co mordaci penſieri, A Brano a brano, a pezzo a pezzo, Perche ladirato, fin a tanto che de la ingiuria non ſi uendica, ſi conſuma e rode a poco a poco penſando a la forma, come la uendetta poſſa conſeguire.

Lo buon maestro disse; Figlio hor uedi
Lanime di color; cui uinse lira:
Et anco uo, che tu per certo credi,
Che sotto lacqua ha gente, che sospira;
E fanno pullular questacqua al summo;
Come locchio ti dice, u che saggira.
Fitti nel limo dicon; Tristi fummo
Ne laer dolce, che dal sol sallegra,
Portando dentro accidioso fummo:
Hor ci attristiam ne la belletta negra.
Questhinno si gorgoglian ne la strozza;
Che dir nol posson con parola integra.
Cosi girammo de la lorda pozza
Grandarco tra la ripa secca el mezzo
Con gliocchi uolti a chi del fango ingozza:
Venimmo a pie duna torre al da sezzo.

Dimostra Virg. che questi posti nel fango de la palude Stige sono lanime di quelli, che si lassar uincer da lira, E che di sotto a lacqua sono posti gliaccidiosi, come di sopra dicemmo, E fin a qui, de le sette spetie di peccatori, che per fragilita & incontinentia peccano, ha dato luogo a cinque. A lussuriosi nel secondo, a golosi nel terzo, a gliauari nel quarto, & a gliracondi & accidiosi in questo quinto cerchio. Rimangonne due, I superbi e glinuidiosi, a quali non trouiamo che dia, come a questi, alcun proprio luogo, E la cagione si è, che tai due uitij non permangono in se stessi, come glialtri, dequali habbiamo di sopra ueduto, perche habbino ad hauer proprio luogo, come quelli, ma si difondeno per glialtri, come fanno le potentie de lanima per le membra del corpo, Perche, si come la superbia, significata dal poeta per Lucifero (ilche uedremo ne lultimo canto) è radice di tutti i mali, cosi medesimamente difonde la sua malitia per tutti quelli, Onde nel xiiij. canto uedremo, che parlando Virg. a Capaneo, in confusione de la sua superbia dice, O Capaneo, In cio che non sammorza La tua superbia, se tu piu punito, Nullo martiro fuor che la tua rabbia Sarebbe al tuo furor dolor compito, E nondimeno, Capaneo non è punito quiui de la sua superbia, ma de la uiolentia, che uolle far a gli Dij prouocandoli a battaglia, laqual uiolentia nasceua da superbia, che in tal uitio si difondeua, come in quel luogo uedremo. Cosi ancora nel xxxi. canto parlando di Fialte dice, Questo superbo uolle essere sperto Di sua potentia contral sommo Gioue e cet. E nondimeno, egli non è in quel luogo punito de la sua superbia, ma de la impieta che usò di insurger contra gli Dij, laqual nasceua da superbia, che in tal uitio si difondeua. Questo medesimo diremo de gliracondi, dequali al presente trattiamo, Onde nel seguente canto il poeta parlando di quelli in persona di Virg. dice, Quanti si tengon hor la su gran regi, Che qui staranno, come porci in brago, Di se lasciando horribili dispregi, In tal forma significando lalterigia e la depression loro, douendosi lun contrario punir con laltro suo contrario, E per questo gliha posti medesimamente nel fango. Il simile diremo ancora de gliaccidiosi, Onde in persona di Virg. dice, Fitti nel limo dicon, Tristi fummo Ne laer dolce, che dal sol sallegra Portando dentro accidioso fummo, Hor ci attristiam ne la belleta negra, Intendendo accidioso fummo, per laccidia, che depende da superbia, perche tanto uien a dir fummoso, quanto superbo, E si comel fumo di sua natura si ua sempre essaltando, cosi fal superbo, non potendo soffrir alcun maggior ne pari a se. Questo medesimo fa la inuidia, Onde il lussurioso, per disfogar la sua libidine, porta inuidia a chi possiede lobietto, che uoria posseder lui, Il goloso de buon bocconi, lauaro, a chi possiede piu faculta, Liracondo, a chi consegue la uendetta, che non puo conseguir lui. Il simile diremo de laccidioso, e de gliopressi di qual si uoglia altro uitio. E chi dicesse, che nel Purg. il poeta pon pur i luoghi, doue lanime si purgano di questi due uitij distinti da glialtri, si risponde, che in Purg. secondo lui, e come par che la giustitia permetta, ogni peccato si purga nel suo conueniente luogo, e con la sua conueniente pena, perche quantol peccato è piu graue, tanto debbe esser punito piu lontan dal cielo, E quanto piu leue, tanto piu presso di quello, E con una pena si purgal superbo, con al-

60

tra linuidioso, con altra liracondo, e con altra laccidioso, e cosi ua discorrendo seguitando sempre nel salir a purgar i piu graui fin che fatta lanima netta e monda di tutte le macchie, se ne uoli al cielo, Ondel poeta nel xiij. dello Purg. rispondendo a Sapia Senese, che finge hauer trouata nel secondo girone tra glinuidiosi, la pena de quali è dhauer cuciti gliocchi dice, Gliocchi, dissio, mi fieno anchor qui tolti, Ma picciol tempo, che poca è loffesa, Fatta per esser con inuidia uolti. Troppa è piu la paura, ondè sospesa Lanima mia del tormento di sotto, Che gia lincarco di la giu mi pesa. Intendendo, che temeua piu i graui pesi, sotto a quali nel giron di sotto (chera il primo trouato da loro) si purgano i superbi, Volendo inferire, che per sentirsi molto piu macchiato del uitio de la superbia, che de la inuidia sapeua, che dopo la morte haueua quiui molto piu lungamente a stare, che non starebbe in quello, oue si purga la inuidia, E però è necessario che in Purg. questi due uitij habbino ciascuno il suo proprio luogo come glialtri, quello che in Inf. per la ragione detta di sopra, non accade, E perche quiui, doue le pene sono eterne, lanime uanno a quel luogo, nel qual si punisce il maggior e piu graue delitto, channo commesso al mondo, oue senza cambiar mai luogo, eternalmente stanno, E questo dimostra il poeta in piu luoghi, e spetialmente nel xxiiij. de la presente cantica, oue ne la settima bolgia de lottauo cerchio finge hauer trouato tra ladri, che in quella si puniscono, Gianni Schicchi, che per hauerlo conosciuto al mondo, come dice, huomo di sangue, e di corucci, credeua che fosse nel cerchio di sopra, e di quello, ne la riuiera del bollente sangue tra uiolenti contral prossimo, o ueramente ne la pantanosa palude, de laqual hora parliamo, tra gliracondi, Onde egli, che gia era stato conosciuto dal poeta dice, Io non posso negar quel che tu chiedi, In giu son messo tanto, perchio fui Ladro a la sacrestia de belli arredi e cet. Adunque, perchel furto (e spetialmente essendo stato di cose sacre) era peccato piu graue de la uiolentia, e de liracondia che hauea usata, però era stato messo tanto in giu, doue, e de corucci e del sangue uiolentemente sparso, che ognun per se è spetie di superbia, e del commesso sacrilegio, era ad un tempo, in quel medesimo luogo punito. Ma tornando dico, che lira è diffinita da Arist. nel primo de lanima esser accensione di sangue intorno al cuore, E Giou. Damasceno nel secondo de le sent. dice, Ira est accensio eius, qui circa cor est sanguinis ex uaporatione fellis, E che sia peccato mortale, è affermato e da Alb. Mag. nel sec. de le sent. E da S. Thom. in sec. sec. dicendo, Ira annumeratur inter capitalia uitia que sunt mortalia peccata. Da laqual ira procedeno principalmente tre malignita, La prima è che accieca lo intelletto, Onde il medesimo in prima secunde, In ceteras passiones irascibilis ira magis impedit iudicium & usum rationis. E Sen. ne prou. Ira crudelis mater est, Ingenia recta debilitat. E Marco Tulio ne la prima oratione a Marcello, Iracundia quoq; consilio inimica est. La seconda malignita de lira è che corrompe il corpo humano. Onde S. Thom. in prima secunde dice, che lira è cagione del furor del sangue, e che tal furore è amaro, perche uien dal fele & assomigliasi al fuoco. E Greg. nel quinto de morali, Ira homo deuictus, ad apertam mox insaniam ducitur, & usq; ad superficiem corporalis dispositioni ab intimo cogitationum fundamento dissipatur. La terza malignita de lira è, che fuga e manda uia ogni bona inspiratione, perche il luogo de lo spirito santo è la mente pacifica e quieta, Onde il Profeta nel Salmo lxxv. In pace factus est locus eius. Se adunque lo spirito santo sentira liracondia, & il furor ne la mente, immediate partira uia da quella. Onde Greg. Dum ira animum pulsat, Sancto spiritui suam habitationem turbat. E lo Apost. a gli Efesi al quarto, Noli contristare spiritum sanctum Dei in quo signati estis in die redemptionis, Ne è dammirarsi se lo spirito santo sdegna la compagnia de liracōdo, da che lhuomo ancora lo fugge, Et è precetto di Salom. ne prou. al xxij. Noli esse amicus homini iracundo, neq; ambules cum uir furioso, Ne forte discas semitas eius, & sumes scandalum anime tue. Laccidia è da Giouan. Damasc. nel sec. de le sue sent. diffinita cosi, Accidia est quedam tristitia aggrauans. Et Aug. sopra i Salmi dice, Accidia est tedium boni spiritualis & interni. E Greg. nel sec. de mor. Accidia est interna mens

tristitia

tristitia. Laccidia adunque non è altro, che certa tristitia, laqual aggraua la mente de lhuomo, E nasce comunemente da una di queste tre cagioni, Da la complessione malinconica e sanguinea, perche in questi massimamente abondano tali humori, Onde Arist. nel primo de som. e uig. Melanconia est naturaliter frigida, & infrigidans stomacum, & alia loca ubicunq; dominium habet. Puo nascer da diabolica instigatione, perche naturalmente il demonio ha potesta sopra tutta la nostra parte sensitiua, Ma tanto però solamente, quanto gliè permesso da Dio puo cagionar laccidia, E di qui S. Thom. sopra Iob, Quocunq; solo motu locali fiunt, possent causari a demonibus, Vnde motus & uaporationes tristes & melancolici, possent moueri a demone interius, Et ex hoc homo non incipit sepe bonum. Puo nascer da la quiete del corpo, Onde si lege nel terzo di Re, che mētre Salom. diede opera a la costruttione del tempio, fu in stato di gratia, Ma poi che mancò di quella, fu sedutto da le sue concubine. Questo si dimostra in molti religiosi, & huomini ricchi, che stando in somma quiete del corpo diuengon ociosi & accidiosi de la mente. Dequali è da dolersi, come de Romani Aug. in quel de ciuit. dei oue dice, Plus dolendum est opulentia quam paupertate perisse Romanos. E che laccidia sia peccato mortale, è conclusione di S. Thom. in sec. sec. E d'Alber. Mag. nel sec. de le senten. Laccidia è contraria a tutte le creature, Onde Arist. in sec. de cœlo, Omnes res, & omnes creature sunt propter operationem. Però ueggiamo ogni creatura operar secondo la natura sua. Discorre il sole da oriente in occidente e torna in oriente quasi sempre in xxiiij. hore, e di questo tal corso non manca mai. le stelle sempre operano producendo qua giu fra noi le sue influentie. Il medesimo fanno glielementi. Glianimali procuran sempre per il uiuer loro e de propri figliuoli, Onde ueggiamo la formica, Come dice Salom. ne prou. al vi. che quantunque ella non habbia duca, o precettore, mossa da natural instinto, procura daccumular la state, di che possa uiuer il uerno. Hassi adunque da uergognar laccidioso desser uinto da glianimali irrationali. Oltre di questo, Laccidia è cagione de la perdition del tempo, ilqual è la piu cara e la piu propria cosa che habbia lhuomo, Onde Sen. Reliqua nobis aliena sunt, tempus tantum nostrum est. E Salom. ne l'Eccles. Filij, conserua tempus, declinans a malo, Tempus datum est ut operemur bonum. E l'Apost. a Galat. Dum tempus habemus operemur bonum. Debbiamo adunque fuggir laccidia, per esser cagione di molti mali. Induce pouerta, Onde Salom. ne prouer. al xxiij. Qui operatur terram suam, satiabitur panis, Qui sectatur ocium, replebitur egestatem. Induce infirmita nel corpo, doue che lessercitio moderato conserua la sanita. Priua lhuomo de beni spirituali e temporali. Nutrisce la superbia, & è madre di tutti glialtri uitij. Hora perche liracundo mostra di fuori per lacceso uolto, e per gliatti e parole esteriori la sua ira, Il poeta li pon di sopra la palude, E gliaccidiosi, perche gia hanno conuertita la sua ira in occulto odio, però li pone in occulto luogo sommersi sotto la belleta de la palude, E che fra essi dichino, che si come sterano attristati in questo dolce e sereno aere, che sallegra dal sole, Cosi hora sattristino in quella nera & oscura belleta. Belleta propriamente si è fango liquefatto da lacqua, che per non hauer uscita, sta ferma, come ueggiamo esser ne le paludi simili a questa descritta dal poeta. QVesthinno, cio è, Questo uerso, SI gorgogliano ne la strozza, Si gargarizzano ne la canna de la gola, che per la belleta che inghiottiscono, non lo possano con intera parola dire, E moralmente, perche in questa uita non si sono mai ben lasciati intendere, portando sempre i loro odi occulti, non uuol che hora in quella possin formar intere parole, per lequali essi sieno medesimamente intesi. Cosi girammo DE la lorda pozza, cio è, De la sozza e sporca palude, benche pozza è quel medesimo chabbiamo detto de la belleta, GRandarco, perche essendo il luogo tondo, girauon in arco, Tra la ripa SEcca, cio è, Asciutta, Intendendo de la roccia, per laqual eran discesi, chera loro a sinistra, EL mezzo, Et il molle, inteso per la palude, chera loro a la destra prendendo la similitudine del pome quādo è uicino al putrefarsi chè mezzo e molle, Co gliocchi uolti a peccatori, cherano in essa palude, e che inghiottendo ingozzauano del fango, Ma

ingozzare è proprio dogni uccello, perche hanno il gozzo, oue mandanol pasto prima che lo digeriſchino, E coſi dice che uenero AL da ſezzo, cio è, A la fine, al piede duna torre.

CANTO OTTAVO.

Io dico ſeguitando, che aſſai prima,
 Che noi foſſimo al pie de lalta torre,
 Gliocchi noſtri nandar ſuſo a la cima
Per due fiammette; che i uedemmo porre;
 Et unaltra da lunge render cenno
 Tanto, che a pena il potea locchio torre.
Et io, riuolto al mar di tuttol ſenno,
 Diſſi; Queſto che dice? e che riſponde
 Quellaltro fuoco? e chi ſon quei chel fenno?
Et egli a me; Su per le ſucidonde
 Gia ſcorger puoi quello, che ſaſpetta;
 Sel fumo del pantan nol ti naſconde.

Seguitando il poeta nel preſente canto la materia laſciata nel precedente, e dimoſtra prima, come giunti che furon al piede de lalta torre, de laqual ha detto in fine di quello, furon, per attrauerſar la palude, leuati da Flegias ne la ſua barchetta, E coſi nauigando, deſcriue lo ſtratio, che uide far di Filippo Argenti, ilqual finge hauer trouato nel paſſar deſſa palude tra glialtri iracondi, E come giunti poi a la città di Dite, fu negato lor lintrata di quella da una infinita turba di Demoni, che dopo molte minacceuoli parole, ſerraron loro le porte incontro. ¶ IO dico ſeguitando. Ha il poeta, da poi chegli entrò dentro da la porta de l'Inf. ilche uedemmo al principio del terzo Canto, ſempre in tutti glialtri canti fin a qui cangiato materia e luogo, Onde in eſſo terzo canto, entrato dentro da la detta porta, uedemmo che trattò de gliſciagurati che mai non fur uiui, e del fiume Acheronte. Nel quarto canto, de paruoli e de morali poſti nel primo cerchio. Nel quinto, de luſſurioſi poſti nel ſecondo. Nel ſeſto de goloſi poſti nel terzo. Nel ſettimo, de prodighi e de gliauari poſti nel quarto, con il loro diſcenſo nel quinto cerchio, oue ne la palude Stige ſono puniti gliracondi e gliaccidioſi, come in quello habbiamo fin a qui ueduto. Hora, perche nel preſente ottauo canto non muta materia, comha fatto ne glialtri, ma ſeguita in trattar di quella medeſima laſciata in fine del precedente, però dice, ſeguitando in quella dire, che aſſai prima, cheſſi foſſero giunti al piede de lalta torre, de laqual ha detto ne lultimo uerſo del precedente canto, che i loro occhi, inteſi per la loro ueduta, nandaron ſuſo a la cima deſſa alta torre, e queſto, per due acceſe fiammette, che ui uidero porre, & unaltra tanto lunge render cẽno a queſte due, che a pena LOcchio, cio è, la ueduta, LO potea torre, Lo poteua comprendere, A dinotare, quanto ella foſſe da queſte due lontana. La fittione del poeta ſi è, che queſta torre ſia in luogo di uedetta alla città di Dite poſta in mezo de la palude, che la cinge intorno con egual diſtantia, A laqual città, da eſſa torre attrauerſando tal palude, nauigano lanime, che uanno dannate dentro da eſſa città, e le guardie de la torre, che uedono da lunge uenir lanime per paſſare, fanno cenno con le fiammette a le guardie dunaltra torre de la città, che mandino la barca per leuarle, Et a cio che ſappiano di che tenuta ha da eſſere la barca, che hanno da mandare, accendeno tante fiammette, quante a numero ſono le anime, che uedon uenire, E queſto finge, come poeta, perche lanime non occupan luogo. Quelli adunque de la città rendon il cenno con una fiammetta, per dimoſtrar dhauer inteſo, e mandano la barca per leuarle, E perche queſte erano due, cio è, Virg. e Dante, però poſero due fiammette. ET io riuolto al mar di tuttol ſenno, Dante domanda in ſententia quello, che ognun di queſti fuochi uuol ſignificare, e chiama Virg. MAr di tuttol ſenno, pigliando il tutto per parte, come quando di ſopra diſſe, E quel ſauio gentil, che tutto ſeppe. Riſponde Virg. che SEl fumo, cio è, Sel groſſo uapore, cheſce del pantanoſo palude, non glie lo naſconde, che gia puo uedere, ſu per le ſucide e lorde onde deſſa palude quello, che ſaſpetta

da loro, E moralmente, potea Virg. cio è, lintelletto, col discorso de la ragione, discerner il uero, Ma era dubbio se Dante, inteso per lo senso, impedito da la contagione del corpo, lo poteua ueder lui, però dice, SEl fumo del pantan, cio è, Se lalteratione del corpo, ilqual per se non è altro che fango e putrefattione, NOl ti nasconde, Non te lo uieta in forma, che tu nõ lo possa discernere.

Corda non pinse mai da se saetta,
Che si corresse uia per laer snella;
Comio uidi una naue piccioletta
Venir per lacqua uerso noi in quella
Sottol gouerno dun sol galeoto;
Che gridaua; Hor sei giunta anima fella.
Phlegias, phlegias tu gridi a uoto;
Disse lo mio signor; a questa uolta:
Piu non ci harai, che sol passando il loto.
Qual è colui; che grande inganno ascolta,
Che li sia fatto; e poi se ne rammarca;
Fece si Phlegias ne lira accolta.
Lo duca mio discese ne la barca;
E poi mi fece entrar appresso lui;
E sol, quando fui dentro parue carca.
Tosto chel duca, & io nel legno fui;
Secando se ne ua lantica prora
De lacqua piu, che non suol con altrui.

Assimiglia la uelocita duna picciola naue, che dopo le parole di Virg. uide uenir per la palude uerso di loro, a quello de la SNella, cio è, Schietta dritta, & espedita saetta, spinta per aere da corda darco, o di balestro, A dinotare, ꝑ questa naue, la uelocita e subitezza de liracõdo, Et è sottol gouerno dun galeotto solo, perche tale irascibile appetito, non è accompagnato dalcuna ragione, Onde dice, che gridaua senz alcuna consideratione, e non saper a chi indrizzasse il suo gridare, e prendẽdo ancora, per lo suo cieco furore, error nel numero dicendo, Anima, & erano due anime, FElla, cio è, fraudolenta, Onde ad uno, che si diletta di frode e truffe, diciamo fellone, E perche questo galeotto conduceua lanime a la città di Dite, dentro a laquale, ne suoi piu bassi cerchi, si punisce la fraude, grauissimo sopra ad ogni altro uitio, però dice, Anima fella. PHlegias, phlegias, Flegias, secondo le fauole, figliuolo di Marte, acceso dimplacabile ira contro ad Apolline, per hauerli uiolata la figliuola Coronis, arse il suo tempio, per ilqual sacrilegio fingono, che da Apolline fosse cacciato ne l'Inf. Ondel poeta, per esser costui stato molto iracondo, lo prepone al luogo, oue tal uitio si punisce, Come ha di sopra fatto Cerbero sopra i golosi, e Plutone sopra de gliauari. TV gridi a uoto, Tu gridi indarno, E la ragion è questa, PIu nõ ci harai senon passandol loto, Tu non ci harai piu tẽpo in questo fango, se nõ tanto, quãto peneremo a passarlo. A darli ad intẽdere, chessi non erano entrati ne la consideratione di questo uitio, per farui habito dentro, ma solamente per transito hauer cognition de la sua malitia. QVal è colui, Assimiglia lo sbigottimento, & il condolersi di Flegias, conosciuto lerror suo, per le parole di Virg. a colui che ascolta il grande inganno, che gliè stato fatto, del quale si rammarca e dole, Onde dice, FEce si, Cosi fece Flegias ne la sua accolta e conceputa ira, E moralmente, Si sbigottisce e duol Flegias, cio è, il Demonio, che Dante entri ne la consideratione di questo uitio, non per farui habito, ma per conoscerlo, a cio che lo possa fuggire, perche uorria la dannatione, e non la salute de lhuomo. LO duca mio discese ne la barca, Virg. e Dante discendon ne la barca di Flegias, cio è discendon contemplando nel discorso di questo uitio, ma prima Virg. perche sempre in ogni attione, la ragione de preceder inanzi, e Dante appresso lui, perche il senso obediente a quella, la debbe sempre seguitare, E Sol quandio fui dentro parue carca, Questo, quanto a la fittione, sta bene, perche la naue era usata a portar anime, che niente aggrauano, Et allhora portaua Dante, che laggrauaua col corpo, E moralmente intenderemo la barca, per la mente del poeta, laqual era carca de la graue e profonda cogitatione di lui, che in tal uitio, per ben conoscerlo, con lingegno si profondaua. Perche questi uitij, a chi superficialmente li consi-

et/caso

62

dera, soglion porger diletto e piacere, Come per figura, chi considera superficialmente il uitio de la carne, parche sia di gran contento e satisfattione a sensi, Ma a chi piu profondamente ua inuestigando, come faceua Dante, quanto a lanima & al corpo, a le faculta & alhonore al fine sia dannoso e graue, porge horror e spauento, Onde seguita dicendo, che tosto & immediate chessi furon dentro al legno, che LA prora, cio è, La prua di quella, intesa per la inuestigatione di tal uitio, SE ne ua secando, Se ne ua discernendo epartẽdo DE lacqua, cio è, De la malignita di questo uitio, piu, CHe non suol con altrui, Che non suol far con quelli, che superficialmente lo uan considerando, E quanto a la fittione mette, che la prua andaua SEcando, cio è, diuidendo acqua da acqua, come fa la seca legno da legno, ma piu seco, perche era piu carica di lui, e consequentemente piu si profondaua ne lacqua, che non soleua far con lanime, cherano piu leui anzi erano di nessun grauame, Et imita Virg. nel vi. oue dice, Simul accipit alueo Ingentem Aeneam, gemuit su pondere cymba Sutilis, & multam accepit rimosa paludem.

Mentre noi corrauam la morta gora;
Dinanzi mi si fece un pien di fango;
E disse; Chi sei tu; che uieni anzi hora?
Et io a lui; Sio uegno non rimango:
Ma tu chi se, che si sei fatto brutto?
Rispose; Vedi, che son un che piango.
Et io a lui; Con pianger e con lutto
Spirito maladetto ti rimani:
Chio ti conosco; ancor sie lordo tutto.
Allhora stese al legno ambe le mani:
Perche il maestro accorto lo sospinse
Dicendo; Vie costà co glialtri cani.
Lo collo poi con le braccia mi cinse:
Baciomil uolto, e disse; Alma sdegnosa
Benedetta colei; che in te si cinse.
Quel fu al mondo persona orgogliosa:
Bonta non è; che sua memoria fregi:
Cosi sè lombra sua qui furiosa.
Quanti si tengon hor la su gran regi;
Che qui staranno, come porci in brago,
Di se lasciando horribili dispregi.

Chiama morta gora lacqua de la palude, perche non correua, come fa lacqua uiua de fonti. Ma gora propriamẽte si è lacqua che per certo canale corre al mulino. Dinanzi mi si fece un pien di fango, Di chi per costui habbi inteso, lo dira poco di sotto, E disse, Chi sei tu, CHe uieni anzi hora, Ilqual uieni a queste pene inanzi che tu sia morto, E moralmente, che uieni esperto di questo uitio, inanzi che tu uhabbi fatto habito dentro. Risponde Dante, Sio uegno per conoscer questo tal uitio, Io non rimango a la sua punitione, per esserne macchiato come sei tu, Ma tu, chi se, CHe si sei fatto brutto? Ilqual sei di questo uitio fatto cosi lordo? Risponde lo spirito (non uolendosi discoprire) chegli, come puo uedere, è uno che piange. A dinotare, che questo uitio alcuna uolta desforma tanto lhuomo, che non è per huomo, ma per bestia conosciuto, Et ultimamente, dimostrandoli Dante, ancora cosi desformato, dhauerlo riconosciuto dice, che si debba con pianto e lutto rimanere, Diche adiratosi lo spirito, distese le mani al legno, per tirarlo anchora lui nel fango, Ma Virg. accortamente lo sospinse dicendo, Vie costà con glialtri cani, Perche lirato, acceso di furore, non parla con parole distinte, ma confuse, quasi simili a labbaiar del cane. Ma che lo spirito distendesse le mani al legno, per tirar giu Dante, E che da Virg. fosse sospinto significa, chel uitio tirerebbel senso nel reo habito, se la ragione repugnante non se gliopponesse. LO collo poi con le braccia mi cinse. La ragione si congratula col senso, che per se stesso dia repulsa al uitio, hauendo di sopra detto, Con pianger e con lutto Spirito maladetto ti rimani e cet. E però abbraccia Virg. il collo a Dante, e baciali il uolto dicendo, Alma sdegnosa, perche sera disdegnato da tal uitio lasciarsi uincere. Benedetta colei, che in te si cinse, cio è, Benedetta sia tua madre, laquale quando era grauida di te, cinse se In te, cio è, intorno a te, perche, essendo Dante nel corpo di lei, ella ueniua con quello a

cinger

cinger da tutte le parti il corpo di lui, e cosi cingeua se in lui, cio è intorno a lui. QVai fu al mondo persona orgogliosa, Orgoglio & arrogantia sono una medesima cosa, & è spetie di superbia, da laquale come di sopra dicemmo, nasce lira, che in questo luogo si punisce, Adunque, per esser costui stato macchiato di questo uitio, NOn è bonta, Non è bene CHe fregi, che apparisca sua memoria e fama, per esser come uuol inferire, ignominiosa e piena di uituperio. E cosi come fu al mondo persona orgogliosa, Cosi dice, che la sua ombra, cio è, la sua anima, è quiui furiosa, quella chusar uolle, comhabbiamo ueduto, in Dante. E perche questo uitio masimamente suol regnar ne principi, mercè de gliadulatori, che mai non mancano appresso di loro, che ogni uitio gliattribuiscono a somma uirtu, però dice, che molti si tengano hora qua su gran regi, principi e signori, che dopo la morte staranno quiui In brago, cio è, nel pātano, come fanno i porci, DI se lasciādo horribili dispregi, Perche dopo la sua morte, ogni huomo ardira rimprouerare la loro pessima e scelerata uita, q̄llo, che uiuēdo, per la sua superbia, crudeltae tirānia, nō sariano stati osi di fare.

Et io; Maestro molto sarei uago
 Di uederlo tuffar in questa broda,
 Prima che noi uscissimo del lago.
Et egli a me; Auanti che la proda
 Ti si lasci ueder, tu sarai satio:
 Di tal disio conuerra che tu goda.
Dopo cio poco uidi quello stratio
 Far di costui a le fangose genti;
 Che Dio ne lodo anchor, e ne ringratio.
Tutti gridauan; A Philippo Argenti:
 El Fiorentino spirito bizzarro
 In se medesmo si uolgea co denti.
Quiui il lasciammo; che piu non ne narro:
 Ma ne lorecchie mi percosse un duolo;
 Perchio auanti intento locchio sbarro.

Desideral poeta di ueder tuffar questo spirito in quella broda prima chessi lhabbino passata, perche nascendo questo uitio da superbia, è tanto in abominatione a tutti, che non è punition si grande, che non glie la sia desiderata ancor maggiore. Et auēga, che tutti glialtri uitij naschino medesimamente da quella, Nondimeno, perche uno ne participa piu dunaltro, però contra a quelli, che ne participano piu, ueggiamo che il poeta insurge sempre contra di loro, Come di Capaneo, e di Fialte habbiamo di sopra detto, e uederemo ne suoi luoghi, & in molti altri, E di quelli, che ne participan meno, hauer compassione, Come tra lussuriosi di Francesca da Rimino, Tra golosi di Ciacco, Tra gliauari e prodighi uniuersalmente di tutti e cet. ET egli a me, Auanti che la proda, Questo desidera adunque Dante, per hauerlo questo spirito uoluto tirar nel fango, E moralmente lo desideral senso, per hauerlo questo uitio uoluto macchiar de la sua malitia, E Virg. significato per la ragione, sapendo che ad ogni offesa soprasta la uendetta, lassicura, chegli godera tosto di tal suo desiderio, Onde dice, che poco dopo questo, uide far di costui, a le genti, cherano sco nel fango, quello stratio, che per hauer satisfatto ad esso suo desiderio, ne loda an.hor e ne ringratia Dio. TVtti gridauan, A Filippo Argenti, come a dire, Andiamo tutti a dosso a lui, EL Fiorentino spirito bizzarro In se me esmo si uolgea co denti, Perche non potendosi da tanti difendere, sfogaua in se stesso la sua rabbiosa ira. Dicano costui esser stato al tempo del poeta caualiere molto ricco de la famiglia de Cauicciuoli, huomo di grande statura, membruto, di sozzo colore e di smisurate forze, ma tanto dominato da lira, che per ogni minima offesa, saccendeua oltra modo di bestial furore. QViuil lasciammo, che piu non ne narro, Non poteua Dante mostrar in costui maggior furor di questo, che disfogasse la sua ira in se medesimo, E però dice, hauerlo lasciato quiui, e che non ne narra ne parla piu. Ma ne lorecchie mi percosse un duolo, Vdil poeta una uoce, che nasceua da dolore, e cosi un duolo li percosse ne lorecchie, PErchio sbarro, Per laqual cosa io apro tutto locchio auanti, INtento, cio è, apparecchiato e pronto, a ueder donde tal duolo poteua uenire.



El buon maeſtro diſſe; Homai figliuolo
Sappreſſa la città, che ha nome Dite,
Co graui cittadin, col grande ſtuolo.
Et io; Maeſtro, gia le ſue meſchite
Laentro certo ne la ualle cerno
Vermiglie; come ſe di foco uſcite
Foſſero: & ei mi diſſe; Il fuoco eterno,
Chentro laffoca, le dimoſtra roſſe;
Come tu uedi in queſto baſſo inferno.
Noi pur giugnemmo dentro a lalte foſſe;
Che uallan quella terra ſconſolata:

Appreſſaronſi a la città di Dite, coſi detta dal nome del ſuo principe e ſignore, come ne lultimo canto di queſta prima cantica uedremo. Da laqual città, eſſendo uſcitol duolo, che hauea percoſſo lorecchie al poeta, Virg. a cio che di quello prenda men timore & ammiratione, li fa intendere, come eſſi ſappreſſano hoggimai ad eſſa città, Ma Dante che gia ſcorgea di quella i maggiori e piu alti edifici dice, che CErne, cio è Diſcerne e uede gia LE ſue meſchite, Le ſue alte fabbriche, LA entro ne

Le mura mi parea, che ferro fosse.
Non senza prima far grande aggirata
Venimmo in parte, doue il nocchier forte,
Vscite ci gridò; qui è lentrata.

la ualle, La dentro ne fossi, che di fuori circondauano essa città, VErmiglie, come fossero uscite di foco, Perche fingendo, che in questa città sieno puniti gliheretici ne le tombe affocate, finge ancora, che gli edifici di quella sieno da tal fuoco fatti rouenti e uermigli, Onde Virg. li rispõde, che leterno fuoco che laffoca è soffoca dentro, è quello, che le dimostra rosse & affocate. Meschite e moschee sono propriamente, tẽpli de Maumettani, e perche tali edifici superano tutti glialtri, come uuol il poeta inferire, che erano di tal città i primi ueduti da lui, però li chiama meschite, e non senza ragione, ponendo che in quella sieno puniti gliheretici, che sono diuiati da la uera fede. NOi pur giugnemmo dentro A Lalte, cio è, A le profonde fosse, CHe uallan, Lequali in forma di ualle circondan quella terra SConsolata, cio è, Senza consolatione, LE mura mi parea che fosse ferro, Simil a Virg. nel vi. Respicit Aeneas subitò, Et sub rupe sinistra Mœnia lata uidet triplici circundata muro: Porta aduersa ingens, solidoq; adamante columnę: Vis ut nulla uirum, non ipsi excindere ferro Cœlicolę ualeant, stat ferrea turris ad auras. Ha potuto il poeta fin qui, mediante lhumana ragione, aiutata però da diuina gratia, da laqual uedemmo esser stato portato oltre del fiume Acheronte, e posto su la proda de la ualle dabisso dolorose, senza molta difficulta, hauer cognitione de uitij, che solamente procedono da incontinentia e fragilita, e lentrata a quelli, come uedemmo, trouò aperta, perche legiermente, mediante il lume de la ragione, il senso puo uenir in cognitione de la lor malitia, Ma douendo hora penetrare ne la cognitione di quei uitij, che procedono da troppa presuntione, comè lheresia, Da troppa crudelta, e firocita, comè la uio'entia, Da troppa malignita danimo, comè la fraude, che dentro a questa città si puniscono, perche sono molto occulti e difficili a conoscere, però pone il luogo inespugnabile, E prima, che sia circundato dalte fosse, Le mura di ferro, con una sola porta difesa da grandissimo numero di Demoni, a laqual non senza far grande aggirata si puo peruenire. A dinotare, che a uenir ne la cognition di quelli, bisogna entrar prima ne lalte fosse, cio è, ne le profonde cogitationi, E non senza far grande aggirata, cio è, Non senza far lungo discorso in quelle, Si uien a la porta, si uien a trouar quella sola uia, per laquale, ne la cognition di quei tai uitij si puo entrare, perche le mura di ferro, da lequali i detti uitij sono contenuti, per esser metallo fortissimo, dinota limpossibilita de lentrar ne la cognition di quelli per altra uia che per la porta, E per esser questa difesa da una infinita turba di Demoni, bisogna prima uincerli, cio è, uincer le diaboliche tentationi, lequali sono infinite, E questa è quella sola porta, per laqual bisogna chentri, chi de la malitia di tai uitij, per potersene guardare, uuol deuenir esperto. Ma perche a questo non bastano lhumane forze, Però ueduto Idio la buona uolonta de lhuomo, e che solamente lascia per non potere, mosso a cõpassione de lhumana fragilita, soccorre con la sua diuina gratia, E questa è langelo, che nel seguente canto uedremo, che uẽne a confonder larrogantia de Demoni, cio è, le diaboliche tẽtationi, & aperse la porta, per laqual Virg. e Dante entraron poi senzalcuna cõtradictione. Adũque, nõ senza prima far grãde aggirata intorno a le mura, GIunsero in parte, Giũsero in luogo, douel NOcchiere, cio è, Flegias gridò lor forte, A dinotar la natura de liracõdo, chessi do uesser uscir de la barca, pche quiui era LEntrata, cio è, La porta de la città. Il simile finge Virg. nel vi. Tandẽ trans fluuium incolumes uatemq; uirumq; Informilimo glaucaq; exponit in ulua.

Io uidi piu di mille in su le porte
Da ciel piouuti; che stizzosamente
Dicean; Chi è costui, che senza morte

Pone il finito per il non finito numero, uolẽdo significare, che uide su le porte infiniti Demoni, che insieme cõ Lucifero piouuero da cielo, iquali, parlando di lui, stizzosamẽte diceuano, CHi è costui, che

Va per lo regno de la morta gente?
El ſauio mio maeſtro fece ſegno
Di uoler lor parlar ſecretamente.
Allhor chiuſer un poco il gran diſdegno;
E diſſer; uien tu ſolo; e quei ſen uada;
Che ſi ardito entrò per queſto regno:
Sol ſi ritorni per la folle ſtrada:
Proui, ſe ſa; che qui tu rimarrai,
Che glihai ſcorta ſi buia contrada.
Penſa lettor ſe mi diſconfortai
Nel ſuon de le parole maladette:
Che non credetti ritornarci mai.
O caro duca mio; che piu di ſette
Volte mhai ſicurta renduto, e tratto
Daltro periglio, che incontro mi ſtette;
Non mi laſciar, diſſio, coſi diſfatto:
E ſel paſſar piu oltre cè negato;
Ritrouiam lorme noſtre inſieme ratto.
E quel ſignor, che li mhauea menato,
Mi diſſe: Non temer, che il noſtro paſſo
Non ci puo tor alcun; da tal nè dato.
Ma qui mattendi; e lo ſpirito laſſo
Conforta, e ciba di ſperanza buona:
Chio non ti laſſerò nel mondo baſſo.

ua ſenza morte, per lo regno de la gente morta? Perche Dante, quanto a lanima, era ſenza morte, perche non hauea fatto habito nel uitio, Et era in ſtato da poterſi pentire, E quanto al corpo, non era morto, perche era anchora unito con lanima, & andaua per lo Inf. ilqual è regno di chi, per la contraria diſpoſitione è morto. EL ſauio mio maeſtro fece ſegno Di uoler lor parlar ſecretamente. Vuol Virg. cio è, la parte ragioneuole, ſenza Dante, ſenza la parte ſenſitiua, parlar ſecretamente a Demoni, perche queſta ſola puo reſiſter a le tentationi, quello chel ſenſo, ancor accompagnato da lei, forſe non potrebbe, Et i Demoni placati alquanto, condeſcendon a queſto ſapendo, che priuato ſenſo di ragione, non è per ſe ſofficiente ad entrar ne la ſpeculation de uitij, ne di tornar a dietro, ſenza rimaner da quelli allettato e preſo, Onde dice a Virg. che ſolo debba andar a loro, E che Dante, ilqual ſi ardito entrò per il regno loro, ſi ritorni ſolo PEr la folle ſtrada, dando a quella, cio che ſtato ſarebbe di lui, quando da Virg. per tale ſtrada non foſſe ſtato condotto, perche folle e ſtolto ſarebbel ſenſo ad entrar ne la contemplation de uitij ſenza eſſere ſcorto da la ragione, per hauer in quelli a rimaner preſo, Onde nel ſecondo canto, Temo che la uenuta non ſia folle e cet. PRoui ſe ſa, che qui tu rimarrai, Tutte ſono parole per metter il ſenſo in diſperatione, Ilqual uoltando il parlar ad il lettore dice, che debba penſare, ſe NEl ſuono, cio è, ne la pronuntia, e ſententia de le maladette lor parole, egli ſi diſconfortò, perche NOn credette mai tornarci, cio è, Non credette mai uſcir de uitij, e ritornar a le uirtu. O Caro duca mio, che piu di ſette, Voltaſi ultimamente il ſenſo a la ragione pregandola, che ſi come gia piu di ſette uolte lhaueua aſſicurato e tratto fuori daltro pericolo, che gliera incontrato, che non lo uoglia a queſto laſſar COſi diſfatto, Come ſarebbe quando egli foſſe diuiſo da lei, perche ſi come diſfatto ſaria lhuomo, quando foſſe priuato di qualche ſuo principal membro, colqual era prima fatto, Coſi diſfatto ſarebbe il ſenſo, quando priuato foſſe di ragione, per eſſer il ſuo membro principale, E perche ſenza quella non ſaria piu ſenſo dhuomo, ma di beſtia, E dice piu di ſette uolte, prendendo queſto molto uſitato numero per molte, Come quando diciamo, Io ſono ſtato nel tal luogo piu di cento, o piu di mille uolte, E come poco di ſopra, Io uidi piu di mille in ſu le porte. O ueramente, che piu ne piace, PIu di ſette, Perche fin a qui trouiamo eſſere ſtato ſcuenuto da laiuto di Virg. otto uolte. La prima, quando lo leuò dinanzi a la lupa. La ſeconda, quando auilito de limpreſa dhauerlo a ſeguitare, fu, per le ſue parole, ritornato nel propoſito di prima. La terza contra di Caron. La quarta contra di Minos. La quinta contra di Cerbero. La ſeſta contra di Plutone. La ſettima contra di Flegias. La ottaua contra di Filippo Argenti, quando ſteſe le mani a la barca per tirarlo nel fango. E QVel ſignor, che li

mhauea

mhauea menato, La ragione uedendo inuilito il senso, lo conforta a non temere, perche il passo, ilqual è dentrar ne la contemplation de uitij, e lor dato; DA tale, cio è, Da si possente datore, che era la diuina e somma potesta, Onde di sopra disse, Vuolsi cosi cola, doue si puote Cio che si uuole, che nessun lo puo lor torre, Ma che lo debba attender quiui, E confortar lo spirito lasso da le profonde cogitationi, e dal conceputo timore, con cibarlo e pascerlo di buona speranza, perche ella non lo lasciera, come teme, NEl mondo basso, cio è, Ne la consideratione de le cose caduche e terrene, ma lo condurra, come uuol inferire, in alto luogo, oue chegli sara habile e disposto a poter poi, col fauor diuino, contemplar leterne perpetue e sempiterne cose.

Cosi sen ua, e quiui mabbandona
Lo dolce padre; & io rimango in forse;
Che si, e no, nel capo mi tenciona.
Vdir non potei quello, che a lor porse:
Ma e non stette la con essi guari;
Che ciascun dentro a proua si ricorse.
Chiuser le porte quei nostri auersari
Nel petto al mio signor; che fuor rimase,
E riuolsesi a me con passi rari.
Gliocchi a la terra, e le ciglia hauea rase
Dogni baldanza; e dicea ne sospiri,
Chi mha negate le dolenti case?
Et a me disse; Tu, perchio madiri,
Non sbigottir: chio uincero la proua;
Qual, che a la difension dentro saggiri.
Questa lor tracutanza non è nuoua:
Che gia lusaro a men secreta porta;
Laqual senza serrame anchor si troua.
Soura essa uedestu la scritta morta:
E gia di qua da lei discende lerta
Passando per li cerchi senza scorta
Tal; che per lui ne fia la terra aperta.

Teme pur anchor il senso desser abbandonato da la ragione, non intendendo, che quella ua a prepararli, se potra, la uia, per laqual intende di uolerlo condurre, Onde dice, COsi, intende come ha lassato di sopra, Lo dolce padre Virg. mabbandona, Et io rimango IN forse, cio è, In dubbio, CHe nel capo, Perche nel senso de la estimatiua posta nel secondo uentricolo del cerebro, MI tenciona, Mi contende SI, e no, cio è, Se tornera, o non tornera piu a me. Vdir non potei QVello che a lor porse, cio è, Quello, che Virg. disse a Demoni, perche il senso non è capace di cio che opera la ragione in beneficio suo fin a tanto, che ne uede seguir alcuno effetto, MA e non stette la con essi guari, Non ste Virg. la molto con essi Demoni, che ciascun si ricorse dentro A Proua, cio è, A concorrentia luno de laltro di chi prima poteua entrare, Et è quel medesimo che alcuni dicano a gara, & altri a rigatta, Et in sententia uuol significare, che hauendo Virg. esposto loro, come egli conduceua Dante per l'Inf. non perche ui douesse rimanere, ma per farli conoscer la natura dogni uitio, e che supplitij sono apparecchiati a chi fa habito in quelli, a cio che se ne guardasse, E che gliera cosi uoluto in cielo da chi tutto poteua, come haueua detto a Caron, a Minos, & a Plutone. Laqual cosa intesa da Demoni, ricorsero dentro, e per uietarli il passo, li serraron le porte incontro talmente, che rimaso di fuori, si uoltò per tornar a Dante con rari e lenti passi, cogliocchi a terra chini, e le ciglia rase e priue dogni baldanza & ardire, E sospirãdo diceua, CHi mha negate le dolenti case, cio è, Chi mha uietato lentrata de luoghi pieni di dolore? Hauendo ira e sdegno che da si uil conditione di spiriti, comerano quei Demoni, li fossero negate. Poi uolto a Dante li disse, che quantunque egli sadirasse, che non si sbigottisse lui, perche ad ogni modo uinceria LA proua, cio è, La gara, e resistenza fattali da essi Demoni, QVal che a la difension dentro saggiri, Qual prouedimento sapparechi dentro in uano. Perche aggirarsi diciamo, chi in uano singegna di far la cosa impossibil a far a lui. QVesta lor tracutanza, Questa loro temeraria prosumtione, NOn è nuoua, Perche non pur hora, ma lusaron gia a porta men secreta, In-

potrv

tendendo de la porta di sopra, per laqual entraron a principio, Onde dice, che sopra di quella ui de la scritta morta, che furon le parole di color oscuro Per me si ua ne la città dolente e cet. Per che la medesima prosuntione, uuol inferire, che haueano usato a questa, quando Christo ui discese a spogliar il limbo, Onde è scritto, Attolite portas principes uestras, & eleuamini porte eternales & introibit rex glorię e cet. E trouasi anchor senza serrame, perche furon rotte da lui, a cio che senza alcuno impedimento ne potessero uscir quelli, che inanzi al suo auenimento, in lui haueano creduto. E Gia di qua da lei discende lerta, Dimostra che langelo, ilqual nel seguente canto uedremo che finge esser uenuto ad aprir loro la porta de la città, era gia entrato per quella porta, e discendeua LErta, cio è, La salita, intende rispetto a loro, che erano di sotto, perche a langelo, ilquale scendeua, era scesa, Passando per li cerchi SEnza scorta, Perche essendo mandato da diuina potesta, non ne hauea di bisogno. Hora tutte queste cose, altro non uogliano moralmente significare, senon che si come di sopra dicemmo, Volendo Virg. inteso per la parte ragioneuole, introdur Dante, che significa la sensual parte, ne la cognition de piu graui, e piu enormi uitij, E perche sa, che di quanto son piu enormi, di tanto son piu occulti e piu difficili ad esser intesi, E di quanto son piu difficili, di tanto son maggiori le tentationi de Demoni, che sopongono in contrario, Però disfidandosi di non poter, rispetto a la sua fragilità, nel primo ingresso difenderlo da tali tentationi, come haueua fatto ne minor uitij, Contra di Caron, Minos, Cerbero, Plutone e Flegias, siparte da lui confortandolo a buona speranza de la uittoria, e uassene sola cercando col suo discorso di rimouer ogni spetie di tentatione, che potesse al senso impedir lentrata a la cognitione di tai uitij, Ma non essendo anchora lintelletto humano bastante a questo, accesa dira, e di ragioneuole sdegno di non potere, torna a confortar il senso, che per la sua ira non si debba sbigottire, per che uincera la gara contra tutte le diaboliche tentationi, che uane difensioni esse apparecchino dentro a lanimo in contrario, Sapendo, che a questo contrasto, oue mancano lhumane forze, Idio supplisce col suo diuino aiuto, Onde lo Apost. al.x. de la prima a li Cor. Fidelis autem deus est, qui non patietur uos tentari supra id quod potestis, faciet etiam cum tentatione prouentum, ut possitis sustinere. E questo è quel tal che dice uenire, per loqual sara loro APerta la terra, cio è, spedita lentrata a la contemplatione dessi uitij, come piu chiaramente dimostrera nel seguente canto.

CANTO NONO.

Quel color; che uilta di fuor mi pinse
 Veggendol duca mio tornar in uolta;
 Piu tosto dentro il suo nuouo ristrinse.
Attento si fermò; combuom, che ascolta:
 Che locchio nol potea menar a lunga,
 Per laer nero, e per la nebbia folta.
Pur a noi conuerra uincer la punga;
 Cominciò ei; se non, tal ne se offerse.
 O quanto tarda a me; che altri qui giunga.
Io uidi ben, si come ei ricoperse
 Il cominciar con altro, che poi uenne;
 Che fur parole a le prime diuerse.
Ma nondimen paura il suo dir dienne;
 Perchio traeua la parola tronca
 Forse a peggior sententia, che non uenne.

Seguita il poeta nel presente canto la medesima materia lasciata nel precedente, e dimostra che Virg. dissimulò lira conceputa per la resistenza fattali da Demoni, a cio chegli, che gia per tal cagion temeua, non temesse piu, E che nondimeno, per alcuni imperfetti parlari desso Virgil. pur anchora temendo, per esser certo del timore, moue un dubbio, Se alcuna anima posta nel limbo discende mai al fondo di quello Inf. Ilqual dubbio è resoluto da Virg. per assicurarlo, di si, e dice egli stesso esserui disceso. Vede poi in cima de la torre, che soprastaua a la porta de la città, le tre infernali furie co loro habiti & atti e spauentosi parole ad udire, E dopo questo, langelo che uiene a confonder larrogantia de Demoni, e che apre loro la porta, da laqual uolgendo poi i

passi, e tornandosene per la uia chera uenuto, essi entrarano per quella ne la città senza contradittione, oue rimirando intorno, uedono esser gran campagna tutta piena daffocate sepolture, dentro a lequali hauendo inteso da Virgil. esser puniti i principi de lheresie co seguaci loro, ultimamente uolti a destra, passano tra le sepolture e lalte mura de la città. ¶ QVel color, che uilta di fuor mi pinse, Era Dante, per lacceso color di Virgil. uedendolo tornar IN uolta, cio è, A dietro ne la forma, e per la cagione, che nel precedente canto habbiamo ueduto, de la paura douentato pallido e smorto, diche aueduto si Virg. per non isbigottirlo piu, ristrinse dentro lacceso e nouo suo colore piu tosto di quello che haueria fatto, se del pallido color di Dante non si fosse aueduto, E cosi quel color che uilta e paura pinse e mandò fuori nel uolto di Dante, ristrinse piu tosto dentro il nouo color di Virg. A Tento si fermò, Aspettaua Virg. langelo, che uenisse ad aprir loro la porta de la città, Ma per lo nero & oscuro aere de l'Inf. e per la folta nebbia chusciua de la palude, non lo potea ueder uenire molto di lontano, Onde dice, che locchio nol potea menar a lunga, E però si fermò. intento ad ascoltare se ludiua uenire, da che locchio nol poteua seruir del uedere. E moralmente, sa lhumana ragione, come di sopra habbiamo gia detto, che la, doue è la buona uolunta, se auien che manchino lhumane forze, Idio suplisce col suo diuino aiuto, Ma locchio, cio è, Ma lhumano intelletto, PEr laer nero, Per lintendimento oscuro, E Per la nebbia folta, E per la molta ignorantia, NOn lo potea menar a lunga, Non poteua intender quando, e come tal diuino aiuto douesse uenire, per non esserne capace, E però si fermò ad aspettarlo, COmhuom chascolta, Come huomo ilqual aspetta di sentir uenir quello, che nõ puo uedere, nõ essendo la diuina gratia cosa, che si possa discerner cõ locchio corporale, ma si ben dẽtro da lanimo sentire, Pur a noi conuerra uincer LA punga, cio è, La pugna, la gara & il contrasto, COmincio ei, Cominciò Virg. a dire, SE non, Se Virg. nõ hauesse interposte queste due parole Se non, ne la presente sua cominciata oratione finta dal poeta, Seguitando poi TAl ne sofferse, cio è, Tale offerse se a noi, era de la medesima sententia di quella del precedente canto quando disse, Non temer, che il nostro passo non ci puo tor alcun da tal nè dato, Ma queste due diuerse e contrarie parole da le prime de la oratione, e senza alcuna consequẽtia, feron, come uedremo, sospettar Dante. O quanto tarda a me CHe altri qui giunga, Intendendo de langelo, chegli aspettaua, Imperò che il perder tempo a chi piu sa piu spiace. IO Vidi ben si come ei ricoperse. Auidesi Dante si come Virg. ricoperse il cominciar de la sua oratione, che fu, Pur a noi conuerra uincer la punga, COn altro che uenne poi, cio è, Con dire, Se non, perche furon parole diuerse a le prime, interrompendo il proposito di quelle, Ma non potè fare che non li desse paura, Perche Dante TRaeua, cio è, Interpretaua LA tronca parola, La interrotta oratione, FOrse a peggior sententia che non tenne, Forse a piu reo fine, che Virg. non la diceua. Perche Dante, come uedremo ne seguenti uersi, intese che Virg. a quelle parole Se non, uolesse aggiungere, hauessi forse errato la uia, ma che per non impaurirlo, pentendosi dhauer cominciato ad esprimer tal dubbio, lasciasse di finirlo, e tornasse a la cominciata oratione, E di questo finge Dante temere, E nondimeno intese che Virg. uolesse seguitar a quel Se non, Minganno, E non che Virg. intendessi di potersi ingannare, ma per certo modo di dire, come quando, ancor che siamo certi de la cosa diciamo, Io so, so non minganno, che la tal cosa mi debbe riuscire, ma lassasse di finir di dire, a cio che Dante fermamente non tenesse, che egli si potesse ingannare. Ordina adunque cosi il testo, A noi conuerra pur, se non minganno, uincer la punga, Tal ne sofferse, Tale offerse se a noi, Intendendo di Beat. da laqual Virg. era mandato, che li disse, Quando saro dinanzi al signor mio Di te mi lodero souente a lui. Se adunque Virg. era mãdato da Beat. e che ella se gliera offerta di spesse uolte lodarse di lui inãzi a Dio, Poteua Virg. esser certo, che limpetrerebbe gratia da poter uincer ogni difficulta. Tutte q̃ste cose sono introdutte dal poeta p dimostrare quãte arti è necessario che usi la ragione in farse a poco a poco obediẽte il senso, e torli uia la ignorãtia, che ad ogni passo lo fa dubbitare.

corpavro

In questo fondo de la trista conca
 Discende mai alcun del primo grado;
 Che sol per pena ha la speranza cionca?
Questa quistion fecio: e quei; Di rado
 Incontra; mi rispose: che di nui
 Faccial camin alcun, per qual io uado.
Vero è, chaltra fiata qua giu fui
 Congiurato da quella Eriton cruda;
 Che richiamaua lombre a corpi sui.
Di poco era di me la carne nuda:
 Chella mi fece entrar dentro a quel muro
 Per trarne un spirto del cerchio di Giuda.
Quello è il piu basso loco, el piu oscuro,
 El piu lontan dal ciel, che tutto gira:
 Ben sol camin: però ti fa sicuro.

Questa è la domanda che fà Dante a Virg. per chiarirsi del dubbio, che di sopra habbiamo detto chauea, che egli non lhauesse ben saputo guidare, E credeuase esser giunto al fondo de l'Inf. perche questo quinto cerchio, dalqual è contenuta la palude Stige, è ad un medesimo pari con la città di Dite, laqual è intesa per lo sesto cerchio, e nõ si discende de lun nelaltro, come habbiamo ueduto che hanno fatto in quei di sopra, e uederemo che faranno in quei di sotto a questi due, Onde dice, In questo fondo de la trista conca. Ma rispondendoli Virg. li dimostra, come uedremo, esserui luogo molto piu basso ancor di quello. DE la trista conca, Assimiglia questa ualle inferna ad una conca, laqual è uaso di terra, o ueramente di legno, che ne la sua sboccatura è larga, e uassi a poco a poco fino al fondo sempre stringendo, E cosi ha finto far di cerchio in cerchio questo suo Inf. E chiamala trista, per esser tutta piena di tristitia, Et il medesimo significare, come habbiamo gia detto, questa palude, Discende mai alcun DElprimo grado, cio è, Del primo e maggior cerchio, inteso per il Limbo, CHe, Ilqual primo grado, ha per pena CIonca, cio è, Tagliata e tolta uia la sperãza, Dando al luogo quello, chera de lanime che lo possedeuano, che di tal primo grado è, che senza speme uiueno in disio, Et in sententia, domanda Dante, Se de lanime del primo cerchio ne discende mai alcuna in quel fondo de lo Inf. E questa dice esser la quistione, che mosse a Virg. Ilqual li rispon de, che di rado incontra, che alcun di loro faccial camino, per loquale egli allhora andaua. Intendendo moralmente, che di rado auiene, che alcuno entri ne la contemplatione de uitij per conoscerli, come egli faceua allhora, Ma esser ben uero, chaltra fiata egli ui fu COngiurato, cio è, Costretto, da quella cruda Eritone, CHe richiamaua lanime a suoi corpi. Eritone, secondo Lucano nel sesto, fu femina maga in Tessaglia, laqual ad instantia di Pompeio figliuolo del Magno, trasse una anima d'Inf. Per farsi dir che fine douessero hauer le gurere ciuili de Romani. Finge adunque Dante, che Virg. fu costretto da lei a discender fin al centro de lo Inf. per trarre questa anima fuori DEl cerchio di Giuda, cio è, De la Giudecca, cosi detta, secondo lui, da Giuda Scariotto, che tradi Christo, E quando ando a far questo dice. che LA carne, cio è, Il suo corpo, era di poco tempo, nuda e spogliata di lui, cio è, de lanima che lui era, Et in sententia, che egli era di poco tempo inanzi morto. Perche in uero, egli morì al tempo d'Ottauiano Augusto, sotto delquale terminaron medesimamente le guerre ciuili. Fece adunque Eritone entrar Virg. DEntro da quel muro, Dentro da la città di Dite, per trar del cerchio di Giuda uno spirto, E questo dice esser il piu basso luogo, il piu oscuro, & il piu lontano dal cielo, CHe tutto gira, Ilqual cielo mouel tutto in giro. Intendendo esser il luogo piu lontano da Dio, perche la sedia sua si è il cielo empireo stabile e fermo, che gira e moue tutti glialtri cieli, e consequentemente tutte queste cose inferiori, Onde Boetio, Stabilisq; manens dat cuncta moueri. E quello è il piu basso, el piu oscuro luogo, essendo posto (come habbiamo ueduto ne la descrittione di tutto l'Inf.) intorno al centro uniuersale, E questo in beneficio di Dante serue a due cose, Luna, che lo leua derrore, che quiui doue egli era allhora fossel fondo de lo Inf. Onde disse, In questo fondo de la trista conca e cet. Laltra, che lassecura del camino, perche dicendo Virg. essere stato sin al fondo, ragioneuolmente ha da intendere, che

lo sopra guidar per tutto, Onde dice saperlo bene, e però, chegli si debba assicurare, di che lhabbiamo di sopra ueduto dubbitare, E per questo hauerli mosso il dubbio. Questo medesimo, dessérui stato altra uolta, afferma ancora, come uedremo, nel xij. canto, oue de la roccia rouinata del settimo cerchio dice, Hor uo che sappi, che laltra fiata, Chio discesi, qua giu nel basso inferno, Questa roccia non era anchor cascata, E però non è da dire, che il poeta finga, che Virg. lo dica solamente per assicurarlo, e non perche uoglia inferire (come alcuni dicono) che non ui discendesse mai. Finge adunque esserui, con effetto, unaltra uolta disceso.

Questa palude, chel gran puzzo spira,
Cinge dintorno la città dolente;
V non potemo intrar homai senzira:
Et altro disse: ma non lho a mente:
Però che locchio mhauea tutto tratto
Ver lalta torre a la cima rouente;
Oue in un punto furon dritte ratto
Tre furie infernal di sangue tinte;
Che membra feminili haueano & atto;
E con hidre uerdissime eran cinte:
Serpentelli cerastre hauean per crine;
Onde le fiere tempie erano auinte.
E quei; che ben conobbe le meschine
De la regina de leterno pianto;
Guarda, mi disse, le feroci Erine.
Questa è Megera dal sinistro canto:
Quella, che piange dal destro, è Aletto:
Thesiphon è nel mezo: e tacque a tanto.

Dimostral poeta, che Virgil. per leuarlo derrore, che quiui fossel fondo de lo Inf. seguitasse in dirgli la conditione del rimanēte di quello, cominciando, come quella palude, che spiraua, e mandaua fuori il gran puzzo, e fitore, (come naturalmente soglion le paludi fare) cingea dintorno la dolente città di Dite, perche quelli, che ui sono dentro tormentati, uengon ad essér circondati da molto dolore, V, cio è, oue, o ne laqual città, NOn potremo entrar homai senzira, Oue habbiamo da notare, che lira è di due spetie, Luna è uitio, & è quando nasce dappetito di uendetta, e secondol poeta, si punisce in questo luogo. Laltra è uirtu, & è quando nasce dhauer lanimo edificato al bene, Et adirassi lhuomo uirtuoso, quando fuori di ragione uede seguir il male, Come fece Virgil. de larrogantia de Demoni, E di questa è scritto, Irascimini et nolite peccare. Non poteuano adunque intrar ne la dolente città senzira, per hauerla gia Virg. conceputa contra essi Demoni. ET altro disse, ma non lho a mente, Fingel poeta, che Virg. per leuarlo del gia detto errore, seguitò ne laltre conditioni de la città, quello, che in effetto uedremo che farà nel xi. canto, oue cominciando dice, Figliuol mio dentro da cotesti sassi e cet. non parendoli questo luogo a proposito, per hauer a trattar de la materia gia cominciata, Ma dice, che per hauer locchio tutto tratto & indrizzato uerso la rouente cima de lalta torre, che soprastaua a la porta de la città, oue in un punto, e rattamente uide drizzar tre furie infernali tinte di sangue, che haueano membra & atto feminile, egli non ha a mente quello, chegli si dicesse, A dimostrare, che quando il senso è oppresso da qualche passione, o perturbatione, si deuia tanto da la ragione, che per essér locchio de la mente tutto occupato in quelle, quantūque intenda le sue ammonitioni, non le riceue in forma, che se ne possa poi a tempo ricordare. Vide adunque tre furie in un punto dritte ratto, A dinotar la bestial audacia e subitezza del furioso. Lalta torre significa la sua superbia. La rouente cima, laccensione de lira. Tinte di sangue, perche dal furore nascano le risse e luccisioni, Et haueano membra & atto feminile, che significa il furore essér maggiore, perche ne la femina è minor animo, che nel maschio da poterli resistere. Sono cinte di uerdissime hidre, Hidra è serpe di sette teste, e secondo le fauole, chi ne taglia una ne nascano sette, A dinotar lindomita natura del furioso, perche noce in diuersi e uari modi, e chi cerca pur un poco di mitigarlo, sale ancora in molto maggior e bestial furore. Il color uerdissimo dinota il suo pestifero ue‑

comunemente

leno, perche non è crudelta ne morte si horrenda, che per uendicarsi, possa satiare, o pareggiare la sua rabbia. Haueano per crini Serpentelli Cerastre, Cerastre, secondo Plin. sono serpi in Libia cornuti, e molto uelenosi e nociui. Adunque, il loro capelli erano serpentelli di quella spetie, de quali, le tempie loro erano auinte e circondate. Di questi e daltri tratta Luc. nel viiij. oue dice Concolor exustis atq; indiscretus harenis Ammodites, spinaq; uagi torquente Ceraste. Questi dinotano per le corna, i troppi arditi e temerari, e per il ueleno, i mali e pestiferi pensieri, de quali la mente del furioso è sempre circondata & oppressa, perche non solamente noce, ma sempre pensa di uoler nocere. E QVei, cio è, Virg. che conobbe ben LE meschine, Sono le furie ueramente meschine, hauendo perduto la quiete de lanimo, che suol inducer somma tranquillita, e cadute in estrema inquietudine, che induce lhuomo a somma disperatione. DE la regina de leterno pianto, cio è, Di Proserpina figliuola di Gioue e di Cerere Dea, secondo Ouid. nel v. rapita da Plutone Dio de lo Inf. Oue sono glieterni pianti de dannati. Guarda, mi disse, LE feroci Erine, Erine sono domandate da Greci le furie. QVesta è Megera dal sinistro fianco, Ha il poeta a trattar di tre uitij, che nascano da malitia, e da malignita e peruersita danimo, cio è, de lheresia, laqual, come uedremo, pon che sia punita nel sesto cerchio, o uogliamo dire, immediate dentro a la città di Dite. De la uiolentia nel settimo. E de la fraude, secondo le suoi due principali spetie, ne lottauo, e nel nono cerchio inteso per il pozzo de giganti, E si come quelli, che solamente nascano da fragilita & incontinentia, de quali ha per fin a qui trattato, sono stati da lui figurati da la natura de le tre fiere, che limpediron la salita del colle, Cosi hora tragge la natura di questi tre, che nascono, come habbiamo detto, da peruersita danimo, dal significato de nomi de le tre infernal furie, E secondo quelle li dispone, Perche pon Megera, laqual significa odio, come pessima di tutte, da la sinistra parte, Cosi medesimamente fà la fraude, e massimamente di quella spetie usata in chi si fida, da lui distinta da laltre spetie, come uedremo nel xi. canto, mettendola, come pessimo di tutti glialtri uitij, nel pozzo de giganti piu presso al centro, e conseguentemente piu lontano dal cielo, che uien ad esser la parte sinistra. Aletto significa inquietudine, e come men rea, la pon da la parte destra. Questo medesimo fà de lheresia ponendola nel sesto cerchio. Tesifone significa uendicatrice, e mettela in mezzo a laltre due. Il simile fà de la uiolentia ponendola nel settimo cerchio, ilqual è in mezzo de lottauo, oue è posta la fraude, e del sesto, oue è posta lheresia. Megera adunque, che significa odio, è posta in luogo de la fraude, che da odio nasce, e massimamente quella de la spetie, che habbiamo detto di sopra, perche la fraude non si usa mai uerso la persona che si ama, Ma si ben uerso quella che si odia, E si come lodio sta celato fin che uiene el tempo da disfogarlo, Cosi fà la fraude fin al tempo di discoprirla. Aletto, che significa inquietudine, è posta in luogo de lheresia, perche non essendo la uerita che una sola, E si come quelli, che la trouano & intendono sacquetano in quella, ne altro cercano fuor di lei, Cosi lheretico, che non la troua, e se la troua non la intende, ua sempre duna in altra opinione uacillando senza mai propriamente fermarsi in una. Tesifone, che significa uendicatrice, pone in luogo de la uiolentia, pche quella si fà, o ne la robba, o ne la persona di colui, sopra di chi la uẽdetta cade.

Con lunghie si fendea ciascuna il petto:
Batteansi a palme, e gridauan si alto,
Chio mi strinsi al poeta per sospetto.
Venza Medusa: sil farem di smalto;
Gridauan tutte riguardando in giuso:
Mal non uengiammo in Theseo lassalto.
Volgiti in dietro; e tienil uiso chiuso:
Che sel Gorgon si mostra, e tul uedessi;

Ha descritto lhabito, hora descriue i costumi del furioso, iquali sono di non solamente nocer ad altri, ma spesse uolte ancor a se medesmo, Onde dice, che le furie si fendeuano co lunghie il petto, e batteuansi A Palme, cio è, Con le palme de le mani, Lequali cose dinotano estremo furore. Ma per fendersil petto co lunghie, moralmen-

Erynne

Nulla sarebbe del tornar mai suso.
Cosi dissel maestro: & egli stessi
Mi uolse; e non si tenne a le miei mani,
Che con le sue ancor non mi chiudessi.

te intenderemo, che il furioso col rabbioso suo ueleno (stando quello anchora ne le unghie) SI fendel petto, cio è, Discopre le sue horrende cogitationi del cuore. E per battersi a palme, le scelerate opere, che da tali horrende cogitationi segueno, perche lopere sono proprie de le mani. E gridauan si alto, che Dante si strinse per sospetto a Virg. Perche essendo queste intese per le diaboliche illusioni, GRidauan si alto, Risonauan si forte in Dante, cio è, nel senso, come gia fatto obediente a la ragione, che per sospetto che tali tentationi da quella non lhauessero a diuertire, si ristrinse & accostossi a lei. VEnga Medusa sil farem di smalto, Medusa, secondo Ouid. nel.iiij. fu amata e conosciuta da Nettuno nel tempio di Pallade, delqual sacrilegio sdegnata la Dea, conuertì i capelli di Medusa, che prima erano bellissimi, in serpentelli e diede, che tutti quelli che la uedeano douentassero pietra. Per costei moralmente intesero i caduci e frali ben terreni disordinatamente appetiti da gli huomini, perche ueduti, cio è, considerati quelli, e reputandoli perfetti beni, tanto ne uengon desiderosi, che douenton pietra, cio è, son fatti stupidi & insensati, ne ad altro che a quelli soli possano ne uogliano indrizzar lanimo. Era adunque il gridar de le furie, cio è, il persuader de le diaboliche tentationi, VEnga Medusa, Volendo appresentar dinanzi a Dante, inteso per lo senso, per allettarlo, questi bassi e caduchi beni, Però dice, che guardauano in giue, Onde il Salmista, Statuerunt oculos suos declinare in terram. Ma Virg. inteso per la ragione, ammonisce il senso, a cio che non glientrino in consideratione, perche legiermente gliappetirebbe, che si debba uolger in dietro, e tener chiuso il uiso, cio è, la consideration de lintelletto, perche SEl gorgone, cio è, Se Medusa, laqual con Steno & Euriale sue sorelle furon dette Gorgone, si mostra, e chegli il uedesse, cio è, se questi falsi beni segliappresentassero, e che glientrassero in consideratione, DI tornar mai suso, Di tornar a la contemplatione de le diuine cose, a lequali haueua prima, salendol col le, dato principio, ma che fu impedito da le fiere, SArebbe nulla, Sarebbe ogni opera uana. Perche allettato il senso da la dolcezza di questi falsi beni, si ribelleria da la ragione, da laqual sola puo esser indrizzato, ma non condotto, come uedremo, a tal contemplatione, E perche a rimouer de lanimo queste false illusioni, lunico e sol rimedio si è il uolgersi indietro, cio è, hauerli in dispregio, & il chiudersi con le mani il uiso, cio è, col frequentar ne le buone e uirtuose operationi, intese per le mani, domenticarli, Però Virg. persuade questo a Dante, cio è, la ragione al senso, E perche questo senza di quella potrebbe legiermente errare, però lo soccorre del suo aiuto, Onde dice, che Virg. stesso lo uolto, E non si tenne, ne si fidò tanto a le mani di lui, che non lo chiudesse ancora con le sue. Theseo figliuolo d'Egeo Re d'Athene, secōdo Ouid. nel.viij. discese cō Hercole e Peritoo a l'Inf. per la recuperatione di Proserpina, E moralmente, per hauer cognition de uitij, come faceua Dante, essendo inteso per lhuomo prudente, Adunque le furie si dolgono non hauer uendicato in lui lassalto, che fece al regno loro, Volendo inferire, che se lhauessero uendicato, che Dante non haueria ardito allhora dassalirlo lui. Vengiare è uocabol franzese, e significa uendicare, Onde dice, Mal non uengiammo in Theseo lassalto. Auenga che secondo esso Ouidio nel preallegato luogo, dopo molte proue fatte da lui, ultimamente ui uenisse a perire.

e figliuole di forco furō dette Gorgone dala loro agilità & destrezza.

O uoi che hauete glintelletti sani;
Mirate la dottrina; che sasconde
Sottol uelame de li uersi strani.
E gia uenia su per le torbidonde
Vn fracasso dun suon pien di spauento;
Per cui tremauan ambedue le sponde;

Lautor ammonisce quelli, che sono di sano & aueduto intelletto, a considerar la dottrina laqual sasconde SOttol uelame de li uersi strani, Sotto il coprimento de nuoui & ultimi uersi scritti da lui fin a qui, Perche, si come ueggiamo, sottol senso litterale, sasconde sotti-

Non altrimenti fatto; che dun uento
Impetuoso per gli auersi ardori;
Che fier la selua senza alcun rattento:
Li rami schianta, abbatte; e porta fuori:
Dinanzi polueroso ua superbo;
E fa fuggir le fiere e li pastori.

lissima allegoria, laqual in sententia ne dimostra, che non dobbiamo porre speranza in questi uani anzi dannosi, a chi fuor dordine li desidera, terreni beni, ma solamente porla in Dio, ilqual soccorre sempre col suo diuino aiuto, oue lhumane forze mancano, pur che la uolonta sia buona, E questa è la dottrina, che s'asconde, come uedremo, sottol uelame de li strani uersi. Laqual puo ben comprender, chi è di sano & aueduto intelletto, Et a questi la dimostra il poeta. Ma chi lhauesse infermo, e ne le speranze de terreni beni inuolto, non la comprenderebbe, e però non sadrizza a loro. Le faculta si debbon uolere inquanto che sono necessarie a sostentar la uita, ma fuori di questo, come superflue lassarle, Onde Seneca, Pecuniæ usum habere oportet, sed ei seruire non oportet. E Gia uenia su



per le turbidonde, Descriue la uenuta de langelo, ilquale, come di sopra dicemmo, intendiamo per laiuto e fauor diuino, che suplisce sempre in quello, in che lhuomo uien a mancar per non potere, pur che la uolunta sia buona. Dice adunque, che gia uenia SV per le torbide onde, Intese per le triste e meste cogitationi, di che habbiamo ueduto la mente del poeta, per la resistenza fatta a la parte ragioneuole da ministri de le diaboliche illusioni, esser oppressa. VN fracasso dun suon pien di spauento, Perche i Theologi, come dicemmo in fine del terzo canto, uogliono, che a principio, quando questo fauor diuino discende in noi, dia spauento e terrore, Ma che in fine assecuri e sia di molta giocondita. PEr cui, Per loqual fracasso e spauenteuol suono, tremauano, de la palude o-gnuna de le due spõde, intese per la ragioneuole, e per la sensitiua parte, perche, si come da le due sponde sono dominate e contenute lacque, Cosi da la ragione e dal senso sono dominate e rette le no stre uoglie, e tremano per la ragione detta di sopra. NOn altrimenti fatto, che dun uento, Assimi glia questo fracasso e spauenteuol suono a quel uento IMpetuoso per gliauersi ardori, cio è, Che per nascere da uapori humidi e secchi, che sono auersi e contrari, è tutto pieno dempito e di furia, E chiama questi auersi uapori, ardori, da leffetto che nasce da loro quando sincontrano, perche, si come contrari ardentemente contrastano insieme, E da tal contrasto nascel uento, che poi fier la sil ua e cet. Perche contrastando commouen laria, laqual commossa è poi conuertita in uento.

Gliocchi mi sciolse, e disse; Hor drizza il nerbo
Del uiso su per quella schiuma antica
Per indi, oue quel fumo è piu acerbo.
Come le rane inanzi a la nemica
Biscia, per lacqua si dileguan tutte,
Fin che a la terra ciascuna sabbica.
Vidi piu di mille anime distrutte
Fuggir cosi dinanzi ad un, che al passo
Passaua Stige con le piante asciutte.
Dal uolto rimouea quellaer grasso
Menando la sinistra inanzi spesso;
E sol di quella angoscia parea lasso.
Ben maccorsi che gliera da ciel messo;
Volsimi al maestro; e quei fe segno,
Chio stesse cheto, & inchinasse ad esso.
Ahi quanto mi parea pien di disdegno:
Venne a la porta; e con una uerghetta
Laperse, che non uhebbe alcun ritegno.

Chiuse Virg. gliocchi a Dante a cio che non uedesse Medusa. Hora glie lapre e scioglie a cio che possa ueder langelo, che ueniua, Onde li dice, che drizzi Il ner bo del uiso, cio è, La uirtu uisiua, SV per quella schiuma antica, La fittione del poeta si è, che Virg. dica, chegli guar-di per quella parte de la palude, da laqua le essi lhaueano ne la barca di Flegias pas sata, perche quiui era de la palude il pas-so. Onde di sotto dice, che uide fuggire piu di mille anime distrutte dinanzi ad uno, che passaua Stige al passo, E perche questo tal passo era, come uuol inferire, molto frequentato da la barca di Flegias, per la gran moltitudine de lanime dan-nate, che ui concorreuano a passarlo, e consequentemente, per il gran mouimen-to de lacqua pãtanosa e lorda de la palude fatto nel passar de la barca molto schiumo-so, però dice che debba guardare su per quella schiuma ANtica, perche antichi sono ancora i uitij, che da q̃sto passo, secondol poeta, si uanno a punire. PEr indi, oue quel fumo è piu acerbo, cio è, Per quella parte de la schiuma, ne laquale quel grosso uapore che esce di quella è meno quieto, per-che da langelo, che passaua era commosso, Onde di sotto dice, che mouendo la sinistra inanzi spes so, rimouea dal uolto quellaer grasso, E mirando dice che uide piu di mille anime DIstrutte, cio è, Disfatte, hauendo nel precedente canto detto, chelle si percotean non pur con mano, ma con la testa, col petto e co piedi Troncandosi co denti a brano a brano, FVggir dinanzi ad uno, Fug-gir dinanzi a langelo, che passaua Stige AL passo, cio è, Da quella parte da laquale si passa, COn le piante asciutte, Perche con quelle non saffondaua ne lacqua. Et assimiglia la fuga di

quelle anime inanzi a langelo, a quella de le rane inanzi a la nimica biscia, quando per lacqua sono da quella perseguitate, fin che ciascuna S Abbica, cio è, Saduna e ricouera a la terra. Abbicare, in idioma Fiorentino, significa adunare e metter insieme, e uien da la bica, che glialtri Toscani domandano meta, Et è propriamente alcuno adunamento fatto da lagricoltore di grano, o daltra spetie di biada prima che sia battuta, o di paglia, o fieno composto in forma tonda, che sappunta in cima quasi a modo depiramide, e chiamasi poi bica, o meta de la cosa adunata, E Menando la sinistra inanzi spesso, rimouea dal uolto QVellaer grasso, Quel grosso uapore, che de la schiuma pantanosa usciua, E pareua lasso sol di quella angoscia, Tanto spesso uuol inferir, che menaua la sinistra. Hora moralmente, La schiuma antica, per laqual Virg. cio è, la parte ragioneuole, uuol che Dante, inteso per la sensual parte, guardi, Intenderemo per lhumana fragilita, laqual è antica, per hauer la sua origine dal primo huomo. Le piu di mille anime distrutte, significano linfinite uane passioni e perturbationi de lanimo, Et erano distrutte, cio è, fatte nulla & estinte, per la uenuta de langelo. Lacerbo fumo, dinota la ignorantia de lintelletto, Onde nel precedente canto in persona di Virgilio de la uenuta di Flegias per la palude disse, Gia scorger puoi quello, che saspetta, Sel fumo del pantan nol ti nasconde, Et è acerbo, cio è, aspero, Perche si comel fumo impedisce & offende locchio che non puo uedere, cosi lignorantia impedisce & offende lintelletto, ilqual è locchio interiore, che non puo discerner il uero. Onde nel settimo canto in persona di Virgilio disse, O creature sciocche, Quanta ignorantia è quella, che uoffende. Stige, come di sopra dicemmo, significa tristezza e tedio, Adunque, da lhumana fragilita oppressa da infinite uane passioni e perturbationi, e da ignorantia, si passa Stige, si uien in tristezza e tedio di se stesso, ilche spesse uolte induce lhuomo a disperatione, E da questo passo uien langelo, inteso per laiuto e fauor diuino, E di quel tal passo, Ouel fumo è piu acerbo, cio è, oue lignorantia è maggiore, Perche la doue è maggior difetto, quiui i rimedi son piu necessari, Onde l'Apost. a li Rom. al.v. Vbi autem abundauit delictum, superabundauit & gratia, E questi del diuino aiuto sono principalmente tre, da Theologi intesi per le tre diuine gratie, e dal poeta per le tre donne, che di sopra nel secondo canto habbiamo ueduto. Il primo dequali rimedi si è, il disperder tutte le uane e dannose passioni, che inducano tristezza e tedio ne lanimo, talmente, che quello rimanga libero da potersi elegger il bene, E questo, come habbiamo detto, significa per le piu di mille anime distrutte, che uide fuggir dinanzi a langelo, che passaua Stige al passo, COn le piante asciutte, perche le cose pure, non sinfettano ne le impure, Onde di sopra nel secondo canto in persona di Beat. rispondendo sopra di tal materia a Virg. Io son fatta da Dio sua mercè tale, Che la uostra miseria non mi tange, Ne fiamma desto incendio non massale. Il secondo rimedio è, che liberato lanimo da le passioni, e per questo hauendo determinato uoler il bene, di rimouerli la ignorantia de lintelletto, a cio che possa conoscer qual sia il uero bene, e di quello far elettione, E questo significa per il rimouer di quel aer grasso dal uolto menando spesso inanzi la sinistra, Laqual puo ben rimouer glimpedimenti, ma non ha poter ne le massime operationi, come ha la destra, ne laqual teneua la uerghetta con che aperse la porta de la città, E sol di quella angoscia pareua al senso, per lo suo imperfetto uedere, ma non a la ragione, che langelo fosse lasso, sapendo quella, che in lui non ha luogo passione alcuna, E per questo dinota la grandissima difficulta, qual è a rimouer la ignorantia dal senso priuato di ragione, laqual habbiamo ueduto confusa, ma non però uinta da le diaboliche tentationi. Il terzo & ultimo rimedio si è, che hauendo liberato lanimo da le passioni, e per la rimossa ignorantia, conosciutol uero e perfetto bene, di uenir a le buone operationi, lequali, per esso perfetto ben conseguire, in altro principalmente nõ consistono, che ne la contemplatione de le diuine cose, a lequali il poeta, come gia piu uolte habbiamo dimostrato, era in uia, ma essendo il passo da le diaboliche illusioni impedito, e per questo soccorso dal diuino aiuto, ilqual tolto uia glimpedimenti, uien ultimamente con la diuina inspiratione, in-

tesa per la verghetta, ad aprirli la mente, laqual è porta e ricettacolo de lintelletto, perche conserva le cose da lui intese, a cio che possa per la sua via, che allhora era ne la cognition de vitij, proceder inanzi. Ben maccorsi che gliera DAl ciel messo, Da ciel mandato, e questo per la novità che arrecava seco, laqual sinfonde ne le menti nostre, di che saccorge il senso, ma non la preuede come la ragione, a laqual, come ossequente, a lei si volge, per esser in tal novita ammonito di quanto egli ha da fare, E quella li fa segno, che stia cheto, perche al divino aiuto, ilqual opera secondo la dispositione del cuore, le parole son superflue, ma basta solo reverentemente e con humilta riceuerlo, Onde dice, che ad esso messo da cielo debba inchinare. AHi quanto mi parea pien di disdegno, Pareua al senso, e non a la ragione, per quel medesimo che habbiamo detto di sopra. VEnne a la porta, e con una verghetta laperse, Quello che per questo moralmente voglia significare, lhabbiamo similmente di sopra detto. Che non vhebbe ALcun ritegno, cio è, Alcuno impedimento, Perche al voler divino per esser immutabile, non è chi si possa in modo alcun opporre.

O cacciati del ciel gente dispetta;
Comincio egli in su lhorribil soglia;
Ondesta oltracutanza in voi salletta?
Perche ricalcitrate a quella voglia;
A cui non puotel fin mai esser mozzo,
E che piu volte vha cresciuto doglia?
Che giova ne le fata dar di cozzo?
Cerbero vostro; se ben vi ricorda;
Ne porta anchor pelato il mento el gozzo.
Poi si rivolse per la strada lorda;
E non fe motto a noi: ma fe sembiante
Dhuomo; cui altra cura stringa e morda;
Che quella di colui, che gliè davante:
E noi movemmo i piedi in ver la terra
Sicuri appresso le parole sante.
Dentro ventrammo senza alcuna guerra: io 6.
Et io; chavea di riguardar disio
La condition, che tal fortezza serra;
Comio fui dentro, locchio intorno invio;
E veggio ad ogni man grande campagna
Piena di duolo, e di tormento rio.

Hauendo il divino aiuto con la divina inspiratione aperto la mente del poeta, queste sono hora le parole, che dice in confusione de le diaboliche tentationi, che essa mente premevano, & erano cagione de glimpedimenti, che di sopra habbiamo veduto, e che da lui erano stati rimossi dinanzi a lei, ricordando a quelli, come essi, per la loro superbia, furon cacciati del cielo. GEnte dispetta, Gente odiosa, perche sono in odio non solamẽte a tutte le intelligibili creature, ma (se esser puo) ancor al creatore. COmincio ei, Comincio langelo a dire, IN su lhorribil soglia de la porta, Perche dà lentrata a piu horrendi vitij, e consequẽtemente a le piu horrende e spaventevoli pene apparecchiate in punitione di quelli, E questo quanto a l'Inf. essentiale, Ma quanto a lhumana mente, oppressa da le diaboliche illusioni, è horribile, perche ad esse horribili pene conducono. ONde salletta, cio è, Da qual vostra autorita si ricovera e riposa ESta oltracutanza, Questa temeraria audacia e prosuntione in voi? Volendo inferir che da nessuna parte se li conviene. PErche ricalcitrate a quella voglia, Per qual cagione vi contraponete, A quella volonta, A Cui non puo mai esser mozzo, Alaquale non puo mai esser tolto via, & impedito il fine? Perche quello, che da Dio efficacemente è voluto, Come il poeta vuol inferire, chera il suo andare speculando i vitij, è necessario che sia, E Che piu volte vha cresciuto doglia? E questo è sempre avenuto, che lhuomo, mediante il divino aiuto, s'è potuto difender da le sue insidie, laqual cosa è stato loro di grande e grave dolore, per la grande invidia chessi portano a lhumana generatione. CHe giova ne le fata dar di cozzo? Fato non è altro che il preveder e voler di Dio, E tutto quello che a principio ha preveduto e voluto che sia, non puo preterire. Essendo adunque preveduto e voluto, come habbiamo di sopra detto, che Dante andasse speculando la na

tura de uitij, a cio che se ne potesse guardare, era uana ogni diabolica tentatione, che segliopponeua in contrario. CErbero uostro, se ben ui ricorda, Ne porta anchor pelato il mento el gozzo. Da Hercole, secondo Ouid. nel.viij. furon domati molti mostri, E fra questi fu Cerbero mostro horrendissimo di tre teste, ilqual trasse d'Inf. essendo disceso in quello con Theseo e Peritoo per la recuperatione di Proserpina, E da le catene postoli ad uno de suoi tre colli, con lequali lo trasse fuori, ha del uerisimile, che nhauessel mento el gozzo pelato. POi si riuolse per la strada lorda, Hauendol diuino aiuto in beneficio e de la ragione, e del senso del poeta, satisfatto al uoler diuino, basta solamente tanto, e riuolgesi per la lorda strada de glimpedimēti, perche souenuto a luno, si uolge sempre a souenir a laltro bisogno, pur che troui la uolonta esser buona, e che solo manchi dal non potere, Onde dice, che a loro, come quelli cherano gia stati souenuti da lui, NOn fece motto, Non fece parola, MA fe sembiante dhuomo, cui altra cura stringa e morda, Ma fece dimostratione dhuomo, alquale altra impresa prema e punga, che quella di colui, che gliè dauanti, per chel sanato non ha piu bisogno del medico, ma si ben linfermo. E Noi mouemmo i piedi in uer la terra, Fatti sicuri e la ragion el senso, mediantel diuino aiuto, di poter uenir ne la cognition de piu enormi uitij, e de le pene che a quelli sono da la diuina giustitia apparecchiate, Moueno i piedi in uer la terra, Indrizzano li loro affetti in tal consideratione. SEnza alcuna guerra, Essendo rimossi glimpedimenti, che sopponeuano incontrario. ET io che hauea di riguardar disio, Desideral senso uedere & intendere, per esser tal desiderio innato ne lanimo nostro, e però moue locchio de lintelletto intorno speculando il uitio de lheresia, che si punisce dentro a la città, E uede gran campagna ad'ogni mano. Perche molte e diuerse sono state le opinioni de gliheretici, E cosi le pene loro sono piene di dolore e di rio tormento, come ne seguenti uersi uedremo.

Si come ad Arli, ouel Rodano stagna;
Si come a Pola presso del Quarnaro,
Che Italia chiude, e suoi termini bagna;
Fanno i sepolchri tutto il luogo uaro;
Cosi faceuan quiui dogni parte;
Saluo, chel modo uera piu amaro:
Che tra gliauelli fiamme erano sparte;
Per lequali eran si del tutto accesi,
Che ferro piu non chiede uerun arte.
Tutti li lor coperchi eran sospesi;
E fuor nusciuan si duri lamenti,
Che ben parien di miseri e doffesi.
Et io; Maestro; quai son quelle genti;
Che sepellite dentro da quellarche
Si fan sentir con li sospir dolenti?
Et egli a me; Qui son gliheresiarche
Co lor seguaci dogni setta; e molto
Piu che non credi son le tombe carche.
Simile qui con simile è sepolto:
E i monimenti son piu e men caldi:
E poi, che a la man destra si fu uolto;
Passammo tra martiri, e glialti spaldi.

Arli è città in Prouenza non lontana da la foce del Rodano, ouegli stagna, perche, qui ui mettendo in mare, manca del suo ueloce corso. Pola è città in Istria, lontana.x. miglia dal Quarnaro, Questo è golfo nel seno Adriatico, che diuide l'Istria, ultimo termino da quella parte d'Italia, da la Dalmatia, o uogliamo dire da la Schiauonia, E cosi chiude essa Italia, e bagna li suoi termini. Fuori dognuna di queste due città, sono gran numero di sepolture molto antiche, de la cui origine se ne referisce molte cose fabulose, Ma è da credere, che in altri tempi glihabitatori di quei luoghi le hauessero in uso. Adunque le sepolture fanno il luogo, oue elle sono VAro, cio è, Variato per che altro sono le sepolture, & altro il rimanente del luogo, che senza di quelle sarebbe non uaro, ma uniforme, Cosi il poeta dice, che simili sepolture faceuon quiui uaro dogni parte il luogo contenuto dentro da la città, Saluo chel modo uera PIV amaro, cio è, Piu aspero e cocente, Perche TRa gliauelli, cio è, Tra esse sepolture erano sparte

fiamme, per lequali gliauelli erano si accesi del tutto, CHe ferro piu non chiede uerun arte, cio è, Che nessuna arte ricerca ferro, per indurui qual si uoglia nuoua forma, piu acceso, che si fissero tali auelli, Tutti li lor coperchi ERan sospesi, Erano alzati e leuati in alto tanto, che gliauelli erano aperti, & usciuanne fuori si duri lamenti, che ben parea che fossero di miseri & offesi spiriti. ET io, Maestro, quai son quelle genti, Domandal poeta Virg. QVali, cio è, Di che qualita sono quelle genti, lequali seppellite dentro DA quelle arche, Da quelle sepolture, si fan sentir co gli ardenti e focosi sospiri. Virg. li risponde, che quiui sono GLiheresiarche, cio è, I principi de lheresie, co seguaci loro dogni setta, E che LE tombe, cio è, Le sepolture sono molto piu cariche e piene di spiriti, di quello chegli si crede. A dinotare, che il numero di questi tali peccatori è infinito. Heresia è nome Greco, che significa elettione, Onde heretico è quello, ilqual auenga che confessi Christo, nondimeno, si elegge uoler seguitar alcuna falsa opinione, Et è spetie dinfidelita, Perche si come linfidele nega Christo, come fa il Pagano & il Giudeo, Lheretico corrompe i suoi mandati e sante costitutioni, E la diffinitione de l'Heresia, secondo S. Thom. in sec. sec. è hauer falsa opinione ne le cose pertinenti a la fede, come a questi tempi ueggiamo hauer i Luterani, E per a dietro hanno hauuto molte altre sette, come Valentiniani, Seueriani, Acciani, Manichei, Origeniani, Appelliti, Sebelliani, Paterini, Pellagiani, Arriani, Theodotiani e cet. Lequali tutte, in diuersi concilij, sono state dannate e riprouate. Pone adunque gliheretici ne le sepolture, Perche ogni loro peruersa & ostinata opinione debbe esser sepolta, a cio che da quelle le sane menti non si uenghino a contaminare, E non solamemte sepolta, ma del tutto estinta, laqual cosa dinota per le fiamme, da lequali esse sepolture erano tanto accese. Accordandosi co sacri canoni, iquali dannano ogni heretico al fuoco. SImile qui con simile è sepolto, cio è, Tutti quelli che sono stati duna medesima setta, & infetti duna simile heresia, sono sepolti in un medesimo luogo distinto da quelli de glialtri heretici, Onde nel seguente canto uedremo, che dirà, Con Epicuro tutti i suoi seguaci, Che fanno morta lanima col corpo, hanno da questa parte suo cimitero, ET i monimenti sono caldi piu e meno, secondo che in maggiore, o minore heresia sono stati, E poi che dette queste parole, Virg. si fu uolto a la man destra, passaron tra martiri, che patiuano lanime ne le sepolture, E Glialti spaldi, E glialti spatij de le mura de la città. Come uedremo qui di sotto ne primi uersi del seguente canto che piu chiaramente questo medesimo uerra ad infrire.

CANTO DECIMO.

Hora sen ua per un secreto calle
 Tral muro de la terra e li martiri
 Lo mio maestro, & io dopo le spalle.
O uirtu somma; che per gliempi giri
 Mi uolui, cominciai, come a te piace;
 Parlami, e sodisfammi a miei disiri,
La gente, che per li sepolcri giace,
 Potrebbesi ueder? gia son leuati
 Tutti i coperchi, e nessun guardia face.
Et egli a me; Tutti saran serrati;
 Quando di Iosapha qui torneranno
 Co corpi, che la su hanno lasciati.
Suo cimiterio da questa parte hanno
 Con Epicuro tutti i suoi seguaci;
 Che lanima col corpo morta fanno.

Seguitandol poeta nel presente canto il lassato proposito del precedente, replica prima come il camin loro, che hanno preso a la man destra dentro da la città, è tra le mura di quella e le sepolture. Poi domanda Virg. se per esser esse sepolture aperte, e nessuno postoui a la guardia, si puo ueder la gente, che ui giace dentro, Et inteso da lui di si, Introduce Farinata Vberti, e Caualcante Caualcanti a parlar seco, & a Farinata hauendo detto la cagione, perche gliauersari de la parte sua erano sempre cosi contrari a suoi, essendone stato ricercato da lui, Farinata li predice il suo futuro essilio, e li dimostra, come lanime poste in Inf. possen ueder le cose future,

Però a la domanda, che mi faci,
Quincentro sodisfatto sarai tosto,
Et al disio ancor, che tu mi taci.
Et io; Buon duca non tengo riposto
A te mio cor, se non per dicer poco;
E tu mhai non pur mo a cio disposto.

ma saper le presenti e le passate no, se da lanime che ui uengono non son rapportate loro, Et ultimamente, lassate le mura de la città, si uoltano su la sinistra per un sentiero, che li condusse uersol mezo del cerchio ad una ualle, che fin la su rendeua molto graue e dispiaceuole fetore. ¶ HOra sen ua per un secreto calle, Soglion le uie, che sono lũgo le mura de la terra esser comunemente secrete, perche nõ sono frequẽtate, come laltre parti di quella. Era adunque secreto calle quello, per loqual Virg. senandaua, essendo tral muro de la terra, e le sepolture doue erano i martiri. E moralmente, era secreto, perche la uia de gliepicuri, che pone in questo luogo, essendo che lanima insieme col corpo sia mortale, come qui di sotto dirà, non è chi ardisca predicarla, o uolerla in publica disputa sostenere, come auien talhora de laltre heretiche opinioni, essendo del tutto contra a la nostra religion Christiana, Ma ciascuno la tien in se medesmo quanto piu puo celata. E perche Virg. preceda inanzi e Dante a le spalle lhabbiamo gia piu uolte detto. O Virtu somma, Somma uirtu, per cosi esser la ragione rispetto al senso, CHe per gliempi giri, Laqual per li cerchi senza pieta, perche in Inf. è solamente giustitia, MI uolui come piace a te, A dinotare, chel senso era obediente a la ragione, e da quella si lasciaua guidare. PArlami, e sodisfammi a miei disiri. Haueua Dante inteso da Ciacco, che Farinata Vberti era dannato in Inf. E perche sapeua essere stato notato dheresia e di Epicurea opinione, Et hauendo inteso da Virg. che quiui si puniuano, desideraua di uederlo, però dice a Virgil. che li parli, e che satisfacia a suoi desideri, con domandarlo, se la gente, che giace per quei sepolchri, si potesse uedere, atteso che i coperchi sono leuati, e nessuno ui fa la guardia, che sopponga in contrario. Virg. li risponde, che i sepolchri saranno tutti serrati, quando lanime, che ui sono, torneranno quiui dopo la gran sententia, co corpi loro, che hanno lasciato qua su. Volendo inferire, che allhora erano aperti per riceuer quelli, che uandauano dannati, Ma perche dopo la gran sententia il secolo sara finito, e non uenanderanno piu, però non sara di bisogno che stiano aperti, E che da quella parte de la città, Epicuro con tutti i suoi seguaci, che fanno morta lanima col corpo, hanno SVo cimiterio, Per esser cosi domãdato il luogo, oue son poste le sepolture de defunti, E però, a la dimanda, che li fa, Laqual è di uoler ueder la gente, che ui giace dentro, & al desiderio, che li taceua, chera di uoler ueder Farinata, sarebbe tosto sodisfatto, perche essendo quello il luogo, oue i seguaci di Epicuro erano puniti, & esser Farinata stato di quel numero, poteua, come dice, tosto esser sodisfatto di tal suo desiderio, che per dir poco, & esser ristretto nel parlare, glielhaueua fin allhora tenuto riposto e celato, Essendo a questo stato disposto & ammonito prima da lui, quando nel terzo canto de glisciagurati, che mai non fur uiui disse, Non ragionar di lor, ma guarda e passa, E piu oltre, Le cose ti fien conte, Quando noi fermerem li nostri passi Su la trista riuiera d'Acheronte, Oue disse, che con gliocchi bassi e uergognosi si trasse del parlare sin al fiume temendo esserli graue nel suo dire, perche a ludir si uuol esser ueloce, e molto tardo al parlare, Onde dice Salom. che per questo la natura ne diede due orecchie sempre aperte, Et una lingua chiusa da denti, e da due labre. Ilqual precetto è stato approuato da i piu sapienti e morali filosofi.

O Thosco; che per la città del fuoco
Viuo ten uai cosi parlando honesto;
Piacciati di restar in questo loco.
La tua loquela ti fa manifesto
Di quella nobil patria natio;
A laqual forse fui troppo molesto.

Finge che Farinata Vberti udendolo cosi honestamente parlar con Virg. surgesse alquãto fuori duna de le uicine sepolture, & uscisse uerso di lui le parole, che per se medesime sono facili e chiare chiamando il luogo, la città del fuoco, per hauer finto le sue mura e le sepolture affocate. Frega-

Subitamente questo suono uscio
Duna de larche: però maccostai
Temendo, un poco piu al duca mio.
Et ei mi disse; Volgiti: che fai?
Vedi la Farinata; che sè dritto:
Da la cintola in su tuttol uedrai.
Io hauea gia il mio uiso nel suo fitto:
Et ei sergea col petto e con la fronte;
Combauesse linferno in gran dispitto.
E lanimose man del duca e pronte
Mi pinser tra le sepolture a lui
Dicendo; Le parole tue sien conte.

lo in somma, che uoglia firmarsi in quel luogo hauendolo conosciuto al parlar esser Thoscano, e de la sua Fiorentina patria, ne laquale ognun di loro era nato, Et a laquale, egli, per esser stato in quel la capo de la Ghibellina fattione, fu forse troppo molesto, perche dicano, che per suo cōsiglio i Guelfi di Firenze furon in Valdarbia miseramente rotti da Ghibellini. Il suono di queste parole dice, che subitamente uscì duna di quelle sepolture, & egli per questo temendo, saccostò un poco piu a Virg. A dinotare, che sempre in ogni subito timore, il senso si dè accostar a la ragione, e da quella intender cio che sia da fare. ET ei mi disse, Volgiti, che fai? Veduto la ragione il senso impaurito, e sapendo quello solamēte estendersi ne la cognitione de particolari, laqual ancora senza di lei non puo hauere, prima lo rimoue dal timore domandando cio chegli fa, quasi dica, Tu temi di quello che non dei. Poi discendendo a particolari, Li mostra Farinata, e pingelo tra le sepolture a lui, a cio che de particolari possa hauer la cognitione, E dice, che le sue parole siano COnte, cio è, Manifeste e chiare, e non confuse & oscure, essendo cosi necessario di fare, a chi desidera e uuol hauer de la cosa, perfetta intera e uera cognitione.

Comio al pie de la sua tomba fui,
Guardommi un poco; e poi quasi sdegnoso
Mi dimandò; Chi fur li maggior tui?
Io, chera dubidir disideroso,
Non gliel celai; ma tutti glielapersi:
Ondei leuò le ciglia un poco in soso:
Poi disse; Fieramente furo auersi
A me, & a miei primi, & a mia parte;
Si che per due fiate li dispersi.
Se fur cacciati, ei tornar dogni parte,
Risposi lui, luna e laltra fiata:
Ma i uostri uon appreser ben quellarte.

Giunto Dante al piede de la tomba ouera Farinata, fu domandato da lui sdegnosamente (ilche suol esser alcuna uolta atto dhuomo magnanimo e graue) Chi fussero stati li suoi antichi. Laqual cosa intesa da lui, leuò le ciglia un poco in suso, come suol far chi si ricorda de la ingiuria, e che desidera la uendetta. Poi disse, come essi suoi antichi erano stati fieramente auersi e contrari a lui, & a suoi predecessori, & a la sua parte Ghibellina talmente, che per due uolte glihauea dispersi e mandati in essilio. A laqual cosa Dante dice hauer risposto, che se essi furon due uolte cacciati, che nondimeno, ognuna de le due uolte ritornaron dogni parte, donde dispersi eron andati, ma che i suoi non haueano mai ben appreso quellarte del tornare. Perche finge questa sua peregrinatione inanzi al suo essilio, e quando la parte Ghibellina era fuori di Firenze, e che regnaua la parte Guelfa, Auenga che fosse da poi, Ma lo finge per mostrar di predir le cose future.

Allhor surse a la uista scoperchiata
Vnombra lungo questa in fin al mento:
Credo, che sera in ginocchie leuata.
Dintorno mi guardò; come talento
Hauesse di ueder, se altri era meco:

Mostra, che Caualcante Caualcanti Caualiere Fiorentino, & uno de principi (secondo che dicano) stato de la fattion Guelfa di Firenze udito le parole, che Dante hauea risposto a Farinata, per ha-

Ma poi chel sospicar fu tutto spento;
Piangendo disse; Se per questo cieco
Carcere uai per altezza dingegno;
Mio figlio ouè; e perche non è teco?
Et io a lui; Da me stesso non uegno:
Colui, che attende la, per qui mi mena;
Forse cui Guido uostro hebbe a disdegno.
Le sue parole, el modo de la pena
Mhaueuan di costui gia letto il nome,
Però fu la risposta cosi piena.
Di subito drizzato gridò; Come
Dicesti; Egli hebbe: non uiue egli anchora?
Non fiere gliocchi suoi il dolce lome?
Quando saccorse dalcuna dimora,
Chio faceua dinanzi a la risposta;
Supin ricadde; e piu non parue fora.

uerlo notato in uita de la medesima heretica opinione, che quiui si puniua, surgesse alquanto fuori de la sepoltura appresso a Farinata, per ueder se Guido suo figliuolo, ilqual a Dante fu amicissimo, era con lui, Onde dice, Allhor surse A La uista, cio è, A la bocca de larca, per laqual fuori e dentro di quella si uedea, SCoperchiata, Senza coperchio, Imperò, che i loro coperchi erano, come disse di sopra, sospesi, VNombra lungo questa, Vna anima presso questa di Farinata, FIno al mento, E dice credere, chella sera leuata IN ginocchie, cio è, che su le ginocchie si reggeua, e non laccerta, perche non era (come uuol inferire) tanto inanzi, che dentro a larca potesse uedere, E per questo dinota, che in Farinata, ilqual sera mostrato fuori da la cintola in su, fosse stato maggior cura di parlar con lui del publico stato di Firenze, che in Caualcante del priuato di Guido suo figliuolo. Dintorno mi guardò, COme hauesse talento, Come hauesse desiderio, Di ueder se altri, Di ueder se Guido era meco, MA poi chel sospicar, Sospicar è quel medesimo, che imaginare, Et è comunemente de la cosa, che crediamo poter essere, ma che noi non ne siamo certi. Adunque Caualcante sospicaua, che Guido suo figliuolo potesse essere con Dante, E poi che tal sospicar FV tutto spento, Fu del tutto tolto uia, e ueduto che non uera, Disse piangendo, SE per questo cieco carcere, cio è, Se per questo oscuro e tenebroso Inf. V Ai per altezza dingegno, Perche senzalto e sottile ingegno non si puo discender in Inf. cio è, non si puo uenir ne la cognition de uitij, MIo figlio ouè, e perche non è teco? Volendo inferire, chessendo Guido suo figliuolo dalto e nobile ingegno, poteua ancora lui esser capace de la natura di quelli, Et io a lui, DA me stesso non uegno, Risponde Dante, chegli non uien da se stesso, e che Virg. è quello che lo guida, CVi, Ilqual Virgil. Guido uostro hebbe forse a disdegno, Perche hauendo Guido atteso a la filosofia, in che dicano essere stato molto eccellente, non curò de gliornamenti poetici, e quelli uoler imitare, come fece Dante, Ilche se hauesse fatto, poteua, come uuol inferire, trattar poetando dun tale, o simile soggetto. LE sue parole, el modo de la pena, Haueano le parole di Caualcante domandando se Dante cercaua quel luogo per altezza dingegno, doue era suo figliuolo, e perche non era con lui, Et il modo de la pena, perche hauendolo notato, quando uiuea, per Epicuro, sapea che in quel luogo doueua esser punito, LEtto, cio è, manifestato il nome di lui, Però fu la risposta che li fece, COsi piena, Cosi intera, senzaltramente domandarlo, come uuol inferire, chi egli e suo figliuolo fossero. DI subito drizzato disse, Come, Erasi Caualcante, per ueder se Guido suo figliuolo fosse con Dante, prima mostrato fuori de la tomba solamente fin al mento, Onde disse credere, che si fosse leuato in ginocchie, Ma sentendo dirli, che Guido hebbe forse a disdegno Virg. dubitò, per questa parola, hebbe, che Guido fosse morto, e però, come assalito da maggior cura, laqual fu di saper se gliera morto, o uiuo, di ginochion chegli era, di subito si drizzò dicendo, Come dicesti egli hebbe, Non uiue egli anchora? NOn fiere gliocchi suoi il dolce lome? cio è, Il dolce lume, che per reflesso a uiui suol uenir dal sole, non ferisce gliocchi suoi? E disse lome in luogo di lume per accomodar la rima. QVando saccorse dalcuna dimora, Dubitò Caualcante prima, udendo dir a Dante, che

te, che Guido forse hebbe, del figliuolo che fosse morto, Et hora uedendo, che a questa ultima dimanda, che li fa, per esserne chiaro, soprastaua a la risposta, Laqual cosa finge che fosse per la cagione, che poco di sotto uedremo, Egli si pensò che lo facesse per non uolerlo de la morte del figliuolo attristare, e che al tutto douesse esser morto, Onde, come certo di questo dice, che RIcadde supino, cio è, Che ricadde riuerso, e piu non parue fuori de la sepoltura.

Ma quellaltro magnanimo; a cui posta
Restato mera; non mutò aspetto,
Ne mosse collo, ne piegò sua costa:
E se, continuando al primo detto,
Elli han quellarte, disse, mal appresa;
Cio mi tormenta piu, che questo letto.
Ma non cinquanta uolte fia raccesa
La faccia de la donna; che qui regge;
Che tu saprai, quanto quellarte pesa:
E se tu mai nel dolce mondo regge;
Dimmi; perche quel popolo è si empio
In contro a miei in ciascuna sua legge.
Ondio a lui; Lo stratio, el grande scempio;
Che fece l'Arbia colorata in rosso;
Tal oration fa far nel nostro tempio.
Poi chebbe sospirato, el capo mosso:
Acio non fu io sol, disse, ne certo
Senza cagion sarei con glialtri mosso:
Ma fu io solo la; doue sofferto
Fu per ciascun di torre uia Fiorenza;
Colui, che la difesi a uiso aperto.

Torna il poeta a Farinata, ilqual descriue di costante & inuitto animo, perche auenga che glihauesse rimprouerato che i suoi, essendo cacciati, non haueano mai ben appreso larte del tornare, e che di questo hauesse gran passione, nō però mutò laspetto, ne fe mouimento alcuno, per loqual si discernesse da tal passione essere stato uinto, comera auenuto a Caualcante, per la creduta morte del figliuolo, Ma continuando Il primo detto, cio è, Il lassato & interrotto primo proposito disse, che se i suoi haueano quellarte del tornare appresa male, che questo lo tormentaua piu de la pena ne laquale egli era in quel luogo posto. Laqual pena, per similitudine, giacendo in quella, domanda letto. MA non cinquanta uolte fia raccesa, Volendo Farinata che Dante non si gloriasse de la sua parte Guelfa se ben ella haueua appresa larte del tornare, E la Ghibellina di lui no, finge che li predica il suo futuro essilio, quello, che in fatto era gia seguito dicendo, Che la faccia de la donna, laqual regge e regna quiui in Inferno, non sara raccesa cinquanta uolte, chegli sapra quanto lapparar di quellarte pesa, & è graue e dura cosa. La donna, che regge in Inf. secondo Ouid. nel v. è Proserpina figliuola di Cerere Dea, rapita da Plutone Dio desso Inf. Questa è detta cosi in Inf. In terra Diana, & in Cielo Luna, E questa, quando è tonda, ilche auien sempre nel termine di xxix. di & hore, intende per la faccia di questa donna, laqual faccia uien allhora ad esser raccesa & illuminata dal sole, come son tutte laltre stelle, E dice RAccesa, cio è, cinquanta altre uolte accesa, perche pur la notte precedente, quando si trouò smarrito ne loscura selua, era stata accesa, essendo seguito il plenilunio, onde uedremo, che in fine del xx. canto in persona di Virg. dirà, E gia hiernotte fu la luna tonda, Ben ten de ricordar, che non ti nocque Alcuna uolta per la selua fonda. Vuol adunque il poeta in persona di Farinata inferire, che non passeranno cinquanta mesi, perche dentro da tal termino egli sara mandato in essilio, che sapra per proua, quanto è dura cosa lhauer a mendicar il pane, sotto incerta sperāza dhauer un di a tornar a mangiar del suo, Come uedremo nel xvij. del Parad. esserli a tal proposito dimostrato da Cacciaguida. E Se tu mai regge, E se tu alcuna uolta regni, e sii in grande e felice stato nel dolce mondo, Intendendo di questo nostro, ilqual è dolce rispetto a lamarissimo d'Inferno, Onde Virg. nel vi. Quos dulcis uitę exortes & ab ubere raptos Abstulit atra dies, & funere mersit acerbo. Quasi

73

dica, Se Dio te ne conceda la gratia, dimmi la cagione, perche quel popolo in ciascuna sua legge, è si empio e crudele INcontra a miei, Incontro a la mia famiglia de gli Vberti. ONdio a lui, Lo stratio, el grande scempio, Arbia è fiume, che passa tra Firenze e Siena, E da lui si nomina la ualle per laqual corre, Onde è detta, Valdarbia, In questa adunque, presso di Monte aperti, fu ron da Ghibellini, per opera e trattato di Farinata, che in quel tempo, essendo fuori uscito, si staua a Siena, rotti e tagliati a pezzi i Guelfi di Firenze in tal forma, che per lo sangue sparso il fiu me d'Arbia diuenne rosso. Laqual historia diffusamente recita Giouan Villani al.lxxx. del.vi. lib. de la sua opera. Hauendo adunque Farinata domandato a Dante de la cagione perche il po pol Fiorentino era uerso de suoi in ciascuna sua legge si empio e crudele, Dante li risponde, che lo stratio, EL grande scempio, che significa quel medesimo, ilqual fece, per lo sangue sparso de Guel fi, l'Arbia colorata in rosso, FA far tal oratione, Fa far tal prego NEl nostro tempio, Nel nostro magistrato, e dice tempio, per hauer detto oratione, Et in sententia dice, che la crudelta, laqual per lui fu usata in Valdarbia ne suoi cittadini, era la cagione, perche il popol di Firenze si rende ua cosi crudele contro a la sua famiglia. POi chebbe sospirando il capo mosso, Mostra, che udito questo Farinata, come quello, che da la sua patria li pareua dhauer piu meritato che demeritato, crollò sospirando la testa, & in sua scusa disse, chegli a questo non fu solo, perche uinteruenero ancora glialtri de la sua fattione, E che senza cagione, quella che glihaueano data i suoi auersari, come uuol inferire, non si sarebbe mosso a tal impresa, Ma ben dice essere stato solo cola, doue fu sof ferto e consentito per ciascuno di tor uia Firenze, colui, che ad aperto uiso la difese. Scriue il pre fatto autore al.lxxxiij. del detto lib. che dopo la rotta di Monte aperti, tornati i Ghibellini in Fi renze, fu fatto ad Empoli un general consiglio, oue interuenero gliambasciatori di tutte le città e terre Ghibelline di Thoscana, Nelqual ultimamēte fu concluso, che per ultimo esterminio de Guel fi, si douesse rouinar Firenze, a cio che gliauersari non hauessero mai piu speranza di ritornarui, E che solo Farinata, e con detti e con fatti, hora pregando, & hora minacciando, soppose a tanta mi serabile sententia, e costrinse ciascuno a reuocarla, dimostrando poter piu in lui lamor uniuersal de la sua patria, che lodio particolar che haueua contra de suoi auersari.

Deh se riposi mai uostra semenza;
 Prega io lui; soluetemi quel nodo,
 Che qui ha inuiluppata mia sentenza.
E par, che uoi ueggiate; se ben odo;
 Dinanzi quel, chel tempo seco adduce;
 E nel presente tenete altro modo.
Noi ueggiam; come quei, che ha mala luce,
 Le cose, disse, che ne son lontano;
 Cotanto anchor ne splende il sommo duce:
Quando sappressan, o son; tutto è uano
 Nostro intelletto; e saltri non ci apporta,
 Nulla sapem di uostro stato humano.
Però comprender puoi, che tutta morta
 Fia nostra conoscenza da quel punto;
 Che del futuro fia chiusa la porta.

Haueua Dante inteso prima da Ciacco quello, che de lo stato di Firenze douea seguire, e per questo hauea compreso, che i dannati poteuano ueder le cose future, Et in questa opinione lhauea confirmato Farinata, hauendoli predetto lessilio. Ma restaua ammirato, che non sapessero le co se presenti, come hauea compreso in Ca ualcante, che non sapea qual fosse lo stato di Guido suo figliuolo, Et in Farinata, a non saper la cagione, perchel popol Fioren tino fosse si empio contra i suoi parendoli, che se uedeuano il futuro, molto piu legier mente potessero ueder il presente. Prega adūque Farinata, per quella cosa, laqual in quello stato ha mostrato grandemente desiderare, quando disse, che se i suoi ha ueano mal appreso quellarte del tornare, che questo lo tormentaua piu, che non facea quel letto, che li uoglia soluer QVel nodo, cio è, Quel dubbio, ilqual dice, hauer inuiluppato, intrigato e confu

so la sua sententia e diffinitione, laqual era, chessi potesser il presente uedere. E chiama i discesi da lui, sua sementa, perche i figliuoli sono semi del padre. Dice adunque, E par (se odo & intendo bene) che uoi ueggiate dinanzi quello, che adduce e mena seco il tempo, E tenete altro modo e stile nel presente, perche quello, par che nel uostro parlar, come uuol inferire, ueggiate, e questo no. NOi ueggiam, come quei che ha mala luce, Sono alcune imperfette uedute, che assai bene discernon le cose da lontano, ma da presso poco, o nulla uedono. A queste assimiglia Farinata il ueder de dannati, perche uedon le cose da lontano, e che hanno da uenire, Tanto dice, che splende anchora loro IL sommo duce, Il magno Dio, Ma che quando sappressano, o che sono presenti, che lintelletto loro è tutto uano talmente, che nulla intendono, ne quelle possano uedere, E che SE altri, cio è, Se lanime che partono di questa uita, e uanno dannate a le lor pene nõ consferiscon con loro, che nulla sanno del nostro humano stato, Onde chegli puo cõprendere, che la conoscenza e ueduta loro sera tutta morta DA quel pũto, cio è, Da quel tẽpo inanzi, che fia chiusa la porta del futuro, il che sara dopo il giudicio uniuersale, ꝑche finito il secolo, finira il tẽpo, e torrassi uia fu, sara, & è.

Allhor, come di mia colpa compunto,
Dissio; Hora direte a quel caduto,
Chel suo nato è tra uiui anchor conziunto:
E sio fui dianzi a la risposta muto;
Fatei saper chel fei, perche pensaua
Gia ne lerror, che mhauete soluto:
E gia il maestro mio mi richiamaua:
Per chio pregai lo spirito piu auaccio;
Che mi dicesse, chi con lui staua.
Dissemi; Qui con piu di mille giaccio:
Qua entro è lo secondo Federico,
El Cardinale; e de glialtri mi taccio:
Indi sascose: & io in uer lantico
Poeta uolsi i passi ripensando
A quel parlar; che mi parea nimico.

Quando Caualcante domandò Dante con tanta instantia se Guido suo figliuolo era uiuo, o morto, come habbiamo di sopra ueduto, Dante si marauigliò che egli nol sapesse, per la ragione che habbiamo di sopra detto, E questo dubbio occupò tanto la sua mente, che non rispose a Caualcante, Ilqual per lo suo tacere, tenne per certa la morte di quello, e cadde per lo dolor supino e cet. Ma hora essendol poeta stato fatto chiaro da Farinata del dubbio, e liberato da tal pensiero, come compunto di sua colpa, laqual era di non hauer risposto a Caualcãte, dice a Farinata che li debba dire CHe il suo nato, cio è, che il suo figliuolo, è cõgiunto anchor tra uiui, e che se dinanzi fu muto a la risposta, era stato per la cagione, che habbiamo detto. E Gia il maestro mio mi richiamaua, Consente la ragione, chel senso uachi tanto ne la cognitione de particolari, che li basti, e non piu, a cio che non perdal tempo, E però Virg. richiama Dante, Ma egli, nondimeno, come auido dintender pur de particolari, prega Farinata PIu auaccio, cio è, piu tosto (Et è mero uocabol Fiorentino) di quello che haueria fatto se non fosse stato sollecitato da Virg. al partire, che li debba dire, chi staua seco in quella tomba. Ilqual rispose, chegli giaceua quiui con piu di mille, quasi uolesse dire, con infinitissime anime, e che quiui era Federico secondo, Costui fu figliuolo d'Arrigo sesto Imperadore, e Re di Puglia, e di Sicilia, Hebbe lungamente guerra con la chiesa, laqual fu molto afflitta da lui insieme co Guelfi fautori di quella, E secondo la fama, non senza qualche legittima cagione. Fu di grandissimo animo, e molto ualoroso in arme. Morì ultimamente scomunicato in una terra di Puglia detta Firenzola, laqual dicano che gliera fatale. EL Cardinale, Dicano costui essere stato inteso dal poeta per il Cardinale Ottauiano de Gliubaldini, ilquale, per la sua grandissima autorita chauea, & in corte di Roma, e per tutta Italia, non si domandaua altrimenti chel Cardinale, e chi diceua questo, sintendea di lui. Afflisse medesimamente molto la chiesa, per il fauore che fece a Ghibellini contra di quella, E perche ultimamente hebbe a dire, che

se anima era, egli lhauea perduta per essi Ghibellini, fu da questo notato per Epicuro tra quali lo pone il poeta. INdi sascose, Hauendo Farinata detto, quanto di sopra habbiamo ueduto, sascose ne la tomba, e Dante si tornò a Virg. pensando a quello, che Farinata glihauea predetto del suo essilio. Il parlar delquale, perche era stato di cosa dispiaceuol e noiosa, li parue essère nimica.

Egli si mosse; e poi cosi andando
  Mi disse; Perche se tu si smarrito?
  Et io li sodisfeci al suo dimando.
La mente tua conserui quel; che udito
  Hai contra te; mi comandò quel saggio;
  Et hor attendi qui; e drizzol dito.
Quando sarai dinanzi al dolce raggio
  Di quella, il cui bellocchio tutto uede;
  Da lei saprai di tua uita il uiaggio.
Appresso uolse a man sinistra il piede:
  Lasciammol muro; e gimmo in uer lo mezo
  Per un sentier, che ad una ualle fiede,
Che in fin la su facea spiacer suo lezo.

Essendo mossi, Virgilio cosi andando, lo domandò de la cagione, perche egli era cosi smarrito. Laqual hauendo inteso, lammonisce, che debba conseruar ne la mente tutto cio che hauea udito da Farinata contra di lui, e come quello, che hauea da esprimere sottil punto, drizzol dito, per farlo attento dicendo, Et hor atten di qui. QVando sarai dinanzi al dolce raggio di quella, cio è, Quando sarai dinanzi al dolce lume di Beatrice Il cui bellocchio uede tutto, perche il ueder de la Theologia penetra fin a la cognition di Dio in chi si rappresentano tutte le cose, DA lei saprai IL uiaggio, cio è, Il corso di tua uita, E questo uedremo che sapra non da Beat. ma da Cacciaguida suo tritauo, per essortatione di lei, nel xvi. del Parad. che tutto tratta di tal materia. APpresso uolse a man sinistra il piede, Ammonito chebbe Virg. il poeta di quanto habbiamo ueduto, uoltò il piede a man sinistra, e lasciatol muro de la terra, andò uerso il mezo del cerchio, Cosi come prima, hauendo uolto a destra, erano uenuti lung desso muro, Et andaron per un sentiero, CHe fiede, cio è, Ilquale ua a ferire ad una ualle, laqual, come uedremo, sara il settimo cerchio, che faceua fin la su SPiacer, suo lezo, cio è, Dispiacer il suo noioso e dispiaceuole fetore.

CANTO XI.

In su lestremita dunalta ripa;
  Che faceua gran pietre rotte in cerchio;
  Venimmo sopra piu crudele stipa:
E quiui per lhorribile soperchio
  Del puzzo, chel profondo abisso gitta,
  Ci raccostammo dietro ad un coperchio
Dun grande auello; ouio uidi una scritta,
  Che diceua; Anastasio papa guardo,
  Loqual trasse Fotin de la uia dritta.
Lo nostro scender conuien esser tardo
  Si, che sausi un poco prima il senso
  Al tristo fiato; e poi no i fia riguardo:
Cosil maestro: & io; Alcun compenso,
  Dissi lui, troua; chel tempo non passi
  Perduto: & egli; Vedi che a cio penso.
Figliuol mio dentro da cotesti sassi,

Nel presente canto si contiene, come giunti questi poeti su lestremita de lalta ripa del settimo cerchio, che per lo gran fetore, che nusciua, si raccostaron dietro ad un coperchio dun grande auello, oue secondo che per una scritta, che ui lessero, era posto Anastasio papa, E quiui, per assuefarsi un poco al tristo e fetido fiato chusciua de la ualle, si fermaro, Oue Virg. lo informa de la conditione e dispositione de tre seguenti cerchi, che haueano ancora da uedere, e che spetie di peccatori si punisce in ognũ di quelli. Moue poi Dante a Virg. un dubbio, Qual sia la cagione, che i lussuriosi, i golosi, gliauari e prodighi, e gliracondi, cherano ne superiori cerchi, non sono puniti dentro a la

Cominciò poi a dir; son tre cerchietti
Di grado in grado, come quei, che lassi.
Tutti son pien di spirti maladetti:
Ma perche poi ti basti pur la uista;
Intendi come, e perche son costretti.

città di Dite, come laltre spetie di peccatori, che diceua esser dentro da quella. Ilqual dubbio resoluto da Virg. glie ne propone unaltro, Ilqual è, come lusura, de laqual glihauea parlato, uiè ad offender Dio, E questo ancora resoluto, prendon la uia uerso il luogo, per loqual si discende in esso settimo cerchio. ¶ IN su lestremita dunalta ripa, Mostra, che procedendo per lo sentiero, delqual ha detto nel precedente canto, che andaua a ferir ad una ualle, chessi uenero ultimamente in su lestremita de la ripa di quella, laqual era Alta, cio è, Profonda, essendo da lui intesa per quella del settimo cerchio, ilqual pon che sia molto piu profondo di tutti glialtri, che di sopra habbiamo ueduti, come ne la descrittione di tutto l'Inf. fu dimostrato. Onde ueggiamo che qui di sotto lo domãda ancora profondo abisso, E nel principio del seguẽte canto dice, che il luogo, per loqual ui discesero, era alpestro. Tanto giudica che la uiolentia, laqual in quello si punisce, sia piu graue uitio de glialtri, che son puniti ne superiori cerchi, E molto piu profondo ancora di questo uedremo, che per la medesima ragione, mostra che sia lottauo cerchio insieme col pozzo de giganti, oue si puniscono e fraudolenti. CHe, laqual ripa, faceua gran pietre rotte, per la ragione, che uedremo nel seguente canto, ma piu chiaramente nel.xxi. oue de lottauo cerchio mostra, che ne la morte di Christo furon rotti i scogli, che faceuan ponti sopra la sesta bolgia, ne laqual pone che siano puniti glipocriti sacerdoti. In cerchio, perche essendo la ualle tonda, cosi bisognaua che fusse ancora la sua ripa. Venimmo SOpra piu crudele stipa, cio è, Sopra piu aspera & insieme ristretta pena, Perche stipare e stiuare, significa insieme ristringere e serrare, Come uedemmo nel settimo canto, oue disse Ahi giustitia di Dio, tante chi stipa Nuoue trauaglie e pene quantio uidi? e cet. Et è piu crudele, perche di quantol uitio è maggiore, di tanto piu aspera conuien che sia la pena con laqual sha da punire. E Quindi per lhorribile soperchio Del puzzo, chel profondo abisso gitta, Mostra, che questa profondissima ualle rendeua fin al sommo, ouessi erano, horribile fetore, Quasi imitando Virg. nel.vi. Inde ubi uenere ad fauces graue olentis Auerni, E piu oltre, Quã super haud ullę poterant impune uolantes Tendere iter pennis, talis se se alitus atris Faucibus effendens supera ad conuexa ferebat. Perche si come, per certa similitudine, la uirtu rende soauissimo odore, Cosi questi due uitij, che ne seguenti cerchi si puniscono, sono dintollerabile puzza e fetore. Onde ancora nel.xvij. canto parlando di Gerione in figura de la fraude dice, Ecco colei che tuttol mondo appuzza, E per questo, essi saccostaron dietro ad un coperchio dun grande auello, oue uide una scritta che diceua, Io guardo Anastasio papa, loqual Fotino trasse de la dritta uia. Fotino dicano essere stato cherico & heretico in Thessaglia, ilqual teneua, che lo spirito santo non procedesse dal padre, e chel padre fusse maggior del figliuolo, E questo persuase ad Anastasio quarto, Ilquale, come ostinato in tal heresia, uolle sostenerla in publico, ma disputandola, fu preso da la necessita del uentre, a laqual andando, lusciron tutte le interiora, e cosi finì la uita. Era lauello grande, rispetto a la somma degnità & autorita, ne laqual era stato il possessor di quello, Et era ui la scritta, che lo faceua manifesto e noto, perche ogni uitio, e spetialmente lheresia, è piu nota in un pontifice, che in tutte altre conditioni di persone, aspettandosi a lui dessere il primo ad estirparla, e non a uolerla sostenere, E perche ancora una macchia è piu apparente, e piu si disdice in un precioso drappo, che non fa in un uile, Onde Iuuen. Omne animi uitium tanto cõspectius in se crimen habet, quanto maior qui peccat habetur. LO nostro scender conuien esser tardo, E manifesto, che a gliassuefatti noce meno ogni passione, che a non esperti, Onde Virg. uuole, chel senso de lodorato sausi un poco al tristo fiato che usciua del settimo cerchio, prima chessi discendino in quello, perche poi nocera lor meno, E moralmente, uuol la ragione, prima che si discenda ne la cognitione di questi enormi uitij, che si consideri di che pessima natura essi sono, a cio che conosciuta

effundens

gli usciron

la malitia loro, ageuolmente ci possiamo guardare di non rouinar in quelli, Onde l'Apost. a Corinthi, Videte quomodo caute ambuletis non quasi insipientes, sed sapientes. COsi'l maestro, Cosi disse Virg. Et io, Alcun compenso troua, E' atto di prudentia il non uoler chel tempo passi inutilmente, però douendo, per la detta ragione, Virg. e Dante, prima che discendino nel settimo cerchio, alquanto soggiornare, Di questo ricerca Dante Virg. ilqual dice esser a tal cosa intento. Poi per uenire a piu distintamente dimostrarli la conditione de tre seguenti cerchi chauea da uedere, e che spetie di peccatori erano puniti in ognun di quelli, a cio che la ueduta poi, per hauerne la cognitione, li douesse solamente bastare, uniuersalmente dice, chessi tre cerchietti son tutti pieni di maladetti spiriti, E chiamali cerchietti, rispetto a quei di sopra chaueano ueduto, iquali erano molto maggiori, E spetialmente del pozzo de giganti, che per la sua paruita, rispetto a cerchi, in altro luogo che in questo non lo domanda cerchio, ma pozzo, e buco, come ne suoi luoghi uedremo.

Dogni malitia, chodio in cielo acquista,
Ingiuria è il fine; & ogni fin cotale
O con forza, o con frode altrui contrista.
Ma perche frode è de lhuom proprio male;
Piu spiace a Dio: e però stan di sutto
Li fraudolenti; e piu dolor gliassale.
De uiolenti il primo cerchio è tutto:
Ma perche si fa forza a tre persone;
In tre gironi è distinto e construtto.
A Dio, a se, al prossimo si pone
Far forza; dico in loro & in lor cose;
Comudirai con aperta ragione.
Morte per forza, e ferute dogliose
Nel prossimo si danno; e nel suo hauere
Ruine, incendi, e tollette dannose:
Onde homicide, e ciascun, che mal fiere;
Guastatori, e predon tutti tormenta
Lo giron primo per diuerse schiere.
Puote huom hauer in se man uiolenta,
E ne suoi beni: e però nel secondo
Giron conuien, che senza pro si penta,
Qualunque priua se del uostro mondo;
Biscazza e fonde la sua facultate;
E pianze la, douesser de giocondo.

E' cosa chiarissima, chogni peccato, che nasce da malitia, acquista odio in cielo, Perche quelli che tali peccati commettono, sono in certo modo, odiati da Dio, auenga che passione non possa hauer luogo in lui, Et il fine di tal malitia si è ingiuria, e questa contrista & offende altrui, O Con forza, o con frode, cio è, O con uiolentia, o con inganno, Ma perche la fraude è proprio mal de lhuomo, usando la ragione, chè propria di lui, in mala parte, Piu spiace a Dio, E però stanno li fraudolenti di sotto a uioléti ne lottauo e nel nono cerchio, E come macchiati di piu graue uitio, sono assaliti e puniti da piu aspro dolor e pena. Il primo, cio è, Il settimo cerchio, ilqual è il primo de tre chaueano ancora da uedere, è tutto de uiolenti, Ma perche la forza con laqual susa la uiolentia, glihuomini la fanno a tre persone, A Dio, A se medesimi, & al prossimo, questo primo cerchio è distinto e costrutto in tre altri cerchi dal poeta detti gironi, che luno contien laltro medesimamente come fanno i cerchi, E nel primo, ilqual è una riuiera di bollente sangue, sono posti i uiolenti contral prossimo, cio è, quelli che per forza glihanno dato morte, E Ferute dogliose, E ferite piene di dolore, O ueramente NEl suo hauere, cio è, Ne le sue faculta inferito ruine, incendi, E Dannose tollette, E dannose rubarie, Onde dice, che lo giron primo tormenta tutti homicide, E Ciascun che mal fiere, E ciascun che male e uiolentemente ferisce, e cosi ancora GVastatori e predoni, che sono rouinatori e ladroni, PEr diuerse schiere, Perche in maggior pena sono posti, e piu sommersi nel sangue i uiolenti contra la persona del prossimo, che i uiolenti cōtra de suoi beni. PVote huomo hauer in se man uiolenta, Ha detto de uiolenti contra la persona & i beni del prossimo,

e posoli nel primo girone. Hora dice de uiolenti contra le proprie persone e de propri beni, iquali pone nel giron secondo contenuto dal primo, Et è, come nel suo luogo uedremo, una selua di nodosi bronchi senza frutti, Onde dice, Che lhuomo puo hauer man uiolenta in se medesimo, per disperatione, come uuol inferire, occidendosi e battendosi, E Ne suoi beni, quelli ruinando & abbrugiando, E però dice, che qualunque priua se del nostro mondo occidendosi, o che BIscazza, cio è, Disperde e fonde la faculta sua, Et in luogo desser giocondo, quando fussè uiuuto bene, come uuol inferire, per hauer fattol contrario, piange, Onde conuien che nel secondo girone si penta SEnza pro, cio è, Senza utile, o profitto, perche in Inf. dopo la morte il pentir non gioua.

Puossi far forza ne la Deitate
Col cor negando e bestemmiando quella,
E spregiando natura e sua bontate:
E però lo minor giron suggella
Del segno suo e Sodoma, e Caorsa,
E chi spregiando Dio col cor fauella.

Vien hora a dire de uiolenti contra Dio, e contra le sue cose, come sono la natura e larte, Iquali pone nel terzo e minor girone, Et è, come uedremo, una campagna di sterile e cocente rena, sopra de laquale piouono sempre fiamme di fuoco. Puossi adunque, come dice, far forza e uiolentia a Dio negandolo e bestemmiandolo, e ne le sue cose spregiando natura, come fanno i Sodomiti e gliusurari, E Sua bontate, laqual è larte, Onde dice, chel terzo girone, ilqual per esser contenuto da glialtri due chabbiamo ueduto, è minor dognun di quelli, SVggella del suo segno queste tre specie di peccatori. Il segno di questo girone si è il fuoco, che pioue sopra di questi peccatori, e con quello si suggella, perche rimangano segnati de larsura di tal segno. Come Sodoma e Gomorra antichissime città di Siria, per il uitio contra natura fussero da Dio consumate e distrutte con fuoco, si legge al xviij. del Genesis contenuto ne la Bibia. Caorsa è città in Prouenza, Laqual al tempo del poeta douea esser ripiena dusurari. Hoggi questo si potrebbe dire d'Auignone, oue, per esserui da poi lo spatio di settanta anni stata la corte Romana, si sono ridotti ad habitare. Adunque per Sodoma intende i Sodomiti, e per Caorsa gliusurari, E Chi spregiando Dio fauella col core, Perche molti lo dispregiano non col core, ma per uso con la lingua, E questi tali ancor che pecchino, nondimeno il peccato non è tanto graue, quanto quello di chi lo dispregia e nega sceleratamente di propria uolonta e studiosamente col core.

La frode, ondogni conscientia è morsa,
Puo lhuomo usare in colui, che in lui fida;
Et in quei, che fidanza non imborsa.
Questo modo di retro par, che uccida
Pur lo uincol damor, che fa natura:
Onde nel cerchio secondo sannida
Ipocrisia, lusinghe, e chi affattura;
Falsita, ladroneccio, e simonia;
Roffian, baratti, e simile lordura.

Ha trattato de la uiolentia, hora uien a dire de la fraude che morde la conscientia, perche sono alcune fraudi & inganni, che per non esser peccato ad usarli, non la mordono, come quella che usa alcuna uolta il padre e la madre in beneficio del figliuolo, E diuidela in due uniuersali spetie, cio è, in quella che si sa in chi si fida, de laqual diremo poco di sotto, Et in quella che susa in chi non si fida, e questa è peccato graue, perche rompe il uincolo damore, che la natura ne da daiutar e souenire, e non dingannar e difraudar lun laltro, E perche questa si diuide in dieci particolari spetie, però pone che sia punita ne lottauo cerchio, ilqual è secondo de tre che haueano ancora da uedere, in x. bolge, onde dice, che nel cerchio secondo sannida e ricouera Ipocriti Lusinghieri, Affatturatori, Falsari, Ladri, Simoniaci, Ruffiani, Barattieri, E simile lordura, Come sono i falsi consiglieri, & i seminatori di scandali, che non nomina, ma di tutti uedremo ne propri luoghi.

Per laltro modo quellamor ſoblia,
Che fa natura; e quel, chè poi aggiunto,
Di che la fede ſpetial ſi cria:
Onde nel cerchio minor, ouè il punto
De luniuerſo, ſu che Dite ſiede;
Qualunque trade in eterno è conſunto.

Vien hora a dire de laltra ſpetie di fraude che ſuſa in chi ſi fida, peccato ſopra ad ognaltro grauiſſimo, Perche non ſolamente SI oblia, cio è, Si domentica il naturale & uniuerſale amore, delqual habbiamo di ſopra detto, Ma lo ſpetiale ancora rompendo la fede a chi ſi confida in noi, e chiamaſi tradimento, Ilqual ſi puniſce nel nono e minor cerchio, OVe è il punto de luniuerſo, cio è, Oue è il centro uniuerſale SV che Dite ſiede, Sul qual poſa e ſta Lucifero, come ne la diſcrittione de l'Inf. habbiamo ueduto, E nel proprio luogo uedremo, E quiui è conſunto e tormentato in eterno QValunque trade, Ciaſcuno che uſa e fa tradimento.

Et io; Maeſtro aſſai chiaro procede
La tua ragione; & aſſai ben diſtingue
Queſto baratro, el popol, chel poſſiede.
Ma dimmi; quei de la palude pingue;
Che menal uento; e che batte la pioggia,
E che ſincontran con ſi aſpre lingue;
Perche non dentro da la città roggia
Son ei puniti; ſe Dio gliha in ira?
E ſe non gliha; perche ſon a tal foggia?

Moue Dante un dubbio a Virg. Se Dio ha in ira quei peccatori, che ſono puniti ne ſuperiori cerchi, e fuori de la città di Dite, qual ſia la cagione che non ſono puniti dentro da tal città, come glialtri che ui ſono, E ſe non gliha in ira, perche ſono a tal foggia puniti, E chiama baratro il rimanente di queſto Inf. che ſignifica oſcuriſſimo e profondiſſimo luogo. Quei de la palude pingue, ſono i peccatori puniti in Stige, cio è, gliracondi e gliaccidioſi, E pingue riſpetto al groſſo aere, Onde diſſe, che langelo rimouea quel aer graſſo dal uolto menando ſpeſſo inanzi la ſiniſtra. Quelli chel uento mena, Sono i luſſurioſi puniti nel ſecondo cerchio. I battuti da la pioggia, ſono e goloſi puniti nel terzo cerchio. E che ſi ſcontran COn ſi aſpre lingue, cio è, Con ſi odioſe parole, Inteſi per i prodighi & auari del quarto cerchio, che ſi ſcontrano gioſtrando co graui peſi, e rimprouerando lun laltro dicano, Perche tieni, e perche burli, E chiama la città di Dite, città ROggia, cio è, roſſa, hauendo deſcritto affocate le ſua mura, Perche roggio in Franzeſe ſi dice a tal colore.

tanto

Et egli a me; Perche tanto delira,
Diſſe, lingegno tuo da quel, che ſole?
Ouer la mente, doue altroue mira?
Non ti rimembra di quelle parole;
Con lequai la tua Ethica pertratta
Le tre diſpoſition chel ciel non uole;
Incontinentia, malitia, e la matta
Beſtialitate, e come incontinenza
Men Dio offende, e men biaſmo accatta?
Se tu riguardi ben queſta ſentenza,
E reghiti a la mente chi ſon quelli,
Che ſu di fuor ſoſtengon penitenza;
Tu uedrai ben, perche da queſti felli
Sien dipartiti; e perche men crucciata
La diuina uendetta li martelli.

Virg. riprende Dante de la inſipida quiſtione moſſali da lui, per ſaper la cagione, perche quei di fuori, e queſti dentro a la città eran puniti. Laqual è, che lira di Dio puo eſſer piu e meno, ſecondo che piu e meno ſono ſtate graui loffeſe, E che ſecondo che piu e meno ſono ſtate graui, maggiori e minori hanno ad eſſer le pene con lequali shanno da punire. E perche le pene di fuori de la città ſon minori, e dentro da quella maggiori, però di fuori ſon puniti quelli che meno, e di dentro quelli, che piu hanno peccato. Dice adunque Virgil. PErche delira, cio è, Perche torce e deuia tanto il tuo ingegno da la dritta uia de la ragione, come uuol infrire, DA quel che ſole, Da quello chè uſata di fare: OVer la mente, doue mira altroue: Per-

che in due modi erriamo, o per ignorantia, o per hauer la mente astrata in altra consideratione di quella, che ne uien ad esser offerta inanzi talmente, che nõ ne sappiamo senon confusamente parlare. NOn ti rimembra di quelle parole, Scriue Aristotile nel settimo de l'Etica, tre essere le dispositioni de lhuomo, che non sono accette e dispiaceno a Dio. La prima è quando lappetito puo tanto in lui, che confonde la ragione, e che contro ad ogni uoler di quella, la fa preuaricare, e questa si chiama incontinentia, come fu nel figliuol prodigo. La seconda si è quando lappetito e la ragione insieme s'accordano a precipitar nel male, e questa è detta malitia, come fu in Absalon contra del padre Dauid. La terza & ultima è quando lappetito e la ragione insieme sono tanto assuefatti al male, che passano ogni termine dhumanita, e fanno uiuer lhuomo in forma di crudele et horrenda fiera, e questa è detta bestialita, come fu in Nabuccodonosor. Dice adunque Virgilio. NOn ti rimembra, cio è, Non ti ricorda, quasi dica, Tu te ne doueresti pur ricordare, di quelle parole con lequali LA tua Etica, cio è, L'Etica, laqual tu hai tanto familiare, PErtratta, Tratta perfettamente le tre dispositioni che non uuole il cielo, Incontinentia, malitia, e la matta bestialita, quelle chabbiamo di sopra uedute. Conchiude in sententia, che glincontinenti, iquali sono quelli, che sostẽgano penitẽtia fuori de la città di Dite, offendono meno Dio, e però sono dipartiti da laltre due spetie, che lhãno piu offeso, e che sono poste in maggiori e piu aspere pene dẽtro da la città.

O sol, che sani ogni uista turbata,
 Tu mi contenti si, quando tu solui;
 Che non men, che sauer, dubbiar maggrata.
Ancor un poco indietro ti riuolui,
 Dissio la, doue di, che usura offende
 La diuina bontate; el gruppo solui.

E' la uisiua uirtu de lhuomo, senza la luce del sole inferma, nõ potendo senza quel la uedere. Et è sana, se da essa luce uien ad esser aitata, perche mediante quella uede. Cosi è lintelletto del discepolo senza la dottrina del precettore infermo, perche senza quella non intende, ma da tal dottrina aitato, douenta sano, perche mediante quella intende. Et in questa forma hauea Virgil. illuminato la turbata uista di Dante hauendoli soluto il proposto dubbio, E per si fatto modo soluto, che dice non meno contentarlo il dubbitare, a cio chel dubbio glihabbia a soluere, chel sapere, Mouendoli appresso unaltro dubbio, In che modo lusura, de laqual gliha detto di sopra, offende Dio.

Philosophia, mi disse, a chi la intende;
 Nota non pur in una sola parte,
 Come natura lo suo corso prende
Dal diuino intelletto, e da su arte:
 E se tu ben la tua phisica note;
 Tu trouerai non dopo molte charte,
Che larte uostra quella, quanto puote,
 Segue, comel maestro fa il discente;
 Si che uostrarte a Dio quasi è nipote.
Da queste due; se tu ti rechi a mente
 Lo Genesi; dal principio conuene
 Prender sua uita, & auanzar la gente.
E perche lusuriere altra uia tiene;
 Per se natura, e per la sua seguace
 Dispregia; poi che in altro pon la spene.
Ma seguemi horamai; chel gir mi piace:
 Che e pesci guizzan su per lorizonta;

E' cosa notissima in filosofia, che la natura piglia IL suo corso, Il suo procedere, DA lintelletto diuino, cio è, Da Dio, E Da su arte, E da la sua opera, laqual non è altro chel suo uolere. Onde Arist. nel secondo de la Fisica dimostra, che larte nostra imita quanto puo la natura, oue dice, Ars imitatur naturam inquantum potest. COmel discente, Comel discepolo imita il maestro talmente, che la nostra arte uien ad esser, in certo modo, quasi nipote a Dio, essendo figliuola de la natura, laqual prende la sua origine da lui. DA queste due, cio è, Da la natura e da larte, SE tu ti rechi a mente lo Genesi, E' scritto nel Genesis contenuto ne la Bibia, che al principio del mondo fu di bisogno, che lhumana generatione prendesse lordine del uiuere,

El carro tutto soural coro giace;
El balzo uie la oltre si dismonta.

& auanzasse lun laltro per natura & arte. Onde dice, Oportuit ab initio seculi humanum genus sumere uitam, & excedere unum alium per naturam & artes. Questa sententia adducel poeta in persona di Virgil. per soluer la quistione mossoli da lui, e dimostrare, che lusura offende Dio, perche ne le cose naturali, come è, chel grano partorisca altro grano, Il bestiame altro bestiame, Le piante i frutti, ciascuna secondo la sua spetie, è ben lecito che glihuomini sauanzino lun laltro, Ma in uolersi auanzare ne le cose contra natura, come fa lusuraro, ilqual uuole chel suo dinaro partorisca altro dinaro, uien ad offender Dio, perche tenẽdo altra uia fuori de la naturale, dispregia quella, laqual è cosa sua, e consequentemente ancora larte, che depende da la natura, & ha origine da lui. Offende adunque Dio, perche dispregia le cose sue tenendo altra uia fuori de la naturale, e ponendo la sua speranza in altro, che in quello che ha dependentia da lei. E che non sia lecito chel dinaro partorisca altro dinaro, è sententia de legisti e de canonisti, Pecunia non parit pecuniam, E nel Leuitico è scritto, Pecuniam tuam non dabis ad usuram. MA seguimi horamai, chel gir mi piace, Vuol Virg. partire, e dice a Dante che lo seguiti, in due modi discriuendo lhora matutina. Il primo dicendo, che i pesci guizzan su per lorizonte, perche, se questo segno era giunto in oriente sul circolo de lorizonte, lariete nelquale allhora eral sole, come uedemmo nel primo canto, e che segue immediate dietro a pesci, poteua nel termino di due hore salir al medesimo circolo, douessi pesci allhora erano, e far di al nostro hemisferio. Il secondo modo si è dicendo, che tuttol carro giace sopral coro, Perche sel carro, ilqual è formato di quelle quattro stelle, che senza mai tramontare, girano sempre intorno al nostro polo, giaceua tutto sopral uento Coro, ilqual spira tra occidente e tramontana, lultima de le tre stelle, che fanno il timone al carro, e che sempre guarda dritto al segno de la Vergine, e non del Leone, come altri hanno detto, Veniua a guardar dritto in occidẽte, doue essa Vergine, laqual è opposita a pesci, su lorizonte era per discender ne laltro hemisferio, si come i pesci erano nel medesimo circolo in oriente, per ascender al nostro. Era adunque in sententia, due hore uicino al di, perche comunemente tanto pena ogni segno del Zodiaco ad uscir fuori de lorizonte in oriente, & a nascondersi sotto di quello in occidente, auenga che qual piu tosto e qual piu tardo, secondo che sono di piu lunga e di piu breue ascensione. Se adunque essi serano partiti la sera, come uedemmo al principio del secondo canto, quando disse, Lo giorno senandaua e cet. e che allhora fosse due hore inanzi al di, ueniuano ad hauer consumato fin a qui dieci hore di quella notte, de laquale, perche erano ne lequinotio del uerno, rimaneua ancor due hore e tuttol seguente di a finir di cercar tutto l'Inf. E non le due hore solamente de la notte, come altri dicano, perche il poeta finge in tal peregrinatione hauer consumato ne l'Inf. solamente un di naturale, ilqual è di xxiiij. hore. Et in questa discrittione imita Virgil. nel.vi. oue dice, Hac uice sermonum roseis Aurora quadrigis Iam medio ętheres cursu traiecerat axem, Et fors omne datum traherent per talia tempus, Sed comes admonuit, breuiterq; affata Sibylla est. Nox ruit Aenea, nos flendo ducimus horas e cet. EL balzo uie la oltre si dismonta, Per questo dimostra, che quantunque essi si fossero fermati su la riua del settimo cerchio, che non era però quiui il luogo per loqual ui si discendeua, come nel seguente canto uedremo. Balzo è propriamente quello de la palla, quando percossa in terra sinalza, & è inteso per ogni costa o sponda di monte, perche da le sue radici similmẽte sinalza, come uuol inferire che faceua quella di q̃sto settimo cerchio, che nel seguente cãto uedremo.

CANTO XII.

Era lo loco; oue a scender la riua
Venimmo; alpestro, e per quel, chiui eranco,
Tal chogni uista ne sarebbe schiua.

Descriuel poeta nel presente canto il suo discenso nel settimo cerchio, E prima, come giunti ad una ruina di pietre, per laqual

Qual è quella ruina; che nel fianco
Di qua da Trento l'Adice percosse
O per tremoto, o per sostegno manco:
Che da cima del monte, onde si mosse,
Al piano, è si la roccia discoscesa;
Che alcuna uia darebbe a chi su fosse:
Cotal di quel burrato era la scesa:
E in su la punta de la rotta lacca
Linfamia di Creti era distesa,
Che fu concetta ne la falsa uacca;
E quando uide noi, se stesa morse;

ui si discende, fu spauentato da due cose. Da la grandissima profondita de la ualle, Onde dice che il luogo era alpestro, E dal Minotauro di Creta, chera a guardia de la detta ruina. Ma uinto e confuso da Virgilio, comincià a calar per quella, sopra de laqual pensando Dante, Virg. li dimostra la cagion di tal ruina, Et appressandosi poi al fondo, Dante comincia a scorger la riuiera del sangue, ne laquale sono puniti i uiolenti contral prossimo, e le schiere de Centauri che uanno lungo di quella saett



Si come quei, cui lira dentro fiacca.
Lo sauio mio in uer lui gridò; forse
Tu credi, che qui sia il duca d'Athene;
Che su nel mondo la morte ti porse.
Partiti bestia: che questi non uiene
Ammaestrato da la tua sorella;
Ma uassi per ueder le uostre pene.
Qual è quel toro; che si lancia in quella,
Cha riccuuto gia il colpo mortale;
Che gir non sa, ma qua e la saltella;
Vidio lo Minotauro far cotale;
E quelli accorto gridò; Corri al uarco:
Mentre chè in furia, è buon che tu ti cale.

tando lanime. Da quali Centauri essendo ueduti calare, tre di loro, Chirone, Nesso, e Folo uengono ad aspettarli al piede de la ruina. Alaqual essendo discesi, Virgilio impetra da Chirone una guida, che porti Dante su la groppa di la da la riuiera, e questa fu Nesso, colqual uolti a sinistra lungo il fiume, Dante è instrutto da lui de la condition di quello, e de lanime che dentro uerano punite, Et ultimamente hauendolo passato, Nesso si ritorna per la medesima uia, & essi si mettono per un bosco, come nel seguente canto uedremo. ¶ ERa lo loco, oue a scender la riua Venimmo, Mostra, questo settimo cerchio esser molto piu profondo de glialtri posti di sopra dicendo, che il luogo, oue essi uenero a scender la riua di quello, era alpestro, tanto giudical poeta, come di sopra dicemmo, la uiolentia piu graue uitio de glialtri, che ne cerchi di sopra si puniscono. Adunque, si per questo, come ancora per quello che uera, Intendendo del Minotauro di Creta, come poco di sotto uedremo, Questo luogo era tale, cio è, si spauenteuole da uedere, CHe ne sarebbe schiua ogni uista, cio è, Che ogni ueduta schifrebbe di uolerlo uedere. QVal è quella ruina, che nel fianco, Assimiglia la ruina de la sponda di questa ualle, a quella di certo monte, che si troua uenendo da Trento a Verona di qua da Rouerei da quattro in cinque miglia. Ilqual monte, o fosse per terremoto, o per hauer il fiume de l'Adice roso per lungo tempo le sue radici, Onde dice, O per sostegno manco, ruinò da cima al fondo in forma, che percotendo l'Adice per fianco, la rimosse per lungo spatio dal suo primo letto. Et auenga, che per tal ruina con difficulta si potesse scender il monte, nondimeno la scesa è tale, che si scenderebbe. Onde dice, che da la cima del monte, onde la ruina si mosse, fino al piano, E' Si la roccia discoscesa, E' tanto la costa, o uogliamola dire sponda discisa e disgiunta dal suo principio, come uuol inferire, che darebbe alcuna uia, per discenderla, achi fosse su. Cotale e simile dice chera la scesa DI quel burrato, Di quello oscuro profondo, che cosi burrato e baratro significa. EN su la punta de la rotta lacca, Et in su la cima de la rouinata ualle, che cosi dimostrammo nel settimo canto, che per similitudine lacca significa, oue disse, Cosi scendemmo ne la quarta lacca, Era distesa LInfamia di Creta, cio è, Il Minotauro, che per essere stato da Pasife donna di Minos bestialmente procreato, come recita Ouid. nel viij. era infamia di tutta quella Isola, Onde dice, CHe fu concetto, cio è, Ilqual fu cõceputo ne la falsa uacca fabbricata da Dedalo di legname, Onde nel xxvi. del Purg. in persona di Guido Guinisclli, In obrobrio di noi per noi si legge, Quando partianci, il nome di colei, Che simbestiò ne limbestiate schegge. E Virg. nel vi. Minotaurus inest, Veneris monumenta nephandę Hic labor ille domus & inestricabilis error e cet. Pone adunque il Minotauro a guardia di questo settimo cerchio, come conueniente custode al uitio, che ui si punisce, essendo stato contra glihuomini uiolentissimo e tanto, che secondo Ouid. nel viij. erano diuorati da lui, Et allegoricamente, perche essendo mezo huomo e mezo toro, rappresenta la inhumana natura del uiolento, perche auenga che habbia aspetto dhuomo, nondimeno, ogni suo effetto è di crudele & horrenda fiera, E massimamente contra la propria spetie, Ilche non si uede in alcuno altro animale, Onde è nato il prouerbio, chel lupo non mangia di lupo. E Quando ui de noi se stessa morse, La uiolentia nasce comunemente da ira, E nessuna piu rabbiosa e bestial ira puo esser di quella, che susa ne la propria persona, come fece il Minotauro mordendo se

stesso, E tanto bastò al poeta, per dimostrar la natura in general di questo uitio, come glialtri di sopra ha dimostrati per Cerbero, Plutone, Flegias, e per le furie. SI come quei, cui lira dentro fiacca, Si come colui, ilqual è lacerato e consumato dentro da lira. LO sauio mio in uer lui gridò forse, Non discendeua Dante ne l'Inf, per contrastar col Minotauro, ne per occiderlo, come fece Theseo duca e Re d'Athene nel mondo ammaestrato da Adrianna sorella desso Minotauro, come ne la fauola toccata da Ouid. nel viij. si contiene, cio è, Non discendeual senso ne la consideratione di questo uitio per contrastarlo e uincerlo, come fece Theseo, Ilqual essendo ne la detta fauola allegoricamente inteso per lhuomo prudente, lo potè fare, Ma solamente andaua per ueder le pene, cherano apparecchiate, a chi si lasciaua uincer e soggiogar da quello, a cio che nascendogliene terrore, lo fuggisse, E perche a uincerlo & occiderlo era officio & opera da Virgil. cio è, de la ragione, essendol senso per se stesso debole a limpresa, Onde dice che Virg. gridò, perche audacemente e con uehementia insurge sempre la ragione contral uitio, per loqual confondere li rimprouera, comegli fu uinto e morto su nel mondo da Theseo, Ma che non uenendo Dante a far questo, come forse si dubbitaua, che si debba partir del luogo, e non uoglia impedirli il passo. QVal è quel toro, Assimiglia il furiar del Minotauro, sentendosi confonder da Virgil. Al furiar di quel toro oppresso gia da mortal colpo, e che stordito da quello, non sa andare, ma saltella hora qua & hora la, senza saper quello, che si fa. Questo è costume del uitioso ogni uolta che uien ad esser conuinto cō ragione, Et allhora è buono al senso a lassarlo ne la sua furiosa e bestial ostinatione, e torseli dinanzi, perche mentre chegli è in furia, non è in sua faculta di poterli ne saperli uietar il passo, cio è, torlo da la sua utile e uirtuosa impresa, quello, che forse fuori di tal furia poria fare. Però Virg. con uehemētia grida a Dante, COrri al uarco, cio è, Corri al passo, perche è buon che tu ti cale mentre chegli è in furia. Imitando Ouid. Dum furor est in cursu, currēti cede furori.

Cosi prendemmo uia giu per lo scarco
Di quelle pietre; che spesso mouiensi
Sotto miei piedi per lo nouo carco.
Io gia pensando: e quei disse; Tu pensi
Forse a questa ruina; chè guardata
Da quellira bestial, chi hora spensi.
Hor uo che sappi; che laltra fiata,
Chio discesi qua giu nel basso inferno,
Questa roccia non era anchor cascata.
Ma certo poco pria (se ben discerno,)
Che uenisse colui, che la gran preda
Leuò a Dite del cerchio superno;
Da tutte parti lalta ualle feda
Tremò si; chio pensai, che luniuerso
Sentisse amor; per loqual è, chi creda
Piu uolte il mondo in chaos conuerso:
Et in quel punto questa uecchia roccia
Qui & altroue tal fece riuerso.

Era questo monte, che cingea la ualle, prima che rouinasse, carico di quelle pietre, ma essendo poi rouinato, ne ueniua ad esser discarico. Adunque, prendemmo uia giu per tale scarico di pietre, lequali si moueano sotto miei piedi spesso PEr lo nuouo carco, Rispetto al corpo, come uuol inferire, colqual io era, non essendo usato di passarui altri che spiriti. IO gia pensando, Intendi a quella ruina, perche il senso non intende se la ragione non li ditta. E però Virg. si moue dicendo, Tu pēsi forse a questa ruina chè guardata DA quella ira bestiale, Perche si come di sopra dicemmo, lentrata a la uiolentia communemente è lira, CHi hora spensi, Perche la ragion è quella, che spegne e reprime lira. HOr uo che sappi che laltra fiata, Di sopra nel nono canto Virg. dimostrò a Dante essere altra uolta stato fin al fondo di questo Inf. E nel quarto, che non molto tempo dopo la sua morte, Christo discese a spogliar il Limbo de Santi padri. Hora uuol inferire, che quādo la prima uolta ui discese, che Christo non era anchora stato crucifisso, perche questa roccia, laqual rouinò per lo terremoto che fu ne

la sua morte, non era anchor caduta, Ma dice, che certamente poco prima, CHe uenisse colui, Che uenisse Christo, ilquale, LEuò del cerchio superno, Tolse del Limbo, cerchio, secondo il poeta, posto sopra di tutti glialtri, LA gran preda a Dite, I santi padri a Lucifero, LAlta ualle feda, La profonda, fetida, a spuzzolente ualle, Onde di sopra disse, che in fin la su facea spiacer suo lezzo, TRemò sì, Tremò tanto forte da tutte parti, CHio pensai che luniuerso sentisse amore, Toccando lopinione, non d'Origine, come altri dicano, Ma d'Empedocle, ilqual uuole, che quando glielementi son concordi co moti celesti, il mondo si conuerti in caos, E quando son discordi, torni ne lesser di prima, Onde dice, per loqual amore è chi creda, piu uolte il mondo conuerso in caos. Laqual opinione è riprouata d'Arist. nel primo de la Fisica, e nel primo de lanima. ET in quel punto, ilqual fu ne lhora sesta del Venere santo, QVesta uecchia roccia, Questa antica costa, Per hauer l'Inf. il suo principio da lorigine del mondo, FEce tal riuerso, Si riuersò in tal forma qui, come tu uedi, Et altroue che tu non puoi uedere. Se adunque il terremoto fu ne lhora sesta del Venere santo, E che Christo immediate dopo la sua morte, che fu in quella medesima hora, discesse a spogliar il Limbo, come tien ogni fidele, Essendosi questa uecchia roccia riuersata per esso terremoto, si uenne certamente, come dice, a riuersare poco prima che Christo andasse a leuar la grã preda a Dite. Ma perche ponga che questa roccia rouinasse in quel punto si è, perche allhora fu usata la maggior uiolentia che mai fosse, e che mai possa essere, essendo seguita ne la persona del figliuolo di Dio, come per lipocretia de sacerdoti uedremo similmente nel xxiij. canto esser rouinati i ponti de la sesta bolgia ne lottauo cerchio, oue lipocretia de sacerdoti si punisce.

Ma ficca gliocchi a ualle; che sapproccia
La riuiera del sangue; in laqual bolle
Qual che per uiolentia in altrui noccia.
O cieca cupidigia, e ria, e folle;
Che si ci sproni ne la uita corta,
E ne lecterna poi si mal cimmolle.
Io uidi unampia fossa in arco torta;
Come quella, che tuttol piano abbraccia;
Secondo, che hauea detto la mia scorta:
E tral pie de la ripa & essa in traccia
Correan Centauri armati di saette;
Come solean nel mondo andar a caccia.
Vedendoci calar ciascun ristette;
E de la schiera tre si dipartiro
Con archi, & asticciuole prima elette:
E lun gridò da lungi; A qual martiro
Venite uoi; che scendete la costa?
Ditel costinci; senon, larco tiro.
Lo mio maestro disse; La risposta
Farem noi a Chiron costà da presso:
Mal fu la uoglia tua sempre si tosta.
Poi mi tentò, e disse; Quegli è Nesso;
Che morì per la bella Deianira,
E fe di se la uendetta egli stesso:

Erano gia tanto scesi giu per la rouina, che sappressauano al letto de la ualle, oue era la riuiera del bollente sangue, ne laquale si puniuano quelli, che uiolentemente haueano nociuto al prossimo, Et era il primo de tre gironi, ne quali, come nel precedente canto habbiamo ueduto, è distinto il presente cerchio. Questo dimostra Virgil. a Dante dicendo, MA ficca gliocchi a ualle, Ma porgi la ueduta a basso, CHe sapproccia, Perche sappressa (& è uocabol Franzese) La riuiera del sangue, in laqual bolle, QVal che per uiolentia in altrui noccia, Qualunque noce per uiolentia in altrui. Essendo conueniente, che lhuomo sia punito con quella cosa stessa, cõ laqual s'è dilettato di nocer ad altri, Onde essendosi i tiranni, che in questa riuiera uedremo esser posti, dilettati del sangue humano, è condegna cosa che nel sangue siano sommersi, come di quello auenne a Cirro, e de loro a Crasso, Ondel Petrarcha, E uidi Cirro piu di sangue auaro, Che Crasso doro, E luno e laltro nhebbe, Tanto, che parue a ciaschiduno amaro. O Cieca cupidigia, E:

E quel di mezo, che al petto si mira,
E' il gran Chirone, ilqual nudrì Achille:
Quellatro è Pholo, che fu si pien dira.
Dintorno al fosso uanno a mille a mille
Saettando qual anima si suelle
Del sangue piu, che sua colpa sortille.

sclama il poeta a questa inhumana & insatiabile cupidita, che glihuomini hanno di dominar lun laltro, che di qua in questa corta e breue uita ci sproni e sleciti tato al mal fare, e che poi di la ne leterna SI mal cimmolle, Tanto miseramente nel sangue ci bagni, Chiamandola cieca, perche quelli che ella possiede, hanno perduto il lume de lintelletto. Ria, per li pessimi effetti che nascono di lei, atteso, che non solamente noceno a loffeso, ma molto piu ancora a chi offende, sottogiacendo a leterna dannatione. FOlle, Essendo somma stultitia il lassarsi tanto trasportar da questo inhumanissimo appetito, che lhuomo uoglia cauar un occhio al compagno, perche poi ne sia cauato due a lui. IO uidi unampia fossa, Descriue la forma di questa riuiera, secondo che da Virgil. gliera stata dissegnata e dice, che tral piede de la roccia e quella, correano Centauri IN traccia, cio è, Seguitando le pedate lun de laltro, come i cacciatori e cani segueno ne le selue quelle de le fiere, con saette e con archi ne la forma, che quando erano al mondo, soleuano in Tessaglia, oue i poeti fingono la loro origine, andar a caccia perseguendo & occidendo le fiere, E che uedendoli questi Centauri calar per la ruina, si fermaro, e tre di loro si dipartiron da glialtri, e uenero ad aspettarli al piede dessa ruina, Et uno de tre gridò domandandoli, A qual martiro essi andauano, credendo che fossero anime, che andassero dannate in quel cerchio, minacciandose non lo diceuano quiui, oue ssi erano, che li saetterebbe con larco, Ma che Virg. li disse, chessi farebbon la da presso la risposta a Chiron rimprouerandoli, che la sua disordinata uoglia, chera sempre stata SI tosta, cio è, Tanto subita e furiosa mal per lui & a suo danno, come uuol inferire Perche finge costui esser Nesso Centauro, ilqual fu occiso da le saette d'Hercole, per hauerli uoluta uiolare la sua bella & amata Dianira, senza considerar il fine, che ne poteua seguire, & a chi egli faceua lingiuria. E Fe egli stesso la uendetta di se, per la sua camicia auelenata da le dette saette tinte nel sangue de l'Idra, che diede a Dianira, perche a certo tẽpo la desse ad Hercole, a cio mettẽdosela perisse, come poi fece. E la fauola recita Ouid. nel nono. E QVel di mezo, che al petto si mira, Nacquero i Centauri, secõdo le fauole, d'Isione e duna nuuola in forma di Giunone. Isione fu il primo che tentò la tirannide in Thessaglia, ma in uano, E pero fingono, che si congiungessi non cõ Giunone, laqual è Dea de reami e de le signorie, perche quelle si uoleua appropriare, ma con la nuuola, laqual auenga che paia esser gran cosa, nondimeno è uana. Adunque, di tal congiuntione nacquero, come habbiamo detto, i Centauri, che secondo i poeti, sono mezi huomini e mezi caualli, e significano glihorrendi e mostruosi pensieri, che premeno a tutte lhore la mente del tiranno, donde nascano poi glieffetti empi e crudeli, ne quali si nutrisce, E cosi come da questi è stato in uita sempre molestato e punto, Cosi dopo la morte anchora, il poeta uuole, che da quelli sieno perseguitati, Onde dice, che uanno a mille a mille intorno al fosso saettando qual anima si suelle & esce fuori del sangue piu, che la sua colpa le hauea dato in sorte. Perche qual piu e qual meno, secondo che piu e men graue era la sua colpa, ueniuano ad esser coperte dal sangue. Ma solo Chirone nacque non del tiranno e de la nuuola, ma di Saturno e di Filare Ninfa, e fu dotato di molte e uarie scientie. Nutrì Achille, e fuli maestro in musica. Onde Ouid. nel vi. Te Saturnus equo geminum Chirone creauit Philirides puerum cithara perfecit Achillem. Nesso adunque, cio è, uno di quei tali monstruosi e uitiosi pensieri, uuol che Virg. e Dante, cio è, la ragione el senso, per non esser conosciuto da loro rispondino da lunge, Ma la ragione, a cio chel senso lo conosca dice, uolerrispondere da presso, e non a lui, ilqual sa esser inconsiderato e pieno di furore, ma si a Chiron, nelquale, per le conseguite scientie, è humanita e discorso, Onde dice, che si mira al petto, che significa esser cogitabõdo, e per esprimer ancora la natura saturnina, che tenea dal padre.

Folo fu uno de Centauri, che ne le nozze di Peritoo, secondo Ouid. nel xij. essendo piu de glialtri hebro, salse ancor in maggior furore, nel uoler rapir la sposa, E per questi due Centauri, cio è, per Nesso e per Folo, esprime due spetie di uiolentia, Per Nesso quella che nasce da sfrenato & inconsiderato appetito, ilqual mostro nel uoler uiolar Dianira, Onde Virg. li disse, Mal fu la uoglia tua sempre si tosta. Per Folo quella che nasce da ira, Onde di lui disse, esser di quella stato si pieno. Chiron significa medesimamente il pensiero, ma moderato, e non acceso di furore, come glialtri, per la ragione detta di sopra. Onde dice che disse a compagni, e mettelo in mezo a glialtri due, come moderator dognun di quelli. E per la medesima ragione lo propon a glialtri, Onde uedremo che Virg. li dirà, Danne un de tuoi e cet. Fingonlo mezo huomo e mezo cauallo, per essere stato bellicosissimo e forte, che questo significa il cauallo. Ma secondo la fauola recitata da Ou. nel vi. perche quando Saturno suo padre si congiunse con Filare, de laqual congiuntione egli ne fu procreato, sentendo Saturno uenir la moglie, per non esser preso da lei in manifesto furto, si transformò in cauallo, Onde che uenne a participar de le due nature.

Noi ci appressammo a quelle fiere snelle:
Chiron prese uno strale; e con la cocca
Fece la barba indietro a le mascelle.
Quando shebbe scoperta la gran bocca,
Disse a compagni; Siete uoi accorti;
Che quel di dietro moue cio che tocca?
Cosi non soglion far i pie de morti.
El mio buon duca; che gia gliera al petto,
Oue le due nature son consorti;
Rispose; Ben è uiuo; e si soletto
Mostrar li mi conuien la ualle buia:
Necessital ci induce e non diletto.
Tal si partì da cantar alleluia;
Che mi commisse questo officio nouo:
Non è ladron, ne io anima fuia.
Ma per quella uirtu; per cui io mouo
Li passi miei per si selueggia strada;
Danne un de tuoi; a cui noi siamo a prouo;
E che ne mostri la, oue si guada;
E che porti costui in su la groppa;
Che non è spirto, che per laer uada.
Chiron si uolse in su la destra poppa;
E disse a Nesso; Torna, e si li guida;
E fa cansar, se altra schiera uintoppa.

Appressandosi Virg. e Dante A Quelle fiere snelle, A quelle fiere spedite e legieri, E Chirone, uedendo che Dante, il qual seguitaua dietro a Virg. mouea le pietre che premeua co piedi, come disse di sopra, SI scoperse la gran bocca nel far la barba indietro a le mascelle con la cocca dun strale, e poi disse a suoi compagni, se essi serano accorti che Dāte, ilqual dietro a Virg. ueniua uerso di loro, moueua cio che toccaua, quello che non soleuano fare i pie de morti, cio è, i piedi de lanime, cherano senza i corpi. Ma Virg. che gliera gia al petto, oue lhumana con lequina natura son consorti e congiunte insieme, udendoli dir questo, per leuarlo di dubbio li rispose, che Dante era ben uiuo, come egli hauea gia giudicato che fosse, E che cosi solo li conuenia mostrar la buia & oscura ualle infirna. La qual cosa quello che moralmente importi, lhabbiamo gia piu uolte detto, E cosi ancora possiamo intendere, perche Chiron saccorge e non Nesso ne Folo Dante esser uiuo. E che la necessita di cosi fare, per la sua salute, come uuol inferire, e non alcun diletto che pigli in tal contemplatione, linduce a questo. E per dimostrare, che da se non si mouea ad esserli scorta in tal peregrinatione, ma solamente mosso da diuina uirtu dice, TAl si partì da cantar Alleluia, Che mi commisse QVesto nuouo officio, Per esser cosa nuoua, che i uiui uadino a l'Inf. E moralmente, che discendino ne la contemplation de uitij, per hauersene a purgare, come faceua lui, Intendendo per questa tale, di Beat. quando nel secondo canto disse, Hor muoui, e con la tua parola ornata e cet.

Et

CANTO XII.

Et erase, per uenir a muouer Virg. al soccorso di Dante, partita di cielo, oue si canta Alleluia. NOn è ladron, ne io anima fuia, Erasi creduto Nesso, che Virg, e Dante fossero anime, che uenissero per rimaner in quel cerchio, oue la uiolentia si puniua, ma non sapeua in qual girone di quello, ne consequentemente a qual martiro esse fossero destinate, hauendo ogni girone il suo martire distinto da quelli de glialtri, Onde hauea gridato loro, A qual martiro uenite uoi, O ueramente a qualmartiro, Perche ne la riuiera del sangue, a custodia de laquale stauano questi Centauri, erano e piu e meno aspri martiri, secōdo che lanime poste in quella, e piu e meno si profondauano nel sangue. Ma Virg. rispondendo a Chirone, come promesso hauea di fare, dice hora, che Dante non è ladrone, la uiolentia delquale è doffender a le strade e nel sangue e ne lhauere, Ne egli dice esser ANima fuia, cio è, Anima fura, Perche la uiolentia che usa il furo si è di tor laltrui palesemente per forza, A differentia del ladro che lo tol di nascosto, & usa non uiolentia ma fraude, però uedremo questi tali esser puniti nel seguente ottauo cerchio, e di quello ne la ottaua bolgia, Onde il Pet. uolendo distinguer luno da laltro modo nel terzo d'Amore di lui parlando disse, E so, comhor minaccia, & hor percote, Come ruba per forza, e come inuola. Vuol Virg. adunque inferire, che essi non erano uenuti quiui dannati ad alcuna pena, come Nesso sera creduto, Ma lo costringe dicendo, PEr quella uirtu, Laqual ha mostrato esser diuina, che io mouo i miei passi per strada SI seluaggia, cio è, Tanto tenebrosa & oscura, DAnne un de tuoi, A Cui noi siamo a prouo, Alqual noi siamo appresso, che questo significa in idioma Lombardo, e non che ci approui & habbiaci cari, come altri hāno detto. Dice adunque Virg. a Chiron, che dia loro un de suoi Centauri, alqual essi sieno appresso, e che mostrando loro il guado de la riuiera, porti Dante su la groppa di la da quella, perche essendo anchora col corpo, non è spirito che uada per aere, come potea far lui, chera senza di quello. Onde dice, che uoltatosi Chiron su la destra poppa, da laqual parte gliera Nesso, glimpose, che tornasse in dietro, intende per la uia, donde era quiui uenuto, e che li guidasse, e facesse cansare, se altra schiera di Centauri sintoppaua e scontraua in loro. E per questo habbiamo ad intendere, che hauendo Virg. e nel precedente canto, oue disse, Morte per forza e tollette dannose e cet. E di sopra dicendo, Ma ficca gliocchi a ualle, che sapproccia e cet. dimostrato in uniuersale, come in questo primo de tre gironi, nequali è distinto il presente settimo cerchio, punirsi i uiolenti contral prossimo, E uolendo hora, che Dante hauesse cognitione de particolari, ilche non era da esso Virg. perche la ragione in quelli non sestende, ma solamente ne gli uniuersali, Onde Arist. nel secondo de la Poster. e Secondo de lanima, Intellectus est uniuersalium, sensus uero particularium, però intercede da Chiron, ilqual intendiamo per il moderato & honesto discorso, che dia loro uno de suoi sudditi pensieri, alqual essi sieno appresso, e che sotto la sua disciplina, senza laquale, ne Virg. ne Dante, cio è, Ne la ragione, perche non sesercita, comhabbiamo detto, che solamente ne gliuniuersali, Ne Dante, cio è, nel senso ancora, senza laiuto daltri potrebbe hauer cognitione de particolari, ne quali egli solamente si puo essercitare, E mostri loro OVe si guada, cio è, La forma, per laquale ne la cognitione dessi particolari si puo uenire, E che porti Dante in su la groppa, perche non è spirto che uada per aere, Imperò, che sel senso de uenir ne la cognitione de particolari, bisogna che sia portato & eleuato dal pensiero a la contemplatione di quelli, perche essendo oppresso da ignorantia, per se medesimo non potrebbe, come puo far lintelletto col discorso de la ragione libero da quella. Adunque è chiaro, perche Nesso sia lor dato da Chiron, a cio che li debba guidare, E uoltasi su la destra poppa, che significa la parte migliore, però sara il proceder loro retto e buono, E dice, che faccia cansare, se altra schiera sintoppa in lui, Perche spesse uolte auiene, che siamo astratti in qualche utile meditatione, e sopraggiunti dalcuni altri diuersi, e uani pensieri, siamo del tutto tolti uia da quel primo, Onde nel quinto canto del Purg. uedremo, che di questo riprendendo Virg. Dante, ilqual uanamente intendeua a le parole di quelle anime de la secōda spetie di negligēti dice, Perche lanimo tuo tāto simpiglia e cet.

81

Hor ci mouemmo con la scorta fida
Lungo la proda del bollor uermiglio;
Oue i bolliti facean alte strida.
Io uidi gente sotto infin al ciglio:
El gran Centauro disse; Ei son tiranni;
Che dier nel sangue, e ne lhauer di piglio.
Quiui si piangon glispietati danni:
Quiui è Alessandro; e Dionisio Fero;
Che fe Cicilia hauer dolorosi anni:
E quella fronte, che hal pel cosi nero,
E` Azzolino; e quellaltro, chè biondo,
E` Obizo da Esti; ilqual per uero
Fu spento dal figliastro su nel mondo.
Allhor mi uolsi al poeta: e quei disse;
Questi ti sia hor primo, & io secondo.

Questo modo di dire, HOr ci mouemmo; è simile a quello, chel poeta usò di sopra al principio del x. canto, oue disse, Hora sen ua per un secreto calle Lo mio maestro, e cet. Et a quellaltro, che uedremo al principio del xv. oue dice, Hora cen porta lun de duri margini, E cosi dicano tutti gliantichi testi scritti a penna, E non Noi ci mouemmo, Come si legge ne testi moderni impressi a stampa, per essere stati cosi disconci da chi se nha preso lautorita. Partironsi adunque Virg. e Dante con Nesso, Ilqual domanda fida scorta, rispetto a Chiron da chi era lor data. LVngo la proda del bollor uermiglio, cio è, Presso la ripa del sangue che bolle, E uenendo Nesso a dir di loro cherano in tal riuiera puniti, dice prima de tiranni, iquali per hauer usato uiolentia maggiore, hauendo offeso e nel sangue e ne lhauere, erano sommersi nel sangue fin al ciglio, E fra questi dice esser Alessandro, inteso non per il Magno, come dicano tutti glialtri espositori, Delqual se bene si considerano i gesti, non è da esser connumerato tra tiranni, Ma per Alessandro Fereo di Thessaglia, de le cui ingiustitie e tirannie scriue Giustino, E Dionisio fero, Dionisio Siracusano fu crudelissimo e bestial tiranno ne lisola di Sicilia, come scriue Plutarco ne morali, e M. Tul. ne le Tusc. Onde dice, che fece hauer dolorosi anni a Cicilia. Di questi due pa lando medesimamente il Pet. nel primo del trionfo damore dice, Quei duo pien di paura e di sospetto, Luno è Dionisio, e laltro è Alessandro e cet. Azzolino da Romano fu tiranno crudelissimo ne la Marca Triuigiana, E spetialmente contra de Padouani, De quali, come diffusamente scriue Pietro Gerardo autore in quei tempi di tutte le sue inaudite crudelta, fece morir dodici mila, ma in diuersi tempi, e con uari suplici, E non che tutti in un medesimo di li facesse ardere, come altri hanno detto Lopera delqual autore è stata nouamente posta in luce ne la inclita Città di Vineggia. Obizo da Esti Marchese di Ferrara, e de la Marca d'Ancona, hauendo con sue ingiustitie e tirannie adunato molto thesoro, fu soffocato da un suo figliuolo, Auenga chel poeta dica figliastro. ALlhor mi uolsi al poeta, Voltossi Dante a Virg. parendoli da lui, e non dal Centauro hauer ad esser informato de glispiriti di quel luogo, Ma perche quiui si trattaua de particolari, e spetialmente di quelli cherano in gran parte moderni di quei tempi, dequali Nesso li poteua dar cognitione, e non de gliuniuersali in chi sessercita la ragione, come di sopra dicemmo, Però Virgilio uuol che allhora quiui Nesso li sia primo, ma egli poi, fuora di quelli, e ne la uniuersalita li sia secondo.

Poco piu oltre il Centauro saffisse
Souruna gente; che in fin a la gola
Parea, che di quel Bulicame uscisse.
Mostrocci unombra da lun canto sola
Dicendo; Colui fesse in grembo a Dio
Lo cor, che in su Tamigi anchor si cola.
Poi uidi genti; che di fuor del rio
Tenean la testa, & anchor tuttol casso:

Proceduti poco piu inanzi, uidero anime che usciuano fuori del sangue fin a la gola, e di queste Nesso ne mostrò una, che si staua sola da lun de canti, e disse chera quella, CHe fesse, cio è, laqual Fendè e diuisel cuore, che su Tamigi shonora anchora, in grembo a Dio. Costui, secondo che scriue il Villani al xl. del setti-

E di costor assai riconobbio.
Cosi a piu a piu si facea basso
Quel sangue si; che cocea pur li piedi:
E quiui fu del fosso il nostro passo.

mo lib. de la sua opera, fu Guido da Monte Feltro, ilqual nel MCCLXX. in uendetta di Simone di Monforte, che fu occiso in Inghilterra da Aduardo figliuolo d'Arrigo terzo, occise Arrigo fratello d'Aduardo e figliuolo di Riccardo Re d'Inghilterra essendo a Viterbo ne la chiesa di S. Siluestro, mentre che ne la messa il sacerdote mostraua lostia consacrata. Il corpo suo fu poi mandato in Inghilterra a Londra, e posto ne la capella de glialtri Re con la sua statua sopra la sepoltura, che tien con la destra una coppa doro col suo cuor imbalsamato. Era adunque lombra di Guido da un canto sola, perche singulare era stato il suo delitto, prima rispetto al luogo sacro, hauendo fatto lhomicidio in chiesa, Onde dice, che lo fesse in grembo a Dio, perche la chiesa è grembo di lui. E poi nel conspetto suo, hauendol occiso mentre chel sacerdote lo mostraua al popolo. Secondariamente, perche Arrigo de la morte di Simone era innocente, Imperò che Aduardo, ilqual luccise, gliera solamente cugino. Terzo, perche Simone non era da esser uendicato, essendo giustamente stato occise, perche egli prima, contra ogni giustitia, occupò il regno ad Arrigo terzo, & imprigionollo co suoi figliuoli. Tamigi è fiume che passa per mezo Londra, onde dice, Lo cor che in su Tamigi Anchor si cola, Anchora shonara. POi uidi gente, che di fuor del rio, Mostra, che quanto piu procedeuano inanzi, tanto meno era profonda la riuiera del sangue, e consequentemente, che tanta minor uiolentia haueano usato quelli, cherano men sommersi in lei, e che piu nusciuano fuori, Onde i primi, che furon i tirãni, la uiolentia de quali era stata e nel sangue e ne lhauere, habbiamo ueduto hauerli posti sotto fin al ciglio. I secondi, che furon e uiolenti sclamẽte nel sangue, ma per le circonstantie che aggrauauano il peccato, come erano quelle di Guido, per hauerla usata in luogo sacro, & ingiustamente, erano sommersi fin a la gola. I terzi son quelli, che lhanno usata pur nel sangue, ma con circonstantie men graui, dequali mostra hauerne riconosciuti assai, e questi dice, che teneuano la testa fuori, ET ancor tuttol casso, Et ancor tuttol petto, perche casso domandano in Lombardia il busto, come di saio, o di giubone, che coprel petto. La quarta spetie è di quelli, che lhanno usata non nel sangue, ma in ruina e preda de glialtrui beni, Et a questi come men rei, cocel sangue solamente i piedi, E quiui dice essere stato il passo loro di quel fosso.

Si come tu da questa parte uedi
Lo bulicame, che sempre si scema;
Dissel Centauro; uoglio che tu credi,
Che da questaltra a piu a piu giu prema
Lo fondo suo, in fin chei si raggiunge,
Oue la tirannia conuien che gema.
La diuina giustitia di qua punge
Quello Attila; che fu flagello in terra;
E Pirro, e Sesto; & in eterno munge
Le lagrime, che col bollor diserra
A Rinier da Corneto, a Rinier pazzo;
Che fecero a le strade tanta guerra:
Poscia si uolse; e ripassossil guazzo.

Mostra, chel sangue di questo fosso, ilqual domãda bulicame, che significa cosa che bulica, cio è, che si commoue, come bollendo faceua quello, hauea questa dispositione, che essendol fosso tondo di modo che abbracciaua tutto quel piano, come di sopra disse, e tornaua in se medesimo, da luna e da laltra parte del passo, o uogliamo dir del guado, che ueniua ad essere, oue il sangue si facea piu basso, esso sangue andaua sempre crescendo fin a tanto che si congiungea con quello, dentro alquale era punita la tirannia, perche quiui era la sua maggior profondita, et i peccatori erano sommersi in quello fin al ciglio, come di sopra dicemmo, Onde il poeta in persona di Nesso dice, che si come egli uede, chel bulicame si scema sempre da quella parte, intende da la destra, da laquale essi erano lungo la riua uenuti, riuiera

perche uenendo uersol guado, rispetto a loro si scemaua, e faceuasi sempre piu basso, Onde di sopra disse, Cosi a piu a piu si facea basso Quel bulicame si, che cocea pur li piedi, Che da laltra parte, cio è, da la sinistra del guado dice, Voglio che tu credi, chei prema lo suo fondo A Piu a piu, cio è, Sempre piu giu, In fin che si raggiunge e congiunge, Oue la tirannia COnuien che gema, Conuien che dolendosi pianga, Dandole cio chera de lanime di quelli, che da essa tirannia erano in uita stati posseduti, perche lanime gemeano, e non la tirannia. Gemere si è piangere, e con sommessa uoce dolersi. LA diuina giustitia di qua punge Quel Attila, Mostra, che da laltra parte, cio è, da la sinistra del guado, e doue da quella il sangue è piu profondo, non curandosi di particolarmente nomar alcun di quelli cherano nel men basso sangue, cosi poco come ha fatto da la destra parte di quello, era Attila, Costui, fu Re de gli Vnni, e di molte altre prouincie, huomo bellicosissimo, & auidissimo di sangue e d'Imperio, Passò in Italia con innumerabil essercito ne gli anni de la nostra salute cccc xliiij. Et hauendola quasi tutta distrutta e saccheggiata, con la morte dinfinito popolo, perche ne ad eta ne a sesso perdonaua, Onde chegli presel cognome del flagello di Dio in terra, Vltimamente Papa Leone primo, e non senza diuin miracolo, ottenne da lui, che lassasse Italia e tornassesi in Vngaria. Pirro Re de gli Epiroti, come di lui scriue Plut. auido similmente dimperio, passò in Italia contra de Romani, benche sotto spetie di uoler aitar i Tarentini, Ma costretto da Fabritio, abandonò limpresa, & occupò Sicilia, de laqual essendo poi cacciato da Carthaginesi, Cacciò Antigone di Macedonia, senza alcuna legittima cagione, e perseguitollo in Argos, doue essendo intrato, fu morto da una femina, che da la fenestra li gettò su la testa un tegolo. Tentò molte altre ingiustissime guerre, Et auenga, che ne la militia fosse eccellentissimo, e per questo, e per le sue crudelta & ingiustitie molto temuto da suoi nimici, nondimeno, fu tanto perseguitato da la fortuna, che lo condusse, comhabbiamo ueduto, ad infelice fine. E Sesto, Per costui alcuni hanno inteso di Sesto Tarquino figliuolo di Tarquin Superbo ultimo Re di Roma, per hauer tradito i Gabini, che di lui si fidauano, dandoli in preda al padre, come referisce Liuio nel primo de la prima deca. Altri di Sesto Pompeio figliuolo del Magno, che dopo la morte del padre e del fratello occupò Sicilia, e lungo tempo tenne in grandissimo timore tutti i luoghi marittimi d'Italia, delquale scriue Luc. nel sesto. Ma per questo, ne lun ne laltro di loro a noi non par che sia da reputar tiranno, Quello, per hauer commesso non uiolentia, ma fraude, Questi, perchel suo fine era di uoler tornar a la patria, che da Ottauiano gliera negata. Ma ben ne piace intendere di Sesto Nerone, crudelissimo e bestialissimo oltre a tutti glialtri Imperadori Romani, De le cui ingiustitie e tirãnie diffusamente tratta Suetonio. ET in eterno munge, Mungere propriamente si è trarre il latte fuori de le poppe, Adunque, per similitudine dice, che la diuina giustitia tra fuori IN eterno, essendo eterne le pene de l'Inf. le lagrime CHe diserra, Lequali apre col bollore, Dando a le lagrime quello, chè proprio de gliocchi donde escono, A Rinier da Corneto, a Rinier pazzo, Questi due Rinieri, uno da Corneto, e laltro de la nobile famiglia de Pazzi di Firenze dicano essere stati notabilissimi assassini di strade, Onde dice, che feron a quelle tanta guerra. E perche haueano usato la uiolentia nel sangue occidendo, E ne lhauere rubando per forza quelli, ne quali a le strade si scontrauano, però li pone tra tirãni, daquali medesimamente e nel sangue e ne lhauere, la uiolentia era stata usata. Il testo ua cosi ordinato, La diuina giustitia punge di qua quel Attila, che fu flagello in terra, E Pirro, e Sesto, E munge in eterno le lagrime, che disserra col bollore, a Rinier da Corneto, a Rinier Pazzo, che tanta guerra fecero a le strade. POscia si uolse, e ripassossil guazzo, Passato chebbe Nesso di la da la riuiera del bollente sangue Dante, si riuoltò unaltra uolta a ripassarla per la medesima uia, che lhauea passata. Passar a guazzo in Thoscana lingua, comunemente si è passar non per lo ponte ne per naue, ma pur a piede, o ueramente a cauallo torrente, o fiume, o qual si uoglia altracqua, Che guazzo da molti si dice, Onde il poeta stesso ancora nel xxxij. canto, E uerra sempre de gelati guazzi.



Non era anchor di la Nesso arriuato;
Quando noi ci mettemmo per un bosco;
Che da nessun sentiero era segnato.
Non fronde uerdi, ma di color fosco;
Non rami schietti, ma nodosi e inuolti;
Non pomi ueran, ma stecchi con tosco.
Non han si aspri sterpi, ne si folti
Quelle fiere seluagge, che in odio hanno
Tra Cecina e Corneto i luoghi colti.
Quiui le brutte Harpie lor nido fanno;
Che cacciar de le Strophade i Troiani

Trattal poeta nel presente canto del suo passar per lo secondo girone, nelqual pone che sieno puniti quelli, che hanno usata la uiolentia ne la propria persona, E quelli che lhanno usata in ruina de propri beni fingendo quelli esser conuertiti in nodosi & aspri tronchi e bronchi, di che il girone è tutto pieno in forma dun folto bosco, E questi perseguitati e lacerati nel corso da nere e bramose cagne, tra lequali finge hauer trouato Lano Senese, & Iacopo Padouano de la Capella di S.

Con triſto annuntio di futuro danno.
Ale hanno late; colli, e uiſi humani;
Pie con artigli; e pennuto il gran uentre:
Fanno lamenti in ſu glialberi ſtrani.

Andrea, & induce prima a parlar ſeco Piero da le uigne, poi certo ſpirito Fiorentino, E da eſſo Piero intende la cagione de la ſua diſperata morte inſieme con la forma de la trasformatione de lanime in quei tronchi, E da lo ſpirito, alcune calamità del popol Fiorentino, E come ſera ne la propria caſa appeſo. ¶ Non era anchor di la Neſſo arriuato, Neſſo non era anchor arriuato di la dal fiume quando eſſi ſi miſero per un boſco, ilqual era ſegnato da neſſun ſentiero, Et in quello non erano fronde uerdi, MA di color foſco, Ma di color oſcuro. Non rami ſchietti e diſteſi, ma pieni di nodi & inuolti, Non pomi, ma ſtecchi attoſſicati e pieni di ueleno, Et in ſomma dice, che quelle fiere, che tra Cecina e Corneto hanno in odio i luoghi coltiuati, Perche le fiere amano la foreſta, & odiano i luoghi domeſtichi, NOn hanno ſi aſpri e folti ſterpi, cio è, Non hanno tanto pungenti ruuidi e ſpeſſi pruni e ſpini, come uuol inferire cherano quiui. Cecina è fiume che mette in mare poco lunge da la maremma di Piſa. Corneto è caſtello nel Patrimonio, E tra luno e laltro di queſti, ſono di molti aſpriſſimi e foltiſſimi boſchi habitati ſolamente da le fiere e maſſimamente da una grande moltitudine di ſerpi. In queſti arbori, tronchi, bronchi, e ſterpi adūque fingel poeta che ſiano conuertite lanime di quelli, che occideno ſe ſteſſi, E non ſenza ragione, perche eſſendo ne lhuomo tre principali potentie, o uirtu danima, cio è, Rationale, laqual è propria di lui, Senſitiua, de laqual participano ancora glialtri animali, Vegetatiua, che con gliarbori e le piante gliè comune, Occidendo ſe ſteſſo, ſi uien a priuar de le due prime, cio è, de la rationale e de la ſenſitiua, e rimanli ſolamente, inſieme con le piante, la uegetatiua, perche mediante la putrefatione, puo anchora generare, come uermi, o coſa ſimile, E perche queſta tal anima è in coſtor ancor non utile, come ſuol eſſer ne glialtri arbori e piante, ma nociua, però pone che le fronde ſieno di foſco & oſcuro colore, che dinotano i loro triſti e meſti penſieri. I nodoſi & inuolti rami, glhorrendi, torti, e non ragioneuoli effetti, che ſegueno da tai meſti penſieri. Gli ſtecchi con toſco, I peſtiferi diabolici ſtimoli, da quali ſon ſempre moleſtati fino a tanto, che lo conducano a tal diſperato fine. QViui le brutte Harpie lor nidi fanno, Ha detto de la inutile e dannoſa conditione de gliarbori, Hora dice da che peſſima ſpetie duccelli ſieno poſſeduti, E queſti ſono le Harpie, lequali auenga, che da glialtri poeti ſieno figurate per lauaritia, Onde dice hauer le ale LAte, cio è, Spatioſe e grandi, che ſignificano la gran cupidita, che lauaro ha de laccumulare. COlli e uiſi humani, Perche lauaro in apparenza, per attrar glianimi a fidarſi di lui, a cio che piu agevolmente poſſa tor loro le faculta, ſi dimoſtra tutto pieno dhumanita e daffettione. PIe con artigli, che ſignificano la lor rapina. IL gran pennuto uentre, che mai non è ſatio, non potendoſi tanto empire, che giudichi eſſer a baſtanza, Nondimeno, perche in queſto luogo la rapina non uha che fare, noi crediamo, chel poeta ue le habbia poſte, per dar conuenienti uccelli a la ſpetie e natura de gliarbori. Onde S. Bernardo, Homo abſq; gratia eſt ut arbor ſilueſtris fereus fructus quibus porci infernales ut arpie hic paſcuntur. CHe cacciar da le Strophade i Troiani, Finge Virg. nel primo, che uenendo Enea di Troia in Italia, ſcorſe per fortuna a certe iſole poſte nel mar Ionio dette Strofade, e che quelle ſieno habitate da l'Harpie, Ma che hauendo poſte le menſe per mangiare, eſſe Harpie illordaron tutte le uiuande, & ultimamēte coſtrinſero e lui e ſuoi a partir del luogo, e che Celeno, una di quelle, prediſſe loro, che peruerrebbono in Italia, laqual andauano cercando, ma non cingerebbono di mura la città, laqual doueano coſtruere, che per fame ſarebbono coſtretti a mangiar le menſe, E coſi fu, perche mangiaron e taglieri, che haueano fatti di gran pani, Onde dice, che i Troiani furon cacciati da loro con triſto annuntio di danno futuro. FAnno lamēti ſu glialberi ſtrani, Al contrario de gli altri uccelli, ſi come erano ancora glialberi, perche gliuccelli ſogliono, a chi gliode, cantando dilettare, e queſte lamentando attriſtauano.

El buon maestro; Prima che piu entre,
Sappi che sei nel secondo girone;
Mi cominciò a dire; e sarai, mentre
Che tu uerrai ne lhorribil sabbione;
Però riguarda ben; si uederai
Cose, che torrian fede al mio sermone.
Io sentia dogni parte trarre guai;
E non uedea persona, chel facesse:
Per chio tutto smarrito marrestai.
Io credo, chei credette, chio credesse,
Che tante uoci uscisser tra quei bronchi
Da gente, che per noi si nascondesse:
Però dissel maestro; Se tu tronchi
Qualche fraschetta duna deste piante;
I pensier chai si faran tutti monchi.
Allhor porsi la mano un poco auante;
E colsi un ramicel da un gran pruno;
El troncon suo gridò; Perche mi schiante?
Da che fatto fu poi di sangue bruno;
Ricominciò a gridar; Perche mi sterpi?
Non hai tu spirto di pietate alcuno?
Huomini fummo, & hor siam fatti sterpi.
Ben dourebbe esser la tua man piu pia;
Se state fossimo anime di serpi.
Come dun stizzo uerde, charso sia
Da lun de capi, che da laltro geme,
E cigola per uento, che ua uia;
Si de la scheggia rotta usciua insieme
Parole e sangue: ondio lasciai la cima
Cadere; e stetti, come lhuom, che teme.

Dimostra Virgil. a Dante, come egli è nel giron secondo e sara fin a tanto, che uenga NE lhorribil sabbione, cio è, Ne la spauenteuol rena, perche allhora, come uedremo, sara nel giron terzo. Onde lammonisce, che mentre egli è in questo secondo, debba guardar e por ben mente, perche uedra cose, lequali, quãdo egli glie le dicesse, torriano fede al suo sermone, che tanto uien a dire, chegli non le crederebbe. Perche a dir che lanime si cõuertano in piante, tronchi, brõchi e sterpi, par cosa incredibile. IO sentia dogni parte trarre guai, Vdiua Dante lanime conuertite in tronchi, che si doleuano, ma non sapendo che fossero i tronchi, ne uedendo alcuno, dalqual potesse tal lamenteuol suono uscire, si fermò tutto smarrito dal timore, ma dice credere, che Virgil. credesse, chel creder di lui fosse, che tante uoci uscissero tra quei bronchi da gente, che sascondesse da loro, Perche li disse, Se tu tronchi alcuna fraschetta di queste piante, i pensieri che tu hai si faranno TVtti monchi, cio è, Tutti uani. Monco propriamente si è il braccio senza la mano. Adunque, si comel braccio senza quella è uano, Cosi i pensieri del poeta, iquali, secõdol creder suo, erano di Virg. che le uoci chudiua fossero di gente, che tra quei bronchi si nascondesse per loro, sarebbon monchi e uani, quando saccorgesse proceder da altra cagione. ALlhor porsi la mano un poco auante, Volendosi Dante chiarir di questo, fece quanto Virgil. glihaueua detto, Onde chel trõco del tolto ramicello cominciò a gridar e dire, PErche mi schiante? Perche mi spezzi e rompi? Ma fatto poi bruno di sangue, ricominciò a gridar & a dolersi ne la forma, chel testo chiaramente per se medesimo dimostra. Ad imitatione di Virgil. nel terzo, oue finge, che disceso Enea sul lito di Tracia, e uolendo romper alcuni rami per lo sacrificio, uide quelli, per le rotture, gettar sangue, perche in essi era conuertito il gia morto Polidoro, Onde lintroduce a parlar e dire, Nam Polidorus ego hic confixum ferrea texit Telorum seges & iaculis increuit acutis e cet. Facendo comparatione da le parole e dal sangue che usciua dal tronco, a lhumore & al uento, che cigolando esce da lun de capi di quel uerde stizzo, che da laltro capo arde, Ma per questo assalito dal timore dice, che si lasciò cader la tronca cima di mano.

colto

Segli hauesse potuto creder prima,
Rispösel sauio mio, anima lesa,

È officio de la ragione, in quella miglior forma che glioccorre, far capacel

84

Cio che ha ueduto, pur con la mia rima;
Non hauerebbe in te la man distesa:
Ma la cosa incredibile mi fece
Indurlo ad oura, che a me stesso pesa.
Ma dilli, chi tu fosti; si che in uece
Dalcuna amenda tua fama rinfreschi
Nel mondo su, doue tornar li lece.

senso di che lo uede ignorante, E non potendolo fare senza offender alcuna terza persona, almeno farne poi di tal offensione scusa, e potendo, in qualche altra forma ristorar loffeso. Questo mostra adunque dhauer fatto Virg. inteso per essa ragione, in beneficio di Dante, inteso per lo senso, Et hora uien e far sua scusa con questa anima, chera loffesa promettendole in remuneratione di tal offesa, che Dāte rinouera la sua fama nel mondo, quando a quello, dopo la sua peregrinatione sara tornato.

El tronco; Si col dolce dir madeschi;
Chio non posso tacer: e uoi non graui,
Per chio un poco a ragionar minueschi.
Io son colui; che tenni ambo le chiaui
Del cor di Federigo; e che le uolsi
Serrando e disserrando si soaui,
Che dal secreto suo quasi ognihuom tolsi:
Fede portai al glorioso officio
Tanta; chio ne perdei li sonni e polsi.
La meretrice; che mai da lhospitio
Di Cesare non torse glocchi putti;
Morte comune, e de le corti uitio
Infiammò contra me glianimi tutti;
E glinfiammati infiammar si Augusto,
Che i lieti honor tornaro in tristi lutti.
Lanimo mio, per disdegnoso gusto,
Credendo col morir fuggir disdegno;
Ingiusto fece me contra me giusto.
Per le nuoue radici desto legno
giuro Vi giro, che giamai non ruppi fede
Al mio signor, che fu dhonor si degno;
E se di uoi alcun nel mondo riede;
Conforti la memoria mia; che giace
Ancher del colpo, che inuidia le diede.

Ha Virg. promesso a questo spirito, che quando egli dica loro chi fosse stato, che Dante rinouera la sua fama al mondo, come cosa desiderata ancor da lanime dānate e poste in miseria. Onde ancor in persona di Ciacco disse, Ma quando tu sarai tornato al mondo, Pregoti che a la mente altrui mi rechi, E questo medesimo uedremo nel proceder in alcuni altri, E non ha promesso che lo leuera de linfamia in che era incorso, e che di sotto uedremo, come altri dicano, perche questo non era in facult a di lui. Risponde adunque lo spirito a Virgil. TV madeschi si, Tu mi prendi talmente, perche a lesca si prendon gliuccelli, COl dolce dire, Hauendoli detto e promesso cosa, de laqual in quello stato, alcunaltra piu dolce e grata non li poteua essere, CHio non posso tacere, pregandoli che non sia lor graue, perche egli sinueschi e si ritenghi un poco a ragionare. Stando anchora ne la similitudine de lesca, perche con lesca sattranno gliuccelli, e col uisco si ritengono, E questo è quanto a lessordio. Hora uenendo a dire chi egli è, cominciando dice, Io son colui, che tenni ambo le chiaui Del cor di Federigo e cet. Costui, secondo che scriue il Villani al xiij. del vi. lib. de la sua opera, fu Messer Piero De le uigne secretario di Federigo secōdo, ilqual appresso di lui si trouò esser di tanta autorita, che solo haueua lamministratione di tutto l'Imperio, E per questo, essendo inuidiato da baroni, come quasi sempre, in tal caso suol auenire, essi li congiuraron contra, con far creder a lo Imperadore, che Messer Piero sintendeua con Papa Innocentio primo suo capital inimico, e che glihauea conferito molte cose secrete di grande importantia, E questo feron constare per alcune lettere fittitie, che tra essi haueano composte, e certi testimoni, che saccordauano con la sententia de le lettere talmente, chel troppo credulo Imperadore lo fece abacinare, & egli non potendo a torto soffrir una tanta ingiuria, come disperato, deliberò piuto-

sto crudelmente morire, che in tanta miserabil calamità, & in dispregio di tuttol mondo uiuere, E così fece dandosi la morte. Dice adunque esser colui che tenne AMbo, cio è, ognuna de le due chiaui del cor di Federigo, E che le uolse si soaui serrando, e disserrando, che tolse quasi ognhuomo dal suo secreto, essendoui egli, come uuol inferire, rimaso solo. Intendendo per le chiaui, il persuader, e disuader che li faceua, perche quando li persuadeua alcuna cosa, allhora con tal persuasione gliapriual cuore, Ma quando glie la dissuadeua, allhora glie lo serraua a cio che la cosa dissuasa non uentrasse a pigliarui luogo, E questo mostra dhauer si dolcemente, e si ben saputo fare, che tolse quasi ogni huomo dal suo secreto, perche le secrete cose erano da l'Imperadore a lui solo, come uuol inferire, conferite. E soggiunge dicendo, hauer portato tanta fede al suo glorioso officio del secretariato, che egli ne perdè li sonni e polsi, Volendo inferire, che per hauer lo Imperadore conosciuto la fede chera in lui, lhaueua assunto a quel supremo grado, E che questa fu la cagione, che mosse glinuidiosi a congiurarli contro talmente, che egli, per disperatione sera occiso, onde nhaueа e sonni e polsi perduti. Glialtri moderni testi dicano, non li sonni, ma le uene e polsi, essendosi, chi gliha così conci creduto esser una cosa simile a quella del primo canto, oue parlando de la lupa disse, Chella mi fa tremar le uene e polsi. LA meretrice, che mai da lhospitio, Questa intende per la inuidia, laqual cerca sempre, come ancora la meretrice, dappropriarsi glialtrui beni, E perche ne le corti spetialmente sempre suol regnare, però dice, che non torse mai gliocchi putti DA lhospitio di Cesare, cio è, Da la corte de l'Imperadore, che Cesari tutti sono domandati, Intendendo quella, come principale, per tutte le corti, Et è comune morte di quelle, perche nessuno uè, che mille uoltel di non ui mora, Onde M. Tul. in quel de Somno Scip. di lor parlãdo, Vestra uero quę dicitur uita mors est, E Damasceno diffinisce la inuidia esser tristezza de laltrui bene. IN fiammò contra me glianimi tutti, che furon spetialmente quelli de baroni, Onde Iuuen. Inuidus inuidia comburitur intus & extra, E di questi dice Salomone, Qui in ruina letatur alterius, non erit impunitus. E questi infiammati infiammaro & accesero tanto Augusto, cio è, lo Imperadore, co suoi falsi rapporti, che i lieti honori, a quali era da lui stato assunto, tornaro IN tristi lutti, In afflitti & angosciosi pianti. L Animo mio per disdegnoso gusto, Mostra, che non potendo tolerar lo sdegno conceputo per questa tanto graue ingiuria, E credendosi per morte poterlo fuggire, fece lui, che per non hauer errato, era giusto, occidendo se stesso, ingiusto contra se, perche non fu cosa giusta chegli succidesse. Et ordina così, Lanimo mio fece me giusto, ingiusto contra me. PER le nuoue radici desto legno, Afferma con sacramento non hauer errato contra Federigo pregando, che se alcuno dessi torna di qua, come di sopra disse Virg. che douea far Dante, COnforti, cio è, Rinoui la sua memoria, laqual dice che giace, per lo colpo che li diede inuidia, come di sopra habbiamo ueduto. Volendo inferire, che se fosse morto prima chegli hauessi riceuuto tal colpo, la sua fama uiuerebbe anchora al mondo. Onde il Pet. disse, chel troppo uiuer eral peggio.

Vn poco attese, e poi; Da chei si tace,
Dissel poeta a me, non perder lhora;
Ma parla, e chiedi a lui, se piu ti piace.
Ondio a lui; Dimandal tu ancora
Di quel; che credi, che a me satisfaccia:
Chio non potrei; tanta pietà maccora.
Però ricominciò; Se lhuom ti faccia
Liberamente cio, chel tuo dir prega,
Spirito incarcerato; ancor ti piaccia
Di dirne, come lanima si lega

Attendea Virg. che questo spirito uolesse dir altro, E ueduto che si taceua, ammonisce Dante che non perda tempo, ma se uuol intender altro da lui, che lo debba dimandare, Ma Dante chera oppresso da la pietà che hauea desso spirito dice, che per tal cagione, non potrebbe, ma chegli lo debba domandar ancor di quello, che crede glihabbia a satisfare. Et in questo dimostra la cura, che la ragione ha del senso, ilquale, come obediente a lei, sens

In questi nocchi: e dimme; se tu puoi;
Se alcuna mai di tai membra si spiega.

tendosi oppresso dalcuna perturbatione, e per questo temendo di non errare, uuol che quella, ne laqual non puo hauer luogo passione, e perturbatione alcuna, preceda ne la inuestigatione de le cose inanzi a lui. Tra lequali, ricominciando Virg. a parlare, richiede lo spirito di due. Luna, che debba lor dire, in che modo lanima si lega IN questi nocchi, cio è, In questi ritorti gruppi. Laltra, se di quelle membra alcuna se ne dispiega e scioglie mai.

Allhor soffiò lo tronco forte; e poi
Si conuertì quel uento in cotal uoce;
Breuemente sara risposto a uoi.
Quando si parte lanima feroce
Del corpo, ondella stessa sè disuelta;
Minos la manda a la settima foce.
Cade in la selua; e non lè parte scelta;
Ma la, doue fortuna la balestra:
Quiui germuglia; come gran di spelta.
Surge in uermena, & in pianta siluestra:
LHarpie pascendo poi de le sue foglie
Fanno dolor, & al dolor finestra.
Come laltre uerrem, per nostre spoglie;
Ma non però, che alcuna sen riuesta:
Che non è giusto hauer, cio chuom si toglie.
Qui le strascineremo; e per la mesta
Selua saranno i nostri corpi appesi
Ciascun al prun de lombra sua molesta.

Risponde questo spirito per ordine, E quanto a la prima dimanda dice, che quando LAnima feroce, cio è, Lanima crudele & empia, si parte dal corpo, dalquale ella sè disuelta, e per forza estirpata fuori, che Minos giudice infernale la manda A La settima foce, cio è, Al settimo cerchio, ilqual doman la foce, perche, si come ogni fiume corre ala sua propria foce, Cosi ogni peccatore corre a la sua propria e conueniente meritata pena, E di quella tal foce cade ne la selua, E Non lè scelta parte, perche in ogni luogo di quella, è una medesima pena, Essendo in tutti quelli che uccidono se stessi una medesima colpa. E però, la doue fortuna la balestra e getta, germuglia e produce quiui, COme gran di spelta, Prendendo questo per tutti glialtri semi. SVrge in uermena, Vermene sono quelle prime tenere brocche, che crescendo poi si fanno arbori, ET in pianta siluestra, e nõ domestica, Perche, si come costoro sono stati inutili, anzi dãnosi a se & ad altri, per lo malo essempio, Cosi uuole, che inutili sieno ancora gliarbori nequali, dopo la lor uiolenta morte si conuertono. LHarpie pascendo poi de le sue foglie Fanno dolore, ET al dolor finestra, Perche da le rotture de le pasciute foglie, che sono le finestre, disfogano e mandan fuori il dolore, donde nascon le pene loro. COme laltre uerrem per nostre spoglie, Risponde a la seconda domanda di Virg. Laqual fu, se alcuna di loro anime si spiega e scioglie mai di tai membra dicendo, che al giudicio uniuersale, come uuol inferire, esse uerranno, come laltre, per le loro spoglie, che saranno i loro propri corpi, non però, che alcuna se ne riuesta, come farãno laltre, non essendo giusta cosa, che lhuomo habbia quello, che gli stesso uolontariamente si toglie, come hanno fatto queste anime, che esse spoglie shaueano tolte. Ma che le strascineranno quiui, Et i loro corpi saranno appesi ciascuno al pruno DE la sua molesta ombra, cio è, De la sua appassionata e tormentata anima.

Noi erauamo anchor al tronco attesi
Credendo chaltro ne uolesse dire;
Quando noi fummo dun romor sorpresi.
Similemente a colui, che uenire
Sentel porco e la caccia a la sua posta;
Chode le bestie e le frasche stormire.

Ha detto de uiolenti contra le proprie persone, Hora uien a dire de uiolenti contra de propri beni. Erano adunque, dice, anchora ATtesi, cio è, Attenti e fissi al tronco credendo che uolesse lor dir altro, Quando furon SOrpresi, cio è, Sopras

Et ecco due da la sinistra costa
  Nudi, e graffiati fuggendo si forte;
  Che de la selua rompien ogni rosta.
Quel dinanzi; Hor accorri accorri morte;
  E laltro, cui pareua tardar troppo,
  Gridaua; Lano si non furo accorte
Le gambe tue a le giostre del Toppo:
  E poi che forse li fallia la lena,
  Di se e dun cespuglio fece un groppo.
Di rietro a lor era la selua piena
  Di nere cagne, bramose e correnti;
  Come ueltri, chuscisser di catena.
In quel, che sappiattò, misser li denti;
  E quel dilaceraro a brano a brano:
  Poi sen portar quelle membra dolenti.

presi, o sopragiunti dun romore simil a
quello, che suol auenir a colui, che sente
uenir il porco e la caccia de cani A La
sua posta, cio è, Al luogo doue egli sera
posto pensando esser possibile, chel porco
quiui douesse passare, Perche i cacciato-
ri hauendo mandato i bracchi, o uerame-
te i segugi nel bosco, oue essi sanno, o pen
sano esser la fiera, per farla uscir fuori di
quello, si mettono a le poste co cani leurie
ri, oue credono che debba poter uscire, Et
ode stormire LE bestie, cio è, I cani e le
frasche del bosco, Perche trouato che han
no i bracchi la fiera, la cacciano abbaian
dole dietro, e mouendo nel correr le fra-
sche del bosco fino a tanto, che la fanno
uscir di quello, Et allhora il cacciatore,
che per tal romor intende il porco uenir a la posta sua, sta apparecchiato co suoi cani, e con lo spie
do per affrontarla, Era adunque il romore, dalqual essi furon sorpresi, simil a quello, che in tal
caso suol auenir a costui, perche simile era ancora leffetto, essendo li due spiriti, che appresso uedre
mo, nel bosco, e cacciati da un gran numero di cagne nere a la uolta di loro. Stormo è propria-
mente una gran moltitudine tutta insieme duccelli, si come torma è proprio de quadrupedi. Stor
mire è quel romore e stridere, che soglion alcuna uolta far in aere. Il testo ua cosi ordinato, Si-
milmente, Intende auiene, a colui, che sente uenir a la sua posta il porco e la caccia, che ode stor-
mire le bestie e le frasche. ET ecco due da la sinistra costa, Mette questi due spiriti uenir da si-
nistra, laqual è sempre intesa per la parte rea, quella che costoro in distrugger le proprie cose sha-
ueano eletto. Erano nudi, perche di quelle serano spogliati. Graffiati, perche essendo per lor pro
pria colpa con dotti in miseria, sono da tutti delusi e beffati, E fuggon si forte, che rompono OGni
rosta, cio è, Ogni ramo de la selua, E moralmente, ogni membro del corpo, Perche uergognan-
dosi questi sciagurati dhauer si miseramente rouinate e distrutte le cose sue, fuggono dal cospetto de
le persone, E mancando loro le cose necessarie, rompono, consumano, & indeboliscono ogni mem
bro del corpo, Rosta è quella cosa con laquale di state si fa uento, e caccian si le mosche, e per-
che questo spesse uolte si fa con ramo, o frasca, però il poeta la pose per quella, Onde uedremo an-
cora nel xv. canto, che questa medesima intendendo per similitudine de le mani, in persona di
Ser Brunetto Latini dice, O figliuol mio, qual di questa greggia Saresta punto, giace poi cento
anni Senza arrostarsi, quando il fuoco il feggia. QVel dinanZi, Hor accorri, accorri, cio è,
Hora soccorri soccorri morte, Perche lanime dannate, per terminare i loro martiri, uoriano poter
morire, Onde nel primo canto in persona di Virg. de dannati a l'Inf. disse, Che a la secõda mor
te ciascun grida. E laltro di dietro, alqual pareua forse troppo tardare, gridaua a quel dinanZi,
Lano, Si non furo accorte Le gambe tue e cet. Costui dicano, che fu Senese, ilqual hauendo ro-
uinato le cose sue, andò con lessercito di Siena ad AreZZo in aiuto de Fiorentini, E tornandosene
poi indietro con quello, furon assaliti da uno aguato de gli Aretini a la Pieue del toppo, oue mori-
ron assai di loro, Laqual historia recita il Villani al cxix. del settimo lib. de la sua opera. Ma La-
no auenga che leggiermente si potesse ritrar al sicuro, non dimeno, come disperato desiderando piu
tosto morire, che uiuer in miseria, si gettò tra nimici, per farsi, come fece, occidere. Adũque, quel
di dietro, perche Lano correua piu ueloce di lui, li ricorda, che le gambe sue non furon si ueloci

A Le giostre, cio è, A gli scontri del Toppo, oue chegli co glialtri Senesi insieme, furon da gli Aretini assaliti e rotti, E poi, perche pur a costui chera di dietro, mancaua forse la lena, fece per nascondersi, un groppo di se e dun cespuglio, ma le nere, bramose e correnti cagne, che li seguitauon dietro, missero li dẽti in quello, che nel cespuglio sera ascoso, E poi che A Brano a brano, cioè, a pezzo a pezzo lhebbono dilacerato e rotto, se ne portar quelle dolenti membra, Intendendo per le nere, bramose e correnti cagne, lhorrende, mordaci e subite cogitationi, da lequali questi simili sciagurati, ouũque sascondino, sono sempre ritrouati, e del cõtinuo punti, molestati & a poco a poco consumati, Et auẽga chessi cerchino dasconder e ricoprir il difetto loro cõ quel di chi ha piu di loro errato dilacerando la fama di quelli, nõdimeno non resta chessi non sieno notati di grãde infamia.

Presemi allhor la mia scorta per mano;
E menommi al cespuglio, che piangea
Per le rotture sanguinenti in uano.
O Giacopo, dicea, da Santo Andrea
Che tè giouato di me fare schermo?
Che colpa ho io de la tua uita rea?
Quandol maestro fu soure sso fermo,
Disse; Chi fosti; che per tante punte
Soffi con sangue doloroso sermo?
E quegli a noi; O anime, che giunte
Siete a ueder lo stratio dishonesto,
Che ha le mie frondi si da me disgiunte;
Ricoglietele al pie del tristo cesto.
Io fui de la città; che nel Battista
Cangiò il primo padrone: onde per questo
Sempre con larte sua la fara trista:
E se non fosse, che in sul passo d'Arno
Riman anchor di lui alcuna uista;
Quei cittadin, che poi la rifondarno,
Soural cener, che d'Attila rimase,
Haurebber fatto lauorar indarno.
Io fe giubetto a me de le mie case.

Vuol la ragione, chel senso habbia piena cognitione di questi particolari, e però, come quella che ha cura di lui, lo piglia per mano e menalo al cespuglio, cio è, lo dispone e fallo habile a questo. CHe, il qual cespuglio, PIangea in uano, perche non gliera dalcun giouamento, PEr le rotture sanguinenti, Quelle che glierano state fatte da lo spirito che sera ascosto in lui, e da le cagne, che lo spirito haueano in esso cespuglio dilacerato e rotto, E non da Lano, chera corso inanzi a lui, chen altri dicano. O Giacopo, dicea, da Santo Andrea, Era in questo cespuglio conuertita lanima duno di quelli, che haueano usata la uiolentia ne le proprie persone, E lo spirito che sera nascosto in lui, e chera stato lacerato da le cagne, era quello di Iacopo Padouano da la Capella di Santo Andrea, delqual narrano piu cose bestiali usate in ruina de le sue cose. Di costui adunque si duolel cespuglio dicendo, quello che gliera giouato FAre schermo, Far riparo di lui, essendosi in lui, come habbiamo ueduto, nascosto in uano, E che colpa egli hauea de la sua rea e bestial uita, perche in tal forma ne douessè essere stratiato. Volendo inferire che nessuna. E per questo dinota, che spessè uolte quelli, iquali si trouano esser infami per qualche enorme uitio, di che sono macchiati, cercano con deprimer e punger la fama daltri, ricoprir & asconder il proprio difetto, ma che questo gioua lor poco, e nõ resta che la fama di questi tali non sia da tutti morsa e dilacerata. QVandol maestro fu soure sso fermo, Fermatosi Virg. sopral cespuglio, domanda chi egli fu, ilqual per tante punte e rotture riceuute dal Padouano, e da le cagne, soffia fuori DOloroso sermo, cio è, Sermone pieno di dolore insieme con sangue. E Quelli a noi, O anime che giunte, Rispondel cespuglio a la domanda di Virgil. Ma prima, come oppresso da maggior cura domanda, che le sue frondi disgiunte e diuise da lui, per lo dishonesto stratio riceuuto dal Padouano e da le cagne, sieno raccolte al piede del tristo cesto. Et in questo mostra la cura grande che ancora i miseri hanno di conseruar la spetie loro. Mostra poi per

CANTO XIII.

circollocutione essere stato de la città di Firenze, Perche il suo Battisteo, inanzi che la città uenisse a la fede di Christo, era tempio dedicato a Marte, & in quello era la sua statua, laqual adorauano, fatta sotto tal costellatione, secondo alcuni antichi uaticini, che ogni uolta chella fusse posta in meno che honoreuol luogo, la città ne patirebbe detrimento assai, e che per questo, fatta Christiana, trassero del tempio la statua e poserla sopra duna torre non lontana dal fiume d'Arno, doue stette fin al tempo che Attila Re de gli Vnni, delqual habbiamo detto nel precedente canto, disfece la città, perche allhora cadde in Arno. Ma essendo poi la città restaurata, fu ritrouata, ben che rotta, e per questa medesima opinione, posta al ponte uecchio sopra dun pilastro, e quiui dicono essere stata fino a lanno MCCCXXXVij. e che per un grandissimo diluuio, che fu questo medesimo anno, di nuouo cadde insieme col ponte in Arno, e piu non fu trouata. Dante adunque introduce questo spirito a dir lopinione chebbono gliantichi Fiorentini di questa statua dicendo, Io fui de la città, che cangiò Il primo padrone, cio è, Marte, ilqual era prima da suoi cittadini uenerato, NEl Battista, In San Giouan Battista, Onde, per questo, sempre la fara trista COn la su arte, cio è, Con larmi e con le battaglie, che sono larte di Marte, essendo Dio di quelle, E che se non fosse, CHe di lui, cio è, Che desso Marte, riman anchor alcuna uista SVl passo, cio è, Sul ponte d'Arno, oue sul pilastro chabbiamo detto, era stato posto, Quei cittadini che la rifondaron poi sucral cenere, che rimase d'Attila, Haurebbon indarno fatto lauorare. Volendo inferire, che quādo questo non fosse, la città di nuouo sarebbe perita. IO fe giubetto a me de le mie case. cio è, Io feci forche a me de le case mie. Volendo inferire, chegli sera ne le sue case appeso. Ma chi fusse costui, il poeta non lo dice. Alcuni dicano, che ne suoi tempi di tal morte ne periron molti, e che lossa in arbitrio del lettore dintender di chi piu li piace. Giubet in Franzese significa le forche sopra de le quali sappendono chi lha meritato, E non a Parigi il luogo, doue le forche si pongano, come altri dicano, Perche il luogo de le forche a Parigi si è fuori de la città andando a S. Dionigi a man dritta un poco fuori de la strada, e domandasi, in quella lingua, Mon falcon, cio è, Monte falcone, per esser il luogo artificiosamente fatto, un poco eminente.

CANTO XIIII.

Poi che la charita del natio loco
Mi strinse; raunai le fronde sparte;
E rendeile a colui, chera gia fioco:
Indi uenimmo al fine; oue si parte
Lo secondo giron dal terzo, e doue
Si uede di giustitia horribil arte.
A ben manifestar le cose nuoue
Dico, che arriuammo ad una landa,
Che dal suo letto ogni pianta rimoue.
La dolorosa selua lè ghirlanda
Intorno, comel fosso tristo ad essa:
Quiui fermammo i passi a randa a randa:
Lo spazzo era una rena arida e spessa
Non daltra foggia fatta; che colei,
Che fu da pie di Caton gia soppressa.

Dimostra il poeta nel presente canto, che hauendo adunato e reso le sue sparse fronde a lo spirito, come quello hauea pregato, chessi giunsero al fine di questo secondo, & al principio del terzo girone, Ilqual finge esser una campagna di cocente rena, oue pone esser punite tre sorte di uiolenti, Contra Dio, Contra natura, e contra larte, E la lor pena sia lesser cruciati da fiamme ardentissime, che eternalmente piouon loro adosso. E tra uiolenti contra Dio, troua prima & induce a parlar Capaneo. Poi essendosi uolti a sinistra lungo la selua de bronchi, processduti che furon alquāto inanzi, chessi trouano un fiumicello di sangue chesce fuori di quella, & attrauersa la campagna de la rena, cheral terzo girone, E quiui Virg. li dimostra la dispositione duna statua che finge ne lisola di Creta, e di quella dentro dal monte Ida, E come da le lagrime chescano da essa statua, na

sce il detto fiume insieme con glialtri tre infernali, Et ultimamente, prendono per partito di discostarsi dal bosco, e su per lun de gliargini del fiume attrauersano insieme con quello il campo de la rena. ¶ POi che la carita del natio loco, Costretto Dante da la carita DEl natio, cio è, Del natiuo luogo de la patria, perche una sola era di lui e de lo spirito, che nel precedente canto habbiamo ueduto, essendo ognun di loro Fiorentino, Raunò le fronde sparte dal Padouano e da le nere cagne e rendelle A Lui, cio è, Ad esso spirito, che per il lungo lamento ERa gia fioco, Era gia rauco E di qui dice che uenero al fine, oue questo secondo girone si parte e diuide dal terzo, E doue si uede horribil e spauenteuol arte di giustitia, E per ben manifestar LE nuoue cose, Nuoue, intende, rispetto a lui, che anchora non lhauea uedute, che uidero in questo terzo girone, che sara la forma el sito di quello, con ognaltra sua conditione dice, chessi arriuaron. AD una landa, cio è, Ad una campagna. Onde ancora nel xvij. canto del Purg. parlando del terrestro paradiso dice, Giouene e bella in sogno mi parea Donna ueder andar per una landa, E piu oltre, di questa



medesima dice, Senza piu aspettar lasciai la riua Prendendo la cāpagna lento lento, E piu oltre ancora, E saper dei, che la cāpagna santa e cet. Adunque landa non significa lama, come altri dicano, perche lama significa ualle, come nel xx. di questa, e nel settimo de la seguente cantica, chiarissimamente uedremo. CHe, laqual landa, rimoue dal suo letto ogni pianta, E questo è proprio ancora de la campagna, ne laqual son sempre poche, o nessuna pianta. LA dolorosa selua Lè ghirlanda, Dimostra, che questi tre gironi contengano lun laltro. Adunque, si comel fosso del sangue gira intorno intorno a la dolorosa selua in forma di ghirlanda, cosi fa la selua de bronchi intorno a questa landa. E quiui dice che fermaro A Randa a randa, cio è, A rente a rente ad essa landa i passi. E tanto bastaua loro, per hauer la cognitione del uitio, senza chentrasseno a contaminarsi in quello. LO spasso, cio è, Il suolo de laqual landa dice, chera una spessa & arida rena simile a quella, che fu gia soppressa e premuta da piedi di Catone. Ilquale, secondo Luc. nel viiij. Dopo la morte del magno Pompeio, passò con le reliquie del suo essercito per la deserta & arenosa Libia in Egitto per andarsi a congiunger in Affrica a Iuba Re di Numidia.

dogni

O uendetta di Dio quanto tu dei
Esser temuta da ciascun; che legge,
Cio che fu manifesto a gliocchi miei.
Danime nude uidi molte gregge;
Che piangean tutte assai miseramente,
E parea posta lor diuersa legge.
Supin giaceua in terra alcuna gente:
Alcuna si sedea tutta raccolta;
Et altra andaua continuamente.
Quella, che giua intorno, era piu molta;
E quella men, che giaceua al tormento;
Ma piu al duolo hauea la lingua sciolta.
Soura tuttol sabbion dun cader lento
Piouean di fuoco dilattate falde;
Come di neue in alpe senza uento.

Se la uendetta sospetta di far a loffeso, Iddio la debbe far contra costoro, Iquali nō solamente hanno usato la uiolentia contra di lui, ma contra la natura sua figliuola, e contra a larte sua nepote, come di sopra nel xi. canto fu dal poeta, per certa similitudine dimostrato. E per questo glie attribuisce la uendetta, auenga che questa non sia in lui, ma solamente somma giustitia. Esclamando adunque, mostra questa douer esser molto temuta da tutti quelli che leggono, cio che fu mānifesto a li suoi occhi, narrādo appresso cio che fu ueduto da lui e prima, MOlte gregge, cio è, Molte turbe, Et è similitudine da le torme de glianimali. DAnime nude, per cherano spogliate e de la gratia e de la ragione, CHe assai miseramente piangeano, Non essendo in Inf. altro che miseria e pianto, per esser priuo dogni felicita e gioia. Et era lor posto diuersa legge, perche dice, che alcuna gente giaceua supina, E per questa intende de uiolenti contra Dio. Alcuna si sedea tutta raccolta, E questa è intesa per i uiolenti contra larte, Et altra continuamente andaua, Per laqual significa i uiolenti contra la natura, E questa era molto piu gente di quella, che al tormento giacea supina, Perche piu son quelli, che peccano contra la natura, come sono i Sodomiti, secondo che uuol inferire, Di quelli che bestemmiano e dispregiano Dio. Ma questa tal gēte, che giaceua, hauea la lingua sciolta piu al duolo, cio è, che piu de laltra si dolea. Perche stando supina, da lun de lati participaua piu de lardor de la rena, e da laltro di quel de laccese fiāme, che spesissime piouеano sopra di quella, E conseguentemente patiua maggior dolore. SOura tuttol sabbion, Dimostra quello, che habbiamo detto de le fiamme accese, che piouеano sopra tutta quella rena, laqual in idioma Lombardo si domanda sabbione, Assimigliandole a quella neue, che senza uento cade lentamente su lalpe in forma di falde DIlattate, cio è, distese e sparte. A dimostrare, che le fiamme erano spatiose e grandi. Pone adunque costoro in campagna di sterile rena, A dinotare, che da essi non nasce mai alcun buono essempio, e sono inutili al mondo. Punisconsi con fuoco, perche quelli che bestem-

miano e dispregiano Dio, bisogna dire, che non credono in lui, che se li credessero, non linsurgeriano contra, Adunque sono heretici, E questi si debbono insieme con le false loro opinioni col fuoco estirpare, disponendo ancora cosi la legge. Questo medesimo dispon di quelli, che offendon la natura, come i Sodomiti, Onde Veggiamo, che per questo tanto enorme e bestial uitio, Idio consumò per fuoco Sodoma e Gomorra. Il medesimo è conueniente, che disponga di quelli, che offendon larte, come gliusurari, perche non credono in altro Dio che ne suoi thesori. Onde nel xix. canto uedremo, che parlando con Nicolao terzo, ilqual finge trouar ne la terza bolgia de lottauo cerchio, oue pone che sieno puniti, pur ancor col fuoco, per il medesimo rispetto, i Simoniaci, e dānando la somma auaritia de prelati dice, Fatto uhauete Dio doro e dargento, E che altro è da uoi a lidolatre Se non chegli uno, e uoi norate cento?

Quali Alessandro in quelle parti calde
DIndia, uide soura lo suo stuolo
Fiamme cader in sino a terra salde:
Perche prouide a scalpitar lo suolo
Con le sue schiere; percio chel uapore
Me sestingueua mentre chera solo;
Tale scendeua leternale ardore:
Onde la rena saccendea comesca
Sotto focile, a doppiar lo dolore.
Senza riposo mai era la tresca
De le misere mani, hor quindi hor quinci
Iscotendo da se larsura fresca.

Dicesi, che passando Alessandro Magno ne la calda stagione col suo essercito per certa parte de l'India, che uide cader sopra di quello fiamme accese ne la forma, che nel fredo tempo suol cader la neue, E questo era per li grossi uapori chel sole tiraua in alto, iquali accesi poi dal fuoco, che naturalmente ascendendo si scontraua in quelli, con esso insieme cadeuan a terra. Et il rimedio che usò Alessandro a questo dicano che fu, di far dal suo essercito calpestar il suolo mentre che lacceso uapore era solo, perche sestingueua meglio, che quando era poi unito a glialtri, potendosi piu legiermente spegner un picciolo, che un gran fuoco. Dice adunque, che l'Eternale ardore, Per esser le pene de l'Inf. eterne, discendeua tale e si fatto, quali fiamme Alessandro uide cadere salde e tutte intere sino a terra, perche prouide a scalpitar lo suolo de la terra con le sue schiere, imperò chel uapor acceso, quando era solo, sestingueua meglio, E da tale scender de lardor eternale dice, che la rena saccendea comesca SOtto focile, Sottol luogo, oue si tienel fuoco, A Doppiar lo dolore, A far chel dolore fusse doppio, Perche un dolor ueniua da le falde di fuoco, che cadeuano sopra di quei peccatori, Et unaltro dolor ueniua loro di sotto da la rena accesa. Senza riposo mai era la tresca, Tresca, è ueloce ballo, o danza, che si fa correndo e saltando, & a questa assimiglia il poeta, per similitudine, il continuo, e senza mai riposo alcuno, ueloce menar de le mani di questi peccatori HOr quindi hor quinci, Hor in uno, & hor in unaltro luogo, per iscuoter da se L Arsura fresca, La nuoua caduta fiamma che gliardeua.

Io cominciai; Maestro tu; che uinci
Tutte le cose, fuor che i dimon duri,
Che a lintrar de la porta incontro uscinci;
Chi è quel grande; che non par che curi
Lincendio; e giace dispettoso e torto
Si, che la pioggia non par chel maturi?
E quel medesmo; che si fu accorto,
Chio dimandaual mio duca di lui;
Gridò; Qual io fui uiuo, tal son morto.

Di sopra ne lottauo canto uedemmo allegoricamente perche Virg. non potè uincer i demoni, che li uietaron lentrata de la città, auenga chegli hauesse tutte laltre cose de l'Inf. fin a quel luogo uinto. Però solamente diremo, che uolendo il senso uenir ne la cognitione del primo de tre uitij, che si puniscono in questo terzo girone, cio è, de uiolenti contra Dio, e quello considerar ne particolari, non sapendo

Se Gioue stanchi il suo fabbro da cui
 Crucciato prese la folgore acuta,
 Onde lultimo di percosso fui;
O segli stanchi glialtri a muta a muta
 In Mongibello a la fucina negra
 Chiamando buon Vulcano aiuta aiuta;
Si come fece a la pugna di Phlegra;
 E me sactti con tutta sua forza;
 Non ne potrebbe hauer uendetta allegra.

per se stesso, si uolta a dimandarne la ragione dicendo, CHi è quel grande e cet. E perche sono alcuni uitij, iquali per se stessi, quasi imediate si manifestano ne lhuomo, come la superbia e lira, però il poeta finge, che Capaneo, inteso, come uedremo, per questo grande, prima che Virg. li rispondesse, li fece nota la sua superbia e grande ostinatione non humanamente dicendo, ma come superbo gridãdo QVa lio fui uiuo tal son morto, dimostrãdo, che la pena ne laquale egli era eternalmente posto, auenga chella fusse acerbissima, non lo poteua ancor domare. E certamente, nessuna superbia puo esser maggior di quella, laqual usa la creatura in ribellarse dal creatore dispregiando la sua potentia e deita, E nessuna maggior ostinatione di quella, che ne tempo ne luogo, ne tormento la puo domare. Onde dice, che non par che curi lincendio, E giace si torto e dispettoso, che la pioggia de leternal fuoco non par CHel maturi, cio è, Che lo domi, Et è per similitudine da frutti, che prima sono acerbi e poi maturi, E cosi comel frutto è ben di pessima natura, quando per alcun tempo non si uien a maturare, Cosi è lostinato, quãdo sta nel suo mal proposito tanto pertinace e duro, che nessuna cosa lo puo domare. Di questi dice Salomone al terzo de l'Eccles. Cor durum male habebit in nouissimo. E Giobbe al xli. Cor impii indurabit quasi lapis. Onde seguita Capaneo dicendo, Se Gioue stanchi Il suo fabbro, cio è, Vulcano, Da cui prese crucciato lacuta folgore, ONde fui percosso lultimo di, Da laqual folgore, io fui occiso lultimo di de la mia uita. O segli stanchi GLialtri, cio è, Glialtri fabbri, a fabbricarli folgori, o saette, A Muta a muta, cio è, A parte a parte, o uogliamo dire, A uicenda, Però che quando sono piu destinati ad una medesima opera, e che luna parte è stanca, sottentra laltra riposata e fresca, E cosi a uincenda & a parte a parte fanno le sue mute. IN Mongibello a la fucina negra, Oue fingono e poeti che Vulcano stia a fabbricar le saette a Gioue, CHiamando buon Vulcano aiuta aiuta, Si come fece a la pugna che secondo Ouid. nel primo, hebbe co giganti ne la ualle Flegra, E saetti di tutta sua forza me, Non ne potrebbe hauer allegra uendetta. Volendo inferire, che quantunque di nuouo egli fosse da Gioue, ancor con suo maggior esterminio fulminato e uinto, non però de la sua superbia & ostinatione si rimouerebbe mai, Onde Gioue non potrebbe hauer allegra uendetta di lui, e rimanendo lanimo, come uuol inferire, quel medesmo chera di prima, insuperabil & inuitto. Vulcano, secondo le fauole, fu figliuolo di Gioue e di Giunone, e fingonlo fabbro, e che stia in Sicilia nel monte Etna, altramente Mongibello, a fabbricar le saette al padre, perche essendo questo monte solfureo, escano spesse uolte di lui fiamme di fuoco spinte fuori da uenti generati ne le sue cauerne. Dicano hauer tre fabbri, Bronte, Sterope, e Piramon, Onde dice, E segli stanchi glialtri a muta a muta Flegra è ualle in Thessaglia, oue essi poeti fingono, che hauendo i giganti, per la sua superbia, congiurato contra Gioue, Lo uollono cacciar del cielo, e per questo posero tre monti luno sopra de laltro, Ma Gioue in questa ualle li fulminò, E perche ad occiderli tutti li bisognò di molte saette, Però adduce in comparatione questa battaglia, & il sollecitar con instantia laiuto di Vulcano a la fabbricatione di quelle.

Allhora il duca mio parlò di forza
 Tanto, chio non lhauea si forte udito;
 O Capaneo in cio, che non sammorza
La tua superbia, sei tu piu punito:

Parlò Virg. rispondendo a Capaneo, DI forza, cio è, Audacemente e con uehementia, tanta, che Dante dice non hauerlo anchora udito parlar si forte. E ques

Nullo martiro, fuor che la tua rabbia
Sarebbe al tuo furor dolor compito.
Poi si riuolse a me con miglior labbia
Dicendo; Quel fu lun de sette regi,
Che assisser Thebe; & hebbe, e par che glihabbia
Dio in disdegno; e poco par chel pregi:
Ma, comio dissi lui, li suoi dispetti
Son al suo petto assai debiti fregi.

sto, perche anchora non erano entrati in consideratione di uitio, che fosse degno di gastigo e reprension maggiore. Et il forte parlar di Virgil. in confusione de la sua superbia si fu, O Capaneo IN cio, In questo, che la tua superbia non sammorza, tu sei piu e maggiormente punito. E per dimostrare, chel suo dispetto solo è condegna pena al suo bestial furore dice, Nullo martiro fuor che la tua rabbia, Sarebbe DOlor compito, Dolor eguale al tuo furore. POi si riuolse a me con miglior labbia, E' conueniente, che il uitio si riprenda con aspre parole, E con dolci si dimostri a chi desidera conoscer la natura di quello p guardarsene, come faceua Dante, E però dice, che Virg. si uoltò a lui COn miglior labbia, cio è, Con parole piu dolci, lequali escano da le labbra, e con quelli in parte si formano dicendo, Quel fu un de sette regi, CHe assisser, Iquali assediaron Thebe e cet. Edippo, Come diffusamente referisce Statio ne la Thebaide, fu Re di Thebe, e dopo lui rimasero due suoi figliuoli, Etheocle e Polinice, Iquali essendo in lite, chi di loro douesse regnare, ultimamente si cõuenero di regnar a uicenda, uno anno per ciascuno. Toccò il primo ad Etheocle, e Polinice andò in Argo al Re Adastro, e sposò Argia sua figliuola. Finito poi lanno del regno d'Etheocle, non uolle osseruar il patto a Polinice, Onde Adastro, per recuperar al suo genero lo stato, andò con grande essercito a lassedio di Thebe, nelqual interuenero sette regi, Adastro, Anfiarao, Polinice, Tideo, Partenopeo, Hipomedonte e Capaneo. Costui essendo di statura molto grande, e di smisurate forze, e per questo superbissimo & arrogante, negaua ogni deita, Et essendo salito per forza su le mura di Thebe, prouocaua a la battaglia con gran dispregio non solamente gli Dei Thebani, Ma il sommo Gioue ancora, dalqual ultimamente fu fulminato e morto, Onde dice, chegli hebbe
LI e par chegli habbia Dio in disdegno, e par chel pregi poco, Ma che li suoi dispetti, cio è, li suoi disdegni, SOno al suo petto assai debiti fregi, Sono a lanimo suo assai conuenienti ornamenti, come gia glihauea detto dicendo, Nullo martiro fuor che la tua rabbia e cet. Perche il peccato è pena del peccato, E questo auiene nel superbo, ne lo inuidioso, e ne liracõdo. Onde Giou. ne l'Apoc. Opera enim illorum sequuntur illos. Fregi son quelli, che per ornamento si pongono intorno a la ueste, Et è parlar per Ironia. Ma perche qui si tratta del uilipendio e dispregio che la creatura usa contra del creatore, laqual cosa non è altro che crudel bestemmia diremo, che la sua diffinitione, secondo Alb. Mag. nel terzo de le sent. non è altro, che falsamẽte attribuir peccato in Dio, Onde dice, Blasphemia est impositio falsi criminis in Deum. E S. Hier. Blasphemare est contumeliam uel aliquid uitium inferre iniuriam creatoris. E S. Thom. in sec. sec. Blasphemia est impositio alicuius falsi in Deum, uel ei subtrahendo quod inest, uel attribuendo quod non est. E nel medesimo luogo pone, che non solamente sia peccato mortale, ma mortalissimo e massimo di tutti glialtri peccati, per esser a massima ingiuria e uituperio de la bontà diuina, Onde Ricc. de S. Vit. Scelestissimum genus peccati est, cum quis in Dei uituperium delectatur. E perche ancora, in tutti glialtri peccati ui si troua qualche dilettatione, che incita lhuomo a precipitar, in quelli, ma ne la bestemmia non è motiuo ne piacere, che solamente dilettarsi di uituperar il creatore.

Hor mi uien dietro; e guarda che non metti
Anchor li piedi ne la rena arsiccia:
Ma sempre al bosco tien li piedi stretti.
Tacendo diuenimmo la, oue spiccia

Sono questi poeti al principio, e non presso al fine, come altri dicano, de le bollenti rene, perche ancora non seran mossi di doue al fine de la selua, & al principio

Fuor de la selua un picciol fiumicello;
Lo cui rossor anchor mi raccapriccia.
Quale del Bulicame esce ruscello,
Che parton poi tra lor le peccatrici;
Tal per la rena giu sen giua quello.
Lo fondo suo, & ambo le pendici
Fatti eran pietra, e i margini da lato:
Perchio maccorsi, chel passo era lici.

desse rene disse, che a randa a rãda ferma ron e passi. Ma hora hauendo in Capaneo hauuto esperientia de uiolenti cõtra Dio, Virg. mouendosi dice a Dante, che li ua da dietro, perche sempre cosi bisogna chel senso seguiti la ragione, se non uuol errare, E che guardi di non metter anchor li piedi ne la rena arsiccia, ma che li tenga sempre stretti al bosco. Laqual cosa moralmente significa quel medesimo, che di sopra dicemmo del fermar a randa a randa de la rena e piedi. Andauan adunque su per lestrema parte del bosco, e lungo la rena TAcendo, Perche hauuto la cognitione del uitio, dobbiamo tacitamente nel nostro secreto considerare quanto dannoso e pestifero sia a la salute, & al tutto proporci di uolerlo fuggire. Cosi tacendo adunque diuenimmo la, OVe spiccia, cio è, Oue esce fuori de la selua un picciol fiumicello, Il rossor delquale, perche era di bollente sangue dice, MI raccapriccia, cio è, Mi spauenta & interrisce ricordandomene anchora. E uien da capo riccio, per che allhora sarricciano e capelli in capo, che lhuomo è sopragiunto, o si ricorda di qualche spauenteuol cosa, come era il ricordarsi dhauer ueduto questo corrente fiume di sangue. Assimigliandolo a quel ruscello che a Viterbo esce del Bulicame, Le cui acque, perche passano dal publico postribulo, LE peccatrici, cio è, Le meretrici di quello, partono poi tra loro, per lauar se, e le cose sue. Tale e cosi fatto dice che quello senandaua giu per la rena, La campagna de laquale, era da lui attrauersata per andar a cader, come uedremo, ne lottauo, e di quello nel nono cerchio, Imitando Virg. nel sesto, oue dice, Quę rapidus flammis ambit torrentibus amnis Tartareus Phlegethon, torquetq; sonantia saxa. Il suo fondo, ET ambo le pẽdici, Et ognuna de le sue due spõde che pẽdono, ET i margini da lato, cio è, E le sue riue, erano fatti pietra, Perche io maccorsi che su per questi tai margini eral passo, p loqual sattrauersaua, in cõpagnia del fiume, la cãpagna de la rena.

Tra tutto laltro; chio tho dimostrato
Poscia che noi intrammo per la porta,
Lo cui sogliar a nessun è negato;
Cosa non fu da li tuoi occhi scorta
Notabile; comè il presente rio,
Che sopra se tutte fiammelle ammorta:
Queste parole fur del duca mio:
Perchio il pregai, che mi largissel pasto,
Di cui largito mhaueual disio.

Essendosi questi due poeti firmi al fiumicello, che di sopra habbiamo ueduto, E uolendo Virgil. dimostrar a Dante, quello esser degno di non poca cõsideratione dice, che poi chessi entraron per la porta de lo Inf. LO cui sogliare, cio è, Il passar dentro da laquale su per lo soglio, è negato a nessuno, E nõ ad alcuno, come è poi quella de la porta de la città, come uuol inferire, che fu a loro, E moralmente, perche quella sta sempre aperta, per riceuer chi nel uitio si uuol contaminare, Laqual cosa è negata a nessuno, Onde Virgil. nel vi. Noctes atq; dies patet atri ianua Ditis. Tra tutto quello che gliha dimostrato, NOn fu scorta, Non fu ueduta cosa notabile da suoi occhi, comè quel presente rio, CHe ammorta sopra se tutte fiammelle, per la ragione che uedremo al principio del seguente canto. Queste parole dice, che furon di Virg. chera il suo duca, PErche, Per lequali parole, io lo pregai, CHe mi largissel pasto, cio è, Che maprisse di quelle la sententia, DI cui, Delqual pasto, Dicendo che era tanto notabil cosa, MHauea largito il disio, Mhaueua aperto & acceso il desiderio di sapere, che notabil cosa fosse questo tal rio. Perche si comel pasto, o uogliamolo dir cibo, nutrisce il corpo, cosi la scientia de le cose nutrisce lanima.

In mezol mar siede un paese guasto,
Disse egli allhora; che sappella Creta;
Sottol cui rege fu gia il mondo casto.
Vna montagna uè; che gia fu lieta
Dacqua, e di fronde; che si chiamò Ida;
Hor è diserta, come cosa uieta.
Rea la scelse gia per cuna fida
Del suo figliuolo; e per celarlo meglio,
Quando piangea ui facea far le grida.
Dentro dal monte sta dritto un gran ueglio;
Che tien uolte le spalle in uer Dammiata,
E Roma guarda si, come suo speglio.
La sua testa è di fin oro formata;
E puro argento son le braccia, el petto;
Poi è di ramo in fin a la forcata.
Da indi in giuso è tutto ferro eletto;
Saluo chel destro piede è terra cotta;
E sta su quel, piu che in su laltro eretto.
Ciascuna parte fuor che loro è rotta
Duna fessura, che lagrime goccia;
Lequali accolte foran quella grotta.
Lor corso in questa ualle si diroccia:
Fanno Acheronte, Stige, e Flegetonta:
Poi sen ua giu per questa stretta doccia,
In fin la, oue piu non si dismonta:
Fanno cocito: e qual sia quello stagno;
Tu lo uedrai: però qui non si conta.

La notabil cosa chel poeta, per lo fiumicel lo, alqual son giunti, uuol, per sua propria fittione, significare si è lorigine de quattro fiumi infernali, E per questo finge nel monte Ida di Creta una statua in forma dun gran uecchio, ilqual intese significar il tempo, Vecchio & antico oltre a tutte laltre cose humane, hauendo la sua origine dal principio del mondo. E tien le spalle uolte in uer Dammiata antichissima città in Egitto, E guarda Roma si, come suo speglio, A dinotare, che il tempo ultimamente ne ha dimostrato, che dobbiamo uoltar le spalle, & hauer in dispregio ogni falsa & heretica setta, e tutte lidolatrie de glinfideli, e solamente uoltarci a la Christiana fede, de laqual è capo Roma, oue siede il sommo pastore, E quella mirar e tener ꝑ ferma e uera. Era questa statua composta separatamente di quattro diuersi metalli, & il pie dritto di terra cotta, Ad imitatione di quella, che in Dainelle al secondo si legge Nabuccodonosor hauer hauuta in uisione. Ma si come questa, per la diuersita de metalli, di che era composta, significaua la mutatione de glimperi duna in altra natione, Cosi Dante, perche il tempo si diuide in diuerse eta, significa, per essi diuersi metalli, la mutatione de gli stati di tuttol genere humano, Secondo che da gliantichi poeti ancora, risipetto a la loro diuersa natura è stato significato. Onde per la testa formata doro fino, significa lo stato de la innocentia, Christianamente inteso per quel poco tempo, che i primi nostri parenti steron nel giardino de le delitie senza peccato, Ma da poeti inteso per quel tempo, che Saturno regnò in questisola, Nelqual tempo glihuomini furon uestiti dogni uirtu, e spogliati di tutti i uitij, E per questo lo domandaron letà aurea, per esser loro similmente puro e mondo dogni ruggine. Pone appresso il petto e le braccia dargento, & il resto fin a la forcata di rame, e le gambe di ferro, secondo che di età in età il mondo è andato sempre piu degenerãdo da quella prima, e fattosi ogni di peggiore, Come dimostrano questi uersi, Aurea prima fuit, quę iustos retulit ętas Cœpit in argentum degenerare sequens, Tertia litigijs iam declinauit in ęra, Vltima per ferro sanguinolenta fuit. Il pie destro di terra cotta, sulqual si posa piu che su laltro significa, quanto fragile, caduche e mal fondate sieno queste uariationi e mutationi humane perche in breue tempo, qual si sia la forma in che si mutino, si uedon tutti uenir a meno. E' ciascuna parte rotta duna fessura, fuori che la testa, laqual è doro, Perche ciascuna età, fuori che la prima, e fu detta de loro, è stata destituta e uitiata, E però goccia ciascuna lagrime, Perche si come la uirtu partorisce letitia e riso, Cosi il uitio partorisce dolor e pianto. Lequali lagrime accolte insieme, foran quella grotta, ne laqual dentro dal monte è posta la statua.

statua, Et il corso de lequali lagrime, SI diroccia, cio è, Si difonde e cade giu da la roccia in questa ualle. Da laqual roccia habbiamo ueduto questo settimo cerchio esser dognintorno serrato e chiuso, Ma prima fanno Acheronte, oue habbiamo ueduto star Caron demonio a passar lanime dānate. La palude Stige, oue furon passati da Flegias ne la barchetta. Flegetonta, che fu la riuiera del bollente sangue, che il poeta passò su la groppa di Nesso Centauro. POi sen ua giu per questa stretta doccia, Doccia è picciol canal dacqua, che deriua da fonte, o fiume. IN fin la, oue piu non si dismonta, Perche uscendo de la riuiera del sangue, attrauersano la selua de bronchi, e poi la campagna de la rena, e cadono ne lottauo cerchio, e di quello nel pozzo de giganti, oue essendol centro de la terra, non si dismonta piu. E quiui fanno Cocito, ilquale, come uedremo, è uno stagno ghiacciato. Adunque, da le lagrime, che procedono da le defettiue e uitiose età del tempo, nascano questi quattro fiumi infernali, e prima Acheronte, che significa senza allegrezza, o gioia, perche il uitio spoglia prima di questa lanimo, si come la uirtu ne lo ueste. Di Acheronte nasce Stige, che significa mestitia, perche dopo la priuatione de la gioia, uien ne lanimo la tristezza. Di Stige nasce Flegetonta, che significa ardente desiderio, perche trouandosi lanima oppresso di molta tristezza, desidera uanamente molte cose contrarie a quella, per potersene liberare. Di Flegetonta nasce Cocito, che significa disperato dolore, perche priuato ultimamente lanimo di speranza, entra in disperatione. In mezzol mar SIede un paese guasto, cio è, Fosa un paese desolato e deppresso, E non dice In mezzo il mare, per dimostrar che questo paese sia posto nel mare mediterraneo, come altri dicano, auenga che posto ui sia, Ma per dimostrar esser in isola, laqual essendo da ogni parte circondata dal mare, uien ad esser in mezzo di quello, E questo dice, perche questa isola, che gliantichi domandaron Creta, & hoggi è detta Candia, dicano essere stata altre uolte ornata di cento città, lequali son hora quasi tutte estinte. SOttol cui rege fu gia il mondo casto, Intendendo di Saturno, e del tempo chegli regnò in questa isola, come di sopra dicemmo. VNa montagna uè, che gia fu lieta, Fra laltre montagne che sono in questa isola, Ida è la maggior e la piu famosa, posta quasi in mezzo di quella, E cosi come gia fu ornata di fonti, fiumi, selue e boschi, cosi hora dice esser diserta, COme cosa uietà, Come cosa non buona, & è per similitudine, perche allhora diciamo la cosa saper di uieto, quando che offende lodorato, ol gusto. REa la scelse gia per cuna fida, Rea fu donna di Saturno, laqual hauendo partorito Gioue, e dubitando che Saturno non lo diuorasse, come, secondo le fauole, haueua fatto altri suoi figliuoli, lascose su questa montagna, e quiui lo nutrì, Onde dice, che la scelse per cuna fida del suo figliuolo, Imitando Virg. nel terzo, Creta Iouis magni medio iacet insula punto, Mons Idęus ubi, & gentis cunabula nostrę. Hic mater cultrix Cybele, Coribantiaq; ęra Idęumq; nemus hinc fida silentia sacris e cet. E per celarlo meglio, quando piangea, VI facea far le grida, Vi faceua col gridare, fare strepido e romore, a cio chel pianto non fosse udito da Saturno.

Et io a lui; Sel presente rigagno
 Si deriua cosi dal nostro mondo;
 Perche ci appar pur a questo uiuagno?
Et egli a me; Tu sai, chel luogo è tondo;
 E tutto che tu sie uenuto molto
 Pur a sinistra giu calando al fondo;
Non sei anchor per tuttol cerchio uolto:
 Perche se cosa napparisce noua;
 Non de addur marauiglia al tuo uolto.

Mostra Dante, che per esser questa ualle infierna tutta tonda, & essi proceduti per quella lungamente a sinistra, creder dhauerla gia circuita tutta, E però finge dhauer ammiratione, che se questo fiumicello deriua qua su dal nostro mondo, come Virgilio gliha dimostrato, di non hauerlo trouato prima, Onde lo damanda dicendo, SEL presente rigagno, cio è, Sel presente rio, Si deriua cosi come tu hai detto, la su dal nostro mondo, Perche ci appar pur hora solamente A Questo uiuagno, A questo fosso?

Perche u'uagno è propriamente fossato, oue uiuono e pesci rinchiusi, e che di quello nō ponno usci re, come sono le peschiere. Ma è mirabile il poeta in questo uariar di uocaboli, quando glioccorre nominar una cosa medesima piu uolte. ET egli a me, Risponde Virg. a Dante, per leuarlo derrore chegli habbia girato tuttol cerchio dicendo, TV sai che il luogo è tondo, Essendo distinto in cerchi, E tutto che tu sie uenuto molto a sinistra calando pur giu al fondo, non sei uolto anchora per tuttol cerchio, Perche se napparisce cosa noua, NOn dè addur merauiglia al tuo uolto, Nō de recar ammiratione al tuo senso del uedere, Potendoui esser cosa, come uuol inferire, laqual tu non puoi anchor hauer ueduta. Auenga che questa fosse prima stata ueduta da lui, E fu il tristo ruscel lo, delqual disse di sopra nel settimo canto, che bolle e riuersa per un fossato, che deriua da una fon te, sopra de laquale essi haueano attrauersato il quarto cerchio, chera quello de prodighi e degliauari, E che disceso al pie de le maligne piagge grige, fa la palude Stige. Ma il poeta finge non hauerlo riconosciuto, per esser le sue acque ne la riuiera del sangue di buie diuenute rosse. Ne mostra, che Virgilio glielo dicesse, bastandoli assai hauerlo rimosso de lerrore, chegli hauesse fin allhora, come habbiamo ueduto che si credeua, uoltato tuttol cerchio.

Et io ancor; Maestro, oue si troua
  Phlegetonte e Lethe: che de lun taci;
  E laltro di che si fa desta pioua?
In tutte tue quistion certo mi piaci,
  Rispose: ma il bollor de lacqua rossa
  Douea ben soluer luna, che tu faci.
Lethe uedrai; ma fuor di questa fossa;
  La; oue uanno lanime a lauarsi,
  Quando la colpa pentuta è rimossa.
Poi disse; Homai è tempo da scostarsi
  Dal bosco: fa, che diretro a me uegne:
  Li margini fan uia; che non son arsi;
E sopra lor ogni uapor si spegne.

Hauea Virg. dimostrato, che de le lagrime, che pioueno da la statua finta nel monte Ida, procedeuano i quattro fiumi infernali, E di quelli il poeta haueua gia notitia di due, cio è, d'Acherōte e di Stige, Et inteso di Cocito, chera al centro de la terra, Ma oue fosse Flegetōta, che di quel la tal pioggia Virg. haueua detto che similmente si faceua, non sapeua anchora, Però domanda oue quello, & il fiume Lethe, delqual taceua, e nulla nhaueua anchora detto, si troua. Risponde Virg. Dāte piacerli in tutte le sue quistioni, ma chel bollore de lacqua rossa, doueua ben per se stesso soluer luna. Intendendo di Flegetonta, perche significa ardore & incendio. Lethe dice che uedra, MA fuor di questa fossa, Ma fuor di questa ualle inferna LA, oue lanime uanno a lauarse, quando è rimossa la pentita colpa da loro, Perche de la colpa bisogna prima pentirsi, poi purgandosene, rimouerla da se, & ultimamente nel fiume Letheo lauarse, cio è, del tutto domenticarsela, E questo uedremo ne la secon da cantica farsi nel paradiso terrestro, oue finge esser tal fiume. POi disse, Homai è tempo da scostarsi, Voglionsi partir dal bosco, e su per lun de gliargini del fiume attrauersar il campo de la rena. Onde Virgilio ammonisce Dante, che lo debba per lun di quelli seguitare, perche sopra di loro si spegne ogni uapore, come nel seguente canto uedremo.

CANTO XV.

Hora cen porta lun de duri margini;
  El fumo del ruscel di sopra aduggia
  Si, che dal fuoco salua lacqua e gliargini.
Quale i Fiamminghi tra Guisante e Bruggia
  Temendol fiotto, che in uer lor sauenta,
  Fanno lo schermo, perchel mar si fuggia;

Descriue lautore nel presente canto, come attrauersando la campagna de la rena su per lun de gliargini del fiume, Et essendo allontanati gia tanto dal bosco, che per uoltarsi in dietro non lhaueria potuto uedere, incontraron una schiera danime, che ueniua, pur ne la rena, lungo desso

E quale i Padouan lungo la Brenta,
Per difender lor uille e lor castelli,
Anzi che Chiarantana il caldo senta:
A tal imagin eran fatti quelli;
Tutto che ne si alti, ne si grossi
(Qual che si fosse) lo maestro felli.

argine, E come fu conosciuto da Ser Brunetto Latini, chera una de lanime de la schiera, laqual lasciata andar inanzi, tornò alquanto indietro ragionando cō lui, Et in tal ragionamento, come uedremo, consuma tuttol resto del canto. ¶ HOra cen porta lun de duri margini, Margini & argini sono dal poeta intesi per una medesima cosa, Et eran duri, hauendoli nel precedente canto insieme col fondo e le sponde del fiume finti di pietra. EL fumo del ruscel di sopra adhuggia, Huggia è ombra che noce e fa morir il seme, come uuol inferire, chel fumo ilqual usciua del bollor del sangue di questo ruscello, faceua perir sopra di lui, le fiamme talmente, che saluaua lacqua e gliargini. Et è cosa naturale, chel fumo spegni le fiamme, perche discaccia laere da quelle, senzalquale non puo hauer la sua essalatione. Poteuan adunque passar salui da le fiamme che di sopra pioueano. QVale i Fiamminghi tra Guizante e Bruggia, Bruggia è la prima e la piu nobile città di Fiandra. Guizante è piccola uilla presso a cinque leghe di quella, tra luna e laltra de lequali, i Fiamminghi TEmendol fiotto, cio è, Temendo il fluzo, o uogliamo dire la corsia del mare CHe uer lor sauenta, Ilqual uerso di loro impetuosamente si lancia e getta, Perche di sei in sei hore sempre cresce e discresce, E quando cresce si uede uenire con tanto empito e furia, che uincel corso dogni uelocissimo cauallo, Fanno un riparo, A Cio chel mar si fuggia, A cio che si possa fuggir il mare, Perche senza quel tal riparo, inonderebbe gran paese, e molte terre sommergerebbe. E Quali i Padouan lungo la Brenta, Brenta è fiume, che nasce ne le alpi, che diuidono Italia da la Magna. Passa per Padoua, e mette nel seno Adriatico. Chiarantana è ducea, da laquale sono contenute parte de le dette alpi, E queste sentendol caldo de la state, fondeno le sue neui, di che la Brenta singrossa alcuna uolta tanto, che allagheria molto paese, e spetialmente nel Pad(o)uano, se non fossero i ripari che i Padouani fanno a luoghi e tempi oportuni, a cio chella nō esca del suo letto. A similitudine di questi adunque, mostral poeta cherano fatti gliargini di quel fiume, Auenga chel maestro che li fece, qual egli si fosse, non li facesse ne si alti ne si grossi, comerano quelli fatti per cagione de lo ingrossare e crescere dessa Brenta.

di modo

discaccia

Gia erauam da la selua rimossi
Tanto, chio non harei uisto douera,
Perchio indietro riuolto mi fossi;
Quando incontrammo danime una schiera,
Che uenia lungo largine, e ciascuna
Ci riguardaua, come suol da sera
Guardar uno altro sotto nuoua luna;
E si uer noi aguzzauan le ciglia,
Comel uecchio sartor fa ne la cruna.
Cosi adocchiato da cotal famiglia
Fui conosciuto da un; che mi prese
Per lo lembo, e gridò; Qual marauiglia?
Et io, quandol suo braccio a me distese,
Ficcai gliocchi per lo cotto aspetto;
Si chel uiso abbrugiato non difese
La conoscenza sua al mio intelletto:

Erano gia tanto, procedendo su per largine del fiume, rimossi da la selua de bronchi, che se Dante si fosse uolto indietro, non però lhaueria potuta uedere. La qual cosa significa, chel senso era gia tanto proceduto inanzi ne la cognitione de le tre spetie di uiolenti, che in questo terzo girone si puniscono, che quātunque si fosse uolto per tornar a considerar ancora le due spetie che habbiamo ueduto esser punite ne la selua, non haueria potuto, per esser, come uuol inferire, queste da quelle molto diuerse, Imperò che queste offendono Dio e le sue cose, che sono diuine, E quelle glihuomini e le sue cose, che sono humane, E chi entra a cōsiderar le diuine, non puo poi abbassarsi tanto con lintelletto, che

E chinando la mano a la sua faccia
Risposi; Siete uoi qui Ser Brunetto?
E quelli; O figliuol mio non ti dispiaccia
Se Brunetto Latini un poco teco
Ritorna indietro; e lascia andar la traccia.

torni ne la consideratione de lhumane cose. QVando incontrammo danime una schiera, Ha nel precedente canto per Capaneo dimostrato i uiolenti contra Dio, iquali ha posto giacer supini. Hora uien a trattar de uiolenti contra natura, o uogliamo dir de Sodomiti, iquali continuamente uanno senza mai fermarsi, E questi diuide in due schiere, La prima di quelli, che serano dati a la contemplatiua, La seconda di quelli, che serano dati a lattiua uita, & al gouerno de la Rep. Ma di questi ultimi uedremo nel seguente canto. Scontraron adunque questa prima schiera danime, laqual ueniua lungo largine uerso di loro, e ciascuna li riguardaua, come uno suol guardar da sera unaltro SOtto nuoua luna, cio è, Quando la luna è nuoua, Perche a tal hora la luna rende si poca luce, che non legiermente si puo, chi si scontra, raffigurare, Onde soggiunge, che esse aguzzauano le ciglia uerso loro in quella forma, che suol far il uecchio sartore ne la cruna de lago, Perche essendo ne uecchi la ueduta debole, per meglio poterne usare, cercano di ristringer la uirtu di quella in piu breue spatio. Ma la lor breue e corta ueduta altro moralmente non significa, che la sua cieca & abbagliata mente, per laqual cecita, ancora con le loro conseguite dottrine, che uniuersalmēte sogliono dimostrar e dannar ogni errore, seran nondimeno in si uituperoso & abomineuol uitio lasciati incorrere. COsi adocchiato da cotal famiglia, Cosi ueduto da questa tal moltitudine, fui conosciuto da uno, che mi prese per lo lembo e gridò QVal marauiglia? Volendo inferire, di non hauerne mai ueduto una simile, che huomo anchora uiuo, possa discender a l'Inf. E moralmente, che lhuomo entri ne la cognitione de uitij per guardarsene, come faceua Dante. ET io, quandol suo braccio a me distese, Vedendosi Dante, chera su largine, distender la mano a panni da questo spirito, chera di sotto da esso argine ne la rena dice, Ficcai gliocchi, cio è, Aguzzai la ueduta, per lo cotto aspetto de la pioggia de le fiamme, SI, cio è, Tanto li ficcai, chel uiso abbrugiato non diffese al mio intelletto la sua conoscenza, Perche lintelletto intende quello che gliè sporta da locchio mediantel senso del uedere. Adunque, benche questo spirito fosse molto deformato da lardor de le fiamme, Nondimeno, Dante affisò tanto la ueduta in lui, che lo conobbe, E cosi chinando la mano a la sua faccia rispose, SEr Brunetto, siete uoi qui? Ammirandosi, chessendo stato dannato al mondo per falsario, di trouarlo quiui tra Sodomiti. Et in questo dimostra, che non giustamente era stato per falsario dannato, perche quādo falsario fosse stato, egli lhaueria posto di sotto ne lottauo cerchio, e di quello ne la decima bolgia, oue finge che i falsari si puniscono, perche secondo la sua fittione, come di sopra nel settimo canto dicemmo, lanime in Inf. sono mandate a quel luogo & a quella pena, oue si punisce il maggior delitto che hanno commesso almondo, e quiui eternalmente stanno. E secondo lui, la falsita è comunemente molto maggior delitto de la Sodomia. Ma che difficilmēte lo conoscesse significa, che questo uitio deforma tanto lhuomo, che piu tosto per bestia che per huomo si fa conoscere, perche di quella tien i costumi, e di questo solamente laspetto. Ilqual uitio, uolendo Alb. Mag. nel sec. de le sent. diffinire quel che propriamente sia dice, Sodomia est peccatū contra naturā, masculi cum masculo, uel fœminę cum fœmina. Et Alex. de Ales nel sec. de le sent. e di quello nel trattato che fa de lussuria dice, Peccatum contra naturam est luxuria qua naturalis usus coeundi maris & fœminę peruertitur. E ne medesimi luoghi ciascun di loro conchiude esser grauissimo, mortalissimo e massimo peccato al tutto dannato da ogni diuina & humana legge, Onde l'Apost. al vi. de la prima a Cor. & a Timot. al primo, Neq; masculorum concubitores, neq; molles regnum Dei possidebunt, E di qui Pietro Dam. in libello gomorreano dice, Hoc uitium sodomiticum Infernum aperit, Paradisum ianuam claudit, Cœlestis Hierusalem ciuem, tartarice Babilonis facit heredem, De stella cœli stipulam exhibet ignis eterni, abscidit membrum ecclesię, & in ipsum uerax proiicit

paradisi

cit gehenne estruantis incendium. E poco piu oltre, Sodomita enim inter homines in terra despicitur, & cœlestium ciuium contubernio reprobatur, fit sibi cælum ferreum terra aenea. e cet. Et Alb. Mag. nel preallegato luogo de le sue sent. dice, che questo sceleste uitio è contra natura, contra ragione, contra la gratia, e consequentemente contra la gloria. Prohibiscelo Dio nel Leuit. al xviij. E quanto che sia abomineuol appresso di lui, bastine lessempio di Sodoma e di Gomorra dal celeste fuoco e solfore consumate e conuerse in cenere. Ser Brunetto Latini fu in Firenze notaro molto stimato, ma imputato nel suo essercitio per falsario, andò ad habitar a Parigi, E prima, per essere stato molto dotto in Fisica e mathematica, scrisse in quelle un libro da lui intitolato Thesoretto. Poi a Parigi unaltro in lingua Franzese intitolato Thesoro, loriginal delquale, è stato lungamente appresso di noi, ma poi disperso cō molte altre cose lasciate a Milano per cagion de le guerre sute in quelle parti. Dicano ancora, che per esser, come habbiamo detto, buon mathematico, che ueduto la natiuita di Dante, hauerli predetto, quanto chegli doueua auanzar in ogni dottrina tutti glialtri di quel secolo. E Quegli, O figliuol mio non ti dispiaccia, Ser Brunetto prega Dante, che non li sia in dispiacere, se torna un poco seco indietro ragionando E Lascia andar la traccia, E lascia andar le pedate de glialtri de la schiera inanzi a la sua uia.

Io dissi lui; Quanto posso uen preco:
 E se uolete, che con uoi masseggia;
 Farol; se piace a costui; che uo seco.
O figliuol, disse, qual di questa greggia
 Sarresta punto, giace poi centanni
 Senza arrostasi, quandol foco il feggia.
Però ua oltre: io ti uerrò a panni;
 E poi rigiugnerò la mia masnada,
 Che uà piangendo i suoi eterni danni.

Prega Dante Ser Brunetto, di quel che da lui era gia stato pregato offerēdosi, per men suo discomodo, di porsi giu a seder seco, pur che Virg. colqual egli ua, glie lo consenta. A dimostrare, quantol senso era gia fatto obediente a la ragione. O Figliuol, disse, Rispondendo Ser Brunetto al poeta, dimostra non potersi fermare, perche la diuina giustitia dispone, che qual di loro sarresta e ferma punto, debba poi giacer cento anni SEnza arrostarsi, Senza scotersi larsura, QVandol foco il feggia, Quandol foco il segna, Perche contrafacendo a tal diuina giustitia, laqual uuol che uadin sempre, Di uiolenti contra natura, douentan uiolenti contra Dio, E però è dato loro cento anni di tempo ad esser puniti di tal suo trāsgredire al pari di quelli, Onde dice Però ua oltre, IO ti uerrò a panni, non potendoli, per esserli giu basso, ne la rena, uenir al uiso, E poi rigiugnerò LA mia masnada, cio è, la mia lasciata compagnia. Auenga che masnada e famiglia, come lha detta di sopra, sia una medesima cosa, ma luna e laltra è per similitudine, essendo ciascuna di quelle medesimamente compagnia. Che ua piangendo I Suoi eterni danni, Che sono le pene de l'Inf. alequali eternalmente son destinati.

Io non osaua scender de la strada
 Per andar par di lui: ma il capo chino
 Tenea; combuom, che reuerente uada.
Ei cominciò; Qual fortuna, o destino
 Anzi lultimo di qua giu ti mena?
 E chi è questi; che mostra il camino?
La su di sopra in la uita serena,
 Risposio lui, mi smarri in una ualle,
 Auanti che letà mia fosse piena.
Pur hier mattina le uolsi le spalle:

Non ardiua Dante scender di su largine giu ne la rena p andar al pari di Ser Brunetto, per due rispetti, come uuol inferire, Luno, temendo che a Virgil. non douesse piacere, perche la ragione non uuol chel senso esca de debiti termini, Laltro perche dal fuoco e da laccesa rena sarebbe stato offeso, cio è, da lardente cupidita di questo abomineuol uitio, non seguitando la ragione, sarebbe stato parimēte con Ser Brunetto contaminato, Ma bastaua solamente

Questi mapparse tornandio in quella;
E reducemi a ca per questo calle.

che andasse a capo chino, comhuom che ua da reuerente, cio è, bastaua che declinasse con lintelletto a la cognitione di questo uitio. Ei comincio, QVal fortuna o destino, Quel che secondo il poeta sia fortuna fu dimostrato da lui in persona di Virg. di sopra nel settimo canto. Destino e fato sono una medesima cosa, la qual non è altro, che la prouidentia diuina col suo consenso. Vuol adunque il poeta in persona di Ser Brunetto, di se medesimo dire, Qual celeste influsso, o qual diuina prouidentia ti mena qua giu anzi lultimo di, Intendi de la presente uita, E chi è questi che mostra il camino? Ser Brunetto dimanda adunque Dante di queste due cose, A lequali risponde per ordine, ma de la ualle, o fosse loscura selua ne laqual si trouò smarito, e del colle, che uscendo di quella, comincio a salire, e come pinto indietro da le tre fiere ui ritornaua, se non fosse laiuto di Virgil. che lo uoltò per altra uia, dicemmo a sofficientia nel primo canto. Chiama uita serena questa nostra, rispetto a loscura e misera de dannati a l'Inf. ouera allhora, E letà piena intende, per quella de la uita, che gliera statuita, al fin de laquale non era anchora peruenuto. PVr hiermattina le uolsi le spalle, Eral poeta la mattina inanzi uscito de la ualle per salir il colle, & hauea tutto quel di consumato in difenderſi da le fiere, e nel ragionamento con Virg. La sera poi, seguitando quello, sera messo in camino, E come uedemmo di sopra nel xi. canto, haueua iu tutta quella notte, per fin a lalba del seguente di, cercato i sei primi cerchi de l'Inf. Poi era disceso nel settimo, e de tre gironi di quello, nhauea cercati due, & era entrato nel terzo talmente, che quando disse a Ser Brunetto, queste parole, poteua esser lhora medesima del di precedente, che hauea uoltato le spalle a la ualle, Onde a ragione poteua dire, che hiermattina glielhauea uoltate. E Reducemi a ca per questo calle, La nostra uera casa si è la patria celeste, donde tutti siamo discesi a peregrinar questa ualle di miseria. Onde l'Apost. ne la seconda a Cor. al v. Scimus quod ędificationem ex Deo habemus domum nõ manufactam eternam in cœlis. Et a gli Hebrei al xiii. Non habemus hic manentem ciuitatẽ, sed futuram inquirimus. Ne per noi medesimi seperemmo tener il camino da ritornarui, se da Virg. cio è, se da la ragione datane da Dio, e mediante la sua diuina gratia, non ne fosse insegnata, come afferma il Profeta dicendo, Omnes sunt docibiles dei.

di modo.

Et egli a me; Se tu segui tua stella,
Non puoi fallir al glorioso porto;
Se ben maccorsi ne la uita bella;
Et sio non fossi si pertempo morto;
Veggendol cielo a te cosi benigno
Dato thaurei a lopera conforto.
Ma quello ingrato popolo maligno;
Che discese di Fiesole ab antico,
E tien ancor del monte e del macigno;
Ti si fara per tuo ben far nimico:
Et è ragion: che tra li lazzi sorbi
Si disconuien fruttare al dolce fico.
Vecchia fama nel mondo li chiama orbi;
Gente auara, inuidiosa, e superba:
Da i lor costumi fa, che tu ti forbi.
La tua fortuna tanto honor ti serba;
Che luna parte e laltra hauranno fame

Si come di sopra dicemmo, hauea Ser Brunetto, auanti la morte preueduto il fine di Dante douer esser felice, Onde lo conforta a seguitar la sua stella, cio è, quel celeste influsso, che a tal felice fine lo conduceua, soggiungendo, che se egli non fosse si tosto stato preuenuto da la morte, che uedendo (come astrologo) si benigno il cielo uerso di lui, glihaueria dato conforto a lopera, cio è, lhaueria confortato al seguitar i principiati studi, mediante iquali, a tal felice fine si conduceua. MA quello ingrato popolo maligno, Scriue il Villani che Fiesole al tempo di Silla fu colonia de Romani, E che i militi di quella hauendo in odio lasprezza del monte, discesero al piano, e quiui a principio edificaron Firenze, E che ultimamente alcuni di loro

Dite: ma lungi fia dal becco lherba.
Faccian le bestie Fiesolane strame
Di lor medesme; e non tocchin la pianta;
Se alcuna surge anchor nel lor letame,
In cui riuiua la sementa santa
Di quei Roman, che ui rimaser, quando
Fu fattol nido di malitia tanta.

ui rimasero ad habitarla, e feronsene citta dini. Da quali il poeta, come ne la sua uita dicemmo, uuol inferire esser disceso. Vsa adunque in persona di Ser Brun. inuettiua contra di quel popolo, per lo suo gia seguito, ben che finga futuro essilio, Ilqual mostra che li sia predetto da lui, come da Farinata nel x. canto uedemmo, imputandolo dingratitudine e di malignita, perche in uero lessilio di Dante nacque solamente da malignita de suoi peruersi cittadini, Imperò che egli a la sua patria, & in tempo di pace e di guerra, era sempre stato utilissimo. Ma come dice il Saluatore in S. Luca, Nemo propheta acceptus est in patria sua. Onde seguita, che quello ingrato e maligno popolo, che ab antico discese da Fiesole, e che tiene anchora DEl monte, cio è, Del saluatico, E Del macigno, Macigni sono alcune pietre di liuido colore, che tranno al grigio, lequali si cauano di quei monti, e seruonsene i Fiorentini a le fabbriche & edifici loro, Onde uuol inferire, che quel popolo tien anchora de la durezza & asprezza di quel monte, Se li fara inimico per lo suo ben fare, E questa dice esser ragioneuol cosa, perche Tra li lazzi, cio è, Tra gliasperi sorbi, al dolce fico si disconuien fruttare. Volendo inferire, che tra quello inhumano e duro popolo, non era conueniente, che la uirtu del poeta si essercitasse, perche sarebbe stato un dar le margarite a porci, Non potendosi le uirtu ne glianimi bestiali & efferati inserire, cosi poco, comel dolce fico ne gliaspri sorbi. Onde esso Villani al vi. del quarto lib. de la sua opera scriue, che le discordie Fiorentine hanno hauuto origine da due contrari e perpetui inimici popoli, cio è, da Romani, che a principio edificaron Firenze, e da Fiesolani, che dapoi edificata la seconda uolta da Carlo Magno, la uenero ad habitare, perche Fiesole fu rouinata, E questo, per esser i costumi de lun popolo molto diuersi da quelli de laltro. VEcchia fama nel mondo li chiama orbi, Scriue esso Villani al xxx. desso lib. che lanno MCXVIJ. hauendo i Pisani apparecchiato grossissima armata per andar al conquisto de lisola di Maiolica posseduta da Saracini, fu lor mosso guerra da Lucchesi, E che temendo essi Pisani di perder lo stato se andassero, E uergogna parendo loro a desister da limpresa, Pregaron e Fiorẽtini che uolessero hauer cura de la città loro fin a tanto che tornassero, E cosi dice che fero, E che tornati poi uittoriosi e carichi di preda, tra laquale furon due porte di bronzo sottilissimamente lauorate, e due colonne di porfido, che per remunerar i Fiorentini del beneficio, dieron loro la elettione di qual uolessero di queste due cose, e che hauendo eletto le colonne, che i Pisani, per inuidia, secretamente le guastaron col fuoco, poi le uestiron di panno di scarlatto, Ne prima saccorsero e Fiorentini de linganno, che lhebbono a Firenze, Onde, per non essersi aueduti de la fraude, furon detti ciechi, Et i Pisani per quella traditori. Adunque, come gente acciecata da questi tre pessimi uitij, dauaritia, da inuidia, e da superbia dice, che da suoi costumi si debba forbire, e del tutto nettare, Onde ancora nel sesto canto in persona di Ciacco pur desso popolo Fiorentino parlando, Superbia, inuidia & auaritia sono Le tre fauille channo i cori accesi. LA tua fortuna tanthonor ti serba, Pronostica Ser Brun. a Dante, che la sua buona fortuna li serba e guarda tanto honor e gloria, CHe luna e laltra parte, cio è la nera e la bianca fattione, HAuera fame, Hauera desiderio di lui, MA lunge fia lherba dal becco, per hauer detto fame, Ma lontano sara leffetto dal desiderio, Volendo inferire, che in uano lo desidereranno. FAccian le bestie Fiesolane strame, Chiama bestie Fiesolane i cittadini di quelli, che uenero da Fiesole ad habitar la città, per la loro inhumanita e saluatichezza, che anchora di quei monti teneuano, come uuol inferire, e che di sopra dicemmo. Adunque dice, che facciano STrame, cio è, Strage, sterminio & abbattimento di lor medesme, Perche strame è paglia abbattuta, E non tocchin la pianta Se alcuna surge anchor NE lor letame, Per hauer detto bestie, da lequali il leta-

me è fatto, ponendosi quello ancora a le radici de le piante per ingrassar loro il terreno. IN cui, Ne laqual pianta, REuiue, e resurge LA santa sementa, cio è, I uirtuosi discesi, essendo i generati sementi de generati, come il figliuolo del padre, DI quei Romani, che ui rimaser quãdo FV fatto il nido, Fu fatto il ricouero e ricettacolo di tãta malitia, Et in sententia dice, che i discesi da Fiesole facciano stratio di lor medesimi, E nõ tocchino i discesi da quei Romani, che rimasero in Firẽze (nido di tanta malitia) quãdo a principio fu edificata, come di sopra dicẽmo, Dequali discesi da Romani, il poeta intende desser ancora lui, E per questo uuol inferire, che lo debban lasciare stare, e nõ mandarlo, p la loro cieca rabbia, in essilio, come gia haueano fatto, Auẽga che finga che doueuã fare.

Se fosse pieno tuttol mio dimando,
Risposi lui; uoi non saresti anchora
De lhumana natura posto in bando:
Che in la mente mè fitta, & hor maccora
La cara buona imagine paterna
Di uoi: quando nel mondo ad hora ad hora
Minsegnauate come lhuom setterna:
E quantio lhabbia a grato; mentrio uiuo,
Conuien, che ne la mia lingua si scerna.
Cio che narrate di mio corso scriuo;
E serbolo a chiosar con altro testo
A donna, che sapra, se a lei arriuo.
Tanto uoglio che ui sia manifesto;
Pur che mia conscientia non mi garra,
Che a la fortuna, come uuol, son presto.
Non è nuoua a gliorecchi miei tal arra.
Però giri fortuna la sua rota,
Come le piace; el uillan la sua marra.

Risponde Dante a Ser Brunetto, che sel suo dimando fosse pieno, cio è, sel suo desiderio fosse adempiuto, chegli non sarebbe anchora POsto in bando de lhumana natura, cio è, Priuato di questa nostra humana uita, Perche mi è fitto, dice, & impresso ne la memoria, Et hora uedendo ui in tal miseria, come uuol inferire, maccora e tormẽta, la cara buona paterna imagine di uoi, quãdo nel mondo ad hora ad hora minsegnauate, COme lhuom setterna, Come lhuom si fa eterno per fama. E quantio habbia agrato tal ammaestramento, COnuien che si scerna e ueda ne la mia lingua mentrio uiuo. Perche molto honoratamente, uuol inferire, che sempre parlera e scriuera di lui. Cio che narrate di mio corso SCriuo, cio è, Mando a la memoria, E Serbolo a chiosar, E tengolo a narrare COn altro testo, Intendendo con quello, che di sopra nel x. canto da Farinata del medesimo suo essilio haueua inteso. A Donna, che sapra, A Beatrice, laqual discernera il uero, come uuol inferire. SIo arriuo a lei, Se io possa giunger a la cognitione de le diuine cose. il che si puo fare mediante la theologia intesa per essa Beat. Essendo ancora stato cosi ammonito da Virg. quando nel preallegato canto li disse, La mente tua conserui quel chudito Hai contra te e cet. Ma questo uedremo che fara non a Beat. ma si bene a Cacciaguida per conforti di lei, nel xvi. del Parad. TAnto uoglio, che ui sia manifesto, Mostra esser pronto a contrastare, & a ceder a colpi di fortuna, Ma in quelle cose però, che la sua conscientia non lo rimorda, perche a uolerli contrastar ne le cose non conuenienti, sarebbe temerita, Et a cederli in quelle, che se le deueria francamente resistere, sarebbe pusillanimita, Et in ognuno di questi due modi la conscientia rimorderebbe. Però dice, che la fortuna giri la sua rota, & il uillano la sua marra come le piace, cio è, che lo metta in cima, o nel fondo dessa rota, che ad ogni modo egli è presto e pronto a nauigar a tutti i uenti, Quasi imitando il Salmista, Quoniam ego in flagella paratus sum e cet. E che TAl arra, cio è, Tale annuntiatione non è nuoua a gliorecchi suoi, essendoli il medesimo stato predetto da Farinata. E dice arra, perche, si come larra è principio di pagamẽto de la cosa cõperata, Cosi lannuntio è principio dauenimẽto de la cosa annũtiata.

Lo mio maestro allhora in su la gota
Destra si uolse indietro, e riguardommi;

Vdito Virg. (che poco inanzi a loro procedea) le parole di Dante, che ne gliultimi

CANTO XV.

Poi disse; Ben ascolta chi la nota:
Ne per tanto di men parlando uommi
Con Ser Brunetto; e dimando chi sono
Li suoi compagni piu noti e piu sommi.
Et egli a me; Saper dalcuno è buono:
De glialtri fia laudabile tacerci;
Chel tempo saria corto a tanto suono.
In somma sappi, che tutti fur cherci,
E litterati grandi, e di gran fama
Dun medesmo peccato al mondo lerci.
Priscian sen ua con quella turba grama,
E Francesco d'Accorso anco: e uederui,
Se hauessi hauuto di tal tigna brama,
Colui potei, che dal seruo de serui
Fu transmutato d'Arno in Bacchiglione,
Oue lasciò li mal protesi nerui,
Di piu direi: ma il uenir, el sermone
Piu lungo esser non puo; però chio ueggio
La surger nouo fumo del sabbione,
Gente uien; con laqual esser non deggio:
Siati raccomandato il mio thesoro,
Nelqual io uiuo anchora; e piu non cheggio:
Poi si partì; e parue di coloro,
Che corrono a Verona il drappo uerde
Per la campagna; e parue di costoro
Quegli, che uince; e non colui, che perde.

precedenti uersi habbiamo ueduto, si uoltò a riguardarlo su la destra gota, perche da quella parte su largine del fiume con Ser Brunetto, chera ne la rena, li staua. Poi disse, BEn ascolta chi la nota, cio è, Ben intende chi la manda a la memoria. Perche poco uarrebbe ascoltar un utile sententia, se per poterne a tempo usare, non si ritenesse. Onde egli stesso nel quinto del Parad. dice, che lhauer inteso non fa scientia senza lo ritenere. NE per tanto di men parlando uommi, Cō tutto che Virg. dicesse le predette parole, Dante se ne ua però parlando con Ser Brunetto, e domanda chi sono li suoi compagni PIu noti, Piu famosi, E Piu sommi, E di grado maggiori. Risponde Ser Brun. esser buono saper dalcuno, ma laudabil cosa il tacer de gli altri, Perche A Tanto suono, cio è, A tanto dire, come uuol inferire, che bisognerebbe, douendo trattar di tutti, Il tempo saria corto, Non potendosi in breue tēpo di molte cose trattare, Ma prima dice in uniuersal di loro, Sappi in somma CHe tutti fur cherci e litterati, E non perche tutti fossero cherici, come uedremo, Ma perche in lingua Franzese Clerchi sono domādati tutti quelli, che hanno fatto professione ne le lettere, Onde se essi uogliono lodar alcuno per un grā dotto dicano, Il est un gran clerch, cio è, Egli è un gran clerco, Dun medesmo peccato LErci, cio è, Lordi e sporchi al mondo, E uenendo a particolari dice, Priscian sen ua con quella turba grama, Prisciano scrisse due uolumi in grammatica, L uno detto Prisciano maggiore, nelqual distintamente si contiene le parti de loratione. Laltro è detto Prisciano minore, nelqual si contien larte dapplicare le dette parti in forma, che faccino ordinata sententia ne loratione. Ma la cagione perche il poeta lo ponga tra macchiati del uitio, che qui si punisce crediamo, che sia per esprimere ogni grammatico, che per la cōmodita di molti adolescenti, a quali si fanno precettori, legiermente possono in tal uitio incorrere, E non perche di Prisciano propriamente uolesse intendere, O ueramente intese di Prisciano, che fu di Cesarea di Capadocia, Vergognandosi forse, che tutti i notati da lui di questo uitio, hauessero ad essere de la sua Fiorentina patria, come da Prisciano in fuori, ueggiamo in questo, e uederemo nel seguente canto, Auenga, chegli hauesse notitia daltre e uarie nationi, come ueggiamo esser da lui de glialtri uitij, & in uniuersale, & in particolare dannate, Onde bisogna dire, che in quel tempo questo uitio fosse peculiar di loro. Ma hoggi ui sono di quelle, che trattandosi de la priorita, si metteriano a linterditto. Francesco figliuolo d'Accorso, pur Fiorentino, che scrisse le giose a le leggi, fu eccellētissimo Iur. Cons. Quel che fu tramutato d'Arno in Bacchiglione DAl seruo de serui, cio è, Dal Papa, Ilqual si sottoscriue Seruo seruorū Dei, Fu Messer Andrea de Mozzi Vescouo di Firenze, ilqual essendo, senzalcuna uergogna, solennissimo sodomita, Messer Thomas

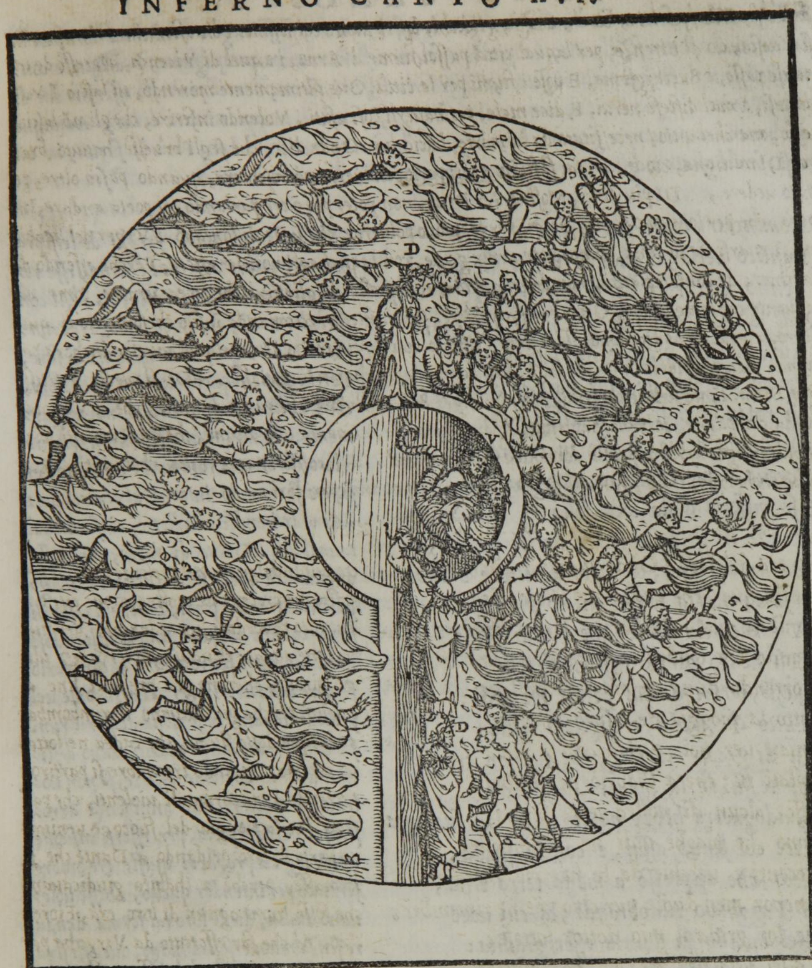
ghiose

so suo fratello, per leuarselo dinanzi a gliocchi, operò tanto col sommo Pontefice, che lo trasmutò dal uescouato di Firenze, per laqual città passal fiume d'Arno, in quel di Vicenza, appresso de la quale passa il Bacchiglione, E pose i fiumi per le città, Oue ultimamente morendo, ui lasciò I Mal protesi, I mal distesi nerui, E dice male, per hauerli cosi usati. Volendo inferire, chegli nõ lasciol uitio, ma chel uitio, necessitato da la morte, lasciò lui, Onde dice, che segli hauessè hauuto brama DI tal tigna, cio è, Di tal fastidio e uituperio, lhaueria ne la schiera, quando passò oltre, potuto uedere. DI piu direi, Mostra Ser Brun. non poter piu oltre parlando col poeta andare, Imperò, che per lo nuouo fumo, cio è, per lo nuouo poluerio, che uede di lontano SVrger del sabbione, Leuarsi de la rena, comprende uenir gente, con laqual egli non dè essere, Perche essendo de la schiera de contemplatiui, non doueua andar con quella de gliattiui, che sapea uenire, come nel seguente canto uedremo, Onde nel suo partire, solamente li raccomanda il suo thesoro, cio è, quel libro, che di sopra dicemmo essere stato scritto, e cosi da lui intitolato, nelqual uiueua anchora per fama, Non potendoli in quello flato altro domandare, che piu li giouasse. POi si partì, Partissi Ser Brun. tanto ueloce correndo per rigiunger la sua schiera, che parue di quelli, che a Verona, per la campagna, correnol palio fatto di drappo uerde. Laqual cosa dicano, che anticamente soleuano far ogni anno la prima domenica di quaresima. E di costoro parue colui chel uince, e non colui chel perde, cio è, parue il primo, e non lultimo tra corridori.

CANTO XVI.

Gia era in loco; Onde sudia il rimbombo
De lacqua, che cadea ne laltro giro,
Simil a quel, che larnie fanno rombo:
Quando tre ombre insieme si partiro
Correndo duna torma, che passaua
Sotto la pioggia de laspro martiro.
Venian uer noi: e ciascuna gridaua;
Sostati tu; che a lhabito ne sembri
Esser alcun di nostra terra praua.
Ahime che piaghe uidi ne lor membri
Recenti e uecchie da le fiamme incese:
Anchor men duol; pur chio me ne rimembri.
A le lor grida il mio dottor sattese:
Volsel uiso uer me; & hor aspetta,
Disse: a costor si uuol esser cortese:
E se non fossel fuoco, che saetta
La natura del luogo; io dicerei,
Che meglio stesse a te, che a lor la fretta.

Seguitandol poeta nel presente canto il proposito del precedente mostra, come essi erano tanto proceduti su per largine del fiume, che attrauersaua questo terzo & ultimo girone, cherano gia presso al fine di quello, perche gia udiuano il rimbombar de lacqua desso fiume, che cadea ne lottauo cerchio, Quando tre ombre si partiron correndo duna torma di uiolenti, che passaua sotto la pioggia del fuoco, e ueniuano uerso di loro gridando a Dante che si fermasse, perche a lhabito giudicauano che fosse, come ognun di loro era, Fiorentino, Al che far essortato da Virg. ha parlamento con quelle del pessimo stato de la città loro. Ma partite poi queste ombre, & essi giunti al fine del girone, oue lacqua cade in esso ottauo cerchio, hauendo Virg. gettato in quello una corda di che Dante era cinto, Vedono a tal segno, uenir in su notando per aere, una molto mostruosa & horribile figura, de laqual nel seguente canto poi uedremo. ¶ Gia era in loco, onde sudial rimbombo. Eral poeta gia in luogo ONde, cio è delquale, sudia il rimbombo de lacqua, CHe cadea ne laltro giro, Laqual cadeua ne lottauo cerchio, SImil a quel rombo, Simil a quel confuso suono, CHe fanno Larnie, Ilqual fanno gli sciami de le api, o uogliamole dir pecchie, Quando si partiron tre ombre insieme correndo DVna torma, cio è, Duna moltitudine, quella, che uedemmo nel precedente canto essere stata preueduta da Ser Brun. quando disse, Gente uien con laqual esser non deggio. Sotto la pioggia DE la-



stro martiro, cio è, Del cocente fuoco. Questi tre, adunque, dice, che ueniuano gridando uerso di loro, SOstati, cio è, Fermati tu Dante, CHe ne sembri, Ilqual ne pari a lhabito esser alcun di nostra terra praua, peruersa e rea. AHime che piaghe uidi ne lor membri REcenti, cio è, nuoue e frescamente fatte, E Vecchie, Quelle, che per alcun tempo prima haueano riceuute, ciascune INcese, cio è, Accese & affocate da le fiamme, che pioueano sopra di loro, de lequali mostra che hebbe tanta compassione, che pur chegli se ne ricordi, se ne duol anchora, E soggiunge, che uedendo Virg. le lor grida, SAttese, Sarrestò e fermossi con uolgersi a lui e dire, che similmente douesse aspettare, perche a costoro si uoleua esser cortese in sodisfare, come uuol inferire, a preghi loro. E per questo dimostra, che a quelli, che sono ornati di qualche preclara uirtu, comerano stati costoro, auenga che siano macchiati dalcun uitio, sono però degni desser uditi, e ne le cose honeste ancor essauditi. Onde Virg. soggiunge, che se non fossel fuoco, che la natura del luogo saetta, cio è, che se non fosse lardore del disordinato appetito, che la natura del uitio inferisce, egli

direbbe, CHe la fretta, cio è, Che la uoglia de lesser insieme, fusse meglio a lui che a loro, Et in sententia, che se non fussel uitio, dalqual le uirtu di costoro erano accompagnate, e delquale conuersandoli, egli forse si poria infettare, il desiderio dessér insieme, douria piu tosto esser suo che di loro, Perche tolto uia il uitio, come uuol inferire, essi erano di maggior uirtu di lui. Adunque essi haueriano potuto piu giouar a lui, chegli non haueria potuto far a loro, Però la fretta, in tal caso, sarebbe stata meglio, e piu si saria conuenienta a lui che a loro.

conuenuta

Ricominciar, come noi restammo, Hei
Lantico uerso; e quando a noi fur giunti,
Fenno una rota di se tutti e trei,
Qual soleno i campion far nudi & unti
Auisando lor presa e lor uantaggio,
Prima che sian tra lor battuti e punti;
Cosi rotando ciascuna il uisaggio
Drizzaua a me, si che in contrario il collo
Faceua a pie continuo uiaggio:
E se miseria desto loco sollo
Rende in dispetto noi e nostri preghi,
Cominciò luno, el tristo aspetto e brollo;
La fama nostra il tuo animo pieghi
A dirne, chi tu se; che i uiui piedi
Cosi sicuro per lo Inferno freghi.
Questi, lorme di cui pestar mi uedi;
Tutto che nudo, e dipelato uada;
Fu di grado maggior, che tu non credi:
Nepote fu de la buona Gualdrada:
Guidoguerra hebbe nome; & in sua uita
Fece col senno assai, e con la spada.
Laltro, che appresso a me la terra trita,
E' Tegghiaio Aldobrandi; la cui uoce
Nel mondo su douria esser gradita:
Et io, che posto son con loro in croce,
Iacopo Rusticucci fui; e certo
La fiera moglie piu chaltro mi noce.

Essendosi questi poeti a preghi de le sopradette tre ombre arrestati e fermi, esse ricominciaro, Hei, L Antico, cio è, Il consueto lor uerso, che in condolersi de tormenti e de le pene loro usauano di fare, Perche Hei, è quello accento di dolore, che i Latini dicano Heu, E noi uolgarmente, Ahime, E quando furon giunte a loro, feron una rota tutti e tre di se stesse, e cosi rotando intorno al centro, senza andar inanzi, o indietro, ciascuna uoltaua il uiso a Dante di modo, chel collo dognuna di quelle faceua continuo uiaggio incontrario a piedi, Perche il collo insieme col uiso andaua sempre uoltandosi uerso lui, & i pie rotauano al contrario sempre intorno. Imperò che si come nel precedente canto in persona di Ser Brun. fu dimostrato, questi spiriti erano destinati a continuamente andare, se non uoleuan poi giacer cento anni senza arrostarsi. Ondel poeta, per essersi insieme con Virg. a preghi di queste tre ombre fermato per intender quello, chesse uoleuano da lui, diede loro tal forma danda re senza muouerse dal luogo, oue essi sera no fermi per aspettarle, talméte, che esse satisfaceuano a la uoglia loro, laqual era di parlar con Dante, senza transgredir a la diuina legge, che al sempre andar le constringeua. E questo modo dandar intorno rotando, assimiglia a quello spettacolo, che tra gli altri giuochi si soleua far al tempo de Romani ne teatri per dar piacer al popolo, Ilqual giuoco domandauano palestra, cio è, giuoco di braccia, Et erano fatti da huomini forti, Ondel poeta li domanda campioni, che significa combattitori e defensori del destinato campo, Laqual cosa comunemente è fatta da grandi, robusti e forti huomini. Questi adunque andauano prima che saffrontassero intorno al teatro auisando come meglio, e con piu uantaggio potessero gremir linimico, Et erano nudi, per non dar alcuna presa di se a lauersario, Et unti, per meglio sdrucciolarli de le mani, quando da quello fusse in alcun modo tenuto, Onde Virg. Exercent patrias oleo nitente palestras. E Se miseria desto loco sollo, Questa è loratione che fa luna di queste tre ombre a Dante

in nome

in nome di tutte Onde dice, E Se miseria desto luogo SOllo, cio è, Vano e uoto, Onde al principio del xiiij. canto disse, che questa landa di rena rimouea ogni pianta da se, E cosi ancora Il tristo e brollo, cio è, Il mesto e pelato aspetto, Rende in dispetto noi e li nostri preghi, La fama, che habbiamo lassata al mondo, come uuol inferire, pieghi lanimo tuo a dirne chi tu sei, che si sicuramente PReghi, cio è, Moui i uiui piedi per l'Inf. E per al tutto mouerlo a satisfar a tal domanda, uien a manifistar chi essi furon al mondo, Onde dice, QVesti, cio è, Costui, LOrme e le pedate delquale, perche pareuon ne la rena, MI uedi pestare, Mi uedi co piedi calpestare, perche rotando precedeua inanzi a lui, Fu di maggior grado e conditione che tu non credi. NEpote fu de la buona Gualdrada, Gualdrada dicano essere stata in Firenze una uergine di singular bellezza, e figliuola di Messer Bellincion Berti de la famiglia de Rauignani nobilissimo Caualiere, delqual uedremo chel poeta fara mentione nel xv. del Parad. e chessendo ueduta da Ottone quarto Imperadore, che allhora era in quella città, stupefatto di tanta bellezza, domãdò chi ella fosse, Alqual Messer Bellincione, chera appresso di lui rispose, esser figliuola di tal huomo, che a lui bastaua lanimo, quando piacesse a sua maesta, di fargliela baciare, E che intese le parole da la fanciulla, come tocca da honesta uergogna, fattase in uiso alquanto rossa, si leuò in piede e disse al padre, che non uolesse esser si largo promettitor di lei, perche nessuno altro la bacerebbe mai che quel solo, ilqual da lui le fosse dato per suo legittimo sposo. Laqual saggia e casta risposta piacque tanto a lo Imperadore, che subito chiamato Guido, uno de suoi baroni, gliela fece in quel medesimo luogo sposare, con darli in dota il Casentino, e parte de la Romagna, e fecelo Conte, dalqual hebbe origine la famiglia de Conti Guidi. Di Guido e di Gualdrada nacquero Guglielmo e Ruggieri, e di Ruggieri Guido guerra, che uenne, come dice, ad esser nepote di Gualdrada, Delqual Guido guerra al presente si tratta. Dicano esser stato ualorosissimo in arme, & huomo di somma prudentia, e per sua opera, dopo la uittoria di Carlo primo in Puglia contra Manfredi, de laqual egli fu potissima cagione, furon discacciati i Ghibellini di Firenze & introduttoui, i Guelfi. L'Altro che appresso a me la terra trita, Laltro che seguitaua appresso di lui dice chera Tegghiaio Aldobrandi, Ilqual fu de gli Adimari, molto utile a la Fiorentina Rep. in tempo di guerra e di pace. Cercò costui douiare a limpresa che feron e Fiorentini contra Senesi assegnando molte ragioni, per lequali dimostraua non potersene hauer ne utile ne honore, ma non essendo intese, ne seguì la rotta di Valdarbia, de laqual dicemmo di sopra nel x. canto, con lessilio de Guelfi di Firenze. Iacopo Rusticucci, delqual il poeta, di sopra nel sesto canto, hauea domandato Ciacco, fu in Firenze Caualiere abondantissimo di ricchezze, liberalissimo, e di grandissimo animo, Ma hebbe donna tanto peruersa e cõtraria a suoi costumi, che fu necessitato a diuiderla da se, Onde Salom. ne prou. al xxi. Melius est habitare in terra deserta, q̃ cũ muliere rixosa & iracunda. E q̃sto fu forse in parte cagione di farlo cader nel uitio che qui si punisce, Perche dice, La fiera moglie nocerli piu chaltro.

Sio fosse stato dal fuoco couerto;
 Gittato mi sarei tra lor di sotto;
 E credo, chel dottor lhauria sofferto.
Ma perchio mi sarei brugiato e cotto;
 Vinse paura la mia buona uoglia;
 Che di lor abbracciar mi facea ghiotto:
Poi cominciai; Non dispetto ma doglia
 La uostra condition dentro mi fisse
 Tanta, che tardi tutta si dispoglia:
Tosto che questo mio signor mi disse

Il poeta, per dimostrar laffettione, che finge portar a questi tre spiriti dice, SIo fosse stato couerto dal fuoco, cio è, Se io fosse stato difeso da lardor de lappetito di questo uitio, Mi sarei gettato di sotto tra costoro per abbracciarli, ET hauerebbelo soffer to Virg. Perche la ragione, sempre che uede del senso poter conseguir la uirtu, senza temer che shabbi a contaminar nel uitio, gli elo consente. MA perche io mi sarei abbrugiato da le fiamme, che mi sarieno piouu

Parole; per lequali io mi pensai,
Che qual uoi siete, tal gente uenisse.
Di uostra terra sono; e sempre mai
Loura di uoi, e glihonorati nomi
Con affettion ritrassi & ascoltai.
Lascio lo fele; e uo pe dolci pomi
Promessi a me per lo uerace duca:
Ma fin al centro pria conuien chio tomi.

te a dosso, e cotto da lardor de la cocente rena, cio è, Ma perche io mi sarei acceso de lappetito di tanto abomineuol uitio, & infettato in quello, Paura uinse la mia buona uoglia, che mi faceua ghiotto DI lor abbracciare, cio è, Di uestirmi de le uirtu, de lequai in uita essi erano stati ornati, Et in sententia, Potè piu in me la paura che hebbi dhauermi a contaminar ne uitij loro, chel desiderio del conseguir le sue uirtu. POi cominciai, Non dispetto mia doglia, Rispōde Dante a loratione di Iacopo Rusticucci, laqual fu, E se miseria desto loco sollo Rende in dispetto noi e nostri preghi e cet. E dice in questa sententia, Che si tosto che Virg. li disse parole, per le quali egli si pensò che uenisse tal uirtuosa gente, quali essi erano, Che la loro misera conditione li fisse dentro nel cuore NOn dispetto, cio è, Non dispregio, come essi serano creduti, ma tanta doglia, CHe tardi si dispoglia tutta, cio è, Che tardi la puo tutta rimouer da se, E le parole che dice hauerli dette Virg. furon quelle di sopra, Et hor aspetta, A costor si uuol esser cortese e cet. Ordina adunque cosil testo, Tosto che questo mio signor mi disse parole, per lequali io mi pensai che uenisse tal gente qual uoi siete, La uostra conditione mi fisse dentro non dispetto, ma tanta doglia, che tardi si dispoglia tutta. DI uostra terra sono, Seguita ne la risposta de loratione dicendo essere, come essi serano a lhabito imaginati, de la terra loro, & hauer sempre con affettione ritratto ne la mente, & ascoltato, lopere sue uirtuose, e glihonorati nomi. Adunque possano esser certi, come uuol inferire, chessi non son dispregiati, ma sommamente honorati da lui, E uenendo a sodisfar a lultima parte, laqual è, Perche si securo frega i piedi per lo Inf. dice, LAsso lo fele, cio è, Lasso lo Inf. o ueramente il uitio, ilqual è pieno dogni amaritudine, E Vo pe dolci pomi, E uo per i dolci frutti, che ultimamente da chi abbandonal uitio e dassi a la uirtu son colti nel celeste regno, Onde ancor il Pet. nel primo di morte, del transito di M. Laura parlando, Del suo bel uiuer gia cogliendo i frutti. PRomessi a me per lo uerace duca Virg. cio è, Per lo uero & al bene edificato intelletto, Ilqual è uerace duca, perche non falla mai, pur che dal senso non si lasci disuiare. di condurne a la felice uita, oue tai dolci pomi si colgono. Onde il Filosofo nel terzo de lanima, Intellectus semper est uerorum, E nel terzo de lanima, Bonum intellectus est ultima beatitudo. MA prima conuien chio tomi, Ma prima conuien che io discenda fin al centro de la terra, Oue termina, come uuol inferire, e consequentemente ogni uitio che in quello si punisce. Iquali per guardarsene, a cio che per dolci pomi potesse poi salire, andaua contemplando.

Et altroue

li

Se lungamente lanima conduca
Le membra tue, rispose quegli allhora;
E se la fama tua dopo te luca;
Cortesia e ualor di, se dimora
Ne la nostra città si, come sole?
O se del tutto se nè gito fora?
Che Guglielmo Borsiere; ilqual si dole
Con noi per poco, e ua la co compagni;
Assai me crucia con le sue parole.
La gente nuoua, e subiti guadagni
Orgoglio, e dismisura han generata

Frega questo spirito dunaltra cosa Dante, Laqual è, che debba dire, se ne la città loro di Firenze DImora, cio è, Habita, o regna, come suole, Cortesia e ualore, o se ueramente se nè del tutto andato fuori, Perche dice, che Guglielmo Borsiere, ilqual ua oltre co glialtri loro compagni, e che nuouamente, come uuol inferire, nhauea portato fresche nouelle, si duol con loro PEr poco, cio è, Per lo poco ualore, che hauea lasciato in quella, li crucia e tormenta assai con le sue parole.

CANTO XVI.

Fiorenza in te ſi; che tu gia ten piagni:
Coſi gridai con la faccia leuata:
E i tre; che cio inteſer per riſpoſta;
Guardar lun laltro, comel uer ſi guata.

Et uſa per cattar beniuolentia da lui, certo modo di prego, come quando diciamo, Se Dio taiuti, e diati tutto quello che tu deſideri, dimmi la uerita de la tal coſa, Coſi queſto ſpirito, Se lanima cõduca lungamente le tue membra, e ſe la tua fama luca dopo te, Lequali coſe importano, Se tu lungamente uiui anchora, E la tua fama rimanga dopol tuo morire, di ſe corteſia e ualore dimora e cet. Le quali coſe appreſſo de dannati ſon grandi, e però le fa dir a loro, ma di poco, o di neſſun giouamento a uiui. Guglielmo Borſiere dicano eſſere ſtato pur Fiorentino, e nõ ignobile Caualiere, che frequentaua le corti interponendoſi di metter pace & introdur matrimoni tra glihuomini grandi. LA gente nuoua e ſubiti guadagni, Queſta è la riſpoſta del poeta, Laqual ſadrizza non a coſtoro, ma ſi ueramente a la lor città di Firenze, Dice adunque, LA nuoua gente, inteſa per quei ruſtici, che nuouamente uerano uenuti ad habitarla, E I ſubiti, cio è, E gli illiciti guadagni, Perche di rado auiene di far un guadagno ſubito, che non ſia illicito, e che quaſi ſubito ancor non uenga a meno, Onde Salom. ne prou. al xij. Subſtantia feſtinata minuetur, quę autem paulatim colligitur manu, multiplicabitur. Han generato in te Fiorenza, ORgoglio, cio è, ſuperbia, laqual naſce comunemente dal caldo de le conſeguite ricchezze, E Diſmiſura, Inteſa non ſolamente per il diſordinato appetito de laccumulare, che naſce in quelli, che hãno fatto i ſubiti guadagni, perche quãto piu lhuomo ha, tanto piu deſidera hauere, e chiamaſi auaritia, Ma per lo gran diſpiacere, che molte uolte lauaro ha de laltrui bene, e che deſidera hauerlo lui, che ſi chiama inuidia. Onde ueggiamo di queſti tre medeſimi uitij hauerla ancor dannata nel ſeſto canto in perſona di Ciacco dicendo, Superbia, inuidia, & auaritia ſono Le tre fauille channo i cuori acceſi, E nel precedente in perſona di Ser Brunetto, Gente auara, inuidioſa, e ſuperba, SI che tu gia ten piagni, Tanto, che tu Firenze, per glinfelici ſucceſſi, che uedi ſeguir in te, gia te ne ſenti e duoli, E queſto, per moſtrar maggior indegnatione, dice hauer non detto, ma gridato a leuata & alta faccia, Et i tre ſpiriti, che queſto inteſero per riſpoſta, GVardar lun laltro, come ſi guarda al uero, Perche quando da piu è udita una uerita, ſuſano guardar lun laltro a confirmation di quella.

Se laltre uolte ſi poco ti coſta,
Riſpoſer tutti, il ſatisfar altrui;
Felice te, ſe ſi parli a tua poſta.
Però ſe campi deſti luoghi bui;
E torni a riueder le belle ſtelle,
Quando ti giouera dicer; Io fui;
Fa che di noi a la gente fauelle:
Indi rupper la rota; & a fuggirſi,
Ale ſembiar le gambe loro ſnelle.
Vn amen non ſaria potuto dirſi
Toſto coſi; come furo ſpariti:
Perche al maeſtro parue di partirſi.

Ammirate queſte tre ombre de la breue, reſoluta, e ſententioſa riſpoſta del poeta diſſero, che ſe laltre uolte il ſodisfar altrui, come egli, riſpondendo, hauea ſodisfatto a loro, li coſtaua ſi poco, e che li foſſe tanto ageuol coſa a fare, egli eſſer felice da che parla ſi a ſua poſta, e come e quando piace a lui, E però ſe egli campa di quei bui & oſcuri luoghi, e torni a riueder le belle e lucenti ſtelle, allhora quando li giouera di dir, Io fui, perche il narrar del ſeguito pericolo, quando lhuomo ſe ne troua fuori, gioua e diletta molto. Onde Sen. ne le tragedie, Quę fuit durum pati, meminiſſe dulce eſt. che debba a la gẽte fauellar di loro. Perche anchora i dãnati deſiderano che la fama loro duri al mõdo. E detto queſto dice, che rupporo la rota, e che nel fuggirſi, le loro ſnelle, ſchiette, & eſpedite gãbe paruero ale, talmẽte, che non ſi ſaria ſi toſto potuto dir un amẽ, come eſſe furono ſparite e tolte uia da la ueduta loro. Onde a Virg. parue, per nõ perder tẽpo, cheſſe da partire,

Io lo seguiua; e poco erauamo iti,
Chel suon de lacqua n'era si uicino,
Che per parlar saremmo a pena uditi.
Come quel fiume, che ha proprio camino
Prima da Monte ueso in uer leuante
Da la sinistra costa d'Apennino;
Che si chiama Acqua cheta suso auante,
Che si diualli giu nel basso letto;
Et a Forlì di quel nome è uacante,
Rimbomba la soura San Benedetto
De lalpe per cader ad una scesa,
Oue douea per mille esser ricetto;
Cosi giu duna ripa discoscesa
Trouammo risonar quellacqua tinta
Si, che in pochora hauria lorecchia offesa.

Al principio del presente cãto fu dimostrato dal poeta, che quando le tre ombre, che di sopra habbiamo ueduto, uenero a loro, essi erano gia peruenuti al luogo, nelqual sudiua il rimbõbar de lacqua del fiume, che cadea ne lottauo cerchio. Hora dice, che partiti da le tre ombre, & egli seguitando Virg. erano iti poco piu inanzi su per largine del fiume, chel suono de lacqua era loro tanto uicino, che a parlare lun con laltro si sariano a pena e con difficulta uditi, A dimostrare, cherano gia uenuti al fine del terzo & ultimo girone di questo settimo cerchio, & al luogo, del qual doueano discender ne lottauo. COme quel fiume che ha proprio camino, Fa comparatione dal risonar che udiuano di Flegetonta di la doue essi erano cadendo ne lottauo cerchio, Al rimbombar del fiume d'Acqua cheta, che sode sopra la badia di S. Benedetto posta pur su la sinistra costa d'Apennino, dal cui giogo cade giu a piombo per lunga tratta, e poi scende sopra la Romagna. Ma perche meglio sintenda la discrittione del poeta noteremo, che Monte Veso, è congiunto con le alpi, che diuidono Italia da la Gallia, E da la parte d'Italia guarda sopral Monferrato, a le radici delqual monte nascel fiume di Po, che correndo uerso leuante, passa prima per lo Piamonte, e di quello a Turino, Poi per la Lombardia, poco lunge da Pauia, oue riceuel Tesino. Passa a Piacenza, a Cremona, a Ferrara, e di qui fino a Rauenna mette per diuerse foci nel seno Adriatico. Il monte Apennino, ilqual comincia a Monaco sopra la riuiera di Genoua daponente, e distendesi medesimamente uerso leuante, uien a diuider la longitudine di tutta Italia in due parti talmente, che la sua destra costa guarda uerso mezo di, e la sinistra uerso Settentrione, E da questa sinistra costa fino a Rauenna, oue comincia la Romagna, li correl Po di modo, che tutti i fiumi, che da tal sinistra costa discendon di lui fino a Rauenna, cadeno nel detto fiume di Po, E non hanno proprio camino, perche essi da loro medesimi non mettono in mare, dalquale hanno la sua origine, ma ui sono portati dal Po. Nasce poi piu oltre sul giogo d'Apennino al dirimpetto de la Romagna, e di quel la sopra Forlì unaltro fiume, ilqual cade medesimamente da questa sinistra costa, e perche prima che cada de lalpe, o uogliamo dire di sul giogo, corre sul piano di quello per assai notabile spatio senza romore, però lasu il domandano Acqua cheta. Cade poi a piombo ad una scesa, Oue, cio è, A quel luogo ilqual dice, che douea esser ricetto per mille, Perche dicano, i Conti di quel paese essersi in uano altre uolte cõuenuti di uolerui edificar un castello, e ridurui glihabitatori di quelle ualli, E perche da lalpe donde questo fiume cade, a la sua caduta è grandissimo precipitio auiene, chel rimbombo de lacqua, come dice, sode sopra la Badia di S. Benedetto posta piu giu basso al dirimpetto dessa caduta su la costa dun monte lontano da le radici dessi Apennini un miglio, e da tal caduta due. Adunque, il rimbombo di tal fiume, che fa nel suo cader ad una scesa, non sode da la detta badia, per esser posta troppo al basso, ma sode sopra di quella e di sul monte a la costa dela quale ella è posta. Da questa Badia prende quiui il nome la montagna e lalpe, Onde si dice la montagna e lalpe di S. Benedetto, Laqual passa, chi di Romagna ua in Thoscana, come a Firenze, Siena, Lucca e cet. Scende questo fiume poi al piano, e passa a Forlì, oue lascial nome dacqua cheta, e piglia quello del Montone, Onde dice, che a Forlì è uacante di quel nome. Mette

poi in

poi in mare preſſo a Rauenna, E per queſto uien ad eſſer il primo fiume, che da Monte ueſo in uer leuante ha da la ſiniſtra coſta d'Apennino proprio camino, mettendo glialtri, che da tal Siniſtra coſta cadeno dietro a lui uerſo ponente, combabbiamo ueduto, tutti in Po, e non in mare, come queſto. Ordina adunque coſil teſto, Come quel fiume, che da la ſiniſtra coſta d'Apēnino, da Monte ueſo in uer leuante ha prima proprio camino, che ſuſo, auante che ſi diualli giu nel baſſo letto, ſi chiama Acqua cheta, & a Forli è uacante di quel nome, Per cader de lalpe ad una ſceſa, oue douea eſſer ricetto per mille, Rimbomba la ſcura S. Benedetto, Coſi trouāmo riſonar quellacqua tinta giu duna DIſcoſceſa, cio è, diſciſa, diſgiunta, e diruppata ripa. SI, cio è, tanto e ſi forte la ſentimmo riſonare, che in poco dhora hauria offeſa LOrecchia, cio è, il ſenſo de laudito, come ſuol far ogni eccesſiuo ſuono, Onde dicano, che glihabitatori uicino a le carattere del Nilo, per lo troppo eccesſiuo ſuono, che fa nel cader daltiſſimo monte, aſſordano. E queſto afferma M. Tul. in quel de sōno ſcip. oue dice, Sicut in illis ubi Nilus ab illa quę Catapulta nominatur precipitat ex altiſſimis mōtibus, ea gens quę illum locū accolit, propter magnitudinē ſonitus ſenſu audiēdi caret.

Io haueua una corda intorno cinta;
E con eſſa penſai alcuna uolta
Prender la lonza a la pelle dipinta.
Poſcia, che lhebbi tutta da me ſciolta,
Si comel duca mhauea comandato;
Porſila a lui aggroppata e rauolta:
Ondei ſi uolſe in uer lo deſtro lato;
Et alquanto di lungi da la ſponda
La gittò giuſo in quellalto burrato.
E pur conuien che nouita riſponda,
Dicea fra me medeſmo, al nuouo cenno,
Chel maeſtro con locchio ſi ſeconda.
Ahi quanto cauti glihuomini eſſer denno
Preſſo a color, che non ueggon pur lopra;
Ma per entro i penſier miran col ſenno.
Ei diſſe a me; Toſto uerra di ſopra,
Cio chio attendo, e chel tuo penſier ſogna;
Toſto conuien che al tuo uiſo ſi ſcopra.

Hauendo ad entrar ne la cognitione de la fraude, che ſi puniſce ne lottauo cerchio, nelqual hora hanno a diſcendere, E non potendo, chi è inuolto nel uitio, perfettamente uenir ne la cognitione di quello, Onde ſi ſuol dire, che meglio uede chi ſta ſopral giuoco, che non fa il giocatore, Però Virg. uuol che Dante ſi ſcinghi la corda ſignificata per eſſa fraude. E quel che Virg. e coſi Dante ſignifichi, lhabbiamo gia tante uolte detto, che a noi è tedio, e coſi crediamo che ancora ſia ad il lettore, il tanto replicare. Pensò alcuna uolta Dante, con queſta corda, prender la lonza, Vſandoſi ancor la fraude nel prender le fiere col mezo de lacci e reti che ſi fanno di corde. Laqual coſa uedemmo nel primo canto ſignificar la luſſuria. Adunque pensò, ma non uenne a leffetto, come uuol inferire, Alcuna uolta, e non molte, co mezi, che ſuſano le fraudi, a tal libidinoſo appetito ſatisfare. Onde legiermente, per non hauer uſato del uitio, che ſolamente col penſiero, ſe ne poteua liberare. Però ſoggiunge, che hauendola tutta ſciolta e ſcinta da ſe, la porſe a Virg. AGrupata e rauolta, perche i mezi coquali ſi commette la fraude, ſono ſempre pieni dintrighi e uiluppi. Ilqual Virg. uoltato uer il lato deſtro, come fa chi uuol con la deſtra gettar alcuna coſa per darle maggior fuga, la gettò dentro IN quel burrato alto, cio è, In quello oſcuro profondo, ALquanto lungi da la ſponda, Riſpetto a lacqua, che cadeua giu da quella, E moralmente, perche la fraude è ſempre fondata in aere e ſu coſe uane. Getta adunque Virg. il mezo con che la fraude ſuſa, oue quella ſi puniſce, come coſa conueniente al luogo, Et a far ſegno a Gerione, ſignificato, come uedremo, per eſſa propria fraude, che uenga ſuſo a leuarli, douendoſi glianimi ſempre attrahere co debiti e conuenienti mezi, chi da quelli alcuna coſa intende uoler conſeguire. E Pur conuien, che nouita riſponda, Non intendel ſenſo quello, che operi la ragione ſenon quando

poi ne uede seguir lessetto. Ma giudica bene, quella non far alcuna cosa a caso e senza somma prudentia, E però del nuouo cenno che ella haueua fatto del gettar la corda, e poi seguitarla con locchio, naspettaua qualche notabile effetto, auenga, che non sapesse qual douesse essere. Onde ammonisce quelli, che sono appresso dalcuni saputi e prudenti huomini, iquali non solamente uedon lopera e leffetto de la cosa, ma lantiuedono ancora col pensiero, ad esser cauti in notar & osseruar ogni loro mouimento e gesto. El disse a me, Tosto uerra di sopra, Non solamente preuedeua la ragione leffetto chella aspettaua, ma faceua attẽto il senso ad aspettarlo ancora lui dicendo, Tosto uerra di sopra e discoprirassi AL tuo uiso, cio è, Al tuo senso del uedere CIo chel tuo pensier sogna, Cio che tu confusamente, come fa chi sogna, e non propriamente uedi. Perche aspettaua, come ha detto, alcuna cosa nuoua, ma non intendeua, ne poteua intender anchora qual douesse essere.

Sempre a quel uer, che ha faccia di menzogna,
De lhuom chiuder le labra, fin chei pote;
Però che senza colpa fa uergogna:
Ma qui tacer nol posso: e per le note
Di questa comedia lettor ti giuro;
Se elle non sian di lunga gratia uote;
Chio uidi per quel aer grosso e scuro
Venir nottando una figura in suso
Merauigliosa ad ogni cuor sicuro;
Si come torna colui, che ua giuso
Talhor a soluer lancora, che aggrappa
O scoglio, od altro, che nel mar è chiuso,
Che in su si stende, e da pie si rattrappa.

Ammaestramento utile è quello, che ne dal poeta, che se non siamo costretti da necessita, non dobbiamo mai dir cosa incredibile, ancora che sia uera, Imperò, che senza nostra colpa ne fa uergogna, facendoci appresso di chi non la crede tener mendaci. Ma egli dice in questo luogo non poterla tacere, perche douendo la presente comedia hauer le sue parti tutte intere, è necessario che la dica, E per acquistar fede appresso del lettore di quelche intẽde uoler dire dhauer ueduto, laferma con giuramento dicendo, PEr le note, cio è, Per le parole scritte di questa comedia ti giuro lettore, se elle non siano lungamente priuate di gratia, Essendo ne lo scrittore sommo desiderio che le cose scritte da lui piacciano e dilettino ad il lettore, Chio uidi PEr quel aer grosso e scuro, Essendo l'Inf. o uogliamo dire il uitio che in quello si punisce, tutto pieno dignorantia e cecita, VEnir notando, Et è similitudine da quel che si fa ne lacqua, a quel che si fa ne laere, perche ne laer si uola e non si nota, Vna figura in suso MArauigliosa, cio è, Piena di marauiglia, intendendo di quella che da terrore e spauento, Onde dice, A Dogni sicuro cuore, cio è, Ad ogni inuitto e franco animo, E per star ne la similitudine del uolare al notare, Assimiglia il uenir su per aere di questa tal marauigliosa figura, a colui che torna di sotto lacqua a scioglier lancora, CHe aggrappa, cio è, laqual afferra e tiene, o scoglio, od altro impedimento che è chiuso e coperto dal mare, Ilqual si stende con le mani insuso, E Si rattrappa, E si raccoglie e retira co piedi.

CANTO XVII.

Ecco la fiera con la coda aguzza;
Che passa i monti, e rompe i muri, e larmi:
Ecco colei; che tuttol mondo appuzza:
Si cominciò lo mio duca a parlarmi;
Et accennolle, che uenisse a proda
Vicino al fin de passeggiati marmi:
E quella sozza imagine di froda
Sen uenne; & arriuò la testa el busto:

Nel presente canto il poeta descriue prima la forma di Gerione, Poi, discesi di su largine del fiume su la riua che diuide il settimo da lottauo cerchio, e giunti ad esso Gerione, Virg. si riman con quello, & egli ua alquanto piu oltre solo, pur su la medesima riua, ad hauer esperientia de uiolenti contra larte, Et ultimamẽte, tor

Ma in su la riua non trasse la coda,
La faccia sua era faccia dhuom giusto;
Tanto benigna hauea di fuor la pelle;
E dun serpente tutto laltro fusto.
Due branche hauea pilose in fin lasselle:
Lo dosso, el petto, & ambe due le coste
Dipinte hauea di nodi e di rotelle.
Con piu color sommesse e soprapposte
Non fer mai drappo Tartari ne Turchi;
Ne fur tai tele per Aragne imposte.

nato a Virg. discendono per aere ne lottauo cerchio sul dosso desso Gerione, ECco la fiera con la coda aguzza, Attribuisce a la fraude la coda aguzza, con laqual e passa i monti, rōpe i muri e larmi, perche questa ultimamente, con le sue simulate persuasioni e lusinghe, puo far quello, a che non bastano lhumane forze, superando glingegni, che di quelle son domatori, come molti essempi & antichi e moderni se ne potrebbe addurre, che doue le forze non hanno potuto, lastutia e la sagacita de glihuomini fraudolenti, hanno superato il tutto. ECco colei, che tuttol mondo appuzza, Sarebbel mondo buono se glihuomini si reggessero secondo la uerita, per esser madre dogni uirtu, Ma reggendosi secondo la falsita sentina dogni uitio, rende tanto horribile fetore, che apuzza, corrompe & infetta tuttol mondo. Cosi dice il poeta, che li comincio a parlar Virgil. & accennò a la fiera CHe uenisse a proda, cio è, Che uenisse a riua, VIcino al fin de passeggiati marmi, Presso al fine de largine del fiume passeggiato da noi, Ilqual argine di sopra uedremo esser insieme col fondo e le sponde desso fiume di pietra. Accennolle adūque che uenisse non su largine, ma uicino a quel lo su la riua de lottauo cerchio, Laqual medesimamente, come uedremo al principio del seguente canto, era di pietra, perche essendo la fraude in aere, cosa mobile e fallace, come è sempre quella, La ragione, per conoscerla, uuol che uenga a riua, cio è, su la uerita, laqual è cosa stabile, e non falla mai. Vienui adunque, ma non ui possa che la testa el busto, che sono le sue prime parti, e tien la coda sospesa in aere, perche il fraudolente, a cio che se glihabbia a credere, per piu ageuolmente poter usar la fraude, fonda sempre quella su le cose uere, che per se stesse sono stabili e ferme, sotto lequali asconde poi le false mobili e uane se non inquanto, che col suo pestifero ueleno appuzzano, come dice il poeta, & infettano tuttol mondo. Era la sua faccia di giusto huomo, tanto hauea benigna e dolce la pelle di fuori, E questo è proprio del fraudolente, ilqual per attrarsi glianimi de glihuomini, a cio che meno di lui shabbino da guardare, si mostra sempre di fuori tutto pieno di benignita, affabilita e dolcezza fin che li conduce a la massa, e che a li suoi ingāni non si puo piu rimediare, Et allhora si conosce esser tutto altro dentro, di quel che fin allhora hauea mostrato per la pelle del uolto di fuori, Onde dice, che Tutto laltro fusto, cio è, Tuttol resto del corpo, era serpente, astutissimo oltre ad ognialtro animale, e lastutia è uirtu, quando si adopera in bene, ma quando in mala parte, è horrendo uitio. Fu adunque uirtu in Iudit usandola contra di Olofernes per liberar la sua patria, Ma uitio in Scilla di Niso, pensando, col padre insieme, uolerlo tradire. Hauea due branche pilose in fin lasselle, che sono sotto le spalle, perche le opere, lequali ne lhuomo sono significate per le mani, e ne le fiere per le branche, dal fraudolente, fiera pestifera, sono ascose sempre fino al fine che la fraude si scopre, Et hauea il dosso el petto & ambe due le coste, chera tuttol resto del fusto, dipinto e di rotelle e di nodi, come soglion esser le pelli de serpenti, E per questi dinota i uari coprimenti e uiluppi che usa il fraudolente hora sotto uno, & hora sotto unaltro uerisimil colore, in ricoprir le sue malitie. COn piu color sommesse, Auanzaua la uariatione de colori di che era Gerion coperto, quella che soglion far i Tartari, Turchi e Mori sopra de suoi drappi, che molto artificiosamente tessono, Ne per Aragne, IMposte, cio è, ordite tai tele, che tutto significa il medesimo che habbiamo di sopra detto. Ma d'Aragne, e come uinta da Pallade fu conuertita ne lanimale del suo nome, e de le sue sottilissime & artificiosissime ma uane & inutili tele, tratta Ouid. nel sesto del suo Metamorfoseos.

uedremmo

posa

uarietà

100

Ceme tal uolta ſtanno a riua i burchi;
Che parte ſono in acqua, e parte in terra;
E come la tra li Tedeſchi lurchi
Lo beuero ſaſſetta a far ſua guerra;
Coſi la fiera peſſima ſi ſtaua
Su lorlo, che di pietra il ſabbion ſerra.
Nel uano tutta ſua coda guizzaua
Torcendo in ſu la uenenoſa forca;
Che a guiſa di ſcorpion la punta armaua.

Staua queſta fiera parte in aere e parte ſu lorlo de la riua di pietra, CHe ſerral ſabbione, Laqual riua contiene in ſe la cãpagna de la rena, Come ſtanno tal uolta I Burchi, che ſono certa ſpetie di nauili da carico, a riua, CHe, cio è, quando ſtanno parte in acqua e parte in terra, E Comel Beuero la tra li Tedeſchi LVrchi, cio è, Goloſi e gran deuoratori. Beuero dicano eſſer animale che uiue di peſci, e per queſto ſta con la coda, laqual ha ſquamoſa larga e molto graſſa, ne lacqua, perche mouendola la ingraſſa a modo dolio, e coſi allettando e peſci, al guſtar di quella li prende, Trouaſene lungo il Danubio, che corre tra Tedeſchi. Adunque, ſi come ancora il Beuero SAſſetta, cio è, Si prepara e diſpone parte in terra e parte in acqua a far ſua guerra contra peſci, coſi ſi ſtaua la peſſima fiera parte ſu lorlo e parte in aere, inteſo per lo uano, oue dice che guizzaua tutta la ſua coda torcendo in ſu la uelenoſa forca, laqual armaua a guiſa di ſcorpione, Intendendo, come di ſopra dicemmo, per la parte dinanzi ſu lorlo, la uerita ſu laqual il fraudolente fonda ſempre le ſue aſtutie, E per la coda di dietro che guizza per aere, la mobile & inſtabile falſita che cerca ſotto tal ferma uerita ricoprire a cio che poſſa ultimamente nocere. Onde dice, che ella armaua la coda a guiſa di ſcorpione.

Lo duca diſſe; Hor conuien che ſi torca
La noſtra uia un poco fin a quella
Beſtia maluagia, che cola ſi corca.
Però ſcendemmo a la deſtra mammella;
E dieci paſſi femmo in ſu lo ſtremo
Per ben ceſſar la rena e la fiammella:
E quando noi a lei uenuti ſemo;
Poco piu oltre ueggio in ſu la rena
Gente ſeder propinqua al luogo ſcemo.
Quiui il maeſtro; A cio che tutta piena
Eſperientia deſto giron porti;
Mi diſſe, ua; e uedi la lor mena.
Li tuoi ragionamenti ſien la corti:
Mentre che torni, parlero con queſta,
Che ne conceda i ſuoi homeri forti.

Haueano, per andar la doue era la fiera, a ſcender de largine del fiume ſu la riua de lottauo cerchio, a lorlo delquale eſſa fiera, poco piu lunge da tal argine, ſera fermata ne la forma, che di ſopra habbiamo ueduto, E dicendo Virgil. conuenir che ſi torca la lor uia un poco fino ad eſſa fiera, e che per far queſto diſceſero a la mammella deſtra dimoſtra, che la lor uia, fin a queſto luogo, era ſtata ſempre da ſiniſtra, dal ſeſto cerchio infuori che fu ſu la deſtra, per la ragione che nel ſuo luogo dicemmo. E Dieci paſſi femmo in ſu lo ſtremo, Facemmo dieci paſſi in ſu leſtremita del cerchio, chera la riua, laqual diuide ual ſettimo da lottauo, PEr ben ceſſar, Per ben canſar e ſchifar la rena, chera bollente, e la fiammella, che piouea ſopra di quella, A dimoſtrare, che ſi come largine del fiume, chera di pietra, glihauea difeſi, ne lattrauerſar il girone, da la rena, Et il fumo chuſciua deſſo fiume, da le fiamme acceſe, che di ſopra pioueano, perche da quello erano ſpente, come di ſopra ha dimoſtrato, Coſi hora, eſſendo ſceſi de largine ſu la riua de lottauo cerchio, erano difeſi da luna e da laltra di quelle, per diſcoſtarſene quanto piu poteano, chera da luna a laltra eſtremita de la latitudine de la riua. E per dimoſtrar ancora, non ſolamente quanto queſta, ma quanto tutte le riue de cerchi haueano di latitudine, E non che per li dieci paſſi uoglia ſignificare le dieci ſpetie di fraudi, che nel ſeguente ottauo cerchio ſono punite, come è chi dice. E Quando noi a lei uenuti ſemo, Venuti che furon a la fiera, Dante uide piu oltre ſeder gente ſu la rena PRopinqua al luogo ſcemo,

mo, cio è, Presso al uano de lottauo cerchio, E questi sono gliusurari, intesi per i uiolenti contra a larte, iquali erano medesimamente puniti ne la rena, e sotto le fiamme che pioueano, come i uiolenti contra natura, senon che questi andauano, e quelli, perche meno si potessero schernir da lardore, e consequentemente hauessero maggior pena, sedeano. Di tanto giudical poeta lusura piu graue peccato de la Sodomia, E perche Dante haueua ancora da ueder la conditione di questi, pero Virg. li dice, A cio che tu porti esperientia tutta piena di questo girone, ua e uedi LA lor mena, cio è, La loro conditione, Giudicando la ragione, il senso per se stesso assai sufficiente per la cognitione di questo uitio, e spetialmente ne particolari che uedremo, hauendogliele detto in uniuersale, come uedemmo di sopra nel xi. canto, Et ammoniscelo, che i suoi ragionamenti la tra costoro sieno corti, perche questo uitio, si puo legiermente e tosto conoscere, e conosciuto, non si de lhuomo, per nō contaminarsi, fermar in quello. MEntre che torni parlerò con questa, Vuol Virg. senza Dante parlar a la fiera, che significa la fraude in uniuersale, Essendo la cognitiōe de gliuniuersali solamē te de la ragione. Che ne cōceda I Suoi homeri, cio è, le sue spalle forti, Essendo forte e possente la fraude, da che passa cō la coda i monti, e rōpe i muri e larmi, come al principio del cāto ha detto.

Cosi ancor su per la strema testa
 Di quel settimo cerchio tutto solo
 Andai; oue sedea la gente mesta.
Per gliocchi fuori scoppiaua lor duolo:
 Di qua, di la, soccorrean con le mani
 Quando a uapori, e quando al caldo suolo.
Non altrimenti fan di state i cani
 Hor col ceffo, hor co pie, quando son morsi
 Da pulici, o da mosche, o da tafani.

Quando scesero de largine del fiume su la riua de lottauo cerchio, chera lestrema parte del settimo, per cessar la rena e la fiammella desso settimo cerchio, firon sopra essa riua dieci passi uerso LEstrema testa, cio è, La estrema parte di quella, per laqual andaron poi a la fiera. Hora il poeta dice, che seguitando pur anchora su per essa estrema testa desso settimo cerchio, andò tutto solo, oue LA gente mesta, Intesa per gliusurari, sedea, come di sopra ha detto. PEr gliocchi fuori scoppiaua lor duolo, Scoppiaua a costoro il dolore, piangendo e lagrimando, per gliocchi, Ilqual dolor nasceua da uapori accesi, che pioueano sopra di loro, e da lardente rena, sopra laqual sedeano, talmente, che per difendersi da lardore, quando soccorreano con le mani da luna, e quādo da laltra parte del dosso, ꝑ difendersi da essi accesi uapori, E quādo soccorreano al caldo suolo de laccesa rena, come fanno di state i cani hora col ceffo & hora co piedi quādo son morsi da pulici, da mosche, O Da tafani, che sono pur spetie di mosche, ma piu grosse e nociue.

Poi che nel uiso a certi gliocchi porsi,
 Ne quali il doloroso fuoco casca;
 Non ne conobbi alcun: ma io maccorsi,
Che dal collo a ciascun pendea una tasca;
 Che hauea certo color, e certo segno;
 E quindi par che il lor occhio si pasca:
E comio riguardando tra lor uegno;
 In una borsa gialla uidi azurro,
 Che dun leon hauea faccia e contegno.
Poi procedendo di mio sguardo il curro,
 Vidine unaltra, come sangue rossa
 Mostrar unoca bianca piu che burro:

Potè Dante conoscer Ser Brunetto, auenga che hauesse da larsura molto desorma tol uiso. Ma di costoro, come piu desormi, per esser di piu graue uitio puniti, nō ne conobbe alcuno. E certamente, questo uitio desorma tanto lhuomo priuandolo dogni humanita, che lo rende piu simile ad un rapace & horrendo monstro, che ad alcuno trattabile huomo. Ma saccorse, che a ciascuno pendeua una tasca dal collo, e qui pareua che si pascesse il loro occhio, perche la mente de lusurarò è sempre uolta a la borsa, & in quella pone il

Et un; che duna ſcroſa azurra e groſſa
  Segnato haueua il ſuo ſacchetto bianco;
  Mi diſſe; Che fai tu in queſta foſſa?
Hor te ne ua: e perche ſei uiuo anco:
  Sappi, chel mio uicin Vitaliano
  Sedera qui dal mio ſiniſtro fianco:
Con queſti Fiorentin ſon Padouano:
  Speſſe fiate mintronan gliorecchi
  Gridando; Venga il caualier ſourano;
Che rechera la taſca co tre becchi:
  Qui diſtorſe la bocca; e di fuor traſſe
  La lingua; come bue, chel naſo lecchi.

ſuo fine & ogni ſua felicita, Onde Horatio nel primo de Serm. Cõgeſtis undiq; ſaccis In dormis inhians & tanquam parcere ſacris Cogeris, & tanquã pictis gaudere tabellis. Et hauea ogniuna deſſe taſche certo colore e certo ſegno, cherano di ciaſcuno le ſue armi, a lequali ſolamente ſi conoſceuano, Perche molte uolte auiene, che quantunque lhuomo ſia diſceſo da nobile ſtirpe, uiẽ per qualche ſuo uitio particolare tanto da quella ne coſtumi a degenerare, cheſſer di tale ſtirpe non ſi conoſce, che ſolamente a larme. Onde notabil è quel detto, Non in genere, ſed in uirtute conſiſtit nobilitas. E Comio riguardando tra lor uegno, Vide adunque prima, riguardando tra coſtoro, in una borſa gialla un leone azurro, E queſta è larme de la famiglia de Gianfiliazi di Firenze, cio è, un lion azurro in campo doro. Poi procedendo DI mio ſguardo il curro, cio è, Il carro del mio ſguardo, Perche lo ſguardo procede nel traſcorrer di coſa in coſa, come fa il carro di luogo in luogo. Vide in ſententia una oca bianca in campo roſſo, Laqual arme è de gliubriachi pur di Firenze. La ſcroſa azurra e groſſa nel campo bianco, è larme de gli ſcrouigni da Padoua, E per coſtui dicano uoler ſignificare Meſſer Renaldo figliuolo di Meſſer Arrigo Scrouigni, ilqual moſtra predire, che Meſſer Vitaliano del dente, ſimilmente Padouano & uſuraro, che ancora uiuea, dopo la morte li ſedera dal ſiniſtro fianco. VEnga il cauaglier ſourano, Queſto dice per ironia, e uuol predire, ſecondo che dicano, di Meſſer Giouanni Buiamonti Caualiere Fiorentino, che in preſtare auanzò tutti glialtri uſurari del ſuo tempo. La uſura è da ſacri canoniſti ne decreti in molti luoghi diffinita eſſer guadagno che principalmente ſi pretende di far de la coſa preſtata. Onde dicano, Vſura eſt lucrum ex mutuo principaliter intentum. E ne linſtit. è concluſione, che uſura ſia quando ſi ricerca dhauer piu di quello che ſe dato dicendo, Vſura eſt ubi amplius requiritur, quam quod datur. E queſto comunemente conſiſte in numero, peſo, e miſura. San Thomaſo in ſec. ſec. la diffiniſce coſi, Vſura eſt precium pecuniæ mutuate, uel cuiuſcunq; rei, cuius uſus eſt conſumptio uel deſtratio eius, Et è non ſolamente peccato, ma peccato grauiſſimo, come eſſo S. Thom. nela medeſima opera, Et Alb. Mag. nel ſecondo de le ſent. con tutti glialtri ſacri Theologi affermano. Imperò che luſuraro è principalmente tranſgreſſore de la legge naturale, laqual non uuole che ſi faccia quello ad altri, che lhuomo non uuol che ſia fatto a lui, E queſto modo di uiuere inſegnò Chriſto a ſuoi diſcepoli & a le turbe, come è ſcriuo in S. Mat. al vij. dicendo, Quecunq; uultis ut faciant uobis homines, & uos facite illis. E' tranſgreſſor de la legge diuina, perche Idio non uuole che ſi tolga alcuna coſa oltre di quello che ſi da, come appar nel Leuit. al xxv. oue dice, Ne accipias uſuras ab eo, nec amplius quam dediſti. E nel Deut. al xxiii. Non feneraberis fratri tuo ad uſuram pecuniam, nec fruges, nec quamlibet aliam rem. E' tranſgreſſor de la legge profetica, Onde Dauid nel xiiij. Salmo, Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requieſcet in monte ſancto tuo? E fu riſpoſto, Qui pecuniam non dedit ad uſurã, Et Ezech. al xviij. Vir, ſi ad uſuram non commodauerit, & amplius non acceperit, uita uiuet. E' tranſgreſſor de la legge Euãgelica, Perche Chriſto prohibiſce luſura, come habbiamo in S. Luc. al vi. oue dice, Mutuum date nihil inde ſperantes. Prohibiſcela medeſimamente ogni humana e ciuil legge a tanto, che ſono infami appreſſo ogni generatione di perſone, E' uietato loro, come ſcomunicati, & interditti, luſo dogni ſacramento de la chieſa. Gliantichi Romani haueano in uſo

di grauemente punirli, come afferma Cato in principio del lib. che fa de re rustica, oue dice, Maiores enim nostri hec sibi habuere, & ita in legibus posuere, Furē dupli condemnari, Feneratorem quadrupli. Tanto stimauano lusura peggior cosa del furto, perche il furo toglie alcuna cosa de la robba, e comunemente a chi nabbonda, Ma lusuraro non cessa fin a tanto, che toglie la robba e la uita insieme, e massimamente a chi la doueria dare. Onde Aug. in decret. al xiiij. An crudelior est qui subtrahit aliquid uel eripit diuiti, quam qui trucidat inopem fenore. Et Ambros. dice, Sine ferro dimicat qui usuras flagitat.

Et io temendo nol piu star crucciasse
Lui, che di poco star mhauea ammonito,
Tornami in dietro da lanime lasse.
Trouai il duca mio; chera salito
Gia su la groppa del fiero animale;
E disse a me; Hor sie forte & ardito.
Homai si scende per si fatte scale:
Monta dinanzi; chio uoglio esser mezzo,
Si che la coda non possa far male.

Haueua il senso hauuto cognitione dogni spetie di uiolentia ne particolari, e per questo si ritorna a la ragione, come da quella era stato ammonito, E trouala che hauea considerato la fraude, intesa per la fiera, in uniuersale, & era salita sopra di quella, talmente che la dominaua, perche la ragione domina tutti i uitij, E uolendo chel senso uenisse similmente ne la cognitione dessa fraude, e non essendoui altra forma che farnela prima conoscer ne particolari, che sono propri di lui, però prende per partito di uoler discender a quelli, Onde dice, che debba montar su la fiera dominata da lei, & a cio che nō glihabbia a nocere, come senza la ragion farebbe, non essendol senso per se stesso forte da poterle resistere, perche anchora non la conosce, uuol esser in mezo tra lui el fine significato per la coda, che de la fraude è sempre la parte che noce, non discoprendo mai la sua malitia che è nel fine, e quando lhuomo non è piu a tempo da poterle remediare, Auenga, che non solamente la coda, ma ne ancora il dosso uuol che li possa nocere, perche la fraude noce non solamente nel fine, ma nel principio e nel mezo ancora. Onde di sotto uedremo, che montato Dante sopra di quella, Virg. labbraccia e lo sostien in alto a cio che non tocchi la fiera.

Qual è colui; che ha si presso il riprezzo
De la quartana, cha gia lunghie smorte;
E trema tutto pur guardando il rezzo;
Tal diuennio a le parole porte:
Ma uergogna mi fe le sue minacce;
Che inanzi a buon signor fa seruo forte.
Io massettai in su quelle spallacce:
Si uolli dir; ma la uoce non uenne,
Comio credetti; Fa che tu mabbracce.
Ma esso, che altra uolta mi souuenne;
Ad alto forte, tosto chio montai,
Con le braccia mauinse e mi sostenne:
E disse; Gerion muoueti homai:
Le rote larghe, e lo scender sia poco:
Pensa la nuoua soma, che tu hai.

Fa comparatione dal tremor che nacque in lui, sbigottito da le parole di Virg. ilqual uuol che saglia sul dosso de la fiera, Al tremar che fa colui, che ha SI pressol riprezzo, cio è, Si uicino il riprender de la quartana febre, che ha gia smorte lugnie, e pur solamente guardando IL rezzo, cio è, Lombra, come cosa contraria e nociua al male, comincia tutto a tremare, Ma dice, che uergogna lo minacciò, e non Virg. come altri hanno inteso, non considerando la discordantia chessi fanno ne la lettione. Minacciato adunque da la uergogna, laqual uinse la paura che hauea de la fiera, fu costretto, come uuol inferire, ad obedir a Virg. CHe, laqual uergogna, FA seruo forte inanzi a buon signore, Come uuol infrire, che fece lui inanzi a Virg. Perche il buono e uirtuoso signore, ueduto il seruo uergognarsi de la sua uiltà, o disubbidientia, uolentier li perdona, e confermalo ne la

lunghie

sua gratia sapendo la uergogna, secondo M. Tul. nascer da laudabil effetto danimo, Onde uedremo, che nel xxxi. de la presente cant. a tal proposito in persona di Virg. dice, Maggior difetto men uergogna laua e cet. Montò adunque Dante, & assettossi su le spallacce de la fiera, E uolle risponder a Virg. quando li disse, che montasse dinanzi a lui, Si, & in tal modo affermar di cosi uoler fare, con soggiungere, Fa che tu mabbracce, Ma la uoce, per lo troppo timor, nõ uenne, come si credette in modo, che potesse formar le parole. Ma dice, Virg. mi souenne del suo aiuto, perche, TOsto, cio è, Imediate e subito chio montai su la fiera, Mauinse e cinse con le braccia, e mi sostenne forte ad alto talmente, che io non toccauo alcuna parte de la fiera, come uuol inferire, E quello, che per questo uoglia significare, lhabbiamo detto di sopra. E Disse, Gerion mouiti homai, Gerione secondo Ouid. nel viiij. fu Re di Spagna, e de lisola di Maiorica e Minorica, E per questo finge che hauea tre corpi, oue dice, Prodigiumq; triplex armenti dues Hiberi, Gerionis quamuis in tribus unus erat, fraudolente e di pessima natura, E per questo uinto & occiso da Hercole domator di simili horrendi mostri. Pone adunque il poeta conueniente custode al luogo intendendo per questa fiera significar la fraude, e quella per Gerione. LE rote larghe, e lo scender sia poco, Cosi chi scende, come chi sale, quanto fa le uolte piu larghe e maggiori, uien a scender & a salir meno, ma landar è piu ageuol e sicuro, Questo sempre de cercar di fare ogni huomo, e spetialmente chi si troua esser grauato di qualche nuouo carico, come era Gerione di Dante, il qual era col peso del corpo, E per questo dinota, che la ragione uuol sempre, in tutte le attioni, proceder maturamente, e con buono essamine, e non inconsiderata.

tanto

Come la nauicella esce di loco
In dietro in dietro; si quindi si tolse:
E poi che al tutto si sentì a gioco;
La, oueral petto, la coda riuolse;
E quella tesa, come anguilla mosse;
E con le branche laere a se raccolse.
Maggior paura non credo che fosse
Quando Phetonte abbandonò li freni;
Perchel ciel, come pare anchor, si cosse.
Ne quando Icaro misero le reni
Sentì spennar per la scaldata cera
Gridandol padre a lui; Mala uia tieni;
Che fu la mia, quando uidi, chio era
Ne laer dogni parte; e uidi spenta
Ogni ueduta fuor; che de la fiera.
Ella sen ua notando lenta lenta:
Rota, e discende; ma non me ne accorgo,
Se non che al uiso e di sotto mi uenta.

Descriue la forma del mouersi che fece Gerion del luogo, e la paura chegli hebbe ne lo scender per aere al fondo del cerchio sul dosso di lui, assomigliando quella al partir che fa la naue da la riua per far uiaggio, E questa a la paura che fu, quando Fetonte figliuol del sole, non sapendo guidar il carro, abbandonò li freni de caualli, e fulminato da Gioue, cadde morto in Po. La cui notissima fauola recita Ouid. nel secondo, Et a quella d'Icaro figliuolo di Dedalo, quando fuggendo per aere col padre, e non osseruando i precetti di quello nel tener la uia di mezo, rouinò nel mare, che dal suo nome Icaro fu cognominato, E la fauola recita il medesimo a lottauo lib. Ma per quel che dice essersi cotto il cielo ne labbandonar che fece Fetonte i freni, come par anchora, Intende de la Galatia, laqual è quel circolo che biancheggia la notte in bel sereno, e che quasi da mezo di a settentrione par che lo diuida tutto. Perche la fauola dice, che abbandonato chebbe Fetonte i freni de caualli, quelli trascorressero col carro senza osseruar ordine, hor alto hor basso per indiretta uia, e che salendo e discorrendo uicino a questa parte del cielo, per lo smisurato calore lo incendesse, e discendendo ne siti piu bassi, abbrugiasse la terra, come par ne l'Etiopia e ne la Libia. Auenga, che de la Galatia altri narrino fauola diuersa da questa. Adunque il poeta dice, che ne per Fetonte, quando abbandonò li freni, ne per Icaro, allhora che si sentì per la scaldata cera priuar di penne le reni, e chel padre Dedalo gridando a

lui, Tu tien ma'a uia, cadde in mare, non crede che fosse maggior paura, che fu la sua, quando si uide da ogni parte esser ne laere, e che da la fiera in fuori, uide spenta ognaltra ueduta. Et è a similitudine di chi si troua in alto mare, & ha perduto la ueduta de la terra, che non uede altro che la naue e lacqua, e per questo non si puo accorger che uia faccia la naue. Cosi dice, che la fiera se ne ua lenta lenta notando, Et è, come di sopra dicemmo, per similitudine, perche in aere si uola e non si nuota. Rota secondol cerchio, e discende, ma egli non se naccorge che a questo inditio, che per sentirsi uentar nel uiso, intende romper laere, e che procede inanzi, E per sentirsi uentar di sotto, intende che discende, perche se non scendesse, sa che non romperebbe laer di sotto, essendo laer sotto terra per se stessa morta. Ma quello che moralmente questo significhi si è, che la fraude lentamente & a poco a poco conduce lhuomo cō mille riuolture in precipitio, de laqual cosa non saccorge, se non a qualche dubbio e non manifesto inditio, che ageuolmente con tali riuolture lo ricopre fin a tanto, che lha condotto e rouinato al fondo.



Io ſentia gia da la man deſtra il gorgo
 Far ſotto noi un horribile ſtroſcio:
 Perche con gliocchi in giu la teſta ſporgo.
Allhor fu io piu timido a lo ſcoſcio:
 Però chio uidi fuochi, e ſentì pianti;
 Ondio tremando tutto mi raccoſcio:
E uidi poi, che nol uedea dauanti
 Lo ſcender el girar per li gran mali,
 Che ſappreſſauan da diuerſi canti.

Se quando ſceſero di ſu largine del fiume per andar a Gerione, chera ſu la riua di queſto ottauo cerchio, laſciaron eſſo fiume a la ſiniſtra mano, come di ſopra nel ſuo luogo habbiamo ueduto, Dicendo hora il poeta, ilqual calaua per eſſo cerchio, che gia ſentiual gorgo deſſo fiume da la man deſtra ſotto di loro, è neceſſario intendere, cheſſi procedeſſero in queſto cerchio per aere a la medeſima deſtra meno, perche quando da la ſiniſtra foſſe ſtato, da ſiniſtra ancora lhaueria ſentito, procedendo, come eſſi faceuano, circolarmente. Ma queſto era neceſſario a Gerione uolendo diſcaricar la ſoma di loro, come fece poi, al piede de la roccia da la ſiniſtra parte del fiume da laquale era la lor uia, hauendoli leuati di ſu la riua del cerchio da la deſtra. Gorgo propriamente è doue chel fiume uien da qualche impedimento ad eſſer in parte ritenuto dal ſuo corſo, Onde in quel luogo diciamo il fiume ringorgare. Stroſcio è tolto dal ſuono che fa lacqua nel cader da alto luogo, comel muggire dal bue, il ruggire dal porco, lanitrire dal cauallo, lurlare dal lupo e cet. ALlhor fu io piu timido a lo ſcoſcio, Era prima Dãte impaurito da lhorribile ſuono de lacqua, che ſentiua far a quella nel cader a piombo da la cima al fondo del cerchio, Ma poi ſporgendo la teſta, e riguardando in giu, fu ancora piu timido & impaurito A Lo ſcoſcio, cio è, Al cadimento del fiume, perche dice hauer ueduto fuochi, quelli, come uuol inferire, e che uedremo eſſer ne la terza bolgia, oue ſono puniti i Simoniaci, E quelli de lottaua, oue ſono puniti i fraudolenti conſiglieri, E ſentì pianti, cherano de lanime tormentate per tutte le dieci bolge, Ondio tremando, TVtto mi raccoſcio, Tutto mi riſtringo, ritiro, e rannichio ſu la coſce, come fa chi è aſſalito da ſubito e molto graue timore per aſconderſi piu che puo. E Vidi poi, che nol uedea dauanti, Hauendo cominciato a ueder i fuochi, ſauide de lo ſcender e del girare cheſſi faceano per li gran mali, che da diuerſi canti ſappreſſauano, quello di che prima, per la ragione detta di ſopra, e quanto al ſenſo litterale, & allegorico, non ſi potea auedere. Ma queſto del preſente cerchio biſogna confeſſare eſſer finto dal poeta uno abiſſo profondiſſimo da non poterlo ad alcunaltro agguagliare, come ne la diſcrittione di tutto l'Inf. chiariſſimamente fu dimoſtrato.

Comel falcon chè ſtato aſſai ſu lali;
 Che ſenza ueder logoro od uccello
 Fa dir al falconire; Oime tu cali;
Diſcende laſſo, onde ſi moue ſnello
 Per cento rote, e da lunzi ſi pone
 Dal ſuo maeſtro diſdegnoſo e fello;
Coſi ne poſe al fondo Gerione
 A piede a pie de la ſtagliata rocca;
 E diſcarcate le noſtre perſone
Si dileguò, come da corda cocca.

Fa cõparatione da la forma che eſſi furon poſti al fondo del cerchio da Gerione, a lo ſcender del falcone, che lungamente è ſtato in aere ſenza ueder uccello da predare, o logoro colqual ſia richiamato dal falconiere, che diſdegnato, per ſe ſteſſo uien per infinite rote a calare ponendoſi lunge dal ſuo maeſtro, ilqual ſi duol che cali ſenza hauer fatto preda, Coſi adunque dice, che eſſi furon poſti al fondo da Gerione a piede a pie DE la ſtagliata, cio è, De la groſſamente tagliata roccia, E diſſe Rocca, per accomodar la rima. E Diſcarcate le noſtre perſone, SI dileguò, cio è, Si diſparì uia con quella uelocita, che diſpariſce cocca di ſaetta da corda darco. Perche il fraudolente, rouinato che ha lhuomo al fondo, gliſpariſce dinanzi, ſapendo le ſue aſtutie eſſer diſcoperte, e non hauer con che poterle piu ricoprire.

Luogo è in inferno detto Malebolge
Tutto di pietra e di color ferrigno;
Come la cerchia, che dintornol uolge.
Nel dritto mezo del campo maligno
Vaneggia un pozzo assai largo e profondo;
Di cui suo loco dicera lordigno.
Quel cinghio, che rimane adunque è tondo;
Tral pozzo el pie de lalta ripa dura;
Et ha distinto in dieci ualli il fondo.
Quale; doue per guardia de le mura
Piu e piu fossi cingon li castelli
La parte doue ei son rendon sicura,
Tal imagine quiui facean quelli:
E come a tai fortezze da lor sogli
A la ripa di fuor son ponticelli;
Cosi da imo de la roccia scogli
Mouean, che ricidien gliargini e fossi
In fin al pozzo, chei tronca e raccogli.

Il poeta nel presente canto descriuel sito e la forma de lottauo cerchio diuidendo il suo fondo in dieci bolge, e pone che iui sieno punite dieci spetie di fraudolēti, ma in questo non ne tratta che di due, cio è, di quelli che hanno ingannato femine inducēdole far laltrui, o la propria uoglia, E questi pone ne la prima e maggior bolgia, e la pena loro è dessere sferzati da demoni, E de gliadulatori, che pone ne la seconda bolgia, la pena dequali è di stare in uno spuzzolēte e fetido sterco. ¶ LVogo è in Inf. detto Malebolge, Auenga, che ne la discrittiōe di tutto l'Inf. noi habbiamo diffusamente trattato del sito e de la forma di questo ottauo cerchio, & il poeta stesso chiaramente lo descriua, nondimeno, a maggior notitia e satisfattione del lettore, accordandoui hora il testo, diremo da lui esser detto Malebolge, perche, si come le bolge sono ricettacolo de le cose che si ripongano e mettonsi in saluo, Cosi le dieci fosse, o uogliamole dir ualli, ne lequali è distinto il fondo del cerchio, sono ricettacolo de lanime dannate e riposte in quelle a diuersi supplici, secondo la spetie de la fraude, di che sono state macchiate al mondo. Adunque tanto sonera Malebolge, quanto ricettacolo di male. Tutto di pietra, e di color ferrigno, A dinotar per la pietra, La durezza, asprezza & efferita, E per il color ferrigno, ilqual è liuido, la malignita del uitio, che si punisce in quello. COme la cerchia, cio è, Come la sponda, che lo uolge e cinge intorno. Adunque, tutto questo cerchio insieme con la sua sponda è duna medesima spetie di pietra tutta insieme. NEl dritto mezo, cio è, Nel mezo apunto del maligno campo di questo cerchio, VAneggia un pozzo, È un pozzo uano e uoto, e questo è il nono cerchio, delqual disse di sopra nel xi. canto, molto inferior e di profondita e di larghezza a tutti glialtri, ma per pozzo assai profondo e largo. DI cui suo loco dicera lordigno, Delqual il proprio luogo suo dira la dispositione. QVel cinghio, cio è, Quel procinto adunque, che riman tral pozzo, e lalta dura ripa, che diuide questo ottauo dal settimo cerchio, & ilqual cinghio gira intorno a la sboccatura desso pozzo, uien ad esser tutto tondo, & ha distintol fondo in dieci ualli, che luna uien a contener laltra girando pur ciascuna intorno al pozzo, come farebbono piu fossi intorno ad un castello per guardia de le sue mura, E per render sicura la parte doue fosse posto, E come a tai fortezze DA lor sogli, cio è, Da i loro gradi de le porti fino a la riua di fuori del primo e maggior fosso sono ponticelli, che attrauersano tutti i fossi, a cio che per quelli si possino passare, Cosi dice, che DA imo de la roccia, cio è, Da la piu bassa parte de laltissima sponda del cerchio, si moueano scogli in luogo di ponti, CHe ricidieno, I quali attrauersauano i fossi e gliargini insino al pozzo, CHe, cio è, Ilquale, LI tronca e raccoglie, Perche al pozzo uengon tutti a finire.

In questo luogo da la schiena scossi
Di Gerion trouammoci: el poeta
Tenne a sinistra; & io dietro mi mossi.
A la man destra uidi nuoua pieta;

In fine del precedente canto il poeta disse, che essi furon posti da Gerione al fondo del cerchio, e di quello, a piede a piede de la roccia. Hora quel medesimo replican

Nuoui tormenti, e nuoui frustatori;
 Di che la prima bolgia era repleta.
Nel fondo erano ignudi i peccatori:
 Dal mezo in qua ci uenian uersol uoto;
 Di la con noi, ma con passi maggiori;
Come i Roman per lessercito molto
 Lanno del giubileo su per lo ponte
 Hanno a passar la gente modo tolto;
Che da lun lato tutti hanno la fronte
 Versol castello, e uanno a Santo Pietro;
 Da laltra sponda uanno uersol monte.
Di qua, di la su per lo sasso tetro
 Vidi dimon cornuti con gran ferze,
 Che li battean crudelmente di retro.
Ahi come facean lor leuar le berze;
 A le prime percosse: e gia nessuno
 Le seconde aspettaua, ne le terze.

do dice, che in questo luogo, cio è, ad imo ad imo de la roccia, essi si trouaro scossi, sposati e posti da la schiena di Gerione, e che Virg. tenne pur a sinistra, comera stato il camin loro fin a questo luogo, & egli si mosse dietro a lui tral piede de la roccia che a la sinistra, e la prima e maggiore de le dieci bolgie, che a la destra gliera, oue dice che uide NVoua pieta, cio è, Nuoua compassione, NVoui tormenti e nuoui frustatori, cio è, Nuoui tormentati, e nuoui tormentatori, Perche non haueano anchora trouato anime che fossero frustate comerano queste, ne demoni che le frustassero. DI che, cio è, De quali tormenti e frustatori, la prima bolgia ERa repleta, Era ripiena. NEl fondo erano ignudi i peccatori, Pone chel fondo di questa prima bolgia fosse diuiso circolarmente in due parti, e cosi ancora lanime cherano in quella, le quali senza alcun riposo, essendo frustate da Demoni, cherano con gran sferze su per ciascuna de le coste de la bolgia, uelocemente correano, ma luna parte al contrario de laltra, perche quelle cherano da la parte loro, ueniuano lor incontra, e laltre di la, procedeano, come essi faceano, ma con maggior passi, rispetto a demoni, daquali erano molestati con le sferze, E questo modo di proceder luna parte al contrario de laltra, assimiglia a quello, che gia usauano di far a Roma lanno del giubileo sul ponte di S. Angelo, perche diuidendolo similmente in due, da luna parte passauan quelli che andauano, e da laltra quelli che ueniuano da S. Pietro, che altramente, per lo gran concorso del popolo, si sariano impediti lun laltro. Ahi come facean lor LEuar le berze, cio è, Alzar le piante per fuggir le sferzate, come uuol inferire, E Nessuno aspettaua le seconde, ne le terze, hauendo prouato, come uuole inferire, di quanto tormento & aspere fossero le prime.

Berze i lingua Romangniuola sono quei leuamenti su la carne che si fanno co le battiture et chi da thoscani sono dette cocciuole

Mentrio andaua; gliocchi miei in uno
 Furo scontrati: & io si tosto dissi;
 Gia di ueder costui non son digiuno.
Perchio affigurarlo i piedi affissi:
 El dolce duca meco si ristette;
 Et assentì che alquanto in dietro gissi:
E quel frustato celar si credette
 Bassandol uiso; ma poco li ualse:
 Chio dissi; Tu, che locchio a terra gette;
Se le fattion, che porti, non son false;
 Venetico sei tu Caccianimico:
 Ma che ti mena a si punzenti salse?
Et egli a me; Mal uolontier lo dico:
 Ma sforzami la tua chiara fauella;

Come di sopra dicémo, il poeta uuole che in questa prima bolgia siano puniti quelli, che hanno indutto femine a far la uoglia daltri, che noi comunemente domandiamo ruffiani, E quelli ancora che le hanno indutte a far la propria uoglia loro, e che questi procedino per la bolgia al contrario di quelli, fra quali mostra, perche erano da la parte loro, e ueniuano loro incontro, dhauer conosciuto Venetico Caccianimico da Bologna. Costui dicano, che mosso da somma auaritia, fece, per premio, che una sua sorella per nome Ghisola bella, assentì a la uoglia d'Obizo da Esti Marchese di Ferrara, facendole falsamente

mente

Che mi fa souenir del mondo antico.
Io fui colui; che la Ghisola bella
Condussi a far la uoglia del Marchese,
Come che suoni la sconcia nouella.
E non pur io qui piango Bolognese:
Anzi nè questo luogo tanto pieno;
Che tante lingue non son hora apprese
A dicer; Sippa, tra Sauena el Rheno:
E se di cio uuoi fede, o testimonio;
Recati a mente il nostro auaro seno.
Cosi parlando, il percosse un demonio
De la sua scuriata, e disse; Via
Ruffian, qui non son femine da conio.

mente credere, chel Marchese la torrebbe per moglie. COme che suoni la sconcia nouella, In qual altro modo si publichi di tal cosa la corrotta fama, perche dicano, che alcuni diceuano, non esser uero, che Messer Venetico fosse di tal cosa consapeuole, Et altri, che nulla ne era seguito, auenga chel Marchese lhauesse fatta, per altri mezi, molto sollecitare, E dice che costui credette celarsi bassandol uiso, Perche nessun uitio è piu degno dessir uituperato, dispiacendo non solamente a buoni, ma è ancora in abominatione a rei. E Non pur io qui piango Bolognese, Mostra che molti Bolognesi per auaritia sono macchiati di questo uitio, come fu lui, E tanti dice esserne in quel luogo, che tante lingue. NOn son hora apprese, Non son hora apparecchiate, A dicer Sipa, A dir si, perche sipa dicano a Bologna in luogo di si, TRa Sauena fiume che corre presso di Bologna da la parte di Romagna, EL Reno, medesimamente fiume, che corre presso ad essa città da la parte di Lombardia talmente, che Bologna, oue si dice Sipa, uien ad esser tra luno e laltro di questi due fiumi. Qui non son FEmine da conio, cio è, Femine da moneta coniata e stampata, mediante laquale, legiermente si corrompe la pudicitia de le femine, & infiniti ne sono gliessempi, Onde Ouid. in quel de arte, Aura sunt uere nunc secula plurimus auro Venit, honos, auro conciliatur amor. Et altroue, Munera, crede mihi placant hominesq; deosq;. Et altroue ancora, Dummodo sit diues barbarus ille placet.

Io mi raggiunsi con la scorta mia:
Poscia con pochi passi diuenimmo
La, doue un scoglio de la ripa uscia.
Assai legiermente quel salimmo;
E uolti a destra su per la sua scheggia,
Da quelle cerchie eterne ci partimmo.
Quando noi fummo la, douei uaneggia
Di sotto, per dar luogo a glisferzati,
Lo duca disse; Attienti; e fa che feggia
Lo uiso in te di questi altri mal nati;
A quali anchor non uedesti la faccia,
Però che son con noi insieme andati.
Dal uecchio ponte guardauam la traccia;
Che uenia uerso noi da laltra banda,
E che la ferza similmente schiaccia.

Di sopra, il poeta mostrò che Virg. hauea assentito chegli tornasse alquanto a dietro con Venetico, che al contrario di lui procedeua per la bolgia, a cio che lo conoscesse. Laqual cosa significa, che la ragione uuol chel senso habbia cognitiõe de particolari in quel miglior modo che gliè conceduto, & hauutala, che ritorni, onde dice, che si raggiunse a lei, che era la sua scorta, e che poi con pochi passi diuenero la, doue uno scoglio di quelli, che di sopra ha detto, che in forma di ponti ricidieno i fossi e gliargini, Ilqual usciua fuori dal piede de lalta ripa, o uogliamola dir roccia, che dogni itorno cingeua l cerchio. Ilquale scoglio dice, chessi saliron assai legiermente, perche la salita non era molto aspera, E moralmente, perchel uitio, che in questa prima bolgia si punisce, essendo de men graui del cerchio, legiermente se ne puo hauer la cognitione. E Volti a destra su per la sua scheggia, Se prima serano lungo la riua uolti a sinistra, come di sopra ha dimostrato, uolendo hora su per questo scoglio, che haueano salito, attrauersar la prima bolgia desso cerchio, era necessario, che uolgessero,

uedremo, che

come dice, a deſtra, Perche eſſendo il circolar proceder loro ſu la ſiniſtra, lo attrauerſar conuien che ſempre ſia ſu la deſtra. SV per la ſua ſcheggia, Chiama ſcheggia quella parte de lo ſcoglio che attrauerſaua in forma di ponte ſopra de le bolgie, ſi come ſcheggia è propriamente nõ tuttol legno, ma certa parte diuiſa da quello, Onde ancora nel xxi. canto, parlãdo in perſona di Malacoda a glialtri Demoni del põte che fingeua eſſer ſopra la ſeſta bolgia dice, Coſtor ſien ſalui inſino a laltro ſcheggio, Che tutto intero ua ſopra le tane. Volti adũque a deſtra ſu per lo ſcoglio, ſi partiron DA quelle cerchie eterne. Intendendo cheſſi ſi partiro da tutte le ſponde tanto di queſto, quanto de ſuperiori cerchi, perche queſta che laſſauano hora a dietro, era lultima, nõ intendol pozzo, uerſo delqual andauano, per cerchio eſſendo coſa minima riſpetto a cerchi, e piu toſto da eſſer domandato punto che cerchio. Eterne dice, perche eterne ſono ancora le pene, che da quello ſon contenute. QVando noi fummo, Non haueria potuto Dante ueder la faccia di quelli, cherano da laltra parte de la bolgia, ſe non foſſe ſalito ſul doſſo de lo ſcoglio, che faceua ponte ſopra deſſa bolgia. Saliti adũque quiui, DOuei uaneggia, Doue eſſo ſcoglio è di ſotto uano e uoto, per dar luogo a gliſferzati, a cio che poſſino paſſar oltre, E perche erano uenuti con loro inſieme, e non incontra a loro, come quelli de la prima parte che haueano ueduti paſſare, Però ſaliti ſopra del ponte, e guardando da la parte deſtra di quello giu ne la bolgia, li poteuano ueder uenire uerſo di loro a paſſar di ſotto al ponte, Onde Virg. li dice, Attienti, cio è, fermati, E Fa che fegia, E fa che feriſca e ſcontril uiſo di queſti mal nati in te, a quali, per la gia detta ragione, nõ hauea ueduto la faccia anchora. DAl uecchio ponte guardauam la traccia, Guardauano DAl uecchio ponte, per eſſer l'Inf. antichiſſimo, LA traccia, cio è, La moltitudine de lanime chandauano in traccia uelocemente correndo e ſeguitando le pedate luna de laltra, come fanno e cani nel boſco q̃lle de le fiere, che ueniuano uerſo loro da laltra parte de la bolgia, come habbiamo gia detto, E Che la ferza ſimilmẽte ſchiaccia, Et iquali, come q̃lli de la prima parte de la bolgia che habbiamo ueduto, parimẽte la sferza martira e batte.

Il buon maeſtro, ſenza mia dimanda,
Mi diſſe; Guarda quel grande, che uiene,
E per dolor non par lagrima ſpanda;
Quanto aſpetto real anchor ritiene:
Quegli è Iaſon; che per cuor: e per ſenno
Li Colchi del monton priuati fene.
Ello paſsò per liſola di Lenno,
Poi che lardite femine ſpietate
Tutti li maſchi loro a morte dienno.
Iui con ſegni, e con parole ornate
Iſiphile ingannò la giouinetta;
Che prima tutte laltre hauea ingannate.
Laſciolla quiui grauida e ſoletta.
Tal colpa a tal martiro lui condanna:
Et anco di Medea ſi fa uendetta.
Con lui ſen ua, chi da tal parte inganna:
E queſto baſti de la prima ualle
Saper, e di color; che in ſe aſſanna.

Non aſpetta il buon precettore deſſer domãdato, quando uede la ignorantia del diſcepolo, Ma ſi moue per ſe ſteſſo a torlo uia da quella. Queſto adunque fa Virgil. con Dante, ilqual poteua ben hauer conoſciuto Venetico, ꝑ hauerlo ueduto di qua in queſta uita, Ma non poteua conoſcere Iaſon ilqual era ſtato molti ſecoli inanzi a lui, E per queſto induce Virg. a faglielo conoſcere, E queſto modo ueggiamo eſſer tenuto da lui in tutti glialtri ſimil luoghi, Narra adunque in perſona di Virg. breuemente l'hiſtoria di Iaſon Theſſalico, ilquale, ſecondo che ſcriue Apollonio ne l'Argonautica, andando per mare in Colchi al cõquiſto de laureo uello del montone, paſsò per liſola di Lenno, oue regnaua Iſifile figliuola di Toante. Laqual iſola era poſſeduta ſolamente da femine, perche hauendo congiurato contra i maſchi, erano ſtati tutti occiſi da loro fuori che Toante, che da la figliuola Iſifile fu di furto fatto fuggire. Giunto adunque Iaſon a queſta Iſola, ſeppe tanto con dolci atti e ſoaui parole fare, che attraſſe nel ſuo amore la gioui

netta e troppo credula Reina inducendola a coglier de lamor il frutto. Ma seguendo poi Iason il suo camino, la lassò grauida e sola di se sotto fallace promessa del suo ritorno, E cosi ingãnò lei, laqual prima, non occidendol padre Toante, secondo la conuention de la congiura, ma facendolo fuggire, hauea ingannato tutte laltre femine de lisola. Giunto poi Iason in Colchi, e conseguito chebbe, per opera di Medea, il uello doro del montone, e per questo toltola, secondo la conuentione, per donna, fuggitosi con lei in Tessaglia, Dopo piu figliuoli hauuti di lei, essendoli, secondo Ouid. nel vij. uenuta in odio, la repudiò, Onde dice, che oltre a la uendetta d'Isifile si fa quiui ancora quella di Medea, essendo ognuna di queste suta ingannata da lui. Tal colpa adunque, dice, condanna lui a tal martiro, E con lui se ne ua, CHi inganna da tal parte, cio è, Chi usa inganno simil a questo, E tanto dice che basta saper & hauer inteso de la prima ualle, altramente da lui domandata bolgia. Pone adunque conueniente pena a la colpa, Perche se lun contrario si de punir con laltro suo contrario, Hauendo costoro cercato i suoi comodi in sodisfar a le uoglie & appetiti loro, è ragioneuole chessi sieno puniti con glincomodi correndo continuamente intorno per la bolgia sforzati da demoni, E perche tanto pecca quello che induce a peccar altri, quanto fa chi in atto commette il peccato, però pone, che di pari pena sieno puniti quelli, che hanno ingannato le femine per li comodi daltri, come quelli, che lhanno ingannate per li propri comodi loro, Onde l'Apost. a Rom. al primo, Non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus, digni sunt morte.

Gia erauam; la oue lo stretto calle
 Con largine secondo sincrocicchia,
 E fa di quello ad unaltro arco spalle.
Quindi sentimmo gente; che si nicchia
 Ne laltra bolgia; e che col muso sbuffa,
 E se medesma con le palme picchia.
Le ripe eran grommate duna muffa
 Per lalito di giu, che ui sappasta;
 Che con gliocchi e col naso facea zuffa.
Lo fondo è cupo si, che non ci basta
 Loco a ueder senza montar al dosso
 De larco, oue lo scoglio piu sourasta.
Quiui uenimmo; e quindi giu nel fosso
 Vidi gente attuffata in uno sterco,
 Che da glihuman priuati parea mosso:
E mentre che la giu con locchio cerco;
 Vidi un col capo si di merda lordo;
 Che non parea s'era laico, o cherco:
Quei mi sgridò; Perche sei tu si ingordo
 Di riguardar piu me, che glialtri brutti?
 Et io a lui; Perche se ben ricordo
Gia tho ueduto co capelli asciutti;
 E sei Alessio Interminci da Lucca:
 Però tadocchio piu, che glialtri tutti.
Et egli alhor (battendosi la zucca)
 Qua giu mhanno sommerso le lusinghe,

Comincia a trattar de la seconda bolgia, ne laqual son posti gliadulatori in uno spuzzolente sterco, per esser questo uitio di tutti glialtri il piu abomineuole. E di questi dice il Salmista, Moliti sunt sermones eius super oleum, & ipsi sunt iacula. E M. Tul. Habet assentatio iocũda principia, eadem exitus amarissimos affert. Chiama stretto calle, cio è, stretto sentiero, lo scoglio sopra delquale essi attrauersauano la prima bolgia, e dice essi esser gia tanto proceduti inanzi sopra di quello, che erano giunti, oue esso stretto calle SIncrocicchia, cio è, Si fa croce col secondo argine, che diuide la prima da la seconda bolgia, attrauersando quello, e passando sopra essa seconda bolgia, come haueua fatto sopra de la prima, Onde dice, chesso stretto calle fa del secondo argine SPalle, cio è, Sostegno ad un altro arco, perche da quella parte si posa sopra di lui, & attrauersando, pur in forma di ponte la secõda bolgia, si ua da laltra parte a posar su largine terzo, che diuide la seconda da la terza bolgia. Giunti adunque, oue lo scoglio attrauersa il secondo argine, sentironne laltra bolgia GEnte che si nicchia, cio è, Gente laqual con sommessa uoce si la-

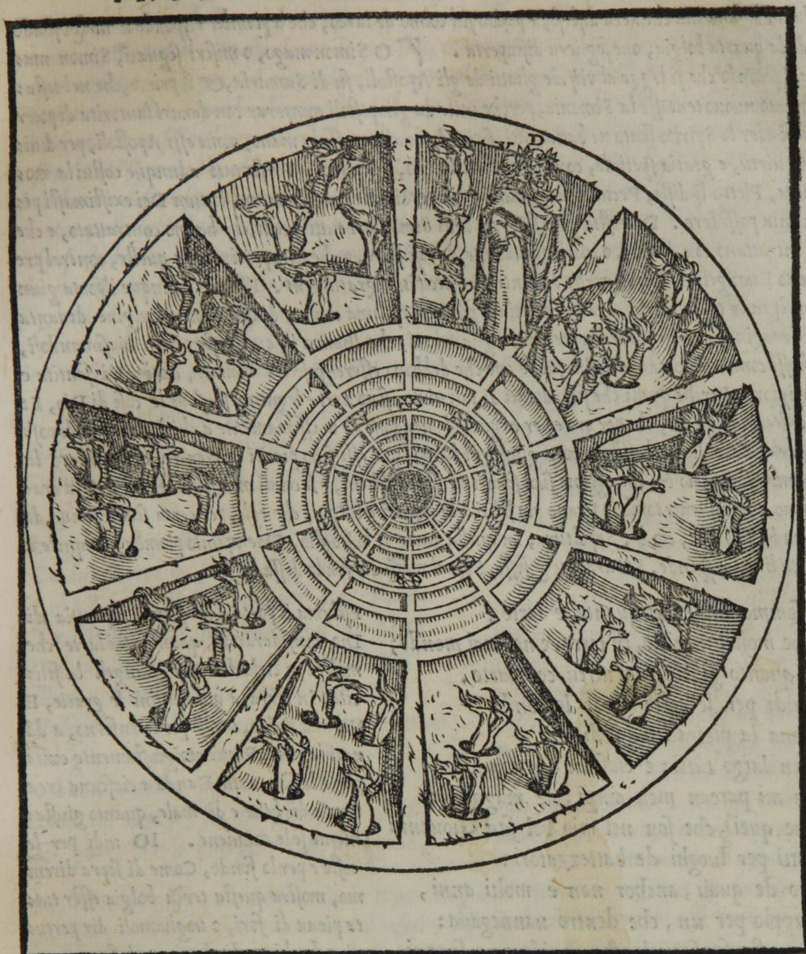
Ondio non hebbi mai la lingua stucca.

menta, che questo significa propriamente nicchiare, E Che sbuffa col muso, Sbuffar è proprio de ladirato, quando con la testa minacciãdo, e con la bocca soffiando, disfoga lira. Ma qui pone che costoro sbuffino, per difendersi da'l fetore de lo sterco nelqual erano posti, El picchiar se medesimi con le palme significa, cherano posti in ultima disperatione, LE ripe eran grommate duna muffa, Quando glihumidi e grossi uapori ne luoghi chiusi non trouano da poter essalare, & uscir fuori, sappigliano a parete, o muro nelqual si scontrano, e quiui ammuffiscono, comel poeta mostra che haueano fatto quelli leuati da lo sterco di questa seconda bolgia, & eransi appresi a luna & a laltra sponda di quella, Et era tale, che FAceua zuffa e contrastaua CO gliocchi e col naso, cio è, Col uiso e con lodorato, Perche questi due sentimenti, erã offesi, Il uiso per loscuro aere, E lodorato per il tristo fetore. LO fondo è cupo si, che non ci basta, Eral fondo de la bolgia tanto cupo & oscuro, che non uera luogo da poterui dentro uedere se essi non montauano sul dosso de larco, che apunto risponde sul mezo di quella. Venero adunque quiui, E Dante uide giu nel fondo gente tuffata in uno sterco, CHe parea mosso, Ilqual pareua si mouesse e dependesse DA priuati humani, che sono i propri luoghi da deporre il peso naturale. E Mentre, che la giu con locchio cerco, Cercaua Dante con locchio, cio è, Guardaua al fondo de la bolgia se tra lanime che uerano, ne riconoscesse alcuna, E mostra hauerui riconosciuto Messer Alessio de lantica e nobile famiglia de gli Interminelli da Lucca Caualiere molto magnifico, splendido e liberale, Ma perche fu di natura affabile e giocondo, come si sforzano comunemente gliadulatori desser tenuti, il poeta notò forse a uitio quello, che in lui apparue esser non piccola uirtu, Fu de la medesima famiglia Castruccio cognominato de Castracani, Auenga chel Machiauelli, qual si fosse il suo proposito, descriuendo la sua uita, habbia lorigine di lui molto depressa & oscurata, con hauer taciuto ancora molti suoi notabilissimi gesti e conseguite uittorie. LAico, o cherco, cio è, Secolare, o ecclesiastico, perche hauendo la testa lorda di sterco non poteua discerner segli hauea la chierica, o no.

Appresso cio lo duca; Fa che pinghe,
Mi disse, un poco il uiso piu auante;
Si che la faccia ben co gliocchi attinghe
Di quella sozza e scapigliata fante;
Che la si graffia con lunghie merdose;
Et hor saccoscia, & hor è in piede stante.
Thaida è la puttana; che rispose
Al drudo suo, quando disse; Ho io gratie
Grandi apo te? Anzi marauigliose:
E quinci sian le nostre uiste satie.

Hauuto il poeta notitia di Messer Alessio, Virg. uuol chegli sporghi un poco piu auãti il uiso, a cio che posa con gliocchi discerner la faccia di Thaida, E qui alcuni hanno inteso di Thaida da Corinto celebratissima meretrice, de laquale diffusamente tratta ne la sua opera Aulo Gelio. Altri, equiuocandol nome, di Dalida amica, anzi inmica di Sansone. Ma noi crediamo che il poeta intendesse di Thaida Terrentiana amica di Trasone Caualiere, che le mãdò una schiauetta molto bella per Gnatone suo seruo, Ilqual dimandato poi da Trasone, Magnas uero gratias agere Thais mihi? Rispose, Ingentes. E perche hora saccosci, & hora sia stante in piede, questi sono atti propri da loro, uergognosi a pensare, non che a esprimerli con parole. Costoro adunque che cercaron con le loro adulationi e lusinghe al mondo, tanto nel uiuer quanto nel uestire, tutte le superflue dilicatezze, molitie, e suntuosita, ragioneuolmente son hora posti in luogo fetido, spuzzolente e lordo, douendo ogni contrario esser punito per lo suo cõtrario, Et è mirabile il poeta in queste sue proprieta, ne lattribuir non solamente a ciascun delitto la sua conueniente pena, ma ne lhauer ancora molte uolte rispetto a le circunstantie del delitto, come gia in piu luoghi habbiamo ueduto, E spetialmente de uiolenti ne la riuiera del bollente sangue, e ne la selua de nodosi bronchi.

O Simon



O Simon mago, o miseri seguaci;
Che le cose di Dio, che di bontate
Deon essere spose, uoi rapaci
Per oro e per argento adulterate:
Hor conuien che per uoi suoni la tromba
Però che ne la terza bolgia state.
Gia erauamo a la seguente tomba
Montati de lo scoglio in quella parte,
Che a punto soural mezo fosso piomba.

Descriuel poeta nel presente canto, come partiti da la seconda bolgia, giunsero sopra de la terza, ne laqual pone che sieno puniti i Simoniaci, e la pena loro è d'esser fitti in certi fori, dequali la bolgia è tutta piena, con la testa in giu, e parte de le gambe solamente fuori di quelli, & hanno le piante de piedi accese di fiamme ardenti, Portato poi da Virg. al fondo de la bolgia, ha parlamẽto con Nicolao terzo Pontifice de gli Orsini, che similmente era fitto sottosopra. Contra delquale, e cosi ancora contra de glialtri Simoniaci Pastori acramente insurge biasimandoli di tanto scelerato uitio, E dopo questo, è portato fuori de la bolgia da Virg. salendo per

la medesima uia che uera disceso, e posato sul colmo de larco, che a piombo risponde a mezol fondo de la quarta bolgia, oue segliera discoperta. ¶ O Simon mago, o miseri seguaci, Simon mago, secondo che si legge al viij. de gliatti de gli Apostoli, fu di Samaria, & il primo, che nel testamento nuouo tentasse la Simonia, perche uolle da gliapostoli comperar con denari lautorita di poter infonder lo Spirito santo ne battezzati, sopra de quali ponesse la mano, come essi Apostoli, per diuina uirtu, e gratia spetiale, conceduta loro da Dio, faceuano. Presentato adunque costui la moneta, Pietro li disse, Pecunia tua tecum sit in perditione tua, quoniam donum Dei existimasti pecunia possidere. Da costui sono stati poi detti Simoniaci tutti quelli, che hanno contrattato, e che contrattano con denari, o con lequiualente, le cose sacre, o che sono pertinenti a quelle, contral precetto Euangelico, Quod gratis donante Deo accipiunt gratis dent. Essendo adunque ilpoeta giunto sopra la terza bolgia, oue la simonia si punisce, esclama contra di lui, come a lorigine di tanta sceleragine, e consequentemente contra glialtri poi, che lhanno in quella seguitato biasimandoli, chessi commettino adulterio in quelle cose che debbono essere spose DI bontate, cio è, Di santita e religione, Perche quelli che sono dotati di tali uirtu, sono ueri e legittimi sposi de le cose di Dio, Et adulteri son quelli, che per oro e per argento le uendono, e massimamente a chi è indegno di possederle, Però dice, chessendo hora giunto al luogo, oue essi sono puniti conuenire, che per loro la tromba suoni, cio è, che egli ne suoi sonori uersi li publichi, e facciali manifesti e noti. GIa erauamo a la sequente tomba, Erano gia saliti a la seguente bolgia, che egli, per certa similitudine, domanda TOmba, cio è, Sepoltura, In quella parte de lo scoglio, CHe apunto piomba, Laquale a retta linea risponde, SOural mezo fosso, Sopral mezo del fondo dessa bolgia.

O somma sapientia quanta è larte;
Che mostri in cielo, in terra, e nel mal mondo;
E quanto giusto tua uirtu comparte.
Io uidi per le coste e per lo fondo
Piena la pietra liuida di fori
Dun largo tutti; e ciascun era tondo.
Non mi parean men ampi, ne maggiori;
Che quei, che son nel mio bel san Giouanni
Fatti per luoghi de battezzatori:
Luno de quali, anchor non è molti anni,
Ruppio per un, che dentro uannegaua:
E questo sia suggel, che ogni huomo sganni.
Fuor de la buca a ciascun soperchiaua
Dun peccator li piedi, e de le gambe
In fin al grosso; e laltro dentro staua.
Le piante erano accese a tutti intrambe:
Perche si forte guizzauan le giunte;
Che spezzate hauerian ritorte e strambe.
Qual suole il fiammeggiar de le cose unte
Muouersi pur su per lestrema buccia;
Tal era li da calcagni a le punte.

Esclama il poeta a la somma sapientia di Dio considerando, quanta sia larte che mostra in cielo dando a gliangeli la felicita, In terra a glihuomini le gratie, E Nel mal mōdo, inteso per lo Inferno, a dānati le pene, E quanto giustamente comparte la sua uirtu, Dando a ciascuna creatura e di bene e di male, quanto giustamente se le conuiene. IO uidi per le coste e per lo fondo, Come di sopra dicemmo, mostra questa terza bolgia esser tutta piena di fori, o uogliamoli dir pertugi, o buchi tondi duna medesima grandezza, e simili a quelli, che sono a Firenze ne la chiesa di S. Giouan Battista intorno al fonte battismale per ogni canto uno fatti per luogo de preti che battezzano, Auenga che hoggi non ne usino piu, senon in certi di solenni, che uentra un prete per foro a farui alcune cerimonie, che a battezzare, per piu comodita, usano dunaltro fonte, pur ne la chiesa medesima, auenga che quello sia il principale. Luno de quai fori, pochi anni inanzi dice, hauer rotto lui per aiutar uno, che uannegaua dentro, E qui è necessario intendere, che costui annegassi non nel foro, perche in quelli non ui sta acqua, ma nel fonte, o ueramente, che in uno dessi fori fosse caggiuto doppio in modo, che ui si sof

socaua dentro, E questo ha piu del uerisimile, perche se fosse caggiuto nel fonte, non bisognaua, per aitarlo, che Dante rompesse alcuno di quei fori, come seguitando dice dhauer fatto, oltre che la prima opinione ui si puo mal accomodare. Ruppe adunque luno di questi fori pochi anni inanzi per aiutar costui, E perche alcuni uollon dire, che lo rompesse, come heretico, per dispregio, Però hauendo manifistatol uero dice, che quello SIa suggello, cio è, Sia fermo & indubitato proposito, CHe sganni, Ilqual leui dinganno e derrore ognihuomo, che pensesse altrimenti. FVor de la buca a ciascun soperchiaua, VScìua fuori dogniuno di questi fori i piedi dun peccatore insieme con quella parte de la gamba chè tra essi piedi in fin al grosso di quella, e tuttol resto di lui staua nascosto dentro, E le piante de piedi erano a tutti INtrambe, cio è, tutte due insieme accese, Perche guizzauano, e con uelocita moueano le giunture si forte, che haueriano spezzato RItorte, che sono corde di canape, E Strambe, che sono pur corde, ma di giunchi, E per questo dimostra, che la pena era intolerabile, Et assimiglia il mouersi che facea la fiamma su per le piante da la cima de le dita al calcagno, a quello che suol far in superficie de lunte e grasse cose.

Chi è colui Maestro; che si cruccia
 Guizzando piu, che glialtri suoi consorti;
 Dissio; e cui piu rossa fiamma succia?
Et egli a me; Se tu uuoi, chio ti porti
 La giu per quella ripa, che piu giace;
 Da lui saprai di se, e de suoi torti.
Et io; Tanto mè bel, quanto a te piace:
 Tu sei signor; e sai, chio non mi parto
 Dal tuo uolere; e sai quel, che si tace.
Allhor uenimmo in su largine quarto:
 Volgemmo, e discendemmo a mano stanca
 La giu nel fondo foracchiato & arto:
Lo buon maestro anchor da la su anca
 Non mi dipose; fin mi giunse al rotto
 Di quei, che si piangeua con la zanca.

VIde Dante di su lo scoglio giu ne la bolgia le gãbe duno di questi peccatori guizzar e mouer oltre al modo de glialtri, & hauer piu rossa fiamma su le piante, Et a questo comprese costui esser in maggior pena, e piu impatientemente tolerarla, Perche quanto la fiamma è piu rossa, è sempre ancora piu ardente, e men possibile a sopportar la pena chella infirisce, però domanda Virg. di lui, che si cruccia & adira guizzando piu de glialtri SVoi cõsorti, suoi posti ad una medesima sorte di martiro, E Cui piu rossa fiamma succia, Perche il calor del fuoco naturalmente succia e disecca lhumore. ET egli a me, Se tu uuoi chio ti porti, Perche Virg. non poteua hauer hauuto notitia di costui, però non li dice chi egli è, ma che se uuole che lo porti la giu nel fondo de la bolgia per quella ripa che piu giace, onde piu ageuol era, come uuol infirir, la scesa, che da lui sapra chi egli è, E DE suoi torti, E de suoi difitti, mediante iquali era dãnato a quella pena, Perche, si come chi seguita la uirtu ua dritto, cosi chi seguital uitio ua torto, Onde Ezechiel al primo parlando de giusti, Pedes eorum, pedes recti, Et il Salmista de glingiusti, Incircuitu impij ambulant. ET io, Tanto mè bel, quanto a te piace, Ottima risposta del buon discepolo al precettore, ma piu accomodata al senso gia fatto obediente a la ragione, di non uoler procedere senon secondol uoler di quella, laqual sa discerner e ueder ancor le cose non espresse e che si taceno, perche col discorso de la ragione si puo penetrar a secreti del cuore, Onde ancora di sopra nel xvi. canto, Ahi quanto cauti glihuomini esser denno Presso a color, che non ueggon pur lopra, Ma perentro i pensier miran col senno. Adũque Dante procedera bene. ALlhor uenimmo in su largine quarto, Venero allhora sul quarto argine, che diuideua questa terza, chabbiamo hora da uedere, da la quarta bolgia, e uoltaronsi su quello con discender a mano stanca la giu nel fondo de la bolgia, FOracchiato & arto, Pieno di fori e stretto, rispetto ad ognuna de le due ripe che pendeuano in forma da poterle scendere, come essi fero, e douendo ancora esser comode a fori che ha detto essir in quelle, Perche il fondo de la ualle è sempre di tanto piu stretto, di quanto men ripide sono le sue riue. LO buon maestro ancor da

la su anca, Non depose Virg. Dante, DA la su anca, cio è, Dal suo gallone sopra delqual lo portaua, fino a tanto che lo giunse & aggiunse AL rotto, cio è, Al foro DI quel che si piangeua con la zanca, Perche dal guizzar de la gamba, comprese cosi far con gliocchi, dequali è proprio il pianto. Ma che Virg. lo portasse significa, che la ragione portal senso ne la cognitione del uitio in uniuersale, E non lo depone, cio è, E non labbandona sin a tanto che ue lha condotto, oue poi per se medesimo, come uedremo, uien ne la cognitione de particolari.

O qual che se, chel di su tien di sotto
 Anima trista, come pal commessa;
 Comincia io a dir, se puoi fa motto.
Io staua comel frate, che confessa
 Lo perfido assessin; che poi chè fitto,
 Richiama lui; perche la morte cessa:
Et ei gridò; Sei tu gia costi ritto;
 Sei tu gia costi ritto Bonifatio?
 Di parecchi anni mi mentì lo scritto.
Sei tu si tosto di quel hauer satio;
 Per loqual non temesti torre a inganno
 La bella donna, e di poi farne stratio?

Non poteua Dãte ueder ne conoscer costui, pche era uolto sottosopra, et hauea la faccia cõ tuttol resto de la psona fin a tuttol grosso de la gãba cõfitta nel foro, come si cõficcano i pali col grosso in giu, E però non lo chiama per lo proprio nome, ma dal modo nelqual era cõfitto dicendo, O qual tu sia che tieni il di su di sotto, ANima trista, Anima scõsolata et appassionata cõmessa come palo, FA motto, Parla se puoi. Io staua comel frate che cõfissa, Staua Dante chino, et intento ad ascoltare cio che q̃sto peccatore li rispõdesse, come fa il frate che cõfissa LO perfido assissino, cio è, Lostinato homicida e rubbatore a le strade, Ilqual poi, che da la giustitia è dãnato a la morte, e fitto in terra, come di simili scelerati dispõgono lhumane leggi, Auẽga che da la terra nõ sia ancora ricoperto, RIchiama lui, Richiamal frate, che gia hauendolo confessato, si partia da lui p dar luogo a la giustitia ricordãdosi, o fingendo di ricordarsi dalcun altro delitto, delqual non sera ancora cõfessato, PErche la morte cessa, Perche fra questo mezo prende indugio da la morte. ET ei gridò, Sei tu gia costi ritto, Ponel poeta, come di sopra dicemmo, che costui fusse Nicolao terzo Pontifice Romano de la famiglia de gli Orsini, Perche uolendo dãnar Bonifatio ottauo, sedente allhora nel Pontificato, di Simonia, finge che esso Nicolao, quando era in uita, hauesse in certa profetia ueduto, che Bonifatio doueua esser Simoniaco, & ancora il tempo de la morte sua, dopo laquale, haueua, per tal uitio, ad esser dannato a l'Inf. e che udendosi domandar da lui, si credesse che fosse esso Bonifatio, che inanzi al preueduto tempo fusse morto e disceso in quel luogo, & in questa parte, lo scritto de la profetia glihauesse mentito. Perche a Nicolao, ilqual fu creato Pontifice lanno Mcclxxvij. e tenne il papato anni due mesi noue e di quindici, succedè Martino quarto lanno Mcclxxx. che lo tẽne anni quattro, mesi tre, di uentisette, Et a lui succedè nel Mcclxxxv. Honorio quarto, che uisse in q̃llo due anni. Ad Honorio succedè Nicolao quarto di natione Ascolano lanno Mcclxxxvij. e uisse Papa anni quattro apunto. A questo Nicolao succedè Celestino quinto lanno Mcclxxxxiij. ilqual tenne il papato noue mesi, e rifiutato quello, lanno Mcclxxxxiiij. succedè a lui Bonifatio ottauo delqual hora parliamo. Costui tennel papato otto anni, otto mesi e uentisette di, e uenne a morire lanno Mccciij. nelqual medesimo anno fu creato in suo luogo Benedetto xi. di natione Romano. Essendo adunque Bonifatio stato creato pontifice, come habbiamo detto, lanno Mcclxxxxiiij. e morto lanno Mccciij, poteua esser, secondo la fittione del poeta, poco piu de lanno sesto del suo Pontificato, quando Nicolao terzo rispose a Dante, credendo rispondere a Bonifatio, le dette parole, perche Dante finge questa sua peregrinatione essere stata nel Mccc. come uedremo nel xxi. canto, quando in persona di Malacoda dirà, Hier piu oltre cinque hore che questhotta e cet. E fino al Mccciij. che Bonifatio tẽnel papato, mancaua ancora poco meno di tre anni, Ma perche la maggior parte si prende spesse uolte per lo tutto, Et in Thoscana si dice che parecchi son tre, però dice esserli mentito lo scritto di parecchi anni, auẽga che parecchi sintenda an

cora per molto maggior numero di tre, ma nō per minore. SEi tu si tosto di quel hauer satio, Seguita pur ancora Nicolao credendo parlar a Bonifatio e dice, Segli è si tosto satio di quello hauere, per loqual possedere, egli nō temè di torre ad inganno LA bella donna, cio è, La santa madre e cattolica chiesa, E Di poi farne stratio, uēdendola, come uuol inferire, nō altrimenti, che si uendono le schiaue. Messer Benedetto d'Anania del colleggio de Cardinali, dopo la elettione di frate Pietro da Sulmona in Papa Celestino quinto, come dicēmo nel terzo canto, Conosciuto Celestino essere stato assunto a tal degnita cōtra sua uoglia, perche essendo huomo cattolico, non speraua in quello stato potersi saluare, e meno si conosceua esser atto al gouerno, li persuase (come astuto) che facesse un decreto, che ad ogni Papa fosse lecito, per la salute de lanima sua, renuntiar al Pōtificato sperando (come seguì poi) che renuntiādo Celestino, di farsi Papa lui. Fece Celestino il decreto, et hauēdo poi condotto la corte a Napoli, dopo noue mesi chera stato in tal degnita, adunato il concistoro, il di di S. Lucia a la presentia de Cardinali, posto giu lammanto e la corona, renuntiò, e con somma allegrezza si ritornò a lusata solitudine e penitētia. Onde Messer Benedetto, col fauor del Re Carlo alqual promesse cō le forze de la chiesa recuperarli la Sicilia, fu eletto Papa, e nominossi Bonifatio ottauo. Fu senzalcuna cōscientia, auidissimo daccumular thesoro, per ilche fare, nō lasciaua di tētar ogni spetie di scelerita, e soleua dire, che al Papa era lecito, in beneficio de la chiesa, di far ogni cosa, Onde dice, che non temè di torre ad inganno la bella donna, e farne da poi stratio.

Tal mi fecio; quai son color che stanno
Per non intender cio che è lor risposto,
Quasi scornati; e risponder non sanno.
Allhor Virgilio disse; Dilli tosto,
Non son colui, non son colui, che credi:
Et io risposi, come a me fu imposto:
Perche lo spirto tutti storse i piedi:
Poi sospirando, e con uoce di pianto
Mi disse; Dunque che a me richiedi?
Se di saper chio sia ti cal cotanto,
Che tu habbi però la ripa corsa;
Sappi chio fui uestito del gran manto:
E ueramente fui figliuol de lorsa;
Cupido si per auanzar gliorsatti;
Che su lhauere, e qui mi misi in borsa.
Di sotto al capo mio son glialtri tratti;
Che precedettor me simoneggiando;
Per la fessura de la pietra piatti.
La giu cascherò io altresi quando
Verra colui, chio credea che tu fossi
Allhor, chio feci il subito dimando.
Ma piu è il tempo gia, che e pie mi cossi,
E chio son stato cosi sottosopra;
Chei non stara piantato co pie rossi:
Che dopo lui uerra di piu laid'opra

Rimase Dante, a le parole di Nicolao quasi stupido e scornato, nō intendendo q̃llo che uolesse ꝑ esse parole significare, e meno sapendo quello, che glihauesse a rispondere, Ma Virg. glie lo mostra, peeche quādol senso è obediēte a la ragione, q̃sta supplisce sempre, oue quello uiē a mancare. Essendo adūque Nicolao, ꝑ la risposta di Dāte, fatto certo quiui nō esser Bonifatio, Come di q̃sto dolēte, Storse tutti i piedi, e cō uoce di pianto disse, quello che adūque egli richiedeua intēder da lui, E come indouino del suo uoler disse, che se di saper chi egli era hauea tāto di cura, chauea da sapere, chegli fu uestito del gran māto papale, E ueramēte esser stato figliuolo de lorsa, si cupido e desideroso D Auanzar gliorsatti, Daccrescer lo stato de gli Orsini, che su nel mondo si mise LHauere, cio è, Le faculta tēporali, e quiui se stesso IN borsa, cosi chiamādol foro dentro alqual egli era fitto sottosopra. Et in sententia uuol inferire, che la natura sua non fu dissimile da quella de lanimale, delquale egli & i suoi portauano il cognome. Perche, si come lorsa è insatiabile di preda, a cio che nauāzi a figliuoli, cosi costui fu insatiabile di ricchezze, a cio che ne auāzasse a suoi Orsini, Onde dicano, che ꝑ accus

Di uer ponente un pastor senza legge
Tal; che conuien, che lui e me ricopra.
Nouo Iason sara; di cui si legge
Ne Machabei: e come a quel fu molle
Suo re; cosi fia a lui, chi Francia regge.

mular denari, non perdonò ad alcuna spetie di Simonia, e che de le decime, che trouò adunate da Adriano quinto, E da Giouãni xxij. suoi predecessori per il passaggio di terra santa contra glinfideli, le conuertì nel suo proprio e priuato uso. Tolse ingiustamente Bologna a Ridolfo Imperadore con tuttol contado di Rauenna, E mandouui Latino suo nepote, fatto da lui Cardinale, per Legato. DI sotto al capo mio son glialtri tratti, Seguita Nicolao dicendo, che di sotto al suo capo sono TRatti, cio è, Tirati giu per la fissura de la pietra PIatti, cio è, Distesi e non dritti sottosopra comera lui, glialtri Pontifici, che simoneggiando erano preceduti e stati inanzi a lui, E che la giu tra loro cadera ALtresi, cio è, Similmente ancora lui, quando uerra Bonifatio e cet. Ma che fino allhora era piu il tempo chegli shauea (per le fiamme che teneua su le piante) cotto i piedi, che Bonifatio non stara cosi piantato sottosopra CO pie rossi, Co pie affocati, Perche dopo lui uerra DI piu laida, Di piu lorda e sozza opera un pastor di uer ponente SEnza legge, Ne diuina, ne humana, come uuol inferire, Ma solamente seguitante gliappetiti suoi, Talmente, dice, che conuien che ricopra lui e me. Cosi fingendo di pronosticar di Clemente quinto, che fu Guascone, sceleratissimo oltre a tutti glialtri pontifici di quei tempi, Ilqual conuenutosi prima con Filippo Bello, pessimo Re di Francia, dassentirli (come poi fece) a molte suoi dishoneste & illicite uoglie, fu col suo fauore assunto a tal degnita, Laqual historia narra diffusamente Giouan Villani al lxxx. de lottauo lib. de la sua opera. Ma perche dica essersi gia piu tempo cotti i piedi, che Bonifatio, co pie rossi, non stara piantato, per costui che dopo lui uerra, è da notare, che da la morte di Nicolao terzo, che fu uicino al Mcclxxx. al discenso del poeta in questo Inf. che fu, secondo che lo finge, nel Mccc. corsero quasi xx. anni, ne quali esso Nicolao sera cotto i piedi, E da la morte di Bonifatio, che fu nel Mccciij. a quella di Clemente quinto, che fu nel Mcccxij. perche uisse Papa otto anni e dieci mesi, & otto mesi uisse Benedetto xi. tra luno e laltro. di loro, che fanno la somma danni noue e mesi, iquali traendoli de xx. anni, che Nicolao terzo fino al tempo che uando Dante uera gia stato, rimarranno quasi xi. anni, E di tanto Nicolao sara stato cosi sottosopra piu di quello, che per la uenuta di Clemente, Bonifatio non uhauea da star lui. NVouo Iason sara, Iasone huomo ambitiosissimo, come si legge al quarto del secondo li. chel poeta dice, Desiderando tor la degnita del sommo sacerdotio a Donia suo fratello huomo giustissimo e temente Dio, si conuenne con Antioco Re di Siria, che allhora teneua Ierusalem, in gran somma doro e dargento, e chel sommo sacerdotio li concedesse, Ilqual ottenuto, lasciò il ritto antico del sacrificare insieme con le Mosaiche leggi seguitandol culto de Gentili co giuochi loro tutti pieni dogni spetie di lasciuia, con farsi sacrilegio, Ma passato tre anni, fu ne la medesima forma che hauea ingannato il fratello, ingannato lui da Menelao. Adunque Clemente sara nuouo Iason, perche otterral Papato per Simonia, come fece Iason il sommo sacerdotio, Et a lui sara MOlle, cio è, Aderente, chi regge Francia, che sara Filippo Bello, aderendo a lui ne la elettione del Pontificato, Come antioco fu molle & aderente a Iason nel concederli la degnita del sommo sacerdotio.

Io non so sio mi fui qui troppo folle:
Chio pur risposi lui a questo metro;
Deh hor mi di, quanto thesoro uolle
Nostro signor imprima da san Pietro,
Che ponesse le chiaui in sua balia?
Certo non chiese, se non, uiemmi dietro.
Ne Pier, ne glialtri tolsero a Mathia

Mostral poeta dubbitare, che essendo molto di degnita inferiore a quello chera stato Nicolao, se fu lecita cosa a lui il riprenderlo ne la forma che fece, dauaritia e di simonia. A che in sua scusa si poria rispondere, che quanto piu degna è la persona che erra, tanto meno se li conuien ler

Oro, od argento; quando fu sortito
Al luogo, che perdè lanima ria.
Però ti sta; che tu sei ben punito;
E guarda ben la mal tolta moneta,
Chesser ti fece contra Carlo ardito:
E se non fosse, che anchor lo mi uieta
La reuerentia de le somme chiaui,
Che tu tenesti ne la uita lieta;
Io userei parole ancor piu graui:
Che la uostra auaritia il mondo attrista
Calcando i buoni, e su leuando i praui.

rare, E di quanto lerror è in lei maggiore, di tanto esser piu reprensibile, E di quanto è piu reprensibile, da tante piu cōditioni di persone puo esser ripreso. Essendo adunque la Simonia peccato grauissimo, e spetialmente in un sommo Pontifice, Poteua Nicolao di quella esser ripreso non solamente da Dante, che eccellentissimo e nobilissimo era, ma da qual si uoglia ignobile e di depressa conditione, rispetto, come habbiamo detto, a la grauita del peccato, Onde Iuuen. Omne animi uitium tanto conspectius in se crimen habet, quanto maior qui peccat habetur. Dice adunque hauerli risposto, A Questo metro, cio è, A questo modo, DEh hor mi di quanto thesoro uolle Nostro signore e cet. Questo è parlar indegnatiuo, che Christo nostro signore dando le chiaui del regno del cielo a Pietro, non uolle thesoro da lui, ma solamente lo richiese, che gliandasse dietro, come recita Giouanni al xxi. dicendo, Tu me sequere, cio è, Seguitami ne la dottrina mia, Però uolendola ancor in questa parte seguitare, ne lui ne glialtri discepoli, come dice, tolsero a Mathia oro od argento QVando fu sortito, Quando fu a sorte posto al luogo de lapostolato, che perdè lanima ria di Giuda, E dice sortito, perche douendone elegger uno in luogo di Giuda, missero le sorti tra Mathia & Iosepho detto Bersabas, e rimase Mathia. PErò ti sta, che tu sei ben punito, giustamente secondo l'merito, come uuole inferire, perche essendo stato creato da Dio con la testa e con gliocchi leuati al cielo, per hauer a contemplar le cose alte e diuine, hauendoli uolti ne le basse caduche e terrene, meritamente la tien sottosopra & al contrario fitta in terra. E perche le uoglie e gliaffetti suoi erano stati ardenti ne le cose basse, però tien le piante, che significano esse basse uoglie & affetti, per suo maggior tormento, uolte in su ardendo hora del desiderio de le cose superne, senza speranza di mai poterle conseguire, E Guarda ben la mal tolta moneta, In tal forma rimprouerandoli la sua stultitia, dhauer posto sperāza in quello, che hora nō gliè di giouamento alcuno, Chessir ti fece ardito contra Carlo, Perche dicano, che sentendosi il caldo di molto thesoro acquistato con le sue simonie, insieme con quello de la degnita pontificale, fu ardito di richieder Carlo primo di Puglia, chera de reali di Francia, e de la casa di Valoes, che uolesse dar una sua nepote ad un nepote di lui, Ma che dispregiando Carlo tal affinita, fu cagione, che non molto tempo da poi, Nicolao li fece ribellar la Sicilia, e lo priuò del uicariato di Thoscana. E Se non fosse, che anchor lo mi uieta, Auenga che costui fosse morto, e fuori de la degnita papale posto in tanta miseria, nondimeno, il poeta mostra hauerli ancora tanto rispetto, per le somme chiaui del cielo che hauea tenute in questa uita, LIeta e gioconda, rispetto a la trista e misera ne laqual egli era posto allhora, che non è ardito di dirli parole piu graui e pungenti di queste, lequali, quando tal rispetto non fosse, meriterebbe che li fossero dette, considerato la innata auaritia di lui, e de glialtri a lui simili Simoniaci, laqual calcando e depremendo e buoni, E Leuando su i praui, Et essaltando i rei, attrista e tiē il mōdo in miseria, Perche da a questi per li denari, cio che si cōuien a quelli in premio de la uirtu.

Di uoi pastor saccorse il Vangelista;
Quando colei, che siede sopra lacque,
Puttaneggiar co regi a lui fu uista;
Quella, che con le sette teste nacque,

Il poeta espone al proposito un testo de la pocalipsi di Giou. Euang. interpretando lo esser detto a confusione de mali pastori simoniaci e lussuriosi, Et il testo al xvij.

E da le diece corna hebbe argomento,
Fin che uirtute al suo marito piacque.
Fatto uhauete Dio doro e darzento:
E che altro è da uoi a lidolatre;
Senon chelli uno, e uoi ne orate cento?
Ahi Constantin di quanto mal fu matre
Non la tua conuersion; ma quella dote,
Che da te prese il primo ricco patre.
E mentre li cantaua cotai note;
O ira, o conscientia, chel mordesse;
Forte springaua con ambo le piote.

dice in questa forma, Venit unus de septem angelis qui habebat septem phialas, & loquutus est mecum, dicens, Veni, et ostendam tibi damnationē meretricis magnę quę sedet super aquas multas, cum qua fornicati sunt reges terrę, & inebriati sunt qui inhabitant terram de uino prostitutionis eius, Et abstulit me in spiritu in desertum, Et uidi mulierem sedentem super bestiam coccineam, plenam nominibus blasphemię, habentem capita septem & cornua decem, Et mulier erat circundata purpura & coccino, & inaurata auro, & lapide pretioso & margaritis, habens poculum aureum in manu sua plenum abominatione & immunditia fornicationis sue, Et in fronte eius nomen scriptum. Misterium Babilon magna, mater fornicationum & abominationum terrę. Questa meretrice adūque, il poeta intende che significhi la chiesa corrotta da Simonia, E che seda sopra di moltacqua, cio è, che predomini a molti popoli, che per questi molte uolte intende lacqua la sacra scrittura, FV uista, Fu ueduta A Lui, cio è, A Giouanni, perche la cosa è ueduta a chi la uede, Come per figura, Io uedo un monte, Questo monte è ueduta a me, perche lo uedo, PVttaneggiar co reggi, Perche allhora puttaneggia questa donna co regi, che sunisce la spada col pastorale, cio è, che per il mezo de le cose temporali, si conseguono le spirituali. Nacque questa donna con sette teste, cio è, Fu fondata sopra di sette uirtu, Tre theologiche, Fede, Speranza, e Carita. Quattro morali, Prudentia, Giustitia, Fortezza, e Temperantia, Et hebbe Argomēto, cio è, Dimostratione, DA le dieci corna, Che furon li dieci comandamenti dati da Dio a Moise sul monte, FIn che uirtute piacque al suo marito, Fino a tanto che al Papa, ilqual è marito e sposo de la chiesa, piacque uiuer cō uirtu, come feron e primi pontifici, che uissero contenti in somma pouerta. Ma hora dice, Voi uhauete fatto Dio dargento e doro, Perche uendendo le cose sacre, che sono di Dio, per oro e per argento, Voi negate lui, e uenite a credere in loro. Onde Osea a lottauo, Ipsi regnauerunt, & nō ex me, principes extiterunt, & non cognoui, aurum suum & argentum suum fecerunt sibi idola. Onde li domanda, Che differentia è da uoi AL idolatre, cio è, A quelli, che adorano glidoli, se non questa, che essi ne adorano un solo, e uoi NOrate cento, cio è, Ne adorate infiniti, essendo le pecunie senza numero, E quel che peggio è, che essi si rendono senza comparatione, molto piu maligni e scelerati di quel che fu Giuda, Perche Giuda uendè Christo passibile e mortale, Et essi lo uendono glorioso & immortale. Giuda lo uendè una sol uolta, essi lo uendono mille uolte il di. Giuda pentito del suo errore, restituil pregio de la uendita, Essi non si penton mai, e non che restituischino, ma sempre piu auidi perseueran nel mal fare. AHi Constantin di quāto mal fu madre, Constantino Imperadore, poi che fu da Siluestro Papa liberato da la lebra, si conuertì a la fede di Christo, e ful primo che dotò e diede propri beni a la chiesa, che prima i pontifici di quella, erano uiuuti in somma pouerta e santimonia, parcimonia Ma secondo poi che uenero ad augumentarla dandosi a lauaritia, a le lasciuie, & ad altri sozzi uitij, diuenero, in quei tempi, ogni di peggiori, Onde a ragione il poeta biasma non la conuersione di Constantino, che fu santa e buona, ma la dote che prese da lui il papa padre de Christiani, de laqual fu il primo ricco fra i pontifici. E Mentre li cantaua COtai note, Per dir cantaua, cio è, Simili parole, SPringaua, Forte traeua, Onde diciamo il cauallo springar i calci, COn ambo le piote, cio è, Con ogniuna de le due piante de piedi, O Ira, o conscientia chel mordesse, Perche springando, per le parole pungenti e mordaci

di Dante, piu forte e con maggior empito le gambe e piedi di quello, chera usato di fare, bisognaua di necessità, che procedesse da una di queste due passioni.

Io credo ben, che al mio duca piacesse;
Con si contenta labbia sempre attese
Lo suon de le parole uere espresse.
Però con ambo le braccia mi prese;
E poi che tutto su mi shebbe al petto,
Rimontò per la uia, onde discese:
Ne si stancò dhauermi a se ristretto;
Si men portò soural colmo de larco,
Che dal quarto al quinto argine è tragetto.
Quiui soauemente posel carco;
Soaue per lo scoglio sconcio & erto,
Che sarebbe a le capre duro uarco:
Indi un altro uallon mi fu scouerto.

E' costume di chi ode dir cosa che diletti e piaccia, di star lietamente co labri aperti intento ad ascoltare. Cosi era stato adunque Virg. ad ascoltar il suono de le uere parole espresse dal poeta cõtra di Nicolao nel riprender la simonia de pastori, perche la ragione si cõpiace di uedere che al senso dispiaccino i uitij, e per questo lapplaude pigliandolo con ogniuna de le due braccia, e recandoselo al petto, lo porta salendo per la medesima uia chera discesa, sopral colmo de larco, CHe è tragetto, Il qual è trãsito è passo dal quarto al quinto argine, perche passa sopra la quarta bolgia, Laqual cosa significa, che hauendo la cognitione dun uitio, lo conduce dolcemente ad hauer cognitione de laltro, auenga che aspera e difficile sia la uia, cio è, la forma del uenir in tal cognitione. Questo medesimo dapplauderlo, per simil ragione, uedemmo che usò ancora ne lottauo canto quando insurse contra Filippo Argenti, oue disse, Lo collo poi con le braccia mi cinse, Baciommil uolto e cet. Giunti adunque sopral colmo de larco, o sia de lo scoglio, che passa dal quarto al quinto argine, se li fu scoperto unaltro uallone, che era la quarta bolgia, ne laqual, come uedremo, sono puniti glindouini.

CANTO XX.

Di nuoua pena mi conuien far uersi,
E dar materia al uentesimo canto
De la prima canzon, chè de sommersi.
Io era gia disposto tutto quanto
A risguardar ne lo scouerto fondo,
Che si bagnaua dangosciosо pianto:
E uidi gente per lo uallon tondo
Venir tacendo, e lagrimando al passo;
Che fanno le letane in questo mondo.
Comel uiso mi scese in lor piu basso;
Mirabilmente apparue esser trauolto
Ciascun tral mento el principio del casso:
Che da le reni era tornatol uolto;
Et in dietro uenir li conuenia,
Perchel ueder dinanzi era lor tolto.
Forse per forza gia di parlasia
Si trauolse cosi alcun del tutto:
Ma io nol uidi; ne credo che sia.

Tratta il poeta nel presente canto de glindouini, cio è, di quelli che hanno prosuntuosamente uoluto preueder le cose future, posti ne la quarta bolgia, la pena de quali è dhauer il uiso e la gola insieme uolto al contrario uerso le reni, e cosi per esser lor tolto il ueder inanzi, uengano in dietro, E tra costoro finge hauer ueduto Manto Tebana, da laqual mostra, in persona di Virgilio, hauer origine la città di Mantoua. ¶ DI nuoua pena mi conuien far uersi, Hauendo il poeta a trattar di nuoua spetie di peccatori, è necessario che li conuenga, come dice, far uersi, nequali tratti di nuoua pena, douendosi ogni uitio secondo la sua qualita e grauita punire con propria e cõdegna pena, E che dia materia al uentesimo canto DE la prima canzon, cio è, De la prima cantica. CHè de sommersi,



Laqual è de soffocati ne le uiscere de la terra, Perche de dannati a l'Inf. come ueggiamo, solamente tratta. IO era gia disposto, Essendo sul colmo de larco de lo scoglio, che faceua ponte sopra questa quarta bolgia, come ha detto in fine del precedente canto, poteua esser DIsposto, cio è, Apparecchiato e presto, come dice, a riguardar nel fondo scoperto de la bolgia, CHe Ilqual fondo, SI bagnaua di pianto angoscioso, CHe ueniua da lanime cherano punite in quello, Onde dice, che uide gente per lo tondo uallone uenir tacendo e lagrimando AL passo, che fanno le letanie in questo modo, Veniuano costoro, non uelocemente correndo, come quelli de la prima bolgia, per fuggir le sferzate de Demoni, ma a quel lento passo, che in questo mondo fanno LE letane, cio è, Le rogationi, che ogni anno si soglion fare per li beni de la terra andando a processione, Dando a le letane quello, chè di chi le dice, o di chi seguita lor dietro. COmel uiso mi scese in lor piu basso, Haueua il poeta ueduto prima uenir questa gente alquãto da lontano, e per questo il suo ueder in quella era stato alto, onde non sera potuto accorger de la sua deformata conditione, Ma come esso suo

che

uedere discese piu basso, giu ne la bolgia in loro, e consequentemente piu uicino a se, apparue ciascuno esser mirabilmente trauolto dal mento AL principio del casso, cio è, Al principio del petto, perche il uolto era tornato da le reni, e per esser lor tolto il ueder dinanzi conueniua, che essi uenissero in dietro. Adunque, se ognun di costoro era trauolto dal mento al principio del petto, la gola, che uien ad esser in mezo tra questi due estremi, era insieme col uiso torta, e uolta al contrario. FOrse per forza gia di parlasia, Sonsi ueduti de paraletichi, ne quali ha potuto tanto la infirmita, che gliha trauolti in forma il collo, che hanno guardato in trauerso, ma non che mai si sia ueduto chi habbia guardato in dietro, come il poeta finge di costoro, Onde egli stesso dice, non hauerlo mai ueduto, ne ancora credere che sia possibile a uederlo.

Se Dio ti lasci Lettor prender frutto
Di tua lettione; hor pensa per te stesso,
Comio potea tener lo uiso asciutto;
Quando la nostra imagine da presso
Vidi si torta, chel pianto de gliocchi
Le natiche bagnaua per lo fesso.
Cert'io piangea poggiato ad un de rocchi
Del duro scoglio si; che la mia scorta
Mi disse; Ancor sei tu de glialtri sciocchi.
Qui uiue la pietà, quando è ben morta.
Chi è piu scelerato che colui,
Chal giudicio diuin passion porta?
Drizza la testa, drizza; e uedi a cui
Saperse a gliocchi de Theban la terra,
Perche gridauan tutti; Doue rui
Amphiarao? perche lasci la guerra?
E non restò di ruinar a ualle
Fin a Minos, che ciaschiduno afferra.
Mira, che ha fatto petto de le spalle:
Perche uolle ueder troppo dauante;
Di rietro guarda, e fa ritroso calle.

Il frutto che puo prender il lettore di questa sua lettione si è lammaestramento di non lasciarsi incorrer nel uitio che qui si punisce, Imperò, che il preueder le cose future s'spetta solamente a Dio, ilqual ha fin a principio ueduto il tutto, Et il uolersi in questo aguagliar a lui, è somma prosuntione, & oltra le forze de mortali, i quali per molte uie, e spetialmente con laiuto dalcun Demonio, superstitiosamente, come afferma S. Thom. in sec. sec. singegnano di uenir in tal cognitione. Ma perche Dante si mouesse a pietà uedendo in costoro la nostra imagine si torta, chel pianto de gliocchi bagnaua loro le parti di dietro significa, chel senso, per la sua imperfetta e corta ueduta, non giudica sinon le cose presenti, o poco distanti, e quelle secondo lui, ilqual si lascia legiermente trasportar da le passioni senza considerar se a ragione, o torto si moue. Ma Virg. inteso per essa ragione, lo riprende dimostrandoli, chel mouersi a pieta di quello, che Dio ha giustamente giudicato, è somma sceleratezza, perche non è altro, che oporsi al giudicio e uoler suo, Onde dice, QVi uiue la pieta quando è ben morta, Che tanto uien a dire, quanto che in Inf. non uiue pieta, perche i uiui uiueno, e non i morti, & in Inf. e solamente giustitia e non pieta, Onde di sopra nel terzo canto, Misericordia e giustitia glidisdegna. DRizza la testa drizza, Come nel xiiij. canto dicémo, quando trattammo di Capaneo, Anfiarao fu uno de sette regi che andaron a lassedio di Thebe per recuperar il regno a Polinice genero d'Adastro Re de gli Argiui, che da Eteocle fratello desso Polinice gliera occupato. Ilqual Anfiarao, secondo Ouid. nel viiij. hauendo preueduto che in tal espeditione douea perire, sascose per non andarui, e solo ad Erifile sua sposa fece noto il luogo, Ma Argia sposa di Polinice desiderando lespeditione del marito, corrupe con doni la infida Erifile, si che trouato Anfiarao, andò con glialtri Argiui in tal espeditione, e giunto a Thebe, ne la prima battaglia se gliaperse la terra sotto & inghiotillo, Onde il poeta finge che rouinasse fin in Inf. e che hora da Virg. li sia in questo luogo tra glialtri indouini mostrato dicendo Drizza drizza la te

sta, perche, come quello che piangeua, la teneua china, E Vedi a cui, E uedi a chi saperse la terra a gliocchi ueggenti de Thebani, PErche, Per laqual apritura, Tutti essi Thebani, per derisione gridauano, DOue rui, Doue ruini tu Anfiarao : Perche lasci la guerra : VEdi che ha fatto petto de le spalle, Questa è conueniente pena a costoro, perche hauendo uoluto ueder troppo inanzi quello, che di ueder non saspettaua a loro, hora guardino in dietro, Onde dice, che fa RItroso calle, cio è, Torto sentiero, Non essendo proceduto ꝑ la retta uia, che ragioneuolmēte douea tenere.

Vedi Tiresia; che mutò sembiante,
Quando di maschio femina diuenne
Canziandosi le membra tutte quante:
E prima poi ribatter le conuenne
Li due serpenti auolti con la uerga;
Che rihauesse le maschili penne.
Arunta è quel, che al uentre se gliatterga;
Che ne monti di Luni, doue ronca
Lo Carrarese, che di sotto alberga
Hebbe tra bianchi marmi la spelonca
Per sua dimora: onde a guardar le stelle,
El mar non gliera la ueduta tronca:
E quella, che ricopre le mammelle,
Che tu non uedi, con le treccie sciolte,
Et ha di la ogni pilosa pelle;
Manto fu; che cercò per terre molte;
Poscia si pose la, doue nacquio:
Onde un poco mi piace, che mascolte.
Poscia chel padre suo di uita uscio,
E uenne serua la città di Bacco;
Questa gran tempo per lo mondo gio.

Tiresia, fu Thebano, e secondo Ouid. nel terzo, passando un di per certa selua, battè con la uerga due serpenti che uide insieme esser auolti, e per questo di maschio diuenne femina. Tornato poi dopo sette anni unaltra uolta per la medesima selua, trouò nel medesimo luogo li due serpenti pur ancor auolti, iquali unaltra uolta con la uerga battuti, ritornò maschio. Essendo poi, per hauer e luno e laltro sesso prouato, eletto giudice tra Gioue e Giunone, in chi fosse maggior appetito & incitamento nel coito, o nel maschio, o ne la femina, Tiresia pronuntiò, e rettamēte, ne la femina esser maggior libidine, di che tanto ne fu inimico, a Giunone, che li tolse il lume de gliocchi, ma Gioue lo ristorò con darli quello de la mente in forma, che preuedeua le cose future, perche tra glindouini è dal poeta posto in questo luogo. ARunta è quei, Dopo Tiresia ueniua Arunta, Ilquale, perche uolgeua il tergo, cio è, le reni, insieme col uolto al uentre di Tiresia dice, che segliatterga, cio è, se li uolge con le reni al uentre. Costui, secondo Luc. nel primo fu in Thoscana augure de la città di Lucca, E nel tempo de le guerre ciuili de Romani, predisse che Cesare saria superiore a Pompeio. Luni fu nobile città al mare tra Serezzana a Pietrasanta, ma piu tempo fa del tutto desolata, Onde da lei la contrada si dice anchora Lunigiana. Tra uicini monti i piu propinqui sono quelli di Carrara terra posta a le sue radici, dequali si tranno marmi, che per esser candidi e molto duri, sono da gliscultori adoperati per ottimi. Hebbe adunque costui, per hauer espedita ueduta de le stelle e del mare, da poter meglio usar de la su arte, la spelonca in questi monti tra bianchi marmi, Onde esso Luc. nel preallegato luogo, parlando di lui, Hęc propter placuit tuscos de more uetusto, Acciri uates, quorum qui maximus ęuo Aruns incoluit deserta mœnia Lunę, Fulminis edoctus motus uenasq;, calentes, Fibrarum, & monitus errātis in aere pennę. DOue ronca, Ne quali monti rompe e spezza lo Carrarese che alberga di sotto in Carrara, Perche molti di costoro non attendono ad altro essercitio, che a romper a trar fuori marmi di questi monti. E Quella che ricopre le mammelle, Dopo Aronta, ueniua Manto figliuola di Tiresia, e perche haueua il uiso uolto a le spalle, ricopriua con le sciolte treccie Le mammelle, o uogliamole dir poppe, chel poeta, perche erano da laltra parte, non uedeua, Et haueua di la ogni pelle pilosa, comerano quelle de

lede le parti uergognose dinanzi, che a lei erano di dietro. Costei, dopo la guerra di Thebe, ch'era la citta di Bacco, perche a lui era dedicata, essendo di quella Dio, E da gli Atheniesi cacciato Creonte, che occupato haueua in Thebe la tirannide, e fatta per essi Atheniesi la città tributaria, Essendo mortol padre, andò uagando per molti paesi, & ultimamente uenne in Italia, oue, secondo Virg. nel x. di Tiberino Dio del Teuere partorì Ochno, altrimenti Bianore, ilqual pose la città di Mantoua, e cosi la nominò dal nome de la madre, Ma Dante dimostra, che Virg. in quel luogo, per ornar il suo poema, dicesse la fabulosa, e qui uolesse dir la uera historia di tal origine, perche uedremo in fine de la discrittione di quella, che in persona di lui dira, Però tassenno la uerita senza menzogna, o frodi, se tu odi giamai originar altrimenti la mia terra.

Suso in Italia bella giace un laco
A pie de lalpe, che serra la Magna
Soura Tiralli; & ha nome Benaco.
Per mille fonti credo, e piu si bagna
Tra Garda, e Valdimonica Pennino
De lacqua, che nel detto lago stagna.
Luogo è nel mezo la; doue'l Trentino
Pastore, e quel di Brescia, el Veronese
Segnar poria; se fesse quel camino.
Siede Peschiera bello e forte arnese
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi;
Oue la riua intorno piu discese.
Iui conuien che tuttoquato caschi,
Cio che in grembo a Benaco star non po:
E fassi fiume giu pe uerdi paschi.
Tosto che lacqua a correr mette co;
Non piu Benaco, ma Mentio si chiama
Fin a Gouerno, doue cade in Po.
Non molto ha corso, che troua una lama;
Ne laqual si distende, e la impaluda;
E suol di state talhor esser grama.

Volendo descriuer lorigine di Mantoua patria di Virg. e quella dimostrare esser proceduta da la dispositione del sito, uien in persona desso Virg. a descriuer il lago di Benaco, cosi detto da gliantichi scrittori, hoggi nominato il lago di Garda da una terra di questo nome posta quasi al principio desso lago da la parte uerso Verona, perche da quello, come uedremo, nasce la dispositione di tal sito. Questo lago adunque, è posto tral Veronese, il Bresciano, & il Trentino a le radici de monti compresi dal contado di Tirolo dal poeta detto Tiralli, sopra delquale sono poi le altissime alpi che serrano, come dice, la Magna diuidendola da Italia. Ha questo lago di lunghezza xxxvi. miglia, e doue è piu largo xvi. e doue meno vi. Continua la sua lunghezza a le radici duno de detti monti, da quelli del paese nominato Pennino, oue sono bellissimi & amenissimi giardini di cedri, rigati da infiniti limpidissimi fonti, le cui acque, da Garda a Valdimonica ualle nel Bresciano, cadon e stagnon nel detto lago, E qui tutti gliespositori ingannati dal corrotto e falso testo, seguitando lun laltro, hanno preso grande errore, per hauer inteso Valcamonica ualle nel Bergamasco lontana da questo lago piu di lx. miglia, per Valdimonica ualle nel Bresciano, che confina sul detto lago da la parte di sopra, Cosi detta da una terra posta ne la ualle, che Monica si domanda, come Valdisabbio che seguita dietro a questa, è denominata similmente da una terra posta in quella, che Sabbio si domanda, Auenga, che Valmonica, e non Valdimonica per corruttela sia hoggi da molti detta, E cosi hanno inteso Apennino monte, che diuide per lo lungo tutta Italia, per Pennino che habbiamo di sopra detto, senza considerare, che le acque che cadono da la sinistra costa de le sue alpi, uanno tutte fin a Rauenna a cagger nel fiume di Po, com'habbiamo ueduto nel xvi. canto, e non in questo lago, ancora che da quella parte li stia, ma tanto da lontano, quanto è da lune a laltre di queste due diuerse alpi. Ordina adunque cosi'l testo, Pennino si bagna tra Garda e Valdimonica de lacqua, che per mille, credo, e piu fonti stagna nel detto lago. Sappiamo esser

grandissima prosuntione il uoler alterar un testo, Ma non minor ignorantia crediamo che sia il uoler perseuerar in uno errore, e spetialmente quando si conosce tanto manifesto e chiaro, che non uè contradittione, come di questo e di molti altri si puo uedere. LVogo è nel mezo la, douel Trentino Pastore, Habbiamo da notare, che la lunghezza di questo lago è contenuta tra Peschiera castello nel Veronese pur a riua del lago, e Riua di Trento, & in mezo apunto, pur su la riua, e poco lontano da Malsesene, e per contra ad una isoletta detta S. Giorgio, è un luogo, che uolgarmente si chiama Termellon, & è per corrotto uocabolo, Imperò che Terminon da termino uuol esser detto, perche quiui termina e confina il Bresciano & il Trentino, E perche tutta lacqua del lago è de la diogesi e giuriditione Veronese, però quiui il Veronese uien medesimamente ancor a terminare. Adunque, perche in iure Canonico è diffinito, che ogni Vescouo puo solamente segnar e benedire ne la sua diogesi e non piu oltre, però dice, chel pastor Trentino, quel di Brescia, & il Veronese, se fesse quel camino, poria fino a questo luogo segnare. SIede Peschiera, Peschiera è bello e forte arnese, per esser castel munito di molte belle e forti torri. Arnesi sono le mobilie de la casa de lequali ella ne uien ad esser ornata, come, per similitudine, il poeta uuol inferire, che quel paese era ornato di questo castello. DA fronteggiar, cio è, Da contrastar Bresciani e Bergamaschi, per esser posto a le frontiere de territori di questi due popoli, E perche quiui la ripa, da laqual è contenutol lago, è piu bassa che in altro luogo, Onde dice, Oue la riua intorno piu discese, seguita, che lacqua soprabondante, che non puo star nel lago, esce tutta da questa parte, e fassi giu pe uerdi paschi fiume, Ilqual si tosto chesce de lago, e comincia a correre, Onde dice, Tosto che lacqua a correr MEtte co, cio è, Mette capo, Non si chiama piu Benaco, ma Mencio fino a Gonerno castello nel Mantouano, doue cade in Po, e quiui perdel nome. Non molto ha corso che troua VNa lama, cio è, Vna ualle, e non luogo herboso e couerto darbori, come altri hanno detto, e noi chiaramente uedremo nel settimo del Purg. oue in persona di Sordello dice, Di questo luogo meglio gli atti e uolti Conoscerete uoi di tutti quanti, Che ne la lama giu tra essi accolti, Onde ancora nel xxxij. de la presente cantica in persona di Bocca de gli Abbati trattando del pozzo de giganti, nel qual non era herba ne arbori, ma solamente grossissimo ghiaccio, Che mal sai lusingar per questa lama. Ma che bisogna proua, o testimonio di quel che si puo uedere, non è ella una ualle quella de laqual questo fiume fa palude intorno a Mantoua? E chiamala lama per la similitudine, correndo per la ualle comunemente sempre torrente, o fiume, che tien color e forma di lama dacciaio, o di ferro brunita, Auenga che il poeta, per uariar nome, chiama la ualle ancora Lacca, Seno e Grembo, come chiaramente uedremo nel preallegato luogo del Purg. Non ha adunque questo fiume di Mencio, poi chesce del lago, tra uerdi paschi molto corso, che troua una ualle, ne laqual si distende, E Lampaluda, cio è, E ne fa palude, E suol talhora di state ESser grama, Esser trista, nociua, e mal sana, perche da quella si leuano, e spetialmente in tale stagione, certi grossi uapori, che generano alcuna uolta pestiferi e mortalissimi morbi.

Giorio

Quindi passando la uergine cruda
Vide terra nel mezo del pantano
Senza cultura, e dhabitanti ignuda.
Li, per fuggir ogni consortio humano,
Ristette co suoi serui a far sue arti;
E uisse; e ui lasciò suo corpo uano.
Glihuomini poi, che intorno erano sparti,
Saccolsero a quel luogo, chera forte
Per lo pantan, che hauea da tutte parti.

Vien ultimamente a dimostrare, come passando Manto, dopo molti paesi cercati, da questa palude, che da lacqua del detto lago hauea origine, e uedendo terra in mezo di quella senza esser coltiuata, e nuda e uota dhabitatori, giudicandola atta a suoi incantesmi, si fermò quiui co serui, oue ultimamente morendo, i circunuicini al luogo ui sadunaro, e ueggendolo forte di sito, per esser circundato dal pan

Fer la città soura quellossa morte;
E per colei, che il loco prima elesse,
Mantoa lappellar senzaltra sorte.
Gia fur le genti sue dentro piu spesse;
Prima che la mattia de Casalodi
Da Pinamonte inganno riceuesse.
Però tassenno, che se tu mai odi
Originar la mia terra altrimenti;
La uerita nulla menzogna frodi.

tano de la palude, ui edificaro la città, e dal nome di lei, che prima haueua fatto elettione del luogo, la nominaron Mantoa, SEnzaltra sorte, Perche gliantichi, edificato che haueano la città, le dauanol nome a sorte, o ueramente da qualche augurio, come in Tito Liu. di Roma, Et appresso di Varrone d'Athene si legge. GIa fur le genti sue, Vuol per certa historia dimostrare, che questa città era stata altre uolte molto piu popolata di quello, chera allhora, E lhistoria dicano esser questa, che hauendo i Conti di Casalodi, Castello nel Bresciano, occupato in Mantoua la tirannide, Pinamonte de Bunacossi, nobile di quellalcittà, conoscendo glialtri nobili esser molto odiosi al popolo, persuase sagacemente al Conte Alberto Casalodi, che allhora reggeua in quella, che douesse per qualche tempo rilegare ne le uicine castella alcuni gentilhuomini, de quali egli piu si dubbitaua di poter esser impedito a quello, che intendeua di uoler fare affermando, questa esser la uia da farsi per sempre il popolo beniuolo & ossequente. Laqual cosa mandata ad effetto, Pinamonte placatol popolo e fattoselo amico, tolse, col fauor di quello, la Signoria a Casalodi, e mise a fil di spada quasi tutti glialtri nobili cherano rimasi ne la città, & abbrugiò le case loro, e quelli che da tanto infortunio poteron campare, andaron in perpetuo essilio talmente, che la città rimase in gran parte desolata, Onde dice, che prima che la mattia e stoltitia de Casalodi riceuesse inganno da Pinamonte, dando fede a suoi fraudolenti consigli, le genti di quella città furon dentro gia piu spesse in numero di quello chera allhora. PErò tassenno, Dimostra Virg. a Dante lorigine di Mantoua sua terra, a cio che se lode mai ORiginare, cio è, darle altra origine, o principio, NVlla menzogna, Nessun mendacio FRodi, cio è, defraudi & inganni la uerita. di modo

Et io; Maestro; i tuoi ragionamenti
Mi son si certi, e prendon si mia fede;
Che glialtri mi sarian carboni spenti.
Ma dimmi de la gente, che procede;
Se tu ne uedi alcun degno di nota:
Che solo a cio la mia mente risiede.
Allhor mi disse; Quel, che da la gota
Porge la barba in su le spalle brune;
Fu; quando Grecia fu di maschi uota
Si, che a pena rimaser per le cune;
Augure; e diedel punto con Calcanta
In Aulide a tagliar la prima fune.
Euripile hebbe nome; e cosil canta
Lalta mia tragedia in alcun loco:
Ben lo sai tu; che la sai tutta quanta.

Accetta Dante per cosa certa, e presta indubbitata fede a le parole di Virg. perche questo de far in tutti i casi sempre il discepolo uerso del buon precettore. Ma lo ricerca, che se de glialtri che uede proceder per la bolgia uenè alcuno degno da esser notato, che glie lo debba dire, perche la mente sua RIsiede, cio è, anchora torna a ferire & aspira pur a questo, essendo la cognitione de particolari propria del senso. ALlhor mi disse, Risponde Virgil. che quel che porge da la gota la barba su le spalle brune, E questo è il quarto modo, in dimostrar che haueua uolto il uiso al contrario, fu augure, e diedel pũto con Calcanta, augure ancora egli, a tagliar la prima fune, p far uela, nel porto d'Aulide di Beotia, quando Grecia, per andar a lassedio di Troia, fu si uota di maschi, che a pena rimasero per le cune i piccioli fanciulli, cherano a la guerra inhabili, come uuol inferire. Hebbe, dice, nome Euripile, E cosi lo canta e nomina in alcũ luogo L Alta mia tragedia, Lalta mia Eneis

da da me fatta in tragico stile, oue nel secondo dice, Suspensi Eurypilum scitatum Oracula Phœbi Mittimus, isq; adytis hęc tristitia dicta reportat. Euripide adunque Greco, insieme con Calcanta augure Troiano, e mandato da Priamo in Delfi a loracolo d'Apolline a saper che fine doueua hauer la guerra, che segliapparecchiaua da Greci, conosciuto che Troia douea perire, procurò de la propria salute, & accostossi a Greci, iquali essendo tutti saliti su le naui nel porto d'Aulide, oue erano adunate per andar a Troia, diedel punto, nelqual, per hauer filice nauigatione, doueano tagliar la prima fune, che teneua lancora de la naue capitana per far insieme con tutte laltre uela.

Quellaltro, che ne fianchi è cosi poco,
 Michele Scotto fu; che ueramente
 De le magiche frode seppel gioco.
Vedi Guido Bonatti: uedi Asdente;
 Che hauer inteso al cuoio & a lo spago
 Hora uorrebbe; ma tardi si pente.
Vedi le triste; che lasciaron lago,
 Laspola, el fuso; e fecersi indiuine:
 Fecer malie con herbe e con imago.
Ma uienne homai: che gia tien il confine
 Dambedue glihemisperi; e tocca londa
 Sotto Sibilia Cain, e le spine.
E gia hiernotte fu la luna tonda:
 Ben ten de ricordar; che non ti nocque
 Alcuna uolta per la selua fonda.
Si mi parlaua; & andauamo introcque.

Michele Scotto fu di Scotia, E dice esser si poco ne fianchi, rispetto a breui e schiettì habiti, che non solamente gli Scossesi, ma gli Inghilesi, Fiāmenghi, e Franzesi usauano allhora, Fu al tempo di Federigo secondo, alqual dicano hauer predetto, che douea morir a Firenze, ma trouandosi poi grauemente infermo in una uilla di Puglia, e dimandato del nome di quella, intese nominarse Firenzola, e cosi conobbe lo Scotto hauer equiuocatol nome, & in quella si morì. Preuide, dicano, similmente la propria morte hauer a proceder da picciol sasso di certo peso, e cosi fu essendo in chiesa a capo scoperto per reuerir il corpo di Christo. Soggiungono di lui cosa incredibile, che senza far alcun preparamento, conuitaua a limprouiso numero grande di persone, poi costringeua in un momento glispiriti a portar le uiuande apparecchiate in diuersi e lontan paesi. Guido Bonatti fu da Forli eccellentissimo astrologo, & in astrologia compose un libro molto stimato anchora da tutti quelli che di tal'arte fanno professione. Fu in grande estimatione appresso del Conte Guido da Montefeltro signor di Forli, Ilqual non andaua mai in battaglia senon a lhora datali da lui, e cosi era sempre superior a linimico. Asdente dicano che fu da Parma, e che faceua scarpe, e ben che fosse senza dottrina, datosi a larte de lo indouinare, predisse molte cose, e spetialmente la rotta di Federigo chera a lassedio di Parma. VEdi le triste, Per queste intende tutte quelle femine, che per darse e le malie & a glincanti, che si fanno comunemente con herbe e con imagini di cera o daltro, sotto certe costellationi, haueano lasciato i loro feminili essercitij, come il cucire, tessere e filare. MA uienne homai, Vsa descrittione di tempo dimostrando chera la prima hora del di, ma non finita, Perche se la luna, intesa, come uedremo, per Cain e le spine, laqual era tonda la notte inanzi a questa che haueano hora passata, teneual confine damendue glihemisperi, chera lorizonte, ilqual circolo è termino tra luno e laltro hemisferio, e toccaua londa SOtto Sibilia, cio è, Si tuffaua, come par al uulgo, nel mar doccidēte, bisognaua chel sole, ilqual la notte dinanzi, quandol poeta si smarri ne loscura selua, era stato in opositione a la luna, fosse fuori e sopra de lorizonte orientale, per lo spatio di xiij. gradi, perche sempre che la luna è tonda, si troua esser opposita al sole, e perche fa il suo corso per tuttol zodiaco in xxvij. di & viij. hore, Et il sole nel termino duno anno, uien, secondo che scema, ad accostarse nel suo corso, che fa da occidente in oriente, ogni di naturale uersol sole per lo spatio di xiij. gradi auenga, che hora piu, & hora meno. Essendo adunque da la notte dinanzi chel poeta si trouò smarrito ne

CANTO. XX.

loscura selua, e che la luna fu in oppositione al sole, a la seguente notte che scese di cerchio in cerchio per l'Inf. fin a tutta questa quarta bolgia, corso il tempo dun di naturale, nelqual la luna, come habbiamo detto, sera accostata al sole per lo spatio di xiij. gradi, Se essa luna era hora giunta a lorizonte occidentale, bisognaua chel sole, ilqual non gliera piu in oppositione, fusse tanto salito sopra de lorizonte orientale, quanto la luna in un di naturale sera accostato a lui, chera, come habbiamo detto, xiij. gradi. E sel sole era salito in oriẽte sopra de lorizonte xiij. gradi, era la prima hora del di, ma non finita, come uedremo che sara nel seguente canto, Oue in persona di Malacoda dice, Hier piu oltre cinque hore che questa hotta e cet. Perche a compir essa prima hora, il sole haueua ancor a salir due gradi per giunger a xv. toccandogliene tanti per ciascun hora nel corso che fa da oriente in occidente, e da occidente in oriente in xxiiij. hore, per li ccclx. gradi, nequali è distinta lottaua sfera. Sibilia è nobile città ne lestreme parti de la Spagna, onde lo stretto, per loqual entra loceano, e fa il nostro mediterraneo mare, che ua diuidendo fin in Soria l'Affrica da l'Europa, è denominato da quella, Lo stretto di Sibilia. Cain e le spine sono intesi da uolgari per quelle ombre che si uedono ne la luna, perche par a loro che sia un huomo ilqual habbia su le spalle un fascio di pruni, quelli che uoglion dire, che sacrificaua a Dio. E Gia hier notte, Seguita in dir quello, che habbiamo detto di sopra, che la notte dinanzi la luna haueua fattol tondo, e che Dante se ne de ben ricordare, perche la sua luce non li nocque, ma li giouò, come uuol inferire, quando si smarri ne la FOnd', cio è, Profonda, folta, e spessa, e consequentemente oscura selua, come disse a principio. Imperò che se Dante non haueua fatto habito ne la uirtu, perche il sole, cio è il lume de la gratia potesse conseguire, Non haueua ancora fatto habito nel uitio, perche da loscurita de la selua, cio è, da lignorantia douesse del tutto esser oppresso. Adunque, se nõ uedeua propriamente la luce dal sole, la uedeua almeno per reflesso da la luna, non essendo la luce che uien da quella, altro che lume del sole, ilqual per reflesso ne uien da lei, che per se stessa, e senzal sole, non ha ne rende lume ne luce. ET introcque, Et intanto, quello che i Latini dicano, Et interim, & interea, andauamo, Simil a quello del terzo canto, Non lasciauam landar perche dicessi, Et è, secondo chegli stesso scrisce nel primo lib. de la sua uolgar eloquentia, uocabol Fiorentino del suo tempo, oue trattando de l'idioma de Thoscani dice, che i Fiorentini haueano in uso molte uolte di dire cosa simil a questa, Manichiamo introcque, cio è, Mangiamo intanto nõ facciamo altro.

CANTO. XXI.

Cosi di ponte in ponte altro parlando,
 Che la mia comedia cantar non cura,
 Venimmo; e tenauamo il colmo; quando
Restammo per ueder laltra fessura
 Di Malebolge, e glialti pianti uani:
 E uidila mirabilmente oscura.
Quale ne l'Arsenal de Vinitiani
 Bolle linuerno la tenace pece
 A ripalmar li legni lor non sani,
Che nauigar non ponno; e in quella uece
 Chi fa suo legno nuouo; e chi ristoppa
 Le coste a quel, che piu uiaggi fece;
Chi ribatte da proda, e chi da poppa;
 Altri fa remi, & altri uolge sarte;
 Chi terzeruolo, & artimon rintoppa;

Descriue la quinta bolgia, ne laqual sono puniti i barattieri in una bollente pece guardati da gran moltitudine di Demoni armati duncini e graffi, per far che stiano sotto di quella, e stando Dante sopra dessa bolgia, uede uenir, uelocemente correndo, un fiero Demone carico dun peccatore, che di sul ponte lo getta giu ne la pece. Partito poi, Virg. lascia Dante nascosto sul colmo del ponte, e passa da laltra parte di quello, oue assalito da gran turba dessi Demoni, richiede di uoler parlar ad un di loro, dequali fattosi inanzi Malacoda, Virg. li dice esser mosso da uoler diuino per guidar Dante, e però, che lo debba lasciar andare, perche abbassato lorgo-



Tal non per fuoco, ma per diuinarte
Bollia la giuso una pegola spessa,
Che inuiscaua la ripa dogni parte.
Io uedea lei; ma non uedea in essa
Ma, che le bolle, chel bollor leuaua;
E gonfiar tutta, e riseder compressa.

glio a Malacoda, fa desister glialtri da limpresa, e Virg. chiama Dante a se, il qual uenuto, Malacoda dice loro non poterse piu oltre passar per quello scoglio, per esser rotto larco sesto che passa sopra la sesta bolgia, Ma che uolendo proceder piu oltre, se ne uadino su per quella riua, che diuide la quinta da essa sesta bolgia, perche non molto lunge trouerãno unaltro scoglio, per loqual potran passare, dando lor per guida dieci de suoi Demoni, che andauano per quella uia, Ma sbigottito Dante De la fiera compagnia, Virg. confortandolo lassicura e mettonsi in camino. ¶ COsi di ponte in ponte altro parlando, Il poeta ripiglia le parole unaltra uolta gia dette in fine del precedente canto, lequali furon, che Virg. cosi li parlaua, & in tanto andauano, dicendo hora, che

coſi andando DI ponte in ponte, chera dal quarto al quinto, che ſopraſtaua a queſta quinta bolgia, parlando altro, che la ſua comedia, per non eſſer coſe molto a propoſito, non cura cantare, Venero e teneuanol colmo, Intende del quinto ponte, quando reſtaron per uedere L'Altra feſſura, cio è, Laltra ualle di Malebolge, chera la quinta, laqual tra le due ripe era in forma dun feſſo, Et udir, come uuol inferire, glialti pianti VAni, perche in Inf. non pon giouare, E Vidila mirabil mente oſcura, Perche la uerita, laqual per ſe è ſempre chiara & apparente, nel barattiere uien ad eſſer oſcurata, e ſotto mille fraudi ricoperta. QVale ne larſenal, Bolliua nel fondo di queſta bolgia una tenace e ſpeſſa pece ſimile a quella, che bolle il uerno, quando non ſi nauiga, a Vinegia ne l'Arſenale, A Rimpalmar, cio è, A rinfreſcar di pece, ſtoppa e chiodi i loro non ſani e difettoſi legni, a cio che poi la ſtate poſſino andar a uiaggio, Ma quiui bolliua non per fuoco, come ne l'Arſenale, MA per arte, Ma per uirtu diuina talmente, che da ogniuna de le parti inueſcaua la ripa de la bolgia. IO uedea lei, ma non uedea in eſſa, Vedea la pece in ſuperficie, ma non uedea dentro in quella, Perche il Barattiere ſi puo ben uedere, ma non la fraude che ti uuol uſare, che queſta ſta nel ſuo ſecreto, MA che le bolle, Chiama bolle quel gonfiar che fa lacqua nel bollire, Ma ne lacqua, per eſſer rara, tali bolle eſcano fuori in ſuperficie, quello che nõ pon far ne la pece, per la ſua denſita, ma gonfia, come dice, tutta, E Riſiede, Et abbaſſa COmp eſſa, cio è, Tutta inſieme. Queſto ſignifica, che quantunque non ſi poſſa il ſecreto del barattiere perfettamente uedere, ne conoſcer la fraude che uuol uſare, ſi poco come ſi uedono le bolle ſotto de la pece, Nondimeno, per alcune ſuoi eſtrinſiche dimoſtrationi, ſi puo molte uolte conietturare e far giudicio de la ſua ſecreta malitia, come per il gonfiar de la pece ſi giudica, che le bolle ſieno dentro di quella, auenga che non paino, ne ſi moſtrino di fuori in ſuperficie.

Mentre la giu fiſamente miraua;
Lo duca mio dicendo; Guarda guarda,
Mi traſſe a ſe del luogo, douio ſtaua.
Allhor mi uolſi; come lhuom, cui tarda
Di ueder quel, che li conuien fuggire,
E cui paura ſubita ſgagliarda;
Che per ueder non indugial partire:
E uidi dietro a noi un diauol nero
Correndo ſu per lo ſcoglio uenire.
Ahi quanto egli era ne laſpetto fiero;
E quanto mi parea ne latto acerbo
Con lale aperte, e ſoural pie leggiero.
Lhomero ſuo, chera acuto e ſuperbo,
Carcaua un peccator con ambo lanche;
E quei tenea de pie gremitol nerbo.

Mentre che Dante ſtaua chino a mirar giu ne la bolgia, Virg. lo tirò con preſtezza a ſe di la doue a mirare ſtaua dicendo, Guarda Guarda, Onde dice, che egli ſi uoltò tutto ſmarrito per ueder quello che foſſe, non altramente che fa lhuomo, ilqual tarda di ueder q̃llo, che li conuien & elli neceſſario di fuggire, E Cui, Et ilquale, ſubita paura SGagliarda, cio è, Indeboliſce e leuali il uigore, come ne le coſe pauentoſe e timoroſe quaſi ſempre ſuol auenire, CHe, Et ilquale ancora, nõ indugia Il partir per uedere, Perche quãtunque ueda la cagion del ſuo temere, per queſto non tarda però la partita. Laqual coſa moralmente ſignifica, che quandol ſenſo è tanto fiſo ne la cõſideratione dun uitio, potrebbe leggiermente laſciarſi contaminar da quello, ſenon foſſe la ragione, che conoſcendo queſto, tirandolo con preſtezza a ſe ne lo rimoue, E quello, conſiderato, mediante eſſa ragione, il pericolo, tutto de la paura ſi ſmarriſce. AHi quanto egli era ne laſpetto fiero, Tutto queſto che dice del diauolo sha da intender del uitio conoſciuto da lui. È adunque fiero & acerbo, perche nulla è piu horrendo et aſpro naſcendo da quello la eterna dãnatione, ne mai ci laſcia requiare fin a tanto che habbiamo fatto in lui tal habito, che da noi non lo poſſiamo, ſenzal diuino aiuto rimouere. È con lale aperte, e leggiero ſopral piede, A dinotare, quanto ueloce e pronto ſempre ſia ad

occupar de suoi dannosi affetti le menti di coloro, che mediante il discorso de la ragione, da lui non si san difendere. LHomero suo, chera acuto e superbo, Lacuta & alta sua spalla carcaua COn ambo lanche, Con ogniuno de due galloni, un peccatore, E Quei, cio è, Et il diauolo, TEnea gremito, Teneua serrato e stretto Il nerbo, Ilqual è la parte de la gāba piu sottile e piu uicina al piede.

Del nostro ponte, disse, O malebranche
Ecco uno de gliantian di santa zita
Mettetel sotto; chio torno per anche
A quella terra, che nè ben fornita:
Ognihuom uè barattier, fuor che Bonturo:
Del no per li denar ui si fa ita.
La giu il buttò; e per lo scoglio duro
Si uolse; e mai non fu mastino sciolto
Con tanta fretta a seguitar lo furo.
Quei sattuffò, e tornò su conuolto:
Ma i demon, che del ponte hauean coperchio,
Gridar; Qui non ha luogo il santo uolto;
Qui si nuota altrimenti, che nel Serchio:
Però, se tu non uuoi de nostri graffi,
Non far sopra la pegola souerchio.
Poi laddentar con piu di cento raffi:
Disser; Couerto conuien che qui balli;
Si che se puoi, nascosamente acciaffi.
Non altrimenti i cuochi a lor uassalli
Fanno attuffar in mezo la caldaia
La carne con gliuncin, perche non galli.

Malebranche, come chiaramēte nel xxiij. canto uedremo, non è nome proprio dalcun particolar demonio, come altri hanno detto, ma general di tutti i demoni, che male branche hanno, e perche male branche son quelle, che mal prēdono, come fanno i barattieri, che qui si puniscono. Adunque questo demone chiama tutti glialtri cherano quiui e dice, Ecco DEl nostro ponte, cio è, De dannati del ponte destinato a noi per guardarlo, VNo de gliantiani di Santa Zita, Antiani sono quelli, che tengano il primo magistrato in Lucca. Santa Zita fu di quella città, Laqual fece in uita & in morte di molti miracoli, Il corpo suo è riposto in una capella ne la chiesa di S. Frediano. Denominò adunque la città da la santa, che i Lucchesi hāno in ueneratione, Et il peccatore dal magistrato nelqual era morto. OGnihuom uè barattier fuor che Bonturo, Questo è parlar per ironia, cio è, per cōtrario, Imperò che uuol significare che Bonturo, ilqual dicano essere stato de la nobile famiglia de Dati, era maggior barattiere de glialtri. DEl no per li denar VI si fa ita, Vi si fa si, E questo è propriamente barattaria, di dir si per denari, a chi per ragion si de dir no, cio è, conceder i magistrati, o altra degnita per denari, a chi non è degno dhauerli, e che ragioneuolmente se li dourebbono negare, Auenga, che quantunque lhuomo ne fosse degno, sarebbe ancora barattaria ogni uolta che li conseguisse col mezo de denari, o de lequiualente, perche le degnita denno esser premio de la uirtu e non de denari. LA giu il buttò, Gettato chebbe questo diauolo il peccatore giu dal ponte ne la pegola, si uoltò su per lo duro scoglio con piu fretta, che non fa il mastino sciolto e libero da catena, A Seguitar lo furo, A seguitar il ladro che ha furato. QVei sattuffò, Torna a dire quello che seguì del peccatore gettato giu ne la pece dicendo, che sattuffò, in quella, E tornò su COnuolto, cio è, inuolto & inuiluppato di pece, Ma i demoni che haueano coperchio del ponte, perche erano sotto di quello, gridaron, per derisione, che quiui non haueua luogo il uolto santo da Lucchesi hauuto in somma ueneratione, & inuocato da loro ne le sue necessita, Ma quiui non haueua luogo, perche in Inf. nulla est redemptio. QVi si nuota altramente che nel Serchio, Perche in questo fiume, ilqual passa poco lunge da le mura di Lucca, i Lucchesi nuotano con la testa fuori de lacqua, e quiui bisognaua nuotare con quella sotto la pece. Adunque, se tu non uuoi DE nostri graffi, cio è, De le nostre graffiature, che facciamo co nostri uncini, NOn far souerchio, Non uscir fuori sopra la pegola. POi laddentar con piu di cento raffi, Raffi sono

uncini

uncini, o uogliamoli dir rampini, che ſeruono a piu coſe, & uſanli i cuochi a tirar fuori la carne de laueggi, & a queſti aggiungano un dente, o uogliamo dir uno ſpuntone in cima. che ſerue a tenerla ſotto, e nondimeno, tutto inſieme lo domandano uncino, come uedremo qui di ſotto, onde diſſe raffi, e non denti, o ſpuntoni. DIſſer, pur ancora per deriſione, COnuien che qui balli couerto, Perche ballar è ſegno dallegrezza, e qui coſtui era in ſomma triſtezza e miſeria. SI, talmente balli, che ſe puoi ACciaffi, cio è, Con preſtezza pigli naſcoſamente, Laqual coſa è propria del barattiere. NOn altrimenti i cuochi, Fa comparatione da i demoni, che teneuano tuffato ſotto coſtui con gliuncini ne la pece a cio che non ueniſſe a galla, a uaſalli de cuochi che tengano con quelli tuffata la carne ne la caldaia, oue cuoce, per la medeſima cagione.

Lo buon maeſtro; A cio che non ſi paia,
Che tu ci ſie, mi diſſe, giu tacquatta
Dopo uno ſcheggio, che alcun ſchermo taia:
E per nulla offenſion, che a me ſia fatta,
Non temer tu: chi ho le coſe conte;
Per che altra uolta fui a tal baratta.
Poſcia paſsò di la dal co del ponte;
E come ei giunſe in ſu la ripa ſeſta,
Meſtier li fu dhauer ſicura fronte.
Con quel furor e con quella tempeſta;
Cheſcano i cani a doſſo al pouerello;
Che di ſubito chiede, oue ſarreſta;
Uſciron quei di ſotto il ponticello;
E uolſer contra lui tutti i roncigli:
Ma ei gridò; Neſſun di uoi ſia fello.
Inanzi che luncin uoſtro mi pigli;
Traggaſi auanti lun di uoi, che moda;
E poi di roncigliarmi ſi conſigli.
Tutti gridaron; Vada Malacoda:
Perche un ſi moſſe, e glialtri ſtetter fermi;
E uenne a lui dicendo; Che gliapproda?

Vuol Virg. che Dante ſaſconda fin a tanto che uada a confonder laudacia de demoni, che impedirebbono loro il paſſo, Perche la ragione ſi disfida, cheſſendo accompagnata col ſenſo, di poter reſiſtere a le diaboliche tentationi, a lequali il ſenſo, allettato da la dolcezza del uitio, che qui ſi puniſce, leggiermẽte gliaderirebbe, onde che ella in luogo di uincer potrebbe rimaner uinta. Dice adunque Virg. a Dante, A cio che paia che tu non ci ſie TAcquatta, cio è, Tabbaſſa et appiatta giu DOpo uno ſcheggio, Dopo uno ſcoglio CHe alcun ſchermo taia, A cio che alcuno riparo taiuti, E Per nulla offenſion, E allhora fatta offenſione e uiolentia a la ragione, che ſenza il mezo del ſenſo, o uogliamo dir de lappetito, le diaboliche tentationi cercano di farla preuaricare, perche uolendo uincerla, lordine richiede, che eſſe uinchino prima lappetito, e poi quello uinca e ſia ſuperior a lei, Ma procedendo queſta inanzi, in uano ſaffaticheranno li demoni, perche ſaranno da quella come in tal caſo ſempre ſono, ſuperate e uinte. Non uuol adunque la ragione chel ſenſo tema per offenſione che ſia fatta a lei, perche dice hauer LE coſe conte, cio è, Le coſe apparecchiate e pronte a ſua defenſione, come uuol inferire, perche altra uolta fu ATal baratta, A tal baruffa e contraſto, Perche quandol ſenſo è fatto obediente a la ragione, e che la laſſa proceder inanzi, ſpeſſe uolte troua di ſimili ſcontri, ma tutti li uince, quello che per lo contrario ſeguirebbe, quandol ſenſo predominaſſe a lei, E dice A Tal baratta, riſpetto al luogo chera de barattieri. POſcia paſsò di la da co del ponte, Ammonito chebbe Virg. Dante di quanto habbiamo ueduto, paſſa di la da capo del ponte, E come giunſe in ſu la ſeſta ripa, che diuidea queſta quinta da la ſeſta bolgia dice, che li fu meſtier dhauer SIcura fronte, cio è, deſſer dinuitto e franco animo, Laqual coſa leggiermente, come ancora la timidita, molte uolte ſi puo conoſcer ne la fronte de lhuomo, E narra la cagione perche li biſognaſſe hauer la fronte ſicura, laqual per lo teſto medeſimo ſi dichiara con la ſua allegoria inſieme, inteſo quello che di ſopra nhabbiamo gia detto. INanzi che luncin uoſtro mi pigli, Virg. Per confonder laudacia e temerita de Demoni, che lo ueniuano ad aſſalire, domanda che uno di loro ſi

tiri auanti a cio che lo possa udir parlare, e poi che si consigli darroncigliarlo, E dice che tutti gridaro che Malacoda uandasse lui, ilqual si mosse da glialtri che restaro, e uenne a lui dicẽdo, CHe gliapproda ? cio è, Che li accomoda, o li gioua il mio andar a lui, come uuol inferire, E uien dal Latino, nelqual prodere significa giouare, Quasi uolesse dire, Se ben uado a lui, per questo non fara chegli si liberi e scampi da nostri graffi & uncini.

Credi tu Malacoda qui uedermi
 Esser uenuto, dissel mio maestro,
 Securo gia da tutti i uostri schermi
Senza uoler diuino, e fato destro?
 Lasciane andar; che nel ciel è uoluto,
 Chio mostri altrui questo camin siluestro.
Allhor li fu lorgoglio si caduto;
 Che si lasciò cader luncino a piedi;
 E disse a glialtri; Homai non sia feruto.
El duca mio a me; O tu, che siedi
 Tra glischeggion del ponte quatto quatto;
 Sicuramente homai a me ti riedi.
Per chio mi mossi, & a lui uenni ratto:
 E i Diauoli si fecer tutti auanti;
 Si chio temetti non tenesser patto.
E cosi uidio gia temer li fanti;
 Che usciuan patteggiati di Caprona,
 Veggendo se tra nemici cotanti.
Io maccostai con tutta la persona
 Lungol mio duca; e non torceua gliocchi
 Da la sembianza lor, chera non buona.
Ei chinauan li raffi; E uuoi chil tocchi,
 Diceuan lun con laltro, in sul groppone:
 E rispondean; Si, fa che glielaccocchi.
Ma quel Demonio; che tenea sermone
 Col duca mio, si uolse tutto presto;
 E disse; Posa, posa Scarmiglione.

Questo si è il discorso che fa la ragione in confusione de le tentationi, Perche essendose fin qui, mediante il diuino aiuto, condotta salua da glialtri uitij, spera che a questo ancora non li debba mancare, come sa certo che nõ fa mai a chi saiuta quãto puo, e che spera in lui, E però dice a Malacoda, cio è, ad essa tentatione, Se la crede esser uenuta quiui gia da tutti i loro schermi e ripari sicura senza uoler diuino E Fato destro, E prouidentia propitia e sicura, Volendo inferire, che se lo crede, che crede male, perche quantũque lhuomo habbia libero arbitrio di poter far e non fare, nondimeno sarebbe impossibile che da le diaboliche tentationi si conducesse saluo, come ella sera fin quiui condotta senza gratia spetiale concedutale da Dio, E però dice che la lassi andare, perche nel cielo è uoluto, CHe mostri altrui, Che mostri al senso QVel siluestro, Quel oscuro camino, Onde ancora in fine del secondo canto, Intrai per lo camino alto e siluestro, Essendo l'Inf. cio è, il uitio, priuato dogni lume di ragione. ALlhor li fu lorgoglio si caduto, Inteso la tentation diabolica, il proceder de la ragione esser per dispositi on diuina, a laqual sa che nõ si puo resistere, depone ogni superba audacia & ogni offensione, & il simile fa far a tutte laltre, Onde la ragione richiamando il senso a se, che per hauer ella uinto e confuso le tentationi, puo sicuramente uenire, Ilqual rattamente uenuto, non confidandosi senza di lei, per la sua fragilita, poter resistere, teme nondimeno pur anchora, E ueduto da laltre tentationi, esse prendono ardire, non piu la ragione, diffidandosi di non poter far frutto, ma il senso, come parte piu debole, di uoler tentare, Di che auedutosi Malacoda, quella desse tentationi che da la ragione ha inteso il proceder loro esser per uoler diuino, perche sa chel fine non sarebbe bono, Onde e detto Malacoda, le rimoue da limpresa dicendo a Scarmiglione, quello de Demoni che facea piu pressa, che debba posar luncino, Onde il poeta fa comparatione dal suo temere, a quello de fanti che usciron gia di Caprona castello de Pisani PAtteggiati, cio è, Conuenuti insieme con patti, che le persone loro fossero salue. Dicano, che andando e Lucchesi a danno de Pisani, assediaron, con grande essercito, que

ſto caſtello, alqual hauendo tolto lacqua, i Piſani, che ueran dentro ſi conuenero di dar il caſtello Saluo le perſone, E nondimeno, uſcendo poi di quello, e trouandoſi fra tanti inimici, & eſſi eſſer ſi pochi, non poteano far di non temere, chel patto non foſſe lor ſeruato.

Poi diſſe a noi; Piu oltre andar per queſto
 Scoglio non ſi potra; però che giace
 Tutto ſpezzato al fondo larco ſeſto:
E ſe landar auanti pur ui piace;
 Andateuene ſu per queſta grotta;
 Preſſo è unaltro ſcoglio, che uia face.
Hier piu oltre cinque hore, che queſt' hotta,
 Mille dugento con ſeſantaſei
 Anni compier, che qui la uia fu rotta,
Io mando uerſo la di queſti miei
 A riguardar ſe alcun ſe ne ſciorina:
 Gite con lor; che non ſaranno rei.
Tratti auanti Alichino e Calcabrina;
 Cominciò egli a dire; e tu Cagnazzo;
 E Barbariccia guidi la decina.
Libicocco uegni oltre, e Draghinazzo;
 Ciriato ſannuto, e Graffiacane,
 E Farfarello, e Rubicante pazzo.
Cercate intorno le bollenti pane:
 Coſtor ſien ſalui in fin a laltro ſcheggio,
 Che tutto intero ua ſopra le tane.

Fingel poeta, che nel terremoto che fu ne lhora ſeſta del Venere ſanto, ne laquale Chriſto crucifiſſo noſtro redentore paſsò de la preſente uita, rouinaſſero a terra tutti li ſcogli, che attrauerſauano in forma di ponti ſopra la ſeſta bolgia, che allhora haueano da uedere, ne laqual pone che ſia punita lipocreſia de ſacerdoti, Ma che da Malacoda, come fraudolente, foſſe lor referto eſſer rouinato ſolamente quello, chera lor preſente, e che uolendo proceder piu oltre, doueſſero andar ſu per quella grotta, chera la riua, laqual diuideua la quinta che haueano ueduto, da la ſeſta bolgia, che haueano hora da uedere, perche poco piu oltre era uno ſcoglio, che faceua uia, per loqual ſi poteua paſſare, coprendo queſta falſita ſotto quella uerita, laqual non poteua aſcondere, Et in queſto luogo, per le parole deſſo Malacoda che ſegueno, dimoſtra tre coſe, La prima, in che tempo egli finge queſta ſua peregrinatione, Secondariamente, di che età egli era, quando ſcriſſe queſte coſe, Terzo & ultimo, Il di e lhora a punto chegli ſi trouò in queſto luogo con Malacoda. Quanto adunque al tempo, nelqual finge eſſer diſceſo a lo Inf. Dicendo Malacoda chel di inanzi erano compiuti Mcclxvi. anni, che quella uia era ſtata rotta, e queſto, come di ſopra habbiamo detto, eſſendo ſeguito il Venere ſanto ne la morte di Chriſto, Se prendendo glianni da la ſua incarnatione ne giungeremo a Mcclxvi. xxxiij. che egli uiſſe al mondo, & uno per li noue meſi che ſte nel uentre de la madre, che ſaranno xxxiiij. faranno la ſomma di Mccc. anni apunto, Et in queſto anno, da lincarnatione del Signore, ſara Dante diſceſo a l'Inf. Laqual coſa uedremo ancora eſſer affermata da lui nel ſecondo del Purg. per alcune parole che finge eſſerli dette da Caſella. Quanto a letà, ne laquale era allhora, quando finge eſſerui diſceſo, è da ſapere, che eſſendo egli nato lanno Mcclxv. come ſaccordano tutti glieſpoſitori, e morto nel Mcccxxi. come par ancora a Rauenna ne la ſua ſepoltura, E Giouan Villani afferma ne le ſue Fiorentine croniche al cxxxv. del nono lib. ueniua ad eſſer uiuuto anni lvi. de quali trattone xxi. chera uiuuto dopo tal ſuo diſcenſo, rimarrãno xxxv. anni, e tanti ne ueniua ad hauere quando finge eſſerui diſceſo, Onde a principio diſſe, Nel mezo del camin di noſtra uita Mi ritrouai e cet. Quanto al di & a lhora che ſera trouato quiui con Malacoda, eſſendo ſtato il terremoto ne lhora ſeſta del Venere ſanto, ne laquale Chriſto ſpirò, E dicendo Malacoda, Hier piu oltre cinque hore che queſta hotta e cet. biſognaua che foſſe lhora prima del Venere ſanto, che nel precedente canto uedemmo non eſſer anchora finita, perche cinque hore piu oltre, che fu ne la ſeſta hora del Venere, era ſtato il terremoto, che hauea rotta quella uia. 10

mando uerso la di questi miei, Malacoda dice mandar di quei suoi demoni a la medesima uia, per laqual hauea lor detto che douessero andare, se uoleano trouar lo scoglio per loqual poteano passar la sesta bolgia, a riguardare se alcuno peccatore si sciorinaua fuori de la pegola, per farlo star sotto di quella, e però che andassero con loro, che nō sariano rei, ma fideli, come uuol inferire, E cosi comincia a chiamar per nome tutti quelli che uuol che uadino fin a la somma di dieci dādo lor per guida e capo Barbariccia, e dice che debbino cercare LE bollenti pane, cio è, Le bollenti pegole, Auenga che pania sia uisco, alqual rimangon presi gliuccelli, onde allhora diciamo luccello esser impaniato, E di sopra disse, che quella pegola inuiscaua dogni parte la ripa, e la comparatione è molto propria, perche la pegola è medesimamente tenente, & ancora piu del uisco. Costor sien salui FIn a laltro scheggio, Fin a laltro scoglio, che ua tutto intero SOura le tane, Sopra le bolgie, In tal forma Malacoda unaltra uolta affermando la sua falsita per cosa uera, sapendo ben non esser sopra la sesta bolgia alcuno scoglio intero, per loqual potessero passar oltre.

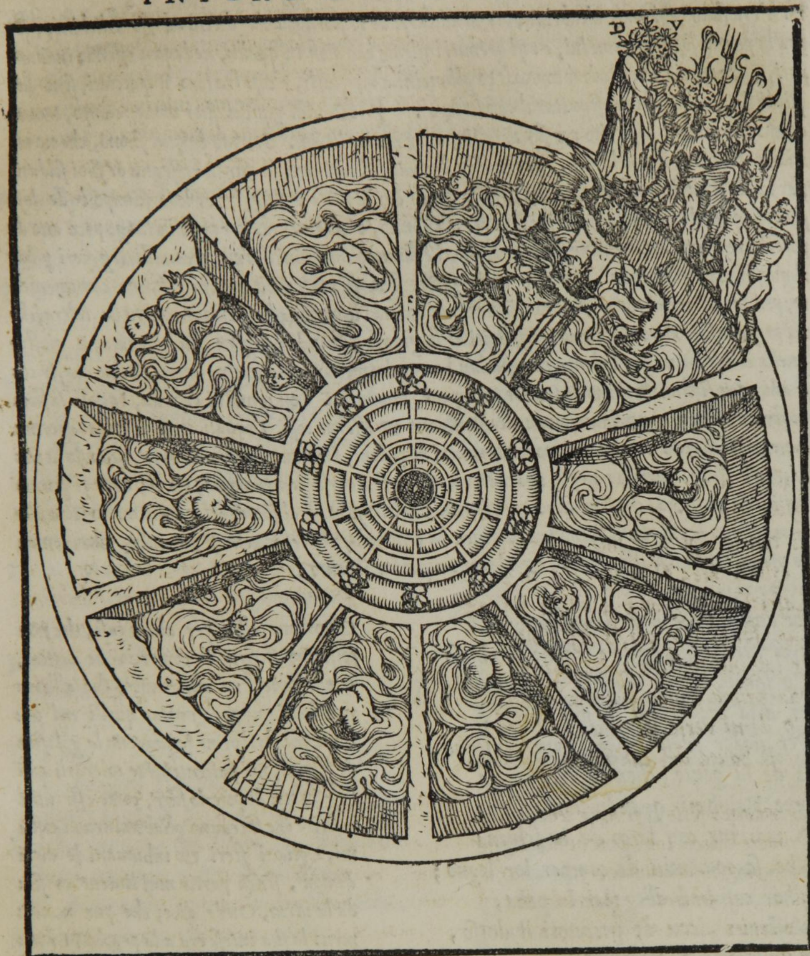
O me maestro, che è quel, chio ueggio?
Dissio: deh senza scorta andianci soli
Se tu sa ir: chio per me non la chieggio:
Se tu se si accorto, come suoli;
Non uedi tu, che digrignan li denti,
E con le ciglia ne minaccian duoli?
Et egli a me; Non uo, che tu pauenti:
Lasciali digrignar pur allhor senno;
Che fanno cio, per li lesi dolenti.
Per largine sinistro uolta dienno:
Ma prima hauea ciascun la lingua stretta
Co denti uerso lor duca per cenno;
Et egli hauea del cul fatto trombetta.

Inteso questi dieci demoni che Malacoda manda Virg. e Dante con loro sotto uana speranza dhauer a trouar lo scoglio. per loqual possin passare, si stringono la lingua tra denti guardando uerso Barbariccia lor duca, In tal modo facendoli cenno dhauer inteso la fraude, e beffandosi de lignorantia di questi poeti che glihabbino creduto, E Barbariccia similmente per ischerno e dispregio haueua fatto trombetta del culo, come soglion talhor fare i poco prudenti e discostumati beffatori. Ma Dante che prende il digrignar che fanno i demoni col mettersi la lingua tra denti in luogo di minacce, e per questo comincia molto piu forte di prima a temere, singegna di dissuader a Virg. tale scorta, Ilqual per torli uia il timore li dice, che i demoni non digrignano per loro, ma PEr li lesi dolenti, cio è, Per glincesi, cherano ne la bollente pegola oppressi da dolore, ingannandosi egli ancora non solamente in questo, ma nel creder a Malacoda dhauer a trouar lo scoglio intero sopra de la sesta bolgia, Perche il barattiere, oltre al senso, inganna ancora alcuna uolta in qualche parte la ragione, tanto sono efficacissime le sue persuasioni. Ma che Dante temi de demoni, e che Virg. cerchi di rimouerli il timore significa, chel senso dubbita, che le diaboliche illusioni lo faccin cader nel uitio, e che la ragione non sia possente a poterlo difendere, Ma perche essa ragione sa, come dicemmo di sopra, chel diuino aiuto supplisce sempre in quello che lhuomo per se stesso non puo fare, però sperando in quello, cerca di confortarlo, e di rimouerli il timore.

CANTO. XXII.

Io uidi gia caualier mouer campo,
E cominciare stormo, e far lor mostra,
E tal uolta partir per loro scampo:
Corridor uidi per la terra uostra
O Aretini; e uidi gir gualdane,
Ferir torniamenti, e correr giostra,

Il poeta, nel presente canto seguita la materia lasciata in fine del precedente e dice, chessi andauano co dieci demoni, e cosi andando lungo la pegola, uide molte anime a riua tener la testa fuori di quella, come soglion far le rane fuori de laca



Quando con trombe, e quando con campane,
Con tamburi, e con cenni di caſtella,
E con coſe noſtrali, e con iſtrane:
Ne gia con ſi diuerſa cemmamella
Caualier uidi mouer, ne pedoni;
Ne naue a ſegno di terra, o di ſtella.

qua, Ma come Barbariccia, che andaua inanZi a glialtri, ſappreſſaua a loro, ſi ri= tirauano ſotto, E nondimeno, Graffiaca= ne narrunciglìo una, che aſpettò piu che non douea, e tirolla ſu per iſtratiarla, co me in parte ſtro, Ma dimandata da Virg. a petitione di Dante, chi ella era, e da lei inteſo queſto col proceſſo de la ſua uita, e dalcune altre di quelle cherano ne la pegola, per eſſerne da Virg. pur ancora dimandata, promette (ſtando in quel medeſimo luogo) di farne uenir fuori de laltre, in quanto elle non ſieno moleſtate da Demoni, iquali conſentono a queſto, e maſſima= mente per le perſuaſioni d'Alichino, Ma preſo queſtanima il tempo, ſaltò ne la pegola, e naſconden= doſi in quella, ſi liberò da le mani de demoni, e ſeguitata in uano da Alichino. che piu de glial=

tri n'era ſtato cagione, Calcabrina, per uendicarſi de lo ſcorno, uola dietro ad eſſo Alichino, e ſopra la pegola ſazzuffa con lui, e coſi gremiti inſieme caggion in quella, ne laqual eſſendo inuiluppati, Barbariccia con glialtri corrono co gliuncini a ripeſcarli, e coſi tra loro impacciati, ſono laſciati da queſti poeti per ſeguitar il camin loro. IO uidi gia caualier mouer campo, Mouer campo ſi è mouer leſſercito per far uiaggio, o per mutar luogo. Stormo è quel ſuono, che ne torniamenti ſuſa di far co larmi. Far moſtra è quandol capitano fa far la raſſegna de ſuoi ſoldati, per uederſe ha di loro tuttol numero, & a quelli dar la paga. Fuggir per loro ſcampo è de leſſercito, quando ſi giudica inferior di forze a linimico, o ueramente eſſer poſto in luogo poco atto da poterli reſiſtere. Gualdane ſono caualcate che fanno glihuomini darme, o caualli leggieri per dar il guaſto, o per far preda. Torniamenti e gioſtre ſono eſſercitij militari, che ſi fanno comunemente, per dar piacer al popolo, Ma torniamento è quando luna ſquadra ſi moue contra de laltra, che rappreſenta lo ſcontro che fanno glieſſerciti ne la guerra, quando uengono a la giornata, E gioſtre quelle che ſi fanno con le lance in reſta lun huomo darme correndo contra laltro. Tutte queſte coſe adunque ſi fanno a ſuono di trombe, campane, tamburi E Con cenni di caſtella, Iquali ſuſano di far con fuoco, o con fumo, e con altre noſtrane & eſterne coſe, Lequali tutte il poeta afferma hauer ueduto, Ma non giamai mouer caualieri ne pedoni, Ne naue a ſegno di terra, quando la uede, Ne di ſtelle, quando non puo ueder terra, COn ſi diuerſa cemmamella, cio è, Con ſi nuouo & inuſitato ſuono, che ſi moſſero quei demoni, eſſendoſi moſſi al ſuono del cul di Barbariccia, che nhauea fatto trombetta. Cemmamella uien da cemmalo, che le giouenette fanciulle, comunemente uſano, per loro ſpaſſo, ſonare, & al ſuono accordar il canto.

Noi andauam con li diece dimoni,
Ahi fiera compagnia: ma ne la chieſa
Co ſanti, & in tauerna co ghiottoni.
Pur a la pegola era la mia inteſa,
Per ueder de la bolgia ogni contegno,
E de la gente, chentro uera inceſa.
Come Dalphini, quando fanno ſegno
A marinar con larco de la ſchiena
Che ſargomentin di campar lor legno;
Talhor coſi, ad alleggiar la pena,
Moſtraua alcun de peccatori il doſſo,
E naſcondeua in men, che non balena.
E come a lorlo de lacqua dun foſſo
Stan li ranocchi pur col muſo fuori,
Si che celano i piedi e laltro groſſo;
Si ſtauan dogni parte i peccatori:
Ma come ſappreſſaua Barbariccia;
Coſi ſi ritrahean ſotto i bolori.

Occorrene talhor per alcun caſo, che non poſſiamo fuggir il comercio de cattiui, Onde il poeta ne ammoniſce, che allhora non dobbiamo però imitar quelli nel uitio, come ſarebbe ne la tauerna la goloſita de ghiotti, ma patientemēte tolerarli quāto è in noi di poterlo fare, come eſſi uuol inferire che faceuano gliabomineuoli coſtumi, e gliatti fieri & inhumani de dieci demoni, ſenza partir mai lintention ſua da la uirtu, Onde dice, che pur nondimeno la ſua inteſa era a la pegola PEr ueder ogni contegno, Per ueder ogni coſa contenuta da la bolgia, e de la qualità de la gente che uera dentro inceſa, Et in ſententia, per hauer eſperientia ne particolari del uitio, che ſi puniua in quella. COme dalfini, Moſtraua alcuno di queſti peccatori il doſſo fuori de la pegola ad allegerir la pena, Coſi come i dalfini quando con larco de la ſchiena fanno ſegno a marinari, che per la fortuna laqual ſapparecchia, ſargomentino e ſtudinſi di ſaluar in qualche porto il legno e nauilio loro, perche allhora, uenendo a galla, rompono lacqua con la ſchiena, e fannola in modo biancheggiare, chel mar rende ſimilitudine ad un grandiſſimo prato tutto pieno di bianche pecore, E Naſcondeua in men, che nō balena, temendo deſſer arruncigliati da demoni. Queſto beneficio fa il dalfino a lhuomo, per eſſer

di quello molto amico, come da Aristotile e da Plinio molti essempi ne sono recitati. E Come a lor lo, Altri di questi peccatori stauano da ogni parte de le due riue de la bolgia col muso fuori de la pegola, come soglion far le rane a lorlo del fosso fuori de lacqua, ma come Barbariccia, che procedeua inanzi a glialtri demoni, come guida di quelli, sappressaua, cosi si ritraheuano Sotto i bollori, cio è, Sotto la pegola che bolliua, temendo del suo uncino.

Io uidi; & ancho il cor me n'accapriccia;
Vno aspettar cosi; comegli incontra
Chuna rana rimane, e laltra spiccia:
E Graffiacan, che glicra piu di contra,
Gliarrunciglio le impegolate chiome;
E trassel su, che mi parue una lontra.
Io sapea gia di tutti quanti il nome;
Si li notai, quando furon eletti;
E poi che si chiamaro, attesi come.
O Rubicante, fa che tu li metti
Gliunghioni a dosso si, che tu lo scuoi;
Gridauan tutti insieme i maladetti.
Et io; Maestro mio fa; se tu puoi;
Che tu sappi chi è lo sciagurato
Venuto a man de gliauersari suoi.
Lo duca mio li saccostò a lato;
Domandollo, onde e fosse; e quei rispose;
Io fui del regno di Nauarra nato.
Mia madre a seruo dun signor mi pose;
Che m'hauea generato dun ribaldo
Distruggitor di se, e di sue cose:
Poi fui famiglio del buon re Thebaldo:
Quiui mi misi a far baratteria;
Di chio rendo ragion in questo caldo.
E Ciriato; a cui di bocca uscia
Dogni parte una sanna, come a porco;
Li fe sentir, come luna sdrucia.
Tra male branche era uenutol sorco:
Ma Barbariccia il chiuse con le braccia;
E disse; State in la mentrio linforco.
Et al maestro mio uolse la faccia:
Dimanda, disse, ancor se piu disii
Saper da lui; prima che altri il disfaccia.
Lo duca; Dunque hor di de glialtri rii:
Conosci tu alcun, che sia Latino
Sotto la pece? e quelli; Io mi partii
Poco è da un; che fu di la uicino:

Capriccio è spauento e terrore che lhuomo prende de lhorrende cose, e uien da capo riccio, perche allhora sarricciano i capelli in capo. Adunque, quandol poeta si ricorda del modo, nelqual uide arroncigliar le chiome impegolate a costui da Graffiacane, e tirarlo su, come si tira una lontra presa a lamo, se li spauenta per la pieta anchora il cuore. Lontra è animale quasi di color nero e muso aguzzo qual cosa piu de la uolpe, ma di molto piu corti piedi, Entra sottacqua e pascesi di pesci. IO sapea gia di tutti quanti il nome, Sapeua gia Dante il nome di tutti questi demoni, con tal diligẽtia erano da lui stati notati, quando furon eletti & uno per uno domandati da Malacoda, a cio che andassero cõ loro, E poi che essi si chiamaro lun laltro, come appresso uedremo, attese come, e perche nome chiamati serano. O Rubicante, fa che tu li metta gliunghioni e cet. Perche questo testo è per se stesso assai facile e chiaro da le historie infuori, noi di quelle narreremo solamente quanto sara di bisogno. Questo spirito adunque tirato su da Graffiacane dicano, che fu certo Gianpolo del regno di Nauarra, nato di gentil donna, ma dal padre, che dissipato haueua quasi tutte le sue sustantie, lasciato molto pouero, Onde la madre, accostatolo ad uno de baroni del Re, trouò tanta gratia appresso desso Re, che lo fece de suoi di casa e diede lautorita di conferir glioffici e le degnita, lequali egli per denari uendeua a chi piu glie ne daua, senza guardar ne a chi ne come, E cosi datosi a la baratteria, dice hora in quel caldo renderne ragione. Frate Gomita, fu appresso di Nino de Viscõti di Pisa, e signor del giudicato di Gal

Ii

120

Cosi fossio anchor con lui couerto;
Chio non temerei unghia, ne uncino.
E Libicocco; Troppo hauem sofferto,
Disse; e preselil braccio col runciglio,
Si che stracciando ne portò un lacerto.
Draghinazzo anco i uolle dar di piglio
Giuso a le gambe: ondel decurio loro
Si uolse intorno intorno con mal piglio.
andar, perdde navi, alcuni
Quando elli un poco rappacciati foro;
A lui, che anchor miraua sua ferita,
Dimandol duca mio senza dimoro;
Chi fu colui; da cui mala partita
Di che facesti per uenir a proda?
Et ei rispose; Fu Frate Gomita
Quel di Gallura uasel dogni froda;
Chebbe i nimici di suo donno in mano;
E fe lor si, che ciascun se ne loda:
Denar si tolse; e lasciolli di piano
Si, comei dice: e ne glialtri offici anche
Barattier fu non picciol, ma sourano.
Vsa con esso donno Michel zanche
Di Logodoro: & a dir di Sardigna
Le lingue lor non si sentono stanche.
O me, uedete laltro, che digrigna:
Io direi anco: ma io temo chello
Non sapparecchi a grattarmi la tigna.
El gran proposto uolto a Farfarello,
Che stralunaua gliocchi per ferire,
Disse; Fatti in costà maluagio uccello.
Se uoi uolete ueder, o udire,
Ricominciò lo spaurato appresso,
Thoschi, e Lombardi; io ne farò uenire:
Ma stian le male branche un poco in cesso,
Si che non teman de le lor uendette;
Et io seggendo in questo luogo stesso
Per un, chio son, ne farò uenir sette,
Quando suffolero, comè nostruso
Di far allhor, che alcun di fuor si mette.
Cagnazzo a cotal motto leuol muso
Crollandol capo, e disse; Odi malitia,
Chegli ha pensato per gittarsi giuso.
Ondei che hauea lacciuoli a gran diuitia,

lura in Sardigna di grande autorità, E benche di lui fossero a Nino referti e dimostrati molti uitij, e le baratterie che uscìua nel gouerno, nondimeno, poteua tanto una inuecchiata impressione che hauea di lui che fosse buono e giusto huomo, che a nessuno uoleua in questo prestar orecchie giudicando, che tutto fosse detto per inuidia fin a tanto, che hauendo Frate Gomita lasciato, per denari, andare alcuni inimici di Nino, che glierano uenuti ne le mani, fu fatto chiaro del tutto, e fecelo appiccar per la gola. Michel Zanche, dopo la morte d'Entio natural figliuolo di Federigo secondo, e signore del giudicato di Logodoro di Sardigna, alquale era siscalco, indusse con suoi fraudi e baratterie la madre d'Entio rimasa signora del giudicato, a torlo per marito, E cosi diuenne DOnno, cio è, Signore, come dice, di Logodoro. O Me uedete laltro, che digrigna, Parlando il Nauarrese ne la forma che habbiamo ueduto, finge che uedesse Farfarello che sapparecchiaua per offender lo, Ma che Barbariccia, chera proposto a la schiera, lo fece star in dietro, Onde il Nauarrese ricominciò parlando ad offerirsi di far uenir fuori de la pegola Lombardi e Thoschi, compresi pur fra Latini, dequali Virg. glihauea domandato, Ma che le male branche de demoni cessasser un poco da le loro uendette et offese talmente, che non hauesser a temer di quelle. A lequali paro le mostra Cagnazzo hauer leuatol muso e crollatol capo dicendo uerso de compagni, O di malitia che ha pensato costui per gittarsi giuso ne la pegola, e scampar da le nostre mani, Onde il Nauarrese, CHe hauea lacciuoli, Ilqual hauea malitie a douitia grandi disse, Malitioso sonio troppo e cet. Volendo inferire, che se egli fosse stato malitioso, come lo faceua, che non si sarebbe lasciato arruncigliare, per essere cosmera stratiato da loro. ALichin non si tenne, Mostra, che Alichino DI rintoppo, cio è, Di rincontro a queste parole disse al

Riſpoſe; Malitioſo ſonio troppo,
Quando procuro a mia maggior triſtitia.
Alichin non ſi tenne; e di rintoppo
A glialtri diſſe a lui; Se tu ti cali,
Io non ti uerrò dietro di galoppo
Ma battero ſopra la pece lali:
Laſciſil colle; e ſia la ripa ſcudo
A ueder, ſe tu ſol piu di noi uali.

Nauarreſe, che ſe egli ſi calaua per buttarſi ne la pegola, che non gliandarebbe dietro di galoppo, ma che per aggiungerlo, batterebbe lale ſopra de la pece, da lequali uuol inferire, che non hauerebbe ſcampo. Onde dice, Laſciſil colle, E Sia la ripa ſcudo, E la ripa ſia riparo tra te e noi, a ueder ſe tu uali ne lo ſcampare piu tu ſolo, che tutti noi nel uolare. Ma intende, che Alichino uoleua inſieme co glialtri demoni laſciar il colle, cheral ſommo de la riua de la bolgia, oueſ ſi erano, e uolar ſoura la pegola talmente, che la riua foſſe tra eſſi el Nauarreſe, a cio che lancianđoſi per tuffarſi, eſſi foſſero pronti a runcigliarlo prima che ſi naſcondeſſe ſotto di quella.

O tu, che leggi, udirai nuouo ludo.
Ciaſcun da laltra coſta gliocchi uolſe;
Quel prima, che a cio far era piu crudo.
Lo Nauarreſe ben ſuo tempo colſe:
Fermò le piante a terra; & in un punto
Saltò; e dal propoſto lor ſi ſciolſe:
Di che ciaſcun di colpa fu compunto;
Ma quei piu, che cagion fu del difetto:
Però ſi moſſe, e gridò; Tu ſei giunto.
Ma poco ualſe; che lale al ſoſpetto
Non potero auanzar: quegli andò ſotto;
E quei drizzò uolando ſuſo il petto:
Non altrimenti lanitra di botto,
Quandol falcon ſappreſſa, giu ſattuffa;
Et ei ritorna ſu crucciato e rotto.
Irato Calcabrina de la buffa
Volando dietro li tenne inuaghito
Che quei campaſſe per hauer la zuffa:
E comel barattier fu diſparito,
Coſi uolſe gliartigli al ſuo compagno;
E fu con lui ſoural foſſo gremito.
Ma laltro fu bene ſparuier grifagno
Ad artigliar ben lui; & ambedue
Cadder nel mezo del bollente ſtagno.
Lo caldo ſchermitor ſubito fue:
Ma però di leuarſi era niente;
Si hauean inuiſcate lale ſue.
Barbariccia co glialtri ſuoi dolente
Quattro ne fe uolar da laltra coſta
Con tutti i raffi; & aſſai preſtamente

Fa il poeta il lettor attento promettendoli che udira NVouo ludo, cio è, Nuouo giuoco, per eſſer coſa nuoua che i demoni ſi laſcin uincer da gia uinti da loro, come appreſſo uedremo, che eſſi furon uinti e beffati dal Nauarreſe. CIaſcun da laltra coſta, Eſſendo queſti demoni per far quanto habbiamo di ſopra detto, ciaſcun di loro uoltò gliocchi da laltra coſta de la bolgia, E Cagnazzo il primo, che a far queſto era ſtato PIu crudo, cio è, Piu retinente e duro a uoler che ſi faceſſe. Il Nauarreſe adunque preſe ben ſuo tẽpo, perche mentre che guardauano a laltra coſta e non a lui, e che anchora non haueano laſciatol colle per andar ſopra la pegola a loppoſita parte, fermò le piante in terra, & in un tempo ſaltò ne la pegola ſciogliendoſi DAl propoſto loro, cio è, da Barbariccia, cherà propoſto a glialtri demoni cherano quiui con lui, perche di ſopra diſſe hauerlo chiuſo ne le braccia, et hauer detto a glialtri demoni, che ſteſſero in la, mentre che egli lo inforcaua. Ma de lo ſcampo del Nauarreſe, per hauer ciaſcuno conſentito al modo, ognun di loro fu compunto de la commeſſa colpa, Ma piu Alichino, che del difetto era ſtato cagione hauendolo perſuaſo a glialtri, onde che ful primo a uolarli dietro, e gridò, Tu ſei giunto, ma ualſe poco, perche lale d'Alichino NOn potero auanzare, cio è, Non poteron andar inanzi al ſoſpetto del Nauarreſe che hauea deſ-

Di qua di la disceser a la posta:
Porser gliuncini uerso glimpaniati;
Cheran gia cotti dentro da la crosta:
E noi lasciammo lor cosi impacciati.

ser giunto, Et in sententia, potè piu il sospetto e la paura del Nauarrese nel fuggire, che la uelocita de lale d'Alichino nel seguitarlo, perche il Nauarrese andò sotto la pegola, come desideraua, & Alichino, ueduto non poterlo giugnere, come scornato drizzò uolando suso il petto, a similitudine del falcone quando uede lanetra ne lacque, che si cala per prenderla, e che quella uedendoselo appressare, si tuffa sotto, & egli cruciato per non hauer fatto di lei preda, e rotto dessersi in uano affaticato nel calare ritorna suso. Ma Calcabrina IRato de la buffa, Crucciato de la riceuuta beffe, ten ne uolando dietro ad Alichino, INuaghito, cio è, Contento de lo scampo del Nauarrese PEr hauer la Zuffa, Per hauer cagion dazzuffarsi con Alichino, chera stato cagion de la beffe. Onde dice, che si come il Nauarrese barattiere fu disparito, Calcabrina uoltò gliartigli ad Alichino suo compagno, e fu gremito e stretto con lui insieme sopra del fosso, Ma che laltro, cio è, Alichino, AD artigliar ben lui, A ben por gliartigli a dosso di Calcabrina, FV bene sparuier grifagno, Perche i grifagni sparuieri sono molto piu feroci de niaci e de ramēghi, E cosi gremiti cadero ambe due nel bollente stagno de la pegola, Il caldo de laquale, fu subito SChermidore, cio è, Spartitore, perche da esso caldo furono spartiti, & attesero da quello, e non piu lun da laltro a difendersi e schermire, Ma nondimeno era nulla di leuarsi, tanto haueano inuiscate le sue ale di pegola. BArbariccia co glialtri suoi dolente, Dolente Barbariccia del caso, come capo di tutti loro, di otto cherano rimasi, ne fece uolar quattro da laltra costa de la bolgia co loro raffi & uncini, Et essi tostamente discesero da ogniuna de le parti a la posta oportuna, con porger gliuncini uerso glimpaniati, iquali erano gia cotti DEntro da la crosta, Dentro da la scorza, per trarli fuori, E cosi dice, chessi gli lasciaron impacciati tra loro. Baratteria è quel medesimo ne le degnita temporali, che Simonia ne le spirituali, perche ne lun modo e ne laltro si baratta, cambia, e permuta co denari, o con lequiualente quello, che solamente debbe esser premio de la uirtu. Costoro adunque, perche hāno sempre cercato, quanto è stato in loro, doscurar e deprimer, & esser molesti ad essa uirtu, mossi dardente cupidita dhauere, è cōueniente cosa, chessi ardino in tal forma depressi oscurati, e da demoni molestati loro.

CANTO. XXIII.

Taciti, soli, e senza compagnia
Nandauam lun dinanzi, e laltro dopo;
Come frati minor uanno per uia.
Volto ora in su la fauola d'Isopo
Lo mio pensier per la presente rissa:
Douei parlò de la rana e del topo:
Che piu non si pareggia mo & issa,
Che lun con laltro fa, se ben saccoppia
Principio e fine con la mente fissa:
E come lun pensier de laltro scoppia,
Cosi nacque di quello unaltro poi,
Che la prima paura mi fe doppia.
Io pensaua cosi; Questi per noi
Sono scherniti: e con danno e con beffa
Si fatta; che assai credo che lor noi.
Se lira soura'l mal uoler saggueffa;

Trattal poeta nel presente canto de la sesta bolgia, ne laquale pon che sia punita lipocresia de sacerdoti, e che habbino per pena desser uestiti di grauissime cappe e cappucci di piombo dorati di fuori, E che sieno costretti a continuamente andar con quelle girando, e per linsopportabil peso miseramente sempre lagrimando intorno a la bolgia, E fra questi finge hauer trouato Catelano e Loderingo frati gaudenti Bolognesi, Ma prima dimostra, come partiti da demoni, essi cosi taciti e soli andando, entrò sospetto loro desser perseguitati, come furo, da essi demoni, che offesi e beffati eran rimasi per lor cagione, et il modo che tenne Virg. a calarsi cō lui, per fuggirli, in essa sesta bolgia, & ulti



Ei ne uerranno dietro piu crudeli,
Chel cane a quella leure, chegli acceffa.
Gia mi ſentia tutti arricciar li peli
De la paura; e ſtaua indietro intento;
Quandio diſſi; Maeſtro ſe non celi
Te e me toſtamente, i ho pauento
Di malebranche: noi glihauem gia dietro:
Io glimmagino ſi; che gia li ſento.

mamente poi come firon ad uſcirne fu ori. ¶ Taciti, ſoli, e ſenza compagnia, Partiti da dieci demoni, nandaron taciti e ſoli e ſenza la compagnia di quelli, lun dinanzi e laltro dopo, come uanno per uia frati minori, Andaua adunque Virg. inanzi e Dante dopo lui, per la ragione che habbiamo gia piu uolte detto. VOlto era in ſu la fauola d'Iſopo, Iſopo fu poeta Greco, e ſcriſſe fauole, che hanno in ſe moralita, e fra quelle una dun topo, che giunto ad un foſſo pieno dacqua per paſſarlo, e temendo dannegarſi, una rana ſe gliofferſe di paſſarlo ſaluo con propoſito però di ſummergerlo, e perche meglio le riuſciſſe il fraudolente penſiero, ſe lo legò ſu la ſchiena, ma

ueduti da un nibio, si calò, e gremiti ambedue li porto uia. Dice adunque il poeta, che per la presente rissa tra Alichino e Calcabrina, che nel precedente canto habbiamo ueduto, il suo pensiero era uolto su questa fauola, perche, PIu non si pareggia, cio è, Piu non si conforma, ne piu si rende simile MO & ISsa, che tanto suona in Lombardia ogniuna di queste due dittioni, quanto in Thoscana Hora & Adesso, Che fa lun con laltro questi due essempi, cio è, quello de la rana e del topo, con quello d'Alichino e di Calcabrina, Se con la mente fissa saccoppia & adegua bene PRincipio e fine, Perche il principio de lessempio de la rana e del topo si fu, che la rana, sotto colore di uoler aitar il topo, pensò di summergerlo, & il fine, che luno e laltro furon presi e diuorati dal nibio. Questo medesimo auenne d'Alichino e di Calcabrina, perche il principio si fu, che Calcabrina sotto colore dandar ad aiutar Alichino a prender il Nauarrese si gremi cõ esso Alichino per uolerlo offendere, & il fine, che ciascuno fu preso, e cotto dal caldo schermidore. E Come lun pensier de laltro scoppia, Finge, che si come suol auenire quando dun pensiero ne nasce alcuna uolta unaltro, che del pensiero chegli haueua prima uolto a la fauola d'Isopo, glie ne nascesse poi unaltro, che li fece doppia la paura hauuta prima de dieci demoni, quando furon dati lor per guida da Malacoda, Et il pensiero che li nacque fu, che fra se stesso dicea, Se lira conceputa da questi demoni, che per noi sono scherniti con danno dhauer perduto Alichino e Calcabrina, e con si fatta beffe e scorno dessersi lasciati gabbar dal Nauarrese, lequali cose credo che noi loro assai, SAgguaffa, Soggiunge & unisce col mal uolere, ilqual è proprio del demonio, perche sempre uuol male, Essi demoni ne uerranno dietro, per uendicarsi, piu crudeli, che non fa il cane a quella lepre Chegli acceffa, cio è, Laqual egli prende col ceffo, Perche aggiunto lira col mal uoler insieme, e spetialmente nel demonio, puo generar (Se da Dio non gliè uietato) crudelta infinita. GIa mi sentia tutti arricciar i peli, Era tanto forte limaginatione del poeta chessi fossero seguitati da demoni, che gia de la paura si sentiua arricciar tutti i peli de la persona, e staua intento uolto in dietro per ueder se ueniuano, quando uinto da troppo timore, non potendo piu celar il sospetto, disse a Virg. che se tostamente egli non celaua ogniuno di lor due, chauea pauento DI male branche, cio è, Dessi demoni, che male branche hanno, perche tanto glimaginaua, che gia glie li parea sentire.

E quei; Sio fosse dimpiombato uetro,
Limagine di fuor tua non trarrei
Piu tosto a me; che quella dentro impetro.
Pur mo ueniano i tuoi pensier tra miei,
Con simil atto e con simile faccia;
Si che dintrambi un sol consiglio fei.
Segli è, che si la destra costa giaccia,
Che noi possiam ne laltra bolgia scendere;
Noi fuggirem limaginata caccia.
Gia non compie di tal consiglio rendere;
Chio li uidi uenir con lale tese
Non molto lungi per uolerne prendere.
Lo duca mio di subito mi prese;
Come la madre che al romor è desta,
E uede presso a se le fiamme accese:
Che prendel figlio e fugge, e non sarresta,
Hauendo piu di lui, che di se cura,
Tanto che sol una camica uesta:

Virg. uuol dimostrar a Dante, che senza il suo dire egli comprẽdeua assai bene il suo temere, e che il medesimo timore era ancora in lui, ma che dogniuno di quelli, haueua gia determinato cio che fosse da fare per fuggir il pericolo, e liberarsi da tal timore, e qual fosse la determinatione, lo uedremo qui disotto. Dice adunque Virg. rispondendo a Dante, SIo fosse dimpiombato uetro, Che tanto uien a dire, Se io fosse uno specchio, ilqual si fa di uetro con piõbo dietro a quello, che altramente il uetro per se stesso non farebbe leffetto si ben che fa con esso piombo, Come dimostra Euclide nel libro oue tratta de glispecchi, e come si proua per la prospettiua, Non trarrei la tua imagine di fuori piu tosto a me, CHe io impetro, Che io impronto quella dentro, Et in sententia, Virg. dice, che segli fosse

E giu dal collo de la ripa dura
Supin si diede a la pendente roccia;
Che lun de lati a laltra bolgia tura.
Non corse mai si tosto acqua per doccia
A uolger rota di molin terragno;
Quand'ella piu uerso le pale approccia;
Comel maestro mio per quel uiuagno
Portandosene me soural suo petto,
Come suo figlio, e non come compagno.
A pena furo i suoi pie giunti al letto
Del fondo giu; chei giunsero in sul colle
Souresso noi: ma non gliera sospetto:
Che lalta prouidentia, che lor uolle
Porre ministri de la fossa quinta,
Poter di partirsi indi a tutti tolle.

uno specchio, non trarrebbe piu tosto limagine di Dante a lui di fuori, Laqual cosa fa lo specchio senza interuallo dalcun tempo, chegli concepe & impronta essa sua imaginatione dentro da se. Onde seguita, PVr mo i tuoi pensieri ueniuano tra mei COn simil atto, cio è, Con simil sospetto e dubbio, E Con simile faccia, E con simile apparenza di fortuna, SI, Talmente, CHe dintrambi, Che dogniuno dessi tuoi e miei pensieri, FEci un sol consiglio, Feci uno sol proponimento, & una sola determinatione, laqual è questa, Se egli è, che la destra costa, Intende de la prima de la sesta bolgia, perche essendosi uolti, come disse a sinistra, e procedendo tra la quinta e la sesta bolgia, ueniua ad hauer la prima costa de la sesta, che haueano da uedere, a la destra, e la seconda de la quinta che haueano ueduto, a la sinistra, GIaccia si, cio è, Penda tanto, & in tal modo che noi possiamo scender NE laltra, cio è, In essa sesta bolgia, Noi fuggiremo LA caccia imaginata, cio è, La caccia che ci siamo imaginati, che i demoni habbino a far di noi. GIa non compiè di tal consiglio rendere, Virg. non compiè DI rendere, cio è, Di esponere tal consiglio, che Dante uide uenire nõ molto da lunge i demoni con lale tese per uolerli pigliare, Onde Virg. prese Dante subitamente con quel timore & amore, che fa la madre il figlio, quando destatase al romore, uede le fiamme accese uenir uerso di se, che fugge senza arrestarse tanto, chella si uesta solo una camica, hauendo piu cura de la salute di quello, che de la propria uergogna, E Giu dal colle de la ripa dura, Preso che Virg. hebbe Dante ne la forma che habbiamo ueduto, SI diede supino, Si lasciò andar riuerso GIu dal collo, Giu da la cima de la ripa de la sesta bolgia DVra, Perche era, come tutte laltre, di pietra, e di color ferrigno, come disse nel xviij. canto, A La roccia pendente, A la costa che pendeua, Onde di sopra disse, Se gliè, che si la destra costa giaccia e cet. CHe, laqual roccia, tura e serra lun de lati A Laltra, cio è, A la sesta bolgia, Perche ciascuna bolgia ha due lati, cio è, due coste, da lequali è contenuta. NOn corse mai si tosto acqua per doccia, Mostra che Virg. portandosene lui sopra del petto, andaua giu con piu uelocita PEr quel uiuagno, cio è, Per quello estremo lato de la bolgia, ilqual era a quella come uiuagno, orlo, e cimozza a panno, che non corse mai acqua PEr doccia, cio è, Per canale, a uolger rota di molino, QVando approccia, Quando appresa, Et è uocabol Franzese, piu a le pale dessa rota, Lequali pale sono percosse da lacqua, & a lequali quanto piu soppressa, perche di tanto se le da maggior caduta, quiui corre piu ueloce, E molin terragno dice, perche sono ancor molini che si uolgon in aere a uento, COme suo figlio e non come compagno, per la ragione, che allegoricamente poco di sotto uedremo. A Pena furo, Hebbono tanto poco di tempo da poter fuggire, che Virgil. a pena giunse co piedi al fondo de la bolgia, che i demoni si mostraron sopra di loro sul colle, donde essi sorano calati in quella, MA non uera sospetto, che li potessero offendere, perche L Alta prouidentia, cio è, quella di Dio, laqual uolle porre loro ministri de la quinta bolgia, chegli domãda fossa, Tolle poter a tutti essi demoni DI partirsi indi, Di partirsi da la custodia dessa quinta bolgia. Temeua adunque Dãte, partiti che furon da demo imaginãdosi desser psequitato da quelli, laqual cosa cõferita con Vir. lo troua esser ne la medesima imaginatiõe, e da lui intẽde il partito che ha preso, per uolerli fuggire, E perche la imaginationi,

ne alcuna uolta fa il caso, Dante dopo questo li uide uenire, Per il che preso da Virg. e caramente recatoselo sul petto, si cala, per fuggirli, ne la sesta bolgia, oue non poteua da demoni esser offeso. Questo moralmente significa, che hauendol senso la cognitione dun uitio, e pensando anchora sopra di quello, come faceual poeta, chera uolto sopra la fauola d'Isopo, si dubita desser perseguitato e preso da le tentationi di tal uitio, & in questo medesimo dubbio troua esser la ragione, per conoscer la fragilita del senso e sapere, che tanto solomente basta a star in tal consideratione, quanto è necessario per conoscer la malitia del uitio e non piu, a cio che da quello non si lassi contaminare, E perche ad essa ragione saspetta di prouedere, e nessun prouedimento essendo migliore, che rimouerlo da questo, e farlo entrar ne la consideratione dunaltro uitio, a cio che similmente lo possa conoscere, però ueduto uenir le tentationi per molestarlo, prende esso senso, e recandoselo sul petto, come carissimo figlio, perche la ragione ha in custodia il senso, come ha la madre il figliuolo, e perche in esso petto stanno ancora le cogitationi, lo diparte da la consideratione de la baratteria, che gia era stata conosciuta da lui, e cō prestezza linduce ne la cōsideratione de lipocresia, che haueua hora da uedere.

La giu trouammo una gente dipinta;
Che giua intorno assai con lenti passi
Piangendo, e nel sembiante stanca e uinta.
Elli hauean cappe con cappucci bassi
Dinanzi a gliocchi fatte de la taglia,
Che per li monaci in Cologna fassi.
Di fuor dorate son si, che labbaglia;
Ma dentro tutte piombo, e graui tanto,
Che Federigo le mettea di paglia.
O in eterno faticoso manto:
Noi ci uolgemmo ancor pur a man manca
Con loro insieme intenti al tristo pianto:
Ma per lo peso quella gente stanca
Venia si pian; che noi erauam nuoui
Di compagnia ad ogni mouer danca:
Per chio al duca mio; Fa, che tu troui
Alcun, che al fatto il nome si conosca;
E gliocchi si andando intorno moui:
Et un, che intese la parola Thosca,
Diretro a noi gridò; tenete i piedi
Voi, che correte si per laura fosca:
Forse chaurai da me quel, che tu chiedi:
Onde il duca si uolse; e disse; Aspetta;
E poi secondo il suo passo procedi.
Ristetti; e uidi due mostrar gran fretta
De lanimo col uiso desser meco:
Ma tardauali il carco, e la uia stretta.

Hauendo a trattar de lhipocresia de sacerdoti, che in questa sesta bolgia si punisce, Perche non è altro che coprimento del uitio con la simulata e non uera uirtu, a ragione dice hauerui trouato una gente dipinta, perche la pittura medesimamente rappresenta di fuori quello, che non è dentro, E lhipocrita mostra di fuori esser angelo, e dentro è infernal demonio. Mostra religione, santita, e fede, & è profano, scelerato, & incredulo. Onde Augu. in lib. de serm. domini in monte, Sicut hipocritę & simulatores aliarum personarum agunt partes illius quod non sunt. Nō enim qui agit partes Agamennonis uere ipse est, Sed simulat eum, Sic in ecclesijs & in omni uita humana quisquis uult uideri quod non est, hipocrita est. Simulat enim esse iustum & non est. Et Alb. Mag. in compendio lib. terzo, Hypocrisis est quę querit hominibus in exterioribus apparere. E la uerita in S. Matt. al xxiij. Vę uobis scribę & pharisęi hypocritę quia similes estis sepulchris dealbatis, quę foris parent hominibus speciose, intus uerò plena sunt ossibus mortuorum & omnis spurcitia. Sic & uos à foris quidem paretis hominibus iusti, intus autem pleni estis hypocrisi & inequitate. E tanto suona in Greco Hypocrita, quanto a noi Simulatore. Andauano con lenti passi, Rispetto al graue peso de le cappe, E moralmente perche lhipocrita sempre dimostra nel suo procedere grauita e maturo discorso. Piangendo per le graui pene, Ma perche lhipocrita si dimostra esser sem-

pre pieno daffittione, e nel sembiante stanco e uinto per laustera uita, che uuol finger di tenere. Haueano cappe con cappucci bassi dinanzi a gliocchi F Atte de la taglia, Fatte de la foggia, che si fanno in Cologna per li monaci, Lequali sono tanto grossamente fatte, che hanno piu tosto forma di sacchi che di cappe, E questo è conueniente habito a lhipocrito, ilqual, per acquistar credito, se ne ua tutto dismesso & abietto mostrando non curarsi de le cose del mondo, e tirasi il cappuccio dinanzi a gliocchi fingendo andar con quelli chini a cio che non ueda cosa che lhabbia a scandelizzare. Colognia è nobilissima città ne la Magna sul Reno, Cosi nominata, perche fu colonia de Romani edificata d'Agrippa, onde fu detta, Colonia Agrippina. DI fuor dorate son si che labbaglia, E' uero, che loro, perche luce, abbaglia gliocchi, Ma lhipocrita col bello, che mostra di fuori facendo professione di buono e uirtuoso, abbaglia le menti de le persone, che non discernon dentro esser piombo, cio è, uitioso e reo. Et erano, per lo rimorso de la conscientia, tanto graui, che Federigo, a comparatione di queste, LE mettea di paglia, cio è, Le metteua leggierissime. Dicano, che Federigo secondo, essendo di natura crudelissimo, quando haueua a punir uno che hauesse fatto contra la corona, li faceua far una ueste di piombo, & in quella lo metteua a cocer dentro ad un gran uaso fin chel piombo insieme col corpo del reo si liquefaceua. O In eterno faticoso manto, E' faticoso questo manto per lo graue peso. IN eterno, perche le pene de l'Inf. sono senza fine, E moralmente è faticoso, per hauer lhipocrita a celarui sotto continuamente & in ogni sua opera, mouimento e gesto, la contraria dispositione de lanimo, laqual cosa, per esser dinsopportabile fatica, il poeta la pronuntia con esclamatione, Et questa è conueniente pena a costoro, perche, si come haueano poste le graui conditioni ad altri, quelle a che essi non serano uoluti piegare, che hora mal lor grado le prouino, Onde di loro è scritto in S.Matt.al xxiij. Alligant autem onera grauia & importabilia, & imponunt in humeros hominum, digito autem suo nolunt ea mouere. E soggiunge, Omnia uero opera sua faciunt ut uideantur ab hominibus, dilatant enim philacteria sua, & magnificant fimbrias. Amant autem primos recubitus in cenis, & primas cathedras in sinagogis, & salutationes in foro, & uocari ab hominibus rabi. E seguitando mostra, che per questa sesta bolgia essi procederon pur a man manca, come erano proceduti fin qui per tuttol resto de l'Inf. & in compagnia di quelli hipocriti, che a man manca similmente andauano. Al pianto de quali erano intenti, per ben esser esperti de le pene loro. Ma essi peccatori, stanchi per lo graue carco, andauano si piano, CHe ad ogni mouer danca, cio è, Che ad ogni passo, essi che piu ueloci andauano, erano sempre nuoui di compagnia aggiungendo di passo in passo quelli che procedeuano inanzi a loro. Ondel poeta dice a Virgil. Fa che tu troui alcun, CHe al fatto, cio è, Che a lopera si conosca il nome, che tanto uien a dire, Fa che tu troui alcuno, il nome delquale sia conosciuto per qualche opera famosa fatta da lui, Et è simil a quello del xx.canto, Ma dimmi de la gente che procede Se tu ne uedi alcun degno di nota. ET un che intese la parola Thosca, Mostra, che dicendo questo a Virg. il suo parlar Thoscano essere stato inteso da uno che ueniua dietro a loro, ilqual gridò, TEnete, cio è, Fermate i piedi uoi, CHe si, Iquali tanto ueloci correte PEr laura fosca, Per laria tenebrosa & oscura, E non chessi corressero, ma correuano rispetto a la tardita di quelli spiriti per lo graue carco, Onde di sopra disse, che ad ogni mouer danca eran nuoui di compagnia. FOrse che haurai quello, che tu chiedi da me, cio è, Forse che sarai satisfatto da me, del desiderio, che tu mostri hauer nel tuo parlare, E perche costoro, da lun de quali fu detto chessi douessero fermare, erano Italiani, però Dante uien ne la cognition di loro senzal mezo di Virgil. ilqual solamente, uoltatosi a lui dice, che debba aspettar costui, e poi proceda secondol passo di quello. Ricerca adunque il senso la ragione, dhauer cognitione di questo uitio in qualche particolare, Et i particolari, come gia piu uolte habbiamo detto, sono propri da esser conosciuti da lui, Ma potendola in questo luogo hauere senza laiuto dessa ragione, quella solamente lammonisce del modo qual ha da tenere, perche questo sospetta di far a lei, che il senso per se stesso non saprebbe. Fermossi adunque Dante al suono de la uoce di quello

spirto, essendone ancor ammonito da Virg. E uide due mostrar nel uiso gran fretta de lanimo desser seco, perche spesse uolte di fuori per lo uolto si conoscano gliaffetti de lanimo, Onde Ouid. nel primo de arte, Sepe tacens uocem, uerbaq; uultus habet. Ma il graue peso de le cappe li tardaua, E La uia stretta, chera il letto, o uogliamo dir il fondo de la ualle, perche quanto meno ripide son le coste, come finge cherano queste, essendosi per luna potuti calare, tanto piu stretti sono i letti de le ualli, Onde di sopra nel decimonono canto parlando del fondo de la terza bolgia, nel qual medesimamente discesero dice, Allhor uenimmo in su largine quarto, Volgemmo, e discendemmo a mano stanca La giu nel fondo foracchiato & arto.

Quando fur giunti, assai con locchio bieco
Mi rimiraron senza far parola:
Poi si uolsero in se; e dicean seco;
Costui par uiuo a latto de la gola:
E se ei son morti; per qual priuilegio
Vanno scouerti de la graue stola?
Poi disser me; O Thosco; che al collegio
De glipocriti tristi sei uenuto;
Dir chi tu sei non hauer in dispregio.
Et io a lor; Io fui nato e cresciuto
Soural bel fiume d'Arno a la gran uilla;
E son col corpo, chi ho sempre hauto.
Ma uoi chi siete; a cui tanto distilla,
Quantio ueggio dolor giu per le guance?
E che pena è in uoi, che si sfauilla?
Et un rispose a me; Le cappe rance
Son di piombo si grosse; che li pesi
Fan cosi cigolar le lor bilance.
Frati godenti fummo, e Bolognesi;
Io Catalano, e questi Loderingo
Nomati, e da tua terra insieme presi,
Come suol esser tolto un huom solingo,
Per conseruar sua pace; e fummo tali
Che ancher si par intorno dal Gardingo.

Giunti questi due spiriti a loro, riguardaron Dante senza far parola, ASsai cō locchio bieco, Assai con locchio torto, & è uocabol proprio Fiorentino, E uolti luno a laltro diceano fra se stessi di Dante, che A Latto de la gola, perche spiraua, egli parea uiuo, e che se essi erano morti, PEr qual priuilegio, Quasi uolesse dire, Per qual gratia spetiale, essi andauano scouerti DE la graue stola, De la graue cappa di piombo, di che tutti glialtri di quella bolgia erano coperti, Perche stola significa ueste lunghissima. POi disser me, Hauendo questi due spiriti parlato in tal forma fra se stessi di Dante, Lo richieggono, che gli, ilqual era uenuto al collegio de tristi e maligni hipocriti, non uolesse hauer in dispregio e disdegnarsi di dir loro chi egli era. A quali Dante risponde in sententia esser Fiorentino, Perche Villa, in Franzese, significa ogni gran città, Et esser anchora ne la prima uita. Ma de conuerso, domanda loro chi essi sono, che disfogano lagrimando giu per le guance tanto dolore, quanto egli uede, E qual pena sia in loro, CHe si sfauilla, Laqual tanto fuori di loro si mostra. E Lun rispose a me, Risponde luno di questi spiriti, e prima a questa ultima dimanda dicendo, LE cappe rance, cio è, Le cappe moleste, penose & insopportabili, Et è per tranlatione dal peso qual è del tatto, al sapore qual è del gusto, perche il sapor rancio offendel gusto, comel troppo graue peso, comerano le cappe grosse di piombo, che portauano costoro, offendel tatto, Onde dice, che li pesi fanno cosi CIgolare, cio è, Stridere, Onde ancor di sopra nel xiij. canto, E cigola per uento che ua uia, Ma qui per le ossa che si commouono. LE lor bilance, Le loro spalle, da lequali le graui cappe sono sostenute, come da le bilance le cose che si pesano. FRati Godenti, Dicano che a Bologna, Modana, e Reggio furon alcuni gentilhuomini e caualieri molto ricchi & abondanti quasi di tutti i beni, iquali, per liberarsi da le comuni grauezze, e uiuer in ocio, suplicaro & ottenero da Vrbano quarto di poter costituire nuoua religione sotto titolo di frati di S. Maria, e che ꝑ acquistar credito, si offeriuano

pronti

pronti a combatter per la fede contra glinfideli, etutti quelli, che uiolassero la giustitia, Ma per che non haueano propria religione, ne laqual uiuessero in fraternita, ma ciascuno si staua ne la propria casa con le sue donne e figliuoli uiuendo splendidissimamente, in breue tempo furon domandati dal uulgo non piu di S. Maria, ma frati godenti, Tra quali ne furon due Bolognesi, Messer Catelano Malauolti, chera di fattion Guelfa, e Messer Loderingo de Liandolo, chera di fattion Ghibellina, Reputato ciascuno molto giusto e di buona conscientia. Questi due furon domandati dal popol Fiorentino, ilqual era diuiso in tali due fattioni, in luogo dun solo pretore che soleua eleggere per amministrar la giustitia, Onde dice, E da tua terra presi, Come suol esser tolto un huom solingo Per conseruar sua pace, A cio che quetassero i tumulti, e rifermassero la Rep. cō dar loro somma potesta di poter far in beneficio di quella cio che pareua a loro, promettendo ciascuno di tener per rato e fermo tutto quello chessi farebbono. Hauuto adunche questi due frati il gouerno de la città ne le mani, attesero piu tosto al priuato util loro, che a la publica quiete e pace di quella, E ueduto che per la rotta e morte di Manfredi in Puglia i Guelfi preualer a Ghibellini, legiermente si lasciaron da essi Guelfi corromper con gran somma di denari, & operaron in forma, che i Ghibellini furon cacciati de la città, ne laqual mai piu non son tornati. E le case de gli Vberti, capi di tal fattione, che erano ne la cōtrada nominata del Gardingo, furon tutte arse e rouinate a terra, Onde del poeta, in persona di Catelano dice, chessi furon tali, e tanto scelerati, come uuol inferire, che anchora per esse rouine si par intorno del Gardingo. Questa historia (per chi fosse curioso di piu interamēte saperla) si legge ne le croniche di Firēze scritte dal Villani al xiij. del vij. lib. Furon adunche questi due frati, per la loro hipocrisia, tanto seppono finger desser buoni, cagion de la dispersione di molte nobili famiglie, e uirtuosi huomini di quella città, per loquale spetial peccato, il poeta finge hora chessi sieno in questo luogo, ne la forma che habbiamo ueduto, eternalmente puniti. fraterna

Io cominciai; O frati i uostri mali:
  Ma piu non dissi; che a locchio mi corse
  Vn crucifisso in terra con tre pali.
Quando mi uide, tutto si distorse
  Soffiando ne la barba co sospiri:
  El frate Catalan, che a cio saccorse,
Mi disse; Quel confitto, che tu miri,
  Consigliò i Pharisei, che conuenia
  Porre un huom per lo popolo a martiri.
Attrauersato e nudo è per la uia,
  Come tu uedi; & è mestier, che senta
  Qualunque passa, come pesa pria:
Et a tal modo il socero si stenta
  In questa fossa, e glialtri dal concilio,
  Che fu per li Giudei mala sementa.

Voleua il poeta dimostrar a questi frati, quanto le male e peruerse loro operationi fossero state dannose a la sua città, Ma finge che fosse impedito da uno spirito che uide attrauersato per la uia crucifisso con tre pali. Costui pone che fosse Caifas, ilqual per somma hipocrisia fingendo mouersi in beneficio e per carita del popolo, essendo quel anno sommo sacerdote, consigliò che Christo fosse morto a cio che tutta la gente non perisse dicendo a glialtri pontifici e farisei, si come è scritto in S. Giou. al xi. Vos nescitis quicquam nec cogitatis, quia expedit nobis ut unus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat. Ma solamente fu per linuidia e timore che hauea insieme con tutti glialtri, che il popolo non seguitasse Christo, ueduto i suoi stupendi miracoli, & intese le sue sante predicationi, e che abbandonasse loro. Cominciò adunque solamente a dire, O frati i uostri mali, e non disse piu, perche glioccorse a locchio un crucifisso in terra COn tre pali, Perche, si come Christo era stato crucifisso cō tre chiodi, Cosi lui, che la sua morte haueua consigliato, era conueniente cosa, che ne la medesima forma fosse crucifisso, ma disteso in terra, e non essaltato come fu lui, perche mediante il suo consiglio, fu cagione de la ruina di molti, si come Christo fu la salute di tutta lhumana generatione.

QVando mi uide, Mostra, che ueduto da Caifas, si distorse tutto soffiando co sospiri ne la barba, per tai segni mostrando lira el dolor che hauea, che Dante fosse Christiano, & egli Hebreo. Che fosse uiuo e senza pena, & egli morto nel peccato, & in tormento eterno. Che fosse in stato da potersi saluare, & egli esser perduto senza redentione. EL frate Catalan, Veduto chebbe Catalano, che Dante staua fisso a rimirar costui, saccorse questa esser la cagione de la sua interrotta oratione, Però li disse esser quello, che consigliò, comhabbiamo gia detto, E che per sua maggior pena, era mestier che sentisse, come ciascun di lor pesaua prima che passasse, perche da tutti loro era nel passar calpestrato, E che in tal forma, il socero Anna, con tutti glialtri sacerdoti che interuenero al concilio, stentauano. Ilqual concilio fu mala sementa per li Giudei, perche da quello nacque la ruina di Ierusalem, con quella di tutti loro, come diffusamente scriue Iosesso. Mette che stiano attrauersati e nudi, a dinotare, che la lor somma hipocrisia è nota a tuttol mondo.

Allhor uidio marauigliar Virgilio
 Soura colui; chera disteso in croce
 Tanto uilmente ne leterno essilio.
Poscia drizzò al frate cotal uoce;
 Non ui dispiaccia, se ui lece, dirci,
 Se a la man destra giace alcuna foce;
Onde noi ambedue possiamo uscirci
 Senza costringer de gliangeli neri,
 Che uegnan desto loco a dipartirci.
Rispose adunque; Piu, che tu non speri,
 Sappressa un sasso; che da la gran cerchia
 Si moue, e uarca tutti i uallon feri;
Saluo che questo è rotto, e nol coperchia:
 Montar potrete su per la ruina;
 Che giace in costa, e nel fondo soperchia.

Marauigliauasi Virg. di se stesso, hauendo profetato quel medesimo che fece Caifas, oue nel secondo de l'Eneida disse, Vnum pro multis dabitur caput, sanza saper q̃llo che si dicesse, cosi poco come lui. POscia drizzò al frate cotal uoce, Dopol suo marauigliare, Virg. domanda questo frate, se a la destra mano, da laquale staua loro laltra costa de la bolgia che haueano da salire, GIace alcuna foce, Posa alcuna uscita, ONde noi ambedui, Da laqual ciascuno di noi due, e massimamente Dante, per lo peso de la carne, possiamo uscirci senza costringer DE gliangeli neri, cio è, De demoni, che ne uenghino a dipartir di questo luogo, Perche sapendo che il proceder loro era per uoler diuino, alqual sotto giace & è ossequente ogni creatura, si confidaua poterli costringer ne suoi bisogni. RIspose adunque, Piu che tu non speri, Risponde frate Catelano a Virgil. esser molto presso un sasso, ilqual si moue da la grande & alta cerchia, che dogni intorno serra Malebolge, E Varca, E passa tutti i fieri & horribili ualloni, che sono le x. bolge, saluo che quello, che per esser di sopra rotto, nol coperchia. E perche sopra questa sesta bolgia sieno li scogli rotti, lhabbiamo ueduto di sopra nel xxi. canto. Ma dice, chessi potranno montare su per la ruina di tal rotto sasso, CHe giace in costa, cio è, Perche sta in pendere, E Nel fondo soperchia, E nel fondo si leua & inalza sopra, Onde uuol inferire, che possibil sara di poterla salire.

Lo duca stette un poco a testa china;
 Poi disse; Mal contaua la bisogna
 Colui, che i peccatori di la uncina.
El frate; I udi gia dir a Bologna
 Del Diauol uitij assai; tra quali udì,
 Chegli è bugiardo, e padre di menzogna.
Appressol duca a gran passi sen gì

Vdito chebbe Virg. da frate Catalano quanto habbiamo di sopra ueduto, Sauide che quando Malacoda li disse chera uno scoglio sopra questa sesta bolgia che faceua uia, glihauea mẽtito, e p q̃sto staua a capo chino pensando sopra di tal falsita. Poi disse, che Malacoda, ilqual uncina i peccatori di la, ne la quinta bolgia, Contaua LA

Turbato un poco dira nel sembiante:
Ondio da glincarcati mi partì
Dietro a le poste de le care piante.

bisogna, cio è, la cosa male, E chel frate li risposе hauer udito gia dir a Bologna del Diauol uitij assai, e come egli è bugiardo e padre di menzogna, come è scritto in S. Giouanni a lottauo, oue dice, Quia non potestis audire sermonem meum, uos ex patre diabolo estis, & desideria patris uestri uultis facere. Ille homicida erat ab initio, & in ueritate non stetit, quia non est ueritas in eo & mendax est & pater mendacij. APpresso il duca a gran passi sen gi, Partendosi Virg. da questi hipocriti, se nandò a gran passi, per ristorar il tempo, che nel proceder lentamente con quelli hauea tardato. E moralmente, Perche hauuto la ragione piena notitia di questo uitio in uniuersale, con prestezza si rimoue da quello, Et il senso hauutola ne particolari, come ossequente a lei, medesimamente si parte DA glincarcati, cio è, Da carichi de le graui cappe, DIetro a le poste, Dietro a le uestigie & orme de le piante di quella, CAre, perche lo conduceua per uia de la salute. TVrbato Virg. un poco nel sembiante, Per lo sdegno conceputo dhauer creduto a la falsita di Malacoda, Perche lintelletto si sdegna desser ingannato da le diaboliche illusioni, e tanto maggiormente, quanto di rado, ma pur alcuna uolta ne le cose legieri auiene.

CANTO. XXIIII.

In quella parte del giouanetto anno;
Chel sol i crin sotto laquario tempra,
E gia le notti al mezo di sen uanno;
Quando la brina in su la terra assempra
Limagine di sua sorella bianca;
Ma poco dura a la sua pena tempra;
Lo uillanello, a cui la robba manca,
Si leua, e guarda, e uede la campagna
Biancheggiar tutta; ondei si batte lanca;
Ritorna in casa, e qua e la si lagna;
Comel tapin, che non sa che si faccia;
Poi riede, e la speranza rincauagna
Veggendol mondo hauer cangiata faccia
In poco dhora; e prende suo uinchiastro;
E fuor le pecorelle a pascer caccia;
Cosi mi fece sbigottir lo mastro,
Quandio li uidi si turbar la fronte;
E cosi tosto al mal giunse limpiastro:
Che come noi uenimmo al guasto ponte,
Lo duca a me si uolse con quel piglio
Dolce, chio uidi prima a pie del monte.
Le braccia aperse dopo alcun consiglio
Eletto seco riguardando prima
Ben la ruina; e diedemi di piglio.
E come quei; che adopera, & istima;
Che sempre par, che inanzi si proueggia;

Il poeta, dopo la discrittione di certa sua similitudine, seguita nel presente canto la medesima materia lasciata nel precedente, cio è, de la gran difficulta chegli hebbe ad uscir di quella sesta bolgia, E come passatol ponte de la settima, scendendo su la ripa che la diuide da lottaua, uide che in essa settima bolgia erano puniti i ladri da ogni spetie di uelenose e pestifere serpi di che la bolgia era piena, E tra costoro finge hauer trouato Gianni Fucci da Pistoia, che hauea rubato la sacrestia de la maggior chiesa di tal città, E che da lui li sia predetto alcũe calamita di Pistoia, e del popolo Fiorentino. ¶ IN quella parte del giouanetto anno. Il poeta fà comparatione da lo sbigottir del uillanello, quando nel tempo che i giorni cominciano a crescere, si leua la mattina e uede tutta la cãpagna biancheggiar di brina, non sapendo come far a pascer le sue pecore, E dal conforto che piglia de li a poco, quando uede essa brina esser resoluta dal sole, a lo sbigottir di lui uedẽdo turbar la faccia di Vig. per la cagione che habbiamo ueduto in fine del precedente canto, Et al conforto che prese uedendoli quella poi rasserenare. Ma per meglio intender la discrittion di tal cõ

Cosi leuando me su uer la cima
Dun ronchion auisaua unaltra schezzgia
Dicendo; Soura quella poi tazzgrappa:
Ma tenta pria, sè tal, chella ti rezzgia.

paratione, ci ricorderemo, che il principio de lanno, alcuni pigliandolo da la nattiuita di Christo, fanno che sia il primo di del mese di Genaro. Altri pigliandolo da la incarnatione, fanno che sia il primo di Marzo. Gliastrologi pigliano il suo principio, quandol sole entra nel primo grado de l'Ariete, il che suol esser comunemente tra lundecimo e duodecimo del detto mese di Marzo. Ma il poeta, lasciando questo tal ordine de gliastrologi, e prendendo lanno da la nattiuita di Christo, secondo luso Romano, intende la parte de lanno giouanetto per la fin di Genaro, uicino a mezo delqual mese il sol entra sotto l'Aquario, & allhora tempra I Crini, cio è, I raggi sotto tal segno, perche comincianо pur un poco a riscaldare, E Gia le notti se ne uanno al mezo di, Intende al mezo del di naturale, ilqual è da lun a laltro nascimento del sole, perche allhora comincianо a diminuir le notti, & a



crescer

crescer i di a poco a poco passandol sole per lo resto de gradi de l'Aquario, poi per tutti quelli de Pesci, & entrando sotto l'Ariete, le notti cominciano a non piu andare, ma ueramente ad esser giunte al mezo di, cio è, a lequinotio che egualmente partel di naturale tra le notti e di accidentali, contribuendone a ciascuno xij. hore apunto. Ne la parte adunque di questo anno GIouanetto, Hauendo lorigine del suo nascimẽto, come habbiamo ueduto, dal principio del medesimo mese, QUando la brina in su la terra ASempra, cio è, Assembla, & è uocabol Frãzese, che tanto suona, quanto Assimiglia, e disse Assempra per accomodar la rima. LImagine di sua sorella bianca, Laspetto de la neue, per esser non solamente bianca come quella, ma generata ancora de medesimi humori, Ma poco dura tal imagine, perche toccata da caldi raggi del sole, tosto sparisce, A La sua tempra, cio è, A la sua temperata pena, intesa per lo freddo chella infirisce, ilqual da pena, ma in tale stagione, pena temperata, e non eccessiua, come talhor suol dar nel colmo del uerno. LO uillanello a cui manca la robba, Non hauendo, per esser oppresso da la pouerta, potuto far prouision di strame da pascer nel tempo contrario le sue pecore a casa, Si leua la mattina, e uede la campagna per la caggiuta brina, tutta biancheggiare, Onde, Per non poter mandar a pascer le sue pecore fuori, SI batte lanca con le mani, Ilqual atto è proprio del uillano ne casi auersi in segno di dolore. Ritorna adunque in casa, e qua e la aggirandosi si lagna COmel tapino, Come fa laffitto & abandonato, ilqual è fuori dogni speranza, e che non sa quello che sha da fare, Perche similmente costui, non hauendo in casa da poter pascer le pecore, sa che tenendole, morran di fame, e se le manda fuori, morran di fame e di freddo. POi riede, Torna fuori poi ancora, e ueggendol mondo in poco dhora hauer CAngiata faccia, cio è, Mutato aspetto. essendo per la resoluta brina, mediante i raggi del sole, di bianco mutato in uerde, RIncauagna, Cauagna, cesta e canestra sono una medesima cosa, E cosi come diremo colui rimborsare e rinsaccare, quando torna ne la borsa, o ne la sacca la cosa che prima nhauea tratta fuori, Cosi tornando ne la cauagna la cosa che nhauea cauata, diremo chegli rincauagna quella tal cosa, Trahendo questo uerbo da tal nome, Ondel poeta, per questa similitudine uuol inferire, chel uillanello, per lo cangiar de la faccia del mõdo in poco dhora di bianco in uerde, si torna a riempir de la speranza di poter mandar a pascer le sue pecore, de laqual prima, per lo biancheggiar de la campagna, sera uoto. Adunque, si comel uillanello, per li detti contrari accidenti, prima sbigottisce, e poi di la a poco si riconforta, Cosil poeta dice, che Virg. fece prima sbigottir lui, ueggendoli, per lo sdegno conceputo de la falsità usatali da Malacoda, turbar la fronte, E Cosi tosto poi giunse limpiastro al male, E cosi tosto mi riconfortò, come limpiastro conforta e leual dolor al male, Perche, come noi fummo giunti al guasto e rouinato ponte, LO duca Virg. si uolse a me COn quel dolce piglio, cio è, Con quel benigno aspetto, che io uidi uoltarlo prima, quando mapparue a pie del monte mandato da Beatrice in mio soccorso e contra le tre fiere. LE braccia aperse dopo alcun consiglio Eletto seco, E' officio de la ragione daiutar il senso, oue per se non basta, Ma prima con maturo discorso considerar il modo che ha da tenere, & ammonir quello, che secondo tal modo, quanto è in lui di poterlo fare, debba procedere, Onde dice, che Virg. DOpo alcun consiglio eletto seco, Che fu di uoler aiutar Dante, Riguardando ben la ruina del caggiuto ponte, Aperse le braccia, E Diedemi di piglio, E si mi prese. E Come quei che adopera & istima, cio è, E come colui, che operando giudica ciò che di mano in mano sia da fare, CHe sempre par che si proueggia inanzi, Ilqual par che sempre inanzi che luna opera sia finita, si proueda di cio che ha da far dopo di quella, Cosi dice, che leuandolo Virgilio su uerso la cima DVn ronchione, cio è, dun masso e grosso sasso, AVisaua unaltra scheggia, Poneua mente ad unaltra pietra dicendo, Salito che tu sarai quiui, aggrappati poi e tirati sopra quella, MA prima tenta, Ma prima proua, SE è tale, chella ti reggia, Se è si ferma e salda, chella ti sostenga, che significa il medesimo, che habbiamo di sopra detto, che lhuomo in tutte le sue operationi, debba sempre proceder maturamente, e con buono essamine.

provigion

Non era uia da ueſtito di cappa:
Che noi a pena, ei lieue, & io ſoſpinto
Potauam ſu montar di chiappa in chiappa:
E ſe non foſſe, che da quel procinto
Piu, che da laltro, era la coſta corta;
Non ſo di lui; ma io ſarei ben uinto.
Ma perche Malebolge in uer la porta
Del baſſiſſimo pozzo tutta pende,
Lo ſito di ciaſcuna ualle porta;
Che luna coſta ſurge, e laltra ſcende:
Noi pur uenimmo al fine in ſu la punta;
Onde lultima pietra ſi ſcoſcende.
La lena mera del polmon ſi munta,
Quando fui ſu; chio non potea piu oltre;
Anzi maſſiſi ne la prima giunta.

Vedemmo di ſopra quanto ageuolmente, e con quanta uelocita, fuggendo Virg. da demoni, e portandoſene Dante ſopra del ſuo petto, diſceſe in queſta ſeſta bolgia. hora ueggiamo con quanta difficulta ne lo tra fuori. Laqual coſa ſignfiica, che legiermente ſi rouina nel uitio, ma la difficulta conſiſte nel dipartirſi da quello. Queſta non era adūque uia DA ueſtito di cappa, cio è, Da hipocrito, la cui pena e deſſer ueſtito di grauiſſima cappa, come habbiamo ueduto, Perche EI, cio è, Virg. LIeue, Eſſendo libero dal grauame del corpo, ET io ſoſpinto da lui, potauamo a pena montar ſu DI chiappa in chiappa, Di rottame in rottame, Perche chiappe ſono rottami di pietre, come ſchegge di tronco e legno. E moralmente, Non era luſcir di quiui opera da chi foſſe aggrauato da lhabito del uitio, perche a pena Virg. cio è, il diſcorſo de la ragione, chera lieue e ſpogliato di quello, Et io ſenſo ſoſpinto & aiutato da lui, ce ne potauamo a poco a poco e con difficulta liberare, Tanta uuol inferir che ſia linclinatione de lhumane menti al male. E Se non foſſe, che da quel procinto, Ognuna di queſte bolge ha due procinti, che luno inchiude laltro, da quali le bolge uengono ad eſſer contenute, e ſempre linchiuſo ha la coſta piu baſſa di quello che inchiude, come a pieno fu dimoſtrato ne la diſcrittione di tutto l'Inf. Adunque il poeta dice, che ſe non foſſe che da quel ſecondo procinto di queſta ſeſta bolgia, ilqual eſſi ſaliuan allhora, la coſta era piu corta e baſſa, che da laltro, per loqual in eſſa bolgia erano rouinoſamente diſceſi, che non ſa di Virg. ma che egli ſaria bene ſtato uinto da la difficulta del ſalire, Perche il ſenſo puo ben giudicar de le proprie forze, ma non di quelle del diſcorſo de la ragione, lequali ſono oltre al ſuo corto uedere. MA perche Malebolge tutta pende, Aſſegna la ragione di quel che habbiamo detto de leſſer luna de le due coſte dogni bolgia piu corta e baſſa de laltra, laqual è, perche MAlebolge, cio è, queſta ottaua ualle pende tutta VEr la porta, Verſo la sboccatura del baſſiſſimo pozzo poſto nel centro deſſa ualle, E per queſto, Lo ſito di ciaſcuna ualle POrta, cio è, Diſpone, come habbiamo detto, che luna de le ſuoi due coſte SVrge, cio è, Si leua inalto, e laltra ſcende, E per lo ſcender di queſta dice, Noi uenimmo pure IN ſu la punta, In ſu la cima deſſa coſta, ONde, Da laqual punta, lultima pietra del guaſto e rouinato ponte, che ſarebbe la prima a chi la coſta haueſſe diſceſo, come eſſi la ſaliuano, SI ſcoſcende, cio è, Si diſgiunge da la riua di tal coſta e ſta in cadere. LA lena mera del polmon ſi munta, Il polmone ſta dintorno al cuore, e come mantice tira laria di fuori a ſe, & inferiſcela in eſſo cuore, che altramente, per lo troppo natural calore, mancando di tal rinfreſcamento, perirebbe, E perche di quanto il corpo ſaffatica piu, di tanto creſce in eſſo cuore il calore, e conſequentemente di tanto ha biſogno di rinfreſcamento maggiore, puo auenire, che per la troppa fatica del corpo, il calor del cuore ſia tanto grande, chel polmone affaticato non poſſa tirar tantaria a ſe, & inferirla nel cuore, che baſti a ſpegner la ſuperfluita del ſuo calore, & allhora il polmone è tanto munto e diſeccato di lena, che per lo troppo calor del cuore mancando le forze, lhuomo non puo piu reſpirare, e uien a mancar di uita. Dice adunque, La lena del polmone MEra ſi munta, Mera tanto diſſeccata QVando fui ſu, Quando fui in cima de la coſta che io non poteua piu oltre andare, AnZi, ne la prima giunta, per lo grande affanno, MAſſiſi, Mi poſi a ſedere. E per queſto dimoſtra, quanto malageuolmente

lhuomo si parte da lamara dolcezza del uitio, e uien a prēder la laboriosa et aspra uia de la uirtu.

Homai conuien, che tu cosi ti spoltre,
Dissel maestro; che seggendo in piuma
In fama non si uien, ne sotto coltre;
Senza laqual, chi sua uita consuma;
Cotal uestigio in terra di se lascia,
Qual fumo in aere, & in acqua la schiuma:
E però leua su; uinci lambascia
Con lanimo, che uince ogni battaglia,
Se col suo graue corpo non saccascia.
Piu lunga scala conuien. che si saglia:
Non basta da costoro esser partito.
Se tu mintendi; hor fa si, che ti uaglia.
Leuami allhor mostrandomi fornito
Meglio di lena, chio non mi sentia:
E dissi; Va; chio son forte & ardito.

Poltro, significa il letto, e poltrire, posar in quello, onde è detto poltrone, chi usa troppo poltrire, Spoltrir adunque sara il suo contrario, & a questo essorta Virgil. Dante, cio è, La ragion il senso, Perche SEggendo, cio è, Posando in piume e sotto coltre, non si uien in fama, Ondel Petrarcha, La gola el sonno, e lociose piume Hanno del mondo ogni uirtu sbandita, E disse in fama, e non in uirtu, Acio che allettato da quella il senso, ne uenga questa a conseguire, perche si consegue prima la uirtu, e mediante questa poi la buona fama, laqual seguita essa uirtu, come fa lombra il corpo, ne si puo senza uirtu, la buona fama cōseguire. Questo espresse elegantissimamente esso Petr. in quella sua Canz. Vna donna piu bella assai chel sole, come ne la nostra espositione sopra di quella fu dimostrato, Et auenga, che questo de la fama non sia il uero e dritto fine alqual lhuomo debba aspirare, Nondimeno, il poeta non uuol che questi tali sieno senza qualche merito di beatitudine, come uedremo nel sesto del Parad. SEnza laqual fama, chi consuma la sua uita, lascia in terra COtal uestigio, cio è, Simil segno e nome di se, qual lascia il fumo in aere, e la schiuma in acqua, Lequali cose tosto, e quasi in momento periscono. Vestigio è propriamente lorma del piede, ma qui è per similitudine, E però leua su, VInci lambascia con lanimo, Vince langoscia, laqual nasce da superfluo anelito, per la troppa fatica del corpo, col pronto e deliberato uolere, CHe, Ilqual animo, VInce ogni battaglia, Supera ogni difficulta, perche essendo eterno & incorruttibile, uince la carne, laqual è mortale e corruttibile. fa resistenza a le passioni, e uince ogni influentia de cieli, Se col suo graue corpo NOn saccascia, cio è, Non sabbassa e summerge ne le uolutta de sensi. Ma il poeta attribuisce tutte queste cose al corpo, che moralmente intende esser del libero arbitrio de lanimo, non essendo minor difficulta ne lanimo linuestigare, che nel corpo loperare. PIu lunga uia conuien che si saglia, Per esser la uia de la uirtu lunghissima, Ondel Petr. Perche a la lunga uia tempo ne manca, NOn basta da costor esser partito, cio è, Non basta lasciar il uitio, che bisogna essercitar la uirtu, E però, chi questo intende, lo debbe con prestezza metter a luogo. LEuami allhor mostrandomi fornito, Chi teme, & ha in ueneratione alcuna persona, come conueniente è chel senso habbia la ragione, sempre a la presentia di quella, si sforza di mostrarsi ne gliatti uirtuosi quanto piu puo di miglior uoglia sperando di conseguirne appresso di lei honor e loda. Leuossi adunque Dante da sedere, hauendoli Virg. detto che leuasse, e mostrauasi meglio fornito DI lena, cio è, di forza e di uigore, che non si sentia, con dir a Virg. VA, chio son ardito, cio è, Va, che io sono animoso a seguitarti per ogni difficulta, e forte a poterle uincere.

Su per lo scoglio prendemmo la uia;
Chera ronchioso, stretto, e mal ageuole,
Et erto piu assai, che quel di pria.
Parlando andaua, per non parer fieuole:

Hauendo salito la costa del colle che dogni intorno diuidea la sesta da la settima bolgia, presero la uia su per lo scoglio, chera pur quello, che cōtinuaua, come tutti gli altri, e faceua ponte sopra tutte le bolge da

Onde una uoce uscio de laltro fosso
 A parole formar disconueneuole.
Non so, che disse; ancor che sopral dosso
 Fossi de larco gia, che uarca quiui:
 Ma chi parlaua, ad ira parea mosso.
Io era uolto in giu; ma gliocchi uiui
 Non potean ir al fondo per loscuro:
 Per chio; Maestro fa, che tu arriui
Da laltro cinghio; e dismontiam lo muro:
 Che com'iodo quinci, e non intendo;
 Cosi giu ueggio, e niente affiguro.
Altra risposta, disse, non ti rendo;
 Senon lo far: che la dimanda honesta
 Si de seguir con lopera tacendo.

la sesta infuori, chera rouinato, e su per laqual rouina, erano dessa sesta bolgia usciti fuori. Ilquale scoglio era ROnchioso, cio è, Tanto ineguale, che offendeua, come uuol inferir, i piedi. STretto, chera la seconda non piccola difficulta, ET erto, E dritto piu assai DI quel di pria, Di quel che prima, per uscir de la sesta bolgia, su per la sua rouina erauam saliti, che era la terza difficulta, Perche salita la costa de la sesta bolgia, e douendo su per lo scoglio attrauersar la settima, bisognaua che salissero sopral dosso di q̃llo, che ad essa bolgia in arco facea ponte, come de glialtri habbiamo ueduto, E la salita di questo era piu difficile, perche questa spetie di fraude usata dal furo, che qui si punisce, è di tutte laltre la piu malageuole ad intendere, come di sotto chiaramente uedremo. PArlando andaua per non parer fieuole, E questo, per la medesima ragione che uedemmo di sopra, quando disse, chegli si mostrò meglio fornito di quel che si sentia di lena, ONde, cio è, Per loqual mio parlare, Vscì una uoce DE laltro fosso, chera la settima bolgia, Volendo inferire, chel parlar di lui fu cagione, che uno spirito de laltra bolgia parlassi, ma con uoce Disconueneuole, cio è, Non conueniente a formar parole, Onde dice non saper quel che dicesse, ancora chegli fosse soural dosso de larco del ponte, CHe uarca, Ilqual passa quiui, di doue uuol inferire, che meglio lhaueria potuto intendere, quando parole hauesse formato. MA chi parlaua parea mosso ad ira, E questa è la cagione, perche tal uoce non era conueniente a formar parole, perche ladirato saccende tanto nel furore, che non le puo formare, ma quasi come cane senza alcuna distintione abbaia, E questa del non intendere è la seconda difficulta chegli hebbe a uenir ne la cognitione di questo uitio. IO era uolto in giu, La terza difficulta si è, che quantunque egli fosse uolto in giu, non però li suoi occhi, anchora uiuenti in carne, poteuano penetrar con la ueduta al fondo de la bolgia, per loscuro aere chera in quella. Lequali tutte difficulta dinotano, come di sopra habbiamo detto, che il senso per se stesso non era sofficiente a penetrar ne la cognitione di questa spetie di fraude senzal discorso de la ragione, perche il furo tien sempre nascosto il suo pensiero, e cerca luoghi oscuri per meglio potersi celare, e comunemente usa il latrocinio di notte, quando pensa, per loscurita di quella, non poter esser ueduto. Adunque il senso si uolge a la ragione e dice, Maestro, fa che tu arriui DA laltro cinghio, cio è, Da la'tro argine di questa settima, che cinge dogni intorno lottaua bolgia, sopra delqual cinghio laltra testa del ponte si posa, E Discendiam lo muro, E discendiam lo scoglio, che quasi in forma di muro soprasta ad esso cinghio, CHe come quinci, Perche, si come in questo luogo io odo e non intendo, e questo, per la uoce disconueneuole a formar parole, Cosi giu ueggio, ET affiguro niente, E non discerno cosa alcuna. Vuol adunque, per meglio udir e ueder lanime cherano in questa settima bolgia, scender giu da quello scoglio che attrauersaua le bolge, su la riua, che diuideua questa settima da lottaua, E Virgilio come ottimo precettore, dice non renderli altra risposta SE non lo fare, che era il metter in essecutione, quanto haueua domandato, Perche lhonesta domanda, come era questa del poeta di uoler hauer esperientia ne particolari del uitio, che ne la presente bolgia si punisce, acio che da quello si potesse difender e guardare, SI de tacendo seguir con lopera, Non hauendo le cose honeste repugnantia, ne contraditione alcuna, per laquale esse non si debbino essequire.

Noi discendemmo il ponte da la testa,
Oue saggiunge con lottaua ripa;
E poi mi fu la bolgia manifesta:
E uidiui entro terribile stipa
Di serpenti e di si diuersa mena;
Che la memoria il sangue anchor mi scipa.
Piu non si uanti Libia con sua rena:
Che se chelidri, iaculi, e pharee
Produce, e centri con amphesibena;
Ne tante pestilentie, ne si ree
Mostrò giamai con tutta l'Etiopia,
Ne con cio, che di sopra il mar rosso èè.
Tra questa cruda, e tristissima copia
Correuan genti nude e spauentate
Senza sperar pertugio, od helitropia.
Con serpi le man dietro hauean legate:
Quelle ficcauan per le ren' la coda,
El capo; & eran dinanzi aggroppate.
Et ecco ad un, chera da nostra proda,
Sauentò un serpente; chel trafisse
La, douel collo a le spalle sannoda.
Ne o si tosto mai, ne i si scrisse;
Comei saccese, & arse, e cener tutto
Conuenne che cascando diuenisse:
E poi che fu a terra si distrutto;
La poluer si raccolse; e per se stessa
In quel medesmo ritornò di butto.

Giunti che furon a la testa del ponte, la qual saggiunge con lottaua ripa, che diuide dogni intorno questa settima da lottaua bolgia, scesercol ponte da la detta testa sopra dessa ripa, & allhora fu manifesta la bolgia, che per loscuro aere non lhaueua di sopral dosso del ponte potuta uedere, Imperò chel senso non puo comprender il uitio in uniuersale, se prima, mediante la ragione, non discende a la cognitione de particolari. E uidiui entro TErribile stipa, cio è, Spauenteuole calca di serpenti DI si diuersa mena, Di tanta uaria qualita e sorte, CHe la memoria anchor mi scipa, Chel ricordo anchor mi disperdel sangue abbandonando le uene, e ritirandosi al cuore, come suol sempre far ne le cose horrende in soccorso di quello sentendolo temere. PIu non si uanti Libia con sua rena, Libia è la terza parte de la terra, che noi altramente la domandiamo Affrica, e uolgarmente Barbaria. Questa regione, per esser assai uicina a lequinotiale, naturalmente è molto calda, e per questo produce diuerse spetie di serpenti, e spetialmente in una parte di quella, che si chiama la Libia arenosa, perche il suo letto non è altro che rena, essendo tutta spogliata dacque, di piante e dherbe, ne per alcun tempo ui pioue mai. Questa scriue Lucano, che passò Catone, per andarsi a congiunger con gliesserciti Pompeiani. Etiopia è ancora ella parte d'Affrica, ma piu uicina al detto circolo de lequinotio, e per questo tanto calda, che produce gli huomini neri, oue, secondo Plinio, nascano serpenti di smisurata grandezza. Il mar rosso uien d'Egitto in Palestina, ne laqual prouincia è posta la città di Ierusalem. Questo è il mare, che diuise e passò Moise col popol Isdraelite, sopra delqual dicano, che similmente nascano diuersi & horrendi monstri, de quali in parte tratta Luc. nel ix. oue dice, Natus in ambigue coleret qui Syrtidos arua Charsydros, tractiq; uia fumãte chelidri, Et semper recto lapsurus limite cẽtrix Et grauis ĩ gemi nũ uergẽs caput amphesibena, Et natrix uiolator aquę iaculiq; uolucres Et cõtẽtus iter cauda sulcare phareas e cet. Ma esso Plinio tratta diffusamente di questi e di molti altri. Vuol adunque il poeta inferire, che quantunque ne prenominati luoghi naschino moltitudine grande di nociui e pestiferi serpenti, nondimeno, che a comparatione de linfinita moltitudine, de laqual uide questa settima bolgia esser ripiena, era nulla, o piccola cosa, Onde dice, che Libia con sua rena non si uanti piu, perche, se produce chelidri, iacoli, faree e cet. chella con tutta l'Etiopia insieme, e con cio che è di sopra del mar rosso, non mostrò mai tante ne si ree pestilentie, quante quiui in essa bolgia erano adunate, Soggiungendo, che tra questa crudele e tristissima copia e moltitudine di pestiferi serpenti COrrean genti, Correuano anime nude e spauentate SEnza sperar pertugio od helitropia,

Perche douendosi lun contrario con laltro punire, costoro che a lento passo, come usano comunemente la notte di far i ladri, hanno cercato dasconder i furti e le rapine loro assicurãdosi ne le sue fraudolenti astutie, quiui correuano spauentate e NVde, cio è, Manifeste e note a tutti, senza sperar pertugio, oue poterși ascondere, OD helitropia, O farsi inuisibili, perche helitropia, secondo Alb. Mag. è pietra uerde come smeraldo distinta in stelle rosse, e trouasi in Etiopia, laqual bagnata col suco de lherba del medesimo nome, fa lhuomo inuisibile, E cosi le mani loro, che astutissimamente e con licentia haueano essercitate ne le rapine, quiui da serpenti astutissimi oltre a tutti glialtri animali, erano legate lor di dietro, e con la testa e con la coda passati per le reni, & aggruppati dinanzi, che significa il rimorso de la conscientia dal principio al fine de le sue male opere, dalquale, continuamente sono trafitti e molestati, perche sempre si rappresenta loro inanzi, cio è ne la loro mente, onde Iuuen. Noctes atq; dies gestare in pectore testem, Spartano cuidam respondit Pythie uates. ET ecco ad un, chera da nostra proda, Hauendo detto de furi in generale, Ma di quella spetie che hanno però hauuto rispetto di non tor in tutti i luoghi, a tutte le persone, e tutte le cose, Vien hor a dire in particolar dalcuni, che non hanno perdonato a luogo, ne a persona, ne a cosa. Mostra adunque, che ad uno di questi spiriti chera DA la proda, cio è, Vicino a la riua de la bolgia doue essi erano discesi, S Auentò, Si lanciò un serpente CHel trafisse, Ilqual lo prese e passò co denti, LA douel collo sannoda con le spalle, cio è, A lultima parte de la gola, e che in breuissimo momento saccese, arse, e cadendo fu conuertito in cenere, Tanto ardente uuol inferir che fusse stato in costui lappetito del furare. Laqual cenere poi, per se stessa raccolta insieme, RItornò di butto, Ritornò di botto & immediate in quel medesimo chera prima. A dimostrare, che tal apetito non perseuerò lungamente in lui, perche, si come di sotto uedremo, rimase contento ad un solo, ma notabilissimo furto, si per essere stato ricco, come di cose sacre, e tolto in sacrato luogo, onde non meritaua desser posto a men aspro martiro, auenga che di quello, egli non potesse ancor gioire.

Cosi per li gran saui si confessa,
 Che la phenice more; e poi rinasce,
 Quando al cinquecentesimo anno appressa.
Herba, ne biada in sua uita non pasce:
 Ma sol dincenso lagrime & amomo;
 E nardo, e mirra son lultime fasce.
E qual è quei; che cade, e non sa como,
 Per forza di Dimon, che a terra il tira,
 O daltra opillation, che lega lhuomo;
Quando si leua, che intorno si mira
 Tutto smarrito da la grande angoscia,
 Chegli ha sofferta; e guardando sospira;
Tal era il peccator leuato poscia.
 O giustitia di Dio quanto è seuera;
 Che cotai colpi per uendetta croscia.
Lo duca il dimandò poi, chi egli era:
 Per chei rispose; Io piouui di Thoscana,
 Poco tempo è, in questa gola fera.
Vita bestial mi piacque, e non humana;
 Si come a mul, chio fui: son Vanni Fucci
 Bestia; e Pistoia mi fu degna tana.

Per comparatione molto simile il poeta dimostra la forma del risoluer e rinouar di costui, perche tutti quelli, che de la finice hanno scritto, e spetialmente Plin. al secondo del x. lib. de la sua naturale historia dicano, quella esser sola al mondo, e uiuer cinquecento anni, al fine de quali, che di nardo e di mirra fa lultimo suo nido, che il poeta, per similitudine, domãda ultime fasce, E secondo alcuni, uoltatasi in quello uerso i raggi del sole, con lo sbatter de le ali uaccende dentrol foco, oue uolontariamente arde, e resoluta in cenere, nasce di quella un uerme, ilqual a poco a poco piglia forma di nuoua finice. Adunque, si come costui fera prima resoluto in cenere, e poi tornato ne la prima forma, cosi per li gran saui si confessa de la finice, che fa questo medesimo, E che in sua uita daltro non se pasce, come dice, che di lagrime dincenso, che sono gromme distillanti da tal arbore, E Damomo, che cina-

momo uolgarmente lo domandiamo. Onde Ouid. Vna est quę reparat seq; ipsa reseminat ales, Assirij phenica uocant, non fruge nec herbis, Sed thure & lacrimis, & succo uiuit amomi e cet. E Qual è quei che cade, Descriue, come tornato costui ne la prima forma, rimase stupido, a similitudine di colui, che per forza di qualche incanti, nequali, comunemente sinuocal nome dalcun Demonio, o di qualche opilatione, che lo fa cagger a terra, e che poi dopo alquanto spatio leuato su, pare stordito, e quasi fuori de lintelletto, non sependo bene, come tal caso li sia auenuto. O Giustitia di Dio, Per questa esclamatione il poeta dimostra quanto Idio, senzalcuna remissione, o misericordia, ma con seuerita, laqual in lui è somma giustitia, punisce dopo la morte il peccatore de suoi errori, Onde dice, CHe croscia, cio è, Che con uehementia inferisce tai e cosi fatti colpi PEr uendetta, Per uendicarsi de transgressori de suoi precetti, daquali si tien offeso. LO duca il domandò, Domandò Virg. questo spirito, chi egli fosse stato, ilqual rispose, chera poco tempo inanzi PIouuto, cio è, Caduto di Thoscana, come fa la pioggia daere in terra, ne la fiera gola, di quella bolgia, e che di qua uiuendo, gliera piaciuto, non humana, ma bestial uita, si come a mulo chegli era stato, E non perche fosse, come alcuni dicano, bastardo, iquali comunemente, in loro obbrobrio, sono domandati muli, per esser nati dadulterio, e non legittimamente. cosi comel mulo nasce di madre diuersa da la sua spetie, Ma disse mulo, perche fu bestiale e peruerso come quello, ilqual non leggiermente si doma, ma quasi sempre recalcitra a le uoglie del suo signore, come costui recalcitraua, e staua pertinace contra ogni buono e ragioneuole costume, Onde, uenendosi ancor a nominare dice, essere stato Vanni Fucci bestia, e per istar ne la similitudine, che Pistoia li fu degna e conueniente tana, Stando ne le tane nascoste le indomite e saluatiche fiere, Et in questo dimostra ancora la bestial natura de Pistolesi, iquali essendo in due parti diuisi, se auien che luna cacci laltra, come molte uolte ancor a nostri tempi habbiamo ueduto, usano inaudite crudelta, e non solamente col ferro occidendo, ma col fuoco ancora abbrugiando e rouinando le case loro fin a fondamenti, come nel seguente canto sara per transito toccato dal poeta.

Et io al duca; Dilli, che non mucci;
E dimanda qual colpa qua giu il pinse:
Chiol uidi huom gia di sangue e di corucci.
El peccator, che intese, non sinfinse;
Ma drizzò uerso me lanimo el uolto;
E di trista uergogna si dipinse:
Poi disse; Piu mi duol, che tu mhai colto,
Ne la miseria, doue tu mi uedi;
Che quandio fui de laltra uita tolto.
Io non posso negar quel, che tu chiedi:
In giu son messo tanto, per chio fui
Ladro a la sacrestia de belli arredi:
E falsamente gia fu aposto altrui.
Ma perche di tal uista tu non godi;
Se mai sarai di fuor da luoghi bui;
Apri gliorecchi al mio annuntio; & odi:
Pistoia impria di neri si dimagra;
Poi Fiorenza rinoua genti, e modi.
Tragge Marte uapor di Valdimagra;

Haueua Dante conosciuto in uita costui, & era stato notato da lui per iracundo e uiolento contral prossimo, Onde dice hauerlo gia ueduto huomo di sangue e di corucci, e per questo si marauiglia dhauerlo trouato quiui, e che non sia posto di sopra nel primo girone del settimo cerchio, oue ne la riuiera del sangue sono puniti simili uiolenti, per esser luogo, secondo il suo giudicio, piu conueniente a lui, e per uolersi chiarir di questo dubbio dice a Virg. DIlli che non mucci, Dilli che non scampi e fugga uia, e domanda qual colpa lo pinse e mandò qua giu. EL peccator che intese non sinfinse, Intese questo peccatore le parole che Dante disse a Virg. di lui, e non finse di non hauerle intese, ma senza aspettar che Virg. lo domandasse, drizzò lanimo el uolto uerso Dante, per satisfar a quello che di lui desideraua sapere, E che lhauesse trouato in si tristo & oscuro luo-

Che di torbidi nuuoli inuoluto,
E con tempesta impetuosa & agra
Sopra Campo picen fia combattuto:
Ondei repente spezzera la nebbia
Si; chogni bianco ne sara feruto:
E detto lho, perche doler ti debbia.

go, si dipinse di trista uergogna, Poi li disse dolerli piu, chegli lhauesse colto e trouato ne la miseria ne laqual lo uedeua, che quando fu tolto de laltra uita, Et in sententia, li doleua piu, che Dante lhauesse trouato in tanto misero luogo, che non gliera doluta la morte. E ueuendo a satisfar a quello, che Dante desideraua intender di lui dice, non poterli negar cio che chiedeua, perche quãdo negar lhauesse uoluto, il luogo stesso laccusaua, egli essere stato macchiato del uitio che in quello si puniua, Onde si dechiara esser messo tanto in giu, perche fu ladro DE belli arredi, cio è, De belli arnesi e ricchi ornamenti, A La sacrestia, Intesa per quella de la chiesa catedral di Pistoia, come qui di sotto uedremo. Laqual sacrestia referiscano che in quel tempo era ricca oltre ad ognaltra d'Italia. Questo Vanni, dicano che fu figliuolo di Messer Fuccio de Lazari, molto nobile famiglia in Pistoia, e che una sera di carneuale hauendo cenato con altri Pistolesi, andaron tutti per la terra a loro diporto sonando e cantando, e che giunti ultimamente a la casa di Ser Vanni De la nona, eccellente notaro, molto da bene e dottimi costumi, ilqual era di compagnia con loro, E perche haueua donna di costumi simili a se, e molto giouene e bella, si fermaron quiui a festeggiare. Ma Vanni partitosi da loro con due compagni, senandaron a la chiesa di S. Iacopo quiui uicina, Laqual trouata, per istracuraggine de preti, aperta insieme con la sacrestia, Auenga che altri dicano, che fu aperta da lui con alcuni grimaldelli, il che ha piu del uerissimile, trassero dessa sacrestia le cose piu preciose, E che tornat a compagni, furon tutti molto sbigottiti del caso, Nondimeno, che presero ultimamente per partito, chel furto si riponesse in casa di Ser Vanni, come luogo piu uicino, e che per la buona fama de lhuomo, nessuno penserebbe mai dandarle a cercar quiui, E cosi la mattina auedutisi i preti de la cosa, ne dieron notitia al potesta, ilqual facendo diligentissime inquisitioni, per ritrouar i mal fattori, e nessuno inditio potendone hauere, cominciò a far destenir e tormentar tutti quelli, che sapeua esser di mala fama, Ne questo ancor giouando, ultimamente fece destenir Rampino figliuolo di Messer Francesco Foresi nobilissimo di quella città, alquale, per esser di malissima fama, fece dar molti tormenti, ma nulla confessando, perche di tal cosa era innocentissimo, e nondimeno, essendo il potesta incrudelito contra di lui, hauea determinato per ogni modo uolerlo dannare, & haueali gia assegnato certo termino a consegnar il furto. Intendendo questo Vanni, che allhora si staua in quel di Firenze, e che molto amico era di Rampino, rincrescendoli di lui, determinò uolerlo aitare, e cosi scrisse al padre di Rampino, che in ultima disperatione era del figliuolo, che facesse prender Ser Vanni De la nona. Ilqual preso, e non senza indegnatione di tuttol popolo, confessò de plano il fatto, Onde Rampino, alqual era falsamente come dice, apposto tal delitto, fu liberato, e Ser Vanni appeso per la gola. MA perche di tal uista tu non godi, Imaginauasi Vanni, che Dante si rallegrasse di uederlo in tanta miseria, si perche giustamente lo meritaua, come perche Vanni era stato de la parte nera contraria a la bianca de laqual era allhora Dante. Adunque, a cio che Dante non goda, e si rallegri del suo male, mostra di predirli la rouina de bianchi di Firenze e di Pistoia, come da Farinata, per la medesima cagione, uedemmo di sopra nel x. canto il suo essilio quando disse, Ma non cinquanta uolte fia raccesa La faccia de la donna, che qui regge e cet. Dice adunque, Apri gliorecchi AL mio annuntio, Al mio pronostico & odi, Pistoia imprima si dimagra di neri, Dicano chessendo la città di Pistoia diuisa ne le gia dette due parti, e la parte bianca hauendo, col fauor de bianchi di Firenze, cacciata la parte nera de la città, che i neri feron essercito, & hebbono per capitano il Signor Marcello, uno de Marchesi Malaspini, iquali signoreggiano in Valdimagra, e che uenuti a Pistoia, commissero la battaglia co bianchi nel Campo Piceno posto sotto il castel di Fucecchio, ne laqual battaglia i bianchi furon rotti,

del caso

furon rotti, e crudelmente feriti e morti, Onde dice, Tal chogni biancò ne ſara feruto. Laqual rotta fu in gran parte cagione, che poco tempo da poi i bianchi di Firenze foſſero cacciati da neri, e chel noſtro poeta nandaſſe, ſenza piu tornar, in eſſilio, Onde dice, che Fiorenza poi rinoua gente e modi, E queſta hiſtoria è diffuſamente ſcritta dal Villani al xliij. del vij. lib. de la ſua opera. Marte adunque, ilqual è Dio de le batteglie, Tragge di Valdimagra VApore, cio è, Ardore di battaglia, Inteſo per eſſo Marcheſe Marcello, famoſiſſimo in quei tẽpi e ſtrenuo in arme, CHe, Ilqual uapore, INuoluto di torbidi nuuoli, Intorniato di neri militi, riſpetto a la nera fattione, da laqual era capitan condotto, E Con agra & impetuoſa tempeſta, Stando ſempre ne la ſimilitudine del uapore di che ſi crea il folgore, Fia combattuto ſopral Campo Piceno, ONde, Sopra delqual campo EI, cio è, eſſo uapore, REpente, Con uehementia & ardore, SPezzera la nebbia, Rompera la folta nemica ſchiera SI, Talmẽte, che ne ſara ferito ogni bianco, Et hollo detto, pche ti debba dolere, riſpetto a la ragione, che gia di ſopra habbião narrato, Onde diſſe, Ma pche di tal viſta tu nõ godi.



Al fine de le sue parole il ladro
Le mani alzò con ambedue le fiche
Gridando; Tolle Dio; che a te le squadro.
Da indi in qua mi fur le serpi amiche:
Per chuna li sauolse allhor al collo;
Come dicesse; Io non uo che piu diche:
Et unaltra a le braccia, e rilegollo
Ribattendo se stessa si dinanzi;
Che non potea con esse dar un crollo.
Ahi Pistoia Pistoia che non stanzi
Dincenerarti si, che piu non duri;
Poi che in mal far lo seme tuo auanzi.
Per tutti i cerchi de lo inferno oscuri
Spirto non uidi in Dio tanto superbo;
Non quel, che cadde a Thebe giu da muri.

Seguita il poeta nel presente canto la materia lasciata nel precedente, e prima mostra, come hauendo Vanni Fucci finito di predir a Dante il futuro male, alzò le mani con le fiche a Dio, e che per questo segliauolse al collo un serpe, & unaltro a le braccia, e cosi essersi fuggito, & hauer ueduto Cacco in forma di Centauro con infinita copia di bisce su la groppa, & un dragone a le spalle seguitarlo. Poi mostra hauer ueduto tre spiriti Fiorentini, e la trasformatione di due di loro.

AL fine de le sue parole il ladro, Hauendo il poeta nel precedente cãto detto del furto, perche Vanni era in questa settima bolgia dannato, hora uien a dire de la sua superbia, uiolentia, impieta & ira contra Dio, onde ne laltro disse hauerlo gia ueduto huomo di sangue e di corucci, e di sotto uedremo che dirà, non hauer ueduto in tutto l'Inf. spirito tanto superbo in Dio quanto era lui. Per dimostrar adũque la rabbia, il dolor, e la uergogna grãde che costui hebbe dessere stato trouato dal poeta in si misero luogo dice, che finito le parole, che in predirli il male, che in fine del precedente canto habbiamo ueduto, alzò le mani al cielo, e fece le due fiche a Dio dicendo, che se le douesse torre, perche a lui le squadraua, in tal forma dispregiandolo, e uolendo inferire, che peggio che dhauerlo fatto trouar in quel tanto oscuro luogo a Dante non li poteua fare. Ma pone, che tosto ne seguì la debita uendetta, Imperò che ꝑ far che non dicesse piu, e per punitione del detto, se gliauinse al collo un serpe, & unaltro a le braccia, a cio che non facesse piu fiche, e per punirlo de le fatte, ribattendo se stesso dinanzi, lo rilegò in modo, che non potea con esse DAr un crollo, Pur un poco mouerle talmente, che per questo atto usato in uendetta di Dio, le serpi inimiche generalmente a tutti glihuomini, il poeta dice da quel hora inanzi esserli state amiche. AHi Pistoia Pistoia, Usa esclamatione di dolore contra di Pistoia, e per mostrar piu graue indegnatione uerso di quella, replica il suo nome. CHe non stanzi, Perche non liuri e compi DIncenerarti, Di risoluerti in cenere, essendone, come uuol inferire, gia una parte di quella in essa cenere resoluta, E questo, come dicemmo nel precedente canto, per esser costume de Pistolesi dabbrugiar le case de suoi auersari, ogni uolta che luna parte caccia laltra de la città. POi che auanzi il tuo seme, cio è, Da che tu augumenti il tuo popolo da te disceso in mal fare. Volendo inferire, che diuenendo ogni di peggiore, saria meglio chella fosse estinta, chesser al mondo di tanto pessimo essempio. PEr tutti i cerchi, Mostra, come dicemmo di sopra, non hauer trouato in tuttol resto de l'Inferno che hauea cercato, uno spirito tanto superbo & empio IN Dio, cio è, Contra Dio, quanto era costui. NOn quel, che cadde a Thebe, cio è, Non Capaneo, delqual dicemmo nel xiiij. canto.

Ei si fuggì, che non parlò piu uerbo:
Et io uidi un Centauro pien di rabbia
Venir chiamando; Ouè ouè lacerbo?
Maremma non credio che tante nhabbia;
Quante bisce egli hauea su per la groppa

Fuggissi Vanni, CHe non parlò piu uerbo, Che non disse piu parola, per lo serpe che glihauea la gola auinta, E Dante uide uenir un rabbioso Centauro CHiamando, cio è, Gridando, Ouè ouè LAcerbo empio e crudele, inteso per Vanni, Et has

In fin, oue comincia nostra labbia.
Sopra le spalle dietro da la coppa
Con lale aperte li giaceua un draco;
E quello affoca, qualunque sintoppa.
Lo mio maestro disse; Quelli è Caco;
Che sottol sasso di Monte Auentino
Di sangue fece molte uolte laco.
Non ua co suoi fratei per un camino
Per lo furto frodolente, chei fece
Del grande armento, chegli hebbe a uicino:
Onde cessar le sue opere biece
Sotto la massa d'Hercole; che forse
Gli ne die cento, e non sentì le diece.

uea tante bisce su la groppa in fin oue comincia NOstra labbia, cio è, Il nostro uentre, nelquale sta la feccia da Latini detta labes, che dice non credere CHe Maremma, cio è, Che i luoghi marittimi di Thoscana nhabbia tante, perche essendo uolta a mezo di, e conseguentemente molto calda parte, ui sono copia grandissima di bisce, E dice groppa e nostra labbia, perche il centauro dal mezo in giu ha mēbra di cauallo, e membra dhuomo dal mezo in su, E giaceuali sopra le spalle DIetro da la coppa, Dietro da la nucca, & è la parte di dietro de la testa, un draco con lale aperte che affoca QValunque sintoppa, ciascuno che si scontra in lui. LO mio maestro disse, Quelli è Cacco, Descriue Cacco Centauro, ad imitatione di Virg. ne lottauo, oue lo chiama mezo huomo e meza fiera, auenga che Centauro da nessun altro sia stato finto, e che Centauro non fosse, Ma lo finge, per esprimer la inumana e fraudolente natura del furo, perche, si come il Centauro ha dal mezo in su humana forma, cosi il furo ha laspetto humano, E cosi comel Centauro dal mezo in giu, e da la parte di dietro è fiera & atta a nocere, Cosil furo sempre nel fine dimostra la sua bestial natura e noce a tutti. Ha di dietro in su la groppa innumerabile copia di bisce, che dinotano le infinite astutie del furo, lequali non si mostrano che solamente di dietro, cio è, nel fine, e quando non si le puo piu rimediare, essendol serpe astutissimo oltre ad ognaltro animale, e sempre, come diciamo, atto a nocere, A dinotar, per lo drago, il fraudolente e nociuo effetto che segue appresso lastutie del furo. Per le ale aperte, la prontezza che usa nel rapir il furto ogni uolta che uede essergliene data la comodita, di poter lo fare, Et affoca chiunque sintoppa in lui, perche accende lappetito del furto in ciascuno che lo cōsidera. CHe, cio è, Ilqual Cacco, SOttol sasso di Monte Auentino, uno de sette colli, che poi furon contenuti dentro da Roma, E doue allhora regnaua Euandro. FEce molte uolte lago di sangue, perche in quel luogo fu uiolentissimo e fraudolentissimo ladrone, Onde Virg. nel medesimo luogo che habbiamo di sopra detto, trattando pur di lui dice, che la sua spelonca era rematica, perche mai non si accendeua de raggi del sole, ma era sempre humida di sangue, E che a la superba entrata di quella erano appese le teste putrefatte e pallide di quelli chegli haueua occisi. Ma perche poria alcun dire, Segli era stato uiolento contral prossimo, perche non lha il poeta posto nel primo de tre gironi, nequali ha distinto il settimo cerchio, intorno a la riuiera del sangue, ne laqual è punita simile uiolentia, coglialtri Centauri, e non in questo ottauo, oue la fraude e non la uiolentia si punisce? Però soggiunge, in persona pur di Virg. Che Cacco non ua per un camino co suoi fratelli Centauri, per lo fraudolente furto che fece del grande armento che egli hebbe a uicino, Perche la fauola, secondo Virg. nel viij. dice, che tornando Hercole di Spagna, oue haueua uinto Gerione, e conducendo alcuna torma di bellissime uacche e buoi, uenne una sera ad albergar uicino a la spelonca di Cacco, ilqual preso da la bellezza de buoi, la notte ne tirò alquāti in dietro per la coda, temendo che Hercole non se ne accorgesse a lorme, ne la sua spelonca, e serrossi in quella, e che desta tosi Hercole la mattina, tosto si uide del mancamento de suoi buoi, ma poi che in uano glihebbe molto cercati, gia si partiua per allontanarsi da quello sfortunato luogo, quando da lunge sentì mugghiar i buoi, cherano ne la spelonca, quasi come chiamassero glialtri che se ne andauano. Alqual mugghio fatto Hercole attento, ultimamente uenne in notitia del luogo oue essi erano, Perche solito

sopra de la spelonca, si fece uia ad entrar in quella, e quiui trouato Cacco, luccise & infranse tutto con la sua forte massa, Onde il poeta dice, che le sue Biece, cio è, Torte e male opere cessaro sotto la sua massa, e che glie ne diede cento (il finito per linfinito numero pigliando) e che forse non sentì le diece, perche prima che glie le desse tutte, e che a pena sentisse le diece, forse, come uuol inferire, chegli si morì. Adunque, Vanni Fucci, non per essere stato huomo di corucci e di sangue, Ma perche fu ladro de belli arnesi a la sacrestia, era stato posto tanto in giu tra glialtri fraudolenti furi, Cosi Cacco, non per hauer fatto spesse uolte lago di sangue sottol Monte auentino, Ma per lo fraudolente furto che fece del grande armento, era stato quiui medesimamente posto, Essendo la fraude molto piu graue colpa de la uiolentia, e spetialmente usata ne le cose sacre, come fu da Vanni rubando la sacrestia, E da Cacco rubando quello chera d'Hercole figliuolo di Gioue, e connumerato da lantica errante priorita tra Diui. Ma è da notare, che si come nel precedente settimo cerchio pose i Centauri, come uiolenti, non dentro a la riuiera del sangue, perche hauessero ad esser puniti de la uiolentia loro, non meritando alcuna punitione, perche furon irrationali, Ma intorno di quella a custodia de lanime che ueran dentro, ne lequali era stata la ragione, ma che uiolentemente & in mala parte lhaueano usata, a cio che ne patissero le debite e conuenienti pene, e di qlle non uscissero, che sarebbe un opporsi a la diuina giustitia, e far uiolentia a Dio, Onde disse, che essi andauano a mille a mille intorno al fosso saettando qual anima si suelle fuori del sangue piu di quello, che la sua colpa le hauea dato in sorte, Cosi hora, hauendo finto Cacco Centauro, e consequentemente irrationale, non lo pone in questo luogo perche sia punito de la fraude usata ad Hercole come furo, Ma solamente a custodia de lanime, ne lequali era stata la ragione, e che fraudolentemente in mala parte lhaueano usata, a cio che ne patissero le debite e conuenienti pene, e che di quelle non uscissero, con punir chi facesse uiolentia a Dio, come Vanni Fucci, che dispregiandolo glihauea fatte le fiche, Onde dice, che lo uide pieno di rabbia uenir chiamando, Ouè ouè lacerbo, Cercando esso Vanni per uolerlo di tanta uiolente sua superbia & impieta punire, Essendo conueniente cosa, che dal uitio, delqual lhuomo è colpeuole, medesimamente sia ancor punito.

Mentre che si parlaua; & ei trascorse;
 E tre spiriti uenner sotto noi,
 De quai ne io, nel duca mio saccorse;
Senon quando gridar; Chi siete uoi?
 Perche nostra nouella si ristette;
 Et intendemmo pur ad essi poi.
Io non li conoscea: ma e seguette,
 Come suol seguitar per alcun caso,
 Che lun nominar laltro conuenette
Dicendo; Cianfa doue sia rimaso?
 Per chio, a cio chel duca stesse attento,
 Mi posi il dito su dal mento al naso.

Mentre che Virgil. parlaua cosi, come di sopra habbiamo ueduto, e Cacco trascorse uia, Vennero tre spiriti sotto di loro, che stauano su la riua di quella, de quali ne Virg. ne Dante saccorse senon quando essi spiriti gridaron uerso di loro dicendo, Chi siete uoi? Per laqual dimanda dice, NOstra nouella, cio è, La nostra ragione, laqual era del narrar lhistoria di Cacco, SI ristette, Si fermò, perche di quella non dicemmo piu oltre, & intendemmo pur poi ad essi tre spiriti. Vennero adunque sotto di loro, che ne Virg. ne Dante saccorse, senon quando gridaron ad essi,

Essendo costume del furo di sempre andar di nascosto e lentamente in forma, che de le sue astutie NE Virg. ne Dante, cio è, Ne la ragion nel senso humano le possa conoscere senon quando i furi per se medesimi le manifestano. IO non li conoscea, Non conosceua Dante costoro, perche erano forse stati inanzi a lui, o per esser trasfigurati in modo (rispetto a le pene loro) che nō li potea conoscere Ma e seguitò, come per alcun caso talhor suol seguitare, che lun conuenne nominar laltro, perche luno di lor disse, Doue sia rimaso Cianfa. Costui dicano essere stato de la famiglia de Donati di

Firenze,

Firenze, Ma che furto ne lui ne glialtri che appreſſo dirà faceſſero, neſſun lo dice, Ma noi di ſotto ne diremo la noſtra opinione. Vdendo adunque Dante nominar coſtui, come quello che per fama, o per preſentia lhauea conoſciuto, a cio che Virgilio ſteſſe attento, per udir ſe glialtri erano nominati, come era ſeguito in coſtui, ſi poſe ſu DAl mento al naſo, cio è, A la bocca il dito, ilqual cenno è di ſilentio, Ma poria alcun dire, Come fa Dante attento Virgilio aſpettandoſi a la ragione di far attento il ſenſo, e non il ſenſo quella? A che ſi riſponde, che trattando in queſto luogo de particolari, la cognitione de quali ſoſpetta ſolamente al ſenſo, non è di biſogno che uinteruenga la ragione a laqual ſaſpetta la cognition de gliuniuerſali.

Se tu ſei hor lettor a creder lento
Cio chio dir ò non ſara marauiglia:
Che io chel uidi, a pena il mi conſento.
Comio tenea leuate in lor le ciglia;
Et un ſerpente con ſei pie ſi lancia
Dinanzi a luno; e tutto a lui ſappiglia.
Co pie di mezo gliauinſe la pancia;
E con glianterior le braccia preſe:
Poi gliaddentò e luna e laltra guancia.
Li deretani a le coſce diſteſe;
E miſeli la coda trambe due;
E dietro per le ren'ſu la riteſe.
Hellera abbarbicata mai non ſi e
Ad alber ſi, come lhorribil fiera
Per laltrui membra auiticchiò le ſue:
Poi ſappiccar; come di calda cera
Foſſero ſtati; e miſchiar lor colore:
Ne lun ne laltro gia parea quel, chera.
Come procede inanzi da lardore
Per lo papiro ſuſo un color bruno,
Che non è nero anchora; el bianco more.
Glialtri due riguardauano; e ciaſcuno
Gridaua; O me Agnel, come ti muti:
Vedi, che gia non ſei ne due, ne uno.
Gia eran li due capi un diuenuti;
Quando napparuer due figure miſte
In una faccia; ouer an due perduti.
Ferſi le braccia due di quattro liſte:
Le coſce con le gambe, il uentre, el caſſo
Diuenner membra; che non fur mai uiſte.
Ogni primaio aſpetto iui era caſſo:
Due, e neſſun limagine peruerſa
Parea; e tal ſen gia con lento paſſo.

Fa lautore mirabilmente il lettore attento affermando uoler dir coſa quaſi incredibile a lui, che lhauea ueduta. Dice adunque, Lettore, ſe tu ſei hora lento e tardo a creder quello che io dirò, non ſara marauiglia, perche io che lo uidi Il mi conſento, cio è, Io lo conſento a pena a me di condeſcender a crederlo, E ſeguita in narrar lincredibil coſa che finge hauer ueduta, Laqual in ſententia è, che duno di que tre ſpiriti, e dun ſerpente di ſei piedi, che ſe li lanciò dinanzi, & auiticchioſſi a lui, come fa lhedera ſu per tronco, o ramo darbore, ſe ne fece una nuoua e ſtrana forma, laqual non era ne ſerpente ne humano ſpirito, come ſe di due diuerſi metalli, incorporandoli, ſe ne faceſſe un ſolo, Intendendo per lo ſerpente di Cianfa trasformato prima in quello, e per lo ſpirito, come appreſſo uedremo, di Agnelo Brunelleſchi, ciaſcuno per patria Fiorentino. Laqual trasformatione, per hauerla il poeta tanto chiaramente deſcritta, noi non ci affaticheremo in uolerla con altre parole meglio chiarire. Diremo ſolamente, che la doue dice, Come procede inanzi da lardore e cet. Intende, che ſi come il papiro de la candela acceſa inanzi che ſia arſo e diuenuto nero, hauendo perduto il color bianco, prende un terzo colore, ilqual non è bianco ne nero, Coſi queſta nuoua figura non hauea piu il color del ſerpente, ne quello de lhumano ſpirito, ma era diuenuta dun terzo e diuerſo colore. E doue dice, Le coſce con le gambe, el uentre, el caſſo e cet. Intende, come dicemmo nel uigeſimo canto, per il caſſo il petto, perche i ſartori in Lombardia domandano caſſo quello, che in

Thoscana domandano busto, & è quella parte del giubbone, o del saio, che copre il petto.

Come il ramarro sotto la gran fersa
De di canicular cangiando sepe
Folgore par, se la uia attrauersa;
Cosi parea uenendo uerso lepe
De glialtri due, un serpentello acceso
Liuido e nero, come gran di pepe.
E quella parte, onde prima è preso
Nostro alimento, a lun di lor trafisse:
Poi cadde giuso inanzi lui disteso.
Lo trafitto il mirò; ma nulla disse:
Anzi co pie fermati sbadigliaua;
Pur come sonno, o febre lassalisse.
Egli il serpente, e quei lui riguardaua:
Lun per la piaga, e laltro per la bocca
Fumauan forte; el fumo sincontraua.

Vien il poeta a la terza transformatione, che finge hauer ueduto di queste anime, Laqual ueramente (come par ancor a lui) è mirabilissima e nuoua, che due nature non solamente diuerse, ma inimiche, come è quella del serpente con lhumano spirito, che si muti.. luna ne laltra in forma, che lo spirito si tra..formi in serpente, & il serpente in humano spirito. Dice adunque, che si come il ramarro, da Latini detto stellio, SOtto la gran fersa, Sotto la grande estentione de raggi del sole ne di canicolari CAngiando sepe, Passando da luna a laltra sciepe, par folgore se attrauersa la uia con tanta uelocita uuol inferir che passa, COsi, cio è, Con simile uelocita parea uenire VErso Lepe. In uer le pance de due spiriti, uno acceso serpentello, come gran di pepe liuido e nero, che dinota lacceso e nociuo appetito del furare, E Trafisse, Et impiagò a lun di loro quella parte del uentre donde è prima preso NOstro alimento, Intendendo de lombelico, dalquale, essendo la creatura nel uentre materno, prende prima di che notrirse, E questo significa, che lappetito de luno, accese quello de laltro furo. POi cadde giuso, Intende il serpente, INanzi lui, Inanzi a lo spirito. LO traffitto il mirò, cio è, Lo spirito mirò il serpente, MA nulla disse, Tanto era occupato in tal appetito, ANzi sbadigliaua, Ilqual segno è dhauer gran uoglia de la cosa che sappetisce, come era in questo spirito del furto. COpie fermati, Con fermo & ostinato affetto chauea posto nel furto, PVr come sonno, o febre lassalisse, Che tutto è però appetito di dormire, perche la febre suole inducer sonno. EGli, cio è, lo spirito, riguardaua il serpente, perche si uoleua trasformar in lui, E Quei, Et il serpente RIguardaua lui, Riguardaua lo spirito, perche in lui si uoleua medesimamente trasformare. LVn, cio è, lo spirito, per la piaga de lombellico, E Laltro, Et il serpente, per la bocca, fumaua forte, EL fumo sincontraua, perche luno diuer la piaga, e laltro di uer la bocca, riceueua il fumo del suo auersario, e cosi cangiauano anima e forma luno con laltro.

Taccia Lucano homai la, doue tocca
Del misero Sabello, e di Nassidio,
Et attenda ad udir quel, chor si scocca.
Taccia di Cadmo, e d'Aretusa Ouidio:
Che se quello in serpente, e quella in fonte
Conuerte poetando; io non linuidio:
Che due nature mai a fronte a fronte
Non trasmutò, si che ambedue le forme
A cambiar lor materia fosser pronte.
Insieme si risposero a tai norme;
Chel serpente la coda in forca fesse,
El feruto ristrinse insieme lorme.

Dimostra il poeta, che le transfigurationi finte da Lucano nel xi. lib. di Sabello milite ne lessercito di Catone punto in Libia dal serpente detto Seps, e resoluto in cenere, E di Nassidio milite nel medesimo essercito e luogo, punto dal serpente detto prester tanto enfiò, che nessuna forma di mebro, o congiuntura se li uedeua. E quelle finte da Ouid. nel terzo e nel quarto di Cadmo figliuolo d'Agenore in serpente, e d'Aretusa Ninfa di Diana amata d'Alfeo in fonte del suo nome in Sicilia, Sono tutte nulla, rispetto a questa ultima sua, che

Le gambe con le cosce seco stesse
Sappiccar si; che in poco la giuntura
Non facea segno alcun, che si paresse.
Togliea la coda fessa la figura,
Che si perdeua la; e la sua pelle
Si facea molle, e quella di la dura.
Io uidi entrar le braccia per lasselle;
E due pie de la fiera, cheran corti
Tanto allungar, quanto accorciauan quelle.
Poscia li pie di retro insieme attorti
Diuentaron lo membro, che lhuom cela;
El misero del suo nhauea due porti.

appresso uedremo, Perche se costoro hanno conuertito una forma in unaltra, egli non porta loro inuidia essendo questa sua, senza comparatione, come uuol inferire, piu mirabile che alcunaltra finta da loro, Perche essi mai non trasformaro due diuerse nature, come è quella de lhumano spirito, e quella del serpente a fronte luna de laltra in modo, che ambedue fussero prontе e disposte, A Cambiar lor materie, A mutarsi tra lor due di corpo. Taccia adunque, per questa ragione, Luc. & Ouid. Et attenda ad udire, QVel chora si scocca, Quello che hora si esprime e narra.

INsieme si risposero a tai norme, Dopo la digressione, per laquale ha fatto luditore attento, il poeta torna a la sua fittione de lo spirito e del serpente e dice, che A Tai norme, cio è, A tali regole & ordini SI risposero insieme, Intende de la trasformatione de luno ne laltro, come appresso seguita, chiarissimamente dimostrando, che a membro a membro, ciascuno cambiò i suoi in quelli de laltro, Come il serpente, la coda in gambe, e lo spirito, le gambe in coda. La pelle del serpente di dura in molle, quella de lo spirito, di molle in dura. Le braccia de lo spirito in piedi di serpente, & i piedi dinanzi del serpente, in braccia de lo spirito. I piedi di dietro del serpente attorti insieme, nel membro uirile, che lhuomo cela per honestà, E quello de lo spirito diuiso e fatto in due parti, ne piedi di dietro del serpente.

Mentre chel fumo luno e laltro uela
Di color nuouo, e genera il pel suso
Per luna parte, e da laltra il dipela;
Lun si leuò, e laltro cadde giuso
Non torcendo però le lucerne empie;
Sotto lequai ciascun cambiaua muso.
Quel, chera dritto, il trasse in uer le tempie;
E di troppa materia, che in la uenne,
Vscir gliorecchi de le gote scempie.
Cio, che non corse in dietro, e si ritenne,
Di quel souerchio fe naso la faccia;
E le labra ingrossò quanto conuenne.
Quel, che giaceua, il muso inanzi caccia;
E gliorecchi ritira per la testa,
Come face le corna la lumaccia:
E la lingua, chauea unita e presta
Prima a parlar, si fende; e la forcuta
Ne laltro si richiude; el fumo resta.
Lanima, chera fiera diuenuta,
Si fugge zuffolando per la ualle;

Ha fin a qui trattato de la mutatione di tutte le membra da la testa in giu, hora, oltre a la mutation del pelo da lo spirito al serpente mostra, che mentre chel fumo copriua e luno e laltro, LVno, cio è, il serpente, hauendo gia preso membra humane da la testa in giu, si leuò suso, E Laltro, cio è, lo spirito, hauendo preso membra di serpente, pur da essa testa in giu, NOn torcendo però le lucerne empie, cio è, Non mutando però la ueduta de crudeli occhi, Volendo inferire, che da la ueduta infuori, laqual del serpente, secondo Plin. è sempre torta, ognaltra parte fu mutata in lui. Sotto lequai lucerne dice, che ciascun cambiaua muso, seguitando di dir inche, e cosi ancora de la mutatione de laltre parti del uolto, de le tempie e de la lingua per se stesse facili e chiare. Lequali tutte parti, tanto ne luno quanto de laltro finito di mutarsi dice, chel fumo resta, hauendo operato in ciascun di loro quanto era necessario per la

134

E laltro dietro a lui parlando sputa.
Poscia li uolse le nouelle spalle;
E disse a laltro; Io uo che Buoso corra
Combo fattio carpon per questo calle.

loro mutatione. LAnima chera fiera diuenuta, cio è, Lo spirito chera diuenuto serpente, si fugge per la ualle ZVffolando, cio è, fischiando e sibillando, come soglion far i serpenti, E Laltro, Et il serpente diuenuto humano spirito, parlando sputa dietro a lui, perche il parlar e lo sputar è proprio de lhuomo. Poscia li uolse LE nouelle spalle, cio è, Le spalle nouamente formate, come tutte laltre sue membra, E Disse a laltro, cio è, Al terzo spirito rimaso che non sera mutato, Io uo che Buoso corra PEr questo calle, Per questo stretto sentiero, CArpone, Con le mani e co piedi, come ho fattio quando era, come egli è hora serpente. Buoso dicano essere stato in Firenze de la nobile famiglia de Donati.

Cosi uidio la settima Zauorra
Mutar, e trasmutar; e qui mi scusi
La nouita, se e fior la penna abborra:
Et auegna che gliocchi miei confusi
Fosser alquanto, e lanimo smagato;
Non poter quei fuggirsi tanto chiusi;
Chio non scorgesse ben Puccio sciancato:
Et era quei; che sol de tre compagni:
Che uenner prima, non era mutato:
Laltro era quel, che tu Gauille piagni.

Chiama settima Zauorra questa settima bolgia, auenga che Zauorra propriamente sia quella rena, o ghiara che si mette ne la sentina de la naue a cio che per lo poco peso non uada uacillando. Intese adunque la Zauorra per la sentina, laqual per esser sempre piena di fetor e spuzza, assimiglia a questa bolgia per chera piena dabomineuol uitio, E dice hauerla ueduta mutare cio è, che essa Zauorra hauea mutato, intendendola per agente, e non per patiente, che ella fosse mutata, Ma rispetto a Buoso, che dhumano spirito uide mutar in serpente, E Trasmutare, cio è, Vnaltra uolta mutare, rispetto al serpente, che uide mutar in spirito, Ilqual, perche dice, Io uo che Buoso corra, come ho fattio, intese essere stato unaltra uolta mutato di spirito in serpente, E cosi uide la settima Zauorra trasmutare, cio è, che di serpente in spirito trasmutò costui, dando a la bolgia quello, chera de la diuina giustitia. E qui mi scusi la nouita SE la penna abborra e fiori, cio è, Se la penna forma imperfette le parole, Perche aborere, appresso de Latini si è produr la cosa non anchora perfetta in essere, Come quando la donna producel parto inanzi al tempo, Onde Gelio al primo del xij. libro. Quibusdam commentitijs fraudibus nituntur, ut fetus quoq; ipsi in corpore suo concepti aboriantur. E Terentio in Ecyra al terzo atto, Dicam abortum esse. I fiori sono significati per le parole, come le radici per i pensieri, & lherbe per gliatti, Onde il Pet. nel primo del trionfo damore disse. Quel, che in si signorile e si superba Vista uien prima è Cesar, che in Egitto Cleopatra legò tra fiori e lherba, Ma molto piu elegantemente espresse questa similitudine in quel Son. Quandol pianeta, che distingue lhore, Et il nostro poeta stesso nel xxv. del Purg. disse. Tal era io con uoglia accesa e spenta, Di dimandar uenendo in fin a latto, Che fa colui, che a dicer sargomenta. Merita adunque scusa il nostro poeta, se ne la nouita di queste sue trasformationi non osserua il decoro, e la elegantia del suo continuato dire, non poterdosi ne le cose nuoue e malageuoli ad esprimere, sempre star in una medesima altezza di stile, come nelaltre piu familiari, Ancora che miracolosamente, e sotto incredibil breuita sieno state, come ueggiamo, da lui descritte. ET auegna, che gliocchi miei confusi, Mostra, che quantunque li suoi occhi fossero in queste tanto nuoue trasformationi confusi alquanto, E Lanimo smagato, E lanimo smarrito da lui, quei due spiriti rimasi non poteron però tanto chiusi e celati fuggirsi, chegli non conoscesse ben Puccio Sciancato, ilqual era quello, che solo de tre compagni, che prima eruno uenuti sotto di loro, non era mutato. I quali tre compagni,

pagni, come habbiamo ueduto, furon Agnelo Brunelleschi, Buoso Abbati, e Puccio Sciancato. L'Altro era quel, che tu Gauille piagni, E questi dicano essere stato Messer Francesco Guercio Caualcante, occiso da glibuomini di Gauille, terra in Valdarno sopra Firenze, E piagni dice, perche in uendetta di lui furon morti molti huomini di quella terra. Hora, perche il poeta, come di sopra habbiamo detto, di questi suoi cinque nobili compatrioti, non dice qual furto hauessero commesso, perche in questo luogoli pon dannati, come ha detto di Gianni Fucci, e di Cacco, E meno ancora lo dicano gliespositori, A noi non par da credere, chessendo costoro stati ne la Rep. loro di grande autorita, e molto reputati, come nel seguente canto dimostra il poeta, e tutti gliespositori de la presente opera affermano, che essi hauessero commesse furti particolari ne le priuate cose, come soglion comunemente far i ladri di uil conditione astretti molte uolte da necessita, Ma che hauendo ne le mani il gouerno de la Rep. hauessero le publiche intrate di quella conuertite nel priuato lor uso, come par che per transito tocchi in quella sua digressione, che fa nel sesto canto del Purg. oue parlando ad essa Rep. dice, Molti rifiutan lo comune incarco, Ma il popol tuo sollecito risponde Senza chiamar, e grida, Io mi sobbarco, E perche a far questo, hauea considerato in costoro diuerse astutie, pero pone diuersi modi di trasformationi in loro, e prima quella di Cianfa serpente, & Agnelo humano spirito, in nuoua e strana e sola figura tale, che ne luno ne laltro era quel di prima, A dinotare, che lastutia de luno, aggiunta con la mala uolonta de laltro, hauea generato in loro una terza natura inclinata al male, mediante laquale, di comune concordia li faceua pronti ad esurpar il publico. Poi quella di Francesco serpente, e di buoso humano spirito, luno ne laltro, A dinotare, che a uicenda haueano usato lastutia in tal rapina. Per Puccio Sciancato, che non sera mutato in altra forma intende, che la mala uolonta era stata pronta in lui, ma che per esser mancato de lastutia, non nhaueua, come glialtri, saputo ne potuto usare.

CANTO. XXVI.

Godi Fiorenza; poi che sei si grande;
 Che per mare e per terra batti lali,
 E per linferno il tuo nome si spande.
Tra li ladron trouai cinque cotali
 Tuoi cittadini: onde mi uien uergogna;
 E tu in grande honranza non ne sali.
Ma se presso al mattin del uer si sogna;
 Tu sentirai di qua da picciol tempo
 Di quel, che Prato, non chaltri t'agogna:
E se gia fosse; non saria per tempo:
 Così fossei, da che pur esser dee:
 Che piu mi grauera, com piu mattempo.

Dopo la ironia, che il poeta usa nel presente canto contra la città di Firēze mostra, come saliti per le medesime scale de lo scoglio, perlequali su la riua de la bolgia erano prima discesi, e che seguitando su per lo medesimo scoglio il camin loro, giunsero su larco del ponte, che soprastaua a lottaua bolgia, oue furon uedute da lui infinite fiamme di fuoco, ne lequali intese da Virg. che si puniua lastutia de fraudolenti consiglieri, e che da ogni fiamma era cōtenuto un solo peccatore, eccetto che da una cornuta, che ne contenena due, Diomede & Vlisse, introducendo costui a narrare qual fosse il fine de suoi lunghi errori.

GOdi Fiorenza poi che sei si grande, Questo è parlar, come di sopra habbiamo detto, per ironia, cio è, per lo contrario, come ancora quando nel sesto canto del Purg. dice, Fiorenza mia, ben puoi esser contenta Desta digression, che non ti tocca e cet. Perche, si come in quelluogo uuol inferire, chella habbia cagione non di contentarse, ma dattristarse, e che a lei la digressione tocca piu che ad alcunaltra città, Cosi in questo luogo dice, Godi, perche sommamente uuol inferire, chella sha dattristare. Poi che sei si grande CHe batti lali, cio è, Che la tua fama uola per mar e per terra, & il tuo nome si spande per lo Inf.

135

Volendo per queſto inferire, che ella era famoſa per li ſuoi uitij, e non per uirtu che foſſe in lei, Onde ſoggiunge, Io trouai tra ladroni CInque cotali, Cinque tanto notabili tuoi cittadini, ONde mi uien uergogna, E tu non ſali in grande honoranza, Volendo inferir queſto, Io che amo la uirtu mi uergogno, per eſſer Fiorentino, dhauer trouato tra ladroni cinque tanto notabili tuoi cittadini, E tu, la fama de laquale ſolamente depende dal uitio, non ſali in grande honoranza. Perche il uitioſo ſi gloria tanto de le ſue male opere, quanto il uirtuoſo de le ſue buone. Onde ſi legge di Nerone, che hauendo fatto incender la maggior parte di Roma, ſtaua dalto luogo a ueder rouinar a terra i piu ſuperbi edifici, Di tanto crudel eſterminio gloriandoſi, Di quanto haueria fatto unaltro che haueſſe da fondamenti reſtaurata la città. MA ſe preſſo al mattino, Il poeta finge predir in queſto luogo al popol Fiorentino alcune calamita, lequali in fatto, erano gia ſeguite, Ma egli moſtra hauerle uedute in ſogno preſſo al di, a laqual hora i poeti & i filoſofi uogliano, che ſi poſſa ſognar il uero, Onde Ouid. ne lepiſtole, Nanq; ſub auroram iam dormitante lucina, Tempore quo cerni ſomnia uera ſolent. E le calamità, Secondo che ſcriue il Villani al lxx. e lxxi. de lottauo lib. de la ſua opera furon queſte, che lanno Mccciij. in calende di Maggio, hauendo i Fiorentini ordinato ſopral fiume d'Arno al ponte a la Carraia, che allhora era di legno, certo ſpettacolo, che rappreſentaua l'Inf. con le anime dannate, & i demoni, che le tormentauano, fu tanto il concorſo de le perſone, che occuparon il detto ponte, che rouinò con quelle in Arno, e gran popolo ui perì, di che la città fu tutta ripiena di piāti e ſtrida di coloro che uhaueano, o ſi credeuano dhauer perduti i ſuoi, ſi che molti, hauendoſi creduto dandar a ueder il finto, andaron a prouar il uero Inferno. Seguì dopo queſto, nel medeſimo anno, oltre a la guerra ciuile tra Bianchi e Neri, che fu di grandiſſimo detrimento a la città, A di x. di Giugno un mirabiliſſimo incendio, nelqual furon deſolate piu di MDcc. nobiliſſime caſe, e conſumato infinito theſoro. Adunque, ſe preſſo al mattino ſi ſogna del uero, tu ſentirai di qua da picciol tempo lo infortunio, che Prato propinquo, & a te ſuddito caſtello, NOn chaltri, Non che molte de le piu lontane e dal tuo giogo libere città e terre TAgogna, cio è, Ti deſidera, Tanto uuol inferire, che per li ſuoi mali deportamenti, ella foſſe ancor da ſuoi medeſimi, non che da glialtri odiata. E Se cio foſſe, non ſaria pertempo, Volendo inferire, che la punitione de le ſue male opere tardaua a uenire. COſi foſſei da che pur eſſer de, Che piu mi grauera com' piu mattempo, Imperò, che quanto piu lhuomo sattēpa & inuecchia, tāto piu ſaccende in lui lamor de la patria, E cōſequentemēte tāto piu li graua e peſa ſe ella incorre in qualche miſeria.

Noi ci partimmo; e ſu per le ſcalee,
 Che nhauean fatti iborni a ſcender pria,
 Rimontò il mio maeſtro e traſſe mee;
E proſeguendo la ſolinga uia
 Tra le ſchegge e tra rocchi de lo ſcoglio,
 Lo pie ſenza la man non ſi ſpedia.

Partironſi di ſu la riua de la bolgia, e Virg. rimontò e traſſe Dante ſu per le ſcale, che prima a ſcender glihauean fatti BOrni, cio è, di non ſana e mala ueduta. Onde nel xxiiij. canto diſſe, Io era uolto in giu, ma gliocchi uiui Non potean ir al fondo per loſcuro, E piu oltre, parlando a Virg. Che come i odo quinci, e non intendo, Coſi giu ueggio e niente affiguro, Et è Bornio uocabol Franzeſe, perche bornio dicano a chi è lippo e uede male. E Proſeguendo la ſolinga uia, Due condittioni moſtra chaueua la lor uia, Luna, chera ſolitaria, Laltra, aſpera e malageuole, eſſendo nel proceder per quella neceſſario e piedi e mano. Era ſolitaria, perche pochi ſono quelli che entrano ne la cognitione de uitij per guardarſene, come faceua lui. Aſpra, perche a uolerne rimouer i piedi, cio è, gliaffetti, erano neceſſarie le mani, ſignificate per le buone operationi. Laqual coſa è molto laborioſa, e ſpetialmente a quelli, che in tali affetti ſono habituati. Schegge e rocchi ſono pur pietre, ma ſchegge piane, e rocchi tondi, quaſi in forma di nodi, che tutte uſciuano de lo ſcoglio, che faceua ponte ſopra de la bolgia.

Allhor mi dolsi; & hora mi ridoglio;
Quando drizzo la mente a cio, chio uidi;
E piu lingegno affreno, chio non soglio;
Perche non corra, che uirtu nol guidi:
Si che se stella buona, o miglior cosa
Mha datol ben; chio stesso nol minuidi.

Il poeta pone in questi uersi leffetto inanzi a la cagione dicendo il frutto che cauò di quel che uide ne lottaua bolgia, prima che dica quello, che fu ueduto da lui, onde tal frutto ne uenne a conseguire. Quello che uide adunque si fu, che in essa ottaua bolgia erano puniti dentro a laccese fiāme alcuni peccatori, che da Dio e da la natura furon dotati di prontissimo e dacutissimo ingegno da poter (uirtuosamente usandone) giouar a se & a molti altri, Ma perche uitiosamente nhaueano usato in danno del prossimo, nerano in tal forma puniti, Di che al poeta era nato, per lo rimorso de la conscientia, dolore di non hauer usato lingegno dato a lui piu uirtuosamente di quello che haueua fatto, Onde dice, Allhor mi dolsi, e soggiunge, Et hora mi ridoglio, QVando drizzo la mente a quel chio uidi, cio è, Quando mi ricorda de le pene che io uidi esser apparecchiate a chi usa in mala parte lingegno, e per questo, io laffreno e ritengo piu che io non soglio fare, perche non corra, che non sia guidato da la uirtu, SI, Et in tal modo lo raffrenò, CHe se buona stella, cio è, Che se buona influentia del cielo, O Miglior cosa. O dono spetial dato da Dio, MHa datol bene, Mha dato lacume del sottile ingegno, CHe io stesso nol minuidi, Che io medesimo non me lo tolga inuidiā do tal bene a me medesmo, Laqual cosa farebbe, quando non seguitasse la uirtu, ma il uitio, perche allhora non saria bene ne acume, o sottigliezza, ma sagacita o ueramente astutia dingegno. E di questi parla S. Luca al xvi. dicendo, Filij huius seculi, prudentiores filijs lucis in generatione sua sunt. E che se stella buona dice, perche lacuto ingegno uien dhauer il corpo bene organizato, in che gran forza hanno le stelle, ma nessuna ne lanima, che tutte sono create immediate da Dio, quanto a lessere, duna medesima perfettione, Onde il Filos. nel primo de lanima, Animę neq; potentię animę recipiunt magis neq; minus secundū se. Ma quanto a laccidente, di maggior gratia luna de laltra, come uedremo nel penultimo del Parad. E sono superiori ad esse stelle, Onde Tolomeo, Sapiens dominabitur astris. Però dice, o miglior cosa. E di tal perfettione, qual piu e qual meno uengono a partitipare, secondo chel corpo da glinflussi de le stelle, e meglio, o peggio organizato. Ma quello che sia ingegno è diffinito d'Aug. dicendo, Ingeniū est extentio intellectus ad incognitorū cognitionē.

inuidiando mi tal bene,

Quante il uillan, che al poggio si riposa,
Nel tempo, che colui, chel mondo schiara,
La faccia sua a noi tien meno ascosa,
Come la mosca cede a la Zanzara,
Vede lucciole giu per la uallea
Forse cola, oue uendemmia & ara;
Di tante fiamme tutta risplendea
Lottaua bolgia si, comio maccorsi
Tosto che fui la ouel fondo parea.

Fa comparatione dal numero grande de le lucciole, che uede il uillano di sul poggio giu ne la ualle ne giorni grandi de la state, quando si fa notte, al pari numero de le fiamme chegli uide in questa ottaua bolgia si tosto che fu giunto a mezo larco del ponte, di doue pareual fondo dessa bolgia. Ordina adunque cosi il testo, Lottaua bolgia (si comio maccorsi tosto che fui la, oue pareual fondo) risplendea tutta di tante fiamme, quante lucciole uedel uillano, che si riposa al poggio, giu per la uallea, apositiue, Forse cola, oue uendemmia & ara, Nel tempo, che colui, che schiaral mondo, tien meno ascosa la sua faccia a noi, come la mosca cede a la Zanzara. Intendendo per colui che schiaral mondo, il sole, E per lo tempo che a noi tien meno ascosa la sua faccia, per la state, quando i giorni son maggiori, E come la mosca cede a la Zanzara, per quando si fa notte, Imperò che la mosca, che uola il di, allhora cede a la Zanzara, che uola di notte, e le lucciole si cominciano a uedere.

126

E qual colui, che si uengiò co gliorsi,
Videl carro d'Helia al dipartire,
Quando i caualli al cielo erti leuorsi;
Che nol potea si co gliocchi seguire,
Che uedesse altro, che la fiamma sola
Si come nuuoletta in su salire;
Tal si mouea ciascuna per la gola
Del fosso: che nessuna mostral furto;
Et ogni fiamma un peccator inuola.

Hauendo per molto propria comparatione dimostrato questa ottaua bolgia esser tutta piena di fiamme, hora per unaltra non meno simile dimostra, come ognuna di quelle ascondeua in se un peccatore in forma, che non parea di fuori, e come ciascuna si mouea leuandosi su per la gola de la bolgia, E la comparatione si è, per lo carro di fuoco, nelqual salse Elia, come si legge al secondo del quarto lib. di Re contenuto ne la Bibia, e che leuandosi al cielo, Eliseo, che si uendicò co gliorsi, leuando gliocchi per uederlo, non potea ueder Elia, ma solamẽte la fiamma, da laqual era circondato, che saliua in su. E uendicossi co gliorsi, perche, si come si legge nel pre allegato luogo, tornato poi dal Giordano, oue Elia sul carro era salito, & andando di Hierico in Bethel, i fanciulli gliusciron incontro schernendolo, e dicendo, egli hauer mentito che Elia fosse stato rapito al cielo, come diceua, Onde Eliseo li maladisse, e subito de uicini boschi uscirono due orsi che uccisero quaranta due di quei fanciulli. Il furto intende per il peccatore, che ogni fiamma INuola, cio è, Asconde in se, Auenga, che inuolare propriamente sia rubare di nascosto, ma perche la cosa che si ruba si sconde, prese il rubar per lascondere, E tanto crediamo che basti per la dechiaratione di questo testo.

Io staua soural ponte a ueder surto
Si; che sio non haueße un ronchion preso,
Caduto sarei giu senzesser urto.
El duca, che mi uide tanto atteso,
Disse; Dentro da fuochi son glispirti:
Ciascun si fascia di quel, chegli è inceso.
Maestro mio, rispposi, per udirti
Sonio piu certo: ma gia mera auiso
Che cosi fosse; e gia uoleua dirti,
Chi è in quel fuoco, che uien si diuiso
Di sopra, che par surger de la pira,
Oue Eteocle col fratel fu miso?
Rispposemi; La entro si martira
Vlisse, e Diomede; e cosi insieme
A la uendetta uanno, come a lira:
E dentro da la lor fiamma si geme
Laguato del caual, che fe la porta,
Onduscì de Romani il gentil seme.
Piangeuisentro larte, perche morta
Deidamia anchor si duol d'Achille;
E del palladio pena ui si porta.

Staua il poeta sopra larco del ponte de la bolgia, preso da grande ammiratione de le fiamme, che uedeua mouere per essa bolgia SI surto, cio è, Tanto sospeso e sopra di se, che se non hauesse preso VN ronchione, cio è, Vn sasso chusciua fuori de lo scoglio, sarebbe, senza esser urtato e spinto, caduto giu ne la bolgia, Perche il senso, come indotto de le cose, prende di quelle ammiratione, Ma la ragione, che sauede de la ignorantia di quello, li dimostra la uerita in uniuersale dicendo, che dentro da fuochi sono glispiriti, da quali essi fuochi son mossi, come uuol inferire, e che ciascuno spirito si fascia e ueste DI quel, cio è, Del fuoco, dalquale è inceso & infiammato. MAestro mio, Giudicaua ben Dante prima che Virg. glie lo dicesse, che dentro da le fiamme fossero spiriti, perche le uedeua mouer uerso lui, auenga che non ne fosse cosi certo, come fu poi che lintese da lui, perche il senso disposto sempre a potersi ingannare, non ha mai per se stesso, e senza la ragione, certezza de le cose, onde soggiunge, che gia li uoleua dimandare, chi era in quel fuoco, che uedea uenir uerso di loro,

& era in due parti talmente diuiso, che pareua surgere e leuarsi in alto de la pira, oue, dopo la
morte, fu miso Eteocle col fratel Polinice, da la inimicitia e differentia de quali nacque la guerra
di Thebe. Essendo adunche in quella morto ognuno di questi due fratelli, e gia il corpo d'Eteocle
arso, secondo il costume de gliantichi, e uolendo porre il corpo di Polinice ad arder ne la medesima
pira, laqual era una machina di composte legne, Le fiamme, come recita Statio ne la Thebaide, e
Seneca ne le tragedie, si diuisero, e ributtaron in dietro il corpo di Polinice, dimostrando che an-
chora cosi morti riteneuano linimicitia, chera stata tra loro in uita. Essendo adunque la fiamma
che uedea uenire diuisa in due, pareua surger de la pira, oue furon posti questi due fratelli, perche
in due similmente era diuisa. RIsposemi, La entro si martira, Hauendo in uniuersale dimostrato
in quelle fiamme punirsi gli spiriti, hora uien a particolari mostrando che spiriti seno, e che spetie
di colpa ui si punisce, E perche questi due, che appresso dira, non furon Latini, cio è, Italiani, ma
Greci antichi, però fa che sieno nominati, e luno di loro introdotto a parlar da Virg. Laqual cosa,
come habbiamo altroue detto, è osseruata da lui per tutto queste due prime cantiche. Dice adunque,
rispondendo a Dante, che la entro in quella fiamma si martira Vlisse e Diomede, e che corrono
insieme cosi A La uendetta, cio è, A la punitione, Onde nel xiiij. canto, O uendetta di Dio quã
to tu dei Esser temuta e cet. COme a lira, Intendendo di quella chessi haueano insieme con tutti
glialtri Greci conceputa contra de Troiani per la rapita Helena. Per laqual ira, essi haueano insie
me ne la guerra di Troia usato di molte fraudi mediante lequali ultimamente Troia fu presa, e da
Greci conuertita in cenere. Adunque, cosi come haueano insieme usato le fraudi, cosi insieme, &
in un medesimo fuoco erano quiui di quelle puniti, Onde dice, Che dentro da la fiamma loro SI
geme, cio è, Si piagne, Auenga che gemere propriamente sia con sommessa uoce piangendo e la-
mentando dolersi, come uuol inferire che faceuan costoro in uano pentendosi de le fraudi insieme
usate, Come fu laguato del cauallo fabbricato di legname, dentro dalquale posero huomini armati,
e perche era di smisurata grandezza, usaron tanta astutia, che i Troiani, per introdurlo dentro da
la città, gettaron a terra una porta, e rouinaron il sepolcro di Laumedonte padre di Priamo, chera
sopra di quella, Laqual cosa era necessaria a Greci se doueano espugnar Troia. ONde, cio è, Per
laqual porta, uscì poi Enea, che uenne in Italia, ilqual fu il gentil seme de famosi Romani, perche
da lui hebbono la sua origine. PIangeuisi entro larte, Non poteano e Greci (Secondo che i fatti
disponeuano) uincer Troia, senza uno de la stirpe d'Eaco, Alqual Achille essendo nepote, e da la
madre Thetis nascosto in habito feminile tra le figliuole di Licomede, a cio che non andasse co gli
altri Greci a Troia, hauendo preueduto douerui perire, fu da questi due con mirabilissima astutia
e fraude ritrouato, riconosciuto, e condotto in tal espeditione, E perche Achille, ne la dimora che
fece con le figliuole del Re, conobbe Deidamia, e lasciolla grauida di Pirro, però dice, che quiui si
punisce ancora L Arte, cio è, La fraude, per laquale Deidamia, cosi morta, si duol anchor d'A-
chille, che ella fosse in tal forma abbandonata da lui, E portauisi pena DEl palladio, chera la statua
di Pallade in Troia, senza laquale similmente la città non poteua esser presa, Ma Vlisse e Diomede
in habito di mendici, andaron ne la città, e di notte la rapirono, con portarla fuori ne lessercito de
Greci. Furõ da questi due ne la medesima guerra usate molte altre astutie utilissime, anzi necessarie
a Greci. Ma Homero intẽdendo due uirtu esser di bisogno ad espugnar una città, cio è, prudensia e
fortezza, Intese p Vlisse lhuomo prudẽte, Onde ne lodissea scriue, quãto a q̃sta, di lui cose mirabilissi
me & incredibili. Diomede intese per lhuomo forte, delquale scriue ne la Illiade molte cose notande.

S'ei posson dentro da quelle fauille
Parlar; dissio, maestro assai ten prego;
E riprego, chel prego uaglia mille;

Mostra il poeta sommamente desiderare di
poter parlar a questi due spiriti, per inten
der da Vlisse, qual fine fosse stato il suo do-
po li suoi lunghi errori, ne quali scorse poi

Che non mi facci de lattender niego;
Fin che la fiamma cornuta qua uegna:
Vedi, che del disio uer lei mi piego.
Et egli a me; La tua preghiera è degna
Di molta lode; & io però laccetto:
Ma fa, che la tua lingua si sostegna.
Lascia parlar a me: che i ho concetto
Cio, che tu uuoi: che sarebbono schiui,
Per chei fur Greci, forse del tuo detto.

che si partì da Troia, per esserne da gli scrittori diuersamente stato scritto, onde molto strettissimamente prega Virg. che se essi spiriti possano dentro da quelle fauille e fiamme parlare, che non li uoglia far niego de lattendere, fin che la cornuta fiamma, per hauer detto chel fuoco ueniua si diuiso di sopra, uēga la, douegli era, per poter, come uuol inferire, ad essi spiriti parlare. E questo moralmente significa, che hauendol senso inteso da la ragione del uitio, che quiui si punisce in uniuersale, che sono propri di lei, desidera hora intender di quello ne particolari, che sono propri di lui. ET egli a me, Condescende Virg. al prego di Dante, per esser non solamente honesto chegli habbia scientia di quelle cose che non sa, ma merita ancora, come dice, desserne molto lodato, E non uuol che parli lui, perche essi spiriti, che furon Greci, sarieno forse schiui e disdegnosi DEL suo detto, cio è, Del suo idioma Latino, E non Thoscano, come altri hanno detto, Onde nel seguēte canto uedremo, che inducendo a parlar Guido da Montefiltro, Virg. dice a Dante, Parla tu, questi è Latino. Ma Virg. uuol parlar a questi Greci lui, per esserli la sua lingua stata familiare, E come scriue Macrobio ne saturnali, per hauer molto imitato i uestigi de Greci, e di loro scritto molte cose, e spetialmente di questi due, come hora seguitando uedremo che dirà.

Poi che la fiamma fu uenuta quiui,
Oue parue al mio duca tempo e loco;
In questa forma lui parlar udiui;
O uoi, che siete due dentro ad un foco;
Sio meritai di uoi, mentre chio uissi,
Sio meritai di uoi assai o poco,
Quando nel mondo glialti uersi scrissi;
Non ui mouete: ma lun di uoi dica,
Oue per lui perduto a morir gissi.

Giunta la fiamma quiui uicina a loro, Virg. cominciò la sua oratione pregando questi spiriti, che se egli haueua in uita meritato alcuna cosa scriuendo ne suoi alti uersi de l'Eneida in loda di loro, chessi non si debbano mouere, ma che luno di lor due debba dire, doue per lui perduto si gisse a morire. Intendendo d'Vlisse, perchel poeta pone, come qui di sotto uedremo, che nauigando ne laltro hemisferio, si summergesse ne loceano.

Lo maggior corno de la fiamma antica
Cominciò a crollarsi mormorando,
Pur come quella, cui uento affatica.
Indi la cima qua e la menando;
Come fosse la lingua, che parlasse;
Gittò uoce di fuori, e disse; Quando
Mi dipartì da Circe; che sottrasse
Me piu dunanno la presso a Gaeta,
Prima che si Enea la nominasse;
Ne dolcezza di figlio, ne la pieta
Del uecchio padre, nel debito amore,
Loqual douea Penelope far lieta,
Vincer poter dentro da me lardore;

Fu uerisimil molto meno nel xiij. canto, che glispiriti conuertiti in tronchi, in sterpi, & in cespugli parlassero, che le fiamme, da lequali solamente hora sono gli spiriti contenuti, con lo spirar e con la uoce di quelli, formata in parole hora parlino ne la forma chiarissimamēte descritta dal poeta. Chiama questa fiamma, oue questi due spiriti erano, antica, perche dal tempo chessi andaron a l'Inf. per fin allhora chel poeta finge esserui disceso lui, erano passati molti secoli, Et hauendo la cima dessa fiamma, per esser di due spiriti, diuisa similmente in due corni, attribuisce il

Chio hebbi a diuenir del mondo esperto,
E de li uitij humani, e del ualore:
Ma misi me per lalto mare aperto
Sol con un legno, e con quella compagna
Picciola, da laqual non fui deserto.
Lun lito e laltro uidi in sin la Spagna;
Fin nel Marrocco, e lisola de Sardi,
E laltre, che quel mar intorno bagna.
Io e compagni erauam uecchi e tardi;
Quando uenimmo a quella foce stretta;
Oue Hercole segnò li suoi riguardi,
A cio che lhuom piu oltre non si metta.
Da la man destra mi lasciai Sibilia;
Da laltra gia mhauea lasciata Setta.

maggiore ad Vlisse, forse per essere stato piu famoso, o ueramente piu astuto e fraudolente di Diomede. La cima adunque di questo maggior corno, in forma di lingua che parli rispondendo a la domanda di Virg. in persona d'Vlisse dice, Quando mi dipartì da Circe, a laquale Homero finge, che dopo molti suoi errori arriuasse, CHe sottrasse, cio è, Laqual attrasse e ritenne me, che io non menauidi, come uuol inferire, Perche sottrare propriamente, è di nascosto tirar a se, perche ella lal lettò con le sue magice arti in modo, che passò piu dunanno, prima chegli si accorgesse desser ritenuto da le sue blanditie. LA presso a Gaeta, cio è, Al monte Circeo, ilqual fu gia in isola, e da lei, che habitaua in quella, fu detta lisola di Circe. Questo monte è presso a Terracina a x. miglia, & a Gaeta a xxx. uerso ponente pur a la marina. PRima che si la nominasse Enea, Perche, secondo Virg. nel vij. fu cosi nominata da Enea dal nome di Caieta sua nutrice, che morì quiui. Laqual cosa seguì da poi che da Vlisse furon nauigati quei mari. Circe, secondo Ouid. nel xiiij. fu figliuola del sole, & ottima maga, che conuertiua glihuomini in diuerse e uarie forme, come fece de compagni d'Vlisse, essendo arriuato a lei, Ma Vlisse, aiutato da Mercurio, campò, & a compagni fece restitu.r la prima forma. Ritenne con le sue arti Vlisse certo tempo, e di lui generò Telogeno. NE dolcezza di figlio, Seguita Vlisse dimostrando, quãto egli fosse acceso da lamor del sapere, & hauer esperientia di molte e uar.e cose del mondo, poi che questo dice hauer uinto in lui lamore, che naturalmente douea portare a Telemaco suo figliuolo, A Laerte suo uecchio padre, & a Penelope sua diletta sposa, dando a ciascuno di questi amori il suo conueniente epitetto, e ponendoli nel medesimo ordine che fa Enea in Virgil. nel secondo, Hocc' erat alma parens, quod me per tela, per igneis Eripis ? ut medijs hostem in penetralibus, utq; Ascaniumq;, patremq; meum, iuxtaq; Creusam. Adunche, questi tali amori benche fossero grandi, non però, dice, hauer potuto uincer in lui lardore, ilqual hebbe di uenir esperto del mondo, e de uitij humani, E Del ualore, cio è, E de la uirtu. E per questo, non curando di tornar a la sua patria, si mise con un sol legno per lalto & aperto mare, e con quella picciola compagnia, da laqual non fu DEserto, cio è, Abbandonato e lasciato solo. LVn lito e laltro, Mostra, che nauigando da lisola di Circe uer occidente per lo nostro mediterraneo mare, hauer ueduto LVno e laltro lito cio è, quello d'Europa, e quel d'Affrica, FIn la Spagna, ultimo confin di quella, E Fin al Marrocco, cio è, E fin a la Mauritania, ultimo confine di questa, insieme con lisola di Sardigna, poco lontana da Corsica, E tutte laltre isole, che sono molte, circondate e bagnate intorno da quel mare, E che ultimamente uenuti a quella stretta foce, che noi domandiamo lo stretto di Giubilterra, per loqual entra de loceano esso mar mediterraneo, Et oue su lito da la parte d'Europa è posto Calpe, E su quello d'Affrica Abile, monti detti le colonne d'Hercole, Perche dicano, essere stati posti da lui per segno, che oltre di quelli nessun si metta a nauigare, Essendo stata opinione de gliantichi, che oltre di quella foce, oue si uede finir il globo de la terra, si rouinasse ne laltro hemisferio, Io e compagni, dice, erauam uecchi, e per la uecchizza, tardi e lenti, E lasciaimi da la man destra Sibilia, nobilissima città di Spagna, E da laltra mhauea gia lasciata Setta, città d'Affrica, ma piu orientale di Sibilia, Onde dice, che gia lhauea lasciata.

O frati, dissi, che per centomilia
Perigli, siete giunti a loccidente;
A questa tanto picciola uigilia
De uostri sensi, chè di rimanente,
Non uogliate negar lesperienza
Di rietro al sol del mondo senza gente.
Considerate la uostra semenza:
Fatti non fosti a uiuer, come bruti;
Ma per seguir uirtute, e conoscenza.
Li miei compagni fecio si acuti
Con questa oration picciola al camino;
Che a pena poscia glihaurei ritenuti.
E uolta nostra poppa nel mattino
De remi facemmo ale al folle uolo
Sempre acquistando dal lato mancino.
Tutte le stelle gia de laltro polo
Vedea la notte; el nostro tanto basso,
Che non surgeua fuor del marin suolo.
Cinque uolte racceso, e tante casso
Lo lume era di sotto de la luna
Poi chentrati erauam ne lalto passo.
Quando napparue una montagna bruna
Per la distantia; e paruemi alta tanto,
Quanto ueduta non nhauea alcuna.
Noi ci allegrammo; e tosto tornò in pianto:
Che da la nuoua terra un turbo nacque;
E percosse del legno il primo canto.
Tre uolte il fe girar con tutte lacque;
A la quarta leuar la poppa in suso,
E la prora ire in giu, comaltrui piacque;
In fin chel mar fu sopra noi richiuso.

Questa è loratione, che il poeta finge, che Vlisse facesse a suoi compagni, per essortarli a nauigar ne laltro hemisferio, ad hauer esperientia di quello, Onde dice, O frati, O fratelli, che per centomila pericoli siete giunti A Loccidente, E questo, quanto al luogo, perche in occidente erano, E quanto a letà loro, cherano gia uecchi, come di sopra disse. Non uogliate A Questa tanto picciola uigilia, cio è, A questa tanto picciola e breue uita de uostri sensi, CHè di rimanente, Laqual è rimasa, Negar lesperientia DEl mondo senza gente, cio è, De laltro hemisferio, ilquale, secondo la fittione del poeta, per hauerui posto il monte del Purg. e sopra di quello il paradiso terrestro, è senza gente, cio è, non habitato dalcuna gente, come è gia stata opinione di molti, Onde ancora nel primo del Purg. questo medesimo uolendo significare, Io mi uolsi a man destra, e posi mente A laltro polo, e uidi quattro stelle Non uiste mai fuor che a la prima gente. Auenga che questo sia falsissimo, come per esperientia di quelli che ui sono stati sè ueduto, e tuttol di si uede. Ordina adunque cosi il testo, O frati, dissi, che per centomilia perigli siete giunti a loccidente, Non uogliate a questa tanto picciola uigilia de uostri sensi, negar lesperientia del mondo senza gente DIrietro al sole, Perche nauigando uer occidente, andauano dietro al corso di quello.

E seguitando dice, COnsiderate la uostra semenza, Considerate, la uostra spetie, e che siete rationali, come uuol inferire, Non fosti fatti a uiuer come brutti solamente secondo i sensi, Ma per conseguir conoscenza e uirtu, lequali cose sono proprie pertinenti alhuomo mediante lintelletto e la ragione. LI miei compagni, Mostra con questa picciola e breue oratione dhauer fatto li suoi compagni SI acuti, Tanto pronti & apparecchiati al camino, che a pena glihaurebbe poi potuti ritenere, e rimouer dal proposito, E cosi dice, che uolta la lor poppa Nel mattino, cio è, uerso la parte orientale, donde il mattin uiene, E consequentemente la prora uer occidente, feron AL folle uolo, A lo stolto e mal considerato camino, rispetto a linfelice fine, Ale de remi, per hauer detto uolo, E perche i remi sono a legni in acqua, come le ale a gliuccelli in aere, Onde Virg. disse, Remigium alarum. Et altroue, Per mare ueliuolum. SEmpre acquistando dal lato mancino, Perche non propriamente nauigauano dritto uer occidente, ma teneuano a sinistra un poco uerso mezo di, E tanto haueano uerso quella parte nauigato, che gia la notte uedeano tutte le stelle che rotano

intorno

intorno a lantartico polo, Et era a loro il noſtro artico tanto baſſo, che non ſi moſtraua fuori DEl ſuol marino, cio è, Del piano mare. A dinotare, cheſſi erano paſſati oltre a lequinotiale, perche ſolamente quelli che ſono ſotto tal circolo, pon ueder e luno e laltro polo ſu lorizonte ſettentrionale & auſtrale, ma chi eſce di quello, non puo ueder che un ſolo deſſi poli. Erano adunque ne laltro hemiſperio, da che uedeuano la notte tutte le ſtelle che ſono uicine a laltro polo, come ueggiamo noi quelle, che ſono uicine al noſtro. CInque uolte racceſo, Moſtra in ſententia, cheſſi haueano nauigato uicino a cinque meſi, perche la luna ſaccende e ſpegne, cio è, creſce e ſcema quaſi nel termino duno meſe ſempre una uolta, poi cherano entrati NE lalto, cio è, nel profondo paſſo de loceano, quando coſi nauigando, apparue loro una montagna BRuna per la diſtantia, Perche a ueder una montagna molto da lontano, par eſſer bruna & oſcura, quello che da preſſo poi non pare. E dice eſſerli paruta tanto alta, quanto chegli non nhauea alcuna ueduta, cio è, quanto chegli non poteua la ſua altezza uedere, Tanto fuori di modo, uuol inferire, chella era alta. E queſta, ſenza dubio, intende che foſſe il monte del Purg. laltezza delquale, come uedremo ne la diſcrittione deſſo Purg. paſſa di gran uia oltre a la ſeconda region de laria, E non che arriui, come altri dicano, al cielo de la luna, Et è ſimile a quello, che di queſto medeſimo monte, nel quarto deſſo Purg. parlando a Virg. dice, Ma ſe a te piace uolentier ſaprei Quanto hauemo ad andar, chel poggio ſale Piu che ſalir non poſſon gliocchi miei, Et altroue, pur di queſto medeſimo mōte parlādo, Lo ſommo era alto che uincea la uiſta, E nel terzo canto, E diedi il uiſo mio incontra al poggio, Che in uerſo il ciel piu alto ſi dislaga. NOi ci allegrammo, Rallegranſi e nauiganti, quando hauendo lungamente ſenza ueder terra nauigato, ſe auien che la diſcoprino, perche ſperano da quella hauer riposo, rinfreſcamenti, & altre coſe neceſſarie, Ma lallegrezza a loro, TOrnò toſto in pianto, Perche da la terra nouamente da lor ueduta, NAcque un turbo, Nacque una reuolutione di uento, che turbo è detto da Latini, come uedemmo nel terzo canto, oue diſſe, Come la rena, quando a turbo ſpira, E percoſſe il primo canto, cio è, La prora del legno, con farlo tre uolte con tutte lacque girare. Imitando Virgil. Ter fluctus ibidem torquet, Et ala quarta leuar la poppa in ſu, e la prora andar in giu, COme piacque ad altrui, Come piacque a Dio, Infin chel mare ſopra di noi fu chiuſo, e tutti fummo ſummerſi in quello.

CANTO XXVII.

Gia era dritta in ſu la fiamma, e queta
Per non dir piu; e gia da noi ſen gia
Con la licentia del dolce poeta:
Quandunaltra, che dietro a lei uenia,
Ne fece uolger gliocchi a la ſua cima
Per un confuſo ſuon, che fuor nuſcia.
Comel bue Cicilian, che mugghiò prima
Col pianto di colui (e cio fu dritto,)
Che lhauea temperato con ſua lima,
Mugghiaua con la uoce de lafflitto;
Si che con tutto che foſſe di rame,
Pur e pareua dal dolor trafitto;
Coſi per non hauer uia ne forame
Dal principio del foco in ſuo linguaggio
Si conuertiuan le parole grame.

Seguita il poeta nel preſente canto in trattar pur anchora de le pene de lottaua bolgia dimoſtrando prima, come partito Vliſſe da loro, ſi uoltaron ad unaltra fiamma; che neniua dopo quella, dal cui ſpirito ſauidero eſſer domādati, E queſti finge che foſſe il Conte Guido da Mōtefeltro, alqual hauendo (per eſſerne da lui domandato) dato nuoue de lo ſtato di Romagna, lindu ce poi a dire chi egli è, e perche quiui dānato, E ſolamente in queſto conſuma tutto il canto. ¶ GIa era dritta in ſu la fiamma e queta, Era gia la fiamma, ne laqual parlaua Vliſſe, dritta in ſu, e queſto, per non uoler piu dire, che prima parlando, ſabbaſſaua e ſi mouea ſecondo loſpirare, & il mouer de la lingua nel

MA poscia chebber colto lor uiaggio
Su per la punta dandole quel guizzo,
Che dato hauea la lingua in lor passaggio;
Vdimmo dir; O tu; a cui io drizzo
La uoce, e che parlaui mo Lombardo
Dicendo; Issa ten ua, piu non taizzo;
Per chio sia giunto forse alquanto tardo,
Non tincresca restar a parlar meco:
Vedi, che non increscie a me; & ardo.
Se tu pur mo in questo mondo cieco
Caduto se di quella dolce terra
Latina, onde mia colpa tutta reco;
Dimmi, se Romagnuoli han pace, o guerra:
Chio fui de monti la in tra Orbino
El giogo, di che Teuer si disserra.

parlar che faceua, E gia senandaua da loro con la licentia di Virg. quando dice, che unaltra fiamma, laqual ueniua dietro a questa, fece lor uolger gliocchi a la sua cima, per un confuso suono che nusciua, simile a quello del bue Ciciliano, che prima mugghiò col piāto di colui, che lhauea con sua lima temperato. Laqual comparatione è ottima, e lhistoria, secondo Valer. Mass. nel nono è questa, Fallaris d'Agrigento di Sicilia premiaua, chi di piu acerba e crudel morte, da usarla ne gli huomini, fosse inuentore. Onde Perillo Atheniese, sottilissimo artefice, fabbricò un toro di piastre di bronzo, dentro alquale uoleua che fosse posto lhuomo, & intorno fatto grandissimo fuoco, a cio che quando, per la troppa passion piangesse, uscisse di quello uoce simile a spauenteuol mugghio di bue, di che lartefice conseguì da Fallaris condegno premio, perche uolle chegli fossel primo a prouar se al suo artificio corrispondea leffetto che haueua dissegnato, E cio fu, come dice, dritto e giusto premio, che linuentor di crudelta, di quella stessa fossel primo a perire. Il che espresse Ouid. dicendo, Non est lex equior ulla, Quam necis artificem fraude perire sua. Di Perillo disse Prop. Et gemere in tauro seue Perille tuo. Adunque, si comel bue CIciliano, Per essere stato fabbricato in Cicilia, Mugghiò prima col pianto di Perillo, che lhauea fabbricandolo, temperato con la sua lima, Mugghiaua con la uoce di Perillo, chera dentro da quello afflitto, SI, cio è, In tal forma mugghiaua, che con tutto che fosse di rame, pur pareua, che al suono de la uoce, fosse afflitto dal dolore. Cosi dice, che LE grame, cio è, Le triste e dolenti parole de lo spirito, chera ne la fiamma, per non hauer uia ne forame dal principio del fuoco, dentro alquale esso spirito parlaua, da poter immediate uscir fuori distinte e formate, si conuertiuano IN suo linguaggio, cio è, nel linguaggio desso fuoco inteso per quel mormorio che suol fare quando è affaticato dal uento, come quella fiamma era affaticata da lo spirar de lo spirito che parlaua. Et in sententia dice, Che si come il pianto e la uoce di Perillo, per non hauer donde poter immediate uscir fuori, si conuertiua in mugghio del bue in tal modo, che quantunque che esso bue fosse di rame, nondimeno, pareuapur afflitto dal dolore, Cosi le parole grame de lo spirito dentro a quella fiamma, per non hauer uia ne forame dal principio del fuoco, oue esse grame parole erano formate, da poter immediate uscir fuori, si conuertiuano nel linguaggio desso fuoco, Et ordina lultima parte in questa forma, Cosi le grame parole, per non hauer uia ne forame dal principio del fuoco, si conuertiuano in suo linguaggio. MA poscia chebber colto lor uiaggio, Ma poi che le parole grame presero uia su per la punta de la fiamma, DAndole quel guizzo, Dandole quel crollo e ueloce moto, che la lingua haueua dato IN lor passaggio, cio è, Nel passar desse parole, Vdimmo dire, O Tu, a cui io drizzo, cio è, O tu alquale io indrizzo la uoce, E Che mo, E che pur hora parlaui Lombardo dicendo, ISsa, cio è, Hora ten ua, Onde ancora nel xiij. canto, Che piu non si pareggia mo & issa, PIu non taisso, Piu non tincito e prouoco a dire, E questa è la licentia di Virg. con laquale di sopra disse, che Vlisse in fine de la sua oratione, gia senandaua da loro. E fa parlar a Virg. Lombardo, perche fu Mantouano. Ma qui potrebbe alcun dire, Come parlaua Virg. Lombardo a questi Greci, hauendo nel precedente canto ammonito Dante, che non parlasse lor Latino temendo che hauessero il suo detto a schifo, Parendo conueniente chel

Greco patisca meglio il Latino che il Lombardo idioma. A che si risponde, chel poeta finge, che Virg. per cattar beniuolentia da loro, a cio che Vlisse satisfacesse a quello, che Dante desideraua intender da lui, fece la sua oratione ne la loro materna lingua, Inteso poi quello che uoleua da lui, poco importaua, nel licentiarlo, in che lingua si parlassi, non essendo necessario con quelli che hanno usato lingegno nel uitio, dosseruar tutti i conuenienti termini, come con quelli, che lhanno usato ne la uirtu. PEr chio sia giunto forse alquanto tardo, Seguita lo spirito nel suo dire pregando Virg. che se bene egli è alquanto tardo uenuto quiui, Intende rispetto a la dimora, che Virg. e Dante haueano fatto nel parlamento con Vlisse, E non perche non fosse stato al tempo d'Homero e di Virg. a cio che glihauessero dato fama qual deron ad Vlisse & a Diomede, come altri troppo sottilmente inuestigando hanno inteso, Non glincresca restar a parlar seco. A laqual cosa mostra, per molto efficace ragione, hauer cagion dassentire, e la ragion è questa, che se a lui chardea non rincresceua il restare, molto meno douea rincrescer a Virg. che non ardeua come lui. SE tu pur mo in questo mondo cieco. Questa è hora la petitione di questo spirito, Ilqual per hauer udito Virg. parlar Lombardo, intese egli esser d'Italia, e consequentemente di terra Latina, imaginandosi che pur allhora fosse morto, e dannato caduto quiui in Inf. Ilqual chiama mondo cieco, si per esser l'Inf. tenebroso & oscuro, come per esser habitato da quelli, che sono priuati dogni lume di gratia e di ragione. Dice adunque, SE tu pur mo, Se tu pur hora sei caduto in questo cieco mondo di quella dolce terra LAtina, cio è, Italiana, ONde, De laquale reco tutta mia colpa, Onde io sono in questo luogo dannato, come uuol inferire, Dimmi se Romagnuoli han pace, o guerra, perche io fui de monti LA, cio in Romagna, onde uuol inferire, chauea cagion di domandarne, Intra Orbino el giogo de l'Apennino, DI che, cio è, Delqual giogo, SI disserra, Si dischiude & esce fuori Teuere notissimo fiume, ilqual insieme con Arno, ha la sua origine su questo giogo da la parte che guarda uerso la Thoscana, In tal modo circunscriuendo Monte feltro, di doue uuol inferire chegli era stato, per esser posto, come dice, da laltra parte del giogo uerso la Romagna ne monti che sono in tra Orbino & esso giogo.

Io era inginso anchor attento e chino;
 Quandol mio duca mi tentò di costa
 Dicendo; Parla tu, questi è Latino.
Et io, che hauea gia pronta la risposta,
 Senza indugio a parlar incominciai;
 O anima, che sei la giu nascosta,
Romagna tua non è, e non fu mai
 Senza guerra ne cuor de suoi tiranni:
 Ma palese nessuna hor uen lasciai.
Rauenna sta, come stata è molti anni:
 Laquila da Polenta la si coua
 Si; che Ceruia ricopre co suoi uanni.
La terra; che fe gia la lunga proua,
 E di Franceschi sanguinoso mucchio;
 Sotto le branche uerdi si ritroua.
El mastin uecchio, el nuouo da Verrucchio;
 Che fecer di Montagna il mal gouerno;
 La, doue soglion, fan de denti succhio.

Eral poeta anchora chino & attento ad ascoltar di sul ponte questo spirito, quando dice, che Virg. lo tentò di costa, cio è, Lo toccò da lun de lati facendolo risentire con dirli, che per esser costui Latino, cio è, Italiano, parlasse lui, Onde il poeta, che gia pronta haueua la risposta, cominciò senza indugio a parlar e dire, che la sua Romagna non è, ne mai era stata ne cuori de suoi tiranni senza guerra, che per esser i Romagnuoli, e spetialmente i suoi tiranni, molto fattiosi, e non meno bellicosi, o fanno guerra, o hanno in animo di uolerla fare. Ma perche in atto allhora non la faceuano dice, nessuna hauer uene lasciata palese. RAuenna sta, Ha detto de lo stato di Romagna in uniuersale, hora uiene a le sue particolarita e dice, che Rauenna antichissima e nobilissima città al principio dessa Romagna, ne

140

La città di Lamone, e di Santerno
Conduce il leoncel dal nido bianco;
Che muta parte da la state al uerno:
E quella, cui il Sauio bagna il fianco;
Cosi comella sè tral piano el monte,
Tra tirannia si uiue e stato franco.
Hora chi se ti prego che ne conte:
Non esser duro piu, chaltri sia stato;
Sel nome tuo nel mondo tegna fronte.

laqual in essilio egli per molti anni uisse, & ultimamente morì e fu sepolto, sta, come molti anni è stata, E che laquila da Polenta, Intesa per Guido nouello da Polenta signor allhora dessa Rauenna, la cui arme era una aquila meza bianca in campo azurro, e laltra meza rossa in campo doro, Dalqual mostra Rauenna esser couata, Perche, si come laquila è curiosa di couar i suoi figliuoli, cosi uuol inferire, che questo signore era curioso di custodire li suoi sudditi, E perche Ceruia, terra uicina a Rauenna a xv. miglia sul mare, era sotto il suo dominio, però dice, chessa aquila LA si coua, cio è, Se la gouerna, SI, cio è, in tal modo e forma, che ricopre Ceruia CO suoi uanni, che sono le penne maestre de lale, Stando ne la similitudine de laquila e del couare. Volendo inferire, che tanto si stendeua la sua giuriditione. Polenta dicano esser piccolo castello uicino a Brettenoro, donde questa famiglia hebbe la sua origine. LA terra che fe gia, Questa intende per la città di Forli, de laquale questo Conte guido da Montefeltro era gia stato signore, E perche, secondo che scriue il Villani al lxxxi. del vij. lib. de la sua opera, astutissimo e sagacissimo era ne le cose de la guerra, hauendo Messer Giouanni de Pa gentilhuomo e caualier Franzese molto stimato in guerra, lungamente in uano, ad instantia di Papa Martino quarto, & a nome de la chiesa, assediata e combattuta la detta città col suo essercito Franzese, ilqual era grossissimo, accompagnato con molte altre squadre di soldati Italiani, ultimamente, per opera del detto Conte, che uera dentro, fu dato speranza ad esso Messer Giouanni di poter hauer la città per uia di certo trattato chebbe con alcuni cittadini di quella, E secondo lordine dato, lanno Mcclxxxij. la mattina di calende maggio inanzi di, sappresentò con una parte del suo essercito ad una porta de la città, laqual li fu aperta, & il Conte Guido se nusci per unaltra porta con la sua gente molto bene ad ordine, & andò a trouar laltra parte de lessercito Franzese, che Messer Giouanni hauea lasciato alquanto discosto da la terra in un campo sotto una gran quercia, a cio che bisognando, li douesse dar soccorso, e quelli parte occisi, & il resto misi in fuga, si ritornò a la terra, che da Franzesi era gia stata corsa e saccheggiata, & eransi tutti alloggiati per le case, Ma intratol Conte, mise a fil di spada tutti quelli che potè giungere, glialtri fuggendosi à la quercia, oue credeano trouar i suoi, trouaron alcune schiere de nimici, chel Conte a questo fine studiosamente uhauea lasciate, da lequali furon tutti morti. Ma luccisione de la città fu molto maggiore, che non sarebbe stata, per le selle & i freni de caualli, che secondo lordine del Conte, i cittadini haueano tolti a Franzesi, a quali bisognando fuggirsi a piede, eran occisi come pecore. Solo Messer Giouanni con pochissimi de suoi a gran fatica si potè fuggir a Faenza, glialtri tutti rimasero prigioni, o morti. Fece adunche questa terra la lunga proua, per lassedio, che lungamente sofferse da le genti Franzese, E sanguinoso mucchio di loro, per la moltitudine grande che ui furon morti. Laqual terra dice trouarse sotto le branche uerdi, Intendendo di Sinibaldo Ordolaffi, che di quella era signor allhora, larme delquale era un lion uerde dal mezo in su in campo doro, e dal mezo in giu con tre liste uerdi e tre doro. EL mastin uecchio, el nuouo da Verucchio, Questi due intende per Malatesta padre, e Malatestino figliuolo, che teneuano Arimino, crudelissimi tiranni, Onde li domanda mastini. Verucchio è castello, che quelli d'Arimino donaron anticamente al primo Malatesta, dalqual haueano il cognome. Montagna fu nobile Caualiere de Parcitati da Rimino capo di parte Ghibellina, che Malatesta prese con glialtri Ghibellini, e fecelo morire, onde dice, che ne fece il mal gouerno. Fanno succhio de denti, hauendoli nominati mastini, per chel mastino

noce

noce co denti, Volendo inferire, chessi stratiauano e lacerauano i sudditi. LA città di Lamone, e di Santerno, Per queste intende di Faenza, appresso a laquale corre il fiume Lamone, Et Imola, oue corre Santerno, COnduce il leoncel dal nido bianco, Intendendo di Machinardo Pagano, la cui arme era un leone azurro in campo bianco, Fu signore di Faenza, Imola, e Forli. CHe muta parte da la state al uerno, Fu costui Ghibellino, ma perche dal padre Pagano fu lasciato in tutela a la Rep. Fiorentina, ne laquale allhora reggeuano i Guelfi, fu sempre a quella ossèquentissimo in tanto, che a Firenze, laqual per esser da la destra parte de gli Apennini uerso mezo di parte calda, intesa per la state, era Guelfo, Et in Romagna, laqual per esser a la parte sinistra dessi Apennini uerso settentrione, parte fredda, intesa per lo uerno, era Ghibellino, E cosi da la state al uerno mutaua parte. E Quella a cui il Sauio, Questa è Cesena, appresso de laquale corre il fiume Sauio, E laqual sola in quei tempi uiuea in liberta, Auenga, che alcuna uolta da qualche suo priuato cittadino fosse oppressa dalcuna tirannia, Onde dice uiuersi tra essa tirannia e stato franco. HOra chi se ti prego che ne conte, Auenga chel poeta hauesse di sopra inteso costui esser di Romagna, e di quella, da Montefeltro, finge nondimeno desiderar dintender da lui piu particolarmente, chi egli propriamente sia. Però hauendo satisfatto a la sua dimanda, prega che glie lo uoglia dire per quella cosa sola che in Inf. desiderandola, si puo sperare, cio è, che la sua fama lungamente uiua nel mõdo, Onde dice, Hora ti prego che ne cõti chi tu sei, Nõ esser al manifestarti piu duro ostinato e ꝑtinace CHe sia stato altri, Che si sia stato Vlisse, ilqual è posto a la medesima pena che sei tu, SEl tuo nome, tẽga frõte, Se la tua fama habbia dimostratione & apparisca al mõdo. Perche hauere, e far frõte si è, palesemẽte dimostrarsi, come ognhuomo ha da desiderare, de la sua buona fama.

Poscia chel foco alquanto hebbe rugghiato
  Al modo suo; laguta punta mosse
  Di qua, di la; e poi die cotal fiato;
Sio credesse che mia risposta fosse
  A persona, che mai tornasse al mondo;
  Questa fiamma staria senza piu scosse.
Ma percio che giamai di questo fondo
  Non tornò uiuo alcun, se i odo il uero;
  Senza tema dinfamia ti rispondo:
Io fui huom darme; e poi fui cordegliero
  Credendomi si cinto far ammenda:
  E certo il creder mio ueniua intero,
Se non fossel gran prete, a cui mal prenda;
  Che mi rimisse ne le prime colpe:
  E come, e quare uoglio che mintenda.
Mentre chio forma fui dossa e di polpe,
  Che la madre mi die; lopere mie
  Non furon leonine, ma di uolpe.
Gliaccorgimenti, e le coperte uie
  Io seppi tutte; e si menai lor arte,
  Che al fine de la terra il suono uscie.
Quando mi uidi giunto in quella parte
  Di mia età, doue ciascun dourebbe

Rispondeua questo spirito al poeta, ma perche le parole non poteuano si tosto prender la uia de la fiamma, come di sopra fu dimostrato, auollendole per quella ruggiua, Ma poi chebbe preso la uia de la cima, mosse laguta punta di qua, di la, secondo che si mouea la lingua nel formar de le parole, E mandò fuori COtal fiato, Si fatto parlare, cio è, SE io credesse che mia risposta fosse a persona che mai tornasse al mondo, Questa fiamma staria senza piu scosse, Volendo inferire, che non lassatiche rebbe piu in risponderli temendo de la infamia, che al mondo li poria dare, per hauerlo trouato in tanto misero luogo, laqual sarebbe tutta contraria a la buona fama, che uhauea lasciato, essendosi, come dira poco di sotto, pentito e confesso de passati errori, e per meglio poter uacar a la salute de lanima, rendutosi frate. Ma perche sa, che mai non torna al mondo, chi una uolta ua a l'Inf. però dice risponderli senza tema di uergogna, E la risposta è questa, Io fui huom darme, Mostra essere stato dedito a lessercitio de larme, Ma

141

Calar le uele, e raccoglier le sarte;
Cio che pria mi piaceua, allhor mincrebbe;
E pentuto, e confesso mi rendei;
Ahi miser lasso; e giouato sarebbe.

poi al fine, per ammenda de le sue colpe, rendutosi COrdegliero, cio è, Frate de lordine di S. Francesco, che per andar cinti di corda, in lingua Franzese sono domādati cordeglieri, E che certamente il suo pensiero, che hauea fatto di saluarsi VEniua intero, Veniua al proposto e desiderato fine, SEnon fossel gran prete, Se non fossel Papa, A Cui mal prenda, Alqual auenga male, CHe mi rimisse, Ilqual mi fece tornare ne le colpe di prima de consigli fraudolenti, ne quali per inanzi mi era essercitato, E Come e quare, cio è, Et in che modo, e perche, Voglio, dice, che mintenda. MEntre che forma fui dossa e di polpe, che tanto uien a dire, mentre chio fui huomo, delqual lanima è la forma, & il corpo chè di polpe e dossa, la materia da tal forma informata, CHe, Lequali ossa e polpe, MI die la madre, perche nel uentre materno, e le polpe e lossa de lhuomo sono generate, Le opere mie, NOn furon leonine, ma di uolpe, Non furon uiolenti ma fraudolenti, perche la uiolentia susa con le forze, che sattribuiscono al leone, E la fraude susa con lastutia, che satribuisce a la uolpe, Onde M. Tul. in quello de off. Cum autem duobus modis.i.ui aut fraude fiat iniuria, fraus quasi uulpeculę, Vis leonis uidetur. Vtrunq; homini alienissimum, Sed fraus odio digna maiori e cet. GLiaccorgimenti e le coperte uie, Chi uuol usar le fraudi, è necessario che habbia i mezi, & i mezi sono desser accorto & aueduto da saper trouar le uie tanto celate, che si possa condurre al fine, che altri non senaueda, come costui dice hauerle sapute tutte, E Si, E tanto cautamente, dice, MEnai, cio è, Essercitai larte loro, CHel suono nuscie, Che la fama nandoe AL fine de la terra, cio è, Per tuttol mondo, Volendo inferire, che le sue astutie furon notissime appresso di tutti. QVando mi uidi, Dimostra, che doppo tante sue usate fraudi, e giunto che fu a glianni senili, a quali, per similitudine dice, che ciascun dourebbe CAlar le uele e raccoglier le sarte, cio è, Pentirsi de passati errori, e distorsi da quelli, non essendo questa nostra uita altro che una nauigatione, de laqual la uecchizza è il porto in che ciascun dourebbe posarsi, e senza piu tentar Cariddi e Scilla prepararsi al fine, Come uolle, ben che in uano, far costui, Onde dice, che cio che prima li piacque, intendendo de la passata uita, Allhor lincrebbe, e cosi pentito e confesso essersi reso frate, Laqual cosa li sarebbe giouata, se dal Papa non fosse stato di questo suo buon proposito rimosso, come uuol inferire, e che ne seguenti uersi uedremo, di che chiamandosi lasso e misero, si duole. Per tutte queste & altre circunstantie adunque, che di sopra habbiamo ueduto di costui, ben chel poeta propriamente non lo nomini, intenderemo hauerlo inteso, come habbiamo detto, per il Conte Guido da Montefeltro astutissimo e sagacissimo in guerra, oltre a tutti glialtri capitani del suo tempo, Ilqual ne la fine de suoi giorni, per saluar lanima si rese frate.

uitiosa

Lo principe de nuoui Pharisei
Hauendo guerra presso a Laterano,
E non con Saracin, ne con Giudei;
Che ciascun suo inimico era Christiano;
E nessun era stato a uincer Acri,
Ne mercatante in terra di Soldano;
Ne sommo officio, ne ordini sacri
Guardò in se; ne in me quel capestro,
Che solea far i suoi cinti piu macri:
Ma come Constantin chiese Siluestro
Dentro Siratti a guarir de la lebbre;

Seguita il Cōte Guido in dir la cagione, perche quiui era dannato, Ma perche meglio sintenda è da sapere, chessendo Bonifatio ottauo, delqual dicemmo di sopra nel xviiij. canto, inimicissimo a Colonnesi, perche ne la sua elettione glierano stati contrari, fece disfar tutte le case loro di Roma, cherano presso a S. Giouanni Laterano priuandoli di tutti glihonori e le castella loro, parte ne fe rouinare, e parte ne diede a Gliorsini. Restaua loro Prenestre, molto forte città, laqual hauendo asse-

Cosi mi chiese questi per maestro
A guarir de la sua superba febbre:
Domandommi consiglio; & io tacetti,
Perche le sue parole paruer ebbre:
E poi mi disse; Tuo cor non sospetti:
Fin hor tassoluo; e tu minsegna fare,
Si come Penestrino in terra getti.
Lo ciel possio serrare e disserrare;
Come tu sai: però son due le chiaui;
Chel mio antecessor non hebbe care.

diata, e non uedendo forma di poterla hauere ne per assedio, ne per forza, mandò per questo Conteguido gia reso frate minore, e domandolli sopra di cio consiglio. Il Cõte li rispose, che promettesse assai & attenesse poco. Onde Bonifatio finse di mouersi a pietà, e per comuni amici fece intender a Colonnesi, che uenendosi ad humiliare, sarebbe lor perdonato. E cosi uenuti a lui Iacopo e Piero cardinali in habito nero, humilissimamente chiamandosi peccatori, e domandando perdono, Bonifatio promisse di perdonar loro, e rintegrarli di tutti i beni, ma che prima uoleua Prenestre, Laqual ottenuta, la fece disfare, e poi rifar al piano, e domandolla La città del Papa, E cosi steron le cose fin a tanto, che Sciarra Colonnese fece in Alagna Bonifatio prigione, e che poco da poi si morì. Chiama adunque Bonifatio, Principe de nuoui Farisei, Perche, Si come Caifas, delqual dicemmo nel xxiij. canto, secondo lordine de lantica legge, fu principe dessi Farisei, da noi in questa nuoua detti Sacerdoti, Sotto spetie di carita, consigliò e diede opera, che Christo fosse tradito, crucifisso e morto dicendo, esser di bisogno che un huomo morisse per lo popolo a cio che tutta la gente non perisse, come è scritto in S. Giou. al xi. Cosi Bonifatio, che in questa nuoua legge, essendo Papa, era principe de nuoui sacerdoti, ne lantica legge detti Farisei, sotto spetie di pietà, hauea tradito i Colonnesi e rouinato Prenestre, quello che senzal tradimento non poteua fare. HAuendo guerra presso a Laterano, cio è, Co Colonnesi, che quiui presso erano le case loro, E Non con Saracin ne con Giudei, Co quali la guerra sarebbe stata giusta, MA ciascun suo inimico era Christiano, Adũque la guerra era ingiustissima, perche a Christiani non si de far guerra, e tanto piu si disconuiene ad un Papa, quanto a lui saspetta piu che a nessun altro di rimouerla e non di farla. E Nessun era stato a uincer Acri, Acri, da gliscrittori detta Tholomaida, fu città in Siria al mare presso lxx. miglia a Ierusalem, ne laquale serano ridutte tutte le forze de Christiani, hauendo perduto ognaltro luogo di quella prouincia, E nondimeno, ultimamente teneuano buona triegua col Soldano di Babilonia, ma per hauerla, come insolenti, rotta, senza uolerne al Soldano rifar lemenda del danno, furon da lui prima assediati, e poi, per la uirtu di molti Christiani rinegati, che hauea condotto seco in tal espeditione, lanno Mcclxxxxi. del mese daprile, prese la città per forza, e tutti i Christiani cherano in quella, che furon incredibil numero, andaron a fil di spada, senza esser perdonato a sesso, ne a qual si uoglia età. Questa historia scriue diffusamente il Villani al cxxxviij. del vij. lib. de la sua opera. Adunque, se questi suoi nimici Christiani non haueano rinegato, come quelli che uennero col Soldano a uincer Acri, E non haueano condotto in terra dinfideli le cose prohibite, non era giusta cosa chel Papa facesse lor guerra. NE sommo officio, Non solamente non hebbe Bonifatio rispetto a chi egli faceua ingiustamente guerra, ma ne ancora al suo sommo pontificato, ne a suoi sacri ordini, E meno nel Conteguido a quel capestro, nelqual, per lordine, che teneua di S. Francesco, andaua cinto. Et in sententia, non hebbe rispetto chegli fosse frate. CHe, Ilqual capestro, SOlea far piu macri i suoi cinti, In tal forma uituperando per transito, i frati minori, che non osseruino piu quella astinentia, che soleuano. MA come Constantin, Si come Constantino Imperadore, essendo lebbroso, richiese Papa Siluestro, che lo guarisse de la lebbra, Cosi richiese Bonifatio me per maestro a guarir de la sua superba febbre, chiamando cosi per similitudine la sua ardentissima superbia & ira, chauea di uendicarsi de Colonnesi. Siratte è monte ne la regione de Falisci distante da Roma xl. miglia, ne è, come altri hanno detto, asprissimo, ma

dilettevole & ameno, Et al tempo de Gentili, secondo Virg. fu consacrato ad Apoline, Ne le caverne delquale habitò Siluestro Papa, temendo la persecutione de Christiani, che si faceua allhora. DOmandommi consiglio, & io tacetti, Perche le sue parole PAruer hebbe, Paruero senza ragione, quasi come di chi è tocco dal uino. E Poi mi disse, Auidesi Bonifatio, per lo tacer del Conte, che dandoli consiglio, dubitaua di peccare, Onde promette dassoluerlo, e dimostra hauerne lautorita, per le due chiaui che dice non essere state care al suo antecessore, che fu Celestino quinto, Ilquale, come uedemmo nel terzo, e nel xviij. canto, renuntiò al papato.

Allhor mi pinser gliargomenti graui
La, oue il tacer mi fu auiso il peggio:
E dissi; Padre da che tu mi laui
Di quel peccato, oue mo cader deggio;
Lunga promessa con lattender corto
Ti fara triomphar ne lalto seggio.
Francesco uenne poi, comio fui morto
Per me: ma un de neri Cherubini
Li disse; Non portar: non mi far torto.
Venir se ne de giu tra miei meschini;
Perche diede il consiglio frodolente:
Dalquale in qua stato li sono a crini:
Che assoluer non si puo, chi non si pente:
Ne pentir e uoler insieme puossi
Per contradition, che nol consente.
O me dolente come mi riscossi;
Quando mi prese dicendomi; Forse
Tu non pensaui chio loico fossi.
A Minos mi portò: e quelli attorse
Otto uolte la coda al dosso duro;
E poi, che per gran rabbia la si morse,
Disse; Questi è de rei del fuoco furo:
Perchio la, doue uedi son perduto;
E si uestito andando mi rancuro.
Quandegli hebbel suo dir cosi compiuto;
La fiamma dolorando si partio
Torcendo, e dibattendo il corno aguto.
Noi passammoltre & io, el duca mio
Su per lo scoglio in fin in su laltrarco;
Che coprel fosso, in che si pagal fio.
A quei, che scommettendo acquistan carco.

Le argumentationi di Bonifatio pinsero & indussero costui a darli il fraudolente consiglio temendo altramente di far peggio, perche haueria mostrato dubitar de la sua autorita, e che lhauesse, come heretico, potuto punire. Fu adunque il consiglio che diede, che la lunga promessa col corto attendere lo farebbe ne lalto seggio trionfare, e de suoi nimici conseguir uittoria. FRancesco uenne a me, Per essere stato costui del suo ordine mostra, che S. Franc. dopo la morte, uenisse a lui per portarlo in cielo tra beati, Ma che uno DE neri cherubini, cio è, Vno de Demoni, iquali inanzi che peccassero, era stato de lordine de cherubini li disse, che nol portasse, e che non li facesse torto, Imperò, che per il fraudolente consiglio, che diede a Bonifatio, dalquale, fin allhora, dice, che gliera stato A Crini, cio è, A le spalle, sopra de lequali si spandon e crini, cio è, i capelli, & è similitudine da caualli ne quali crini si dicano, & in sententia, che mai non lhauea abbandonato, se ne doueua andar giu in Inf. tra suoi meschini e miseri dannati, perche non si puo assoluer chi non si pente, E questa è la ragione che assegna il demonio a S. Franc. Perche il Conteguido non poteua esser assolto da Bonifatio, non potendosi assoluer de la colpa commessa, chi non se ne pente, E uolerla commetter e pentirsene, non puo star insieme essendo contrarieta. Adunque, non poteua il Conte guido esser assolto de la colpa che uoleua commettere, perche in quel medesimo instante non se ne potea pentire. Onde Greg. ne morali dice. Neq; enim simul unquam conueniunt culpa operis & reprehensibilitas cordis, Nam bonus & malus quis simul esse non potest. Et Arist. nel viij. de l'Eth. Non potest homo simul tristari & gaudere, E nel v. de la Methaf.

la Methaſ. Album & nigrum impoſſibile eſt eſſe in uno ſubiecto. O Me dolente, come mi riſcoſſi, Eraſil Conte guido prima ſcoſſo per lo tremito chebbe, quando il demonio diſſe a S. Franc. che non lo doueſſe portare ne farli torto, perche ne doueua andare giu in Inf. tra ſuoi meſchini. Et hauendo poi il Demonio conuinto S. F. con ragione, e uedendoſi prender da lui, che lo uoleua portar in Inf. SI riſcoſe, cio è, Vnaltra uolta ſi tornò a ſcuotere, di che ricordandoſi, ſi duole anchora. FOrſe tu non penſaui, chio foſſe loico, Queſto è parlar per deriſione, che finge hauer fatto il Demonio contra di queſta anima in dimoſtrarle, chegli era in danno di lei piu ſaputo di quello, chella forſe non ſi penſaua, E che ſapeua ne trattati di logica eſſere ſcritto, Lex contrariorum eſt, quod ſi una eſt uera, altera eſt falſa, de qualibet affirmatione uel negatione uera uel falſa. A Minos mi portò, Alqual uedemmo nel quinto canto uenir tutte lanime, che shaueano a dannare, ad udir il giudicio de la pena loro, E quelli attorſe OTto uolte la coda, Perche in queſto ottauo cerchio tra fraudolenti doueua andar dannata, Onde nel medeſimo canto diſſe, Cigneſi con la coda tante uolte Quantunque gradi uuol che in giu ſia meſſa. E Poi che per gran rabbia la ſi morſe, Queſto ſignifica il fine di quelli, che da la propria conſcientia uengon ad eſſer dannati, iquali diſperandoſi de la ſalute, inſurgono ſpeſſe uolte contra ſe medeſimi. Diſſe, QVeſti è un de rei, Coſtui è uno de peccatori DEl fuoco furo, Del fuoco, che fura & inuola e peccatori, Perche in quello ſi naſcondel furto, Onde di ſopra diſſe, Et ogni fiamma un peccator inuola, Perche furare, ſi è di naſcoſto inuolare. Ha dimoſtrato adunque prima in qual cerchio dicendo, che Minos auolſe otto uolte la coda al duro doſſo, E poi in qual bolgia di quello, & a che pena coſtui era dannato dicendo, chera de rei del fuoco furo. Perchio, Per laqual coſa io ſon perduto la, doue tu uedi, E coſi ueſtito di fiamma, MI rancuro, Mi lamento andando. Ma perche la pena di coſtoro ſia dandar ne le fiamme, intenderemo, che ſi come eſſe hanno con le male perſuaſioni e conſigli fraudolentemente acceſo & infiammato glianimi de glialtri al mal operare, Onde di ſopra nel xiij. canto in perſona di Piero da le uigne, a tal propoſito, La meretrice, che mai da lhoſpitio e cet. Infiammò contra me glianimi tutti, E glinfiammati infiammar ſi Auguſto e cet. Coſi par eſſer conueniente, che in punitione di tal delito, habbino ad eſſer del continuo acceſi & infiammati loro. Quandoglihebbel ſuo dir, Moſtra, che finito chebbel Conte di dire, che la ſua fiamma ſi partì DOlorando, cio è, Dolendoſi e rammaricandoſi, e torcendo e dibattendo LAguto corno, cio è, La ſottile cima, che ſono ſegni di diſperatione, E chegli e Virgil. paſſaron oltre ſu per lo ſcoglio fin in ſu laltrarco del ponte, che copre e ſopra ſta AL foſſo, cio è, A la nona bolgia, IN che ſi pagal fio, Nelqual ſi pagal fiudo, Inteſo per la debita pena che ſinferiſce, A Quei, che acquiſtan carco ſcommettendo, A quei che aggrauano la conſcientia loro ſeminando tra congiunti diſcordie, ſeditioni, e ſcandali, come nel ſeguente canto uedremo.

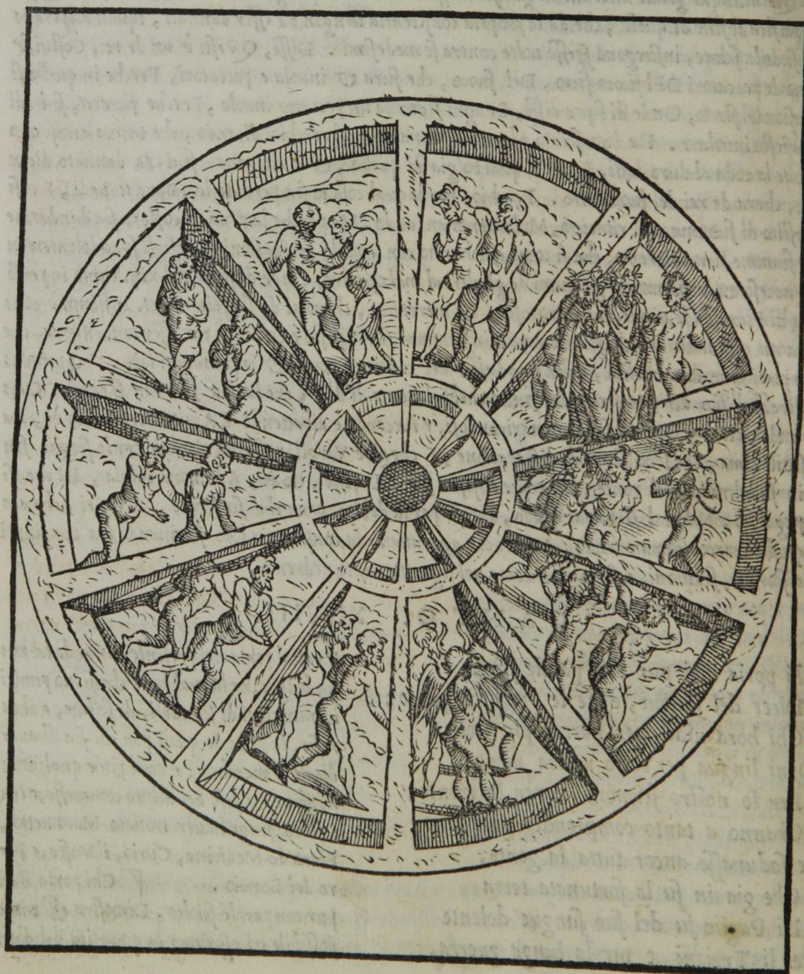
CANTO. XXVIII.

Chi poria mai pur con parole ſciolte
  Dicer del ſangue, e de le piaghe a pieno;
  Chi hora uidi, per narrar piu uolte?
Ogni lingua per certo uerria meno;
  Per lo noſtro ſermone, e per la mente;
  Channo a tanto comprender poco ſeno.
Se ſadunaſſe ancor tutta la gente,
  Che gia in ſu la fortunata terra
  Di Puglia fu del ſuo ſangue dolente
Per li Troiani, e per la lunga guerra,

Trattal poeta nel preſente canto de la nona bolgia, ne laqual pone che ſiano puniti i ſeminatori di ſcandali, di ſciſme, e dhereſie, la pena de quali pon che ſia dhauer diuiſe le membra, e qual piu e qual meno, ſecondol peſo del delitto commeſſo, e tra coſtoro finge hauer trouato Macometto, Piero da Medicina, Curio, il Moſca, e Piero del Bornio. ¶ Chi poria mai pur con parole ſciolte, Dimoſtra eſſer impoſſibile ad eſprimer la quantita del ſen-

Che de lanella fe ſi alte ſpoglie,
Come Liuio ſcriue, che non erra;
Con quella, che ſentio di colpi doglie
Per contraſtar a Ruberto Guiſcardo;
E laltra, il cui oſſame anchor ſaccoglie
A Ceperan la, doue fu buziardo
Ciaſcun Pugliese; e la da Tagliacozzo,
Oue ſenzarme uinſe il uecchio Alardo;
E qual forato ſuo membro, e qual mozzo
Moſtraſſe; da equar ſarebbe nulla
Il modo de la nona bolgia ſozzo.

gue, e lifinite piaghe che uide eſſer di ql li, cherano puniti in eſſa nona bolgia imitãdo Virg. nel vi. Nõ mihi ſi linguę cẽtũ ſint, oraq; cẽtum, Ferrea uox, omnes ſcelerũ comprendere formas, Omnia pœnarũ percurrere nomina poſſem. Ferche dice, che quando bene ſadunaſſero inſieme tutti quelli, che in diuerſi ſecoli ſi ritrouaron in piu conflitti ſeguiti ſu la terra di Puglia, che ſarebbe nulla riſpetto a quel che uide quiui. Onde dice, Chi poria mai PVr con parole ſciolte, cio è, Pur con



parole non obligate ad alcuna regola, come ueggiamo esser quelle di questi suoi uersi rispetto al numero de le sillabe, & a le rime, a lequali egli si lega & obliga. PEr narrar piu uolte, Ancora che per meglio farsi intendere, non una sola, ma piu uolte lo narrasse, DIcer a pieno, Dire a sofficientia, e tanto che basti, Del sangue, e de le piaghe chi hora uidi: Ogni lingua per certo uerria meno PEr lo nostro sermone, cio è, Per lo nostro imperfetto dire di noi mortali, E Per la mente, E per la memoria, CHe hanno poco seno a tanto comprendere, cio è, Perche hanno poco ricettacolo a tanto ritenere & esprimere. Volendo inferire, che non essendo la memoria sofficiente da poterne tante ritenere, che meno lo sare la lingua a poterne tante esprimere. SE sadunasse ancor, Tocca, si come habbiamo detto, alcuni conflitti seguiti in Puglia, la cui terra chiama fortunata, rispetto a quelli che ui furon uincitori. Onde ancora nel xxxi. canto uedremo che chiama fortunata la terra d'Affrica, per esserui stato uincitore Scipione contra ad Hanibale, Et il primo conflitto che pone esser seguito in Puglia, si è quello d'Enea contra di Turno, di che elegantissimamẽte scriue Virg. ne gliultimi sei libri, nelqual mostra esser seguita occisione grandissima. Il secondo, quello che scriue Liu. nel secondo lib. de la terza deca esser seguito de Romani a Canne essendo contra ad esso Hanibale, notabilissimo oltre a tutti glialtri che hauessero mai per alcun tempo, Nelquale esso Liu. dice, che tre moggia e mezo furon misurate lanella tratte de le dita de nobili morti Romani, Onde dice, che fece si alte spoglie de lanella. Il terzo, quello che seguì de Pugliesi contra Ruberto Guiscardo nel conquisto che fece de la Puglia, di che tratta diffusamente il Villani al xviij. del quarto lib. de la sua opera. Il quarto fu quello, che seguì di Manfredi contra Carlo d'Angio a Ceperano, Doue fu bugiardo ciascun Pugliese, Perche, hauendo Manfredi fatto del suo essercito tre schiere, E la terza, chera sotto la sua guida, tutta di Pugliesi, uolendo mouerla in soccorso de laltre due, cherano mal menate da nimici, I Pugliesi si fuggiron tutti da lui, E ciascun di loro fu bugiardo, anzi traditore, per hauer sul fatto mancato di fede al suo signore. Questa historia, per chi fosse curioso di meglio intenderla, è trattata dal gia detto autore nel settimo lib. dessa sua opera, e spetialmente al vi. vij. viij. e viiij. Cap. IL cui ossame anchor saccoglie, Perche il numero de morti fu tanto, che anchora per li campi si trouano, e sono raccolte lossa. Il quinto fu quello, che seguì di Curradino nepote del detto Manfredi cõtral detto Carlo nel piano di S. Valentino presso a Tagliacozzo. Alardo fu Franzese molto nobile, e di non poca autorita. Ilqual tornando di terra santa, & essendo gia uecchio, e di grande esperientia, Veduto le poche forze di Carlo contra di Curradino, Lo confortò che si fidasse piu nel consiglio che ne le armi, Et hebbe tanto di credito appresso di Carlo, che rimisse tuttol gouerno de la guerra in lui, E ne la battaglia, parendo gia Carlo esser al tutto uinto, Per la sua prudentia, ma non senza grande spargimento di sangue dognuna de le parti, recuperò amplissimamente la uittoria. Hauendo adunque Alardo uinto con la prudentia, Il poeta dice hauer uinto senzarme, E questa historia recita il detto autore al xxvi. e xxvij. del vij. lib. dessa sua opera. Dice in sententia, che se sadunasse insieme tutta la gẽte, che in questi narrati cõflitti fu morta, e che ciascun mostrasse il suo forato, o mozzo e tronco mẽbro, nõdimeno sarebbe nulla da equiparare IL sozzo modo, cio è, Lhorrẽdo spettacolo de la nona bolgia. Volẽdo inferire, chera tãta piu la gẽte ĩpiagata di q̃sta bolgia, di q̃lla caduta ĩ tai cõflitti, che nõ uera cõparatione.

Gia ueggia per mezul perder, o lulla;
Comio uidi un, cosi non si pertugia;
Rotto dal mento infin doue si trulla.
Tra le gambe pendeuan le minugia:
La corata pareua, el tristo sacco;
Che merda fa di quel, che si trangugia.

Dimostra hauer ueduto uno, chera fesso e diuiso da le parti di sotto fin al mento. Ilqual assimiglia ad una botte da Latini detta Veges, che non habbia la doga di mezo chiamata mezule, o ueramente q̃lla che segue presso al mezule, che si chiama ulla. Adunque ueggia, per perder me-

144

Mentre che tutto in lui ueder mattacco;
Guardommi, e con le man saperse l petto
Dicendo; Hor uedi, comio mi dilacco:
Vedi come storpiato è Macometto:
Dinanzi a me sen ua piangendo Alì
Fesso nel uolto dal mento al ciuffetto:
E tutti glialtri, che tu uedi qui,
Seminator di scandalo e di scisma
Fur uiui: però son fessi cosi.
Vn diauol è qua dietro, che naccisma
Si crudelmente al taglio de la spada
Rimettendo ciascun di questa risma,
Quando hauem uolto la dolente strada:
Però che le ferite son richiuse
Prima, chaltri dinanzi li riuada.
Ma tu chi se; che in su lo scoglio muse,
Forse per induziar dire a la pena,
Chè giudicata in su le tue accuse?

d'ire

zule, olulla, non si pertugia, o fora si, comio uidi uno rotto dal mento IN sin doue si trulla, cio è, In sin doue, da le parti di sotto esce con suono fetido uento, che alcuni, rispetto a tale spetie di suono, domandano trullare, E pendeuano tra le gambe LE minugia Intese per le budella. La corata PAreua, cio è, Si uedeua, EL tristo sacco, E labomineuol uentre, CHe fa merda di quel che si trangugia, Ilqual fa sterco di quel che singhiottisce. MEntre che tutto in lui ueder mattacco, cio è, Mẽtre che io mappiglio & indrizzo tutto in ueder lui, egli mi guardò, & aperse sil petto con le mani dicendo, HOr uedi, comio mi dilacco, cio è, Hora uedi, come io mi diuido le lacche, che in lingua Romagnuola cosi sono domandate le due parti de lhuomo, che sono intorno al fondamento, che altramente le domandiamo chiappe, come uedemmo nel settimo canto, oue per similitudine disse, Cosi scendemmo ne la quarta lacca, E di sopra disse costui esser fesso dal mento fin doue si trulla. VEdi come storpiato, Vedi come impedito è Macometto. Costui fu d'Arabia, e da lui e dal suo nome hebbe origine, e fu denominata la setta Maumettana. Ali fu suo seguace, e molto fauorì ogni sua impresa, ilqual dice andar inanzi a lui piangendo, fesso nel uolto DAl mento al ciuffetto, cia è, Dal mento a capelli sopra del fronte, che dal uulgo, accolti insieme, è domandato ciuffo e ciuffetto. E Tutti gliatti che tu uedi qui, sono cosi fessi nel uolto, perche furon uiui seminator di scandali e di scisme. Ma è da notare, chel poeta pone a tutti costoro cõueniente pena, perche quelli che hanno messo heresia ne la fede, come fece Macometto, pone che sieno diuisi dal mento in giu, perche hanno diuiso l corpo de la chiesa, de laqual è capo Christo, E chi ha seminato tal heresia, che ne la Christiana chiesa è scandalo, e uolutola in publico, e cõ aperto uolto sostenere, come fece Alì, sia, come lui fesso nel uolto, E chi ha commesso scandalo ne principi, che sono capi de popoli, habbino le piaghe loro nel capo, come uedremo di Piero da Medicina, e di Curio, E chi ha diuiso i parenti, habbi tagliato le mani, come uedremo del Mosca, E chi ha diuiso il padre dal figliuolo, come uedremo di Beltrame del bornio, habbi diuiso la testa dal busto, e portisla come laniterna in mano. VN diauol è qua dietro, Come habbiamo di sopra detto, pone che costoro saggirino continuamente intorno per la bolgia, E che quando uengono ad un demonio posto quiui con una spada, che con quella rinuoui loro le piaghe, che nel girar intorno la bolgia, e inanzi che ritornino ad esso demonio, sempre si richiudono. Onde dice, Vn diauol è qua dietro, che quando hauemo uolto la dolente strada NAccisma, cio è, Ne acconcia, Onde nel XXX. canto parlando di Gianni Schicchi in persona di Grifolino d'Arezzo, E ua rabbioso altrui cosi conciando. SI, cio è, Cosi crudelmente rimettendo al taglio de la spada CIascun di questa risma, Ciascuno di questo ordine di scismatici e scandolosi, Ilqual ordine chiama, per similitudine, risma, Perche, si come la risma è di cinquecento fogli di charta compartiti in uenti quinterni di uinticinque fogli luno, e posti per ordine luno appresso de laltro, Cosi procedeuano costoro per ordine nel girar intorno per la bolgia. MA tu chi se, Domãda ultimamente Macometto a Dante, chi egli è, CHe muse,

gli altri

Ilqual

ilqual taci e non parli SV lo scoglio, Sopra larco del ponte, Forse per indugiar dir a la pena, CHe, Laquale, è giudicata da Minos IN su le tue accuse, In su le tue colpe, lequali hai accusate e confissate a lui. Onde nel quarto cãto desso Minos parlando, Dico che quãdo lanima mal nata Li uien dinanzi, tutta si cõfissa, E quel conoscitor de le peccata Vede qual luogo dinferno è da essa e cet.

Ne morte il giunse anchor, ne colpa il mena;
Rispose il mio maestro; a tormentarlo:
Ma per dar lui esperientia piena
A me, che morto son, conuien menarlo
Per linferno qua giu di giro in giro:
E questo è uer cosi, comio ti parlo.
Piu fur di cento; che, quando ludiro,
Sarrestaron nel fosso a riguardarmi
Per marauiglia obliandol martiro.
Hor di a Fra Dolcin dunque, che sarmi,
Tu, che forse uedrai il sol di breue;
Segli non uuol qui tosto seguitarmi;
Si di uiuanda, che stretta di neue
Non rechi la uittoria al Noarrese,
Che altramente acquistar non saria leue;
Poi che lun pie per girsene sospese,
Macometto mi disse esta parola;
Indi a partirsi in terra lo distese.

Risponde Virg. a Macometto, Dante non esser anchora morto, ne in quel luogo condotto ad alcun tormento per commessa colpa, come egli si credea. Perche nõ hauendo fatto habito nel uitio, come uuol inferire, & essendo in stato da poterli giouar il pentire, quanto a lanima non era morto, ne anchora quanto al corpo essendo a quella unito. Ma che a lui, che quanto a lanima, per esser dannato a l'Inf. e quanto al corpo, per esser diuiso da essa anima, era morto, Conueniua menarlo DI giro in giro, cio è, Di cerchio in cerchio la giu in Inf. per darli uera esperientia de uitii, che quiui si puniuano, a cio che conosciuti, se ne potesse, come uuol inferire, guardare. PIu fur di cento, Mostra, che udito da quelle anime le parole di Virg. per lequali dinotaua Dante esser anchora uiuo, piu di cento di quelle sarrestaron giu ne la bolgia a riguardarlo OBliandol martiro, Domenticando, per marauiglia, il tormento, E certamente è cosa marauigliosa, come gia piu uolte habbiamo detto, che lhuomo entri ne la consideratione de uitii per conoscerli, a cio che poi se ne possa guardare. HOr di a Fra Dolcin, Recita il Villani al lxxxiiij. del viij. lib. de la sua opera, che lanno Mcccv. e fu nel pontificato di Clemente quinto, Suscitò una setta ne monti uicini a Noara in Lombardia, e lautore fu uno Fra Dolcino; di quella città, ilqual essendo eloquentissimo, potè persuader a quella rozza gente egli esser uero apostolo mandato da Dio, e che ogni cosa, sino a le donne, douea in carita esser comune, Et opponeua al Papa, a Cardinali, & a glialtri prelati, che essi non osseruauano la dottrina euangelica, e che a lui sospettaua desser il uero Papa, & era conseguito di piu di tre mila huomini, & infinita turba di femine standosi su le montagne, e uiuendosi, come le bestie, in comune, Ma che ultimamente rincrescendo a quelli, che seguitauano tanta dissoluta uita, scemò molto la sua setta, e per mancamento di uettouaglia, essendo assediati da Noaresi e da le gran neui, Fra Dolcino fu preso, ilquale, con Margarita sua compagna, e con piu altri huomini e femine, che si trouaron in quelli errori, furon arsi. Hauendo adunque Macometto inteso da Vir. Dante esser anchora uiuo, e preueduto, come finge, la scisma di Fra Dolcino, per laqual doueua sopra di quei mõti esser assediato dice, che quãdo sara tornato al mõdo, oue si uedel Sole, Debbia dire ad esso Fra Dolcino CHe sarmi, cio è, che si proueda si ben di uettouaglia, che poi linuerno, per essere stretto e serrato da la neue, e da Nouarese sopra di quei mõti assediato, mãcando di tal uittouaglia, e de laltre cose necessarie a potersi in quello stato mantenere, il Noarese nõ consegua uittoria di lui, laqual altramẽte, che per assedio, nõ saria leggier cosa, anzi saria molto difficile, ad acquistarla, Et ordina cosi, Hor di adunque a Fra Dolcino Tu che forse uedrai di breue il Sole, segli nõ uuol seguitarmi qui tosto, che sarmi si di uiuanda, che

ſtretta di neue non rechi al Noareſe la uittoria, che altramente non ſaria leue acquiſtare. POi che lun pie, Moſtra, che detto queſto, Macometto ſi moſſe per partire.

Vnaltro; che forato hauea la gola,
E troncol naſo infin ſotto le ciglia,
E non hauea ma chunorecchia ſola;
Reſtato a riguardar per marauiglia
Con glialtri, inanzi a glialtri aprì la canna,
Chera di fuor dogni parte uermiglia;
E diſſe; Tu, cui colpa non condanna,
E cu'io uidi ſu in terra Latina,
Se troppa ſimiglianza non minganna;
Rimembriti di Pier da Medicina;
Se mai torni a ueder lo dolce piano,
Che da Vercelli a Mercabò dichina:
E fa ſaper a due miglior da Fano,
A meſſer Guido, & anco ad Angiolello;
Che ſe lantiueder qui non è uano,
Gittati ſaran fuor di lor uaſello,
E macerati preſſo a la Cattolica
Per tradimento dun tiranno fello.
Tra liſola di Cipri e di Maiolica
Non uide mai ſi gran fallo Nettuno,
Non da pirate, non da gente Argolica.
Quel traditor; che uede pur con luno,
E tien la terra, che tal è qui meco
Vorrebbe di ueder eſſer digiuno;
Fara uenirli a parlamento ſeco:
Poi fara ſi; che al uento di Focara
Non fara lor meſtier uoto, ne preco.

Dopo Macometto, era con glialtri rimaſo a ueder Dante per marauiglia, Piero da Medicina, terra nel Bologneſe. Coſtui diſcano hauer ſeminato diſcordia e ſcandalo non ſolamente tra cittadini e gentilhuomini Bologneſi, ma tra Signori di Romagna ancora, e ſpetialmente tra Guido da Polenta Signor di Rauenna, e Malateſtino Signor d'Arimino. Iquali trattando amicitia & affinità inſieme, mettendo egli, co ſuoi mali rapporti, ſoſpetto tra loro, fece che furon inimici, ringratiandoſi egli con luna e laltra parte. Hauea coſtui forato la gola, hauendo per la gola mentito in formar le fraudolenti parole, con lequali hauea indutto diſcordia tra quelli cherano uniti & in concordia. Hauea tronco e tagliato il naſo fin ſotto le ciglia, perche con la ſua ſimulata faccia, come uſano di far i fraudolenti, per meglio poter ingannare moſtrãdoſi ne laſpetto gratioſi e pieni di fede, hauea indutto le perſone a creder il contrario di quello, chera in lui, eſſendol naſo grande ornamento deſſa faccia, e coſi per loppoſito, tolto uia da quella, mirabiliſſimamente la deforma. Hauea una ſola orecchia, perche hauendone la natura date due a lhuomo, a cio che mediante luna poteſſe udire, e conſequentemente intender il bene, e mediante laltra udire, & intender il male, perche eleggendol bene poteſſe meritare, & eleggendol male poteſſe demeritare, Hauendo coſtui in uita fatto elettione del male eſſercitandoſi ne le fraudi, era conueniente coſa che foſſe priuato di quella orecchia donde lhaueua udito. Coſtui adunque, reſtato con glialtri a ueder Dante per marauiglia, aprì la canna de la gola inãzi a glialtri, e cominciò a parlare. Laqual canna era di fuori, per lo ſangue che nuſciua, uermiglia da ogni parte, e diſſe, TV, cui colpa non condanna, cio è, Tu Dante, ilqual non ſei da alcuna colpa condannato, hauendo di ſopra inteſo queſto da Virg. quando diſſe, Ne colpa il mena ancor a tormentarlo, E Cui, Et ilquale io uidi ſu IN terra Latina, cio è, In Italia, oue lidioma Latino hebbe la ſua origine, SE troppa ſimiglianza non minganna, Perche lhuomo talhor ſinganna a prender una per unaltra perſona, per la troppa ſimilitudine che ſi rendono. RImembriti, cio è, Ricorditi di Pier da Medicina, E qui comincia la ſua petitione, SE mai, Se qualche uolta torni a ueder il dolce piano, CHe dechina, Ilqual diſcende DA Vercello a Mercabò, Che tanto uien a dire, Se mai torni a ueder il fertile piano di Lombardia, Laqual comincia a Vercelli città poſta a le confi

ni del Piamonte uer occidente, e ua a finire a Mercabò castello gia de Venetiani, da loro medesimi edificato su la foce del Po non lontano da Rauenna, ma poi rouinato da Signori da Polenta, che teneuano Rauenna, E dice, che questo dolce piano dechina, perche andando di uer occidente, oue è posto Vercelli, uerso oriente, oue era posto Mercabò, si scende, come per lo corso de le acque chiaramente si uede. E Fa saper a due miglior da Fano, Malatestino Signor d'Arimino, crudelissimo e uiolentissimo tiranno, dal poeta nel precedente canto detto mastino, ordinò, che Messer Guido del Casero, e Messer Angiolello da Cagnano, primi cittadini di Fano posto al lito del mare, & a xxx. miglia distante da Rimino, uenissero a la Cattolica un destinato di a desinar con lui fingendo hauer a conferir alcune cose dimportantia, Et a quelli, che li doueano condur per mare impose, che giunti presso a la Cattolica, oue fingeua daspettarli, li summergessero. Laqual cosa seguì apunto, come da lui fu ordinata, E non che da questi due fossero summersi i due miglior di Fano, che rano essi medesimi, come altri hanno detto & inteso. Costui adunque uuole, che quando Dante sara tornato al mõdo, faccia saper a questi due migliori di Fano, che se quiui, in Inf. nõ è uano lanti uedere, come uuol inferire che non è, e che habbiamo in altri luoghi di sopra ueduto, chessi saranno gettati FVori di lor uasello, Perche morẽdo, lanime saranno gettate fuori de corpi loro, che sono uaselli e ricettacoli di quelle. E Macerati, Macerare è metter lhuomo in un sacco, e con una pietra, che lo tenga a fondo, gettarlo in mare, come uuol inferire, che douea seguir di questi due presso a la Cattolica per tradimento DVn tiranno fello, cio è, di Malatestino. TRA lisola di Cipri, Pone queste due isole, Cipri orientale, e Maiolica occidentale, per tuttol mar mediteraneo, Nettuno adunque, secondo i poeti Dio del mare, nõ uide mai da luna a laltra di queste due isole seguir un si gran fallo, quanto sara quello, di far si crudelmente morir questi due, NOn da pirati, Non da corsali, NOn da gente Argolica, Non da gente Greca detta Argolica da Argos prima città di Grecia, O da la prima naue, detta Argos, che secondo i poeti nauigasse questo mare, delqual gran tempo furon Signori i Greci. QVel traditor, che uede pur con luno, Intende pur di Malatestino, perche non hauea che un occhio solo colqual potesse uedere, E tien la terra d'Arimino, CHe, cio è, laqual terra, tale è qui meco, che VOrrebbe esser digiuno di uedere, Vorrebbe non hauerla mai ueduta. Intendendo di Curio, come poco di sotto uedremo. FAra uenirli a parlamento seco, Come di sopra dicemmo. POi fara si, Poi operera di modo che al uento di Focara NOn fara lor mestier prego ne uoto. Focara è alto monte presso a la Cattolica sul mare, dalqual nascano uenti molto impetuosi, che qualche uolta mandano a trauerso, e summergono le naui che passano, oue i marinari, per loro scampo, sogliono far uoti, & inuocar chi uno, e chi unaltro santo. Ma costoro, se per opera di Malatestino saranno in tal forma morti, non potendo tornar a casa, non fara lor mestieri far uoti ne preghi per cagion di questo uento.

Et io a lui; Dimostrami, e dichiara;
 Se uuoi chio porti su di te nouella;
 Chi è colui de la ueduta amara.
Allhor pose la mano a la mascella
 Dun suo compagno; e la bocca gliaperse
 Gridando; Questi è esso; e non fauella:
Questi scacciato, il dubbitar sommerse
 In Cesare affermando, chel fornito
 Sempre con danno lattender sofferse.
O quanto mi pareua sbigottito
 Con la lingua tagliata ne la strozza

Dante uuol intender da costui, chi è quello, delqual di sopra disse che era seco, e che uorrebbe esser digiuno di ueder la terra, che tenea quel traditore, che uedea pur cõ luno, cio è, Malatestino, che teneua Arimino. Laqual città fu amara ueduta a Curio, che era quello, delqual Dante uoleua intẽdere, Perche quiui, secondo Luc. nel primo hauendo persuaso a Cesare con molto graue oratione che douesse, contra la legge, passar il fiume Rubicone con lessercito, che conduceua di Gallia, & an

Curio; che a dicer fu coſi ardito:
Et un che hauea luna e laltra man mozza;
Leuando i moncherin per laura foſca,
Si chel ſangue facea la faccia ſozza,
Gridò; Ricorderati anco del Moſca;
Che diſſe laſſo; Capo ha coſa fatta;
Che fu il mal ſeme per la gente Thoſca;
Et io uaggionſi; E morte di tua ſchiatta:
Per chegli accumulando duol con duolo
Sen gio; come perſona triſta e matta:
Ma io rimaſi a riguardar lo ſtuolo;
E uidi coſa, chio haurei paura
Senza piu proua di contarla ſolo;
Senon che conſcientia maſſecura,
La buona compagnia, che lhuom francheggia
Sotto lo sbergo del ſentirſi pura.

dar a Roma contra di Pompeio e de glial-tri ſuoi nimici, di che egli ſtaua prima in dubbio, Et eſſendo poi, per tal ſua perſuaſione, ſtato cagione de le guerre ciuili de Romani, era con glialtri ſcandaloſi in queſto luogo punito, e la ſua pena moſtra che foſſe dhauer tagliata la lingua, perche con quella audacemente ſera contrapoſto a la liberta de la patria, Onde dice, che quello ſpirito, cio è, Piero da Medicina poſe la mano a la maſcella dun ſuo compagno aprendoli la bocca, e gridò dicendo, quello eſſer eſſo, che non fauellaua, Et era quello, ilqual ſcacciato da Roma, e uenuto quiui a trouar Ceſare, SVmmerſe, cio è, Spenſe il dubbitar in lui, Ilqual era, ſe douea, o non douea paſſare, Affermando Curione, CHel fornito, cio è, Chel proueduto, come era Ceſare de le coſe opportune a la guerra, SOfferſe ſempre lattendere, cio è, Conſentì ſempre il differir con danno, Onde Luc. nel preallegato luogo in perſona deſſo Curione, Dum trepidant nullo firmato robore partes Tolle moras, ſemper nocuit differre paratis. O Quanto mi pareua sbigottito, Era Curio tanto sbigottito quiui morto, quanto fu troppo ardito uiuo in perſuader a Ceſare quello, che non douea, douendoſi lun contrario con laltro punire, Come, per la medeſima ragione haueua ancora tagliata la lingua. ET un che hauea, Pone a ciaſcuno conueniente pena al delitto, perche eſſendo coſtui, per le ſue male opere, ſtato cagione dinfiniti notabiliſſimi ſcandali, è conueniente che habbia mozze le mani. Scriue il Villani al xxxvij. del quinto lib. de la ſua opera, che lanno Mccxxv. hauendo Bondelmonte preſtantiſſimo giouene de Bondelmonti di Firenze promeſſo di ſpoſar una giouane de gli Amidei, Et hauendone poi tolto una de Donati, che eſſendo un di per queſto adunati molti nobili cittadini, come Vberti, Lamberti & altri aderenti ad eſſi Amidei, per conſigliarſi di quello che foſſe da fare, e che trattandoſi de la uẽdetta, e di che qualita la doueſſe eſſere dice, che Moſca de gli Vberti temerariamente conſigliò, che per ogni modo ſi doueſſe occider Bondelmonte adducendo quel comune prouerbio, Coſa fatta ha capo, cio è, La coſa chè fatta ha fine, E coſi egli con alcuni altri del medeſimo parere, trouatol giouene, lucciſero, Laqual coſa fu peſtifera a quella Rep. perche di qui hebbon origine in Firenze le parti Guelfe e Ghibelline diuidendoſi tutta la città, e cominciaron luna parte a cacciar laltra, e non ſenza grandiſſimo ſpargimento di ſangue e ruina di quella, Onde dice, che fu per la gente Thoſca mal ſeme, perche produſſe, come uuol inferire, peſſimo frutto. Hauendo adunque coſtui mozza e luna e laltra mano, LEuaua i moncherini, che ſono le braccia ſenza mani, PEr laura foſca, Per laere oſcuro SI, cio è, Tanto in ſu li leuaua, CHel ſangue faceua ſozza la faccia, perche ſopra di quella cadeua, E diſſe, RIcorderati ancor del Moſca, Volendo inferire, chegli ſi debba ricordare di rinouar la ſua fama al mondo, come da glialtri di queſto medeſimo era ſtato pregato, CHe diſſi, quãto di ſopra habbiamo dimoſtrato, E che tal ſuo dire, era ſtato mal ſeme e cet. A lequali parole, il poeta dice hauer raggiunto, chera ſtata ancora morte di ſua ſchiatta, Imperò, che in uendetta di Bondelmonte, molti de gli Vberti ne furon morti, Perche accumulando coſtui queſto ſecondo col primo ſuo dolore dice chegli ſenando come perſona TRiſta e matta, cio è, Meſta e ſtolta, quello che ſera dimoſtrato medeſimamente eſſer in uita. Ma il poeta dice, eſſer rimaſo A Riguardar lo

ſtuolo,

stuolo, cio è, A ueder la moltitudine di quelle anime, & hauer ueduto cosa, chegli haueria paura di contarla e dirla solo SEnza piu proua, Senza altro testimonio, che quel di lui stesso temendo, come uuol inferire, che non li fusse creduta, Tanto incredibil cosa era quella che hauea ueduto, SE non che conscientia, Apositiue, La buona compagnia, CHe lhuom francheggia, Laqual fa lanimo libero & audace, lassecura e dalli ardire SOtto lo sbergo, cio è, Sotto la fiducia e protettione del sentirsi pura e netta. Perche, si come lhuomo armato di sbergo, ardisce entrar sicuramente tra le taglienti spade, Cosi, chi è accompagnato da la buona e pura conscientia, e che in parte alcuna non lo rimorde, ardisce dir il uero, quantunque sappia che non glihabbia ad esser creduto.

Io uidi certo; & anchor par chiol ueggia
Vn busto senza capo andar; si come
Andauan glialtri de la trista greggia.
El capo tronco tenea per le chiome
Pesol con mano, a guisa di lanterna;
E quei miraua noi, e dicea, O me.
Di se facea a se stesso lucerna;
Et eran due in uno; & uno in due:
Comesser puo, quei sa, che si gouerna.
Quando diritto a pie del ponte fue;
Leuol braccio alto con tutta la testa
Per appressarne le parole sue;
Che fur; Hor uedi la pena molesta
Tu, che spirando, uai ueggendo i morti:
Vedi se alcuna è grande, come questa:
E perche tu di me nouella porti;
Sappi, chio son Beltram dal Bornio, quelli,
Che diedi al Re Giouanni i mai conforti.
Io feci il padre el figlio in se ribelli:
Achitophel non fe piu d'Assalone
E di Dauid co maluagi punzelli.
Perchio partì cosi giunte persone,
Partito porto il mio cerebro lasso
Dal suo principio, chè in questo troncone:
Cosi sosserua in me lo contrapasso.

Fattol poeta la sua scusa, uien a dire la cosa incredibile che uide, e per farla quato piu puo credere, dice hauerla ueduta certa, & ancora quando ui pensa, glie la par cosi certa di uedere, E quel che uide, dice che fu un busto senza capo andar si come andauan glialtri, DE la trista greggia, cio è, De la mesta turba di quelle afflitte anime, Et è per similitudine de la torma de gl'iarmenti, che altramēte si chiama greggia. Busto è tutto lhuomo dal capo in giu, Ilqual capo dice che teneua per le chiome PEsol, cio è, Pendēte con mano A Guisa di lanterna, Nel modo che la lanterna si porta per far lume, E Quei, cio è, E quel tal capo miraua noi e diceua, O me, Dolendosi forse di ueder loro senza alcuna pena, & egli esser si crudelmente tormentato. DI se faceua a se stesso lucerna, Del capo suo, mediante gliocchi, faceua lume al suo busto, ET eran due in uno, perche il capo el busto erano dun solo, ET uno in due, Perche un solo in due era diuiso, Ma come questo possa essere, per non caper in intelletto humano dice, Saperlo colui che gouerna la su, cio Idio che regge in cielo, ilqual sa tutto, perche tutto fece. Quando diritto a pie del ponte fue. Giūto costui uicino al ponte, sopra delqual era Virg. e Dante, leuò alto il braccio insieme con la testa, per appressar loro le sue parole, lequali furon queste, HOr uedi tu, Intende Dante, CHe uai spirando, Ilqual uai alitando, Et è cosa propria de uiui, come era esso Dante, VEggendo i morti, Vedendo noi, che siamo morti nel peccato, Vedi la molesta pena da laquale io sono cruciato, Vedise alcuna è come questa grande. Ad imitatione di Ieremia, O uos omnes qui transitis per uiam, attendite & uidete si est dolor sicut dolor meus, Volendo inferire, nessi na esserne eguale, non che maggior de la sua. E Perche tu di me nouella porti, sappi chi son Beltram dal Bornio, Costui dicano essere stato Inghilese, Altri Guascone, e mandato d'Arrigo d'Inghilterra in corte del Re di Francia a gouerno di Giouanni suo figliuolo cognominato Giouene, Ilqual essendo fuori di modo splendido

e largo, Arrigo molto se ne teneua grauato, non potendo supplire a tante larghe spese, Et ultimamente uedendo non uolersi da quelle rimanere, e meno esser disposto al tornar a casa, pensò dassegnarli una parte del regno, de le cui intrate, potesse ancora honoratamente uiuere, e cosi fece, Ma non supplendo a lanimo generoso del giouene, fu consigliato da Beltrame a tornar in Inghilterra, e quiui poi a mouer guerra al padre, Laqual cosa sentendol Re, uenne con ualido essercito contra di lui, & assediollo in Altaforte, De laqual terra uscendol giouene un di a combattere, & essendosi molto ualorosamente portato, fu ferito a morte da uno, che li scaricò a dosso una balestra, Laqual morte fu poi impatientissimamente tollerata dal padre, massimamente inteso da Beltrame la uirtu, e la magnificentia chera in lui. Ilqual Beltrame dice esser colui, che diede I Mai conforti, cio è, I rei consigli, al Re Giouanni facendol padre & il figliuolo in se medesimi ribelli tanto, che Achitofel CO maluaggi punzelli, Co graui stimoli e male persuasioni, non fece piu d' Absalon e di Dauid suo padre facendoli similmente lun da laltro ribellare, come si legge nel secondo di Re contenuto ne la Bibia. Adunque Beltrame dice, che per hauer al mondo partite e diuise si giunte e congiunte persone, come era padre e figliuolo, egli porta hora quiui, per conueniente pena, partito IL cerebro, cio è, La testa, doue sta esso cerebro, DAl suo principio, chera il cuore, dalqual tutti i membri prēdono la sua uirtu. CHe, Ilqual principio, E` In questo troncone, E` in questo busto.

contrapasso

Cosi sosserua in me LO contrapunto, cio è, Lo contracambio, Volendo inferire, che per hauer diuiso il figliuol dal padre, che doueano esser duna sola uolonta, Il medesimo si osseruaua allhora in lui hauendo diuiso il capo dal busto, che douea esser un corpo solo.

CANTO XXIX.

La molta gente, e le diuerse piaghe
Haucan le luci mie si inebriate;
Che de lo star a pianger eran uaghe:
Ma Virgilio mi disse; Che pur guate?
Perche la uista tua pur si soffolge
La giu tra lombre triste e smossicate?
Tu non hai fatto si a laltre bolge:
Pensa; se tu anouerar le credi;
Che miglia uentidue la ualle uolge:
E gia la luna è sotto nostri piedi:
Lo tempo è poco homai, che nè concesso;
Et altro è da ueder, che tu non uedi.

Dimostral poeta nel presente canto, come sollecitato da Virg. partiron di sopral ponte de la nona bolgia, che nel precedente canto habbiamo ueduto, e che seguitando la lor uia, giunsero sul ponte, che sopraslaua a la x. oue sentiron diuersi e uari lamenti de glialchimisti e falsari, che si puniuano in quella, ma che per loscuro aere, non ui poteron ueder a'cuna cosa fin a tanto che discesero di la dal ponte lo scoglio su laltima riua di tutte le bolge, donde uide poi glispiriti, da quali tai lamenti usciuano, esser cruciati & afflitti da infinite pestilentie e morbi. Fra quali spiriti introduce a parlar Grifolino d' Arezzo, e Capocchio da Siena de la uanita e boria de Senesi.

LA molta gente, e le diuerse piaghe, E` humana cosa lhauer compassione a gliafflitti, come il poeta finge cheble lui de la gran turba de lanime, cherano cruciate ne la nona bolgia, per le diuerse piaghe cherano in quella, Onde dice, chesse haueano tāto, INebriate, cio è, Aggrauate LE sue luci, Intese per gliocchi de lintelletto fissi in tal consideratione, cherano, de la pietà, uaghe de lo star a piangere. Ma che Virg. par rimouerlo da tal fissa consideratione, Non uolendola ragione chel senso stia occupato in un uitio senon santo che li basti per hauerne piena esperientia, li disse, CHe pur guate? cio è, Che guardi tu pur anchora? PErche si soffolge, Perche saffissa la tua uista, pur la giu TRa le smossicate e triste ombre, cio è Tra le tronche e meste anime? Tu non hai fatto cosi a laltre bolgie, che habbiamo lasciato a dietro, Pensa, se tu le credi anouerare, che la ualle uolge uentidue miglia, Volendo inferire, che per esser la bolgia di tanto gran circuito, e cons

sequentemente lanime cherano in quella quasi dinfinito numero, che il breue tempo, ilqual haueano anchor a star ne l'Inf. non patiua che lo consumasse in simil uanita. Onde dice, E Gia la luna è sotto nostri piedi, Perche habbiamo ad intẽdere, che si come in altro luogo habbiamo detto, Il tempoconceduto loro a cercar tutto l'Inf. secondo chel poeta lo finge, era un giorno naturale, che ueniua ad essere da la sera del Venere santo, che il poeta cominciò a discender a l'Inf. Onde al principio del secondo canto disse, Lo giorno senandaua e cet. fino a la sera del seguente sabato, che ueniua ad esser una notte & un di, La notte uedemmo hauer consumata in fine del xx. cãto, oue ne la quarta bolgia uedemmo esser puniti glindouini, E gia era uicino a la prima hora del seguente di, chera quella del sabato santo, oue in persona di Virg. disse, Ma uienne homai, che gia tien le confine Dambe due glihemisperi, e tocca londa Sotto Sibilia Cain e le spine e cet. Hora essendo giunto a questa nona bolgia, e pur in persona di Virg. dicendo, E gia la luna è sotto nostri piedi dinota, che oltre a tutta la notte, haueano ancora consumato piu di mezo il seguente di. Perche, se la luna era ne laltro hemisphero, e sotto i piedi loro, ueniua ad esser sottol circolo meridiano, Et il sole nel nostro hemisfero, oue essi erano, poteua hauer passato il detto circolo per lo spatio di xv. gradi, che ueniua ad essere una hora oltre a mezo di, perche di tanto si poteua la luna, da la sua oppositione, esser accostata al sole, per la ragione, che diffusamente dicemmo nel pre[a]llegato xx. canto, e di quello, in essi uersi Ma uienne homai e cet. Haueano adunque a consumar il rimanente di questo di in ueder la x. bolgia & il nono cerchio, che conteneua quattro sfire, e passar su lultima parte de la sera per lo centro de la terra a laltro hemisfero, oue trouaron principio di mattina, Onde Virg. dice a Dante, Et altro è da ueder, che tu non uedi, E nõ che consumassero il rimanente di questo di in passar per l[o] centro, e salir a la superficie de la terra ne laltro hemisfero, oue era loro tornato notte, come altr[o] hanno detto, E che chiariss[i]mamẽte nel suo luogo uedremo.

Se tu hauessi, rispos'io, appresso,
 Atteso a la cagion, perchio guardaua;
 Forse mhaurest'i anchor lo star dimesso.
Parte sen gia; & io dietro gliandaua;
 Lo duca gia, facendo la risposta,
 E soggiungendo; Dentro a quella caua,
Douio teneua hor gliocchi cosi a posta,
 Credo che un spirto del mio sangue pianga
 La colpa, che la giu cotanto costa.
Allhor dissel maestro; Non si franga
 Lo tuo pensier da qui inanzi sourello:
 Attendi ad altro; & ei la si rimanga:
Chio uidi lui a pie del ponticello
 Mostrarti, e minacciar forte col dito;
 Et udil nominar Geri del bello.
Tu eri allhor si del tutto impedito
 Soura colui, che gia tenne Altaforte;
 Che, non guardasti in la, si fu partito.

Risponde Dante a Virg. SE tu hauessi appresso atteso, Se tu hauessi appressel mio si fissamente guardar giu ne la bolgia considerato la cagione perchio guardaua, come tu attendeui ad ammonirmi del partire, FOrse mharesti dimesso, Forse mharesti perdonato anchor lo stare. Volendo inferire, chel suo guardar la giu si fiso non era senza lecita cagione, come appresso uedremo. LO duca parte gia sen gia, Virg. a lento passo gia senandaua, Perche quello, ilqual si mette in uia per caminare, non camina a principio con quella uelocita, che fa poi, quando è dirotto ne landare, Adunque, non ua tutto ma parte. O ueramente, che piu mi piace, Virg. parte andaua, e parte lascoltaua, Onde dice, Et io gliandaua retro facendo la risposta gia di sopra principiata, E soggiungendo, DEntro a quella caua, Dentro a quella bolgia, doue io teneua hora gliocchi COsi a posta, Cosi studiosamente fisi & attenti, Credo che uno spirto DEl mio sangue, De la mia cognation e stirpe pianga la colpa, CHe cotanto costa, Laqual con tanta graue pena si punisce la giu in quel fondo. Allhor dissel maestro, NOn

148

si franga, cio è, Non sinterrompa lo tuo pensiero SOurello, Soura quel tale spirito, Attendi ad altro, & ei si rimanga la, CHio uidi lui a pie del ponticello, Torna adunque la ragione ad ammonir il senso, che non ispenda inutilmente il tempo, per la ragione poco di sopra detta dimostrando, come quella che discerne e uede, non ignorare, come si credea, de lo spirito, delqual egli andaua co gliocchi si fisamente, per lo fondo de la ualle cercando, Onde di sopra disse, Se tu hauessi atteso a la cagione e cet. Perche dice hauerlo ueduto a pie del ponticello, sopra delquale era Dante intento a riguardar di lui, mostrarlo a glialtri spiriti, e minacciarlo forte col dito, Et hauealo udito nominar da essi spiriti Geri Del bello. Costui dicano che fu fratello di Messer Cione de gli Aligieri huomo molto scismatico, e che per tal uitio fu occiso da uno de Sacchetti, ma che la uendetta non fu fatta senon passato xxx. anni da un figliuolo di Messer Cione, che occise uno de Sacchetti. TV eri allhor, Seguita Virg. e dice, che la ragione perche Dante non uide costui si fu, chegli allhora, quãdo Geri si fermò sottol põte a minacciarlo, era del tutto si impedito sopra Beltram dal bornio, ilqual tẽne in Inghilterra per Giouãni figliuolo d'Arrigo Altaforte, terra di quella Isola, come di sopra dicẽmo, chegli nõ guardò uerso la parte douera Geri fin che si fu partito, e che piu nõ lo potea uedere.

O duca mio la uiolenta morte,
Che non gliè uendicata anchor, dissio,
Per alcun, che de lonta sia consorte,
Fece lui disdegnoso: onde sen gio
SenZa parlarmi si, comio stimo:
Et in cio mha e fatto a se piu pio.
Cosi parlammo insino al luogo primo;
Che de lo scoglio laltra ualle mostra,
Se piu lume ui fosse, tutto ad imo.

Dante mostra, Geri essersi partito senZa parlarli, per lo sdegno conceputo contra di lui e de glialtri suoi consanguinei, che non haueano fatto uendetta de la sua morte. Onde dice, O Duca, O Virg. mio, La uiolenta morte, che non gliè anchora uendicata per alcuna CHe sia consorte de lonta, Ilqual sia partecipe de la ingiuria, come uuol inferire chera egli e glialtri di quella famiglia, FEce lui, Fece esso Geri disdegnoso, ONde sen gio, Per laqual cosa senando, comio stimo, senZa parlarmi, ET in cio mha e fatto piu pio a se, Et in questo, che non sia anchora uendicato, mha egli fatto piu pietoso uerso di lui, Perche questa tal uendetta, come uuol inferire, sespettaua di far a me & a glialtri suoi congiunti, Ma non hauendola fatta fin a qui, egli sha ragioneuolmente da disdegnare e dolersi di noi, Onde chegli mha fatto di questa sua seconda pena, perche nasce da negligentia e pusillanimita di noi suoi congiunti, piu pietoso, che non fa de la sua pena principale, a laqual egli è in quel luogo eternalmente dannato, hauendola giustamente e per proprio suo difetto meritata. Altri hanno esposto, chel poeta era fatto piu pietoso uerso di quelli che lhaueano occiso, Ma dicendol testo esser fatto piu pio a se, non uedo come tal sentimento si possa accomodare. COsi parlãmo, Mostra, che ne la forma che habbiamo ueduto, essi parlaron andãdo, fin a tanto, che cominciaron a discoprir la x. & ultima bolgia, che ueniua ad essere il primo luogo che di su lo scoglio la mostraua, cio è, a piede del ponte. SE tutto ad imo, Se tutto al fondo ui fosse piu lume. Volẽdo inferire, che per esser oscura nel fondo, essi nõ ui poteano cõ la ueduta penetrare.

Quando noi fummo su lultima chiostra
Di Malebolge si, che e suoi conuersi
Potean parer a la ueduta nostra;
Lamenti saettaron me diuersi;
Che di pietà ferrati hauean gli strali:
Ondio gliorecchi con le man copersi.

Giunti chessi furo SV lultima chiostra, cio è, Sopra lultima chiusa ualle di Malebolge, che ueniuano ad esser a meZo l ponte, che le soprastaua, SI, cio è, In tal modo e forma CHe e suoi conuersi, Per hauer detto Chiostra, Che i suoi spiriti chiusi e serrati in quella, POtean parer a la nostra



Qual dolor fora, ſe de gliſpidali
Di Valdichiana tral luglio el ſettembre,
E di Sardigna, e di Maremma i mali
Foſſero in una foſſa tutti inſembre;
Tal era quiui: e tal puzzo nuſciua;
Qual ſuol uſcir de le marcite membre.

a la noſtra ueduta, Poteano, ma per loſcu- rita non pareano, come uuol inferire, A dinotare, che lalchimia che haueano uſato quelli cherano al fondo de la bolgia, è per ſe ſteſſa tanto difficile a poterne diſcerner il uero, che neſſuno ui puo con lintelletto aggiungere, ſenon chi ſappreſſa ad eſſo uero, come eſſi fero diſcendendo, come uedremo, de lo ſcoglio ſu lultima riua de la bolgia.

LAmenti diuerſi, perche ueniuano da diuerſe anime cruciate, e da diuerſe parti, SAettaron me, Mi runſcrol core di pietà, de laquale eſſi diuerſi lamenti hauean ferrati Gliſtrali, cio è, Li ſuoi detti. Perche, ſi come lo ſtrale penetra, mediantel ferro, dentro a quella coſa a laqual è indrizza-

149

to, Cosi i lamentevoli detti di costoro, penetraron dentro al cuor di lui, mediante la pietà che arre cauano con loro talmente, che per non udirli, egli si turò gliorecchi, E questo, a cio che non fosse mosso ad alcuna compassione di quelli, che meritauano ogni gran supplicio. QVal dolor fora, Dice in sententia, che in quella bolgia era tal dolore, qual sarebbe se del mese dagosto fossero messi in una fossa tutti i mali de glihospidali di Valdichiana, di Sardigna, e di Maremma. E' tra Arezzo, Cortona, Chiusi e Montepulciano, doue passa la Chiana fiume, la belletta, Laqual ribollendo la state, e spetialmente del mese dagosto, rende laere molto grosso e genera diversi graui e pestiferi morbi. Sardigna, per lecessiuo caldo, rende laer contagioso. Maremma, cio è, i luoghi maritimi di Thoscana, per questa cagione, fa quel medesimo.

Noi discendemmo in su lultima riua
Del lungo scoglio pur a man sinistra;
Et allhor fu la mia uista piu uiua
Giu uer lo fondo la, oue la ministra
De lalto sire infallibil giustitia
Punisce i falsator, che qui registra.
Non credo che a ueder maggior tristitia
Fosse in Egina il popol tutto infermo;
Quando fu laer si pien di malitia,
Che glianimali in fin al picciol uermo
Cascaron tutti; e poi le genti antiche,
Secondo che i poeti hanno per fermo,
Si ristorar di seme di formiche;
Chera a ueder per quella oscura ualle
Languir glispirti per diuerse biche.

Passato chebbono il ponte, scesero de lo scoglio a man sinistra su lultima riua, laqual terminaua la x. & ultima bolgia, Et allhora dice, che la sua uista fu piu uiua giu uerso'l fondo di quella, perche scendendo, & appressando piu ad esso fondo, ui poteua meglio con la ueduta aggiungere. Oue linfallibile giustitia ministra DE lalto sire, Del sommo Dio, punisce i falsatori, CHe qui registra, Iquali in questo tal fondo condanna, E dice registra, perche data la sententia contra del reo, quella si registra, a cio che tale qual ella è, si possa poi a tempo publicare. NOn credo, Da ottima comparatione dicendo, che non fu cosa piu horrenda da ueder il morbo ne lisola d'Egina, per loqual perì ogni animale di quella, Onde nacquero poi glihuomini di formiche, chera a ueder glinfermi spiriti di quella ualle. Eaco figliuolo di Gioue, secondo Ouid. nel vij. regnò in questa isola, ne laqual essendo, per morbo, periti tutti glihuomini, & ognaltro animale, e desiderando restaurare il suo popolo, uide un di grandissimo numero di formiche salir e scender duna quercia, e caddeli nel pensiero, che si copioso fosse il suo popolo. Gioue adempì il desiderio del figliuolo cõuertendo le formiche in huomini, PEr diuerse biche, Per uarie torme, che sono genti adunate insieme. Bica propriamente è quella, che fa lagricoltore sul campo del secato grano, o su laia de la battuta paglia, o daltra cosa simile.

Qual soural uentre, e qual soura le spalle
Lun de laltro giacea; e qual carpone
Si trasmutaua per lo tristo calle.
Passo passo andauam senza sermone
Guardando, & ascoltando gliammalati;
Che non potean leuar le lor persone.
Io uidi due seder a se appoggiati;
Come a scaldar si poggia tegghia a tegghia;
Dal capo al pie di schianze maculati:
E non uidi giamai menare streggbia

Descriue, come de glinfermi spiriti alcuni ne giaceuano luno sopra de laltro, Alcuni andauano carponi, Altri, per non potersi sostenere, sappoggiauano luno a laltro. Perche trattando pur anchora de le punitioni apparecchiate a glialchimisti, mostra quelle esser diuerse, si come diuersi erano stati ancora in uita gliesperimenti loro in tentar hor una proua & hor unaltra, per uenir a lauaro lor disegno, E tra costoro dice hauer ueduto due, che per non

A ragazzo aſpettato dal ſignorſo,
Ne da colui, che mal uolentier uegghia;
Come ciaſcun menaua ſpeſſo il morſo
De lunghie ſoura ſe, per la gran rabbia
Del piſſicor, che non ha piu ſoccorſo.
E ſi traheuan giu lunghie la ſcabbia;
Come coltel di ſcardoua le ſcaglie,
O daltro peſce, che piu larghe lhabbia.

poterſi ſoſtenere, erano, ſedendo, appoggiati luno a laltro, come ſi poggia a ſcaldare luna tegghia a laltra, Luna per metterui a cocer torta, o coſa ſimile, e laltra per coprirla, a cio che ognuna de le parti de la coſa che ſi coce participi del calore. Queſti due ſi menauano lunghie ſu per la ſcabbia, o uogliamola dir rogna piu uelocemente, chel ragazzo aſpettato dal ſuo Signore non mena la ſtregghia, Et ancora piu di colui, che hauendo ſonno, ſi ſtudia quãto puo per andar a dormire. Del piſſicor, CHe nõ ha piu ſoccorſo, Ilqual nõ ha altro rimedio per ammorzarlo, che grattarſi in queſta forma, E coſi lunghie traheuan giu LA ſcabbia, cio è, La croſta di quella rogna, come coltello tira giu le ſcaglie de la ſcardoua, laqual è peſce molto ſcaglioſo.

O tu, che con le dita ti diſmaglie,
Cominciò il duca mio a lun di loro,
E che fai deſſe tal uolta tanaglie;
Dimmi ſe alcun Latino è tra coſtoro,
Che ſon quincientro; ſe lunghia ti baſti
Eternalmente a coteſto lauoro.
Latin ſem noi, che tu uedi ſi guaſti
Qui ambedue, riſpoſe lun piangendo:
Ma tu chi ſe, che di noi dimandaſti?
El duca diſſe; Io ſon un, che diſcendo
Con queſto uiuo giu di balzo in balzo;
E di moſtrar l'Inferno a lui intendo.
Allhor ſi ruppe lo comun rincalzo;
E tremando ciaſcuno a me ſi uolſe
Con altri, che ludiron di rimbalzo.
Lo buon maeſtro a me tutto ſaccolſe
Dicendo; Di a lor cio, che tu uuoli:
Et io incominciai poſcia chei uolſe;
Se la uoſtra memoria non ſimboli
Nel primo mondo da lhumane menti,
Ma ſella uiua dopo molti ſoli;
Ditemi chi uoi ſiete, e di che genti:
La uoſtra ſconcia e faſtidioſa pena
Di paleſarui a me non ui ſpauenti.

Virg. parla ad uno di queſti due ſpiriti e dice, O Tu che ti diſmaglie, cio è, O tu ilquale grattãdo ti leui le croſte con le dita, come ſi leuano le maglie a ſtergo, o pãziera, E fai taluolta tanaglie deſſe dita trahendoti le croſte, come ſi tra cõ le tanaglie un chiodo daſſe, o di muro pregãdolo, che li dica, ſe in quel luogo uè alcuno che ſia Latino, E pregalo per quella coſa, che li par che appreſſo di lui, & in quello ſtato, debba eſſer di molta ſtima, cio è, ſe lunghie, a leuarli il pizzicore, li baſtino eternalmente. Riſponde lo ſpirito, chegli & il compagno ſono Latini, ma dimãda chi è lui, che domanda di loro. Alqual Virg. riſpõde eſſer uno, che diſcende giu DI balzo in balzo, cio è, Di colle in colle, o di mõte in mõte, COn quel uiuo, chera Dante, non morto, comeſſi erano, nel peccato, Alqual intẽdeua di moſtrar l'Inf. ALlhor ſi ruppe lo comun rincalzo, Hebbono queſti ſpiriti tanta ammiratione, che Dante, anchora uiuo, diſcendeſſe al'Inf. che per uederlo, ruppono nel uoltarſi a lui LO comun rincalzo, cio è, Il comune appoggio dognuno di loro due, cherano, come ha detto, appoggiati luno a laltro, E tremando de lo ſtupore inſieme con altri, CHe ludiron di rimbalzo, Iquali non ludiron di poſta, come li due ſpiriti, a quali le parole di Virg. ſindrizzauano, Ma DI rimbalzo, cio è, Poi che da eſſi due ſpiriti furon udite, Et è ſimilitudine da quelli che giuocano a la palla, che non potendoli dar di poſta, li danno poi di balzo. LO buon maeſtro, Accoſtoſſi Virg. a Dante dicendo, che diceſſe a queſti due ſpiriti Latini quello che uoleua intender da loro. Perche hauendo la ragione inteſo di

tal uolta
con le tanaglie
uuol saper

costoro in uniuersale, cio è, chessi erano Latini, Vuol chel senso uenga hora ad intender di loro in particulare, cio è, chi essi Latini propriamẽte siano, E questo domanda loro per quella cosa sola, che lanime poste ne l'Inf. possano in lor proprio benefitio sperar di poter conseguire, cio è, che la memoria e fama loro NOn simboli nel primo mõdo, Nõ si rubi e disperda ne la prima uita di qua, ma chella uiua SOtto molti soli, Nel corso di molti ãni, iquali dal corso del sole sono distinti e terminati.

Io fui d'Arezzo; & Albero da Siena,
Rispose lun, mi fe metter al fuoco:
Ma quel, per chio morì, qui non mi mena.
Vero è, chio dissi a lui, parlando a gioco,
Io mi saprei leuar per laere a uolo:
E quei; che hauea uaghezza, e senno poco;
Volle, chio li mostrasse larte; e solo,
Per chio nol feci Dedalo, mi fece
Arder a tal, che lhauea per figliuolo:
Ma ne lultima bolgia de le diece
Me per lalchimia, che nel mondo usai
Dannò Minos, a cui fallir non lece.

Dicano, costui essere stato un Maestro Grifolino d'Arezzo alchimista molto famoso, Ilqual prendendosi giuoco d'Albero figliuolo del Vescouo di Siena, che semplicissimo e molto credulo era, li fece credere che sapea uolare, E pregato molto strettamente da lui, promisse dinsegnarli il modo, E molto tempo lo tenne in questo desiderio, Ma ultimamente auedutosi Albero desser beffato, lo fece intender al Vescouo, Ilqual, come negromante, lo fece ardere, Onde scusandosi dice, esser in quel luogo non per negromante, per nõ hauer tal arte essercitato, Ma per alchimista, Et esser ben uero, che parlando a gioco, disse ad Albero, chegli si saprebbe leuar a uolo per laere, E Quei, Et esso Albero, ilqual hauea VAghezza, cio è, Voglia assai, e poco senno, Mi fece arder, PErche io non lo feci Dedalo, Perche io non lo feci uolare, come fingono e poeti di Dedalo, La cui fauola toccammo nel xvij. canto, A Tale, che lhauea per figliuolo, Volendo infirire, chessendo nato dadulterio, poteua esser cosi figliuolo daltri, come del Vescouo, dalqual Albero lhauea fatto ardere. Ma Minos, dice, mi mandò a lultima de le x. bolge, per lalchimia, che io hauea usata nel mondo. Alqual Minos, NOn è mai lecito fallire, Perche essendo inteso per la conscientia, questa non puo mai esser ingannata. Volendo infirire, che la cõscientia non lo rimorse di negromantia, per non hauerla usata, Ma si de lalchimia, per laquale egli era in quel luogo dannato.

Et io dissi al poeta; Hor fu giamai
Gente si uana, come la Senese?
Certo non la Francesca si dassai.
Onde laltro lebbroso, che mintese,
Rispose al detto mio; Tranne lo Stricca,
Che seppe far le temperate spese:
E Niccolò, che la costuma ricca
Del garofano prima discoperse
Ne lorto, doue tal seme sappicca:
E tranne la brigata, in che disperse
Caccia d'Ascian la uigna e la gran fronda,
E labbagliato il suo senno proferse.
Ma perche sappi, chi si ti seconda
Contra Sanesi; aguzza uer me locchio,
Si che la faccia mia ben ti risponda:

Prende da Albero da Siena cagione dinuettiua contra la uanita e boria de Senesi domandando Virg. se fu mai gente uana come quella, con preporla in questo a la gente Franzese, forse per essersi scordato de la Siciliana, Volendo inferire, che nessuna tanto boriosa e uana ne era stata. Onde ancora nel xiij. del Purg. in persona di Sapia da Siena, di quella tal gente parlando, Tu li uedrai tra quella gente uana, Che spera in Talamone, e perde ragli Piu di speranza, che a trouar Diana, Ma piu ui metteranno gliammiragli, E mostra, che laltro spirito, chera cõ Grifolino, affermandol detto di Dante disse, per ironia, Tranne lo Stricca, che seppe far le spese

Si uedrai, chio son lombra di Capocchio;
Che falsai li metalli con alchimia:
E ten de ricordar, se ben tadocchio,
Comio fui di natura buona scimia.

far le spese temperate. Dicano, che al tempo di Dante fu in Siena una compagnia di ricchissimi giouani, iquali messe in denari quasi tutte le sustantie loro, ne firon un cumulo di dugēto mila ducati, E quelli nel termino di xx. mesi suntuosissimamente sempre di compagnia uiuendo, e quanto piu poteano, prodigamente dissipando, glihebbeno consumati, Onde rimasero tutti poueri. Fu adunque tra costoro lo Stricca, prodigo oltra a tutti glialtri, E Niccolo, Costui dicano che fu de Salimbeni, la cura delquale era, di porre ogni suo studio in trouar nuoua foggia di soauissime e dilicatissime uiuande, tra lequali trouò a metter ne fagiani & altri arrosti garofani con diuerse sorti di spetiarie, E questa chiamaron la costuma ricca. NE lorto, doue tal seme sappicca, Intendendolo per Siena, Ne laqual città, Simil costuma germoglia, come fa ne lorto ogni seme, Caccia d'Asciano dicano che fu ricchissimo di possessioni e di denari, onde gliattribuisce la uigna, e LA gran fronda, cio è, La gran borse, che questa significa in gergo, Et ogni cosa consumò a petitione de compagni simili a lui ne la gola. L Abbagliato fu de la medesima compagnia, CHe proferse, cio è, Ilqual manifestò il suo poco senno in prodigamente consumare come glialtri le sue sustantie. MA perche sappi, Capocchio dicano, che fu Senese, e che studiò filosofia naturale con Dante, mediāte laquale, si diede poi a trouar la uera alchimia, ma non riuscendoli, si essercitò ne la soffistica, e sottilissimamente falsifico e Metalli, Onde dice, che fu buona scimia di natura, hauendo ben saputo contrafar le cose naturali, come fa la scimia gliatti e mouimenti humani.

CANTO. XXX.

Nel tempo, che Giunon era crucciata
Per Semele contral sangue Thebano,
Come mostrò una & altra fiata;
Athamante diuene tanto insano;
Che ueggendo la moglie con due figli
Andar carcata da ciascuna mano
Gridò; Tendiam le reti si, chio pigli
La leonessa e leoncini al uarco;
E poi distese i dispietati artigli
Prendendo lun, che hauea nome Learco;
E rottollo, e percosselo ad un sasso;
E quella sannegò con laltro carco:
E quando la fortuna uolse in basso
Laltezza de Troian, che tutto ardiua,
Si che insieme col regno il re fu casso;
Hecuba trista misera e cattiua
Poscia che uide Polissena morta,
E del suo Polidoro in su la riua
Del mar si fu la dolorosa accorta,
Forsennata latrò si, come cane;
Tantol dolor le fe la mente torta.
Ma ne di Thebe furie, ne Troiane

Ha il poeta nel precedente canto trattato di quelli che haueano falsificato i metalli, e dato loro conueniente pena al delitto. Hora in questo, dopo certa similitudine, uien a trattar di tre altre spetie di falsari, cio è, Di quelli, che hanno falsificato le proprie persone fingendo se esser altri, la pena de quali è di rabbiosamente correr per la ualle mordendo quelli che haueano falsificato le monete, chera la seconda spetie, la pena de quali è desser itropichi con inestinguibil sete, E di quelli che haueano falsificato il parlare, Iquali haueano per pena darder dacutissima febre giacendo luno sopra de laltro, Et ultimamente introducendo Maestro Adamo e Simon da Troia a rimprouerarsi luno a laltro il uitio, perche quiui ognun di loro era dannato, mostra essere stato grauemente ripreso da Virg. che tanto inutilmente spendessel tempo in ascoltar i uani lor litigi, E di questo essersi, tacendo, scusato con la uergogna che mostrò di fuori per i colori cangiati del uolto. ¶ NEl tempo

Si uider mai in alcun tanto crude;
Non punger bestie, non che membra humane;
Quantio uidi due ombre smorte e nude;
Che mordendo correuan di quel modo,
Chel porco, quando del porcil si schiude.
Luna giunse a Capocchio; & in sul nodo
Del collo lassannò si, che tirando
Grattar li fecel uentre al fondo sodo.

che Giunon era cruccidata, Hauendo'l poeta a trattar de la prima spetie de peccatori, che di sopra habbiamo detto, mostra, chel furore, ilqual fu in Athamante Thebano in crudelmente occider Learco suo picciolo figliuolo, E quello che si mostrò esser in Hecuba donna di Priamo, dopo la ruina e distruttione di Troia uedendose colma dinfinite miserie, & angoscie esser po.o o nulla, rispetto a quel che uide in due spiriti, iquali correndo intorno la bolgia, rabbiosamente mordeano tutti quelli, ne quali si scontrauano. Ma perche meglio sintendino le fabulose historie contenute ne presenti uersi è da sapere, che tra laltre e molte calamità e miserie di Cadmo figliuolo d'Agenore di Fenicia, & autor del popolo Thebano, tutte auenute per opera di Giunone incrudelita contra del sangue loro per lincesto usato dal marito Gioue in Semele figliuola desso Cadmo, Come diffusamente recita Ouid. nel quarto si fu, chessendo Athamante marito d'Ino figliuola di Cadmo in certa selua condotto a' sacrificio, E ueggendo andar la moglie carica di due piccioli figliuoli, che di lei hauea, Giunone li fe parere chella fosse una leona, & i figliuoli due leoncini, e concitollo a tanto furore, che prese luno, il cui nome era Learco, e rotato che lhebbe per laere, lo percossè & infranse contra ad un sasso, Di che spauentata Ino, si fuggì con laltro al mare, nelqual furiosamente gettandose, si sommerse insieme con quello, che hauea nome Lincerta. Ma perche Giunone non dimostrò il suo corruccio solamente in questa uendetta, ma in molte altre, come in essa Semele, In Panteo figliuolo d'Agaue sorella di Semele, In Atteon e cet. però dice, Come mostrò una & altra fiata. Oltre di questo è da saper ancora, che dopo la rouina di Troia, di che habbiamo gia in piu luoghi detto, Laltezza e superbia de laqual dice, che ardiua tutto, Come per lessempio del temerario Paris si manifestò, Ilqual confidatosi ne la loro gran possanza, ardì nel mezo de la Grecia, potentissima & sapientissima, come poi si potè uedere, rapir Helena donna dun tanto Re, Essendo Hecuba donna stata di Priamo, con la figliuola Polisena, dopo tante sue calamita, onde la chiama trista e misera, fatta pregiona, onde le dice cattiua, Et hauendo ueduto essa Polisena sacrificata e morta sopral cenere del gia morto Achille, Et ultimamente condotta in Tracia, hauendo riconosciuto sul lito di quel mare il corpo del figliuolo Polidoro, Ilqual Priamo haueua inanzi a la guerra mandato a Polinestore con molti thesori a cio che in tutti i casi di lui rimanesse prole, et hauesse di che potersi sostentare, Ma linfido e crudel tiranno, ueduto Troia rouinata, e morto Priamo con tutti glialtri figliuoli, non da uero amico, ilqual, come dice Salomone ne prouerbi, ama dogni tempo & in ogni fortuna, Ma per possèder i suoi thesori lhauea fatto morire, E secondo alcuni gettar in mare, a riua delquale poi Hecuba saccorse di lui, e de linfidelita di Polinestore, di che salse in tanto furore, che FOrsennata, cio è, Fuori del senno, come recita Ouid. nel xiij. LAtrò, cio è, Abbaiò come cane, Tanto fu il dolore, CHe le fe torta la mente, Ilqual le priuò lintelletto di ragione. MA ne di Thebe furie, Hauendo addutto lessempio d'Athamante Thebano, e quello d'Hecuba Troiana, Hora reducendo a proposito la comparatione dice, non essersi mai uedute Thebane, ne Troiane furie tanto crudeli in alcuno, quanto uide esser lui in due ombre SMorte, cio è, Priue dogni carita, misericordia e pietà, che mordendo correano DI quel modo, cio è, Di quel furore, che porco quando, per andar a pascersi, si schiude e disserra del porcile. NOn punger bestie, Si crudelmēte mai non essersi ueduto, come uol inferire, NOn che humane membra, Douēdosi hauer piu rispetto a le membre humane, che a quelle de le bestie, Onde nel xiij. canto in persona di Piero da le uigne cōuertito in tronco, del poeta dolē

dosi, Ben douria esser la tua man piu pia Se state fossimo anime di serpi. Adunque, non si punge bestie si crudelmente, che faceano questi due spiriti le anime col morso. LVna giunse a Capocchio, Luna di queste due ombre giugnendo a Capocchio, LAssannò, cio è, lo prese sul nodo del collo con le sanne, stando ne la similitudine del porco, delqual le sanne sono. SI, cio è, In tal forma lassannò, che tirandolo, li fe grattar il uentre al fondo sodo de la bolgia, Che tanto uien a dire, che lo stracinò co denti per terra, e da quella li fe grattar il uentre.

E l'Aretin, che rimase tremando,
Mi disse; Quel folletto è Gianni Schicchi;
E ua rabbioso altrui cosi conciando.
O, dissio lui, se laltro non ti ficchi
Li denti a dosso; non ti sia fatica
A dir chi è, pria che di qui si spicchi.
Et egli a me; Quell'è lanima antica
Di Mirrha scelerata; che diuenne
Al padre fuor del dritto amor amica.
Questa a peccar con esso cosi uenne
Falsificando se in altrui forma;
Come laltro, che in la sen ua, sostenne
Per guadagnar la donna de la torma
Falsificar in se Buoso Donati
Testando, e dando al testamento norma.

Grifolino d'Arezzo, ilqual de la paura, che laltra ombra non assannasse lui, rimase tremando, disse a Dante, che quellaltra ombra, che haueua assannato Capocchio, & andaua cosi crudelmente conciando altrui, era Gianni Schicchi. Costui dicano che fu de Caualcanti di Firenze molto atto a contrafar chiunque uoleua, E chessendo amicissimo di Simon Donati, alqual era morto Messer Buoso Donati, huomo ricchissimo, senza far testamento, ma che per esserui parenti piu stretti, la robba non potea toccar a lui, e che Simone, per hereditare, nascosel corpo del defunto, e fingendo non esser anchora morto, mise nel letto al luogo suo Gianni Schicchi, ilqual contrafacendo Messer Buoso, fece testamento, e lassò herede Simone, colqual sera prima conuenuto, che li desse una caualla di molto gran pregio che hauea ne larmento, & era chiamata la donna de la torma. O, dissio lui, Prega Dante Grifolino, per quella cosa, de laqual allhora piu temeua, il che era desser assannato da laltra ombra, che li debba dire chi ella è, PRima che si spicchi, Prima chella si parta di quel luogo. Alqual Grifolino risponde esser lanima de la scelerata Mirrha, che diuenne amica al padre fuori del dritto e debito amore. Costei secondo Ouid. nel x. fu figliuola di Cinara re di Paso, laqual inamorandosi bestialmente del padre, fu per opera de la sua nutrice condotta piu uolte, non la conoscendo, a giacer con lui, alqual faceua credere esser una gentilissima fanciulla, che non uoleua esser conosciuta, Ma ultimamente certificatosi Cinara, la uolle occidere, & ella, chera gia grauida, si fuggì in Arabia, oue si conuertì ne larbore del suo nome, & al tempo partori Adone amato poi da Venere. Costei adunque, come dice il poeta, falsificando se in altrui forma, uenne a peccar col padre, COme laltro, Come Gianni Schicchi sostenne e consentì falsificar Buoso Donati INse, cio è, In se stesso testando, E Dando norma, E dando forma al testamento, Per guadagnar la donna de la Torma, come di sopra è detto. Questi due spiriti adunque, perche serano falsificati giacendo e posando in letto, la lor pena era quiui il sempre uelocemente correre, E perche haueano nel parlare falsificata la uoce e le parole, che si formano tra denti, e con quelle haueano nociuto ad altri, Cosi hora rabbiosamente mordendo, con quelli ad altri & a se stessi con la gran rabbia nocero.

E poi che e due rabbiosi fur passati;
Sopra cu'io hauea locchio tenuto;
Riuolsilo a guardar glialtri mal nati.

Passate queste due rabbiose ombre, sopra il uitio de lequali era stato in considerazione locchio de lo intelletto del poeta,

152

Io uidi un fatto a guisa di leuto;
Pur chegli hauesse hauuta languinaia
Tronca dal lato, che lhuomo ha forcuto.
La graue idropisi; che si dispaia
Le membra con lhumor, che mal conuerte,
Chel uiso non risponde a la uentraia;
Faceua lui tener le labbra aperte;
Come lhetico fa; che per la sete
Lun uersol mento, e laltro in su riuerte.

lo uoltò a considerar il uitio ne glialtri mal nati, Intẽde per loro, da che per esser mal uiuuti e peggio morti, erano posti in tanta miseria senza speranza dhauerla mai a terminare, E dice hauer ueduto uno fatto a guisa dun leuto, pur chegli hauesse tronca e tagliata uia languinaia DAl lato, cio è, Da la parte che lhuomo ha forcuto, Intendendo da la parte de le cosce, doue sta languinaia. Lequali cosce insieme con le gambe fanno una forca.

Haueua adunque costui per hitropisia tanto enfia la pancia, che se egli hauesse hauuto tolto uia da languinaia in giu, sarebbe stato in forma dun leuto, ilqual ha il corpo grosso, et il capo el collo sottile, come uuol inferire che hauea costui, Il capo el collo delquale, non rispondeua a la grossezza del uentre, Onde dice, che la graue hitropisia, CHe dispaia, Laqual disforma si le membra COn lhumor, che conuerte male, Con lhumore, ilqual si de conuertir in nutrimento, e ne lhitropico si conuerte in uento & acqua, che lo gonfia e deforma in modo, chel uiso non risponde al uentre, Faceua tener a costui le labbre aperte, come fa lhetico, ilqual per la sete RIuerte, cio è, Riuolta un labbro in su uersol naso, e laltro in giu uersol mento.

O uoi; che senza alcuna pena siete
(E non so io perche) nel mondo gramo;
Disselgli a noi; guardate & attendete
A la miseria del maestro Adamo:
Io hebbi uiuo, assai di quel, chio uolli;
Et hora lasso, un gocciol dacqua bramo.
Li ruscelletti; che de uerdi colli
Del Casentin discendon giuso in Arno
Facendo i lor canali freddi e molli;
Sempre mi stanno inanzi, e non indarno:
Che limagine lor uie piu masciuga;
Chel male, ondio nel uolto mi discarno.
La rigida giustitia, che mi fruga,
Tragge cagion del loco, ouio peccai,
A metter piu li miei sospiri in fuga.
Iui è Romena la, douio falsai
La lega suggellata del Battista;
Per chio il corpo su arso lasciai.
Ma sio uedesse qui lanima trista
Di Guido, o d'Alessandro, o di lor frate;
Per fonte branda non darei la uista.
Dentro cè luna gia; se larrabbiate
Ombre, che uanno intorno dicon uero:
Ma che mi ual; che ho le membra legate?

Hauendo detto de la prima de le tre spetie di falsari, che di sopra dicemmo, laqual è di quelli che hanno falsificato se stessi in altri, hora uien, per costui a dire de la seconda spetie, cio è, di quelli che hanno falsificato le monete, E per hauer questo spirito disproportionato e deformato la lega pone, chegli habbia per pena quiui disproportionate e deformate le membra, E si come la gran sete e cupidita de lhauere lhaueua indutto a tal falsita, Cosi hora pone chegli stia sempre in brama, senza sperar di poter linsatiabil sete pur un poco mitigare. E per hauer il poeta gia detto dessa sua deformita, dimostra hora le parole, chegli usò uerso di loro, lequali furon in questa sententia, O uoi Virg. e Dante, che siete NEl gramo, cio è, Nel tristo mondo, cosi chiamando l'Inf. per esser solamente tristitia e miseria, SEnzalcuna pena, E non so io perche, Non essendo noto al uitio, Inteso per esso spirito, che Dante andaua speculando. per conoscerlo, a cio che se ne potesse guardare, e non per far habito in lui. GVardate & attẽdete, Mirate e state attenti, perche non basta a chi uuol hauere

scientia

Sio fosse pur di tanto ancor leggiero,
Chio potesse in centanni andar unoncia;
Io sarei messo gia per lo sentiero
Cercando lui tra questa gente sconcia;
Con tutto chella uolga undici miglia,
E men dun mezo di trauerso noncihà.
Io son per lor tra si fatta famiglia:
Ei minduusser a batter i fiorini;
Che haueuan tre caratti di mondiglia.

scientia guardar la cosa, ma bisogna star intento ad intenderla, & intesa mandarla a la memoria. A La miseria del maestro Adamo, Costui dicano che fu Bresciano, & ottimo monetieri, Ilqual per somma auaritia conuenutosi co Conti di Romena, falsificò secretamente quiui il fiorin doro, che da lun lato ha limagine del Battista, Onde dice, che falsificò la lega suggellata di lui, E da laltro il giglio, Ma discouerta la falsita, fu preso & arse, perche soggiunge, hauer cosi lasciatol corpo suo. IO hebbi uiuo, Mostra costui essere stato assai filice in uita, a cio che hora nel patir necessita di quelle cose, de lequali ogni uilissimo animale abonda, come è dacqua, li fosse di tanto maggior dolore, perche il ricordarsi de la filicita in miseria, come disse il poeta in persona di Francesca d'Arimino nel quinto canto, è di dolor inestimabile, e per la medesima ragione dice, che LI ruscelletti, cio è, Li piccioli riui dacqua, che discendono de uerdi colli del Casentino giu nel fiume d'Arno, li stanno sempre inanzi, cio è, ne la memoria, per lo grã desiderio che ha di quelli, E Non indarno, E non senza cagione, perche dice esser molto piu asciutto, munto, e disseccato da la loro imagine, che dal proprio male de lhitropisia, mediantel quale, si scarna, secca e consuma nel uolto, Et assegnane la ragione, perche dice, La rigida, aspra e seuera diuina giustitia CHe mi fruga, Laqual mi molesta, e punge, TRagge, cio è, Prende cagione del luogo, ouio peccai, Laqual cagione è lacqua de ruscelletti da lui tanto auidamente bramata, A Metter piu li miei sospiri in fuga, A metter piu li miei desideri, in disperatione, non ueggendo forma di poterli conseguire. IVi è Romena la, douio falsci e cet. Mette adunque, che per suo maggior tormento Idio permette che sempre li torni a la memoria lacqua di quei ruscelletti che discendon da colli del Casentino in Arno, uicini a Romena la doue egli haueua commesso il delitto, a cio che il luogo stesso li sia in punitione del peccato. MA sio uedesse qui, Desidera ueder quei Conti di Romena, a petition de quali egli hauea commessa la falsita, in quel luogo medesimamente dannati, e puniti comera lui, Si per uedersi particolarmente uendicato di loro, Come per esser desiderio di tutti i dannati di ueder uniuersalmente ciascuno nel misero stato chessi sono. O Di lor frate, Il fratello di Guido e d'Alessandro conti di Romena, dicano, che fu Aghinolfo. PEr fonte branda non darei la uista, Vorrebbe inanzi ueder quiui lanima duno di questi fratelli che hauer in suo arbitrio fonte branda, ilqual è in Siena molto limpido e chiaro, Ancora che dacqua, come ha dimostrato, fosse sitibondo. DEntro ce luna gia, Mostra costui hauer inteso da una di quelle ombre, che rabbiosamente mordendo correano intorno la bolgia, che lanima duno di questi fratelli, uera gia uenuta, come egli desideraua. Auenga che tal suo desiderio, per non poterlo andar a uedere, mostri esser imperfitto, Onde dice, Ma che mi ual, che ho le membra legate? Soggiungendo, che se egli fosse pur ancora di tãto leggiero, che in cento anni potesse andar un oncia, Ilqual spatio in Thoscana significa tanto, quanto è la latitudine del police de la mano, chegli si sarebbe gia mosso per lo sentiero cercandolo tra quella sconcia e disformata gente, Con tutto che la bolgia uolga xi. miglia, e men dun mezo non habbia di trauerso. Ma come da la misura di questa, e de la precedente bolgia, che habbiamo ueduto, si tragga quella di tutte laltre, e de superiori cerchi, a sofficientia fu detto ne la discrittione di tutto l'Inf. IO son per loro, Seguita Maestro Adamo dicendo, egli esser per questi fratelli TRa si fatta famiglia, cio è, Tra cosi misera spetie di dannati, E che essi lhaueano indutto a batter i fiorini, che haueano tre caratti DI mondiglia, cio è, Di bassezza di lega, Perche douendo esser doro fino di xxiiij. caratti, non erano che di xxi.

Et io a lui; Chi son li due tapini;
Che fuman, come man bagnata il uerno
Giacendo stretti a tuoi destri confini?
Qui li trouai; e poi uolta non dierno,
Rispose, quando piouui in questo greppo;
E non credo che dieno in sempiterno.
Luno è la falsa; che accusò Giuseppo;
Laltro è il falso Sinon Greco da Troia:
Per febre acuta gettan tanto leppo.
E lun di lor; che si recò a noia
Forse desser nomato si oscuro;
Col pugno li percosse lepacroia:
Quella sonò, come fosse un tamburo:
E mastro Adamo li percossel uolto
Col braccio suo, che non parue men duro,
Dicendo a lui; Ancor che mi sia tolto
Lo muouer, per le membra che son graui,
Ho io il braccio a tal mestier disciolto:
Ondei rispose; Quando tu andaui
Al fuoco, non lhauei tu cosi presto:
Ma si e piu lhauei quando coniaui.
E lidropico; Tu di uer di questo:
Ma tu non fosti si uer testimonio
La, oue del uer fosti a Troia richiesto.
Sio dissil falso, e tu falsasti il conio,
Disse Sinon; e son qui per un fallo,
E tu per piu che alcun altro Dimonio.
Ricorditi il spergiurio del cauallo,
Rispose quei, che haueua enfiata lepa;
E siati reo, che tuttol mondo sallo.
E te sia rea la sete, onde ti crepa,
Dissel Greco, la lingua; e lacqua marcia,
Chel uentre inanzi gliocchi si tassepa.
Allhora il monetier; Cosi si squarcia
La bocca tua, per tuo mal, come sole;
Che se i ho sete, & humor mi rinfarcia;
Tu hai larsura el capo, che ti dole;
E per leccar lo specchio di Narcisso,
Non uorresti a inuitar molte parole.

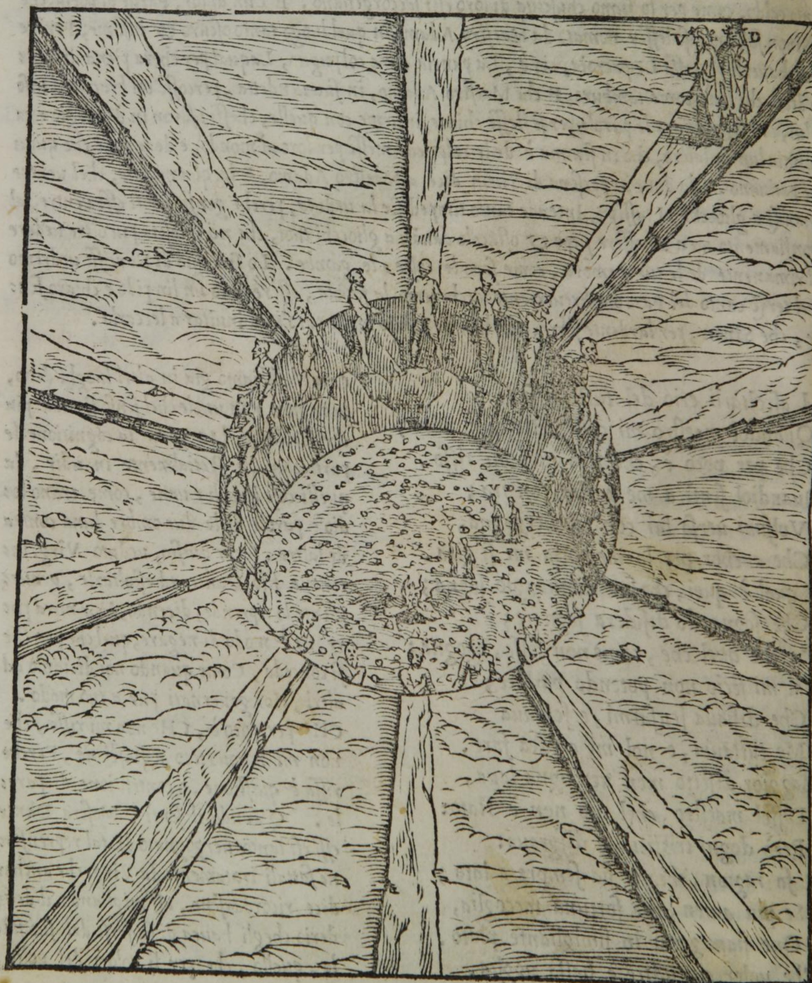
Il poeta uien a trattar de la terza spetie di falsita, che di sopra dicemmo, cio è, di quelli, che haueano falsificato il parlare. Iquali, perche haueano con le parole fraudolentemẽte pũto & offeso altri pone, che dacutissima febre siano punti e tormentati loro. Dãte domãda adũque Maestro Adamo, chi son LI due tapini, cio è, Li due derelitti & abbãdonati meschini, che giacẽdo da la sua destra parte, fumano, come fal uerno la man bagnata. Laqual cosa auiene, per lo natural calore, chesce da quella. Ilqual trouãdo di uerno laer freddo suo contrario, si ristringe per fuggirlo in se stesso talmẽte, chel fumo chesce di lui si puo uedere, quello che nõ si puo la state, per trouar il caldo aere simil a se, per loqual immediate si dilatta e sparge. QVi li trouai, Rispõde Maestro Adamo a Dãte, QVandio piouui in questo greppo, cio è, Quandio caddi nel fondo di questa bolgia, li trouai qui, Perche molti secoli erano morti inanzi a lui. Greppo è domandato quel uaso in che si da mangiar a polli, & altri nõ molto dissimili animali, che per esser cõcauo, come era questa bolgia, il poeta ladduce in comparatione di quella. Auenga che greppo in Thoscana sia domãdata ancora ogni ripida e breue riua, E greppia, la mangiatora de caualli. E Poi nõ dierno uolta, Perche le pene de l'Inf. sono sempre, secõdo le colpe, duna medesima qualita, Onde soggiunge nõ credere, che in eterno la diano. LVno è la falsa, Leggesi nel Genesis al XXXIX. chessendo Iosef figliuolo di Iacob patriarca uenduto, per inuidia, da fratelli, e cõdotto in Egitto a Putifar eunucco, chera sopra la militia di Faraone, che ueggendolo la donna desso Putifar deccellẽte forma, e ne lamministratiõe de la casa sua datali dal marito prudentissimo, saccese del suo amore, e che preso il tempo, lo pregò che uolesse condescender a le sue lasciue uoglie, Ma egli, come cõtinentissimo, tal cosa negando, Et ella ueduto non giouar i prieghi, uolle usar le forze, da lequai Iosef col fuggir si liberò, e lasciolel manto, per loqual ello lo teneua, Laqual uedendosi in tal forma dispregiata da lui, conuertì lamor in odio, E cosi

leuandol romore, fece creder al marito, che Iosef le hauea uoluto far forza, onde chegli ne fu incarcerato, e cosi stette fino a tanto, che Faraone fecel sogno de le sette uacche grasse e sette magre, e de le altretante spighe piene e uote, Ilqual per esser da Iosef interpretato, non solamente fu liberato da le carcere, ma fatto da esso Faraone amministrator di tuttol regno. Costei era adunque una de le due ombre, de lequali domandaua Dante, che per hauer accusato falsamente Iosef del fallo, delqual ella stessa sapeua esser colpeuole, era meritamente posta a tal supplitio. Laltro dice chera il falso Sinon Greco da Troia, per le false parole delquale, secondo Virg. nel secondo, ultimamente Troia fu presa, Perche fingendo fuggirsi da Greci, andò ne la città, e con sue false e fraudolenti parole, indusse i Troiani a tirar dentro in quella il gran cauallo, che da Greci era stato fabbricato di legname, e postoui dentro huomini armati, iquali la seguente notte uscendo di quello, missero fuoco ne la terra, & apersero le porte a Greci, Onde Troia fu presa, saccheggiata & arsa con luccisione e cattiuita del Re, e di tuttol popolo, Per febre acuta GEttan tanto leppo, Mandan fuori tanto caldo, come per lo fumo chusciua di loro essi saccorgeuano. E Lun di lor, Parue al poeta, che a Sinon fosse noioso lesser nomato da Maestro Adamo in quel luogo tanto oscuro & infame, Perche dice, hauerli percosso LEpa croia, cio è, La pancia dura col pugno, Laqual per chera piena di uento dice, che sonò come tamburo, E che Maestro Adamo, in sua uendetta, percosse col braccio il uiso a lui, con soggiunger le parole per se stesse chiare, insieme con quelle, chessi uscıron in dispregio e calunnia lun de laltro, che in somma è de le colpe commesse per loro al mondo, e de le pene che quiui ne patiuano. E la doue in persona di Sinon dice a Maestro Adamo, E lacqua marcia, chel uentre inanzi a gliocchi SI tassepa, Intende tanto timpedisce la ueduta, perche gonfiandoti esso uentre, tal gonfiamento uien ad essere siepe & ostacolo dauãti a gliocchi tuoi, che nõ ti lascia piu oltre uedere il rimanente de le tue membra, come sono le cosce e le gambe. Lo specchio di Narcisso uedremo nel terzo canto del Par. oue breuemente toccheremo la fauola, essere stato un limpido e chiaro fonte, che Sinon, per lardente febre, non hauria uoluto molte parole ad inuitar a leccarlo.

Ad ascoltarli erio del tutto fisso;
 Quandol maestro mi disse; Hor pur mira;
 Che per poco è, che teco non mi risso.
Quandiol sentì a me parlar con ira;
 Volsimi uerso lui con tal uergogna,
 Che anchor per la memoria mi si gira.
E qual è quei, che suo dannaggio sogna;
 Che sognando disidera sognare;
 Si che quel chè, come non fosse, agogna;
Tal mi fecio non potendo parlare;
 Che disiaua scusarmi, e scusaua
 Me tuttauia, e nol mi credea fare.
Maggior difetto men uergogna laua,
 Disse il maestro, chel tuo non è stato:
 Però dogni tristitia ti disgraua:
E fa ragion, chio ti sia sempre a lato;
 Se piu auien, che fortuna taccoglia,
 Oue sian genti in simigliante piato,
Che uoler cio udire è bassa uoglia,

Come habbiamo gia in altri luoghi detto, la ragion non uuole chel senso spenda piu che si bisogni il tempo ne la cognitione de particolari, e spetialmente in udir, da quelli cose inutili e uane, come erano lo dioso parole de le due ombre luna contra de laltra. E per questo, ueduto Virg. intento e fiso Dante ad ascoltarle, grauemente lo riprende, dicendo, Hor mira pure, Et è modo di negare, quel che par che si conceda, Come quando noi diciamo ad altri, Hor gouernati pur a tuo modo. CHe per poco è, CHe non mi risso, che non mi muouo teco a quistione, Perche rissa è quistione, o contentione di parole. QVando il sentì, Mostra Dante essersi tanto uergognato di tal reprensione fattali iratamente da Virg. che anchor dice ricordarsene, assimigliando il desiderio chegli hauea di scusarsi del suo fallo, quello, che per li colori del uolto,

mossi da tal uergogna, continuamente tacendo faceua, Al desiderio qual ha di segnar colui, che sogna alcun suo danno, a cio che tal suo danno non sia, Perche, si come costui segnando, desidera segnare, come se non sognasse, Cosi Dante scusandosi, desideraua scusarsi, come se, tacendo, non si fosse scusato. MAggior difetto, Veduto Virg. la uergogna di Dante esser maggiore, che non era stato il fallo, come buono e discreto precettore glie lo perdona, Onde dice, che si disgraui dogni tristezza danimo ammonendolo di quanto egli ha da fare, se mai auiene chegli si ritroui IN simigliante piato, cio è, In simil uano & inutile litigio, qual era stato quel de le due ombre che habbiamo ueduto, Perche il uoler simili uane cose udire, uien da bassa e non da generosa uoglia. Onde Salom. ne prou. Honor homini qui separat se a contentionibus, Omnes enim stulti miscentur contumelijs. Ma quel che qui & in altri luoghi simili si dice di Virg. e di Dante, Intende sempre de la ragione e del senso.



Hauendol

Vna medesma lingua pria mi morse
 Si, che mi tinse luna e laltra guancia;
 E poi la medicina mi riporse:
Cosi od'io, che solea far la lancia
 DAchille e del suo padre esser cagione
 Prima di trista, e poi di buona mancia.
Noi demmo il dosso al misero uallone
 Su per la ripa, chei cinge dintorno
 Attrauersando senza alcun sermone.
Quiui era men che notte, e men che giorno;
 Si chel uiso m'andaua inanzi poco:
 Ma io sentì sonar un alto corno
Tanto, che haurebbe ogni tuon fatto fioco;
 Che contra se la sua uia seguitando
 Dirizzo gliocchi miei tutti ad un loco:
Dopo la dolorosa rotta quando
 Carlo Magno perdè la santa gesta,
 Non sonò si terribilmente Orlando.

Hauendol poeta nel precedente canto fatto fine del trattar de lultima de le x. bolge, ne lequali habbiamo ueduto esser distinto lottauo cerchio, perche in quello si punisco no x. spetie di fraudi, lequali, come ue demmo che disse nel xi. canto, rompono il uincolo damore, che natura fa esser in tut ti glihuomini di giouar e non di nocer lu no a laltro, Hora in questo dimostra il suo discenso nel nono cerchio, il fondo delqua le pone che sia distinto in quattro sfere, che luna inchiuda e contenga laltra, come de le bolge desso ottauo habbiamo ueduto, per essersi punite quattro spetie di fraudi, che non solamente rompono il uincolo de luni uersal amore, che natura fa in tutti gli huomini, ma lo spetial de la fede ancora, che debbe esser ne cōgiunti di sangue, uer so de la patria, e de pari, e de maggiori benefattori, e chiamansi comunemente tra ditori. Ma nel presente canto, dopo certa sua comparatione, o similitudine, altro non dimostra, se non che partiti da la x. & ultima bolgia, attrauersaron la riua di quella andando uerso esso nono cerchio, da lui altramente detto pozzo, ilqual uidero circundato da piu giganti, che stauano intor no a la sua sboccatura dal mezo in su, come soglion star di tanto in tanto spatio le torri intorno a città, o castello, E di questi mostra chebbe notitia di Nembrot, di Fialte, e d'Anteo, dalqual furon calati e posti giu nel fondo del pozzo. ❡ VNa medesma lingua pria mi morse, Mostra, per molto propria comparatione, come da la medesima lingua di Virg. che nel riprenderlo, come hab biamo ueduto in fine del precedente canto, lhauea morso, e luna e laltra guācia tinto di uergogna, Con quella medesimamente, in usarli poi mansuete e dolci parole, rimettendoli il commesso fallo, glihauea riporta la medicina conueniente al morso. Onde dice, Vna medesma lingua PRia mi morse, cio è, Prima con aspre parole mi punse si, che mi tinse, e fecemi e luna e laltra guancia de la uergogna irrossire, E Poi mi porse la medicina, E poi con dolci & humane parole mitigò il do lore del morso e de la puntura de laspre e dure chauea usato prima nel riprendermi. COsi od'io, Scriue Ouid. nel xij. che lunico e sol rimedio a sanar la piaga fatta da la lancia d'Achille si era d'unaltra uolta tornarla a ferir con quella, E che questo fu esperimentato in Thelafo re di Mitia. Adunque, Cosi come la medesima lancia d'Achille, e del suo padre Peleo, feriua prima e poi sana ua, Cosi la medesima lingua di Virg. pungeua prima, e poi mitigaua e sanaua la puntura. Tri sta e buona mancia è per similitudine, Perche mancia è propriamente quel dono, che suol far il padre di famiglia il primo di de lanno a tutti i suoi di casa, che i Latini domandano Strenna. Ondel poeta stesso nel xxvij. del Purg. Virgilio in uerso me queste cotali Parole usò, e mai non furo strenne, Che fusser di piacer a queste eguali. NOi demmol dosso al misero uallone, Vol tammo le spalle a lultima bolgia piena di miseria e dangoscia, Attrauersando SEnza alcun sermo ne, Senza alcuna cosa dire, ma cogitabondi, come uuol inferire, Su per la ripa, CHei, cio è, La quale egli uallone cinge dintorno. Altri testi dicano, Chel cinge, Per liquali bisogneria inten dere, che la ripa cingesse il uallone, ilche sarebbe falso, perche questultima bolgia, laqual domanda uallone, cinge intorno lultima riua, che la diuide dal nono cerchio, come la penultima riua, che la

diuide da la penultima bolgia, cinge dintorno lei. Quiui era men che notte, e men che giorno, Al principio del secondo canto uedemmo, che questi due poeti cominciaron la loro peregrinatione nel discẽder a l'Inf. su lhora de la sera, Onde disse, Lo giorno senandaua e cet. Nel settimo cãto, che gia passaua la meza notte, Onde in persona di Virg. Gia ogni stella cade, che saliua Quando mi mossi, Et egli in fine del primo parlãdo dessa mossa di Virg. Allhor si mosse, & io li tenni dietro. Nel xi. poi, chera due hore inanzi al seguente di, Onde pur in persona di Virg. disse, Ma seguimi horamai chel gir mi piace, Che i pesci guizzan su per lorizonta e cet. Nel xx. chera uicino a la prima hora del di, Oue Virg. pur ancora dice, Ma uiẽne homai che gia tien le cõfine Dambedue glihemisperi, e tocca londa Sotto Sibilia Cain e le spine e cet. Nel xxi. chera il fine de la detta prima hora, oue in persona di Malacoda Demonio disse, Hier piu oltre cinquhore che questhotta e cet. Nel xxiiij. chera una hora appresso mezo di, oue in persona di Virg. disse, E gia la luna è sotto nostri piedi. Hora dicẽdo, che quiui era men che notte, e men che giorno, dinota chera sera, perche allhora ne del tutto è spenta la luce del sole, come è poi la notte, ne del tutto splende come fal di. SI chel uiso mãdaua poco inanzi, Ma io sentì sonare un corno tanto alto, CHe haurebbe fatto fioco, cio è, Che haurebbe auanzato ogni tuono, perche seguitãdo la sua uia COntra se, cio è, Cõtra esso suono, DIrizzo tutti li miei occhi ad un luogo, Perche in quello, che la ueduta, rispetto a loscuro aere, nõ li poteua seruire, si facea far uia a laudito, mediãte il suono del corno, cõtra delqual seguitando andaua. DOpo la dolorosa rotta, Mostra che Orlando, delqual diremo nel xviij. del Parad. non sonò tanto forte il corno, dopo la rotta chebbe Carlo Magno in Roncisualle da Marsilio Re di Spagna, per tradimento di Gano di Maganza, quanto che sonò questo, ancora che da Carlo, ilqual calaua i monti Pirenei, e nulla sapeua anchora di tal cõflitto, fosse udito otto leghe da lontano, secondo la sua fabulosa historia. Questo suono adunque, perche del corno è cõfuso e senza distintione, significa la confusione e lerrore qual fu ne le menti de giganti, che qui di sotto uedremo, e daquali tal confuso suono ueniua, in ribellarsi, come feron, da Dio, onde ne seguì lesterminio e confusion di loro.

Poco portai in la uolta la testa;
 Che mi parue ueder molte alte torri:
 Ondio; Maestro; di che terra è questa.
Et egli a me; Però che tu trascorri
 Per le tenebre troppo da la lungi;
 Auien che poi nel maginar aborri.
Tu uedrai ben se tu la ti conziungi,
 Quantol senso singanna di lontano:
 Però alquanto piu te stesso punzi:
Poi caramente mi prese per mano,
 E disse; Prima che noi siam piu auanti,
 A cio chel fatto men ti paia strano,
Sappi, che non son torri, ma giganti;
 E son nel pozzo intorno da la ripa
 Da lombellico in giuso tutti quanti.

Non andol poeta molto inanzi con la testa uolta contral suono del corno, che li parue uedere, ma non erano, molte alte torri, Onde disse a Virg. che dicesse, che terra era quella. Ilqual per trarlo derrore, li dice, Però, che tu trascorri troppo da lungi per le tenebre, auien che poi ABorri nel maginare, cio è, Prendi errore nel trarre a te la imagine de la cosa che tu uedi. Perche aborrere, come dicemmo, e dimostrammo nel xxv. canto, in Latino significa imperfettione de la cosa, come in questo caso era la imaginatiõe del poeta credẽdosi esser quello che nõ era. E seguitãdo dice, Tu uedrai ben SE tu ti congiungi, cioè, Se tu taccosti & unisci la, oue ti par hauer ueduto la terra, de laqual tu domãdi, QVanto di lontano singannal senso, Intende quello del uedere, per la ragione detta di sopra. Però stu uuoi chiarirti di questo, PVngi alquanto piu te stesso, cio è, Studia un poco piu tosto il passo. E qui intende, che la ragione ammonisce el senso oppresso da ignorantia, a non far prima giudicio de le cose, che ne habbia la cognitione, come per piu essempi, questo medesimo fa quasi in fine

del xiiij. del Parad. POi caramente mi preſe per mano, Ammonito che ha la ragion il ſenſo di quello, che unaltra uolta in ſimil caſo egli ha da fare, e uedendoſelo obbediẽte, lo prende per mano, cio è, lapplaude, a cio che ſtia nel buon propoſito, e leualo del preſente errore prima che ſia giunto al luogo, a cio che poi in un ſubito nõ habbia tanto ha temere. Dimoſtrali adunque, che quel che uede non ſon torri, come li pareua, ma giganti poſti tuttiquanti intorno da la ripa del pozʒo da lombellico in giu. Queſti, come dicemmo ne lottauo canto, il poeta nõ li pone in queſto luogo, come altri hanno detto, per la ſuperbia, a laquale, per diffonderſi in tutti glialtri uitii, come capo di quelli, nõ da proprio luogo, come de la inuidia ſimilmente dicemmo. Ma li pone per la impieta uſata da loro nel ribellarſi contra gli Dij, laqual naſce da ſuperbia, E ſtanno intorno al pozʒo, e uicino al centro de la terra in forma di torri, tanto moſtra che ſiano in diſpetto al cielo. Onde il Pet. E le torri ſuperbe al ciel nimiche, E ſuoi torrier di fuor, come dentro arſi.

Come quando la nebbia ſi diſſipa,
Lo ſguardo a poco a poco raffigura
Cio, che cela il uapor, che lacre ſtipa;
Coſi forando laura groſſa e ſcura
Piu e piu appreſſando uer la ſponda,
Fuggiami error e giugneami paura.
Però che come in ſu la cerchia tonda
Montereggion di torri ſi corona;
Coſi la proda, chel pozzo circonda,
Torreggiauan di meza la perſona
Glihorribili giganti; cui minaccia
Gioue del cielo anchora, quando tona:
Et io ſcorgeua gia dalcun la faccia,
Le ſpalle, el petto, e del uentre gran parte,
E per le coſte giu ambo le braccia.

Moſtra per molto propria comparatione, come appreſſandoſi a poco a poco uerſo la ſpõda del pozʒo, FOrando laura, Penetrãdo con la ueduta laria oſcura e groſſa, ſaccertaua ſempre piu di quello che hauea inteſo da Virg. che quel che hauea ueduto erano giganti e nõ torri. Onde dice, che li fuggiua errore, perche ſi certificaua del uero, E creſceuali paura, quella che dal fiero aſpetto de giganti li ueniua, come qui di ſotto uedremo, che uuol infirire. E queſto moſtra chera a ſimilitudine de la nebbia, quãdo ſi diſſipa e diſperde, che lo ſguardo raffigura a poco a poco CIo che uela il uapore, Cio che aſcõde eſſa nebbia CHe ſtipa, Laqual preme, ingombra & offuſca lacre. E per queſto dimoſtra, chel ſenſo oppreſſo da ignorantia, non puo ſi toſto uenir ne la cognitione del uero, come fa la ragione, ma ſi bene in proceſſo di qualche tempo mediante quella a poco a poco inueſtigando. PErò, che come in ſu la cerchia tõda, Rende la ragione, perche li fuggì errore, e crebbeli paura. Laqual dice che fu, Perche ſi come Mõtereggion, caſtello de Seneſi, ſi corona in ſu la cerchia tõda de le mura, di torri, uſcẽdone una per ogni tãto ſpatio, ſopra deſſe mura talmẽte, che tutte le mura inſieme coneſſe torri rẽdon forma e ſimilitudine di corona, Coſi glihorribili gigãti, CVi, cioè, Iquali Gioue, quãdo tona, minaccia anchora del cielo, TOrreggiauano, Ornauano in forma di torri DI mezʒo la perſona, Dal mezʒo in ſu, LA proda, La ripa che circõda il pozʒo. Perche dal mezʒo in ſu di tãto in tãto ſpatio uſciuano fuori de la sboccatura deſſo pozʒo. Nel xiiij. cãto dicẽmo de la guerra, che i giganti feron a gli Dij ne la ualle Fegla, e come furon fulminati da Gioue, Onde dice, che li minaccia del cielo. ET io ſcorgeua gia dalcun la faccia, Non ſolamẽte haueua il poeta gia cõpreſo queſti in genere eſſer gigãti, Ma comprendeua ancora particolarmẽte ogni lor mẽbro, che pareua fuori de la ripa del pozʒo. Laqual coſa ſignifica, che nõ ſolamente hauea gia conoſciuto in uniuerſale queſto uitio de limpieta in coſtoro, ma particolarmẽte ancora il modo, nelqual eſſi lhaueano uſata, come in alcuni di loro uedremo che dira. anchora, quando tona

Natura certo quando laſciò larte
Di ſi fatti animali aſſai fe bene,
Per torre tali eſſecutori a Marte:

Vſa il poeta digreſſione, ne laqual commenda la natura, che habbia laſciato di produr al mõdo piu gigãti, PEr torre a Marte tali

156

E s'ella delephanti e di balene
Non si pentè; chi guarda sottilmente,
Piu giusta e piu discreta la ne tiene:
Che doue largumento de la mente
Saggiunge al mal uoler & a la possa,
Nessun riparo ui puo far la gente.

essecutori, Perche essendo Marte Dio de le battaglie, questi, per le sue smisurate forze preualeuano tanto a tutti glialtri huomini, chera necessario a ceder loro, E cosi ueniuano a tiranneggiare, & a farsi suddito tuttol mondo priuando ciascuno di liberta, e molte uolte di uita. Onde dice, che DOue largumento de la mente, cio è, La doue lingegno saggiunge & unisce al mal uolere, ET a la possa, Et a la forza smisurata, come era in questi giganti, LA gente ui puo far nessun riparo, Glihuomini non ui posson riparare. E perche potrebbe alcun dire, Qual è la ragione perche ella non si pentì cosi di produr piu Elefanti, che sono oltre a tutti glialtri quadrupedi e terrestri animali grandi e di smisurate forze, E cosi ancora di balene oltre a tutti glialtri aquatici, risponde, che per la ragione gia detta de largumento de la mente, o uogliamo dir de lingegno, delqual mancano questi tali animali, E per ilqual solamēte lhuomo riman superior ad essi, ne uien ad esser tenuta piu discreta e giusta, che non sarebbe, se de giganti non se fosse pentita. Perche a questi, oltre al uolere & il potere, hauea dato il sapere, Onde a glihuomini erano superiori, Et ha quelli lha tolto, Onde ad essi huomini sono inferiori, perche lingegno supera le forze.

La faccia sua mi parea lunga e grossa,
Come la pina di San Pietro a Roma:
Et a sua proportione eran laltre ossa:
Si che la ripa, chera perisoma
Dal mezo in giu, ne mostraua ben tanto
Di sopra; che di giunger a la chioma
Tre Frison shauerian dato mal uanto:
Però, chio ne uedea trenta gran palmi
Dal luogo in giu, dou'huomo affibbial manto.

Torna il poeta a dir del gigante, che per la digressione hauea lassato, Et hauendo detto de le membra, che di lui gia scorgeua, hora dice de la qualita di quelle. Ma come da la grandezza de la sua faccia si tragga quella di Lucifero, e da questa quella del pozzo, assai chiaramente fu dimostrato a principio ne la discrittione di tutto l'Inf. Pareua adunque al poeta, che la faccia di questo gigante fusse lunga e grossa come la pina di bronzo posta a Roma dinanzi a la chiesa di S. Pietro, E Tutte laltre ossa, E tutte laltre membra a la sua proportione talmente, che la ripa del pozzo, chera dal mezo in giu PErizoma, cio è, Circal corpo, e uien dal Greco, che significa habito che cinge intorno e copre le parti uergognose de lhuomo, Onde nel primo del Genesis. Adam & Eua fecerunt sibi perizomata de ficulneis e cet. Ne mostraua ben tanto di sopra ad essa ripa, CHe tre Frizoni, cio è, Che tre huomini di Frigia, Auenga che molto alti di statura comunemente siano, nondimeno shaueriano DAto mal uanto, cio è, Vantato male di giunger a la chioma, Perche ancora che essi fussero saliti luno sopra de laltro, come uuol inferire, nō però haueriano potuto a la chioma del gigāte aggiūgere. Però, chio ne uedea trēta gran palmi DAl luogo in giu, doue huomo affibbial manto, cio è, Da la fossetta de la gola in giu, chera fin al mezo desso gigāte, Dalqual mezo in su, era fuori del pozzo.

Raphel mai amech zabi almi,
Cominciò a gridar la fiera bocca;
Cui non si conuenia piu dolci salmi.
El duca mio uer lui; Anima sciocca
Tienti col corno, e con quel ti disfoga;
Quand'ira, od altra passion ti tocca.

Queste sono parole del gigante, che il poeta le pone per dimostrar la confusione de le lingue, che nacque da la sua superbia, perche nulla rileuano, Onde dice che Virg.li disse, ANima sciocca, cio è, Anima insipida, e priua dintelletto, TIenti col corno, Perche, si comel suono del corno è confuso

Cercati al collo; e trouerai la soga,
Chel tien legato, o anima confusa;
E uedi lui, chel gran petto ti doga.
Poi disse a me; Egli stesso saccusa:
Questi è Nembrotto; per lo cui mal coto
Pur un linguaggio nel mondo non susa.
Lasciamlo stare, e non parliamo a uoto:
Che cosi è a lui ciascun linguaggio;
Comel suo ad altrui, che a nullo è noto.

confuso e senza distintione, cosi uuol inferire chera il suo parlare. QVandira od altra passion ti tocca e preme, Pon lira nel numero de le passioni de lanima, ad imitatione di M.Tul. nel primo de gliof. oue dice, Vacandum autem est omni perturbatione tum cupiditate & metu, etiam egritudine & uoluptate animi & iracundia. Cercati al collo e trouerai LA soga, cio è, La scatta desso corno chel tien legato, ilqual tanto forte habbiamo di sopra ueduto che fu da lui sonato. O Anima confusa, Per la ragione gia detta, E Vedi lui, E uedi esso corno, CHe ti doga, Ilqual ti segna e fregia il grã petto, come fa la doga il fondo de la botte. Poi disse a me, EGli stesso saccusa, Intende per lo suo confuso & indistinto parlare. QVesti è Nembrotto, Nembrotto figliuolo di Can figliuolo di Noe, Come si legge al xi. del Gen. essendosi, per la sua innata superbia, ribellato da Dio, e temendo che per punirlo mandasse unaltra uolta il diluuio, come haueua fatto al tempo del padre, si consigliò co suoi ne le pratarie di Sannaar di fabbricar la torre di Babel tantalta, chel diluuio non li potesse nocere, e che per quella potesse ascender al cielo. Di che adiratosi Dio contra di lui, mandò tra gliarchitettori de la torre la diuersita de le lingue, a cio che luno nõ sapesse intender laltro, Onde dice, PEr lo cui mal coto, cio è, Per lo mal cogitato e pensato delquale, che fu di uoler edificar la torre contra Dio, NOn susa nel mondo pur un linguaggio, Ma piu e diuersi, come uuol inferire, e che per esperientia ueggiamo, che prima era una sola lingua in tutti. LAsciamlo stare, Veduto Virg. essi non intendere, ne poter esser intesi da costui, determina di lasciarlo stare, perche la ragion non uuole, chel senso perda il tempo inutilmente, come gia in piu altri luoghi, di questo medesimo habbiamo ueduto che lha ammonito.

Facemmo adunque piu lungo uiaggio
Volti a sinistra; & al trar dun balestro
Trouammo laltro assai piu fiero e maggio.
A cinger lui qual che fossel maestro
Non so io dir; ma e tenea succinto
Dinanzi laltro, e dietro il braccio destro
Duna catena, chel teneua auinto
Dal collo in giu; si che su lo scoperto
Si rauuolgeua in fin al giro quinto.
Questo superbo uolle essere sperto
Di sua potentia conta il sommo Gioue,
Dissel mio duca; ondegli ha cotal merto:
Phialte ha nome; e fece le gran proue,
Quando i giganti fer paura a Dei:
Le braccia, chei menò, giamai non moue.

Seguitandol camin loro intorno al pozzo pur a la sinistra mano, trouaron al trar dun balestro laltro gigante piu fiero e maggiore di Nembrotto, Ilqual teneua il braccio destro succinto dietro, & il sinistro dinanzi duna catena auinto e circondato dal collo in giu di modo, Che su lo scoperto, cio è, Dal mezo in su, chera fuori del pozzo, SI rauuolgeua in fino al quinto giro, Lo cingeua in fino a cinque uolte. Ma chi fossel maestro a cingerlo, dice nõ sa pere, per esser legier cosa intender del sommo e giusto giudice. QVesto superbo, Ne la guerra chebbono i giganti ne la ualle Alfegra contra i Dei, uolle questo superbo. ESsere sperto, cioè, Far esperientia del suo poter e forza contral sommo Gioue, onde chegli HA cotal merto, Ha meritato cotal pena desser in tal forma e si strettamẽte legato, Onde dice, che le braccia chegli menò contra Gioue e glialtri Dei, non moue mai. PHialte ha nome, Costui con Otto suo fratello uinse Marte, ma per opera di Giunone e di Merc. fu liberato.

157

Et io a lui; Se esser puote, io uorrei;
Che de lo smisurato Briareo
Esperientia hauesser gliocchi miei:
Ondei rispose; Tu uedrai Anteo
Presso di qui; che parla, & è disciolto;
Che ne porra nel fondo dogni reo.
Quel, che tu uuoi ueder, piu la è molto;
Et è legato e fatto, come questo;
Saluo, che piu feroce par nel uolto.
Non fu tremoto gia tanto rubesto,
Che scotesse una torre cosi forte;
Come Phialte a scotersi fu presto.
Allhor temetti piu che mai la morte;
E non uera mestier piu che la dotta,
Sio non hauesse uiste le ritorte.
Noi procedemmo piu auanti allhotta;
E uenimmo ad Anteo, che ben cinque alle
Senza la testa uscia fuor de la grotta.

Il poeta mostra desiderare di neder Briareo, delqual diremo nel xij. del Purg. Ma Virg. li dice esser molto piu inanzi, e legato medesimamente come Fialte, e de la medesima statura, ma che par esser nel uolto piu fiero, E che uedra presso di quiui Anteo, che parla & è disciolto, Ilqual li porra NEl fondo dogni reo, cio è, Nel fondo de l'Inf. oue è Lucifero fondo e sentina dogni uitio, Onde di sotto in fine del canto uedremo che dira, essi essere stati lieuemente posti da lui al fondo che diuora Lucifero con Giuda. NOn fu tremoto, Assimiglia lo scuotersi che fece Fialte, al terremoto, quando scuote unalta torre, Auenga chegli si scotesse, secondo che dice, ancor piu forte, E che allhora, de la paura, temè la morte piu che hauesse temuto mai, E se non hauesse ueduto le ritorte de la catena con che esso Fialte era legato, che al suo morire non era piu di bisogno CHe la dotta. Dotta in Idioma Fiorentino, è minima parte dun hora, chessi domandano hotta, come appresso uedremo. Adunque, senon che le ritorte lassecuraro, sarebbe quasi subito morto de la paura. A dinotare, che questo uitio de limpietà, che solamente procede da innata superbia, è da esser sopra di tutti glialtri temuto, perche oltre a tutti glialtri dispiace a Dio. NOi procedémo piu auãti allhotta, Partiti da Fialte, procederon intorno al pozzo piu inanzi, e uenero ad Anteo, ilqual usciua FVori de la grotta, Fuori del pozzo ben cinque alle senza la testa. De laqual misura fu detto a bastãza ne la descrittione di tutto l'Inf.

O tu che ne la fortunata ualle,
Che fece Scipion di gloria hereda,
Quando Hanibal co suoi diede le spalle,
Recasti gia mille leon per preda;
E che se fosti stato a lalta guerra
De tuoi fratelli, anchor par che si creda,
Che haurebber uinto i figli de la terra;
Mettine giu, (e non ten uenga schifo)
Doue Cocito la freddura serra.
Non ci far ire a Titio, ne a Tifo:
Questi puo dar di quel, che qui si brama:
Però ti china, e non torcer lo grifo:
Anchor ti puo nel mondo render fama:
Chei uiue, e lunga uita ancor aspetta,
Se inanzi tempo gratia a se nol chiama:
Cosi dissel maestro: e quelli in fretta

Questa è loratione che fa Virg. ad Anteo, per impetrar da lui, che li cali giu nel fondo del pozzo, E perche costui regnò in Affrica, doue il maggiore Scipione Affricano uinse Hanibale Carthaginese, come recita Liu. nel x. de la terza deca, però dice, O tu CHe ne la fortunata ualle, per laqual corre il fiume Bragade nõ lontano da Vtica, Et intende fortunata rispetto a Scipione per la conseguita uittoria in quella, CHe, laquale, fece esso Scipione herede di gloria, quando Hanibale co suoi Affricani, uolto in fuga, diede le spalle a lessercito Romano, Recasti gia per preda MIlle, cio è, Infiniti leoni, Et anchor par che si creda, che se fossi stato a lalta guerra de tuoi fratelli giganti ne la ualle Alsegra contra gli Dij, de laquale

Le man distese e presel duca mio;
Ond'Hercole sentì gia grande stretta.

tratta Ouid. nel primo, CHe i figli de la terra, cio è, Essi tuoi fratelli e teco insieme di quella nati, haurebbon uinto. Laqual cosa è affermata da Luc. nel quarto, onde dice parer che si creda. Mettine giu, oue Cocito, quarto fiume infernale, come altroue habbiamo detto, SErra la freddura, Strigne, come uedremo, il ghiaccio, E Non ten uenga schifo, Per la ragione che dira, laqual è, che Dante lo puo anchora remunerare del seruigio, Onde dice, NOn ci far ire a Tisio ne a Thifo, Quasi dica, Guadagna tu questobligo da noi, perche QVesti, cio è, Dante, PVo dar di quel che si brama qui, Intendendo, come dira di sotto, de la fama sua, laqual puo rinouar al mondo. Però ti china, E Non torcer lo grifo, E non torcer per disdegno la bocca, laqual chiama grifo per similitudine, perche grifo è proprio il murro del porco. ANchor ti puo nel mondo render fama, come di sopra dicemmo, Perche uiue, & anchor aspetta lunga uita se gratia INanzi tempo, Inanzi a lhora destinata non lo chiama a se. Onde pare, che la morte, per esser uita, e non la uita per esser morte, si debba desiderare, E di qui M. Tul. Vestraq; dicitur uita, mors est. Titio, secondo Ouid. nel quarto fu figliuolo di Gioue e d'Hedera figliuola d'Arcomenio, Ilqual Titio uolendo far forza a Latona madre d'Apolline, fu da esso Apolline con le sue saette cacciato in Inf. Tifo, cio è, Tifeo, secondo Ouid. nel primo e Luc. nel quinto combattè con glialtri suoi fratelli contr gli Dij, ma fulminato da Gioue, e non potendolo, per le sue smisurate forze occidere, li riuersò a dosso il monte Ethna di Sicilia. COsi disse Virg. Detto chebbe Virg. quanto di sopra habbiamo ueduto, Anteo distese infretta le mani e si lo prese ONde, cio è, In quel luogo nelquale, Hercole, secondo Luc. nel quarto luttando seco, Sentì gia grande stretta, Auenga che di lui ultimamente rimanesse uincitore. Intendendo, che per calarlo giu nel pozzo, lo prese nel trauerso, oue prese ancora Hercole ne la lutta, i'qual sentì quiui grande stretta da lui.

Virgilio quando prender si sentio,
Disse a me; Fatti in qua si, chio ti prenda:
Poi fece si, che un fascio er'egli & io.
Qual par a riguardar la Carisenda
Sottol chinato, quando un nuuol uada
Souressa si, che della incontro penda;
Tal parue Anteo a me; che staua a bada
Di uederlo chinare; e fu tal hora,
Chi haurei uolut'ir per altra strada:
Ma lieuemente al fondo, che diuora
Lucifero con Giuda, ci sposò:
Ne si chinato li fece dimora;
E come albero in naue si leuò.

Sentitosi Virg. e non ueduto si prendere d'Anteo per hauerli uolto le spalle, chiamò Dante a se, e preselo in forma, che uoltando i uisi luno a laltro, fece che un fascio solo era di lor due, perche abbracciò Dante, Et Anteo hauea di gia abbracciato lui, E questo moralmente significa quel medesimo, che nel xvij. canto dicemmo, quando montaron sul dosso di Gerione, che Virg. lo sostenne ad alto, a cio che non toccasse la fiera. QVal par a riguardar la Carisenda, La Carisenda è torre in Bologna, hoggi detta de lagnello, laqual pende molto forte, e quando passano sopra di quella nuuoli che corrino contra del suo pendere, par a quelli che li son sotto chella caggia. Quando adunque Anteo si chinò per prenderli, parue a Dante chesso Anteo ne la medesima forma caggesse, E fu tal hora, che sarebbe uoluto ire per altra strada, per lo dubbio chebbel senso di rimaner preso dal uitio, Ma furon lieuemēte sposati al fondo da lui, Perche mediāte la ragione resistēdo, leggiermēte ci profondiamo ne la cognitione di quello. ILqual fondo diuora Lucifero cō Giuda, come ne lultimo cāto uedremo. NE si chinato li fece dimora, ma si leuò su, come suso di leuar in naue un albero di quella, Perche uedutol uitio esserli fatto resistētia, si leua da limpresa nō uedēdo la sua malitia trouar luogo.



CANTO XXXII.

S'io haueſſe le rime & aſpre e chiocce,
Come ſi conuerrebbe al triſto buco,
Sopral qual pontan tutte laltre rocce;
Io prenderei di mio concetto il ſuco
Piu pienamente: ma perchio non lhabbo,
Non ſenza tema a dicer mi conduco:
Che non è impreſa di pigliar a gabbo
Deſcriuer fondo a tutto luniuerſo;
Ne da lingua, che chiami mamma, o babbo.

Nel preſente canto il poeta tratta de la prima, & in parte de la ſeconda de le quattro sfere, ne lequali diuide queſto nono & ultimo cerchio, E ne la prima da lui domandata Caina, finge di trouar Meſſer Alberto Camiſcion de Pazzi, ilqual induce a manifeſtarli alcuni altri peccatori, che rano puniti ne la medeſima sfera. Ne la ſeconda detta da lui Antenora, finge di trouar Meſſer Bocca Abbati, inducendola ſimilmente

Ma quelle donne aiutino il mio uerso,
Che aiutar Amphione a chiuder Thebe;
Si che dal fatto il dir non sia diuerso.
O soura tutte mal creata plebe;
Che stai nel luogo, onde parlar è duro;
Me foste state qui pecore, o Zebe.

similmente a manifestarli alcuni altri peccatori cherano con lui, Et ultimamēte mostra hauerui ueduto due, luno dequali si rodeual capo de laltro, E di questi dirà nel seguente canto. ¶ Sio hauesse le rime & aspre e chiocce. Hauendol poeta a trattar di questo nono & ultimo cerchio, nelqual si puniscono quattro spetie di traditori, come diffusamente dicēmo ne la discrittione di tutto l'Inf. Per mostrar la grandezza de la cosa, finge non trouarsi rime accomodate a la materia, E per questo inuoca le Muse che li siano in aiuto, Onde dice, Sio hauesse le rime ET aspre e chiocce, cio è, E rude e rauche, Come si cōuerrebbe AL tristo buco, Al misero & infelice foro, Cosi chiamando questo pozzo, rispetto a cerchi che li soprastanno, molto, senza cōparation, maggiori. SOpral qual pontan tutte laltre rocce, Sopra delqual premeno tutte laltre coste, Perche Omne graue tēditur ad centrū. IO premerei piu pienamēte il suco del mio cōcetto, cio è, Io esprimerei piu chiaramēte il senso del mio soggetto, Ma perche io nō lho, non senza tema mi conduco a dire. Perche DEscriuer fondo, Descriuer poetādo oscuro a tutto luniuerso, Nō è impresa DA pigliar a gabbo, Da prēder a giuoco, Douendo scriuer in forma da esser da tutto luniuerso inteso, NE da lingua che chiami mamma, o babbo, Ne da putti e piccoli fanciulli, che per nō poter esprimer lerre, in luogo di madre dicano mā-ma, & in luogo di padre babbo. MA quelle donne, Hauendo dimostrato la difficulta de la cosa, e uolēdo uenir a la narratione di quella, inuoca laiuto de le Muse, ilqual prega che sia tale, chel suo dire nō sia diuerso e discrepāte DAl fatto, cio è, Da lassunta materia, de laqual intēde di uoler trattare. CHe, cio è, Lequali Muse, aiutaron chiuder Thebe ad Anfione, Perche, Costui, col fauore desse Muse, potè, al suono de la sua dolce uoce, adunar e cōporre insieme le pietre, con lequali costrusse le mura di Thebe. Onde Stat. nel primo Expediam, penitusq; sequar quo carmine muris Iusserit Amphion Tirios accedere montes. Et Horat. nel terzo de le Ode, Mercuri, nā te docilis magistro Mouit Amphion lapides canendo. Ma de le Muse dicemmo al principio del secondo canto. Vuol adunque il poeta inferire, che se le Muse furon tāto cortesi ad Anfione, che al dolce suono de la sua uoce potè costruer le mura di Thebe, che molto piu legiermēte potrāno fare, che egli, al suono de suoi uersi, possa esprimer si bene la materia del suo concetto, che da tutti uenga ad esser intesa. O Soura tutte mal creata plebe, Chiama plebe la moltitudine de traditori posti in questo ultimo cerchio, perche, si come la plebe è la piu uil generatione de la città, Cosi questi traditori sono i piu uili & infami di tutti glialtri peccatori di questo Inf. Nō essendo al mōdo cosa piu uituperosa & abomineuole del tradimēto, Onde dice esser sopra tutte mal creata, E che sta nel luogo, ONde, cio è, Delquale, è duro & aspero il parlare, come di sopra ha dimostrato. Me foste state qui PEcore, o Zebe, Pecore, o capre, Acio che nō hauessi a patire gliaspri suplici, che uoi patite, come uuol inferire. Onde ancora il Saluatore in S. Mat. al xxvi. parlando di Giuda Scariotto chel tradiua. Bonū erat ei si natus nō fuisset homo ille.

Come noi fummo giu nel pozzo oscuro
Sotto i pie del gigante assai piu bassi,
Et io miraua anchor a lalto muro;
Dicer udimmi; Guarda, come passi:
Fa si, che tu non calchi con le piante
Le teste de fratei miseri lassi:
Perchio mi uolsi; e uidimi dauante
E sotto piedi un lago; che per gelo

E' oscuro l'Inf. perche i uitij che in quello si puniscono, procedono da cieca ignorātia, e quiui e maggior oscurita, douel uitio è maggiore, E perche nessun uitio è maggior del tradimēto, però nel fondo di questo pozzo, oue sono puniti e traditori, è maggior oscurita. Essendo adūche Virg. e Dāte quiui sotto i piedi d'Anteo, & assai piu bassi, come dice, di quelli, E riguardando

Hauea di uetro e non dacqua sembiante.
Non fece al corso suo si grosso uelo
Di uerno la Dannoia in Austericch,
Nel Tanai la sotto il freddo cielo;
Comera quiui: che se Tabernicch
Vi fosse su caduto, o Pietrapana;
Non hauria pur da lorlo fatto cricch.
E come a gracidar si sta la rana
Col muso fuor de lacqua, quando sogna
Di spigolar souente la uillana;
Liuide in fin la, doue appar uergogna
Eran lombre dolenti ne la ghiaccia
Mettendo i denti in nota di cicogna.
Ognuna in giu tenea uolta la faccia:
Da bocca il freddo, e da gliocchi il cor tristo
Tra lor testimonianza si procaccia.

anchora Dante a lalto muro del profondo pozzo, si udi dire ad una de lombre, che quiui era uicina, che guardasse come passaua, e facesse in modo, che nõ calcasse co piedi le teste DE miseri e lassi, cio è, De glinfelici & afflitti fratelli, de quali poco di sotto uedremo. Ondel poeta dice essersi uoltato, & hauersi ueduto inanzi e sotto i piedi un lago, ilquale, perche era gelato, non hauea sembianza dacqua, ma di uetro, E per dimostrare quanto questo ghiaccio fosse grosso e forte gelato dice, che LA Dannoia, Intesa per la riuiera del Danubio, IN Austericch, cio è, In Austria freddissima parte de la Magna, nõ fece di uerno SI grosso uelo, T[.]to forte ostacolo & impedimẽto al suo corso quãdo agghiaccia, NE il Tanai, fiume Setentrionale, che nasce ne mõti Rifei, e diuide l'Asia da l'Europa LA sottol freddo cielo, La sottol freddo aere, Perche in tal regione poco ui põno i raggi del Sole, Nõ fece medesimamẽte, quãdo gela, si fo[r]te uelo al suo corso, come era quiui, Perche, SE Tabernicch, altissimo mõte de la Dalmatia, E Pietrapana altissimo sasso in Garfagnana non lõtano da Lucca, ui fosse caduto su, non che si fosse in alcuna parte rotto, ma nõ harebbe pur solamẽte DA lorlo, cio è, Da la sua estrema parte fatto questo suono Cricch, Tanto uuol inferire, chera ghiacciato e grosso. E Come a gracidar, Mostra, che in questa prima sfera, i peccatori stauano tutti fitti nel ghiaccio da la testa infuori, come stanno le rane col muso fuori de lacqua gracchiando, quando spesse uolte la uillana sogna DI spigolare, cio è, Di ricorre nel tempo del mietere le spighe del grano rimase sul campo, Perche molte uolte lhuomo sogna la notte quello che ha fatto, o che ha in pensiero di uoler far il di. Erano queste anime, per lo freddo, liuide IN fin la, doue appar uergogna, cio è, In fin al uolto, nelqual appar la uergogna, quando si uede irrossire, Mettendo i denti IN nota, cio è, In canto di cicogna, Perche dibattendo i denti per lo freddo, faceano quel suono, che fa la cicogna, quando dibatte luna parte con laltra del becco. OGnun tenea la faccia uolta in giu, Perche il traditore non guarda mai alcuno in uiso, ne ardisce, scoperto chegli è di mostrar il suo, In tanto abomineuol uitio si conosce esser incorso. DA bocca il freddo, La bocca dognuno di questi peccatori, per il dibatter de denti, faceua fede de laspro freddo che patiua, E gliocchi, per le lagrime, che nusciuano, faceuano fede del tristo e mesto cuore, E cosi dice, Da bocca il freddo, e da gliocchi il tristo cuore SI procaccia, cio è, Si comprende e discerne in loro. Mette adunche questi peccatori sommersi in un lago ghiacciato, & in quello gelare, per dar loro conueniente pena al delitto, Perche si come chi è acceso di carita uerso del prossimo, arde sempre damor uerso di quello, Cosi costoro, nequali è spento ogni carita, son puniti nel ghiaccio e gielo, chè contrario ad esso ardore. Di questo lago parla Isaia contra Nabucdonosor al xiiij. dicendo, Ad infernum detraheris in profundum laci. Et il profeta nel salmo xxiij. Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo uenantium, Laqueus cõtritus est, & nos liberati sumus.

Quandio hebbi dintorno alquanto uisto;
Volsimi a piedi; e uidi due si stretti,
Chel pel del capo haueano insieme misto.

Veduto chel poeta hebbe alquanto intorno a questa prima sfera glispiriti che si puniuano in quella, si guardò a piedi, e uide

Ditemi uoi, che si stringete i petti,
Dissio, chi siete? e quei piegar i colli;
E poi chebber li uisi a me eretti,
Gliocchi lor, cheran pria pur dentro molli,
Gocciar su per le labra, el gielo strinse
Le lagrime tra essi, e riserrolli.
Con legno legno spranga mai non cinse
Forte cosi: ond'ei, come due becchi,
Cozzar insieme, tantira li uinse.
Et un, che hauea perduti ambo gliorecchi
Per la freddura, pur col uiso in giue
Disse; Perche cotanto in noi ti specchi?
Se uuoi saper chi son cotesti due;
La ualle, onde Bisentio si dechina,
Del padre loro Alberto, e di lor fue.
Dun corpo usciro: e tutta la Caina
Potrai cercare, e non trouerai ombra
Degna piu desser fitta in gelatina:
Non quella; a cui fu rotto il petto e lombra
Con esso un colpo per le man d'Artu:
Non focaccia: non questi; che mingombra
Col capo si, chio non ueggio oltre piu;
E fu nomato Sassol mascaroni:
Se Thosco se; ben sai homai chi fu:
E perche non mi metti in piu sermoni;
Sappi, chio fui il Camiscion de Pazzi;
Et aspetto Carlin, che mi scagioni.

due, le teste de quali erano si strette luna con laltra, che haueano e capelli misti & auuiluppati insieme. A quali domandò chi essi erano, E questi due, per ueder chi era quello che domandaua di loro, piegaro i colli uoltando uerso di lui i uisi, e cosi uoltati, gliocchi loro, che prima erano pur dentro molli da le lagrime, gocciaron su per le labra, & il gielo strinse le lagrime tra le palpebre dessi occhi, e riserrolli in modo, che spranga di ferro, o daltro, non cinse e strinse mai cosi forte legno con legno, ONdei, Per laqual cosa essi due spiriti cozzaro a modo di due becchi insieme, tanta fu lira che li uinse di sentirsi in tal forma serrati gliocchi. ET un che hauea, Mostra, che nō hauendo questi due risposto a la sua domanda, per la cagione che habbiamo ueduto, che unaltra ombra, laqual era quiui uicina, & hauea per la freddura perduto gliorecchi, hauendo inteso la domāda fatta dal poeta a quei due, domandò lui, perche guardando, egli si specchiaua tanto in loro, e che se uolea saper chi fossero quei due, de quali haueua domandato, che la ualle, de laqual Bisentio dechina e scende, fu d'Alberto lor padre, e di loro dopo la morte di lui. Alberto de gli Alberti dicano, che fu signore de la ualle di Falterona, ne laqual nasce Bisentio fiume, che corre poi tra Firenze e Prato, e mette in Arno sei miglia sotto a Firenze, e che hebbe due figliuoli, Alessandro e Neapolione tanto peruersissimi tiranni e di pessima natura, che tutti quelli, co quali essi confinauano, era necessario che cedesser loro il possesso de suoi terreni e case, o che da essi fossero morti, come a molti era di gia auenuto, ma che non hauendo ultimamente piu con chi contendere, ognun di loro pensò di uoler dominar solo, E cosi uenuti prima a parole e poi a fatti, succisero lun laltro, Onde il poeta finge trouarli in questo luogo cozzar anchor insieme, combaueano fatto in uita, e sono i due fratelli, de quali finse di sopra, perche glierano uicini a piedi, che li fosse detto, che guardasse come passaua e cet. Soggiunge lombra, chessi usciron dum corpo, per esser nati duna medesima madre, A maggior confusione de la loro inhumanita, E che in tutta la Caina, che cosi chiama questa prima sfera da Caino che uccise il suo fratello Abel, non trouera ombra piu degna di star IN gelatina, cio è, In questo ghiaccio, ilqual finge simile a la gelatina, per esser come quella gelato, & in luogo di carne, o daltro di che si fa, contien in se questi peccatori. Non quella, a cui fu rotto IL petto e lombra, cio è, Il petto e le reni, che fanno ombra al petto. Costui dicano che fu Modite figliuolo d'Artu di Brettagna, Ilqual essendosi ribellato dal padre, si mise in aguato per occiderlo, ma scoperto laguato, Artu ferì lui con la lancia nel petto, e passò per le reni. Focaccia fu de Canciglieri da Pistoia, & occise un suo barba, dalqual

homicidio nacquero le parti Bianche e Nere, che lungo tempo afflissero la Thoscana, come diffusa mente tratta il Villani al xxxvij. e xxxviij. del viij. lib. de la sua opera. NOn questi, che mingombra, Non costui, ilqual moccupa & impedisce, Sassol Mascheroni fu Fiorentino, & occise similmente un suo barba. E Perche non mi metti in piu sermoni, Hauendo questombra detto de lal tre, dice hora di se, e come fu IL Camiscion de Pazzi, cio è, Messer Albero di Valdarno, ilqual dicano che occise a tradimento Messer Bertino suo parente. Carlino fu de la medesima famiglia, ilquale, secondo che scriue esso Villani al lij. del medesimo lib. essendo di parte Bianca, diede per tradimento a Neri Fiorentini il castello di Piano di Treuigne hauendone riceuuto grossa somma di moneta. Preuede adunque costui, chel tradimento di Carlino ha da esser maggior del suo, ilqual era stato contra i congiunti di sangue, onde era posto ne la prima sfera detta Caina, Ma quel di Carlino sa che ha da esser contra de la patria, e che andera dannato ne la sfera seconda detta Antenora, de laqual ne seguenti uersi uedremo. E per questo dice aspettar che lo scagioni, cio è, che lo liberi da linfamia conseguita per esso suo tradimento delqual era cagionato, Perche spera, come uuol inferire, che Carlino col suo maggior delitto, debba far domenticar il minor di lui.

Poscia uidio mille uisi cagnazzi
Fatti per freddo; onde mi uien riprezzo,
E uerra sempre de gelati guazzi.
E mentre che andauamo in uer lo mezzo,
Alqual ogni grauezza si rauna,
Et io tremaua ne leterno rezzo;
Se uoler fu, o destino, o fortuna,
Non so; ma passeggiando tra le teste
Forte percossil pie nel uiso ad una.
Piangendo mi sgridò; Perche mi peste?
Se tu non uieni a crescer la uendetta
Di Monteaperti; perche mi moleste?
Et io; Maestro mio hor qui maspetta,
Si chio esca dun dubbio per costui:
Poi mi farai, quantunque uorrai, fretta.
Lo duca stette: & io dissi a colui,
Che bestemmiaua duramente anchora,
Qual se tu; che cosi rampogni altrui?
Hor tu chi se; che uai per l'Antenora
Percotendo, rispose, altrui le gote;
Si che se uiuo fossi, troppo fora?

Hauendo trattato de traditori contra i congiunti di sangue, che sono puniti ne la prima sfera detta Caina, hora uien a trattar de traditori contra de la propria patria, che sono puniti ne la sfera seconda detta Antenora. E perche il tradir la patria è piu graue delitto chel tradir i parẽti, perche soffende piu persone, però pone, che questi sieno puniti con piu aspra pena che non son quelli, Iquali ha dimostrato hauer il uolto solamẽte per lo freddo, liuido, e questi che mette medesimamente star con la testa fuori del ghiaccio, e col uolto chino come quelli, mostra che lhabbino ringrinsato e deforme, quasi come mostacci di cane, Onde dice hauer ueduto poi Mille, cio è, Infiniti uisi cagnazzi, cosi fatti per freddo. ONde mi uien riprezzo, Di che mi uien anchora ricordandomene, terror e spauento, E uerra sempre che mi ricordero DE gelati guazzi, De gelati guadi e passi di questo fiume. Perche guazzare, si è passar fiume, o torrente non per lo ponte, ma per lacqua, Et allhor si dice lhomo hauer guazzato, e passatol fiume a guazzo. E Mentre che andauamo in uer lo mezzo, E mentre che noi, attrauersando questo gelato fiume, andauamo uersol centro, Alquale, per la ragione gia piu uolte detta, si raguna ogni grauezza e peso, Et io NE leterno rezzo, cio è, Ne la perpetua ombra & oscurita, cosi essendo sempre l'Inf. per non poterui penetrar i raggi del sole, E moralmente, per non hauerui luogo il lume de la diuina gratia, Del freddo tremaua. SE fu uolere, Intende diuino, che uolesse cosi Dio. O Destino, Ilqual non è altro, che solamente il proueder di lui col suo consenso, O Fortuna, De laqual dicemmo nel settimo canto, dice non sapere, Ma passeggiando

giando tra le teste, percossi col pie forte ad una nel uiso, Laqual piangendo per la percossa, mi sgridò dicendo, PErche mi peste? Perche mi batti e molesti Se tu nō uieni a crescer la uendetta di Monteaperti? A lequali parole, parendo al poeta dhauer gia conosciuto chi era costui, per uolersene far certo, prega Virg. che lo uoglia aspettare. Ilqual fermato, per la ragione gia piu uolte detta, Dante domanda quellombra, laqual anchora si dolea di lui, chi ella è, Ma ella non risponde a tal domanda, anzi domanda parimente chi è lui, ilqual ua percotendo le gote altrui, come se fusse uiuo, per l'Antenora, Cosi chiamando questa seconda sfera da Antenor che tradì Troia, E che se fusse uiuo, dice, sarebbe troppo, fingendo chella creda egli esser morto comella è, e sapendo che i morti e lombre non hanno il tatto da poter percoter e toccar, combanno i uiui.

Viuo son'io, e caro esser ti puote,
Fu mia risposta, se dimandi fama,
Chio metta il nome tuo tra laltre note;
Et egli a me; Del contrario ho io brama:
Leuati quinci; e non mi dar piu lagna:
Che mal sai lusingar per questa lama.
Allhor lo presi per la cuticagna,
E dissi; E conuerra che tu ti nomi,
O che capel qui su non ti rimagna:
Ondegli a me; Perche tu mi dischiomi
Non ti dirò chio sia; ne mostrerolti,
Se mille fiate sul capo mi tomi.
Io hauea gia i capelli in mano auolti,
E tratti glienhauea piu duna ciocca
Latrando lui co gliocchi giu raccolti;
Quandunaltro gridò; Che hai tu Bocca?
Non ti basta sonar con le mascelle,
Se tu non latri? qual diauol ti tocca?
Homai disse io, non uo, che piu fauelle
Maluagio traditor: che a la tua onta
Io porterò di te uere nouelle.
Va uia, rispose; e cio che tu uuoi conta:
Ma non tacer, se tu di qua entro eschi,
Di quei, chebbe hor cosi la lingua pronta;
Ei piange qui largento de Franceschi:
Io uidi, potrai dir, quel da Duera
La, doue i peccatori stanno freschi.
Se fossi dimandato; Altri chi uera;
Tu hai dal lato quel di Beccaria,
Di cui segò Fiorenza la gorgiera.
Gianni del Soldanier credo che sia
Piu la con Ganellone e Tribaldello,
Che aprì Faenza, quando si dormia.

Risponde Dante a questombra, egli esser uiuo, come diceua, e che le puo esser caro, se ella domanda e cerca fama, chegli metta il nome suo TRA laltre note, cio è, Tra laltre ombre notate da lui in Inf. per rinouar la fama loro al mondo, quando di qua sara tornato. Risponde lombra, ella hauer brama del contrario, perche il tradimento è uitio tanto enorme, che nessun traditore uorrebbe mai esser nominato ne conosciuto. Onde dice, chegli si debba leuar di la, e che non le dia PIu lagna, cio è, Piu noia e pena di quello che le haueua data, e che per far chella si nomi, egli sa mal lusingar PE questa lama, cio è, Per questa nona & ultima ualle promettendo di far quello per lei, di che ella bramaua il contrario. ALlhor lo presi per la cuticagna, Non uolendose lombra nominare, Dante la prese PE la cuticagna, cio è, Per li capelli chescano de la cotenna, o uogliamola dir codega minacciandola se ella nō si nominaua e cet. Et ella rispondendo, come chiaramente appar nel testo, Dante dice, che per far chella se nomasse, le nhauea gia tratti PIu duna ciocca, cio è, Piu duna presa di capelli latrando ella, per la pena, co gliocchi raccolti e uolti giu, Quando unaltra ombra udendola in tal forma latrare disse, CHe hai tu Bocca e cet. Cosi mostrando che la nominasse. Onde il poeta hauēdo inteso chi ella era, la lasciò star dicendo, che ad onta e dispetto suo porterebbe su nel mondo uere nouelle di lei. Ma Bocca in sua uendetta, contra colui che lhauea nominato, rispose a Dan-

te, chegli andasse uia, e che contasse di lui cio che uoleua, ma non tacesse di quello che haueua allhora hauuto si pronta la lingua a nominarlo, ilqual piangeua quiui largento de Franceschi, e fu quel da Duera nomandone alcuni altri cherano in quella medesima sfera, e cruciati de la medesima pena, dequali tutti appresso uedremo. MEsser Bocca Abbati, Secondo che scriue il Villani al lxxx. del sesto lib. de la sua opera fu in Firenze di fattion Guelfa, E nel conflitto de la battaglia presso a Monteaperto, nelqual, per opera di Farinata Vberti capo di parte Ghibellina, che allhora era co glialtri fuori usciti di Firenze in Siena, furon i Guelfi rotti, come dicemmo nel x. canto, Essendo stato corrotto da la contraria fattione, saccostò a Messer Iacopo del Vacca de la famiglia de Pazzi, ilqual portaua lo stendardo, e tagliolli la mano in forma, che lo stendardo andò per terra, e furon tagliati a pezzi piu di quattromila Guelfi Fiorentini. Messer Buoso da Cremona de la famiglia da Duera, Come scriue il detto Villani al iiij. del vij. lib. dessa sua opera, Essendo con glialtri Ghibellini a uietar il passo a Guido di Monteforte, che conduceua lessercito Franzese di Carlo primo in Puglia contra a Manfredi, Corrotto da Franzesi con denari, operò in forma, chesse essercito passò saluo, e cosi tradì la sua fattione, che di lui si confidaua, Onde dice, che piange quiui largento de Frãceschi. QVel di Beccaria, Costui fu pauese di tal famiglia, & abbate di Valembrosa, mandato a Firenze dal Papa legato, Iqual uolle, per certo trattato, tor lo stato a Guelfi e darlo a Ghibellini, ma essendo scoperto, fu preso e decapitato, Onde dice, che Fiorenza li segò LA gorgiera, cio è, La gola che in Franzese si dice gorgia. Giouanni Soldanieri, secondol detto Villani al xiiij. del settimo lib. dessa sua opera, essendo in Firenze di grande autorita, e di fattione Ghibellino, Volendo la parte sua tor il gouerno del popolo a Guelfi, Tradendo i suoi, saccostò ad essi Guelfi, e fecesi di quel gouerno principe lui. GAnellone, Di Gano di Maganza dicemmo nel precedente canto, come per tradimẽto ordinato con Marsilio di Spagna contra di Carlo Magno, fece tagliar a pezzi in Roncisualle gran numero di Christiani con tutti i paladini di Francia insieme con Orlando loro duca e capitano. TRibaldello fu de Manfredi cittadino di Faenza, E secondo il preallegato autore al lxxx. del settimo lib. Passando Messer Giouanni de Pa gentilhomo Franzese in Romagna, per esser di quella stato fatto Conte da Papa Martino quarto, Egli una notte per tradimento gliaperse una porta di quella città, Laqual si teneua per il Conte Guido da Montefeltro. Ma come il detto de Pa col suo Franzese essercito fosse ultimamente rotto da esso Conte a Forli, dicemmo di sopra nel uigesimosettimo canto.

Noi erauam partiti gia da ello,
Chio uidi due ghiacciati in una buca
Si, che lun capo a laltro era capello:
E come il pan per fame si manduca;
Cosi il souran li denti a laltro pose
La, ouel ceruel saggiunge con la nuca.
Non altrimenti Tideo si rose
Le tempie a Menalippo per disdegno;
Che quei faceual teschio e laltre cose.
O tu; che mostri per si bestial segno
Odio soura colui, che tu ti mangi;
Dimmil perche, dissio, per tal conuegno;
Che se tu a ragion di lui ti piangi,
Sapendo chi uoi siete e la sua pecca

Erano gia questi due poeti partiti da Messer Bocca, quando Dante uide in questa medesima seconda sfera due altre ombre poste non separate come laltre, ma in una stessa buca del ghiaccio, E luna teneual capo sopra quello de laltra in forma di capello, e quel di sopra si mangiana quel di sotto, come si mangia il pan per fame, e rodeuali co denti la nucca, o uogliamola dir collottola, chè la parte di dietro de la testa, douel ceruello si congiunge & unisce con quella. NOn altrimenti Tideo si rose, Ne la guerra di Thebe tra Eteocle e Polinice, che di sopra nel xxvi. canto toccammo, Tideo fu in fauor di Polinice e menalippo Thebano in fauor d'Eteocle, E se

CANTO XXXII.

Nel mondo suso anchor io te ne cangi;
Se questa, con chio parlo non si secca.

condo che scriue Stat.nel viij. de la Theb. Ferì Menalippo Tideo, e Tideo occise lui. Vedendo poi Tideo la ferita esser mortale, si fece recar il capo del gia morto Menalippo, e quello per grandissima ira e rabbia si rose co denti, Cosi dice, che si rodea costui il teschio di quello, chera di sotto al suo con laltre cose da esso teschio contenute. Domanda adunque Dante costui, che si rodeua il capo de laltro per qual cagione egli faccia questo, e chi essi sono promettendo di remunerarlo cō linfamia chegli partorira con le si e uere parole al peccator che rode, quando sara tornato da la sua peregrinatione, come uuol inferire, se egli di lui si piange e duole a ragione, e se la lingua con laqual parla non li manchera nel dire.

CANTO XXXIII.



La bocca sollevò dal fiero pasto
Quel peccator forbendola a capelli
Del capo, chegli hauea di retro guasto:
Poi cominciò; Tu uuoi chio rinouelli
Disperato dolor; chel cor mi preme
Gia pur pensando pria chio ne fauelli.
Ma se le mie parole esser den seme
Che frutti infamia al peccator chio rodo;
Parlar e lagrimar uedrai insieme:
Io non so chi tu sie, ne perche modo
Venuto sei qua giu; ma Fiorentino
Mi sembli ueramente, quandio todo.
Tu dei saper chio fui Conte Vgolino;
E questi è l'Arciuescouo Ruggieri:
Hor ti dirò per chio son tal uicino.
Che per leffetto de suoi ma pensieri
Fidandomi di lui io fosse preso,
E poscia morto dir non è mestieri.
Però quel, che non puoi hauer inteso;
Cio è; come la morte mia fu cruda;
Vdrai; e saperai, se mha offeso.

Nel presente canto il poeta seguita ne la materia lasciata in fine del precedente, e consumane gran parte in narrar le cirscunstantie de la morte del Conte Vgolino e de suoi figliuoli pur in persona desso Conte, Ilqual era quello, che in tal fine desso precedente canto, habbiamo ueduto che si rodeual capo dunaltro peccatore, chera l'Arciuescouo Ruggieri, per opera delquale, egli & essi suoi figliuoli furon condotti a crudelissima morte. Tratta poi de la terza sfera detta Tolomea, nelaqual pone che sieno puniti quelli, che sotto spetie di beniuolentia, hanno tradito i pari loro benefattori, e tra questi finge hauer trouato lombra di Frate Alberigo inducendola a manifestarli quella di Messer Branca d'Oria chera ne la medesima sfera poco lontan da lui. ¶ La bocca sollevò dal fiero pasto, Essendol testo per se stesso chiaro, narreremo l'historia diffusamente recitata dal Villani al cxx. e cxxvij. del vij. lib. de la sua opera, & in tanto differente dal poeta, che mette il Conte Vgolino essere stato preso e fatto morire con due piccioli suoi figliuoli e tre nepoti, e non con quattro figliuoli, come esso poeta pone. Ma quantunque che luno e laltro autore fosse nel medesimo tempo desso Conte, a noi piace di creder a Dante, perche, si come uedremo, egli chiama essi suoi figliuoli ciascuno per lo suo proprio nome. Fu adunque esso Conte Vgolino, che il poeta induce a risponderli a quanto in fine del precedente canto lhauea domandato, de conti de la Gerardesca, e tanto in Pisa gran cittadino, per essersi collegato con l'Arciuescouo Ruggieri de gli Vbaldini, a cacciarne il Giudice Nino di Gallura suo nepote, delqual uedremo chel poeta fa mentione nel viij. del Purg. che se nhaueua preso la signoria. Ilche non piacendo ad esso Arciuescouo, e pensando a la sua ruina, lo fece inimico al popolo opponendoli, chegli hauea tradito la città, con promissione di restituir le sue castella a Fiorentini & a Lucchesi, E cosi concitatoli contra esso popolo insieme con Gualandi Sismondi, e Lanfranchi principali famiglie di Pisa, & inimiche di lui, perche erano Ghibelline & egli Guelfo, li corsero a gran furor a casa, oue preso lui e quattro suoi piccioli figliuoli, furon tutti incarcerati ne la torre, laqual è su la piazza doue stauano glianstiani, E le chiaui furon poi di la ad alquanti di gettate in Arno, a cio che nessuno la potesse piu aprire, & a prigioni fu negatol cibo, Onde la torre da quel tempo in qua fu detta de la fame. Il poeta adunque narra in persona del Conte, come moriron tutti di fame, e le circunstantie, lequali ne lui ne altri poteua sapere, ma fa quanto piu puo il caso uerisimil e pietoso.

Breue pertuzio dentro da la muda;
Laqual per me ha il titol de la fame,
E in che conuien anchor chaltrui si chiuda;
Mhauea mostrato per lo suo forame

Muda è luogo doue si mettono gliuccelli di ratto, perche mutino le penne, Onde il poeta chiama questo carcere muda per similitudine, Ilqual si come di sopra dicemmo, hauea

Piu lume gia; quandio feci il mal sonno,
Che del futuro mi squarciò il uelame.
Questi pareua a me maestro e donno
Cacciando il lupo e lupicini al monte,
Perche i Pisan ueder Lucca non ponno.
Con cagne magre, studiose, e conte
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
Shauea messi dinanzi da la fronte.
In picciol corso mi pareano stanchi
Lo padre e figli; e con lacute scane
Mi parea lor ueder fender li fianchi.

mo, hauea il titol de la fame per lui, che di fame co suoi figliuoli uera morto dentro, ET in che, E ne laqual muda, COnuien che si chiuda anchor altrui, Perche non era stata fatta solamente per lui, ma per molti altri, che per lauenire commetterebbono qualche delitto. MHauea mostrato per lo suo forame gia piu lume, Mostra chera laurora, e che quel breue e picciolo pertugio rendeua alquanto di lume, quando egli, che dormito non haueua anchora, sadormentò, e parueli nel sonno uedere l'Arciuescouo insieme con le tre famiglie di sopra dette, e con le magre cagne, intese per la plebe, cacciar un lupo co lupicini al monte posto tra Pisa e Lucca, detto il monte San Gugliano, a le radici delquale diuerso Pisa sono i bagni, e leua la ueduta di Lucca a Pisani, Intendendo il Lupo per se stesso, & i lupicini per li figliuoli. Questo mal sonno dice, MI squarciol uelame, Mi ruppe e tolse uia lignorantia, e dimostrommi quello, che haueua ad esser di noi, E pone lhora de laurora, perche si come habbiamo detto in altro luogo, i poeti e filosofi uogliano, che a tal hora si possa sognar il uero.

Quando fui desto inanzi la dimane;
Pianger sentì fral sonno i miei figliuoli,
Cheran con meco; e dimandar del pane.
Ben sei crudel; se tu gia non ti duoli
Pensando cio, che al cor sanuntiaua:
E se non piangi; di che pianger suoli?
Gia eran desti; e lhora sappressaua,
Chel cibo ne soleua esser addotto;
E per suo sogno ciascun dubbitaua;
Et io sentì chiauar luscio di sotto
A lhorribile torre: ondio guardai
Nel uiso a miei figliuoi senza far motto.

Mostra, che destatosi inanzi a la mattina, e prima chel giorno fosse chiaro, sentì nel sonno pianger i figliuoli, e domandauano del pane, Volendo inferire, che essi sognauano medesimamente, combaueua fatto lui, la miseria loro. Perche la mente è molte uolte presaga del male, come suol esser ancor del bene, Onde di sotto dice, che ciascuno dubbitaua per il suo sogno, e massimamente appressandosi gia lhora, come dice, che soleua esser portato loro il cibo. Ma sentendo egli chiauar luscio de lhorribil torre, fu del tutto chiaro di cio che per lo sogno staua in dubbio, E cosi senza cosa alcuna dire, guardò i figliuoli nel uiso, per ueder se poteua comprender in loro, che del medesimo essi si fussero aueduti.

Io non piangeua, si dentro impetrai:
Piangeuon elli: & Anselmuccio mio
Disse; Tu guardi si Padre: che hai?
Però non lagrimai, ne risposio
Tutto quel giorno, ne la notte appresso,
In fin che laltro sol nel mondo uscio.
Come un poco di ragio si fu messo
Nel doloroso carcere, & io scorsi

Non è dubbio, che il troppo smisurato dolore fa che lhuomo nõ puo piangere, come ancora la troppa smisurata allegrezza, fa che non puo ridere, E de luno e de laltro di questi du estremi se ne legge essempi di morte, Come a Roma di Iulia moglie del magno Pompeio, laquale, come scriue Valerio al iiij. del vi. lib. uedendosi recar a casa la bianca uesta del marito macchiata

S

Per quattro uisi il mio aspetto stesso;
Ambo le mani per dolor mi morsi:
E quei pensando, chio il fessi per uoglia
Di manicar, di subito leuorsi;
E disser; Padre assai ci fia men doglia,
Se tu mangi di noi: tu ne uestisti
Queste misere carni; e tu ne spoglia.
Quetami allhor per non farli piu tristi:
Lun di, e laltro stemmo tutti muti:
Ahi dura terra perche non tapristi?
Poscia che summo al quarto di uenuti,
Gaddo mi si gittò disteso a piedi
Dicendo; Padre mio che non maiuti?
Quiui morì: e come tu mi uedi,
Vidio cader li tre ad uno ad uno
Tral quinto di el sesto, ondio mi diedi
Gia cieco a brancolar soura ciascuno;
E due di li chiamai poi che fur morti:
Poscia piu chel dolor potè il digiuno.

di sangue de la uittima imolata nel sacrificio, E giudicando Pompeio essere stato occiso, subito cadde morta, E per contrario essempio recita Liu. dalcune donne, pur Romane, a lequali essendo falsamēte stato referto la morte de figliuoli in battaglia, Et hauendoli gia pianti e fatto loro i debiti funerali, Vedēdoseli poi, fuori dogni loro espettatione, giunger inanzi, operò quello in loro la subita e smisurata allegrezza, chel molto dolore non hauea potuto fare, perche di quella caddero subitamente morte. Ma questo puo auenir ne subiti & inopinati casi, come questi che habbiamo ueduti, e spetialmente ne la donna, per esser di natura piu fragile, e meno considerata ne le passioni che non è lhuomo, Ma de le cose di che lhuomo è anchor incerto, e che a poco a poco ne uien in cognitione del uero, come fu questa del Conte Vgolino, nō acade mai queste subite morti, ma si bene per lūga operatione. Questo habbiamo detto per risponder ad alcuni, iquali dicano, che sel poeta uolea mostrare il dolor di costui essere stato tanto smisuratamente grande, come lo fa, e che ragioneuolmente è da creder che fosse, lo doueua far morir di dolor e non di fame. A che saggiunge ancora, chel dolore si dimostrò in lui maggiore, hauendolo fatto sopravuiuer a figliuoli, per hauerseli ueduti ad uno ad un mancare, senza poter porger loro alcuno aiuto, Laqual cosa a un padre è dincredibile dolore. Finge adunque il caso tāto pietoso e compassioneuole quanto puo dimostrando, come steron cosi senza cibo tutti uiui sin al quarto di, alqual uenuti, Gaddo, il minore de quattro suoi figliuoli, gettandoseli a piedi, e domandandoli aiuto, si morì, e cosi poi glialtri tre tal quinto el sesto di, Et egli gia fatto cieco, perche de lhuomo la prima parte a morire sono sempre gliocchi, esser uiuuto due di sopra di loro, che senza cibo uenne a uiuer otto, e non sette di, come altri hanno detto, E noue sariano secondo i corrotti testi, perche dicano, E tre, e non E due di li chiamai e cet.

tràl

Quando hebbe detto cio, con gliocchi torti
Riprese il teschio misero co denti;
Che furo a losso, come dun can forti.
Ahi Pisa uituperio de le genti
Del bel paese la, doue l si sona;
Poi che e uicini a te punir son lenti:
Mouasi la Capraia e la Gorgona,
E faccian siepe ad Arno in su la foce
Si, chegli anneghi in te ogni persona:
Che sel Conte Vgolino haueua uoce
Dhauer tradita te de le castella;

Detto chel Conte hebbe quanto habbiamo ueduto, riprese l teschio de l'Arciuescouo co denti, iquali furon a losso forti, come quelli dun cane, E questa era condegna pena ad esso Arciuescouo, chegli pascesse di se, chi haueua fatto morir di fame. AHi Pisa uituperio de le genti, Del bel paese la doue sona l si, cio è, Vituperio d'Italia, doue si dice si, quello che ne la Magna dicano io, In Francia oi, & in Grecia ne. E` ueramente uituperio dogni principe Italiano a non essersi conuenuti a punir una

Non douei tu i figliuoi porre a tal croce.
Innocenti facea letà nouella
Nouella Thebe Vguccione, el Brigata,
E glialtri due, chel canto suso appella.

tanta inaudita crudelta. Auenga, che si come dice, e mostra il Villani, non passò molto tempo, che Dio ne fece asprissima uendetta, laqual par che duri anchora, perche oltre ad hauer perduto la liberta, e uenuti in misera seruitu, per non poter soffrir il giogo, sono in grandissima parte andati dispersi per lo mondo. Poi che e uicini a te punir son lenti, MOuasi la Capraia e la Gorgona, Queste sono due isolette in mare assai uicine a la foce d'Arno, lequali uuol che le si mouino di la oue sono, e uengansi a metter su la detta foce, a cio chel fiume non habbia uscita in mare, e tanto rigonfi e cresca, che lacqua allaghi tutta la città per laqual passa, & anneghi ogni persona in quella, Perche, Se il Conte Vgolino HAueua uoce e fama, Volendo inferire, che non era cosa certa segli haueua errato, o no, Ma posto che douesse creder a la fama, e per quella lo douesse punire, non douea però punir e figliuoli, e spetialmente. COn tal croce, cio è, Con tanto graue e crudel supplicio, Assegnandone la ragione, laqual è, perche la loro nouella età li faceua innocenti. NOuella Thebe, Città empia e crudele come fu Thebe, ne laqua'e i suoi primi fondatori fratelli, e nati de seminati denti di serpenti, si uccisero tra loro, E Penteo fu occiso da la madre e da le sorelle di lei. Athamante occise Learco suo figliuolo & usò con la madre, Et Io sua moglie sannegò con Lincerta suo figliuol secondo. Eteocle e Polinice fratelli succisero per cupidita di regnare e cet. Vguccione el Brigata sono glialtri due suoi maggior figliuoli, hauendo di sopra detto de due minori, cio è, Gaddo & Anselmuccio, Onde dice chel canto suso gliappella, Ordina cosi, Nouella Thebe, letà nouella d'Vguccione e del Brigata, e de glialtri due chel canto appella suso, li facea innocenti.

Noi passammo oltre la, oue la gelata
Ruuidamente unaltra gente fascia
Non uolta in giu, ma tutta riuersata.
Lo pianto stesso li pianger non lascia;
E il duol, che troua in su gliocchi rintoppo,
Si uolue inentro a far crescer lambascia:
Che le lagrime prime fanno groppo;
E si, come uisiere di cristallo,
Riempion sottol ciglio tutto il coppo.
Et auenga che si, come dun callo,
Per la freddura ciascun sentimento
Cessato hauesse del mio uiso stallo;
Gia mi parea sentir alquanto uento:
Perchio; Maestro mio questo chi moue?
Non è qua giu ogni uapore spento?
Ondegli a me; Auaccio sarai, doue
Di cio ti fara locchio la risposta
Veggendo la cagion, chel fiato pioue.

Passaron da la seconda a la terza spera detta Tolomea, oue lanime stanno non uolte in giu, come ne le due precedenti, ma tutte riuersate uolte in su, e fasciate dal ghiaccio da la faccia infuori. Le lagrime de lequali anime agghiacciano prima cheschino fuori del concauo de gliocchi, per lo smisurato freddo talmente, che non dãno uia a laltre che uengon dopo per uscire, e tornando in dietro, fanno crescer LAmbascia, cio è, Laffanno & il dolore, E questo, perche qui si puniscono quelli, che sotto spetie di beniuolentia hanno tradito i pari a se. Laqual beniuolentia, massimamente si dissimula co gliocchi, perche con quelli si dimostra ne la faccia, o la simulata, o la uera dispositione de lanimo. Il pianto adunque, perche nel uoler uscire sagghiaccia, non lascia piangere, non dando uia le prime lagrime a le seconde, E crescie lambascia, perche quella fitta beniuolentia accrescel tradimento, però merita maggior punitione. Visiere intende per occhiali, E tuttol coppo, per tutto il concauo chè sottol ciglio, oue sta locchio. ET auenga che si, come dun callo, Dice in sententia, Et ancora chel mio uolto fosse per lo freddo

tanto adormentato, che non sentiua ne freddo ne caldo, non altramente che si faccia un callo, che per esser carne morta non sente, Nondimeno, mi parue pur sentir alquanto di uento, de laqual cosa hebbi ammiratione, nō parendomi chel uento, ilqual nasce da uapori caldi e secchi tirati in alto dal sole, potesse penetrar quiui uicino al centro, Però domādai Virg. chi esso uento mouea, se quiui era spēto ogni uapore, come ragioneuolmēte doueua essere, Onde Virg. mi disse, AVaccio, cio è, Tosto sarai doue locchio, ueggēdo la cagione CHe pioue il fiato, cio è, Che spiral uento, TI fara la risposta di cio, Ti fara chiaro di questo che tu domādi e che nō sai. Perche spesse uolte quello, che lintelletto nō intēde per ragione, il senso glie lo manifesta per la cagione, laqual sara, come uedremo Lucifero.

Et un de tristi de la fredda crosta
Gridò a noi; O anime crudeli
Tanto, che dato uè lultima posta,
Leuatemi dal uiso i duri ueli;
Si chio sfoghi il dolor, chel cor mimpregna,
Vn poco pria chel pianto si raggeli.
Perchio a lui; Se uuoi chio ti souegna,
Dimmi chi se; e sio non ti disbrigo,
Al fondo de la ghiaccia ir mi conuegna.
Rispose adunque; Io son Frate Alberigo:
Io son quel de le frutta del mal orto;
Che qui riprendo dattero per figo.

Passando Dante tra ghiacciati, una ombra lo prega che li leui il ghiaccio da gliocchi, & egli promette di leuarglielo sotto pena dandar al fondo de la ghiaccia, oue ad ogni modo uoleua andare, ma che li dica prima chi ella è. TAnto, che dato uè lultima posta, Finge che Frate Alberigo, inteso per questa ombra, credesse, che essi fossero anime dannate, come era lui, per tradimento, E che essendo nouamente uenute quiui, andassero al luogo deputato ad esse, doue eternalmente hauessero da stare, Onde dice, Tanto che dato uè LVltima posta, cio è, Lultimo luogo la oue da la diuina giustitia haueano ad esser posti. Frate Alberigo fu de Manfredi Signori di Faenza, e fecesi frate gaudente, Et essendo in lite co glialtri frati, come desideroso di farli morire, finse di reconciliarsi con quelli, e fatta la pace, fece a tutti uno splendido conuito, in fine delquale, comandò che uenissero le frutte, e questo era segno dato a quelli, che li doueano occidere, Iquali entrati nel conuito, occisero di tuttol numero, chi Frate Alberigo hauea determinato che morisse. RIprendo dattero per figo, Perche di quanto il dattero è piu eccellente frutto del fico, di tanto, uuol inferire, chera maggior la pena quiui la sua di quella che diede a suoi consorti nel farli morire.

O, dissi lui, hor se tu anchor morto?
Et egli a me; Comel mio corpo stea
Nel mondo su, nulla scientia porto.
Cotal uantaggio ha questa Tolomea;
Che spesse uolte lanima ci cade
Inanzi, che Atropos mossa le dea.
E perche tu piu uolentier mi rade
Le inuetriate lagrime dal uolto;
Sappi, che tosto che lanima trade,
Come feccio; il corpo suo gliè tolto
Da un Dimonio, che poscia il gouerna,
Mentre chel tempo suo tutto sia uolto.
Ella ruina in si fatta cisterna:
E forse par anchor lo corpo suso

Marauigliasi Dante dhauer trouato lanima di Frate Alberigo in Inf. sapendo hauerlo lasciato uiuo su nel mondo, onde lo domanda segli è anchora morto. Rispon de Alberigo e dice, NVlla scientia porto, Nessuna cosa so, come stia il mio corpo su nel mondo, cio è, morto, o uiuo, come uuol inferire. COtal uantaggio, Cosi fatta prorogatiua ha questa Tolomea, Che spesse uolte lanima ci cade e cet. Vuol dimostrare chel traditor oltre a glialtri mali ha questo, che lanima sua ua a le pene eterne de l'Inf. inanzi al tempo de la morte, & immediate chegli ha fatto il tradimento, e finge, che un Demonio entra nel suo

corpo,

De lombra; che di qua dietro mi uerna:
Tul dei saper; se tu uien pur mo giuso:
Egli è Ser Branca d'Oria; e son piu anni
Poscia passati, chei fu si racchiuso.

corpo, e lo gouerna fin al tempo chera destinato a uiuere. E per questo uuol significare, che la ostinatione del traditor è tanta, che nõ si pente mai, e ben che dopo il tradimento uiua molti anni, possiamo dire, che per tale ostinatione nel peccato, lanima sia dannata, e che un Demonio, cio è, tale ostinatione, gouerni il corpo in modo, che par esser huomo uiuo, e nondimeno è pessimo Demonio, E si come quelli che sono ripieni di perfetta carita ponno dire, Nostra mansio est in cœlis, Et insieme con l'Apostolo, Viuo ego iam non ego quia uiuit in me Christus, Cosi costoro, nequali è spenta ogni carita, e sono ostinati ne le iniquita, possano dire, Nostra mansio est in penis, Et uiuo ego iam non ego quia uiuit in me diabolus. E di loro è scritto ne salmi, Veniat mors super illos & descendant in infernum uiuentes. E l'Euangelista ne l'Apoc. dice, Scio enim opera tua quod nomen habes quod uiuas & mortuus es. Tolomeo da Bobo huomo scelerato, dalqual si nomina la presente terza sfera, fu, come si legge nel primo de Macabei, genero di Simone sommo sacerdote, e fratello di Giuda Macabeo e di Ionatas. Desiderando adunque Tolomeo di torre al socero, huomo giustissimo e fortissimo, il sommo sacerdotio confidandosi ne suoi gran thesori auuene, che Simone con due suoi figliuoli andò in Hie[ri]co, doue lh[au]ea c[o]stituto Duca. Tolomeo lo riceuè honoratissimamente, e dopo uno splendido conuito, fece occider il socero co figliuoli e tutti glialtri cherano uenuti seco. Atropos, secondo i poeti, è quella de le tre Parche, che tronca lo stame significato per la uita humana, onde dice, Inanzi che Atropos morte le dea. Ma de le Parche breuemente diremo nel xxi. del Purg. Messer Branca fu Genouese de la famiglia de d'Oria, e genero di Messer Zanche signore di Logodoro di Sardigna, delqual si fece mentione di sopra nel xxij. canto, E per torli la signoria, inuitò a desinar il socero, poi lo fece a tradimento occidere. Onde il poeta finge in persona d'Alberigo, che subito fatto il tradimento, lanima sua fosse tirata a l'Inf. e che gia piu anni erano passati, chella fu quiui cosi richiusa in quel ghiaccio.

Io credo, dissi lui, che tu minganni:
Che Branca d'Oria non morì unquanco;
E mangia, e be, e dorme, e ueste panni.
Nel fosso su, disse i, di male branche
La, doue bolle la tenace pece,
Non era giunto anchora Michel Zanche;
Che questi lasciò il diauolo in sua uece
Nel corpo suo, e dun suo prossimano,
Chel tradimento insieme con lui fece.
Ma distendi hoggimai in qua la mano;
Aprimi gliocchi: & io non glie ne apersi:
E cortesia fu lui esser uillano.

Non crede Dante, che Messer Branca sia morto, hauẽdolo ueduto su nel mondo poco inanzi usar lofficio del uiuo, Onde dice ad Alberigo creder che lo inganni, Et a confirmatione di quanto è stato di sopra detto dice, che Michel Zanche, a tradimento occiso, non era giunto anchora su nel fosso DI male branche, cio è, De Demoni, che male branche hanno, posti a la custodia de la quinta bolgia del superiore cerchio, la doue la tenace pece bolle, che Messer Branca lasso in suo luogo un Diauol nel suo corpo, & in quello D'Vn suo prossimano, che fece seco il tradimento, Ilqual dicano, che fu un suo nepote. Andò adunque a l'Inf. di tanto piu tosto il traditor uiuo del barattier morto, di quãto è piu graue peccato il tradimẽto de la barattaria, che si punisce di sopra ne lottauo cerchio, e di quello ne la detta quinta bolgia sotto essa tenace pece, come uedẽmo nel gia detto xxij. canto, e doue in persona del Nauarrese parlando di quelli cherano cruciati sotto dessa pece, & in spetialita di Frate Gomita dice, Vsa con esso donno Michel Zanche di Logodoro e cet. MA distendi hoggimai in qua la mano, Ricerca ultimamẽte Alberigo, che Dante gliosserui la promessa daprirli

nel salmo 54.

gliocchi, Ma egli dice non hauerglieli aperti, Perche saria stato un opporsi a la diuina giustitia, Et essere stata cortesia lesser a lui uillano. A darne ad intendere, che a simili scelerati traditori non si de osseruar fede, quella che mai non si troua in loro.

Ahi Genouesi huomini diuersi
Dogni costume, e pien dogni magagna
Perche non siete uoi del mondo spersi:
Che col peggiore spirto di Romagna
Trouai un tal di uoi; che per sua opra
In anima in Cocito gia si bagna,
Et in corpo par uiuo anchor di sopra.

Insurge il poeta contra i Genouesi, Iquali ageuolmente li perdonarāno, hauēdo fatto il simile contra de la propria patria, doue prese licentia di poter dire di tutte laltre. CHe col peggiore spirto di Romagna, Romagnuoli, comunemēte sono tenuti pessimi di tutte le nationi. Adūque, se Branca era col peggiore spirito che fosse tra Romagnuoli seguita, che egli fosse tanto uitioso, che unaltro piu di lui non se ne potesse trouare.



Vexilla regis prodeunt inferni
Verso di noi: però dinanzi mira,
Dissel maestro mio; se tul discerni.
Come quanduna grossa nebbia spira,
O quando lhemisperio nostro annotta,
Par da lunzi un mulin, chel uento gira;
Veder mi parue un tal dificio allhotta:
Poi per lo uento mi ristrinsi retro
Al duca mio; che non uera altra grotta.
Gia era (e con paura il metto in metro)
La: doue lombre tutte eran couerte;
E transparean, come festuca in uetro.
Altre son a giacer, altre stanno erte,
Quella col capo, e quella con le piante;
Altra, comarco, il uolto a piedi inuerte.

Tratta il poeta nel presente ultimo canto de la quarta & ultima sfera del nono & ultimo cerchio, ne laqual pone che siano puniti, tutti coperti da la ghiaccia quelli, che sono stati traditori de suoi benefattori, e che nel mezo dessa sfera sia posto Lucifero, descriuendo la sua statura e forma, e come da ogni bocca de le sue tre diuerse facce, dirompea co denti un peccatore, Et ultimamente, come per lo dosso di Lucifero, passato chebbono il centro chera nel mezo di lui, saliron per un secreto e nascosto camino a la superficie de la terra de laltro hemisfero a riueder le stelle.

Vexilla regis prodeunt inferni, Queste sono parole chel poeta finge esserli state dette da Virg. uedendo le ale di Lucifero uentillare. Lequali in sententia dicano, Le insegne (cosi chiamando esse ale) del re de l'Inferno apparischano uerso di noi, e però mira se tul discerni e uedi, Et è Inno che la chiesa canta in lode de la santa croce. COme quanduna grossa nebbia spira, Parue a Dante, ueduto le ale di Luc. uentillare, che fossero a similitudine dun mulino a uento, quando ne la folta nebbia, o che si fa notte, si uede da lontan girare, E per lo uento chesse ale nel batter faceuano, non essendoui altra grotta, cauerna, o spelonca, oue potersi da quel riparare, si ristrinse dietro a Virg. Perche uolendo difendersi da lo stimolo & empito del uitio, che procede dal dator di tutti i mali, non uè altro rimedio che farsi scudo de la ragione, perche senza laiuto di quella, il senso da se non potrebbe resistere. GIa era (e con paura il metto in metro) Era gia il poeta uenuto a la quarta & ultima sfera, ne laqual pone che dentro, e tutte coperte dal ghiaccio, sieno punite lanime di quelli, che han no tradito i loro benefattori, & usato la ingratitudine, peccato grauissimo, e che oltre a tutti glialtri dispiace a Dio, E perche possano hauer peccato contra quattro conditioni di persone, però li pone che stiano dentro al ghiaccio, e transparino di fuori, come farebbe una festuca che fusse dentro ad un uetro, in quattro diuersi modi, de quali hauendo a trattare dice, che lo mette in metro, cio è, che lo scriue con paura, tanta horrenda e spauenteuol cosa uuol inferire chegli ha da scriuere. Dice adunque, che alcune di queste anime sono poste dentro ad esso ghiaccio a giacere, Lequali intende per quelli che hanno tradito e sono stati ingrati contra i suoi benefattori di grado pari a se. Altre STanno erte, cio è, Stanno dritte QVella col capo, e quella con le piante, cio è. Qual con la testa, e qual co piedi uolti in su, E per quelle che stanno dritte con la testa in su, intende di quelli che hanno tradito, e sono stati ingrati cōtra i suoi benefattori di grado maggior al suo, E per quelle che stanno dritte co piedi in su, per quelli che hanno tradito e sono stati ingrati contra i suoi benefattori di grado minore. ALtra inuerte, Alcuna altra uolta al contrario il uolto a piedi, come fa larco le due sue parti estreme, E questi intende per quelli che hanno tradito, e sono stati ingrati contra i suoi benefattori di grado e maggiore minor del suo.

Quando noi fummo fatti tanto auante,
Che al mio maestro piacque di mostrarmi
La creatura, chebbe il bel sembiante;
Dinanzi mi si tolse; e fe restarmi

Quando noi fummo proceduti tanto inanzi per questa quarta sfera, che a Virgilio piacque di mostrarmi Lucifero, che fu creato da Dio dincomprehensibile bel-

166

Ecco Dite, dicendo, & ecco il loco,
Oue conuien che di fortezza tarmi.
Comio diuenni allhor gelato e fioco,
Nol dimandar lettor; chio non lo scriuo,
Però che ogni parlar sarebbe poco.
Io non mori, e non rimasi uiuo:
Pensa hoggimai per te, se hai fior dingegno,
Qual io diuenni duno e daltro priuo.

lezza, MI si tolse dinanzi, perche prima, per lo uento, me gliera posto dietro, E fe restarmi dicendo, ECco Dite, Così des nominando Lucifero, Perche Dito, da Latini, è detto Plutone secondo i poeti Dio de l'Inf. ET ecco il loco, oue conuien che tarmi di fortezza, Perche, se in difenderſi da glialtri minor uitij gliera stato necessario dessér costante e forte, Douendosi hora difender da la superbia radice di tutti quelli, significata per Lucifero, gliera ancora necessario armarsi di molto maggior fortezza. Questo medesimo finge Virg. nel sesto che dica la Sibilla ad Enea, Nunc animis opus Aenea, nunc pectore firmo. COmio diuenni, Drizza il parlar ad il lettore dimostrando, come nel primo aspetto uedendo Lucifero egli diuenne, per lo spauento, che da lhorribil presentia di quello li nacque, tanto gelato, e per lo gielo, fioco, che a uolerlo esprimere sarebbe poco ogni sciolto parlare, non che egli lo possa in queste collegate & obligate rime esprimere, come uuol inferire, Onde dice, che non glie lo debba domandare. Nondimeno, quanto è possibile a lui esprimendolo dice, che del timore egli non morì, e non rimase uiuo, che par essér contrarieta, Ma che segli ha fior dingegno, debba per se stesso hora pensare qual diuenne, essendo priuo DVno e daltro, cio è, Di uita e di morte. Di uita, rispetto al corpo, essendosi partiti in superficie da quello, per lo troppo timore, i uitali spiriti, che spetialmente stanno nel sangue, e ritiratisi al cuore, sedia de lanima, in soccorso di quella. Di morte, rispetto ad essa anima, che per il conforto dessi uitali spiriti rimase in lui. Adunque, benche in noi non sia quel fior dingegno che il poeta uuol dire, nondimeno diremo, chegli, del pauento e terrore diuenne, come crediamo che uoglia inferire, essangue, e primo di tutti i sentimenti, Auenga che lanima, per la detta ragione, non si diuidesse dal cuore, E così, quanto al corpo, uenne ad essér priuo di uita, E quanto a lanima priuo di morte.

contradittione

priuo

Lo imperador del doloroso regno
Da mezo il petto uscia fuor de la ghiaccia:
E piu con un gigante io mi conuegno;
Che i giganti non fan con le sue braccia:
Vedi hoggimai quanto esser de quel tutto,
Che a così fatta parte si confaccia.
S'ei fu si bel, comegli è hora brutto
E contra il suo fattore alzò le ciglia;
Ben de da lui proceder ogni lutto.

Ne la descrittione di tutto l'Inf. dimostrammo, come da questi sei primi seguenti uersi si traheua laltezza di Lucifero, e da lui la grãdezza dognuna de le quattro spere ne lequali è distinto il fondo di questo pozzo, e da questo lordine de glialtri superiori cerchi. S'Ei fu si bel, Se i Demoni sono brutti e sozzi, come il uulgo crede, & il poeta li finge, Lucifero sara ueramente bruttissimo, perche, si come essendo per gratia stato creato da Dio a possèder la felicita del sommo cielo, e che per la sua superbia & ingratitudine meritò di rouinar al centro de la terra, oue è posto in somma miseria, che fu il transferirsi da luno a laltro de due estremi, Così essendo stato creato da lui oltre a tutte laltre creature di singular bellezza, e dalquale, mediante la uirtu che teneua dal suo creatore, potea proceder ogni gaudio, allegrezza, e gioia, Così dopo il suo peccare, è cosa conueniente che diuenisse oltre ad ognaltra creatura bruttissimo, e che da lui proceda ogni pianto, angoscia, e noia, che de le due proprieta che furon in lui medesimamente sono gliestremi.

Attribuisce

O quanto parue a me gran marauiglia,
Quando uidi tre facce a la sua testa:
Luna dinanzi; e quella era uermiglia:
Laltre eran due, che saggiunzeano a questa
Soureßo il mezo di ciascuna spalla;
E si giunzeano al luogo de la cresta:
E la destra parea tra bianca e gialla:
La sinistra a ueder era tal, quali
Vengon di la, ouel Nilo sauualla.
Sotto ciascuna usciuan due grandi ali,
Quanto si conuenia a tanto uccello:
Vele di mar non uidio mai cotali.
Non hauean penne; ma di uipistrello
Era lor modo: e quelle suolazzaua
Si, che tre uenti si mouean da ello.
Quindi Cocito tutto saggelaua:
Con sei occhi piangeua; e per tre menti
Gocciaual pianto e sanguinosa baua.
Da ogni bocca dirompea co denti
Vn peccator a guisa di maciulla;
Si che tre ne facea cosi dolenti.
A quel dinanzi il morder era nulla
Verso il graffiar; che tal uolta la schiena
Rimanea de la pelle tutta brulla.

Attribuisce a Luc. tre facce di diuersi colori, e fingelo crestuto, a laqual cresta, esse tre facce saggiungono, A dimostrare, che quantunque ogni peccato nasca da superbia intesa per la cresta, che tre spetialmente sono quelli, che ne participano piu di tutti glialtri. De quali il primo si è lira, laqual significa per la faccia uermiglia, Onde, come principal de tre, la pon dinanzi, e di color uermiglia, cio è, rossa, A dinotare laccensione & alteratione del sangue ne liracondo. La seconda posta sopra la destra spalla era tra bianca e gialla, cio è, liuida e smorta, significata per la inuidia, e non per lauaritia come altri hanno detto. Laqual inuidia, si come lira accende e fa ribollir il sangue, cosi questa lo sorbe e fallo intepidire. Perche linuido sempre si consuma e rode dentro. La terza che risponde sopra de la sinistra spalla dice, che era del color di quelli, che uengon di la, OVe sauualla, cio è, Oue cade giu ne la ualle il Nilo. Perche questo fiume corre per la Etiopia, e daltissimo monte cade ne l'Egitto. De laqual Etiopia uengon glihuomini neri, Adunche questa terza faccia era di color nero, che significa laccidia, laqual nasce da humor malinconico, che fa lhuomo tristo, doscuri e mai pensieri, ostinato & indurato nel male, ne mai per accidente alcuno si rallegra, ne rasserena la faccia. Vsciuano sotto ciascuna di queste tre facce due ale de la grandezza, CHe a tanto uccello si conueniua, cio è, che a la statura desso Lucifero erano conuenienti e proportionate affermando, non hauer mai ueduto VEle di mare, cio è, Vele ad alcun legno in mare simili a quelle, Lequali non haueano penne, ma erano a modo DI uipistrello, quello che altramente domandiamo uespertello, perche comincia a uo'ar la sera, & altramente nottola, E quelle suolazzaua in tal forma CHe da ello, cio è, Che da esso Lucifero per tale suollazzare, si moueano tre uenti di modo freddi, che Cocito quarto fiume infernale, de quali dicemmo nel xiiij. canto, quiui in quel pozzo saggelaua tutto. Piangeua per sei occhi, perche tre erano le facce, e per la medesima ragione, per tre menti gocciaua il pianto, cio è, le lagrime, E Sanguinosa baua, perche da ogni bocca dirompea co denti un peccatore A Guisa di maciulla, A modo di quello strumento, colqual si dirompe il lino & il canape, che maciulla, & altramente gramola si domanda, E cosi per tre bocche ne faceua dolenti tre, Ma a quel dinanzi era nulla il mordere VErso, cio è, Rispetto al graffiare, Perche graffiando, la schiena, per tali graffiature, rimanea tal uolta TVtta brulla, Tutta scossa e nuda de la pelle.

Quellanima la su, che ha maggior pena,
Dissel maestro, è Giuda Scariotto;

Dimostra Virg. che questo peccator che usciua per la bocca de la faccia dinanzi di

Chel capo ha dentro, e fuor le gambe mena.
De glialtri due, che hanno il capo di sotto,
Quei, che pende dal nero ceffo è Bruto:
Vedi, come si storce, e non fa motto:
E laltro è Cassio, che par si membruto.
Ma la notte risurge, & horamai
E da partir, che tutto hauem ueduto.

Lucif. era Giuda Scariotto, ilqual pone in maggior pena de glialtri due, perche il suo peccato fu senza cōparatione anchor maggiore. Imperò, che se glialtri due tradiron Cesare Imperador terreno, egli hauea tradito lhumanita di Christo figliuol di Dio Imperador del Cielo e di tutto luniuerso, Et era posto cō la testa dentro da la bocca, e di fuori, per la pena, menaua le gambe. Glialtri due dice, che haueano il capo che pendea di sotto e fuori de la bocca, e quello che pendea dal nero ceffo era Bruto, laltro era Cassio, ilqual pareua si membruto, perche dicano essere stato molto compresso e grande di statura. Ne mi estenderò in dire, come questi due furon capi de la congiura contra di Cesare, e come poi, perseguitati da Ottauiano, furon da lui condotti a disperata morte, perche tale historia è notissima per quello che ne scriue e Suetonio e Plutarco. Ne giudico inconueniente, come altri fanno, chel poeta li ponga in si misero luogo, perche dato che lanimo loro fosse di uoler liberar Roma da la seruitu di Cesare, e ridurla ne la liberta di prima, Doueano nondimeno considerare, se questo era riuscibile, e se togliendola a Cesare, era per peggiorare, come fece, e non megliorar di conditione. La tolsero adunque non al tiranno, come fece il primo Bruto, Ma ueramente ad uno, che per grandezza e magnanimita danimo non potè soffrire desser in quella inferiore a chi non hauea cagione in parte alcuna dhauer a cedere, & a colui, delqual piu uolte non mancò di tentar lanimo del suo auersario, che seco insieme deponesse larme, e tornasse a uiuer ciuilmente ne la comune patria. Non liberaron costor la patria per occider Cesare, Ma la dieron in preda a tre horrendi mostri che lungamente lafflissero con ogni spetie di crudelta. Non occisero costoro un Silla, un Nerone, un Mario, Ma lo splendor del nome Romano, che di clementia e magnanimita superò tutti glialtri principi che furon inanzi e dopo lui. Occisero colui, nelqual difficilmente si puo discernere in che fusse piu eccellente, o ne le armi, o ne lettere, ancora che piu di cinquanta uolte a battaglia ordinata si conducesse quasi sempre di forze inferiore a linimico, e che di tutte ne riportasse gloriosissima uittoria. Occisero colui, sotto limperio delquale in diuerse battaglie furon morti piu dun milione de nimici al popolo Romano. Occisero colui, che tanto nobilissimamente fu dotato da la natura dogni eccellentissima uirtu danimo, che non solamente una Roma, ma tuttol mondo non era capace di lui. Occisero ultimamente colui, la cui morte quanto dispiacesse ancor al Cielo, ne feron fede molti gran prodigi e segni, che inanzi e dopo quella apparsero per tuttol mondo, oltre che tutti i suoi e percussori e congiurati condusse ad infelice e miserabil fine. Lequali cose ottimamente dal poeta considerate in lui, ueggiamo di sopra hauerlo posto non tra tiranni ne la riuiera del sangue, Ma nel primo cerchio dentro al nobile castello tra famosi e nobili Troiani da quali egli era disceso. Adunque, si come ragioneuolmente il poeta ha finto Giuda ne la bocca dinanzi di Lucifero, e con la testa dentro di quella per hauer tradito lottimo e massimo Imperador del Cielo, Cosi è conueniente che finga costoro, che haueano tradito & occiso lottimo Imperador de la terra, ne laltre due bocche di quello, ma cō le teste fuori, per la ragione sopradetta. MA la notte risurge, Simile a la Sibilla nel vi. di Virg. Nox ruit Aenea, nos flendo ducimus horas. Hic locus est parteis ubi se uia findit in ambas. Quando questi poeti entraron in camino, uedemmo che al principio del secōdo canto Dante disse, Lo giorno senandaua e cet. Et hora essendo discesi fin al cētro, e dicendo Virg. La notte resurge, dinota esser quella medesima hora de la sera ināzi, chessi serano missi in uia, ne laqual haueano consumato un di naturale, cio è, xxiiij. hore, come ne la discrittione di tutto l'Inf. fu dimostrato, E perche discendēdo di cerchio in cerchio haueano dognuno di quelli ueduto tāta parte, che bastaua loro per la cognitione del tutto, però dice, che tutto haueano ueduto, E che hoggimai era da partire.

il qual

Come a lui piacque, il collo gliauinchiai:
Et ei prese di tempo, e luogo poste:
E quando lale furo aperte assai,
Appigliò se a le uellute coste:
Di uello in uello giu discese poscia
Tral folto pelo, e le gelate croste.
Quando noi fummo la, doue la coscia
Si uolge apunto in sul grosso de lanche;
Lo duca con fatica e con angoscia
Volse la testa ouegli hauea le zanche;
Et aggrappossi al pel, combuom che sale
Si; che in Inferno io credea tornar anche.
Attienti ben; che per cotali scale,
Dissel maestro, anzando, combuom lasso,
Conuiensi dipartir da tanto male.

Ne la discrittione di tutto l'Inf. dimostrammo, come Lucifero è finto dal poeta esser nel cētro de la terra, Anzi esso centro, per esser punto indiuisibile, esser posto nel mezo di lui, E come da mezol petto fino a la snodatura de le cosce, che di lui eral mezo, oue esso centro era, ueniua ad esser circondato dal ghiaccio, perche tanto era la grossezza di quello, E che dal mezo in giu era circundato da un sasso forato in tondo, Fuori delquale ustiua tanto di uerso e piedi ne laltro hemisferio, quanto faceua fuori del ghiaccio nel nostro di uer la testa. Volendo adunque Virg. partire per discender al centro, e da quello salire per lo dosso di Luc. a laltro hemisferio, fece che Dante gliauinse con le braccia il collo, Et aspettò che le ale desso Luc. che sempre suolazzauano, fussero aperte, e poi sapprese & attaccossi a le sue VEllute, cio è, Pilose coste, E discese giu DI uello in uello, cio è, Di pelo in pelo, tra quello, chera folto e spesso, e le gelate croste de la ghiaccia, E quando furon al mezo, doue la coscia si uolge SVl grosso de lanche, cio è, su la punta de galloni, tra luno e laltro dequali eral centro, Virg. che fin quiui dal nostro hemisferio era disceso, uoltò, per salir a laltro, la testa, oue egli hauea LE zanche, cio è, Le gambe e piedi, & aggrappossi al pelo de le cosce di Luc. COmbuom che sale, perche, si come habbiamo altroue detto, La natura del cētro porta questo, che si come a lui da nessuna parte si puo andare che nō si scenda, Cosi da lui uerso nessuna parte si puo tornare che nō si monti. Ma Dante che questo finge di nō sapere, uedēdo Virg. che per le cosce e per le gambe di Lucifero saliua a laltro hemisferio, mostra per tal salire hauer creduto che tornasse ancora in Inf. donde essi erano partiti. ATtienti ben, La ragione essorta e conforta il senso, che debba star constante e forte a soffrire le difficulta grandissime, che sono a uolersi partir dal uitio, e ritornar a la uirtu.

Poi uscì fuor per lo foro dun sasso;
E pose me in su lorlo a sedere:
Appresso porse a me laccorto passo.
Io leuai gliocchi, e credetti uedere
Lucifero, comio lhauea lasciato;
E uidili le gambe in su tenere.
E sio diuenni allhora trauagliato;
La gente grossa il pensi, che non uede
Qual è quel punto, chio haueа passato.
Leuati su, dissel maestro in piede:
La uia è lunga, el camino è maluagio;
E gia il sole a meza terza riede.
Non era caminata di palagio
La, ouerauam, ma natural burella;
Che hauea mal suolo, e di lume disagio.

Saliti tanto ne laltro hemisferio dal mezo di Luc. uerso i piedi, quanto ne lhemisferio nostro da mezol petto erano fin al mezo di lui discesi, Virg. uscì fuori per lo foro dun sasso, nelqual era fitto esso Luc. con le gambe in su, E qui dice il poeta molte cose in dimostrare, che essi erano saliti a laltro hemisferio, che altramente non poteua seguire, e prima, che uscito Virg. per lo foro del sasso, delqual usciua Luc. di uerso i piedi, pose a seder lui su lorlo di tal foro. Secondariamente, che Virg. porse poi laccorto passo uerso di lui. Terzo, che persuadendosi, come disse, desser tornato in Inf. leuò gliocchi credēdosi ueder Luc. stare, come lhauea lasciato, e uideli tener

le gambe in su. Quarto, che Virg. li disse, chegli si leuasse suso in piede. Quinto & ultimo, chel sole tornaua a meza terza, che dinotaua esser lhora de la mattina, E pur allhora, essendo di qua dal centro, hauea detto, che la notte resurgeua. Ma che Virg. lo ponesse a sedere, e che poi porgesse laccorto passo uerso lui, moralmente significa, che hauendo il senso, mediante laiuto de la ragione, superatol uitio, quella li concede il riposo, per farlo piu forte e pronto a la uia de la uirtu. Laqual dice esser lunga, & il camino maluagio, Onde Boet. Aspera primo, & pene inuia & sudoris continui & laborum, plena est uia quę ad uirtutem ducit. NOn era caminata di palagio, Non era sala ampla luminosa e piana, MA burella, Ma burone, o uogliamo dir Antro, grotta, caserna e spelonca non fatta ad arte, come da pastori, o da quelli che stanno a lhermo, o dalcuna fiera, ma naturale CHe hauea mal suolo, perche era ronchioso & ineguale, come uuol inferire, E disagio di lume, per esser sotterraneo. Lequali tutte cose dinotano, come habbiamo detto, la molto difficile, laboriosa & aspra uia de la uirtu.



Perche Dante

Prima chio de lhabisso mi disuella,
Maestro mio, dissio, quando fui dritto,
A trarmi derro un poco mi fauella.
Ouè la ghiaccia? e questi, come è fitto
Si sottosopra? e come in si pochora
Da sera a mane ha fatto il sol tragitto?
Et egli a me; Tu imagini anchora
Desser di la dal centro, ouio mi presi
Al pel del uermo reo, chel mondo fora.
Di la fosti cotanto, quantio scesi:
Quando mi uolsi, tu passasti il punto,
Alqual si traggon dogni parte i pesi:
E sei hor sotto lhemisperio giunto;
Chè opposito a quel, che la gran secca
Couerchia, e sottol cui colmo consunto
Fu lhuom, che nacque e uisse senza pecca:
Tu hai i piedi in su picciola spera;
Che laltra faccia fa de la Giudecca.
Qui è da man, quando di la è sera:
E questi, che ne fe scala col pelo,
Fitto è anchora si, come prim'era.
Da questa parte cadde giu dal cielo:
E la terra, che pria di qua si sporse,
Per paura di lui fe del mar uelo;
E uenne a lhemisperio nostro: e forse
Per fuggir lui lasciò qui il luogo uoto
Quella, che appar di qua, e su ricorse.

Perche Dante finge, si come habbiamo ueduto, che quando Virg. saliua per le cosce e per le gambe di Luc. essersi creduto di tornar in Inf. & hauerui a trouar la ghiaccia, e Luc. star da mezol petto in su fuori di quella, come lhauea lassato prima essendo di qua dal centro ne lhemisferio nostro, e da Virg. hauer inteso che era sera, quando disse, Ma la notte resurge e cet. Ma non trouando la ghiaccia, e parendoli ueder Luc. uolto sottosopra con le gambe in su, e da Virg. hauendo udito chel sole tornaua a meza terza, finge di restar tutto confuso, e di non sapere, come questo possa essere, Onde leuato in piede, come gliera stato imposto, richiede Virgilio che lo uoglia trar di questo errore prima chegli si diparta di quel profondo abisso domandandolo, oue sia la ghiaccia, e come Luc. era cosi sottosopra uolto, & in si poca e breue hora il sole haueua fatto TRagetto, cio è, Transito e passeggio Da sera a mane, cio è, Da occidente in oriente. Virg. adunque li dimostra, come non è piu di qua dal centro, nel nostro hemisfero, oue egli si prese al pelo DEl uermo reo, che foral mondo, Cosi chiamando Luc. perche, si come il uermo fora panno, legno, o cosa simile, Cosi Luc. passando per lo centro de la terra, fora il mondo dimostrandoli quanto habbiamo di sopra detto, che tanto fu ne lhemisferio nostro, quanto che per lo dosso di Luc. discese; e che quando si uoltò ponendo la testa doue haueua i piedi, passò il punto del centro, alquale tutti i pesi si tranno, perche tutte le cose graui tendono a quello, E sei hora, dice, giunto sotto lhemisferio, ilqual è opposito a quello, CHe coperchia, Ilqual copre, LA grã secca, cosi chiamando tutta la terra, perche si come è scritto al principio del Genesis, fu prima detta arida, e fu diuisa da le acque, oue dice, Dixit uerò deus, Congregẽtur aquę quę sub cœlo sunt, in locum unum, & appareat arida, Et uocauit deus aridam, terram, congregationesq; aquarum appellauit maria, E sotto il cui colmo, E sotto il piu alto luogo delqual hemisferio, FV consunto, Fu morto lhuomo, che nacque e uisse senza peccato. Intendendo di Christo, che fu morto a Ierusalem, laqual città è posta, secondo la sua fittione, nel nostro hemisferio in mezo de la terra, come dicemmo ne la discrittione di tutto l'Inf. e consequentemente sottol circolo meridiano, che fa colmo a tal hemisferio. TV hai i piedi, Risponde qui a la prima de le tre domande di Dante, laqual fu, oue era la ghiaccia, e dimostra, che questa cauerna, oue di la dal centro ne laltro hemisferio erano saliti, era diuisa medesimamente in quattro sfere de la medesima grandezza di quelle de la ghiaccia del pozzo, da lequali, per lo dosso di Luc. erano discesi al centro, in forma, che luna rispondeua a laltra, e ciascuna hauea due facce, una de la ghiaccia di qua dal centro ne lhemisferio no-

stro, laltra del sasso, che Luc. hauea forato, ne l'altro hemisferio, oue essendo il poeta anchora uicino a lorlo del foro, e consequentemente piu presso al centro, hauea i piedi, come dicea Virg. in su picciola sfera, perche era la minor di tutte, e faceua laltra faccia, di qua dal centro, de la Giudecca, che medesimamense habbiamo ueduto esser la minore de le quattro de la ghiaccia, in mezo de laquale usciua Luc. da mezo il petto in su, come da mezo laltra faccia, oue Dante era allhora, usciua altrettanto di uerso i piedi, Adunque, li fa intendere, che la ghiaccia, de laqual egli domãdaua, era da laltra faccia nel nostro hemisferio, e non da quella. Ma di tutto questo fu diffusamẽte detto ne la discrittione de l'Inf. QVi è da man, quando di la è sera, Risponde a laltra domanda di Dante, quãdo disse, Come il sole in si poca hora haueua fatto tragetto da sera a mane, Ma questo intende ogni huomo, chel sole fa sempre ne laltro hemisferio e lhora e la stagione contraria a quella che fa nel nostro, E Questi, cio è, Luc. CHe ne fe scala col pelo, Perche appigliãdosi Virg. a quello, scesero, come habbiamo ueduto al centro, e poi per quel medesimo saliron a quello hemisferio. FItto è anchora si com era prima, Et è risposta de la terza & ultima dimanda quando disse, E questi, come è fitto si sottosopra? Volendo inferire, chel suo errore non procedeua da Luc. che si fosse mosso de lesser suo, ma che procedea da lui, che hauea mutato luogo opposito a quel di prima, E però, se allhora lo uide con la testa, è come niente che hora lo ueda co piedi in su. Da questa parte cadde giu dal cielo, Finge, che cadendo Luc. dal cielo, non da la parte de lhemisferio nostro, come altri hanno inteso, dicendo Virg. ilqual era ne laltro, Da questa, e non da quella parte, Ma da laltra de lhemisferio opposito a questo nostro, che la terra, laqual prima s'era sporta, e mostrauase in superficie fuori del mare, uedendolo sopra di se cadere, FEce uelo, Fece ostacolo riparo e scudo desso mare ritraendose sotto di quello, e salse fuggendo a lhemisferio nostro, nelqual fece il monte Sion, ouè posta la città di Ierusalem, Et era sottol colmo di tal nostro hemisferio, oue fu consunto lhuomo, che nacque e uisse senza peccato, E che quella terra, laqual finge mostrarse di la ne laltro hemisferio, Forse, dice, che PEr fuggir lui, cio è, Per allontanarse da esso Luc. che nel centro sera fermato, lasò uoto il luogo, oue allhora essi erano con far la gia detta cauerna, E ricorse su fuori del mare, di doue, per paura di Luc. ueggendolo sopra di se cadere, sera partita la terra, che salse a lhemisferio nostro, E fece isola, e su lisola, laltissimo monte del Purg. ilqual a linea per pendicolare, uien a posarsi ne laltro hemisferio, secondo che lo finge, sopral centro, Come da lhemisferio nostro ui si posa il monte Sion, di modo, che questi due monti posti su la terra al contrario luno de laltro, e ciascuno nel mezo del suo opposito hemisferio, hebbon origine dal cader che fece Luc. dal Cielo. Il monte Sion ne lhemisferio nostro, per luogo ordinato a la salute di quelli, che crederon in Christo uenturo, crucifisso poi sopra di quello, Et il monte del Purg. ne laltro hemisferio, per luogo ordinato a la salute di quelli, che dopo tal morte, haueano a creder in lui, se dopo la presente uita restaua loro a satisfar per pena ad alcuna commessa colpa.

conueniente

Luogo è la giu da Belzebu remoto
 Tanto, quanto la tomba si distende;
 Che non per uista, ma per suono è noto
Dun ruscelletto, che quiui discende
 Per la buca dun sasso, chegli ha roso
 Col corso, chegli auolze, e poco pende.
Lo duca & io per quel camino ascoso
 Entrammo a ritornar nel chiaro mondo:
 E senza cura hauer dalcun riposo
Salimmo su ei primo, & io secondo,

Vuol il poeta dimostrare, che questa cauerna di la dal cẽtro, a laqual egli e Virgilio su per le cosce e per le gambe di Luc. si trouaron saliti, era de la medesima grãdezza del fondo del pozzo, che di qua da esso centro haueano lasciato, Come ne la descrittione di tutto l'Inf. habbiamo dimostrato, E di sopra habbiamo gia ueduto, che ognuno di questi due luoghi era distinto in quattro sfere, e che ciascuna haueа due facce, che luna rispondeua a la gran-

Tanto; chio uidi de le cose belle,
Che portal ciel per un pertugio tondo:
E quindi uscimmo a riueder le stelle.

dezza de laltra, oue disse, Tu hai i piedi in su picciola spera Che laltra faccia fa de la Giudecca. Oltre di questo, uuol ancora dimostrare, che si come dal nostro hemisferio ha finto un fiumicello che discenda nel pozzo de giganti, e di quello fin al centro, e che dal uento mosso da lale di Luc. sagghiacci, Ilquale, come uedemmo nel xiiij. canto pone che habbia la sua origine con glialtri tre fiumi infernali da la statua finta da lui nel monte Ida di Creta, Cosi un simil fiume da lui nominato ruscelletto, discenda da laltro hemisferio in questa cauerna, oue essi allhora erano, per la buca dun sasso, chegli discendendo, haueua roso col corso, E di quel luogo similmente discenda al centro, & habbia la sua origine dal monte del Purg. E che per quella tal buca essi entrassero per salire contral corso di tal fiume a la superficie de la terra di quello hemisferio, oue ultimamente usciti per un tondo pertugio, tornaron a riueder le stelle. Dice adunque, La giu è luogo tanto rimoto e distante DA Belzebu, cio è, Da Luc. QVanto si distende la tomba, Chiama tomba di Belzebu la ghiaccia & il forato sasso daquali è contenuto & in essi sepolto, E perche ne la discrittione de l'Inf. dimostrammo laltezza di Luc. esser tremila braccia, Et hauendo noi ueduto egli hauer fuori de la detta tomba la mita di lui, cio è, La quarta parte di uer la testa fuori de la ghiaccia, & altrettanto di uerso i piedi di la dal centro fuori del forato sasso, resta che la sua tomba sia la mita de la sua altezza, che saranno millecinquecento braccia, cio è, settecento cinquanta per la grossezza del ghiaccio, & altrettanto per la grossezza del forato sasso. Dicendo adunque il poeta, che questo tal luogo era tanto rimoto da Belzebu, quanto si distende la sua tomba, e quella bisognando di necessita che fosse a la circunferentia de la spelonca, E questa distendendosi millecinquecento braccia, bisognaua che tanto fosse quel tal luogo & ascoso camino rimoto da lui chera nel mezo de la cauerna, E che tanto fosse il semidiametro di quella, E tutto il diametro consequentemente tremila braccia, E tanto uedemmo nel preallegato luogo esser il diametro de la maggiore spera de la ghiaccia. Adunque il poeta pone, che un simil luogo sia di la dal cētro uerso i piedi di Luc. qual ha finto esser di qua da quello uerso la testa, senon chel suolo di qua è ghiaccio, e di la è sasso, E questo tal luogo & ascoso camino posto a la circunferentia de la cauerna dice non esser noto per uista, essendo, come uuol inferire, sotterraneo, onde era necessario che fosse tenebroso e tanto oscuro, che non si potea uedere, ma era noto per suono dun ruscelletto e picciol fiumicello, che discende quiui per la buca dun sasso chegli ha roso col corso, CHe, cio è, Ilqual corso, egli ruscelletto auolge e pende poco, A dinotare, che la salita contral corso di quello era ageuol assai. Per questo ascoso e celato camino adunque, contral corso di tal ruscelletto dice, Entrammo Virg. & io A Ritornar nel chiaro mondo, Rispetto a l'Inf. chera mondo priuo di luce, E Senza hauer cura dalcun riposo, Perche a fuggir l'Inf. cio è, il uitio, si uuol usar celerita e non fermarsi in quello, Salimmo su EI, cio è, Virg. primo & io secondo, per la ragione gia piu uolte detta, Tanto chio uidi per un tondo pertugio e foro, ilqual era insuperficie de la terra ne laltro hemisferio, DE le belle cose che portal cielo, Perche quello che si parte da l'Inf. cio è, dal uitio, e torna a la uirtu, entra ne la meditatione de le celesti e diuine, che sono a lanimo belle e salutifere cose. E quindi uscimmo a riueder le stelle, cherano le belle cose che portal cielo, e che prima haueano uedute, che discendessero a l'Inf. & hora di quello uscendo, le tornauano a riuedere. E moralmente, Le tornaron a riuedere, Perche non basta una sola uolta contemplar la gloria del cielo, Ma se gliè possibile, star di quella sempre & in continua meditatione.

Rattammo a principio, & inanzi che de la precedente prima Cantica nominata Inferno alcuna cosa, quanto a la sua espositione, cominciassimo a dire, del sito, de la forma, e de la misura dogni uniuersale e particolar parte di quello, e dalcune altre co se, secondo la ingeniosissima fittione de lautore, che tutto fu a maggior intelligentia e satisfatione di chi legge, Onde hora uolendo noi di questa seconda Cantica nominata Purgatorio similmente trattare, la medesima ragion ne moue a descriuer prima, pur secondo la fittione desso autore, tutte le parti di quello, che saranno le medesime, che de l'Inf. habbiamo descritto. E si come in quella, per non confonder la mente del lettore, & aggiunger difficulta a la materia, trattammo prima sommariamente di tutte le sue parti senza di quelle alcuna cosa prouare, Cosi hora faremo di queste fino a tanto che ne renderemo ragione. Habbiamo adunque ad imaginarci nel mezo de laltro hemisferio su la terra una isola circondata da l'Oceano tutta tonda, che giri 1100. miglia, & in mezo di quella uno altissimo monte, che a retta linea per pendicolare uolga le sue radici a quelle del monte Sion posto in mezo de lhemisferio nostro, sopra delquale è la città di Ierusalem, come ne la descrittione de l'Inf. habbiamo ueduto, E che quasi in forma di epiramide si leui in alto 140. miglia, misurandole a retta linea perpendicolare, E nel suo principio habbia di circunferentia 990. miglia, Nel suo fine, o uogliamo dir ne la sua cima, ne habbia 11. oue sia una amenissima e diletteuol sempre uerde selua tutta piana, da laqual si scenda per una scala di pietra fatta tra due pareti dun balzo, che fa la cima del monte, e guardi in quello hemisferio dritto uer occidente, che a noi nel nostro è oriente, fino a certo piano, che ha di trauerso viiij. braccia de le medesime, che quasi al principio de la discrittione de l'Inf. dicemmo. Ilqual piano giri in forma di ghirlanda, o uogliamo dire di cornice, o cerchio intorno al monte, & al piede del detto balzo talmente che torni in se medesimo, e la sua circunferentia sia di 110. miglia, E da cima del monte, o uogliamo dire da la detta selua a questo piano sieno per pendicolare 14. miglia, E che proceduto poi per esso piano, girandol monte su la destra 7. miglia, e de le sette le sei parti dunaltro si troui a sinistra una simile scala a la prima, per laqual si discenda un simil secondo balzo fin ad un secondo simil piano, che giril monte comel primo, e la sua circunferentia sia di 220. miglia, e da esso primo piano a questo secondo habbi, pur di pendente 14. miglia, e che proceduto poi per esso secondo piano, pur su la destra, girandol monte 15. miglia, e de le sette le cinque parti dunaltro, si troui, pur a sinistra, una simile scala, per laqual si discenda il terzo balzo fin sul terzo simil piano, la circunferentia delqual sia di 330. miglia, E dal secondo a questo terzo habbi, pur di pendente 14. miglia, E che proceduto poi per questo terzo piano, pur su la destra 23. miglia, e de le sette le quattro parti dunaltro, si troui la quarta scala, per laqual si scenda il quarto balzo fin sul quarto piano, la circunferentia delqual sia di 440. miglia, e dal terzo a questo quarto habbia pur di pendente 14. miglia, E che proceduto poi per questo, pur su la destra miglia 31. e de le sette le tre parti dunaltro, si troui la quinta scala, per laqual si scendal quinto balzo fin sul quinto piano, la circunferentia delqual sia 550, miglia, e dal quarto a questo quinto habbia pur di pendente 14. miglia, E che proceduto poi, pur su la destra, per questo miglia 39. e de le sette le due parti dunaltro, si troui la sesta scala, e per quella si scenda il sesto balzo fin sul sesto piano, la circunferentia delqual sia 660. miglia, e dal quinto a questo sesto habbia pur di pendente 14. miglia, E che proceduto poi per questo, pur su la destra 47. miglia e la settima parte dunaltro, si troui la settima scala, e per quella si discenda il settimo balzo fin al settimo & ultimo piano, la circunferentia delqual sia 770. miglia, e dal sesto a questo sia pur di pendente 14. miglia, E che proceduto poi per questo, pur su la destra 55. miglia, si troui non piu scala, ma uno molto ripido calle, ilqual guardi in quello hemisferio dritto uer oriente, che a noi è occidente, e che per quello si scenda lottauo & ultimo

balzo fino ad una porta, laqual sola, al piede desso balzo dia lentrata di se, e che cinga e serra da li in su tutto il monte, e torni, come tutti glialtri, in se medesimo, e la sua circunferentia sia di 880. miglia, e dal detto settimo & ultimo piano al piede di questo piu basso & ultimo balzo, o uogliamo dire a la detta porta, habbia pur di pendente 14. miglia. Hora tutto cio che habbiamo detto fin a qui di questo monte da la sua cima al piede del detto ultimo balzo, il poeta lintende per lo Purg. e la detta porta per lentrata di quello, a laqual mostra che termini la seconda region de laria, perche gliastrologi diuidon quella in tre parti, La prima è questa ne laqual noi siamo, La seconda immediate sopra di questa, la doue sono generati i folgori, tuoni, grãdini, neui, e pioggе, La terza sopra di questa è quella chè purissima e libera da ogni alteratione. I sette piani, ciascuno di grado in grado sopra del suo balzo, sono i luoghi deputati a lanime che si purgano, E la menissima sempre uerde selua sopra de lottauo e piu alto balzo è intesa per lo terrestre paradiso, come di sotto piu distintamente uedremo, E se habbiamo ben notato, possiamo hauer cõpreso questo Purg. esser distinto in otto uniuersali, & in altrettãte particolari parti, E le uniuersali esser gliotto balzi, o uogliamoli dir colli, luno sopra de laltro di 14. miglia luno daltezza, a misurarle per pẽdicolare, che sonno la somma di 112. miglia, E le particolari, i sette piani dal poeta altramẽte detti hora cerchi, hora cornici, gironi, e giri, che diuidono di grado in grado luno da laltro balzo, e lamenissima selua sopra del piu alto balzo, Perche si come otto uedemmo esser i cerchi de l'Inf. non intendendo il pozzo de giganti per cerchio, per la ragione che dicemmo ne la descrittione di quello, e nondimeno sette esser solamente i destinati a la punition de lanime, Cosi otto essendo i balzi di questo Purg. sette solamente son quelli sopra dequali lanime si purgano. Scendesi da la sopradetta porta per tre gradi, e da quelli, per una molto dritta e ripida uia, che in quello hemisferio guarda pur dritto in oriẽte, fin sopra dun balzo, che gira intorno da ogni parte al piede del mõte, E da la sommita del balzo poi, per uno strettissimo e ripidissimo calle tra due pareti desso balzo fin al piede di quello, che gira intorno, come di sopra dicẽmo, 990. miglia, E da la detta porta fin al piede di questo balzo, o uogliamo dir di tuttol mõte, ha di pendente due distantie di 14. miglia luna, Lequali aggiunse cõ le otto, che habbiamo ueduto essere da la cima del monte a la detta porta, che in tutto uerrãno ad esser x. distantie del medesimo numero di 14. miglia, farãno la somma di 140. miglia, e tanto uerra esse mõte ad eleuarsi in alto, come di sopra dicemmo, E ne la prima desse due distãtie, chel poeta le attribuisce a le due prime region de laria, sono poste di grado in grado luna sopra de laltra, quattro spetie di negligenti, oue stãno a purgar la contumacia loro, prima che si possino andar a purgar de le cõmesse colpe, E questo è sommariamente quanto al sito, a la forma, & a la misura del Purg. e di tuttol mõte insieme, con ogni sua uniuersale e particolar parte, a cio che prouandole hora piu distintamente per lautor medesimo, il lettor ne possa piu ageuolmente esser capace e rimaner satisfatto. Proueremo adũque hora il sito e la forma desso monte con le sue uniuersali e particolari parti, e quali di quelle dentro al Purgatorio sieno destinate a la purgagion de lanime, & a che pena in ciascuna, e quali fuori di quello ad altro, con dir ancor la forma del proceder del poeta per tutte le dette parti. Poi proueremo le sue misure con dire donde noi le traggiamo cosi apunto, come lhabbiamo disegnate, e quanto tempo il poeta consumò in salir dal centro de la terra a la superficie di quella e per tutte le dette parti del monte, e quanta parte ne cercò di ciascuna per hauer la cognitione di tutte.

Sito del Purgatorio.

¶ Quanto al sito adunque, che il poeta finga esso monte, come habbiamo detto, in mezo de laltro hemisferio, & a retta linea sotto del monte Sion posto in mezo del nostro, questo lo dimostra chiaramente in persona di Virgilio nel quarto canto, oue finge che hauendo a principio salito la costa del monte da quella parte che in quello hemisferio guarda dritto in oriẽte per una strettissima e ripidissima uia fin sopra di certo balzo, che da quel lato lo cinge, e posti quiui a sedere uolti a leuante, da laqual parte eran saliti, e che ammirandosi Dante chessi fossero feriti dal sole da la sinistra parte fingendo non accorgersi desser ne laltro hemisferio, oue le cose sono tutte, come uedremo, al con

trario del nostro, nelqual chi è uolto a leuante è ferito da la destra e non da la sinistra dal sole, Onde, per leuarlo di questo dubbio, finge che Virg. li dica le seguenti parole, Come cio sia, sel uuoi poter pensare, Dentro raccolto imagina Sion, E questo monte in su la terra stare Si, chambe due hanno un sol orizon E diuersi hemisferi, ondè la strada, Che mal non seppe carreggiar Pheton, Vedrai come a costui conuien che uada Da lun, quando a colui da laltro fianco Se lo intelletto tuo ben chiaro bada. A uoler adunque, che questi due monti stiano su la terra in modo, che un solo orizonte sia a ciascun di loro, è necessario, come habbiamo detto, che si uolghino le radici luno a laltro, che altramente haueriano diuersi e non un solo orizonte, essendo gliorizonti infiniti secondo le distantie che sono non solamente da monte a monte, ma da qual si uoglia luogo ad altro luogo, e non essendo glihemissferi che due, bisognaua che lun mōte fosse nel nostro, e questo habbiamo ueduto ne la discrittione de l'Inf. esser il mōte Sion, e laltro ne loppposito hemissferio, chè questo del Purg. delqual hora noi trattiamo, Et essendol monte Sion su la terra finto dal poeta in mezo de lhemissferio nostro, Il monte del Purg. uerra similmente ad esser situato e posto sopra di quella in mezo de laltro hemisferio, e cōsequentemēte ciascuno sottol cerchio meridiano. E chel purg. secōdo la fittione del poeta, sia posto su questo monte al principio de la terza region de laria, & al fine de la seconda, questo lo uedremo nel xxi. canto, oue in persona di Statio esso poeta dimostra la cagion del tremar di questo monte da la porta del Purg. in su, oue dice, Libero è qui da ogni alteratione, Perche non pioggia, non grando, non neue, Non rugiada, non brina piu su cade, Che la scaletta de tre gradi breue, Che sono quelli, che di sopra dicemmo esser a la porta del Purg. E soggiunge, Nuuole spesse non paion, ne rade, Ne corruscar, ne figlia di Thaumante, Che di la cangia souente contrade. Secco uapor non surge piu auante, Che al sommo de tre gradi chio parlai, Oue ha il uicario di Christo le piante. Perche, si come nel suo luogo uedremo, pone che un angelo stia a la guardia de la detta porta con le chiaui di quella, e che seda sul soglio dessa porta con tener i piedi sul piu alto de tre seguenti gradi. Onde ancora nel xxviij. canto in persona di Mathelda dicendo la cagione perche questo monte saliua tantalto che passaua sopra le dette alterationi dice, E libero è da indi, oue si serra, Perche questo monte si serra da la detta porta, e da quella in su è libero da tali alterationi. Che sia in isola, lo uedremo nel primo cāto per le parole di Catone, oue dice, Questa isoletta intorno ad imo ad imo La giu cola, doue la batte londa, Porta de giunchi sopral molle limo.

È adunque il Purg. ne la terza region de laria suso uno altissimo monte posto in mezo duna isola circundata dal mare in mezo de laltro hemissferio. ¶ Quanto a la sua forma, è cosa chiara chel poeta nō procede che per la circulare, come per tutto l'Inf. habbiamo potuto uedere, e uederemo che fara hora per questo Purg. e poi ancora per lo Parad. per esser ottima di tutte laltre formi. Gira adunche questo monte tutto in tondo, e come habbiamo detto, è nel suo principio cinto intorno da un balzo impossibile a salire che solamente per lo strettissimo e ripidissimo calle, che dicemmo essere tra due sponde dentro da lo scoglio del balzo, che guarda dritto in oriente, de lentrata delqual parlando nel terzo canto dice, Maggior aperta molte uolte impruna Con una forcatella di sue spine Lhuom de la uilla, quando luua imbruna, Che non era la calle, onde saline Lo duca mio & io e cet.

Che il Purg. sia in ogni sua parte, e tutto insieme tondo.

Poi seguita dicendo, Vassi in San Leo, e discendesi in Noli, Montasi su Bismantoua e in Cacume con esso i pie, ma qui conuien chuom uoli e cet. Soggiunge poi, Noi salauam per entro il sasso rotto, E dogni lato ne stringea lo stremo, E piedi e man uoleua il suol di sotto. ¶ Dentro da la prima de le due distantie di 14. miglia luna, che habbiamo detto essere dal piede del monte fin a la porta del Purgatorio che le possiamo domandare Lantipurgatorio, Il poeta pone le quattro spetie di negligenti che di sopra dicemmo, a purgar la contumacia di tal negligentia prima chessi possino entrar a purgarsi dentro da essa porta. Et i primi son quelli, che sono stati interditti, o uogliamo dire scomunicati da Santa chiesa, e che per negligentia hanno indugiato a riconciliarsi con quella fin a lestremo de la uita, E questi pone che saggirino intorno al piede del mōte, & hab-

Quattro spetie di negligenti postine lantipurgatorio.

bino a ſtar quiui, per ogni tempo che ſono ſtati coſi interditti, trenta tempi, prima che poſſino andarſi a purgare, ſe gia non foſſero aitati da buon preghi di quelli, che uiueno di qua, Onde nel terzo canto in perſona di Manfredi di Puglia, che quiui lo finge di trouare, Vero è, che qual in contumacia more Di ſanta chieſa, ancor che al fin ſi penta, Star li conuien da queſta ripa in fore Per ogni tempo che glie ſtato trenta In ſua preſuntion, ſe tal decreto Piu corto per buon preghi non diuenta. La ſeconda ſpetie ſi è di quelli, che per propria & innata negligentia hanno indugiato a pentirſi al fine de la uita, E queſti, come men rei de primi, ſono poſti ſopra del balzo, che gira intorno a le radici del monte, E tanto hanno a ſtar quiui, quanto tempo erano di qua uiuuti, prima che ſi uadino a purgare, Onde nel quarto canto in perſona di Belacqua ſuo amico, Frate, landar ſu che porta? Che non mi laſcerebbe ir a martiri Luccel di Dio, che ſiede in ſu la porta. Prima conuien che tantol ciel maggiri Di fuor da eſſa, quanto fece in uita Perchio indugiai al fin li buon ſoſpiri e cet. La terza ſpetie ſi è di quelli, che hanno indugiato a pentirſi ſino al fine de la loro uiolenta morte, E queſti, come men rei de ſecondi, pone alquanto di ſopra, Dequali tratta nel quinto canto, e moſtra chebbe notitia daſſai di loro, E tutti haueano medeſimamente a ſtar quiui tanto tempo, quanto erano uiuuti al mondo. La quarta ſpetie ſi è di quelli, che hanno indugiato a pentirſi fino a la morte per occupation di ſtati, E queſti, come men rei di tutti glialtri, pone ſopra li detti de la terza ſpetie, alquanto ſu la deſtra fuori di ſtrada in una ameniſſima ualle, a laqual furon condotti da Sordello Mantouano trouato da loro nel ſalir il monte, Ilqual hauendo dato lor notitia di quelli de la ualle, che ſimilmente haueano da ſtar in quella tanto tempo quanto erano di qua uiuuti prima che ſi poteſſero andar a purgare, perche gia era uicino a la notte, ne laqual eſſi non poteano ſalir il monte, il poeta finge deſſer poſato quella tal notte in eſſa ualle, e che uenuto lalba del ſeguente di, eſſerſi adormentato, e dopo certa ſua uiſione, coſi dormẽdo eſſere ſtato preſo da Lucia, e portato ſu per fin uicino a la porta del Purg. oue deſtatoſi, & eſſendo ignorante del luogo, finge che Virg. gl'ie ne dia la cognitione dicendo, Tu ſei homai al Purgatorio giunto, Vedi la il balzo chel chiude dintorno, Vedi lentrata la, oue par diſgiunto. Dianzi ne lalba, che precede al giorno, Quando lanima tua dentro dormia Sopra li fiori, onde la giu è adorno, Venne una donna e diſſe, Io ſon Lucia, Laſciatemi pigliar coſtui, che dorme Si lageuolero per la ſua uia. Sordel ſi traſſe, e laltre gentil forme, Ella ti preſe, e come il di fu chiaro, Sen uenne ſu, & io per le ſue orme. Qui ti poſò, e pria mi dimoſtraro Gliocchi ſuoi begli quella intrata aperta, Poi ella el ſonno ad una ſenandaro. E di tutto queſto con altre coſe tratta da parte del ſeſto, fin a parte del nono canto. ¶ Accoſtaronſi poi a tre gradi, per liquali ſaſcendeua a la detta porta, e uidero ſeder ſul ſoglio di quella un angelo, dalqual inuitati, ſaliron per eſſi gradi, E poi che langelo hebbe ſegnati con la punta duna lucente ſpada, che teneua in mano, ſette P. ne la fronte al poeta, aperſe lor la porta, ne laqual entrati, ſaliron ſu per la calle che di ſopra dicemmo, che ſcendeua ad eſſa porta da cima del primo balzo, e di ſul primo de ſette piani, che dal poeta, come ſimilmente dicemmo, ſono altramente domandati hora cornici, hora cerchi, gironi, e giri, Sulqual finge eſſer lanime, che ſi purgano del peccato de la ſuperbia, E la pena di tal purgagione ſia, leſſer ciaſcuna oppreſſa da grauiſſimo peſo, che le fa continuamente andar chinate girando il monte, ma qual con maggior e qual con minor peſo, ſecondo che piu e men graue è ſtato il ſuo delitto.

Entrata del poeta dentro a la porta del Purg. e ſalita ſopra del primo balzo di quello, oue nel primo cerchio ſi purgano i ſuperbi.

Proceduti poi per queſto cerchio ſu la deſtra girando il monte le 55. miglia, che di ſopra dicemmo, trouano a ſiniſtra non piu calle, ma una ſcala per entro la roccia del monte, & uno ſecondo angelo a lentrar di quella, che glinuita al ſalirla, per laqual uenero ſul ſecondo cerchio poſto ſopra del ſecondo balzo, E di tutto queſto tratta il poeta con altre coſe, parte in fine del ix. nel x. e nel xi. canto. ¶ Sul detto ſecondo cerchio pone, che ſi purghino lanime dal peccato de la inuidia, e la pena de la loro purgagione ſia lhauer cuciti gliocchi con un fil di ferro in modo che non pon ueder la luce, & eſſer ueſtiti di uil cilicio di liuido colore ſimile a quello

Secondo cerchio, nelqual ſi purgano glinuidioſi.

a quello de la roccia. Proceduti per questo secondo cerchio pur su la destra le 47. miglia, e la settima parte dunaltro, che di sopra dicẽmo, trouano a sinistra la seconda scala per entro la roccia del monte, & uno terzo angelo a lentrar di quella, che glinuita al salirla, per laqual uenero sul terzo cerchio posto sopra del terzo balzo, E di tutto questo trattal poeta con altre cose parte nel xiij. nel xiiij. e nel xv. canto. ¶ Sul detto terzo cerchio pone che si purghino lanime dal peccato de lira, e la pena de la loro purgagione sia lesser poste in uno asprissimo fummo, che mette brugior ne gliocchi, e leua loro il poter uedere. Proceduti poi, pur su la destra, per questo terzo cerchio le miglia 39. e de le sette le due parti dunaltro, che di sopra dicemmo, trouano a sinistra la terza scala & uno quarto angelo a lentrar di quella, che glinuita al salirla, per laqual uenero sul quarto cerchio posto sopra del quarto balzo, E di tutto questo trattal poeta con altre cose parte nel fine del xv. nel xvi. e parte nel xvij. canto.

Terzo cerchio, nelqual si purgano gliracondi.

¶ Su questo quarto cerchio pone che si purghino lanime dal peccato de laccidia, e la pena de la loro purgagione sia il uelocemente correr sempre intorno al monte. Proceduti poi, pur a destra, per questo quarto cerchio le miglia 31. e de le sette le tre parti dunaltro, che di sopra dicemmo, trouano a sinistra la quarta scala, & a lentrar di quella il quinto angelo, che glinuita al salirla, per laqual uenero sul quinto cerchio posto sopra del quinto balzo, E di tutto questo trattal poeta con altre cose parte in fine del xvij. nel xviij. e parte nel xviiij. canto.

Quarto cerchio, nelqual si purgano gliaccidiosi.

¶ Su questo quinto cerchio pone che si purghino lanime dal peccato de lauaritia e de la prodigalita ancora, come uedremo che il poeta afferma in persona di Statio nel xxi. canto, E la pena de la loro purgagione sia lesser distese in terra e uolte in giu con dirottamente sempre piangere. Proceduti poi per questo quinto cerchio le miglia 23. e de le sette le quattro parti dunaltro che di sopra dicemmo, trouano a sinistra la quinta scala, & il sesto angelo che glinuita al salirla, per laqual uenero sul sesto cerchio posto sopra del sesto balzo, e di tutto questo trattal poeta con altre cose parte nel xviiij. nel xx. xxi. e xxij. canto.

Quinto cerchio, nelqual si purgano gliauari e prodighi.

¶ Su questo sesto cerchio pone che si purghino lanime dal peccato de la gola, e la pena de la loro purgagione sia daggirarsi continuamente per lo cerchio, & esser per la grandissima fame fuori dogni modo astenuate e macre. Proceduti poi, pur a destra per questo sesto cerchio le miglia 15. e de le sette le cinque parti dunaltro, che di sopra dicemmo, trouano a sinistra la sesta scala, & il settimo angelo a lentrar di quella, che glinuita al salirla, per laqual uenero sul settimo cerchio posto sopral settimo balzo, E di tutto questo uedremo che il poeta tratta con altre cose parte in fine del xxij. nel xxiij. xxiiij, e parte nel xxv. canto.

Sesto cerchio, nelqual si purgano e golosi.

¶ Su questo settimo & ultimo cerchio pone che si purghino lanime dal peccato de la lussuria, e la pena de la loro purgagione sia di proceder per lo cerchio in un aspro e cocente fuoco, Quelli che peccato haueano contra natura al contrario di quelli, che naturalmente haueano peccato. Proceduti poi pur a destra, per questo ultimo cerchio da la parte di fuori del fuoco le 7. miglia, e de le sette le sei parti dunaltro, che di sopra dicemmo, trouano fuori del fuoco, chera da la parte difuori del cerchio, lottauo angelo, ilqual gliammonisce conuenir loro attrauersar il fuoco dietro al suono del canto dunaltro angelo, chera di la da esso fuoco a lentrar de la settima & ultima scala, per laqual uenero in cima del monte, e sopra de lottauo & ultimo balzo, oue dicemmo che il poeta finge esser in piano lamenissima selua del terrestre paradiso, E di tutto questo uedremo che si tratta con altre cose parte in fine del xxv. nel xxvi. e xxvij. canto.

Settimo cerchio, nelqual si purgano i lussuriosi.

¶ Procedono poi per alquanto spatio per la detta selua dritto uerso Oriente, essendo saliti a quella per la scala che dicemmo guardar dritto in Occidente, e trouanol fiume Letheo, che corre uer la sinistra, e toglie loro il piu oltre andare, e di la da quello uedono Mathelda, laqual a preghi del poeta fattasi presso di lui da laltra parte del fiume, e solutoli alcuni dubbi, procedon con lei insieme pochi e piccioli passi su la destra contral corso del fiume, e trouan le sue riue dar uolta uerso Oriente, lungo delquale proceduti anchora non molta uia, uidero apparir dinanzi a loro di la dal fiume un lustro, delqual a poco a poco, procedendo pur lungo la riua del fiume, saccorsero esser sette candelabri, accesi, dietro a quali ueniuano a due

Del Paradiso terrestro posto in cima del mõte del Purg. e del proceder del poeta per quello.

a due xxiiij. ſeniori del uecchio teſtamẽto e dopo loro, la triõfante e nuoua Chriſtiana chieſa in figura dun carro tirato da un grifone, per ilqual meglio ueder paſſar oltre, fermatiſi ſu la riua del fiume, e giuntol carro di la da quello per contra di loro, ſimilmente ſi fermò, e uidero Beatrice diſcender in quello dal cielo, per le cui parole ſdegnoſamente dette uerſo del poeta in riprenderlo de le ſue colpe, gia partito Virg. da lui, laſciatoſi, de la uergogna cagger quaſi tramortito a terra, ſi uide, tornato in ſe, tirar da Mathelda per lacqua di la dal fiume, e dentro a quello ſummerger talmente, che li conuenne ber de le ſue acque. Condotto poi da lei, coſi bagnato, al carro, e quello girando le ſue rote indietro, egli lo uenne ſeguitando fin a larbore de la uita poſto in mezo deſſo terreſtre paradiſo, e da quello, proceduto con Beatrice ancora poco piu oltre, fu da Mathelda condotto al fiume Eunoe, De le cui dolciſſime acque poi chebbe beuto, ſi ritornò da londa ſua ſantiſſima rifatto, Puro e diſpoſto a ſalir a le ſtelle, E di tutto queſto con altre coſe ſi tratta ne glialtri ultimi canti di queſta ſeconda cantica, cio è, nel xxviiij. xxx. xxxi. xxxij. e xxxiij. E queſto è quanto al proceder del poeta per tutto queſto monte, e dogni parte uniuerſale e particolar di quello, con le pene differentemente, ſecondo le colpe, deſtinate a la purgagion de lanime.

Miſura dogni general e particolar parte del Purgatorio con quella di tutto l monte ſul qual è poſto, e de liſola che lo contiene.

¶ Hora quanto a le ſue miſure è da uedere donde noi le traggiamo coſi apunto, come lhabbiamo diſtintamente una per una poſte di ſopra, e perche in queſte conſiſte quaſi tutta la difficulta de la coſa, ſtia il lettore quanto piu puo attento, ſe di quelle uuole interamente eſſer capace. Habbiamo ad intendere chel poeta procede per queſto ſuo Purg. ſecondo le diſtantie, quaſi con le medeſime miſure che habbiamo ueduto eſſer proceduto per l'Inf. reſeruato del trauerſo de cerchi, come di ſotto uedremo, E coſi come dal fondo deſſo Inf. e di quello, da la circunferentia de lultima e minor bolgia, e da quella de la penultima inteſe che ſi doueſſero trar le ſue miſure, Coſi, per eſſer le coſe de laltro hemiſſerio, come habbiamo gia piu uolte detto, tutte al contrario di quelle del noſtro, inteſe che da la cima di queſto monte, e di quella, dal ſemidiametro de lameniſſima ſelua, inteſa per lo paradiſo terreſtre, poſto in eſſa cima, shaueſſero a trar le miſure de cerchi di queſto ſuo Purg. e de glialtri luoghi del monte. Linditio adunque che ne da del ſemidiametro de la detta ſelua ſi è tre diſtantie che pone nel ſuo proceder per quella, La prima de lequali dimoſtra eſſer da la ſua riua, o uogliamo dire da la ſua circunferentia di doue prima uera intrato, fin al fiume Letheo che li tolſe il piu oltre poter andare, Onde al principio del xxviij. canto dice, Vago gia di cercar dẽtro e dintorno La diuina foreſta ſpeſſa e uiua, Che a gliocchi temperaua il nuouo giorno, Senza piu aſpettar laſciai la riua Prendendo la campagna lento lento e cet. E poco piu oltre poi, Gia mhauean traſportato i lenti paſſi Dentro a la ſelua antica tanto chio Non potea riueder ondio mentraſſi, Et ecco piu andar mi tolſe un rio, Che in uer ſiniſtra con ſue picciolonde Piegaua lherba, che in ſua ripa uſcio. Era adunche queſta prima diſtantia de la ſelua tanta, che per uoltarſi indietro, non potea riueder il luogo, donde chegli uera entrato. La ſeconda diſtantia moſtra che ſia lungo di queſto fiume fin la doue chegli ſu la ſua riua ſi fermò per ueder da laltra parte paſſar la trionfante chieſa, e che da Mathelda fu tirato per lacqua da laltra riua e condotto al carro, che per contra di lui ſera fermato, hauuto chebbe il parlamento, che di ſopra dicemmo, con Mathelda, chera da laltra parte del fiume, e fu con lei inſieme proceduto pochi e piccioli paſſi ſu la deſtra contral corſo del fiume, e che trouaron le ſue ripe dar uolta uerſo leuante, a laqual parte egli ſimilmente ſi tornò a uoltare, eſſendo prima uerſo di quella proceduto ancora per la ſelua fin al fiume, Onde quaſi in fine del xxvij. canto, eſſendo anchora ſu la riua de la ſelua a la prima hora del di in perſona di Virg. diſſe, Vedi la il ſol, che in fronte ti riluce. Ma quanto a quello che habbiamo detto di queſta ſeconda diſtantia, il poeta al principio del xxviiij. canto dice di Mathelda, Allhor ſi moſſe contral fiume andando Su per la riua, & io pari di lei Picciol paſſo con picciol ſeguitando. Non eran cento tra ſuoi paſſi e miei Quando le ripe egualmente dier uolta Per modo che al Leuante mi rendei, Eſſendoſegli prima dato, come habbiamo ueduto, e poi tolto uoltandoſi ſu la deſtra contral

corso del fiume. Seguita poi in dire, come nel proceder lungo di quello, gliapparuel lustro, i candelabri, & i xxiiij. seniori, che di sopra dicemmo, E che in tal forma procedè fin a tanto che uide queste marauigliose cose farse da laltra parte del fiume tanto uicine a lui, che solamente esso fiume glie le facea distanti, Et allhora, per ueder meglio, si fermò, Ondenel medesimo canto dice, Quandio da la mia riua hebbi tal posta Che solo il fiume mi facea distante, Per ueder meglio a passi diedi sosta. La seconda distantia adunque si è di doue chegli si rese, e le riue del fiume si diedero al leuante, fin la doue chegli su la riua, chera da la sua parte del fiume, per meglio ueder le marauigliose cose, si fermò. Descriue poi distintamente tutta la trionfante chiesa, e quella in forma dun trionfante carro tirato da un grifone, e come uide discender in quello Beatrice, & egli esser tirato da Mathelda per lo fiume da laltra parte di quello e cõdotto al carro, come di sopra dicemmo, e fingendol carro poi dar uolta e tornar indietro fin a larbore de la uita posto in mezo de la selua, come si legge al fine del secondo, & al principio del terzo del Genesis contenuto ne la Bibia, descriue la terza distantia, laqual pone che sia di la douel carro sera per contra di lui fermato, e che per tornar indietro sera uolto, fin al detto arbore de la uita, E questa pon che sia tanto di spatio, quanto una uelocissima saetta possa in tre uoli allontanarsi, Laqual cosa dimostra nel xxxij. canto, oue dice, Forse in tre uoli tanto spatio prese Disfrenata saetta quanto eramo Rimossi, quando Beatrice scese. Io sentì mormorar a tutti Adamo, Poi cerchiar una pianta dispogliata e cet. La prima adunque di queste tre distãtie, che fanno il semidiametro di questo terrestre paradiso si è da la sua circunferentia dritto uerso leuante fin al fiume Letheo, che toglie il piu oltre poter andare, E questa mostra esser tanto spatio, che leua il poter ueder da luno a laltro termino, Laqual cosa legiermente puo auenire ne la distantia di mezo miglio, e spetialmente in selua spessa e uiua, come di sopra habbiamo ueduto che la finge, perche quanto ella è piu spessa e uerde, tanto piu legiermente impedisce la ueduta. La seconda distantia è di doue le ripe del detto fiume si girano uerso leuante, e chegli similmente quiui se gli rendè, fin la doue si fermò, per meglio ueder di la dal fiume le marauigliose cose che passauano, fin chel trionfante carro si fermò di rimpetto a lui. De laqual distantia non dandone il poeta altro inditio, è cosa chiara egli hauer inteso che shauesse a computar del medesimo spatio de la prima, cio è, dunaltro mezo miglio, che gia sono un miglio intero. La terza distantia è di douel carro diede uolta fin a lalbero de la uita posto, come di sopra habbiamo ueduto, in mezo del terrestre paradiso, E questa mostra esser di tanto spatio, di quanto una sfrenata e ueloce saetta potesse in tre uoli esser pinta lontano, laqual distãtia habbiamo da computare per tre quarti di miglio, per esser ben possibile che una sfrenata, come dice il poeta, & espedita saetta, pinta da forte arco e possente braccio, possa tanto in tre uoli uolare. Auenga chel poeta, come cosa non ben certa, la metta in forse. Aggiunti adunche questi tre quarti di miglio de la terza distantia al miglio che habbiamo ueduto esser de le due prime, faranno lo spatio di miglia uno e tre quarti, e tanto sara da la circunferentia desso terrestre paradiso a lalbero de la uita posto nel mezo di quello, che uerra ad esser il suo semidiametro, onde tuttol diametro sara due uolte tanto, cio è, miglia tre e mezo, e consequentemente la sua circunferentia, secondo la regola gia piu uolte detta, che ha da esser tre uolte tanto e la settima parte dunaltra del diametro, uerra ad esser, come di sopra dicemmo, 11. miglia, Lequali rispondeno a la circunferentia de lultima de le x. bolge ne lequali uedemmo esser distinto il fondo de lottauo cerchio, chera medesimamente ancora quello di tutto l'Inf. Il semidiametro de laqual ultima e minor bolgia uedemmo esser compartito ne le medesime tre distantie, perche mezo miglio uedemmo esser il trauerso dessa bolgia, tre quarti di miglio la sua riua fin a la sboccatura del pozzo, e mezo miglio di uano fin al cẽtro dessa sboccatura, E cosi come dal diametro dessa minor e piu bassa bolgia, con aggiungerlo sempre a quella de le x. che con teneua, di piu, che a la contenuta, noi traemmo quello de la piu alta e maggiore, che con quello del fondo del cerchio, per esser a la sua circunferentia, e con la sua sboccatura, per andar le sue sponde

174

su dritte, uedemmo esser una cosa medesima, cio è, 35. miglia, Cosi partendo hora il balzo, che fa la cima di questo monte, in x. parti che luna contenga laltra, e per trar da la circunferentia de la minor e piu alta, quella de la maggiore e piu bassa, diamo sempre il diametro dessa minore a quella de le x. parti che contiene, di piu che a la contenuta, e troueremo che la maggior e piu bassa parte desso balzo, che uien a posar sul minor e piu alto cerchio, hauera di circunferentia insieme con quello, come di sopra dicemmo, 110. miglia, che sara una cosa medesima con la circunferentia de la detta maggior bolgia, perche tante rispondono, secondo la gia detta regola, 35. miglia di diametro, che uedemmo essa maggior bolgia hauere, a la circunferentia del cerchio, Cosi come le tre miglia e mezo de la minore, chè una cosa medesima col piano, che habbiamo ueduto sopra di questo monte, ne risponde 11. E cosi come salendo per glialtri superiori e maggior cerchi de l'Inf. noi aggiungemmo sempre a quel che conteneua di piu che al contenuto ne la sua sboccatura, chè la piu alta parte, il diametro di questo inferior e minor cerchio che habbiamo ueduto esser 35. miglia, Cosi se discendendo per glialtri sette inferiori e maggior balzi di questo Purg. noi aggiungiamo sempre a quel che contiene di piu che al contenuto, ne la piu bassa parte, la circunferẽtia di questo superior e minor balzo, che habbiamo ueduto esser 110. miglia, li troueremo, quanto a la misura, risponder un per uno, ne la sua maggior e piu bassa parte, a glialtri sette cerchi de l'Inf. ne la parte sua piu alta, come habbiamo ueduto il minor e piu alto balzo, risponder al minor e piu basso cerchio, ilqual ne la descrittione de l'Inf. uedemmo esser tanto nel suo fondo, quanto ne la sua sboccatura.

Adunque, cosi come questo minor e piu alto balzo del Purg. intorno al piede delquale sono poste lanime che si purgano del peccato de la lussuria, come di sopra dicemmo, & ha ne la parte sua piu bassa 110. miglia di circunferentia, chè una cosa medesima con la sboccatura del piu basso e minor cerchio de l'Inf. nelqual si puniscono e fraudolenti, per hauer quello in essa sua sboccatura 35. miglia di diametro, la circunferentia delquale, come di sopra dicemmo, è medesimamente 110. miglia, Cosi il secondo balzo, intorno al piede delquale sono poste lanime, che si purgano del peccato de la gola, & ha 220. miglia di circunferentia, è una cosa medesima con la sboccatura del secondo cerchio, nelqual si puniscono e uiolenti, per hauer quello, come uedemmo in essa sua sboccatura di diametro 70. miglia, la cui circunferentia è medesimamente 220. miglia. E cosi questordine seguitando troueremo, come habbiamo detto, e balzi di questo Purg. nel discendere, risponder un per uno a cerchi de l'Inf. nel salire. Adunque il terzo balzo nel discendere, sotto alqual habbiamo detto purgarsi i prodighi e gliauari, & hauer di circunferentia 330. miglia, & il quarto balzo, sotto alqual habbiamo detto purgarsi gliaccidiosi, & hauer di circunferentia 440. miglia, risponderà nel salire al terzo cerchio, nelqual uedemmo esser puniti gliheretici, & al quarto cerchio, che uedemmo esser col terzo ad un medesimo pari, nelqual si puniuano gliracundi e gliaccidiosi, e che hauea di diametro 140. miglia, la circunferẽtia delquale è medesimamẽte 440. miglia. Il quinto balzo sotto alqual dicemmo purgarsi liracundia, & hauer di circunferentia 550. miglia, risponderà al quinto cerchio, nelqual uedemmo esser puniti i prodighi e gliauari, e che hauea di diametro 175. miglia. Il sesto balzo, sotto alqual dicemmo purgarsi linuidia, e che hauea di circunferentia 660. miglia, risponderà al sesto cerchio, nelqual uedemmo punirsi e golosi, e che hauea di diametro 210. miglia. Il settimo balzo, sotto alqual dicemmo purgarsi e superbi, e che hauea di circũferentia 770. miglia, risponderà al settimo cerchio, nelqual uedemmo punirsi e lussuriosi, e che hauea di diametro 245. miglia. Lottauo & ultimo balzo, sotto alqual dicemmo esser la porta di questo Purg. e che hauea di circunferentia 880. miglia, risponderà a lottauo & ultimo cerchio de l'Inf. nelqual uedemmo esser il Limbo, e che hauea di diametro ne la sua sboccatura 280. miglia, E si come ne la descrittione de lo Inf. otto uedemmo esser i cerchi, nequali si puniuano lanime, ma per esseruene due ad un medesimo pari, sette erano solamente i discensi de luno ne laltro, Cosi per

carne,

far in questo

far in questo Purg. tutte le cose al contrario di quelle, otto pone che sieno gliascensi, perche tanti sono e balzi di quello, ma sette solamente i cerchi, nequali lanime si purgano. Segueno poi fino a le radici del monte le due distantie de lantipurgatorio di 14. miglia luna, che dicemmo hauer di circunferentia intorno ad esse sue radici 990. miglia, lequali rispondono a la grandissima cauerna de glisciagurati che mai non fur uiui, che gira intorno a la ualle inferna, e che uedemmo hauer di diametro 315. miglia, la circunferentia delquale è medesimamente 990. miglia, Auenga, che per la medesima ragione che di tal circunferentia dicemmo in quel luogo, il poeta intendesse che questo monte, ad esse sue radici, girasse questo finito numero di mille, e non di 990. miglia. E se noi, seguitando questordine daggiunger sempre a la parte che contiene le 110. miglia di circunferentia di piu che a la contenuta, le aggiungiamo hora a lisola, da laqual diciamo esser contenuto il monte, Se questo ha di circunferentia 990. miglia, quella ne hauera, come di sopra dicemmo, 1100. E perche sara forse chi dira, che sel poeta intese che laltezza di questo monte fosse partita in x. parti eguali di 14. miglia luna, a misurarle, come noi diciamo, a retta linea per pendicolare, e che le otto prime fossero gliotto balzi ne quali douesse esser contenuto il Purgatorio, e che ogni balzo, nel discendere, si uenisse tanto a dilattare & ingrossare che hauesse 110. miglia di circunferentia piu nel fine che nel principio talmente che lottauo & ultimo balzo, dalqual tutto esso Purgatorio è contenuto, hauesse nel suo fine le 880. miglia, che glihabbiamo attribuite, Come è, che laltre due distantie, che diciamo esser da esso Purgatorio fin a le radici del monte, non si uenghino dal principio al fin loro, a dilattare piu di quello che si faccia dentro al Purgatorio una distantia sola, cio è, 110. miglia, hauendo noi detto nel suo principio, qual è al fine desso Purgatorio hauer di circunferentia 880. miglia, e nel suo fine, chè a le radici del monte, hauerne solamente 990. A che si risponde, questo auenire, perche il poeta da le radici del monte fin al Purgatorio. Anzi fin sopra del primo e maggior balzo di quello, finge la salita, come di sopra habbiamo ueduto, assai piu ripida e dritta di quel che fa dal sommo desso primo balzo in su, Onde ancora nel quarto canto di tal sua ripidezza dice, Lo sommo era alto, che uincea la uista, E la costa superba piu assai Che da mezo quadrante a centro lista. Perche quanto piu ripida è la salita del monte, tanto meno si dilatta ne le sue radici, e tanto piu ne la sua cima. E che dal primo balzo del Purgatorio in su la salita fosse piu ageuole, lo dimostra nel duodecimo canto, Oue in persona de langelo, che glinuiò su per la scala del secondo balzo dice, Le braccia aperse, & indi aperse lale, Disse, Venite, qui son presso i gradi, Et ageuolemente homai si sale, E nel xv. Poi fummo giunti a langel benedetto, Con lieta uoce disse, intrate quinci Ad un scaleo uie men che glialtri eretto. CHe questo monte dentro al Purgatorio si uada di cerchio in cerchio sempre nel salir piu ristringendo, lo dimostra al principio del decimoterzo canto, Oue fingendo esser salito sopra del secondo balzo dice, Noi erauamo al sommo de la scala, Oue secondamente si risega Lo monte, che salendo altrui dismala. Iui cosi una cornice lega Dintorno il poggio, come la primaia, Senon che larco suo piu tosto piega. Che li suoi sette cerchi habbino, come dicemmo, noue braccia di trauerso, nel decimo canto, oue fingendo desser salito sul primo e maggior di quelli dice, Io stancato, & ambedue incerti Di nostra uia, restammo in sunun piano Solingo piu che strada per diserti. Da la sua sponda, oue confina il uano, Al pie delalta ripa che pur sale, Misurrebbe in tre uolte un corpo humano, E noi ne la descritione de lo Inferno uedemmo, che un corpo humano, cio è, un huomo comune, era tre braccia di quelle, che quiui dicemmo, Lequali misurate tre uolte fanno, come habbiamo detto, noue braccia. Poi pur ancor seguitando dice, E quanto locchio mio potea trar dale, Hor dal sinistro, & hor dal destro fianco,

Questa cornice mi parea cotale. A darne ad intendere, chel monte era ancora quiui sopra la terza distantia, come lhabbiamo descritto, di grandissimo circuito. E che il loro circolarmente proceder per questi cerchi del Purg. fusse sempre a destra, come per quelli de l'Inf. era stato a sinistra, questo lo dimostra in molti luoghi, ma di molti bastine intender di questi due, daquali tutti glialtri son compresi, Luno è, che fingendo esser saliti sul quinto cerchio, oue giacēdo a terra si purgano gliauari e prodighi, E domandando Virg. de la uia, fu lor risposto da una di quelle anime, come mostra nel xviiij. canto, Se uoi uenite dal giacer sicuri, E uolete trouar la uia piu tosto, Le uostre destre sien sempre di furi, Perche se di dentro uerso del monte fussero state, essi si sariano uolti a sinistra e non a destra. Laltro è nel xxij. canto, oue finge chessendo saliti sul sesto cerchio, nelqual si purga il peccato de la gola, e che stando Virg. in dubbio de la uia dica, Io credo, che a lo stremo Le destre spalle uolger ne conuegna Girandol monte come far solemo, Cosi lusanza fu li nostra insegna e cet. Quanto a laltezza del monte, che lhabbiamo fatta 140. miglia, lequali sono la mita de le 280. che uedemmo esser la profondita de la ualle inferna, Questo è, perche in Inf. ui si punisce, oltre a peccati che nascono da fragilita, che soli in questo monte si purgano, quelli ancora che nascono da malitia, come la uiolentia, e la fraude, Iquali due uitij, perche sono oltre a glialtri grauissimi, occupano di tal profondita, come uedemmo, dentro a la città di Dite, de le xl. parti, ne lequali, per lo numero settennari la partimmo, Le xxx. attribuendone x. al cerchio de uiolēti, e xx. a quello de fraudolenti. Le altre x. parti furon attribuite a glialtri, cinque cerchi posti fuori di tal uita, nequali uedemmo di grado in grado esser puniti cinque dessi peccati, che da tal fragilita procedono attribuendone a ciascun due. Partendo adunque similmente laltezza di questo monte, che per la detta ragione diciamo esser la mita de la profondita de l'Inf. cio è, 140. miglia per lo settennario numero, Cosi come de la detta profondita ne uenne a resultare xl. parti di sette miglia luna, Cosi di questa altezza ne resultera xx. parti, de lequali, se ne attribuiremo due, come habbiamo fatto, ad ognuno de gliotto balzi, daquali habbiamo ueduto esser, ne la terza region de laria, contenuto il Purg. perche sopra di quelli si purgano similmente di grado in grado, come di sopra dicemmo, li sette peccati che nascano da fragilita, come per tal cagione habbiamo fatto a primi cerchi de l'Inf. essi otto balzi uerranno de le xx. parti ad occuparne xvi. e le altre quattro parti poi saranno occupate da le due prime regioni de laria, da lequali habbiamo ueduto esser compreso lantipurgatorio, e che ne la prima son posti di grado in grado quelli, che purgano la contumacia de la negligentia loro, E che su per la seconda fin a la porta del Purg. oue che termina, il poeta dormendo, essere stato portato da Lucia. La tanta smisurata altezza di questo monte è dimostrata dal poeta in piu luoghi, come in fine del xxvi. de l'Inf. introducendo Vlisse a dire, come essendo nauigato ne laltro hemisferio, lo uenne da lontano a discourire, oue dice, Cinque uolte racceso e tante casso Lo lume era di sotto de la luna Poi chentrati erauam ne lalto passo, Quando napparue una montagna bruna Per la distantia, e paruemi alta tanto, Quanto ueduta non nhauea alcuna, Oue mostra una altezza inestimabile, da che essendo in aperto mare, oue impedimento alcuno non li poteua nocer al uedere, Et essendo da essa montagna tanto da lontano, che per la distantia li pareua bruna, Onde bisognaua che la uolta del globo, chera tra essa montagna e lui, glie ne ce'asse gran parte, come per esperientia puo, in simil caso, hauer ueduto chi è stato in mare, E nondimeno dice che di tal altezza egli non haueua alcuna ueduta. Onde ancora nel quarto di questo Purg. come per transito dicemmo di sopra, Lo sommo era alto, che uincea la uista, E piu oltre, domandante a Virg. Ma se a te piace uolētier saprei, Quanto hauemo ad andar, chel poggio sale Piu che salir non possen gliocchi miei. Quanto al numero de le miglia, che di sopra habbiamo detto chessi furon per ognun de sette cerchi del Purg. nel circolarmente lor procedere per quello, habbiamo da sapere, che si come il poeta finse la profondita de la ualle inferna esser 280. miglia, e che nel loro circolarmente proceder per quella in x. reuolutioni, perche tante uedemmo esser le sue parti uniuersali, cio è,

quelle doue si puniuano lanime, la uoltaron tutta, perche dognuna de le reuolute da loro, ne riuoltaron de le x. parti luna, Cosi fingendo laltezza di questo mōte esser 140. miglia, che sono la mita de le 280. de la profondita de la ualle inferna, finge ancora che nel loro circolarmente proceder per quello in sette reuolutioni, che tanti habbiamo ueduto essere i cerchi, doue si purgano lanime, ne uoltaron similmente la mita, che di ciascuna fu de le sette parti luna del suo semicirculo. E che essi in queste sette reuolutioni che feron per li sette cerchi dentro al Purg. non uoltassero di questo monte che solamente la mita, si proua per quel che habbiamo di sopra ueduto, che la prima uia, per laqual questi poeti lo cominciaron a salire, guardaua in questo hemisferio dritto uer leuante, Onde nel quarto canto disse, Volti a leuante, onderauam saliti, E per quel che nel xxvij. canto, dopol girar per li sette cerchi il monte, dice de lultima uia, per laqual lo uenero a finir di salire, E quel che ne dice è questo, Dritta salia la uia per entrol sasso Verso tal parte, chio toglieua i raggi Dinanzi a me del sol, chera gia basso, E di pochi scaglion leuammo i saggi, Chel sol corcar, per lombra, che si spense, Sentimmo dietro & io e li miei saggi. Per lequali parole dimostra in sententia chella guardaua dritto in ponente. Adunque, se la prima uia, per laqual cominciaron a salir questo mōte, guardaua dritto uer leuante, E che questa ultima, per laqual finiron di salirlo, guardaua dritto uer ponente, essi ueniuano ad hauer girato mezo e non tuttol monte, perche se tutto lha uessero girato, questa ultima uia haueria guardato non uer ponente, come mostra che faceua, ma uer leuante medesimamente come la prima, per laqual cominciaron a salire. Questo medesimo dimostra ancor piu oltre, oue finge la seguēte mattina esser giunto in cima desso mōte, e che Virg. li dica, Vedi la il sol, che in fronte ti riluce, perche dinota chegli era uolto in uer leuante, e quando lo cominciò a salire era uolto uer ponente. Hora, che di questi sette semicirculi, essi ne uoltassero di ciascuno de le sette parti luna, e che la settima parte dognun di quelli sia il numero de le miglia, che di sopra habbiamo attribuito loro, si proua in questo modo, Habbiamo ueduto il primo e maggior cerchio, chè quello de superbi, hauer di circunferentia 770. miglia, Adunque il suo semicirculo sara di miglia 385. de lequali la settima parte sono 55. come habbiamo di sopra posto. La circunferentia del secondo cerchio, chè quello de glinuidiosi, habbiamo ueduto esser 660. miglia, Onde il suo semicirculo sara miglia 330. e di queste la settima parte 47. & un settimo, Il terzo cerchio chè quello de gliracundi, uedemmo hauer di circunferentia 550. miglia, che il suo semicirculo sara 275. e di queste la settima parte 39. e due settimi. Il quarto cerchio, chè quello de gliaccidiosi, uedemmo hauer di circunferentia 440. miglia, che il suo semicirculo sara 220. e di queste la settima parte 31. e tre settimi. Il quinto cerchio, chè quello de gliauari e de prodighi, uedemmo hauer di circunferentia 330. miglia, che il suo semicirculo sara 165. e di queste la settima parte 23. e quattro settimi. Il sesto cerchio uedemmo hauer di circunferentia 220. miglia, che il suo semicirculo sara 110. e di queste la settima parte 15. e cinque settimi. Il settimo & ultimo cerchio uedemmo hauer di circunferentia 110. miglia, che il suo semicirculo sara 55. e di queste la settima parte 7. e sei settimi, come di sopra una per una le habbiamo poste, Onde possiamo uedere, che la settima parte circuita del semicirculo contenuto, è sempre miglia 7. e sei settimi meno de la settima parte circuita del semicirculo, che contiene, rispetto al monte, che di tanto si ua ristringendo a la portione nel salire. E se raccogliamo tutte queste miglia circuite, cio è, le 55. del primo e maggior cerchio, Le 47. & un settimo del secondo. Le 39. e due settimi del terzo. Le 31. e tre settimi del quarto. Le 23. e quattro settimi del quinto. Le 15. e cinque settimi del sesto, e le 7. e sei settimi del settimo uedremo, che faranno la somma di 220. miglia apunto, la mita de lequali, che sono 110. essi le circuirono ne le due prime e maggiori de le sette circuitioni, de lequali habbiamo ueduto la prima esser 55. miglia, La seconda 47. & un settimo, perche, se aggiungiamo a questa le miglia 7. e sei settimi, che uien a declinar da la prima, rispetto al monte, che di tanto si ua, come habbiamo detto, nel salir ristringendo, faranno le 110. miglia, che saranno la mita del semicirculo desso

monte, nel suo primo e maggior cerchio, E questo lo dimostra il poeta nel xv. canto, oue hauendo descritto lhora uicina a la sera, e finto esser tanto proceduto per lo secondo cerchio, chera gia uicino a la seconda scala, che saliua sul terzo cerchio, parlando del sole dice, E i raggi ne ferian per mezzo il naso, Perche per noi girato era si il monte, Che gia dritti andauamo in uer loccaso Quandio senti a me grauar la fronte e cet. E questo, per lo splendor de langelo chera a lentrar de la seconda scala, Perche, si come ad ogni scender di cerchio de l'Inf. ha posto un monstro conueniente custode al uitio che ui si punisce, Cosi qui ad ogni salir di balzo ha posto un angelo dir parole conuenienti al peccato che ui si purga. Se adunque essi haueano in queste due prime reuolutioni si girato l monte che andauano dritti in uer loccaso, come dice, è manifesto che haueano del semicirculo di quello, come habbiamo detto, girato il mezzo, Perche essendo a principio saliti da la parte del monte, che guarda uerso leuante, come di sopra habbiamo ueduto, e poi nel girar quello uoltatisi su la destra, da nessuna altra parte poteuano andar dritti in uer loccaso che da quella desso monte, che in quello hemisferio guardaua uerso mezzo di, Laqual ueniua ad esser in mezzo tra quella che guardaua dritto uer leuante, onde haueano cominciato, e quella, che guardaua dritto uer ponente, onde haueano finito di salire. Sara adunche uero quello che diciamo, che in queste due prime e maggiori reuolutioni, essi uoltassero mezzo il semicirculo di questo monte, Laqual cosa ne puo far certi che non solamente queste misure, ma quelle ancora de l'Inf. che a queste ueggiamo esser conformi, sono quelle stesse chel poeta e ne luno e ne laltro luogo intese lui. Afferma il poeta questo medesimo poi anchor in fine di tal canto saliti che furon per la seconda scala sul terzo cerchio, e per quello uoltatisi pur a destra, oue dice, Noi andauam per lo uespero attenti Oltre quanto potean gliocchi allungarsi, Contra i raggi serotini e lucenti. E nel xxviiij. canto, essendo saliti per la terza scala sul quarto cerchio, descriuendo lhora de la mattina dice, Su mi leuai, e tutti eran gia pieni De lalto di i giron del sacro monte, Et andauam col sol nuouo a le reni, Perche andando, come ha detto, dritto in uer loccaso, se la sera, andandol sole a monte, essi erano feriti da suoi raggi per mezzo il naso, La mattina nel leuarsi in oriente lo ueniuano, come dice, ad hauer a le reni. Ma saliti poi al settimo & ultimo cerchio, & essendo gia uicini a lultima scala, mostra che andando il sol pur a loccaso, essi non andauano piu dritti uerso quella parte, ma uerso la parte che a noi è australe, oue quelli di la hanno il suo antartico polo in oppositione al nostro artico. Ne li suoi raggi feriuan loro piu per mezzo il naso, ma su la destra spalla, di tanto piu ueniuano ad hauer girato il monte, Onde al principio del xxvi. canto dice, Feriamil sole in su lhomero destro, Che gia raggiando, tutto loccidente Mutaua in bianco aspetto di celestro. Voltatisi poi a sinistra su per lultima scala, ueniua loro a ferir a le reni, come di sopra habbiamo ueduto. Resta hora solamente a uedere quanto tempo il poeta consumò nel salir dal centro uniuersale, per loqual uedemmo in fine de la precedente cantica esser passato e salito a laltro hemisferio, fin a la cima di questo monte, e da quella nel proceder per lo terrestre paradiso fin a larbore de la uita posto, come habbiamo ueduto, in mezzo di quello, E da questo al fonte donde escano li quattro fiumi, de quali è scritto al secondo del Genesis, e poi a ber de la santissima onda del fiume Eunoe, che in somma trouiamo hauerui consumato cinque di naturali. Il primo de quali habbiamo ueduto ne lultimo de la precedente cantica chebbe principio immediate che questi due poeti furon passati per esso centro, oue Virgilio disse, E gia il sole a mezza terza riede, E piu oltre, Qui è da man quando di la è sera. Il principio del secondo uedremo che comincierà nel primo uerso del secondo canto, saliti che saranno a la superficie de la terra ne laltro hemisferio, e discesi al lito del mare, oue dice, Gia eral sole a lorizonte giunto e cet. Il principio del terzo uedremo che comincierà ne primi tre uersi del nono canto saliti che saranno per lantipurgatorio fin a lamenissima ualle, oue si purga la negligētia di quelli, che hanno indugiato a pentirsi per occupation di stati, e doue dice, La concubina di Titone antico Gia simbiancaua al balzo doriente Fuor de le braccia del suo dolce amico. Il principio del

quarto

quarto uedremo che cominciera ne primi uersi del xviiij. canto saliti che saranno al quarto cerchio del Purg. oue dice, Ne lhora che non puo il calor diurno Intepidir piu il freddo de la luna e cet. Il principio del quinto uedremo che cominciera quasi in fine del xxvij. canto saliti che saranno a la cima del monte, & al terrestre paradiso, oue Virg. dice a Dante, Vedi la il sol che in fronte ti ri- luce. La quarta parte di questo quinto lo consumò in proceder per questo paradiso terrestre fin a larbore de la uita, Onde ne lultimo canto dice, E piu corrusco e con piu lenti passi Teneual sol il cerchio di merigge e cet. Il resto finge dhauerlo consumato ne landar a ueder il fonte, dalqual deriuano li quattro fiumi che di sopra dicemmo, Et esser condotto da Mathelda a ber de la santissi- ma onda del fiume Eunoe, e ritornar da quello puro e disposto a salir a le stelle, come mostra nel primo del Paradiso che fece dietro a Beatrice al principio del sesto di, oue ritornando a seguitar la sua materia dice, Fatto hauea di la mane e di qua sera Tal foce quasi, e tutto era la bianco Quello hemispero, e laltra parte nera, Quando Beatrice e cet. E se a questi cinque di ne aggiungiamo uno che habbiamo ueduto hauer consumato nel discender da la superficie de la terra nel nostro hemisfe- rio per l'Inf. fin al centro, saranno sei di che il poeta consumò in questa sua mental peregrina- tione, E tanti ne consumò Iddio, si come è scritto al fine del primo, & al principio del secondo del Genesis contenuto ne la Bibia, in perficer la sua opera, E si come egli il settimo di si riposò da quella, Cosi il poeta, tacitamente uuol dimostrare, che dopo il discorso fatto del misero stato de dan- nati a leterne pene de l'Inf. E del felice (quando che sia) de posti a le temporali del Purg. Leuan- dosi a contemplar lo stato di quelli, che gia possiedono la gloria del Paradiso egli si riposò del tutto in Dio, a la uisione delquale, finge di cielo in cielo, con laiuto di Beatrice essere stato assunto.

177


C
V
D
V
D
D
V

DE LA COMEDIA DI DANTE ALIGIERI PRIMO CANTO DE LA SECONDA CANTICA DETTA PVRGATORIO.

P Er correr miglior acqua
alza le uele
Homai la nauicella
del mio ingegno;
Che lascia dietro a se mar si crudele:
E cantero di quel secondo regno;
Oue lhumano spirito si purga,
E di salir al ciel diuenta degno.
Ma qui la morta poesi risurga
O sante Muse, poi che uostro sono;
E qui Caliope alquanto surga
Seguitando il mio canto con quel suono;
Da cui le picche misere sentiro
Lo colpo tal, che disperar perdono.

Il poeta diuide questa sua seconda cantica ne le tre medesime parti, che habbiamo ueduto hauer fatto la prima, E dopo la propositione e la inuocatione uenendo a la narratione, seguita il lassato proposito in fine de la precedente descriuendo prima nel presente canto il diletto che presero li suoi occhi del sereno aere de laltro hemisferio tosto chegli uscì fuori de loscure e caliginose tenebre de l'Inf. a la superficie de la terra di quello ne lisola del Purg. a riueder le stelle ne lhora mattutina, laqual poeticamente descriue. Narra poi, come uolgendosi a destra uerso lantartico polo, uide quattro desse stelle oltre a laltre lucenti e chiare, che rotauano intorno ad esso polo, e che uoltatosi poi su la sinistra uerso il nostro artico, uide lombra di Catone Vticense presso di se descriuendo il graue e reuerendo aspetto di quello, dalqual domandati de lacondìtione loro, e da Virg. intesa, e come mosso da preghi di Beatrice hauea condotto Dante per lo Inf. & intendeua di condurlo (pur chegli lo concedesse) per li suoi sette regni del Purg. Onde ammoniti da lui di quanto haueano da fare, sparì uia, & essi presero la uia giu uerso la marina, e lauato che Virgilio hebbe il uiso di rugiada a Dante, e giunti che furon poi al lito del mare, lo ricinse ancora duno schietto giunco, come tutto da Catone gliera stato imposto. ¶ PEr correr miglior acqua alza le uele. La sententia di questi tre primi uersi, che sono parte de la propositione, si è, che la mente del poeta, laqual si lascia a dietro tanta crudel cosa quanto è lo Inf. delqual ha fin a qui trattato, riprende le forze per trattar di miglior materia, come uedremo che sara il Purg. di che hora intende uoler trattare, E questo dice, non per proprie parole, ma per similitudine da la sua mente a la nauicella, Da le forze e uigor di quella, a le uele di questa, Da la materia a lacqua, Dal penoso e spauenteuol Inferno, al crudele e procelloso mare. E Cantero di quel secondo regno, Questi tre seguenti uersi sono il fine de la propositione promettendo di uoler cantar del Purg. oue si purga, come dice, lhumano spirito, e purgato, diuenta degno di salir al cielo. MA qui la morta poesi risurga, Dopo la propositione, seguita ne seguenti altri sei uersi la inuocatione, laqual è in uniuersale di tutte le Muse, & in particolare di Caliopea, la piu eccellente di tutte, ma di loro dicemmo nel secondo canto de la precedente prima cantica. Lequali in sententia prega, che douendo egli trattar del Purg. come ha promesso di fare, che la poetica faculta, laqual piu secoli inanzi a lui, per diuersi casi, era in Italia morta, Risurga, cio è, Risusciti in lui, POi che uostro sono, Da che io son poeta. E Qui Caliopè alquanto surga, Et a questa materia, de laqual propongo di uoler trattare, Caliope alzi alquanto lo stile. Perche essendo, come ha detto, la materia migliore, si ricerca che miglior ancora sia lo stile, Imitando Virg. Vos o Caliope precor aspirate canēti e cet. E dice alquanto, perche intende alzarlo in tutto poi ne la terza cantica, oue trattera del Parad. cosa

non solamente meglior del Purg. ma ottima di tutte laltre. SEguitandol mio canto, Perche lopera non comincia dal Purg. ma seguita dopo l'Inf. COn quel suono, Con quel sonoro canto, da cui le misere picche sentiron lo colpo tale, CHe disperar perdono, che usciron di speranza, che fusse lor perdonato. Furon, secondo Ouid. nel quinto noue figliuole di Piero de la città di Pella, dotetissime in molte e diuerse arti, ma tanto temerarie & insolenti, che ardiron nel canto uolersi preporre a le Muse, E cosi prouocate da loro, Caliopea di lunga uia le uinse, e per conueniente pena, le conuertì in picche, ilqual è uccello garulo, che legiermente appara a parlare, E questo è il colpo, chesse picche sentiro dal suono del canto di Caliopea.

Dolce color doriental Zaffiro,
Che saccoglieua nel sereno aspetto
Da laer puro in fin al primo giro,
A gliocchi miei ricominciò diletto,
Tosto chi uscì fuor de laura morta;
Che mhauea contristato gliocchi el petto.
Lo bel pianeta, che ad amar conforta,
Faceua tutto rider loriente
Velando i pesci, cherano in sua scorta.
Io mi uolsi a man destra; e posi mente
A laltro polo; e uidi quattro stelle
Non uiste mai, fuor che a la prima gente.
Goder pareua il ciel di lor fiammelle.
O settentrional uedouo sito,
Poi che priuato sei di mirar quelle.

Seguita dopo le due prime parti la terza, cio è, la narratione cominciando, quanto al senso de la lettera, come immediate chegli uscì fuori de laura morta de l'Inf. che glihauea contristato gliocchi el cuore, e che fu salito ne laltro hemisferio a la superficie de la terra, oue lhabbiamo lasciato in fine de la precedente Cantica, che il dolce colore di Zaffiro orientale CHe saccoglieua, ilqual sadunaua ne laspetto sereno DEl puro aere, Inteso per quello de la sua terza regione, per esser quiui libero da ogni alteratione, come uedremo nel xxi. canto che dira in persona di statio. FIno al primo giro, Fino al primo cielo inteso per quello de la luna, Auenga che laere non passi oltre al concauo del superior elemento, chè quel del fuoco, ilqual e mezo tra lui & esso primo giro, ma par cosi a noi, RIcominciò diletto a gliocchi miei, Ricominciò, perche tal sereno aere hauea finito di uedere ne lhemisferio nostro, quando discese a le profonde tenebre de l'Inf. TOsto chi uscì fuori de laura morta, Immediate che io uscì fuori del tenebroso & oscuro aere desso Inf. E moralméte, Tosto & immediate che io uscì de la cósideratione de uitij, cosa oscura e miserabile, che mhauea contristato gliocchi de la mente e lanima, la serenita de le uirtu, che purgano essa anima, a la contemplatione de lequali io era peruenuto, ricominciò diletto ad essi occhi miei. LO bel pianeta, Descriue lhora chegli si trouò ne laltro hemisferio esser asceso a la superficie de la terra, che fu alquanto inanzi lalba, perche il pianeta che conforta ad amare si è Venere, laquale stella dice che faceua RIdere, cio è, splender tutto loriente VElando, Coprendo i pesci, E questo rispetto a gliocchi nostri, perche essendo Venere nel terzo cielo, & il segno de pesci ne lottauo, sotto alqual segno allhora era Venere, questa stella, quanto a gliocchi nostri, ueniua a coprire alcuna parte de pesci. Era adunque Venere nel segno de pesci, che precedono immediate a l'Ariete, nelqual allhora si trouaual sole, come uedemmo nel primo canto de la precedente prima cantica, Et essendo i pesci gia tutti, o parte fuori, e sopra de lorizonte, l'Ariete, nelqual segno diciamo cheral sole, non poteua esser molto lunge da loriso. Vuol adunque inferire, chera lhora mattutina, che precede a lalba. IO mi uolsi a man destra, Come in altro luogo habbiamo gia detto, essendo le cose de laltro hemisferio tutte al contrario di quelle del nostro auiene, che si come noi nel nostro, se siamo uolti ad oriente, chè la parte dinanzi del mondo, il nostro polo artico ne uien a restar a la sinistra, Cosi a quelli de laltro hemisferio, lantartico uien a restar loro a la destra, E cosi come da noi non possano esser uedute le stelle

propinque

propinque ad il loro, Cosi da essi non possano esser uedute quelle, che sono propinque al nostro. Onde il poeta, che a laltro hemisferio era salito, e che a loriente guardaua dice, Io mi uolsi a man destra e posi mente A Laltro, cio è. Non al nostro artico, ma a laltro antartico polo, E Vidi quattro stelle Non uiste mai fuor che a la prima gente, Se queste quattro stelle sono uicine al polo antartico, non possano esser uedute se non da quelli de laltro hemisferio, Ma fingendo il poeta laltro hemisferio inhabitato, come uedemmo nel XXVI. canto de l'Inf. in persona d'Vlisse, seguita, che non sieno, come dice, state mai uedute FVor che a la prima gente, Intesa per li nostri primi parenti, Iquali, mentre che furon in stato di gratia, habitaron il paradiso terrestre finto da lui ne laltro hemisferio sopra il monte del Purg. E moralmente, Non uiste mai fuor che a la prima gente, Perche intendendo queste quattro stelle, per le quattro uirtu morali, nessuno perfettamente si uestì mai di quelle, che li primi parenti, Iquali soli furon creati da Dio in stato di gratia, e non in stato defettiuo come noi altri discesi da loro, rispetto al peccato originale. Goder pareua il ciel DI lor fiammelle, cio è, Di loro splendore, Perche glispiriti beati godono de le perfette uirtu. O Settentrional uedouo sito, Benche il nostro artico e settentrional polo sia ornato di molte lucenti stelle, nondimeno, il poeta uuol inferire, che rispetto a lo splendor e bellezza di queste quattro, il suo sito si puo dir esser uedouo, non potendo participar de la luce loro, E certamente, noi che siamo settentrionali, possiamo dire desser uedoui, non participando desse quattro morali uirtu.

uicine / uicine

Comio da loro sguardo fui partito
Vn poco me uolgendo a laltro polo
La, ondel carro gia era sparito;
Vidi presso di me un ueglio solo
Degno di tanta reuerentia in uista;
Che piu non de a padre alcun figliuolo.
Lunga la barba, e di pel bianco mista
Portaua, e suoi capelli simigliante;
De quai cadeua al petto doppia lista.
Li raggi de le quattro luci sante
Fregiauan si la sua faccia di lume;
Chio il uedea, comel sol fosse dauante.

Partito il poeta dal ueder le quattro stelle, che li stauano da la destra, si uoltò da la sinistra uersol nostro artico polo LA, onde il carro gia era sparito, Perche, si come habbiamo di sopra detto, chi è ne laltro hemisferio, come il poeta finge chera lui, non puo ueder il carro, cosi detto dal uulgo le stelle che intorno al nostro polo fanno lorse. VIdi presso di me un ueglio solo, Questi intende, come di sotto uedremo, per Cato Vticense, e lanima di lui per la liberta, Essendo questo huomo stato molto amator di quella, E quadra bene in questo luogo, perche usciti de l'Inferno, cio è, conosciuto il uitio, delqual erauamo in seruitu, cerchiamo, col purgarci da quello, recuperar la liberta. Fingelo uecchio, ma non decrepito, perche in tal eta puo meglio lhuomo tollerar le passioni, e consequentemente esser libero, che ne la giouentu per troppo, o ne la decrepita per poco natural uigore. Di reuerendo aspetto, perche questo sempre ueggiamo seguir ne glihuomini liberi, e non soggetti ad alcuna passione, come di lui scriue Luc. nel secondo. CHe piu non de alcun figliuolo a padre, Intendendo di quei figliuoli, che da padri oltre a lessere hanno, e quanto a lanima e quanto al corpo, in tutto quello chè potuto uenir da loro, hauuto il ben essere, Perche questi tai figliuoli sono piu tenuti di reuerir i padri loro di quelli, i padri dequali, potendo loro molto piu giouare, hanno giouato meno. Altri hanno inteso, Che piu non de figliuolo ad alcun padre, che sara però la medesima sententia, se intenderemo di quel padre, che quanto è stato in lui, ha operato in beneficio del figliuolo. LI raggi de le quattro luci sante, Le quattro uirtu, che per le quattro stelle habbiamo interpretato FRegiauan si, Ornauano tanto la faccia di Catone, che si uedea come

se fosse dauãti al sole, Perche si come il uitio adombra & oscura il libero arbitrio de lhuomo, e pon lo in seruitu, cosi queste quattro uirtu lo uengono a rasserenare, e mantener in liberta.

Chi siete uoi; che contral cieco fiume
Fuggito hauete la pregione eterna?
Dissei mouendo quelle honeste piume:
Chi uha guidati? o chi ui fu lucerna
Vscendo fuor de la profonda notte,
Che sempre nera fa la ualle inferna?
Son le leggi dabisso cosi rotte,
O è mutato in ciel nuouo consiglio;
Che dannati uenite a le mie grotte?

Di questo cieco fiume assai dicemmo in fine de l'ultimo canto de l'Inferno, e come, secondo che lo finge il poeta, discende da laltro hemisferio al centro, Et è il ruscelletto, contra delquale questi poeti saliron a la superficie de la terra di tal hemisferio, E non quel medesimo, come altri hanno detto, che ui discende da lhemisferio nostro. E' cieco, correndo per luoghi tenebrosi e bui, E moralmente, essendo inteso per il uitio, che procede da ignorantia, E chi ua con lui, cade nel centro, cio è, ne lhabito, ma chi partendosi dal centro uien contral fiume, come essi fero, si parte ha lhabito e uien contral uitio, che altro non è, che insurgerli contra, e tornar a la uirtu. Fuggito hauete. LA pregione eterna, cio è, Lo Inferno. Ilqual è pregione eterna de dannati. DIssei mouendo quelle honeste piume, Chiama piume, per similitudine da gliuccelli, la barba, laqual si moue nel parlare. CHi uha guidati? o chi ui fa lucerna? Vna de le due cose bisogna a chi ua per luoghi bui, se ne uuol uscire, o buona guida, o luce sefficiente, che li mostri la uia che ha da tenere. Onde è scritto, Qui ambulat in tenebris nescit quo uadat. Queste medesime sono necessarie a chi è sommerso ne loscure tenebre de lignorantia uolendo di quelle uscire, o la ragione humana, laqual uinca in lui ogni disordinato appetito, o la diuina & illuminante gratia, che lo indrizzi per la dritta e buona uia. VScendo fuor de la profonda notte, Vscendo dessa oscura ignorantia, CHe fa la ualle inferna sempre nera, Laqual fa la mente habituata nel uitio sempre cieca. SOn le leggi dabisso cosi rotte, O è mutato in ciel nuouo consiglio, Volendo inferire, che se essi erano dannati a lo Inferno, uscendo fuori di quello, bisognaua che fosse per una de le due cose, O che essi hauessero usato uiolentia contra la legge diuina, che in Inferno eternalmente li dannaua, o che il cielo si fosse pentito dhauer costituita questa tal legge, ma ne luna ne laltra poteua essere, non potendosi uiolentia far al cielo, e quello ne le sue leggi esser immutabile. Onde nel cix. salmo, Iurauit dominus & non penitebit eum. Che dannati uenite A Le mie grotte, A le mie spelonche, o cauerne, lequali il poeta finge sotto il monte del Purgatorio a lentrata de lequali essi erano usciti ne laltro hemisferio a riueder le stelle.

Lo duca mio allhor mi die di piglio;
E con parole, e con mani, e con cenni
Reuerenti mi fe le gambe el ciglio:
Poscia rispose lui; Da me non uenni:
Donna scese dal ciel; per li cui preghi
De la mia compagnia costui souenni.
Ma da che è tuo uoler, che piu si spieghi
Di nostra condition comella è uera;
Esser non puotel mio, che a te si nieghi.

Vuol Virgilio che Dante reuerisca Catone, cio è, Vuol la ragione che il senso habbia in ueneratione & ami la liberta, Imperò che questa uince tutte le passioni in noi, e senza laquale rimaniamo serui di quella, Onde li da di piglio, cio è, Lo prende in protettione, E Con parole, E con le buone dottrine lo persuade, E Con mano, E con le opere la cosa persuasa mettendo in essecutione, E Con cenni,

Questi non uide mai lultima sera;
Ma per la sua follia le fu si presso,
Che molto poco tempo a uolger era.

Si comio dissi, fui mandato ad esso
Per lui campare: e non uera altra uia,
Che questa, per laqual io mi son messe.

Mostrato ho a lui tutta la gente ria;
Et hora intendo mostrar quelli spirti;
Che purgan se sotto la tua balia.

Comio lho tratto, saria lungo a dirti:
Da lalto scende uirtu; che maiuta
Conducerlo a uederti & ad udirti.

E con ottime argumentationi affermando, REuerenti mi fe le gambe, Perche quelle inchinando, è grandissimo segno dhumilta, EL ciglio, cio è, Et il fronte, chè inditio di uergogna, E chi con humilta e uergogna reuerisce, si fa degno desser essaudito. POscia rispose lui, Hauea domandato Catone, che guida, o che lume glihaueua tratti fuori de lo Inferno, Virgilio li risponde hora non esser uenuto da se stesso, ma per li preghi di Beatrice hauer scuenuto Dante de la sua compagnia, Laqual cosa, quello che moralmente significhi, fu dimostrato nel secondo canto de la precedente cantica. MA da che è tuo uolere, Hauea Catone domandato questi poeti di tre cose, E prima, chi essi erano, Secondariamente, chi era stato lor guida, o lume uscendo essi fuori de lo Inferno. Terzo, se le leggi dabisso erano rotte, o era mutato nuouo consiglio in cielo. Virgilio hauea cominciato a risponder non per ordine, ma prima a la seconda domanda, cio è, chi era stato lor guida, o lume dicendo, come habbiamo ueduto, chegli non era uenuto da se, ma mosso da preghi di Beatrice e cet. Hora uien a sodisfar a la prima, laqual fu, Chi siete uoi, e diceli inanzi de la condition di Dante, E dopo ne seguenti uersi uedremo, che dira de la sua, E per risponder a la terza domanda, come gliediti eterni non son guasti per loro. Dice adunque, MA da che è, Ma da poi che tuo uolere è CHe piu si spieghi, Che piu si manifesti di nostra conditione COme ella è uera, cio è, Come ueramente ella è, Il mio uolere non puo essere che essa nostra conditione si nieghi e celi a te. QVesti, cio è, Dante, NOn uide mai lultima sera, Non uide mai la morte, laqual è lultima tenebre de lhuomo, MA per la sua follia, Ma per la sua stultitia, laqual nasce solamente da ignorantia, e da questa il uitio per mancamento di ragione, Vi fu si presso, che molto poco tempo ERA a uolgere, Haueua a scorrere, E disse a uolgere, perche la reuolutione del sole per li duodeci segni del Zodiaco partoriscel tempo, Volendo inferire, che poco piu chegli hauesse perseuerato ne la uitiosa uita, era per farui tal habito, che non ne saria poi potuto uscire, Ilche sarebbe stato la morte de lanima, Ma Beatrice intesa per la diuina gratia, li mandò Virgilio, cio è, Destò la ragione in lui, laqual li fece conoscer la malignita del uitio, E non uera altra uia, che questa de l'Inferno, cio è, che mostrarli, mediante la ragione, quanto i uitij sieno a lanima dannosi, e fugaci e uani tutti quei falsi piaceri che arecon seco. Mostrato ho a lui TVtta la gente ria, cio è, Tutte le generationi e spetie de uitij, ET hora intendo, Dice in sententia, uolerli hora mostrar il Purgatorio, Perche non basta conoscer i uitij, ma bisogna purgarsene, SOtto la tua balia, Non potendo entrar in Purgatorio senon chi si pente de commessi errori, E nessun si pente desser fatto seruo de uitij, se non desidera la liberta significata per Catone. COmio lho tratto saria lungo a dirti, Troppo lungo discorso sarebbe a dire, quante cose dimostra la ragione al senso prima che li faccia conoscer la bruttezza e deformita del uitio, E quanto a lanima sia pestifero e da esser fuggito, per farglielo odiare. DA lalto scende uirtu, che maiuta, Perche la ragione humana senzal diuino aiuto non basta a la salute de lanima, & a conducerla a uedere & ad udir Catone, cio è, a uoler la liberta & a conoscerla quanto sia da esser desiderata, perche, si come disse Christo a suoi discepoli, nessuna cosa si puo fare senza di lui.

180

Hor ti piaccia gradir la sua uenuta:
Liberta ua cercando; chè si cara,
Come sa, chi per lei uita rifiuta.
Tul sai: che non ti fu per lei amara
In Vtica la morte; oue lasciasti
La uesta, che al gran di sara si chiara.
Non son gliediti eterni per noi guasti:
Che questi uiue; e Minos me non lega:
Ma son del cerchio; oue son gliocchi casti
Di Martia tua; che in uista anchor ti prega
O santo petto, che per tua la tegni:
Per lo suo amor adunque a noi ti piega.
Lasciane andar per li tuoi sette regni:
Gratie riportero di te a lei;
Se desser mentouato la giu degni.

La ragione persuade a la liberta, che uoglia GRadire, cio è, Fauorire a la uenuta del senso, ilqual hauendo consciuto i uitij, ua, per liberarsene, cercando quella, laqual è si cara & appregiata cosa, come sa, chi rifiuta uita per lei, perche molti sono stati, che per non uiuer in seruitu, e morir liberi, shanno eletto uolontaria morte, come fece Catone in Vtica città d'Affrica, Ilqual seguitando la parte di Pompeio, e sentito approssimarsi Cesare, temè de la seruitu, onde si fece occidere da un seruo, Come esso Cesare ne suoi comentari, Et Appiano ne le guerre ciuili affermano. LA uesta, cio è, Il corpo, ilqual è uesta de lanima, CHe al gran di sara si chiara, Perche al di de luniuersal giudicio, inteso per lo gran di, tutte lanime riprenderanno le sue ueste, E quelli che saranno uiuuti liberi da uitij, le haueranno splendide, lucenti, e chiare, tra lequali sara la uesta di Catone, cio è, di quelli, che saranno uiuuti in tal liberta. NOn son gliediti eterni per noi guasti, Risponde Virgilio a la terza domanda di Catone, laqual fu, Son le leggi dabisso cosi rotte? Di che habbiamo detto di sopra, E Minos me non lega, Ma son del cerchio e cet. Et in questo liura di satisfare a la prima dimanda, che fu, Chi siete uoi, che contra il cieco fiume, E Minos me non lega, perche sono di quelli del primo cerchio, inteso per lo limbo, iquali da Minos, secondo la fittione del poeta, non sono rilegati ad alcuna sential pena, come sono quelli de glialtri cerchi, onde dice, MA son del cerchio, oue son gliocchi casti DI Martia tua e cet. Di Martia donna di Catone dicemmo nel quarto de l'Inferno. CHe in uista anchor ti prega O santo petto che per tua la tegni, E questo dice, perche Catone suo marito, come recita Luc. nel secondo de la sua farsalida, hauendo di lei due figliuoli, la maritò ad Ortentio suo amico, che non nhauea, Alqual hauendone medesimamente partorito, e rimasa uedoua di questo secondo marito, pregò Catone che la uolesse ritorre e tenerla per sua, come poi fece, E secondo il poeta stesso nel suo conuiuio, lo pregaua di questo dicendo, Due ragioni mi moueno a pregarti che tu mi uoglia ritorre, Luna si è, a cio che dopo me si dica, che io sia morta moglie di Catone, Laltra, che dopo me si dica, che tu non mi scacciasti, ma di buono e riposato animo mi maritasti, Ma in quel luogo il poeta intende Martia per lanima nobilitata di molte uirtu, laqual essendosi prima partita da Dio, ritorna a lui pregandolo, che la uoglia ritorre e tenerla per sua, E noi in questo moralmente intenderemo Martia per la uita ciuile & attiua, hauendo inteso Catone per la liberta, a laquale essa attiua uita cerca sempre congiungerse & unirse, Onde dice, Che in uista anchor ti prega che per tua la tegni. Virgilio prega adunque Catone, che per amor di Martia si debba piegar a preghi loro, e lasciarli andar per li suoi sette regni, intesi per li sette cerchi, o uogliamoli dire Cornici, Gironi, o Giri, nequali, come habbiamo ueduto, è distinto il monte del Purgatorio, perche in ognun di quelli si purga uno de sette peccati capitali, promettendo di riportar ad essa Martia gratie di lui, se egli si degna desser mentouato LA giu, cio è, In tanto basso e deprezzo luogo, quanto ha dimostrato esser il limbo, oue con laltre famose donne Romane dentro al nobile castello si troua Martia.

depresso

Risponde

Martia piacque tanto a gliocchi miei,
Mentre chio fui di la, dissegli allhora;
Che quante gratie uolle da me, fei.
Hor, che di la dal mal fiume dimora,
Piu mouer non mi puo per quella legge;
Che fatta fu, quando me n'usci fuora.
Ma se donna del ciel ti moue e regge
Come tu di; non cè mestier lusinghe
Bastiti ben, che per lei mi richiegge.
Va dunque; e fa che tu costui recinghe
Dun giunco schietto; e che li laui il uiso
Si, chogni sucidume quindi estinghe:
Che non si conuerria locchio sorpriso
Dalcuna nebbia andar dauanti al primo
Ministro; chè di quei di paradiso.
Questa isoletta intorno ad imo ad imo
La giu cola, doue la batte londa,
Porta de giunchi soural molle limo.
Nullaltra pianta; che facesse fronda,
Od indurasse; ui pote hauer uita;
Però che a le percosse non seconda.
Poscia non sia di qua uostra redita:
Lo sol ui mostrera, che surge homai:
Prendete il monte a piu leue salita:
Cosi sparì: & io su mi leuai
Senza parlar; e tutto mi ritrassi
Al duca mio; e gliocchi a lui drizzai.

Risponde Catone, Martia esserli tanto piaciuta, mentre chegli fu di qua ne la presente uita, che fece tutto quello chella uolle per lei, ma hora, dice, che ella dimora di la dal mal fiume, per cagione di quella legge, che fu fatta allhora quando io me ne usci fuora, non mi puo piu mouere, Intendendo il mal fiume per Acheronte, il primo de quattro infernali, oue sta Caron a passar lanime, che sanno a dannare, oltre delquale immediate si discende nel limbo, oue dimora Martia, come ne la precedente cantica, e di quella ne suoi propri luoghi habbiamo ueduto, E quella legge, per la tirannide occupata in Roma da Cesare deponendo il magistrato de Consoli, sotto alquale il popolo Romano era lungo tempo ciuilmente uiuuto in liberta, e facendosi in quella Dittator perpetuo. Dopo laqual dittatura, seguiron molti crudelissimi & empi tiranni, Onde non uolendo Catone, come huomo libero, uiuer sotto questa tal tirannica legge, facendosi occider, come di sopra è detto, fuscì fuori di quella, per laqual Martia dimora di la dal mal fiume. Piacque adunque, moralmente, tanto Martia, intesa per la uita ciuile, a Catone, inteso per la liberta, mentre che essa liberta fu di qua tra glihuomini, chegli si essercitò sempre in tal uita ciuile, ma hora che per la tirannia, la ciuil uita è morta e uenuta a meno, perche di la dal mal fiume non passa senon chi è morto nel uitio, come questa ciuil uita è morta in quello de la tirannia, Onde nel sesto canto uedremo che al proposito dira, Che le terre d'Italia tutte piene son di tiranni e cet. NOn mi puo piu mouere, Perche doue ciuilmente non si uiue, la liberta, per non poteruisi essercitare, non uha luogo, però sesce fuori di questa tal tirannica legge, E da lattiua e ciuile passa a la contemplatiua e diuina, Onde soggiunge, Ma se donna del ciel ti moue e regge come tu di, Hauendo Virg. di sopra detto, Donna scese del ciel per li cui preghi e cet. NOn cè mestier lusinghe, Hauendoli Virgilio promesso in premio di quello di che lo ricercaua, di riportar a Martia gratie di lui, Ilche era un lusingarlo., come quando uogliamo chel fanciullo faccia alcuna cosa, che li promettiamo un pomo. Basti ben, CHe per lei, cio è, Per essa donna del cielo, mi richiegge, senza usarmi, come uuol inferire, lusinghe. Altri hanno inteso per questa legge, la legge diuina, laqual dicano disporre, che tanto basti lamore de la liberta ciuile, quanto dura essa ciuil uita, ma poi uenuta la contemplatiua, si debba osseruar la legge di quella, che sta molto bene, Ma come intenderemo noi che questa tal diuina legge fusse fatta, quando Catone se ne uscì fuori, come essi hanno inteso, e non che per quella Martia dimori di la dal mal fiume, che di questo non ne parlano: VA dunque, e fa che tu costui recinghe, Volendo Catone satisfar a la do

181

manda di Virg. uien a dimostrarli quello, chegli ha in beneficio di Dante a fare, e prima, che lo ricinga duno schietto giunco, E ricinger dice, perche sera prima scinta la corda, che Virg. hauea gettata nel burrato di Gerione, come nel xvi. de l'Inf. uedemmo, e quello ancora che uolesse per tal corda moralmente significare. Vuol adunque hora che lo ricinga, e non piu di corda, che significa fraude e inganno, ma duno schietto giunco, che significa sincerita e lealta, lequali parti sono del tutto necessarie a chi si uuol andar a purgare. Oltre di questo, uuol che li laui di modo il uiso, che ne tolga uia ogni sucidume, Laqual cosa significa, che gli illumini lintelletto di modo, che tolga uia di quello ogni dubbio, Perche dice, Non si conuerria LOcchio sorpriso dalcuna nebbia, cio è, Lintelletto offuscato dalcuna ignorãtia ANdar dinanzi al primo ministro, chè di quei di paradiso, Inteso per langelo finto dal poeta, come uedremo, a la porta del Purg. E quello per lo sacerdote, Alquale, douendosi purgare, è di bisogno dandar sinceramente e con lintelletto espurgato da ogni nebbia dignorantia che li potesse impedire il riconoscimento de le sue colpe, Et è il primo de glialtri ministri, per esser posto a lintrata del primo de gliotto balzi, nequali è distinto il monte del Purg. ponendone a lintrata dogni balzo uno, E perche quel solo tiene il luogo di Pietro, & ha lautorita di poter soluer e legar il peccatore. QVesta isoletta intorno ad imo ad imo, Come ne la sua discrittione habbiamo dimostrato, pone il monte del Purg. ne laltro hemisferio in isola circondata da l'Oceano, e che intorno intorno de suoi liti, naschino solamẽte giunchi, & è il giunco certa spetie dherba, che uien su dritta senza foglie e senza nodi, e legiermente si piega, ne mai si rompe, e nasce comunemente, come in persona di Catone dimostra il poeta, ne luoghi paludosi e bassi uicini al lito del mare. Questa, per nascer, come diciamo, in basso e paludoso luogo, senza foglie, che significano lalterigia, e senza alcuna durezza, che significa lostinatione fatta ne lhabito del uitio, è dal poeta intesa per lhumilta, Onde uedremo che di sotto la chiama humile pianta. Laqual humilta è necessario che si cinga chi si ua a purgare, e cosi ancora che sarmi di patientia, chè spetie di quella, contra ad ogni auersita, Questo significando per il fletter e piegar del giunco contro a la uiolentia de londe, Et assegnane la ragione dicendo, NVlla altra pianta, che facesse fronda Od indurasse e cet. Perche, si come questa tal pianta, non uolendo secõdar e piegarsi a lempito de londe, ma con la sua uanita e durezza resistere, non ui hauerebbe uita, perche si romperebbe, Cosi chi non uolesse con la tollerantia ceder e dar luogo a gliauenimenti e casi auersi, ma con la superbia & ostinatione opporsi e star contra di quelli ostinato e duro, si uerrebbe a rompere & disperarsi de la propria salute. Bisogna adunque, uscito de l'Inf. cio è, conosciuto la malignita del uitio, andarsene a purgare per la uia de lhumilta e de la tollerantia, chi ultimamente uuol ascender a la contemplatione de le diuine cose, e non per la uia de le tre fiere, che nel primo de la precedente cantica uedemmo che il poeta, salendo il colle, haueua preso, Onde li fu detto da Virg. A te conuien tener altro uiaggio e cet. POscia non sia di qua uostra redita, Non uuol Catone, che essi tornino al monte per quella uia, per esserui la salita molto ripida, ma uuol che lo prendino a salita piu leue, per esser la uia che conduce a la uirtu molto aspera, e piena dogni difficulta, e massimamente nel principio, nelqual si poria lhuomo disperar de limpresa, Ma prendendo la piu leue e men penosa salita, si puo a poco a poco tanto assuefare, che tal salita li sara di nessuna fatica, come uedremo che il poeta dira nel sesto canto. LO sol ui mostrera, che surge homai, Di sopra uedemmo, che usciti chessi furon a la superficie de la terra de laltro hemisferio, che il poeta dicendo, Lo bel pianeta che ad amar conforta e cet. uenne a dimostrare, che era lhora mattutina, laqual è un poco inanzi a lalba, Et hora dicendo in persona di Catone, che il sole, ilqual homai resurge, mostrera loro il camino, dinota chera lalba, tanto tempo hauea consumato nel parlar con esso Catone. Questo sole adunque, ilqual ha da mostrar la salita del monte, noi lo intendiamo per la illuminante gratia, come uedemmo ancora nel primo de la precedente cantica, che si mostrò a Dãte sul colle, per indrizzarlo a la salita di quello, ma in uano, perche allhora era indisposto a lope-

dogni

ra rispetto a limpedimēto de le tre fiere, Ma hora che ne sara fatto abile, mediante il discenso che ha fatto a l'Inf. o uogliamo dire il discorso fatto per diuersi uitij, e lhumilta, e la patientia che li uedremo assumere nel discender a bassi liti di quella isola, e lesser ricinto duno schietto giunco, e patientemente tollerare ogni auersita, Lo potra, come uedremo, salire. COsi sparì, & io su mi leuai, Hauendo la liberta ammonito la ragione di quanto ella ha da fare in beneficio del senso, perche possa tal liberta conseguire, e bastandoli solamente tanto, sparì uia, Et il senso, che la ragione haueua prima, per reuerir la liberta, fatto chinare, onde disse, che glihauea fatto reuerenti le gambe, si leuò su, e ritraendosi tutto a la ragione, senza parlare, drizzò gliocchi a lei aspettando da quella cio che determinaua di uoler fare essendo proprio officio de la ragione il determinare, e del senso di seguitarla ne la cosa da lei determinata.

Ei cominciò; Figliuol segui i miei passi:
Volgianci in dietro; che di qua dichina
Questa pianura a suoi termini bassi.
Lalba uinceua lhora mattutina,
Che fuggia inanzi, si che di lontano
Conobbi il tremolar de la marina.
Noi andauam per lo solingo piano;
Combuom, che torna a la smarrita strada;
Che in fino ad essa li par ire in uano.
Quando noi fummo la, oue la rugiada
Pugna col sol; e per esser in parte,
Oue adorezza, poco si dirada;
Ambo le mani in su lherbetta sparte
Soauemente il mio maestro pose:
Ondio, che fui accorto di su arte,
Porsi uer lui le guance lagrimose:
Iui mi fece tutto discouerto
Quel color, che linferno mi nascose.

E' figliuolo il senso de la ragione, quando gliè obediente, come debbe esser il figliuolo a la madre. Dice adunque, che debba seguir i passi suoi sapendo, che per se stesso errerebbe la dritta uia. Volgianci in dietro, Vuol Virg. discender al lito del mare, per far a Dante, quanto gliera stato imposto da Catone, cio è, Lauarli il uiso, e ricingerlo duno schietto giunco con prender poi a piu leue salita il monte.

LAlba uinceua lhora mattutina, Di sopra habbiamo ueduto, che dicendo il poeta in persona di Catone, Lo sol ui mostrera, che surge homai, era il principio de lalba, Et hora dicendo, che lalba uinceua SI, cio è, tanto, lhora mattutina, chegli conobbe di lōtano il tremolar de la marina, rispetto a le picciole onde, che si moueano in quella, Dimostra adunque, che lalba rendeua gia tanto di luce, che ancora ne luoghi bassi e da lontano si cominciauano a scorger le cose, E la mattutina hora fuggiua inanzi, perche era cacciata e uinta da lalba, che uien dopo, & è piu chiara e lucida di lei. NOi andauam per lo solingo piano, Combuom, che torna a la smarrita strada, La comparatione è ottima, & è da quel che torna a la smarrita uia de la uirtu, a quel che torna a la smarrita strada de laspirato albergo, perche ad ognun di questi, fin che nō ui si peruiene, par operar in uano. Haueua adunque il poeta smarrito la dritta uia, quando si trouò ne loscura selua, come uedemmo al principio del primo canto de la precedente cantica. Fuui poi indrizzato da Virg. quando dimostratoli lerror suo, nel medesimo canto li disse, A te conuien tener altro uiaggio e cet. Questo affermò egli stesso a Ser Brunetto Latini nel xv. de la medesima precedente Cantica, quando dimandato da lui, chi era quello, che li mostraua il camino, oue parlando di Virg. disse, La su di sopra in la uita serena mi smarri in una ualle auanti che fosse piena la mia eta. Pur hier mattina le uolsi le spalle, Questi mapparse tornandio in quella, E reducemi a caper questo calle, E che altra uia nō ui fosse, lo dimostrò di sopra in persona di Virg. dicendo a Catone, Si comio dissi fui mandato ad esso Per lui saluare, e non cera altra uia, Che questa per laqual io mi son messo. Questo medesimo uedremo ancora che sara da lui affermato in persona di Beatrice nel xxx. canto, oue mostra essere

stato da lei a principio indrizzato per la uia de la uirtu, e che poi di quella uscito, hauer mandato al suo soccorso Virg. non essendo a la sua salute altro rimedio, cominciando da questo uerso, Questi fu tal ne la sua uita noua e cet. Tornaua adunque Dante con laiuto di Virgilio andando per lo solingo piano, a la smarrita strada de la uirtu, E solingo dice, perche pochi si partono da tale strada, che poi ui sappiano ritornare, Et eraui gia uicino, perche hauendo cercato tutto l'Inferno, cio è, considerato la spetie particolarmente di tutti i uitij, mancaua solamente, che per farglieli odiare, Virgilio li facesse conoscere la malignita di quelli, laqual cosa fara lauandoli il uiso di rugiada, cio è, togliendoli la ignorãtia de lintelletto, E se giunto a bassi liti, lo ricingera duno schietto giunco, E se condotto in basso stato, come fu nel suo essilio, larmera di patientia e dhumilta. Onde seguitando dice, Quando noi fummo doue la rugiada PVgna, cio è, Combatte col sole, E Per esser in parte, E per esser in luogo, OVe adorezza, Nelqual uenteggia, Perche ora è uento, E si come dal uento diciamo Venteggia e uenteggiare, Cosi da lora diremo, Adorezza & adorezzare, POco si dirada, Poco si dissolue liquefa e strugge, Perche la doue spira uento, la rugiada, col rinfrescamento di quello, si difende piu lungamente dal calor del sole. Altri hanno inteso, che Adorezza uenga da rezzo, che significa ombra, ma doue è ombra, la rugiada non combatte col sole. Ambo le mani in su lherbetta sparte SOauemente, Perche la ragione, in ammaestrar il senso gia fattoselo obediente, procede sempre con soauita e dolcezza. ONdio, che fui accorto di su arte, Per laqual cosa io, che maccorsi di quello, chegli intendeua di uoler fare, Perche sapeua Catone hauerli detto, che mi lauassel uiso, Porsi uer lui LE guancie lagrimose, Cosi fatte, come uuol inferire, de la pietà che hebbe ne l'Inf. de le pene de dannati, Onde nel sesto di quello parlãdo di Ciacco disse, Io li risposi, Ciacco il tuo affanno Mi pesa si, che a lagrimar minuita, E nel xx. de glindouini cherano ne la quarta bolgia de lottauo cerchio, Certo io piangea poggiato ad un de rocchi Del duro scoglio e cet. Quiui mi fece TVtto discouerto, Tutto manifesto e chiaro QVel colore, cio è, Quello aspetto naturale, E moralmente, Quello errore, CHe mi nascose l'Inferno. Ilqual mi celò il uitio, Intendendo de la malitia di quello, che anchora non hauea conosciuto bene, Perche, si come disse in persona di Catone, non era conueniente andar con locchio sorpriso dalcuna nebbia dinanzi al primo ministro e cet.

Venimmo poi in sul lito diserto;
Che mai non uide nauigar sue acque
Huomo, che di tornar sia poscia sperto.
Quiui mi cinse si, comaltrui piacque:
O marauiglia: che qual egli scelse
Lhumile pianta; cotal si rinacque
Subitamente la, onde la suelse.

Chiama Diserto, cio è, inhabitato il lito di questa isola, hauendo cosi finto laltro hemisferio, E moralmente diserto, perche rari sono quelli, che riconoschino i suoi errori, e cerchino di purgarsene. CHe, Ilqual lito, NOn uide mai huomo nauigar sue acque, cio è, Non uide mai huomo che le nauigasse, CHe sia poscia sperto, Ilqual sia poi aueduto e dotto di tornare, E questo è uero quanto a la fittione, per lessempio d'Vlisse, che ui perì, come uedemmo nel xxvi. de l'Inf. E se intendiamo de lanime, che le nauigano sotto la condotta de langelo dal porto d'Hostia, e dismontate a questa isola si uanno a purgare, come uedremo nel seguente canto, è ancora uero, perche purgate, senza piu tornare, se ne uanno al cielo. Quiui mi cinse si, COme piacque altrui, Come piacque a Catone, che glie lhauea imposto dicendo, Va dunque, e fa che tu costui ricinghe e cet. O Marauiglia, che qual egli scelse Lhumile pianta, cotal si rinacque, Tutte le uirtu hanno questa proprieta, che quanti piu sen quelli, che di loro si uestono, tanto piu si uengono ad augumentar e crescere, Come farebbe la luce duna candela, a laqual molte altre se ne accendesse. Onde, se per hauer Virg. cinto Dante de la uirtu de lhumilta, quella non uenne in alcuna parte a mancare, anzi piu tosto a crescere, non sara marauiglia, come la fal poeta,

rispetto a quelli, che tal cosa non intendono, Et in questo imita Virg. nel vi. oue pone, che immediate che Enea ruppe ne la selua il ramo de loro, ue ne nacque unaltro, Onde dice, Primo auulso non deficit alter Aureus, & simili frondescit uirga metallo.



CANTO SECONDO.

Gia era il sole a lorizonte giunto,
Lo cui meridian cerchio couerchia
Ierusalem col suo piu alto punto;
E la notte, che opposita a lui cerchia,
Vscia di Gange fuor con le bilance,

Dopo la discrittione del principio de la prima hora del di, il poeta nel presente canto dimostra, come essendo anchora lungo il lito del mare, oue in fine del precedente canto habbiamo ueduto che Virg. lhauea ricinto de lo schietto giunco, uide da lon

Che le caggion di man quando souerchia;
Si che le bianche e le uermiglie guance
La, douio era, de la bella aurora
Per troppa etate diueniuan rance.

tano uenir per mare in uno snello e legier uasello unangelo che conduceua dal porto d'Hostia di foce di Teuere anime, che ue niuano a purgarse, fra lequali, scese che furono su lisola, fu riconosciuto da Casella suo amico, e da lui inteso alcune cose di sua conditione, e de langelo, che le hauea condotte quiui, lo prega che lo uoglia alquanto consolare col suo dolce canto, che uiuendo soleua usare, E cosi cantato per alquanto spatio con sommo piacer di lui, di Virg. e di tutte laltre anime nouamēte giunte qui=ui, sopragiunse lombra di Catone, da laqual riprese de la negligentia e dimora loro con ammunirle che douessero, senza piu indugio, correr al monte, partendo esse anime uelocemente correndo uerso di quello, egli e Virg. si partiron uerso tal parte non men tosto di loro. ¶ GIa era il sole a lorizonte giunto, Al principio de la descrittione de l'Inf. dimostrammo, lorizonte esser quel cer=chio, che diuide tutta la sfera in due hemisferi, alqual giungendo il sole, comincia a far di in quello hemisferio alqual uiene, e notte a quello dalqual si parte, E che il cerchio meridiano era quello, che diuideua e luno e laltro hemisferio in due parti eguali, alqual giungendo il sole, per esser tanto distante da oriente, quanto da occidente, faceua mezo di a lhemisferio nelqual era, e meza notte a lopposito hemisferio dalqual sera partito. Vedemmo ancora, per questo medesimo luogo, che esso cerchio meridiano, secondo la fittione del poeta, passa nel nostro hemisferio sopra Ierusalem, Onde dice, Lo cui meridian cerchio COuerchia, cio è, copre, col suo piu alto punto Ierusalem, E ne lal=tro hemisferio passa sopra il monte del Purg. che essi haueano allhora da salire, come ne la descrittio ne di quello habbiamo dimostrato, e che uedremo nel suo quarto canto. Essendo adunque giunto il sole a lorizonte, cominciaual di ne laltro hemisferio, Et ha descritto, poi chegli usci del tondo pertugio a riueder le stelle, tre tempi, lhora mattutina, lalba, & il principio del di, che nel no=stro hemisferio era principio de la notte, lhora medesima di quando si mosse dietro a Virg. per di=scender a l'Inf. Onde al principio del secondo canto di quello disse, Lo giorno se ne andaua e cet. Intenderemo adunque, che da lhora chessi serano partiti da la superficie de la terra del nostro he=misferio, che fu sul far de la notte, per discender a l'Inf. e salir poi a la superficie de la terra de laltro hemisferio, con discender fino al lito del mare di questa isola del Purg. che fu, si come hab=biamo ueduto, sul far del di, essi haueano gia consumati due di naturali, Vno in discender, e cer=car tutto l'Inf. fin al centro, come uedemmo ne lultimo canto di quello, Laltro in salir dal centro a la superficie de la terra de laltro hemisferio, nel tener parlamento con Catone, e condursi fin a questo lito del mare, che era lhora apunto di quandol poeta disse in persona di Virg. ne lultimo can to, essendo passato di la dal centro, E gia il sole a meza terza riede, che significaua il sole esser giun to ne laltro hemisferio in oriente sottol circolo de lorizonte, come ha detto chera ancor allhora. Sopra delqual orizonte leuandosi poi per breuissimo interuallo, ueniua ad esser tornato a meza ter=za. E La notte, che opposita a lui cerchia Vscia di Gange e cet. La notte è sempre opposita al sole, non essendo altro che ombra de la terra, laqual sinterpone tra luno e laltra, E cerchia, gira, e uolge, secondo che fa lui. Essendo adunque giunto il sole a lorizonte, & in quella parte che a noi è occidentale, Et a quelli de laltro hemisferio orientale, E cominciando a gliorientali di tale hemisferio il di, seguita, che a gliorientali del nostro comincieße la notte, Onde dice, che uscia di Gange grosissimo, e notabilissimo fiume in India, & a noi orientale. COn le bilancie, cio è, Col segno de la libra opposito a lariete, nelquale allhora era il sole, come nel primo canto de l'Inf. & in altri luoghi habbiamo ueduto. CHe le caggion di man, quando souerchia, Sono due equi=notij nequali tanto tempo occupa il di, quanto la notte. Luno è, quando il sole si troua nel se=gno de lariete, laltro quando è nel segno de la libra. Quando è ne lariete, e che comincia a far di, il principio de la notte uien consequentemente ad esser ne le bilance, cio è, nel segno de la

libra, perche tal segno è opposito a quello de lariete. Laqual libra è detta cosi, perche pondera & adegua il tempo del di con quello de la notte, E quandol sole esce de lariete, il di souerchia la notte, perche quel cresce, e questa scema, Et allhora caggion le bilance di mano al di, perche ta l parita non è piu in lui, Cosi medesimamente, quandol sole esce de la libra, la notte souerchia il di, perche quella cresce e questo scema, & allhora le bilance caggion di mano a la notte, perche tal parita non è piu in lei. SI che le bianche e le uermiglie guance, Volendo ancor per altro modo dimostrare, che gia appariual giorno, dice, che le bianche e le uermiglie guance di Laurora DIueniuan rance, cio è, Douentauon uiete e uecchie per troppa etate, Et è similitudine da le cose che si gustano, quando per esser troppo inuecchite, hanno perduto il suo buono, e natural sapore, e che diciamo saper di rancio, o che sono diuenute rance, Perche, si come queste perdono, per troppa etate, il lor buon sapore, Cosi le guance di Laurora, uscendo fuor il sole de lorizonte, perdon, per troppa etate, il suo bel colore. Ne ci affaticheremo in dire perche i poeti uogliono che l'Aurora sia intesa per quel biancheggiar e rosseggiar de laere, che si mostra in oriente inanzi al nascimento del sole, per esser notissima fauola.

Noi erauam lungo esso mare anchora,
 Come gente, che pensa a suo camino;
 Che ua col cor, e col corpo dimora:
Et ecco, qual sul presso del mattino
 Per li grossi uapor Marte rosseggia
 Giu nel ponente soural suol marino;
Cotal mapparue, sio anchor lo ueggia,
 Vn lume per lo mar uenir si ratto,
 Chel mouer suo nessun uolar pareggia:
Delqual, comio un poco hebbi ritratto
 Locchio, per dimandar lo duca mio,
 Riuidil piu lucente e maggior fatto.
Poi dogni lato ad esso mappario
 Vn non sapea che bianco, e di sotto
 A poco a poco unaltro a lui nuscio.

Dice il poeta, Noi erauamo anchora LVngo, cio è, Vicino e presso ad esso mare, come gente, laqual aspetta di mettersi in camino, ma non sapendo propriamente per quale, è gia mossa con lanimo, auenga che dimori col corpo, Et ecco che mapparue un lume per lo mare, qual suol esser sul presso del mattino, quando la stella di Marte rosseggia giu nel ponente, per li grossi uapori, soural marin suolo uenir si ratto, che nessun uolare pareggia il mouer suo, Appositiue, SE io lo ueggia anchora, cio è, Se io ueggia anchor unaltra uolta questo lume, Cosi affermando dhauerlo ueduto, per lo desiderio, che mostra hauere di uenirsi dopo il morire a purgar de le sue colpe. Quando auiene che Marte, ilqual di sua natura è focoso e rosso, si troua giu basso nel ponente allhora che apparisce lalba in oriente, e che si uede esser uelato da grossi uapori che ascendono da la terra, o dal mare, percotendo la luce del sole in essi uapori, fa parer essa stella di Marte ancora piu focosa e maggiore che non parrebbe se essi uapori non fossero. DElqual, comio un poco hebbi ritratto, Dimostra la gran uelocita con laqual ueniua questo lume, perche, hauendo solamente ritratto un poco locchio da quello, per domandarne Virg. lo uide subitamente fatto piu lucente e maggiore, Di tanto sera in si picciolo momento auicinato a loro. POi dogni parte ad esso mappario, Descriue quello, che suole auenir ne la uista, laqual non uede distintamente da lontano alcuna cosa. Appressandosi adunque, comincio a ueder il color de lale de langelo, chera bianco, ma non discerneua che fossero ale, Onde dice esserli apparso un non so che bianco DA ogni lato desso lume, Perche quella luce era del uolto de langelo, e da luno e da laltro lato di quello, era una de le sue bianche ale. E Di sotto a poco a poco un altro a lui nuscio, Vide prima il bianco de lale, perche erano eleuate in alto, e sotto di quelle uide poi il bianco camice, di che era uestito.

184

Lo mio maestro anchor non fece motto,
Mentre che i primi bianchi aperser lali:
Allhor, che ben conobbe il galeotto,
Gridò; Fa, fa che le ginocchie cali:
Ecco langel di Dio: piega le mani:
Homai uedrai di si fatti officiali.
Vedi che sdegna gliargumenti humani;
Si che remo non uuol, ne altro uelo,
Che lale sue tra liti si lontani.
Vedi come lha dritte uersol cielo
Trattando laere con leterne penne;
Che non si mutan, come mortal pelo.

Mentre che lale de langelo apersero e dimostraro i primi bianchi ueduti da loro, come di sopra ha detto, Virgilio non fece anchora motto, Ilche significa, che nessun prudente afferma mai la cosa, se prima nõ la intende bene, Ma quando conobbe bene IL galeotto, cio è, Langelo, E disse, il galeotto, rispetto al legno nelqual ueniua per mare, Gridò, Fa fa che cali le ginochia, Douendosi in tutti i casi hauer in somma reuerentia le cose diuine, come sono gliangeli officiali e ministri del padre eterno. De quali officiali dice, che Dante homai cominciera a uedere, perche hauendo conosciuto la malignita de uitij, e del tutto ritrattosi da quelli con essersi uestito di patiẽtia e dhumilta, che altro non significa, se non hauer indrizzato la uolonta al bene, poteua cominciare a contemplar le cose celesti, E se non la diuina essentia, per non esser anchora purgato, almeno la natura de gliangeli ministri di quella, benche questa ancora non perfettamente, Onde di sotto uedremo, che potè soffrir la luce di quello da lontano, ma da presso bisognò che abbassasse gliocchi. VEdi che sdegna gliargumenti humani, Chi è diuino & incorporeo, non ha bisogno di corporee cose, perche in luogo di quelle supplisce la diuina potesta, Onde Virg. dice a Dante, che ueda, come laugelo ha dritte lale uerso il cielo. Volendo inferire, che da quel solo prende la uirtu, mediante laquale si conduce tra si lontani liti TRattando, cio è, Penetrando e passando laere COn leterne penne, per hauer detto ale, Con leterne & infinite forze, essendo ogni poter diuino eterno & infinito, Che non si mutan COme pelo, Come uigor mortale, mutandosi ne lhuomo, chè mortale, secondo lascender & il discender del corso uitale, e uigor e pelo.

Poi come piu e piu uerso noi uenne
Luccel diuino; piu chiaro appariua:
Perche locchio da presso nol sostenne:
Ma chinai il uiso; e quei sen uenne a riua
Con un uasello snelletto e legiero
Tanto, che lacqua nulla ne inghiottiua.
Da poppa staua il celestial nocchiero
Tal, che parea beato per iscritto:
E piu di cento spirti entro sediero.
In exitu israel de Egitto
Cantauan tutti insieme ad una uoce
Con quanto di quel salmo è poi scritto.
Poi fecel segno lor di santa croce:
Ondei si gittar tutti in su la piaggia,
Et ei sen gi, come uenne ueloce.
La turba, che rimase li, seluaggia
Parea del luogo rimirando intorno;
Come colui, che nuoue cose assaggia.

Per hauer il poeta descritto la lucente faccia di questo angelo focosa e rossa, che significa carita & amore, noi lo intendiamo pur anchora per la diuina & illuminante gratia, a laqual sattribuisce tal proprieta, perche mai nõ manca dindrizzarne per la uia de la uirtu, E cosi come questa si mostrò al poeta in cima del colle, che furon i raggi del sole di che le sue spalle eran uestite, douendo prender la uia per discender a l'Inf. Cosi hora se li mostra, douendo prenderla per salir al Purg. E cosi come ancora poi se li mostrò douendo entrar in esso Inf. che fu la luce che balenò uermiglia, da laqual fu portato dormendo di la dal fiume Acheronte, e posto su la riua de la ualle dabisso dolorosa, Cosi uedremo che gliapparira nel sonno in forma daquila, e quella in figura di Lucia

douendo

douendo entrar in esso Purg. e che medesimamente sara portato da lei dormendo fin a la porta, Et a Virgilio mostrato lentrata aperta di quello, Et ultimamente se li mostrera immediate in cima del monte, che sara il sole, ilqual non piu per reflezzo, come fece a principio di su la cima del colle, ne in uisione od in sogno, ma li rilucera in fronte, perche sara purgato, e potra soffrir la luce di quello. Il uasello, cio è, la barchetta, ne laqual tal gratia ueniua, e lacqua, le intendiamo per quel medesimo che facemmo la barca di Caron, e lacqua del fiume Acheronte, cio è, quella per la fragilita humana, e questa per la mondana concupiscentia, laqual inghiottisce nulla de lhumana fragilita, per esser questa condotta non da Caron, cio è, dal uitio, la grauezza delquale la tira al fondo, ma da diuina uirtu, che la sostiene uerso il cielo, e non la lascia profondar in quella, onde dice, che nulla ne inghiottiua. La uela fatta de le due bianche ale eleuate e dritte uerso il cielo, significa la mente purificata e netta uolta a la contemplatione de le celesti cose, che cōduce tal barca non a l'Inf. ad eterna perditione, come fa il remo quella di Caron, ma al Purg. porto deterna salute. Adunche, quanto piu LVccel diuino (Hauendoli attribuite lale), cio è, langelo uenia uerso di loro, apparia sempre piu chiaro, E tanta chiarezza fu la sua, che locchio del poeta, per la ragione detta di sopra, non la potè da presso sostenere, ma lo chinò giuso, E quei sen uenne a riua COn un uasello, Con un legno SNelletto, cio è, Schietto, destro, e tanto legiero, che lacqua ne inghiottiua nulla, E quel che questo significa lhabbiamo detto di sopra. DA poppa staua il celestial nocchiero, Stando sempre ne la similitudine del uasello, TAle e si fatto, CHe parea beato per iscritto, Perche chi lo uedea, leggeua in lui chera beato, Tanta diuinita, uuol inferire che mostraua ne laspetto, E Piu di cento spirti entro sediero, Quelli che di sotto uedremo, che langelo hauea leuato dal porto d'Hostia, per condurli al Purg. IN exitu Israel de Egitto, Questo salmo canta la chiesa in memoria del popolo di Dio, quando sotto la guida di Moise passandol mare, si fuggì d'Egitto, e da la seruitu di Faraone, per passar in terra di promissione fluente latte e mele, come si legge ne lo Exodo al xiiij. auenga che prima per lo spatio di xl. anni habitassero il deserto, Et è bene appropriato a questi spiriti, per essersi liberati da la seruitu del uitio, e uenuti ad habitar il Purg. per poi passar, quando che sia, a quella terra di promissione fluente nettare & ambrosia, oltre a la dolcezza de laquale, nessuna se ne puo desiderar maggiore. POi fece il segno lor di santa croce, che tanto uien a dire, che poi li benedisse, in tal forma licentiandoli, onde soggiunge, che si gettar tutti in su la piaggia, ET ei, cio è, Et esso angelo, cosi come uelocemente era uenuto, con la medesima uelocita se ne andò ancora, per tornar a riempir il legno di nuoui spiriti, e condurli a questo medesimo lito. A darne ad intendere, che la diuina gratia non manca mai, e con somma celerita, dindrizzarne per la uia de la salute nostra. LA turba, che rimase li, Pareua la moltitudine di questi spiriti rimasa in quel lito rimirando intorno, SEluaggia, cio è, Non esperta del luogo, Come colui CHe assaggia, cio è, Ilqual proua e tenta nuoue cose, Perche essendo passata da questa mortale, a quella eterna e nuoua uita, ueniua ancora nuoue cose ad esperimentare.

Da tutte parti saettaual giorno
 Lo sol, chauea con le saette conte
 Di mezol ciel cacciato il Capricorno;
Quando la nuoua gente alzò la fronte
 Ver noi dicendo a noi; Se uoi sapete,
 Mostratene la uia di gire al monte.
E Virgilio rispose; Voi credete
 Forse che siamo esperti desto loco:
 Ma noi sem peregrin come uoi siete.
Dianzi venimmo inanzi a voi vn poco
 Per altra via, che fu si aspra & forte
 Che lo salir homai ne parra gioco,

Ha di sopra descritto lhora mattutina, lalba, & il principio del di. Hora descriue la seconda hora di quello, Onde dice, che il sole, ilqual hauea COn le saette conte, cio è, Co raggi manifesti e noti, cacciato il Capricorno di mezo il cielo, saettaual giorno da tutte parti. Oue habbiamo ad intendere, che quando il sole è nel segno de l'Ariete, come habbiamo gia in piu luoghi ueduto chera allhora, e che questo se-

gno tien lorizonte in oriẽte, il segno de la Libra, per esser opposito a l'Ariete, lo tiene in occidẽte, E tra luno e laltro di questi due oppositi segni, nel corso che fa il sole da oriente in occidẽte, uengono ad essere cinque altri segni, cio è, i Pesci, iquali precedono immediate a l'Ariete, poi l'Aquario, il Capricorno, il Sagittario, e lo Scorpione, alqual precede immediate la Libra, che uien a tenere, come habbiamo detto, lorizonte in occidente. Di questi cinque segni, il Capricorno, per esser in mezo, uien a tener il mezo cielo hauendo da luna parte uerso oriente l'Aquario e Pesci, e da laltra uer occidente, il Sagittario e lo scorpione. Adunque, se il sole, che solo partorisce il tempo, essendo allhora quasi al principio del quarto grado de l'Ariete, hauea cacciato il Capricorno di mezzl cielo, cio è, del circolo meridiano talmente che di quello era fuori, conueniua chesso Ariete fosse medesimamente in oriente fuori del circolo de lorizonte, e quasi xxx. gradi sopra di quello, in tanti essendo ognuno de xij. segni del Zodiaco distinto, e toccandone al sole nel suo corso che fa da oriente in occidente, e tornar in oriente in xxiiij. hore, xv. gradi per hora douendo in tal termine trascorrer per tutti i ccclx. gradi, ne quali è da gliastrologi distinto e compartitol cielo. Era in sententia quasi la seconda hora del di, QVando la noua gente, Quando la turba di queste anime nouamente uenuta ALZò la frõte, Alzò il uiso uerso di noi domãdandone la uia dandar al monte, E Virg. rispose, noi nõ esser di quel luogo esperti, ma che erauamo, come essi erano, peregrini poco inanzi ad essi uenuti quiui per altra uia, laqual fu si aspra e forte, come habbiamo ueduto esser quella, per laquale essi erano discesi a l'Inf. cio è, intrati ne la consideratione de uitij, che horamai dice, ne parra gioco IL salire, cio è, Il leuar la mente a la contemplatione de le uirtu, ne sara legier cosa, E cosi è, a chi ha conosciuto la malignita del uitio, per liberarsi da quello, landarsene a purgare.

Lanime, che si fur di me accorte
  Per lo spirare; chio era anchor uiuo;
  Marauigliando diuentaro smorte:
E come a messaggier, che porta oliuo,
  Tragge la gente per udir nouelle,
  E di calcar nessun si mostra schiuo;
Cosi al uiso mio saffisser quelle
  Anime fortunate tutte quante
  Quasi obliando dire a farsi belle.

Auedute che si furon lanime PEr lo spirare, cio è, Per lo alitare, che Dante era anchora uiuo, se marauigliarono, e de la marauiglia diuentaro smorte non sapendo, come huomo uiuo potesse esser in quel luogo, Perche ne lhuomo uiuo è il senso, che mai non saccorda con la ragione in modo, che condescenda a lassar il uitio, e uadasi di quello a liberare, come faceua Dante. E Come a messaggier che porta oliuo, Si come le persone sadunano intorno a chi porta nouella di pace, significata per loliuo, Cosi sadunauano quelle anime, per la marauiglia, intorno a me, quasi domenticando dandarse a purgar e farse belle.

Io uidi una di lor trarresi auante
  Per abbracciarmi con si grande affetto,
  Che mosse me a far lo simigliante.
O ombre uane fuor che ne laspetto:
  Tre uolte dietro a lei le mani auinsi;
  E tante mi tornai con esse al petto.
Di marauiglia credo mi dipinsi:
  Perche lombra sorrise, e si ritrasse;
  Et io seguendo lei oltre mi pinsi.

Dimostra la uanita de lanime poi che sono diuise da corpi, perche dato che siano uisibili, nondimeno, rimangano in palpabili, come ueggiamo de la nuuola e de la nebbia. Onde nel sesto de l'Inf. disse, Noi passauam su per lombre che adona La greue pioggia, e ponauam le piante Soura lor uanita, che par persona. Dice adunque, Io uidi una di loro anime TRarresi, cio è, Tirarse auante con si grande affetto per abbracciarmi, Che mosse me a far lo

Soauemente disse, chio posasse:
Conobbi allhora chi era; e pregai
Che per parlarmi un poco sarrestasse.
Rispposemi; Cosi comio tamai
Nel mortal corpo, cosi tamo sciolta:
Però marresto: ma tu perche uai?

simigliante, ancora che io non conoscesse chi ella si fosse, come tallhora suol auenire, Et esclama ad essa loro uanita, per essere, come habbiamo detto, quanto a lasspetto uisibili, ma quanto al tatto uane & inpalpabili, Onde dice, chegli le auinse e cinse tre uolte dietro le mani, e tante con quelle si tornò al petto, non hauendo trouato cosa da strignere, Imitando Virgilio in fine del secondo, Ter conatus ibi collo dare brachia circum, Ter frustra compensa manus effugit imago. Di che dice creder essersi dipinto di marauiglia, quella che di fuori per lo uolto douea forse, come simagina, mostrare, Perche lanima sorridendo de la sua ignorantia, se ritrasse in dietro, & il poeta seguitandola pur anchora per abbracciarla, ella gli disse dolcemente che posasse, Ma uenuto in cognitione desse poeta chi ella era, la pregò che sarrestasse un poco per parlarli, A che lanima risspose, che si come ella lhauea nel suo mortal corpo amato, cosi lamaua ancora da quello sciolta, Approuando lopinione di Platone, che non subito che lanima rationale se diuide dal corpo, sia libera da lhumane passioni, Onde soggiunge, Però marresto, ma domanda la cagione per laquale egli ua, essendo anchora, come uuol inferire, ne la prima uita, per quel luogo destinato solamente a chi dopo quella si ua a purgare.

Casella mio, per tornar altra uolta
La, douio son fo io questo uiaggio:
Ma a te, comè, disio, tanthora tolta?
Et egli a me; Nessun mè fatto oltraggio;
Se quei, che leua e quando e cui li piace,
Piu uolte mha negato esto passaggio:
Che di giusto uoler lo suo si face.
Veramente da tre mesi egli ha tolto,
Chi ha uoluto intrar con tutta pace.
Ondio cher' hora a la marina uolto,
Doue lacqua di Teuere sinsala;
Benignamente fui da lui raccolto
A quella foce, ouegli ha dritta lala:
Però che sempre quiui si ricoglie,
Qual uerso d'Acheronte non si cala.

Casella dicano che fu per patria Fiorentino, & eccellente musico ne tempi del nostro poeta, ilqual molte uolte affaticato dal lungo studio, recreaua seco glispiriti. Ilqual poeta rispondendo hora a quello, di che esso Casella lhauea domandato, che fu, Ma tu perche uai, dice andar al Purgatorio per tornarui unaltra uolta dopo la morte a purgarsi, come uuol inferire, e poi salir al cielo. A darne ad intendere, che questa sua peregrinatione non era allhora altro, che un discorso di mente de le cose chegli simaginaua de laltra uita.
E perche sepeua che Casella era morto assai tempo inanzi, però lo domanda, come a lui, che pur allhora era giunto quiui, gliera tolto TAnta hora, cio è, Tanto tempo, quanto era stato da la sua morte fin a quel punto che quiui era giunto, Et in sententia domanda de la cagione, perche era tanto tardato a uenirsi a purgare. Casella rissponde non esserli fatto alcun oltraggio, se langelo che leua quando e chi li piace, glihauea piu uolte negato quel passaggio, perche il suo uolere nasce da giusto uolere, cio è, dal uoler di Dio, ilqual non puo esser che giustissimo, E questo, uuol inferire, che li debbe bastare, perche temerita sarebbe il uoler ricercar de la cagione, per esser oltre ad ogni nostro intendere. VEramente da tre mesi egli ha tolto, Mostra che lanime, lequali hanno ad andar al Purgatorio siano leuate da langelo ad Hostia di foce di Teuere, intendendo per questo, che quelli che uanno al Purgatorio è necessario che uenghino da Roma, cio è, Da lobedientia de la chiesa, ma chi prima, e chi poi, secondo che giustamente giudica colui che uede il tutto, reseruato ne lanno del giubileo, nelqual tutte lanime son leuate,

pro giunto quiui

186

Onde dice, che langelo da tre mesi inanzi ha con tutta pace, e senza alcuna contradittione, leuato chi ha uoluto entrar ne la sua barchetta. Perche finge questa sua peregrinatione ne lanno Mccc. come uedemmo nel xxi. de l'Inf. E del mese di Marzo, perche il giubileo era cominciato il dicembre ne la celebratione de la nattiuita del Saluatore. Del concorso grandissimo delqual giubileo, che fu nel pontificato di Bonifatio ottauo, tratta il Villani, che fu col poeta insieme, nel medesimo tempo, al xxxvi. de lottauo lib. de la sua opera. Onde io, dice Casella, che era hora uolto, doue lacqua di Teuere, entrando in mare, sinsala, fui benignamente ricolto da langelo a quella foce, oue, per tornarui, ha dritta & alzata lala facẽdo di quella uela, perche sempre in quel luogo si raccoglie, qual anima non si cala uerso Acheronte, cio è, che nõ ua a l'Inf. ma che uien qui al Purg.

Et io; Se nuoua legge non ti toglie
 Memoria, o uso a lamoroso canto,
 Che mi solea quetar tutte mie uoglie;
Di cio ti piaccia consolar alquanto
 Lanima mia, che con la sua persona
 Venendo qui è affaticata tanto.
Amor che ne la mente mi ragiona,
 Cominciò egli allhor si dolcemente;
 Che la dolcezza anchor dentro mi sona.
Lo mio maestro, & io, e quella gente,
 Cheran con lui, pareuam si contenti;
 Come a nessun toccasse altro la mente.

SE nuoua legge, Intende rispetto a Casella, che nouamente e pur allhora era uenuto sotto la legge di quel luogo posta dopo la morte del Saluatore da Dio, perche prima non era Purg. ma ben fu a principio, con tutte laltre cose, preueduto da lui. Dante prega adunque Casella, che se la legge di quel luogo non li toglie la memoria de larte del canto si che se lhabbia domenticata, o non li toglie il modo da poterne usare, che uoglia cãtare, a cio che si come in uita lo solea con quello contentare, Cosi hora consoli e refriggeri alquanto la sua anima, laqual essendo uenuta col corpo per si difficil & aspra uia, quãto habbiamo ueduto esser quella de l'Inf. è tanto affannata. Onde finge che Casella, mosso da suoi preghi, cominciasse si dolcemente a cantare la seconda de le tre canzoni fatte dal poeta, e da lui stesso interpretate nel suo conuiuio, il principio de laquale è Amor che ne la mente mi ragiona De la mia donna disiosamente, Moue cose di lei meco sceuente, Che lo intelletto scura se disuia. che dice tal dolcezza sonarli anchora DEntro, cio è, nel cuore, E tanto diletto anchor Virg. con tutte lanime cherano uenute con Casella, che pareua non hauessero ne la mente altra cura, Et è conueniente cosa, che si come a lentrata de l'Inf. sentiron, come disse, pianti, sospiri, & alti lai, che al poeta, per la pietà, diede cagion di pianto, oue disse, Perchio al cominciar ne lagrimai, Che qui al principio del Purgatorio sentissero soaue & armonizante canto, che li desse cagion di riso, Onde uedremo nel xij. canto che a tal proposito dirà, Ahi quanto son diuerse quelle foci Da le infernali, che quiui per canti Sentra, e la giu per lamenti feroci. Per conducer lun luogo ad eterna dannatione, e laltro ad eterna salute.

Noi erauam tutti fisi & attenti
 A le sue note; & ecco il ueglio honesto
 Gridando; Che è cio spiriti lenti?
Qual negligentia, quale star è questo?
 Correte al monte a spogliarui lo scoglio;
 Chesser non lassa a uoi Dio manifesto.
Come quando cogliendo biada, o loglio
 I colombi adunati a la pastura

Concedesi a contemplanti alcuna uolta la dilettatione dalcun senso, per recrear gli spiriti, come del nostro poeta habbiamo di sopra detto, pur che honesta sia e nõ passi il debito termine, Ma quando questo auiene, il rimorso de la conscientia grida, che dobbiamo lasciar il diletto de sensi, e tornar a la salute de lanima, Come hora il poeta mostra esser auenuto a lui, delqual

non solamente

Queti senza mostrar lusato orgoglio;
Se cosa appar, ondelli habbian paura;
Subitamente lasciano star lesca,
Perche assaliti son da maggior cura;
Cosi uidio quella masnada fresca
Lasciar il canto, e gir in uer la costa;
Comhuom, che ua, ne sa doue sarresca:
Ne la nostra partita fu men tosta.

non solamente il senso, ma la ragione an cora era tanto occupata nel diletto e piacer de lanima, che quasi shauea domenticato la salute di quella, Onde di sopra disse che essi pareano si contenti, come se altro toccasse la mente a nessuno. Laqual salute solamēte consiste nel farse libera dal uitio, Però riprendendo tal liberta la negligentia loro grida dicendo, Correte al monte, significato per la contemplatione, A Spogliarui lo scoglio, cio è, A torui limpedimento, che non ui lascia esser manifesto Dio, E questo è il uitio, delqual bisogna purgarsi, chi lo uuol, quanto puo esser in lui, conoscer e uedere. Perche, si come lo scoglio impedisce locchio, che oltre di quello non puo uedere, Cosi impedisce il uitio lintelletto, che non puo intender ne conoscere Dio.

CANTO TERZO.

Auegna che la subitanea fuga
Dispergesse color per la campagna
Riuolti al monte, oue ragion ne fruga;
Io mi ristrinsi a la fida compagna:
E come sare io senza lui corso?
Chi mhauria tratto su per la montagna?
Ei mi parea da se stesso rimorso:
O dignittosa conscientia e netta,
Come tè picciol fallo amaro morso.

Nel presente canto il poeta mostra, che essendosi quelle anime, che nel precedente habbiamo ueduto, per le parole di Catone messe in fuga, chegli si ristrinse a Virgilio e drizzossi con lui insieme similmēte uerso di quello, E che cosi andando, essendoli da Virg. resoluti alcuni dubbi, peruennero intanto al piede desso monte, Ma per esser quiui la sua costa impossibile a salire, e stando in dubbio da qual mano shauessero a uoltare lungo le radici di quello, per trouar la piu ageuole salita, come da Catone erano stati ammoniti, uidero da sinistra uenire una turba danime, a lequali fattisi incontra, fu lor detto, che per trouar la piu leue salita, douessero tornar a dietro, E cosi tornando con quelle insieme, Dante hebbe lungo parlamento con Manfredi di Puglia, ilqual era uno de la detta moltitudine. ¶ AVegna che la subitanea fuga, Dimostra, che dato che quelle anime, per lammonitione di Catone, si fossero sparte per la campagna correndo uersol monte, OVe ragion ne fruga, cio è, Alqual monte, la diuina giustitia ne spinge, non potendo noi senza purgarci tornar al cielo, chegli nō se ne ando però con quelle, ma si ristrinse a Virg. Perche essendo esse anime condotte da diuina uirtu a propri luoghi, non poteano errar la dritta uia, ma si ben Dante senza Virg. cio è, il senso senza la ragione, Onde dice, E come sare io corso senza lui? Chi mhauria tratto su per la montagna? Volendo inferire, che nessun altro, perche la ragione, è quella sola, che mediante il diuino aiuto, ne conduce per la dritta uia de la uirtu, E mostra, come li pareua che Virgilio di questo picciolo e legier fallo fosse in se stesso molto compunto, Perche di quanto piu degna e netta è la conscientia, di tanto giudica ogni fallo maggiore, ancora che minimo sia, Onde esclamando dice, O Dignittosa, cio è, O degna e netta conscientia, Come picciol fallo. TE' amaro morso, Tè duro & astro freno.

uersol monte

Quando li piedi suoi lasciar la fretta,
Che lhonestade ad ogni atto dismaga;

Auenga che Virg. si fosse, come quelle altre anime, messo in corso, nondimeno,

187

La mente mia, che prima era ristretta,
Lo intento rallargò, si come uaga;
E diedi il uiso mio in contral poggio,
Che in uersol ciel piu alto si dislaga.
Lo sol, che dietro fiammeggiaua roggio,
Rotto mera dinanzi a la figura,
Che haueua in me de suoi raggi lappoggio.
Io mi uolsi dal lato con paura
Desser abbandonato; quandio uidi
Solo dinanzi a me la terra oscura.

poco perseuerò in quello, che lasciò la fretta, CHe lhonestà dismaga, cio è, laquale lhonestà disperde e smarisce ad ogni atto, Et in sententia dice, che lhonestà disperde ad ogni atto la fretta. Douendosi in ogni attione seruar grauita e modo, essendol modo in tutte le cose preclara uirtu, Et è precetto di M. Tul. Omnibus adde modum, modus est pulcherrima uirtus, E questo massimamente sospetta a la parte ragioneuole. Quando adunque i piedi di Virg. lasciar la fretta principiata nel correre, la mente del poeta, che tutta prima era ristretta & intenta solamente al dolce canto di Casella, RAllargò lintento, cio è, Manifestò lintention sua, laqual era di uoler salir il monte, SI come uaga, Si come desiderosa dandarse a purgare, Onde dice che diedel uiso suo in contral poggio, per andar uerso di quello, CHe, Ilqual poggio, SI dislaga, Si distende e leuasi piu da terra, intende dognaltro poggio, uersol cielo, & è similitudine dal fiume quando per troppo abondantia dacqua esce del suo letto & inonda tuttol piano, perche allhora diciamo quel tal piano esser allagato. Ma de la smisurata altezza di questo monte dicemmo ne la descritione del Purg. Lo sol che dietro FIammeggiaua roggio, cio è, Risplendeua rosso, che in lingua Franzese cosi si dice a tal colore, Adinotare, chel sole non era anchora asceso tanto sopra de lorizonte, che hauesse superati i grossi uapori che ascendono da la terra, o dal mare, perche rosso parea che fiammeggiasse, come di Marte di sopra dicemmo, ROtto mera dinanzi a la figura, Dante nel andare uersol mõte al pari di Virg. uolgeua le spalle al sole, e uedeua lombra de la sua figura inanzi a se, ma non ueggendo quella di Virg. perche era senza corpo, & i raggi del sole non poteuano hauer appoggio in lui, si dubbito desser abbandonato da esso Virg. Onde dice, che si uoltò dal lato con tal paura ueggendo la terra oscura & adombrata de la propria figura solamente dinanzi a se e non dinanzi a Virg.

El mio conforto; Perche pur disfidi?
A dir mi cominciò tutto riuolto:
Non credi tu me teco, e chio ti guidi?
Vespero è gia cola; douè sepolto
Lo corpo dentro alqual io facea ombra:
Napoli lha, e da Branditio è tolto.
Hora se inanzi a me nulla sadombra;
Non ti marauigliar piu che de cieli;
Che luno a laltro raggio non ingombra.
A sofferir tormenti, caldi, e gieli
Simili corpi la uirtu dispone;
Che come fa, non uuol che a noi si sueli.
Matto è, chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer la infinita uia;
Che tien una sustantia in tre persone.
State contenti humana gente al quia:

Aueduto si Virg. del dubbitar di Dante, lassecura del dubbio, come gia piu uolte per lo Inferno, mosso da simile cagione, haueua fatto, Onde dice, PErche pur, cio è, Perche pur anchora ti disfidi di me: dimostrandoli, che se egli non fa ombra come lui, cio auiene perche egli non ha corpo, come quando uiuea, E dice hauerlo Napoli, doue da Branditio di Puglia era stato transferito, Et era VEspero, cio è, Sera la a Napoli, perche se essi cheranno ne lisola del Purgatorio posta in mezo de laltro hemisferio haueano due hore di di, come nel precedente canto habbiamo ueduto, Quelli che erano in Ierusalem, posto in mezo de lhemisferio nostro, ueniuano ad hauere due hore di notte, E perche il di, secondo il poeta, come uedremo

Che se possuto hauesti ueder tutto;
Mestier non era partorir Maria:
E desiar uedesti senza frutto
Tai; che sarebbe il lor disio quetato,
Che eternalmente è dato lor per lutto.
Io dico d'Aristotile, e di Plato,
E di molti altri: e qui chinò la fronte
E piu non disse; e rimase turbato.

nel xv. canto, è tre hore inanzi a Ierusalem, che non è a Italia, e consequentemente la notte ancora, per esser di tanto quello piu oriental di questa, seguita, che se a Ierusalem era allhora due hore di notte, che a Napoli posto in Italia, fussero xxiij. hore, Onde dice, che quiui era gia uespero, cio è, sera. HOra se inanzi a me nulla sadombra, Seguita dicendo, che se egli non fa ombra inanzi a se, non si debba di questo marauigliare, piu di quello che si faccia de cieli, perche luno NOn ingombra, cio è, non occupa raggio a laltro, che se lun cielo ritenesse i raggi del sole in forma, che non potessero penetrar a glialtri cieli, noi non potremmo uedere, come facciamo, fin a lottauo cielo, anzi rimaremmo senza alcuna luce, E questo auiene, per esser i cieli di corpo trasparente, come uuol inferire che lanime nostre medesimamente sono. A Sofferir tormenti, Solue un dubbio, ilqual è, Se lanime sono spogliate de corpi, median e iquali, perche sono composti di quattro contrari elementi, possono patir dolore, Come è, che quelle che ne son priuate pateno. A che risponde, che la diuina uirtu, cio è, Idio, alqual serue ogni natura, uuol che essi patino, e che a noi NOn si sueli, cio è, Non si scopri e tolga uia il uelo de lignorantia da lintelletto nostro, e siaci noto come p ssino patire. Ma di questa materia uedremo che trattera nel xxv. canto in persona di Statio. E' adunque stolto, come dice, chi pensa poter col discorso de la ragione, trascorrer la infinita uia di Dio, CHe tien una sustantia in tre persone, Significando per questo la trinita, il misterio de laquale, come uuol inferire, è molto maggior cosa, che di far patir unanima, auenga che ella sia impossibile. Ma de la trinita diremo nel Paradiso. STate contenti humana gente al quia, Quia risponde a quare, Rispondasi adunque a chi domandera de le cose, ne lequali non sestende lhumana ragione, Quia, cio è. Perche piace cosi a Dio, Et a questo stia cōtenta la gente humana senza piu ricercare di quel che non è in lei di poter sapere, per esser prosuntione, Onde l'Apostolo, Nolite sapere plusquā oporteat sapere, Sed sapite ad sobrietatem. Perche se tutto hauessimo possuto sapere, non era mestieri PArtorir Maria, cio è, che Maria partorisse, Che se lhuomo hauesse tutto possuto sapere, non haueria peccato, e non peccando, non bisognaua che per liberarne dal peccato, come fece, Maria partorisse Christo. E Desiar uedesti senza frutto, Dimostra che lintelletto humano non puo esser perfettamente capace de le cose diuine, Perche dato, che molti eccellētissimi Filosofi, come principalmēte Platone & Aristotile saffaticassero molto in uolerne trouar la uerita, e sommamente questo desiderassero, Nondimeno, ueggiamo il desiderio loro essere stato senza frutto, per non hauerli potuti quetare, Onde è hora dato loro eternalmente per lutto, Perche conoscendo hora Idio, quello, che mentre furon in uita non poteron fare, e non possendolo fruire, il che haueriano fatto se in uita lhauessero conosciuto, come feron i santi padri del uecchio testamento illuminati da lo spirito santo, che crederon in Christo uenturo, Tal conoscimēto, che in uita era il desiderio loro, è lor dato eternalmente hora per lutto, non hauendo lanime poste nel limbo, oue, secondo il poeta, sono quelle dessi Filosofi, altra pena, che di uedersi priuati de la felicita superna, laqual se non conoscessero, non la desidererebbono, e non desiderandola, non darebbe lor passione, E Qui chinò la fronte, E piu non disse, e rimase turbato, Dimostrādo per questi segni, Virg. essere stato assalito da graue dolore, per la pieta chebbe de la infelicita di se stesso, e di questi tanto eccellentissimi huomini, Onde ancora nel terzo de l'Inf. habbiamo ueduto, che douēdo scender in esso limbo, diuenne tutto smorto, Ilqual colore attribuendo Dante a timore li disse, Come uerrò che tu pauenti? Et ei rispose, Langoscia de le genti, che son qua giu mi dipinge nel uiso quella pieta, che tu senti per tema.

188

Noi diuenimmo intanto a pie del monte:
Quiui trouammo la roccia si erta;
Che indarno ui sarien le gambe pronte.
Tra Lerici e Turbia la piu diserta,
La piu romita uia è una scala
Verso di quella, ageuol & aperta.
Hor chi sa da qual man la costa cala,
Dissel maestro mio fermandol passo;
Si che possa salir, chi ua senzala?
E mentre che teneua il uiso basso
Essaminaua del camin la mente,
Et io miraua suso intorno al sasso;
Da man sinistra mapparì una gente
Danime; che mouieno i pie uer noi,
E non pareua si ueniuan lente.

Giunsero, cosi ragionando, a pie de laltissimo monte del Purg. e trouaron da quella parte tanto erta e ripida la roccia, che a uolerla salire, le gambe ui sarieno pronte indarno dimostrando per comparatione, che tra Lerici castello de Genouesi da la riuiera di leuante, e Turbia pur castello de Genouesi da la riuiera di ponente, non esser alcuna uia si diserta, e per la sua asprezza tãto romita e sola, ben che di molte asprissime ue ne sieno, che rispetto a quella roccia non fosse una ageuole & aperta scala. Volendo per questo significare, come uedremo ancora nel seguente canto, tale essere, e massimamẽte nel principio, la uia che conduce a la uirtu.

HOr chi sa da qual man la costa cala? Debbe sempre, chi uuol ascender a la uirtu, cominciar da la piu ageuole e men erta uia, perche uolendo prender a principio la piu aspera, si poria legiermente, per la difficulta, non essendoui assuefatto, disperar de limpresa. Quella cerca adunque la ragione al senso, ilqual non puo, come essa ragione, uolar senzala, per esser anchor aggrauato dal desiderio de le cose terrene e basse. Però essamina la ragione de la piu ageuol uia, descriuendo i gesti in quella, che usa chi si profonda molto nel pensare, perche ricerca con locchio interiore, ma il senso che usa solamente lesteriore, mirando suso intorno al sasso gliappare, non da destra, ma da sinistra, perche sempre sappiglia al peggio, una gente danime, che ueniuano uerso loro tanto lentamente, che non pareua che si mouessero. Ilche dinota la tardita, che quelle haueano usato nel tornar a penitentia, E questa è la prima de le quattro spetie danime, che dicemmo ne la discrittione del Purgatorio esser poste fuori di quello a purgar la contumacia loro, come appresso uedremo.

Leua, dissi al maestro, gliocchi tuoi:
Ecco di qua, chi ne dara consiglio;
Se tu da te medesmo hauer nol puoi.
Guardò allhora; e con libero piglio
Rispose; Andiamo in la; chei uengon piano;
E tu ferma la speme dolce figlio.
Anchor era quel popol di lontano,
Io dico dopo nostri mille passi,
Quant'un buon gittator trarria con mano;
Quando si strinser tutti a duri massi
De lalta ripa; e stetter fermi e stretti;
Come a guardar, chi ua dubbiando, stassi.
O ben finiti, o gia spiriti eletti,
Virgilio incominciò, per quella pace,
Chio credo che per uoi tutti saspetti,
Ditene, doue la montagna giace

Intendeua Dante che i particolari sono ne sensi, e che la ragione li piglia da quelli, E però egli che si giudica il senso, mostra queste anime a Virg. inteso per la ragione, laqual non trouando alcuna uia ne gliuniuersali, condescende ad alcun particolare. Guardò allhora, E Con libero piglio, E con deliberato proposito rispose, Andiamo in la. Giunti adunche a queste anime, Virgilio catta beniuolentia da loro dicendo, O spiriti BEn finiti, cio è, Che ben finiste la uostra uita, O Gia eletti, perche lanime del Purgatorio sono gia predestinate a la beatitudine. DItene doue la montagna giace, Ditene doue ella è piu ageuole a salire, CHel perder tempo a chi piu sa piu spiace, Onde di sopra

Si, che possibil sia landar in suso:
Chel perder tempo, a chi piu sa, piu spiace.

de di sopra disse, Andiamo in la, chei uengon piano.

Come le pecorelle escon del chiuso
Ad una, a due, a tre, e laltre stanno
Timidette atterrando locchio el muso;
E cio, che fa la prima, e laltre fanno
Addossandosi a lei sella sarresta,
Semplici e quete; e lo perche non sanno;
Si uidio mouer a uenir la testa
Di quella mandria fortunata allhotta
Pudica in faccia, e ne landar honesta.
Come color dinanzi uider rotta
La luce in terra dal mio destro canto,
Si che lombr'era da me a la grotta;
Restaro, e trasser se indietro alquanto;
E tutti glialtri, che ueniano appresso,
Non sapendol perche fero altrettanto.

Assimiglia i mouimenti di queste anime, a quelli de le pecore, e per istar ne la similitudine, le chiama tutte insieme mandria. Vide adunque mouer LA testa, cio è, la guida, che ueniua inanzi a laltre uerso di loro, FOrtunata, cio è, Felice, PVdica in faccia, laqual cosa è propria di chi desidera purgarsi, ET honesta ne landare, che significa modestia e grauita, laqual si suol dimostrar in questi tali. COme color dinanzi uider rotta, Mentre che Virg. e Dante andaron uersol monte, il sole, che feriua loro a le spalle, faceua andar lombra di Dante inanzi a lui, come di sopra habbiamo ueduto. Giunti poi al piede del monte, e uoltatisi a sinistra lungo di quello, per andar incontro a lanime, il sol ueniua a ferirli da quella parte medesima, cio è, dal sinistro lato, e consequentemente faceua andare la sua ombra da la parte destra, chera tra lui e la grotta del monte, Onde quelle anime, che erano inanzi a laltre, conosciuto a questo inditio, Che Dante era anchora uiuo, sarrestaro, e tiraronsi alquanto in dietro merauigliandose, come essendo egli col corpo, potesse esser in quel luogo, e tutte laltre anime cherano dietro a queste ueggendo firmar le prime, similmente si firmaro, auenga che non sapessero la cagione. Questo medesimo soglion far le semplici pecorelle, chegli adduce in comparatione uolendo star ne la similitudine, E ueramente lanima spogliata del corpo si puo marauigliar che quella, laqual è in se tenebroso carcere, se ne possa in forma suiluppare, che cerchi di uolerse purgare.

Senza uostra dimanda io ui confesso
Che questo è corpo human, che uoi uedete;
Perche il lume del sole in terra è fesso:
Non ui marauigliate: ma credete,
Che non senza uirtu, che dal ciel uegna,
Cerchi di souerchiar questa parete:
Cosil maestro: e quella gente degna
Tornate, disse, entrate inanzi dunque,
Co dossi de le man facendo insegna.
Et un di loro incominciò; Chiunque
Tu se, cosi andando, uolge il uiso;
Pon mente, se di la mi uedesti unque.
Io mi uolsi uer lui, e guardail fiso:
Biondo era, e bello, e di gentil aspetto;

Afferma Virg. cio è, la ragione a queste anime esser uero quello, di che esse prendono ammiratione, cio è, Che Dante inteso per lo senso, cerchi dandarsi a purgare, ma questo mostra non essere senza uoler diuino, Onde dice che non si debbano marauigliare, perche mediante quello, tutte le cose sono possibili, e senzal quale, nessuna se ne puo condur a perfetto fine, E domanda parete la costa del monte, laqual Dante cercaua SOuerchiare, cio è, Sottomettere, perche purgato che fisse, ascenderebbe soura di quella. COsi il maestro, Cosi disse Virg. E quelle anime accõsentendo a la ragione, mostraron loro la uia, FAcendo insegna, Facendo segno col

Ma lun de cigli un colpo hauea diuiso.
Quandio mi fui humilmente disdetto
Dhauerlo uisto mai, ei disse; Hor uedi;
E mostrommi una piaga a sommol petto:
Poi disse sorridendo; Io son Manfredi
Nepote di Gostanza imperadrice:
Ondio ti prego, che quando tu riedi,
Vadi a mia bella figlia genitrice
De lhonor di Sicilia e d'Aragona;
E dichi a lei il uer, se altro si dice.

dosso de le mani che tornassero a dietro, E cosi come giunti al monte serano uoltati a sinistra lungo di quello, per uenir uerso di loro, Cosi tornando a dietro, douessero poi proceder su la destra, fino a tanto che esse mostrarebbono loro il luogo da salir il monte, che andauan cercando.

ET un di loro, Vuol il poeta dimostrare, nessuno esser si gran peccatore, che si debba disperare de la misericordia di Dio, e di non potersi mediante quella saluare, Onde pone tra costoro Manfredi Re di Puglia e di Sicilia, Ilquale, auenga che fosse stato asprissimo inimico di santa Chiesa, come uedemmo nel xxviij. de la precedente cantica, Et ultimamente morisse scomunicato, nondimeno, rendendosi, secondol poeta, sul finire in colpa, come di sotto uedremo, si potè ancor saluare. Domanda adunque Manfredi Dante, se egli lhauea mai di qua ueduto, et hauendoli Dante humilmente risposto di no, Perche essendo Manfredi, come dimostra il Villani al.viij. del.vij. lib. de la sua opera
MCCLXV stato rotto e morto da Carlo primo lanno Mclxv. & il poeta nato questo medesimo anno, non lo poteua hauer ueduto, ma di lui poteua hauer udito, o letto, E come poeta attribuisce le ferite a lanima desso Manfredi, quelle che haueua inteso hauer riceuuto nel suo corpo, E cosi ancora che fosse bello e biondo, perche secondo il detto autore al xlvij. del medesimo lib. fu di corpo molto formoso, bianco e piaceuole ne laspetto. POi disse sorridendo, Io son Manfredi Nepote di Gostanza, Costei fu figliuola di Ruggieri, e non di Tancredi, come altri hanno detto, Re di Sicilia, e donna d'Arrigo quinto Imperadore, padre di Federigo secondo, padre di questo Manfredi, Ma di lei uedremo nel terzo del Parad. oue il poeta finge trouarla nel corpo de la luna. Adunque Manfredi ueniua, come dice, ad esser nepote di Gostanza, e denominossi da lei, per essere stato naturale, e nõ legittimo figliuolo di Federigo, Et ancora, perche da lei uenne il regno di Sicilia ad Arrigo. A Mia figlia, laqual similmẽte hebbe nome Gostanza, E fu GEnitrice, cio è, Madre DE lhonor di Sicilia e d'Aragona, Perche fu dõna di Don Pietro Re d'Aragona, e di lui generò Federigo, che fu Re di Sicilia, E Don Iacopo, che dopol padre, fu Re d'Aragona, Iquali furon honore di quei reami, E Dichil uero a lei se altro si dice, Perche essendo morto scomunicato, era opinione, che fosse dãnato.

Poscia chio hebbi rotta la persona
Di due punte mortali; io mi rendei
Piangendo a quei, che uolentier perdona.
Horribil furon li peccati miei:
Ma la bonta infinita ha si gran braccia;
Che prende ciò, che si riuolue a lei.
Sel pastor di Cosenza, che a la caccia
Di me fu messo per Clemente allhora,
Hauesse in Dio ben letto questa faccia;
Lossa del corpo mio sariano anchora
In co del ponte presso a Beneuento
Sotto la guardia de la graue mora:
Hor le bagna la pioggia e moue il uento

Dimostra Manfredi, che uedutosi ferito a morte, si rendè in colpa a Dio, ilqual perdona uolontieri, ma solamente a quelli, che saccusano peccatori, e pentonsi dhauer peccato, come fece lui, Onde dice che li suoi peccati furon horribili, e che si rendè piangendo e cet. Fra quali horribili peccati, secõdo che recita il Villani al xlij. xliij. e xlvi. del vi. lib. de la sua opera, furon questi, che essendo Federigo suo padre infermo a Firenzuola di Puglia, egli, per posseder li suoi thesori, & occupar quel regno insieme con la Sicilia, laffogò con un guãciale ponẽdoglielo sopra de la bocca.

Di fuor del regno quasi lungol Verde,
Oue le trasmutò a lume spento.
Per lor maledittion si non si perde,
Che non possa tornar lo eterno amore;
Mentre che la speranza ha fior del uerde.
Vero è, che qual in contumacia more
Di santa chiesa; ancor che al fin si penta;
Star li conuien da questa ripa infuore
Per ogni tempo, chegli è stato, trenta,
In sua presontion; se tal decreto
Piu corto per buon preghi non diuenta.
Vedi horamai, se tu mi puoi far lieto
Reuellando a la mia buona Gostanza,
Come mhai uisto, & anco esto diuieto:
Che qui per quei di la molto sauanza.

Venuto poi de la Magna Currado primo genito di Federigo, alqual sospettaua e luno e laltro di quei reami, egli lo riceuè honoratissimamente, e fuli fauoreuole a recuperare alcune terre, che dopo la morte di Federigo serano ribellate e datesi a la chiesa, ma infirmandosi Currado dassai legier male, egli per uia dun seruitiale lo fece auelenare, e cosi uenne a morire. Restaua Curradino fratello di Currado picciolo fanciullo ne la Magna sotto tutela de la madre, delqual dubitandosi Manfredi, che uenendo a crescere non lo priuasse di quello stato, come hauea fatto Currado, pensò di farlo similmente morire, e cosi, sotto spetie damore, li mandò alcuni suoi ambasciadori con diuersi presenti, fra quali ui furon confetti auelenati, Ma la madre, che di Manfredi molto si dubbitaua, mostrò a gliambasciatori in luogo di Curradino, uno de la medesima eta, che fra glialtri giouanetti soleua conuersar con lui. Gliambasciatori credendo che quel fusse Curradino, li feron la reuerëtia, e dopo quella, li presentaron da parte di Manfredi i doni, de quali appresosi a confetti, come soglion far i fanciulli, immediate che glihebbe gustati cadde morto, E cosi tornati gliambasciatori con la falsamente creduta morte di Curradino, Manfredi si fece e di Puglia e di Sicilia coronare. MA la bonta infinita ha si gran braccia, Le braccia di Dio sono la sua misericordia uerso di chi ritorna a lui, E la mercede, con laqual remunera tutti quelli che hanno meritato. SEl pastor di Cosenza, Scriue il detto Villani al viij. del vij. lib. che dopo la morte di Manfredi, hauendolo Carlo, come scomunicato, fatto seppellire in capo del ponte di Beneuento, e coprir di gran monte di pietre, auenga chel poeta dica sotto la graue mora, chel uescouo di Cosenza, che era appresso di esso Carlo legato per Clemente quarto, lo fece tor di quel luogo, perche era membro de la chiesa, e portarlo fuori del regno. Adunque, se costui hauesse ben letto IN Dio, cio è, Ne la sacra scrittura QVesta faccia, Questa sententia, che la diuina misericordia ne aspetta fino a lestremo punto de la uita, haueria potuto pensare che io mi poteua saluare, e non mhaueria tratto di sotto LA graue mora, cio è, La graue mola, perche mole si domandano quelle gran pietre, che si mettono per coperchi a le sepolture, e disse mora per accomodar la rima, Onde le mia ossa sarieno anchora in quel luogo, Ma hauendole tratte fuori di quiui, oue erano sepolte, hora le bagna e moue il uento, perche sono a lo scoperto DI fuor del regno, per la cagione detta di sopra,. QVasi lungo, Quasi uicino e presso il Verde, fiume che mette nel Tronto non lontano da Ascoli, A Lume spento, Come scomunicato. PEr lor maledittion si non si perde, Non si perde cosi per maledittione, come essi si credono, leterno amore, che non possa tornare, MEntre che la speranza ha fior del uerde, cio è, Mentre che la conscientia ha perdono del pentire, Perche, si come la foglia intesa per la speranza, mentre ha fiore DEl uerde, cio è, del suo humore, puo a tempo sperar il frutto, Cosi la conscientia, mentre ha perdono del pentire, puo a tempo sperar salute, E questo solamente puo auenire mentre che siamo ne la presente uita, perche ne laltra il pentir non gioua, E come ne la discrittione del Purg. dicemmo, mostra che costoro, iquali sono morti in contumacia di santa Chiesa, hanno da star in questo luogo per ogni tempo trenta, che sono stati IN sua presuntione, cio è, In sua temeraria ostinatione, prima che possino entrar in Purgatorio SE tal decreto, Se tal ordine, NOn diuenta piu corto per

buon preghi, Perche si crede, che i giusti preghi & altre buone opere fatte da noi, possino molto giouare a quei che sono in Purgatorio ad abbreuiar il tempo de la contumacia loro, Onde dice, VEdi hoggimai se tu mi puoi far lieto, quando tu reueli a la mia buona Gostanza, come e doue tu mhai trouato, & ancora QVesto diuieto, cio è, Questo interdetto che ne uieta landarci a purgare fin al costituito tempo, perche QVi sauanza, Qui si guadagna molto per quei di la, Volendo inferire, che se Dante fara intender questo a la sua Gostanza, che ella preghera tanto Idio per lui, che gliabbreuiera quel tempo, che ha da star anchora quiui prima che possa entrar in Purg.

CANTO QVARTO.

Quando per dilettanze, o uer per doglie;
Che alcuna uirtu nostra comprenda,
Lanima ben ad essa si raccoglie;
Par che a nulla potentia piu intenda:
E questo è contra quello error, che crede,
Che unanima souraltra in noi saccenda:
E però quando s'ode cosa, o uede,
Che tenga forte a se lanima uolta;
Vassene il tempo, e lhuom non se ne auede:
Chaltra potentia è quella, che lascolta;
Et altra è quella, cha lanima intera:
Questa è quasi legata; e quella è sciolta.
Di ciò hebbio esperientia uera
Vdendo quello spirto, & ammirando,
Che ben cinquanta gradi salito era
Lo sole: & io non mera accorto, quando
Venimmo, doue quelle anime ad una
Gridaro a noi; Qui è uostro dimando.

Seguitando il poeta nel presente canto il lassato proposito del precedente, dimostra prima essere stato con tanta attentione ad ascoltar Manfredi, che senza essersene aueduto, era passata la quarta parte del di, assegnandone la ragione perche. Poi dimostra, come da quelle anime fu loro mostrato il molto stretto e ripido calle, per lo qual egli, con laiuto di Virg. e non senza grandissima difficulta, si condusse salendo dietro a lui sopra certo balzo ad una cornice che da quella parte cingeua il monte, oue uoltatisi in dietro uerso leuante, da laqual parte eran saliti, e quiui posti a sedere, Dante sauide esser ferito dal sinistro lato da raggi del sole, di che ammiratosi, Virg. li dimostra cosi esser necessario in quello hemisferio, Laqual cosa intesa, li domanda de laltissimo monte, e quanto hanno ad andare per giunger a la cima, E questo ancor inteso per alcune cõietture, udiron una uoce da sinistra, uerso laqual andando, uidero dietro ad un gran petrone la seconda spetie di negligenti, tra quali Dante mostra dhauer conosciuto Belacqua, e da lui inteso di sua conditione, Sollecitato poi da Virgilio gia mosso al partire, egli si mise a seguitarlo, come uedremo al principio del seguente canto. ¶ Quando per dilettanze, Dimostra la ragione, perche era stato tanto intento & astratto ad ascoltar Manfredi, che gia era passata la quarta parte del di, che non se ne era aueduto, E la ragione in sententia è questa, che quando per qualche perturbatione, laqual sia compresa da alcuna nostra uirtu, o potentia, lanima si raccoglie & unisce bene a tal potentia e uirtu, par che essa anima non intenda piu ad altra uirtu che a quella sola a laqual tanto bene se unita e raccolta, E però, quando questo auiene, il tempo se ne ua senza che lhuomo se ne possa auedere. Dice adunche, Quando per dilettationi e piaceri, o per dolori & egritudini, che sono due de le quattro perturbationi de lanimo, CHe alcuna nostra uirtu comprenda, cio è, lequali dilettationi, o dolori siano compresi da alcuna nostra uirtu, Lanima si raccoglie & unisce bene ad essa uirtu, par che a nessuna potentia intenda piu, che solamente a quella sola, come uuol inferire. Le uirtu e potentie de lanimo son diuerse, Onde quelle del senso esteriore

riore sono, Viso, Audito, Odorato, Gusto, Tatto. Quelle de linteriore, Senso comune Imaginatiua, Cogitatiua, Fantasia, Memoria. In tutte queste opera lanima, laquale, come habbiamo detto, alcuna uolta è tanto intenta & astratta ad una sola di queste sue potentie, che laltre non participano quasi alcuna cosa di lei, E questo è contra a lerrore dī quei filosofi, iquali uogliano CHe una anima sopra altra anima saccenda in noi, cio è, Che in noi non sia una sola, ma tre anime, Vegetatiua, Sensitiua, e Rationale, Ma la uegetatiua è prepria de lherbe e de le piante, perche, mediante questa, si nutriscono, crescono, e generano un simile a se. La sensitiua è de glianimali brutti, che participano de le estrinsiche & intrinsiche potentie di sopra dette, & oltre di quelle, hanno la uegetatiua non per anima ma per potentia. La rationale è propria e sola de lhuomo, & ha la uegetatiua e la sensitiua non per anime ma per potentie, che quando fossero tre anime, non potrebbe seguir quello che dice il poeta, e che alleuolte ueggiamo auenire, che lanima sia tanto raccolta & unita ad una sola de le sue potentie, per un suo possente obietto, che non opera in alcuna de laltre, come mostra che auenne allhora a lui ne ludir quello, che li ragionaua Manfredi. Perche quando lanima rationale, per esser tutta occupata in una sola potentia, non intendesse a laltre, la sensitiua ui intenderebbe & opererebbe lei, Onde bisogna confessare, che ne lhuomo sia una sola anima e non tre, E però dice, come gia unaltra uolta habbiamo detto, che quando si ode o uede cosa, che tenga forte lanima uolta a se, che il tempo passa senza che lhuomo se ne possa auedere, Perche altra potentia è quella CHe lascolta, cio è, Laqual ascolta quella tal cosa che ode dire, E questa è la potentia de laudito, Et altra e quella CHe ha lanima intera, cio è, Laqual ha lanima tutta uolta a se, E questa è la cogitatiua, Laqual ammirandosi de la cosa sportale da laudito, uien ad esser quasi legata e presa da tal ammiratione, onde dice hauer lanima intera, E Quella, cio è, E la potentia de laudito sciolta e libera, hauendo usato lofficio suo di porger la cosa udita a la cogitatiua, E di questo dice hauer hauuto uera esperientia udendo Manfredi & ammirando de le cose che diceua, Perche il sole era salito ben cinquanta gradi sopra de lorizonte, che egli non senera aueduto, quando essi furon ammoniti da quelle anime, che quiui era il dimando loro, cio è, la calle da poter salir il monte, di che erano prima state dimandate da Virgilio. Lammiratione adunque de le cose udite da Manfredi, hauea tanto legato lanima del poeta a la sua potentia de la cogitatiua, che questa non sera possuta aueder del tempo chera scorso, ne de la quantita del camino chessi haueano fatto, Quello, che la potentia de laudito con la cogitatiua insieme, senza lammiratione, non haueria potuto fare. Perche la cogitatiua sciolta da lammiratione, da laqual sola era legata, col prender solamente da laudito quello, che dicea Manfredi, non poteua esser impedita che non saccorgesse che passaua il tempo, Onde non solamente dice, Vdendo quello spirto, che soggiunge ancora, Et ammirando. Ma che ne lhuomo non sia che una sola anima uedremo ancor piu chiaramente in persona di Statio nel XXV. canto. E pone che il sole era ben salito cinquanta gradi, Addinotare, come habbiamo di sopra detto, che era passata la quarta parte del di, Perche essendol sole nel segno de l'Ariete, nelqual ueniua a far lequinotio del uerno, il di era di xij. hore, E di sopra habbiamo dimostrato, che al sole, nel corso che fa da oriente in occidente, ne tocca XV. gradi per hora, Adunque in tre hore, che sono la quarta parte di xij. haueua fatto xlv. gradi, che tanto fa tre uolte quindici. Li cinque gradi che auanzano per andar a cinquanta, haueua fatto poi in un terzo dhora, perche il terzo di quindici si è cinque, Era adunque tre hore, e la terza parte dunaltra di quel di, E non che tutte le hauesse consumate nel parlar con Manfredi, come altri dicano, perche due hore di quel di uedemmo di sopra nel secondo canto che erano fin quando uidero langelo arriuar al lito del mare col uasello nelquale erano lanime che conduceua dal porto d'Hostia, oue disse, che da tutte parti saettaual giorno, E chel sole hauea, con le saette conte, cacciato il Capricorno di mezo il cielo.

Maggior aperta molte uolte impruna
Con una forcatella di sue spine
Lhuom de la uilla, quando luua imbruna;
Che non era la calle, onde saline
Lo duca mio & io appresso soli,
Come da noi la schiera si partine.
Vassi in San Leo; e discendesi in Noli;
Montasi su Bismantoua e in Cacume
Conesso i pie: ma qui conuien chuom uoli:
Dico con lale snelle e con le piume
Del gran disio diretro a quel condotto;
Che speranza mi daua, e facea lume.

Molto difficile è ueramente la uia che conduce a la uirtu, almeno fin a tanto che ui si è fatto qualche processo, per esser tutta piena di sudor e stento. Di questa adūque dimostra il poeta la difficulta dicendo, che il uillano QVando imbruna, cio è, Quando matura luua, molte uolte, IMpruna maggior aperta, Serra co pruni maggior intrata de la uigna, come uuol inferire, con una picciola forcatella di sue spine, a cio che nessun uentri a uendemmiarla, che non era LA calle, cio è, La stretta uia, ONde saline, Per laquale, Lo duca mio Virg. salì, & io appresso soli, COme, cio è, Quando, la schiera de le anime si partì da noi. VAssi in San Leo, Mostra la detta difficulta de la salita, Questa è terra posta su la cima di Montefeltro di Romagna, a laqual difficilmente si sale. Noli è città ne la riuiera di Genoua da ponente, e sette miglia sopra Sauona in una ualle, oue con molta difficulta si scende. Bismantoua è montagna nel contado di Reggio, la cui salita è asprissima. Cacume è monte in Campagna de la medesima asprezza nel salire.

Adunque, benche tutti questi luoghi sieno molto ripidi, nōdimeno ui si ua co piedi, Ma uolēdo salir questo monte, per esser la sua uia, e spetialmente nel principio ripidissima, bisogna le ale del gran disio, Perche se non fosse il desiderio che ne accende e sprona a la uirtu, saria impossibile a tollerar gliaffanni che si trouano ne la sua uia, Onde Boetio, Aspera primo & pene inuia & sudoris continui & laborum plena est uia quę ad uirtutem ducit. DIetro a quel condotto, Dietro a Virgilio che mi conduceua, ilqual mi daua speranza di uincer la difficulta del salire, E FAcea lume, E mostrauami la forma el modo. Perche la ragione, non solamente da speranza di poter conseguir la uirtu, ma dimostra ancor la uia che bisogna tenere.

Noi salauam per entro il sasso rotto;
E dogni lato ne stringea lo stremo;
E piedi, e man uoleua il suol di sotto.
Poi che noi fummo in su lorlo supremo
De lalta ripa a la scouerta piaggia;
Maestro mio, dissio, che uia faremo?
Et egli a me; Nessun tuo passo caggia:
Pur su al monte dietro a me acquista,
Fin che nappaia alcuna scorta saggia.
Lo sommo era alto, che uincea la uista;
E la costa superba piu assai,
Che da mezo quadrante a centro lista.
Io era lasso, quandio cominciai;
O dolce padre uolgiti; e rimira,
Comio rimango sol, se non restai.
Figliuol mio, disse, infin quiui ti tira,

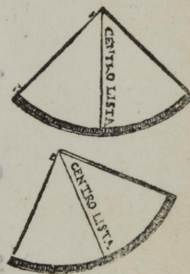
Saliuano per lo sasso rotto, A dinotare, che la uia de la uirtu è fatta per forza da quelli, che uincono tutte le difficulta.

E Dogni lato ne stringea lo stremo, essendo la uia molto stretta, Perche si come la uia che cōduce al uitio, per esser frequentata da molti, è spatiosa e larga, cosi quel la che conduce a la uirtu, per esser frequentata da pochi, è molto angusta e stretta. E Piedi e man uoleua il suol di sotto, che dinota quanto ella sia ripida a salire, E moralmente, perche a uoler conseguir la uirtu, non basta la buona uolonta intesa per li piedi, che sono ancora necessarie le buone opere intese per le mani.

POi che noi fummo in su lorlo supremo, Hauea questo monte nel suo principio una alta ripa, e questa haueano salita per en-

Additandomi un balzo poco in sue,
Che da quel lato il poggio tutto gira.

trol sasso rotto, e giunti sopra di quella, ueniuano a discourir la piaggia, che li giraua intorno, e che li due estremi de la stretta uia fatta per forza dētro al sasso hauea prima, nel salir per quella, celato loro, E perche Dante non uedeua da destra ne da sinistra uia per laqual essi potessero piu oltre procedere, E giudicando landar su al monte, per la sua asprezza, quasi impossibile, si pensò che fossero necessitati a tornar in dietro, Onde dice a Virg. CHe uia faremo ? quasi uolesse dire, Io non uedo per doue noi possiamo procedere piu inanzi, Ma Virg. li risponde, NEssun tuo passo caggia, Acquista pur su al monte dietro a me fin che ne appaia qualche saggia scorta, Perche, chi una uolta prende la uia de la uirtu, debbe sempre perseuerar in quella senza mai tornar in dietro seguitando Virg. cio è, la ragione, e se quella non basta, sperar ne la diuina & illuminante gratia, saggia ueramente & aueduta scorta, laqual non manca mai a chi da se stesso, giusto il suo poter, saiuta. LO sommo era alto, che uincea la uista, Mostra esser due grandissime difficu'ta in questo mònte, Luna, che era tanto alto, che uinceua & auanzaua la ueduta, onde ancora nel xxvi. de l'Inf. in persona d'Vlisse, di questa montagna parlando, E paruemi alta tanto, Quanto ueduta nō nhauea alcuna. Laltra, che la costa era piu superba, ripida, e dritta, CHe lista, cio è, Che linea da mezo quadrante a centro. Quadrante, appresso de gliastrologi, è uno instrumento, che mediante la sfera del sole, e certo suo perpendicolo, che passa dal centro a la sua circunferentia, dimostra ad un medesimo tempo il numero de lhore del di, e quello de gradi, che esso sole si troua a quelle tali hore sopra de lorizonte cō altre cose, & è il quadrante apunto la quarta parte de lastrolabio, ilqual ha forma di tagliere, Perche si come la circunferentia de lastrolabio è distinta in ccclx. gradi, cosi quella del quadrante è distinta in lxxxx. gradi, che sono la quarta parte di ccclx. nequali diciamo la circunferentia de lastrolabio esser distinta. Lista a centro si è quella retta linea che diuide il quadrante in due mezi quadranti, come ueggiamo ne la prima figura posta qui di fuori in margine. Se noi adunque poniamo uno de due mezi quadranti dritto in suo essere, come ueggiamo star tuttol quadrante, e come è necessario di fare douendo metter il quadrante a segno si che i raggi del sole possino per li due fori che li ueggiamo, benche hora piu & hora meno inclinato, secondo chel sole è piu e meno eleuato sopra de lorizonte, uedremo essa linea, che ua da la circunferētia al cētro del quadrāte, e che lo diuide in due mezi quadranti, esser ripidissima, come per essempio ueggiamo ne la seconda figura posta similmente in margine di sotto a la prima, E nondimeno, il poeta finge che la costa di questo balzo che essi haueano hora da salire, era ancora assai piu ripida e dritta, Onde dice, E la costa superba piu assai, Che lista da mezo quadrante a centro. IO era lasso, Il senso si stanca sempre, e spetialmente ne principi de lopere uirtuose, e per questo domanda aiuto a la ragione, laqual li dice, chegli si debba tirar fin la, doue che essa era di gia salita, perche poi che hauera fatto qualche processo ne le uirtuose operationi, li sara, come uuol inferire, men difficile il perseuerar in quelle ADditandomi, Mostrandomi col dito un balzo, che da quella parte cingeua il poggio, come appresso uedremo.



Si mi spronauan le parole sue;
Chio mi sforzai carpando appresso lui
Tanto, chel cinghio sotto i pie mi fue.
A seder ci ponemmo iui ambedui
Volti a Leuante, onderauam saliti;
Che suol a riguardar giouar altrui
Gliocchi prima drizzai a bassi liti;

Le parole di Virg. mi spronauano e sollecitauano tanto al salire, dice il poeta, che io mi sforzai CArpando, cio è, Co piedi e con le mani tirandomi su carponi tanto presso a lui, CHel cinghio, cio è, Che la cornice, che cingeua, comio dissi, da quella parte il monte, mi fu sotto i piedi. Laqual cosa significa, che tanto con la buona uolonta, e con le buone opere acquistò,

Poscia glialzai al sole; & ammiraua,
Che da sinistra nerauam feriti.

che superò la prima difficulta che se gliofferse ne lentrar per la uia de la uirtu. A Seder ci posammo iui ambedui, Non ha uoluto Virg. che Dante si sia posato fin a tāto che habbia superato il balzo, perche se si fosse posato su la costa, per esser tāto ripida, saria possuto sdrucciolar in giu, Ma chi sale sul balzo, cio è, Chi comincia a uincer la difficulta del salir a la uirtu, perche cominciato a uincer non corre tanto pericolo di ricader nel uitio, si puo assai sicuramente fermare. Adunque, ne le cose molto difficili, bisogna che lhuomo si posi, perche altramēte non si condurebbe mai al fine, e mācherebbe tra uia, ma nō si de posare fin a tāto, che si ueda in luogo sicuro. Volti a leuante ONderauan saliti, Da laqual parte haueua mo cominciato a salir il mōte. CHe suol a riguardar giouar altrui, Perche dopo la salita, chi si uolge a riguardar il piano par che li gioui, E moralmente, chi ha preso la uia de la uirtu, e riuolge la mente a considerar la passata uitiosa uita, si riconforta e dispone a uolerla del tutto fuggire, & a seguitar la uia principiata, Onde soggiunge, Gliocchi prima drizzai a bassi liti Poscia glialzai al sole ET ammiraua, che nerauam feriti da sinistra, Perche, si come noi in questo nostro hemisferio, stando uolti ad oriente, habbiamo il sole sul mezo di a la destra, Cosi chi è ne laltro hemisferio, oue allhora il poeta finge che era lui, lha da la sinistra mano. Laqual cosa, perche a lui era nuoua, come la finge, mostra che li desse ammiratione.

Ben sauidel poeta, chio mi staua
Stupido tutto al carro de la luce,
Oue tra noi & aquilone intraua.
Ondegli a me; Se Castor e Polluce
Fossero in compagnia di quello specchio,
Che su e giu del suo lume conduce;
Tu uedresti il Zodiaco rubecchio
Ancor a lorse piu stretto rotare,
Se non uscisse fuor del camin uecchio.
Come cio sia, sel uuoi poter pensare;
Dentro raccolto imagina Sion
Con questo monte in su la terra stare
Si, che ambedue hanno un sol orizon
E diuersi hemisperi; ond' è la strada,
Che mal non seppe carreggiar Pheton.
Vedrai, come a costui conuien che uada
Da lun, quando a colui da laltro fianco;
Se lo intelletto tuo ben chiaro bada.

Auidesi Virg. che Dante sammiraua dhauer il sole da settentrione fingendo nō intendere che chi è ne laltro hemisferio lha da quella parte, cosi come ne lhemisferio nostro lha da mezo di, Per leuarlo adunque di dubbio li dice ancor piu forte cosa, laqual in sententia è, che se il sole fosse stato nel segno di Gemini, come allhora era in Ariete, che lo uedrebbe andar ancor piu basso uerso lorse, che girano intorno al nostro artico polo, Onde dice, SE Castor e Polluce, che fanno esso segno di Gemini, Fossero in compagnia DI quello specchio, cio è, del sole, che conduce del suo lume SV e giu, cio è, In questo hemisferio di sopra & in quel di sotto, TV uedresti rotar, Tu uedresti girar il Zodiaco RVbecchio, cio è, Rosso, ancor piu presso a lorse, Perche questo segno di Gemini è piu settentrionale, o uogliamo dire piu uicino al nostro polo, intorno al quale rotano e la maggiore e la minor orsa, che per esser molto uicine ad esso polo, noi non le ueggiamo mai tramontare, come laltre stelle che li sono piu lontane, E perche si come il sole, quando è ne lultimo grado di questo segno di Gemini, o che entra nel primo del Cancro, uien a far a noi il tropico stiuale, onde allhora habbiamo i maggiori di e le minori notti di tutto lanno, Cosi a quelli de laltro hemisferio, oue finge chera allhora il poeta, uien a far il tropico hiemmale, onde hanno i piu breui di e le piu lunghe notti, come habbiamo noi quādol sole esce del Sagittario & entra nel Capricorno, e che ne uien a far il tropico hiemmale, & a quelli de laltro hemisferio lo stiuale.

Quandol

Quandol sole adũque è in fine di Gemini, quelli de laltro hemisferio lo uedono andare tanto basso uerso il nostro polo artico, quanto noi uerso lantartico quando è in fine del Sagittario, & allhora si uede il Zodiaco, cio è, quella parte del cielo sotto laqual camina il sole e tutti glialtri pianeti rosso, rispetto a terrestri uapori che ascẽdono da la terra, & interpongonsi tra esso sole e gliocchi nostri, come di Marte, per la medesima ragione, di sopra dicemmo nel secondo canto, Tanto noi uerso lantartico lo ueggiamo, e quelli de laltro hemisferio uerso lartico polo lo ueggono rotare. SE non uscisse fuor del camin uecchio, cio è, Se esso sole non uscisse fuori del suo antico e consueto camino del Zodiaco. Simile ammiratione scriue Luc. nel terzo, che hebbono gli Arabi uenuti in soccorso de Pompeiani, oue dice, Ignotum uobis Arabes uenistis in orbem, Vmbras mirati nemorum non ire sinistras e cet. Lasciamo a dietro la fauola di Castor e Polluce figliuoli di Gioue e di Leda donna di Tindaro & assunti da esso Gioue in cielo nel detto segno di Gemini, toccata da Ouid. nel primo, E cosi ancora quella di Calisto Ninfa di Diana e d'Arcas suo figliuolo generato di Gioue, e da lui e luna e laltro transferiti in cielo ne la costellatione de la maggior e de la minor orsa recitata da esso Ouid. nel secondo. COme cio sia, Dice Virg. in sententia, Se tu uuoi poter intendere perche il sole in questo luogo ci sia da la sinistra parte, raccogli tutta la mente, e non pensar ad altra cosa, poi imagina Sion, monte sulqual è posto Ierusalem, star con questo monte del Purgatorio su la terra in modo, che tutti due insieme habbino un orizonte solo, e diuersi hemisferi, ONde, cio è, Tra quali hemisferi, è la strada del Zodiaco, laqual Fetonte, mal per lui, non seppe carreggiare, perche fulminato da Gioue, cadde morto in Po, la cui notissima fauola recita Ouidio nel secondo, E cosi uedrai conuenire, chel sol uada a costui che sara su questo monte da luno, quando a colui, che sara sul monte Sion andra da laltro fianco. A uoler adunque che questi due oppositi monti habbino diuersi hemisferi, bisogna che luno sia nel nostro, e questo sara Sion, e laltro sotto a noi, che sara il monte del Purgatorio non essendo glihemisferi che due, ne quali è diuisa tutta la sfera, Ma a uoler che habbino uno orizonte solo, per esser questi tanti, quanti sono glinterualli da cosa a cosa, di necessita bisogna che essi si uoltino le radici a retta linea per pendicolare luno a laltro, E questo habbiamo ueduto ne la discrittione del Purgatorio seguire, E come secondo la fittione del poeta, il monte Sion è posto in mezo del nostro, & il monte del Purgatorio in mezo de laltro hemisferio. E se porremo sopra ognuno dessi monti un huomo, uolto ciascuno uerso del suo oriente uedremo, che sul mezo di, quello che sara sopra Sion, hauera il sole a la destra uerso Austro, E quello che sara sopral monte del Purgatorio lhauera a la sinistra uerso Aquilone. SE lintelletto tuo ben chiaro bada, cio è, Se tu discorri con lintelletto bene. Badare in Fiorentino idioma significa due cose, cio è, guardare, o mirare, onde dicano, Bada qui e bada cola, E star in ocio, perche domandato di quel che fa Giouanni, risponderanno che bada, cio è, che si sta, e non si essercita in opera alcuna.

o de la eclittica

Certo maestro mio, dissio, unquanco
Non uidi chiaro si, comio discerno
La, doue mio ingegno parea manco:
Chel mezo cerchio del moto superno,
Che si chiama equator in alcun arte,
E che sempre riman tral sole el uerno,
Per la ragion, che di quinci si parte
Verso settentrion quanto gli Hebrei
Vedeuan lui uerso la calda parte.

Cinque cerchi pongono i matematici ne la sfera con egual distantia luno da laltro. Il primo uicino al nostro polo, e da lui lo dicono circolo artico, Il secondo tropico del cancro, sotto alqual giungendol sole, fa il solstitio de la state. Il terzo equinotiale posto in mezo di tutti, & ha da luna parte lariete, e da laltra la libra, a quai segni quando giunge il sole, adegua il di con la notte, onde in astrologia è detto equatore, e riman sempre TRal

Ma se a te piace, uolentier saprei
 Quanto hauemo ad andar: chel poggio sale
 Piu, che salir non posson gliocchi miei.

sole, cio è, Tra la state el uerno, perche, quando il sole è ne segni settentrionali, come in Ariete, Tauro, Gemini, Cancro, Leone, e Vergine, e che fa state a noi, fa per loppostito uerno a quelli de laltro hemisferio, che hanno i segni meridionali, come Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario e Pesci, E questo cerchio uien sempre a stare tral sole el uerno, perche il medesimo è di lui ancora, quando esso sole è ne detti segni meridionali, e che a noi fa uerno, & a quelli de laltro hemisferio state. Questo finge Dante di dir a Virg. per mostrar dhauer inteso quanto di sopra gliera stato detto da lui, e soggiunge, che per questa ragione, il sole si diparte tanto dal monte del Purgatorio sulqual finge chegli era allhora, uerso settentrione, quanto gli Hebrei, che habitauano Ierusalem, posto sul monte Sion, lo uedeuano dipartir da loro VErso la calda parte, cio è, Verso mezo di, Perche fingēdo ognuno di questi due monti su la terra in mezo del suo hemisferio, seguita, che ciascun di quelli uien ad esser egualmente distante da lequatore, dalqual partendosi il sole uerso settentrione, sale da l'Ariete, che lo tocca, per il Tauro, e per Gemini segni settentrionali, fin al circolo del Cancro, oue a noi fa il solstitio de la state, & a quelli de laltro hemisferio quello del uerno, Cosi partendosi il sole da la Libra, ilqual segno habbiamo detto esser da laltra parte de lequatore per contro a l'Ariete, scende per lo Scorpione e per il Sagittario, segni meridionali, fin al tropico del Capricorno, ilqual è il quarto de cinque cerchi de la sfera di sopra detti, doue a noi fa il solstitio del uerno, & a quelli de laltro hemisferio quello de la state. Partendosi adunque il sole da lequatore per lo spatio di tre segni settentrionali, cio è, Ariete, Tauro, e Gemini, fin al tropico del Cancro, E cosi da laltra parte de lequatore per tre altri segni meridionali, cio è, Libra, Scorpione, e Sagittario, fin al tropico del Capricorno, Et essendol monte del Purg. ne laltro hemisferio, & il monte Sion nel nostro egualmente distanti da lequatore, come di sopra habbiamo detto, seguita chel sole ueniua egualmēte a dipartirsi tanto da esso monte del Purg. uerso settentrione, come dice il poeta, Quanto gli Hebrei, che habitauano Ierusalem, lo uedeuano dipartire dal monte Sion uerso mezo di. Il quinto cerchio è il circolo antartico, cosi detto, per esser uicino a lantartico polo, dalqual prende il nome, come ancora de lartico habbiamo detto. MA se a te piace, Habbiamo ueduto gia in piu luoghi questo monte uincer daltezza la ueduta, laqual cosa moralmente significa, chel senso non puo comprender il fine de le uirtu, perche sono molte, e paionli a principio aspere e dure, per la ragione detta di sopra, Onde ne domanda la ragione, per esser da quella e consigliato & aitato.

Et egli a me; Questa montagna è tale;
 Che sempre al cominciar di sotto è graue;
 E quant'huom piu ua su, e men fa male.
Però quand'ella ti parra soaue
 Tanto, che su andar ti sia legiero,
 Come a seconda landar giu per naue;
Allhor sarai al fin desto sentiero:
 Quiui di riposar laffanno aspetta:
 Piu non rispondo; e questo so per uero:
E come egli hebbe sua parola detta;
 Vna uoce da presso sonò; Forse
 Che di seder in prima haurai distretta.

Tutte lopere uirtuose, come gia piu uolte habbiamo detto, sono sempre nel principio piene dogni difficulta e daffanno, ma quāto piu si perseuera in quelle, tanto meno si rendon difficili e graui fin a tanto che lhuomo uhabbia fatto dentro tal habito, che ogni graue difficulta li sia legieri, come landar per naue, giu a seconda senza operar remo ne uela, Ma inanzi che peruenga in tal habito, non de mai mancar doperar bene, a cio che non si sbigotisca ne la difficulta, e torni a rouinar nel uitio. A questo essorta allegoricamente Virg. Dante, cio è, la ragione il senso,

Al suon di lei ciascun di noi si torse;
E uedemmo a mancina un gran petrone;
Delqual ne ei ne io prima saccorse.
La ci traemmo: & iui eran persone;
Che si stauan a lombra dietro al sasso,
Comhuom per negligentia a star si pone:
Et un di lor, che mi sembiaua lasso,
Sedeua; & abbracciaua le ginocchia
Tenendol uiso giu tra esse basso.
O dolce signor mio, dissio, adocchia
Colui, che mostra se piu negligente;
Che se pigritia fosse sua sirocchia.
Allhor si uolse a noi; e pose mente
Mouendol uiso pur su per la coscia;
E disse; Hor ua su tu, che sei ualente.

per condurlo ad ottimo fine, affermandoli tutto cio che gliha detto esser cosa uerissima. E Come egli hebbe sua parola detta, Finito che Virg. hebbe il suo parlare, mostra che essi udiron una uoce da presso, laqual rispondendo a quello che Virg. haueua detto a Dante, doue chegli haueua daspettar di riposar laffanno e disse, chegli haurebbe forse prima DIstretta, cio è, Disagio e necessita di sedere. Parole proprie del negligente, de la cui seconda spetie si tratta in questo luogo. AL suon di lei, Non serano anchora aueduti dun gran petrone, chessi haueano a la sinistra, ma udendol suono de la uoce che ueniua da quella parte del petrone, si uoltaron & andaron a quello, dietro alquale trouaron anime, che negligentemente sedeano a la sua ombra, Tra lequali Dante ne uide una, che sabbracciaua le ginocchia, e teneual uiso giu basso in mezo di quelle, Et hauendola, come negligente e pigra, mostrata a Virgilio finge che ella, mouendol uiso su per le cosce, si uoltò uerso di loro e guardandoli disse a Dante, che di lei haueа parlato a Virg. Va su tu che sei ualente. Tutti atti, parole, e modi usati e tenuti da negligẽti e pigri, Ne poteua la negligentia e la pigritia meglio, ne piu propriamente descriuere.

Conobbi allhor chi era: e quella angoscia:
Che mauacciaua un poco anchor la lena,
Non mimpedi landar a lui: e poscia,
Che a lui fui giunto, alzò la testa a pena
Dicendo; Hai ben ueduto comel sole
Da lhomero sinistro il carro mena.
Gliatti suoi pigri, e le corte parole
Mosser le labra mie un poco a riso,
Poi cominciai; Belacqua a me non dole
Di te homai: ma dimmi perche assiso
Qui ritta se: attendi tu iscorta?
O pur lo modo usato tha ripriso?
Et egli; O frate, landar su che porta?
Che non mi lascerebbe ir a martiri
Luccel di Dio, che siede in su la porta.
Prima conuien che tanto il ciel maggiri
Di fuor da essa; quanto fece in uita:
Perchio indugiai al fin li buon sospiri;
Se oratione in prima non maita;
Che surga su di cuor, che in gratia uiua:

Conosciuto chebbe Dante chi era costui dice, che langoscia & laffanno del salire, che anchora gliauacciaua & affrettaua un poco lanelito, auenga che se li fosse alquanto posato, nõ limpedì landar a lui, alqual giunto, a pena dice, che alzò la testa dicendo a Dante se hauea ben ueduto comel sole menaual carro da lhomero sinistro, Beffandosi di lui, che fosse tanto curioso dhauer uoluto intender la ragione, perche in quel luogo il sole gliandaua da la sinistra e non da la destra parte. Non curandosi i negligenti e pigri dinuestigar alcuna cosa degna da esser intesa, e disprezgiando sempre quelli, che cercano dintenderla. Queste parole adunque con le di sopra, Va su tu che sei ualente, insieme con gliatti di tenersi abbracciate le ginocchia, e tra quelle il uiso menandolo su per le coscie, e poi apena alzarlo, mossero alquãto a riso le labra del poeta, ilqual domandatolo per lo proprio nome disse, che non

Laltra che ual, che in ciel non è udita?
E gia il poeta inanzi mi saliua;
E dicea; Vienne homai: uedi chè tocco
Meridian dal sole, & a la riua
Copre la notte gia col pie Marrocco.

li doleua piu di lui, per uederlo, come uuol inferire, in luogo saluo, Ma li domanda de la cagione di sua dimora, e se forse aspetta alcuno che li sia scorta e guida nel salir il monte, o ueramente, sel modo de la sua usata pigritia lha RIpriso, cio è, Ancora in quello stato unaltra uolta preso, perche soleua esser quel medesimo ne la prima uita. In tal forma riprendendo essa sua pigritia. Ma chi fosse questo Belacqua, altramente non lo trouiamo, e benemerito, non douendosi de negligenti e massimamente di quelli, che lo sono di propria natura, come era costui, e de glialtri cherano seco in quel luogo, far alcuna particolar memoria, se non fosse per derisione. ET ei, O frate landar su che porta? Risponde Belacqua a Dante, chel suo andar su sarebbe uano, perche LVccel di Dio, cio è, Langelo, ilquale, come uedremo nel viiij. canto, siede su la porta del Purg. non lo lascerebbe andar a martiri, mediante iquali si uenisse a purgare essendo prima di bisogno, che ne stia tanto tempo di fuori, quanto era uiuuto al mondo, e questo, per hauer indugiato LI buon sospiri, cio è, Il sospirar che fece nel pentirsi de le sue colpe al fine de la uita, se gia non laitasse abbreuiar questo tempo oratione che uenisse qui di cuore che fosse in gratia, Onde di sopra in persona di Manfredi disse, Che qui per quei di la molto sauanza, E dimostra, che le orationi di chi non fosse in gratia, sariano a quei che sono in Purg. di nessun giouamento, Quia peccatores Deus non exaudit. E Gia il poeta inanzi mi saliua, Pareua a Virg. cio è, A la ragione, che Dante, inteso per lo senso, douesse hauer gia piena notitia de la conditione di questa seconda spetie di negligenti, e per questo lo richiama a cio che non perda tempo dimostrandoli chel sole in quello hemisferio toccaua allhora il cerchio meridiano, che significaua esser gia mezo di, e che ne lhemisferio nostro la notte copriua gia col piede MArrocco, cio è, Mauritania prouincia occidentale in Affrica a la riua de loceano, oue piu oltre non si troua terra ferma, Perche essendol sole ne laltro hemisferio da oriente, che a noi è occidente, salito fin al cerchio meridiano, faceua che lombra de la terra, da laqual solamente nasce la notte, era gia corsa ne lhemisferio nostro a la riua de loccidental oceano, oue termina la Mauritania, talmente, che quiui era principio di notte, A Ierusalem, che habbiamo ueduto esser in oppositione al monte del Purg. e consequentemente, come quello, sottol cerchio meridiano, era meza notte. In oriente, che a quelli di la è occidente, era mattina.

CANTO QVINTO.

Io era gia da quelle ombre partito,
E seguitaua lorme del mio duca,
Quando diretro a me alzandol dito
Vna gridò; Ve, che non par che luca
Lo raggio da sinistra a quel di sotto;
E come uiuo par che si conduca.
Gliocchi riuolsi al suon di questo motto;
E uidile guardar per marauiglia
Pur me, pur me, el lume chera rotto.

Comincia il poeta nel presente cãto a trattar de la terza spetie de negligenti, cio è, di quelli, che haueano indugiato a pentirsi al fine de la loro uiolenta morte, E tra questi finge di trouar Messere Iacopo dal Casero da Fano, Buon cõte da Montefeltro, e la Pia donna Senese, Iquali tutti induce a narrar il caso de la morte loro. Ma prima mostra, come partito da quelle anime, che nel precedente canto habbiamo ueduto, e seguitando dietro a Virg. quelle sauidero a la sua ombra, e non senza grande ammiratione, chegli era anchora uiuo, e per sentire che esse parlauano di lui, si uoltò a loro, di che ripreso da Virg. punto da uergogna, tornò a seguitarlo. IO era gia da quelle ombre partito, Era Dante gia partito da quelle ombre, che nel precedente canto habbiamo ueduto, e seguitaua Virg.

taua Virg. quando una di quelle, cherano rimase dietro a lui, scuide chegli rompeua i raggi del sole da la destra, e faceua andar lombra di lui da la sua sinistra parte, Perche essendosi prima uoltato a leuante, come di sopra habbiamo ueduto, e poi a mancina, da laqual parte era ferito dal sole, andato a uedere quelle ombre cherano dietro a quel petrone, e seguitando poi Virg. pur su al monte con lasciar sotto di se la cornice che da quella parte lo cingeua intorno, il sole lo ueniua a ferir a la destra, perche nel salire sera tornato a uoltar uerso ponente, e faceua andar la sua ombra da la sua sinistra parte, Onde ammirandosi quellombra che Dante hauesse seco il corpo, dalqual solamente nasceua questo, come cosa miracolosa tra loro, lo mostraua a dito a quellaltre ombre cherano quiui seco dicendo, che uedessero, come il raggio del sole non luceua da la sinistra parte di lui, e pareua che si conducesse per lo monte come uiuo. Al suono de lequali parole, Dante finge dessersi uoltato, e che si uedesse guardar per marauiglia da tutte quelle ombre, e cosi ancora il lume del sole chera rotto in terra da la sua sinistra parte.



Perche lanimo tuo tanto simpiglia,
Dissel maestro, che landar allenti?
Che ti fa cio, che quiui si bisbiglia?
Vien dietro a me; e lascia dir le genti:
Sta, come torre ferma, che non crolla
Giamai la cima per soffiar de uenti:
Che sempre lhuomo, in cui pensier rampolla
Soura pensier, da se dilunga il segno;
Perche la foga lun de laltro insolla.
Che poteuio ridir, se non io uegno?
Dissilo alquanto del color cosperso;
Che fa lhuom di perdon tal uolta degno.

La ragione riprende il senso de la troppa cura che mette in quello, che tra lombre lasciate a dietro, SI bisbiglia, cio è, con picciol mormorio si parla, essortandolo al seguitar lei, & a star fermo nel buon proposito che di proceder per la uia de la uirtu hauea principiato, a similitudine de la torre, CHe per soffiar de uenti, cio è, Che per uane e fallaci essortationi daltri, NOn crolla mai la cima, Nō rimoue mai la mēte da la buona cominciata impresa, Perche sempre lhuomo, nelqual RAmpolla, cio è, Germoglia e nasce pensier soura pensiero, DIlunga il segno da se, Allontana il fine che shauea proponuto da lui. PErche la foga, Perche lempito de lun pensiero, INsolla, cio è, Rende uano laltro pensiero, Non possendo ne la nostra mente hauer luogo in un medesimo tempo diuersi e uari pensieri, che luno non impedisca laltro. Rampolli sono propriamente quei piccioli rametti che nascono a le radici de gliarbori. FOga, cio è, Fuga, è quella, che da larco a la saetta per farla andar al destinato segno, Onde ancora nel xxxi. de l'Inf. E con men foga lasta il segno tocca. Solla è detta quella parte del ferro, che non è ben condensata, Onde nel xxvij. canto uedremo, che per similitudine dirà, Cosi la mia durezza fatta solla. CHe poteua io dir, Hauendo la ragione dimostrato al senso, gia fattoselo obediente, il uero, & a quello inuitandolo, non poteua risponder altro senon chegli la seguitaua. Questo dice, che le disse COsperso, cio è, Cangiato alquanto nel uiso del consueto colore, Laqual cosa fa alcuna uolta lhuomo degno di perdono, E questo auien solamente quando lasciamo di perseuerar ne lerrore, e che ce ne uergogniamo. Onde ancora nel xvij. de l'Inferno a tal proposito disse, Ma uergogna mi fe le sue minacce, Che inanzi a buon signor fa seruo forte. Ma non sintende perchi perseuerasse ne lerrore, però disse Talhora, e non sempre fa lhuomo degno di perdono, Essendo la uergogna d'Aristotile diffinita essere non uirtu, ma laudabile effetto danimo.

E intanto per la costa da trauerso
Veniuan genti inanzi a noi un poco
Cantando miserere a uerso a uerso.
Quando saccorser chio non daua loco
Per lo mio corpo al trapassar de raggi;
Mutar lor canto in un, o, lungo e roco:
E due di loro in forma di messaggi
Corsero incontra noi, e dimandarne,
Di uostra condition fatene saggi.

Mentre che questi poeti saliuano il monte, uidono uenir da trauerso per la costa di quello anime, che cātauano a uerso a uerso il salmo Miserere mei deus e cet. Lequali, quādo saccorsero che Dante era anchora uiuo, per lombra che faceua il suo corpo, mutaron il cāto in un, o, lungo e roco, Come fa chi è preso da subita e grande ammiratione, che a scriuerlo come ua pronuntiato si fara con laspiratione in questa forma, Oh, Simil a quello che in persona di Plutone dicemmo che disse al principio del vij. de l'Inf. Pape Satan, pape Satan, cio è, Oh Satan, oh Satan e cet. E due di quelle anime corsero a loro dicendo, FAtene sagge di uostra conditione, cio è, Fatene intender de lesser uostro, si che noi sappiamo chi uoi siete, come messaggi mandati a questo da laltre anime.

El mio maestro; Voi potete andarne,
E ritrarre a color, che ui mandaro,

Virg. risponde a queste due anime, che se ne possano andar a quelle che le mandaro,

Chel corpo di costui è uera carne.
Se per ueder la sua ombra restaro,
Comio auiso assai è lor risposto:
Faccianli honore; & esser puo lor caro.
Vapori accesi non uidio si tosto
Di prima notte mai fender sereno,
Ne sol calando nuuole dagosto;
Che color non tornasser suso in meno:
E giunti la, con glialtri a noi dier uolta;
Come schiera, che corre senza freno.
Questa gente, che preme a noi è molta;
E uengonti a pregar, dissel poeta,
Però pur ua, & in andando ascolta.

& in sententia referir loro, che Dante è anchora uiuo, E se per hauer ueduto la sua ombra serano firmate, bastaua tāto hauer risposto, e poteua esser lor caro che fussē uenuto quiui, per le nuoue, come uuol inferire, che porterà a suoi cōgiunti di loro, a cio che orando a Dio, possino abbreuiar il tempo de la sua cōtumacia, come di questo uedremo che lo pregheranno, assimigliando la uelocita di queste due anime nel ritornar a la loro schiera, a quella de terrestri uapori tirati in alto dal sole & accesi dal fuoco che similmente sale, se auien che in quello si scontrino, quando DI prima notte, cio è, Ne le prime hore di quella in bel sereno si uedon cagger che pareno stelle, Onde Ouid. Quę si non cecidit potuit cecidisse uideri. Et a quella, che ne par ueder del sole, e spetialmente dagosto, quando le nuuole, cacciate dal uento, fuggono dinanzi a lui, che ne par che corra con quella medesima uelocita, Auenga che senza comparatione corra ancora con molto maggiore.

O anima, che uai per esser lieta
Con quelle membra, con lequai nascesti;
Venian gridando, un poco il passo queta.
Guarda se alcun di noi unque uedesti;
Si che di lui di la nouelle porti:
Deh perche uai? deh perche non tarresti?
Noi fummo gia tutti per forza morti,
E peccatori in fin a lultimhora:
Quiui lume del ciel ne fece accorti;
Si che pentendo e perdonando fora
Di uita uscimmo a Dio pacificati;
Che del disio di se ueder ne accora.
Et io; Perche ne uostri uisi guati,
Non riconosco alcun: ma se a uoi piace
Cosa, chio possa, spiriti ben nati
Voi dite; & io faro per quella pace,
Che dietro a piedi di si fatta guida
Di mondo in mondo cercar mi si face.

Giunti li due spiriti a la loro schiera, & hauendo referto, come Dante era anchora uiuo, dieron tutti uolta uerso lui gridādo, che sarrestassē un poco, con guardar se di qua haueua mai ueduto alcun di loro, E perche Dāte era stato ammonito da Virg. che per i preghi loro non lasciassē landare, ma solamente ascoltassē andando, però dicano, Deh perche uai? deh perche nō tarresti? facendoli intender de la conditione loro, e come erano stati tutti morti per forza e uiolentemente essendo peccatori fin a lultima hora de la uita, Alcui passo erano stati fatti accorti & aueduti da la illuminante gratia, che morendo in quello stato, andauano perduti ad eterna dannatione, Onde dicano, che pentendosi de le passate colpe, e perdonando a quelli da chi erano stati offesi, senza lequai due cose non è chi si possa saluare, usciron fuori di uita pacificati e reconciliati a Dio, ilqual gliaccora, consuma, e strugge del desiderio di se uedere, perche in questo consiste la uera filicita, ne oltre di questo è lecito, ne si puo sperar di ueder cosa maggiore. Adarne ad intendere, che la sua misericordia è tanta, che sempre fin a lultimhora sta con le braccia aperte ad aspettarci per benignamente riceuerne, pur che con humil contritione ci uolgiamo a lui. Onde Ezechiel al xviij. In quacunque hora peccator conuersus fuerit & ingemuerit, iniquitatum eius non recordabor. De le gratie dicemmo nel secondo de l'Inf. ET io, perche

ne uostri uisi guati, Risponde Dante a questi spiriti, che per guardar chegli faccia ne uisi loro, nõ però ne puo conoscer alcuno, Ma che se a lor piace cosa, che possa fare, lo debbano dire, che lo fara, e questo afferma con giuramẽto dicendo, PEr quella pace, Intendendo de la diuina & eterna, laqual non puo esser se la nõ uien da Dio, e ne laqual sola cõsiste la uera felicita, CHe dietro a cosi fatta guida, come è Virg. inteso per la ragione, mi si fa cercar DI mondo in mondo, cio è, Duno in altro stato, Perche altro stato era il suo quando accompagnato da essa ragione discese ne la consideratione de uitij, Altro hora, che mediãte quella cerca di salir a le uirtu, Et altro quello, quando conseguite che hauera esse uirtu, uerra con laiuto di Beat. a cõtemplar le diuine cose, in che si troua pace eterna.

Et uno incominciò; Ciascun si fida
Del beneficio tuo senza giurarlo;
Pur che uoler non possa non recida:
Ondio, che solo inanzi a glialtri parlo,
Ti prego; se mai uedi quel paese,
Che siede tra Romagna e quel di Carlo;
Che tu mi sia de tuoi preghi cortese
In Fano si che ben per me sadori,
Per chio possa purgar le graui offese.
Quindi fu io: ma li profondi fori;
Onde usciol sangue, in sul qual io sedea;
Fatti mi furo in grembo a gli Antenori.
La, douio piu sicuro esser credea.
Quel da Esti il fe far; che mhauea in ira
Assai piu la; chel dritto non uolea.
Ma sio fosse fuggito in uer la Mira,
Quandio fui sopragiunto ad Oriaco;
Anchor sarei di la, doue si spira.
Corsi al palude; e le cannucce el braco
Mi impigliar si, chio caddi; e li uidio
De le mie uene farsi in terra laco.

Risponde uno di questi spiriti a Dãte, che senza giurarlo, come haueua fatto, ciascun di loro si fida del suo beneficio, PVr che non possa non recida il uolere, cio è, Pur che il nõ potere nõ interrompa la tua buona uolonta, laqual tu hai di satisfarci. ONdio, che solo inanzi a glialtri parlo, Costui dicano che fu Messer Iacopo dal Casero gẽtilhuomo di Fano, terra ne la Marca d'Ancona tra Romagna e Puglia, laqual teneua allhora Carlo secondo figliuolo del primo Carlo, Onde dice, Se mai uedi quel paese, che siede tra Romagna e quel di Carlo, E perche dicano, chesso Casero depremeua molto la fama d'Azzone da Esti Marchese di Ferrara, fu da lui lungo tempo fatto perseguitare, E che ultimamente andando podesta a Milano, & essendo giunto ad Oriago luogo su la Brẽta nel Padouano, e lõtano da Vinegia xi. miglia, fu da quelli che lo perseguitauano assalito, & egli, come mal pratico de la cõtrada, fuggì al palude, chera al lito del mare, a quel tempo li uicino, che hora ne è lõtano ben sei miglia, tãto se dallhora in qua atterrato, E le cannucce desso palude EL brago, cio è, Et il pantano limpigliaron & inuilupparon tanto, che cadde da cauallo, e quiui fu occiso, Ma dice, che se fosse fuggito uer la Mira, luogo similmẽte su la Brenta e nel Padoano sopra ad Oriago da quattro in cinque miglia, e nõ hauesse preso, come fece, la uia del palude, SArebbe anchor di la, doue si spira, Sarebbe anchor di qua tra uiui, iquali alitãdo spirano. MA i profondi fori, ondusciol sangue sulqual io sedea, Seguita lopinione dalcuni filosofi, iquali uogliono, chel sangue sia la sedia de lanima, Fatti mi furo IN grembo a gli Antenori, cioè, Nel territorio de Padoani, iquali sono discesi da Antenore, che dopo la rouina di Troia, Come recita Liu. al principio de la prima deca, uẽne in quel luogo, e costrusseui la città di Padoua, Onde ancora Virg. nel primo, Antenor potuit medijs elapsus Achiuis, E poco piu oltre, Hic tamen ille urbem Pataui, sedesq; locauit. LA doue credea esser piu sicuro, Pensando che quel paese fosse libero da simili assasinamenti. Costui prega adunque Dante, che se uede mai quel paese da lui circunscritto, che debba pregar in Fano, che si preghi ben per lui, a cio che possa piu tosto satisfar a le graui offese fatte a Dio. Il resto è chiaro per la historia stessa.

Finge

Poi disse un altro; Deh se quel disio
Si compia, che ti tragge a lalto monte;
Con buona pietate aiutal mio.
Io fui di Montefeltro: io son Buonconte:
Giouanna, od altri non ha di me cura;
Per chio uo tra costor con bassa fronte.
Et io a lui; Qual forza, o qual uentura
Ti trauiò si fuor di Campaldino,
Che non si seppe mai tua sepoltura?
Oh, rispose egli, a pie del Casentino
Trauersa unacqua; cha nome Larchiano;
Che soura lhermo nasce in Apennino.
La, ouel uocabol suo diuenta uano,
Arriua io forato ne la gola
Fuggendo a piede, e sanguinandol piano.
Quiui perdei la uista; e la parola
Nel nome di Maria finì; e quiui
Caddi; e rimase la mia carne sola.
Io dirol uero; e tu il ridì tra uiui:
Langel di Dio mi prese; e quel dinferno
Gridaua; O tu del ciel, perche mi priui?
Tu te ne porti di costui leterno
Per una lagrimetta, chel mi toglie:
Ma io farò de laltro altro gouerno.

Finge il poeta, che dopo il Casero, cominciasse a parlar Buoncõte figliuolo del Conte Guido da Montefeltro: Delqual Conte Guido dicemmo nel xxvij. de l'Inferno. E delqual Buonconte, e come fu occiso ne la battaglia fatta nel Casentino, e di quello sul piano di Campaldino, ne laqual si trouò il nostro poeta, come dicemmo ne la sua uita, tocca per transito il Villani al cxxx. del settimo lib. de la sua opera. Costui prega adunque Dante in questa forma, Deh se quel desiderio che ti tira a lalto monte si compia & adempia, ilqual desiderio so esser di peruenir a lhabito uirtuoso per poi ascender con la mẽte a la contemplatione de le diuine cose, Aiuta con buona pieta il desiderio mio, ilqual è dandarmi tosto a purgare per poi poter ascender a la felicita superna, E questo farai, se diuotamente tu pregherai Dio per me, da che Giouanna non ha cura di me, de laqual cosa, per uergogna, io me ne uo tra costoro con la fronte bassa. Giouãna, secondo alcuni, fu sua sposa, e secondo altri de suoi congiunti, E perche di costui, dopo il confitto de la detta battaglia, nõ fu mai trouato il corpo, Il poeta lo introduce a farli dir la cagione, col modo e proprio luogo del suo fine secondo che a lui piacque di uolerlo fingere, Onde lo domanda, quasi in questa forma dicendo, Qual forza ti fu fatta, O Qual uentura, O quale strano auenimento TI trauiò, cio è, Ti trasse fuori di uia di Campaldino tanto, che la tua sepoltura non si seppe mai? Risponde Buonconte, chessendo egli forato ne la gola, arriuò fuggendo a piede, e per la ferita sanguinandol piano, oue il uocabol di Larchiano fiume, che nasce ne gli Apennini sopra lhermo di Camaldoli, e corre a piede del Casentino, diuenta uano, Arriuò adunque tra Bibiena e Poppi, oue questo fiume mette in Arno, & il suo uocabol diuenta uano, perche quiui perdel nome, E quiui dice che perdè la ueduta, e nel nome di Maria, chiamandola in suo aiuto, la parola, E quiui esser caduto, E la sua carne, cio è, Et il suo corpo, partendosi lanima da quello, rimase sola.
LAngel di Dio mi prese, Essendo finito nel nome di Maria, & in buona contritione mostra, che uno angelo uenne a lui e prese la sua anima, Et il nostro auersario d'Inferno gridaua, Perche mi priui, Quasi uolesse dire, Perche mi togli tu lanima di costui essendo sempre stato horribil peccatore? E poi, come raueduto del suo errore, considerato la misericordia di Dio esser infinita dice, Tu te ne porti, LEterno, cio è, Lanima di costui, laqual è eterna, Per una lagrimetta CHel mi toglie, Laqual me lo leua de le mani, ma io farò DE laltro, cio è, Del corpo chè mortale, ALtro gouerno, Altro trattamento, Quasi dica, Da che io non mi posso disfogar sopra de lanima, io mi disfoghero sopra del corpo.

Ben sai, come ne laer si raccoglie
Quel humido uapor; che in acqua riede,
Tosto che sale, douel freddo il coglie.
Giunse quel mal uoler, che pur mal chiede
Con lintelletto; e mosse il fumo el uento
Per la uirtu, che sua natura diede.
Indi la ualle, comel di fu spento,
Da Pratomagno al gran giogo coperse
Di nebbia; el ciel di sopra fece intento;
Si chel pregno aer in acqua si conuerse:
La pioggia cadde; & a fossati uenne
Di lei cio, che la terra non sofferse:
E come a riui grandi si conuenne;
Ver lo fiume real tanto ueloce
Si ruinò, che nulla la ritenne.
Lo corpo mio gelato in su la foce
Trouò l'Archian rubesto; e quel sospinse
Ne l'Arno; e sciolse al mio petto la croce,
Chio fe di me, quandol dolor mi uinse:
Voltommi per le ripe e per lo fondo:
Poi di sua preda mi coperse, e cinse.

Diuidesi laere in tre parti, la piu alta, per esser contigua a lelemento del fuoco, è riscaldata da quello, Questa piu bassa è riscaldata da la reuerberatione de raggi del sole percotenti la terra, Ma quella di mezo, per esser lontana da luno e da laltro di questi calori, riman frigidissima, Onde tirandol sole i uapori humidi da la terra fino a questa regione di mezo, e quiui cõdensati dal freddo, si conuertono in nuuole, e le nuuole in acqua, laqual caggendo fa poi la pioggia. Dice adunque il poeta in persona di Buonconte, che si come quel uapore humido si raccoglie su in aere, e che torna giu in acqua, tosto che sale a questa region di mezo, doue è colto e condensato dal freddo, Cosi QVel mal uolere, cio è, Quel Demonio, CHe pur chiede mal con lintelletto, Per esser a mal far destinato, Giunse in aere e mosse IL fumo, cio è, i nuuoli & il uento per far, come fece, male, facendone nascer, secondo che dice, ruinosa pioggia. INdi la ualle, Mosso chebbe questo Demonio i nuuoli el uento dice, che uenuto la notte, coperse di nebbia quella parte de la ualle, per laquale Arno corre, e che si contiene da Pratomagno (monte sopra Firenze xx. miglia, che diuide Valdarno dal Casentino) fin al gran giogo de gli Apennini, E Fece il cielo, E fece laere, dalquale essa nebbia era compresa INtento, cio è, Disposto e pronto, perche pregno di nebbia e di nuuole, si conuerse in acqua, onde dice che cadde la pioggia, E cio che di lei la terra NOn sofferse, cio è, Non potè sorbire, uenne a fossati, E come da fossati SI conuenne, cio è, Si congiunse a gran riui, si rouinò tãto ueloce uerso d'Arno, inteso per lo fiume reale, CHe nulla la ritenne, Onde dice, che l'Archiano, similmente correndo rubesto & impetuoso, trouò il suo corpo SV la foce, cio è, La, doue sbocca in Arno, e sospinseuelo dentro, E sciolse al petto mio la croce, Quella che mhauea fatto de le braccia, quando il dolor de le mie commesse colpe, come uuol inferire, mi uinse, e fecemi chieder misericordia e mercede a Dio. Et a noi non piace intendere, come altri sentono, chel scioglierli la croce fosse, che li rompesse le braccia. Soggiunge che Arno lo uoltò & agitollo per le sue ripe e per lo fondo, & ultimamente lo coperse e cinse DI sua preda, cio è, Del terreno, che per la inondatione hauea predato e tolto a uicini campi. Questa pioggia finta dal poeta, come uuol inferire, non fu naturale, ma nacque da opera diabolica, per far del corpo di costui quello che ne fece. Ne fu ancora uniuersale, da che mostra esser caggiuta da una sola nuuola, che solamente teneua da Pratomagno al giogo de gli Apennini. Ma che i Demoni habbino potere di far questi simili & altri mali, è approuato da sacri Teologi, e spetialmente da Santo Augustino a lottauo de la città di Dio, oue dice, Omnis transformatio corporalium rerum quę fieri potest per aliquam uirtutem naturalem, per Demonem fieri potest, E nel xviiij. Spargere qualibet aquas difficile Demonibus non est qui acutiores sensus ex claritate motus accipiunt in mittere & ipsum aerem uitiando morbidum reddere.

Deh quando tu sarai tornato al mondo,
E riposato de la lunga uia;
Seguitò il terzo spirito al secondo,
Ricordati di me; che son la Pia:
Siena mi fe: disfecemi Maremma:
Salsi colui; che innanellata pria
Disposando mhauea con la sua gemma.

La Pia dicano che fu gentil donna Senese de la famiglia de Tolomei, e maritata a Messer Nello de la Pietra da Siena, Laquale, come fu creduto, essendo trouata in fallo dal marito, la cõdusse in Marẽma a certe sue possessioni, e quiui secretamẽte luccise, o la fece uccidere, ma come, non si seppe mai. Dice adunque, che Siena la fice, perche in Siena fu generata, nata, e cresciuta, Disfecela Maremma, perche quiui si morì, E qual fosse la sua morte, seperlo COlui, cio è, Messer Nello, che prima, disposandola, lhaueа con la sua gẽma INnanellata, cio è, Datole lanello. Costei adũque prega Dãte, che quãdo egli sara tornato da la sua peregrinatione, e de la lũga uia riposato, che si ricordi di lei, cio è, Di pregar Idio per lei.



Quando si parte il giuoco de la Zara;
Colui, che perde, si riman dolente
Repetendo le uolte; e tristo impara:
Con laltro se ne ua tutta la gente;
Qual ua dinanzi; e qual di dietrol prende;
E qual da lato se li reca a mente:
Ei non sarresta; e questo, e quello intende:
A cui porge la man, piu non fa pressa:
E cosi da la calca si difende:
Tal era io in quella turba spessa
Volgendo a loro e qua e la la faccia;
E promettendo mi sciogliea da essa.

Seguita il poeta nel presente canto in trattar pur anchora di quelli, che haueano indugiato a pentirsi de le commesse colpe al fine de la loro uiolenta morte, e che erano de la terza spetie di negligenti dimostrando prima per similitudine di chi si parte uincitor dal giuoco, come promettendo si liberaua da preghi di quelle anime. Moue poi un dubbio a Virg. se i preghi de uiui giouano a quelli che sono in Purg. Et ultimamente trouato Sordello Mantouano, fa digressione & inuettiua uniuersalmente contra tutta Italia, & in particolarita contra la Republica Fiorentina de gliodi, rapine, ingiustitie, partialita e mal gouerno chera in quella. ¶ QVando si parte il giuoco de la Zara, Il giuoco de la Zara altramente detto cianza, si fa con tre dati, e quello uince la deputata posta, alqual piu tosto torna la uolta del punto, che gliha dato la sorte de dati, E queste son quelle, che tristo repete ne la mente colui che perde. Zare sono domandate alcuni punti del piu e del meno, ciò è, da sette in giu, e da quindici in su, che non sono eletti per punti, ma possano esser in danno & in utile di chi tira i dati, E tanto basti hauerne detto. Dice adunque, che si come quando questo tal giuoco si parte, e che tutta la gente, stata a uedere, se ne ua col uincitore facendoli prezza intorno, e domãdandoli alcuna cosa del uinto, E che egli hora dando a questo, & hora promettendo a quello, si ua liberando a poco a poco da la calca, Cosi mostra che sandaua liberando lui col uoltarsi hor quindi hor quinci, e col promettere, da quella stessa turba danime, che lo pregauano che altri pregasse per loro.

Quiui era l'Aretin, che da le braccia
Fiere di Ghin di Tacco hebbe la morte;
E laltro, che annegò correndo in caccia.
Quiui pregaua con le mani sporte
Federigo nouello; e quel da Pisa,
Che fe parer lo buon Marzucco forte.
Vidi Conte Orso; e lanima diuisa
Dal corpo suo per aschio e per inuezzia,
Come dicea, non per colpa commisa:
Pier da la Broccia dico: e qui proueggia,
Mentre è di qua, la donna di Brabante;
Si che però non sia di peggior greggia.

Dicano, che essendo Messer Benincasa d'Arezzo in Siena uicario del podesta, condannò a morte Turno da Turrita castello de Senesi, e Tacco suo Zio, perche con Ghino fratel di Tacco haueano rotto e rubato le strade, e che andando di la a certo tempo a Roma, chi dice giudice del tribuno, e chi auditor di rota, Bastò lanimo a Ghino, che robustissimo e di grandissimo animo era, dandar in Roma, & in casa di lui a la presentia di molti tagliarli la testa con ritrarsi a saluamento e portarsela uia. Ghino dicano essere stato liberalissimo, e che per altro non rubaua, che per poter usar liberalita, e che mai non consentì a la morte dalcuno, che fosse preso da lui, ma uoleua chegli stesso si mettesse la taglia, e di quella poi ancora ne restituiua gran parte, Laqual cosa sentendo Bonifatio, lo domandò a Roma e fecelo caualiere con darli da poter honoratamente uiuere. E Laltro che annegò, Intende laltro Aretino, Costui, secondo che saccordano tutti gliespositori, fu Ciacco de Tarlatti, e dicano, che sannegò in Arno, ma del modo si discordano, perche alcuni dicano cacciato da nemici dopo certa rotta seguita a Bibiena, Altri dopo quella di Monte

aperti, Et altri trasportato dal cauallo nel perseguitar i Bostoli suoi nimici, famiglia molto nobile in Arezzo. Federigo figliuolo del Conte Guido Nouello fu morto, chi dice da Fummaiuolo, e chi da Fornaiuolo de Bosscli, E Quel da Pisa, Costui fu Farinata figliuolo di Messer Marzucco Scornigiani da Pisa, Ilqual Messer Marzucco, per certo uoto fattosi frate de lordine minore, li fu morto Farinata, e nondimeno uolle esser a lessequie del figliuolo, dopo lequali, con lunga oratione essortò i parenti a la pace, e fu di tanta constantia, che baciò la mano de lhomicida, Onde dice, che Farinata, inteso per quel da Pisa, fece parer FOrte, cio è, Constante e di franco e forte animo lo buon Marzucco, Perche, si come dice Sen. Vir bonus & fortis quicquid ei acciderit equo animo sustinebit. Et Horat. Rebus aduersis animosus atq; fortis appare. VIdi Conte Orso, Costui dicano che fu figliuolo del Conte Neapoleone da Carbaia, e morto dal Conte Alberto da Mangona suo barba. PIero da la Broccia secretario e consigliere di Filippo Bello Re di Francia, perche molto poteua appresso del Re, fu per inuidia messo da Baroni in tanta disgratia de la Reina, laqual era di Brabante, che falsamente laccusò al Re, che cercaua di uiolare la sua castita, Onde il troppo credulo Re lo fece morire, E però dice, che la donna di Brabante debba ben prouedere di far tal penitentia di questa falsita, mentre che ella è di qua, che poi dopo la morte non sia PErò, cio è, Per questa tal commessa falsita DI peggior greggia, Di piu rea adunanza e congregatione, che questi del Purgatorio sono, Et in sententia, che ella non uada tra dannati a l'Inferno.

Come libero fui da tutte quante
 Quell'ombre; che pregar pur che altri preghi,
 Si che sauacci il lor diuenir sante;
Io cominciai; E par che tu mi nieghi,
 O luce mia, espresso in alcun testo,
 Che decreto del ciel oration pieghi:
E questa gente prega pur di questo.
 Sarebbe adunque loro speme uana?
 O non mè il detto tuo ben manifesto?
Et egli a me; La mia scrittura è piana;
 E la speranza di costor non falla;
 Se ben si guarda con la mente sana:
Che cima di giudicio non saualla;
 Perche foco damor compia in un punto
 Cio, che de sodisfar, chi qui sastalla:
E la, douio fermai cotesto punto,
 Non sammendaua per pregar difetto;
 Perche il prego da Dio era disgiunto.
Veramente a cosi alto sospetto
 Non ti fermar; se quella nol ti dice,
 Che lume fia tral uero e lintelletto:
Non so se intendi: io dico di Beatrice:
 Tu la uedrai di sopra in su la uetta
 Di questo monte ridente e felice.

Mostra il poeta, che liberato da quelle anime, mosse un dubbio a Virg. Se i preghi de uiui per quelli che sono in Purg. moueno Dio ad abbreuiar il tempo de la loro purgagione, Onde dice, che liberato che fu da tutte quelle ombre, lequali pregauano pure che altri preghi per loro, A Cio che sauacci, cio è, Perche sofferetti il loro sante diuenire, che gli incominciò a dir a Virg. E par che tu mi nieghi espressamente in alcun testo, che oratione pieghi e muti DEcreto, cio è, Ordinatione del cielo, E questa gente prega pur di questo, cio è, che si preghi per loro, a cio che per tai preghi Idio si moua ad abbreuiar il tempo de la contumacia loro, E cosi parrebbe che Dio fosse mutabile. Domãda adũque, Sarebbe mai che la speranza di costoro fosse uana, o nõ mi è ben manifesto e chiaro il detto tuo? Perche Virg. nel sesto in persona de la Sibilla rispõdẽdo a Palinuro, cõtra di questo dice, Desine fata deũ flecti sperare precãdo. Rispõde Virg. che la sua scrittura è Piana, cioè, Vera, chiara, & aperta, e che la sperãza di quelle anime che glialtrui preghi possino lor giouare, nõ falla, se cõ sana mẽte, & atta a conoscer il uero si guarda

e considera bene, Perche se drittamente consideriamo, conosceremo che Dio, ilqual ab eterno ordinò tutte le cose, costitui a tutti quelli, che doueano andar al Purg. il tempo che ciascuno ui douea stare, per giustamente purgar le colpe che doueano commettere, e uolle, che i preghi de uiui fossero sofficiēti ad abbreuiar questo tal tempo, E perche uide i preghi che doueano esser fatti per ciascuno, ordinò che secondo quelli fosse loro il tempo abbreuiato. Adunque, non sara uero, che muti decreto per glialtrui preghi, hauēdo cosi a principio preueduto & ordinato, ma lo muterebbe, quādo cosi non lasciasse seguire, Onde dice, CHe cima di giudicio non saualla, cio è, Perche alto e sottil discorso, come fu a principio quel di Dio in preueder e proueder al tutto, non si piega o moue mai da quello, che in tal principio fu preueduto e proueduto da lui, PErche fuoco damor compia in un punto Cio che de sodisfar chi qui sastalla, cio è, Ancora che ardente carita di chi per li morti prega, sodisfaccia in un momento a tutto quello che de sodisfare chi qui in Purg. sarresta e ferma, Et in sententia dice, che Dio non si muta, ancora che in un sol prego, quella anima, per laqual si prega, si liberi da le pene del Purg. perche fu cosi a principio e preueduto & ordinato da lui. Ne sia chi per questo intenda che la prescientia di Dio ne predestini, o ne reprobi, perche questo suo preuedere non ne leua in modo alcuno il nostro libero arbitrio, come chiaramente prouano i nostri sacri teologi, E noi per alcuni manifesti essempi uedremo nel Parad. E La, doue io fermai cotesto punto, cio è, E quando io nel sesto de la mia Eneide espressi cotesta sententia, che Dio fosse immutabile, perche fu inanzi al Christianesmo, che non era anchora Purg. ma tutti andauamo a l'Inf. Non sammendaua difetto per pregare, perche il prego era allhora disgiunto e disunito da Dio, & il pregar per li dannati, sarebbe stato, come anchora è, di nessun ualore. Altri hanno inteso che Virg. dicesse questo, perche quando lo disse era in Inf. tra dannati, per liquali non uagliano i preghi, Ma non haueria detto, Non sammendaua ne era, Ma sammenda & è, perche parrebbe chel pregar per li dannati allhora non ualesse & hora si. VEramente a si alto sospetto, La ragione ammonisce nondimeno il senso, che non si debba fermare, cio è, che non debba tener per fermo SI alto sospetto, Tanto profondo e sottil dubbio, SE Beatrice, Intesa per la Teologia, laqual eccede ogni humana ragione, non glie lafferma. Laqual Beatrice, sara lume tral uero e lintelletto, Perche mediante tal dottrina, lintelletto sara illuminato di questa uerita, E uedera essa Beatrice. IN uetta, cio è, In cima del monte, Perche allhora che sara purgato, potra con laiuto di quella transcendere a la contemplatione de lalte e diuine cose, in che consiste ogni felicita e gaudio.

Et io; Signor andiamo a maggior fretta:
Che gia non maffatico, come dianzi;
E uedi homai, chel poggio lombra getta.
Noi anderem con questo giorno inanzi,
Rispose, quanto piu potremo homai:
Ma il fatto è daltra forma, che non stanzi.
Prima che sii la su tornar uedrai
Colui; che gia si copre de la costa
Si, che i suoi raggi tu romper non fai.
Ma uedi la un'anima, chè posta
Sola soletta; e uerso noi riguarda:
Quella ne assennera la uia piu tosta.

Dante essorta Virg. al proceder con piu ueloce passo perche il salire non gliè piu tanto graue, quanto era al principio, E questo, per la ragione detta di sopra nel quarto canto, oue in persona di Virg. disse, Questa montagna è tale e cet. dimostrando per lo poggio che gettaua lombra, che gia era passato mezo di, & andauano uer la sera, Imitando Virg. ne la prima ęgloga de la Boccolica, Maioresq; cadunt altis de montibus umbrę. Risponde Virg. che essi anderanno con quel giorno inanzi quanto piu potranno, ma chel fatto è daltra natura e dispositione, chegli non se lha imaginato, perche il senso si pensaua cō quel di poter arriuar a la cima del monte, cio è, In breue tempo poter uenir al sommo & a lhabito de le uirtu, Ma la ragione li dimostra che prima

che uarriui, uedra tornar il sole, A dinotare, che in breue tempo non si puo tal habito conseguire, ma solamente per lunga operatione. Ilqual sole, allhora si copriua da la costa del monte in forma, che Dante non faceua piu romper li suoi raggi, Perche non feriuano piu in lui essendo coperto da lombra del monte, che significa quel medesimo chabbiamo detto, che essi andauano uer la sera. MA uedi la unanima, Finge hauer trouato lanima di Sordello Mantouano, Et a noi nō piace, che per costui solo uoglia significare unaltra spetie di negligenti, che haueano indugiato la penitentia per occupation di studi, come altri hanno inteso, ma per hauere scritto un libro da lui intitolato Il thesoro de thesori, nelqual trattò de famosi gesti di tutti quelli che seppe essere stati eccellenti nel gouerno de regni, de le republiche, e de magistrati, de queli nel seguente canto uedremo, Perche nō possendo di notte salir il monte, hauessero almeno da passar quella con qualche utile dilettatione, il che faranno se udiranno Sordello, cio è, Se essi entreranno ne la consideratione de le famose operationi dessi eccellenti huomini, de quali egli scrisse. Il poeta referisce di costui nel primo lib. de la sua uolgar eloquentia, che fu buon compositore di rime uolgari, e di tanta eloquentia, che non solamente ne poemi, ma in ogni modo che parlasse, abbandonò il Lombardo uolgar de la sua patria.

Venimmo a lei: O anima Lombarda
 Come ti staui altera e disdegnosa,
 E nel mouer de gliocchi honesta e tarda.
Ella non ci diceua alcuna cosa:
 Ma lasciauane gir solo guardando
 A guisa di leon, quando si posa.
Pur Virgilio si trasse a lei pregando,
 Che ne mostrasse la miglior salita:
 E quella non rispose al suo dimando:.
Ma di nostro paese, e de la uita
 Cinchiese: el dolce duca incominciaua,
 Mantoua: e lombra tutta in se romita
Surse uer lui del loco, oue pria staua
 Dicendo; O Mantouan io son Sordello
 De la tua patria: e lun laltro abbracciaua.

Esclama il poeta in lode de lanima di Sordello, hauendo considerato quanto graue e circunspetta si rendeua, e la maestà che mostraua ne laspetto, E soggiunge come ella li lassaua passare senza dir loro alcuna cosa, Ma che Virg. la domandò de la miglior salita del monte, Et ella non rispose a questo, ma CInchiese, cio è, Ci richiese che li dicessimo diche paese erauamo, e che uita fosse stata la nostra, Onde Virg. per risponderli, cominciò a dire, Mantoua, e uoleua seguitare, mi genero, come nel suo epitaffio si legge, Ma finge, che udendo Sordello nominar la patria sua, fu tāta la dolcezza che li uenne, che non aspettò che dicesse piu oltre, Ma la sua ombra TVtta in se romita, cio è, Tutta in se raccolta e sola, si leuò dicendo, egli esser Sordello de la sua terra, e cosi per la molta allegrezza, che subitamente nacque in ciascun di loro, abbracciaron teneramente lun laltro.

Ahi serua Italia di dolor hostello;
 Naue senza nocchiero in gran tempesta;
 Non donna di prouincie, ma bordello;
Quellanima gentil fu cosi presta
 Sol per lo dolce suon de la sua terra
 Di far al cittadin suo quiui festa:
Et hora in te non stanno senza guerra
 Li uiui tuoi; e lun laltro si rode
 Di quei, che un muro & una fossa serra.
Cerca misera intorno da le prode

Prende il poeta cagione dinuettiua contra tutta Italia da lamore che Sordello mostrò dhauer a la sua patria, Trouādosi in essa Italia, per le sette e partialita, non piu amore, ma solamēte publici e priuati odi, Onde la domanda serua, & HOstello, cio è, Habitatione di dolore, Non essendo seruitu maggior di quella di chi si troua esser dominato dal uitio, e spetialmente da lodio, ilqual da tormento e dolore non solamente al possessor di quello, ma spesse uolte a

200

Le tue marine: e poi ti guarda in seno,
Se alcuna parte in te di pace gode.
Che ual, perche ti racconciassel freno
Iustiniano; se la sella è uota?
Senz'esso fora la uergogna meno.
Ahi gente; che douresti esser deuota,
E lasciar seder Cesare in la sella;
Se ben intendi cio, che Dio ti nota.

glialtri ancora, per glihomicidi, ruine, incendi che ne nascano. NAue senza gouerno in gran tempesta, Perche, si come la naue mancando ne la gran tempesta di chi la sappia regger e gouernare si giudica esser in manifesto pericolo, Cosi essendo Italia ne la tempesta de le sue discordie senza il gouerno de l'Imperio, come uuol inferire, che lhauesse a correggere, si poteua far giudicio de la manifesta sua ruina. NOn donna di prouincia ma bordello, Non possessora di lode e dhonore, ma di uituperio e uergogna, e narra con quanta prontezza lanima di Sordello si mosse a far festa a quella di Virg. suo cittadino solamẽte per lo dolce suono de la sua terra, Et hora, dice, LI tuoi uiui, cio è, quelli che uiueno in te Italia, non stanno senza guerra, E di quei che serra in se un solo muro & una sola fossa, cio è, di quei che habitano una medesima città, si rodeno e consumano per odio insidiando lun laltro. CErca misera intorno da le prode, Italia è contenuta dal Tirreno e da l'Adriatico mare, e di sopra da le alpi che la diuidono da la Gallia, Intorno DA le prode, cio è, Da le riue, Imperò che dal seno Adriatico ha la Romagna, la Marca d'Ancona, l'Abruzzo e parte de la Puglia. Dal Tirreno ha la terra di lauoro, la Thoscana, e la Liguria, IN seno, cio è, fra terra, ha da la parte di sopra il Piamonte, la Lombardia, e fino a Vinegia poi la Marca Triuigiana. Dice adunque, chella debba guardare in tutte queste sue parti, e ueder se ue nè alcuna, laqual in se goda di pace, Volendo inferire, che nessuna ue ne trouera, che non sia oppressa da crudel guerra, o palese, o secreta. CHe ual che Giustiniano ti racconciassel freno? Giustiniano Imperadore liberato chebbe Italia da Gotti, la riformò di giustissime leggi, che sono freno a popoli, MA che uale se la sella è uota? Stando ne la similitudine desso freno, Ma che gioua se non uè chi le faccia osseruare? SEnz'esso fora la uergogna meno, Sarebbe men uergogna d'Italia a non hauer le leggi, che hauendole non le osseruare. AHi gente, che douresti esser deuota, Douerebbe la gente d'Italia esser DEuota, cio è, Obediente & ossequente a le leggi imperiali, e lasciarse reggere e dominar da l'Imperadore, Comandalo Christo in S. Matteo al xxij. In S. Marco al xij. In S. Luca al xx. dicendo, Reddite quę sunt Cęsaris Cęsari, Et quę sunt Dei Deo.

Guarda comesta fiera è fatta fella,
Per non esser corretta da glisproni,
Poi che ponesti mano a la predella.
O Alberto Tedesco; che abbandoni
Costei, chè fatta indomita e seluaggia,
E douresti inforcar li suoi arcioni;
Giusto giudicio da le stelle caggia
Soural tuo sangue; e sia nuouo & aperto
Tal, chel tuo successor temenza nhaggia:
Che hauete tu, el tuo padre sofferto
Per cupidigia di costà distretti,
Chel giardin de lo Imperio sia diserto.
Vieni a ueder Montecchi, e Cappelletti;

Insurge contro ad Alberto primo d'Austria Re de Romani, per non curarsi de le cose d'Italia stando anchora ne la similitudine del freno, de la sella, e de gliarcioni. Predella è quella parte de la briglia che si tiene in mano. Dimostra adũque, che si come non basta, a chi uuol domar il cauallo, lhauer preso la briglia in mano, che bisogna corregerlo con glisproni, Cosi nõ bastaua che Alberto hauesse preso il dominio de l'Imperio, che bisognaua correggerlo col gastigo de la seuera giustitia, Ma non curando egli d'Italia, quella era fatta indomita e seluaggia come horrenda fiera, Onde mostra daugurarli

quello,

Monaldi, e Philippeschi, huom senza cura;
Color gia tristi, e costor con sospetti.
Vien crudel, uieni; e uedi la presura
De tuoi gentili; e cura lor magagne;
E uedrai Santafior, come si cura.
Vieni a ueder la tua Roma; che piagne
Vedoua sola, e di e notte chiama,
Cesare mio, perche non maccompagne?
Vieni a ueder la gente quanto s'ama:
E se nulla di noi pietà ti moue;
A uergognar ti uien de la tua fama:
E se licito mè; o sommo Gioue,
Che fosti in terra per noi crucifisso,
Son li giusti occhi tuoi riuolti altroue?
O è preparation; che ne labisso
Del tuo consiglio fai per alcun bene
In tutto da laccorger nostro scisso?
Che le città d'Italia tutte piene
Son di tiranni; & un Marcel diuenta
Ogni uillan, che parteggiando uiene.

quello, che di gia gliera auenuto, Perche Alberto, secondo che scriue il Villani al lxxxxv. del viij. lib. de la sua opera, fu occiso da un suo nepote, alqual occupaua ingiustamente certa sua giuriditione, lanno Mcccviij. in calende di Maggio. Vltimamente li rimprouera, come egli & il padre Ridolfo haueano PEr cupidigia di costà distretti, cio è, Per cupidita di territori de la Magna, onde diciamo Siena Lucca e suo distretto, Et in sententia dice, chegli e suo padre, per cupidita di dominare e farsi grandi nel paese loro de la Magna, haueano sofferto che Italia, laqual chiama il giardino de l'Imperio, per esser la piu bella parte di quello, sia diserto, abbandonato, e desolato. VIen a ueder Montecchi e Cappelletti, Queste erano in quei tempi due famiglie in Verona, da lequali fu cacciato Azzo secondo Marchese di Ferrara gouernatore di quella città, Ma con laiuto de Conti di S. Bonifatio ui ritornò. Monaldi e Filippeschi furon in Orivieto due contrarie famiglie, de lequali i Monaldi dice esser gia tristi, perche erano da Filippeschi grauemente oppressi, Et i Filippeschi con sospetti, temendo de la uendetta, E chiama l'Imperadore, huomo senza cura, perche de le cose d'Italia non curaua. Vien crudel uieni e uedi LA presura de tuoi gentili, cio è, Loppressione fatta a tuoi nobili e sudditi Ghibellini, perche da Guelfi erano oppressi, E Cura lor magagne, E uendica le loro ingiurie, E uedrai Santafior COme si cura, Come mal si gouerna e regge. I Conti di Santafiore furon tra la Maremma di Pisa e quella di Siena, Vien a ueder la tua Roma che piagne VEdoua e sola, Per esser abbandonata da lui chera il suo temporale sposo. Et ultimamente dice, che se non lo moue alcuna pietà de le nostre miserie a uenirle a curare, che almeno si uenga a uergognare de la sua rea e trista fama, che del non curarsi de le nostre miserie ne uien a conseguire, Per esser infamia grandissima dun principe, a non regger e custodir i sudditi suoi. E Se licito mè, Sarebbe cosa impia a credere, che Dio non uedesse e curasse il tutto, e che fosse cagione dalcun male, Onde il poeta, conditionatamente domandando dice, O Sommo Gioue, O immenso e grāde Dio, Se licito è a dire, Sono li tuoi giusti occhi uolti altroue, Che tu non uedi, come uuol inferire, in che modo Italia si gouerna? O È preparatione, O è prouedimento dalcun bene, CHe ne labisso, del tuo consiglio, cio è, Ilquale, nel profondo del tuo intendimento fai, IN tutto sciso, Del tutto diuiso e disgiunto dal nostro accorgere, Perche le città d'Italia sono tuttepiene di tiranni, E Diuiene un Marcello, E tiensi nobile, ualoroso e prode, OGni uillano che uien parteggiando, Ogni depresso, uile & ignobile, ilqual diuien partiale, E questo dice per ironia, Volendo inferire, che solamente i fatiosi, per uili che fossero, erano appregiati. Marco Marcello, Come, secondo i fragmenti di Floro, scriue Liu. nel x. de la seconda deca, essendo Consele, fu mandato dal senato di Roma contra de gli Insubri, che uniti co Galli, ueniuano a danni de Romani, Vinse e ruppe il loro essercito, Et a battaglia singulare occise Viridomaro principe e duca dessi Insubri, E fu il terzo, che offerse le spoglie opime a Roma nel tempio di Gioue Fe-

vetro. Espugnò Siracusa, E piu uolte contra ad Hanibale fu uittorioso. Altri hanno inteso, che ogni uillano douenta un Marcello, perche ogni huomo, per uile che fossi, si uoleua opporre a l'Imperadore, come fece unaltro M. Marcello che ne le guerre ciuili tra Cesare e Pompeio, sopposse a Cesare, Ma trattando de la tirannia, tal sentimento non ui puo hauer luogo.

Fiorenza mia ben puoi esser contenta
Di questa digression, che non ti tocca;
Mercè del popol tuo, che sargumenta.
Molti han giustitia in core; e tardi scocca,
Per non uenir senza consiglio a larco:
Ma il popol tuo lha in sommo de la bocca.
Molti rifiutan lo comune incarco:
Ma il popol tuo solicito risponde
Senza chiamare, e grida; Io mi sobbarco.
Hor ti fa lieta; che tu hai ben donde:
Tu ricca: tu con pace: tu con senno.
Sio dicol uer, leffetto nol nasconde.
Athene e Lacedemona, che fenno
Lantiche leggi, e furon si ciuili;
Fecer al uiuer bene un picciol cenno
Verso di te; che fai tanto sottili
Prouedimenti; che a mezo nouembre
Non giunge quel, che tu dottobre fili.
Quante uolte del tempo, che rimembre
Legge, moneta, & officio, e costume
Hai tu mutato e rinouato membre?
E se ben ti ricorda, e uedi lume;
Vedrai te somigliante a quella inferma;
Che non puo trouar posa in su le piume;
Ma con dar uolta suo dolore scherma.

Hauendo fatto inuettiua uniuersalmente contra tutta Italia, hora insurge particolarmente contro a la Rep. Fiorentina, per le ingiustitie, partialita, rapine, e mal gouerno di quelli che la reggeuano, Onde per ironia dice, che ella puo ben esser contenta di questa digressione, perche non le tocca, Volendo inferire, che a lei toccaua piu che a nessunaltra, Mercè del popol tuo CHe sargomenta, Ilqual si solecita e sprona, ma intende nel mal operare. MOlti han giustitia in core, Sono molti che amano e uogliono la giustitia, MA scocca tardi, Ma con tardita la essequiscono, Per non uenir A Larco, hauendo detto scocca, SEnza consiglio, cio è, Per non uenir a la sententia, o determinatione, senza buono e maturo essamine, Ma il popol Fiorentino lha IN sommo de la bocca. Volendo inferire, che se glialtri hanno la giustitia in fatti, auenga che per la detta ragione la tardino alquanto, che il popolo Fiorentino lha in parole, ma che ne fatti è ingiustissimo. Molti rifiutan LO comune incarco, cio è, Il peso del publico gouerno, e questi seno i buoni, per fuggir le inuidie & i sospetti de la tirannide, Ma il popol Fiorentino, solecito di conuertir il publico nel suo priuato comodo, risponde senza esser chiamato a magistrati, e con uehementia grida, IO mi sobbarco, cio è, Io a tal comune incarco mi sottopongo e piego. TV ricca, tu con pace, tu con senno, Intende tutto per lo contrario. AThene e Lacedemona, Athene hebbe le leggi di Solone. Lacedemona quelle di Licurgo, tutte santissime, e da loro lungamente e temute et osseruate, Ma il poeta dice pur anchora per ironia, o uogliamo dir per contrario, che queste due Republiche sotto tali leggi costituite, feron al uiuer bene VN picciol cenno, cio è, Vn poco effetto di bene, rispetto a Firenze, laqual fa tanto sottili prouedimenti & ordinationi, CHe quel che fila, cio è, Che quello che ella ordina del mese dottobre, NOn giunge, Non osserua fin a mezo nouembre. Adinotare la sua instabilita e leggierezza nel gouerno. Onde la domanda, quante uolte, di quel tempo che si ricorda, ella se rinouata de le cose necessarie ad una Republica da lui descritte, Assimigliandola, per tai diffetti, a quella inferma, che per meglio tolerar il dolore, si ua uoltando hora su luno & hora su laltro lato, perche ella similmente, per meglio tolerar il dolore del suo mal gouerno, sandaua ogni di rinouando, come dice, dossici, monete, costumi,

e leggi. E chi di tutte queste cose fosse curioso di uoler pienamente sapere, Legga il Villani, che si come habbiamo altroue detto, fu nel medesimo tempo dal poeta, e di quelle diffusamente scrisse.

CANTO SETTIMO.

Poscia che laccoglienze honeste e liete
Fur iterate tre e quattro uolte,
Sordel si trasse, e disse; Voi chi siete?
Anzi che a questo monte fosser uolte
Lanime degne di salir a Dio;
Fur lossa mie per Ottauian sepolte.
Io son Virgilio; e per nullaltro rio
Lo ciel perdei, che per non hauer fe:
Cosi rispose allhora il duca mio.
Qual è colui; che cosa inanzi a se
Subita uede, ondei si marauiglia;
Che crede, e no dicendo; Ella è, non è;
Tal parue quelli: e poi chinò le ciglia;
Et humilmente ritornò uer lui;
Et abbracciollo, ouel minor sappiglia.
O gloria de Latin, disse, per cui
Mostrò cio, che potea la lingua nostra;
O pregio eterno del loco, ondio fui,
Qual merito, o qual gratia mi ti mostra?
Sio son dudir la tua parola degno;
Dimmi se uien dinferno, e di qual chiostra.

Torna il poeta nel presente canto a lhistoria di Sordello dimostrando, che dopo le grate & honeste accoglienze, che nel precedente habbiamo ueduto, Virg. per esserne da lui domandato, li fece intender chi egli era, e di sua conditione, e Sordello a Virg. che essendo gia sera, era buono di trouar luogo, oue la notte potessero soggiornare, perche di notte e senza il sole, non poteuano salir il monte, offerendosi di cõdurli ad una uicina ualle a ueder quelli che per occupatione di Signorie, e di magistrati, haueano differita la penitentia, a quali uenuti, diede loro la cognitione di molti principi e magnati cherano in quella. ¶ POscia che le accoglienze honeste e liete, Dopo le prefatte accoglienze, essendosi Sordello alquanto retirato, domanda chi essi sono, hauendo lor prima detto chi era lui, Virg. li risponde, che le sue ossa furon sepolte per Ottauiano prima che lanime degne di salir al cielo fussero uolte & indrizzate a quel monte. Perche Virg. morì al tempo d'Ottauiano Augusto inanzi a lauenimento di Christo, che non era Purg. ma tutti andauano a l'Inf. Dandosli a conoscere comegli era Virg. e che per nessuna rea opera hauea perdutol cielo, ma solamente perche nõ hebbe la fede Christiana, E mostra da quanta ammiratione fosse preso Sordello dhauerlo ueduto quiui, e con quanta reuerenza & humilta lo ritornò ad abbracciare, OVe sappiglia il minore, A quel luogo alqual sopprende, quando abbraccia, chi è di grado infriore, cioè, giu basso reuerentemente chinandosi, E dopo le debite lode attribuitoli, Sordello lo domanda ancora segli uien d'Inferno. E Di qual chiostra, E di qual cerchio, essendo quello distinto in cerchi, e chiostra esser ogni chiuso e circondato luogo, come essi cerchi sono.

Per tutti i cerchi del dolente regno,
Rispose lui, son io di qua uenuto:
Virtu del ciel mi mosse; e con lei uegno.
Non per far, ma per non far ho perduto
Di ueder lalto sol; che tu desiri,
E che fu tardi da me conosciuto.
Luogo è la giu non tristo da martiri,

Risponde Virg. come mosso da diuina uirtu, egli era, mediãte quella, uenuto quiui per tutti i cerchi de l'Inf. e che NOn per fare, cio è, Non per hauer operato male, MA per non fare, Ma per non hauer operato bene e drittamente, come feron i santi padri del uecchio testamento illuminati da lo spirito santo, hauea perduto di uedes

Ma di tenebre solo; oue i lamenti
Non sonan, come guai; ma son sospiri.
Quiui sto io co paruoli innocenti
Da i denti morsi de la morte auante,
Che fosser da lhumana colpa esenti.
Quiui sto io con quei; che le tre sante
Virtu non si uestiro, e senza uitio
Conobber laltre, e seguir tuttequante.
Ma se tu sai, e puoi; alcuno inditio
Da noi; perche uenir possiam piu tosto
La, douel Purgatorio ha dritto initio.

re l Alto sole, cio è, Il sommo Idio che Sordello desideraua di uedere, e che tardi fu consciuto da lui, perche quando lo conobbe, era gia nel Limbo Non tristo da martiri, ma solamente da oscure tenebre, & oue i lamenti non suonan come guai, che da martiri nascano, ma sono sospiri, per lo desiderio, che senza speranza dhauerlo mai hanno del cielo, Onde nel quarto de l'Inf. Che senza speme uiuemo in desio. Quiui dice starsi co paruoli innocenti morti inanzi che hauessero battesmo, ilqual glihaueria fatti esenti da lhumana colpa del peccato originale, E con quelli che non si uestiro le tre sante uirtu, cio è, Fede, Speranza e Carita, che sono dette Theologiche, Ma uiuendo senza uitio, e secondo la legge de la natura, conobbero laltre, cio è, le quattro morali, Prudentia, Giustitia, Fortezza e Temperantia, E questi furon i Gentili e morali Filosofi, de quali uedemmo nel preallegato luogo. MA se tu sai, Torna Virg. ultimamente a domandar Sordello de la uia piu tosta da gir al Purgatorio.

Rispose; Luogo certo non cè posto:
Licito mè andar su, & intorno:
Per quanto ir posso, a guida mi taccosto.
Ma uedi gia, come dichinal giorno;
Et andar su di notte non si puote;
Però è buon pensar di bel soggiorno.
Anime sono a destra qua remote:
Se mi consenti; io ti menro ad esse;
E non senza diletto ti fier note.
Come è cio? fu risposto: chi uolesse
Salir di notte, fora egli impedito
Daltrui? o non saria, che non potesse?
El buon Sordello in terra fregol dito
Dicendo; Vedi; sola questa riga
Non uarcheresti dopol sol partito;
Non però che altra cosa desse briga,
Che la notturna tenebra, ad ir suso:
Quella col non poter la uoglia intriga.
Ben si poria con lei tornar in giuso,
E passeggiar la costa intorno errando,
Mentre che lorizonte il di tien chiuso.

Non è dato a negligenti alcun proprio luogo, perche in uita non shanno proposto alcun certo fine, Et è lecito a Sordello landar suso, ma col sole, cio è, aiutato da la illuminante gratia, perche di notte, cio è, con le tenebre de lignorantia, non si puo salire a la contemplatione de le cose diuine, Onde il Saluatore, Ambulate dum lucem habetis, ne tenebre uos comprehēdant, Et è luogo tolto da Virg. nel vi. Nulli certa domus, lucis habitamus opacis, Riparumq; toros, & prata recentia riuis Incolimus. Ma perche non si puo sempre star in tal contemplatione, che bisogna alcuna uolta un poco riposar la mente, Sordello essorta, per nō tenerla in ocio, che si debba essercitare in qualche diletteuole & honesta consideratione, come sara ne la cognitione de le anime, che dice esser a destra remote da loro, A lequali si offerisce menarli. Poteua adunque Sordello per se stesso condur Virg. e Dante, cio è, la ragione & il senso, a la consideratione de glihuomini famosi, che di sotto uedremo, essendo propria cosa da lui, per hauer di quelli ne la sua opera lunga historia trattato, Ma non poteua senza il diuino aiuto condurli a la contemplatione de le uirtu, essendo questa solamente opera de la sacra theologia, Onde dice accostarseli tanto per guida, quanto che poteua andare.

dare. COme è cio fu risposto, La ragione humana non intende che la ignorantia tolga uia la cognitione de le uirtu, Ma Sordello libero da tal humanita le dice, che essa ignorantia, da laqual nasce il non potere, INtriga, cio è, Impedisce la uoglia, che essa ragione ha di uenir in tal cognitione, perche uolendone far proua, conosce di non poter senza il diuino aiuto. Ma dice potersi bene con tal ignorãtia andar in giu & intorno errando, cio è, Intrar ne la cõsideratione de le cose terrene e basse MEntre che lorizonte tien chiuso il di, Tãto che lintelletto è priuato de la diuina luce.

Allhora il mio signor, quasi ammirando,
Menane, disse, dunque la, oue dici,
Che hauer si puo diletto dimorando.
Poco allungati ceravam di lici;
Quandio maccorsi, chel monte era scemo
A guisa, che i uallon li sceman quici.
Cola, disse quellombra, nanderemo,
Oue la costa face di se grembo;
E quiui il nuouo giorno aspetteremo.

Tutte le cose, che per humana ragione non si ponno comprender con lintelletto, danno sempre ammiratione, Onde noi, comunemente, le solemo domandar miracoli. Ammirandosi adunque lhumana ragione, che senza il lume de la diuina gratia non si possa transcendere a la cognitione de le diuine uirtu, essendo solamente opera da lei, laqual consiste ne la sacra theologia, per non stender il tempo in ocio, fin a tanto che da quella torni ad esser illuminata, condescende ad essir condotta ne la consideratione de le cose piu basse, Lequali giudica nondimeno che le habbiano ad essire di qualche utile dilettatione. COla, disse quellombra, nanderemo, Acconsentito chebbe Virgilio dandare, oue dicea Sordello, egli li mostra il luogo, oue intende di uolerli menare, ilqual era da una de le parti del monte, la doue la costa di quello FAce grembo di se, Far grembo si è leuar la parte dinanzi de la uesta, e farla atta da poter ricettar alcuna cosa che homo ui uolesse por dentro, Adunque, la costa di questo monte facea grembo di se sporgendo fuori alcuna concauita in forma di ualle, che non era ripida comel resto di lei.

Tra erto e piano era un sentiero sghembo;
Che ne condusse in fianco de la lacca
La, oue piu che a mezo more il lembo.
Oro, & argento fino, e cocco, e biacca;
Indico legno lucido, e sereno;
Fresco smeraldo in lhora, che si fiacca,
Da lherba e da li fior dentro a quel seno
Posti, ciascun saria di color uinto;
Come dal suo maggior è uinto il meno.
Non hauea pur natura iui depinto;
Ma di soauita di mille odori
Vi faceua un incognito indistinto.
Salue regina in sul uerde e su fiori
Quiui seder cantando anime uidi;
Che per la ualle non parean di fuori.

Descriue la uia & il luogo per laquale, & alquale essi furon condotti da Sordello. Era, dice, VN sentiero sghembo, cio è, Vno stretto e torto calle, TRa erto e piano, Tra la costa del monte su alto a la sinistra, & il piano de la ualle giu basso a la destra, CHe, Ilqual sentiero, ne condusse IN fianco de la lacca, cio è, Da luno de lati de la ualle, OVe, Ne laquale, IL lembo muore piu che a mezo, Il lembo intende per quella parte del monte, da laqual cala giu ne uallo ni, prendendo la similitudine da la uesta, perche lembi domandiamo le parti di quella, che uanno giu da la destra e da la sinistra parte, Onde nel decimoquinto de l'Inferno disse di Ser Brunetto Latini, Cosi adocchiato da cotal famiglia,

Fui conosciuto da un che mi prese Per lo lembo e cet. E cosi come se noi prendessimo uno di questi lembi un poco piu giu che a mezo, e ne facessimo grembo, o uogliamo dir seno, esso lembo o seno uerrebbe a morire piu che a mezo, perche sarebbe non piu lembo ma grembo, Cosi la parte di questo monte, che dal sentiero sghembo calaua giu ne ualloni, faceua piu basso che a mezo di se grembo, si che ueniua ad essere una picciola ualle, da lun de lati de laquale furon condotti da Sordello per quello sghembo sentiero. Ma per meglio dichiarare la descrittione di questo luogo fatta dal poeta intenderemo, che Virgilio e Dante saliuano il monte su adrittura, e che inteso da Sordello non potersi di notte salire, usciron di strada, & auiaronsi per uno stretto sentiero, che a destra costeggiaual monte. Dalqual sentiero furon condotti, non da la parte dinanzi, ne da quella di dietro, o uogliamo dire, non di sopra, ne di sotto, ma in fianco, cio è, da luna de le parti duna picciola ualle chel monte faceua un poco piu basso che a mezo la sua costa, laqual intende che hauesse il suo principio dal sentiero sghembo. ORo & argento fino e cet. Habbiamo ad intendere, che essendosi questi magnati, che di sotto uedremo, essercitati di qua ne lattiua uita, e dilettatosi ne glihonori, degnita, signorie e stati, cose che molto dilettano, ma tosto uengano a meno, Onde haueano differito la penitentia, Hora sono posti di la tra uerdi herbette e fiori di uari colori e soauissimi odori, che dilettano i sensi esteriori del corpo, ma tosto medesimamente uengono a mancare, sino a tanto che uadino a preparar i sensi interiori de lanimo a la dilettatione de le cose eterne, e che non mancan mai. Cocco è un fiore del color del zaffarano. Indico è di color biauo, o uogliamolo dire azurro, & è adoperato da tintori. Per lo legno lucido e sereno intende lebano, ilqual è negrissimo e lucente. FResco smeraldo, Lo smeraldo è uerde, e quando si fiacca, o rompe, si dimostra in tal rottura di molto piu uiuo & acceso colore, che non fa in superficie, per hauer in quella gia perduto alquanto de la sua uiuacita. Poste adunque tutte queste cose, DEntro a quel seno, cio è, Dentro a quella ualle dice, che sariano uinte di colore da lherba e da fiori che erano in quella, non altramente che il meno è uinto dal piu, E soggiunge, che natura non haueua pur solamente dipinto in quel luogo questi tanto perfetti colori, ma ui faceua di soauita DI mille, cio è, Dinfiniti odori, che da tanta diuersita di fiori & herbe usciua, VNo incognito indistinto, cio è, Vn non inteso & indistinto odore, Perche tal soauita non si potea discernere che nascesse dalcun particolar odore, ma da tutti quelli, che da luniuersita e diuersita di tali herbette e fiori usciua. SAlue Regina, Erano in questa ualle anime, lequali, per esser dentro da quella giu basso serrate, nõ pareano di fuori, e standosi su lherbe e su fiori cãtauano la Salue Regina, Oratione fatta a la Vergine madre, laquale, si come tra noi si canta ne l'ultima hora canonica, & al fine del di, cosi era da costoro cantata essendo sopragiunti da la sera.

Prima chel poco sole homai sannidi;
 Cominciol Mantouan, che ci hauea uolti;
 Tra color non uogliate, chio ui guidi.
Di questo balzo meglio gliatti e uolti
 Conoscerete uoi di tutti quanti;
 Che ne la lama giu tra essi accolti.
Colui; che piu sied'alto, e fa sembianti
 Dhauer negletto cio, che far douea,
 E che non moue bocca a glialtrui canti;
Ridolfo Imperador fu, che potea

Hauendo Sordello condotto Virg. e Dante da lun de lati che soprastaua a la ualle, giudica, inanzi che il sole uada sotto in Occidente, che gia uera uicino, sia da fermarsi quiui, oue essi erano a considerare gliatti e uolti de lanime cherano giu basso NE la lama, cio è, Ne la ualle, Perche meglio si discerne una moltitudine dalto luogo, che a scender giu basso al pari di quella, Imitando Virgilio nel vi. oue finge Anchise uoler mostrar ad Enea quei famosi Romani, che di lui doueas

Sanar le piaghe, channo Italia morta,
Si che tardi per altro si ricrea.
Laltro; che ne la uista lui conforta;
Resse la terra, doue lacqua nasce;
Che Molta in Albia, & Albia in mar ne porta:
Ottachero hebbe nome; e ne le fasce
Fu meglio assai, che Vincislao suo figlio
Barbuto; cui lussuria & otio pasce.
E quel Nasetto; che stretto a consiglio
Par con colui, cha si benigno aspetto;
Morì fuggendo, e disfiorandol giglio.
Gurdate la, come si battel petto.
Laltro uedete, cha fatto a la guancia
De la sua palma sospirando letto.
Padre e suocero son del mal di Francia:
Sanno la uita sua uitiata e lorda;
E quindi uiene il duol, che si li lancia.

no uscire dicendo, *Et tumulum capit unde omnes longo ordine possit Aduersos legere, & uenientum discere uultus.*

E la prima che Sordello mostrasse loro, fu quella di Ridolfo di Sansogna Re de Romani. Costui, secondo che scriue il Villani al xliiij. del settimo libro de la sua opera, chiamato da Gregorio decimo in Italia, come sotto pena di graue censura hauea promesso di uenire per passar al racquisto di terra santa, & ordinar le cose d'Italia, che per le parti Guelfe e Ghibelline era in pessimo stato, non uolle passare essendo occupato ne le cose de la Magna, Onde il poeta in persona di Sordello dice, che quando fosse passato, poteua sanar le sue piaghe, che lhaueano morta, MA non moue bocca a glialtrui canti, cio è, Non risponde al chiamar che lo facea Gregorio in Italia, E Tardi si ricrea, E tardi si risforma per altri, perche li suoi successori similmente si curan poco de la sua ruina. LAltro che ne la uista lui conforta, cio è, Laltro che esso Ridolfo conforta guardando, Fu Ottachero, alquale Ridolfo restitui il regno di Boemia, che prima haueua tolto al padre, e fecelo suo genero. Ne laqual Boemia, cio è, Nel gran bosco che dogni intorno la circonda in forma di ghirlanda, nascano principalmente due notabilissimi fiumi, Albia da Oriente, e corre dentro al regno uerso settentrione, oue poi attrauersato & uscito desso bosco, ua per lunga uia a metter ne l'Oceano Germanico. Molta, Auenga che Molda da quelli del paese si dica, nasce da mezo di, e corre medesimamente dentro al regno uerso settentrione, e passa per mezo la Plaga città principale di tal regno, E sei miglia Tedesche sotto di quella mette in Albia. Diremo adunque, che Ottachero tenne LA terra, cio è, La Boemia, doue nasce lacqua del fiume Molta, Laqual acqua ne porta essa Molta in Albia, & Albia IN mare, cio è, Ne l'Oceano Germanico, come di sopra habbiamo gia detto. Fu Ottachero giustissimo e uirtuosissimo Re, Et operò assai meglio, come uuol inferir il poeta, essendo tenero fanciullo, chel figliuolo Vincislao essendo huomo, perche fu lussurioso, e ripieno di molti uitij. E Quel Nasetto, Filippo Re di Francia cognominato Nasello, mosse guerra a Don Piero d'Aragona, ilqual essendo morto in battaglia, Ruggieri ammiraglio de la sua armata, ruppe larmata di Filippo, con laquale glierano per mare condotte le uettouaglie, Onde costretto a lasciar la impresa, si morì fuggendo, di dolore, e gran parte de suoi di fame, ET isfiorando il giglio, Perchel tal rotta fu a tutta Francia, laqual porta tre gigli, dincredibil detrimento e danno. Per colui che ha si benigno aspetto intende di Guglielmo di Nauarra socero di Filippo Bello inteso per lo mal di Francia, essendo stato anchora di quella pessimo Re, e figliuolo di esso Filippo Nasello. Adunque, si come dice il poeta, luno è socero e laltro padre di Filippo Bello mal di Francia, Onde anchora similmente per saper la sua uitiata e lorda uita, il padre, del dolore, si battel petto, Et il socero sospirando, ha fatto letto a la sua guancia de la palma de

la mano, Come fa chi è oppresso da graue dolor di mente, E Quindi, cio è, E dal saper tal sua uitiata uita, uien il dolore CHe si li lancia, Ilqual se gliauenta e getta a dosso, come uuol in ferire. De la scelerata e uitiosa uita di questo Filippo Bello, tratta il detto autore in piu luoghi de lottauo libro de la sua opera, e spetialmente al lxxx. Cap. doue narra la fraudolente elettione fatta per lui interdetto da Santa chiesa, di Messer Ramondo del gotto Guascone Arciuescouo di Bordeaus, in Papa Clemente quinto, hauendo prima capitolato seco di quello, che in ricompensa dun tanto malfatto, intendeua conseguir da lui.

Quel, che par si membruto, e che saccorda
Cantando con colui dal maschio naso;
Dogni ualor portò cinta la corda:
E se Re dopo lui fosse rimaso
Lo giouinetto, che retro a lui siede;
Ben andaua il ualor di uaso in uaso:
Che non si puote dir de laltre rede:
Iacopo, e Federigo hanno i reami:
Del retaggio miglior nessun possiede.

Per il membruto intende di Pietro di Nauarra, huomo, secondo che dicano, molto compresso e robusto del corpo. Costui hebbe tre figliuoli, Iacopo, Federigo, e Don Alfonso, Iacopo regnò dopol padre in Aragona, Federigo in Sicilia, Don Alfonso, per esser il minore, rimase senza regno, ma il poeta uuol inferire, che fu herede de le uirtu paterne, Onde dice, che se fosse rimaso Re dopol padre, chel ualore, delqual il padre era dotato, andaua DI uaso in uaso, cio è, Duno in unaltro giusto e ualoroso Re, quello che non si puo dire DE laltre rede, cio è, De laltre hereditarie cose, Perche laltre sono ordinate al corpo, e per esser in potesta de la fortuna, non è stabilita in loro, Ma la uirtu el ualore che sono ordinate a lanimo, non pateno accidente alcuno. Però dice, che Iacopo e Federigo, essendo uitiosi & ingiusti, nessun di loro possiede DEl miglior retaggio, cio è, De la miglior heredita, che era il ualor paterno, delquale Don Alfonso sera cinto, Onde dice, che sedeua in quel luogo dietro al padre.

Rade uolte risurge per li rami
Lhumana probitate: e questo uole
Quei, che la da; perche da lui si chiami.
Ancho al nasuto uanno mie parole
Non men che a laltro Pier, che con lui canta:
Onde Puglia e Prouenza gia si dole.
Tanto è del seme suo minor la pianta;
Quanto piu che Beatrice e Margarita
Gostanza di marito anchor si uanta.

Il poeta solue in questo luogo un dubbio, ilqual è, che essendol padre stato uirtuoso, per qual cagione sia uitioso il figliuolo, Onde dice questo auenire, perche essendo Idio datore de la probita e uirtu de lhuomo, uuole ancora che da lui si riconosca, Perche se le uirtu de lanimo andassero per heredita, come ueggiamo stesse uolte andar quelle del corpo, nelqual il figliuolo si rende simile al padre, noi le riconosceremmo medesimamẽte da lui e non da Dio, ilqual solo distribuisce la uirtu in tutti, e lassa in arbitrio di ciascuno di poterla prender e lasciare, come la piu parte fanno, Onde dice, che la probitate humana risurge rade uolte per li rami, cio è, che la uirtu del padre, che significa larbore, seguita rade uolte ne figliuoli significati per li rami. ANco al nasuto uanno mie parole, Torna a trattar di quel dal maschio naso, cio è, di Carlo primo giusto e uirtuoso Re di Puglia e Conte di Prouenza, Onde, cio è, Delquale, e luna e laltra di quelle gia si dole, per hauerle lasciate in preda a Carlo secondo suo figliuolo pessimo e uitioso Re. TAnto è del seme suo minor la pianta, Il figliuolo è seme del padre, Onde nel terzo de l'Inferno. Similemente il mal seme d'Adamo e cet.

Adunque,

Adunque, per lo seme di Carlo primo intende Carlo secondo. Beatrice fu donna di Federigo Re di Sicilia, Margarita di Don Iacopo Re d'Aragona, ciascun figliuolo del sopra detto Don Piero, delqual fu moglie Gostanza figliuola di Manfredi, come di sopra nel terzo canto habbiamo ueduto. Dice adunque, che LA piãta, cio è, La uirtu del seme di Carlo primo, cio è, Di Carlo secondo suo figliuolo, è tanto minore, quanto Gostanza donna di Don Piero si uanta di miglior marito piu di Beat. donna di Federigo, e di Margarita donna di Don Iacopo, Laqual cosa importa, che tanto degenera in uirtu Carlo secondo da Carlo primo, quanto Federigo e Iacopo da Don Piero.

Vedete il Re de la semplice uita
Seder la solo Arrigo d'Inghilterra:
Questi ha ne rami suoi miglior uscita.
Quel; che piu basso tra costor satterra
Guardando in suso; è Guglielmo Marchese;
Per cui Alessandria, e la sua guerra
Fa pianger Monferrato, e Canauese.

Arrigo d'Inghilterra fu, come dice, di semplice uita, e non di quella semplicita che sattribuisce ad ignorantia, ma che nasce da sincerita e purita danimo, De laqual è scritto, Estote prudentes sicut serpentes & simplices sicut columbe. Sedeua solo, perche era stato di solitaria uita, Et haueua NE suoi rami, cio è, Ne suoi discendenti, MIglior uscita, Piu buona e uirtuosa prole di Carlo primo, e di Don Piero, che di sopra habbiamo ueduto. QVel che piu basso, Guglielmo Marchese di Monferrato, come scriue il Villani al cxxxv. del vij. de la sua opera, fu preso da gli Alessandrini suoi inimici, E perche lo feron morir in pregione, ne seguì mortalissima guerra tra loro e figliuoli, Laqual dice, che faceua pianger Monferrato e Canauese, membro allhora dessi Alessandrini, E questo per le occisioni, ruine, e prede, che seguiuano hora da luna & hora da laltra inimica parte. Costui satterraua piu basso, perche era di grado inferiore a prefatti Re, E guardaua in suso, come desideroso dandarsi a purgare e poi salir a uita piu beata.

CANTO OTTAVO.

Era gia lhora; che uolge il disio
A nauiganti, e intenerisce il core
Lo di, che han detto a dolci amici; A Dio:
E che lo nouo pellegrin damore
Punge; se ode squilla di lontano,
Che paia il giorno pianger, che si more;
Quandio incominciai a render uano
Ludire; & a mirar una de lalme
Surta, che lascoltar chiedea con mano.
Ella giunse, e leuò ambo le palme
Ficcando gliocchi uerso loriente;
Come dicesse a Dio; Daltro non calme.
Te lucis ante si deuotamente
Gliuscì di bocca con si dolci note;
Che fece me a me uscir di mente:
E laltre poi dolcemente e deuote
Seguitar lei per tutto lhinno intero
Hauendo gliocchi a le superne rote.

Seguita il poeta nel presente canto la materia lasciata nel precedente dimostrando per circollocutione, che era lhora de la sera, quando lanime di quella ualle, finito che hebbono di cãtare la Saluereginа, egli cominciò a non udir piu cantare, ma solamente a mirar una di quelle, laqual leuata in piede, a giunte e leuate mani al cielo, pregaua dessér ascoltata, E diuotamente cominciò a cantare Te lucis ante terminum, e laltre seguitaron questa per tutto lhinno. Ilqual finito, uidero due angeli con due affocate e spuntate spade scender a la guardia de la ualle. Scesi poi, per conforto di Sordello giuso in quella, il poeta conobbe, e fu conosciuto da lombra di Nino giudice gia del giudicato di Gallura di Sardigna, colqual hebbe parlamento. Mostra poi Sordello a Virg. una bis

205



ſcia, che da certa parte era uenuta ne la ualle, contra de laquale ſi calaron li due angeli, e quella ſi fuggì, e da Sordello inteſero, che ella era lauerſario noſtro. Ha il poeta poi parlamento con Currado Malaſpina, daqual domandato, e da lui inteſo nuoue del ſuo paeſe di Lunigiana, moſtra che li predica, ſecondo che lo finge, il ſuo futuro eſſilio. ¶ ERa gia lhora, che uolge il diſio, Nel precedente canto il poeta ha in piu luoghi dimoſtrato, che era gia uicino a la ſera, hora deſcriue quella per due molto poetiche e quaſi ſimili comparationi dicendo, che era gia lhora che uolge il diſio, & inteneriſcel core a nauiganti, iquali hãno il di detto, A Dio a dolci amici, Perche eſſendoſi la mattina partiti del porto, doue a dolci amici, nel prender comiato, haueano detto Adio, e ricordandoſi poi la ſera di quelli, inteneriſce loro, per la grande affettione, il core uolgendo il deſiderio che hanno di quelli riueder indietro, E coſi ancora dice, che era lhora, che punge damor il core al nuouo pellegrino, ſe auiene che oda di lontano SQuilla, cio è, Campana, che paia pianger il di che ſi more, perche eſſendoſi, ſimilmente, la mattina partito da ſuoi, onde dice eſſer nuo-

no pellegrino, e missosi in uia, pensando poi la sera a quelli, li uien ad esser puntol core da lamore che porta loro uedendosi priuato di poterli uedere. Era adūque, dice in sententia, lhora de la sera, Quando io incominciai A Render uano ludire, cio è, A non udir piu, perche hauendo quelle anime finito di cantar la Salueregina, che nel precedente canto habbiamo ueduto essere stata cominciata da loro, il poeta incominciò a nō udir piu cantare, ma a mirare una di quelle anime, laqual SVrta, cio è, Leuata suso in piede, deuotissimamente chiedeua a Dio LAscoltar con mano, cio è, Facendoli a giunte e leuate mani segno, come quando a lui uogliamo orare, che la uolesse ascoltare. Ad imitatione d'Ouid. nel primo, Qui postquam uoce manuq; Murmura compressit, tenuere silentia cuncti. E nel salmo lxij. è scritto, Benedicam te in uita mea, & in nomine tuo leuabo manus meas. FIccando gliocchi uerso loriente, Ottima di tutte le parti del mondo, perche da quella ne nasce la luce del sole, cio è, la illuminante gratia, Onde il Pet. ne la prima stanza di quella Canz. O aspettata in ciel beata e bella, misticamente parlando de la barca e del uento, ilqual dice che la condurra per drittissimo calle Al uerace oriente, ouella è uolta, Et il poeta stesso nel primo de l'Inf. di quella disse, Che mena dritto altrui per ogni calle. Come dicesse a Dio, DAltro non calme, Daltro non mi curo, Tanto era, come uuol inferire, astratta in lui, Et uscilli di bocca si deuotamente, e con si dolci note Te lucis ante, che per tal dolcezza lo fece domenticar se stesso, E laltre anime seguitaron quella a uerso a uerso per tutto lhinno intero, E fin a qui noi non ueggiamo cosa, che porti seco allegoria, come altri fanno.

Aguzza qui lettor ben gliocchi al uero:
 Chel uelo è hora ben tanto sottile
 Certo, chel trapassar dentro è leggiero.
Io uidi quello essercito gentile
 Tacito poscia riguardar in sue
 Quasi aspettando pallido & humile:
E uidi uscir de lalto, e scender giue
 Due angeli con due spade affocate
 Tronche e priuate de le punte sue:
Verdi, come fogliette pur mo nate,
 Erano in ueste; che da uerdi penne
 Percosse; traheuan dietro e uentillate.

Habbiamo di sopra ueduto, che per uedersi queste anime priuate de la luce del sole, cio è, del lume de la diuina gratia, fino al ritorno di quella hauer domandato aiuto a Maria uergine, e toltola per auocata dicendo ne la loro oratione, Eia ergo aduocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos conuerte e cet. Poi ne lhinno Te lucis ante terminum rerum creator poscimus ut solita clementia sis presul a custodia e cet. Ilqual si canta similmente la sera ne lultima hora, hauer domandato a Dio, che le guardi da ogni notturna fantasma, da ogni tentatione, e da ogni cosa che possa nocere.

Hora mostra tal oratione essere stata, mediante lintercessione di Maria, come uuol inferire, da Dio essaudita. Ma il poeta ammonisce prima il lettore, che debba bene aguzzar gliocchi de lintelletto AL uero, cio è, Al senso allegorico, perche IL uelo, cio è, Il senso literale è hora ben TAnto sottile, cio è, Tanto difficile a poterlo allegoricamente interpretare, chel trapassarlo senza trarne esso uero sentimento, è legier cosa, STando sempre ne la similitudine de gliocchi e del uelo. Altri hanno inteso, che il poeta habbia uoluto dire, esser legier cosa a poterlo intendere, Ma per qual cagione ammonirebbe piu in questo luogo il lettore ad aguzzar lingegno, che shabbia fatto per inanzi, se nō intendesse dhauer a trattar di cosa piu sottile e difficile ad intendere, come uedremo di sotto seguire: IO uidi quello essercito gentile, Finito lhinno, dice che uide poi quella congregatione danime, laqual domanda GEntile essercito, cio è, Nobile & eletto numero, TAcito, pallido, & humile, che tutti sono segni di timorosa reuerentia, riguardar in sue, QVasi aspettando, cio è, In atto, come segli aspettasse cosa che sperasse douer uenire, Perche hauendo deuotamente

domandato laiuto a Dio, che di sopra habbiamo ueduto, aspettaua, e speraua che hauesse a uenire, Onde dice, che uide uscir de lalto e scender giu due angeli con due affocate spade e cet. I quali angeli, intenderemo esser quelli, che dopo lhinno di sopra detto, ultimamente ne la medesima hora si domandano a Dio, che habitino tra noi & a la nostra custodia in quella oratione, Visita quesumus domine habitationem istam, & omnes insidias inimici ab ea longe repelle, & angeli tui sancti habitent in ea qui nos in pace custodiant e cet. E moralmente, noi lintendiamo per due de le diuine uirtu dette theologiche, cio è, per la fede e per la speranza, senza lequali, noi non possiamo meritare desser aiutati ne essauditi da Dio, Onde l'Apostolo, Sine fide impossibile est placere Deo, E de la fede disse, perche da quella nasce poi la speranza, E de lequali uirtu armati, possiamo da tutti glimpedimenti renderci sicuri, Onde il Saluatore, a diuersi infermi da lui sanati, Fides tua te saluum fecit. Haueano due spade priuate de le sue punte, & erano affocate, che significano la diuina giustitia uerso del peccatore proceder senza seuerita, ma con ardente carita & amore che dinotano la terza diuina uirtu. Erano in ueste uerdi, A dinotare, che tali uirtu hanno da esser sempre uiue & accese in noi, E percosse e uentillate da uerdi penne, cio è, mosse & aitate da uoler diuino, Perche Idio, ilqual sommamente ci ama, e uuol la salute nostra, moue sempre queste uirtu in noi, quando con feruore & humilta ci uolgiamo per aiuto a lui contra de le diaboliche tentationi, Onde il Pet. nel Son. Io son si stanco sotto'l fascio antico, Qual gratia, qual amore, o qual destino Mi dara penne in guisa di colomba, Ch'io mi riposi e leuimi da terra? Et il Prof. nel salmo liiij. Quis dabit mihi pennas sicut columbę, & uolabo, & requiescam? E se ben consideriamo, nessun miglior soccorso ne puo esser contra ogni humana fragilita, che dhauer ferma fede, & indubitata speranza in lui. Questo diciamo, perche hauendo esse anime contra di tali tentationi domandatoli aiuto, alcuni hãno interpretato questi due angeli per la duplicata gratia di Dio, essendo in due modi la tentatione, di negligentia, e di soggettione. Altri glihanno intesi per la preueniente e per la illuminãte gratia. Non senza cagione adũque ha lautore fatto di sopra il lettor attento uolendo uenire ne la cognitione di questa uerita, essendol uelo, come ha detto, certamẽte molto sottile.

Lun poco soura noi a star si uenne;
 E laltro scese in lopposita sponda;
 Si che la gente in mezo si contenne.
Ben discerneua in lor la testa bionda:
 Ma ne le facce locchio si smarriua;
 Come uirtu, che a troppo si confonda.
Ambo uengon del grembo di Maria,
 Disse Sordello, a guardia de la ualle
 Per lo serpente, che uerra uia uia:
Ondio, che non sapeua per qual calle,
 Mi uolsi intorno; e stretto maccostai
 Tutto gelato a le fidate spalle.

Questi due angeli compresero tra luno e laltro quelle anime, perche essendo sotto la custodia di tali uirtu, il Demonio non haueua luogo per loquale potesse intrar a tentarle. BEn discerneua in lor la testa bionda, Poteua ben Dãte di questi due angeli discerner la testa, per esser Bionda, cio è, Bianca & apparente oltre a tutti glialtri colori, Laqual cosa significa, che il senso poteua ben di queste uirtu discerner i principi de loperationi, essendo assai comprensibili, perche legiermente possiamo accorgerci che ne indrizzano la uolonta a uoler il bene, Ma di loro non poteua ueder la faccia, per laqual solamente conosciamo questo esser Piero, e quel Giouanni, Ma la faccia di queste uirtu non si puo uedere, cio è, Non si possano perfettamente conoscere essendo incomprensibili, e spetialmente a noi mortali, si che uolendo in quelle mirar con locchio interiore, si smarrisce, e ne la troppa luce si confonde. Ambo uengon DEl grembo di Maria, cio è, Da Christo che Maria portò nel suo uentre, Onde ne la prima lettione de la sua mattutina hora in lode di lei se le dice, Quia quem cœli capere non poterant tuo gremio contulisti, hauendo ella a preghi di quelle

anime,

anime, interceduto questo da lui, per lo serpente che Sordello dice douer uenir a tentarle, Onde al principio de la detta ultima hora si dice, Fratres, sobrij estote e uigilate, quia aduersarius uester diabolus circuit querens quem deuoret e cet. ONdio che non sapeua per qual calle, Non sapeua l senso per qual uia douesse uenir il serpente, hauendone il Demonio infinite da entrar a tentar lhuomo, Onde dice, che saccostò tutto gelato de la paura a le fidate spalle de la ragione facendosi scudo e riparo di quella, mediante laquale, la parte sensitiua è fidelmente difesa da le tentationi.

E Sordello anco; Hor auualiamo homai
Tra le grandi ombre; e parleremo ad esse:
Gratioso fia lor uederui assai.
Solo tre passi credo chio scendesse;
E fui di sotto; e uidi un, che miraua
Pur me, come conoscer mi uolesse.
Tempo era gia, che laer sanneraua;
Ma non si, che tra gliocchi suoi e miei
Non dichiarisse cio, che pria serraua.
Ver me si fece; & io uer lui mi fei:
Giudice Nin gentil quanto mi piacque;
Quando ti uidi non esser tra rei.
Nullo bel salutar tra noi si tacque:
Poi dimandò; Quanto è, che tu uenisti
A pie del monte per le lontanacque?
Oh, dissi lui, per entro i luoghi tristi
Venni stamane; e sono in prima uita,
Ancor che laltra si andando acquisti.

Seguita Sordello e dice, esser homai tempo da discender giu ne la ualle tra quelle ombre, lequali, perche erano state dhuomini famosi, chiama grandi, E paruelí scender solo tre passi, e fu di sotto, perche da le uirtu theologiche che susano ne la uita contemplatiua in che Dante si essercitaua, A le uirtu morali, che susano ne la uita attiua, in che glihuomini famosi, le cui anime finge esser in questa ualle, s'erano essercitati, bisogna scender per esse tre uirtu, lequali, perche sono piu eccellēti, stanno di sopra, Et il primo che tra costoro finge dhauer conosciuto si fu Nino giudice del giudicato di Gallura di Sardigna capo di parte Guelfa in Pisa, e nepote del Conte Vgolino de la Gerardesca, delqual trattammo nel penultimo de l'Inf. E de luno e de laltro dequali scriue il Villani al cxx. del vij. lib. de la sua opera. Ilqual Nino, fu de Visconti di Pisa molto gentile e robusto del corpo, & hebbe per moglie Beatrice Marchesana da Esti, laqual dopo Nino, si rimaritò in Galeazzo Visconte di Milano, E Giouanna sua figliuola, che di Nino hauea, a Riccardo da Camino Triuigiano. Credeua Nino, che Dante fosse uenuto condotto da langelo per mare, secondo che finge uenir le anime che si uanno a purgare, Onde lo domanda, quanto è che uenne per le lontane acque alpie del monte. Ma Dante li risponde non esser uenuto per lo mare, ma per li tristi luoghi de l'Inf. & che era ne la prima uita, cio è, in questa nostra di qua mortale, auenga che nel suo andar cosi speculando, acquisti laltra, cio è, la immortale.

E come fu la mia risposta udita;
Sordello & egli in dietro si raccolse,
Come gente di subito smarrita.
Luno a Virgilio, e laltro a me si uolse,
Che sedea li, gridando; Su Currado,
Vieni a ueder che Dio per gratia uolse:
Poi uolto a me; Per quel singular grado,
Che tu dei a colui, che si nasconde
Lo suo primo perche, che non gliè guado,

Mostra che Sordello e Nino, udito che hebbono Dante esser anchora ne la prima uita, che uinti da grande stupore, si trasssero indietro, e che Sordello si uoltò a Virgilio e Nino a Dante, quasi come uolessero da loro intendere dun tanto miracolo gridando Nino e chiamando Currado Malaspina, che uenisse a ueder quello, che Dio hauea per gratia uoluto, che era de lesser Dante quiui in quello stato. Poi ri-

207

Quando sarai di la da le larghe onde,
Di a Giouanna mia; che per me chiami
La, doue a glinnocenti si risponde.
Non credo, che la sua madre piu mami,
Poscia che trasmutò le bianche bende,
Lequai conuien che misera anchor brami.
Per lei assai di lieue si comprende,
Quanto in femina foco damor dura
Se locchio, ol tatto spesso non laccende.
Non le fara si bella sepoltura
La uipera, che e Melanessi accampa;
Combauria fatto il gallo di Gallura.
Cosi dicea segnato de la stampa
Nel suo aspetto di quel dritto zelo;
Che misuratamente in cor auampa.

uolto a lui lo prega PEr quel singular grado, cio è, Per quel raro obligo, CHe tu dei a colui, Del qual tu sei debitor a Dio, che era di quel medesimo desser quiui inanzi al morire, CHe, Ilqual colui, NAsconde si il suo primo perche, Cela tanto la sua prima cagione, laqual è egli stesso, CHe nõ gliè guado, Perche a intẽder lui nõ si puo con lintelletto penetrare, Prendendo la simitudine dal profondo fiume, ilqual nó hauendo guado, non si puo passare. QVando sarai di la da le larghe onde, Perche fingendol monte del Purg. in isola, bisognaua che se uolea tornar per loceano nel nostro hemisferio, passasse le larghe e spatiose onde di quello. Ilqual passaggio ha di sopra finto farsi da langelo, che in foce di Teuere leua lanime che si uãno a purgare. Di a Giouanna mia figliuola, che chiami per me LA, doue a glinnocẽti si rispõde, cioè, In cielo a Dio, dalqual i preghi de glinnocẽti sono essauditi. Non credo CHe la sua madre, cioè, Beat. moglie che fu di lui e madre di Giouanna, come di sopra dicẽmo, mi ami piu, POscia che trasmutò le bianche bende, Poi che ella lasciò lhabito uedouile tornandose a rimaritare in Galeazzo Visconte. Lequali bende, COnuien che misera anchor brami, Tãto male, uuol inferire, che sara trattata dal secondo marito, Soggiungẽdo, che per lessempio di lei, assai legiermente si puo comprendere, quanto in femina dura fuoco damore, SE da locchio, Se dal uiso, o dal tatto nõ uien souente ad esser acceso, Volendo inferire, che dura breuissimo tẽpo, Onde il Pet. Femina è cosa mobil per natura, Ondio so ben che un amoroso stato In cor di donna picciol tempo dura. E Virg. Varium & mutabile semper femina. La uipera è larme de Viscõti, che allhora erano signori di Milano, e quella portauano e Milanesi in campo per insegna, Et il gallo rosso in campo doro quella del giudicato di Gallura, Dice adunque, che i Milanesi, quando ella morra, non le farãno si bella sepoltura, come haueria fatto il giudicato di Gallura, Et in sententia, che ella saria stata piu honorata dal Giudicato di Gallura, quãdo se fosse preseruata ne lo stato uedouile, che nõ sara da Milanesi essendose tra loro rimaritata. COsi dicea segnato de la stampa, Mostraua ne laspetto quel dritto e sincero amore, che auampa misuratamente nel core, cio è, Mostraua di fuori per lo uolto lamore, che temperatamente gliauampaua al core, A dinotare, che nõ diceua questo per ira, o sdegno chauesse uerso di lei, ma per lo amore che in quello stato ancora le portaua.

Gliocchi miei ghiotti andauan pur al cielo;
Pur la, doue le stelle son piu tarde;
Si come rota piu presso a lo stelo.
El duca mio; Figliuol che la su guarde?
Et io a lui; A quelle tre facelle,
Di che il polo di qua tuttoquanto arde.
Et egli a me; Le quattro chiare stelle,
Che uedeui staman, son di la basse;
E queste son salite, oueran quelle.

Auenga che Dante fosse tra queste anime, che ne lattiua uita serano essercitate, e che per la notturna tenebra li fosse tolto il poter salir il monte, Nondimeno, gliocchi de la mente sua ANdauano pur al cielo, Andauano pur a la contemplatiua uita, come ghiotti & auidi di quella, a laquale era stato indrizzato prima. PVr la, doue le stelle son piu tarde, Quanto le stelle son piu presso al polo, tanto meno son uelocine

laggirarse intorno a quello, e tanto piu ueloci, quanto piu ne son lontane, perche ad un medesimo tempo bisogna che finischino di uoltar le piu lontane, e che maggior uolta hanno da fare, di quelle che son piu presso, e che hanno da far la uolta minore, come per esperientia si puo ueder ne la rota se ui segnerai diuersi punti, che luno piu de laltro sia lontano da lo stile sulqual si uolge, uerso la sua circunferentia. EL duca mio, Guardaua Dante a tre stelle cherano uicine al polo antartico, da lo splendor de lequali esso polo era tutto illuminato, E Virg. li dimostra, che le quattro chiare stelle, che la mattina hauea ueduto presso di quello, Onde nel primo canto disse, Io mi uolsi a man destra e posi mente a laltro polo, e uidi quattro stelle e cet. erano, nel girar de la sfera, scese giu basso, E le tre salite doue hauea ueduto quelle. Vide adunque le quattro chiare stelle, lequali interpretammo per le quattro uirtu morali ordinate a la uita attiua, la mattina eleuate su alto sopral polo, hora uede la sera salite in luogo di quelle le tre lucenti stelle, che significano le tre diuine uirtu, ordinate a la uita contemplatiua. E dato che lhuomo, ilqual si essercita ne lattiua e ciuil uita si possa in quella e di di e di notte essercitare, come ancora quelli che si essercitano ne la contemplatiua, Nondimeno, si uede il di esser assai piu accomodato a le publice e priuate cure, che si trouano ne la uita attiua, che non è la notte, E per loppostito la notte, per la sua quiete, molto necessaria a contemplanti, esser piu accommodata a chi si essercita ne la contemplatiua, Onde il Pet. ne la Canzone. Mai non uo piu cantare, Le notturne uiole per le piagge. Vede adunque le quattro stelle uerso la mattina, perche la uita attiua predomina il di, E la sera danno luogo a le tre, perche la notte predomina la contemplatiua uita. Altri hanno inteso le quattro uedersi su alto la mattina, perche le quattro morali uirtu furon conosciute ne la prima eta del mondo, E le tre uedersi la sera, perche le tre diuine uirtu non furon conosciute se non in questa ultima eta, e dopo lauenimento di Christo. Ma sara forse chi dira, che questo che noi hora diciamo sia contra di quello, chel poeta in persona di Sordello di sopra disse non potersi senzal sole salir il monte, il che sarebbe uero, se noi moralmente non intendessimo esso sole per la illuminante gratia, come fu in quel luogo esposto.

Comio parlaua, e Sordello a se il trasse
 Dicendo; Vedi la il nostro auersaro;
 E drizzol dito, perche la guardasse.
Da quella parte, onde non ha riparo
 La picciola uallea, era una biscia,
 Forse qual diede ad Eua il cibo amaro.
Tra lherba e fior uenia la mala striscia
 Volgendo ad hor ad hor la testa al dosso
 Leccando; come bestia, che si liscia.
Io non uidi; e però dicer nol posso;
 Come mosser gliastor celestiali:
 Ma uidi bene e luno e laltro mosso.
Sentendo fender laere a le uerdi ali
 Fuggiol serpente; e gliangeli dier uolta
 Suso a le poste riuolando iguali.

Mentre che Dante, rispondendo a Virgilio parlaua, Sordello trasse esso Virgilio a se mostrandoli a dito lauersario nostro in forma duna biscia, laqual ueniua da una parte de la ualle, CHe non haue a riparo, Perche da quella tal parte non era serrata, E ueniua tra lherba e fiori uolgendo ad hor ad hor la testa al dosso leccandose, come soglion far molti altri animali, quando si lisciano e puliscono con la lingua. Questa biscia intende per il Demonio auersario e nemico de lhumana natura. Ilquale, auenga che habbia diuerse uie da entrar a tentar lhuomo, nondimeno, sempre piglia quella, laqual uede non hauer riparo, cio è, da laqual giudica dhauer minor contrasto, E ueniua TRA lherba e fiori, cio è, Tra diletti e piacer terreni, coquali allettando lhuomo, puo piu ageuolmente farlo precipitar nel uitio, Onde Virg. Latet anguis in herba, Et il Pet. Questa uita terrena è quasi un prato, Chel serpente tra fiori e lherba giace, E se alcuna sua uista a gliocchi piace, E per lassar piu lani-

mo inuiscato. Lisciauase e puliuase con la lingua, per vedersi in apparenza piu sincera e grata, come sceglion far i fraudolenti per celar la malitia loro. IO non uidi, Non uide il porta come li due angeli uenuti a guardia de la ualle MOssero, cio è, si mossero, Ma uide bene e luno e laltro mosso, A dinotare, che quando tali uirtu si moueno in nostro aiuto contra le tentationi del Demonio, noi non ce ne auediamo, Ma per glieffetti che ne seguon poi, ci accorgiamo essersi mosse ad aiutarci, E meno se ne accorge il Demonio, non potendol uitio discerner la uirtu, MA sentendo fender laere a le uerdi ale, Ma sentendo le sempre uerdi e uiue uirtu opporsi a le sue uitiose fraudi, si fugge, come sempre fa ogni men possente, il suo piu forte auersario, E gliangeli dier uolta ritornando su a le poste EGuali, Perche egualmēte e di pari uolonta sersno mossi ancora cōtra de lauersario.

forte

Lombra; che sera a Giudice raccolta,
Quando chiamò; per tutto quello assalto
Punto non fu da me guardare sciolta.
Se la lucerna, che ti mena in alto,
Troui nel tuo arbitrio tanta cera,
Quanto è mestier in sin al sommo smalto;
Cominciò ella; se nouella uera
Di Valdimagra, o di parte uicina
Sai; dillo a me; che gia grande la era.
Chiamato fui Currado Malaspina.
Non son lantico; ma di lui discesi:
A miei portai lamor, che qui raffina.

Per lassalto fatto da gliangeli al serpente, Currado Malaspina non lasciò però di mirar Dante, per la gran marauiglia chebbe di lui, ma li disse, SE la lucerna, che ti mena in alto, cio è, Se la illuminante gratia, da laqual tu sei condotto uersol cielo, TRoui nel tuo arbitrio, Troui ne la tua elettione, laqual hai fatto dandar le diuine cose speculando, TAnta cera, cio è, Tanta uoglia, Stando ne la similitudine de la lucerna, cio è, del lume, QVanto è mestier in sin al sommo smalto, Quāto è di bisogno sino a lintero intendimento de le purgatorie uirtu, Perche da quelle in su non hauera piu mestier di questa lucerna intesa, come habbiamo detto, per la illuminante gratia significata per Lucia, ma de la cooperante significata per Beat. da laquale sara poi da quiui in su condotto, E chiama sommo smalto la cima di questo monte, oue finge il giardino de le delitie, per essere smaltato e depinto da la natura di uarie e diuerse herbette e fiori, Onde ancora nel quarto de l'Inf. Cola diritto sopral uerde smalto Mi fur mostrati e cet. VAldimagra, La Magra è fiume che nasce ne gli Apennini sopra a Pontremoli, e scesa al piano, corre per una ualle, che da lei prendel nome, e nel corso diuide la Thoscana da la Liguria, e ua a metter nel mar Tirreno non molto sopra a Serezzana. A Miei portai lamor, che qui raffina, Hauendo costui, per lamore che hauea portato a suoi sudditi, nel gouerno di quelli differito la penitentia, Hora in questo luogo dice, che raffina tale amore, perche lo trasferiua da lhumano che hauea portato a la creatura, al diuino amore, che debitamente douea portar al creatore, A similitudine de loro, che posto nel fuoco, si raffina, e trasferiscesi duna buona in una migliore e piu perfetta lega.

Oh, dissi lui, per li uostri paesi
Giamai non fui: ma doue si dimora
Per tutta Europa, chei non sian palesi?
La fama; che la casa uostra honora;
Grida i signori, e grida la contrada;
Si che ne sa, chi non ui fu ancora.
Et io ui giuro; sio di sopra uada; (s'io)
Che uostra gente honorata non si sfregia

Risponde Dante a Currado non essere stato mai per li paesi loro, iquali sono in Lunigiana, oue anchora essi Marchesi Malaspini signoreggiano, Ma domanda, oue per tutta Europa si dimora & habita, che essi non siano palesi e noti, Volendo inferire, che in ogni parte di quella sono, o per presentia, o per fama conosciuti, Imitando Virgilio nel primo, Quis genus Aeneadum?

Del pregio de la borsa e de la spada.
Vso e natura si la priuilegia;
Che perche il capo reo lo mondo torca,
Sola ua dritta, el mal camin dispregia.

Aeneadum: quis Troie nesciat urbem: Virtutesq; uirosq;: Onde soggiunge, che la fama, laqual honora la casa loro GRida, cio è, grandemente sona e fa noto i signori e la cõtrada loro di modo, che ancora quelli, che non ui sono stati ne sanno ragionare, Affermando, se egli uada di sopra, Intende a la cima di quel monte, a laqual era inuiato, che la sua gente de Malaspini honorata, NOn si sfregia, Non si disorna, Perche sfregiare, è il contrario di fregiare, che significa ornar di fregio uesta, o cosa simile, DEl pregio de la borsa e de la spada, cio è, De lhonor e ualor de la liberalita, e de la giustitia, Perche, si come il uitio di questi due estremi, cio è, de lauartia e de la prodigalita è la uergogna de la borsa, cio è, di chi possiede le faculta, Cosi la uirtu del suo mezo, cio è, de la liberalita, uien ad esser il suo pregio & honore, & il pregio e lhonore de la spada si è la giustitia, che regnaua in loro. Dimostra adunque, che questi signori non mancauano di queste due eccellentissime uirtu, de lequali lungamente erano stati dotati. Onde soggiunge, che VSo, cio è, Lunga consuetudine, E Natura, Ne laquale il lungo uso spesse uolte si conuerte, la priuilegia in modo, che perchel capo rea torcal mondo, del camin dritto, come uuol inferire, Essa sua gente sola ua dritta, e spregial malo e torto camino. Ha la spada, che per la giustitia habbiamo detto esser intesa, due capi, La punta, chè il buono, & il pomo, chè il reo capo. Quando adunque la punta è dritta & eleuata in su, il mondo è rettamente gouernato, Ma quando nel suo luogo sale il pomo, il mondo ancora lui ua torto al contrario. Altri hauendo inteso sfregiare per ornare, la borsa per lauaritia, e la spada per la uiolentia e tirannia, hanno esposto, che costoro nõ sornauano di questi due uitij.

Et egli; Hor ua: chel sol non si ricorca
Sette uolte nel letto, chel montone
Con tutti quattro i pie copre, & inforca;
Che cotesta cortese opinione
Ti sia chiauata in mezo de la testa
Con maggior chiodi, che daltrui sermone:
Se corso di giudicio non sarresta.

Risponde Currado a Dante, chel sole non si ricorchera sette uolte nel letto chel montone, o uuoi dire che lariete copre & inforca con tutti quattro i pie, Nelqual segno allhora era, come in piu luoghi habbiamo ueduto, Et in sententia, che non passerano sette anni, che quella sua cortese opinione, che ne la sua gente regnassero le sopradette uirtu, li sara CHiauata, cio è, Impressa e segnata IN mezo de la testa, cio è, Ne la cogitatiua posta in mezo de tre uentricoli del cerebro, COn maggior chiodi, Per hauer detto chiauata, Con piu manifeste dimostrationi, CHe daltrui sermone, Che di parole daltri, Volẽdo inferire, che ne sapra per proua quello, che fino allhora ne hauea inteso per fama, Mostrando che li predica quello, che di gia gliera auenuto, Perche Dante, nel suo essilio, fu da questi Marchesi molto honorato, appreggiato, e tenuto caro.

CANTO NONO.

La concubina di Titone antico
Gia simbiancaua al balzo doriente
Fuor de le braccia del suo dolce amico:
Di gemme la sua fronte era lucente
Poste in figura del freddo animale;
Che con la coda percote la gente:

Seguitando il poeta nel presente canto il lasciato proposito del precedente, descriue sotto la fittione di certo sogno, o uisione, la sua salita fin a la porta del Purgatorio e la forma che tenne ad entrar per quella, Ma prima usa descrittione di tempo fingendo essersi adormentato a laurora.

E la notte de passi con che sale,
Fatti hauea due nel luogo, ouerauamo;
El terzo gia chinaua in giuso lale;
Quandio, che meco hauea di quel d'Adamo,.
Vinto dal sonno in su lherba inchinai,
La oue tutti e cinque sedauamo.

LA concubina di Titone antico, La fauola di Titone e di l'Aurora intesa per quella luce che appar in oriente la mattina inanzi al leuar del sole, per esser notissima pretermetto, Gia simbiancaua al balzo doriente, l'Aurora, quando comincia ad apparir in oriente, non si dimostra a gliocchi nostri bianca, ma rossa, per li grossi uapori che ascendono da la terra, iquali sinterpongono tra quella e noi, Ma multiplicando poi la sua luce, essi uapori si diradano, & ella ascēdendo sopra di quelli, si uien a dimostrar piu bianca. Era adunque, cominciandose ad imbianchire, gia salita gran parte di lei in oriente fuori de lorizonte, Onde dice, che la sua fronte era lucente DI gemme, cio è, Di stelle, POste in figura, Dimostrate in similitudine del freddo animale, CHe percote la gente con la coda, E questo intende per il segno de lo scorpione, ilqual è, come tutti glialtri del Zodiaco sono, composto di piu lucenti stelle. Adunque, Se la fronte di l'Aurora era nel segno de lo scorpione, & il sole, che non era anchora fuori, ma uicino de lorizonte nel segno de lariete, come gia in piu luoghi habbiamo ueduto, e spetialmente poco di sopra & in fine del precedente canto per il poeta stesso in persona di Currado Malaspina, l'Aurora ueniua ad occupare col resto di lei, cio è, da la fronte in giu, tutti quei segni, che segueno dietro ad esso Scorpione, e che precedono al detto Ariete, e che saliti erano fuori de lorizonte dietro a quello & inanzi a questo, che cominciando da Pesci, iquali procedeno immediate a l'Ariete, seguiua inanzi ad essi l'Aquario, e sopra di lui il Capricorno, poi il Sagittario, sopra delquale era lo Scorpione de le cui stelle la fronte di l'Aurora era lucente. Adunque l'Aurora era tanto salita, che occupaua fuori de lorizonte quasi tutti questi cinque segni, e quasi dico, perche i Pesci teneuano, ma non erano anchora tutti fuori di quello. E La notte de passi con che sale, Questo è il secondo modo, per loqual descriue lhora de l'Aurora, Intēdendo i passi con che la notte sale, per le uigilie, ne lequali ancora ne la sacra scrittura in piu luoghi si troua da la uerita esser diuisa, come in S. Marco al xiij. dicendo, Vigilate ergo, nescitis enim quādo dominus ueniat, Sero, an media notte, an galli cantu, an mane, Et il poeta stesso nel xxx. canto uolendo in persona di Beatrice il tempo per li passi significare uedremo che parlando a gliangeli cherano con lei dira, Voi uigilate ne leterno die Si che notte ne sonno a uoi non fura Passo che faccia il secol per sue uie. Et il Petrarca disse, Hai quanti passi per la selua perdi. Dicendo adunque il poeta, che la notte hauea de passi con che sale fatti due, e chel terzo chinaua gia lale in giuso, intenderemo che hauea passato le due prime uigilie, & era gia presso al fine de la terza, Restaua de la notte poco piu de la quarta uigilia, & era quella de la mattina, Onde uedremo di sotto, che uolendo per lo terzo modo descriuer l'Aurora dice, Ne lhora che comincia i tristi lai La rondinella presso a la mattina e cet. Chiama lo Scorpione freddo animale, per esser cosi di sua natura, Benche Virgilio hauendo rispetto a lardente natura di Marte, delquale esso Scorpione è domicilio e casa disse nel primo de la Georg. Iam brachia contrahit ardens scorpius. Glialtri espositori hanno inteso i passi con che la notte sale, per le hore, E non sapendo ne potendo accordare che uicino a le tre hore di notte l'Aurora si mostrasse in Oriente sopra de lorizonte, si sono imaginati & hanno detto il poeta hauer per l'Aurora inteso quella chiarezza che si mostra in Oriente inanzi al nascimento de la luna sforzandosi di prouare, che a quella tal hora era uicina ad uscir fuori, e che tal chiarezza ueniua ad esser nel segno de lo Scorpione, cosa che a nessun modo poteua seguire. Dice adunque in sententia, che era l'Aurora, ma nō nel suo principio, QVandio che meco hauea di quel d'Adamo, Da Dio habbiamo lanima, e da Adamo nostro primo padre il corpo, mediante ilquale siamo soggetti a patir sonno, fame, sete, caldo, freddo, e molti altri incomodi, quello, che non faceuano, come uuol inferire, in quel luogo, lanime che uerano con lui, per esser da corpi diuise. Onde ue

dremo ancora nel xi. canto che in persona di Virg. dira di lui, Che questi che uien meco per lincar co De la carne d'Adamo, onde si ueste, Al mõtar su contra sua uoglia è parco. Hauendo adunque di quel d'Adamo, uinto dal sonno inchinò su lherba, La oue TUtti e cinque, cio è, Virgilio Sordello Nino, Currado, & io sedeuamo, Intendendo moralmente per lherba, le cose basse e frali, in che quelli, iquali si essercitano ne lattiua uita, comunemente trauagliando si riposano.

Ne lhora; che comincia i tristi lai
La rondinella presso a la mattina
Forse a memoria de suoi primi guai;
E che la mente nostra peregrina
Piu da la carne, e men da pensier presa
A le sue uision quasi è diuina;
In sogno mi parea ueder sospesa.
Vnaquila nel ciel con penne doro
Con lale aperte, & a calare intesa:
Et esser mi parea la, doue foro
Abandonati i suoi da Ganimede,
Quando fu ratto al sommo concistoro.
Fra me pensaua; Forse questa fiede
Pur qui per uso; e forse daltro loco
Disdegna di portarne suso in piede.
Poi mi parea che piu rotata un poco
Terribil, come folgor, discendesse;
E me rapisse suso in fin al foco.
Lui pareua ch'ella & io ardesse;
E si lincendio imaginato cosse,
Che conuenne chel sonno si rompesse.
Non altrimenti Achille si riscosse
Gliocchi suegliati riuolgendo in giro,
E non sapendo la, doue si fosse;
Quando la madre da Chiron a Schiro
Trafugò lui dormendo in le sue braccia,
La onde poi li Greci il dipartiro;
Che mi scossio, si come da la faccia
Mi fuggiol sonno; e diuentai smorto;
Come fa lhuom, che spauentato agghiaccia.

In due altri modi significa il poeta chera l'Aurora, quãdo essendo adormentato hebbe la uisione che appresso uedremo. Il primo per la rondinella, che a talhora comincia a garrire, FOrse a memoria de suoi primi guai, Alludendo a la fauola di Progne, che in rondine, e di Filomena, che in rossignuolo, secõdo Ouid. nel vi. furon conuertite. Il secõdo modo si è per la mente, cio è, per lanima rationale, laquale spesse uolte, come in questo luogo, si denomina dalcuna de le sue potentie, quãdo a talhora è PIu peregrina, cio è, Piu lontana e disciolta da la carne del corpo, E men presa & oppressa da pensieri, è quasi diuina a le sue uisioni, Perche i poeti uogliono, & i Filosofi affermano, che per hauer lo stomaco allhora degerito l cibo, il corpo sia libero da ogni alteratione, e lanima torni ne la sua natura laqual è diuina, e possa sognar il uero, Onde Ouid. ne l'Epist. Namq; sub aurorã iam dormitãte lucina, Tempore quo cerni somnia uera solent. La uisione del poeta si è, che li pareua esser ne la selua Ida, oue, secondo Ouid. nel x. Ganimede essendo da Gioue, in forma daquila, rapito & assunto in cielo, i suoi di esso Ganimede furon abãdonati da lui, E parueli ueder IN cielo, cio è, In aere, una aquila con le penne doro e con lale aperte Intesa e disposta a calare, e che egli fra se stesso pẽsaua, che essa aquila, per usanza, ferisse quiui, e disdegnasse di portarne preda suso in piede daltro luogo, E che poi rotata alquãto, discẽdesse terribile con quel empito che fa il folgore, e rapisse lui suso insin a lelemento del fuoco, oue pareua a lui, che luno e laltra di lor due ardesse, E che tanto fosse impaurito da limmaginato incendio, che cõuenne se li rompessil sonno, facendo cõparatione da lo stupor di lui nel destarsi, a quello d'Achille, quãdo secondo Ouid. nel xiij. fu da la madre Thetis tolto da Chiron suo precettore, e dormẽdo fugato ne lisola di Schiro a Licomede, oue destandosi e guardãdo, nõ sapeua conoscer doue si fosse. Del qual luogo fu poi dipartito da Greci, Perche essendo necessaria ad essi Greci l'opera sua, se doueano espugnar Troia, Vlisse ando a Li

romita, sola e

210

comede in habito di mercatante, come recita esso Ouid. nel preallegato luogo, e per hauer portato diuerse merci feminili, fu introdotto a le figliuole del Re, tra lequali, in habito feminile era Achille, Ma Vlisse, per conoscerlo, mise fra le merci una spada, laqual subito ueduta d'Achille, disprezgiando laltre merci, ui pose su le mani, & a questo inditio conosciuto da Vlisse, fu da lui condotto a Troia ne lesercito de Greci, doue hauendo Thetis preueduto Achille douer perire, come poi fece, in tal forma lhauea fugato. Ma quanto a linterpretatione di questo sogno, o uisione del poeta, e de la sua allegoria, legiermente, per li seguenti uersi recitati in persona di Virg. si ponno esporre, Onde laquila con le penne doro, per esser lucente, intenderemo per Lucia, & ella, per la illuminante gratia, come in altri luoghi habbiamo inteso, Laquale sta in alto pronta a calare in aiuto e fauor di quelli, che sono ne la selua erronea, e che si uolgono a uoler il bene, come uedemmo nel secondo de l'Inf. Rapisceli sin al fuoco, perche gliaccende di carita e damore, di che arde insieme con loro, Onde nel preallegato luogo in persona di Beatrice disse, Lucia nemica di ciascun crudele, essendo la carita nimica dogni crudelta. Fiere per uso ne la selua, e disdegnasi di portarne suso in piede daltro luogo, perche quelli, che sono fuori derrore e de lignorantia de la selua, non hanno piu bisogno del suo aiuto, ma di quello de la cooperante gratia, Onde nel medesimo luogo in persona di Virg. dessa Lucia a Beat. disse, Hor ha bisogno il tuo fedele di te, & io a te lo raccomãdo.

Da lato mera solo il mio conforto;
 El sol era alto gia piu che due hore;
 El uiso mera a la marina torto.
Non hauer tema disse il mio signore:
 Fatti sicur; che noi siamo a buon punto:
 Non stringer; ma rallarga ogni uigore.
Tu se homai al Purgatorio giunto:
 Vedi la il balzo, chel chiude dintorno:
 Vedi lentrata la, oue par disgiunto.
Dianzi ne lalba, che precede al giorno,
 Quando lanima tua dentro dormia
 Sopra li fiori, onde la giu è adorno,
Venne una donna, e disse; Io son Lucia:
 Lasciatemi pigliar costui, che dorme:
 Si lageuolero per la sua uia.
Sordel rimase, e laltre gentil forme:
 Ella ti tolse; e comel di fu chiaro,
 Sen uenne suso; & io per le sue orme.
Qui ti posò: e pria mi dimostraro
 Glio cchi suoi belli quella entrata aperta:
Poi ella el sonno ad una senandaro.

Virg. è il conforto di Dante, perche la ragione è quella, che conforta il senso al bene operare, & a la uita contemplatiua, Et è solo, perche ella sola puo far questo, e non Sordello Nino, e Currado, che solamente ne la uita attiua serano essercitati. EL sol era alto gia piu che due hore, Fu di sopra dal poeta in persona di Sordello dimostrato, non potersi salir questo monte senza la luce del sole, cio è, Non potersi alzar lintelletto a la speculatione, senza laiuto del diuino lume, Intendendol sole per la prima cagione, laqual è Dio, e Lucia, cio è, La illuminante gratia, per la cagion seconda, perche, si come dal sole depende principalmente ogni luce, Cosi da Dio dependono principalmente tutte le gratie. Essendo adunque il sole salito in oriẽte sopra de lorizonte per lo spatio di due hore, poteua ancora lui, non per se stesso, ma con laiuto di Lucia, esser salito in uisione sin al Purg. EL uiso mera a la marina torto, Credette Dante destandosi, di trouarsi anchora con Sordello Nino, e Currado giu ne la ualle, come era quando in quella sadormentò, e ne la consideratione de le cose basse, che si trouano ne la uita attiua, però dice, chel uiso, cio è, il senso del suo intrinseco uedere, che proprio è de lintelletto, ERa torto a la marina, Era disuiato ne le cose basse e terrene, Ma uedendosi esser in luogo da lui non conosciuto, cio è, a la speculatione de le purgatorie uirtu da lui anchora non intese, era smarrito ne la difficulta di quelle. Ma confortato da Virg. cio è, da la

ragione, laqual fatta dotta da Lucia significata per la illuminante gratia, dimostra a lui significato per lo senso, come egli è giunto al Purg. con lentrata di quello, Laqual cosa altro non è, che la fir ma necessaria a tenere a chi uuol entrar a speculare le purgatorie uirtu, come di sotto seguitando ue dremo, soluendoli il dubbio de la sua uisione, perche intese essere stato portato quiui da Lucia, seppe quella esser laquila che lhauea rapito de la ualle e portato in alto, laqual insieme col sonno senera andata, Ad imitatione di M. Tul. in quello de somnio Scip. oue dice, Ille discessit, Ego somnio so lutus sum, E di qui ancor il Pet. parlādo di Laura gia morta, E dopo questo si parte ella el sonno.

A guisa dhuom; che in dubbio si raccerta,
E che muti in conforto sua paura
Poi che la uerita gliè discouerta;
Mi cambia io: e come senza cura
Videmi il duca mio; su per lo balzo
Si mosse, & io diretro in uer laltura.
Lettor, tu uedi ben, comio inalzo
La mia materia; e però con piu arte
Non ti marauigliar sio la rincalzo.

Fatto certo il senso del suo dubbio, nō teme piu, ma ritorna ne lesser suo di prima, di che auedutasi la ragione, lo tira ne la con templatione di piu alte cose. LEttor, tu uedi ben comio inalzo, Quanto uno edifi cio si leua piu da terra, tanto ha maggior bisogno desser rincalzato e fortificato ne fondamenti, Cosi auiene a chi scriue, per che quanto piu si inalza di stile ne la ma teria di che uuol trattare, tanto ha mag gior bisogno desser fortificata darte se si de sostentare, Onde il poeta ammonisce il lettore, che non si marauigli se egli inalza con piu arte la materia di che tratta, perche uede bene, come lalza di stile.

Noi cappressammo; & erauamo in parte;
Che la, doue pareami prima un rotto,
Pur come un fesso, che muro diparte;
Vidi una porta, e tre gradi di sotto
Per gir ad essa di color diuersi,
Et un portier, che anchor non facea motto.
E come locchio piu e piu uapersi;
Vidil seder sopral grado soprano
Tal ne la faccia, chio non lo soffersi:
Et una spada nuda hauea in mano;
Che riflettea i raggi si uer noi,
Chio dirizzaua spesso il uiso in uano.

Descriue Christianamente la entrata del Purg. cio è, Il modo necessario a tenere, a chi si uuol nettar da le brutture de uitij, purgar E prima chegli intēda da Virg. essere sta to condotto in quel luogo mediante laiuto di Lucia, e da lei esser uenuta la notitia de la entrata del Purg. essa intrata li par un rotto, o uero un fesso, come quello che talhor si uede partir muro da muro, Per che essendoli questa porta da sinistra ne la roccia del monte alquanto sopra di lui, egli, per uederla di trauerso, onde poco de lapritura di quella potea uedere, E per nō potersi imaginare, che ne la roccia fosse porta, si pensò che fosse, come dice, un rotto, o ueramente un fesso, Ma uenuto poi al dirimpetto di quella, potè uedere che ella era porta, e non rotto, o fesso, come prima sera creduto. E mo ralmente, Par al principio questa porta al poeta un fesso, cio è, li par difficil a poter intrar per quel la, Perche sempre al peccatore, par difficil cosa a principio che si possa purgar e liberarsi da uitij, ma inteso, mediante la ragione, esser aiutato da Lucia, cio è, da diuina inspiratione, quello che prima li pareua solamente un fesso, li par poi una porta, cio è, quello, che prima li parea difficile, li par poi ageuol cosa a fare. Onde ancora nel secondo de l'Inferno habbiamo ueduto, che fino a tanto chegli non intese da Virgilio egli eser uenuto al suo soccorso mosso da preghi di Beatri ce esserli reso difficile al seguitarlo, ma inteso questo, hauerlo con franco animo seguitato.
Vasi a questa porta per tre gradi di uari colori, & euui un portiere, ilqual SIede, cio è, Posa

211

e sta co piedi sopra il grado soprano, e siede su la soglia de la porta, che sopra sta a tre gradi. Questi intende per lo primo ministro, cosi domandato da lui nel primo canto in persona di Catone, delqual dicemmo a principio ne la discrittione del Purgatorio, come staua a questa porta a giudicare, e mandar lanime che intrauano ciascuna al suo luogo, doue sotto altro ministro si purgaua del peccato, onde ella era colpeuole, E rappresenta il sacerdote, che mediante la sua autorita qual ha dassoluer e di legare, puo far questo. Ma è da notare, che da lui sono assolute da la colpa, per laquale erano prima dannate a leterne pene de l'Inf. e mandate a la pena, dopo la satisfattione de laquale, sono habili da poter salir al Cielo. Sta costui tacito aspettando il peccatore che si conuerta, & ha la faccia lucente che splende in una spada che tien in mano, e la spada reflette di modo in Dante, che non puo tanta luce soffrire, A dinotare, chel sacerdote debbe essere uno essempio e lucente specchio di uirtu, che risplenda ne le sue giustissime opere in forma, che ne la consideratione di quelle, il peccatore ui rimanga stupido abbagliato e uinto.

Ditel costinci; che uolete uoi?
 Cominciò egli a dire: ouè la scorta?
 Guardate chel uenir su non ui noi.
Donna del ciel di queste cose accorta,
 Rispose'l mio maestro a lui, pur dianzi
 Ne disse; Andate la, quiui è la porta.
Et ella i passi uostri in bene auanzi,
 Ricominciò il cortese portinaio:
 Venite dunque a nostri gradi inanzi.

Non debbe il peccatore andar dinanzi al sacerdote senza essere scorto e guidato da diuina inspiratione, perche senza di quella, la confessione saria nulla e nocerebbe. Però inteso langelo da Virg. che Lucia, la qual era la scorta, hauea mostrato lor la porta del Purg. e detto che a quella douessero andare, Cortesemēte risponde, che ella auāzi i passi loro in bene, inuitādoli al proceder inanzi, & a salir i sopradetti gradi.

La ne uenimmo: e lo scaglion primaio
 Bianco marmo era si polito e terso;
 Chio mi specchiai in esso qual io paio.
Eral secondo tinto piu che perso,
 Duna petraia ruuida & arsiccia
 Crepata per lo lungo e per trauerso.
Lo terzo, che di sopra sammassiccia,
 Porfido mi parea si fiammeggiante;
 Come sangue, che fuor di uena spiccia.
Sopra questo teneua ambo le piante
 Langel di Dio sedendo in su la soglia;
 Che mi sembiaua pietra di diamante.

Per questi tre gradi di uari colori, dinota tre diuerse conditioni, che debbono esser nel penitente inanzi che uada al cospetto del sacerdote, E per lo primo, ilqual è di bianco, polito e lucente marmo, dinota la conscientia del penitente douer esser pura e netta dogni macula, ne laqual si debbe specchiare, e con maturo essamine riconoscer se medesimo & i suoi passati errori. Per lo secōdo grado piu tinto del color perso, delqual oscuro color dicemmo nel V. de l'Inf. E che era duna pietra ruuida & arsiccia, e per ogni uerso crepata intende, per lo dolere, pentimento, & afflittione, qual debbe esser nel peccatore. Per lo terzo grado qual è di porfido pietra durissima e di rosso colore, dinota il fermo proponimento qual debbe esser in lui di mai piu [non] ritornar al uomito, ma tutto acceso di carita e feruente amore, humiliarsi a Dio e reconciliarsi col prossimo. Siede questo portinaio su la soglia de la porta, qual è di durissimo diamante tenendo e piedi su questo ultimo grado, a dinotare la ferma constantia che debbe esser nel sacerdote di non turbarsi per qual si uoglia grande e graue scelerita, che intenda essere stata nel penitente, a cio che per la sua austerita non habbia a disperarsi de la infinita misericordia di Dio.

Per li tre gradi su di buona uoglia
Mi trassel duca mio dicendo; Chiedi
Humilemente chel serrame scioglia.
Diuoto mi gittai a santi piedi:
Misericordia chiesi che maprisse;
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.
Sette. P. ne la fronte mi descrisse
Col punton de la spada; e fa che laui,
Quando sei dentro, queste piaghe disse.

La ragione guida il senso fattosilo obediente, e pieno di diuina inspiratione, su di bona uoglia per li tre gradi, & ammonisselo, che debba humilmente chieder al sacerdote, che sciolga il legame de le sue colpe, perche dopo il debito essamine di quelle, e la contritione, pentimento, e dolore dhauerle commesse, & il fermo proponimento di non piu ricaderui, che seno li tre gradi, si uien a manifestarle, humilmēte chiedendo lassolutione, Onde dice, che si gittò deuoto a santi piedi, che significa lhumilta, e chiede misericordia che gliapri, ma prima si da tre uolte nel petto, perche prima bisogna rendersi in colpa, & accusarsi peccatore, e poi domandar misericordia che li sia remisso e perdonato le sue colpe, e dassi prima tre uolte nel petto, perche tre seno i modi co quali si uien a peccare, Col cuore, con la bocca, e con le male opere. Di questi gradi e de la porta scriue Ezechiel, Veniebat uir ad portam quę respiciebat ad orientem, & ascendit gradus eius. Et Iob, Per singulos gradus meos pronuntiabo eum. SEtte. P. ne la fronte mi descrisse, Resosi in colpa, & humilmente domandato al sacerdote lassolutione, Quello prima li descriue con la punta de spada sette. P. in fronte, cio è, Li dimostra apertamente con la seuerita de la giustitia di quanta grauita sieno a lanima li sette peccati capitali, nequali sera lasciato incorrere, ma interponendoui la diuina misericordia da lui adimandata, lo ammonisce, che quando sara dentro da la porta, cio è, che quando egli lhauera assoluto, che laui quelle sette piaghe, e questa è la satisfattione, senza laquale, la confessione e lassolutione sarebbe nulla. Ma de le conditioni che debbe hauer il penitente dice Augustino, Sufficit mores in melius mutare, & a peccatis recedere, ubi de eis fiat domino per penitentię dolorē, per humilitatis gemitū, per contritionē cordis, sacrificium. Onde il Salmista, Vide humilitatē meā & dolorē meū, & dimitte omnia peccata mea.

la

Cenere, o terra, che secca si caui,
Dun color fora col suo uestimento:
E di sotto da quel trasse due chiaui.
Luna era doro, e laltra era dargento:
Pria con la bianca, e poscia con la gialla
Fece a la porta si, chio fui contento.
Quandunque luna deste chiaui falla,
Che non si uolga dritta per la toppa;
Disse egli a noi; non sapre questa calla.
Piu cara è luna; ma laltra uuol troppa
Darte e dingegno auanti che disserri;
Per ch'ella è quella, chel nodo disgroppa.
Da Pier le tengo: e dissemi chi erri
Anzi ad aprir, che a tenerla serrata;
Pur che la gente a piedi mi satterri.

Era il uestimento de langelo di color di cenere, o di terra secca, sotto delqual trasse due chiaui, una doro e laltra dargento, A dinotare, che dato chel sacerdote habbia la scientia di saper conoscer la grauita del peccato significata per la chiaue dargēto, e lautorita dassoluerlo, significata per la chiaue doro, e che tale autorita non solamente sia grādissima, ma diuinissima, non debba però uestirla di superbia e dalterigia, ma di pura e semplice humilta significata per lo suo uestimento di color di cenere, o di terra secca. Prima adunque con la bianca discernendo, poi con la gialla assoluendo, fece talmente a la porta, chio fui contento, Perche assoluto e libero il confitente da le commesse colpe, rimane tutto cōtento e lieto, come quello che si troua hauer discaricato la conscientia dun grauissimo e mortalissimo peso. QVandunque luna deste chiaui falla, Dimostra, che ogni uolta chel sacerdote

212

manca duna di queste due conditioni, cio è, de la scientia del saper discernere, o de lautorita del poter assoluere, lassolutione esser di niun ualore, E che luna de le chiaui E' piu cara, E' da esser piu appregiata, e questa è quella doro, che significa lautorita chel sacerdote ha di poter assoluere, Ma laltra uuol troppo darte e dingegno, perche è quella che disgroppal nodo. Debbe il sacerdote, prima che uenga a lassolutione, usar grandissima arte in far chel confitente per se medesimo, rimosso ogni rispetto, uenga a manifestare le sue colpe, Et oltre di questo, grandissimo ingegno nel saperle conoscere, perche in questo consiste la uera e debita assolutione, Onde dice esser quella che disgroppal nodo. DA pier le tengo, Diede il Saluatore questa autorita a Pietro apostolo primo pontifice ne la primitiua chiesa, e consequentemente a tutti glialtri pontifici suoi successori, come è scritto in S. Mat. al xvi. dicendo, Et tibi dabo claues regni cœlorum, & quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in cælis, Et quodcunque solueris super terram, erit solutum & in cælis, E Dissemi chi erri, Vuol la somma clementia, chel sacerdote usi uerso del peccatore misericordia, e non seuerita, purche humilmente uenga a rendersi in colpa, Onde di sua bocca disse, Misericordiam uolo & non sacrificium, Et altroue è scritto, Si Deus benignus, quare sacerdos austerus? Vbi enim pater familias est largus, dispensator non debet esse tenax.

Poi pinse luscio a la porta sacrata
 Dicendo; Intrate: ma facciaui accorti;
 Che di fuor torna, chi indietro si guata.
E quando fur ne cardini distorti
 Li spigoli di quella regge sacra,
 Che di metallo son sonanti e forti;
Non ruggiò si, ne si mostrò si acra
 Tarpeia; come tolto li fu il buono
 Metello; perche poi rimase macra.

Dopo il maturo essamine, il sacerdote, giusto la sua autorita, Pinge luscio a la sacrata porta del Purg. cio è, Viene a lassolutione ammonendo il penitente, che chi si guarda in dietro, torna di fuori, cio è, che chi ricade ne le passate commesse colpe, torna ne lo stato di prima, che significa lultime parole, chel sacerdote dice al penitente, Vade & noli amplius peccare. E Quando fur ne cardini distorti, Dimostra per comparatione, che la porta di Tarpea, che era lerario de Romani, nō fece tāto gran suono, quādo Cesare, come scriue Luc. nel terzo, dopo la fuga di Pompeio aprendola, lo spogliò de thesori, Auenga che Metello Tribuno de la plebe se gliopponesse, Onde dice che poi rimase MAcra, cio è, Spogliata di quelli, quāto fece questa. A di notare, che si come la porta di Tarpea si mostraua acra, e ruggiua ne laprire, perche di rado, per trarne i thesori, sapriua, ilche faceuano i Romani ne lestreme necessita, Cosi questa porta del Purg. faceua suono grande ne laprire, perche di rado accadeua aprirla, essendo radi quelli, come il poeta uuol inferire, che si penteno de le cōmesse colpe, e che di quelle cerchino di farne la debita penitētia, per esser disuiati dietro a le uanita del mōdo, come uedremo che dira al principio del seguēte canto.

Io mi riuolsi attento al primo tuono;
 E te Deum laudamus, mi parea
 Vdir in uoce mista al dolce suono.
Tal imagine apunto mi rendea
 Cio, chi udiua; qual prender si suole,
 Quando a cantar con organi si stea:
Che hor si, hor no sintendon le parole.

Intrando Dante per la porta, riuoltò laudito al primo tuono che quella fece ne laprirsi, e parueli udir cantar in uoce, che saccompagnasse col suono dessa porta, Te Deum laudamus e cet. A similitudine di quelli che cantano su lorgano, che le parole di quel che canta, sintendon hor si hor no. Questo hinno fu fatto ne la conuersione di S. Augustino da lui e da S. Ambrogio che lo conuertì, Onde il poeta uuol inferire, che lanime del Purg. similmente lo cantauano per la conuersione di lui a Dio.

Descriue



Poi fummo dentro al soglio de la porta;
Chel mal amor de lanime disusa,
Perche fa parer dritta la uia torta;
Sonando la sentì esser richiusa:
E sio haueсse gliocchi uolti ad essa;
Qual fora stato al fallo degna scusa?

Descriue il poeta nel presente canto, come essendo dentro da la porta del Purg. la salita loro sopra del primo balzo, oue sotto grauissimi pesi si purga la superbia, E come uide a la sua sponda intagliati alcuni essempi dhumilta, E poi uenir uerso di loro anime sotto essi grauissimi pesi.

POi fummo dentro al soglio de la porta, CHe, Laqual porta, Il malo e reo, e non buono amore de lanime da lor posto ne caduci ben terreni, e ne diletti e piaceri del mõdo, DI susa, Fa che questa porta non susa, perche allettate da questi falsi beni, non si curano di uenir a penitentia, e purgarse de le commesse colpe, Onde dice, PErche fa parer dritta la uia torta, cio è, Perche tal non buono amore, fa parer dritta la nõ dritta uia,

213

laqual è di porre il suo fine in questi falsi e finiti, quello che solo in Dio uero & infinito bene doueriam porre. SOnando la senti esser richiusa, Chiude il sacerdote, dopo lassolutione, la porta al penitente, a cio che non torni al uomito dicendo, Vade & noli amplius peccare, Onde il poeta dice, SE io hauesse uolti gliocchi ad essa porta, cio è, Se io hauesse uoltato lanimo a le passate commesse colpe, quale scusa sarebbe stata si degna, che hauesse possuto cancellar un tanto fallo? Volédo inferire che nessuna, Perche i falli che si cómettono per propria malitia, come in tal caso haueria fatto lui, essendo stato ammonito del nõ uoltarsi indietro, se di fuori nõ uolea tornare, nõ si possano escusare.

Noi salauam per una pietra fessa,
Che si mouea duna e daltra parte;
Si come londa, che fugge, e sappressa.
Qui si conuien usar un poco darte,
Cominciò il duca mio, in accostarsi
Hor quinci hor quindi al lato, che si parte.
E questo fece i nostri passi scarsi
Tanto; che pria lo scemo de la luna
Rigiunse al letto suo per ricorcarsi,
Che noi fossimo fuor di quella cruna.
Ma quando fummo liberi & aperti
Su, douel monte in dietro si rauna;
Io stancato, & ambedue incerti
Di nostra uia, restammo sunun piano
Solingo piu, che strade per diserti.
Da la sua sponda, oue confina il uano,
A pie de lalta ripa, che pur sale,
Misurrebbe in tre uolte un corpo humano:
E quanto locchio mio potea trar dale
Hor dal sinistro, & hor dal destro fianco;
Questa cornice mi parea cotale.

Saliuano il primo balzo per la fissura duna pietra che facea lor uia, & ognuna de le sue spõde andaua su nõ dritta, ma si torceua hora da luna & hora da laltra parte, come soglion far londe sul mare, o lhedera su per trõco, o muro, Onde la salita loro per la fissura del sasso, che era in mezo tra luna e laltra spõda, poteua esser indue modi, luno sempre su a drittura, senza piegar dal cuna de le parti, e questo era il piu breue, ma il piu malageuole, Laltro dandar ad onde secondãdo le sue spõde, & accostarsi hor a luna & hor a laltra di quelle, E questo era il piu lũgo, ma il piu ageuole modo. Dice adũque Virg. a Dante, cio è, La ragione al senso, Cõuenir in questo luogo usar un poco darte in accostarsi hor a luno & hor a laltro lato, che era di prender il piu lungo, ma il piu ageuol modo nel salire. Perche, se lhuomo a principio che entra per la uia de la uirtu uolesse cominciar da le piu aspre & ardue cose, per non esserui assuefatto, legiermente mancherebbe tra uia, e disperariasi de limpresa, Ma accostandosi hor al destro & hor al sinistro lato, cio è, ma seguitando hora la ragione & hora il senso, e cosi a poco a poco assuefacendosi, uien a far habito, colqual poi ageuolmente si uincono tutte le difficulta. E Cio fecer li nostri passi scarsi, Perche nel salire, non prendeuano co passi tanto de la piu ageuol uia, quanto haueriano fatto se fossero proceduti su dritti per la piu malageuole, Che significa hauer tardato nel proceder per la uia de le uirtu, hauendo cominciato da le piu ageuoli cose, E tanto erano tardati, che prima che essi fossero fuori DI quella cruna, cio è, Di quella stretta & angusta uia, come è sempre a principio quella de le uirtu, LO scemo, cio è, La parte scema de la luna rigiunse per ricorcarse AL suo letto, cio è, A lorizonte occidentale, oue, secondo i poeti, si ua a posare. E qui habbiamo ad intender due cose, Luna, che lo scemo de la luna si è quella parte di lei, da laquale sõ le corna, e questa guarda sempre a loppòsita parte di doue si troua il sole, come per figura, sel sole fosse in Oriente, e la luna a mezo cielo, lo scemo suo guarderia in occidente. Laltra si è, che essendo questo quasi il principio del quinto di del suo plenilunio, nelqual si trouò in oppositione al sole, Onde in fine del xx. de l'Inf. E gia hier notte fu la luna tonda e cet. Dopo laqual oppositione, appressandosi al sole ogni di per lo spatio di xiij. gradi poco piu, o meno,

poteua esserseli appressata lv. gradi, rispetto al quasi che diciamo. Se adunque in quello hemisferio la luna era rigiunta a lorizonte occidentale, e che ella si fosse appressata al sole lv. gradi, tanto conueniua che fosse il sole sopra de lorizonte Orientale, E perche ogni hora, del corso che esso sole fa da oriente in occidente, fa il camino di xv. gradi, ueniua ad essere tre hore e due terzi di quel di, E la luna che in tal sua oppositione era nel primo grado de la Libra, allhora ueniua ad essere nel xxv. de lo Scorpione, & il sole, che era nel primo de l'Ariete, ueniua ad essere al principio del quinto grado del medesimo segno, perche nel suo moto proprio che fa da occidente in oriente, glie ne tocca un grado per ogni di, Era adunque, come in sententia uuol inferire, prima che uscissero di quella cruna, tra la terza e la quarta hora di quel di, che ueniuano ad hauer consumato nel salir quel primo balzo, per la ragione detta di sopra, qual cosa piu dunhora, perche quando lo comincia ron a salire, era poco piu di due hore di quel di, Onde nel precedente canto disse, El sole era alto gia piu che due hore. MA quando fummo liberi & aperti, cio è, Ma quando fummo fuori dessa cruna, da le cui sponde prima erauamo serrati, e giunti sopra de laperto piano del primo balzo, doue il monte si raguna in dietro, perche da esso piano, come di sopra habbiamo dimostrato, uien ad esser dogni intorno circundato, Io per lo peso de la carne, e non Virgilio che solo uera con lo spirito, STancato, Perchel senso si puo ne la difficulta del conseguir le uirtu, non essendoui assuefatto, stancare, E non la ragione, per esser in quelle habituata, Onde il Saluatore in San Matteo al xxvi. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma, ET ambedue incerti di nostra uia, perche ancora la ragione, o sia lintelletto, senzal diuino lume puo errar la dritta e buona uia de la uirtu, REstammo in sunun piano solingo, A dinotare pur ancora, che rari sono quelli che cerchino di purgarsi de le commesse colpe. DA la sua sponda, Dimostra, che questo piano, ilqual giraua dogni intorno il monte in forma di cornice, hauea tanto di larghezza, quanto è tre uolte la lunghezza dun corpo humano, ma da destra e da sinistra di lunghezza, quanto egli poteua lontan uedere, perche girando per tutto intorno al monte, ueniua ad esser senza fine, cosi ancora come era senza principio.

La su non eran mossi i pie nostri anco;
Quandio conobbi quella ripa intorno,
Che dritto di salita haueua manco,
Esser di marmo candido & adorno
Dintagli si; che non pur Policleto,
Ma la natura glihauerebbe scorno.
Lanzel; che uenne in terra col decreto
De la moltanni lagrimata pace,
Che apersel ciel dal suo lungo diuieto;
Dinanzi a noi pareua si uerace
Quiui intagliato in un atto soaue;
Che non sembiaua imagine, che tace.
Giurato si saria, chei dicesse Aue;
Però chiui era imaginata quella;
Che ad aprir lalto amor uolse la chiaue.
Et hauea in atto impressa esta fauella;
Ecce ancilla Dei si propriamente,
Come figura in cera si suggella.

Non serano anchora mossi per lo piano di questo ^ balzo, quando Dante scuide, che la ripa del secondo, a laquale esso piano terminaua, e laquale HAueua mãco, cio è, Mancaua di dritto, e di ragione di salita, Et in sententia, che per quella non si poteua, perche era troppo ripida, salire, esser di candido marmo ornato di tanto sottilissimi & artificiosissimi intagli, che non solamente haueriano uinto Policleto celebratissimo scultore, delquale scriue Solino, che scolpiua ancora le picciole formiche tanto naturalmente con ogni suo membro distinto, che pareano uere, Ma la maestreuole natura ne haueria riceuuto scorno e uergogna dimostrãdo, che essi intagli erano diuersi essempi dhumilta, laqual è contra a la superbia, che su questo primo balzo si purga, & il primo essempio che uidero intagliato dinanzi ad essi era quello di Maria Vergine anuntiata da

primo

214

Gabriello, ilqual pareua, che ueramente in atto dicesse, Aue Maria e cet. Et ella, dopo tal salutatione, & inteso da lui il modo de la incarnatione in lei del figliuol di Dio, pareua propriamente che humilmente rispondesse, Ecce ancilla Dei e cet. Venne Gabriello COl decreto, cio è, Con la ordinatione de la pace, che Dio uoleua far con lhuomo, che fin allhora, per la transgressione de primi parenti, era stato suo nemico, E laqual pace, fu lagrimata, pianta, e desiderata gia molti anni da quelli, che nel uecchio testamēto illuminati da lo spirito santo, crederon in Christo uēturo, come i santi padri cherano relegati nel seno d'Abraham. Laqual pace, apersel cielo dal suo lungo diuieto, Perche mediāte il sangue di Christo sparso sul legno de la croce per redimerne, fu aperto il cielo, che prima, per lo peccato originale, ne era uietato il poterui salire, E Maria Verg. uolse la chiaue ad aprire lalto e sommo amore che Dio portaua a lhuomo, perche mediāte la sua gran humilta, che fu la chiaue, per laqual meritò chel figliuol di Dio uenisse ad incarnar in lei, & ultimamēte a patir acerba morte, per darne dolce & eterna uita, aperse e fece manifesto linfinito amore che ne portaua.

nel'antica legge

grandissima

Non tener pur ad un luogo la mente,
Dissel dolce maestro; che mhauea
Da quella parte, ondel cor ha la gente:
Perchio mi mossi col uiso; e uedea
Di dietro da Maria da quella costa,
Onde mera colui, che mi mouea,
Vnaltra historia ne la roccia imposta:
Per chio uarcai Virgilio; e femi presso,
A cio che fosse a gliocchi miei disposta.
Era intagliato li nel marmo stesso
Lo carro, e buoi traendo larca santa;
Perche si teme officio non commesso.
Dinanzi parea gente, e tuttaquanta
Partita in sette chori a due miei sensi
Facea dicer lun no, laltro si canta.
Similemente al fumo de glincensi,
Che uera imaginato, gliocchi el naso
Et al si & al no discordi fensi.
Li precedeua il benedetto uaso
Trescando alzato lhumile salmista;
E piu è men che Re era in quel caso.
Di contra effigiata ad una uista
Dun gran palazzo Micol ammiraua
Si, come donna dispettosa e trista.

Appresso lessempio de lhumilta di Maria, il poeta pone che ne la roccia fosse intagliato quello de lhumilta di Dauid secondo Re del popolo di Dio, ilqual domanda salmista, per hauer composto molti salmi in lode del Signore, che hoggi sono cantati da la militante chiesa, Onde habbiamo ad intendere, che al sesto del secondo lib. di Re contenuto ne la Bibia si legge, che uolendo Dauid riducer larca del Signore in Iesrusalem, Laqual era allhora in Gabaa ne la casa d'Aminadab, depose glihabiti regali, e misesi nel numero de Sacerdoti, co quali andato a la casa d'Aminadab, fece deuotissimamente porre essa arca sopra ad un nuouo carro, & a quello fece metter i buoi che lo tirassero. Oza & Aio figliuoli d'Aminadab guidauano il carro, e Dauid, alzato la ueste sacerdotale, per esser piu spedito, andaua co glialtri sacerdoti dinanzi a quello danzando e cantando al suono de timpani, trombette e cimbali, che quelli d'Israel sonauano, E cosi giu ti a lara di Nacor, Oza stese la mano a larca, che faceua segno di cadere per li buoi che calcitrauano, per laqual prosuntione, Idio adirato, lo percosse, & in quel luogo si morì, non essendo stato commesso ad Oza il poter toccare la detta arca, ilqual officio era solamēte de sommi sacerdoti, ma che insieme con Aio guidasse il carro, E per questo hebbe poi ogni huomo grandissimo timore di preterir lofficio suo, Onde il poeta dice, PErche, cio è, Per laqual arca, si teme officio nō commesso. Era adunque questa gente, che accompagnaua larca santa, partita in sette chori, e tanto natural pareua, chel poeta, per lo senso del uedere giudicaua che cantesse, ma per quello de laudito, non udendo la uoce, giudicaua di no. Similemente al fumo de glincensi, che si

ueraci

ueraci pareano, era discordia tral senso del uiso e quello de lodorato, perche al ueder pareua in effetto essere, ma lodorato, che non sentia lodore, teneua di no. Parea Dauid in quel caso piu di Re, per esser in habito di sacerdote, la degnita delquale è maggior di quella del Re, E pareua meno di Re, essendosi posto, per humilta, a danzare & a cantare dinanzi al Signore. Giunto larca detro a la città di Ierusalem, e passando dinanzi a la casa regale, Micol moglie di Dauid, laqual era AD una uista, cio è, Ad una fenestra da laqual si uedeua, e uedendo il Re in quel modo trescere, lo dispregio, Alqual tornato che fu a casa facendoseli incontra li disse per dispregio, O quanto è stato hoggi glorioso il Re d'Israel discoprendosi inanzi a le ancille de suoi serui dinudato, come si dinudano i pazzi. Rispose Dauid, Viua il Signore, che io giochero piu tosto dinanzi a lui, che me ha eletto e comandato che io fosse duca sopra del suo popolo, che dinanzi a tuo padre & a casa sua, e giochero e farommi piu humile e uile dinanzi a li suoi occhi, E cosi appresso lancille, de lequali tu hai parlato, saro tenuto piu glorioso. Fu Micol figliuola di Saul primo Re d'Israel, ma superbo & arrogante, alquale, per uoler diuino, successe Dauid. Ma è da notare, che giunti questi poeti sopra di questo primo balzo, inãzi che essi si mouessero ne a destra ne a sinistra per lo piano, o sia per la cornice, che dogni intorno abbracciaua e cingeual monte, il poeta cõsidero lessempio di M. Verg. che li staua in faccia scolpito ne la roccia, & era Virg. da sinistra, onde dice che gliera da quella parte che la gente ha il core, Ma uolendo considerar lessempio de lhumilta di Dauid, iqual seguiua a la destra dietro a quello di Maria, per far che fosse piu disposto, e meglio apparisse a gliocchi suoi VArcò Virgilio, cio è, Passò oltre dinanzi a lui.

Io mossi i pie del loco douio staua,
Per auisar da presso unaltra historia,
Che di retro a Micol mi biancheggiaua.
Quiui era historiata lalta gloria
Del Roman prince; lo cui gran ualore
Mosse Gregorio a la sua gran uittoria:
E dico di Traiano imperadore;
Et una uedouella gliera al freno
Di lagrime atteggiata e di dolore.
Intorno a lui parea calcato e pieno
Di caualieri; e laguglie ne loro
Souressi in uista al uento si mouieno.
La miserella in fra tutti costoro
Parea dicer; Signor fammi uendetta
Di mio figlio chè morto; ondio maccoro.
Et egli a lei rispονder; Hor aspetta
Tanto, chio torni: e quella; Signor mio;
Come persona, in cui dolor saffretta;
Se tu non torni? & ei; Chi fia, douio,
La ti fara: & ella; Laltrui bene
A te che fia: sel tuo metti in oblio?
Ond'egli; Hor ti conforta: che conuiene,
Chio solua il mio douer, anzi chio moua:
Giustitia uole; e pieta mi ritiene.

Dopo lessempio di Dauid, seguiua quello di Traiano imperadore, Il cui ualore, giustitia, clementia & humanita, assai ne possano esser note per quello che ne scriue Suet. Referiscano alcuni questa particola rita de lhumanita di lui, che essẽdo salito a cauallo per andar in essercito co suoi cõmilitoni, Venne una uedouella, laqual gettatoseli a piedi, li chiedeua piangendo desser uẽdicata dun suo figliuolo, che gliera stato morto usando le parole dal poeta in questo luogo replicate insieme con la risposta di Traiano, le uirtu delquale dicaro ch e mossero Gregorio Papa a pregar Idio per lui fin a tãto che li fu reuelato, che era libero da le pene de l'Inf. Onde dice, chel ualor di lui mosse Gregorio A La sua grã uittoria, cio è, A la gran uittoria che mediãte essi suoi preghi hebbe del Demonio liberando Traiano da le sue mani oltre a la opinione de sacri theologi, che chi ua dannato a l'Inf. nõ nesce mai. Ma se cosi era statuito a principio da Dio, non è cõtro a lordine suo. COlui che mai nõ uide cosa noua, Questi è solo Dio, per hauer ab eterno tutte le cose preueduto, Adunque egli solo produsse

Colui; che mai non uide cosa noua;
Produsse esto uisibile parlare
Nouello a noi, perche qui non si troua.

questo parlar uisibile, Perche i parlari nõ si uedono, ma sodono, E questo era simile al parlare che in cielo usano glispiriti elet ti e lanime beate, perche mostrano di fuo ri per laspetto i concetti loro. Onde il poeta dice, Tal uisibile parlare esser nouello a noi, perche qui non si troua, non potendosi con lintelletto humano, i secreti del cuor uedere.

Mentrio mi dilettaua di guardare
Limagini di tante humilitadi,
E per lo fabbro lor a ueder care;
Ecco di qua; ma fanno i passi radi;
Mormoraual poeta molte genti:
Questi ne inuieranno a glialti gradi.
Gliocchi miei; che a mirar eran contenti,
Per ueder nouitadi, onde son uaghi;
Volgendosi uer lui non furon lenti.
Non uo però lettor, che tu ti smaghi
Di buon proponimento, per udire,
Come Dio uuol chel debito si paghi.
Non attender la forma del martire:
Pensa la succession: pensa, che a peggio
Oltre la gran sententia non puo ire.

Mentre che Dante, Inteso per lo senso gia disposto ad obedir la ragione, si dilettaua in queste imagini dhumilta, Care a uedere, per lo fabbro & artefice loro, ilqual era solo Idio, Perche quanto a la lettera, il poeta uuol inferire che non manualmente in processo di tempo, ma in instante, secondo la sua uolonta, come laltre cose fatte da lui, erano state fabbricate, e di qualita che nulla ui si poteua aggiungere, Onde dice, che erano CAre, cio è, Di grãdissima estimatione a uedere rispetto al fabbro loro, Ma quanto a lallegoria, è cosa uerissima da lui proceder ogni humilta insieme con tutte laltre perfettioni di uirtu hauendo di sua bocca detto in S. Matteo al xi. Discite a me, quia mitis sum & humilis corde. Mentre adunque che Dante era ne la consideratione di queste imagini, Virg. MOrmoraua, cio è, Con sommessa uoce diceua, ECco molte genti di qua, A dinotare che ueniuano da sinistra, MA fanno i passi radi, Ma uengano a tardo e lento passo. È il superbo di sua natura subito, ueloce, & altiero, Però douendosi la superbia per lo suo contrario purgare, a ragione pon costoro che procedino lentamente, tardi, e chinati per li graui pesi da che sono oppressi. Onde è scritto in Isaia al xxviij. Pedibus conculcabitur corona superbię, E nel salmo cix. Conquassabit capita in terra multorum. QVesti ne inuieranno a glialti gradi, cio è, Costoro ne mostreranno la uia per laqual si sale sopra de glialti balzi, che sono i gradi, ne quali è distinto questo Purg. Et allegoricamente, glinuieranno a glialti gradi, Perche conosciuto il senso, mediante la ragione, i graui supplici, che soprastanno a quelli che si uanno a purgare di questo uitio, lo spauentera di modo, che non ui si lassera incorrere, ma prendera glialti gradi de le uirtu, che glinuieranno al cielo. GLiocchi miei che a mirar eran contenti, Al senso possano le cose esser nuoue, ma non a la ragione, de laquale, essendoli egli obediente, li uien ad esser tolto uia de la mente ogni dubbio, e fatto capace di quello, che per se stesso mai non intenderebbe, e per questo Dante non è lento a uolgersi a Virgilio. NOn uo però lettor che tu ti smaghi, Ammonisce il lettore, che per udir la graue conditione posta da Dio al superbo per far che satisfaccia al debito de le sue colpe, non si debba, per disperatione però smarrire, e dipartir dal buon proposito, ne consideri la forma del martiro apparecchiatoli, Ma pensi la successione, laqual è, che satisfatto a le commesse colpe, ne consegue la eterna beatitudine, E che tal martire ha da esser solamente a tempo, Et al peggio andare non passera OLtre la gran sententia, cio è, Piu inanzi, che il nouissimo di, nelqual Christo uerra a giudicare & a sententiare ciascuno secondo li suoi meriti.

Io cominciai; Maestro quel, chio ueggio
Mouer a noi non mi sembian persone;
E non so che; si nel ueder uaneggio.
Et egli a me; La graue conditione
Di lor tormento a terra li rannicchia
Si, che e miei occhi pria nhebber tentione.
Ma guarda fiso la; e disuiticchia
Col uiso quel, che uien sotto a quei sassi:
Gia scorger puoi, come ciascun si picchia.

Quel che significano i graui pesi, sotto a quali sono poste queste anime, lhabbiamo detto di sopra, Ma che Dante, e quasi ancora Virg. non le conoscesse dinota, tanta esser la deformita de costumi del superbo, da quelli del uero huomo, ilquale naturalmente debbe esser humano, amoreuole, affabile, e caritateuole uerso del prossimo, che non solamente il senso, ma lintelletto col discorso de la ragione insieme, a pena lo puo conoscer per huomo, nō hauendo di quello che solamente lasspetto, Onde Virg. dice, che li suoi occhi nhebbero prima TEntione, cio è, Contentione e dubbio tra loro se erano, o non erano anime. Rannicchiare si è stringersi e raccorsi tutto in un gruppo, come il poeta uuol inferire che faceuano queste anime sotto i graui pesi, & è per similitudine da nicchi, o siano cappe, che si raccogliono e ristringorsi, come la lumaca, dentro da le cose loro. Disuiticchiare propriamente si è disuiluppare e distrigare, e uien da uiticchi, che sono ramucelli che fa la uite, iquali sauiticchiano attorcendosi intorno a tronco, o ramo, ilqual disuiluppato dal uiticchio, si dice esser disuiticchiato, Ma il poeta in questo luogo per similitudine intende disuiticchiare per discernere, perche disuiticchiata la cosa, si discerne meglio. Dice adunque, che guardando fiso, debba COl uiso, cio è, Col sguardo discerner lanime, che ueniuano sotto quei sassi, COme ciascun si picchia, Come ognun di loro si tormenta.

O superbi Christian miseri lassi;
Che de la uista de la mente infermi
Fidanza hauete ne ritrosi passi;
Non uaccorgete uoi; che noi siam uermi
Nati a formar langelica farfalla,
Che uola a la giustitia senza schermi?
Di che lanimo uostro in alto galla;
Poi siete quasi entomata in diffetto;
Si come uerme, in cui formation falla?

Vsa digressione & inuettiua contra de superbi Christiani chiamandoli miseri, non essendo maggior miseria che essere, come dice, infermo de la mente, e per hauer perduto il lume de lintelletto, confidarsi NE passi ritrosi, cio è, Ne le loro uitiose operationi, Perche quello, ilqual procede drittamente, opera secondo la uirtu, Ma chi procede ritroso e torto, opera secondo il uitio. LAssi, cio è, Stanchi, uinti, e consunti ne le miserie. NOn uaccorgete uoi che noi siam uermi? Assimiglia lhuomo a quei uermi che fanno la seta, iquali ultimamente morendo, esce di loro una farfalla, che uola uia, Perche similmente de lhuomo, quando more, esce lanima, laqual domanda farfalla, per star ne la similitudine del uerme, Onde il Salmista nel xxi. Ego autem sum uermis & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis. ANgelica, cio è, Diuina, cosi essendo stata creata da Dio per riempir le sedie, che perderon gliangeli neri, che furon cacciati del cielo, e la su da lui hauer hauuto la prima forma inanzi che uenisse ad habitar in noi, da chi prende poi la forma seconda, laqual è quella de costumi buoni, o rei, Onde dice noi esser nati a formarla, e che uola SEnza schermi, cio è, Senza ripari a la giustitia, Perche diuisa dal corpo, è dibisogno che ella si sottometta a la giustitia diuina, da laquale è giustamente giudicata secondo lopere fatte in uita. DI che lanimo uostro tanto galla, Domanda ultimamēte qual sia quella cosa, laqual ne fa superbi & altieri andare, come le cose che gallano, cio è, che stanno sempre a galla ne lacqua, e mai non se profondano in quella essendo noi diffettosi come ENtomati, Che sono uermi ne quali manca la forma, non hauendo alcuna distintione di membra,

216

perche lhuomo ilqual uiue senza ragione, che debbe esser propria di lui, è non solamente diffetto so & imperfetto, ma molto nociuo animale. La superbia è diffinita da San Tomaso in Sec. Sec. esser appetito disordinato de la propria eccellentia contra la regola e la misura permissa da Dio a lhuomo dicendo, Superbia est inordinatus appetitus proprie eccellentie contra regulam & mensuram a Deo sibi prefixam. Per laqual diffinitione apertamente appare, che la superbia massimamente diparta lhuomo da Dio, e lo conuerta al Demonio, Onde Augustino Quencunque superbum uideris, filium esse Diaboli non dubites, pro quo mortuo non amplius quam pro Diabolo Deum exorabis. E' la superbia, secondo Aristotile nel secondo de cœlo, e nel secondo e quarto de la fisica, e nel primo de la post. radice, principio, e fondamento di tutti i mali, di tutti i peccati, e di tutte le transgressioni dicendo, Superbia est radix & principium & fundamentum omnium malorum, omnium peccatorum, omnium transgressionum. Conferma questo Salomone ne l'Ecclesiastico al decimo dicendo, Initium omnis peccati est superbia, Et Augustino in certa sua epistola ad quedam comitem dice, Humilitas homines sanctis angelis similes facit, Superbia, ex angelis demones facit, & ut euidentius ostendam, Ipsa est peccatorum initium, finis & causa, Quoniam non solum peccatum est ipsa superbia, sed etiam nullum peccatum potuit aut potest aut poterit esse sine superbia. Adunque la superbia è massimo e grauissimo di tutti i peccati, come dechiara il Filosofo nel secondo de la fisica, e nel quinto de la meth. E perche di quanto il peccato è piu graue, di tanto è ancora piu nociuo seguita, che essendo la superbia grauissimo e massimo di tutti i peccati, che massimamente uenga ancor a nocere, perche priua lhuomo del massimo bene, ilqual è Dio, come dichiara S. Tomaso in Sec. Sec. Priua lanima de la felicita e beatitudine eterna, Onde Gregorio nel xxxi. de mor. dice, Superbia est euidentissimum signum reproborum, sicut humilitas electorum, quam quisque cum superbia se portauerit, sub quo rege militat declarat. Priua lhuomo dogni uirtu, e riempielo dogni uitio, Et è sententia di San Tomaso in Sec. Sec. Sicut humilitas omnia uitia eneruat omnesq; uirtutes colligit & roborat, Sicut superbia omnes uirtutes destruit & deneruat. E tanto basti, che troppo lungo discorrer sarebbe sin al fine di si empio e spatioso mare.

Come per sostentar solaio o tetto
Per mensola tal uolta una figura
Si uede giunger le ginocchia al petto;
Laqual fa del non uer uera rancura
Nascer, a chi la uede; cosi fatti
Vidio color, quando posi ben cura.
Vero è che piu e meno eran contratti,
Secondo che hauean piu e meno a dosso:
E qual piu patientia hauea ne gliatti,
Piangendo parea dicer; Piu non posso.

Sogliono alcuni, per ornamento de le case, porre sotto i traui, che sostengano i palchi, alcune figure di legname per mensole, lequali hauendo ristrette le ginocchia al petto, fanno nel uolto alcune dimostrationi di rancurarse e dolerse de la troppo graue soma, laqual cosa, a chi le uede, par che faccia uera rancura de la non uera fatica, che par che habbino in sostener essi traui. Adunque il poeta dimostra che simili dimostrationi faceuano quelle anime nel loro andar raccolte sotto i graui pesi, ma qual piu e qual me, secondo che il peso era piu e men graue, e che piu e meno haueano nel uitio che quiui si puniua peccato.

CANTO XI.

O padre nostro; che ne cieli stai
Non circonscritto, ma per piu amore,
Che a primi effetti di la su tu hai;

Nel presente canto il poeta seguitando la materia lasciata nel precedente, del luogo e de lanime che se purgano del uitio de la superbia,

Laudato sial tuo nome, el tuo ualore
Da ogni creatura; come è degno
Di render gratie al tuo dolce uapore.
Venga uer noi la pace del tuo regno:
Che noi ad essa non potem da noi
Se ella non uien; con tutto nostro ingegno.
Come del suo uoler gliangeli tuoi
Fan sacrificio a te cantando Osanna;
Cosi facciano glihuomini de suoi.

superbia, dopo loratione che finge esser fatta da loro a Dio, mostra dhauerne riconosciute alcune, e fra laltre quella di Oderisi da Gobbio miniatore, e che da lui li sia dimostrato, la fama che da noi si ricerca di conseguire in questa uita, esser ultimamēte uanita e stultitia. ¶ O Padre nostro che ne cieli stai, Questa oratione uolgarizata dal poeta, fu da la uerita insegnata a suoi discepoli, come è scritto in S. Matt. al vi. & in S. Luca al xi. dicen-



Da hoggi a noi la cotidiana manna;
Senza laqual per questo aspro diserto
A retro ua, chi piu di gir s'affanna.
E come a noi lo mal, che hauem sofferto,
Perdoniamo a ciascuno; e tu perdona
Benigno; e non guardar al nostro merto.
Nostra uirtu, che di leggier s'addona,
Non spermentar con l'antico auersaro;
Ma libera da lui, che si la sprona.
Quest'ultima preghiera signor caro
Gia non si fa per noi; che non bisogna;
Ma per color, che dietro a noi restaro.

do, Quum oraueris sufficit dicere, Pater noster qui es in cœlis e cet. E ben che da lui ui sieno aggiunte alcune parole, non però mutano la sententia, anzi laprono e dechiaronla. Dice adunque, che Dio sommo padre è ne cieli NOn circōscritto, cio è, Non terminato, non potendosi a la cosa infinita por termino, MA per piu amore, Che a primi effetti di la su tu hai, Ben che Dio sia sempre in tutti i luoghi, come afferma Lucano nel viiij. dicendo, Estq; Dei sedes, nisi terra, & pontus, & aer Et cœlum & uirtus, superos quid quęrimus ultra? Nōdimeno, si dice star ne cieli, perche quelli participano piu de la sua luce di tutte laltre creature, Onde nel primo del Parad. Nel ciel che piu de la sua luce prende Fu io e cet. E nel salmo cxiij. è scritto, Cœlum cœli domino, terram autem dedit filijs hominum. E questo segue per lamore che egli ha a primi suoi effetti di la su, Perche Dio, inanzi a tutte laltre cose creò i cieli, & in quelli la natura angelica, Onde al principio del Gen. In principio creauit Deus cœlum & terram. LAudato sia il tuo nome, Debbesi laudare non solamente IL nome, cio è, La incomprensibile sapientia di Dio attribuita al figliuolo, ma IL suo ualore, cio è, La sua somma potentia ancora, laqual sattribuisce al padre, COme è degno, Come è giusta e conueniente cosa di render gratie AL tuo dolce uapore, Al tuo benigno e gratioso amore attribuito a la terza persona, cio è, a lo spirito santo. VEnga uer noi la pace del tuo regno, Domanda appresso, che LA pace, cio è, La gloria di uita eterna, ne laqual sola consiste la uera quiete, uenga uer noi, perche se ella da se non uiene, noi con tutto il nostro ingegno e sapere, non possiamo meritarla. COme del suo uoler gliangeli tuoi, Seguita dicendo, che si come gliangeli fanno in cielo, Cantando Osanna, che tanto suona, quanto Dio fanne salui, sacrificio del tuo uolere, cio è, che tutto il uoler loro, che di tutti è un solo, lo dedicano a lui, perche tanto solamente uogliano, quanto che lui uuole, Cosi tutti glihuomini debbino far de suoi uoleri. DA hoggi a noi la cotidiana manna, Questa intende per il uerbo diuino, ilqual è cibo de lanima, cosi come la manna era cibo del corpo al suo popolo, quando era nel diserto, come si legge nel Deut. al viij. Senza laqual manna, per questo diserto mondano, chi saffanna piu dandar inanzi, ua piu a dietro, perche senza quella nessun saprebbe bene, ne rettamente procedere, E Come noi lo mal, che hauem sofferto, Dice in sententia, che si come noi perdoniamo le offese riceuute da nostri inimici, cosi egli perdoni a noi loffese, che habbiamo fatte a lui, senza guardar al supplicio, che per quelle habbiamo giustamente meritato. Laqual petitione possano ben far quelli che sono in Purg. perche hanno perdonato tutte le ingiurie, Ma quelli che sono anchor ne la presente uita, haueriano cagione di considerarla meglio di quel che fanno, Perche glie scritto in S. Matteo al xviij. Nisi remisseritis unusquisquę fratri suo de cordibus uestris, non intrabitis in regnum cœlorum, E poco di sopra, Non ne ergo oportuit te misereri conserui tui sicut & ego tui misertus sum? Onde Isaia In mensura contra mensuram quum abiecta fuerit iudicabit eam. NOstra uirtu, che uolentier saddona, Conchiude ultimamente, che non uoglia esprimentar la nostra uirtu, CHe uolentier saddona, Laqual legiermente sadda e condescende al male, Con lantico auersario & inimico de lhumana natura, Ma che ne difendi e liberi da lui, che tanto la sprona e stimola per uincerla e rimouerla da noi, Volendo inferire, che senza il suo fauore, atteso la nostra gran fragilita, saria impossibile che da le sue insidie ci potessimo difendere. E questo ultimo prego

dice, non farsi per loro, perche non ne hanno dibisogno, non essendo lanime che sono in Purg. sottos poste ad alcuna tentatione, ma dicano farla per quelli che erano rimasi dopo loro ne la presente uita. Ma potrebbe alcun dire, per qual cagione il poeta ponga che queste anime esporghino preghi a Dio, se non sono dalcun giouamento ad abbreuiar il tempo de la contumacia loro, come possano esser i preghi de uiui, Però si risponde, che hauendo esse usato in uita parole & atti di superbia, uuol che in questo luogo usino preghi dhumilta, douendosi lun contrario per uia de laltro suo contrario purgare, E questa oratione a lhumilta consfrisce molto.

Cosi a se e noi buona ramogna
Quellombre orando andauan sottol pondo
Simil a quel, che tal uolta si sogna,
Disparmente angosciate tutte a tondo,
E lasse su per la prima cornice
Purgando le caligini del mondo.

Orauano queste anime non solamente per loro, ma per noi ancora, come in questo ultimo prego habbiamo ueduto mostrando lopera di carita, Andauan adunque orando per loro e per noi BVona ramogna, cio è, Felice successo, Benche Ramogna propriamente sia uiaggio, o uer camino, E chi entra in uiaggio, spera condursi felicemente al fin di quello. SImil a quel, che tal uolta si sogna, Erano queste anime aggrauate sotto a quei sassi quasi come colui che dormēdo, si sente alcuna uolta esser aggrauato da si gran peso, che nō par si possa mouere, E questo auiene, secōdo che alcuni uogliono, da troppo sangue che aggraual core, Ma a chi posa sul lato destro non auien mai. DIsparmente angosciate, Andauano queste anime su per quella prima cornice angosciate e lasse non tutte ad un modo, ma disparimente, secondo i sassi piu e men graui che haueano adosso, che era, secondo che piu e meno haueano in superbia peccato, PVrgando le caligini del mondo, cio è, Purgando il peccato de la superbia, che solamēte nasce da oscura caligine, cio è, da cieca ignorantia.

Se di la sempre ben per noi si dice;
Di qua, che dir e far per lor si puote
Da quei channo al uoler buona radice,
Ben si de lor aitar lauar le nuote,
Che portar quinci; si che mondi e lieui
Possan uscir a le stellate rote.

Debbesi, secondo lammaestramento datone dal Saluatore in S. Matt. al V. amar e far bene a quelli che ne hanno offesi e fatto male, ma piu siamo tenuti a quelli che ne amano e cercano di far bene. Adunque, se da queste anime mosse da carita, si dice ben di la per noi, Di qua, che mediante le orationi, e col mezo de le elimosine, & altre opere pie, si puo e dir e far ben per loro DA quei che hanno buona radice al uolere, che sono quelli, che si trouano esser in gratia, Perche i preghi e lopere di chi non fosse in gratia, nulla giouerebbe loro, come uedēmo che disse di sopra nel quarto canto in persona di Belacqua, Ben si de lor aitar LAuar le nuote, Tor uia le macchie de peccati CHe portar quinci, Lequali portar di questa in quellaltra uita, Si che mōdi da tai nuote, e lieui da graui pesi, Possano uscir, Possino andar a le stellate rote de cieli, iquali sēpre rotano e girano sopra di noi.

Deh se giustitia e pieta ui disgreui
Tosto si, che possiate mouer lala,
Che secondol disio uostro ui leui;
Mostrate da qual mano in uer la scala
Si ua piu corto; e se cè piu dun uarco,
Quel ne insegnate, che men erto cala:
Che questi, che uien meco, per lo incarco

In due modi si possano lanime che sono in Purg. liberar da le pene di quello, e salir al cielo. Luno è per giustitia diuina, quando del tutto haueranno per se medesme, satisfatto a le colpe cōmesse in uita, Laltro, per pieta che si moua di loro in noi che uiuiamo si che abbreuiamo con le orationi, e con le buone opere il tempo de la contumas

De la carne d'Adamo, onde si ueste,
Al montar su contra sua uoglia è parco.

cia loro. Virg. adunque, per questi due modi, molto da queste anime desiderati, le prega, che insegnino loro la uia piu breue e piu ageuole a salir il monte, e massimamente rispetto a Dante, ilqual per lo peso de la carne, era, contra sua uoglia, parco e tardo al salire, E contra sua uoglia dice, perche quando di sua uolonta fosse stato pigro, non era degno di tal salita.

Le lor parole; che rendero a queste,
Che dette hauea colui cu'io seguiua;
Non fur da cui uenisser manifeste:
Ma fu detto; Aman destra per la riua
Con noi uenite; e trouerete il passo
Possibil a salir persona uiua.
E sio non fosse impedito dal sasso,
Che la ceruice mia superba doma,
Onde portar conuiemmi il uiso basso;
Costesti; che anchor uiue, e non si noma;
Guarderè io, per ueder sil conosco,
E per farlo pietoso a questa soma.
Io fui Latino, e nato dun gran Thosco:
Guglielmo Aldoblandesco fu mio padre:
Non so, sel nome suo giamai fu uosco.
Lantico sangue, e lopere leggiadre
De miei maggior mi fer si arrogante;
Che non pensando a la comune madre,
Ogni huomo hebbi in dispetto tanto auante,
Chio ne morì; come i Senesi sanno;
E sallo in Compagnatico ogni fante.
Io son Omberto: e non pur a me danno
Superbia fe che tutti i miei consorti
Ha ella tratto seco nel malanno:
E qui conuien chio questo peso porti
Per lei tanto; che a Dio si sodisfaccia,
Perchio nol fe tra uiui, qui tra morti.

Le parole che quelle anime REndero, cio è, Risposero a queste che Virg. ilqual Dante seguitaua, hauea lor dette, NOn fur manifeste, Non furo intese da cui uenissero, perche andando quelle giu chinate e basse per li graui pesi, questi poeti non poteano uedere qual fosse di loro che rispondesse, Ma dice che fu detto, che essi procedessero con loro a destra PEr la riua, cio è, Per la cornice, che era il piano di quel primo balzo, che con lo spatio di quanto un corpo humano misurerebbe in tre uolte, come disse di sopra, giraua intorno al monte, e troueriano il passo, per loquale era possibile, che persona uiua potesse salire, Soggiungendo questa anima, che se ella non fosse impedita dal sasso, ilqual doma la sua SVperba ceruice, cio è, Altiera testa si che li conuien portar il uiso basso, guarderebbe Dante per ueder se lo sapesse conoscere, e per farlo pietoso a la graue soma che porta adosso Dandosi a conoscere come egli era Omberto figliuolo di Messer Guglielmo Aldoblandeschi, laqual famiglia fu de Conti di Santa fiora di Maremma nel contado di Siena. Costui adunque, NOn pensando a la comune madre, cio è, Non pensando esser dhumilissima e uilissima terra, laqual è comune madre a tutti glihuomini, dicano essere stato si arrogante e superbo, che non possendolo i Senesi tollerare, lo feron occider in Compagnatico, luogo cosi detto nel contado di Siena, Onde dice, i Senesi ET ogni fante, E per fin ad ogni picciolo fanciullo in Compagnatico saperlo.

Ascoltando chinai in giu la faccia:
Et un di lor; non questi, che parlaua;
Si torse sottol peso, che limpaccia:
E uidemi; e conobbemi; e chiamaua
Tenendo glocchi con fatica fisi

Ascoltando Dante quello che Omberto diceua, chinò la faccia in giu, e fu conosciuto e conobbe Oderisi d'Agobbio miniatore, laqual arte, come dice, in Parigi e cosi per tutta Fràcia è detta illuminare, Onde

il maestro

A me, che tutto chin con loro andaua.
Oh, dissi lui, non se tu Oderisi
Lhonor d'Agobbio, e lhonor di quellarte,
Che alluminar è chiamata in Parisi?
Frate, dissegli, piu ridon le charte;
Che pennelleggia Franco Bolognese:
Lhonor è tutto hor suo, e mio in parte.
Ben non sare io stato si cortese
Mentre chio uissi, per lo gran disio
De leccellentia; oue mio cor intese.
Di tal superbia qui si pagal fio:
Et anchor non sarei qui se non fosse;
Che possendo peccar mi uolsi a Dio.
O uana gloria de lhumane posse
Com'poco uerde in su la cima dura;
Se non è giunta da letadi grosse.
Credette Cimabue ne la pittura
Tener lo campo: & hor ha Giotto il grido;
Si che la fama di colui oscura.
Cosi ha tolto luno a laltro Guido
La gloria de la lingua: e forse è nato,
Chi luno e laltro caccera di nido.
Non è il mondan romor altro che un fiato
Di uento; c'hor uien quinci, et hor uien quindi;
E muta nome, perche muta lato.

il maestro di tal arte in quella lingua è detto Illuminor, cio è Illuminatore, Costui dicano al suo tempo hauer in quella tenuto il primo luogo, E de la superbia che nhebbe dice, pagarne hora Il fio, cio è, Il merito, Auenga che Fio, come dicemo in fine del xxvii. de l'Inferno in lingua Prouenzale significhi fiudo, ma è per similitudine, E che non sarebbe in Purg. ma in Inf. tra dannati, come uuol inferire, se non che POssendo peccare, cio è, Essendo anchora in uita, ne laqual poteua e meritar e demeritare, si uoltò a chieder mercede a Dio, E confessa essere stato da poi uinto ne la sua arte da Franco Bolognese, e che lhonore era allhora in quella tutto desso Franco, Onde dice, che le charte, lequali Franco PEnnelleggia, cio è, Tocca col pennello, RIdono, Sono meglio e con piu arte lauorate de le sue, E suo in parte lhonore, Perche Franco era stato suo discepolo, auenga chegli hauesse auãzato il maestro. Soggiunge, che non sarebbe stato si cortese, di farsi inferior a Franco mentre chegli era in uita, per lo gran desiderio deleccellentia, a laquale era dedito col cuore. O Vana gloria de lhumane posse, Esclama a questa nostra uana humana gloria considerando, come dura poco uerde IN su la cima, cio è, In altezza, SE non è giunta da letadi grosse, cio è, Se ella non è sopragiunta da quelle eta, che producono ingegni grossi, tardi e rudi, secondo la dispositione de le seconde cagioni, come si troua esser auenuto in molte, per diffetto de lequali, alcuni sono stati preseruati lungamente in fama, di che in piu benigna eta, si trouano poi esser oscurati, Onde il Petrarcha nel trionfo del tempo, Il gran tempo a gran nomi è gran ueleno, Et il poeta in persona di Oderisi ne assegna due essempi, Il primo di Cimabue, ilqual fu ne la pittura tenuto eccellentissimo, e nondimeno fu poi uinto da Giotto, che molto tempo dopo lui rilusse, Laltro di Guido Guisinelli Bolognese, nelqual risplẽde lhonore de la uolgar lingua, Ma fu poi uinto da Guido Caualcanti, delqual dicemmo nel x. de l'Inf. Onde dice, Cosi ha tolto luno a laltro Guido la gloria de la lingua. E forse è nato, CHi luno e laltro caccera di nido, cio è, Chi luno e laltro caccera del primo luogo, Intendendo, secondo alcuni, di se stesso, Ma chi sa, se forse mosso da profetico spirito, come talhor suol auenire, pronosticasse del Pet. che gia era nato, quando egli scrisse queste cose, Et era quando Dante morì di eta di xvij. anni, perche, si come ne la uita sua dicemmo, Dante morì lanno xxi. sopra Mccc. del mese di luio, & il Pet. era nato lanno quarto del medesimo mese, come anchora in essa sua uita fu da noi dimostrato. NOn è il mondan romor altro che un fiato Di uento, Ottima comparatione, perche, si come il uento trascorre hora in una & hora in unaltra parte, cosi IL romore, cio è, la fama de mortali, non sta sempre in uno, ma si muta hora in questo & hora in quello, Onde dice, che muta nome, perhe muta lato.

219

Che uoce haurai tu piu se uecchia scindi
 Da te la carne; che se fossi morto
 Anzi che tu lasciassi il pappa el dindi?
Pria che passin millanni; chè piu corto
 Spatio a leterno; che un mouer di ciglia
 Al cerchio, che piu tardi in cielo è torto;
Colui, che del camin si poco piglia
 Dinanzi a me, Thoscana sonò tutta;
 Et hor a pena in Siena sen pispiglia;
Ondera sire, quando fu distrutta
 La rabbia Fiorentina; che superba
 Fu a quel tempo si, com'hora è putta.
La uostra nominanza è color dherba;
 Che uien, e ua; e quei la discolora,
 Per cui ell'esce de la terra accerba.
Et io a lui; Tuo uer dir mincora
 Buona humilta, e gran tumor mappiani:
 Ma chi è quei, di cui tu parlaui hora?
Quelli è, rispose, Prouenzan Saluani;
 Et è qui, perche fu presuntuoso
 A recar Siena tutta a le sue mani.
Ito è cosi, e ua senza riposo,
 Poi che morì: cotal moneta rende,
 A satisfar; chi è di la tropp'oso.
Et io; Se quello spirito; che attende,
 Pria che si penta, lorlo de la uita;
 La giu dimora, e qua su non ascende,
Se buona oration lui non aita,
 Prima che passi tempo, quanto uisse;
 Come fu la uenuta a lui largita?

Seguitando il poeta in persona di Oderisi nel disprezzar la mondana gloria domanda, CHe uoce, cio è, Che nome, o che fama hauerai tu piu, prima che passino mille anni, Volendo inferire, che molti pochi sono quelli, la fama dequali duri oltre a questo termino, SE scindi, cio è, Se tu scingi e spogli da te la carne? Et in sententia, Segli auiene che tu mora in senettu, che se fossi morto inãzi che lasciassi IL papa el dindi? cio è, che se fossi morto ne la tua infantia? Ne laqual eta, i fanciulli usano domandar il mangiar che la nutrice gliapparecchia ne la scudella pappa, e dindi i danari che se li danno per trastullo, ilqual nome prendono dal suono che fanno, quando caggiono, o li getta in terra, Volendo inferire, che breuissimo tempo puo durar piu la fama di chi more in uecchiezza, che si faccia quella di chi more in infantia, E perche forse parrebbe ad alcuno, che mille anni fossero un lungo termino, dimostra, che rispetto a leterno è piu corto, che un mouer di ciglia, o uuoi dire, un batter docchi rispetto AL cerchio che è torto piu tardi in cielo, cio è, Al corso de lottaua sfera, ilquale, secondo i matematici sadempie in trentasei mila anni, tardando cento anni per ogni grado. Onde ancora il Pet. nel trionfo del tempo parlando a questa sciocca turba dice, Cieca che pur al uento si trastulla; E pur di false opinion si pasce Lodando piu il morir uecchio che in culla. E piu oltre, Ma per la turba a grandi errori auuezza, Dopo la lunga eta sia il nome chiaro, Che è questo però che si sprezza? Tutto uince e riuolge il tempo auaro, Chiamasi fama, & è morir secondo, Ne piu che contral primo è alcun riparo. Vuol adunque inferire, che per fama che lhuomo possa in questa uita conseguire, non si debbe leuare in superbia, per esser tutta uanita, Ma solamente uoltarsi con tutto il cuore a Dio eterno & immortale, e questa è la uera scientia, Onde Salomone ne la sapientia al xiij. Vani autem sunt omnes homines in quibus non subest scientia Dei. COlui che del camin si poco piglia Dinanzi a me, Finge hauer trouato tra costoro Prouenzan Saluani, che fu SIre, cio è, Signore di Siena, QVando fu distrutta la rabbia Fiorentina, Intendendo, quando la parte Ghibellina di Firenze fu rotta e disfatta a Monteaperto, Laqual historia diffusamente recita il Villani al cxxx. del settimo libro de la sua opera, E da noi breuemente fu toccata ne la uita del poeta, CHe, cio è, Laqual Fiorentina rabbia, a quel tempo fu superba SI come hora è putta, Perche, si come le meretrici uendono a precio il proprio corpo, Cosi i cittadini

di Firenze deputati al gouerno de la Republica, uendeuano, anzi ussurpauano le publiche intrate, come di sopra nel sesto canto in quella sua digressione Ahi serua Italia e cet. uedemmo, che questo medesimo uolle inferire. Pigliaua costui si poco del camino, per la troppo graue soma che limpediua landare, E di lui sonò tutta Thoscana, per la fama che in quella era sparsa di lui, Et hora a pena in Siena SEn pispiglia, cio è, con sommessa uoce e di rado se ne parla, A dinotare, che la sua fama era gia uenuta quasi del tutto a meno, E massimamente, perche secondo chel detto Villani referisce di lui al xxxi. del medesimo libro, il suo fine fu reo, perche rotto in battaglia e fatto pregione da Fiorentini, fu decapitato, e la sua testa, per dispregio, posta in cima duna grãde asta, perche meglio da tuttol popolo potesse esser ueduta. LA uostra nominanza è color d'herba, Lherba esce acerba fuori de la terra mediante i raggi del sole, ilqual medesimamente tosto la secca, Cosi interuien de la fama de glihuomini, per esser partorita dal tempo, e da lui in breuissimo spatio di quello ancora spenta. ET io a lui, tuo uer dir mincora, Risponde Dante ad Oderisi, Il tuo dir il uero MIncora, cio è, Mi mette nel core buona humilta, ET appianami, cio è, Et abbassami GRan tumore, Gran gonfiamento, Onde M. Tul. nel terzo de le Tuscul. Num manus affecta recte est, cum in tumore est? Et il Pet. nel primo di fima disse, Poi uenia quel, chel liuido maligno Tumor di sangue ben oprando oppresse, E per similitudine si pone per la superbia, come esso Tul. ancora nel preallegato luogo, Cum tumor animi resedisset. E seguitando Oderisi dice Prouenzano esser quiui, perche fu presuntuoso a prender in se solo il gouerno di tutta Siena, e che per questo è ito, & anchora ua sotto quel graue peso da poi chegli morì. COtal moneta rende, cio è, Si fatto supplicio porta a satisfare, CHi è di la troppo oso, chi è al mondo troppo ardito e temerario, Ma sapendo Dante costui esser morto poco tempo inanzi, & hauer indugiato A Lorlo, cio è, Al fine de la uita a pentirsi domanda, Come li fu LArgata, cio è, Aperta e data la uenuta si tosto quiui sapendo, che quello spirito, ilqual aspetta a pentirsi a lultimhora, conuien che dimori prima tanto tempo di sotto ne lantipurgatorio, quanto di qua era uiuuto, Se non è aitato da orationi, o da opere che naschino di buon core, Come in persona di Belacqua habbiamo di sopra nel quarto canto, & in molti altri luoghi ueduto.

Quando uiuea piu glorioso, disse,
 Liberamente nel campo di Siena
 Ogni uergogna deposta saffisse:
Egli per trar lamico suo di pena,
 Che sostenea ne la prigion di Carlo,
 Si condusse a tremar per ogni uena.
Piu non dirò; e scuro so che parlo:
 Ma poco tempo andra; che i tuoi uicini
 Faranno si, che tu potrai chiosarlo:
Quest'opera li tolse quei confini.

Risponde Oderisi, che quãdo costui uiuea piu glorioso e felice nel suo stato, che deponuta ogni uergogna, SAffisse, cio è, Si firmò liberamẽte nel campo, o uogliamo dire, ne la piazza di Siena, e per trar lamico suo de la pena statali imposta dal Re Carlo, si cõdusse a tremar per ogni uena, E questa opera di carita, mostra essere stata quella, CHe li tolse quei confini, cio è, Laqual lo liberò da esser confinato per quel tal tẽpo fuori del Purg. Dicano, che Carlo secondo Re di Puglia hauea in prigione uno amico di questo Prouenzano, alqual hauẽdo posto diecimila ducati di taglia sotto pena capitale se fra certo breue tempo non li pagaua, Prouenzano, per liberarlo, portò su la piazza di Siena un tapeto, e deponuto ogni superbia, cominciò humilissimamente a pregar i suoi cittadini, che in quel suo bisogno lo uolessero aitare, e non senza grandissimo tremore e timore, come in tal caso suol fare chi ricerca unaltro di qualche suo comodo, o bisogno, Onde dice, che si condusse a tremar per ogni uena, E cosi adunata la moneta, liberò lamico suo. PIu non dirò, e scuro so che parlo, Dice Oderisi non uoler piu oltre dire, e ben sapere, chegli parla oscuro, hauendo detto che

Prouenzano si condusse a tremar per ogni uena, Ma che fra breue tempo, I Vicini, cio è, I cittadini di Dante, opereranno in forma, che potra chiosare, & ottimamente intender e notar quello, che porti seco questo oscuro suo parlare, In tal modo fingendo che li predica il suo essilio, auenga che di gia fosse seguito, E come in quello prouerebbe di che importantia sia lhauer bisogno de laltrui merce de, come hebbe Prouēzano, Onde nel xvij. del Parad. a tal proposito in persona di Cacciaguida, Tu prouerai si come sa di sale Lo pane altrui, e come è duro calle Lo scēder el salir per laltrui scale.

CANTO XII.

Di pari; come buoi, che uanno a giogo
Mandaua io con quell'anima carca,
Fin chel sofferse il dolce pedagogo,
Ma quando disse; Lascia lui, e uarca;
Che qui è buon con la uela e co remi,
Quantunque puo ciascun, pinger sua barca;
Dritto, si come andar uuolsi, rifemi
Con la persona; auenga che e pensieri
Mi rimanesser e chinati e scemi.
Io mera mosso; e seguia uolentieri
Del mio maestro i passi; & ambedue
Gia mostrauam, comerauam leggieri;
Quando mi disse; Volgi gliocchi in giue:
Buon ti sara, per tranquillar la uia,
Veder lo letto de le piante tue.

Il poeta nel presente canto, partito da Oderisi e da laltre anime che purgauano il peccato de la superbia, come nel precedente habbiamo ueduto, tocca molte e diuerse historie e fauole, lequali finge essere scolpite su lo smalto di questa prima cornice, che tutte erano essempi di superbia. Descriue poi la salita loro sopra del secondo balzo, oue si purga il peccato de la inuidia. ¶ DI pari, come buoi che uanno a giogo, Andaua il poeta parlando con Oderisi, di pari e chino, come uanno i buoi sottol giogo, fin che lo sofferse Virg. ilqual chiama Dolce pedagogo, cio è, Gratioso precettore, Perche pedagogo è in Greco domandato chi ammaestra gliadolescēti. MA quādo disse, Lascia lui e uarca, Mostra, che da questo pestifero & insolente uitio lhuomo si debbe dipartire con quanta piu uelocita che puo, essendo pessimo di tutti glialtri. Adunque, per obedir Virg. si fece dritto con la persona, auenga che i pensieri, per la pietà che hauea di Oderisi, si rimanessero al par di lui chinati E Scemi, E priui dogni gioia, come uuol inferire, E seguiua uolontieri i passi di Virg. perche fatto il senso obediente a la ragione, uolentier seguita quella. QVando mi disse, uolgi gliocchi in giue, Debbe lhuomo, che ha determinato purgarsi de la superbia, guardar in giu, cio è, humiliarsi, e mettersi dinanzi a gliocchi de la mente gliessempi di quelli, che per la superbia loro sono rouinati, a cio che glie ne nasca spauento e terrore, Onde Virgilio dice, che li sera buono PEr tranquillare, cio è, Per alleggerire la difficulta de la uia. Questi tali essempi di superbia, come appresso uedremo, erano intagliati giu basso su lo smalto, si come quelli dhumilta, che di sopra habbiamo ueduto, erano eleuati da terra, & intagliati su alto ne la roccia, Perche Dio abbassa e deprime la superbia, e gradisce & essalta lhumilta.

Come, perche di lor memoria sia,
Sopra a sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel, chegli era pria;
Onde li molte uolte se ne piagne,
Per la puntura de la rimembranza,
Che solo a pij da de le calcagne;

Erano queste historie e fauole scolpite su lo smalto a similitudine di quelle figure che sintagliano sopra le sepolture, lequali rappresentano il defunto a cio sia memoria di lui, ONde li molte uolte se ne piagne, Come da parenti e da gliamici, PEr la puntura de la rimembranza, Per la tenerezza, laqual

Si uidio li, ma di miglior sembianza
Secondo lartificio, figurato,
Quanto per uia di fuor del monte auanza.

za, laqual si ha del ricordo, che punge loro il cuore, CHe, laqual puntura, DA de le calcagne, cioè, Sprona solo i piè, perche glimpij non sen tocchi da questa puntura. SI uidio li, Cosi uidio questo smalto figurato, MA di miglior sembianza, Ma piu artificiosamente intagliato, SEcondo lartificio, Secondo che ricerca larte, Onde di sopra disse, Che la natura nhauerebbe scorno, QVanto per uia di fuor del monte auanza, cio è, Quanto auanza di questa cornice di fuori del monte per uia, che dogni intorno lo circonda, erano queste figure sopra di lei intagliate, che per latitudine ueniua ad essere, come disse nel precedente canto, quanto un corpo humano misureria in tre uolte.

Vedea colui; che fu nobil creato
Piu daltra creatura; giu dal cielo
Folgoreggiando scender da un lato.
Vedeua Briareo fitto dal telo
Celestial giacer da laltra parte
Graue a la terra per lo mortal gelo.
Vedea Timbreo, uedea Pallade, e Marte
Armati anchor intorno al padre loro
Mirar le membra de giganti sparte.

Il primo essempio era quello di Lucifero, ilquale, come si legge al principio del Gen. insuperbito contra del suo creatore, che tāto nobile lhauea creato, uolle farsi egual a lui, Onde rouinò da lalto cielo, al profondo cētro de la terra. VEdea Briareo, Briareo secōdo che scriue Statio nel terzo, fu con glialtri suoi fratelli giganti ne la guerra cōtra gli Dij, ilqual era fitto DAl celestial telo, cio è, Passato dal folgore, colquale Gioue dal cielo lhauea percosso, Perche egli insieme co glialtri furon fulminati e morti da lui, Onde dice chera graue a la terra per lo mortal gielo, Perche un corpo humano morto, mancando del natural calore, è molto piu graue, che quando è uiuo, E tanto piu graue era costui a la sua madre terra, quanto le sue membra erano oltre a quelle de glialtri smisurate, come uedemmo nel xxxi. de l'Inferno. Telum in Latino è domandato ogni arme fatta per offendere, Onde Virgilio hauendolo inteso per il coltello disse, At non hoc telum mea quod ui dextera uersat Effugies. VEdea Timbreo, Timbreo è interpretato per Apolline, che insieme con Pallade Dea de le scientie, E Marte Dio de le battaglie, stauano intorno al padre Gioue mirando anchora le sparte membra de glihorribili giganti morti da loro, di che tratta Ouidio nel primo.

Vedea Nembrot a pie del gran lauoro
Quasi smarrito, e riguardar le genti,
Che in Sannaar con lui superbi foro.
O Niobe con che occhi dolenti
Vedeuio te segnata in su la strada
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti.
O Saul, come in su la propria spada
Quiui pareui morto in Gelboe;
Che poi non sentì pioggia ne rugiada.
O folle Aragna, si uedea io te
Gia meza aragna trista in su glistracci
De lopera, che mal per te si fe.
O Roboam, gia non par che minacci:

Di Nembrot, e come ne le pratarie di Sannaar si cōsigliò co suoi di edificar la grā torre di Babel, intesa per lo gran lauoro, dicēmo nel xxxi. de l'Inf. Niobe donna d'Anfione, secondo Ouid. nel sesto, per sette figliuoli maschi e sette femine che hauea, tanto superba insolente e temeraria diuenne, che si uoleua preporre a Latona, laqual solamente nhauea due, cio è, Febo e Diana, Onde Febo, per questo sdegnato, gliuccise tutti co suoi strali, & ella si conuertì in sasso. Saul, come si legge ne lultimo del primo lib. di Re, fu il primo Re del popolo d'Israel, huomo di gran

Quiui è il tuo segno: ma pien di spauento,
Nel porta un carro, prima che altri il cacci.
Mostraua ancor lo duro pauimento;
Come Almeone a sua madre fe caro
Parer lo sfenturato adornamento.
Mostraua; come i figli si gittaro
Soura Sannacherib dentro dal tempio;
E come morto lui quiui il lasciaro.
Mostraua la ruina el grande scempio;
Che fe Tamiri, quando disse a Ciro;
Sangue sitisti, & io di sangue tempio. t'empio
Mostraua; come in rotta si fuggiro
Gli Assiri, poi che fu morto Olopherne;
Et anco le reliquie del martiro.
Vedeua Troia in cenere e in cauerne:
O Ilion, come te basso e uile
Mostraual segno, che li si discerne.

de statura, robustissimo e forte, e per questo molto superbo, Ilqual hauendo, con lo aiuto di Dio, espugnato molte inimiche prouincie, ultimamente, per hauer perdonato ad Agag Re de Malachiti contra il comandamento suo, fu sconfitto da Filistei nel monte Gelboe, e fuli morto tre figliuoli, & egli medesimamente si fece occider con la propria spada. Per loqual conflitto, Vnto poi Dauid in Re, maladisse questo monte dicendo, Montes Gelboe, nec ros, nec pluuia ueniat super uos, Onde il poeta dice, che non sentì piu pioggia ne rugiada. O Folle Aragna, Aragna, secondo Ouid. nel vi. fu di Lidia, femina peritissima in sottilissimi raccami, e per questo insuperbita, si uolea preporre a Pallade, da laqual essendo uinta, la conuertì ne lanimale del suo nome, ilqual ueggiamo anchora dilettarsi ne suoi sottilissimi, ma inutili lauori. O Roboan, Roboan, si come è scritto al xij. del terzo lib. di Re, fu figliuolo di Salomone, & a lui succedè nel regno, Et essendo andato in Sichen, fu pregato dal popolo che uolesse alleggierirlo de le insopportabili grauezze, che glierano state imposte dal padre, Ma lassando egli il consiglio de uecchi, e seguitando quello de giouani, rispose loro superbamente dicendo, Mio padre uha imposto le grandi grauezze, & io ne aggiungero a quelle, Mio padre uha battuto con le uerghe, & io ui battero co bastoni piombati. Per laqual superba risposta, si ribellaron da lui xi. de le xij. tribu, e solamente era obedito da la tribu de Iuda, e lapidaron Vran, ilqual era sopra il riscuoter de tributi. Roboan adunque, sbigottito da questa subita mutatione, senza piu dimora, salì sul carro, e uilmente si fuggì in Ierusalem, Onde il poeta dice, che qui, oue era segnata questa historia di lui, non par che minacci, ma pien di sospetto, inanzi che altri il cacci, ne lo porta un carro. MOstraua ancor lo duro pauimento, Almeone, secondo Ouid. nel viij. fu figliuolo d'Anfiarao, delqual dicemmo nel xx. de l'Inf. Costui adunque, come uedremo ancora nel quarto del Paradiso, occise Erifile sua madre in uendetta del padre, hauendo ella manifestato ad Argia sposa di Polinice, per un monile, delqual tanto andaua superba, il luogo, oue Anfiarao era nascosto, come nel medesimo luogo dicemmo, Onde dice che IL duro pauimento, cio è, Quel duro smalto de la cornice mostraua, come Almeone fece parer a sua madre CAro, cio è, Di gran costo, LO sfenturato, Intende per Anfiarao, e per lei, adornamento del monile, Essendo quello stato cagione de la morte di lui e di lei. MOstraua, come i figli, Sannacherib, secondo che si legge al xix. del quarto lib. di Re, fu superbissimo Re de gli Assiri, ilquale essendo nel tempio, & orando a certo suo Idolo, Adramalech e Sarasar suoi figliuoli corsero sopra di lui, e con le taglienti spade luccisero, poi fuggiron in Herminia. MOstraua la ruina, Cirro superbissimo Re de Persi, come scriue Giustino, hauendo espugnato molti popoli, & ultimamente essendo in Scitia contra de la reina Thamiris, & hauendo con fraude morto Spargapisse suo figliuolo con gran parte del nemico essercito colquale se gliera opposto, Thamiris, non sbigottita dun tanto accidente, recuperò di nuouo un altro essercito, colqual essendosi messa dopo certi monti in agguato, quando li parue tempo, uscì sopra de Persi, che nulla di cio dubbitauano, talmente, che trouatoli in disordine, occise

Cirro insieme con tutto il suo, fin allhora, uittorioso e quasi in espugnabile essercito. Preso poi la testa di Cirro, la pose in otro di sangue humano dicendo, Cirre Cirre sanguinem sitisti, sanguinem bibe. MOstraua come in rotta, Leggesi nel lib. di Iudit, che hauendo Olofernes principe de la militia di Nabucodonosor Re de gli Assiri, delqual tanta era la superbia, che uoleua esser adorato per Dio, soggiogate molte nationi al suo imperio, Et ultimamente essendo contra de Giudei a lassedio di Bettulia città, e quella hauendo in forma astretta, che conueniua rendersi, o morir di fame auenne, che Iudit, una uedoua dessa città di eccellente forma e temente Dio, pensò di uoler, con laiuto di lui liberar la sua patria, Onde raccomandataseli deuotissimamente, lasso lhabito uedouile, e fattase quanto piu poteua bella, usci di Bettulia, e come fuggitiua andò a trouar Olofernes, ilqual preso da la sua bellezza, diede ordine di giacer con lei, & ella fingendo di uoler prima orare, e poi sentendo Olofernes, che per esser hebro, forte dormiua, con la spada di lui li precise la testa e portolla a la città, Laqual ueduta da quelli di Bettulia, la seguente mattina usciron fuori contra de nimici a schiere ordinate, E fu tanto il terrore che gli Assiri hebbono de la morte d'Olofernes, che si fuggiron in rotta, come dice il poeta che quello smalto, oue tal historia era intagliata, mostraua, E mostraua, dice, ancora LE reliquie del martiro, cio è, La grande strage che gli Assiri riceueron in questa rotta. VEdeua Troia, La rouina de la superbissima Troia fatta per li Greci, è notissima, E di quella tratta Homero ne la Illiade, e Virg. nel terzo. Troia era la prouincia. Ilion la città, Il segno era lintaglio di quella, che quiui su lo smalto si discerneua.

Qual di pennel fu maestro, o di stile;
  Che ritrahesse lombre e i tratti; chiui
  Mirar fariano un ingegno sottile?
Morti li morti, e i uiui parean uiui.
  Non uide me di me; chi uidel uero;
  Quantio calcai, fin che chinato giui.

Mostra, che queste figure erano tanto maestreuolmente ritratte dal naturale, che nessun maestro DI stile, o di pennello, cio è, di disegno, o di pittura, poria mai ritrarre lombre & i tratti sottilissimi, con che erano queste figure intagliate, E che a uederle FAriano ammirare, cio è, Dariano ammiratione ad un sottile ingegno, perche quelle figure che rappresentauano i morti, pareuano propriamente morti, & il simile aueniua di quelle, che rappresentauano i uiui, perche uiui pareuano, Onde dice, che quello, ilqual uide IL uero, cio è, Le uere historie, che quiui per similitudine erano intagliate, non le uide meglio di lui, mentre che egli, per uederle, uando chinato, Tanto proprie uuol inferire che dal naturale erano intagliate.

Hor superbite; e uia col uiso altiero
  Figliuoli d'Eua; e non chinatel uolto,
  Si che ueggiate il uostro mal sentiero.
Piu era gia per noi del monte uolto,
  E del camin del sole assai piu speso,
  Che non stimaua lanimo non sciolto;
Quando colui, che sempre inanzi atteso
  Andaua, cominciò; Drizza la testa:
  Non è piu tempo da ir si sospeso.
Vedi colà un angel; che sapresta,
  Per uenir uerso noi: uedi, che torna
  Dal seruigio del di lancilla sesta.

Insurge contra a lhumana spetie, che senza chinar gliocchi a terra a considerar come di quella è stata formata, a cio che potesse conoscer la mala e torta uia per laqual procede, ella se ne ua per quella superba & altiera come fanno i ciechi senza alcuna consideratione. PIu era gia, Haueano, cosi andando per questa prima cornice, che dogniintorno circondaua il monte, uoltato gia alcuna parte di quello, E Speso del camin del sole, E consumato del tempo, che solamente dal sole è partorito, assai piu che nō stimaua L Animo non sciolto, ma legato & occupato ne la consi

Di reuerentia gliatti el uiſo adorna,
Si che i diletti linuiarci in ſuſo:
Penſa che queſto di mai non raggiorna.

deratione de glieſſempi di ſuperbia da me ueduti, come uuol inferire. Perche mentre lanimo è occupato in qualche profonda cōſideratione, par chel tempo paſſi molto piu toſto di quel che fà, come da lui fu di ſopra nel quarto canto dimoſtrato. QVando colui, che ſempre inanzi atteſo, Erano queſte coſe, quando Virgilio andaua inanzi ATeſo, cio è, Intento e proueduto a quel che biſognaua, Perche la ragione de preceder ſempre al ſenſo, e proueder a le coſe neceſſarie a la ſalute. Cominciò a dire, DRizza la teſta, Perche, conſiderato lun uitio quāto fà dibiſogno, ſi debbe procedere a la conſideratione de laltro, e non ſtar con lanimo piu ſoſpeſo in quello. Vedi cola un angel, CHe ſappreſta, cio è, Ilqual ſapparecchia per uenir uerſo noi. Hauendo Dante in queſta conſideratione ſatisfatto al uitio de la ſuperbia, Idio li manda un angelo, inteſo per lo ſecondo miniſtro, che li rimette la colpa di tal uitio, e lo libera da le pene eterne de lo Inferno. Queſto medeſimo uedremo che fara per tutti glialtri cerchi, e giunto che ſara a lo ſtretto calle, per loqual de luno ſi ſal ſu laltro balzo. VEdi che lancella ſeſta torna dal ſeruigio del di, A dinotare, che lhora ſeſta di tal di, che ueniua ad eſser il quinto de la ſua peregrinatione, era gia paſſata, Perche hauendo quella fatto loſſicio ſuo, ſe ne tornaua. DI reuerentia gliatti el uiſo adorna, La ragione ammoniſcel ſenſo a non perder tēpo, & a renderſi reuerēte e grato a queſta gratia, a cio che le diletti e piaccia dinuiarlo in ſuſo a ſatisfare, & a rimetterli la colpa de ſuoi diffetti.

assuefatto 'l senso

Io era ben del ſuo ammonir uſo
Pur di non perder tempo; ſi che in quella
Materia non potea parlarmi chiuſo.
A noi uenia la creatura bella
Bianco ueſtita, e ne la faccia quale
Par tremolando matutina ſtella.
Le braccia aperſe; & indi aperſe lale:
Diſſe; Venite: qui ſon preſſo i gradi;
Et ageuolemente homai ſi ſale.
A queſto annuntio uengon molto radi:
O gente humana per uolar ſu nata
Perche a poco uento coſi cadi?

Eſſendo uſato lappetito ad obbedir la ragione, ageuolmente intende le ſue ammonitioni, che in queſto luogo erano, come di ſopra habbiamo detto, del non perder tempo, Onde dice, che in queſta materia non li poteua PArlar chiuſo, cio è, Parlar oſcuro, & in forma che egli ben non lintendeſſe. A Noi uenia la creatura bella, Deſcriue tre ſegni daffetto, che Dio moſtra uerſo del peccatore dopo la debita ſatisfattione de le commeſſe colpe, Il primo è il mouer benignamente queſta gratia uerſo di lui. Il ſecondo, miſericordioſamente con le braccia aperte riceuerlo, & ultimamente, con le ale del deſiderio aperte, dimoſtrarli eſſer pronto a cancellarli, & a rimetterli ogni ſua commeſſa colpa. Era queſto angelo ueſtito di bianco, A dinotare, che la remiſſione è pura, netta e ſincera, come ha da eſſere la conſcientia del penitente a chi le colpe commeſſe ſi rimettono, E rimeſſo queſto peccato de la ſuperbia, ſono preſſo i gradi, per liquali ageuolmente ſi ſale a purgar quello de la inuidia, Perche deponuto il graue peſo di queſto uitio, che maſſimo habbiamo ueduto eſſer di tutti, ageuolmente ſi puo uenire a la purgagione de glialtri. A Queſto annuntio, cio è, A queſto inuito, hauendo detto Venite, VEengon molto radi, Perche di rado auiene, che lhuomo ſi rimoua dal uitio, & con la debita ſatisfattione, prenda la uia de la uirtu, Auenga che ſia nato, mediante la diuina gratia, a conſeguir il regno del cielo. Però domanda a la gente humana, PErche cadi a poco uento? cio è, Perche pieghi e torci coſi da la uia dritta per poco fumo di gloria? Laqual di ſopra uedemmo hauerla figurata al uento, oue diſſe, Non è il mondan romor altro che un fiato Di uento, che hor uien quinci & hor uien quindi, E muta nome perche muta lato.

Condotti

Menocci, oue la roccia era tagliata:
Quiui mi battè lale per la fronte;
Poi mi promisse sicura landata.
Come a man destra per salir al monte,
Oue siede la chiesa che soggioga
La ben guidata sopra Rubaconte,
Si rompe del montar lardita foga
Per le scalee, che si fero ad etade,
Chera sicuro il quaderno e la doga;
Cosi sallenta la ripa, che cade
Quiui ben ratta da laltro girone:
Ma quinci e quindi lalta pietra rade.

Condotti da langelo al luogo, oue il sasso de la roccia era per forza tagliato acio che desse uia a quelli che lhaueano a salire, battè le ale per la fronte a Dante promettendoli da li in su landata sicura. Perche estinto in lui il peccato de la superbia, significato per lo primo. P. che ne la fronte li descrisse langelo, che uedemmo star a la porta, poteua rendersi sicuro, che gli estinguerebbe ancora tutti glialtri. COme a man destra, Vscendo di Firenze per la porta a S. Miniato a monte, si sale alquanto per una sola uia, laqual poi si diuide in due, e quella che torce a man destra conduce a la chiesa del detto santo, laqual SOggioga, cio è, Sopra sta a quella parte di Firenze, doue è posto il ponte Rubaconte sulqual si passa l'Arno, cosi detto, secondo che dicano, da Messer Rubaconte da Mandello caualiere Milanese, ilquale, nel Mcc. che fu edificato questo ponte, si trouò in quella città pretore, Laqual per Ironia domanda LA ben guidata, cio è, La ben condotta, Volendo inferire, che ella era mal gouernata da quelli che reggeuano. Per esser adunche questa uia da man destra molto ripida, ui furon fatte le scale, a cio che piu ageuolmente si potesse salire, E furon fatte AD etade, cio è, A tempo, chel quaderno e la doga erano sicuri, Et in sentētia, quādo il mondo era migliore, e non si usaua falsita. Dicano, che al tempo che Dante era in essilio, fu falsificato in Firenze un libro, nelqual si teneua conto de le publiche intrate, E tolto uia dun uaso di legno colqual si misuraua e uēdeual uino, una doga segnata del sigillo del comune, & adattatola ad unaltro uaso, che teneua assai meno, e cosi con quello fu poi lungo tempo misurato e uēdutol uino fin a tāto che fu discouerta la falsita. Dice adunque, che si come in questa tal uia si rōpe, LArdita fuga, cio è, La dritta e ripida fuga, PEr le scale del montare, Per le scale fatte in beneficio di quelli che montano, Perche, mediante queste, su lequali si ritengono, rompono & allentano la ripidezza del salire, Cosi dice, che per la medesima ragione, questa ripa che cade quiui DA laltro girone, cio è, Dal secondo cerchio, che è quello de glinuidiosi, posto sopra di questo primo de superbi, BEn ratta, Ben ripida & erta, sallenta e fasse piu ageuole nel montare. MA lalta, cio è, Ma la profonda tagliata pietra che fa uia al salire, RAsenta quindi e quinci, Tocca da luno e da laltro lato con le sue sponde chiunque sale, Tanto stretta era questa tale scala, come uuol inferire. A dinotare la difficulta che si troua ne la uia de la uirtu.

Noi uolgendo iui le nostre persone
Beati pauperes spiritu, uoci
Cantaron si, che nol diria sermone.
Ahi quanto son diuerse quelle foci
Da linfernali: che quiui per canti
Sentra, e la giu per lamenti feroci.
Gia montauam su per li scaglion santi;
Et esser mi parea troppo piu leue,
Che per lo pian non mi parea dauanti:
Ondio; Maestro; di qual cosa greue

Voltaronsi per questa uia, che dal primo saliua sopra del secondo balzo, oue si purga il peccato de la inuidia, E si come a principio de la salita al primo balzo udiron cantare Te deum laudamus, Cosi hora al principio de la salita al secondo mostra che udi cantare Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cœlorum, Parole del Saluatore registrate in S. Matteo al v. & in S. Luca al vi. Et esser pouero di spirito non è altro, che esser humile di cuore, E ques

Leuata sè da me; che nulla quasi
Per me fatica andando si riceue.
Rispose; Quando i. P. che son rimasi
Anchor nel uolto tuo presso che stinti,
Saranno, come lun, del tutto rasi;
Fien li tuoi pie dal buon uoler si uinti;
Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto lor esser su pinti.
Allhor fecio; come color che uanno
Con cosa in capo non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui sospicar fanno:
Perche la mano ad accertar s'aiuta;
E cerca; e troua; e quello officio adempie,
Che non si puo fornir per la ueduta:
E con le dita de la destra scempie
Trouai pur sei le lettere, che incise
Quel de le chiaui a me soura le tempie:
A che guardando il mio duca sorrise.

sto ha solamente chi è netto dogni superbia. Cantauano adunque lanime di Purg. queste parole rallegrandose che Dante si fosse purgato di questo tal uitio. Gia montauam su per li scaglion santi, Non sapeua Dante la cagione perche fossè diuenuto piu lieue a la salita del balzo, che non era prima per lo piano, però ne domanda Virg. ilqual li risponde, che quando li sei. P. che glierano rimasi scritti in fronte, presso che cancellati & estinti, saranno RASI, cio è, Tolti del tutto uia, come del tutto era tolto luno, cio è, il settimo, che da langelo gliera stato cancellato, Et in sententia, quando che egli sara del tutto purgato de glialtri uitij, come era di quel de la superbia, il salire li sara non fatica, ma diletto, E quel che questo allegoricamente significhi, lhabbiamo gia in piu altri luoghi detto, E per hauer tolto uia quello de la superbia, mostra esser in gran parte estinti quasi tutti glialtri, Perche tagliato le radici a larbore, tosto si secca ogni suo ramo, Ma non essendosi aueduto Dante, che lun de. P. nel suo fronte fosse estinto, mostra esser auenuto a lui, per le parole di Virg. come suol auenire a chi ha cosa in capo non saputa da lui, ma che uedendo cennarla ad altri, fa, sospettando, far lofficio a le mani, che non puo far co gliocchi, Onde dice, che trouò con le dita SCempie, cio è, disunite e diuise luno da laltro, le sei lettere che langelo de le chiaui glihaueua incise & intagliate sopra le tempie, a lequali soprasta il fronte, Il che uedemmo di sopra nel viiij. canto, De laqual cosa dice che Virg. sorrise, che significa modestamente ridere, E questo, non perche la ragione si rida de lignorantia del senso, ma per descriuer quello, che in simil caso si suol da glialtri fare. E moralmente, Non sauedel senso, quando lhuomo sè purgato dalcun uitio, ma essendoli dimostrato da la ragione, egli con le mani, cio è, con le buone opere se ne accerta, perche lopere di quelli che si trouano esser in gratia, sono sempre buone & accette a Dio, E la ragione se ne ride, perche di quelle lhuomo giubila e congaude.

CANTO XIII.

Noi erauamo al sommo de la scala;
Oue secondamente si risega
Lo monte, che salendo altrui dismala:
Iui cosi una cornice lega
Dintorno al poggio, come la primaia;
Senon che larco suo piu tosto piega.
Ombra non gliè, ne segno, che si paia:
Par si la ripa; e par si la uia schietta
Col liuido color de la petraia.

Nel presente canto il poeta finge, che giunto sopra il secōdo balzo, oue si purga il peccato de la inuidia, & essendo alquanto proceduto a destra su per la cornice, che dogni intorno cingeua il monte, dopo alcune uoci sentite, che passauano esprimendo essempi di carita, hauer trouato anime uestite di ciliccio, lequali haueano cucito gli occhi dun fil di ferro, e tra quelle hauer trouato Sapia donna Senese, e da lei inteso la cagione perche era quiui, egli le fa



intendere ſe eſſer anchora ne la prima uita. ¶ NOi erauamo al ſommo de la ſcala, Erano queſti poeti ſaliti ſopra lultimo e piu alto grado de la ſcala per laquale, come nel precedente canto habbiamo ueduto, dal primo ſi ſale ſopra del ſecondo balzo, OVe, cio è, Ne laquale ſcala, SEcondamente ſi riſegal monte, Chiama riſegar il monte, laſcender quello per la ſtretta uia de la ſcala, SEcondamente, hauendolo di ſotto la prima uolta riſegato per la uia, che da la porta conduce ſopra del primo balzo. CHe, cio è, Ilqual monte ſalendo, DIſmala, Libera altrui del male, Inteſo per lo peccato delqual ſi purga. IVi coſi una cornice lega, Dimoſtrammo ne la deſcrittione di tutto il Purg. come queſto monte era cinto dogni intorno di ſette cornici, o uogliamoli dir cerchi, o gironi, che luno, per certo ſpatio, ſopraſtaua a laltro, e che ſempre quel di ſopra era di minor circuito di quel di ſotto, come ueggiamo ſeguir dogni monte, che quanto piu ſi inalza, tanto meno ha di circuito. Queſta ſeconda cornice adunque, circondaual monte come la prima, ma perche il monte ſaſſottigliaua piu la doue era queſta ſeconda, torceua e piegaua ancora il ſuo arco piu toſto.

OMbra non gli è, Non uera ombra, cio è, non uera anima, ne segno che anima paresse, come habbiamo ueduto ne la cornice di sotto esser ne la roccia del monte, che rappresentauano gliessempi dhumilta, & in su lo smalto quelli di superbia, ma la ripa e la uia pareuano non intagliate di figure come quelle, ma solamente semplici e schiette col color liuido de la pietra, ilqual conferisce molto a la inuidia, perche il liuore nasce comunemente da freddo, e lo inuido ha spento in se ogni fuoco et ardore di carita, Et è questo luogo solingo, perche la inuidia ne lhuomo non par di fuori, e massimamente nel principio, come fanno alcuni altri uitij, ma sta nascosta nel cuore, e se pur si uien a dimostrare, lo fa in processo di tempo, e difficilmente si discerne, come di sotto uedremo. La sua diffinitione secondo Alb. Mag. nel secondo de le sent. adducendo lautorita del Filosofo ne l'Eth. si è, hauer tristezza del bene & allegrezza del mal del prossimo, oue dice, Inuidia est tristari de bono prossimi, & gaudere de malo. La medesima diffinitione è ancora di S. Thom. in Sec. sec. E di Giou. Damasc. nel sec. de le sent. e d'Aug. sopra de Salmi dicẽdo, Inuidia est odiũ fœlicitatis alienę. Et Horat. nel primo de lepist. disse, Inuidus alterius macrescit rebus opimis. E che sia peccato mortale è approuato da esso Alb. nel preallegato luogo dicendo, Quicunque auertit se a bono incommutabili & conuertit se ad bonum commutabile ad creaturam, peccat mortaliter, sed inuidia est huiusmodi, ergo est peccatum mortale. Nam inuidia spreto Deo, conuertit se ad eccellentiam boni temporalis, & ultra hoc facit omnia ista mala, Conuertens se ad odium, Ad susurrationem, Ad gaudium & exultationem, Aduersitatum prossimi, Ad tristitiam & afflictionem in prosperis ut declarat Gregorius in moralibus. Puo, secondo che proua S. Thom. in Sec. sec. esser peccato in Spirito santo, oue dice, Illud quod agit contra charitatem prossimi est peccatum in Spiritum sanctum, quia impugnat ipsam charitatem quę est opus proprium Spiritus sancti. La inuidia adunche in questo modo è peccato in Spirito santo e consequentemente mortalissimo.

Se qui per dimandar gente s'aspetta,
  Ragionaual poeta; io temo forse,
  Che troppo haura dindugio nostra eletta:
Poi fisamente al sole gliocchi porse:
  Fece del destro lato a mouer centro;
  E la sinistra parte di se torse.
O dolce lume; a cui fidanza io entro
  Per lo nouo camin; tu ne conduci,
  Dicea; come condur si uuol quinci entro:
Tu scaldi il mondo: tu soure sso luci:
  Se altra cagion in contrario non ponta;
  Esser den sempre li tuoi raggi duci.

Sapeua la ragione, che la inuidia si purgaua in questo luogo col non uedere, e che landar di chi non uede, se pur ua, è sempre a tardo e lento passo, però dubita che aspettando gente a laquale essi possino domandar de la uia, che la loro elettione fatta dascender il monte, haueria troppo dindugio, però mouendosi, fece centro del destro lato, e sopra di quello torse la sinistra parte di se, che uenne a uoltarsi a destra, ottima parte a chi per la uia de la uirtu uuol procedere. Poi fisamente porse gliocchi al sole, Voltossi lintelletto a la diuina & illuminante gratia in questa forma orando, O Dolce lume, Nessuna dolcezza è pari a quella di chi tanto si sente esser in gratia, che di quella confidandosi, entri sicuramente per lo nuouo e non prima da lui tentato camino de le purgatorie uirtu, perche da quella è condotto COme si de condurre, cio è, A felice e beato fine. TV scaldi il mondo, E' proprio del sole lo scaldar del mondo, e lucer sopra di quello, E li suoi raggi sono sempre DVci, cio è, Guide e scorte, Onde ancora nel primo de l'Inf. desso sole parlando, Che mena dritto altrui per ogni calle, S Altra cagion non ponta, cio è, Se altro accidente a tal luce non fa forza in contrario, Come sarebbe la tenebra de la notte, che la discaccia, Ma molto piu è proprio di Dio scaldar lhuomo, inteso da Theologi per un terzo e picciol mondo, del suo diuino amore, e difonder sopra di lui la sua illuminante gratia, laqual è sempre guida e fidata scorta

a tutti

a tutti, se le tenebre de lignorantia e del peccato non se linterpongono in contrario, perche questo solo è quello che ne leua il lume de lo intelletto, e che ne diparte da Dio suo perfettissimo bene.

Quanto di qua per un miglio si conta;
Tanto di la erauam noi gia iti
Con poco tempo per la uoglia pronta:
E uerso noi uolar furon sentiti,
Non però uisti, spiriti parlando
A la mensa damor cortesi inuiti.
La prima uoce, che passò uolando,
Vinum non habent, altamente disse;
E dietro a noi lando reiterando.
E prima, che del tutto non sudisse
Per allungarsi, unaltra; Io son Oreste,
Passò gridando; & anco non saffisse.
Oh, disio, padre, che uoci son queste?
E comio domandai; ecco la terza
Dicendo; Amate da cui male haueste.

Erano proceduti a destra su per la cornice di questo secondo balzo lo spatio dun miglio, quanlo mostra hauer udito, ma non ueduto uolare spiriti uerso di loro Parlando cortesi inuiti a la mensa damore, cio è, Inuitando cortesemente a la carita le anime, che shaueano a purgare del peccato de la inuidia, Douendosi ogni contrario per lo suo contrario punire, E quelli che in altri erano stati crudeli & empi, non hauendo potuto soffrir di ueder alcun bene in loro, per gliessempi di carita, che appresso uedremo, diuenissero e pietosi & amoreuoli uerso di quelli adducendo prima lessempio di Maria Verg. quando, secondo Giouanni al secondo, ne le nozze fatte in Canagalilee, uide non esserui uino, che mossa da somma carita, si uoltò al suo figliuolo a cio che a quello prouedesse dicendo, Vinum non habent, Costoro non han uino. Il secondo essempio di carita e damore introdotto dal poeta si è quello di Pilade e d'Oreste, uno de tre essempi, che si leggono damicitia, Per loqual intender è da sapere, che si come scriue Eripide nel Oreste, Essendo Agamenon, dopo la guerra di Troia, tornato in Micena, e per opera di Clitennestra sua sposa da ladultero Egisto crudelmente occiso, E conoscendo Strobilo Focense tornato con Agamenon da la medesima espeditione, Clitennestra hauer in animo di far il simile d'Oreste suo unico figliuolo anchora tenero di eta, che di Agamenon hauea, a cio che insieme con ladultero potesse lungamente e senza sospetto goder il regno, mosso a compassione del fanciullo, glie lo tolse di furto, e seco in Focide lo condusse, doue con Pilade suo figliuolo, che de la medesima eta era, lo fece teneramente e notrire & ammaestrar ne buon costumi fin a tanto, che uenuto in eta adulta, lo confortò a recuperar il regno di Micena, che da lempia Clitennestra, e da ladultero Egisto gliera occupato, laqual cosa essendoli filicemente succeduta, in uendetta di se, e del padre Agamenon, occise Clitennestra, Per loqual matricidio essendo diuenuto furioso, Pilade, alqual era incomportabile la ferita de lamico suo, lo condusse ne la regione Taurica al tempio di Diana Dittina, alquale glioppressi di tal infirmita si liberauano, e liberato, Toante Re crudelissimo, e nemico a Greci, che quiui regnaua, lo uolle sacrificar a la Dea, ma non sapendo qual di lor due fosse Oreste, e ricercandone con istantia da loro, ciascuno con pari efficacia, per campar lamico suo, affermaua se esser quello, Di che ammiratosi Toante, E stupefatto duna tanta beniuolentia, non la uolle interrompere, ma liberamente perdonò a ciascuno. Questo essempio adũque di carita e damore di posponer la propria uita per la salute de lamico suo è grandissimo, Ma in che grado porremo noi quello di chi ama e fa bene al suo inimico? Et è precetto del Saluatore in S. Mat. al v. & in S. Luca al vi. Diligite inimicos uestros, Bene facite his qui oderunt uos. E l'Apostolo Diligite inimicos, Orate pro persequentibus uos, Nulli malum pro malo reddentes, neque maledictum pro maledicto.

El buon maestro; Questo cinghio sferza
La colpa de la inuidia: e però sono

Hauendo Dante domãdato a Virg. cio che significauano quelle uoci, egli risponde,

Tratte damor le corde de la ferza.
Lo fren uuol esser del contrario suono:
Credo che ludirai per mio auiso,
Prima che giunghi al passo del perdono.
Ma ficcal uiso per laer ben fiso;
E uedrai gente inanzi a noi sedersi;
E ciascun è lungo la grotta assiso.
Allhora piu che prima gliocchi apersi:
Guardami inanzi; e uidi ombre con manti.
Al color de la pietra non diuersi.
E poi che fummo un poco piu auanti,
Vdi gridar; Maria ora per noi;
Gridar Michele, e Pietro, e tutti i santi.
Non credo che per terra uada anchoi
Huomo si duro; che non fosse punto
Per compassion di quel, chio uidi poi:
Che quando fui si presso di lor giunto,
Che gliatti loro a me ueniuan certi,
Per gliocchi fui di graue dolor munto.
Di uil ciliccio mi parean coperti;
E lun soffriua laltro con la spalla;
E tutti da la ripa eran sofferti:
Cosi li ciechi, a cui la robba falla,
Stanno a perdoni a chieder lor bisogna;
E luno il capo sopra laltro aualla;
Perche in altrui pieta tosto si pogna
Non pur per lo sonar de le parole,
Ma per la uista, che non meno agogna.
E come a gliorbi non approdal sole;
Cosi a lombre quiui, ouio parl'hora,
Luce del ciel di se largir non uole:
Che a tutte un fil di ferro il ciglio fora,
E cuce si, com' a sparuier seluaggio
Si fa, però che queto non dimora.

che QVel cinghio, cio è, Quel cerchio, o girone sferza e punisce la colpa de la inuidia, e che per questo, LE corde de la ferza, cio è, I mezi co quali la inuidia si gastica, Stando ne la similitudine, per hauer detto Sferza, SOno tratte damore, Sono cagionate da carita, laqual è opposita a la inuidia, douendosi per lo suo contrario punire, Onde dice chel freno, ilqual è la carita, che ne difende da la inuidia, uuol esser DEL contrario suono, cio è, De la contraria dispositione de la inuidia, laqual fa odiare, e la carita amare, E questa dice, che per suo auiso ludira prima chegli arriui AL passo del perdono, cio è, A le scale, per lequali si sale sopra del terzo balzo, Alqual passo sta langelo, che perdona e rimette le commesse colpe dopo la debita satisfattione, Perche inanzi che a tal passo giunga, udira lessempio di Cain, che per inuidia occise il suo fratello Abel, E quello d'Aglauro, che per inuidia de la sorella Herse, ostinata contra di Mercurio, fu da lui conuertita in sasso, come nel seguente canto uedremo, E questi essempi sono del contrario suono AL freno, cio è, A la carita & amore, come di sopra habbiamo detto.

MA ficcal uiso, Virg. ammonisce Dante, che debba fisamente guardar inanzi, perche uedra anime sedersi AL lungo de la grotta, cio è, Appresso de la roccia, o ueramente costa del monte. Laqual cosa significa, che la ragione ammonisce il senso, che debba aguzzar lacume de lingegno ne la consideratione di questo uitio. Ilche fatto dal poeta, uide queste anime co manti non diuersi dal liuido colore de la pietra, A dinotare, che non solamente il luogo, doue queste anime si purgauano, ma glihabiti ancora faceuano fede de la malignita del peccato loro, E giunti alquanto piu' presso ad esse, le udi che cantauano le letanie pregando tutti i santi, che pregassero per loro. Venuti poi doue esse erano, le uide esser uestite di uil ciliccio, ilqual habito è non solamente freddo, come diciamo esser la inuidia, ma ueramente ancora molto aspero, Per dimostrar che linuido è continuamente tormentato dal dispiacer che prende de la'trui bene, donde nasce il suo liuido e squalido colore, Onde Ouid. nel secondo descriuendo la sua casa, Protinus inuidię nigro squalentia tabo Tecta petit, domus est imis in uallibus antri Abdita sole carens e cet. E Cipriano dice, Inuidi hominis uultus minax, toruus aspe-

ctus, palor in facie e cet. E Ieremia, Qui peccator est ut inuidus, ciliccio penitentiȩ accingatur, & plangat sua delicta & dormiat in sacco. Appoggiauansi luno a laltro, come sogliano far gliorbi, che domandano la elemosina a perdoni, per mouer le persone a pieta di loro, Et erano tutti SOfferti, cio è, Sostenuti da la roccia, perche stando al lungo di quella, ui sappoggiauano da lun de lati, e la testa luno su le spalle de laltro. E come a gl[i or]bi, Haueano tutti cuciti gli occhi dun fil di ferro si, che nulla poteano uedere, Perche hauendo gliocchi peccato in non poter ueder il ben daltrui, la punition loro fosse il non poter ueder il proprio bene, che solamente era la luce, Onde Iob parlando di loro disse, Per diem incurrent tenebras, & quasi in nocte sic palpabant in meridie. E Greg. Mens inuidi cum de alieno bono affligitur, de radio lucis obscuratur, E ne Salmi, Obscurantur oculi eorum ne uideant e cet.

A me pareua andando far oltraggio
Vedendo altrui non essendo ueduto:
Per chio mi uolsi al mio consiglio saggio.
Ben sapeu'ei, che uolea dir lo muto:
E però non attese mia dimanda:
Ma disse; Parla; e siè breue & arguto.
Virgilio mi uenia da quella banda
De la cornice; onde cader si puote,
Perche da nulla sponda singhirlanda:
Da laltra parte meran le deuote
Ombre; che per lhorribile costura
Premeuan si, che bagnauan le gote.
Volsimi a loro, &; O gente sicura,
Incominciai, di ueder lalto lume,
Chel disio uostro solo ha in sua cura;
Se tosto gratia risolua le schiume
Di uostra conscientia si, che chiaro
Per essa scenda de la mente il fiume;
Ditemi (che mi fia gratioso e caro,)
S'anima è qui tra uoi, che sia Latina:
E forse a lei sara buon sio lappare.

Pareua a Dante di far ingiuria a queste anime nel uederle non essendo ueduto da loro, Onde chegli si uoltò a Virg. per tor licentia di parlar con quelle, a cio che non possēdolo uedere, almeno ludissero, Perche il senso obediente a la ragione non si moue mai ad operare senza lassentir di quella, laqual ueduto la uolonta del senso esser ragioneuole, condescende, senza sua dimanda, a uoler quel che uuole ammonendolo però che in tal consideratione egli sia breue & arguto, a cio che non si perda in troppo lungo & inutile sermone. VIrgilio mi uenia da quella banda, Essendosi questi poeti uoltati a destra su per la cornice, Virg. procedea per quella da la parte di fuori, che ueniua ad esser a la destra di Dante, doue, per non esserui alcuna sponda, si puo cadere, E Dante ueniua ad esser in mezo tra Virg. e le deuote anime cherano lungo la spōda del monte. A dinotare, chegli era in luogo accomodato da poter parlar a quelle, et esser inteso da loro, senza torre a Virg. il suo conueniente luogo, ilqual de la ragione, debbe sempre essere da la destra parte del senso, e doue si puo cadere, perche, auenga che cader si possa, la ragion non cade però mai, quello che forse farebbel senso senza laiuto di lei. Voltatosi adunque Dante a queste anime, catta prima beniuolentia da loro dicendo, O gente sicura di ueder L Alto lume, cio è, lalta e diuina luce di Dio, ilqual solo è luce uerita e uita, CHel disio uostro ha in sua cura solo, Perche queste anime, non potendo uedere, per hauer cuciti gliocchi, desiderano nō solamēte uedere, ma ueder la luce diuina, E questa è la sola cura del desiderio loro, ilquale, quādo che sia, sono sicure di cōseguire. SE tosto gratia, Hauēdo cattato beniuolentia, uien a la petitione, laqual è, che li debbano dire, se quiui tra loro è anima che sia Latina, Cosi ricercando la cognitione tra particolari, laqual cosa, come in altri luoghi habbiamo detto, è propria del senso, Se gratia diuina risolua tosto LE schiume, Le brutture de la uostra conscientia si, che per quella scēda chiaro il fiume de la mēte. Da la mēte nascano le uostre uoglie, come dal fonte il fiume,

Lequali se sono honeste, passano per la conscientia pure e nette senza macchiarla, ma se sono inhoneste, passano brutte e sporche e tutta la illordano. Dopo la petitione, per piu ageuolmente ottenerla, mostra quella poter esser lor utile dicendo, E forse a lei sara buon se io lapparo, Volendo inferire, che potra portar nouelle a suoi di qua de lo stato, nelqual ella si troua, a cio che per abbreuiar il tempo de la sua purgagione, possino pregar per lei.

O frate mio ciascuna è cittadina
Duna uera città: ma tu uuoi dire,
Che uiuesse in Italia peregrina:
Questo mi parue per risposta udire
Piu inanzi alquanto; che la, douio staua:
Ondio mi feci ancor piu la sentire.
Tra laltre uidi unombra, che aspettaua
In uista; e se uolesse alcun dir, Come?
Lo mento a guisa dorbo in su leuaua.
Spirto, dissio, che per salir ti dome;
Se tu sei quelli, che mi rispondesti;
Fammiti conto, o per luogo, o per nome.
Io fui Senese, rispose, e con questi
Altri rimondo qui la uita ria
Lagrimando a colui, che se ne presti.
Sauia non fui, auenga che Sapia
Fosse chiamata; e fui de glialtrui danni
Piu lieta assai, che di uentura mia.
E perche tu non credi chio tinganni;
Odi, se fui, comio ti dico, folle:
Gia discendendo larco de miei anni:
Erano i cittadin miei presso a Colle
In campo giunti co loro auersari:
Et io pregai Dio di quel, che uolle.
Rotti fur quiui, e uolti ne gliamari
Passi di fuga; e ueggendo la caccia;
Letitia presi a tutte altre dispari
Tanto, chio uolsi in su lardita faccia
Gridando a Dio; Homai piu non ti temo;
Come fe il merlo per poca bonaccia.
Pace uolli con Dio in su lo stremo
De la mia uita: & anchor non sarebbe
Lo mio douer per penitentia scemo;
Se cio non fosse, che a memoria mhebbe
Pier Pettinaio in sue sante orationi;
A cui di me, per caritate, increbbe.

Haueua Dante domandato a queste anime, se tra loro uenera alcuna, che fosse LAtina, cio è, che fosse uiuuta in Italia, come quello, ilqual essendo anchora in questa prima uita, domandaua de la patria del corpo, perche quel solo de lhuomo è creato qua giu in terra, ma questa anima, che ne era spogliata, li dimostra la uera patria esser quella del Cielo, de laquale tutte lanime humane sono cittadine, perche quiui sono state create da Dio, Onde l'Apostolo a gli Hebrei al xiij. Non enim habemus hic manentem ciuitatem, sed futurã inquirimus. E questo dice parerli dhauer udito per risposta alquanto piu inãzi di la doue egli era, E che fattosi piu oltre, si uide esser aspettato da una di quelle anime, perche uolta uerso lui, leuaua, a guisa dorbo il mento in suso.

SPirto dissio, Richiede Dante questa anima, chessendo quella, che lhauea risposto, se li faccia COnta, cio è, Nota, o per luogo, o per nome, laqual per luogo risponde essere stata Senese, E per nome, chiamata Sapia. Costei dicano, che fu nobile di quella città, e da suoi cittadini confinata a Colle, e che uicino a questo luogo, i Senesi riceueron una gran rotta da Fiorentini, e furon misi in fuga, si come ella nhauea pregato Dio, Ma perche lui non essaudisce i preghi de glimpij dice, che lo pregò di quel che uolle, e nõ mosso da suoi ingiusti preghi, ma per punir i Senesi di qualche suo commesso errore, come uuol inferire. De laqual fuga dice hauer preso tanta smisurata letitia, che fu ardita uoltarse a Dio e dirli, che non lo temeua piu, hauendo adempiuto tanto suo desiderio, A similitudine di quello, che fabulosamente dicano che fecel merlo hauẽdo del

mese di

Ma tu chi se; che nostre conditioni
Vai dimandando; e porti gliocchi sciolti,
Si comio credo; e spirando ragioni?
Gliocchi, dissio, mi fien anchor qui tolti;
Ma picciol tempo: che poca è loffesa
Fatta per esser con inuidia uolti.
Troppa è piu la paura, ond'è sospesa
Lanima mia, del tormento di sotto:
Che gia lincarco di la giu mi pesa:
Et ella a me; Chi tha donque condotto
Qua su tra noi, se giu ritornar credi?
Et io; Costui, chè meco, e non fa motto:
E uiuo sono; e però mi richiedi
Spirito eletto, se tu uuoi chi moua
Di la in parte anchor li mortai piedi.
Oh questo è a udir si cosa noua,
Rispose; che gran segno è, che Dio tami:
Però col prego tuo talhor mi gioua:
E chieggioti per quel, che tu piu brami;
Se mai calchi la terra di Thoscana;
Che a miei propinqui tu ben mi rinfami.
Tu li uedrai tra quella gente uana,
Che spera in Talamone; e perderaggli
Piu di speranza, che a trouar la Diana:
Ma piu ui metteranno gliammiraggli.

mese di Genaro, perche era temperato, cominciato a cantare credendosi esser fuori del uerno, di che si pentì poi la seguente primauera, che neuicò e fece freddo. Nondimeno dice, che su lo stremo de la uita, ella uolle hauer pace e reconciliarse con Dio, E che non sarebbe per penitentia anchora scemo lo suo douer e debito de le commesse colpe, ma sarebbe ne lantipurgatorio, come uuol inferire, se non che Pier Pettinaggio lhebbe ne le sue sante orationi a memoria, rincrescendoli, per carita, di lei, si che mediante quelle, le abbreuiò il tempo, chaueua a star di fuori del Purg. Costui dicano che fu Fiorentino, & heremita dottimi e santi costumi, Ma perche questo atto dimpietà usato da Sapia di ralegrarse de laltrui male, par piu tosto di superbia che dinuidia, intenderemo, che questo peccato ella lhauea prima purgato nel girone di sotto, & hora in questo purgaua linuidia che hebbe de laltrui bene.

MA tu, chi se, Hauendo Sapia sodisfatto a la dimanda di Dante, ricerca quel medesimo da lui, ma egli non le risponde a questo, ma solamente che ha sciolti gliocchi e spirare, come che ella si credea, per esser anchora uiuo, E che GLiocchi, cio è, Il poter con quelli uedere, li sara anchora tolto in quel luogo dopol morire, ma picciol tempo, perche poca era loffesa fatta a Dio nel peccato de la inuidia, Ma che lo teneua piu se stesso, e piu temeua il tormento destinato a superbi nel giron di sotto, perche di quel uitio, uuol inferire, chera piu macchiato, E domandato da lei, chi lhauea condotto la su, se di sotto credea tornare, Risponde essere stato uno, ilqual era li seco, Ma se uoleua che di qua egli facesse qual cosa per lei, che ne lo richiedesse facendole intendere, come era anchora ne la prima uita, Di che ammiratase Sapia, e giudicando questo non poter seguir in lui senza spetial gratia e dono di Dio lo richiede, che alcuna uolta uoglia pregar per lei, E che se mai auiene che passi per Thoscana, che la RInfami bene, cio è, Li renda la buona fama appresso de suoi, tra quali uuol inferire, che forse uiuendo, lhauea perduta.

TV li uedrai, Furon e Senesi ne tempi del nostro poeta da glialtri Thoscani tenuti uani & uoti dogni uirtu, perche pochi, o nessun di loro si essercitaua in alcuna opera, o di mano, o dingegno, laqual fosse da reputar uirtuosa, ma per la piu parte si uiueano da idioti & huomini grossi in quelle sue fertilissime maremme poco curandosi de la politica, e meno de la speculatiua uita, quello che da piu anni in qua con uerita non si puo dire, Perche quasi come desti da grauissimo sonno, e se medesimi riconosciuti, si uede assai di loro hauer tentato molte cose pertinenti a leccellentia de lhuomo, ne lequali sono riusciti a grandissimo honor e profettione, E fra questi, massimamente si uede hoggi risplender il Nobilissimo & Eccellentissimo Messer Alessandro Picciolhomini, lingegno delqua

le, Se a Dio piacera di prestarli uita, non dubbito che sara connumerato anchora tra piu sublimi & eleuati di qual si uoglia piu felice eta, per li soauissimi & utilissimi frutti, che di lui per fin ad hora ne la fiorita a pena sua giouentu, si uedon in luce esser prodotti. Dice adunque, che li uedra tra quella gente uana, CHe spera in Talamone, Talamone è porto de Senesi, per loquale sperauano di farsi grandi e possenti con le loro armate per mare, Ma riuscendo uana questa loro speranza, ue la perderanno piu CHe a trouar Diana. Dicano, e forse fabulosamente, essere stata per altri tempi, uana opinione de Senesi, che sotto terra passasse per la loro città una riuiera, laqual domandauano Diana, e che non senza grande spesa feron cauar in molti luoghi per trouarla. Perderanno adunque piu di speranza in Talamone, quando uedranno non poterui far armata, come si credeano, che in trouar Diana, Ma anchor piu di speranza ui metteranno i cittadini di Siena, che spereranno di farsi AMmiragli, cio è, Capitani generali de larmate, Volendo inferire, che mettendoui costoro piu di speranza, Vedendo poi non riuscir la cosa, ue ne perderanno ancora piu.

CANTO XIIII.

Chi è costui; chel nostro monte cerchia
Prima che morte glihabbia dato il uolo;
Et apre gliocchi a sua uoglia, e coperchia?
Non so chi sia: ma so, chei non è solo;
Dimandal tu; che piu glitauicini;
E dolcemente si, che parli a colo:
Cosi due spirti luno a laltro chini
Ragionauan di me iui a man dritta:
Poi fer li uisi per dirmi supini:
E disse luno; O anima; che fitta
Nel corpo anchor in uer lo ciel ten uai;
Per carita ne consola, e ne ditta
Onde uieni, e chi se: che tu ne fai
Tanto marauigliar de la tua gratia;
Quanto uuol cosa, che non fu piu mai.

Seguita il poeta nel presente canto il proposito lassato nel precedente, quanto a la purgagione de la inuidia fingendo hauer trouato sul medesimo balzo Messer Guido del Duca da Bretenoro, e Messer Rinieri da Calboli, di Romagna, Iquali introduce a parlare de le miserie de glihabitatori di Valdarno di sopra e di sotto Firenze, e spetialmente de Fiorentini, e di tutta Romagna. Poi finge hauer udito alcune uoci, che manifestauano essempi dinuidia. ¶ CHi è costui, chel nostro monte cerchia, Queste finge che sieno parole di Messer Guido, ilqual hauendo udito che Dante hauea detto a Sapia egli esser anchora uiuo, come ammirato che sia potuto uenir in quel luogo, dimanda Messer Rinieri chi egli è, Ilqual risponde non sapere, ma ben sa che non è solo, hauendo udito dir a Dante nel rispponder a Sapia, egli esser stato condotto quiui da uno che uera seco, e non faceua motto, Ma che lui, ilqual gliera piu presso, ne lo douesse domandare, e dolcemente, SI che parli a colo, cio è, In modo che parli amoreuolmente, e tanto che basti, come uuol inferire, Perche Colere in Latino non significa solamente reuerire, ma reuerentemente amare, Onde Ter. in Heaut. Forma impulsi nostra nos amatores colunt. E Plaut. Ego te semper ut parentem colui. Colimus.i. Amamus pares amore & officio, minores humanitate & beneficijs. Domanda adunque Messer Guido a Dante, Donde uiene, e chi egli è, Imitando Virgilio nel primo, oue in persona di Venere ad Enea, Sed uos qui tandem? quibus aut uenistis ab oris? Per esser preso da grandissima ammiratione de la gratia concedutali, che essendo anchora ne la prima, possa andar ad hauer esperientia di quella seconda uita.

Et io; Per mezo Thoſcana ſi ſpatia
Vn fiumicel, che naſce in Falterona,
E cento miglia di corſo nol ſatia:
Di ſoureſſo rechio queſta perſona.
Dirui chio ſia, ſaria parlar, indarno:
Chel nome mio anchor molto non ſuona.
Se ben lo intendimento tuo accarno
Con lintelletto, allhora mi riſpoſe
Quei, che prima dicea; tu parli d'Arno.
E laltro diſſe a lui; Perche naſcoſe
Queſti il uocabol di quella riuiera,
Pur comhuom fa de lhorribili coſe?
E lombra, che di cio domandata era
Si sdebitò coſi; Non ſo; ma degno
Ben è chel nome di tal ualle pera:
Che dal principio ſuo; dou'è ſi pregno
Lalpeſtro monte, ond'è tronco Peloro,
Che in pochi luoghi paſſa oltra quel ſegno;
In fin la, oue ſi rende per riſtoro
Di quel, chel ciel de la marina aſciuga,
Ond'hanno i fiumi cio che ua con loro,
Virtu coſi per nimica ſi fuga
Da tutti, come biſcia, per ſuentura
Del luogo, o per mal uſo che li fruga:
Ond'hanno ſi mutata lor natura
Glihabitator de la miſera ualle;
Che par che Circe glihaueſſe in paſtura.

Riſponde Dante a la prima de le due dimande fattoli da Meſſer Guido, laqual fu, donde ueniua, e dice arrecar la ſua perſona di ſopra un fiumicello, CHe ſi ſpatia, cio è, Ilqual ſi diſtende e diletta per mezo Thoſcana, e naſce in Falterona, e non lo ſatia cento miglia di corſo, Perche da Falterona la doue naſce Arno inteſo, come uedremo, per queſto fiumicello, per fino ſotto a Piſa doue mette in mare, ha di corſo piu di cento miglia, e per queſto è connumerato tra glialtri, fiumi reali, come diſſe di ſopra nel quinto canto in perſona di Buonconte. A la ſeconda dimanda, laqual fu, chi egli era, riſponde chel dirlo ſaria parlar indarno, Perche il ſuo nome, non è anchora molto diuolgato, per loquale egli lhabbia a poter conoſcere, E non hauendo Dante propriamente detto il nome di queſto fiume, ma ſolo per circolocutione, Meſſer Guido moſtra nondimeno hauerlo inteſo, Onde dice, SE io accarno, cio è, Se io penetro bene con lintelletto IL tuo intendimento, cio è, quello, che per queſto tuo coperto parlare intendi uoler ſignificare, tu parli d'Arno, Et accarnare in queſto luogo è per ſimilitudine de cani quando hanno giunto e preſo la fiera, che paſcendoſi ſopra di quella, penetrano co denti ne la ſua carne, Onde poi diciamo quel cane eſſer accarnato. E Laltro diſſe a lui, Vdito chebbe Meſser Rinieri, la propoſta di Meſser Guido, e la riſpoſta di Dante, Domanda Meſser Guido de la cagione perche Dante hauea celato il nome d'Arno, quaſi come ſuſa far de lhorrende coſe, E di qui prende lautor cagione dinuettiua contra tutti quelli che habitano ſopra di tal fiume, o uicini a quello fingendo che Meſſer Guido riſponda eſser bene, che il nome DI tal ualle, Per eſser detta Valdarno, periſca, Et aſsegnane la ragione, laqual è, perche queſta tal ualle dal ſuo principio, chè al piede de lalpeſtro monte d'Appennino, ilqual in queſto luogo e ſi pregno, gonfiato & alto, che di doue Peloro monte in Sicilia è tronco e tagliato, a lui, in pochi luoghi paſſa daltezza e di groſſezza oltre a quel ſegno, In fin a la foce d'Arno, LA oue, cio è, A lequali ſimili foci, ſi rende lacque a la marina per riſtoro di quello CHel cielo, cio è, che laere, mediante le nuuole che la ſorbeno, aſciuga di lei, Onde i fiumi hanno cio che ua con loro, perche ingroſſando i fiumi per le piogge de lacque chel cielo aſciuga e tira a ſe de la marina, ſi tiran dietro cio che trouano uicino a la ſue riue, Virtu SI fuga, cio è, ſi fugge coſi da tutti per nimica, come biſcia, E queſto dice auenire, O Per ſuentura, cio è, per diſgratia del luogo, O Per mal uſo, O per reo habito fatto nel uitio, CHe li fruga, Iqual li moleſta e ſollecita al mal fare, ONde, Per laqual coſa, glihabitatori de la miſera ualle hãno ſi mutato la natura loro, che par che Circe, laqual ſecõdo le fauole, come uedẽmo nel xxvi. de l'Inf. mutaua,

glihuomini in beſtie, Glihaueſſe in paſtura, Glihaueſſe come beſtie in cuſtodia e gouerno, Et inſententia dice, eſſer bene chel nome di queſta ualle periſca, perche dal ſuo principio al fine, la uirtu ſi fugge coſi da tutti i ſuoi habitatori, come biſcia, o ſerpe fa laſpetto humano, E queſto auenire, o per diſgratia del luogo, o per mala conſuetudine che li ſtimola al mal fare, Onde tali ſuoi habitatori hanno mutato la natura loro in modo, che dhuomini par che ſieno diuenuti beſtie. E' ſtata, & è opinione di molti, che l'Iſola di Sicilia foſſe gia congiunta ad Italia, E che Peloro monte ſu la detta Iſola, foſſe congiunto con gli Apennini, che di rimpetto a Peloro da la parte d'Italia finiſcano, ma che poi foſſe diuiſa dal mare, Onde Peloro par che ſia ſtato tronco e diuiſo da eſſi Apennini.

Tra brutti porci piu degni di galle
 Che daltro cibo fatto in human uſo,
 Dirizza prima il ſuo pouero calle.
Bottoli troua poi uenendo giuſo
 Ringhioſi piu, che non chiede lor poſſa;
 Et a lor diſdegnoſa torcel muſo.
Vaſſi caggendo; e quanto ella piu ingroſſa,
 Tanto piu troua di can farſi lupi
 La maladetta e ſuenturata foſſa.
Diſceſa poi per piu pelaghi cupi,
 Troua le uolpe ſi piene di froda;
 Che non temon ingegno, che loccupi.
Ne laſcero di dir perche altri moda:
 E buon ſara coſtui ſe anchor ſammenta
 Di cio, che uero ſpirto mi diſnoda.
Io ueggio tuo nipote; che diuenta
 Cacciator di quei lupi in ſu la riua
 Del fiero fiume; e tutti gliſgomenta.
Vende la carne loro eſſendo uiua:
 Poſcia gliancide, come antica belua:
 Molti di uita, e ſe di pregio priua.
Sanguinoſo eſce de la triſta ſelua:
 Laſciala tal; che di qui a millanni
 Ne lo ſtato primaio non ſi rinſelua.

Seguitando il poeta nel ſuo propoſito, tratta de glihabitatori di Valdarno, Comparando la natura loro a quella dalcuni uitioſi animali, E prima quelli di Caſentino, tra quali Valdarno drizza prima IL ſuo pouero e ſtretto calle, per eſſer Arno nel ſuo principio molto pouero dacqua, a brutti porci, eſſendo, come alcuni uoglione, molto ſporcamente, e ſenza uergogna ſommerſi ne la libidine. Troua poi uenendo giuſo, BOttoli, Queſti ſono cani molto piccoli, ma RInghioſi, cio è, Stizzoſi e ſuperbi piu che a le forze loro nõ ſi conuiene, Inteſi per li Aretini, iquali pone che ſiano di ſimile natura, ET a lor diſdegnoſa torcel muſo, Perche giunto Arno alquanto ſopra ad Arezzo, quaſi come ſi disdegni de gli Aretini, ſi torce a man deſtra. VAſſi caggendo, Dimoſtra, che quanto piu Arno ua ingroſſando, per le acque che mettono in lui, tanto piu troua queſti cani cõuertirſi in rapaci lupi, Iquali intende per li Fiorentini, e non ſolamente per quelli che habitaro la città, ma per quelli ancora che habitano in Valdarno e di ſopra e di ſotto da quella, Intal modo ſignificando la loro inſatiabile auaritia.

Diſceſa poi per piu cupi & oſcuri pelaghi, TRoua le uolpe piene di froda e dinganno, Queſte intende per li Piſani, iquali non temono ingegno CHe glioccupi, cio è, che li uinca & impediſca, tanto ſottili uuol inferire che eſſi ſiano ne le fraudi loro. NE laſcero di dir, Finge non uoler laſſar di predir quello che di gia era auenuto in Firenze, perche da altri ſia udito, E che uero ſpirito MI diſnoda, cio è, Mapre e dichiara, e queſto per tre ragioni, La prima dicendo coſa uera, La ſeconda, eſſendo moſſo non da maliuolentia, ma da giuſto ſdegno, La terza, poſſendo il ſuo parlar giouar a Dante SE ancor ſammenta, Se anchora ſi torna a mente e ricorderaſſi di quello che io dirò, Volendo inferire, che tornandoli a mente dopo il ſuo eſſilio, Auenga che di gia foſſe ſeguito, le crudeltà che haueano anchor da ſeguir ne la ſua patria, che egli è per dire, non hauera poi quel tanto deſiderio di tornarui che haueria ſe non lhaueſſe udite dire.

Ma li giouera.

Ma li giouera, per non uederle, desserne lontano. IO ueggio tuo nepote, Scriue il Villani al lxiiij. del viij. libro de la sua opera, che lanno Mcccij. essendo in Firenze potesta Messer Fulcieri da Calboli di Romagna, nepote di questo Messer Rinieri, alqual Messer Guido indrizza hora il suo parlare, che ad instantia de la parte nera, che molto temeua la bianca, tanto era possente ne la città, fece prendere alcuni cittadini dessa Bianca parte, tra quali fu Messer Betto Gerardini, Masino de Caualcanti, Donato e Teggia fratelli de Finiguerra da S. Martino, Nuccio Coderini de Caligari, Tignoso de Macci, e Masino de le calze, opponendo falsamente loro, che trattauano certo tradimento de la città co Bianchi fuori usciti, e che per forza di tormenti fece lor confessar quello, di che erano innocenti, e cosi tutti li condannò e fece morire. Volle far il simile ad alcuni de gli Abbati, ma essi si fuggirono, Onde tutti quelli di tal famiglia, furon da lui fatti ribelli, Et essendol testo per lhistoria chiaro, non ha bisogno daltra espositione. Chiama selua la città di Firenze, per hauer somigliato a lupi li suoi cittadini.

Come a lannuntio de dogliosi danni
  Si turbal uiso di colui che ascolta
  Da qualche parte il periglio gliassanni;
Cosi uidio laltra anima, che uolta
  Staua ad udir, turbarse, e farse trista;
  Poi chebbe la parola a se raccolta.
Lo dir de luna, e de laltra la uista
  Mi fe uoglioso di saper lor nomi;
  E dimanda ne fei con preghi mista.
Perche lo spirto, che di pria parlomi,
  Ricominciò; Tu uuoi chio mi deduca
  Nel far a te, cio che tu far non uuomi,
Ma da che Dio in te uuol che traluca
  Tanta sua gratia; non ti saro scarso:
  Però sappi chio son Guido del Duca.
Fu il sangue mio dinuidia si riarso,
  Che se ueduto hauesse huom farsi lieto,
  Visto mhauresti di liuore sparso.
Di mia semenza cotal paglia mieto.
  O gente humana perche ponil core
  La, ouè mestier di consorto diuieto?
Questi è Rinier: questi è il pregio e lhonore
  De la casa da Calboli; oue nullo
  Fatto sè reda poi del suo ualore.
E non pur lo suo sangue è fatto brullo
  Tral Po, el monte, e la marina, el Reno
  Del ben richiesto al uero & al trastullo;
Che dentro a questi termini è ripieno
  Di uelenosi sterpi si, che tardi
  Per coltiuar homai uerrebber meno.

Sogliono sempre quelli, nequali regna e carita & amore, de prosperi auenimenti del prossimo rallegrarsi, e de gliauersi contristarsi. Essendo adunche queste anime del tutto lunge da ogni inuidia, e di carita ripiene, Vdendo Messer Rinieri lo infelice uaticinio, che Messer Guido dicea essere fatto da uero spirito sopra la città di Firēze, se ne turbò, come a lannūtio DE danni dogliosi, cio è, De casi auersi, che partoriscono dolore, si turbal uiso di colui, che tal annuntio ascolta, DA qualche parte gliassanni il periglio, Da qual si uoglia cagione li punga il timore. Onde il poeta dice, chel dir de luna di queste anime, cio è, di quella di Messer Guido, E la turbata uista de laltra, laqual era quella di Messer Rinieri, lo fece uoglioso di sapere i nomi loro, e fene dimanda mista con preghi. Per laqual Messer Guido, che prima glihauea parlato, mostra che li ricominciasse a dire, TV uuoi che io mi deduca, Tu uuoi chio mi disponga a dirti il nome mio quello che a me tu non uuoi fare, Hauendolo di sopra Messer Guido domandato, donde che ueniua, e chi egli era, E Dante non hauer risposto che solamente donde egli ueniua, Nondimeno, mostra uolergliene esser liberale, da che Dio uuol che tanta gratia traluca in lui, che essendo anchora ne la prima uita, possa andar ad hauer esperientia di quella seconda, E fattoseli noto, dimostra esser in quel luogo

Ouè il buon Licio, & Arrigo Manardi?
Pier Trauersaro, e Guido di Carpigna?
O Romagnuoli tornati in bastardi.
Quando in Bologna un fabbro si rallignа;
Quando in Faenza un Bernardin di Fosco
Verga gentil di piccola gramigna.

a purgar il peccato de la inuidia, delqual uitio quando uiuea era macchiato, E cosi dice, DI mia semenza, cio è, De la mia colpa, Mieto tal paglia, Stando ne la similitudine de la semenza, cio è, Soffro cotal pena, esclamando a lhumana e cieca gente, che pongal cuore LA, cio è, A quella cosa, OVe, Alaquale, E' Mestieri di uieto di consorto, E' di bisogno uietar al consorto e prossimo suo il poterla piu possedere, Et è similitudine tratta da quelli, che sono in qualche magistrato, perche le leggi uietano, che piu consorti e consanguinei, o uogliamo dir parenti, possino ad un medesimo tempo esser in tal magistrato, ma bisogna che luno nesca se laltro ui de intrare, E cosi auiene, come uuol inferire, de beni di fortuna, ne quali lhumana gente ponel core, perche bisogna che luno ne sia priuato se laltro li de possedere, Onde nel vij. de l'Inf. trattando di questa materia disse, Perche una parte impera e laltra langue Seguendo lo giudicio di costei, Che è occulto, come in herba langue. Ma questo non auiene de beni de lanimo, iquali possano esser ad un medesimo tempo posseduti da molti, e quanti piu sono i possessori di quelli, tanto meno è uietato a ciascuuo di potersene irricchire, come nel seguente canto uedremo esser dal poeta in persona di Virg. questi medesimi uersi repetendo, prouato. QVesti è Rinier, Essendosi Guido dato a conoscer al poeta, li fa medesimamente conoscer Messer Rinieri, del ualor delquale, dice che nessuno de suoi discendenti se fatto herede dopo lui essendosi dati, come uuol inferire, a locio & al uitiosamente uiuere. E Non pur lo suo sangue, Dimostra, che non solamente in tutta Romagna, laqual è contenuta dentro a termini che nomina, LO suo sangue, cio è, Il casato de Calboli, E' Fatto brullo, E' diuenuto pouero e nudo, DEl ben richiesto al uero, Ilqual è la uirtu, uero e perfetto ben de lanimo, ET al trastullo, Inteso per il ben di Fortuna, falso & imperfetto ben del corpo, Essendo, per le discordie & dissentioni loro, e de luno e de laltro di questi due beni, come uuol inferire, impoueriti, Ma tuttol paese di Romagna contenuto da questi tai termini dice esser ripieno DI uelenosi sterpi, cio è, Di nociui & horrendi uitij e tanto, che hoggimai TArdi uerrebbe meno per coltiuare, Volendo inferire, che i Romagnuoli haueano fatto ne la loro uitiata uita tal habito, che non uera speranza che da quella si potessero piu rimouere. Romagna ha da Settētrione il Po, Da mezo di il monte Apennino, Da Oriente il seno Adriatico, Da Occidente il Reno piccolo fiume che passa a Bologna. OVè il buon Licio, Costui dicano essere stato da Valbona, huomo molto uirtuoso e decсellenti costumi, delquale Giouanni Boccaccio da Certaldo narra ne la quinta giornata del suo Decamerone ridicola historia, oue si contiene, come trouata Caterina sua figliuola giacersi con Riccardo, prudentemēte gouernandosi, glie la fece sposare. Arrigo Manardi, secondo alcuni, fu da Faenza, Altri dicano da Brettinoro, huomo prudēte e molto magnanimo e liberale. Pier Trauersaro fu signor di Rauenna, molto splendido & amator dogni uirtu, ilqual dicano che maritò una sua figliuola a Stefano Re d'Vngaria. Guido di Sardigna fu da Montefeltro, nobilissimo huomo, e sopra tutti glialtri del suo tēpo liberalissimo. QVando in Bologna, Lambertaccio fabbro di uilissima cōditione, uenne cō la sua uirtu si grāde in Bologna, che quasi ne era signore, E di lui discese Messer Fabbro de Lambertacci. Bernardin di Fosco, Da costui discese Bernardino, che fu signor di Faēza, huomo molto reputato, e di somma prudētia, bēche ignobile e di bassa fortuna fosse la sua origine, Onde lo domāda gētil uerga di gramigna piccola.

Non ti marauigliar, sio piango, Thosco;
Quando rimembro con Guido da Prata
Vgolin d'Azzo, che uiuette uosco;

Non essendosi Dante altramente per nome, ma solamente per Thoscano datosi a conoscer a costui, Per Thoscano adunque lo

Federigo Tignoso, e sua brigata;
La casa Trauersara, e gli Anastagi;
(E luna e laltra gente è diredata)
Le donne, e i caualier, gliaffanni, e gliagi;
Che ne inuogliaua amore e cortesia;
La doue i cuor son fatti si maluagi.
O Brettinoro, che non fuggi uia;
Poi che gita se nè la tua famiglia,
E molta gente, per non esser ria?

nomina e dice, che nō debba marauigliarsi se egli piange, quando si ricorda, oltre a glihuomini e signori uirtuosi di sopra nominati, che esser soleuano in Romagna, di Vgolino di Azzo insieme con Guido da Prata. Prata è uilla tra Faenza e Rauenna, Vgolino dicano essere stato de gli Vbaldini. Federigo Tignoso da Rimino. Trauersati & Anastagi due nobilissime famiglie in Rauenna, ma dice, che luna e laltra gente di queste due famiglie, E` diredata, hauendo perduto la uirtu, che soleua esser la sua miglior heredita. Piango ancora, dice, quando rimembro, e tornami a memoria le gratiose donne, I cortesi caualieri, Gliaffanni e le fatiche nostre, e gliagi, e comodi daltri, che amore e cortesia NE inuogliaua, Ne empiua di uoglia e di desiderio ad esser liberali, magnanimi, e cortesi, La doue si maluagi e rei sono fatti i cuori di quelli che hora regnano in luogo di questi. O Brettinoro, Questo è castello in Romagna sopra Forlì, CHe non fuggi uia Poi che gita se nè la tua famiglia, Intendendo di quella di questo Guido che parla, de laqual dicano essere stati ad un tempo piu capi di tāta liberalita, che quādo ui ueniua qualche forestiere, era gara e rissa fra loro di chi lo douea riceuer, per honorarlo, a casa sua.

Ben fa Bagnacaual, che non rifiglia;
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
Che di figliar tai conti piu simpiglia.
Ben faranno i Pagan, da che il Demonio
Lor sen gira; ma non però che puro
Giamai rimanga dessi testimonio.
O Vgolin de Fantolin sicuro
E` il nome tuo; da che piu non saspetta,
Chi far lo possa tralignando oscuro.
Ma ua uia Thosco homai; chor mi diletta
Tropo di pianger, piu che di parlare;
Si mha uostra ragion la mente stretta.

Bagnacauallo è tra Imola e Rauenna, i conti delqual luogo erano gia estinti, & il poeta dice, che fa bene CHe non rifiglia, cio è, Che non fa piu figliuoli, Perche douendo essere, come uuol inferire, de la pessima natura che furon gliantecessori loro, era meglio, che non rifigliassero piu, E per lo contrario faceuano male i Conti di Castrocaro, E peggio la famiglia di quei di Conio, per la medesima ragione, a rifigliare. BEn faranno i Pagan, I Pagani furon da Faenza, e tra loro Mainardo signore d'Imola e di Faenza cognominato Diauolo. Dice adunque, che questa famiglia farà bene a rifigliare, poi che Mainardo sarà morto, ma nō tanto bene, che di quella rimanga però mai TEstimonio puro, cio è, Huomo che di qualche uitio non sia macchiato. O Vgolin de Fantolin, Costui fu medesimamente di Faenza, huomo nobile e uirtuoso, e perche di lui non sespettaua successione, dice chel nome e la sua buona fama è sicura, da poi che non saspetta, chi tralignandola, la possa oscurare. Dopo queste parole Guido licentia Dante dicendo dilettarli piu il piangere chel parlare, uedendo la Romagna uota dogni uirtu, SI mha uostra ragion la mente stretta, cio è, Tanto mha la carita, laqual debbe regnar fra uoi humani e mortali, oppressa & occupata la mente.

Noi sapeuam, che quelle anime care
Ci sentiuano andar: però tacendo
Faceuan noi del camin confidare.

Confidauonsi questi poeti del camino, perche se fossero proceduti male, quelle anime, che li sentiuano andare, ne glihaue-

230

Poi fummo fatti soli procedendo;
Folgore parue, quando laer fende,
Voce, che giunse di contra dicendo;
Anciderammi qualunque mapprende?
E fuggì; come tuon, che si dilegua,
Se subito la nuuola scoscende.
Come da lei ludir nostro hebbe tregua;
Et ecco laltra con si gran fracasso;
Che somigliò tonar che tosto segua;
Io son Aglauro, che diuenni sasso:
Et allhor per istringermi al poeta,
In dietro feci, e non inanzi il passo.

riano auertiti. Procedendo adunque inanzi soli, sentiron uenir uoce contra di loro con quel romore che fa il folgore quando fende laere dicẽdo, Anciderammi qualunque mapprende? E fuggì uia cõ quella uelocita, che si dilegua e fugge il tuono, se la nuuola, subito che lo genera SCoscende, cio è, Ruinosamente, portandolo seco, scende, E qui il poeta mostra chel tuono nasca da cõdensata nuuola, Ma per questa uoce habbiamo da notare, che egli pone in ognuno di questi balzi prima essempi contrari al uitio che ui si purga, per indur glianimi ad imitarli, E poi ancora essempi di quelli, che per tal uitio sono periti, per impaurirli, Onde di sotto sul primo balzo, oue si purga la superbia, uedemmo prima gliessempi dhumilta, come quello di Maria Verg. che sempre di lei introduce il primo essempio, ne lannuntiatione de langelo, E quello di Dauid, che trescando accompagnaua larca santa, Poi uedemmo la ruina di Lucifero, di Nembrotto e de glialtri, Cosi hora su questo secondo balzo, oue si purga la inuidia, habbiamo prima ueduto gliessempi di carita, come quello pur de la Verg. madre ne le nozze fatte in Canagalilee, Quello d'Oreste e di Pilade e cet. Hora ne pon due di quelli, che per tal uitio sono periti, Et il primo è quello di Cain figliuolo d'Adam, che per inuidia occise il fratello Abel, come nel primo del Gen. si legge. Per loqual fraticidio, Idio lo maladisse, Et egli riuoltatoseli disse, Ecco che tu mi caccerai hoggi da la faccia de la terra, e saro nascosto da te, e fuggitiuo per lo mondo, Ma occiderammi però ogni huomo che mi trouera? Idio li rispose di no, E questo finge come Christiano. Il secondo è quello d'Aglauro, de laquale scriue Ouid. nel secondo, che inuidiando a lamore che Merc. portaua a la sorella Herse, e non potendole Merc. con preghi persuadere che in tale amore li uolesse esser fauoreuole, ultimamente, per la sua ostinatione, la cõuertì in sasso, E questo finge come poeta. Da questi essempi adunque spauentato, fece il passo indietro per accostarsi a Virg. E cosi auiene, che procedendol senso inanzi a la ragione, segli accade che si scontri in cosa laqual giudichi esser da temere, subito torna indietro ristringendosi a lei, senza laqual si dubita perire.

Gia era laura dogni parte queta:
Et ei mi disse; Quel fu il duro camo,
Che douria lhuom tener dentro a sua meta.
Ma uoi prendete lesca si, che lhamo
De lantico auersario a se ui tira:
E però poco ual freno, o richiamo.
Chiamauil cielo; e intorno ui si gira
Mostrandoui le sue bellezze eterne:
E locchio uostro pur a terra mira:
Onde ui batte, chi tutto discerne.

Haueano le uoci cherano passate commosso laere, e fatto l'AVra, cio è, Il uento, ilqual era gia quetato, E Virg. mi disse, QVel fu il duro camo, cio è, La uoce di Cain e d'Aglauro, fu il duro freno, Onde nel Salmo xxxi. In camo & freno maxillas eorum constringe. Delquale, nel precedente canto in persona di Virg. disse, uoler esser del contrario suono, e che per suo auiso ludirebbe inanzi, che fosse al passo del perdono. CHe, Ilqual duro camo, douria tener lhuomo DEntro a sua meta, cio è, Dentro al suo termino, ilqual de lhuomo è la ragione, e non lassarlo incorrere nel uitio. MA uoi prendete lesca, Questa è similitudine da quelli che pescano, iquali nascondendo ne

lesca,

lesca, che mostrano a pesci, il lhamo, glingannano e tironli a se, onde ne segue la morte loro, Cosi lauersario nostro nascondendo ne diletti e piaceri terreni, che sono lesca, laqual ci mette inanzi, il uitio, che è il lamo, cinganna, & a poco a poco ne tira a se, onde ne segue la morte de lanima, laquale è leterna dannatione, perche fatto habito in tal uitio, non ci ual ne gioua FReno, o richiamo, cio è, Repugnantia, o buona inspiratione, che da quello ne reuochi, Onde il Pet. Ne mi uale spronarlo, o darli uolta, che amor per sua natura il fa restio e cet. CHiamaui il cielo, Hanne dato Idio non solamente gliocchi corporali da poter mirare leterne bellezze del cielo, ma quelli de lintelletto ancora da poterle piu perfettamente considerare a cio che di quelle ci inamoriamo, e cerchiamo di conseguirle, E noi pur li uolgiamo a le cose caduche e terrene, perche da lui, che tutto uede, siamo battuti, e del nostro preuaricar puniti.

CANTO XV.

Quanto tra lultimar de lhora terza
El principio del di par de la spera,
Che sempre a guisa di fanciullo scherza;
Tanto pareua gia in uer la sera
Esser al sol del suo corso rimaso;
Vespero la, e qui meza notte era;
E i raggi ne ferian per mezo l naso;
Perche per noi girato era si il monte;
Che gia dritti andauamo in uer loccaso;
Quandio sentì a me grauar la fronte
A lo splendor assai piu che di prima;
E stupor meran le cose non conte:
Ondio leuai le mani in uer la cima
De le miei ciglia; e fecimi il solecchio,
Che del souerchio uisibile lima.

Descriue il poeta nel presente canto, come giunti a langelo, furon da quelli indrizzati per le scale che saliuano sul terzo balzo, e che cosi salendo, dopo alcuni dubbi mossi da lui, e resoluti da Virgilio, giunti sopra di quello, uide esserui essempi di patiētia, laqual è opposita a lira, che su questo balzo si purga, e che procedendo per quello, furon oppressi da un gran fumo, che ueniua lincontro di loro, ilqual fece, che piu oltre non poteron uedere, Ma prima descriue lhora, che sopra di quel balzo cominciaron a salire. QVanto tra lultimar de lhora terza, Pareua esser gia rimaso del suo corso al sole IN uer la sera, cio è, Verso occidente, Quanto par de la spera del cielo TRa lultimar, cio è, Tral finire de lhora terza, EL principio del di, Ilqual è in Oriente, Et in sententia dice, che era anchora tre hore di quel di per giunger a la notte, perche al sole era rimaso tanto del suo corso per giunger a loccaso, quanto poteua andar in tre hore, che ueniua, in quello hemisferio, ad esser xlv. gradi uicino a lorizonte occidentale, che sono la ottaua parte di tutta la sfera, perche al sole nel suo corso che fa da oriente in occidente, glie ne tocca xv. gradi per ogni hora. CHe, Laquale spera, SCherza sempre aguisa di fanciullo, Perche scherzando il fanciullo, fa diuersi mouimēti, E cosi fa sempre la sfera del cielo co suoi diuersi moti. VEspero la, Dice con proprie parole & in sententia quello, che per circollocutione ha uoluto significare, Perche, se al corso del sole auanzaua ancora tre hore per giunger a la sera, era, come dice, lhora del uespro, E Qui, in Italia, doue che io scriuo hora queste cose, come uuol inferire, ERa meza notte, Perche se allhora, quando egli era sul monte del Purgatorio. Ilqual ha finto in mezo de laltro hemisferio, era tre hore inanzi a la sera, A quelli che erano in Ierusalem, posto, secondo lui, nel mezo de lhemisferio nostro, & in oppositione ad esso monte del Purg. era tre hore inanzi a la mattina, E consequentemente a noi in Italia sei hore inanzi, che ne lequinotio, nelqual finge questa sua peregrinatione, sono la meza notte, Perche si come dimostrammo ne la descrittione de l'Inferno. Il di appar tre hore piu tardo in Italia, che a Ierusalem, per esser di tanto questo piu

oriental di quella. E I raggi ne ferian per mezzo'l naso, Haueano tanto girato su la destra questo monte, prima uerso mezo di, e poi tra mezo di & occidente, che ultimamente andauano dritti uerso esso occidente, come a principio, quando lo cominciarono a salire, Et il sole, per la medesima ragione, andando a loccaso, non si copriua piu loro da la costa del monte, come haueua fatto fin allhora, Ma li suoi raggi feriuan loro, come dice, per mezo'l naso, E perche del proceder loro per questo monte, assai dicemmo ne la discrittione di quello, è superfluo unaltra uolta quel medesimo replicare. Andauan adunque dritti in uer loccaso, Et il sole, che la mattina nel suo orto ferirua loro a le spalle, andando hora a loccaso, li feriua, come è conueniente, per mezo'l naso. QVandio senti a me grauar la fronte, Era grauata LA fronte, cio è, La ueduta del poeta prima da la troppa luce del sole, ma sopragiungendo a quella lo splendore che ueniua da langelo, fu molto piu aggrauata, E queste cose NOn conte, cio è, Non intese da lui, glierano cagione di stupore, Onde dice, IO leuai le mani in uer la cima de le miei ciglia, cio è, Io leuai le mani al fronte sopra li miei occhi, E Fecimi il solecchio, Far il solecchio si è, diminuir in qualche parte, con alcun ostacolo, la troppa luce del sole da la ueduta nostra, Come il poeta dice hauer fatto lui con le mani leuandole uer la cima de le sue ciglia. CHe, Ilqual solecchio, LIma, cio è, Diminuisce e scema DEl souerchio uisibile, De la troppa luce, che non lassa uedere.

Come quando da lacqua, o da lo specchio
 Salta lo raggio a loppposita parte
 Salendo su per lo modo parecchio
A quel che scende; e tanto si diparte
 Dal cader de la pietra in igual tratta,
 Si come mostra esperientia & arte;
Cosi mi parue da luce rifratta
 Iui dinanzi a me esser percosso:
 Perche a fuggir la mia uista fu ratta.
Che è quel, dolce padre, a che non posso
 Schermar lo uiso tanto che mi uaglia:
 Dissio, e par in uer noi esser mosso?
Non ti marauigliar se anchor tabbaglia
 La famiglia del cielo; a me rispose:
 Messo è, che uien ad inuitar chuom saglia.
Tosto sara, che a ueder queste cose
 Non ti fia graue; ma fiati diletto,
 Quanto natura a sentir ti dispose.

Dimostra, che la luce, laqual ueniua ne langelo da Dio, e che refletteua in lui, era in instante, e senza interuallo di tempo, a similitudine del raggio del sole quando cade ne lacqua, o ne lo specchio, e che salendo reflette ne loppposita parte, Perche, Per lo modo pareglio, cio è, Per lo pari e simil modo, senza metter tempo in mezo, sale la reflettione, che dal sole era discesol raggio, E disse, parecchio, per accomodar la rima, E Tanto, cio è, Et in tanto si diparte dal cader de la pietra TRatta in iguale, Tirata in pari tempo, Perche se una pietra cadesse dal sole tratta in quello instante, che si parte il raggio, la pietra metterebbe tempo nel cadere, che il raggio caderebbe in instante, SI come mostra esperientia, laqual è chiarissima, ET arte, che è la prospettiua. CHe è quel, dolce padre, Non potendol senso, per non esser anchora ben purgato, sofferir la diuina luce, cio è, de le cose diuine esser capace, La ragione li dimostra, che quando sara finito di purgare, non li saranno graui o difficili ad intendere, Ma li saranno diletto, perche intendendole, se ne dilettera, Et intenderalle, quanto natura lha disposto a poterle intendere, che al piu sara tanto, quanto ne puo la natura humana esser capace.

Poi fummo giunti a langel benedetto;
 Con lieta uoce disse; Intrate quinci
 Ad un scaleo uie men che glialtri eretto.
Noi montauamo gia partiti linci;

Giunti a langelo, furon da lui indrizzati su per la scala, che ascendeua sul terzo balzo dicendo, Entrate quinci, COn lieta uoce, perche quanto piu lhuomo si pur=

E beati misericordes fue
Cantato retro, e godi tu che uinci.
Lo mio maestro & io soli ambedue
Suso andauamo; & io pensai andando
Prode acquistar ne le parole sue:
E dirizzami a lui si dimandando;
Che uolse dir lo spirto di Romagna
E diuieto e consorto mentionando?
Per chegli a me; Di sua maggior magagna
Conoscel danno; e però non sammiri,
Se ne riprende, perche men sen piagna.
Perche sappuntan i uostri disiri,
Doue per compagnia parte si scema;
Inuidia moue il mantaco a sospiri.
Ma se lamor de la spera suprema
Torcesse in suso il desiderio uostro;
Non ui sarebbe al petto quella tema:
Che per quanto si dice piu li nostro;
Tanto possiede piu di ben ciascuno,
E piu di caritade arde in quel chiostro.

ga da uitij, tanto piu gaudio ne senton gli angeli in cielo, Onde è scritto in S. Luca al XV. Ita gaudiū erit in cœlo super uno peccatore pœnitentiam agente, quam super nonaginta nouem iustis, qui non indigent pœnitentia. Et erano meno erte le scale de laltre chaueano salito, perche piu ageuolmente si poteua purgar de glialtri uitij, che fatto non hauea de due lasciati adietro, per esser pessimi di tutti, e piu difficili da potersene liberare. E Beati misericordes fue, Salendo il terzo balzo, sentiron cantar a quelle anime cherano rimase sul secondo a purgarse de la inuidia, le parole registrate in S. Mat. al quinto, Beati misericordes quoniā ipsi misericordiam consequentur, appropriate contra il peccato de la inuidia, essendo la misericordia sua contraria, perche lo inuido sattrista del bene, e rallegrasi del mal daltri, & il misericordioso sattrista del male, & rallegrasi del bene, E Godi tu che uinci, Intende tu Dante, ilqual uinci il uitio purgandoti di quello, e procedi per la uia de la uirtu, Essendo scritto al medesimo, Gaudete & exultate, quoniam merces uestra copiosa est in cœlis. LO mio maestro & io andauamo su soli, hauendo lassato di sotto lanime, con lequali andauano prima che cominciassero a salire, E moralmente, andauano soli, perche la ragione & il senso erano liberi da tutti i pensieri, E per questo il senso fatto desideroso di sapere, si uolze a la ragione pensando poter da quella qualche utile documēto cauare, Onde la domanda di cio che Guido del Duca uolle significare, quando nel precedente canto disse, O gēte humana perche poni il core Douè mestier di cōsorto diuieto, E di qui prende cagione desprimer piu diffusamente quello stesso, che disse sotto breuita in quel medesimo luogo, cio è, di quanta imperfettione siano questi caduchi e frali ben terreni, rispetto a glieterni del cielo, nō potendosi di quelli alcuno irricchire senza laltrui impouerire, E di questi, quanti piu se ne fan ricchi, tanto men pouero ne uien ciascuno a rimanere. Risponde adunque Virg. che Guido conosce hora in Purg. il danno DI sua maggior magagna, cio è, Del suo maggior difetto, Ilqual era la inuidia hauuta de laltrui bene, Et il dāno, la pena che ne patiua, Ma che essendo hora acceso di carita, nō è da marauigliarsi se ne riprēde di tal uitio, e fanne cauti che da quello ci dobbiam guardare, PErche men sen piāga, A cio che poi in Purg. meno shabbia da satisfare, E seguitādo dice la cagione donde nasce fra glihuomini questa inuidia, laqual in sententia è, perche noi fermiamo i nostri desideri in quelle cose, le parti de lequali si scemano per cōpagnia, cio è, che per esser piu compagni a diuiderle tra loro, bisogna ancora farne piu parti, e quāte piu parti se ne fa, tāto conuien ciascuna esser minore, E per esser a la parte molti, e nessuno cōtentarsi de la sua, ciascuno inuidia a quella del cōpagno, E questo auiene ne beni di fortuna per esser finiti, Onde dice, Perche i uostri desiri S Appūtano, Si fermano DOue, cio è, In quella cosa ne laquale, per cōpagnia si scema parte, INuidia moue il mantaco a sospiri, La inuidia moue l'huomo a sospirare et a dolersi del bene posseduto da altri, e che uoria posseder lui. MA se lamor de la spera suprema, cioè, Ma se lamor diuino, torcesse il desiderio uostro in suso a glinfini

ti beni di uita eterna, cosi come son torti in giuso a questi frali e finiti beni, NOn ui sarebbe questa tema al petto, che altri possedesse il bene, che uorreste posseder uoi, Perche la su, QVanto si dice piu nostro, cio è, Quanti piu sono a dir questo è mio, tanto ciascun possiede piu di bene, ET in quel chiostro, Et in quel cielo, de la suprema spera, arde piu di caritate. Onde Aug. in quello de Ciuit. Dei, Nullo enim modo fit minor accedente consorte possessio bonitatis, quam tanto latius, quanto concordius indiuidua sociorum possidet charitas, E Greg. Qui facibus inuidię carere desiderat, illam charitatem appetat, quam numerus possidentium non angustat.

Io son desser contento piu digiuno,
Dissio, che se mi fosse pria taciuto:
E piu di dubbio ne la mente aduno;
Comesser puote che un ben distributo
In piu posseditor faccia piu ricchi
Di se, che se da pochi è posseduto.
Et egli a me; Però che tu rificchi
La mente pur a le cose terrene,
Di uera luce tenebre dispicchi.
Quello infinito & ineffabil bene,
Che la su è, cosi corre ad amore;
Com'a lucido corpo raggio uiene:
Tanto si da: quanto troua dardore:
Si che quantunque carita si stende;
Cresce soure ssa leterno ualore:
E quanta gente piu la su sintende;
Piu uè da ben amar, e piu ui sama
E come specchio, luno a laltro rende.
E se la mia ragion non ti disfama;
Vedrai Beatrice, & ella primamente
Ti torra questa e ciascunaltra brama.
Procaccia pur che tosto sieno spente
Come son gia le due, le cinque piaghe;
Che si rinchiudon per esser dolente.

Non intende Dante, inteso per lo senso, per hauer la mente oppressa da le sensuali cose, come possa seguire, che un bene distribuito in molti possessori, faccia di se piu ricchi, che se da pochi è posseduto, come Virgilio inteso per la ragione, gliha di sopra detto, però se lo'l fa tornar a dire, E Virgilio li dimostra la cagione de la sua ignorantia esser solamente, per hauer egli pur anchora la mente uolta a le cose terrene, & egli trattar de le celesti, del tutto contrarie a quelle, Onde li dice, che dispicca tenebre di uera luce, cio è, che de la cosa chiara e uera che li dimostra, egli, per non intenderla, ne tra ignorantia, & errore. Laqual uerita uenendoli ancor piu chiaramente a dimostrare, dice, per similitudine, che si come il raggio del sole uien A Corpo lucido, cio è, A corpo che di luce sia ricettacolo, Cosi quel bene infinito & INeffabile, cio è, Tanto grande da non poterlo esprimere, di la su, Corre ad amore, Si moue uelocemente a la carita, TAnto si da quanto troua dardore, Perche si come il raggio da de la sua luce tanto ad ogni corpo che di luce sia capace, quanto troua esser di capacita in lui, Cosi quel ben infinito di la su, da tanto di se a ciascuno che arde di carita, quanto in lui troua dardore talmente, che quanto essa carita si stende, dilatta, e fasse grande, tanto cresce leterno e diuino ualor e bene sopra di lei, E quanta piu gente intende & aspira a quel bene di la su, tanto piu ui sama, & euui da ben amare, che de beni di qua giu ha dimostrato auenir il contrario, E Rende, come specchio, luno a laltro, Perche lamor de luno si dilatta ne laltro, come farebbono due oppositi specchi, che lun ne laltro si specchierebbe. E se la mia ragion non ti disfama, Hauendo Virg. dimostrato a Dante, quanto per ragione humana si puo di questo diuino ben trattare li dice, che se egli non gliha ben satisfatto, che uedra Beatrice intesa per la theologia, laquale, per esser opera da lei, li torra questo & ogni altro desiderio che di saper de le diuine cose potesse hauere, Ma che per hora debba pur prouedere, che le cinque piaghe rimasoli in fronte, essendo ogni uitio piaga de lanima, siano spente & estinte, come gia erano le due, cio è, quella de la superbia,

si

specchiasse

superbia, e quella de la inuidia, Volendo inferire, che se da Beatrice desideraua intendere alcuna cosa simile, che gliera necessario desser purgato e netto da ogni uitio, perche lo spirito del Signore non entra ne lanima lorda e da quelli immonda. CHe, Lequali piaghe, SI richiudon per esser dolente, Si saldano per lo dolor e pentimento che lhuomo ha dhauer offeso il creatore.



Comio uoleua dicer, Tu mappaghe;
 Vidimi giunto in su laltro girone;
 Si che tacer mi fer le luci uaghe.
Iui mi parue in una uisione
 Extatica di subito esser tratto;
 E ueder in un tempio piu persone;

Voleua Dante dir a Virg. chegli lhaueua satisfatto al dubbio, che ne precedenti uersi habbiamo ueduto, ma le cose nuoue che gliapparsero su la terza cornice, oue subitamente si uide esser giunto, lo feron tacere. A darne ad intendere, che per le cose di maggior momento dobbiamo lassar

Et una donna in su lentrar con atto
Dolce di madre dicer; Figliuol mio,
Per chai tu cosi uerso di noi fatto?
Ecco dolenti lo tuo padre & io
Ti cercauamo: e come qui si tacque;
Cio che pareua prima, dispario.

quelle che sono di minore. Ivi mapparue in una uisione. EXtatica, Exestasis è da Latini domandata quella eleuatione di mente ad uno obietto, che auuiene alcuna uolta ne contemplanti, quãdo quel solo tira tanto tutte le potentie de lanima a se, che in nessun altro si ponno essercitare. Era adunque il poeta, giunto che fu sul terzo girone, in questa eleuatione di mente, e pareuali in uision uedere quel che scriue Luca al secondo di Christo, quando essendo di xij. anni, e cercato da Maria e da Iosef, si staua nel tempio in disputa con gran turba di Scribi e Farisei, E come trouato quiui da loro, La madre mansuetamente lo riprese dicendo, Filij quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus & ego dolentes querebamus te. Mette adunche questo primo essempio di patientia hauuta da Maria per contra al peccato de lira, che su questa terza cornice si purga.

Indi mapparue unaltra con quellacque
Giu per le gote, chel dolor distilla,
Quando di gran dispetto in altrui nacque;
E dir; Se tu se sire de la uilla;
Del cui nome ne Dij fu tanta lite,
Et onde ogni scientia disfauilla;
Vendica te di quelle braccia ardite
Che abbracciar nostra figlia, o Phisistrato:
El signor mi parea benigno e mite
Risponder lei con uiso temperato;
Che farem noi a chi mal ne desira;
Se quei che ci ama è per noi condannato?

Dopo lessempio de la patientia di Maria, induce quello di Fisistrato Re d'Athene. Hauea costui, come scriue Val. al primo del v.lib. una figliuola deccellente forma, e molto amata da un nobile giouene, ilquale scontrandosi in lei, il troppo amore che le portaua lo fece si audace, che non dubbitò (quello che ne douesse seguire) di gettarle le braccia al collo, e con questo ancora baciarla. Delqual temerario e troppo licentioso atto adiratasi la madre di lei, andò da Fisistrato lagrimando, e con molte acerbe feminili esclamationi querelandose, per incitarlo a la uendetta, Ma Fisistrato, patientemente tolerando la ferita, le rispose, Donna, se noi cõdanniamo costui che ci ama, che faremo noi a quelli che ci hanno in odio? Fu Fisistrato SIre de la uilla, cio è, Signore de la città, che tanto porta e luno e laltro nome in lingua Franzese, Del nome de laqual città, fu tanta lite TRa Dei, cio è, Tra Netuno e Minerua. Iquali, come scriue Ouid. nel secondo, contendendo chi di loro hauesse a porre il nome a la città d'Athene, si conuenero in questo, che quel di loro che producesse piu degno & utile effetto, lhauesse a porre, Percosse Netuno col suo tridente la terra, e nacquene un feroce e possente cauallo. Percossela Minerua con lasta, e nacquene una bella fiorita e fronduta oliua, E giudicato fu leffetto di Minerua piu degno, di quanto è miglior la pace de la guerra. August. dice, la uerita esser questa, che le donne in quel tempo andauano in cõsiglio, ilqual tenuto sopra di questo, perche le donne furon piu a numero de glihuomini, però ottẽne Minerua, E che per questa cagione da lhora inãzi le donne furon priuate di poter interuenir ne cõsigli.

Poi uidi genti accese in foco d'ira
Con pietre un giouinetto ancider forte
Gridando a se pur, Martira martira:
E lui uedea chinarsi per la morte,
Che laggrauaua gia, in uer la terra;

Il terzo essempio di patientia, che il poeta introduce contra lira è quello di Stefano protomartire, ilqual essendo dopo la morte di Christo, come si legge ne gliatti al vij. fatto in Ierusalẽ per inuidia, da certi de la finagoga crudelmente lapidare, pregaua

Ma de gliocchi facea sempre al ciel porte
Orando a lalto sire in tanta guerra,
Che perdonasse a suoi persecutori
Con quello aspetto, che pieta diserra.

patientissimamente Dio, che perdonasse a suoi persecutori, COn quel aspetto che pieta diserra, cio è, Con quella dimostratione che in apparenza di fuori manifesta pieta. E Faceua sempre de gliocchi porte al cielo, Perche con quelli diceua uederlo aperto, E Giesu star a la destra del padre. Questi essempi di patientia adunque si debbe metter inanzi, chi si uuol purgar del peccato de lira.

Quando lanima mia tornò di fuori
A le cose, che son fuor di lei uere;
Io riconobbi i miei non falsi errori.
Lo duca mio; che mi potea uedere
Far si, comhuom, che dal sonno si slega;
Disse; Che hai, che non ti puoi tenere?
Ma sei uenuto piu che meza lega
Velando gliocchi, e con le gambe auolte;
A guisa di chi uino, o sonno piega?
O dolce padre mio se tu mascolte
Io ti dirò, dissio, cio che mapparue,
Quando le gambe mi furon si tolte.
Et ei; Se tu hauessi certo larue
Soura la faccia; non mi sarian chiuse
Le tue cogitation, quantunque parue.
Cio che uedesti fu; perche non scuse
Daprir lo cor a lacque de la pace,
Che da leterno fonte son diffuse.
Non dimandai che hai per quel, che face,
Chi guarda pur con locchio, che non uede,
Quando disanimato il corpo giace:
Ma dimandai, per darti forza al piede:
Cosi frugar conuiensi i pigri lenti
Ad usar lor uigilia, quando riede.

Essendo il poeta stato in extesis, e la sua anima dentro tutta fissa ne le imaginationi, che di sopra habbiamo ueduto dice, che quando ella TOrnò di fuori a le cose che fuori di lei son uere, cio è, Tornò a le sue potentie esteriori, mediante lequali, poteua poi essercitarse ne gliobietti che son ueri fuor di lei, come erano quelli che potea uedere, udire, toccare, odorare, e gustare, IO riconobbi i miei errori nõ falsi, cio è, Io riconobbi la mente mia uagabon da esser andata errãdo per le uere interiori imaginationi, che lhaueano prima tutta tirata a se. LO duca mio, che mi potea uedere, Haueala Virg. ueduto andar uacillando in forma di chi è oppresso da uino o da sonno, Et esser proceduto seco in tal forma per lungo spatio, Onde lhaueua domandato quello chegli hauea. O Dolce padre, Voleuali Dante rispõdere, e dirli la cagione del suo uacillare, Ma Virg. li dice, SE tu hauessi cento larue, cio è, Se tu hauessi infinite maschare su il uiso, NOn mi sarian chiuse, Non mi seriano celate le tue cogitationi, auenga che di poco momento siano, Perche a la ragione non puo esser nascosto cosa che uẽga, o sia operata dal senso, E soggiunge, che gliessempi di patientia chegli hauea ueduto erano, a cio che non si scusi daprir il core A Lacque de la pace, cio è, A le operationi de la carita, con lequali si spegne il fuoco de lira, CHe, Lequali acque, SOno diffuse, Sono abõdantissimamẽte sparte DE leterno fonte, Ilqual è solo Dio, da chi depende ogni carita & amore, Et in sentẽtia dice, chegli hauea ueduti questi essẽpi di patiẽtia, a cio che nõ si potesse scusare, di non saper in che forma shauesse a purgar del peccato de lira, perche a purgarsene, bastaua solamẽte che imitasse quelli. Non dimandai CHe hai? per quel che fa domãdar chi guarda pur solamẽte con locchio corporale, Ilquale, quãdo il corpo giace DIsanimato, cio è, Sẽza anima e che gliè morto, nõ uede piu, Perche quãdo un uede lamico suo oppresso da qualche subito accidẽte, e nõ uede ne intende la cagione, suol domãdar quello chegli ha, Ma la ragione, laqual ottimamẽte uede con locchio interiore tutte le operationi del senso, mostra non hauergliela domãdato per questo, ma per inanimarlo a perseuerar nel bene, e destarlo da pigritia

sul

tia, a cio che quando è il tempo da star uigilante non dorma, Come ancora molte uolte quando domandiamo ad uno che piange, Di che piangi tu? E non per intender da lui la cagione del suo pianto, che la sappiamo, ma per dimostrarli che senza cagione & inutilmente piange.

Noi andauam per lo uespero attenti
 Oltre quanto potean gliocchi allungarsi
 Contra raggi serotini e lucenti:
Et ecco a poco a poco un fumo farsi
 Verso di noi, come la notte oscuro;
 Ne da quello era loco da cansarsi:
Questo ne tolse gliocchi, e laer puro.

Andauamo intenti PEr lo uespero, cio è, Per la sera, cosi domandata da la stella di Venere detta Vespero, che alleuolte si uede in occidente nel tramontar del sole, Onde Virg. in fine de la Bucc. Ite domum saturę (uenit esperus) ite capellę. quanto oltre poteuano ueder co gliocchi COntra raggi serotini, Contra i raggi lucenti de la sera, Et ecco che si fice un fumo di noi oscuro come la notte, ilqual ne tolse Gliocchi, cio è, La ueduta, & il puro aere, senza del qual nō si puo uedere, Et in questo fumo, come uedremo, mette che si purghino lanime da lira, perche si come il fumo priua l'huomo di luce, e tanto che non sa doue si ua, Cosi il furor de lira lo priua del lume de l'intelletto tanto, che non sa quel che si fa. Onde nel Salmo vi. Turbatus est a furore oculus meus, Et altroue, Ascendit fumus in ira eius, ignis a facie eius exarsit.

CANTO XVI.

Buio dinferno, e di notte priuata
 Dogni pianeta sotto pouer cielo
 Quantesser puo di nuuol tenebrata
Non fece al uiso mio si grosso uelo;
 Come quel fumo, chiui ci coperse;
 Ne a sentir di cosi aspro pelo:
Che locchio star aperto non sofferse:
 Onde la scorta mia saputa e fida
 Mi saccostò; e lhomero mofferse.
Si come cieco ua dietro a sua guida
 Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo
 In cosa chel molesti, o forse ancida;
Mandaua io per laere amaro e sozzo
 Ascoltandol mio duca, che diceua;
 Pur guarda che da me tu non sie mozzo.

Il poeta nel presente canto seguita il medesimo proposito lassato in fine del precedente del fumo da'qual essi furon sopragiunti, oue si purgano gliracundi fingendo in quello hauer trouato Marco Lombardo, e che da lui li sia dimostrato lerrore nel quale sono alcuni, che si credono, che ogni nostro operare uēga destinato da glinflussi de cieli, e come il tutto nasce dal nostro libero arbitrio. ¶ BVio dinferno, e di notte priuata e cet. Buio dinferno dice, perche uenendo da le tenebre di quello, come ha finto di uenire, ne sapea render ragione, E buio di notte priuata DOgni pianeta, cio è, Dogni stella, perche auenga che le stelle de pianeti non siano che solamente sette, nondimeno, perche sono le principali e le piu note, le intende ancora per tutte laltre, SOtto pouer cielo, Il cielo è pouero rispetto a noi, quando per esser la notte tenebrosa & oscurata da nuuole quanto puo piu essere, non ne puo mostrar le sue ricchezze, che sono esse stelle, NOn fe al uiso mio, Non fece al senso del mio uedere, SI grosso uelo, Tanto graue e noioso impedimento, Ne a sentir DI cosi aspro pelo, cio è, Di cosi forte nocumento, Perche il fumo non solamente le ua a gliocchi il poter uedere, ma noce lor molto, per il sentir del brugiore che mette in quelli, Come quel fumo chiui ci percosse. CHe, cio è, Per laqual cosa, locchio non sofferse star aperto, E per questo dimostra non esser uitio, che tanto tolga a lhuomo il lume de lintelletto, ne che piu loffenda, quanto fa questo bestial furor de lira,

lira, Onde Virg. Furor iraq; mentem precipitat, Et il Filosofo, Furor corrumpit ottimum uirum. Horatio similmente Qui non moderabitur irę, infectum uolet esse dolor quod suascrit & mens. Ma de lira dicemmo nel vij. de l'Inferno. ONde la scorta mia saputa e fida, Queste due conditioni sono necessarie in chi uuol bene e regger e gouernar altri, Sapere, e fidelmente operare. Sara adunque ben guidato il senso accostandose la ragione a lui, ne laqual son sempre queste due tali conditioni, E massimamente offerendoli lhomero, cio è, sustentandolo e dandoli forza, uigor, e uirtu da sapersi e potersi difender e liberar da questo bestial uitio, ne altra scorta gliera piu di questa necessaria, Perche senza di lei perirebbe, Onde lammonisce, che guardi ben di non esser MOZZO, cio è, Diuiso da lei, perche ogni cosa mozza è imperfetta, come sarebbel senso mozzo e tolto uia da la ragione, E chi con la ragione soppone a lira, non puo perire.

Io sentia uoci; e ciascuna pareua
 Pregar per pace e per misericordia
 Lagnel di Dio, che le peccata leua.
Pur Agnus Dei eran le loro essordia:
 Vna parola era in tutti, & un modo;
 Si che parea tra esse ogni concordia.
Quei, sono spirti maestro, chi odo?
 Dissio: & egli a me; Tu uero apprendi;
 E diracundia uan soluendo il nodo.
Hor tu chi se; chel nostro fumo fendi,
 E di noi parli, pur come se tue
 Partissi anchor lo tempo per calendi?
Cosi per una uoce detto fue:
 Ondel maestro mio disse; Rispondi,
 E dimanda se quinci si ua sue.
Et io; O Creatura, che ti mondi,
 Per tornar bella a colui, che ti fece;
 Marauiglia udirai, se mi secondi.

Sentiua Dante lanime, che del peccato de lira si purgauano dentro a quel fumo tutte ad una uoce e di concordia pregar lagnel di Dio, che leua le peccata, per misericordia e per pace. PVr agnus Dei era LE loro essordia, cio è, Le loro preghiere, Perche tutte ad una diceuano Agnus Dei qui tollis peccata mundi miserere nobis, Et ultimamente, Dona nobis pacem, Laqual concordia, misericordia e pace, sono uirtu contrarie al uitio de lira, non essendo quella altro che discordia, impieta, litigi e guerra, e cosi purgauasi lun contrario con laltro. QVei, sono spirti maestro, chi odo? Domanda Dante, se quelli che udiua erano spiriti, Virgilio risponde, chegli apprende il uero, Et in sententia afferma di si, Ma essendo questa tal domanda udita da uno di quelli spiriti, ricerca Dante di saper chi egli è, che fende e diparte il fumo loro, Perche procedendo Dante dietro a Virgilio, fendeua e dipartiua il fumo secondo che andaua, quello che glispiriti, perche non haueano corpo, come lui, non poteano fare, E per la medesima ragione parlaua, COme se partisse anchor il tempo per calendi, Hauendo domandato a Virgilio se quelli che udiua parlare erano spiriti, Perche, se fusse stato puro spirito come quelli erano, non nhaueria domandato cosi poco, come faremmo noi, se udissimo parlar piu huomini sapendo, che qui il parlar è proprio di loro, ma domandando se erano spiriti, parea dubitasse che potessero esser ancora huomini, comera lui, ilqual partiua anchor il tempo per calendi, quello che non fanno glispiriti, che per esser eterni, non hanno alcun determinato tempo. Partir il tempo per calendi si è, partir il tempo per mesi, essendo detto calende il primo di dognuno di quelli. Marauiglia udirai SE mi secondi, cio è, Se tu mi seguiti, Volendo inferire, Se io ti dirò che io sia anchora ne la prima uita, tu te ne marauiglierai.

Io ti seguitero quanto mi lece,
 Rispose; e se ueder fumo non lascia,

Era lecito a questo spirito di seguir Dante solamente tanto di quella uia, quanto

Ludir ci terra giunti in quella uece.
Allhora incominciai; Con quella fascia,
Che la morte dissolue, men uo suso;
E uenni qui per linfernal ambascia:
E se Dio mha in sua gratia richiuso
Tanto, che uuol chio ueggia la sua corte
Per modo tutto fuor del modernuso;
Non mi celar chi fosti anzi la morte;
Ma dilmi: e dimmi sio uo ben al uarco:
E tue parole fian le nostre scorte.
Lombardo fui, e fui chiamato Marco:
Del mondo seppi; e quel ualor amai,
Alqual ha hor ciascun disteso larco:
Per montar su dirittamente uai:
Cosi rispose; e soggiunse; Io ti prego,
Che per me preghi, quando tu sarai.

ne occupaua il fumo e non piu, perche di quello non poteua uscire fin che fosse purgato, E tanto di quella intende di uolerlo seguitare, E sel fumo impedisce che essi non si possano uedere, dice che IN quella uece, cio è, In luogo del uedere, la uoce li terra giunti & uniti insieme.

ALlhora incominciai, Dante incominciò allhora a dire, Io men uo suso al cielo CON quella fascia, cio è, Con quel corpo che fascia e cinge lanima in se, CHe, Laqual fascia, La morte dissolue, dislega, e disunisce da essa anima, Perche solo il corpo, essendo corruttibile, è in potesta di lei, e non lanima, laqual è incorruttibile & immortale, E Venni qui per linfernal ambascia, Ambascia è quello affanno, che nasce ne lhuomo per troppa fatica, e spetialmente del caminare, quando par che non possa hauer lanelito. Domanda adunque ambascia laffanno che hauea sofferto nel passar per l'Inferno, E Se Dio mha in sua gratia richiuso, Dice in sententia, che se Dio era stato liberale uerso di lui dhauerlo tanto richiuso, stretto, e serrato ne la gratia sua, che fuori dogni uso e moderno costume uuole, che essendo egli anchora col suo mortal corpo, uada a ueder la sua celestial corte, che ne ancora lui li uoglia esser auaro in dirli chi egli fu inanzi la morte, E se per andar AL uarco, cio è, Al passo de le scale, per lequali si sale il monte, andaua bene. Risponde lo Spirito, essere stato Lombardo, e chiamato Marco, Ma è da intendere, che non Lombardo per natione, ma per cognome, ancora che Lombardo e gentilhuomo Venetiano fosse, come saccordano tutti gliespositori, Atteso che di questa famiglia da Ca Lombardo, hoggi ancora ne sono molti a Vinegia. Fu costui al tempo del poeta, e di lui scriue il Villani al cxx. del vij. lib. de la sua opera, essere stato domandato Marco Lombardo, huomo di corte molto ualoroso, prudente, cortese e liberale, Et hauer predetto al Conte Vgolino de la Gerardesca Signor di Pisa, quando era ne la sua maggior felicita, quasi come Solone a Creso Re di Lidia, secondo che scriue Plut. ne la uita di Cirro, la sua futura ruina, laqual uedemmo nel penultimo de l'Inferno, Per hauer costui adunque ne le corti esperimentato molte cose, dice che seppe del mondo, E per essere stato cortese e liberale, hauer usato quel ualore, alqual ha hora ciascun disteso larco, non essendo piu, come uuol inferire, chi tiri a questo segno de la liberalita, Et è quanto a la prima dimanda di dir chi egli era, E uenendo a la seconda, laqual è se Dante andaua bene al uarco dice, che andaua drittamente per montar su pregandolo, che quando sara giunto inanzi al tribunal di Dio, come uuol inferire, che preghi per lui. Ma la gratia spetiale che il poeta hauea da Dio di poter andar al cielo col suo mortal corpo moralmente si è, che essendo anchora in questa uita li concedesse, mediante la Theologia, il poter hauer cognitione de le celesti e diuine cose, come uedremo nel Paradiso, che hauera con laiuto di Beatrice per quella intesa.

Et io a lui; Per fede mi ti lego
Di far cio, che mi chiedi; ma io scoppio
Dentro ad un dubbio, Sio non me ne spiego.

Promette Marco di far per Dante, quanto da lui gliè stato imposto, Ma perche esso Marco disse hauer usato, mentre che

Prima era scempio; & hor è fatto doppio
Ne la sententia tua; che mi fa certo
Qui & altroue quello, ouio laccoppio.
Lo mondo è ben cosi tutto diserto
Dogni uirtute, come tu mi sone,
E di malitia grauido e couerto:
Ma prego che madditi la cagione
Si; chio la uegga, e chi la mostri altrui:
Che nel ciel uno, & un qua giu la pone.

uisse, quel ualore, alqual hora ciascuno hauea disteso larco, Il poeta, per questa sententia mostra esser doppiamente confirmato ne la medesima sua opinione, & esser certo, chel mondo sia diserto dogni uirtu, e ripieno dogni uitio, come dice, hauendo questo medesimo di sopra inteso da Guido del Duca. Onde dice, che questo suo dubbio era prima scempio in lui, & hora, per tal sua sententia, era fatto doppio, Ma lo prega che gliadditi e dimostri la cagione, donde questo auenga, perche alcuni lattribuiscano la su a glinflussi de corpi celesti, & altri, pur qua giu al nostro libero arbitrio, Onde dice, che nel ciel uno, & un qua giu la pone.

Alto sospir, che duolo strinse in hui,
Mise fuor prima; e poi cominciò; Frate
Lo mondo è cieco; e tu uien ben da lui.
Voi, che uiuete, ogni cosa recate
Pur suso al cielo; si come se tutto
Mouesse seco di necessitate.
Se cosi fosse; in uoi fora distrutto
Libero arbitrio; e non fora giustitia
Per ben letitia, e per male hauer lutto.
Lo ciel li uostri mouimenti initia
Non dico tutti: ma posto chiol dica;
Lume uè dato a bene & a malitia:
E libero uoler; che se fatica
Ne le prime battaglie col ciel dura,
Poi uince tutto, se ben si notrica.
A maggior forza, & a miglior natura
Liberi soggiacete; e quella cria
La mente in uoi, chel ciel non ha in sua cura.
Però sel mondo presente disuia;
In uoi è la cagione; in uoi si chieggia:
Et io te ne saro hor uera spia.

Duolsi prima Marco, come ripieno di carita, de la ignorantia humana, che attribuisca a glinflussi d cieli il diffetto del suo libero arbitrio, Poi comincia a scluer il dubbio, Dice adunque, chegli mise prima fuori alto sospiro, che duolo strinse in HVi, & è accento, come dice, che procede da dolore, E poi cominciò FRate, cio è, Fratello, LO mondo è cieco, e tu uien ben da lui, Quasi uoglia dire, Se il mondo è cieco de lintelletto, non è marauiglia che tu lo sia ancora tu uenendo da quello, E seguitando dice, Voi che uiuete recate & attribuite ogni cagione pur suso al cielo, si come di necessita mouesse tutto seco, E uolendo riprouare questa falsa & heretica opinione dice, SE cosi fosse, cio è, Se fosse uero che da glinflussi de cieli nascesse di necessita ogni cagione del uostro bene e male operare, IN uoi fora distrutto, In uoi saria consumato, spento, e tolto uia libero arbitrio, Perche doue cade necessita, o forza, libero arbitrio non ha luogo, che solamente nasce da elettione, senza laqual non possiamo meritar ne demeritare, E Non fora giustitia, per laqual noi fossimo del ben remunerati e dessene cagione di letitia, E del mal puniti, che ne desse lutto e cagion di pianto, Perche uenendo ogni nostro operare destinato dal cielo, non sarebbe dattribuir a noi se le opere nostre fossero uirtuose, o uitiose, ma solamente a glinflussi de cieli, iquali spesse uolte conferirebbono il bene a chi hauesse operato male, & il male a chi hauesse operato bene. IL cielo i uostri mouimenti initia, Vien a dir quello, che solamente il cielo puo sopra di noi e dice, IL cielo initia, cio è, Il cielo dà principio a uostri mouimenti, E ques

strinse.

236

sti diciamo non esser in nostra faculta, Onde fin a qui non possiamo meritar ne demeritare, NOn dico tutti, Perche alcuni ue ne sono, che hanno origine solamente da la nostra buona, o deprauata uolonta, e non da alcuna celeste inclinatione, Ma posto, dice, che io dica che tutti comincino dal cielo, LVme ui è dato al bene & a malitia, Euui dato il lume de la ragione, mediante ilquale potete discerner e conoscer la uirtu che è bene, & il uitio che è la malitia, laqual è male, E con questo ui è dato LIbero uolere, cio è, Libero arbitrio da poter far elettione di qual piu ui piace di seguitare, Ilqual libero uolere, SE dura fatica ne le prime battaglie del cielo, cio è, Se resiste, combattendo, a le uolupta de sensi, a lequali il cielo a principio lo piega, Vince poi tutto SE si nutrica bene, cio è, Se perseuera nel buon proposito di uoler resistere, perche ogni difficulta sta sempre ne principi, a quali resistendo, ogni uolta piu ageuolmente resistiamo, e siamo continenti, ne laqual continentia perseuerando, douentiamo temperati, Et in questo stato, per lhabito gia contratto ne la uirtu, non habbiamo piu difficulta in resistere al uitio, ma difficulta ne sarebbe il lassarci uincer da quello. Cosi per lopposito non resistendo a principi, sempre siamo piu ageuolmente uinti, e douentiamo incontinenti, e dincontinenti intemperati, nelquale stato, per lhabito gia contratto nel uitio, ci lassiamo abbandonatamente precipitar in quello, Onde Ouid. Principijs obsta, sero medicina paratur Quum mala per longas conualuere moras. Et altroue, Vidi ego, quod fuerat primo sanabile uulnus Dilatum longe danna tulisse morę. A Maggior forza, Auenga che il cielo usi la sua forza in noi ne lo inclinarne alcuna uolta al male, non però ne puo leuar il libero arbitrio che non ne possiamo usar e non usare, Ma il poeta dimostra, che noi sottogiaciamo liberi a maggior forza e miglior natura di quella del cielo, Intendendo di quella, che usa Dio uerso di noi per indrizzarne la uolonta a uoler il bene, Laqual è di tanto maggior forza, di quanto è piu possente e degno il creatore che è esso Dio, de la creatura, che è esso cielo, E questa maggior forza e miglior natura crea in noi LA mente, cio è, Lanima, che spesse uolte si denomina da alcuna de le sue potentie, Laqual anima non è in cura del cielo, & essendo creata da Dio, che è la prima cagione, senza di lui, che è la cagion seconda. Rimanendo adunque noi ad ogni modo liberi, SE il presente mondo, cio è, Se glihuomini del presente secolo con le sue false & heretiche opinioni ne disuia dal dritto è buon camino de la uirtu, La cagione uien ad esser in noi, & in noi e non nel cielo, che a nulla ne puo astringere, si debbe ricercare, Perche si coma dice Tholomeo, Sapiens dominabitur astris, E S. Thomaso contra Gent. Corpora cœlestia non sunt causa uoluntatum nostrarum, nec nostrarum electionum. E di questo promette hora Marco essergliene VEra spia, cio è, Vera e certa proua, perche mediante le sue uere parole li prouera, come ne seguenti uersi uedremo, donde propriamente proceda questo.

Esce di mano a lei; che la uagheggia,
 Prima che sia; a guisa di fanciulla,
 Che piangendo e ridendo pargoleggia,
Lanima semplicetta; che sa nulla;
 Saluo che mossa da lieto fattore
 Volentier torna a cio, che la trastulla.
Di picciol bene in pria sente sapore;
 Quiui singanna; e dietro ad esso corre;
 Se guida, o fren non torce il suo amore.
Onde conuenne legge per fren porre:
 Conuenne rege hauer; che discernesse
 De la uera cittade al men la torre.

Ha di sopra dimostrato, che la cagione del nostro esser disuiati dal tristo mondo si de ricercar solamente in noi e non ne glinflussi de cieli, come alcuni tengano, Hora dimostra donde propriamente nasca questa tal cagione, che in sententia è da quelli che ne conducano, gouernano, e reggono, Onde, cominciando dal principio de la creatione dice, che lanima nostra in tal principio anchora semplicetta, che nulla sa, saluo che mossa DA lieto fattore, cio è, Da Dio, Torna uolentier a lui A Cio che la trastulla,

Le leggi son; ma chi pon mano ad esse?
Nullo: però chel pastor, che precede,
Ruminar puo, ma non ha lunghie fesse.
Perche la gente; che sua guida uede
Pur a quel ben ferir, ond'ella è ghiotta;
Di quel si pasce; e piu oltre non chiede.
Ben puoi ueder, che la mala condotta
È la cagion, chel mondo ha fatto reo;
E non natura, che in uoi sia corrotta.
Soleua Roma, chel buon mondo feo,
Due soli hauer; che luna e laltra strada
Facean ueder e del mondo, e di Deo.
Lun laltro ha spento; & è giunta la spada
Col pastorale; e luno e laltro insieme
Per uiua forza mal conuien che uada:
Però che giunti, lun laltro non teme.
Se non mi credi; pon mente a la spiga:
Chogni herba si conosce per lo seme.

A cio che le dia diletto e gioia, Perche naturalmente ogni cosa creata desidera di tornare al suo creatore, ESce di mano a lui, Esce di mano ad esso lieto fattore, CHe la uagheggia, Perche ancora Idio si diletta e compiace ne lopere sue, PRima che sia, Prima che ella habbia il perfetto essere, che solamente è poi quando sa e puo usar de la ragione, laqual è propria di lei, Perche fino allhora essendo uiuuta solamente secondo il senso, lesser suo era stato simile a quello de glianimali bruti & irrationali, A guisa di fanciulla, CHe pargoleggia, Laqual dimostra il suo poco intelletto piangẽdo e ridendo, Perche legiermente e senza cagione, non essendo ragione in lei, si moue al pianto, e cosi medesimamente ancor al riso. DI picciol bene impria sente sapore, Sente prima in questa tenera eta SApore, cio è, Piacere di picciol bene, Perche questo falso bene che gliè prima sporto da sensi, e nelquale ella si diletta, è molto breue e frale, rispetto al uero bene de la uirtu, che poi in piu matura eta le uien ad esser dimostrato da la ragione, se quella si elegge uoler seguitare. Adunche in questo picciolo e falso bene, che le uien da sensi singanna in quella prima e tenera eta credendo poter in quello conseguire il fine del desiderio suo, E cosi corre dietro ad esso, SE guida, cio è, Se ammonitione, o ammaestramento daltri, O Freno, O mandato che lo prohibisca NOn torce il suo amore, Nõ rimoue questa sua sfrenata uoglia, Onde cõuenne legge por per freno, Volẽdo raffrenar questo appetito disordinato de glihuomini, fu di bisogno formar legge che lo prohibisse, & ancora Re, o magistrato che la formata legge facesse osseruare, e che DE la uera citta, cio è, De la celestial Ierusalem, de laqual siamo nati cittadini e domestici Dei, discernesse AL men la torre, Almeno la giustitia, laqual debbe principalmẽte esser in ogni ben costituta republica, come salda e dritta torre, che per qual si uoglia accidẽte non si piega, o crolla mai. LE leggi son, Ha dimostrato le leggi esser necessarie per raffrenar i disordinati appetiti de glihuomini, Hora dice che le leggi sono, Ma domãda chi è quello che ui pon mano, cio è, Che le metti in opera. Risponde che nessuno, perche Il pastore, cio è, Il Pontifice, che precede in degnita a popoli, come fa il pastore al suo gregge, PVo ruminar, Puo essaminar e cõsiderar le leggi, MA nõ ha lunghie fesse, Ma nõ ha la sua spiritual legge diuisa da la tẽporale, Perche uolẽdo usar de la tẽporale in molte cose che la sua spiritual legge li uieta, e spetialmẽte in accumular thesori, che a signori temporali è conceduto per poter al bisogno difender li stati loro, La gente che uede lui, ilqual è la sua guida, e quello che la doueria metter per la uia de la uirtu, FErire, cio è, Indrizzar la uolonta pur a quel uano e fugace bene del mondo, delqual ella, per esserui dal cielo inclinata, è ghiotta, E cosi di quel si pasce e cauasi di brama, E de beni spirituali pertinẽti a lanima nõ chiede, ne piu oltre si cura. Cõchiude adunque, che LA mala cõdotta, cio è, La mala guida, è la cagion chel mondo, per lo mal essempio di chi regge, è fatto reo e deuiato dal uero e dritto camino, e nõ la natura che sia corotta in noi. Nel Leuit. cõtenuto ne la bibia al xi. e scritto, Idio hauer comãdato al suo popolo che mangiasse solamente de la carne di quelli animali che ruminassero et hauessero lunghie fesse. Non basta adunque solamẽte ruminare, cio è, hauer le leggi e quelle cõsiderare, che biso

gna ancora che lunghie siano fisse, cio è, che esse leggi siano diuise in due, le spirituali da le tẽporali, e che ciascuno osserui ben le sue, sel mondo ha da esser buono, SOlea Roma, chel buon mondo feo, Al tempo che la chiesa non era anchora si ricca, ne in tanta mondana altezza, onde il mondo ne ueniua ad esser molto migliore, Roma hauea due soli, iquali la reggeuano cio è, il Papa che haueua lo spirituale, & indrizzaua i popoli per la strada del cielo a Dio, E lo Imperadore, ilqual haueua il temporale, & indrizzauali a la uita ciuile & attiua del mondo, Onde ne faceuano uedere e del mondo e di Deo, Hora, dice, luno hauere spento & occupato laltro, hauendol Papa occupato le giuriditioni temporali, e lo Imperadore le spirituali intanto, che la spada è giunta col passtorale, cio è, Il temporale è congiunto con lo spirituale, E cosi lun con laltro insieme conuenir per uiua forza che uada male, E questo, perche cosi giunti insieme, luno non teme laltro. Et è cosa uerissima, che quando le censure ordinate da la giustitia spirituale, e le pene corporali apparecchiate da la temporale per li delinquenti non sono temute, le cose del mondo sono in pessimo stato, E chi uolesse arguir in contrario dice, che si ponga mente A La spiga, cio è, Al frutto, Perche OGni herba, cio è, Ogni opera, SI conosce per lo seme, Si conosce per lo effetto che ne segue, Onde, A fructibus eorum cognoscetis eos. Volendo inferire, che per li mali effetti che se ne uedea seguir allhora, si poteua far giudicio, che di questo diceual uero.

In sul paese, che Adice e Po riga,
Solea ualor e cortesia trouarsi,
Prima che Federigo hauesse briga:
Hor puo sicuramente indi passarsi
Per qualunque lasciasse per uergogna
Di ragionar co buoni, o dappressarsi.
Ben uè in tre uecchi anchor in cui rampogna
Lantica eta la nuoua, e par lor tardo,
Che Dio a miglior uita li ripogna;
Currado da Palazzo, el buon Gherardo,
E Guido da Castel, che me si noma
Francescamente il semplice Lombardo.
Di hoggimai che la chiesa di Roma
Per confonder in se due reggimenti
Cade nel fango; e se brutta, e la soma.

Volse il poeta per questi due Fiumi Adice e Po, descriuer la Lombardia, ne laquale è compresa la Marca Triuigiana, onde passa l'Adice. In questo paese adunque dice, che si soleua anticamente trouar queste due uirtu, Valore, che significa magnanimita, e Cortesia, che significa liberalita, PRima che Federigo hauesse briga, Federigo secondo, Come scriue il Villani al xxxv. del.vi.lib. de la sua opera, essendo stato piu mesi a lassedio di Parma, laqual era difesa da le genti de la chiesa, & ultimamente uedendo i Parmigiani non potersi molto piu lungamente tenere, preso il tempo che Federigo era andato cõ piu suoi baroni a caccia, usciron, come disperati de la salute, da piu bande de la citta, e trouato i nemici cherano in molto maggior numero, in disordine, li ruppono, con la morte e cattura di molti, & hebbono i thesori insieme con la corona de lo Imperadore, Ilquale, poi chebbe inteso linfelice successo de la cosa, si fuggì a Cremona, e non senza gran pericolo de la persona, E questo seguì lanno Mccxlviij. del mese di Febraro. Prima adunque che queste cose seguissero in Lombardia contra di Federigo, si soleua in quel paese, e ualore, e cortesia trouare, Ma hora, dice, poterui si sicuramente passare, per quelli che lasassero di ragionare & appressarsi a buoni per uergogna, E questo intende per li tristi, iquali si uergognano di ragionar & accostarsi a buoni sapendo, che da quelli sarieno ripresi de la tristitia loro, Ma non essendoui piu buoni, come uuol inferire, non bisogna hauerui questo rispetto, perche lun tristo non riprende mai laltro sentendosi del medesimo uitio macchiato. BEn uè in tre uecchi, Mostra nondimeno esserui anchora tre uecchi ne quali lantica e buona eta, RAmpogna, cio è, Riprende e biasma la nuoua e rea, potendosi per gliottimi costumi di quelli comprendere, quanto la nuoua eta sia da lantica degenerata, E Par lor tardo, Desideras

no questi tre uecchi di morire, a cio che Dio li riponga a miglior uita, e leuili dal conspetto de tristi a loro noiosi & incomportabili a uedere. CVrrado da Palazzo, Vien a dire, quali essi tre uecchi sono, Costui dicano che fu gentilhuomo Bresciano di prestantissimi costumi e molto liberale. Gherardo da Camino da Treuigi, huomo prudentissimo, fu per le sue uirtu & ottimi consigli detto Il buon Gherardo, Et è dal poeta stesso nel suo Conuiuio, e di quello ne lespositione de la Canz. Le dolci rime damor chio solia, posto per essempio di nobilta. Guido da Castello fu da Reggio di Lombardia nobile e molto prudente huomo, e per la sua integrita, hebbe il nome di semplice, ma intende di quella semplicita, che sattribuisce a uirtu, e non ad ignorantia, e de laqual è scritto, Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbę, E perche i Franzesi domandano tutti li Italiani Lombardi, però dice, che francescamente si nominaua Il semplice Lombardo, essendo la fama de la sua integrita per tutto sparta. Di hoggimai, Conchiude ultimamente questo, che per uoler il Papa confonder e mischiar in se due contrari reggimenti, cio è, il temporale, e lo spirituale, e non potendo di cio soffrir il peso, CA de nel fango, cio è, Cade in infamia e uergogna E Brutta, Et illorda di quella se, e del danno la graue soma di tai due reggimenti, Perche essendo contrari, ueniua ad esser lun per laltro mal condotto e peggio ordinato.

O Marco mio, dissio, ben argomenti;
Et hor discerno perche dal retaggio
Li figli di Leuì furon exenti:
Ma qual Gherardo è quel; che tu per saggio
Di chè rimaso de la gente spenta
In riprouerio del secol seluaggio?
O tuo parlar minganna, o e mi tenta,
Rispose a me; che parlandomi Thosco
Par che del buon Gherardo nulla senta.
Per altro sopranome io nol conosco;
Sio nol togliesse da sua figlia Gaia.
Dio sia con uoi: che piu non uegno uosco.
Vedi lalbor, che per lo fumo raia,
Gia biancheggiar: e me conuien partirmi,
Langel è iui, prima chegli paia:
Cosi tornò: e piu non uolle udirmi.

Afferma il poeta la sententia di Marco, che lo spirituale non si debbe impacciar del temporale adducendo lessempio de figliuoli di Leuì figliuolo di Iacob, che essendo ordinati a le cose sacre, furon, come si legge nel Leuitico contenuto ne la Bibia, essenti e priuati de lheredita paterna, e fu dato loro, che solamente uiuessero de le decime. Ma il poeta domanda, qual è quel Gherardo, che di sopra ha nominato per sauio, E che era rimaso de la spenta e morta buona antica gente, in riprouero e uituperro Del secol seluaggio, Chiama quel secolo seluaggio, quasi uoglia inferire, che era posseduto da gente inhumana e crudele simile a le fiere, che habitano le selue. O Tuo parlar, Marauigliasi Marco, che essendo il poeta Thoscano, e molto uicino al luogo donde era questo Gherardo, non habbia udito de la sua fama, e però dice, O tu minganni, o tu mi tenti, cio è, O tu fingi di non sapere, o tu mi domandi per farmi dire, Et ultimamente uenendo per questo a dir quel che uoleua, dice non saperlo dar a conoscere per altro cognome, se gia non lo prendesse da Gaia sua figliuola, Perche dicano, costei essere stata decellentissima forma, e grādissimo specchio di pudicitia, lequali parti si sogliano comunemēte mal accordar ne le femine. *unde Ouid: Lis est cū forma magna pudicitia* DIo sia con uoi, Prende Marco ultimamente licentia ueggendo biancheggiar i raggi del sole per lo fumo, perche conobbe esser presso al fine di quello, delqual nō si potea partire, e ritornossi indietro.

CANTO XVII.

Ricorditi lettor se mai ne lalpe
Ti colse nebbia, per laqual uedessi
Non altrimenti, che per pelle talpe;

Il poeta nel presente canto seguitādo il proposito lassato in fine del precedente, dimostra per certa similitudine, come uscito

238

Come, quando i uapori humidi e spessi
A diradar comincianſi; la ſpera
Del ſol debilemente entra per essi;
E fia la tua imagine leggiera
In giunger a ueder, comio riuidi
Lo ſol in pria, che gia nel corcar era.
Si pareggiando i miei co passi fidi
Del mio maestro uſci fuor di tal nube
A raggi morti gia ne bassi lidi.

che fu del fumo, e ritornato a riueder la luce, fu astrato ne limaginationi dalcuni essempi dira, e poi inuiato da langelo per le ſcale che ſaliuano il quarto balzo, ſul qual ſi purga il peccato de laccidia, e come quiui giunto fu il far de la notte, & aspettando il nuouo giorno, Virgilio li dimostra questo uitio altro non essere che mancamento damore, & ogni amore potter esser ſolamente di due spetie, o naturale, o danimo, e chel naturale è ſempre buono, ma in quel danimo poterſi errare ſecondo lobietto che ſama, o la quantita de lamore.

RIcorditi lettor, Il poeta ammoniſce il lettore, che uolendo ſapere come a principio, uſcendo del fumo, cominciò a poco a poco a riueder il ſole, che gia era giunto in occidente per ricorcarſi, che ſi debba ricordare, ſe mai essendo ne la'pe, fu ſopragiunto da nebbia, per laqual uedesse come talpe per pelle, Perche dicano questo animale ſotterraneo hauer inanzi a gliocchi certa pelle, che glimpediſce la ueduta, e nondimeno che uede, ma uede male, E che ſi ricordi ancora come LA ſpera, cio è, Il raggio del ſole entra debilemente per li spessi & humidi uapori, che condenſati in aere, fanno tal nebbia, quando ſi cominciano a diradare, E coſi imaginandoſi queste due coſe dice, che leggiermente intendera, come egli ancora, uſcendo di tal fumo, comincio a poco a poco a riueder il ſole, per li ſuoi raggi, che ſimilmente e con tal debilita entrauano per quello. SI pareggiando, Coſi procedendo, dice, di pari passo con Virg. uſcì fuori DI tal nube, Di tal fumo, a raggi del ſole MOrti fu bassi lidi, Perche quando il ſol tramonta, li ſuoi raggi ſi partono da luoghi bassi, e ſaleno a glieminenti & alti, come era il monte, che essi andauano ſalendo.

O imaginatiua; che ne rube
Tal uolta ſi di fuor, chuom non ſaccorge,
Perche dintorno ſuonin mille tube;
Chi moue te, ſel ſenſo non ti porge?
Mouesti lume, che nel ciel ſinforma
Per ſe, o per uoler, che giu lo ſcorge?
De lempiezza di lei, che mutò forma
Ne luccel, che a cantar piu ſi diletta;
Ne limagine mia apparue lorma:
E qui fu la mia mente ſi ristretta
Dentro da ſe; che di fuor non uenia
Coſa, che fosse anchor da lei ricetta.

Vſcito il poeta fuori del fumo, finge esserli uenute alcune tanto profonde cogitationi, che a nessuna altra coſa che a quelle ſole poteua intendere, E tutte erano essempi di quelli, che tanto ſerano lassati uincer da lira, che nerano periti, A differentia di quelli, iquali di ſopra habbiamo ueduto, che patientemente lhaueano moderata. Eſclama adunque a la ſua imaginatiua, laqual è uno de glinteriori ſentimenti, inteſa nondimeno per la cogitatiua, o uogliamola dire essistimatiua, perche al poeta è conceduto alcuna uolta di torre una per unaltra potentia de lanima, come ueggiamo ancora che fa qui di ſotto de la fantaſia, oue dice, Poi pioue dentro a lalta fantaſia Vn crucifisso e cet. Laqual intende per questa medeſima. Dice adunque, O imaginatiua CHe ne rube, cio è, Laqual ne togli e leui tal uolta DI fuori, Intende ogni nostro esteriore ſentimento, SI, cio è, Tanto, che huomo non ſaccorge, PErche mille tube ſuonino dintorno, cio è, Auenga che intorno ſiano infiniti ſuoni. Volendo inferire, che alcuna uolta questa ſola potentia tira tanto lanima a ſe, che in altra non puo operare. CHi moue te ſe il ſenſo non ti porge? Di ſopra al principio del quarto canto

to canto fu, a questo medesimo proposito, trattato de le intrinsiche & estrinsiche potentie de lanima, quanto a quel luogo faceua, & a questo fa di bisogno, però non accade piu replicare, Ma solamente diremo, che in quel luogo, con lautorita del poeta stesso, dimostrammo che le interiori potentie erano mosse per quello che porgeuan loro le esteriori, Et in questo esso poeta dimostra potersi ancora mouere senza mezo di quelle, Et è cosa chiara, quando auiene che lanima sia come habbiamo detto, tanto legata ad una sola de le sue potentie, che in alcuna de laltre non possa operare. Però domanda la sua imaginatiua, intesa per la cogitatiua dicendo, Chi ti moue sel senso non ti porge? MOueti lume, Moueti intendimento CHe nel cielo sinforma per se? cio è, Ilquale nel cielo si dispone & ordina a questo per se stesso? Intendendo per propria influentia di quello, O Per uoler, che giu lo scorge, O per uoler diuino che senza alcun suo mezo lo manda giu? Puo adunque la nostra esistimatiua esser mossa non solamente da gliesteriori sensi, ma da celeste influsso, e da diuina gratia mandata in lei da Dio a qualche buono & util fine, E senza altra diffinitione uien a dire de la sua prima imaginatione che gliapparue, Laqual dice che fu LOrma, cio è, Il uestigio DE lempiezza, cio è, De la impieta e crudelta di lei, che mutò forma ne lucello, che piu si diletta a cantare. Questo è da alcuni inteso per il rossignolo, Ma la sua proprieta si è di cantar meglio e non piu, come fa la rondine, ne laqual mutò forma Progne, Et in lei, secondo Ouidio nel sesto si dimostrò la impieta grandissima contra de lunico e picciolo figliuolo che del marito Terreo hauea tagliandolo a membro a membro, e facendone uiuanda al padre, tanto si lasso da lira uincere, laqual hauea conceputa contra di esso Terreo per lincesto usato ne la sorella Filomena, Et in questa cogitatione dice, LA mia mente, cio è, La mia anima, fu si ristretta e raccolta dentro da se, che di fuori, per li esteriori sentimenti, non ueniua anchora cosa, che da lei fosse ricetta, tanto era essa anima, come ancor di sopra habbiamo detto, a questa sola potentia legata e stretta.

Poi pioue dentro a lalta fantasia
  Vn crucifisso dispettoso e fero
  Ne la sua uista; e cotal si moria:
Intorno ad esso eral grande Assuero,
  Ester sua sposa, el giusto Mardoceo,
  Che fu al dir & al far cosi intero.
E come questa imagine rompeo
  Se per se stessa a guisa duna bulla,
  Cui manca lacqua sotto qual si feo;
Surse in mia uisione una fanciulla
  Piangendo forte; e diceua; O regina
  Perche per ira hai uoluto esser nulla?
Ancisa thai per non perder Lauina:
  Hor mhai perduta: io son essa; che lutto
  Madre a la tua, pria che a laltrui ruina.

Dopo lessempio di Progne, induce quello d'Aman principe de la militia d'Assuero potētissimo Re de Persi e de Medi. Costui, come si legge nel libro d'Ester al vij. contenuto nela bibia, hauendo conceputo ira implacabile cōtra di Mardoceo huomo giusto, ilqual era Hebreo e padre de la reina Hester, perche non ladoraua ne honoraua, come gliatri faceano, Persuase al Re, che facesse occider tutti gli Hebrei cherano nel suo regno, come gente inutile, e che a lui non rendeua i debiti honori. Permiselo il Re, Onde Aman ordinò per tutto il regno, che in un di deputato a questo, tutti douessero esser occisi, E di nuouo uedendo che Mardoceo lo dispregiaua, fece leuar in alto una gran traue per crucifiggerlo, Ma Ester, persuasa dal padre, & entrata al Re, ottenne la liberatione del popol Hebreo, & Aman fu crucifisso nel medesimo luogo, oue uoleua crucifigger Mardoceo, ilqual rimase ne la degnita d'Aman, i figliuoli delquale furon sospesi per la gola, e gli Hebrei occisero gran parte di quelli che erano stati ordinati d'Aman per la morte loro. A questo miserabil fine fu adunque condotto Aman per la sua tropo sfrenata & insopportabil ira. E Come questa imagine rompeo,

Patruo
Oue uoleua crucifigere Mardocheo, et i figliuoli furono apesi p la gola. Gli hebrei uccisero p[er]gra[n] parte, di q[ue]lli, ch'erano stati ordinati d'Aman p la morte loro, et Mardocheo fu assunto dal Re nel luogo suo.

Rotta questa imaginatione ne la mente del poeta per se stessa A Guisa duna bulla, A similitudine duna di quelle bolle, o sonagli che si fanno ne lacqua quando pioue, che per se medesimi si risolueno, Surse, dice, in mia uisione VNa fanciulla, cio è, Lauina figliuola di Latino e d'Amata sua sposa, Laqual prese tanta ira, che Latino desse la figliuola ad Enea, che nuouamente era giunto in Italia, hauendola prima promessa a Turno suo parente, che sappese per la gola, Onde il poeta induce Lauina a dir piangendo le pietose parole che seguono in condolersi de la morte de la madre, Perche dice pianger prima a la sua, CHe a laltrui ruina, cio è, che a la ruina di Turno occiso da Enea dopo la morte de la madre.

Come si frangel sonno, oue di butto
 Noua luce percote il uiso chiuso,
 Che fratto guizza pria che muoia tutto;
Cosi lo imaginar mio cadde giuso,
 Tosto chel lume il uolto mi percosse
 Maggior assai che quel; chè in nostr'uso.
Io mi uolgea, per ueder ouio fosse;
 Quanduna uoce disse; Qui si monta;
 Che da ognaltro intento mi rimosse:
E fece la mia uoglia tanto pronta
 Di riguardar chi era, che parlaua;
 Che mai non posa, se non si raffronta.
Ma come al sol; che nostra uista graua,
 E per souerchio sua figura uela;
 Cosi la mia uirtu quiui mancaua.

Dimostra queste sue imaginationi essersi partite da lui subitamente che il lume de langelo li percossel uiso, come si rompel sonno a colui che dorme, quando in un subito gliè percosso il uiso chiuso da nuoua luce. Adunque dice, COme si frange, cio è, Come si rompe il sonno OVe di butto, Quando di botto et immediate, Nuoua luce PErcotel uiso, Giunge al senso del uedere chiuso da esso sonno CHe fratto, Ilqual rotto, GVizza prima che muoia tutto, Onde ueggiamo, che quando si rompel sonno, Colui alqual è rotto scotersi e crollarsi inanzi che tal sonno si parta tutto da lui, E guizzar propriamente si è di quella cosa, che uelocemente a onde, e serpendo si moue, come fa languilla e la biscia, Cosi, dice, limaginar mio cadde giuso e partissi da me, Tosto e subitamente che il lume mi percossel uiso, MAggior assai che quel chè in nostruso, Per dimostrare, che la diuina luce, laqual da langelo per reflesso li ueniua da Dio, auanzaua di gran uia quella, che siamo usati di riceuer dal sole, E di tanto lauanzaua, come uuol inferire, di quanto è piu degno & eccellente il creatore de la creatura. Io mi uolgea per ueder ouio fosse, Essendosi il poeta desto da le tanto fisse sue imaginationi, si uolgeua per uedere douegli fosse, quando sentì la uoce de langelo che disse, QVi si monta, mostrando loro la scala, per laqual si saliua il quarto balzo, E questa uoce, dice, MI rimosse da ognaltro intento, cio è, Mi dipartì da ognaltra imaginatione, che potesse tenere la mia mente intenta e uolta a se, Perche doue giūge il lume de la diuina gratia, ogni uana e falsa imaginatione si parte per dar luogo a quello, E fece la mia uoglia tanto pronta di riguardar chi era che parlaua CHe mai non posa se non si raffronta, Laqual mai non queta senon si riscontra in me, e che perfettamente la possa uedere. Perche mostra, che si come il sole abbaglia, & aggraua la nostra ueduta, e per la soperchia luce uela e copre a gliocchi nostri la sua figura, Cosi la sua uirtu uisiua, per la troppa eccessiua luce che da langelo li ueniua, e che in quella esso angelo se li celaua, mancaua tanto, che non lo potea uedere. E moralmente, Sara questo angelo la gratia illuminante, laqual ne scorge per la uia del cielo, E questo tanto possiamo ne la presente uita intender di lei, Ma le occulte sue operationi, non le possiamo intendere, E perche in noi è innato desiderio di sapere: fino a tanto che perfettamente le intendiamo, lintelletto nostro non posa mai. Altri hanno inteso questo angelo significar la dottrina Theologica, laqual desideriamo perfettamente intendere, ma per non esserne lhumana mente capace non possiamo.

Questi è diuino spirto; che ne la
 Via da gir su ne drizza senza prego,
 E col suo lume se medesmo cela.
Si fa con noi; come lhuom si fa sego:
 Che qual aspetta prego, e luopo uede;
 Malignamente gia si mette al nego.
Hor accordiamo a tanto inuito il piede:
 Procacciam di salir pria che sabbui:
 Che poi non si poria, sel di non riede:
Cosi dissel mio duca; & io con lui
 Volgemmo i nostri passi ad una scala:
 E tosto chio al primo grado fui,
Sentimi presso quasi un mouer dala,
 E uentarmi nel uiso, e dir; Beati
 Pacifici, che son senzira mala.

Dimostra Virg. questo essere diuino spirito, che ne mostra la uia dandar al cielo, E cela se medesimo col suo lume, come di sopra habbiamo ueduto. Si fa con noi, come lhuom si fa seco, Cosi fa conesso noi, come lhuomo fa seco stesso, Perche, si come lhuomo ilqual si uede esser incorso in qual che bisogno, cerca di souenirsi senza aspettar che da altri li sia ricordato, Cosi questa gratia uedendone hauer bisogno de lopera sua, si moue liberamente a souenirne senza aspettar che la preghiamo, Perche quello, ilqual uede il bisogno daltri, & aspetta dessir pregato, si mette gia malignamente AL niego, cio è, A negar di uolerlo souenire. Altri espõgono, COme lhuom si fa seco, Come glihuomini si moueno ad aiutarsi al bisogno lun laltro, Ma questa sententia noi nõ la sappiamo ben aplicar a le parole del testo. HOr accordiamo a tanto inuito il piede, Essorta la ragione il senso ad accordar la uolonta con questa tanto buona inspiratione, perche sempre cosi dobbiamo fare, quando auien che Dio per sua somma liberalita e gratia, e mosso a compassione de la fragilita humana, ne la concede, Impero che lassandola andare senza metterla a luogo, non torna sempre poi che la uogliamo, E questo significa dicendo, Procacciamo di salire PRia che sabbui, Prima chel lume di questa tal gratia si parta da noi, che poi, se non torna, non si potrebbe, Onde è scritto, Ambulate dum lucem habetis ne tenebre uos comprehendant. COsi disse il mio duca, Hauendo a questo la ragione essortato il senso, et egli, come obediente assentendole, si moueno ad operare, e mossi per le scale del quarto balzo, oue si purga il peccato de laccidia, il poeta si senti uentar nel uolto quasi un mouer dala, che significa con quelle langelo hauerli cancellato del fronte il peccato de lira, delqual sera purgato, come habbiamo ueduto far de glialtri, che glierano stati cancellati, E Dir, Beati pacifici, lequali parole sono registrate in S. Matt. al v. dicendo, Beati pacifici quoniam dei uocabuntur, SEnza ira mala, Perche uè ancora ira buona, & è quella che moue lhuomo giusto a riprender e gastigar i uitiosi e rei. De laqual è scritto, Irascimini e nolite peccare.

Gia eran sopra noi tanto leuati
 Gliultimi raggi, che la notte segue;
 Che le stelle appariuan da piu lati.
O uirtu mia perche si ti dilegue,
 Fra me stesso dicea; che mi sentiua
 La possa de le gambe posta in tregue.
Noi erauam, doue piu non saliua
 La scala su; & erauamo affissi,
 Pur come naue, che a la piaggia arriua.
Et io attesi un poco sio udissi
 Alcuna cosa nel nuouo girone:
 Poi mi uolsi al maestro mio, e dissi;

Erano gliultimi raggi del sole. CHe la notte segue, Iquali la notte seguita fin a tanto che gliha del tutto spenti, come uuol inferire, andando sotto in quello hemisferio, gia tanto leuati sopra noi quãdo giungemmo sul quarto girone, che le stelle da piu lati appariuano, Perche quanto men è la sera, andando sotto il sole, illuminato laere da suoi raggi, tanto piu apparisca no a gliocchi nostri, e ueggonsi le stelle, E perche di notte non poteano andare, rispetto a quello che allegoricamente habbiamo gia in altri luoghi esposto, la possa de le gam

240

Dolce mio padre di, qual offensione
Si purga qui nel giro, doue semo:
Se i pie si stanno, non stea tuo sermone.

be del poeta era POsta intregue, cio è, Posta in posa, Onde dice, che fra se stesso esclamando diceua, O uirtu mia, PErche si ti dilegue? Perche tanto ti fuggi e diuidi da me? Et erano AFfissi, cio è, Posati e fermi a similitudine de la naue che arriua a piaggia, perche non si moue piu, come faceua quando era in alto mare agitata da londe. DOlce mio padre, Dante ricerca Virgilio che li debba dire qual offesa fatta a Dio si purga su questo quarto balzo, a cio che quello, che per esperientia non puo hauere, come haueria se potesse andare, almeno li sia noto per le sue parole. Questo ricerca sempre il senso da la ragione, quando gia fattoselo obediente, desidera sapere, & da quella intendere nuoue cose.



Dimostra

Et egli a me; Lamor del bene scemo
Di suo douer qui ritta si ristora:
Qui si ribatte il mal tardato remo.
Ma perche piu aperto intendi ancora;
Volgi la mente a me; e prenderai
Alcun buon frutto di nostra dimora.
Ne creator, ne creatura mai,
Cominciò ei, Figliuol, fu senza amore
O natural, o danimo; e tul sai.
Lo natural è sempre senza errore:
Ma laltro puote errar per mal obietto,
O per troppo, o per poco di uigore.
Mentre chegli è ne primi ben diretto,
E ne secondi se stesso misura;
Esser non puo cagion di mal diletto.
Ma quando al mal si torce; o con piu cura,
O con men che non de, corre nel bene;
Contral fattor adoura sua fattura.
Quiui comprender puoi, chesser conuiene
Amor sementa in uoi dogni uirtute,
E dogni operation, che porta pene.

Dimostra su questa quarta cornice purgarsi il peccato de laccidia, de laqual dicēmo nel vij. de l'Inf. E laqual diffinisce non esser altro che mancamento del debito amore che siamo tenuti di portar a Dio, Onde dice, QVi ritta si ristora lamor del bene scemo, cio è, Qui in questo luogo si remunera e rende lamor diminuito del suo douere. QVi si ribatte il mal tardato remo, Qui la tardita, si ristora con la celerita. Perche si come quelli, che sono posti in galea per forza, quando auiene, che per negligentia lentamente uoghino, essendo sferzati da l'Agosino, conuienno che ristorino col tosto uogare lusata tardita, Onde mal per loro hanno tardato il remo, Cosi costoro, che lenti e tepidi erano stati ne lamor diuino, conueniua con celere e feruente uolunta ristorassero tal per loro mal tardato & intepidito amore.

NE creator ne creatura mai, Per piu apertamente dichiarare qual sia lamore scemo di suo douere, che in questo luogo si purga, uien a distinguere il buono dal reo amore, & in che modo si puo in quello, e meritar e demeritare, E` adunque cosa certa il Creatore non esser mai senza amore, perche sempre ama ogni sua creatura. Ne questa è giamai senza, perche sempre ama se stessa, E questo è lamor naturale, nelqual non puo cader errore. Laltro amore, ilqual dice esser danimo, puo ne la creatura rationale errar in tre modi, PEr mal obietto, e leggendosi damare quello che non dourebbe, come sarebbel uitio, O Per troppo di uigore, Come quando fuori di misura amiamo questi terreni e temporali beni, O Per poco, come quando tepidamente, e nō con quel feruore che si conuerria, amiamo Dio, Ilqual da noi sopra tutte laltre cose debbe esser amato, Onde il massimo de precetti è, Dilige dominum deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua. MEntre che gliè ne primi ben diretto, Conchiude, che mentre questo amore danimo è diretto & indrizzato, quanto è in nostra faculta, uersol creatore primo e sommo bene, e che ne secondi beni, iquali sono le creature, misura se stesso amandole solamente quanto si conuiene, NOn puo esser cagion di mal diletto, Non puo esser cagione di mala e dannosa dilettatione, Ma quando si uolge e torce ad amare il mal daltri con piu cura, o corre nel bene con minore che non de correre, La fattura opera contra del fattore, cio è, La creatura opera cōtra Dio suo creatore contrafacendo al suo precetto, ilqual uuole che amiamo lui sopra tutte le creature, & il prossimo come noi medesimi. QVinci comprender puoi, Mostra, che per questa ragione si puo comprendere e cōchiudere, che amore conuien esser SEmenta, cio è, Origine in noi dogni uirtu che merita remuneratione, E Dogni operatione che merita pene, cio è, E dogni uitio che merita punitione, come appresso piu chiaramēte uedremo.

Hor perche mai non puo da la salute
Amor del suo subbietto uolger uiso;
De lodio proprio son le cose tute.

Ha dimostrato potersi peccare nel bene e nel male, e nel troppo e nel poco amare, secondo lobietto. Hora dimostra che natu-

E perche intender non si puo diuiso
 E per se stante alcun esser dal primo;
 Da quello odiar ogni affetto e deciso.
Resta; se diuidendo bene stimo;
 Chel mal, che s'ama, è del prossimo: & esso
 Amor, nasce in tre modi in uostro limo.

ralmente noi non possiamo amar male, o uogliamo dire, portar odio a noi medesimi ne a Dio, E che il male che noi amiamo è solamente del prossimo, Onde dice, Hora perche amore non puo mai VOlger uiso da la salute, cio è, Dipartirsi e diuidersi dal bene, DEl suo obietto, che siamo noi medesimi in chi tal amor si crea, LE cose sono tutte, Le cose sono sicure da lodio proprio, Perche nessuno puo se medesimo odiare, E perche alcuno essere non si puo intendere esser diuiso Dal primo essere, cio è, da Dio, E Per se stante, E per se stesso stare, Seguita, che ogni affetto è deciso e tolto uia da quello odiare, Perche hauendo noi lesser da lui, ilqual è il primo essere, e senza ilquale nulla saremmo, non lo possiamo odiare. Resta, se diuidendo bene stimo, Se adunque noi non possiamo odiare noi medesimi, ne Dio, dalquale habbiamo lessere, Resta che il male che s'ama, e lodio che si porta sia del prossimo, E tal mal amore & odio nasce in tre modi, come ne seguenti uersi uedremo IN uostro limo, Nel uostro fango, per esser tale amore sozzo e lordo uitio.

E chi per esser suo uicin soppresso
 Spera eccellentia; e sol per questo brama,
 Chei sia di sua grandezza in basso messo:
E chi podere, gratia, honor, e fama
 Teme di perder, perche altri sormonti;
 Onde s'attrista si, chel contrario ama:
Et è; chi per ingiuria par che adonti
 Si, che si fa de la uendetta ghiotto;
 E tal conuien chel male altrui improntí.

Seguita in dire de tre modi, per liquali nasce il mal amor de lhuomo nel prossimo suo, & il primo è di colui che spera eccellentia & essaltatione per la depressione del suo uicino, onde brama la sua rouina, e questo è peccato di superbia, ilqual habbiamo ueduto purgarsi di sotto sul primo balzo, E chi podere, gratia, honor, e fama, Il secondo modo è di quelli, che s'attristano de laltrui prosperita & honore, come ridondasse in loro proprio detrimēto, e uergogna, Onde bramano di ueder che segua in contrario, E questo nasce da inuidia, laqual si purga di sotto sul secondo balzo, ET è chi ingiuria par che adonti, Il terzo & ultimo modo è di quelli, che desiderano uendicarsi de lingiurie, Onde portano onta et odio, et in tal forma improntano e segnano il mal amor in altri, E questo nasce da ira, laqual si purga di sotto sul terzo balzo.

Questo triforme amor qua giu di sotto
 Si piange. Hor uo, che tu de laltro intende;
 Che corre al ben con ordine corrotto.
Ciascun confusamente un bene apprende,
 Nelqual si queti lanimo, e disira:
 Perche di giugner lui ciascun contende.
Se lento amor in lui ueder ui tira,
 O a lui acquistar; questa cornice
 Dopo giusto penter ue ne martira.

Ha detto de tre modi per liquali s'ama il mal del prossimo, e tal mal amor si purga, come habbiamo ueduto, ne tre gironi discorso. Hora dice del buono amore, ma corrotto da lordine, che si purga sul quarto balzo, oue mostra desser giunto, Onde dice, Ciascun confusamente un bene apprende, E' proprio de la mente humana il ricercar un bene nelqual si possa quetare, e questo conosce esser solo in Dio. Adunque, chi per una, e chi per unaltra uia confusamente contende e s'affatica di peruenire a lui, ma chi con piu seruente, e chi con piu tepido amore. Quelli che tepidamente ne lamor di lui procedono, mostra esser in questo quarto cerchio di accidiosa tepidezza e tardita puniti e purgati dopo il giusto lor pentire, senza delquale, sarias

tutte

no dannati a le pene eterne de l'Inferno. Intenderemo adunque, accidia non esser altro, che mancamento del debito amore che dobbiamo a Dio.

Altro ben è, che non fa lhuom felice:
Non è felicita; non è la buona
Essentia dogni ben frutto e radice:
Lamor; che ad esso troppo sabbandona;
Di soura noi si piange per tre cerchi:
Ma come tripartito si ragiona;
Tacciolo, a cio che tu per te ne cerchi.

Ha trattato de lamor di quei beni, dal qual nascano questi quattro uitij capitali, Superbia, Inuidia, Ira, Accidia, iquali si purgano di sotto ne primi quattro cerchi, come habbiamo ueduto, E perche sono beni intrinsici pertinenti a la ragione, sono stati dimostrati da Virg. Hora douendo trattar di quello amore, dalqual nascano questi tre altri uitij, auaritia, Gola, e Lussuria, che sono per ordine purgati ne tre superiori cerchi, perche sono beni estrinsici pertinenti al senso, Virg. uuol che Dante, come sia tripartito, ne cerchi & inuestighi per se stesso, essendo cosa da lui. Dice adunche, questo non esser bene, che rechi seco felicita, ne esser la buona essentia, frutto e radice dogni bene, laqual consiste solamente nel dator di quello, che è solo Idio, ilqual è ricercato da loro. Volendo inferire, che per queste uie, lequali sono tutte piene destrema miseria, saffaticano in uano, perche non lo potran trouare. Essentia & essere, Secondo S. Thomaso ne la prima parte, è in Dio una medesima cosa, ma fuori di lui essa essentia è comparata a lessere, come la potentia a lato, come la materia a la forma, e come il corpo a lanima. Onde dice esser altro bene, che non è la buona essentia e cet. l'atto

CANTO XVIII.

Posto hauea fine al suo ragionamento
Lalto dottor; & attento guardaua
Ne la mia uista sio parea contento:
Et io; cui nuoua sete ancor frugaua;
Di fuor taceua, e dentro dicea; Forse
Lo troppo dimandar, chio fo, li graua.
Ma quel padre uerace; che saccorse
Del timido uoler, che non sapriua;
Parlando di parlar ardir mi porse.
Ondio; Maestro il mio ueder sauuiua
Si nel tuo lume; chio discerno chiaro,
Quanto la tua ragion porti, o descriua.
Però ti prego dolce padre caro,
Che mi dimostri amor; a cui riduci
Ogni buon operar, el suo contraro.

Hauendo il poeta nel precedente canto dimostrato ogni buona & ogni rea opera proceder solamente damore, Hora in questo dimostra prima, pur in persona di Virg. che cosa sia propriamente amore. Poi descriue alcuni essempi di celerita contra il peccato de laccidia, che quiui si purga, ricordati da due anime, che precedeuano ad una turba, laqual uelocemente correndo, passaua di la doue essi erano inducendo a parlar Alberto abbate di S. Zeno di Verona, e dopolui due altri che ueniuano dietro a la turba ricordando essempi di pigritia e daccidia, Et ultimamente oppresso il poeta da certo pensiero dalqual ne nacquero piu altri, mostra in quello esserst adormentato, & il pensiero hauer trasmutato in sogno, stando pur anchora al sommo de la scala, per laquale essi erano saliti sopra di quel quarto balzo aspettando il nuouo giorno. ¶ Posto hauea fine al suo ragionamento, Hauea Virg. posto fine al suo ragionare, e guardaua se Dante ne rimaneua contento, Ma egli, che da nuouo desiderio di sapere era stimolato, dubitando desserli graue nel suo troppo domandare, si taceua. Di che auedutosi Virg. li porse col parlar ardire di domandar di quel che uoleua ancor saper da lui,

che tutti sono termini de lottimo precettore e del buon discepolo, Onde Dante, per farselo beniuolo, hauendo dimostrato hauer perfettamente inteso tutto quello che da lui gliera stato dichiarato de loperar che amor faceua in noi, lo domanda pregandolo, che li uoglia ancor dimostrar quello, che esso amore propriamente sia, alqual egli riduce ogni bene e male operare.

Drizza, disse, uer me lacute luci
De lintelletto; e fiati manifesto
Lerror de ciechi, che si fanno duci.
Lanimo chè creato ad amar presto;
Ad ogni cosa è mobile, che piace;
Tosto che dal piacer in atto è desto.
Vostra apprensiua da esser uerace
Tragge intentione; e dentro a uoi la spiega
Si, che lanimo ad essa uolger face:
E se riuolto in uer di lei si piega;
Quel piegar è amor; quello è natura;
Che per piacer di nuouo in uoi si lega.
Poi come fuoco mouesi in altura
Per la sua forma, chè nata a salire
La, doue piu in sua materia dura;
Cosi lanimo preso entra in disire
Chè moto spiritale, e mai non posa,
Fin che la cosa amata il fa gioire.
Hor ti puote apparer, quanto è nascosa
La uerita a la gente, che auuera
Ciascun amor in se laudabil cosa;
Però che forse appar la sua matera
Sempre esser buona: ma non ciascun segno
È buono, ancor che buona sia la cera.

Volendo Virg. dimostrar a Dante quello che sia amore, e giudicando esser materia alquanto difficile, lo fa attento con dirli, che debba drizzar uerso di lui LAcute luci de lintelletto, cio è, ogni acume del suo ingegno, e sarali manifesto e noto lerrore di chi ha tenuto che ogni amore sia laudabile e buono, Iquali facendosi duci e scorte in condur quelli che li seguono in questa falsa opinione, sono a similitudine de ciechi, che per se stessi non sanno andare, e uoglion guidar altri. LAnimo chè creato ad amar presto, Comincia a scluere il dubbio, Ma perche meglio sintenda, diremo, lanimo nostro essere stato creato da Dio con diuerse e piu potentie, Alcune intrinsiche, come il Senso comune, Imaginatiua, Cogitatiua, Fantasia, e Memoria, Altre estrinsiche, come Vedere, Vdire, Toccare, Gustare, & Odorare. Da queste estrinsiche è sempre leggiermente mosso lanimo, ma per mezo de le intrinsiche potentie ogni uolta che appresentan loro cosa che piaccia, E lordine è questo, Vede locchio uno obietto, Questo ueder sarebbe nulla sel senso comune non lo riceuesse in se e lo porgesse a la imaginatiua, e che in lei la cogitatiua lo considerasse, e traessene intentione, o di bene, o di male, cio è, o che fosse cosa buona e da poter giouare, o cosa rea e da poter nocere, E traendone intentione di bene, la parte concupiscibile, una altra potentia de lanimo, si moue a uolerla, questa uolge lanimo a quella perche li piace, e cosi mosso si piega a lei, E questo piegar è propriamente amore. Diremo adunque, amor non esser altro che inclinatione danimo uerso la cosa che piace, Onde il testo dice, Lanimo che creato a presto e subito amare, è mobile a uolgersi ad ogni cosa che piace e diletta TOsto, cio è, Subitamente che desto e risentito in atto dal piacere, Stando adunche questo, seguita dicendo, VOstra apprensiua, Intesa per la cogitatiua, laqual habbiamo detto, che considera lobietto ne la imaginatiua, TRagge intentione da esser uerace, cio è, Caua opinione desser cosa buona, Perche ogni uerita è buona, & ogni falsita è rea, E Dentro a uoi la spiega, Perche moue la concupiscentia a uolerlo, SI, cio è, Tanto la moue, che fa uolger lanimo ad essa, E se riuolto si piega in uer di lei, Quel piacere è amore, quello è natura, CHe, laqual natura, Di nuouo lega se in uoi PEr piacere, cio è, Per piacere ad esso animo. Sara adunque il primo legame che lanimo ha con la natura, lesser creato ad amar presto. Il secondo, quando in atto uien ad amare, e che la natura per piacerli, di nuouo in

rio in tal atto si lega & unisce seco. POi comel fuoco mouesi in altura, Dopo lamore nasce il desi derio, ilqual è moto spiritale, perche moue lanimo chè spirito, e non il corpo che è materia, E cosi mosso non posa mai, fin che la cosa amata il fa gioire, godere, e se stessa possedere, A similis tudine del fuoco, ilqual si moue in alto PEr la sua forma, cio è, Per la sua dispositione, laqual, per esser leggiera, è naturalmente atta a salire LA doue dura piu in sua materia, cio è, A lelemen to superiore, alquale aspira congiungersi, perche quiui è il suo fine. Adunque si come il fuo co si moue in alto, ne mai si posa, se non è impedito, fin a tanto che sunisce al proprio elemento, Cosi lanimo, mosso dal desiderio de la cosa amata, non si posa mai fin a tanto che sunisce con quel la. HOr ti puote apparer, Puo per tal effetto ben apparere, quanto è nascosta la uerita a quelli, CHe auuerano, cio è, Iquali affermano ogni amore esser in se laudabile, Perche lassandosi lanimo trasportare dietro al desiderio de la cosa sportali dal senso, per lo troppo affetto che ha posto in quel la, ne laquale indrizza il suo fine, Questa opinione uien ad esser falsissima, perche peccando nel troppo amore, uien a dar a la creatura quello, che debbe esser del creatore, E tale amore non è laudabile ne buono, ma uituperoso e reo, Onde il Pet. ne la terza stanza di quella canz. Io uo pen sando, e nel pensier massale, a questo proposito, Che mortal cosa amar con tanta fede Quanta a Dio sol per debito conuiensi, Piu si disdice a chi piu pregio brama. PErò che forse appar la sua ma tera, Puo lamore parer forse sempre cosa buona, essendo buono stato creato da Dio, MA non è buo no ciascun segno, ancor che la cera sia buona lei, Ma non è buono ciascuno obietto che sama, ancor che lamore sia buono in se, potendosi, secondo lobietto, errar nel troppo e nel poco ama re, come nel precedente canto habbiamo ueduto.

Le tue parole, el mio seguace ingegno,
Risposi lui, mhanno amor discouerto:
Ma cio mha fatto di dubbiar piu pregno.
Che se amor è di fuor a noi offerto,
E lanima non ua con altro piede;
Se dritto, o torto ua; non è suo merto.
Et egli a me; Quanto ragion qui uede;
Dir ti possio: da indi in la taspetta
Pur a Beatrice; chè opra di fede.

Dice Dante hauer inteso, per le parole di Virgilio quello, che propriamente è amo re, ma di questo suo intendere esserli na to un maggior dubbio del primo, ilqual è, che se amore è offerto a noi dal sen so di fuori, E lanima NOn ua con altro piede, cio è, Non si moue con altro mezo che con quel solo, come di sopra ha dimos strato, NOn è suo merto se ua dritto, o torto, Non è dattribuir a uirtu ne a ui tio suo se opera bene, o male, E consequen temente non puo, come uuol inferire, me ritar ne demeritare, non essendo i primi mouimenti in nostra potesta. Risponde Virgilio, che sopra di questo egli dira, quanto puo lhumana ragione ueder inanzi, Ma di quello che manchera, e che per fede bisogna credere, si debba riserbare a Beatrice, intesa per la Teologia, essendo opera da lei, da laquale egli ne sara, come uuol inferire, ottimamente instrutto.

Ogni forma sustantial; che setta
È da materia, & è con lei unita;
Specifica uirtu ha in se colletta;
Laqual senzoperar non è sentita;
Ne si dimostra, ma che per effetto,
Come per uerdi frondi in pianta uita:
Però la, onde uegna lintelletto

Lhuomo è composto di due cose, danima chè la forma sustantiale, di corpo, chè la materia, Cosi sono tutti glianimali brut ti, Ma solo la forma de lhuomo SEtta, cio è, Separata e diuisa da la materia, & ancora unita con quella, puo hauer COl letta, cio è, Collocata in se Specificata e spetial uirtu, per esser eterna & im

De le prime notitie, huomo non sape,
E de primi appetibili laffetto;
Che sono in uoi si come studio in ape
Di far lo mele: e questa prima uoglia
Merto di lode, o di biasmo non cape.
Hor perche a questa ognialtra si raccoglia,
Innata uè la uirtu; che consiglia,
E de lassenso de tener la soglia.
Questo è il principio; la onde si piglia
Cagion di meritar in uoi, secondo
Che buoni e rei amori accoglie e uiglia.

mortale, quello che de la forma de brutti non puo auenire, perche diuidendosi da la sua materia, uien ad un medesimo tempo insieme con quella a perire, E la spetial uirtu de la forma de lhuomo si è la ragione, laqual non è sentita senza operare, ne si dimostra altramente che per glieffetti, che di lei si uedono, COme uita in pianta per uerdi frondi, cio è, Come si uede una pianta hauer uita, per le uerdi frondi che mostra di fuori, Ma perche questa tal uirtu non si desta ne lhuomo fino a matura e perfetta eta, Però dice, che lhuomo non sa onde uenga LIntelletto de le prime notitie, cio è, La cagione de le prime cose che ne son note, E Laffetto de primi appetibili, E laffettione de le cose che prima sappetiscono. Perche ancor intenera eta, e prima che la ragione si desti in lui, si uede hauer cognitione di molte cose, e molte appetire, e donde questo nasca, essendo anchora priuo di ragione, non si puo sapere, Ma dice, queste parti in tale eta esser in noi, come è ne le ape lo studio di far il mele, che uien loro da naturale instinto, Onde Virgilio nel primo, Qualis apes estate noua per florea rura Exercet sub sole labor e cet. E questa prima uoglia NOn cape, cio è, Non capisce, ne se le conuiene merito di lode, o di biasmo, Perche in tale eta non è da esser attribuito a uirtu ne a uitio alcun nostro operare, non interuenendoui alcuna uera elettione. HOr perche a questa ognialtra si raccoglia, Mostra, che ancora che ognialtra uoglia, laqual nasca in noi da poi in piu perfetta eta, si raccolga & unisca a questa prima, Onde possiamo e meritar e demeritare, che habbiamo INnata, cio è, Connaturale in noi LA uirtu che consiglia, E questa è la ragione, laqual de tener LA soglia, cio è, Il primo e principal grado DE lassenso, Del libero arbitrio, dassentir, o non assentire a tali appetibili e uoglie, E questo dice esser il principio, onde si prende cagione in noi di meritar, o bene, o male, secondo che lanimo nostro ACcoglie e uiglia, Riceue e custodisce buoni, o rei amori. Diremo adunque, che se ben lanima non ua con altro piede, che con quel del senso, che le porge di fuori, e che da lui li sia offerto e rappresentato amore di qual sorte si uoglia, che per esser in lei la ragione, mediante laquale ella puo discerner il buono dal reo, Et il libero arbitrio da poter elegger qual de due le piace piu, che eleggendo il buono merita, e demerita eleggendo il reo e malo amore.

Color, che ragionando andaro al fondo;
Saccorser d'esta innata libertate:
Però moralita lasciaro al mondo.
Onde pogniam che di necessitate
Surga ogni amor, che dentro a uoi saccende;
Di ritenerlo è in uoi la potestate.
La nobile uirtu Beatrice intende
Per lo libero arbitrio: e però guarda
Che lhabbi a mente; se a parlar timprende.

Seguitando Virgilio il lassato proposito dice, che quelli antichi Filosofi, iquali RAgionando, cio è, Con ragione essaminando, ANdaro al fondo, Si profondaron tanto in quella, che saccorsero DEsta innata libertate, Di questo nostro connatural libero arbitrio, PErò lasciaro al mondo moralita, Però scrissero, & ordinaro al mondo costumi e leggi per il buono & honesto uiuere, a cio che lhuomo conoscesse il bene, e di quello facesse elettio

ne e non si lassasse precipitar nel male. ONde pogniam che di necessitate, Conchiude quello, che habbiamo detto di sopra, che ancora che ogni amore saccendesse in noi di necessita, che nondimeno è in nostra potesta di ritenerlo, e lasciarlo andare. LA nobile uirtu Beatrice intende, Dice Virg. a Dante, Beatrice, cio è, La sacra theologia, uolendo esprimer il libero arbitrio, lo nomina la nobile uirtu, E però guarda che lhabbi a mente SE timprende, Se tinsegna e mostra a parlare.

La luna quasi a meza notte tarda
Facea le stelle a noi parer piu rade
Fatta, com'un secchione, che tutto arda:
E correa contral ciel per quelle strade,
Chel sole infiamma allhor, che quel da Roma
Tra Sardi e Corsi il uede, quando cade:
E quell'ombra gentil; per cui si noma
Pietola piu, che uilla Mantouana;
Del mio carcar deposto hauea la soma.

Vuol significare, che era presso a la mezza notte, e che la luna, in quello hemisferio si leuaua, & in che segno ella era quando Virgilio assoluti i dubbi proposti da lui gia si taceua, Ma perche sintenda meglio, ci ricorderemo, che la notte, ne laqual il poeta si trouò smarrito neloscura selua, la luna era piena, Onde in fine del uigesimo canto de l'Inferno in persona di Virgilio disse, E gia hier notte fu la luna tonda, Ben ten de ricordar, che non ti nocque Alcuna uolta per la selua fonda. E quando la luna ha il suo tondo, si troua sempre in oppositione al sole talmente, che quando il sole ua sotto in occidente, la luna surge in oriente, Consumò il poeta tutto quel di fin a la sera in difendersi da le fiere, e nel parlamento chebbe con Virgilio che in tutto uenne ad hauer consumato un di naturale, che si fa di xxiiij. hore. Vnaltro di naturale consumò in cercar tutto l'Inferno e passar per lo centro de la terra a laltro hemisferio, doue trouò esser mattina, che sono due. Vnaltro ne consumò in salir a la superficie de la terra di quel tal hemisferio, hauer colloquio con Catone, e discender al lito del mare, che sono tre. Vnaltro ne consumò in cercar lantipurgatorio, e dormir ne la ualle, a laquale furon condotti da Sordello, che sono gia quattro di naturali, Hora questo sera il quinto di, delquale hauera consumato de le quattro parti uicino a le tre in esser portato dormendo da Lucia presso a la porta del Purgatorio entrar in quello, e salir di balzo in balzo per fin sopra di questo quarto, e da Virgilio esserli dichiarato i dubbi, che di sopra habbiamo ueduto, Oue dicendo che la luna tardaua a leuarse a meza notte, essendo ne lequino io, come gia in piu luoghi habbiamo ueduto, Poteua esser alquanto piu di sei hore inanzi al seguente di, che nel nostro hemisferio hauea ad esser il principio de la seguente notte, alqual principio hauea da finire il quinto di naturale, che la luna era stata in oppositione al sole. Poteua adunque la luna in questi quasi cinque di esserse tanto accostata al sole, che si ueniua a leuare quasi a meza notte, perche dopo loppositione, si leua ogni notte quasi unhora piu tardo accostandosi ad esso sole, come ne la precedente cantica in piu luoghi habbiamo dimostrato ogni xxiiij. hore, quasi xiij. gradi, Vedi adunque, che dicendo la luna tardare quasi a meza notte a leuarse, quello che puo importare, essendo ne lequinotio cinque hore quasi la mita di quella. FAceua le stelle a noi parer piu rade, Perche toglieua col suo maggiore, il minor lume di gran parte di quelle, e spetialmente de le piu propinque e minori. FAtta come un secchione, Assomiglia la luna, quando è un poco scema, come era allhora, e che surge in oriente, ad un secchione che arda, perche mediante i grossi uapori che ascendono da la terra, e che sinterpongono tra essa e gliocchi nostri, ne la fanno parer maggiore e piu focosa di quando poi è ascesa sopra di quelli. E Correua contra il cielo, Habbiamo in altro luogo detto, che le otto superiori sfere, o uogliamole dir cieli, hanno ciascuno due principali moti, uno da occidente in oriente

244

te, e questo è moto proprio, ilqual ha ciascuno da la sua intelligentia, Laltro da oriente in occidente, ilqual è moto ratto, che lo hanno da la forza del primo mobile, La luna adunque, col primo di questi moti, correua contra il moto contrario, che è proprio e solo del primo mobile, PEr quelle strade, Se la notte che il poeta si smarrì ne la selua, il sole era nel primo grado de lariete, come uedemmo nel primo de l'Inferno. La luna, che gliera in oppositione, bisognaua che fosse nel primo de la libra, segno opposito a l'Ariete, Et essendo questo il quinto di, ben che non finito, de la sua oppositione, poteua essersi accostata al sole quasi lo spatio di due segni, & esser uicina al fine de lo scorpione, E quando il sole è in questo segno, e che nel nostro hemisferio cade in occidente, chi è a Roma, e guarda tra lisola di Corsica, e quella di Sardigna, che le sono occidentali, lo uede cadere. Correua adunque la luna contra il cielo per quelle strade del Zodiaco, che occupa il segno de lo scorpione, lequali strade sono infiammate dal sole allhora, che quello che è a Roma, lo uede tra luna e laltra di queste due isole quando cade in occidente. E Quel ombra gentil, Pietola è hoggi il nome de la uilla, che da gliantichi fu detta Andes, oue in Mantouana nacque Virg. ilqual haueua deponuto la soma del caricar di Dante, hauendo satisfatto pienamente ad ogni suo dubbio, di che glihauea dato carico, E dal peso de quali dubbi, la sua mente, inanzi al deponer di tal carico e soma, era stata aggrauata.

Per chio, che la ragione aperta e piana
Soura le miei quistioni hauea ricolta,
Staua; combuom, che sonnolento uana.
Ma questa sonnolentia mi fu tolta
Subitamente da gente; che dopo
Le nostre spalle a noi era gia uolta.
E qual Ismeno gia uide & Asopo
Lungo di se di notte furia e calca,
Pur che i Theban di Bacco hauesser buopo;
Tale per quel giron suo passo falca,
Per quel chio uidi di color uenendo;
Cui buon uoler e giusto amor caualca.

Hauendo Dante inteso a pieno da Virgilio ogni ragione espostali sopra de suoi dubbi, si staua pigro e lento a similitudine di chi essendo oppresso da sonno VAna, cio è, Pensa a cose uane, Onde dinota laccidia, de laquale su questo girone si douea purgare, Ma questa tal sonnolentia dice esserli stata subitamente tolta da anime, che su per quella cornice girauano il monte, e gia lhaueano tanto girato, che erano dietro a le spalle loro, E per dimostrare con quanta uelocita procedeano, e la gran moltitudine che erano, le assomiglia a quei Thebani, iquali secondo che scriue Statio, ne sacrifici di Bacco, quando haueano bisogno di lui, correuano di notte in grandissimo numero lungo Ismeno & Asopo fiumi di Beotia con facelle accese gridando forte e chiamando Bacco per molti e diuersi suoi nomi, Onde dice, QVal Ismeno & Asopo uide gia di notte furia e calca LVngo, cio è, Presso di se, pur che i Thebani HAuesser buopo, Hauessero bisogno di Bacco, TAle, cio è, In tal forma, per quel chio uidi, FAlca, cio è, Auanza & accresce uenendo, suo passo di loro. Falcare si è il contrario di disfalcare, che significa detrarre, e sminuir de la somma, Onde diciamo, Di questa somma se ne ha a disfalcar tanto, Et il Petrarcha disse, El pensier de landar molto disfalca, Adunque, si come il passo & landar di costui era disfalcato dal pensiero chauea derrar il camino, Cosi il passo di queste anime era Falcato & acelerato dal grandissimo desiderio e uoglia che esse haueano di purgarse da questo uitio de laccidia, essendo la celerita contraria a la tardita usata da laccidioso pigro e lento, douendosi lun contrario con laltro suo contrario purgare.

Costoro furon

Tosto fur soura noi; perche correndo
Si mouea tutta quella turba magna:
E due dinanzi gridauan piangendo;
Maria con fretta corse a la montagna:
E Cesare per soggiogar Ilerda
Punse Marsilia, e poi corse in Hispagna.
Ratto ratto; chel tempo non si perda
Per poco amor, gridauan glialtri appresso;
Che studio di ben far gratia rinuerda.

Costoro furon tosto sopra di loro, perche si moueano celeremente correndo dal lato de la roccia, laqual era sopra di loro, che erano da la parte di fuori de la cornice al sommo de la scala, per laquale uerano saliti, E due di quelle anime andauano inanzi a laltre piangendo, che significa contritione e pentimento, e gridauano ricordando essempi di celerita contra il uitio delqual si purgauano, a cio che da laltre, che le seguiuano fussero imitate, onde piu tosto si uenissero a purgare, Et il primo essempio era quello di Maria Verg. quando con somma celerita, passando i mōti di Giudea, si fuggì in Egitto portandone seco Giesu Christo, che da Herode era cercato per occiderlo, come scriue Luca al secondo. Laltro essempio di celerita è quello di Giulio Ces. Ilquale, poi chebbe rotto Pompeio in Thessaglia, e fu tornato a Roma, passò, come scriue Lucano nel terzo e nel quarto, in Prouenza, oue tentò despugnar Marsilia, ma uedendo non potersi cosi tosto fare, ui lasciò Bruto a lassedio, & egli con celerita grandissima, passò in Hispagna, doue espugnò Ilerda città, e ruppe Affranio e Petreio, che con ualido essercito Pompeiano segliera no opposti. RAtto ratto, chel tempo non si perda, Mosse le altre anime da gliessempi di celerita ricordati da queste due, che andauano inanzi mostra, che spronauano luna laltra gridando tutte, RAtto ratto, cio è, Tosto tosto chel tempo non si perda per poco amore, non essendo accidia altro, che mancamento di carita, CHe gratia rinuerda, A cio che gratia diuina rinuoui e rinfreschi studio di ben far in noi, e che piu tosto possiamo purgarci, come uuol inferire, perche lanime del Purgatorio da loro stesse e senza il diuino aiuto mosso da sua somma liberalita e gratia, o da giusti preghi de mortali, nulla possano meritare.

O gente in cui feruore acuto adesso
Ricompie forse negligentia e indugio
Da uoi per tepidezza in ben far messo;
Questi, che uiue (e certo non ui bugio)
Vuol andar su, pur chel sol ne riluca:
Però ne dite, ond'è presso il pertugio.
Parole furon queste del mio duca:
Et un di quelli spirti disse; Vieni
Diretro a noi; che trouerai la buca.
Noi siam di uoglia a mouerci si pieni;
Che restar non potem: però perdona;
Se uillania nostra giustitia tieni.
Io fui abbate in San Zeno a Verona
Sotto limperio del buon Barbarossa;
Di cui dolente anchor Milan ragiona:
E tal ha gia lun pie dentro la fossa;
Che tosto piangera quel monistero,
E tristo fia dhauerui hauuta possa;

Virg. parla a questi spiriti e dice, O Gente in cui feruore acuto ricompie forse adesso, cio è, O anime ne lequali ardente carita ristora forse hora negligentia & indugio messo da uoi per tepidezza in ben fare, QVesti, cio è, Dante che uiue (E certo non ui bugio) (E ueramente non ui dico bugia) Vuol andar su PVr chel sol ne riluca, Non potendosi senza la luce del sol salire, E quello che moralmente significhi, lhabbiamo gia in piu altri luoghi detto, Però ne dite, ONdel pertugio, Da qual mano lo stretto calle per loqual si sale è piu presso. Risponde uno di quelli spiriti, chegli uada dietro a loro che lo trouera. NOi siam di uoglia, Seguita questo spirito dicendo, che essi sono si pieni di buon uolere al uelocemente mouersi, che non si possano fermar a parlar seco, e però che debba lor perdonare, segli tiene e re-

245

Perche ſuo figlio mal del corpo intero,
E de la mente peggio, e che mal nacque,
Ha poſto in luogo di ſuo paſtor uero.
Io non ſo; ſe piu diſſe, o s'ei ſi tacque;
Tanto era gia di la da noi traſcorſo:
Ma queſto inteſi; e ritener mi piacque.

puta uillania la giuſtitia loro, Laqual giuſtitia uuole, che mediante la celerita, riſtorino luſata lor pigritia e tardita, Ilche non è altro, che riſtorar con lardente carita, il tepido e poco amore hauuto a Dio & al proſſimo. IO fui abbate, Coſtui dicano che fu domandato Don Alberto, huomo dottimi coſtumi al tempo di Federigo primo Imperadore cognominato Barbaroſſa dal color di quella, ilqual mandò Milano ad ultima ruina, E quaſi a tutta Italia ſe ſentire de le ſue inaudite crudelta. E Tal ha gia, Diceſi lhuomo hauer gia un pie dentro a la foſſa, quando per decrepita debolezza, o infirmita, ſi uede eſſer uicino a la morte, Intendendo d'Alberto de la Scala ſignor di Verona, huomo allhora, come finge, molto antico, Ilqual di propria autorita, fece abbate di San Zeno un ſuo natural figliuolo, Onde dice, che nacque male, E perche fu deforme, ſtroppiato, e di peſſimi coſtumi, Che era mal intero del corpo e peggio de la mente. Adūque Alberto, ilqual era uicino a la morte, piangera toſto queſto monaſtero, E pētiraſſi DAuerui hauuto poſſa, Dauerui hauuto autorita e potere, Perche, ſe autorita nō uhaueſſe hauuto, nō ſarebbe caduto in quello errore, delqual biſognaua che da la diuina giuſtitia ne foſſe punito. IO nō ſo ſe piu diſſe, Era l'Abbate, dicēdo queſte parole, tāto ſcorſo inanzi, che Dante, per nō poterlo piu udire, non ſa ſe oltre di queſto diſſe piu, o ſe poſe ſilentio al ſuo dire.

E quei, che m'era ad ogni huopo ſoccorſo,
Diſſe; Volgiti qua; uedine due
A laccidia uenir dando di morſo.
Di retro a tutti dicean; Prima fue
Morta la gente, a cui il mar ſaperſe;
Che uedeſſe Giordan lherede ſue:
E quella; che laffanno non ſofferſe
Fin a la fine col figlio d'Anchiſe;
Se ſteſſa a uita ſenza gloria offerſe.

Ha poſto due di queſte anime andar inanzi ricordando eſſempi di celerita e damore, a cio che laltre li doueſſero imitare. Hora ne pone due altre andar dietro ricordando eſſempi daccidia, a cio che laltre doueſſero ſpauentare, e conſequentemente fuggirla. Luno è quello del popolo Iſraelite alquale, come ſi legge nel Exodo al xiiij. per diuino miracolo ſaperſel mare, quando ſotto la guida di Moiſe ſi fuggì d'Egitto, e da la graue ſeruitu di Faraone, E queſta è la gente, laqual fu morta prima, chel fiume Giordano, inteſo dal poeta per la terra di promiſſione e di Giudea per laqual corre, VEdeſſe lherede ſuo, Vedeſſe eſſo popolo, che douea di tal terra eſſer herede, hauendola promeſſa Dio ad Abraam per lo ſuo ſeme, ilqual diſſe che multiplicherebbe, come le ſtelle del cielo, e la rena del mare, Ma non la uolle per li ſuoi peccati, dar a queſti, iquali tenne quaranta anni nel deſerto, come è ſcritto al xiiij. de numeri, Diedela poi a quelli che diſceſero da loro, e quando queſti furon morti, E coſi queſta gente morì prima, che Giordano uedeſſe il ſuo herede. Laqual gente fu ſopra dognialtra accidioſa & ingrata uerſo Dio, Perche ſenza uolerſe in alcuna opera eſſercitare, aſpettaua deſſer proueduta da lui, come fu paſcendola quaranta anni de la manna, che da cielo faceua piouere, ne mancauano le mormorationi ogni uolta che non haueano tutte quelle coſe che deſiderauano ribellandoſe da lui e da Moiſe ſuo duca e precettore, con fabbricar idoli & eſſortar il popolo a far loro il culto. Laltro eſſempio è quello de la gente che ſeguitò Enea figliuolo d'Anchiſe dopo la ruina di Troia, e che non ſofferſe ſeco laffanno del nauigare fin a la fine, ilqual, ſecondo che i fati diſponeuano, douea eſſer in Italia, Ma offerſe ſe ſteſſa a uita ſenza gloria, Perche, ſecondo Virgilio nel V. Vna parte di quella rincreſcendole landar piu errando per lo mare, ſenza ſtimar alcuna gloria,

o fama, si contentò di rimaner in Sicilia con Aceste, e questi furon li piu accidiosi, lenti, e pigri chauesse Enea nel suo partir da Troia menato seco.

Poi quando fur da noi tanto diuise
Quellombre, che ueder piu non potersi;
Nuouo pensier dentro da me si mise;
Delqual piu altri nacquero e diuersi:
E tanto duno in altro uaneggiai:
Che gliocchi per uaghezza ricopersi;
El pensamento in sogno trasmutai.

Mostra, che allontanate queste anime tanto da loro, che piu non le poteuano uedere, si mise nuouo pensier in lui, delqual ne nacquero diuersi e piu altri, E che tanto andò uagando duno in altro, che ricoperse e serrò gliocchi PEr uaghezza, Perche era uago e dilettauasi in tal uaneggiare, come quando auiene che facciamo alcuno castello in aere, che uolontieri stiamo 'n tal uano & inutile discorso, Et adormentandosi trasmutò il pensamento in sogno, che tutti sono termini accidiosi, iquali, perche era di notte, e senza il lume del sole non poteano proceder al uiaggio loro, ueniuano ad hauer piu forza in lui, Et è cosa certa, che quando siamo priuati del lume de la diuina gratia, puo tanto in noi ogni fallace e uan pensiero, che spesse uolte lanimo si uien ancor adormentar & a perder in quelli fin a tanto, che da tal gratia siamo desti, e che ne illumina la mente facendone conoscer la uerita.

CANTO XIX.

Ne lhora, che non puo il calor diurno
Intepidar piu il freddo de la luna
Vinto da terra, o talhor da Saturno;
Quando i Geomanti lor maggior fortuna
Veggon in oriente inanzi a lalba
Surger per uia; che poco le sta bruna;
Mi uenne in sogno una femina balba
Ne gliocchi guercia, e soura i pie distorta;
Con le man monche, e di colore scialba.
Io la miraua: e come il sol conforta
Le fredde membra, che la notte aggraua;
Cosi lo sguardo mio le facea scorta
La lingua; e poscia tutta la drizzaua
In poco d'hora; e lo smarrito uolto,
Comamor uuol, cosi lo coloraua.

Il poeta nel presente canto dopo la discrittione de lhora matutina, nelaqual, dormendo, finge esserli uenuto certa uisione, dimostra la sua salita sul quinto girone, oue finge di trouar Papa Adriano quarto, dalqual intende le conditioni di quel luogo, e come quiui si purga il peccato de lauaritia. ¶ Ne lhora, che non puo il calor diurno, Lhora ne laquale il calore del di, cio è, del sole, nō puo piu intepidir il freddo de la luna, si è lhora uicina a lalba, Perche il calore del di non è altro, che reflettione de raggi del sole da la terra su in aere, Ma partito il sole, e uenuta la notte, il calore del di comincia a diminuire, e massimamente per il reflesso de raggi del sole, che scende giu da la luna, ilqual è freddo, si come da terra in su è caldo, E perche tal freddo non puo cosi ad un tratto uincer il calore rimaso in aere del di, uien da questo calore per lungo spatio ad esser intepidito, Ma quanto la notte ua piu inanzi, tanto uien sempre piu a perder del suo uigore talmente, che su lhora matutina, laqual è un poco inanzi a lalba, uien ad esser del tutto, odin gran parte spento, e cosi non puo piu il freddo de la luna intepidire, massimamente essendo questo aitato da terra, laqual è di natura fredda, E Talhor da Saturno, Perche quando questo pianeta predomina sopra de la terra, per esser similmente freddo, è non poco da lui aitato. QVando i Geomanti, Descriue questa medesima hora in

si tosto

246

unaltra forma, per intelligentia de laquale è da sapere, che Geomantia è fallace modo dindouinare, usasi inanzi al nascimento del sole con certi punti fatti a caso e senza pensare, iquali a numero sono sedici, e di questi se ne fa una figura, laquale, secondo che dicano, rende similitudine a quella dalcune stelle di pari numero, che fanno il principio de pesci, & il fine de laquario, che a tal hora puo esser tutto fuori, & i pesci cominciati ad uscire sopra de lorizonte orientale, Dietro a quai pesci, immediate segue lariete, che allhora era col sole. Fortuna maggiore si è il nome duno de punti, de quali si fa la figura, che rende similitudine a quella de le gia dette stelle, da laqual i Geomanti prẽdendo a tal hora il uaticinio, uedon in oriente lor fortuna maggiore. A questa hora adunque, dice il poeta, Mi uenne in sogno VNa femina balba, Vna femina scilinguata e mal parlante con glialtri difetti che seguono. Questa intende per la falsa, defettiua et in perfetta filicità, che il senso, ingannandosi, reputa esser perfetta, de beni e de diletti e piacer terreni, dequali intende hora di uoler trattare. Io la miraua, Mostra, che de le torte e deformi membra di questa femina, per uirtu de lo sguardo di lui aueniua, come suol auenir di quelle de glianimali, per uirtu de raggi del sole, quando dal freddo de la notte sono aggrauate, e che dal calor quelli uengon ad esser riconfortate, Onde dice, Cosi lo sguardo mio LE facea scorta, cio è, Le faceua presta e pronta la lingua al parlare, E poscia in poco dhora la drizzaua tutta, e cosi coloraua lo smarrito uolto COme amor uuole, Come ricerca lamore, che lhuomo mette in questi falsi e nõ ueri beni e piacer terreni. Perche questo nõ significa altro, senon che auenga che nel primo aspetto il senso, illuminato di ragione, giudichi questi beni molto defettiui, nõdimeno, rimirãdo in quelli, se ne uien a poco a poco a dilettare, e dilettãdo glianima, et amãdo li desira, si che di deformi, inutili e rei che li pareuano, li giudica belli, utili e buoni.

Poi chella hauea il parlar cosi disciolto;
 Cominciaua a cantar si, che con pena
 Da lei haurei mio intento riuolto.
Io son, cantaua, io son dolce Sirena,
 Che i marinari in mezol mar dismago;
 Tanto son di piacer a sentir piena.
Io uolsi Vlisse del suo camin uago
 Al canto mio: e qual meco sausa;
 Rado sen parte: si tutto lappago.
Anchor non era sua bocca richiusa;
 Quando una donna parue santa e presta
 Lunghesso me, per far colei confusa.
O Virgilio Virgilio chi è questa
 Fieramente dicea: & ei ueniua
 Con gliocchi fitti pur in quella honesta:
Laltra prendeua; e dinanzi lapriua
 Fendendo i drappi; e mostrauami il uentre:
 Quel mi sueglio col puzzo, che nusciua.

Poi che al senso piacciano queste terrene e uane dolcezze, se ne comincia tanto a dilettare, che difficilmente rimoueria da quelle la sua intentione, che ha di seguitarle. Io son cantaua, I poeti fingono, che le sirene habitassero in Sicilia sopra di certi scogli al lito del mare, e che attraessero col soaue e dolce canto i nauiganti che passauano, Onde dice, Che i nauiganti in mezol mar Dismago, cio è, Disperdo & ismarrisco del camin loro, Tanto son piena di piacer a sentire. Queste, moralmẽte intesero per le uolutta e dolcezze terrene, lequali tirano a se, e legano tanto glianimi humani, che da loro non si possano liberare, tanto son piene di uana e fugace piacer a sentire. Io trassi Vlisse, Dice dhauer fatto quello che uolle, secondo che fingono, ma non lo potè fare, perche dicano, che Vlisse douendo passar per quei mari, per non udir'le si turò, come prudente, le orecchie. E QUal meco sausa, E qual in queste tali terrene dolcezze fa habito, RAro sen parte, Perche dopo lhabito fatto in quelle, molto difficil cosa è il potersene ritrarre, SI lappago, Tanto lo contento tutto, Perche gustata questa falsa e dannosa felicita, lanimo si contenta di seguir quella sola. ANchor non era sua bocca richiusa, Anchor non mera da tai uani piacer rimosso, QVando una donna, Questa intenderemo

deremo

deremo per la Filosofia, laqual dispregia e biasma sempre questi falsi beni e piacer mondani, come massimo impedimento ad ogni uirtu, E riprende fieramente Virgilio, che lassi Dante ad usarsi con lei, cio è, Riprende la ragione, che lassi il senso dilettarsi di tai uani e dannosi beni, E Virg. uenius con gliocchi fitti pur IN quella honesta, cio è, In essa Filosofia, perche la ragione, mediante quella, considera limperfettione dessi falsi beni, iquali, perche al senso sono di fuori in apparenza buoni e belli e dilettevoli, la ragione li dimostra, quanto ne lintrinsico e nel fine loro siano abominevoli e da fuggire, Onde che il senso, conosciuto la enormita di quelli, si uien a destare, & a conoscer lerrore, nelqual era prima, hauendoli falsamente giudicati buoni e da poter giouare, E ueramente, se con sano e dritto occhio consideriamo questi tre uitij, che seguono, cio è, lauaritia, la gola, e la lussuria, uedremo, che di tutti sono i piu abomineuoli e uituperosi. Perche la superbia, la inuidia e lira possano nascer da qualche generosita, E laccidia da tepidezza danimo, Ma lauaro arricchisce solamente per impouerir altri, E come horrenda fiera nato a nocer a tutti e giouar a nessuno, sempre e senza alcun rispetto, douenta piu famelico & arrabbiato. Il goloso è non solamente infame, ma oltre a modo dannoso, perche consumato le proprie sustantie in ben empirsi il uentre, cerca, quanto è in lui, di consumar quelle de glialtri, Et è di tanto piu uile & inutile del porco, di quanto che in lui ogni cosa è gettata uia, che del porco, ingrassandosi, se ne caua utilita. Il lussurioso è del tutto abomineuole, perche hauendo nel suo disordinato appetito perduto il lume de lintelletto, Consuma ad un medesimo tempo lhonore, le facultà, e la uita insieme, Onde il uitio abandona prima lui, cheg'i abandoni il uitio. Ma dognuno di questi dicemmo a pieno ne la precedente cantica, e di quella ne suoi propri luoghi.

Io uolsi gliocchi: el buon Virgilio, al men tre
 Voci tho messe, dicea: surgi, e uieni:
 Trouiam laperto, per loqual tu entre.
Su mi leuai: e tutti eran gia pieni
 Da lalto di i giron del sacro monte;
 Et andauam col sol nuouo a le reni.
Seguendo lui portaua la mia fronte;
 Come colui, che lha di pensier carca,
 Che fa di se un mezo arco di ponte;
Quandio udi; Venite; qui si uarca;
 Parlar in modo soaue e benigno;
 Qual non si sente in questa mortal marca.
Con lale aperte, che parean di cigno,
 Volseci in su colui, che si parlonne,
 Tra due pareti del duro macigno.
Mosse le penne poi; e uentillonne,
 Qui lugent affermando esser beati;
 Che hauran di consolar lanime donne.

Desto e rauueduto il senso del suo errore, ma con difficulta, essendosi fatto da la ragione chiamar al men tre uolte, tanto sera gia lassato prender da le terrene dolcezze, e confortato da essa ragione al seguitarla, & a trouar laperta uia de le scale, per laqual egli possa entrare & andarsi a purgar de glialtri uitij, si leua su, cio è, si rimoue da tai terrene dolcezze, che prima lhaueano fatto caggere, per seguitarla, essendo gia ritornata in lui la illuminante gratia significata per la luce de lalto di, senza laquale non poteano proceder inanzi, Et andauano col nuouo sole a le reni, Perche essendo pur sempre, nel girar il monte, proceduti su la destra, se la sera inanzi, andando il sole a monte, feriua loro, come disse, per mezzol naso, leuandosi hora in oriente, bisognaua che ferisse loro a le reni. SEguendo lui portaua la mia fronte, Seguitando Virg. portaua la mia fronte, come colui che lha carica di pensieri, ilqual fa un mezo arco di ponte di se, Perche ua piegato e chino, come sta quello, QVando io udi parlare, Venite, QVi si uarca, cio è, Qui si passa, In soaue e benigno mod, qual non si sente IN questa mortal marca, In questa mortal uita. Questo mostra essere stato lagelo, dalquale furon uolti per le scale, che saliuano al quinto girone, lequali erano TRa due pareti, cio è, Tra due sponde DEl duro macigno.

Del duro scoglio del monte, E mouendo le penne de lale, li uentillò il uiso scancellandoli il peccato de laccidia e dicendo quello, che è scritto in S. Matteo al v. Beati qui lugent quoniam ipsi consolabuntur, Lequali parole erano a consolatione DE lanime donne, cio è, De lanime gentili, che di tal uitio si purgauano, E quello che questo moralmente significhi, lhabbiamo detto di sopra.

Che hai, che pur in uer la terra guati?
La guida mia incominciò a dirmi,
Poco ambedue da langel sormontati.
Et io; Con tanta sospetion fa irmi
Nouella uision; che a se mi piega
Si, chio non posso dal pensar partirmi.
Vedesti, disse, quella antica strega;
Che sola soura noi homai si piagne?
Vedesti, come lhuom da lei si slega?
Bastiti; e batti a terra le calcagne:
Gliocchi riuolgi al logoro; che gira
Lo rege eterno con le rote magne.

Non puo cosi tosto, ne si legiermente il senso dipartirsi da diletti e piaceri terreni, e però si piega pur a quelli, e uolendosene scusar con la ragione in narrarle la uisione hauuta, quella che uede sempre ogni suo concetto, non aspetta che glie la dica, ma li dimostra che la sa dicendo, VEdesti quella antica strega, Chiama antica strega questa falsa felicita mondana, perche, si come le streghe, che secondo gli sciocchi sono anti che uecchie, che succiano il sangue a piccioli fanciulli, Cosi questa antichissima mondana filicita ne succia, consuma, e strugge ogni nostra sustantia, ogni nostro uigor e forza con la uita insieme, CHe sola sopra noi homai si piagne, Perche questa sola li rimane a purgare, laqual consiste ne tre uitij, che di sopra sono distinti in tre gironi, ne quali tal uana filicita si piange da le anime che ui si purgano. VEdesti, come lhuom da lei si slega, Perche hauendoli la ragione fatto conoscer la sua malitia fendendolei drappi e mostrandoli il fetido uentre, se ne douea ragioneuolmente per se stesso liberare, & hauerla in horrore, Onde dice. BAstiti, cio è, Questo ti basti a far che da lei ti scioglia, E Batti a terra le calcagne, E da lei uelocemente ti diparte. GLiocchi riuolgi al logoro, Vuol che rimoua i pensieri da le cose terrene, e che glialsi al sole, ilqual è il logoro, che leterno Re de luniuerso con le magne rote de cieli gira sopra di noi richiamandone a lui, come fa il falconiere, quando girando il logoro, richiama a se il falcone, che uaneggiando per aere, si domentica tornar a lui, come ancora noi diletandoci in queste terrene, uane e fallace dolcezze, ci scordiamo di ritornar a Dio.

Quale il falcon; che prima a pie si mira,
Indi si uolge al grido, e si protende
Per lo disio del pasto, che la il tira;
Tal mi feci io: e tal, quanto si fende
La roccia per dar uia a chi ua suso,
Nandai in fin, ouel cerchiar si prende.
Comio nel quinto giro fui dischiuso;
Vidi gente per esso, che piangea
Giacendo a terra tutta uolta in giuso.
Adhesit pauimento anima mea,
Sentì dir lor con si alti sospiri,
Che la parola a pena sintendea.

Mostra Dante essersi mosso a seguitar Virgilio per tutta quella fissura de la roccia, che faceua scala tra due pareti di quella, fin a tanto che fu giunto al sommo, OVel cerchiar si prende, cio è, Oue si comincia a girar per lo cerchio, o uogliamolo dir cornice intorno al monte, mosso dal suo richiamo, con quella uelocita, che fa il falcone al grido del falconiere, quando li mostra il pasto, che prima si mirra a pie, poi si uolge al grido, E Si protende, E si distende per lo desiderio del pasto, che lo tira la, Et in questo mostra quanto il senso era gia fatto ossequente a la ragione, & indrizzato a uoler il bene. COmio nel quinto giro, Come io fui nel quinto girone DIschiuso, cio è, Libero da la stretta uia de la scala, che tra due pareti de la roccia mi teneua prima chiuso, Vidi gente

per esso girone, che piangeua giacendo a terra tutta uolta in giu, Perche la pena de lauaro, che si purga in questo girone, uuol che sia il non poter guardar il cielo, hauendo lassato glieterni, ueri e celesti, per li finiti, falsi e terreni beni, E di questo mostra che piangẽdo, e forte sospirando si dolghino dicendo, Adhesit pauimento anima mea, cio è, Lanima mia è rimasa presa a le cose terrene, quella che si douea, come uuol inferire, eleuar a le superne e diuine. Et è salmo che la chiesa canta a la prima hora del di, come di sopra habbiamo ueduto chera allhora.



O eletti di Dio; li cui soffriri
E giustitia e speranza fan men duri;
Drizzate noi uerso glialti saliri.

Virgilio parla a questi spiriti dicendo, O Eletti di Dio, Perche son certi, come uuol inferire, che quãdo haueranno purgato le commesse colpe, desser assonti da lui in cielo assunti

248

Se uoi uenite dal giacer ſicuri,
E uolete trouar la uia piu toſto;
Le uoſtre deſtre ſien ſempre di furi:
Coſi pregò il poeta; e ſi riſpoſto
Poco dinanzi a noi ne fu: perchio
Nel parlar auiſai laltro naſcoſto:
E uolſi gliocchi a gliocchi al ſignor mio:
Ondegli maſſentì con lieto cenno,
Cio che chiedea la uiſta del diſio.

tral numero de glialtri ſuoi beati, LI cui ſoſpiri, La ſofferenza de la pena de quali, E giuſtitia e ſperanza FAn men duri, Fanno piu tolerabili, Perche quelli che giuſtamente ſi ueggon eſſer puniti, piu patientemēte tolerano le punitioni, E tāto maggiormente, quando dopo quelle ſperano indubitata felicita, come facean coſtoro. DRIzzate noi uerſo glialti ſaliri, Inuiate noi a le ſcale, per lequali ſi ſale a lalto monte.

SE uoi uenite del giacer ſicuri, Riſponde una di queſte anime, che ſe eſſi uengono SIcuri dal giacere, cio è, Aſſicurati di non hauerſi, giacendo quiui, a purgar del uitio, che eſſe ſi purgano, E uoglion trouar la uia da ſalir il monte piu toſto, che le deſtre loro ſiano ſempre di fuori, Perche procedendo in ognuno di queſti giorni a deſtra, queſta ueniua ad eſſer ſempre da la parte di fuori del monte, e la ſiniſtra di dentro uerſo di quello. Coſi adunque da Virg. pregato, E da queſto ſpirito riſpoſto, il poeta dice che auiſo in tal parlare, a quello ſpirito eſſer naſcoſto laltro, Perche nel ſuo parlare ha toccato due coſe, luna de lequali ha moſtrato ſapere, e queſta è la uia del monte, laqual ha inſegnato loro, Laltra, ſe eſſi ueniuano ſicuri dal giacere, E queſta ha moſtrato di non ſapere, Et è laltro parlare, chel poeta hauea auiſato eſſer naſcoſto a queſto, Onde come deſideroſo di parlarli a queſto ſpirito, per ſaper chi era, e per leuarlo di dubbio, uoltò gliocchi ne gliocchi di Virgilio per ueder ſe glie lo concedeua. Perche il ſenſo fatto obediente a la ragione, non ſi moue mai ſenza laſſentir di quella, E uide chegli aſſentì con lieto cenno CIo che chiedea la uiſta del deſio, Tutto quello che domandaua il deſiderio nel mio uolto, Perche molte uolte per lo uolto appariſcono gliaffetti del cuore, Onde Ouidio. Sepe tacens uocem, uerbaq; uultus habet. Concede adunque Virgilio a Dante il parlar con queſto ſpirito a cio che habbia eſperientia di queſto uitio ne particolari, hauendogliene di ſopra dato ne gliuniuerſali, quando li diſſe, Vedeſti quella antica ſtrega e cet.

Spirito

Poi chio potei di me far a mio ſenno;
Traſſimi ſopra quella creatura;
Le cui parole pria notar mi fenno
Dicendo; Spirto; in cui pianger matura
Quel; ſenzal qual a Dio tornar non puoſſi;
Soſta un poco per me tua maggior cura.
Chi foſti, e perche uolti hauete i doſſi
Al ſu, mi di; e ſe uuoi chio timpetri
Coſa di la, ondio uiuendo moſſi.

Aſſentitoli Virgilio, il poeta ſi fe ſopra di quellanima che giacea dicendo, SPirto in cui pianger matura quello, SEnza ilquale non ſi puo tornar a Dio, Intendendo de la ſatisfattione de la colpa, a laqual piangendo ſatisfaceua, SOſta, cio è, Ferma & affrena un poco per me TVa maggior cura, Laqual era, per piu toſto ſatisfare, il ſuo continuo pianger e ſoſpirare, Et ultimamente lo richiede di due coſe, Luna, che li debba dire chi egli fu, quando di qua uiuea, Laltra, qual foſſe la cagione, che eſſi haueano i loro doſſi uolti in ſu, Et ad unaltra ſegliofferiſce, laqual è, ſe uuol che glimpetri alcuna coſa di qua.

Et egli a me; Perche i noſtri diretri
Riuolga il cielo a ſe, ſaprai: ma prima
Scias, quod ego fui ſucceſſor Petri.

Riſponde queſto ſpirito, che quanto a la ſua ſeconda domanda fattali, laqual è, perche eſſi hanno riuolto i loro doſſi in ſu, che lo ſapra, ma che prima debba ſapere

che egli

In tra Siestri e Chiauari sadima
Vna fiummana bella; e del suo nome
Lo titol del mio sangue fa sua cima.
Vn mese e poco piu prouaio come
Pesal gran manto a chi del fango il guarda:
Che men mi semblan tutte laltre some.
La mia conuertione a me fu tarda:
Ma come fatto fui Roman pastore;
Cosi scopersi la uita bugiarda.
Vidi, che li non si quetaua il core;
Ne piu salir potiesi in quella uita:
Perche di questa in me saccese amore.
Fin a quel punto misera e partita
Da Dio anima fui del tutto auara:
Hor, come uedi, qui ne son punita.

che egli fu SVccesser di Pietro, cio è, Che succedè ne la sedia apostolica a S. Pietro, In tal forma cominciando, secondo che ris chiede lordine, a sodisfar in parte a la sua dimanda prima. Costui dicano, che fu Messer Ottobuono dal Fiesco Genouese, creato Papa Adriano quarto nel Mcclxxvi. e tenne il Papato solamente un mese e noue di, poi passò di questa uita. Quelli del suo casato furon detti Conti di Lauagno dal nome di questo fiume che passa tra Se stri, e Chiauari terre in riuiera di Genoua da la parte di Leuante. VN mese e poco piu prouaio come Pesal gran manto Achi lo guarda del fango, Achi netto da uitij lo conserua, Et a far ben questo, è, come dice, soma sopra tutte laltre grauissima, Tanta corruttela era in quei tempi ne la chiesa, come uuol inferire. Dicano che costui soleua dire, che la sedia di Piero era piena di pruni, e chel suo manto pesaua tanto, che rompeua ogni fortissima spalla. MA come fatto fui Roman pastore, Mostra che prima, che uenisse al Papato pensaua, che potendoui uenire, haueria pur sodisfatto al gran desiderio chauea di satiar la innata sua auaritia, Ma che essendoui poi peruenuto, e conoscendo essergliene uenuto ancora maggior sete, ne potersi, per sodisfar a quella, salir in questa uita a maggior degnita, Sauide questa prima uita esser bugiarda e fallace, Onde pentendosi, saccese in lui amore di quella seconda, doue che gliera allhora, ne laquale, di tal sua auaritia, perche fin a quel punto hauea indugiato a pentirsi, era punito.

Quel, che auaritia fa, qui si dichiara
In purgation de lanime conuerse:
E nulla pena il monte ha piu amara.
Si come locchio nostro non saderse
In alto; fiso a le cose terrene;
Cosi giustitia qui a terra il merse.
Come auaritia spense a ciascun bene
Lo nostro amore, onde operar perdesi;
Cosi giustitia qui stretti ne tiene
Ne piedi e ne le man legati e presi:
E quanto fia piacer del giusto Sire,
Tanto staremo immobili e distesi.

Ha satisfatto a la prima dimanda, laqual del poeta fu, chi egli era, Hora uiene a satisfar a la seconda, laqual è, perche essi hanno i dossi, o siano le reni uolte in su dicendo, Qui si dichiara quel che fa giustitia in purgation de lanime conuerse, e nessuna pena ha il monte piu amara di questa, Perche dice, Si come locchio nostro, fisso a le terene cose, NOn saderse, Non sadrizzò in alto, Cosi giustitia IL merse, sommerse e profondò qui a terra. Ha la natura solamente a lhuomo tra tutti gliani mali dato dhauer gliocchi riuolti al cielo, perche intendessimo che ogni nostro pensiero hauesse ad esser indrizzato sempre a le celesti cose, Et a brutti ha dato dhauerli uolti a terra, a cio che ad altro non tendessero che a le cose terrene, Ma quando lhuomo, accecato da lauaritia, mira a le cose basse, preuerte lordine de la natura, che è peccato grauissimo. Questo fu espresso da Ouid. nel primo dicendo, Pronaq; cum spectent animantia cetera terram, Os homini sublime dedit, Cœlumq; tueri Iussit. & erectos ad sidera tollere uultus. Come auaritia spense & estinse il nostro amore a ciascun bene, ONde operar perdesi, cio è, Per laqual cosa si perdè in noi ogni

249

ben operare, Non potẽdosi ben operare la doue nõ è amore, Cosi giustitia ne tien qui stretti, legati, e presi ne piedi e ne le mani, Perche i piedi significano gliaffetti, e le mani lopere. Era adũque giusta cosa che questi instrumẽti patissero in tal modo, nõ essendosi essercitati, come doueano, nel bẽ operare.

Io m'era inginocchiato, e uolea dire:
Ma come incominciai, & ei saccorse
Solo ascoltando del mio reuerire.
Qual cagion, disse, in giu cosi ti torse?
Et io a lui; Per uostra dignitate
Mia conscientia dritta mi rimorse.
Drizza le gambe, e leuati su frate;
Rispose: non errar: conseruo sono
Teco e con glialtri ad una potestate.
Se mai quel santo euangelico suono;
Che dice; Neque nubent intendesti;
Ben puoi ueder, per chio cosi ragiono.
Vatten homai: non uo, che piu tarresti:
Che la tua stantia mio pianger disagia;
Colqual maturo cio, che tu dicesti.
Nepote ho io di la, che ha nome Alagia,
Buona da se; pur che la nostra casa
Non faccia lei per essemplo maluagia:
E questa sola mè di la rimasa.

Volle il poeta ne presenti uersi dimostrare, che ne laltra uita cessa ogni dignita humana, Perche essendosi inginocchiato per reuerir questo pontifice, egli li dice che debba leuar su, e soggiunge, Conseruo sono, Ricordandosi de le parole di Giouãni ne lapocal. la xix. oue si legge, che ingi nocchiatosi a langelo, quello li disse, Vide ne feceris, conseruus tuus sum, & fratrum tuorum habentium testimonium Iesu e cet. NEque nubent intendesti, Proua questo medesimo per quello chè scritto in S. Matteo al xxij. che domandando gli Hebrei a Christo, La femina che hauera tolto diuersi mariti, a qual di quelli saccostera ne laltra uita, Rispose, Erratis nescientes scripturas neque uirtutem dei, In resurrectione enim neque nubent, neque nubentur, sed erunt sicut angeli dei in cœlo. VAtten homai, Licentia ultimamente questo spirito il poeta hauendo satisfatto a quanto era stato ricercato da lui, a cio che non interrompa piu il suo pianto, colqual, dice, MAturo quel che tu dicesti, hauendoli il poeta di sopra detto, Spirto in cui pianger matura e cet. NEpote ho io di la, Risponde a quello chel poeta di sopra li disse, E se uuoi chi timpetri cosa di la. Alagia nepota di costui dicano che fu maritata al Marchese Marcello Malaspina, dalqual il poeta nel suo essilio fu molto domesticamente raccolto e non poco honorato, E costei dice hauere, per uoler inferire, che se quãdo sara tornato da questa sua peregrinatione, uorra satisfarli a quel che segliera offerto, lo possa fare narrando ad Alagia lo stato suo, a cio che li possa con le buone opere giouare in abbreuiarli il tẽpo de la sua purgagione.

CANTO XX.

Contra miglior uoler uoler mal pugna:
Onde contral piacer mio per piacerli
Trassi de lacqua non satia la spugna.
Mossimi; el duca mio si mosse per li
Luoghi spediti pur lungo la roccia;
Come si ua per muro stretto a merli:
Che la gente; che fonde a goccia a goccia
Per gliocchi il mal, che tuttol mondo occupa;
Da laltra parte in fuor troppo sapproccia.

Dimostra il poeta nel presente canto, come partito da Papa Adriano, E seguitando dietro a Virg. il suo camino, sentì ricordar a Vgo Ciappetta alcuni essempi di pouerta, Altri di liberalita, & altri de estrema auaritia, che si purga in questo quinto girone, Oltre a molte historie gia seguite, & altre che finge esser per seguire de suoi discendenti intese da lui, Et ultimamente, come sentì tremar il monte,

Maledetta sie tu antica lupa;
Che piu che tutte laltre bestie hai preda
Per la tua fame senza fine cupa.
O ciel; nel cui girar par che si creda
Le condittion di qua giu trasmutarsi;
Quando uerra per cui questa disceda?

e quelle anime tutte ad una cantar Gloria in eccelsis deo, E che di questo fu fatto desideroso dintender la cagione, laqual dira nel seguente canto. ¶ COntra miglior uoler uoler mal pugna, La sententia è uera, che de le due uolonta, se quella chè men buona, combatte con la migliore, combatte male, perche si debbe sempre ceder a la migliore, come il poeta mostra dhauer fatto lui, la uolunta delquale era dintender ancora da esso Papa altre cose, Ma inteso quella di lui eser disuoler intender a purgarsi, giudicò la sua migliore e piu importante, e però li uolle cedere, Onde dice, Per piacerli contral proprio mio piacere, TRassi de lacqua non satia la spugna, Cauai da lui sapere non satisfatta la mente. MOssimi, el duca mio si mosse, Si mosse dietro a Virg. per li luoghi spediti LVngo la roccia, cio è, Presso la costa del monte, a similitudine di quelli, che uanno su per le mura di qualche terra, che per esser la uia stretta, temendo di cagger da la parte di dentro, che non ha sponda, uan sempre accosto a merli, Perche queste anime che a goccia a goccia lagrimando piangeano, e purgauano lauaritia, che occupa de la sua malitia tutto il mondo, Onde ancora nel settimo de l'Inf. di lei parlando, Chel mal de luniuerso tutto insacca, S Approccia, cio è, Sappressa troppo infuori da laltra parte del girone, per laqual cosa uuol inferire, che da quella non poteano passare, ne piu discostarsi da la roccia, perche tuttol resto de la cornice era da lanime occupato. Maledetta sie tu antica lupa, Chiama la lupa, significata per lauaritia, Antica, perche si dimostrò fin al principio de la creation del mondo, Et in Cain figliuolo d'Adamo, quando de le primitie de suoi cãpi offeriua a Dio le piu sterili. O Ciel, nel cui girar par che si creda, E' opinione de matematici, che glinflussi de cieli habbino forza di terminar e permutar a qualche tẽpo queste cose inferiori, ben che lanima rationale non sia sogetta a quelli, ma solamente a qualche loro inclinatione, Onde il poeta domanda, quando uerra colui, per laqual DIsceda, cio è, caggia, e uenga questa auaritia a mancare, Intendendo del ueltro, che a tal proposito disse nel primo de l'Inferno che douea far questo.

Noi andauam co passi lenti e scarsi;
Et io attento a lombre, chio sentia
Pietosamente pianger e lagnarsi:
E per uentura udi; Dolce Maria;
Dinanzi a noi chiamar cosi nel pianto;
Come fa donna, che in partorir sia.
E seguitar; Pouera fosti tanto,
Quanto ueder si puo per quello hospitio,
Oue ponesti il tuo portato santo.
Seguentemente intesi; O buon Fabritio
Con pouerta uolesti, anzi uirtute,
Che gran ricchezza posseder con uitio.
Queste parole meran si piaciute;
Chio mi trassi oltre per hauer contezza
Di quello spirto, onde parean uenute.
Esso parlaua ancor de la larghezza,
Che fece Nicolao a le pulzelle,
Per condur ad honor lor giouinezza.

Andauano lentamente, & il poeta intento ad udir lombre che piangendo si doleano, & udinne una ricordare, quanto poueramente Maria Verg. partorisse Christo nostro redentore, E Fabritio a Roma in quanta pouerta uolse uiuere, Perche si come di lui scriue Aulo Gel. nel primo de noctibus acticis, hauẽdoli i Sanniti, molto insisti e possenti inimici de Romani, offerto gran quantita doro, egli lo rifiutò dicendo, Pecuniam qua mihi nullus est usus ab his quibus scio eam usui esse non accipiam. Mandato dal Senato ambasciatore a Pirro, che passato era in Italia, alqual essendo nota la sua pouerta, li uolle donar la quarta parte del suo regno, laqual Fabritio dispregiando, Pirro cadde in grande ammiration di lui, ma in molto maggior poi, che li fu mandato consolo cõtra, e che hauen

250

do gliesserciti assai uicini, Terannes Ambrasciense, come scriue Val. al v. del vi. lib. seglioffersé di far auelenar Pirro, E che Nicia suo medico uenne di notte a Fabritio offerendosi pronto a far il medesimo, perche fattolo Fabritio legare, glie lo rimandò con manifestarli la sua mala intentione, E quanto saspettaua a Terannes, li scrissé solamente che ponessé ben mente a quello che mangiaua e che beuea. Laqual cosa fu cagione, che Pirro lassò immediate Italia, e passò in Sicilia. A ragione adunque dice il poeta che di lui udi dire, che uolle inanzi posséder uirtu con pouerta, che uitio con ricchezza. Onde il Pet. nel primo di fama, Vn Curio, & un Fabritio assai piu belli Con la lor pouerta, che Mida o Crasso con loro, onde a uirtu furon ribelli. ESso parlaua ancor de la larghezza, La historia di Nicolao si è, che essendo un padre di famiglia tanto impouerito che non solamente non poteua maritare, ma ne ancora mantenere tre sue figliuole, Onde costretto da necessita hauea ultimamente determinato uender la pudicitia loro, laqual cosa essendo da langelo reuellata a questo uescouo, egli gettò una notte in casa di costui per una fenestra tre sacchetti di denari dentroui tanto, quanto giudicò essér condecente dota a ciascuna di quelle. Trouati adunche questi sacchetti dal padre loro, ringratiò Dio, e mutato proposito, honoreuolmente le maritò. Questi essempi di pouerta e di liberalita si debbe adunque metter inanzi, chi del peccato de lauaritia si uuol purgare, douendosi lun contrario spegner con laltro suo contrario.

O anima, che tanto ben fauelle,
 Dimmi chi fosti, dissi, e perche sola
 Tu queste degne lode rinouelle.
Non fia senza mercè la tua parola;
 Sio ritorno a compier lo camin corto,
 Di quella uita, che al termine uola.
Et egli; Io ti dirò non per conforto,
 Chi attenda di la; ma perche tanta
 Gratia in te luce prima che sie morto.
Io fui radice de la mala pianta;
 Che la terra Christiana tutta aduggia
 Si, che bon frutto rado se ne schianta:
Ma se Doagio, Guanto, Lilla, e Bruggia
 Potesser; tosto ne saria uendetta:
 Et io la chieggio a lui, che tutto giuggia.
Chiamato fui di la Vgo Ciapetta:
 Di me son nati i Philippi e Luigi;
 Per cui nouellamente è Francia retta.
Figliuol fui dun beccaio di Parigi,
 Quando li regi antichi uenner meno
 Tutti, fuor chun renduto in panni bigi.
Trouami stretto ne le mani il freno
 Del gouerno del regno; e tanta possa
 Di nuouo acquisto; e si damici pieno;
Che a la corona uedoua promossa
 La testa di mio figlio fu; dalquale
 Cominciar di costor le sacrate ossa.

Dante ricerca questo spirito, che ricordaua tali essempi, che li uoglia dire chi egli fu quãdo di qua uiuea promettendo di giouarli, quando sara tornato da la sua peregrinatione a compir il corto camino de la presente uita, laqual VOla al termine, cio è, Velocemente corre al fine, per essér breue e finita, ma quella di la eterna e senza fine. Promette lo spirito di dirglielo, e non per beneficio che speri di qua, ma per la gratia che uede essér in lui, che inãzi al morire li sia conceduto landar ad hauer esperientia de laltra uita di la. Dice adunque, Io fui radice de la mala pianta, Iò fui origine e principio de la rea e noua geneologia de Re di Francia, come uuol inferire, Che Laqual mala pianta, ADuggia, cio è, Adombra tutta la terra Christiana, Perche, si come i rami de le piante con la sua ombra noceno al seme gettato sotto di quelli, Cosi uuol inferire, che i pessimi Re discesi da lui, con le sue male opere noceuano a tutta Christianita e tanto, CHe rado se ne schianta, Che rade uolte se ne coglie buon frutto. Perche si come dissé la uerita, Il mal arbore non puo mai far buon frutto. MA se Doagio, Guanto, Lilla, e Bruggia, Queste sono quattro principali terre di Fiandra, lequali insieme con

me con tutte laltre furon per forza occupate da Filippo Bello pessimo di tutti glialtri Re di Francia, come uedemmo di sopra nel settimo canto, Ma la uendetta che mostra desiderar costui, che uenga DA lui che tutto giuggia, cio è, Da Dio, ilqual giudica tutto, contra di Filippo, era gia seguita, Perche i Fiamminghi, come scriue il Villani al lij. del viij. lib. de la sua opera ribellandosi da lui, occisero gran parte del suo essercito. CHiamato fui di la Vgo Ciapetta, Perche non trouiamo che alcuno de glialtri espositori habbia detto di questo Vgo la uera origine, ne come peruenisse a la corona di Francia, ne ancora propriamente in chi la successione di Carlo Magno uenisse a finire, non giudichiamo inconueniente, a maggior dechiaratione de presenti uersi, il dir di quelli, che successiuamente regnaron in Francia dal tempo desso Carlo Magno, fin al detto Vgo Ciapetta, secondo che trouiamo ne le sue croniche scritte da Ruberto Giacquino, e Sigisberto e Vincenti Bauuais, Et ultimamente da Nicoletto Gilles, tutti Franzesi ne la sua patria lingua, Auenga che nessuno di loro saccordi col nostro poeta, che questo Vgo discendesse da Beccaio di Parigi, ma da reale e nobilissima stirpe, come poco di sotto uedremo. Il detto Giles, cita questo luogo del poeta, e riprouandolo dice, che di questa cosa egli ha mentito, ma nulla importa a lautore, perche il mentir è proprio dogni buon poeta. Carlo Magno adunque, figliuolo di Pipino, cominciò a regnar in Francia lanno del Signore Dcclxviij. e regnò xxxij. anni prima, che da Romani fosse eletto Imperadore, e xiiij. anni da poi. Lasò l'Imperio el regno a Lodouico primo suo figliuolo cognominato Di buon aria, Ilqual cominciò a regnare lanno Dcccxiiij. e regnò xxvi. anni. Costui lasò l'Imperio el regno a Carlo secondo suo figliuolo cognominato Caluo, Ilqual cominciò a regnare lanno Dcccxi. e tenne l'Imperio & il regno xxviij. anni, e passò lanno DCCCXLI.
Dccclxxvij. Costui lasò l'Imperio & il regno a Lodouico secondo suo figliuolo cognominato Balbo, Ilqual cominciò a regnare lanno Dccclxxviij. e regnò due anni e mesi. Costui lasò la donna grauida, laqual era sorella del Re d'Inghilterra, & al tempo partorì Carlo, che fu poi cognominato Il semplice, Ilqual dopo alcun tempo, come di sotto uedremo, fu da legittimo Re coronato del regno. Lasò ancora esso Lodouico due figliuoli naturali, Lodouico e Carlomant, Iquali, dopo la morte del padre, furon coronati in Re. Appresso costoro fu coronato Lodouico figliuolo di Carlomant cognominato Fainant, Ilquale, per li suoi uitij, fu deponuto, & in suo luogo coronato Carlo Imperador di Roma, che fu figliuolo di Lodouico Re de Germani e nipote di Carlo Caluo. Dopo costui fu coronato Re Eude Conte di Parigi figliuolo di Ruberto Conte d'Angiers, e fratello di Riccardo Duca di Borgogna, E di Ruberto Duca d'Aquitania, che fu padre del Magno Vgo Ciapetta Conte di Parigi padre di questo Vgo Ciapetta, delqual hora parliamo. Ilqual Eude fu deponuto, e coronato Carlo terzo cognominato Semplice, figliuolo che fu di Lodouico secondo cognominato Balbo, La donna delquale dicemmo di sopra, che ne la morte di lui era rimasa grauida desso Carlo, per loquale, la corona tornò a discendenti di Carlo Magno. Costui cominciò a regnare lanno Dccclxxxxviiij. e regnò xxviiij. anni. Di questo Carlo terzo, e di Egina figliuola del Re Aduardo d'Inghilterra nacque Lodouico terzo, Ilquale, dopo la morte del padre, per la sua poca eta, li fu occupato il regno da Raul figliuolo di Riccardo di Borgogna, Doppo la morte delquale, fu coronato il detto Lodouico terzo, e cominciò a regnare lanno Dcccxxviij. e regnò xxvij. anni. Costui lasò il regno a Lotiero suo figliuolo, Ilqual cominciò a regnare lanno Dccccclv. e regnò anni xxxi. Lasò il regno a Lodouico quarto suo figliuolo, Ilqual morì il primo anno del suo regno, E perche non hebbe figliuoli, Lasò che Bianca la sua donna e figliuola del secondo Ottone Imperadore de Romani molto amata da lui, dopo la sua morte, prendesse per marito Vgo Ciapetta, Ilqual era, da parte di madre, suo cugino, perche erano nati di due sorelle figliuole del primo Ottone Imperadore, Luna maritata al Magno Vgo Conte di Parigi padre d'Vgo Ciapetta, Laltra a Lotieri padre di lui, E questi due lasò che succedessero nel regno. Nondimeno, dopo la sua morte fu scritto a Carlo Duca de Loreno fratello del

gia morto Lotiero, e patruo di questo quarto Lodouico morto, a chi di ragione s'aspettaua il regno, che di quello si uenisse a far coronare, Ma egli, per esser huomo semplice, e dato a la uita solitaria & a le cose basse, non ne fece, per allhora, stima. Laqual cosa ueduta da Vgo Ciapetta, occupò il regno, e fecesene per forza coronare. Questo inteso poi da Carlo, uenne contra di lui con grande essercito, e ne la prima giunta, occupò di molte terre, e strinselo di modo, che a pena potè uergognosamente fuggirsi. Dopo laqual fuga, carico Carlo di molta preda, si retirò a Laon. Lanno seguente, che fu il Dcccclxxxx. Vgo adunato un molto grande essercito, assediò Carlo insieme con la sua donna ne la detta città di Laon, Il uescouo de laquale una notte, per tradimento, aperse le porti a Vgo, e diede Carlo e la donna ne le sue mani, Iquali furon mandati a Orleans, e quiui misti in distretto, oue finiron la uita, e doue nacquero di loro due figliuoli, Lodouico, che fu poi Duca de Loreno, e Carlo, E cosi anchora due figlie, Aruide, e Menarda, Laqual fu maritata al Conte di Namur, e di loro discese Baldouino Conte di Namur, Ilqual hebbe una figlia nominata Isabella, e fu maritata a Filippo Augusto detto Diodato, che di lei generò Lodouico padre di S. Lodouico, ilqual da parte di maschi hebbe la sua origine da Vgo Ciapetta, E poi da lui la Casa de Valoes regnante anchor al presente di. Possiamo adunque, per questo discorso intendere, che Lodouico quarto figliuolo di Lotiero fu lultimo Re in Francia de discesi da Carlo Magno da parte di maschi, E da parte di femine, regnar anchor al presente. Sforzansi alcuni di prouare, che Vgo Ciapetta discendesse similmente da Carlo Magno da parte di femine, ma tal proua è molto intrigata, Et ancor dicano, che egli fu figliuolo del primo Vgo Conte di Parigi, e nepote del gia detto Ruberto Duca d'Aquitania, e fatto da Lodouico quarto gran maestro e general gouernatore di tutta Francia. E che di lui nacque il secondo Vgo medesimamente cognominato Ciapetta, che dopo la morte desso Lodouico quarto fu coronato Re. Ma ben che tale opinione non sia molto approuata, nondimeno, par che il nostro poeta la tenga, o finga di tener per uera mostrando, come uedremo, che non questo primo Vgo, ma il secondo suo figliuolo peruenisse a la corona, e che da lui siano poi discesi glialtri Re, che di tempo in tempo sono succeduti a la corona. Dice adunque, che fu chiamato di qua Vgo Ciapetta, E che di lui son nati I Filippi e Luigi, Cosi nomati molti di quei Re, che discesero da lui, per liquali era nouamente retta e gouernata Francia. FIgliuolo fui, Di questo habbiamo detto di sopra, E per il renduto in panni bigi intende di Carlo de Loreno, alqual di dritto s'aspettaua la corona, come di sopra habbiamo similmente detto, Et ilqual dicano che andaua uestito di bigio. TRouami stretto, Seguita in dire, come, dopo la morte di Lodouico quarto, trouandosi ne le mani il gouerno del regno, e per li nuoui thesori acquistati, tanta possanza e si pieno damici, che la testa d'Vgo suo figliuolo FV promossa, cio è, Fu trasferita a la corona VEdoua, essendo morto il uero e natural possessor di quella. Dalqual suo figliuolo dice, Le sacrate ossa dessi Filippi e Luigi esser cominciate, che tanto uien a dire, che da lui sono poi discesi glialtri Re peruenuti a quella corona.

Mentre che la gran dote Prouenzale
Al sangue mio non tolse la uergogna;
Poco ualea; ma pur non facea male.
Li cominciò con forza e con menzogna
La sua rapina: e poscia per ammenda
Ponti, e Normandia prese, e Guascogna.
Carlo uenne in Italia; e per ammenda
Vittima fe di Curradino; e poi
Ripinse al ciel Thomaso per ammenda.

Mentre che i successori di costui steron ne suoi termini, e che si contentaron di quel lo che haueano trouato, che solamente era il regno di Francia, essi uedeano poco, Perche in fatto, il reame di Francia in se, è molto poca cosa, E non erano senza uergogna, rispetto a la loro oscura origine, da laquale, secondo il poeta, erano discesi, nondimeno, uiueano quetamente in pace senza offender, o far male ad alcuno.

Ma poi che Luigi e Carlo suo fratello, ilqual fu Re di Puglia e di Sicilia, sposaron due figliuole del Conte Berlingieri di Tolosa, e che sotto protesto di dota hebbono occupato tutta la Prouenza, si per essersi in tal modo nobilitati, come per hauer accresciuto molto il dominio loro, nõ si uergognaron piu de la uergogna loro, E da questa rapina ne seguiron laltre, perche PEr ammenda, cio è, Per amendar e ristorar questo fallo, Et è parlar per Ironia, cio è, per lo contrario, occuparon Ponti, Guascogna, e Normandia, E passato Carlo di Valoes in Italia, ancora per ammẽda, fece uittima di Curradino fratello di Currado, ciascun figliuolo di Federigo secondo, dequali dicemmo di sopra nel terzo canto, E come Curradino fosse rotto in Puglia da Carlo primo, nel xxiiij. de l'Inf. Ilquale dopo la rotta, cercando di fuggir in Sicilia, fu fatto prigione e cõdotto a Napoli, oue da Carlo li fu fatto tagliar la testa, e cosi fece uittima di lui, Perche uittima era domãdata da gliantichi lanimale che si sacrificaua, E di questo tratta il Villani al xxix. del vij. lib. de la sua opera. E per ammenda ancora, ripinse Thomaso al cielo. Scriue esso Villani, che douendosi a Lion sul Rodano ragunar il concilio, & a quello douendo interuenir Thomaso d'Aquino massimo splẽdore de la fede Christiana, e ricettacolo dincredibile sapientia e dottrina, che dubbitandosi questo iniquo Re, che Thomaso, alqual eran note le sue sceleratezze, e sommamente li dispiaceuano, non le uenisse a manifestare, diede opera, che un certo fisico molto familiar di Thomaso, li desse il ueleno, E cosi fece a la Badia di Fossa noua, doue si morì essendo in camino per andar al concilio.

Tempo ueggio non molto doppo anchoi;
  Che tragge unaltro Carlo fuor di Francia,
  Per far conoscer meglio e se, e suoi.
Senzarme nesce solo; e con la lancia,
  Con laqual giostrò Giuda; e quella punta
  Si, che a Fiorenza fa scoppiar la pancia.
Quindi non terra; ma peccato & onta
  Guadagnera per se tanto piu graue,
  Quanto piu lieue simil danno conta.
Laltro; che gia uscì preso di naue;
  Veggio uender sua figlia, e patteggiarne;
  Come fan li corsar de laltre schiaue.
O auaritia; che puoi tu piu farne
  Poi chai il sangue mio a te si tratto,
  Che non si cura de la propria carne?

Finge di predir quello, che di gia era auenuto, cio è, di Carlo senza terra, delqual dicemmo ne la uita del poeta, e nel sesto de l'Inf. essere stato chiamato da Bonifatio a compor le cose di Firenze, Laquale, egli co suoi tradimẽti e fraudi, che la lancia cõ laqual giostrò Giuda, La ridusse in molto peggiore stato di quello che era prima, E laqual lãcia POnta si, cioè, Pinge et entra per forza inanzi tãto, che ad essa Fiorẽza FA scoppiar la pãcia, La fa di pena e dolor crepare, Si che doue speraua hauesse ad esser la sua salute, conobbe che uera uenuto per la sua rouina, Onde dice, che QVindi nõ guadagnera terra, laqual andaua cercãdo, per esserne senza, Ma peccato et onta tanto piu graue, quanto che il danno sara da lui contato e tenuto piu leue, Perche la, doue il rimorso de la cõscientia è minore del delitto, quiui si ricerca maggior punitione. L Altro che gia uscì preso di naue, Costui fu Carlo secõdo, ilquale, si come scriue il Villani al lxxxxij. del vij. lib. de la sua opera, essendo Carlo primo andato in Prouenza, fu prouocato dal Re Piero di Sicilia, che fin nel porto di Napoli lera andato a trouare, ad uscir fuori a combattere, contra lordine lassatoli dal padre, ne laqual battaglia fu fatto pregion lui con gran numero de suoi nobili, e condotto in Sicilia, Ma di la a certo tempo fu rilassato sotto certe conditioni, e maritò una sua figliuola ad Azzone terzo Marchese di Ferrara, per loquale sposalitio, hebbe da esso Azzone gran quãtita di denari insieme con molti altri doni, Onde il poeta finge, che questo Vgo hora si dolga che costui habbia, per somma auaritia, uenduto le proprie carni domandãdo con esclamatione quello, che essa auaritia puo piu lor fare, da che in tal forma ha tirato il suo sangue a se, Imitando Virg. nel primo, Quid non mortalia cogis auri sacra fames?

Perche men paia il mal futuro el fatto;
Veggio in Alagna intrar lo fior daliso,
E nel uicario suo Christo esser catto.
Veggiolo unaltra uolta esser deriso:
Veggio rinouellar laceto el fele;
E tra uiui ladroni esser anciso.
Veggio il nuouo Pilato si crudele,
Che cio nol satia; ma senza decreto
Porta nel tempio le cupide uele.
O signor mio, quando saro io lieto
A ueder la uendetta; che nascosa
Fa dolce lira tua nel tuo secreto?

Mostra di far predir a costui unaltra scele- raggine usata da suoi discendenti, laquale, secondo il Villanni al lxij. e lxiij. del viij. lib. de la sua opera, è questa, che hauen- do Bonifatio promesso a Filippo Bello di Francia il dominio di Firenze per Carlo senza terra suo fratello, e molte altre cose ancora se lo mandaua a compor le cose di quella città, come di sopra è detto, e non hauendoglielo poi osseruato, Filippo, per disdegno, glihauea commosso contra Stefa- no Colonna suo inimico, et i beneficij che uacauano in Francia, li conferiua come et a chi piaceua a lui, Per laqual cosa Bonifa- tio lo chiamò con tutti i prelati Franzesi a concilio, E per la sua contumacia hauendolo scomunicato, Filippo cercaua dhauer Bonifatio ne le mani, Et ultimamente Sciarra Colonnese entrò in Alagna, doue esso Bonifatio era, con le bandiere di Frãcia, e prese lui insieme co Cardinali cherano seco, E tol- se al Papa tutto quello che potè trouar del suo, E ben che dal popolo d'Alagna, che prima hauea tenu- to mano a la sua cattura, fosse il terzo giorno liberato, & egli, tornato con la corte a Roma, procu- rasse de la uendetta, Nondimeno, fu tanto lo sdegno & il dolore dalqual si lasciò uincere, che fra breui giorni si morì come arrabbiato, E fu adempiuta la profetia di Celestino, ilqual disse, che egli entrerebbe nel pontificato come uolpe, Viuerebbe come leone, E morrebbe come cane. Dice adunque, A cio chel futuro male & il fatto paia meno poi quando uerra, Imitando Ouid. Nam pre- uisa solent ledere tela minus, Et il Pet. Piaga antiueduta assai men dole, VEggio il nuouo Pilato, Questi intende per Filippo Re, hauendo sententiato a morte Bonifatio, che rappresentaua la persona di Christo, E non lo satia questo, e lhauerli tolto i suoi thesori, che porta LE cupide uele nel tempio, cio è, Le desiderose uoglie ne beni de la chiesa, perche conuertiua quelli nel proprio uso, Senza de- creto, Senza ordinatione de la sedia apostolica. O Signor mio, Volge Vgo il parlar a Dio, E come desideroso di ueder punire un tãto sacrilegio et una tãta tirannia esclamãdo dice, O signor mio, quan- do saro io lieto a ueder la uendetta, laquale NAscosa nel tuo secreto, Perche egli solo sa apunto il tem- po, benche a noi alcuna uolta par che tardi troppo, Onde, Lento enim passu diuina procedit ira, FA dolce lira tua nel tuo secreto, Per esser dolce cosa a giusti ueder punir glimpij de le sceleraggini loro.

Val: Max: Lento enī gradu ad uindictã sui diuina procedit ira, tarditatē q3 supplicij grauitate compensat

Cio chio dicea di quella unica sposa
De lo spirito santo, e che ti fece
Verso me uolger per alcuna chiosa;
Tanto è disposto a tutte nostre prece
Quantol di dura: ma quando sannotta,
Contrario suon prendemo in quella uece.
Noi repetiam Pigmalion allhotta;
Cui traditor e ladro e patricida
Fece la uoglia sua de loro ghiotta:
E la miseria de lauaro Mida;
Che seguì a la sua dimanda ingorda;
Per laqual sempre conuien che si rida.

Vgo uien hora a satisfar a la seconda do- manda del poeta, laqual di sopra fu, per- che egli solo rinouellaua quelle degne lodi dicendo, che cio che egli dicea DI quella unica sposa de lo spirito santo, cio è, Di Maria Verg. e che lo fece uolger uerso di lui a parlarli PEr alcuna chiosa, Per alcu- na sententia, che in tal suo dire hauea no- tato, Onde disse, O anima, che tanto ben fauelle, TAnto è disposto, Tanto è ordi- nato a tutte le nostre preghiere, lequali do- uemo fare quanto dura il di, Ma quando uien la notte, Noi IN quella uece, cio è,

In luogo

Del folle Acor ciascun poi si ricorda;
Come furò le spoglie si, che lira
Di Iosue qui par che anchor lo morda.
Indi accusiam col marito Saphira:
Lodiamo i calci, chebbe Heliodoro;
Et in infamia tuttol monte gira,
Polinestor, che ancise Polidoro:
Vltimamente ci si grida; Crasso
Dicci, chel sai, di che sapor è loro.
Talhor parliam lun alto, e laltro basso,
Secondo laffettion, che a dir ci sprona
Hor a maggior & hor a minor passo.
Però al ben, chel di ci si ragiona,
Dianzi non erio sol: ma qui da presso
Non alzaua la uoce altra persona.

In luogo di lei, noi repetiamo allhora Pigmalione, Adunque g'iessempi uirtuosi, perche nascano da lucidezza danimo, sono ricordati da loro il di, E gliessempi uitiosi, perche nascano da ignorantia, sono ricordati da loro la notte, I uirtuosi perche dilettino, I uitiosi perche spauentino. Pigmalione, secondo Virg. nel primo, occise Sicheo sacerdote d'Hercole per posseder i suoi thesori, Ma Didone sua sorella, e sposa di Sicheo, ne portò i thesori seco in Affrica, doue pose Carthaggine, si che Pigmalione in uano si fece sacrilegio e ladro di uolonta, Patricida, Perche Sicheo gliera patruo e cognato. E La miseria, Mida, secondo Ouid. nel xi. ottenne da Bacco, che qualunque cosa toccasse si conuertisse in oro, il che ridondò in sua somma miseria, perche il cibo, delqual si doueua sostentare, douentaua oro.

DEl folle Acor, Acor, come si legge in Iosue al vij. Essendo Iosue uenuto in terra di promissione, e uinto chebbe la citta di Hierico, comandò, secondo che da Dio gliera stato imposto, che nessun toccasse de la preda, Ma Acor tolse alcune cose, e sotterrolle nel suo padiglione, laqual cosa essendo reuelata a Iosue, Lo fece lapidare. INdi accusiamo, Saffira fu in Ierusalem donna d'Anania, Costoro, secondo che si legge ne gliatti al quinto, Volendo seguitar la legge apostolica, uenderon ogni loro sustantia, ma non appresentarono a Pietro che solamente parte de la moneta, di che ripresi grauemente da lui, li cadero subitamente morti a piedi. LOdiamo i calci, Heliodoro, secondo che si legge al terzo del secondo lib. de Macabei, per somma auaritia fu mandato da Seleuco Re d'Asia in Ierusalem per tor uia alcuni thesori del tempio, iquali diceua hauer da loracolo d'Apoline che non erano necessari. Entrando adũque Heliodoro per questo nel tempio, gliapparue miracolosamẽte un huomo armato di smisurata grãdezza sopra un ferocissimo cauallo, che co calci lo rigittaua indietro, De laqual cosa impaurito Heliodoro, domandò humilmente perdono a Dio, e ritornossi a Seleuco, alqual narrò il miracolo che hauea ueduto. ET in infamia tuttol mõte gira, POlinestore fu Re di Tracia, alquale, Priamo Re di Troia mandò Polidoro, uno de suoi figliuoli, con parte de thesori, a cio che se per la guerra mossali da Greci perisse insieme co glialtri, come poi fece, rimanesse prole di lui, & hauesse di che sostentarsi, Ma Polinestore, inteso poi Priamo esser morto, e Troia rouinata, occise Polidoro per posseder i suoi thesori, Essempio massimo dinfidelita, Onde dice, che gira dinfamia tuttol monte, cio è, che de la sua infamia & inaudita scelerita si parla per tutto quel cerchio, ilqual gira e cinge tutto quel monte. VLtimamente ci si grida Crasso, Marco Crasso, secondo che scriue Appiano Alessandrino, douendo i Romani mouer guerra a Parti, ancora che ricchissimo fosse oltre ad ognaltro Romano, sapendo quei popoli esser abondantissimi di tutti i beni, e massimamente doro, Vinto da somma auaritia, procurò dhauer quella prouincia, laqual ottenuta, passò l'Eufrate, Ma i nimici, come sagacissimi, hauendo inteso de lauara sua natura, finsero di fuggire lassando il paese non meno pieno daguati che di preda, da laquale essendo Crasso, per somma cupidita acciecato, si trouò intorniato da nimici, & hauendo uergognosamente perduto tutto lessercito, per non uenir uiuo ne le mani de nimici si fece occidere. Essendo poi da quelli trouato il corpo suo, li fu tagliata la testa e posta in uaso doro fonduto, e fuli detto, Aurum sitisti aurum bibe. Onde il Pet. E uidi Cirro piu di sangue auaro Che Crasso doro, e luno e laltro nhebbe

253

Tanto, che parue a ciaschiduno amaro. TAlhor parliam lun alto e laltro basso, Dimostra Vgo, che essi parlano alto e basso, repetẽdo questi essẽpi buoni e rei, secondo che hãno maggiore e minore affettione e feruore, E che a ricordar i buoni essempi, dequali essi ragionano il di, egli nõ era solo, come Dante si credea, quãdo fu udito da lui, Ma che nõ era in quel luogo allhora, chi piu di lui alzasse la uoce, Volẽdo inferire, che allhora era maggior affettione in lui, che ne glialtri cherano quiui seco.

Noi erauam parti ti gia da esso;
E brigauam di souerchiar la strada
Tanto, quanto al poter ne era permesso;
Quandio sentì, come cosa che cada;
Tremar lo monte: onde mi prese un gelo;
Qual prender suol colui, che a morte uada.
Certo non si scotea si forte Delo,
Pria che Latona in lei facessel nido
A partorir li due occhi del cielo.
Poi cominciò da tutte parti un grido
Tal, chel maestro in uer di me si feo
Dicendo; Non dubbiar, mentrio ti guido.
Gloria in excelsis tutti Deo,
Dicean per quel, chio da uicin compresi,
Onde intender lo grido si poteo.

Partiti Virg. e Dante da Vgo, cercauano quanto piu poteuano di souerchiar e passar caminando la strada, per uenir a le scale, oue si saliua su laltro girone, quando Dante sentì tremar il monte, COme cosa che cada, Tremaua si forte, che parea uolesse cadere, E tal tremore mostra che era maggiore di quel de lisola di Delo inãzi che Latona ui partorisse FEbo e Diana, cio è, Il sole e la luna, che sono li due occhi del cielo, Perche questa isola, secondo Ouid. nel vi. per inanzi tremaua, ma Febo, per esser nato in quella, non uolle che tremasse piu. POi cominciò, Finito il terremoto, cominciaro tutte quelle anime a cantare, Gloria in Excelsis Deo, Ilqual canto si usa, quando de prosperi auenimenti ne rendiamo gratie a Dio.

Noi ci restammo immobili e sospesi
Come i pastor, che prima udir quel canto;
Fin chel tremar cessò, & ei compiesi.
Poi ripigliammo nostro camin santo
Guardando lombre, che giacean per terra
Tornate gia in su lusato pianto.
Nulla ignorantia mai con tanta guerra
Mi fe desideroso di sapere;
Se la memoria mia in cio non erra;
Quanta pareami allhor pensando hauere:
Ne per la fretta dimandar era oso;
Ne per me li potea cosa uedere:
Cosi m'andaua timido e pensoso.

Fermaronsi questi poeti pieni di sospetto e di stupore, Come feron i pastori, che udiron prima cãtare questo medesimo hinno da gliangeli annuntiando loro la natiuita del Saluatore, fin chel tremar del monte cessò, & il canto si finì. POi ripigliammo nostro camin santo, Finito questo, ripreser il lor camino guardando, come prima faceano, lombre che giacendo per terra, erano gia tornate al pianto usato. NVlla ignorantia, Si come in altri luoghi habbiamo detto, è naturalmente innato in noi un desiderio di sapere, e quando auiene, che noi siamo ignoranti de la cosa, questa tal ignorãtia ne fa guerra e molesta tanto col desiderio chabbiamo di saperla, che mai non ne lassa posare fin a tanto che la sappiamo. Dice adunque il poeta, che nessuna ignorantia mai lo fece con tanta guerra desideroso di sapere, quanta li parue hauer allhora pensando a quello, che il tremar del monte, & il cantar de lanime uoleua, come uuol inferire, significare, E massimamente non essendo, per la fretta de landare, ardito di domandarne Virgilio, ne per se stesso saperlo intendere, E cosi dice, che oppresso da timidita e da pensiero senandaua.

La sete natural; che mai non satia,
Senon con lacqua, onde la feminetta
Sammaritana dimandò la gratia;
Mi trauagliaua; e pungeami la fretta
Per limpacciata uia dietro al mio duca;
E condoleami a la giusta uendetta:
Et ecco; si come ne scriue Luca,
Che Christo apparue a due, cherano in uia,
Gia surto fuor de la sepocral buca;
Ci apparue unombra: e dietro a noi uenia
Da pie guardando la turba, che giace:
Ne ci addemmo di lei, si parlò pria
Dicendo; Frati miei Dio ui dea pace.
Noi ci uolgemmo subito; e Virgilio
Rendè lui il cenno, che a cio si conface.

Nel presente canto altro non si contiene, senon chel poeta dimostra, come seguitando egli dietro a Virg. il suo uiaggio, furon sopragiunti da lanima di Statio, laqual essendose purgata, saliua al Paradiso, e da lei hauer inteso la cagione del tremar del monte, e del cantar de lanime, E con grandissimo piacer di Virg. e ^di se stesso del poeta essersi data lor a conoscere, & ella non con minor letitia hauer conosciuto Virg.

¶ LA sete natural, che mai non satia, Dicemmo di sopra esser natural in noi desiderio e sete di sapere, E questa sete non si puo mai satiare senon da perfetta scientia, e nessuna scientia è perfetta senon Dio, Per satiar adunche questa sete naturale, ne conuien saper & intender lui, ilqual è lacqua uiua, de laquale scriue Giouãni al quarto, che Christo parlò a la femina Sammaritana, e disse che chi ne beuea, non haueria mai piu sete, e che da lei li fu per gratia adimandata. MI trauagliaua, cio è, Mi commouea e molestaua, E Pungeami la fretta, Era commosso e punto da tre diuersi pensieri, Dal desiderio che hauea di sapere donde fusse proceduto il tremar del monte & il cantar de lanime, Da la fretta, che lo pingeua dietro a Virg. per limpacciata uia da lanime, che per quella piangendo giaceuano, E da la giusta uendetta di Dio, che sopra di quelle si dimostraua nel punirle de le commesse colpe, Perche mosso da carita si condoleua, quando dice, che apparue loro unombra, come fece Christo gia resuscitato DE la buca, cio è, De la tomba sepolcrale, quando, secondo Luca al xxxiiij. apparue tra uia a due discepoli, che andauano in Emaus. Laqual ombra, ueniua di dietro guardandosi a piedi la turba de lanime, che giaceua al martiro. De laqual ombra, essi non saccorsero prima, che da quella furon salutati dicendo, Idio ui dia pace fratelli, Alqual saluto, essi subito si uoltaron a lei, E Virg. rendè lui il cenno che a cio si conface, cio è, Rendè a lui la risposta, che si conuien a tal saluto, Laqual è, Diala ancor a te, come uuol inferire.

Poi cominciò; Nel beato concilio
Ti ponga in pace la uerace corte;
Che me rilega ne leterno exilio.
Come, disse egli, e parte andaua forte,
Se uoi siete ombre, che Dio su non degni;
Chi uha per la sua scala tanto scorte?
El dottor mio; Se tu riguardi i segni;
Che questi porta, e che langel profila;
Ben uedrai che co buon conuien che regni.
Ma perche lei, che di e notte fila,
Non glihauea tratta anchora la conocchia,
Che Cloto impone a ciascun e compila;
Lanima sua, chè tua e mia sirocchia,

Renduto che Virg. hebbe il cenno del saluto a questombra, cominciò poi seguitando a dire, LA uerace, cio è, La celestial corte, Perche essendo dominata da la uerita, che è solo Dio, Vien ad esser sola uera, stabile & eterna corte, Ti ponga in pace NEl beato concilio, cio è, Nel numero de beati. CHe, Laqual uerace corte, RIlega me ne lessilio eterno, Perche era da quella, secondo la fittione del poeta, rilegato eternalmente nel l'Imbo, per non essere stato Christiano. Come, DIsse egli, cio è, questo spirito, Se uoi siete ombre che Dio non degni la su in cielo,

254

Venendo su non potea uenir sola;
Però che al modo nostro non adocchia:
Ondio fui tratto fuor de lampia gola
Dinferno per mostrarli, e mostrerolli
Oltre, quantol potra menar mia schola.
Ma dinne; se tu sai; perche tai crolli
Die dianzi il monte; e perche tutti aduna
Paruer gridar infino a suoi pie molli:
Si mi die dimandando per la cruna
Del mio disio; che pur con la speranza
Si fece la mia sete men digiuna.

chi è quello che uha scorte e guidate tanto per la sua scala: Perche la scala dandar a Dio si è il Purg. nelqual lanima nettandosi da tutte le brutture, si fà degna di salir a lui. EL dottor mio, Risponde Virg. Se tu guardi i segni CHe questi, cio è, Iquali Dante porta, e che langelo cancellando profila, uedrai ben conuenir che regni co buoni, Perche cancellati tutti quei tai segni, iquali erano i P. che hauea segnati in fronte, potra salir al cielo a regnar co beati. MA perche lei, Le parche, che secondo i poeti filano la uita humana, sono tre, Cloto che tien la rocca & ordina lo stame, laqual significa il principio dessa uita. Lachesis che lo fila, e significal tempo che si uiue. Atropos che termina e rompel filo, che significa la morte. Adunque, perche Lachesis, che fila di e notte, Essendol tempo senza alcuna posa, NOn glihaueua anchora tratta la conocchia, Non glihaueua anchora finito di filar lo stame de la uita, Perche la conocchia propriamente si è lo stame composto su la rocca per filare, Laqual conocchia Cloto IMpone e compila, Ordina e compone distribuendo a ciascuno tanto di stame, quanto uuol che uiua, Et in sententia dice, Ma perche non era anchora morto, Lanima sua, laqual È Tua e mia sirocchia, Perche essendo tutte lanime rationali create da Dio, uengon ad esser tutte sorelle, VEnendo su non potea uenir sola Però che al nostro modo non adocchia, Non poteua lanima di Dante a modo di quella di Virg. e di quella di Statio speculando, tanto perfettamente uedere, perche non poteua andar sola, essendo accompagnata dal corpo, la contagion delquale, li toglieua in parte il lume & il ueder de lintelletto, Onde dice, che ella non adocchia a modo loro. Erali adunche necessario laiuto de lanima di Virg. cio è, de la ragione, laqual è propria de lanima ragioneuole, si comel senso è proprio del corpo, dalqual essendo lanima di Virg. libera, non poteua esser impedita, E cosi dice, per mostrarli, essere stato tratto DE lampia gola d'Inf. Essendo il limbo, secondo chel poeta lo finge, e delqual Virg. era stato tratto da Beatrice in beneficio di Dante, il primo e maggior cerchio desso Inf. E mostrerolli oltre QVanto la mia scola lo potra menare, cio è, Quanto per humana ragione si potra inanzi discernere. Perche a mostrarli le diuine cose, a lequali è inuiato, che sono sopra naturali, sara poi opera di Beatrice, come uuol inferire. MA dinne, se tu sai, Virg. domanda Statio de la cagione del tremar del monte, e perche tutti gli spiriti di quella parue che ad una uoce gridassero FIno a suoi pie molli, Fin a le sue radici, che per esser in isola, erano fatte molle da lacqua del mare che penetra per le uiscere de la terra, E cosi domandando, DIede per la cruna, cio è, Diede per mezo del desiderio del poeta, che solamente era, il uoler saper la cagion di questo, E con la speranza, laqual hebbe che Statio hauesse a sodisfar a tal suo desiderio dice, LA mia sete, cio è, Esso mio desiderio chauea di saperlo, SI fece men digiuna, Sacquetò alquanto in me, Perche, quanto piu è la speranza che lhuomo ha di conseguir la cosa desiderata, tanto meno è molesto il desiderio e la sete che ha di quella.

Qui cominciò; Cosa non è; che sanza
Ordine senta la religione
De la montagna; o che sia fuor dusanza.
Libero è qui dà ogni alteratione:

Risponde Statio, chel tremar del monte, & il gridar de lanime in quel luogo non è cosa che la religione desso monte senta senza ordine, o che sia fuori dusanza, come uuol inferire che auien qua giu talhor fra noi,

Di quel, chel cielo in se da se riceue,
Esser ci puote, e non daltro cagione.
Perche non pioggia, non grando, non neue,
Non rugiada, non brina piu su cade;
Che la scaletta de tre gradi breue.
Nuuole spesse non paion, ne rade,
Ne corruscar, ne figlia di Thaumante;
Che di la cangia souente contrade.
Secco uapor non surge piu auante,
Che al sommo de tre gradi, chio parlai,
Oue hal uicario di Pietro le piante.
Trema forse piu giu poco, od assai:
Ma per uento, che in terra si nasconda;
Non so come, qua su non tremò mai.

fra noi, oue a caso e senza ordine, o res gola nascano, come qui di sotto dira, diuerse e uarie alterationi, da lequali mostra quello aere esser del tutto libero da tre gradi in su, per liquali si sale a la porta del Purg. oue habbiamo ueduto esser langelo a la sua custodia, E come chiaramente fu dimostrato ne la descrittione desso Purg. DI quel chel cielo in se da se riceue, Dimostra breuissimamente la sola cagione, da laquale il tremar del monte & il gridar de lanime puo nascer in quel luogo, delqual parlando, ordina cosi il testo, Ci puo esser cagione di quel chel cielo riceue da se in se, E Non altra, cio è, E non altra cagione, E quel chel cielo riceue da se in se si è lanima ragioneuole, laqual essendo purgata, IL cielo, cio è, Idio, mosso da se, e da sua somma liberalita e gratia, e non da merito alcun di quella, che tanto meritar non poria mai, la riceue IN se, cio è, In se stesso tirandola la su e riceuendola nel numero de glialtri suoi eletti, E questa dice esser la cagione perche il monte trema, e che lanime gridano, come poco di sotto piu chiaramente dira. PErche non pioggia, Dimostra quello che ha detto di sopra de lalterationi che non passano piu su de tre gradi de la porta del Purg. per dimostrar chel tremar del monte non puo nascer da tali alterationi. NE corruscar, cio è, Ne folgorar, NE figlia di Taumante, Costei hebbe nome Iris, e secondo Ouid. nel primo, perche faceua sacrifici molto accetti a Giunone, Volendo Gioue mandar il diluuio sopra de la terra, Giunone, per camparla, la tirò a se ne la sua regione laqual è laria, e conuertilla ne larco celeste, che di qua ne lhemisferio nostro lo ueggiamo souente cangiar contrade, perche non si mostra sempre in un medesimo luogo, ma in diuersi, secondo che lo guarda il sole, alqual è sempre in oppositione, E di la dice, perche ne laltro hemisferio, doue egli era allhora, non si uede fingendolo inhabitato. TRema forse piu giu, Dimostra, che questo monte puo forse tremare da la porta del Purg. in giu, MA per altra cagione, cio è, Ma per uento che si nasconda in terra, da che nasce sempre il terremoto, E nondimeno, come si sia, la su per tal cagione non esser mai tremato, parendo impossibile, che tremando il piede, nō debba tremar la cima, ma è cosa naturale, non potendo piu su de la detta porta alcuna alteratione.

Tremaci quando alcuna anima monda
Sentesi si, che surga, o che si moua
Per salir su; e tal grido seconda.
De la mondítia sol uoler fa proua;
Che tutto libero a mutar conuento
Lalma sorprende, e di uoler le gioua.
Prima uol ben; ma non lascial talento;
Che diuina giustitia contra uoglia,
Come fu al peccar, pon al tormento.
Et io, che son giaciuto a questa doglia
Cinquecento anni e piu, pur mo sentij

Hauendo dimostrato che quel monte, da la porta del Purg. in su, non si moue per alcuna alteratione essendo libero da quelle, Dice piu chiaramente la cagione perche si moue, laqual è, quando lanima si sente tanto purgata e monda CHe surga, cio è, che si leui in pie, E questo rispetto a lanime di quel girone, lequali giaceno uolte in giu, Perche il primo lor mouimento, quando si sentono purgate, si è di leuarsi su dal giacere, O Che si moua per salir su, E questo rispetto a lanime de gli

Libera uolonta di miglior ſoglia.
Però ſentiſti il tremoto, e li pij
Spiriti per lo monte render lode
A quel Signor, che toſto ſu glinuij.
Coſi li diſſe: e però che ſi gode
Tanto del ber, quanto è grande la ſete;
Non ſaprei dir, quanto e mi fece prode.

altri gironi, che non giaceno, quando ſimilmente ſi ſenton purgate, E da tai primi mouimenti tremal monte e ſecondol grido de lanime. Altri hanno inteſo il ſurger per il ſalir de lanima purgata al cielo, Et il mouerſi, per il ſalir di quella duno in altro girone a purgarſe dun altro uitio, Ma qui il poeta uuol dimoſtrare, che ſi come la forza del ſole tirando in alto da le uiſcere de la terra i ſecchi uapori conuertiti in uento, la fa tremare, Coſi la gratia di Dio tirando a ſe queſte anime purgate, faccia far il medeſimo ſegno del tremar a queſto monte. E che non tremi ne ſi gridi ſenon quando lanima è purgata, e diſpoſta a ſalir al cielo, come uedremo che era allhora quella di Statio. DE la monditia ſol uoler fa proua, Dimoſtra, che ſolamente per il libero & ordinato uolere, che naſce ne lanima di ſalir al cielo, quella ſi conoſce eſſer purgata, Onde dice, SOlo uoler fa proua de la monditia, cio è, Solamente la uolonta fa fede de la purgagione, CHe, cio è, Perche TVtto libero, Intende da ogni diſordinato appetito, SOrprende lalma a mutar conuento, cio è, Diſpone lanima a cangiare ſtato, Perche altro ſtato è quello de lanima conuenuta con laltre che ſono in Purgatorio a qualche tempo patire, Et altro di quella conuenuta in cielo con laltre a ſempre gioire, E Le gioua di uolere, E godeſi di tal libera uoglia. PRima uuol ben, Parrebbe per tal ragione, che in queſte anime non foſſe mai uoglia duſcir de tormenti che pateno in Purgatorio e di ſalir al cielo ſenon quando ſi ſentono purgate, Però dimoſtra, che ancora prima uogliano ben queſto medeſimo, Perche naturalmente ciaſcun uoria fuggir il male & accoſtarſi al bene, MA non laſcia il talento, Ma non laſcia lappetito diſordinato, Per loqual uorria ben lanima uſcir de le pene del Purgatorio, e ſalir al cielo dato che ella non foſſe anchor purgata, Nondimeno, il uoler ordinato uince, Ilqual conformandoſi col uoler diuino, fa che non ui uuol ſalire ſenon con giuſto & ordinato modo, E la diuina giuſtitia uuole, che ſi come il talento, o ſial diſordinato appetito FV al peccare, cio è, Fu a la colpa contra la uoglia ordinata, laqual fu uinta da lui, che ſia medeſimamente contra di quella AL tormento, cio è, A la pena, a cio che da lei ſia uinto. Hordina coſi il teſto, Prima uuol ben, ma non laſcial talento, che diuina giuſtitia pone al tormento contra uoglia, come fu al peccare. Ma è da notare, che al peccare dice che fu, Et al tormento, che diuina giuſtitia lo pone, Perche al peccare biſogna che interuenga per elettione, e mediante il libero arbitrio de lanima, laqual ſi elegge uolerlo ſeguire, Ma al tormento, perche queſto è in Purgatorio oue libero arbitrio & elettione non han luogo, La diuina giuſtitia, per la ragione detta di ſopra, lo pone contra la uoglia fin a tanto che purgata lanima, la ſua ordinata uoglia ſia fatta libera da eſſo talento, come Statio dimoſtra che allhora era la ſua, Onde dice, eſſer giaciuto piu di cinquecento anni a quella doglia, e pur ſolamente allhora hauer ſentito queſta libera uolonta DI miglior ſoglia, Di miglior qualita che non ſolea, eſſendo libera dal talento, E queſta dice eſſer la cagione perche ſentì il tremoto, E Li pij ſpirati, E li pietoſi ſpiriti render lode per lo monte a Dio, che toſto glinuij in ſu a poſſeder quella uita, riſpetto a laquale, ogni altra è rincreſceuole e miſerabil morte. COſi li diſſe, Coſi diſſe Statio a Virg. E Però che ſi gode tanto del bere, quanto è grande la ſete, cio è, E perche lhuomo ſi contenta tanto del ſapere, quãto ne ha grande il deſiderio, Nõ ſaprei dir QVanto e mi fece prode, Quanto mi giouò di ſaperlo. Volẽdo inferire, che il ſaper e la ſete furon tanto eguali chegli ne rimaſe pienamente ſatisfatto.

El ſauio duca; Homai ueggio la rete,
Che qui ui piglia; e come ſi ſcalappia;

Vede hora Virgilio la rete che piglia lanima ſu queſto girone, per hauer inte-

Perche ci trema; e di che congaudete.
Hora chi fosti, piacciati chio sappia;
E perche tanti secoli giaciuto
Qui se, ne le parole tue mi cappia.
Nel tempo; chel buon Tito con laiuto
Del sommo rege uendicò le fora,
Ondusciol sangue per Giuda uenduto;
Col nome, che piu dura e piu honora,
Frio di la, rispose quello spirto,
Famoso assai; ma non con fede anchora.
Tanto fu dolce mio uocale spirto;
Che Tolosano a se mi trasse Roma,
Doue mertai le tempie ornar di mirto.
Statio la gente anchor di la mi noma:
Cantai di Thebe, e poi del grande Achille:
Ma caddi in uia con la seconda soma.
Al mio ardor fur seme le fauille;
Che mi scaldar de la diuina fiamma,
Onde son allumati piu di mille:
De l'Eneida dico: laqual mamma
Fummi; e fummi nutrice poetando:
Senzessa non fermai peso di dramma.
E per esser uiuuto di la, quando
Visse Virgilio; assentirei un sole
Piu, chi non deggio, al mio uscir di bando.

so da Statio esser la disordinata uoglia che quiui si purga, E Come si scalappia, E come lanima si scioglie, slega e libera da tal disordinata uoglia mediante il lungo tormento che quiui si pate, E cosi ancora perche il monte trema, e lanime cantano rallegrandose de la sua liberta.

HOra chi fosti, Virgilio domanda hora Statio di due cose, luna, chi egli fu inanzi la morte, Laltra, per qual cagione era giaciuto quiui tanti secoli al tormento, hauendo di sopra detto esser giaciuto piu di cinquecento anni, & un secolo non esser piu di cento. Risponde Statio a la prima dimanda in sententia dicendo, che nel tempo che Tito figliuolo di Vespasiano uendicò, con laiuto di Dio, la morte di Christo, perche da lui fu distrutto Ierusalem, hauendolo permisso Dio in uendetta de la morte del figliuolo, Auenga che da questo non paresse che uenisse la cagione, Egli era di qua ne la presente uita, o ueramente in questo hemisferio, fingendo il poeta quello di la non esser habitato, Col nome di poeta, ilqual dura & honora piu di tutti glialtri nomi, Assai famoso, ma non anchora con fede Christiana, E tanto dice essere stato dolce il suo poetico cantare, che essendo per patria Tolosano, Roma lo tirò a se, doue, in segno di poeta, meritò di conseguirla corona di mirto, de laqual gliantichi li coronauano medesimamente come di lauro, Onde Tib. ne la terza elegia, Ilic est cuicunque rapax mors uenit amanti, Et gerit insigni mirtea sacra coma, E ne la x. Hunc pura cum ueste sequar myrtoq; canistra Vincta geram, myrto uinctus & ipse caput. Ma de la dolcezza de suoi uersi scriue Iuuen. dicẽdo, Curritur ad uocem iocundam, & carmen amice, Thebaidos letam cum fecit Statius urbem, Promisitq; diem tanta dulcedine captus. Dice la gente chiamarlo anchora di qua Statio, E qui par a tuttol mõdo chel poeta in fare Statio Tolosano, habbia preso errore, atteso che ne le sue selue egli in piu luoghi affermi se esser Napolitano, laqual cosa non è da credere chel poeta douesse ignorare, massimamẽte dimostrando la sua opera esserli stata molto familiare, Ma ben è da essistimare che lo faccia per patria Tolosano, per esser i suoi progenitori discesi da Tolosa, Onde medesimamente ueggiamo nel nono del Parad. che uolẽdo circunscriuer la patria di Folco, detto da tutti di Marsilia, nõ circunscriue Marsilia, come glialtri espositori, per errore, hãno inteso, Ma circũscriue Genoua, di doue egli era disceso, Onde il Pet. nel quarto del trionfo damore, Folchetto che a Marsilia il nome ha dato, Et a Genoua tolto. Scrisse adũque Statio la Thebaide, poi l'Achilleide, ma questa, preuenuto da la morte, nõ produsse al fine, Onde dice esser cõ la secõda soma caduto in uia.

AL mio ardor fur seme le fauille, Mostra che la Eneida di Virg. fosse quella, che prima gliaccen-

256

desse il desiderio a la diuina poesia, De laqual Eeneida, ne sono allumati piu di mille, Perche tutti quelli, che dopo Virg. hanno scritto poetando, si sono ingegnati dimmitarlo ne lo stile, ne larte, e ne linuentione, come in molti luoghi ueggiamo che fa il nostro poeta, Onde a lui dice, essa Eneida, essere stata MAdre e nutrice, cio è, Principio e mezo, E senza quella non hauer fermato PEso di dramma, cio è, Sententia, laqual fosse dalcuna stima, che dinotal fine, Onde in ultimo de la Thebaide dice, O mihi bissenos multum uigilata per annos Thebay, E soggiunge, Viue precor, nec tu diuinam Aeneida tenta, Sed longe sequere, & uestigia semper adora. Dice seguitando, che per esser uiuuto al tempo di Virg. consentirebbe di star VN sole, cio è, Il corso dun anno solare, quello che anno propriamente noi domandiamo, AL mio uscir di bando, Perche fin a tanto che lanima non torna a la sua patria del cielo, di donde ella è, per esser quiui stata creata da Dio, sintende di quella esser bandita, Et uno anno è lunghissimo tempo, rispetto al desiderio che lanima ha di tornarui, e spetialmente per quelle che sono cruciate da le pene del Purgatorio oltre a tutte laltre, secondo che scriue Gregorio, asprissime a sentire.

Volser Virgilio a me queste parole
 Con uiso, che tacendo disse; Taci:
 Ma non puo tutto la uirtu, che uole:
Che riso e pianto son tanto seguaci
 A la passion, da che ciascun si spicca;
 Che men seguon uoler ne piu ueraci.
Io pur sorrissi; come lhuom, che ammicca:
 Perche lombra si tacque; e riguardommi
 Ne gliocchi, ouel sembiante piu si ficca.
Eh se tanto lauoro in bene assommi
 Disse; perche la faccia tua te steso
 Vn lampeggiar di riso dimostrommi?
Hor son io duna parte e daltra preso:
 Luna mi fa tacer; laltra scongiura,
 Chio dica: ond'io sospiro, e sono inteso.
Di, il mio maestro, e non hauer paura,
 Mi disse, di parlar; ma parla, e digli
 Quel, che e dimanda con cotanta cura.

Queste parole di Statio feron che Virg. si uoltò a me con sembiante nel uolto, che tacendo mi diceua che io tacesse, perche non uoleua che Statio sapesse anchora chi egli era, MA la uirtu che uole, cio è, Ma la uoglia non puo tutto, Perche alcuna uolta uorrebbe non uolere, e non puo, Et assegnane la ragione, laqual è, Perche riso e pianto SOn tanto seguaci, Sono si presti e pronti a seguir dietro a la passione, DA che ciascun si spicca, Da laqual passione, e riso e piãto si moue, CHe men seguon uoler ne piu ueraci, Che meno seguono la uoglia in quelli che meno sanno dissimulare, e mostrar la contraria uoglia del core. Le passioni de lanimo sono diuerse, ma quella da laquale depende il riso, si è lallegrezza, e da la tristezza il pianto. Per questi mezi adunque si uengon molte uolte a discoprire le passioni de lanimo contra la uoglia, non potendosi il riso & il pianto a sua posta sempre tenere, E tanto meno auien in quelli, che sono uerifichi e poco usati a saper fingere, come uuol il poeta inferire che auenne allhora a lui, Onde dice, Io pur sorrisi COme lhuom che ammicca, Come lhuomo ilquale accenna la cosa, che non uuol esprimer con parole, Perche Statio si tacque, e mi riguardò ne gliocchi, OVe il sembiante piu si ficca, cio è, Ne quali laffetto de lanimo piu si dimostra. EH se tanto lauoro in bene assommi, Statio prega Dante che li uoglia dire la cagione del suo sorridere, in questa forma dicendo, EH se tanto lauoro, cio è, Deh se tanta fatica quanta è questa che tu fai di salir questo monte, ASsommi & intraprendi in bene, e ti conduca ad ottimo fine, PErche, cio è, Per qual cagione mi dimostrò la tua faccia TE steso, In te medesemo un lampeggiar di riso? HOr son io duna parte, Trouasi il poeta preso da luna e da laltra parte, cio è, da Virg. ilqual uuol che taccia, E da Statio, ilqual uuol che dica, E de la passione che sente di non poter a luno & a laltro satisfare, sospira, e la cagione del suo sospirare è intesa da Virgilio,

gilio, ilqual per trarlo di questo pensiero li dice, che senza alcun timore debba dire a Statio questo, di che egli è, con tanta cura, ricercato da lui.

Ondio; Forse che tu ti marauigli
 Antico spirto del rider; chio fei:
 Ma piu dammiration uo che ti pigli:
Questi, che guida in alto gliocchi miei,
 E' quel Virgilio; dalqual tu toglieSti
 Forze a cantar de glihuomini e de Dei.
Se cagion altra al mio rider credeSti;
 Lasciala per non uera; & esser credi
 Quelle parole; che di lui diceSti.
Gia si chinaua ad abbracciar li piedi
 Al mio dottor: ma egli disse; Frate
 Non far: che tu se ombra; et ombra uedi.
Et ei surgendo; Hor puoi la quantitate
 Comprender de lamor, che a te mi scalda;
 Quando dismento nostra uanitate
 Trattando lombre, come cosa salda.

Hauuto Dante licentia di parlare, dimostra a Statio quello esser Virg. da la Eneida delquale, egli hauea tolto forze, & ardire a cantar de glihuomini e de gli Dei, Onde di sopra disse, Al mio ardor fur seme le fauille e cet. E perche Virg. in quel la medesimamẽte e de glihuomini e de gli Dei hauea trattato. SE cagion altra, Hora uien a sodisfar a la dimãda di Stat laqual era di uoler sapere la cagione del suo ridere dicendo, che se egli hauea creduto essere altra cagion di questa, che la debba lasciar per non uera, e creder esser solamente le parole che hauea dette di lui, cio è, che Stat. hauea detto di Virg. quãdo di sopra disse, che per essere stato al tempo di Virg. assentirebbe al suo uscir di bando un sole, piu di quello che per debito douea, non sapendo che Virg. gliera presente. GIa si chinaua, Hauendo Stat. inteso quello esser Virgilio, gia, per renderli il debito honore, si chinaua, per humilta, ad abbraciarli i piedi, Ma da Virgilio gliè dimostrato, come saffatica in uano, per esser ombra, come era ancora lui, E da questo prende Statio argumento nel dimostrarli la grande affettione che li porta, perche trasportato da quella, non sera ricordato di loro uanita, e come essi erano senza corpo & impalpabili.

CANTO XXII.

Gia era langel dietro a noi rimaso;
 Langel, che nhauea uolti al seSto giro
 Hauendomi dal uiso un colpo raso:
E quei, channo a giustitia lor disiro
 Detto nhauean beati in le sue uoci
 Con sitio; e senzaltro cio forniro:
Et io piu leue, che per laltre foci,
 Mandaua si; che senza alcun labore
 Seguiua in su glispiriti ueloci:
Quando Virgilio cominciò; Amore
 Acceso da uirtu sempre altro accese;
 Pur che la fiamma sua paresse fuore.
Onde da lhora, che tra noi discese
 Nel limbo de l'Inferno Giouenale,
 Che la tua affettion mi fe palese,

Tratta il poeta nel presente canto de la sua salita al sesto girone, oue si purga il peccato de la gola, e come cosi salendo, Stat. solue alcun dubbio mossoli da Virg. narrandoli la forma de la sua conuertione a la Christiana fede, E come ultimamente giunti al sommo de le scale, e uoltati pur a destra per lo girone, trouaron un arbore tutto pieno di odoriferi pomi uolto al contrario con le radici in su, sopra delquale si spandeua unacqua chiara, che scendeua da la roccia del monte. Alqual arbore accostati, udiron una uoce chusciua da quello.

GIa era langel, Hauendo cominciato a salir le scale dice, che langelo, ilqual gli hauea uoltati al sesto giro, & haueali raso e cancellato del fronte il peccato de lauaritia

257

Mia benuoglienza uerso te fu; quale
Piu strinse mai di non uista persona;
Si chor mi parran corte queste scale.
Ma dimmi; e come amico mi perdona;
Se troppa sicurta mallarga il freno;
E come amico homai meco ragiona:
Come potè trouar dentro al tuo seno
Luogo auaritia tra cotanto senno;
Di quanto per tua cura fosti pienò?

tia, essendosi di quella purgato, era gia rimaso dietro a loro al principio de gradi de la scala, oue finge langelo sempre stare, E le anime che hanno il desiderio loro uolto a giustitia, perche non uogliono se nõ quello, che giustamente si de uolere, E questa è la uoglia ordinata de laqual habbiamo di sopra detto, rallegrandose di tal purgagione di Dante, haueano cantato Beati quorum remisse sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata, Et in fine haueano detto SItio, cio è, noi habbiamo sete e desiderio di salir al cielo, come fa costui, E questo è il talento, delqual similmente dicemmo, Et io, dice, piu lieue, CHe per laltre foci, che per laltre salite, Menandaua si legieri, CHe senza alcun labore, che senza alcuna fatica, e dificulta, seguiua in su GLispiriti ueloci, cio è, Virg. e Stat. E questo per la ragione gia piu uolte detta, QVando Virg. cominciò a dire a Stat. Amor acceso da uirtu, accese sempre altro amore, Et è cosa uerissima, che quãdo uno ama unaltro per alcuna uirtu che uede esser in lui, sempre lamato sara forzato damar lamante, PVr che la fiamma sua paresse fuore, Pur che lamor de lamante sia palese a chi è amato, Onde M. Tul. in quel de amic. Nihil est enim uirtute amabilius, nihil quod magis alliciat ad diligẽdum, Quippe cum propter uirtutem & probitatem etiam eos quos nunquam uidimus quodãmodo diligamus. E questo finge che dica Virg. a proposito di se stesso, Perche dice, che da lhora che Giouenale scese al limbo, e che li fece palese laffettione che Statio li portaua, la sua beniuolentia uerso di lui fu quale strinse mai piu di persona non ueduta, Perche lhuomo si inamora ancora molte uolte per fama, SI chor mi parran corte queste scale, Perche lesser con lamico che sama, piu ageuolmente si sopporta il peso dogni fatica. MA dimmi, Pensaua Virg. per hauer trouato Stat. tra quelli che si purgauano del peccato de lauaritia, che fosse stato auaro, Onde, scusandosi prima, se troppo sicuramente parla seco, lo domanda, come potè auaritia trouar luogo in lui, e tra cotanto senno DI quanto per tua cura fosti pieno, cio è, Di quanto, per le opere, lequali fosti curioso di scriuere, si dimostrò esser in te.

Queste parole Statio mouer fenno
Vn poco a riso pria: poscia rispose;
Ogni tuo dir damor mè caro cenno.
Veramente piu uolte appaion cose;
Che danno a dubbitar falsa matera
Per le uere cagion, che son nascose.
La tua dimanda tuo creder mauuera
Esser, chi fosse auaro in laltra uita
Forse per quella cerchia, douio era.
Hor sappi, che auaritia fu partita
Troppo da me: e questa dismisura
Migliaia di lunari hanno punita.
E se non fosse, chio drizzai mia cura,
Quandio intesi la, oue tu chiame
Crucciato quasi a lhumana natura,

Feron queste parole di Virg. mouere Statio prima un poco a riso, per lerrore nelqual uedeua chera di lui, che fosse stato auaro, Poi li rispose, OGni tuo dire mè caro cenno damore, E questo rispetto a la scusa che hauea fatto seco. Seguita poi dicendo, VEramente piu uolte appaion cose, E per queste parole uien a dimostrare ottimamente intendere, che per hauerlo come è detto, trouato tra gliauari, egli si creda, lui auaro essere stato, ma li dimostra, che non per auaritia, ma per prodigalita, laqual è opposita a quella, esser in quel luogo stato punito migliaia danni lunari, che sono poco meno dun mese luno, Perche, si come questi due estremi e contrari uitij sono posti da lui che si puniscono in Inferno

Perche non reggi tu o sacra fame
De loro lappetito de mortali;
Voltando sentirei le giostre grame.
Allhor maccorsi, che troppo aprir lali
Potean le mani a spender; e pentemi
Cosi di quel, come de glialtri mali.
Quanti risurgeran co crini scemi
Per la ignorantia; che di questa pecca
Togliel penter uiuendo, e ne gli stremi.
E sappi, che la colpa; che rimbecca
Per dritta oppositione alcun peccato;
Con esso insieme qui suo uerde secca.
Però s'io son tra quella gente stato,
Che piange lauaritia, per purgarmi;
Per lo contrario suo mè incontrato.

in un luogo medesimo, cosi uuol in Purg. insieme si purghino. E Se non fosse, chio drizzai mia cura, Vuol significare, che se non fosse, che allhora regolo lappetito suo, quando sauide che si potea peccare cosi nel troppo e superfluo spendere, come nel poco, leggendo nel terzo lib. de lEneida questi uersi, Quid non mortalia pectora cogis aurea sacra fames? Oue Virg. quasi a lhumana natura crucciato esclama, Sentirebbe, uoltando i pesi, le giostre grame de prodighi e de gliauari che ne l'Inf. usano di fare, come uedemmo nel settimo Canto di quello, Et in sententia dice, che sarebbe a l'Inf. dannato, oue gliauari e prodighi son puniti. QVanti resurgeranno, Pose nel medesimo canto, che al giudicio uniuersale gliauari risurgeranno col pugno chiuso, & i prodighi co crini mozzi, Vuol adunque inferire, che molti saranno quelli, iquali ignorando questo secondo modo di peccare, sara lor tolto la forma del potersene pentire mentre che uiueno, E Ne gliestremi, cio è, & al principio quando cominceranno a peccare, & al fine de la uita, quando haueranno peccato, Perche si de tener la uia di mezo, laqual di questi due estremi, cio è, de lauaritia e de la prodigalita si è la liberalita da pochi conosciuta, e da meno essercitata, E Sappi che la colpa che rimbecca, Rimbeccare è proprio di posta far tornar la palla indietro, La colpa adunque che rimbecca PEr dritta oppositione, per esser drittamente opposita ad alcun peccato, come è la prodigalita a lauaritia, SEcca suo uerde insieme qui con essa, Purga qui in un medesimo luogo insieme con quella, Perche, si come larbore secca col tempo il suo uerde, cio è, le sue uerdi foglie, e uengono a mancare, cosi quiui col tempo si purga e uien a mancar ogni uitio, Onde conchiude, che se bene egli era stato quiui insieme con gliauari, che uera stato per purgarsi del contrario uitio, cio è, de la prodigalita e non de lauaritia, che non era stata in lui. Aristotile nel quarto de l'Eth. uolendo diffinir che cosa sia prodigalita, dice prodigo esser quello che senza ordine da molto piu, e prende & acquista meno che non dourebbe, E le proprie parole sue son queste, Prodigus est ille, qui inordinate multum dat alijs & ipse accipit & acquirit minus quam deberet. E secondo S. Thom. in Sec. Sec. la differentia qual è dal prodigo a lauaro si è questa, che lauaro ama le ricchezze piu, & il prodigo meno del debito modo, E consequentemente quello è piu prono a ritenerle, e questo a darle, di cio che si conuerrebbe. E che sia peccato mortale, è sententia del medesimo nel preallegato luogo, perche dice corromper la liberalita, la qual è uirtu e mezo, come di sopra habbiamo detto, tra luno e laltro di tali uitiosi estremi. debet

Hor quando tu contasti le crude armi
De la dopia tristitia di Iocasta,
Dissel cantor de bucolici carmi;
Per quello che Clio teco li tasta,
Non par che ti facesse anchor fedele
La fe, senza laqual ben far non basta.
Se cosi è; qual sole, o quai candele

Virg. che cantò i uersi de la bocolica disse a Stat. Hor quando TV cōtasti, cio è Tu narrasti scriuendo LE crude armi, La cru del guerra, DE la doppia tristitia di Iocasta, che fu tra Etheocle e Polinice suoi figliuoli per cagion del regno di Thebe, Iquali perche combattendo moriron infelicemēte, fu a Iocasta doppia tristitia, Per quel, che

Ti ſtenebraron ſi; che tu drizzaſti
Poſcia diretro al peſcator le uele?
Et egli a lui; Tu prima minuiaſti
Verſo Parnaſo a ber ne le ſue grotte;
E prima appreſſo Dio malluminaſti.
Faceſti; come quei, che ua di notte;
Che porta il lume dietro, e ſe non gioua;
Ma dopo ſe fa le perſone dotte:
Quando diceſti; Secol ſi rinoua;
Torna giuſtitia, e primo tempo humano;
E progenie ſcende dal ciel noua.
Per te poeta fui, per te Chriſtiano.
Ma perche ueggi me cio, chio diſegno;
A colorare ſtendero la mano.
Gia eral mondo tuttoquanto pregno
De la uera credenza ſeminata
Per li meſſaggi de leterno regno;
E la parola tua ſopra toccata
Si conſonaua a noui predicanti:
Ondio a uiſitarli preſi uſata.
Vennermi poi parendo tanto ſanti;
Che quando Domitian li perſeguette,
Senza mio lagrimar non fur lor pianti.
E mentre che di la per me ſi ſtette;
Io li ſouenni; e lor dritti coſtumi
Fer diſpregiar a me tutte altre ſette.
E pria chio conduceſſe i Greci a fiumi
Di Thebe poetando, hebbio batteſmo:
Ma per paura chiuſo Chriſtian fumi
Lungamente moſtrando Paganeſmo:
E queſta tepidezza il quarto cerchio
Cerchiar mi fe piu chel quarto centeſmo.

Clio li COn teco taſta, Con teco conuiene. Clio è una de le noue muſe, laqual da Statio, uolendo narrar la battaglia che fu tra queſti due fratelli, è per modo inuocata, che par ſenza laiuto di quella reputi ognaltro inutile e uano talmente, che non tiene modo di Chriſtiano, ma di Pagano, Onde Virg. li dice, che in queſto non par che foſſe anchora uenuto a la fede di Chriſto, ſenza laqual non baſta far bene, come uuol inferire chegli lo ſapea per proua, Onde nel ſettimo canto habbiamo ueduto che parlando a Sordello diſſe, Io ſon Virg. e per nullaltro rio Lo ciel perdè che per nō hauer fe. Però domanda in ſentētia chi fu quello, che lo illuminò tanto, che dietro a S. Pietro prima peſcator de peſci e poi degli huomini, ſeguitaſſe la fede predicata da lui, ET egli a lui, Tu prima minuiaſti, Riſponde Stat. a Virg. egli prima hauerlo inuiato uerſ'l mōte Parnaſo, che ſignifica hauerlo col ſuo ſtile e dottrina indrizzato a ſcriuer in poeſia, come di ſopra ha dimoſtrato, A Ber ne le ſue grotte, A ber nel fonte Pegaſeo, ilqual è finto da poeti cheſca de le grotte di queſto monte, et habbia proprieta dinfonder in loro la eloquentia, mediante laquale ornatamente ſcriueno in poeſia, E Prima appreſſo Dio malluminaſti, come di ſotto uedremo.

FAceſti come quei, che ua di notte, Hauea letto Statio, ſecondo che finge il poeta, queſti uerſi de la Sibilla, che Virg. traduſſe, Vltima cumei uenit iam carminis ętas Magnus ab integro ſeclorum naſcitur ordo Iam redit & uirgo redeunt ſaturnia regna Iam noua progenies cœlo dimittitur alto. La ſententia dequali, il poeta finge che egli ſteſſo leſponga, E benche molti intendano Virg. hauerli ſcritti per Ottauiano auguſto, nondimeno i predicanti (tirandoli a propoſito loro) uoglion che li ſcriueſſe per hauer preueduto lauenimento di Chriſto, che ſeguitò immediate dopo lui, come ancora Stat. lintende. Fece adunque Virg. (ſcriuendo queſti uerſi) come fa quello che ua di notte, e porta il lume dietro, perche, ſi come coſtui illumina chi uien dietro a ſe, e non ſe ſteſſo, Coſi Virg. (per queſti uerſi) illuminò quelli che uenero e uerranno dopo lui, e non ſe medeſimo, non hauendo creduto in Chriſto uenturo, delqual per i uerſi par che uoglia predire. Per te adunque, dice, fui poeta, come ha gia dimoſtrato, PEr te Chriſtiano, come per queſti uerſi uuol inferire, MA perche ueggi me cio chio diſegno, Ma perche tu intenda meglio quello chio ragiono, STendero la mano a colorare, Daro opera a dimoſtrartelo, E uien narrando la forma

de la

de la sua conuertione, che per lo testo medesimo è chiarissima. Domitiano fu figliuolo di Vespasiano, e succedè nel Romano Imperio a Tito suo fratello. Fu asprissimo persecutore del nome Christiano. E Pria chio conducessi i Greci a fiumi, Prima che io (descriuendo la Thebaide) uenissi a dire, come Adastro con glialtri Greci e con Polinice giungessero a fiumi di Thebe, che di sopra uedemmo essere Ismeno & Ascpo, Io hebbi battesmo, Ma per paura de Pagani, che perseguitauano il nome Christiano, io mi fui Christian chiuse, celato, e secreto, mostrando lungamente desser Pagano, E questa uuol inferire che sia la cagione perche par che Clio, in quel luogo, che di sopra habbiamo ueduto, tasta seco, perche scrisse come Pagano, e non come Christiano che già era, E questa tepidezza e timore, MI fe cerchiare, Mi fece uolgere & intorno girare il quarto cerchio, nelqual si purga laccidia, PIu chel quarto centesimo, piu di quattro uolte cento anni.

Tu dunque; che leuato hai il coperchio,
 Che mascondeua quanto ben io dico;
 Mentre che del salire hauem souerchio,
Dimmi, Douè Terentio nostro antico,
 Cecilio, Plauto, Varro; se lo sai:
 Dimmi, se son dannati, & in qual uico.
Costoro, e Persio, & io, & altri assai,
 Rispose'l duca mio; siam con quel Greco;
 Che le Muse lattar piu che altro mai;
Nel primo cinghio del carcere ceco.
 Spesse fiate ragioniam del monte;
 Cha le nutrici nostre sempre seco.
Euripide uè nosco; Anacreonte,
 Simonide, Agathone, & altri piue
 Greci; che gia di lauro ornar la fronte.
Quiui si ueggion de le genti tue
 Antigone, Deiphile, & Argia,
 Et Ismene si trista, come fue.
Vedesi quella, che mostrò Langia:
 Euui la figlia di Tiresia, e Theti,
 E con le suore sue Deidamia.

Seguitando Stat. nel suo proposito dice, Tu dunque Virg. ilqual hai leuato e tolto uia Il coperchio, cio è, lerrore, CHe mascondeua quanto ben io dico, Ilqual mi celaua la Christiana fede, de laqual io parlo, MEntre chabbiam souerchio del salire, cio è, Tanto che ne auanza de la uia per laqual saliamo, e doue alcuna altra cosa non habbiamo da considerare, DImmi douè Terentio nostro antico. Domanda di questi huomini famosi se sono dannati a l'Inf. ET in qual uico, Et in qual luogo, Et è per translatione, Perche uico in Thoscana lingua significa uicariato, Et è uilla, o luogo sottoposto a qualche republica, Onde quelli, che ui sono mandati in reggimento sono domandati uicari. Risponde Virg. in sententia, costoro esser insieme con lui ne limbo, Intendendo il Greco, che le Muse lattar piu chaltro mai per Homero, Onde nel quarto de l'Inf. disse, Quelli è Homero poeta sourano e cet. E che quiui ragionano spesse uolte del monte Parnaso, ilqual ha sempre seco le Muse, che sono nutrici di loro poeti, perche fauoriscono a lor poemi, nominando alcuni altri poeti Greci, che dice in quel luogo medesimamente esser con loro, E de le genti di Statio, cio è, di quelle chegli ne la sua Thebaide tratta, Antigone & Ismene, Queste furon sorelle d'Eteocle e di Polinice, Deiphile fu dõna di Tideo, Argia di Polinice sorelle e figliuole d'Adastro Re d'Argo. VEdesi quella che mostrò Langia, Questa fu Isiphile figliuola di Thoante, de laqual dicẽmo nel xix. de l'Inf. Costei fuggendo per mare dal furore de le donne de lisola di Lennos, che per hauer furtiuamẽte fatto fuggir il padre Thoante ne luccisione fatta per loro de glialtri huomini de lisola, la uoleano occidere, fu presa da pirati e condotta in Nemea a Ligurgo, ilqual la tolse per nutrice del suo figliuolo Ofilte, E come scriue Stat. nel quarto de la sua Theb. Andando poi un giorno diportandosi col fanciullo in braccio fuori de la città, si scõtrò in Adastro che allhora era con altri Greci a lassedio di Thebe, & andaua con gran compagnia de suoi caualieri cercando

alcuna fonte, riuo, o fiume, oue poteſſero co ſuoi caualli bere, Hauendo Bacco, per farli partir da laſſedio, fatto ſeccar tutte lacque cherano intorno a Thebe, Pregaron adunque coſtei, che uoleſſe inſegnar loro, oue poteſſero trouar de lacqua, laqual poſato il fanciullo in terra, per eſser piu ſpedita, li conduſſe ne la ſelua Menea ad un fonte detto Langia, che per eſſer conſacrato a Nettuno, Bacco non lhauea potuto far ſeccare, e tornata poi al fanciullo, lo trouò eſſere ſtato morto da un ſerpente, Adunque nel limbo, con laltre famoſe donne di ſopra nomate, ſi uede Iſifile, che moſtrò a gli Argiui il fonte Langia. Di Manto figliuola di Tireſia dicemmo nel xx. canto de l'Inferno, Ma perche il poeta la ponga hora ne Limbo, hauendola poſta quiui ne la terza bolgia de lottauo cerchio tra glindouini ſi è, per dimoſtrare, che quantunque foſſe ſtata peccatrice, ella hauea però laſſato al mondo fama di ſe. Di Thetis madre d'Achille, e di Deidamia con le ſorelle figliuole di Licomede, dicemmo nel viiij. canto.



Taccuansi ambedue gia li poeti
Di nuouo attenti a riguardar intorno
Liberi dal salire e da pareti;
E gia le quattro ancelle eran del giorno
Rimase a dietro; e la quinta era al temo
Drizzando pur in su lardente corno;
Quandol mio duca; Io credo, che a lo stremo
Le destre spalle uolger ci conuegna
Girandol monte, come far solemo.
Cosi lusanza fu li nostra insegna:
E prendemmo la uia con men sospetto
Per lassentir di quellanima degna.
Elli giuan dinanzi, & io soletto
Diretro; & ascoltaua i lor sermoni,
Che a poetar mi dauano intelletto.

Erano giunti su il sesto girone, oue non haueano piu scuerchio di salire, come di so pra disse, e per questo gia si taceano attenti a riguardar intorno quello, che di nuouo ui uedessero, liberi dal salire per le scale, e da pareti, o uogliamoli dire sponde de lo scoglio, che da luna e da laltra parte di quello haueano mentre che saliuano. nel salire E Gia le quattro ancelle eran del giorno, Chiama le hore ancelle del giorno, perche seruono a quello, Erano adunque gia le quattro hore di quel di rimase a dietro, e la quinta era al temone del carro del sole, DRizzando pur in su lardente corno, Chiama corno la testa desso temone, laqual sale in su fino al cerchio meridiano, poi cala giu uer occidente, Quando Virg. disse, IO credo che a lestremo, Io credo che al fine ci conuenga uolger le destre spalle girando, come solemo far il monte. Era loro usanza su glialtri gironi di uoltarsi a destra, e tale usanza fu hora loro insegna, cio è, lor guida, perche similmente a destra si uoltaro, E con men sospetto di fallar la uia, per lassentir di Statio, perche quanti piu concorrono in una opinione, tãto men si dubita di poter errare. ELli giuan dinanzi, & io soletto dietro, perche sempre la ragione e lintelletto de preceder al senso, Et ascoltaua i lor sermoni, che mi dauano intelletto a poetare, perche parlando quelli di cose poetiche, & io ascoltando il lor parlare, imparaua da loro a poetare.

Ma tosto ruppe le dolci ragioni
Vnalber, che trouammo in mezza strada
Con pomi ad odorar soaui e buoni:
E come abete in alto si digrada
Di ramo in ramo; cosi quello in giuso;
Credio perche persona su non uada.
Dal lato, ondel camin nostro era chiuso
Cadea de lalta roccia un liquor chiaro;
E si spandeua per le foglie suso.
Li due poeti a lalber sappressaro:
Et una uoce per entro le fronde
Gridò; Di questo cibo haurete caro:
Poi disse; Piu pensaua Maria, onde
Fosser le nozze horreuoli & intere;
Che a la sua bocca, chor per uoi risponde:
E le Romane antiche per lor bere
Contente furon d'acqua: e Daniello

Le dolci e diletteuoli ragioni di Virg. e di Statio, furon tosto rotte & impedite da uno arbore che trouaron, cosi andando, in mezzo de la strada, perche uoltò ogni lor pensiero a lui. Ponel poeta, che su questo sesto girone si purghil peccato de la gola, e che la pena di queste anime sia quasi quella medesima, che glialtri poeti fingono esser posta a Tantalo in Inferno, laqual è, che essendo oppresso da insatiabil fame, e da inestinguibil sete, habbia continuamente sopra de la bocca i rami carichi di odoriferi pomi, e di sotto il fiume corrente di nitida e fresca acqua, ma segli salza per uoler morder i pomi, quelli similmente salzano, & abbassandosi per ber de lacqua, quella similmente sabbassa, e cosi del continuo è consumato da la brama, laqual ha di mangiar e bere, sen-

260

Dispregiò cibo, & acquistò sapere.
Lo secol primo, che quant' oro fu bello,
Fe sauorose con fame le ghiande,
E nettare con sete ogni ruscello.
Mele e locuste furon le uiuande;
Che nutrirol Battista nel diserto:
Perchegli è glorioso e tanto grande,
Quanto per leuangelio uè aperto.

Za mai poterla pur un poco mitigare. A questa conditione adunque finge che su questo girone sieno due piante cariche d'odoriferi pomi, luna per alquanto spatio lunge da laltra, e che ciascuna habbia dependentia da quella, li cui pomi di sopra nel terrestre paradiso furon peccar i nostri primi parenti, E perche due erano le scientie, che a questo arbore furon attribuite, cio è, del bene e del male, però son due le piante, e da la prima, perche significa la scientia del bene, esce uoce, che ricorda essempi di bene, cio è, dastinentia e di sobrieta, lequali uirtu sono contra il uitio de la gola, che quiui si purga, Da laltra, perche significa la scientia del male, esce uoce che ricorda essempi di male, cio è, di gola e di ebrieta, e perche la scientia del bene è molto piu difficile a conseguire, che quella del male, però pone, che questo primo arbore sia uolto al contrario con le radici in su, e li suoi rami in giu, a cio che a salir sopra di quello sia la difficulta maggiore, Auenga, che queste anime, ne de luno ne de laltro arbore possino mai conseguir i pomi, perche non sono piu in stato da poter meritar ne demeritare, ma solamente da poter satisfar al meritato male, E pone, che da la roccia ui cada sopra chiaro licor dacqua, laqual si distenda per le foglie, e torni medesimamente in su, a cio che non se ne possa bere, E le anime astenuate da la fame e da la sete, saggirano intorno al cerchio inuano consumandosi del desiderio che ne hanno. A questo primo arbore adunque dice che Virg. e Statio saccostaro, E la prima uoce che udiron dentro a le frondi si fu, Di questo cibo HAuerete caro, cio è, Hauerete carestia, perche non ne poteano hauere. Poi seguitò in ricordar i detti essempi di sobrieta e dastinentia, E prima quello di Maria Vergine ne le nozze fatte, secondo Giouanni al secondo in Cana Galilee, quando, non per la sua bocca, CHor per uoi risponde, Laqual hora prega per uoi dinanzi a Dio, ma per far che le nozze fussero honoreuoli, & hauessero quelle parti che si ricercauano, auedendosi che non uera uino, si uoltò al suo figliuolo e disse, Vinum non habent, Costoro non han uino, mossa non da gola, ma da carita, a cio che hauesse a proueder, come fece, a quello. Poi adduce lessempio de lantiche Romane, il ber de lequali fu di purissima acqua, e di quella solamente rimaneuano contente, Onde Val. Mass. in quello de institutis antiquis, Vini usus olim Romanis fœminis ignotus fuit, ne per id in aliquod dedecus prolaberentur. E Daniello dispregiò cibo, Hauendo Nabucdonosor Re di Babilonia espugnato e spogliato di tutti i suoi thesori Ierusalem, ne menò ancora seco alquanti nobili fanciulli, tra quali fu Danielle, E come si legge in Danielle, contenuto ne la Bibia al primo, daua loro da mangiare de dilicati cibi che usaua a la sua mensa, Ma Danielle, uolendo uiuer, sobriamente co suoi compagni, comera usato, non uolle mai cibarsi daltro che di legumi e dacqua, dispregiando ogni altro piu precioso cibo, a cio che non gli hauesse a contaminar la mente, laqual disponendo solamente a la uirtu, ne diuenne, insieme co suoi compagni, piu de glialtri sapiente, e di formoso e grato aspetto. LO secol primo, I poeti pongano, che glihuomini de la prima eta, laqual chiamano aurea, si pascessero solamente di ghiande, e beuessero acqua, Onde Virg. Fœlix nimium prior etas, contenta fidelibus aruis, & il Pet. E poi la mensa ingombra Di pouere uiuande Simili a quelle ghiande e cet. Nettare dicano esser il bere, & ambrogia il cibo di Gioue. La uita di Giouanbattista è notissima per la sua historia, delqual nel euangelio è scritto, Inter natos mulierum non surrexit maior Iohanne Baptista.

Mentre che gliocchi per la fronda uerde
Ficcaua io cosi; come far sole,
Chi dietro a luccellin sua uita perde;
Lo piu che padre mi dicea; Figliuole
Vienne horamai: chel tempo, che nè imposto,
Piu utilmente compartir si uole.
Io uolsil uiso, el passo non men tosto
Apresso i saui; che parlauan sie,
Che landar mi facean di nullo costo:
Et ecco pianger e cantar sudie
Labia mea domine per modo
Tal, che diletto e doglia partorie.
O dolce padre; che è quel, chi odo?
Comincia' io: & egli; Ombre, che uanno
Forse di lor douer soluendol nodo.

Narral poeta nel presente canto, come sopragiunto da una turba danime, riconobbe tra loro quella di Forese, da laqual intende la pena con che si purga su quel girone il peccato de la gola, E domandata dal poeta come era, che si tosto fosse uenuta quiui a purgarsi, perche credeua esser anchora ne lantipurg. Risponde esser per li deuoti preghi di Nella sua sposa, che lhanno abbreuiatol tempo, E di qui prende cagione dinuettiua contra le donne Fiorentine, quanto a gli habiti lasciui che in quel tempo usauano, Et ultimamente pregato da Forese, li dimostra chi egli è, e come gliera stato amico. ¶ MEntre che gliocchi per la fronda uerde, Mentre che Dante FIccaua gliocchi, Affissaua lo sguardo per la uerde fronda de larbore, come fa chi perde la sua uita dietro a luccellino, Virg. cio è, la ragione laqual è piu che padre a Dante, perche sel padre da lesser al figliuolo, il discorso de la ragione li dal buon essere, senzal quale sarebbe meglio che non fosse, Li disse, Figliuolo, Vienne horamai e cet. Ammonisce adunque la ragion il senso, che lo debba seguitare, e spender il tempo piu utilmente, che dietro a le uanita, Per laqual ammonitione, Dante si uoltò a seguitar I Saui, cio è, Virg. inteso per la ragione, e Statio per lintelletto, il discorso de quali dilettaua tanto, che li facean DI nullo costo, cio è, di nessuna fatica il seguitarli, E certamente, il diletto che noi prendiamo ne le dottrine, nalleggierisce tanto ogni fatica che soffriamo in quelle uoler cōseguire, che apena le sentiamo, che altramente sarieno insopportabili. ET ecco pianger e cantar sudie, Udiron anime, che piangendo cantauano Domine labia mea aperies, & os meū annuntiabit laudem tuam Tanto dolce e compassioneuolmēte, chel canto partori diletto, el pianto doglia, Et è loratione molto accomodata a golosi, perche, si come la bocca sera dilettata di qua ne superflui e dilicati cibi, cosi di la si diletti ne le lodi di Dio. Ma egli, come ignorāte di quel che fosse, ne domāda Virg. ilqual li dice esser forse ombre, CHe uan soluēdol nodo di lor douere, cio è, Lequali uanno purgandol debito de la pena, de laquale, per le commesse colpe, erano tenute & obligate a Dio.

Si come i peregrin pensosi fanno
Giugnendo per camin gente non nota;
Che si uolgon ad essa, e non restanno;
Cosi diretro a noi piu tosto mota
Venendo e trapassando ci ammiraua
Danime turba tacita e deuota.
Ne gliocchi era ciascuna oscura e caua,
Pallida ne la faccia, e tanto scema;
Che da lossa la pelle sinformaua.
Non credo che cosi a buccia strema
Herisiton si fosse fatto secco
Per digiunar, quando piu nhebbe tema.

Mostra, che dietro a loro ueniua per lo girone una turba danime PIu tosto mota, Laquál nel caminare, si mouea piu tosto di quel che faceuamo noi, E secondo cherauamo sopragiunti da quella, essa trapassando CI ammiraua, cio è, Ne miraua come soglion far i peregrini, quando giungon gente per camino non conosciuta da loro, che la guardano, e passan oltre senza arrestarsi, E dice, che questa turba danime ueniua e trapassaua tacita, Ilche par che contradica a quel cha detto di sopra, che sudì pianger e cantare, ma il poeta

261

Io dicea fra me stesso pensando; Ecco
La gente; che perdè Gerusalemme,
Quando Maria nel figlio die di becco.
Parean gliocchiaie, anella senza gemme:
Chi nel uiso de glihuomini legge huomo;
Ben hauria quiui conosciuto lemme.

uolle esprimer cio che suol far chi sopragiũge altri nel camino, che lascia ogni altra cura, e solamẽte attende a trar da quelli la intentione, o buona, o rea, se sono da temere, o no, da honorare, o da dispregiare, & altre cose simili. NE gliocchi era ciascuna, Descriue in piu modi la magra, squallida, e macillente presentia, chera in queste anime, per lo consumar, che del continuo si faceano de la brama chaueano de pomi de larbore, e del chiaro licore, che cadea sopra di quello. Herisitone, secondo Ouid. nel viij. fu in Thessaglia huomo profano, & hauendo in dispregio la Dea Ceres, prohibiua che se le facesse il culto, Per il che fu da la Dea oppresso di tãta insatiabil fame, che oltre ad hauer consumato ogni sua sustantia, consentì, per satiarsi, a la impudicitia de la figliuola, & ultimamente a mangiarsi le proprie membra. Io dicea fra me stesso, Scriue Iosesso in quel de bello Iudaico, chauendo Tito assediato Ierusalem, e condotto il suo popolo ad ultima estremita di modo che tutto peria di fame, fu una femina, per nome Maria fig'iuola, di Elazero, che occise un suo piccolo figliuolo che lattaua, delqual cosse la mita e mangiossela, e che a lodore corsero alcuni perche facesse lor parte de la uiuanda, & ella, come disperata, uolle dar loro laltra mita, con affermare, quello esser il suo figliuolo, Ma essi rimasi di tanta scelerita confusi e stupidi si fuggirono, Onde dice, Quando Maria nel figlio die di becco. Hebbe ultimamente Tito laffamata città, non potendosi piu tenere, Onde il poeta assimiglia queste anime, per la magrezza loro, a la gente di quella. Parean gliocchiaie, Haueano gliocchi tanto fitti in dentro, che pareua non glihauessero, pero assimiglia GLiocchiaie, cio è, quelle concauita ne lequali stanno gliocchi, a le casse de lanella, in che stanno le gemme, quando sono senza di quelle. CHi nel uiso de glihuomini, Ne la faccia de lhuomo, le due tempie & il naso col fronte di sopra fanno questa lettera, m, gliocchi sono due, o, posti luno tra la prima e la seconda, e laltro tra la seconda e la terza gamba del, m, talmente, che ui si puo legger dentro, omo, ma piu chiaramente si discerne ne magri, come uuol inferire cherano queste anime, perche tali lettere uengon ad esser meglio formate in loro, e spetialmente lemme, perche la pelle lo forma sopra de lossa, Onde dice, che ben lhaueria quiui potuto ben conoscer e uedere, chi legge huomo nel uiso de glihuomini.

Onde il

Chi crederebbe, che lodor dun pomo
Si gouernasse generando brama,
E quel dunacqua; non sapendo como?
Gia era in ammirar, che si gliaffama,
Per la cagion anchor non manifesta
Di lor magrezza, e di lor trista squama:
Et ecco del profondo de la testa
Volse a me gliocchi unombra; e guardo fiso;
Poi gridò forte; Qual gratia mè questa?
Mai non lhaurei riconosciuto al uiso:
Ma ne la uoce sua mi fu palese,
Cio che laspetto in se hauea conquiso.
Questa fauilla tutta mi raccese
Mia conoscenza a la cambiata labbia;
E rauisai la faccia di Forese.

Domanda, chi crederebbe, che lodor dun pomo SI gouernasse, cio è, Si ritenesse generando brama di se, non stando anchora presente, E Quel, cio è, Et il sapor dun acqua, non sapendo como, Volendo inferire, che nessuno lo crederebbe, ma come possa seguire, lo dimostrera nel XXV. canto, E per la cagione non manifesta anchora de la magrezza loro, era gia uolto in ammiratione qual fosse quella che laffamaua cosi, E de la loro TRista squama, cio è, Pallida e smorta pelle, auenga che squama sia propriamente quella, che nel pesce altramente diciamo scaglia, laqual è al pesce in luogo chè la pelle a lhuomo. E Tecco del profondo de la testa, Mostra che una di

quelle anime uolsò fisamēte gliocchi a lui, DEl profondo de la testa, perche gliocchi, combabbiamo ueduto, erano per la magrezza ritirati dētro in quella, Et hauēdolo riconosciuto gridò forte, Qual gratia mè questa, di riuederti in questo luogo, come uuol inferire, A laqual uoce, il poeta mostra hauerlo riconosciuto, quello, che per lo cāgiato aspetto nō hauerebbe mai potuto fare, E uide chera la faccia di Forese fratello daccorso, padre di Frācesco eccellente Iur. cons. del qual dicēmo nel xv. de l'Inf. d'Accorso

Deh non contender a lasciutta scabbia,
Che mi scolora, pregaua, la pelle;
Ne a difetto di carne, chio habbia.
Ma dimmi il uer di te; e chi son quelle
Due anime, che la ti fanno scorta:
Non rimaner, che tu non mi fauelle.
La faccia tua, chio lagrimai gia morta,
Mi da di pianger mo non minor doglia,
Risposi lui, ueggendola si torta.
Però mi di per Dio, che si ui sfoglia:
Non mi far dir, mentrio mi marauiglio:
Che mal puo dir, chi è pien daltra uoglia.

Haueua Dante, per uia de laudito, conosciuto Forese a la uoce, ma il senso del uedere contendeua, e contradiceua a questo, per esser egli tanto magro & attenuato, che glihauea tolto il primo aspetto, Onde Forese lo prega, che non uoglia Contender cio è, Stare ammiratiuo a lasciutta scabbia, che gliscolora e falli impallidir la pelle. Ne a difetto di carne che sia in lui, Ma che'li debba dire il uer di Se; cio è, come essendo anchora uiuo, hauea potuto uenir in quel luogo. E chi erano quelle due anime, che per sua scorta e guida gliandauan inanzi. Scabbia diciamo a quelle croste, che caggion da la pelle per rogna od altra simil cosa, ma il poeta lintende in questo luogo per quella asciutta poluere, che la pelle consumandose suol fare, quando sotto di se non ha, per troppa magrezza, carne che la possa sostentare. LA faccia tua, Risponde Dante, non a la domanda fattali da Forese, a laqual mostra non poter satisfare, per esser oppresso da gran uoglia di saper la cagione, CHe si ui sfoglia, cio è, Laqual tanto ui priua di carne, Et è similitudine da larbore, quando li son tolte le foglie, pregando che glie la uoglia dire, perche la faccia sua, laqual egli hauea lagrimata, quando mori, li da hora, ueggendola SI torta, cio è, Tanto desforme, non minor doglia di piangere, che si facesse in quel luogo allhora.

Et egli a me; De leterno consiglio
Cade uirtu ne lacqua e ne la pianta
Rimasa a dietro; ondio si massottiglio.
Tutta esta gente, che piangendo canta,
Per seguitar la gola oltre misura
In fame e in sete qui si rifa santa.
Di bere e di mangiar ne accende cura
Lodor, chesce del pomo e de lo sprazzo,
Che si distende su per la uerdura.
E non pur una uolta questo spazzo
Girando si rinfresca nostra pena:
Io dico pena; e dourei dir sollazzo:
Che quella uoglia a larbore ci mena;
Che menò Christo lieto a dir Heli,
Quando ne liberò con la sua uena.

Vien Forese a satisfare a quello, chel poeta desideraua intender da lui dicendo, che De leterno consiglio, cio è de la diuina giustitia, cade uirtu ne lacqua e ne la pianta rimasa a dietro, ONdio si massottiglio, Per laqual io tanto mi consumo, E la uirtu che da leterno consiglio cade in quelle, mostra che sia lodore chesce del pomo de larbore, & il sapore chesce de lacqua, di che quelle anime hanno grandissima brama, Onde dice, Tutta questa gente che piangendo canta, per seguitar oltra misura la gola, si rifa santa qui in fame e in sete, Perche lodor chesce del pomo EDe lo sprazzo, E de lacqua che spande e si distēde SV per la uerdura, Su per le foglie uerdi, Accende cura, Infirisce uoglia di bere e di

mangiare, E non potendo a tal cura e uoglia satisfare si risà santa in fame e in sete, Perche douendosi lun contrario con laltro purgare, la giustitia diuina uuole, che la troppa golosita si purghi con la somma astinentia, E ben dice, che si risà santa, perche lanima, fino a tanto che non è purgata da la bruttura del uitio, non puo santa tornare, comera prima quando fu creata da Dio. E Non pur una uolta, Mostra che girando il monte, come finge che continuamente fanno, la lor pena, laqual è, comhabbiamo detto, la uoglia che hanno di bere e di mangiare, si rinfresca e rinoua in loro non pur una uolta, ma tante, come uuol inferire, quante giungono a questo arbore, Laqual pena dice (piu sanamente considerato) che deurebbe dir sollazzo, E la ragione è questa, perche essi sono menati a larbore da quella uoglia, che menò Christo a larbore de la croce, oue poi disse Eli, quãdo spargendo da le uene il suo preciosissimo sangue, liberò da le mani de lauersario nostro tutto il genere humano. Adunque, benche Christo, quanto huomo, temesse la morte, nondimeno, per la uoglia chebbe di liberarne da la seruitu del demonio, andò uolentier a quella, Cosi costoro, benche temino, tornando a larbore rinouar la pena de la fame e de la sete che li consuma, nondimeno ui sono menati da la uoglia, laqual hanno di purgarsi, per piu tosto poter salir al cielo.

Et io a lui; Forese da quel dì,
Nelqual mutasti mondo a miglior uita,
Cinque anni non son uolti infino a qui.
Se prima fu la possa in te finita
Di peccar piu, che soruenisse lhora
Del buon dolor, che a Dio ne rimarita;
Come sei tu di qua uenuto anchora?
Io ti credea trouar la giu di sotto,
Oue tempo per tempo si ristora.
Et egli a me; Si tosto mha condotto
A ber lo dolce assentio de martiri
La Nella mia col suo pianger dirotto.
Con suoi preghi deuoti, e con sospiri
Tratto mha de la costa, oue saspetta;
E liberato mha de glialtri giri.
Tanto è a Dio piu cara e piu diletta
La uedouella mia, che tanto amai;
Quanto in ben operar è piu soletta.
Che la barbagia di Sardigna assai
Ne le femine sue è piu pudica;
Che la barbagia, douio la lasciai.

Sapeua Dante, Forese essere stato macchiato del uitio de la gola fino a lultimo di de la uita, o ueramente fino a la sua infirmita, de laquale egli si morì, E da la sua morte fino allhora che l'hauea trouato in Purg. mostra, che non erano anchora cõpiuti cinque anni, Onde si marauiglia, che si tosto sia uenuto a purgarsi, perche si credeua trouarlo di sotto ne lantipurgatorio, oue si ristora tempo per tempo, cio è, oue bisogna che lanima stia tanto tempo inanzi che uada a purgarse, quanto era stata in uita a pentirse, Però la domanda, che se in lui fu prima finita la possanza del piu peccare, che sopraueniste lhora DEl buon dolore, cio è, del pentimento e de la contritione, CHa Dio ne rimarita, cio è, Ilquale a Dio ne riunisce e riconcilia con far che mediante la sua somma misericordia, meritiamo che ne perdoni, Come è, chegli sia gia uenuto quiui, ET egli a me, Risponde Forese, chel dirotto e lungo pianto insieme co deuoti preghi e continui sospiri di Nella sua sposa rimasa uedoua di lui, lha cosi tosto tratto fuori de la costa del monte, doue sospetta il tempo dandarsi a purgare, e liberato de glialtri cerchi di sotto, doue sera purgato de glialtri uitij che in quelli si purgano, perche, si come in altri luoghi ha dimostrato, i preghi de uiui giouano a quelli che sono, o che hanno ad entrar in Purg. Et in lode di lei dice, Ella esser tanto piu cara e diletta a Dio, quãto è piu sola in ben operare, perche in uituperio de le donne Fiorentine dice, che la barbagia di Sardigna, che per esser di costumi barbari, cosi domanda glihabitatori di quella isola, è ne le sue femine assai piu pudica, che la barbagia del paese di Firenze, doue io morendo la lasciai.

Seguita

O dolce frate; che uuoi tu chio dica?
Tempo futuro mè gia nel conspetto,
Cui non sara questhora molto antica;
Nelqual sara in pergamo interdetto
A le sfacciate donne Fiorentine
Landar mostrando con le poppe il petto.
Quai Barbare fur mai, quai Saracine;
Cui bisognasse per farle ir couerte
O spiritali, o altre discipline?
Ma se le suergognate fosser certe
Di quel, chel ciel ueloce loro ammanna;
Gia per urlar haurian le bocche aperte:
Che se lantiueder qui non minganna;
Prima fien triste; che le guance impeli
Colui, che mo si consola con nanna.
Deh frate hor fa che piu non mi ti celi:
Vedi, che non pur io, ma questa gente
Tutta rimira la, douel sol ueli.
Perchio a lui; Se ti riduci a mente,
Qual fosti meco, e qual io teco fui;
Anchor fia graue il memorar presente.
Di quella uita mi uolse costui,
Che mi ua inanzi laltrihier quando tonda
Vi si mostrò la soura di colui:
El sol mostrai: Costui per la profonda
Notte menato mha da ueri morti
Con questa uera carne, chel seconda.
Indi mhan tratto su li suoi conforti
Salendo e rigirando la montagna;
Che drizza uoi, chel mondo fece torti.
Tanto dice di farmi sua compagna;
Chio saro la, doue fia Beatrice:
Quiui conuien, che senza lui rimagna.
Virgilio è questi, che cosi mi dice:
Et additailo: e questaltro è quellombra;
Per cui scosse dianzi ogni pendice.
Lo uostro regno, che da se lo sgombra.

Seguita in uituperar le donne Fiorentine, e spetialmente de loro habiti dishonesti, laqual cosa mostra, che in breue sara lor uietato da predicanti in pergamo, E certamēte, è da esser cōmendata quella eta, da che essi predicanti haueano tanta autorita sopra di loro, da poterglielo uietare, Ma in questa nostra, ne laqual le Fiorentine donne sono, in tal caso, di gran uia quasi da tutte laltre uinte, chi sara quello, che ne ardisca solamente parlare, ilqual sia sicuro di non essere, ancor da propri mariti, uccellato, e notato di semplicita, come se tentasse di uoler e lAsia tutta con lAphrica insieme conuertir a la Christiana fede? Hanno molte Republiche proueduto a le pompe e lor superflue spese, hauendo rispetto al danno, ma nessuna a le sue maggior lasciuie, poco curandosi de la uergogna. Nè di questo meritano le donne esser riprese, essendo tutte per natura mobili e uane, Ma chi scusera glihuomini a quali ella le ha date in custodia a cio che mediante la prudentia, che dourebbe esser in loro, hauessero a remediar al difetto di quelle? Lasciamo star la moltitudine, che la schiera de gli sciocchi è infinita, e diciamo dalcuni, che ne lāministratione de le Rep. e nel reggimento de magistrati non cederebbono al Massimo de Fabi, e meno ancor a l'Vticēse Catone, poi ne le priuate cure, e spetialmēte nel custodir le proprie dōne, sono si ciechi & insensati, che lasciandosi da le loro blanditie & allettamēti attrahere, non solamente condescendono ad ogni lor disordinato appetito e uoglia, ma se di quelli uenissero in alcuna parte pur a mancare, sono uigilāti, solleciti, e curiosi in riparar al mancamento, nō altramēte, che se da quello dependesse lhonor e lutile de lo stato suo, dilettādosi ciascuno, che la sua porti il uanto de la piu uaga, E quel che da questo nasce, nō è nostro proposito di uoler dire, ne sofficiēti sarebbono tutte le charte a chi ne uolesse trattar a pieno, Ma chi ben apre gliocchi, lo puo le giermēte tuttol di, per manifesta esperiētia, uedere, auenga che molte enormita si celano, che se ueder si potessero, tal è destinato a la toga, che porterebbe, e piu cōueniēte sarebbe che portasse il sacco.

265

Ma tornando al testo il poeta domanda, Quai Barbare, quai Saracine furon mai, a lequali, per farle andar coperte bisognasse, O Spiritali, cio è, o riprensioni di parole, che spirando si formano, o uogliamo dire, che nascono da lo spirito, O Altre discipline, intese per le battiture, & in sententia, che bisognasse usar le parole, o ueramente i fatti, CHe se lantiueder qui non minganna, Mostra di predire, che di queste sue dishonesta, ne saranno punite prima, che quel piccolo fanciullo, che allhora si consolaua, udendo cantar a la nutrice, per adormentarlo, Nanna, Impeli le guance, cio è, douenti per glianni barbuto. DEh frate hor fa, che piu non mi ti celi, Hauendo Forese satisfatto a la domanda di Dante, lo prega hora chegli satisfaccia a la sua, laqual, come habbiamo detto, era di saper, come essendo egli anchora uiuo, poteua esser uenuto quiui, Onde dice, Vedi, che non pur io, ma tutta questa gente rimira la, Doue ueli, cio è, doue copri il sole, perche essendo col corpo, quello uelaua e copriua con la sua ombra i raggi di quello che feriuon la terra. Perchio, Risponde Dante a Forese in questa forma, SE ti riduci a mente, cio è, Se ti ricorda, QVal fosti meco, e qual io teco fui, Quasi uoglia inferire, Qual ignorantia fu la nostra mentre che tu eri di la, e che hauemmo conuersatione insieme, ANchor fia graue il presente memorare Ancora ne sara molesto il presente ricordare, perche quando la ragione si desta in noi, e che ci riuolgiamo a nostri passati errori, non senza graue molestia e uergogna ce ne possiamo ricordare. DI quella uita mi uolse costui, Mostra che Virg. inteso per lhumana ragione, lo uolgesse da quella uitiosa uita, quando la luna sorella del sole, come altroue habbiamo, secondo le fauole, ueduto, fu tonda la notte che si trouò smarrito ne loscura selua, come tutto habbiamo insieme con la sua allegoria ueduto, Onde ancor in fine del xx. de l'Inf. E gia hier notte fu la luna tonda, E dalqual Virg. dice essere stato menato per la profonda notte, e cieca oscurita de l'Inf. DA ueri morti, perche li suoi peccati sono senza alcuna remissione, COn questa uera carne chel seconda, Cō questo uero corpo ilqual lo seguita, E di la, hauerlo cōdotto di cerchio in cerchio salendo e regirando la montagna del Purg. Oue purgandose lanime da la torta uia del mondo, sono drizzate al cielo, E tanto in su per lo monte hauerli detto daccompagnarlo, che trouera Beatrice, e quiui rimarra solo di lui, perche non piu de lhumana, ma de la diuina ragione hauera dibisogno. Vuol adunque il poeta inferire, chauendo egli, mediante la ragione, lasciato la uita uitiosa e carnale, e datosi a la uirtuosa e spirituale, che Forese ne glialtri spiriti cheran seco non si den marauigliare, E se contemplando, egli è potuto uenir in cognitione de la loro spiritual uita.

CANTO XXIIII.

Nel dir landar, ne landar lui piu lento
 Facea: ma ragionando andauam forte;
 Si come naue pinta da buon uento.
E lombre; che parean cose rimorte;
 Per le fosse de gliocchi ammiratione
 Trahean di me, di mio uiuer accorte.
Et io, continuandol mio sermone,
 Dissi; Ella sen ua su forse piu tarda,
 Che non farebbe per laltrui cagione.
Ma dimmi, se tu sai, douè Piccarda?
 Dimmi, sio ueggio da notar persona
 Tra questa gente, che si mi riguarda?
La mia sorella; che tra bella e buona
 Non so qual fosse piu; triompha lieta

Seguital poeta nel presente canto il suo parlar con Forese, dalqual gliè dato notitia dalcune di quelle anime, e tra laltre di quella di Bonagiunta da Lucca, colquale sintroduce similmente a parlare, e finge, che da esso Forese li sia predetta la uiolente morte di Messer Corso Donati. Giungono poi al secondo arbore, dalquale esce uoci che ricordano alcuni dannosi essempi de la gola, Et ultimamente trouano langelo, dalquale sono inuiati per le scale che salgono sul settimo & ultimo balzo, oue si purga il peccato de la carne. ¶ NEl dir landar, Non andauano men ueloci per dire e ragionar insieme, ne per andare, ra

Ne lalto olimpo gia di sua corona:
Si disse prima: e poi; Qui non si uieta
Di nominar ciascun, da chè si munta
Nostra sembianza uia per la dieta.
Questi (e mostrò col dito) è Bonagiunta,
Bonagiunta da Lucca: e quella faccia
Di la da lui piu che laltre trapunta
Hebbe la santa chiesa in le sue braccia:
Dal Torzo fu; e purga per digiuno
Languille di Bolsena e la uernaccia.
Molti altri mi nomò ad uno ad uno:
E del nomar parean tutti contenti;
Si chio però non uidi unatto bruno.

gionauā meno, Ma si come la naue ua piu tosto per lo spirar del uento, Cosi faceano essi per lo spirar del parlar loro, E lombre, che parean COse rimorte, cio è, cose morte non una ma due uolte, tanto uuol inferire, cherano astenuate e smorte, prendeano ammiratione, essendose accorte del mio uiuere, E continuando egli il suo sermone cō Forese, lassato nel precedente canto disse, che lombra di Statio senandaua su salendo il mōte piu tarda di quello, che forse hauerebbe fatto, per cagione desser con Virg. Ma lo domanda di Piccarda sorella desso Forese, che sependolo, li debba dire, doue chella è, E se quiui tra quel la gente, che tanto di lui ammirandose lo guardaua, uera persona degna da esser notata. Rispōde Forese per ordine, e prima, de la sua sorella Piccarda, che dice non saper qual fosse piu, o bella, o buona, chella trionsa gia di sua corona, che contrestando a lauersario, al mondo & a la carne, hauea conseguita, su NE lalto olimpo, cio è, ne lalto cielo, Poi dice, che quiui non si uieta di nominar ciascuno, da che la sembianza e conoscenza loro è, per la dieta, si munta e tolta uia, addistandoli Bonagiunta de gliorbisani da Lucca. Costui, secondo che quella eta portaua, fu buon compositor di uersi e rime uolgari, e grande amico del nostro poeta, E Quella faccia di la da lui PIu che laltre trapunta, piu che laltre astenuata e munta, perche quanto piu sono stati golosi, tanto meno, per la loro maggior deformita si conoscano, Costui fu Papa Martino quarto da Torsi città in Frācia, Dicano, che per gola, faceua morir lāguille del lago di Bolsena ne la uernaccia, e poi con uari cōdimi cuocerle, et ultimamēte, per lo troppo studio qual hebbe ne la gola, esser morto di grassezza.

Vidi per fame a uoto usar li denti
Vbaldin da la Pila; e Bonifatio,
Che pasturò col rocco molte genti.
Vidi Messer Marchese; chebbe spatio
Gia di bere a Forli con men secchezza;
E si fu tal, che non si sentì satio.
Ma come fa, chi guarda, e poi fa prezza
Piu dun che daltro; fe io a quel da Lucca,
Che piu parea di me hauer contezza.
Ei mormoraua: e non so che Gentueca
Sentiua io, la oue ei sentia la piaga
De la giustitia, che si li pilucca.

La Pila, dicano esser luogo non Mugello nel contado di Firenze, dal quale, una parte del casato de gli Vbaldini, come fu messer Vbaldino, che d'esso Casentino furon signori, presero il cognome. Costui dicano essere stato huomo molto splendido e liberale, ma ne le cose pertinenti a la gola, oltre misura prodigo. Bonifatio arciuescouo di Rauenna fu suo figliuolo, & in questo nulla degenerò dal padre, Teneua di molta famiglia, laqual tutta pastaua col rocco, o uogliamo dire 'a lombra del campanile. Messer Marchese de Rigogliosi da Forli fu caualiere, e tanto smisurato beuitore, che non si satiaua mai, Onde il poeta dice, chegli hebbe gia, mentre uiuea, come uuol inferire, spatio & agio di bere a Forli, con men secchezza, che non haueua allhora chera in Purg. e nondimeno, che mai non beuue tanto, che si sentisse satio. MA come fa chi guarda, Auidesi Dante, che di tutte queste anime, quella di Bonagiunta haueua PIu contezza, cio è, piu uoglia di saper di lui, e però fece piu pressa daccostarseli che a laltre, E sentì che mormoraua fra se

in Casentino

264

stessa in gola, la douella sentia la piaga de la diuina giustitia, intesa per la fame CHe tanto li pilucca, La qual giustitia tanto li consuma diminuisce e scema, E nel suo mormorare ricordaua non so che Gentucca, Questa dicano essere stata una nobile, e non men bella che gentile giouene Lucchese, de laquale il poeta fu inamorato, e che per lei habitò un tempo a Lucca.

O anima, dissio, che par si uaga
 Di parlar meco; fa si; chio tintenda;
 E te e me col tuo parlar appaga.
Femina è nata, e non porta anchor benda,
 Cominciò ei; che ti fara piacere
 La mia città, come chuom la riprenda.
Tu tenandrai con questo antiuedere:
 Se nel mio mormorar prendesti errore;
 Dichiareranti anchor le cose uere.
Ma di, sio ueggio qui colui, che fore
 Trasse le nuoue rime cominciando;
 Donne, chauete intelletto damore.
Et io a lui; Io mi son un; che quando
 Amor mi spira noto; & a quel modo,
 Che detta dentro, uo significando.
O frate issa ueggio, dissegli, il nodo;
 Chel Notaio, e Guittone, e me ritenne
 Di qua dal dolce stile nuouo, chi odo.
Io ueggio ben, come le uostre penne
 Diretro al dittator sen uanno strette;
 Che de le nostre certo non auenne.
E qual piu a riguardar oltre si mette;
 Non uede piu da luno a laltro stilo;
 E quasi contentato si tacette.

Richiede Dante Bonagiunta, ilqual mormoraua da se stesso, che debba parlar in modo, chegli lintenda, E finge che li predica lamore, che douea portar a Gentucca, che di sopra habbiamo detto, Laqual dice che non portaua anchora benda, perche solo le maritate e uedoue le portauano, E laqual li fara piacer la sua città di Lucca, E come quello, che gia lhaueua conosciuto, domandasegli uede quiui colui, che trasse e cauò fuori le nuoue e rare rime, lequali cominciano, Donne chauete intelletto damore, Questo fu il principio duna fra le altre amorose canz. chel poeta fece in lode de la sua Beatrice. Risponde Dante, egli esser uno, ilquale, QVando amore spira, cio è, quando amore ditta ne la mente, nota E Va significando, E ua scriuendo e mostrando di fuori a quel modo chesso amore ditta dentro in essa mente. Per lequali parole, Bonagiunta mostra accorgersi de la cagione, chel Notaio, Guittone d'Arezzo, & egli, che similmente damore haueano cantato, non usaro quel dolce e nuouo stile, chegli udiua essere stato tratto fuori, la qual cagione si è, chessi non haueano scritto per essere spirati damore, come hauea fatto Dante, Guido Caualcanti, e Guido Guisinelli, daquali fu molto elimato questo modo di dir in uersi e rime uolgari, ma solamente haueano scritto a caso, Onde dice, O Frate, O fratello, ISsa, Hora ueggio il nodo che ritēne il Notaio, Guittone, e me di qua dal dolce e nuouo stile chi odo che hora susa, come uuol inferire, Perche ueggio bene, COme le uostre penne, cio è, Come le uostre charte scritte da uoi SEn uanno strette, Se ne uanno unite e congiunte DIetro al dittatore, inteso per amore, ilqual è quel che ditta a chi scriue di lui, Ondel Pet. Piu uolte amor mhauea gia detto, Scriui, Scriui quel, che uedesti in lettre doro e cet. E senza dubio, chi piu propriamente scriue quello, chamore spira in lui, quello con piu terso stile, & elegantemente scriue, Perche, si come dice Ouid. Ingenium nouis ipsa puella facit, Et il Pet. disse, Mostrimi almen chio dica Amor inguisa, che se mai per cote Gliorecchie de la dolce mia nemica Non mia, ma di pietà la faccia amica. Ma questo dice Bonagiunta non esser auenuto de le penne loro, perche andaron lunge dal dittatore. E Qual piu a riguardar oltre si mette, cio è, E colui, ilqual si mette a riguardare & auolersi auanzare ne lo scriuere, oltre a quello, che li ditta amore, non uede piu oltre la differentia che sia da lo stile di chi egli li ditta, a quello di chi non, Volendo inferire, che se lo uedesse, si contenterebbe, & haueriasi da

contentare di quel che amore li dittasse, perche solamente da lamore, che pogniamo a la cosa de laqual intendiamo uoler trattare, nascono in noi que i poetici furori, che sublimano lo stile, E Quasi contentato si tacette, perche in Purg. non regna inuidia, laqual egli potesse hauer a Dante & a gli altri, che haueano scritto damore piu eccellentemente di lui. Iacopo da Alentino dicano che fu detto il Notaio, essendo stato in quellarte molto eccellente, come quando diciamo il Filosofo, che intendiamo d'Aristotile, e l'Apostolo, di S. Paulo. Frate Guittone fu d'Arezzo, ciascuno, comè detto, nel suo tempo buon compositore di rime uolgari. Issa, che significa hora, adesso, e mo, Onde nel xxiij. de l'Inf. Che piu non si pareggia mo & issa, Chi ha scritto esser uocabolo Lucchese, mosso credo, perche il poeta lo fà dire a Bonagiunta, che fu da Lucca, S'è apposto, come dinfinite altre cose di molta maggior importanza, de lequali tutte, per non hauermi a fermar ad ogni passo, le metto in tacere, ma hora questa, perche da Lucca sono, mi piace di riprouare, benche ancora quando Issa ui si dicesse, che non ui si dice, ne per uso ui si disse mai, mene uergognerei molto meno, che se ui dicessero Testè, che solamente a Firenze, e non in altro luogo di Thoscana, susa di dir per Issa, per hora, e per mo, E se nel contado di Lucca, oue le licentie sono, come in tutti glialtri simili luoghi soglion esser a bene placito de rozzi, e non ne la città, come dicano, diminutiui e sincope, quando di questo shauesse a trattare, o che il luogo lo patisse, io non uorrei ricercar le Fiorentine uille, che la città stessa mi darebbe amplissimo campo assai da prouare, il suo Idioma in se esser pessimo di tutti glialtri Thoscani, Et il Lucchese insieme col Pisano, per hauer le sue città molto contigue e uicine, esser il piu gastigato e terso di tutti glialtri, Et se alcuno di loro è stato, ilqual habbia con qualche elegantia scritto, ha cercato sempre dimbastardirlo piu cha potuto, fra quali nõ metto questo poeta, che, come ottimo conoscitor de linfirmita, cercò del tutto fuggirlo, E meno il Petrarcha, che a Firenze nõ fu mai. Dico adunque, Issa esser uocabol Lombardo, benche quasi del tutto dismisso, ne so che susi piu in altro luogo che a Vinegia tra fachini, quando tra loro sono a mouer qualche graue peso, che per accordar le forze a un tẽpo, dicano anchora Issa, et alcuna uolta mo, E che sia Lombardo e nõ Lucchese, il poeta stesso lo dichiara nel xxvij. canto de l'Inf, oue in persona del Conte Guido da Montefeltro dice, O tu a cui io drizzo La uoce, e che parlaui mo Lombardo Dicendo, Issa ten ua piu non taisso.

Come gliuccei, che uernan uersol Nilo,
Alcuna uolta di lor fanno schiera;
Poi uolan piu in fretta, e uanno in filo;
Cosi tutta la gente, che li era,
Volgendol uiso raffrettò suo passo
E per magrezza e per uoler leggiera.
E come lhuom, che di trottar è lasso,
Lassa andar li compagni; e si passeggia,
Fin che si sfoghi laffollar del casso;
Si lasciò trapassar la santa greggia
Forese; e dietro meco sen ueniua
Dicendo; Quando fia, chio ti riueggia?
Non so, risposi lui, quanto mi uiua:
Ma gia non fial tornar mio tanto tosto;
Chio non sia col uoler prima a la riua.
Però chel luogo, u fui a uiuer posto,
Di giorno in giorno piu di ben si spolpa;

Sogliono le grue, per esser uccelli di passaggio, la state cercar i luoghi freddi, come son quelli posti a settentrione, et il uerno i caldi, come son quelli posti a mezo di, comè l'Egitto per loquale passa il Nilo, Adunque, si come questi uccelli, quando lungo questo fiume passanol uerno, alcuna uolta fanno schiera di se, e poi con piu fretta e uelocita uolano in filo luno appresso de laltro, Cosi dice, che questa schiera danime, tornando a riuoltar il uiso al suo camino, cominciò piu uelocemente a raffrettar il passo, E nondimeno Forese, per la uoglia chaueua desser con Dante, lasò andar la schiera, e seguitauala di pari passo a lui, a similitudine di chi è lasso di trottare, che si passeggia Fin che disfoghi L Affollar del casso, cio è, lansar del petto. Folo si è il mantaco, affollare si è tirar

Et a trista ruina par disposto.
Hor ua, dissei, che quei, che piu nha colpa,
Veggio a coda duna bestia tratto
In uer la ualle, oue mai non si scolpa.
La bestia ad ogni passo ua piu ratto
Crescendo sempre fin, chella percote
E lassal corpo uilmente disfatto.
Non hanno molto a uolger quelle rote
(E drizzò gliocchi al ciel;) che a te fia chiaro
Cio chel mio dir piu dichiarar non pote.
Tu ti rimani homai: chel tempo è caro
In questo regno si, chio perdo troppo
Venendo teco si a paro a paro.

dentro el mandar fuori di quello il uento, questo fa il polmone in noi, e uedesi di fuori per lansar e batter del petto, e per lanelito che si comprende piu e meno frequētemente entrar & uscir de la bocca, secondo che piu e meno affatichiamol corpo. DIcendo, Quando fia, chio ti riueggia? Domanda Forese Dante, come desideroso di tosto riuederlo quiui a purgarsi, quando sara che lo possa riuedere. Dante risponde non sapere quanto che shabbia anchor a uiuere, ma chel suo ritornar in quel luogo non sara gia si tosto, chegli piu tosto non ui sia giunto con la uolunta, E questo, perche Firenze, nel cui luogo egli fu posto a uiuere, di giorno in giorno si spoglia piu di bene, e dogni uirtu, e parli disposto e destinato a trista ruina. HOr ua dissei, Finge che Forese li predica la gia seguita morte di Messer Corso Donati capo di parte Guelfa in Firenze, laqual, secondo Giouan Villani al lxxxxvi. del viij. lib. de le sue croniche, seguì lanno Mcccviij. E la cagione si fu, chessendo uenuto in sospetto al popolo, che douesse occupar la tirannide, li corse a casa, Et egli dopo alcuna difesa, uolle fuggire, e ne la fuga, o che si gettasse da cauallo, o che pur caggesse giu da quello, rimase con uno de piedi attaccato a la staffa, e fu per lungo spatio stracinato tanto dal cauallo, che sopragiunto da nimici fu morto, e questa è lhistoria, Ma il poeta intende qui la bestia per lauersario nostro, E la coda per lo tristo fine, dalquale esso Messer Corso fu tratto ne la ualle de l'Inf. oue lanima non si scolpa mai, cio è, non si libera mai da le sue colpe, come fa in Purg. E questa bestia ua piu ratto ad ogni passo sempre crescendo fino a tanto che percote & occide del tutto lanima, E lassa di lei uilmēte disfatto e priuatol corpo, perche lauersario, perseuerando noi ne la uitiosa uita, ogni di prende piu forza, & insignoriscesi di noi fino a tanto, che ne conduce ad eterna dannatione. NOn hanno molto a uolger quelle rote, Mostra, che questo habbia da seguire fra breue spatio di tempo, e che allhora li sara manifesto quello, chel suo dire non li puo piu manifestamente dichiarare. TV ti rimani homai, prende Forese ultimamente licentia da Dante dimostrando, che landar si lentamente al par di lui, li fa perder troppo tempo de la sua purgagione tanto da lei desiderata.

lui

Qual esce alcuna uolta di galoppo
Lo caualier di schiera che caualchi,
E ua per farsi honor del primo intoppo;
Tal si partì da noi con maggior ualchi:
Et io rimasi in uia con esso i due,
Che fur del mondo si gran marescalchi.
E quando inanzi a noi si entrato fue,
Che gliocchi miei si fer a lui seguaci,
Come la mente a le parole sue;
Paruemi i rami grauidi e uiuaci
Dun altro pomo, e non molto lontani,
Per esser pur allhora uolto in laci.

Partissi Forese a similitudine del caualiere, che armeggiando, per farsi del primo colpo honore, esce de la sua schiera, e fassi ināzi a lauersario, ma partissi COn maggior ualchi, cio è, con piu lūghi e ueloci passi, E Dante rimase a dietro tra uia con Virg. e Stat. che fur del mondo SI gran marescalchi, Perche si come i Marescalchi tengano ne gliesserciti il primo luogo, cosi questi due uuol inferire, che lo tengano tra poeti, E Quando inanzi a noi, Quando Forese fu tanto inanzi a noi, che io lo poteua seguitar con la ueduta, si come la

mente seguitaua le sue parole, mi appáruono, cosi guardando, i rami GRauidi, cio è, Carichi e uis uaci dunaltro pomo, delqual di sopra dicemmo, E Non molto lontani, perche pur allhora sera, gis randol monte, uoltato guardando dietro a Forese, douera quello.

Vidi gente sotto esso alzar le mani,
E gridar non so che uerso le fronde;
Quasi bramosi fantolini e uani;
Che pregano, el pregato non risponde;
Ma per far esser ben la uoglia acuta,
Tien alto lor disio, e nol nasconde.
Poi si partì, si come ricreduta:
E noi uenimmo al grandarbore; ad esso,
Che tanti preghi e lagrime rifiuta.
Trapassatoltre senza farui presso:
Legno è piu su, che fu morso da Eua;
E questa pianta si leuò da esso:
Et tra le frasche non so chi diceua:
Perche Virgilio e Statio & io ristretti
Oltre andauam dal lato, che si leua.
Ricordiui, dicea, de maladetti
Ne nuuoli formati; che satolli,
Theseo combatter co doppi petti:
E de gli Hebrei, che al ber si mostrar molli;
Perche non hebbe Gedeon compagni,
Quando in uer Madian discese i colli.
Si accostati a lun de due uiuagni,
Passammo udendo colpa de la gola
Seguitegia da miseri guadagni.

Era sotto di questo arbore gente, che bras mosa de suoi pomi, stauano con le mani al zate gridando a guisa di piccoli fanciulli, quando è loro mostrato alcuna cosa, che desiderano hauere, e che per farli piu accen der nel desiderio di quella, glie la tengano alta a cio che non la possino aggiungere, senza risponder a preghi loro. POi si par tì si come ricreduta, Credette questa gen te poter conseguir i pomi, però saccostò a larbore, ma ueduto poi esserle negati, si partì RIcreduta, cio è, Con altro credere di quel che prima sera creduta, Et essi ue nero AD esso, cio è, Ad esso arbore al pars tir di quella tal gente, che rifiuta e nega tanti preghi e lagrime, non piegandosi ad essa ricreduta gente. TRapassate oltre, Volendosi questi poeti accostar e firmarsi a larbore, udiron uoce, laqual uscì da quel lo dicendo, che douessero passar oltre senza appressarsi, E che piu su era legno, ilqual fu morso da Eua, intendendo il tutto per parte, cio è, larbore per lo pome, che Eua morse quando transgredì del comandamē to di Dio, E questa pianta dice, che si leuò da quella, ma con altra dispositione, cos me uuol inferire, perche si come il gustar di quella fu la dannatione, cosi il non gustar di questa era la salute de lanime, Ma che a Virg. a Stat. e a Dante fusse uietato laccostarsi a questo arbore si è, perche nessun di loro haueua a satisfar al uis tio de la gola, Virg. per non esser destinato a le pene del Purg. Statio per hauer satisfatto a quanto per quelle era debitore, Dante per esser anchora ne la prima uita, e disposto a satisfar solamente a la colpa e nō a la pena, Onde essi poeti andauano oltre ristretti DAl lato che si leua, cio è, Dal lato de la roccia, laqual si leua e distende in altro, perche essendo larbore in mezo de la uia, si poteua pas sar oltre da due parti, tra la roccia che si leua in alto, e larbore, E tra la riua che si cala giu e quel lo. RIcordiui, dicea, de maladetti, Seguita questa uoce in ricordar a quelli che passano gliessem pi di coloro, che per il uitio de la gola erano periti, come di sopra dicemmo, a cio che maggior penti mento saccenda in loro, e consequentemente maggior pena, onde piu tosto shabbino a purgare, Et il primo è quello de Centauri, iquali, come, secondo Ouid. fussero generati de le nuuole, dicemmo nel xij. de l'Inf. Costoro, ne le nozze di Perithoo, poi che furon satolli & hebri, tentaron di rapir la sposa, ma Theseo & Hercole se glioppposero, Onde furon combattuti da essi Centauri CO doppi petti, perche essendo mezi huomini e mezi caualli, haueano congiunti i petti secondo queste due nas ture, Poi adduce lessempio de gli Hebrei, che sotto la guida di Gedeone loro duca, procederon contra

CHE, il qual arbor

266

i Madianiti loro nimici, da quali Idio, per li peccati loro permesse, che lungamente fossero afflitti, Ma conuertiti poi, come si legge al vij. de Iudici contenuto ne la Bibia, Idio comandò a Gedeone che procedesse contra de nimici. Gedeone adunò trentadue mila Hebrei, ilqual numero era quasi nulla rispetto a linnumerabile essercito de Medianiti, E nondimeno, Idio comandò la seconda uolta a Gedeone, che licentiasse tutti i timidi, iquali furon xxij. mila, rimase adunque Gedeone con x. mila solamente, Venne la terza uolta il Signore, e comandolli, che quando il sole fosse piu ardente, li conducesse al fiume, e quelli che per bere mettessero la bocca ne lacqua, come fanno i cani licentiasse, E quelli che prendessero lacqua ne la concauita de la mano ritenesse, e questi nõ furon che ccc. co quali solamente, mediante il diuino aiuto, procedendo Gedeone contra de nimici li ruppe, & occise di loro cxx. mila, Onde gli Hebrei uissero poi lungamente in tranquillita e pace, E la moltitudine di loro chera stata auida & ingorda al bere fu dispregiata, e quelli cherano stati continenti, furono essaltati. Cosi dice, che accostati A Luno de due uiuagni, cio è, A luno de due estremi de la uia, chera comba detto di sopra, di uer la roccia, passaron oltre udendo ricordar a la uoce colpe de la gola, SEguite gia da miseri & illeciti guadagni, nascendo da questi comunemente simili peccati, perche quello, ilqual lecitamente guadagna, guadagna con sudore, e sa quanto li costa il guadagnato, e però è parco in spenderlo, ma chi guadagna illicitamente e senza alcuna fatica, è pronto ancora a prodigamente spenderlo e gettarlo uia. Onde al xiii de prou: è scritto. Substãtia festinata minuetur, quae autẽ paulatim colligitur manu multiplicabitur.

Poi rallargati per la strada sola
Ben mille passi e piu ci portar oltre
Contemplando ciascun senza parola.
Che andate pensando si uoi sol tre,
Subita uoce disse: ondio mi scossi;
Come fan bestie spauentate e poltre.
Drizzai la testa per ueder chi fossi:
E giamai non si uidero in fornace
Vetri, o mettalli si lucenti e rossi,
Comio uidi un; che dicea; Se a uoi piace
Montar in su; qui si conuien dar uolta:
Quinci si ua, chi uuol andar per pace.

Erano prima andati stretti lungo la roccia per non accostarsi a larbore, e passato poi quello, si rallargaron per la strada sola, la qual prima da esse arbore era diuisa in due, E proceduti oltre per quella contemplando piu di mille passi senza parlare, Vdiron subita uoce, laqual li domandò di quello, chessi tre soli andauano cosi pensando. A laqual uoce Dante si scosse, come soglion far le bestie spauentate, E Poltre, cio è, pigre e sonolenti, E uien da poltro, che significa il letto, nelqual lhuomo sappigrisce & impoltronisce, Onde allhora diciamo, che gliè poltrone, E drizzato la testa per ueder chi era che parlaua, Vide langelo, ilqual mosso da libera carita, significata per lo suo lucente & acceso colore, glinuiò per le scale, per lequali si saliua sul settimo & ultimo balzo.

Laspetto suo mhauea la uista tolta:
Perchio mi uolsi indietro a miei dottori
Combuom, che ua, secondo chegli ascolta.
E qual annuntiatrice de glialbori
Laura di maggio mouesi, & olezza
Tutta impregnata da lherba e da fiori;
Tal mi sentì un uento dar per mezza
La fronte: e ben sentì mouer la piuma;
Che fe sentir dambrosia lorezza:
E sentì dir; Beati, cui alluma

Non puo il senso senzal lume de la ragione e de lintelletto uenir a la cognition de le diuine cose, che per se stesso ui si abbaglia dentro, E però si uolge Dante a Virg. & a Stat. E procede secondo che ode & intende da loro. E Qual annuntiatrice, Dante si sentì dar un uento per mezo la fronte, che nacque dal mouer de la piuma, cio è, de lale de langelo, per cancellarli del fronte il peccato de la gola, ilqual li fe sentir LOrezza, cio è, lodore di Ambrosia, questo è

Tanto di gratia, che lamor del gusto
Nel petto lor troppo disir non fuma
Esuriendo sempre, quanto è giusto.

questo è il cibo de beati, E sentilo, come si fa sentir del mese di maggio laura che si suol muouer un poco inanzi a lalba, quasi come annuntiatrice DE glialbori, cio è, De glisplendori de lalba, Laqual aura impregnata da lherba e da fiori, cio è, da lodore chesce da loro, OLezza, Rende soaue odore, Luogo tolto del primo di Virg. parlando di Venere, Ambrosieq; come diuinum uertice odorem Spirauere. E senti dir, BEati, lequali parole sono registrate in S. Matteo al v. dicendo, Beati qui esuriunt & sitiunt iustitiam quoniam ipsi saturabuntur, Et era la sententia di quello, che senti dire, Beati quelli che hanno tanto lume da la diuina gratia, che lamore & il desiderio del gusto NOn fuma, cio è, Non saccende troppo nel petto loro, Et hanno sempre tanta uoglia solamente del cibo, quanto è giusto e necessario dhauere. Parole accomodate p[er] quelli, che su q[ue]sto girone purgano il peccato della gola.

CANTO XXV.

Hora era; ondel salir non uolea storpio:
Chel sol haueual cerchio di merigge
Lasciato al tauro, e la notte a lo scorpio.
Perche come fa lhuom; che non saffigge;
Ma uassi a la uia sua, che che gliappaia,
Se di bisogno stimolo il trafigge;
Cosi entrammo noi per la callaia
Vno inanzi altro prendendo la scala,
Che per artezza i salitor dispaia.
E quale il cicognin; che leua lala
Per uoglia di uolar e non sattenta
Dabbandonar lo nido, e giu la cala;
Tal era io con uoglia accesa e spenta
Di dimandar uenendo in fin a latto,
Che fa colui, che a dicer sargomenta.

Dopo la descrittion del tempo, il poeta nel presente canto tratta de la lor salita sul settimo & ultimo girone, oue nel fuoco si purga il peccato de la carne, E come da Virg. e da Stat. cosi salendo, gliè dichiarato alcun dubbio mosso da lui, & ultimamente giunti sul girone, ode da lanime che su quello si purgano, ricordar alcuni essempi di castita. ¶ HOra era, ondel salir NOn uolea storpio, Non uoleua impedimento, Chel sole hauea lassato IL cerchio di merigge, cio è, Il cerchio meridionale al Tauro, e la notte a lo scorpione. Del cerchio meridionale dicemmo e ne la discrittione de l'Inf. & al principio del secondo canto de la presente cantica, come ogni uolta chel sol giunge a quello, fa mezo di a lhemisferio nelqual si troua, e meza notte a lopposito hemisferio. Se adunque il sole, che allhora era ne lariete, hauea lassato ne laltro hemisferio, douera giorno, il cerchio meridionale al Tauro, ilqual segue immediate dopo esso Ariete, La libra, chè opposita a lui, bisognaua che ne lhemisferio nostro, douera notte, lhauesse lassato a lo scorpione, ilqual segue immediate dopo essa libra, & è in oppositione al Tauro, E che tanto fosse transcorso oltre al cerchio meridionale uerso oriente, quantol sole ne l'Ariete uer occidente, chera tanto spatio del cielo, quanto suol comunemente occupar un segno, che si diuide in trenta gradi, laqual cosa segue nel termino di due hore, E perche ne lequinotio del uerno, comera allhora, il sol si troua sempre con lariete sotto questo cerchio a sei hore di di, e la libra ne lopposito hemisferio, & in quel medesimo cerchio a sei hore di notte seguita, chessendo il sole ne laltro hemisferio transcorso con lariete in due hore lo spatio dun segno oltre uerso occidente, e lassatol cerchio meridionale al tauro, benche tutto s'attribuisca al sole, perche egli solo distingue lhore e tempi, Veniua ne laltro hemisferio, doue eral poeta ad esser otto hore di di, e nel nostro otto hore di notte talmente, che al poeta rimaneua quattro hore per giunger a la notte, & a noi quel medesimo per giunger al di, essendo sempre ne lequinotio xij. horel di, & altretante la notte, Adunque, non

auanzando al poeta che solamente quattro hore di quel di, ne lequali bisognaua che salisse per le scale sul balzo, & hauesse esperientia de lanime cherano in quello, e del uitio che ui si purgaua, E giudicandolo, per far questo, assai breue spatio di tempo, però dice, chera hora, a laqual il salir loro non uoleua impedimento, o indugio, uolendo inferire, che se fossero alquanto tardati, non hauerano in quel di potuto far questo, Onde dice, chessi entraron PEr la callaia, cio è, per la calle e stretta uia, laqual conduceua sopra del balzo, prendendo la scala, laqual dispaia e discompagna i salitori, PEr artezza, cio è, per istrettezza, non potendosi per le strette uie andar di pari lun con laltro, E per lo breue tempo chaueano, entraron per questa stretta & erta uia, Come fa lhuom CHe non saffige, cio è, Ilqual non sarresta, o ferma se gliè trafitto e molestato da stimolo di bisogno, Et in sententia, se gliè sollecitato da qualche importante cura, Ma uassi a la uia sua CHe che gliappaia, Qual si uoglia cosa ne laqual a caso egli si scontri. E Quale il cicognin, Desideraua Dante desser tratto fuori dun dubbio, ilqual uederemo poco di sotto, Et era uenuto fino a latto del domandarne Virg. ma poi, per uergogna, e perche non li pareua che la breuità del tempo lo patisse, haueua ritenuto la parola, a similitudine del cicognino non anchora uscito del nido, che desideroso di uolare, apre lale, ma temendo poi di cagger, le cala giuso.

Non lasciò per landar, che fosse ratto,
Lo dolce padre mio: ma disse; Scocca
Larco del dir, che in fin al ferro hai tratto.
Allhor sicuramente aprì la bocca,
E cominciai; Come si puo far magro
La, doue lhuopo del nutrir non tocca?
Se tammentassi, come Meleagro
Si consumò al consumar dun stizzo,
Non fora, disse; questo a te si agro.
E se pensassi, come al uostro guizzo
Guizza dentro a lo specchio uostra image;
Cio che par duro, ti parrebbe uizzo.
Ma perche dentro a tu uoler tadage;
Ecco qui Statio: & io lui chiamo e prego,
Che sia hor sanator de le tue piage.

Auidesi Virg. d l dubbitar e de la uoglia di sapere, e del timor di Dante, E perche ratto e ueloce fosse il loro andare, laqual cosa suol render il parlar difficile e con pena, non lasciò di dir a Dante, che dicesse quello, chegli, in sententia uuol inferire, chauea condotto fino a latto del dire, Per lequali parole assicurato Dante, muouel dubbio, ilqual è quel medesimo che uolle di sopra inferire, quando disse, Chi crederebbe che lodor dun pomo e cet. Però domandando dice, Come si puo far magro la, doue non tocca LVopo, cio è, Il bisogno di notrire? Parendo cosa assurda, che non hauendo queste anime bisogno di nutrimento, come haueual corpo, quando a quello erano unite, possino de la brama, laqual hanno di quei pomi e di quellacqua in tal forma consumarse & immagrire. Virg. li risponde e dice, SE tammentasi, cio è, Se ti traessi a mente, come Meleagro si consumò al consumar dun stizzo, NOn fora, non sarebbe questo a te SI agro, cio è, tanto forte e difficile ad intendere e creder che cosi possa seguire, Perche se Meleagro, oltre ad ogni humana ragione, ma solamente per dispositione di fato si potè al consumar dun stizzo consumare, Cosi costoro, come uuol inferire, si poteano, oltre ad ogni nostro sapere, ma per diuina giustitia immagrire. Onde S. Thom. contra Gentiles, Si nigromantici uirtute demonum spiritus alligant imaginibus, multo fortius diuina species corporeo aeri aligantur. E perche par ancora da dubbitare, come in queste anime, essendo priuate de corpi, si possino discerner tali e simili passioni, però soggiunge, E se pensassi, COme al uostro guizzo, cio è, Come ad ogni uostro mouimento, la uostra imagine guizza e mouesi ne lo specchio, Cio che par duro TI parrebbe uizzo, Ti parrebbe tenero e molle, Et in sententia, cio che par impossibile, ti parrebbe cosa ageuole a poter essere. Volèdo inferire, che si come la nostra imagine prendendo corpo aereo, dimostra ne lo specchio ogni mouimento che facciamo,

Cosi lanime di costoro, hauẽdo assunto un simil corpo, come, secõdo lui, di sotto uedremo, dimostrano di fuori, mediante quello, ogni loro mouimẽto e passione, come quando haueano i propri corpi, e che uiueano. Meleagro figliuolo di Eneo Re di Calidonia, secondo Ouid. nel viij. nascẽdo, La madre Altea uide poner a le fate un legno sul fuoco & udi lor dire, che tanto uiuerebbe Meleagro, quanto penasse ad abbrugiar quel legno, perche leuatolo la madre dal fuoco, lo cõseruò. Auẽne poi, chessendo Meleagro cresciuto, andò cõ molti fortissimi huomini de la Grecia a la caccia duno smisurato porco, che tutta la cõtrada guastaua, fra quali interuenero due fratelli de la madre, & Atalanta bellissima e gẽtilissima fanciulla molto da Meleagro amata. Atalanta fu la prima che lo saettò ne lorecchia, ma fu morto da Meleagro, ilqual diede ad Atalanta la testa, chera premio di chi luccidessa, delche sdegnati i fratelli de la madre, glie la tolsero, Ma nõ possendo Meleagro sofferir lingiuria, occise e luno e laltro di loro, in uẽdetta de quali, la madre rimisse il legno sul fuoco, a larder delquale Meleagro si cõsumò. MA perche dentro, Non rimaneua per questo Dãte satisfatto del suo dubbio, ilche compreso da Virg. per farlo di cio capace, essendo necessario dhauer a trattar alcuna cosa, quanto a la creatione de lanima rationale secondo la opinion Christiana, Però egli, chera Gentile, prega Stat. come Christiano, che uoglia hora esser SAnator de le sue piaghe, cio è, Dichiaratore de suoi dubbi, che glihaueano punto & oppressol cuore.

Se la uendetta eterna li dislego,
Rispose Statio la, doue tu sie;
Discolpi me non poterti io far niego.
Poi cominciò; Se le parole mie
Figlio la mente tua guarda e riceue
Lume ti fieno al come, che tu die.
Sangue perfetto; che poi non si beue
Da lassetate uene, e si rimane
Quasi alimento, che di mensa leue;
Prende nel core a tutte membra humane
Virtute informatiua; come quello,
Che a farsi quelle per le uene uane.
Anchor digesto scende; ouè piu bello
Tacer che dire: e quindi poscia geme
Souraltrui sangue in natural uasello.
Iui saccoglie luno e laltro insieme;
Lun disposto a patire, e laltro a fare;
Per lo perfetto loco, onde si preme:
E giunto lui comincia ad operare
Coagulando prima; e poi auuiua,
Cio che per sua materia fe gestare.
Anima fatta la uirtute attiua,
Qual duna pianta, in tanto diferente;
Che questa è in uia, e quella è gia a riua:
Tanto oura poi; che gia si moue e sente,
Come fungo marino: & indi imprende
Ad organar le posse, ond'è semente.

Risponde Stat. SE io li dislego, cio è, Se io li dichiaro & apro LA giustitia eterna, La giustitia diuina, La, doue sei tu, Discolpi e scusi me NOn poterti far niego, Il nõ poterti io negar cosa che mi sia imposta da te, come uuol inferire, A dimostrare, che non lo fa perche si prosumma esser a questo piu sufficiente di lui, ma solamente per obedirli. Poi fa attento Dante dicendo, Se la mente tua figliuolo, GVarda e ritiene, cio è, Considera e conserua le mie parole, TI fieno lume al come che tu die, cio è, Ti saranno conoscimento al dubbio mosso da te, ilqual cominciò dicendo, Come si puo far magro e cet. E uolendo dimostrare, che lanima rationale, ancor diuisa dal suo material corpo, sia passibile, Essendo questo propriamente il dubbio di Dante, Comincia dal principio de la generatione de lhuomo dimostrãdo, come del seme di quello infuso ne la matrice de la donna, e del mestruo di lei, si crea il corpo humano, nelqual da la natura è prima infusa lanima uegetatiua, motiua, e sensitiua, E come essendo poi organizato, & hauendo preso ogni sua forma, Idio uinfonde lanima rationale, che assumme in se tutte laltre, e nõ per anime ma per potentie, come nel quarto canto fu dimostrato, Laqual ultimamẽte diuidens

Hor si spiega figliuolo, hor si distende
La uirtu, chè dal cor del generante,
Doue natura a tutte membra intende.

dosi dal corpo, e uestendosi, secondo lopinione di lui, altro corpo aereo, assumme seco tutte le sue potentie, mediante lequali si fa, comhabbiamo detto, passibile. SAngue perfetto, che poi non si beue Da lassetate uene, E' opinione di Galeno in secundo de decretis Hippocratis & Platonis, Et in piu altri luoghi, chel cibo preso da lhuomo, dopo tre concotioni che fa in lui, la prima ne lo stomaco, la seconda nel fegato, la terza ne le uene, perche douentato al fegato purissimo sangue, uuol che esse uene ne sorbino tanto, quanto basta a la cõseruation del corpo, E che il resto prenda dal cuore uirtu generatiua & informatiua, e cosi purgato e digesto discenda con quelle per certe altre uene a li due testicoli, oue di rosso douenta bianco, E che di qui, per alcuni naturali mouimenti, che susano nel coito, o uogliamo dire, ne la copula carnale con la donna, discenda per lo membro uirile nel uaso natural di lei, e nel luogo de la generatione, oue meschiandosi col sangue di quella, se ne faccia un corpo senza alcuna distintion di membra, ilqual uiuificato da la uirtu generatiua desso purificato sangue, assumme lanima uegetatiua, e dopo quella la motiua, & ultimamente ancora la sensitiua con la forma distintamente di tutte lhumane membra. Adunque quel poeta dice, che questo perfetto e purificato sangue, ilqual non si beue poi da lassetate uene, per hauerne quelle beuuto tanto, quanto per conseruar il corpo era loro stato di bisogno, Si rimane, quasi a sim litudine de le uiuande che si leuano de la mensa, auanzate a quelli che ui serano posti, Prende nel cuore VIrtute informatiua, cio è, Virtu da poter dar forma a tutte lhumane membra, Come quello, CHa farsi quelle, cio è, Ilquale a formarsi in esse membra, VAne, cio è, Ne ua, per le uene partendosi, come habbiamo d mostrato, dal fegato, E cosi digesto e patito scende, OVè piu bel tacer che dire, Perche il luogo, oue habbiamo detto che scende, e che di rosso douenta biãco, non si puo senza uergogna nominare, E Quindi, E di quel luogo, Geme e l bicca poi in natural uasello sopraltrui sangue, chè quel de la donna, come di sopra è detto, IVi saccoglie luno e laltro insieme, LVn disposto a patire, E questo è quello di lei, chè la parte patiente, E Laltro a fare, E questo è quel di lui, chè lagente parte, Per lo perfetto loco, ONde si preme, Dalqual è stretto e serrato, Perche in questo luogo solo, ilqual è perfetto et ottimo a la generatione, puo operare, e non in altro fuori di quello, E Giunto lui, cio è, E giunto il seme de lhuomo sopral sangue de la donna, comincia ad operare, PRima coagulando, cio è, Prima disponendo la materia di lei, E Poi auuiua, e poi uiuifica cio che per sua materia FE gestare, Fece disporre a la generatione, che fu la materia patiente de la donna. Diremo adunque, che non del seme de lhuomo è creato il corpo humano, ma de la materia de la donna, E che il seme de lhuomo si conuerta in spirito che li uien a dar uita, E questa è la opinione d'Aristotile In secundo de generatione animalium al quarto. Onde seguita, ANima fatta la uirtute attiua, chè quella de l'huomo, come habbiamo ueduto, QVal duna pianta, e questa è la uegetatiua, Et è in tanto differente a lei, CHe questa, cio è, Questa anima gia creata de la materia de la donna, E' In uia, E' non anchora uenuta a la sua perfettione, mancandoli la motiua, la sensitiua, e la rationale anima, E Quella, de la pianta, E' Gia a riua, E' gia giunta di sua perfettione al fine, non hauendo ad aspettare, che altra anima saggiunga sopra de la sua, TAnto oura poi, che gia si moue e sente, Come fungo marino. Fungo marino dicano essere certa adunation di schiuma del mare, laqual per uirtu de raggi del sole si fa uiua e cresce e moue e sente, ma non ha membri distinti. Ha gia adunche questa attiua uirtu, la uegetatiua, la motiua, e la sensitiua anima, Hora mostra che comincia ad imprendere AD organar le posse, cio è, A formar ghorgani mediante iquali possa essercitar le forze e le uirtu sue, E questi sono i membri, senza iquali, le forze e le uirtu non si ponno adoperare, ONde è semente, cio è, De lequali posse, essa attiua uirtu, gia fatta anima, è seme, perche da lei dependono, e senza lei non sarebbono. HOr si spiega Figliuol,

Dimostra

Dimostra in che modo la uirtu informante, laqual di sopra habbiamo ueduto hauer origine DAl cor del generante, cio è, Dal cor de lhuomo che genera nel feto lhumane membra, Onde dice, Hor si spiega, cio è, Hora sallarga & apre, HOr si distende, Hora sallunga secondo il bisogno che la moue per la formatione desse membra, DOue natura a tutte membra intende, cio è, Al cuore, dalqual uogliono che naturalmente tutte laltre membra prendino la sua uirtu.

Ma come danimal diuenga fante;
Non uedi tu anchor: questo è tal punto;
Che piu sauio di te gia fece errante
Si, che per sua dottrina fe disgiunto
Da l'anima il passibile intelletto,
Perche da lui non uide organo assunto.
Apri a la uerita, che uiene, il petto:
E sappi; che si tosto come al feto
Larticular del cerebro è perfetto;
Lo motor primo a lui si uolge lieto
Soura tanta arte di natura, e spira
Spirito nuouo di uirtu repleto;
Che cio che troua attiuo quiui, tira
In sua sustantia; e fassi unalma sola;
Che uiue, e sente, e se in se rigira.
E perche meno ammiri la parola;
Guardal calor del sol; che si fa uino
Giunto a lhumor, che da la uite cola.

Hauendo fino a qui trattato, comel corpo humano si genera, e come per se stesso poi assumme la uegetatiua e la sensitiua anima, che li sono comuni con glialtri animali, Hora uien a dimostrare, COme danimal diuenga fante, cio è, Come danimale brutto douenti huomo & animal ragioneuole, Benche questo dice esser tal punto, che fece gia errar piu sauio di lui talmente, che per la sua dottrina fece il passibile intelletto disgiunto e disunito da lanima, PErche non uide organo che fusse assunto da lui, cio è, Perche non uide nel corpo humano luogo ordinato per se, come uide chauea la uegetatiua e la sensitiua, E questo fu Auerrois, che per tal ragione disse lhuomo non hauer intelletto proprio, ma esser uno intelletto uniuersale, che seruiua a tutti gli huomini, laqual heretica opinione, perche nega la immortalita de lanima, che quanto a lhuomo che more sarebbe morta, ne potrebbe in uita hauer meritato ne demeritato, è stata riprouata da piu eccellenti filosofi e teologi. Dice adunque Statio a Dante che debba aprire IL petto, cio è, Lanimo el cuore, a la uerita, che uiene, Apparecchiandosi a uolergliela, secondo lui, aprire, Onde dice, che si tosto che NEl feto, cio è, Nel gia creato corpo dentro al materno uentre, è perfetto LArticolar e lorganar del cerebro, ilqual debbe esser ricettacolo del senso comune, de limaginatiua, cogitatiua, fantasia, e memoria, LO motor primo, cio è, Idio, ilqual primo e solo immobile mouel tutto, Si uolge lieto A Lui, cio è, Ad esso feto, E spira spirito nuouo REpleto, cio è, Ripieno di uirtu sopra tantarte di natura, che gia uien ad esser operata in esso feto, E questo è lanima rationale da lui creata di nulla, laqual tira in sua sustantia, cio che troua in tal feto attiuo, come la uegetatiua, la motiua, e la sensitiua anima, lequali unisce a se non per anime, ma per potentie, Onde dice, che si fa una sola anima, che quanto a la uegetatiua uiue, quanto a la motiua, rigira in se stesso, e quanto a la sensitiua potentia, sente, Et a cio che lhuomo si marauigli meno, come tal nuouo spirito mandato da Dio al feto possa far questo, Da lessempio del calor del sole, che fa il medesimo giunto a lhumor che cola da la uite, ilqual uenendo da la terra, è di sua natura aqueo, ma giunto esso calor del sole a lui, lo tira in sua sustantia, e fassi uino.

Quando Lachesis non ha piu del lino;
Soluesi da la carne; & in uirtute

De le parche dicemmo di sopra, e come Lachesis è quella che fila lo stame de la

Seco ne porta e lhumano el diuino.
Laltre potentie tutte quante mute,
Memoria, intelligentia, e uoluntade
In atto molto piu che prima acute.
Senza restarsi per se stessa cade
Mirabilmente a luna de le riue:
Quiui conosce prima le sue strade.
Tosto che luogo la la circonscriue;
La uirtu formatiua raggia intorno
Cosi e quanto ne le membra uiue.
E come laer, quando è ben piorno
Per laltrui raggio; che in se si riflette,
Di diuersi color diuenta adorno;
Cosi laer uicin quiui si mette
In quella forma, che in lui suggella
Virtualmente lalma, che riflette.
E simigliante poi a la fiammella,
Che segue il fuoco la, ouunque si muta;
Segue a lo spirto sua forma nouella.
Però che quindi ha poscia sua paruta;
E' chiamata ombra: e quindi organa poi
Ciascun sentire in fin a la ueduta.
Quindi parliamo, e quindi ridiam noi:
Quindi facciam le lagrime, e sospiri,
Che per lo monte hauer sentiti puoi.
Secondo che ci affigon i disiri,
E glialtri affetti; lombra si figura:
E questa e la cagion, di che tu miri.

uita humana, ilqual finito di filar si more, Adunque mostra, come diuidendosi questanime dal corpo, ne porta seco tutte le sue potentie, comè la uegetatiua e la sensitiua, lequali, perche uengono dal corpo, sono la parte humana, E la ragione, laqual è de lanima rationale, perche uien da Dio, è la diuina parte, E cosi anchora assumme laltre mute potentie, come è memoria, intelligentia, e uoluntade, lequali sono in atto molto accute, e possen molto piu perfettamente operare, che quando erano unite al corpo, dalqual, ne loperatione, non poco erano impedite.
SEnza restarsi per se stessa cade, Dimostra, che questa anima partita dal corpo, subitamente, senza arrestarse, giunga per se stessa, secondo la sua fittione, chabbiamo ueduto, a luna de le due riue, A quella d'Acheronte, per esser passata da Caron a le pene eterne de l'Inf. o ueramente a quella di Teuere, per esser passata da Langelo a le pene temporali del Purgatorio, ma che prima prenda nuouo corpo aereo, dalqual è poi seguitata, comera dal primo, Et è chiamato ombra, nelqual corpo organa poi CIascun sentire, cio è, Ciascuno interiore & esteriore sentimento FIno a la ueduta, Fino a quello del uedere, E di tutti quelli usa, come faceua nel primo corpo, E questa è la cagione del consumar de lanime dietro a lodor de pomi, hauendo lanima assunto in questo secondo stato tutte quelle medesime potentie chauea nel primo.

E gia uenuto a lultima tortura
S'era per noi, e uolto a la man destra;
Et erauamo attenti ad altra cura.
Quiui la ripa fiamma in fuor balestra:
E la cornice spira fiato in suso;
Che la reflette, e uia da lei sequestra:
Ond'ir ne conuenia dal lato schiuso
Ad uno ad uno: & io temeua il fuoco
Quinci, e quindi temea il cader giuso.
Lo duca mio dicea; Per questo loco

Erano, cosi ragionando, gia uenuti A Lultima tortura, cio è, A lultima pena apparecchiata a quelli, che si uanno a purgare, Essendo questo, lultimo balzo del Purgatorio, oue nel fuoco conuenientemente si purga il peccato de la lussuria, essendo costoro stati accesi nel peccare dal fuoco de la concupiscentia carnale. QViui la ripa fiamma in fuor balestra, Mostra, che su questo girone, LA ripa, cio è, La roccia del monte, balestri e getti fuori di

Si uuol tener a gliocchi ſtrettol freno;
Però cherrar potrebbeſi per poco.

ſe fiamma acceſa, E da loppoſita parte, la cornice, che cala giu nel giron di ſotto, ſpiri Flato, cio è, uento in ſu, che riflette e manda indietro la fiamma talmente, che per tal reflettione tra leſtremo de la cornice & eſſa fiamma riman alquanto di ſtretta uia, per laquale biſognaua chandaſſer ad uno ad uno, Et il poeta coſi andando, da la deſtra mano temeua di cagger giu nel giron di ſotto, E da la ſiniſtra temeua il fuoco. LO duca mio diceua, Ammoniua la ragione il ſenſo a tener per quel luogo il freno ſtretto a gliocchi, perche altrimenti potrebbe ageuolmente errare, non eſſendo uitio nelqual lhuomo ſi laſſi piu ſtrabuccheuolmente, e con minor auertenza traſportare, E queſto naſce communemente da gliocchi rappreſentatori de la bellezza, da laqual naſce la concupiſcentia carnale al cuore, Onde Quintiliano, Oculi tota noſtra luſſuria ſunt, Et il Petrarcha, E ſien col cor punite ambe le luci, Che a la ſtrada damor ne furon duci.



Summe Deus clementię, nel ſeno
Del grande ardor allhor udi cantando;
Che di uolger caler mi fe non meno.
E uidi ſpirti per la fiamma andando:
Per chio guardaua a i loro & a miei paſſi
Compartendo la uiſta a quando a quando.
Appreſol fine; che a quellhinno faſſi.
Gridauan alto; Virum non cognoſco:
Indi ricominciauan lhinno baſſi.
Finitol ancho gridauan; Al boſco
Si tenne Diana, & Helice caccionne,
Che di Venere hauea ſentitol toſco.

Andando queſti poeti luno appreſſo de laltro per la ſtretta uia di ſopra moſtrata, Dante udi cantar NEl ſeno, cio è, Nel meẓo al grande ardor del fuoco, Summe Deus clementię, Ilqual hinno era cantato da lanime, che in tale ardore ſi purgauano del peccato de la carne, eſſendo molto contrario a tal uitio, perche in quello ſi prega Dio, che accenda i cuori de lamor de lo ſpirito ſanto, tutto contrario a lamor laſciuo, ilqual ne moſtra amar la creatura piu chel creatore, e quello, che dobbiam prepor lamor del creatore, a lamor dogni creatura, CHe non meno mi fe caler di uolgere, Ilqual non meno mi fe curar, o uogliamo dire, hauer cura di uoltarmi per ueder chi eran quelli che cantauano, che io mhaueſſi a piedi, per la paura chauea di cader o da luna parte ſchiuſa giu da la cornice, o da laltra chiuſa nel fuoco. Voltoſſi adunquel poeta, e uide ſpirti ANdando, cio è, Che andauano per la fiamma, perche guardaua a paſſi loro & a ſuoi compartendo la uiſta quando a quelli e quando a queſti. APpreſſol fine, che a quellhinno faſſi, Moſtra, che finito lhinno, gridauano alto ricordando prima contra di queſto uitio, leſſempio di uirginita de la Reina de cieli, quando da Gabriello le fu nuntiato, che in lei doueua incarnar il figliuol di Dio, che diſſe, Quomodo fiat iſtud quoniam uirum non cognoſco? E che langelo le riſpoſe, Spiritus ſanctus ſuperueniet in te e cet. E queſto finge, come Chriſtiano. Ricominciato poi piu baſſo il medeſimo hinno, e finitolo anchora, ricordauano leſſempio de la uirginita di Diana, quando, ſecondo Ouid. nel ſecondo, diſcacciò da ſe Caliſto ſua Nimpha, per eſſere ſtata conoſciuta da Gioue, Onde dice, chauea ſentitol toſco di Venere, E non la ſofferſe piu nel choro de laltre ſue uergini Nimphe che la ſeguiuano. E queſto finge come poeta. Caliſto è detta da poeti Helice, riſpetto a la ſtella ne laqual fu poi da Gioue transformata, Onde ancora Lucano, Sed nocte ſopora Parraſis obliquos Helice conuerterit axes.

Indi a cantar tornauano: indi donne
Gridauano e mariti, che fur caſti,
Come uirtute e matrimonio imponne.
E queſto modo credo, che lor baſti
Per tuttol tempo, chel fuoco gliabbrucia:
Con tal cura conuien e con tai paſti
Che la piaga da ſeẓẓo ſi ricucia.

Dopo la uirginita di Maria e di Diana, cantato ancora lhinno gridauano ricordādo le donne eglihuomini cherano uiuuti caſti, come ne impone uirtu e matrimonio, E queſto modo di cantare e di gridare, dice creder baſti loro per tuttol tempo chel fuoco li brugia e fino a tanto che di tal uitio ſieno purgati, ſoggiungendo, che COn tal cura, cio è, Con tal ſollecitudine cantando, E COn tai paſti, E con tai ricordi di uirtuoſi eſſempi, che ſono i paſti de la buona mente, gridando, COnuien che la piaga da ſeſſo ſi ricucia, Conuien che de la colpa ultima, laqual è queſta de la carne, ſi cancelli.

CANTO XXVI.

Mentre che ſi per lorlo uno inanẓi altro
Cenandauamo, e ſpeſſo il buon maeſtro
Diceua; Guarda, goui chio ti ſcaltro.

Seguital poeta nel preſente canto il propoſito del precedente, prima dimoſtrando, comeſſi andauano coſi per la ſtretta uia di

queſto

Feriamil sole in su lhomero destro;
Che gia raggiando tutto loccidente
Mutaua in bianco aspetto di celestro:
Et io facea con lombra piu rouente
Parer la fiamma: e pur a tanto inditio
Vidi molte ombre andando poner mente.
Questa fu la cagion, che diede initio
Loro a parlar di me: e cominciarsi
A dir; Colui non par corpo fittitio.
Poi uerso me, quanto poteuan farsi,
Certi si feron sempre con riguardo
Di non uscir, doue non fosser arsi.

questo ultimo girone, luno inanzi a laltro, quando ammonito da Virg. ad auertir come megli andaua, era gia lhora, chel sole saui uicinaua a loccaso, Et alcune de lanime, che nel fuoco si purgauano, essendosi aue dute per la sua ombra, che faceua il fuoco parer piu rouēte, chegli era anchora uiuo, Introduce di quelle Guido Guinicelli, e dopo lui Arnaldo daniello a parlar seco.

MEntre che si per lorlo uno inanzi al tro, Mentre chessi senandauano cosi luno inanzi a laltro, Per lorlo, cio è, per les strema parte del girone, essendo cosi neces sitati, per lo fuoco che occupaua il resto di quello, Virg. li diceua pure spesso, GVarda, quasi dicesse, Auertisce ben come tu uai, per la ragios ne detta nel precedente canto, quando li disse, Per questo luogo si uuol tenere stretto il freno a glioc chi, che per poco si potrebbe errare, Onde soggiunge, GOui chio ti scaltro, Gouiti che io tammonis sco e faccioti dotto in che forma tu dei nel proceder gouernarti, Onde scaltrito diciamo esser colui, ils qual ne le sue cose cautamente e non inconsiderato procede. FEriamil sole, Al principio del pres cedente canto uedemmo, chera passato mezo giorno di due hore, quādo questi poeti cominciaron a sa lir le scale di questo settimo & ultimo girone, sulqual hora essendo, mostra chera gia uicino a la ses ra, Perche raggiandol sole dice, che mutaua tutto loccidente di celestro in bianco, E feriuali non piu per mezo il naso, come dimostrò che faceua a questa medesima hora nel XV. canto essendo di sotto nel secondo girone, oue si purga il peccato de linuidia, Ma li feriua allhora su lhomero destro, a dinotas re, come nel seguente cāto uedremo, chaueano girato la mita del monte. ET io facea co lōbra, Se i raggi del sole lo feriuano a destra, consequentemente mandauano la sua ombra a la sinistra parte uersol monte ne laccesa fiamma, laqual egli, mediante tal ombra, faceua parer piu rouente che lals tra, oue percoteano i raggi del sole, come naturalmente suol fare, Et a questo tanto inditio uide molte di quelle anime cherano nel fuoco andando poner mente, E diede loro cagione di cominciar a parlar di lui e diceano, non parer loro chel corpo di Dante fosse finto, comerano i suoi, che non faceano oms bra, come quel di lui, Alqual accostatesi esse poi quanto piu poteano, senza uscir de le fiamme, una di loro, per tutte laltre, lo cominciò a pregare come appresso uedremo.

[marginal manuscript note: alla circonferenza]

O tu; che uai non per esser piu tardo,
Ma forse reuerente: a glialtri dopo;
Risponde a me, che in sete & in foco ardo.
Ne solo a me la tua risposta è huopo:
Che tutti questi nhanno maggior sete;
Che dacqua fredda Indo, od Ethiopo:
Dinne, come che fai di te parete
Al sol; come se tu non fossi anchora
Di morte intrato dentro da la rete.
Si mi parlaua un dessi: & io mi fora
Gia manifesto; sio non fosse atteso
Ad altra nouita, chapparse allhora.

Prega questa anima il poeta, che uoglia dir loro la cagione, comera, chegli faceua PArete, cio è, Ostacolo & impedimento al sole, non lassandolo, penetrar oltre, ma ritenendo li suoi raggi, come se anchora non fosse morto. A laqual domanda, il poe ta dice, chaueria subitamente satisfatto, se non fosse stato attento ad altra nouita, chapparue allhora, quando uoleua rispondere, E la nouita si fu, che uide su per lacce so camino, per loquale esse anime al pari di loro andauano, uenir gente incontro a questa, laqual lo fe sospeso a rimirar, pers

Che per lo mezo del camino acceso
Venne gente col uiso incontro a questa;
Laqual mi fece a rimirar sospeso.
Li ueggio dogni parte farse presta
Ciascunombra; e baciarsi una con una
Senza restar, contente a breue festa:
Cosi per entro loro schiera bruna
Sammusa luna con laltra formica,
Forse a spiar lor uia e lor fortuna.
Tosto che parton laccoglienza amica,
Prima chel primo passo li trascorra,
Sopragridar ciascuna saffatica;
La noua gente; Sodoma e Gomorra;
E laltra; Ne la uacca entrò Pasiphe,
Perchel torello a sua lussuria corra.

che scontrandosi, si baciauano, e faceansi festa insieme a similitudine de le formiche, che, quando scontrãdosi sammusano luna con laltra, Dimostrando per questo il loro amore de luna uerso de laltra mosso da carita e non da lasciuia, come quello dele quale erano state macchiate mentre furon al mondo, E subito nel loro partire, quelle nouamente uenute, saffaticauano di gridar ad alta uoce, Sodoma e Gomorra, E questo finge come Christiano, E laltre, che seco ueniuano, Pasife entrò ne la uacca, Perche il torello corra a sua lussuria, e questo dice come poeta, Ma di Sodoma e di Gomorra dicemmo nel xv. E di Pasife, chentrò ne la falsa uacca, nel xij. de l'Inf. Ricordauano adunque costoro in suo uituperio stesso gliessempi di questi contra natura e bestiali uitij da loro usati mentre uissero di qua, a cio che di quelli uergognãdosi piu tosto si uenissero a purgare, Et i Sodomiti, perche l peccato loro era stato contra natura, procedeano per lo girone al contrario de glialtri.

Rife

Poi come gru; che a le montagne Riphe
Volasser parte, e parte in uer larene;
Queste del giel, quelle del sole schife;
Luna gente sen ua, laltra sen uiene;
E tornan lagrimando a primi canti,
Et al gridar, che piu lor si conuiene:
E raccostarsi a me, come dauanti
Essi medesmi, che m'hauean pregato,
Attenti ad ascoltar ne lor sembianti.
Io, che due uolte hauea uisto lor grato,
Incominciai; O anime sicure
Dhauer, quando che sia, di pace stato
Non son rimase acerbe, ne mature
Le membra mie di la; ma son qui meco
Col sangue suo, e con le sue giunture.
Quinci su uo, per non esser piu cieco:
Donna è di sopra, che nacquista gratia;
Perchel mortal pel uostro mondo reco.
Ma se la uostra maggior uoglia satia
Tosto diuenga si, chel ciel ualberghi,
Chè pien damor e piu ampio si spatia;
Ditemi, a cio chanchor charte ne uerghi,
Chi siete uoi; e chi è quella turba,
Che se ne ua diretro a uostri terghi?

Mostra, che dopo le grate accoglienze fattesi queste anime insieme, & il gridar di quelle, ognuna di queste due schiere, luna andando, e laltra uenendo, seguitaron la sua uia, quasi come grue di natura diuersa adunate insieme, che quelle fossero schife, e temesserol caldo, uolassero a monti Rifei posti a settentrione, E quelle che odiasserol gielo, uolassero uerso larene di Libia posta a mezo di, E Tornar lagrimando, Finito di gridare, tornauano piangendo a gridar ancora, E quelle che prima haueano pregato Dante, si tornaron, come prima, ad accostarse a lui tutte intente e desiderose ad ascoltarlo, Onde egli dice in sententia loro, esser in quel luogo col corpo, & andar in su, PEr non esser piu cieco, cio è, Per non esser piu oppresso da ignorantia, come uuol inferire chera prima stato, & hauer cognitione del uero, dimostrando, chel poter andar ad hauer esperientia di loro, essendo anchora unito al corpo, esserli conceduto per gratia impetratali da Beatrice, come in piu altri luoghi habbiamo ueduto, Pre

gandole ultimamēte, che li uoglino dire, chi esse sono, e chi quelle de la turba, laqual se ne ua dopo le spalle loro, a cio che ne possa scriuer, e lassarne memoria al mondo.

Non altrimenti stupido si turba
Lo montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozo e saluatico sinurba;
Che ciascun ombra fece in sua paruta:
Ma poi che furon di stupore scarche,
Loqual ne glialti cuor tosto sattuta;
Beato te; che de le nostre marche;
Ricominciò colei, che pria ne inchiese;
Per morir meglio esperientia imbarche.
La gente, che non uien con noi, offese
Di cio; perche gia Cesar triomphando,
Regina contra se chiamar sintese:
Però si parton Sodoma gridando,
Rimprouerando a se, combai udito,
Et aiutan larsura uergognando.
Nostro peccato fu Hermaphrodito:
Ma perche non seruammo humana legge
Seguendo, come bestie lappetito;
In obbrobrio di noi per noi si legge,
Quando partianci, il nome di colei,
Che simbestiò ne limbestiate schegge.
Hor sai nostri atti, e di che fummo rei:
Se forse a nome uuoi saper chi semo;
Tempo non è da dire, e non saprei.
Farotti ben di me uolere scemo:
Son Guido Guinicelli; e gia mi purgo
Per ben dolermi prima che a lo stremo.
Quali ne la tristitia di Licurgo
Si fer due figli a riueder la madre;
Tal mi fecio; ma non a tanto insurgo;
Quandio udi nomar se stesso il padre
Mio e de glialtri miei miglior, che mai
Rime damor usar dolci e leggiadre:
E senza udir e dir pensoso andai
Lunga fiata rimirando lui;
Ne per lo fuoco in la piu mappressai.

Per similitudine de lo stupore, dalqual è preso il saluatico e rozo montanaro nō piu stato a la città, se auiene che giunga in quella, da Latini detta urbem, dimostra la grā merauiglia chebbono queste anime udēdo egli esser anchora uiuo, Ma poi scariche di stupore, che ne glialti cuori TOsto sattuta, cio è, Tosto saccheta, perche quelli che sono di grande animo, non possano lungamēte esser oppressi da stupore, come sono i pusillanimi, ma desiderano cōtinuamente discorrer cose nuoue, Quella che prima lhauea domandato disse, Beato te, CHe de le nostre marche, Ilqual de le nostre cōtrade, IMbarche, cio è, Aduni esperiētia per morir meglio, Perche fatto esperto de le pene apparecchiate in Purg. a quelli, che si lasciano uincer dal uitio, spauēta tanto lhuomo, che da quello si guarda, e guardandosene, uien poi a morir meglio e piu in gratia di quelli, che per non hauer hauuto tale esperiētia, nō sene son guardati, E uenēdo a sodisfar a la dimanda fatta tale da lui dice, che la gente, laqual non uien con loro, e che dietro ale sue spalle se nandaua, OFfese di cio, Offese di quella cosa, per laquale, Cesare triōfando, SIntese, cio è, S'udi cōtra di se chiamar Regina. Dicano che Giulio Ces. ne la sua giouētu fu mādato a Nicomede Re di Bitinia, E fu opinione, chesso Nicomede usasse di lui, come de la Regina, E per questo nel suo triōfo de la Gallia, i soldati, la licētia dequali in tai trionfi era grandissima, li rimprouerauan questo, chiamādolo regina e dicendo, che Cesare shauea sottomesso la Gallia, e Nicomede shauea sottomesso lui. Onde Suet. Galliam subiegit Cesar, Nicomedes Cesarem, Ecce Cesar nec triumphat qui subegit galliam, Nicomedes non triumphat qui subegit Cesarem. Vuol adūque inferire, che quella gente hauea offeso Dio nel peccato de la sodomia, E però gridauano Sodoma e Gomorra rimprouerando a se stessa questo uitio, perche uergognādosene, AItauano larsura, cio è, Sminuiuano lardore, chera parte de la loro penitentia.

Presto

272

Nostro peccato, Ha detto del uitio di quelli, Hora dice di quel di loro, ilqual fu Hermaphrodito, E non perche hauessero le due nature del maschio e de la femina, come hanno quelli, ma perche furon ne latto uenereo hora agenti, & hora patienti, seguendo lappetito come bestie, E però quando si partono, ricordano gridando il nome di Pasife, laqual seguendo similmente il suo bestial furore, SImbestiò ne limbestiate schegge, Si ferrò, per aspettar lamato toro, ne la uacca fabbricata da Dedalo di schegge, cio è, dasse. IMbestiate, perche fu coperta di pelle di bestia, cio è, di quella de la uacca piu da esso toro amata. Hor sai nostri atti, Ha questo spirito detto a Dante di lor conditione, E di che peccato erano stati rei, hora dice, che se egli forse, per maggior notitia, uolesse saper i nomi loro, che a questo, per esser molti, come uuol inferire, non gliè concedutol tempo, e che quando fosse, non saprebbe di tutti dirli, Ma che di quel di lui lo farà bene scemo di uolere, perche dicendogliene, tanti meno glie ne rimarra a sapere, e di tanto li scemera, e diminuira la uoglia, laqual ha di saperli, E cosi nomandosi, e dandosegli a conoscere, comegli era Guido Guinicelli da Bologna, ottimo ne suoi tempi dicitor in rime uolgari, come di lui dicemmo nel xi. canto, soggiunge, chegli si purga gia per essersi ben doluto e pentito de le sue colpe prima che fosse giunto a lestremo de la uita, Volendo inferire, che se abonhora non se ne fosse doluto, non sarebbe si tosto giunto in quel luogo a purgarsi, ma sarebbe anchora di sotto ne lantipurg. tra glialtri cherano a questo stati negligenti fino al fine de la uita, come nel suo luogo uedemmo. QVali ne la tristitia di Licurgo, Di sopra nel xxij. canto dicemmo de Isiphile, che andando a mostrar al Re Adastro il fonte Langia, a cio che potesse col suo essercito bere, E per questo hauendo lassato sopra dun prato adormentato il piccolo figliuolo di Licurgo, che da lui hauea in custodia, trouò poi che da un serpente gliera stato occiso, Hora è da sapere, Si come scriue Stat. nel v. de la sua Theb. che in questo medesimo tempo erano uenuti a Licurgo due figliuoli d'Isiphile, cio è, Thoas & Eumenio hauuti di Iason Thessalico, quando passò in Colchi, iquali ella hauea mandati al padre Thoante ne la fuga che fece de lisola di Lenno, per la cagione, che nel detto luogo dicemmo. Costoro adunque, cercando la madre, la trouaro che dirottamente piangeua la disgratia di lei e del morto fanciullo, E perche nel pianto ricordaua Lenno e Thoante, la riconobbono, e corsonla tenerissimamente e con somma allegrezza ad abbracciare, e camparonla da Licurgo, che per la morte del figliuolo la uoleua occidere. Tale allegrezza adunque dicel poeta che fu la sua, udendo Guido Guinicelli chera stato suo, e di molti altri, che li domanda miglior di lui, PAdre, cio è, precettore in questa facultà di uersi e rime uolgari, nominar se stesso, MA non a tanto insurgo, cio è, Ma non a tanto mi stendo, che io uada ad abbracciarlo, come quelli feron la madre, per rispetto del fuoco qual era tra lui e me, come uuol inferire, Ma cosi pensoso SEnza udir e dir, cio è, Senza intender o parlar alcuna cosa, andai lungamente riguardandolo, Tanto uuol inferire essere stato uinto da grande stupore, per hauerlo trouato in quel luogo a purgarsi del uitio, delqual egli non si sarebbe mai creduto che douesse essere stato macchiato.

habbiamo ueduto

Poi che di riguardar pasciuto fui;
  Tutto moffersi pronto al suo seruigio
  Con laffermar, che fa creder altrui.
Et egli a me; Tu lasci tal uestigio
  Per quel, chi odo, in me; e tanto chiaro;
  Che Lethe nol puo torre, ne far bigio.
Ma se le tue parole hor uer giuraro;
  Dimmi, che è cagion, perche dimostri
  Nel dir e nel guardar dhauermi caro?
Et io a lui; Li dolci detti uostri;

Satio che fu Dante di riguardar Guido, significhi glioffersi esser tutto pronto al suo seruigio, COn laffermar, cioè, Con il giurar che lo fa credere. Per lequali parole, Guido li risponde, TV lasci tal uestigio, cio è, Tu lassi tal segno damor in me, E Tanto chiaro, E tanto manifesto, per quel chi odo al presente da te, che Lethe fiume, ilqual significa obliuione, nol puo torre, Et in sententia, non me lo puo far domenticare, NE far bigio, Ne oscurare, Ma se le tue parole,

Domanda

Che, quanto durera luso moderno,
Faranno cari anchora i loro inchiostri.

Domanda Guido, come ammirato di tanta beniuolentia del poeta uerso di lui, quello che ne sia cagione, A che risponde, questo proceder da li suoi dolci amorosi detti usati ne le sue terse rime, iquali FAranno cari, faranno esser appregiati I Loro inchiostri, I loro scritti, quāto durera, LVso moderno, cio è, lo stile chora è in uso. che hora

O frate, disse, questi, chio ti cerno
Col dito (& additò un spirto inanzi,)
Fu miglior fabbro del parlar materno:
Versi damor, e prose di romanzi
Soucrchiò tutti: e lascia dir glistolti;
Che quel di Lemosi credon che auanzi:
A uoce piu che al uer drizzan li uolti;
E cosi ferman sua opinione,
Prima charte o ragion per lor sascolti.
Cosi fer molti antichi di Guittone
Di grido in grido pur lui dandol pregio,
Fin che lha uinto il uer con piu persone.
Hor se tu hai si ampio priuilegio,
Che licito ti sia landar al chiostro,
Nelqual è Christo abbate del collegio;
Falli per me un dir di pater nostro;
Quanto bisogna a noi di questo mondo,
Oue poter peccar non è piu nostro.
Poi forse per dar luogo altrui secondo,
Che presso hauea disparue per lo fuoco;
Come per lacqua il pesce andando al fondo.
Io mi feci al mostrato inanzi un poco;
E dissi, che al suo nome il mio desire
Apparecchiaua gratioso loco.
Ei cominciò liberamente a dire;
Tan mabellis uostre cortois deman;
Chi eu non puis ne uuoil a uos cobrire.
Ieu sui Arnart; che plor e uai cantan
Con ci tost uei la spassada folor;
E uei iaussen le ior, che sper denan.
Ara uos preu pera chella ualor.
Che uous ghida al som de la scalina.
Souegne uous a temps de ma dolor:
Poi sascose nel fuoco, che gliaffina.

Hauendol poeta tanto lodato Guido del suo dolce & amoroso scriuere, Guido, come quello, chera lunge da ogni inuidia, gliaddita e mostra Arnaldo Daniello Prouenzale, Dando il pregio a lui oltre a tutti glialtri infiniti, che damore scrissero in quella lingua, Confutando la falsa opinione dalcuni ignoranti, iquali uoleano, che Gerault de Berneil, che fu dun castello di Limoges, lhauesse auanzato, perche portò il nome del maestro de trombadori, che in lingua Prouenzale, cosi domādauano quelli, che diceano in rima, Ma noi, che de le cōpositioni de luno e de laltro habbiamo ueduto, faremmo quella differentia da le cose d'Arnaldo a le sue, che da quelle del Petrarcha, a queste de nostri moderni poeti, iquali sotto nome di imitatione, e dādar per le uie desso Petrarcha, lhanno gia tanto denudato, che non gliè rimaso pur una camicia rotta da potersi coprire. Fu adunque Arnault in quella lingua singulare, E le sue cose tanto poetiche, che senza gran consideratione mal si possono intendere, Et il Petrarcha trouiamo essersene non poco seruito, Onde ueggiamo nel triompho damore preporlo a tutti glialtri oltramontani dicendo, E poi uera un drapello, Di portamēti e di uolgari strani, Fra tutti il primo Arnaldo Daniello Gran maestro damor, che a la sua terra, Anchor fa honor col suo dir nuouo e bello. COsi fer molti antichi di Guittone, Mostra, che questo medesimo errore fu molto inanzi a loro di frate Guitton d'Arezzo, alqual fu dato similmēte il pregio tra quelli che scrissero in tal facultà fino a tanto, che la uerita con piu persone che scrissero meglio di lui lha uinto. Di costui fa mentione anchora il Pet. a questo proposito nel medesimo Trionfo fra glialtri Italici dicendo, Ecco Dante e Beatrice, ecco Seluaggia, Ecco Cin da Pistoia, Guitton da Arezzo, che di non es-

271

ſer primo par chira aggia, Et in quel Son. Sennuccio mio, ben che doglioſo e ſolo, oue dice, Ma ben ti prego, chen la terza ſpera Guitton ſaluti, e Meſſer Cino e Dante e cet. Hor ſe tu hai ſi ampio priuilegio, Guido prega ultimamente il poeta, da che egli ha da Dio tanto gran priuilegio che li ſia lecito di poter ſalir al cielo, nelqual è Chriſto abbate del collegio de beati, che li dica un paternoſtro per lui, E queſto dice eſſer quello, cheſſi hanno in quel luogo di biſogno, oue il poter peccare non è piu in facultà loro. POi forſe per dar luogo, Moſtra, che detto queſto, Guido ſpariſſe per lo fuoco, come fal peſce per lacqua, quando ſe ne ua al fondo, Forſe per dar luogo ALtrui, cio è, Ad altri, Intendendo d'Arnaldo, chera preſſo di lui, a cio che ſecondamente poteſſe parlar con Dante, hauendoli prima parlato lui. IO mi feci al moſtrato, Voltoſſi Dante ad Arnaldo e ſili diſſe, chel ſuo deſiderio apparecchiaua gratioſo luogo al ſuo nome, Et in ſententia, che deſideraua, e ſarebbeli coſa grata chegli il ſuo nome li diceſſe, A lequali parole Arnaldo, nel ſuo prouenzal Idioma riſponde ne la forma eſprezza dal teſto, La ſententia delqual è queſta, Tanto mi diletta la uoſtra corteſe dimanda Chio non mi poſſo me uoglio a uoi celare. Io ſono Arnaldo che piango e uo cantando In queſto roſſo guado la paſſata follia, E ueggio inanzi a me il giorno chio ſpero, Hora ui prego per quello ualore, Loqual ui guida al ſommo de la ſcala, Ricordiui a tempo del mio dolore, Poi ſaſcoſe nel fuoco, CHe gliaffina, cio è, Ilqual li purga, come fa loro e tutti gli altri metalli.

CANTO XXVII.

Si come quando i primi raggi uibra
  La, douel ſuo fattor il ſangue ſparſe,
  Cadendo Hibero ſotto laltra libra,
En londe in Gange da nona riarſe;
  Si ſtaua il ſol; ondel giorno ſen giua;
  Come langel di Dio lieto ciapparſe.
Fuor de la fiamma ſtaua in ſu la riua;
  E cantaua; Beati mundo corde,
  In uoce aſſai piu che la noſtra uiua:
Poſcia; Piu non ſi ua, ſe pria non morde
  Anime ſante il foco: intrate in eſſo;
  Et al cantar di la non ſiate ſorde
Ci diſſe; come noi li fummo preſſo:
  Per chio diuenni tal quando lintesi;
  Qual è colui, che ne la foſſa è meſſo.
In ſu le man commeſſe mi proteſi
  Guardandol foco e imaginando forte
  Humani corpi gia ueduti acceſi.
Volſerſi uerſo me le buone ſcorte:
  E Virgilio mi diſſe; Figliuol mio
  Qui puote eſſer tormento, ma non morte.
Ricordati, ricordati: e ſe io
  Soureſſo Gerion ti guidai ſaluo;
  Che farò hor, che ſon piu preſſo a Dio.
Credi per certo, che ſe dentro a laluo

Dopo la deſcrittione de lhora, ne laqual il poeta dimoſtra eſſer loro apparſo langelo, che glinuiò per mezol fuoco uerſo lultima ſcala per doue ſi ſale al paradiſo terreſtro, E ſu laquale, per eſſer ſopragiunti da la notte, dopo pochi ſcaglion ſaliti, ſi poſaron per aſpettar il nuouo giorno, Moſtra, come adormentato, hebbe nel ſonno certa uiſione, laqual diſparſa, ſi deſtò, e uedendo laer chiaro, et eſſer uicino al giorno, ſi leuò con glialtri due poeti, e ſaliron il rimanente de la ſcala tanto, che giunti ſopra de lultimo ſcaglione, Virg. miſe in ſua libertà dallhora inanzi landar, lo ſtare, e loperar come pareua e piaceua a lui, ſenza chaueſſe piu ad aſpettar alcuna ſua ammonitione. ¶ SI come quando i primi raggi uibra, Volendol poeta ſignificare, che quando langelo apparue loro, era gia ſera, deſcriue molto poeticamente queſta hora dimoſtrando, come eſſendol ſole giunto a lorizonte, che ad eſſi iquali erano ne laltro hemiſpherio ſul monte del Purg. ueniua ad eſſer occidentale, e faceua lor ſera, Et a quelli cherano ne lhemiſferio noſtro ſul monte Sion, doue chè poſto Ieruſalem, era orientale, e faceua lor mattina, eſſen-

Di questa fiamma stessi ben millanni;
Non ti potrebbe far dun capel caluo.
E se tu credi forse, chio tinganni;
Fatti uer lei, e fatti far credenza
Con le tue mani al lembo de tuoi panni.
Pon giu homai, pon giu ogni temenza:
Volgiti in qua, e uien oltre sicuro:
Et io pur fermo, e contra conscienza.

do ciascuno di questi due monti in mezo del suo hemisferio, come da lui fu dimostrato di sopra nel quarto canto, E che a gli orientali, cherano ad essi di la occidentali, facesse mezo di, Et a glioccidentali, che ad essi erano orientali facesse meza notte, questo significãdo per il fiume di Gange chè in oriente, e per Hibero similmente fiume chè in occidente. Dice adunque chel sol si staua, SI come quando uibra, Cosi come quando scuote i primi raggi, LA doue il suo fattore sparse il sangue, Che fu sul detto monte Sion, doue il fattore non solamente del sole, ma di tutto luniuerso, sparse, per noi, il suo sangue pretiosissimo, E questo segue immediate, chel sol si mostra la mattina al nostro hemispherio in oriente, di doue, si come muoue i suoi primi raggi di qua al monte Sion ui fa mattina, cosi ad un medesimo tempo muoue i suoi ultimi di la al monte del Purg. e fauui sera, CAdendo Hibero, perche i fiumi cadono uerso quella parte che correno, SOtto laltra libra, Le libre sono due, cio è, due i segni, nequali entrandol sole, adeguano sempre il di con la notte, Luno è lariete, nelquale il sole fa lequinotio del uerno, come faceua allhora, e laltro è quello, che propriamente domandiamo Libra, nelqual il sole fa lequinotio de la state, E perche è opposita a l'Ariete, nelquale allhora eral sole in oriente, oue faceua mezo di, essa ueniua ad esser in occidente, oue esso sole faceua meza notte, E Cadendo londe in Gange riarse da nona, A dinotare, combabbiamo detto, chel sol faceua in oriente, oue corre il fiume di Gange, mezo di, ilqual è sempre a lhora di nona, quando il sole è piu ardente di tutte laltre hore del di, Onde ancora il Pet. uolendo questa medesima hora significare disse in quel Son. Quel la fenestra oue lun sol si uede Quando a lui piace, e laltro in su la nona e cet. Conchiude adunque in sententia, chel giorno ne laltro hemisferio se ne andaua, quando apparue loro langelo di Dio LIeto, perche nessuna letitia è maggiore, che mediante la gratia di Dio trouarsi netto e mõdo da la bruttura del uitio, Onde mostra, che stando fuori del fuoco su la riua, per laquale essi procedeuano, cantaua Beati mundo corde, quoniam ipsi deum uidebunt. Parole del Saluatore registrate in S. Matt. al V. IN uoce assai piu uiua che la nostra, E di tanto piu uiua e chiara, come uuol inferire, di quanto son piu degne le diuine, de lhumane cose. POscia piu non si ua, Essendol poeta stato assolto dogni sua commessa colpa dal primo ministro del cielo, inanzi cheg i intrasse dentro da la porta del Purg. E da glialtri di girone in girone combabbiamo ueduto da la pena, e rimasali solamente a far la satisfattione di quella de la carne, A laqual satisfattione è hora inuitato da langelo dicendo, che non si ua piu oltre se prima non morde il fuoco, e però che essi entrino in quello, E che non debbino esser sordi al cantare di la da esso fuoco, fatto da uno altro angelo, che sta a lintrar de la scala, per laqual si sale (come uedremo) al paradiso terrestro, ma che debbino attrauersar il fuoco dietro al suono di tal canto, Per laqual cosa il Poeta mostra che de la paura diuenne morto quasi come colui, chè messo ne la fossa, & intessendosi luna con laltra mano dice, MI protesi, cio è, Mi distesi, come fa chi è oppresso da gran timore guardãdo il fuoco, e forte imaginandosi quello, che diuenga un corpo humano acceso, come alcuni che nhaueua ueduti, quasi di gia parendoli esser tale. VOlsersi uerso me le buone scorte, Teme Dante dentrar nel fuoco, il crucio delquale doueua esser la satisfatione de le sue colpe, laqual cosa è propria del senso, Ma Virg. cio è, la ragione li dimostra, quiui poter esser tormento, ma non morte, comegli simaginaua, anzi certa e sicura uita, perche satisfatto a la colpa, lanima è libera da le pene de l'Inf. che inferiscono eterna morte. RIcordati, ricordati, Dimostra la ragione al senso, per farli animo, e rimouerlo dal timore, che hauendolo guidato saluo quando era nel profondo Inf. sopra di Gerione da Dio lontano, che molto meglio lo poteua guidar saluo al

lhora, che gliera piu presso, Et è uero quanto a la lettera, che Dante era allhora piu presso a Dio, cio è, al cielo, essendo sul monte del Purg. che quando era sopra di Gerione uicino al centro de la terra, E moralmente, era allhora piu presso a Dio, cio è, piu ne la sua gratia, essendo purgato e mondo da ogni uitio, che quando di quelli era contaminato e lordo. CRedi per certo, Seguita pur anchora la ragione in persuader al senso il medesimo dimostrando, che quel fuoco non consuma ne abbrugia, comegli si crede, perche quando bene egli stesse uno infinito tempo DEntro a laluo, cio è Nel mezo di quello, per esser laluo, cio è, il uentre, nel mezo de lhuomo, non lo potrebbe far caluo dun capello, cio è, non glie ne potrebbe tor uia uno, E perche a persuader non basta qualche uolta la ragione, però uien a lesperientia, laqual uuol che faccia col lembo de suoi panni, mettendos lo con le mani nel fuoco, di nuouo, facendo anchora proua di rimouerlo de la sua ostinatione, Ma stassi il senso pur anchora in quella fermo, E contra conscientia, laqual lo rimordeua di non obedir a la ragione, che fino allhora lhauea guidato saluo.

Quando mi uide star pur fermo e duro;
Turbato un poco disse; Hor uedi Figlio,
Tra Beatrice e te è questo muro.
Come al nome di Tisbe apersel ciglio
Piramo in su la morte, e riguardolla,
Allhor chel gelso diuentò uermiglio;
Cosi la mia durezza fatta solla,
Mi uolsi al sauio duca udendol nome,
Che ne la mente sempre mi rampolla.
Ondei crollò la fronte, e disse; Come,
Volenci star di qua? indi sorrise;
Com' al fanciul si fa, chè uinto al pome:
Poi dentro al fuoco inanzi mi si mise
Pregando Statio, che uenisse retro;
Che pria per lunga strada ci diuise.

Veduto Virg. lostinatione di Dante, uien a lultimo rimedio, ilqual è quello, che debbe usar il buon precettore uersol discepolo, quando deuia da suoi precetti, e questo è di turbarsi alquanto, per far che si uergogni del suo errore, Poi ricordarli, che uolendo uenir al proposto fine, esser da proceder inanzi, e non fermarsi tra uia, dimostrandoli da tal fine esser poco distante, Onde dice, che uedutolo star pur fermo e duro, turbato un poco disse, Hor uedi figliuolo, QVesto muro, cio è, Questo ostacolo & impedimento solamente è tra Beat. e te, Et era il fuoco, nelqual doueua satisfar a le colpe, che glierano state cancellate, senza laqual satisfatione, non si puo trouar Beat. cio è, non si puo uenire a la contemplatione de le diuine cose, perche senza la satisfatione, la confessione e l'assolutione sarebbe nulla, Et a uoler le diuine cose contemplare, bisogna hauer lanimo netto e mondo da tutte le macchie. COmal nome di Tisbe, Vdito Dante il nome di Beat. fatta subito la sua durezza & ostinatione SOlla, cio è, Tenera e molle, Et è similitudine dal ferro, quando non è ben condensato, che allhora diciamo quello esser sollo, cio è raro, si uoltò a Virg. non altramente che fece Piramo essendo uicino a la morte, uditol nome de la sua amata, e troppo da lui desiderata Tisbe, quandol gelso di bianco chera prima, douentò uermiglio. Laqual fauola recita Ouid. nel iiij. CHe, cio è, Il nome de laqual Beat. Mi rampolla, Mi rinoua e risona sempre ne la mente, ONde e crollò la fronte, Crollò la fronte, cio è, la testa Virg. quasi uolesse dire, Vedi che ho trouato forma da farti rimouer dopinione. Poi disse, Voglianci star di qua? Sapendo che Dante era gia, per trouar Beat. desideroso dentrar nel fuoco, E detto questo sorrise, come si fa al fanciullo CHè uinto al pome, Perche, si comel fanciullo rendendosi difficile alcuna uolta di far cosa che li sia comandata, se li uien promisso un pomo in caso che la faccia, si disporra a uolerla fare per guadagnar il pomo, Onde che uien ad esser uinto da quello, Cosi il poeta uuol inferire chera auenuto a lui, perche essendo prima disposto a non uoler entrar nel fuoco, Poi che intese da Virg. Beat. esser di la da quello, uinto dal desiderio chebbe di uederla, si dispose uolerlo passare, E cosi missesi Virg. inanzi a lui, pregando Stat. che uolesse seguitarli

se seguitarli dietro, ilquale Statio glihauea prima diuisi per lunga strada, essendo sempre proceduto per quella stretta riua, tra luno e laltro di loro, cio è, tra Virg. chandaua inanzi, & il poeta che seguitaua dietro a Stat. & a lui, douendo la ragione, intesa per Virg. e lintelletto inteso per Statio, preceder al senso, Ma in questo luogo è necessario chel senso, douendo a le sue colpe, col debito ordine satisfare, che sia sospinto da lintelletto a maturamente e con buono essamine seguitar la ragione, essendo cosa da laqual depende e la salute, e la dannatione de lanima, E però Dante seguitera dietro a Virgilio e Statio dietro a lui.

Come fui dentro; in un bollente uetro
Gittato mi sarei per rinfrescarmi;
Tanto era iui lo incendio senza metro.
Lo dolce padre mio per confortarmi,
Pur di Beatrice ragionando andaua
Dicendo; Gliocchi suoi gia ueder parmi.
Guidauaci una uoce, che cantaua
Di la: e noi attenti pur a lei
Venimmo fuor la, oue si montaua.
Venite benedicti patris mei
Sonò dentro ad un lume; che li era
Tal; che mi uinse, e guardar nol potei.
Lo sol sen ua, soggiunse; e uien la sera:
Non uarrestate; ma studiatel passo,
Mentre che loccidente non sannera.
Dritta salia la uia per entrol sasso
Verso tal parte; chio toglieua i raggi
Dinanzi a me del sol, chera gia basso.
E di pochi scaglion leuammo i saggi;
Chel sol corcar per lombra, che si spense,
Sentimmo dietro & io e li miei saggi.
E pria che in tutte le sue parti immense
Fosse orizonte fatto dunaspetto,
E notte hauesse tutte sue dispense;
Ciascun di noi dun grado fece letto:
Che la natura del monte ci affranse
La possa del salir piu chel diletto.

Era tanto lincendio del fuoco SEnza metro, cio è, Senza misura, che per rinfrescarmi, io mi sarei gettato in una fornace di bollente uetro, E Virg. per confortarmi, mandaua pur ragionando di Beat. dicendo, Mi par di ueder gia gliocchi suoi, Et è cosa uera, che la satisfattione de le commesse colpe, ne par cosa dura, ma quando col discorso de la ragione considerias mo, che mediante quella siamo condotti a Beat. cio è, a la beatitudine, laqual in tal discorso ne la par gia conseguire, fa che molto piu patientemente tolleriamo la pena. GVidauaci una uoce, Mostra, che di la dal fuoco fisse uno angelo, dal canto delquale essi erano condotti, e cosi seguitando quello, usciron fuori del fuoco, e giunsero a le scale, per lequali si montaua al paradiso de le delitie, Et udi dire a questo angelo le parole, che sono registrate in S. Matteo al XXV. che Christo dira nel giudicio uniuersale uerso de glieletti, che saranno, Venite benedicti patris mei. Questo angelo significa la diuina gratia, dalaquale, dopo la debita satisfattione de le nostre colpe, siamo inuitati a la uia del cielo, & ammoniti a non douerci fermare, ma proceder ne le buone opere mētre, che da tal diuina gratia siamo illuminati, Et è simile a quel detto del Saluatore, Ambulate dun lucem habetis ne tenebrę uos comprehendant. DRitta salia la uia per entrol sasso, Mostra, che questa uia del monte saliua dritta uerso oriente, perche sel sole era giu basso in occidente, e che egli in questa tal uia rompeua i raggi del sole in modo che la sua ombra gliandaua inanzi, bisognaua chegli hauesse uolto le spalle a occidente, & il uiso ad oriente, a dimostrare, che nel circolarmente proceder loro per questo monte, haueano di quello girato e uolto a punto la mita, hauendolo a principio cominciato a salire da la parte che guarda in oriente, come ne la descrittione del Purg. chiarissimamente fu dimostrato. E di pochi scaglion LEuāmo i saggi, cio è, Esperimētammo la salita, che io

E Li miei saggi, cio è, Virg. e Stat. Sentimmo COrcar, cio è, Andar sotto dietro a noi in occidente a posar il sole, e questo per lombra mia che si spense dinanzi a me, da laqual prendemmo tal conicttura, E Pria che in tutte le sue parti immense, E prima che orizonte fosse in tutte le sue parti fuori di misura grandi, DVno aspetto, Perche altro aspetto è quel de lorizonte in occidente, quando di poco è andato sottol sole, per la chiarezza di quello, & altro quel dognaltra sua parte, secondo che piu e meno participano de la sua luce, E Notte hauesse tutte sue dispense, E la notte hauesse tutte le sue parti, & in sententia, Prima che per tutto quello hemisferio fosse notte oscura, Ciascun di noi fece letto DVn grado, cio è, Duno scaglione, perche, La natura del monte, laqual è di nõ poterlo salir senzal sole, CAffranse, cio è, Ci consumò e tolse uia La possa del salire PIu chel diletto, Perche ancoral diletto, che alcuna uolta prendiamo in qualche utile, o piaceuole opera, ne consuma talmente le forze, che prima caccorgiamo di non potere, che manchi tal dilettatione in noi.

Quali si fanno ruminando manse
Le capre state rapide e proterue
Sopra le cime auanti che sien pranse
Tacite a lombra, mentre chel sol ferue,
Guardate dal pastor, che in su la uerga
Poggiato sè, e lor poggiato serue;
E qual il mandrian, che fuor alberga,
Lungol peculio suo queto pernotta
Guardando, perche fiera non lo sperga;
Tali erauamo tutti e tre allhotta,
Io come capra, & ei come pastori;
Fasciati quindi e quinci da la grotta.
Poco pareua li del ciel di fuori:
Ma per quel poco uedeuio le stelle
Di lor soler e piu chiare e maggiori.

Assimiglia se, posato in quel luogo, a le capre, e li due poeti al pastore, perche si come quelle sono guardate la notte dal pastore, cosi era guardato lui da Virg. e Stat. Onde dice, Quali le capre, AVanti che sian pranse, Prima che la mattina sieno pasciute sono state RIpide, cio è, Saglienti per li ripidi luoghi, E Proterue, e senza riguardo per le cime de monti e de li scogli per pascersi, E poi uenutol mezo di MEntre chel sol FErue, cio è, scaldando bolle, SI fanno manse, Si fanno mansuete tacite a lombra ruminãdo guardate dal pastore, CHe in su la uerga, Ilquale sul pastoral bastone sè poggiato, E cosi poggiato serue loro, Perche le guarda da le fiere, E Qual il mandrian, E si come il guardiano de le mandrie che alberga fuori LVngol peculio, cio è, Pressol gregge de le sue pecore, PErnotta, cio è, Vegghia la notte queto guardando, perche fiera NOn lo sperga, Non lo sparga e metta per lo timore in fuga, TAli erauamo noi allhora tutti e tre, Io come capra, e Virg. e Stat. come pastori che mi guardauano, fasciati e stretti QVinci e quindi, Di qua e di la DA la grotta, cio è, Dal concauo sasso, ouera la scala, per laqual si saliua, E la comparatione è ottima, perche, si comel gregge, senza la guardia del pastore si dispergerebbe, Cosi preuaricherebbel senso, se da la ragione e da lintelletto non fosse custodito. POco pareua li del ciel di fuori, Poteua tanto parer loro del cielo, quanto parrebbe a chi fosse in una molto stretta e profonda fossa, perche tale era quella scala, ouessi erano tra luna e laltra sponda di quel sasso, Ma per quel poco che ne pareua dice, Io uedeua le stelle piu chiare e maggiori DI lor solere, Di quel che mi soleuano parer prima che tanto in alto salissi il monte, Et è cosa naturale, chessendo asceso oltre a lascender de terrestri uapori, iquali ne soglion torre, ancor nel bel sereno, in qualche parte la chiarezza de corpi celesti, douesse ueder le stelle piu chiare, E consequentemente anchora maggiori, perche quanto piu cappressiamo ad uno obietto, tanto meno ne uien ad esser celato la quantita di quello, E moralmente, quanto piu cappressiamo a Dio, come era Dante allhora, per esser purgato e mondo de la bruttura dogni uitio, Tanto meno ne uengon ad esser nascoste le celesti e diuine cose.

Si ruminando e ſi mirando in quelle
Mi preſel ſonno; il ſonno; che ſouente,
Anzi chel fatto ſia, ſa le nouelle.
Ne lhora credo; che de loriente
Prima raggiò nel monte Cytherea,
Che di fuoco damor par ſempre ardente;
Giouene e bella in ſogno mi parea
Donna ueder andar per una landa
Cogliendo fiori; e cantando dicea;
Sappia, qualunque il mio nome dimanda,
Chio mi ſon Lia; e uo mouendo intorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.
Per piacermi a lo ſpecchio, qui madorno:
Ma mia ſuora Rachel mai non ſi ſmaga
Dal ſuo ammiraglio; e ſiede tutto giorno.
Ella è de ſuoi begliocchi ueder uaga,
Comio de ladornarmi con le mani:
Lei lo ueder, e me lourare appaga.

Moſtra, come coſi RVminando, (ſtando anchora ne la ſimilitudine de la capra e del paſtore,) cio è, coſi penſando, e rimirando in eſſe ſtelle, fu preſo dal ſonno, ma da quello, CHe ſouente, Ilquale ſpeſſe uolte, SA le nouelle anzi chel fatto ſia, E queſto è quel modo di ſognare, che da Latini è domandato Vixio, Ilqual, comunemente ſuol eſſer, come ueggiamo chegli lo deſcriue, uicino a lalba, Onde diſce credere, Ne lhora CHe Citherea, cio è, Che la ſtella di Venere, laquale ſpeſſe uolte ſuol ſurger in oriente fuori de lorizonte un poco inanzi a lalba, RAggiò de loriente prima nel monte, cio è, Mandò prima li ſuoi raggi doriente nel monte del Purg. ſulqual egli era, CHe, laqual Citherea, PAr ſempre ardente di fuoco damore, eſſendo Venere quella, che infiamma glianimi ad amare. GIouene e bella, Finge adūque a queſta tal hora hauer ueduto in ſogno quello, che uide poi il ſeguente di, ſolito che fu al paradiſo terreſtre in perſona di Matelda, come nel ſeguente canto uedremo, cio è, una giouene e bella donna andar PEr una landa, cio è, Per una campagna, come dimoſtrammo nel xviij. canto de l'Inf. uoler ſignificare, cogliendo fiori, E dicea cantando, comella era Lia, & andaua dintorno, mouendo le mani, per farſi una ghirlanda di fiori, Et adornarſe quiui per piacerſe a lo ſpecchio. Di coſtei, come nel teſtamento uecchio fu figurata per la uita attiua, onde dice, che moue le mani intorno, & eſſer uaga de ladornarſe con le mani, & appagarſe de loperare, E Rachel ſua ſorella per la contemplatiua, onde dice chella NOn ſi ſmaga, cio è, Non ſi ſmarriſce, o perde mai DAl ſuo ammiraglio, Dal ſuo ſpecchio, ilqual è il ſommo Dio in cui ogni diuinita riſplende, E ſiede tuttol giorno, & è uaga in eſſo ammiraglio di ueder li ſuoi begliocchi, E coſi il ueder ſolamente lappaga, dicemmo nel ſecondo de l'Inferno.

perche a tal hora i poeti vogliono che si possa sognare il vero, Onde Ovidio nel epist: Namque sub aurora iam dormitante Lucina, Tempore quo cerni somnia vera solent.

nell'antica legge fosse

E gia per li ſplendori antelucani;
Che tanto a peregrin ſurgon piu grati,
Quanto tornando albergan men lontani;
Le tenebre fuggian da tutti i lati,
El ſonno mio con eſſe: ondio leuami
Veggendo i gran maeſtri gia leuati.
Quel dolce pome; che per tanti rami
Cercando ua la cura de mortali;
Hoggi porra in pace le tue fami:
Virgilio inuerſo me queſte cotali
Parole uſò: e mai non furo ſtrenne;
Che foſſer di piacer a queſte iguali.

Moſtra, che gia per li ſplendori che ſurgono in oriente inanzi a la luce del ſole, chegli li domanda ſplendori antelucani, cio è, ſplendori che ſi moſtrano inanzi al di, e che fanno lalba, Le tenebre de la notte da tutti i lati fuggiuano, Et il ſonno di lui con quelle, Onde chegli ſi leuò, uedendo ancora gia leuati I Gran maeſtri, inteſi per Virg. e Stat. E queſto, perche la ragione e lintelletto ne le uirtuoſe operationi ſempre ſurgono inanzi al ſenſo, CHe, Iquali ſplendori ſurgon tanto piu grati a peregrini, quanto, tornan-

Tantó uolér ſoura uolér mi uenne
De leſſer ſu; che ad ogni paſſo poi
Al uolo mi ſentia creſcer le penne.

do al dolce nattiuo lor albergo, da quello loggiano men lontani, Perche quãto men lontano da quello albergano, tanto creſce e faſſi maggior il deſiderio chãno deſerui, E conſequentemente, tali ſplendori ſen lor piu grati, perche a tal loro deſiderio conferiſcono, e ſen propitij, come uuol il poeta inferire, e che dira qui di ſotto che furon a lui ſentendoſi uicino al cielo, donde prima era partito, e dalqual lontano e peregrino ſi lungamente era gia ſtato, Onde Virg. li predice, come quel di egli conſeguira quel dolce beato e felice fine, che per tante uie e modi la cura de mortali ua cercando, E queſto è leterna beatitudine, Perche, ſi come il fine di chi piãta larbore è di conſeguirne al ſuo tempo IL pomo, cio è, Il frutto, Coſi il fine di chi ſeſſercita ne la cõtemplatiua, o ne lattiua uita, è di conſeguirne la beata & eterna, laqual è quella, che pone in pace LE noſtre fami, cio è, Tutte le noſtre uoglie, perche oltre di quella non ſi puo, ne è lecito alcuna coſa deſiderar maggiore, Et è lacqua uiua de laqual parlaua, e che diede Chriſto a la Sammaritana. E Mai nõ furo ſtrenne, Strenne in lingua Franzeſe ſignifica quel medeſimo, che in Italia mance, che ſono doni, iquali comunemente ſi ſoglion dar il primo di de lanno, Et a queſto in lombardia dicano dar di bona mano, Adunque, non furon mai mance di tanto piacer a chi foſſero date, quanto queſte buone nouelle datoli da Virg. furon a lui. TAnto uoler ſopra uoler mi uenne, Moſtra, come chegli hebbe inteſo da Virg. auicinarſi a la beata uita, eſſerli auuenuto quello, che per ſimilitudine del pellegrino auicinatoſi al dolce albergo, ha di ſopra uoluto ſignificare.

Come la ſcala tutta ſotto noi
Fu corſa, e fummo in ſul grado ſuperno;
In me ficcò Virgilio gliocchi ſuoi;
E diſſe; Il temporal fuoco e leterno
Veduto hai figlio; e ſei uenuto in parte,
Ouio per me piu oltre non diſcerno.
Tratto tho qui con ingegno e con arte,
Lo tuo piacer homai prendi per duce:
Fuor ſei de l'erte uie, fuor ſei de l'arte.
Vedi la il ſol; che in fronte ti riluce:
Vedi lherbetta, i fiori, e gliarbucelli,
Che quella terra ſol da ſe produce.
Mentre che uegnan lieti gliocchi belli,
Che lagrimando a te uenir mi fenno;
Seder ti puoi, e puoi andar tra elli.
Non aſpettar mio dir piu, ne mio cenno:
Libero, dritto, ſano è tuo arbitrio;
E fallo fora non far a ſuo ſenno:
Perchio te ſopra te corono e mitrio.

Giunti che furo al ſuperiore grado de lultima ſcala & a la cima del monte, oue finge eſſer il paradiſo terreſtre, Virg. ſi uolge a Dante, e riguardando in lui li dice, comegli ha ueduto il fuoco eterno et il temporale, cio è, quello de l'Inf. oue eternalmente hanno ad eſſer tormentate lanime dannate, E quello del Purg. ilqual è fatto a tempo, perche tanto ſolamente uhanno a ſtar lanime, quanto baſta a ſatisfar a le commeſſe colpe, Et ilquale, dopo luniuerſal giudicio, e la conſumatione del ſecolo, ha con quello inſieme ad hauer fine, E queſto è quanto nel primo canto de la precedente cantica promeſſe di far in beneficio di lui dicendo, Ondio per lo tuo me penſo e diſcerno Che tu mi ſegui, & io ſaro tua guida E trarrotti di qui per luogo eterno e cet. Ha lhumana ragione adũque dimoſtrato al ſenſo le pene che ſono apparecchiate, a chi, ſenza mai riconoſcer i ſuoi errori, ſi laſſa incorrer ne lhabito del uitio, che ſono le pene eterne de l'Inf. E quelle apparecchiate a chi qualche uolta ſe ne riconoſce e rendeſene in colpa con ſatisfar a quella, lequali pene lhanno talmente ſpauẽtato, che uinto ogni difficulta, che grãdiſſime ſono a chi da lhabito fatto ne le uolutta ſi uuol liberare, Onde dice eſſer fuori de lerte E De larte, e de le ſtrette e difficili uie, che ultimamẽte COn ingegno e cõ arte, cio è, Col ſapere, e con leſperiẽtia la tirato al paradiſo terreſtro,

restro, cio è, a lo stato de la innocentia, E questo è quanto la ragione humana puo operar di bene in noi, perche dice esser uenuto in parte, oue ella non discerne piu oltre, Perche a uoler uenire a la contemplatione de le diuine cose, come disse a principio nel preallegato luogo, gliè necessario hauer per guida anima piu degna di lui, cio è, Beatrice intesa per la sacra theologia, a laqual uedremo chegli nel suo partir lo lasciera, come di far hauea promesso. LO tuo piacer homai prende per duce, Essendo uenuto a lo stato de l innocentia, puo hoggimai prender per duce e scorta lo suo uolere, cio è, la sua dritta e bona uolunta, che per tale innocentia non puo piu errare. VEdi la il sol che in fronte ti riluce, Se la sera andandol sole sotto in occidente, li feriua a le spalle, come habbiamo ueduto, la mattina, surgendo in oriente, è conueniente che li rilucesse in fronte, ilqual, per esserui gliocchi, è il piu nobile di tutti glialtri membri de lhuomo, Questo intende pur anchora per la illuminante gratia, laqual de loriente, ottima di tutte laltre parti del mondo, li riluce in fronte, Et era da mattina, migliore di tutte laltre hore del di, Adinotare, che questa gratia poteua esser perfettamente riceuuta da lui, essendosi purgato, quello che inanzi a la purgagione non poteua, Onde nel primo canto de la precedente cantica uedemmo, che non li uenne a rilucer propriamente in fronte, ma solamente da la cima del colle per reflesso. VEdi lherbetta, Leggesi nel Genesis contenuto ne la Bibia, che la terra del paradiso terresto ha uirtu di producer ogni herba & arbore da se stessa, Onde dice, che quella terra li produce da se sola, Questi intende per li diletti e piacer terreni, tra quali, chi è ne lo stato de la innocentia, puo sicuramente SEdere, cio è, starsi & andare, senza temere di poter esser da quelli contaminato, o fatto da la dritta uia in alcun modo piegare, MEntre che uengan lieti gliocchi di Beat. cio è, De la perficiente gratia, laqual facendone conoscere Dio nostro sommo bene, ne fa beati, E dice gliocchi lieti, per esser allhora certa de la sua salute, Iquali lagrimando, lo feron andar al soccorso di lui, come uedemmo nel secondo canto de l'Inf. perche allhora di tal sua salute ella era in dubbio. NOn aspettar mio dir, Significa quel medesimo, chabbiamo detto di sopra, chessendo giunto a lo stato de la innocentia, non puo che ragioneuolmente operare, Onde non ha piu cagione daspettar alcuno ammaestramento di quella, Ma solamente seguitare il suo libero, dritto, e sano, e non piu seruo, torto, & infermo arbitrio, come quando era da quello indrizzato ne le terrene uolutta, E Fallo fora a nõ far a suo senno, Perche uolendo il bene, error sarebbe lessercitar il male. PErchio te sopra te, Per laqual cosa io, quanto a le humane attioni, insignorisco te sopra di te sopendo, che in tale stato, ilqual non puo essere senza hauer fatto habito ne la uirtu, è impossibile a poter errare.

CANTO XXVIII.

Vago gia di cercar dentro e dintorno
 La diuina foresta spessa e uiua,
 Che a gliocchi temperaua il nuouo giorno,
Senza piu aspettar lasciai la riua
 Prendendo la campagna lento lento
 Su per lo suol, che d'ogni parte oliua.
Vnaura dolce senza mutamento
 Hauer in se mi feria per la fronte
 Non di piu colpo, che soaue uento:
Per cui le fronde tremolando pronte
 Tutte quante piegauano a la parte,
 V la primombra getta il santo monte,

Habbiamo ueduto ne' precedente canto il poeta esser salito al paradiso terresiro, e da Virg. esserli stato posto in suo arbitrio londar, lo stare e loperare, come piaceua a lui, Onde hora in questo esso poeta mostra, come uago di cercar da ogni parte la foresta desso paradiso, si mise lentamente ad andar per quella, E come essendo alquanto inanzi proceduto, trouò il fiume Letheo, dalqual li fu tolto il poter piu inãzi andare, Onde firmatosi su la riua, e riguardando di la da quello, uide Matelda, laqual andaua su per la fiorita cam



Non però dal lor esser dritto sparte
  Tanto, che gliuccelletti per le cime
  Lasciasser doperare ogni lor arte:
Ma con piena letitia lhore prime
  Cantando riceuieno in tra le foglie;
  Che teneuan bordon a le sue rime
Tal, qual di ramo in ramo si raccoglie
  Per la pineta in sul lito di Chiassi,
  Quando Eolo scirocco fuor discioglie.

pagna cantando, e con le mani i colti fiori lun da laltro scegliendo, laqual pregata da lui, se gliaccostò da laltra riua del fiume soluendoli alcun dubio mosscle con dimostrarli la natura e la dispositìon del luogo insieme con quella di questo, e del fiume Eunoe, che medesimamente pone in esso paradiso. V Ago gia di cercar, Vedemmo al principio de la precedente cantica, chel poeta, per la selua oscura, ne laqual si ritrouò hauere smarrito la dritta uia, essere stata intesa da lui per la selua erronea de la presente uita, in laqual allhora egli si ritrouò esser inuilupato, Ma con laiuto di Virg. essen-

ne laqual

do prima disceso a l'Inf. cio è, mediante lhumana ragione, hauendo conosciuto la natura dogni uitio, e poi a purgarli hauendo salito lasprissimo monte del Purg. essi ultimamente condotto al paradiso terrestro, cio è, a lo stato de la innocentia, & a lhabito de la uirtu intesa per essa diuina foresta, laqual poco di sotto, & in altri luoghi uedremo esser da lui similmente domandata selua, perche, si come prima fu smarrito ne la selua de glierrori e de uitij, cosi da quelli purgato, ha ritrouato, come uedremo, la selua de le uirtu, Et auenga che queste sieno molte, nondimeno, sette sono le piu eccellenti attribuite a lanimo, quattro morali, cio è, Iustitia, Fortezza, Temperantia, e Prudentia, lequali sessercitano principalmente ne la uita attiua figurata dal poeta, come uedremo, per Mathelda, Tre diuine, o uogliamole dir Theologiche, eccellentissime sopra tutte la tre, cio è, Fede, Speranza e Carita, lequali sessercitano principalmente ne la uita contemplatiua figurata dal poeta, come uedremo, per Beat. E perche le cose contenute sono sempre di piu eccellentia di quelle che contengono, però in questa diuina selua di uirtu, le gia sopra dette sette, come di tutte le piu eccellenti, uedremo esser contenute da tutte laltre. Vago adunque il poeta di cercar la diuina foresta DEntro, cio è, Le contenute sette uirtu, E Dintorno, Quelle da lequali queste sette sono contenute, SPessa, per esser le uirtu, comhabbiamo detto, molte, anzi infinite, Onde ancora nel quarto canto de la precedente cantica, domanda il primo cerchio selua di spessi spiriti, come uuol inferire, che questa era selua di spesse uirtu, E Viua, perche le uirtu non moren mai, che quando ben fossero morte al mondo, si trouueriano sempre uiue a presso a Dio dator di quelle. Che a gliocchi temperaua IL nuouo giorno, cio è, La nuoua luce del sole, laqual sola è quella, che fa il giorno, Perche si come la selua tempera i raggi del sole a gliocchi esteriori in forma, che li ponno in qualche parte soffrire, Cosi questa selua di uirtu, per lhabito contratto in quella, tempera a gliocchi interiori de lintelletto i raggi de la illuminante gratia talmente, che la possiamo in qualche parte comprendere, quello, che inanzi a tal contratto habito non possiamo se non confusamente, Onde habbiamo ueduto a principio, chel poeta la uide solamente per reflesso da la cima del colle, Però disse nel primo canto de la precedente Cant. desso colle parlando, Guardai in alto e uidi le sue spalle Vestite gia de raggi del pianeta e cet. Videla poi, douendo passar il fiume Acheronte, in forma di baleno, ma non la potè soffrire, Onde in fine del terzo Canto di tal Cant. disse, La terra lagrimosa diede uento, E balenò una luce uermiglia, Laqual mi uinse ciascun sentimento, E caddi, come huom cui sonno piglia. Videla poi essendo ne lisola del Purg. al lito del mare uenir per naue da lontano in forma dangelo, ma giunto appresso, non potè soffrir la sua luce, Onde nel secondo canto de la presente Cant. desso angelo parlando disse, Poi come piu e piu uerso noi uenne Luccel diuino, piu chiaro appariua, Perche locchio da presso nol sostenne, Ma chinai il uiso e cet. Videla ultimamente ne lantipurgatorio in sogno, essendo adormentato ne la ualle tra quelli, chaueano indugiato la penitentia per occupation di stati, E quiui in forma daquila, da laqual li parue esser rapito fino a lelemento del fuoco, Onde nel ix. canto di tal Cant. dice, In sogno mi parea ueder sospesa Vnaquila nel ciel con penne doro e cet. Ilqual sogno mostra poi esserli stato interpretato da Virg. dimostrandoli, che laquila era stata essa illuminante gratia, che sotto nome di lucia lhauea portato da essa ualle su per fino a la porta del Purgatorio, Onde nel medesimo canto in persona di esso Virgilio dice, Dianzi ne lalba, che precede al giorno, Quando lanima tua dentro dormia Sopra li fiori, onde la giu è adorno, Venne una donna e disse, Io son Lucia, Lasciatemi pigliar costui che dorme, Si lageuolero per la sua uia, E poco piu oltre, Ella ti tolse, e comel di fu chiaro, Sen uenne su, & io per le sue orme, Qui ti posò e cet. E però li fu di bisogno, per condurlo al uirtuoso habito, laiuto di Virg. cio è, il discorso de la ragione humana aiutata da essa diuina & illuminante gratia. Vedela adunque hora propriamente, ma temperata, perche a uolerla chiaramente, e senza alcuno ostacolo uedere, è necessario ancora oltre al contratto habito ne la uirtu, domenticarsi del tutto il uitio, cio è, ogni male,

E questo uedremo che sara nel xxxi. canto beuendo del fiume Lethe, ne questo basta ancora; che bisogna ridursi a memoria ogni bene, E questo sara beuendo del fiume Eunoe, dalqual tornato poi rifatto, puro e disposto a salir a le stelle, come uedremo in fine de lultimo canto di questa presente cantica, sara possente a soffrir i raggi di quella, figurata pur per la luce del sole, Onde di quel parlando poi nel primo del Parad. dice, Io nol sofferſi molto ne si poco, Chio nol uedessi sfauillar dintorno, Qual ferro, che bollente esce del foco e cet. Et a confirmatione di quanto habbiamo detto, poco di sopra dice, Molto è lecito la, che qui nõ lece A le nostre uirtu, mercè del loco, Fatto per proprio de lhumana specie, Ma per il peccato de primi parenti radici dessa humana specie, essi furon priuati di poterla piu uedere, e noi insieme discesi da loro, per fino a tanto che ritorniamo ne lo stato de la innocẽtia. SEnza piu aspettar lasciai la riua, Debbesi, riceuuto la gratia, senzalcuna dimora seguitarla, e non precipitosamente & inconsiderato, ma con somma modestia, buono essamine, e maturo consiglio, Onde dice, che prese lento lento la campagna su per lo suolo, CHe dogni parte oliua, Ilqual suolo, per lamenita de lherbette e de fiori, di che esso suolo era pieno, rendeua da tutti i lati soaue odore, Perche, si come il uitio rende dispiaceuol e mal fatore, combhabbiamo ueduto in piu luoghi de lInf. Cosi la uirtu rende diletteuol e buon odore. VNaura dolce senza hauer mutamento in se, Dinota il tranquillo, e perpetuo stato de linnocentia, ilqual non uiene ad esser mai alterato dalcuna passione, o perturbatione, ma uiuesi in somma quiete e felicita. Il piegar de le foglie uer la parte occidentale, ouel santo monte getta la prima ombra dinota, che la dolce aura ueniua da la parte orientale, ottima di tutte laltre parti, Ma esse foglie non erano però da laura TAnto sparte, Tanto mosse dal loro dritto essere, che gliuccelletti, per le cime lasciasser doperar ogni lor arte nel cantare, A dimostrar pur anchora, chel uento era soaue e dolce, Ma cantando con piena letitia le prime hore, a similitudine che fa la chiesa, laqual a tal hora canta Prima, terza e sesta, riceuieno essa aura in tra le foglie, CHe, lequali, col suono che faceano ne lesser mosse da laura, TEneuano bordone, Teneano tenore A Le sue rime, A le sue note e uersi chusauano nel cantare, E riceuieno essa aura tale, qual si raccoglie e riceue di ramo in ramo in sul lito di Chiassi per la pineta, quando Eolo discioglie fuori Scirocco. Chiassi fu terra in Romagna non lontana da Rauenna al lito del mare, doue è una pineta, cio è, una selua di pini. Eolo, secondo i poeti, è Re de uenti, Scirocco è uno di quelli, e spira tra leuante e mezo di, E tanto basta per intender la comparatione.

fetore ~~fa~~

Gia mhauean trasportato i lenti passi
Dentro a la selua antica tanto, chio
Non potea riueder ondio mentrassi:
Et ecco piu andar mi tolse un rio;
Che in uer sinistra con sue picciol'onde
Piegaua l'herba, chen sua ripa uscio.
Tutte lacque, che son di qua piu monde,
Parriano hauer in se mistura alcuna
Verso di quella, che nulla nasconde;
Auegna che si moua bruna bruna
Sotto lombra perpetua; che mai
Raggiar non lascia sol iui, ne luna.
Co pie ristetti, e co gliocchi passai
Di la dal fiumicello per mirare
La gran uariation de freschi mai:
E la mapparue, si comegli appare

Auenga chel poeta fosse a lenti passi proceduto per questa selua, nondimeno era però ito tanto inanzi, chauea perduto la ueduta di donde egli uera intrato, perche, chi per uarie e diuerse uirtu, di che era compresa questa selua, peruien ne lhabito uirtuoso e ne lo stato de la innocentia, non puo uedere ne intẽdere da qual prima shabbia principiato ad entrar per quella. Il medesimo uedemmo a principio esserli auenuto ne la selua erronea, Onde disse, Io non so ben ridir comio uentrai e cet. Et è questa selua antica, perche fu creata a principio del mõdo, e data ad habitare a primi nostri parenti, E moralmente, perche tutte le uirtu furon da Dio in tal principio ordinate, di che si uestiron le prime creature. ET ec-

Subitamente cosa, che disuia
Per marauiglia tutto altro pensare;
Vna donna soletta; che si gia
Cantando, & isceglìendo fior da fiore,
Ondera pinta tutta la sua uia.

co piu andar mi tolse un rio, Il poeta accordandosi con la sacra scrittura pone, che nel Paradiso terrestro naschino dun medesimo fonte due fiumi, Euphrates e Tigri, come uedremo ne lultimo canto di questa presente cantica, Oue dice, Dinanzi ad esse Euphrates e Tigri Veder mi parue uscir duna fontana, E quasi amici dipartirsi pigri, Perche nel Genesis contenuto ne la bibia al secondo si legge, che in esso Paradiso naschino dun medesimo fonte quattro fiumi, dequali Euphrates e Tigri ne son due, Onde ancora Boet. nel quarto de Consol. Tigris & Euphrates uno se fonte resoluunt, Auenga, che secondo la uera cosmografia, questi due fiumi nascono ne la maggiore Armenia di diuersi fonti lontani luno da laltro quasi cento miglia, E nel corso fanno la Mesopotamia, poi entrano luno ne laltro, doue Tigri perdel nome, Ma il poeta in questo luogo, accomodandoli a la sua fittione, nomina luno Lethe, che significa obliuione, perche secondo lui fa domenticare ogni male, Et è il rio che dice hauerli tolto il piu andare, Laltro nomina Eunoe, che rende memoria dogni bene, delqual uedremo ne lultimo canto di questa presente cantica. Corre adunque il fiume Letheo uer sinistra, chè la parte men buona, perche portandone seco la memoria del male, è conueniente ancora che corra uerso quella parte. E la sua acqua è limpidissima e chiarissima tanto, che nulla nasconde che sia in quella, che significa la memoria del male, prima che beuiamo di Lethe, cio è, inanzi che celo possiamo domenticare, ilqual ci si rappresenta sempre inanzi manifesto e chiaro, e questo, per lo rimorso de la conscientia, che di quello è sempre uero testimonio, Onde Giuu. Nocte dieq; suum gestare in pectore testem e cet. Auenga chella sia adombrata in forma, che raggio di sole ne di luna ui puo penetrare, perche celati & occulti sono i secreti de lanimo, ne altri che solo Idio li puo prescrutare. CO pie ristett, e co gliocchi passai, Non potendol poeta piu oltre passare, RIstette, cio è, Si fermò co piedi, e passò co gliocchi riguardando di la dal rio, per mirar la uariation grande DE freschi mai, cio è, De freschi e uerdi arbori e rami, che Mai dal mese di maggio, in lingua Franzese sono domandati, e spetialmente quandol primo di di tal mese sono per festa portati e posti intorno a le case loro, E noi in Thoscana li domandiamo maggi. E la mapparue, Mostra, che di la dal fiume gliapparue una donna in quella forma, che suol in un subito apparire alcuna cosa marauigliosa, laqual disuia la mente nostra da ogni altro pensiero, E chella senandaua sola cantando, & isceglìendo fior da fiore, dequali la sua uia era tutta piena, Questa intende per la Contessa Matelda, come uedremo nel ultimo canto de la presente cantica, e lei per la uita attiua, Verificandol sogno, che nel precedente canto finse dhauer fatto su laurora, quando disse, Giouene e bella in sogno mi parea Donna ueder andar per una landa Cogliendo fiori e cantando dicea e cet. Costei, secondo che scriue il Villani al xx. del quarto lib. de la sua opera, fu nepota de l'Imperador di Constantinopoli, cio è, figliuola duna sua figliuola, e signora di molte terre in diuersi luoghi di Lombardia, di Romagna, e d Thoscana. Fu prudentissima nel gouerno, e molto religiosa, per che edificò e dotò molte chiese a monasteri, Et ultimamente uenendo a morte, lasso la sua signoria a la chiesa di S. Pietro di Roma, e fu sepolta nel duomo di Pisa. Adunque, perche in costei fu congiunta insieme con lattiua la contemplatiua uita, però pone che andasse sola e cantasse, essendo proprio de contemplanti la solitudine, e cantando render lode e gratie a Dio, Et isceglieua fior da fiore, di che LA sua uia, cio è, la sua attiua uita era piena, perche di molte opere, che occorreno in tal attiua uita, quelle si sceglieno, che si giudicano piu honeste e uirtuose.

Deh bella donna; che a raggi damore
Ti scaldi, sio uo creder a sembianti,
Che soglion esser testimon del core;

Suol molte uolte auenire, che non potendo noi conoscer ne la persona alcuna cosa per esperientia, la comprendiamo tanto manis

279

Vengati uoglia di trarreti auanti,
Dissio a lei, uerso questa riuiera
Tanto, chio possa intender che tu canti.
Tu mi fai rimembrar doue e qual era
Proserpina nel tempo; che perdette
La madre lei, & ella primauera.
Come si uolge con le piante strette
A terra & in tra se donna, che balli,
E piede inanzi piede a pena mette;
Volsesi in su uermigli & in su gialli
Fioretti uerso me non altrimenti,
Che uergine, che gliocchi honesti aualli:
E fece i preghi miei esser contenti
Si appressando se; chel dolce suono
Veniua a me co suoi intendimenti.

fistamente per qual che suo atto, o gesto, che quasi ce ne fa certi, Come hora il poeta mostra auenir a lui di questa donna, la qual non hauendo mai ueduto altra uolta, non poteua saper la dispositione de lanimo suo, ma comprendeua da suoi sembianti, & estrinsiche dimostrationi, chella era tutta accesa di carita e damore, laqual cosa si richiede in quelli, che sessercitano ne la uita attiua, a cio che shabbino ad essercitar in beneficio del prossimo, quello che senza tal carita non farebbono. Pregala adunque, chella si faccia tanto inanzi uersol fiume chegli possa intender quello chella canta, Perche allhora udiua che cantaua, ma non intendeua che cosa. TV mi fai rimembrar, doue e qual era Proserpina, Proserpina, quando fu rapita da Plutone, come recita Ouid. nel v. era in amenissimo prato, comera questa donna, Onde dice, che li fa RImembrare, cio è, Ricordare, doue era, E Quale, Perche ancora ella era giouene e bella, Et haueua, comella colti i fiori, ma essendo da Pluton rapita, La madre Cerere perdè lei, Et ella primauera, perche in tal ratto le caddero i colti fiori. COme si uolge con le piante strette, Mostra, che Matelda si uoltò uerso di lui con quella destrezza, e con quel atto, che usa di uoltarse la donna quando balla in fra se, e che a pena mette piede inanzi piede, cio è, che a pena si moue, E uolsesi in su uermigli & in su gialli fioretti pigliando questi particolari colori, per gliuniuersali, di che il prato uuol inferire chera dipinto, Non altrimenti che fa una uergine donzella, CHe aualli, cio è, Laqual abbassi gliocchi, E Fece i preghi miei esser contenti, Perche sappresso tanto a me, che io udiua il suono de le parole espresse da lei nel suo cantare, & intendeua la sententia di quelle, comera stata pregata da me.

Tosto che fu la, doue lherbe sono
Bagnate gia da londe del bel fiume;
Di leuar gliocchi suoi mi fece dono.
Non credo che splendesse tanto lume
Sotto le ciglia a Venere trafitta
Dal figlio fuor di tutto suo costume.
Ella ridea da laltra riua dritta
Trahendo piu color con le sue mani,
Che lalta terra senza seme gitta.
Tre passi ci facea il fiume lontani.
Ma Ellesponto la, oue pasìò Xerse
Anchora freno a tutti orgogli humani,
Piu odio da Leandro non sofferse
Per mareggiar in tra Sesto & Abido;
Che quel da me, perche allhor non saperse.

Venuta che fu Matelda su la riua da laltra parte del fiume, leuò gliocchi suoi, da quali il poeta dice chusciua tanto splendor e lume, che tanto non ne usciua sotto le ciglia di Venere trafitta da Cupidine suo figliuolo, quando saccese de lamor d'Adone figliuolo di Cinara e di Mirra. Recita Ouid. nel x. che abbracciando Cupidine la sua madre Venere, gliusci a caso un dorato strale del carcasso, e ferilla nel petto, per la qual ferita saccese del gia detto amore, Onde dice, Namq; pharetratus dum dat puer oscula matri, Inscius & statim distinxit arundine pectus. E fuor di tutto suo costume dice, perche uolontariamente, e non a caso, come fece allhora, hauea in costume di ferire. Per questa comparatione di-

mostra la uita attiua, significata per essa Mathelda, esser di molta grande eccellentia, Ma di molta maggiore, e senza comparatione uedremo ne la seguente cantica esser la contemplatiua significata per Beatrice, Onde ancora nel secondo canto de la precedente, in persona di Virg. di lei parlando disse, Luceuan gliocchi suoi piu che la stella. ELla ridea, Ride e canta Matelda, TRahendo con le mani piu colori, cio è, scegliendo, come disse di sopra, fior da fiore, Il che significa la dilettatione che si piglia ne la uita attiua in diuerse attioni & opere significate per le mani, e per la uarieta de colori, Onde di sotto uedremo che a questo proposito dira, Ma luce rẽde il salmo Dilectasti e cet. CHe lalta terra senza seme gitta, Per quello che nel precedente canto dicemmo, quando ancora in persona di Virg. disse, Vedi lherbetta, i fiori, e gliarbucelli, Che quella terra sol da se produce Et alta terra dice, Per esser il Parad. terrestro eleuato, senza alcuna comparatione, oltre a tutti glialtri terreni del mondo. TRe passi ci facea il fiume lontani, Il fiume Lethe ne fa tre passi lontani da Mathelda, Adarne adintendere, che tre conditioni sono necessarie a chi per entrar a lattiua uita, cio è, a chi per conseguir le quattro morali uirtu, che sono, come di sopra dicemmo, Iustitia, Forteza, Prudentia, e Temperantia che in tal attiua uita sono essercitate, uuol passar e gustar Lethe, cio è, Vuol ultimamente domenticarsi ogni male, De lequali tre conditioni, la prima si è il uergognarsi di tal male, La seconda pentirsene, La terza, accusarsene colpeuole, E questo, per la ragione, che uedremo di sotto in fine del xxx. canto, oue dice, Lalto fato di Dio sarebbe rotto, Se Lethe si passasse, e tal uiuanda Fosse gustata senza alcuno scotto di pentimento che lagrime spanda, Et a la prima conditione, cio è, a la uergogna uedremo hauer satisfatto in esso xxx. canto, per le parole di Beat. sdegnosamente dette, Oue dice, Gliocchi mi caddergiu nel chiaro fonte, Ma ueggendomi in esso, trassi a lherba Tanta uergogna mi grauò la fronte. A la seconda, laqual è del pentirsene, nel xxxi. canto, oue dice, Di pentir si mi punse iui lortica, Che di tutte altre cose qual mi torse Piu nel suo amor piu mi si fe inimica. De la terza & ultima, laqual è de laccusarsene colpeuole, nel medesimo canto, Oue al principio di quello, per hauerlo Beat. di sopra accusato del grande errore, che glihauea fatto a non seguitarla per la uia di salute mostratali da lei mentre chera in uita, oue comincia dicendo, O tu che sei di la dal fiume sacro, E poco piu oltre, Di di se questo è uero, a tanta accusa Tua confession conuien esser congiunta, Onde egli piu oltre dice, Confusion, paura, insieme miste, Mi pinser un tal si fuor de la bocca, Alqual intender fur mestier le uiste, E piu oltre, Piangendo dissi, Le presenti cose, Col falso lor piacer uolser miei passi, Tosto chel uostro uiso si nascose. Sonui piu altri luoghi che trattano de la medesima materia prima che passi lethe, e che bea di quello, Ilqual poi passato, uedremo esser riceuuto dentro a la danza de le quattro belle donne significate per le gia dette quattro morali uirtu. MA Ellesponto la, oue passò Xerse, Xerse, Come scriue Luc. per fornir la guerra cominciata dal padre Dario, fece sopra lo Ellesponto picciol braccio di mare, che diuide l'Asia da l'Europa, un ponte su le naui, per loqual passò in Grecia con Dcc. mila Persi, E nondimeno, per industria di Themistocle Atheniese fu rotto, e uilmente con pochissimi de suoi si fuggì, E giunto ne la fuga al detto ponte, e trouato quello essere stato guasto da nimici, fu necessitato, per non uenir ne le mani di quelli, come scriue Paulo Orosio, a contentarsi duna sola picciola barchetta dun pescatore, ne laquale, non senza gran pericolo di summergersi, passò quel picciolo braccio di mare, hauendo la fortuna permesso, che in tanta sua calamita, non potesse seruirsi duna sola di tante migliara di naui, che condotte hauea in tale espeditione, da lequali pareua prima, che tuttol mar fosse coperto, Ondel poeta dice, Xerse esser anchora FReno, cio è, Ritegno a tutti humani orgogli, Volendo inferire, che se costui, con tante quasi innumerabili copie fu rotto da molti pochi de suoi nimici, nessuno si debbe insuperbire per trouarsi di forze superior a linimico suo, ma pensar chel medesimo potrebbe auenir a lui, E con questo essempio raffrenar lorgoglio e la superbia sua, PIu odio da Leandro non sofferse, Leandro, secondo Ouid. ne lep. fu d'Abido, terra a riua del detto mare da la parte d'Asia, Costui amaua Ero gentilissima fanciulla da Sesto, terra da laltra parte de lo Hellesponto sul lito

chegli hauea.

contra degli Ateniesi

280

d'Europa, E per trouarsi con lei, notaua questo braccio di mare, ma sopragiunto una notte da crudel fortuna, fu da quella gettato morto, oue uiuo non era possuto andare. Adunquel poeta dice in sententia, che questo mare non sofferse piu odio da Leandro, per lo impedimento che gliera a landar ad Ero, che Lethe soffriua da lui, perche non saperse allhora, a cio che potesse andar a Matelda.

Voi siete nuoui: e forse perchio rido,
 Cominciò ella, in questo luogo eletto
 A lhumana natura per suo nido,
Marauigliando tienui alcun sospetto:
 Ma luce rende il salmo dilettasti;
 Che puote disnebbiar uostro intelletto.
E tu, che se dinanzi, e mi pregasti;
 Di saltro uuoi udir: chio uenni presta
 Ad ogni tua quistion, tanto che basti.
Lacqua, dis sio, el suon de la foresta
 Impugnan dentro a me nouella fede
 Di cosa, chi udi contraria a questa.

Vuol Matelda inferire, che per esser Virg. Statio e Dante nuoui in quel luogo eletto da Dio per nido & habitacolo a lhumana natura, perche lo diede ad habitar a primi nostri parenti, daquali lhumana natura hebbe la sua origine, essi non possono ben sapere la cagione del suo ridere, E per questo forse merauigliandosi, sospettano chella si rida di loro, Ma dice, chel salmo Dilettasti, ilqual rende luce, e dichiara la uerita, PVo disnebbiare, cio è, Puo trar derrore lintelletto loro, Volendo inferire, chella ride de la dilettatione che piglia ne le sue opere scegliendo fior da fiore, come di sopra dicemmo, Perche Dilettasti è nel principio dun uerso del salmo, Bonum est confiteri domino, che dice, Quia dilectasti me domine in factura tua, & in operibus manuum tuarum exultabo, E Tu che se dinanzi, Voltasi poi Matelda a Dante offerendosi presta a soluer sofficientemente ogni sua quistione. LAcqua, dissio, el suon de la foresta, Haueual poeta di sopra nel xxi. canto inteso da Statio, che oltre al terzo grado de la porta del Purg. non era alcuna alteratione di uenti, terremoti, grandini, e pioggie, Onde hora, udendo in questo luogo il suono de lacqua e de le foglie far per la foresta, li parue che questo fosse contrario a quello, che Statio glihaueua detto, E però dice, che queste tali cose impugnan dentro a lui fede nuoua di cosa, che udito hauea contrario a questa.

Ondella; Io dicero, come procede
 Per sua cagion, cio che ammirar ti face;
 E purghero la nebbia, che ti fiede.
Lo sommo ben, che solo esso a se piace,
 Fece lhuom buono a bene; e questo loco
 Diede per arra a lui deterna pace,
Per sua difalta qui dimorò poco:
 Per sua difalta in pianto & in affanno
 Cambiò honesto riso e dolce gioco.
Perchel turbar, che sotto da se fanno
 Le essalation de lacqua e de la terra,
 Che quanto posson dietro al calor uanno,
A lhuomo non facesse alcuna guerra;
 Questo monte salì uer lo ciel tanto;
 E libero è da indi, oue si serra.

Promette Matelda soluer il dubbio a Dante, Onde dice, che dirà come cio che lo fa ammirare, procede per sua cagione, cio è, procede per cagione del uento stesso, come di sotto uedremo chera quello, che lo facea ammirare, E Che purghera la nebbia che lo fiede, cio è, Torra uia la ignorantia, che glioffende lintelletto, Perche intende uolerli dimostrare esser uero quello, che Statio glihaueua detto, che oltre a li tre gradi de la porta del Purg. nō ascendono i terrestri uapori tirati in su dal sole, E la cagione perche Dio leuasse tanto inalto quel monte, laqual fu, per darlo ad habitar a lhuomo, e che ui potesse stare senza alcuno incomodo di uenti, pioggie, neui, grandini, e folgori. Dice adunque, LO sommo ben, che solo esso a se piace, cio è, Idio, ilqual solo per se stesso, e non per altra estrinsica cagione, come fanno le creature, piace a se stesso, FEce lhuom buono a bene, perche da lui non puo

non puo uenire alcun male, E diede questo luogo a lui PEr arra, cio è, Per promissione DI pace eterna, Che fu la beatitudine, laqual glihaurebbe data poi, quando fosse piaciuto a lui. Et è similitudine da chi compra, che dato larra, promette di dar lintero pagamento de la cosa comperata. PEr sua difalta, Per suo marcamento, che tanto suona in lingua franzese, QVi dimorò poco, Perche facendosi transgressore del comandamento che da Dio gliera stato fatto, ne fu cacciato, E per la medesima cagione cambiò honesto riso e dolce gioco in pianto & in affanno uenendo ad habitar questa ualle di miseria. Hauendolo Dio adunque, comha detto, creato buono & a bene, e datoli per arra deterna pace questo luogo ad habitare, a cio chel turbar che fanno lessalationi de lacqua e de la terra, CHe sotto da se, cio è, Lequali, sotto da esso luogo uanno quanto possano dietro al calore, per esser tirate in alto dal sole uerso il superiore elemento, non facesse alcuna guerra e nocumento a lhuomo, questo monte salì tanto uersol cielo, & è libero da tal turbare DA indi oue si serra; Da quel luogo in su, alqual la porta di questo monte è serrata, come nel suo luogo uedemmo, perche oltre di quella non ascendono i terrestri uapori, che lhabbiano ad alterare.

difetto di ffetto

habbiamo ueduto

Hor perche in circuito tutto quanto
 Laer si uolge con la prima uolta,
 Se non gliè rottol cerchio dalcun canto;
In questa altezza, che tutto è disciolta
 Ne laer uiuo, tal moto percote;
 E fa sonar la selua, perche è folta:
E la percossa pianta tanto puote,
 Che de la sua uirtute laura impregna,
 E quella poi girando intorno scuote:
E laltra terra, secondo che degna
 Per se o per suo ciel, concepe e figlia
 Di diuerse uirtu diuerse legna.
Non parrebbe di la poi marauiglia
 Vdito questo, quando alcuna pianta
 Senza seme palese ui sappiglia.
E saper dei, che la campagna santa,
 Oue tu se, dogni semenza è piena;
 E frutto ha in se, che di la non si schianta.

Hauendo Matelda dimostrato a Dante che Statio glihauea detto il uero, che i terrestri uapori non ascendono piu su chal terzo grado de la porta del Purg. hora uien a dimostrarli la cagione del mouer de le foglie che sentia per la foresta, laqual è, perche laere si uolge tutto quanto in circuito COn la prima uolta, cio è, Col primo mobile, ilqual si tira dietro da oriente in occidente tutti glialtri cieli, che sono di sotto a lui, e laere insieme con quelli SE non gliè rotto dalcun canto il cerchio, Come spesse uolte auiene qua giu basso da uapori caldi & humidi daquali è conturbato laere e generatol uento, Et allhora laere non gira tutto quanto in circuito, per esserli rotto il cerchio dalcun canto, ma gira solamente quella parte del cerchio, laqual è libera da tal alteratione, comè la terza regione. In questa altezza adunque, laqual è tutta disciolta e libera ne laer uiuo, e non morto & oppresso da tali alterationi, percote tal moto, E per esser la selua folta di piante, percotendo ne le sue foglie le fa sonare, Ma non si piegano hora uerso una, & hora uerso altra parte, come, secondo i uenti, fanno qua giu, ma sempre da quella parte sola, da laqual son piegate da esso moto, E questa uedemmo di sopra esser da la parte occidentale, oue disse, Vnaura dolce senza mutamento e cet. E piu oltre, pur desse foglie parlando, Tutte quante piegauano a la parte e cet. E tanto puo la percossa pianta, che impregna e fa grauido laere de la sua uirtu, laqual girando poi, esso aere, la scuote e diparte da se, e cosi caggendo, laltra terra che riceue quella tal uirtu, secondo che per se stessa ne uiene ad esser degna, o per alcuno celeste influsso, che la disponga, concepe, figlia e partorisce DIuerse legna, cio è, Diuerse piante di diuerse uirtu. NOn parrebbe di la poi marauiglia, Chi udisse questa ragione, non si marauiglierebbe poi di qua ne lhemisferio nostro, quando ui sappiglia e nasce una pianta senza manifesto seme, potendouisi appigliar ancora mediante la gia detta uirtu. E Saper dei che la campagna santa, Mette, chel Paradi

281

so terrestro sia pieno dogni semenza, il che par contrario a quel che disse in persona di Virg. nel precedente canto, Vedi lherbetta i fiori e gliarbucelli, Che quella terra sol da se produce, Et a quel che non molto di sopra dicendo, Ella ridea da laltra riua dritta Trahendo piu color con le sue mani, Che lalta terra senza seme gitta, Ma qui intende ogni semenza per ogni spetie darbori, Onde dice, E frutto ha in se, Che di la non si schianta, Ilqual di la ne laltro hemisferio non si coglie, Intendendo del frutto de larbore de la uita, delqual chi mangia non muor mai.

Lacqua, che uedi, non surge di uena
 Che ristori uapor, chel ciel conuerta;
 Come fiume, chaspetta, e perde lena:
Ma esce di fontana salda e certa;
 Che tanto del uoler di Dio riprende,
 Quanto ella uersa da due parti aperta.
Da questa parte con uirtu discende.
 Che toglie altrui memoria del peccato:
 Da laltra dogni ben fatto la rende.
Quinci Lethe; cosi da laltro lato
 Eunoe si chiama: e non adopra;
 Se quinci e quindi pria non è gustato.
A tutti altri sapor esto è di sopra.
 Et auegna chassai possa esser satia
 La sete tua, perche piu non ti scopra;
Darotti un corolario ancor per gratia:
 Ne credo chel mio dir ti sia men caro,
 Se oltre promission teco si spatia.

Ha detto comel uẽto, che fa risonar le frondi, non nasce, come qui fra noi, da caldi e sechi uapori, Hora dice, come lacqua di questi due fiumi, che nascono dun medesimo fonte non hanno, come glialtri, la sua origine da freddi & humidi uapori, Onde dice, LAcqua, che uedi non surge di uena, CHe ristori, Laqual cresca uapore, CHe cielo, cio è, Che aere conuerta in acqua, come fiume CHaspetta e perde lena, Ilqual aspetta di crescere e scema, Ma esce di fontana salda e certa, Perche non cresce ne scema mai, ma sta sempre in un medesimo essere, perche riprende tanto del uoler di Dio, Quanto ella uersa aperta da due parti, Perche da luna de le parti Idio uuole che uersi Lethe, che fa domẽticar il malle, e da laltra Eunoe, che rende memoria del bene, E Non adopra, Se quinci e quindi pria non è gustato, Perche douendo lanimo hauer la sua perfettione, non basta domenticarsi ogni male, ma è necessario di ridursi a memoria ogni bene. A Tutti altri sapori esto è di sopra, Non è al gusto de lanimo cosa piu soaue e dolce chel ricordarsi de le buone operationi, perche in quelle ridonda la sua felicita in gran parte, Et auegna chassai possa esser satia LA sete, cio è, La uoglia tua qual hai dintender de le conditioni di questo luogo, PErche piu nõ si scopra, Auenga che piu nõ ti si dichiari di quello che ho fatto fino a qui, Darotti ancor per gratia VN corolario, cioè, Vna cõclusione, Ne credo che ti sia mẽ caro il mio dire SE si spatia, cioè, Se si distẽde teco OLtre promissione, Piu inãzi di quello, chio thaueua promesso, E questo fu quãdo di sopra li dissi, Io dicerò come procede Per sua cagion cio chãmirar ti face, E purgherò la nebbia, che ti fiede.

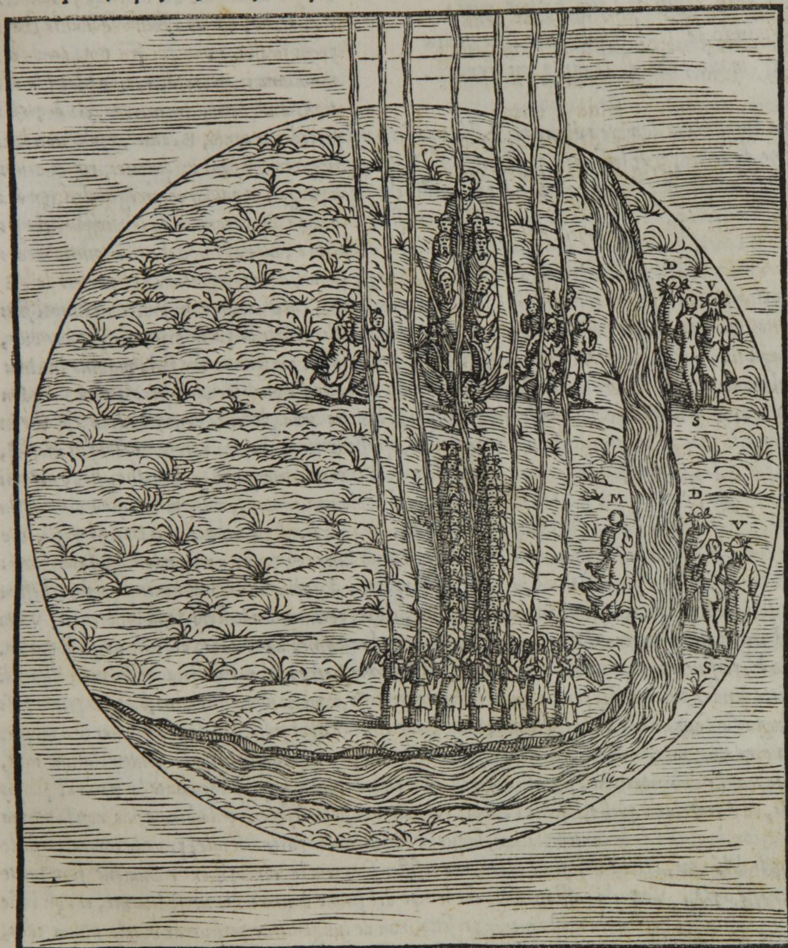
Quelli; che anticamente poetaro
 Leta de loro, e suo stato felice;
 Forse in Parnaso esto loco sognaro.
Qui fu innocente lhumana radice:
 Qui primauera è sempre, & ogni frutto:
 Nettare è questo, di che ciascun dice.
Io mi riuolsi a dietro allhora tutto
 A miei poeti; e uidi che con riso

Vuol Matelda, che quei poeti, che anticamente poetando diuisero letati secondo la natura e proprieta de metalli, come uedemmo nel xiiij. de l'Inf. che quella de loro la fingessero in questo giardin de le delitie Onde dice, Forse esto loco in Parnaso sognaro, Perche quiui fu lo stato de linocentia, Et oue LHumana radice, cio è, Adamo primo nostro padre ui fu innocẽte, Et

CANTO XXVIII.

Vdito haueuan lultimo construtto:
Poi a la bella donna tornai il uiso.

euui sempre primauera, cō ogni frutto, E questo è il nettare, di che dice ciascuno scrittore esser il poto de beati. IO mi riuolsi, Voltossi tutto Dāte a Virg. & a Stat. cio è, uoltò tutto lanimo a la faculta poetica, E uide chaueano udito L Vltimo construtto, cio è, Lultima cōclusione COn riso, Per hauer Matelda detto, chessi poeti sosgnaron forse quiui letà de loro, che a dir che sognassero far cosa ridicola, Ma perche in essa faculta nō uide poter far profitto, tornò poi il uiso a la bella donna, cio è, a la contēplatione de lattiua uita.



CANTO XXIX.

Cantando, come donna inamorata,
Continuò col fin di sue parole,
Beati, quorum tecta sunt peccata:

Hauendol poeta nel precedēte canto in persona di Matelda resoluto i dubbi che in quello habbiamo ueduto, hora in questo mostra, come essa Matelda si mosse con

E come Nimphe, che si giuan sole
Per le saluatiche ombre desiando
Qual di ueder, qual di fuggir il sole;
Allhor si mosse contral fiume andando
Su per la riua; & io pari di lei
Picciol passo con picciol seguitando.
Non eran cento tra suo passi e miei;
Quando le ripe igualmente dier uolta
Per modo, che al leuante mi rendei.

picciol passo contral fiume cantando, Et egli da laltra parte di quello con simil passo seguitandola, che proceduti poco inanZi trouò le riue del fiume, che si uoltauano uer la parte orientale, E come lungo di quello andaron ancor poco inanZi, quando egli ammonito da Matelda, cominciò a guardar, & ad ascoltar le nouita chappresso uedremo. ¶ CAntando come donna inamorata, Perche Matelda canti, COme donna inamorata, cio è, come donna piena damore e di carita, lhabbiamo detto nel precedente canto, E canta, continuando il fine de le sue parole lassate in quello, il salmo Beati quorum remissę sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata, Ilqual è accomodato a quelli, che si son purgati dogni lor commessa colpa, comera allhora il poeta, E Come Nimphe che si giuan sole, E' ottima comparatione da le Nimphe, che secondo i poeti, si uanno sole diportando per le selue, a Matelda, laqual finge che fece questo medesimo mouendosi con picciol passo contral fiume, Et egli da laltra parte seguitando al pari di lei, E soggiunge, che tra passi di lei e quelli di lui non erano cento, cio è, non erano proceduti lungol fiume cinquanta piccioli passi, quando le sue riue dieder uolta uerso la parte orientale, Onde dice, chegli si rendè al leuante. Questa medesima era prima la sua uia giunto che fu la mattina in cima del monte, quando al principio del precedente canto disse, SenZa piu aspettar lasciai la riua Prendendo la compagna lento lento, Onde Virg. giunto su la detta cima glihauea detto, Vedi la il sol che in fronte ti riluce, Ma trouato poi il fiume Letheo, questo limpedì che non potè proceder piu inanZi, Onde disse, Et ecco piu andar mi tolse un rio e cet. Fermato adunque su la riua di quello, uide di la Matelda, con laquale hauuto poi il colloquio, chabbiamo ueduto, si uoltò su la destra contral fiume, seguitando di pari passo Matelda, chera da laltra riua. Trouato poi, dopo pochi passi, che le due riue del fiume si uoltauon uerso leuante, Tornò lungo di quelle a riprender il suo camino seguitando sempre al pari di Matelda uerso quella parte. Questo tutto moralmente significa, chessendosi il poeta purgato, e giunto in cima del monte, cio è, peruenuto a lo stato de la innocentia, Volto ad oriēte, ottima parte del mondo, perche conduce a beato fine, E proceduto alquāto uerso di quella, cio è, perseuerato alquanto in tale stato, troua il fiume Letheo, che significa obliuione, ilqual li uieta landar piu inanZi, perche a uoler diuenir perfetto, come di sopra dicemmo, bisogna prima passar questo fiume e ber de le sue acque, cio è, domenticar ogni passato male, E per uenir a tal perfettione esser necessario ancora eleggersi prima lattiua, e da quella uenir a la contemplatiua uita, Però uede di la Matelda, significata per essa attiua uita, laqual mediante la natural filosofia, chè propria di quella, li solue i dubbi, Poi uoltatosi su la destra, ch'è la buona, ma non la ottima uia, comè quella de la contemplatiua, laqual è dritta uer la parte oriētale, procede contral corso de londe del fiume, perche non si de ceder, ma resister sempre a le concupiscentie humane significate per esse onde. Va pochi passi inanZi, che le ripe del fiume danno uolta uerso leuante, et egli insieme con quelle, Perche chi uuol diuenir perfitto, non de lungamente perseuerar in tale attiua uita, ma uolgersi a la contemplatiua, che conduce a perfettione, Onde seguita dicendo,

Ne anco fu cosi nostra uia molta;
Quando la donna tutta a me si torse
Dicendo; Frate mio guarda, & ascolta.
Et ecco un lustro subito trascorse

Non andol poeta con Matelda ancora molto inanZi, per la gia detta uia lungo del fiume, che ammonito da lei a douer guardar & ascoltare, Vide VN subito lustro, cio è,

Da tutte parti per la gran foresta
Tal, che di balenar mi mise in forse.
Ma perchel balenar come uien, resta;
E quel durando piu e piu splendeua;
Nel mio pensar dicea; Che cosa è questa:
Et una melodia dolce correua
Per laer luminoso: onde buon zelo
Mi fe riprender lardimento d'Eua:
Che la, doue ubidia la terra al cielo,
Femina sola; e pur teste formata
Non sofferse di star sotto alcun uelo.
Sottolqual se diuota fosse stata;
Haurei quelle ineffabili delitie
Sentite prima, e poi lunga fiata.

cio è, Vno splendore, che trascorse da tutte parti per la foresta talmente, chegli a principio quasi si credè che fosse un baleno, Onde dice, che lo mise in forse di balenare, Ma perchel balenare, cosi come subito uiene, cosi immediate resta e si risolue, E quel durando splendeua sempre piu, staua ammirato di quel che fosse, ET una melodia, Per hauerli Matelda detto, Guarda & ascolta, ha narrato quel che guardando uide, Hora dice quello, chascoltando udi, che fu una dolce melodia, laqual correua per quel aere luminoso. Comincial poeta da lattiua ad entrar a la contemplatiua uita, cio è, da lhumane a contemplar le diuine cose sotto la guida pur di Matelda, perche in lei, come di sopra dicemmo, e luna e laltra uita furon congiunte, Adunque, per lo lustro, che da tutte parti trascorse per la foresta, intende il lume de lo spirito santo, che discese ne la sua mente, senza laiuto delquale, ne la contemplatione lintelletto in uano saffaticherebbe. Per la dolce melodia intende il gaudio, che di tal lume resulta ne lanimo di chi lo riceue. ONde buon Zelo, Mi fe riprender lardimento d'Eua, Consideratol poeta lamenita è la dolcezza di questo luogo, Il buon Zelo, e la carita qual hebbe a lhumana generatione, li fe riprender e dannare L Ardimento, cio è, La temerita e prosuntione d'Eua, Perche la doue LA terra ubidiua al cielo, cio è, La creatura obediua al creatore, Femina sola, E Pur testè, e pur hora formata, Lequali conditioni la doueano far humile & obedientissima, NOn sofferse di star sotto alcun uelo, Non fu patiente di star sotto alcuna ignorantia, Ma per hauer la scientia del bene e del male, uolle mangiar il uietato pome, Onde chella, con tutta lhumana generatione, fu di tanto dolcissimo & amenissimo luogo priuata, Che se ella sotto di tal uelo si fosse contentata stare, il poeta dice, chegli haurebbe sentite prima quelle delitie INeffabili, cio è, Tanto grādi da non poterlo dire, perche quiui sarebbe nato, E Poi lunga fiata, Perche ui sarebbe stato fino a tanto che fosse piaciuto a Dio di condurlo al cielo.

Mentrio mandaua tra tante primitie
De leterno piacer tutto sospeso,
E disioso anchor a piu letitie;
Dinanzi a noi tal, qual un fuoco acceso,
Ci si fe laer sotto i uerdi rami;
El dolce suon per canto era gia inteso.
O sacro sante uergini se fami,
Freddi, o uigilie mai per uoi soffersi;
Cagion mi sprona, chio mercè ui chiami.
Hor conuien, che Helicona per me uersi;
Et Vrania maiuti col suo choro,
Forti cose a pensar metter in uersi.

Seguitando io il mio camino TRa tante primitie, cio è, Tra tante prime cose, che in questa contemplatione mi si rappresentauano DE leterno piacere, Perche ne la contemplatione de le diuine cose consiste il sommo bene, cio è, Idio, ilqual è eterno, E Disioso ancor a piu letitie, Perche fino a tanto che non peruegniamo ad esso sommo bene, lanimo nostro non si queta mai. DInanzi a noi, Quanto piu procedono inanzi, tanto piu certi si fan de le cose, Onde il lustro chaueano prima ueduto, hora uedono chera laere acceso come fuoco, E la dolce melodia intendeua=

283

no chera canto, ilche significa, che quanto piu procediamo inanzi ne la contemplatione, tanto meglio uegniamo a discerner e discoprire i secreti misteri de la diuinita. O Sacro sante uergini, Hauendo a trattar di cose altissime, come sono le celesti e diuine, e molto difficili solamente a pensare non che a scriuerle, conueniente cosa è chegli inuochi laiuto di tutte le muse in genere, E d'Vrania in particolare, perche questa celeste significa, Et ordina cosi, O sacro sante Muse, Se mai soffersi per uoi, intende ne uostri studi, Fami, Freddi, o uigilie, Cagion mi sprona chio ui chiami mercè, Et è come a dire, Se Dio mi salui, la necessita mastringe che io ui domandi aiuto, Ma fa la sua petitione per quelle cose, che ragioneuolmente le hanno a mouer ad aiutarlo, che sono i disagi sofferti per loro, cio è, per conseguir le lor dottrine. Hor conuien che Helicona per me uersi, Helicona è giogo in Parnaso, oue nasce il fonte Pegaseo dedicato a le Muse, Onde il poeta prese il giogo per il fonte, ilqual uersa allhora, che eloquentemente si scriue in poesia, essendol fiume chesce da quello significato per la eloquentia, Onde il Pet. in quel Son. La gola el sonno, Che per cosa mirabile saddita Chi uuol far d'Helicona nascer fiume, Et in quellaltro, Se lhonorata fronde, Cercate donque fonte piu tranquillo, Chel mio dogni licor sostiene inopia Saluo di quel, che lagrimãdo stillo. Hauendo adũque l poeta a trattar di tante e si alte cose, cõuien che Helicona uersi per lui, E che Vrania col suo choro, per la cagione detta di sopra, laiuti metter in uersi cose forti e difficili a pẽsare.

Poco piu oltre sette alberi doro
  Falsaua nel parer il lungo tratto
  Del mezo, chera anchor tra noi e loro:
Ma quandio fui si presso di lor fatto,
  Che lobbietto comun, chel senso inganna,
  Non perdea per distantia alcun su atto;
La uirtu, che a ragion discorso ammanna,
  Si comelli eran candellabri apprese,
  E ne le uoci del cantare Osanna.
Di sopra fiammeggiaua il bello arnese
  Piu chiaro assai, che luna per sereno
  Di meza notte nel suo mezo mese.
Io mi riuolsi dammiration pieno
  Al buon Virgilio: & esso mi rispose
  Con uista carca di stupor non meno.
Indi rendei laspetto a lalte cose;
  Che si mouieno in contra a noi si tardi,
  Che foran uinte da nouelle spose.
La donna mi sgrido; Perche pur ardi
  Si ne laffetto de le uiue luci;
  E cio che uien diretro a lor non guardi?
Genti uidio allhor, come a lor duci,
  Venir appresso uestite di bianco:
  E tal candor di qua giamai non fuci.
Lacqua imprendea dal sinistro fianco,
  E rendea a me la mia sinistra costa;
  Sio riguardaua in lei, come specchio anco.

Tornandol poeta a la sua materia dice, che poco piu oltre da quello aere, che parue un fuoco acceso dinanzi a loro, e chel dolce suono haueano inteso per canto, IL lungo tratto, La lunga distantia, DEl mezo, cio è, De linteruallo chera anchora tra loro, FAlsaua nel parere, Facea parer che fossero e non erano, sette alberi doro, Et in sententia, parue loro poco di la da quello aere acceso come fuoco uedere, sette alberi doro, E questo, perche nerano anchor lontani, e non poteron discerner quello, che ueramente fossero, Ma quando furon fatti si presso di loro, CHe lobbietto comune, cio è, Chel comune desiderio del sapere, ilqual è comune e naturale obietto de lhuomo, CHe il senso inganna alcuna uolta, E questo auiene, quando locchio, cioè, il uedere, ilqual è uno de sensi esteriori, porge a la essistimatiua, laqual è uno de glinteriori sensi, il falso, come hauea fatto allhora, che per la distantia, gli hauea fatto parer che fossero, & in fatto non erano, sette alberi doro, E per tali essa essistimatiua glihauea porti a la uirtu intellettiua, Onde esso comune obbietto nera rimaso ingannato, NOn perdea alcun suo atto, Non ignoraua alcun suo uero intendimento per distantia, perche gia glierano

presenti, LA uirtu chammanna, cio è, Lintelletto, ilqual aduna, Et è per similitudine da marinari, quando calano e raccogliono le uele, chessi chiamano ammannare, Et in sententia, Lintelletto ilqual discorre con la ragione, APprese, Apparò & intese, si come elli erano candelabri, e non alberi doro, Et apprese Osanna ne le uoci del cantare, cio è, Intese che nel cantare, le uoci esprimeuano Osanna, Perche prima, essendo piu lontani, Sentì una dolce melodia, Onde disse, Et una melodia dolce correa e cet. Poi appressato alquanto piu, intese chera canto, Onde disse, E'l dolce suon per canto era gia inteso, Ma hora auicinatosi ancora piu intese, che le uoci del canto esprimeuano Osanna, che significa loda di Dio. DI sopra fiammeggiaua il bello arnese, Ha di sopra detto, che laere si fece sotto a uerdi rami come uno acceso fuoco, Hora dimostra, che sopra di quelli IL bello arnese, cio è, Il bello ornamento, inteso per i candelabri, FIammeggiaua, cio è, Riluceua piu chiaro che non fà la luna in bel sereno, quando è in quintadecima, cio è, che ha xv. di, che sono un mezo mese, perche allhora ha il suo tondo, E mostrasi in bel sereno piu lucẽte che mai, E questo, per la medesima ragione, che dicemmo di sopra, quando uide apparir il lustro, e che poco di sotto, piu chiaramente uedremo. IO mi riuolsi dammiration pieno, Ammiratol poeta de le cose che uedea, si uoltò a Virg. per intender da lui di quelle, Ma egli mostrò ne la ueduta esserne stupefatto nõ men di lui, Perche lhumana ragione non puo de le cose diuine esser capace. INdi rẽdei laspetto, Vedutol senso nõ poter hauer, mediãte lhumana ragione, alcuna scientia de le cose diuine, ritorna a uoltarsi a quelle, lequali si moueano si tardi incõtra di loro, che nel proceder serieno state uinte da spose nouelle, lequali usano, per osseruar modestia e grauita, lentissimamẽte andare, A darne ad intendere, che la sciẽtia di tanto alte & eccellenti cose, uien ne lintelletto nostro speculando a poco a poco, e per lunga operatione in quelle, che di tutte ad un tratto nõ ne puo esser capace. LA donna mi sgridò, Perche pur ardi, Ardeua, cio è, godeua Dante dẽtro a le uiue luci de sette cãdelabri, & in questo gaudio si fermaua, nõ intendẽdo a le cose, che uedremo seguire, necessarie a sapere a chi entra ne la uita cõtemplatiua, E però Matelda lo sgrida, e lammonisce a guardar oltre a candelabri e ueder quello che uien di dietro a loro, Laqual cosa fatta dal poeta, uide uenir appresso genti, come a lor duci, e guide, Vestite di bianco tanto candido, che di qua simil non ne fu mai, Ma quello che significhi lo uedremo poco di sotto. LAcqua imprendea, Era lacqua del fiume dal sinistro fianco del poeta, e per esser limpidissima, come di sopra uedẽmo, IMprendea, cio è, Improntaua, perche in quella si uedea, il suo fianco sinistro, E se egli riguardaua in lei, rendeua la sua sinistra cosi a lui, come fà ancora in simil caso lo specchio.

in uno istante

habbiamo ueduto

Quandio da la mia riua hebbi tal posta,
Che solo il fiume mi facca distante;
Per ueder meglio, a passi diedi sosta:
E uidi le fiammelle andar auante
Lasciando dietro a se laer dipinto;
E di tratti pennelli hauea sembiante;
Di chegli sopra rimanea distinto
Di sette liste tutte in quei colori;
Onde fe larco il sole, e Delia il cinto.
Questi stendali dietro eran maggiori,
Che la mia uista: e quanto a mio auiso
Diece passi distauan quei di fuori.

Quando (dicel poeta) io hebbi TAl posta, cio è, Tale arresto, da la mia riua, Et è similitudine da cacciatori che si pongano a le poste co cani aspettando la fiera chesca del bosco, Che solo il fiume mi facea distante e dipartiua da le cose belle che prima hauea da lontan uedute, come uuol inferire, Et in sententia, Quando io fui per contra di quelle da la mia parte del fiume, DIedi sosta, Diedi indugio a passi, e mi fermai per ueder meglio, E Vidi andar auanti le fiammelle, E uidi passar oltre i lumi co candelabri lasciãdo dipinto laere dietro a se, Et hauea esso aere SEmbiante, cio è, Similitudine DI tratti pennelli, Perche simili a questi li fà il pittore, come uuol inferire, quando moue il pennello per far una linea, DI che egli, Delqual sembiante, esso dipinto aere

284

colori

di sopra RImanea distinto, Rimaneua compartito DI sette liste, Perche sette erano le fiammelle, Di quei colori, ONde, cio è, Dequali il sole fa larco, E Delia, cio è, E la luna, essendo di Latona nata ne lisola di Delo, IL cinto, Perche larco celeste, come habbiamo altroue detto, depende da raggi del sole, E le bianche e rare nuuole, quando cingon la luna, si mostrano, come dice, di quei colori. QVesti stendali, cio è, Queste sette liste che si stendeuano dietro a gliaccesi candelabri, cherano i fumi chusciuano da quelli, ERan maggiori che la mia uista, Perche di quelli non potea ueder il fine, E quanto a mio auiso, QVei di fuori, cio è, Li due posti a le parti estreme, daquali erano contenuti glialtri cinque, per quanto mi fu auiso, DIstauano, Erano distanti luno da laltro diece passi, Adunque, per longitudine erano piu chel poeta non potea ueder a lunge, E per latitudine teneuano lo spatio di diece passi, E questo è quanto a la lettera, Ma di sotto uedremo quello, che moralmente uuol significare.

Sotto cosi bel ciel, comio diuiso,
Ventiquattro seniori a due a due
Coronati uenian di fior daliso.
Tutti cantauan; Benedetta tue
Ne le figlie d'Adamo; e benedette
Siano in eterno le bellezze tue.
Poscia che i fiori e laltre fresche herbette
A rimpetto di me da laltra sponda
Libere fur da quelle genti elette;
Si come luce luce in ciel seconda,
Vennero appresso lor quattro animali
Coronati ciascun di uerde fronda.
Ogniuno era pennuto di sei ali;
Le penne piene docchi; e gliocchi d'Argo
Se fosser uiui, sarebber cotali.

Volendol poeta descriuer la nuoua e Christiana chiesa, del tutto necessaria ad intendere, a chi perfetto ne la contemplatiua uita uuol diuenire, Finge figuratamente per ordine hauer ueduto insieme con quella tutte le cose sopra de lequali è stata fondata, Imitãdo in assai cose Giou. Euangelista ne l'Apocalipsi, Auenga che gliespositori di questo testo, co quali in alcune io maccordo, molte ne tirino ad altri sensi, come de sette candelabri, iquali l'Euãgelista dichiara hauer hauuto per reuellatione, che hanno a significare le sette chiese, che a principio furon in Asia, Onde al primo dice, Ego Ioannes frater uester, & particeps in tribulatione & regno & patientia in Christo Iesu, fui in insula quæ appellatur Pathmos propter uerbum Dei & testimonium Iesu, Fui in spiritu in dominica die, & audiui post me uocem magnam tanquam tube dicentis, Quod uides scribe in libro, & mitte septem ecclesijs quæ sunt in Asia, Efeso, & Smirne, & Pergamo, & Tiarite, & Sardis, & Philadelphie, & Laodice. Et conuersus sum, ut uiderem uocem quæ loquebatur mecum, Et conuersus uidi septem candelabra aurea, & in medio septem candelabrorum aureorum, similem filio hominis uestitum podere e cet. E dopo la descrittione de lhabito seguita dicendo, Et habebat dextera sua stellas septem, Et ex ore eius gladius utraq; parte acutus exibat, Et facie eius sicut sol lucet in uirtute sua, Et cum uidissem eum, cecidi ad pedem eius sicut mortuus, E posuit dexteram suam super me dicens, Noli timere, Ego sum primus & nouissimus, & uiuus, & fui mortuus, Et ecce sum uiuus in secula seculorum, Et habeo claues mortis & inferni. Scribe ergo quæ uidisti, & quæ sunt, & quæ oportet fieri post hec. Sacramentum septem stellarum quas uidisti in dextera mea, & septem candelabra aurea, Septem stelle, angeli sunt septem ecclesiarum, Et candelabra septem ecclesie sunt. I sette angeli adunque, significati per le sette stelle, sono intesi per li sette uescoui, Et i sette candelabri per le sete chiese amministrate da loro, Ma noi teniamo che il poeta intendesse per li sette candelabri, i sette doni de lo spirito santo, che sono Timore, che soppone a la superbia, Pietà, a linuidia, Scientia, a lira, Fortezza, a laccidia, Consiglio, a lauaritia, Sapientia, a la gola, Intelletto,

telletto, a la lussuria, Per segno dequali, la chiesa tiene i sette sacramenti, Battesmo, Confirmatione, Ordine, Eucarestia, Penitentia, Matrimonio, Estrema untione, E questi sono gli stendali, o uo gliamoli dir liste, che segueno in figura de fummi dietro a candelabri, Et erano maggiori, cio è, si stendeuano piu in longitudine, che la ueduta del poeta, A dimostrare, che loperationi, chessi sette sacramenti fanno in noi, sono incomprehensibili, E Quei di fuori erano distanti luno da lal tro x. passi, iquali hanno a significare i.x. precetti dati da Dio sul monte a Moise, perche senza la osseruatione di questi, i sette doni, e li sette sacramenti sarebbon in uano. SOtto cosi bel cielo, cio è, Sotto cosi bello aere adunque, COmio diuiso, Come io ragionando disegno, che tanto signi fica in lingua franzese, Veniuano a due a due xxiiij. seniori, ad imitatione desso Euangelista al quarto di tal lib. oue dice, Post hec statim fui in spiritu, Et ecce sedes posita erat in cœlo, & supra sedes sedens, Et qui sedebat similis erat e cet. Seguita poi piu oltre, Et in circuitu sedis, sedilia xxiiij. Et supra thronos xxiiij. seniores sedentes circũmicti uestimentis albis e cet. E poi ancor piu oltre, Et in medio sedis, & in circuitu sedis, quattuor animalia plena oculis ante & retro, Et animal primũ simili leoni, & secondo simile uitulo, Et tertium animal habens faciem quasi hominis, Et quartum animal simile aquile uolanti, Et quattuor animalia singula eorum habebant alas sinas, Et in cir cuitu & intus plena sunt oculis, Et requiem non habebant die hac nocte dicentia Sanctus, San ctus, Sanctus Dominus Deus omnipotens, qui erat & qui est, & qui uenturus est, Et cum da rent illa animalia gloriam & honorem & benedictionem sedentem super thronum uiuenti in se cula seculorum, procidebant xxiiij. seniores ante sedentem in throno & adorabant uiuentem in secula seculorum e cet. Ma questi de l'Euangelista sono interpretati per xxiiij. sacerdoti, hauendo ne tanti posti Dauid nel tempio in augumentatione del culto diuino, come è scritto al xxv. del Pa ralipomenon contenuto ne la Bibia, E secondo glialtri espositori, cò quali noi ci accordiamo, il poe ta g'intese per li xxiiij. libri ne quali è contenuta la Bibia, per concordar lun testamento con laltro, non essendo il uecchio altro, che una figura del nuouo, Onde dice, che ueniuano a due a due, Et erano, come di sopra habbiamo ueduto, uestiti di bianco, e coronati di fior daliso, cio è, di giglio, che similmente bianco, e significa fede, perche nel uecchio testamento i santi padri cre deron per fede in Christo uenturo, E noi per fede crediamo in lui gia uenuto. CAntauan tutti, Benedetta tue ne le figlie d'Adamo, Simile a la salutatione di Gabriello, Benedicta tu in mulie ribus e cet. Imperò, che mediante lincarnatione del Saluatore in lei, i santi padri nel uecchio testamento, e noi nel nuouo tutti siamo saluati, E benedette siano LE tue bellezze, cio è, Le tue uirtu de lanimo, che sono uere e perfette bellezze, perche mediante quelle, ella meritò esser madre del nostro Saluatore. POscia che i fiori e laltre fresche herbette, Mostra, che passati oltre questi xxiiij. seniori dietro a candelabri, e sotto le sette liste, E che i fiori e lherbe da laltra parte del fiu me dirimpetto a lui, furon liberi da quelli, perche piu oltre erano gia passati, che si come in cielo SEconda, cio è, Seguita LUce a luce, cio è, Stella a stella, perche le ueggiamo surger de lori zonte luna dietro a laltra, Cosi dice, che appresso i detti xxiiij. seniori uenero quattro animali co ronato ciascuno di fronda uerde, Et ognun di loro era pennuto di sei ale distinte ad occhi simili a quelli del paone, che tali furon, secondo Ouid. nel xvi. e ne la fauola de Io figliuola de Inaco, i cen to che nhebbe Argo. Questi quattro animali habbiamo ueduto di sopra essere stata imitatio ne da l'Euangelista, E da luno e laltro di loro sono stati intesi per li quattro Euangelisti, cio è, Marco in forma di leone, perche trattò de la resurrettione, Luca in forma di uitello, perche trat tò del sacerdotio, Matteo in forma humana, perche trattò de lhumanita di Christo, Giouanni in aquila, perche trattò del sacramento, Et era ciascuno pennuto di sei ale, rispetto a tre tempi che ne lo scriuere haueano a concordare, Due per lo preterito, Due per lo presente, Due per lo futuro, Et il medesimo significa lesser pieni docchi, perche non potendo per loro medesimi con gliocchi de lin telletto tanto uedere, Fu di bisogno che fussero illuminati da lo spirito santo.

animal

A discriuer lor forme piu non spargo
Rime lettor: che altra spesa mi strigne
Tanto, che in questa non posso esser largo
Ma leggi Ezechiel; che li dipigne,
Come li uide da la fredda parte
Venir con uento con nube e con igne:
E qua li trouerai ne le sue charte,
Tali eran quiui; saluo che a le penne
Giouanni è meco, e da lui si diparte.

Mostra, che per esser astretto da altra maggior cura, non poter difendersi a scriuer la forma di questi quattro animali, ma se alcuno di questo fosse curioso dice, che legga quello che ne scriue Ezechiel, però che la li trouera, come li uide uenir DA la fredda parte, cio è, Di uer aquilone, Con uento, con nube, e con igne, E che tali erano quiui saluo, CHe a le penne, cio è, Che a le ale, perche dice a questo Giouanni esser seco, e dipartesi da esso Ezechiel, Imperò che Giouanni in questo si discorda con Ezechiel ponendo ad essi animali sei ale, Et Ezechiel ponendone lor quattro, Auenga che tutto torni ad una medesima sententia, le parole delqual Ezechiel al primo son queste, Et uidi, Et ecce uentus turbinis ueniebat ab aquilone, nubes magna, & ignis inuoluens, Et splendor in circuitu eius, Et de medio eius quasi species electri, idest de medio ignis. Et ex medio eius similitudo quattuor animalium, & hic aspectus eorum, Similitudo hominis in eis. Et quattuor facies uni, & quattuor pennæ uni. Et pedes eorum pedes recti, Et planta pedis eorum quasi plantas pedis uituli, & scintillæ quasi aspectus æris candentis. Et manis hominis sub pennis eorum in quattuor partibus, & facies & pennas per quattuor partes habebunt. Iuncteq; erant pennæ eorum alterius ad alterum e cet. Poi poco piu oltre dice, Similitudo autem uultus eorum facies hominis, & facies leonis a dextris ipsorum quattuor, Facies autem bouis, a sinistris ipsorum quattuor, & facies aquilæ ipsorum quattuor. Et facies eorum, & pennæ eorum extentæ de super, due pennæ singulorum iungebantur, & duæ tegebant corpora eorũ e cet. Descriueli adunque con quattro ale, perche hebbe solamente a considerar il presente, & accordarlo col futuro. Le mani chusciuano di sotto a lale significano le opere, chuscir doueano di loro. Erano coronati ciascun di uerde fronda, cio è, di uerde lauro, che significa trionfo, perche mediante la dottrina euangelica, hanno trionfato di tutte le heretice sette.

Lo spatio dentro a lor quattro contenne
Vn carro in su due rote triomphale;
Che al collo dun griphon tirato uenne:
Et esso tendea su lun' e laltr' ale
Tra la mezana e le tre e tre liste;
Si che a nulla fendendo facea male:
Tanto saliuan, che non eran uiste:
Le membra doro hauea, quant'era uccello;
E bianche laltre di uermiglio miste.
Non che Roma di carro cosi bello
Rallegrasse Aphricano, o uer Augusto;
Ma quel del sol saria pouer con ello.
Quel del sol; che suiando fu combusto
Per l'oration de la terra deuota,
Quando fu Gioue arcanamente giusto.

Era lo spatio dentro alquale erano questi quattro animali, contenuto un trionfal carro su due rote, che ueniua tirato al collo dun grifone, & esso grifone tendeua su lale, luna tra la lista di mezo e lal tre tre cherano da la parte destra del grifone, E laltra pur tra la lista di mezo e lal tre tre che glierano da la parte sinistra talmente, che la lista di mezo ueniua ad esser tra le due ale, lequali si leuauano tanto alte, che la fine loro non si potea uedere, E le sue membra dinanzi, che sono duccello, erano doro, e quelle di dietro, che sono di leone, erano bianche miste di uermiglio. Questo carro adunque, ha da esser figurato per la nuoua e Christiana chiesa, Le due rote, per lo nuouo e per lo uecchio testamento, Et è trionfale, però

che questa chiesa sola fondata da Christo, trionfò de lauersario & inimico nostro, Et è in mezo a quattro euangelisti, per esser essa chiesa fondata sopra la uerita euangelica. Lale del grifone sono due, La destra significa la giustitia, la sinistra la misericordia, Et erano tese da lui su tra la lista di mezo, e laltre tre e tre liste talmente, che nessuna ne offendeua, perche ne la giustitia, ne la misericordia diuina, impedisce mai i sette sacramenti, che sono segni de sette doni de lo spirito santo, una de le tre persone, E saliuano tanto alto, che non erano uedute, perche essendo e la giustitia, e la misericordia di Dio ciascuna infinita, rimangon incomprehensibili. Il grifone, per esser di due nature, cio è, uolatile, e quadrupede, significa Christo, nelqual similmente furon due nature, La diuina, significata per le membra doro, cherano duccello, E lhumana, significata per le mēbra bianche miste di rosso, ilche suol esser de la carne humana, cherano di leone. NOn che Roma di carro cosi bello, Volendo il poeta esprimere di quanta eccellentia fosse questo carro, in sententia dice, che non solamente quello del maggiore Affricano, nelqual triomfò de l'Affrica prima domata da lui, Ne quello d'Ottauiano augusto, nelqual trionfò tre giorni continui di tre trionfi diuersi, si poteano deccellentia equiparar a questo, Ma ne ancora quello del sole descritto da poeti di somma eccellentia, QVello che suiando, cio è, Quello, chuscendo de la sua uia, a giustissimi preghi de la terra fu da Gioue fulminato, combusto & arso, Onde dice, che fu ARchanamēte, cio è, Sommamente giusto, Toccando la notissima fauola di Fetonte recitata da Ouid. nel secondo.

Tre donne in giro da la destra rota
Venian danzando; luna tanto rossa,
Che a pena fora dentro al foco nota:
Laltra era, come se le carni e lossa
Fossero state di smeraldo fatte;
La terza parea neue testè mossa:
Et hor pareuan da la bianca tratte,
Hor da la rossa; & al canto di questa
Laltre toglìean landar e tarde e ratte.
Da la sinistra quattro facean festa
In porpora uestite dietro al modo
Duna di lor, chauca tre occhi in testa.

Erano da la destra rota del carro, significata per lo nuouo testamento, tre donne, lequali ueniuano danzando in giro, Queste sono le tre uirtu theologiche mal conosciute nel uecchio testamento, E luna chera la rossa, intende per la carita, Laltra chera del color de lo smeraldo, ilqual è uerde, per la speranza, La terza, chera bianca come neue, per la fede, Et hor pareano, danzando, tirate da la bianca, & hora da la rossa, perche da la fede puo nascer la carita e la speranza, e da la carita la fede e la speranza, ma da la speranza nō puo nascer fede ne carita, E dal canto di questa rossa, laltre toglìean landare e tarde e ratte, perche la fede e la speranza non uan mai se non tanto quanto son mosse da la carita. DA la sinistra quattro facean festa, Erano da la sinistra rota del carro, significata per lo uecchio testamento, quattro altre donne, lequali FAceano festa, cio è, Danzauano in giro, come le tre da la destra, E significano le quattro uirtu morali, cio è, Giustitia, Fortezza, Prudentia, e Temperantia, de lequali, ancora quelli del uecchio testamento furon participi. Erano uestite di porpora, che significa carita & amore, senza ilquale, tali uirtu non si pon conseguire, E seguiuano dietro al modo, DVna di lor chauea tre occhi in testa, E questa era la prudentia, perche senza di questa, tutte laltre uirtu si rendeno imperfette, E sonle attribuiti tre occhi, perche il prudente è necessario chabbi riguardo, e diligentemente consideri le cose passate, disponga le presenti, e preueda le future. Era adunque questo carro in mezo tra le theologiche uirtu, che li stauano, come piu nobili, da la destra rota, e tra le quattro morali, che li stauano, come men nobili, da la rota sinistra, E tre liste, significate per tre sacramenti de la chiesa, cio è, battesmo, confirmatione, & ordine, come piu eccellenti, passauano da la destra parte sopra le tre donne, E tre altre liste, significate per altri tre sacramenti, cio è, penitentia, patien-

tia, matrimonio, & estrema untione, come meno eccellenti, passauano da la sinistra parte sopra le altre quattro donne, Ma la settima lista, significata per leucarestia, eccellentissimo oltre a tutti gl'altri sacramenti, staua in mezo, e passaua tra le due ale del grifone sopra la testa di quello, e consequentemente sopra del carro.

Appresso tutto il pretrattato nodo
Vidi due uecchi in habito dispari,
Ma pari in atto & honestato e sodo.
Lun si mostraua alcun de famigliari
Di quel sommo Hippocrate; che natura
A glianimali fe, chell'ha piu cari:
Mostraua laltro la contraria cura
Con una spada lucida & acuta
Tal, che di qua dal rio mi fe paura.

Chiama nodo il carro tirato dal grifone contenuto in mezo a quattro animali, & a le tre e quattro donne, perche tutto questo era ristretto insieme in forma di nodo, PRetrattato, cio è, Inanzi trattato, come di sopra dicemmo. Dice adunque, che appresso a questo tal nodo, uide due uecchi DIspari, cio è, Indifferente habito, ma in atto pari e cet. Luno di questi due uecchi intende per S. Luca, ilquale, oltre a leuangelo, scrisse gliatti de gliapostoli, E per questo lintroduce seguitar appressel carro. Laltro intende per S. Paulo, rispetto a lepistole scritte da lui. Et erano questi due dispari in habito, Perche S. Luca fu medico, Onde dice, che si mostraua alcun de famigliari di quel sommo Hippocrate, CHe, ilquale, NAtura, cio è, Idio, per esser natura naturante, fece A Glianimali, cio è, A glihuomini, che son quelli cha piu cari, a cio che li conseruasse in uita, come uuol inferire, essendo stato eccellentissimo medico, come uedemmo nel quarto canto de l'Inf. E questa medesima cura era stata di S. Luca, essendo stato similmente medico. Laltro, chera S. Paulo, per esserli attribuita la spada in mano, Mostraua la contraria cura, cio è, Non di conseruare, ma di tor la uita a glihuomini, Onde dice, chera tale, che ancora chel rio fosse in mezo, nondimeno li fe paura, Et erano in atto pari, perche ciascun tendeua ad un medesimo fine, cio è, a la salute non de corpi, ma de lanime, honestato ueramente E Sodo, cio è, E fermo e stabile atto.

Poi uidi quattro in humile paruta;
E diretro da tutti un uecchio solo
Venir dormendo con la faccia arguta.
E questi sette col primaio stuolo
Erano habituati: ma di gigli
Dintorno al capo non faceuan brolo;
Anzi di rose e daltri fior uermigli:
Giurato hauria poco lontano aspetto,
Che tutti ardesser di sopra da cigli.
E quandol carro a me fu a rimpetto;
Vn tuon s'udi; e quelle genti degne
Paruer hauer landar piu interdetto.
Fermandosi iui con le prime insegne.

Alcuni, per questi quattro in humile paruta hanno inteso i quattro dottori de la chiesa, ma noi piu tosto crediamo il poeta hauerli intesi per li quattro apostoli che scrissero l'Epistole chiamate canoniche, cio è, Iacopo, Pietro, Giouanni, e Giuda fratello di Iacopo, massimamente dicendo hauerli ueduti in humile paruta, perche gliapostoli furon humilissimi e danimo e di stato, E dietro a tutti ueniua un uecchio solo dormendo, Questi intende per Giouanni che scrisse l'Apocalipse, cio è, la uisione che glihebbe quando ne la cenna sadormento sul petto di Christo, Laqual descrisse poi in sua uecchiezza ne lisola di Pathmos, oue fu confinato da Domitiano, come di sopra habbiamo ueduto, E ueniua con la faccia ARguta, cio è, Acuta e sottile, perche ingeniosissimamente descrisse le cose che uide. E Questi sette, cio è, Paulo per le epistole, Luca per gliatti de gliapostoli, & i quattro dhumile paruta per le epistole, e Giouanni per l'Apocalipse

per l'Apocalipse ERano habituati, Erano in habito bianco Col primaio stuolo, Com'era ancora la prima moltitudine che procedeua inanzi al carro, cherano e xxiiij. seniori, MA non faceuan brollo, Ma no faceuan uiridario di gigli, come essi xxiiij. seniori, ANzi di rose e daltri fior uermigli, A dinotare, che questi sette erano HAbituati, cio è, Haueano fatto habito ne la fede, perche indubitatamente credeano, Ma di sopra erano ornati di rose e fior uermigli, che dinotano la carita, dalaquale furon mossi a scriuere le cose che intesero de la diuinita, per indurne a credere tutti noi altri. GIurato haresti poco lontano aspetto, Vuol dimostrare, quanto questi sette fussero accesi di carita, Onde dice, che quantunque laspetto loro fusse poco lontano, perche piu chiaramente si potea discerner il uero, Nondimeno, che si sare giurato, chessi di sopra da cigli ardessero, tanto erano le rose e glialtri fior uermigli chaueano in testa simiglianti al fuoco, E Quandol carro a me fu di rimpetto, Mostra, che quando il carro tirato dal grifone fu per contra a lui, si udi un tuono, ilqual parue che uietasse loro landar piu oltre, Onde dice, che quelle genti degne si fermaron iui, COn le prime insegne, cio è, Co candelabri chandauano inanzi, Laqual cosa significa, che gia il poeta ne la uita cōtemplatiua speculando, hauea ueduto il uecchio & il nuouo testamento, Il uecchio, come figura del nuouo, Et il nuouo, come prefigurato dal uecchio. Restaua hora a farsi perfetto, che uedesse Beatrice, significata per la gratia perficiente, e quella, per la Theologia, la uenuta de laquale significaua il tuono udito da loro, Onde che per riceuerla ammoniti da quello, come uedremo nel seguente canto, serano tutti fermi, E chel tuono significhi la uenuta di tal gratia in lui, uedemmo ancora nel terzo canto de la precedente cantica, che per la uenuta de la gratia illuminante esser uenuto il terremotto, Onde disse, Finito questo, la buia campagna Tremo si forte, che de lo spauento La mente di sudor anchor mi bagna e cet. Perche queste tali gratie non discendeno mai in noi senza gran mouimento & alteratione de lanimo nostro, auenga che ultimamente si conuerta poi in gaudio e contento di quello. Hora, se noi habbiamo ben notato, il poeta ha descritto questa nuoua chiesa in forma di croce e uolta ad occidente, come tutte si sano di costruere, perche ha posto prima e sette candelabri, che fanno il piede di quella, Poi xxiiij. seniori a due a due, che fanno il resto del primo legno fino a laltro che sincrocia, E qui ha posto in luogo di essa incrociatura il nodo, cio è, il carro tirato dal grifone in mezo a quattro animali, & in luogo de la parte destra del legno che sincrocia ha posto le tre, Et in luogo de la sinistra le quattro donne in giro, Poi in luogo de la parte di sopra ha posto i sette habituati col primaio stuolo, E cio che tutte queste cose hanno a significare, lhabbiamo ueduto di sopra, Mancaua hora a la perfettione di questa chiesa solamente Beatrice, cio è, la Christiana Theologia, laqual uedremo nel seguēte canto in una nuuola di fiori discēder in quella dal cielo.

CANTO XXX.

Quandol settentrion del primo cielo;
Che ne occaso mai seppe ne orto;
Ne daltra nebbia, che di colpa uelo;
E che faceua li ciascuno accorto
Di suo douer, comel piu basso face,
Qual timon gira per uenir a porto;
Fermo saffisse; la gente uerace
Venuta prima tral griphone & esso
Al carro uolse se, come a sua pace:
Et un di loro, quasi da ciel messo,
Veni sponsa de libano, cantando
Gridò tre uolte; e tutti glialtri appresso.

Seguitandol poeta nel presente canto il lasciato proposito del precedente, descriue il discenso di Beatrice dal cielo giu nel carro, chabbiamo di sopra ueduto, E come uolta tasi a beati spiriti cherano in quello, con lei, riprende con alcune mordaci & indegnatiue parole la ignorantia e poca prudentia del poeta, hauendo egli dopo la morte di lei tenuto altra uia di quella, a laqual ella, per sua salute, lhauea indrizzato. QVandol settentrion, Fa comparatione da le sette stelle, che girano sempre, senza mai tramontare, intor



Qual i beati al nouissimo bando
 Surgeran presti ognun di sua cauerna
 La riuestita carne alleuiando;
Cotali in su la diuina basterna
 Si leuar cento ad uocen tanti senis
 Ministri e messaggier di uita eterna.
Tutti dicean; Benedictus, qui uenis;
 E fior gittando di sopra e dintorno
 Manibus odate lilia plenis.

no al nostro artico polo, da lequali quella parte sotto laquale esse saggirano è detta settentrione, a lumi de sette candellabri, chabbiamo nel precedente ueduto, Iquali domanda settentrion DEl primo cielo, cio è, Del cielo Empireo posto sopra tutti glial tri cieli, perche significando i sette doni de lo spirito santo, ilqual è una de le tre persone, & esso primo cielo essendo attri buito a Dio, ilqual è trino & uno, uien ad esser del primo cielo, perche solo da quel depende, CHe, cio è, ilqual settentrione, mai seppe ne accaso ne orto, a similitudine del nostro, che si come habbiamo detto, non tramonta mai. NE uelo

daltra nebbia che di colpa, Ne impedimento daltra cagione che di peccato, Perche, si come il nostro settentrione, ne loscure tenebre de la notte nõ si cela mai a gliocchi nostri se nõ è per cagione di qual che nebbia, o nube che sinterponga, Cosi i sette doni de lo spirito santo, ne loscure tenebre de lignorantia non si cela mai a gliocchi de lintelletto nostro se non è per alcun peccato, che sinterponga, Perche quelli che sono acciecati nel peccato, difficilmente possano esser illuminati da lo spirito santo, E Che faceua li ciascuno accorto DI suo douer, cio è, di quello che doueua fare, Onde è scritto, In animam maliuolam non intrabit spiritus sapientię, Et in sententia dice, che si come il nostro settentrione, ilqual per esser fisso ne lottaua sfera, è piu basso di quel cha detto del primo cielo, fa accorto QVal, cio è, Qualunque per uenir a porto gira timone, o uogliamo dire ciascun che nauica, gouernandosi secondo il polo alqual gira intorno esso settentrione, Cosi il settentrione del primo cielo, faceua quiui nel Paradiso terrestro accorto ciascuno di quel che doueua fare. FErmo saffisse, Quando adunque esso settentrione si fermò, come infine del precedente canto habbiamo ueduto, La uerace gente uenuta prima tra esso settentrione & il grifone, che furon i santi padri VEraci, perche predissero il uero de lincarnatione del uerbo eterno, e de la nuoua chiesa, VOlse se, Voltò se stessa al carro, perche prima procedea inanzi a quello, COme a sua pace, Come a suo fine, perche il fine loro non era altro chesso carro, cio è, la noua chiesa preueduta e predetta da loro nel uecchio testamento, Et ordinal testo cosi, Quandol settentrion del primo cielo, che ne orto seppe mai ne occaso, ne uelo daltra nebbia che di colpa, E che faceua accorto li ciascuno di suo douere, come face il piu basso, qual, per uenir a porto, gira timone, saffisse fermo, La uerace gente uenuta prima tra esso el grifone, uolse se, come a sua pace, al carro. ET un di loro, quasi messo da cielo, Questi intende per Salomone, ilqual, come mandato da cielo, ne la sua cantica in persona di Christo inuitando la sinagoga de Giudei, chera sua sposa, a la nuoua chiesa fondata sopra di lui disse, Veni sponsa de libano, In tal forma profetando essa nuoua chiesa, E Tutti glialtri appresso, Perche, si come fu preueduta da Salomone, Cosi la preuidero ancora tutti glialtri patriarchi e profeti, Ma qui non inuitano la nuoua chiesa, ma Beat. cio è, la Theologia, per laqual essa nuoua chiesa si proua, per esser il fondamento di quella, E laqual Beat. uedremo hora scender dal cielo sopra laspettante carro. QVali i beati al nouissimo bando, Mostra per molto propria comparatione, che a la uoce di questi xxiiij. seniori si leuaron CEnto, cio è, Infiniti angeli, che di uita eterna sono messaggieri, SV la diuina basterna, Sul carro diuino, perche Basterna al tempo de Romani eral carro sopra delquale le uergini uestali portauano a processione le cose sacre, E fu a similitudine di quando i beati AL nouissimo bando, cio è, A lultima richiesta nel gran di de luniuersal giudicio surgeranno ognun DI sua cauerna, De la sua sepolcral buca, ALleuiando, cio è, Alleggierendo la riuestita carne, perche allhora tanto i beati quanto i dannati ripiglieranno i corpi loro, Ma quelli de beati saranno leggieri & espediti a salir al cielo, E quelli de dannati aggrauati per ruinar a l'Inf. TVtti dicean, Benedictus qui uenis, Simili a le parole di Matteo al xxi. che si dicano la domenica de le palme, Ma qui erano da questi beati spiriti dette per la uenuta di Beat. E Fior gittando di sopra e di sotto, Come in tal di le palme & altri rami da quelli di Hierosolima, per la uenuta del Saluatore, MAnibus o date lilia plenis, Ad imitatione di Virgilio nel vi. oue essortando, che le essequie di Marcello fossero ornate di gigli e daltri fiori dice, Manibus odate lilia plenis Purpureos spargam flores animamq; nepotis, His saltem accumulem donis.

Io uidi gia nel cominciar del giorno
La parte oriental tutta rosata,
E laltro ciel di bel sereno adorno;
E la faccia del sol nascer ombrata

Dopo linuito de santi padri, che precedeano dinanzi al carro, e la benedittione de gliangeli cherano in quello gettando sopra e dintorno fiori, descriue il discẽso di Beat. in esso carro dimostrando in sententia, che

Si, che per temperanza di uapori
 Locchio la sosteneua lunga fiata;
Cosi dentro una nuuola di fiori;
 Che da le mani angeliche saliua,
 E ricadeua giu dentro e di fuori:
Soura candido uel cinta doliua
 Donna mapparue sotto uerde manto
 Vestita di color di fiamma uiua.
E lo spirito mio; che gia cotanto
 Tempo era stato con la sua presenza;
 Non era di stupor tremando affranto.

si come gliocchi di lui haueano alcuna uolta nel principio deldi potuto soffrir la luce del sole, per esser quella a tal hora temperata da uapori che ascēdono da la terra, iquali sinterpongano tra esso sole e noi, Cosi hauer potuto ueder Beat. per esser lo splendor grandissimo chusciua da lei temperato da una nuuola di fiori, che saliua da langeliche mani, e ricadeua giu dentro e di fuori dal carro, Adarne ad intendere, che noi non potremmo mai penetrar con lintelletto a le diuine cose rappresentatone da la Theologia significata per Beat. se con qualche familiar essempio non ne fossimo fatti capaci da quelli, a chi per gratia Idio nha dato la cognitione, mediante ilqual essempio, molte uolte possiamo, senon in tutto, al meno in qualche parte uenir a la cognition del uero. Apparue Beat. al poeta cinta doliua sopra candido uelo, E questo era lornato habito de la testa. Poi il resto de la persona era uestita DI color di fiamma uiua, cio è, di rosso Sotto uerde manto, E questi tre diuersi colori significano quel medesimo, che nel precedente canto uedemmo de le tre donne, che danzauano da la destra rota del carro, cherano di quelli stessi colori, cio è, per lo bianco la fede, Onde Horat. Te spes et albo rara fides colit uelata panno. Per il uerde la speranza, per il rosso la carita, che sono le tre diuine uirtu attribuite a Beat. cio è, a la Theologia, anzi son essa stessa Theologia, Onde si dicano Theologiche. Loliua significa pace, E chi si ueste di queste tre uirtu, è non solamente in pacifico, ma in tranquillo è felice stato, essendo del tutto lunge da le passioni. E Lo spirito mio, che gia cotanto, Chi Beat. fosse, e come in pueritia il poeta sinamorasse di lei, assai diffusamente è stato da altri detto, e noi breuemente ne la uita di lui alcuna cosa dicemmo, Ma perche hora, essendoli apparsa, egli non la riconosceua dice, che quantunque il suo spirito fosse gia cotanto tempo stato con la persona di lei, mentre chella fu in uita, come uuol inferire, Non era affranto tremando di stupore, come de le cose marauigliose, comera dhauerla ritrouata in quel luogo, quando lhauesse riconosciuta, suol auenire, Et in sententia dice, che quantunque egli fosse stato molto suo famliare, quando ella uiuea, nondimeno, che in quel luogo non lhauea potuta ne saputa conoscere, Onde il suo spirito non sera tremando affranto di stupore, come sarebbe seguito, quando lhauesse conosciuta, E perche non la conobbe, lhabbiamo moralmente di sopra detto.

Senza de gliocchi hauer piu conoscenza
 Per occulta uirtu, che da lei mosse,
 Dantico amor sentì la gran potenza.
Tosto che ne la uista mi percosse
 Lalta uirtu, che gia mhauea trafitto
 Prima chio, fuor di pueritia fosse;
Volsimi a la sinistra col rispitto;
 Colqual il fantolin corre a la mamma,
 Quando ha paura, o quando egli è afflitto;
Per dicer a Virgilio; Men che dramma
 Di sangue mè rimasa, che non tremi:
 Conosco i segni de lantica fiamma.

Mostra, che quantunque egli, cio è, lintelletto suo, non hauesse per uia degliocchi piu conoscenza di Beat. di quello, cha di sopra detto, Imperò che lintelletto intende e uede molte uolte mediante questi esteriori sentimenti, come nel precedente canto habbiamo ueduto, che nondimeno, per certa occulta uirtu, CHe mosse, cio è, Laqual si mosse da lei, senti la gran potēza D'Antico amore, cio è, De lamore, che anticamente era stato tra loro, E seguitando dice, che si tosto chessa occulta uirtu lo percosse NE la uista, cio è, Ne gliocchi, CHe, cio

è, laqual

Ma Virgilio nhauea lasciati scemi
Di se; Virgilio dolcissimo padre;
Virgilio, a cui per mia salute diemi:
Ne quantunque perdeo lantica madre
Valse a le guance nette di rugiada,
Che lagrimando non tornarser adre.

è, laqual uirtu, lhauea gia trafitto prima chegli fosse fuori di pueritia, come ne la sua uita dicemmo, Si uolto a la sinistra col rispetto chel fanciullo corre a la madre e cet. per dir a Virg. Men chuna dramma di sangue me rimasa che non tremi, quello cha mostrato di sopra che non fece prima che la conoscesse, Onde disse, che lo spirito suo non era affranto tremando di stupore, COnosco i segni de lantica fiamma, Ad imitatione di Virg. Agnosco ueteris uestigia flamme, MA Virgilio nhauea lasciati scemi di se, essendo partito da loro, E di tre, erano rimasi due, cio è, Stat.e lui, perche hauendosi da qui inanzi a trattare di cose celesti, La ragion humana, significata per Virg. non uha luogo, Ma è dibisogno la diuina scientia, cio è, la theologia significata per Beat. E lintelletto, sign ficato per Statio, VIrgilio dolcissimo padre, E' dolcissimo padre il buon precettore come era stato Virg. a Dante, perche sel padre da lesser al figliuolo, il precettore, amministrandoli le buone dottrine, li da il ben essere. Virgilio A Cui diemi, Alquale io mi era dato per mia salute.

NE quantunque perdeo lantica madre, Ne ualse a le guance NEtte di ruggiada, Nette di lagrime e di pianto, QVantunque, cio è, Tutto cio che L Antica madre Eua perdeo, che fu quello stato de linnocentia, nelquale egli era allhora, E che da Eua antica madre, per il peccato, era stato perduto, CHe non tornasser adre, che non tornassero sozze e lorde lagrimando, Tanto fu il dolor che glie hebbe, come uuol inferire, desser abandonato da Virgilio, Perche lintelletto non anchora assuefatto a la contemplatione de le diuine cose, A lequali Virgilio, cio è, la ragione humana gliera stata preuia, si disfida senza di quella poterne uenir a la cognitione, Non intendendo anchora che solamente Beatrice, cio è, la theologia, laqual è la diuina ragione, puo far questo, Onde che quella lammonisce, come appresso uedremo.

Dante, perche Virgilio se ne uada,
Non pianger ancho; non pianger anchora;
Che pianger ti conuien per altra spada;
Quasi ammiraglio che in poppa & in prora
Vien a ueder la gente, che ministra
Per glialtri legni, & a ben far la incora;
In su la sponda del carro sinistra,
Quando mi uolsi al suon del nome mio,
Che di necessita qui si rigistra,
Vidi la donna, che pria mappario,
Velata sotto langelica festa
Drizzar gliocchi uer me di qua dal rio.
Tutto chel uel, che le scendea di testa
Cerchiato da la fronde di Minerua
Non la lasciasse parer manifesta.

Mostra, che piangendo per la partita di Virg. senti chiamarsi per lo proprio nome, & esser ammonito che non douesse pianger per lui, perche li bisognaua pianger PEr altra spada, cio è, Per piu importante cagione, laqual sara il dolor de le sue colpe, come uedremo che sara poco di sotto, E che uoltatosi al suono del suo nome, uide chera Beat. laqual prima gliera apparsa VElata, cio è, Coperta sotto L Angelica festa, Intesa per la nuuola de fiori gettati in su da gliangeli, che di sopra habbiamo ueduto, Laqual era in su la sinistra sponda del carro a similitudine de lamiraglio, o capitano general de larmata, che ua a uedere hora di su la poppa & hora di su la prua la gẽte che amministra per g'ialtri legni de larmata, E dandole animo, la rincora a ben operare, Drizzar gliocchi uerso di lui di qua dal rio, douegli era anchora, Auenga chel uelo, che di testa le scendea cerchiato e cinto DA la fronde di Minerua, cio è, Da la fronde de luliuo, che a Minerua Dea de le scientie è dedicata, NOn la lasciasse manifestamente parere, E questo, per la ragione gia detta di sopra.

289

Realmente ne latto anchor proterua
Continuò; come colui, che dice,
El piu caldo parlar dietro riserua;
Guardami ben: ben son, ben son Beatrice.
Come degnasti dacceder al monte?
Non sapei tu, che qui è lhuom felice?
Gliocchi mi cadder giu nel chiaro fonte:
Ma ueggendomi in esso trassi a lherba;
Tanta uergogna mi grauò la fronte.
Cosi la madre al figlio par superba;
Comella parue a me: perche damaro
Sentel sapor de la pietate acerba.
Ella si tacque; e gliangeli cantaro
Di subito; In te domine speraui;
Ma oltre pedes meos non passaro.

Seguitò Beatrice ne la sua cominciata riprensione anchor ne latto REalmente superba, cio è, Altiera e senza rispetto, COme colui che dice, e riserba dietro il piu caldo e uehemente parlare, Laqual cosa è propria de loratore, e spetialmente nel riprendere. Guardami ben, ben son ben son Beatrice, Usa chi offende guardar nel uiso offeso per trarne la intētione, Però Dante, dalqual Beat. era offesa, hauendola, come di sotto uedremo, dopo la morte di lei domenticata, Però finge di guardarla nel uolto, per trar da lei qual fosse lanimo uerso di lui, laqual in atto li parue anchor imperiosa, superba, & altiera, come inanzi gliera paruta, E le parole sue, che sdegnosamente seguiron a latto, glie lo confirmaro, lequali furon, come se dicesse, Guardami pur, che io son ben quella Beat. laqual tu poco fidelmēte e da ignorante abbandonasti allhora, quando io meritaua piu da te esser seguitata. COme degnasti dacceder al monte, cio è, Come ti sei degnato di uenirmi per fin qua su a uedere, Quasi uoglia inferire, Io non credeua, chauendomi tu abandonata, ci douessi mai uenire. NOn sapei tu che qui è lhuom felice? Volendo inferire, che gli lo douea pur sapere, E lerrore chegli haueua fatto desser tanto tardato, non era degno dalcuna scusa, Ondel poeta dice, tanta essere stata la uergogna, che li grauò & oppresse LA fronte, cio è, La mente, CHe gliocchi, CHe, la ueduta di quella, intesa per la uirtu intellettiua, che uede, li cadde giu NEl chiaro fonte, Nel chiaro fiume, inteso per lo rimorso de la conscientia, Ma che ueggendosi in quello, ilqual rende sempre uera testimonianza dogni nostra colpa TRasse a lherba, Li leuò & alzò a la riua, chera herbosa, per non uedersi, E moralmente, leuò gliocchi de la mente, cio è, de lintelletto, a la speranza, che sempre è uerde, come quella, chel suo fallo li douesse esser perdonato, come ragioneuolmente in tal caso si de fare, E non disperarsi de la misericordia di Dio, laqual è infinita. COsi la madre al figlio par superba, Parue superba Beat. a Dante ne latto e ne le parole essendo da lei ripreso, Perche lacerba pietà sentel sapor damaro, Et allhora è acerba la pieta, e sente il sapor damaro, quando anchora non si dimostra in atto, ma si cela sotto lombra di rigore e dorgoglio, come hauea fatto Beat. uerso di Dante, e la madre fa talhora contral figlio, Onde ueggiamo chel poeta stesso a questo proposito, hauendola ne la prima Stanza di quella sua Canz. Le dolci rime damor, chio solia, chiamata disdegnosa e fiera dicendo, Ma perche gliatti disdegnosi e feri, Che ne la donna mia Sono appariti, mhan chiusa la uia De lusato parlare e cet. E poi ne lultima Sta. di quellaltra, Amor, che ne la mente mi ragiona, hauendola ne la penultima descritta humilissima, assegna la ragione, perche fera e disdegnosa, auenga chella non lo fosse, lhauea in quel luogo chiamata, Onde parlando a la Canz. dice, Canzon e par che tu parli contraro Al dir duna sorella, che tu hai, Che questa donna, che tanto humil fai Ella la chiama altera e disdegnosa. Tu sai chel ciel sempre è lucente e chiaro, E quanto in se non si turba giamai, Ma li nostri occhi per cagion assai Chiaman la stella talhor tenebrosa, Cosi quando ella la chiama orgogliosa, Non considera lei secondo l uero, Ma pur secondo quel, cha lei parea, Che lanima temea, E teme ancora si, che mi par fero Quantunque io ueggio la, ouella senta. e cet. ELla si tacque, e gliangeli cantaro, Essendosil poeta uergognato e pentito del suo errore mediante Beat. intesa per la sacra Theologia, GLiangeli, cio

è, Le buone inspirationi, cantaron subito il salmo, In te domine speraui non confundar in eternum, a propriato a chi dopo tal riconoscimento spera in Dio che li debba perdonare, come di sopra habbiamo ueduto hauer fatto il poeta, Ma non passaron oltra pedes meos, Non cantaron gliangeli di questo salmo oltre a quel uerso, Nec conclusisti me in manibus inimici, statuisti in loco spatioso pedes meos, Perche da questo uerso inanzi, il salmo tratta daltra materia.

Si come neue tra le uiue traui
Per lo dosso d'Italia si congela
Soffiata e stretta da li uenti Schiaui;
Poi liquefatta in se stessa trapela;
Pur che la terra, che perde ombra, spiri;
Si che par foco fonder la candela;
Cosi fui senza lagrime e sospiri
Anzil cantar di quei, che notan sempre
Dietro a le note de glieterni giri:
Ma poi chio intesi ne le dolci tempre
Lor compatir a me piu che se detto
Hauesser; Donna, perche si lo stempre;
Lo giel, che mera intorno al cor ristretto,
Spirito & acqua fessi; e con angoscia
Da la bocca e da gliocchi uscì del petto.

Vuol il poeta dimostrare, che si come la neue caduta ne boschi che sono sopra de gli Apennini, che diuidon per lo lungo tutta Italia, per lo freddissimo uento Borea, che uien da tramontana passando per la Schiauonia prima si congela, E poi per lo uento austro molto caldo, che uien da mezo di, si liquefà e strugge, Cosi il gielo, che per la riprensione di Beatrice, segliera prima ristretto al cuore, Poi per il cantar de gliangeli in suo fauore il salmo, che di sopra habbiamo ueduto, Si uenne a liquefare, et a cõuertirsi in lagrime e sospiri. Onde dice SI come neue tra le uiue traui, Chiama uiue traui gliarbori, che sono sopral detto mõte, per hauer lanima uegetatiua, PEr lo dosso d'Italia, essendo il detto monte ad Italia, come il dosso, o uogliamo dir la schiena al corpo de lanimale, SOffiata e stretta da li uẽti Schiaui, Per guardar la sinistra parte del detto mõte uerso la Schiauonia, laqual è poi di la dal golfo di Vinegia, o uogliamo dire dal mar Adriatico, o supero uerso tramõtana, donde li uien, comhabbiamo detto, il freddissimo uẽto Borea, POi liquefatta in se stessa trapela, Trapelare è proprio de lotro pieno, quãdo in alcuna parte spãde, perche passa il pelo, Adunche questa neue, liquefacẽdosi, trapela in se stessa, PVr che la terra, che perde ombra spiri, Questa è l'Africa posta a mezo di, donde spira il uẽto austro, E quella parte di lei chè posta sotto lequinotiale, come quandol sole e nel'Ariete, o ne la Libra, allhora uien a perder lombra per esser a retta linea perpendicolare sotto'l sole. Liquefatta adunche questa neue per lo spirar di tal uento, trapela e passa talmente in se stessa, che par foco fonder la candela, Cosi dice, fu io senza sospiri e lagrime, AnZi al cantar DI quei che notan, Di quei che cantan sempre, DIetro a le note de glieterni giri, Dietro a canti de glieterni cieli, che sempre girano, Perche dicano, che da moti di quelli ne risulta tra loro una soauissima melodia, a laquale saccompagna il canto de le intelligentie che li mouono, E queste sono dal poeta intese per gliangeli, che in suo fauore cantaron il salmo, che di sopra habbiamo ueduto, Era adunque il poeta inanzi al cantar di questi angeli senza lagrime e sospiri, perche da laspre parole di Beat. se glieran ristretti al cuore, si come la neue tra le uiue traui era inanzi a lo spirar de l'Austro, senzacqua e senza uento, per esser prima stata congelata da laspro freddo de uenti Schiaui, Ma poi chio intesi, NE le dolci tempre, cio è, ne le soaui e temperate uoci del canto LOr compatire a me, Il loro hauermi compassione, Piu che shauesser detto, Donna, PErche si lo stempre? cio è, Per qual cagione lo trauagli & attristi tu cosi? Il gielo che mera ristretto intorno al cuore si fece spirito & acqua, E con angoscia e grande affanno uscì del petto DA la bocca e da gliocchi, Da la bocca lo spirito in sospiri, e da gliocchi lacqua in lagrime, E descriue apunto quello, che suol auenir ne ladolescente, quando uien ripreso di qualche commesso fallo, se auien che di quello sia chi si moua uolerlo scusare.



Ella pur ferma in ſu la deſtra coſcia
Del carro ſtando e a le ſuſtantie pie,
Volſe le ſue parole coſi poſcia:
Voi uigilate ne leterno die;
Si che notte ne ſonno a uoi non fura
Paſſo, che faccial ſecol per ſue uie:
Onde la mia riſpoſta è con piu cura;
Che mintenda colui, che di la piagne;
Perche ſia colpa e duol duna miſura.
Non pur per opra de le rote magne;
Che drizzan ciaſcun ſeme ad alcun fine,

Era Beat. pur ferma IN ſu la deſtra coſcia cio è, In ſu la deſtra ſponda del carro, E queſto par contrario a quello cha detto di ſopra, che la uide in ſu la ſiniſtra ſponda, Ma noi intẽderemo, che allhora era ſu la ſiniſtra, perche da quella parte di la dal fiume li ſtaua Dãte, alqual intẽdeua drizzar le ſue parole, che nel riprenderlo habbiamo ueduto che gliha uſato, Et hora era ſu la deſtra, perche uolea drizzar le ſue parole a gliangeli, cherano con lei nel carro, e far che Dante lintendeſſe ancora lui, come uedremo che

Secondo che le stelle son compagne;
Ma per larghezza di gratie diuine:
Che si alti uapor hanno a lor pioua,
Che nostre uiste la non uan uicine;
Questi fu tal ne la sua uita noua
Virtualmente; chogni habito destro
Fatto hauerebbe in lui mirabil proua.
Ma tanto piu maligno e piu siluestro
Si fa il terren col mal seme e non colto;
Quanto egli ha piu di buon uigor terrestro.
Alcun tempo il sostenni col mio uolto:
Mostrando gliocchi giouenetti a lui
Mecol menaua in dritta parte uolto.

dremo che dira in persona di lei, che stando su la sinistra non potea far questo, perche uoltandosi a gliangeli, Dante ueniua a rimaner di la dal fiume dietro a lei, e non lhaueria potuta intendere, come poteua fare, stando ella su la destra sponda di doue si poteua ad un medesimo tempo uoltare & a quelli, & a questo. Stando adunque Beat. su la destra coscia del carro, uoltò poi le sue parole A Le pie sustantie, che erano gliangeli, iquali mossi da carita, haueano pietosamēte pregato Beat. per lui, Ma de le sustantie diremo nel terzo del Parad. VOi uigilate ne leterno die, Vuol Beat. dimostrar a gliangeli, che lhaueano pregata per Dante, che la sua asprezza uerso di lui non procedeua da superbia, come pareua a Dante, Ma solamente da carita, E perche a persuader questo a gliangeli è leggier cosa, uigilando essi sempre NE leterno die, cio è, In Dio chè luce eterna, nelaqual ogni cosa risplende talmente, che NOtte ne sonno, cio è, Ne ignorātia ne pigritia NOn fura, non toglie loro, PAsso che faccial secol per sue uie, cio è, Tempo che faccia la turba del mondo per li suoi processi, Hauendo detto passo, e facendosi i passi per le uie, Perche glihuomini del mondo diuidon il tempo in anni, mesi, giorni, uigilie & hore, quello che gliangeli non fanno, per hauer il suo di eterno, e nō terminato dalcun tempo, Onde dice, La sua risposta esser con piu cura, che per essi angeli, come uuol inferire, nō saria di bisogno, Ma per far che Dante, che piange di la dal rio, lintenda lui, alqual da essa notte e sonno puo esser anchora toltol passo, Acio che in lui DVna misura, & equalmēte sia la colpa el duolo, Essendo questo necessario a chi le diuine cose contemplando, si uuol saluare. Era adunque Beat. mossa non da superbia, ma da carita per la salute di Dante, come di sopra dicemo, E fino a qui possiamo intendere esser prohemio de loratione, Ma che intenda i passi per il tempo, lhabbiamo ueduto ancora di sopra al principio del nono cāto, oue dice, E la notte de passi con che sale Fatti hauea due e cet. Et il Petr. disse, Hai quanti passi per la selua perdi. NOn pur per oura de le rote magne, Seguita Beat. pur in confusione di Dante, per farli ancor piu crescer il dolore, ne le sue riprensioni dimostrando, chegli ne la sua nouella eta, per farsi eccellētissimo in tutte quelle uirtu, a lequali egli hauesse applicato lanimo, hauer hauuto oltre al fauor de cieli, glinflussi dequali molto possano ne gliorgani del corpo, quello de le diuine gratie ancora, che tutto possano ne la dispositione de lanimo, Ma perche, si come il nō coltiuato terreno si fa tanto piu reo e seluatico col mal seme, quanto egli ha piu di buon terrestro uigore e uirtu, Cosi lingegno del Poeta, come uuol inferire, non essercitato ne uirtuosi studi, sera fatto col uitio tāto piu reo & innetto ad ogni uirtu, quanto egli hauea piu da la natura di buon acume e sottigliezza, Perche, quāto lingegno applicato al male è piu sottile, tāto è sempre peggior e piu nociuo. Dice adūque, NOn pur per opra de le rote magne, Non pur solamēte per dispositione de cieli, iquali girādo rotano sopra di noi, CHe, lequali magne rote, drizzano ciascū seme ad alcun fine, Secōdo che le stelle SOn cōpagne, Sono congiunte, perche secondo che diuersamente queste si cōgiungono, diuersemente dispongon ancoral fine dogni seme, Ma per larghezza di gratie diuine, CHanno a lor pioue si alti uapori, Nascendo la pioua da uapori tirati dal sole in alto, E moralmēte, lequali gratie hanno a le loro abondantie tanto eccellenti doni, CHe nostre uiste, Che i nostri intelletti nō uan la uicini, Non potendo lhumano intelletto penetrar tāto alto, che possa uedere quāte e quali elle sieno. QVesti, cio è, Dante fu VIrtualmente, cio è, Con la propria uirtu de cieli, e de le gratie concedutali, tale e si fatto, CHogni habito destro, Che ogni habito uirtuoso, haurebbe

fatto mirabil proua in lui, Ma queſto habbiamo unaltra uolta eſpoſto di ſopra, ALcun tẽpo il ſoſtenni col mio uolto, Fu il poeta ſoſtenuto alcun tempo col uolto di Beat. e menato uolto in dritta parte da ſuoi occhi, perche eſſendoſi ne la ſua nouella etade dato a li ſtudi de le ſacre lettere, hauea di quelle ſuperficialmẽte ueduto et inteſo quãto quella tal ſua eta patiua, Et era menato da lei uolto in dritta parte talmẽte, che ſe haueſſe perſeuerato in tali ſtudi, come uuol inferire, hauerebbe forſe penetrato a le medolle di quelle, o uogliamo dir deſſa Beat. inteſa per la ſacra theologia, Auenga, che queſto ſia impoſſibile, come gli ſteſſo dimoſtra ne la penultima Stan. di quella ſua Canz. Amor che ne la mẽte mi ragiona dicendo, Coſe appariſcon ne lo ſuo aſpetto, Che moſtran de piacer di paradiſo, Dico ne gliocchi e nel ſuo dolce riſo, Che le ui reca amor, come a ſuo loco, Elle ſouerchian lo noſtro intelletto, Come raggio di ſole in frale uiſo, E perchio non le poſſo mirar fiſo, Mi conuien contentar di dirne poco e cet. Ma era per uenirne a quella perfettione, de laquale lhumano intelletto puo eſſer capace.

Si toſto come in ſu la ſoglia fui
Di mia ſeconda etade, e mutai uita;
Queſti ſi tolſe a me, e dieſi altrui.
Quando di carne a ſpirto era ſalita,
E bellezza e uirtu creſciuta m'era;
Fu io a lui men cara e men gradita:
E uolſe i paſſi ſuoi per uia non uera
Imagini di ben ſeguendo falſe,
Che nulla promiſſion rendon intera.
Ne limpetrare ſpiration mi ualſe;
Con lequali & in ſogno & altrimenti
Lo riuocai; ſi poco a lui ne calſe.
Tanto giu cadde; che tutti argomenti
A la ſalute ſua eran gia corti,
Fuor che moſtrarli le perdute genti.
Per queſto uiſitai luſcio de morti;
Et a colui, che lha qua ſu condotto,
Li preghi miei piangendo furon porti.
Lalto fato di Dio ſarebbe rotto;
Se Lethe ſi paſſaſſe, e tal uiuanda
Foſſe guſtata ſenza alcuno ſcotto
Di pentimento, che lagrime ſpanda.

Due eta ſono in Beat. cio è, due uite, che de luna ſi paſſa ne laltra, E la prima è lattiua, laqual ſerue a la carne, perche ſeſſercita e ne la publica, e ne la priuata amminiſtratione, Come de la Rep. e de la propria famiglia. La ſeconda è la contẽplatiua, E queſta ſerue a lo ſpirito, perche ſeſſercita ne la contemplatione de le diuine coſe, come in conoſcere Dio quanto è poſſibile a lintelletto humano. Dante ſeguitò adũque Beat. ne la prima eta, laqual era preuia a la ſecõda, Ma comella fu SV la ſoglia, cioè, Su lentrar di queſta, e che mutò uita, pche ſi trouò eſſer ſalita da carne a ſpirito, Et erali creſciuta e bellezza e uirtu, perche piu bella e di uirtu piu eccellente è la contẽplatiua, che lattiua uita, egli ſi tolſe a lei e dieſi altrui, perche laſſò li ſtudi e dieſi a glihonori, a le ricchezze, & a le degnita del mõdo, laſſando la uia del uero bene, e ſeguitando la non uera, dietro a le falſe imagini di quello, lequali rendon intera neſſuna promiſſione, Imperò, che queſti falſi beni ci promettono, perche ne pareno, ma nõ ciattengano, perche non ſono ueri beni talmente, che quãdo ella, ragioneuolmẽte douea eſſer piu amata & appregiata da lui, allhora li fu men cara E Men gradita, e di minor grado, che non era prima, Ne mi ualſe, dice, impetrar da Dio, come uuol inferire, inſpirationi, con lequali in ſogno, come alcuna uolta auiene, & altrimenti LO reuocai, Lo richiamai a la ſmarrita uia de la uirtu. SI poco a lui ne calſe, Coſi poco ſe ne curò. TAnto giu cadde, Tãto ſi laſſo precipitar nel uitio, CHe tutti argumenti, Che tutti glinduſtrioſi rimedi, ERrano ſcarſi, Erano deboli & infermi a la ſua ſalute, Fuor che moſtrarli LE gẽti perdute, cioè, Quelli, che ſenza alcuna redentione, ſono dannati a le pene de l'Inf. Acio che da quelle ſpauentato, tornaſſe a la uia de la uirtu, Onde dice, Per queſto uiſitai LVſcio de morti, Luſcio dẽtro alquale erano eſſi dannati morti eternalmente nel peccato, Et a Virg. che qua ſu lha cõdotto, furon porti li miei preghi piangendo, come uedemmo che di lei diſſe nel ſecõdo cãto in perſona deſſo Virg. LAlto fato di Dio ſarebbe rotto, Haueua

preueduto Idio a principio, che Dante si douea pentire, e punto da dolore, pianger questo suo errore, E nõ essendo fato altro, che esso suo preuedere, quello sarebbe, come dice, rotto e senza alcuno effetto, laqual cosa non puo essere, se egli passasse Lethe, E tal uiuanda, qual è lacqua di quel fiume, fosse gustata senza alcuno scotto DI pẽtimento, che spãda lagrime, cioè, Di pentimento accõpagnato da tal dolore, che faccia piãgere, Et è per similitudine da quelli che gustanol cibo a lhostaria, Et in tãto sono diferẽti, che questi pagano lo scotto dopol gustato cibo, E Dãte conuien che lo paghi inãzi che lo gusti, Et il pagamento è che sia pentimẽto con tal dolore, che spãda lagrime, Et il cibo il gustar di Lethe, che fa domẽticar ogni male, Essendo questo necessario a chi ne la uita cõtẽplatiua uuol diuenir psetto.

CANTO XXXI.

O tu che sei di la dal fiume sacro
Volgendol suo parlar a me per punta,
Che pur per taglio m'era paruto acro,
Ricominciò seguendo senza cunta;
Di, di, se questo è uero: a tanta accusa
Tua confessiõn conuien esser congiunta.
Era la mia uirtu tanto confusa;
Che la uoce si mosse, e pria si spense,
Che da gliorgani suoi fosse dischiusa.
Poco sofferse: poi disse; Che pense?
Rispondi a me: che le memorie triste
In te non son anchor da lacqua offense.

Seguita pur anchora il poeta nel presente cãto, in persona di Beat. le riprensioni fatetoli da lei in dimostrarli lerrore nelqual egli era incorso per hauerla dopo la sua morte domẽticata, facẽdoglielo di propria bocca confessare, E tanto dimostra essere stato il pentimento di tale errore, che da quello uinto, cadde giuso, come tramortito a terra, E come tirato da Matelda per lo fiume, e tuffatto in quello, beune de le sue acque, e poi cosi bagnato, lo menò dentro da la danza de le quattro belle donne, cherano da la sinistra rota del carro, lequali, coprendolo ciascuna con le braccia, lo menaron al cospetto di Beat. E le tre donne, cherano da la destra rota, si feron danzando inanzi pregãdo essa Beat. che parlando, uolesse mostrarli la seconda sua bellezza. ¶ O Tu che sei di la dal fiume sacro, Hauea Beat. prima, Come habbiamo ueduto nel precedente canto, uolto il suo parlar a gliangeli in forma, che Dante ancora lhauea potuto udire, E questo intende il poeta esser parlar per taglio, perche in mezo tra quelli e lui sindrizzaua, Onde hora chiama parlar per punta quello, chella usò uoltandose a lui, E si come il dar di punta noce piu chel dar di taglio, Cosi uuol inferire, che sel parlar di lei per taglio gliera paruto agro, & è similitudine da sapori, che hora il suo parlar per punta li parue, fuori di misura, ostico & amaro. Dice adunque, O Tu Dante, che sei di la dal fime SAcro, Perche si come il sacro fonte del battesmo leua uia il peccato originale, Cosi questo fiume, secondol poeta, leua uia la memoria dogni male, RIcominciò, Seguẽdo Beat. nel suo dire, SEnza cũta, senza alcuno indugio, finito chebbe il suo parlar co gliangeli, DI, di, se questo di che io taccuso è uero, Imperò che a tanta accusa conuien esser congiũta la tua confessione, Perche non basta pentirsi, ne pentito hauer dolore del cõmesso errore, che bisogna aggiungerui la uocal confessione. ERa la mia uirtu tanto confusa, Era la mia natural uirtu de lanimo, laqual sessercita in tutte loperationi del corpo, per la uergogna chera nata in me da le parole di Beat. Tanto confusa, conscpita, & adormentata, che quantũque la uoce fosse mossa per risponderle, si spense prima che fosse dischiusa e mãdata fuori da suoi organi in parole, Perche lanimo nostro è allevolte tanto oppresso dalcuna passione, come quello del poeta era allhora da la uergogna, che nulla si puo essercitar ne gliorgani del corpo, Onde le mẽbra di quello ne uengon a rimaner in forma duno immobile peso. POco sofferse, Poi disse, Che pense? Sofferse un poco Beat. che Dante stesse muto, acio che la uirtu de lanimo suo prẽdesse alquãto di uigore, Poi disse, CHe pensi tu? RIspondi a me, Rispondimi se quello di che io taccuso è uero, Imperò che le memorie triste, lequali nõ ti lassano rispõdere, nõ sono anchor da lacqua del fiume offese e spẽte in te, come sarãno poi che di quelle haurai gustato, come uuol inferire.

Confusion, paura, insieme miste
  Mi pinser un tal si fuor de la bocca;
  Alqual intender fur mestier le uiste.
Come balestro frange, quando scocca,
  Da troppa tesa la sua corda e larco,
  E con men foga lasta il segno tocca;
Si scoppia io sotto esso graue carco
  Fuori sgorgando lagrime e sospiri;
  E la uoce allentò per lo suo uarco.
Ondella a me; Per entro i miei disiri;
  Che ti menauan ad amar lo bene,
  Di la dalqual non è a che saspiri;
Quai fosse attrauersate, o quai catene
  Trouasti; perche del passar inanzi
  Douessiti cosi spogliar la spene?
E quali ageuolezze, o quali auanzi
  Ne la fronte de glialtri si mostraro;
  Perche douessi lor passeggiar anzi?

La cõfusione chera ne lanimo mio opresso dal dolore, e la paura de la pena, che mi soprastaua peril cõmesso fallo miste insieme, Mi pinsero e mãdaron fuori de la bocca un tal si, Alqual intender FVr mestier le uiste, Perche nõ uẽne fuori espresso in modo, che si potesse udire dal suono de la uoce, Ma fu necessario che sintẽdesse per gliatti esteriori del uiso, E mostra che fosse a similitudine del balestro quãdo scocca, e che da troppa tesa rompe larco e la corda, Onde lasta, cio è, lo strale, toccal segno, alqual era destinato COn men foga, cio è, Con manco fuga e piu lentamente, che fatto nõ haurebbe se non si fosse rotto, Perche dice, chegli ancora sotto graue carco di confusione e paura, come di sopra ha detto, scoppiò e mandò fuori sgorgando per la bocca sospiri, e per gliocchi lagrime talmẽte, che la uoce formata in questa parola Si, che douea PEr lo suo uarco, cioè, Per la sua uia, chera quella de la bocca, uscir fuori, allentò e fessi debole ne luscire, per lo scoppiar e rõper de sospiri, chusciron per la medesima uia in forma, che la parola nõ potè esser intesa senon per uia del senso del uedere. Onde Ouid. Sepe tacens uocẽ, uerbaq; uultus habet. ONdella a me, Seguita Beat. domãdando al poeta, QVai fosse attrauersate, o quai cathene, cio è, Quali impedimẽti, o quai ritegni trouasti tu PEr entro i miei disiri, Iquali erano, come uuol inferire, solamẽte de la tua salute, CHe ti menauan ad amar lo bene, Iquali ti cõduceano ad amare Dio di la dalqual NOn è a che saspiri, Nõ è cosa a laqual si possa, ne sia lecito applicar lanimo, douẽdo in lui solo esser posto il nostro fine. Perche ti douesse cosi spogliar la sperãza del passar inãzi dietro a me? E Quali ageuolezze, o quali auanzi, cioè, E quali comodi, o quai guadagni, Si mostraron NE la fronte, cioè, Nel primo aspetto de glialtri, perche douessi PAsseggiare, cioè proceder inanzi, senza partirti da loro, Volendo inferire, chegli hauea abbãdonata lei, che lo cõduceua per la uia de la uirtu al sommo bene, per seguitar altri, che lo cõduceuan per la uia del uitio a precipitar nel male.

Dopo la tratta dun sospiro amaro
  A pena hebbi la uoce, che rispose;
  E le labbra a fatica la formaro.
Piangendo dissi; Le presenti cose
  Col falso lor piacer uolser miei passi,
  Tosto chel uostro uiso si nascose.
Et ella; Se tacessi, o se negassi
  Cio che confessi; non fora men nota
  La colpa tua; da tal giudice sassi.
Ma quando scoppia da la propria gota
  Laccusa del peccato; in nostra corte
  Riuolze se contral taglio la rota.
Tuttauia perche me uergogna porte
  Del tuo error, e perche altra uolta

Perche Dante sospiri, e che a pena, per formar le parole, possa hauer la uoce, assai è chiaro per quello chabbiamo detto di sopra. PIangendo dissi, le presenti cose, Rispõde Dante a le parole di Beat. E confessa esser uero, che si tosto chella SI nascose, cio è, si morì, E moralmente, che glistudi de le sacre lettere gliusciron di mente, LE cose presenti, cio è, Queste presenti cose terrene col falso lor piacere uolsero li suoi passi, Perche colui che abbãdona le sacre lettere, lequali ne mostreno la uia, che per nostra salute dobbiam tenere, immediate è disuiato da questi falsi beni e piacer terreni, ET ella, se tacessi, o se negassi, Dimostra Beat.

che la

Vdendo le Sirene sie piu forte;
Pon giu il seme del pianger; & ascolta:
Si udirai, come in contraria parte
Mouer douiati mia carne sepolta.

che la confissione, laqual fa il peccatore de le sue colpe, non è per farli noti a Dio, che sa e uede tutto, Ma perche la uergogna & il pentimento laqual ha in tal atto, mitiga la seuerita de la diuina giustitia, come fa la rota il taglio del coltello s'ella se li uolge contra, perche lo ingrossa. TVtta uia, perche me uergogna porte, cio è, Nondimeno, perche tu habbi piu uergogna del tuo fallo, Volendo inferire, che quanto maggior sara la uergogna, chegli hauera del suo fallire, tanto piu ageuolmente li sara perdonato, E Perche altra uolta sie piu forte, e non ti lasci uolger, come foglia al uento, VDendo le Sirene, Lequali in altro luogo habbiamo ueduto esser significate per le uolutta, diletti e piacer terreni, daquali egli sera lasciato uolgere, POn giu il seme del pianto, che tanto uien a dire, lascia star il lagrimar e non pianger piu, & ascolta me e si udirai come, MIa carne, cio è, Mio corpo sepolto ti douea uolger in contraria parte di quella, donde dietro a le Sirene tu ti uolgesti, come uuol inferire, E seguita in dimostrar la ragione dicendo,

farle note

douerti

dolor di pentire

Mai non t'appresentò natura & arte
Piacer; quanto le belle membra, in ch'io
Rinchiusa fui, e che son terra sparte:
E s'el sommo piacer si ti fallio
Per la mia morte; qual cosa mortale
Douea poi trarre te nel suo disio?
Ben ti doueui per lo primo strale
De le cose fallaci leuar suso
Diretro a me; che non era piu tale.
Non ti douea grauar le penne in giuso
Ad aspettar piu colpi, o pargoletta,
O altra uanita con si breu'uso.
Nuouo uccelletto due, o tre aspetta:
Ma dinanzi da gliocchi de pennuti
Rete si spiega indarno, o si saetta.

Natura & arte non t'appresentò mai tãto piacere, quanto feron le mie belle mẽbra, ne lequali io fui rinchiusa, e che hora sono sparte in terra, Adũque, se per la mia morte, questo tanto gran piacere ti falli cosi, Qual altra mortal cosa ti douea poi trar NEl suo disio, cio è, che tu la desiderassi, Volendo inferire che nessuna, Onde seguita, Ben ti doueui PEr lo primo strale, cio è, Per lo primo colpo, che tu haueui prouato de le fallaci cose terrene, leuar suso dietro a me, CHe nõ era piu tale, Perche da carne era, come disse di sopra, solita a spirito. NOn ti douea esso primo strale, O Pargoletta, com'era io, quando a principio ti piacqui, o altra uanita con uso si breue, come sono l'altre cose terrene, grauar tra quelle in giu LE penne, cio è, Le uoglie, AD aspettar piu colpi, Volẽdo inferire, che li douea bastare quel di lei, che da questa mortale, con tanta sua angoscia e noia era passata ad eterna uita, per conoscer che qui tra noi non è cosa, che lungamente possa durare, E questo tanto maggiormẽte, uuol inferire, che douea esser conosciuto da lui, quãto chegli era gia in assai matura eta, Perche un nuouo & inesperto uccelletto (stando ne la similitudine de le penne e de lo strale) aspetta bene due e tre colpi, Ma dinãzi a pennuti, e gia fatti cauti de l'insidie, come uuol inferire, che per la morte di lei douea esser lui, si spiega rete, o si saetta indarno, Onde Sal. nel primo de prouerbi, Frustra iacitur rete ante oculos pennatorũ. In tal forma riprehẽdendo la sua ignorantia e poco accorgimento.

Quali fanciulli uergognando muti
Con gliocchi a terra stannosi ascoltando,
E se riconoscendo e ripentuti;
Tal mi staui'o: & ella disse; Quando
Per udir se dolente, alza la barba;
E prenderai piu doglia riguardando.

Dice'l poeta in sententia, Io staua ad udir Beat. tale, qual sogliono star i fanciulli muti e uergognosi con gliocchi bassi ascoltando, quando riconosciuti e pentiti del loro errore, uengon ad esser di quel ripresi, E Beat. mi disse, Quando sei dolente e pentito per udir quello, che io ti dico,



Con men di resistentia si dibarba
 Robusto cerro, o uero a nostral uento,
 O uero a quel de la terra di Hiarba;
Chio non leuai al suo comando il mento:
 E quando per la barba il uiso chiese;
 Ben conobbi il uelen de largumento.
E come la mia faccia si distese;
 Posarsi quelle prime creature
 Da loro apparsion, locchio comprese:
E le mie luci anchor poco sicure
 Vider Beatrice uolta in su la fiera;

ALza la barba, cio è, Alzal uiso, e riguardando prenderai piu doglia, perche nel ueder colui, dalqual noi siamo ripresi del commesso errore, habbiamo di quello piu uergogna e dolore, che solamente ad udir le sue reprehensibili parole, E quãto piu dolor e uergogna prendiamo, tanto piu ageuolmente ne uien ad esser perdonato, COn men di resistenza si dibarba, Leuol poeta con piu difficulta il mento al comandamento di Beat. per il dolor e la uergogna che lo premeua, che non si dis

Chè sola una persona in due nature,
Sotto su uelo, & oltre la riuiera
Vincer pareami piu se stessa antica
Vincer; che l'altre qui, quando la c'era,
Di pentir si mi punse iui lortica;
Che di tutte altre cose qual mi torse
Piu nel suo amor, piu mi si fe nimica.
Tanta riconoscenza il cor mi morse;
Chio caddi uinto: e qual allhora femmi;
Salsi colei, che la cagion mi porse.

barba e suelle da le sue radici robusto e fer te cerro, O Vero a nostral uento, cio è, o uero a Borea, che uien da tramontana uerso laqual parte è l'Europa, oue noi sia mo, O Vero a quello de la terra di Hiar ba, O ueramente a l'Austro, che uien da mezo di, uerso laqual parte è l'Affrica, oue Hiarba fu Re de Numidi, E quando chiesel uiso per la barba, BEn conobbil uelen de largumento, Conobbi ben lastu tia e larte del suo sottil argumentare, pers che in luogo del uiso, chiese la barba per darmi ad intendere, che io non era piu un fanciullo da lasciarmi transportar da lappetito, combat uea fatto fino allhora, E Come la mia faccia si distese e leuossi su, Locchio mio comprese e uide QVelle prime creature, cio è, Gliangeli cherano nel carro, creati prima a tutte laltre creature da Dio, POsarsi da loro apparsione, cio è, Quetarsi da udir Beat. chera loro prima apparsa, perche hauea finito di dire. E Le mie luci anchor poco sicure, Perche mi uergognaua del cōmesso fallo, e non ardiuo di mirar Beat. Nōdimeno, la uidi uolta sul grifone, ilqual è una persona sola in due nature, come di sopra dicemmo, e chera figurato per Christo, ilqual era Beat. uolta, come a prin cipio, mezo, e fine dogni beatitudine, di che Beat. intesa per la theologia, diffusamente tratta. SOtto su uelo, et oltre la riuiera, Non poteua Dāte ueder perfettamēte la bellezza di Beat. perchegli era ancora di qua, & ella di la dal fiume, e sotto del suo uelo, ilqual di sopra disse che nō la lassaua manifesta uedere, E moralmente, non poteua Dante perfettamente con lintelletto penetrar a le mer dolle de la scrittura sacra, cio è, de la theologia intesa per Beat. perche anchor non era spenta in lui la memoria del male, come uedremo che sara poi, chaura passato il fiume, E questa gliera uelo & impedimento a perfettamente poter ueder la bellezza di lei, E nondimeno, per quel che cō tutto questo ne potea comprendere, li pareua ANtica, Chiama Beat. antica, essendo ella allhora di la in spirito, rispetto a quello chera di lei quando ella uiuea di qua in carne, Adunque dice, che li pa reua, che allhora chella era antica e di la in spirito, uincesse piu se stessa, quando era di qua in car ne, chella, quando era di qua non uinceua di bellezza, come uuol inferire, laltre donne, Et in sen tentia, chella auanzaua allhora chera di la piu in bellezza se stessa quādo era di qua, chella di qua, quando la cera, nō auanzaua laltre donne, Et ordina cosil testo, Pareami, sotto su uelo, & oltre la riuiera, antica uincer piu se stessa, Che qui, quando la cera, uincer laltre. DI pentir si mi punse iui lortica, Lortica del pentire, e spetialmente del commesso errore, si è il rimorso de la conscientia, perche si come quella punge, e da passione al corpo, Cosi questo affligge e tormenta lanimo, Et è cosa conueniente e naturale, che rauuedutosi lhuomo, e pentitosi de le sue colpe, quella cosa, che piu lhaueua torto & fattolo piegare nel suo amore, disuiando da la dritta uia de la uirtu, onde era in tali colpe condotto, quella se li faccia ancora piu nimica, & oltre a tutte laltre sia da lui piu odiata, Onde dice, che lortica del pentire lo punse SI, cio è, Tanto, IVi, In quel luogo, uedendo Beat. gia stata uilmente abbandonata da lui, tanto bella, Che di tutte altre cose QVal, cio è, Quella laqual lo torse piu ne lamor suo, e dipartillo da lamor di Beat. come uuol inferire, se li fece piu nemica. Et è simil a quel che disse nel xxvij. de l'Inf. in persona del Conte Guido da Montefeltro, Cio, che pria mi piaceua, allhor mincrebbe. TAnta riconoscenza, Vedendol poeta Beat. esser si bella, rico nobbe tanto lerrore chaueua fatto dabbandonarla, per seguir le uanita del mondo, che per lo gran do lore cadde confuso e uinto, E qual egli allhora si fece, per non poterlo, come uuol inferir, esprimere dice, saperlo COlei, cio è, Beat. laqual mostrandoseli tanto bella, glienhauea dato la cagione.

farmoci

E ueramente gli ſtudi de le ſacre lettere ſono di tanta dilettatione, e famoci tanto riconoſcer de noſtri errori, che per noi medeſimi uergognandoci deſſerui incorſi, ci confondiamo.

Toi quandol cor di fuor uirtu rendemmi;
La donna, chio hauea trouata ſola,
Sopra me uidi: e dicea; Tiemmi, tiemmi.
Tratto mhauea nel fiume infino a gola;
E tirandoſi me dietro ſenziua
Soureſſo lacqua lieue, come ſpola.
Quando fu preſſo a la beata riua;
Aſperges me ſi dolcemente udiſſi;
Chio nol ſo rimembrar, non chio lo ſcriua.
La bella donna ne le braccia apriſſi:
Abbracciomi la teſta; e mi ſommerſe;
Oue conuenne chio lacqua inghiottiſſi:
Indi mi tolſe, e bagnato mofferſe
Dentro a la danza de le quattro belle;
E ciaſcuna col braccio mi coperſe.

Erano prima le uitali uirtu del Poeta, per lo pētimento e dolore, che glieron nati dal riconoſcimēto del ſuo fallo ritirati al cuore in ſoccorſo di quello, come ala rocca del corpo talmēte, chegli nō potea veder ne udire, ne alcunaltro ſuo ſenſo uſar de lofficio ſuo, onde ha detto chera caggiuto, Ma poi chel cuore li rendè le uirtu per le mēbra, Vide Matelda, che prima hauea trouata ſola, ſopra di lui, E dicea Tiemmi, tiēmi, cioè, Tienti tienti a me, Et hauealo tratto fino a gola nel fiume, E tirādoſelo dietro, ſenandaua di la da quello ſopra lacqua legiera come ſpola gettata cō lo ſtame tra le fila de la tela da colui che la teſſè, laqual paſſa leggiermēte da luna a laltra eſtremita, ſenza cagger tra le fila, Come Matelda paſſaua da luna a laltra riua del fiume ſopra lacqua ſenza affondarſi in quella. Riconoſciuto adūque, e del tutto pētito il poeta dogni ſua colpa, Matelda, inteſa per la uita attiua, come illuſtrata de le quattro morali uirtu, LO getta nel fiume, cio è, Lo laua e mōda dogni macula tirādoſelo dietro, E giunta preſſo A La beata riua, Per eſſer poſſeduta da beati ſpiriti, Sudì cantar Aſperges me domine e cet. Ilqual uerſo ſi dice ne lo ſparger de lacqua ſanta, perche ha uirtu di rimouer i mali ſpiriti, e purgar da peccati ueniali, Cātauanſo gliangeli per il poeta, che dogni immunditia era lauato da Matelda, la qual poi aprēdoſi ne le braccia, & abbracciatoli la teſta, lo ſommerſe talmente, che fu dibiſogno, chegli inghiottiſſe lacqua, Laqual coſa ſignifica, che purgato e mōdo dogni male, li tolſe la memoria di quello, hauēdo lacqua di queſto fiume, ſecōdo i poeti, tal proprieta. INdi mi tolſe, Fatto queſto, Matelda lo leuò del fiume, e coſi BAgnato, cioè, Mōdo, purgato e netto, lofferſe e preſentò dētro a la danza de le quattro belle dōne, cherano da la ſiniſtra rota del carro, ciaſcūa de lequali lo coperſe col braccio, pche purgato e mōdo, e tolto uia ogni memoria del male in lui, potè cōſeguir le quattro morali uirtu ſignificate per eſſe quattro dōne, e di quelle ueſtirſi, onde dice, che ciaſcuna di loro lo coperſe col braccio.

tanto

Noi ſem qui Nimphe, e nel ciel ſemo ſtelle:
Pria che Beatrice diſcendeſſe al mondo
Fummo ordinate a lei per ſue ancelle.
Menrenti a gliocchi ſuoi: ma nel giocondo
Lume, chè dentro, aguzzeran li tuoi
Le tre di la, che miran piu profondo:
Coſi cantando cominciaro: e poi
Al petto del griphon ſeco menarmi,
Oue Beatrice uolta ſtaua a noi.
Diſſer; Fa che le uiſte non riſpiarmi:
Poſto thauem dinanzi a gliſmeraldi;
Onde amor gia ti traſſe le ſue armi.

Sono queſte quattro morali uirtu, e coſi ancora le tre ſpeculatiue qui in terra Nimfe, Perche, ſi come le Nimfe, ſecondo i poeti, uāno uagādo duno in altro boſco, o duno in altro monte, e ſono ordinate a Diana per ancelle, Coſi queſte ſette uirtu uāno uagando duno in altro indiuiduo, e ſono per ancelle ordinate a Beat. cioè, a la ſacra theologia, non potendoſi hauer di queſta perfetta cognitione ſenzal mezo prima de le dette quattro morali, e poi de le tre ſpeculatiue uirtu, E ſono ſtelle in cielo, perche, ſi come le ſtelle non hāno per loro medeſime

moto

Mille disiri piu che fiamma caldi
Strinsemi gliocchi a gliocchi rilucenti;
Che pur soural griphone stauan saldi.
Come in lo specchio il sol, non altrimenti,
La doppia fiera dentro ui raggiaua
Hor con altri hor con altri reggimenti.
Pensa lettor, sio mi marauigliaua;
Quando uedea la cosa in se star queta,
E nel idolo suo si trasmutaua.

moto alcuno, ma sono fisse in esso cielo, Cosi la su, queste uirtu nõ uanno uagãdo duno in unaltro, come qua giu tra noi, perche in tutti gli spiriti e ne lanime beate sono perfettissime, e come a suo principio si riposano tutte in Dio, Ma che, secõdo il poeta, sieno stelle in cielo, lo uedemmo ancora, e de le quattro nel primo de la presente cãtica dicẽdo, Io mi uolsi a man destra e posi mẽte A laltro polo, e uidi quattro stelle e cet. E de le tre ne lottauo, oue disse, El duca mio, Figliuol, che la su guarde? Et io a lui, A quelle tre facelle Di che l polo di qua tutto quãto arde, Et egli a me, Le quattro chiare stelle, Che uedeui staman son di la basse, E queste son salite, oueran quelle. MEnrẽti a gliocchi suoi, Possano queste quattro morali uirtu menar Dante fino a gliocchi di Beat. come prometton di fare, cio è, possano disponere & indrizzar la sua uolunta a la dottrina de le sacre lettere, ne lequali è contenuta la theologia, ma uolendo penetrar al giocondo lume di quelli, cio è, uolendo profondarsi in tal diletteuol & utile dottrina, è dibisogno, che le tre donne di la da la destra rota del carro, intese per le tre theologiche uirtu, aguzzino gliocchi del suo intelletto, perche mirano piu profondo, che non fan le quattro, potendosi solamente, mediante tali tre uirtu speculatiue, penetrar, quanto è possibile a lhumane menti, ne le uiscere dessa theologia, ne laqual consiste la contemplatiua uita, E non per uia de le quattro morali pertinenti solamente a la uita attiua. COsi cantando, Cosi, come habbiamo ueduto dice, che le quattro cominciaron a cantare, e poi lo menaron al petto del grifone, oue per contra a loro Beatrice staua uolta sul carro, Onde di sopra disse, che la uide uolta su la fiera. DIsser, Fa che non risparmi le uiste, Hauendo queste quattro donne posto il poeta dinanzi a gliocchi di Beat. lucenti come smeraldi, lammoniscono, che non debba sparmir le uiste, ma ueder de le bellezze di lei, come uoglion inferire, quanto è possibil a lui, non essendo in faculta di loro (per la ragione gia piu uolte detta, di potergliele mostrare, Daquali lucenti smeraldi, amore, che ne gliocchi de la cosa amata usa di stare, glihauea gia tratto LE sue armi, cio è, Le sue saette, cherano glisguardi di quella. MIlle disiri piu caldi che fiamma, Essendol poeta posto inanzi a gliocchi di Beat. mostra, che infiniti desideri ardenti piu che fuoco gli strinsero & indrizzaron gliocchi suoi, a gliocchi lucenti di lei, iquali stauano pur saldi a riguardar sopral grifone, Il che significa, chessendo, mediante le quattro morali uirtu uenuto a la consideratione de le sacre lettere, nelequali è contenuta Beat. cio è, la sacra theologia, Lardente desiderio chebbe dintenderla, li fece uoltar gliocchi de lintelletto a la consideratione di quella, laqual teneua gliocchi pur soural grifone, perche la theologia riguarda sempre a le due nature che sono in Christo, figurate dal poeta per le due che sono in esso grifone, ilche di sopra habbiamo gia detto. COme in lo specchio il sol, Raggiaua e risplendea LA doppia fiera, cio è, Il grifone, per esser di due nature, ne gliocchi di Beat. non altrimenti, che si faccial sole ne lo specchio, HOr con altri, & hor con altri reggimenti, cio è, Hora in una forma, et hora in unaltra, perche non sempre la scrittura sacra figura Christo in humana forma, ma in diuerse e piu altre, Pensa adunque, dice, lettore, se io mi marauigliaua, quando che io uedeua LA cosa, cio è, La forma del grifone STar queta in se, Star sempre in se stessa una medesima, E Ne lidolo suo, cio è, Et in Beatrice SI trasformaua, Si dimostraua non sempre grifone, ma hora duna & hora dunaltra forma, come habbiamo detto, E chiama Beatrice Idolo del grifone, perche, si come Idoli erano chiamate al tempo de Gentili quelle statue che rappresentauano gli Dei, chessi adorauano, come Gioue, Marte, Apolline e cet. Cosi Beatrice, cio è, la sacra theologia, rappresenta Christo, trattando de la diuinita et humanita di lui.

295

Mentre che piena di stupor e lieta
 Lanima mia gustaua di quel cibo,
 Che satiando se di se asseta;
Se dimostrando del piu alto tribo
 Ne gliatti, laltre tre si fero auanti
 Danzando al loro angelico caribo.
Volgi Beatrice, uolgi gliocchi santi;
 Era la sua canzone; al tuo fedele,
 Che per uederti ha mossi passi tanti.
Per gratia fa noi gratia, che disuele
 A lui la bocca tua; si che discerna
 La seconda bellezza, che tu cele.

Lo stupore nasce in noi da grandissima ammiratione de la cosa, che non intendiamo, comera quella, chel grifone, stando in se stesso mutasse ne gliocchi lucenti di Beat. diuerse e uarie forme, laqual il poeta non intendeua, E puo nascer talhora da cosa che attrista, e talhor da cosa, che rigioisce lanimo, Oltre di questo, habbiamo ad intendere, chel cibo de lanima, ilqual è la dottrina de le sacre lettere, è diuerso e tutto contrario a quello del corpo, perche questo, quanto piu si gusta, tanto maggiormête satia, ma di quello tanto meno, perche inteso un misterio, immediate nascel desiderio dintenderne unaltro, e dopo questo, unaltro, e poi unaltro, e cosi si procede in infinito talmente, che non satia mai, Anzi accende sempre il desiderio piu di se. Dice adunquel poeta, Mentre che lanima mia PIena di stupore, Per quel chabbiamo di sopra detto, E Lieta, Perche le sacre lettere non attristano, ma sono a lanimo di somma dilettatione, GVstaua di quel cibo, Consideraua, mediante la potentia intellettiua, di quella dottrina, CHe, laquale, SAtiando (per istar ne la similitudine del cibo) cio è, addottrinando SE, cio è, Se anima, ASseta di se, Appetisce di se dottrina. Perche, si come habbiamo detto, ella non satia mai. SE dimostrando del piu alto tribo, Mentre chel poeta gustaua di quel tal cibo, Laltre tre donne cherano a la destra rota del carro dimostrando ne gliatti SE, cio è, Se stesse, DEl piu alto tribo, Del piu alto tribunale, Et in sententia, dimostrando ne gliatti se esser di quelle, che stanno piu presso a lalto tribunal di Dio, E meritamente, perche significando le tre uirtu theologiche, sono ancora oltre a tutte le altre eccellentissime, Si fero auanti uerso del grifone danzando, AL loro angelico caribo, Al garbo e modo chusano tra loro gliangeli danzare, E la canzone loro si era, Volgi Beatrice uolgi gliocchi santi al tuo fidele e cet. Pregano in sententia queste uirtu Beatrice che uoglia uolger li suoi santi occhi uerso Dante e parlando dimostrarli la sua seconda bellezza, chella li celaua, laqual, de la theologia è oltre al litterale, lallegorico senso non anchora inteso da lui.

O isplendor, diuina luce eterna;
 Chi pallido si fece sotto lombra
 Si di Parnaso, o beuue in sua cisterna;
Che non paresse hauer la mente ingombra
 Tentando a render te; quel che paresti
 La doue armonizando il ciel tadombra,
Quando ne laere aperto ti soluesti.

Hauendo Beat. a preghi de le tre gratie, rimossel uelo da li suoi occhi, e mostrato a Dante quanto fosse la sua bellezza, cio è, Hauendo Dante, mediante queste tre diuine uirtu compreso di quanta eccellentia fosse Beat. cio è, la sacra theologia, esclama con ammiratione a quella domandando, O isplendor, O diuina eterna luce, CHi si fece si pallido sotto lombra di Parnaso, cio è, Chi diuenne mai per troppo studio poetando tanto pallido e smorto, O Beuue in sua cisterna, O beuue nel suo fonte, cio è, abondò mai tanto in eloquentia, Che non paresse hauer INgombra, cio è, Occupata la mente TEntando, Facendo proua, A Render te, A dimostrarti quello che paresti, QVando ti soluesti, Quando ti dimostrasti ne laere aperto, e non piu sottol uelo, come uuol inferire, LA douel ciel talombra armonizando, cio è, La douel cielo col dolce suono, che secondo i Platonici, fa nel moto, (Ilqual dicano esser soauissimo) ti copre, Et in sententia, La doue discoprendoti dal uelo, rimanesti solamente adombrata e coperta dal

tadombra

CANTO XXXI.

cielo : Volendo inferire, esser impossibile ad esprimerlo, Perche le diuine cose sono, non che da non poterle esprimere, ma incomprehensibili ad ogni intelletto humano, Et ordina cosi il testo, O isplen dor, Diuina eterna luce, Chi si fece si pallido sotto lombra di Parnaso, O beuue in sua cisterna, Che tentando a render te quel che paresti, quando ti soluesti ne laperto aere la douel ciel tadombra aro monizando, che non paresse hauer ingombra la mente :



CANTO XXXII.

Tanto eran gliocchi mici fissi & attenti
A disbramarsi la decenne sete ;
Che glialtri sensi meran tutti spenti :
Et essi quinci e quindi hauean parete

Seguitandol poeta nel presente canto il pro posito lasciato in fine del precedente dimos stra, come stando egli troppo intento e fiso a rimirar Beat. Le donne li uoltaron per

Di non caler; cosi lo santo riso
A se traheli con lantica rete:
Quando per forza mi fu uoltol uiso
Ver la sinistra mia da quelle Dee;
Per chio udi da loro; Vn troppo fiso.

forza il uiso in altra parte, E che per la troppa luce, che da gliocchi di lei gliera uenuta, rimase abbagliato, e che poi ritornato a rihauer la ueduta, uide quella moltitudine di beati, che inanzi e dopol carro procedeano, dar uolta su la destra, & insieme con quello tornar indietro uerso la parte orientale nel medesimo ordine di prima, Et egli, Matelda e Statio seguitar da la destra rota fin che giunsero a laltissimo arbore de la uita, Oue Beat. scese del carro, e poi, rinouato larbore di fronde e fiori, egli sadormentò, ma desto poi, e da Beat. che sola si sedeua al piede desso arbore con le quattro e tre donne dritte intorno a lei, ammonito che douesse mirar il carro, chera legato a larbore, e scriuer poi tornato che fisse di qua, cioche hauesse ueduto, Vide seguir diuerse e strane cose di quello, Come ne lespositione moralmente sara dichiarato.

¶ TAnto eran gliocchi miei fissi & attenti, Erano gliocchi del poeta tanto intenti e fissi A Disbramarsi, cio è, A trarsi di brama, laqual è grandissimo appetito che lhuomo ha de la cosa, LA decenne sete, La uoglia che x. anni chauea sofferta di ueder Beat. cio è, Dintender il senso mistico de la sacra scrittura, Che glialtri sensi, da questo del ueder in fuori, MEran tutti spenti, Perche, si come fu chiarissimamente dimostrato al principio del quarto canto, quando uno de nostri sensi è tanto astratto ad un solo obietto, glialtri non ponno usar de lofficio suo. ET essi, cio è, Et essi occhi, hauean Quinci e quindi, Di qua e di la PArete di non calere, Impedimento di non curare, Perche, il non curarsi di ueder altra cosa che Beat. impediua gliocchi suoi, che non potea mirar in altra parte che in quelli di lei, Cosi lo santo riso de suoi occhi A Se trahelli, Li tirò a se COn lantica rete, Con lantico amore, ilqual prende la mente, come la rete luccello, QVando per forza mi fu uolto il uiso, Erano, dice, gliocchi miei intenti e fissi in quelli di Beat. quando per forza mi fu uolto il uiso uerso la mia sinistra DA quelle Dee, Da quelle tre donne, che merano da quella parte, Perche io udì da loro VN troppo fiso, cio è, Vn troppo fiso mirar è il tuo. Il sentirsi adunque il poeta riprender da quelle Dee cō dirli chegli miraua troppo fiso ne gliocchi di Beat. li fe per forza rimouer gliocchi da lei, e uoltarli a la sua sinistra parte uerso di quelle, che di tal cosa lo riprendeuano, Non essendo bene, che si miri troppo fiso ne gliocchi di Beat. ma solamēte tāto che basti, Perche lintelletto si profonda alcuna uolta tanto ne la diuina luce de le sacre lettere, che ui rimane abbagliato, e uienne ad esser men capace, che se con misura cercasse di uolerle intendere.

E la disposition, che a ueder è è
Ne gliocchi pur testè dal sol percossi,
Senza la uista alquanto esser mi fee:
Ma poi che al poco il uiso riformossi,
(Io dico al poco per rispetto al molto
Sensibil, onde a forza mi rimossi;)
Vidi in sul braccio destro esser riuolto
Lo glorioso essercito, e tornarsi
Col sole e con le sette fiamme al uolto.
Come sotto li scudi per saluarsi
Volgesi schiera, e se gira col segno,
Prima che possa tutta in se mutarsi;
Quella militia del celeste regno,
Che procedeua tutta trapassonne,
Pria che piegassel carro il primo legno.

Mostra, che quella dispositione, laqual è ne gliocchi PVr testè, pur hora percossi da raggi del sole, che in fatto è di rimaner abbagliati, Questa medesima lo fece, per alquanto esser senza la uista, hauendo torto pur allhora gliocchi da quelli di Beat. perche dal troppo loro splendore, gliocchi di lui rimasero similmente, come uuol inferire, abbagliati, MA poi chel uiso, Ma poi dice, chel senso mio del uedere si riformò e restaurò al poco, rispetto AL molto sensibile, cio è, Al molto splendor de gliocchi di Beat. che a miei si faceua tanto fuori di misura sentire, ONde, Dalqual sensibile, mi rimossi a forza, perche da quelle Dee udi un troppo fiso, come habbiamo di sopra ueduto,

Indi a le rote ſi tornar le donne;
El Griphon moſſe il benedetto carco
Si, che però nulla penna crollonne.
La bella donna, che mi traſſe al uarco,
E Statio, & io ſeguitauam la rota,
Che fe lorbita ſua con minor arco.

ueduto, Vidi lo glorioſo eſſercito riuolto in ſul braccio deſtro, e tornarſi col ſole, e con le ſette fiamme, che uſciuano da candelabri al uolto, perche prima andauano uer occidéte, et haueano il ſole a le reni, Ma hora tornando uer oriente, lo ueniuano ad hauere, come dice, al uolto inſieme con le ſette fiamme de candelabri che andauano loro inanZi. Lo glorioſo eſſercito intende per li xxiiij. ſeniori e tutti glialtri che procedeano inanZi e dietro al carro, E perche piu uolte habbiamo gia detto Beat. ſignificar la theologia, e gliocchi del poeta il ſuo intelletto rimirando in quella, ne par tedioſo il tante uolte replicar una medeſima coſa. Ma quello, che per il carro, che prima procedeua uer occidente, e poi diſceſa Beat. da cielo in quello, ſi riuoltò uer oriente uoglia ſignificare ſi è, che prima era figurato per la ſinagoga de Giudei nel teſtamento uecchio, Et eraſi partito da larbore de la ubidientia ilqual era, per lo peccato de primi parenti, ſenZa foglie e fiori, come di ſotto uedremo, Et andaua prima uer occidente parte infelice del mondo, E quantunque eſſi Giudei ſeguitaſſero in tal loro ſinagoga la legge Moſaica, nondimeno, per lo peccato originale deſſi primi parenti, andauano tutti dannati a l'Inf. Tornaua poi, diſceſa Beat. in quello, a dietro uer oriente, feliciſſima oltre a tutte laltre parti, perche non piu la Sinagoga de Giudei, ma era infigura de la nuoua e Chriſtiana chieſa fondata ſu la ſacra theologia da Chriſto, mediante la paſſion delquale, per lo ſuo precioſiſſimo ſangue ſparſo ſopral legno de la croce, ſiamo redenti da tal peccato originale, e ſeguitando tal carro, ricondotti al detto arbore, ilqual uedremo, per lo ſuo ritorno, rinuerdire, E ſe da noi non manca, ultimamente aſcenderemo per quello a piu beata e felice uita. COme ſotto li ſcudi per ſaluarſi, Deſcriuel modo, che tennel carro, e quelli che lantecedeuano nel uoltarſi, che fu a ſimilitudine de la ſchiera, quando per ſaluarſe e non eſſer offeſa da nimici, ſi gira tutta intera a poco a poco ſotto li ſcudi, E Col ſegno, cio è, con la bandiera inanZi, non potendoſi tutta inſieme ad un tempo uoltare, Coſi dice, che QVella militia del celeſte regno, Stando anchora ne la ſimilitudine de la ſchiera, cio è, Quella ſquadra de ſanti padri, che procedea inanZi al carro, trappaſsò tutta prima chel carro piegaſſe, per uoltarſi, IL primo legno, cio è, Il temone. INdi, cio è, Da eſſo primo legno, le tre donne che da la deſtra parte, e le quattro che da la ſiniſtra li ſtauano, ſi tornaron a le rote, EL Grifon moſſe il benedetto carro ſulqual era Beat. co gliangeli, SI, cio è, Tanto dolcemente lo moſſe, CHe nulla penna crollonne, Che neſſuna moſſe o piegò de le ſue altiſſime ale, perche Idio, de la ſua ſomma giuſtitia e miſericordia, figurate per eſſe ale, come di ſopra dicemmo, non ſi muta mai. LA bella donna, che mi traſſe al uarco, cio è, Matelda, che mi tirò a la beata riua del fiume, E Statio & io ſeguitauam la rota, CHe fe lorbita ſua con minor arco, cio è, Laqual fece la uolta ſua nel girarſe, con minor giro, E queſta uenne ad eſſer la deſtra, perche, eſſendoſi il glorioſo eſſercito riuoltato, per tornar indietro ſul braccio deſtro comha detto di ſopra, E queſto medeſimo facendo poi anchora il carro, la deſtra rota di quello ueniua a fare nel girarſe la ſua uolta con minor arco, e la ſiniſtra con maggiore, Seguitauan adunque la deſtra rota da laqual parte erano le tre donne, perchel poeta hauea gia laſciato la uita attiua, nelaqual ſeſſercitano le quattro donne, cherano da la ſiniſtra rota, & eraſi dato a la contemplatiua, ne laqual ſeſſercitano le tre, che ſeco inſieme da la deſtra rota erano.

Si paſſeggiando lalta ſelua uota
(Colpa di quella, che al ſerpente creſe)
Tempraua i paſſi in angelica nota.
Forſe in tre uoli tanto ſpatio preſe
Disfrenata ſaetta; quanto eramo
Rimoſſi, quando Beatrice ſceſe.

Paſſeggiando coſi al pari del proceder del carro ꝑ la ſelua VOta per la colpa d'Eua che credè al ſerpēte, Che ſe nō glihaueſſe creduto, ella non hauerebbe inſieme con Adam peccato, E non hauendo peccato, nō ſariano ſtati cacciati deſſa ſelua, ma lhaue-

Io senti mormorar a tutti; Adamo:
Poi cerchiar una pianta dispogliata
Di foglia e daltra fronda in ciascun ramo.
La coma sua; che tanto si dilata
Piu, quanto piu ua su; fora da gli Indi
Ne boschi lor per altezza ammirata.
Beato sei Griphon; che non discindi
Col becco desto legno dolce al gusto;
Poscia che mal si torce il uentre quindi:
Cosi dintorno a larbore robusto
Gridaron glialtri: e lanimal binato;
Si si conserua il seme dogni giusto.
E uolto al temo, chegli hauea tirato;
Trasselo al pie de la uedoua frasca;
E quel di lei a lei lasciò legato.

riano ripiena di quelli, che fossero discesi da loro, Tempraua i passi IN angelica nota, In angelico canto, perche li mouea secondol canto de le tre donne, che seguitauanol carro da la destra rota inanzi a lui. FOrse in tre uoli, Erano, cosi passeggiando, rimossi tanto di doue serano uoltati, quanto spatio piglierebbe forse IN tre uoli, cio è, In tre tratti darco DIsfrenata saetta, Saetta libera dal suo freno, ilqual è la corda de larco, Et in sententia, erano proceduti cosi passeggiando tanto, quanto un forte arco potrebbe forse in tre gran tratti pinger da se una snella e schietta saetta, quando Beatrice scese del carro, Et egli senti a tutti mormorar Adamo, perche essendo giunti a larbore de lubidientia e de la scientia del bene e del male, che indusse Adamo a peccare, mormorauano, riprendendo la sua disubidientia, come quella che fu cagione di priuar lhumana spetie di tanto amenissimo luogo. POi cerchiaro, Poi cinsero e circondaron una pianta dispogliata in ciascun ramo di foglia e daltra fronda, E questa è larbore chabbiamo detto, Et era dispogliata per lo peccato commesso d'Adamo de la disubidientia, come dicemmo di sopra. LA coma sua, Era questa pianta al contrario de laltre, lequali, quanto piu si inalzano, tanto meno si dilattano ne suoi rami, E questa si dilattaua tanto piu, Perche de la diuina scientia, quanto piu ne intendiamo, tanto piu ce ne resta da intendere, essendo infinita, Et era, per la medesima ragione tanto alta, che quando bene fosse ne boschi d'India, oue gliarbori sono altissimi, sarebbe da loro AMmirata per altezza, cio è, Hauuta, per la sua smisurata altezza, in ammiratione. Perche dicano, che le saette spinte da gliarchi in alto non arriuano a le sue cime, Onde Virg. nel secondo de la Georg. Aut quos Oceano propior gerit India lucos, Extremi sinus orbis: ubi aera uincere summum Arboris haud ullę iactu potuere sagittę: Et gens illa quidem sumptis non tarda pharetris. Di questa pianta parla Danielle, Videbam, & ecce arbor in medio terre & altitudo eius nimia, Et proceritas eius pertingebat cœlum. Precidite ramos eius, & excutite folia eius, & dispergite fructum eius. Verum germen radicum eius in terra sinite, & allegatur uinculo ferreo e cet. BEato sei Griphon, Gridaron quei santi padri intorno a larbore, Beato sei Griphon, CHe non discindi, Ilquale non schianti col becco desto legno, come fece Adamo, Onde seguì la sua e nostra dannatione, Ma factus est obediens usque ad mortem Mortem autem crucis, onde seguì la nostra redentione, Dolce al gusto, ma ueramente amaro, come uuol inferire, a la salute, POscia che mal si torce il uentre quindi, Poi che per gustar tal cibo, mal per noi si torce e piega quiui il uentre, E lanimal BInato, cio è, Due uolte nato, per esser di due nature, Intende, disse, SI, cio è, Cosi si conserua dogni giusto il seme, Volendo inferire, che se Adamo hauesse fatto come lui, cio è, che fosse stato obediente, e non trasgressore del comādamēto fattoli da Dio, che nō douesse gustar di quel legno, egli sarebbe stato giusto, et hauerebbe cōseruato il suo seme, che siamo noi altri discesi da lui, ne lo stato de la innocētia, E nō sarebbe stato necessario, che per redimerne, Christo fosse incarnato, e fattosi obediente lui. E Volto al temo, Volto poi il Grifone al temone del carro, lo tirò al piede DE la uedoua frasca, De la dispogliata piāta, E lasciò QVello, cioè, Esso temone DI lei, Perche dessa uedoua frasca era stato formato, legato a lei, Adūque, egli obediēte, lasciò lubidiētia, cō laqual hauea tirato la noua chiesa, legata e stretta ad essa stessa obediētia, perche la chiesa nō si de diuider mai da quella, essendo in obedētia stata fondata.



Come le nostre piante, quando casca
 Giu la gran luce mischiata con quella,
 Che raggia dietro a la celeste lasca,
Turgide fansi; e poi si rinouella
 Di suo color ciascuna, pria chel sole
 Giunga li suoi corsier sotto altra stella,
Men che di rose, e piu che di uiole
 Color aprendo si nouò la pianta,
 Che prima hauea le ramora si sole.
Io non lintesi; ne di qua si canta
 Lhinno, che quella gente allhor cantaro;
 Ne la nota soffersi tutta quanta.

Mostra, che si come le piante qui fra noi, nel tempo de la primauera mettono prima i bottoni, iquali mandano poi fuora i fiori, che legato chebbel grifon il carro a larbore, chera prima ignudo, si rinouò similmente di bottoni e fiori, Onde dice, COme le nostre piante, quado casca la gran luce, Intende del sole, mischiata con quella, CHe raggia, Laqual splende dietro A La celeste lasca, A quelle stelle, che fanno in cielo il segno de pesci, E prese la spetie per il genere, perche lasche sono certa spetie di pesce, E quella luce che raggia

dietro a pesci, si è il segno de lariete, ilqual segue immediate dietro ad essi pesci, e nelqual entrando dol sole, fà la stagion de la primauera, Et allhora le nostre piante si fanno TVrgide, cio è, singrossano e mandano fuori e bottoni, che partoriscano e fiori, ciascuna del suo colore, secondo la sua spetie, Prima chel sole GIunga, cio è, Congiunga LI suoi corsieri, Li suoi caualli, che secondo i poeti li tirano il carro, SOtto altra stella, Sotto altro segno, Et in sententia, prima chegli entri nel Tauro, che segue dietro ad esso ariete Adunque, si come in questa tale stagione le nostre piante, mandando fuori i fiori, si rinouano de suoi colori, cosi dice che si rinouò quella pianta, che prima hauea i rami si soli e nudi di fiori e foglie aprendo colore meno acceso di quello de le rose, e piu di quello de le uiole. Volendo inferire, chera di quel colore, delqual fu il sangue mischiato con acqua, chuscì del costato di Christo, Come al xix. testifica l'Euangelista Mediante ilqual sangue, per essersi fatto obediente fino a la morte, lhumana generatione fu redenta da le mani del suo auersario. IO non lintesi, Non intese il poeta lhinno, che quei santi padri, al rinouar de la pianta cantaro, Ne qua giu tra noi dice cantarsi, Ne potè soffrire TVttaquanta la nota, cio è, Tutta larmonia del canto, perche la troppa dolcezza di quella lindusse sonno, come uuol inferire, e che di sotto uedremo, Essendo debole ogni senso & intelletto humano a poter soffrire le cose diuine e sopra naturali.

Sio potesse ritrar come assonnaro
Gliocchi spietati udendo di Siringa,
Gliocchi, a cui piu uegghiar costò si caro;
Come pintor, che con essemplo pinga,
Disegnerei, comio madormentai:
Ma qual uuol sia, che lassonnar ben finga:
Però trascorro a quando mi suegliai:
E dico, che un splendor mi squarciol uelo
Del sonno, & un chiamar; Surgi, che fai?

Vuol dimostrar di non poter in alcun modo esprimere scriuendo, come la soauita del canto glindusse il sonno e fecelo adormentare, Ma che se potesse RItrarre, come assonnaro, cio è, Scriuendo dimostrare, come furon oppressi e uinti dal sonno GLiocchi spietati, d'Argo, nel troppo diligentemente guardar Io, e non hauer compassione a lamor di Gioue, Gliocchi dico a cui Piu uegghiar di quel che doueano, Costò si caro, Fu di tanto caro costo, che ne seguì la morte loro, Disegnerei, comio madormentai, come fa il pittore, che non di propria fantasia, ma dipinge con lessempio inanzi, Perche anchora io (come uuol inferire) dimostrerei con lessempio inanzi de gliocchi d'Argo, che sassonnaro al dolce suono de la zampogna di Mercurio udendoli cantar di Siringa, Come anchora io madormentai a la dolce armonia del cãto di quei beati, Ma sia a far questo QVal uuol, cio è, Qualunque altro si uoglia, che finga ben lassonnare, che io per me non lo so fare, PErò trascorro e passo a quando mi suegliai, e dico, Chuno splendore, & un chiamar, SVrge, cioè, Sta su leuati che fai? mi squarciò e ruppel uelo, cio è, limpedimento del sonno, che mi teneua aggrauati gliocchi, perche da duecagioni possiamo esser rimossi da la sonnolentia de lanimo, Da lo splendor de la diuina gratia, dalaquale uien ad esser illustrato, E da qual che buon precetto di quelli, channo cura di noi, E quella ne uien da Dio, e questo da Matelda, cio è, quella da la contemplatiua, e questo da lattiua uita, Potendo ancora, & un grande splendore, & una gran uoce romper il sonno. Recita Ouid. al primo, che amando Gioue Io figliuola de Inaco fiume, Giunone, come gelosa, la conuerti in giouenca, e faceuala guardar ad Argo pastore, chauea cento occhi, Ma Gioue hauendolo in dispetto, li mandò Mercurio, Ilqual col dolce suono de la zampogna cantando di Siringa Nimpha amata da Pan Dio de pastori, e come per camparla da lui, fu da gli Dei conuertita in cannucce, di che Pan fece poi la prima zampogna, ladormentò, ancora che cento occhi hauesse, e cosi adormentato loccise, Onde dice, che si caro costò a suoi occhi il piu uegghiare.

Qual a ueder de fioretti del melo,
Che del suo pome gliangeli fa ghiotti,
E perpetue nozze fa nel cielo,

Fa il poeta comparatione da lui desto dal sonno al suon de la parola di Matelda, laqual fu, Surge, che fai? come habbiamo in

fine

Pietro e Giouanni e Iacopo condotti
E uinti ritornaro a la parola,
Da laqual furon maggior sonni rotti;
E uidero scemata loro schola,
Cosi di Moise come d'Helia
Et al maestro suo cangiata stola
Tal torna' io: e uidi quella pia
Soura me starsi; che conducitrice
Fu de miei passi lungol fiume pria:
E tutto in dubbio dissi; Ouè Beatrice?
Ond'ella; Vedi lei sotto la fronda
Nuoua sedersi in su la sua radice.
Vedi la compagnia, che la circonda:
Glialtri dopol Griphon sen uanno suso
Con piu dolce canzon e piu profonda.
E se fu piu lo suo parlar diffuso
Non so: però che gia ne gliocchi m'era
Quella, che ad altro intender mhauea chiuso.

fine de precedenti uersi intese, uedendo essere sparito il Grifone insieme con tutti glialtri beati spiriti, e rimasa solamente Beat. con le sette donne Statio, Matelda, e lui, Al destar di Pietro, Giouanni, e Iacopo a la parola del Saluatore dopo la sua transfiguratione sul monte Tabor, Come recita Matteo al xvij. uedendo essere spariti Moise & Helia, e rimaso solamente esso Saluatore, La transfiguratione delquale mostra per certa similitudine de larbore del melo, de suoi fiori, e de suoi pomi, Intendendo per lo melo di Christo, Per i fioretti, la sua transfiguratione, E per lo pome, la sua gloria, Perche, si come i fioretti el melo seno non il pome, ma una dimostratione di quello, Cosi la transfiguratione di Christo fu non la sua gloria, ma una dimostratione di quella, A laqual uedere, Pietro, Giouanni, & Iacopo furon da lui condotti sul detto monte, E laqual fa DEl suo pome, cio è, De la sua gloria, ghiotti gliangeli, E nel cielo perpetue nozze, perche la uision di lui posto ne la sua gloria, è il perpetuo nettare & ambrosia de gliangeli e de lanime beate, Stando sempre ne la similitudine del melo, fioretti, e pome, E però uinti costor dal senno, RItornaro, cio è, Si destaro a la parola di Christo, Da laqual furon rotti maggior sonni, Come fu quel di Lazaro e de glialtri da morte resuscitati. Delqual Lazaro gia morto, secondo Giouanni al xi. disse a suoi discepoli, Lazarus amicus noster dormit, Sed uado ut a somno exsuscitet eum. E secondo Marco al v. de la morta figliuola de larcisinagogo a quelli che la piangeuano, Quid turbamini & ploratis? puella non est mortua, sed dormit. E Videro scemata LOro schola, cio è, La loro compagnia, Cosi di Moise come d'Helia, cherano spariti, E cangiata AL suo maestro Christo, per hauer detto Schola, STola, cio è, Veste, Perche ne la sua transfiguratione, secondo il detto Euangelista, lhaueano ueduto con la ueste candida come neue, Et allhora haueua quella di prima che si transfigurasse. Quali adunque Pietro, Giouanni, e Iacopo ritornaro a la parola di Christo, tal torna io a la parola di Matelda, E uidi QVella pia, cio è, Quella pietosa Matelda, che fu conducitrice de miei passi prima lungol fiume, Onde dice esser pietosa, Starsi soura me, Perche la dottrina de la uita attiua conduce & ha cura de lo intelletto fino a tanto, che li mostra Beat. & uniscelo a lei, cio è, a la dottrina de la sacra theologia, Onde seguita, E Tutto in dubbio dissi, Ouè Beat.? Dubbita lintelletto di nō perder Beat. cioè, di nō poter conseguir tal dottrina, laqual gliè mostrata da Mat. per la ragion detta di sopra, E sotto larbore, e su le sue radici sedersi circōdata da le sette donne, A dinotare, che la Theologia si posa sotto lubidientia circondata e uestita da le sette uirtu chabbiamo di sopra gia piu uolte detto. GLialtri dopol Grifon sen uāno suso, Perche hauendo Christo legatol carro a larbore, cio è, Posto la nuoua chiesa sotto lubidientia, E lassatola a guardia de la Theologia compresa da le dette sette uirtu, se ne tornò co santi padri del uecchio, e con quelli del nuouo testamento in cielo, Ma egli inanzi, e glialtri dopo lui, perche fece la uia a tutti quelli, che dopo lui si doueano saluare, che inanzi a la sua morte & a la nuoua chiesa costituita da lui, tutti andauano perduti, Con piu dolce canzon

E Piu profonda, E di piu graue sententia ancora, come uuol inferire, che non era stato lhinno, che di sopra disse non hauer inteso, E questo, per la medesima ragione che in quel luogo dicemmo. E Se fu piu lo suo parlar diffuso, Non sa il poeta sel parlar di Matelda si diffuse e distese piu oltre di quel cha detto, perche Beat. laqual ad altro intender che lei sola glihaueua chiuso gliocchi, gliera gia in quelli, Et in sententia, gliocchi suoi uedeano gia Beat. laqual negaua loro di poter ueder altro che lei, A dimostrare, chel suo intelletto era gia tanto astratto e dedito a gli studi de la Theologia, che ad altro che a quella sola non poteua intendere.

Sola sedeasi in su la terra uera,
 Come guardia lasciata li del plaustro,
 Che legar uidi a la biforme fiera.
In cerchio le faceuan di se claustro
 Le sette Nimphe con quei lumi in mano;
 Che son securi daquilone e daustro.
Qui sarai tu poco tempo siluano;
 E sarai meco senza fine ciue
 Di quella Roma, onde Christo è Romano:
Però in pro del mondo, che mal uiue,
 Al carro tien hor gliocchi; e quel, che uedi,
 Ritornato di la fa che tu scriue:
Cosi Beatrice: & io; che tutto a piedi
 De suoi comandamenti era deuoto;
 La mente e gliocchi, ouella uolle; diedi.

Sedesi Beatrice sola su la uera terra, sotto laquale erano le radici de larbore, Onde di sopra disse, che sedea su quelle, perche la Theologia è fondata sopra la uera e non fitta humilta, laqual è fondamento de lubidientia, Come guardia lasciata li DEl plaustro, cio è, Del carro, Hauendo Christo, nel suo ascender al cielo, lasciato la sua nuoua chiesa a guardia de la theologia, sotto lombra de laquale è sempre difesa da tutte lheretiche e false opinioni. Plaustro, al tempo de Romani era domandato il carro, nelqual andauano le matrone, Onde Liu. nel V. ab Vrb. Honoremq; matronis ob eam munificentiam habitum, ut plaustro ad sacra, ludosq;, carpentis festo, profestoq; traherentur. LE sette Ninfe, cio è, Le gia dette sette uirtu, li faceano di se stesse cerchio intorno con quei lumi de sette candelabri in mano, che sono sicuri dal uento aquilone, che uien da tramontana, E da laustro, che uien da mezo di, perche i sette doni de lo spirito santo non patiscano alcuna humana alteratione. Era adunque la nuoua chiesa rimasa a guardia de la sacra theologia compresa da le tre speculatiue, e da le quattro morali uirtu amministratole da sette doni de lo spirito santo. QVi sarai tu poco tempo Siluano; Siluano è domandato chi habita la selua, e cittadino chi habita la città, Intendendo adunque il poeta, in persona di Beat. questa habitation terrena per la selua, essendo piena dinfiniti errori, come la selua dinnumerabili piante, laqual similitudine uedemmo che fece medesimamente ancora al principio de la precedente cantica, uuol significare, chegli hauea ancora da star poco in questa tal selua, cio è, che uhauea anchora poco a uiuere, E che sarebbe CIue, cio è, Cittadino, senza fine, seco insieme DI quella Roma, Di quella celeste patria, ONde Christo è Romano, De laqual Christo è sommo Imperadore, Perche, si come Romano Imperadore è detto quello, che di Roma tiene il supremo imperio, Cosi Christo, che significa Re unto, ilqual tiene il supremo imperio de la celeste Roma, è di quella Romano, E qui mostra esser presago de la sua uicina morte, Perche in fatto trouiamo per molti scontri, chegli morì quasi immediate chebbe finito questa sua comedia. PErò in pro del mondo, Questo è parlar per Ironia, perche uolendo che ueda e ponga mente quanto questa nuoua chiesa fondata da Christo per sua sposa in somma obedientia & humilta sia stata poi dalcuni de suoi successori adulterata e mal condotta, uuol che in danno e uituperio, come uuol inferire, e non in pro & utile del mondo, che uiue male, tenga uolti gliocchi al carro, e cio che uede seguir di quello, scriua poi tornato che sara di qua ne lhemisferio nostro. Cosi dice hauerli detto

Beatrice, Et egli, che tutto humile a piedi di lei era deuoto & obediente de suoi comandamenti, diede gliocchi e la mente ouella uolle, cio è, ad esso carro, Gliocchi per uedere, La mente per ritenere, quello che Beat. uoleua significare, che ne douea seguire.

Non scese mai con si ueloce moto
Foco di spessa nube, quando pioue,
Da quel confine, che piu è remoto;
Comio uidi calar luccel di Gioue
Per larbor giu rompendo de la scorza,
Non che de fiori e de le foglie noue:
E feriol carro di tutta sua forza:
Ondei piegò, come naue in fortuna
Vinta da londa hor da poggia hor da orza.
Poscia uidi auentarsi ne la cuna
Del triomphal uehiculo una uolpe;
Che dogni pasto buon parea digiuna.
Ma riprendendo lei di laide colpe
La donna mia la uolse in tanta futa;
Quanto sofferser lossa senza polpe.

Ha il poeta descritto la noua chiesa, hora descriue le persecutioni, chella hebbe nel suo principio, lequali furon tre, La prima da gli Imperadori, e questa figura per luccel di Gioue, cio è, Per laquila uccello a Gioue dedicato, chessi Imperadori portano per insegna, Iquali, secondo Augustino in quello de la città di Dio, cominciando da Nerone, furon diece, che la perseguirono, preueduti da Giouanni Euangelista al secondo de lapoc. intesi da lui per li diece di de le tribulationi, oue dice, Ecce missurus est diabolus aliquos ex uobis in carcerem & habebitis tribulationem diebus decem e cet. Questa tal persecutione era stata ancora prima preueduta da Ezechiel, ilqual è imitato dal poeta, oue al xvij. dice, Et factum est uerbum Domini ad me dicens, Filij hominis, propone enigma & narra parabolam ad domum Israel & dices, Aquila grandis magnarum alarum, longo membrorum ductu, plena plumis & uarietate, uenit ad Libanum, & tulit medullam cedri, summitatem frondium eius auulsit, & transportauit eam in terram Chanaam e cet. La seconda presecutione fu quella de le sette de gli heretici, lequali, secondo Gratiano, Cominciando da Simon Mago, furon molte, E questa figura per la uolpe, perche malitiosamente e con fraude, essendo falsi Christiani, cercauano di far preuaricar i ueri, e che drittamente credeano. La terza quella di Macometto, figurata per lo drago, che ne seguenti uersi uedremo. Dice adunque in sententia, che non scese mai con si ueloce mouimento folgore acceso di spessa e folta nube da quel confine de laere chè piu remoto da noi, e doue è stato generato, quando pioue, Comegli uide calar laquila giu per larbore rompendo non solamente de fiori e de le foglie, ma de la scorza ancora, E da quel confine che piu è remoto dice, perche di quanto piu remoto da la terra saccende, di tanto cade con maggior uelocita e furore, E ferì di tutto sua forza il carro talmente, che piegò HOr da poggia & hor da orza, Hora da luna, & hora da laltra parte, come fà la naue in fortuna agitata da londe del mare, A dimostrare, che questi tali Imperadori non solamente uietaron che la fede di Christo fosse palesemente, come sono i fiori e le fronde su glialberi, dimostrata, Ma ruppono ancora la scorza, cio è, tormentarono & occiseroi corpi di quelli, che landauano predicando, come firon e santi martiri, Ma non penetraron a la medolla, perche a glianimi loro inuitti e constanti, non poteano far uiolentia. E nondimeno, fu però tanta grande questa loro persecutione, che la chiesa, per lo gran timore chebbon quelli che lamministrauano, andò molte uolte uaccillando. POscia uidi auentarsi, Dopo la persecutione de gli Imperadori, seguì quella de gliheretici, figurati per la uolpe, Iquali SAuentauano ne la cuna del trionfal uehiculo, cio è, Si lanciauano nel cuore e seno de la triõfante chiesa, perche ultimamente superò & abbattè per terra tutte lheresie. Vehiculum, secondo Plin. nel xvi. del vij. lib. è uno de nomi del carro di quattro rote, Dalqual è nato il prouerbio, Comes

furon

300

facundus, prouehiculo est in uia. Cuna è larca, ne laqual son poste le cose, chel carro tira. CHe, laqual uolpe era digiuna, DOgni buon pasto, Perche questi heretici pasceuano lanima solamente di false opinioni, Ma riprenhendendo Beat. lei di LAide e sozze opere, cio è, Vituperando la dottrina de Theologi le loro peruerse e false opinioni, La uolse IN tanta futa, In tanta confusione, QVanta sofferse lossa senza polpe, cio è, Quanto bastò a fare, che fossero dannati al fuoco, Oue abbrugiata la polpa, cio è, la carne, lossa rimasero senza di quella.

Poscia per indi, ondera pria uenuta,
Laguglia uidi scender giu ne larca
Del carro; e lasciar lei di se pennuta.
E qual esce di cuor, che si rammarca;
Tal uoce uscì del cielo: e cotal disse;
O nauicella mia com' mal sei carca.
Poi parue a me che la terra saprisse
Trambo le rote: e uidi uscirne un drago;
Che per lo carro su la coda fisse:
E come uespa, che ritragge lago;
A se trahendo la coda maligna
Trasse del fondo; e gissen uago uago.
Quel che rimase, come di gramigna
Viuace terra, de la piuma offerta
Forse con intention sana e benigna
Si ricoperse, e fune ricoperta
E luna e laltra rota el temo intanto;
Che piu tien un sospir la bocca aperta.

Vide poi unaltra uolta scender laquila giu ne larca del carro per la medesima uia, che prima uera uenuta, E lassar pennuta essa arca di se, Ilche significa la dote che diede prima Constantino Imperadore a la chiesa, di che dicemmo nel xviiij. de la precedente cantica. E Qual esce di cuor, Questa è la querela, che finge esser fatta da S. Pietro, che la sua chiesa sia in tal forma dotata, Come quello che uedeua nel pessimo uso che si douea ne succedenti tempi conuertire. POi parue a me, Per lo drago, che li parue ueder uscir di sotto terra tra luna e laltra rota del carro, come di sopra dicemmo, intende de la terza persecutione, che fu quella di Macometto, ilqual figura ad un drago, perche, si come il drago uomitando il suo ueleno, attossica tutti quelli nequali si scontra, Cosi Macometto predicando la sua nuoua legge, potè sedurre tutti quelli, che ludirono, Come fu il popol Saracino, che nuouamente da gliapostoli era stato conuertito a la fede di Christo, E uenne di sotto terra, Perche non come Christo, che fu diuino, AnZi essa propria diuinita, e diuine cose predicò, Ma fu terreno, e terrene cose promisse, Et uscì fuori tra luna e laltra rota del carro, perche la sua legge non participò di quella del uecchio, ne di quella del nuouo testamento, ma fu per se sola, E fisse la coda su per lo carro, E ritrahendola a se, come la uespe ritragge lago poi chella ha punto, trasse del fondo desso carro, A dinotare, che con le sue fraudi, significate per la coda, dismembrò molto la nuoua chiesa, E Gissen uago uago, Perche la sua legge non ha fermezza alcuna, ma senza certo fine, ua sempre duna in altra opinion uagando. QVel che rimase, cio è, Del carro, si ricoperse DE la piuma offerta, cio è, De la dote detta di sopra hauuta da l'Imperio, E fune ricoperta e luna e laltra rota col timone, come si copre uiuace terra di gramigna, in tanto poco spatio di tempo, che piu ne tien aperta un sospiro la bocca, A dinotare, in quanto breue tempo essa nuoua chiesa uenne a farsi ricca, & a crescer ne beni temporali, E quanto se gliha saputi sempre conseruare, perche quello, che la chiesa occupa una uolta, non lo lassa mai, come fa la gramigna herba tenacissima, la uiuace e fruttifera terra, Tanto seppono in quei tempi, come uuol inferire, e Sacerdoti persuader a seculari esser cosa scelerata & empia il metter mano ne beni temporali, che la chiesa una uolta shaueua appropriati, e teneuali per suoi.

Trasformato cosi il dificio santo,
Mise fuor teste per le parti sue
Tre soural temo, & una in ciascun canto.
Le prime eran cornute, come bue:
Ma le quattro un sol corno haucan per fronte:
Simile monstro uisto anchor non fue.
Sicura, quasi rocca in alto monte,
Seder soureßo una puttana sciolta
Mapparue con le ciglia intorno pronte.
E come perche non li foße tolta,
Vidi di costa a lei dritto un gigante:
E baciauansi insieme alcuna uolta.
Ma perche locchio cupido e uagante
A me riuolse; quel feroce drudo
La fragellò dal capo insin le piante.
Poi di sospetto pieno e dira crudo
Disciolsel monstro, e traßel per la selua
Tanto, che sol di lei mi fece scudo
A la puttana & a la nuoua belua.

Ha descritto la trasformation de la nuoua chiesa, cio è, come di pouera diuenne ricca per la dote de beni temporali datole da Constantino, Hora mostra di quanto male questa tal dote fosse cagione, per essere stata mal amministrata da quelli, che in miglior uso la doueano conuertire, E prima dice, che cosi trasformato questo santo edificio, mise fuori teste per le sue parti, tre sopral temone, & una in ciascun canto de lo edificio, cio è, del carro, che in tutto erano sette, lequali hanno a significare i sette peccati capitali, nequali per tal trasformatione incorsero gliamministratori de la detta dote, che prima, senza di quella, erano uiuuti in somma santita e parcimonia, E perche i tre primi de sette peccati, cio è, la superbia, lira, e lauaritia noceno doppiamente, cio è, a se medesimo & al proßimo, però li pone sul temone inanzi a glialtri e con due corna, Glialtri quattro, che sono Inuidia, Accidia, Gola, e Lussuria, perche noceno a se solo, li pone con un solo corno, Et a noi non piace intender in questo luogo, come altri espositori hanno inteso, Le sette teste per li sette sacramenti de la chiesa, e per le diece corna, i diece comandamenti, come nel xix. de l'Inf. Oue disse, Quella, che con le sette teste nacque E da le dieci corna hebbe argumento, Perche quiui uolle dimostrare la nuoua chiesa essere stata prima fondata in uirtu, mediante la santa pouerta, E qui uitiata poi mediante le ricchezze temporali, Et è tutto ad imitatione di Giou. Euangelista al xvij. de l'Apoc. oue dice, E uidi mulierem sedentem super bestiam coccineam plenam nominibus blasfimiæ, habentem capita septem & cornua decem e cet. Onde seguita hauer ueduto seder sopra deßa bestia una puttana SCiolta, cio è, Libera, sfacciata, e senza alcun rispetto, E questa intende per il pontifice, che adulteraua, come disse nel preallegato luogo de l'Inf. le cose sacre di Dio per oro e per argento, Aludendo a Bonifatio viij. che spetialmente col gigante inteso per Filippo Bello Re di Francia, mentre furon amici, usaua di fare, Onde dice, che alcuna uolta si baciauano insieme, Ma uedendolo poi uacillare, & accostarsi ad altri potentati, Laqual cosa significa, per hauer riuolto locchio cupido e uagante a lui, la fragellò dal capo a le piante, Facendolo in Alagna far prigione, di che egli per rabbia si morì, come uedemmo di sopra nel uigesimo canto. Poi pieno di sospetto e dira DIsciolsel mostro, Disciolse il carro trasformato in mostro, e traßelo tanto per la selua, cio è, tanto lo se lontano da Italia, CHe sol di lei, cio è, Che solo deßa selua MI fece scudo, Mi fece ostacolo e riparo A La puttana & a la noua belua, Al Papa & a la mostruosa chiesa informa, che piu non li potei uedere, come uuol inferire, Perche Filippo Bello dopo la morte di Bonifatio, operò che la Romana corte foße transferita di la da le alpi ne la città d'Auignone, oue stette lxx. anni sotto questi Pontifici, cio è, Clemente quinto, ilqual a petitione del detto Re, Anzi per li capitoli conuenutosi con lui, se lo douea far Papa, come in altro luogo habbiamo gia detto, fu il primo, che lanno Mccv. La corte ui transferì, Giouanni xxij. Bonifatio xij. Clemente vi. Vrbano v. Gregorio xi. che la corte restituì a Romani. Mcccv.



CANTO XXXIII.

Deus uenerunt gentes, alternando
 Hor tre hor quattro dolce ſalmodia
 Le donne incominciaro lagrimando:
E Beatrice ſoſpiroſa e pia
 Quella aſcoltaua ſi fatta; che poco
 Piu a la croce ſi cambiò Maria.
Ma poi che laltre uergini dier loco
 A lei di dir, leuata dritta in pie
 Riſpoſe colorata, come foco;

Nel preſente ultimo canto, il poeta moſtra, come de la transfiguratione, e translatione del carro dal ſuo proprio eſſere e luogo Beat. ſattriſtaua, e le ſette donne lagrimando cominciaron a cantar il ſalmo Deus uenerunt gentes e cet. E che eſſa Beat. partitaſi da larbore con le ſette dõne inanzi, fece che Dante la ſeguitò, e dimoſtrolli, come la chieſa era poſſeduta dal ſignor temporale, E nondimeno, che non dopo lungo

Modicum, & non uidebitis me:
  Et iterum sorelle mie dilette
  Modicum, & uos uidebitis me.
Poi le si mise inanzi tutte sette:
  E dopo se solo accennando mosse
  Me e la donna el sauio, che ristette.
Cosi sen giua: e non credo che fosse
  Lo decimo suo passo in terra posto;
  Quando co gliocchi gliocchi mi percosse:
E con tranquillo aspetto; Vien piu tosto,
  Mi disse; tanto, che sio parlo teco,
  Ad ascoltarmi tu sie ben disposto.
Si comio fui, comio doueua, seco;
  Dissemi; Frate, perche non tattenti
  Adimandar homai uenendo meco?

tempo sarebbe ridotta nel suo primo essere da un ualoroso Duca ammaestrandolo dal cune cose, a cio che tornato di qua lhauesse a scriuere e farle note al mondo, Et ultimamente mostra come fermatasi la schiera de le donne, uide dinanzi ad esse Eufrates e Tigre uscir dun solo fonte, Ma condotto da Matelda al fiume Eunoe, gusto de le sue acque, La dolcezza e soauita de lequali mostra per la breuita de lo spatio che li resta di questa seconda Cant. non poterla dire. DEus uenerunt gentes alternando, Incominciaron le sette donne ALternando hor tre hor quattro, cio è, Dicendo hora le tre theologiche, & hora le quattro morali uirtu, come fanno i religiosi in choro, Dolce salmodia, Dolce concento & armonia di salmo lagrimando per la mostruosita & alienatione del carro, Et il salmo che diceano era Deus uenerunt gentes in hereditatē tuam polluerunt uel inquinauerunt templum sanctū tuum, Fatto da Dauid, preuedendo la ruina e labominatione chesser douea del tēpio. E Beat. per la medesima cagione, sospirosa e pia, ascoltaua quello si fatta e turbata in uista, che Maria, ne la morte del suo caro figliuolo e nostro Saluatore, si cambiò a la croce poco piu di ei, A dimostrare, che poco meno scelerato è il peccato di quelli che son cagione de labominatione de la chiesa ordinata al culto diuino, & ornata de le dette sette uirtu, e fondata su la sacra theologia, di quello de Giudei in hauer crucifisso Christo Dio & huomo nato di Maria uergine. MA poi che laltre uergini, significate per esse sette uirtu, hebbono finito il salmo, dier luogo a Beat. di dire, laqual leuata dritta in piede, e come fuoco colorata, a dinotare la uigilantia e la carita laqual è ne la theologia uerso l culto diuino, disse, Modicū & non uidebitis me, Et iterum modicū & uos uidebitis me, ad imitatione de leuangelista al xvi. Cosi parlando in persona de labominata chiesa, a dimostrare, come di sopra dicēmo, che se bene allhora la chiesa era uilipesa e conculcata, che poco starebbe a ritornar nel primo suo migliore stato mediante laiuto di quel ualoroso Duca, ilqual di sotto dira, chuccidera la fuia, e quel gigante che pecca con lei. POi le si mise inanzi tutte e sette, Perche la theologia predomina a tutte queste sette uirtu, E solamente accennando mosse dopo se me e Mat. e Stat. cheral sauio CHe ristette, Ilqual era restato con Mat. e con me, Perche a mouer al bene chi è gia condotto a lo stato de linnocentia, non son necessarie molte essortationi, ma basta solamente un cenno. COsi sen giua, e non credo che fosse, Non era Beat. proceduta oltre x. passi, quādo con gliocchi suoi guardando, percosse gliocchi miei, Laqual cosa significa, che Giou. Euang. ne lapoc. al xvij. non fa x. clausule, che tratta de la trasformata chiesa, oue dice, come di sotto uedremo, che da lui è imitato, Bestia quam uidisti fuit & non est. Adunque gliocchi di Beat. saranno il sentimento di quel testo, ilqual percote lintelletto di Dante, E con tranquillo aspetto lessorta al seguitarla tanto da presso, che se parla seco, egli sia disposto ad ascoltarla, Perche a lintelligentia de lallegorico senso di tal testo è necessario hauer la mente tranquilla e libera, & intenta a quella sola, che quando fosse occupata dalcuna passione, non ne potrebbe esser capace. SI comio fui, Essendo adunque l poeta disposto ad ascoltarla, cio è, hauendo applicato lanimo a lintelligentia di tal dottrina, come bisognaua, ella lo riprende de la sua timidita, per laqual egli non lusa domandare, A darne ad intendere, che quando habbiamo disposta e preparata la mente a lintelligentia dalcuna utile dottri

na, dobbiamo animoſamente intrare a linueſtigation di quella, e non laſciarci uincere, come fan no i puſillanimi da tepidezza, o timoroſa uilta.

Come a color, che troppo reuerenti
Dinanzi a ſuo maggior parlando ſono,
Che non traggon la uoce uiua a denti;
Auenne a me: che ſenza intero ſuono
Incominciai; Madonna, mia biſogna
Voi conoſcete, e cio che ad eſſa è buono.
Et ella a me; Da tema e da uergogna
Voglio che tu homai ti diſuiluppe;
Si che non parli piu comhuom che ſogna.
Sappi chel uaſo, chel ſerpente ruppe,
Fu; e non è: ma chi nha colpa, creda;
Che uendetta di Dio non teme ſuppe.
Non ſara tutto tempo ſenza reda
Laguglia; che laſciò le penne al carro:
Perche diuenne monſtro, e poſcia preda.
Chio ueggio certamente; e perol narro;
A darne tempo gia ſtelle propinque
Sicure dogni intoppo e dogni sbarro:
Nelquale un cinquecento diece e cinque
Meſſo di Dio ancidera la fuia,
Con quel gigante, che con lei delinque.

Auenne al poeta, uolẽdo riſpõder a Beat. come ſuol auenir a quelli, che parlando dinanzi ad alcun maggior di ſe, per troppa reuerenza che glihanno NOn traggon a denti la uoce uiua, cio è, Non eſprimeno la parola in forma, che ſi poſſa chiaramẽte intendere, Perche dice hauerle in tal modo cominciato a dire, Madonna, uoi intendete MIa biſogna, cio è, Il biſogno mio, E cio che ad eſſa è buono, Imperò che la ſacra theologia ne dimoſtra tutto quello, che per noſtra ſalute habbiamo da fare, e fanne animoſi al cominciare, Onde dice uoler che ſi ſuiluppi horamai da tema e da uergogna, E che nõ parli piu interrottamente, come fa chi uſa di ſognare, Cominciandoli ad eſpor quello, che ſeguir hauea ueduto del carro, Onde dice, Sappi chel uaſo CHel ſerpente ruppe, Ilqual Macometto, introducendoui nuoua ſetta, come di ſopra dicemmo, uiolò e corruppe, FV, e non è, Ad imitatione de l'Euangeliſta, come ſimilmente di ſopra dicẽmo, Perche la chieſa fu, mẽtre chella ſaſtenne da le coſe temporali, E che fu amminiſtrata in ſantita, parcimonia, & obedientia, Ma poi che da beni temporali uenne ad eſſer uitiata e corrotta, non era piu, come uuol inferire, MA chi nha colpa creda, Che uendetta di Dio non teme ſuppe, E queſto dice per Clemente v. e Filippo Bello, dequali era principalmẽte la colpa che la chieſa nõ foſſe. Dicano, che al tempo del poeta era opinione in Firenze, che ſe lhomicida in termine di noue di dopol delitto mangiaua una ſuppa ſopra la ſepoltura del defunto, che i parenti ne altri non ne poteua piu far uendetta, e che per queſto la faceuano guardare fino al detto termino. NOn ſara tutto tempo ſenza reda, Moſtra, che quantunque la chieſa, per eſſere ſtata uitiata, allhora non foſſe piu, nondimeno, che LAguglia, cioè, Laquila, inteſa per l'Imperio, CHe laſciò le penne al carro, Laqual laſciò i beni temporali a la chieſa, PErche, cioè, Per liquali beni, DIuenne prima monſtro, Imbrattandoſi, mediante tali beni, ne uitij dequali di ſopra dicemmo, E Poſcia preda, Eſſendo la Romana corte, che rappreſenta eſſa chieſa, ſtata tirata e transferita per forza e uiolentemente di la da monti, come di ſopra medeſimamente dicemmo, Et hauendoſela Filippo Bello uſurpata per ſe, perche a ſuo modo ne diſponeua. Nondimeno dice, cheſſa aquila non ſara ſempre ſenza reda, Intende ſenza uero herede, perche al uero herede de laquila ſoſpetta di remediare, o per uia di concilij, o altrimenti, a loſtato eccleſiaſtico, quandol uede preuaricare da la uera religione, PErchio ueggio, dice, certamẽte e perol narro, GIa propinque ſtelle, Gia proſſime influentie, SIcure dogni intoppo, e dogni sbarro, cioè, Sicure dogni impedimento, A darne tempo, nelquale, VN cinquecento diece e cinque, cioè, Vn duca, perche cinquecẽto ſi ſcriue cõ queſta lettera D. Cinque con un V. e diece con un x. che fa DVx. MEſſo, cioè, mãdato di Dio ANcidera la fuia, Diſperdera la puttana ſignificata per lo Papa,

& eſſo

& esso per lauaritia, E Quel gigante, E quel signor teporale, CHe delinque, Ilqual pecca con lei, Intendendo di Filippo Bello, Et in sentetia dice, che questo duca spegnera lauaritia et ogni fautor di quella. Fingedo di pronosticar per costui d' Arrigo sesto Imperadore, per la passata delqual in Italia, come dicemo ne la uita del poeta, essa Italia era tutta leuata in sperāza di grādissime nouita, Et esso poeta desser col suo mezo rimesso in firenze, E questo, perche in fatto costui, secondo che scriue il Villani al primo del nono lib. de la sua opera, fu buono, prudente, giusto, gratioso, honesto, catolico, ualoroso e securissimo in arme, E dopo la sua elettione e confirmatione, immediate pacificò tutti i Signori e Baroni de la Magna, E sollecitò la sua uenuta a Roma per la corona, e per pacificar & indrizzar Italia tanto del temporale, quanto de lo spirituale, che in pessimo stato era, per miglior uia, con ferma opinione di passar poi il mare al racquisto di terra santa, Et al lij. di tal lib. il detto autore scriue al proposito di lui queste formate parole, E non si marauigli chi legge perche per noi è continuata la sua historia senza raccontare altre historie & auenimenti d'Italia e daltre prouincie, per due cose, Luna, perche tutti i Christiani, & etiādio i Greci e Saracini guardauano al suo andamēto & a la sua fortuna, E per cagione di cio, poche nouita notabili erano in alcuna parte al tempo chegli uisse, che per certo si credea per li saui, che se la sua morte non fosse stata cosi prossimana al Signore di tanto ualore, e di si grandi imprese, come gliera, haurebbe uintol Regno e toltolo al Re Ruberto, che piccolo apparecchiamento al suo riparo hauea, Anzi si disse per molti, chel Re Ruberto non lhauerebbe atteso, ma itosene per mare in Prouenza, E preso chauessel regno, come scuiseua, assai li era legiero di uincere tutta Italia, e de laltre prouincie assai. Puossi adunque dir di lui quel uerso, chel Petrarcha disse a simil proposito d' Alessandro Magno, Morte ui sinterpose, onde nel fr. Di costui, che douesse disperder lauaritia, uedremo ancor hauer uoluto pronosticar in fine del nono canto del Par. Oue riprēdēdo lauaritia de prelati dice, Ma Vaticano e laltre parti elette Di Roma, che son state cimitero A la militia che Pietro seguette, Tosto libere fian de ladultero, E nel xxvij. pur di lui a tal proposito intendendo di parlare, Ma lalta prouidentia, che con Scipio Difese a Roma la gloria del mondo Soccorra tosto si comio concipio, Et in fine di quello, Ma prima che Gennaio tutto si sferni e cet. Et ultimamente quasi in fine del xxx. canto mostra esserli, per li suoi benemeriti, preparata una sedia in Cielo, oue in persona, di Beat. E quel gran seggio, a che tu gliocchi tieni, Per la corona che gia uè su posta, Prima che tu a queste nozze ceni, Sedera lalma, che fia giu Augosta De lalto Arrigo, che a drizzar Italia Verra imprima chella sia disposta.

E forse che la mia oration buia,
  Qual Themi e Sphinge, me ti persuade;
  Perche a lor modo lintelletto attuia:
Ma tosto fien li fatti le Naiade,
  Che solueranno questo enigma forte
  Senza danno di pecore e di biade.
Tu nota: e si come da me son porte
  Cosi queste parole insegna a uiui
  Del uiuer, chè un correr a la morte:
Et haggi a mente, quando tu le scriui,
  Di non celar qual hai uista la pianta,
  Chè hor due uolte dirubata quiui.
Qualunque ruba quella, o quella schianta;
  Con bestemmia di fatto offende a Dio;

Temi fu Dea de Gentili, laqual daua i responsi molto oscuri. Sphinge fu un monstro in un monte uicino a Thebe, ilqual proponeua enigmati oscurissimi con questa conditione, che da lui fosse occiso, chi non li sapesse dichiarare, Hauendo adunque Beat. parlato di sopra a Dante molto oscuro, hora li dice, E forse che la mia narratione BVia, cio è, Oscura e difficile ad intendere, ME ti persuade, Ti persuade e porge ME, cio è, la mia sententia oscura, QVal Themi e Sphinge, Qual porgeua Themi i suoi responsi, e Sphinge li suoi enigmati, Perche essa mia buia narratione ATtuia, cio è, Offusca lintelletto A Lor modo, Al modo che faceuano Themi e Sphinge con

Che solo a luso suo la creò santa.
Per morder quella, in pena & in disio
Cinquemila anni e piu lanima prima
Bramò colui, chel morso in se punio.

essi suoi responsi & enigmati. MA tosto fien li fatti le Naiade, cio è, Ma glieffetti che tosto seguiranno di questo ualoroso Duca delqual io ti parlo, FIeno le Naiade, Saranno le parole, CHe solueranno, Lequali dechiareranno la sententia di questo forte enigma, SEnza danno di pecore e di biade, Alludendo a lenigma proposto da Sansone a xxx. giouani ordinati a lui per compagni ne le sue nozze, per la solution delquale, essendo ingannato da la moglie, ne seguì danno DI pecore, cio è, di Popolo, come fu quel de Filistei occisi da lui, Perche ne le sacre lettere molte uolte per quello si pigliano, Onde Giouanni al x. Ego sum pastor bonus, Bonus pastor animam suam dat pro ouibus suis, E piu oltre, Ego sum pastor bonus, & cognosco oues meas e cet. E Di biade, Come furon quelle dessi Filistei arse da le ccc. uolpe lasciate andar per li campi da esso Sansone col fuoco a le code, di che si legge al xiiij.e xiiij. de Numeri contenuto ne la Bibia, E lenigma fu, chauendo Sansone occiso un leone, e tornando di la ad un tempo a quel luogo, trouò che le ape glihaueano fatto ne la testa uno sciame di mele, delqual tolto e mangiato, propose poi a xxx. giouani lenigma dicendo, De comedente exiuit cibus, & de forte egressa est dulcedo, Ma non sependolo e xxx. giouani soluere, tenero modo di saperlo per mezo de la moglie, laqual saputolo con lusinghe da Sansone, lo referi loro, E cosi soluendolo dissero, Quid dulcius melle, & quid fortius leone? Ma conosciuto Sansone la fraude, si parti sdegnato, per loquale sdegno, ne seguì poi il danno de le pecore e de le biade. Naiade, secondo i poeti, sono quella spetie di Ninfe, chabitano i correnti fiumi, lequali dechiarano gliosscuri responsi de la Dea Themi, Onde Ouid. nel settimo, Carmina Neiades non intellecta priorum Soluunt ingenijs, & precipitata iacebat Immemor ambagum uates obscura suarum Scilicet alma Themis, nec talia liquit inulta. TV nota, e si come da me son porte, Non potendo tu intendere la sententia di queste mie parole fino a tanto che glieffetti te la dimostrino, Notale diligentemente, e si comio le porgo a te, cosi tu insegnale a uiui di quella uita, laqual non è altro, che un breue correr a la morte, Et è questa nostra misera e fugace, che noi domandiamo mortale, & è essa propria morte, Onde M. Tul. in quel de somnio Scip. Vestra quæ dicitur uita mors est, E Sen. Cotidie morimur Cotidie pars aliqua uitæ nostræ delabitur Et Hor. Singula de nobis anni predantur euntes. Dopo laquale andiamo poi a leterna, chè senza morte, ET haggi a mente quando che tu scriui queste tali parole, DI non celar, cio è, Di non tacere quale tu hai ueduto LA pianta, cio è, Larbore de la ubidientia, CHè, hora quiui due uolte dirubata, Luna da la prima aquila, che impetuosamente scendendo per quella, ruppe fino a la sua scorza, Laltra dal gigãte che sciolse il carro, che ad essa pianta era stato legato dal Grifone, e fatto una cosa medesima con quella, e portonnelo uia. QValunque ruba quella, Come fece il gigante, O Quella schianta, Come fece laquila, offende a Dio COn bestemmia di fatto, Auenga che a Dio non si possa far offesa, nondimeno, allhora diciamo offenderlo e bestemmiarlo, quando che quanto è in noi, o in fatto, o in detto dispregiamo lui, o le cose sue, Come fatto haueano & il gigante e laquila la sua pianta creata santa da lui solamente a luso suo, a cio che mediante quella li douessimo render il sacro e diuino culto. PEr morder quella, Mostra quanto graue peccato sia la transgretione del precetto diuino, da che Adamo, delqual fu la prima anima per morder, contra ad esso precetto, di questa tal pianta, Bramò, mentre che uisse al mondo, e poi nel limbo, lo spatio di piu di cinque mila anni, lauenimento di Christo, Ilqual mediante la sua asprissima morte, & il suo preciosissimo sangue sparso, punì in se stesso il morso di tal legno, A dimostrare, che se per tal disubidientia, dopo si lunga contumacia, uolendo Idio ricomperar lhumana natura, fu ancora necessario che mandasse il suo figliuolo ad incarnare, e farsi contra tal disubidientia, obediente fino a la morte, quanto dobbiamo star uigilanti noi in non lasciarne incorrer in tal errore, & hauer le cose sacre in somma ueneratione.

Judici

Di fatto, cioè d'effetto

rendessero

Dorme lo ingegno tuo; se non istima
Per singular cagion esser eccelsa
Lei tanto, e si trauolta ne la cima.
E se stati non fosser acqua d'Elsa
Li pensier uani intorno a la tua mente,
El piacer loro un Piramo a la gelsa;
Per tante circonstantie solamente
La giustitia di Dio ne linterdetto
Conosceresti a lalber moralmente.
Ma perchio ueggio te ne lintelletto
Fatto di pietra, & impetrato tinto,
Si che tabbaglia il lume del mio detto;
Voglio anco, e se non scritto, almen dipinto
Chel te ne porti dentro a te per quello,
Che si recal bordon di palma cinto.

Seguita Beat. dicendo, Se tu non stimi che questa pianta sia tanto eccelsa & eleuata in alto per singular e notabil cagione, lingegno tuo dorme, e non uede quello, che dourebbe uedere. Volendo infrire, che la cagione è solamente perche lhumiltal, laqual massimamente consiste ne la ubidientia, è sommamente essaltata da Dio, Onde nel cantico di Maria Verg. Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles, Et il Pet. Che per uera & altissima humiltade Salisti al cielo, E Si trauolta ne la cima, perche dourεsti intendere, che di quanto si perseuera piu nelhumilta, di tanto si dilatta piu e fassi sempre maggiore, per lhabito che si contrà in quella, E se li tuoi uani & inutili pensieri non fossero stati intorno a la tua mente ACqua d'Elsa, cio è, Indurati come pietra, Et il piacer loro, nelqual tu ti sei dilettato, A La gelsa un Piramo, cio è, Non hauessi oscurato essa tua mente, come fece Piramo la gelsa, che di bianca diuenne nera, Solamente per tante circonstantie conosceresti ne linterdetto moralmente a larbore, la giustitia di Dio, Perche, considerando tu (come uuol infrire) Idio hauerla creata si eccelsa, e tanto trauolta in su la cima, E che per morder quella Adamo era stato cacciato di questo tanto amenissimo luogo, Et in tante migliaia danni non hauer potuto purgare la sua contumacia, Et essere stato dibisogno chel figliuol di Dio uenisse a purgarla in se stesso lui, come disse di sopra, Tu potresti per queste tante conietture allegoricamente intendere a questo arbore la giustitia di Dio, Laqual è, chauendola egli creata per se e per suo uso a cio che mediante quella li sia reso il debito e conueniente culto, Punisce giustamente quelli, che glie la toccano, E che in altro uso glie la conuertono. Elsa è fiume che nasce in Thoscana non lunge da Celle, terra nel dominio di Firenze, Passa a Poggibonsi, Vico, Certaldo, Castel fiorentino, e tra Empoli e Fucecchio mette in Arno. Dicano, ma fabulosamente, che indurisce e conuerte in pietra qualunque cosa che ui si getta dentro. La fauola di Piramo e di Tisbe recita Ouid. nel iiij. MA perchio ueggio te, Seguitando anchora Beat. mostra a Dante, che per esser egli, comha detto di sopra, fatto ne lintelletto di pietra, ET impetrato, cio è, E cosi indurato TInto, cio è, offuscato ne lintellecto tanto, che IL lume, cio è, la sententia del suo detto labbaglia, e non puo penetrare a lintelligentia di quello, Perche occupato lintelletto ne le basse cose, non puo penetrare a lalte e diuine, Voler al meno, chegli ne lo porti dentro a se dipinto e segnato, non potendolo portare scritto, come farebbe, quando fosse capace dintenderlo, Perche piu manifestamente dimostra la scrittura, che non fa la pittura, PEr quello che si reca il bordone cinto di palma, Laqual cosa soglion far i peregrini, che uengano di terra santa, ouè douitia grande di palme, per segno che uengano di tal peregrinatione, Adunque uuol che Dante ne porti il suo detto dipinto dentro a se per segno che uien da lei.

Et io; Si come cera da suggello,
Che la figura impressa non trasmuta;
Segnato è hor da uoi lo mio ceruello.
Ma perche tanto soura mia ueduta
Vostra parola disiata uola;

Risponde Dante a Beat. hauer il detto suo segnato & impresso ne la memoria non altramente che la cera ha impresso la figura del suggello in modo, che non la trasmuta mai, Ma la domanda de la cagione, perche

Che piu la perde, quanto piu saiuta?
Perche conosci, disse, quella schola,
Chai seguitata; e ueggi sua dottrina
Come puo seguitar la mia parola:
E ueggi uostra uia da la diuina
Distar cotanto; quanto si discorda
Da terra il ciel, che piu alto festina.
Ondio risposi lei; Non mi ricorda
Chio straniasse me giamai da uoi;
Ne hone conscientia, che rimorda.
E se tu ricordar non te ne puoi,
Sorridendo rispose; hor ti ramenta,
Si come di Letheo beuesti anchoi:
E se dal fumo foco sargomenta;
Cotesta obliuion chiaro conchiude
Colpa ne la tua uoglia altroue attenta.
Veramente horamai saranno nude
Le mie parole, quanto conuerrassi
Quelle scourir a la tua uista rude.

la parola di lei, cio è, esso suo detto, lintelligentia delquale è desiderata da lui, uola & ascende tanto sopra la ueduta del suo intelletto, che piu la perde, quanto piu saiuta & assottiglia per uolerla intendere. Risponde Beat. questo auenire a cio chegli conosca quella schola de Filosofi, come uuol inferire, chegli ha seguitata, e uegga la dottrina di quelli, comè possibile che seguiti la parola di lei, cio è, la dottrina theologica, Et a cio che uegga ancora la lor uia esser tanto distante e lontana da la diuina, quanto è da terra al cielo, CHe festina piu alto, Ilqual piu alto con maggior uelocita si moue, E questo è il primo mobile, Imitando Isaia, oue dice, Sicut exaltatum est cœlum a terra, ita exaltate sunt uie mee a uijs uestris. Volendo inferire, che la dottrina de filosofi non permette che si tenga alcuna cosa per fede, come fa quella de Theologi, ma solamente quanto prouano per ragione, Perche non possano alcuna cosa meritare, nõ essendo ne la fede merito, oue interuien la esperientia, Onde in Saluatore a Thomaso, Thoma, quia uidisti credidisti, Beati qui nõ uiderunt et crediderũt. ONdio risposi lei, Rispõde Dante a Beat. nõ ricordarsi dessersi straniato e dipartito mai da lei, ne hauer conscientia che lo rimorda di questo, Et ella dice cio auenire, per hauer egli beuuto quel di del fiume Letheo, E perche questo tal fiume non fa domenticar senon il male, però hauendo domenticato dhauer lassato la sua dottrina per seguir quella de Filosofi, hauea da presumere, chera stato male, Si come dal fumo sargomenta e presumme il fuoco, Promettendo dallhora inanzi usarli parole, nude, rude, e tali, quali si conuerra a discoprir la sententia loro a la sua debole ueduta de lintelletto, e non piu tanto coperte e sottili, chaueua usate fino allhora.

E piu corrusco e con piu lenti passi
Teneual sole il cerchio di merige,
Che qua e la, come gliaspetti fassi;
Quando saffisser; si come saffige,
Chi ua dinanzi a gente per iscorta,
Se troua nouitate in suo uestige;
Le sette donne al fin dunombra smorta;
Qual sotto foglie uerdi e rami nigri
Soura suoi freddi riui lalpe porta.
Dinanzi ad esse Euphrates e Tigri
Veder mi parue uscir duna fontana;
E quasi amici dipartirsi pigri.

Era salito il sole ne laltro hemisferio al cerchio meredionale, e per questo pareua PIu corrusco, cio è, Piu fiammeggiante e chiaro, essendo del tutto libero da uapori, che ascendono da la terra, che leuano in qualche parte a gliocchi nostri il suo splendore, E che procedesse COn piu lenti passi, cio è, Piu tardo, Perche quantunque il sole si moua sempre insieme con la sfera uniforme, nondimeno, quando giunge al cerchio meridiano, par a gliocchi nostri che si moua piu tardo, Ilqual meridiano cerchio nõ è un medesimo a tutti, cosi poco, comè ancora quel de lorizonte, ma si fa hora

qua &

qua & hora la nel uolger il globo de la terra, secondo gliaspetti, Perche ogni parte de la terra dietro al corso del sole uien a riguardar il suo, Quando le sette donne si fermaro, come si firma una schiera, che uada inanzi per iscorta, Se auien che troui alcuna nouita. Eufrates e Tigri sono due de quattro fiumi, che la Bibia pone al secondo del Gen. cheschino del Paradiso terrestro dun medesimo fonte, Onde Boetio, Tigris & Euphrates uno se fonte resoluunt, Ma il poeta, secondo la sua allegoria, chiama luno Lethe, che significa obliuione del male, E laltro Eunoe, che significa memoria del bene, come di sopra in piu altri luoghi habbiamo gia detto.

O luce, o gloria de la gente humana
  Che acqua è questa, che qui si dispiega
  Da un principio, e se da se lontana?
Per cotal prego detto mi fu; Prega
  Mathelda, chel ti dica: e qui rispose,
  Come fa, chi da colpa si dislega.
La bella donna; Questo & altre cose
  Dette li son per me: e son sicura,
  Che lacqua di Letheo non gliel nascose.
E Beatrice; Forse maggior cura;
  Che spesse uolte la memoria priua;
  Fatto ha la mente sua ne gliocchi oscura.
Ma uedi Eunoe, che la deriua:
  Menalo ad esso; e come tu se usa,
  La tramortita sua uirtu rauiua.

Domandal poeta Beat. che acqua quella sia, che uscendo dun medesimo fonte, lontana se stessa da se, perche luna corre a destra e laltra a sinistra, E chiama Beat. luce, perche la theologia illumina la mente humana de le cose diuine, Gloria, perche mediante tal lume si uien a nobilitare & ad illustrarsi. PEr cotal prego, Risponde Beat. che debba pregar Mat. che glie lo dica, Laqual essendo intesa per la uita attiua, è officio suo, mediante le quattro morali uirtu, di dispor le menti humane a la contemplatiua, Onde habbiamo ueduto, chauendo fatto ber a Dante del Fiume Letheo lhaueua gia fatto domenticar ogni male, colquale a tal contemplatiua uita non si puo peruenire, E per disporlo del tutto a quella, uedremo che lo merra a ber del fiume Eunoe, cha uirtu di riducer a la memoria ogni bene. Risponde adunque Mat. questo & altre cose esserli state dette per lei, COme chi si dislega da colpa, perche in colpa sarebbe, quando non glielhauesse dette, come di sopra uedemmo che fece, Imperò, che sarebbe mancata di carita, E dice esser sicura, che lacqua di Letheo non gliel nascose, perche questo è bene e non male, onde Lethe glielhauesse a nascondere, E Beatrice, Forse maggior cura, Rispon de Beatrice in sententia, che forse maggior cura, come spesse uolte auiene, glie lha fatto domenticare, Ma li mostral fiume Eunoe, alqual dice chelo debba menare, E si come ella è usa di fare, che rauiui la sua tramortita uirtu. E' innata una uirtu in noi, laqual fa che desideriamo il bene, ma è tramortita ogni uolta, che non seguitiamo il uero, che è Dio, ma il falso bene, qual è il diletto de le cose terrene, come uuol inferire, chauea fatto Dante fino allhora.

Come anima gentil; che non fa scusa,
  Ma fa sua uoglia de la uoglia altrui,
  Tosto che è per segno fuor dischiusa;
Cosi poi che da essa preso fui,
  La bella donna mossesi; & a Statio
  Donnescamente disse; Vien con lui.
Si hauesse lettor piu lungo spatio
  Da scriuer; io pur canterei in parte
  Lo dolce ber, che mai non mhauria satio.

Gentilissima e nobilissima è ueramente lanima, laqual inteso, ne le cose honeste, la uoglia daltri, si moue facendola sua propria senza fare scusa ad essequirla, come mostral poeta hauer fatto Mat. di quella di Beat. in beneficio suo si tosto, come da lei li fu manifestata qual ella fosse. Perche la uita attiua, quando drittamente si procede per quella, non è mai discrepante, ma sempre si conuien con la speculatiua. Preso

Ma perche piene ſon tutte le charte
 Ordite a queſta cantica ſeconda;
 Non mi laſcia piu ir lo fren de larte.
Io ritornai da la ſantiſſim' onda
 Rifatto ſi, come piante nouelle
 Rinouellate di nouella fronda,
Puro e diſpoſto a ſalir a le ſtelle.

adunque Mat. Dante per mano, diſſe DOnneſcamente, cio è, con gratia das moreuol donna a Stat. che ſignifica lintelletto, che andaſſe con lui. SI haueſſe lettor, Scuſaſil poeta del non poter dire quanto ſoaue e dolce foſſe lacqua di quel fiume, che mai non lharebbe ſatio, per non hauere ſpatio da poterlo ſcriuere, Eſſendo tutte le charte ordinate a queſta ſeconda cantica piene, Pur breuemente in ſententia dice, eſſer ritornato da londa ſantiſſima di quello rifatto, come ſi rifanno le nouelle piante di nouelle fronde rinouate, PVro e diſpoſto a ſalir a le ſtelle, cio è, a la contemplatione de le diuine coſe, Perchè hauendoſi per Lethe domenticato ogni male, Et hora per Eunoe ridottoſi a la memoria ogni bene, il ſalir a le ſtelle non li poteua piu eſſer impedito, A lequali anchora noi con lale del deſiderio leuandoci, ſe per ſe ſteſſe a tanta altezza infirme e deboli ſaranno, chi per fino aqui ſe degnato di condurci, naiutera anchora co uanni de la ſua abondantiſſima gratia tanto, che peruerremo a quel ſupremo & infinito fine, oltre delqual non ſi puo, ne è lecito penſar di poter col penſier andare.

DESCRITTIONE DEL PARADISO.

Auendo a trattar del Paradiso, dalqual si nomina la seguente terza & ultima Cantica, Perche il poeta (non dipartendosi in questo da sacri theologi e da lopinione Christiana) mostra quello esser ne lultimo e supremo cielo comunemente detto Empireo, E' prima da uedere per quale scala egli finge desserui asceso, Secondariamente di quanti gradi e di che qualita essa scala sia, Terzo, la differente altezza & eleuatione chegli attribuisce a ciascuno dessi gradi, Quarto, il modo tenuto da lui, sotto la guida di Beat. nel proceder per quelli, Quinto & ultimo, quanto tempo consumo nel salir e circuir per tale scala fin ad esso Par. Alqual asceso poi, uedremo di che forma e qualita lo finge, che del sito e de la sua misura, per essere sferico e contener il tutto, riman immisurabile e senza proprio luogo. Ma perche la cosa ha pur in se non poco del difficile, noi, a maggior e piu chiara intelligentia del lettore, seguiremo lordine tenuto, per tal cagione, nel principio dognuna de le due precedenti cantiche, cio è, di sommariamente descriuer prima quanto di sopra habbiamo proposto uoler dire, senza renderne altra ragione fino a tanto, che piu particolarmente replicando, la renderemo. Diremo adunque che hauendo noi in fine de lultimo cãto de la precedẽte Cant. lasciato il poeta ne laltro hem. sopra il monte del Purg. e sotto del circolo meridiano, come uedemmo nel quarto dessa Cantica, tornato da la santissima onda del fiume Eunoe puro e disposto a salir a le stelle, Imaginiamoci hora, che leuandosi con Beat. uerso di quelle, che il loro primo salire fosse, pur sotto di tal circolo, fino al concauo de la sfera del fuoco, ilqual è una cosa medesima col conuezzo, o uogliamo dire con la superficie de laere, per laqual eran saliti, e che da le 140. miglia de laltezza del monte in fuori, che fu in termine di qual che di, come ne la discrittione del Purg. habbiamo ueduto, tal loro primo salire fosse in istante di miglia 29209. & uno undecimo, e che giunti quiui, fossero insieme con la detta sfera circolarmente rati, o uer portati da la forza del primo mobile, che in xxiiij. hore di moto proprio ua da oriente in occidente e torna in oriente, miglia 12750, E di quiui esser saliti al concauo del corpo de la luna, ilqual è una cosa medesima col conuezzo del fuoco per loqual eran saliti, e che tal loro secondo salire fosse in istante di 23. semidiametri e mezo de la terra, la uigesima parte duno dessi Sem. di piu, che tutto uedemmo ne la discrittione de l'Inf. esser, secondo il poeta, miglia 3245. e cinque undecimi. E che giunti quiui, fossero insieme con essa luna circularmente portati da la forza del detto primo mobile 13. Sem. de la terra, e de le cinque, le tre parti dunaltro, poca cosa meno. E di quiui esser saliti in istante al concauo di Mercurio, ilqual è una cosa medesima col conuezzo de la luna, per laqual eran saliti, e che tal loro terzo salire fosse di 30. Sem. de la terra, e de le cinque, le tre parti dunaltro, poca cosa di piu. Il loro circular moto cõ quello, di 25. Sem. e de le cinque, le tre parti dunaltro, E di quiui in istãte esser saliti al concauo di Venere, ilqual è una cosa medesima col conuezzo di Merc. per loqual eran saliti, e che tal loro quinto salire fosse di 102. Sem. de la terra, e de le sei, le cinque parti dunaltro. Sem. Il loro circular moto insieme con quella, di 66. Sem. E di quiui esser in istante saliti al concauo del sole, ilqual è una cosa medesima col conuezzo di Venere, E che tal loro quinto salire fosse di 953. Sem. de la terra, & il loro circular moto con quello, di 440. Sem. de la terra, e de le sette, le tre parti dunaltro. E che di quiui essi salissero in istante al concauo di Marte, ilqual è una cosa medesima col conuezzo del sole, per loqual eran saliti, E che tal loro sesto salire fosse di 100. Sem. de la terra, et il loro circular moto con quello di 4079. Sem. de la terra, e de le sette, le cinque parti dunaltra, poca cosa meno. E che di quiui essi salissero in instante al concauo di Gioue, ilqual è una cosa medesima col conuezzo di Marte per loqual eran saliti, e che tal loro settimo salire fosse di 7656. Sem. de la terra, & il loro circular moto con quello di 3487. Sem. e de le sette, le tre parti dunaltro, poca cosa meno. E che di quiui essi salisero in istante al concauo di Saturno, ilqual è una cosa medesima col conuezzo di Gioue, per loqual eran saliti, e che tal loro ottauo salire fos-

ratti

306

se di 5529. Sem. de la terra, & il loro circular moto con quello, di 5659. Sem. e mezo. E fino a qui sono saliti otto gradi, & hanno fatto in quelli altretante reuolutioni, in ciascun grado la sua talmente, che de le quattro quarte, ne lequali, mediante questi due circoli, lorizonte, & il meredia no, si diuidel cielo, habbiamo ad imaginarci chessi nhabbino in dodici hore reuolute due, e che sieno tornati sotto del medesimo circolo meridiano, dalquale, nel mezo de laltro hemisferio sopra del monte del Purg. e saliti chessi furon al concauo de la sfera del fuoco, a principio serano partiti, e che si trouino nel mezo de lhem. nostro sotto di quello nel concauo, come habbiamo ueduto, di Saturno, E di qui saleno in istante ad esso circulo & al concauo de lottaua sfera e di quella nel segno di Gemi ni, ilqual concauo è una cosa medesima col conuezzo di Saturno per loqual eran saliti, e che tal loro nono salire fosse di 5705. Sem. de la terra, & il loro circular moto con quella, di 31603. Sem. E di qui saleno in istante al concauo del primo mobile, o uogliamo dire de la nona sfera, ilqual concauo è una cosa medesima col conuezzo de la sfera ottaua, per laqual eran saliti, E che tal loro decimo salire fosse di 20110. Sem. de la terra, Il loro circular moto con quella, di 63204. Sem. e de le sette, le tre parti dunaltro. Et in queste due ultime circoitioni uenghino ad hauer circuito le altre due quarte del cielo talmente, chessi si uenghino a trouare ne laltro hemisferio a retta linea perpendicolare sopral cerchio meridiano, di sotto dalquale a principio, e ne la lor prima circuitione, che fu ne la sfera del fuoco, serano partiti. Saleno poi al cielo Empireo, ilquale stando, moue e reggel tutto, E di tal salita, per esser insensibile, non si puo, come de laltre, la sua quantita sapere, Ma quanto al Parad. contenuto da esso Empireo cielo, habbiamo ad imaginarci quello in forma duna grandissima e candidissima rosa, in luogo de le cui foglie sieno di grado in grado sedie di beati uestiti di cādide stole, e che in una de le prime e piu eccelse sia Maria Verg. e sotto di lei di grado in grado fino al giallo de la rosa, ilqual è un grandissimo tondo di purissima luce, sieno donne Hebree, del uecchio testamento, E che da laltra parte de la rosa, pur in una de le piu eccelse sedie, e per contra di Maria, sia Giouanni Battista, e sotto di lui di grado in grado fin al tondo de la luce, sieno contemplanti del nuouo testamento talmente, che tra le donne Hebree del uecchio testamento, che sono sotto di Maria, & i contemplanti del nuouo, che sono sotto del Battista, uenghino a diuider essa rosa in forma di muro fino al detto tondo di luce, in due parti eguali, luna de lequali sia da la destra di Maria, & da la sinistra del Battista, Laltra da la sinistra di Maria, e da la destra del Battista. E che queste ancora sieno ciascuna sin a meza la rosa in due eguali parti diuise, E da la destra di maria sieno i beati, del nuouo testamento, che tengano la mita de luna de le due parti, E da la sinistra del Battista sieno le Beate desso nuouo testamento, che tengano laltra mita. Da la sinistra di Maria sieno poi i beati del uecchio testamento, che tengano fino a mezo la rosa la mita de luna de le due parti, E da la destra del Battista sieno le Beate desso uecchio testamento, che tengano laltra meta. Da meza la rosa in giu sieno poi da la destra di Maria e da la sinistra del Battista i paruoli saluati nel testamento nouo per il battesmo, E da la sinistra di Maria e da la destra del Battista, pur da meza la rosa in giu, i paruoli saluati nel testamento uecchio per la fede de parenti e per la circuncisione, Ma che tra le due parti principali sia questa differentia, che le sedie di quelli del uecchio testamento sieno tutte piene, e de le aspettanti a quelli del nuouo, alquante ne sieno anchora uote, per attender chi le ha da riempire. Di sopra a questa rosa, quasi in forma di capello, che la copra, imaginiamoci poi che sia il tribunal di Dio, dintorno alquale girino sempre i noue ordini dangeli distinti in tre gerarchie, che a schiera a schiera discendono ne la rosa e tornano a risalir a propri luoghi, E questa è sommariamente, Secondol poeta, la forma e la dispositione del Parad. e de la scala per laqual egli uascesse. Le misure de laquale, cio è, del salir e circuir del poeta con Beat. di grado in grado fin ad esso Parad. e de la forma e sua dispositione, habbiamo hora da uedere donde noi le traggiamo cosi apunto, come lhabbiamo poste di sopra, Ma prima è da sapere, che quantunque esso poeta intenda il Parad. esser solamente ne lempireo cielo, e quiui hauer ciascun beato la sua sedia, nondimeno, perche

si come

si come ne l'Inferno ha distinto i gradi de dannati, e nel Purgatorio i gradi de destinati a la salute per cerchi, Cosi per cerchi ha uoluto distinguer i gradi de beati, E si come otto ha dimostrato esser i cerchi de l'Inferno, non intendendol pozzo de giganti, per la ragione detta nel suo luogo, per cerchio, ma sette solamente i destinati a le sensibili pene de lanime, E si come otto medesimamente ha posto esser i balzi del Purgatorio, ma sette solamente i cerchi posti sopra di quelli destinati a la purgagion de lanime, Cosi otto mostra che sono i cerchi sensibili del Paradiso, ma sette solamente quelli, nequali si rappresentano lanime beate di quello, E questi sono e cieli de sette pianeti. Auenga, come habbiamo detto, che le sedie loro sieno tutte nel cielo empireo, ma è solamente a dimostrar per questi sensibili, glinsensibili gradi di beatitudine desso Parad. come uedreme nel quarto canto che di tal materia chiarissimamente tratta, Oue parlando de le Beate anime, che seglierano rappresentate nel corpo de la luna, ultimamente in persona di Beatrice, conchiude dicendo, Qui si mostraron, non perche sortita sia questa spera lor, ma per far segno de la celestial cha men salita. Cosi parlar conuiensi a uostro ingegno, Però che solo da sensato apprende Cio che fa poscia dintelletto degno. Finge adunque, che nel corpo dognuno dessi sette pianeti se li rappresentino lanime di quelli, che da linfluentia e uirtu sua erano state aitate e tirate a quel grado di beatitudine, Onde nel corpo de la luna, perche la sua influentia è dinfonder ne glianimi uirginita, castita e religione, e di qui i poeti la chiamano in terra Diana, e uogliono chella fosse sempre uergine, e da uergini Ninfe accompagnata, mostra che se li rappresentino lanime di quelle, che per meglio poterse in tale stato conseruare, serano, per uoto, rendute religiose, & in tal religione state professe, ma che poi nerano uiolentemente sute tratte fuori, e poste a lo stato matrimoniale, nelquale, auenga che uirtuosamente fossero sempre uiuute, nondimeno erano però mancate del uoto loro, Onde nel terzo canto in persona di Beatrice, di quelle parlando, Vere sustantie son cio che tu uedi Qui rilegate per manco di uoto, E tra queste finge dhauer trouata Piccarda sorella di Forese, e Gostanza Imperadrice, De lequali cose uedremo che tratta nel terzo, nel quarto, & in parte del quinto canto. Nel corpo di Mercurio, per esser pianeta attiuo, Onde i poeti dicano esser nuntio di Gioue, Finge che se li rappresentino lanime di quelli, che per conseguir honor e fama, serano ne la uita attiua eccellentemente essercitati, e fra queste mostra hauer trouato quella di Giustiniano Imperadore, che corresse le leggi, e quella di Romeo prudentissimo e uirtuosissimo huomo ne lamministratione de gli stati, Onde nel terzo canto in persona desso Giustiniano dice, Questa picciola stella si correda De buoni spirti, che son stati attiui, Perche honor e fama li succeda, E di questi tratta parte nel quinto, & in tutto il sesto canto. Nel corpo di Venere, per esser pianeta, che inclina glianimi ad amare, Onde i poeti dicano esser madre di Cupidine, fa che se li rappresentino lanime di quelli, iquali auenga che in uita fossero oppressi dal lasciuo e dishonesto amor carnale, nondimeno, per essersi ultimamente conuertito in buono, casto e diuino amore, haueano meritato quel terzo grado di beatitudine, E tra questi mostra hauer trouato Carlo Martello Re d'Vngaria, Cunissa da Romano, e Folco da Marsilia, Onde nel viiij. canto in persona desso Folco, Qui si rimira ne larte, che adorna Cotanto affetto, e discernesil bene, Perche al modo di su quel di giu torna, E di questo tratta nel viij. e nel viiij. canto. Nel corpo del sole, per esser pianeta, che inclina glianimi a glistudi de le sacre lettere, mostra esserseli rappresentate lanime di quelli, che in tali studi haueano fatto profettione talmente, cherano uenuti in cognitione de le diuine cose, Onde haueano meritato quel quarto grado di beatitudine, E tra questi introduce a parlar Tomaso d'Aquino e Bonauentura E ciascun di loro a nominar glialtri cherano quiui assunti in esso grado, di che tratta dal decimo fino a gran parte del decimoquarto canto. Nel corpo di Marte, per esser, secondo i poeti, Dio de le battaglie, pone in una

croce, che tutto esso corpo incrocia, prima Christo supremo capitano, poi tutti quelli, lesserci to de quali haueano eccellentemente militato per la sua santa fede, fra quali introduce Cacciaguida suo tritauo a nominar alquanti cherano in essa croce, e che per tal militia haueano meritato quel quinto grado di beatitudine, e di questo con piu altre cose tratta dal decimo quarto fino a parte del decimo ottauo canto. Nel corpo di Gioue, perche a lui sattribuisce la giustitia, pon quelli, che giustamente lhaueano amministrata a popoli, formar laspetto de limperial segno de laquila, aspettando tal amministratione principalmente a l'Imperadore, tra quali pon molti principi e regi hauer per tal giustitia meritato questo sesto grado di beatitudine, e di lor tratta dal decimo ottauo fino a tutto il uigesimo canto. Nel corpo di Saturno, perche se gliattribuisce il sacerdotio, mostra esserseli rappresentate lanime di quelli, che in uita serano essercitati ne la contemplatiua, si come in quello di Gioue se glierano rappresentate lanime di quelli che serano essercitati ne lattiua uita, e di queste introduce a parlar S. Zen, ilqual hauendo detto di se, perche meritaua quel settimo grado di beatitudine, e uenendo a dir de glialtri dice nel uigesimo secondo canto, Questi altri fuochi tutti contemplanti Huomini furo accesi di quel caldo, Che fa nascer i fiori e frutti santi, Venendo a nominar alcuni di quelli, Dequali tutti tratta dal uigesimo primo fino a parte del uigesimo secondo canto, E questi sono i sette gradi di beatitudine, che di sopra dicemmo. Ne lottauo cielo, ilqual è lo stellato, finge poi esserseli rappresentato il trionfo di Christo, cio è, Christo con tutti i suoi beati, che rappresentano la trionfante chiesa, Onde nel uigesimo canto dice, E Beatrice disse, Ecco le schiere Del trionfo di Christo, e tuttol frutto Ricolto del girar di queste spere, E di questo con altre piu cose tratta da parte del uigesimo secondo fino a parte del uigesimo settimo canto.

Nel nono cielo, o sia il primo mobile, finge esserseli rappresentati i noue chori dangeli distinti in tre gerarchie, che sempre saggirano intorno a Dio posto in mezzo di loro, come punto in mezzo al cerchio, E de la creation loro, e di quella de cieli e de glielementi insieme in uno instante con piu altre cose tratta da parte del uigesimo settimo fino a parte del trigesimo canto. Nel cielo Empireo finge esserseli rappresentate le due militie del cielo, cio è, quella de lanime beate, che prima haueua ueduto ne lottaua sfera seguitar il triompho di Christo, E questa, come di sopra dicemmo, in forma di candida rosa, le cui foglie erano di grado in grado le sedie de beati fin al giallo di quella, ilqual era solamente di purissima e transparente luce, & in una de le sue piu eccelse foglie era Maria Vergine, e sotto di lei donne Hebree, fin al detto giallo quasi in forma di muro, che da quella parte la diuideua, E per contra di Maria, pur in una de le piu eccelse foglie, era Giouan Battista, e di sotto da lui fin ad esso giallo erano contemplanti del nuouo testamento talmente, che tra questi e le donne Hebree, cherano sotto di Maria, ueniuano a diuider essa rosa in due parti eguali, Onde al principio del trigesimo primo canto, In forma adunque di candida rosa Mi si mostraua la militia santa, Che nel suo sangue Christo fece sposa. Seguiua poi quella de noue ordini dangeli distinta in tre gerarchie, che prima segliera rappresentata nel primo mobile intorno a la diuina essentia, e luna e laltra disposta a punto, come di sopra le habbiamo dissegnate, che per esser necessario unaltra uolta trattar di quelle nel proprio luogo, ne par superfluo il tante uolte replicare.

Basti adunque hora intendere, che di loro chiarissimamente tratta da parte del trigesimo fino a tutto il trigesimo terzo, & ultimo canto. Hora quanto a le misure de le distantie dette di sopra è prima da uedere, oue il poeta mostra chel suo primo salire fisse fino al concauo de la sfera del fuoco, e non fino al cielo de la luna, come altri hanno detto, E ne le prime otto reuolutioni chegli fece, cominciando da tal concauo fino a quello di Saturno, egli hauesse de le quattro quarte, ne lequali si comparte il cielo, circuito le due talmente, chessendo egli

ne la sua prima reuolutione fatta nel concauo del fuoco, e ne laltro hemisfero partito di sotto il circolo meridiano, e di sopral monte del Purgatorio finito quelle, si uenisse a trouar ne lhemisferio nostro sotto del medesimo circolo meridiano, come di sopra dicemmo. Quanto al suo primo salir adunque, che fosse fino al concauo de lelemento del fuoco & in instante, questo lo dimostra il poeta nel primo canto in questi uersi, il parlar dequali indrizza a lo Spirito santo dicendo, Sio era sol di me quel che creasti Nouellamente amor, chel ciel gouerni, Tu l sai, che col tuo lume mi leuasti. Essendo adunque leuato da terra, auenga, che di cio finga non essersi in quello instante aueduto, di due cose, mostra grandemente ammirarsi, e desiderar dintender la cagion di quelle, Luna dhauer ueduto il cielo per grande spatio acceso da la fiamma del sole, E questa era la luna, che per essersi nel suo salir auicinato a lei, li pareua, senza comparatione, molto maggior di quello, chera usato uederla qua giu di terra. Laltra, dhauer udito una inusitata dolcissima e soauissima armonia, E questa era de cieli, Perche alcuni filosofi, e spetialmente i platonici uogliono che quella risulti da moti loro, Onde dice, Paruemi tanto allhor del cielo acceso Da la fiamma del sol, che pioggia, o fiume Lago non fece mai tanto disteso. La nouita del suono, el grande lume, Di lor cagion macceser un disio Mai non sentito di cotanto acume. La cagion de quali dubbi mostra esserli stata dimostrata da Beatrice, Laqual cagione era, chegli non era piu in terra, ouegli si credeua esser anchora, Onde dice, Ondella, che uedea me si com'io, Ad acquetarmi lanimo commosso, Pria chio a dimandar la bocca aprio. E comincio, Tu stesso ti fai grosso Col falso imaginar si che non uedi Cio che uedresti se lhauessi scosso. Tu non se in terra, si come tu credi e cet. Fatto chiaro il poeta del suo dubbio, mostra da questo essergliene nato unaltro, ilqual è, che se egli non era in terra, come faceua col suo graue corpo a trascender quei corpi lieui, comera quello de laere e quel del fuoco, Onde dice, Sio fui del primo dubbio disuestito Per le sorrise parolette breui, Dentro ad unaltro fui piu irretito, E dissi, Gia contento requieui Di grande ammiration, ma hora ammiro, Comio trascenda questi corpi lieui. Dicendo adunche, questi corpi lieui, mostra hauer trascese quel de laere, e chera entrato in quel del fuoco, perche da terra fino al cielo de la luna non uè altri corpi leui che questi due. Del suo circolarmente girar insieme col detto fuoco con la forza del primo mobile, e del suo salire in istante da esso fuoco al concauo de la luna, dimostra poi, come uedremo, nel secondo canto oue dice, La concreata e perpetua sete Del Deiforme regno cen portaua Veloci quasi comel ciel uedete. Beatrice in suso, & io in lei guardaua, E forse in tanto, inquanto un quadrel posa, E uola, e da la noce si dischiaua Giunto mi uidi e cet. E poco piu oltre di Beat. Drizza la mente in Dio grata mi disse, Che nha congiunti con la prima stella. E questo basti a dimostrar il primo lor salir e primo circuire essere stato dentro al cõcauo de la sfera del fuoco. Quanto a quello, che ne le viij. reuolutioni chessi feron di sfera in sfera fin dentro al concauo di Saturno, non uoltassero che due quarte del cielo, si proua per quello chel poeta pone quasi in fine del xxij. canto, oue mostra, che salito dal concauo di Saturno al concauo de lottaua sfera, e di quella nel segno di Gemini, che ammonito da Beat. egli si uoltò a guardar in giu di sfera in sfera fin a questo globo de la terra e de lacqua, chegli, per la sua picciolezza, domanda aiuola, Laquale, girandosi egli con essa ottaua sfera & in esso segno, La uenne tutta a discoprire, Onde dice, Col uiso ritornai per tutte quante, Le sette spere, e uidi questo globo Tal, chio sorrisi del suo uil sembiante e cet. Poi in fine del canto dice, Laiuola, che ci fa tãto feroci, Volgendomio con glieterni gemelli, Tutta mapparue da colli a le foci. Finge poi nel xxvij. canto, che uolgẽdosi pur col detto segno e cõ la detta sfera, ammonito anchora da Beat. egli ritornò a guardar in giu quãto era circolarmente con essa sfera uolto, E uide, che da quando egli uhauea guardato prima, era fino allhora mosso e girato uer oc-

cidente mezo larco chel globo fa ne lhemisferio nostro dentro al primo clima sino al fine desso arco, che ueniua ad esser su la terra da mezo esso nostro hemisferio fin a lorizonte occidentale, chera una quarta tanto del cielo quanto de la terra, che gia ne ueniuano ad hauer in tutto girato tre quarte, La prima da mezo laltro hemisferio, fino a lorizonte occidentale, che a noi è orientale, La seconda ne lhemisferio nostro da esso oriental orizonte fin sottol detto circolo meridiano, e queste due, come habbiamo ueduto, in viij. reuolutioni per viij. sfere, la prima per quella del fuoco, Le altre per quelle de sette pianeti, La terza, pur ne lhemisferio nostro e nel concauo de lottaua sfera dentro al segno di Gemini, come habbiamo ueduto, da esso circolo meridiano, fin sopral nostro occidental orizonte. Se essi adunque, partendosi da mezo laltro hemisferio, di sotto il circolo meridiano, & in otto reuolutioni per otto sfere uenendo fin a mezo lhemisferio nostro a rientrare sotto di tal circolo, uenero ad hauer girato due quarte del cielo, che sono la mita de la circunferentia di quello, è necessario, chessendo viij. le sfere circuite, chessi dognuna circuissero la ottaua parte de la sua meza circunferentia, Come uedemmo ne la discrittione del Purg. chel medesimo feron per li suoi sette cerchi, che per uoltar la mita del tutto, uoltaron di ciascuno la settima parte del suo mezo cerchio. Hora quanto a le distantie del salire dal concauo de luna sfera a quel de laltra, chè sempre una cosa medesima col conuezzo de luna, e del circolarmente uolger per ognuna di quelle, e prima del salir dal concauo de laere, che fu da le radici del monte del Purgatorio fino al concauo de la sfera del fuoco, chè una cosa medesima col conuezzo de laere, Habbiamo da sapere, che i filosofi uogliono, che glielementi sauanzino lun laltro in decupla, cio è, che dieci uolte sia piu lacqua de la terra, e dieci uolte piu laere de lacqua e cet. E noi habbiamo ueduto, e ne la discrittione de l'Inf. & in quella del Purg. che secondol poeta, il globo de la terra e de lacqua insieme gira 20400. miglia, e che secondo la regola general d'Archimede, il suo diametro uien ad esser miglia 6490. e dieci undecimi, e consequentemente il suo semidiametro miglia 3245. e cinque undecimi, Douendo adunque il Semidiametro de laere, ilqual è una cosa medesima col concauo de la sfera del fuoco, alqual il poeta si trouò salito, esser dieci uolte tanto, sara miglia 32454. e sei undecimi, de lequali trattone il Sem. de lacqua, e de la terra, ilqual è una cosa medesima col concauo de laere, dalquale, a le radici del monte del Purgatorio hauea cominciato a salire, cio è, le miglia 3245. e cinque undecimi, resteranno miglia 29209. & uno undecimo, che saranno dal concauo al conuezzo de laere, ilqual è una cosa medesima col concauo de la sfera del fuoco, E di tanto, come habbiamo posto di sopra, sara stato il lor primo salire. Quanto ad il loro circolar moto insieme con la detta sfera, ci ricorderemo, come piu uolte habbiamo gia detto, e spetialmente ne la discrittione de l'Inf. che la circunferentia del cerchio, secõdo la sopra detta regola general d'Archimede, è tre uolte e la settima parte dunaltra il suo diametro, Adunque, se multiplicheremo il Semidiametro de laere, che diciamo esser miglia 32454. e sei undecimi, & una cosa medesima col concauo dessa sfera del fuoco, per tre & un settimo, saranno miglia 102000. e tanto sara il semicircolo dessa sfera del fuoco nel suo concauo, e lottaua parte, come habbiamo posto di sopra, miglia 12750. E tanto sara stato il loro primo circolar moto con la detta sfera del fuoco nel suo concauo. Il secondo lor salire si è dal concauo del fuoco al concauo de la luna, Ilqual è una cosa medesima col conuezzo del fuoco, Ma se noi habbiamo a proceder per laltre superiori e maggiori sfere medesimamente co numeri di miglia, noi uerremo, e spetialmente ne le circunferentie loro, in tanti milioni di milioni, che ci confonderemo, E però in questo noi seguiteremo Alfragrano eccellentissimo matematico, lautorita delquale è da tutti i filosofi, e dal nostro poeta nel suo conuiuio approuatissima. Costui adunque, ne la uigesimaprima differentia del suo astronomico, uolendo descriuer le distantie che sono dal concauo al conuezzo dognuna de le noue sfere mobili, dimostra quelle per il Sem. de la terra e de lacqua insieme, ilqual di sopra habbiamo

biamo

biamo ueduto esser, secondol poeta, miglia 3245. e cinque undecimi, e prima pone, che da la terra fino al concauo de la luna, che si come habbiamo detto, è una cosa medesima col conuezzo del fuoco, sia 33. Sem. e mezo de la terra, e piu la uigesima parte dun Sem. Iquali tutti Sem. multiplicati per il Sem. de la terra, che secondol poeta, diciamo esser miglia 3245. e cinque undecimi, faranno miglia 108885. de lequali trattane il concauo del fuoco, che di sopra habbiamo ueduto esser miglia 32454. e sei undecimi, resteranno miglia 76430. e cinque undecimi, che saranno 23. Sem. e mezo de la terra, la xx. parte dun Sem. di piu, E di tanto sara stato, come habbiamo posto di sopra, esso lor secondo salire dal concauo del fuoco al concauo de la luna. Quanto ad il loro circolar moto con essa luna nel suo concauo, essendo fin quiui, come habbiamo ueduto, da la terra, secondo Alfragrano 33. Sem. e mezo di quella, la xx. parte dun Sem. di piu, se a questi aggiungiamo unaltro Sem. che sara dal centro a la superficie de la terra, saranno 34. Sem. e mezo, e piu la uigesima parte dun Sem. e tanto uerra ad esser il Sem. de la sfera del fuoco, ilqual è una cosa medesima, come di sopra habbiamo gia detto, col concauo de la luna. Ilqual Sem. multiplicato, secondo la regola detta di sopra, per tre & un settimo, faranno 108. Semidiametri e tre quinti poca cosa meno, E tanto sara il semicirculo del fuoco nel suo concauo, dequali la ottaua parte sara 13. Sem. e tre quinti, poca cosa meno, E di tanti, come habbiamo posto di sopra, sara questo lor secondo circolar moto. Il loro terzo salire è dal concauo de la luna al concauo di Mercurio, Ilqual è una cosa medesima col conuezzo de la luna, & Alfragrano pone, che da la terra al concauo di Mercurio sieno 64. Sem. e la sesta parte dunaltro, de la terra, dequali trattone il concauo de la luna, che diciamo esser 33. Sem. e mezo la xx. parte dun Sem. di piu, restano 30. Sem. e de le cinque, le tre parti dunaltro, poca cosa di piu, E di tanti, come habbiamo posto di sopra, sara stato questo lor terzo salire. Quanto ad il loro circolar moto con esso Mercurio nel suo concauo, essendo fin quiui da la terra 64. Semidiametri e mezo di quella, se li aggiũgiamo unaltro Sem. che sara dal centro a la superficie dessa terra, saranno Sem. 65. e la sesta parte dunaltro, e tanto sara il Sem. de la sfera de la luna, che diciamo esser una cosa medesima col concauo di Mercurio, e se lo multiplichiamo per tre & un settimo, faranno 204. Sem. e de le cinque, le quattro parti dunaltro, poco cosa meno, e tanto sara il semicirculo de la sfera di Merc. nel suo cõcauo, dequali la ottaua parte sara 25. Sem. e de le cinque, le tre parti dunaltro, e di tanti sara, come habbiamo posto di sopra, il loro terzo circolar moto. Il quarto lor salire è dal concauo di Merc. al cõcauo di Ven. ilqual è una cosa medesima col cõuezzo di Merc. et Alfragranio pone che da la terra al cõcauo di Ven. sieno 167. Sem. de la terra, dequali trattone il cõcauo di Merc. che diciamo esser 64. Sem. e la sesta parte dunaltro, restano 102. Sem. e de le sei, le cinque parti dunaltro, e di tãti, come habbiamo posto di sopra, sara stato questo lor quarto salire. Quanto ad il loro circolar moto con essa Ven. nel suo concauo, essendo fin quiui da la terra 167. Sem. di quella, se li aggiũgiamo un Sem. che sara dal cẽtro a la superficie dessa terra, sarãno 168. Sem. e tanto sara il Sem. de la sfera di Merc. che diciamo esser una cosa medesima col concauo di Ven. E se lo multiplichiamo per tre & un settimo, faranno 528. Sem. e di tanti sara il semicircolo de la sfera di Ven. nel suo cõcauo, De quali, la ottaua parte sara 66. Sem. de la terra, E di tanti, come habbiamo posto di sopra, sara il loro quarto circolar moto. Il quinto lor salire è dal cõcauo di Ven. al cõcauo del sole, ilqual è una cosa medesima col cõuezzo di Ven. Et Alfragrano pone, che da la terra al concauo del sole sieno 1120. sem. de la terra, dequali trattone il concauo di Ven. che diciamo esser 167. Sem. restano 953. Sem. e di tanti, come habbiamo posto di sopra, sara stato questo lor quinto salire. Quanto ad il loro circolar moto con esso sole nel suo concauo, essendo fin quiui da la terra 1120. Sem. di quella, se glienaggiũgiamo uno, che sara dal centro a la superficie dessa terra, saranno 1121. Sem. de la terra, E di tanti sara il Sem. de la sfera di Ven. che diciamo esser una cosa medesima col concauo del sole, e se lo multiplichiamo per tre & un settimo, faranno 3523. Sem. e la settima parte dunaltro, de la terra, e di tanti sara il Semidiametro de la sfera del sole

nel suo concauo, dequali, la ottaua parte sara 440. Sem. e de le sette le tre parti dunaltro de la terra, E di tanti, come habbiamo posto di sopra, sara il loro quinto circolar moto. Il loro sesto salire è dal concauo del sole al concauo di Marte, ilqual è una cosa medesima col conuezzo del sole, Et Alfragrano pone, che da la terra al concauo di Marte sieno 1220. Sem. de la terra, dequali trattone il concauo del sole, che diciamo esser 1120. Sem. restano 100. Sem. e di tanti, come habbiamo posto di sopra, sara stato questo lor sesto salire. Quanto al loro circolar moto con esso Marte nel suo concauo, essendo fin quiui da la terra 1220. Sem. se glienaggiungiamo uno, che sara dal centro a la superficie di quella, saranno 1221. Sem. dessa terra, e di tanti sara il Sem. de la sfera del sole che diciamo esser una cosa medesima col concauo di Marte, e se lo multiplichiamo per tre & un settimo, faranno la somma di 3837. Sem. e de le sette, le tre parti, dunaltro, E di tanti sara il semicircolo de la sfera di Marte nel suo concauo, dequali la ottaua parte sara, come habbiamo posto di sopra 479. Sem. e de le sette, le cinque parti dunaltro de la terra poca cosa meno, E di tāti sara stato il loro sesto circolar moto. Il settimo lor salire è dal concauo di Marte al concauo di Gioue, ilqual è una cosa medesima col cōuezzo di Marte, Et Alfragrano pone, che da la terra al cōcauo di Gioue sieno 8876. Sem. de la terra, dequali trattone il cōcauo di Marte, che diciamo esser 1220. Sem. restano 7656. sem. de la terra, E di tanto sara stato, come habbiamo posto di sopra, esso lor settimo salire. Quanto ad il loro circolar moto con esso Gioue nel suo concauo, essendo fin quiui da la terra 8876. sem. se glienaggiungiamo uno, che sara dal centro a la superficie di quella, saranno 8877. Sem. E di tanti sara il Sem. de la sfera di Gioue nel suo concauo, e se lo multiplichiamo per tre, & un settimo, faranno la somma di 27899. sem. e la settima parte dunaltro de la terra, e di tāti sara il semicircolo de la sfera di Gioue nel suo concauo, e lottaua parte sara, come di sopra habbiamo posto 3487. sem. e de le sette, le tre parti dunaltro de la terra, poca cosa meno, E di tanti sara stato, come di sopra habbiamo posto, il loro circolar moto nel concauo di Gioue. Lottauo lor salire è dal concauo di Gioue al concauo di Saturno, ilqual è una cosa medesima col conuezzo di Gioue, Et Alfragrano pone, che da la terra al concauo di Saturno sieno 14405. sem. de la terra, dequali trattone il concauo di Gioue, che diciamo esser 8876. sem. restano 5529. sem. e di tanti sara stato, come di sopra habbiamo posto, lottauo lor salire. Quanto ad il loro circolar moto con esso Saturno nel suo concauo, essendo fin quiui da la terra 14405. sem. de la terra, se glienaggiūgiamo uno, che sara dal centro a la superficie di quella, saranno 14406. sem. e di tanti sara il sem. de la sfera di Saturno nel suo cōcauo, e se lo multiplichiamo per tre & un settimo, faranno la somma di 45276. sem. de la terra, e di tanti sara il semicircolo de la sfera di Saturno nel suo concauo, e lottaua parte sara 5659. sem. e mezzo, e di tanti sara stato, come di sopra habbiamo posto, lottauo lor circolar moto, E fin a qui uengono ad hauer circuito in otto reuolutioni due quarte, cio è, la mita del cielo, e trouansi a retta linea per pendiculare nel nostro hemisferio sottol circolo meridiano, dalquale nel mezzo de laltro hemisferio di sopral monte del Purg. e nel concauo de la sfera del fuoco nel loro primo circolar moto, serano partiti, come tutto di sopra habbiamo dimostrato. Il nono lor salir è poi dal concauo di Saturno al concauo de lottauo cielo, cio è, de lo stellato, e di quello nel segno di Gemini, ilqual concauo è una cosa medesima col conuezzo di Saturno, Et Alfragrano pone, che da la terra ad esso concauo de lo stellato cielo sia 20110. sem. de la terra, dequali trattone il concauo di Saturno, che diciamo essere 14405. sem. restano 5705. sem. e di tanti sara stato, come di sopra habbiamo posto, il nono lor salire. Quanto al nono lor circolar moto nel concauo desso ottauo cielo, essendo fin quiui da la terra 20110. sem. di quella, se glienaggiungiamo uno, che sara dal centro a la superficie dessa terra, sarāno 20111. sem. de la terra, e di tanti sara il sem. de lottaua sfera nel suo concauo, e se lo multiplichiamo per tre & un settimo, faranno la somma di 63206. sem. de la terra, e di tanti sara il semicircolo de lottaua sfera, cio è, due quarte di quella, e la sua mita, laqual è una quarta, sara 31603. sem. de la terra, E di tanti sara stato il lor nono circolar moto nel concauo dessa ottaua sfera. Il decimo lor salir è

Poi dal concauo de lottauo, al concauo del nono cielo, cio è, del primo mobile, ilqual concauo è una cosa medesima col conuezzo de lottauo cielo, Et Alfragrano pone che da la terra ad esso concauo del nono cielo sia 40220.sem.de la terra, dequali trattone il cõcauo de lottauo, che diciamo esser 20110. Sem. resta 20110. sem. de la terra, e di tanti sara stato, come di sopra habbiamo posto, il loro decimo salire. Quanto al lor decimo circolar moto nel cõcauo desso nono cielo, essendo fin quiui da la terra 40220. sem. se glienaggiũgiamo uno, che sara dal centro a la superficie de la terra, sarãno 40221. Sem. de la terra, e di tanti sara il sem. del nono cielo nel suo concauo, e se lo multiplichiamo per tre & un settimo, sara la somma di 126408. sem. e de le sette, le sei parti dunaltro de la terra, e di tanti sara il semicirculo del nono cielo nel suo concauo, e la sua mita, che sara lultima de le quattro quarte di quello, sara 63204. sem. e de le sette, le tre parti dunaltro de la terra, e di tanti sara nel concauo del nono cielo, come habbiamo posto di sopra, il loro decimo circolar moto, E trouansi nel mezzo de laltro hemisferio, e sopral cerchio meridiano, sotto delquale a principio ne la lor prima reuolutione dentro al concauo de la sfera del fuoco, habbiamo ueduto che sorano partiti, E di qui saleno al cielo Empireo, che per esser immobile e mouer il tutto, in questo mancano di circolar moto, ma con le due militie del cielo, rimangon a contemplar la diuina essentia, in che consiste il sommo de la felicita e gloria del Paradiso. Resta a ueder il tempo chessi cõsumaron in salir e circuir per li gradi di quello, che legier cosa è ad intendere, essendo stato, come habbiamo ueduto in una reuolution del cielo, cio è, dal suo uiolente moto che fa da oriente in occidente e torna in oriente quasi sempre in un di naturale, o uogliamo dire in xxiiij. hore, de lequali habbiamo ueduto hauerne consumate xij. ne le prime otto reuolutioni in due quarte del cielo, cio è, da mezzo laltro, fino a mezzo il nostro hemisferio, toccandone hore sei per ogni quarta, Le altre xij. in due altre reuolutioni, ne le due altre quarte, cio è, da mezzol nostro fin a mezzo laltro hemisfero donde prima sorano partiti, e luna quarta nel nostro, e ne lottaua sfera dal cerchio meridiano fin a lorizzonte occidentale, Laltra ne laltro hemisfero, e ne la sfera nona da lorizzonte occidentale, che a quelli di la è orientale, ad esso cerchio meridiano, e fu da lun orto del sole a laltro, Onde nel primo Canto, douendo leuarsi da terra e cominciar a salire, e parlando de la foce, donde allhora ne laltro hemisferio surgeua il sole dice, Fatto haurea di la mane e di qua sera Tal foce quasi, e tutto era la bianco Quello hemisfero, e laltra parte nera e cet. Ma chel salire fosse, come di sopra habbiamo detto, in istante, e quasi senza interuallo dalcun tempo, Questo lo dimostra in piu luoghi, come nel primo canto del salir a la sfera del fuoco in persona di Beat. Tu non se in terra si come tu credi, Ma folgore fuggendol primo sito, Non corse, come tu che ad esso riedi. E nel secondo canto, del suo salir dal concauo del fuoco a quel de la luna, Beatrice in suso, & io in lei guardaua, E forse in tanto inquanto un quadrel posa, E uola, e da la noce si dischiaua Giunto mi uidi e cet. Nel quinto canto, del suo salir dal concauo de la luna a quel di Mercurio, E si come saetta, che nel segno Percote pria, che sia la corda queta Cosi corremmo nel secondo regno, Ma piu chiaramente nel xxij. canto del salir dal concauo di Saturno a quel de lottaua sfera, Tu non hauresti in tanto tratto e messo Nel fuocol dito, inquantio uidil segno Che seguel Tauro, e fui dentro da esso.


D
B
D
B

DE LA COMEDIA DI DANTE ALIGIERI PRIMO CANTO DE LA TERZA CANTICA DETTA PARADISO.

A gloria di colui, che
l tutto moue,
Per luniuerſo penetra,
e riſplende
In una parte piu e meno altroue.
Nel ciel, che piu de la ſua luce prende
Fu io; e uidi coſe, che ridire
Ne ſa ne puo, qual di la ſu diſcende;
Perche appreſſando ſe al ſuo diſire
Noſtro intelletto ſi profonda tanto,
Che dietro la memoria non puo ire.
Veramente quantio del regno ſanto
Ne la mia mente potei far theſoro,
Sara hora materia del mio canto.

Il poeta parte la preſente ſua terza & ultima cantica ne le medeſime tre parti, chabbiamo ueduto hauer fatto dognuna de laltre precedenti due, cio è, in propoſitione, inuocatione, e narratione, E la propoſitione ueggiamo eſſer contenuta ne quattro primi ternari, la inuocatione, ne ſeguenti otto, E la narratione cominciar immediate dopo quelli & in queſto uerſo, Surge a mortali per diuerſe foci e cet. Laqual narratione ſeguitando, dimoſtra in queſto primo canto ſolamente il ſuo ſalir uerſol primo cielo, e come, per tal ſalire eſſendoli nati alcuni dubbi, li furon reſoluti da Beatrice. ¶ LA gloria di colui, che tutto moue, La gloria naſce, comunen ente, da qualche degna & eccellente opera, E lopera di Dio, ilqual ſolo, ſenza mouerſi, mouel tutto, ſi è luniuerſo, che uniuerſalmente contienel tutto. La eccellentia delqual uniuerſo, per uenir da tanto infinito & incomprehenſibile fattore, riman ſimilmente, con la ſua gloria inſieme, incomprehenſibile & infinita. Penetra adunche queſta ſua infinita gloria per eſſo ſuo uniuerſo, perche in tutte le creature, che in eſſo uniuerſo ſono, ſi comprehende in qualche modo la eccellentia di lui ſuo creatore, Ma piu in una parte, & altroue meno, riſpetto, non ad eſſo creatore, che egualmente diſtribuiſce la ſua gloria per tutto, ma riſpetto a le creature, che egualmente tutte non pon di quella eſſer capaci, ma ne uengono a participar qual piu e qual meno ſecondo che la ſua natura puo patire, E quanto la creatura è di natura piu nobile e perfetta, tanto piu ne uien ad eſſer degna, Onde langelo, per eſſer ſemplice forma, & hauer lintelletto, è piu nobile de lhuomo, però ne participa piu di lui. Lhuomo, per lo diſcorſo de la ragione, ne participa piu del bruto animale. Queſto, per lo ſenſo, piu de la pianta, Queſta, perche ha uita, piu de la pietra, e coſi ua diſcorrendo. Idio adunque penetra e riſplende egualmente per tutto, ma ogni ſoggetto non puo egualmente participar de la ſua luce. NEl ciel, che piu de la ſua luce prende, Queſto intende per lo cielo empireo, ilqual eſſendo ſolamente di puriſſima luce, e conſequentemente piu nobile de glialtri cieli, uien a prender de la ſua gloria piu de glialtri. FV io, Fu il poeta, ſecondo la ſua fittione, in queſto cielo, ma ſecondo lallegoria, ui fu contemplando con la mente eleuata a le ſuperne coſe, alcune de lequali, NE ſa, ne puo ridire, chi diſcende di la ſu, Quaſi ad imitatione de l'Apoſtolo, Et uidi ea que non licet homini loqui, Et aſſegna la ragione dicendo, PErche appreſſando ſe al ſuo diſire, Intendendo del deſiderio, ilqual è innato in noi di ſapere, NOſtro intelletto ſi profonda tanto, Che la memoria dietro non puo ire, E qui habbiamo da ſapere, che di quattro ſpetie poſſano eſſer le coſe, che ſi rappreſentano a lintelletto noſtro, Alcune di tanta profonda ſcientia, che eſſo intelletto, non eſſendone capace, ui ſi confonde, e rimanui dentro abbagliato, e come non inteſe da lui, la memoria anchella non le riceue, e meno le ſa ne le puo la lingua dire, e di queſte inteſe ne lultimo canto de la precedente cantica parlar il poeta, quando uoltatoſi a Beat. la domandò dicendo, Ma perche uola tanto uoſtra diſiata parola

scura la mia ueduta e cet. La seconda spetie si è di quelle, che da lintelletto sono intese, e de la memoria ritenute, ma non possano esser espressè da la lingua, e di queste uedremo non molto di sotto, che a tal proposito dira, Transhumanar significar per uerba Non si poria, però lessemplo basti e cet. Ma di nessuna di queste due intende hora uoler parlar il poeta. La terza spetie si è di quelle, che da lintelletto sono intese, ma non da la memoria ritenute, per non esser di quelle capace, e consequentemente meno da la lingua saputè ne potute dire, perche lintelletto tanto solamente lintende, quanto li son presenti, e partito da quelle, per non esser la memoria potuta ir lor dietro, uengon a perire, E di queste intende hora il poeta dicendo, Nel ciel, che piu de la sua luce prende Fu io, e uidi cose, che ridire, Ne sa, ne puo, chi di la su discende, assignandone la gia detta ragione. La quarta & ultima spetie si è di quelle, che posson esser da lintelletto intese, da la memoria ritenute, e da la lingua espresse, E di queste habbiamo ueduto chegli ha per fino a qui ne le due precedenti cantiche trattato, et hora in questa terza promette di uoler trattare dicendo, Veramente quātio del regno santo Ne la mia mente potei far thesoro, Sara hora materia del mio canto. Fu adunque il poeta, con la mente leuata in contemplatione, nel ciel che prende piu de la diuina luce, E uide cose, che per la ragione di sopra detta, ne sa ne puo ridire, CHi discende di la su, cio è, Chi si parte da quelle superne e diuine, e discende a contemplar queste basse & humane cose, lequali, per esser a le diuine contrarie, ne disuiano quasi del tutto la mente da quelle, Ma di quanto egli potè far thesoro del santo regno, e di quello ritener ne la sua mente, comel thesoro si ritien ne larca, Sara hora materia del suo canto, che in questa terza & ultima cantica uedremo seguitare, E questo è quanto a la propositione, Laqual in sententia è, di uoler trattar del Paradiso.

O buono Apollo a lultimo lauoro
Fammi del tuo ualor si fatto uaso,
Come dimandi a dar lamato alloro.
In fin a qui lun giogo di Parnaso
Assai mi fu: ma hor con ambedue
Mè huopo entrar ne laringo rimaso.
Entra nel petto mio, e spira tue
Si; come quando Martia trahesti
De la uegina de le membra sue.
O diuina uirtu se mi ti presti
Tanto, che lombra del beato regno
Segnata nel mio capo manifesti;
Venir uedrami al tuo diletto legno,
E coronarmi allhor di quelle foglie,
Che la materia e tu mi fara degno.
Si rade uolte padre se ne coglie
Per triomphar o Cesare o poeta
(Colpa e uergogna de lhumane uoglie;)
Che partorir letitia in su la lieta
Delphica deita douria la fronda
Peneia, quando alcuno di se asseta.
Poca fauilla gran fiamma seconda:
Forse diretro a me con miglior uoci
Si preghera, perche Cirra risponda.

Dopo la propositione, uien a la inuocatione, E perche ad Apolline sono attribuite tutte le scientie, de lequali ogni buon poeta debbe almen participare, Onde è detto Dio de poeti, però è da lui inuocato dicendo, FAmmi, cio è, Fame si fatto uaso DEl tuo ualore, cio è, Del tuo poetico furore, COme dimandi, Come richiedi e uuoi che sia, A Dar lamato alloro, Douendo tu dar la corona del lauro amato da te in corpo humano, come habbiamo ne la notissima fauola di Daphne, Perche chi fosse uoto di quelle scientie, che si conuengono a la faculta poetica, non sarebbe degno chegli li concedesse tal corona. IN fin a qui lun giogo di Parnaso, Parnaso è altissimo monte in Beotia dedicato a le Muse, et ha due gioghi, Elicone dedicato ad Apolline, Citerone a Bacco, ilqual similmente gliantichi teneuano per Dio de poeti, perche li coronauano ancora dhedera, che a lui è consacrata, Onde Virg. Atq; hanc sine tēpora circum Inter uictrices hederam tibi serpere lauros, E Prop. Mi folia ex hedera porrige Bacche tuo. Ma il poeta in

questo luogo intende luno per la Filosofia, laqual gliè stata e bastata assai fino a qui a trattar de le cose terrene chabbiamo veduto ne le due precedenti cantiche, Laltro intende per la Teologia, laqual gliè necessaria con la filosofia insieme, douendo hora trattar de le cose celesti, Imperò che molte uolte, per le cose naturali, come sono le filosofice, si prouano le sopra naturali, come sono le theologiche, Onde dice, Ma hor con ambe due ME` huopo, Mi è di bisogno intrare NE laringo, cio è, Nel proposito rimaso, Ilqual è, come uuol inferire, del Parad. che io intendo di uoler hora trattare. Auenga che Aringo propriamente sia il pulpito sulqual sale chi al cospetto de laspettante popolo uuol esporre oratione o sermone, onde poi si dice hauer aringato e fatto larenga. ENtra nel petto, Entra nel cor mio, E Spira tue, E manda tu fuori la uoce mia, Si come quando traesti Marsia, DE la uagina, de le sue membra. Marsia Satiro, Secondo Ouid. nel vi. fu in musica molto dotto, E tanto ben li pareua sonar duna sua zampogna, che ardì preporla a la lira d'Apoline, Ilqual temerariamente prouocato da lui, furon giudici Minerua e Mida, E secondo il uero giudicio di Minerua, preualse Apoline di gran uia, auenga che Mida, come poco esperto, fauorisse a Marsia, Onde Apoline li fece orecchie dasino, e Marsia scorticò de la sua pelle, laqual è uagina de le membra. O Diuina uirtu, cio è, O diuino furore, SE mi ti presti, Se tu mi ti concedi tanto che io manifesti LOmbra, cio è, La imagine del regno beato, SEgnata nel mio capo, Scolpita ne la mia memoria, Mi uedrai uenir al tuo diletto & amato legno del lauro, & allhora coronarmi di quelle foglie, de lequali, la materia, che per se stessa è diuinissima, e tu col tuo furor diuino in esprimerla, me ne farai degno, Perche non basta al poeta lassummersi alto e nobile soggetto, se non gliè di sopra conceduto faculta da poterlo elegantissimamente ancora scriuere. SI rade uolte padre, Danna la ignorantia e negligentia de glihuomini, che lassino di leuar la mente a quelle uirtu, che possano perpetuar la fama loro, comè quella de larte militare, e de la poesia, i professori de lequali, anticamente e trionfando, e poetando, si soleuano di lauro coronare, Intendendo Cesare per tutti i trionfanti, E questo, per appricar lanimo a le uolutta, & a le lasciuie del mondo, onde dice esser colpa e uergogna de le uoglie humane, perche la fronda Peneia, cio è, Del lauro, intesa per Daphne, che di Peneo fiume in Thessaglia fu figliuola, douria partorir letitia IN su la delphica deita, cio è, A la gioconda deita d'Apolline, che in Delfi città di Beotia non lontana da Parnaso monte, si cole & honora nel tempio ad esso Apoline dedicato, Onde è detto Delfico, QVando alcuno asseta, Quando alcuno è sitibondo e desideroso DI se, cio è, Di se fronda, Et in sententia dice, che la poetica faculta dourebbe partorir allegrezza a la deita d'Apoline, quando auiene, che alcuno sia sitibondo e desideroso di conseguirla, Ma che tal faculta è da lhumane e basse uoglie cōculcata e poco hauuta in pregio, E per questo non è, come uuol inferire, chi di quella si rallegri, Ondel Pet. Qual uaghezza di lauro, qual di mirto, Pouera e nuda uai filosophia Dice la turba al uil guadagno intesa. POca fauilla, Vuol dimostrare, che se ben li suoi preghi per se stessi non son di tanta efficacia che meritino desser essauditi da Apoline, che nondimeno, questo ne li puo far degni, che forse dopo lui sara, chi mosso dal suo essempio, lo preghera con piu dotto, terso, & elegante stile, si come di poca fauilla seconda una gran fiamma, Onde dice, Forse diretro a me si preghera con miglior uoci, Perche Cirra risponda, A cio che Apollo, alqual è dedicata Cirra città in Focide, essi preghi essaudisca.

Surge a mortali per diuerse foci
 La lucerna del mondo; ma da quella,
 Che quattro cerchi giunge con tre croci,
Con miglior corso e con migliore stella
 Esce congiunta; e la mondana cera
 Piu a suo modo tempera e suzzella.

Dopo la inuocatione, uien a la narratione descriuendo la sua salita uersol primo cielo, E perche oltre a lesser da la parte sua a cio far puro e disposto, come ha detto, & habbiamo ueduto in fine de la precedente cantica, mostra ancora che la stagione e lhora gliera non poco fauoreuole. Descriue

Fatto hauea di la mane e di qua sera
 Tal foce quasi; e tutto era la bianco
 Quello hemisperio, e laltra parte nera;
Quando Beatrice in sul sinistro fianco
 Vidi riuolta, e riguadar nel sole:
 Aquila si non gli saffisse unquanco.
E si come secondo raggio sole
 Uscir del primo e risalir in suso,
 Pur come peregrin che tornar uole;
Cosi de glialti suoi per gliocchi infuso
 Ne limagine mia il mio si fece;
 E fissi gliocchi al sole oltre nostro uso.
Molto e licito la, che qui non lece
 A le nostre uirtu; mercè del loco
 Fatto per proprio de lhumana spece.
Io nol soffersi molto, ne si poco,
 Chio nol uedesse sfauillar dintorno,
 Qual ferro che bollente esce del foco.
E di subito parue giorno a giorno
 Esser aggiunto; come quei, che pote,
 Hauessel ciel dunaltro sole adorno.

adunque molto dottamente ognuna di quelle dimostrando chel sole era in oriente nel segno de lariete, nelquale ha la sua essaltatione e puo in queste cose inferiori molto piu perfettamente operare che quãdo si troua in qual si uoglia altro segno, Onde dice, che la lucerna del mondo, intesa per esso sole, che per tuttol mondo luce, SUrge, cio è, si leua e sale fuori de lorizonte a noi mortali, PEr diuerse foci, Per diuersi e uari siti, come fanno le foci de fiumi che mettono in mare, perche non sempre surgel sole fuori de lorizonte in uno medesimo luogo, auenga che sempre surga da la parte orientale, ma ogni di ua uariando di qual cosa secondo i segni e suoi gradi e minuti, per liquali duno in altro cõtinuamente ua discorrendo e cangiando le stagioni, Onde ueggiamo, che in un luogo si leua la state, & in un altro il uerno. MA con miglior corso, cio è, Ma con miglior dispositione, E con migliore stella, E con miglior influentia, perche altra influentia produce quando è ne la constellatione de lariete, altra quando è in quella de la libra, altra quando è in quella del cancro, & altra quando è in quella del capricorno, e cosi ua discorrendo, ESce congiunta da quella, che giunge quattro cerchi con tre croci, E questa è la foce da laqual surge in oriente il sole, quando è nel primo grado de lariete, come di sopra habbiamo detto, perche quiui sintersecano quattro de x. cerchi, che sattribuiscono a lottaua sfera, cio è, lorizonte, il zodaico, lequinotiale & il coluro de gliequinotij, ne laquale intersecatione si fanno tre croci, come si mostra ne la sfera materiale, e quiui il sole TEmpera e suggella, cio è, Ordina e dispone piu a suo modo LA mondana cera, cio è, La sua uirtu che difonde e sparge per lo mondo, perche in tal constellatione, ne laqual fa la stagion de la primauera, produce piu eccellenti e degni effetti, come ueggiamo qua giu fra noi nel rinouar che fa de lherbe e de le piante e lamor nel cor dogni animale. TAle adunque e simil foce dice chauea fatto di la ne laltro hemisfero mane, e consequentemente di qua nel nostro sera, e per questo lhemisferio di la era tutto biãco E Laltra parte, cio è, Questa del nostro, nera & oscura, E dice che tal foce quasi e non propriamente hauea fatto di la mane e di qua sera, perche propriamente era tal foce quando a principio cominciò a salir il colle, e che fu impedito da le tre fiere, & allhora uedemmo chel sol teneua il primo grado de lariete, Onde nel primo de l'Inf. disse, El sol montaua su con quelle stelle e cet. Ma essendo hora questo il principio del settimo di de la sua peregrinatione, come habbiamo ueduto ne la discrittione del Purg. ma lottauo chel sole sera trouato in esso primo grado de lariete, il sol non era piu nel primo grado di quello, ma nel principio de lottauo, perche nel suo proprio moto che fa da occidente in oriente, gliene tocca quasi un grado per ogni di. Era adunque in sententia, e come uuol inscrire, la stagion de la primauera, e la prima hora del di, quando dice che uide Beat. riuolta sul fianco sinistro, e riguardar nel sole, perche, si come nel nostro hemisferio, chi è uolto ad oriente uien ad hauer il sole dal destro, cosi chi è ne laltro hemisferio, lha dal sinistro fianco. AQuila si non se gliaffisse unquanco

quanco, Dicano che laquila è di si possenti occhi, che oltre a tutti glialtri animali puo, senza abbagliarsi, fissamente riguardar il sole. Adunque, si come laquila oltre a tutti glialtri animali puo far questo, cosi moralmente Beat. cio è, la theologia, oltre a tutte laltre scientie puo penetrar a la cognition del sommo sole, cio è, di Dio, Onde Augustino, Bonum Dei cognoscitur per theologiam quę perficit intellectum & dirigit affectum. E Si come secondo raggio sole, Sel raggio del sole scende giu ne lacqua o ne lo specchio, immediate reflette e torna in su, e questa tal reflettione è il secondo raggio che suol uscir del primo e ritornar in su a similitudine del pellegrino, che uuol tornar a casa. Dice adunque il poeta, Si come questo secondo raggio suol uscir del primo, cosi si fece il mio atto infuso per gliocchi NE la mia imagine, cio è, Ne la mia imaginatiua DE gliatti suoi, De gliatti di Beat. che fissamente guardaua nel sole, onde io similmente a quello fissi gliocchi, OLtre nostro uso, cio è, Piu di quello, che siamo usati di poter fare noi, e la ragion è questa, che di la nel Paradiso terrestro, per essere stato fatto propriamente da Dio, per habitatione de la spetie humana, quando nõ hauesse peccato, fino a tanto che a lui fosse piaciuto di tirarla in cielo, è molto piu licito A Le nostre uirtu, cio è, A le nostre potentie de lanimo, il potersi eccellentemente essercitare, che non è di qua in questa ualle di miseria, oue per lo peccato noi siam caggiuti: Riguarda adunque Beat. nel sole, perche la theologia non tende ad altro che a la cognition di Dio, e questo conosciuto dal poeta, uaffissa gliocchi per mezo di quella ancora lui OLtre al nostro uso, Perche essendo purgato, e ne lo stato de la innocentia, poteua molto piu perfettamente ueder in Dio, di noi altri che non ui siamo. IO nol sofferst molto, Non potè il poeta molto soffrir la luce del sole, perche ne la cognition de le diuine cose lintelletto humano ui si confonde, e nondimeno non lo sofferse ancor si poco, che nol uedesse intorno sfauillare qual suol far il ferro, che bollente esce del fuoco, perche se non potè con lintelletto penetrare a la cognitione de la diuina essentia, penetrò almeno a glieffetti che procedono da quella, mediante iquali potè, come uuol inferire, di tal diuina essentia hauer pur qualche cognitione, potendosi per glieffetti uenir in cognition de la cagione. E Di subito parue, Venuto il poeta, quanto patiua la sua natura, ne la cognition di Dio, li parue di subito esser giunto giorno a giorno, cio è, luce a luce, come se Dio, ilqual puo tutto, hauesse adornato il cielo dunaltro sole, cio è, come se Dio hauesse illuminato il suo intelletto dunaltra nuoua dottrina, perche essendo fin a qui proceduto col lume solamente de la filosofia, come habbiamo ueduto ne le due precedenti cantiche, aggiungendo hora a quello il lume de la theologia, essendoli ognun di quelli hora necessario, per la materia de laqual intende uoler trattar in questa terza, il suo intelletto ueniua ad esser doppiamẽte illuminato, A confirmation di quel che dicemmo di sopra, quando ne la inuocatione disse, In fin a qui lun giogo di Parnaso Assai mi fu, ma hor con ambedue Mè huopo intrar ne laringo rimaso.

Beatrice tutta ne leterne rote
Fissa con gliocchi staua; & io in lei
Le luci fissi di la su remote.
Nel suo aspetto tal dentro mi fei;
Qual si fe Glauco nel gustar de lherba,
Chel fe consorte in mar de glialtri Dei.
Transhumanar significar per uerba
Non si poria: però lessempio basti,
A cui esperientia gratia serba.

Staua Beat. tutta fissa con gliocchi NE leterne rote, cio è, Ne cieli che eternalmente girando rotano sopra di noi, perche la theologia, come dicemmo di sopra, tende sempre a la cognition di Dio, Et io fissi le luci REmote di la su, cio è, Rimosse da guardar, come faceua prima, nel sole, IN lei, In essa Beat. cio è, tornai a proceder piu oltre ne glistudi de le sacre lettere, e fecimi NEl suo aspetto, cio è, Ne lo studio che posi in lei tale, Qual si fe Glauco nel gustar de lherba, Che tanto uien a dire, quanto che dhuomo chio era, mi feci Dio, E certamente chi perseuera ne glistudi de le sacre lettere, fa tal habito ne la cognitione de le diuine, che al tutto si diparte da

lhumane cose, & allhora possiamo dire costui non esser piu huomo ma Dio, non piu humano, ma di uino. Glauco, secondo Ouid. nel xiij. fu pescatore, & hauendo posto i pesci presi sul prato per asciugar le reti, uide che gustando di certa herba, ripigliauano le forze, e tornauano a saltar ne lacqua, Volle anchegli gustar de lherba, e per questo preso dal medesimo furore, saltò ne lacqua, e dhuomo fu fatto Dio marino, onde dice, chel fe consorte in mar de glialtri Dei. TRanshumanar, cio è, Eccede e passar lhumano, come fece Glauco, che dhuomo diuenne Dio, NOn si poria significar per uerba, Non si poria esprimer il modo per parole, PEro basti lessemplo, Come questo di Glauco, A Cui gratia serba esperientia, A chi la diuina gratia permette e da dhauerlo per esperientia di se medesimo a sapere, Perche senza la gratia de lo spirito santo, non si puo da lhumana transcender a la diuina natura, come ne seguenti uersi uedremo, che da quella egli lo riconosce.

Sio era sol di me quel creasti
  Nouellamente amor, chel ciel gouerni;
  Tul sai, che col tuo lume mi leuasti.
Quando la rota, che tu sempiterni
  Desiderato, a se mi fece atteso
  Con lharmonia, che temperi e discerni:
Paruemi tanto allhor del cielo acceso
  Da la fiamma del sol; che pioggia o fiume
  Lago non fece alcun tanto disteso.
La nouita del suono, el grande lume
  Di lor cagion macceser un disio
  Mai non sentito di cotanto acume.
Ondella, che uedea me si comio,
  A quietarmi lanimo commosso,
  Pria chio a dimandar, la bocca aprio:
E cominciò; Tu stesso ti fai grosso
  Col falso imaginar; si che non uedi,
  Cio che uedresti, se lhauessi scosso.
Tu non sei in terra, si come tu credi:
  Ma folgore fuggendol primo sito
  Non corse, come tu, che ad esso riedi.

Essendosil poeta nel seguitar Beat. mediante la uirtu de lo spirito santo, dhumano fatto diuino, & eleuato da terra uersol cielo de la luna tanto, che gia udiua la dolce armonia, che secondo alcuni filosofi, e spetialmente i platonici, resulta da la reuolution de cieli, cominciando dal primo mobile, che in tutto, secondol poeta, sono noue, cio è, esso primo mobile, Lo stellato e quelli de sette pianeti, E fingendo che dificilmente li possa esser creduto che dhumano fosse fatto diuino talmente che potesse hauer ueduto le cose che hora scriue, Però si uolge ad esso Spirito santo, come a uero di tal cosa testimonio, quasi in questa forma dicendo, Amore, perche questo a lo spirito santo sattribuisce, come al padre la potentia, & al figliuolo la sapientia, CHe, cio è, Il qual gouerni e reggi il cielo, SIo era quel che nouellamente creasti di me solo, cio è, Sio era solamente dhumano nouamēte fatto da te diuino, tu lo sai, perche MI leuasti col tuo lume, cio è, Mi essaltasti con la tua gratia, senza laquale, tanto degno effetto non poteua seguir in me, come uuol inferire. Quando la rota, cio è, quando la reuolutione del cielo, che tu DEsiderato, Perche ogni creatura desideral suo creatore, SEmpiterni, cio è, Sempre, senza mouerti, moui, MI fece attento a se, Mi dispose ad udir lui con lharmonia CHe temperi e discerni, Laqual comparti e diuidi, Perche harmonia non sarebbe se non ui fosse temperamento e diuisione proportionata di suono, Et ordinal testo cosi, Amor che gouernil cielo, sio era quel che nouellamente creasti di me solo, tul sai, che mi leuasti col tuo lume, quando la rota che tu, desiderato sempiterni, mi fece atento a se con larmonia che temperi e discerni. PAruemi tanto allhor del cielo acceso, Per essersi leuato da terra tanto alto che potè udire lharmonia, che ne la sua reuolutione fanno e cieli, per la medesima ragione uide la luna che DA la fiamma, cio è, Da la luce del sole uien ad esser accesa, tanto grande, che pioggia o fiume non fece alcun tanto disteso e spatioso lago, E quel che moralmente questo significhi si è, che chi si leua a la contemplatione de le cose diuine, prende di

quelle tanta ineffabile dilettatione, che cio chel suo intelletto non poteua prima, se non confusemente uedere, allhora se li comincia a dimostrar aperto, manifesto e chiaro. LA nouita del suono, La nouita del tanto soauissimo suono che io udiua, e del grande e lucente lume ch'io uedeua, macceséro VN disio di lor cagione, cio è, Vn desiderio di saper la cagione donde nasceuano, Mai non sentito DI cotanto acume, cio è, Di tanta acutezza e stimolo, perche il Filosofo nega, che doue non è reflettione daria, come non è in cielo, possa esser suono, Ma si puo dire, che quiui il suono nasca dal moto de superiori corpi nel lisciarsi e fregarsi lun con laltro. ONdella, Per laqual cosa Beat. CHe uedeua me comio, Laqual uedeual mio desiderio come io medesimo, aprila bocca ad acquetarmi lanimo commoso da tal desiderio prima, che io laprissi a dimandarla, e comincio a dire, TV stesso ti fai grosso, cio è, Tu medesimo ti fai di tardo e rudo ingegno, COl falso imaginare, Col falso creder che tu hai, si che non uedi cio che uedresti SE lhauessi scosso, Se hauessi tolto uia tal falso imaginar e creder da te. TV non sei in terra, si come tu credi, E questo è il falso imaginar che Dante faceua, dalqual nasceua il non intender la cagione de lo inusitato suono chudiua, e de la gran luce che uedeua, che se hauesse inteso esser eleuato da terra, non fino al primo cielo, come altri hanno detto chegli era, oue uedremo che dira esser poi nel seguente canto, ma tanto uerso di quello, che tal suono poteua udire, e tanta luce uedere, hauerebbe ancora inteso questa tal eleuatione esserne cagione, Onde seguita, Ma folgore fuggendo IL primo sito, cio è, Il maggior el supremo cielo, ilqual è lo empireo, che tutti glialtri cieli abbraccia, onde uien ad esser il primo e maggiore di tutti i siti, & allhora fuggel folgore questo primo sito, quando partendosi dal luogo, oue si genera, e caggendo a terra, sallontana quanto piu puo da quello, Non corse come tu CHe ad esso riedi. Ilqual ad esso primo sito torni, essendo egli, cio è, la sua anima, di la su prima partita, oue di nulla era prima da Dio stata creata, Et in sententia uuol inferire, chel folgore non scende con tanta uelocita uerso la terra, con quanta egli saliua uersol cielo, Onde di sotto uedremo che a tal proposito in persona di Beat. dira, Et hora li, come a sito, decreto Cen porta la uirtu di quella corda e cet. E ueramente non è cosa che possa di uelocita passar il pensiero, comera hora quello del poeta eleuato a la contemplatione de le diuine cose, perche in momento si puo transcender Con quello fin a Dio, ilqual intender è di tanta soauissima dolcezza, che nessuna se ne puo desiderar maggiore, & ilqual inteso, porge tanto di lume a lintelletto nostro, che lo libera da ogni tenebre dignorantia, E questa è moralmente, la tanta soaue harmonia del suono chegli udi, e questo il tanto gran lume che uide, Onde Beatrice, cio è, la theologia li mostra, chegli non è piu in terra, cio è, che non ha piu il pensiero uolto a le cose terrene e basse, ma ueramente a leccelse e diuine, donde li uien che puo tal suono udire, e tal luce uedere. Altri hanno inteso il primo sito per quello, ouel folgore si genera, E come tu che ad esso riedi, per come tu che hora torni, senza accorgersi, che oltre chel testo nol puo dire, la sententia uien del tutto a rimaner imperfetta.

S'io fui del primo dubio disuestito;
Per le sorrise parolette breui
Dentro ad un nuouo piu fui irretito:
E dissi; Gia contento requieui
Di grande ammiration: ma hora ammiro,
Comio trascenda questi corpi lieui.
Ondella, appresso dun pio sospiro,
Gliocchi drizzò uer me con quel sembiante,
Che madre fa sopra figliuol deliro:
E cominciò; Le cose tuttequante

Saputo Dante da Beat. egli non esser piu giu in terra, e come tanto ueloce saliua su uersol cielo, intese questa esser la cagione del suo udir il suono, e del ueder la luce, Ma liberato da questo dubio mostra, che glie ne nacque unaltro maggiore, ilqual fu, come, essendo egli anchora col suo graue corpo, potea trascender quei corpi legieri, come era lelemento de laere, e quel del fuoco, alqual, dicendo, questi corpi lieui, habbiamo ad intender che era salito, pers

Hanno ordine tra loro; e questo è forma,
Che luniuerso a Dio fa simigliante.
Qui ueggion lalte creature lorma.
De leterno ualor; ilqual è fine;
Alqual è fatta la toccata norma.

che da terra al primo cielo, chè quello de la luna, non ui sono altri corpi lieui di questi, E che quiui, di doue haueano udito la nouita del suono, e ueduto il gran lume, serano fermi quanto al loro salire uersol cielo, matirati da la forza di quello, procedeano circularmente col fuoco insieme, come uedremo nel seguente canto. Dice adunque, SIo fui disuestito, cio è, Se io fui resoluto & espedito del primo dubio, per le breui sorrise parolette di Beat. perche facendomi aperto con le sue parole il dubio, sorrideua de la mia ignorantia, FVi piu irretito, cio è, Fui piu preso, come uccello, che si prende a la rete, dentro ad unaltro nuouo dubio, e dissi, GIa requieui contento, cio è, Gia rima si satisfatto di grande ammiratione, che io hebbi del primo dubio, Ma hora nouamente ammiro e marauiglio, come io trascenda questi lieui corpi, che di sopra habbiamo detto, E moralmente, questo secondo dubio di Dante si è, come essendo egli humano e mortale, possa trascender con lintelletto a la cognition de le diuine et immortali cose. ONdella appresso dun pio sospiro, Vuol Beat. soluer questo secondo dubio a Dante con dimostrarli esser non solamente possibile, che egli trascenda quei corpi lieui, ma ueramente cosa naturale, e che fuori del natural sarebbe, quando cosi non facesse, perche lordine de le cose ricerca, chel fine dogni creatura sia daccostarsi tanto al suo creatore, quanto patisce la sua natura, Onde essendo lanima rationale di natura diuina, è cosa naturale e conueniente, chel suo fine sia posto ne le diuine cose, e che torni in cielo al suo creatore, oue di nulla lhauea la su creata. Dice adunque, che Beatrice appresso dun pietoso sospiro, hauendo compassione, come uuol inferire, a la mia ignorantia, drizzò gliocchi uer me COn quel sembiante, cio è, Con quello aspetto, che madre fa SOpra figliuol deliro, Sopra figliuolo che ignori la dritta uia de la ragione, Come uedemmo ancora nel xi. canto de la prima cantica, quando in persona di Virg. disse, Perche tanto delira lingegno tuo da quel che sole e cet. E cominciò, intende a dire, Tuttequante le cose hanno ordine tra loro, perche con quello sono tutte state create dal suo creatore, E questo tal ordine è forma, che fa luniuerso simigliante a Dio, Onde Boet. nel terzo, Tu conta superno Ducis ab exemplo pulcrum pulcherrimus ipse Mundum mente geris similiq; imagine formas Perfectasq; iubes perfectum absoluere partes. Sara adunque luniuerso la materia, E lordine posto in quello, come siggillo in cera, sara la forma, laqual in tanto si rende simigliante a Dio, in quanto che tal ordine è infinito & incomprehensibile come lui, QVi, cio è, In questa tal forma, L Alte creature, Come sono le diuine & humane dal to intelletto, Veggion lorma, Veggion il uestigio e la dimonstratione DE leterno ualore, cio è, Di Dio, Ilqual è fine, ALqual è fatta la toccata norma, Alqual è ordinata la narrata e predetta regola, Et è lordine de luniuerso, che medesimamente a la consumatione del secolo ha da finir in lui, perche da lui hebbe principio, E che quiui ueggion lalte creature lorma dice, perche la diuina essentia è ad ogni creatura incomprehensibile, ma si come da lorma si puo hauer inditio del piede, Cosi dal tanto mirabilissimo ordine dato da Dio a tutte le cose de luniuerso, si puo hauer inditio del ualore, ilqual è la potentia e la sapientia sua infinita.

Ne lordine, chio dico, sono accline
Tutte nature per diuerse sorti
Piu al principio loro e men uicine:
Onde si mouen a diuersi porti
Per lo gran mar de lesser, e ciascuna
Con instinto a lei dato, che la porti.

Si come le creature sono diuerse in spetie, cosi sono ancora diuerse in natura, E nondimeno tutte sono ACcline, cio è, Inclinate a questo tal ordine, ma PEr diuerse sorti, cio è, Per diuersi sentieri, PIu e men uicine al principio loro, Ilqual è Dio secondo che piu e meno ha la sua natura di perfettione,

Questi ne portal fuoco in uer la luna:
Questi ne cuor mortali è promotore:
Questi la terra in se stringe & aduna.
Ne pur le creature, che son fore
Dintelligentia, questo arco saetta;
Ma quelle, channo intelletto & amore.
La prouidentia, che cotanto assetta,
Del suo lume fal ciel sempre quieto,
Nelqual si uolge quel, cha maggior fretta:
Et hora li, come a sito decreto,
Cen porta la uirtu di quella corda;
Che cio che scocca, drizza in segno lieto.
Vero è, che come forma non saccorda
Molte fiate a la intention de larte,
Perche a risponder la materia è sorda.
Cosi da questo corso si diparte
Talhor la creatura, cha potere
Di piegar cosi pinta in altra parte.
E si come ueder si puo cadere
Foco di nube, se limpeto primo
Latterra torto da falso piacere.

perfettione, come al principo de la presente cantica habbiamo ueduto, ONde, cio è, Per laqual cosa, SI moueno a diuersi porti, Si moueno, per la medesima ragione, a diuersi fini, PEr lo gran mar de lessere, Ilqual uniuersalmente sistende in tutte le nature, e ciascuna si moue con instinto datole da Dio che la porti al suo ordinato e conuenente fine. Questo tale instinto adunque NE portal fuoco in uer la luna, che per esser leue di natura, il suo instinto li da, che debba salire fin al proprio sito, oue poi sacqueta, per esser quiui il suo proprio fine. Questi NE cori, cio è, Ne gli animi mortali, che sono quelli de glianimali bruti, perche quelli de glihumani, come altri hanno inteso, non moreno, Sono promotori, perche hora li moue ad appetir una cosa & hor unaltra, cercando ancora quelli il suo fine, oue potersi quetare. Questi la terra in se stringe & aduna, Perche essendo di natura graue, linstinto suo è di stringersi quanto piu puo al centro, oue sa esser il suo riposato fine. Ne pur le creature, QVesto arco, saetta, cio è, Questo instinto, stimola, commoue, e punge non pur solamente le creature, CHe sono fuori dintelligentia, cio è, Lequali, per mancar di ragione, non hanno intendimento, come il fuoco, la terra, e quelle che anno lanima mortale, chegli ha detto, Ma saetta ancora quelle, channo intelletto & amore, come sono glihuomini creature rationali, di che appresso uedremo. LA prouidentia che cotanto assetta, cio è, La prouidentia diuina, laqual tanto ordina, quanto habbiamo di sopra ueduto, fa il cielo, nelqual si uolge quel cha maggior fretta, SEmpre quieto, cio è, Sempre contento e felice DEl suo lume, Del suo diuino splendore, E questo è il ciel empireo, dentro alquale immediate si uolge il primo mobile, ilqual ha maggior fretta, perche ha quasi da far in quel medesimo tempo da oriente in occidente, e da occidente in oriente la sua maggior uolta, che glialtri cieli contenuti da lui ciascun la sua minore, come per esperientia si puo ueder ne la rota quando gira, se da lo stile sulqual si uolge posto nel centro di quella, a retta linea uerso la sua circunferentia, ui segnerai alcuni punti luno piu distante da laltro, perche quello che piu distante sara dal centro, per hauer a far la uolta maggiore, uedremo piu uelocemente mouere di quello, che li sara men lontano, per hauerla a far minore. ET hora li, cio è, Et hora ad esso sempre quieto cielo, Ce ne porta la uirtu DI quella corda, Stādo ancora ne la similitudine de larco e de la saetta, cio è, Di quella inclinatione, la uirtu de laquale è linstinto naturale, che di sopra habbiamo ueduto, CHe, Laqual uirtu, CIo che scocca, Cio che rimoue e manda uia da se, come fa la corda lo strale quandol balestro scocca, DRizza in segno lieto, Manda a giocondo fine, secondo la natura de la cosa creata, come di sopra habbiamo ueduto, talmente, che ciascuna creatura si uien a contentar del proprio fine. VEro è, che come forma non saccorda, Potrebbe lhuomo far una obiettione con dire, che sel naturale instinto de la creatura rationale è di tornar la suso in cielo a Dio, come è, che molte deuiano da tal suo corso naturale, Però dimostra questo nascer sola-

AP

mente dal suo libero arbitrio, ilqual seguendo, quantunque dal natural instinto ella sia pinta & indrizzata per la uia del cielo, nondimeno, cosi pinta si diparte talhor da quella, & ingannata da le false e non uere dolcezze terrene, tanto si summerge in quelle, che si fà indegna & indisposta a riceuer ne la mente il creatore, non altramente che si sia la materia sorda & indisposta a riceuer la forma, E fasse simile al fuoco, se auien che salendo al proprio sito, saccenda in aere ad alcun grosso uapore nelqual si diletti, perche torto il primo impeto, ilqual era di salire, da questo falso piacere, esso medesimo falso piacere L Atterra, cio è, Lo tira a terra col secondo impeto, ilqual è di scendere, Perche similmente lanima rationale, pinta & indrizzata dal suo naturale instinto suso al cielo, Se auien che ella saccenda de lamor di queste terrene dolcezze, torna a cagger giuso in quelle, uinta & ingannata da tal falso piacere.

Non dei piu ammirar, se bene stimo,
Lo tuo salir; senon come dun riuo
Se dalto monte scende giuso ad imo.
Marauiglia sarebbe in te; se priuo
Dimpedimento giu ti fossi assiso,
Com'a terra quieto foco uiuo.
Quinci riuolse in uer lo cielo il uiso.

Vdito Dante da Beat. quanto gliha di sopra detto, non si de, come li dice, ragioneuolmente piu marauigliare del suo, con la mente salir al cielo, non altramente che farebbe dun riuo dacqua, che dalto monte scendesse al piano, essendo questo di ciascun suo naturale instinto, Ma ben sarebbe, dice, marauiglia in te, SE priuo dimpedimento, cio è, Se purgato, come tu sei, dogni colpa, che tal sal.ta ti potesse impedire, TI fossi assiso giu, Ti fossi fermato ne la consideratione de le cose terrene e basse, Come sarebbe ancor marauiglia, che un uiuo & acceso fuoco si stesse quieto a terra, e non cercasse di salire, come li porge il suo natural instinto. QVinci riuolse inuer lo cielo il uiso, Perche quiui sempre tende la theologia, come piu uolte habbiamo gia di sopra detto.

CANTO SECONDO.

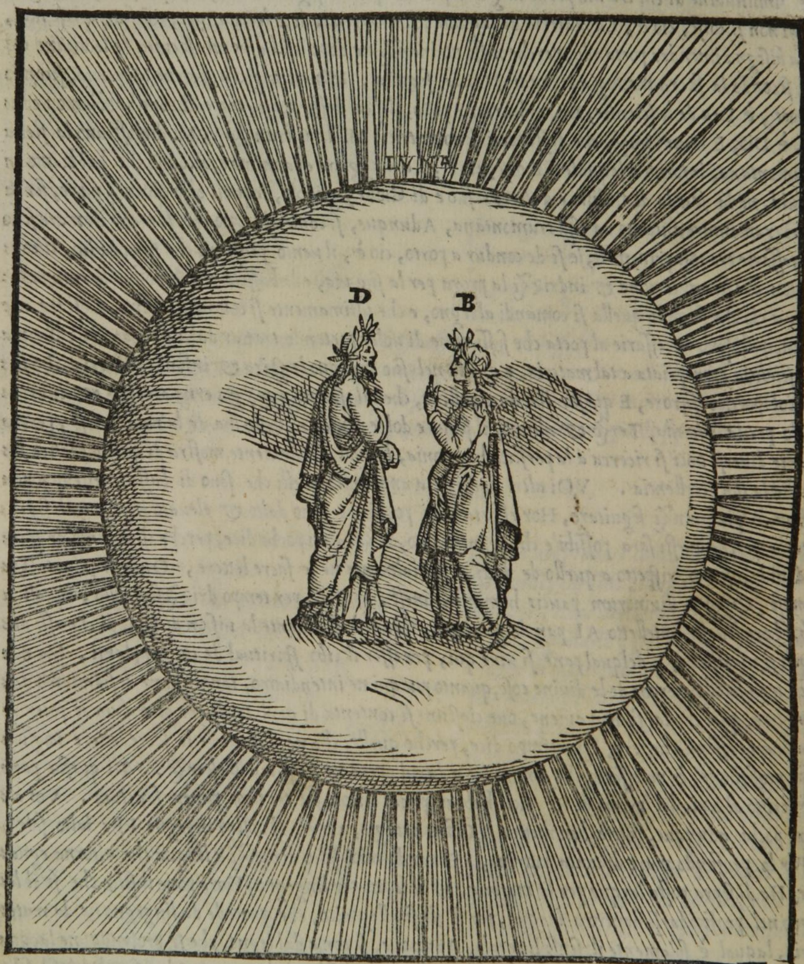
O uoi; che siete in piccioletta barca
Desiderosi dascoltar seguiti
Retro al mio legno, che cantando uarca;
Tornate a riueder li uostri liti:
Non ui mettete in pelago; che forse
Perdendo me rimarreste smarriti.
Lacqua, chio prendo, giamai non si corse:
Minerua spira; e conducemi Apollo;
E noue Muse mi dimostran lorse.
Voi altri pochi, che drizzastel collo
Per tempo al pan de gliangeli; delquale
Viuesi qui, ma non sen uien satollo;
Metter potete ben per lalto sale
Vostro nauigio seruando mi solco
Dinanzi a lacqua; che ritorna eguale.
Quei gloriosi, che passaro a Colco,
Non sammiraro, come uoi farete,
Quando Iason uider fatto bifolco.

Il poeta nel presente canto ammonisce prima quelli, che sono di basso ingegno, a non piu oltre, come desiderosi dascoltar il suo canto, seguitarlo, perche hora prende a trattar di materia tanto profonda, e non piu tentata da altri, che essi ui si smarrirebbono dentro, E quei pochi, che di tanta profonda materia ponno esser capaci, a seguitarlo si da presso, che non perdino li suoi uestigi. Poi finge, che salito dentro al corpo de la luna, hauer mosso a Beat. un dubio quanto a la cagione de lombre che di qua giu si scernono in quella, e da lei tal dubio esserli resoluto tutto altramente de lopinione chegli ne teneua.

V O Voi che siete in piccioletta barca, Piglia la barca per la dottrina, lacqua per la materia, de laqual intende uoler trattare, & il legno per lo stile, O uoi adun

que, CHe in picciolettta barca, cio è, Iquali in poca e bassa dottrina siete seguiti REtro al mio legno, Dietro al mio stile, CHe uarca, Ilqual passa oltre cantando, Essendol cantare proprio del poeta, onde al principio del Purg. E cantero di quel secondo regno, DEsiderosi dascoltare, Auidi di sapere, Essendo di questo innato desiderio ne lhuomo, TOrnate a riueder li uostri liti, Tornate a seguitar li uostri bassi studi, NOn ui mettete in pellago, Non ui mettete in tanto profondo mar di scientia, perche forse PErdendo me, cio è, Non potendomi uoi in quella con lintelletto seguitare, RImarreste smarriti, Rimarreste in tanta luce abbagliati, perche si come dice il Filosofo, Ingenium rude & non subtilissimus intellectus se habet ad diuina, sicut uisus noctue ad solem, Et è per similitudine di chi tra uia perde la guida per non poterla seguitare. LAcqua chio prendo giamai non si corse, cio è, La materia de laquale io intraprendo di uoler trattare, nõ sintraprese mai, Ma bisogna intender poetando, perche nessuno inanzi ne dopo lui ha in tal facculta de le diuine cose, secondo la sacra theologia, trattato, Onde seguita, MInerua spira, perche Minerua, secondo i poeti, è Dea de le scientie, E Conducemi Apollo, ilqual dessi poeti, come altroue habbiamo ueduto, è Dio, E Noue Muse, che dessi poeti sono nutrici, MI dimostran lorse, Mi dimostrano la stella tramontana, intorno a laquale LE orse, cio è, La maggiore e la minore, secondo che habbiamo in Ouid. ne la fauola di Calisto e d'Arcas suo e di Gioue figliuolo, lequali orse giran sempre, senza mai tramontare, intorno ad essa tramontana, Adunque, si come al legno che si mette in mare sono necessarie tre cose principali, se si de condur a porto, cio è, il uento prospero che spiri in lui, Il conduttor che stia al temone & indrizzi la prora per la sua uia, e la bussola che dimostri la tramontana, a cio che secondo quella si comandi al legno, e che ultimamente si conduca a porto, Cosi tre cose principali sono necessarie al poeta che sassumme di uoler poetando trattar dalcuna materia, Prima la scientia appropriata a tal materia, e questa nel suo ingegno la spira & infonde Minerua, Lo stile col poetico furore, E questo lha da Apolline, che tal suo ingegno gouerna e regge & indrizzalo per la sua uia, Terzo & ultimo, il soaue e dolce canto, e questo lha da le noue Muse, perche tante diuerse uoci si ricerca a la perfetta harmonia, laqual ultimamente mostra di questa poetica facculta la sua eccellentia. VOi altri pochi, Ha ammonito quelli che sono di basso intelletto a non douerlo piu inanzi seguitaro, Hor essorta quei pochi che sono dalto & eleuato ingegno al seguitarlo, perche questi sara possibile che lo intendino, E uoi altri pochi dice, perche il numero de glindotti è infinito, rispetto a quello de dotti, e spetialmente ne le sacre lettere, Onde lequinate Tomaso, Cognitio diuinorum paucis hominibus inest. CHe per tempo drizzastel collo, Iquali a bonhora leuaste lintelletto AL pan de gliangeli, Ilqual è solamente la uision di Dio, di che essi angeli si nutriscono, E delqual pane si uiue qui, per esser il cibo spiritual de contemplanti, Ma non sen uien satollo, perche de le diuine cose, quanto piu qui ne intendiamo, tanto piu ne desideriamo intendere, quel che la su non auiene, oue ciascun si contenta di quel tanto che gliè dato di poter de la diuina essentia uedere, E pertempo dice, perche quelli, che ne glistudi de le sacre lettere uoglion far professione, è necessario che comincino a darui opera ne la sua adolescenza. Di questo pane è scritto al xxi. del primo di Re Non habeas panes laicos, sed tantum panem sanctum. Voi altri pochi adunque, potete ben metter VOstro nauigio, cio è, Il uostro ingegno PEr lalto sale, Per lo profondo mare di tanta dottrina, SEruando mio solco dinanzi a lacqua che ritorna eguale, Ha di sopra posto lacqua per la materia, & il legno per lingegno, Hora pone il solco che fa il legno nel profondarsi dentro a lacqua, per il senso allegorico, che procede da lingegno ne la materia, laqual è solamente il senso litterale, Adunque, si come dal legno, che si profonda ne lacqua nascel solco, che la fa ineguale, perche piu profondo è il solco de lacqua, e poi nascondendosil solco in quella, si ritorna eguale, Cosi da lingegno, che si profonda ne lassunta materia, nascel senso allegorico in quella, che la fa ineguale, perche piu profondo è il senso allegorico del litterale, ilqual è essa propria materia, ne laqual nascondendosi poi esso allegorico senso, la fa eguale. Vuol in sen-

tentia adunquel poeta, che questi pochi seguino la sua dottrina si da presso, cio è, che tanto si profondino in quella, che ne tragghino la moralita che ui sasconde dentro, Et è quasi simile a quel che disse nel xi. de la prima cantica, O uoi chauete glintelletti sani, Mirate la dottrina che sasconde Sottol uelame de li uersi strani. QVei gloriosi, Mostra per comparatione, che quei famosi Greci, che passaron con Iason Thessalico al conquisto de laureo uello del monton de Colchi, non sammiraron tanto, quando uidero esso Iason FAtto bifolco, cio è, Fatto aratore e seminatore de denti del serpente occiso da lui, dequali nasceua huomini armati, La cui fauola recita Ouid. nel vij. Quanto sammireran costoro de la dottrina sua.



La concreata e perpetua sete
Del deiforme regno cen portaua
Veloci quasi, comel ciel uedete.

Tornal poeta a la sua materia dimostrando, come essendo con Beat. salito fin a lelemento del fuoco, ilche habbiamo ueduto nel precedente

Beatrice in suso, & io in lei guardaua:
E forse in tanto; in quanto un quadrel posa,
E uola, e da la noce si dischiaua;
Giunto mi uidi, oue mirabil cosa
Mi torsel uiso a se: e però quella,
Cui non potea mia cura esser ascosa,
Volta uer me si lieta, come bella;
Drizza la mente in Dio grata, mi disse;
Che nha congiunti con la prima stella.

nel precedente canto, essi non saliuano piu, ma portati da la forza del cielo, procedeano circolarmente secondo quello insieme col detto elemento, E la cagion di questo si era, che Beat. aspettaua desser a retta linea sottol corpo de la luna per salir poi in quello, come qui di sotto uedremo che dira dhauer fatto poi. Dice adunque, LA concreata e perpetua sete, cio è, La insieme creata e perpetua cupidita e uoglia, DEl deiforme regno, cio è, Del regno, delqual Idio è forma, perche senza lui, ilqual è Re deluniuerso, non sarebbe regno, CEn portaua quasi ueloci, come uedetel cielo, Ilqual è il deiforme regno creato da Dio con questa perpetua sete di continuamente in termino di xxiiij. hore girar da oriente in occidente, e da occidente tornar in oriente, con laqual perpetua sete, esso deiforme regno ce ne portaua ancora noi ueloci, QVasi, e non propriamente, come uedetel cielo, Perche, essendo essi ne lelemento del fuoco, ilqual è immediate contenuto dal ciel de la luna, e conseguentemente ancora da tutti glialtri cieli, e caminando esso elemento con la forza del detto cielo, ueniua a caminar alquanto men ueloce di quello, perche ogni cielo che uien ad esser contenuto, è sempre men ueloce di quello che contiene, per hauer a far la uolta minore, come per lessempio de punti segnati ne la rota dimostrammo nel precedente canto, E per questa ragione laere, che dal fuoco è contenuto, si moue ancor con men uelocita, Ma di questo trattò il poeta nel xxviij. del Purg. in persona di Matelda, oue disse, Hor perche in circuito tuttoquanto Laer si uolge con la prima uolta e cet. Tutti questi moti hanno origine dal primo mobile mosso da immobile motore, cio è, da Dio, che sempre stando, sempre mouel tutto, Onde Boetio, Stabilisq; manens das cuncta moueri, Ilqual primo mobile, ha un moto solo, chè da oriente in occidente, e da occidente in oriente, e questo, secondol poeta stesso nel suo conuiuio, lo compie in xxiiij. hore, e de le xv. le xiiij. parti dunaltra. Questo moue lottaua sfera, laqual insieme con laltre de sette pianeti, hanno tutte due principali moti, uno da oriente in occidente, e laltro da occidente in oriente, E de ccclx. gradi nequali è compartita, ogni cento anni ne fa uno talmente, che in ccclx. XXXVI
mila anni uien, secondo gliastrologi, a far il corso di tuttol Zodiaco. Questa moue la settima sfera attribuita a Saturno, e fal suo corso in xxx. anni o poco meno, Quella di Gioue, che da questa è mossa, lo fa in xij. Le altre, che per ordine segueno, come quella di Marte, lo fa in due anni, Quella del sole in uno, Venere in cccxlviij. di, Mercurio in cccxxxviij. La luna in xxvij. di & otto hore, E come habbiamo detto, sempre la sfera contenuta camina da oriente in occidente, e da occidente in oriente, con la forza di quella che la contiene, E lelemento del fuoco, che segue immediate dopo lultima sfera, con la forza di quella, e quel de laere con la forza di quella del fuoco, Ma sempre con men uelocita la contenuta, per la ragion detta di sopra, di quella che contiene. Questo discorso habbiamo fatto, perche tutti glialtri espositori hanno inteso per la concreata e perpetua sete, la natural cupidita, laqual è in noi di ueder & intendere la diuina essentia, e che questa tal sete li portaua quasi ueloci in su, come si uede esser il cielo, e uogliono che fossero gia saliti fin al cielo de la luna, quello che uedremo hora qui di sotto che fingera che fossero, Ma se di questa tal sete hauesse inteso di parlare, non lhaueria fatta perpetua, ma naturale, perche le cose perpetue nō mutano mai essere, come le naturali fanno, Onde al principio del xxi. del Purg. di questa tal cupidita, chessi intendono parlando disse, La sete natural che mai non satia Senon con lacqua, onde la feminetta Sammaritana adimandò la gratia, Mi trauagliaua e cet. Potēdosi adunche questa tal sete satiar con lacqua che dice, non è da esser domandata perpetua, ma natural in noi fin a tanto, che con questa

317

tal acqua la estinguiamo. BEatrice in suso, Quel che per questo uoglia significare, lhabbiamo detto nel precedente canto, oue disse, Beatrice tutta ne leterne rote Fissa con gliocchi staua & io in lei Le luci fissi e cet. E Forse in tanto, Dimostra in quanto breue spatio di tempo essi saliron da lelemento del fuoco, e non da terra, come altri hanno detto, dentro al corpo de la luna, che fu in tanto che si posa VN quadrello, cio è, Vno strale su la noce del balestro, E Scocca, cio è, E scarica, E Si dischiaua, E si disserra da la noce e uola uia al destinato segno, In tãto breue tempo adunque, dicel poeta, mi uidi giunto, OVe cosa mirabile, Oue cosa miracolosa e stupenda, MI torsel uiso a se, Mi fe.e uolger gliocchi a riguardarla, perche non intendeuo che luogo fosse quello, alqual in un momento mi uidi esser giunto, E però Beatrice, a laquale non poteua esser ascosa Mia cura, cio è, La mia uoglia e desiderio chauea di saper che luogo era quello, perchel suo bello e lucente occhio, cio è, de la teologia, come disse nel x. canto de la prima cantica in persona di Virg. uedel tutto, VOlta uer me si lieta come bella, Perche tanto è lieta e gioconda la teologia, quanto ella diletta e piace, mi disse, DRizza la mente grata in Dio, che tanto uien a dire, Ringratia lui, CHe nha congiunti con la prima stella, Ilqual ne ha uniti col corpo de la luna, laqual è la prima e piu uicina a la terra di tutte laltre stelle, perche senza la sua diuina gratia non potremmo dar principio a la cognition de le diuine cose, come uuol inferire, Ringratialo adunque che in tal principio ne ha prestato del suo fauore.

Pareuame che nube ne coprisse
Lucida spessa solida e polita;
Quasi adamante, che lo sol ferisse.
Per entro se leterna margarita
Ne riceuette; come acqua ricepe
Raggio di luce permanendo unita.
Sio era corpo; e qui non si concepe
Com'una demention altra patio,
Chesser conuien se corpo in corpo repe;
Accender ne douria piu il disio
Di ueder quella essentia, in che si uede,
Come nostra natura e Dio sunio.
Li si uedra, cio che tenem per fede
Non dimostrato; ma fia per se noto
A guisa del uer primo, che lhuom crede.

Pareua al poeta, essendo entrati dentro al corpo de la luna, che fossero coperti da una lucida spessa solida e polita nube, quasi come uno diamãte nelqual ferisse e percotessel sole, e questo, perchel corpo de la luna è per se stesso, come dice, spesso solido e polito, ma non lucido, anzi opaco & oscuro, come si uede nel suo eclipsi, auenga che di luce sia ricettacolo, perche luce, essendo percosso da raggi del sole, come fa medesimamente ancora il diamante. PEr entro se leterna margarita, Chiama MArgarita, cio è, Perla, la luna, per hauerla descritta di quel colore e qualita, & esser de la medesima forma, ETerna, per esser cosi stata creata da Dio, E dimostra, che quantunque ella sia corpo denso e solido, nondimeno, che essi furon riceuuti da quella, senza diuiderla o romperla, come lacqua riceue raggio di luce senza diuidersi, permanendo similmente unita & indiuisa, E questo par impossibile, che un corpo solido ne riceua unaltro simile in se senza diuidersi, perche noi qua giu, per ragion naturale, non possiamo intendere, come questo si possa fare, Onde dice, SIo era corpo, E Qui non si concepe, E qui fra noi con lintelletto non si comprende, COme una dimention, Come una misura, laqual senza corpo non puo essere, ALtra patio, Vnaltro ne sofferse in se, laqual cosa conuien esser, SE corpo in corpo repe, Se un corpo entra in unaltro corpo, Il desiderio di ueder quella diuina essentia, ne douria accender piu, perche quanto piu paron impossibili a lintelletto humano le cose che sono, tanto piu, naturalmente, saccendel desiderio in lui di uolerle sapere, Ne laqual diuina essentia si uede, COme nostra natura e Dio sunio, cio è, Come la nostra natura humana, e la diuina di Christo figliuol di Dio uenendo

in Maria Verg. ad incarnare, funiron di modo luna con laltra, che in un solo subietto furon queste due diuerse nature. LI si uedra, cio è, In essa diuina essentia si uedra QVel che non dimostrato tenem per fede, cio è, Tutto cio che non possiamo dimostrar per natural ragione, come oltre di quel che ha detto che un corpo solido senza diuidersi riceua unaltro simil corpo, E che la diuinita di Christo funisse con la nostra humanita, e Che ne lostia consecrata ancora sia il suo uero corpo e pretioso sangue, E Che Dio sia trino & uno e cet. Ma Fia per se noto e manifisto A Guisa del primo uero che lhuom crede. Il primo uero si è Dio, ilqual è uia uerita e uita, E che Dio non sia, non è chi dubiti, ma ogni fidele & infidele tien per fermo che sia una prima cagione, e questo, per glieffetti, che sono le creature prodotte e create da quella, Auenga che altramente non si possa dimostrare. Adunche quando saremo la su, e guarderemo in essa diuina essentia, cio che qui tegniamo per fede, ne sara per se stesso noto e manifesto, a guisa del primo uero, chè Idio nelqual noi crediamo. Altri hanno inteso il primo uero per i principi di filosofia.

Io risposi; Madonna si deuoto,
 Comesser posso piu, ringratio lui;
 Loqual dal mortal mondo mha rimoto.
Ma ditemi, che son li segni bui
 Di questo corpo; che la giuso in terra
 Fan di Cain fauoleggiar altrui.
Ella sorrise alquanto; e poi, Segli erra
 Lopinion, mi disse, de mortali,
 Oue chiaue di senso non disserra;
Certo non ti dourian punger gliStrali
 Dammiration homai: poi dietro a sensi
 Vedi che la ragion ha corte lali.
Ma dimmi quel, che tu da te ne pensi.
 Et io; cio che nappar qua su diuerso,
 Credo che fanno i corpi rari e densi.
Et ella; Certo assai uedrai sommerso
 Nel falso il creder tuo; se ben ascolti
 Largomentar, chio li faro auerso.

Dante risponde a quel che Beat. glihaueua detto, Drizza la mente in Dio e cet. dicendo, Madonna, si deuoto quanto esser posso RIngratio lui, Ringratio Dio, ilqual mha rimosso e tolto uia dal mortal mondo, Ma ditemi che son li segni bui e cet. Dante domanda Beat. de la cagione di quelle ombre, che di qua giu ueggiamo nel corpo de la luna, lequali il uulgo dice esser Caino, che ha una forcata di spine su le spalle, come uedemmo in fine del xx. canto de la prima cant. Oue in persona di Virg. disse, Ma uienne homai, che gia tien le confine Dambedue glihemisperi e tocca londa Sotto Sibilia Cain e le spine. Sorrise alquanto Beat. de lignorantia del uulgo, poi rispondendo disse, Se lopinione de mortali erra, OVe chiaue di senso non disserra, cio è, In quelle cose lequali la ui sua uirtu, non apre, e manifestamente nō discerne, come è che possa di qua giu comprehendere quel che propriamente sieno la su quelle ombre nel corpo de la luna, Certo GLi strali, cio è, Gli stimoli dammiratione non ti douriano horamai pungere, Poi che la ragione ha corte lali dietro a sensi, Perche la ragione, che giudica secondo i sensi, puo da lunge poco uedere, come gia tu hai potuto comprendere, per lo tuo trascender questi corpi lieui, di che tanto prima tu tammiraui, secondo che uuol inferire, MA dimmi quello, che tu ne pensi da te. Beatrice ricerca Dante quanto di quelle ombre, de la sua opinione, ilqual risponde, Credo che i corpi rari e densi fanno, CIo che nappar qua su diuerso, cio è, Tutto quello, che di la giu ci dimostra esser qua su di diuerso e uario aspetto, perche la parte densa di questo corpo percossa da raggi del sole, ci si dimostra lucida, e la parte rara, tenebrosa & oscura, come uuol inferire, E questa è lopinione, d'Albumasar, e che fu del nostro poeta, perche la medesima afferma ancora nel suo conuiuio, Ma in questo luogo egli stesso in persona di Beat. gliargumenta, pur con ragion filosofice, in contrario, ma ne la resolutione del dubio, perche da lei, che significa la theologia la finge, theologicamente ancor lo risolue, come poco di

sotto uedremo. ET ella, Certo assai uedr ai sommerso, Rispōde Beat. a Dante, che segli ascolta bene largumētare chella fara incōtrario a questa sua opinione, che assai certo uedra sōmerso e spēto il suo credere nel falso, Hauendo detto, Credo che fanno i corpi rari e densi, Onde Beat. seguita dicēdo.

La spera ottaua ui dimostra molti
Lumi; liquali e nel quale e nel quanto
Notar si posson di diuersi uolti.
Se raro e denso cio facesser tanto;
Vna sola uirtu sarebbe in tutti
Piu e men distributa & altretanto.
Virtu diuerse esser conuengon frutti
Di principi formali; e quei fuor chuno
Seguiteriano a tua ragion distrutti.
Ancor se raro fosse di quel bruno
Cagion, che tu dimandi; od oltre in parte
Fora di sua materia si digiuno
Esto pianeta; o si come comparte
Lo grasso el magro un corpo, cosi questo
Nel suo uolume cangerebbe carte.
Sel primo fosse; fora manifesto
Ne lecripsi del sol per trasparere
Lo lume, come in altro raro ingesto.
Questo non è: però è da uedere
De laltro: e segli auien chio laltro cassi;
Falsificato fia lo tuo parere.
Segli è che questo raro non trapassi;
Esser conuien un termine da onde
Lo suo contrario piu passar non lassi:
Et indi laltrui raggio si rifonde
Cosi, come color torna per uetro,
Loqual diretro a se piombo nasconde.

Volendo Beat. arguir contral poeta, quanto a lopinion cha detto hauer del turbo de la luna, fa prima una manifesta propositione, laqual è, che lottaua spera ne dimostra MOlti lumi, cio è, Molte stelle, lequali si posson notare NElqual e nel quanto, cio è, Ne la qualita, E ne la quantita, DI diuersi uolti, cio è, Di uari aspetti, E ne la qualita le ueggiamo diferenti, perche alcune ce ne dimostra piu lucenti e chiare, & alcune altre meno, E ne la quantita, perche tutte non sono duna medesima grandezza, ma qual maggior e minore, onde da gliastrologi sono diuise in diuerse magnitudini. Se raro e denso solamente FAcesser cio, Causassero questa tal diuersita, come tu hai detto, Sarebbe in quei tai lumi una sola uirtu, perche nascerebbe da una sola cagione, cio è, da esser essi lumi piu e men densi e piu e men rari, E questa tal uirtu sarebbe qua giu in questi corpi inferiori, piu e meno & altretanto distribuita, secondo la quantita del lume, o de la stella che la distribuisse, E questo è falso, perche ueggiamo che le stelle, secondol suo infinito numero, causar qua giu non una sola, ma infinite e uarie influentie, Onde seguita, Virtu diuerse Conuengon esser frutti, Conuengon esser effetti, Onde il Saluatore, parlando de gli ipocriti sacerdoti, A fructibus eorum cognoscetis eos. DI principi formali, cio è, Di cagioni de le forme, che sono lesser de le cose, perchel Filosofo nel primo de la fisica pone tre principi, Materia, Forma e priuatione, ma che solo la forma sia lesser de la cosa, e senza quella, nessuna cosa possa hauer essere. Diuerse uirtu adunque distribuite qua giu fra noi, conuengon esser effetti di cagioni, da lequali dependa ogni essere, e queste sono le diuerse stelle, come da seconde cagioni, E quei tali effetti, che sono esse distribuite uirtu, SAriano a tua ragion distrutti fuor chuno, Sariano, secondo la tua ragione chai detto, che i corpi rari e densi fanno diuerso cio che uappar qua su, tutti morti da quello infuori, che per essa tua ragione ho detto, che sarebbe in tutti i detti lumi una sola uirtu, E non che per fuor chuna sintenda di Dio prima cagione, come glialtri espositori hanno detto, Iquali uanno questa argumentatione e diffinitione de lautore, in persona di Beat. molto intrigando. ANcor se raro fosse, Ha Beat. dimostrato in uniuersale, che la diuersita e uarieta de superiori corpi non procede da densita e da rarita, Hora

per arguire

per arguire contra lopinione del poeta, che quei segni bui, che si uedono di qua giu ne la luna procedino da la medesima cagione, uien a trattar in particolar di quella, & a dimostrare, che ne ancora quei tai segni bui che sono in lei procedono da tal cagione, cio è, da raro e denso, E la dimostratione è questa, che se raro fusse cagione di quei tai segni bui, che si uedono di qua giu esser in lei, bisogneria che questo tal raro, o ueramente penetrasse oltre da luna superficie a laltra di quella, o che la penetrasse per alquanto spatio, Ma che non la penetri tutta, questo si uede chiaramente ne leclipsi del sole, ilqual è sempre che la luna sinterpone tra esso sole e noi, e se questo tal raro penetrasse tuttoltre in lei, noi uedremmo che i raggi desso sole passerebbero per quel raro, laqual cosa ueggiamo che non sia, Adunque non è questo, però ueggiamo de laltro, cio è, che questo raro non passi tuttoltre per il corpo de la luna, ma che lo passi per alquanto spatio, Hora se questo è, bisogna che si come dun corpo si troua prima il grasso, e dopo quello il magro, Cosi in questo corpo de la luna dopol raro si trouil denso, e che penetrando il raggio del sole per esso raro fin a tal denso, e non potendo piu oltre passare, che rifletti indietro, e facciasi dun aspetto medesimo con la superficie di tal corpo talmente, che questi segni bui ne a luno ne a laltro modo non ui possano hauer luogo, Onde dice, Ancor se raro fusse cagion di quel bruno che tu dimandi, Hauendo di sopra Dante domandato Beatrice, Che son li segni bui di questo corpo e cet. Esto pianeta FOra si digiuno, Saria cosi priuato e nudo di sua materia, OD oltre in parte, cio è, Od oltre da luna parte a laltra, o uogliamo dire da luna a laltra superficie, O SI, cio è, O ueramente cosi come un corpo comparte lo grasso el magro, cosi questo pianeta CAngerebbe carte, Cangerebbe aspetto, NEl suo uolume, Nel suo corpo, E questo in caso, che tal raro non passasse, ma per alquanto spatio penetrasse dentro al detto corpo, E cangerebbe carte, perche daltro aspetto sarebbel raro, che assimiglia al grasso, e daltro il denso, che assimiglia al magro del corpo, E dice carte, per hauer detto uolume, ilqual è libro, Et i libri al tempo del poeta si scriueano in carta pecora, che da luna faccia è bianca, e da laltra alquanto bruna, e tal differentia è tral raro el denso de la materia, e cosi ancora tral grasso el magro del corpo. Altri hanno inteso Il suo uolume, per il suo moto, E che cangerebbe carte, perche in tal moto cangerebbe aspetto. SE l primo fosse, cio è, che questo raro passi tuttoltre da luna a laltra superficie del corpo, fora manifesto ne leclipsi del sole, PEr trasparer lo lume, cio è, Perchel lume desso sole trasparrebbe, come habbiamo detto, qua giu a noi, COme in altro raro ingesto, Come saria, quando fosse ingerito & inserto in ognaltro raro. QVesto non è, Perche non si uede trasparere, PErò è da ueder de laltro, cio è, che questo raro non trapassi tuttoltre, ma solamente fin a certo spatio, E questo dice conuenir che sia un termine, dalqual IL suo contrario, che il denso, non lo lassi piu oltre passare, ET indi laltrui raggio si rifonde, E da questo denso il raggio del sole si riflette e torna indietro non altramente che si faccia per lo uetro de lo specchio ogni colore, ilquale specchio nasconde e cela piombo dietro a se, senzalqual piombo, esso color non torneria. Adunque, sel raggio del sole si riflette e torna indietro da quel denso che troua dopol raro dentro al corpo de la luna, questa tal reflettione di necessita sara lucida e chiara, come quella che torna da la superficie del rimanente di tal corpo, come di sopra habbiamo detto, e che poco di sotto, per natural ragion uedremo. Onde è hora manifesto, che raro non puo esser cagion de segni bui e cet.

Hor dirai tu che si dimostra tetro
Iui lo raggio piu che in altre parti,
Per esser li rifratto piu a retro.
Da questa instantia puo diliberarti
Esperientia; se giamai la proui;
Chesser suol fonte a riui di uostre arti.

Poriasi, a quanto habbiamo di sopra detto, far una oppositione con dire, Perche il raggio del sole, che reflette da quel denso chabbiamo detto esser dopol raro dentro al corpo de la luna uien da piu lontano di quel che reflette da la superficie di quella, però si dimostra piu oscuro, e da tal oscu

Tre specchi prenderai; e i due rimoui
Da te dun modo; e laltro piu rimosso
Trambo li primi gliocchi tuoi ritroui:
Riuolto ad essi fa che dopol dosso
Ti stea un lume; che i tre specchi accenda,
E torni a te da tutti ripercosso:
Ben che nel quanto tanto non si stenda;
La uista piu lontana; li uedrai
Come conuien chegualmente risplenda.
Hor come a colpi de gli caldi rai
De la neue riman nudo il subietto,
E dal color e dal freddo primai;
Cosi rimaso te ne lintelletto
Voglio informar di luce si uerace,
Che ti tremolera nel suo aspetto.

rita nappareno qua giu quei segni bui, Onde dice, HOr dirai tu, Hora tu Dante dirai, CHe iui, Che la dentro in esso corpo, lo raggio si dimostra PIu tetro, cio è, piu oscuro CHe in altre parti, Che nõ fa in superficie, PEr esser li rifratto, piu a retro, Per esser iui ripercosso piu da lontano. DA questa instantia puo diliberarti, Da questa oppositione, Risponde Beat. ti puo deliberar e mostrartil uero esperientia, se giamai auien che tu la proui, laqual esperientia suol esser principio dogni arte, perche questa sola la fa, comel fonte fa ogni riuo. TRe specchi prenderai, Vuol dimostrar per esperientia, che se ben la luce è in quantita maggiore ne le uicine, che ne le lontane cose, che non dimeno la sua reflettione è sempre in quãtita & in qualita una medesima, pur che sempre una medesima sia la luce, perche questo dimostrato, sara tolto uia che la reflettione del raggio del sole che uien dal denso posto dentro al corpo de la luna sia piu oscura di quella che uien da la superficie, e consequentemente che raro sia cagion di quei segni bui, E lesperientia uuol che lhuomo faccia con tre specchi, li due dequali sieno egualmente rimossi e distanti da lui, & il terzo in mezo a quei due alquanto piu remoto, e dietro a lui sia un lume, la luce delqual accenda ognun de detti specchi in forma, che la reflettion del raggio uenga da ognun di quelli a lui, Et ordina cosi, Prenderai tre specchi, e rimoui i due da te DVn modo, cio è, che ti sieno egualmente distanti, E Laltro, cio è, Il terzo specchio piu rimosso, ritroui LI tuoi occhi, cio è, La tua ueduta TRambo, cioè, Tra luno e laltro de due primi specchi, Riuolto poi ad essi, fa che DOpol dosso, cio è, Dopo le spalle ti stia un lume che accenda li tre specchi E ripercosso esso lume da tutti, torni a te, E li uedrai, come conuien che LA uista, cio è, Lo specchio che sara piu lontano da te, risplenda egualmente come glialtri due, BEn che nel quanto nõ si stenda tanto, cio è, Ben che tanto, per esser piu lontano, non participi de la luce, quanto fanno glialtri due per esser piu da presso. HOr come a colpi de li caldi rai, Prouato quei tai segni bui non proceder da raro e denso, Beatrice soggiunge, Hora cosi, comel subietto de la neue, che uien ad esser il terreno sulqual si posa, Riman nudo a caldi rai del sole, e dal color che de la neue è bianco, e dal freddo di prima, Cosi essendo rimaso nudo e spogliato tu da le dette ragioni de la tua opinione chauei di quei segni bui, come uuol inferire, Voglio informar te ne lintelletto DI si uiuace luce, Di tanto chiara e manifesta uerita, che NEl suo aspetto, cio è, Nel appresentarsi inanzi ad esso tuo intelletto TI tremolera, Ti fara del tutto risentir e rimouer de la tua prima opinione, con rimaner satisfatto di quel che io ti diro.

Dentro dal ciel de la diuina pace
Si gira un corpo; ne la cui uirtute
Lesser di tutto suo contento giace:
Lo ciel seguente, cha tante uedute,
Quel esser parte per diuerse essenze

Vuol Beat. in sententia teologicamente dimostrar, che ogni differentia che si uede da stella a stella nasca solamente da diuina uirtu, e non da raro e denso, come Dante si credeua, arguendo in questa forma, DEntro dal ciel de la diuina pace, cio è,

Da lui distinte e da lui contenute:
Glialtri giron per uarie differenze
Le distintion, che dentro da se hanno,
Dispongon a lor fini e lor semenze.
Questi organi del mondo cosi uanno,
Come tu uedi homai, di grado in grado;
Che di su prendon, e di sotto fanno.
Riguarda ben homai si comio uado
Per esto loco al uero, che disiri;
Si che poi sappi sol tener lo guado.

Dentro dal cielo empireo, nelqual, per esser immobile, e quiui ne la uision di Dio acquetarsi ogni beato, si come a suo fine, è pace DIuina, cio è, Eterna, perche nessuna cosa puo esser diuina che non sia eterna, SI gira un corpo, Questo è il primo mobile, che uolgarmente lo domandiamo il cielo christallino, che seguita immediate dentro a lempireo, Ilqual christallino, come di sopra dicemmo, gira da oriente in occidente, e da occidente torna in oriente, quasi sempre in xxiiij. hore, Ne la cui uirtute GIace lesser di tutto suo contento, cio è, Sta lesser di tutte le cose contenute da lui, che sono da lempireo cielo infuori, tutte le cose create, lesser de lequali depende da la uirtu motiua & effettiua di questo tal corpo, che la riceue da Dio immobile, E con quella mouendol tutto, da e conserua lesser ad ogni creatura contenuta da lui, Onde alberto Magno di questo tal primo mobile parlando dice, Circulus signorum non stellatus primus est, habens motũ figure & uitæ. LO ciel seguente, cha tante uedute, cio è, Lottauo cielo, che seguita immediate dentro al nono, ilqual ha tante stelle che si uedono, PArte, cio è, Distribuisce quel tal esser PEr diuerse essenze, Per diuerse e uarie sustantie, come sono le stelle distinte in lui, e pur da lui contenute, perche GLialtri gironi, cio è, Glialtri cieli, che girano dentro da questo ottauo, che sono quelli de sette pianeti, DIspongon LE distintioni, cio è, Le stelle distinte channo dentro da se, A Lor fini e lor semenze, Ad i loro effetti & a le loro cagioni PEr uarie differenze, Perche altri influssi produce in questi corpi inferiori la stella di Saturno, Altri quella di Gioue, Altri quella di Marte, Altri quella di Venere, e cosi ua discorrendo. QVesti organi del mondo cosi uanno, Questa è conclusione di quanto ha detto di sopra, che Idio, come prima cagione, infonde la sua motiua & effettiua uirtu in tutte le sue creature, e spetialmente nel primo mobile, per esser piu disposto a poterla riceuere. Questo linfonde similmente in tutte esse creature contenute da lui, ma, per la medesima ragione, piu ne lottaua sfera, e cosi ua discorrendo duna in una, E ciascuna in quanto la prende di sopra a se, si fa effetto, & inquanto la infonde di sotto, si fa cagione, Onde dice, che di su prendon e di sotto fanno, e che QVesti organi, cio è, Questi ordini del mondo uanno cosi, che ciascuna creatura da luna prende & a laltra da, come habbiamo detto, la sua uirtu.

Lo moto e la uirtu de santi giri,
Come dal fabbro larte del martello,
Da beati motor conuien che spiri.
El ciel, cui tanti lumi fanno bello,
Da la mente profonda, che lui uolue,
Prende limage, e fassene suggello.
E come lalma dentro a uostra polue
Per differenti membra e conformate
A diuerse potentie si risolue;
Cosi la intelligentia sua bontate
Multiplicata per le stelle spiega
Girando se soura sua unitate.

Sono i cieli, che si mouono, secondo il poeta, seguitando lantica opinione, noue, cio è, Il primo mobile, Lo stellato, E quelli de sette pianeti, E ciascuno ha un motore, cio è, una intelligentia che lo moue, E questi uanno cõtemperando il moto de luno con quello de laltro in forma, che tanto ne le superiori, quanto ne le inferiori cose, ne resulta quel perfettissimo ordine che si uede. Da questi beati motori adunque dice che COnuien che spiri, cio è, Conuien che proceda e uenga lo moto e la uirtu DE santi giri, Di tutti i cieli che gi-

320

Virtu diuersa fa diuersa lega
Col precioso corpo, ch' ella auiua;
Nelqual si come uita in lui si lega.
Per la natura lieta, onde deriua,
La uirtu mista per lo corpo luce,
Come letitia per pupilla uiua.
Da essa uien, cio che da luce a luce
Par diferente, non da denso e raro:
Essa è formal principio; che produce
Conforme a sua bonta lo turbo el chiaro.

rano, a cio che ne resulti quãto habbiamo detto, come dal fabbro conuien che spiri larte del martello nel batter del ferro hora forte, hora piano, & hor da un lato & hor da laltro a cio che ne resulti la forma che sha pensato di uolerui indurre con la sua debita proportione. EL ciel cui tanti lumi fanno bello, cioè, Lottauo cielo, ilquale è fatto bello da tante stelle, prende limage dela sua uirtu, DA la profonda, cioè, Da la infinita mente diuina, che lo uolge, E fassene suggello, Perche quella medesima uirtu impronta poi ancora lui in altri, Et è quel medesimo, che di sopra disse, Che di su prendon e di sotto fanno, Onde Boetio, Mentemq; profundam, Circuit & simili conuertit imagine cœlum. E Come lalma dentro a uostra polue, Dimostra, che si come lanima dentro al nostro corpo, che di carne douenta poluere, si risolue e distende a diuerse sue potentie per differenti e conformi membra, perche ogni potentia conuien che habbia membro conforme a se, douendo lanima operar in quello, Cosi la intelligentia di questo ottauo cielo spiega e distende per diuerse stelle SVa multiplicata bontate, cioè, La sua multiplicata uirtu, Perche in quanti piu la uirtu si difonde, tanto piu si uien ad augumentare, Onde tal uirtu essendo prima stata infusa da Dio, come di sopra dicemmo, ne la intelligentia del primo mobile, & ella hauendola participata con questa de lottauo cielo, ueniua ad esser, come dice, multiplicata, GIrando se soura sua unitate, cioè, Mouendo se soural suo unico e sol cielo a lei dato in gouerno, perche in tal moto participa essa sua multiplicata uirtu. VIrtu diuersa, cioè, Virtu diuersamente distribuita, come questa di tal intelligentia, per diuerse stelle, Fa col precioso corpo del cielo, CHe ella auiua, cioè, Ilquale ella, mediante il moto, che da lei li uiene, uiuifica, DIuersa lega, Diuerso e uaria operatione, Come fa la uirtu de lanima distribuita per diuersi organi del corpo. Nelqual precioso corpo, essa intelligentia si lega & unisce SI come uita in lui, cioè, Si come anima in corpo, Onde dice, che ella lauiua. LA uirtu mista, cioè, La uirtu innesta & inserta col precioso corpo che ella auiua, luce per esso precioso corpo, COme letitia per pupilla uiua, Perche si come la letitia de lanimo luce, e si dimostra massimamente per la pupilla de locchio, Cosi la mista uirtu di questa intelligentia de lottauo cielo, luce e si dimostra per le sue stelle, che sono gliocchi del precioso corpo di tal cielo, E questo fa PEr la natura lieta, onde deriua, cioè, Per la natura diuina, da laqual ella depende, E perche diuersamente luce, rispetto a la diuersa quantita e qualita de corpi de le stelle, però conchiude, che da essa mista uirtu uiene, cio che par differente DA luce a luce, cioè, Da stella a stella, E non da denso e raro, come Dante si credea, Et essa intelligentia, da laqual secondamente deriua tal uirtu, dice esser PRincipio formale, cioè, Cagione de lessere, Perche la forma è quella che sola da lesser a la cosa, come questa intelligentia fa a le stelle del suo precioso corpo producendo in esse lo turbo el chiaro COnforme a sua bonta, Conueniente a la sua distribuita uirtu. Adunque, se nel corpo de la luna noi ueggiamo quei segni bui, non è che quiui sia piu raro, o denso, Ma sono naturali in quello, come uuol il poeta inferire, non altramente che il turbo in una & il chiaro in unaltra stella, a cio che produca alcuni uari effetti, che senza tal diuersita non produrrebbe.

Nel presente



Quel ſol, che pria damor mi ſcaldol petto,
Di bella uerita mhauea ſcouerto
Prouando e riprouando il dolce aſpetto:
Et io per confeſſar corretto e certo
Me ſteſſo, tanto, quanto ſi conuenne,
Leuai il capo a proferir piu erto.
Ma uiſion apparue, che ritenne
A ſe me tanto ſtretto per uederſi,
Che di mia confeſſion non mi ſouenne.
Quali per uetri traſparenti e terſi,
O uer per acque nitide e tranquille

Nel preſente canto altro non ſi contiene ſe non chel poeta finge hauer trouato nel corpo de la luna, alqual habbiamo ueduto nel precedente chera ſalito, fra le altre beate anime quella di Piccarda ſorella di Foreſe, E che da lei li foſſero reſoluti alcuni dubbi, & inteſo, come quiui erano poſte lanime di quelle chaueano fatto uoto e profeſſione di uirginita e religione, ma che uiolentemente nerano ſtate tratte fuori.

QVel ſol che pria damor mi ſcaldol petto. Chiama Beat. ſole, perche

sirno
haue

321

Non si profonde, che i fondi sian persi,
Tornan de nostri uisi le postille
Debili si, che perla in bianca fronte
Non uien men forte a le nostre pupille;
Tali uidio piu facce a parlar pronte:
Perchio dentro a lerror contrario corsi
A quel, che accese amor tra lhuomo el fonte.

la theologia illumina le menti de le inuisibili, comel sol fa locchio de le uisibili & apparenti cose, CHe pria damor mi scaldol petto, Ilqualprima maccese del suo amor il core, come uedemmo ne la uita di lui, MHauea scouerto il dolce aspetto di bella uerita, Quello che nel precedente canto uedemmo hauerli promesso di uoler fare dicendo, Voglio informar te ne lintelletto di si uiuace luce, che nel suo aspetto ti tremolera, PRouando e riprouando, cio è, Prouando con le sue argumentationi essa b lla uerita, che fu da quel che propriamente procedeano quei segni bui, che di qua giu si ueggon esser nel corpo de la luna, E Riprouando, cio è, Confutando la mia non uera opinione, che di quelli prima hauea, Et io, corretto me stesso del mio errore, e certo di tal bella uerita, leuai il capo, quanto si conuenne, piu erto a proferir con parole, per confessar essa uerita, E qui descriue quello, che suol far chi si rauede del suo errore, quando da altri li uien ad esser dimostratol uero, che per uergogna de la sua ignorantia riprendendo se stesso, abbassa primal capo, ma poi per confessar & affermar lintesa uerita, lalza modestamente quanto è conueniente dalzarlo. MA uision mapparue, Mostra, che uolendo confessar a Beat. la gia detta uerita, essere stato impedito da una uisione che gliapparue, laqual lattrasse tanto a se, che domenticò di confessarla, Et ordina cosi, Ma uision mapparue che ritenne me tanto a se stretto, PEr uedersi, cio è, Perche tal uisione si uedea, e non era, come uuol inferire, quella spetie di sognare, che uisione similmente si domanda, laqual non si uede, CHe non mi souenne, che non mi ricordò di mia confessione. QValì per uetri, Vien a descriuer, per alcune similitudini, qual fosse la uisione che gliapparue, Et in sententia fu, che li pareua di ueder piu facce pronte e disposte a parlare in quella forma che si ueggono i nostri uolti, non ne lo specchio, che rende lobietto simile a quel che se li rappresenta, ma come in uetro trasparente e polito, o ueramente in acque posate e chiare e non si profonde chel fondo non si possa uedere, perche queste tre conditioni bisogna che habbi lacqua, se lhuomo od altra cosa ui si de ueder dentro, Onde dice, Quali per uetri trasparenti e TErsi, cio è, Politi e netti, Ouer per acque NItide e tranquille, Chiare posate e quete, Non si profonde che i fondi SIan persi, Siano perduti da la ueduta, TOrnan le postille de nostri uisi, Tornan gliaspetti de nostri uolti a noi si debili e poco aparenti, che perla in bianca fronte non uien MEn forte, hauendo detto debili, A le nostre pupille de gliocchi, Perche essendo la perla in bianchezza simile al fronte, si discerne meno in quella, che se fosse posta in fronte men bianca. Tali adunque e si fatte dice, uidi io piu facce pronte a parlare, PErche, Per laqual cosa, IO corsi dentro a lerror contrario a quello, che accese amor tra lhuomo el fonte Toccando la fauola di Narciso recitata da Ouid. nel terzo. E corse ne lerror contrario a lui, perche Narciso specchiandosi nel fonte, e ueggendoui la similitudine de la sua figura, si credè ueder un huomo, quello che non era, Et il poeta ueggendo quelle facce pronte a parlare, si credè che fossero non uere facce di quei beati spiriti, comerano, ma ui fossero per similitudine rappresentate, come si ueggono ne lo specchio, onde seguita dicendo.

Subito, si comio di lor maccorsi,
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per ueder di cui fosser gliocchi torsi;
E nulla uidi; e ritorsili auanti
Dritti nel lume de la dolce guida,
Che sorridendo ardea ne gliocchi santi.

Stimandol poeta che quelle facce che uedeua fossero SPecchiati sembianti, cio è, Aspetti rappresentati in quel corpo de la luna, come quelli, che si rappresentano ne lo specchio, come di sopra è stato detto, torse gliocchi in dietro per ueder di chi fos-

Non ti marauigliar perchio sorrida
Mi disse, appressol tuo pueril coto;
Poi sopral uero anchor lo pie non fida;
Ma te riuolue, come suol, a uoto.
Vere sustantie son, cio che tu uedi,
Qui rilegate per manco di uoto.
Però parla con esse; & odi; e credi
Che la uerace luce, che le appaga,
Da se non lassa lor torcer li piedi.

sero, e uide nulla, onde che egli si tornò a uoltar ne gliocchi di Beat. A darne ad intendere, che quando ne la contemplatione trouiamo alcuna dificulta, sempre dobbiamo uoltarci a Beat. intesa per la sacra scrittura, perche questa, sorridendo de la nostra ignorantia, arde tanto di carita, che si moue a dimostrarne il uero, & a trarne dogni errore. Non ti marauigliar perchio sorrida Appressol tuo pueril coto, cio è, Appressol tuo imperfetto giudicio, poi che ancora non fida & assecural piede sopral uero, ma te riuolue a uoto e uanamente, come suol fare. VEre sustantie son cio che tu uedi, Sustantie uere sono generalmente tutte le creature channo lessere, Sustantie non uere sono le cose che pareno e non sono, comel poeta, ingannandosi, si credea che fossero queste anime che uedeua, giudicandole di uedere, come le cose che si rappresentano ne lo specchio, o in altro corpo trasparente, E sono cosi dette, perche subsisteno, cio è, stanno sotto a gliaccidenti, come ne le corporee e materiali è la quantita, la qualita, il colore, la siccita, lhumidita, il calor e la frigidita. Ne le separate da materia, come sono gliangioli e lanime beate, è lintelletto e la uolonta, perche intendono Dio, e uoglian solamente tanto quanto che uuol lui. Beatrice adunque dice a Dante, Cio che tu uedi sono uere sustantie, qui in questo basso cielo rilegate PEr manco, cio è, Permancamento & imperfettione di uoto. Habbiamo ueduto ne la discrittione del Par. che si comel poeta haueua posto in sette cerchi di grado in grado i peccatori che si puniuano ne l'Inf. Et in altri sette quelli posti nel Purg. per dar a ciascuno il suo conueniente grado, Cosi haueua in sette cerchi posti ancora quelli, cherano stati assunti a la gloria del Par. I quai sette cerchi erano i primi cieli de sette pianeti, E non perche quiui fosse il luogo loro, hauendoli tutti posti poi, come nel suo luogo uedremo, nel cielo empireo a fruir la uision di Dio, Ma per esprimer sette gradi di beatitudine, e dar a ciascuno il suo, finge che in quelli se li rappresentino, & ognun di oro in quel pianeta da linfluentia delquale era stato aitato e tirato a tal beatitudine. Onde nel seguente canto in persona di Beat. uedremo che parlando de lanime che seglierano rappresentate nel primo cielo, e di quello nel corpo de la luna dice, Qui si mostraron non perche sortita Sia questa spera lor, ma per far segno De la celestial, cha men salita, Adunque per la luna, dentro alqual pianeta finge chera allhora, per esser di natura fredda, & inclinar glianimi a uirginita religione e castita, Onde i poeti fingono che Diana, significata per essa luna, fosse sempre uergine, e da uergini Ninfe accompagnata, però pone che in lei si rappresentino lanime di quelle chaueano fatto uoto di uirginita, e che, per meglio potersi in quella conseruare, serano rendute religiose, & in tal religione haueano fatto professione, Ma perche a tal ottimo suo proposito era stato usato la forza, et haueale da quello in qualche parte fatto deuiare, però era dato loro quel piu basso di tutti glialtri beati gradi. PErò parla con esse, Essendo quelle, come ha detto, uere sustantie, uuol che parli con esse, perche lu diranno, e le debba udire, perche li risponderanno, e crederle, perche li dirannol uero, CHe la uerace luce, cio è, Perche Idio, ilqual le appaga e contenta, Non lascia lor torcer LI piedi, cio è, gliaffetti da se, Et in sententia, essendo dio somma uerita, et esse riguardando sempre in lui, egli non le lassa mai deuiar da quella.

preseruare.

Et io a lombra, che parea piu uaga
Di raggionar, drizzami; e cominciai
Quasi combuom, cui troppa uoglia smaga,

Inteso Dante da Beat. quel che far douea, si drizzò ad una di quelle ombre, che parea piu uaga e desiderosa di ragionar con

O ben creato spirito; che a rai
Di uita eterna la dolcezza senti,
Che non gustata non sintende mai;
Gratioso mi fia, se mi contenti
Del nome tuo, e de la uostra sorte:
Ondella pronta e con occhi ridenti;
La nostra carita non serra porte
A giusta uoglia; se non come quella,
Che uuol simil a se tutta sua corte.

lui, E comincioll'e a dire Quasi combuom CVi troppa uoglia smaga, cio è, Ilqual troppo desiderio smarrisce di modo, che non li lassa bene esprimer il suo concetto. O Ben creato spirito, Questa è loratione, che fa Dante a questa beata ombra, facile per se stessa, ne laquale la domãda di due cose, e prima del suo nome, poi de la sorte e conditione di tutte loro cherano in quel corpo de la luna, Risponde, lombra per ordine, come di sotto uedremo, E perche la domanda del poeta era giusta & honesta, però dice che la carita loro NOn serra porte a giusta uoglia, cio è, Non nega di satisfar a giusto desiderio, per conformarsi con la somma carita di Dio, la qual uuole TVtta sua corte, cio è, Tutte le beate creature simili a se.

Io fui nel mondo uergine sorella:
E se la mente tua ben se riguarda,
Non mi ti celera lesser piu bella;
Ma riconoscerai chio son Piccarda;
Che posta qui con questi altri beati
Beata son ne la spera piu tarda.
Li nostri affetti, che solo infiammati
Son nel piacer de lo spirito santo,
Letitian del su ordine formati:
E questa sorte, che par giu cotanto,
Però nè data; perche fur negletti
Li nostri uoti, e uoti in alcun canto.

Vien questanima a satisfar a le domande del poeta dimostrando prima ella esser Piccarda, che fu sorella di Forese, delqual fece mentione nel xxiij. del Purg. e di lei nel xxiiij. oue il Poeta ad esso Forese disse, Ma dimmi, se tu sai, douè Piccarda, e chegli rispose, La mia sorella, che tra bella e buona e cet. VErgine sorella, per essersi renduta monaca nel monistero di. S. Chiara sorella e de lordine di. S. Francesco, nelqual sera botata. E Se la mente tua ben se riguarda dice, Perche la mente, cio è, la memoria è quella, che ritien tutti gliobietti, che da sensi esteriori, mediantel senso comune, uengon ad esser rappresentati a limaginatiua, che altramente immediate partiti da quello, e non essendo piu presenti perirebbono. NOn mi ti celera lesser piu bella, perche piu bella era allhora beata in cielo, che non fu di qua nel mortal mondo, BEata son ne la spera piu tarda, E' piu tarda e lenta nel suo moto la sfera de la luna di tutte laltre superiori a se, per la ragione che dicemmo nel primo canto de la presente cantica, quando per li punti diuersamente segnati ne la rota dimostrammo cosi conuenir che sia. LI nostri affetti, cio è, Le nostre affettioni, che sono solo infiammati NEl piacer de lo spirito santo, cio è, In carita & amore, che a lo spirito santo sattribuisce, in che sempre ardono, come uuol inferire, FOrmati del suo ordine, cio è, Professi, in essa carita, LEtitian, cio è, Si rallegrano, & è uerbo deponente, che tanto uuol significare, Onde ancor nel nono canto uedremo che dira, Per letitiar la su fulgor sacquista, E Questa sorte, desser in questo grado, che par cotanto giu, però nè data, perche li nostri uoti FVr negletti, cio è, Furon dispregiati, E Voti in alcun canto, E difettiui in alcuna parte. Volendo inferire, che quando hauessero interamente osseruatol uoto fatto a Dio, e de la uerginita, e de la religione, esse serieno state assunte a molto piu supremo grado, E quantunque a corpi loro fosse stato fatto uiolentia nel trarle de la religione contra la propria uoglia, per questo non erano scusate, non potendosi far forza a lanimo, colqual poi in alcun modo uenero a consentire, Onde dice che i uoti loro furon in alcun canto uoti, E nondimeno, perche se non osseruaron il uoto de la uirginita promessa a Dio, hauendo osseruato

do osseruato la castita matrimoniale promessa al marito, era stato lor dato quel ultimo e piu basso grado di beatitudine, nelqual esse erano.

Ondio a lei; Ne mirabili aspetti
Vostri risplende non so che diuino,
Che ui tramuta da primi concetti:
Però non fui a rimembrar festino:
Ma hor maiuta cio, che tu mi dici;
Si che raffigurar mè piu latino.
Ma dimmi; Voi che siete qui felici,
Disiderate uoi piu alto loco,
Per piu ueder, e per piu farui amici?
Con quellaltre ombre pria sorrise un poco;
Da indi mi rispose tanto lieta,
Che arder parea damor nel primo foco:

Dante si uuole scusar cõ Piccarda del non hauerla immediate che la uide riconosciuta, Onde di questo dice essere stato cagione lo splẽdore dalcuna diuinita che si mostraua in loro, Però di sopra in persona di lui disse, E se la mẽte tua ben seriguarda Nõ mi ti celera lesser piu bella e cet. MA hor maiuta cio che tu mi dici, perche hauendoli ella detto esser Piccarda, pensando egli hauerla conosciuta al mondo, gliera PIu latino, cio è, Piu ageuol a raffigurarla. MA dimmi, Voi che siete qui felici, Moue un dubio, se le anime che sono in minor felicita desiderano, per alcuna cagione, esser in felicita maggiore, Onde dice, Voi che siete felici in questo basso cielo, Desiderate uoi, per piu uedere, & esser piu capaci de la diuina essentia, e per piu farui di quella amici e familiari, piu alto e supremo luogo? COn quelle altre ombre pria sorrise un poco, Sorrideno, cio è, modestamente rideno lanime beate de lignorãtia humana, comel poeta mostra che feron queste de la sua, Ma perche sempre sono accese di somma carita et amore, si moueno lietamẽte a dimostrar il uero, quello che fece nel rispõder a la sua domãda Piccarda, laqual parea chardesse NEl primo, cioè, Nel piu ueheméte fuoco damore, E nõ nel primo foco pche fosse nel primo e piu basso cielo, come altri hãno inteso.

Frate la nostra uolonta quieta
Virtu di carita; che fa uolerne
Sol quel chauemo, e daltro non ci asseta.
Se disiassimo esser piu superne;
Foran discordi li nostri disiri
Dal uoler di colui, che qui ne cerne;
Che uedrai non caper in questi giri;
S'esser in carita è qui necesse,
E se la sua natura ben rimiri:
Anzi è formale ad esso beato esse
Tenersi dentro a la diuina uoglia;
Per ch'una fansi nostre uoglie stesse.
Si che come noi sem di soglia in soglia
Per questo regno, a tuttol regno piace,
Come a lo Re, che a suo uoler ne inuoglia:
E la sua uolonta è nostra pace:
Ella è quel mar; alqual tutto si moue
Cio, chella cria, o che natura face.

Rispõdẽdo Piccarda al poeta, uien a dimostrare, come ogni anima beata si contenta del grado suo, ne desidera, ne puo desiderar beatitudine maggior di quella, che per gratia gliè stata cõceduta da Dio, E questo per esser tutte unite in carita con lui, la qual fa, che tanto solamẽte uogliano, quãto che uuol lui, Et il suo uolere è la pace di tutte loro, perche si come tutte lacque si moueno al mare, cosi tutte le cose, e create da Dio, e fatte da la natura, si moueno al creatore, ilqual è esso solo Dio, come di sotto uedremo, Onde dice, FRate, cio è, Fratello, VIrtu di carita, cioè, La carita laqual è una de le tre uirtu diuine dette teologiche, QVieta, Satia e mette in pace, LA nostra uolonta, Perche fa uolerne solo quel chauemo, E Daltro non ci asseta, E daltro non ci fa desiderosi, Perche quantunque in Par. le anime beate differentemente sentino la beatitudine, nondime

no, ciascuna si contenta de la sua, per esserne tanto piena, quanto ne puo esser capace, Come proua Augustino per lessempio di piu uasi di uarie tenute tutti pieni, che tanto è pieno quello che tien meno, quanto quello che tien piu, E uoler aggiunger a la cosa piena, nascerebbe da disordinata uoglia, laqual in cielo non ha luogo, per eser tutte lanime la su confirmate in carita con Dio, Onde è scritto, Deus caritas est, qui manet in caritate in Deo manet & Deus in eo. E seguita dicendo, Se disiassimo ESser piu superne. Eser in maggior gloria, li nostri desideri FOran discordi, Sarieno discrepanti DAl uoler di colui, che qui ne cerne, Dal uoler di Dio, ilqual in questo grado e stato ne uuole, E questo, per la ragione gia detta, non puo eser in cielo, Onde seguitando dice, Perche SE qui è necesse, cio è, Se qui è necessario esser in carita, E se rimiri ben LA sua natura, cio è, La natura di Dio, nelaqual non puo eser discordia, o discrepantia alcuna, tali discordi desideri uedrai non caper IN questi giri, cio è, In questi cieli che girano, AnZi tenersi dentro a la diuina uoglia, E` Formale, E` forma AD esso beato esse, Ad esso beato esere, Perche si come la forma da leser a la materia, Cosi la uolonta conforme al uoler di Dio, da leser a la beatitudine, laqual consiste solamente in uoler quello che uuol lui, PEr chuna fansi nostre uoglie stesse, cio è, Perche le nostre uoglie si fanno una medesima con la sua, Si che come noi semo DI soglia in soglia, cio è, Di grado in grado per questo regno, piace a tutto il regno, per la ragione gia piu uolte detta, Come piace ancor Al Re, CHe ne inuoglia, cio è, a Dio, Ilqual nempie di uoglia A Suo uolere, Come uuol e piace a lui, E la sua uolonta, E` Nostra pace, E` la nostra beatitudine, perche quel medesimo uogliamo ancora noi. ELla è quel mare, Questo habbiamo esposto di sopra, CIo chella cria e che natura face, Che in sententia sono tutte le cose, Ma le create sono da Dio di niente e senza mezo, E le fatte sono da la natura mediante la uirtu infusa ne le cose create da lui, come fu lhuomo, al seme delquale diede Idio uirtu di poter generar unaltro huomo, E questo fa la natura mediante quel tal seme.

Chiaro mi fu allhor, come ogni doue
In cielo è Paradiso, e si la gratia
Del sommo ben dun modo non ui pioue.
Ma si comegli auien, sun cibo satia
E dunaltro riman anchor la gola;
Che quel si chiere, e di quel si ringratia;
Cosi fecio con atto e con parola,
Per apprender da lei qual fu la tela,
Onde non trasse in sino a co la spola.

Intesol poeta da Piccarda quanto di sopra habbiamo ueduto, fu allhora chiaro e seppe di certo che in cielo OGni doue, cio è, Ogni luogo, E` Paradiso, E` glorioso e pieno di beatitudine, E Si, cio è, Et cosi mi fu chiaro, che la gratia del sommo bene NOn ui pioue dun modo, Non ui abonda duna misura, ma in qual luogo piu & in qual meno, per la ragione similmente ueduta di sopra. MA si comegli auien sun cibo satia, Era satio e satisfatto Dante, per le parole di Piccarda, che lanime in cielo non desiderauano ne poteano desiderar maggior beatitudine di quella che haueano, Ma desideraua hora intender da lei la cagione, perche non hauea adempiuto & interamente satisfatto al uoto promesso a Dio de la uirginita e religione, E questo significa per similitudine de la tela intesa da lui per essa cagione, e per la spuola, per hauer detto tela, intesa per la uita di lei, Laquale spuola è quella che conduce la trama da luna a laltra parte de la tela tanto che la uien a finire, Onde dice, MA si comegli auien sun cibo satia, E dunaltro riman ancor. LA gola, cio è, La uoglia, CHe quel si chiere, cio è, Che quello delqual riman la gola si domanda, e di quel che satia, si ringratia chi per sua cortesia lha dato, Cosi fecio con atto e con parola a Piccarda, PEr apprender da lei qual fu la tela, Per saper da lei qual fu la cagione, ONde non trasse insino a co la spuola, per laqual non condusse La uita religiosa insino al capo, cio è, al fine.

Perfetta uita & alto merto inciela
Donna piu su, mi disse; a la cui norma
Nel uostro mondo giu si ueste e uela;
Perche in fin al morir si ueggbi e dorma
Con quello sposo, chogni uoto accetta,
Che caritate a suo piacer conforma.
Dal mondo, per seguirla giouinetta
Fuggimi; e nel suo habito mi chiusi;
E promissi la uia de la sua setta.
Huomini poi al mal piu che a ben usi
Fuor mi rapiron de la dolce chiostra.
Idio si sa, qual poi mia uita fusi.

Vien Piccarda a satisfar al poeta quanto a questa sua ultima dimanda dimostrando ella essersi renduta & hauer fatto profissione nel monistero di. S. Chiara, ma poi per forza e contra sua uoglia esserne stata tratta fuori, E lordine del testo è quasi questo, Piccarda mi disse, VIta perfetta, cio è, Vita santa e religiosa condotta sino al fine, E consequentemente alto & appresso a Dio gradito merito INciela, cio è, colloca in cielo, DOnna, Intesa per. S. Chiara, PIu su, cio è, In piu alto grado che non è questo, A La cui norma, A la regola & ordine de laquale giu nel uostro mōdo SI ueste e uela, Perche le monache del suo ordine si uesteno di bigio e stan uelate, E questo ordine pose, a cio che le sue suore ueggbiando e dormendo fossero sempre con Christo, ilqual è sposo dogni bona e santa uergine, & accetta ogni uoto che carita conforma A Suo piacere, cio è, secondo la sua uolunta, Perche sel uoto non li piacesse, non sare in carita conforme a lui, e consequentemente non laccetterebbe. DAl mondo per seguirla, Seguita Piccarda, & in sententia dice, Io per seguirla, mi fuggi DAl mondo, cio è, Riuolsi lanimo da le cose humane e mortali a le diuine & eterne, E Mi chiusi nel suo habito, cio è, Presi lhabito de la sua religione, E Promisi la uia de la sua setta, che tanto uien a dire, chella in tal religione fu professa. HVomini poi al mal piu che a ben usi, Qui narra, comella fu da poi per forza tratta fuori di tal religione, IDio si sa qual si fu poi la mia uita, Volendo inferire, che sella non potè seruar la castita uirginale, per esserle stato interrotto il buon proposito chauea fatto di seruare, che almeno seruò la matrimoniale, a laqual per forza era stata condotta. Di costei a questo proposito intese di parlar il Petrarcha in fine del triōfo di castita quādo disse, Al fin uidi una, che si chiuse e strinse Sopra Arno per seruarse, e nō le ualse, Che forza altrui il suo bel pensier uinse, come da noi fu esposto, Et iui questo luogo citato.

E questo altro splendor; che ti si mostra
Da la mia destra parte, e che saccende
Di tuttol lume de la spera nostra;
Cio chi dico di me, di se intende:
Sorella fu; e cosi le fu tolta
Di capo lombra de le sacre bende.
Ma poi che pur al mondo fu riuolta
Contra suo grado e contra buona usanza;
Non fu dal uel del cor giamai disciolta.
Questa è la luce de la gran Gostanza;
Che del secondo uento di Soaue
Generol terzo; e lultima possanza.

Hauendo Piccarda detto di se, hora uien a dire, come il simile era auenuto di Gostanza figliuola di Rugieri figliuolo di Ruberto Guiscardo Re di Puglia e di Sicilia, e sorella di Guglielmo, che dopol padre Rugieri succedè nel regno, De laqual Gostanza il poeta fece ancor mentione in persona di Manfredi, e noi di lei alcuna cosa dicemmo nel terzo de la precedente cantica, oue disse, Io son Manfredi Nipote di Gostanza imperadrice, Ma chi la sua historia desidera a pieno intendere, e come, e perche in Palermo ella si rendè monaca, e poi fosse del monistero tratta fuori e maritata ad Arrigo quinto Imperadore figliuol del primo Federigo de la casa di Sueua de la Magna, e come di loro nacque Federigo secondo, legga il xviiij. del quarto, & il xv. del quinto lib. de le croniche del Villani. Dice adunque Piccarda di lei, chella saccende di tuttol lume de la

loro sfera, chera quella de la luna, perche ella, come uuol inferire, era stata e mentre che fu uergine, e poi ne lo stato matrimoniale, dotata di tutte quelle uirtu, che la luna influisce tra noi, e spetialmente di quella de la castita talmente, che anchora cosi maritata, non domenticò mai lhabito de la religione, che contra suo grado e uoglia le era stato tolto, Costei adunque essendo, come habbiamo detto, maritata ad Arrigo quinto, che fu'l secondo uento, cio è, la seconda gloria de la casa di Suaue, perche Arrigo suo padre era stato la prima, Generò di lui il terzo uento, che fu Federigo secondo, E lultima possanza, perche di tal casata poi non fu piu alcuno chascendesse a l'Imperial corona. Chiama uento la gloria mondana per la sua instabilita, Onde nel xi. del Purgatorio in persona d'Oderisi disse, Non è il mondan romor altro che un fiato di uento chor uien quinci & hor uien quindi, E muta loco perche muta lato.

Cosi parlomi: e poi cominciò; Aue
Maria cantando; e cantando uanio,
Come per acqua cupa cosa graue.
La uista mia, che tanto la seguio,
Quanto possibil fu; poi che la perse,
Volsesi al segno di maggior disio;
Et a Beatrice tutta si conuerse:
Ma quella folgorò nel mio sguardo
Si, che da prima il uiso non sofferse:
E cio mi fece a dimandar piu tardo.

Partissi Piccarda dopo le parole di sopra dette cātando la salutatione angelica Aue Maria, molto accomodata e conueniente a le caste e uergini donne, E Cantando uanio, perche non ad un tratto, ma a poco a poco sparì uia, come suol auenir di cosa graue messa IN acqua cupa, cio è, In acqua poco chiara, de laqual non si discerne'l fondo, perche similmente a poco a poco si uien perdendo la ueduta di quella, E Poi che la uista mia la perdè, SI uolse al segno di maggior disio, Si uoltò a Beatrice, cheral segno del mio maggior desiderio, perche ella sola, oltre a tutte laltre cose desideraua di uedere, Onde dice, che tutto si conuerse a lei, perche sempre chelhuomo si smarrisce in alcuna contemplatione, debbe immediate ritornar a la teologia, laqual è quella che illumina la mente e falle conoscer il uero, Cosi fece adunque Dante, Ma Beat. folgorò talmente nel suo sguardo, che da prima la sua ueduta non sofferse il suo folgorare, perche quanto piu noi ci leuiamo ne la contemplatione, tanto piu ci abbagliamo in quella, E questo dice hauerlo fatto piu tardo a dimandar Beatrice de dubbi, che nel sequente canto uedremo.

CANTO QVARTO.

In tra due cibi distanti e mouenti
Dun modo; prima si morria di fame,
Che liber huom lun si recasse a denti.
Si si starebbe un agno in tra due brame
Di fieri lupi igualmente temendo:
Si si starebbe un cane in tra due dame.
Perche sio mi tacea, me non riprendo
Da li miei dubbi dun modo sospinto,
Poi chera necessario; ne commendo.
Io mi tacea: mal mio disir dipinto
Mera nel uiso, el dimandar con ello
Piu caldo assai, che per parlar distinto.

Dimostral poeta nel presente canto, come da le parole di Piccarda, che nel precedente habbiamo ueduto, E per hauerla trouata quiui nel corpo de la luna, li fosse nato due dubi, iquali, per alcune similitudini, mostra che equalmente essendo ognun di quelli desiderato da lui che Beat. glie li soluesse, e per questo non sapendo da qual prima cominciar a domandare, si taceua, Ma conosciuti da lei quali essi dubi erano, per se stessa glie li dichiara, Dopo laqual dechiaratione, il poeta glie ne propone un altro, Ma questo uedremo nel seguente

canto



canto esserli da lei similmente resoluto. IN tra due cibi distanti e mouenti, E' natural cosa, che trouandosi lhuomo tra due diuersi obietti egualmente desiderati da lui, e che sia in sua facculta di eleger lun prima e laltro poi, che inanzi sastenga da la elettione, che ne uenga ad elegger uno. Questo mostra il poeta per alcune similitudini esser auenuto a lui de due diuersi dubi chabbiamo detto di sopra esserli uenuto, e che egualmente desideraua intender da Beat. E la prima similitudine si è di due diuersi cibi a quali lappetito fossè egualmente inclinato, perche non si piegherebbe piu a lun che a laltro. Il secondo è duno agnello posto in mezo a due bramosi lupi egualmente temuti da lui, perche non si mouerebbe a fuggir piu questo che quello. Il terzo & ultimo si è dun cane posto in mezo di due dame, che egualmēte le appetisse, perche nō si mouerebbe a prender luna piu che laltra, Onde dice, IN tra due cibi DVn modo, cio è, egualmente distanti E Mouenti, intende lappetito, LIber huomo, cio è, Huomo ne la liberta delquale essi cibi fossero, PRima si morria di fame, che si recasse luno a denti, perche appetendoli egualmente non sapre da qual

cominciare. Si si starebbe un agno, Ha detto de lappetir egualmente cose diuerse, hora dice del temer egualmente cose simili, che sono due brame di fieri lupi egualmente temute da uno agnello posto tra luno e laltro di loro, perche non si mouerebbe per fuggir luno piu che laltro. SI si starebbe un cane intra due dame, Et è de lappetire cose simili, che sono due dani, Latinamente detti dame, appetite egualmente da un cane che sia tra luna e laltra di loro, perche non si moueria a prender piu questa che quella. Perche sio mi tenea DVn modo sospinto, cio è, Egualmente persuaso da li miei dubi, NOn riprendo me, poi chera necessario, Perche de le cose necessarie e naturali, comera questa del tacer de suoi dubi, per non saper di qual prima shauesse a dimandare, lhuomo non merita riprensione, parlando in quanto che seguitil senso, e che si regga secondo quello, Ma inquanto che lhuomo in ogni sua attione debbe sempre interponerui la ragione, e col lume di quella discerner cio che sia da fare, e quel che da lessere stare, merita reprension non poca, perche si rende simile a glianimali bruti, che soli in tal caso sono da esser escusati, Onde dice, Ne commendo. IO mi tacea, mal mio desiderio mera dipinto nel uiso, e col desiderio il dimandare assai piu caldo, manifesto e chiaro, che per distinto e schietto parlare, Perche molte uolte per li segni del uolto si conoscano i secreti del core, Onde Ouid. Sepe tacens uocem, uerbaq; uultus habet.

lasciare

Fessi Beatrice; qual fe Daniello
Nabucdonosor leuando dira;
Che lhauea fatto ingiustamente fello:
E disse; Io ueggio ben come ti tira
Vno & altro disio; si che tua cura
Se stessa lega si, che fuor non spira.
Tu argumenti; Sel buon uoler dura,
La uiolentia altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura?
Ancor di dubitar ti da cagione
Parer tornarsi lanime a le stelle
Secondo la sententia di Platone.
Queste son le quistion, che nel tuo uelle
Pontano igualmente: e però pria
Trattero quella, che piu ha di felle.

Leggesi in Danielle contenuto ne la Bibia al secondo, che hauendo Nabucdonosor Re de gli Assiri sognato e domenticatol sogno de la statua che dicemmo nel xiiij. de la prima cantica, e sommamente desiderando di saperlo, mandò per tutti li suoi saui di Babilonia, a quali propose grandissimi premi se li sapeuon dir qual fossel sogno con la sua interpretatione, e crudel morte in caso che non glie lo sapessero dire, Scusauonsi e saui, dicendo, essi esser pronti ad interpretar il sogno pur che fosse lor detto, ma di dir qual fosse, chessi non lo poteuano sapere. Di che adiratosil Re, li condannò a la morte, Laqual cosa intesa da Danielle, che allhora era con glialtri Hebrei cattiuo in Babilonia, si mise co suoi compagni in oratione, e fuli da Dio reuelato & interpretatol sogno, Onde fattosi poi introdur al Re, Alqual dimostrato, come per iscientia humana era impossibile a saper qual fosse il sogno, ma solamente per reuelation diuina, donde chegli lhauea saputo, Et cosi hauendoglielo detto & esposto, Et intesol Re chera impossibile a saperlo per humana scientia, fu placato de lira, che contra de suoi saui conceputo hauea. Adunque Beat. soluendo li suoi dubi a Dante, quelli chegli non le hauea saputi dire, si fece qual si fe Daniello leuando dira Nabucdonosor con dirli & interpretarli il sogno, che similmente dir non hauea saputo ^ dire. CHe, cio è, Laqual ira, LHauea fatto fello, Lhauea fatto crudele & empio contra de suoi saui ingiustamente. E Disse, Io ueggio ben come ti tira uno & altro disio, Mostra Beat. daccorgersi del dopio desiderio chauea Dante di saper de luno e de laltro suo dubio, che senza suo domandar hauea conosciuto esser in lui, ma che per la ragion detta di sopra, non li poteua esprimere. Però uien a dimostrarli chella li sapeua, e che lun era di saper la ragione, perche a Piccarda & a Gostanza era scemata e diminuita la gloria, per la forza stata lor fatta nel trarle, contra la uoglia loro, de la religione, massimamente hauendo sempre sino al fine

con la uolunta perseuerato in quella, Onde Piccarda di Gostanza disse, chella non fu giamai dal uel del cor disciolta. Laltro dubio, che per hauer ueduto queste anime nel corpo de la luna, li daua cagion di dubitare che la sententia di Platone, laqual, secondo alcuni è, chegli intendesse che lanime rationali, diuidendosi dal suo corpo materiale, tornassero ciascuna a la sua stella, a laqual a principio de la loro creatione era stata accomodata, fusse uera, Perche questi tali intesero che Platone intendesse che a principio tutte lanime fussero create in un medesimo tempo da Dio, e di pari numero a le stelle, & a ciascuna stella accomodata unanima, doue tutte fussero di diuina contemplatione nodrite, E perche in certi tempi alcuna di loro appetiua lhabitation terrena, immediate quella, ne laquale tal cupidita saccendeua, era priuata de lhabitation celeste, e come indegna de la felicita superna, era ne la feccia terrena summersa e conculcata, doue lungo tempo, di corpo in corpo trapassando, sosteneua diuerse fatiche e uari supplici fin a tanto, che purgato il passato errore, fusse fatta degna di ritornar a le lucenti stelle. Laqual opinione fu toccata dal Pet. ne la Canz. A qualunque animal che alberga in terra, E di quella ne la quinta stanza, oue dice, Prima chi torni a uoi lucenti stelle e cet. doue piu distintamente ne la sua espositione fu da noi di tal opinion trattato. Dice adunque Beat. Tu Dante argumenti, SEl buon uoler dura, Come fu quello di Piccarda e di Gostanza de la religione, L Altrui uiolentia, per qual ragion mi scema e diminuisce la misura di meritare? ANcor ti da cagion di dubitare, parer tornarsi, Secondo la sententia di Platone, lanime a le stelle, E questo, per hauer tu ueduto quelli spiriti nel corpo de la luna, come uuol inferire. Queste adunque, dice, sono le quistioni, CHe nel tuo uelle, Lequali ne la tua uolōta che hai di uolerle mouere, IGualmente pontano, Di pari forza premeno essa tua uolonta, E però trattero prima quella, CHe piu ha di felle, Laqual ha piu di ueleno, e piu ti poria nocere, e disse felle, per accomodar la rima.

De Seraphin colui, che piu sindia,
Moise, Samuel, e quel Giouanni;
Qual prender uuoi; io dico non Maria,
Non hanno in altro cielo i loro scanni,
Che questi spirti, che mo tappariro;
Ne hanno a lesser lor piu o men anni.
Ma tutti fanno bello il primo giro;
E differentemente han dolce uita,
Per sentir piu e men leterno spiro.
Qui si mostraron non perche sortita
Sia questa spera lor; ma per far segno
De la celestial, cha men salita.

Vuol Beat. soluer le due sue quistioni a Dante, quelle che senza suo dire hauea ueduto esser in lui, e comincia da lultima, cio è, da quella, che Platone intendesse che lanime tornassero a le stelle, perche questa, come ha detto, ha piu di fele, essendo opinion heretica, E però dimostra, che se bene egli hauea ueduto quei beati spiriti dentro al corpo de la luna, non era perche fusse dato loro quel cielo ad habitare, perche tāto quelli, quanto tutti glialtri beati insieme, da Maria in fuori, con tutti gliordini de gliangeli, sono posti nel cielo empireo, Ma quelli scglierano mostrati quiui, a cio che Dante intendesse per quei gradi de cieli, i gradi de la beatitudine, e che quelli haueano meritato meno di tutti glialtri, come uedremo ne seguenti uersi, Onde dice, DE Seraphin COlui che piu sindia, cio è, Quello che piu participa de la gloria di Dio, Moise, Samuel, e quel Giouanni QVal prender uuoi, o sial Battista, o sia Leuangelista, come uuol inferire, IO non dico Maria, perche questa da la chiesa Exaltata est super choros angelorum, NOn hanno i loro scanni, Non hanno le beate sedie loro in altro cielo che shabbino quelli spiriti CHe mo, Iquali pur hora trappariro, NE hanno a lesser lor piu e men anni, Perche si come proua Tomaso in quello Contra Gentiles, Le anime beate in cielo si dimostrano esser tutte duna medesima eta, MA fanno tutti bello IL primo giro, cio è, Il primo e maggior cielo, ilqual per esser cō tutti glialtri insieme sferico, chiama giro, Et hanno dolce e beata uita differentemēte, Per sentir piu e men LEterno spiro, cio è, La gra

tia che Dio eternalmente spira in loro, perche qual ne participa piu e qual meno, ma ciascun si contenta del suo, per non esserne capace di piu, come nel precedente canto fu dimostrato. QVi si mostraron, Dichiara quel che habbiamo di sopra detto, perche quelli spiriti serano mostrati al poeta nel corpo de la luna, che fu per far segno de la sorte celestiale, CHa men salita, Perche quiui sono posti quelli che hanno meritato meno.

Cosi parlar conuiensi al uostro ingegno;
Però che solo da sensato apprende,
Cio che fa poscia dintelletto degno.
Per questo la scrittura condescende
A uostra facultate; e piedi e mano
Attribuisce a Dio, & altro intende:
E santa chiesa con aspetto humano
Gabriel e Michel ui rappresenta,
E laltro, che Tobia rifece sano.
Quel, che Timeo de lanime argumenta,
Non è simil a cio, che qui si uede;
Però che, come dice par che senta.
Dice che lalma a la sua stella riede
Credendo quella quindi esser decisa,
Quando natura per forma la diede.
E forse sua sententia è daltra guisa,
Che la uoce non suona; & esser puote
Con intention da non esser derisa.
Segli intende tornar a queste rote
Lhonor de linfluentia el biasmo; forse
In alcun uero il suo arco percote.
Questo principio mal inteso torse
Gia tuttol mondo quasi; si che Gioue,
Mercurio, e Marte a nominar trascorse.

Vuol il poeta in persona di Beat. dimostrare, che se noi mortali uogliamo uenir in cognititione de le insensibili & incorporee cose, esser necessario che le consideriamo prima per le sensibili e corporee, come bene afferma il Filosofo e nel primo de la Fisica e nel secondo de lanima, e l'Apostolo a li Romani al primo, Però uolendoli dimostrar i gradi de la beatitudine, che sono cose a lequali il senso nõ puo penetrare, gliel dimostra per i gradi de cieli, che luno è inferior a laltro, a quali il senso puo aggiũgere, Onde dice, Cosi conuenir parlar al nostro ingegno, Però che solo APprende da sensato, Appara da cosa sensibile, cio è, che dal senso sia prima stata compresa, CIo che fa poscia degno dintelletto, cio è, Tutto quello, che da lintelletto fa poi degno che sia inteso. PEr questo la scrittura condescende, Adduce per essempio di quel che ha detto, la scrittura sacra, Laqual auenga che non sia lecito dattribuir a Dio quel che non è in lui, come fanno quelli che gliattribuiscono il corpo el sangue, essendo egli solamente semplicissimo & purissimo spirito, Nondimeno, a cio che noi possiamo hauer di lui alcuna cognitione, hauendo rispetto a la nostra debile e caduca faculta, ne lo rappresenta in forma dhuomo, attribuendoli e piedi e mano, auenga che tutto sia per similitudine, perche altro intende che debba significare, E santa chiesa, per la medesima ragione, ne rappresenta in aspetto humano Gabriel e Michel E Laltro, cio è, Raffael, ilqual rifece sano de la ueduta Tobia col fele del pesce nel modo che si legge in Tobia contenuto ne la Bibia, e spetialmente al xi. Questi angeli, secondo lopinione dalcuni, approuata dal Maestro de le sententie nel secondo a la xi. distint. sono de lordine de Serafini. QVel che Timeo, Beatrice, per leuar al tutto Dante dopinione che la sententia che alcuni tengono essere stata di Platone, quanto a lanime rationali, che di sopra habbiamo ueduto, non sia uera, oltre ad hauerli detto la cagione perche quelli spiriti seglierano rappresentati nel corpo de la luna, li dimostra hora quello che ne scriue esso Platone nel suo Timeo, doue par che approui tal sentẽtia non esser simile a quello che si uede quiui ne la luna, Perche Platone par che senta come dice, E quel che dice si è, che lalma RIede, cio è, Torna a la sua stella, Credendo Quindi, cio è, Da quella tale stella ESser decisa, Esser partita

QVando

QVando natura la diede per forma, Quando natura la infuse nel corpo, ilqual è la materia, di che lanima uien ad esser forma, come suggello in cera. Adunque, se Platone intese che ogni anima tornasse a la sua stella, e di pari numero fossero lanime a le stelle, come di sopra dicemmo, hauendone uedute ne la luna non una ma molte, seguita, come dice, che quel che Timeo argumenta de lanime non è simile a quello che si uede quiui. E Forse sua sententia è daltra guisa, Vuol dimostrare, che quelli channo inteso che tal fosse lopinione di Platone habbino potuto errare, e che forse la sua sententia, sia tuttaltra di quello che non suona LA uoce, cio è, La fama, Perche egli intese forse parlar de linfluentia de la stella, e non de lanima, Imperò che ogni influentia torna a la sua stella, hauendo da quella hauutol suo principio, e sella è buona, lhonor è suo, e parimente il biasmo se gliè rea, E cosi tal sententia sarebbe con intention da non esser derisa ne beffata, perche si come dice, IL suo arco, cio è, La sua saeita, intesa per essa sua sententia, percoterebbe in alcun uero, e le cose uere non sono da esser disprezzate. QVesto principio mal inteso, Hebbono gliantichi Gentili opinione, che tali influentie dependessero da le stelle, come da prime cagioni, e non intesero, che la prima cagione fosse Dio, e che da lui principalmente dependessero, e che rispetto a lui erano effetti e non cagioni, e rispetto a noi qua giu, co quali la lor uirtu participauano, erano cagioni, ma cagioni seconde, Onde di sopra nel secondo canto a tal proposito di lor parlando disse, Che di su prendon e di sotto fanno. Per questo error adunque, tuttol mondo dal popolo di Dio infuori, trascorse a nominar ogni stella, e spetialmente quelle de sette pianeti, da la sua propria influētia, luna Gioue, laltra Marte, laltra Mercurio e cet. attribuēdo loro la Deita, e cosi quelle adorauano, e teneuonle per loro Dei e Dee.

Laltra dubitation, che ti commoue,
  Ha men uelen; però che sua malitia
  Non ti poria menar da me altroue.
Parer ingiusta la nostra giustitia
  Ne gliocchi de mortali, è argumento
  Di fede, e non dheretica nequitia.
Ma perche puote uostro accorgimento
  Ben penitrar a questa ueritate;
  Come disiri, ti faro contento.

Ha Beat. soluto luno de suoi due dubi a Dante, cio è, quello che lanime tornino a le stelle, secondo che alcuni uogliono essere stata sententia di Platone. Hora uien a soluer laltro, ilqual è, perche cagione si sminuiscel merito a la buona uolunta, per esserle fatto forza, come a quella di Piccarda e di Gostanza del perseuerar ne la religione era auenuto, onde haueano conseguito minor grado di beatitudine di quel chaueriano meritato se la forza del trarle fuori di tal religione cōtra la uoglia loro non fosse stata in esse usata. E questa dubitatione dice hauer men ueleno, cio è, esser men nociua de laltra, laqual per esser opinione heretica, poteua occider lanima, ma questa, come la forza possa diminuir il merito a la buona uolunta, per esser solamente dubitation di fede, non ha in se tanta malitia, ne lo puo allontanar da Beat. cio è, da la sacra theologia, come quella, E perche lingegno humano, mediante essa theologia, puo ben penetrar a la uerita di questo dubio, però promette Beat. di satisfar in queste parte a Dāte, come desidera egli stesso.

Se uiolentia è quando quel che pate,
  Niente conferisce a quel, che sforza;
  Non fur queste alme per essa scusate:
Che uolonta se non uuol, non sammorza;
  Ma fa, come natura face in foco,
  Se mille uolte uiolentia il torza:
Perche sella si piega assai o poco;

Vuol Beat. in sententia dimostrare, che Piccarda e Gostanza non perseueraron interamente con la uolunta nel buon proposito, ma che in qualche parte assentiron a la uiolentia, E che per questo era loro stato dato quel minor grado di beatitudine, e che quando hauessero perseuerato, come Lorenzo ne la fede, e Mutio Scenola ne la

Segue la forza: e cosi queste fero
Possendo ritornar al santo loco.
Se fosse stato lor uoler intero,
Come tenne lorenzo in su la grada,
E fece Mutio a la sua man seuero;
Cosi le hauria ripinte per la strada,
Onderan tratte, come furo sciolte:
Ma cosi salda uoglia è troppo rada.
E per queste parole; se ricolte
Lhai, come dei; è largumento casso,
Che thauria fatto noia ancor piu uolte.

sua seuerita in punir lerrante destra, ne haueriano meritato un molto maggiore, Onde dice, Che se uiolentia è quando QVel che pate, Quello alqual è fatta la uiolentia, Conferisce niente, cio è, In modo alcuno non consente A Quel che sforza, A quel che fa la uiolentia, QVeste alme, cio è, Piccarda e Gostanza con le altre cherano con loro, Non furon per essa uiolentia stata lor fatta scusate, perche la uolunta non sammorza ne spegne se non uole, essendo la uolunta effetto danimo, il qual non puo in modo alcuno, comel corpo (essendo ne laltrui forze) essere sforzato, Ma fa come naturalmente suol far il fuoco, che se ben infinite uolte e torto e piegato da la uiolentia del uento, immediate che tal uiolentia manca, si ritorna a drizzar inalto, Ma se la uolunta si piega assai o poco a la forza, seguita quella, E cosi feron Piccarda e Gonstanza, possendo poi, dopo la forza, tornar al santo loco de la religione, quando il uoler loro fosse stato intero, Come fu quel di Lorenzo su la grata in perseuerar nel buon proposito de la fede. Come si legge nel legendario de santi, E quel di Mutio Sceuola ne la seuerita in punir la sua errante destra, in Liuio al secondo lib. de la prima deca, E cosi essa uolunta, come furono sciolte e libere da la uiolentia, le haueria ripinte per la strada del cielo, de laquale erano state tratte fuori. MA cosi salda uoglia è troppo rada, Volendo inferire, che non essendo stata quella in loro, e nondimeno, per esser poi uiuute caste ne lo stato matrimoniale, e sempre ritenuto ne lanimo laffettion de la religione, Idio hauea lor dato quel grado di beatitudine, che in tale stato haueano potuto meritare.

Ma hor ti sattrauersa unaltro passo
Dinanzi a gliocchi tal; che per te stesso
Non usciresti pria saresti lasso.
Io tho per certo ne la mente messo
Che alma beata non poria mentire;
Però ch'è sempre al primo uero appresso:
E poi potesti da Piccarda udire
Che laffettion del uel Gostanza tenne;
Si ch'ella par qui meco contradire.
Molte fiate gia Frate adiuenne,
Che per fuggir periglio, contro a grato
Si fe di quel, che far non si conuenne;
Come Almeone; che di cio pregato
Dal padre suo, la propria madre spense;
Per non perder pieta si fe spietato.
A questo punto uoglio che tu pense
Che la forza al uoler si mischia; e fanno
Si, che scusar non si posson loffense.
Voglia assoluta non consente al danno:

Mostra Beat. hauer conosciuto unaltro dubio in Dante, che da le sue parole, e da quelle di Piccarda gliera nato, Et il dubio era, chauendo inteso da Piccarda, che quantunque Gostanza fosse stata per forza tratta fuori de la religione, che nondimeno ella lhauea però tenuta sempre ne lanimo, Et hora dicendo Beat. chel uoler loro non era stato intero, pareua chesse si contradicessero, e che fosse necessario che una di lor due dicessel falso, Laqual cosa era ancora contra a quello che Beat. glihauea detto, che lanime beate non poteano mentire, quando di sopra nel terzo canto, di quelle che se li rappresentaron nel corpo de la luna disse, Però parla con esse e cet. Onde per trarlo di questo dubio, e mostrarli che ognuna di loro diceual uero, mostra essere due spetie di uolunta, luna assoluta, laltra rispettiua, Assoluta è quella, che per qual si uoglia accidente non si muta mai,

Ma consenteui in tanto, in quanto teme,
Se si ritra cader in piu affanno.
Però quando Piccarda quello spreme,
De la uoglia assaluta intende; & io
De laltra; si che uer dichiamo insieme.
Cotal fu londeggiar del santo rio,
Chuscì del fonte, ondogni uer deriua:
Tal pose in pace uno & altro disio.

Respettiua quando si muta non di proprio uolere, ma per timore giudicando esser minor male, Come Piccarda e Gostanza firo. Dice adunque, MA hor ti sattrauersa unaltro passo, Ma hora ti si mette unaltro dubio DInanzi a gliocchi, intende de lintelletto, Tale e si fatto, CHe per te stesso, cio è, Tu senso con la ragion humana insieme, NOn uscirresti, per hauer detto passo, cio è, Non ti risolueresti di tal dubio, PRia saresti lasso, Prima ti confonderesti ne linuestigatione, stando sempre ne la similitudine del passo, perche lhumana ragione, senza la teologia, non sarebbe a questo sufficiente. IO tho per certo ne la mente messo, Che alma beata non poria mentire e cet. E questo fu quando nel precedente canto, parlando de lanime chel poeta uide nel corpo de la luna disse, Però parla con esse & odi e credi Che la uerace luce, che le appaga, Da se non lassa lor torcer li piedi, E Poi potesti da Piccarda udire, Che laffettion del uel Gostanza tenne, Ilche uedemmo nel medesimo canto, oue Piccarda parlando di Gostanza disse, Ma poi che pur al mondo fu riuolta Contra suo grado e contra buona usanza Non fu dal uel del cor giamai disciolta. SI chella par qui meco contradire, come di sopra habbiamo gia detto. MOlte fiate gia, Frate, adiuenne, Mostra quello chabbiamo gia detto, che per temer dincorrer in maggior male, SI fe contra grado, Si fe contra la propria uoglia, Di quel che non si conuenne, ne fu licita cosa a fare, E di questo adduce lessempio d'Almeone figliuolo d'Anfiarao, delqual dicemmo nel xx. de l'Inf. come ingannato da la sua donna Erifile, fu costretto dandar con glialtri Argiui a la guerra di Tebe, doue hauea preueduto, che andandoui, douea, come poi fece perire. Costui adunque secondo Ouid. nel viiij. apparue dopo la morte ad Almeone suo figliuolo e feceli noto linganno de la madre, con pregarlo che in sua uendetta la uolesse occidere, Ilqual, auenga che mal uolontieri e contra sua uoglia lo facesse, nondimeno, giudicò, non drittamente, esser men male duccider la propria madre, che di lassar impunita la morte del padre, Onde dice, che si fe spietato, occidendo, come uuol inferir, la madre, PEr non perder pieta, non uendicandol padre, Ad imitatione desso Ouid. nel preallegato luogo, Vltusq; parente parentem Natus erit facto pius & sceleratus eodem. E questa uolunta d'Almeone fu non assoluta, ma respettiua, perche assoluta sarebbe stata quãdo si fosse astenuto dal matricidio conoscendo esser male. A Questo punto uoglio che tu pensi, Vuol Beat. adunque che Dante pensi a questo punto, CHe la forza si mischia al uolere, cio è, Che la uoglia si piega e condescende a la forza, E Fanno si, Et operano talmente, CHe loffese, Intende fatte a Dio in condescender a far male per timor di non incorrer in un maggior male, non si possano scusare, perche in tutti i casi lhuomo debbe sempre piegarsi al bene, e con la bona uolunta resister a la forza se la tira in contraio, Onde l'Apostolo a li Romani al xij. Noli uinci a malo, Sed uince in bono malum, E cosi facendo, rimettersi poi ne la misericordia di Dio, ilqual non abandona mai chi pon tutta la sua speranza in lui. VOglia assoluta non consente al danno, Questa è lassolutione del dubio, cio è, che la uoglia assoluta, de laqual habbiamo di sopra detto, NOn cõsente del danno, Non condescende mai a uoler il male, Ma ui consente e condescende IN tanto, cio è, In tanta parte, in quanto teme se si ritra e tolsi uia da tal male, CAder in piu affanno, Dincorrer in maggior male, E questa è la uoglia respettiua, che sempre depende da lassoluta. PEro quando Piccarda ESpreme quello, cio è, Parla di quel tal danno e male, intende parlar de la uoglia assoluta, ET io de laltra, cio è, De la respettiua, SI che uer diciamo insieme, Talmente chogniuna di noi due dice el uero, e tra noi non è contradittione, come tu dubitaui che fosse. COtal fu londeggiar del santo rio, Questo fu il parlar del santo spirito, CHuscì del fonte, Ilqual usci de la eloquen-

tia, ONdogni uer deriua, Dalqual ogni uerita depende, Perche questo è proprio de la theologia, T Al pose in pace & acquetò, VNo & altro disio, Quello chauea dintender de due primi miei dubi, E di questo ultimo, come uuol inferire.

O amanza del primo amante, o diua,
Dissio appresso; il cui parlar mi inonda
E scalda si, che piu e piu mauiua;
Non è laffettion mia tanto profonda,
Che basti a render uoi gratia per gratia:
Ma quei; che uede, e puote; a cio risponda.
Io ueggio ben che giamai non si satia
Nostro intelletto; sel uer non lo illustra,
Di fuor dalqual nessun uero si spatia.
Posasi in esso, come fera in lustra,
Tosto che giunto lha; e giugner pollo;
Senon, ciascun disio sarebbe frustra.
Nasce per quello a guisa di rampollo
A pie del uero il dubio: & è natura,
Che al sommo pinge noi di collo in collo.
Questo minuita, questo massicura
Con riuerentia Donna a dimandarui
Dunaltra uerita, che mè oscura.
Io uo saper se lhuom puo sodisfarui
A uoti manchi si con altri beni,
Che a la uostra statera non sian parui.
Beatrice mi guardò con gliocchi pieni
Di fauille damor, con si diuini;
Che uinta mia uirtute die le reni;
E quasi mi perdei con gliocchi chini.

Vuol il poeta ringratiar Beat. de resoluti dubi, Onde le dice, O amanza del primo amante, che tanto uien a dire, O amata da Dio, ilqual è primo amante, perche ama piu perfettamente le sue creature, chesse non amano ne possan amar lui suo creatore, Ma sopra tutte laltre cose ama Beat. intesa per la theologia, cio è, ama la uerita contenuta in quella, e cosi ama piu se stesso, perchegli solo è uia uerita e uita. O Diua, cio è, O santa e diuina, Il cui parlar MInonda, cio è, Mabonda e scalda si, CHe piu e piu mauiua, Che sempre piu maccende nel diuino amore, NOn è laffettion mia tanto profonda, Che basti a render uoi gratia per gratia, Perche, si come habbiamo detto, essendo laffettione et amor diuino uerso di noi infinito, E non essendo in nostra faculta di poterlo tanto amare, quanto chegli ne ama noi, Seguita che non possiamo ancora renderli gratia che sia eguale a la gratia chegli, per tanta affettione, che ne porta, tuttol di ne concede, Ma dice chegli, ilqual uede e puo tutto, RIsponda a cio, Supplisca a quello, che io per non poter uengo a mancare. IO ueggio ben, Habbiamo gia piu uolte detto esser innato ne lintelletto nostro un desiderio di sapere, e questo non si satia ne sacqueta mai sol uero, fuori & oltre delquale nessun altro uero si spatia e distende NOn lo illustra, cio è, Non lo illumina, E questo è Idio, ilqual solo è somma uerita, Adunque, per acquetar lintelletto, bisogna giunger lui, cio è, bisogna intenderlo, perche si tosto che lha inteso, si posa poi in esso Come fiera in lustra, cio è, Come fiera ne la sua tana, perche si come quella, altro non desidera piu, E pollo giugnere, senon ogni disio Sarebbe frustra, sarebbe indarno, E questo non puo essere, perche frustra Deus & natura nihil agunt, Et è grandissimo argumento de limmortalita de lanima. NAsce per quello, Desiderando lhuomo intender questa somma uerita, ua discorrendo con la ragione diuerse e uarie cose, da lequali nascono piu dubi, che sono ad essa uerita, come i rampolli al piede de larbore, perche si come questi a poco a poco crescendo uengon aggiunger a la cima di quello, Cosi i dubi, soluendone hor uno & hor unaltro, a poco a poco si uien in cognitione dessa uerita, E questa è cosa naturale, laqual ne pinge da un uero ad unaltro uero fin che aggiungiamo a la somma uerita, Come si fa salendo di colle in colle fino a tanto che si giunge a la cima del monte. QVesto minuita, questo massecura, Mostra, che inuitato e persuaso da le gia dette ragioni, chegli possa uenir in cognitione de la somma uerita, & assicurato dhauerla a conseguire, esser quello che hora lo moue a domandar

mandar Beat. COn reuerentia, perche questa sempre si uuol usar co suoi maggiori, e spetialmente quando uogliamo intender cosa da loro che non sappiamo, Dunaltra uerita CHe me oscura, cio è, Laqual me dubia, E questa in sententia si è, Se a uoti rotti si puo satisfar con altre buone opere, CHe a la diuina statera, cio è, Lequali a la diuina giustitia NOn sian parue, Non uenghino a mancare, ma siano, come uuol inferire, tanto meritorie, che supplischino al mancamento del uoto. BEatrice mi guardò, Quello che tutto questo significhi, e la cagione perche Beat. guardassi Dante con si diuini occhi e di fauille damor pieni che uinse la sua uisiua uirtu, Vedremo hora al principio del seguente canto, che seguitando tal proposito, in persona di lei lo dira.

CANTO QVINTO.

S'io ti fiammeggio nel caldo damore
Di la dal modo, che in terra si uede,
Si che de gliocchi tuoi uincol ualore;
Non ti marauigliar: che cio procede
Da perfetto ueder; che come apprende,
Cosi nel ben appreso mouel piede.
Io ueggio ben si come gia risplende
Ne lintelletto tuo leterna luce;
Che uista sola sempre amor accende:
E saltra cosa uostro amor seduce;
Non è senon di quella alcun uestigio
Mal conosciuto, che quiui traluce.
Tu uuoi saper se con altro seruigio
Per manco uoto si puo render tanto,
Che lanima si curi da litigio.
Si cominciò Beatrice questo canto:
E si combuom, che suo parlar non spezza,
Continuò cosi il processo santo.
Lo maggior don; che Dio per sua larghezza
Fesse creando, & a la sua bontate
Piu conformato, e quel chei piu apprezza;
Fu de la uolonta la libertate,
Di che le creature intelligenti
E tutte e sole furo e son dotate.
Hor ti parra se tu quinci argomenti,
Lalto ualor del uoto; Sè si fatto,
Che Dio consenta, quando tu consenti:
Che nel fermar tra Dio e lhuomo il patto
Vittima fassi di questo thesoro
Tal, qual io dico, e fassi col suo atto.
Dunque che render puosi per ristoro?
Se credi ben usar quel, chai offerto;
Di mal tolletto uuoi far buon lauoro.

Solue Beat. nel presente canto prima il dubio mossoli dal poeta in fine del precedente ne la forma che uedremo, essortando molto ciascuno a non cosi legiermente mouersi a far uoti, e pur facendoli, ad auertir ben come, per esser il uoto appresso a Dio di grandissimo obligo. Poi sale al secondo cielo, che quello di Mercurio, nel corpo del qual pianeta finge hauer trouato infinite anime, che uenero a lui, e che una di quelle, dopol gratioso saluto se gliofferisse pronta a risponder ad ogni e qualunque cose, chegli desideraua saper da loro, E dicendo egli a questa tal anima non saper chi ella sia, ne ancora la conditione di tutte loro perche quiui erano poste, Ella a questo li risponde poi ne la forma, che nel seguente canto uedremo. ¶ SIo ti fiammeggio nel caldo damore, E il bene naturalmente da tutti amato, e di quanto si uede esser maggiore, di tanto ancora maggiormente soma, Ma euui un bene, dal qual dependono tutti glialtri beni, che per esser sommo & infinito, non è chil possa perfettamente uedere, ne con tanta perfettione ancor amare, E questo è Idio, ilqual solo perfettamente uede & ama se stesso, e come giusto creatore, difonde il suo diuino amore egualmēte in tutte le sue creature, Ma qual ne riceue piu e qual meno secondo che piu e meno egli uien ad esser da lor ueduto, e quelli lo ueden piu, che piu sono appresso a lui, cio è, che piu intendono e uengono a participare de la sua diuina essentia, come fanno le diuine, rispetto a lhumane creature, E perche quelle lo ue

dono a faccia a faccia, ben che differentemente, come nel precedente canto habbiamo ueduto, E que= ste per fede, e mediante la scrittura sacra, o uogliamo dir la theologia significata per Beat. E di que sto tal bene scriue Iacopo ne la sua Canonica, Omne datum optimum & omne donum perfectum, de sursum est, descendens a patre luminum. Hora il poeta ha posto in fine del precedente canto, chauendo egli mosso a Beat. il dubio, che quiui dicemmo, e che poco di sotto ancora uedremo, chessa Beat. lo guardò con occhi si diuini e pieni di fauille damore, che uinta la sua uisiua uirtu, diede le reni e perdesi quasi con gliocchi chini abbagliati da la troppa eccessiua luce di quelli di lei, E la cagione donde questo nacque, li uien hora, per leuarlo dammiratione, a dimostrare quasi in que= sta forma dicendo, SIo ti fiammeggio, cio è, Se io taccendo nel caldo del diuino amore DI la dal modo che si uede in terra, come ho fatto fino a qui, perche si come habbiamo detto, piu perfettamen te si uede il sommo bene la su in cielo, oue allhora fingel poeta chera con Beat. E conseguentemen= te ancora sama piu che non si fa qua giuso in terra tra mortali, SI che de gliocchi tuoi uincol ualo= re, cio è, Talmente ti fiammeggio, che uinco de gliocchi tuoi la uisiua uirtu, AnZi del tuo inge= gno la uirtu intellettiua, come uuol inferire, Non ti marauigliare, perche questo procede da perfet= to ueder ilqual è in me, perche la theologia significata per Beat. perfettamente uede Idio sommo be ne CHe, cio è, Ilqual perfetto uedere, Come in Dio apprende il perfetto bene, Cosi nel bene appreso MOuel piede, Moue perfettamente laffettione, cio è, il diuino amore, delqual tu non puoi tanto per fettamente esser capace. Altri testi dicano, Non di la dal modo, ma di la dal mondo, Sopra di che gliespositori, come da quelli ingannati, hanno molto confusamente interpretato. IO ueggio ben si come gia risplende, Dichiara ancora meglio quel cha detto di sopra, che di quanto si uede & in tende Idio, Ilqual è LA eterna, cio è, La diuina luce, di tanto ancor saccende la creatura nel suo diuino amore, E questa tal diuina luce uede risplender Beat. ne lintelletto di Dante, per li dubi che le ua mouendo, Onde nel precedente canto disse, che mediante la resolution di quelli, a poco a poco si ueniua in cognition del uero, cio è, di Dio, Onde August. Bonum Dei cognoscitur per theolo= giam que perficit intellectum. E Saltra cosa uostro amor seduce, Si come di sopra ha dimostra= to esser un sommo & eterno bene, dalqual ognaltro ben depende, e dalqual nasce sommo & eterno amore, Cosi qui mostra, che da tal sommo & eterno amore depende ognaltro amore, Onde dice, E saltra cosa SEduce, cio è, Disuia, & attrahe a se il uostro amore, non è senon VN uestigio, cio è, Vno inditio e segno di quella tal eterna luce, CHe traluce, Ilqual si dimostra quiui per esso uesti gio, MAl conosciuto, Perche non si considera come cosa creata che procede principalmente da Dio suo creatore, alqual tutte le cose, come a prima cagione, shanno da referire, Onde il Salmista, In fattura tua dilectasti me domine, E mediante quelle, duna in unaltra discorrendo, uenir ne la co= gnition di lui, Onde il Pet. a tal proposito di lor parlando disse, Che son scala al fattor chi ben le sti ma, ma chi non le stima bene sono, come dicel poeta, mal conosciute da lui. TV uuoi saper se con altro seruigio, Vien Beat. hora a trattar del dubio mossole dal poeta, Se a uoti rotti si puo satisfar con altri beni dicendo, Tu uuoi saper SE con altro seruigio, cio è, Se con altro merito, si puo PEr uoto manco, cio è, Per uoto fatto e non osseruato render tanto, Che lanima SI curi da litigio, Si li= beri da contrasto, quello, come uuol inferire, che fal rimorso de la conscientia in lei sempre, chella si sente, o dubita hauer mancato in quello, chera suo debito di fare. LO maggior don, Vien a di= mostrare, chel uoto rotto non si puo ristorar con altri beni, perche tutti insieme non sono equiualenti a la libera uolunta, laqual nel far del uoto sobliga e fassene sacrificio a Dio, Essendo il libero arbitrio il maggior dono, che nel crear de luniuerso, Idio facesse a lhuomo, Onde dice, LO maggior don che Dio per sua larghezza e somma liberalita, FEsse creando, Facesse a principio ne la creatione di tutte le cose, & a la sua bontate piu conforme, E quel chegli apprezza piu, Fu la libertate de la uo= lunta, Di che LE intelligenti creature, cio è, Gliangeli e gli huomini solamente furon e sono tutte e sole dotate, Perche nessunaltra cosa creata participa di tal libero arbitrio, Auenga che gliangeli,

che dopol cagger di Lucifero rimasero la suso in cielo, perche furon confermati in gratia, non possino piu peccare, come fa lhuomo, Ilqual libero arbitrio fu il maggior dono che Dio per sua larghezza facesse a lhuomo, perche mediante quello solamente lhuomo puo farsi degno de la beatitudine, che nessun altro dono puo riceuer maggiore, Et è piu conforme a la sua bonta, che per esser infinita, infinito conuien ancora che sial dono dun tanto donatore, comè quello di tal beatitudine che si consegue mediante esso libero arbitrio, E Piu lapprezza, Come cosa, oltre a tutte le altre, a lui piu cara, perche nulla gliè piu grato che la nostra libera uolunta, quando al tutto la dedichiamo et oblighiamo a lui. HOr ti parra, se tu quinci argumenti, cio è, Hora hauendo tu inteso di quanta essistimatione sia il libero arbitrio appresso a Dio, da che è quella sola cosa che da altri dare e da lui riceuer si puo maggiore, SE tu argumenti quinci, Se tu da questo atto per te stesso discorri, TI si parra, Ti si dichiarera lalto ualor del uoto, Pur che sia si fatto, che quando a quello tu consenti, Idio ui consenta ancora lui, & accettilo per buono, perche, si come di sotto uedremo per alcuni essempi che addurra, è qualche uolta chi stoltamente fa uoto di cose illicite, e questi Idio non gliaccetta, ne uuol che sieno osseruati, Ma sel uoto è accettato da lui, nel fermar questo patto tra Dio e lhuomo SI fa uittima, Si fa sacrificio di questo thesoro de la libera uolunta qual io ti dico, E Fassi col suo atto, E fassi col suo consenso dessa libera uolunta. Essendo adunche questa la maggior cosa che lhuomo p ssa dar a Dio, e chegli nessunaltra napprezzi piu, Se rompendol uoto lhuomo gliela toglie, Domãda quello che se li puo render per ristoro di questo danno che se l. fa, Volendo inferire che nulla, per non esser cosa, che tal danno possa ristorare, Dimostrãdo an ora, chel torre indietro quello che una uolta sera offerto e dato a Dio, comè, rompendol uoto, la libera uolunta, credendo forse poterne meglio usare, non esser di giouamento alcuno, non altramente che se lhuomo uolesse DI mal tolletto, cio è, DI cosa mal tolta FAr buon lauoro, Far una buona e lodeuol opera, Perche non si de cominciar a far male, perche nhabbi poi a resultar bene.

Tu se homai del primo punto certo.
Ma perche santa chiesa in cio dispensa;
Che par contra lo uer, chio tho scouerto;
Conuienti anchor seder un poco a mensa;
Però chel cibo rigido, chai preso,
Richiede ancor aiuto a tua dispensa.
Apri la mente a quel, chio ti paleso;
E fermalui entro: che non fa scienza
Senza lo ritener hauer inteso.

Ha dimostrato non potersi il uoto rotto ristorar con altro, E perche diuide esso uoto in due parti, chegli domanda punti, cio è, in materia e forma, come di sotto uedremo, Et hauendo fin a qui dessa forma, chè la maggior e la piu nobil parte trattato, però dice a Dante, chegli hoggimai puo del maggior punto esser certo, Ma perche a dir cosi assolutamente chel uoto non si possa ristorare par che sia contra la chiesa, laqual si uede pur che li dispensa, Beatrice uuol che Dante attenda hora da lei la resolution di questo, che sara il secondo punto, E cio dice per similitudine dal cibo del corpo a quello de la mente, laqual uuol che apri per riceuerlo, e che dentro ritenendolo, ue lo fermi, perche lhauer inteso et appreso una dottrina nõ fa sciẽtia, se quella in essa mente o memoria nõ si ritiene, E chiama quello che del uoto ha di sopra detto cibo rigido, cio è, duro da patire, ma dificile a lintelletto ad intendere, senza la diffinitione che appresso uedrem seguire.

Due cose si conuenzon a la essenza
Di questo sacrificio: luna è quella,
Di che si fa; laltra è la conuenenza.
Questultima giamai non si cancella,
Se non seruata; & intorno di lei

Vuol dimostrar il modo che la chiesa tiene in permutar il uoto, però due cose mostra esser in quello, Luna è di che si fa, come sono uiaggi, limosine, geguni e cet. E questa intende per la materia, Laltra si è LA conuenenza, cio è, La conuentione

precioso

Si perciso di sopra si fauella:
Però necessitato fu a gli Hebrei
Pur lofferere; ancor chalcuna offerta
Si permutasse, come saper dei.
Laltra, che per materia tè aperta
Puote ben esser tal, che non si falla
Se con altra materia si conuerta:
Ma non trasmuti carco a la sua spalla
Per suo arbitrio alcun senza la uolta
E de la chiaue bianca, e de la gialla:
Et ogni permutanza credi stolta,
Se la cosa dimessa in la sorpresa
Comel quattro nel sei non è raccolta.
Però, qualunque cosa tanto pesa
Per su ualor, che tragga ogni bilancia,
Sodisfar non si puo con altra spesa.

el patto che si fa con Dio, E questa è la forma, che da lesser a la materia, Laqual forma NOn si cancella, cio è, Non sestingue mai fin a tanto che interamente non è seruata, E di questa dice che SI fauella si preciso, cio è, Si tratta tanto resolutamente di sopra, oue ha concluso il uoto non potersi con altro ristorare, E questo proua per lessempio de gli Hebrei, a quali lofferir el far sacrificio a Dio fu necessario, Auenga che la cosa offerta e sacrificata alcuna uolta si permutasse, perche offersero quando danari, quando biaue, e quando animali, Onde ne lo Exodo al xxxiiij. e scritto, Primitia frugum terre tue offeres in domo domini Dei tui. E nel xiiij. de Num. Dixit Dominus ad Moisem, Precipe filijs Israel & dices ad eos, Oblationem meam & incensum meum offerte per tempora sua, agnos, agniculas e cet. LAltra che per materia tè aperta, Ha detto de la forma del uoto, chè la conuention el patto che si fa con Dio esser necessario ad osseruarla, Hora dice de la materia, chè la cosa promessa nel patto, e questa mostra potersi conuertir e permutar in altra materia, come ha detto che ne la legge antica feron gli Hebrei, Et hora ne la nuoua usiamo alcuna uolta di far noi Christiani, Ammonendo però ciascuno a non far di suo proprio arbitrio, e senza la uolta E De la chiaue bianca e de la gialla, cio è, Senzal mezo dalcun sacerdote chabbia autorita di poter far simil trasmutamento, perche sarebbe, come uuol inferire, di nessun ualore, Ma de le chiaui dicemmo nel viiij. del Purg. Et ogni permutanza credi stolta, Non uuol ancora che la permutation del uoto uaglia, SE la cosa dimessa, cio è, Se la cosa lasciata, di che il uoto era stato fatto, NOn è raccolta, Non è contenuta NE la sorpreso, cio è, Ne la cosa in che il uoto è stato permutato, Come è raccolto e contenuto il quattro nel sei, Et in sententia, se la cosa ne laqual si permutal uoto non è maggior di quella di che esso uoto era stato fatto, E questo ha dimostrato per i numeri, Il medesimo dimostra hora per li pesi posti su le bilance, uolendo che la cosa sorpresa pesi tanto piu de la dimessa, che tiri giu ogni bilancia sopra de laquale fosse posta contra di quella, E che COn altra speso, cio è, Con altro minor costo non si possa al uoto fatto satisfare.

Non prendan i mortali il uoto a ciancia:
Siate fedeli, & a cio far non bieci;
Come Iepte a la sua prima mancia;
Cui piu si conuenia dicer; Mal feci,
Che seruando far peggio: e cosi stolto
Ritrouar poi il gran duca de Greci;
Onde pianse Iphigenia il suo bel uolto;
E fe pianger di se e folli e saui,
Chudir parlar di cosi fatto colto.

Hauendo dimostrato di quanto gran carico sial uoto, ammonisce ogni huomo a fidelmente osseruarli fatti che sono, Et al farli esser NOn bieci, cio è, Non di torta & insana ueduta COme Iepte, Leggesi al xi. del lib. de Iudici contenuto ne la Bibia, costui essere stato figliuolo non legittimo di Galaad, e che cacciato da legittimi figliuoli, andò ne la terra Tob, e per esser huomo fortissimo, il popolo d'Israel lo elesse principe de la sua militia contra figliuoli d'Amon, daquali era molto oppresso. Votossi costui a Dio, che tornando uincitore, li sacrificherebbe il primo de suoi che li uenisse incontro. Hebbe uittoria, con

grandiss.ma strage de nimici, e nel suo ritorno li uenne incontro la sua unica figliuola col timpano e col choro, Assai si dolsel padre di si misero scontro, e la figliuola intesel uoto, lo confortò ad osseruarlo, e che a lei, prima che la sacrificasse, desse certo tempo da poter con le cōpagne pianger la sua uirginita. Ilqual tempo passato, fu dal padre sacrificata. Fu costui adunque Bieco, cio è, di torto e nō sano intelletto, A La sua prima mācia, A la sua principal offerta, che fece a Dio de la figliuola, Alqual era piu conueniente di dir dhauer mal fatto in prometter a Dio un tanto illicito uoto, che seruandolo far peggio, perche de luno incorse in un altro maggior male, Et è molto simile a questo lerror d'Agamenon duca de Greci ne la guerra di Troia, Ilqual, come scriue Homero, per placar Diana irata contra di lui, per hauerle occisa in caccia una ceruia dedicata a lei, E per hauer il uento prospero dandar in tale espeditione, Le sacrificò Ifigenia sua figliuola, Onde dice che Ifigenia pianse il suo bel uolto, E fece pianger di se tutti quelli chudir parlar DI cosi fatto colto, cio è, Di tanto crudel & empio sacrificio, Auenga, che Augustino al xviij. de la città di Dio, dichiari questa uerita dicendo, che Agamenon sacrificò una ceruia, ne laqual diceua Ifigenia esser trasformata. Vuol adūque inferire, che simili uoti nō si denno fare, e meno fatti osseruare, perche nō sono accetti, anzi dispiaceno sommamēte a Dio, Onde Isidoro, In malis promissis rescinde fidem, In turpi uoto muta decretum, & quod incaute uouisti non facias, Impia est promissio quæ scelere adimpletur.

Siate Christiani a mouerui piu graui:
Non siate, come penna ad ogni uento;
E non crediate chogni acqua ui laui.
Hauetel uecchio el nuouo testamento,
El pastor de la chiesa, che ui guida:
Questo ui basti a uostro saluamento.
Se mala cupidigia altrò ui grida;
Huomini siate, e non pecore matte;
Si chel Giudeo tra uoi di uoi non rida.
Non fate come agnel, che lascial latte
De la sua madre e semplice, e lasciuo
Seco medesmo a suo piacer combatte.

Ha dimostrato di quanta importantia sial uoto, Hora ammonisce le persone a nō cosi leggiermente mouersi a quelli, perche nō osseruandoli poi, difficilmente ci possiamo liberar da lobligo, E che a la salute nostra ne debbe bastar la dottrina del uecchio e del nuouo testamento con la guida del pastor de la chiesa, che ne indrizza per la uia del cielo, senza che habbiamo a sottoporci a lobligo de uoti, E se pur la mala cupidita del senso ne grida e chiama a se per farne seguitar i diletti e piacer terreni, ne ricorda che noi siamo huomini, a quali è stata data la ragione, che debbe esser freno a tali apetiti disordinati, E non pecore matte, che uiuen solamente secondo il senso, alqual noi non dobbiamo credere, a cio chel Giudeo, che uiue tra noi, non si rida de la nostra stultitia, E che non facciamo come il semplice e lasciuo agnello, ilqual, per ischerzare, lascial latte de la madre, chè la sua salute, e combatte scherzando contra se medesmo & a suo danno, perche li sciocchi similmente, per li uani piacer terreni, lascianol uero bene, chè la salute loro.

Cosi Beatrice a me, comio scriuo:
Poi si riuolse tutta disiante
A quella parte, ouel mondo è piu uiuo.
Lo suo tacer, el tramutar sembiante
Poser silentio al mio cupido ingegno;
Che gia nuoue quistioni hauea dauante:
E si come saetta, che nel segno
Percote pria che sia la corda queta;
Cosi corremmo nel secondo regno.

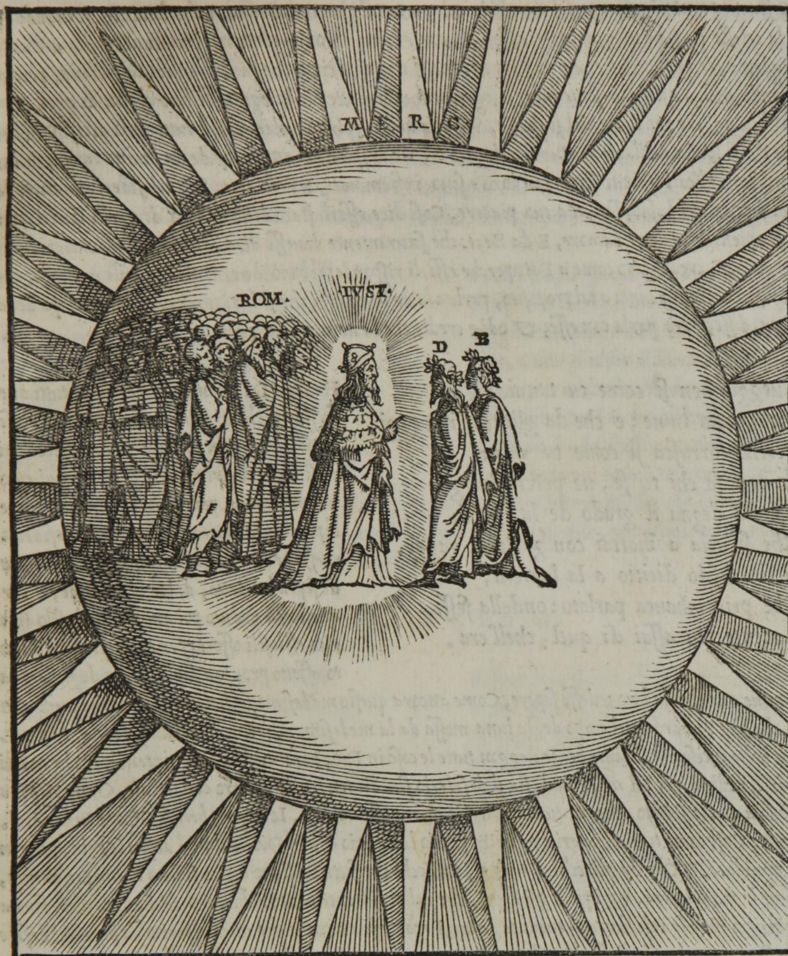
Cosi come chio scriuo hora, e che di sopra ho posto, Beat. disse a me, POi si riuolse TVtta disiante, cio è, Tutta piena di desiderio di salir al secondo cielo, come appresso uedremo che farà, A Quella parte, ouel mondo è piu uiuo, cio è, A la parte orientale, da laqual è piu uiuo, cio è, piu lucidol mōdo, perche da quella nasce ogni sua luce, & è, per molti rispetti, la ottima di tutte laltre sue parti. LO suo tas

Quiui la donna mia uidio si lieta,
Come nel lume di quel ciel si mise;
Che piu lucente se ne fel pianeta.
E se la stella si cambiò e rise;
Qual mi fecio, che pur di mia natura
Trasmutabile son per tutte guise:

cer, Il tacer di Beat. hauendo posto fine al suo parlar che di sopra habbiamo ueduto, EL suo trasmutar sembiante, Onde ha detto chella si riuolse tutta disiante e cet. Poser silentio al mio ingegno cupido e desideroso di sapere, CHe, cio è, Ilqual ingegno, hauea gia dauante nuoue quistioni che le uoleua mouere, E Si come saetta, che nel segno, Mostra la lor salita dal primo, al secondo regno chè il cielo di Mercurio, essere stata con quella uelocita, che suol esser de la saetta, quando percote nel destinato segno prima che la corda de larco si posi, E quiui dice hauer ueduto Beat. come ella si mise NEl lume, cio è, Ne la stella di quel cielo, si lieta, chel PIaneta, cio è, Essa stella di Merc. se ne fece piu lucente. Adūque la luce di Beat. che si fe maggior in quel secondo cielo, aggiūse luce a questa stella, oltre a quella che suol riceuer dal sole, per esser Beat. piu lucente di lui, Onde nel secondo canto de l'Inf. in persona di Virg. di lei disse, Luceuan gliocchi suoi piu che la stella, E questo significa, che quanto maggior grado di beatitudine si discerne, mediante la dottrina teologica, questa di tanto se ne rende sempre piu gioconda e lieta, e quello piu lucente e chiaro a lintelletto nostro, ilqual da tal dottrina uien di quel tal grado di beatitudine ad esser illuminato. E Se la stella si cambiò e rise, Domanda, che se la stella di quel cielo, per laugumentata letitia di Beat. essendo immutabile, si cambiò, E Rise, cio è, E fecesi piu lucente e chiara, come di sopra ha detto, qual si fece lui, che pur di sua natura è PEr tutte guise, cio è, Per tutti i modi, e naturalmente di eta in eta, Et accidentalmente, come per Amore, Timore, per Ira, od altra passione, transmutabile, Volendo inferire, chegli si trasmutò molto piu di lei, Perche quanto piu lhuomo ua ruminando la sacra scrittura, tanto piu sinnamora di quella, e consequentemente ua cangiando costumi e uita.

Come in peschiera, chè tranquilla e pura
Traggon i pesci a cio che uien di fuori
Per modo, che lo stimin lor pastura;
Si uidio ben piu di mille splendori
Trarsi uer noi; & in ciascun sudia,
Ecco chi crescera li nostri amori:
E si come ciascun a noi uenia;
Vedeasi lombra piena di letitia
Nel folgor chiaro, che di lei uscia.
Pensa lettor se quel, che qui sinitia,
Non procedesse; come tu hauresti
Di piu udir angosciosa caritia:
E per te uederai, come da questi
Mera in disio dudir lor conditioni,
Si come a gliocchi mi fur manifesti.

Per similitudine de pesci, che traggono tutti a qualunque cosa che sia lor gettata ne la peschiera, pur che la stimino esca per loro dimostra, come tutte lanime di quel secondo cielo trassero uer di loro immediate chessi entraron in quello, e che ciascuna diceua, ECco chi crescera li nostri amori, cio è, Ecco Dante, ilqual augumentera la uirtu de la carita in noi, perche di quella, nel soluer li suoi dubi, potremo usare, come uuol inferire, e che nel seguente canto uedremo che fara, E da questo nasceua la gran letitia, che chiaramente folgorando dice che uscia di loro, Onde ancora di sopra nel terzo canto a questo proposito di Piccarda disse, Onde ella pronta e con occhi ridenti, La nostra carita non serra porte e cet. PEnsa lettor, Dice Dante in sententia, Se tu uuoi saper lettore quanto fossel desiderio chio hebbi dintēder la conditione di questi beati spiriti immediate chessi furon ueduti da me, Pensa, SE quel che qui si initia, cio è, Se quel di che hora qui si comincia a trattare, NOn procedesse, Non seguitasse piu oltre, come tu haueresti ANgosciosa caritia, cio è, Noiosa carestia DI piu udire, Di piu oltre intender il processo de la cosa, E cosi, per lessempio di te stesso, lo uerrai a sapere.



O bene nato; a cui ueder li throni
Del triompho eternal concede gratia,
Prima che la militia sabbandoni;
Del lume, che per tuttol ciel si spatia,
Noi siamo accesi: e però se disii
Da noi chiarirti; a tuo piacer ti satia.
Cosi da un di quelli spirti pii
Detto mi fu, e da Beatrice, Di di
Sicuramente, e credi come a Dii.

Queste sono hora le parole, chel poeta finge esserli dette da uno di quei beati spiriti inuitandolo, per la ragion detta di sopra, a domandare se alcuna cosa desidera intender da loro, Dice adunque, O Bene nato, cio è, O Dante felicemente nato, al qual gratia cõcede VEder li throni, Veder i chori e gradi DEl triõfo eternale, cio è, De la beatitudine, PRima che sabbandoni la militia, Perche si come a gliantichi Romani Imperadori de gliesserciti, quando felicemente haueano militato e uinto linimico si concedeano nel ritorno loro a la patria i carri del trionfo temporale, Cosi a quelli, che felicemente militano in

questa uita contral principe del mondo inimico a tuttol genere humano, e che lo uince, tornando poi a la celeste Roma e comune patria, è loro conceduto i throni de leternal trionfo, Ma solo a Dante era hora per gratia conceduto di poter ueder essi throni, prima chegli abãdonasse tal militia, perche essendo anchora ne la presente uita, bisognaua che combattendo la seguitasse sino al fine di quella. DEl lume, che per tuttol ciel si spatia, Seguita questo spirito e dice, chessi tutti sono accesi DEl lume che si spatia e dilatta per tuttol cielo, cio è, De lo splendor & ardor de la diuina carita, de laqual tutti i beati spiriti sempre ardono e sono infiammati, E però dice, Se tu desideri chiarirti da noi dalcun tuo dubio, satiati a tuo piacere, Cosi dice esserli stato detto da uno di quelli spiriti pietosi e pieni di carita e damore, E da Beat. che sicuramente douesse dire, perche essi uolontieri ludirebbono, E creder loro come a Dij, perche essi li risponderebbono il uero, Et è simile a quello, che di sopra nel terzo canto a tal proposito, parlando de le anime, che se li rappresentaron nel corpo de la luna, disse, Però parla con esse, & odi e credi, che la uerace luce e cet.

Io ueggio ben si come tu tannidi
Nel primo lume; e che da gliocchi il traggi,
Perche corrusca si come tu ridi:
Ma non so chi tu se, ne perche haggi
Anima degna il grado de la spera,
Che si uela a mortai con glialtrui raggi.
Questo disio diritto a la lumera,
Che pria mhauea parlato: ondella fessi
Lucente piu assai di quel, chell'era.

Haueua Dãte notato le parole di tutti questi spiriti che di sopra disse, che uenẽdo essi uerso di loro, in ciascun sudiua, Ecco chi crescera li nostri amori, E questo noi esponemmo chera, perche in lui poriano usare lopera de la carita, in satisfar al desiderio chessi uedeano esser in lui dintender, come di sopra ha detto, di lor conditione, E per questo ha ueduto poi ancora quel solo spirito esserseli offerto per tutti glialtri cõ tanto affetto pronto a farlo chiaro dogni e qualunque cosa che da loro uolesse sapere, Come ancora questo medesimo uedemmo di sopra nel terzo canto che fece Piccarda nel corpo de la luna mossa da la medesima cagione, Et hauendo gia da Beat. piu uolte inteso che lanime beate ueggon tutte le cose in Dio, però mostra hora intendere, che questi spiriti uedino per tal mezo qual sia il desiderio suo dintender de la loro conditione, Onde rispondẽdo a questo spirito, che per tutti glialtri se gliera offerto dice, Io ueggio ben si COme tu tannidi, cio è, Cosi come tu ti ricoueri e posi NEl primo lume, cio è, In Dio, dalqual depende principalmente ogni luce, E Che da gliocchi il traggi, Gliocchi che sattribuiscono a Dio si sono la sua prescientia, come le mani lopere, & i piedi gliaffetti, che nel precedente canto habbiamo ueduto, perche fino a principio tutte le cose furon preuedute da lui, Però uedẽdol poeta che questo spirito ha saputo il desiderio suo prima chegli glie lhabbia detto, dice ueder che lo tragge da gliocchi desso primo lume PErche e corrusca si come tu ridi, A cio che si manifesti tal e qual tu discerni e uedi, perche se da gliocchi nol traessi, come uuol inferire, tu nõ potresti tal mio desiderio sapere. Corruscare propriamente si è tremolando fiammeggiare, come ueggiamo che fa il fuoco, e che a gliocchi nostri par che faccial sole, E fra laltre stelle spetialmente quella di Venere in oriente la mattina, Adunque, cosi come questi corruscando dimostrano la uiuacita chè in loro, Cosil primo lume corruscando, dimostral uero chè in lui, Ilqual inteso da beati spiriti Ridono, cio è, godendo giubilano. MA non so chi tu se, Ha dimostrato a questo spirito uedere & intender bene chegli sa il desiderio suo qual ha dintender la condition generalmẽte di tutti loro, Hora mostra, che per questo suo sapere egli non sa però il particolar esser di lui solo, non che quello di tutti loro insieme, Però di lui due cose dice non sapere, Luna, chi egli è, Laltra, per qual cagione ha quel secõdo grado di beatitudine, Onde dice, MA non so anima degna chi tu sei, Ne perche haggi il grado de la spera, CHe si cela a mortai con glialtrui raggi, cio è, Laqual sasconde a noi mortali co raggi del sole, Perche si come egli stesso afferma nel suo conui-

uio,

nio, e ne la espositione di quella sua moralissima canz. Voi che intendendo il terzo ciel mouete, doue fa comparatione da le scientie a cieli dice, che la picciola stella di Mercurio ua piu uelata de ragi gi del sole che alcuna altra stella, E questo è, perche mai non sellontana da esso sole se nō per molto breue spatio, E prese tutta la sfera per la stella sola. Questo disso DRitto a la lumera, cio è, Volto a questo spirito, perche di sopra disse, Del lume, che per tuttol ciel si spatia Noi siamo accesi, CHe, Laqual lumera, mhaueua parlato prima, ONde ella fessi, Per laqual cosa ella si fece piu lucente assai di quello chera prima, E questo per uedersi in satisfar a la domāda del poeta, che nel seguēte canto uedremo, gia incitar a latto de la carita, de laqual ella tutta ardeua, come di sopra disse.

Si comel sol, che si cela egli stessi
Per troppa luce, quandol caldo ha rose
Le temperanze de uapori spessi;
Per piu letitia si mi si nascose
Dentro al suo raggio la figura santa;
E cosi chiusa chiusa mi rispose
Nel modo, chel seguente canto canta.

Fattosi questo spirito si lucente, chel poeta di sopra ha detto, si nascose dentro al suo raggio PEr piu, cio è, Per soperchia letitia, Come suol far il sole per la sua troppa luce, quando il caldo de suoi raggi ha rose e distrutte LE temperanze de uapori spessi, cio è, Li spessi uapori che ascendono da la terra, iquali interponendosi tra esso sole e la ueduta nostra, temperano in forma la troppa eccessiua luce di quello, che la possiam soffrire, E cosi chiusa chiusa questa santa figura dentro dal suo raggio dice, mi rispose nel modo e ne la forma, checanta e dichiara il seguente canto.

CANTO SESTO.

Poscia che Constantin laquila uolse
Contral corso del ciel, che la seguio
Dietro a lantico, che Lauina tolse,
Cento e cento anni e piu luccel di Dio
Ne lo stremo d'Europa si ritenne
Vicin a monti, de quai prima uscio:
E sotto lombra de le sacre penne
Gouernol mondo li di mano in mano;
E si cangiando in su la mia peruenne.

Risponde lo spirito, che nel precedente canto sera offerto al poeta, a li due dubi, che in quello glihaueua mosso, e prima in dimostrarli chi egli era, dichiarandose esser Giustiniano Imperadore, che sotto linsegna de laquila condotta da Enea di Troia in Italia, haueua gouernato l'Imperio in Constantinopoli, doue essa aquila eraper lo spatio di piu di cc. anni prima stata condotta da Constantino, E come quiui, uenuto a la uera fede di Christo, Dando al suo Belisaro la cura de le armi, haueua corretto e riformato le leggi. Poi fa lunga digressione in dimostrare, quanto essa aquila sia dhauer in ueneratione, e quanto faccia male chi la uilipende e stratia, Narrando le innumerabili uittorie, & infiniti gloriosi trionfi che per molti secoli sono gia stati cōseguiti sotto di quella, Et ultimamente uien a satisfar al secondo dubio del poeta, ilqual è la cagione perche egli ha quel secondo grado di beatitudine ne la stella di Mercurio, Doue medesimamente dice esser lo spirito di Romeo, delqual di sotto nel suo luogo uedremo. ¶ POscia che Constantin laquila uolse, Prima che Giustiniano uenga a manifestarsi al poeta, descriue la translatione de l'Imperio fatta per Constantino da Roma a Constātinopoli, dicendo, Poi che Constantino VOlse laquila, laqual è linsegna de l'Imperio, COntral corso del cielo, perche il corso del cielo è da Oriente in Occidente, e Constantino, conducendo laquila da Roma in Tracia, la uoltò contra il suo corso, andando da occidente in oriente, CHe, cio è, Ilqual corso, LA seguio, Seguì essa aquila dietro a lantico Enea quando uenne da Troia in Italia, doue tolse poi Lauina figliuola di Latino. Ma di

Constantino dicemmo nel xix. e d'Enea nel secondo de l'Inf. Giustiniano nacque duna sorella di Giustino, & a lui succedè ne l'Imperio lanno DXXV. di nostra salute. CEnto e cento anni e piu, Adunque poi che Constantino uolse laquila contral corso del cielo, Essa aquila, che per esser dedicata a Gioue è luccel di Dio, SI ritenne, cio è, Si riposò piu di due uolte cento anni NE lestremo d'Europa, terza parte de la terra, cio è, in Constantinopoli ultima parte di quella, Perche dal tempo che Constantino si transferi da Roma in quelle parti, fino a la creatione di Giustiniano, ui corsero ccxiiij. anni Vicino a monti di Troia, da quali era prima uscita, Perche Troia uicina al stretto, non è lontana da Constantinopoli piu di cl. miglia, E uicino a mõti dice, perche sopra di quelli sogliono laquile habitare. E Sotto lombra, cio è, E sotto la protettione e custodia DE le sacre penne, Per esser laquila, come habbiamo detto, sacrata a Gioue. GOuernol mondo li in Constantinopoli DI mano in mano e successiuamente duno in unaltro Imperadore, che xiiij. furon a numero da Constantino ad esso Giustiniano, E cosi cangiando di mano in mano, peruenne IN su la mia, cio è, In su la mia mano, Che tanto uien a dire, che ancora egli fu Imperadore, come piu chiaramente seguitando, uedremo hora che dira.

Cesare fui, e son Giustiniano;
Che per uoler del primo amor, chio sento,
Dentro a le leggi trassi il troppo el uano:
E prima chio a lopra fossi attento;
Vna natura in Christo esser, non piue
Credeua; e di tal fede era contento.
Ma il benedetto Agapito, che fue
Sommo pastor, a la fede sincera
Mi dirizzò con le parole sue.
Io li credetti: e cio che in sua fede era
Veggio hora chiaro, si come tu uedi
Ogni contradittione e falsa e uera.

Non poteua Giustiniano meglio, ne piu breuemente esprimer chi egli in questa uita era stato, che nominarsi dal publico nome che uhauea lasciato, perche Cesari sono detti dal primo Cesare tutti gli Imperadori, E dal priuato, che in quella se nhauea portato. Dice adunque, Io fui di la Cesare, E qui hora sono Giustiniano, CHe per uoler del primo amor chio sento, cio è, Il qual per uoler diuino, mosso da somma carita, chè lamor chio sento in me, Trassi fuori IL troppo, cio è, Il seuero, EL uano, Et il superfluo dentro a le leggi, Perche raccolte tutte lantiche leggi de Romani, le ridusse in breuissimo uolume, E quelle a comune utilita, con somma diligentia gastigò e corresse, Lequali sono hoggi da lui dette Imperiali. E Prima chio a lopra, Prima che Giustiniano mettesse mano a questa opera, era ne lerror di quelli, che credon Christo essere stato solamente puro huomo, Onde dice che credea esser in lui una sola natura, chera la humana, Ma che Agapito Romano sommo pontifice, che fu nel DXXXV. dimostrãdoli il suo errore, Lo dirizzò con le sue parole a la buona e sincera fede, E cosi dice chegli li credette, E che quello che li disse, uedeua allhora chiaro in Dio, Si come Dante uedeua ogni contraditione esser falsa e uera, Come per figura, chi dicesse, Idio è omnipotente, e non è omnipotente, sare cõtraditione, Ma luna parte sarebbe uera, cio è, che Dio è omnipotente, E laltra falsa, cio è, che non fosse omnipotente.

Tosto che con la chiesa mossi i piedi,
A Dio per gratia piacque di spirarmi
Lalto lauoro; e tutto in lui mi diedi.
Et al mio Bellisar commendai larmi;
Cui la destra del ciel fu si congiunta,
Che segno fu, chio douesse posarmi.

Mostra Giustiniano, che immediate chegli fu fatto uero e cattolico Christiano, e che si mise a seguitar la santa madre chiesa, che a Dio piacque dinspirarli e metterli in animo il sommo lauoro de le leggi, e che tutto si diede a quello, Commendando le armi al suo Bellisaro, Alqual LA destra,

Hor qui a la quistion prima sappunta
La mia risposta: ma la conditione
Mi stringe a seguitar alcuna giunta;
Perche tu uedi con quanta ragione
Si moue contral sacro santo segno,
E chil sappropria, e chi a lui soppone.

cio è, La forza del cielo mostra essere stata si congiunta & unita, che fu segno che gli si douesse posare e uacar a lopera sopra detta, Delqual Bellisaro, e de suoi gloriosi fatti contra de Gotti, che allhora possedeuano Italia, tratta breuemente Gianuillani al vi. del secondo lib. de le sue croniche, Ma chi piu diffusamente ne uolesse sapere, E come da lui principalmente, essi Gotti, dopo molte pericolosissime e mortalissime guerre, furon del tutto cacciati d'Italia, Lega quel libro intitolato Le guerre de Gotti. HOr qui a la quistion, Seguita Giustiniano e dice, La mia risposta a la tua prima quistione S Appunta qui, cio è, Fa qui punto, e non seguita piu oltre, Ma la conditione di tal mia risposta, perche in quella tho toccato alcuna cosa de laquila, mi stringe a seguitare, oltre a la risposta, alcuna giunta, perche tu ueda & intenda con quãta ragione si moue contral sacro santo segno dessa aquilà, E Chil sappropria, cio è, E chi usa del fauor di quello, come di cosa propria, cõtra de suoi auuersari, come uuol inferire che faceuano allhora i Ghibellini, E Chi a lui soppone, E chi cerca di farli contra, come faceuano i Guelfi, Et è parlar per Ironia, cio è, per lo contrario, Volendo inferire, chessendo questo segno comune, faceua mal chi se lappropriaua, e mal ancora chi se glioponeua, Come piu chiaramẽte uedremo che dira in fine di questa digressione, Et in sõma uuol inferire quel medesimo, che in tutta quella sua opera intitolata Monarchia si sforza di persuader a ciascuno, cio è, che ne le cose tẽporali si debba sempre obedir a l'Imperio, hauẽdolo comandato Dio, Come a tal proposito uedẽmo nel sesto del Purg. in quellaltra sua digressiõe Ahi serua Italia e cet. Oue dice, Ahi gẽte, che douresti esser deuota E lassar seder Cesar in la sella Se ben intẽdi cio che Dio ti nota.

teneuano

Vedi quanta uirtu lha fatto degno
Di reuerentia; e cominciò da lhora,
Che Pallante morì per darli regno.
Tu sai che fece in Alba sua dimora
Per trecento anni, & oltre in fin al fine,
Che i tre a tre pugnar per lui ancora.
E sai chel fe dal mal de le Sabine
Al dolor di Lucretia in sette regi
Vincendo intorno le genti uicine.

Volendo dimostrar la ragione perche questo segno de laquila, significato per lo Imperio, sia da esser reuerito, honorato, & hauuto in pregio, Vien breuemente a narrare tutte le gloriose uittorie, che per molti secoli sono state conseguite sotto di tal segno cominciãdo da quella, chebbe Enea, che lo condusse in Italia, contra di Turno, dalqual fu morto Pallãte figliuolo d'Euãdro, che per darli il regno de Latini, come hebbe poi che Turno fu occiso per Enea, era uenuto in suo fauore, di che tratta Liuio nel primo lib. de la prima deca. Morto poi Enea, Ascanio suo figliuolo lasciol regno a Lauina sua matrigna, e pose Alba lunga, laqual sotto tal segno fu posseduta lo spatio di ccc. anni da xiiij. Re discesi per successione da esso Enea fino a Numitore, La figliuola delquale genero di Marte Romulo, che pose Roma, e fune primo Re. A Romulo succedè Numa Pompilio, & a Numa Tullio hostilio, che mosse guerra a gli Albani, ma conuenutosi questi due popoli, che tre Romani e tre Albani dicidessero con le armi tanta lite, e che quel popolo comandasse a laltro, che li suoi tre rimanessero uincitori, Furon da la parte de Romani tre fratelli Horatij, e da la parte de Glialbani tre similmente fratelli Curiatij. Di questi, rimanendo ultimamente superiori Glioratij, Tullo non solamente comandò a Glialbani, ma ruinò la loro città, e di due popoli ne fece uno, Ondel poeta dice, chel segno de laquila fece per ccc. anni sua dimora in Alba, e piu oltre ancora fin che i tre pugnaron a tre per quello ancora, E di questo tratta Liuio nel medesimo luogo di sopra detto, E cosi ancora de la rapina fatta per Romulo de le uergini Sa-

bine fino al dolor di Lucretia donna di Collatino, uiolata da Sesto Tarquino figliuolo di Tarquin Superbo settimo & ultimo Re di Roma, cacciato di quella, per tal uiolentia, da Iunio Bruto. IN sette regi, perche a Tullo Hostilio terzo Re, che di sopra habbiamo detto, succede Anco Martio, & a lui Tarquino Prisco, & a Tarquino, Seruio Tullio, & a Tullio, il detto Tarquin Superbo. VIncendo intorno le genti uicine, perche questi sette Re non dilattaron l'Imperio loro che solamente tra uicini popoli, quello di che questo segno, uenuta che fu Roma sotto limperio e magistrato de Consoli, non si uolle contentare.

Sai quel, che fe portato da gli egregi
Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
Incontro a glialtri principi e collegi:
Onde Torquato, e Quintio, che dal cirro
Negletto fu nomato, e Deci, e Fabi
Hebber la fama, che uolontier mirro.
Esso atterrò lorgoglio de gli Arabi;
Che di dietro ad Hanibale passaro
Lalpestre rocce, Po di che tu labi.
Sotto esso giouanetti triompharo
Scipione e Pompeio; & a quel colle,
Sottolqual tu nascesti, parue amaro.

Seguita Giustiniano in dir le uittorie, che i Romani conseguiron sottol segno de laquila, e prima di quella contra Brenno Duca de Galli Senoni, Iquali, benche rompessero i Romani al fiume Alea, che desclassero Roma dal Campidoglio infuori, doue teneano assediata la Romana giouentu, Nondimeno, furon sotto tal segno uinti & occisi da Furio Camillo, di che tratta Liuio al quinto de la prima deca. IN contra a Pirro, Pirro Re de gli Epiroti, Come di lui scriue Plut. sotto spetie daitar i Tarentini, passò in Italia contra de Romani, daquali ultimamente fu costretto, e spetialmente per opera di Fabritio, a partirsi da quella. IN contra a glialtri principi e collegi, Saria troppo lunga historia, chi a pieno uolesse referire tutte le uittorie che i Romani conseguiro in diuersi tempi e sottolimperio di piu Duchi e Dittatori con questo tal segno. Ma di Tito Manlio Torquato, come essendo contra de Latini, facesse occider il proprio figliuolo per hauer combattuto contral suo instituto, auenga che del nimico hauessè riportato uittoria, E che ne la sua giouinezza hauesse liberato il padre da certa accusa datoli da Pomponio, Et a battaglia singulare uinto un feroce Barbaro prouocante, tratta Liuio al settimo de la prima deca. E Quintio che dal cirro, Luc. Quint. Cincinnato, Cosi nominato, come dice il Pet. da la inculta e mal composta coma, secondo che di lui scriue Liu. al terzo de la prima deca, Essendo in grādissima necessita de la Romana Rep. tolto da larato, e fatto contra de gli Equi Dittatore, Virilmente combattendo co nimici, hebbe di loro gloriosa uittoria. E Deci, Pub. Dec. padre, e collega a Torquato ne la espeditione contra de Latini, che di sopra habbiamo detto, E Pub. Dec. figliuolo contra de Galli, Sanniti, Cimbri e Thoscani, come scriue Liu. al x. de la prima deca, per la Rep. Rom. combattendo, e uedendo da i loro corni la battaglia piegare, uotando i propri corpi a gli Dij, e fra nimici uirilmente intrando, con la morte loro lassaron ciascuno al suo collega de la battaglia la compiuta uittoria. E Fabi, Auenga che molti ne fossero a Roma de la famiglia de Fabi eccellenti in arme, Nōdimeno, i piu famosi furon Quinto Fab. Massimo, e Quinto Fab. Rutillano, Quinto Fab. Massimo adūque, Come di lui scriue Plut. e Liu. al secondo de la terza deca, Dopo molte rotte che i Romani haueano riceuuto d'Hanibale, essendo contra di lui mandato, solo col non combattere, e tener linimico in picciolo spatio ristretto, mostrò a Romani la forma da poter uincer un tāto nimico, Pur che dal suo successore Marco Varrone fosse stata seruata. Quinto Fabio Rutillano, come scriue Liu. al viij. de la prima deca, Essendo Maestro de Caualieri, in assentia del Dittatore Papirio Cursore, e contra del suo instituto, Cōbattè, Vinse, e fugò lessercito de Sāniti, Trionfò de Pugliesi e Nucerini, poi de Sabini, de Galli, e de gli Vmbri de Marsi e de Thoscani. Hebber la fama CHe uolētier mirro, cioè, Laqual hora io,

come Imperador Romano che fui, uolentier conseruo, Perche, si come la mirra conserua i corpi da putrefattione, Cosi la fama conserua i nomi da obliuione, E questo è cōueniēte a Giustiniano, per esser in quel grado di beatitudine attribuito a quelli, chessendosi eccellentemente ne la uita attiua essercitati, haueano lasciato al mōdo chiara fama di loro, come di sotto uedremo. ESso atterrò lorgoglio de gli Arabi, ATterrò, cio è, Mandò a terra, questo segno de laquila, lorgoglio e la superbia de gli Arabi, che con altre diuerse Barbare nationi passaron dietro ad Hanibale Carthaginese uenendo contra de Romani, la'pestre rocce de monti che diuidono Italia da la Gallia, DI che, cio è, De lequali alpestre rocce, TV Po labi, Tu fiume di Po cadi, perche tra quelle nasce, come uedemmo nel xvi. de l'Inf. E uien da labor laberis, che in Latino significa cagger e sdrucciolare, E questo dice per dimostrar propriamente, oue esso Hanibale passò le dette alpestre rocce. SOttesso giouanetti triomphoro, Trionfo sotto esso segno il maggiore Scipione giouanetto de l'Affrica, oue uinse i Carthaginesi cō Hanibale lor duca, E Pōpeio similmēte giouanetto, trionfo di diuersi popoli oriētali, che soggiogò al popolo Romano, Come de luno e de laltro scriue Plut. ET a quel colle parue amaro, sotto il qual tu Dante nascesti, Intēdēdo del colle sopra delquale era posta la città di Fiesole disfatta al tempo di Catellina, sotto di tal segno, dal popolo Romano, Onde dice, che li parue amaro, E sotto delqual colle era nato Dante, Perche Firēze douera nato, è posta poco lontano da le radici di quel tal colle.

Poi pressol tempo, che tuttol ciel uolle
 Ridur lo mondo a suo modo sereno
 Cesare per uoler di Roma il tolle:
E quel, che fe da Varo insin al Reno,
 Isara uide & Hera, e uide Senna
 Et ogni ualle, onde Rodano è pieno.
Quel, che fe poi chegli uscì di Rauenna
 E saltò Rubicon, fu di tal uolo,
 Che nol seguiteria lingua ne penna.
In uer la Spagna riuolse lo stuolo:
 Poi uer Durazzo, e Pharsaglia percosse
 Si, che al Nil caldo fe sentir del duolo.
Antandro e Simeonta, onde si mosse,
 Riuide, e la, doue Hettore si cuba;
 E mal per Tolomeo poi si si scosse.
Da onde scese folgorando a Giuba:
 Poi si riuolse nel uostro occidente,
 Oue sentia la Pompeana tuba.

Dimostra, che auicinandosi poi la incarnatione del uerbo eterno, E per questo uolendol cielo riducer il mondo al suo sereno e felice modo, Iulio Cesare, PEr uoler di Roma, cio è, Per uolunta del popolo Romano, tolle questo segno, E Quel che fe da Varo, Qui per li fiumi che nomina, dinota le prouincie oltramontane, chesso Cesare per x. anni continui soggiogò al Popolo Romano, che in somma fu, comegli stesso referisce ne suoi comentari, ognuna de le tre parti de la Gallia, La Germania e la Brettagna, hoggi detta Inghilterra. QVel, che fe poi chegli uscì di Rauenna, Seguita poi in dire tutto quel che fece ne le guerre ciuili in perseguir i Pompeani fin a tanto, che sotto di tal segno glihebbe quasi del tutto estinti, E chi fosse curioso dintender queste historie apunto, legga in Plut. la sua uita. Varo è fiume, che diuide la Gallia da l'Italia. Reno nasce ne gli Eluezzi, e passa per li Germani. Isara corre per la Gallia, e mette nel Rodano. Hera passa per la Francia, & a Torsi è grossissima riuiera. Senna passa per mezo Parigi. Rodano nasce ne le alpi, che diuidono i Sauoini da gli Eluezzi, passa per lo lago di Gineura, a Lion, per lo Dalfinato, & a toccar le mura d'Auignone, poi sotto d'Acqua morta in Prouenza, mette in mare. Rubicone passa a Rimino. Antandro e Simeonta sono fiumi di Tracia, doue gia fu Troia.

Di quel, che fe col baiolo seguente,
 Bruto con Cassio ne l'Inferno latra;

Ha Giustiniano detto di quel che fe sotto di questo segno de laquila Iulio Cesare,

E Modena e Perugia fe dolente.
Piangen anchor la trista Cleopatra;
Che fuggendogli inanzi dal colubro
La morte prese subitana & atra.
Con costui corse insin al lito rubro:
Con costui posel mondo in tanta pace;
Che fu serrato a Giano il suo delubro.

Hora dice di quel che fe Cesar Augusto suo adottiuo figliuolo, che succedè a lui nel Romano Imperio, Onde di questo tal segno dice, DI quel che fe Col seguente baiolo, cio è, Col seguente portatore desse segno, Perche baiulare in Latino significa portatore. BRuto cō Cassio latra ne l'Inf. Come ne lultimo canto di quello uedemmo, Perche Ottauiano in uendetta di Cesare, condusse e luno e laltro in Thessaglia a disperata morte. Tornato poi in Italia, assedio Modana, e poi Perugia, oue alcuni de la congiura contra di Cesare serano fortificati, e luna e laltra città presse e saccheggiò occidendo tutti quelli de la congiura, Onde dice che fe dolente Modana, laqual hebbe per lunga fatica, E Perugia per farme, Onde Luc. Perusina fames Mutinæq; labores. Di Cleopatra, e de la sua disperata morte, che prese DAl colubro, cio è, Dal serpe, dicemmo nel v. canto de l'Inf. AL lito rubro, cio è, Al mar rosso, perche dopo la morte di Cleopatra e di Marcantonio, occupò tutto l'Egitto dalqual è contenutol detto mare, E con costui pose questo segno il mondo in tanta pace, essendosene fatto monarca, CHel suo dilubro, cio è, Chel suo tempio fu serrato a Giano antichissimo Re d'Italia, Ilquale, per la sua somma giustitia, dopo la morte fu connumerato tra diui, e fuli fattol tempio de la pace, Ilqual allhora si serraua, che nessuna guerra era per lo mondo, E questo auenne tre uolte, La prima sotto Numa Pompilio, secondo Re di Roma. La seconda dopo la prima guerra Pun. La terza sotto d'Ottauiano, delqual hora parliamo, Ma questa fu pace uniuersale, perche a Dio piacque di uolerla far allhora ancor con lhuomo, Però mandò in questo tempo il suo figliuolo ad incarnare, mediante laspra passione e morte delquale, ne segui la redentione di tuttol genere humano, che per lo peccato del primo parente gliera prima per molti secoli stato inimico.

Ma cio; chel segno, che parlar mi face,
Fatto hauea prima, e poi era fatturo
Per lo regno mortal, che a lui soggiace;
Diuenta in apparenza poco e scuro;
Se in mano al terzo Cesare si mira
Con occhio chiaro, e con affetto puro:
Che la uiua giustitia, che mi spira,
Li concedette in mano a quel, chio dico,
Gloria di far uendetta a la sua ira.
Hor qui tammira in cio, chio ti replico.
Poscia con Tito a far uendetta corse
De la uendetta del peccato antico,
E quandol dente Longobardo morse
La santa chiesa; sotto a le sue ali
Carlo Magno uincendo la soccorse.

Ha Giustiniano fin a qui dimostrato quāte gloriose uittorie erano state conseguite sottol segno de laquila, cominciando da quella chebbe Enea, che la condusse in Italia, contra di Turno, Poi seguitando in quelle chebbono i sette Re che prima furon a Roma, Poi quelle sotto i consoli, pretori, e dittatori Romani, Et ultimamente sotto Giulio Ces. & Augusto primi Imperadori, Lequali, benche ciascuna per se e tutte insieme fossero grandissime e preclarissime, non dimeno dice, che tutto quello che questo segno haueua fatto fino allhora E Poi era fatturo, Et era poi per douer fare, Per lo regno de mortali, che soggiace a lui, DIuenta poco e scuro in apparenza, cio è, Par che sia poco, o nulla, SE con occhio chiaro, cio è, Se con sano intelletto, E con puro e sincero affetto si mira in mano AL terzo Cesare, Che fu Tiberio Imperadore, sotto delquale fu crucifisso Christo nostro redentore, Perche a costui fu posto in mano di poter far la uendetta contra de gli Hebrei de la sua asprissima morte, laqual sarebbe stata uittoria sopra di tutte laltre uittorie, quando chegli hauesse, come poteua, intrapreso di uoler-

la fare, Onde dice, che la uiua Giustitia, cio è, Idio, CHe mi spira, Ilqual mi detta hora questo, chio ti narro, Li concedette in mano gloria di far uendetta A La sua ira, Quella chaueua conceputa contra dessi Hebrei, per hauerli occiso il suo figliuolo, Laqual uendetta fece poi Tito, come dicemmo nel xxi. del Purg. E fu uendetta de la uendetta de lantico peccato, perche occidendo Tito gli Hebrei, e mettendo la sua città ad ultimo esterminio, uẽdicò la morte di Christo, ilqual con essa sua morte hauea uendicato in se stesso lantico peccato de primi parenti, Ma come giustamente potesse Christo esser uendicato, uedremo nel seguente canto esserne nato dubio al poeta, e da Beat. resoluto, E per questo Giustiniano trattando hora di tal uendetta, per far attento il poeta replica dicendo, Hor qui tammira e cet. E quandol dente Longobardo morse, Tocca lhistoria de Longobardi, Iquali hauendo per lo spatio di piu di cc. anni tenuta Italia, e quella in gran parte desolata, Vltimamente Carlo Magno, come Imperadore, ad instantia d'Adriano secondo pontifice, la uenne, sotto del segno de laquila, a liberare, Ma de lorigine dessi Longobardi, e de la passata loro in Italia, tratta Gian Villani al vij. del ij. lib. de le sue croniche, E de la liberation di quella per Carlo Magno al xi. di tal lib.

Homai puoi giudicar di quei cotali
Chi accusai di sopra, e di lor falli,
Che son cagion di tutti i uostri mali.
Lun al publico segno i gigli gialli
Oppone; e laltro appropria quello a parte;
Si chè forte a ueder chi piu si falli.
Faccian li Ghibellin, faccian lor arte
Sotto altro segno: che mal segue quello
Sempre, chi la giustitia e lui diparte:
E non labbata esto Carlo nouello
Co Guelfi suoi; ma tema de gliartigli,
Che a piu alto leon trasser lo uello.
Molte fiate gia pianser li figli
Per la colpa del padre: e non si creda
Che Dio trasmuti larme per suoi gigli.

Hauendo Giustiniano dimostrato quanto degno di reuerentia sia questo segno de laquila, per tante gloriosissime uittorie state conseguite sotto di quelle, dice hora a Dante, per conclusione, chegli hoggimai puo giudicar di quei cotali, chegli accusò di sopra, quando per Ironia disse, Perche tu ueggi con quanta ragione Si moue contral sacro santo segno e cet. E De lor falli, CHe son di tutti i uostri mal cagione, Perche da le partialita di quei cotali dependeua la ruina di tutta Italia, opponendo i Guelfi I Gigli gialli, cio è, Il Re di Francia, per esser quella la sua insegna, AL publico segno, A lo Imperadore, il segno delqual è laquila, che segno publico douria essere, E laltro appropria QVello, cio è, Esso publico segno A Parte, Si che di publico lo fan partiale, E questi sono i Ghibellini, E chi di loro falli piu, in questo, dice esser forte e dificil cosa a discernere. FAccian li Ghibellin faccian lor arte, Dice, che se i Ghibellini uoglian far & usar larte loro de la partialita come sono usati, che la debbin far sottaltro segno, che sotto quel de laquila, cio è, che la faccino col fauor daltri che con quello de limperio, perche sempre seguita quel segno male, chi diparte e diuide la giustitia E Lui, cio è, Et esso segno, Come uuol inferire chessi Ghibellini faceano, inducendo lo imperadore, che douea esser neutrale, e solamente fauorir la giustitia, a far ingiustamente le uoglie loro, E Non labbatta esto Carlo nouello, Co Guelfi suoi, Intendendo di Carlo secondo di Puglia, chera de la casa di Francia, ilqual fauoriua la parte Guelfa, e teneua quel reame, che sappettaua a lo imperio, Perche Carlo primo suo padre nera stato ingiustamente inuestito da la chiesa, Ma tema de gliartigli de laquila, cio è, le forze desso Imperio, perche trassero gia LO uello, cio è, Il pelo, A Piu alto leone, A maggior e piu possente signore di quello chera lui, come uuol inferire. MOlte fiate gia pianser li figli, Questo dice per esso Carlo secondo, ilqual, comhabbiamo detto, era succeduto nel reame di Puglia, che sappettaua a lo imperio, a Carlo primo suo padre, per li peccati delquale esso Carlo secondo suo figliuolo, hauea cagion di temer un di dhauer a pianger lui, quando fosse cacciato del regno, a Carlo primo suo Carlo primo padre

336

che ingiustamente possedea, Laqual cosa sarebbe, senza dubio, auenuta dopo lui, a Ruberto suo figliuolo, Se Arrigo Imperadore, chera in uia per andar a quella impresa, non fusse a Beneuento stato preuenuto da la morte, E Non si creda esso Carlo secondo, CHe per suoi gigli, cio è, che per suoi fauori, chegli presti a Guelfi, Idio TRasmuti larme, cio è, Rimoua laquila, e facciala esser men uittoriosa di quello, chera suta per lo tempo a dietro, Laqual aquila è, come di sopra ha detto, Il suo sacro santo segno, hauendo massimamente sotto di quello fatto uendetta contra de gli Hebrei, de la morte del suo figliuolo, O ueramente, che piu mi piace, che Dio, per suoi gigli, trasmuti LA sua arme, La sua infallibile giustitia, laqual è larme chegli usa sempre uerso di quelli, che uiolentemente occupano glialtrui stati, come uuol inferire chesso Carlo secondo faceua allhora a l'Imperio il Reame di Puglia, Donde ueggiamo che ultimamente i gigli ne sono stati da laquila remossi.

Questa picciola stella si correda
De buoni spirti; che son stati attiui,
Perche honor e fama li succeda:
E quando li disiri poggian quiui;
Si disuiando pur conuien che i raggi
Del uero amor in su poggin men uiui.
Ma nel commensurar de nostri gaggi
Col merto, è parte di nostra letitia;
Perche non li uedem minor, ne maggi.
Quinci addolcisce la uiua giustitia
In noi laffetto si, che non si puote
Torcer giamai ad alcuna nequitia.
Diuerse uoci fanno dolci note:
Cosi diuersi scanni in nostra uita
Rendon dolce armonia tra queste rote.

Risponde hora Giustiniano a la seconda domanda del poeta, laqual fu de la cagione, perche gliera dato quel secondo grado di beatitudine ne la stella di Mercurio, Et in sententia dice, questo tal grado esser dato a quelli, che ne lattiua uita serano eccellentemente in qualche uirtuosa opera essercitati, per conseguirne honor e fama, Come uuol inferire chauea fatto lui nel correggere de le leggi. Et auenga che questo non sia il dritto fine, perche lhuomo debbe cercar di conseguir la uirtu per giouar a se prima e poi al prossimo suo, essendo questa uera carita, e non per la gloria del mondo, Nondimeno, perchel desiderio de lhonor e de la fama nasce da nobile e generoso animo, Il poeta non uuole chessi siano senza qualche grado di merito, ma che habbino de gradi minori, che quando si fussero mossi da Zelo di carita, per esser questa la piu eccellente, e la piu meritoria di tutte laltre uirtu, haueriano ancora meritato molto maggior e piu supremo grado di beatitudine, E chel poeta intenda, che la desiderata fama sia atto meritorio, si comprende per quello, chabbiamo ueduto nel xxiiij. de la prima cantica, oue in persona di Virg. disse, Homai conuien che tu cosi ti spoltre, che seggendo in piuma In fama non si uien, ne sotto coltre, Senza laqual, chi sua uita consuma e cet. E da la miserabile e fastidiosa pena che nel terzo di tal cantica ueggiamo per conuerso hauer dato a quelli che in nessuna uirtuosa opera serano essercitati, Onde disse, che non fur mai uiui, e cherano inuidiosi dognaltra sorte di dannati, E chel mondo non lasciaua esser fama di loro, Ma quelli, che fama haueano lasciato di loro al mondo, Auenga che fussero stati Pagani, uedemmo nel quarto di tal cantica hauerli posti in luogo ameno luminoso & alto, Onde in persona di Virgilio di lor disse, Lorrata nominanza, Che di lor suona su ne la tua uita, Gratia acquista nel ciel, che si gliauanza. Questo diciamo per rispponder a quelli, iquali uogliano, chel poeta dica cio che non dice, cio è, che prendesse, come dicano, il consequente per lantecedente, cio è, che dicendo fama, intendesse di dir uirtu, mediante laquale si consegue poi la buona fama. Dice adunque, QVesta picciola stella, Chiama la stella di Mercurio picciola, per esser non solamente la minor de sette pianeti, ma fra le altre ancora de lultima magnitudine, Onde egli stesso nel suo conuiuio, oue fa comparatione da le sette liberali scientie, ad essi sette pianeti dice, che questa picciola stella di Mercurio, secondo

Alfragrano, non ha di diametro piu di ccxxxij. miglia, chè de le xxviij. parti luna del diametro di tutta la terra, Perche tuttol diametro di quella, secondo esso Alfragrano, è sei mila cinquecento miglia, SI correda, cio è, Sadorna, perche corredi propriamente si domandano quelli, che si danno a le spose quando ne uanno a marito, ne quali sono comprese le uesti, le gioie, le collane, e cose simili, di che la sposa sadorna, come Giustiniano dice che fà questa stella de buoni spiriti CHe sono stati attiui, cio è, I quali al mondo si sono essercitati in opere uirtuose, perche li succeda honor e fama, come di sopra è detto, Et a ragione pone questi simili dentro al corpo di questo pianeta, per esser similmente attiuo, Onde ueggiamo che li sono attribuite lale a piedi, Et i poeti fingono che sia il nuntio di Gioue, Et attribuisconli la eloquentia, laqual è necessaria ne lo stile a chi scriuendo uuol conseguir fama. E Quando li disiri poggian quiui, Mostra, che quandol desiderio tende a lhonore & a la fama del mondo, SI disuiando, Cosi dipartendosi da la dritta uia, laqual saria di metterlo in Dio, e nõ ne le mondane cose, Conuien pur CHe i raggi, cio è, che Loperationi DEl uero amore, Ilqual è de la carita, POggin men uiui, Saglino meno accetti a Dio, come uuol inferire, perche si come habbiamo di sopra detto, Le uirtu si debbono ricercar principalmente per poter giouar a se prima, & ad altri poi, in che consiste la uera carita, laqual oltre a tutte laltre uirtu è piu accetta a Dio. MA nel cõmisurar de nostri gaggi, Mostra, che quantũque essi non habbino usato, come doueano, lopera de la carita, mediante laquale sarebbono ascesi a piu supremo grado di beatitudine, che nondimeno essi amano tanto la giustitia, che uedendosi esser giustamente premiati secondol merito, e non piu ne meno, questa tal giustitia dice esser parte de la letitia e beatitudine loro, Onde seguita, MA nel cõmisurar, cioè, Ma nel misurar insieme, DE nostri gaggi, De nostri premi, che tãto suona in lingua Frãzese, E nõ de nostri gaudi, comaltri hanno detto, COl merto, Con quello, che noi habbiamo giustamẽte meritato, è parte DI nostra letitia, cio è, Di nostra beatitudine, Perche nõ ueggiamo essi premi esser minori ne maggiori de meriti. QVinci adolcisce la uiua giustitia, Vien a dimostrare, che questa uiua e uera giustitia usata da Dio adolcisce et attrahe a se tãto laffettion loro, che tal sua affettione nõ si puo torcer ne piegar giamai AD alcuna nequitia, Ad alcuna cosa iniqua, come sarebbe quãdo essi uolgessero laffettione a maggior grado di beatitudine di quelli chessi hãno, e che giustamẽte, secõdol merito, è stato lor dato da Dio, perche laffetto loro sarebbe nõ giusto ma deprauato. DIuerse uoci fanno dolci note, Ottima cõparatione, per laqual dimostra esser necessario, che diuersi siano e gradi di beatitudine douẽdo esser perfetta, Onde dice, che si come diuerse uoci fanno DOlci note, cio è, Dolci canti, Cosi DIuersi scanni, Diuersi gradi tra quei cieli, iquali perche girano chiama rote, Rendon dolce armonia, Laqual cosa, se nõ fosse, come uuol inferire, larmonia nõ potrebbe esser perfetta, cosi poco, comel dolce canto, quando defettiue, o meno in numero fossero la diuersita de le uoci, che se li cõuengono. Ma de larmonia, che resulta nel uoltar di questi cieli, uedemmo di sopra nel primo canto.

E dentro a la presente margarita
Luce la luce di Romeo; di cui
Fu lopra grande e bella mal gradita.
Ma i Pouenzai, che fecer contra lui,
Non hanno riso: e però mal camina,
Qual si fa danno del ben far altrui.
Quattro figlie hebbe, e ciascuna reina
Ramondo Beringieri; e cio li fece
Romeo persona humile e peregrina:
E poi il mosser le parole biece
A dimandar ragione a questo giusto;
Che gliassegnò sette e cinque per diece:

Chiama MArgarita, cio è, Perla la stella di Mercurio, Dentro da laqual dice che luce, LA luce, cio è, Lo splendore di Romeo, Scriue il Villani al lxxxxij. del vi. lib. de le sue croniche, che nel tempo di Berlingieri Conte di prouenza, Ilqual dice essere stato buon compositor di rime ne la sua materna lingua, Capitò a caso ne la sua corte un peregrino, che ueniua da S. Iacopo, E che per non hauer uoluto mai manifestar il nome suo, ne di qual patria si fosse, Fu da tutti domandato sempre Romeo, che tanto suona quanto peregrino.

Indi partisi pouero e uetusto:
E sel mondo sapesse il cor chegli hebbe
Mendicando sua uita a frusto a frusto;
Assai lo loda, e piu lo loderebbe.

Costui adunque dice, che uedendo la gran bonta del Conte, si fermò ne la sua corte, E perche si dimostraua esser molto accorto & aueduto huomo, fu amato assai da lui, e fecelo general gouernatore di tutto lo stato suo, nelqual sempre si mantenne in honesto e religioso habito, e che in poco tempo accrebbe in tre dopi le sue intrate, E perche haueua guerra col Conte di Tolosa per certi loro confini, fece tanto con la sua prudentia, che Berlingieri a grandissimo suo honore uenne al dispra de la guerra, E che hauendo quattro sue figliuole senza maschio alcuno, Furon tutte, per opera di Romeo, maritate a quattro Re, cio è, la prima a Luigi Re di Frencia, che fu poi canonizato per santo, La seconda ad Arrigo d'Inghilterra, La terza al fratello desso Arrigo, che fu eletto Re de Romani, La quarta a Carlo d'Angio fratello del detto Luigi Re di Francia, che fu Re di Puglia e di Sicilia, E che di tanti e si grandi beneficij fatti al suo signore, egli ne fu remunerato di non minor ingratitudine, Perche hauendosi Romeo, mediante le sue buone opere, concitato contra, per inuidia, i baroni, essi firon creder al Conte chegli haueua mal amministrato le cose sue, E che per questo lo indussero a dimandarli conto de lamministratione di quelle, lequali hauendoli egli dimostrato quanto grandemente erano da lui state augumentate, E come di pouero signore che lhauea trouato, era diuenuto ricco e possente disse, chegli la mercede de la sua seruitu di tanti anni li renuntiaua, ma che li desse il suo muletto, il bordone, e la sua tasca che uhauea portato, E che pentitosi il Conte, & auedutosi del suo errore, non uoleua lasciarlo partire, Ma non uolendolo egli piu seruire, si partì e non si seppe mai doue sandasse, fu da tutti tenuto per homo santo, E massimamente, perche non passò molto tempo, che Dio, in uendetta di lui parue che permettesse che Carlo d'Angio, genero desso Conte, per cagion de la dote de la moglie, uiuente anchora lui, li togliesse lo stato, e dispergesse li suoi Prouenzali baroni, che di tanta ingratitudine erano stati cagione, Onde dice, chessi dhauer fatto contra di Romeo, non hanno riso, ma pianto, come uuol inferire, Perche mal camina chi de laltrui ben fare si fa danno, come haueano fatto costoro del ben far di Romeo, Non hauendo Idio uoluto lassar impunita la lor perfida malignita e malitia, Ma de la patientia di Romeo in tollerare tanta ingratitudine dice, chessendosi partito dal Conte pouero e uecchio, sel mondo sapesse il cor chegli hebbe dandar mendicando SVa uita, cio è, Il pane, delqual si uiuea, A Frusto a frusto, A pesso a pesso, Assai lo loda per laltre sue note uirtu, ma piu lo loderebbe per questa de la gran patientia chebbe, E perche lhistoria per se stessa rendel testo facile e chiaro, altro non ne diremo.

CANTO SETTIMO.

Osanna sanctus Deus Sabaoth
Super illustrans claritate tua
Felices ignes horum malahoth:
Cosi uolgendosi a la nota sua
Fu uiso a me cantar essa sustanza;
Sopra laqual doppio lume saddua:
Et essa e laltre mosser a sua danza;
E quasi uelocissime fauille
Mi si uelar di subita distanza.
Io dubitaua; e dicea; Dille dille
Fra me, dille diceua a la mia donna;
Che mi disseta con le dolci stille:

Nel presente canto si contiene, come hauendo Giustiniano finito il suo parlare, che nel precedente habbiamo ueduto, e ritornato con glialtri spiriti, cherano con lui, a lusato canto, spariron uia da la ueduta del poeta, alqual essendo, per tal parlare, nato ne la mente alcuni dubi, quanto a la redentione humana seguita mediante la morte di Christo, e quanto al modo di tal redentione, mostra esserli stati resoluti da Beat. prouando ancora con questi la immortalita de lanima, e la resurretion de corpi. ¶ Osanna sanctus



Ma quella reuerentia, che ſindonna
Di tutto me pur per B e per Ice;
Mi richinaua, come lhuom che aſſonna.

Deus Sabaoth, Queſte ſono le parole, che finge hauer uſato Giuſtiniano nel ritonar a ripigliar il canto, lequali tanto ſuonano, quanto O Saluatore, che de la tua luce oltre a modo riſchiari lanime di queſti felici regni, Benedetto ſie tu, Perche Oſanna in lingua Hebrea è tanto a dire quanto Saluatore, Onde Iſiodo nel ſeſto de le ſue timologie dice, Saluifica ſubaudi populum tuum uel totum mundum. Sabaoth è uno de x. nomi che gli Hebrei attribuiuano a Dio, che tanto ſuona quanto eſſercitio di uirtu, Onde è ſcritto nel ſalmo, Dominus uirtutum ipſe eſt res glorie, Malahoth in Hebreo è tanto a dire quanto in Latino Horum regnorum, cio è, di queſti regni. COſi uolgendoſi A La nota ſua, cio è, A larmonia del ſuo canto, ilqual Giuſtiniano, per parlar al poeta, hauea interrotto, Onde di ſopra nel quinto canto diſſe, Si uidio ben piu di mille ſplendori Trarſi uer noi, & in ciaſcun ſudia, Ecco chi creſcera li noſtri amori. FV uiſo, Parue

a me cantare ESsa sustanza, cio è, esso Giustiniano, chera uera sustanza, come di Piccarda e de laltre cherano con lei uedemmo che disse di sopra nel terzo canto. Sopra laqual sustanza S Addua, Adduare è duna, o di piu cose farne due, & allora quella cosa tale uien ad esser doppia, come il poeta uuol inferire che sera fatto il lume e lo splendor di Giustiniano, E questo, per la ragione che dicemmo quasi in fine del quinto canto, oue disse, Questo dissio dritto a la lumera, Che pria mhauea parlato, Ondella fissi Lucente piu assai di quel chellera, E di questo rende hora Giustiniano gratie a Dio, hauendoli dato cagione di poter usar con Dante la uirtu de la carita, de laqual egli, come di sopra disse, ardea, Onde chella se ne rendeua doppiamente lucente e bella, ET essa sustantia e laltre cheran con lei MOsser, cio è, Si mossero A Sua danza, hauendo detto cantare, perche la danza saccorda col canto, E Quasi uelocissime fauille, Queste sustanze, quasi come fossero fauille uelocissime, MI si uelaro, Mi si celaro DI subita distanza, perche in un subito si feron tanto distanti e lontane da me, che io le perdei di ueduta. IO dubitaua, Haueua Dante notato le parole di Giustiniano, quando nel precedente canto disse, che laquila corse con Tito a far uendetta de la uendetta de lantico peccato, & erali nato dubio, se Christo patendo morte su legno de la croce, haueua giustamente uendicato in se stesso lantico peccato de primi parenti, Come poteua Tito giustamente hauer uendicato la morte di Christo ne gli Hebrei che lo crucifissero, E fra se stesso pensaua di uolerne domandar Beat. Ma per la gran reuerenza che le portaua, non ardiua dirgliele, Laqual timidita conosciuta da lei col dubio insieme chera in lui, si mosse sorridendo, a dichiarargliela, Onde dice, Io dubitaua, e fra me dicea, Dille dille, dille dicea A La mia donna, cio è, a Beatrice, CHe mi disseta Che mi tolga la sete, & il desiderio qual ho di chiarirmi di tal mio dubitare COn le dolci stille, Con le sue dolci parole. Ma quella reuerenza, CHe sindonna, cio è, laqual Sinsignorisce di tutto me, PVr per B, e per Ice, che tutto insieme fa Bice, perche secondo alcuni, cosi per sincopa si domandaua Beatrice quando uiuea, Come ancor il Pet. pone de la sua Laura in quel Son. Quandio mouo i sospiri e chiamar uoi, che Lauretta per diminutiuo, e non Laura fosse domandata, Et in sententia dice, che quella reuerentia che per tal nome sinsignorisce di lui, lo richinaua e faceualo timido al dimandare COme lhuom chassonna, Come fa lhuomo che uien uinto dal sonno, ilqual usa di chinar e non dalzar la testa, E come fa chi domanda de la cosa che non sa, e che desidera saperla. Poteua adunque piu in lui, come uuol inferire, la reuerentia che portaua pur solamente al nome di Beat. chel desiderio chauea di saper del dubio.

Poco sofferse me cotal Beatrice;
E cominciò raggiandomi dun riso
Tal, che nel foco faria lhuom felice:
Secondo mio infallibile auiso
Come giusta uendetta giustamente
Punita fosse, thai in pensier miso:
Ma io ti soluero tosto la mente:
E tu ascolta; che le mie parole
Di gran sententia ti faran presente.

Conosciuto Beat. la timidita del dimandare & il dubio chera in me, SOfferse poco me cotale, cio è, Non patì che io stesse molto cosi sospeso, Perche lofficio de la Teologia è di leuar altrui di dubio, e non di soffrir che ui stia occupato, E raggiandomi dun riso tale, che faria lhuom felice nel fuoco, Perche le diuine cose porgono, senza comparatione, molto piu giubilo e gaudio a lanimo, chel fuoco od altro tormento non puo inferir di pena al corpo, Come di Lorenzo su la grata e di molti altri nhabbiamo lessempio, Cominciò a dire SEcondo mio infallibile auiso, cio è, Secondo il mio incomprensibile e uero giudicio, per esser la Theologia fondata solamente su la uerita, chè solo Idio incomprensibile & infinito, THai miso in pensiero, come giusta uendetta fosse giustamente punita, Et è il dubio, che di sopra habbiamo detto esser nato al poeta per le parole di Giustiniano, Ma io TI soluero, cio è, Ti discogliero tosto la mente, laqual tu hai legata a

questo

questo dubio, come uuol inferire, E tu ascolta, pche le mie parole ti faran presente e dono di grã sententia, In tal forma facẽdo attẽto il lettore, pche questo è uno de piu difficili dubi che sia in teologia.

Per non soffrir a la uirtu, che uuole
Freno a suo prode, quellhuom, che non nacque,
Dannando se dannò tutta sua prole:
Onde lhumana spetie inferma giacque
Giu per secoli molti in grande errore,
Fin che al uerbo di Dio discender piacque;
V la natura, che dal suo fattore
S'era allungata, unio a se in persona
Con latto sol del suo eterno amore.
Hor drizzal uiso a quel, chor si ragiona:
Questa natura al suo fattor unita,
Qual fu creata, fu sincera e buona:
Ma per se stessa fu ella sbandita
Di paradiso; però che si torse
Da uia di uerita, e da sua uita.

Volendo Beat. soluer il dubio a Dante, Comincia dal principio de lhumana generatione, cio è, da Adamo nostro primo padre, che fu lhuomo che nõ nacque, perche non fu generato da copula carnale, come noi siamo, Ma solamente creato da Dio di loto, Adunque Adamo per non soffrir freno, A Suo prode, cio è, A suo utile, A La uirtu, che uuol freno, E questa è la concupiscibile, che uuol esser raffrenata, cosi come ancora la irascibile, quãdo passa i debiti termini, Dannando se, DAnnò tutta sua prole, Che furon poi quelli che discesero da lui, Onde S. Thom. in prima Sec. Secundum fidem catholicam firmiter est tenendũ, quod omnes homines, preter solum Christũ, ex Adam deriuati peccatũ originale ex eo contrahunt. Ma di tal freno, il poeta stesso ancora nel xxix. del Purg. a tal proposito parlando, e riprẽdendo lardimento e temerita d'Eua dice, Che la doue ubidia la terra el cielo Femina sola e pur testè formata, Non sofferse di star sotto alcun uelo, Onde lhumana spetie giacque inferma nel peccato giu nel mondo per molti secoli IN grande errore, Perche nõ fu conosciuta, senõ da pochi, la uerita, laqual ultimamente uenne Christo a dimostrare, Onde dice, Fin che al uerbo di Dio discender piacque, V, cio è, doue la natura humana, che per lo peccato d'Adamo s'era dilungata da Dio suo fattore, VNio a se in persona, Vni a la persona sua diuina, COn latto sol del suo eterno amore, cio è, Solamẽte con la uirtu de lo spirito santo nel uentre di Maria Virg. Onde ne la salutation di Gabriello, Spiritus sanctus superueniet in te, et uirtus altissimi obumbrabit tibi, E non per copula carnale, come noi altri, Onde August. nel x. sopra del Gen. Non omnimodo Christus fuit in Adam et alijs patribus quo nos ibi fuimus in Adam secundũ seminalem rationẽ, et secundũ copulatiuam sustantiã, Christus autem nõ fuit in Adam secundũ seminalẽ rationem, sed solum secundũ copulentam sustantiã, Adũque Christo nõ assunse da Adam, che solamẽte la materia, che fu il purissimo sangue di Maria, alqual lo spirito santo attiuamẽte diede poi la natura humana ne la medesima forma che fu in Adamo prima che peccasse, cio è, perfetta e buona, Onde seguita, QVesta humana natura unita AL suo fattore, cio è, a Christo, qual ella fu creata, fu sincera e buona, MA per se stessa, cio è, Ma per proprio suo difetto, ella fu pure sbandita di Paradiso, PErò che si torse, cio è, Perche si ribellò DA uia di uerita e da sua uita, cio è, Da Dio che di se disse, Ego sum uia ueritas et uita.

La pena dunque, che la croce porse;
Se a la natura assunta si misura;
Nulla giamai si giustamente morse:
E cosi nulla fu di tanta ingiura
Guardando a la persona, che sofferse,
In che era contratta tal natura.
Però dun atto uscir cose diuerse:

Questa è hora la resolutione del dubio, perche hauẽdo dimostrato che in Dio erano due nature, cio è, la diuina, chera naturale in lui, E lhumana, chegli per accidente shaueua assunto dice, che se consideriamo in Christo la natura assunta, cio è, lhumana, NEssuna pena morse, cio è, Nessuna pena tormentò mai piu giustamente

Che a Dio & a Giudei piacque una morte:
Per lei tremò la terra, el ciel ſaperſe.
Non ti de horamai parer piu forte,
Quando ſi dice che giuſta uendetta
Poſcia uengiata fu da giuſta corte.

di quella, che porſe la croce in lui, Perche hauendo eſſa humana natura peccato, era giuſta coſa ancora chella ſatisfaceſſe al ſuo delitto, Ma ſe conſideriamo a la perſona diuina di Chriſto innocentiſſima e libera da peccato, come di ſopra habbiamo ueduto, laqual ſofferſe e patì morte perche in lei era contratta tal humana natura, neſſuna offeſa fu mai di tanta ingiuria, e che meritaſſe piu aſpra uendetta, E queſta è quella che giuſtamente fece Tito contra de gli Hebrei, E coſi dun atto, uſcir diuerſe coſe, perche a Dio & a Giudei piacque una morte, che fu latto, Ma a Dio, moſſo da carita, per la ſalute humana, Et a Giudei per inuidia, che furon diuerſe coſe, cio è, contrari fini, PEr lei, cio è, Per eſſa morte, Tremò la terra, ſi come ſcriue Matteo al xxvij. Marco al xxv. e Luca al xxiij. ET il ciel ſaperſe, che per lo peccato de primi parenti nera ſtato ſerrato. Non ti de horamai PArer piu forte. Parer piu duro e difficile ad intendere quando ſi dice, CHe giuſta uendetta, quella che fece Chriſto ſu la croce de lantico peccato, FV poi uengiata, Fu poi uendicata DA giuſta corte, Da giuſto principe, come fu Tito contra de Giudei, che ingiuſtamente haueano occiſo Chriſto.

Ma i ueggio hor la tua mente riſtretta
Di penſier in penſier dentro ad un nodo;
Delqual con gran diſio ſoluer ſaſpetta.
Tu dici; Ben diſcerno cio chi odo:
Ma perche Dio uoleſſe, mè occulto,
A noſtra redention pur queſto modo.
Queſto decreto, frate, ſta ſepulto
A gliocchi di ciaſcun, il cui ingegno
Ne la fiamma damor non è adulto.
Veramente però che a queſto ſegno
Molto ſi mira, e poco ſi diſcerne;
Dirò perche tal modo fu piu degno.
La diuina bonta, che da ſe ſperne
Ogni liuore, ardendo in ſe sfauilla,
Si che diſpiega le bellezze eterne.
Cio che da lei ſenza mezo diſtilla,
Non ha poi fine; perche non ſi moue
La ſua imprenta, quando ella ſigilla.
Cio che da eſſa ſenza mezo pioue,
Libero è tutto; perche non ſoggiace
A la uirtute de le coſe noue.
Piu lè conforme; e però piu le piace:
Che lardor ſanto, che ogni coſa raggia,
Ne la piu ſimigliante, è piu uiuace.

Aſſoluto lun dubio, Beat. uede Dante eſſer intrato in un altro, ilqual è, perche uolſe Dio a la redentione humana uſar queſto modo di mandar il ſuo figliuolo a prender carne humana, & a patir tantaſpra & ignominioſa morte, Volendo inferire, che a lui nõ doueano mãcare infiniti altri modi da poter piu ageuolmente far queſto medeſimo, Onde dice, Ma io ueggio hora RIſtretta, cio è, Tutta unita inſieme la tua mẽte di penſier in penſier DEntro ad un nodo, Per hauer detto riſtretta, Dentro ad un dubio, Delqual eſſa tua mente ſoſpetta, SOluer, cio è, Diſſoluer e diſnodare con gran deſiderio, per eſſer, come gia piu uolte habbiamo detto, innato ne le menti noſtre il deſiderio di ſapere. Tu dici, BEn diſcerno, cio chi odo, cio è, Ben intendo tutto quello che tu mi ragioni, perche giuſta uendetta foſſe giuſtamente uendicata, Ma emmi occulto e celato, perche a la noſtra humana redẽtione Idio uoleſſe & eleggeſſe pur ſolamente queſto modo di mondar il ſuo figliuolo e cet. A queſto riſponde Beat. Che perche Dio uoleſſe uſar queſto tal modo a la noſtra redentione piu toſto che alcun altro, eſſer naſcoſto a tutti quelli, lingegni dequali non ſono infiãmati de la uirtu de la carita, Ma perche a queſto ſi mira molto e uedeſi poco, ella dira perche queſto fu piu degno e cõueniente che alcun altro modo, Onde dice, FRate, cio è, Fratello, QVeſto decreto, Queſto miſterio ſta ſepulto e celato a gliocchi de la mente di

ciaſcuno, il cui ingegno NOn è adulto, Non è profeſſo NE la fiamma damore, Ne la uirtu de la carita, Perche queſti tali non poſſano con lingegno penetrar a la cognitione di quanto intenſamente Idio ama lhumana creatura, E che per ſalute di quella, e per infiãmarla del ſuo diuino amore, quanto pronto ſarebbe ad eſporſi non ſolamente ad una, ma, ſe biſognaſſe, ad infinite aſpriſſime morti, Quello che ſolamẽte puo intendere chi è in tal diuino amor adulto, che rariſſimi ſono, Onde ſeguita, VEramente però che a queſto ſegno, cio è, Perche a lintelligentia di queſto dubio, Si mira molto per uolerlo intẽdere, E ſi diſcerne poco, perche pochi ſono ancora quelli che ardono di carita, DIrò perche tal modo fu piu degno e conueniente che alcun altro, Et arguiſce in queſta ſententia, LA diuina bonta, cio è, Idio, CHe ſperne da ſe ogni liuore, Ilqual rimoue da ſe ogni inuidia, Ardendo in ſe di carita et amore, CHe ſpiega e maniſeſta leterne bellezze, che ſono tutte le creature che eternalmente furon ne la ſua idea, o uogliamo dire, ne la ſua diuina mente, CIo che da lei diſtilla, Cio che da eſſa diuina bonta depende ſenza mezo, perche alcune coſe furon create da Dio ſenza participatione de le ſeconde cagioni, ma immediate, come furon gliangeli e cieli, e ſono lanime humane, Altre ne creò col mezo deſſe ſeconde cagioni, cio è, col mezo de la uirtu da lui infuſa ne le ſtelle, come furon e corpi humani, glielementi, glianimali bruti, gliarbori, le piante, con tutte laltre coſe contenute ſotto de cieli, e prodotte da la uirtu de le ſtelle. Le create da Dio immediate e ſenza mezo ſono eterne, e mai non ſi corrompono, Onde dice che nõ ha poi fine, perche LA ſua imprenta, cioè, La ſua impreſſione, Laqual è la ragione è lintelletto, quãdo ella ſigilla, ella non ſi moue ne muta mai, Rendẽdoſe ſimili al ſuo creatore immobile et infinito. CIo che da eſſa, Dichiara, come le coſe create da Dio ſenza mezo, oltre ad eſſer eterne, ſono ancora libere, cio è, hãno il libero arbitrio, perche nõ ſono ſottopoſte a linfluentie de cieli, lequali chiama coſe nuoue da le operationi loro, che ſecõdo le ſtagioni e tẽpi ſi rinouano. PIu è cõforme, Sono ancora, eſſe coſe create ſenza mezo, piu cõformi e ſomiglianti a Dio, Perche ſono eterne come lui, E conſequentemente li piaceno piu, Perche lardor ſanto de la carita CHogni coſa raggia, Ilqual tutte le coſe illuſtra, È Piu uiuace, È piu uehemente e maggiore NE la piu ſimigliante, cio è, In quella, chè piu ſimile a lui.

al XVIII
ne l'eccles. è ſcritto, qui uiuit in eternu[m] creauit omnia ſimul.
Però
ſi rende

Di tutte queſte coſe ſauantaggia
Lhumana creatura; e ſuna manca,
Di ſua nobilita conuien che caggia.
Solo il peccato è quel, che la disfranca,
E ſalla diſſimile al ſommo bene;
Perche del lume ſuo poco ſimbianca.
Et in ſua dignita mai non riuiene;
Se non riempie, doue colpa uota,
Contra mal dilettar con giuſte pene.

Ha dimoſtrato che le coſe create da Dio immediate e ſenza mezo hanno, oltre a tutte laltre creature, queſte quattro prorogatiue, cio è, che ſono eterne, ſono libere, piu ſi conformano a Dio, e piacenli piu. Hora moſtra che la creatura humana, per hauer lanima rationale, laqual è una di tali coſe create immediate da Dio, SAuantaggia, cio è, Sauanza et accreſce di queſte quattro preminentie, oltre a tutte laltre creature, E ſella mãca duna ſola di quelle, uien ancor a cagger de la ſua nobilta e grãdezza, E ſolo il peccato eſſer quello, CHe la diſſalca, cio è, Che di franca e libera, la fa ſerua e ſchiaua deſſo peccato, E di ſimile e conforme chera a Dio, per hauerla creata a ſua imagine e ſimilitudine, La fa diſſimile e difforme a lui, E doue, per tal ſimilitudine li piaceua, per la ſua deformita li diſpiace, Perche DEl lume ſuo, cio è, De lardor de la carita SImbiãca, Saccende poco, Eſſendol peccato tutto cõtrario a tal uirtu, E mai non riuien, o torna ne la ſua dignita di prima SE nõ riẽpie con giuſte pene, cioè, Se nõ ſatisfa con equiualẽti meriti, COntra mal dilettare, Contral mal diletto e piacer che preſe nel peccare, DOue colpa uota, Per hauer detto riẽpie, cioè, La doue ꝑ la colpa del peccato ella era uota e ſcema di gratia, Et in ſentẽtia dice, che lhumana creatura caduta nel peccato, non puo rileuarſe, ne farſe degna del ſuo creatore, ſe prima con equiualenti meriti non ſatisfa a la cõmeſſa colpa.

disfranca

Vostra natura quando peccò tota
Nel seme suo; da queste dignitadi,
Come di Paradiso fu remota:
Ne ricourar potiensi; se tu badi
Ben sottilmente; per alcuna uia,
Senza passar per un di questi guadi;
O che Dio solo per sua cortesia
Dimesso hauesse; o che lhuom per se isso
Hauesse sodisfatto a sua follia.
Ficca mo locchio per entro labisso
De leterno consiglio quanto puoi
Al mio parlar discretamente fisso.
Non potea lhuomo ne termini suoi
Mai sodisfar, per non poter ir giuso
Con humiltate obediendo poi,
Quanto disubidiendo intese ir suso:
E questa è la ragion, perche lhuom fue
Da poter sodisfar per se dischiuso.
Dunque a Dio conuenia con le uie sue
Riparar lhuomo a sua intera uita;
Dico con luna, ouer con ambedue.
Ma perche loura è tanto piu gradita
De loperante, quanto piu appresenta
De la bonta del core, ond'è uscita;
La diuina bonta, chel mondo imprenta,
Di proceder per tutte le sue uie
A rileuarui suso fu contenta:
Ne tra lultima notte el primo die
Si alto, o si magnifico processo
O per luno, o per laltro fu, o fie:
Che piu largo fu Dio a dar se stesso
A far lhuom sufficiente a rileuarsi;
Che se lhauesse sol da se dimesso:
E tutti gliatri modi erano scarsi
A la giustitia; sel figliuol di Dio
Non fosse humiliato ad incarnarsi.

Ha Beat. per lo discorso fatto di sopra, dimostrato, che solo il peccato è quello, che priua lhumana creatura de le degnita, che habbiamo ueduto, E tal discorso è stato molto a proposito per uenir hora a soluer il dubio del poeta, ilqual era, perche Dio a la redentione del genere humano uolesse elegger questo modo di mandar il suo figliuolo ad incarnar e cet. perche hauendo particolarmente detto de la creatura humana, dice hora generalmente quel medesimo esser auenuto a lhumana natura, quando peccò tutta, NEl suo seme, Che furon le prime humane creature, cio è, i primi parenti, Onde si come ella per lo peccato fu remossa di paradiso, cosi ancora fu remossa da le degnita dette di sopra, cio è, che deterna & immortale, fu fatta temporal e mortale, Di libera, serua, Di simile, dissimile, E di piacente, dispiacente a Dio, Ne poteasi, dice, tali degnita recuperar per lei per alcuna uia, SEnza passar per un di questi guadi, cio è, Senza proceder per un di questi due mezi, Benche guado propriamente sia quel luogo, per loqual piu ageuolmēte si passa torrente o fiume, ma è per similitudine, O che Dio solo per sua cortesia, clementia e liberalita hauesse dimesso e perdonato il peccato, O che lhuomo, per se stesso, hauesse sodisfatto A Sua follia, cio è, A la sua stoltitia usata nel farsi transgressor del precetto diuino, Et in uoler saper la scientia del bene e del male, farsi simile a Dio. FIcca mo locchio, Quasi dica, Stante questa ragione, che luno de due predetti mezi fosse necessario a la salute de lhuomo, Mette hora locchio & il ueder de lintelletto quanto puoi PEr entro labisso, Per la infinita profondita & altezza de leterno e diuin consiglio, AL mio parlare, Al suono del mio dire DIscretamente fisso, Misuratamente penetrante in tal abisso, a cio che tu ne possa esser capace, come uuol inferire, Onde di sopra ancora nel quarto canto a tal proposito, Cosi parlar conuiensi a uostro ingegno e cet. NOn potea lhuomo, Fatto Beat. attento Dante al suo dire, Esclude luno de due mezi cha detto chera necessario a la salute de lhuomo, cio è, che esso huomo potesse per se stesso tanto satisfare che agguagliasse il commesso errore, E la ragion è questa, chessendo il peccato de lhuomo stato infinito, perche leuandosi in superbia, uolle agguagliarsi

guagliarsi a Dio, laltezza delqual è senza fine, non si poteua, humiliandosi, tanto abbassare, che agguagliasse laltezza, a laqual era uoluto salire, essendo ogni gran bassezza terminata e finita, Onde dice, Non potea lhuomo NE termini suoi, cio è, In quanto huomo, mai satisfare, per non poter obediendo con humiltate poi ir giuso, quanto intese, disubidiendo ir suso, E questa è la ragion e cet. DVnque a Dio conuenia, Veduto che lhuomo per se stesso era impotente a sua redentione, resta che a Dio solo saspettaua di riparar lhuomo A Sua intera uita, da laquale, per lo peccato, era caduto & in quello giaceua morto. DIco con luna, cio è, Con la cortesia, OVer con ambedue, Oueramente, con la cortesia, e con far lhuomo per se stesso possente a rileuarsi, che tutta era però cortesia e liberalita, ma lun per gratia, e laltro per dono. MA perche loura è tanto piu gradita, cio è, Ma perche lopera de loperante è tanto piu grata & accetta, quanto piu appresenta e mostra in se de la bonta del cuore desso operante dalqual è uscita, LA diuina bonta, cio è, Idio, CHe imprenta, Ilqual impronta & imprimel mondo de le sue creature, Volendo dimostrarui tanta sua bonta, come uuol inferire, Fu a rileuarui dal peccato contenta di proceder per tutte le sue uie, E cosi discendendo ad incarnare, NE tra lultima notte el primo die, cio è, Ne dal principio al fine del mondo, fu ne sara usato si alto e si magnifico processo di liberalita, quanto in questo atto ui fu dimostrato da lui, come uuol inferire, Perche Dio fu piu largo e liberale a dar se stesso, in far lhuomo sofficiente a rileuarsi dal peccato, che segli hauesse quello, solo da se stesso, assolutamente per cortesia dimesso, E sel figliuol di Dio non si fosse humiliato a uenir ad incarnarsi, Tutti glialtri modi, a la redentione, erano scarsi e defettiui a la giustitia, Onde August. al xiij. de la città di Dio, Sanandæ nostræ miseriç conuenientior alius modus non fuit quam Christi passionem e cet. Perche in tutti glialtri modi poteua usar misericordia, pieta, clementia, liberalita, cortesia & humanita, ma non giustitia, de laqual egli non manca mai, E cosi discendendo a prender carne humana, si uenne giustamente tanto ad abbassarsi & a humiliare, quanto lhuomo sera uoluto essaltare, Onde di lui è scritto, Humiliauit se usque ad mortem mortem autem crucis. Laqual cosa egli solo, per esser la sua altezza infinita, come infinito era stato il peccato de lhuomo, poteua fare. E cosi ad un tratto uenne a satisfare & a la giustitia, & a la sua larghezza e liberalita.

Hor per empirti ben ogni desio,
 Ritorno a dichiarar in alcun loco;
 Perche tu ueggi li cosi, comio.
Tu dici; Io ueggio lacqua, io ueggiol foco,
 Laere la terra, e tutte lor misture
 Venir a corruttion, e durar poco:
E queste cose pur fur creature:
 Perche se cio, chò detto, è stato uero;
 Esser dourian da corruttion sicure.
Gliangeli, Frate, el paese sincero,
 Nelqual tu se, dir si posson creati;
 Si come sono, in lor esser intero:
Ma glielementi, che tu hai nomati,
 E quelle cose, che di lor si fanno,
 Da creata uirtu son informati.
Creata fu la materia, che glihanno:
 Creata fu la uirtu informante

Ha di sopra Beat. detto, che le cose create da Dio immediate e senza mezo, come furon gliangeli, lanime humane & i cieli, sono eterne & incorruttibili, E perche uede Dante dubitare che se questo è uero, glielementi, iquali medesimamente essendo creature, doueriano esser eterni e liberi da corruttione, E nondimeno si uedon pur corromper e tosto mancare, come mostra il Filosofo in quello de generatione e corruptione. A questo in sententia risponde Beat. che Idio, de glielementi creò solamēte senza mezo la materia, laqual dura sempre, Ma ne le stelle creò la uirtu da poter in quelli, et in tutte le cose che participan di loro indur la forma, E questa, per riceuerla da seconde cagioni, si uien a corrompere, Onde dice, Frate, cio è, Fratello, Gliangeli & il paese sincero de cieli

In queste stelle, che intorno a lor uanno.
Lanima dogni bruto e de le piante
Di compression potentiata tira
Lo raggio el moto de le luci sante.
Ma nostra uita senza mezo spira
La somma beninanza; e la inamora
Di se, si che poi sempre la disira.
E quinci puoi argomentar ancora
Vostra resurrettion; se tu ripensi
Come lhumana carne fesi allhora,
Che li primi parenti intrambo fensi.

nelqual tu sei, si posson dir creati, si come sono, in loro intero essere, e senza participatione dalcun mezo, Ma glielementi, E Quelle cose che si fanno, cio è, E quelle cose che participan di loro, come sono glianimali bruti, gliarbori, e le piante, SOno informati, cio è, Riceueno la forma da creata uirtu, laqual Idio creando pose ne le stelle, che girano loro intorno, Creata fu adunque la materia, chessi elementi hanno, E creata fu la uirtu informãte ne le stelle immediate e senza mezo da Dio, E però queste sono eterne & incorruttibili, Ma la forma dessi elementi, e lanima sensitiua dogni bruto, e la uegetatiua de le piante, che sono le forme loro, TIra, cio è, Dispone di potente compressione LO raggio, che, La uirtu el moto DE le sante luci, De le diuine stelle, che luceno, Adũque la forma che glielementi insieme co glianimali bruti e le piãte prendono da le stelle, come da seconde cagioni, sono corruttibili e uengon a mancare, MA la somma beninanza, Ma la somma benignita di Dio SPira nostra uita, Crea la nostra diuina forma & anima senza mezo, e nõ mediante alcuna seconda cagione, Onde chella uien ad esser, come uuol inferire, incorruttibile & immortale, E la inamora di se, SI che poi sempre la disira, per esser in noi naturalmente innato desiderio del sommo bene, E Quinci puoi, Possiamo per questa conclusione tener per fermo la resurrettione di tutti noi con la propria carne, hauendola li nostri primi parenti, e consequentemente noi altri discesi da loro hauuta da Dio senza mezo, e che sella si corrompe, come ueggiamo che fa, che questo sia a tempo, Ma che ultimamente debba esser eterna, come tegniam per fede.

CANTO OTTAVO.

Solea creder lo mondo in suo periclo,
Che la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse uolta nel terzo epiciclo:
Perche non pur a lei facean honore
Di sacrificio e di uotiuo grido
Le genti antiche ne lantico errore;
Ma Dione honorauano, e Cupido,
Questa per madre sua, questo per figlio;
E dicean che sedette in grembo a Dido:
E da costei, ondio principio piglio,
Pigliauanol uocabol de la stella;
Chel sol uagheggia hor da coppa, hor da ciglio.

Descriue il poeta nel presente canto il suo ascenso dal secondo, chabbiamo ueduto esser quello di Mercurio, al terzo cielo, che uedremo esser quel di Venere, Nelqual pianeta, Perche di sua natura è beniuolo, & inclina glianimi ad amare, finge essersegli rapresẽtati glispiriti di quelli, cheerano stati dominati da tal passione, laqual auenga che prima tendesse a reo e lasciuo fine, nondimeno sera ultimamente conuertito in buono serafico è diuino amore, come uedremo che dira nel seguente canto in persona di Folco da Marsilia. Ma in questo finge dhauer trouato Carlo Martello Re d'Vngaria, dal parlar delquale, essendoli nato dubio, come di buono e uirtuoso padre possa nascer reo e uitioso figliuolo, Mostra da esso Martello esserli, per ragion filosofica resoluto, Et oltre di questo dimostrato la cagione perche si uede uno esser perfetto, & unaltro mostrar imperfettion nel suo essercitio.



V SOlea creder lomondo in suo periclo, Danna lautore tacitamente una erronea opinione di molti, che glinflussi de le stelle possino inclinar glianimi humani a diuersi mali, e piu e meno secondo gliaspetti e loro congiuntioni, auenga che nel precedente canto chiarissimamente habbia dimostrato questo esser falso, Essendo lanima rationale stata creata immediate da Dio, e nõ da glinflussi desse stelle, perche habbino ad hauer alcuno arbitrio sopra di quelle. Nondimeno, tal opinione fu quasi di tutti gliantichi, Et haueano in costume, che quãdo uedeano alcuno hauer la uirtu heroica, cio è, chegli eccedesse glialtri in qualche uirtu danimo, o di corpo, di nominar dal suo nome quella stella, linflusso de laquale hauea infuso tal uirtu in lui, con adorarla e farle il culto, come a Dio. Onde la stella di Saturno fu denominata da Saturno Re di Creta, per hauer secondo il creder loro, infuso in lui la speculatione, La stella di Gioue, da Gioue figliuolo desso Saturno, per la sua somma giustitia, E cosi Marte dal certame, Mercurio da la eloquentia, e Diana, cio è, la luna da la castita, Cosi adũque da Venere, femina di somma e singular bellezza, e consequentemente non men lascis

na, ne lisola di Cipri, presel nome la stella, a laqual uedremo hora salir il nostro poeta, per esser la piu bella e piu lucente di tutte laltre che de la sua magnitudine si mostrino qua giu tra noi. Dice adunquel poeta, Solea LO mondo, cio è, Tutti glihuomini, o la piu parte di quelli, Creder IN suo periclo, cio è, Nel suo consueto errore de lidolatria, nelqual era pereclitato e perduto, CHe la bella Ciprigna, cio è, Che Venere, laqual era nata & adorata in Cpri, VOlta, Intende con laspetto, qua giu a noi, NEl terzo epiciclo, Nel terzo cielo, Auenga che epiciclo, propriamente sia una picciola sfera, laqual per se stessa si uolge in questo terzo cielo, Ma perche meglio sintenda, habbiamo da sapere, che tutti i cieli mobili hanno in se due fermi poli su quali si uolgono, & oltre di questo un cerchio, che per esser tanto distante da luno quāto da laltro polo, uien a diuiderlo in due parti equali, Sul dosso di questo cerchio in tutti i cieli de pianeti, da quel del sole in fuori, è posta la picciola sfera, che habbiamo di sopra detto che da gliastrologi è domandato epiciclo, laqual medesimamente per se stessa si uolge su due propri poli, come fa la maggiore sfera su suoi, ma cō moto diuerso, & ha il cerchio che la diuide egualmente per mezo, sulqual è fissa la stella del pianeta, come quella di Venere il poeta uuol inferir esser sul suo. RAggiasse, cio è, Intendesse & imprimesse ne glianimi nostri IL folle, Il lasciuo amore, Perche, secondo Platone, sono due spetie damori, Vno celeste e diuino, che il uero e saggio, Laltro terreno & humano, chè il falso e folle amor lasciuo, Onde disse esser due Venere, una celeste, laltra terrena. PErche le genti antiche immerse ne lantico errore di tal idolatria, le faceuan honor di sacrificio, E Di uotiuo grido, E di uoto, ilqual usauano di far dauanti a lidolo gridando ad alta uoce, Non pur solamente A Lei, cio è, Ad essa Venere, Ma honorauano ancora Dione, madre, e Cupido suo figliuolo, E diceano che esso Cupido SEdette in grēbo a Dido, Ma in forma d'Ascanio, secondo che finge Virg. nel primo, Onde chella fu da lui trafitta ne lamor d'Enea, E Da costei, cio è, E da questa terrena Venere, ONde, cio è, Da laquale io piglio principio a trattar di questo terreno e lasciuo, per uenir poi a dire del celeste e casto amore, come uuol inferire, PIgliauanol uocabolo, Prendeuano, come di sopra habbiamo detto, il nome de la stella, CHel sol uagheggia hor da coppa & hor da ciglio, cio è, Laquale il sol guarda, hora di dietro, perche coppa è quella ne la testa, che altramente domandiamo nucca, posta da la parte di dietro, oue nel terzo uentricolo, secondo i fisici, è locata la memoria, Et hora dinanzi, oue sopral concauo de gliocchi sono poste le ciglia, Perche questa stella non sallontana mai dal sole piu di xlv. gradi, & hora si uede inanzi lalba surger in oriente de lorizonte, Et allhoral sole la uagheggia da ciglio, Et hora surge desso orizonte dopol sole, ma per la troppa luce di quello, allhora non si uede, Ma uedesi la sera calar in occidente dopo lui, Et allhoral sole la uagheggia da coppa.

Io non maccorsi del salire in ella:
  Ma desserui entro mi fece assai fede
  La donna mia, chio uidi far piu bella.
E come in fiamma fauilla si uede;
  E come uoce in uoce si discerne,
  Quanduna è ferma, e laltra ua e riede;
Vidio in essa luce altre lucerne
  Mouersi in giro piu e men correnti
  Al modo credo di lor uiste eterne.
Di fredda nube non disceser uenti
  O uisibili, o non, tanto festini;
  Che non paresser impediti e lenti
A chi hauesse quei lumi diuini

Potè il poeta accorgersi del suo ueloce salir nel corpo de la luna, Onde nel secondo de la presente cātica disse, E forse intāto quanto un quadrel posa E uola e da la noce si dischiaua Giunto mi uidi e cet. Oue uedemmo in quel primo grado di beatitudine esser rappresentate lanime di quelle donne chaueano osseruato la castita matrimoniale, E dal corpo de la luna potè accorgersi del suo salir a la stella di Mercurio, Onde nel quinto canto disse, E si come saetta, che nel segno Percote pria che sia la corda queta, Cosi corremmo nel secōdo regno, Oue habbiamo ueduto in quel secondo grado di

beatitudine

Veduti a noi uenir lasciandol giro
Pria cominciato in glialti Serafini:
E dietro a quei, che piu inanzi appariro,
Sonaua Osanna si, che unque poi
Di riudir non fui senza disiro.

beatitudine esser rappresentate lanime di quelli, che ne la uita attiua eccellentemẽte essercitandosi, haueano lasciato fama di loro al mondo, perche queste due morali & humane uirtu possano ageuolmente esser intese da humano intelletto rappresentato da esso poeta, Ma hora del suo salir a la stella di Venere, e cosi duno in altro grado di beatitudine, che nel proceder uedremo, perche in quelli si tratta non piu de le morali & humane, ma de le Theologiche e diuine uirtu, a lequali lhumano intelletto per se stesso non puo penetrare, però mostra non accorgersi del suo salir in quelli, ma farli assai fede desserui salito per ueder Beat. farse ognihor piu bella, E quel che questo moralmente significhi, uedemmo di sopra nel quinto canto, oue a tal proposito disse, Quiui la donna mia uidio si lieta Come nel lume di quel ciel si mise Che piu lucente se ne fe il pianeta. E Come fiamma, Mostra per due molto proprie cõparationi, come solito che fu a la stella di Venere, dhauer ueduto nel suo corpo spiriti, che si moueano girando intorno al centro di quella, ma qual piu e qual men ueloce, secondo che piu e meno erano lontani da esso centro, come per similitudine de punti segnati ne la rota qual piu e qual men lontano da lo stile sulqual si gira, habbiamo in altro luogo dimostrato che naturalmente auiene, E le similitudini si sono, che dice hauer ueduto dentro a la luce de la stella ALtre lucerne, cio è, Altre luci, cherano quelle dessi spiriti, come si uede una fauilla in fiamma, E come si discerne & ode uoce in uoce, QVando una desse uoci è ferma, come ne larmonia del canto suol esser quella che fa bordone, e laltra ua uagando e torna, Imperò che si come la fauilla si uede dentro da la fiamma, perche si moue dentro da quella, E cosi come la uoce, che ua e torna, si discerne & ode dentro da quella, che sta ferma, perche si muta e ua uariando in lei, Cosi le luci di questi spiriti erano uedute dal poeta dentro a la luce de la stella, perche si moueano in giro dentro da quella, che se non si fossero mosse, non le haueria potute discernere, Cosi poco, come in tal caso haueria locchio potuto ueder la fauilla in fiamma, e lorecchia udir la uoce in uoce, A dinotare, che la luce dessi spiriti era una medesima con quella de la stella, cio è, che linfluentia e uirtu di quella, era infusa tutta in loro, Moueansi adunche questi spiriti in giro qual piu e qual men correnti, per la ragion detta di sopra, Ma perche alcuni di loro fossero piu lontani & altri piu presso al centro de la stella, Onde piu e meno eran correnti, dice creder che fosse AL modo di loro eterne uiste, cio è, Secondo che piu e meno participauano de la uision di Dio, ilqual solo è VIsta, cio è, Beatitudine eterna, de laquale, quelli che si moueano in giro piu presso al centro de la stella participauan piu, E quelli meno, che nerano piu lontani, come uuol inferire. DI fredda nube nõ disceser uenti, Dimostra, per similitudine de la uelocita del uento, che nasce in aere da caldi e secchi uapori, quãdo si scontrano ne freddi & humidi, che per esser contrari, commouono talmente laere che generano tal ueloce & impetuoso uento, a la uelocita chusaron quelli spiriti nel uenir a loro. Ma de la natura di questi e di tutti glialtri uenti trattal Filosofo ne la sua Metaura. Dice adunque, che non discesor uenti di fredda nube, O Visibili, o non, Perche uisibili sono questi uenti quãdo i caldi e secchi uapori sono superiori a freddi & humidi suoi contrari, essendo da loro accesi, e ueggonsi in forma di fuoco, Non uisibili sono quando segue per lo contrario, cio è, che i freddi et humidi sieno si possenti che ammorzino i caldi e secchi. TAnto festini, Tanto ueloci e tosti, che non paresser impediti e lenti a chi hauesse ueduto uenir a noi QVei lumi, cio è, Quelli spiriti diuini Lasciandol giro, che di sopra ha detto, Cominciato prima IN glialti Serafini, Perche da questo ordine, ilqual è piu presso a Dio, come uedremo nel xxvij. canto, prendon tutti glialtri beati ordini il circular suo moto intorno al fermo e stabile suo motore. E Dietro a quei, Quelli spiriti, cherano nel maggior giro, e consequentemente piu lunge dal centro de la stella, furon i primi che, lasciendol giro, apparuon inanzi a loro, E dietro a questi, ma dun piu intrinsico giro, ueniuano

remoti

altri spiriti, nel cantar de quali sonaua Osanna, che in Hebreo esprime loda, laqual sattribuisce solamente a Dio, SI, talmente sonaua, CHe unque, Che mai poi, per la dolcezza di tal suono, come uuol inferire, non fui senza desiderio DI riudire, cio è, dunaltra uolta esso suono udire,

Indi si fece lun piu presso a noi;
E solo incominciò; Tutti sem presti
Al tuo piacer, perche di noi ti gioi.
Noi ci uolgiam co principi celesti
Dun giro, dun girare, e duna sete;
A quali tu del mondo gia dicesti,
Voi, che intendendo il terzo ciel mouete:
E sem si pien damor; che per piacerti
Non fia men dolce un poco di quiete.
Poscia che gliocchi miei si fur offerti
A la mia donna reuerenti, & essa
Fatti glihauea di se contenti e certi;
Riuolsersi a la luce, che promessa
Tanto shauea; e di, Chi siete, fue
La uoce mia di grande affetto impressa.

Fecesi luno di questi spiriti piu presso a loro offerendo se e tutti glialtri presti e pronti al suo piacere a cio chegli potessé gioir di loro, E cosi seguitando dice, Noi ci uolgiam CO principi celesti, cio è, Con quelle intelligentie ordinate da Dio a la custodia di questo terzo cielo, DVn giro, cio è, Dun medesimo cielo che gira. DVn girare, Dun medesimo moto, DVna sete, Duna medesima uelocita. Perche fingendo questi spiriti nel corpo de la stella di quel terzo cielo, ueniuano ad hauer medesimamente con quella li suoi moti e motori, dequali, diuerse sono state le opinioni, Nondimeno, i filosofi ultimamente si sono resoluti in questo, che tanti sieno e motori deputati ad un cielo, quanti sono e moti di quello, E questa medesima fu lopinione del nostro poeta. Ma perche tale opinione i Theologi non la sentono, Però toccando, come uedremo nel xxviij. canto in persona di Beat. di questa materia, mostra, chessendo, secondo lantica opinione, noue i ciel che si moueno, e noue gliordini de gliangeli, che si moueno intorno a Dio, che ciascuno dessi ordinii participi la sua uirtu con uno dessi cieli, E nō che ognuno dessi noue ordini sia posto per intelligentia e motore ad uno dessi noue cieli, come altri hanno inteso, che superfluo sarebbe, per esser ognuno dessi ordini dinfinito numero dintelligentie. Ma come uedremo nel preallegato luogo, il poeta finge esserseli rappresentati nel primo mobile, e poi nel xxx. canto esser saliti al cielo empireo, E questi tali ordini, secondo Salomone, sono partiti in tre gerarchie, ciascuna di tre ordini, e ne la prima, meno de laltre nobile, sieno gliangeli, gliarcangeli, & i troni. Ne la seconda sopra di questa, Le dominationi, uertuti, & i principati. Ne la terza piu presso a Dio, i potestati, cherubini, e serafini. Auenga che Dionisio in questo altramente sentisse, come nel suo luogo uedremo. Vuol adunque il poeta, come afferma ancora nel suo Conuiuio, e di quello, ne lespositione de la Canzone, che di sotto uedremo, che i motori del primo cielo, cio è, di quello de la luna, sieno de lordine de gliangeli, primo e men nobile de la prima, e men nobile gerarchia. I motori del secondo cielo, cio è, di quello di Mercurio, sieno de lordine de gliarcangeli, secondo men nobile dessa prima gerarchia. I motori del terzo cielo, cio è, di quel di Venere, delqual hora parliamo, sieno de lordine de troni, terzo men nobile dessa prima gerarchia. E cosi ua discorrendo per ordine di grado in grado per tutti glialtri cieli che si moueno. Ma perchel poeta, Christianamente scriuendo, attribuisca lamor diuino non solamente a la stella di Venere, ma ueramente ancor a la Luna, Onde nel terzo canto in persona di Piccarda, che finse hauer trouata nel corpo di quella disse, La nostra carita non serra porte e cet. Et a la stella di Mercurio, onde nel quinto canto in persona di Giustiniano, che finse esser in quella, Del lume, che per tuttol ciel si spatia Noi siamo accesi e cet. è da sapere, che esso poeta, si come egli afferma nel preallegato luogo del suo Conuiuio, considerò, che tre essendo, come habbiamo ueduto, le gerarchie de gliangeli, che a ciascuna de le tre diuine persone, che sono in una essentia, se ne pos

trattando

teua, contemplando, attribuir una, E la prima e piu nobile, laqual è de Serafini, Cherubini, e Potestati, si poteua attribuir a la somma omnipotentia del padre. La seconda, chè de Principati, Virtuti, e Dominationi, a la somma sapientia del figliuolo, La terza chè de Troni, Arcangeli, & Angeli, al sommo amore de lo spirito santo, E perche di questi tre ultimi ordini sono e motori de tre primi e piu bassi cieli, come di sopra habbiamo gia detto, però pone che loperatione de lamore del Santo spirito sia connaturale in loro, e spetialmente in quel di Venere per hauer li Troni, che piu de gli altri moueno a tal amore, Onde nel seguente canto in persona di Cunissa da Romano uedremo che dira, Su sono specchi, uoi dicete troni, Onde refulge a noi Dio giudicante e cet. Ma le creature se naccendono secondo la lor dispositione, E perche gliantichi saccorsero questo ciel di Venere esser qua giu cagion damore dissero, Amore esser figliuol di Venere, Onde Virg. nel primo in persona di lei questo testificando, Natę meæ uires, mea magna potentia, solus Nate, patris summi, qui tela Typhœa temnis, Ad te confugio, & supplex tua numina posco. Sono adunque i principi e motori di questo terzo cielo de lordine de Troni, A quali tu Dante (Dice questo spirito) dicesti la giu del mondo inferiore, quando tu ueri, Voi che intendendo il terzo ciel mouete, E questo è il principio de la prima de le xiij. morali sue Canz. sopra de lequali hauea determinato comporre la predetta sua opera intitolata lamoroso conuiuio, Come egli stesso afferma ne la prima parte de la prefatione di quella, ma preuenuto da la morte, come afferma ancora il Villani al cxxxv. del ix. lib. de la sua opera, oue dessa sua morte tratta, non la potè produrre che solamente al fine de la terza Canz. VOi adunque Troni, CHe intendendo, cio è, Iquali, rimirando in Dio, intendetel moto del terzo cielo, e cosi inteso lo mouete, E noi con essi motori ci mouiamo e cet. E Semo si pieni damore, Mostra esse spirito, che quantunque la dolcezza e beatitudine loro sia nel mouersi in giro per la stella contemplando leterna maesta diuina, Nondimeno, esser tanto pieni damore, chel prender un poco di quiete nel fermarsi a parlar con lui per compiacerli in quello che desideraua intender da loro, non saria lor men dolce, perche in questo, come uuol inferire, sestende ancora la beatitudine loro. Onde di sopra nel terzo canto in persona di Piccarda a tal proposito disse, La nostra carita non serra porte A giusta uoglia, Se non come quella, Che uuol simil a se tutta sua corte, E di Giustiniano nel quinto, Del lume, che per tuttol ciel si spatia Noi siamo accesi, e però se disij Da noi chiarirti a tuo piacer ti satia.

POscia che gliocchi miei, Quello perche Dante senza lassentir di Beat. non uoglia parlar a questi spiriti, moralmente uoglia significare, lhabbiamo di sopra gia piu uolte detto. Adunque poi che per ueder se ella era contenta chegli parlasse a questi spiriti hebbe offerti & indrizzati gliocchi reuerenti a lei, e che ella, assentendo al uoler di lui, glihauea nel sembiante fatti di cio contenti e certi, Essi occhi di lui si riuolsero A La luce, cio è, A lo spirito che luceua, laqual tanto promessa & offerta shauea, quando di sopra disse, Tutti sem presti al tuo piacere, perche di noi ti gioi e cet. E Di chi siete, Fu la uoce del poeta IMpressa, cio è, Formata in parole di grande affettione chauea di saper chi era questo spirito, Di chi siate, cio è, Di chi siete uoi, Et in sententia dice che lo domandò chi egli era con gran desiderio di saperlo.

assentien

E quanta e quale uidio lei far piue
Per allegrezza noua, che saccrebbe,
Quandio parlai a lallegrezze sue;
Cosi fatta, mi disse; il mondo mhebbe
Giu poco tempo: e se piu fosse stato;
Molto sara di mal, che non sarebbe.
La mia letitia mi ti tien celato;
Che mi raggia dintorno, e mi nasconde,

Fecesi la luce di questo spirito piu lucente e bella per la nuoua allegrezza, che saccrebbe in lei nel di lei domandar che fece Dante, Laqual cosa intenderemo essere stata per quel medesimo che di sopra e di Piccarda nel terzo, e di Giustiniano nel quinto canto a tal proposito dicemmo, & ordina cosi, E quanto e quale VIdio lei, Vidi io essa luce, FAr piue, Far piu lucente e bella

Quasi animal di sua seta fasciato.
Assai mamasti; & hauesti ben onde:
Che sio fosse giu stato, io ti mostraua
Di mio amor piu oltre, che le fronde.

per nuoua allegrezza CHe saccrebbe, Laqual ella Sagg unse a le sue allegrezze, che prima erano in lei, quando io a lei parlando dissi, chi siete uoi, Cosi fatta piu lucente e bella mi disse, IL mondo mhebbe giu poco tempo, Cosi cominciando, per circollocutione, a poco a poco a discoprirsi egli esser Carlo Martello Re d'Vngaria primo genito di Carlo secondo Re di Puglia, e fratello del Re Ruberto, che per la morte desso Martello inanzi al padre, come secondo genito, succedè nel detto reame di Puglia, e ne glialtri che di sotto uedremo, iquali tutti saspettauano ad esso Martello, quando dopo'l padre fosse uiuuto. Dice adunque, chel mondo lhebbe qua giu poco tempo, perche mori molto giouene, E che se stato fosse piu qua giu, SAra molto di mal che non sarebbe, Volendo inferire, che sarebbe succeduto lui e non Ruberto suo fratello ne detti Reami, e che altramente si sare gouernato di quel che faceua esso Ruberto, Ilqual per lo suo mal gouerno, è cosa certa essere statato un tempo molto sfortunato in tutte le sue imprese, perche oltre a la uergogna, nera seguito & a lui & a suoi suditi danni inestimabili, come fu lanno cccxiiij. sopra mille nel grande apparato di guerra, che fece contra Federigo di Sicilia, de laquale, si come scriue il Villani al lxi. del nono lib. de la sua opera, perdendo la sua armata, e con quella la miglior gente chegli hauesse, rimase quasi disfatto, E come quella che fece nel Mcccxviij. contra del Magno Matteo Visconte di Milano, prendendo i Genouesi in protettione, & andando in persona a Genoua, doue fu lungamente tenuto assediato con suo gran uituperio e danno, Di che tratta il medesimo autore al lxxxxiiij. del medesimo lib. E come quella che fece collegato con la Chiesa pur contral detto Visconte in Lombardia mandandoui Filippo di Valoes fratello del Re di Francia per Vicario. Ilqual Filippo poi, accordandosi col detto Visconte, e tornandosene in Francia, ne rimase, oltre al danno, che fu inestimabile, deluso e beffato, come recita il medesimo autore al cix. del detto lib. E cosi altre molte ne fece chebbono dannoso e uergognoso fine. LA mia letitia, Fu questo Martello, come mostra, molto amico del nostro poeta, Ma si come ne l'Inf. & in qualche luogo del Purg. ha mostrato hauer trouati alcuni cherano stati suoi familiari, ma per la troppa loro deformita non hauerli possuti conoscere, Cosi hora in Parad. mostra, che se alcuni ne troua, iquali di sua conoscenza fossero stati, non poterli conoscere per la loro troppa formosita e bellezza, Onde in persona di Piccarda disse, E se la mente tua ben mi riguarda, Non mi ti celera lesser piu bella, Et hora di costui dice, LA mia letitia, cio è, La mia beatitudine e bellezza, CHe mi raggia, cio è, Laqual mi splende intorno, e mi nasconde e cela da la tua ueduta, QVasi animal fasciato di sua seta, Quasi a similitudine del fiorugello, che serrato dentro dal suo bussolo, che di seta si fa intorno, si nasconde e cela dentro da quello. ASsai mamasti, Mostra questo Carlo essere stato in uita molto amato da Dante, Ma dice, chegli hebbe ben Onde, cio è, hebbe cagione per laquale egli lo douea ben tanto amare, E questo per lanimo buono chauea uerso di lui di rimunerarlo, quando fosse piu uiuuto, di tal sua beniuolentia, Onde dice, Se io fosse stato piu giu interra, io ti mostraua DI mio amore, cio è, de laffettione che de conuerso ancora io portaua a te, PIu oltre che le fronde, Piu inanzi che le dimostrationi di tal amore, che sariano stati i frutti, cio è, glieffetti di quello, come uuol inferire.

Quella sinistra riua; che si laua
Di Rodano, poi chè misto con Sorga,
Per suo signor a tempo maspettaua:
E quel corno d'Ausonia, che simborga

Qui comincia Carlo a dire per alcuni fiumi, città, e monti, i reami e prouincie cherano per uenire sotto la sua iuridittione quando cosi tosto non fosse stato preuenuto da la morte, e prima la Prouenza per il fiume del

Di Bari di Gaeta e di Crotona,
Da oue Tronto e Verde in mare sgorga.
Fulgeami gia in fronte la corona
Di quella terra, chel Danubio riga
Poi che le ripe tedesche abandona:
E la bella trinacria; che caliga
Tra Pachino e Peloro sopral golfo;
Che riceue da Euro maggior briga,
Non per Tipheo, ma per nascente solfo;
Attesi haurebbe li suoi regi anchora
Nati per me di Carlo e di Ridolfo;
Se mala signoria, che sempre accora
Li popoli sogetti, non hauesse
Mosso Palermo a gridar mora moro.

Rodano, ilqual poi che poco sopra de la città d'Auignone riceue il fiume di Sorga, che nasce in Valclusa cinque leghe distante da tal città uerso oriente, e diuide da quella parte essa Prouenza dal Dalfinato, e ua diuidẽdo da li in giu quella ducea, laqual si lassa a sinistra, da la Francia, che si lassa a la destra fin in Acqua morta doue mette in mare, come in gran parte si dimostra per la tauola posta da noi inanzi a la nostra espositione sopra del Pet. E Quel corno d'Ausonia, cio è, E quella punta d'Italia, CHe simborga, Laqual si fà borgo de le città che nomina, da oue ognuno di questi due fiumi Tronto e Verde sgorga e mette in mare, COsi descriuendo tuttol reame di Puglia, Maspettaua similmente, a tempo, per suo signore. FVlgeami gia, Mostra, come gia era coronato del Reame d'Vngaria, per loqual passa il Danubio grossissimo fiume poi chesce di terra Tedesca. E La bella Trinacria, Descriue hora Lisola di Sicilia da gliantichi detta Trinacria da tre promontori che sono in quella, Pachino, Peloro, e Lilibeo, CHe caliga, Laqual annebbia & affuma TRa Pachino e Peloro, Tra questi due promontori, che rispondono da la parte del golfo di Vinegia, ilqual riceue dal uento Euro, chessi domandano Sirocco, che spira tra leuante e mezo di, MAggior briga & impaccio, perche questo puo molto piu nel detto golfo che alcun altro uento, E caliga tra questi due promontori NOn per Tipheo, E qui il poeta equiuoca da Tifeo ad Encelado suo fratello, perche, secondo le fauole, Dopo la guerra che i giganti mossero a gli Dij, non potendo Gioue occider Encelado, uno di quelli, per la sua gran potentia, li riuersò adosso il monte Etna, altrimenti Mongibello, E per la medesima ragione a Tifeo suo fratello lisola di Inarine, hoggi detta Ischia, Ondel Pet. in quello di Castita, Non freme tantol mar quando sadira, Non Inarine allhor che Tipheo piagne, Non Mongibel se Encelado sospira, Non caliga adunque la bella Trinacria tra Pachino e Peloro per Tifeo, o sia per Encelado, dal sospirar delquale, per lo graue peso, uogliano che nasca il uento che manda fuori de le cauerne di tal monte il fumo che caliga e cet. Ma per nascente solfo in esse cauerne, ne lequali si genera tal uento che manda fuori il fumo che caliga, e spesse uolte ancora le fiamme accese, HAurebbe attesi, Hauerebbe aspettati anchora li suoi regi nati di Carlo e di Ridolfo miei figliuoli PEr me, cio è, Per me che glihauea generati, i suoi discendenti sariano da la bella Trinacria stati attesi per regi SE mala signoria e cet. Hebbe questo Carlo Martello Re d'Vngaria due figliuoli, Carlo Vmberto, che regnò dopo lui in Vngaria, e Ridolfo, che fu Duca d'Osterlic, per la madre, che in tal ducea succedè per heredita. A discendenti di costoro adunque saria peruenuto il reame di Sicilia, Perche Carlo primo di Puglia loro bisauo nera stato inuestito da la chiesa, SE mala signoria che sempre accora e mette in disperatione li soggetti popoli, Non hauesse mosso la città e popolo di Palermo a gridar mora mora. perche secondo che scriue il Villani al lxi. del settimo lib. de la sua opera, per la insolentia de gliofficiali, chel detto Carlo primo teneua su lisola, tutti i Franzesi cherano in quella furon tagliati a pezzi, e ribellaronsi al Re Piero d'Aragona. Laqual ribellione, benche paresse hauer origine da un Franzese, che a Palermo uolle far forza ad una gentil donna, Onde mettendosi tutta la terra in arme, e gridando mora mora i Franzesi, fossero prima quiui morti, e poi il simile facessero a Messina, & in tutte laltre terre de lisola, per li conforti de Palermitani, Nondimeno, tal rebellione era prima stata composta

Inarime

d'Austria

345

tra loro per le intollerabili grauezze, da lequali erano ogni di moleſtati per li detti officiali e gouernatori di Carlo, Auenga chegli di natura foſſe largo e magnanimo ſignore.

E ſe mio frate queſto antiuedeſſe;
Lauara pouerta di catalogna
Gia fuggeria, perche non glioffendeſſe:
Che ueramente proueder biſogna
Per lui, o per altrui; ſi che a ſua barca
Carcata piu dincarco non ſi pogna.
La ſua natura, che di larga parca
Diſceſe, hauria meſtier di tal militia,
Che non curaſſe di metter in arca:

Moſtra Carlo, che ſe Ruberto di Puglia ſuo fratello antiuedeſſe queſto, che lauaritia de principi ſeſſe la ruina de gliſtati, che gia fuggirebbe (perche non glioffendeſſe) LAuara pouerta di Catalogna, Per eſſer lauaritia, laqual è quaſi in tutte le coſe, e ſpetialmente nel parco uiuere, peculiar de Catalani, non ſolamente pouerta, ma ſomma miſeria, Perche quello che non ha è ſolamente pouero per non hauere, Et in lui non puo hauer luogo lauaritia, Ma lauaro che ha, è auaro e pouero inſieme per piu uoler hauere, E puoſcli attribuir quel uerſo chel Pet. diſſe di Narciſo, Pouero ſol per troppo hauerne copia. CHe ueramente, Moſtra al propoſito per ſimilitudine de la carica barca, che i popoli ſoggetti al Re Ruberto ſuo fratello erano tanto aggrauati & angarizzati, che biſognaua proueder di non aggrauarli piu, ſe non uoleua rouinare, come per ſimile cagione era auenuto de la Sicilia a Carlo primo ſuo auo tollerando che i ſuoi gouernatori chauea poſti in quella uſaſſero le rapine chuſauano, Onde dice, che lauara natura di Ruberto che diſceſe DI larga parca, cio è, Di larga parcimonia, comera ſtata quella di Carlo primo ſuo auo, e di Carlo ſecondo ſuo padre, hauria meſtieri DI tal militia, cio è, Di ſi fatto reggimento e gouerno, CHe non curaſſe di metter in arca, cio è, che la ſua cura non foſſe daccumular theſoro Ma ſolamente damminiſtrar giuſtitia, ſe non uuol che gliauenga, come auenne a Carlo primo ſuo auo de la Sicilia, come uuol inferire.

Però chio credo che lalta letitia,
Chel tuo parlar minfonde ſignor mio,
La, ouogni ben ſi termina e ſinitia,
Per te ſi ueggia, come la uegg'io;
Grata mè piu; & anco queſto caro,
Perchel diſcerni rimirando in Dio.
Fatto mhai lieto: e coſi mi fa chiaro,
Poi che parlando a dubitar mhai moſſo,
Comeſſer puo di dolce ſeme amaro.
Queſt'io a lui: & egli a me; Sio poſſo
Moſtrarti un uero, a quel, che tu dimandi,
Terrai il uiſo, come tien il doſſo.

Haueua Dante, e nel terzo canto, quando parlandoli Beat. de lanime beate, che ſe glierano appreſentate nel corpo de la luna li diſſe, Però parla con eſſe & odi e credi e cet. E nel quarto, quando per queſto diſſe, Io tho per certo ne la mente meſſo Chalma beata non poria mentire, Inteſo da lei, che per eſſer ſempre eſſe beate anime preſſo a Dio, e ueder ogni coſa in lui, ma nel modo che nel ſeguente canto uedremo, eſſe non poteano ſenon ueder e direl uero, Laqual coſa finge hora che lo moua a riſponder a Carlo in queſta ſententia, Signor mio, Però chio credo che lalta letitia & allegrezza, laqual minfonde & imprime il tuo parlare, Coſi come la ueggio io che la ſento in me, Coſi ſi ueggia per te in Dio, OVe ſinitia e termina, cio è, Nelqual ſi comincia e finiſce ogni bene, Eſſa letitia mi è piu grata, Et anco queſto tuo parlare mi è piu caro, perche quello che tu parli, credo che ſimilmente lo diſcerni e uedi rimirando in lui, Onde che io, come uuol inferire, non ne ho da dubitare coſi poco, come tu de la mia affettione uerſo di te, uedendo tu e luno e laltra in Dio, nelqual ogni uerita riſplende, Ma coſi come tu mhai fatto lieto in tal tuo parlare per hauerti, median

te quello, riconosciuto in tanta felicita, Cosi ancora mi fa chiaro, poi che parlando tu m'hai mosso a dubitare, COme di dolce pianta possa esser, intende produtto, amaro seme, cio è, Come di buon padre possa nascer reo figliuolo, come di sopra parlando ha dimostrato ch'era Ruberto suo fratello, hauendolo imputato dauaritia, rispetto a suoi antecessori, ch'erano stati larghi e liberali Signori. QVesto io a lui, Questo dice'l poeta hauer detto a Carlo, Et egli risposto a lui, S'io posso a quel che tu dimandi MOstrarti un uero, cio è, Mostrarti la uerita, laqual è sempre in tutte le cose una sola, TErrai il uiso, come hora tieni il dosso, Che tanto uien a dire, Tu uedrai & intenderai quello, che hora non uedi e non intendi, perche quello che non intende la uerita de la cosa, è come chi, per hauer li uolto le spalle, non la uede ne intende, Ma se la uerita li uien ad esser dimostrata, è poi come quello, che li uolta'l uiso, perche allhora la uede & intende.

Lo ben; che tuttol regno, che tu scandi,
 Volge e contenta; fa esser uirtute
 Sua prouidenza in questi corpi grandi:
E non pur le nature prouedute
 Son ne la mente, chè da se perfetta;
 Ma esse insieme con la lor salute.
Perche quantunche questo arco saetta,
 Disposto cade a proueduto fine;
 Si come cocca in suo segno diretta.
Se cio non fosse; il ciel, che tu camine,
 Producerebbe si li suoi effetti;
 Che non sarebber arti, ma ruine:
E cio esser non puo; se glintelletti,
 Che muouon queste stelle, non son manchi,
 E mancol primo, che non gliha perfetti.
Vuoi tu che questo uer piu ti s'imbianchi?
 Et io; Non gia, perche impossibil ueggio
 Che la natura in quel, chè huopo, stanchi.

Volendo Carlo soluer il dubio a Dante, Argumenta prima in questa forma, Idio, il qual è il bene che uolge e contenta tuttol regno del cielo, che tu Dante SCandi, cio è, Sali & ascendi, Fa che sua prouidentia e uirtu in questi corpi grandi de cieli, Laqual uirtu è l'influentia diuersamente infusa in ogni stella fissa in essi cieli, E non pur solamente sono ne la sua perfetta mente le nature e uirtu prouedute da lui, ma sonui con la lor salute insieme, Laqual è il fine a che esse nature e uirtu sono state ordinate, PErche, Per laqual cosa, QVantunque, cioè, Tutto quello che QVesto arco saetta, Questo proueder di Dio ordina, CAde, cio è, arriua e uien disposto a proueduto fine, SI come cocca, Cosi come fa la saetta diretta & indrizzata in suo segno, Et in sententia, tutto quello che Dio ha proueduto giunge a proueduto fine, Come fa la saetta indrizzata al suo segno, ilqual è medesimamente il fin di quella, E se questo non fosse, ch'ogni cosa proueduta et ordinata da Dio uenisse a proueduto fine, IL ciel, che tu camine, cio è, Il cielo per loqual tu uai, Produrrebbe Si, cio è, talmente, e con tanto disordine li suoi effetti, CHe non sarebber arti, Che non sarebbono, come le cose fatte artificiosamente, lequali hanno ordine in Se, Ma sarebbero ruine e senza ordine alcuno, E questo non puo esser SE glintelletti, Se le intelligentie che muouon QVeste stelle, cio è, Questi cieli, ne quali sono fisse le stelle, NOn son manchi, Non son imperfetti e defettiui loro, E che manco e defettiuo sia ancora IL primo motore, cio è, Idio, CHe non gliha perfetti, Perche non gliha creati a perfettione ma cō difetto, Laqual cosa non puo essere, Onde S. Tom. ne la prefatione de la sua Contra Gentiles di lui dice, Est igitur sicut perfectus in essendo et creando, ita est in regendo perfectus e cet. E piu oltre, Celestia corpora semper rectum ordinem diuini regis seruant e cet. VVoi tu che questo uer, Hauendo Carlo dimostrato a Dante che tutto quello che da Dio è stato preueduto conuenir che arriui a proueduto et ordinato fine, E fingendo dubitar non esser bene stato inteso da lui, Lo domanda e dice, Vuoi tu CHe ti s'imbianchi, cio è, Che ti si dimostri piu chiaramente questo uero? Risponde Dante di no, perche uede et intende esser impossibile che LA

natura, cio è, Idio chè natura naturante STanchi, Manchi, come fa chi si stanca nel camino, IN quel chè huopo, In quello chè di bisogno.

Ondegli ancor; Hor di, sarebbel peggio
Per lhuomo in terra, se non fosse ciue?
Si, risposio; e qui ragion non chieggio.
E puo egli esser; se giu non si uiue
Diuersamente per diuersi offici?
Non; sel maestro uostro ben ui scriue.
Si uenne deducendo insino a quici:
Poscia conchiuse; Dunque esser diuerse
Conuien de uostri effetti le radici:
Perche un nasce Solone, e laltro Xerse,
Altro Melchisedech, & altro quello,
Che uolando per laere il figlio perse.

Seguitando Carlo nel suo dire, domanda ancora Dante se qua giu tra noi sarebbel peggio per lhuomo SE non fosse ciue, cio è, Se non uiuesse ciuilmente conuersando in compagnia, ma si desse a la solitudine, Risponde Dante di si che sarial peggio, E che di questo non ne ricerca alcuna ragione, Perche secondo Aristotile ne la politica, Essendo lhuomo naturalmente animale sociabile, non saprebbe mai ben uiuer altramente che in compagnia, E ne le cose naturali non si ricerca altra ragione. E Puo egli esser, Domanda ancora piu oltre Carlo, Se questo uiuer qua giu in compagnia puo essere, se non si uiue per diuersi e uari offici, Perche al uiuer politico e ciuile si ricercano, anzi sono necessarie, uarie arti & essercitij, Onde a se medesimo rispondendo, dice che no, Se Aristotile, che in queste cose naturali chiama nostro maestro, nel medesimo lib. de la sua politica ne scriue bene, perche quiui latentemente mostra tutte quelle cose che sono necessarie a tal politico uiuere. SI uenne deducendo, Cosi uenne Carlo a poco a poco e di parte in parte dechiarando & aprendo fin a qui, POscia conchiuse, Poi conchiudendo e uenendo a la resolution del dubio disse, Se diuersi e uari offici, arti & essercitij sono necessari a tal uostro politico uiuere, Conuien dunque LE radici, cio è, Le cagioni de uostri effetti esser similmente diuerse e uarie, E queste sono le diuerse uirtu & influentie poste da Dio, come prima cagione, ne le seconde, che sono le stelle, lequali qua giu tra noi diuersamente poi influiscono la sua uirtu, ciascuna tale, qual ella lha riceuuta da Dio, E di qui auiene, che tra noi Vno nasce Solone, cio è, nasce atto a ben saper ordinar la Rep. Et altro Xerse, Et altro atto a ruinarla, perche Solone fu inuentore de le giuste e sante leggi che diede a la sua Atheniese patria, sotto de lequali lungamente si conseruò, E Xerse figliuolo di Dario Re de Persi fu quello che per finir la guerra cominciata dal padre contra de gli Ateniesi, come dicemmo nel xvij. de l'Inf. passò in Grecia con essercito quasi innumerabile, ilqual, per opera di Temistocle Ateniese, in battaglia nauale fu rotto, et egli a pena si potè uilmente fuggire, talmente che fu ruina di tutta la Persia, Ondel Pet. di lui disse, Pon mente al temerario ardir di Xerse, Che fece, per calcar li nostri liti Di noui ponti oltraggio a la marina, E uedrai ne la morte de mariti Tutte uestite a brun le donne Perse. ALtro Melchisedech, cio è, Altro dedito al sacerdotio, perche costui nel testamento uecchio fu il primo sacerdote e Re del popolo di Dio, ET altro quello, che perse uolando il figlio, E questo, secondo le fauole, fu Dedalo, inteso per ogni ingenioso e sottile artista, Delquale, e come perdè il figlio Icaro uolando, dicemo nel xvij. de l'Inf.

La circular natura, che suggello
A la cera mortal, fa ben su arte;
Ma non distingue lun da laltro hostello.
Quinci adiuien ch'Esau si diparte
Per seme da Iacob; & uien Quirino
Da si uil padre che si rende a Marte.

Ha dimostrato, che Idio fa esser la sua prouidentia uirtu & influentia ne le stelle, e ciascuna insieme col suo da lui proueduto & ordinato fine, alqual di necessita conuien che ogni proueduta uirtu & influentia corra. Ha poi concluse, chel uiuer ciuilmente in cōpagnia è meglio chel

uiuer in

Natura generata il suo camino
Simil farebbe sempre a generanti;
Se non uincessel proueder diuino.
Hor quel, che tera dietro, tè dauanti:
Ma perche sappi che di te mi gioua;
Vn corolario uoglio che tammanti.

uiuer in solitudine e solo, E questo non poter si fare senzal mezo di diuersi offici, arti, & essercitij, e per questo glinflussi de lestelle producano qua giu diuersi e uari ingegni disposti qual ad uno e qual ad unaltro officio & essercitio, come per lessempio di Solone e di Xerse, Di Melchisedech e di Dedalo in general habbiamo ueduto. Hora per soluer il dubio, come di buon padre possa nascer reo figliuolo, discendendo a particolari dice, che LA circular natura, cio è, La natura de cieli, che circularmente si moueno, CHè suggello, Laqual è forma, A La cera mortale, A la materia corporea, perche ne imprime le sue influentie, comel suggello imprime del suo segno la cera, FA ben sua arte, Perche dun huomo fa unaltro huomo, e nō un cauallo od altro animale, MA non distingue luno hostello da laltro, Ma non ha cura dinfonder sempre una medesima influentia a tutti quelli duna famiglia, Et a quelli di quellaltra unaltra, perchel figliuolo shabbia a uēder sempre di natura simil al padre, E di qui auiene, che Esau si diparte per seme da Iacob, perche, auenga che ognun di lor due fosse SEme, cio è, Figliuolo del patriarca Isahac, et ad un medesimo parto nati, Nōdimeno, altra influentia fu quella chebbe nel suo nascer Esau, che fu armigero e superbo, Et altra quella di Iacob, che fu pacifico & humile, E Quirino, cio è, Romulo, che pose Roma, uien disceso da si ignobile & incognito padre, che per esser armigero, ualoroso e forte, fu detto e tenuto, da la sua influentia, figliuol di Marte. NAtura generata, Mostra, che naturalmente i padri produrrebbero e figliuoli in uirtu e costumi simili a se, quando che Dio, per far che glihuomini possin meglio uiuer ciuilmente in compagnia, mediante diuersi e uari offici, come habbiamo ueduto di sopra, e che uuol inferire, non sopponesse ad essa natura. Dice adūque, che la natura generata ne generanti, cio è, la natura generata ne padri che generano i figliuoli, Farebbe sempre ad essi generanti, IL suo camino, cio è, Il suo processo simile, perche tale sarebbe esser il figliuolo, qual è il padre, SEl proueder diuino, cio è, Se la prouidentia di Dio, opponendosi in questo ad essa natura, nō uincesse e fosse superior a lei, Et è la medesima quistione che nel settimo del Purg. mosse in persona di Sordello, oue disse, Rade uolte risurge per li rami Lhumana probitate e cet. oue cōcluse, che Dio permetteua questo, a cio che la uirtu si riconoscesse da lui e non da altri. HOr quel, che tera dietro tè dauanti, cio è, Hora quello, che tu nō uedeui ne intendeui, onde tera nato il dubio, hora uedi & intendi, perche te lho resoluto, Et è la dechiaratione di quel che disse di sopra, Sio posso mostrarti un uero a quel che tu dimandi, terrai il uiso come tienil dosso. Ma perche sappi CHe di te mi gioua, cio è, Che di satisfarti interamente godo, Onde di sopra disse, E sem si pien damor che per piacerti, Non fia men dolce un poco di quiete. VOglio che tammanti un corolario, Voglio che tagiunghi una conclusione, Et è ottima comparatione, perche si comel manto è habito aggiunto sopra de glialtri habiti, cosi il corolario è conclusione aggiunta sopra laltre conclusioni.

Sempre natura se fortuna troua
Discorde a se; com'ognaltra semente
Fuor di sua region fa mala proua.
E sel mondo la giu ponesse mente
Al fondamento, che natura pone;
Seguendo lui hauria bona la gente.
Ma uoi torcete a la religione
Tal; che fia nato a cingersi la spada:

E' cosa manifesta, che si comel seme gettato in terra nō conueniēte a la natura sua, non fa mai buon frutto, Cosi chi si da ad essercitio non conueniente a lingegno suo, nō fa mai buona proua, E questo puo auenir in due modi, o per mala elettione, non hauēdo lhuomo ben saputo conoscere il suo genio, alqual la natura lo inclinaua, o per difetto di fortuna che si discorda con la

E fate Re di tal, chè da sermone:
Onde la traccia uostra è fuor di strada.

natura, laqual molte uolte inclina lhuomo a cose grandi e magnifiche, che la sua depressa fortuna non le puo patire, come saria dun montanaro, alqual essa natura hauesse dato lattitudine di saper regger e gouernar un regno, ma che per non hauer da la fortuna quei mezi necessari da poter a tal reggimento e gouerno peruenire, tal attitudine in lui è stata indarno, Però uedrem costui, in tutte le sue attioni, operar male & infelicemente, Onde Giuuenale, Haud facile emergunt quorum uirtutibus obstat Res angusta doni. E Sel mondo, cio è, Se glihuomini qua giu ponessero mente & auertissero al fondamento che natura pone in loro, seguendo tal fondamento, esso mondo haueria la gente buona, perche ciascuno seguiria il suo naturale instinto, che lo condurrebbe a perfettione, Ma uoi torcete e disuiate tale dal suo corso naturale tirandolo a la religione, che fia nato a cingersi la spada, e darsi a la militia, E fate Re di tale, CHè da sermone, Ilqual è nato e destinato al pulpito, ONde la traccia uostra è fuor di strada, E di qui nasce chel proceder uostro è imperfetto e uano.

CANTO NONO.

Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
Mhebbe chiarito; mi narrò glinganni,
Che riceuer douea la sua semenza.
Ma disse; Taci; e lassa uolger glianni:
Si ch'io non posso dir, senon che pianto
Giusto uerra dirietro a uostri danni.
E gia la uita di quel lume santo
Riuolta sera al sol, che la riempie;
Come quel ben, che ad ogni cosa è tanto.
Ahi anime ingannate e fattur' empie;
Che da si fatto ben torcete i cori
Drizzando in uanita le uostre tempie.

Dimostral poeta nel presente canto, come dopol parlamento hauuto con Carlo Martello, stando anchora nel terzo cielo, e di quello nel corpo de la sua stella, se li rappresentò lo spirito di Cunissa sorella d'Azzolino da Romano, delqual dicemmo nel xij. de l'Inf. E da lei finge esserli predetto alcune calamita de la Marca Triuigiana di doue ella era stata, E cosi ancora dalcune altre, e fattoli conoscer Folco da Marsilia, Parla con lui, dalqual intende, oltre ad altre cose, quiui esser Raab meretrice Hebrea de la città di Hierico, per hauer fauorito a Iosue ne lespugnatione di tal città entrando in terra di promissione, de laqual (per transito) mostra chel Papa e Cardinali, summersi ne lauaritia, si curin poco. ¶ DA poi che Carlo tuo bella Clemenza, Clemenza dicano essere stata figliuola di Carlo Martello, a laqual il poeta, come tornato da la sua peregrinatione, indrizzal suo parlare, e le dice, cio che finge, chesso Carlo suo padre, oltre al chiarirli il dubio, che nel precedente canto habbiamo ueduto, glihauea narrato, cherano glingãni e le fraudi che LA sua semenza, cio è, La sua schiatta e prole douea riceuere, e spetialmente Carlo Vmberto suo figliuolo, come uuol inferire, da Ruberto Re di Puglia suo fratello, Ilqual occupaua esso reame a torto al detto Vmberto suo nipote, Perche essendo esso Martello e Ruberto ognun di loro figliuolo di Carlo secondo, Se Carlo Martello, cheral primo genito, non moriua inanzi al padre, succedeua dopo lui in tal reame, ma morendo, douea succeder ad esso Carlo Vmberto suo figliuolo, e non a Ruberto secondo genito di Carlo secondo, come scriue il Villani al clxxv. del nono lib. de la sua opera, oue dice, chesso Vmberto non si contentò mai di Ruberto suo barba. Soggiungel poeta, esso Martello hauerli detto che douesse tacere e lassar uolger glianni, perche a trattar di questa materia, egli non potea dir altro, senon che dietro a danni, che per tali inganni e fraudi doueano seguire, uerrebbe giusto pianto, Et in sententia uuol inferire, che ne seguirebbe dannosa e lagrimosa uendetta, per glinfelici casi che doueano succedere ad esso Ruberto, e consequentemente a tutti li suoi

ſudditi, di che in parte habbiamo detto in eſſo precedente canto, Onde il detto Martello diſſe, che ſe piu foſſe ſtato al mondo, che molto ſara di mal che non ſarebbe. E Gia la uita di quel lume ſanto, Torna il poeta a la ſua materia e dice, come gia LA uita, cio è, La ueduta di quel ſanto lume di Carlo Martello, Sara riuolta AL ſole, cio è, A Dio, ilqual riempie e ſatia eſſa ueduta, come quel ſommo bene, CHe ad ogni coſa è tanto, Ilqual ad ogni creatura è tanto che baſta, perche ciaſcuna ne participa tanto, quanto patiſce la ſua natura e diſpoſitione, Et il ueder lui ſi è la uita dogni beato, per eſſer quel nettare, delqual ſolo ognun di lor ſi ſatia. AHi anime ingannate, Apoſtrofa il poeta a quelli ignoranti, iquali ingannati da queſti falſi e caduchi terreni beni, torceno i cori loro da Dio, ilqual ſolo è uero e perpetuo bene, drizzando LE tempie, cio è, Le ſperanze loro in ſimil uanita, E Fature empie dice, perche diſpietata è la fattura, che ſi parte dal ſuo fattore, cio è, Crudele è la creatura, che ſi diuide dal ſuo creatore.



Et ecco unaltro di quelli ſplendori
Ver me ſi fece; el ſuo uoler piacermi
Significaua nel chiarir di fuori.
Gliocchi di Beatrice; cheran fermi
Soura me, come pria; di caro aſſenſo
Al mio diſio certificato fermi.
Deh metti al mio diſio toſto compenſo
Beato ſpirto, diſſi, e fammi proua
Che poſſa in te reflletter quel, chio penſo.
Onde la luce; che m'era anchor noua;
Del ſuo profondo, ondella pria cantaua,
Seguette, come a cui di ben far gioua.

Tornandol poeta a la ſua materia, Intro duce a parlar Cuniſſa, laqual, ſi come ue dremo chella medeſima afferma, fu ſorella d'AZZolino da Romano, e dicano eſſere ſtata donna di gentiliſſimi & humaniſſimi coſtumi, ma nel laſciuo amore quaſi ſenZa freno, Nondimeno, che pentitaſi ultimamente del ſuo errore, dopo la debita penitentia, comel poeta uuol inferire, meritò queſto terZo grado di beatitudine. Dice adunque, ET ecco unaltro di quelli ſplendori ſi fe uer me, E ſignificaua NEl chiarir di fuori, cio è, Ne la letitia che di fuor moſtraua, IL ſuo uoler piacermi, cio è, La uoglia chegli hauea di ſatisfarmi. Onde uoltatomi a Beatrice, come in tal caſo era ſempre uſato di fare, uidi li ſuoi occhi cherano fermi ſopra di me, come prima quando me li riuoltai per ueder ſella aſſentiua che io parlaſſi con Carlo Martello, Onde cheſſi mi feron certo di caro aſſenſo al mio deſiderio, Et in ſententia, Io conobbi ne gliocchi ſuoi chella aſſentiua al deſiderio chauea di parlar ad eſſo ſpirito. DEh metti al mio uoler, Voleua e deſideraua Dante ſaper da queſto ſpirito, chi egli foſſe, e la cagione perche gliera dato quel grado di beatitudine, E però uoltatoſi a lui dice, Deh beato ſpirito, MEtti toſto compenſo, che tanto uien a dire, Satisfà toſto al mio uolere, E Fammi proua, E fammi per proua conoſcer e uedere, che quel chio penſo poſſa reflletter in te, Laqual coſa conoſcerò, come uuol inferire, ſe tu ſenZa che io ti manifeſti qual ſia eſſo mio uolere, ſatisfarai a quello, perche allhora io intenderò, che rimirando tu la ſu a Troni ordinati a queſto terZo cielo, tu ueda in quelli, come in uno ſpecchio, eſſer rappreſentato da Dio, nelqual ſi contengon tutte le coſe, non ſolamente ogni mio penſiero, ma qual ſi uoglia altra coſa che tu intendi uoler ſapere. E coſi per proua ſaprò, che quel chio penſo poſſa reflletter in te, non eſſendo altro reflettione, che dimoſtratione duno obietto per unaltro, come la luce del ſole, quando ſi dimoſtra per la luna, per lacqua, o per lo ſpecchio, E chel modo del ueder de beati, ſecondol poeta, ſia di mirar ciaſcuno in quel ordine dangeli attribuito al grado ſuo, lo uedremo di ſotto, oue in perſona di Cuniſſa dirà, Su ſono ſpecchi, uoi dicete Troni, Onde reſulge a noi Dio giudicante. ONde, cio è, Per laqual coſa, LA luce, che del ſuo profondo & armoniZante ſuono colqual ella prima cantaua Oſanna, come uuol inferire, hauendo nel precedente canto detto, E dietro a quei, che piu inanZi appariro Sonaua Oſanna e cet. MEra anchor nuoua, Perche di quel tal profondo giro, neſſunaltra nera anchora uenuta a me, SEguette, Seguitò dietro a la mia dimanda, in dire, COme a cui gioua di ben fare, cio è, Toſto e ſpetialmente, comera ſtata richieſta da me quando le diſſi, Deh mette al mio uoler toſto compenſo e cet. perche, chi ſi diletta di far ben fa toſto.

ſpeditamente

In quella parte de la terra praua
Italica; che ſiede tra Rialto
E le fontane di Brenta e di Piaua;
Si leua un colle, e non ſurge molto alto;
La onde ſceſe gia una facella,
Che fece a la contrada un grande aſſalto.

Deſcriue il poeta, in perſona di Cuniſſa, la Marca Triuigiana, donde ella fu, Laqual ha da meZo di Vinegia, doue è Rialto, Da ſettentrione glialti monti, che la diuidono da la Magna, Da occidente, pur ſu detti monti, le fontane, donde naſcel fiume de la Brenta, che corre pel

Dun'a radice nacqui & io & ella:
Cunissa fui chiamata; e qui refulgo,
Perche mi uinse'l lume desta stella.
Ma lietamente a me medesma indulgo
La cagion di mia sorte; e non mi noia:
Che forse parria forte al uostro uulgo.

re del Padouano, E da Oriente, fu mee desimi monti, le fontane donde nasce il fiume di Piaua, che corre pel Triuigias no, E chiama praua questa parte de la terra Italica, per li pessimi tiranni che gia sono stati in quella, E non chiama praua tutta la terra d'Italia, come altri hans no inteso, Ordina adunque cosi, In quel= la parte praua de la terra Italica, E non in quella parte de la terra Italica praua, CHe siede, Las qual posa, come habbiamo gia detto, SI leua un colle non molto alto, sulqual è posta la terra di Romano, LA onde, cio è, Di doue scese gia VNa facella, Vna fiamma, intesa per AZZelino, CHe fice un grande assalto a la contrada, come nel gia detto xij. canto de l'Inf. uedemmo, DVna radice, cio è, Dun padre nacqui & io Cunissa, & ELla facella, Adunque fui, come uuol inferis re, sorella d'AZZelino, inteso per essa facella, E Qui refulgo, E qui in questo cielo risplendo, PEr= che il lume, cio è, Perche linfluentia desta stella di Venere mi uinse, Ma lietamente INdulgo, cio è, Perdono a me medesima, LA cagion di mia sorte, La cagione, perche questo grado di beatitus dine mi sia sortito, Laqual cagion si è, lesser io la giu in terra stata lasciua, E per questo pētitami del mio errore, e fattone la debita penitentia, ho meritato che questo tal grado mi sia dato in sorte, E tal cagione NOn mi noia, cio è, Non fa chio me ne penta, CHe forse al uostro uulgo parria fors te, Parrebbe forte a credere a lignorante uulgo, che i beati non si pentissero de glierrori commessi per loro al mondo, non intendendo chel pentimento del male, ilqual non è altro che rimorso di con scientia, non puo star con la beatitudine, Onde poco di sotto uedremo, che in persona di Folco a tal proposito dira, Non però qui si pente, ma si ride Non de la colpa, che a mente non torna e cet. Onde nel xxviij. del Purgatorio in persona di Matelda pose che lanima purgata per ascender al Parad. bisognaua che beuesse prima del fiume Leteo, ilqual toglieua la memoria dal male, E poi di Eunoe, che rendeua la memoria del bene. satisfatione.

Di questa luculenta e cara gioia
Del nostro cielo, che piu me propinqua,
Grande fama rimase; e pria che moia,
Questo centesimo anno ancor sincinqua:
Vedi se far si de lhuomo eccellente
Si, che altra uita la prima relinqua:
E cio non pensa la turba presente,
Che tagliamento & Adice richiude;
Ne per esser battuta ancor si pente.
Ma tosto fia che Padoua al palude
Cangera lacqua, che VicenZa bagna,
Per esser al douer le genti crude.
E doue Sile e Cagnan saccompagna,
Tal signoreggia, e ua con la testa alta;
Che gia per lui carpir si fa la ragna.

Hauendo Cunissa satisfatto a Dante in dir chi ella era, e perche quel grado di beatis tudine hauea, li mostra Folco di Marsilia, chera piu presso di lei, Delqual dice esser rimaso si gran fama, che prima chella mo ra, quel centesimo anno da lincarnatione di Christo, che correua allhora, chera il terZo centesimo sopra mille, come uedems mo nel xxi. de l'Inf. oue in persona di Malacoda disse, Hier piu oltre cinquhore che questhotta Mille dugento con sessantas sei Anni compier, che qui la uia fu rotta, si farebbe il quinto centesimo, che tanto uien a dire, che durerebbe ancora dugens to anni oltre a quelli che da la sua morte fin allhora era durata, E non che durereb be ancora cinquecento, come altri hanno inteso, Dice adunque di lui, Di questa gioia LVculenta, cio è, Piena di luce e chiara del nostro cies lo, laqual me piu propinqua e uicina, Rimase grā fama, E Prima ancor che moia, questo centesimo

anno nelqual hora ſiamo, come uuol inferire, SIncinqua, cio è, Si ſara il quinto cẽteſimo, Facẽdo uerbo di tal numero, Ma di Folco diremo poco di ſotto, VEdi adunque ſe lhuomo ſi de per fama farſi eccellente, CHe la prima uita, cio è, Queſta caduca e mortale RElinque, Laſſi altra uita, chè quella che ſi uiue per fama, Et in ſententia loda che ſi debba uiuer tanto uirtuoſamente, che dopo la morte, per la eccellentia de la conſeguita uirtu, lhuomo laſſi tal fama di ſe al mondo, che mediante quella ſacquiſti unaltra uita, E Cio non penſa, Vitupera lignorante turba del ſuo paeſe, ilqual è richiuſo e contenuto da queſti due fiumi, Tagliamento da Oriente in Friu'i, et Adice da Occidente, che paſſa a Verona, Laqual turba, uiuendo uitioſamente, non penſi a tal futura uita, Ne che per flagello riceuuto da Dio ſi penta anchora, ne ſi ritragga dal ſuo mal uiuere. Ma toſto fia, Ha detto de le genti del ſuo paeſe in uniuerſale, hora uien a dire in particolare di quelle dalcune de le ſue città, E prima di Padoua, fingendo di predir una gran rotta, che Iacopo da Carrara Signor di quella città riceuè da Can grande de la Scala Signor di Verona ne borghi di Vicenza, lanno Mcccxiiij. a di xvij. di Settembre, Laqual città era uenuto per torli, e rimaſeui prigione, come nel primo de l'Inf. dicemmo, De laqual rotta ſcriue molto breuemente il Villani al lxij. del nono lib. de la ſua opera. Lacqua che bagna Vicenza ſi è quella del fiume di Bacchiglione, che le paſſa a toccar le mura, E cangera, perche del ſangue ſparſo de Padouani in tal conflitto, di bianca diuenne roſſa, AL palude, quello che in quei tempi era quiui uicino a le mura de la terra per loqual eſſo Bacchiglion paſſaua, PEr eſſer le genti crude, cio è, Pertinaci e dure e non uolerſi piegar al douere, Come faceano e Padouani in uoler eſurpar quel che non era ſuo. E Doue Sile, Detto di Padoua, uien a dir di Treuigi, oue queſti due fiumi Sile e Cagnan ſi congiungon inſieme, IL Signor de laqual città, che allhora era Ricciardo da Camino, dicano eſſere ſtato occiſo giocando a ſcacchi, come da ſuoi nemici era ſtato compoſto & ordinato, Laqual morte il poeta finge in perſona di Cuniſſa di predire, Onde dice, che quiui ſignoreggia tale, e ua con la teſta alta, CHe gia ſi fà la ragna, Che gia ſi compon la rete, PEr lui carpire, Per prenderlo, Stãdo ne la ſimilitudine de la ragna con laqual ſi prẽdon gliuccelli, Et in ſentẽtia, che gia ſordina il trattato da ſuoi nemici ꝑ occiderlo.

Piangera Feltro anchora la difalta
De lempio ſuo paſtor; che ſara ſconcia
Si, che per ſimil non ſentrò in Malta.
Troppo ſarebbe larga la bigoncia,
Che riceueſſel ſangue Ferrareſe;
E ſtanco, chil peſaſſe ad oncia ad oncia;
Che donera queſto prete corteſe,
Per moſtrarſi di parte: e cotai doni
Conformi fieno al uiuer del paeſe.
Su ſono ſpecchi, uoi dicete Throni;
Onde refulge a noi Dio giudicante;
Si che queſti parlar ne paion boni.
Qui ſi tacette; e fecemi ſembiante
Che foſſe ad altro uolta per la rota,
In che ſi miſe, comera dauante.

Seguitando Cuniſſa nel ſuo dire, Tocca una hiſtoria, anzi piu toſto un tradimento uſato dal Veſcouo di Feltro, ne la ſopra detta Marca, Et il tradimento è queſto, che hauendo eſſo Veſcouo il temporale e lo ſpirituale, Aſſai notabil numero di cittadini Ferrareſi fuggitiui, per hauer operato alcune coſe contra lo ſtato, ſi riduſſero quiui, come in terra libera, doue penſauan eſſer ſicuri, Ma il Veſcouo a perſuaſione del gouernator di Ferrara, che allhora ſi teneua per la Chieſa, conſentì che foſſero tutti preſi e ricondotti a Ferrara, doue a la piu parte di loro fu tolto la uita, Dice adunque che Feltro piangera anchora LA difalta, Difalta è uocabol Franzeſe, e tanto ſignifica quanto mal fatto, DE lempio ſuo paſtore, cio è, Del ſuo diſpietato e crudel Veſcouo, CHe ſara ſconcia, Laqual difalta ſara fuori di miſura ſcelerata, come uuol inferire, SI, che per ſimil difalta NOn ſintrò in Malta, Malta dicano eſſer fiume che mette

nel lago di Bolsena, e che quiui è una torre del medesimo nome, ne laqual altre uolte il Papa soleua metter in perpetua carcere quei cherici, i peccati dequali fossero stati irrimissibili, Adunque il peccato di questo Vescouo fu si grande, che per un simile nessuno intrò mai in questo carcere di Molta. TRoppo sarebbe larga la bigongia, Mostra chel sangue dessi Ferraresi, che questo Vescouo, Ilqual per ironia chiama prete cortese, donera, sara tanto, che la bigongia chel riceuesse sarebbe troppo larga, e stanco chi ad oncia ad oncia lo pesasse, prima che tutto lhauesse pesato, PEr mostrarsi di parte, Per dimostrarsi egli ancora esser partiale e fautore de lachiesa, quello da che douea, in simil caso, esser lontano, E Cotai doni fiano conformi al uiuer del paese, Perche uiuendo quelli del paese male, bisognaua che le opere loro fossero quel medesimo. SV sono specchi, VOi dicete Troni, Nel precedente canto uedemmo, che secondol poeta, essendo noue i cieli che si moueno, e di pari numero gliordini de gliangeli distinti in tre gerarchie, chel poeta ad ogni cielo di grado in grado attribuiua uno de detti ordini al suo gouerno, Vuol adunque chel modo del ueder le cose in Dio da beati, che di cielo in cielo finge che se li rappresentino, sia di riguardar ciascuno ne lordine dessi angeli attribuito al grado suo, perche in quello, come in uno specchio, si rappresentino tutte le cose ne la medesima forma che sono in Dio, Però essendo Cunissa in questo terzo cielo, chera il terzo grado di beatitudine, alquale, si come uedemmo nel preallegato luogo, è attribuito lordine de Troni, chè il terzo de la prima men nobile gerarchia, mostra che riguardando in quelli, hauer preueduto tutto cio che di sopra dal poeta in persona di Cunissa habbiamo inteso, Onde dice, SV, cioè, Di sopra nel cielo empireo, sono specchi, iquali uoi la giu del mondo inferiore domandate Troni, ONde refulge, Da quali specchi risplende a noi DIo giudicante, Ogni diuin giudicio, SI, talmente ne risplendono, che questi parlari che io tho fatto, NE paion boni, Sapendo noi esser ueri, come uuol inferire, perche ogni cosa uera è buona, come ogni falsa è rea. QVi si tacette, Mostra che finito Cunissa il suo parlare, perche si mise ne la rota inche era prima che uenisse a lui, conobbe a questo ella esser uolta ad altra cura.

Laltra letitia, che mera gia nota,
Preclara cosa mi si fece in uista;
Qual fin balascio, in che lo sol percota.
Per letitiar la su fulgor sacquista,
Si come riso qui: ma giu sabbuia
Lombra di fuor, come la mente è trista.
Dio uede tutto; e tuo ueder sillu ia,
Dissio, beato spirto; si che nulla
Voglia di se a te puotesser fuia.
Dunque la uoce tua; chel ciel trastulla
Sempre col canto di quei fuochi pii,
Che di sei ale facen la cuculla;
Perche non satisface a miei disii?
Gia non attendere io tua dimanda;
Sio mintuasse, come tu timmii.

Partita Cunissa dal poeta, se li fece in uista laltra letitia, intesa per la luce di Folco, che gia per le parole di Cunissa gliera nota, PReclara cosa quasi come fin balascio nelqual percotal sole, Stando in quello, chella di lui disse, Di questa luculenta e chiara gioia e cet. PEr letitiar, Mostra che la su in cielo Per letitiar, cio è, per rallegrare, SAcquista folgore, Si consegue splendore, si come in tal caso qua giu tra noi sacquista riso, COme la mente, cio è, Come lanima di dētro oppressa da qual che passione, è trista e mesta, LOmbra, cio è, Il corpo sabbuia & oscura di fuori, Quello che la su, come uuol inferire, per esser lanime beate sciolte da tutte le passioni, & in somma e perpetua felicita, in lor non puo auenire. DIo uede tutto, Qui comincia il poeta a ricercar da Folco il medesimo che habbiamo ueduto hauer fatto da glialtri beati spiriti, cio è, de lesser suo, e per qual cagione gliera dato quel grado di beatitudine, E questo quasi ne la medesima forma chauea fatto a Cunissa, ben che con altre parole, che in sententia è, che uedendo egli il suo desiderio in Dio, si uoglia, senza sua di



manda, mouer a ſatisfarli, Onde dice, DIo uede tutto, E di queſto non è chi dubiti, E tuo ueder SIlluia, cio è, Penetra in lui, SI, cio è, Talmente ſilluia, CHe nulla uoglia di ſe, cio è, Che neſſuna uolūta che ſia in lui, comè la mia di ſaper di tua conditione, NOn puo eſſer fuia, Non puo eſſer furata e naſcoſta a te, pur che ſolamente tu guardi in lui, come uuol inferire, perche tutto quello che lui uede, che nulla ſe neſclude, tutto in lui ſi rappreſenta. Dūque la uoce tua, CHe traſtulla, cio è, Laqual rallegra ſempre il cielo col canto DI quei fuochi piÿ, Di quei Serafini pietoſi che ardeno di carita, perche al canto, & al proceder danzando in giro con quelli ſaccordauano, onde nel precedente canto diſſe, A chi haueſſe quei lumi diuini Veduti a noi uenir laſciando il giro Pria cominciato in glialti Seraphini, Che di ſei ale FAcen la cuculla, Fanno la ueſte de laqual ſi coprono, Perche cuculla è la lunga e larga ueſte, che ſoglion comunemente portar i monaci, e coſi è dimandata da loro, PErche non ſatisface, Perche non ſatisfa eſſa tua uoce A Miei diſÿ, A deſideri miei, Et ordina coſi il teſto, Dunque la tua uoce, che traſtulla ſempre il cielo col canto di quei fuochi piÿ,

che fanno

che fanno la cucullа di ſei ale, perche non ſatisface a diſij miei : Vuol adunque inferire, che uedendo egli il deſiderio ſuo in Dio, dourebbe mouerſi a ſatisfarli ſenza aſpettar preghi, come in tal caſo ne ancora egli gliaſpetterebbe da lui, Onde dice, Gia non attendere io tua dimanda SIo mintuaſſi, cio è, Sio mi metteſſi col ueder in te, Come tu timmii, come tu ti metti in me, Onde tu uedi il deſiderio e uoler mio.

La maggior ualle, in che lacqua ſi ſpanda,
Incominciaro allhor le ſue parole,
Fuor di quel mar, che la terra inghirlanda;
Tra diſcordanti liti contral ſole
Tanto ſen ua; che fa meridiano,
La doue lorizonte pria far ſole.
Di quella ualle fu io litorano
Tra Hebro e Macra, che per camin corto
Lo Genoueſe parte dal Thoſcano.
Ad un occaſo quaſi & ad un orto
Bugea ſiede e la terra, ondio fui,
Che fe del ſangue ſuo gia caldo il porto.
Folco mi diſſe quella gente, a cui
Fu noto il nome mio: e queſto cielo
Di me ſimprenta, comio fe di lui:

Comincia Folco, per ſatisfar al deſiderio del poeta, a circunſcriuer la ſua terra di Genoua, doue nacque, E non di Marſilia, come dicano tutti glialtri eſpoſitori, doue dopo la morte del padre andò ad habitare, Ma perche ſintenda meglio, Fu coſtui figliuolo dun molto ricco mercatante Genoueſe detto Nanſor, ilqual uenendo a morte, laſciò Folco in ottimo ſtato, e per hauer lanimo grande, ſi miſe a conuerſar con huomini ualoroſi & a ſeruirli, E fu molto honorato & apprezzato dal Re Riccardo, e dal Conte Ramondo di Toloſa, ma ſopra a tutti da Baral di Marſilia, de la cui donna inamorandoſi, fece per lei molte belle canzoni, de lequali in quel tempo fu reputato gran compoſitore, e ne lequali pregaua la ſua ſignora, e perche li fu ſempre dura, uſaua in quelle dolerſi damore. Venne coſtei a morte, Onde egli per lo gran dolore, abandonò il mondo, e feceſi frate de lordine di Ciſtal con due ſuoi figliuoli, e la moglie di quel medeſimo ordine monaca. Coſtui adunque, come di ſopra habbiamo detto, perche la ſua habitatione dopo la morte del padre fu ſempre a Marſilia, e quiui tolſe donna & hebbe figliuoli, fu detto Folco di Marſilia e non di Genoua, donde glialtri eſpoſitori hanno preſo errore, E queſto moſſe il Petrarcha nel quarto del trionfo damore a dir di lui, Folchetto, che a Marſilia il nome ha dato, Et a Genoua tolto, & a lo ſtremo, Cangiò per miglior uita habito e ſtato, eſſendoſi, come habbiamo detto, ultimamente renduto frate. Volendo adunque circunſcriuer Genoua, Deſcriue prima tuttol noſtro mar mediterraneo poſto ne la maggior ualle, ne laqual ſi ſpanda lacqua fuori de l'Oceano, che inghirlanda e circonda la terra, Perche lacqua de l'Oceano entra in occidente da lo ſtretto di Sibilia in queſta maggior valle, ne laqual fa eſſe mediterraneo mare, E tanto ſe ne ua COntral ſole, Perche corre da Occidente uerſo Oriente, al contrario di quello, TRa diſcordanti liti, Perche diuidendo Laffrica, che li ſta da la deſtra, da Leuropa, che li ſta da la ſiniſtra, lequali parti de la terra ſono molto diſcorde & in fede & in coſtumi & in leggi, CHe fa meridiano, la doue prima ſuol far orizonte, Perche queſtacqua, quando de l'Oceano entra per lo detto ſtretto in queſta maggior ualle, fa il ſuo orizonte fino a liti di Siria, doue termina il ſuo corſo, Ma giunta quiui, non ui fa piu orizonte, ma meridiano, perche ouunque lhuomo ſi troua, quiui ſopra del ſuo capo ha il ſuo circolo particolar meridionale, Et il circolo de lorizonte poi piu oltre, la doue uede naſcer, o corcar il ſole, E non che il poeta intendeſſe di parlar del circolo meridiano uniuerſale, che, ſecondo la ſua fittione, paſſa ſopra di Hieruſalem, come altri hanno inteſo, Auenga che queſta città ſia poſta in Siria, e non molto lontano da detti liti. Di queſta ualle adunque dice Folco, fu io LItorano, cio è, Habitator del lito, TRa Hebro e Macra,

Hebro è picciol fiume, che mette in mare tra Monaco castello, oue ha principio la riuiera di Genoua da la parte di ponente, e Nizza città in Prouenza. Macra è fiume che mette in mare, tra Lerici terra quasi al dirimpetto di Portoueneri, oue ha principio la riuiera di Genoua da la parte di leuante, e Serezana città di Lunigiana, Tanto, che ciascuno di questi due fiumi, luno da la parte di ponente, laltro da la parte di leuante, uengon ad esser quasi cento migla distanti da Genoua posta in mezo di loro, CHe, Laqual Macra, Parte lo Genouese dal Thoscano PErcorto camino, Perche Gliapenini, nequali sopra Pontremoli nasce la Macra, E che diuide la Liguria, doue è posta Genoua, da la Insubria, o uogliamo dire da la Lombardia, e la Thoscana da la Romagna, Vengon quiui a ristringer e luna e laltra prouincia in molto breue spatio, ilqual è diuiso dal detto fiume di Macra, che correndo uerso mezo di, lassal Genouese a destra, & il Thoscano a la sinistra. AD uno occaso quasi, Bugea è città posta sul lito d'Affrica da la parte di mezo di, quasi per contro a Genoua posta sul lito d'Europa da la parte settentrionale, Adunque Bugea siede, E Genoua, chè la terra donde fu Folco, ancora lei, quasi AD uno occaso & ad un orto, cio è, Ad uno Occidente & ad uno Oriente, perche essendo tanto occidentale, e tanto Orientale luna che laltra, uengon ad hauer in un medesimo tempo il di, & in unaltro medesimamente la notte, e QVasi dice, perche Bugea è alquanto piu Occidentale di quel chè Genoua. CHe, cio è, Laqual terra di Genoua dondio fui, FE gia caldol porto del suo sangue, Oue habbiamo ad intendere, che secondo referisce Messer Augustino Giustiniano Vescouo di Nebio, e diligentissimo scrittore de lhistoria Genouese, Correndo lanno di nostra salute Dccccxxxvi. apparue dentro a la città di Genoua uno horrendissimo prodigio, ilqual fu, che in una molto picciola strada uicina al molo, che da una fontana chera in quella si nominaua Fontanella, & hoggi si nomina Bordigotto, per un continuo giorno, non senza grandissimo spauento di tutta la città, essa fontana uersò abondantissimamente sangue, simile al sangue humano, Et auenne, che non molto dapoi, essendo uscito di Genoua una potentissima armata, ue ne giunse unaltra di Saracini, laqual trouato la terra sproueduta di defensori, tutta la saccheggiorno, Et occisero quasi tuttol popolo talmente, chel sangue corse per le strade e discese per fin al molo, E soggiunge, che non contenti dhauerla saccheggiata e fatto le donne pregione co piccioli figliuoli, che labbrugiaron tutta, e partiron del luogo, Ma dice esser chi scriue, che tornata di la a poco larmata Genouese, e ueduto la terra loro in tal modo distrutta, si misero a perseguitar i nimici, iquali trouati ne mari di Sardigna, li rupponno e recuperaron la preda co prigioni Quelli che intendono chel poeta parli di Marsilia dicano, che sul sangue sparso ne lassedio, che ui lasso Cesare sottol dominio di Bruto quando passò in Spagna, Ma se di Marsilia hauesse inteso, non haueria detto tra Hebro e Magra, Ma tra Rodano, ilqual mette in mare poco sopra Marsilia, Et Hebro, che ui mette di sotto, E non lhaueria dato per confine la Macra, laqual è lontana da Marsilia poco meno di cccc. miglia, e diuide la Liguria da la Thoscana, e non da la Prouenza doue che Marsilia è posta.

Che piu non arse la figlia di Belo
  Noiando & a Sicheo & a Creusa,
  Di me infin che si conuenne al Pelo;
Ne quella Rodopeia, che delusa
  Fu da Demophoonte; ne Alcide,
  Quando Iole nel cor hebbe richiusa.
Non però qui si pente; ma si ride;
  Non de la colpa, che a mente non torna;
  Ma del ualor chordinò e prouide.
Qui si rimira ne larte, ch'adorna

La figlia di Belo fu Elissa detta da poi Dido, Delaquale, e come fu castissima, ma chel poeta seguitando Virg. che finge ella essersi inamorata d'Enea, e per tale amor occisa, dicemmo nel quinto canto de l'Inf. NOiando a Sicheo, Ilqual, perche fu marito di Dido, Lamore chella portaua ad Enea, ragioneuolmente, ancora che fosse morto, li noiaua, E cosi ancor a Creusa prima donna d'Enea, Di me IN fin che si conuenne al pelo, cio è, In fino a tanto

Cotanto effetto; e discernesil bene,
Perche al modo di su quel di giu torna.

che larder per amore fu conueniente a letà, perche uenuta poi la uecchiezza, ne la qual si cambial pelo, lamor si disdisce, Onde Ouid. Quę bello est habilis Veneri quoq; cōuenit ætas, Turpe senex miles, turpe senilis amor. NE quella Rodopeia, Costei fu fillis figliuola di Licurgo Reina di Tracia da Ouid. detta Rodopeia da Rodopeo monte di Tracia, Laquale, come scriue esso Ouid. ne le pistole, diede se el regno a Demofonte figliuolo di Tesco Re d'Atene, hauendolo ricettato nel suo ritorno da la guerra di Troia, Con laqual essendo Demofonte stato un tempo, e determinando uoler andar ad Atene, prese da lei certo tempo, del suo ritorno, ilqual passato, e non uedendolo ella tornare, Onde dice che fu da lui delusa del suo ritorno, Come impatiente e disperata sappesse per la gola, Ma tornato poi Demofonte a riuederla, & inteso linfelice caso di lei, amaramente la pianse. NE Alcide, Hercole figliuolo di Gioue e d'Almena detto Alcide, che significa huomo forte, o uero da Alceo suo materno auo, auenga che possente, e forte fosse, nondimeno fu tanto ardentemente preso de lamor di Iole figliuola d'Eurito uinto da lui, che deponuto ogni ferocita, si diede con le fanciulle regie a filar la lana. Vuol adunque Folco inferire, che nessuno di questi amori, ancora che tutti ardentissimi fossero, non sono da equiparar a quello di che arse lui. NOn però qui si pente, Mostra, che la su in Parad. nessuno si pente de la colpa commessa in questa uita, perche non torna a mente, rispetto a la ragione, che a tal proposito dicemmo di sopra quando in persona di Cunissa disse, Ma lietamente a me medesma indulgo La cagion di mia sorte, e non mi noia e cet. MA si ride del ualore, cio è, Ma si gode de la uirtu che Dio ordinò e prouide in questa stella. QVi si rimira, Ha detto de la cagion del lor gioire, laqual è la colpa che non torna loro a mente, hora dice de leffetto seguito in loro da tal cagione, ilqual è il bene chessi uedono e prouano, Onde dice, Qui si rimira NE larte, cio è, Ne la prouidentia diuina, CHadorna, Laqual fa mirabil cotanto effetto quanto è la nostra felicita prodotta da tanta mala cagione quanto è la colpa, E rimirando, SI scernel bene, Chè leffetto di tal mala cagione, cio è, la nostra felicita, Perche quel bene di giu, ilqual è falso e non uero bene, TOrna al modo di su, cio è, Torna uero bene e non falso, che altramente il falso bene di giu, per esser male, come uuol inferire, noi non lo potremmo discernere, Onde di sopra disse, che la colpa non torna loro a la memoria, Et in sententia uuol inferire, che lamor carnale e lasciuo, ilqual per linfluentia di questa stella si genera qua giu ne cori humani, ultimamente si conuerte in casto e diuino amore, Onde chesse meritano dhauer la su quel grado di beatitudine, con tal mirabil prouidentia & arte, a laqual esse remirano, mostra hauerla ordinata Dio, E cosi il ben di qua giu, torna al modo di la su, facendosi di lasciuo & humano, casto e diuino amore.

Ma perche le tue uoglie tutte piene
Ten porti, che son nate in questa spera;
Proceder ancor oltre mi conuiene.
Tu uuoi saper chi è in questa lumera;
Che qui appresso me cosi scintilla,
Come raggio di sole in acqua mera.
Hor sappi che la entro si tranquilla
Raab; & a nostrordine congiunta,
Di lui nel sommo grado si sizzilla.

Mostra Folco ueder in Dante unaltro desiderio, che gliera nato in quel cielo, oltre a quelli di saper di lui e di Cunissa, dequali era gia stato satisfatto, E questo tal suo nuouo desiderio era hora di saper dunaltro lume che luceua uicino a lui, Onde dice, Ma perche tu te ne porti PIene, cio è, Interamente satisfatte tutte le tue uoglie, che son nate in questa spera, mi conuien proceder ancor piu oltre nel dire, Onde seguita, Tu uuoi saper chi è IN questa lumera cio è, In questa luce CHe scintilla, Laqual raggiando sfauilla qui presso a me, come raggio di sole, IN acqua mera, In acqua pura nitida e chiara, Hor sappi che la entro SI tranquilla, cio è, Si

rallegra e gode Raab, E Congiunta, Et unita A Nostro ordine, Intende di beatitudine, SI sigilla, cio è, Si insignisce del sommo grado DI lui, cio è, Desso nostro beato ordine, Perche pone, che ogni ordine di beati sia distinto in gradi, qual maggior e qual minore, secondo che piu e meno hanno meritato Adunque Raab, per hauer in quel ordine di beati meritato piu, era posta nel sommo e maggior grado di tal ordine. Costei, secondo che si legge in Iosue contenuto ne la Bibia al secondo, fu meretrice molto libidinosa ne la città di Hierico in quel tempo che Iosue passatol Giordano, & entrato col popolo di Dio in terra di promissione, lhauea assēdiata, per non hauerlo uoluto riceuer dentro, Laqual per hauer saluato alcuni secreti essploratori mandati dentro da la terra da Iosue per saper le conditioni di quella, onde chella similmente, secondo che sera con tali essploratori composta, poi ne la esspugnatione di quella fu fatta salua, Pone che per tal beneficio & atto di carita usato uersol popolo Hebreo, E per essere stata la prima tra Gentili, che si conuertisse a la legge Mosaica, Il poeta uuole, che poi quando Christo, dopo la sua morte discese a spogliar il Limbo, e che trionfò del suo e nostro antico auersario, ella fosse la prima anima assunta da questo terzo cielo, come uedremo che seguira.

Da questo cielo; in cui lombra sappunta,
 Chel uostro mondo face, pria che altr'alma
 Del triompho di Christo fu assunta.
Ben si conuenne lei lasciar per palma
 In alcun cielo de lalta uittoria,
 Chesso acquistò con luna e laltra palma:
Per chella fauorò la prima gloria
 Di Iosue in su la terra santa:
 Che poco tocca al Papa la memoria.
La tua città, che di colui è pianta,
 Che pria uolse le spalle al suo fattore,
 E di cui è la inuidia tanto pianta;
Produce e spande il maladetto fiore;
 Cha disuiate le pecore e gliagni,
 Però che fatto ha lupo del pastore.
Per questo leuangelio e i dottor magni
 Son derelitti; e solo a decretali
 Si studia si, che pare a lor uiuagni.
A questo intendel Papa e Cardinali:
 Non uanno i lor pensieri a Nazarette,
 La doue Gabriello aperse lali.
Ma Vaticano e laltre parti elette
 Di Roma; che son state cimitero
 A la militia, che Pietro seguette;
Tosto libere fien de ladultero.

Seguitando Folco pur anchora ne lhistoria da Raab dice, che del trionfo qual riportò Christo de lauersario nostro, quando discese a spogliar il Limbo, Lanima di Raab fu la prima assunta da questo terzo cielo, In cui sappunta lombra, che fa Il uostro mondo, cio è, Questo globo de la terra, lombra de laquale, come scriue Tolomeo ne lalmagesto, doue tratta de glieclipsi aggiunge fino al ciel di Venere. BEn si conuenne, Fu ben conueniente chella fosse lasciata, IN alcun cielo, In alcun grado di beatitudine, PEr palma, cio è, Per segno de lalta uittoria, chesso Christo acquistò contra del suo auersario COn luna e laltra palma, Perche mediātel sangue sparso da le fora fattoli da Giudei ne luna e laltra palma, quando lo confissero su la croce, che fu cagion de la redentione humana, sacquistò tal uittoria, E la ragione perche fu conueniente che Raab fosse lasciata in qual che cielo per tal segno si è, perche ella, come dice, fauori su la terra santa e di promissione la prima gloria di Iosue, perche passatol fiume Giordano, questa fu la prima città che Iosue espugnasse su la terra santa, La memoria de laqual dice, che tocca poco al Papa, Perche essendo hora posseduta da Cani Saracini, Il Papa, delqual dourebbe esser la cura di recuperarla, occupato in altro, come uedremo che dira, non ui pensa. LA tua città, Chiama Firenze pianta di Lucifero, Ilqual fu quello, che inuidiando a la gloria del magno Dio suo creatore, li uoltò le spalle ribel-

landosi da lui, E delqual Lucifero è linuidia tanto pianta al mondo, perche de linuidia chegli ha che lhuomo uada a possieder quelle sedie, de lequali egli con tutti i suoi seguaci furon cacciati, è cagion dogni mal che se prouato, e che si proua al mondo, Onde dice esser tăto pianta, PRoduce e span de, Il fiorino doro, ilqual, secondo che scriue il Villani al liiij. del sesto lib. de la sua opera, fu stampato a Firenze lanno cclij. sopra Mille, prima che in alcun altro luogo, Da lun de lati delquale, come anchor hoggi si uede, ha S. Giouan Battista, e da laltra un giglio, ilqual è il maladetto fiore, onde lo dissero fiorino, che la città di Firenze PRoduce, perche lo stampa, E Spande, perche lo spen de, Et è maladetto, hauendo, come dice, DIsuiato, cio è, Tratto fuori de la dritta uia, ne laqual prima uiueano sobriamente in carita, Et allhora si dauano, per auaritia, ad ogni spetie di rapina, LE pecore e gliagni, cio è, Ogni condition di persone, Perche questo maladetto fiore haueua in quei tempi fatto DEl pastore, cio è, Del Papa, Ilqual doueua pascer le sue pecore, come uuol inferire, hauendoglielo comandato Christo in S. Giouanni al xxi. LVpo, cio è, Diuoratore, Per questo lo euangelio & i magni e gran dottori, che lessongano, SOn derelitti & abandonati, e studiasi solamente A Decretali, cio è, A far ogni di nuoui ordini & institutioni per auidita del guadagno talmente che pare A Lor uiuagni, cio è, ad illoro pomposi e superbi habiti, auenga che uiuagno propriamente sia lorlo del drapo, ma prese parte per lo tutto. A questi tali ordini et institutioni inten de adunque, dice, il Papa e Cardinali, E perche shauessero a ricordar di terra santa, I pensier loro non andauano A Nazarette, La doue discendendo Gabriello ad anuntiar a Maria Verg. la incarnatione in lei del uerbo eterno, aperse lali. MA Vaticano, Mostra uoler predire quel, che non se guì poi, che le sacre parti di Roma, tra lequali è Vaticano, che furon Cimitero, cio è, sepoltura de martiri, iquali, militando per la fede di Christo, haueano seguitato i uestigi di Pietro suo primo uicario, FIeno tosto libere de ladultero, Perche allhora sono adulterate le cose sacre, che per auaritia si dipartono da Christo suo uero sposo, Onde al principio del xix. de l'Inf. a tal proposito disse, O Simon Mago, o miseri seguaci, Che le cose di Dio, che di bontate Deono essire spose, e uoi rapaci Per oro e per argento adulterate, E questo dice, per la uenuta d'Arrigo Imperador in Italia, come a pieno dicemmo ne lultimo del Purgatorio.

CANTO DECIMO.

Guardando nel suo figlio con lamore,
 Che luno e laltro eternalmente spira,
 Lo primo & ineffabile ualore
Quanto per mente o per occhio si gira,
 Con tanto ordine fe; chesser non puote
 Senza gustar di lui, chi cio rimira.
Leua dunque lettor a lalte rote
 Meco la uista dritto a quella parte,
 Doue lun moto a laltro si percote:
E li comincia a uagheggiar ne larte
 Di quel maestro; che dentro a se lama
 Tanto, che mai da lei locchio non parte.

Inanzi ad ognaltra cosa, il poeta nel presente canto inuita il lettore a seco insieme contemplar il mirabilissimo ordine che Dio con participatione e del Figliuolo, e de lo Spirito santo tutti in una essentia, pose nel crear de luniuerso in tutte le sue creature cominciando da Cieli prima creati da lui, e qui lo lasso, essortãdolo, se desidera farsi felice, a perseuerar da se stesso in tal contemplatione, per esser lui occupato ne la presente Comedia. Finge poi trouarsi salito al quarto cielo, chè quel del sole, E qui ui Beatrice essersi fatta piu lucente e splen dida di quello, E come circundati in forma di ghirlanda da gran numero di beati spiriti, intese da S. Thomaso d'Aquino, chera uno di quei beati, chegli introduce a parlare, la conditione dalcuni di loro, e la cagione perche erano assunti a quel grado di beatitudine.

GVardando nel suo figlio, Vuol, come habbiamo detto, dimostrare, che ne la creatione de luni

uerso, concorsero le tre persone in una essentia, Il padre per la potentia, perche lomnipotentia a lui sattribuisce, Il figliuolo per la sapientia, Onde è scritto nel Salmo, Omnia in sapientia fecisti, e ne prouerbi al terzo, Dominus in sapientiam fundauit terram, Lo Spirito santo per lamore, Onde S. Thom. ne la prima sec. Deus pater operatus est per creaturam per suum uerbum quod est filius, & per suum amorem qui est Spiritus Sanctus e cet. Et auenga che a tal creatione concorressero le tre persone in una essentia, nondimeno, il figliuolo ui concorse, perche prese la natura diuina, e consequentemente la uirtu del crear dal padre, E lo Spirito santo la prese dal padre e dal figliuolo, Onde il medesimo al secondo argumento ne la responsione, Sicut natura diuina licet communis sit tribus personis, ordine tamen eis conuenit inquantum filius accipit naturam a patre, scilicet diuinam, & spiritus sanctus ab utroque, ita & uirtus creandi licet sit communis tribus personis, Ordine tamen quodam eis conuenit natura, filius habet eam a patre, sed Spiritus sanctus ab utroq; e cet. Ordina adunque cosi, Lo primo ET ineffabile, cio è, Et indicibile ualore, chè Dio, Il ualor delquale è tanto grande da non poterlo non che dire, ma ne ancora in alcun modo imaginare, per esser infinito, GVardando nel suo figlio, cio è, Intendendo a la sua sapientia, che al figliuolo, come habbiamo detto, sattribuisce, COn lamore, ilqual è de lo Spirito santo, CHe ilqual amore, LVno e laltro, cio è, Il padre & il figliuolo, perche da ognun di lor due procede, SPira, cio è, Manda fuori di se, ETernalmente, Perche ab eterno in una essentia furon le tre persone. Idio adunque con la sua somma & incomprensibile potentia, sapientia, & amore Fece QVanto si gira, cio è, Quanto si comprende PEr occhio, che sono le uisibili, E Per mente, che sono le inuisibili cose in che tutto luniuerso si comprende, COn tanto ordine, che chi lo rimira e diligentemente considera, NOn puo esser senza gustar di lui, cio è, Non lo puo far senza chegli uenga in cognitione dalcuna parte de la sua somma & incomprensibile uirtu. Adunque lettore, se desideri, quanto porta la tua imbecile natura, di uenir in tal cognitione, leua meco la ueduta del tuo intelletto A Lalte rote, cio è, A le superne sfere de cieli, che girando rotano sopra di noi, E di loro la in quella parte, DOue si percote luno a laltro moto, E questo è, douel Zodiaco sintersecca con lequatore, che per esser ognun di questi due circoli fisso ne lottaua sfera, & il Zodiaco mouersi uerso de poli, su quali essa sfera si uolge, e lequatore da oriente in occidente, che sono moti diuersi, conuien che si uenghino ad incrocare & ad intersicare lun con laltro, E li comincia A Vagheggiare, cio è, Con diletto a rimirare NE larte, cio è, Nel mirabile e stupendo artificio DI quel maestro, cio è, di Dio, che lama tanto dentro a se, che mai non parte locchio da lei, Perche ancora Dio si diletta e compiace grandemente ne le sue artificiosissime e stupendissime operationi, Onde ne Prouerbi contenuti ne la Bibia a lottauo, Quando praeparabat caelos aderam, quando certa lege & giro uallabat abissos e cet. Cum eo eram cuncta componens, & delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore e cet.

Vedi come da indi si dirama
  Loblico cerchio, che i pianeti porta
  Per sodisfar al mondo, che li chiama:
E se la strada lor non fosse torta;
  Molta uirtu nel ciel sarebbe in uano,
  E quasi ogni potentia qua giu morta:
E se dal dritto piu o men lontano
  Fossel partire; assai sarebbe manco
  E giu e su de lordine mondano.
Hor ti riman Lettor soural tuo banco
  Dietro pensando a cio, che si preliba;

Per la intelligentia de presenti uersi assai ne doueria bastar quello, che nel quarto de la precedente cantica dicemmo de cinque circoli che i matematici attribuiscono a lottaua sfera, e del proceder de pianeti sottol torto & obliquo circolo del Zodiaco per li xij. segni di quello, nondimeno, a maggior satisfattione del lettore diremo, che essi Matematici pongano in tale sfera li detti cinque circoli che ognun di quelli tutta la sfera abbraccia, con egual distantia luno da laltro, Et il primo e piu uicino al

S'eſſer uuoi lieto aſſai prima che ſtanco.
Meſſo tho inanzi: homai per te ti ciba:
Che a ſe torce tutta la mia cura
Quella materia, ondio ſon fatto ſcriba.

noſtro polo lo domandano da lui: Circolo artico, Il ſecondo, che ſegue dopo queſto, Tropico del cancro, Il terzo, che uien a tener il mezo de la sfera, l'Equinotiale, altramente l'Equatore, Il quarto, il Tropico del Capricorno, Il quinto & ultimo uicino a laltro polo, da quello, il Circolo antartico, Il circolo del Zodiaco poi abbraccia anchegli tutta queſta sfera, e non per la medeſima uia de detti cinque circuli, Ma dal tropico del cancro, poſto in mezo tra lartico e lequinotiale, al tropico del Capricorno, poſto in mezo tra l'Equinotiale e l'Antartico, Come tutto ſi dimoſtra per la sfera materiale, Et è queſto Zodiaco diſtinto in xij. ſegni, dequali il primo ſi è l'Ariete, poſto la doue eſſo Zodiaco ſinterſeca & incroca con l'Equinotiale, che tienel mezo de la sfera, Poi ſeguita andando in ſu uerſol noſtro polo artico, il Tauro e Gemini, fino al Cancro, dalqual il circolo ſu che è poſto prendel nome. Seguita poi diſcendendo da laltra parte, il Leone e la Vergine fino a la Libra poſta ſu lequinotiale in oppoſitione a l'Ariete, E di qui diſcendendo pur ancora uerſol detto antartico, ſeguita lo Scorpione & il Sagittario fin al Capricorno, dalqual il circolo ſu che è poſto prendel nome. Seguita poi da laltra parte tornando in ſu, l'Aquario e Peſci fino l'Ariete, dalqual prima ci ſiam partiti, E coſi comel Zodiaco è diſtinto in queſti xij. ſegni, coſi ogni ſegno è diſtinto in xxx. gradi, che in tutto fanno il numero di ccclx. ſotto a quali tutti, ſenza mai di quelli uſcire, diſcorrono e ſette pianeti, ciaſcuno ne la ſua propria e particolar sfera contenuta luna da laltra, Ma qual piu ueloce e qual meno, Ondel ſole, che tienel mezo di tutti, per hauerne tre di ſopra, da le sfere de quali la ſua è contenuta, E tre di ſotto, che la ſua contiene, fal ſuo corſo per tutti i detti gradi, e torna a quello dalqual ſera prima partito in termine duno anno. Saturno, chè il piu alto di tutti, lo fa in xxx. anni, Gioue che ſegue ſotto di lui, lo fa in xij. Marte poi in due, Venere, la cui sfera è contenuta immediate da quella del ſole, e Mercurio chè ſotto di quella, Lo fan quaſi nel medeſimo tempo del ſole, La Luna, chè piu baſſa di tutti e piu uicina a la terra, Lo fa in xxvij. di & otto hore. Habbiamo adunque ueduto che lobliquo e torto circolo del Zodiaco, per hauer il ſuo moto diuerſo da lequinotiale, queſti due circoli ſi uengon a percoter, come di ſopra ha detto, lun con laltro, & ad interſicar & incrocar inſieme, E come partendoſi lun da laltro cerchio il Zodiaco ſe ne ua ſu uerſol polo artico fino al tropico del Cancro, e di la diſcende fino a lequinotiale, dalqual ſera prima partito, per ſei ſegni ſettentrionali, e che di qui diſcende ancora fin al tropico del Capricorno, e da quello torna ſu a lequinotiale per ſei altri ſegni meridionali talmente, che da lequinotiale tanto aſcende uerſo ſettentrione, quãto diſcende uerſo mezo di, E queſta eſſer la ſtrada de ſette pianeti ſotto de laquale caminan ſempre ſenza mai di quella uſcire, Ondel poeta uuol hora moſtrar ad il lettore queſto eſſer neceſſario douendo luniuerſo eſſer ordinato, e che altramente ſarebbe diſordinato e mancherebbe di perfettione, Però ſeguitando il propoſito laſciato ne precedenti uerſi del percoterſi de due diuerſi moti, cio è, di quello del Zodiaco e de lequinotiale, dice dopo tal percutione, VEdi come lobliquo cerchio, cio è, Vedi come il torto Zodiaco, CHe porta i pianeti, perche ſotto di lui ſempre uanno, PEr ſodisfar al mondo che li chiama e deſidera, perche ſecondo il proceder loro ſi gouerna e regge, eſſo Zodiaco SI dirama, cio è, ſi diparte, come ſi diparte il ramo da larbore DIndi, cio è, di doue lun moto ſi percote a laltro, E ſe la ſtrada LOro, cio è, deſſi pianeti, non foſſe torta, Sarebbe molta uirtu nel cielo in uano, perche le ſtelle del cielo, cio è, de lottaua sfera, non infonderiano le ſue influentie ne pianeti, ne queſti ne glielementi e ne le creature qua giu che participan di quelli ſenon in tanta parte, quanta foſſe ſottopoſta a la loro dritta ſtrada, che minima coſa ſarebbe, E fuori di quella, non ſeguiriano i diuerſi e uari contrari effetti neceſſari a la conſeruation de luniuerſo, come principalmente è la generatione e la corruttione de le coſe, E Quaſi OGni potentia, cio è, ogni uirtu morta qua giu, perche doue nõ è generatione, nõ puo eſſer uirtu. E Se dal dritto ſuo, Moſtra

ancora, che ſe la torta ſtrata del Zodiaco ſallontanaſſe e dipartiſſe piu o meno dal dritto moto de lequinotiale, cio è, o che uerſo ſettentrione paſſaſſel tropico del Cancro, o nõ ſi cõgiungeſſe, come fa, con quello, O che uerſo mezo di paſſaſſel tropico del Capricorno, o nõ ſe li congiungeſſe, come fa, De lordine, che Dio ha poſto al mondo, S Arebbe aſſai manco, perche nõ diuiderebbe le ſtagioni e tẽpi, come ueggiamo che fa. HOr ti riman Lettor, Eſſortal lettore a perſeuerar da ſe ſteſſo ne lo ſtudio, inteſo per lo banco, ſopralqual uuol che ſi rimanga, de la dottrina, CHe ſi preliba, laqual breuemẽte ſi tocca da lui, ſe per dilettatione chella porge, egli deſidera eſſer aſſai prima lieto che ſtanco ne lo ſtudio, perche la dottrina che diletta, porge aſſai prima letitia, chè paſſion danimo, che ſtanchezza, laqual in tal caſo puo eſſer di corpo, ma non danimo, che ne le coſe che dilettano non ſi ſtanca mai, E che hauendoli egli preparata e poſta inanzi la materia, che ſi debba cibar di quella, per eſſer la dottrina cibo de lanimo, comel paſto material del corpo, Imperò che queſta de la preſente comedia, de laqual egli è fatto ſcrittore, torce tutta la ſua cura a ſe, E non patiſce, come uuol inferire, che di quella moſſa a lui, egli ſe ſtenda piu oltre in dire.



Vuol

Lo miniſtro maggior de la natura;
Che del ualor del cielo il mondo imprenta,
E col ſuo lume il tempo ne miſura;
Con quella parte, che ſu ſi rammenta,
Congiunto ſi giraua per le ſpire,
In che piu toſto ogni hora ſappreſenta;
Et io era con lui: ma del ſalire
Non maccorſio; ſenon combuom ſaccorge
Anzil primo penſier del ſuo uenire:

Vuol dimoſtrar eſſer ſalito, ſenza accorgerſi, al ciel del ſole, ilqual chiama Miniſtro maggior de la natura, prima per eſſer maggior di tutti glialtri corpi celeſti, Et il poeta ſteſſo nel ſuo Conuiuio dice, chel diametro del ſuo corpo è trentacinque mila ſeicento cinquanta miglia, che la ſua circunferẽtia uerrebbe ad eſſere cento dodici mila quarantadue e de le ſette le ſei parti dunaltro, E non eſſendo la terra, ſecondo lui, ne la medeſima ſua opera, piu di uentimila quattrocento miglia, uerrebbel ſole a girar quaſi cinque uolte e mezo quanto gira eſſa terra, E qui non poſſiam tacer di quelli, che in queſto luogo hanno detto la terra eſſer un milione trecento trentratre migliaia ſeicento miglia, Et il ſole eſſer centoſeſantaſei uolte quanto eſſa terra, E di ſopra nel ſecondo canto, che la luna è ſette uolte tanto quanto quella, Ma di queſta almeno, per lo ſuo eclipſi, douea pur intender eſſer de la terra minore, e non tante uolte maggiore. Secondamente, lo domanda Miniſtro maggiore, per la ſua mirabiliſſima luce, che tutte laltre, ſenzalcuna comparatione auanza. Terzo, per la ſua ſomma uirtu, laqual auanza quella di tutti glialtri pianeti, Anzi quella di tutti glialtri e de glielementi inſieme, nulla poſſan ſenza la ſua, e ſpetialmente ne la generatione e ne la corruttione, per i quai contrari ſi gouerna e regge tutto queſto mondo inferiore. Quarto, per eſſer come principe e domator de glialtri pianeti, poſto in mezo di loro, Onde ueggiamo hauerne tre di ſopra e tre di ſotto, E da lui ſolo, con tutti glialtri corpi de lottaua sfera, riceuer la luce, E queſte baſtino tra molte ragioni, che al propoſito ſi poriano adurre. Adunquel ſole, che del ualor, e uirtu del cielo IMprenta, cio è, Impronta e ſiggilla il mondo, perche ſi come dicemmo di ſopra, i pianeti riceuono linfluentie da le ſtelle de lottaua sfera, e poi le infondeno qua giu ne glielementi e ne le coſe elementate, E Col ſuo lume ne miſural tempo, Perche mediante la ſua luce ne diſtingue le ſtagioni, i tempi, i giorni, e lhore, Congiunto & unito con quella parte del cielo, CHe ſi rammenta, cio è, De laqual ſi fa mentione ſu di ſopra, oue diſſe, Leua dũque lettor a lalte rote Meco la uiſta dritto a quella parte e cet. Perche quiui è douel circolo del Zodiaco ſinterſeca con l'Equinotiale, E doue è l'Ariete, colqual congiunto ſi giraual ſole, Come ancora nel primo canto de l'Inf. oue diſſe, El ſol montaua ſu con quelle ſtelle, Cheran con lui e cet. E girauaſi PEr le ſpire, Spire appreſſo de Latini non ſon propriamente cerchi, che dal poeta in piu luoghi habbiamo ueduto eſſer domandati ſpere, Perche la ſpira non torna in ſe come fal cerchio, ma de lun giro entra ne laltro, come fa la corda, che ſauolge ſul paleo, ~~che i Thoſcani domandan trottola,~~ O ueramente a una colonna, E ſecondo Plin. al xxxv. del ix. lib. lantiche Romane matrone le uſauano ne ſuoi ornamenti di teſta, E ſono come i nodi che ſi uedono ſu doſſi de ſerpenti, Onde Virg. nel ſecondo de la Georg. Nec rapit immenſos orbes per humum, neq; tanto Squammeus in ſpiram tractu ſe colligit anguis. E nel ſecondo de l'Eneida, Spiriſq; ligant ingentibus, & iam Bis medium amplexi. Adunquel ſole congiunto con l'Ariete ſi giraua e faceua la ſua reuolutione per le ſpire, cherano li xxx. gradi ne quali eſſo Ariete ~~era~~ diſtinto, IN che, cio è, Ne lequali ſpire, eſſo ſole ſappreſenta, OGnihora, cio è, Sempre piu toſto, Et è come quando noi diciamo, Tu torni a caſa ſempre piu abuonhora, E non che le hore ſappreſentino, come altri hanno inteſo, Perche quando il ſole entra ſotto queſto ſegno, Fa l'Equinotio, per loqual il di uien ad eſſer xij. hore, & altretante la notte, Et a tal hora il ſole ſi rappreſenta in oriente ſottol detto ſegno fuori de lorizonte, Et ogni di, per farlo maggiore, ui ſi rappreſenta ſempre piu toſto fin che giunge al tropico del Cancro, doue fa il ſolſtitio ſtiuale, Poi tornando a dietro, per far il di ſempre minore, ui ſi rappreſenta ognihor

è perch discorrendo de l'un grado entrava ne l'altro

piu tardo fin che giunge al tropico del Capricorno, doue fà il solstitio hiemmale, Et io era COn lui, cio è, Nel corpo desso sole, Ma del salir in quello io non maccorsi, Senon, come huom saccorge ANzil primo pensier del suo uenire, cio è, Del uenir del primo pensiero inanzi che uenga, Laqual cosa è impossibile, come uuol inferire, perche ogni primo pensiero uien immediate e senza interuallo di tempo, o da Dio, o da lauersario suo, quello che poi non fà il pensier secondo, ilqual non immediate, ma uien a poco a poco, come per figura, A me uenne prima pensiero di uoler esponer la presente comedia, E questo fu immediate, son certo, da Dio. Da questo primo nacque poi un secondo pensiero, ilqual fu de lordine che in tal espositione douea tenere, e questo non fu immediate, ma a poco a poco sopra di cio pensando, Vuol adunque il poeta inferire, chegli saccorse cosi poco del suo salir al ciel del sole, che lhuomo fà del uenir del primo e principale suo pensiero.

E Beatrice quella, che si scorge
Di bene in meglio si subitamente,
Che latto suo per tempo non si sporge,
Quanto esser conuenia da se lucente.
Quel, chera dentro al sol, douio entrami,
Non per color, ma per lume paruente,
Perchio lingegno, larte, e luso chiami,
Si nol direi, che mai simaginasse:
Ma creder puossi; e di ueder si brami.
E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza; non è marauiglia:
Che soural sol non fu occhio che andasse.

Habbiamo gia in piu luoghi ueduto Beatrice farse nel salir di cielo in cielo sempre piu lucente e bella, Et anco detto quello, che moralmente significa, Onde hora, per esser ella col poeta insieme ascesa a la sfera del sole, e nel corpo di quello, esso poeta mostra chella era molto piu lucente desso sole, Ma di quanto chella lo uinceua di splendore, mostra non esser in sua faculta di poterlo asprimere, Onde dice, E Beatrice, QVella che si scorge, cio è, Quella, laqual si uede DI bene in meglio, Perche quanto piu sale tanto piu luce, e quanto piu luce, tanto meglio si uede, E uedesi si subitamente, che latto suo, nel dimostrarsi quanto conuenia di cielo in cielo esser lucente da se e per se stessa, NOn si sporge, Non si manifesta per tempo, ma subitamente, come ha detto, Et ordina cosi, E Beatrice, quella che di bene in meglio si scorge si subitamente, che latto suo, quanto conuenia esser lucente da se, non si sporge per tempo, Volendo inferire, che la cognition de le cose sopra naturali e diuine, non si consegue con successione di tempo, come si fan de le naturali & humane, ma immediate e senza interuallo dalcun tempo, per diuina inspiratione. QVel chera dentro al sol, Quello che Beat. era, stante dentro al sole, doue io con lei insieme mentrai, NOn per color, cio è, Non per alcun corporeo colore che fosse in lei, come uuol inferire, ella lucesse, MA per lume paruente, Ma per luce incorporea che pareua, PErchio a dirlo chiami e reuochi lingegno, larte, E Luso, cio è, E lusato stile del dire, Si non lo potrei io dire CHe mai simaginasse, cio è, In forma che mai lhuomo si potesse imaginare quanto chella era lucente e bella, Ma per fede si puo credere, e credendo si brami di uedere. E Se le fantasie, Rende la ragione, perche egli non poteua tanta luce di Beat. esprimere, laqual è, che non apprendendo la imaginatiua senon le cose portatole da sensi, & essendo locchio, cio è, il uedere uno di quelli, ilqual non hauendo mai ueduto cosa piu lucente del sole, non poteua ancor porger ne a limaginatiua ne a la fantasia cosa piu lucente di quello, come uuol inferire chera Beat. perche la lingua lhauesse a poter esprimere. Onde ancora nel primo de l'Inf. in persona di Virg. di lei parlando, Luceuan gliocchi suoi piu che la stella.

Tal era quiui la quarta famiglia
De lalto padre; che sempre la satia

Chiama la quarta famiglia i beati spiriti, che se li rappresentaron in quel quar-

Mostrando come spira, e come figlia.
E Beatrice cominciò; Ringratia,
Ringratia il sol de gliangeli; che a questo
Sensibil tha leuato per sua gratia.
Cuor di mortal non fu mai si digesto
A diuotion, & a rendersi a Dio
Con tuttol suo gradir cotanto presto;
Come a quelle parole mi feci io:
E si tuttol mio amor in lui si mise;
Che Beatrice eclipsò ne loblio.
Non le dispiacque: ma si se ne rise;
Che lo splendor de gliocchi suoi ridenti
Mia mente unita in piu cose diuise.

to cielo, laqual dice chera TAle, cio è, Lucente e bella qual era Beat. Et era famiglia de lalto e sommo padre, ilqual mostrando come spira, inferisce, e manda il suo amore, cio è, lo Spirito santo, E Come figlia, E come ab eterno crea il suo figliuolo, Et in sententia, mostrandoli le tre persone in una essentia, La satia sempre, Imperò che questo è il nettare e lambrogia di che si pasce e satia ogni beato. Però dimostra che in questo quarto cielo, chè del sole, si rappresentan quelli, che per diuina inspiratione, e per lo studio de le sacre lettere, in che hanno fatto profittione, sono uenuti in cognition de le superne cose, perche questo pianeta ha uirtu d'infonder ne glianimi humani alte scientie & imaginationi, E Beatrice cominciò a dirmi, RIngratia il sol de gliangeli, cio è, Ringratia Dio, ilqual illumina gliangeli e tutte laltre diuine & inuisibili creature dando loro cognitione di se, come il sol sensibile illumina tutte le uisibili e falle participi de la sua luce, Che per sua gratia tha leuato & essaltato A Questo sensibile, A questo sole, che si comprende col senso, che tanto uien a dire, Ringratia Dio, chè sole inuisibile, ilqual tha leuato & essaltato a questo uisibil sole. CVor di mortal, Vuol dimostrare di quanta efficacia e forza fossero le parole di Beatrice in dirli, che ringratiasse Dio e cet. Onde dice, Cuor di mortale non fu mai SI digesto, cio è, Tanto disposto a diuotione, & a rendersi e del tutto darsi a Dio cotanto presto COn tuttol suo gradire, cio è, Cō tuttol gradir di Dio, Et allhora gradisce Dio la mortal creatura, che la riempie de la sua diuina gratia, senza de laquale non poria mai disporsi ne a diuotione, ne a darsi a lui, ne ancora disposto, perseuerar nel buon proposito, COme, cio è, Quanto mi fecio a quelle parole di Beat. E Si, cio è, E tanto si mise tuttol mio amore IN lui, cio è, In Dio, Che Beat. EClipsò ne loblio, Oscurò ne lobliuione, come nel suo eclipsi oscura il sole, Et in sententia, Io domenticai lamore, chera usato di portar a Beatrice, perche hauendolo tutto posto in Dio, nessuna parte ne auanzò per lei. NOn le dispiacque, Non dispiace, anzi sommamente piace a la teologia, che lhuomo lassi damar lei, cio è, la dottrina sua, per porre il suo amor in Dio, perche questo debbesser il suo fine, alqual ella stessa sempre ne sprona, MA si sene rise, Ma tanto se ne fe piu allegra e bella, che lo splendor de gliocchi suoi ridenti, diuise la mia mente, chera unita solo a Dio, in diuerse e piu cose, che saranno glispiriti beati, che ne seguenti uersi uedremo.

Io uidi piu fulgor uiui e uincenti
Far di noi centro, e di se far corona,
Piu dolci in uoce, che in uista lucenti:
Cosi cinger la figlia di Latona
Vedem tal uolta; quando laer è pregno
Si, che ritengal fil, che fa la zona.
Ne la corte del ciel, dondio riuegno,
Si trouan molte gioie care e belle

Furon Beat. e Dante circondati intorno dogni intorno da piu beate anime, lequali, perche splendeano, domanda folgori, E Vincenti, perche esse ancora uinceano di splendor il sole, E faceano COrona, cio è, Cerchio di se, E centro di Beat. e di lui, perche in mezo di tal corona stauano, A similitudine che habbiamo alcuna uolta ueduto star la luna, figliuola di Latona,

356

Tanto, che non ſi poſſan trar del regno.
El canto di quei lumi era di quelle:
Che non ſimpenna ſi, che la ſu uoli;
Dal muto aſpetti quindi le nouelle.

in mezol cerchio che fa, quando laere è ſi pregno che ritenga IL filo, cio è, Il cinghio, ol cinto, CHe fa la Zona, Che fa il cerchio, Ma perche ſintenda meglio, E' alcuna uolta la notte laere pregno di ſi denſi uapori, che ne toglieno del tutto la ueduta de la luna, Altra uolta di ſi rari, che ſi uede, e la ſua luce penetra per quelli talmente che non ha alcun proprio termine, ma uaſſi a poco a poco per lunga diſtantia perdendo, Altra uolta laere è pregno, ma non di ſi denſi uapori, che ne tolga la ueduta di quella, ne di ſi rari, che la ſua luce ſi perda per lũga diſtantia, ma ſi uede eſſer ritenuta da la denſita de uapori non molto lontan da lei talmente, che li fa dintorno un cerchio, inteſo per la Zona, la circunferentia delquale, inteſa per lo filo che fa eſſa Zona, perche la ritiene e termina, è con egual diſtantia dipartito da eſſa Luna, che fa centro al cerchio, Et in queſta forma intende il poeta che foſſero intorno a Beat. e lui quei beati ſpiriti, Iquali auenga che piu lucenti foſſero del ſole, nondimeno, la dolcezza de la uoce chuſauano nel canto, auanzaua la luce loro, Onde dice cherano in uoce piu dolci, che lucenti in uiſta. Ma di quanta dolcezza foſſe il canto, per eſſer incomprenſibile qua giu ad ogni intelletto humano dimoſtra, che chi non aſcende la ſu in cielo, nõ aſpetti di poterlo intendere, Onde dice, NE la corte del cielo ſono molte gioie tanto care e belle, che del regno di la ſu DOndio riuegno, cio è, Delquale io ritorno, non ſi poſſan trar fuori, Et il canto DI quei, cio è, Di quelli ſpiriti che luceno, era di quelle tali gioie, E però, CHi non ſimpenna ſi, cio è, Chi non ſi diſpone & habilita talmente che uoli la ſu, ASpetti quindi, Aſpetti di la ſu le nouelle di quanto grande ſia la dolcezza di quel tal canto, dal muto, Volendo inferire eſſer, come habbiamo detto, impoſſibile che intelletto humano lo poſſa comprendere, e meno lingua eſprimerlo, per la ragione, che a tal propoſito fu eſpreſſa da lui al principio del primo canto, oue parlando de la gloria del ſommo e magno Dio diſſe, NEl ciel che piu de la ſua luce prende Fu io, e uidi coſe che ridire Ne ſa ne puo chi di la ſu diſcende e cet.

Poi ſi cantando quelli ardenti ſoli
Si fur girati intorno a noi tre uolte,
Come ſtelle uicine a fermi poli;
Donne mi paruer non da ballo ſciolte,
Ma che ſarreſtin tacite aſcoltando,
Fin che le nuoue note hanno ricolte:
E dentro a lun ſentì cominciar; Quando
Lo raggio de la gratia, onde ſaccende
Verace amor, e che poi creſce amando,
Multiplicato in te tanto riſplende,
Che ti conduce ſu per quella ſcala,
V ſenza riſalir neſſun diſcende;
Qual ti negaſſel uin de la ſua fiala
Per la tua ſete; in liberta non fora
Senon com'acqua, che al mar non ſi cala.

Poi che coſi cantando, come di ſopra ha detto, quei beati ſpiriti, chegli domanda ardenti ſoli, perche ſi come il ſole ſcalda, eſſi ardono di ſomma carita, Si fur girati cantando e danzando intorno a noi TRe uolte, Ad honor e gloria de le tre perſone, come uuol inferire, e perche in trinitate Deus gaudet, COme ſtelle uicine a fermi poli, cio è, Come ſi girano le uicine ſtelle intorno a fermi poli ſu quali ſi gira lottaua ſfera, come ueggiamo far intorno al noſtro artico la maggior e la minor orſa, E che ſecondo la fittione dal poeta nel primo del Purgatorio fanno le quattro e le tre ſtelle intorno a lantartico polo, eſſi ardenti ſoli mi paruero a ſimilitudine di donne non ancora ſciolte da ballo, Ma che ſarreſtino e fermino aſcoltando tacite e quete FIn che hanno ricolte, Fin a tanto che hanno inteſe & appreſe LE noue note, Le noue parole che hanno da eſprimere nel ſuo ſeguente canto, Perche la forma del canto che ſuſa nel danzar in giro ſi è, che un ſolo da principio a le pa

vole de la canzone, & accordale cantando col mouer de la danza, E glialtri poi con lui insieme segueno nel medesimo ordine in cantar quella, laqual finita, tutti si fermano, e tacendo stanno ad ascoltare, fin che apprendono & intendono le nuoue parole dunaltra canz. che secondamente hanno da seguitar dopo la prima. Cosi adunque si fermaron questi beati spiriti dopol girar de le tre uolte danzando e cantando intorno a loro, E dentro a luno dessi ardenti soli, che fu, come poco di sotto uedremo, Tomaso d'Aquino, Sentì in questa forma cominciar a dire, QVando, cio è, Poi che lo raggio de la gratia diuina, da laquale saccende uerace amore, e che poi amando cresce, Onde di sopra disse hauer miso tuttol suo amor in Dio, Risplende in te Dante tanto multiplicato, che ti conduce su per quella scala, V, cio è, Doue, & a quel luogo delquale nessun discende SEnza risalire, cio è, Senza unaltra uolta salire, E questa è la scala, che di grado in grado, cio è, di cielo in cielo il poeta condotto da Beat. intesa per la sacra teologia, con la mente contemplando saliua, per unaltra uolta, dopo la presente uita, attualmente risalire, Perche a nessuno è per gratia conceduto di poter trascender con la mente a tanta altezza, se a quella non fosse predestinato. Adunque, poi che tanta gratia risplende in te, QVal ti negasse il uin de la sua fiala, cio è, Chi ti negasse il saper de la sua mente PEr la tua sete, Per satisfar al tuo desiderio, che si discerne esser in te, Non fora in liberta senon come acqua che non si cala al mare, Come auien di quella de laghi e de li stagni, che per esser impedita da le sue alte ripe non corre, come fanno quelle de torrenti e fiumi, Volendo inferire, che ogni libera uolunta, naturalmente si moue a souenire la doue saccorge esser il bisogno, Ma se auiene chella sia impedita da peruersa malignita, allhora è preuertita dal suo naturale e dritto ordine, Onde nel xvij. del Purg. uedemmo, che parlando de langelo che lindrizzaua per le scale da salir sul quarto girone, a tal proposito disse, Si fa con noi, come lhuom si fa sego, Che qual aspetta prego, e lhuopo uede, Malignamente gia si mette al nego. Ma questo ne beati non puo auenire, perche fuori di misura ardeno sempre di carita. Fiala è uaso di uetro, che altramente la diciamo inghistara, da porre in tauola con acqua, o uino.

Tu uuoi saper di quai piante sinfiora
Questa ghirlanda; che intorno uagheggia
La bella donna, che al ciel taualora.
Io fui de gliagni de la santa greggia;
Che Domenico mena per camino
Du ben simpingua, se non si uaneggia.
Questi, che mè a destra piu uicino,
Frate e maestro fummi; & esso Alberto
E' di Cologna, & io Thomas d'Aquino.
Se si di tutti glialtri esser uuoi certo;
Diretro al mio parlar ten uien col uiso
Girando su per lo beato serto.

Vien Tomaso d'Aquino a sodisfar al desiderio chauea ueduto esser in Dante, come ne precedenti uersi promesso hauea. Ilqual desiderio era il medesimo, che in questa cãtica fino a qui di grado in grado habbiamo ueduto essere stato in lui, cio è, di saper dessi beati il nome, e di lor conditione, Onde per se stesso cominciando dice, Tu uuoi saper DI quai piante sinfiora, cio è, Di quali anime sadorna, QVesta ghirlanda, Questo cerchio, che uagheggia intorno LA bella donna, cio è, Beat. CHe taualora, Laqual thabilita, o ti fa habile al cielo, Perche mediante la teologia si uien in cognition di quello.

IO fui de gliagni, Chiama per similitudine i frati di S. Domenico, de quali egli dice essere stato, Agnelli, per la purita & innocentia che douria esser in loro, E santa greggia, la religione, De lequali, per esserne esso. S. Domenico stato autore, si è il pastore che mena essa greggia per camino, V Ben simpingua, Doue singrossa bene, Stando pur ancora ne la similitudine de gliagnelli e del gregge, Volendo inferire, che la mena per uia, doue sempre e nutrisce bene de la diuina gratia, SE non si uaneggia, Se di tal uia non s'esce fuori per seguitar le uanita del mon

do, come uedremo, che questo medesimo repetendo dira in fine del seguente canto. QVesti che mè a destra, Comincia Tomaso, per sodisfar al desiderio del poeta, a dir di tutti loro, che faceuano ghirlanda intorno di Beatrice e di lui, E prima di se stesso, e d'Alberto Magno, che fu frate del medesimo ordine, Onde dice, che li fu FRate, cio è, Fratello, E Maestro, perche in Teologia li fu precettore, E per patria Alberto di Cologna nobilissima città de la magna, Et egli Thomaso d'Aquino, de la innocentissima morte delquale dicemmo nel xx. canto del Purg. Ma de la santita de la uita & incomprensibile dottrina dognun di loro, è meglio tacer che poco dire, benche assai e de luna e de laltra ne fanno fede le sue diuinissime opere. SE si di tutti glialtri, Se cosi comio tho fatto assaper di noi due, uuoi esser certo, e saper la certezza di tutti glialtri beati spiriti di questa ghirlanda, VIentene girandol uiso, Vientene girando la ueduta dietro al mio parlare, SV per lo beato serto, Su per la beata corona, intesa per essa ghirlanda di beati, E uien da Sertum serti, che corona significa, Onde Virg. ne la bocc. di Sileno, Serta procul tantum capiti delapsa iacebant. Et intēdesi comunemente per ghirlāda di fiori, Onde Luc. Accipiūt sertas nardo florētie coronas.

Quellaltro fiammeggiar esce del riso
 Di gratian; che luno e laltro foro
 Aiutò si, che piace in Paradiso.
Laltro, che appresso adorna il nostro choro,
 Quel Pietro fu, che con la pouerella
 Offerse a santa chiesa il suo thesoro.
La quinta luce, chè tra noi piu bella,
 Spira di tal amor, che tuttol mondo
 La giu nha gola di saper nouella.
Entro uè lalta mente; u si profondo
 Sauer fu messo; che sel uero è uero,
 A ueder tanto non surse il secondo.
Appreso uedi il lume di quel cero;
 Che giuso in carne piu adentro uide
 Langelica natura, el ministero.
Ne laltra piccioletta luce ride
 Quel auocato de tempi Christiani;
 Del cui Latin Augustin si prouide.

Seguita Tomaso in dir de glialtri beati spiriti, fra quali hora pon Gratiano per patria Chiusino, E secondo che dicano, monaco in S. Felice a Bologna, Ilqual per hauer composto il Decretale, e dimostrato la legge Canonica accordarsi con la Ciuile, dice hauer talmente aiutato LVno e laltro foro, cio è, Lo spiritual el temporal giudicio, che piace e fu accetto a Dio in Paradiso. LAltro che appresso, Seguiua Pietro Lombardo detto Maestro de le sententie Vescouo di Parigi, ilqual offerse la sua picciola opera a la Chiesa, non come cosa grande, Ma comegli stesso referisce nel prohemio di quella, a similitudine de la pouerella che offerse al tempio due minuti, come è scritto in S. Luca al xxi. Iquali furon piu accetti a Dio che laltre ricche e pompose offerte. LA quinta luce, Seguiua appresso Salomone figliuolo di Dauid e di Bersabe, e perche la chiesa nō dichiara segli è saluo o perduto, però dice, che tuttol mondo HA gola, cio è, Ha desiderio e uoglia di saper la uerita di lui, E per essere stato dotato da Dio dincomprensibile sapientia, come si legge al terzo del terzo lib. di Re contenuto ne la Bibia, dice che fu miso in lui si profondo sapere, CHe non surse il secondo, cio è, Che nessuno a ueder tanto e si profondamente si fece secondo a lui, Et in sententia, chegli in sapientia auanzò tutti glialtri che mai furo, Ma come questo sintenda, uedremo esser diffinito da lui quasi in fine del xiij. canto. APpresso uedi il lume, Per questo intende di Dionisio Ariopagita, che piu eccellentemente che alcun altro, scrisse de la natura angelica, Onde dice, chessendo ancora qua giu in carne, uide piu dentro di quella, EL ministerio, cio è, Lordine, che Dio ui pose. NE laltra piccioletta, Seguita poi S. Ambrogio, Ilqual chiama Auocato de tempi Christiani, perche molto sadoperò contra le sette de gli heretici, e spetialmente de gli Ariani, che al suo tempo haueano infetta gran parte de la Christianita, Et era in piccioletta luce, per essere

stato di minor merito de glialtri detti di sopra, Et Augustino si prouide DEl suo latino, cio è, De la sua dottrina Christiana, perche da lui fu conuertito a la uera fede di Christo.

Hor se tu locchio de la mente trani
Di luce in luce dietro a le mie lode;
Gia de lottaua con sete rimani.
Per ueder ogni ben dentro ui gode
Lanima santa, chel mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode.
Lo corpo, ondella fu cacciata, giace
Giuso in Cieldauro; & essa da martiro
E da essilio uenne a questa pace.
Vedi oltre fiammeggiar lardente spiro
Di Isidoro, di Beda, e di Riccardo,
Che a considerar fu piu che uiro.

Pon Boetio ne lottaua luce, Onde dice, SE tu trani, cio è, Se tu tiri e moui locchio DE la mēte, A dar ad intēder questa nō esser altro che una speculatione del poeta, DI luce in luce dietro a le mie lode, che di quelle ti ragiono, Gia rimani COn sete, cio è, Con desiderio di saper de lottaua, Hora sappi che ui gode dentro lanima santa, che fa manifesto il mondo fallace a chi ode ben di lei per ueder ogni bene, Adunque, per ueder lanima santa di Boetio, OGni bene, cio è, Per hauer cognition di Dio nelqual ogni ben cōsiste, fa manifesto il fallace mondo A Chi ben ode, cio è, A chi bene intende lopera sua che tratta De consolatione, E perchegli fu da Theodoro Re de Gotti dannato, Imprigionato, & ultimamente fatto morire a Pauia, e sepolto quiui ne la chiesa intitolata. S. Maria in ciel dauro, però dice chel suo corpo giace quiui, & esser da martirio e da essilio, a quella pace uenuto. VEdi oltre fiammeggiar, Seguitaua poi Isidoro, che fu Vescouo Hispalense, e scrisse in Teologia un libro, nelqual aperse molte ascose uerita. Beda fu sacerdote Inghilese, e domandasi Venerabile, perche dicano cosi hauere scritto un angelo ne la sua sepoltura. Riccardo fu fratello d'Vgo da san Vittore, E piu che uiro a considerare, perche ne linuestigatione de le diuine cose, passò oltre ad ogni humana faculta.

Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,
E' il lume duno spirto; che in pensieri
Graui a morir, li parue uenir tardo.
Essa è la luce eterna di Siggieri;
Che leggendo nel uico de gli strami
Sillogizzò inuidiosi ueri.
Indi, come horologio, che ne chiami
Ne lhora, che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo, perche lami;
Che luna parte laltra tira & urge
Tin tin sonando con si dolce nota,
Chel ben disposto spirto damor turge;
Cosi uidio la gloriosa rota
Mouersi, e render uoce a uoce in tempra
Et in dolcezza; chesser non puo nota,
Senon cola, douel gioir sinsempra.

Haueua gia Tomaso dato notitia a Dante di tutti quelli de la ghirlanda, comanciando d'Alberto Magno, chera, come disse, da la destra parte piu uicino a lui, fino a Siggieri, che gliera immediate da la sinistra, delqual anchora non haueua detto, E Dāte hauea seguitato col riguardo duno in uno secondol suo dire talmente, che gia con quello ritornaua a lui, dalqual prima sera partito, Et in somma, Tomaso col dire, e Dante col guardare, haueano duno in uno gia girato tuttol cerchio da Siggieri infuori, delqual solo restaua a Tomaso a dire, & a Dante a guardare, Onde dice che da Siggieri tornaual suo riguardo a lui. Costui dicano, che a Parigi lesse loica NEl uico, cio è, Ne la uicinanza de gli Strami, cosi nominata una rua, o uer contrada di quella città doue leggeua, SIllogizzò, cio è, Argumentò, VEri inuidiosi, Perche li suoi ueri argumenti non furon senza inuidia de gliemuli e concorrenti, E perche conosceua questa

358

uita esser tutta piena dangoscie, desideraua uscirne fuori, Onde dice, che in graui pensieri, li parue uenir tardi al morire. INdi, come horologio, Mostra, che finito chebbe Tomaso di dire, La rota, o uogliamo dir il cerchio, che di lor medesimi, essi beati spiriti faceuano, cominciò cantando a girare, come fan le rote de l'horiolo, allhora, CHe la sposa di Dio, cio è, Che la chiesa, o sieno i sacerdoti che la rappresentano, SVrge a mattinar lo sposo, Si leua su a dir mattutino, et in quello dar lode a Dio, ilqual è suo sposo a cio che lami, Che luna parte tira laltra ET urge, cio è, Et spigne, perche quelli si tirano, nel girar de la danza, che uengon dietro, E quelli si spingono, che procedon inanzi, Sonando TIn tin, ilqual è il suono che fal suo campanino, COn si dolce nota, Con si soaue armonia, CHe turge, cio è, Ilqual eccita damore il ben disposto spirto, perche quelli che son ben disposti in Dio, destandosi a tal suono, si leuan su sempre piu pronti a laudarlo, spronati dal diuino amore. Cosi dice, che uide mouersi la rota GLoriosa, cio è, Piena di gloria di quei beati, e render uoce a uoce IN tempra, cio è, In consonanza & in dolcezza tale, che non puo esser nota senon cola, DOuel gioir, sinsempra, Doue il goder el giubilar si eterna, e questo è la suso in cielo, doue è sempre somma gioia, per la ragion espressa di sopra, oue disse, Ne la corte del ciel donde io riuegno e cet. Altri hanno esposto, Doue il giorno, ma noi non trouiamo testo che lo dica, ne crediamo che sia se non fosse uitiato.

CANTO XI.

O insensata cura de mortali
Quanto son defettiui sillogismi
Quei, che ti fanno in basso batter lali.
Chi dietro a giura, e chi ad amphorismi
Sen giua; e chi seguendo sacerdotio;
E chi regnar per forza, e per sophismi;
E chi rubare; e chi ciuil negotio;
Chi nel diletto de la carne inuolto
Saffaticaua; e chi si daua a lotio;
Quando da tutte queste cose sciolto
Con Beatrice m'era suso in cielo
Cotanto gloriosamente accolto.

Il poeta seguita pur anchora nel presente cito il lassato proposito del precedente, Ma prima fa digressione riprendendo linsania & ignorantia de mortali, iquali erano sommersi qua giu ne le sue uili e basse, anzi dannose cure, mentre chegli da quelle sciolto, era la suso con Beat. glorioso in cielo. Tornando poi a la sua materia mostra che finito il cerchio di quei beati di dar la uolta, e ciascun tornato al luogo suo, donde prima sera partito, si fermò, E Tomaso cominciò di nuouo a parlar a lui con dirli, come egli uedeua in Dio (in chi tutto risplende) esserli nati dal suo primo parlar, che nel precedente habbiamo ueduto, due dubi, L uno dequali in questo presente canto li risolue, ma per meglio farnelo capace, prima li dimostra la patria, poi li narra la uita di S. Francesco, E come da lui prima, e poi da S. Domenico fu retta & amministrata la santa madre e militante chiesa. ¶ O Insensata cura de mortali, Ad imitatione di Persio, al principio de la prima Sat. O curas hominum quantum est in rebus inane, E` adunque ueramente senza uero sentimento, cio è, senza buon discorso, chi pone il suo fine, e la sua felicita ne le uane e frali terrene cure, Onde soggiunge, QVanto son defettiui, cio è, Quanto sono pieni di difetto & imperfetti SIllogismi, cio è, Argumentationi, Quei che ti fanno BAtter lali a terra, Poner le tue speranze in queste basse cose terrene, perche ciascuno di questi tali ingãnandosi, si crede ne la sua uia di proceder bene. CHi dietro a giura, E qui narra le fallaci uie tenute dalcuni di loro, E prima di quelli, che per lauidita del guadagno senandauano dietro a le canoniche & a le ciuili leggi, E Chi ad anforismi, cio è, E chi a fisica, E Chi seguendo sacerdotio, Come sono tutti i non ueri religiosi, E Chi regnar per forza, Come fanno tutti i tiranni, O Per soffismi, come fanno i fraudolenti,

perche si come i soffismi sono argumentationi che hanno faccia di uerita, e nondimeno sien falsi, Cosi il fraudolente in apparenza par esser buono, & è pessimo. E Chi rubare, Come quelli, che rimossa ogni conscientia si danno a le rapine, E Chi ciuil negotio, Intesi per quelli, che si danno a lamministratione de la Rep. CHi inuolto nel diletto de la carne, Come sono i libidinosi senza freno, E Chi si daua a locio, come fanno massimamente i pusillanimi. Tutti costoro adunque, ciascuno ne la sua uia credendosi proceder bene, saffaticaua, Quando io, sciolto e libero da tutte queste cure, mera suso in cielo con Beat. accolto e ricettato da quei beati spiriti tanto gloriosamente, come nel precedente canto habbiamo ueduto, E moralmente, quando io ne li studi de le sacre lettere, mediante iquali io ueniua in cognitione de le diuine cose, mi essercitaua, E nō ne le uanita del mōdo, come glialtri faceano.

Poi che ciascuno fu tornato ne lo
 Punto del cerchio, in che auanti s'era;
 Fermosi, come a candeglier candelo.
Et io senti dentro a quella lumera,
 Che pria mhauea parlato: sorridendo
 Incominciar facendosi piu mera;
Cosi comio del suo raggio risplendo
 Si riguardando ne la luce eterna
 Li tuoi pensieri, onde cagione apprendo.
Tu dubi; & hai uoler che si ricerna
 In si aperta e si distesa lingua
 Lo dicer mio, che al tuo sentir si sterna;
Oue dinanzi dissi; V ben simpingua;
 E la, u dissi; Non nacquel secondo:
 E qui è huopo che ben si distingua.

Ripigliandol poeta il suo proposito, che in fine del precedente canto ha lassato del mouer del cerchio di quei beati spiriti mostra, che tornato ognun di quelli AL punto, cio è, Al luogo, donde per girar sera partito, ciascuno si fermò al suo, come candelo si ferma a candigliero, Et io, disse, sentì dentro a quella lumera che mhaueа parlato prima, chera pur quella di Tomaso, FAcendosi piu mera, Facendosi piu pura, e consequentemente piu lucida e chiara, per la ragione, che in simil caso, e di Piccarda, e de glialtri beati spiriti introdutti da lui a parlare dicemmo, che sclamente è per ueder firma da poter usar col poeta la uirtu de la carita, di che tutti i beati spiriti arden sempre, Incominciar, sorridendo de la mia ignorantia, a dire, Cosi comio riguardando NE la eterna luce, cio è, in Dio, risplendo del suo raggio, Cosi riguardando in essa eterna luce ancora LI tuoi pensieri, cio è, Li tuoi dubi, Apprendo cagione & argumento onde parlare. Tu dubi ET hai uolere, Et hai uoglia, chel mio dire, ilqual di sopra tho esposto, SI ricerna, cio è, Si ripeta in si aperta, distesa, e manifesta lingua e pronuntia, CHe al tuo sentir si sterna, Che al tuo intelletto sapra, oue dinanzi nel precedente canto parlando di S. Domenico dissi, V ben simpingua se non si uaneggia, E la doue parlando di Salomone dissi, A ueder tanto non surse il secondo E qui, per farti chiaro, E' Huopo, E' di bisogno, che si distingua & apra bene.

La prouidentia, che gouernal mondo
 Con quel consiglio, nelqual ogni aspetto
 Creato è uinto pria che uada al fondo;
Però che andasse uer lo suo diletto
 La sposa di colui, che ad alte grida
 Disposo lei col sangue benedetto,
In se sicura & anco a lui piu fida;
 Due principi ordinò in suo fauore;

Vuol il poeta, in persona di S. Thomaso, soluer il primo de due proposti dubi, cio è, quello delqual disse, V ben simpingua e cet. Laltro uedremo che soluera nel xiij. canto. Fassi adunque molto da lontano, e prima dimostra che Dio, per sostegno de la militante chiesa, ordinò in suo fauore due principi al mondo, che lauessero a reggere, Luno dequali

Che quinci e quindi le fosser per guida;
Lun fu tutto seraphico in ardore;
Laltro per sapientia in terra fue
Di cherubica luce uno splendore.
De lun dirò, però che dambedue
Si dice lun pregiando, qual chuom prende;
Perche ad un fine fur lopere sue.

fu S. Francesco, di chi egli circunscriue la patria e narra la uita, Laltro fu S. Domenico, Dice adunque, LA prouidentia che gouernal mondo, cio è, Idio, COn quel consiglio, nelqual ogni creato aspetto tanto diuino quanto humano, E' prima uinto che uada al fondo, Perche il diuin consiglio del creatore è senza fine, & il ueder dogni creatura è finito e terminato, Però, a cio che la sposa, cio è, la militante chiesa DI colui, Di Christo, che ad alte grida disposò lei col benedetto sangue sparso su la croce in redentione del genere humano, andasse uer lo suo diletto sposo sicura, & a lui piu fidele, Ordinò in suo fauore due principi, che le fossero per guida QVinci, cio è, In rendergliela piu fida, E questo è S. Francesco, mediante il suo serafico amore, come uedremo che dira, perche allhora è fidele la sposa alo sposo, quando si uede esser accesa nel suo amore, E Quindi, cio è, In rendergliela sicura, E questo è S. Domenico, mediante la sua grandissima sapientia e profondissima dottrina, che la difende da ogni heretica e falsa opinione, E dice S. Francesco essere stato tutto serafico in ardore, perche a lordine de Serafini, che sono piu presso a Dio, è attribuito che ardino di somma carita, E S. Domenico essere stato in terra uno splendor di cherubica luce, perche a lordine de Cherubini, ilqual segue immediate dopo quel de Serafini, sattribuisce la sapiẽtia. DE lun dirò, Promette dir de luno, che sara S. Frãcesco, perche lodando lui, loda ancora S. Domenico, essendo lopere sante dognun di loro state ordinate ad un medesimo salutifero fine.

In tra Tupino e lacqua, che discende
Del colle eletto dal beato Vbaldo,
Fertile costa dalto monte pende;
Onde Perugia sente freddo e caldo
Da porta sole; e dirietro le piange
Per greue giogo Nocera con Gualdo.
Di questa costa la, douella frange
Piu sua rattezza, nacque al mondo un sole;
Come fa questo tal uolta di Gange.
Però chi desso loco fa parole
Non dica Ascesi; che direbbe corto;
Ma oriente, se proprio dir uole.

Circunscriue la città d' Ascesi patria di S. Francesco non lontana da Fuligno, che le sta da Oriente, & a x. miglia di Perugia, che le sta da Occidente, & è posta a le radici dun alto monte tra due fiumi, cio è, Tupino, che li corre da Oriente, e nasce sopra di Nocera ne gli Apenini, E Chiusi, che li corre da Occidente, e nasce sopra di Agobbio contenuto medesimamente da essi Apennini, oue il beato Vbaldo, che fu Vescouo di quella città, dimorò a far penitentia, Onde dice, In tra Tupino e lacqua, che discende Del monte eletto dal beato Vbaldo, Fertile costa pende dalto monte, E questo è quello, a le radici delquale diciamo esser posto Ascesi, e guarda quasi uerso ponente, Onde, Da laqual fertile costa, PErugia sente freddo e caldo da porta sole, Perche da questa porta si ua ad Ascisi, e guarda dritto in Oriente, E perche a luoghi uicini a monti suol da quelli e freddo e caldo uenire, secondo i uenti che spirano, Però quando spira il uento Borea ne la fertile costa di questo alto monte, Perugia ha freddo da porta sole, E quando spira l' Austro, per la medesima cagione Perugia ha da essa porta caldo, Essendo il uento Borea, che uien da tramontana, freddo, E l' Austro, che uien da mezo di, per lo contrario caldo, E dietro ad essa fertile costa, le piange Nocera con Gualdo per graue giogo, Per esser ciascuno dessi posto dietro a questo alto monte, dalqual pende tal fertile costa, su gli Apennini, e sottol graue giogo di quelli. Di questa costa adunque, LA douella frange piu sua rattezza, cio è, La douella rompe piu la sua salita, e doue per meno ertezza piu

ageuolmente si sale, NAcque al mondo un sole, Che fu esso S. Francesco, Perche quiui è posta la detta città d'Ascesi, Come fa questo sole dentro al corpo delquale hora noi siamo, tal uolta di Gange, grossissimo oltre a tutti glialtri fiumi in Oriente, di doue par che esso sole, quando sale al nostro hemisferio, esca, E questo spetialmente auiene ne la stagion del uerno, perche auenga che questo fiume sia orientale, nondimeno pende uerso mezo di, come fa in tale stagione lorto del sole, Onde dice, chesce tal uolta e non sempre di Gange. Però CHi fa parole, cio è, Chi parla desso loco, non dica Ascesi, CHe direbbe corto, Perche direbbe poco, Ma dica oriente. SE proprio dir uole, Se propriamente uuol parlare, Essendo di qui natol sole, che illuminò lhumane menti, cherano summerse ne le tenebre de lignorantia, & in molte peruerse heresie, con dimostrar loro la uera uia da salir al cielo, Onde il medesimo Thomaso, ilqual ad instantia di Papa Gregorio scrisse la uita desso S. Francesco, ne lessordio, di lui parlando dice, Quasi sol oriens mundo, Vita, doctrina, & miraculis claruit, Vita inspirando spiritum lucis, Doctrina seminando, Miraculis fructificando.

Non era anchor molto lontan da lorto;
Chei cominciò a far sentir la terra
De la sua gran uirtu alcun conforto.
Che per tal donna giouinetto in guerra
Del padre corse; a cui, come a la morte,
La porta del piacer nessun diserra.
E dinanzi a la sua spirital corte,
E coran patre le si fece unito;
Poscia di di in di lamò piu forte.
Questa priuata del primo marito
Mille e cento anni, e piu, dispetta e scura
Fin a costui si stette senza inuito:
Ne ualse udir che la trouò sicura
Con Amiclate al suon de la sua uoce
Colui, che a tuttol mondo fe paura:
Ne ualse esser constante ne feroce
Si, che doue Maria rimase giuso,
Ella con Christo salse in su la croce.
Ma per chio non proceda troppo chiuso;
Francesco e pouerta per questi amanti
Prendi horamai nel mio parlar difuso.

Ha detto de la patria, hora dice de la uita stando anchora ne la similitudine del sole e de lorizonte, Non era adunque anchora questo tal sole molto lontan DA lorto, cio è, Dal suo nascimento, chegli cominciò a far sentir alcun conforto de la sua gran uirtu LA terra, cio è, La gente del mondo, Perche si comel sole fa sentir la terra de la sua gran uirtu, perche mediante quella produce in esser tutte le cose che in lei ueggiamo, Cosi questo glorioso santo fece sentir a la gente di quel secolo la sua gran uirtu, che fu lessempio de la sua santa uita, e de suoi ottimi costumi, nequali egli fu da molti seguitato. CHe per tal donna, cio è, Imperò che per la pouerta che egli si elesse, corse giouinetto in guerra del padre, Perche contra la uoglia di lui si elesse di uoler esser pouero, A Cui, cio è, A laqual pouerta, NEssun diserra, Nessun apre la porta del piacere, Perche la pouerta piace a nessuno, cosi poco, come ancora la morte, E Dinanzi a la sua spirital corte, E dinanzi al Vescouo de la sua città, E Coran patre, E dinanzi al suo padre spirituale, A tal donna, come a sua uera sposa, prendendo lhabito de la religione, si fece col cor unito, POi di di in di, secondo che sempre piu li piacque, lamò piu forte, Perche bisogna sempre proceder di bene in meglio, e non tornar a dietro. QVesta tale sposa, priuata di Christo, che fu il suo primo marito, perche sommamente amò la pouerta, Si stette SEnza inuito, cio è, senza da persona esser richiesta, ma dispetta e scura fino a costui Mille cento e piu anni, Perche da Christo a S. Francesco, ilqual fiorì nel Mcc. passaron, come dice, piu di mille e cento anni. NE ualse udir che la trouo sicura, Vuol dimostrare, quanto sicura e libera sia la pouerta, Aducendo lessempio di Amiclate pouerissimo pescatore in Epiro, Costui, secondo che scriue Lucano, nel quinto, Auenga chauesse, e lessercito di Cesare, e quello di Pompeio uicino, da lospauento dequali tuttol mon-

do si fuggiua, Solo Amiclate, per non hauer che perdere, onde glihauesse ad esser poste linsidie, si staua sicuro ne la sua pouera capannuzza, doue dopo la pescagione si riduceua al coperto. A questa uenne Cesare di notte per tentare, contro a la forza de uenti, di passar in Italia, doue per lo rimanente del suo essercito uolea uenire, E benche Amiclate sentisse batter a la porta dessa sua capannuzza, doue senzalcun pensiero si dormiua, E sentissesi chiamar da la uoce di lui, nondimeno, fatto sicuro da la pouerta, non hebbe cagion di che temere, Ma Secondo esso Luc. nel preallegato luogo, leuatosi di su lalga doue si giaceua, rispose sicuramente a Cesare, Quis nam mea naufragus inquit Tecta petit, aut quem nostræ fortuna coegit Ausilium sperare casæ. Adunque, ben che sudisse dire che la pouerta fosse sicura appresso d'Amiclate tanto, che non temè al suono de la uoce di Cesare, che a tuttol mondo fe paura, non però ualse a far che in tanti secoli quanti furon da Christo a S. Francesco, che dalcuno fosse amata, o desiderata. NE ualse sella fu ben costante in patientia, e feroce in ardimento SI, cio è, Tanto, chella salse con Christo in su la croce, doue Maria rimase giuso, Volendo inferire, che Christo fu piu amato da tal sua diletta sposa, per non hauerlo mai fin a la morte abandonato, che da la sua cara madre, laqual non salse seco, come fe la sposa su la croce. Et in sententia uuol inferire, che a questa sposa non ualse che di lei fosse detto esser sicura, come fu con Amiclate, Et amoreuole, come fu con Christo, Lequali uirtu doueano, ragioneuolmente mouer tuttol mondo ad amarla & a desiderarla, chella fosse però non che amata, ma da nessun hauuta in pregio fin a S. Francesco, dalqual ottimamente fu consciuta la sua uirtu. MA perche io nel mio difuso e lungo parlare non proceda troppo chiuso e tanto oscuro che tu non mi intenda, Prendi & intendi horamai, per questi amanti, Francesco e pouerta, cio è, Francesco per lo sposo, e pouerta per la sua sposa da lui tanto amata e tenuta cara.

La lor concordia, e lor lieti sembianti,
  Amor, e marauiglia, e dolce sguardo
  Facean esser cagion di pensier santi
Tanto; chel uenerabile Bernardo
  Si scalzò prima; e dietro a tanta pace
  Corse, e correndo li parue esser tardo.
O ignota ricchezza, o ben ferace:
  Scalzasi Egidio, e scalzasi Siluestro
  Dietro a lo sposo; si la sposa piace.
Indi sen ua quel padre e quel maestro
  Con la sua donna, e con quella famiglia,
  Che gia legaua lhumile capestro:
Ne li grauò uilta di cuor le ciglia,
  Per esser fi di Pietro Bernardone,
  Ne per parer dispetto a marauiglia.
Ma regalmente sua dura intentione
  Ad Innocentio aperse; e da lui hebbe
  Primo siggillo a sua religione.

Narra quelle parti che si ricercano in due congiunte persone per ben e santamente uiuer insieme, il che mostra essere stato tra S. Franc. e la pouerta da lui eletta per carissima sposa, E prima la concordia, laqual altro non è che unione di uolunta, cosi come la discordia è il suo contrario. Poi sono i lieti sembianti, cio è, gliallegri accoglimenti, che di fuori mostrano laffetto de lanimo. AMore, senzalquale, e la concordia, & i lieti sembianti sarebbon simulati e nõ ueri, E Marauiglia, laqual debbesser ne luno de la uirtu de laltro, E questa sempre augumenta lamore. E Dolce sguardo, perche da questo principalmente depende lamore. Tutte queste parti adunque faceano esser cagione di santi pensieri, perche ognuna per se, e tutte insieme haueano forza dindrizzar lanimo a uirtuose e sante operationi, TAnto chel uenerabile Bernardo, Costui dicano essere statol primo a seguitar S. Franc. e che fu suo compagno ne la religione, Onde dice che si scalzò prima, e corse dietro a tanta pace & unione, E parueli correndo esser tardo, perche lanimo conuertito al bene, si sente sempre di non hauer piu tosto cominciato. O Ignota ricchezza, Ad imitatione di Luc. nel quinto, O uite tuta facultas

tuta facultas pauperis, Angustiq; lares, O munera nondum intellecta deum. E ueramente la pouerta è ricchezza non cognosciuta, perche nessuna ricchezza maggiore si puo acquistare, quanto è quella de la uirtu, E la ricchezza conosciuta & appregiata dal uulgo non è a questa non conosciuta altro che un massimo impedimento, di che sauide Talete Milesio, uno de sette saui di Grecia, quando ueduta la sua patria in preda de nimici, E nondimeno essendo lecito a ciascuno poter trarne del suo cio che sul dosso potea portare, Egli nulla uolle torre, di che essendo ripreso disse, chegli ne portaua seco tutti li suoi beni, Intendendo de le uirtu, perche le altre cose non erano sue, ma de la fortuna. Democrito ottimo filosofo, essendo di larghissime & abondantissime faculta, perche sauide come habbiamo detto, esserli di non poco impedimento a la speculatione, ne fe di tutte a la sua patria un dono, reseruato certa minima parte che ritenne per conseruar la uita. Anassagora da Clasomene similmente eccellente filosofo, essendo molto ricco di patrimonio, lo distribui quasi tutto a parenti, tanto solamente riserbandosi, quanto giudicò per il suo uiuer esserli necessario. O ricchezza adunque non dal uulgo conosciuta, O Ferace, o fertile & abondante bene. SCalzasi Egidio, Questi furon de primi compagni chebbe S. Franc. ne la sua religione. Indi sen ua QVel padre, Per la cura chaueua de la sua gia cominciata famiglia, CHe lhumile capestro legaua, Laqual famiglia lhumile corda cingeua, E Quel maestro, Per li precetti dati a quella, COn la sua donna, chera la ricca pouerta sua cara sposa, NE per esser figliuolo di Pietro Bernardone, che nominato era cosi il padre, cio è, Ne per esser humilmente nato, NE per parer dispetto a marauiglia, Considerato la pouerta e suo uilissimo habito, Vilta di cuore li grauò le ciglia tanto, che lasciasse per uergogna limpresa, che intendeua di uoler fare, Ancora che Gratior & pulcro ueniens de corpore uirtus. MA regalmente, Ma con franco & inuitto animo aperse ad Innocentio terzo SVa dura intentione, La sua aspra & austera religione, che intendeua di uoler fondare, E cosi da lui hebbe a quella, PRimo sigillo, Che fu la osseruantia de la obedientia, Castita e pouerta che promise per se, e per tutti glialtri che doueano succedere ne la sua religione. Dicano, che Innocentio hebbe inuisione, che la chiesa di S. Giouan Laterano cadeua, ma uide che due in uilissimo habito la sosteneuano, E che uenendo poi a lui S. Franc. per la confirmatione de la religione, lo riconobbe esser un di quelli che in uisione hauea ueduto, E cosi li concedè tutto quel che seppe dimandare.

Poi che la gente pouerella crebbe
 Dietro a costui, la cui mirabil uita
 Meglio in gloria del ciel si canterebbe;
Di seconda corona redimita
 Fu per Honorio da leterno spiro
 La santa uoglia desto archimandrita;
E poi che per la sete del martiro
 Ne la presenza del Soldan superba
 Predicò Christo, e glialtri chel seguiro;
E per trouar a conuertione acerba
 Tropo la gente, e per non star indarno,
 Reddissi al frutto de l'Italic' herba.
Nel crudo sasso intra Teuer & Arno
 Da Christo prese lultimo siggillo;
 Che le sue membra due anni portarno.

Poi che crebbe la pouerella gente dietro a S. Francesco, la uita delquale si canterebbe meglio ne la gloria del cielo, perche ne la lingua ne la uoce humana non basta, come uuol inferire, ad esprimer le lode che se li conuerrebbe, Fu la santa uoglia desto archimandrita, laqual hebbe di poter con lhumilta magnificar la sua religione, REdimita, cio è, satiata & adempiuta DA lo spiro eterno, cio è, Da lo Spirito santo PEr Honorio, cio è, Mediante lassentir de la sedia apostolica, DI seconda corona, ~~CHe~~ fu la dignita sacerdotale conceduta a la sua religione di poter amministrar i sacramenti, Perche la prima corona, laqual di sopra domādò primo siggillo, hebbe da Innocētio, che fu di poter costituire la sua nuoua religione,

Quando a colui, che a tanto ben sortillo,
Piacque di trarlo suso a la mercede,
Chel meritò nel suo farsi pusillo;
A frati suoi, si come a giuste herede,
Raccomandò la sua donna piu cara;
E comandò che lamassero a fede:
E dal suo grembo lanima preclara
Mouer si uolse tornando al suo regno:
Et al suo corpo non uolse altra bara.

ARchimandrita, cio è, Piu che Mandriale, Perche mandria si è la torma del gregge, Mandriale, il guardian di quella, Archimandrita, il signor de la mandria, comera S. Franc. de la torma de frati de la sua religione costituta da lui. E Poi che per la sete e desiderio chebbe del martiro, andò in terra del Soldano a predicar Christo e suoi apostoli chel seguitaro, E che uide, per la durezza di quei popoli a la conuersione, di non poter far frutto, si ritornò in Italia, doue nel monte Aluerna contenuto da Gliappennini, posto tra Teuere & Arno, messosi a far penitentia, meritò da Christo esser segnato de le stimmate, lequali domanda lultimo sigillo, perchel primo, come di sopra dicemmo, hebbe da Innocentio, Il secondo da Honorio, e questo che ful terzo da Christo, ilqual le sue membra portaron due anni, Quando poi che a Dio, che a tanto ben lhauea sortito, piacque di tirarlo suso in cielo a quella mercede chegli meritò NEl farsi pusillo, cio è, Nel farsi picciolo, abietto, & humile, E questa fu la heredita che lasciò a suoi frati, cio è, la pouerta, che fu la sua piu cara donna, COme a giuste herede, hauendolo sempre in quella seguitato, perche laltre due, cio è, la castita e lobedientia, hanno dependentia da questa, E comandò CHe lamasser a fede, cio è, Che lamassero, & amandola, hauesser fede de la salute loro, E Del suo grembo, cio è, E del suo corpo, la preclara anima, tornando al suo regno del cielo, si uolse mouere, E non uolle al suo corpo. ALtra bara, Altra pompa dessequie, perche si come in uita hauea usato la pouerta, e fuggito la pompa del mondo, il medesimo uolle far ancor in morte.

Pensa horamai qual fu colui; che degno
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar per dritto segno:
E questi fu il nostro patriarca:
Perche qual segue lui, comei comanda,
Discerner puo che buona merce carca.
Mal suo peculio di nuoua uiuanda
E' fatto ghiotto si; chesser non puote,
Che per diuersi salti non si spanda:
E quanto le sue pecore rimote
E uagabonde piu da esso uanno;
Piu tornan a louil di latte uote.
Ben son di quelle; che temonol danno,
E stringonsi al pastor: ma son si poche;
Che le cappe fornisce poco panno.
Hor se le mie parole non son fioche;
Se la tua audienza è stata attenta;
Se cio, cho detto, a la mente riuoche;
In parte fia la tua uoglia contenta:

Hauendo Tomaso detto le lodi di S. Francesco, hora quelle medesime intende dattribuir a S. Domenico, ilqual ad esso S. Frãcesco fu degno collega, cio è, compagno a mantener LA barca di Pietro, cio è, La chiesa di Christo per dritto segno IN alto, cio è, In profondo mare de le persecutioni chebbe da gli heretici e da Tiranni per far la da esso dritto segno preuaricare, come uedemmo nel penultimo del Purg. Perche qual segue lui ne le sue costitutioni che comanda, Puo discerner che carca BVona merce, Stando ne la similitudine de la barca, perche con quella tal merce, ultimamente guadagna non argento & oro, ma uita eterna. Onde nel precedente canto disse, che Domenico mena per camino, V ben simpingua, chè parte de lun de dubi, che di sopra uedemmo hauer preso a resolue re. MAl suo peculio, Vuol biasmar i frati di S. Dom. per soluer il resto del dubio, ilqual è, Se non si uaneggia, Perche dice,

Perche uedrai la pianta, onde si scheggia;
Vederai il correger che argumenta
V ben simpingua, se non si uaneggia.

chesso suo peculio è fatto si ghiotto DI nuoua uiuanda, che sono le degnita ecclesiasti che, per in quelle arricchir e farsi grandi, che non puo esser chesso peculio non si spanda e dilatti PEr diuersi salti, cio è, Per diuersi e uari monti, stando pur ancora in essa similitudine, Et in sententia, per diuersi e uari gradi di degnita, E quanto le sue pecore uanno piu uagabonde e remote DA esso, cio è, Da le sue costitutioni, PIu tornan a louil uote di latte, E consequentemente piu magre, Onde disse, Se non si uaneggia, perche si comel latte nutrisce e ingrassal corpo, Cosi losseruantia de le buone e sante constitutioni, nutriscano & ingrassano lanima. BEn son di quelle, Mostra nondimeno esser di queste tali pecore alcune, che non mosse dal diuino amore, ma perche temono IL danno, cio è, leterna dannatione, che SI stringono pur al pastore, cio è, Osseruano pur li suoi ordini e costitutioni, Ma che queste son si poco numero, che poco panno fornisce le sue cappe. HOr se le mie parole non son fioche, Conchiude in sententia S. Tomaso, che se Dante è stato attento & ha inteso ben le sue parole, che la sua uoglia sara contenta in parte, perche, si come di sopra è detto, ha resoluto luno de due dubi chauea, cio è, quello, quando disse, V ben simpingua se non si uaneggia, Perche sel gregge di S. Dom. osseruera le sue costitutioni, allhora singrassera, Ma se gliuscira di quelle, e uaghera per altre torte & indirette uie, sara sempre piu magro.

nutrisce et ingrassa

CANTO XII.

Si tosto come lultima parola
La benedetta fiamma per dir tolse;
A rotar cominciò la santa mola:
E nel suo giro tutta non si uolse
Prima, che unaltra di cerchio la chiuse;
E moto a moto, e canto a canto colse;
Canto, che tanto uince nostre Muse,
Nostre Sirene in quelle dolci tube;
Quanto primo splendor quel, che rifuse.
Come si uolgon per tenera nube
Du archi paralelli e con colori,
Quando Iunon a sua ancella iube,
Nascendo di quel dentro quel di fuori
A guisa del parlar di quella uaga,
Che amor consunse, come sol uapori;
E fanno qui la gente esser presaga
Per lo patto, che Dio con Noe pose
Del mondo, che giamai piu non sallaga;
Cosi di quelle sempiterne rose
Volgeansi circa noi le due ghirlande,
E si lestrema a lultima rispose.

Mostral poeta nel presente canto che S. Tomaso nel prender ad esprimer lultima parola del precedente, La rota di quei beati, cherano con lui cominciò a girare, e non diede la uolta intera che fu chiusa da unaltro cerchio di beati, ilqual nel girar e nel cantar saccordò con quello, E cosi finito ognuno di questi due cerchi di dar la uolta finge, che si come S. Tom. che fu de lordine di S. Dom. glihauea narrato la patria e la uita con le lode di S. Francesco, Cosi S. Bonauentura, chera uno di questo secondo cerchio, e stato de lordine di S. Franc. li narri la patria, e la uita con le lode di S. Dom. e dicali quelli, che in questo secondo cerchio eran con lui si come S. Tomaso gli hauea detto quelli cheran seco nel primo. SI tosto come, Cosi come la benedetta fiamma di Tomaso tolse lultima parola del precedente canto per esprimerla, LA santa mola, cio è, la santa rota, de laquale esso S. Tomaso era, cominciò A Rotare, cio è, A girare, E nel suo giro non si uolse prima tutta, che unaltra mola la cinse di cerchio, E Colse, cio è, Et accordò con la prima moto a moto, e canto a canto, CAnto, che tanto uince nostre Muse nostre Sirene, cio è, Tutte le nostre humane armonie, QVanto primo splendor

362

quel, che rifuse, Quanto uince di luce il primo splendore la sua reflettione, Come per figura, Il sole splende ne lo specchio, e lo specchio reflette tale splendor in altra parte, ma è piu lo splendor che uien dal sole, che non è quello, che per reflettion uien da lo specchio, E cosil primo splendore uince quello chè reflesso, Come larmonia del canto la su in cielo di quei beati, uince qua giu in terra quella di noi mortali. COme si uolgon, Vuol dimostrare, che queste due ghirlande di beati haueano dependētia luna da laltra, e che ciascuna si uolgeua intorno di Beat. e di lui, cherano nel cētro del sole, E questo fa per comparatione de larco Celeste nelquale fu conuertita Iris ancella di Iunone, la cui fauola toccammo nel xxi. del Purg. Adunque cosi come per tenera nube si uolgono DVe pararelli, cio è, due equidistanti archi, e consimili colori quando Iunon IVbe, cio è, Commette a sua ancella Iris, NAscendo di quel dentro quel di fuori, Perche percotendo i raggi del sole ne le oposite nuuole, genera larco, e questo reflettendo tali raggi piu oltre, fa il secondo arco, E cosi di quel di dentro nasce quel di fuori, A guisa del parlar di quella uagabonda Eccho, che lamor delqual ardeua, per Narcisso, Consunse, cio è, Consumò, comel sole consuma i uapori che tira suso in aere da la terra, Perchel parlar di lei depende da quel daltri, come questo secondo cerchio dependea dal primo, Ma la notissima fauola d'Eccho recita Ouid. nel terzo. Et essi archi fanno esser qui la gente PResaga, cio è, Indouina del mondo, CHe giamai piu non sallaga, cio è, Che giamai piu per diluuio dacqua non perira, per lo patto che Dio pose con Noe, Perche, si come è scritto al ix. del Gen. Essendo Noe dopol diluuio uscito de larca co figliuoli, Idio li benedisse e disse loro, Statuam pactum meum uobiscum, & nequaquam ultra interficietur omnis caro aquis diluuij, neque erit de inceps diluuium dissipans terram, Dixitq; Deus, Hoc signum federis quod do inter me & uos ad omnem animam uiuentem quod est nobiscum in generationes sempiternas, Arcum meum ponam in nubibus, & erit signum federis inter me & inter terram e cet. Cosi adunque le due ghirlande DI quelle eterne rose, cio è, Di quelle beate anime si uolgeano circa & intorno a noi, E Si lestrema, E cosi la prima rispose e diede esser a lultima, Perche da la dottrina di Tomaso e de glialtri cherano con lui nel primo cerchio, dependeua, come uuol inferire, la dottrina di Bonauentura e de glialtri cheran seco nel cerchio secondo, E cosi dal parlar di Tomaso nacque quello di Bonauentura, Tacitamente cennando, che quelli del primo, per hauer piu meritato, erano in maggior beatitudine di quelli cherano nel secondo cerchio, per hauer questi meritato meno.

Poi chel tripudio e laltra festa grande
Si del cantar, e si del fiammeggiarsi
Luce con luce gaudiose e blande
Insieme a punto & a uoler quetarsi;
Pur come gliocchi, che al piacer che i moue
Conuien insieme chiuder e leuarsi;
Del cor de luna de le luci noue
Si mosse uoce; che lago a la stella
Parer mi fece in uolgermi al suo doue:
E cominciò; Lamor, che mi fa bella,
Mi tragge a ragionar de lalto duca,
Per cui del mio si ben ci si fauella.
Degno è, che doue è lun, laltro sinduca;
Si che comelli ad una militaro,
Cosi la gloria loro insieme luca.

POi chel tripudio, cio è, Poi chel ballo, Auenga che Tripudio Latinamente significhi salto, ma quello che susa di far nel ballo, Onde Liu. nel primo ab Vrbe, Ferre, ac per urbem ire canentes carmina cum tripudijs, solenniq; saltatu iussit. E laltra e nuoua gran festa che lanime di questi due cerchi faceuano luna con laltra SI del cantare, perche insieme accordandosi, ne resultaua soauissima armonia, E Si del fiammeggiarsi, Congratulandosi la luce de luna con quella de laltra, GAudiose e blande, cio è, Piene di gaudio et allegre, Quetarsi insieme A Punto & A uolere, Perche duna medesima uolunta et ad un medesimo tempo e luogo, e luno e laltro cerchio lassol canto e si fermò, A similitudine



militudine de gliocchi ne lhuomo uolti ad uno obietto che piace, perche nel batter di quelli, conuien che ad un medesimo tēpo sia il suo chiuder & aprire, E cosi taciti e firmi, si mosse uoce DEl core, cio è, De la mente de luna DE le noue luci, De le anime del secondo cerchio nouamēte uenute, che luceuano, CHe, laqual uoce, NEl uolgermi al suo doue, cio è, Nel uoltarmi uerso quella parte di doue ella ueniua, MI fe parer la stella a lago, Perche si come lago ne la bussola si drizza a la stella tramontana, Cosi quella tal uoce si drizzò a me, E cominciò a dire, LAmor che mi fa bella, cio è, Lo splendor de la carita de laqual io sono adorna, Mi tragge e moue a ragionar DE lalto duca, cio è, Di S. Dom. perloquale ci si fauella si ben DEl mio, cio è, Di S. Franc. Perche hauendo Tomaso, che fu de lordine di S. Domenico, lodato S. Franc. chera lun duca, La carita mouea hora Bonauētura, dalqual ueniua questa tal uoce, per essere stato de lordine di S. Frāc. a lodar S. Dom. Massimamēte, perche ognun di questi due duci militaro e combattero ad una medesima militia, che fu per la fede di Christo, Onde e cosa degna che la gloria loro Luca e splenda insieme.

Lessercito di Christo, che si caro
Costò a riarmar, dietro a linsegna
Si mouea tardo sospettoso e raro;
Quando l'Imperador, che sempre regna,
Prouide a la militia, chera in forse,
Per sola gratia, non per esser degna:
E come è detto, a sua sposa soccorse
Con due campioni; al cui far, al cui dire
Lo popol disuiato si raccorse.

Dimostra Bonauentura in lode di S. Frãc. e di S. Domenico intesi per li due campioni, che di sopra ha domandati Duci, e S. Tomaso nel precedente canto Principi, essere stati da Dio produtti al mondo in tempo necessario, a cio che con le loro sante opere, & ottimi ammaestramenti hauessero a rindrizzar il popolo Christiano, che gia andaua uacillando in molte heresie, a la uera fede di Christo, E questo hauerlo fatto per sua somma gratia, e non per alcun merito di quello, Onde dice, LEssercito di Christo, cio è, Esso popolo Christiano, CHe costò si caro a riarmare, Perche hauendo Idio creato lhuomo, & armatolo di tali uirtu che per se stesso si poteua difender dal peccato, se non fosse stato transgressor de suoi precetti, per loqual trasgredire si disarmò, Onde a Christo poi costò si caro a riarmarlo, perche fu mediante il suo preciosissimo sangue sparso per lui sul legno de la croce, Si mouea dietro a linsegna, chera la fede, tardo lento e pigro, SOspettoso, Per li dubi mossi da le sette de gliheretici, RAro, per lo poco numero, che anchora cosi pigri e dubiosi erano, QVando lo imperador che regna sempre, cio è, Quando Idio, prouide per sola e somma gratia, e non perche ne fosse degna, A La militia, A la militante chiesa rappresentata da lessercito e popolo Christiano, Co due gia detti campioni, AL cui fare, cio è, A lopere sante, AL cui dire, A gliottimi ammaestramenti dequali, Lo popolo Christiano disuiato da la dritta uia de la fede, SI raccorse, Si rauide del suo errore, e tornò a la uia smarrita.

In quella parte; oue surge ad aprire
Zephiro dolce le nouelle fronde,
Di che si uede Europa riuestire;
Non molto lunzi al percoter de londe,
Dietro a lequali per la lunza foga
Il sol tal uolta ad ogni huom si nasconde;
Siede la fortunata Callaroga
Sotto la protettion del grande scudo,
In che soggiace il leon, e soggioga.
Dentro ui nacque lamoroso drudo
De la fede Christiana, il santo athleta
Benigno a suoi & a nimici crudo:
E come fu creata, fu repleta
Si la sua mente di uiua uirtute;
Che ne la madre lei fece propheta.

Osserua Bonauentura il medesimo stile tenuto da S. Tomaso, ilqual prima che uenisse a dir le lodi di S. Franc. circunscrisse la sua patria, Cosi egli, prima che uenga a dir le lodi di S. Dom. dice la patria dondegli fu, circunscriuendo molto poeticamente la parte occidentale. IN quella parte del mondo, adunque, oue il dolce uento Zaffiro surge ad aprire le fronde nouelle, di che si uede Europa riuestire, Perche questo uento nasce in occidente, e quãdo spira fa la primauera, Onde l'Europa terza parte de la terra, nelaqual noi siamo, si uede riuestir di fronde nouelle, NOn molto lunge dal percoter de londe, cio è, Non molto lontano dal lito occidentale, nelqual londe de l'Oceano percotesno, DIetro, cio è, Oltre a lequali onde, il sole, PEr la lunga foga, Per la fuga lunga e gran tramito che fa nel uoltar de la sfera ne laltro hemisferio, SI nasconde taluolta ad ogni huomo, Perche hauendo finto laltro hemisfero inhabitato, come uedemmo nel xxvij. de l'Inf. Oue in persona d'Vlisse ne loratione fatta a suoi compagni disse, Non uogliate negar lesperientia del mondo senza gente dietro al sole, Quando si parte dal nostro hemisfero habitato da glihuomini, e discende in quello, inhabitato, si uien a nasconder ad ogni huo-

mo, E tal uolta dice, e non ſempre ſi naſconde, Perche queſto è ſolamente quando è ne ſegni meri-dionali, e maſſimamente nel Sagittario, Capricorno, e ne l'Aquario, nequali ha da Occidente in Oriente la foga piu lunga, E da Oriente in Occidente piu corta, E di qui auiene, che allhora noi habbiamo le piu lunghe notti, e i di piu corti, Et in eſſi ſegni ſtando, quelli che ſono per pendicolare ſottol noſtro artico polo, o poco diſtanti, non lo pon uedere, come fanno quando è ne ſegni ſettentrio-nali, e maſſimamente in Gemini, Cancro, e Leone, donde auiene, che allhora, per la lunga foga laqual ha in eſſo noſtro hemiſferio da Oriente in Occidente, noi habbiamo i piu lunghi di, e le piu corte notti, Onde dicano, che queſti tali poſti ſotto eſſo noſtro polo, hanno ſei meſi di continuo di, e ſei altri di continua notte. SIede la fortunata Callaroga, Adunque, in Occidente uicino a leſtre-ma parte d'Europa non lontano da l'Oceano, è poſta Callaroga città, Laqual chiama fortuna-ta, per eſſer in quella nato S. Domenico, Come uedremo che dira per circollocutione. SOtto la protettion del grande ſcudo, È queſta città nel reame di Caſtiglia, il cui Re porta per arme uno ſcu-do a quartieri, e da luna parte è un caſtello, ilqual ha ſotto di ſe un leone, e da laltra un leone che ha ſotto di ſe un caſtello, Onde dice, In che ſoggiace il leone e ſoggioga. Dentro ui nacque L'A-moroſo drudo, cio è, S. Domenico, Suiſcerato amatore de la Chriſtiana fede, IL ſanto ATheleta, cio è, Forte propugnatore, Onde M. Tul. nel sec. de le Tuſc. Cum exercentur athlete, BEnigno a ſuoi, Gratioſo a fideli, E crudo a nimici, inteſi per li perfidi heretici infideli, E come LA ſua mente, cio è, La ſua anima fu creata, FV ſi repleta, Fu tanto ripiena di uiua e uerace uirtu, CHe fece lei, Che fece eſſa uerace uirtu profeta ne la madre, perche dicano, cheſſendo anchora nel uentre materno, La madre ſognò che partoriua un bianco e nero cane, ilqual portaua in bocca una acceſa facella, che fu preſaggio de lhabito che douea prender e dar a quelli del ſuo ordine, E con quanta uehementia doueua inſurgere contra ogni ſpetie dhereſia.

Poi che le ſponſalitie fur compiute
Al ſacro fonte in tra lui e la fede,
V ſi dotar di mutua ſalute,
La donna, che per lui laſſenſo diede,
Vide nel ſonno il mirabile frutto,
Chuſcir douea di lui e de le rede:
E perche foſſe, qual era, in conſtrutto;
Quinci ſi moſſe ſpirito a nomarlo
Del poſſeſſiuo, di cui era tutto:
Domenico fu detto: & io ne parlo
Si come de lagricola; che Chriſto
Eleſſe a lorto ſuo per aiutarlo.
Ben parue meſſo e familiar di Chriſto:
Chel primo amor, che in lui fu manifeſto,
Fu al primo conſiglio, che die Chriſto.
Speſſe fiate fu tacito e deſto
Trouato in terra da la ſue nutrice;
Come diceſſe; Io ſon uenuto a queſto.
O padre ſuo ueramente Felice:
O madre ſua ueramente Giouanna;
Se interpretata ual, come ſi dice.

Poi che S. Dom. hebbe al ſacro fonte baptiſ-male compiute in tra lui e la fede le ſpon-ſalitie, prendendo eſſa fede per ſua ſpoſa, V, cio è, Doue, & alqual ſacro fonte ſi dotò DI mutua ſalute, Perche egli ſaluò la fede combattendo per quella contra de gli heretici, E la fede ſaluò lui. LA donna che per lui diede laſſenſo, cio è, La donna che lo tenne al batteſmo, et aſ-ſentì e promiſe per lui che oſſeruerebbe tut-te quelle coſe ricercate in tal ſacramento dal ſacerdote, Vide nel ſonno il mirabile frutto che douea uſcir di lui, E De lhere-de, che fu S. Tomaſo, ilqual ſuccedè a lui, & in ſantita & in dottrina, Perche dicano coſtei hauer ueduto in ſogno chegli hauea una ſtella in fronte, laqual illumi-naua tutto loriente, & una di dietro ne la nucca, che illuminaua tutto loccidente con ogni altra parte contenuta da queſte due, E perche foſſe IN conſtrutto, cio è, Ne la conſtruttion del nome, DEl poſſeſſi-uo, Del poſſeſſore di lui, chera Dio, di cui

Non per lo mondo; per cui mo saffanna
Dirietro al Hostiense & a Tadeo;
Ma per amor de la uerace manna.

egli era tutto, fu detto Domenico, QVinci, cio è, Da questo nome si mosse spirito diuino, come uuol inferire, a nominarlo, QVal era, cio è, Cosa del suo signore, che tanto suona questo nome di Domenico, perche uien da Dominus, che uolgarmente Signor uuol dire, ET io ne parlo si come de lagricola eletto da Dio, A Lorto, cio è, Al popol suo Christiano, Per aiutarlo, come di sopra dicemmo. BEn parue messo, Ben parue esser mandato di Christo e suo familiare, perche nel primo amore, che si manifestò in lui, FV al primo cõsiglio, chesso Christo diede, cio è, damar la pouerta, Onde in S. Matteo al xix. disse, Si uis perfectus esse, uade & uende que habes & da pauperibus & sequere me, Perche la sua historia dice, chessendo anchora molto giouene in studio, uendè i libri con ognaltra cosa chauea, e tutto diede per Dio, laqual cosa intesa dal Vescouo de la sua terra, lo fece canonico regulare, nelquale stato datosi tutto a glistudi de le sacre lettere, fece in quelle mirabilissima profettione. SPesse fiate, Seguita ne la sua historia, come spesse uolte fu trouato desto & in estesis contemplando prostrato in terra, quasi come a questo fosse uenuto al mondo. O Padre suo, Hebbel padre suo nome Felice, La madre Giouanna, che sinterpreta piena di gratia, E luno e laltro nome fu per esso S. Dom. lor ueramente adempiuto, E Non per lo mondo, cio è, E non per le cose mondane, per lequali hora saffanna e tribula DIrietro ad Hostiense, che scrisse sopra i decretali, ET a Tadeo, che fu eccellentissimo fisico, Et in sententia, Non per cupidita di guadagno da nutrir il corpo, MA per amor de la uerace manna, Ma per amor de la dottrina euangelica, laqual è uero cibo de lanima.

In picciol tempo gran dottor si feo;
Tal che si mise a circuir la uigna,
Che tosto imbianca sel uignaio è reo:
Et a la sedia; che fu gia benigna
Piu a poueri giusti, non per lei,
Ma per colui che siede, che traligna;
Non dispensare o due o tre per sei;
Non la fortuna di primo uacante;
Non decimas quę sunt pauperum Dei,
Adimandò; ma contral mondo errante
Licentia di combatter per lo seme,
Delqual si fascian uentiquattro piante.

Fecesi in picciol tempo ne le sacre lettere tanto gran dottore, che si mise A Circuir la uigna, cio è, A rindrizzar la chiesa, CHe tosto imbianca sel uignaio è reo, Laqual uigna tosto secca se chi lha in custodia è di reo e malo essempio, ET a la sedia apostolica, Laqual fu gia piu benigna a giusti poueri, NOn per lei, cio è, Non rispetto ad essa sedia, MA di colui che siede, Ma del papa, ilqual traligna da suoi santi e giusti antecessori. NOn dispensare, Non adimandò a la sedia apostolica dispensa di render del mal tolto due, o tre per sei, cio è, il terzo, o la meta, Ne primo uacante beneficio alcuno, come molti fanno, NE decime, che sono de poueri di Dio, Ma adimandò licentia di combatter PEr lo seme, cio è, Per la fede, laqual è seme che producel frutto de la eterna beatitudine DI che si fascian, Delqual seme si uesteno VEntiquattro piante, Intese per li xxiiij. lib. de la Bibia, Iquali tutti in figura trattano de la fede di Christo, Onde l'Apostolo, Omnia in figura contingunt.

Poi con dottrina e con uoler insieme
Con lofficio apostolico si mosse;
Quasi torrente, che alta uena preme:
E ne glisterpi heretici percosse
Limpeto suo piu uiuamente quiui;

Hauuto chebbe da la sedia apostolica licentia di poter combattere per la fede e perseguitar e punir gliheretici, si mosse contra di loro con quelle tre parti necessarie a tutte limprese, cio è, Con dottrina, per laqual seppe, Con uolere, colqual uolse, Con

Doue le resistentie eran piu grosse.
Di lui si fecer poi diuersi riui,
Onde lorto catolico si riga;
Si che e suoi arbucelli stan piu uiui.
Se tal fu luna rota de la biga;
In che la santa chiesa si difese,
E uinse in campo la sua ciuil briga;
Ben ti dourebbe assai esser palese
Leccellentia de laltra; di cui Thomma
Dinanzi al mio uenir fu si cortese.
Ma lorbita, che fe la parte somma
Di sua circunferenza è derelitta;
Si chè la muffa, douera la gromma.
La sua famiglia, che si mosse dritta
Co piedi a le sue orme, è tanto uolta;
Che quel dinanzi a quel dirietro gitta:
E tosto sauedra de la ricolta
De la mala coltura; quandol loglio
Si lagnera che larca li sia tolta.
Ben dico chi cercasse a foglio a foglio
Nostro uolume; anchor troueria charta,
V leggerebbe; Io mi son quel, chio soglio.
Ma non fia da Casal, ne d'Acqua sparta;
La onde uegnon tali a la scrittura;
Chuno la fugge, & altro la coarta.

lofficio apostolico, che fu linquisitoria, per laqual hebbe lautorita del potere, E cosi con queste tre parti limpeto suo percosse NE glisterpi, cio è, Ne gliargumenti heretici, E Piu uiuamente, E con maggior empito quiui, doue piu grosse e maggiori erano le resistenze. DI lui si fecer poi diuersi riui, Di lui, come da uiuo fonte de la fede, nacquero poi piu altri propugnatori di quella, ONde, Daquali riui, L Orto catolico si riga, Il popolo Christiano simonda & abonda ne la uera fede, SI che in quella I Suoi arbucelli stan piu uiui, I suoi fedeli prendeno piu di fermezza e di uigore. SE tal fu luna rota, Attribuisce due rote al carro, cio è, a la militante chiesa, come uedemmo ancora nel xxix. del Purg. De lequali S. Dom. è luna, L'altra è S. Franc. Perche da questi due, ne suoi tempi, fu indrizzata e condotta, come habbiamo detto, per la buona uia, da laqual allhora molto torceua, E perche, si come S. Tomaso, nel precedente cāto, hauea biasmato i frati di S. Dom. che torceano da le costitutioni lassato loro da esso S. Dom. Cosi hora Bonauentura biasma quelli di S. Franc. del medesimo, Dice adunque Bonauentura, SE luna rota, Intesa per S. Dom. DE la biga, cio è, Del carro, In che la santa chiesa si difese da tutte lheretiche opinioni, E uinse in campo LA sua briga, La sua quistion ciuile, Perche si come le guerre ciuili sono tral popolo duna medesima città diuiso in due diuerse parti, Cosi era allhora il popolo Christiano in due diuerse parti diuiso, cio è, in fideli et heretici, FV tale e si fatta qual io tho dimostrato, Ben ti dourebbe esser assai nota leccellētia de laltra rota, Intesa per S. Franc. De laqual Thomaso in lodarla, fu si cortese dinanzi al mio uenire, Volendo inferire, che sel carro douea andar dritto, era necessario che leccellentia de luna rota corrispondesse a quella de laltra. MA lorbita, cio è, Ma la uia che fece LA parte somma, La parte di sopra di sua circunferentia dessa rota, Perche il punto de la rota sulqual si uolge sta nel mezzo, e la parte di sopra uien ad esser essa sua circunferentia, laqual è quella che segna la uia, Questa tal uia adunque, che fece la parte somma de la circunferentia dessa rota intesa per S. Franc. È Derelitta, È abandonata, perche li suoi successori non osseruano piu gliordini e le costitutioni lassate da lui, SI, cio è, Tanto derelitta, CHe la muffa è la doue era la gromma, cio è, Che le male opere loro rendono hora fetore, come fa la muffa, la doue le buone soleuano render buono odore, come fa la gromma, Onde dice, LA sua famiglia, cio è, La sua religione, laqual dietro a lui, seguitando i suoi uestigi, si mosse dritta co piedi per le sue orme, è tanto uolta, CHe quel dinanzi gitta a quel dirietro, cio è, Che mette il calcagno, doue prima, andando dritta, metteua le ponte de le dita, Et in sententia, che ua al contrario di quel che soleua, e che le fu lassato che douesse an-

dare, E Tosto sauedra de la ricolta, Vuol inferire, chauendo questi tali in luogo del buon seme, significato per il uerbo diuino, come si legge in S. Matteo al xiij. SEminato loglio, cio è, Cose uane e non a la salute de lanime, come doueano, & era lofficio loro, saccorgeranno tosto dhauer mal fatto, perche le sue male opere non saranno accette a Dio, ma cagione de la perdition loro, Onde nel preallegato luogo è scritto, Colligite primum Zizania, & aligate ea in fasciculos ad comburendum, tritico autem congregate in horreum meum. BEn dico chi cercasse, Dimostra nondimeno, per similitudine, che quantunque molti sieno i preuaricatori de la regola di S. Franc. nondimeno, chi cercasse quella a frate a frate, trouerebbe pur alcuni di loro che losseruano, come prima si soleua fare, Ma che nessun di questi sarebbe da Casal maggiore di Piamonte, come fu Frate Vbertino ministro de lordine, ilqual in allargar la detta regola FVgge la scrittura, cio è, Preuertisce gliordini di tal regola, Ne sarebbe d' Acqua sparta, uilla nel Contado di Todi, come fu Frate Matteo similmente di tal ordine ministro, ilquale strinse tanto la regola, che passò i debiti termini, Onde dice, che uno la fugge, e laltro LA coarca, cio è, La preme e soffoga troppo, Et in sententia uuol inferire, che questi tali, iquali anchora si troueriano osseruar la detta regola, non penderebbono uerso alcuno di questi due estremi, ma terrebbono la uia del mezo, come da S. Franc. fu ordinato.

Io son la uita di Bonauentura
Da Bagnoregio; che ne grandi offici
Sempre posposi la sinistra cura.
Illuminato, & Agustin son quici;
Che fur de primi scalzi pouerelli,
Che nel capestro a Dio si fer amici.
Vgo da Sanuittore è qui con elli,
E Pietro Mangiatore, e Pietro Hispano;
Ilqual giu luce in dodici libelli.
Natam propheta; il Metropolitano;
Chrisostomo, & Anselmo, e quel Donato,
Che a la prima arte degnò poner mano.
Raban è quiui; e lucemi dal lato
Il Calaurese abbate Giouachino
Di spirito prophetico dotato.
Ad inueggiar cotanto paladino
Mi mosse linfiammata cortesia
Di fra Thomaso il discreto latino;
E mosse meco questa compagnia.

Qui Bonauentura dice prima di se, poi di tutti glialtri cherano nel suo cerchio. Fu adunque Bonauentura, come dice, da Bagnoregio terra ne la Marca, E benche prima fosse general de lordine e poi Cardinale, sempre in questi grandi offici pospose LA sinistra cura, cio è, La cura de le cose temporali, et attese a quella de la destra, chera la spiritual cura, perche fu dottissimo ne la sacra scrittura, a differentia, come uuol inferire, chusauano di far glialtri. Illuminato & Agustino furon de primi che seguiron S. Franc. Vgo fu Paesese e monaco di S. Vittore, le cui dottissime opere in Teologia, sono a tutti note. Pietro mangiatore fu Lombardo e scrisse lhistoria scolastica. Pietro Hispano fece trattati in logica, scrisse in filosofia & in Teologia. Natam profeta fu quello mandato da Dio a dimostrar a Dauid il suo grauissimo peccato ne ladulterio commesso con Barsabe donna d'Vria, come si legge nel secondo di Re contenuto ne la Bibia. Gian Chrisostomo, cosi cognominato da la sua somma eloquentia, fu Vescouo di Constantinopoli. Anselmo fu Normãdo & Arciuescouo di Conturbia, Scrisse molte opere in Teologia, come del libero arbitrio, De la prescientia diuina, Del peccato originale, De predestinatione, e de lincarnatione del uerbo eterno. Donato scrisse il donato, nelqual trattò di grammatica, la prima de le sette arti liberali. Roboan fu d'Inghilterra e fratello di Beda, Scrisse in Teologia, Gioachino abbate in Calauria nel monastero detto Florensi, hebbe spirito profetico, Onde scrisse e predisse molte cose chaueano da uenire, E senza molta scientia, aprì assai passi de la sacra scrittura. AD inueggiar cotanto paladino, Mostra ultimamente Bonauentura la cagione,

perche egli principalmente in nome di tutta la sua compagnia del suo cerchio sera mosse a dir le lodi, che habbiamo ueduto dun tanto paladino quanto era stato S. Dom. in ottener la pugna contra degli heretici, Laqual cagione dice che fu linuidia chebbe a linfiammata cortesia di S. Tomaso, per il discreto suo latino e sermone usato in dir le lodi di S. Franc. suo patrone.

CANTO XIII.

Imagini, chi ben intender cupe,
 Quel, chi hor uidi; e ritenga limage,
 Mentre chio dico, come ferma rupe;
Quindici stelle; che in diuerse plage
 Lo cielo auiuan di tanto sereno,
 Che souerchia de laere ogni compage.
Imagini quel carro; a cui il seno
 Basta del nostro cielo e notte e giorno,
 Si che al uolger del temo non uien meno.
Imagini la bocca di quel corno,
 Che si comincia in punta de lo stelo,
 A cui la prima rota ua dintorno,
Hauer fatti di se due segni in cielo;
 Qual fece la figliuola di Minoi
 Allhora, che sentì di morte il gielo;
E lun ne laltro hauer li raggi suoi;
 Et ambedue girarsi per maniera,
 Che lun andasse al primo, e laltro al poi:
Et haura quasi lombra de la uera
 Costellatione, e de la doppia danza;
 Che circulaual punto, dou'io era.

Il poeta nel presente canto, per una imaginata similitudine, descriue prima, come le due corone di beati luna contenuta da laltra, che ne due precedenti habbiamo ueduto, girauano intorno a Beat. & a lui, cherano nel centro di quelle. Poi induce S. Tomaso a soluerli il secondo de due dubi mossoli di sopra nel x. canto, hauendoli solutol primo nel fine del xi. Et ultimamente nammonisce, a non cosi legiermente risolueręi de dubi. ¶ IMagini chi ben intender cupe, Ha ne tre precedenti canti trattato de le due corone, che luna conteneua laltra, ciascuna di xij. beati spiriti che saggirauano intorno di lui e di Beat. cherano nel centro del sole, e consequentemente in quello desse due corone, Hora uolendo questo medesimo, per una imaginata similitudine, dimostrar ad il lettore, uuol che simagini di poter metter insieme xxiiij. stelle parte de la prima e parte de la seconda magnitudine, che sono ne lottaua sfera, cio è, xv. de la prima, che sono in diuerse parti di quella, Le sette de la seconda, che sono de lorsa maggiore e che fannol carro, E le due che sono de la minor orsa, E che di xij. de le maggiori e piu lucenti ne faccia la corona di dentro e piu uicina al centro, e de laltre xij. la corona di fuori, lequali saggirino luna al contrario de laltra, e cosi hauera fatto cosa quasi simile a le due corone di beati, che saggirauano intorno a loro, Onde dice, CHi cupe, cio è, Chi desidera intender bene quel chio uidi hora, Imagini e ritenga limagine COme ferma rupe, Come solda e soda ripa, perche se non ritenesse firmamente tal imagine ne la memoria, immediate perirebbe, Quindici stelle, CHen diuerse plage, Lequali in diuerse regioni auiuan di tanto sereno il cielo, che souerchia e uince OGni compage, cio è, Ogni compartimento de laria, per esser questa compartita in tre regioni, come habbiamo ueduto ne la discrittione del Purg. Adunque la serenita che depende da queste xv. splendide e luminose stelle, souerchia e uince ogni tenebre desso aere. Imagini ancor quel carro, cio è, quelle sette stelle settentrionali, che sono de lorsa maggiore, lequali fannol carro col temone, Alqual carro bastal seno del nostro cielo e notte e giorno, SI, cio è, Tanto che non uien meno al uolger del temo, perche essendo questa costellatione molto uicina al nostro polo, non tramonta mai, ne si parte nel girar intorno ad esso polo da lhemisferio nostro, come fanno laltre stelle, che ne sono piu lontane. IMagini ancora la punta di quel corno, oue sono le due stelle

de la minor orsa, lequali intende che faccino la bocca maggior del corno, CHe, cio è, Ilqual corno, si comincia in punta DE lo stelo, cio è, De lo stile da gliastrologi detto Ase, perche, si come ueggiamo ne la sfera materiale, simagina uno stile che passi da lun polo a latro sidqual si uolga tutta la sfera, e che a luna de le punte desso stile sia il nostro artico polo, alqual comincil corno, Et a laltra punta sia lantartico, A Cui, cio è, A laqual punta del nostro polo, ua dintorno LA prima rota, cio è, quella del carro, che da la parte di dentro se gliauicina piu, HAuer fatti di se due segni in cielo, Imagini adunque, queste xxiiij. stelle hauer fatti in cielo DVe segni, cio è, Due corone tali, qual fece LA figliuola di Minoi, cio è, Adrianna figliuola di Minos Re di Creta, Allhora che sentì il gielo di morte, cio è, Allhora quando ella si morì, Perche fu conuertita in segno celeste, ilqual ha forma di corona composta dotto stelle, Essendo prima stata da Teseo lasciata su lisola, e riceuuta da Bacco per amica, La cui fauola recita Ouid. nel viij. E lun segno hauer li raggi suoi ne laltro, cio è, quel di dentro in quel di fuori, Et ambedue girarsi per maniera e forma, CHe lun andasse al primo e laltro al poi, cio è, Che lun girasse al contrario de laltro, E cosi imaginandosi, hauera quasi LOmbra, cio è, La similitudine de la uera costellatione e de la doppia danza, CHe circolaua, Laqual circolarmente procedendo cingeua IL punto, cio è, Il centro di tal circolo, doue io insieme con Beatrice era.

Poi che tanto di la da nostra usanza;
Quanto di la dal mouer de la Chiana
Si mouel ciel, che tutti glialtri auanza.
Li si cantò non Bacco, non Peana;
Ma tre persone in diuina natura,
Et in una sustantia essa e lhumana.
Compiel cantar el uolger sua misura;
Et attesersi a noi quei santi lumi
Felicitando se di cura in cura.
Ruppel silentio ne concordi numi
Poscia la luce; in che mirabil uita
Del pouerel di Dio narrata fumi:
E disse; Quando luna paglia è trita,
Quando la sua semenza è gia riposta;
A batter laltra dolce amor minuita.
Tu credi che nel petto; onde la costa
Si trasse per formar la bella guancia,
Il cui palato a tuttol mondo costa;
Et in quel; che forato de la lancia
E poscia e prima tanto satisfece,
Che dogni colpa uince la bilancia;
Quantunque a la natura humana lece
Hauer di lume tutto fosse infuso
Da quel ualor, che luno e laltro fece:
E però ammiri cio, chio dissi suso;
Quando narrai che non hebbe secondo.
Il ben, che ne la quinta luce è chiuso.

Mostra, che per dar luogo a S. Tomaso, a cio che soluesse laltro dubio, la danza insieme col canto si fermò, Onde dice, POi che li, cio è, Poi che in quelle corone, TAnto di la da nostra usanza, Tanto piu diuinamēte di quel che si usa qua giu tra noi mortali, quanto si mouel ciel che auanza nel moto tutti glialtri cieli, Di la, cio è, oltre dal mouer de la Chiana fiume che lentamente corre tra Perugia e Montepulciano, Si cantò NOn Bacco, nō Peana, Non lode di Bacco, non d'Apolline, Come gliantichi e spetialmente i Greci soleuan fare, Onde Ouid. al principio del sec. de Arte, Dicite io Pæam & io dicite Pæam, Et Virg. nel vi. Vescentes latumq; choro Pęana canentes. Ma si cantò tre persone in natura diuina, cio è, la trinita, laqual è una essentia in tre persone, Et in una persona essa diuina natura e lhumana, Lequali due nature furon in Christo. COmpiel cantar, Il canto finì, & il uolger de le due corone finì la sua misura, laqual era la uolta intera, cio è, tornò ciascuna al punto, donde prima sera partita, E Quei santi lumi, E quei santi spiriti sattesero a noi Felicitando se DI cura in cura, D'uno in unaltro piu perfetto amore. La luce in

che mi

che mi fu narrata mirabil uita DEl pouerel di Dio, cio è, di S. Franc. e questa tal luce fu quella di S. Tom. come di sopra nel xi. cãto uedemmo, RVppe poscia il silẽtio, perche cominciò a parlare, Imitãdo Virg. Quid me alta silentia cogis rõpere, NE concordi numi, cio è, Ne concordeuoli spiriti, per beatitudine douentati NVmini, cio è, Dij, E disse, QVando luna paglia è trita, Per similitudine del tritar de luna paglia dopo laltra per trarnel seme, Cominciando S. Tomaso a parlar dimostra, chauendo di sopra in fine del xi. canto soluto luno de due dubi, ilqual nel x. fu, V ben simpingua se non si uaneggia, hora si moue a soluer laltro, che nel medesimo x. canto fu quando disse, A ueder tanto non surse il secondo, Et a questo dice inuitarlo DOlce amore, Inteso per lardente carita chera in lui. TV credi che nel petto, Vedeua Tomaso che Dante credeua che Dio hauesse infuso e posto in Adamo & in Christo tutta quella perfettione chè licito ad hauer a la natura humana, E però sammiraua di quello chesso Tomaso disse di sopra nel x. canto parlando di Salomone, chera la quinta luce de la prima ghirlanda, cio è, Che non surse il secondo a ueder tanto, per lequali parole pareua che preponesse in sapere Salomone ad Adamo & a Christo, Onde per circollocutione dice, Tu credi che nel petto delqual si trasse la costa per formar LA bella guancia, cio è, quella d' Eua, prendendo questa parte di lei per tutto, IL cui palato, cio è, Il gusto, che sta nel palato, de laquale, per hauer assaporitol pome uietato COsta a tuttol mondo, Perche tutte lhumane creature da lei discese ne perderon la perpetua felicita, E tu credi ancora, che nel petto di Christo forato da la lancia di Lungino, e che poi che fu forato discendendo al limbo a trarne i santi padri del uecchio testamento, E prima che forato fosse, per li graui incomodi sofferti al mondo trentatre anni che uisse, satisfece tanto CHe uince la bilancia dogni colpa, Perche mettendo tutte le colpe del genere humano da luna, & il merito de la passione di Christo da laltra bilancia, questo sarebbe, senza comparatione, molto piu di quelle. Tu credi adunque, che QVantunque, cio è, Tutto quello chè lecito a lhumana natura hauer di lume e dintelligentia, fosse infuso e posto DA quel ualor che fece luno e laltro, cio è, Da Dio, Ilqual creò, et esso Adamo et esso Christo, E però ammiri di cio chio dissi di suso nel x. canto, quando narrai CHe lo ben, cio è, Chel sapere, ilqual è il ben de lanima, che ne la quinta luce è diuiso, NOn hebbe secondo, Nõ hebbe pari a se.

habbiamo ueduto

lo

Hor apri gliocchi a quel, chio ti rispondo;
 E uedrai il tuo creder el mio dire
 Nel uero farsi, come centro in tondo.
Cio che non more, e cio che po morire,
 Non è senon splendor di quella idea,
 Che partorisce amando il nostro sire:
Che quella uiua luce; che simmea
 Dal suo lucente, che non si disuna
 Da lui, ne da lamor, che in lor sintrea;
Per sua bontate il suo raggiar aduna,
 Quasi specchiato in noue subsistenze
 Eternalmente rimanendosi una.
Quindi discende a lultime potenze
 Giu dato in atto tanto diuenendo;
 Che piu non fa, che breui contingenze:
E queste contingenze esser intendo
 Le cose generate, che produce
 Con seme e senza seme il ciel mouendo.

Vuol Tomaso prouare esser uero il creder di Dante, che Adamo e Christo fossero in uirtu senza pari al mondo, Ma in che modo questo non repugni a la sua sententia, che a Salomone non surse il secondo, lo dira di sotto poi quasi in fine del canto, E pero che a prouare quanto habbiamo detto è cosa assai difficile e sottile, pero lammonisce, chegli apri gliocchi de lintelletto a la sua risposta, e uederal suo credere, che Adamo e Christo fossero creati perfetti al mõdo, Et il dir di lui, che a Salomone nõ surse il secõdo, FArsi come cẽtro in tondo nel uero, Perche si comel cẽtro quadra ben nel tondo, cosil creder de luno, et il dir de laltro di loro, quadrera ben nel uero, Et in sententia, che luno e laltro di lor due hauera detto e creduto la uerita. CIo che non more, Qui comincia S. Tomaso a dichiarar il dubio, E cio che non more intende

per le creature produtte immediate da Dio senza mezo, come sono gliangeli, i cieli, e lanime humane, E cio che puo morire, per le creature produtte pur da lui, ma col mezo de le seconde cagioni, come sono glielementi e le cose elementate prodotte da glinflussi de cieli, che Dio haueua prima posto in quelli, Come ancora questo medesimo, ben che ad altro proposito, uedemmo di sopra ne lottauo canto, NOn è senon splendor, cio è, Non è senon atto & effetto Di quella idea CHel nostro sire, Laqual il nostro Signore Dio, PArtorisce e produce amando, Perche ne lopere sue si diletta e compiace, Idea, secondo Platone, è limagine de la cosa, che si genera ne la mente de lhuomo prima che la produca in essere, Come per alcuno essempio in altro luogo habbiamo dimostrato. Adunque, perche tutte le creature, tanto quelle che non moreno, quanto quelle, che pon morire, perche ab eterno furon ne la diuina mente, non son altro chuno effetto de la Idea di loro, chera a principio in quella, Impero che, QVella uiua luce, cio è, La sapientia intesa per lo figliuolo, chè la seconda de le tre persone, Onde è scritto in S. Giou. al xij. Ambulate dun lucem habetis ut non uos tenebræ comprehendant. Et altroue, Ego sum lux mundi e cet. CHe mea si, Laqual luce procede talmente DAl suo lucente, Dal padre che la fa lucere, & è la persona prima, a laqual sattribuisce la potentia, CHe nõ si disuna, Laqual non si disunisce ne diuide da lui, NE da lamore, che in lor sintrea, cio è, Ne da lo Spirito santo, ilqual col padre e col figliuolo si fa terza persona talmente, che in esse tre è una sola essentia, una sustantia, una natura, & una diuinita. Questa uiua luce adunque, PEr sua bontate, cio è, per sua liberalita e larghezza, e non astretta dalcuna necessita, ADuna il suo raggiare, Vnisce il suo splendere, QVasi specchiato, Quasi rappresentato, come uno obietto si rappresenta ne lo specchio, IN noue subsistenze, In noue ordini dangeli, che per se stessi sono, e non hanno lesser per participatione dalcunaltra creatura, Onde Boetio in libro de duabus naturis Christi, Subsistentia dicitur, quoniam in nullo subiecto est, RImanendosi eternalmente VNa, cio è, Quella medesima di prima, A similitudine de laccesa candela, laqual auenga che infinite altre naccenda, sempre si riman però ne la sua unita, e quella stessa chera di prima. QVindi, cio è, Da esse noue subsistenze, essa uiua luce discende A Lultime potenze, A lultime creature, che men possano di tal uiua luce participare, DAtto in atto, Di cielo in cielo, producendo ciascuno in atto le sue influentie tanto diuenendo giu, CHe non fa piu che breui contingenze, Come sono le creature qua giu, che moreno e duran poco, Perche le cose contingenti son quelle, che possan esser e non essere, Onde dice, E queste contingenze intendo esser le cose generate, chel ciel mouendo con la sua uirtu formale, o uogliamo dir informatiua, produce con seme, come sono glianimali che nascono per copula carnale, E senza seme, come quelli che nascono di putrefattione, A differentia de gliangeli e de cieli, che per esser immediate e senza mezo creati da Dio, duran sempre e non pon morire, Et il ciel mouendo dice, perche se non si mouesse, non poria, come fa, produr qua giu fra noi le sue influentie. Adunque lordine è questo, che Idio infonde prima la sua uirtu ne noue ordini de gliangeli, Questi la difondeno ne cieli, & i cieli in queste inferiori creature, come sono glielementi e le cose che participan di loro, ma queste, perche duran poco, sono, come dice, breui contingenze.

La cera di costor, e chi la duce,
Non sta dun modo; e però sottol segno
Ideale poi piu e men traluce:
Ondegli auiene chun medesmo legno
Secondo spetie meglio e peggio frutta;
E uoi nascete con diuerso ingegno.
Se fosse apunto la cera dedutta,
E fossel cielo in sua uirtu suprema;

Dimostra Tomaso la cagione donde nasce la diuersita qua giu fra noi de glindiuidui, laqual è, perche i cieli, iquali auenga che da la forma ideale riceuino perfettamente le influentie, non però son sempre disposti ad imprimerle ne glindiuidui, ne essi a riceuerle ad un medesimo modo, Onde auiene, che una medesima spetie dalberi producano li frutti qual migliori e qual

La luce del suggel parrebbe tutta.
Ma la natura la da sempre scema:
Similemente operando a lartista;
Cha lhabito de larte e man che trema.

peggiori, Et il medesimo auien ne la spetie humana, che un huomo sara di buono & un altro di non cosi buono ingegno, Onde, dice, LA cera di costoro, cio è, La materia di queste contingenze, E Chi la duce, E chi la segna od imprime, che sono i cieli con la loro informatiua uirtu, NOn sta dun modo, Non son disposti questi ad infruire, e quelli a riceuer linfluentia ad un medesimo modo, E però TRa luce, cio è, Participa de la luce e de la infusa uirtu, piu e meno, SOttol segno ideale, Per hauer detto cera, cio è, sotto limpressione riceuuta da Dio, Onde auien la diuersita de glindiuidui, chab biamo di sopra detto. SE fosse apunto la cera dedutta, Se la materia de glindiuidui fosse disposta a riceuere, Et il cielo in sua suprema uirtu disposto ad infruire, LA luce del suggel parrebbe tutta, cio è. La uirtu de linfluentia sarebbe perfetta, Come sarebbel segno, quandol suggel fosse disposto ad imprimere, e la cera disposta a riceuer limpressione, Ma la natura, laqual è ministra tra la uirtu de linfluentia e lindiuiduo, Da essa uirtu SEmpre scema, Sempre imperfetta e difettiua, secondo le non buone congiuntioni de le stelle, da lequali nasce tal imperfettione, A similitudine de lartefice, ilqual auenga chabbia lhabito de larte, nondimeno, perche li trema la mano, non puo perfettamẽte operare.

Però sel caldo amor la chiara uista
De la prima uirtu dispone e segna;
Tutta la perfettion quiui sacquista.
Cosi fu fatta gia la terra degna
Di tutta lanimal perfettione:
Cosi fu fatta la uergine pregna.
Si chio commendo tua opinione:
Che lhumana natura mai non fue,
Ne fia; qual fu in quelle due persone.

Ha dimostrato limperfettione de le creature prodotte da Dio col mezo de cieli, Hora dimostra la perfettion di quelle che furon prodotte da lui immediate e senza mezo, come fu Adamo e lhumanita di Christo, affermando e commendando in questo lopinione di Dante, da laquale gliera natol dubio, Onde dice, Però, cio è, Per laqual cosa (referendo questo a quello cha lassato di sopra) SEl caldo amore, Se lardente carita, LA chiara uista de la prima uirtu, cio è, La diuina luce di Dio DIspone e segna, perche prima dispon la materia, e poi con la sua somma uirtu uimprime la forma, Tutta la perfettion sacquista quiui, come seguì in Adamo & in Christo, E cosi la terra de laquale Idio plasmò Adamo, fu fatta degna dogni perfettione, che puo cader ne lanimale, E cosi mediante tal perfettione, fu la uergine fatta pregna, per lincarnatione in lei del uerbo eterno, Si che io commendo & approuo in questo la tua opinione, che la natura humana non fu ne fia persetta come in questi due.

Hor sio non procedesse inanzi piue;
Dunque come costui fu senza pare;
Comincerebbber le parole tue.
Ma perche paia ben cio, che non pare;
Pensa chi era, e la cagion chel mosse,
Quando fu detto, chiedi a dimandare.
Non ho parlato si, che tu non posse
Ben ueder chel fu Re, che chiese senno,
A cio che Re sofficiente fosse;
Non per saper lo numero, in che enno

Se io non procedessi hora nel mio dir piu inanzi, dice Tomaso, Le tue parole nel rispondermi comincerebbero cosi, Adunque come fu costui, alqual di sopra dicesti che non surse il secondo, senza pari? MA perche paia ben quel che non pare, cio è, Ma a cio che tu intenda ben quello che tu non intendi, Pensa chi costui era, e la cagion chel mosse a dimandare, quando fu detto chiedi, E potrai ben uedere che fu Re che chiese senno a cio che fosse Re sofficiente. E

Li motor di qua su; o se necesse
Con contingente mai necesse fenno;
Non si est dare primum motum esse;
O se del mezo cerchio far si puote
Triangol si, chun retto non hauesse.

scritto al terzo del terzo lib. di Re di Salomone queste parole, Aparuit autem Domini Salomoni per somnium nocte dicens, Postula quod uis ut dem tibi, E Salomone dopo molte altre parole, rispose, Ego autē sum puer paruulus & ignorans egressum & introitum meum, Et seruus tuus in medio est populi quem elegisti, populi infiniti, qui numerari & supputari non potest præ multitudinem, Dabis ergo seruo tuo cor docile, ut iudicare possit populum tuum, & discernere inter bonum & malum e cet. Placuit ergo sermo coram Domino, quod Salomon postulassēt huiuscemodi rem, Et dixit Dominus Salomoni, Quia postulasti uerbum hoc, & non petisti tibi dies multos, nec diuitias, aut animas inimicorum tuorum, Sed postulasti tibi sapientiam ad discernendum iudicium, Ecce feci tibi secundum sermones tuos, & dedi tibi cor sapiens et intelligens in tantum ut nullus ante te similis tui fuerit, nec post te surrecturus sit e cet. Adunque Salomon domandò senno per esser sofficiente Re da ben saper regger e giudicar il suo popolo, E non per saper il numero de celesti motori, di che uarie sono state le opinioni, O Se necessē con contingente fenno mai necessē, cio è, O se la cosa laqual ha lesser suo necessario, aggiunta a la contingente, che puo esser e non esser, feron mai esser necessario, che sono cauillationi di loica, ma si rispondera di no, perche la doue la cosa contingente interuiene, la necessita non uha luogo. NOn si est dare primum motum esse, Non dimandò ancora senno per saper in filosofia se al primo moto si de dar, o non dar essere, di che tratta il Filosofo al 345. de la fisica, Ne ancora per saper in Geometria, se del mezo cerchio si puo far triangolo che non habbia un retto angulo, laqual cosa è impossibile.

Onde se cio chio dissi, e questo note;
Regal prudentia e quel uedere impari,
In che lo stral di mia intention percote.
E se al Surse drizzi gliocchi chiari;
Vedrai hauer solamente rispetto
A regi, che son molti; e buon son rari.
Con questa distintion prendil mio detto:
E cosi puote star con quel, che credi
Del primo padre e del nostro diletto.
E questo ti sia sempre piombo a piedi,
Per farti mouer lento, combuom lasso,
Et al si & al no, che tu non uedi:
Che quegli è tra li stolti ben a basso;
Che senza distintion afferma, o niega
Cosi ne lun, come ne laltro passo:
Perche glincontra che piu uolte piega
Lopinion corrente in falsa parte;
E poi laffetto lintelletto lega.
Vie piu che indarno da riua si parte
Perche non torna tal, qual ei si moue;
Chi pesca per lo uero, e non ha larte:

Qui dimostra hora S. Tomaso, comel creder di Dante, che in Christo et in Adamo fossē maggior perfettione di natura humana che in alcun altro mai, Et il dir di lui, che a Salomone non surse il secondo possa star insieme, Perche Dante intese parlar de la perfettion de glihuomini, de quali fu Christo et Adamo, e fu uero che in perfettione furon senza pari, E Tomaso intese parlar di Re, dequali fu Salomone, e fu uero che in sapientia tra glialtri Re ful primo e piu perfetto, Onde a quanto habbiamo di sopra detto Idio seguitò dicendo, Sed et hęc quæ non postulasti dedi tibi, diuitias Scilicet et gloriam, ut nemo fuerit similis tui in regibus cunctis retro diebus. Adunque, si come non era stato Re simile a lui in ricchezze, Cosi intende che non fossē e non douessē esser in sapere. Però se Dante hauessē nel parlar di Tomaso fatto questa distintione, non sarebbe caduto nel dubio, Onde lammonisce a non cosi legiermente senza distinguere, affermar e negar quello

E di cio sono al mondo aperte proue
Parmenide, Melisso, Brisso, e molti;
Iquali andauan, e non sapean doue.
Si fe Sabellio, Arrio, e quelli stolti;
Che furon, come spade a le scritture
In render torti li diritti uolti.

quello, che chiaramente anchor non si discerne e uede, per esser cosa stolta e da chi discorre male, e spetialmente accade in quelli, che uanno dietro a lopinion corrente e comune, laquale spesse uolte e quasi sempre si uede riuscir falso, Ma sono ingannati da laffettione che mettono in quella, laqual lega & impedisce tanto lintelletto, che nõ puo discernere il uero, Essendo cosa molto difficile il uoler rimouer de le menti una comune et inuecchiata opinione, Ne basta solamente uolerlo intendere, che li sono necessarie quelle scientie mediante lequali solamente lo puo trouare, che altramente sarebbe a peggior conditione di colui che si parte da riua & entra nel fiume per prender i pesci, e non ha larte del pescare, perche costui ritorna a riua tale, qual senera prima partito, Ma chi cerca di trouar il uero senza le scientie che glie lo possano far trouare, torna tutto intrigato dinfiniti errori e dubi, Come per aperta proua si uede esser auenuto a gliantichi Filosofi che nomina, & a molti altri, E cosi tra noi Christiani a Sabellio & ad Arrio & altri heretici CHe in render torti li diritti uolti, furon a le scritture come spade, Perche chi uede lespositioni de le sacre lettere di questi heretici, ui uede il torto e non il dritto sentimento, come ne la spada si uede il torto e non il dritto uolto, Ma chi guarda ne lespositione de sacri Teologi, ui uede il dritto e uero sentimento, come ne lo specchio si uede il dritto e non torto uolto.

Ne sian le genti ancor troppo sicure
A giudicar si come quei, che stima
Le biade in campo pria: che sian mature:
Chi ho ueduto tuttol uerno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce
Poscia portar la rosa in su la cima;
E legno uidi gia dritto e ueloce
Correr lo mar per tutto suo camino;
Perir al fin a lentrar de la foce.
Non creda donna Berta e ser Martino
Per ueder un furar, altro offerere,
Vederli dentro al consiglio diuino:
Che quel puo surger; e quel puo cadere.

Da ultimamente Tomaso un precetto, e non fuori del proposito di Salomone, Del qual di sopra nel x. canto disse, Che tuttol mondo haueua gola di saper nouelle, Perche si come in quel luogo dicemmo, Essendo egli stato Idolatro e gran peccatore, molti temerariamente giudicano che sia dannato, E però non uuole che si firmamente si corra a far giudicio de le persone, potendosi lhuomo molte uolte ingannare, e dando sopra di questo alcuni essempi, comè de le biade, che per mostrarsi belle in herba, si giudica che produrranno assai frutto, e spesse uolte si uede seguir altrimenti, E per contrario il pruno si uede tuttol uerno ruuido e molto aspero, nondimeno, a la primauera produce la rosa, E la naue in mezo al mare si uede sempre con secondo uento andar a suo camino, poi nel prender porto, alcuna uolta si uede perire, E però non creda donna Berta e ser Martino, cio è, Alcuna idiota persona, per ueder estrinsicamente uno offerir & altro furare, Vederli dentro al diuin consiglio, cio è, Veder quello, che la diuina sapientia ha determinato dognun di loro, Perche quel che fura puo surger dal peccato & esser saluo, E quel che offerisce puo cader & esser dannato, Adunque nessun de temerariamente far giudicio de la cosa, se prima non uede il fin di quella, secondo quel detto, Vbi te inuenero, ibi te iudicabo, Onde il Filosofo dice, che la nostra cognitione de cominciar da glieffetti e non da le cagioni.

369

Dal centro al cerchio, e ſi dal cerchio al centro
Moueſi lacqua in un ritondo uaſo,
Secondo chè percoſſa fuori e dentro.
Ne la mia mente fè ſubito caſo
Queſto, chio dico; ſi come ſi tacque
La glorioſa uita di Tomaſo;
Per la ſimilitudine, che nacque
Del ſuo parlar e di quel di Beatrice;
A cui ſi cominciar dopo lui piacque;
A coſtui fa meſtieri (e nol ui dice
Ne con la uoce, ne penſando anchora)
Dun altro uero andar a la radice.
Diteli ſe la luce, onde ſinfiora
Voſtra ſuſtantia, rimarra con uoi
Eternalmente ſi comella è hora:
E ſe rimane; dite come poi
Che ſarete uiſibili rifatti,
Eſſer potra che al ueder non ui noi.

Nel preſente canto il poeta moſtra che finito il parlar di Tomaſo, che nel precedente habbiamo ueduto, Beat. in beneficio di lui moſſe un dubio a quei beati de le due corone, Iquali fatto di queſto nuoua feſta e gioia danzando in giro e dolcemente cantando, uno di quelli ſolue il dubio, E doppo queſto apparue una terza corona di beati ſpiriti, da laquale furon cinte e contenute le due prime, E dal ſplendor de laquale, abbagliatol poeta, guardando in Beat. recuperò la ueduta, E coſi con lei inſieme ſalſe al quinto cielo chè quel di Marte, ilqual pianeta uide contener in ſe due rette linee in croce, ne lequali finge hauer ueduti quelli, chaueano militato per la uera fede, mouerſi dolcemēte cantando da ogni eſtremo deſſe linee a laltre ſue eſtreme parti. ¶ DAl centro al cerchio, e ſi dal cerchio al centro, Chi percote lacqua poſta in un ritondo uaſo nel centro di quello, lacqua ſi moue da eſſo centro al cerchio, chè la ſua circunferentia, E chi la percote al cerchio, ſi moue al centro, Queſta ſimilitudine ponel poeta dal parlar chabbiamo ueduto di Tomaſo, e dal parlar che uedremo di Beat. nel mouer del dubio a quei beati de le due corone, Imperò, che mentre Tomaſo, chera al cerchio de la prima corona, parlò a Dante, chera al centro, tal parlar andò dal cerchio al centro, ma poi che Beat. chera ſeco al centro, nel mouer del dubio, che uedremo, a quei beati, cominciò a parlar lei, il ſuo parlar andò dal centro al cerchio, Dice adunque il poeta, Queſto mouer de lacqua chio dico dal centro al cerchio e dal cerchio al centro, FE ſubito caſo, Fece ſubito penſiero ne la mia mente, ſi come ſi tacque, LA uita glorioſa, Lanima piena di gloria di Tomaſo, per la ſimilitudine che nacque del ſuo parlare e di quel di Beat. A laquale, dopol parlar deſſo Tomaſo, PIacque ſi, Volle coſi cominciar a dire, A Coſtui fa meſtieri, Queſto è in ſententia il dubio, che Beat. moue in beneficio di Dante a quei beati de le due corone, cio è, Se la luce e lo ſplendore, di che lanime loro ſadornano, rimarra eternalmente con loro, comera allhora, E ſe rimane eternalmente, come potra eſſere, che dopol giudicio uniuerſale, chaueranno aſſunto i propi corpi, tanta luce non noi e non impediſca loro il poterſi ueder lun laltro, Onde dice, A Coſtui fa meſtieri, cio è, A Dante, Fa di biſogno, E Non ue lo dice con la uoce, E non ue leſprime con le parole, NE ue lo dice anchora penſando, perche anchora non gliè caduto ne la mente, che quando foſſe, eſſe beate anime lhaueriano ueduto in Dio, e per ſe ſteſſe, moſſe da carita, ſenza ſuo dimandare, glielhaueriano ſoluto, come uuol inferire, DVn altro uero andar a la radice, Dunaltra uerita, penetrar con lintelletto a la cognitione, E queſto è il terzo modo chel poeta induce nel ſoluer de dubi, perchel primo fu di quelli cherano nati in lui, e che ne domandò, come piu uolte a Beat. & ad altri habbiamo ueduto, Il ſecondo è ſtato di quelli, che glieron nati nel penſiero, ma che ſenza ſuo dimandare, li furon reſoluti da queſti beati, per hauerli ueduti in Dio, Hora il terzo modo ſi è di quelli, chegli hauea di biſogno di ſapere, ma non glierano anchora caduti ne la mente, onde chegli non ne hauea poſſuto dimandare, ne da quei beati poteuano eſſere ſtati ueduti in Dio che foſſero in lui, perche ſi doueſſero per ſe ſteſſi eſſer moſſi a ſoluerli, Ma Beat. cio è, la theologia, ne laqual fra glialtri è contenuto queſto dubio, co

noscendol bisogno di Dante, mossa da carita, induce questi sacri Theologi suoi espositori a dichiararz glielo dicendo, DI teli se la luce onde sinfiora uostra sustanza, cio è, Diteli se la luce de laqual sa adorna e fascia la uostra anima rimarra con uoi eternalmente, comella è hora, E se riman eternalmente, Dite come POi che sarete rifatti uisibili, cio è, Poi che dopo luniuersal giudicio hauerete reassunto li uostri corpi mediante i sensi de quali dinuisibili chora siete, sarete unaltra uolta rifatti uisibili, potra esser che tal luce non ui noi, e faccia impedimento al uedere, Volendo inferire, chel senso humano, ilqual essi assummeranno, par cosa impossibile, che uolendosi ueder lun laltro, possa tanta diuina & eccessiua luce soffrire, Come per essempio proua locchio che uuol mirar nel sole.

Come da piu letitia pinti e tratti
 A la fiata quei, che uanno a rota,
 Leuan la uoce, e rallegrano gliatti;
Cosi a loration pronta e deuota
 Li santi cerchi mostrar nuoua gioia
 Nel torneare, e ne la mira nota.
Qual si lamenta perche qui si moia,
 Per uiuer cola su; non uide quiue
 Lo refrigerio de leterna ploia.
Quel uno due e tre, che sempre uiue,
 E regna sempre in tre e due e uno
 Non circonscritto, e tutto circonscriue;
Tre uolte era cantato da ciascuno
 Da quelli spirti con tal melodia,
 Che ad ogni merto saria giusto muno:

Inteso quei beati de le due corone il dubio che Beat. in beneficio di Dante mosse loro, feron per la gran letitia, chebbono dhauer ad usar in lui lopra de la carita, quasi quel medesimo che soglion far alcuna uolta quelli che danzano e cantano in giro, comessi faceuano, quando esprimendo nel cāto alcuna cosa che accresca la lor letitia, rinforzan la danza pingendo quei che sono inanzi e tirando quei che son lor dietro con leuar le uoci piu alte, e gliatti e gesti rallegrare, Onde dice, che li santi cerchi similmente a la pronta e santa oratione di Beat. mostrar NEl torneare, cio è, Nel andar danzando a torno, E Ne la mira nota, E ne la marauigliosa melodia del canto, noua gioia & allegrezza. QVal si lamenta perche qui si moia, Non è dubio, che se fosse chi con dritto occhio considerasse la felicita superna, & il refrigerio che porge labondante gratia del creatore, chel poeta chiama PLoia, cio è, Pioua eterna, non solamente non si lamenterebbe, ma sommamente si loderebbe del morire, Perche quella che qui domandiamo uita, non è altro, rispetto al uiuer di la su, chuna penosa e fastidiosa morte, Onde M. Tul. in quel de Somnio Scip. Vestra uero que dicitur uita mors est. QVel uno e due tre, Mostra, che quei beati spiriti de le due corone, per la gran letitia, haueano (danzando in giro) cantato questo himno in lode de la trinita, cio è, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, CHe sempre uiue, e non uiueno, perche sono tre in una essentia, E Regna sempre in tre, Onde l'Euangelista ne la prima Canonica, Tres sunt qui testimonium e cet. REgna in due, Per quel chel medesimo scriue ne l'Apoc. Ego sum Alpha &, O, REgna in uno, Secondo quel chè scritto nel Deuter. Audi Israel, Dominus Deus tuus unus est, Et era cantato da quelli spiriti con tal melodia, che saria GIusto muno, cio è, Idoneo guidardone e premio ad ogni merito, per grande che fosse, come uuol inferire.

Et io udi ne la luce piu dia
 Del minor cerchio una uoce modesta,
 Forse qual fu de lanzelo a Maria,
Risponder; Quanto fia lunga la festa
 Di Paradiso; tanto il nostro amore

Dopol cantar de linno, il poeta udi NE la luce piu dia, cio è, Ne lanima piu diuina e consequentemente piu lucida e splendente del minor cerchio, una modesta uoce, la qual in dolcezza fu forse simil a quella di Gabriello quando anuntiò Maria, Laqual

Si raggera dintorno cotal uesta.
La sua chiarezza seguita lardore,
Lardor la uisione; e quella è tanta,
Quant'ha di gratia soura suo ualore.
Come la carne gloriosa e santa
Fia riuestita; la nostra persona
Piu grata fia, per esser tuttaquanta;
Perche saccrescera, cio che ne dona
Di gratuito lume il sommo bene;
Lume, che a lui ueder ne conditiona:
Onde la uision crescer conuiene;
Crescer lardor, che di quella saccende;
Crescer lo raggio, che da esso uiene.
Ma si come carbon; che fiamma rende,
E per uiuo candor quella souerchia
Si, che la sua paruenza si difende;
Cosi questo fulgor, che gia ne cerchia,
Fia uinto in apparentia da la carne,
Che tutto di la terra ricoperchia:
Ne potra tanta luce affaticarne;
Che gliorgani del corpo saran forti
A tutto cio, che potra dilettarne.
Tanto mi paruer subiti & accorti
E luno e laltro choro a dicer amme;
Che ben mostrar disio de corpi morti,
Forse non pur per lor; ma per le mamme
Per li padri, e per glialtri; che fur cari,
Anzi che fosser sempiterne fiamme.

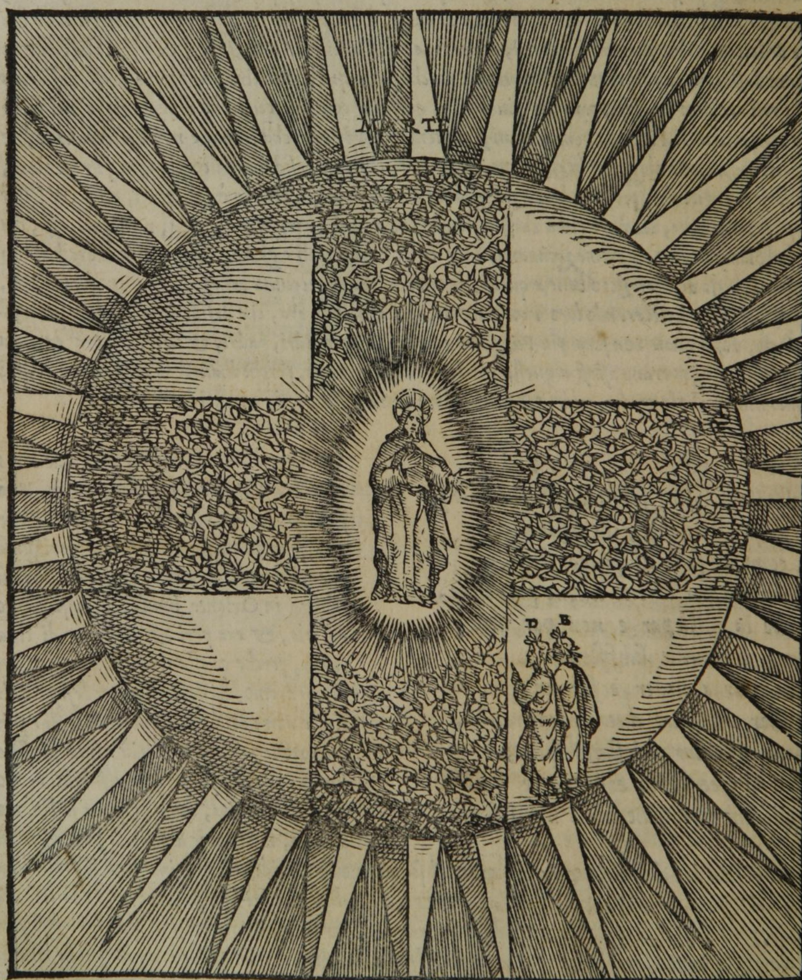
uoce, il poeta intende che fosse non del maestro de le sententie, comaltri hanno detto, auenga chegli nel quarto lib. solua questo dubio ne la medesima forma che di sotto uedremo, Ma di Salomone, de la cui luce ancora di sopra Tomaso disse, La quinta luce, chè tra noi piu bella. Vdi adunque rispōder a questa modesta uoce, Quanto fia lunga LA festa, cio è, La gloria di Paradiso, TAnto il nostro amore, Tanto la nostra carita, Si raggera e risplendera dintorno Cotal uesta, Tanta nostra luce, laqual nasce in noi da tal amore, Onde dice che la sua chiarezza seguita lardore, perche tanto splende quanto ama, LAmor la uisione, Perche tanto ama quanto uede & intende Dio, E quella tal chiarezza è tanta, quanto ha di gratia da lui che li sia mezo a poterlo intender e uedere SOura suo ualore, cio è, Oltre del suo merito, Perche, si come ancora dira qui di sotto, Idio per sua propria liberalita e gratia concede a suoi beati lume oltre al merito loro, da se poter uedere, E solo in questo consiste la lor beatitudine. Adunque, perche la festa di Paradiso durera sempre e sara eterna La luce, che per gratia è conceduta lor da Dio, oltre a meriti loro, sara quel medesimo, E questo è quanto si ricerca per risposta a la prima parte del dubio, laqual di sopra fu, Se la lor luce rimarra eternalmente con loro. Seguita poi in dire, come quando chessi haueranno assunti i propri corpi, essa luce non nocera loro al potersi lun laltro uedere, e la ragion in sententia è questa, che si come essi allhora, perche haueranno la persona tutta insieme, saranno piu perfetti, Cosi di maggior perfettione sara ancora la lor uisiua uirtu, Et è il medesimo argumento che pose nel sesto de l'Inf. alqual in persona di Virg. rispose, Ritorna a tua scientia, Che uuol quanto la cosa è piu perfetta Piu sental bene e cosi la doglienza, Auenga che allhora quiui parlasse come Filosofo, Et hora qui parli come Theologo. Dice adunque, COme la carne, cio è, quella del corpo, GLoriosa e santa, Perche i corpi de beati saranno glorificati e santificati, Fia riuestita a lanima, La nostra persona, per esser tuttaquanta insieme, e consequentemente piu perfetta, Fia piu grata & accetta a Dio, Per laqual cosa, CIo chel sommo bene, Cio che esso Dio ne dona di lume GRatuito, cio è, Gratis e nō per alcun nostro merito, come di sopra è detto, Lume dico, CHe ne condittiona, Ilqual condittiona noi, e fanne habili a poter ueder lui, SAccrescera e farassi maggiore, Onde, LA uision, laqual depende da quel tal lume, conuien crescer ancora lei, Crescer LArdor, cio è, Lamor e la carita, che di quella tal uision saccende, perche nessun ama la cosa se con locchio esterior od interior non la uede, CRescer lo raggio, cio è, Crescer lo splendor che ne uien da esso ardore,

esso ardore, perche i beati tanto splendono quanto amano, Onde in persona di Tomaso di Salomone nel x. canto disse, La quinta luce, chè tra noi piu bella, E poco di sopra, Et io udì ne la luce piu dia, MA si come carbon, Mostra per molto propria similitudine, come questa tal lor luce non impedira la ueduta de corpi loro, E la similitudine si è dun carbone acceso che getti fiamma intorno a se, Perche si come questo si difende da la fiamma chel circõda in modo, che si uede dentro da quella, cosi dice che si uedranno dentro da la luce i corpi loro, che allhora erano di qua ricoperti da la terra. NE potra, dice, tanta luce AFfaticarne, cio è, Esserne molesta al uedere, perche a tutto quello che ne potra dilettare, gliorgani del nostro glorificato corpo seran forti a resister ad ogni impedimento, E questa è la conclusione, per laqual risolue il proposto dubio. TAnto mi paruer, Hauendo Salomon parlato de la resurrettion de corpi, subito chebbe finito di dire, quei beati de luno e de laltro cerchio paruero si accorti, aueduti, e presti a dicer AMen, cio è, Cosi sia, che ben mostraron desiderar la resurrettion di quelli, E perche poria qui alcun dire, Adunque se essi desiderano la resurrettion de corpi, per esser piu felici, questo è contra a quel che disse di sopra nel terzo canto in persona di Piccarda, che i beati si contentauano di quel chaueano, e non desiderauano, ne poteano desiderare maggior beatitudine, Però dice, che non desiderano i corpi morti pur per loro, ma forse per le madri, per li padri, e per glialtri lor cõgiunti, CHe, cio è, A quali, anzi che fosser sempiterne fiamme, cio è, Prima chessi ascendessero a quella sempiterna gloria, ne laqual essi, come habbiamo ueduto, fiammeggiauano, FVr cari, Furon utili e giouar loro, Onde chera ben conueniente chessi desiderassero bene a quelli, da quali haueano riceuuto beneficio, et erano stati aitati, e questo faceano desiderando loro i corpi morti, che altro non era, che desiderar il di de luniuersal giudicio, dopol quale non sara piu Purg. doue forse essi lor madri, padri, & altri allhora erano a purgarsi, E se gia erano ascesi a quella gloria, lo desiderauano, perche lhauessero maggiore. Altri hanno inteso, che le madri, padri & altri fossero cari ad essi beati, e non i beati a loro.

Et ecco intorno di chiarezza pari
Nascer un lustro sopra quel, che u'era,
A guisa dorizonte, che rischiari.
E si come al salir di prima sera
Comincian per lo ciel nuoue paruenze,
Si che la uista par e non par uera;
Paruemi li nouelle subsistenze
Cominciar a ueder, e far un giro
Di fuor da laltre due circunferenze.
O uero sfauillar del santo spiro,
Come si fece subito e candente
A gliocchi miei, che uinti nol soffriro.

Videl poeta intorno e fuori de le due corone di beati nascer VN lustro, cio è, Vno splẽdore sopra quello che uera prima e che da essi beati nasceua, A Guisa dorizonte che rischiari, A modo di quello, che si mostra in Oriente inanzi al nascimento del sole, & era pari & uniforme di chiarezza, perche questa terza corona era, come uedremo, dangeli dun medesimo ordine, e non uario, come quello de le due prime corone per nascer da piu e men perfette luci, secõdo che piu e meno essi beati erano perfetti in carita, come di sopra habbiamo ueduto, E Si come al salir di prima sera, E si come al salir de lõbra de la terra, che quandol sol ua sotto in Occidente, fa prima sera, COmincian per lo ciel NVoue paruẽze, Nuoue stelle ad apparire, SI, talmẽte, CHe la uista, cio è, Che la cosa che si uede, perche confusamente ancora si discerne, par e nõ par uera, PAruemi li in quel tal lustro pari di chiarezza, cominciar a uedere NOuelle subsistenze, Nouelle, perche queste eran angeli de lordine de le Dominationi, ilqual è il primo de la seconda de le tre gerarchie deputato al gouerno di questo quarto cielo, essendone ad ogni cielo mobile deputato un ordine, come di sopra nel nono canto fu dimostrato, E non erano anime beate, come quelle che di cielo in cielo salendo, haueua fin a qui ueduto. SVbsistenze dice, per quel che nel precedente canto dicemmo, quando di Dio parlando disse,

Per sua bontate il suo raggiare aduna Quasi specchiato in noue subsistenze, E Far un giro, E far un terzo cerchio DI fuor da laltre due circunferentie, Intorno a glialtri due cerchi di beati, che faceano due circunferentie al centro, nelqual Beat. & io erauamo, Ma perche attribuisca nel corpo del sole questo cerchio dangeli, e non ad alcun altro pianeta si è, per dimostrare chesso sole, ilqual illumina tutte le cose da lottaua sfera in giu, riceuea, insieme co beati de le due corone, la luce da quello, Onde, come di tanta luce ammirato & abbagliato il poeta, esclamando dice, O Vero sfauillar, cio è, O uero risplender DEl santo spiro, Del santo spirito, Come si fece subito E Candéte, cio è, E risplédente a gliocchi miei, che uinti da tanta eccessiua luce, nõ soffriro esse sfauillare.



Ma Beatrice si bella e si ridente
Mi si mostrò; che tra quelle uedute
Si uuol lasciar, che non seguir la mente.

Vinta la mia uisiua uirtu da la troppa eccessiua luce, che da quel cerchio dangeli mi ueniua, Beat. mi si mostrò, dicel poes

Quindi ripreser gliocchi miei uirtute
A rileuarsi; e uidimi translato
Sol con mia donna a piu alta salute.
Ben maccorsio chi era piu leuato
Per laffocato riso de la stella;
Che mi parea piu roggio, che lusato.
Con tuttol core, e con quella fauella,
Chè una in tutti, a Dio feci holocausto;
Qual conueniasi a la gratia nouella:
E non era ancho del mio petto essausto
Lardor del sacrificio; chio conobbi
Esso litare stato accetto e fausto:
Che con tanto lucore, e tanto robbi
Mapparuero splendor dentro a due raggi;
Chio dissi; o Helios, che si gliaddobbi.

ta, si bella e si ridente, che tra laltre ue-dute cose CHe non seguir la mente, Le-quali non potè la mente ritenere, si uuol lasciare, Onde al principio di questa terza cantica ne la propositione disse, Veramen-te quantio del regno santo Ne la mia men-te potei far thesoro sara hora materia del mio canto. QVindi, cio è, Da lo splen-dor di Beat. gliocchi miei ripresero uirtu-te A Rileuarsi, Perche da la troppa luce de le nouelle subsistēze che merano appar-se, serano prima abbagliati, E uidimi trans-lato A Piu alta salute, A piu alto cielo con Beat. chera la mia donna, Laqual cosa significa, che non potendo penetrar con lintelletto a la cognitione de la natura di questo ordine dangeli, si uoltò a riguar-dar ne la sacra scrittura, e spetialmente in quello, che de la natura angelica particolarmente scriue Dionisio, E quiui acquetato lintelletto, si uide con quello transportato a piu alta consideratione de le diuine cose Solo con Beat. perche solo, mediante le sacre lettere, tali diuine cose si ponno intendere, a lequali duna in unaltra piu alta sempre trapassando, ne sono scala a la nostra salute, perche ultimamēte ne fan uenir ne la cognition di Dio, ilqual solo è salute uera. BEn maccorsio, Accorsesil poeta desser leuato al ciel di Marte PEr lo riso affocato, Per lo splendor simil a quel del fuoco de la sua stella, che li parea piu che lusato rosso, Imperò, che quanto piu ci accostiamo ad uno obietto, tanto piu uegniamo in cognitione de la qualita di quello. O ueramente Piu che lusato, perche era rosso piu del sole, che egli era usato prima di ue-dere. COn tuttol core, Fecel poeta, per la gratia riceuuta desser eleuato a questo quinto cielo, HOlocausto, cio è, Sacrificio a Dio, non con animali, come solean far nel uecchio testamento, Ma COn tuttol core, Perche tutto lo uoltò a lui, & infiammollo del suo amore, E con quella fauella CHè una in tutti, E questa è loration mentale a tutti comune, laqual era cōueniente a la nouella gratia riceuuta da Dio, E Lardor del sacrificio, cio è, Et il feruore de la mia mentale oratione non era anchora DEl mio petto tutto essausto, cio è, Del mio core tutto estinto, chio conobbi ESso litare, cio è, Esso mio sacrificare, E uien da lito litas, che tanto in Latino significa, STato accetto e fausto, Essere stato grato e solenne. COnobbilo, perche mapparuero splendori dentro a due rag-gi COn tanto lucore e tanto robi, Con tanta lucidezza e tanto rossore, che io, per marauiglia escla-mando dissi, O Helios che si gliaddobbi, cio è, O Dio, ilqual tanto g'iadorni.

nı l'antica leg ge

Come distinta da minori e maggi
Lumi biancheggia tra poli del mondo
Galasia si, che fa dubiar ben saggi;
Si costellati facean nel profondo
Marte quei rai il uenerabil segno,
Che fan giunture di quadranti in tondo.
Qui uince la memoria mia lingegno:
Chen quella croce lampeggiaua Christo;

De la Galasia, e come è quel cerchio che biancheggia in cielo diuidendolo tra set-tentrione, douè il nostro artico, e mez-zo di, douè lantartico polo in due parti di cemmo nel xvij. de l'Inf. Vuol adun-que dimostrare, che si come la Galasia è distinta in diuerse minori e maggiori stel-le, che la biancheggiano e fanla differen-te dal rimanente del cielo, cosi quei due

Si chio non so ueder essempio degno.
Ma chi prende sua croce, e segue Christo;
Anchor mi scusera di quel chio lasso,
Vedendo in quel albor balenar Christo.

raggi, che a detto di sopra esserli appariti, iquali faceuano nel corpo di Marte una croce, erano distinti in diuersi minori e maggiori splendori, che glillustrauano e faceuanli differenti dal rimanente del corpo del pianeta, Onde dice, Come Galasia DIstinta da minori e maggi lumi, cio è, Da minori e maggiori stelle, BIancheggia si, Splende talmente tra due poli del mondo, CHe fa dubiar ben saggi, Perche da naturali non è mai bene stato determinato donde nasca tal biācheggiar in lei, SI quei rai, Cosi quei due raggi che ha di sopra detto, COstellati, cio è, Pieni di splendori simili a le stelle de la Galasia, Facean nel profondo corpo di Marte il uenerabil segno de la croce, CHe, Iquai rai, FAn giunture di quadranti intondo, Perche posta una croce in un tondo, comera questa nel corpo di Marte, talmente che le sue due linee passino ciascuna per lo centro da luna a laltra opposita circunferentia, faranno desso tondo, come si fa de lastrolabio, quattro quadranti che intondo ne la lor circunferentia, giugneranno lun con laltro. QVi uince la memoria, Si come di sopra al principio del canto dicemmo, il poeta pone in questa croce tutti quelli, che per la fede hanno uittoriosamente combattuto e trionfato del suo nimico Dequali tutti, essendo Christo supremo capitano, per hauer col suo preciosissimo sangue sparso liberato tuttol genere humano da la seruitu del demonio suo auersario, e gloriosamente trionfato di lui, E per questo, uolendolo meritamente in questa tal croce introdur il primo, e non uedendo à che poter linfinito suo splendor assimigliare, come ha fatto quel de glialtri per le stelle de la Galasia, Perche ogni humano essempio a la sua diuina & incomprensibile grandezza sarebbe nulla, Però si scusa col lettore dicendo, che a questo la sua memoria uince lingegno, Volendo inferire, che li torna ben a la memoria quanto lintelletto suo potè penetrar ne la sua luce, ma che lingegno non puo trouar essempio degno a che poterla assimigliare, perche la lingua lhabbia da poter esprimere, E che non potendola lingegno per qualche degno essempio dimostrare, che molto meno la dimostrera la lingua per se stessa, od in qualunque altro modo si uoglia. MA chi prende sua croce e segue Christo, cio è, Ma colui ilqual prende larme contra del suo auersario e uinchilo, come fece Christo, Le parole delquale sono in S. Matteo al xvi. simili a queste dicendo, Si quis uult post me uenire abneget semetipsum, & tollat crucem suam & sequatur me, ANchor mi scusera e cet. perche questi tali anderanno doppo la morte (come uuol inferire) a questa croce, e uederanno quello chegli hora non puo dire, esser impossibile a lhumano ingegno poterlo assumere, & a mortal lingua poterlo esprimere, e cosi lhauera per iscusato.

Di corno in corno, e tra la cima el basso
Si mouean lumi scintillando forte
Nel congiungersi insieme, e nel trapasso:
Cosi si ueggion qui diritte e torte,
Veloci e tarde rinouando uista
Le minutie de corpi, lunghe e corte
Mouersi per lo raggio, onde si lista
Taluolta lombra; che per sua difesa
La gente con ingegno & arte acquista.
E come giga & arpa in tempra tesa
Di molte corde fa dolce tintinno

Moueansi DI corno in corno, cio è, Da la testa de la parte destra a quella de la sinistra de la croce, LVmi, cio è, Splendori, de beati cherano in quella, nel congiungersi insieme e nel trapassarsi FOrte scintillando, Molto sfauillando, & in tal forma congratulando lun con laltro, e facendo segno de la carita di che essi tutti ardeano, E moueansi per essa croce rinouando uista, a similitudine di quei piccioli corpuscoli & atomi, che si uedon mouer e rinouar tal uolta per lo raggio del sole, sa uien chentrando per una fenestra, righi

lombra

A tal, dal cui la nota non è intesa,
Cosi da lumi, che li mapparinno,
Saccogliea per la croce una melode,
Che mi rapiua senza intender lhinno.
Ben maccorsio chell'era dalte lode;
Però che a me uenia, Risurgi e uinci;
Come a colui, che non intende, & ode.
Io minamoraua tanto quinci;
Chen fino a li non fu alcuna cosa,
Che mi legasse con si dolci uinci.
Forse la mia parola par troppo osa
Possponendol piacer de gliocchi belli;
Ne quai mirando mio disio ha posa:
Ma chi sauede che e uiui suggelli
Dogni bellezza, piu fanno piu suso;
E chi non m'era li riuolto a quelli;
E scusar puomi di quel, chio maccuso
Per iscusarmi; e uedermi dir uero;
Chel piacer santo non è qui dischiuso;
Perche si fa montando piu sincero.

lombra de la casa, che per sua difesa, & a cio che in quella si possa riparare, la gẽte sacquista con ingegno & arte. E Come giga, V diua Dante una dolce melodia per quella croce, che nasceua dal canto de beati che ueran dentro, SEnza intender lhinno, Senza intẽder quello che essi, cantauano, che lo rapiua e tiraua tutto a se, A similitudine di giga & harpa TEsa in tempra, Accordata ad una medesima consonantia, CHe fan dolce tintinno, Lequali fanno dolce e soaue suono a tale, DA cui non è intesa la nota, Dalquale non è inteso la sustantia del suono, e nondimeno, per la sua dolcezza, è tutto astratto in quello. BEn maccorsio, Accorsesi nõdimeno il poeta, che quel canto era dalte lode, che dauano a Christo, come uuol inferire, Perche di tutto lhinno intese pur quelle parole, che nel uecchio testamento con tanto affetto erano dette da santi patriarci e profeti a Christo uenturo, cio è, RIsurgi e uinci, Risuscita e uince il tuo auersario, Sapendo che da la sua morte resurrettione, e uittoria chegli doueua hauere desso suo inimico, dependeua la salute loro e di tutto il genere humano insieme. IO minamoraua, Inamorauasi tanto Dante de la dolce melodia del canto, che i beati faceano per quella croce, che fin quiui non hauea trouato cosa, che glihauesse legato lanimo COn si dolci uinci, Con si dolci legami, E perche questo par contradir a quel che tante uolte ha detto de santi occhi di Beatrice, hauendoli sempre preposti a tutte laltre dolcezze sentite da lui, Però dimostra esser uero quello che dice de larmonia del canto di quei beati che tanto lhauea legato, Ma che per questo non ne esclude gliocchi di Beatrice, perche facendosi quelli di cielo in cielo (come habbiamo ueduto) sempre piu belli, E non essendosi, egli anchora in questo quinto cielo uoltato a quelli per uederli, il che uedremo che fara nel seguente canto, però non possaro esser esclusi da questo suo dire, come sarebbono, quando prima a tal suo dire in esso cielo glihauesse ueduti, Non potendosi di due obietti che dilettano i sensi far giudicio di qual diletti piu, per farne proua dun solo, Onde dice, FOrse la mia parola, a dir che fino a li nessuna cosa mhauesse si dolcemente legato, PAr troppo osa, Par troppo ardita e temeraria, Posponendo e lasciando a dietro il piacer che uien da gliocchi belli di Beatrice, nequali mirando, Il mio disio ha posa, Ogni mio desiderio sacqueta, Ma chi sauede, CHe e uiui suggelli dogni bellezza, cio è, Che i uiui e lucenti occhi di lei, che sono forma dogni bellezza, come i suggelli sono forma dogni materia, PIu fanno piu suso, Piu eccellentemente operano quanto piu su uanno, E conseguentemente tanto piu belli esser si dimostrano, come uuol inferire, E chi sauede ancora che io non mera li in quel cielo riuolto a quelli, Mi puo scusar di quello chio maccuso de la mia troppo osa & ardita parola PEr iscusarmi, Per uenir poi a far mia scusa di quella, con dire, MA chi sauede e cet. Mi puo adunque scusare chi sauede di questo, E uedermi dir uero, chel piacer santo de begliocchi NOn è dischiuso, Non è escluso qui in questo mio dire, che nessun altra cosa fino a li mhauesse con si dolci uinci le

gato, Perche tal piacere si fà montando su di cielo in cielo Piu sincero, puro, diletteuol e giocondo. Volendo inferire, chessendo la sua scusa conosciuta per uera, ragioneuolmente li debbe esser ammessa. Adunque, non essendomi io quiui in quel cielo uoltato a ueder quanto essi suoi occhi erano, oltre a lusato, diuenuti belli, non poteua la lor bellezza escluder in tal mio dire. E quel chel farsi gliocchi di Beat. di cielo in cielo sempre piu belli uoglia significare, è gia piu uolte di sopra stato detto.

CANTO XV.

Benigna uolontade; in che si liqua
Sempre lamor, che drittamente spira,
Come cupidita fa ne liniqua;
Silentio pose a quella dolce lira;
E fece quietar le sante corde,
Che la destra del cielo allenta e tira.
Come saranno a giusti preghi sorde,
Quelle sustantie; che per darmi uoglia
Chi le pregasse, a tacer fur concorde?
Ben è che senza termine si doglia;
Chio per amor di cosa, che non duri
Eternalmente quellamor si spoglia.

Seguita il poeta nel presente canto il proposito lasciato nel precedente dimostrãdo che quei beati cherano ne la croce, come accesi dardente carita, poser silentio di comun uoler a larmonia del canto, per darli cagion & agio da poter domandar loro dalcuna cosa chegli uoleua sapere, E che per questo uide uno dessi spiriti partirsi dal destro corno de la croce, e uelocemente discender al piede di quella, E questo mostra che fosse Cacciaguida suo tritauo, Ilqual dopo la congratulatione, induce a parlar de la geneologia de la casa loro, e de lo stato e de costumi di Firenze del suo tempo, molto diuersi da quelli de tempi del poeta, Et ultimamente, come fatto caualiere da l'Imperador Currado, passò con lui in terra dinfideli, e quiui fu morto combattendo per la fede.

BEnigna uolonta, cio è, gratiosa uoglia, chera in quelli spiriti, fece lor poner silẽtio A Quella dolce lira, Chiama, per similitudine, lira la croce, e corde la uoce di quelli spiriti larmonia del canto de quali ancor di sopra assimigliò a quella de la giga e de larpa, CHe, lequali corde, LA destra del cielo allenta e tira, cio è, La gratia diuina ordina e dispone, Stando ne la similitudine de la lira e de le corde. IN che si liqua, Ne laqual benigna uolonta si manifesta sempre lamore CHe spira drittamente, E questo è lhonesto e ragioneuole amore, Come cupidita & apetito si manifesta ne liniqua e mala uolonta. COme saranno, Domanda, Come potra essere, che quelle beate anime, che sono uere sustantie, siano sorde e non si pieghino a giusti preghi, da che per se stesse, & a cio chegli le pregasse, furon concorde e duna medesima uolonta a tacere. Volendo inferire, chessendo esse tanto ripiene dardente carita & amore, che questo non potra essere, ma che benignamente udiranno e satisfaranno a tutto quello, di che giustamente saranno pregate, Soggiungendo, esser ben ragioneuol cosa, che si doglia SEnza termine, cio è, Senza fine, chi per amor di cosa che non dura, come sono queste nostre humane, frali, e terrene, si spoglia e suesta eternalmente quel amor diuino, sempiterno e celeste di la su.

le uoci

Quali per li seren tranquilli e puri
Discorre ad hor ad hor subito foco
Mouendo gliocchi, che stauan sicuri;
E pare stella, che tramuti loco;
Senon che da la parte, onde saccende,

Mostra, che una de lanime, cherano nel destro corno de la croce si parti, e discese al piede di quella cõ tal uelocita e prestezza, che fa uno di quei secchi uapori accesi in aere, quando in tranquillo e bel sereno lo ueggiamo cadere mouendo gliocchi nos

Nulla sen perde, & esso dura poco;
Tale dal corno, chen destro si stende,
Al pie di quella croce corse un astro
De la costellation, che li risplende:
Ne si partì la gemma dal suo nastro:
Ma per la lista redial trascorse;
Che parue foco dietro ad alabastro.

stri a lui, che prima stauan sicuri e firmi in altra parte, E pare stella mouersi da luogo a luogo, senon che da la parte del cielo, donde par che si moua, se ne perde nulla, E la ueduta sua, perche si spegne, dura poco, E questo ne fa certi che non è stella, che se fosse, la uederemmo mancar in cielo, e non si spegnerebbe. E chiama quella beata anima, rispetto a la sua luce, AStro, cio è, stella, DE la costellatione, Perche si come ueggiamo ne lottaua sfera una costellatione esser composta di uarie e diuerse stelle, che luceno in quella, Cosi tutte quelle beate anime faceuano quiui una costellatione che luceua in essa croce. NE si partì la gemma dal suo nastro, Chiama, per similitudine la croce nastro, e lanima che trascorse in quella, gemma, Perche si come per la gemma, che si porta perpendente al collo, si passa un nastro, o sia cordella, e da quello la gemma non si parte, Cosi questanima nel trascorrer dal corno al piede de la croce, non si partì ne uscì fuori da essa croce, Ma transcorse per la radial e corruscante lista di quella, che parue esser fuoco dietro ad alabastro, ilqual è pietra lucida e trasparente.

più stelle

Si pia lombra d'Anchise si porse
(Se fede merta nostra maggior musa;)
Quando in Elisio del figlio saccorse.
O sanguis meus, o super infusa
Gratia Dei, sicut tibi, cui
Bis unquam cęli ianua reclusa?
Cosi quel lume: ondio mattesi a lui.
Poscia riuolsi a la mia donna il uiso;
E quinci e quindi stupefatto fui:
Che dentro a gliocchi suoi ardeua un riso
Tal; chio pensai co miei toccar lo fondo
De la mia gratia e del mio paradiso.

Lombra d'Anchise, dice il poeta, si mostrò cosi pietosa ad Enea suo figliuolo, quando di lui sauide ne campi Elissi, doue con la Sibilla era disceso, come Cacciaguida mio tritauo, chera la luce, che dal corno al piede de la croce discorse, fece a me, SE fede merta nostra maggior Musa, Se fede si de prestar a Virg. maggior poeta tra noi Latini, ilqual di questa materia tratta nel vi. O Sanguis meus, Queste sono le parole, che Cacciaguida disse a Dāte nel congratularsi seco, & ammirandosi de la sua uenuta la su, e de la tanta gratia che gliera conceduta da Dio, Lequali suonano in questa sententia, O sangue mio, O soprabondante gratia di Dio, a chi fu mai aperta due uolte la porta del cielo come a te? E chi dicesse che fu aperta due uolte ancor a Paulo, come uedemmo nel secondo de l'Inf. Rispondo che Paulo ui fu rapito in spirito, Et egli finge desserui asceso e con lo spirito e col corpo, Onde nel secondo canto disse, Sio era corpo, e qui non si concepe Come una demention altra patio, Che esser conuien se corpo in corpo repe e cet. E luna uolta intende per allhora che era col corpo, auenga che solo contemplando con lo spirito fosse, Laltra, per quando dopo la morte ui doueua andar senza quello, Onde disopra nel x. canto a tal proposito disse, V senza risalir nessun discēde. COsi quel lume, Cosi disse Cacciaguida a me, ONdio mattesi a lui, Per laqual cosa io mi feci attento ad udir le sue parole, poi riuolsi il uiso a Beat. e fui stupefatto QVinci e quindi, cio è, E ne ludir e non intender il parlar di Cacciaguida, E nel ueder Beat. perche dentro da suoi occhi ardeua un tal e tanto amoreuol e diletteuol riso, chio pensai co miei TOccar lo fondo de la mia gratia e del mio paradiso, cio è, Esser giunto al fine de la mia gloria e de la mia filicita. E questo significa, che non intendendo il poeta la sententia de le parole, che finge esserli dette da Cacciaguida, cio è, come due uolte si possa tornar in cielo, guardò di questo passo ne le sacre lettere, e per

non hauerne anchora ueduto in quelle unaltro si sottile e bello, però Beatrice ardea nel riso piu diuinamente che mai lhauesse ueduta ridere.

Indi ad udir & a ueder giocondo
Giunse lo spirto al suo principio cose;
Chio non intesi, si parlò profondo:
Ne per elettion mi si nascose;
Ma per necessita: chel suo concetto
Al segno de mortai si soprapose.
E quando larco de lardente affetto
Fu si sfogato, chel parlar discese
In uer lo segno del nostro intelletto;
La prima cosa, che per me sintese,
Benedetto sie tu, fu, trino & uno;
Che nel mio seme sei tanto cortese:

Lo spirito di Cacciaguida, giocondo ad udirlo parlare, & a uederlo, GIunse cose al suo principio, Aggiunse cose al suo parlar chaueua inanzi principiato, quando disse, O sanguis meus e cet. chio non intesi, SI parlò profondo, Tanto parlò diuinamente alto, Perche in Teologia sono molti passi, iquali eccedono ogni humano intelletto, Onde seguita dicendo, che Cacciaguida non gliascose il suo parlar per elettione, ma per necessita, perche il suo concetto chegli intese di uoler esprimere, SI soprapose, cio è, Si pose di sopra e passol segno de mortali, oltre delqual lhumano intelletto non puo andare, tanto uuol inferire che fosse laffettione che lo uinse di uederlo esser asceso quiui. MA quando larco, Per hauer detto segno, Ma quando lardore di tal affettione fu tanto sfogato, chel suo parlar discese uersol segno del nostro intelletto humano, che io potei intender quello che diceua, La prima cosa che per me sintese si fu, BEnedetto sie tu trino & uno, cio è, Benedetto sie tu Dio, ilqual sei uno in tre persone, che tanto sei cortese NEl mio seme, Ne discesi da me, perche i figliuoli sono semi del padre, Cosi rendendo gratie a Dio de la liberalita chusaua uerso di Dante, che anchor essendo ne la prima uita, potesse andar ad hauer esperientia di quella seconda.

E seguio, Grato e lontan digiuno
Tratto leggendo nel maggior uolume,
V non si muta mai bianco ne bruno,
Soluto hai figlio dentro a questo lume,
In chio ti parlo: mercè di colei,
Che a lalto uolo ti uesti le piume.
Tu credi che a me tuo pensier mei
Da quel, chè primo; cosi, come raia
De lun, se si conosce, il cinque el sei:
E però chio mi sia, e perchio paia
Piu gaudioso a te, non mi dimandi,
Che alcun altro in questa turba gaia.
Tu credi il uero, che i minori e grandi
Di questa uita miran ne lo speglio;
In che prima che pensi, il pensier pandi.
Ma perchel sacro amor, in che io ueglio
Con perpetua uista, e che masseta
Di dolce disiar, sadempia meglio;

Seguitò Cacciaguida il suo parlar e disse, Figlio, TV hai soluto, cio è, Tu hai satio, DEntro a questo lume, Dentro da me che in questo lume sono, e nelqual ti parlo, GRato e lontan digiuno, Gratioso e lungo desiderio, TRatto leggendo nel maggior uolume, Conceputo guardando in Dio, nelqual si ueggon tutte le cose, Onde lo domanda uolume maggiore, Et è ad imitatione di Virg. nel sesto in persona d'Anchise ad Enea, Venisti tandem tuaq; expectata parenti, Vicit iter durum pietas datur oratueri Nate tua. V, cio è, nelqual maggior uolume, nõ si muta mai bianco ne bruno, come si fà ne uolumi de libri scritti in carta pecora, che susauano al tempo del poeta, dequali ogni charta da luna parte è bianca e da laltra bruna, E moralmente, perche essendo Dio immutabile e somma uerita, nõ puo cagger in lui

uarieta

La uoce tua ſicura balda e lieta
Suoni la uolonta, ſuonil diſio;
A che la mia riſpoſta è gia decreta.

uarieta ne mutatione. Tu hai adunque ſoluto queſto mio grato e lungo deſiderio chauea di uederti, per hauer io ueduto in Dio che tu douei uenir qua ſu, MErcè di colei, che ti ueſtì le piume a lalto uolo, cio è, Mercè di Beat. laqual ti fice abile a tanta diuina ſpeculatione, Perche ſenza la Teologia è impoſſibil di poterui aſcendere. TV credi chel tuo penſier mei, cio è, Tu credi chel tuo penſier traſcorra e uenga a me, Perche meare in Latino tanto importa, DA quel chè primo, cio è, da Dio, ilqual è principio di tutte le coſe, & in lui tutte ſi ueggono, Coſi come uno è primo e principio di tutti i numeri, Adunque, ſi come chi conoſce uno, conoſce cinque e ſei & ogni altro numero, perche da lui dependono, Coſi chi conoſce Dio, conoſce tutte le coſe, perche tutte dependeno da lui, e chi in lui puo ueder tutte le uede. Dice adunque Cacciaguida in ſententia a Dante, Perche tu credi che i tuoi penſieri uenghino a me, perche li uedo in Dio, Però non mi dimandi chio mi ſia, e perche ſon uerſo di te piu giocondo e pieno di gaudio che alcun altro di queſta allegra moltitudine di ſpiriti, Et a creder queſto, che io uegga in Dio ogni tuo penſiero, tu credil uero, perche i maggiori & i minori di grado in queſta beata uita tutti mirano NE lo ſpeglio, nelqual tu pandi, cio è, In Dio nelqual tu manifiſti il penſier prima che tu penſi, Ma perche IL ſacro e diuino amore, nelqual io uegghio e ſon ſempre deſto con perpetual uiſta, perche mai da quello non mi parto, E Che maſſeta di dolce diſiare, cio è, E che minfiamma & accende di dolcemente amare, ſadempia meglio e facciaſi piu perfitto, Suoni la tua uoce ſicuramente baldanzoſa e lieta. La uolunta el deſiderio tuo, alquale, la mia riſpoſta È Gia decreta, È gia pronta & apparecchiata.

Io mi uolſi a Beatrice: e quella udio
Pria chio parlaſſe: & arriſemi un cenno,
Che fece creſcer lale al uoler mio:
Poi cominciai coſi: Laffetto el ſenno,
Come la prima equalita uapparſe;
Dun peſo per ciaſcun di uoi ſi fenno:
Però che al ſol, che uallumò & arſe
Col caldo e con la luce, en ſi iguali;
Che tutte ſimiglianze ſono ſcarſe.
Ma uoglia & argomento ne mortali
Per la cagion, che a uoi e manifeſta,
Diuerſamente ſon pennuti in ali.
Ondio, che ſon mortal, mi ſento in queſta
Diſaguaglianza: e però non ringratio,
Senon col cor, a la paterna feſta.
Ben ſuplico io a te uiuo topatio,
Che queſta gioia precioſa ingemmi;
Perche mi facci del tuo nome ſatio.

Finito Cacciaguida di dir al poeta quello, che per allhora era di biſogno, ſi tacque, E Dante, per ueder ſe Beat. era contenta che li riſpondeſſe, ſi uoltò uerſo di lei, Laqual ſapendo cio chegli uolea ſenza ſuo dire, Li fece con un tal cenno intender che riſpondeſſe, che accrebbe il deſiderio, che nhauea, E quel che queſto moralmente ſignifichi, lhabbiamo gia di ſopra in altri luoghi a ſimil propoſito detto. POi cominciai coſi, LAffetto el ſenno, Vuolſi il poeta ſcuſar con Cacciaguida de la ſua inſufficientia, quanto ad eſprimerli con tanta efficacia chegli haurebbe uoluto poter far quello, di che eſſo Cacciaguida uoleua eſſer domandato, e chel poeta ſommamente deſideraua intender da lui, Onde dice in queſta ſententia, COme la prima equalita, cio è, Quando Idio, nelqual non puo eſſer inequalita ne diſaguagliãza alcuna, Vapparſe e dimoſtrò LAffetto el ſenno, cio è, Lamor e la conoſcenza, Eſſo affetto & eſſo ſenno ſi fenno per ciaſcun di uoi beati DVn peſo, cio è, Che tanto fu luno quanto laltro, PErò che al ſol, Perche appreſſo a Dio, che con la luce uallumò, & aperſe lintelletto, E col caldo de la carita uarſe et affocò,

ENno ſi eguali, Sono tanto in grandezza pari, che ogni ſimiglianza ſarebbe ſcarſa & improportionata da poterla agguagliare, Onde nel precedente canto in perſona di Salomone parlando de lo ſplendor di che lanime beate ſon ueſtite diſſe, La ſua chiarezza ſeguita lardore, Lardor la uiſione e quella è tanta, Quanto ha di gratia ſoura ſuo ualore. Adunque, in uoi beati è ben egual LAffetto el ſenno, cio è, Lamore & il ſapere, perche tanto amate Dio, quanto per gratia uè dato di poterlo conoſcere, Ma ne mortali, VOglia & argumento, cio è, Deſiderio e ſapere SOno, per la ragion chè manifeſta a uoi, perche lhauete eſperimentata, DIuerſamente pennuti in ali, cio è, Diuerſamente diſpoſti, E la cagion ſi è, che grandi, anzi infinite ſono lale del deſiderio, Ma quelle del ſapere, riſpetto a tanto deſiderio, ſono breui e corte, Onde io, che ſon mortale, mi ſento eſſer in queſta diſaguaglianza da non ſaper eſprimer la uoglia mia, laqual è tanta, E però, A La paterna feſta, cio è, A la gloria di Paradiſo ordinata dal padre eterno, a laqual ueder io ſon uenuto, Onde nel precedente canto in perſona di Salomone diſſe, Quanto fia lunga la feſta di Paradiſo e cet. NOn ringratio ſenon col core, Perche con quello ſi dimoſtra maggior affetto, che non ſi fa con le parole, Però nel preallegato luogo diſſe, Con tuttol core e con quella fauella, Chè una in tutti, a Dio feci olocauſto e cet. BEn ſuplico io a te, Dice Dante, Auenga, che per la ragion detta di ſopra, io non ſappia ne poſſa eſprimer la uoglia mia con tanto affetto quanto è in me, nondimeno, Suplico ben a te VIuo topatio, Perche ſplendeua come quello, ma non era ſenza uita come lui, Anzi uiuea di quella uita de laqual non ſi mor mai, CHe ingemmi, Ilqual adorni queſta precioſa e cara gioia de la croce, come la gemma adorna lanello, PErche mi facci ſatio e contento del tuo nome.

O fronda mia; in che io compiacemmi
Pur aſpettando; io fui la tua radice:
Cotal principio riſpondendo femmi.
Poſcia mi diſſe; Quel, da cui ſi dice
Tua cognation, e che cento anni e piue
Girato hal monte in la prima cornice;
Mio figlio fu, e tuo biſauo fue:
Ben ſi conuien che la lunga fatica
Tu li raccorci con lopere tue.
Fiorenza dentro da la cerchia antica
Ondella toglie anchor e terza e nona,
Si ſtaua in pace ſobria e pudica.
Non hauea catenella, non corona,
Non donne contigiate, non cintura;
Che foſſe a ueder piu, che la perſona.
Non faceua naſcendo anchor paura
La figlia al padre; chel tempo e la dote
Non fuggian quinci e quindi la miſura.
Non hauea caſe di famiglia uote:
Non uera giunto anchor Sardanapalo
A moſtrar cio, che in camera ſi pote.
Non era uinto anchora Montemalo
Dal uoſtro Vccellatoio; che come è uinto
Nel montar ſu, coſi ſara nel calo.

Cacciaguida chiama Dante ſua fronda, perche da lui era diſceſo, come la fronda diſcende da larbore, Et ancora perche era ornamento a la ſua famiglia, come a larbore è la fronda, IN che, cio è, Ne laqual fronda, Io, aſpettando pur che tu ueniſſi, mi compiacei, Hauendo, come uuol inferire, preueduto in Dio la ſua uenuta. IO fui la tua radice, Stando anchora ne la ſimilitudine de la fronda, cio è, Io fui la tua origine, e colui dalqual tu ſei diſceſo. Poſcia mi diſſe, QVel da cui ſi dice tua cognatione, cio è, Colui dalquale ſi denomina la tua famiglia, cio è, Aligieri, da chi tal famiglia preſel cognome, come ne la uita del poeta dicemmo, E che cento e piu hanni ha giratol monte del Purg. ne la prima cornice, doue ſotto graui peſi ſi purgano i ſuperbi, come uedemmo nel nono canto di quello, FV mio figlio, e tuo biſauo, che da Latini è detto proauo. BEn ſi conuien, Ben è coſa conueniente e giuſta, che tu, con le tue buone opere, li raccorci & abbreui il tempo de la lunga fatica, chegli ha da ſoffrir anchora ſotto tanto graue peſo. FIorenza dentro, Vien Caccia-

guida hora a dimostrare, quanto la sua città di Firenze fosse ne suoi tempi dotata di santi costumi, e del suo lieto e pacifico stato, molto diuerso da quel de tempi del nostro poeta, Ma chi fosse curioso di saper qual fosse lantico e primo circuito di tal città, e come poi in diuersi tempi si sia accresciuta, Legga le croniche del Villani, che per ordine diffusamente ne tratta. Firenze adunque, ne tempi di Cacciaguida si staua SObria, cio è, Continente, pudica e casta dentro DA lantica cerchia, Da le antiche mura che la cerchiauano e cingeuano intorno, ONde, cio è, Da laqual antica cerchia, ella toglie anchora e sesta e nona, con tutte le altre hore che suonano, Perche la chiesa di S. Maria, le campane de laquale suonano le hore a tutta la città, è posta sopra i fondamenti di tal antica cerchia. NOn hauea catenella, non corona e cet. Questi dicano, cherano al tempo del poeta ornamenti di donne dargento dorati, iquali ne tempi di Cacciaguida non erano anchor in uso, Ne nascendo faceua, dice, anchor paura la figlia al padre, perche ne letà ne la dota non passauan la misura, Et in uero a quei tempi le fanciulle non si maritauano che non hauessero passato i suoi xx. anni al meno, e le dote, rispetto a quelle choggi susano di dare, era cosa molto misera. NOn hauea case, che per esser andati in essilio, fossero uote di famiglia, perche anchora non uerano suscitate le parti, Ne Sardanapallo uera giunto anchora a mostrar quanto si puo in camera, perche la lussuria nō ui sera anchora radicata, ma continentemente si uiuea. Sardanapallo fu Re de gli Assiri tanto effeminato, che si uestiua e lisciaua a modo de le sue concubine, ne mai da altri che da quelle si lasciaua uedere, laqual cosa fu cagione, che Arbace capitano de Persi li congiurasse contra, & oltre a torli il regno, lo conducesse a disperata morte. NOn era uinto anchora Montemalo, Montemalo è uicino a Roma, dalqual si ueggono gliedifici di dentro, e quelli di fuori de la città, Il simile si fa de gliedifici che sono di dentro e di fuori di Firenze, da l'Vccellatoio mōte a cinque miglia presso di quella, Vuol adunque riprender la prodigalita & alterigia de Fiorentini che usauano ne suoi superbi edifici, Onde dice, che allhora Montemalo non era anchora uinto da luccellatoio, perche maggior numero e piu superbi edifici si uedeano da quello, che non si faceua ancora da questo, Ma poi essendo Montemalo stato uinto nel montar su, Cosi sara nel calo, Perche maggior ruine di Firēze sarāno anchora uedute da lucellatoio, che da Montemalo di Roma, In tal modo pronosticando la ruina di Firenze.

Bellincion Berti uidio andar cinto
Di cuoio e dosso; e uenir da lo specchio
La donna sua senzal uiso dipinto:
E uidi quel de Nerli e quel del Vecchio
Esser contenti a la pelle scouerta,
E le sue donne al fuso & al pennecchio:
O fortunate: e ciascuna era certa
De la sua sepoltura; & anchor nulla
Era per Francia nel letto deserta.
Luna ueggbiaua al studio de la culla;
E consolando usaua lidioma,
Che pria li padri e le madri trastulla:
Laltra trahendo a la rocca la chioma
Fauoleggiaua con la sua famiglia
De Troiani, di Fiesole e di Roma.

Di Messer Bellincion Berti e di Gualdrada sua figliuola, dalaqual hebbe origine la famiglia de Contiguidi, dicemmo nel xvi. de l'Inf. Costui adunque, ben che nobilissimo caualiere fosse, e possedesse molte ricche facultà, nondimeno, era tanta la modestia e sobrieta di quei tempi, che si contentaua duna cintura di cuoio con la fibbia dosso, che hoggi i romiti non che altri se ne disdegnano, E la sua donna, dice, uidi uenir da lo specchio senza hauer di liscio dipinto il uiso, quel che poche hanno hoggi in costume di fare, Ma quella si reputa la piu uaga, che piu se ne parte impiastrata. E Vidi quel de Nerli e quel del Vecchio, Ciascun nobile e ricco cittadino, e nondimeno uestiuano di sopra pelli semplici senza esser coperte di panno o daltro drappo, e di quelle si contentauano, e le donne loro de lessercitio del filare. O Fortunate adunque, & auenturose donne, E ciascuna era certa de la sua sepoltura, per

che anchor non era la città diuisa in parti, onde haueßero da temer deßer cacciate e mandate a morir in eßilio, E neßuna era anchora abandonata nel letto dal marito, per andar in Francia, od in altro luogo lontan da casa per auidita di guadagno, Ma luna cantando adormentaua il suo picciolo figliuolino, E laltra attendeua a la rocca fauoleggiando, e narrando lantiche fabulose historie hora de Troiani e de Greci, hora de Fiesolani, & hora de Romani, per tener la sua famiglia desta & in opera al suo essercitio.

Saria tenuta allhor tal marauiglia
Vna Cianghella, un Lapo salterello;
Qual hor saria Cincinnato e Corniglia.
A cosi riposato, a cosi bello
Viuer di cittadini, a cosi fida
Cittadinanza, a cosi dolce hostello
Maria mi die chiamata in alte grida;
E ne lantico uostro battisteo
Insieme fui Christiano e Cacciaguida.
Moronto fu mio frate, & Heliseo:
Mia donna uenne a me di ual di Pado;
E quindi il sopra nome tuo si feo.
Poi seguitai l'Imperador Currado;
Et ei mi cinse de la sua militia,
Tanto per ben oprar li uenni in grado.
Dietro gliandai incontro a la nequitia
Di quella legge; il cui popol usurpa
Per colpa di pastor uostra giustitia.
Quiui fu io da quella gente turpa
Disuiluppato dal mondo fallace,
Il cui amor molt'anime deturpa;
E uenni dal martirio a questa pace.

Dice in sententia, che allhora saria stata tanta marauiglia il ueder una persona uitiosa, quanto sarebbe hora a uederne una dotata di molte uirtu, Come fu Cincinnato e Cornelia, Del qual Cincinnato dicemmo di sopra nel sesto canto, E di Cornelia figliuola del maggiore Scipione e donna di Tiberio Gracco, nel quarto de l'Inf. A Cosi riposato, Mostra Cacciaguida esser in si bello, uirtuoso, e pacifico uiuer di cittadini nato in Firenze inuocando la madre ad alta uoce laiuto di Maria uergine quando era ne dolori del parto, Poi battezzato ne la chiesa di S. Giouan Battista, fu Christiano per il battesmo, e Cacciaguida insieme, per nome, E come dicemmo ne la uita del poeta, hebbe per fratelli Moronto & Heliseo. La sua donna dice esser uenuta a lui DI ual di pado, perche fu da Ferrara, doue passa il fiume del Po, E Quindi il sopranome tuo si feo, Perche ella fu de la famiglia de li Aligieri, da laqual il bisauo di Dante e figliuolo di Cacciaguida prese con larme insieme, il nome, e la famiglia il cognome. POi seguitai, Narra Cacciaguida, come datosi a la militia, e uenuto, mediante quella, in gratia di Currado primo Imperadore, merito da lui esser fatto caualiere, & egli hauerlo seguitato ne limpresa che fece contra la iniquita di quella falsa legge, il popol de laqual usurpa nostra giustitia PEr colpa di pastore, cio è, Per difetto di buon Papa, Perche la iniquita del popol Maumetano ne usurpa la terra santa, che giustamente saspetterebbe a noi Christiani, e questo dice chera per colpa del Papa, del qual douea esser la cura di procurar la recuperation di quella, ma come disse in fine del nono canto, I suoi pensier non andauano a Nazaret. Quiui fu io DA quella turpa gente, Da quella sozza e dissoluta generatione DIsuiluppato e sciolto dal fallace mondo, lamor del qual DEturpa, cio è, Defrauda & inganna molte anime, mettendo le sue fallaci speranze in lui, E Dal martirio, Perche combattendo e morendo per la fede fui martire, Venni a questa pace di uita eterna, la doue tanto felice esse hora tu mi uedi.

O poca noſtra nobilta di ſangue;
Se gloriar di te la gente fai
Qua giu, doue laffetto noſtro langue;
Mirabil coſa non mi ſara mai:
Che la, doue appetito non ſi torce,
Dico nel cielo, io me ne gloriai.
Ben ſei tu manto, che toſto raccorce;
Si che, ſe non ſappon di die in die,
Lo tempo ua dintorno con le force.

Il poeta nel preſente canto ammoniſce prima lhuomo a nõ douerſi gloriar de la mondana nobilita, per eſſer coſa, che dura poco ſella non uien continuamente ad eſſer aitata, Poi introduce Cacciaguida a dir chi foſſero li ſuoi antichi genitori, In che tempo egli ſi trouò eſſer naſciuto, E quanto foſſe la città di Firenze ne ſuoi tempi popolata, E de le piu nobili famiglie di quella, Auenga che poi, per le loro partialita, quelli de le uicine caſtella e uille, che ui uenero ad habitare, molto la uitiaſſero. ¶ O Poca noſtra nobilta, Con eſclamatione conuenientiſſima dimoſtral poeta quanto poca e frale ſia la uera nobilita del ſangue, de laqual qua giu tra noi, doue laffetto e noſtro amor languiſce & ultimamente more, la gente ſi gloria tãto, E nondimeno dice, che queſta nõ li parra mai piu mirabil coſa, atteſo chegli, ilqual era in cielo, doue lappetito nõ ſi parte mai da la ragione, e che paſſione alcuna nõ uha luogo, egli per leſſere e per il parlar di Cacciaguida ſe ne gloriò, Volendo inferire, che ſe egli chera la ſu in cielo lunge da le paſſioni fu uinto, che molto piu eſcuſabili ſon glihuomini qua giu da tali paſſioni oppreſſi, ſe da quelle ſi laſſan uincere. BEn ſe tu mãto, Quelli che ſi ueſteno una uolta del nome di queſta nobilita, per qualche uirtuoſo e degno huomo che ſia ſtato de la ſua famiglia, dalqual lorigine di tal nobilita ſia uenuta, ſe di mano in mano non riſurgono in quella altri uirtuoſi huomini che rinouino la ſua memoria, auien di lei, come del mantello, che da le foruici a poco a poco nel tondarlo uien accorciato, & ultimamente del tutto conſumato.

Dal uoi, che prima Roma ſofferie,
In che la ſua famiglia men perſeura,
Ricominciaron le parole mie:
Onde Beatrice, chera un poco ſceura,
Ridendo parue quella; che toſſio
Al primo fallo ſcritto di Gineura.
Io cominciai; Voi ſietel padre mio:
Voi mi date a parlar tutta baldezza:
Voi mi leuate ſi, chio ſon piu chio:
Per tanti riui ſempie dallegrezza
La mente mia, che di ſe fa letitia:
Perche puo ſoſtener, che non ſi ſpezza.
Ditemi adunque, cara mia primitia,
Quai fur li uoſtri antichi; e quai fur glianni,
Che ſi ſegnaro in uoſtra pueritia.
Ditemi de louil di San Giouanni,
Quant'era allhor, e chi eran le genti
Tra eſſo degne di piu alti ſcanni.

Poi che Ceſare hebbe preſo in Roma la Dittatura perpetua, fu il primo in quella, alqual foſſe detto uoi, perche hauẽdo riſtretto in ſe ſolo tutti i magiſtrati de la Rep. rappreſentaua la perſona di tutti quelli che in tai magiſtrati ſoleuano interuenire, Ma hoggi queſto uoi è meno uſato da Romani, e coſi era ancora a tẽpi del poeta, che da qual ſi uoglia altra natione, perche a tutti dicano tu e nõ uoi, Onde dice che LA ſua famiglia, cio è, Il popolo di Roma, perſeuera meno in quel uoi. RIcominciaron le parole mie, Voltatoſi adunque Dãte a Cacciaguida, li ricominciò a dire, Voi ſiete il padre mio, Onde Beat. CHera un poco ſceura, cio è, Laqual era un poco ſeparata e diuiſa da noi, perche eſſi nõ ragionauano di coſe pertinenti a la teologia, PArue, ridendo, quella che toſſio AL primo fallo ſcritto di Gineura, Ilqual fu, ſecondo chè ſcritto ne le fauole de caualieri de la tauola rotonda, quando ella, al principio del ſuo amore, ſi laſciò baciar da Lancilotto, ilqual non ardiua di cominciare, ma la compagna di Gineura, per darli animo, toſſi.

costei

tanta

Adunque cosi, comel tossir di costui diede animo a Lancilotto di baciar Gineura, Cosi il rider di Beatrice diede animo a me di parlar a Cacciaguida, E cosi cominciai a dire, VOi siete il padre mio, Perche si come habbiamo ueduto, da lui era disceso, Voi mi date a parlar tanta baldanza & ardire, e questo per lamore che mostrate uerso di me. VOi mi leuate si, Voi inalzate a tanto gaudio lanimo mio, Onde di sopra disse, di lui essersi gloriato, CHio son piu chio, cio è, Che io passo ogni termino di mia humanita, e quasi dhuomo mhauete fatto un Dio. PEr tanti riui, La mente mia sempie dallegrezza per tante cagioni, che luna sopra laltra entrano in lei, CHe si fa letitia, cio è, Che si fa ricettacol di tal allegrezza, comel fonte si fa ricettacol dacqua per molti riui che sorgeno in lui, PErche puo sostener che non si spezza, Imperò chessendo essa mente dallegrezza tutta piena, ella è forte a resister che altro non entri a prender luogo in lei ad interromper tanta sua allegrezza e gioia. DItemi dunque, Chiama Cacciaguida sua primitia, perche prima e principalmente da lui si riconosceua esser disceso, E domandalo di quattro cose, La prima, che li debba dir chi furon li suoi antichi, La seconda, quali furon li suoi primi anni, La terza, Quanto era al suo tempo il popolo de la città di Firenze, Laqual per similitudine chiama ouile, perche S. Giouan Battista era pastore, cio è, patrone di quella, La quarta & ultima, Quali furon li suoi piu famosi cittadini.

Come sauuiua a lo spirar de uenti
  Carbone in fiamma; cosi uidio quella
  Luce risplender a miei blandimenti:
E come a gliocchi miei si fe piu bella;
  Cosi con uoce piu dolce e soaue,
  Ma non con questa moderna fauella
Dissemi; Da quel di; che fu detto Aue
  Al parto, in che mia madre, chè hor santa,
  Salleuiò di me, ondera graue;
Al suo leon cinquecento cinquanta
  E trenta fiate uenne questo foco
  A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
Gliantichi miei & io nacqui nel loco;
  Oue si troua pria lultimo sesto
  Da quel, che corre il uostro annual gioco.
Basti de miei maggiori udirne questo:
  Chi essi fur, & onde uenner quiui;
  Piu è tacer, che a razionar, honesto.

Intese Cacciaguida il uoler di Dante, quello che senza suo parlare ad ogni modo intendeua, per la letitia che gliaccrebbe dhauerli a satisfare, la luce nelaqual egli era cominciò oltre a lusato a risplendere, a similitudine del carbon percosso dal uento dentro da la fiamma, che saccende e fassi piu uiuo, E si come ella si fece a gliocchi del poeta piu bella, Cosi dice, che con piu dolce e soaue uoce, ma non con questa moderna e mortale, anzi con diuina & angelica fauella rispondendo li disse, come appresso uedremo seguire. DA quel di che fu detto Aue, Vuol Cacciaguida risponder prima a la seconda de le quattro cose di che era stato domandato dal poeta, cio è, quali furon glianni de la sua adolescenza, Onde dice, che dal di de lincarnatione del uerbo eterno in Maria Vergine, quando annuntiata da Gabriello le fu detto Aue Maria e cet. Al parto de la madre sua, che allhora era santa, nelqual parto ella partorendolo, e mandando fuori del suo uentre lui, di cui ella era graue, quella stella di Marte, ne laquale egli era, che per lo suo ardente colore domanda fuoco, uenne cinquecento ottanta uolte al suo leone a rinfiammarsi sotto la sua pianta, che tanto uien a dire, che da lincarnatione del figliuol di Dio, fino al nascimento di lui, quella stella di Marte, che in tal suo nascimento era nel segno del leone suo domicilio, era tornata Dlxxx. uolte sotto di quel tal segno, E perche questo pianeta pena due anni a tornar sotto qual si uoglia segno da lhora che se ne parte, perche in tanto tempo fa la sua reuolutione per tuttol zodiaco, uenero ad esser corsi da lincarnatione del uerbo, fino al nascimento di lui Mclx. anni, e tanti erano glianni del Signore, quando Cacciaguida nacque, prendendoli da lincarnatione. GLiantichi miei, Questo è hora

quanto a la prima dimanda, a laqual per honestà non risponde propriamente, ma circunscriue il luogo de la città, la doue gliantichi suoi & egli ancora era nato, ilqual luogo dice esser lultimo sesto trouato da quel che corre IL uostro annual gioco, cio è, da quel che corre il palio, ilqual gioco i Fiorentini hanno in costume di far ogni anno il di di S. Giouanbattista, E lultimo sesto che troua chi lo corre, perche uien da ponente uerso leuante, Si è quello di porta S. Piero, E questo dice che basti udir de suoi maggiori, Perche a dir chi essi furo, e di che luogo uener quiui ad habitare, è piu honesto il tacer che a ragionare, Volendo inferire, chegli non lo poria dire senza sua grande essaltatione e laude, E meglio e piu honore è tacere che lodar se stesso, Perche in uero, Si come dicemmo ne la uita del poeta, egli stesso par che cenni nel xv. canto de l'Inf. i suoi antichi esser discesi da quei Romani che posero Firenze, e che quiui rimasero ad habitare, Oue in persona di Ser Brunetto Latini dice, Faccian le bestie Fiesolane strame, Di lor medesme, e non tocchin la pianta, Se alcuna surge anchor nel lor letame, In cui riuiua la sementa santa Di quei Roman, che ui rimaser quando, Fu fatto il nido di malitia tanta.

Tutti color, che a quel tempo eran iui,
 Da poter arme tra Marte el Battista;
 Eranol quinto di quei che son uiui:
Ma la cittadinanza; chè hor mista
 De campi di Certaldo e di Fighine;
 Pura uedeasi ne lultimo artista.
O quanto fora meglio esser uicine
 Quelle genti, chio dico; & al Galluzzo,
 Et a Trespiano hauer uostro confine;
Chauerle dentro, e sostener lo puzzo
 Del uillan d'Aguglion, di quel da Signa,
 Che gia per barattar ha locchio aguzzo.

Questa è risposta a la terza dimanda, laqual fu, quanto era al suo tempo il popolo de la città. Dice adunque, che tutti quelli che a quel tempo erano iui, DA poter arme, cio è, Da poterla portare, TRa Marte el Battista, Tra Pagani, iquali inanzi che si conuertissero a la uera fede, adorauano la statua chauean dedicata insieme col tempio a Marte, E Christiani, iquali a S. Giouanni dedicaron poi esso tempio, che prima a Marte haueano dedicato, Erano la quinta parte di quelli che al tempo di Dante uiueano, Ma si duole, che dapoi siano uenuti da le uicine castella e uille che nomina, gente rustica, uillana e uile a uitiar la città col farsene cittadini, la doue prima era in se pura, perche insino a lultimo e piu pouero artista, tutti erano Fiorentini, per laqual cosa giudica, che a Firenze saria stato molto meglio dhauer quelle tai genti per uicini e non dentro da la città per cittadini, E che per non hauerle ne la città, i suoi confini fossero tanto ristretti, che non passassero oltre al Galluzzo & a Trespiano, Luoghi nel contado di Firenze assai uicini a la città, perche se cosi fosse, questi tali non si sariano fatti cittadini, E la città di dentro, non haueria da soffrir il puzzo e fetore DEl uillan d'Aguglion, inteso, secondo che dicano, per Messer Baldo d'Aguglio, E quel da Signa, per Messer Bonifatio, Ilqua ha gia locchio AGuzzo, cio è, Auido per barattare, perche dicano, che uendea le gratie, offici, e benefici.

Se la gente; che al mondo piu traligna,
 Non fosse stata a Cesare nouerca,
 Ma come madre a suo figliuol benigna;
Tal fatto è Fiorentino, e cambia, e merca;
 Che si sarebbe uolto a Simifonti,
 La oue andaua lauolo a la cerca.
Sariasi Montemurlo anchor de Conti:

Dimostra, che le discordie e guerre, lequali furon tra la chiesa e l'Imperio, Sono state cagione de la ruina de le città d'Italia, per le parti Guelfe e Ghibelline, che da tali discordie nacquero a principio in quelle, in che tutte si son diuise, perche qual fauoriua & era essequente a luna, e qual a laltra parte, E quel chè peggio, che in una

Sarienſi i Cerchi nel piuier d'Acone;
E forſe in ualdigreue i Buondelmonti.
Sempre la confuſion de le perſone
Principio fu del mal de la cittade;
Come del corpo il cibo, che ſappone:
E cieco toro piu auaccio cade,
Chel cieco agnello; e molte uolte taglia
Piu e meglio una, che le cinque ſpade.

città medeſima tra particolari e priuati cittadini, era la medeſima peſtilentia, laqual ancora hoggi dura, che per eſſer tanto inuecchiata è talmente diuenuta incurabile, che ſi diſpera de la ſalute, Chiama adunque la gente de la chieſa, Come Papi e Cardinali, laqual tralignaua piu da ſuoi anteceſſori, per le ragioni a tutti notiſſime, NOuerca, cio è, Matrigna, perche ſi come la matrigna è ſempre aduerſa, & in uolunta contraria al figliaſtro, Coſi era ſtata la chieſa a Ceſare, inteſo per lo Imperadore, Ondera nato, come habbiamo detto, la diuiſione, e da quella la ruina de le città d'Italia, Perche luna parte cacciaua di fuori laltra, e coſi in luogo de la cacciata parte, ueniuan quelli de le uille a la città, e faceuanſene cittadini, e per trouarſi poi queſti nuoui in coſtumi diuerſi da uecchi & antichi cittadini, naſceua tra loro nuoue confuſioni diſcordie e riſſe, Che ſe la Chieſa foſſe ſtata a lo Imperio benigna, come madre al ſuo figliuolo, non ſarieno ſeguiti queſti tali inconuenienti, e non eſſendo ſeguiti, le principali famiglie che nomina inſieme con molte altre, non haueriano hauuto luogo ne la città, e ſarebbono anchora nel contado a le caſe loro, Affermando quanto habbiamo detto, che la confuſione de le perſone diuerſe in coſtumi, fu ſempre principio e prima cagione del mal de la Rep. come la contrarieta de cibi è cagione del mal del corpo, Onde Egid. de regim. princ. Extraneorum autem conuerſatio corrumpit mores ciuium. E ſe alcuno diceſſe, che non hauendo la citta riceuuto di tempo in tempo queſti nuoui cittadini, non ſerebbe mai aſceſa a la grandezza chel la era, dimoſtra, per comparatione del cieco toro e del cieco agnello, che le ſuperbe e gran citta ſon piu diſpoſte a la ruina, che non ſono le humili e baſſe, Si come ancora molte uolte taglia piu e meglio luna, che non fanno le cinque ſpade.

Se tu riguardi Luni & Vrbiſaglia
Come ſon ite, e come ſe ne uanno
Dirietro ad eſſe Chiuſi e Sinigaglia;
Vdir come le ſchiatte ſi disfanno
Non ti parra nuoua coſa ne forte;
Poſcia che le cittadi termin'hanno.
Le uoſtre coſe tutte hanno lor morte,
Si come uoi; ma celaſi in alcuna;
Che dura molto, e le uite ſon corte.
E comel uolger del ciel de la luna
Copre e diſcopre i liti ſenza poſa;
Coſi fa di Fiorenza la fortuna:
Perche non de parer mirabil coſa
Cio chio dirò de glialti Fiorentini;
Onde la fama nel tempo è naſcoſa.

Vuol Cacciaguida dimoſtrare, non eſſer marauiglia ſe col uolar del tempo le ſchiatte de le famiglie uengono a meno, come dalcune, per ſatisfar a la quarta domanda del poeta, dira poco di ſotto, Da poi che ancora le citta con ogni altra coſa prodotta qua giu tra noi col mezo de le ſeconde cagioni fan quel medeſimo, Auenga che dalcune ue ne ſieno, che ſi conſeruano piu lungamente de laltre, Onde dice, Se tu riguardi come ſon ite Luni, che fu in Lunigiana non lunge da Serezana, Et Vrbiſaglia in Romagna preſſo a Macerata, E come ſe ne uanno dietro ad eſſe Chiuſi citta tra Perugia e Siena, e Sinigaglia tra Fano et Ancona, per eſſer tutte ite in ruina, non ti parra nuoua ne forte coſa poi ad udire, come ſi disfanno le ſchiatte, Poi che le cittadi ancora eſſe hanno il termine e fin loro, Soggiungendo, come habbiamo detto, chogni coſa qua giu ha la ſua morte, combhabbiamo ancora noi, ma ſi cela in alcuna, perche dura molto, e noi, per la corta uita, non le poſſiam ueder morire. E Come

al uolger,

al uolger, Hauendo detto in generale del uariabile stato de le cose terrene, dice hora in particolar di quello di Firenze assomigliandolo al continuo flusso e reflusso del mare, che nasce dal uariabil moto de la luna, Ma di questa materia uedemmo, che trattò diffusamente nel sesto del Purg. in quella sua digressione, Ahi serua Italia di dolor hostello, Oue di Firenze e de la sua instabilita nel gouerno particolarmente parlando, ultimamente per conclusione di quella dice, E se ben ti ricorda e uedi lume Vedrai te simigliante a quella inferma, Che non puo trouar posa in su le piume Ma con dar uolta suo dolore scherma. Vuol adunque inferire, chessendo Firenze in tal uariabil moto agitata, quello chegli hora dira de glialti & egregi Fiorentini, La fama dequali è nascosa nel tempo, perche la lunghezza di quello haueua fatto domenticar la fama loro, non douera parer mirabil cosa, Volendo inferire, che se le città sottogiaceno a tal uariabil influsso, che non era dammirarsi se de le priuate famiglie Fiorentine, de lequali uedremo che trattera qui di sotto, seguiua quel medesmo.

Io uidi gli Vghi; e uidi i Catellini,
Philippi, Greci, Ormanni, & Alberichi
Gia nel calare illustri cittadini:
E uidi cosi grandi, come antichi
Con quel de la Sannella quel de l'Arca,
E Soldanieri, & Ardinghi, e Bostichi
Soura la poppa; che al presente è carca
Di nuoua fellonia di tanto peso;
Che tosto sia iattura de la barca.
Erano i Rauignani; ondè discesso
Il Conteguido, e qualunque del nome
De lalto Bellincion ha poscia preso.
Quel de la Pressa sapeua gia come
Rezzer si uuole; & hauea Galigaio
Dorata in casa sua gia lelza el pome.
Grandera gia la colonna del uaio,
Sacchetti, Giochi, Sifanti, e Barucci,
E Galli, e quei che arrossan per lo staio.
Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,
Era gia grande; e gia erano tratti
A le curule Sitii, & Arrigucci.
O quali uidi quei, che son disfatti
Per lor superbia; e le palle de l'oro
Fiorian Fiorenza in tutti i suoi gran fatti.
Cosi facean li padri di coloro;
Che sempre che la uostra chiesa uaca,
Si fanno grassi stando a consistoro.
La oltracutata schiatta; che sindraca
Dietro a chi fugge; & a chi mostral dente
Ouer la borsa, come agnel si placa;

Io sono Lucchese, & a bene essporre i presenti uersi, bisogneria esser Fiorentino, e non solamente Fiorentino, ma bene instrutto de le Fiorentine antichita, Ma non hauendolo ben saputo far chi Fiorentino era, il lettore mhauera in questa parte per escusato se oltre a quello che glialtri espositori ne hanno detto non mi estendero, Auenga che la materia non contenga tal dottrina in se, che piu oltre meriti desser molto desiderata. Dico adunque, che Cacciaguida uien a sodisfar a la quarta & ultima dimanda del poeta, che fu, qual erano a tempi suoi le genti piu nobili di Firenze, Onde nomina di quella città molte famiglie gia piu tempo fa del tutto spente. I Greci dicano, che ne la lor declinatione abandonaron Firenze & andaron ad habitar a Bologna. Di Messer Bellincion Berti padre di Gualdrada dicemmo nel precedente canto. COlonna del uaio, Questi dicano esser intesi per li Epili larme dequali è uno scudo rosso entroui una colonna di uaio. E Quei che arrossan per lo staio, Intendono per i Chiaramontesi e dicano, che essendo uno di loro proposto sopra de le biade del comune, trasse una doga de lo staio colqual le uendeua, e che scoperta la fraude, fu punito di pena capitale. LO ceppo, Questi intendono per i Donati, da quali dicano che discesero i Calfucci, A Le curule, cio è, A primi & a piu degni magistrati, Perche curcule

Gia uenia su, ma di picciola gente;
Si che non piacque ad Vbertin Donato,
Chel suocero poi il fesse lor parente.
Gia eral Caponsacco nel mercato
Disceso giu da Fiesole; e gia era
Buon cittadino Giuda & Infangato.
Io dirò cosa incredibil e uera:
Nel picciol cerchio sentraua per porta;
Che si nomaua da quei de la pera.
Ciascun; che de la bella insegna porta
Del gran barone; il cui nome, el cui pregio
La festa di Tomaso riconforta;
Da esso hebbe militia e priuilegio;
Auegna che con popol si rauni
Hoggi colui, che la fascia col fregio.
Gia eran Gualterotti & Importuni:
Et anchor saria Borgo piu quieto;
Se di nuoui uicin fosser digiuni.

appresso de Romani erano sedie ne lequali non era lecito sedere senon Dittatori, Consoli, e Pretori. QVei che son disfatti, Intendono per li Abbati, huomini prudenti, ma oltre modo superbi, e per tal uitio rouinati. COsi facean li padri di coloro, I primi di questi intendono per i Visconti, Tosinghi, e Cortigiani, iquali tutti discesi da un ceppo, sono patroni e fondatori del uescouato allhora, e dapoi Arciuescouato di Firenze, Onde ogni uolta che uaca, sadunano quiui a guardia del luogo, doue mangiano e dormono, ne prima se ne partono, chel nouo arciuescouo sia entrato a la possessione. LA oltracutata, cio è, La prosuntuosa e troppo ardita schiatta, Onde ancora nel ix. de l'Inf. Questa lor tracutanza non mè noua, Questi intendono per i Cauiciuoli & Adimari, iquali il poeta danna di crudelta, auenga che uili & auari fossero, Adunque sindraca, perche comel draco incrudelisce e perseguita chi fugge, MA chi li mostra il dente, o ueramente la borsa, cio è, Ma chi li resiste, o lo corrompe con danari, si placa come agnello, In tal forma imputandoli di uilta e dauaritia. Dicano che Boccacio Adimari ne lessilio di Dante occupò tutti i suoi beni, e sempre li fu capital nimico, e che per questo era adirato contra di tal famiglia, MA di picciola gente, Perche il principio di questa famiglia fu tanto uile, che hauendo Messer Bellincione maritata una sua figliuola ad Vbertino Donati, fu molto molesto ad esso Vbertino che Messer Bellincione desse unaltra sua figliuola ad uno de gli Adimari e facesselo suo cugnato. CApoinsacco fu da Fiesole e uenne ad habitar in Firenze nel sesto di S. Piero in mercato uecchio, e da lui hebbe origine la famiglia de Capoinsacchi, iquali, con i Guidi e Glinfangati furon cacciati de la città per Ghibellini. IO dirò cosa uera, ma incredibile, E questo si è, che nel picciol cerchio de le mura di Firenze, prima che fosse accresciuta, sentraua per porta detta porta peruzza da quelli de la Pera, che sono spenti, Volendo inferire, che allhora quel popolo era di tanta semplicita, che non hauea per inconueniẽte che una publica e mastra porta de la sua città, fosse denominata da una de le sue priuate famiglie. CIascun che de la bella insegna porta, Fu in Thoscana uicario per Ottone Imperadore Vgo di Lucimborgo, huomo molto eccellente nel gouerno, e non meno religioso, Costui dicano hauer fondato sette badie, lultima de lequali fu quella di Settimo, che per esser uicina a le castella de Pulci, ne diuenne molto loro amico, oltre a Nerli conti di Gangalandi, Giandonati, e quelli de la Bella, & a tutte queste famiglie donò larme sua, e dotolle di molti priuilegi, laqual arme era fatta a liste bianche e rosse, Ma che Iano de la Bella facendosi di popolo, la cinse dun frigio doro, Morì il Conte il di di S. Tomaso, & il suo corpo fu riposto ne la detta badia, Onde i monaci di quella usano in tal di di celebrarli ogni anno molto pompose essequie, Perche dice, che la festa di Tomaso riconforta il suo nome, Et il suo pregio, cio è, La fama sua. GValterotti & Importuni habitaron nel sesto di Borgo, ilqual dice che sarebbe piu quieto, senon hauesse hauuto nuoui uicini. Dicano alcuni, che e Bardi furon mandati ad habitare borgo S. Apostolo, per reprimer lempito di queste due gran famiglie Ghibelline, Altri intendono de la famiglia de Buondelmonti.

La casa; di che nacque il uostro fleto
Per lo giusto disdegno, che uha morti
E pose fine al uostro uiuer lieto;
Era honorata essa, e suoi consorti.
O Buondelmonte quanto mal fuggisti
Le nozze sue per glialtrui conforti.
Molti sarebber lieti, che son tristi;
Se Dio thauesse conceduto ad Ema
La prima uolta, che a città uenisti.
Ma conueniasi a quella pietra scema,
Che guardal ponte, che Fiorenza fesse,
Vittima ne la sua pace postrema.

Questa tal casa intende per quella de gli Amidei, da laqual nacque IL fleto, cio è, Il piãto di Firenze, perche hauendo fat to occider dal Mosca Buondelmonte, per ha uer repudiata la sposa chera de la lor fami glia, di qui nacquero le discordie le occi sioni e le ruine de la città, di che a pieno dicemmo nel xxviij. de l'Inf. SE Dio tha uesse conceduto ad Ema, Ema è fiume, ilqual passa chi da Montebuono uien a Fi renze, ma parla, non di costui chera nato in Firenze, ma di quel primo de Buondel monti, che uenne ad habitar quella città. Ma conueniasi A Quella pietra scema, cio è, A quella basa chera al piede di põte uecchio, laqual era scema, perche nera stata tolta uia la sta tua di Marte, Et al piede di quella fu morto Buondelmonte, laqual cosa parue che fusse augurio de la ruina de la città, per esser Marte Idio de le battaglie. De laquale statua dicẽmo nel xiij. de l'Inf.

Con queste genti, e con altre con esse
Vidio Fiorenza in si fatto riposo;
Che non hauea cagion, onde piangesse:
Con queste genti uidio glorioso
E giusto il popol suo tanto, chel giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,
Ne per diuision fatto uermiglio.

Dice Cacciaguida per cõclusione, che con queste genti che a di sopra detto, e con al tre che non dice, hauer ueduto ne suoi tẽ pi Firenze in si fatto riposo e tranquillo sta to, che non haueua alcuna cagion di pian to, E con queste hauer ueduto il suo popolo tanto glorioso e giusto, chel giglio, ilqual è la sua arme, non era posto mai a ritroso ad asta, che tanto uien a dire, chel popol suo non fu mai uinto in guerra ne laqual hauesse perdu to linsegne, e che da nemici fossero state ne laste uolte sottosopra, come usanza in tal caso di far in guerra, NE per diuision fatto uermiglio, perche prima haueano il giglio bianco, secondo il suo na tural colore, in campo rosso, Ma predominando poi i Guelfi ne la città, Feron il giglio rosso nel campo bianco, come anchor hoggi si uede.

CANTO XVII.

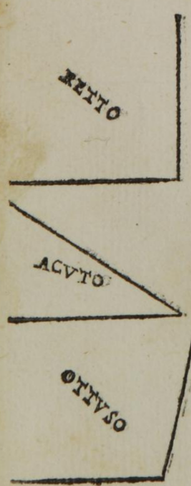
Qual uenne a Climene per acertarsi
Di cio, chaueua incontro a se udito,
Quei, che anchor fa li padri a figli scarsi;
Tal era io; e tal era sentito
E da Beatrice e da la santa lampa,
Che pria per me hauea mutato sito.
Perche mia donna; Manda fuor la uampa
Del tuo disio, mi disse; si chell'esca
Segnata bene de linterna stampa;
Non perche nostra conoscenza cresca
Per tuo parlare; ma perche tausi
A dir la sete si, che lhuom ti mesca.

Hauendol poeta nel precedente canto in trodotto Cacciaguida a dirli quai fossero stati gliantichi de la sua famiglia, Lo sta to nelqual era al suo tempo la città di Fi renze, E quali fossero allhora le piu nobili famiglie di quella, Hora in questo lintro duce a predirli manifestamente il suo fu turo essilio, quello che ne l'Inf. ma con oscure e coperte parole, gliera gia stato pre detto. Poi lintroduce a dir le calamità e necessita, che in tal essilio douea patire, & il refugio che ui douea trouare, Vlti mamente si consiglia seco, se quello chegli

hauera ueduto in questa sua peregrinatione, lo de far noto al mondo in questa sua presente cõmedia, Alche fare Cacciaguida molto lessorta, persuade e conforta. ¶ QVal uenne a Climene per accertarsi, Era Dante inanzi a Cacciaguida con quel desiderio daccertarsi da lui di quel che del suo essilio, e ne l'Inf. da Farinata e da Ser Brunetto, e nel Purg. da Currado Malaspina e da Oderisi gliera stato predetto tale, qual Fetonte uenne a la sua madre Climene per accertarsi da lei di quel chauea udito contra se, Laqual cosa, secondo Ouid. nel primo era, chegli non fosse figliuol di Febo, Come da Epafo figliuol di Gioue gliera detto, Onde la madre affermandoli Febo esser il suo padre, lo mandò da lui, dalqual inteso il medesimo, e per farnelo piu certo li promise farli qual gratia li dimandasse, Dimandolli che li lasciasse per un cõtinuo di guidar il suo carro, e perche fu la sua ruina, però dice che questo essempio fa li padri piu scarsi e ritenuti nel prometter a figliuoli, guardandosi ben di non prometter lor cosa, che glihabbia poi a nocere, come questa fece a Fetonte. Tale adunque, dicel poeta, era io, E Tal era sentito, cio è, E tal era ueduto esser e da Beat. E Da la santa lampa, cio è, E da la diuina luce di Cacciaguida, che per esser meco hauea prima dal corno al piede de la croce mutato luogo. Volendo inferire, che luna e laltro uedeano qual era la uoglia sua di saper in Dio. PErche mia donna, Per laqual cosa Beat. mi disse, MAnda fuor la lampa, cio è, Esprime fuori lardor del desiderio tuo si che lesca BEn segnata de linterna stampa, Ben espressa de la tua interna mente, perche le parole sono prima impresse ne la mente, che si formino mediante la lingua in uoce, E questo, dice Beat. non ti dico perche la nostra conoscenza cresca e facciasi maggiore per lo tuo parlare, perche assai ueggiamo in Dio qual è il desiderio tuo di sapere, Ma perche tu tausi per te stesso a dirlo, A Cio che lhuom ti mesca, per hauer detto sete, A cio che lhuomo a tal tuo desiderio satisfaccia, Perche, auenga che Dio uegga sempre ogni nostro bisogno, nondimeno, se non è pregato, anzi uiolentato, se uiolentar si puo, non usa di porger il suo aiuto.

O cara pianta mia, che si tinsusi,
Che come uezzion le terrene menti
Non caper in triangolo due obtusi,
Cosi uedi le cose contingenti
Anzi che siano in se mirandol punto
A cui tutti li tempi son presenti;
Mentre chio era a Virzilio conziunto
Su per lo monte, che lanime cura,
E discendendo nel mondo defunto,
Dette mi fur di mia uita futura
Parole graui; auenga chio mi senta
Ben tetragono a colpi di uentura.
Perche la uoglia mia saria contenta
Dintender qual fortuna mi sappressa:
Che saetta preuisa uien piu lenta.
Cosi dissio a quella luce stessa,
Che pria mhauea parlato; e come uolle
Beatrice, fu la mia uoglia confessa.

Qui uuol Dante far a Cacciaguida la sua dimanda, ma catta prima beniuolentia da lui chiamãdolo pianta mia, per la reciproca ragione, onde esso Cacciaguida chiamò lui di sopra nel xv. canto fronda mia, E per star ne la similitudine dice, CHe si tinsusi, cio è, Che tanto ti leui & inalzi insuso, Che si come le nostre basse menti ueggion non caper due obtusi in un triãgolo, Cosi uedi tu LE cose cõtingenti, cioè, Le cose che possano esser e nõ essere ANZi che siano in se, cio è, Prima chabbino lesser suo, Adunque è cõtingente futuro, MIrando il punto, cio è, Guardando in Dio, ilqual è incomprehensibile, si comel pũto è indiuisibile, A Cui tutte le cose son presenti, Perche in lui non cape distintion di tempo ne di luogo. Sono tre spetie dangoli, Retto, Acuto, & Ottuso, Retto è quando una retta linea cade per pendicolare sopra unaltra retta linea, Acuto è quando una retta linea cade non per pendicolare sopra unaltra retta linea. Ottuso è quando una retta linea cade sopra unaltra retta linea non per pendicolare, e che è maggiore de lo acuto, Come di ciascuno si uede qui di fuori in margine.



E questo

E questo solo ottuso angulo puo esser in un triangolo e non piu. Di tre spetie similmente sono le cose, o necessarie, o impossibili, o cõtingenti, Come per figura, Necessario è il morire ad ognihuom che nasce. Impossibile ad un medesimo tempo esser uiuo e morto. Contingente il uiuer piu e meno. MEntre chio fui, Dopo lessordio uien a la sua dimanda di quello che di sopra habbiamo detto, che in Inf. & in Purg. li fu detto di male de la sua futura uita, Auenga chegli dica sentirsi a colpi di uentura BEn tetragono, cio è, Ben forte a resistere, Onde ancora nel xv. de l'Inf. a tal proposito, Che a la fortuna son come uuol presto, Però giri fortuna la sua rota Come le piace, el uillan la sua marra. Tetragono è quello strumento, che gettato in qual modo si uoglia, sempre torna dritto, Come fa chi sa resister & a tempo piegarsi a colpi di fortuna. Perche dice, La uolonta mia saria contenta dintender qual auenimento di fortuna mi sappressa et auicina, Imperò che PReuisa, cio è, Antiueduta saetta VIen piu lenta, Nuoce meno, Onde Salomone, Iaculum preuisum minus ledit. Cosi dissio A Quella stessa uoce, cioè, A Cacciaguida ilqual mhauea parlato prima, E si come Beat. uolle, la mia uoglia che solamẽte era di saper questo, fu cõfessa manifesta et espressa.

Ne per ambage; in che la gente folle
Gia sinuescaua, pria che fosse anciso
Lagnel di Dio, che le peccata tolle;
Ma per chiare parole, e con preciso
Latin rispose quel amor paterno
Chiuso e paruente del suo proprio riso:
La contingentia, che fuor del quaderno
De la uostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel conspetto eterno.
Necessita però quindi non prende;
Senon come dal uiso, in che si specchia
Naue, che per torrente giu discende.
Da indi si; come uien ad orecchia
Dolce harmonia da organo; mi uiene
A uista il tempo che ti sapparecchia.

Non rispose Cacciaguida a Dante PEr ambage, cio è, Per parole ambigue, che in diuersi e contrari modi si potessero interpretare, come erano i responsi che anticamente dauano glioracoli, prima chel figliuol di Dio, che leua i peccati, fosse occiso, Nequali dubi responsi, la folle e stolta gente sinuescaua, intrigaua, e confondeua, E prima che lagnel di Dio fosse anciso dice, Perche dopo la sua morte, li suoi apostoli che andaron per tuttol mondo a predicar la uerita, abbatteron tutte lidolatrie, e tolsero uia ogni errore. MA quel paterno amore, cio è, Ma Cacciaguida, chiuso & in se stesso ascoso DEl suo proprio riso, Del suo proprio splendore che di fuori mandaua, E Paruente, perche mediante tale splendor parea di fuori, Rispose con chiare parole, e con preciso e proprio latino e sermone ne la forma che segue. LA contingentia, Afferma Cacciaguida esser uero quello, che Dante ha detto, chegli uede in Dio il contingente futuro, quello, che per limpedimento del corpo non possiamo ueder noi, E chiama quaderno de la nostra materia, la mente infusa nel nostro corpo, laqual si puo ben estender fuori di quello ne la contingentia preterita, ma ne la futura, chè questa di che parla il poeta no. Onde il Filosofo in primo de interpretatione, De futuris contingentibus, nulla est determinata ueritas. Questa adunque è TVtta dipinta nel conspetto eterno, cio è, Tutta rappresentata in Dio, in chi tutte le cose si uedono, Ne però il contingente prende QVindi, cio è, Da tal reflettione alcuna necessita del suo essere, non altramente che farebbe la naue, laqual discendesse giu per torrente o fiume, dal ueder di quel occhio che la seguitasse, E questo dice a confusion di quelli, iquali falsamente credono, che la prescientia di Dio ne reprobi e predestini, laqual cosa non è altro che negar il libero arbitrio, Ma prendasi questo altro essempio, Vede la lepre il cane, e per natural instinto lo teme conoscendolo suo nimico, Vedelo molto piu perfettamente lhuomo mediante la ragione, E nondimeno, ne dal ueder di quella, ne dal ueder di questo, cade alcuna necessita nel cane.

Puo ueder lhuomo il suo esterminio, Vedelo molto piu perfettamente Dio, ma ne da lun ne da laltro uedere uien lesterminio necessitato. DA indi si, cio è, Cosi da esso eterno cospetto, dice Cacciaguida, mi uié a la ueduta il tépo che ti sapparecchia, si come uien ad orecchia dolce armonia da organo.

Qual si partì Hippolito d'Athene
Per la spietata e perfida nouerca;
Tal di Fiorenza partir ti conuiene.
Questo si uuole; e questo gia si cerca;
E tosto uerra fatto a chi cio pensa
La, doue Christo tutto di si merca.
La colpa seguira la parte offensa
In grido, come suol: ma la uendetta
Fia testimonio al uer, che la dispensa.
Tu lascerai ogni cosa diletta
Piu caramente: e questo è quello strale;
Che larco de lessilio pria saetta.
Tu prouerai si come sa di sale
Lo pane altrui; e comè duro calle
Lo scender el salir per laltrui scale.
E quel, che piu ti grauera le spalle,
Sara la compagnia maluagia e scempia,
Con laqual tu cadrai in questa ualle:
Che tutta ingrata, tutta matta & empia
Si fara contra te: ma poco appresso
Ella, non tu, nhaura rossa la tempia.
Di sua bestialitate il suo processo
Fara la proua si: che a te fia bello
Hauerti fatta parte per te stesso.

Fingel poeta che Cacciaguida li predica il suo essilio di Firenze, quello che in fatto era gia seguito, ilqual dice che sara tale, qual fu d'Hippolito d'Athene, Perche, si come Hippolito fu cacciato per non uoler consentir al furor de la matrigna Fedra, come scriue Euripide ne l'Hippolito, Cosi sara cacciato lui, per non uoler consentir a linique uoglie de suoi peruersi cittadini. QVesto si uuol, e questo gia si cerca La doue Christo tutto di SI merca, cio è, Si contratta, come si contrattano le merci, Intendendo che questo gia si trattaua a Roma da la parte nera cō Bonifatio, Perche uoleua che facesse uenir di Francia, come poi fece, Carlo senza terra sotto spetie e colore dhauer a riformar la città, da che nacque poi lessilio del poeta, come tutto a pieno dicemmo ne la sua uita, Onde dice, che tosto uerra fatto a chi cio pensa. LA colpa seguira, La colpa del male, comunemente suol esser data a chi riceuel danno, E cosi sara a te del tuo essilio, Ma la uendetta, che dispensa e priuileggia la colpa, sara testimonio al uero, Volendo inferire, che se ben la colpa sara prima data a lui, chauea riceuutol danno del suo male, come si suol fare, che la uendetta, laqual ne fara Dio, che non lassa mai alcun male impunito, sara ultimamente testimonio e fara fede de la sua innocentia, E per questo latentemente cenna a quel grandissimo incendio, che seguì dopo tal suo essilio in Firenze, oltre a la guerra ciuile tra Bianchi e Neri, laqual fu di grandissimo detrimento a la città, Et a la ruina del ponte a la Carraia, oue perì grandissimo popolo intento a lo spettacolo del gioco che si rappresentaua sopral fiume d'Arno, come di tutto dicemmo al principio del xxvi. de l'Inf. Oue disse, Ma se presso al mattin del uer si sogna Tu sentirai e cet. Ma quello che prima piu taffligera, sara che tu lascerai ogni tua diletta cosa, che tu piu caramente ami, cio è, La patria, parenti, amici, case, possessioni, E Questo è lo strale, che larco de lessilio saetta prima, cio è, E questo è il dolore con che lessilio tormenta prima il cuore. Seguita poi in dire, quanto glihabbia ad esser dura cosa lhauer a uiuer a le mercè daltri, e lhabitar de laltrui case, Ma che sopra tutto li sara di grauissimo peso lhauer a tollerar i disutili e bestiali costumi di quelli che seco in compagnia nanderanno in essilio, perche si faran uerso di lui crudeli & empi, Ma poco appresso dice, chessi e non lui, ne haueran rossa la tempia, cio è, che de la uergogna desser caduti in miseria, per esser uoti dogni uirtu, arrossiranno, Onde soggiunge, che il processo de la sua bestialita fara tal proua, che bella cosa sara a lui essersi per se

stesso appartato & allontanato da loro, come ne la sua uita dicemmo, quando da lor partens dosi, se ne andò ad habitar a Verona.

Lo primo tuo refugio, el primo hostello
Sara la cortesia del gran Lombardo,
Che in su la scala porta il santo uccello:
Chaura in te si benigno riguardo;
Che dal far e del chieder tra uoi due
Fia prima quel, che tra glialtri è piu tardo.
Con lui uedrai colui; che impresso fue
Nascendo si da questa stella forte,
Che notabili fien lopere sue.
Non se ne son anchor le genti accorte
Per la nouella eta: che pur nou'anni
Son queste rote intorno di lui torte,
Ma pria chel Guasco lalto Arrigo inganni,
Parran fauille de la sua uirtute
In non curar dargento ne daffanni.
Le sue magnificentie conosciute
Saranno anchora si; che e suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.
A lui taspetta, & a suoi benefici:
Per lui fia tramutata molta gente
Cambiando condition ricchi e mendici:
E porteraine scritto ne la mente
Di lui; e nol dirai: e disse cose
Incredibili a quei, che fian presente.
Poi giunse; Figlio queste son le chiose
Di quel, che ti fu detto: ecco linsidie,
Che dietro a pochi giri son nascose.
Non uo però, che a tuoi uicini inuidie;
Poscia che sinfutura la tua uita
Via piu la, chel punir di lor perfidie.

Ha Cacciaguida detto, quanto Dante dos uea patir ne lessilio, hora uien a dire i res fugi che douea trouar in quello, Il primo de quali dice che sara LA cortesia del grã Lombardo, Inteso, come dicemmo ne la uita, per Albuino de la Scala, Signor als lhora di Verona, Larme de la cui famis glia è una scala doro in campo azurro, con unaquila nera sopra di quella. Costui adunque, hauera si benigno riguardo in te e ne tuoi bisogni, che tra uoi, e del far e del chieder sara prima quello, chè piu tardo tra glialtri, cio è, sara prima il far del chiedere, quello che tra glialtri suol esser il contrario, perche pochi son quelli che diano ancor che sia lor domandato, nõ chessi si mouino a dar senza domandare. CON lui uedrai, Mostra pronosticar la grandezza di Cane fratello minore desso Albuino, De la uirtu delqual Cane, e quanto fusse ualoroso in arme, Onde dice che nascẽdo fu si forte impresso da quella stella di Marte e cet. diffusamente dicems mo nel primo canto de la prima cantica. NOn se ne son anchor, Mostra che allhos ra, per non esser esso Cane di piu eta di xviij. anni, perche la stella di Marte pena due anni solari a far la sua reuolutione per tutti i xij. segni del zodiaco, & i suoi erano noue anni martiali, Onde dice, Che pur noue anni son queste rote torte in torno di lui, La gente non essersi anchor possuta accorger de la sua uirtu, Ma dice, che prima CHel Guasco inganni il grans de Arrigo, cio è, Prima che Clemente quinto sommo pontifice, che fu Guascone, inganni Arris go vi. Imperadore, perche essendo stato Clemente cagione di farlo elegger Imperadore, ma solamente per temer che Filippo Bello Re di Francia non facesse elegger Carlo de Valoes suo fratello, Come scriue il Villani al ci. de lottauo lib. de la sua opera, E sentendo poi esso Arrigo uoler passar in Itas lia, e questo sommamente dispiacendoli, cercaua secretamente dimpedirlo, E per questo coronò Rus berto figliuolo di Carlo secondo del reame di Puglia e di Sicilia, come esso autore afferma al cxij. del detto lib. E Carlo Vmberto, nepote desso Ruberto, e figliuolo di Carlo Martello, ciascuno capital nemico desso Arrigo, fece coronar del Reame d'Vngaria, come il medesimo autore scriue al xxi. del ix. lib. dessa sua opera. E cosi, quantunque in palese mostrasse di fauorir a le sue imprese,

Et haueſſe mandato ſuoi legati in Italia per riceuerlo e darli la corona, Nondimeno, nel ſecreto poi ſe gli opponeua, Et in tal forma ultimamente Arrigo ſi trouò ingannato da lui. PArran fauille, Appariranno inditij de la ſua uirtu, IN non curar dargento ne daffanni, In non eſſer auido daccumular theſori, ma pronto, a tolerar, per la uirtu, ogni fatica e ſudore, Onde nel preallegato primo canto diſſe, Queſti non cibera terra ne peltro Ma ſapientia, amor, e uirtute, E queſto dice, perche inanzi che ad Arrigo aueniſſero le ſopradette coſe, Eſſendo Albuino maggior fratello deſſo Cane, che tenea la ſignoria di Verona, infermo, de laqual infirmita ſi morì poi lanno Mcccxi. E Cane, durante tale infirmita, gouernando in ſuo luogo, Ancora che molto giouane foſſe, amminiſtrò la Signoria con tanta prudentia ſollecitudine, liberalita, e gratia di tutti i ſudditi, che ben diede ſegno de la ſua futura eccellentia di che a pieno dicemmo in eſſo primo canto. Dice ultimamente Cacciaguida a Dante, che saſpetti a lui, & a benefici ſuoi, perche gliamici e nimici cambieranno ſtato e conditione, Volendo inferire, che gliamici ſaranno beneficiati & eſſaltati, e i nimici depreſſi e mal trattati, E che ſenza piu altro dire, debba portar queſto di lui ne la mente, e non paleſarlo a perſona, Ben che altre coſe, oltra di queſte dice hauer detto de le ſue uirtu, incredibili ancora a quei che le uedranno, che maggior lode attribuir non li potea. POi giunſe, Figlio, Ha Cacciaguida ſatisfatto a la petition di Dante, quanto al ſignificato di quello, che in Inferno e nel Purg. hauea inteſo contra di lui, Però ſoggiunge, Figlio, QVeſte ſon le chioſe, cio è, Queſte ſono le ſignificationi di quel che ti fu detto, Ecco che queſte ſono linſidie, che ſon naſcoſte DIetro a pochi giri, Oltre a poche reuolutioni danni, Ma non uo però che con tutto queſto tu porti inuidia a tuoi uicini compatrioti, per opera dequali tu ſarai fatto eſule de la patria, poi che la tua uita SInfutura, Si perlunga ne lauenire aſſai piu la chel punir di lor perfidie, Et in ſententia dice, chegli non hauera cagion di portar inuidia a ſuoi cittadini, per opera dequali egli ſara mãdato in eſſilio, perche inãzi che mora, come diſſe ancor di ſopra, ſi uedra uendicato di loro.

Poi che tacendo ſi moſtrò ſpedita
 Lanima ſanta di metter la trama
 In quella tela, chio le porſi ordita;
Io cominciai; come colui, che brama
 Dubitando conſiglio da perſona;
 Che uede, e uuol dirittamente, & ama:
Ben ueggio, Padre mio, ſi come ſprona
 Lo tempo uerſo me per colpo darmi
 Tal; chè piu graue, a chi piu sabandona:
Perche di prouidentia è buon chio m'armi;
 Si che ſe loco mè tolto piu caro,
 Io non perdeſſi glialtri per miei carmi.
Giu per lo mondo ſenza fine amaro,
 E per lo monte, del cui bel cacume
 Gliocchi de la mia donna mi leuaro,
E poſcia per lo ciel di lume in lume
 Ho io appreſo quel, che ſio ridico,
 A molti fia ſapor di ſorte agrume:
E ſio al uero ſon timido amico;
 Temo di perder uita tra coloro,
 Che queſto tempo chiameranno antico.

Poi che lanima ſanta di Cacciaguida tacendo ſi moſtrò ſpedita e libera DI metter la trama in quella tela chio le porſi ordita, cio è, Dinterpretar il dubio che da me le fu eſpoſto, Io cominciai a dire, come co lui, che dubitando brama deſſer conſigliato da perſona CHe uede, cio è, Laqual intende e drittamente uuole, perche poco giouerebbe bramar deſſer conſigliato da chi intende, ſe la uolonta del drittamente conſigliar non ui foſſe, Et a far che la uolonta ui concorra, è neceſſario che uinteruenga lamore, ſenza delquale tutte lope re ſon imperfette. BEn ueggio padre mio, Quello ſopra di che Dante uuol da Cacciaguida eſſer conſigliato ſi è, che ſi come da lui gliera gia ſtato predetto, ueg gendoſi auicinar il tempo de le ſue calamita, e non uolendoſi ancor per queſto abandonar e metterſi in diſperatione, ma con la prouidentia, quanto a lui foſſe poſſibile, cercar di remediar per ſi fatto modo, che ſe ben gliera tolto il piu caro luogo chaueſſe,

chaueſſe, ch'era quel de la ſua patria, che per cagion de ſuoi uerſi, iquali intendeua ſcriuer in queſta ſua comedia, non perdeſſe glialtri luoghi, Perche hauendo egli in queſta ſua peregrinatione, prima diſcendendo a l'Inf. e poi ſalendol monte del Purg. e di cielo in cielo con Beat. appreſo pur molte coſe, teme che ſcriuendole, dhauer a diſpiacer a molti, & a quelli ſpetialmente, i congiunti dequali, co me uuol inferire, dira dhauer trouati ne leterne pene de l'Inf. Et a quelli anchora, i nimici de quali dira dhauer trouati in luogo ſaluo, com'è il Purg. el Parad. E coſi diſpiacẽdo a queſti tali, che ſaran no, come dice, molti, habbia da perder glialtri luoghi, E ſe non le dice, teme che la fama ſua debba ſeco inſieme rimaner ſepolta, Onde dice, Ben ueggio PAdre mio, Per hauer Cacciaguida di ſopra detto a lui figliuolo, Si come lo tempo ſprona uerſo me per darmi tal e ſi fatto colpo, ch'è piu graue a tolerare a chi ſabandona piu, Onde, Audaces fortuna iuuat, Timidosq; repellit, Per laqual coſa è buono, che io mi armi tanto di prouidentia, che ſe m'è tolto il piu caro luogo, Io PEr miei carmi, cio è, per li miei uerſi, non perdeſſi glialtri luoghi. GIu per lo mondo, cio è, Giu per l'Inferno amaro ſenza fine, E per lo monte, DEl cui bel cacume, De la bella ſommita delquale, Glioc chi DE la mia donna, cio è, Di Beatrice mi leuaro, e poi per lo cielo DI lume in lume, cio è, Di ſuſtantia in ſuſtantia, o di beatitudine in beatitudine, ho io appreſo quello, che ſio lo ridico, A Molti fia ſapor di forte agrume, Perche ſi come il forte agrume offende il guſto, coſi temo io of fender la mente a molti che mudiranno, E ſe io ſono al uero tanto timido amico che non lo dica, TEmo di perder uita, Temo di perder fama, per laqual dopol morir ſi uiue anchora, TRa coloro che chiameranno antico queſto tempo, cio è, Appreſſo di quelli, iquali uenendo molti anni dopo me, queſto tempo che hora m'è preſente, eſſi lo chiameranno antico.

La luce; in che rideual mio theſoro,
  Chio trouai li; ſi fe prima corruſca;
  Qual a raggio di ſole ſpecchio doro:
Indi riſpoſe; Conſcientia fuſca
  O de la propria, o de laltrui uergogna
  Pur ſentira la tua parola bruſca.
Ma nondimen rimoſſa ogni menzogna
  Tutta tua uiſion fa manifeſta;
  E laſcia pur grattar, doue la rogna:
Che ſe la uoce tua ſara moleſta
  Nel primo guſto; uital nutrimento
  Laſcera poi, quando ſara digeſta.
Queſto tuo grido ſara; come uento,
  Che le piu alte cime piu percote:
  E cio non fa dhonor poco argomento.
Però ti ſon moſtrate in queſte rote,
  Nel monte, e ne la ualle doloroſa
  Pur lanime, che ſon di fama note:
Che lanimo di quel, che ode non poſa,
  Ne ferma fede per eſſempio, chaia
  La ſua radice incognita & aſcoſa;
Ne per altro argomento, che non paia.

VDito Cacciaguida il dubio di Dante, la luce nelaqual egli ſplendeua ſi fece prima COrruſca, cio è, Fiammeggian te, come ſuol far lo ſpecchio doro a rag gi del ſole, forſe perche penſò che Dante ſcriuerebbe ancora di lui, di che moſtraſ ua hauer piacere, poi riſpoſe al dubio di cendo, COnſcientia fuſca, cio è, Colui chauera la conſcientia nera e maculata, di queſto tuo ſcriuer che tu farai, come uuol inferire, ſentira pur la tua bruſca pa rola, O De la propria, o de laltrui uer gogna, De la propria intende, perche udendo nominar i uitij di quelli chaue ra trouati in Inf. o in Purg. e trouandoſ ſi di quei medeſimi eſſer macchiati anco ra loro, ne haueranno uergogna, De lal trui intende di quelli, che ſaranno ſtati al mondo loro congiunti, Come padri, madri, fratelli e cet. Nondimeno, RI moſſa ogni menzogna, Tolto uia ogni falſita e menzogna, fa manifeſta TVtta tua uiſione, Tutto quello che tu hauerai in queſta tua peregrinatione ueduto, E Laſcia pur grattar doue la rogna.

E lascia pur il pensiero a chi hauera cagion dhauerlo, Perche se la tua uoce sara molesta e dispiacet uole nel primo gusto, lascera poi uital nutrimento quando sara digesta, a similitudine di quel che suol far la medicina a linfermo, che nel principio li par ostica & amara, ma poi digerita, la troua dolce, per esser cagione di restituirli la sanita, Cosi la tua parola sara a costoro, perche se nel princi pio li pungera, riprendendo poi se stessi, sara cagion di farli rimouer da la torta uia & emendarsi Soggiungendo, che questo suo grido sara a similitudine di quel uento che con piu empito percote le piu alte cime, perche egli in questo suo scriuere non trattera senon dhuomini eccellenti, e che di loro hanno lasciato fama al mondo, e de glialtri piu humili e bassi tacera, E questo non fa poco argomen to dhonore, perche si come il trattar de le persone basse è argomento di uilta, Cosi il trattar de le alte è argumento dhonor e gloria, E per questo, et a cio che tu habbia a render di loro uera testimonian za, ti seno mostrate in queste rote superne del cielo, nel monte del Purg. e ne la dolorosa ualle infer na lanime che son note e manifeste di fama, Perche lanimo di quello, che solamente ode dir de la co sa e non la uede, non posa mai, ne ferma fede in quella per essempio chabbia LA sua ascosa & inco gnita radice, cio è, La sua origine e cagione, Ne per altro argomento che non paia e mostrisi di fuo ri, Et in sententia dice, Esserli stati mostrati e fatti ueder quelli huomini famosi, perche ad udir sola mente dir di loro, egli a tal dire non haueria mai prestato ferma fede.

CANTO XVIII.

Gia si godeua solo del suo uerbo
  Quello spirto beato; & io gustaua
  Lo mio temprando col dolce lacerbo:
E quella donna, che a Dio mi menaua,
  Disse; Muta pensier, pensa chio sono
  Presso a colui, chogni torto disgraua.
Io mi riuolsi a lamoroso suono
  Del mio conforto: e qual io allhor uidi
  Ne gliocchi santi amor; qui labandono,
Non per chio pur del mio parlar disfidi;
  Ma per la mente; che non puo reddire
  Soura se tanto, saltri non la guidi.
Tanto possio di quel punto ridire;
  Che rimirando lei lo mio affetto
  Libero fu da ogni altro disire.
Fin chel piacer eterno, che diretto
  Raggiaua in Beatrice, dal bel uiso
  Mi contentaua col secondo aspetto;
Vincendo me col lume dun sorriso
  Ella mi disse; Volgiti, & ascolta;
  Che non pur ne miei occhi è Paradiso.

Dimostral poeta nel presente canto, come finito chebbe Cacciaguida il suo parlare, che in fine del precedente habbiamo uedu to, & egli pensando sopra di quello, che ammonito da Beat. se ne rimosse, e uoltossi a lei, da la nuoua bellezza de laquale es sendo uinto, ella lo fece tornar a uolger uer so Cacciaguida, introducendolo a dire dal cuni huomini famosi cherano seco in quel la croce. Descriue poi il suo ascenso al sesto cielo, chè quel di Gioue, nelqual finge ha uer trouati quelli, che drittamente haueas no amministrato al mondo la giustitia, Et ultimamente usa inuettiua contra i pastori de la chiesa riprendẽdo le lor auaritie e si monie. ¶ Gia si godeua solo del suo uerbo, Godeuasi gia tacendo Caccias guida fra se stesso di quel chauea predetto a Dante del suo essilio, per il bene, che ulti mamente ne doueа resultare, E Dante tem peraua col pensiero il mal de lessilio, che gliera acerbo, col dolce di questo tal bene, quando Beatrice, che lo menaua a Dio dis se, Muta pensiero, e pensa chio sono PResso a colui che disgraua ogni torto, cio è, Pres so a Dio, che remunera tutte loffese, Onde Paulo a li Romani al xij. Mihi uindictam ego retribuam, dicit dominus. In tal forma essortandolo a non douersi del suo essilio attristare, E questo è officio de la Teologia, laqual sempre ne indrizza al sommo bene, e nessorta a non curar de gliauersi casi di

fortuna, per esser uanita. IO mi riuolsi, Riuoltossi adunque Dante al suono de le parole di Beat. E quale e quanto amore & affetto che uide allhora ne suoi santi e diuini occhi dice, QVi labandono, cio è, Hora a questo punto lo pongo in tacere, E non perche io pur solamente mi disfidi del mio parlare, che non possa giunger a tanto alto segno, Ma per la mente CHe non puo reddire, Laqual non puo tanto tornar sopra di se, S Altri non la guidi, Se da diuina gratia non gliè conceduto. Nondimeno, tanto posso io di quel punto ridire, che rimirando in lei, lo mio affetto fu libero da ognaltro desiderio, perche questo allhora, de santi occhi, come uuol inferire, fu di tutte laltre la mia maggior cura. FIn chel piacer eterno, Fin chel raggio del diuino amore, cio è, di Dio, CHe diretto raggiaua, Ilqual dirittamente splendeua dal bel uiso in Beat. Mi contentaua COl secondo aspetto, cio è, Con quello di Beat. chera aspetto secondo, perchel primo era quello del piacer eterno, dalqual lo splendor del bel uiso di Beat. dependeua, Vincendo me col lume dun sorriso ella mi disse, VOlgiti & ascolta, che non pur solamente è paradiso ne miei occhi, Volendo inferire, che paradiso era ancora in Cacciaguida, uerso delquale ella diceua che si uoltasse, e che ascoltasse quello, chegli li uoleua ancora dire, Perche, se ben Cacciaguida glihaueua di sopra parlato del suo essilio, e di quel che doueua per tal essilio patire, e del refugio che ui doueua trouare, cherano cose pertinenti a la uita attiua, e non a la contemplatiua, perche allhora douesse essere stato paradiso in lui, hora li narrera de la gloria dalcuni beati spiriti, cosa pertinente ad essa Teologia, Onde sara paradiso ancor in lui.

Come si uede qui alcuna uolta
  Laffetto ne la uista; sello è tanto,
  Che da lui sia tutta lanima tolta;
Cosi nel fiammeggiar del fulgor santo,
  A cui mi uolsi, conobbi la uoglia
  In lui di ragionarmi ancor alquanto.
Ei cominciò; In questa quinta soglia
  De lalbero, che uiue de la cima,
  E frutta sempre, è mai non perde foglia;
Spiriti son beati; che qui prima,
  Che uenisser al ciel, fur di gran uoce
  Si; che ogni Musa ne sarebbe opima.
Però mira ne corni de la croce
  Quello chio nomero, li fara latto;
  Che fa in nube il suo foco ueloce.

Voltato Dante a Cacciaguida, come da Beat. gliera stato detto, uide esser si gran uoglia in lui di ragionar ancor alquanto seco, qual si uede laffetto alcuna uolta ne la uista, se tal affetto è tanto grande che tenga tutta lanima uolta a se, Et in sententia dice, che Cacciaguida mostraua in uista dhauer tanta uoglia di parlar ancor alquanto seco, chesser non potea maggiore, EI cominciò, Assimiglia il Paradiso ad un arbore, perche si come questo di ramo in ramo luno sopra de laltro sistende fin a la sua cima, Cosil Parad. di cielo in cielo luno sopra de laltro sestende fin a Dio, ma sono differenti in queste due cose, Luna, che larbore è finito, & il Par. senza fine, laltra, che larbore uiue del suo piede, doue è la sua radice, Et il Par. uiue de la sua cima, doue principalmente è Dio, perche da lui principalmente depende lesser dogni creatura. Cominciò adunque Cacciaguida a dire, IN questa quinta soglia, cio è, In questa quinta sfera, chera pur quella di Marte, Et è per similitudine, perche sogli sono i gradi de la scala, DE larbore, del Paradiso che uiue de la cima, come habbiamo detto, E Frutta sempre, Perche Dio labonda sempre de la sua infinita gratia, quel che sempre non puo far il sole a larbore de la sua uirtu, E Mai non perde foglia, Perche lanime beate, per quelle intese, non mancan mai de la uirtu diuina, come a tempo fan le foglie di quella del sole, Son beati spiriti, iquali giu in terra, prima che uenissero al cielo, FVr di Si gran uoce, Furon di tãtalta e gloriosa fama, Che ogni Musa a dir di loro NE sarebbe opima, Ne saria grassa, copiosa et abondãte, tãto amplo soggetto uuol inferir che sarebbe, PErò mira ne corni de la croce quello chio nomero, PErche fara latto li in quelli che fa il suo ueloce fuoco in nube, perche fiammeggera, come suol far un accese uapor ne la nuuola.

384

Io uidi per la croce un lume tratto
Dal nomar Iosue: comei si feo:
Ne mi fu notol dir prima, chel fatto.
Et al nome de laltro Machabeo
Vidi mouersi unaltro roteando:
E letitia era ferza del paleo.
Cosi per Carlo Magno, e per Orlando
Due ne seguì lo mio attento sguardo;
Com'occhio segue suo falcon uolando.
Poscia trasse Guglielmo, e Rinoardo,
El duca Gottifredi la mia uista
Per quella croce, e Roberto Guiscardo.
Indi tra laltre luci mota e mista
Mostromi lalma, che mhauea parlato;
Qual era tra cantor del ciel artista.

Guardandol poeta ne la croce, come Cacciaguida glihaueua detto, uide un lume TRatto, cio è, Discorrente, COmei si feo, Cosi tosto, comegli saccese DAl nomar Iosue, Et in sententia, Cosi tosto che Cacciaguida nominò Iosue, uidi accender e discorrer un lume in quel luogo de la croce, alqual egli nhauea detto chio mirassi, NE mi fu notol dir prima chel fatto, Perche in quel medesimo punto uidi accender e discorrer il lume, chio udi dir a Cacciaguida Iosue. Costui, secondo chè scritto in Iosue contenuto ne la Bibia, essendo succeduto a Moise, condusse il popolo di Dio, che xl. anni, poi chera fuggito d'Egitto da la seruitu di Faraone, hauea habitato il descrto, in terra di promissione, e caccionne tutti li suoi nimici. ET al nome de laltro Machabeo, Iuda Machabeo, secondo chè scritto nel primo lib. de Machabei, contenuto pur ne la Bibia, hauendo Antioco di Siria espugnato Hierusalem e profanatol tempio, E non uolendo che i Giudei uiuessero piu sotto le loro patrie leggi, prese le armi contra di lui, e con laiuto di Dio, dopo molte uittorie luna sopra de laltra, liberò il suo popolo, e restaurò la città col profanato tempio, Al nome adunque di questo Machabeo dice che uide unaltro simil lume Roteando, cio è, Girar a modo di rota, E Letitia era ferza del paleo, E lallegrezza e gaudio chaueа questo spirito desser nominato, lo faceua cosi mouer in giro, come fà la ferza il paleo, o trottola, quando per far che non lassi di girare, i fanciulli li danno con la ferza. COsi per Carlo Magno, Di Carlo Magno e d'Orlando dicemmo nel xxxi. de l'Inf. Ma de gloriosi fatti di Carlo scriue ne la sua uita diffusamente Leonardo Aretino. POscia trassè Guglielmo, Guglielmo dicano che fu figliuolo del conte di Narbona, e conte d'Oruenga. Rinoardo fu fratello, o ueramente nepote di Teborghe donna di Tibaldo Schiauone, laqual fu rapita dal detto Guglielmo. Gottifredo di Buglion fu duca di Loteringi e Re di Hierusalem, hauendoselo, uirilmente combattendo contra de Saracini, conquistato. Ruberto Guiscardo fu Normando, Vinse la Sicilia, e tolse la Puglia a Saracini, Fu padre di Ruggieri che tenne Sicilia, e di lui nacque Gonstanza madre di Federigo secondo. INdi tra laltre suoi, Dice, che Cacciaguida ultimamente partendosi da lui, e mettendosi tra quellaltre anime cherano ne la croce, li dimostrò qual artista egli era tra cantori del cielo, perche insieme con glialtri spiriti cheran quiui, cominciò cantando a render gratie a Dio. Tutti costor adunque erano stati ualorosi in arme e forti combattitori per la uera fede.

Io mi riuolsi dal mio destro lato
Per ueder in Beatrice il mio douere
O per parlar, o per atto segnato:
E uidi le sue luci tanto mere,
Tanto gioconde; che la sua sembianza
Vinceua glialtri, e lultimo solere.
E come per sentir piu dilettanza
Ben operando lhuom di giorno in giorno
Saccorge che la sua uirtute auanza;

Partito Cacciaguida, Dante si riuoltò sul lato destro per ueder il suo douere in Beatrice, Perche ne le diuine cose chegli andaua speculando, era necessario che procedesse secondo che la Teologia li dettaua, o per parole proprie, O Per atto segnato, O ueramente per qualche figura, Massimamente douendo horassalir a la contemplatione del sesto cielo, nelqual è posta la stella di Gioue. Voltatosi adunque, Vide le luci de



Si maccorsio chel mio girar intorno
Col cielo insieme hauea cresciuto larco
Veggendo quel miracolo piu adorno.
E qual e il trasmutar in picciol uarco
Di tempo in bianca donna, quandol uolto
Suo si discarchi di uergogna il carco;
Tal fu ne gliocchi miei, quandio fui uolto
Per lo candor de la temprata stella
Sesta, che dentro a se mhauea ricolto.
Io uidi in quella Giouial facella
Lo sfauillar de lamor, che li era,
Segnar a gliocchi miei nostra fauella.

gliocchi di Beat. TAnto mere, cio è, Tanto pure gioconde e liete, che la sua sembianza uinceua di splendor e bellezza, tutti glialtri aspetti e lultimo ancora, chera il piu splendido, in che era solita di mostrarsi, Et a questo inditio uuol in sententia inferire, hauer conosciuto chegli era dal quinto, chè quel di Marte, asceso al sesto cielo, chè quel di Gioue, Perche dice, E Come lhuomo, operando bene, saccorge di giorno in giorno, per sentir piu dilettatione, che la sua uirtu auanza, e fossi piu gioconda e lieta, Cosi maccorsi io ueggendo

E com'uccelli ſurti di riuiera
Quaſi congratulando a lor paſture
Fanno di ſe hor tonda, hor altra ſchiera;
Si dentro a lumi ſante creature
Volitando cantauano; e facienſi
Hor D. hor I. hor L. in ſue figure.
Prima cantando a ſua nota mouienſi:
Poi diuentando lun di queſti ſegni
Vn poco ſarreſtauan, e tacienſi.

QVel miracolo ſi adorno, cio è, Beat. tanto mirabilmente ornata di bellezza e ſplendore, chel mio girar inſieme col cielo, ilqual ſi mouea per uirtu del primo mobile, HAuea creſciuto larco, Perche la circunferentia del ciel di Gioue, alqual mauidi eſſer ſalito, era maggior di quella del ciel di Marte, dalqual era partito. E Quale il tramutar, Dimoſtra, che tal uariabil mutatione & in ſi pochora fu a ſuoi occhi il cangiar ueduta da la focoſa ſtella di Marte, al candor di quella di Gioue, Qual ſuol eſſer il diſcaricar de la uergogna del bianco uiſo de la donna, perche ſimilmente ſi uede di roſſo tornar bianco, E chiama la ſtella di Gioue temperata, per eſſer in mezo tra Saturno, ilqual è di natura freddo, e Marte, la compreſſion dalqual è deſſer caldo, Onde che Gioue, participando e de luno e de laltro, ne uien a rimaner, come dice, temperato. IO Vidi in quella, Io uidi dice, in quella ſtella di Gioue Lo sfauillar de lamore che li era, cio è, Lo ſplendor de beati ſpiriti acceſi di carita cherano in quella, SEgnar, cio è, Rappreſentar a gli occhi miei NOſtra fauella, Perche, ſi come il noſtro parlar ſi ſegna e compone per diuerſe lettere, coſi queſti ſpiriti uolando e cantando a ſimilitudine duccelli in giro, faceuano tra loro diuerſe lettere, come ueggiamo comunemente far a le grue, quando eſcano di qualche riuiera, e uolano cantando a le paſture loro, quaſi come di queſto ſi congratulaſſero luna con laltra, facendo in aere di loro hora una & hora unaltra lettera, Ma queſti ſpiriti, fatto che nhaueano una, ſi firmauano e taceuano un poco, per mettere ſpatio tra luna lettera e laltra.

O diua Pegaſea; che glingegni
Fai glorioſi, e rendili longeui,
Et eſſi teco le cittadi e regni;
Illuſtrami di te ſi; chio rileui
Le lor figure, comio lho concette:
Paia tua poſſa in queſti uerſi breui.
Moſtrarſi dunque in cinque uolte ſette
Vocali e conſonanti; & io notai
Le parti ſi, come mi paruer dette.
Diligite iuſtitiam, primai
Fur uerbo e nome di tuttol dipinto:
Qui iudicatis terram, fur ſezzai.

Vſano i poeti non ſolamente ne principi de lor poemi inuocar laiuto de le Muſe, ma ſempre ancora & ogni uolta channo ad eſprimer coſa difficile, come hora auiè al noſtro. Inuoca adunque Caliopea, laqual chiama Diua, cio è, Santa Pegaſca, Perche le Muſe habitano intorno al fonte Pegaſeo, coſi detto dal caual Pegaſo, E di lei intende, per eſſer di tutte la piu eccellente, Onde ancora ne linuocatione de la precedente cantica, E qui Caliopè alquanto ſurga, Ma hora trattando di materia piu alta, uuol che ſurga del tutto, Però uedremo qui di ſotto che dira, Paia tua forza in queſti uerſi breui. O diua Pegaſca adunque, laqual fai glingegni GLorioſi, cio è, Pieni di gloria, E Li rendi longeui, E li diſponi a lunga uita, Perche dopo la morte anchora, tu li fai per fama lungamente uiuere, ET eſſi teco, Et eſſi col tuo fauore fanno glorioſe le cittadi e regni, perche tu dai loro faculta di ſcriuer poetando di quelli, Onde cheſſi ſimilmente ne uengon a lungamente uiuere. ILluſtrami di te ſi chio rileui, Concedemi tanto del tuo diuin fauore, che ſcriuendo io ritragga LE lor figure, Perche facendo gli ſpiriti lettere di ſe, eſſe lettere giunte inſieme rileuano parole, ma perche erano de la ſacra ſcrittura, il poeta non le poteua, ſenzal fauor diuino, rileuare. Adunque, illuſtrami ſi chio le rileui COmio le ho concette, Coſi come io le ho concepute ne la mente, PAia tua poſſa, Vedaſi in

questi miei breui uersi quanto tu hai di potere, E breui dice, per esser gia presso al fine de lopera. MOstrarsi adunque, Furon le lettere, che quei beati spiriti composero di se, e che dal poeta furon notate, tra uocali e consonanti XXXV. che tante nentra in queste parole, Diligite iustitiam qui iudicatis terram, Lequali parole sono di Salomone al principio de la sapientia, perche qui si tratta di quelli, che reggono i popoli & amministrano lor la giustitia, Adunque DI tuttol dipinto, cio è, Di tutte le lettere rappresentate da quelli spiriti, Diligite iustitiam fu prima uerbo e nome, perche uerbo fu Diligite, & Iustitiam, nome, Et Qui iudicatis terram FVr sezzai, furon lultime.

Poscia nel M. del uocabol quinto
Rimaser ordinate si; che Gioue
Pareua argento li da oro distinto.
E uidi scender altre luci, doue
Eral colmo del M. e li quetarsi
Cantando credo il ben, che a se le moue.
Poi come nel percoter de ciocchi arsi
Surgono innumerabili fauille,
Onde gli stolti soglion augurarsi;
Risurger paruer quiui piu di mille
Luci, e salir quali assai, e quai poco;
Si comel sol, che le accende, sortille:
E quietata ciascuna in suo loco
La testa el collo dunaquila uidi
Rappresentare a quel distinto foco.
Quel, che dipinge li, non ha chil guidi:
Ma esso guida; e da lui si rammenta
Quella uirtu, chè forma per li nidi.
Laltra beatitudo, che contenta
Pareua prima dinzigliarsi a lemme;
Con poco moto seguitò limprenta.

Il uocabol quinto de le sopradette parole si è Terram, e lultima lettera di quello è M. Adunque, tutti questi spiriti distinti ne le dette lettere rimasero per ordine in questo M. talmente, che Gioue pareua li esser argento distinto da oro, perche Gioue era del color de largento, E quelli spiriti cherano in lui, per la lor ardente carita, si dimostrauano del color de loro, E questi intende, per i costituiti da principi, o da le Rep. ne magistrati ad amministrar giustitia, e che drittamente lhaueano amministrata, e lemme intende per questo mondo inferiore de la terra habitata, onde dice, Qui habitatis terram, Et il Salmista, Iudicabit orbem terrarum in iustitia, E Vidi scender, Vide poi scender giu dal superno cielo altri spiriti sul colmo del M. e li QVetarsi, cio è, posarsi cantando IL ben che le moue a se, Idio sommo bene, ilqual moue glianimi de glihuomini a proceder per le sue uie, E questi erano alcuni di maggior grado, Come Duchi, Marchesi, e Conti, chaueano amministrato a sudditi loro drittamente la giustitia. POi come nel percoter, Parue poi che surgessero quiui PIu di mille lumi, cio è, Piu dinfiniti altri spiriti, a similitudine de le innumerabili fauille chescano de ciocchi arsi quando si percotono, Onde gli stolti soglion augurarsi dhauer pari numero chi duna e chi dunaltra cosa desiderata da loro, E Salir quali assai e quai poco, Si come Dio sommo sole, secondol merito, hauea lor dato in sorte, E quietata e ferma ciascuna luce in suo loco, uidi che rappresentaua in quel foco distinto dal color del pianeta, la testa el collo dunaquila, intesa per l'Imperio, ilqual predomina in terra a tutti glialtri Re e potentati, E perche depende da loro, che molti sono in numero, sopra delqual impera, che altramente Imperio non sarebbe, però fa che la testa el collo di quella sia composto principalmente di loro, & il resto poi, che fanno il petto e lale, de glialtri minor principi, Et i gouernatori la coda e piedi, che tra essi fanno forma dun M. nelqual gli ha posti. QVei che dipinge li, cio è, Idio, ilqual moue li quelli spiriti a far quella figura, non ha chil guidi, ma esso guida il tutto, essendo di tutte le cose principalmente cagione, E però SI rammenta, cio è, Si riconosce da lui, QVella uirtu, Quella giustitia, CHè forma, Perche si come la forma da lesser a la materia, Cosi la diuina giustitia da il uero esser a tutte le cose, PEr li nidi, hauendo fatto glispiriti uccelli,

cio è, per li luoghi diſponendoli a chi un piu alto et a chi un piu baſſo, ſecondo i meriti loro. LAltra beatitudo, Laltra ſchiera di beati ſpiriti, chera diſceſa ſul colmo del M. e che quiui pareua contenta DIngigliarſi, cio è, Di far corona di ſe, come ſi fa talhor di gigli, SEguitò limprenta, Seguitò ad improntar e formar di ſe il reſto de laquila COn poco moto, perche ſi moſſero ſolamente quanto le ale de laquila, lequali finge aperte, ſcſtendeuano, A dimoſtrare, che ogni Signor, Principe, e Re, debbe ſempre eſſer oſſequente al'Imperadore, e traſformarſi in lui, cio è, far de la lor uolunta la ſua, Onde nel ſeſto del Purg. in quella ſua digreſſione diſſe, Ahi gente, che doureſti eſſer deuota E laſſar ſeder Ceſare in la ſella Se ben intendi cio che Dio ti nota, E di ſopra nel ſeſto canto in perſona di Iuſtiniano uedemmo che diffuſamente trattò di queſta materia, Come ancora in tutta quella ſua opera intitolata Monarchia. Quelli adunque, che drittamente haueano amminiſtrato la giuſtitia, e cherano ſtati oſſequenti a l'Imperio, erano rappreſentati in queſta aquila, laqual è dedicata a Gioue, La cui influentia ſi difonde ſopra le monarchie, principati, e regni, diſponendo glianimi a giuſtamente e uirtuoſamente operare.

O dolce ſtella quali e quante gemme
Mi dimoſtraron che noſtra giuſtitia
Effetto ſia del ciel, che tu ingemme.
Perchio prego la mente; in che ſinitia
Tuo moto e tua uirtute; che rimiri
Ondeſcel fumo, chel tuo raggio uitia;
Si che unaltra fiata homai ſadiri
Del comperar e uender dentro al templo,
Che ſi murò di ſangue e di martiri.
O militia del ciel, cu' io contemplo.
Adora per color, che ſono in terra
Tutti ſuiati dietro al malo eſſemplo.
Gia ſi ſolea con le ſpade far guerra:
Ma hor ſi fa togliendo hor qui, hor quiui
Lo pan; chel pio padre a neſſun ſerra.
Ma tu; che ſol per cancellare ſcriui;
Penſa che Pietro e Paolo, che moriro
Per la uigna, che guaſti, anchor ſon uiui.
Ben puoi tu dire; I ho fermol diſiro
Si a colui, che uolle uiuer ſolo,
E che per ſalti fu tratto al martiro;
Chio non conoſco il peſcator, ne Polo.

Vuol riprender le ſimonie & auaritie de prelati, e chiama la ſtella di Gioue dolce, per eſſer pianeta, come diſſe di ſopra, temperato, E di ſua natura, ſe non è impedito, diſpoſto ſempre ad ottime influentie. O dolce ſtella adunque, QVali e quante gemme, cio è, Di che qualita, e quanto numero di beati ſpiriti chio uidi eſſer in te, mi dimoſtraro che la noſtra humana giuſtitia ſia effetto del cielo CHe tu ingemmi, Ilqual tu come gemma adorni, Per laqual coſa io prego la diuina mente IN che ſinitia, cio è, Ne laqual ſi principia il tuo moto, E Tua uirtute, E la tua influentia, perche da la diuina mente dependono principalmente tutti i moti e linfluentie e uirtu de cieli, Che rimiri ONdeſcel fumo, che uitia il tuo raggio, cio è, Donde uien il difetto, che uitia il tuo influſſo, SI che unaltra uolta homai ſadiri di comperar e uender dentro al tempio, Come fece quando col fragello de le funi li diſcaccio, Si comè ſcritto in S. Matteo al xxij. dicendo, Domus mea domus orationis uocabitur, uos autem feciſtis ſpeluncam latronum. CHe, ilqual tempio, ſi murò di ſangue e di martiri, perche la militante chieſa fu fondata ſopra la paſſion el ſangue ſparſo di Chriſto e de ſanti martiri. O Militia del ciel, Conſideratol poeta, per le dette ragioni, le coſe de la chieſa andar di male in peggio, E conſequentemente tuttol popolo Chriſtiano, per lo malo eſſempio, Si uolge a quei beati ſpiriti, inteſi per la militia del cielo, chegli ne laquila contemplaua pregandoli, che preghino Dio per quello. GIa ſi ſolea, Soleuaſi ne tempi antichi con le ſpade e con altre armi tor per forza e uiolentemente laltrui faculta, E ben che foſſe coſa ingiuſta, pur hauea qualche apparenza danimoſita ne leſporſi a pericoli, Ma hora i prelati le toglieno come

uuol inferire,

uuol inferire, con le scomuniche & interditti, perche se glihuomini uogliano usar de sacramenti ecclesiastici, intesi per lo pan chel pietoso padre nega a nessuno, e uuol che si dia gratis, Onde è scritto, Gratis accepistis gratis date, bisogna che se lo comprino, Onde ammonisce questi tali uenditori dicendo, MA tu che scriui per cancellare, cio è, Ma tu che scriui linterditto non per zelo de la fede, ma per cancellarlo poi che per reconciliarsi con la chiesa se lhauera ricomperato, e tu molto caro ne lhauerai uenduto, Pensa che Pietro e Paulo, iquali moriron PEr la uigna, cio è, Per la chiesa che tu guasti, son uiui anchora, e che te ne potran punire. Ma dice, chegli puo ben dire dhauer tanto fermo il desiderio a S. Giouan battista, ilqual per salti e balli de la figliuola di Erodiana fu condotto al martirio, che non conosce nel pescator Piero, ne l'Apostolo Paulo, Volendo inferire, chegli hauea tanto uolto lanimo a uoler accumular fiorini, che a quel tempo solo a Firenze si batteuano con S. Giouan Battista da lun de lati, e da laltro il giglio, che non conosceua piu ne altro Dio ne altro santo di quello, Onde nel xix. de l'Inf. a tal proposito, Fatto uhauete Dio doro e dargento e cet.

CANTO XIX.

Parea dinanzi a me con lale aperte
La bella image; che nel dolce frui
Liete faceua lanime conserte,
Parea ciascuna rubinetto, in cui
Raggio di sole ardessi si acceso,
Che ne miei occhi rifrangesse lui.
E quel, che mi conuien ritrar testeso,
Non portò uoce mai, ne scrisse inchiostro;
Ne fu per fantasia giamai compreso;
Chio uidi, & anco udì parlar lo rostro,
E sonar ne la uoce & io e mio,
Quandera nel concetto e noi e nostro.
E cominciò; Per esser giusto e pio,
Sonio qui essaltato a quella gloria;
Che non si lascia uincer a disio:
Et in terra lasciai la mia memoria
Si fatta; che le genti li maluage
Commendan lei, ma non seguon lhistoria.

Nel presente canto il poeta induce a singularmente parlar laquila, che nel precedente habbiamo ueduto, far in nome de la pluralita di tutti quei beati spiriti, dequali ella era composta, Et a dire, ella esser essaltata a quella gloria, per la giustitia e pieta chauea usata al mondo, e che in terra hauea, per tali sue uirtu, lassato di se tal nome, che anchora appresso de rei e maluaggi huomini, era lodata. Dopo questo le moue un dubio, Se senza fede Christiana lhuomo si puo saluare, ilqual resoluto da laquila di no, quella uien poi a riprender molti principi e Re Christiani de le loro ingiustitie e tirannie.

¶ PArea dinanzi a me con lale aperte, Ha laquila due ale, che luna significa la giustitia laltra la pieta, chabbiamo di sopra detto, perche in un giusto principe, sempre luna debbe esser contemperata con laltra, che in altro modo la giustitia potrebbe esser troppo seuera. Erano aperte, Quasi pronte & apparecchiate ad essequire, perche la giustitia humana non patisce indugio, che sarebbe ingiustitia, E chiamala bella imagine, perche nessuna cosa è che adorni e faccia esser piu bello & ordinato il mondo di lei, senza laqual non sarebbe altro che un confuso & inestricabil caos. CHe, cio è, Laqual bella imagine, faceua liete LAnime conserte, Lanime insieme ristrette & inserte a laquila NEl dolce frui, cio è, Nel dolcemente fruir e goder la uision di Dio, ilqual è lambrosia el nettare di tutti i beati, E pareua ciascuna desse anime rubinetto, nelqual ardesse si acceso raggio di sole, chegli rubinetto RIfrangesse, cio è, Ripercotesse e spezzasse tal acceso raggio ne miei occhi, Et in sententia dice, che li pareua ognuna di quelle anime fiammeggiante, come sarebbe un rubino, nelqual percotesse il raggio del sole, e tal raggio da

387

esse rubino uenisse per reflesso a gliocchi miei, A dinotar la somma carita de laquale esse anime ardeano. E Quel, che mi conuien ritrar, E quello che mi conuien descriuer TEstesò, cio è, Hora so NOn porto uoce mai e cet. facendo di queste due dittioni Teste, e So, la desinentia, o uogliamo dir la rima, Et è simile a quella di quel uerso, A ragazzo aspettato dal Signorso, che uedemmo nel xxix. de l'Inf. Perche Testè, come dicemmo nel xxvij. del detto Inf. in mero Fiorentino significa tanto, quanto hora, adesso, e mo, Dice adunque cosi, E quel che mi conuien testè ritrarre, So non portò uoce mai, ne inchiostro scrisse, ne fu compreso mai per fantasia, che tanto uien a dire, Saper che non fu mai detto ne scritto ne pensato, Perche nessuno disse, ne scrisse, ne pensò mai che una aquila parlasse, come uuol hora scriuer dhauerla ueduta & udita parlar lui, Onde dice, CHe, cio è, Perche io uidi & anco udì parlar LO rostro, cio è, Il becco de laquila, E sonar ne la uoce, ET io e mio, Cosi parlando in singulare, QVanto era nel concetto, Tutto cio chauea conceputo, E Noi e nostro, cio è, Di uoler significar in plurale, Perche erano tutti quelli spiriti, che ad un tratto *(in uno instante)* parlauano per lo becco di quella aquila, laqual perche era sola, però parlaua in singulare mossa da tutti loro, E Cominciò, Ognun di questi spiriti per se stesso cominciò per lo becco de laquila a dire, PEr esser giusto e pio son io qui essaltato a questa gloria CHe non si lascia uincer a disio, Perche, si come ha gia piu uolte detto, ogni beato si contenta del grado suo, ne desidera, ne puo desiderar maggior beatitudine, ET in terra la giu amministrando drittamente giustitia e pieta, lasciai si fatta la mia memoria e fama, che ancora li le maluagge e peruerse genti la commendano e lodano, MA non seguon lhistoria, Ma quantunque le commendino e lodino, nondimeno, non segueno però i miei uestiti desser pietosi e giusti, ma sono ingiusti e crudeli. Volendo inferire, chessi fanno come quelli che predicano la fede che non credono.

Cosi un sol calor di molte braze
Si fa sentir; come di molti amori
Vsciua solo un suon di quella image.
Ondio appresso; O perpetui fiori
De leterna letitia; che pur uno
Parer mi fate tutti i uostri ardori;
Soluetemi spirando il gran digiuno;
Che lungamente mha tenuto in fame
Non trouandoli in terra cibo alcuno.
Ben so io, che se in cielo altro reame
La diuina giustitia fa suo specchio;
Chel uostro non lapprende con uelame.
Sapete, come attento io mapparecchio
Ad ascoltar: sapete qual è quello
Dubio; che mè digiun cotanto uecchio.

Cosi si fa sentir un sol calor di molte brage, come di quella imagine de laquila usciua e faceuasi sentir DI molti amori, Perche nel parlar di quella tutti li spiriti cheran in lei dimostrauano la sua somma carita, ONdio appresso, Per laqual cosa appresso di tal suo parlare, io cominciai loro a dire, O Perpetui fiori, Chiama quei beati spiriti Fiori perpetui, Perche si come i fiori adornano di lor bellezze il prato, Cosi questi beati adornauano di lor lucidezza e splēdor il cielo. Ma si come quelli sono a breue e corto tempo, Cosi questi sono perpetui e sempiterni, DE la letitia, cio è, De la gloria eterna, CHe, Iquali uoi fiori, mi fate sentir i uostri odori pur uno, stando ne la similitudine dessi fiori, E pur uno odor dice, Perche quantunque in questi giusti principi fossero state al mondo diuerse e uarie uirtu, pur tutte tendeuano a questa sola de la giustitia, per esser dognaltra la piu eccellente. SOluetemi spirando il gran digiuno, Dichiaratemi parlando il grande e forte dubio, che lungamente mha tenuto IN fame, In desiderio e uoglia di sapere, NOn trouandoli giu in terra tra mortali CIbo, cio è, Argumento, che lo possa, o sappia soluere, E seguitando dice, SO ben io, CHe se altro reame, cio è, Che se altro grado e stato di beati in cielo FA la diuina giustitia, Fa Idio suo specchio, cio è, che si specchi in lui, come fa ogni beato di che grado si sia, Che il uostro reame

NOn lapprende con uelame, Non lo uede con impedimento dignorantia, Volendo inferire seper bene, che se glialtri beati, iquali sono ne glinferiori e piu bassi cieli, chegli domāda reami, e consequentemente piu lontani da Dio, ueggono in lui tutte le cose, che tanto piu chiaramente le den ueder loro che li son piu presso, Adunque, guardando in lui, uoi sapete come io mapparecchio ad ascoltare, e sapete qual è quel dubio CHe mè tanto uecchio digiuno, Ilqual mè tanto lungamente molesto a non sapere, Et il dubio, come di sotto uedremo che laquila dira, è questo, Che nō potendosi lhuomo senza fede Christiana saluare, quelli, che di tal fede non hanno possuto hauer cognitione, e nōdimeno sono sempre uiuuti giustamente, e secondo la legge de la natura, per qual cagione hanno ad esser priuati de la felicita superna, Essendo scritto, Nullum bonum irremuneratum & nullum malum impunitum, Onde ad alcuni par che in questo, linfallibil giustitia di Dio uenga a mancare.

Quasi falcon, che uscendo del capello,
Moue la testa, e con lale sapplaude
Voglia mostrando, e facendosi bello;
Vidio far si quel segno; che di laude
De la diuina gratia era contesto;
Con canti; quai si sa, chi la su gaude.
Poi cominciò; Colui, che uolse il sesto
A lo stremo del mondo, e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto;
Non poteo suo ualor si far impresso
In tutto luniuerso; chel suo uerbo
Non rimanesse in infinito eccesso.
E cio fa certo chel primo superbo;
Che fu la somma dogni creatura;
Per non aspettar lume cadde acerbo.
E quinci appar che ogni minor natura
E` corto ricettacol a quel bene;
Che non ha fine, e se con se misura.

Finito chel poeta hebbe la sua oratione, uide far a quel segno de laquila, per la letitia dhauer a rispondere al dubio, quasi come fa il falcone chesce del capello, monstrando uoglia di uolare e facendosi bello, CHe, ilqual segno, è COntesto, cio è, Compreso con canti di laude DE la diuina gratia, cio è, Di Dio, perche quei beati spiriti cantauano le lode di lui, Onde nel precedente canto disse, che cantauano il ben che le moue, & iquai canti si sa chi gaude la su in cielo, perche tanta soauissima e diuinissima harmonia puo solamente, come uuol inferire, da spiriti diuini, che la su godeno, esser compresa. POi cominciò, Preparasi laquila a la risposta, dimostrando a Dante la cagione, perche non troua argumento in terra che li risolua il dubio, Laqual cagion in sententia è, che nessuna creatura puo con lintelletto penetrar a la cognitione de linfinita prouidentia del creatore, E questa del dubio essendo una di quelle cose, a lequali lhuomo non puo penetrare, però non troua in terra chi glie la sappia risoluere, Onde dice, COlui che uolse il sesto, Sesto è quel instrumento colqual si fa una figura tonda, Adunque Idio, nel crear che fece il mondo, uoltò il sesto de la sua infinita prouidentia a lestremo di quello, facendo una simil rotonda figura, e distinse dentro ad esso mondo TAnto occulto e manifesto, cio è, Tante cose che a le creature sono occulte e celate, E tante manifeste & apparenti che si pon uedere, Non potè far in tutto luniuerso suo sommo ualor SI impresso, cio è, Tanto manifestamente segnato, CHel suo uerbo, cio è, Che la sua sapientia, laqual sattribuisce al figliuolo, chè il suo uerbo, NOn rimanesse in infinito eccesso, Non eccedesse infinitamente il ueder dogni creatura, E non perche a Dio sia impossibile cosa alcuna, ma nol potè fare, perche Dio non fa cosa che non sia bene, E questa di far che la creatura fosse capace de la sua infinita sapientia, era male, perche sarebbe stato un farla simile a se, di che molti inconuenienti ne saria seguito, E che la sua sapientia ecceda ogni creatura, Da lessempio di Lucifero, ilqual auenga che fosse tanto nobilmente creato, che eccedesse ognaltra creatura, Onde dice che fu la somma dognuna di quelle, nondimeno non potè la sua infinita prouidentia uedere, che

388

se lhauesse ueduta, haueria aspettato desser confirmato in gratia, come furon quelli, che dopo il suo cadere rimasero la su, e cosi non haria peccato, e non hauendo peccato, non sare caduto, Adunque non la uide, e per questo non aspettò la gratia confirmante, Onde cadde acerbo, E cosi per lessempio di costui chiaramente appare, CHe ogni minor natura, cio è, Che ogni natura naturata, chè propria de la creatura, è corto e breue ricettacolo a quel ben che non ha fine, Perche se lui, chera la somma dogni diuina creatura, non lo potè capire, molto meno lo capiranno le creature humane, E tal infinito bene MIsura se con se, Perche linfinito bisogna misurar con linfinito, Onde il Filosofo, Deus mensura sibi ipsi e cet.

Dunque nostra ueduta; che conuiene
 Esser alcun de raggi de la mente,
 Di che tutte le cose son ripiene;
Non puo di sua natura esser possente
 Tanto; che suo principio non discerna
 Molto di la da quel, che gliè paruente.
Però ne la giustitia sempiterna
 La uista, che riceue il uostro mondo,
 Com'occhio per lo mar entro sinterna:
Che ben che da la proda ueggia il fondo;
 In pelago nol uede: e nondimeno
 E' li; ma cela lui lesser profondo.
Lume non è; se non uien dal sereno,
 Che non si turba mai: anzi è tenebra,
 Od ombra de la carne, o suo ueleno.

Dice per conclusione, che essendo necessario chel nostro intender e ueder dependa dalcun de raggi de la diuina mente, il qual altro non è che la uirtu diuina, la qual egualmente si difonde in tutte le cose, ma ciascuna ne riceue solamente tanta, quanta ne puo portar la sua natura. Onde dice, che tutte le cose ne son ripiene, Non puo la creatura di natura sua esser tanto possente in uedere, CHe suo principio, cio è, Che Dio non discerna e ueda molto di la, DA quel che gliè paruente, Da quello che ad essa creatura appare, Et in sententia dice, che la creatura non puo di sua natura ueder tãto inanzi, chel creator non ueda molto di la da quel che uede lei, perchel ueder de la creatura è finito, e quel del creator è senza fine. PErò ne la giustitia, Ha dimostrato chel finito ueder uniuersalmente di tutte le creature è molto corto, rispetto a linfinito ueder del creatore, Hora dice particolarmente del corto ueder humano, che sara la resolution del dubio, e perche il poeta non haueua trouato in terra chi glie lo sapesse risoluere. Assimiglia adunque il ueder de lintelletto humano ne la sempiterna e diuina giustitia, al ueder de locchio mortale dentro a lacqua del mare, perche si come questo puo ben ueder da la riua il fondo, per esserui lacqua bassa, ma nel pelago & alto mare no, perche auenga che il fondo ui sia, nondimeno la profondita de lacqua glie lo cela, Cosi locchio de lintelletto humano puo ben penetrar ne la cognition de la diuina giustitia quanto patisce la sua natura, ma nel suo profondo pelago no, per esser oltre a la sua ueduta, Et ordina cosil testo, Però la uista che il uostro mondo riceue SInterna, Sintroduce e mette dentro ne la sempiterna giustitia, come occhio per lo mare, che ben che ueggia il fondo da la proda, nol uede in pelago, e nondimeno è li, ma lesser profondo cela lui. LVme non è, Se il lume de la giustitia eterna ne glintelletti humani NOn uien dal sereno, cio è, Non è illustrato dal raggio de la diuina gratia, che non si turba mai, a diferentia del nostro sereno aere che si turba, Non è lume, anzi è tenebra & oscurita, OD ombra de la carne, O danima unita al corpo, che per esser indisposto e mal organizato non puo tal lume penetrar in lui, O Suo ueleno, O suo peccato, perche, In animam maliuolam non intrabit spiritus sapientiæ.

[Handwritten marginal note:] Onde il pho Ingenium rude et nõ subtilis simus intellectus se habet ad diuina sicut uisus noctue ad solem

Vdito quanto

Assai tè mo aperta la latebra;
Che tascondeua la giustitia uiua;
Di che facci quistion cotanto crebra:
Che tu diceui; Vn huom nasce a la riua
De l'Indo; e quiui non è chi ragioni
Di Christo, ne chi legga, ne chi scriua;
E tutti i suoi uoleri & atti buoni
Sono, quanto ragion humana uede,
Senza peccato in uita od in sermoni:
More non battezzato e senza fede:
Ouè questa giustitia, chel condanna?
Ouè la colpa sua, se dei non crede?

Vdito quanto chio tho detto, che lintelletto humano non puo esser perfettamente capace de la diuina prouidentia, assai tè hora aperta e manifesta LA latebra, cio è, La cagione del tuo dubitare, che tera celata & occulta, Perche latebra appresso de Latini è luogo doue glihuomini si scondono, Onde Luc. nel primo, Celandū est bellis quorū tuta latebra, CHe tascondea la uiua et eterna giustitia di che tu faceui TAnto crebra, Tanto aspra et acerba quistione, perche tu in te stesso diceui e cet. Narrando il dubio chera in lui, e che di sopra habbiamo gia detto, ilqual per il testo medesimo è facil e chiaro.

Hor tu chi se; che uuoi seder a scranna
Per giudicar da lunge mille miglia
Con la ueduta corta duna spanna?
Certo a colui, che meco sassottiglia;
Se la scrittura soura uoi non fosse;
Da dubitar sarebbe a marauiglia.
O terreni animali, o menti grosse,
La prima uolonta, chè per se bona,
Da se, chè sommo ben, mai non si mosse.
Cotanto è giusto; quanto a lei consona:
Nullo creato bene a se la tira;
Ma essa radiando lui cagiona.

Danna la temerita di quelli ignorāti, che col suo corto giudicio uoglion prescrutar linfinita uia di Dio, E questi tali sono a similitudine di chi ha breuissima ueduta, e uuol giudicar le cose mille miglia da lontano. CErto a colui, Parla laquila in persona de la diuina giustitia, E per tor del tutto uia ogni oppositione che si potesse fare in corroboration del dubio di Dante dice, Certo a colui che sassottiglia meco, come fai tu in uoler sapere perche io danno colui che de la Christiana fede dici nō hauer possuto hauer cognitione, Sarebbe a marauiglia da dubitare, perche io facessi questo, se la scrittura non fosse sopra uoi, Ma uoi sapete, come uuol inferire, che la scrittura dice, In omnem terra exiuit sonus eorum, & in altro luogo, Ecce alienigene, & Tirus & populus Ethiopum hij fuerunt illic. Onde Christo disse a suoi discepoli, Ite, & predicate euangelium omni creaturæ, Adunque non è chi si possa scusare, Ma dato che questa scrittura non fosse, debbe bastar a lhuomo di sapere, che Dio è giusto e che non puo errare, e che per noi stessi e senza la sua gratia non siamo atti a poterci guadagnar il Paradiso, Onde S. Tomaso in certa sua responsione dice, Et inde est, quod nulla creatura est sufficiens causa actus meritorij uitæ eterne, nisi super addatur aliquid super naturale diuinum quod gratia dicitur. Che torto ne fara adunque Dio, se non ne fara participi de la gloria sua? certo nessuno, E molto meno a quello che de la sua fede non hauera hauuto notitia, perche la ignorantia non scusa, ma genera il peccato, Onde l'Apostolo a Corinti, Si quis ignorat ignorabitur. Seguita adunque dimostrando a questi tali temerari ignoranti, che essendo la uolonta di Dio, ilqual è sommo bene, a principio stata buona, quella non si mosse mai da lui, per esser del tutto immutabile, Ma tanto è giusto quanto si consona & è concorde a lei, Adunque essendo sommo bene, sara ancora somma giustitia, E perche non shabbi da dubitare che la sua bona uolonta possa esser, come cosa acquisita, rimossa da lui dice, che nessun creato bene la tira a se, ma essa diuina uolonta CAgiona lui, Causa tal sommo bene, Adunque sara perpetuo.

Quale soureſſol nido ſi rigira,
Poi cha paſciuto la cicogna i figli;
E come quei, chè paſto, la rimira;
Cotal ſi fece, e ſi leuai li cigli,
La benedetta imagine; che lali
Mouea ſoſpinte da tanti conſigli.
Roteando cantaua, e dicea; Quali
Son le mie note a te, che non le intendi;
Tal è il giudicio eterno a uoi mortali.
Poi ſi quetaro quei lucenti incendi
De lo ſpirito ſanto anchor nel ſegno,
Che fe i Romani al mondo reuerendi;
Eſſo ricominciò; A queſto regno
Non ſalì mai, chi non credette in Chriſto
Vel pria, uel poi che ſi chiauaſſe al legno.
Ma uedi; molti gridan Chriſto Chriſto;
Che ſaranno in giudicio aſſai men prope
A lui; che tal, che non conobbe Chriſto.
E tai Chriſtian dannera l'Etiope;
Quando ſi partiran li due collegi
Luno in eterno ricco: e laltro inope.
Che potran dir li Perſi a uoſtri regi;
Come uedranno quel uolume aperto,
Nelqual ſi ſcriuon tutti i ſuoi diſpregi?

Soluto che mhebbe laquila il dubio, dicel poeta, fece a me, come fa la cicogna quando ha paſciuto i figli, che ſi gira ſopral nido, e quelli che ſon paſciuti rimiran lei, e coſi rimiraua io, leuando i cigli, la benedetta imagine de laquila, che mouea lale SOſpinte da tanti conſigli, Moſſe da tãti beati ſpiriti da quanti eſſo era compoſta, E roteando ſopra di me cantando diceua, QVali ſon le mie note, Quali ſono le mie parole a te che nõ le intendi, Tal è il giudicio eterno a uoi mortali, perche uoi mortali intendete coſi poco il giudicio eterno, come tu intendi le mie parole, Coſi breuemente affermando, quanto ha di ſopra diffuſamente detto. Poi ſi quetaro, e poſaronſi QVei lucenti incendi, Inteſi per quei beati che faceuano il ſegno de laquila, Perche prima roteando ſeran moſſi, pur anchor nel ſegno deſſa aquila CHe fe i Romani reuerẽdi al mondo, E queſto per innumerabili uittorie conſeguite ſotto di tal ſegno, come uedemmo di ſopra nel ſeſto canto, Eſſo ſegno ricominciò a dire, A QUeſto regno del cielo non ſalì mai, chi non credette in Chriſto VEl pria, Vel poi che ſi chiauaſſe al legno, cio è, O ueramente prima, come feron i ſanti padri del uecchio teſtamento, che crederon in lui uenturo, VEl poi, Come ha fatto ogni fidele poi chè uenuto e che fu ſul legno de la croce chiauato, Et è riſpoſta a quello, ſe ſenza fede Chriſtiana lhuomo ſi puo ſaluare, MA uedi, QUaſi dica, Ma auertiſce bene, che molti gridan Chriſto Chriſto, che nel di del grã giudicio ſaranno men propinqui a lui di tal che non lo conobbe, Onde è ſcritto in S. Mat. al vij. Non omnes qui dicit mihi Domine domine intrabit in regnum celorum, Et in Iſaia è ſcritto, Populus iſte labijs me honorat, cor autem eorũ longe a me eſt. E queſti ſaranno quelli, channo ſolamente il nome del Chriſtiano, ma ne le opere ſono peggiori de glinfideli, perche queſti non hauendolo conoſciuto, ſono degni di qualche ſcuſa, mal Chriſtiano di queſto non puo eſſere ſcuſato, Onde dice, che quando I Due collegi, cio è, Le due congregationi de buoni e de rei, dopo la gran ſententia ſi partiranno Il buono ricco, & il reo inope e pouero in eterno, che l'Etiope infidele dannera tali rei Chriſtiani, rimprouerando loro dhauer hauuto forma da poterſi ſaluare, e che non lhaueranno ſaputo fare, Onde è ſcritto, Regina auſtri ſurget in iudicio cum generatione iſta, & condannabit eam, Viri Niniuitæ ſurgent in iudicio cum generatione iſta, & condannabunt eam e cet. Il ſimile faranno i Perſi a Chriſtiani regi COme uedranno aperto quel uolume, Come uedranno Chriſto giudicante, nelqual ſi leggeranno tutte le buone & ancora le male opere, che ſono diſpregi di Chriſto, perche hauendo operato male, haueranno diſpregiato i ſuoi precetti e lui inſieme con quelli, Però è ſcritto, Ve mihi miſero, cum uenerit illa dies iudicij, & apertus erit liber in quo omnes mei actus preſente Deo recitabuntur.

dell'anntica legge

Quando

Li si uedra tra lopere d'Alberto
Quella: che tosto mouera la penna:
Perchel regno di Plaga fia deserto.
Li si uedra il duol; che sopra Senna
Induce falseggiando la moneta
Quei, che morra di colpo di cotenna.
Li si uedra la superbia; che asseta
Che fa lo Scotto, e l'Inghilese folle
Si, che non puo soffrir dentro a sua meta.

Ha ripreso laquila tutti i rei Christiani in generale, hora uien a riprēder tutti i mali Re Christiani uno per uno in particolare, & inanzi a glialtri Alberto Duca d'Osterlic prima, poi Re de Romani, delqual dicemmo nel sesto del Purg. E ben che molte ingiustitie e tirānie fussero usate da lui, per lequali ultimamente fu occiso da un suo nepote, Nondimeno, quella opera pone che sara ingiustissima oltre a tutte laltre, che predice hauer tosto da far contra il Re di Plaga, perche fu da lui, senza alcuna ragione, combattuto, morto, e toltoli lo stato. Questa somma & ingiustissima opera adunque, come la piu notabile di tutte, mouera la penna a scriuer in quel tal uolume tutte laltre sue ingiuste opere. LI si uedra il duol, Dopo Alberto dice di Filippo bello Re di Francia, ilqual per una grandissima rotta hauuta da Fiamminghi, Apparecchiato nuouo essercito, e non hauendo di che pagarlo, falsificò a Parigi, per laqual città passal fiume di Senna, le sue monete talmente, che le ridusse al ualor de la terza parte di quel che ualeuano prima, Ma de le sue ingiustitie dicemmo alcuna cosa nel vij. del Purg. E perche fu morto in caccia da un cinghiale dice, che morra di colpo di cotenna, Imperò che cotenna si domanda in Thoscana la pelle del porco. LI si uedra la superbia, Dice de la superbia del Re di Scotia e di quel d'Inghilterra, iquali, per la gran sete chera in loro di dominar lun laltro, stauano sempre in continua guerra, nessun di loro contentandosi DI star dentro a sua meta, Di star dentro da suoi termini.

Vedrasi la lussuria el uiuer molle
Di quel di Spagna, e di quel di Buemme;
Che mai ualor non conobbe, ne uolle.
Vedrasi al Ciotto di Gierusalemme
Segnata con un I. la sua bontate;
Quandol contrario segnera un emme.
Vedrasi lauaritia e la uiltate
Di quel, che guarda lisola del foco,
Oue Anchise finì la lunga etate:
Et a dar ad intender quanto è poco
La sua scrittura; fien lettere mozze,
Che noteranno molto in paruo loco:
E parranno a ciascun lopere sozze
Del barba, e del fratel; che tanto egregia
Natione, e due corone han fatte bozze.
E quel di Portogallo, e di Noruegia
Li si conosceranno; e quel di Rascia,
Che male aggiustol conio di Vinegia.
O beata Vngheria se non si lascia
Piu mal menare, e beata Nauarra;
Se sarmasse del monte, che la fascia.

Danna locio e la lussuria d'Alfonso Re di Spagna, che fu poi assunto a l'Imperio, E di l'Adislao Re di Boemia, delqual dicemmo nel vij. del Purgatorio. VEdrassi il Ciotto, Fu costui Carlo secondo figliuolo di Carlo primo Re di Puglia de la casa di Francia, ilqual tenne Hierusalem, Fu zoppo, o uogliamo dire sciancato de la persona, e non meno de la mente, perche fu ripieno di molti uitij, E perche hebbe sola questa uirtu, che fu molto liberale, però dice che in quel quaderno sara segnata la sua bonta con un I. che significa uno, mal suo contrario, chè il male, sara segnato con un M. che significa mille. VEdrassi lauaritia, Danna lauaritia e la uilta di Federigo Re di Sicilia e figliuolo di Don Piero Re d'Aragona, Laqual Sicilia chiama Isola del fuoco, rispetto al monte Ethna che lo getta fuori di se, Quiui, secondo Virg. morì Anchise padre d'Enea, Ma per dar ad intender quāto in quel quaderno la sua scrit

d'Austria

390

E creder de ciascun, che gia per arra
 Di questo Nicosia, e Famagosta
 Per la lor bestia si lamenti e garra;
Che dal fianco de laltre non si scosta.

tura sara poca & i uitij molti in numero dice, che le lettere sorāno MOZZe, cio è, Abreuiate, CHe noteranno molto in pars uo loco, Perche in poco luogo noteranno molti suoi difetti, E Parranno, cio è, E saranno manifeste a ciascuno lopere sozze e uituperose DEl barba, cio è, Del patruo e del fratello desso Federigo, Il barba delquale fu Don Alfonso Re de lisola di Maiolica e di Minolica fratello di Don Piero suo padre, Dalqual Alfonso fu denominato poi Alfonso terzo fratello di Federigo e di Don Iacopo, inteso per il fratello desso Federigo, che dopo Don Piero suo padre regnò in Aragona, Come di loro dicemmo nel vij. del Purg. CHe hanno tanta egregia natione, come fu quella de la casa d'Aragona, Due corone, cio è, Quella d'Aragona per Don Iacopo, E quella di Maiolica e Minolica per Don Alfonso, FAtto bozze, cio è, Vitiate & illordate. E Quel di Portogallo, Il reame di Portogallo è parte di Spagna, Nouergia è posta molto sotto la plaga settentrionale, Rascia è ne la Dalmatia, hoggi detta Schiauonia, E perche il suo Re falsificaua i ducati Venetiani dice, che aggiustò male il conio di Vinegia. O beata Vngaria, Perche in questo reame erano stati di molti pessimi Re, che lhaueano mal condotto, però dice che sara beato se non si lassa più mal menare, E Beata Nauarra, Il reame di Nauarra è a le confine tra Francia e Spagna, & allhora era posseduto da Francia, Adunque beata Nauarra, SE sarmasse, cio è, Se si difendesse del Monte Pireneo che la circonda talmente chella si difendesse da la seruitu di Francia, de laqual allhora era Filippo Bello pessimo Re di quella, che molto mal la trattaua. Nicosia e Famagosta sono città di Cipri, lequali dice che si de credere, CHe gia per arra, Che gia per anuntio DI questo, cio è, Dhauersi ad armar PEr la lor bestia, Intesa per il loro bestial Re, si lamenti garrisca e doglia, PErche dal fianco de laltre città de lisola non si scosta, Volendo inferire, che douendolo difendere, lo uorriano difender a casa loro, e non andarlo a difender a casa daltri, da quali egli non si discostaua, E questo, perche in quei tempi una molto grossa armata del Turco era discesa su lisola, & andauala tutta depredando e guastando.

CANTO XX.

Quando colui, che tuttol mondo alluma
 De lhemisperio nostro si discende,
 El giorno dogni parte si consuma;
Lo ciel, che sol di lui prima saccende,
 Subitamente si rifa paruente
 Per molte luci, in che una risplende:
E questo atto del ciel mi uenne a mente;
 Comel segno del mondo e de suoi duci
 Nel benedetto rostro fu tacente:
Però che tutte quelle uiue luci
 Vie piu lucendo cominciaron canti
 Da mia memoria labili e caduci.
O dolce amor, che di riso tammanti,
 Quanto pareui ardente in quei fauilli,
 Chaueano spirto sol di pensier santi.

Hauendol poeta nel precedente canto introdutto laquila a uituperar glingiusti e uitiosi Re de suoi tempi, Hora nel presente lintroduce a dir le lode dalcuni di quelli antichi Re, che oltre a tutti glialtri furon giustissimi & eccellētissimi in ognaltra uirtu, iquali faceuano la sua testa, E dal nominar di due di loro essendo nato dubio a Dante, come potessero esser quiui, non hauendo, secondol creder suo, hauuto fede Christiana, laquila lo solue, & ultimamente tocca alcune cose quanto a la predestinatione. ¶ QVando colui, che tutto il mondo alluma, Vsa descrittione di tempo, facendo comparatione da lapparir de le stelle in cielo, immediate

diate chel sol tramonta, a la nuoua luce che saggiunse a quelli spiriti, che formauon laquila, subito chella si tacque, Dice adunque, Quandol sole, ilqual solo alluma tutto il mondo, Si discende del nostro hemispero ne laltro, & il giorno si consuma nel nostro dogni parte LO ciel, cio è, questo del nostro hemisferio, CHe sol di lui, Ilqual solo desso sole saccende prima, Subitamente SI risa paruente, Si risa dimostrante, perche torna ad apparere, PEr molte luci, Per molte stelle in che VNa risplende, E questa è il sole, dalqual tutte laltre stelle prendon la luce, Onde ha detto che alluma tutto il mondo, E Questo atto del cielo, Adunque, COme il segno del mondo, cio è, Come il segno de laquila, E De suoi duci, E di quelli che la condussero, de quali uedemmo di sopra nel sesto canto, FV tacente nel benedetto rostro, Si tacque nel benedetto becco che prima parlaua, Mi uenne a mente questo atto del cielo, Però che tutte QVelle uiue luci, cio è, quei diuini spiriti che luceuano in lei VIe piu, cio è, Oltre a lusato lucendo, cominciaron canti LAbili e caduci da mia memoria, E questo per la ragione gia piu uolte detta, Onde a principio de la cantica a tal proposito disse, Nostro intelletto si profonda tanto, Che la memoria dietro non puo ire. O Dolce amor, Chiama laquila dolce amore, per la somma carita chera in lei, CHe tamanti di riso, Ilqual ti copri di splendore, QVanto pareui ardente, Quanto pareui acceso damore IN quei fauilli, In quelli ardori de beati de quali tu eri formata, che ardendo di carita sfauillauano, Et haueano spirito solamente di santi pensieri, Perche ne beati spiriti, altramente in modo alcuno non possan essere.

Poscia che e cari e lucidi lapilli
Ondio uidi ingemmato il sesto lume,
Poser silentio a gliangelici squilli;
Vdir mi parue un mormorar di fiume,
Che scende chiaro giu di pietra in pietra
Mostrando luberta del suo cacume.
E come suono al collo de la cetra
Prende sua forma; e si come al pertugio
De la Zampogna uento, che penetra;
Cosi rimosso daspettar indugio
Quel mormorar de laguglia salissi
Su per lo collo, come fosse bugio.
Eccesi uoce quiui; e quindi uscissi
Per lo suo becco in forma di parole;
Qual aspettaual cor, ouio le scrissi.

Chiama quelli spiriti, perche luceuano come pietre preciose, Cari e lucidi lapilli, Perche Lapis in Latino significa pietra, Adunque poi che questi tai lapilli, ONdio Dequali io uidi, INgemmato il sesto lume, cio è, Ornato il sesto pianeta, chera questo di Gioue, in che essi lapilli erano, Poser silentio A Gliangelici squilli, A diuini e soaui canti, MI parue udir un mormorar di fiume, Mostra che tutti quelli spiriti mossero lanelito su per lo collo de laquila, COme fosse bugio, cio è, Comegli fosse dentro uoto, E lanelito si formò in uoce, e la uoce in parole chusciron fuori di quello per lo becco, E che lascender di tal anelito faceua suono, che ad udir li pareua fiume, che di pietra in pietra scendesse mormorando DEl suo cacume, Del suo piu alto luogo, MOstrando luberta, Mostrando largita e douitia de le sue acque, Ad imitatione di Virgilio, Ecce supercilio cliuosi tramitis undam, Elicit, illa cadens raucum per deuia murmur Saxa ciat, E Leuangelista ne l'Apoc. Aquile uolantis per medium cœli uox, sicut uox aque multe, A similitudine del suono che prende forma al collo de la cetra, perche quiui fa prima la sua distintione, O come quello che per uento penetra al pertugio de la Zampogna, E queste parole, chusciron del becco de laquila, furon tali, QVali aspettaua il core, Perche trattaron de la materia, che lanimo mio desideraua sapere, E cosi in quello, o fosse ne la memoria per altra uolta ricordarmene, le scrissi e segnai.

La parte in me; che uede, e patel sole
Ne laguglie mortali; incominciommi,
Hor fisamente riguardar si uole:
Perche de fuochi, ondio figura fommi,
Quelli, onde locchio in testa mi scintilla,
E di tutti i lor gradi son li sommi;
Colui, che luce in mezo per pupilla,
Fu il cantor de lo spirito santo,
Che larca traslatò di uilla in uilla:
Hora conoscel merto del suo canto
In quanto affetto fu del suo consiglio
Per lo remunerar, chè altretanto.

Queste son hora le parole che laquila mandò fuori per lo becco, uenendo a dir a Dante dalcuni Re, che si come furon al mondo in uirtu di piu eccellentia, cosi tengano, ANzi formano di lei le parti piu nobili e sublime. Dice adunque, che laquila li cominciò a dir in questa forma, Hora si uuol fisamente guardar in me la parte, CHe ne laguglie, Laqual ne laquile mortali, VEde e pate il sole, E questa parte si è quella de gliocchi, iquali ne laquila sono di si possente uirtu, che puo ueder e patir senza abbagliarsi il sole. Vuolsi, dice, adunque che tu guardi fisamente ne miei occhi, PErche de fuochi, cio è, Perche de gliaccesi spiriti in carita, DE quali io mi fo figura, Essendo ella, come habbiamo ueduto, di quei tali spiriti formata, QVelli, onde locchio mi scintilla, cio è, Coloro dequali locchio mi fiammeggia, SOno li sommi, Sono li maggiori & i piu eccellenti DI tutti i gradi loro, Perche tra glialtri Re, come uuol inferire, tenganol primo luogo. COlui che luce, Pon questi tali Re, che nomera, intorno a locchio, e Dauid, inteso per il cantor de lo spirito santo, come di tutti il piu eccellente, che faccia la pupilla di quello, Ilqual Dauid traslattò di uilla in uilla larca santa del patto, come uedemmo nel x. del Purg. Hora dice che conoscel merito del suo canto, che fece ne salmi composti da lui in lode del Signore, & in quanto affetto fu DEl suo consiglio, cioè, Del suo secreto pensiero, Perche tai salmi, chi diligentemente li considera, li uedra esser tutti pieni di tanta affettione, che ben paren esser dettati, come ha detto, da lo spirito santo, PEr lo remunerar, chè altretanto, Adunque, per la remuneratione, laqual è la felicita in che si troua, conosce hora il merito del suo canto, Per esser quella, come uuol inferire, giustamente equiualente a questo.

De cinque; che mi fan cerchio per ciglio;
Colui, che piu al becco mi saccosta,
La uedouella consolò del figlio:
Hora conosce quanto caro costa
Non seguir Christo per lesperienza
Di questa dolce uita, e de lopposta.
E quel; che segue in la circunferenza,
Di chio ragiono, per larco superno;
Morte indugiò per uera penitenza:
Hora conosce chel giudicio eterno
Non si trasmuta, quando degno preco
Fa crastino la giu de lhodierno.
Laltro; che segue, con le leggi è meco;
Sotto buona intention, che fe mal frutto,
Per ceder al pastor si fece Greco:
Hora conosce, comel mal dedutto
Dal suo ben operar non gliè nociuo;

Ha posto Dauid far la pupilla de locchio, Hora pone cinque altri Re che li fannol ciglio, E Traiano, come giustissimo, esser piu presso al becco, Delqual Traiano, e come consolò la uedouella del figliuolo, dicemmo nel x. del Purg. Hora dice, che per esperientia conosce quanto costa caro il non seguir Christo, cio è, il non creder in lui e non osseruar li suoi precetti, hauendo, per non creder, prouato le pene de l'Inf. Et hora per hauer creduto, prouar la dolcezza de la gloria del Parad. E Quel che segue, Seguitaua a la circunferentia de locchio, cio è, ne larco del ciglio, Ezechia profeta Re di Iuda, alqual Idio indugiò la morte e prolungò la uita xv. anni, sicome è scritto in Esaia al xxxviij. et al xx. del quarto di Re. Ilqual indugio fu da lui domandato per poter far penitentia,

Auegna che sial mondo indi distrutto.
E quel, che uedi ne larco decliuo,
Guglielmo fu; cui quella terra plora,
Che piagne Carlo e Federigo uiuo:
Hora conosce, come sinamora
Lo ciel del giusto rege; & al sembiante
Del suo fulgore il fa ueder ancora.
Chi crederebbe giu nel mondo errante,
Che Ripheo Troiano in questo tondo
Fosse la quinta de le luci sante?
Hora conosce assai di quel, chel mondo
Veder non puo de la diuina gratia;
Ben che sua uista non discernal fondo.

Hora conosce chel giudicio eterno non si trasmuta quando degno prego, come fu questo suo, fa a noi qua giu CRastino de lodierno, cio è, Futuro del tempo presinte, Perche ad alcuni pare, che quando Idio concede qualche gratia, come fece a costui, che si rimoua del primo proposito, laqual opinione è falsissima, perche ab eterno hauea cosi preueduto. L Altro che segue, Dopo Ezechia seguiua Constantino Imperadore, delquale, e come mosso da buona intentione, dotasse la chiesa, & a quella cedesse glimperiali priuilegi, Onde dice che seguita con le leggi, dicemmo nel xix. de l'Inf. Et auenga che ne sia seguito poi mal frutto, come quiui dicemmo, Nondimeno, Idio non guarda a questo, ma solamente ha rispetto al buon uolere. Dice adunque laquila, che Constantino per ceder lo stato di Roma al pastore si fece seco Greco, perche lassando Roma, senando con lei insieme a star in Grecia, oue pose Constantinopoli. Hora conosce chel mal nato dal suo ben operare, Auenga chel mondo ne sia distrutto, a lui, per la ragion gia detta, di nulla noce. E Quel che uedi, Seguiua poi nel declinar del ciglio Guglielmo Re di Sicilia, che fu lultimo de discesi dal bon Ruberto Guiscardo. Fu costui giustissimo e uirtuosissimo Re, & è pianto da lisola cosi morto per lo pianto che le da Carlo secondo e Federigo d'Aragona uiuo, Quello perche di fuori le facea molto aspra guerra, E questo, per le rapine & insolentie chusaua in lei. Hora conosce comel cielo sinamora del giusto e uirtuoso Re, E quanto se ne rallegra lo fa ueder ancora AL sembiante del suo fulgore, cio è, A laspetto del suo splendore, che in ogni beato è tanto, quanto è in lui di carita, E per dimostrare quanto sommamente piace ad esso cielo la giustitia, mostra hauer cura non solamente de fideli che lhanno osseruata, ma de glinfideli ancora, ponendo nel quinto luogo del ciglio de laquila Rifeo giustissimo e nobilissimo giouene Troiano, delqual Virg. fa mentione nel secondo, oue dice, Cadit & Ripheus, iustissimus unus Qui fuit in Teucris, & seruantissimus equi. Et altroue, Hoc Ripheus, hoc ipse Dymas, omnisq; iuuentus Leta facit, spolijs se quisq; recentibus armat. Et a questo proposito Salomone ne prou. al xvi. disse, Initium uie bone, facere iustitiam, accepta est autem apud Deum magis, quam immolare hostias. Domanda adunque laquila, chi tra noi qua giu in questo errante mondo crederebbe che costui, essendo stato Pagano e piu di mille anni inanzi che Christo uenisse a patire, fisse saluo, Volendo inferire, che nessuno lo poria mai credere, E questo auiene, perche non solamente noi qua giu, ma ne ancora i beati la su in cielo. possano perfettamente comprender linfinita gratia di Dio, Onde dice che Rifeo conosce hora la su assai di quello chel mondo qua giu non puo di tal diuina gratia uedere, Ben che ne ancora la sua ueduta discernal fondo di quella, per esser infinita, come uuol inferire.

Quale alodetta; che in aere si spatia
Prima cantando, e poi tace contenta
De lultima dolcezza, che la satia;
Tal mi sembiò limago che limprenta
De leterno piacer; al cui disio
Ciascuna cosa, qual ella è, diuenta.

Assimiglia il parlar e poi il tacer de laquila, al canto de la lodoletta, quando da terra si leua in aere e che poi leuata si tace e gode in quella. Tal adunque, dice, MI sembiò limago de limprenta, cio è, Mi parue la imagine de laquila chera impronta, DE leterno piacere, cio è, Di Dio, al

392

Et auegna chio fosse al dubiar mio
Li, quasi uetro al color, che lo ueste;
Tempo aspettar tacendo non patio:
Ma de la bocca, Che cose son queste?
Mi pinse con la forza del suo peso:
Perchio di corruscar uidi gran feste.
Poi appresso con locchio piu acceso
Lo benedetto segno mi rispose,
Per non tenermi in ammirar sospeso:
Io ueggio che tu credi queste cose,
Per chio le dico; ma non uedi come:
Si che se son credute, sono ascose.
Fai come quei; che la cosa per nome
Apprende ben; ma la sua quiditate
Veder non pote, saltri non la prome.
Regnum cœlorum uiolentia pa e
Da caldo amore, e da uiua speranza;
Che uince la diuina uolontate,
Non a guisa che lhuomo a lhuom souranza:
Ma uince lei, perche uuol esser uinta:
E uinta uince con sua beninanza.

desiderio delquale ciascuna cosa diuenta qual ella è, perche egli, secondol suo uolere, forma tutte le cose comelle sono, Onde Augustino, Tales amat nos Deus, quales facti sumus dono eius. ET auegna chio fosse, Hauea Dante notato quello, che nel precedente canto laquila glihauea detto, cio è, che al regno del cielo non era mai salito chi non hauesse o inanzi o dopo la sua passione creduto in Christo, Et hora di cendoli che Traiano, ilqual fu dopo, e Risfeo, ilqual fu molti secoli inanzi a Christo, e ciascun di lor Pagano, esser quiui fra glialtri beati, gliera nato dubio, come questa discordantia potesse star insieme, E ben che sapesse che questo dubio chera in lui fosse ueduto da quelli spiriti, non altrimenti che si uede un color in uetro, E che per loro stessi, come accesi di carita, si mouerebbero a risoluerlo, Nondimeno, il desiderio grande chauea di saperne la cagione, non patì indugio, Ma il graue peso del dubio li pinse fuori de la bocca, CHe cose son queste? Quasi uolesse dire, Dichiaratemi, come questo, che a me par impossibile, possa essere, PEr chio uidi gran feste di corruscare, Per laqual cosa io uidi mostrar grandi allegrezze di fiammeggiare, che feron quelli spiriti per hauer ad usar in me lopera de la carita nel dichiararmi il dubio, E cosi appressol corruscare, lo benedetto segno de laquila, per non tenermi sospeso in ammiratione, mi rispose, IO ueggio che tu credi queste cose, perche io le dico, MA non uedi come, Ma non intendi come possino essere, Et in questo caso sei simile a quello, che apprende ben il nome de la cosa, Ma qual ella sia non puo uedere, S Altri non la prome, Se altri non la pronuntia e dichiara. REgnum cœlorum, Vuol laquila dichiarar il come, cha detto Dante, cio è, come Traiano e Risfeo furon fatti salui, E per far questo, quanto a Traiano dimostra, che Dio da caldo e feruente amore, e da uiua & accesa speranza, patisce uiolentia e puo essere sforzato, ma non al modo che lun huomo uiolenta e sforza laltro, ma è uinto, perche uuol esser uinto, e tal uolere nasce solamente da sua somma benignita e clementia, Onde Lapostolo, Raptores cœli sumus, & altroue, Regnum cœlorum uim patitur.

La prima uita del ciglio e la quinta
Ti fa marauigliar; perche ne uedi
La region de gliangeli dipinta.
De corpi suoi non uscir, come credi,
Gentili; ma Christiani in ferma fede
Quel de passuri, e quel de passi piedi:
Che luna da l'Inferno, u non si riede
Giamai a buon uoler, tornò a lossa;

Pose di sopra Traiano nel primo luogo del ciglio de laquila, chera presso al becco, e Risfeo nel quinto luogo al fin de larco di quello, Dice adunque laquila, Il tuo dubio, e quel che ti fa marauigliar si è, perche tu uedi qua su in cielo, doue habitano gliangioli, Traiano e Risfeo, credendoli tu, per essere stati Pagani, dannati a l'Inferno, Hora sappi, che si non usciron de suoi corpi,

E cio di uiua speme fu mercede:
Di uiua speme; che mise la possa
Ne preghi fatti a Dio per suscitarla;
Si che potesse sua uoglia esser mossa.
Lanima gloriosa, onde si parla',
Tornata ne la carne, in che fu poco,
Credette in lui, che potea aiutarla:
E credendo saccese in tanto foco
Di uero amor; che a la morte seconda
Fu degna di uenir a questo gioco.
Laltra per gratia; che da si profonda
Fontana stilla, che mai creatura
Non pinse locchio insino a la prim'onda;
Tutto su amor la giu pose a drittura:
Perche di gratia in gratia Dio gliaperse
Locchio a la nostra redention futura:
Onde credette in quella; e non sofferse
Da indi il puzzo piu del Paganesmo;
E riprendeane le genti peruerse.
Quelle tre donne li fur per battesmo;
Che tu uedesti da la destra rota;
Dinanzi al battezzar piu dun millesmo.
O predestination quanto rimota
E' la radice tua da quelli aspetti;
Che la prima cagion non ueggion tota.
E uoi mortali teneteui stretti
A giudicar: che noi, che Dio uedemo,
Non conosciamo anchor tutti glieletti:
Et enne dolce cosi fatto scemo:
Perchel ben nostro in questo ben saffina;
Che quel, che uole Dio, e noi uolemo.
Cosi da quella imagine diuina,
Per farmi chiara la mia corta uista,
Data mi fu soaue medicina.
E come a buon cantor buon citharista
Fa seguitar lo guizzo de la corda,
In che piu di piacer lo canto acquista;
Si mentre che parlo, mi si ricorda
Chio uidi le due luci benedette,
Pur come batter docchi si concorda,
Con le parole mouer le fiammette.

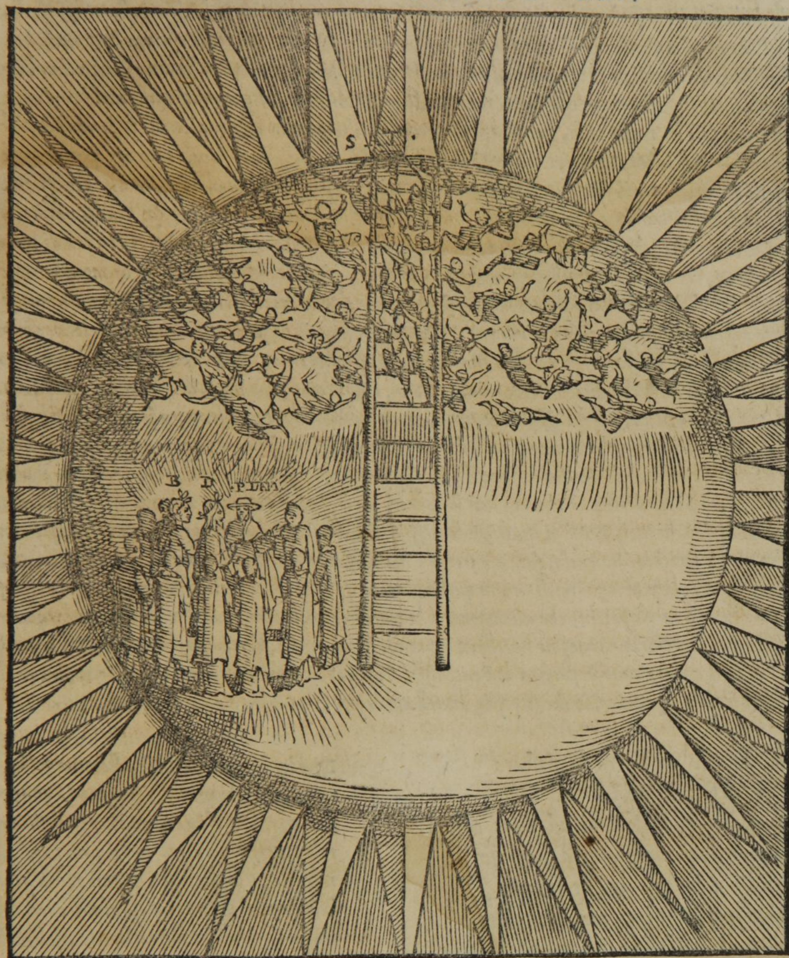
suoi corpi, come tu credi, Gentili, Ma nusciron Christiani, & in firma e uera fede, QVel de passuri, cio è, Risco de piedi di Christo che doueano patire, perche si come habbiamo detto, fu molti secoli inanzi che uenisse a patire, E Quel cioè, Traiano, DE passi piedi, De piedi chaueano patito, pero che fu dopo la sua passione, CHe luna da l'Inf. cio è, Lanima di Traiano, ilqual la prima uolta morì Pagano et ando a l'Inf. oue non si torna giamai a buon uolere, per che tutti i dannati uoglion male, per non poter uoler bene, TOrnò a lossa, cio è, Resuscitò, E questo fu mercede di uiua speme, Perche questa misericordia chebbe Dio di Traiano gia dannato a le pene de l'Inf. fu mercede de la uiua speranza chebbe Gregorio di poterlo aitare, Laqual uiua fede mise ogni suo potere ne preghi fatti da esso Gregorio a Dio per suscitar Traiano talmente che la uolunta di Dio, che gia lhauea dannato a l'Inf. potesse esser mossa, e che reuocasse la sententia in lui, E cosi lanima gloriosa di Traiano tornata nel suo corpo, nelqual fu poi poco spatio di tempo, CRedette in lui, Credè in Christo che lo potea aitare, E credendo saccese in tanto fuoco di uero amore, che poi a la seconda morte fu degna di uenir A Questo gioco, A questo trionfo di uita eterna, Adunque i preghi di Gregorio fatti a Dio per la salute di Traiano furon di tanta efficacia, che trassero la sua anima da l'Inf. e feronlo resuscitare, e cosi resuscitato, e preso chebbe il battesmo, saccese tanto ne la fede e ne lamor di Christo, che tornando poi a morire, meritò dandar a quella gloria di Paradiso, E questa pone che sia la cagione perche si sia potuto saluare. LAltra per gratia, Ha mostrato lanima di Traiano essersi saluata per preghi, Hora mostra quella di Risco esser salua per gratia spetial del Creatore, hauendolo illuminato de la uentura fede di Christo, et egli hauer in quella fermamente creduto e sperato, Onde dice, che per gratia, laqual procede da si pro-

fonda fontana, che creatura alcuna non potè mai penetrar con la ueduta, A La primonda, cio è, Al fondo, & è quel medesimo cha detto di sopra de linfinito amor diuino, Pose tutto il suo amor A Drittura, cio è, A la giustitia, per laqual cosa meritò che Dio di gratia in gratia, luna sopra de laltra, gliaprisse locchio de lintelletto a la nostra futura redentione, ne laqual egli credette, e da lhora inanzi non sofferse piu il puzzo e lor dura de lidolatrie, chusauano i Pagani, e riprendeuane le peruerse & ostinate genti sommerse in tal errore. QVelle tre donne, Le tre diuine uirtu che tu uedesti nel Paradiso terrestre da la destra rota del carro, che rappresentaua la nuoua e militante Christiana chiesa, di che Rifeo era ornato, li furon in luogo di battesmo DInanzi al battezzar piu dun millesimo, Perche la ruina di Troia fatta per li Greci ne laqual, secondo Virg. costui perì, fu piu di mill lanni inanzi a Christo, dalqual il battezzar fu ordinato. O Predestination, Perche molti curiosi anzi piu tosto prosuntuosi, poriano hora ricercar de la cagione perche piacque piu a Dio dilluminar e saluar costui che unaltro, esclamando a lincomprensibile sua predestinatione, ammonisce le persone a non uoler ricercar piu oltre del suo secreto, di quel chegli nha uoluto far palese, perche non è in f[illegible]culta dalcuna humana creatura di poter inuestigar del suo principio, e meno del suo fine, Et a questa ignorantia soggiaciamo massimamente noi mortali, iquali esserta ad esser piu riseruati nel far giudicio de la prouidentia diuina, perche dice, Noi che uediamo Dio, nelqual risplendono tutte le cose, non habbiamo ancora cognitione di tutti glieletti e predestinati, pensate come la potrete hauer uoi mortali, che non lo uedete, come uuol inferire, E perche alcuno poria dire, Adunque non hauendo uoi cognitione di tutti glieletti, ragioneuolmente debbe esser desiderio in uoi di cognoscerli, e siando in uoi tal desiderio in uano, la uostra beatitudine in questa parte riman imperfetta, Però dice, Et enne dolce COsi fatto scemo, cio è, Cosi fatto nostro mancamento di cognitione, Imperò chel nostro bene saffina e fasse piu perfetto in questo bene, perche noi uolemo quel che uole Dio, Onde ancora nel terzo canto a tal proposito in persona di Piccarda, Frate, la nostra uolonta quieta Virtu di carita, che fa uolerne Sol quel chauemo, e daltro non ci assetta, E piu oltre, E la sua uolonta è nostra pace e cet. COsi da quella diuina imagine de laquila, per farmi chiara la mia corta ueduta de lintelletto, mi fu data medicina soaue, che fu la resolution del dubio, che mi tolse uia desso intelletto ogni uelo dignorantia. E Come a buon cantor, Mi si ricorda chio uidi, mentre laquila parlò, LE due benedette luci, cio è, Traiano e Rifeo, mouer per allegrezza LE fiammette, cio è, Le luci di che ognun di loro era uestito, con le parole de laquila, a similitudine del buon citharista, ilqual fa seguitar il guizzo de la corda al buon cantore, perchel canto renda piu dilettatione.

CANTO XXI.

Gia eran gliocchi miei rifissi al uolto
De la mia donna, e lanimo con essi;
E da ognaltro intento sera tolto:
Et ella non ridea :ma, sio ridessi,
Mi cominciò; tu ti faresti; quale
Fu Semel, quando di cenere fessi:
Che la bellezza mia; che per le scale
De leterno palazzo piu saccende,
Combai ueduto, quanto piu si sale;
Se non si temperasse; tanto splende;
Chel tuo mortal podere al suo fulgore
Sarebbe fronda, che trono scoscende.

Nel presente canto il poeta mostra esser salito dal ciel di Gioue a quello di Saturno, ultimo di tutti i sette pianeti, nelqual mostra hauer trouati i contemplanti de la solitaria uita, e come uide in quello una scala doro tanto alta che uinceua la sua ueduta, e giu per quella (mirabilmente risplendendo) discendeuano innumerabili spiriti fin a certo grado, doue poi chi di loro si moueа ad uno e chi ad unaltro effetto, e che ad uno di questi, che piu saccostò a lui, mouesse un dubio, ilqual resoluto da lo spirito, e domandato da lui del suo essere, glie



Noi ſem leuati al ſettimo ſplendore;
Che ſottol petto del leon ardente
Raggia mo miſto giu del ſuo ualore.
Ficca diretro a gliocchi tuoi la mente;
E fa di quelli ſpecchi a la figura,
Che in queſto ſpecchio ti ſara paruente.

lo dice, Et ultimamente biaſimando molto la troppo morbida uita, & i pomposi habiti de paſtori, e de glialtri prelati di quei tempi, uide a queſta uoce ſcender piu altri lucenti ſpiriti, et aggirarſi intorno a quello che glihauea parlato, iquali, poi che ſi furon fermi, leuaron un ſi alto grido da non poterlo ad alcun altro ſuono aſſimigliare.

¶ GIa eran gliocchi miei fiſſi & attenti, Ha in ogni cielo, come habbiamo ſin a qui ueduto, poſto ſempre gli ſpiriti channo hauuto linfluentia de la ſua ſtella, Il medeſimo fa hora in queſto di Saturno alqual lo uedrem ſalire, E perche la ſua influentia è dinclinar glianimi a religione & a la uita ſolitaria e contemplante, però finge trouar quiui alcuni di quelli che a tal contemplatione furon inclinati. Rimoſſi adunque chebbel poeta glioc-

chi da laquila, perche la uide tacere, dice, chessi suoi occhi erano gia con lanimo insieme rifissi al uolto di Beat. tolto uia da ognaltro intendimento, perche hauendo nel precedente canto trattato di quelli che serano essercitati ne la uita attiua, e douendo hora trattar di quelli che serano essercitati ne la contemplatiua, significata per essa Beat. ragioneuolmente ritorna con gliocchi e con tuttol cor a lei, la qual non ride in questo cielo, come ha fatto in tutti glialtri, per la ragione che di sotto uedremo che ne ancora ui si canta, Ma Beat. mostra, che sella ridesse, cio è, sella li facesse uedere, quanto piu bella era diuenuta, per lo suo leuarsi a questo settimo cielo, egli si farebbe al folgorar del suo splendore, qual si fece Semele a quel di Gioue, che douentò cenere, la cui fauola recita Ouid. nel terzo, Volendo inferire, che lhumana uirtu di lui non poria soffrir lardente e diuino splendor di lei, E questo è certo, che ogni humano ingegno riman confuso ne glialti e secreti misteri de la sacra scrittura, Onde dice chel suo mortal potere SArebbe fronda, Sarebbe arbore, CHe trono scoscende, Ilqual folgore discide, disgiunge e manda a terra. NOi sem leuati, Mostra, come habbiamo detto, cherano saliti al settimo cielo ne la stella di Saturno, E che tal pianeta era allhora nel segno del leone, perche sottol petto di quello dice che RAggiaua, cio è, Infondeua giu a noi MIsto del suo ualore, Partecipato de la sua uirtu, Perche essendo Saturno, come habbiamo detto, di natura freddo, quando è in questo segno del leone, che di natura è caldo, onde lo chiama ardente, mischia e tempera la sua frigidita con la calidita di quello, e cosi misto, Raggia e manda giu a questi corpi inferiori la sua influentia. FIcca dirietro a gliocchi tuoi la mente, cio è, Manda a la memoria quello, che hora tu uedrai cogliocchi tuoi, E Fa di quelli, E fa dessi tuoi occhi specchi a la figura, CHe ti sara paruente in questo specchio, Laqual ti sara apparente e manifesteratisi in questo pianeta, Et in sententia, Fa che la figura, laqual ti si dimostrera in questo pianeta, si rappresenti ne tuoi occhi, come le cose si rappresentano ne glispecchi, che altramente a la memoria non potrebbe andare, come uuol inferire, perche ne la memoria riceue, ne lintelletto apprende senon quello, che da sensi è porto loro, Onde di sopra nel quarto canto in persona di Beat. disse, Cosi parlar conuiensi a uostro ingegno, Però che solo da sensato apprende Cio che fa poscia dintelletto degno.

Qual sauesse qual era la pastura
Del uiso mio ne laspetto beato,
Quandio mi trasmutai ad altra cura;
Conoscerebbe quanto mera a grato
Vbidir a la mia celeste scorta
Contrapesando lun con laltro lato.
Dentro al cristallo; chel uocabol porta
Cerchiandol mondo del suo caro duce,
Sotto cui giacque ogni malitia morta;
Di color doro, in che raggio traluce,
Vidio uno scaleo eretto in suso
Tanto, che nol seguiua la mia luce.
Vidi anco per li gradi scender giuso
Tanti splendor; chio pensai chogni lume,
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.

Dice in sententia, Chi sapesse quanto dolcemente gliocchi miei si pasceuano in contemplar quelli di Beat. quando, per le sue parole oppresso da altra cura, mi tolsi dal mirarla, Conoscerebbe quanto mera grato lubidir a lei COntrapensando lun con laltro lato, cio è, Contraponendo lubidirle col mirarla, Volendo inferire, chera egualmente tanto il piacer chauea de luno, quanto quel de laltro. DEntro al cristallo, Chiama cristallo la stella di Saturno, per trar, come dicemmo di sopra, a quel colore, CErchiandol mondo, cio è, Girando quello, come fa sempre, POrtal uocabol del suo caro duce, cio è, Portal nome di Saturno, che desso mondo fu ottimo Re, SOtto cui giacque morta ogni malitia, Alludendo a la fabulosa historia de letà de loro, laqual toccammo nel xiiij. de l'Inf. VIdio uno scaleo, Vidi una scala di color doro, IN che raggio traluce, Nelqual oro, tralucal raggio del sole, Tanto lucida e splendente uuol inferire chesso scaleo era, E tanto eretto & eleuato in suso, CHe la mia luce,

Che la

Che la mia ueduta nol ſeguiua, Non potendo lintelletto humano penetrar oltre molto ne la cognition de le diuine coſe, la ſcala de lequali e infinita. VIdi anco per li gradi deſſa ſcala ſcender giuſo TAnti ſplendori, cio è, Tanti beati ſpiriti che ſplendeano, Che io penſai che quindi foſſe diffuſo e ſparſo OGni lume, Ogni ſtella che luce nel cielo.

E come per lo natural coſtume
Le pole inſieme al cominciar del giorno
Si mouen a ſcaldar le fredde piume;
Poi altre uanno uia ſenza ritorno,
Altre riuolgon ſe onde ſon moſſe,
Et altre roteando fan ſoggiorno;
Tal modo parue a me che quiui foſſe
In quello sfauillar che inſieme uenne,
Si come in certo grado ſi percoſſe:
E quel, che preſſo piu ci ſi ritenne,
Si fe ſi chiaro; chio dicea penſando,
Io ueggio ben lamor, che tu maccenne.
Ma quella; ondio aſpetto il come, el quando
Del dir, e del tacer; ſi ſta: ondio
Contral diſio fo ben, chio non dimando.
Perchella; che uedeual tacer mio
Nel ueder di colui, che tutto uede;
Mi diſſe; Solui il tuo caldo diſio.
Et io incominciai; La mia mercede
Non mi fa degno de la tua riſpoſta;
Ma per colei, chel chieder mi concede;
Vita beata; che ti ſtai naſcoſta
Dentro a la tua letitia; fammi nota
La cagion, che ſi preſſo mi tappoſta:
E di perche ſi tace in queſta rota
La dolce ſimphonia di Paradiſo;
Che giu per laltre ſuona ſi deuota.

Moſtra, che quelli ſpiriti, iquali ſcendeuano giu per quella ſcala, giunti a certo grado, qual di loro ſi mouea a far un effetto e qual unaltro, A ſimilitudine di quelle uccelle domandate pole, quando la mattina ſul far del di per riſcaldar LE penne, cio è, Le membra fredde dal gielo de la notte, che alcune di loro ſi leuano ſu alto in aere, e di queſte parte uolano poi uia ſenza piu tornare, e parte ſaggirano ſopra del luogo donde ſerano leuate, e la parte rimaſa giu, che non ſera leuata, ſi ua aggirando dibattendo lale, E che uno di quelli, che ſi ritenne e fermoſſi piu preſſo a loro, ſi fe tanto chiaro e riſplendente, chegli fra ſe ſteſſo diceua, IO ueggio ben lamor che tu maccenne, cio è, Io ueggio ben laffettion che tu dimoſtri hauermi, perche quella chiarezza che ſe gliera aggiunta, conoſceua eſſer ardor di nuoua carita che lo menaua a farli beneficio.
MA quella ondio, Haueria uoluto Dante domandar queſto ſpirito, ma Beatrice dalaqual egli aſpettaua dintender IL come el quando, cio è, La forma & il tempo del dire e del tacere, ſi ſtaua ſenza dirli o cennarli alcuna coſa, Onde egli fra ſe ſteſſo diceua, Da che ella non me lo dice, ne me lo cenna, io fo bene ſe contral deſiderio mio non dimando. Ma Beat. che uedeua IL tacer mio, cio è, La coſa che io taceua, e de laquale io deſideraua dimandare, NEl ueder di colui, cio è, Nel mirar che faceua in Dio, che uede il tutto, mi diſſe, SOlui, cio è, Apri & eſprime fuori il tuo caldo deſiderio, Et io uoltatomi a lo ſpirito, cominciai a dire, LA mia mercede, cio è, Il mio merito non mi fa degno de la tua riſpoſta, ma fammene degno per Beat. che mi concede il chiedere, Fammi adunque noto VIta, cio è, Anima beata che ti ſtai naſcoſta DEntro a la tua letitia, Dentro a lardente lume de la tua carita, LA cagion, che mi tappoſta, cio è, La cagione, che ti da la poſta del tuo eſſer coſi preſſo a me, E di ancora, perche ſi tace e non ſi canta IN queſta rota, In queſto cielo che gira come rota, LA dolce ſimphonia, La ſoaue armonia di Paradiſo, che giu per glialtri cieli ſuona ſi diuotamente. Domandalo adunque de la cagione di due coſe, Luna, perche a lui foſſe dato di auicinarſeli

piu dognaltro di quelli spiriti, Laltra, perche in quel cielo di Saturno, oue essi allhora erano, non si cantaua, come si faceua ne glialtri cieli di sotto.

Tu hai ludir mortal, si comel uiso;
Rispose a me: onde qui non si canta
Per quel, che Beatrice non ha riso.
Giu per li gradi de la scala santa
Discesi tanto sol per farti festa
Col dire e con la luce, che mammanta:
Ne piu amor mi fece esser piu presta:
Che piu e tanto amor quinci su ferue;
Si comel fiammeggiar ti manifesta.
Ma lalta carita; che ci fa serue
Pronte al consiglio, chel mondo gouerna;
Sorteggia qui, si come tu osserue.

Risponde lo spirito a li due dubi del poeta, e prima a quello, perche quiui non si canta con dir insieme perche Beat. quiui non ride, Lequali cose mostra che procedono da difetto del poeta, per hauer e ludir el ueder mortale, che se lhauesse spirituale, come hanno quei beati, udirebbe chessi cātano, e uedrebbe che Beat. ride, E questo mostra auenir in quel cielo, perche quiui si rappresentano, come habbiamo detto, i contemplanti, i preghi e canti dequali sono di mente, che solo da spirito possano esser uditi, e da lui uedutol riso di Beat. perche in questi si dimostra piu la sua occulta & incomprensibile bellezza, che da ludir ne dal mortal ueder di Dante quello non potea ne questo esser compreso. GIu per li gradi, Dice questo spirito rispondendo a laltro dubio, Io discesi tanto giu per li gradi de la santa scala solo per farti festa col dire e con la luce CHe mammanta, Laqual mi ueste e copre ne la forma che fal manto, E non perche piu amore, ilqual sia in me mi facesse piu presta de laltre luci a uenir a te, perche qua su FErue, cio è, Bolle e saccende piu e tanto amore del mio in questi altri spiriti, SI come ti manifesta il fiammegiare, Perche ogni spirito tanto splende, quanto ama, MA lalta carita, cio è, Idio, ilqual ci fa serue pronte ad ubidire AL consiglio, cio è, A la sua diuina prouidentia, che gouernal mondo, SOrteggia, Sortisce qui ad ognun di noi quello, cha da fare, SI come tu osserue, Cosi come tu uedi, hauendo dimostrato, per la similitudine de le pole, chesse erano ordinate qual ad uno e qual ad unaltro effetto.

Io ueggio ben, dissio, sacra lucerna
Come libero amor in questa corte
Basta a seguir la prouidentia eterna.
Ma questo è quel, che a cerner mi par forte;
Perche predestinata fosti sola
A questo officio tra le tue consorte.
Non uenni prima a lultima parola;
Che del suo mezo fece il lume centro
Girando se, come ueloce mola.
Poi rispose lamor, che uera dentro;
Luce diuina sopra me sappunta
Penetrando per questa, ondio, minuentro:
La cui uirtu col mio ueder congiunta
Mi leua soura me tanto, chio ueggio
La somma essentia, de laqual è munta.

Dante risponde a lo spirito in questa sententia, Io ueggio bene, come in questa corte del cielo basta a seruir leterna prouidentia libero amore, perche qui non è seruitu, come uuol inferire, Ma quello che mi par forte a discerner si è, la cagione, perche tra tante luci fosti a questo officio di uenir a me piu tu che unaltra destinata. NOn uenni prima a lultima parola, Intesso questo spirito il dubio del poeta, per lalegrezza de linspiratione che li uenne da Dio, come lo douea risoluere, cominciò fiammeggiando oltre a lusato, a guisa di ueloce mola a girare, facendo centro di se, e del suo lume, di che era uestito, a tal centro cerchio, poi rispose quasi in questa forma, DIuina luce, cio è, Diuina gratia,

Quinci uien lallegrezza, ondio fiammeggio;
Perche a la uista mia, quant'ella è chiara,
La chiarita de la fiamma pareggio.
Ma quellalma nel ciel, che piu si schiara;
Quel Seraphin, chen Dio piu locchio ha fisso,
A la dimanda tua non satisfara:
Però che si finoltra ne labisso
De leterno statuto, quel che chiedi;
Che da ogni creata uista è scisso.
Et al mondo mortal quando tu riedi;
Questo rapporta; si che non presuma
A tanto segno piu mouer li piedi.
La mente, che qui luce, in terra fuma:
Onde riguarda come puo la giue
Quel; che non pote, perchel ciel lassuma.
Si mi prescrisser le parole sue;
Chi lasciai la quistione, e mi ritrassi
A dimandar humilmente chi fue.

penetrando per questa ONdio minuentro, Di che io minchiudo & inserro, La uirtu de laqual diuina luce congiunta & unita col mio uedere e conoscere in quella, MI leua tanto sura me, cio è, Mi fa tanto conoscer oltre a la mia natura, chio ueggio LA somma, cio è, La diuina essentia de laquale essa uirtu È Munta, È tratta fuori, perche da essa diuina essentia ogni uirtu depende, E perche tal uirtu eccede la natura mia, di qui nasce lallegrezza per laquale io oltre a lusato fiammeggio, a cio chio pareggi la mia chiarezza con la ueduta, perche si come ha gia piu uolte detto, Lanime beate tanto luceno quanto amano, e tanto amano quanto uedono, Adunque, essendo a questo spirito da Dio, per farlo uenir a Dante, stato aggiunto uedere sopral suo uedere, di tanto piu ueniua ad esser acceso in amore, e di quanto era piu acceso, di tanto piu egualmente risplendeua. Ha questo spirito in sententia dimostrato, esser uenuto a Dante mandato da Dio, Ma del uoler hora sapere perche piu lui che unaltro a tal officio fosse eletto dice, QVesto sinoltra, cio è, Questo passa tanto oltre nel profondo abisso DE leterno statuto, cio è, Di quel che Dio ab eterno ha statuito, chè scisso e tolto uia da la ueduta dogni creatura in tanto, che quella anima, laqual è piu chiara e gloriosa in cielo, E quel Serafino chè piu presso a Dio, e che piu affissa locchio in lui, non potrebbe a questa tua dimanda satisfare, E però, QVando tu riedi, cio è, Quando tu torni al mortal mondo, rapporta questo, a cio che nō presumma piu MOuer li piedi, Metter laffetto [gli affetti] a tanto segno quanto è questo de la predestinatione. E per dimostrar ancora meglio quanto stolta e temeraria cosa sia soggiunge, La mente che luce qui in cielo FVma, cio è, Oscura e fassi tenebrosa giu in terra, E questo per limpedimento del corpo, come uuol inferire, Onde riguarda come potra ueder la giu cio che non puo ueder ancora chel ciel lassumma e tirila a se qua su, oue tutti gli impedimenti mancano. SI mi prescrisser, Queste parole, dicel poeta, mi terminaron e poser silentio talmente ad ogni mia ragione, Chio lasciai LA quistione, cio è, Largumentar del dubio, E mi ritrassi ad humilmente dimandar questo spirito chi egli fu in questa prima uita.

Tra due liti d'Italia surgon sassi,
E non molto distanti a la tua patria,
Tanto, che e troni assai suonan piu bassi:
E fanno un gibbo, che si chiama Catria
Di sotto alqual è consecrato un hermo,
Che suol esser disposto a sola latria.
Cosi ricominciomi il terzo sermo:
E poi continuando disse; Quiui
Al seruigio di Dio mi fei si fermo,

Per uoler questo spirito satisfar al poeta in dir chi egli fu al mondo, dice prima, per circollocutione, del luogo, oue che ste qua giu a far penitētia & a seruir a Dio. Dice adunque, Tra due liti d'Italia, cio è, Tral lito del mar Tirreno, e quel del mar Adriatico, SVrgon sassi, Sileuano gli Apennini che tra luno e laltro di questi due liti, diuidono Italia per lungo, E surgono tanto, che i tuoni che ne le nuuole

Che pur con cibi di liquor duliui
Lieuemente passaua caldi e gieli
Contento ne pensier contemplatiui.
Render solea quel chiostro a questi cieli
Fertilemente, & hor è fatto uano
Si; che conuien che tosto si riueli.

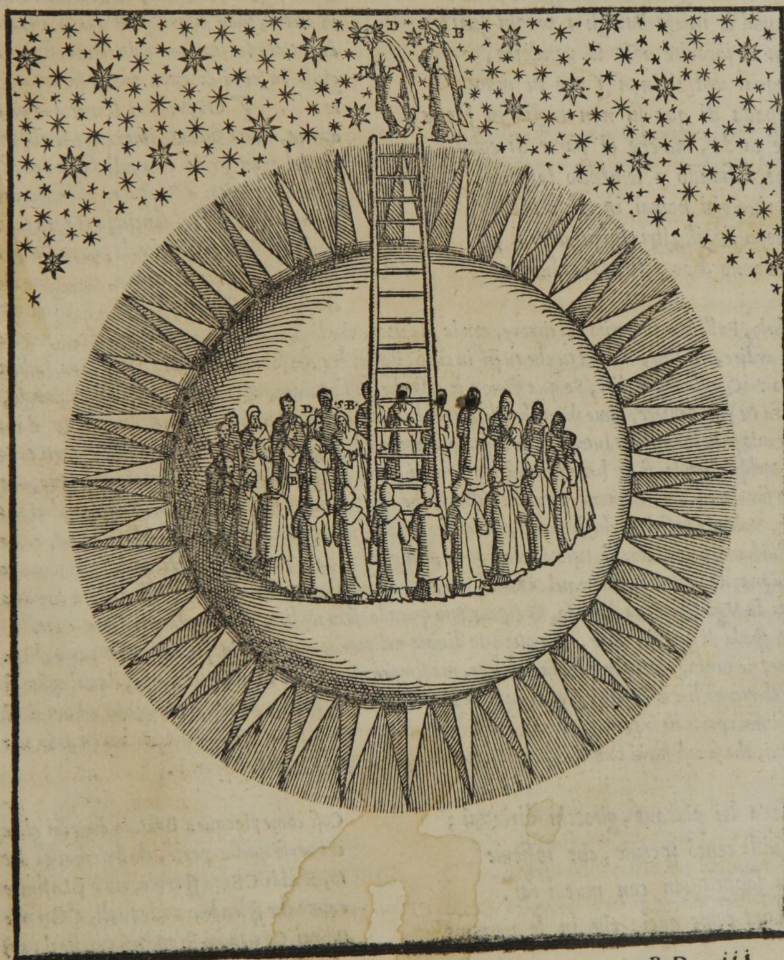
si generano, suonano piu basso assai, E sono questi tanto eleuati sassi, non molto distanti DA la tua patria, cio è, Da la Thoscana, perche questo monte, ilqual è il piu alto che sia ne gli Apennini, è tra Abruzzi e la Marca d'Ancona, laqual da essi Apennini è diuisa da la Thoscana, E questi eleuati sassi in cima al monte FAnno un gibbo, Fanno forma duno scrigno, o forziere, che si chiama Chatria, Di sotto alqual gibbo è consecrato UN hermo, cio è, Un bosco habitato da heremiti, che suol esser disposto A Sola latria, A solamente seruir a Dio, perche Latria è modo dorare, che si fa solamente a lui, Cosi dice che questo spirito ricominciò il terzo sermone, perche il primo di sopra fu, Tu hai ludir mortal e cet. Et il secondo, Luce diuina, E poi continuando esso terzo sermone disse, Quiui in quel consecrato hermo mi feci si fermo e disposto al seruigio di Dio, che lieuemente passaua caldi e gieli pur solamente con cibi DI liquor duliui, cio è, Fatti con olio, e non daltro piu dilicato e morbido condime, Contento ne contemplatiui pensieri, E quel chiostro soleua per adietro render a questi cieli fertilemente, perche li suoi heremiti erano santi, e ueniuano dopo la morte qua su, Et hora, per li mali religiosi che ui sono, è fatto si uano et inculto, che tosto cõuien che per le sue male opere si riueli e manifesti al mondo, atteso la uendetta che Dio ne fara, come uuol inferire.

In quel luogo fu io Pier Damiano:
E Pietro peccator fui ne la casa
Di nostra donna in sul lito Adriano.
Poca uita mortal m'era rimasa;
Quando fui chiesto e tratto a quel capello;
Che pur di mal in peggio si trauasa.
Venne Cephas; e uenne il gran uasello
De lo spirito santo magri e scalzi
Prendendol cibo di qualunque hostello.
Hor uoglion quinci e quindi chi rincalzi
Li moderni pastori, e chi li meni;
Tanto son graui; e chi di dietro glialzi.
Copron de manti lor li palafreni;
Si che due bestie uan sott'una pelle:
O patientia, che tanto sostieni?
A questa uoce uidio piu fiammelle
Di grado in grado scender e girarsi;
Et ogni giro le facea piu belle.
Dintorno a questa uenero, e fermarsi;
E fer un grido di si alto suono;
Che non potrebbe qui assimigliarsi:
Ne io lintesi; si mi uinse'l tuono.

Ha questo spirito dato notitia del luogo, oue fece penitentia, hora uien a manifestar il nome, e qual fosse prima che uenisse a penitentia lesser suo, Dice adunque, Io fui in quel tal hermo Pietro Damiano, E ne la casa di nostra donna Pietro peccatore, Perche alcuni dicano che prima chegli andasse a lhermo, fosse de frati de la colomba, Altri che fu monaco in S. Maria da Rauenna posta sul lito del mar Adriano, oue saccusa essere stato peccatore. POca uita mortal, Sono due uite, Mortale et immortale, mortale è questa nostra perche more, Immortal è quella, a laqual dopo tal morte andiamo, perche non mor mai, A costui adunque de la sua mortal uita era rimasa poco, che tanto uien a dire, Io era uicino a la morte, quando fui chiesto e per forza tratto a quel capello del cardinalato CHe si trauasa, La degnita delquale si essercita pur di male in peggio, E per dimostrare quanto essi co pastori insieme erano tralignati da principi loro dice, VEnne Cefàs, cio è, Venne Pietro primo pastore, perche Cefàs è interpretato capo, & egli fu capo e de gliapostoli e de la primitiua chiesa, E uenne IL grã uasello de lo spirito santo, cio è, Paulo, ilqual fu detto Vaso deletione, E questi

furon

furon, per la loro auſtera uita, magri, e ſcalzi per la pouerta, PRendendo il cibo di ciaſcun hoſtello, Iuſto quel precetto, De omnibus que apponuntur uobis comedite, Volendo inferire, cheſſi andauano limoſinando il pane, Hora dice, I moderni paſtori uogliano e cet. che per eſſer il teſto, e piu la ſua ſententia chiara, non è ben di chiarirla meglio. A Queſta uoce, Moſtra che a la uoce di queſta eſclamatione O patientia e cet. Vide piu ſpiriti ſcender giu per la ſcala di grado in grado, e girando farſi ad ogni giro piu belli, perche de la uendetta di quello che leſclamatione uoleua ſignificare, laqual uedeuano in Dio che douea toſto ſeguire, come nel ſeguente canto uedremo che Beat. dira, ſi rallegrauano, E coſi per congratularſene con queſto ſpirito che parlaua con Dante, uenero a fermarſi a lui, con leuar un ſi alto grido nel domandar di tal uendetta a Dio, chel poeta dice non poterſi qui tra noi ad alcun altro tanto ſmiſurato ſuono aſſimigliare, E da quello eſſer rimaſo ſi uinto, che non inteſe quel che ſi diceſſe, o che ſi uoleſſe dire, E queſto per la ragion detta di ſopra, che quiui lorar è di parole, ma mentali.



Oppresso di stupore a la mia guida
Mi uolsi come paruol, che ricorre
Sempre cola; doue piu si confida.
E quella come madre, che soccorre
Subito al figlio pallido & anhelo
Con la sua uoce, chel suol ben disporre;
Mi disse; Non sai tu che tu se in cielo?
E non sai tu chel cielo è tutto santo;
E cio che ci si fa uien da bon zelo?
Come thaurebbe trasmutatol canto,
Et io ridendo, mo pensar lo puoi;
Poscia chel grido tha mosso cotanto:
Nelqual se inteso hauessi i preghi suoi;
Gia ti sarebbe nota la uendetta,
Laqual uedrai inanzi che tu muoi.
La spada di qua su non taglia in fretta,
Ne tardo, ma che al parer di colui,
Che desiando o temendo laspetta.
Ma riuolgiti homai in uer altrui:
Che assai illustri spiriti uedrai;
Se comio dico laspetto ridui.

Mostral poeta nel presente canto, che stupefatto e sbigottito dal grandissimo grido di quelli spiriti, che habbiamo ueduto nel precedéte, essersi uolto per soccorso a Beat. da laqual riconfortato, introduce S. Benedetto a dir di se e de suoi compagni, e lopere sante fatte da lui ne la presente uita con uituperar i successori del suo ordine, e quelli dalcuni altri, per esser molto degenerati da gliantecessori loro. Fatto poi ad esso S. Benedetto certa sua dimanda, e da lui resoluta, sale a lottaua sfera, e di quella nel segno di Gemini, di doue uoltatosi in dietro, uien di grado in grado a riuedere tutta la sua peregrinatione fin qua giuso in terra di doue prima sera partito. ¶ OPpresso di stupor a la mia donna, Stupefatto & interrito, dicel poeta, del gran grido chio udì far a quelli spiriti, mi uoltai a Beat. per esser soccorso da lei, come fa il fanciullo che in tal o simil caso ricorre sempre la, doue ha piu fede desser aitato, E quella, come madre che soccorre subito al figliuolo PAllido & anhelo, Pallido e smarrito dal timore, con la sua uoce, che lo suol ben disporre e darli franchezza & ardire, mi disse, Non sai tu che tu sei in cielo, ilqual è tutto santo, E cio che ci si fa uien da bon Zelo? Quasi uoglia dire, Se qua su non è cosa che possa nocere, di che temi tu? E soggiunge, Hora tu puoi pensare, come tharebbe spauentatol canto di questi spiriti se tu lhauessi udito, & il rider mio se tu lhauessi ueduto, da che il grido solamente è stato possente a mouerti e spauentarti tanto, Nelqual grido, se tu hauessi inteso i preghi di quelli spiriti, Gia ti sarebbe nota la uendetta, che Dio fara inanzi che tu mora contra de pastori, che nel precedente canto da Pietro Damiano hai inteso, Volendo inferire, chessi spiriti, in tal suo grido, haueano tal uendetta domãdata a Dio, e che in lui haueano ueduto che tosto douea seguire, Fingendo di predir la cattura di Bonifatio ottauo in Alagna, de laqual dicemmo nel XX. del Purg. oue medesimamente uedemmo essere stata domandata da Vgo Ciappetta dicendo, O signor mio quando saro io lieto A ueder la uendetta e cet. LA spada di qua su, cio è, La giustitia diuina nel punire non uien in fretta, come par a chi la teme, ne tardo, come par a chi la desidera, ma sempre uien al suo cõueniente tempo, ilqual apũto sa chi ab eterno lha ordinato e preueduto, Onde Val. Mas. nel primo, Lento enim gradu ad uindictã sui diuina procedit ira, tarditatemq; supplicij grauitate compensat. MA riuolgiti horamai in uer altrui, che se cosi farai comio ti dico, Tu uedrai assai illustri e rilucenti spiriti.

Come a lei piacque, gliocchi dirizzai;
E uidi cento sperule, che insieme
Piu sabbelliuan con mutui rai.
Io staua come quei; che in se ripreme

Cosi come piacque a Beat. io drizzai gliocchi uerso quella parte, chella mhauea detto, E uidi CEnto sperule, cio è, Infinite anime che splendeuano, lequali, COn mutui rai, Con taciti splendori, perche il par-

La punta del disio, e non sattenta
Del dimandar; si del troppo si teme:
E la maggior e la piu luculenta
Di quelle margarite inanzi fessi,
Per far di se la mia uoglia contenta.
Poi dentro a lei udì; Se tu uedessi,
Comio, la carita, che tra noi arde
Li tuoi concetti sarebbero espressi.
Ma perche tu aspettando non tarde
A lalto fine; io ti faro risposta
Pur al pensier, di che si ti riguarde.

lar loro era mentale, S Abbelliuano, Si congratulauano piu insieme, per esser la mentale, di piu efficacia che la uocale oratione, Et io staua come quello, che reprime e strigne in se LA punta, cio è, L affetto, del desiderio, e non sattenta a dire, tanto si teme del troppo dimandare, E la maggior e la piu lucente DI quelle margarite, Di quelle splendide anime, si fe inanzi per far contenta la mia uoglia di se, Poi udì dire dētro a lei, Se tu uedessi, come fo io, la carita che arde tra noi, li tuoi concetti, iquali tu temi di manifestarci, sarebbero gia espressi, Ma perche aspettando tu nō tardi a lalto fine de la diuina essentia, a laqual ueder sei destinato, io ti faro risposta pur al pensiero che io ueggio esser in te, ilqual tanto ti riguardi e temi desprimere.

Quel monte, a cui Cassino è ne la costa,
Fu frequentato gia in su la cima
Da la gente ingannata e mal disposta.
Et io son quel; che su ui portai prima
Lo nome di colui, che in terra addusse
La uerita, che tanto ci sublima:
E tanta gratia soura me rilusse;
Chi ritrassi le uille circonstanti
Da lempio colto, chel mondo sedusse.
Questi altri fuochi tutti contemplanti
Huomini furo accese di quel caldo;
Che fa nascer i fiori e frutti santi.
Quiui è Macario: quiui è Romoaldo:
Qui sono i frati miei; che dentro a chiostri
Fermaro i piedi, e tennerol cor saldo.

Cassino è terra in Campagna posta su la costa dun monte, che da lei è detto Monte Cassino, Sulqual al tempo di S. Benedetto, chel poeta introduce a parlare, dicano chera un tempio dedicato ad Apolline, ilqual esso S. Benedetto, hauendo conuertito i circunstanti popoli a la uera fede, dedicò a S. Martino, e laltar maggiore, chera d'Apolline, dedicò a S. Giouan Battista, Onde dice essere statol primo a portarui il nome di colui, che addusse in terra LA uerita, cio è, Il nome di Christo, che tanto ci sublima & essalta.
QVesti altri fuochi, Mostra che quegli altri spiriti cheran seco, furon huomini accesi di quel fuoco e caldo di carita, che fa nascer I Fiori e frutti, cio è, I pensieri, e glieffetti santi, E fra questi dice esser S. Macario e S. Romoaldo, et i frati de la sua regola, che ne la religione santamente uiuendo, perseueraron sino al fine.

Et io a lui; Laffetto, che dimostri
Meco parlando, e la buona sembianza,
Chi ueggio e noto in tutti gliardor uostri,
Cosi mha dilattata mia fidanza;
Comel sol fa la rosa; quando aperta
Tanto diuien, quantella ha di possanza.
Però ti prego, e tu Padre maccerta;
Sio posso prender tanta gratia, chio

Risponde Dante a S. Benedetto, Laffettione che tu dimostri parlando meco, e la buona sembianza e dimostratione che io noto in tutti uoi, mha cosi tanto dilattata et aperta la mia fidanza e baldezza uerso di uoi, Come il sole dilatta & apre la rosa, quanto ella ha di possanza e di uirtu daprire, Però ti prego e tu maccerta, sio posso prender & esser degno di tanta gratia,

Ti ueggia con imagine scouerta.
Ondelli; Frate il tuo alto disio
Sadempiera in su lultima spera
Oue sadempion tutti glialtri, el mio.
Iui è perfetta matura & intera
Ciascuna disianza: in quella sola
Et ogni parte la, doue sempr'era;
Perche non è in loco, e non simpola:
E nostra scala infino ad essa uarca:
Onde cosi dal uiso ti sinuola.
Infin la su la uide il patriarca
Iacob isporger la superna parte;
Quando gliapparue dangeli si carca.

chio ti uegga cō imagine discouerta, e non uelata de la luce che mi ti cela. Domanda adunque Dante di poter ueder questa anima in propria essentia, E quella li risponde, chel suo desiderio sadempira piu su ne lultima spera, cio è, nel cielo empireo, oue riguardando in Dio, sadempion tutti glialtri desideri, perche quiui è perfetta natura, & ogni desiderio intero, Et in quella sola spera è ogni parte la douera sempre, per esser immobile, e non come laltre mobili, onde auiene che ogni lor parte è sempre in continuo moto, E non è in loco, perche da nessun luogo è contenuta, ma ogni luogo contiene, E Non simpola, E nō si posa su poli, come fanno tutte laltre sfere, E Nostra scala uarca infino ad essa, Perche la ueduta de beati, significata per essa scala, trascende fin a Dio, Ma a te Dante tanto ueder TI sinuola e toglie, perche sei anchora con limpedimento del tuo mortal corpo. IN fin la su la uide il Patriarca, E' scritto al xxviij. del Genesis, che fuggendo Iacob Patriarca lira del fratello Esau in Mesopotamia, dormì una notte nel camino al sereno, & hauendosi messo sotto al capo una pietra, uide nel sonno una scala che da terra ascendeua fin al cielo, su laquale saliuano e discendeuano angeli, & in cima di quella era Dio, ilqual li disse, Ego sum dominus Deus Abraam patris tui, & Deus Isaac, Terram in qua dormis tibi dabo & semini tuo e cet.

Ma per salirla mo nessun diparte
Da terra i piedi: e la regola mia
Rimasa è per danno de le charte.
Le mura, che soleano esser badia,
Fatte sono spelonche; e le cocolle
Sacca son piene di farina ria.
Ma graue usura tanto non si tolle
Contral piacer di Dio; quanto quel frutto,
Che fa i cuor de monaci si folle.
Che quantunque la chiesa guarda; tutto
E' de la gente, che per Dio dimanda,
Non de parenti, ne daltro piu brutto.
La carne de mortali è tanto blanda;
Che giu non basta buon cominciamento
Dal nascer de la quercia al far la ghianda.
Pier cominciò senz'oro e senz'argento
Et io con oration e con digiuno,
E Francesco humilmente il suo conuento.

Mostra S. Benedetto, che hora per salir contemplando questa scala, nessun diparte da terra i piedi, per hauer tutto il mondo posto le sue affettioni a le cose terrene, E la sua regola dice esser rimasa in terra PEr danno de le charte, Perche quelle, nel scriuer essa sua regola, si consumano senza far utile a monaci che non losseruano, E le mura che soleano esser badia, sono fatte spelonche de ladroni, perche tali sono e monaci habitatori di quelle, E Le cocolle, cio è, E li larghi habiti dessi monaci sono fatti sacca DI ria farina, Per la uitiosa uita chessi monaci teneuano, rispetto a la uirtuosa e santa, che gia soleua esser in loro, Ma dice, che non si toglie usura contra il piacer e uoler di Dio, che tanto aggraui lanime, quanto graue è quel frutto de le cose temporali che fa si folli e stolti i cuori dessi monaci, uolendo inferire, chessi lassano le cose spirituali, a che

la sue

E se guardi al principio di ciascuno,
Poscia riguardi la, douè trascorso;
Tu uederai del bianco fatto bruno.
Veramente Giordan uolto retrorso:
Piu fu il mar fuggir, quando Dio uolse,
Mirabile a ueder; che qui il soccorso.
Cosi mi disse; & indi si ricolse
Al suo collegio; el colleggio si strinse;
Poi come turbo, tutto in se saccolse.

la sua regola gliobliga, per le temporali, che glie la uieta, Imperò che tutto quello che la chiesa oltre al suo bisogno guarda, tutto è de poueri, e non de parenti, iquali hoggi se ne ingrassano, NE daltro piu brutto, Come consumarlo in meretrici e simili. LA carne de mortali, Dimostra poter tanto in noi la cura chabbiamo di tener morbidi e dilicati i corpi, che ci domentichiamo lanime, Onde ne segue, che se per la salute di quelle si fa ben qualche buon principio, tanto preual Cerer e Bacco a Gioue e Pallade, che in molto breue tempo e non piu lungo che dal nascimento de la quercia al far poi la ghianda, si conuerte in mal uso, E per essempio dice, che Pier Damiano, di chi habbiamo di sopra detto, che fondò lordine de monaci de la colomba, Lo cominciò senza denari, Egli il suo con oratione, e S. Francesco con humilta, E che riguardando qual fossel principio dognun di questi, e poi quanto siano da quel rimessi, TV uederai del bianco fatto bruno, cio è, Tu uederai la uirtu tanto uitiata, che sara esso proprio uitio. VEramente Giordan uolto retrorso, E' scritto in Iosue al terzo, chel fiume Giordano, per dar il passo al popolo di Dio, quando sotto la condutta di Iosue passò in terra di promissione, uoltò il suo corso a ritroso, cio è, in dietro, lasciando il fondo asciutto fin chel detto popolo fu passato, Onde nel salmo cxiij. Mare uidit & fugit, Iordanis conuersus est retrorsum, E poco piu oltre, Quid est tibi mare quod fugisti, & tu Iordanis, quia conuersus est retrorsum? Adunque, si come questo fiume correua prima al mare, uoltando il suo corso a ritroso, lo uenne a fuggire, Però ordina cosi, Veramente fu piu mirabil a ueder Giordano, uolto retrorso, fuggir il mare, quando uolse Dio, che qui il soccorso, Volendo inferire, che maggior miracolo fu a ueder tornar questo fiume a dietro, che non sara a ueder il soccorso, che uerra da Dio per remediar a la scelerata uita de religiosi, Intendendo il soccorso per la uendetta, Cennando pur anchor a la cattura di Bonifatio, perche il soccorso che manda Dio a le scelerita de peccatori per farsi temere, a cio che douentin buoni, si è il gastigo, E cosi soccorre a la salute loro, Onde uedremo ancora nel xxvij. canto che a tal proposito dira, Ma lalta prouidentia che con Scipio Difese a Roma la gloria del mondo, Soccorra tosto, si come io concipio. Cosi mi disse, Finito chebbe S. Benedetto di dir questo, si ricolse e ritirò AL suo collegio, Al suo insieme unito numero de contemplanti, e quello si strinse, poi come turbo saccolse tutto in se. Turbo è uento che faggira in se stesso, e tutto quel che troua men possente di se, leua in aere col medesimo suo moto, come ueggiamo alcuna uolta la poluere, Onde nel terzo de l'Inferno, Come la rena quando a turbo spira, E nel xxvi. Che da la nuoua terra un turbo nacque, E percosse del legno il primo canto.

La dolce donna dietro a lor mi pinse
Con un sol cenno su per quella scala;
Si sua uirtu la mia natura uinse:
Ne mai qua giu, doue si monta e cala,
Naturalmente fu si ratto moto;
Che agguagliar si potesse a la mi ala.
S'io torni mai lettore a quel deuoto
Triompho; per loqual io piango spesso

Beat. pinge Dante su per quella scala dietro a contemplanti, perche mediante la teologia, lhumano intelletto sale a la contemplatione de le diuine cose, E trouossi esser salito da la settima a lottaua sfera, oue son tutte le stelle, da quelle de pianeti infuori, e di quella nel segno di Gemini, che segue al tauro, con piu uelocita, che non si mettebbe e trarrebbe fuori il dito del fuoco,

Le mie peccata, el petto mi percuoto;
Tu non hauresti in tanto tratto e messo
Nel fuoco il dito; in quanto io uidil segno,
Che seguel tauro, e fui dentro da esso.

A dinotare, chel ueloce discorso de la mente, comeral suo, non si puo render simile ad alcunaltra uelocita, Onde dice non esser qua giu moto, che a la sua ala si potesse agguagliare.

O gloriose stelle, o lume pregno
Di gran uirtu; dalqual io riconosco
Tutto (qual che si sia) il mio ingegno;
Con uoi nasceua, e sascondeua uosco
Quelli, chè padre dogni mortal uita;
Quandio sentì da prima laer Thosco:
E poi quando mi fu gratia largita
Dentrar ne lalta rota, che ui gira;
La uostra region mi fu sortita.
A uoi diuotamente hora sospira
Lanima mia per acquistar uirtute
Al passo forte, che a se la tira.

Il poeta si congratula con quelle stelle che fanno il segno di Gemini, nelqual, salendo a lottaua sfera, mostra esser entrato, e che in quello fossel sole, quando egli nacque al mondo, E chiamalo lume pregno di gran uirtu, per esser casa di Mercurio, che inclina glianimi a le scientie, e cosi dice, da te riconosco tutto il mio ingegno qual egli si sia, perche tu con la tua influentia me lhai dato, come uuol inferire, E con uoi nasceua e sascondeual sole, PAdre dogni uita mortale, perche conferisce la sua uirtu con ogni anima sensitiua, senza laqual non haurebbe lessere, Quando nel mio nascere io sentì prima laere Thoscano, E poi quando mi fu largita e conceduta gratia dentrar in questa rota che ui gira, mi fu, entrando in quella, la uostra region sortita, A uoi adunque hora diuotamente sospira lanima mia per acquistar uirtu AL passo forte che la tira a se, Intendendo del passo per loqual ella si debbe diuider dal corpo, chè molto forte, perche ultimum terribilium est mors, E la uirtu che da loro, per tal passo, uuol acquistare si è la cognition de la uanita mondana, a cio che tal passo lhabbia da parer dolce, che a glianimi infermi suol esser tanto amaro.

Tu se si presso a lultima salute,
Cominciò Beatrice; che tu dei
Hauer le luci tue chiare & acute.
E però prima che tu piu tinlei,
Rimira in giuso, e uedi quanto mondo
Sotto li piedi gia esser ti fei;
Si chel tuo cor quantunque puo giocondo
Sappresenti a la turba triomphante;
Che lieta uien per quest'ethera tondo.
Col uiso ritornai per tuttequante
Le sette spere; e uidi questo globo
Tal, chio sorrisi del suo uil sembiante:
E quel consiglio per miglior approbo;
Chegli ha per meno: e chi ad altro pensa;
Chiamar si puote ueramente probo.

Non è dubbio, che se lhuomo si leua tanto con la mente a le diuine cose, che uenga in qualche poca cognition di Dio, tornando poi a considerar queste caduche e basse, le appregia si poco che del tutto le abandona. A questo adunque essorta Beat. Dante, cio è, la sacra scrittura lhumano intelletto, Onde dice, Tu sei si presso A Lultima salute, cio è, A la uision di Dio, che tu dei hauer le luci tue CHiare & acute, Perche senza chiarezza e purita danimo & acutezza dingegno, non si puo hauer cognition de la diuina bonta, E pero prima CHe tu piu ti in lei, cio è, Che piu entri in cognitione dessa ultima salute, Rimira in giuso, e uedi quanto mondo gia ti fei esser sotto li piedi, Si chel tuo cuore sappresenti quanto piu puo giocondo a la triomphante turba di beati, Laqual uien lieta PEr questo tondo ethera, cio è, Per questo tondo cielo. Perche se tu uedrai la giu quanto uile e minima cosa sia

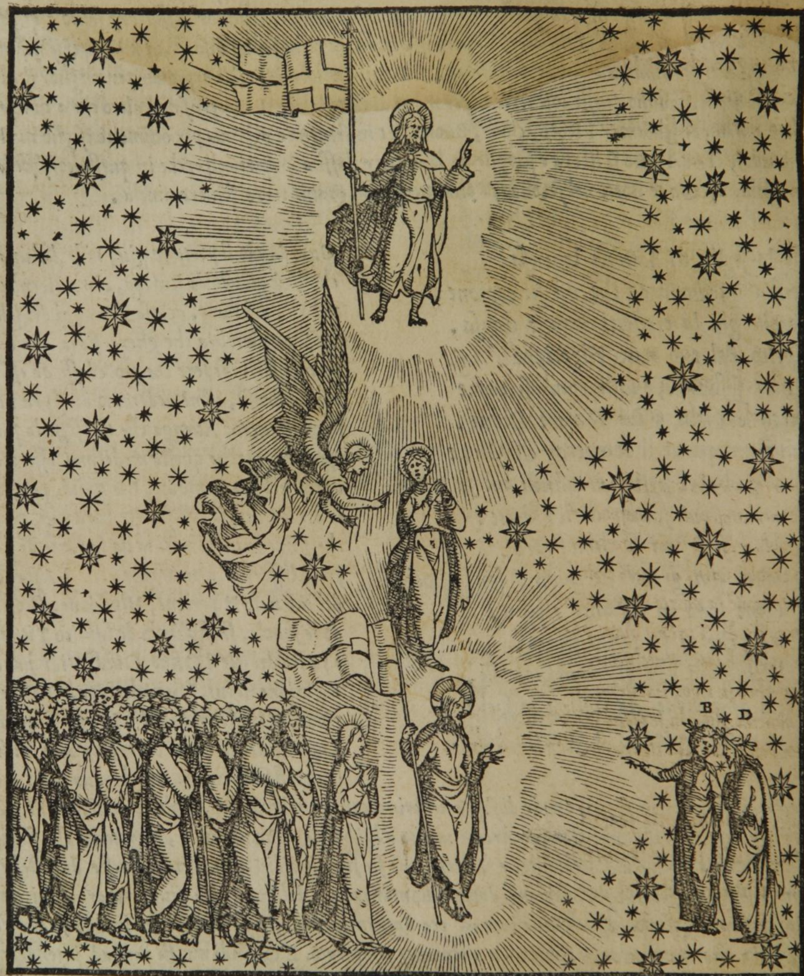
quella da lhumane menti tanto desiderata & hauuta in pregio, come uuol inferire, tu non solamen te non lappregierai, ma lhauerai in gran dispregio, E cosi leuando tu il tuo cuor da quella, lo rappre senterai tutto giocondo ad essa trionfante turba. COl uiso ritornai, Mostra che a queste parole di Bea trice egli si riuoltò a guardar in giu una per una tutte le sette sfere de pianeti fino a questo globo de la terra, ilqual li parue, rispetto ad esse sfere, tãto minima cosa, chegli sorrise del suo uil sembiãte, Et è luogo tratto da M.Tullio in quello de sõn. Scip. ilqual induce il minor Affricano solito a questo cielo, far quasi il medesimo, Oue dice, Iã uero ipsa terra ita mihi parua uisa est, ut me imperij nostri, quo quasi eius puntum attingimus pœniteret. E Quel consiglio, Dice approuar per miglior il con siglio di quelli, channo queste cose terrene per meno di tutte laltre, E chi pensa ad altro che a quelle, potersi ueramente chiamar PRobo, cio è, Buono, Et in sententia approua per ottimo consiglio quel lo di colui, che del tutto si libera e scioglie da la carne e dassi a lo spirito, perche in questo consiste la uera felicita, Onde Boet. nel secondo, Fœlix qui potuit grauis terræ soluere uincla.

Vidi la figlia di Latona incensa
Senza quellombra; che mi fu cagione,
Perche gia la credetti rara e densa.
Laspetto del tuo nato Hiperione
Quiui sostenni; e uidi com' si moue
Circa e uicin a lui Maia e Dione.
Quiui mapparue il temperar di Gioue
Tral padre el figlio: e quindi mi fu caro
Il uariar, che fanno di lor doue:
E tutti e sette mi si dimostraro.
Quanto son grandi, e quanto son ueloci,
E come sono in distante riparo.
Laiuola, che ci fa tanto feroci,
Volgendomio con glieterni Gemelli,
Tutta mapparue da colli a le foci:
Poscia riuolsi gliocchi a gliocchi belli.

Guardando il poeta in giu, uide la luna, che fu figliuola di Latona, come dicemmo nel xx. del Purg. accesa de raggi del sole senza quellombra che gliera stata gia ca gion di farli credere che procedesse da esser rara e densa, come uedemmo di sopra nel secondo canto, Auenga che tal fosse la sua opinione, perche questa medesima afferma ancor nel suo Conuiuio, Ma quiui, per far lo dir a Beat. la risolse, & hora qui, per che finge hauerla ueduta da la parte di so pra, lafferma altramente. LAspetto del tuo nato Hiperione, Hiperione, secon do le fauole, fu figliuolo de lantico Titan, e padre del sole, Onde Ouid. Vidi hanc Hiperione natus, Dice adunque, O Hipe rione, IO sostenni, cio è, Io soffersi quiui Laspetto del tu nato, cio è, La luce del so le tuo figliuolo, Quella che qua giu, co me uuol inferire, non si puo, Onde di sopra nel primo canto a tal proposito, Molto è lecito la che qui non lece e cet. E Vidi come si moue circa e uicino a lui MAia e Dione, cio è, Mercurio, che fu fi gliuol di Maia figliuola d' Atalante, e Venere, che fu figliuola di Dione, perche queste due stelle, come di sopra ne suoi luoghi habbiamo detto, sallontanan poco dal sole. QViui mapparue, Dicem mo similmente, che per esser Gioue in mezo tra Saturno padre, che di natura è freddo, e Marte figliuolo, di natura caldo, egli ne uien a rimaner temperato. E Quindi mi fu caro ad intendere, IL uariar che fanno di lor doue, cio è, Il uariar chessi fanno ne moti loro circal sole, perche poco al lontanandosi da lui, hora li son dinanzi & hora di dietro, Onde di sopra di Venere disse, chel sol uagheggia hor da coppa hor da ciglio, & hora lo contengano tra luno e laltro di loro, che tutto auien dal moto e retrogadar dognun di quelli nel suo epiciclo. E Tutti e sette, Mostra che quiui hebbe cognitione de la grandezza, de la uelocita del moto, e de la distantia, laqual è da luno a laltro cie lo de sette pianeti, Et ultimamente, uolgendosi in questa ottaua sfera col segno di Gemini, nelqual uera entrato, lapparue da colli a le foci tutta la terra habitata, laqual per esser minima cosa, rispet to a la grandezza de cieli, domanda Aiuola, da Latini detta area, & è ogni spatio contenuto da

la circunferētia al punto del cerchio. Chiamal segno di Gemini, Eterni gemelli, perche in quello, secō do le fauole, furon da Gioue trāsferiti in cielo Castor e Poluce partoriti da Leda ad un medesimo parto.

CANTO XXIII.



Come luccello in tra lamate fronde
Posato al nido de suoi dolci nati
La notte, che le cose ci nasconde;
Che per ueder gliaspetti desiati,
E per trouar lo cibo, onde li pasca,
In che i graui labor li sono aggrati,

Dopo la dispositione di Beat. il poeta mostra nel presente cāto esserli apparso in quella ottaua sfera il trionfo di Christo, cio è, la chiesa trionfante, ilqual trionfo era seguitato da infinito numero di beati, sopra de quali esso Christo risplendeua, come il sole splende ne superiori & in questi inferiori

Preuienel tempo in su laperta frasca;
E con ardente affetto il sole aspetta
Fiso guardando pur che lalba nasca;
Cosi la donna mia si staua eretta
Et attenta riuolta in uer la plaga,
Sotto laqual il sol mostra men fretta:
Si che ueggendol'io sospesa e uaga
Fecimi; qual è quei; che desiando
Altro uoria, e sperando sappaga.
Ma poco fu tra uno & altro quando;
Del mio attender dico, e del uedere
Lo ciel uenir piu e piu rischiarando.
E Beatrice disse; Ecco le schiere
Del triompho di Christo, e tuttol frutto
Ricolto del girar di queste spere.
Paruemi chel suo uiso ardesse tutto:
E gliocchi hauea di letitia si pieni;
Che passar mi conuien senza costrutto.

inferiori corpi. Ilqual Christo, salito poi uerso la nona sfera, e Maria Verg. dopo lui, La turba de beati si rimase quiui, e S. Piero insieme con quella.

COme luccello in tra lamate fronde, Stauasi Beat. dritta & attenta uerso la parte australe, sotto laqual il sole mostra nel suo moto men fretta di quel che fa quando è in oriente, o uero in occidente, aspettando la luce del trionfo di Christo, desiderosa di pascermi del cibo spirituale, come sta luccello tra lamate fronde uicino al nido de suoi dolci figli inanzi a lalba uolto uerso la parte orientale aspettando la luce del sole, Si per ueder glaspetti di quelli, come ancora desideroso di poterli proueder del cibo corporale, al che fare, per lo grande amor che porta loro, le graui fatiche li son legieri, Si che ueggendo io essa Beat. sospesa in aspettando, e con locchio andar uagando, io mi feci qual si suol far colui, che desiderando uorrebbe altro di quel chegli ha, Et aspettando sappaga, perche spera poter la cosa desiderata conseguire, Ma poco fu TRa uno & altro, cio è, Tra laspettar el ueder uenir piu rischiarandol cielo, E Beat. che uide tal chiaror mi disse, ECco le schiere del trionfo di Christo, cio è, Ecco le moltitudini di quei beati, che da Christo col suo sparso sangue furon ricomperati, e con la sua morte uinse la morte loro e trionfo del suo nimico, Et ecco ricolto TVttol frutto del girar di queste spere, cio è, Tutto il buon guadagno de le influentie, che questi cieli ne moti loro hanno infuso sopra questi beati, Perche mediante esse buone influentie, sono uenuti a questa gloria del Parad. PAruemi chel su uiso, Paruemi che Beat. ardesse in uista di carita, per la ragione gia piu uolte detta, Et haueua gliocchi si pieni DI letitia, cio è, Di splendore, che per non poterlo esprimere, me lo conuien passar SEnza costrutto, Senza conclusione alcuna.

Quale ne plenilunii sereni
Triuia ride tra le Nimphe eterne,
Che dipingon il ciel per tutti i seni;
Vidio sopra migliaia di lucerne
Vn sol; che tutte quante laccendea,
Come fal nostro le uiste superne:
E per la uiua luce trasparea
La lucente sustantia tanto chiara;
Nel uiso mio, che non la sostenea.
O Beatrice dolce guida e cara:
Ella mi disse; quel, che ti souranza,
È uirtu da cui nulla si ripara.

Mostra in questa ottaua spera esser apparito Christo co suoi beati, sopra dequali egli risplendea, come fa TRiuia, cio è, La luna TRa le Nimphe eterne, Tra le altre stelle, che dipingono & ornano il cielo per tutti i luoghi, Et accendeua quelli, come fal sole le superne stelle, E Per la uiua luce, cio è, E per lo splendor de lhumanita di Christo risplendea di fuori LA lucente sustantia, cio è, Lo splendor de la sua diuinita, che da tal humanita era contenuta, Tanto chiara, chel mio senso del uedere, NOn la sostenea, Non la potea soffrire, ma ui restaua dentro abbagliato.

401

Quiui è la sapientia e la possanza,
Che aprì le strade tral cielo e la terra,
Onde fu gia si lunga disianza.

O Beatrice, questa si è esclamatione, Ella mi disse, QVel che ti souranza, cio è, Tutto quello che uince e supera la tua ueduta, è uirtu DA cui nulla si ripara, Da laquale nessuna cosa si puo riparare, perche uince ognaltra uirtu. QViui è la sapientia, Quella che sattribuisce a la seconda persona, cio è, al figliuolo, E La possanza, che sattribuisce al padre, chè la persona prima, E nondimeno, ne la diuinita, ognuna de le tre persone è omnipotente, CHe aprì le strade, Perche la morte di Christo fu possente a redimer la generatione humana, e farla habile da poter salir da terra al cielo, quello che prima, per lo peccato de primi parensi diffuso in tutta essa humana generatione, non poteua fare, ONde, cio è, De lequali strade, FV si lunga disianza, Come quella che lungamente hebbono i santi padri cherano ne limbo.

Come fuoco di nube si diserra
Per dilattarsi si, che non ui cape,
E fuor di sua natura in giu satterra;
Cosi la mente mia tra quelle dape
Fatta piu grande, di se stessa uscio;
E che si fesse, rimembrar non sape.
Apri gliocchi; e riguarda, qual son io:
Tu hai uedute cose, che possente
Se fatto a sostener lo riso mio.
Io era come quei; che si risente
Di uision oblita, e che singegna
Indarno di ridurlasi a la mente;
Quandio udi questa proferta degna
Di tanto grado; che mai non si stingue
Del libro, chel preterito rassegna.

Cosi si fece grande e dilattosi la mēte mia uscendo di se stessa PEr quelle dape, Per il gustar di quelle spirituali uiuande, come si diserra e dischiude fuoco di nube per dilattarsi tanto in quella che non ui cape, e fuori di sua natura satterra in giu, come spesse uolte ueggiamo, perche la natura del fuoco, è dascendere e non di discendere, E quello chessa mia mente si fesse, RImembrar non sape, Non si sa ricordare, perche si come disse a principio, Nostro intelletto si profonda tanto, che la memoria dietro non puo ire. Dape appresso de Latini sono dilicate uiuande, Onde Mart. Dapibusq; instructa superbis, E Virg. nel iiij. Diripiuntq; dapes, E nel iij. Explectus dapibus, uinoq; sepultus. APri gliocchi, Hauea Dante ueduto la diuinita di Christo, cio è, Hauea con lintelletto, quanto patisce la natura humana, penetrato ne la cognitione de la diuina essentia, laqual cosa è il fine a che tēde la sacra scrittura, o uogliamo dir la teologia, perche inteso quella, nessuna cosa li puo piu esser nascosta, E però Beat. uuol che Dante apra gliocchi e riguardi qual ella è, perche hauēdo ueduto essa diuina essentia, è fatto possente a sostenere e soffrire il suo riso, cio è, la sua luce, quello che fino a qui habbiamo ueduto non hauer ben potuto fare. IO era come quei, che si risente, Essendo la mente del poeta uscita di se, si come ha detto, tra quelle dape, Io era, dice, come colui ilqual indarno si risente e uorrebbesi ricordare dalcuna cosa ueduta da lui, laqual sha domēticata, Perche hauēdo ancora o ueduto in Christo la sua diuinita, et essendomi uscita di mēte, perche di quella nō era capace, cosi poco come la nube del fuoco, Onde ha detto essa nō sapersi di quello che si fesse ricordare, Ancora io ricercaua indarno di ridurlami a la mente, quando udi da Beat. farmi questa proferta degna di tanto grado, cio è, chio douessi guardar in lei, perche era fatto possente a sostener il suo riso, che tal proferta nō sestingue ne sammorza mai DEl libro, che rassegna il preterito, cio è, De la memoria, laqual rappresenta le cose passate, Et in sententia, che mai non si potra tanta proferta domenticare.

Se mo sonasser tutte quelle lingue,
Che Polimnia con le suore fero
Del latte lor dolcissimo piu pingue,
Per aiutarmi; al millesmo del uero

Dimostra in sentētia, che se tutti i piu eccellenti poeti che del piu precioso latte de le Muse loro nutrici furon notriti, uolessero cātādo aiutarli esprimere qual fusse il san

Non ſi uerria cantandol Santo riſo,
E quantol ſanto aſpetto facea mero.
E coſi figurandol Paradiſo
Conuien ſaltar il ſacrato poema;
Come chi troua ſuo camin reciſo.
Ma chi penſaſſe il ponderoſo thema
E lhomero mortal, che ſe ne carca;
Nol biaſmerebbe, ſe ſott'eſſo trema.
Non è pareggio da picciola barca
Quel, che fendendo ua lardita prora;
Ne da nocchier, che a ſe medeſmo parca.

to riſo di Beat. che li ſuoi occhi furon poſſenti da poter ſoffrire, che non ſarriuerebbe a luna de le mille parti de leccellētia di quello, ne a dir ancora quāto eſſo riſo FAcea mero, Faceua puro e dolce il ſanto aſpetto di lei, perche in uero, la doue la ſcritura ſacra tratta de la diuina eſſentia, per eſſer materia checcede tutte lhūane forze, ogni ingegno ui riman dētro cōfuſo, Onde dice, che coſi figurādo il Paradiſo, rappreſentato da Beat. cio è, da la ſacra ſcritura, per eſſer coſa da nō poterla eſprimere, conuien il ſuo poema SAcrato, perche di coſe ſacre e diuine tratta, in ſilētio ſaltar e paſſar oltre, a ſimilitudine di colui che troua reciſo e tagliato il ſuo camino da foſſo o da altro impedimēto, Ma dice, che chi pēſaſſe al graue peſo de la materia de laqual tratta eſſo ſuo poema, et a la debil forza DE lhomero, cio è, de lingegno mortale & humano, impoſſibile a lui da poterlo ſoſtenere, Nō biaſmerebbe ſe eſſo ingegno trema e ua mācando ſotto di quello, Onde ſoggiunge, NOn è pareggio da picciola barca, cio è, Nō è diſcorſo da debile ingegno, QVel che fendēdo ua lardita prora, Quel che trattādo ua laltiera mēte, NE da nocchier che a ſe medeſmo parca, Ne da animo ilquale a ſe medeſimo perdoni, e ceda a le fatiche, Stādo ſempre ne la ſimilitudine de la barca, Perche ne di piu alta, ne di piu diffi. il materia, ne di coſa laqual richiede da maggior uigilātia et acume dingegno ſi puo trattare che ſi faccia in queſta de la diuina eſſentia, la qual ſola ſe medeſima intēde, ne puo dalcuna creatura, come altroue habbiamo detto, perfettamēte eſſer inteſa. Pareggio domādano i nauigāti il uiaggio, o ſial camino che fa la naue, Onde allhora dicano hauer buon paraggio, quando hanno il uento proſpero, e che la naue ua a buon uiaggio.

Perche la faccia mia ſi ti inamora;
Che tu non ti riuolgi al bel giardino,
Che ſotto i raggi di Chriſto ſinfiora?
Quiui è la roſa; in che il uerbo diuino
Carne ſi fece: quiui ſon li gigli;
Al cui odor ſi preſe il buon camino.
Coſi Beatrice: & io, che a ſuoi conſigli
Tutto era pronto; anchora mi rendei
A la battaglia de debili cigli.
Come a raggio di ſol, che puro mei
Per fratta nube, gia prato di fiori
Vider coperto dombra gliocchi miei;
Vidio coſi piu turbe di ſplendori
Fulgurati di ſu di raggi ardenti
Senza ueder principio di fulgori.
O benigna uirtu, che ſi glimprenti,
Su ti eſſaltaſti per largirmi loco
A gliocchi li, che non teran poſſenti.

Vuol deſcriuer il trionfo di Chriſto, et aſſimiglia lui al ſole, et i ſuoi beati, che lo ſegueno, a fiori che da lui ſono illuminati, E perche la ueduta del poeta, come habbiamo ueduto, ſi cōfondea nel ſuo ſplēdore, finge che ꝑ darli luogo da poter contēplar li ſuoi beati, ſi leuaſſe tāto alto, che da lui non poteua eſſer ueduto, ma ſolamēte illuminaua deſſo ſuo ſplēdore eſſi beati, Finge adūque che Beat. li dica, Perche ti inamora tanto la mia faccia che tu non ti riuolgi AL bel giardino, Hauēdo aſſimigliato i ſuoi beati a fiori, E perche giardino è tāto a noi quāto in Greco Parad. CHe, Ilqual giardino, SInfiora, cio è, Sadorna di fiori, inteſi pur per eſſi beati, DE raggi di Chriſto, Ilqual è il uero ſole, del cui ſplendore tutto luniuerſo, e ſpetialmēte ogni beato, riſplende. Volendo inferire, chegli non douea tanto attender a lei, che non conſideraſſe il frutto che da lei uſciua, Ilqual frutto era

la beatitudine, a laqual essi beati, per lo suo mezo, erano ascesi, E che quiui era la rosa soauissima e bellissima oltre a tutti glialtri fiori, Intesa per Maria Vergine, Onde ne lecles. al xxiiij. Quasi plantatio rose in Hierico, Ne laquale il uerbo diuino si fece carne, come testifica Leuangelista al primo dicendo, Et uerbum caro factum est e cet. E Quiui son li gigli, cio è, Gliapostoli co santi martiri e dottori, AL cui odore, A lessempio dequali, si presel buon camino di saluatione. COsi disse Beat. Et io chera tutto pronto e disposto a suoi consigli, mi rendei anchora A La battaglia de debili cigli, Al contrasto, chela troppa luce da laqual fui prima uinto, faceua a la mia debile ueduta. COme raggio di sol, Tornatol poeta, per li conforti di Beat. a rimirar in quei beati, uide piu turbe di splendori, che da quelli usciuano fulgurati dardenti raggi DI su, cio è, Da Christo, che di su douera asceso, li fulguraua, SEnza ueder principio di fulgori, cio è, Senza ueder lui, da chi il fulgurar ueniua, tanto era, come uuol inferir, salito in alto, E questo, per la ragione chabbiamo gia detto, che nessuna creatura puo perfettamente intender il creatore. O Benigna uirtu, Esclama a la benignita di Christo, per essersi tanto leuato in su, a cio che gliocchi suoi, che de la sua tanta luce non eran possenti, hauesser luogo da poter essa sua luce al men per reflezzo considerar ne suoi beati, che da lui erano di la su alto illuminati, Onde dice, O benigna uirtu, CHe si glimprenti, Laqual tanto impronti e segni essi beati de la tua luce, Tu tessaltasti e leuastiti su, per largirmi e darmi luogo li a gliocchi da poter la tua luce in quei beati uedere, che altramente a cio fare, per se stessi e di sua natura non teran possenti a contemplare, E la diuina luce chel poeta uede per reflezzo in quei beati si è, La dottrina di quelli, iquali illuminati da lo spirito santo, hanno di tal diuinita trattato.

IL nome del bel fior, chio sempre inuoco
E mane e sera, tutto mi ristrinse
Lanimo ad auisar lo maggior foco.
E come ambo le luci mi dipinse
Ilquale, el quanto de la uiua stella;
Che la su uince, come qua giu uinse;
Perentrol cielo scese una facella
Formata in cerchio a guisa di corona;
E cinsela e girosi intorno ad ella.
Qualunque melodia piu dolce suona
Qua giu, e piu a se lanima tira;
Parrebbe nube, che squarciata tona,
Comparata al sonar di quella lira;
Onde si coronaua il bel zaphiro,
Delqual il ciel piu chiaro sinzaphira.
Io son amor angelico; che giro
Lalta letitia, che spira del uentre,
Che fu albergo del nostro disiro:
E gireromi, Donna del ciel, mentre
Che seguirai tuo figlio, e farai dia
Piu la spera suprema, perche glientre.
Cosi la circulata melodia
Si sigillaua; e tutti glialtri lumi
Facean sonar lo nome di Maria.

Dicel poeta, IL nome del bel fiore, cio è, Il nome di Maria Verg. che io inuoco sempre & a tutte lhore, mi ristrinse & indrizzò lanimo tra tanti altri splendori, ad auisar il maggior foco chera tra loro, pensando quiui, come uuol inferire, esser Maria, sapendo che di gratia ella uincel lume di tutti glialtri beati, E Come, ambo le luci mi dipinse, cio è, E come moccorse a gliocchi ilquale el quanto fossel lume DE la uiua stella, cio è, Di Maria, che uince la su in cielo, come uinse qua giu in terra ognaltra luce di splendore, Scese per entrol cielo VNa facella, E questa mostra che fosse Gabriello dalqual fu anuntiata, e che in forma di cerchio a guisa di corona la cingesse e girassesi cantando intorno a lei, Ilqual canto era tanto soaue e dolce, che ogni piu perfetta consonantia e melodia qua giu tra noi, sarebbe rispetto a quella, un tuono chuscisse da una squarciata e spezzata nuuola, il cui suono suol offender e non dilettar laudito. Cosi dolce sonaua adunque la uoce di Gabriello, di chi si coronaua IL bel Zaffiro, cio è, Maria, de laquale, come di splendidissima e diuinissima gemma,

ma gēma, IL ciel piu chiaro, cioè, Lo Empireo, che solo è sēplicissima e purissima luce, SInzaphira, Sillumina e rasserena piu, Et il cāto desso Gabriello era, Io sono amor angelico che cātādo giro lalta letitia che spira di Maria, laqual fu albergo di Christo nostro desiderio, hauēdolo noue mesi portato nel suo uentre, E gireromi DOnna, cioè, Signora e Reina del cielo, mētre che seguirai Christo tuo figliuolo, E farai LA spera suprema, cioè, Il cielo empireo douè la tua sedia PErche glientre, cioè, Per lo tuo entrar in quella PIu dia, Piu diuina e gloriosa, Perche nessūnaltra anima uentrò mai cō piu gloria di lei. Cosi la circulata melodia di Gabriello SI sigillaua, Si finiua intorno di Maria, E Tutti glialtri lumi, E tutti glialtri beati cheran seco, faceuano nel suo cāto sonar il nome di lei.

Lo real manto di tutti i uolumi
Del mondo; che piu ferue, e piu sauiua
Ne lhabito di Dio e ne costumi;
Hauea soura di noi linterna riua
Tanto distante; che la sua paruenza
La, douio era, anchor non mappariua:
Però non hebber gliocchi miei potenza
Di seguitar la coronata fiamma;
Che si leuò appresso sua semenza.
E come fantollin; chen uer la mamma
Tende le braccia, poi chel latte prese,
Per lanimo, chen fin di fuor sinfiamma;
Ciascun di quei candori in su si stese
Con la sua fiamma si; che lalto affetto
Chelli haueano a Maria, mi fu palese.
Indi rimaser li nel mio conspetto
Regina cœli cantando si dolce;
Che mai da me non si partil diletto.
O quanto è luberta; che si soffolce
In quelle arche ricchissime, che foro
A seminar qua giu bone bobolce.
Quiui si uiue, e gode del thesoro;
Che sacquistò piangendo ne lessilio
Di Babilon, oue si lasciò l'oro.
Quiui triompha sotto lalto filio
Di Dio e di Maria di sua uittoria
E con lantico e col nuouo concilio
Colui; che tien le chiaui di tal gloria.

Chiama real manto di tutti i uolumi del mondo il primo mobile, perche, si come il manto copre e contien in se tutti glialtri habiti, cosi questo cielo copre e contien in se tutti glialtri cieli mobili con glielementi insieme, in che tutto il mondo si comprende, Iquali cieli, perche del continuo si uolgono, domanda uolumi. Questo cielo adunque, CHe piu ferue, cio è, Qual piu si scalda et accende, e piu sauiua e risplende ne lhabito e costumi di Dio, per esser piu uicino a lui, onde piu participa de la sua diuinita, Hauea sopra di noi tanto distante LInterna riua, cio è, La sua estrema parte di dentro, che fa il concauo del cielo, che la ne lottaua sfera doue io era, non mappariua ne poteua ancora uedere LA sua paruenza, La sua paruta, Et in sententia, io nera anchora tanto lontano, che non la potea uedere, E però gliocchi miei non hebbero poter di seguitar LA coronata fiamma, cio è, Maria, coronata, come habbiamo ueduto, di Gabriello, che si leuò APpresso sua semenza, Dopo Christo suo figliuolo, chera salito inanzi a lei, E come il fanciullo poi che prese il latte tēde le braccia, in uer la madre, per la dolcezza che sente lanimo che sinfiamma fin a le parti di fuori tanto che nō cape in se, Cosi ciascun DI quei candori, cio è, Di quei splendenti beati, si tese in su cō la sua fiamma talmente, che mi fu palese lalto e sommo affetto chaueano a Maria, E dopo questo rimaser li nel mio conspetto cantando si dolcemente in lode di lei questa antifona, Regina cœli letare alleluia e cet. che mai da poi, il diletto chio presi di tal canto non si partì DA me, cio è, Da la memoria mia. O Quanta è luberta, O quanta è la copia e labondantia de la beatitudine CHe si soffolge, Laqual si ripone e ricouera IN quelle ricchissime arche, cio è, Ne le felici menti di quei beati CHe furon bone bobolce, lequali furon bone dispositrici a seminar il uerbo diuino qua giu, Perche si comel bifolco arando dispon la terra a riceuer il sēme in forma da produr a tempo il frutto,

Cosi questi beati haueano predicando sparso il uerbo diuino ne cuor de glihuomini in forma, chauea produtto il frutto, ilqual era stato la conuertion di quelli al ben uiuer & a la uera religione. Quiui si uiue e gode DEl thesoro, cio è, De la beatitudine, che piangendo Sacquistò ne lessilio di Babilonia, Toccando lhistoria di quelli che ne lespugnatione di Hierosolima fatta per Nabuccodonosor Re de gli Assiri, furon menati cattiui in Babilonia, OVe si lasciò loro, perche Nabuccodonosor spogliò il tempio de suoi thesori, e sacchegiò la città, menandone tutti i nobili prigioni, come tra molti altri si legge di Danielle, Ananias, Misael, & Azarias, in Daniel al primo, Iquali, perche furon giusti, ne mai per minacce, tormenti o morte torsero da la legge scritta da Moise, meritaron esser assunti con glialtri santi padri del uecchio testamento a la gloria del Paradiso, E questi, quãto a quelli de la antica legge, E quanto a quelli de la noua e Christiana, induce per tutti glialtri, come capo di quelli, Pietro Apostolo, che secondo il detto del Saluatore, tien le chiaui di tal gloria dicẽdo, Et dabo tibi claues regni cœlorũ e cet. Ilqual trionfa quiui E Con lantico e col nuouo concilio, E con gliantichi padri del uecchio, E con quelli del nuouo testamento, di sua uittoria conseguita contra ogni tentatione del nostro auersario, SOtto lalto figlio, Sotto Christo figliuol del sommo Idio, Essendo stato da lui cõ tuttol resto dal genere humano insieme, mediantel suo preciosissimo sangue sparso sul legno de la croce, ricomperato da la seruitu desso auersario.

CANTO XXIIII.

O sodalitio eletto a la gran cena
 Del benedetto agnello, che ui ciba
 Si, che la uostra uoglia è sempre piena;
Se per gratia di Dio questi preliba
 Di quel, che cade de la uostra mensa,
 Prima che morte tempo li prescriba;
Ponete mente a laffettione immensa;
 E roratelo alquanto: uoi beuete
 Sempre del fonte; onde uien quel, chei pensa:
Cosi Beatrice: e quelle anime liete
 Si fero spere sopra fissi poli
 Fiammando forte a guisa di comete.
E come cerchi in tempra doriuoli
 Si giran si; chel primo a chi pon mente
 Quieto pare, e lultimo che uoli;
Cosi quelle carole diferente
 Mente danzando de la sua ricchezza,
 Mi si facean stimar ueloci e lente.

Nel presente cãto il poeta dopo loratione di Beat. a quei beati, introduce S. Piero ad essaminarlo de la fede, alqual hauendo risposto quanto di quella drittamẽte sentiua, tratta dalcuni dubi, Et ultimamente dodomandato e rispostο del suo credere, S. Piero approua la sua opinion per buona.

O Sodalitio eletto a la grã cena, Questa è loratione di Beat. chabbiamo detto, a quei beati, Sodalitio significa cõpagnia a la mensa, come dimostrano questi uersi, In bello socij, Comites in calle feruntur, Officium collega facit, discus ue sodales. O compagnia adunque ELetta a la gran cena, Destinata a tanta alta beatitudine DEl benedetto agnello, figurato per Christo, rispetto a la sua somma mansuetudine & innocentia, Ilqual ui ciba tanto de la sua gratia, che la uostra uoglia è sempre piena, perche, si come habbiamo altroue detto, tutti si contentano di quel che hanno, ne possan maggior gloria desiderare, per esser tutti, ben che diferentemente, di quella pieni. SE questi preliba, Se Dante pregusta per gratia di Dio DI quel che cade de la uostra mensa, De la gloria che soprabonda de la uostra gratia, PRima che morte li prescriua tempo, Inanzi che morte li termini il tẽpo de la uita, Perche a nessuno è licito inãzi al morire, se non gliè conceduto per gratia spetial da Dio, come fu a Paulo, dandar a quella gloria, Ponete mẽte A La immensa, cio è, A la smisurata affettione chegli ha dintẽdere ancor piu di quel che sa, de la uostra felicita, come uuol inferire, E però ROratelo, cio è, Participatelo alquanto piu di quella. Rorare, uien da Ros, che in Latino significa rogiada, Onde la chiesa, Rorate celi e cet.

Adunque, ſi come queſta rauiua e rinuerde lherbette, coſi illuminate uoi alquanto il ſuo intelletto, Laqual coſa ui ſara ageuol a fare, perche uoi beuete ſempre del fonte, dalqual uien QVello chegli penſo, cio è, Quello chegli deſidera dintendere, Volēdo inferire, cheſſi guſtano ſempre del fonte de la diuina gratia, de laqual Dāte era ſitibondo. COſi diſſe Beat. E quelle anime liete SI fero ſpere ſopra fiſſi poli, Perche ſi come le ſfere ſi girano ſopra de ſuoi poli, o uogliamoli dir perni, come ueggiamo far la rota, Coſi eſſi beati feron ſfere di ſe che girauano intorno a noi cherauamo fiſſi e fermi in mezo di loro, Fiammeggiando forte A Guiſa di comete, perche, ſi come le comete mandano le fiamme fuori di ſe in forma di coda, Coſi queſti beati, per la letitia, mādauano il ſuo ſplēdor fuori di loro, E Come cerchi, E coſi come le rote che ſono ne loriuolo ſi moueno qual piu ueloce e qual meno di modo che quella cha maggior moto par a chi la uede che uoli, e quella che lha minore par che a pena ſi moua, COſi quelle carole, Similmente quelle ſfere di beati differentemente danzando intorno a noi, mi ſi faceano ſtimar ueloci e lente DE la ſua ricchezza, cio è, De la ſua gloria, laqual era maggior in quelle che piu, e minor in quelle che meno ueloci ſi moueano.



404

Di quella chio notai di piu belleẒa,
Vidio uſcir un fuoco ſi felice;
Che nulla ui laſciò di piu chiareẒẒa:
E tre fiate intorno di Beatrice
Si uolſe con un canto tanto diuo;
Che la mia fantaſia nol mi ridice:
Però ſalta la penna, e non lo ſcriuo:
Che limaginar noſtro a cotai pieghe,
Non chel parlar, è troppo color uiuo.
O ſanta ſuora mia, che ſi ne preghe,
Deuota per lo tuo ardente affetto
Da quella bella ſphera mi disleghe:
Poſcia fermato il foco benedetto
A la mia donna dirizzò lo ſpiro;
Che fauellò coſi, com'i ho detto.

Di quella carola che io notai eſſer la piu bella, perche era quella de gliapoſtoli, che in beatitudine auanẒaua tutte laltre, Vidi uſcire un ſi felice fuoco, che neſſun altro ue ne laſiò che foſſe piu chiaro, E queſto era, come uedremo, lo ſplendor de lanima di S. Piero, ilqual ad honor de la trinita, come uuol inferire, ſi girò tre uolte intorno di Beat. con un canto tanto diuino, che la mia fantaſia, come debile a tanta diuinita, NOl mi ridice, Non me lo puo tornar ad imaginare, Però la penna ſalta oltre e non lo ſcriuo, perche limaginar non chel parlar A Cotai pieghe, A ſimili ſtupende coſe, E` Troppo uiuo colore, E` non ſofficiente a poterlo ritrarre, perche, ſe la fantaſia nõ lo po imaginare, molto meno lo potra la lingua dire, o la penna ſcriuere, Et è ſimilitudine da chi dipinge una ueſta, perche a far che dimoſtri le pieghe, biſogna uſar oſcuri e cupi, e non uiui e chiari colori, Coſi ad imaginar le diuine coſe, comera lharmonia del canto di Piero, biſognaua diuino e non humano intelletto. O Santa ſuora mia, E` Beat. ſorella di Pietro, perche luno e laltra tendono ad un medeſimo fine, Beat. cio è, La ſacra teologia, a dimoſtrar la gloria di Parad. E Pietro con le ſue chiaui ad introdurui lanime di quelli, a chi tal gloria è ſtata dimoſtrata, CHe ſi deuota ne preghi per lo ardẽte affetto chai a Dãte, che mi disleghi e ſciogli da quella bella ſfera, ne laqual io era co miei fratelli apoſtoli. POſcia fermato, Poi che Pietro hebbe girato tre uolte intorno di Beat. e che ſi fu fermo, DIrizzò lo ſpiro, DrizẒol parlare, che ſi fa ſpirãdo a lei, ilquale ſpiro fauellò, come di ſopra ho detto.

Et ella; O luce eterna del gran uiro;
A cui noſtro Signor laſciò le chiaui,
Chei portò giu di queſto gaudio miro;
Tenta coſtui de punti lieui e graui,
Come ti piace, intorno de la fede,
Per laqual tu ſu per lo mar andaui.
Segli ama bene, e bene ſpera, e crede;
Non tè occulto; perchel uiſo hai quiui,
Ou'ogni coſa dipinta ſi uede.
Ma perche queſto regno ha fatto ciui
Per la uerace fede a gloriarla;
Di lei parlar è buon che a lui arriui.

Riſponde Beatrice a Pietro, E chiamalo GRan uiro, hauendolo Chriſto laſciato in terra ſuo uicario, e datoli le chiaui, chegli, uenendo ad humanarſi, hauea portato di quel miracoloſo gaudio di uita eterna e dice, TEnta coſtui, Eſſamina Dante di punti LIeui e graui, Ageuoli e difficili, come ti piace, intorno de la fede, per laqual tu andaui ſu per lo mare, Comè ſcritto in S. Matteo al xiiij. SEgli ama bene, Dice in ſentẽtia, A te non è occulto ſegli ha bene e drittamente queſte tre teologiche uirtu, Fede, Speranza, e Carita, perche tu hai il ueder in Dio, nelqual ogni coſa ſi uede dipinta, Ma perche queſto regno del cielo HA fatto ciui, Ha fatto cittadini, che ſono i beati di quello, per la uerace fede, ſenza laqual in ciel nõ ſi puo andare, Onde l'Apoſtolo a gli Hebrei, Sine fide impoſſibile eſt placere Deo, Di parlar di lei A Gloriarla, cio è, A darle gloria e laude, E` Buon che arriui a lui, E` ben che tuniſchi ſeco, cio è, a Dante. Introduce adũque Pietro a far eſſaminar Dãte de la fede, perche Pietro ſignifica fermeẒẒa, quella che ne la uirtu de la fede ſi ricerca.

Dice il poeta,

Si come il baciglier ſarma, e non parla,
Fin chel maeſtro la quiſtion propone
Per approuarla, non per terminarla;
Coſi m'armaua io dogni ragione,
Mentre chella dicea; per eſſer preſto
A tal querente, & a tal profeſſione.
Di; buon Chriſtiano; fatti manifeſto:
Fede, che è? ondio leuai la fronte
In quella luce, onde ſpiraua queſto.
Poi mi uolſi a Beatrice: & eſſa pronte
Sembianze femi; perche io ſpandeſſi
Lacqua di fuor del mio interno fonte.
La gratia; che mi da chio mi confeſſi,
Comincia io, da laltro primipilo;
Faccia li miei concetti eſſer eſpreſſi:
E ſeguitai; Comel uerace ſtilo
Ne ſcriſſe, Padre, del tuo caro frate,
Che miſe Roma teco nel buon filo;
Fede è ſuſtantia di coſe ſperate,
Et argomento de le non paruenti:
E queſta pare a me ſua quiditate.
Allhora udì; Diríttamente ſenti;
Se ben intendi perche la riposé
Tra le ſuſtantie, e poi tra gliargomenti.

Dice il poeta, Mentre che Beat. diceua le ſopradette coſe, io mi armaua e preparaua coſi dogni ragione, per eſſer preſto e pronto a riſponder A Tal querente, A tal domandante qual era S. Piero, & a tal profettione qual era la dottrina di che hauea da tal querente ad eſſer domandato, Si come ſarma e prepara IL bacilieri, altramente baccalario, e non parla fin che il maeſtro propon la quiſtione, PEr approuarla, e non per terminarla, Perchel maeſtro, che la propone, medeſimamente la termina e conchiude ancora, E non il baciliero che ſolamẽte la diſputa & approua. DI, buon Chriſtiano, cio è, Di ſu Dante, e ſono parole di S. Piero, Fatti manifeſto ſe tu credi bene, come uuol inferire, FEde che è? cio è, Che coſa è fede? ONdio, Per lequali parole IO leuai la frõte, Io alzai locchio de lintelletto in quella luce, de laquale ſpiraua queſto tal parlare, POi mi uolſi a Beat. Perche non ſi de diſputar de la fede, ſenon mediante la dottrina Theologica, Et eſſa mi fe PRonte ſembianze, cio è, Manifeſte dimoſtrationi, perche io ſpandeſſi di fuori, LAcqua del mio interno fonte, La uoglia del mio interiore concetto, E coſi cominciai a dire, La gratia che mi da chio mi confeſſi DA laltro primipilo, Primipilo è domandato quello che porta il ueſſillo inanzi a l'Imperadore, per eſſer il primo di tutti glialtri ueſſilli, Et appreſſo de Romani, ſecondo Liuio, era tra gliordini de militi ne leſſercito il primo, Adunque chiama per ſimilitudine primopilo S. Piero, per eſſere ſtato tra gliapoſtoli il primo, E da laltro primopilo dice, perche luno intẽde che foſſe langelo finto da lui a la porta del Purg. dalqual ſera prima de le ſue colpe confeſſato, ilqual uedemmo in quel luogo che rappreſentaua il uicario di Chriſto in terra, primo e maſſimo di tutti glialtri uicari. Dice adunque in ſententia, La gratia laqual mi concede che io mi confeſſi da te, faccia ancora ESſer eſpreſſi manifeſti e chiari LI miei concetti, cio è, Quello che de la fede, de laqual tu mi domandi, ho conceputo in me. E ſeguitai dicendo, Padre, come ne ſcriſſe il uerace ſtilo DEl tuo caro frate, cio è, Di Paulo tuo caro fratello ne lapoſtolato, ilqual miſe teco Roma NEl buon filo, cio è, Nel uero e dritto camino di ſaluatione, perche mediante le loro ſantiſſime predicationi e ſtupendi miracoli, molti ne conuertiro a la uera fede di Chriſto, FEde è ſuſtantia di coſe ſperate, Et argomento de le non paruenti, E queſta è la diffinitione di Paulo nel xi. a gli Hebrei dicendo, Eſt autem fides, ſperandarum ſuſtantia rerum, argumentum non apparentium, E' adunque la fede ſuſtantia DI coſe ſperate, cio è, Di coſe che ſi ſperano, Perche da la fede naſce la ſperanza, laqual ſenza fede non puo eſſere, non potendoſi ſperar in quelle coſe che non ſi credono eſſere, come per figura, chi non teneſſe per fede, e non credeſſe che Dio foſſe, non potrebbe ſperar in lui, Et è ARgomento, cio è, Dimoſtratione, DE le non paruenti, De le coſe che non paiano, ne ſi pon uedere, perche ſargomenta coſi, Idio è, & eſſ

405

sendo, so che gliè omnipotente, e con questo insieme ancora giusto, che altramente non sarebbe Dio, perche ne impotentia ne ingiustitia puo cader in lui, Essendo omnipotente e giusto, so che puo remunerar e che remunera le buone, e puo punir e punisce le male opere, Adunque spero in lui che in remuneratione de le mie bone opere mi debba dar la gloria del paradiso, laqual è de le cose che non pareno, e non si pon ueder in questa uita, E cosi fede uien ad esser argomento e proua de le non paruenti cose, E questa par a me SVa quiditate, cio è, La sua diffinitione, perche quiditate uien da quid, Onde in Latino, quando si domanda de lesser de la cosa, come de la fede haueua domandato S. Piero Dante dicendo, Fede che è, Si dice Quid est, Et Isidoro dice, Fides est qua ueraciter credimus id quod nequaquam uidere ualemus, e Gris. Fides est sanctissimæ religionis fundamentum. ALlhora udì, Finito chio hebbi di dir quello, che fede è, Vdì Pietro che disse, Dirittamente sentì, se tu intendi bene perche Paulo pose prima essa fede tra le sustantie, e poi tra gliargomenti, Volendo inferire, Se tu solamente credi questo per referirti a la sententia di Paulo, pensando eg'i non hauer potuto errare, E non intendi perche Paulo facesse tal diffinitione il tuo creder è senza certo fondamento.

Et io appresso; Le profonde cose,
Che mi largiscon qui la lor paruenza,
A gliocchi di la giu son si nascose;
Che lesser loro uè in sola credenza,
Soura lequal si fonda lalta spene:
E però di sustantia prende intenza:
E da questa credenza ci conuiene
Sillogizzar, senza hauer altra uista:
Però intenza dargomento tiene.
Allhor udì; Se quantunque sacquista
Giu per dottrina fosse cosi inteso;
Non uhauria luogo ingegno di sophista:
Cosi spirò da quellamor acceso:
Indi soggiunse; Assai ben è trascorsa
Desta moneta gia la lega el peso.
Ma dimmi se tu lhai ne la tua borsa.
Et io; Si ho si lucida, e si tonda;
Che nel suo conio nulla mi sinforsa.

Risponde Dante, per dimostrar chegli intende onde Paulo fondasse tal diffinitione, quel medesimo in sententia che habbiamo di sopra detto, cio è, che le cose di la su son si nascoste a noi mortali, che solamente le crediam per fede, E sopra di tal credere è fondata lalta speranza chabbiamo di conseguirle, E però essa credenza prende intentione di sustantia, E che da questa credenza ci conuien SIllogizzare, cio è, Argomentare, come di sopra che Dio sia omnipotente e giusto, e che remuneri le buone opere e cet. senza hauerne altra ueduta, E però tal credenza, tien intentione dargumento. ALlhor udì, Detto chio hebbi questo, Vdì S. Piero che disse, Se tutto quello che sacquista giuso in terra per dottrina fossi cosi inteso, come intendi tu che cosa è fede, Ingegno di Sophista non uhaueria luogo, perche quello che intende bene una scientia, non puo esser ingannato dal sophista, ilqual singegna di dimostrar sempre il falso per uero & il uero per falso, E poi soggiunse, ASsai bene è trascorsa, Assai bene è assimigliata gia LA lega el peso di questa moneta, cio è, La qualita e la quantita de lesser di questa fede, Et in sententia dice, chegli ottimamente intende che cosa è fede, Ma domanda segli lha ne la sua borsa, cio è, Ne la sua mente cosi bene, come intende, perche poco uarrebbe hauer una scientia, sella non si mettesse in uso. RIsponde Dante, stando ancora ne la similitudine, SI ho si lucida e si tonda, cio è, Si chiara e si perfetta, sendo la forma rotonda e sferica, di tutte le altre formi la piu perfetta, CHe nel suo conio, Che nel suo argumento e dimostratione NVlla mi sinforsa, Nessuna cosa mi si fa dubbia, perche lo star in forse, non è altro che star in dubio de lacosa, se la è, o non è, o si de far o non fare.

Appresso uscì de la luce profonda,
Che li splendeua; Questa cara gioia;
Soura laqual ogni uirtu si fonda;
Onde ti uenne? & io; La larga ploia
De lo spirito santo, chè difusa
In su le uecchie en su le nuoue cuoia,
È sillogismo, che la mha conchiusa
Acutamente si; chen uerso della
Ogni dimostration mi par obtusa.
Io udì poi; Lantica e la nouella
Propositione, che si ti conchiude,
Perche lhai tu per diuina fauella?
Et io; La proua, chel uer mi dischiude,
Son lopere seguite; a che natura
Non scaldò ferro mai, ne battè ancude.
Risposto fumi; Di, chi tassicura
Che quellopere fosser quel medesmo,
Che uuol prouarsi? non altri il ti giura.
Sel mondo si riuolse al Christianesmo,
Dissio, senza miracoli; questuno
È tal, che glialtri non sono centesmo:
Che tu entrasti pouero e digiuno
In campo a seminar la buona pianta;
Che fu gia uite, & hor è fatta pruno.

Domanda piu oltre Pietro e dice, Questa cara gioia de la fede sopra de laqual si fonda ogni uirtu, onde ti uenne? Risponde Dante, La larga & abondante pioua de la sacra dottrina de lo spirito santo diffusa e sparsa IN su le uecchie e in su le nuoue cuoia, cio è, In su le uecchie & in su le nuoue charte del uecchio e del nuouo testamento, È Sillogismo, È argomento, che la mha si acutamente conchiusa, che ogni dimostration uerso di quella MI par obtusa, Mi par oscura & offuscata, Perche essendo il uecchio solamente figura del nuouo testamento, chi uien bene essaminando e quello e questo, non solamente crede, ma si fa certo de la nostra Christiana fede, e massimamente per li profeti del uecchio, che tanto manifestamente predissero lincarnatione del uerbo eterno. IO udì poi Piero che mi domandò ancora, perche io credeua che le scritture del uecchio e del nuouo testamento fossero FAuella, cio è, Parola diuina procedēte da lo spirito santo, Et io risposi, che la proua, laqual mi dischiudeua e manifestaua questa uerita si era i miracoli sopra naturali seguiti e ne luno e ne laltro testamento, come nel uecchio, che Moise con la uerga partisse lacque del mare per doue passò il suo popolo fuggendo d'Egitto, E con quella battendo la pietra ne traesse lacque, E nel passar poi esso popolo in terra di promissione sotto la guida di Iosue, il Giordano, per darli il passo, corresse al contrario, E nel nuouo quelli fatti da Christo e da suoi Apostoli, come di resuscitar morti, illuminar ciechi, sanar attratti, parlar i mutti, udir i sordi e molti altri. Domãda ancora Piero, Dimmi, chi tassecura e fatti certo che quelle opere e miracoli fossero quel medesimo che si dice e che si troua per iscritto? Perche queste son cose che a uolerle ben credere bisogna prouarle, e non starsene al giuramento ne a la fede daltri, Risponde Dante, che sel mondo si riuolse a la fede di Christo senza miracoli, questo esser miracolo sopra tutti i miracoli talmente, che tutti glialtri nõ arriuano a luna de le sue cento parti, Perche dice, TV entrasti in campo, cio è, Tu Pietro discorresti per lo mondo A Seminar la bona pianta, A predicar il uerbo diuino per edificar la sãta chiesa, laqual fu gia fruttuosa uite, et hora, per esser tralignati quelli che la rappresentano, è fatta sterile pruno, POuero e digiuno, Perche predicaui la pouerta e lastinentia, e non labondantia de le ricchezze el delitioso uiuere che piace al mondo, perche senza miracoli thauesse a seguitare, Volẽdo inferire, che gliapostoli, iquali erano ignobili, abietti, poueri, mẽdici e sẽza credito, andãdo predicando per lo mõdo cose dispiaceuoli, e uoler che sadorasse un crucifisso e dãnato a la morte, se essi nõ hauessero per forza di miracoli acquistatosi il credito, sarebbono stati non seguitati, ma delusi e beffati da tutto'l mõdo, Ma dato che senza miracoli lhauessero possuto fare, questo per se stesso sarebbe stato miracolo si stupẽdo, che tutti glialtri, a suo rispetto, serieno stati cosa minima.

Finito questo lalta corte santa
Risonò per le spere; Vn Dio lodiamo
Ne la melode, che la su si canta.
E quel baron; che si di ramo in ramo
Essaminando gia tratto mhaueua.
Che a lultime fronde appressauamo;
Ricominciò; La gratia, che donnea
Con la tua mente, la bocca taperse
Insin a qui, com'aprir si douea;
Si chio approuo cio, che fuori emerse:
Ma hor conuien esprimer quel, che credi,
Et onde a la credenza tua sofferse.

Finito chio hebbi di dir questo, lalta e santa celeste corte risonò per le spere di quei beati cantando e lodando Dio de la perfetta fede chera in me, ne la sauissima & inesplicabile melodia che si canta la su, E Quel barone, cio è, E Piero, CHe si di ramo in ramo, Ilqual cosi di grado in grado essaminando, gia mhaueua tratto tanto, in uer la cima, come uuol inferire, CHe appressauamo a lultime fronde, Stando sempre ne la similitudine del ramo, che appressauamo a lultime interrogationi, che sono gliarticoli de la fede, Ricominciò a dire, LA gratia, che donnea, Vuol Pietro dimostrar a Dante, egli essere stato essaudito da quella gratia, de laqual di sopra disse, La gratia che mi da chio mi confessi Da laltro primipilo, Faccia li miei concetti esser espressi, Onde dice, La gratia, CHe donnea, cio è, Laqual domina e signoreggia ne la tua mente, taperse fin a qui la bocca, come si doueua aprire talmente, che io approuo CIo ch'emerse, Tutto quello, che trattando de la fede, ella espresse e mandò fuori, Ma hora ti conuien esprimer ciò che tu credi, ET onde si offerse a la tua credenza, cio è, e donde nacque la cagion di tal tuo credere. Ha detto che cosa è fede, La distintion di quella, e comegli lhaueua in lui, e donde gliera uenuta, e che la scrittura sacra procede da lo spirito santo, con la proua de miracoli, Hora uien domandato di quello chegli crede, e de la cagione di tal sua credenza, onde rispondendo dice.

O santo padre spirito; che uedi,
Cio che credesti si, che tu uincesti
Ver lo sepolcro piu giouani piedi;
Comincia' io; tu uuoi chio manifesti
La forma qui del pronto creder mio;
Et anco la cagion di lui chiedesti.
Et io rispondo; Io credo in uno Dio
Solo & eterno; che tuttol ciel moue
Non moto, con amor e con disio:
Et al creder non ho io pur proue
Phisice e metaphisice; ma dalmi
Anco la uerita, che quinci pioue
Per Moise; per profeti, per salmi,
Per leuangelio, e per uoi, che scriueste
Poi che lardente spirto ui fece almi.
E credo in tre persone eterne; e queste
Credo una essentia si una e si trina,
Che soffera conziunto sunt & este.

O Pietro santo padre, ilqual hora qua su uedi quello che tu credesti la giu in terra, cio è, Vedi qua su Christo, ilqual la giu credesti esser figliuol di Dio, e talmente lo credesti, che tu uincesti uer lo sepolcro PIu giouani piedi, Perche Pietro e Giouanni, si come esso Giouanni scriue al XX. Cap. udiron Christo esser resuscitato, et ognun di loro, per certificarsene, corse al sepolcro, ma Giouanni, per esser piu giouene, ui giunse prima di Pietro, e uedēdolo aperto, non ardì entrar in quello, Giunse da poi Pietro, & entroui lui, e cosi uinse uer lo sepolcro piu gioueni piedi, che se Giouāni giunse prima al sepolcro, Piero uentrò prima di lui. TV uuoi chio manifesti qui la forma el modo del mio credere, Et ancora chiedesti chio dicessi la cagion di tal mio credere, Et io rispōdo, Io credo in un solo Dio ETerno, perche nō hebbe principio, ne hauera mai fine, CHe non moto, Ilqual essendo immobile, moue tuttol cielo, Onde Boet. Stabilisq; manens das cuncta moueri, COn amore, Quello che si uede esser in lui per il mirabile e stupendo

e stupendo ordine posto a tal moto in beneficio di tutte le sue creature, che da quello prẽdono la conseruation de lesser suo, che altrimenti perirebbono, E Con disio, quello posto da lui in esse creature di peruenir ciascuna al suo destinato & ordinato fine, Et a tal credere nõ ho io pur solamente proue fisice e metafisice, per lequali humane sciẽtie si dimostra esser di necessita un solo Dio, MA dalmi, Ma dammelo ancora la uerita che pioue & abonda qui per Moise, come habbiamo al principio del Genesis, Per i profeti, e spetialmente per Dauid in piu luoghi de salmi, Per leuangelio, E per uoi altri apostoli, iquali, riceuuto lo spirito santo che ui fece AL mi, cio è, Santi, Scriueste l'Epistole e gliatti, E credo in tre persone ETerne, cio è, Diuine, E Queste credo una essentia, Onde è scritto in S. Giou. Tres sunt qui testimonium dant in cœlo, Pater, Filius, Spiritus sanctus, & hij tres unum sunt, Et in S. Matteo, Ite & baptizate omnes, In nomine patris & filij & spiritus sancti amen, E non disse in nominibus. Si una e si trina, CHe soffera congiunto sunt & est, cio è, che patiscano che di loro sia parlato & in plurale dicendo sunt, & in singulare dicendo est, perche a le tre persone si dice sunt, & a luna e sola loro essentia, si dice est.

De la profonda condition diuina,
 Chio tocco mo, la mente mi sigilla
 Piu uolte leuangelica dottrina.
Questa èl principio: questa è la fauilla;
 Che si dilatta in fiamma poi uiuace;
 E come stella in cielo, in me scintilla.
Comel signor; che ascolta quel, che piace,
 Da indi abbraccial seruo gratulando
 Per la nouella, tosto che e si tace;
Cosi benedicendomi cantando
 Tre uolte cinse me, si comio tacqui,
 Lapostolico lume; al cui comando
Io hauea detto; si nel dir li piacqui.

Ha il poeta satisfatto a la prima de le due ultime dimande fattoli da S. Piero, laqual di sopra fu, quello chegli credeua, & ha detto creder in un solo Dio eterno e stabile, che mouel tutto, Et in tre persone in una essentia, chè quel medesimo, Hora uien a satisfar a la seconda, che fu de la cagione del suo credere, laqual dice essere la dottrina euangelica, che li sigilla & impronta piu uolte tal suo credere ne la mente, perche leuangelio in piu luoghi tratta di tal materia, Come in S. Giou. & in S. Matteo habbiamo di sopra ueduto. QVesto è il principio, cio è, Questa è la cagione che tu domandaui del mio credere, E Questa è la fauilla che si dilatta poi in uiuace fiamma, cio è, E questa è la dottrina, che sestende & augumenta poi in uerace fede, laqual scintilla fiammeggia in me, come stella in cielo. COme il Signor, Vdito Pietro le parole di Dante, per congratularsi seco del suo ben credere, labbracciò tre uolte benedicendolo, come abbraccia il Signor il seruo, dalqual ode buone nouelle, E tre uolte dice, per dimostrar la perfettione di tal suo credere.

CANTO XXV.

Se mai continga chel poema sacro,
 Alqual ha posto mano e cielo e terra,
 Si che mha fatto per piu anni macro,
Vinca la crudelta, che fuor mi serra
 Del bello ouile, ouio dormì agnello
 Nimico a lupi, che li danno guerra;

Ha il poeta nel precedente canto introdotto S. Piero ad essaminarlo de la fide, prima de le tre uirtu teologiche, hora in questo, dopol prohemio, introduce S. Iacomo ad essaminarlo de la speranza, secõda desse teologiche uirtu, proponẽdoli sopra di quelle tre dubi, dequali Beat. solue il primo,



Con altra uoce homai, con altro uello
Ritornero poeta; & in ſul fonte
Del mio batteſmo prenderol capello:
Però che ne la fede, che fa conte
Lanime a Dio, quiui entra io; e poi
Pietro per lei ſi mi girò la fronte.

& egli poi glialtri due, Et ultimamente introduce Giou. Euang. a manifeſtarli, chel ſuo corpo, morendo, era rimaſo in terra, e non ſalito a quella gloria, come era opinione di molti, e che ſolamente Chriſto e Maria Verg. ui ſon paſſuti con quel ſalire. ¶ SE mai continga, Dà conueniente principio a la materia, de laqual intende di uoler trattare, Perche douendo trattar de la ſperanza, moſtra ſperar mediante la ſua uirtu conoſciuta per lo preſente poema, deſſer reſtituto in patria, onde dice, SE mai continga, cioè, Se qualche uolta auenga, perche contingenti ſon le coſe che poſſano eſſer e non eſſere, comera il ſuo eſſer reuocato da leſſilio, CHel poema ſacro, perche tratta di coſe ſpirituali e diuine, Alqual poema HA poſto mano, Ha dato materia e ſoggetto E Cielo

e terra, Rispetto a le diuine & humane cose che in quel si tratta, SI che mha fatto per piu anni macro, Laqual cosa è propria de gliscrittori per le lunghe uigilie fatte ne glistudi sperando conseguirne honor e fama, come afferma ancor il Pet. ne la quarta stanza di quella Canz. Io uo pensando, e nel pensier massale, oue parlando del pensiero che a tal fama sperar linduceua dice, Che sol per fama gloriosa & alma Non sente quandio agghiaccio e quandio flagro, Si son pallido e magro e cet. Vinca la crudelta de miei cittadini che mi serra fuori, tenendomi in essilio. DEl bello ouile, Chiama ouile la città di Firenze, e per star ne la similitudine, se stesso agnello, e lupi i mali cittadini, che tale ouile gouernauano. Era adunque in tale ouile dormito agnello, a dinotare la sua innocentia, e che a torto nera stato cacciato. NImico a lupi, Nimico ad essi mali cittadini, che usurpando il publico, come il lupo usurpal gregge, con le loro ingiustitie e tirannie li danno guerra. COn altra uoce, cio è, Con altra fama homai, COn altro uello, perche hauera co glianni cangiatol pelo, Ritornero poeta in tal ouile, ET in sul fonte del mio battesmo, E nel tempio di S. Giou. Battista la doue presil battesmo, PRendero il capello, prendero la corona del lauro, Perche quiui in tal battesmo entra io ne la Christiana fede, CHe fa cōte, Laqual fa note e manifeste lanime a Dio, E poi Pietro, per tal fede, sentendola esser perfetta in me, Mi girò cosi tre uolte la fronte, come in fine del precedente canto habbiamo ueduto. Volendo inferire, che quiui doue egli era entrato ne la Christiana fede, Quiui medesimamente si cōueniua chegli prendesse la laurea in premio del presente poema scritto da lui, che di tal fede diffusamente tratta.

Indi si mosse un lume uerso noi
Di quella schiera; onduscì la primitia,
Che lasciò Christo ne uicari suoi.
E la mia donna piena di letitia
Mi disse; Mira, mira: eccol barone;
Per cui la giu si uisita Galitia.
Si come quandol colombo si pone
Presso al compagno, luno e laltro pande
Girando e mormorando laffettione;
Cosi uidio lun da laltro grande
Principe glorioso esser accolto
Laudando il cibo, che la su si prande.
Ma poi chel gratular si fu assolto;
Tacito coram me ciascun saffisse
Ignito si, che uinceual mio uolto.

Torna il poeta a la sua materia lasciata in fine del precedente canto e dice, INdi, cio è, da poi che Pietro mhebbe girato tre uolte la fronte, si mosse uerso di noi un lume de la schiera de gli apostoli, onde era uscito prima Pietro, che fu il primo lasciato da Christo tra suoi uicari in terra, E Beat. PIena di letitia, perche tanto giubila la teologia, quanto piu chiaramente uien ad esser dimostrata, Mi disse, Mira mira, ECco il barone, Ecco S. Iacomo, per loquale la giu in terra si uisita Galitia, perche quiui è il suo corpo, e molti fanno uoto dandarlo a uisitare. SI come quando, Dimostra per comparatione de colombi, quando lun compagno sappressa a laltro, che girandoli intorno mormora laffettione che li porta, Laffettuoso accoglimento che feron Pietro e Iacomo luno a laltro lodando Dio, la uision delquale è il cibo CHe la su si prande, delqual la suso in cielo si ciba ogni beato, Auenga che prandere, solamente significhi desinare, Ma poi chel gratular el farsi festa luno a laltro fu finito, ciascuno saffisse e fermossi presso di me SI ignito, cio è, Tanto infiammato e risplendente, che la troppa lor luce uinceua la mia ueduta.

Ridendo allhora Beatrice disse;
Inclita uita, per cui la larghezza
De la nostra basilica si scrisse,

Si come nel precedente canto habbiamo ueduto S. Pietro, per esser interpretato firmezza, essere stato dal poeta in persona di

Fa risonar la speme in questa altezza:
Tu sai che tante fiate la figuri;
Quante Iesu a tre fe piu chiarezza.
Leua la testa; e fa che tassecuri:
Che cio, che uien qua su del mortal mondo,
Conuien che a nostri raggi si maturi.
Questo conforto del foco secondo
Mi uenne: ondio leuai gliocchi a monti,
Che glincuruaron pria col troppo pondo.
Poi che per gratia uuol che tu taffronti
Il nostro Imperador anzi la morte
Ne laula piu secreta co suoi conti;
Si che uedutol uer di questa corte
La speme; che la giu bene inamora,
In te & in altrui di cio conforte;
Di quel, chella è, e come senensiora
La mente tua; e di onde a te uenne:
Cosi seguì il secondo lume ancora.

Beat. introdotto ad essaminarlo de la fede, chè la prima de le tre uirtu teologiche, Cosi hora introduce S. Iacomo, per esser interpretato Supplãtatione, ad essaminarlo de la speranza, chè la seconda desse teologiche uirtu, perche mediãte quella, lhuomo si uien a sottoponere, e patientemente tollerare ogni difficulta, come per alcuni essempi qui di sotto uedremo. Dice adunque Beat. INclita uita, cio è, Gloriosissima anima, per laqual si scrisse LA larghezza de la nostra basilica, cio è, La gran liberalita de la nostra trionfante chiesa, perche S. Iacomo al primo de la sua canonica scriue, Omne datum optimum, & omne donum perfectum de sursum est a patre luminum, Auenga, che basilica propriamente significhi il palazzo del Re de glialtri Re, FA risonar la speme in questa altezza, cio è, Manifista ne laltezza di questo cielo quello, che propriamente speranza sia, TV sai che la figuri tante fiate, Quante Iesu fece piu larghezza A Tre, cio è, A Pietro, a te Iacomo, & a Giouanni, Perche Iacomo a lultimo de la sua Canonica scriuendo a suoi fratelli apostoli, et confortandoli a patientemente sopportar ogni auersita e sperar nel Signore, dal qual ultimamente saranno remunerati, la figura tre uolte, La prima per lagricoltore, che patientemente aspetta con speranza di ricorre a tempo il frutto de lo sparso seme, La seconda per li profeti, che patientemente sperando in Dio, sopportaron ogni fatica, La terza per la patientia di Iob, sperando sempre in lui, Onde dice, Patienter igitur estote fratres, usque ad aduentum Domini, Ecce agricola expectat preciosum fructum terræ, patienter ferens donec accipiat temporaneum & serotinum, E poco piu oltre, Exemplum accipite fratres, laboris & patientiæ, prophetas, qui loquuti sunt in nomine Domini, Ecce beatificamus eos qui sustinuerunt. Sufferentiam Iob audistis, et finem Domini uidistis, quod misericors dominus est et miserator, E tre uolte similmente mostrò Iesu a questi tre piu larghezza de la sua diuinita e gloria, di quel che fece a glialtri suoi discepoli negando che ad alcun altro fosse mostrata. Luna fu, quando essendo solamente questi tre con lui, liberò il lebroso, e come è scritto in S. Luca al quinto, Precepit illi ut nemini diceret, Sed, Vade, ostende te Sacerdoti, & offer pro emundatione tua sicut precepit Moises in testimonium illis. La seconda uolta fu, quãdo resuscitato chebbe la figliuola de Larchisinagogo, Alqual, si come scriue Marco al quinto disse, Noli timere, tantummodo crede, Et non ammissit quenquam se sequi, nisi Petrum, & Iacobum, & Iohannem fratrem Iacobi, Et ingrediuntur ubi puella iacens, & tenens manum puellæ ait illi, Puella (tibi dico) surge, & confestim surrexit puella, Et precepit illis uehementer ut nemo id sciret e cet. La terza fu ne la sua transfiguratione sul monte Tabor, Onde Matteo al xvij. Assunsit Iesus Petrum & Iacobum & Iohannem fratrem eius & ducit illos in montem excelsum, & transfiguratus est ante eos e cet. Et descendentibus illis de monte, precepit illis Iesus dicens, Nemini dixeritis uisionem donec filius hominis a mortuis resurgat. Adunque tre uolte figura Iacomo la speranza, e tre uolte fece Iesu a questi tre apostoli piu chiarezza de la sua gloria. LEua la testa, cio è, Leua lintelletto, E sono parole di S. Iacomo al poeta, E Fa che tessecuri,

E fa che

E fa che de la fede e de la ſperanza che tu hai, tu te ne faccia certo, e che non credi ne ſperi piu, perche cio che uien qua ſu dal mortal mondo, COnuien che ſi maturi a noſtri raggi, Conuien che termini e finiſca a noſtri ardori, Et è ſimilitudine da frutti che ſi maturano a raggi del ſole, e che peruengano a quel fine che da la natura ſono ſtati prodotti, A lanime humane predeſtinate a la gloria del cielo, che ſi fanno perfette a raggi de la uirtu de la carita, de laquale tutte lanime beate ardono e ſon ueſtite, perche ſenza eſſer perfetto in tal uirtu non ſi puo ſalir al cielo. Onde l'Apoſtolo al xiij. de la prima a Corinthi, Si linguis hominum loquar & angelorum, charitatem autem non habeam, factus ſum uelut æs ſonans, aut cymbalum tinniens. Et ſi habuero prophetiam, & noſuerim miſteria omnia, & omnem ſcientiam, & ſi habuero omnem fidem ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil ſum. Et ſi diſtribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, & ſi tradidero corpus meum ita ut ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodeſt. Queſto conforto mi uenne DEl fuoco ſecondo, perchel primo era ſtato quello di S. Piero, chelhauea eſſaminato de la fede, ONdio leuai gliocchi a mõti, Per laqual coſa io leuai gliocchi a queſti due apoſtoli, iquali chiama monti, ad imitatione del Salmiſta, Montes exultaſtis ſicut arietes, E chi leua gliocchi de la mente a monti, cio è, a la conſideratione de le diuine coſe, riceue conforto da quelle, Onde eſſo ſalmiſta, Leuaui oculos meos in montes unde ueniet auxilium mihi. CHe glincuruaron, Iquali monti piegaron & abbaſſaron eſſi miei occhi PEr lo troppo pondo, per lo troppo peſo de leceſſiua luce chuſciua da loro, non eſſendo lhumano intelletto per ſe ſteſſo ſenza il fauor de la diuina gratia poſſente a la conſideratione de le ſuperne e diuine coſe. POi che per gratia, Dice S. Iacomo, Poi che Dio noſtro Imperadore uuol che tu taffronti & accozzi, inanzi che tu mora ne la piu ſecreta e riposta AVla, cio è, Habitatione del ſuo palagio, CO ſuoi conti, Hauendo detto Imperadore, cio è, Co ſuoi beati talmente, che ueduto il uero di queſta celeſtial corte, eſſo uero, che è ſolo Idio, per eſſer uia, uerita e uita, cõforti di cio in te ET in altrui, cio è, In quelli co quali tal ueduta tu conferirai, la ſperanza CHe linamora bene, perche da la ſperãza naſce lamore, e neſſuna altra ſperãza inamora ben qua giu, di quella che lhuomo ha di conſeguir la gloria del Paradiſo, perche tutte laltre ſono uane e mal fondate. Adunque dì, quello che eſſa ſperanza è, e come la tua mente SE ninfiora, cio è, ſenadorna e ueſte, E dì, onde uenne a te, Et è quel modo medeſimo di domandare, che moſtrò di ſopra eſſere ſtato tenuto da S. Piero in eſſaminarlo de la fede. Coſi ſeguì ancora nel ſuo dire IL ſecondo lume, perchel primo era ſtato quello deſſo S. Piero.

E quella pia; che guidò le penne
De le mie ali a coſi alto uolo;
A la riſpoſta coſi mi preuenne:
La chieſa militante alcun figliuolo
Non ha con piu ſperanza; comè ſcritto
Nel ſol, che raggia tutto noſtro ſtuolo:
Però gliè conceduto che d'Egitto
Vegna in Hieruſalemme per uedere,
Anzi chel militar li ſia preſcritto.
Glialtri due punti; che non per ſapere
Son dimandati, ma perchei rapporti
Quanto queſta uirtu tè in piacere;
A lui laſc'io, che non li ſaran forti,
Ne di iattantia: & egli a cio riſponda;
E la gratia di Dio cio li comporti.

Di tre coſe ha domandato S. Iacomo Dante, quanto a queſta uirtu de la ſperanza, Quello chella è, Come chegli lha in lui, aſſai o poca, come uuol inferire, E donde che gliera uenuta. De lequali tre coſe potea ben Dante riſponder a la prima & a la terza ſenza gloriarſi, ma nel dir de la ſeconda, quãta foſſe grãde la ſperanza in lui, non lo potea far ſenza lodarſi, e per queſto introduce Beat. ad anticipar la riſpoſta, quanto a queſta parte, per lui dicendo, LA chieſa militante, Inteſa per la Chriſtiana congregatione, laqual milita qua giu contra le tentationi del ſuo auerſario, perche uincendo quello trionfa poi la ſuſo in cielo, NOn ha alcun figliuolo,

Non ha alcun Christiano con piu speranza di lui, COme scritto e puossi legger in Dio, ilqual è il sol che raggia & alluma TVtto nostro stuolo, Tuttol nostro congregato & insieme unito numero di beati, E per tanta sua speranza gliè conceduto, CHe d'Egitto uenga in Hierusalem, cio è, Che di terra, luogo di miseria, uenga qua su in cielo, luogo di filicita, per ueder e farsi certo di quel che spera, ANZi che li sia prescritto il militare, Prima che li sia terminatol uiuere nelqual, come habbiamo detto, si milita, per poi sempre trionfar la suso in cielo. GLialtri due punti, cio è, Quello che speranza è, E donde che li uenne, Iquali sono domandati da te NOn per sapere, perche manifestamente tu li uedi in Dio, Ma perche egli rapporti e faccian fede poi la giu in terra ad ogni mortale, quanto ti piace questa uirtu, Lascio soluere a lui, perche nō li saran FOrti, cio è, difficili, NE di iattantia, Ne di uanagloria, come sarebbe stato il secondo punto che per lui tho resoluto, Et egli risponda a questi, e la gratia di Dio glielo comporti e prestili faculta di poterlo e saperlo fare.

Come discente, che a dottor seconda
Pronto e libente in quel, chegli è esperto,
Perche la sua bonta si disasconda;
Speme, dissio, è uno attender certo
De le gloria futura; ilqual produce
Gratia diuina e precedente merto.
Da molte stelle mi uien questa luce:
Ma quel la distillò nel mio cor pria;
Che fu sommo cantor del sommo duce.
Sperino in te ne la sua theodia,
Dice, color, che sanno il nome tuo:
E chi nol sa; segli ha la fede mia?
Tu mi stillasti con lo stillar suo
Ne la pistola poi: si chio son pieno,
Et in altrui uostra pioggia repluo.

COme discēte, cio è, Come discepolo, CHe pronto e libente, Ilqual prontamente e uolontieri rispō de al precettore in quello che gli è esperto e che sa, PErche la sua bonta si disasconda, A cio chel suo saper si manifesti, Cosi rispondendo io al primo punto dissi, che speranza non è altro che un certo aspettar de la futura gloria, ilqual nasce da diuina gratia, e da merito precedente, Et è la diffinitione del maestro de le sententie nel terzo lib. oue dice, Spes est certa expectatio futuræ beatitudinis ex Dei gratia et meritis proprijs proueniens. DA molte stelle, Risponde al terzo punto, ilqual è, donde tale speranza li uiene e dice, QVesta luce, cio è, Questa uirtu MI uien da molte stelle, per hauer detto luce, Mi uien da molte autorita, che mi dimostrano tal uirtu, Ma colui la distillò & infuse prima nel mio cuore, CHe fu sommo cantor DEl sommo duce, cio è, De lo spirito santo, che è una de le tre persone in una essentia, E questo fu Dauid, ilqual NE la sua theodia, cio è, Nel suo Salterio, e di quello nel salmo Confitebor tibi Domine, dice fra glialtri questo uerso, Et sperent in te qui nouerunt nomen tuum, quoniam non dereliquisti querentes te Domine. Auenga che Theodia sia composto di Theo e Dia, che significa parola da Dio formata, E queste sono quelle espresse da Dauid ne salmi. TV mi stillasti, Tu Iacomo minfondesti poi COl suo stillare, Con linfonder desso cantore NE l'Epistola, cio è, Ne la tua Canonica, come di sopra habbiamo ueduto essere stata in quella figurata tre uolte da lui, SI, talmente linstillasti, CHio son pieno, Che io ne son del tutto satisfatto, E Repluo in altrui uostra pioggia, Et in altri predico e diuulgo questa uostra dottrina.

Mentrio diceua, dentro al uiuo seno
Di quello incendio tremolaua un lampo
Subito e spesso a guisa di baleno:
Indi spirò; Lamore; ondio auampo
Ancor uer la uirtu, che la seguette

Mentre che io diceua quanto di sopra habbiamo ueduto, Dentro da la luce di Iacomo tremolaua un lampo a modo di baleno, E poi spirando disse cosi, Lamore delquale io auampo et ardo anchora uerso la uir

In fin la palma, & a luscir del campo;
Vuol chio respiri a te, che ti dilette
Di lei: & emmi a grado che tu diche
Quello, che la speranza ti promette.

tu de la sperãza, Perche senza amore non si puo sperare, CHe, cio è, Laquale speranza, mi seguì IN fin la palma, In fin a la uittoria che militando uenni a conseguire, ET a luscir del campo, Et a luscir de la mortal uita, oue militato e conseguito la uittoria hauea, perche la speranza de la gloria del paradiso non ne puo che fino a quella seguitare, Perche conseguita che lhabbiamo, non la speriamo piu, ma la godiamo, VVol chio respiri a te, Vuol che io ti parli di lei, de laqual tu ti diletti, E però mè a grado che tu dica quello, che ti promette la speranza.

Et io; Le nuoue e le scritture antiche
Pongonol segno; & esso lo maddita,
De lanime, che Dio sha fatte amiche.
Dice Isaia, che ciascuna uestita
Ne la sua terra fia di dopia uesta:
E la sua terra è questa dolce uita.
El tuo fratello assai uie piu digesta
La, doue tratta de le bianche stole,
Questa reuelation ci manifesta.

Risponde Dante a questa ultima domãda di S. Iacomo, laqual è, che dica quello, che li promette la speranza, e dice, che le scritture del uecchio e del nuouo testamẽto pongano il segno de lanime CHe Dio sha fatte amiche, Che Dio ha predestinate a la gloria del Paradiso, laqual è il segno, doue esse predestinate anime indrizzano tutta la sua speranza, Et esso segno ME lo addita, cio è, Me lo dimostra, perche uoi beati di tal gloria congaudete, E per lantiche scritture cita Isaia al lxi. oue dice, In terra sua duplicia possidebũt, E poco piu oltre, Exultabit anima mea in Deo meo quia induit me uestimentis salutis & indumento iustitiæ circundedit me, E per le scritture nuoue cita l'Euangelista fratello di Iacomo ne l'Apoc. al vij. oue dice, Post hæc uidi turbam magnam, quã dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, & tribubus, et populis et linguis, stantes ante thronũ & in conspectu agni, amicti stolis albis & palmæ in manibus eorũ. Adũque, ognun di questi due descriue la felicita superna promissa da la speranza a quelli, che lhauerãno meritata, Ma Giouãni ci manifesta questa reuelation de lanime co corpi glorificati dopo la gran sentẽtia ASsai uie piu digesta, Molto piu dilucidata e chiara, come nel preallegato luogo ueggiamo.

E prima appressol fin deste parole
Sperent in te di sopra noi sudì;
A che risposer tutte le carole:
Poscia tra esse un lume si schiarì
Si; che sel cancro hauesse un tal cristallo,
Il uerno haurebbe un mese dun sol di.
E come surge, e ua, & entra in ballo
Vergine lieta sol per far honore
A la nouitia, non per alcun fallo;
Cosi uidio lo schiarato splendore
Venir a due, che si uolgeano a rota,
Qual conueniasi al lor ardente amore.
Misesi li nel canto e ne la nota:
E la mia donna in lor tenne laspetto,
Pur come sposa tacita & immota.

Dopo queste mie parole, dicel poeta, sudì prima sopra di noi da gliordini de gliangeli cantar il uerso detto di sopra, Sperent in te qui nouerunt nomen tuum e cet. Alqual uerso risposer TVtte le carole, Tutte le radianti spere, di quei beati. POscia tra esse, Introduce Giou. Euang. ad essaminarlo de la Carita, Si come Pietro lhauea essaminato de la fede, & Iacomo de la speranza, che sono le tre uirtu teologiche. Adunque, dopol cantar del uerso che firon gliangioli sopra di noi, & il risponder di tutte le carole, Si schiarì tra esse un lume dentro alquale era esso Euãg. si splendente e chiaro, che sel segno del Cancro, nelqual il sole fa il solstitio estiuo,



Questi è colui, che giacque sopral petto
Del nostro Pelicano; e questi fue
Di su la croce al grande officio eletto:
La donna mia cosi; ne però piue
Mosser la uista sua di star attenta
Poscia, che prima, le parole sue.

HAuesse un tal cristallo, cio è, Hauesse una de le sue noue stelle, de lequali è formato, si lucente, IL uerno haurebbe un mese dun sol di, Il uerno haurebbe un di solo, che durerebbe un mese, che tanto uien a dire, che quel tal lume di Giouanni splēdeua comel sole, E questo auerrebbe quando il uerno il sol è nel segno del Capricorno, nelqual fa il solstitio hiemmale, per esser opposito al Cancro, talmente, che quando il capricorno ua sotto la sera in occidente, il cancro sale de lorizonte in oriente, E se hauesse una de le sue stelle lucente comel sole, essa comincerebbe a far di, la doue il sole cominciasse a far notte, E cosi per lo spatio dun mese chel sole sta nel Capricorno, sarebbe e ne luno e ne laltro hemisferio sempre di, E Come surge, e ua, Partissi Giou. da glialtri apostoli, e uenne a Pietro

ne a Pietro & a Iacomo, nel modo che fa la uergine, quando per far honor a la nouella sposa, si leua e ua ad entrar in ballo, E misesi NEl canto e ne la nota, Perche con le parole e con la uoce secordò con quelli, E Beatrice tacita & immota pur come sposa, tenne laspetto in loro, perche la teologia non si diparte mai da queste tre teologiche uirtu. QVesti è colui che giacque e cet. Costui è quello, delqual la chiesa canta lantifona, Iste est Iohannes euangelista qui in cena domini supra pectus Iesu Christi recubuit Cui Christus, in cruce pendens, matrem suam uirginem, uirgini commendauit. Onde dice che fu eletto al grande officio, E chiama Christo Nostro pelicano, Perche si come questo uccello risuscita i morti figliuoli col proprio sangue, Cosi Christo col proprio sangue sparso sul legno de la croce, resuscitò noi dal peccato, nelqual tutti erauamo morti. Cosi disse Beatrice, laquale, per la ragione di sopra detta, non mossero però le sue parole piu la sua ueduta prima che poi, di star attenta a li tre apostoli.

Qual è colui; che adocchia, e sargomenta
 Di ueder eclipsar lo sole un poco;
 Che per ueder non uedente diuenta;
Tal mi fecio a quellultimo foco,
 Mentre che detto fu; Perche tabbagli
 Per ueder cosa, che qui non ha loco?
In terra è terra il mio corpo; e saragli
 Tanto con glialtri, chel numero nostro
 Con leterno proposito sagguagli.
Con le due stole, nel beato chiostro
 Son le due luci sole; che saliro:
 E questo apporterai nel mondo uostro.

Credesi per alcuni, l'Euangelista esser asceso in cielo col suo corpo glorificato, scriuendo egli a lultimo del suo Euang. Exijt ergo sermo iste inter fratres quod discipulus ille non moritur e cet. Però il poeta finge, che per certificarsi di questo, egli miraua fisamente in lui, ma per la sua troppa luce gliauenne, come suol auenire a chi mira nel sole per uederlo eclissare, che ui sabbaglia dentro, Onde l'Euangelista, per leuarlo derrore, li dimostra che gli saffatica in uano, per esser il suo corpo, come quelli de glialtri, rimaso in terra, e sarali tanto chel numero de beati, secondol uoler diuino, sara adempiuto, E che la su in cielo sono solamente COn le due stole, cio è, Con le due ueste de corpi suoi glorificati, le due luci sole CHe saliro, cio è, Lequali erano poco inanzi luna dopo laltra salite da questo ottauo uersol nono cielo, che furon quella di Christo, e quella di Maria Verg. sua gloriosissima madre, come uedemmo di sopra nel xxiij. canto. De laqual Maria Augustino scriue al proposito queste parole, Sacratissimum corpus de quo Christus carnem assumpsit, uermibus escam tradditum consentire non ualeo, dicere pertimesco, sed in cœlo esse pium est dicere.

A questa uoce linfiammato giro
 Si quietò conessol dolce mischio,
 Che si facea nel suon del trino spiro;
Si come per cessar fatica o rischio,
 Li remi pria ne lacqua ripercossi
 Tutti si posan al sonar dun fischio.
Ahi quanto ne la mente mi commossi,
 Quando mi uolsi per ueder Beatrice,
 Per non poter uederla; ben chio fossi
Presso di lei, e nel mondo felice.

A questa ultima uoce de l'Euangelista, linfiammato e splendido girar mischiato col suono de larmonioso canto, che si facea NEl trino spiro, cio è, Ne lo spirar di questi tre gloriosi apostoli, ad un tempo, si quetò, come al sonar dun fischio si questa e ferma la ciurma de la galea dal percoter i remi ne lacqua per fuggir fatica o rischio di dar in qualche scoglio, Et ~~alhora~~ allhora mi commossi molto ne la mente, per essermi uolto uerso di Beat. e non hauerla possuta uedere, ben chio fosse presso di lei

e nel felice mõdo, oue piu disposto douea essere al uederla, Ma perche nõ la potesse uedere, moralmẽte significa, che la dottrina de l'Euãgelista è si profonda, che lhumano ingegno nõ la puo penetrare.

CANTO XXVI.

Mentrio dubbiaua per lo uiso spento;
De la fulgida fiamma, che lo spense;
Vscì un spiro, che mi fece attento,
Dicendo; In tanto che tu ti risense
De la uista, che hai in me consunta;
Ben è, che ragionando la compense.
Comincia adunque; e di, doue sappunta
Lanima tua; e fa ragion che sia
La uista in te smarrita: e non defunta.
Perche la donna, che per questa dia
Region ti conduce, ha ne lo sguardo
La uirtu, chebbe la man d'Anania.
Io dissi; Al suo piacere tosto e tardo
Venga rimedio a gliocchi, che fur porte,
Quandella entrò col foco, ondio sempre ardo.
Lo ben, che fa contenta questa corte;
Alpha & o è di quanta scrittura
Mi legge amore, lieuemente; o forte.

Ha il poeta introdotto S. Piero ad essaminarlo de la fide, e S. Iacomo de la speranza, Hora nel presente cãto introduce l'Euangelista ad essaminarlo de la carita, terza uirtu teologica, a che hauendo satisfatto, introduce Adamo a soluerli quattro dubi, che desideraua intender da lui, cio è, il tempo de la sua creatione e che fu posto nel paradiso terrestre, Quãto si mantenne in quello stato, La propria cagione perche ne fu cacciato, E che idioma egli ordinò & hebbe in uso dopo la sua creatione. ¶ MEntrio dubbiaua per lo uiso spento, Mentre che io staua in dubio per la uirtu uisiua, chera spenta in me da la fulgente e troppo splẽdida fiãma de l'Euangelista, VScì un spiro, Vscì uno spirar di uoce & esprimer di parole di quella, che mi fece attento a quel che uolea dire, E disse, Mentre che tu ti risenti de la uista, che tu hai cõsunta e morta in me, E' bene che la compensi e ristori ragionando, Comincia adunque e di, doue lanima tua SAppunta, cio è, Tende & aspira, come a suo ultimo fine, E fa ragione che la tua ueduta sia smarrita e non morta in te, come ti par che sia, Perche Beat. laqual ti conduce per questa diuina regione, ha ne lo sguardo la uirtu CHebbe la man d'Anania, cio è, di restituir la ueduta, come fece Anania a Paulo, quando si conuertì, come si legge al nono de gli Atti. Onde tu hai da credere, chella te la restituira, Perche quello, che ne la profondissima dottrina mia tu non hai possuto discernere, ma ui sei rimaso confuso, come uuol inferire, La sacra teologia (per Beat. intesa) te lo dimostrera. IO dissi, Al suo piacere, Risponde Dante a l'Euangelista, Venga tosto e tardi, secondo il piacer di Beatrice rimedio a gliocchi miei, che furon porte per lequali ella entrò con lamoroso fuoco delqual io ardo sempre, Perche Oculi sunt in amore duces, E se lintendiamo per Beat. terrena, è uero, chel poeta riceuè per gliocchi limagine di lei, che portò lamoroso fuoco in lui, delqual egli arse sempre, come ne la sua uita dicemmo, Se lintendiamo per la Teologia, sara ancora uero chegli ne suoi studi saccese tanto, che sempre arse del desiderio di quella. LO ben che fa contenta, Questa è la risposta a la dimanda de l'Euangelista, Laqual fu, Oue sappunta lanima tua, E dice, Lo ben che fa contenta questa celestial corte, Alfa & O, cio è, Principio e fine, è di quanta scrittura MI legge amore, Mi dimostra la carita, E sono parole desso Euangelista al primo de l'Apoc. oue dice, Ego sum Alpha & o, principium & finis dicit dominus Deus qui est qui erat & qui uenturus est omnipotens. LIeuemente, o forte, Ageuolmente, o difficil ad intendere, Perche la sacra scrittura in alcuni luoghi apertamente, & altroue sotto qualche figura ne dimostra, che dobbiamo amare prima Dio, E poi per rispetto di lui le sue creature.

Quella medesma uoce; che paura
Tolto mhauea del subito abbarbaglio;
Di ragionar ancor mi mise in cura;
E disse; Certo a piu angusto uaglio
Ti conuiene schiarar: dicer conuienti
Chi drizzò larco tuo a tal berzaglio.
Et io; Per philosophici argomenti,
E per autorita, che quinci scende;
Cotal amor conuien che in me simprenti:
Chel bene, in quanto ben, come sintende;
Cosi accende amor, e tanto maggio,
Quanto piu di bontate in se comprende.
Dunque a lessentia; ouè tanto auantaggio,
Che ciascun ben, che fuor di lei si troua,
Altro non è, che di suo lume un raggio;
Piu che in altro conuien che si moua
La mente amando di ciascun, che cerne
Il uero, in che si fonda questa proua.
Tal uero a lintelletto mio sterne
Colui; che mi dimostra il primo amore
Di tutte le sustantie sempiterne.
Sterne la uoce del uerace autore;
Che dice a Moise, di se parlando,
Io ti faro ueder ogni ualore.
Sterminil tu ancora cominciando
Lalto preconio, che grida larcano
Di qui la giu soura ad ognialtro bando.
Et io udì; Per intelletto humano
E per altoritade a lui concorde
De tuoi amori a Dio guardal sourano.
Ma di ancor se tu senti altre corde
Tirarti uerso lui; si che tu suone
Con quanti denti questo amor ti morde.

La medesima uoce de l'Euāgelista, laqual mhauea tolto la paura del subito abbarbaglio de gliocchi dicendo che Beat. mene poteua liberare, mi mise in cura di ragionar ancora e disse, CErto ti conuien schiarar a piu angusto uaglio, cio è, Certo, che ti conuien manifestar questo tuo amore piu sottilmente, Et è similitudine da le biade, che prima si cominciano a purgar con uaglio, o uogliamolo dir cribro piu largo e poi con piu stretto. Conuienti adunque dire, CHi drizzò larco tuo a tal berzaglio, Chi drizzò lamor tuo a cotal fine, ET io, Per filosofici argomenti, Due ragioni assegnal poeta esser principalmente state quelle, che lhanno indutto ad amare Dio oltre a tutte laltre cose, Luna humana e naturale, Laltra diuina e sopra naturale, Lhumana, per gliargomenti de filosofi e massimamēte de Platonici, Iquali non molto partendosi da lopinion Christiana, mostrano esser un solo & unico creatore, alqual ogni creatura si riuolge come a suo ultimo fine. La diuina, per lautorita de santi e sacri Teologi, iquali illuminati da lo spirito santo, che in essi scende di la su, affermano quel medesimo. CHel bene in quanto bene, Argomenta cosi, & è ragion filosofica, che immediate chel bene uien ad esser conosciuto da noi, siamo costretti ad amarlo, e quanto il bene è maggiore, tanto piu lamiamo, Essendo adunque Idio sommo bene, e tanto sommo, che nessuna cosa puo esser bene se non participa di lui, Onde dice che ogni ben che si troua fuori de la sua essentia, non è altro che un raggio del suo lume, E di sopra nel quinto canto in persona di Beat. questo medesimo affermando disse, E saltra cosa uostro amor seduce Non è se non di quella alcun uestigio e cet. Seguita, che naturalmente siamo costretti a sommamente amarlo, e consequentemente poi ancora tutte le sue creature ciascuna tanto, quanto ha di bene in se. TAl uero a lintelletto mio sterne, Questa uerita apre e manifesta al mio intelletto. COlui, che mi dimostra IL primo amore, chè solo Dio, DI tutte le sempiterne sustanze, cio è, Di tutte le felici creature, come sono gliāgeli eletti, e lanime beate, che sono sempiterne sustātie, E questo è Dionisio in lib. de diuinis nominibus. STerne la uoce, Perche, si come è scritto al xxxiij. de l'Exodo, Disse Moise al Signore, Ostende mihi gloriā tuam, Et il Signor rispose, Ego ostendam omne meū bonum tibi,

E coſi li moſtrò di ſe il tergo e non la faccia, laqual egli con lhumano e mortal occhio non potea ne era buono a lui di uedere. STernimil tu, Dimoſtrimelo tu Giouanni ancora cominciando LAlto preconio, Lalto principio del tuo Apoc. Perche al primo di quello in perſona di Dio dice, Noli timere, Ego ſum primus & nouiſſimus et uiuus & fui mortuus, Et ecce ſum uiuus in ſecula ſeculorum & habeo claues mortis & inferni. CHe, Ilqual apoc. GRida larcano, Manifeſta i ſecreti del cielo, Onde l'Apoſtolo, Vidi arcana Dei e cet. Di qui la giu, cio è, Di cielo in terra SOura ad ogni altro bando, Sopra ad ognaltro grido, perche Giouanni paſſa di gran uia tutti glialtri che hanno ſcritto de la diuinita di Chriſto, Onde ſi figura in forma daquila, perche queſto uccello uola in alto oltre a tutti glialtri, E ſolo puo ſoffrir la luce del ſole, ſi come Giouanni, potè oltre ad ognaltro penetrar a la cognitione de la diuina eſſentia. ET io udì, Inteſo Giouanni donde naſceua lamor di Dante uerſo Dio dice, che per intelletto humano, cio è, Per filoſofici ragioni, che ſapprendono da humano intelletto, E per autorita de le ſacre ſcritture, il ſuo ſourano e ſupremo amore guarda & è indrizzato a Dio, ma uuol che dica ancora ſegli ſente ALtre corde, cio è, Altre forze dincitamenti che lo tirino e diſpōghino uerſo lui e nel ſuo amore talmente, chegli manifeſti in parole COn quanti denti, cio è, Con quanti ſtimoli lo mordi e uiolenti queſto amore.

Non fu latente la ſanta intentione
De laguglia di Chriſto; anzi maccorſi,
Doue menar uolea mia profettione:
Però ricominciai; Tutti quei morſi
Che poſſon far lo cor uolger a Dio;
A la mia caritate ſon concorſi:
Che leſſere del mondo, e leſſer mio;
La morte, chei ſoſtenne perchio uiua;
E quel, che ſpera ogni fedel, comio;
Con la predetta conoſcenza uiua
Tratto mhanno del mar de lamor torto;
E del diritto mhan poſto a la riua.
Le fronde, onde ſinfronda tutto lorto
De lortolano eterno, amio cotanto;
Quanto da lui a lor di bene è porto.

La ſanta intentione DE laguglia, cio è, De l'Euangeliſta, figurato per laquila, di uoler ſaper da me ancora piu particolar cagione che mi tiraua ne lamor diuino, NOn fu latente, Non fu celata a lintelletto mio, anzi maccorſi DOue uolea menar mia profeſſione, Doue uolea conducer il mio dire del diuino amore, nelqual io era profeſſo, però ricominciai a dire, TVtti quei morſi, per hauer di ſopra detto, Con quāti denti queſto amor ti morde, cio è, Tutti quelli ſtimoli et incitamenti, o inſpirationi, che poſſano far uolger il cor a Dio, ſono concorſi & interuenuti a la mia caritate, perche leſſer del mondo, fatto da lui a beneficio de lhuomo, e leſſer mio, per hauermi fatto animale ragioneuole & intellettiuo, e la morte chei ſoſtenne ſu legno de la croce perchio uiua, Onde l'Apoſtolo, Lauauit nos a peccatis noſtris in ſanguine ſuo, Mortem noſtrā moriendo deſtruxit, E Giouanni al principio de l'Apoc. Qui dilexit nos & lauit nos a peccatis noſtris in ſanguine ſuo, E Quel che ſpera ogni fedel comio, Intendendo de la felicita ſuperna, laquale ſpera di conſeguir ogni fidel Chriſtiano, per eſſer il ſuo fine e la ſua profeſſione, Onde il filoſofo, Omne imperfectum apetit perfectionem. Tutte queſte coſe adūque con la predetta uiua conoſcenza de le filoſofice ragioni, mhanno tratto del mar del torto e non dritto amore de le coſe terrene, & hannomi poſto A La riua, per hauer detto mare, cio è, A la perfettione del dritto e lecito amore. LE fronde, onde ſinfronda, Le fronde ſono glihuomini, Lorto il mondo, Lortano è Chriſto, E per queſte parole dinota egli amar il proſſimo ſuo, ſecondo lautorita d'Auguſtino, laqual dice, Sic diligendi ſunt homines ut non diligantur eorum errores, Et in altro luogo, Illa ſola ſunt diligenda ex caritate quæ nobis cum ſocietate quadam referuntur in Deum. Ha dimoſtrato adunque, ſecondo il diuin precetto, amare Dio oltre a tutte laltre coſe, & il proſſimo quanto ſi conuiene.

l'ortolano



Si comio tacqui, un dolciſſimo canto
Riſonò per lo cielo; e la mia donna
Dicea con glialtri, Santo, ſanto, ſanto.
E come al lume acuto ſi diſonna
Per lo ſpirto uiſiuo, che ricorre
A lo ſplendor, che ua di gonna in gonna;
E lo ſuegliato cio, che uede, abhorre;
Si neſcia è la ſua ſubita uigilia;
Fin che la ſtimatiua non ſoccorre;
Coſi de gliocchi miei ogni quiſquilia
Fugò Beatrice col raggio de ſuoi,
Che rifulgea da piu di mille milia:

Detto chebbe il poeta quanto di ſopra habbiamo ueduto, tutti i beati ſpiriti con Beatrice inſieme dando lode a Dio de la uera e gran carita qual era in Dante, cominciaron per tutto il cielo a dolcemente cantare, Santo, ſanto, ſanto, & allhora, SI come ſi diſonna, cio è, Coſi come ſi libera dal ſonno e deſtaſi ad uno acuto e penetrante lume per lo uiſiuo ſpirito, chi ricorre e uolgeſi a lo ſplendore CHe ua di gonna in gonna, Ilqual entra per locchio di pelle in pelle, E lo ſuegliato abhorre & ha in odio cio che uede,

Onde me che dinanzi, uidi poi;
E quaſi ſtupefatto dimandai
Dun quarto lume, chio uidi con noi:
E la mia donna; Dentro da quei rai
Vagheggia il ſuo fattor lanima prima,
Che la prima uirtu creaſſe mai.

SI neſcia, Tanto ignorante è la ſua ſubita uigilia fin che non è ſoccorſa da la eſtimatiua, per laqual uenga in cognitione di cio che uede, Coſi Beat. fugò e fe ſparir da gliocchi miei col raggio de ſuoi CHe riſulgeua, Ilqual riſplendeua piu di mille miglia lõtano, come uuol inferire, prendendo il finito per linfinito numero, OGni quiſquilia, Ogni impedimento, per loqual prima rimaſero abbagliati, come di ſopra habbiamo ueduto, Auenga che Quiſquilia propriamente da Latini ſia inteſa per il purgamento de la terra, come il ſuco, le foglie, e fiori, che cadeno da gliarbori, Onde il nome uien da Quicquid cadit, E di qui Cecilio diſſe, Quiſquilia uolantes, e Neuio, Deturbato ſaxo, homo non quiſquilia eſt. E la comparatione in ſententia è queſta, che gliocchi ſuoi ricoueraron la ueduta da lo ſplendor di quelli di Beat. a ſimilitudine che la ricouerano gliocchi di colui che dorme in luogo oſcuro, quando li uien appreſentato inanzi un molto acceſo e uiuo lume talmente che lo deſta tutto ſpauentato da la nouita de la luce che non puo ſoffrire, fino à tanto che lestimatiua li fà conoſcer il uero, e locchio ſaſſueſa a la luce di modo che piu non gliè moleſta. ONde me che dinanzi uidi poi, Quanto piu ſeſſercita lhuomo, mediante la theologia, ne la cognitione de le diuine coſe, tanto piu il ſuo intelletto ſi uien a far capace di quelle, e quel che prima gliera oſcuro, ſe li dimoſtra manifeſto e chiaro. Vidi adunque, dice il poeta, meglio poi, che da gliocchi di Beat. tornai a recuperar la ueduta, che nõ uedea inanzi che da lo ſplendor di quelli mi foſſe tolta, E quaſi ſtupefatto domandai dun quarto lume, che oltre a quelli de ſopra detti tre apoſtoli uidi eſſer apparito tra noi, E Beat. mi diſſe, Dentro da rai di quel quarto lume, La prima anima che creaſſe mai LA prima uirtu, cio è, Idio, VAgheggia il ſuo fattore, Rimira eſſo Idio, Et in ſententia dice, che dentro da quel quarto lume era lanima d'Adamo, laqual fu la prima che Dio creaſſe mai.

Come la fronda; che flette la cima
Nel tranſito del uento, e poi ſi leua
Per la propria uirtu, che la ſublima;
Fecio in tanto, inquanto ella diceua,
Stupendo; e poi mi rifece ſicuro
Vn diſio di parlar, ondio ardeua:
E cominciai; O pomo; che maturo
Solo prodotto foſti; o Padre antico,
A cui ciaſcuna ſpoſa è figlia e nuro,
Deuoto, quanto poſſo, a te ſupplico,
Perche mi parli: tu uedi mia uoglia;
E per udirti toſto, non la dico.
Tal uolta un animal couerto broglia
Si; che laffetto conuien che ſi paia
Per lo ſeguir, che face a lui la uoglia;
Similemente lanima primaia
Mi facea traſparer per la couerta
Quantella a compiacermi uenia gaia.

Dice in ſententia, Dicendomi Beat. che in quel quarto lume era lanima d'Adamo noſtro primo padre, Vinto da grande ſtupore e marauiglia, mi chinai a ſimilitudine de larbore che nel tranſito del uento piega la cima, E coſi come quella ſi leua poi chel uento è paſſato per ſua propria uirtu, Coſi mi leuai io fatto ſicuro de lo ſtupore da uno ardente deſiderio che mi nacque di parlar ad eſſo Adamo, E coſi li cominciai a dire, O Pomo, che ſolo foſti prodotto maturo, cio è, O Padre Adamo, che ſolo foſti creato in matura eta, e non naſceſti come fanno tutti glialtri huomini, O antico Padre, alqual ogni ſpoſa è figlia e nora, Figlia, perche tutte ſono da te diſceſe, Nora, per eſſere ſpoſa de tuoi figliuoli ſimilmente diſceſi da te, Deuoto quanto piu poſſo eſſere, ſupplico a te perche mi parli, Tu uedi la mia uoglia in Dio, Onde che io, per udirti toſto non te la dico. TAl uolta un ani

mal, Dimostra, che Adamo, come quello ilqual uedeua in Dio la uoglia sua, e che per somma carita, de laqual egli era tutto acceso, sapparecchiaua a tal sua uoglia satisfare, dimostraua di fuori, per la luce che lo cingeua copertamente con alcuni mouimenti laffettione, come talhora soglion far alcuni animali e spetialmente il cane uerso del patrone, e nõ palesemente come fà lhuomo col sembiãte allegro, Onde dice, Tal uolta un animal BRoglia, cio è, Congratula & apraude couerto SI, cio è, Tanto, che conuien che si paia e dimostri laffetto, Per lo seguir che face la uoglia A Lui, cio è, Ad esso affetto, perche da laffetto nasce la uoglia, E similmẽte L Anima primaia, cio è, Quella d'Adamo, che fu la prima creata da Dio, Mi facea trasparer PEr la couerta, cio è, Per la luce, che la copriua, Quanto ella ueniua gaia & allegra a compiacermi & a satisfar a la uoglia mia.

Indi spirò; Senz' essermi proferta
Da te la uoglia tua discerno meglio,
Che tu qualunque cosa tè piu certa:
Perchio la ueggio nel uerace speglio;
Che fa di se pareglie laltre cose,
E nulla face lui di se pareglio.
Tu uuoi udir quanto è che Dio mi pose
Ne leccelso giardino, oue costei
A cosi lunga scala ti dispose;
E quanto fu diletto a gliocchi miei;
E la propria cagion del gran disdegno;
E lidioma, chusai, e chio fei.

Dopo il congratular el dimostrar de laffettione, uolendo Adamo sodisfar a la uoglia del poeta, cominciò cosi a dire, Senza essermi da te proferta & espressa la uoglia tua, discerno e uedo meglio qua'e ella è, che tu non uedi qual si uoglia cosa che ti sia piu certa, perche io la ueggio NEl uerace speglio, cio è, In Dio, in chi ueracemente risplendon tutte le cose, Onde dice, che fa laltre cose PAreglie di se, Perche essendo egli somma uerita, fa tutte laltre cose, parer uere in lui, E cosi fa laltre cose pareglie di se, E Nulla face lui pareglio di se, Perche nessuna creatura puo esser egual al creatore. TV uuoi udir, Come a principio dicemmo, quattro cose mostra Adamo ueder in Dio, che Dante desidera saper da lui, cio è, Quanto tempo era che fu creato da Dio e posto nel terrestro paradiso, Quanto dimorò in quello, Qual propriamente fosse la cagione perche ne fu cacciato, E qual fosse lo idioma chegli a principio introdusse e pose in uso. A lequali tutte ne seguenti uersi uedremo che rispondera cosi dicendo.

Hor figliuol mio non il gustar del legno
Fu per se la cagion di tanto essilio,
Ma solamente il trapassar del segno.
Quindi, onde mosse tua donna Virgilio,
Quattro milia trecento e due uolumi
Di sol desiderai questo concilio:
E uidi lui tornar a tutti i lumi
De la sua strada nouecento trenta
Fiate, mentre chio in terra fumi.
La lingua; chio parlai fu tutta spenta
Inanzi che a loura inconsumabile
Fosse la gente di Nembrot attenta:
Che nullo affetto mai rationabile
Per lo piacer human, che rinouella
Seguendol cielo, sempre fu durabile.

Non risponde Adamo per ordine, ma comincia da la terza cosa, cio è, qual fosse la cagione del suo essilio, laqual dice non essere stata Il gustar DEl legno, cio è, Del frutto de larbore de la uita, che da Dio li fu uietato, MA solamẽte il trapassar del segno, Ma solo il uoler esser quello, che nõ patiua la sua natura, Perche persuaso dal demonio, pensò gustãdo del uietato pomo, di conseguir la sciẽtia del bene e del male, e cosi farsi simile a Dio, Per laqual superbia era Lucifero co suoi seguaci similmente stato cacciato del cielo. QVindi onde mosse, Risponde hora a la prima cosa, laqual è del tempo che Dio lo pose nel terrestre Paradiso, E dice in sententia, essere

414

Opera natural è, chuom fauella:
Ma cosi, o cosi, natura lascia
Poi far a uoi; secondo che uabbella.
Pria chio scendesse a linfernal ambascia,
Vn sappellaua in terra il sommo bene;
Onde uien la letitia, che mi fascia:
Eli si chiamò poi: e cio conuiene:
Che luso de mortali è come fronda
In ramo; che sen ua, e laltra uiene.
Nel monte, che si leua piu da londa,
Fu io con uita pura e dishonesta
Da la prim'hora a quella, chè seconda;
Comel sol muta quadra lhora sesta.

stato nel limbo, di doue Beat. mosse Virg. per uenir a soccorrerlo, come uedemmo nel primo de l'Inf. quattro mila trecento due anni, perche tanti uolumi di sole, cio è, tanti anni dice hauer quiui desiderato que'eterno e beato concilio, E mentre che uisse in terra, hauer ueduto esso sol le tornar A Tutti i lumi de la strada, cio è, A tutti i segni del Zodiaco, ilqual è la strada del sole e di tutti glialtri pianeti, nouecento trenta fiate, che significa esser uiuuto al mondo Dccccxxx. anni, perche nel termino duno anno il sole discorre per tutti i xij. segni, desso Zodiaco, e torna al medesimo punto donde sera partito. Adunque era uiuuto Dccccxxx. anni, e quattro mila trecento due nera stato nel Limbo, che fanno cinque mila dugento trenta due, a quali, se naggiungiamo mille trecento, che nera stato in cielo da la resurrettione di Christo che andò a spogliar il Limbo fino al tempo chel poeta finge questa sua peregrinatione, come uedemmo nel xxxi. de l'Inf. saranno seimila cinquecento trenta due da la creatione del mondo, e che Dio pose Adamo nel terrestre Paradiso. LA lingua che io parlai, Risponde a lultima cosa, cio è, A la lingua chegli a principio usò, Laqual dice che fu tutta spenta inanzi che la gente di Nembrot fosse attenta a la fabrica de la gran torre, donde nacque poi la diuersita de le lingue, Laqual fabrica domanda OVra inconsumabile, cio è, Opera impossibile a condurla a fine, E la ragione perche si spense si è, che nessuno ragioneuole affetto fu mai che durasse sempre, per lo piacer e diletto humano, che seguendo glinflussi del cielo, si rinoua, A differentia de bruti e non ragioneuoli animali, iquali ciascuno ne la sua spetie seguita il suo instinto naturale, ne mai deuia da quello, E certamente, se resuscitassero hora quelli che uissero gia mille anni fa in Italia, forse intenderebbono meno la lingua che hoggi in quella usiamo, che noi non intendiamo la Tedesca, E' adunque natural il parlar a lhuomo, ma in che modo si diletti di uoler parlare, la natura lascia poi far a lui, e pone lessempio dicendo, che prima chegli discendesse a l'Inf. IL sommo bene, cio è, Idio, si dimandò Vno, e che poi si chiamò Eli, e questo auenire, perche luso de mortali è simile a la fronda nel ramo, nelqual ogni anno si rinoua, come di tempo in tempo fa ogni Idioma tra noi, Similitudine tolta da Horatio ne la poetica, Vt syluæ foliis pronos mutantur in annos Prima cadunt, ita uerborum uetus interit ætas. NEl monte che si leua, Risponde ultimamente a la seconda cosa, laqual è, quanto tempo ste nel terrestre Paradiso, ilquale, come ne la discrittione del Purg. uedemmo, secondo la fittione del poeta, è posto in cima de laltissimo monte di quello, e leuasi piu inalto da londa del mare che alcun altro monte, Quiui adunque dice fu io DA la prima hora, intende del di, A Quella che seconda, cio è, A quella che seguita, COme, cio è, Quando & immediate chel sole MVta quadra a lhora sesta, E questo auiene al fine de la sesta & al principio de la settima hora del di naturale, ilqual si parte in quattro quadre di sei hore luna, Adunque, segli ste nel Paradiso da la prima hora fino a quella che seguita quandol sole a lhora sesta muta quadra, passando da la prima a la seconda quadra, ui uenne a star a punto sei hore, COn uita pura, cio è, Inanzi al peccato, e mentre chio fui ne lo stato de la innocentia, E Dishonesta, E dopo il peccato, per loquale io mi conobbi esser denudato, Onde Aug. nel xiij. de ciuitate dei, Postquam precepti facta est transgressio, confestim gratia deseruit diuina. De corpore suorum nuditate confusi sunt. Senserе enim motum inobedientis carnis.

Il poeta



Al padre, al figlio, a lo ſpirito ſanto
Cominciò gloria tuttol Paradiſo;
Si che mi inebriaua il dolce canto.
Cio, chio uedeua, mi ſembiaua un riſo
De luniuerſo: perche mia ebbrezza
Intraua per ludire e per lo uiſo.
O gioia, o ineffabile allegrezza,
O uita intera damor e di pace,
O ſenza brama ſicura ricchezza.
Dinanzi a gliocchi miei le quattro face
Stauano acceſe; e quella, che pria uenne,
Incominciò a farſe piu uiuace;

Il poeta nel preſente cãto introduce S. Pietro ad inſurgere contra de paſtori che ne la ſua apoſtolica ſedia ſuccedeuano a lui, con aſpramente riprender la loro auaritia e ſimonia. Poi moſtra hauer ueduto tutti quei beati che rappreſentauano quiui la trionfante chieſa, ſalir in ſuſo uerſol cielo empireo, iquali perduti di ueduta, e coſi ammonito da Beat. ſi uoltò a guardar qua giuſo in terra, Et ultimamẽte, per uirtu de gliocchi di lei, ſalito ſeco inſieme a la nona ſfera, Beat. li dimoſtra la natura e uirtu di quella, biaſimãdo molto lumana e cieca

E tal ne la ſembianza ſua diuenne;
Qual diuerebbe Gioue; ſegli e Marte
Foſſer uccelli, e cambiaſſerſi penne.

cupidita poſta da glihuomini in queſte baſſe e caduche coſe. ¶ AL padre, al figlio, Dopo la reſolutione de dubi, che nel precedente canto habbiamo ueduto, tutto il Paradiſo, dice il poeta, cominciò a cantar Gloria patri e cet. e tanto ſoaue e dolcemente, che de la dolcezza io mi inebriaua, e cio che io uedeua mi pareua un riſo de luniuerſo mondo, perche la mia ebbriezza entraua in me per queſti due ſentimenti, per ludire de dolci canti, e per il ueder de gliacceſi e radianti ſplendori di che tutti quei beati erano ueſtiti e cinti. O adunque gioia & allegrezza INeffabile, cio è, Tanta grande da non poterla eſprimere, O uita INtera, cio è, Senza difetto & eterna di pace e damore, O ricchezza ſicura & impoſſibile a perderla, E Senza brama, perche neſſuna ſe ne puo deſiderar maggiore. Stauano dinanzi a gliocchi miei LE quattro face, Le quattro acceſe fiamme di che erano ueſtiti li tre apoſtoli & il padre Adamo, E Quella che uenne prima, cio è, Quella di S. Pietro, che prima uenne a me per eſſaminarmi de la fede, incominciò a farſe piu uiua & acceſa, E Ne la ſua ſembianza, E nel ſuo aſpetto diuenne tale, QVal diuerrebbe Gioue ſegli e Marte Foſſer uccelli e cambiaſſerſi penne, Vuol in ſententia infirire, che la ſplendida fiamma nelaqual era S. Pietro, che prima ne laſpetto ſi dimoſtraua ſimile a la ſtella di Gioue, cio è, chiara e lucente, diuenne focoſa e roſſa qual ſuol eſſer la ſtella di Marte, e queſto, per la cagione che appreſſo uedremo.

La prouidentia, che quiui comparte
Vice & officio, nel beato choro
Silentio poſto hauea da ogni parte;
Quandio udì; Se io mi traſcoloro,
Non ti marauigliar: che dicendio
Vedrai traſcolorar tutti coſtoro.
Quelli; che uſurpa in terra il luogo mio,
Il luogo mio, il luogo mio, che uaca
Ne la preſenza del figliuol di Dio;
Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Del ſangue e de la puzza; ondel peruerſo,
Che cadde di qua ſu, la giu ſi placa.

Eſponi coſi, La diuina prouidẽtia, laqual comparte quiui in cielo VIciſſitudine & officio, perche a uicenda permette hora uno officio & hora unaltro, hauea nel beato choro da ogni parte poſto ſilentio al dolce canto, Quando io udì S. Pietro che mi diſſe, SE io mi traſcoloro, Se io mi cambio di colore non ti marauigliare, perche dicendo io cio che hora intendo di uoler dire, uedrai ſimilmẽte traſcolorar tutti queſti altri beati. QVelli, che uſurpa in terra il luogo mio, Vuol il poeta in perſona di S. Pietro uituperar lauaritia e la ſuperbia di Bonifatio ottauo, ilqual ſedea nel tempo chegli finge queſta ſua peregrinatione, come uedemmo nel xviiij. de l'Inf. Dice adunque, QVelli, cio è, Bonifatio, ilqual VSurpa, Ingiuſtamente poſſiede e tiene in terra il mio luogo del ſommo pontificato, e per moſtrar maggior indegnatione replica tre uolte, ſi come per lo irroſſire moſtrò eſſer acceſo di giuſtiſſima ira, Ilche è lecito ad ogni modeſta perſona, Onde è ſcritto, Iraſcimini et nolite peccare, CHe uaca ne la preſentia del figliuol di Dio, perche quanto a Chriſto, la ſedia apoſtolica uaca ogni uolta e ſempre chella è indegnamente poſſeduta da mali paſtori, non hauendo accetto il ſeruigio loro, auenga che non li tolga lautorita che diede prima a S. Pietro, come ne ancor al mal ſacerdote di poter conſacrare, FAtto ha del cimiterio mio cloaca, chiama Roma ſuo cimiterio, per eſſer quiui ſepolto, E dice hauerne fatto CLoaca del ſangue, cio è, Ricettacolo di crudelta, E De la puzza, E dogni enorme e ſozzo uitio, ſi come la cloaca, altramente detta fogna, è ricettacolo di tutte le brutture et immonditie, Onde il peruerſo Lucifero, che cadde di qua ſu, ſi placa e mitiga la giu in terra, Perche ſi come Dio, che uuol il bene, ſi placa per le buone opere, Coſi lauerſario noſtro, che uuol il male, ſi placa per le opere non buone.

Di quel color; che per lo sole auerso
 Nube dipinge da sera e da mane;
 Vidio allhora tuttol ciel cosperso.
E come donna honesta; che permane
 Di se sicura, e per altrui fallanza
 Pur ascoltando timida si fane;
Cosi Beatrice trasmutò sembianza:
 E tal eclipsi credo chen ciel fue;
 Quando patì la suprema possanza:
Poi procedetter le parole sue
 Con uoce tanto da se transmutata;
 Che la sembianza non si mutò piue:
Non fu la sposa di Christo alleuata
 Del sangue mio; di Lin, di quel di Cleto;
 Per esser ad acquisto doro usata:
Ma per acquisto desto uiuer lieto
 E Sisto, e Pio, e Calisto, & Vrbano
 Sparser lo sangue dopo molto fleto.
Non fu nostra intention, che a destra mano
 De nostri successor parte sedesse,
 Parte da laltra del popol Christiano;
Ne che le chiaui, che mi fur concesse,
 Diuenisser segnacolo in uessillo,
 Che contro a battezzati combattesse;
Ne chi fosse figura di sigillo
 A priuilegi uenduti e mendaci;
 Ondio souente arrosso & isfauillo.

Di quel focoso e rosso colore che la nuuola, per li densi uapori, che ascendono da la terra e sinterpongono tra quella el sole, si dipinge da sera, quando esso sole discende in occidente, o da mane, quando surge in oriente, Vidi io allhora, dopo le parole di Pietro, TVtto cosperso, Tutto cambiato e trasmutato il cielo, E come honesta donna che permane sicura di se, sentendosi netta dogni colpa, e per laltrui fallo si fa timida pur solamēte udendolo dire, Cosi Beat. udendo dir a Pietro il fallo del mal pastore, trasmutò sembianza, E tale eclissi & oscurita credio che fosse in cielo, QVando la suprema possanza, Quando Christo sul legno de la croce patì. Poi procederon le parole di Pietro con uoce tanto transmutata da se, CHe la sembianza, cio è, Che il uolto non si cambiò piu lui e disse, NOn fu la sposa, Non fu la chiesa di Christo alleuata e notrita del mio sangue, Di quel di Lino, e di quel di Cleto, per esser usata ad acquisto doro, cio è, in auaritia e simonia, ma per acquisto di questo lieto e beato uiuere di qua su. Pietro fu crucifisso sotto di Nerone, Lino secondo Pontifice, fu martirizzato sotto del medesimo, Cleto terzo Pont. sotto di Tito, SIsto ottauo Pont. sotto Adriano, Pio nono Pont. sotto del medesmo, Calisto sotto Antonio Caracalla, Vrbano, che succedè a Calisto, sotto d'Alessandro xxiiij. Imperadore. NOn fu nostra intentione che parte del popol Christiano sedesse a destra, e parte a sinistra mano de Pontifici nostri successori, cio è, che essi fossero partiali e fattiosi, fauorendo una de le parti, e depremendo laltra, Ne che le chiaui, lequali mi furon concedute, diuenissero segni ne glistendardi e gonfaloni, che si portano a combatter contra de battezzati e fideli Christiani, Ne fu nostra intentione ancora, che io douessi esser figura di sigillo ne uenduti falsi e mendaci conceduti priuilegi, Perche i breui apostolici, che per precio si uendeano, erano bollati in piombo, e da una parte haueano & hanno le teste di Pietro e di Paulo.

In uesta di pastor lupi rapaci
 Si ueggion di qua su per tutti i paschi:
 O difesa di Dio perche pur giaci?
Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
 Sapparecchian di bere: o buon principio
 A che uil fine conuien che tu caschi.

È legier cosa intender quello che il poeta uoglia per questi uersi significare, Vitupera in sententia la simonia di Giouanni xxij. che fu di Caorsa città di Prouenza, E quella di Clemente quinto Guascone, delqual dicemmo nel xix. de l'Inf. Et è scritto al proposito ne gliatti queste parole,

Ma lalta prouidentia, che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo,
Soccorra tosto, si comio concipio;
E tu figliuol, che per lo mortal pondo
Anchor giu tornerai, apri la bocca;
E non asconder quel, chio non ascondo.

Attendite uobis & uniuerso gregi iniquo, Vos posuit spiritus sanctus episcopos regere ecclesiam Dei, quam acquisiuit sanguine suo, Ego scio quoniam intrabunt post disces sum meum lupi rapientes, non pascentes gregem. MA lalta prouidentia, Imagi- nasi il poeta, che si come la diuina proui- dentia difese Roma, che fu la gloria del mondo, dal Barbaro e Carthaginese Han- nibale mediante la uirtu di Scipione, Cosi debba tosto difender la chiesa da questi Barbari e simo- niaci lupi in habito di pastori, mediante la uirtu d'Arrigo sesto Imperadore, per quel che di lui diffusamente dicemmo ne lultimo del Purgatorio.



Mostra,

Si come di uapor gelati fiocca
Ingiuso laer nostro, quandol corno
De la capra del ciel col sol si tocca;
In su uidio cosi lethera adorno
Farsi, e fioccar di uapor triomphanti,
Che fatto hauean con noi quiui soggiorno.
Lo uiso mio seguiua i suoi sembianti;
E seguì, fin che al mezo per lo molto
Li tolsel trapassar del piu auanti:
Onde la donna, che mi uide assolto
De lattender in su, mi disse; Adima
Il uiso; e guarda come tu sei uolto.

Mostra, che dopo le parole di Pietro, Tutto il trionfo di quei beati si leuò su uerso la nona sfera folto e spesso, a similitudine de la neue che si genera di gelati uapori, cadendo giu dal nostro aere in terra nel tempo del uerno, quandol sole è nel segno del Capricorno, nelquale fa il solstitio hiemmale, Onde dice, Si come laer nostro fiocca di uapor gelati in giuso, quandol corno de la capra del cielo si tocca col sole, Cosi uidio farsi adorno l'HEtera, cio è, Il cielo in su, e fioccar di trionfanti uapori, chaueano quiui in quel tal ethera fatto soggiorno con noi. LO uiso mio, Seguil poeta in su con la ueduta il trionfo di quei beati fin a tanto che la molta distantia, che fu tra quello e lui, li tolse di poterlo piu uedere, Et allhora Beat. uedendolo libero dal guardar in su li disse, che abbassassel uiso in giu e uedesse comegli era nel girar de lottaua sfera circolarmēte con quella uolto.

Da lhora, chio hauea guardato prima,
Io uidi mosso me per tutto larco,
Che fa dal mezo al fine il primo clima;
Si chio uedea di la da Gade il uarco
Folle d'Vlisse; e di qua presso il lito,
Nelqual si fece Europa dolce carco:
E piu mi fora discouertol sito
Di questa aiuola; mal sol procedea
Sotto i miei piedi un segno piu partito.
La mente inamorata; che donnea
Con la mia donna sempre; di ridure
Ad essa gliocchi piu che mai ardea.
E se natura, o arte fe pasture
Da pigliar occhi, per hauer la mente,
In carne humana, o ne le sue pitture;
Tutte adunate parrebber niente
Ver lo piacer diuin, che mi rifulse,
Quando mi uolsi al suo uiso ridente.
E la uirtu, che lo sguardo mindulse,
Del bel nido di Leda mi diuelse,
E nel ciel uelocissimo mimpulse.

Guardò adunque il poeta, ammonito da Beat. in giu, e uide che da lhora chegli uhauea prima guardato, che fu quādo nel xxij. cāto disse, Col uiso ritornai per tutte quante le sette sfere et cet. stando pur ne lottaua sfera, e di quella nel segno di Gemini, nelqual disse esserui salito, Vide se esser mosso, nel uoltar con la detta sfera insieme, per tutto larco, che il primo clima fa dal mezo al fine, che ueniua ad esser su la terra la metà del uolto che quella fa nel nostro hemisferio, et in esso primo clima, da oriente in occidente, che la su ueniua ad essere dal cerchio meridiano fin a lorizonte occidētale, uicino alqual è posta su la terra Gade città de lulteriore Spagna, che ueniua ad hauer girato la mita de la terra habitata del nostro hemisferio, & una quarta del cielo, che in tutto ne ueniua ad hauer girato fin a qui tre quarte, come habbiamo dimostrato ne la discrittione del Parad. E di la uedeua il folle uarco d'Vlisse, delqual dicemmo nel xxvi. de l'Inf. E di qua uedeua il lito di Fenicia, nelqual Europa si fece dolce carco a Gioue mutato in toro, che lamaua, la cui fauola recita Ouid. nel secōdo. E piu oltre haueria il poeta ueduto di questa terra habitata, che per la sua picciolezza domāda Aiuola, se il sole, chera sotto di lui, VN segno piu partito, cio è, Lo spatio dun segno piu diuiso, non lhauesse impedito il piu oltre poter uedere, perche essendo egli in Gemini, et il sole sotto de l'Ariete, che teneua l'Equinotiale, ueniua ad esser tra luno e laltro

il segno del Tauro, che teneua quello spatio, delqual diremo qui di sotto, che tra l'Equinotiale et il primo clima, E perche dice essersi ueduto mosso per tutto larco chesso primo clima fà dal mezo al fine, habbiamo da notare, che secondo Tolomeo, sette sono i climati, nequali è diuisa tutta la terra, che si puo comodamente habitare, e questi per lõgitudine sono imaginati su la terra da oriente in occidẽte, e per latitudine, tra l'Equinotiale el circolo artico, ma diuisi da ciascuno di questi due estremi per certo spatio, perche uicino a l'Equinotiale, per lo eccessiuo caldo, e uicino a lartico, per lo eccessiuo freddo, si puo mai habitare, Et è un clima tãto spatio su la terra tra luno e laltro di questi due estremi, quãto basta a uariar il maggior di de lanno per meza hora, perche quãto piu ci allontaniamo da l'Equinotiale et accostiamoci al circolo artico, tanto habbiamo il di maggiore, Onde noi che qui in Italia siamo quasi al fine del quinto clima, e chiamasi per Roma, habbiamo il maggior di de lanno di quindici hore et un quarto, e la eleuation del polo sopra de lorizonte di quarãtatre gradi e mezo. Quelli che tenganol mezo di questo clima hanno il maggior di de lanno di quindici hore, e la eleuation del polo di gradi quarantauno et un terzo. Quelli che tẽganol principio, hanno il maggior di di quattordici hore e tre quarti, e la eleuation del polo di trẽtanoue gradi, e cosi segueno tutti glialtri di modo, che ciascuno dal principio al fine uẽgono a uariare il suo maggior di de lanno di meza hora, e la latitudine di questo è di miglia 255. Il mezo del sesto clima ha il suo maggior di dhore quindici e mezo, e la eleuation del polo di gradi quarantacinque e due quinti, e dicesi per Boristene, La sua latitudine è di miglia 212. Il mezo del settimo clima ha il suo maggior di dhore sedici, e la eleuation del polo di gradi quarantaotto e due terzi, e dicesi per Rifei monti, La sua latitudine è di miglia 185. Cosi tornãdo a dietro, Il mezo del quarto clima ha il suo maggior di dhore quattordici e mezo, e la eleuation del polo di gradi trẽtasei e due quinti, e dicesi per Rodi, e la sua latitudine è di miglia 300. Il mezo del terzo clima ha il suo maggior di dhore quattordici, e la eleuation del polo di gradi trẽta e tre quarti, e dicesi per Alessandria, La sua latitudine è di miglia 350. Il mezo del secõdo clima ha il suo maggior di dhore tredici e mezo, e la eleuation del polo di gradi uẽtiquattro et un quarto, e dicesi per Siene città d'Egitto, e la sua latitudine è di miglia 400. Il mezo del primo clima ha il suo maggior di dhore tredici, e la eleuation del polo di gradi sedici, e dicesi per Meroe, La latitudine è di miglia 460. Vedi adũque cio che propriamẽte è un clima, e che dicẽdo il poeta essersi ueduto mosso per tutto larco chel primo clima fà dal mezo al fine, hauer uoluto significare quanto di sopra habbiamo esposto. La mente inamorata CHe donnea, cio è, Laqual si moue sempre con Beat. mia donna, perche la mente de lamante seguita sempre lobietto che ama, ARdea piu che mai di ridurre ad essa gliocchi, E piu che mai dice, perche quanto piu eccellente si conosce esser lobietto che sama, comel poeta, salendo di cieloin cielo, sempre piu conosceua esser Beat. cio è, la teologia, tanto piu saccende lhuomo nel suo amore. E Se natura, o arte fe pasture, Le menti sattranno mediãte i sensi, Onde sauiene che ueggiamo alcuna natural bellezza, come sarebbe quella duna formosa donna, O fatta ad arte, come duna maestreuole scultura, o pittura, immediate locchio, che si pasce di tal ueduta, la riduce a la mente, laqual in quella dilettandosi, nasce in lei lamore, Onde Ouid. Oculi sunt in amore duces. Dice adunque il poeta, Se tutte queste pasture da pigliar occhi per hauer la mente fossero adunate insieme, sarieno nulla, rispetto al piacer diuino, che mi risplendè ne gliocchi, quando mi uoltai al ridente uiso di Beat. E la uirtu che mindusse il suo diuino sguardo, mi diuise e tolse uia DEl bel nido di Leda, cio è, del segno di Gemini, nequali i figliuoli di Leda, cio è, Castor e Poluce, secondo le fauole, furon trasformati, E mimpulse e spinse NEl uelocissimo cielo, cio è, Nel nono, ilqual da lui, e da tutti glialtri matematici che furo inãzi a lui, è inteso per lo primo mobile, uelocissimo oltre a tutti glialtri cieli, per hauer questo a far in un medesimo tẽpo la sua maggior uolta, che quelli le sue minori, Ma per hauer i moderni astrologi cõpreso ne lottaua sfera, oltre a glialtri, un moto, chessi domãdano accostamẽto e discostamẽto, si sono imaginati nõ poter proceder da altro, che dal moto dunaltra sfera, laqual intẽdono che sia fra la detta ottaua et esso primo mobile talmẽte, che dieci uogliono che sieno e cieli che si mouono.



Le parti ſue uiuiſſime & eccelſe
Si uniformi ſon; chio non ſo dire
Qual Beatrice per luogo mi ſcelſe.
Ma ella, che uedeua il mio diſire,
Incominciò ridendo tanto lieta;
Che Dio parea nel ſuo uolto gioire:
La natura del mondo; che quieta
Il mezo, e tutto laltro intorno moue;
Quinci comincia, come da ſua meta,
E queſto cielo non ha altro doue,
Che la mente diuina; in che ſaccende
Lamor chel uolge, e la uirtu chei pioue,

Moſtra, che le parti di quel nono cielo era no ſi uniformi et eguali, chegli nõ ſa dire qual luogo di quello Beat. li ſceglieſſe, pche ne cieli de ſette pianeti, il luogo ſuo, come habbiamo ueduto, era ſempre ſtato ne propri corpi deſſi pianeti, e ne lottauo cielo il ſegno di Gemini, ~~Ma~~ pche in queſto nono nõ era ſtella ne altra coſa, ma ſclamẽte ſempliciſſima luce, però nõ uera da far alcũa diſtintion di luogo, ilqual Beat. glihaueſſe a ſcegliere, come haueua fatto ne glialtri cieli, Ma ella, dice, laqual uedeua il deſiderio mio, incominciò ridẽdo tanto lieta a dire,

E ripirno di

Lucè & amor dun cerchio lui comprende,
Si come questo glialtri; e quel precinto
Colui, chel cinge, solamente intende.
Non è suo moto per altro distinto:
Ma glialtri son misurati da questo;
Si come diece da mezo e da quinto.
E comel tempo tenga in cotal testo
Le sue radici, e ne glialtri le fronde,
Homai a te puot'esser manifesto.

che Dio pareua goder nel suo uolto, e le parole di Beat. furon queste, Qui da questo nono cielo comincia la natura del mondo, COme da sua meta, Come da suo principio, Laqual natura quieta e fa posare IL mezo, cio è, La terra, E Moue tutto laltro intorno, Perche moue nõ solamente da la terra infuori tutti glialtri elementi, ma tutti glialtri cieli ancora da lui contenuti, Onde il Filosofo nel primo de la Fisica, Natura est motus & quietia, E non ha questo cielo ALtro doue, cio è, Altro luogo, che la mente diuina, douel suo moto prenda, Onde Boet. Mentemq; profondam Circuit & simili conuertit imagine cœlum, IN che, Ne laqual diuinamente saccende L Amore, cio è, La intelligentia chel uolge, E La uirtu chei pioue, E la uirtu laquale esso amore infonde & abonda giu ne glialtri cieli, e quelli ne glielementi, perche dal moto di questo cielo dependel moto e la uirtu de glialtri cieli, laqual essi infondeno poi in questi corpi inferiori. LVce & amo e, Il cielo empireo, ilqual non è altro che amor e luce, COmprende lui, Comprẽde & abbraccia esso nono cielo dun cerchio, si come esso nono cielo comprende et abbraccia glialtri cieli, E Quel precinto, E quel tal cerchio che comprende e contiene in se esso nono cielo, cio è, il cielo empireo, Intende solamente COlui chel cinge, cio è, Idio, che solo essendo incomprehensibile, intende, comprende e cingel tutto. NOn è suo moto, Non è il moto di questo nono cielo distinto e misurato per altro moto, perche solamente è mosso da Dio sommo & immobile motore, Onde il medesimo Boet. Stabilisq; manens das cuncta moueri, MA glialtri sono misurati da questo, Perche facendo esso primo mobile la sua reuolutione in xxiiij. hore, lequali fanno un di naturale, lhore fanno i di, i di i mesi, i mesi glianni, con che si misura i moti de glialtri cieli mediante la distintione del sole, SI come dieci si misura DA mezo e da quinto, cio è, Da cinque chè il mezo, e da due chè la quinta parte di dieci, perche due uolte cinque e cinque uolte due fa dieci, ET a te homai puo esser manifesto come il tempo, che altro non è che misura del moto, tenga LE sue radici, che sono lhore e gironi, IN cotal testo, In cosi fatto principio, E ne glialtri cieli LE fronde, che sono i mesi e glianni, che dependono da essi gironi & hore con che si misurano e suoi moti. Diremo adunque, che il cielo empireo, che non si moue, moua il primo mobile, chè la nona sfera, questa moue lottaua, lottaua la settima e cosi ua discorrendo fino a tutti gliementi da la terra infuori chè lultimo, ilqual solo non si moue.

O cupidigia; che i mortali affonde
Si sotto te, che nessun ha potere
Di tirar gliocchi fuor de le tue onde;
Ben fiorisce ne glihuomini il uolere:
Ma la pioggia continua conuerte
In bozacchioni le susine uere.
Fede & innocentia son reperte
Solo ne pargoletti: poi ciascuna
Pria fugge, che le guancie sian coperte.
Tale balbutiendo anchor digiuna;
Che poi diuora con la lingua sciolta

Esclama Beat. dannando la cupidita de le cose caduche e terrene, laqual summerge talmente lhumane creature che non pon leuar gliocchi da quelle, E ben dice fiorir ne glihuomini il buon uolere, perche naturalmente sappetiscel bene, Ma la continua pioggia de lhumane cupidita conuerte le uere e buone susine IN bozacchioni, che sono pieni dacqua e di uermi, cio è, conuerte la buona uolunta in deprauata e disordinata cupidita, che partorisce uitiosi e dannosi effetti, Et è simile a quel che

dice Isaia

Qualunque cibo per qualunque luna:
E tal balbutiendo ama & ascolta
La madre sua; che con loquela intera
Disia poi di uederla sepolta.
Cosi si fa la pelle bianca nera
Nel primo aspetto de la bella figlia
Di quei; che apporta mane, e lascia sera.

dice Isaia al quinto, Expectaui ut faceret uuas, fecit autem labruscas. E che questo sia l'uero, ueggiamo, come dice, che mentre lhuomo è ne la sua pueritia, trouarsi fede, innocentia, e purita in lui, ma prima che impeli le guancie, queste uirtuose parti si fuggono, et in luogo di quelle sottentra Infidelita, Colpa, e malitia, E tale anchora balbutiendo, e per la nuoua eta non ben esprimendo la parola, digiuna, che poi con la lingua sciolta, e uenuto in eta adulta, diuora qual si uoglia cibo, & in qual si uoglia tempo, che tanto uien a dire, che di continente douenta intemperato, E tale anchora balbutiendo ama ET ascolta, cio è, Et osserua i precetti de la madre, che con intera & espedita loquela poi le desidera la morte, E cosi la pelle de la bella figlia di quei chapporta mane e lascia sera, nel primo aspetto essendo bianca si fa nera, cio è, E cosi lapparenza de lhumana natura figliuola del sole, che napporta il di e lasciane la notte, nel primo aspetto, essendo pura & immaculata, douenta destitiua e uitiata talmente che ua di bene in male, e se da Dio non è aitata, ancor di male in peggio.

Tu perche non ti facci marauiglia,
Pensa che in terra non è, chi gouerni:
Onde si suia lhumana famiglia.
Ma prima che gennaio tutto si sierni
Per la centesma, chè la giu negletta;
Ruggeran si questi cerchi superni,
Che la fortuna, che tanto saspetta,
Le poppe uolgera, u son le prore;
Si che la classe correra diretta,
E uero frutto uerra dopol fiore.

Mostra, per conclusione, non esser da marauigliare sel mondo è cosi corrotto, perche mancando di chi drittamente lo gouerni, di necessita conuien che proceda male, Volendo inferire, che sel pastor reggesse bene, come dourebbe, il gregge suo, che quel lo ancor procederebbe rettamēte, ma di pastor facendosi lupo, il mal essempio fa chel gregge con lui insieme prēda la torta uia, Nondimeno, conchiude in sententia, che tosto correranno alcuni celesti influssi, che uolgerāno questo uitiato in uirtuoso e buō uiuere, Onde dice, Ma prima che genaio TVtto si sierni, cio è, Esca tutto del uerno, per la centesima CHè negletta, Laqual è dispregiata la giu in terra, QVesti cerchi superni, cio è, Questi cieli qua su di sopra RVggeran si, Volgeranno talmente, E prese leffetto per la cagione, cio è, il suono che fanno i cieli nel uoltarsi, come uedemmo nel primo canto, per il girar di quelli, auenga che il ruggire sia proprio del Leone, CHe la fortuna, Perche la buona influentia, laqual sespetta e tanto si desidera, che da tal reuolution debba seguire, VOlgera le poppe u son le prore, Per hauer detto fortuna, a laqual e le poppe e le prore, cio è, tutte le naui sono sottoposte, Volgera, come habbiamo detto, in uirtuoso il uitiato uiuere SI che la classe, Talmente che la militante chiesa, o uogliamo dire la religion Christiana, Stando anchora ne la similitudine de la fortuna poppe e prore, perche Classe significa ogni nauale armata, COrrera diretta, Procedera per la dritta e uirtuosa uia, E doppol fiore uerra uero frutto, e non piu, come di sopra disse, bozacchioni, Imaginandosi pur anchora d'Arrigo vi. che douea uenir ad indrizzar le cose de la chiesa e di tutta Italia, quello che di sopra medesimamēte uedemmo che uolle predire, oue disse, Ma lalta prouidentia che cō Scipio e cet. Ma quāto a quel che dice, che prima che gennaio si sierni tutto per la cētesma chè negletta qua giu e cet. Habbiamo da sapere, che Iulio Cesare fu quello, che secōdo il corso del sole per tutti i dodici segni del Zodiaco ridusse lanno nel termine che noi lhabbiamo, perche questo intese giustissimamēte farsi in ccclxv. di e sei hore la cētesima parte dun di meno, Auenga che da gli Egittij prima fosse stato nel

medesimo modo terminato, Et Albategni, delquale fa mentione Giouanni Stoflerino ne la sua opera de compositione & usu astrolabij, computò lanno solare Dccxliij. anni dopo Tholomeo, e trouò similmente esser apunto ccclxv. di e la quarta parte dunaltro, meno la centesima sesta parte dun di, come pare a le lij. e liij. charte del suo lib. Noi adunque da Christo in qua, che nacque il xlij. anno de l'Imperio d'Ottauiano Augusto, che succedè ad esso Cesare ne l'Imperio, lhabbiamo bene, quanto a di & a le hore osseruato, perche rispetto a le sei hore, che sono la quarta parte dun di naturale, lhabbiamo ogni quarto anno fatto di ccclxvi. di, onde lo domandiamo bisesto, Ma de la centesima, laqual si douea rabattere, non nhabbiamo mai tenuto conto, Ondel poeta dice esser qua giu negletta, Si che in xv. centinaia danni, che sono corsi da Christo in qua, che al tempo del poeta, che fu dal ccc. al cccxx. sopra mille, quando scrisse queste cose, era xiij. centinara, siamo scorsi inanzi piu di quello che doueuamo xv. di, e di tanti il mese di genaro, ilqual è dinuerno, si uien ad esser discostato da lautunno & accostato a la primauera, e cosi perseuerando, in ispatio di tempo cambiera stagione, perche si come hora è dinuerno, ilqual, secondo gliastrologi, comincia quandol sole entra nel primo grado del Capricorno, che comunemente lo fa a xij. di di dicēbre, sara poi in essa primauera, che comincia quandol sole entra nel primo grado de l'Ariete, che comunemente lo fa a di xi. di marzo, & in tal modo uerra tutto ad isuernarsi, Ma perche questo non si puo far senza il corso anchora di molte centinara danni, & il poeta ha dimostrato, come di sopra habbiamo ueduto, douer auenirtosto, habbiamo ad intēdere, chegli usa di quel medesimo color rettorico che usò il Pet. nel primo del trionfo damore, oue desso amor parlando in persona de lombra disse, Mansueto fanciullo e fiero ueglio, Ben sa chil proua, e fiati cosa piana Anzi millanni, E noi similmente, quādo uogliamo dimostrar ad alcuno la cosa inaspettata douer tosto auenire, molte uolte diciamo cosa simile, come Ma prima che passin cento, o mille anni tu lo uedrai, o tu ne sarai chiaro. Cosi adunque il poeta, Ma prima che gennaio si suerni tutto, per la centesima chè negletta la giu, Questi superni cerchi ruggeran si, Che la fortuna e cet. Hora trattandol poeta in questo luogo de la negletta centesma, mi da cagion Santissimo padre, di ricordare a tua Santita, che laudabile, et a tuttol mondo utile opera sarebbe, se quella si degnasse di uoler una uolta rimediare a questo non piccolo inconueniente, ueduto massimamente esser per farsi ogni di maggiore, Et il rimedio piu facile e meno alterabile giudicherei che fosse questo, che essa tua Santita comandasse a tuttol popolo Christiano, che per xv. anni continui, il mese di Genaro, o qual si uoglia altro che sia di xxxi. di, si facesse di trenta, e cosi sarebbe rimediato al passato, cio è, a li xv. di che diciamo esser per la negletta centesma, scorsi inanzi, E per remediar a lauenire ordinasse, che ogni cētesimo anno, cominciādo dal Dc. sopra mille, alqual noi caminiamo, il bisesto, che sēpre nel cētesimo uiene, nō si facesse, Ma che il mese di Feuraro, che per cagion di tal bisesto lo facciamo di xxix. di, nō lo facessimo che di xxviij. Ammonendo tutti quei che hanno cura danime, che tal ordine publicassero, e sotto pena di graue censura di tempo in tempo osseruassero e facessero osseruare e cet. Le feste mobili fossero ordinate secondol consueto, Le immobili ciascuna quel di medesimo del mese che erano ancor per lo passato.

quelli

CANTO XXVIII.

Poscia che incontro a la uita presente
 De miseri mortali apersel uero
 Quella, che imparadisa la mia mente;
Come in ispecchio fiamma di doppiero
 Vede colui, che senalluma dietro,
 Prima che lhabbia in uista od in pensiero;
E se riuolue per ueder sel uetro
 Li dicel uero; e uede che saccorda
 Con esso, come nota con suo metro;

Nel presente canto, il poeta, stando pur anchora ne la nona sfera, descriue il modo nelqual li fu conceduto il poter quiui ueder la diuina essentia, E come di grado in grado se li rappresentò poi in tre gerarchie li noui chori dangeli, che le stan dintorno, con alcuni dubbi chiarissimamente resolutoli da Beat. ¶ POscia che intorno a la uita presente, Poi che Beat. laqual IMparadisa, cio è, Met



Cosi la mia memoria si ricorda
  Chio feci riguardando ne begliocchi,
  Onde a pigliarmi fece amor la corda:
E comio mi riuolsi, e furon tocchi
  Li miei da cio, che par in quel uolume,
  Quandunque nel suo giro ben sadocchi;
Vn punto uidi, che raggiaua lume
  Acuto si, chel uiso chegli affoca,
  Chiuder conuiensi per lo forte acume.
E quale stella quinci par piu poca;
  Parrebbe luna locata con esso,
  Come stella con stella si colloca.



te in Paradiso la mia mente, perche me= diante la theologia, significata per lei, uengo in cognitione de le superne e di= uine cose del Paradiso, maperse e dechia= rò, incontro a la presente uita de mi= seri mortali, il uero, Hauendomi dimo= strato quanto pessimamente in questo mi= serrimo mondo si uiue, come nel prece= dente canto habbiamo ueduto, Auenne a me, secondo che la mia mente si ri= corda, riguardando ne suoi begliocchi, dequali amor fece la corda per pigliar= mi, perche si come di sopra dicemmo,

Oculi sunt in amore duces, come a colui che guarda ne lo specchio e uede fiamma di doppiero, o torcia, da laqual se ne alluma dietro prima che la ueda od habbia in pensiero dhauerla a uedere, e che si riuolge per ueder sel uetro de lo specchio li dicel uero, e uede che la fiamma saccorda con esso specchio, come fa la nota del cãto COn suo metro, Con la sua proportionata misura, e fassi certo di quello. E come io mi riuolsi, e li miei occhi furon tocchi DA cio che par in quel uolume, Da quel che si dimostra in quel nono cielo che si uolge, QVandunque, cio è, Ogni uolta quando sadocchi & affissi bene la ueduta nel suo giro, Vidi un punto che raggiaua lume si acuto, CHe il uiso, cio è, Che il senso uisiuo che esso tanto acuto lume AFfoca, per lo forte acume, cio è, Abbaglia per lo troppo acuto e penetrante splendore, si conuien diuidere, E questo tal lume tanto acuto, come di sotto uedremo, mostra che fosse Idio, Ilqual, per esser incomprensibile, egli non potea sensibilmente uedere, ma uedealo per reflesso da gliocchi di Beat. cio è, da le piu intime parti de la sacra teologia, Et era il lume che uenia da questo punto in apparenza tanto breue, che una de le piu minime stelle locata e posta appresso di quello, parrebbe una luna. Descriue adunque la diuina essentia in forma di punto, perche si come questo, per esser indiuisibile, riman sempre ne la sua unità, Cosi Idio in se stesso permanendo, riman sempre unico e solo, Onde nel xiij. canto de la sua diuinita parlando disse, Eternalmente rimanendosi una.

Forse cotanto; quanto pare appresso
A lo cigner la luce, chel dipigne
Quandol uapor chel porta piu è spesso
Distante intorno al punto un cerchio d'igne
Si giraua si ratto; chauria uinto
Quel moto, che piu tosto il mondo cigne:
E questo era dunaltro circoncinto,
E quel dal terzo, el terzo poi dal quarto;
Dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto.
Soura seguiual settimo si sparto
Gia di larghezza; chel messo di Iuno
Intero a contenerlo sarebbe arto:
Cosi lottauo, el nono: e ciascheduno
Piu tardo si mouea; secondo chera
In numero distante piu da luno:
E quello hauea la fiamma piu sincera;
Cui men distaua la fauilla pura;
Credo però che piu di lei sinuera.

Ha detto de la diuina essentia, hora dice de noue chori dangeli, che distinti in tre gerarchie di grado in grado le girano sempre intorno, e quelli esser piu splendenti e di piu ueloce moto, che meno son lontani dal punto dessa diuina essentia, A differentia de le cose sẽsibili e corporee di qua giu, come di sotto uedremo, Perche quanto son piu presso a Dio, tanto piu saccendono nel suo diuino amore, E quanto piu amano, tanto piu giubilãdo, e per la ineffabile letitia, uelocemente si mouono. Dice adũque in sententia, che intorno al punto de la diuina essentia, e tãto distante da tal punto, quanto la luce del sole par esser appresso a quel cinto, o cerchio, che la nuuola, laqual si genera di terrestri uapori, le fa intorno, quandol uapore di che essa nuuola è generata è piu denso e spesso, si giraua un cerchio di fuoco si ratto, chaurebbe uinto quel moto, che cinge piu tosto il mondo, e questo è il primo mobile, che lo cinge, come di sopra dicemmo, in xxiiij. hore, E questo tal cerchio, secondo che uuol inferire, e che di sotto uedremo, era lordine de Serafini, che sono piu preso a Dio, e consequentemente piu ardenonel suo amore, perche li figura di fuoco, E per lo spesso e denso uapore dinota, quanto poco distauano da lui, perche quanto la nuuola è piu densa, tanto meno puo in quella dilattarsi la luce. Ordina adunque cosi, Intorno al punto, forse cotanto distante quãto a lo cigner par appresso la luce chel dipigne, Quãdol uapor chel porta è piu spesso, Si giraua un cerchio digne e cet. E Questo era dunaltro e cet. Seguitando in dire de glialtri ordini comerano contenuti luno da laltro, Ma di sotto uedremo che in persona di Beat. distintamente ne trattera, E perche lordine che conteneua era sempre maggior

del contenuto

del contenuto mostra, chel settimo era gia tanto sparto e dilattato in larghezza, CHel messo di Iuno, cio è, Chel celeste arco, perche Iris ancella dessa Iuno fu in quello conuertita, come uedemmo nel xxi. del Purg. Quando fosse intero, sarebbe ARto, cio è Stretto a contenerlo, Adunque pensa, come uuol inferire, quanto grande spatio comprendeuano glialtri due ordini, cio è, lottauo el nono, che conteneuano tutti glialtri in se.

La donna mia, che mi uedeua in cura
 Forte sospeso, disse; Da quel punto
 Dependel cielo, e tutta la natura.
Mira quel cerchio, che piu gliè congiunto;
 E sappi chel suo mouer è si tosto
 Per laffocato amor, ondegli è punto.
Et io a lei; Sel mondo fosse posto
 Con lordine, chio ueggio in quelle rote;
 Satio mharebbe cio, che mè proposto.
Ma nel mondo sensibile si puote
 Veder le uolte tanto piu diuine,
 Quantelle son dal centro piu remote:
Onde sel mio disio de hauer fine
 In questo miro & angelico templo,
 Che solo amor e luce ha per confine;
Vdir conuiemmi ancor, come lessemplo
 E lessemplare non uanno dun modo:
 Che io per me indarno cio contemplo.

Era Dante stupefatto de le cose mirabili che uedea, come di quelle ignorante, di che auedutasi Beat. li dimostra, che dal gia detto punto depende tutto luniuerso, E chel tanto ueloce moto di quel primo e minor cerchio che gli è piu uicino uiene, come di sopra dicemmo, da lardentissimo amore, che lo moue, E di qui nasce al poeta unaltro dubbio, come sia, chel cerchio piu uicino al punto, habbia piu ueloce moto di quello, che nè piu lontano, Considerato, che in questo sensibil mondo si uede seguir il contrario, come ueggiamo de cieli, che di piu ueloce moto è sempre quello, che da la terra, che li fa centro, è piu lōtano, E però dice, Sel desiderio mio qual ho dintendere, de hauer fine e quetarsi in questo angelico e mirabil templo del presente nono cielo, ilqual ha per confine lo Empireo, che altro non è che solo amore e luce, Mi conuien ancor udire COme lessempio, cio è, Come il mondo sensibile di sotto, E l'Essemplare, Et il mondo intelligibile qua su di sopra NOn uanno dun modo, Non osseruano nel moto un medesimo ordine, che io per me medesimo contemplo e considero questo indarno.

Se li tuoi diti non son da tal nodo
 Sufficienti; non è marauiglia,
 Tanto per non tentar è fatto sodo:
Cosi la donna mia: poi disse; Piglia
 Quel, chio ti dicero, se uuoi satiarti;
 Et intorno da esso tassottiglia.
Li cerchi corporai son ampi & arti
 Secondol piu el men de la uirtute;
 Che si distende per tutte lor parti.
Maggior bonta uuol far maggior salute:
 Maggior salute maggior corpo cape,
 Segli ha le parti ugualmente compiute.
Dunque costui; che tuttoquanto rape
 Lalto uniuerso seco; corrisponde
 Al cerchio; che piu ama, e che piu sape.

Vuol Beat. scluer il dubio del poeta, ma prima li dimostra nō esser marauiglia segli per se stesso è insofficiente a questo, Onde dice, SE li tuoi diti non son sofficienti da tal modo, cio è, Se li tuoi humani e naturali discorsi nō bastano a scluer questo dubio, non è marauiglia, TAnto è fatto sodo per non tentare, Tanto è fatto difficile per non esser tentato con quei debiti mezi, che per uenir in cognition del uero si de tentare, Perche le intelligibili e diuine cose non si denno, per intenderle, agguagliar a le sensibili & humane, come faceua il poeta, E quanto meno co suoi debiti mezi si tentano, tanto piu si rendon difficili e dure, Se uuoi

nodo

Perche se tu a la uirtu circonde
La tua misura, non a la paruenza
De le sustantie, che tappaion tonde;
Tu uederai mirabil consequenza
Di maggio a piu, e di minore a meno
In ciascun cielo a sua intelligenza.

adunque satiarti & esser chiaro di questo dubio, piglia & intende cio che hora ti diro, et assottigliati intorno a quello. LI cerchi corporali, Dimostra, che i corpi del mondo sensibile, cio è, de cieli, non si denno misurare da la quantita de la grandezza, ma da la quantita de la uirtu loro, e quello hauer maggior uirtu, che produce MAggior salute, cio è, Piu salutifero e miglior effetto, e quello hauer maggior salute CHe cape, cio è, Ilqual cōtiene maggior corpo, Adūque, il primo mobile, o uogliamo dire la nona sfera, che contien lottaua, maggior corpo di tutti glialtri contenuti, e che rapisce e tira seco tutto luniuerso, essendo di maggior uirtu, corrisponde a quel cerchio del mōdo intelligibile CHe piu ama, e che piu sape, cio è, A quello de Serafini, che piu arde in amore, e per esser piu presso a Dio, meglio sa & intende lui. E cosi dice, se tu circondi la tua misura a la uirtu NOn a la paruenza, Non a la picciola quantita DE le sustantie che tappaion tonde, De le intelligentie che tapparis cano in giro per questo intelligibil mondo, TV uederai mirabil consequenza e conformita in ciascun cielo A Sua intelligentia, perche noue essendo i cieli mobili, e noue gliordini de gliangeli, & ogni ordine essendo lintelligentia dun cielo, ogni intelligentia infonde tanta di uirtu nel suo, quanta ne riceue dal creator che tutto intende, E cosi quella, che la riceue maggiore, ne infonde piu, e quella che minore meno. Sono adunche questi noue ordini dangeli, come di sotto uedremo, distinti in tre gerarchie, et ogni gerarchia è di tre ordini, E ne la prima piu presso a Dio, il primo ordine è di Serafini, che riguarda a la nona sfera. Il secondo ordine di Cherubini, che riguarda a lottaua, cio è, al cielo stellato. Il terzo ordine è di Throni, che riguarda a la settima sfera, chè quella di Saturno. Il quarto ordine, chè il primo de la seconda gerarchia, si è de le Dominationi, che riguarda a la sesta sfera, chè quella di Gioue. Il quinto ordine, chè de le Virtuti, riguarda a la quinta sfera, chè quella di Marte. Il sesto ordine chè de Potestati, riguarda a la quarta sfera, chè quella del sole. Il settimo ordine, chè il primo de la terza gerarchia, & è de Principati, riguarda a la terza sfera chè quella di Venere. L'ottauo ordine, chè d'Arcangeli, riguarda a lottaua sfera che quella di Mercurio. Il nono & ultimo ordine, chè d'Angeli, riguarda a la nona & ultima sfera, chè quella de la luna talmēte, che la minore sfera in quantita del mondo intelligibile, chè de Serafini, infonde la sua uirtu ne la maggiore del mondo sensibile, cio è, nel primo mobile, chè la nona sfera, E la maggiore, chè de gliangeli, ne la minore, chè quella de la luna, ma ciascuna conferisce a la piu eguale a se in uirtu, laqual depende principalmente da Dio, e poi dal moto, E quella ha piu uirtu, che piu ueloce, e quella meno, che men ueloce si moue, E quella si moue piu ueloce, che participa piu, e quella meno, che men participa de lamor diuino, E quella ne participa piu, che piu sauicina a Dio, e quella meno, che piu nè remota. Adunque la fantasia del poeta si è, che i motori dognuno di questi mobili cieli sieno duno de detti noue ordini d'Angeli chabbiamo ueduto, & ogni cielo glihabbia di quel ordine dalqual è riguardato, e che tanti sieno e motori dogni cielo, quanti sono li suoi moti, come altroue habbiamo detto chegli afferma nel suo conuiuio, Ondel primo mobile qual ha un solo moto, & è da oriente in occidente, e da occidente in oriente in xxiiij. hore, ha per motore uno del primo ordine, chè de Serafini, Glialtri cieli hanno due moti principali, cio è, uno da oriente in occidente, per la forza desso primo mobile che li tira dietro a se, e domandasi moto ratto, Laltro da occidente in oriente, ciascuno per uirtu de la sua intelligentia, o uogliamo dir del suo motore, e domandasi moto proprio. E qual piu ueloce, e qual piu tardo, secondo il moto e la uirtu di quella, Onde lottaua sfera contenuta, secondol poeta, immediate da esso primo mobile, uelocissima oltre a tutte laltre contenute da lei, uiene a far nel suo proprio moto, solamente in cento anni un grado del cielo talmente che in trentasei mila

anni uerra a finir tutto il suo corso. Quella di Saturno lo fa in xxx. anni, Gioue in xij. Marte in due, Il sole in uno, Venere e Mercurio quasi in quel medesimo tempo del sole. La luna piu tarda di tutte, in xxvij. di e la terza parte dunaltro.

Come rimane splendido e sereno
Lhemisperio de laere, quando soffia
Borea da quella guancia, ondè piu leno
Perche si purga, e risolue la roffia,
Che pria turbaua, si chel ciel ne ride
Con le bellezze dogni sua paroffia;
Cosi fecio, poi che mi prouide
La donna mia del suo risponder chiaro;
E come stella in cielo il uer si uide.
E poi che le parole sue restaro;
Non altrimenti ferro disfauilla,
Che bolle; come i cerchi sfauillaro.
Loncendio lor seguiua ogni scintilla;
Et eran tante; chel numero loro
Piu chel doppiar de li scacchi simmilla.

Cosi come lhemisferio nostro, dice il poeta, riman sereno e lucido quando il uento borea, che uien da tramontana, soffia DA quella guancia ondè piu leno, cio è, Da quella parte, da laqual egli è piu lento e uien con uiolentia minore, E questa è la parte piu uicina al uento choro, che spira tra ponente e settentrione, Perche si purga e risolue LA roffia, cio è, La condensita de uapori conuertiti in nuuole, Laqual roffia turbaua prima laere, si chel ciel fatto sereno, cō le bellezze de le stelle DOgni sua paroffia, Da ogni sua parte ne ride e mostrasene allegro, Auenga che parocchia sia quella parte de la città chè sotto duna chiesa, e disse paroffia per accomodar la rima; Cosi mi feci io poi che Beat. mi prouide del chiaro suo risponder al mio dubio, e che per tal suo rispondere si uide manifestamente il uero, comuna stella si uede in cielo, E poi che restaron le sue parole, i cerchi di quelli angeli sfauillaro dallegrezza e gioia non altrimenti che disfauilla ferro che bolle, Et il loro incendio seguiua OGni scintilla, cio è, Ognuna desse fauille, & erano tante chel numero loro SImmilla, cio è, Si fa in migliaia, PIu chel doppiar de li scacchi. Ha lo scacchiere tra bianchi e neri lxiiij. luoghi, & chi cominciasse a numerar dal primo e ponesseli nome uno, al secondo due, al terzo quattro, al quarto otto, E cosi andasse sempre raddoppiando, prima che fosse a lultimo si trouerebbe hauer tal numero, che quasi sarebbe innumerabile, E nondimeno, il numero de gliangeli di quei cerchi che sfauillauano, dice chera ancor maggiore.

Io sentiua osannar di choro in choro
Al punto fisso, che li tiene a lubi,
E terrà sempre, nelqual sempre foro:
E quella, che uedeua i pensier dubi
Ne la mia mente, disse; I cerchi primi
Thanno mostrato i Seraphi e Cherubi.
Cosi ueloci seguono i suoi uimi
Per simigliarsi al punto; quanto ponno;
E posson, quanto a ueder son sublimi.
Queglialtri amori, chentorno li uonno,
Si chiaman Throni del diuino aspetto;
Perchel primo ternaro terminonno.
E dei sauer che tutti hanno diletto,
Quanto la sua ueduta si profonda

Io sentiua tutti gliordini di quelli angeli di choro in choro OSannare, cio è, Cantare osanna, E cosi dar lode AL punto fisso, A Dio immobile CHe li tien a lubi, Ilqual li tiene al proprio luogo, e per esser confirmati in gratia, li terrà sempre, E sēpre da che furon creati ui furo, E Beat. che uedea ne la mia mente i miei dubi pensieri mi disse, I primi cerchi, che sono piu presso al punto, thanno mostrato i Serafini & i Cherubini, iquali seguono I Suoi uimi, cio è, Li suoi affetti, che li tiene stretti & uniti a Dio PEr simigliarsi, cio è, Per rēdersi simili quanto piu ponno a lui, E posson somigliarsi, QVanto son sublimi a uedere, cio è, Quanto son presso a co

Nel uero, in che ſi queta ogni intelletto.
Quinci ſi puo ueder, come ſi fonda
Leſſer beato ne latto, che uede;
Non in quel, che ama, che poſcia ſeconda:
E del ueder è miſura mercede;
Che gratia partoriſce, e bona uoglia:
Coſi di grado in grado ſi procede.
Laltro ternaro; che coſi germoglia
In queſta primauera ſempiterna,
Che notturno ariete non diſpoglia;
Perpetualemente oſanna ſuerna
Con tre melode, che ſuonano in tree
Ordini di letitia, onde ſinterna.
In eſſa gerarchia ſon laltre Dee,
Prima Dominationi, e poi Virtudi:
Lordine terzo di Poteſtadi è è.
Poſcia ne due penultimi tripudi
Principati & Arcangeli ſi girano:
Lultimo è tutto dangelici ludi.

noſcerlo, Perche quanto piu li ſon da preſſo, tanto piu lo conoſcano, e quanto piu lo conoſcano, tanto piu lamano, e quãto piu lamano, tanto ſi rendon piu ſimili a lui, ilqual non è altro che infinito amore. QVeglialtri amori, Dice de Throni, iquali ſono il terzo ordine, e lultimo de la prima de le tre gerarchie, Onde dice che terminano il primo ternario, E che tutti hanno DIletto, cio è, Beatitudine QVanto la ſua ueduta ſi profonda nel uero, Quanto la ſua cognitione penetra in Dio, ilqual è uia uerita e uita, e nelqual ſi queta e poſa ogni intelletto, Perche eſſendo Idio ſommo bene, quelli che lo conoſcano, quanto ſon degni di poterlo conoſcere, come fa ogni beato ſpirito, nõ poſſano maggior coſa deſiderare, perche ſolo in conoſcer lui cõſiſte la uera beatitudine, Onde dice, che di qui ſi puo uedere, come leſſer beato ſi fonda NE latto che uede, cio è, Ne latto del conoſcere Dio, E Non in quel che ama, E non ne latto de lamare, CHe ſeconda poſcia, Ilqual ſeguita da poi, Perche non ſi puo amar la coſa ſe prima non ſi conoſce, E Mercede, Quella chel Creatore ha ſempre dogni ſua creatura, come uuol inferire, Che partoriſce in eſſe ſue creature, e gratia e buona uolonta, è miſura DEl uedere, cio è, Del conoſcer lui ſuo creatore, Adunque la diuina mercede è miſura del uedere, perche tanto da per gratia di cognition di ſe a la creatura, quanto ella è capace di poterlo conoſcere, Et il uedere è miſura de lamore, perche tanto ſama, quanto ſi conoſce. E coſi ſi procede di grado in grado.

LAltro ternaro, cio è, La ſeconda gerarchia, che medeſimamente è di tre ordini, che germoglia e partoriſce gratia e bona uoglia coſi come la prima, IN queſta ſempiterna primauera, In queſta perpetua gloria, CHe ariete notturno non diſpoglia, per hauer detto primauera, Perche allhora comincia qua giu tra noi la primauera, chel ſol entra nel primo grado de l'Ariete, che lo fa diurno, Et ogni arbore ſi comincia a ueſtir di foglie, Ma poi quandol ſole entra ne la Libra, per eſſer ſegno oppoſito a l'Ariete, comincia lautunno, nelqual ogni arbore ſi ſpoglia de le foglie, et allhora l'Ariete ſi fa notturno, perche nõ ſurge a lhemiſferio noſtro ſenõ di notte. Vuol in ſomma inferire, che la felicita e gloria di la ſu, per eſſer eterna, non patiſce tempo ne ſtagione, Onde dice, che perpetualmente eſſo ternario SVerna, cio è, Canta, et è per ſimilitudine da gliuccelli, che allhora comincia no a cantare, quãdo eſcano del uerno, e noi allhora diciamo che ſuernano. Cantano adũque perpetualmente Oſanna, che ſignifica loda di Dio, COn tre melodie che ſuonano di letitia in tre ordini ONde ſinterna, De quali tre ordini eſſo ternario ſi fa trino, cio è, un ternaro di tre ordini, e nota che interna è uerbo, E ſono in eſſa gerarchia LAltre Dee, cio è, Laltre intelligentie, E la prima è di Dominationi, La ſeconda di Virtuti, e la terza di Poteſtati, Poi ne due penultimi TRipudij, cio è, Balli, Si girano Principati et Arcangeli, e ne lultimo gli Angeli, che fanno la terza gerarchia, come di ſopra glihabbiamo medeſimamente poſti.

Queſti ordini di ſu tutti rimirano,
E di giu uincon ſi; che uerſo Dio

Tutti queſti ordini rimirano DI ſu, cio è, A la diuina eſsẽtia, perche ſi come ha detto, nel

Tutti tirati sono, e tutti tirano.
E Dionisio con tanto disio
A contemplar questi ordini si mise;
Che li nomò, e distinse, com'io.
Ma Gregorio da lui poi si diuise:
Onde si tosto, come gliocchi aperse
In questo ciel, di se medesimo rise.
E se tanto secreto uer proferse
Mortal in terra; non uoglio che ammiri:
Che chil uide qua su gliel discouerse
Con altro assai del uer di questi giri.

to, nel ueder et intēder quella consiste la beatitudine loro, E Di giu uincon, Perche si come essi son uinti et astretti a rimirar in Dio, come a suo ultimo fine, cosi essi uincono & astringono tutti gliordini de Beati a rimirar in loro, nequali ueggono Dio rappresentato, a similitudine de le cose che si rappresentano ne lo specchio, come uedemmo nel nono canto, oue in persona di Cunissa da Romano disse, Su sono specchi, uoi dicete Throni, Onde refulge a noi Dio giudicante e cet. Però Dionisio, in quello de diuinis nominibus dice, Angelus est speculum purum et clarissimū totam si fas est dicere pulchritudinē Dei suscipiens. E cosi tutti questi ordini dangeli son tirati e tutti tirano uerso Dio, perche essi son tirati da Dio, e lanime beate son tirate da loro a mirar lui. E Dionisio con tanto disio, Scrisse Dionisio Ariopagita in quel de diuinis nominibus, et de angelice hierarchie distintamēte i nomi, et il numero de gliordini de gliangeli ne la forma chel poeta in persona di Beat. gliha di sopra di grado in grado distinti, nominati, et ordinati, Auenga che Gregorio poi altramente sentisse, e fosse discrepāte da lui in questo, che in luogo de Throni, che Dionisio pone per il terzo ordine de la prima gerarchia piu presso a Dio, pose le Potestati, & i Throni pose in luogo de Principati, che Dionisio pone per il primo ordine de la terza gerarchia, Et in luogo che Dionisio pone le Dominationi per lo primo ordine de la secōda, esso Gregorio ui pone e Principati, et in luogo de Potestati, ultimo ordine de la detta secōda gerarchia, pone le dominatiōi, Ma dice che si tosto che Gregorio aperse poi dopo la morte gliocchi a quel supremo cielo, e uide li detti ordini esser disposti altrimēti di quello chegli se lhaueua imaginati, rise fra se medesmo del suo errore, E che se Dionisio potè di quelli qua giuso in terra anchor mortale discernerel uero, nō esser dammirarsi, perche S. Paulo che li uide, quādo fu la su rapito, gliel discouerse e manifestò lui, con altro assai del uero di quei cieli, chegli non seppe ne potè, come uuol inferire, scriuere ne dire.

CANTO XXIX.

Quando ambedue li figli di Latona
Couerti del montone e de la libra
Fanno de lorizonte insieme zona,
Quanto è dal punto, chel cinit inlibra
Infin che luno e laltro da quel cinto
Cambiando lhemisperio si dilibra;
Tanto col uolto di riso dipinto
Si tacque Beatrice riguardando
Fisso nel punto, che mhaueua uinto;
Poi cominciò; Io dico, e non dimando
Quel, che tu uuoi udir; perchio lho uisto,
Oue sappunta ogni ubi & ogni quando.

Il poeta nel presente canto finge, che guardando Beat. per molto breue spatio ne la diuina maesta, hauerui compreso alcuni dubbi cherano in lui, iquali resoluti, fa digressione in riprender la ignorantia dalcuni moderni theologi, e daltri la malitia ne lesponer la sacra scrittura per uia di sofistichi e fuori dogni uera interpretatione, e la uanita et auaritia de predicanti, che lasciando da parte Christo e l'Euangelo, pascono gliauditori di mēzogne ciancie e fauole, con le nuoue inuentioni & arti che ogni di trouano per trar a semplici i danari de le borse. Poi tornando a la sua materia, dimostra il numero de gliangeli, distinti, come habbiamo ueduto, in noue ordini, e quelli in tre gerarchie, esser infinito, E ben che Dio nel crearli participasse con tutti

la sua uirtu, nondimeno egli esser quel medesimo chera inanzi a la creation loro. ¶ QVando ambedue li figli di Latona, Vuol dimostrare che tāto ste tacita Beat. a riguardar in Dio, quanto sta la luna el sole, quando sono in oppositione e sul circolo de lorizonte, a cambiar hemisfero, Intendendo esso sole e luna per li due figli di Latona, come uedemmo nel xx. del Purg. COuerti dal montone, Stanti sotto di questi due oppositi segni, cio è, de Lariete e de la Libra, FAnno zona, Fanno cinto, o cintura insieme DE lorizonte, che è quel circolo donde essi in oriēte nascono, e doue in occidente moreno, QVanto è dal punto chel cinit inlibra, Zenit si è quel punto in cielo, che propriamente risponde sopra de capi nostri talmente che i Zenit sono infiniti, perche non solamente ogni huomo, ma ogni cosa & ogni luogo qua giu in terra ha la suso in cielo il suo, Adunque tanto si tacque Beat. riguardando fisso col uiso ridente in Dio, ilqual era il punto che hauea uinto me, cio è, la mia uirtu uisiua, come nel precedente canto habbiamo ueduto, quanto è dal punto de lorizonte, CHel cinit inlibra, Ilqual punto, il suo Zenit soprastandoli, pondera e pesa, come la bilancia fa ogni peso che se le sottopone, Infin che luno e laltro di questi due pianeti SI dilibra, cio è, Si delibera, diuide e parte da quel cinto CAmbiando lhemisferio, Perche allhora lun sale al nostro, e laltro scende a lhemisferio opposito, Et in sententia, Tanto si tacque Beat. riguardando in Dio, quāto sta il sole e la luna a cambiar hemisferio, quando sono in oppositione luno in oriente e laltra in occidente sul circolo de lorizonte, che è breuissimo tempo. POi comincio a dire, Io dico e non dimando a te quel che tu uuoi udir da me, perche io lho ueduto, OVe sappunta ogni ubi & ogni quando, cio è, In Dio, nelqual è impresso, come simprime un punto, ogni luogo et ogni tempo, perche in lui, come gia piu uolte ha detto, tutte le cose si rappresentano.

e dal zenit ch
li sopra sta

Non per hauer a se di bene acquisto
(Chesser non puo;) ma perche suo splendore
Potesse risplendendo dir, subsisto;
In sua eternita di tempo fore,
Fuor dogni altro comprender, come piacque,
Saperse in nuoui amor lo eterno amore.
Ne prima quasi torpente si giacque:
Che ne prima ne poscia procedette
Lo discorrer di Dio soura queste acque.

Tre dubi mostra Beat. hauer ueduto in Dio esser in Dante, Il primo, doue la creatione de luniuerso fosse fatta, Il secondo, Quando, cio è, in che tempo ella fosse fatta, Il terzo, Come, cio è, sella fu fatta in istante, o ueramēte in processo di qualche tempo. A quali rispondendo dice, che L'Eterno amore, cio è, Idio, Non per far acquisto di bene a se, che non puo essere, perche essendo perfettissimo, nessun bene se li puo aggiungere, MA perche risplendendo suo splendore, Ma participando il suo ualore, Potesse dir subsisto, Potesse dire, Io sottogiacio, SAperse in nuoui amor lo eterno amore, Si manifesto in nuoue creature, lo eterno creatore, COme piacque, Come parue a lui FVor dognaltro comprendere, Perche nel crear de luniuerso intese sol se stesso, E comegli sintēdesse, è oltre al comprender & intender dogni creatura, Onde dice che fu in sua eternita, FVori di tempo, che ne leternita non ha luogo, E questo risponde al doue & alquando de due primi dubi. Subsistere, Latinamente significa star di sotto, Idio adunque, inanzi a la creation del mondo, staua in se stesso, Ma per participar la sua somma bonta, produsse in esser le creature, che ab eterno furon ne la sua idea, A lequali egli sottogiace, come principal subietto di quelle, E come ogni substantia sta sotto a suoi accidenti, Onde Vgo da S. Vittore trattando de la creatione de glihuomini, Cum Deus summe bonus esset, uoluit illos esse participes etiam sue beatitudinis, Et quia non potest eius beatitudo participari nisi per intellectum, & quanto magis intelligitur, tanto magis habetur, fecit rationalem creaturam ut intelligeret, & intelligendo amaret, & amando possideret, & possidendo frueretur. Ne si giacque, dice, prima che le creasse QVasi torpente, cio è, Quasi pigro & ocioso, perchel discorrere di Dio soura queste acque, cio è, loperar suo

per che

sopra di queste creature, Onde al principio del Genesis, Et spiritus Dei ferebatur super aquas, PRocede ne prima ne poi, Perche proceder e prima e poi significa tempo, quello che a Dio, per esser eterno, nõ si puo attribuire, Et il Filosofo nel quarto de la Fisica diffinisce, tempo nõ esser altro che misura di moto, e moto non poter esser senza corpo, Inanzi adunque a la creatione de luniuerso, perche non era corpo, non poteua esser moto, e non essendo moto, non poteua esser tempo.

Forma, e materia congiunte e purette
 Vsciro ad esser; che non hauea fallo;
 Come darco tricorde tre saette:
E come in uetro in ambra & in cristallo
 Raggio risplende si, che dal uenire
 A lesser tutto non è interuallo;
Cosil triforme effetto dal suo sire
 Ne lesser suo raggiò insieme tutto
 Senza distintion ne lessordire.
Concreato fu ordine, e construtto
 A le sustantie; e quelle furon cima
 Nel mondo, in che puro atto fu produtto.
Pura potentia tenne la parte ima:
 Nel mezo strinse potentia con atto
 Tal uime; che giamai non si diuima.
Geronimo ui scrisse lungo tratto
 De secoli, da gliangeli creati,
 Anzi che laltro mondo fosse fatto.
Ma questo uero è scritto in molti lati
 Da gliscrittor de lo spirito santo:
 E tu te ne auedrai se bene aguati:
Et anco la razion lo uede alquanto;
 Che non concederebbe che i motori
 Senza sua perfettion fosser cotanto.

Di tre spetie mostra che furon le creature prodotte in essere da Dio in instante, Alcune di pura e di semplice forma, E queste furon gliangeli, Altre di pura e semplice materia, e queste furon glielemẽti, Auenga che secondo Aristotile nel primo de la fisica, questa sia contraditione, perche nõ uuole che alcuna cosa habbia essere senza la forma, e che solo per la forma ogni cosa sia, Onde August. in lib. confessionum ad Deum, Duo reperio quæ fecisti carentia temporibus, scilicet materiam corporalem, & naturam angelicam. Altre di forma e di materia congiunte insieme, e queste furon i cieli congiunti a suoi motori detti intelligentie, che secondo Aristotile seno lanime dessi cieli. Vsciron adunche queste tre spetie di creature ad essere da Dio in uno instante, come escano tre saette DArco tricorde, cio è, Dun arco che habbi tre corde, e che da ciascuna esca ad un tratto & in uno instante la sua saetta, E cosi comel raggio del sol risplende in uetro in ambra & in cristallo talmente che non è interuallo di tẽpo dal uenir a lesser desso raggio tutto insieme, COsil triforme effetto, Cosi leffetto di forma, di materia, e dessER tutto insieme RAggiò dal suo Sire, Risplendè e uenne in atto da Dio suo signore, SEnza distintion ne lessordire, Senza distinguer nel produrle luna da laltra, E questo e quantoal terzo dubio, cio è, al come, che esse sustanze furon create. COncreato fu ordine, Mostra, che a tutte queste tre spetie di creature, che egli domanda sustanze, fu COncreato, cio è, Insieme con esse creato e construtto ordine, Ilqual fu, che quelle fossero nel mondo CIma, cio è, Tenessero il supremo grado, ne lequali fu prodotto ATto puro, cio è, pura forma, e questi furon, come habbiamo ueduto, i noue ordini dangeli distinti in tre gerarchie, sopra de cieli, per esser di puro e semplice intelletto, Onde Thomaso ne la prima parte dice, Angelus est incorporeus, non compositus ex materia, E quelle tenessero LA parte ima, cio è, La parte piu infima e bassa, ne lequali fu prodotto PVra potentia, cio è, Pura e semplice materia, e questa fu quella de glielementi tutti in una massa, che da poeti, e da filosofi fu detta Caos, E quelle tenessero il mezo tra questi due estremi, nequali fosse congiunto POtentia con atto, cio è, Materia con forma, E questi furon i cieli uniti inseparabilmente a le sue intelligẽtie, che di quelli sono la forma,

& eſſi la materia, Onde dice, che TAl uime, cio è, Tal legame ſtrinſe nel mezo potentia con atto, CHe non ſi diuima, Ilqual non ſi diſcioglie o dislega giamai. GEronimo ui ſcriſſe, Ha dimoſtrato le creature eſſere ſtate tutte prodotte da Dio in inſtante, ſecondo la opinione di molti ſacri theologi, Onde dice, che queſto uero è ſcritto da gliſcrittori de lo ſpirito ſanto in molti lati, E ben che Hieronimo in una ſua epiſt. ad Titum, dimoſtri gliangeli eſſere ſtati creati da Dio molti ſecoli inanzi che creaſſe queſto mondo corporeo, oue dice, Sex milia nec dum noſtri temporis impletur annorum, & quantas prius eternitates, quanta tempora, quantas ſeculorum origines fuiſſe arbitrandum eſt, in quibus Angeli Throni Dominationes, ceteriq; ordines ſeruierunt Deo abſq; temporum uicibus, atq; menſuris, e cet. Nondimeno S. Thomaſo ne la prima parte, oue ſolue queſta dubitatione, lo ſcuſa dicendo, Hieronimus loquitur ſecundum ſententiam doctorum Grecorum, qui omnes hoc concorditer ſentiunt, quod angeli ſunt ante mundum corporeum creati, E ſoluela con ragion naturale dicendo, che ſe gliangeli foſſero ſtati creati inanzi a laltre creature, chel mondo ſarebbe ſtato imperfitto, e che imperfettione nõ puo eſſer nel creatore, Onde è ſcritto nel Deut. Dei perfecta ſunt opera e cet. E nel Gen. al primo, In principio creauit Deus cœlum & terram Cœlum.i. angelicam naturam, Terram.i. creaturas corporeas. Onde dice, che la ragion lo uede alquãto, perche nõ concederebbe, Che i Motori, cio è, Che gliangeli del cielo FOſſer cotãto, Foſſero cotanto tẽpo ſenza ſua perfittione, perche indarno parrebbe che foſſero ſtati creati inanzi al corporeo mõdo, alqual haueano a ſeruire.

Hor ſai tu doue, e quando queſti amori
Furon creati, e come; ſi che ſpenti
Nel tuo diſio gia ſon tre ardori.
Ne giugneriaſi numerando al uenti
Si toſto; come de gliangeli parte
Turbol ſubietto de uoſtri elementi.
Laltra rimaſe; e cominciò queſtarte,
Che tu diſcerni, con tanto diletto;
Che mai da circuir non ſi diparte.
Principio del cader fu il maladetto
Superbir di colui; che tu uedeſti
Da tutti i peſi del mondo coſtretto.
Quelli, che uedi qui, furon modeſti
A riconoſcer ſe de la bontate,
Che glihauea fatti a tanto intender preſti:
Perche le uiſte lor furo eſſaltate
Con gratia illuminante, e con lor merto;
Si channo piena e ferma uoluntate.
E non uoglio che dubbi, ma ſie certo,
Che riceuer la gratia è meritorio
Secondo che laffetto lè aperto.
Homai intorno a queſto conſiſtorio
Puoi contemplar aſſai; ſe le parole
Mie ſon ricolte ſenzaltro aiutorio.

Hora ſai tu Dante, dice Beat. per quello chio tho di ſopra detto, doue, quando, e come QVeſti amori, cio è, Queſte creature furon create, Doue, perche tho detto che furon creati ne leternita, Quando, perche hai inteſo, che furon creati fuori dogni tempo, Come, perche intendeſti che furon creati in inſtante, Si che nel tuo deſiderio, chai di ſapere, ſono gia ſpenti TRe ardori, cio è, Tre dubi che prima haueì. NE giugneriaſi numerando al uenti, Moſtra quanto poco ſtette Lucifero co ſuoi ſeguaci dopo la ſua creatione, a ribellarſi contra del ſuo creatore, perche dice, che numerando non ſi giugnerebbe ſi toſto a uenti, come parte de gliangeli, cadendo dal cielo, turbò qua giu il ſubietto de glielementi, perche dalcuni turbò il moto naturale, come del fuoco e de laere, per uirtu del primo mobile, E daltri la quiete, come de lacqua e de la terra penetrando ne le uiſcere dognun di quelli, come uedemmo ne lultimo de l'Inf. Laltra parte de gliangeli, che non ſeguì Lucifero e rimaſe la ſu in cielo, cominciò queſtarte del circuir intorno al ſuo creatore, Dalqual circuire, per eſſer cõfirmata in gratia, e non poter peccare, non ſi diparte mai.

PRincipio

PRincipio del cader, Il maladetto superbire fu principio e cagione del cader di Lucifero, ilqual tu uedesti costretto da tutti i pesi del mondo, perche essendo posto nel centro de la terra, luogo piu basso di tutti glialtri, tutte le cose graui pontano uerso lui, perche Omne graue tenditur ad centrum. QVelli che uedi qui girar intorno a Dio FVron modesti, Furon humili e non superbi di riconoscer se da la diuina e somma bonta di Dio, che glihauea fatti e creati presti e pronti a tanto intender lui, Perche le uedute loro furon essaltate con illuminante gratia, E Con lor merto, perche riceuendo in se tal gratia illuminante, meritaron dopo quella la cooperante e consumante, per lequali furon in gratia confirmati, Onde dice channo piena e ferma uolonta, & altro non uoglion ne possen uolere se non quel che uuole Dio. E Non uoglio che dubbi, Mostra quel chabbiamo detto, chel riceuer la gratia è merito, E questo dice essere SEcondo che lè aperto laffetto, cio è, Secondo che gliè manifestato laffettione e lamore, Perche tanto di gratia merita la creatura, quanto ha damore uerso del creatore, come gia in piu altri luoghi habbiamo ueduto. HOmai dintorno, Conchiude Beat. in sententia, che se Dante ha notato le sue parole semplicemente e senza altro siffistico intendimento, che resoluto de dubbi, che prima hauea, puo per se stesso hoggimai contemplar & intender assai de la conditione de gliordini di quelli angeli, La congregation dequali chiama Consistoro, per similitudine, Perche consistoro è il colleggio de Cardinali adunati intorno al Papa, Come questi ordini dangeli sono adunati intorno a Dio.

Ma perche in terra per le uostre schole
Si legge che langelica natura
È tal; che intende, e si ricorda e uole;
Ancor dirò; perche tu ueggi pura
La uerita, che la giu si confonde
Equiuocando in si fatta lettura:
Queste sustantie poi che fur gioconde
De la faccia di Dio; non uolser uiso
Da essa, da cui nulla si nasconde:
Però non hanno ueder interciso
Da nouo obietto; e però non bisogna
Rimemorar per concetto diuiso.
Si che la giu non dormendo si sogna
Credendo e non credendo dicer uero:
Ma ne lun è piu colpa e piu uergogna.

Vuol Beat. dimostrare, che ne langelo nō sono queste tre potentie, Intelletto, memoria, e uolunta, che noi qua giu, equiuocando, gliattribuiamo, nel modo che sono ne lanima nostra, perche gliangeli nō intendono per ispetie chessi tragghino da le cose, ma intendono per ispetie che sono sue connaturali, e però non intendono componendo e diuidendo, ne per discorso di ragione come facciam noi, Memoria similmente, per due ragioni, non puo esser in loro, La prima, perche memoria è potentia danima fondata in organo del corpo, e gliangeli sono incorporei, Laltra è, che la memoria tende a le cose passate, e gliangeli riguardando in Dio, hanno sempre ogni cosa presente, Volonta ancora non hanno, perche uolonta nō è altro che inclinatione a la cosa che si desidera, e se essi desiderassero oltre di quel che hanno, il desiderio loro sarebbe discorde al uoler diuino, che repugnerebbe a la loro felicita, ma perche gia son confirmati in gratia, questo non puo essere. Dice adunque, Ma perche in terra PEr le uostre schole, Per li uostri studi si legge, che langelica natura è tale, CHe intēde, si ricorda, e uole, cio è, Che ha intelletto, memoria, e uolonta, Dirò ancora, perche tu ueda la pura uerita, laqual si confonde EQuiuocando, cio è, Altramente nominādo in tali letture di quel che si conuiene, perche falsamente sattribuisce loro tali potentie che non hanno. QVeste sistanze, cio è, Queste intelligibili creature, POi che fur gioconde de la faccia di Dio, cio è, Poi che del ueder la faccia di lui, da laquale si nasconde nulla, perche in quella si uede il tutto, furon felicitate, NOn uolser uiso da essa, perche chi uede il tutto, non puo ueder cosa che dal tutto non sia compresa, Però non hanno VEder interciso, cio è, Intender interrotto da nuouo obietto, come auiene ſſesse

425

uolte à noi, che nõ essendo anchora ben capaci de luna, ci uolgiamo a uoler intẽder laltra cose, Ma essi intendendo Idio, non si possan uolger ad intender altro, perche in lui intendono il tutto, E però nõ bisogna RImemorare, cio è, Ridurre a memoria, PEr diuiso, cio è, Per altro concetto, perche uedendol tutto in lui, dalqual mai nõ uoltan uiso, il tutto è sempre lor presente, Adunche questi nomi di Intelletto, memoria, e uolonta, che noi uogliamo attribuir a gliangeli, non son propri di loro, ma equiuocati, E come in loro shabbino propriamente a nominare, lo sa colui che tutte laltre cose fece. SI che la giu non dormendo si sogna, Perche, si come quel che dorme sogna cose nõ uere, Cosi molti di questi moderni theologi, sognano non dormendo, perche dicano le non uere cose CRedendo e non credendo, perche quelli che credono dir il uero, peccano per ignorantia, e quelli che sanno di dir il falso, e per parer dotti lo uogliano sostenere per uero, peccano per malitia, Et in questi e piu colpa, perche non solamente peccano in finger di creder il falso per uero, ma cercano di persuaderlo ad altri, E Piu uergogna, perche da dotti sono reputati mendaci e seduttori.

Voi non andate giu per un sentiero
 Philosophando; tanto ui trasporta
 Lamor de lapparenza, el suo pensiero.
Et ancor questo qua su si comporta
 Con men disdegno; che quando è posposta
 La diuina scrittura, o quando è torta.
Non ui si pensa quanto sangue costa
 Seminarla nel mondo, e quanto piace
 Chi humilmente con essa saccosta.
Per apparer ciascun singegna, e face
 Sue inuentioni; e quelle son trascorse
 Da predicanti; el uangelio si tace.
Vn dice, che la luna si ritorse
 Ne la passion di Christo, e sinterpose;
 Perchel lume del sol giu non si porse:
Et altri, che la luce si nascose
 Da se; però a Glispani & a Glindi,
 Come a Giudei, tal eclipsi rispose.
Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi;
 Quante si fatte fauole per anno
 In pergamo si gridan quinci e quindi:
Si che le pecorelle, che non sanno,
 Tornan dal pasco pasciute di uento;
 E non le scusa non ueder lor danno.

Seguita Beat. dicendo, Lamore de le cose naturali che appariscono e possensi per ragion prouare, Et il suo pensiero, ilqual è di conseguir chi utile e chi honore, ui trasporta tãto, che uoi nõ andate giu nel mondo filosofando PEr un sentiero, cio è, Per quella sola uia di tali naturali cose, mediãte lequali alcuna uolta si prouano le sopranaturali, o uogliamo dire, che mediante lessempio de le cose humane, alcuna uolta si prouano le diuine, ilche è bene e laudabile a fare, Ma uoi, per parer dotti, uandate dilattando in tutte laltre parti di filosofia inutilmente e fuori del uero e buon proposito, nelqual douete sempre stare, e nondimeno, questo si comporta e tolera ancor qua su con men disdegno, che quando la diuina scrittura, per queste tali parti di filosofia, è posposta e taciuta, E Quando è torta, cio è, E quando è altramẽte interpretata di quel che si conuiene, Come spesse uolte temerariamẽte ardiscano di fare alcuni di questi nostri moderni teologi, Senza pensare quanto sangue costa a seminarla e spargerla nel mõdo, Come fu principalmente quel di Christo e de suoi apostoli, e di piu altri santi martiri sotto diuersi tiranni a chi essi la predicaro, E senza pensar ancora, quanto piace et è grato qua su, chi con uera humilta saccosta et unisce con quella, cio è, chi fermamente e senza alcuna dubitation le crede.
PEr apparer, Danna la sciocchezza et ignorãtia de predicanti, Iquali in luogo desponer il uangelo, uolendo mostrar desser astrologi, alcuni di loro dicano in pergamo, che ne la passion di Christo, la luna chera in oppositione al sole, si uenne sotto leclittica a congiunger con quello, perche allhora si fa leclipsi del sole, e cosi uenne ad oscurare. Altri dicano, che non fu perche la luna sinterponesse tra

esso sole e noi, ma che al sole fu tolta la luce talmente, chegli uniuersalmēte oscurò tanto a li Spani, che sono occidentali, quāto a Glindi che sono Orientali, Et a Giudei chabitauano Hierusalē posto nel mezo de lhemisferio nostro e sottol circolo meridiano, perche leclipsi del sole, che solo si fa per linterpositione de la luna tra esso sole e noi, non è mai uniuersale a tutti, per esser il sole molto maggior de la luna, Onde essa luna non puo celar a tutti la luce di quello. NOn ha Fiorenza, Lapi e Bindi eran nomi molte usitati al tempo del poeta in Firenze, Adunque son piu le fauole simili, che i predicanti gridano in pergamo tutto lanno in questo & in quel luogo, che non sono Lapi e Bindi in Firenze talmente, che LE pecorelle, cio è, Le genti, che non san piu oltre, TOrnan dal pasco, Tornano da la predica, chè il pasto de lanima, PAsciute di uento, Piene di cose inutili e uane, Et il non ueder il danno loro non le scusa, per esser ignorantia crassa a laqual douriano cercar di remediar e di meglio uoler intender la salute loro.

Non disse Christo al suo primo conuento,
Andate, e predicate al mondo ciance;
Ma diede lor uerace fondamento:
E quel tanto sonò ne le sue guance:
Si che a pugnar, per accender la fede,
De l'euangelio fero scudi e lance.
Hora si ua con motti e con iscede
A predicar; e pur che ben si rida,
Gonfia'l cappuccio; e piu non si richiede.
Ma tal uccel nel becchetto s'annida;
Che s'el uulgo il uedesse, uederebbe
La perdonanza, di che si confida;
Per cui tanta stultitia in terra crebbe;
Che senza proua dalcun testimonio,
Ad ogni promession si conuerrebbe.
Di questo ingrassa'l porco santo Antonio,
Et altri ancor, che son assai piu porci,
Pagando di moneta senza conio.

Christo non disse AL suo primo conuento, cio è, A suoi discepoli prima conuenuti con lui insieme, Andate e predicate ciance al mondo, Ma secondo che scriue Marco a lultimo, dopo la sua resurrettione disse loro, Euntes in mūdum uniuersum, predicate euangelium omni creaturæ, Ilqual euangelio fu il uerace lor fondamento, E quel tanto sonò NE le sue guancie, cio è, Ne le sue bocche in parole distinte da le sue lingue talmente, che a pugnar contra lidolatrie de Pagani & accender la Christiana fede, feron scudi e lance, cio è, ripari da difendersi & armi da combattere desso euangelio, perche con la dottrina solamēte di quello, poteron ripararsi e confonder ogni falsa legge, Onde l'Apostolo a gliHebrei, Sancti per fidem uicerunt regna e cet. Hora, dice, si ua a predicar con motti E Con iscede, E con parole giocose, e pur che si rida bene, GOnfia il cappuccio, Perche non par che capino in quello, tanto fra se stessi si godono i predicanti dhauer con tai lor motti e scede fatto ben rider laudiente popolo, parendo loro dhauer a quello ottimamente satisfatto, E Piu non si richiede, E piu oltre di quel che si ricercherebbe a la salute, come uuol inferire, non si ricerca, MA tal uccel, Intendendo del demonio, che si dipigne con lale, ilqual domina e sopra sta a questi simili uanagloriosi predicanti, onde dice, che sannida loro nel becchetto del cappuccio, che sel uulgo che glio le lo uedesse, uedrebbe la perdonanza ne laqual egli si confida, Intendendo de le indulgentie chessi predicanti fingon dhauer autorita di poter concedere, per lequali è cresciuta in esso uulgo tanta stultitia, che senza proua DAlcun testimonio, cio è, Dalcuno spetial priuilegio, o bolla Papale, SI conuerrebbe ad ogni promissione, Si condescenderebbe a credere ogni cosa che da essi predicanti li fosse proposta, E di questo, S. Antonio, cio è, Il monasterio del suo ordine, ingrassa'l porco, che a S. Antonio sattribuisce, perche nel concedere queste non uere indulgentie, tranno dal troppo credulo & ignorante uulgo danari & altre cose, che tutto fa per loro, di che essi singrassano, e le concubine loro chè ancor peggio.

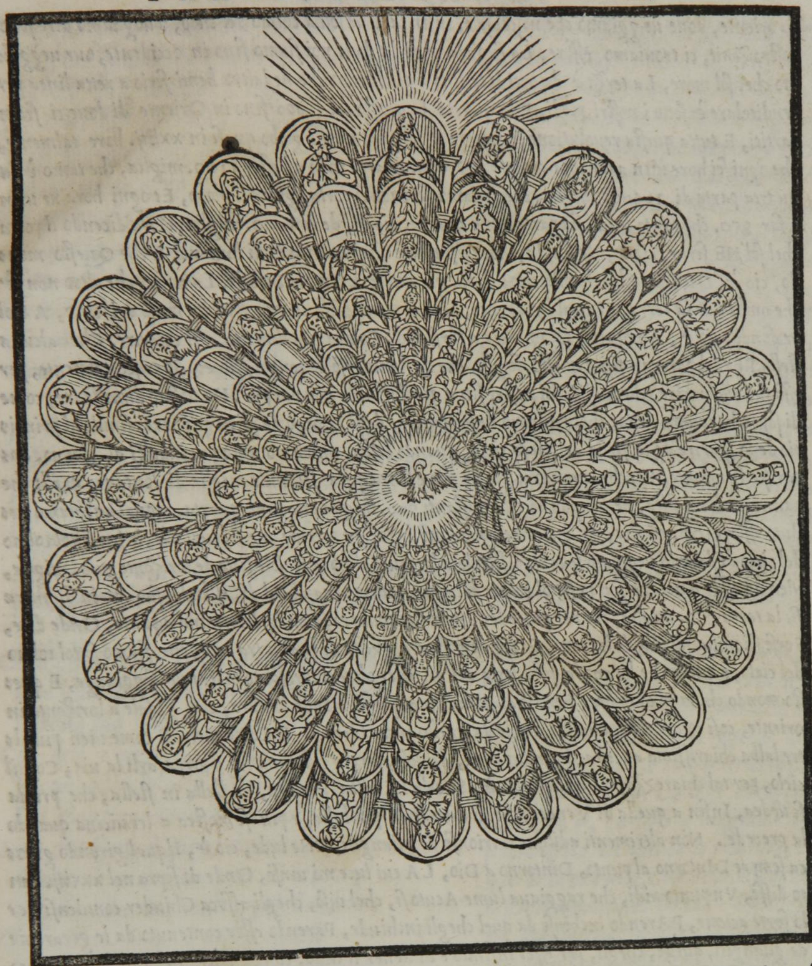
Ma perche siam digressi assai; ritorci
  Gliocchi horamai uerso la dritta strada;
  Si che la uia col tempo si raccorci.
Questa natura si oltre sengrada
  In numero; che mai non fu loquela,
  Ne concetto mortal, che tanto uada.
E se riguardi quel, che si riuela
  Per Daniel; uedrai chen sue migliaia
  Determinato numero si cela.
La prima luce, che tutta la raia.
  Per tanti modi in essa si ricepe;
  Quanti son glisplendori, a che sappaia:
Onde però che a latto, che concepe,
  Segue laffetto damar la dolcezza,
  Diuersamente in essa ferue e tepe.
Vedi leccelso homai, e la larghezza
  De leterno ualor; poscia che tanti
  Speculi fatti sha, in che si spezza
Vno manendo in se, come dauanti.

Trattaua Beat. de la natura angelica, ma per dannar i moderni predicanti de la inutile e non uera dottrina che uanno seminãdo, ha fatto digressione assai lunga, hora tornando a la sua materia dice, che questa angelica natura SEngrada si oltre, cioè, Di grado in grado se multiplica tanto in numero, che mai non fu loquela, ne concetto mortale CHe tanto uada, Che tanto in numero possa multiplicare, Volendo inferire, chel numero dessi angeli è infinito, Onde dice, E se riguardi quello, che si riuela per Daniello, uedrai chen sue migliaia si cela determinato numero, Perche Daniello al settimo dice, Millia milliũ ministrabant ei, Et decies millies cẽtena millia assistebant ei, Intendendo questo finito per linfinito numero. LA prima luce, cio è, Idio, CHe tutta la raia, Laqual tutta illumina essa angelica natura, SI ricepe, Si riceue in essa per tanti modi, QVanti sono glisplẽdori a che sappaia, cio è, Quãti sono gliangeli che splendono, a quali essa prima luce sunisce, Et in sententia dice, che la diuina luce laqual illumina tutta la natura angelica, si riceue in essa natura in tanti modi, quanti sono gliangeli a quali sunisce, perche essa diuina luce spira egualmente in tutti, ma non da tutti egualmente è riceuuta, ma qual ne riceue piu e qual meno secondo che ne son capaci, Onde PEro che a latto che concepe, cio è, Perche a la forma che riceue la luce, segue la dolcezza damare, perche ciascun ama tanto, quanto riceue di luce, Diuersamente in essa angelica natura FErue e tepe, Scalda & intepidisce lamore, Et in sententia, esso amore è piu e men feruente in loro, secondo che piu e meno participano de la diuina luce. Vedi homai adunque L'Eccelso, cio è, Laltezza e la larghezza de leterno e diuin ualore, cio è, di Dio, poscia che sha fatti TAnti speculi, Tanti specchi, quanti sono in numero essi angeli, IN che si spezza, Nequali raggiando diuersamente si diuide, RImanendosi uno & intero in se, comera inanzi a la creation di quelli.

CANTO XXX.

Forse semilia miglia di lontano
  Ci ferue lhora sesta; e questo mondo
  China giu lombra quasi al letto piano;
Quandol mezo del cielo a noi profondo
  Comincia a farsi tal, che alcuna stella
  Perdel parer in fin a questo fondo:
E come uien la chiarissima ancella
  Del sol piu oltre; cosil ciel si chiude
  Di uista in uista in fin a la piu bella:

Descriuel poeta nel presente canto per certa similitudine, come a poco a poco egli perdè la ueduta del triõfo de gliangeli, che sempre girano intorno a Dio, Ilche habbiamo nel precedẽte uaduto, E come ritornò a rimirar nel uolto di Beat. La nuoua bellezza de laquale mostra esser al tutto impossibile ad esprimere, E come dal primo mobile salse con lei insieme al cielo empireo, oue fissamente riguardato in un lucidissimo fiume



Non altrimenti il triompho, che lude
Sempre dintorno al punto, che mi uinſe
Parendo inchiuſo da quel, chegli inchiude,
A poco a poco al mio ueder ſi ſtinſe:
Perche tornar con gliocchi a Beatrice
Nulla ueder & amor mi coſtrinſe.

mo fiume che gliapparue, aſſunſe da quelslo tal uiſiua uirtu, che mediāte poi laiuto di Beat. potè con quella penetrar a la uisſion del trionfo de gliangeli, et a quel de lanime beate. ¶ FOrſe ſemilia miglia di lontano, Vuol il poeta dimoſtrare, che ſi come per lapparir de lalba in oriente ſi perde a poco a poco, ſecondo chella ſale a loriZonte, la ueduta de le ſtelle che girano ſopra di noi, Coſi egli a poco a poco perdè la ueduta del trionfo de gliangeli che girano intorno a Dio, Ma perche meglio ſintenda la diſcrittione di queſta tal hora ci ricorderemo, che ne la diſcrittione de l'Inf. dimoſtrammo, che lopinione del poeta fu, che tutto queſto globo de la terra e de lacqua inſieme, che da molti ſi chiama mondo, giraſſe 20400. miglia, lequali ſi diuidono in quattro quarte, e la prima è

da oriente, doue ueggiamo che nascel sole, infin la doue sottol colmo del cielo, o uogliamo dire sottol nostro Zenit, ci trouiamo essere, La seconda è di la doue noi siamo fino in occidente, oue ueggiamo chel sol more, La terza è da occidēte fino a quel luogo che ne laltro hemisferio a retta linea perpendicolare è sotto i nostri piedi, E la quarta da questo tal luogo fino in Oriente di doue ci siam partiti, E tutta questa reuolutione fa sempre il sole sopra desso globo quasi in xxiiij. hore talmente, che ogni sei hore uien a far una quarta, & ogni quarta uien ad esser 5100. miglia, che tanto è la quarta parte di 20400. miglia, che diciamo secondo il poeta, girar il globo, Et ogni hora ne uien a far 850. che tanto è la sesta parte duna quarta, cio è, de le 5100. miglia, Hora dicendo il poeta chel sol NE ferue, cio è, Ne scalda, lhora sesta forse semilia miglia di lontano, E che Questo mondo, cio è, Questo nostro hemisferio, china gia quasi LOmbra, cio è, La notte, che altro non è che ombra de la terra, FIno al letto piano, Fino al piano dessa terra, Quādol mezo del cielo, A Noi profondo, cio è, A noi alto, COmincia a farsi tal, Comincia talmente a rischiarire, Che alcuna stella PErdel parer in fin a questo fondo, che de luniuerso è centro, cio è, Sparisce talmente, per esso suo rischiarire, che a gliocchi nostri fin a questo fondo non par piu. Ha uoluto dimostrare, come di sopra habbiamo detto, chel principio de lo sparire, desso trionfo de gliangeli, era simile al principio de lo sparire de le stelle del mezo cielo, quando lalba, unhora o poco piu inanzi al giorno, apparisce in oriente, Perche quando il sole ne ferue lhora sesta sei mila miglia di lontano, quelli che hanno essa hora sesta, ne uengon ad esser distanti 900. miglia piu duna quarta, laqual habbiamo ueduto esser 5100. miglia, & è, come habbiamo detto, da oriente oue si leual sole, infin sottol colmo del cielo di doue lo ueggiam leuare, Essendo adunque allhora il sole sotto de lorizonte 900. miglia, uien ad esser a noi che siamo sottol colmo del cielo, unhora inanzi al di, essendol suo camin dunhora su la terra 850. miglia, che per proceder con finito numero, non la determina a punto, Onde dice, Forse sei milia miglia di lontano, E per dimostrare questa distantia tra noi, che siamo sottol colmo del cielo, e quelli che hanno la sesta hora del di, esser oltre a lorizonte orientale soggiunge, E questo mondo china gia lombra, Perche allhora china questo mondo lombra, chel sol sale a lorizonte in oriente, cosi come lalza, quando scende da quello in occidente. E Come uien, E come uien piu oltre lalba chiarissima ancella, secondo i poeti, del sole, perche li ua inanzi a prepararli la uia, Cosi il cielo, per tal chiarezza, SI chiude, cio è, Si cela DI uista in uista, Di stella in stella, che prima si uedea, Infin a quella di Venere, che di tutte è la piu bella, e piu si mostra a lei uicina quando la precede. Non altrimenti adūque il trionfo de gliangeli, CHe lude, cio è, Ilqual girando giuoca sempre DIntorno al punto, Dintorno a Dio, LA cui luce mi uinse, Onde di sopra nel xxviij. canto disse, Vn punto uidi, che raggiaua lume Acuto si, chel uiso, chegli affoca Chiuder conuiensi per lo forte acume, PArendo inchiuso da quel chegli inchiude, Parendo esser contenuto da le gerarchie de gliangeli, quelle, chegli, per esser infinito e contener il tutto, con ognaltra cosa contiene, A poco a poco se stinse e fecesi nulla al mio uedere, PErche, per laqual cosa, ueder nulla & amore, mi costrinse tornar con gliocchi a Beat. Et in sententia, Il non ueder io alcuna cosa, e lamor che portaua a Beat. mi costrinse a tornar cō gliocchi a lei, e ragioneuolmēte, perche doue lhumano intelletto, ne le diuine cose, per se stesso nō discerne, si uolge, per intenderle, a Beat. cio è, A la sacra teologia.

Se quanto infino a qui di lei si dice,
  Fosse conchiuso tutto in una loda;
  Poco sarebbe a fornir questa uice.
La bellezza, chi vidi, si trasmoda
  Non pur di la da noi; ma certo io credo
  Che solo il suo fattor tutta la goda.

Habbiamo insino a qui ueduto, che salēdo Beat. di cielo in cielo, essersi sempre a gliocchi del poeta fatta piu bella, E questo per la ragione gia piu uolte detta, Ma hora essendo ella con lui insieme salito al cielo empireo, supremo di tutti i cieli, come qui di sotto uedremo, doue hauendo a trattar

Da questo punto uinto mi concedo
Piu; che giamai da punto di suo thema
Soprato fosse comico, o tragedo.
Che come sole in uiso, che piu trema;
Cosi lo rimembrar del dolce riso
La mente mia da se medesma scema.
Dal primo giorno, chio uidil suo uiso
In questa uita, insin a questa uista,
Non è il seguir al mio cantar preciso:
Ma hor conuien chel mio seguir desista
Piu dietro a sua bellezza poetando;
Come a lultimo suo ciascun artista.

de la diuina essentia, e de la trinita & unita di quella, materia oltre a tutte lal tre diuinissima et incomprensibile ad ogni intelletto humano, però mostra ella esserfi fatta tanto fuori dogni suo comprender bel la, che se tutto quello chegli di lei ha scrit to infin a qui fosse in una sola loda chiuso, sarebbe poco A Fornir questa uice, cio è, A far a questa uolta chel dire fosse eguale al fatto, Perche la bellezza che uide, dice che SI trasmoda, cio è, Esce del modo nõ pur di la da noi humani, ma dal ueder di tutte le diuine creature ancora, come uuol infrire, talmente che crede, che solo Idio suo fattore LA goda, cio è, La intenda e comprenda tutta, E soggiunge, Da questo punto mi con cedo piu uinto, che giamai fosse superato e uinto poeta comico o tragico da pũto di suo tema, Perche, si comel sole scema la uista che piu trema affissandola in lui, cosi lo rimembrar del dolce riso di lei, scema da se medesima la mente mia, E dal primo giorno chio uidi in questa uita il suo bel uiso insin a questa uista, nõ è al mio cãtar de le sue lode preciso e tolto il seguir nel dir di quelle, Ma hora con uien chel mio seguire dietro a sua bellezza poetando, desista piu, Come ciascuno artista desiste AL suo ultimo, cio è, Quando è tanto proceduto inanzi ne la sua arte, che piu oltre nõ puo andare.

Cotal; qual io la lascio a maggior bando,
Che quel de la mia tuba, che deduce
Lardua sua materia terminando;
Con atto e uoce di spedito duce
Ricominciò; Noi semo usciti fore
Del maggior corpo al ciel, chè pura luce;
Luce intellettual piena damore;
Amor di uero ben pien di letitia;
Letitia, che trascende ogni dolciore,
Qui uederai luna e laltra militia
Di paradiso; e luna in quelli aspetti.
Che tu uedrai a lultima giustitia.

Non potendo il poeta esprimere linfinita bellezza di Beat. uien a dir de latto nel qual ella li disse, come essi erano usciti del primo mobile e saliti al cielo empireo, On de dice, Cotal qual io (nõ potendo la sua bellezza esprimere) LA lasso a maggior bando, cio è, La lasso a maggior e piu sonoro grido DI quel de la mia tuba, Di quel de la mia uoce, CHe deduce. Laqual le scema terminando lardua e difficilissi ma sua materia, In tal modo confessando non poter tanta bellezza esprimere, Essa Beat. ricominciò a dire COn atto e uoce di spedito duce, A dinotare, che le diui ne cose, de lequali ella li ueniua a trattare, glierano si familiari, come soglion esser le sue ne la mi litia, a laccorto e ben aueduto duca. Noi siamo usciti fuori DEL maggior corpo, cio è, Del mag gior corporeo cielo, e questo è il primo mobile che tutti glialtri corpi abbraccia, E semo uenuti al cielo empireo ilqual è solo pura luce, che uien da Dio, chè la luce del mõdo, E referiscesi al padre, Et è luce intellettuale, perche solo se stesso intende, e referiscesi al figliuolo, alqual sattribuisce la sa pientia che depende da lintelletto, PIena damore, che sattribuisce a lo spirito santo, AMor di uero bene, che solo è de la felicita superna, Onde dice esser pieno di letitia, che transcende e passa ogni dolciore, perche nessuna letitia puo esser eguale a quella del bene che depende dal diuino amo re. QVi uederai luna e laltra militia, E luna sara quella de beati che tu uedrai in quelli aspetti de suoi corpi glorificati chessi essummeranno DOpo lultima sententia, cio è, Dopo il di de luniuersal

giudicio, nelqual tanto per li buoni, quanto per li rei si darà lultima giusta sententia, I quali beati, militaro e uinsero la giu in terra contra il mondo, contra la carne, e contra lauersario loro, Laltra sara de gliangeli, che militaron cōtra di Lucifero e de suoi seguaci cacciandoli del cielo, e che dopol cader di quelli rimasero qua su, e furon confirmati in gratia, secondo che uuol inferire.

Come subito lampo, che discetti
 Li spiriti uisiui si, che priua
 Da latto locchio di piu forti obietti;
Cosi mi circonfulse luce uiua;
 E lasciomi fasciato di tal uelo
 Del suo fulgor, che nulla mappariua.
Sempre lamor, che quieta questo cielo,
 Accoglie in se cosi fatta salute,
 Per far disposto a sua fiamma il candelo.

Mostra, che si come un subito splendore diparte tanto i uisiui spiriti, che priua locchio del ueder lessere de piu forti obietti, che non è la sua uisiua uirtu, come auiene, quando uogliamo fissamente mirar il sole, che la sua luce nabbaglia di modo che nulla ueggiamo, Cosi essendo egli salito al cielo empireo, fu da la uiua luce di quello circondato, e lasciollo tanto fasciato di tal impedimento del suo splendore, che nulla uedeua, Onde dice, COme subito lampo, Come subito splendore, CHe discetti, Ilqual disperdi glispiriti uisiui si, che priua locchio DE latto, cio è, Di ueder lessere de piu forti obietti, Perche locchio non puo ueder obietto che sia piu forte de la sua uisiua uirtu, Cosi luce uiua MI circonfulse, cio è, Fulgorando mi circondò, E Lasciomi fasciato di tal uelo del suo fulgore, E lasciomi circondato di tal impedimento del suo splendore, CHe mappariua nulla, Che nessuna cosa potea uedere. SEmpre lamor, Mostra Beat. la cagione del tanto smisurato splendor di quella uiua luce dicēdo, L Amore, che quieta, cio è, Idio, ilqual posa sempre questo cielo, E posando questo solo, moue tutti glialtri, Accoglie & aduna in se COsi fatta salute, Cosi fatta uirtu, PEr far disposto il candelo a la sua fiamma, cio è, Per adattar lhumano intelletto, come fà hora il tuo, a lo splendor de la sua infinita gloria.

Non fur piu tosto dentro a me uenute
 Queste parole breui; chio compresi
 Me sormontar di sopra mia uirtute:
E di nouella uista mi raccesi
 Tale; che nulla luce è tanto mera,
 Che gliocchi miei non si fosser difesi:
E uidi lume in forma di riuera
 Fuluido di fulgor intra due riue
 Dipinta di mirabil primauera.
Di tal fiumana uscian fauille uiue;
 E dogni parte si mettean ne fiori;
 Quasi rubin, che oro circonscriue.
Poi, come inebriate da gliodori,
 Riprofondauan se nel miro gurge;
 E suna intraua, unaltra nuscia fuori.

Dette da Beat. le prefate breui parole, Il poeta si sentì immediate sormontar di sopra la sua humana, e riempirsi di diuina uirtu, E raccendersi di tal nuoua ueduta, che nessuna luce È Tanto mera, È tanto pura, dice, che li miei occhi non si fossero difesi dal suo splendore, E uidi lume FVluido di fulgore, cio è, Lucido di splēdore, In forma di riuiera, A similitudine di fiume intra due riue, DIpinte di mirabil primauera, Ornate di marauigliose herbette e fiori, che di primauera si soglion uedere, E di tal fiume uscian uiue fauille, che si metteano ne fiori dognuna de le due riue talmente, che pareano rubini legati in oro, Poi come ebbri e satij de gliodori di quelli, si riprofondauano NEl miro gurge, cio è, Nel mirabil fiume, E se una uentraua, nusciua fuori unaltra. Questo adunque intenderemo esser il fiume delquale scriue Giouanni al xxij. de l'Apoc. dicendo, Ostendit mihi flumen aquæ uiuæ splendidum tanquam cristallum procedentem de sede Dei, E lintenderemo per la gratia de lo spirito santo, che immediate procede da Dio, e difondesi ne lanime beate intese per li fiori,

si fiori, e le fauille per gli angeli che amministran cõtinuamẽte tal gratia in loro, come qui di sitto uedremo, Onde S. Ambrosio in lib. de Spiritu santo, Ciuitas Dei illa Ierusalẽ cœlestis nõ meatu alicuius fluuij terrestris alluitur, Sed ex fonte procedit spiritus sancti. Luna e laltra riua significa il uecchio et il nuouo testamẽto, perche in quello fu, et hora in questo a glieletti è, essa gratia amministrata.

Lalto disio, che mo tinfiamma & urge
 Dhauer notitia di cio, che tu uei;
 Tanto mi piace piu, quanto piu turge.
Ma di quest'acqua conuien che tu bei,
 Prima che tanta sete in te si satii:
 Cosi mi dissel sol de gliocchi miei:
Anco soggiunse; Il fiume, e li topatii;
 Chentran & escon, el rider de lherbe
 Son di lor uero ombriferi prefatii:
Non che da se sien queste cose acerbe:
 Ma è difetto de la parte tua;
 Che non hai uiste anchor tanto superbe.

Desideraua Dante di sapere, che uolesse significar quel fiume, Le sue ripe, le fauille e fiori, Ilche ueduto da Beat. Senza suo altro dimandar li dice, Lalto disio che hora TInfiamma & urge, cio è, Tacende e strigne dhauer notitia di quello che tu uedi, tanto mi piace piu, QVanto piu turge, cio è, Quanto piu rigonfia e cresce, Ma prima che tanto desiderio di sapere si satij in te, conuien che tu bea di questacqua, E cosi dice hauerli detto Beat. cheral SOle, cio è, La luce de suoi occhi, Perche la theologia illumina lintelletto de le diuine e spirituali, comel sole illumina gliocchi de lhumane e materiali cose.

ANco soggiunse, Soggiunse ancora Beat. chel fiume E Li topatij, cio è, E le fauille chentrano & escano desso fiume, ET il rider de lherbe, cio è, E lapparire de suoi fiori, SOno prefatij ombriferi, Sono dimostrationi dombre DI lor uero, Di lor frutto, che la beatitudine, E non che queste cose sieno da se ACerbe, cio è, Imperfette, come son i frutti non anchor maturi, perche in cielo la beatitudine è perfettissima e senza difetto, Ma è, dice, difetto de la parte tua, che nõ hai anchora TAnto superbe, cio è, Tanto alte et eccellenti uedute, da poter comprender esso uero.

Non è fantin, che si subito rua
 Col uolto uerso il latte se si suegli
 Molto tardato da lusanza sua;
Come fecio, per far migliori spegli
 Ancor de gliocchi chinandomi a londa;
 Che si deriua, perche ui simmegli.
E si come di lei beuue la gronda
 De le palpebre mie; cosi mi parue
 Di sua lunghezza diuenuta tonda.
Poi come gente stata sotto larue;
 Che par altro che prima, se si ueste
 La sembianza non sua, in che disparue;
Cosi mi si cambiaro in maggior feste
 Li fiori e le fauille; si chio uidi
 Ambo le corti del ciel manifeste.

Dimostra, per similitudine del picciolo fanciullo molto tardato a destarsi, che cacciato da la fame, anchora tutto sonnolente, ua con prestezza cercando le pope de la nutrice per pascersi, A quel che fece lui nel chinarsi a londa del fiume CHe si deriua, Laqual si spande, PErche ui simmegli, A cio che ui si douenti migliore, PEr far migliori specchi ancor de gliocchi di quel chauea fatto fin allhora, Hauendo inteso da Beat. che inanzi chegli satiasse il suo desiderio chauea di saper il uero di quel fiume, fauille, e fiori, conueniua che beuesse de londa desso fiume, E cosi come LA gronda, cio è, La estrema parte de le mie palpebre de gliocchi BEuue di lei, Beuue dessa onda, Cosi mi parue di sua lunghezza diuenuta tonda, Laqual cosa significa, che immediate chegli riceuè il lume de lo spirito santo, che da Dio, per lunghezza, si difende ne le sue creature, uenne in cognitione che quel medesimo facendosi in forma circolare, si ritorna, come a suo principio, in lui.

POi come gente, Dopo il riceuer del santo lume, auenne a me come suol auenir a chi uede prima gente SOtto larue, cio è, Sotto maschere, e poi tolto quelle uia, e mostrando la sua uera e non finta sembianza, par tutta altra di quel che parea prima, Perche in tal forma uidi ancora io cambiar i fiori e le fauille chauea prima ueduto, IN maggior feste, cio è, In maggiori e piu lucenti aspetti talmente, chio uidi manifestamente AMbo le corti del cielo, cio è, Quella de lanime beate, cherano prima e fiori, E quella de gliangeli, cherano le fauille, perche in cielo non uè corti daltre sorti di creature intorno a Dio.

O isplendor di Dio, per cui io uidi
Lalto triompho del regno uerace,
Dammi uirtu a dir comio il uidi.
Lume è la su; che uisibile face
Lo creator a quella creatura,
Che solo in lui ueder ha la sua pace:
E si distende in circular figura
In tanto; che la sua circunferenza
Sarebbe al sol troppo larga cintura.
Fassi di raggio tutto sua paruenza
Reflesso al sommo del mobile primo;
Che prende quindi uiuer e potenza.
E come cliuo in acqua di suo imo
Si specchia, quasi per uedersi adorno,
Quando è nel uerde e ne fioretti opimo;
Si soprastando al lume intorno intorno
Vidi specchiarsi in piu di mille soglie,
Quanto da noi la su fatto ha ritorno.
E se linfimo grado in se raccoglie
Si grande lume: quanto è la larghezza
Di questa rosa ne lestreme foglie?
La uista mia ne lampio e ne laltezza
Non si smarriua; ma tutto prendeua
Il quanto el quale di quella allegrezza.
Presso e lontano li ne pon ne leua:
Che doue Dio senza mezo gouerna;
La legge natural nulla rileua.

Inuocal poeta laiuto del diuino splendore, cio è, de lo Spirito santo, che li fu mezo a poter ueder il trionfo del cielo, che li dia hora uirtu da poterlo descriuer tale, qual fu ueduto allhora da lui, E dopo tal inuocatione uien a la narratione, quasi in questa forma dicendo, Lume è la suso in cielo, che fa uisibile il creatore a quella creatura, che solo ha la sua pace in ueder lui, perche a nessuna creatura si concede questo tal lume, senon a quelle che ogni suo bene hanno riposto solamente nel creatore, E distendesi questo lume in figura circolare, E la sua circunferentia è tanta, che sarebbe troppa larga cintura al sole, FAssi tutta sua paruenza, cio è, Tutto quello che pare di questo tal lume si fa di raggio Reflesso AL sommo, cio è, A la superficie del primo mobile, perche prima si difonde ne lordine de Serafini, e da questi per reflesso poi nel primo mobile, come di sopra uedemmo, CHe, ilqual primo mobile, Prende quindi da esso reflesso raggio VIuer e potenza, Perche da lui prende il moto e la influentia, che participa poi con glialtri cieli, e quelli con glielementi contenuti da lui, E Come cliuo, Ha fino a qui dimostrato la forma di questo santissimo e splendidissimo lume esser tonda, Quanto grandissima sia la parte che pare de la sua circunferentia, e come cagioni il moto e linfluentia nel primo mobile e consequentemente ne glialtri fino a glielementi, Hora dimostra, come dogni intorno ad esso lume, e di grado in grado nel modo che stanno le foglie de la rosa da le minori e piu basse fino a le maggiori e piu alte intorno al suo giallo, esser poste le sedie de beati che si specchiano in lui talmente, che da lui, come uuol inferire, depende lesser de luniuerso, Onde dice, E Come cliuo, cio è, E come monte DI suo imo, Dal suo basso fino al sommo, come uuol inferire, si specchia in acqua, quasi per uedersi adorno, quando è nel uerde, de le sue foglie e de fioretti OPimo, cio è, Grasso & abondante, Cosi soprastando intorno intorno al lume, uidi spec-

chiarsi IN piu di mille foglie, In piu di mille gradi, QVanto ha fatto ritorno di noi la su, cio è, Tutto quello, che di noi è tornato la su in cielo, Intendendo de lanime ritornate a Dio, dalqual prima, ne la loro creatione, ferano partite, e discese ad habitar questi corpi humani, E Se linfimo grado, Domanda, che se linfimo piu basso, e consequentemente piu breue e picciol grado di questi beati raccoglie e contien in se cosi gran lume, hauendo detto che fare troppa larga cintura al sole, quanta è LA larghezza, cio è, La circunferentia di questa rosa ne lestreme e sue piu larghe & eccelse foglie, Volendo inferire esser tanta grande da non poterla imaginare, massimamente facendole, come habbiamo ueduto, di piu di mille gradi, E che sia cosi, seppiamo questi matematici accordarsi chel sole contenga in quadratura sferica piu di clxvi. uolte la grandezza de la terra, Et il poeta nel suo conuiuio pone, che la circunferentia dessa terra sia xx. mila e cccc. miglia, lequali multiplicando con clxvi. uolte che la contiene il sole, faranno tre milioni ccclxxxvi. migliara e cccc. miglia, e tanto uerra ad esser la circunferentia del sole, ma il poeta dice, che questo tal lume, ilqual pone in luogo del giallo de la rosa, li sarebbe ancora troppo larga cintura, Chi adunque sa raccorre quanta sarebbe a la portione, la circunferentia duna tanta rosa ne le sue piu eccelse e maggior foglie, hauendola fatta di piu di mille, cio è, di piu dinfiniti gradi & ordini desse foglie, la ponga qui, che noi, per non saperlo fare, ui lasciamo lo spatio. LA uista mia, Mostra, che quantunche questa rosa fosse di tanta infinita grandezza, nondimeno, che la sua ueduta comprendeua il tutto DI quella allegrezza, Di quella beatitudine, E la ragione è questa, che doue Dio gouerna et opera immediate e senza il mezo de le secõde cause, cio è, de cieli e de glielemẽti, come fa la su in quel supremo cielo, la legge naturale, laqual uuole, che meglio si uedano le cose da presso che da lontano, quiui rileua nulla, perche essendo lopere di Dio perfette, perfettamente ui si uede tãto a lun modo quãto a laltro.

Nel giallo de la rosa sempiterna;
 Che si dilatta; rigrada, e ridole,
 Odor di lode al sol, che sempre uerna.
Qual è colui; che tace e dicer uole;
 Mi trasse Beatrice; e disse; Mira
 Quanto è il conuento de le bianche stole.
Vedi nostra città quantella gira:
 Vedi li nostri scanni si ripieni,
 Che poca gente homai ci si disira.
E quel gran seggio; a che tu gliocchi tieni
 Per la corona, che gia uè su posta;
 Prima che tu a queste nozze ceni.
Sedera lalma, che fia giu augosta
 De lalto Arrigo; che a drizzar Italia
 Verra imprima chella sia disposta.

Guardaua il poeta in quella splendidissima luce, che per similitudine teneual luogo del giallo de la sempiterna rosa, laqual SI dilatta, cio è, Si distende, E Digrada, E diuidesi, come habbiamo ueduto, in gradi, E Ridole, E rende odore di lode, AL sol che sempre uerna, A Dio, ilqual ne fa sempre primauera, Onde di sopra nel xxviij. canto, In questa primauera sempiterna, E Beat. lo trasse da quella consideratione, nelaqual era a similitudine di colui che tace e uuol dire, perche uoleua domandar dalcuna cosa, ma ella li disse, che douesse mirare quanto era grande, IL conuento, cio è, Il numero conuenuto insieme DE le bianche stole, cio è, Di quei beati uestiti, Secondo Giou. nel vi. de l'Apoc. di stole bianche, oue dice, Datæ sunt illis singulæ stolæ albæ e cet. VEdi nostra città, Cenna il poeta in persona di Beat. noi esser gia presso a la fin del mondo, da che pone che le sedie lasciate uote da gliangeli ribelli a Dio sono gia si ripiene, che poca gente ui si desidera piu, perche alcuni uogliono, che ripiene quelle sedie di beati, il mondo habbi da finire, Auenga che altri uogliono chel numero de beati habbia ad essere, quanto quel de gliangeli che ui rimasero, Ma di questo diremo con Laquinate insieme, Melius dicitur, quod soli Deo cognitus est numerus electorum in superna felicitate locandus, E Matteo al xxiiij. dice, De die autem illa & hora nemo scit, neque ans

mirasse

Christo in S.

geli cælorum, nisi solus pater. E nel primo de gliatti e scritto, Non est uestrum nosce tempora, uel momenta, quæ pater posuit in sua ipsius potestate. IN quel gran seggio, Finge hauer ueduto in questa rosa una gran sedia preparata per Arrigo sesto Imperadore, de la passata delqual in Italia, e de la speranza che shebbe di lui, e spetialmente il nostro poeta desser restituto in patria, e de la sua morte, habbiamo detto e ne la uita desso poeta, & in piu altri luoghi de lopera, E Gian Villani nel nono lib. de le sue croniche diffusamente tratta dogni suo processo, E perche mori lanno xij. & il poeta dopo lui il xxi. sopra Mccc. però dice, che prima chesso poeta ceni a quelle nozze, cio è, prima chegli, dopo la morte, uada a fruir quella gloria, lanima desso Arrigo, che uerra a drizzar Italia prima chella sia disposta di questa uita, sedera in esso gran seggio, E questo è argumēto, chel poeta scrisse queste cose dopo la morte desso Arrigo, p̄che nō è da credere che lhauesse possute indouinare.

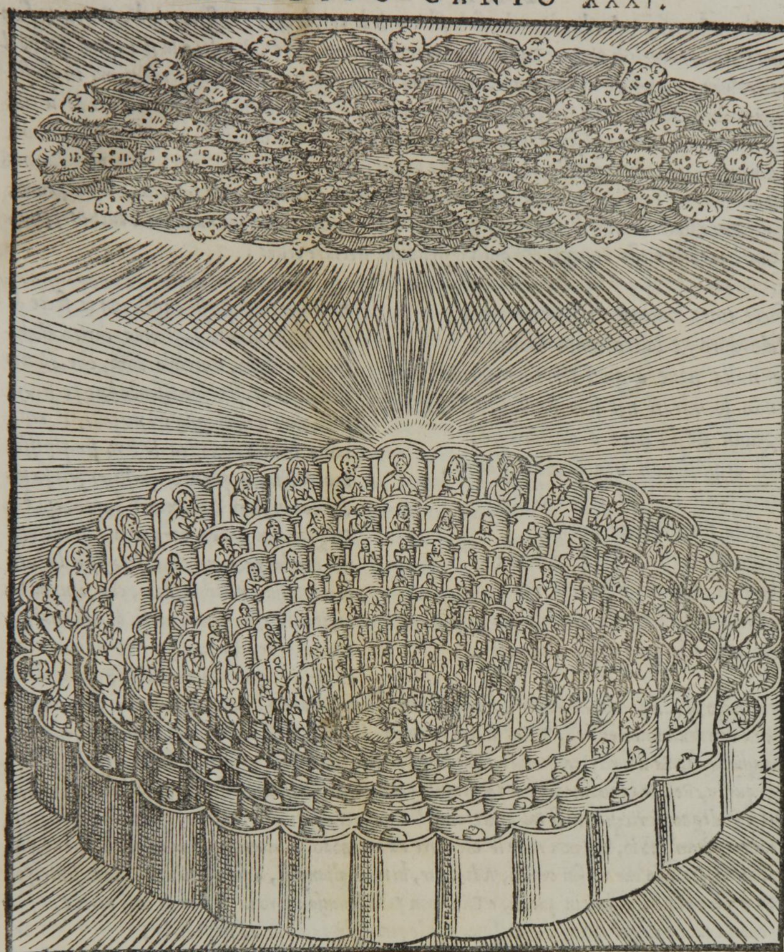
La cieca cupidigia, che uammalia,
Simili fatti uha al fantolino;
Che muor per fame e caccia uia la balia.
E fia prefetto nel foro diuino
Allhora tal; che palese e couerto
Non andera con lui per un camino.
Ma poco poi sara da Dio sofferto
Nel santo officio chei sara detruso
La doue Simon Mago è per suo merto;
E fara quel d'Alagna esser piu giuso.

Vien ultimamente a dannare la insania de Guelfi d'Italia, iquali sopposero ad Arrigo, chera disceso in quella per pacificarla e metterla in bono stato, E falli simili al fanciullo, che morendosi di fame, caccia, per disdegno, uia la balia, Perche essi similmente desiderando la quiete d'Italia, cacciauano uia colui che glie la uoleua e poteua dare, E mostra che allhora sedera ne la sedia apostolica tale, che palesemente e copertamente non andera per un camino con esso Arrigo, Perche cerchera di tener Italia in discordia e guerra, la doue Arrigo la uoleua metter in concordia e pace, E questo sara Clemente quinto di Guascogna, De lastutie e malitie delquale, a tal proposito dicemmo di sopra nel xvij. canto, Oue in persona di Cacciaguida, parlando de le uirtu di Cane grande de la scala disse, Ma pria chel Guasco lalto Arrigo inganni e cet. Ma poco sara sofferto da Dio nel santo officio del pontificato, perche morendo sara mandato ne la terza bolgia de lottauo cerchio de l'Inf. la doue Simon Mago, per suo merito, è con glialtri Simoniaci suoi seguaci, E fara Bonifatio ottauo d'Alagna esser piu giuso nel profondo di quel foro doue i Simoniaci pastori son posti, secondo la profetia di Nicolao quarto de gliorsini, che del medesimo luogo trattando, uedemmo nel xix. de l'Inf.

CANTO XXXI.

In forma dunque di candida rosa
Mi si mostraua la militia santa,
Che nel suo sangue Christo fece sposa.
Ma laltra; che uolando uede e canta
La gloria di colui, che la inamora,
E la bonta, che la fece cotanta;
Si come schiera dapi, che sinfiora
Vna fiata, & una si ritorna
La, doue suo lauoro sinsapora;

Seguita il poeta nel presente canto in dire de la gloria del Paradiso in uniuersale, e de gliatti e costumi angelici, Poi inuoca la trinita & entra ne la sua contemplatione, E finge Beat. tornar al suo felice seggio, et in suo luogo uenir a lui S. Bernardo, ilqual ultimamente discendendo a particolari, li dimostra la felicita de la Reina de cieli. ¶ IN forma dunque di candida rosa, Ripigliando il poeta



Nel gran fior discendeua, che sadorna
Di tante foglie; e quindi risaliua
La, douel suo amor sempre soggiorna.

poeta cio che nel precedente canto ha lassato dice, Adunque LA militia santa, cio è, Lanime beate, che qui haueano militato e uinto il mondo, la carne, e lauersario nostro, mi si dimostraua in forma di candida rosa, essendo esse beate anime uestite di candide stole, e poste in forma circolare, comè la rosa, CHe, cio è, Laqual militia, Christo fece sposa nel suo sangue, perche spargendo quello, la uenne a ricomperare, e unilla a se, come la sposa sunisce a lo sposo. MA laltra, cio è, Laltra militia, che fu quella de gliangeli, che militaron contra di Lucifero e suoi seguaci cacciandoli del cielo, che uolando uede e canta la gloria DI colui, cio è, Di Dio, che la inamora, E che LA fece cotanta, cio è, La creò cotanta nobile & eccellente, Discendeua nel gran fiore, che sadorna di tante foglie, quante sono lanime beate poste in quello, come uuol inferire, E Quindi, E di quel gran fiore risaliua la doue IL suo amore, cio è, Idio soggiorna

431

na e dimora sempre; A similitudine che fa la schiera de le api, laqual SInfiora, cio è, Entra ne fiori una fiata, & unaltra ritorna DOuel suo lauoro sinsapora, cio è, La doue la sua opera prendel sapor del mele, E questo è il suo sciame, Adunche, questi angeli alcuna uolta scendeuano in questa rosa, & altra ritornauano a Dio, Come fanno le ape, che alcuna uolta entrano ne fiori de uicini prati, & altra tornano a glisciami loro doue fanno il mele, Quasi imitando Virg. nel sesto, Hunc circum innumeræ gentes populiq; uolabant, Ac ueluti in pratis, ubi apes æstate serena Floribus insidunt uarijs, & candida circum Lilia funduntur strepit omnis murmure campus. E nel primo, Qualis apes æstate noua per florea rura, Exercet sub sole labor, cum gentis adultos Educunt fetus, aut cum liquentia mella Stipant, & dulci distendunt nectare cellas.

Le facce tutte hauean di fiamma uiua,
E lale doro, e laltro tanto bianco,
Che nulla neue a quel termine arriua.
Quando scendean nel fior di banco in banco;
Porgeuan de la pace e de lardore,
Chelli acquistauan uentillandol fianco.
Ne linterporsi tral di sopra el fiore
Di tanta plenitudine uolante
Impediua la uista e lo splendore:
Che la luce diuina è penetrante
Per luniuerso, secondo chè degno;
Si che nulla le pote esser dauante.

Descriue tutti questi angeli con le facce di fuoco, che dinota la somma carita di che sempre ardono, Con lale doro, che significa la lor perfettione essendo loro perfettissimo oltre a tutti glialtri metalli, Il resto tanto bianco dimostra la loro semplicissima purita, E quando questi angeli scendeano nel fiore DI banco in banco, cio è, Di grado in grado, porgeano a quelle anime DE la pace, nelaqual consiste la loro beatitudine, E De lardore, che dinota la carita che essi hanno uerso di noi altri, CHe, cio è, Laqual pace & ilqual ardore, Elli acquistano da Dio VEntillando il fianco, Battendo lale, colqual batter il fianco si uentilla nel seruir a lui, NE lintraporsi di tanta plenitudine e moltitudine dangeli, TRal di sopra, douera la diuina essentia col rimamente de la militia de gliangeli, Et il fiore, nelqual erano le beate anime, impediua la ueduta di queste e lo splendor di quella, Perche la diuina luce è penetrante per luniuerso SEcondo chè degno, Secondo chesso uniuerso è degno di riceuer in se tal penetrante diuina luce, laqual si concede, quanto a se, in tutte le creature ad un modo, ma non tutte le creature ad un modo la riceuono, ma qual ne riceue piu e qual meno, secondo che ne son capaci, Adunque, beniche gliangeli, discendendo nel fiore, sinterponessero tra le anime che sono in quello, e Dio, non però leuauan loro la uision di lui, perche la sua luce penetra talmente per tutto, che nessuna cosa le puo esser dauante ad impedirla.

Questo sicuro e gaudioso regno
Frequente in gente antica & in nouella
Viso & amor hauea tutto ad un segno.
O trina luce; che unica stella
Scintillando a lor uista si gliappaga;
Guarda qua giuso a la nostra procella.
Se i Barbari uenendo di tal plaga,
Che ciascun giorno d'Helice si copra
Rotante col suo figlio, ondella è uaga,
Veggendo Roma e lardua sua opra
Stupefacensi, quando Laterano

Questo celeste regno, sicuro da timore e pieno di gaudio, FRequente, cio è, Abondante in gente ANtica & in nouella, Contenendo in se quella del uecchio e del nuouo testamento, HAuea uiso & amor tutto ad un segno, Perche e luna e laltra gente riguardaua, & indrizzaua il suo amore solamente a Dio. O Trina luce, O luce dependente da la santa trinita, CHe unica stella, Che sola luce, inquanto che in essa è una sola sustantia, SCintillando, cio è, Sfauillando a lor uista

A le cose mortali andò di sopra;
Io che al diuino da lhumano,
A leterno dal tempo era uenuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano;
Di che stupor douea esser compiuto?
Certo tra esso el gaudio mi facea
Libito non udire, e starmi muto.

SI gliappaga, Tanto li contenta, Guarda da qua giuso A La nostra procella, A la nostra tempestosa fortuna, Altro non essendo questa humana uita, Et in sententia, Habbi misericordia di noi posti in questa ualle di miseria, come uuol inferire. SE i Barbari, Vuol dimostrare quanto grande fosse lo stupore chegli hebbe nel contemplar la felicita del celeste regno, e fa comparatione dal minore al maggiore, quasi in questa forma dicendo, Se le genti Barbare che uengano da la plaga Settentrionale, lequali ogni giorno si copreno d'Helice, altramente detta Calisto, chè lorsa maggiore detta tramontana, ROtante, cio è, Circolarmente girante col suo figlio Arcas chè lorsa minore, delqual ella è uaga, Veggendo Roma e la sua ardua e difficil opra, si stupiscono, QVando Laterano, cio è, Quando essa Roma, prendendo parte per lo tutto ANdò di sopra a le cose mortali, cio è, Passò il termine de le cose humane, Perche Roma auanzò di nobilita, grandezza, & eccellentia, tutte laltre città del mondo, Io adunque, chera uenuto AL diuino da lhumano, cio è, In cielo di terra, A leterno dal tempo, colquale le cose sono qua giu misurate, E di Fiorenza, popol ingiusto e diuiso per le sue partialita, come uuol inferire, In popol giusto E Sano, cio è, In se unito & intero, Di che stupore douea io esser compiuto e ripieno? Volendo inferire, che lo stupore era tanto grande da non poterlo esprimere, Onde soggiunge, Certo tra esso stupore et il gaudio che sentiua, MI faceua libito nō udir e starmi muto, cio è, Mi faceua piacere non intēder altro ne piu domandare, tanto era il sommo diletto chio prēdeua nel ueder le cose stupēde che uedea.

E quasi peregrin, che si recrea
Nel tempio di suo uoto riguardando,
E spera gia ridir comegli stea;
Si per la uiua luce passeggiando
Menaua io glocchi per li gradi
Mo su, mo giu, e mo recirculando.
Vedea uisi a carita suadi
Daltrui lume fregiati, e dal suo riso,
E datti ornati di tutte honestadi.
La forma general di Paradiso
Gia tutta il mio sguardo hauea compresa
In nulla parte anchor fermato uiso:
E uolgeami con uoglia riaccesa
Per dimandar la mia donna di cose,
Di che la mente mia era sospesa.

Essendo gia il poeta giunto a quel fine de la sua contemplatione, che piu oltre non lice ne si puo andare, era simile al peregrino giunto al tempio, doue sera uotato dandare, e che ua riguardando e mandando a la memoria tutte le cose notabili che sono in quello, sperando gia nel suo ritorno poterle ridir a suoi comelle stanno, Perche egli similmente andaua mouēdo gliocchi da tutte le parti per li gradi di quei beati, E uedea uisi SVadi, cio è, Che persuadeuano a carita, fregiati & ornati DAltrui lume, cio è, Del lume de lo spirito santo, E Dal suo riso, E dal suo proprio gaudio, E datti ornati DI tutte honestadi, Di tutte le cose honeste e uirtuose, E gial suo sguardo hauea compreso generalmente tutta la forma del Paradiso senza fermar anchora la ueduta in alcuna cosa particolare, E uolgeasi con riaccesa uoglia di sapere, per domandar Beat. di cose, de lequali la sua mente, stando in dubio, era sospesa.

Vno intendea; & altro mi rispose:
Credea ueder Beatrice; e uidi un sene
Vestito con le genti gloriose.

Io intendea, uoltandomi, di ueder e parlar a Beat. e uidi un uecchio che mi rispose uestito cō le gloriose gēti di bianca stola,

Difuso era per gliocchi e per le gene
Di benigna letitia in atto pio,
Qual a tenero padre si conuiene.
Et ella ouè? di subito dissio:
Ond'egli; A terminar lo tuo disiro
Mosse Beatrice me del loco mio:
E se riguardi su nel terzo giro
Del sommo grado; tu la riuedrai
Nel throno, che i suoi merti le sortiro.

Et era sparso per gliocchi e per le guancie di benigna letitia & atto pio, qual si conuien a tenero & amoreuol padre che desidera la salute del figliuolo, Et io non uedendo Beat. subitamente dissi, Et ella ouè? Onde egli mi rispose, Beat. mosse me del luogo mio a cio che io uenissi a terminar il desiderio tuo, E se tu riguardi su nel terzo giro del sommo grado, tu la riuedrai nel seggio, che li suoi meriti le diedero in sorte. Vide adunque il poeta, uoltandosi, in luogo di Beat. esser uenuto a lui S. Bernardo mādato da lei, Et ella tornata al suo felice scanno, Perche hauendo hora a trattar particolarmente del Parad. chera quello che desideraua di saper il poeta, hauendogliene Beat. detto in uniuersale, Introduce a cio fare questo Santo, per esser e stato molto contemplatiuo, E per dir qual grado fra glialtri fosse quello di Beat.

Senza risponder gliocchi su leuai;
E uidi lei, che si facea corona
Reflettendo da se glieterni rai.
Da quella region, che piu su tuona,
Occhio mortal alcun tanto non dista,
Qualunque in mare piu giu sabbandona;
Quanto li da Beatrice a la mia uista:
Ma nulla mi facea: che sua effige
Non discendeua a me per mezo mista.

Leuò il poeta gliocchi per ueder Beat. senza risponder a Bern. tanto era desideroso di uederla, perche la theologia sommamente diletta chi di lei ha gia fatto qualche professione, E uidela che si facea corona de glieterni raggi de lo spirito santo, riflettendoli da se, si come da lei erano riceuuti, E ben chella fosse distante e remota da lui piu che non è dal conuezzo di quella region de laria, oue si generano i tuoni, a qualunque cosa laqual si troui piu giu basso sotto londe del mare, nondimeno questa tanta distantia non li noceua al uederla, perche leffigie di lei non discendeua a lui Mista per mezo, cio è, Mescolata per aria, come ogni obietto fa qua giu fra noi, a la ueduta nostra, Onde auiene, che secondo la proportione del senso, o de lobietto, o ueramente de la quantita, o qualita de laria che sinterpone, ueggiamo le cose, quello che la suso in cielo, mancando di questi accidenti, & essendo solamente purissima luce, non auiene.

O donna; in cui la m'a speranza uige,
E che soffristi per la mia salute
In inferno lasciar le tue uestige;
Di tante cose, quant'i ho uedute,
Dal tuo podere e da la tua bontate
Riconosco la gratia e la uirtute.
Tu mhai di seruo tratto a libertate
Per tutte quelle uie, per tutti i modi,
Che di cio fare hauean la potestate.
La tua magnificentia in me custodi
Si; che lanima mia, che fatt'hai sana,

Il poeta drizza questa sua oratione a Beatrice, dicendo, O donna ne laquale la mia speranza VIge, cio è, Dura e mantiensi, perche la theologia induce lhuomo a contemplar le cose diuine, e da speranza, per lo suo mezo, che si possino conseguire, E che soffristi per la mia salute lasciar le tue uestige in Inferno, quando tu mouesti Virgilio al mio soccorso, come uedemmo nel secondo de la prima cantica, E moralmente, Quando destando la ragione in me, mi facesti

Piacente a te dal corpo si disnodi:
Cosi orai: e quella si lontana,
Come parea, sorrise, e riguardommi;
Poi si tornò a leterna fontana:

conoscer il mio errore, Di tante cose quante io ho uedute riconosco la gratia e la uirtu non gia dal merito ne dal saper mio, MA dal tuo potere e da la tua bontate, cio è, Ma da la tua uirtu e dal tuo amore, TV mhai di seruo tratto a libertate, liberandomi tu da la seruitu del uitio, et infondendomi la uirtu. PEr tutte quelle uie, Per tutti i modi, che di cio far hauean la potestate, cio è, Con lo spauentarmi de le pene de l'Inf. e con alletarmi a la gloria de beati, che tu mhai fatto uedere. LA tua magnificentia, Ha fino a qui renduto gratie a Beat. de benefici riceuuti, hora la prega, che hauendoli ella sanata e liberata lanima dal uitio, che la uoglia talmente torre in custodia e protettione, che inquanto piaccia a lei, ella si disnodi e scioglia dal corpo, Et in sententia chella si rimanga la su ad esser participe di quella eterna gloria, Cosi dice hauer orato, E Beat. cosi lontana come pareua, ma non era, come per la ragione detta di sopra, uuol inferire, sorridendo lo riguardò, In tal forma cennandoli, chel suo uital corso non era anchor finito, perche quiui allhora hauesse a rimanere. Poi si tornò A Leterna fontana, cio è, A rimirar in Dio fontana eterna di tutte le gratie, in che solamente consiste la uera felicita.

El santo sene; A cio che tu assommi
Perfettamente, disse, il tuo camino,
A che prego & amor santo mandommi;
Vola con gliocchi per questo giardino:
Che ueder lui tacconcera lo sguardo
Piu a montar per lo raggio diuino.
E la regina del ciel, ondio ardo
Tutto damor, ne fara ogni gratia;
Però chio sono il suo fedel Bernardo.

Vuol Bern. chel poeta ASsommi, cio è, Produca al sommo, o sia al fine, IL suo camino, Inteso per la sua contemplatione, & a questo effetto dice che il prego di Beat. E Lamor santo, cio è, La carita grandissima chera in lui, lhauea mandato, Vola adunque, dice, con gliocchi PEr questo giardino, Per questo paradiso, perche il ueder lui taccendera e disporra lo sguardo piu a montare PEr lo raggio diuino, A poter contemplar il raggio de la diuina essentia, E la regina del cielo, del cui amore io ardo tutto, perche io sono il suo fedel Bern. NE fara, cio è, Ne impetrera ogni gratia. Vuol adunque chegli entri a poco a poco, e duno in altro grado ne la contemplatione de particolari di quel celeste regno, perche lo disporra, mediante i preghi di Maria, a la cognition di Dio, quanto la sua humana natura ne potra essir capace.

Qual è colui, che forse di Croatia
Vien a ueder la ueronica nostra;
Che per lantica fama non si satia;
Ma dice nel pensier fin che si mostra,
Signor mio Giesu Christo Dio uerace
Hor fu si fatta la sembianza uostra?
Tal era io mirando la uiuace
Carita di colui, che in questo mondo
Contemplando gustò di quella pace.

Auenne a me, dice il poeta, uedendo leffigie di S. Bern. tutta accesa di carita, qual suol auenir al pellegrino che di lõtane contrade, come sarebbe il paese di Croatia posto sotto le parti settentrionali, uien a Roma a ueder LA ueronica, cio è, Il sudario, e che mentre si mostra, come stupefatto, fra se stesso dice, Hor fu si fatta, Signor mio Giesu Christo, la uostra sembianza, Perche egli similmente stupefatto de la somma carita desso Bernardo, dicea fra se stesso simili parole dammiratione.

Figliuol di gratia, questo esser giocondo,
Cominciò egli, non ti sara noto

Chiama Bernardo figliuol di gratia Dante, perchegli insieme con tutto il rimanẽte

Tenendo gliocchi pur qua giu al fondo:
Ma guarda i cerchi fino al piu remoto;
Tanto che ueggi seder la reina,
Cui questo regno è suddito e deuoto.
Io leuai gliocchi: e come da mattina
Le parti oriental de lorizonte
Souerchian quella, douel sol declina;
Cosi quasi di ualle andando a monte
Con gliocchi; uidi parte ne lo stremo
Vincer di lume tutta laltra fronte.
E come quiui, oue saspettà il temo
Che mal guidò Phetonte, piu sinfiamma,
E quinci e quindi il lume si fa scemo;
Cosi quella pacifica oria fiamma
Nel mezo sauiuaua, e dogni parte
Per igual modo allentaua la fiamma.
Et a quel mezo con le penne sparte
Vidi piu di mille Angeli festanti,
Ciascun distinto di fulgor e darte.
Vidi quiui a lor giochi & a lor canti
Rider una bellezza; che letitia
Era ne gliocchi a tutti glialtri santi.
E sio hauesse in dir tanta diuitia
Quanto ad imaginar; non ardirei
Lo minimo tentar di sua delitia.
Bernardo, come uide gliocchi miei
Nel caldo suo calor fissi & attenti;
Li suoi con tanto affetto uolse a lei,
Che e miei di rimirar si fer piu ardenti.

de lhumana generatione, mediante la passione del Saluatore, è di gratia e non per alcun suo merito regenerato e redento dal peccato originale. QVesto giocondo e gaudioso essere de la presente somma felicita, dice Bern. non ti sara noto tenendo tu pur gliocchi qua giu al fondo, Quasi dica, Se tu non ti leui con lintelletto da le cose caduche e basse, a le superne di questa felice uita, tu non potrai hauer alcuna cognition di quella, Ma leua la mente, e guarda di cerchio in cerchio fino al piu remoto & eleuato tanto, che tu uedi in quello seder la Reina, a laqual questo felice regno è deuoto e suddito. IO leuai gliocchi, Io leuai lintelletto, E Come da mattina, Mostra per similitudine, che si come la mattina, per la uenuta del sole, le parti orientali superano di lucidezza le occidentali, Cosi leuando egli gliocchi, quasi come chi li leua de la ualle al monte, uide PArte, cio è, Luogo ne lestremo e supremo grado, uincer di lume TVtta laltra fronte, cio è, Tutto il rimanente desso supremo grado, E si come quiui in Oriente, OVe saspetta il temo, cio è, Oue su lorizonte saspetta il carro del Sole, prendendo parte per lo tutto, che Fetonte guidò male, come habbiamo ne la sua notissima fauola, piu saccende & alluma, E Quinci e quindi, E da luna e da laltra parte è fatto scemo e manco il lume, perche in alcuna altra parte non risplende quanto la oue saspetta esso temo, Cosi quella pacifica ORia, cio è, Per similitudine, oriental fiamma, perche quiui era la Reina de cieli, sauiuaua & accendeua nel mezo, E dogni parte per egual modo allentaua e scemaua LA fiamma, cio è, Il lume, Et a quel mezo, ouera essa Reina, uidi infiniti angeli festeggianti ciascun distinto DI fulgor e darte, cio è, Di splendor e modo di festeggiare, perche quale splendeua piu e qual meno, secōdo che piu e meno eran capaci del diuino amore, E uidi quiui a giuochi e canti loro RIder, cio è, Splender una bellezza, chera letitia a tutti glialtri santi, E questa ueniua da Maria infinitamente bella oltre a tutte laltre belle, Onde dice, che segli hauesse TAnta douitia, cio è, Tanta facundia in dire, QVāto ad imaginare, perche molto piu simmagina che non si dice, nondimeno, chegli non ardirebbe ancor tentar di dire la minima parte del diletto che da tanta bellezza ueniua, Per esser tanta, come uuol inferire, da non poterla non che esprimere, ma pur ancora imaginare. BErnardo come uide, Come Bernardo uide gliocchi miei fissi & attenti NEl caldo suo calore, cio è, Ne lardente suo amore, chera quello, che ad essa Maria por-

taua, Onde di sopra disse, chera il suo fedel Bern. Voltò li suoi con tanto affetto similmente a lui, che feron i miei piu ardenti di rimirare, E questo naturalmente auiene, che rimirando noi in uno dilettevole obietto, e uedendo poi altri similmente rimirar in quello, naccende la uoglia dancor piu fissamente rimirare, Ma questo significa, che le contemplationi lequali Bernardo scrisse di Maria, feron chegli si mise ancor con piu feruor a contemplarla.

CANTO XXXII.

Affetto al suo piacer quel contemplante
Liber officio di dottor assunse;
E cominciò queste parole sante:
La piaga che Maria richiuse & unse,
Quella, chè tanto bella da suoi piedi,
È colei, che laperse e che la punse.
Ne lordine, che fanno i terzi siedi,
Siede Rachel di sotto da costei
Con Beatrice, si come tu uedi.
Sarra, Rebecca, Iudit, e colei,
Che fu bisaua al cantor, che per doglia
Del fallo disse; Miserere mei,
Puoi tu ueder cosi di soglia in soglia
Giu digradar; comio, che a proprio nome
Vo per la rosa giu di foglia in foglia.
E dal settimo grado in giu, si come
In fino ad esso, succedon Hebree
Dirimendo del fior tutte le chiome:
Perche secondo lo sguardo, che fee
La fede in Christo, queste sono il muro,
A che si parton le sacre scalce.
Da questa parte, ondel fior è maturo
Di tutte le sue foglie, sono assisi
Quei, che credettor in Christo uenturo.
Da laltra parte, onde sono intercisi
Deuoti in semicircoli si stanno
Quei, cha Christo uenuto hebber li uisi:
E come quinci il glorioso scanno
De la donna del cielo, e glialtri scanni
Di sotto lui cotanta cerna fanno;
Cosi di contra quel del gran Giouanni;
Che sempre santo il deserto el martiro
Sofferse, e poi l'Inferno da due anni:
E sotto lui cosi cerner sortiro

Hauendol poeta nel precedente canto trattato del celeste regno in uniuersale, & in particolar de la Reina di quello, hora in questo uien a trattar in persona di S. Bern. di grado in grado de laltre sue particolari parti, e da quai beati sia posseduta ognuna di quelle, con soluer un dubio, che de paruoli finge esserli uenuto, & ultimamente confortato da esso Bern. a contemplar la diuina essentia, mediante linterceßione di Maria, lessorta ad indrizzar laffetto, & egli indrizza la sua oratione a lei ne la forma che nel seguente ultimo canto uedremo. ¶ AFfetto al suo piacer quel contemplante, Ordina cosi, QVel contemplante, cio è, Bern. AFfetto al suo piacere, Affettionato a Maria, in contemplar laquale egli si compiaceua, Onde in fine del precedente la domandò il suo caldo calore, ASsunse libero officio di dottore, Elesse uolontario soggetto dorare, Il che è proprio officio del dottore, E cominciò queste sante parole, QVella che la piaga, che Maria richiuse & unse, chè tanto bella da suoi piedi, è colei che laperse e che la punse. Habbiamo ueduto il poeta hauer descritto questo regno de beati in forma duna rosa, & ogni sua foglia di grado in grado, fin giu basso al giallo, esser il seggio duno di quelli, e questo è stato quanto a luniuersale sua descrittione, Hora discendendo a particolari, & a dar ad ogni beato il grado conueniente a se, Et hauendo posto Maria in mezo, & in una de le piu eccelse foglie dessa rosa, pone a suoi piedi, e nel secondo ordine de le foglie,

Francesco, Benedetto, & Agostino,
E glialtri fin qua giu di giro in giro.
Hor mira lalto proueder diuino:
Che luno e laltro aspetto de la fede
Egualmente empiera questo giardino.
E sappi che dal grado in giu, che fiede
A mezol tratto le due discretioni
Per nullo proprio merito si siede;
Ma per laltrui con certe conditioni:
Che tutti questi son spiriti assolti
Prima chauesser uere elettioni.
Ben te ne puoi accorger per li uolti,
Et anco per le uoci puerili;
Se tu li guardi bene, e se gliascolti.
Hor dubi tu, e dubitando sili:
Ma io ti soluero il forte legame;
In che ti stringon li pensier sottili.
Dentro a lampiezza di questo reame
Causal punto non pote hauer sito;
Senon come tristitia, o sete, o fame:
Che per eterna legge è stabilito
Quantunque uedi, si; che giustamente
Ci si risponde da lanello al dito.
E però questa festinata gente
A uera uita non è sine causa:
Entrasi qui piu e meno eccellente.
Lo rege; per cui questo regno pausa
In tanto amore & in tanto diletto,
Che nulla uolontade è di piu ausa;
Le menti tutte nel suo lieto aspetto
Creando a suo piacer di gratia dota
Diuersamente: e qui basti leffetto.
E cio espresso e chiaro ui si nota
Ne la scrittura santa in quei gemelli,
Che ne la madre hebber lira commota.
Però secondo il color de capelli
Di cotal gratia, laltissimo lume
Degnamente conuien che sincappelli.
Dunque senza mercè di lor costume
Locati son per gradi diferenti
Sol diferendo nel primiero acume.
Bastauasi ne secoli recenti

La nostra madre Eua, laqual per la sua disubidiētia et arrogantia peccando, aperse e punse la piaga, che Maria, per la sua obedientia et humilta meritando, RIchiuse & unse, cio è, Sanò e mitigò, Et a piedi di lei nel terzo ordine pone Rachele con Beat. de lequali dicemmo nel secondo de l'Inf. oue in persona di Virg. di Beat. disse, Lucia nemica di ciascun crudele Si mosse e uenne al luogo douio era, Che mi sedea con lantica Rachele, Et a piedi di queste, cosi dordine in ordine digradando luna sotto de laltra pon Sarra donna d'Abraam, Rebecca donna d'Isac, Iudit, laqual occidendo Olofernes, liberò Betulia sua patria, e Ruth, che fu bisaua di Dauid, che per il commesso fallo in Vria scrisse il salmo Miserere mei. Poi da questo settimo grado in giu fino al fiore de la rosa pone altre donne Hebree, che crederon in Christo uenturo. Pone poi da laltra parte de la rosa, e ne le sue supreme foglie per contro a Maria, Giouanni Battista, E si come sotto lo scāno di Maria ha posto quello d'Eua, di Rachel, di Sarra di Rebecca di Iudit e di Ruth cō quelli de laltre donne Hebree del uecchio testamento per ordine luno sotto de laltro fin al fiore de la rosa, Cosi da laltra parte pone sotto lo scanno del Battista quello di Francesco, di Benedetto e d'Augustino con quelli de glialtri contemplanti del testamento nouo luno sotto de laltro fino al detto fiore talmēte, che tra l'Hebree, che sono sotto di Maria, & in contemplanti che sono sotto del Battista uengon a diuider quasi in forma di muro questa rosa in due parti eguali, dal fiore in fuori, ilqual habbiamo ueduto esser in forma circulare di splendidissima luce. Pone poi a la sinistra di Maria, Adamo nostro primo padre, e dopo lui Moise primo principe del popolo di Dio, poi intende che debbino seguitare glialtri padri patriarchi e profeti con tutti quelli che nel uecchio testamento crederon in Christo uenturo, E cosi da laltra parte de la rosa e da la destra del

Con linnocentia, per hauer salute,
Solamente la fede de parenti.
Poi che le prime etadi fur compiute;
Conuenne a maschi a linnocenti penne
Per circoncider, acquistar uirtute.
Ma poi chel tempo de la gratia uenne;
Senza battesmo perfetto di Christo
Tal innocentia la giu si ritenne.
Riguarda homai ne la faccia, che a Christo
Piu sassomiglia, che la sua chiarezza
Sola ti puo disporre a ueder Christo.
Io uidi sopra lei tanta allegrezza
Piouer, portata da le menti sante
Create a trasuolar per quella altezza;
Che quantunquio haueá uisto dauante,
Di tanta ammiration non mi sospese;
Ne mi mostrò di Dio tanto sembiante.
E quello amor, che prima li discese,
Cantando; Aue Maria gratia plena
Dinanzi a lei le sue ale distese.
Rispose a la diuina cantilena
Da tutte parti la beata corte
Si; che ogni uista sen fe piu serena.
O santo padre; che per me comporte
Lesser qua giu lasciandol dolce loco,
Nelqual tu siedi per eterna sorte;
Qual è quel angel, che con tanto gioco
Guarda ne gliocchi la nostra regina
Inamorato si, che par di foco?
Cosi ricorsi ancor a la dottrina
Di colui; che abbelliua di Maria,
Come del sole stella mattutina.
Et egli a me; Bellezza e leggiadria,
Quantesser puote in angelo & in alma,
Tutta è in lui: e si uolem che sia:
Perchegli è quelli; che portò la palma
Giu a Maria, quandol figliuol di Dio
Carcar si uolse de la nostra salma.
Ma uieni homai con gliocchi si, comio
Andrò parlando; e nota i gran patrici
Di questo imperio giustissimo e pio.
Quei due; che seggon la su piu felici,

stra del Battista pone Anna madre di Maria, poi intende che debbino seguitare laltre donne Hebree, che similmente crederon nel uenturo Christo, E cosi da quella parte fino a meza la rosa pone che tutte le sedie sieno piene d'Hebrei e d'Hebree del uecchio testamento, E da meza la rosa in giu sino al fiore sieno posti i paruoli che senza alcuna elettione eran prima saluati per la innocentia e per la fede de parenti, cio è, perche essi loro parenti haueano creduto in Christo uenturo, e quelli che si saluaron poi per la circuncisione, di modo, che le sedie da quella parte de la rosa ueniuano ad esser tutte piene di quelli che nel uecchio testamento serano, mediante poi la passion di Christo, saluati. Da la destra di Maria pon poi Pietro primo apostolo, e dopo lui Giouanni Euang. poi intende che debbano seguire glialtr apostoli, Martiri, Dottori e confessori del nuouo testamento, E da laltra parte a la sinistra del Battista pon Lucia, dopo laquale intende che debbano seguire laltre uergini, uedoue e matrone desso nuouo testamento talmente, che da questaltra parte de la rosa fino al mezo erano posti tutti quelli desso nuouo testamento, e chaueano creduto in Christo gia uenuto, E da meza la rosa in giu erano posti i paruoli saluati per uirtu del battesmo, Ma da questa parte le sedie non erano tutte piene, come da la parte degli Hebrei, perche erano reseruate a quelli che doueano meritar dandarle a riempire. Sopra di questo beato regno pone il tribunal di Dio, & intorno a quello gliordini de gliangeli che a schiera a schiera scendon in esso regno, e tornano a risalir a lui, come nel precedente habbiamo ueduto. Inteso adunque uniuersalmente, e particolarmente la discrittione del poeta di questo beato regno, il testo rimane, quanto a questa parte, per se stesso assai facile e chiaro, Ma resta a soluer il dubio nato ne la mente del poeta de paruoli, ilqual è questo, che essendo in quel beato regno

Per esser propinquissimi ad augusta;
Son desta rosa quasi due radici.
Colui; che da sinistra le saggiusta;
È il padre; per lo cui ardito gusto
Lhumana specie tanto amaro gusta.
Dal destro uedi quel padre uetusto
Di santa chiesa; a cui Christo le chiaui
Raccomandò di questo fior uenusto.
E quei; che uide tutti i tempi graui
Pria che morisse de la bella sposa,
Che sacquistò con la lancia e co chiaui;
Siede lungo esso: e lungo laltro posa
Quel duca; sotto cui uisse di manna
La gente ingrata mobile e ritrosa,
Di contra a Pietro uedi seder Anna
Tanto contenta di mirar sua figlia,
Che non moue occhio per cantar osanna.
E contral maggior padre di famiglia
Siede Lucia; che mosse la tua donna,
Quando chinaui a ruinar le ciglia.
Ma perchel tempo fugge, che tassonna;
Qui farem punto; come buon sartore,
Che come egli ha del panno, fa la gonna:
E drizzeremo gliocchi al primo amore;
Si che guardando uerso lui penetri,
Quanto è possibil per lo suo fulgore.
Veramente, ne forse, tu tarretri
Mouendo lale tue credendo oltrarti:
Orando gratia conuien che simpetri
Gratia da quella, che pote aitarti:
E tu mi segui con laffettione
Si; che dal dicer mio lo cor non parti:
E cominciò questa santa oratione.

curasse

dato a ciascuno il grado suo conueniente al merito, e questi paruoli, come ha detto, hauendo meritato nulla, per qual cagione è posto luno dal mezo in giu de la rosa in maggior grado de laltro, Et essendosi gia di questo tal dubio resoluto, che Dio non douesse curar de gradi loro, ma che ciascuno a caso douesse prender il suo, per questo introduce S. Bern. a dimostrarli che crede male, e che la suso in cielo nessuna cosa puo esser a caso, ma tutto con grandissimo e perfettissimo ordine postoui da la diuina maiesta, Onde August. al xix. de Ciuitate Dei, Pax cœlestis ciuitatis ordinatissima & concordissima societas fruendi Deo pax omnium rerum tranquillitas ordinis e cet. E che a beati non è dato il grado secondo il merito, comegli si crede, ma secondo la gratia data loro da Dio ne la sua creatione, E perche nhabbia dato piu ad uno che ad unaltro, non sia da ricercare, Onde dice, Hora inteso quanto chio tho detto, tu dubiti, E dubitando SIli, cio è, Taci, e non domandi del dubio, ma io dichiarandolo, TI scluero il legame, Ti manifestero la difficulta IN che ti stringon li sottili pensieri, cio è, Ne la qual tinducon i difficili argumenti, che tu fai ne la tua mente referendo il grado de la beatitudine al merito, e non a la gratia, come uuol inferire, Onde dimostra prima, che dentro a la grandezza di quel beato regno nō puo interuenir il caso, cosi poco come la tristitia, sete, o fame, che quiui similmente non han luogo, che se ue lhauessero, non ui sare perfetta beatitudine, Ma ogni cosa che ui si uede, mostra esserui stabilita per eterna e diuina legge di modo, che giustamente ui risponde la cosa locata al luogo, come risponde lanello al dito, perche ogni beato uha il suo proprio e conueniente luogo, come lanello ha il dito conueniente & appropriato a se, E però dice, che la festinata & accelerata gente di quei paruoli, a quella uera & eterna uita, non esser senza cagione & a caso, come egli si crede, Perche quiui sentra non tutti ad un modo, ma piu e meno eccellente e degno lun de laltro, Imperò che Dio Re de luniuerso, per loquale quel beato regno pausa e posa in tanto diletteuole amore, che nessuna uolonta E' Ausa, E' ardita di piu desiderare, Dota creando nel suo lieto e diuino aspetto tutte le menti diuersamente di gratia, E questo afferma il maestro de le sententie nel primo, oue dice, Animæ non sunt equales ab origi

ne, sed inequales, quantum ad perfectiones gratuitas, quia cum he perfectiones dependeant ex sola liberalitate diuina, comunicat eas quibusdam, & quibusdam non comunicat, ut placet, Et quibus comunicat, equaliter, uel inequaliter secundum suum beneplacitum, Et per hunc modum anima Christi ab origine excepsit omnis animas in donis spiritualibus, Ab instanti enim sue creationis perfecta fuit donis gratiæ & gloriæ, quod nemini alteri concessum est. E Qui basti leffetto, senza ricercar la cagione, perche nel dotarle usi tal diuersita, e non le doti egualmente tutte ad un modo, E questa diuersita ci si mostra espressamente ne la sacra scrittura IN quei gemelli, cio è, In Esau, & in Iacob figliuoli d'Isaac nati ad un medesimo parto, perche Esau fu odiato, & Iacob amato da Dio, Onde reuellò al padre dicẽdo, Duo filij, duo populi sunt, maior minori seruiet e cet. Intendendo per il maggiore di Esau, perche fu il primo ad uscir del uentre materno, Nelqual hebber lira commota, perche immediate che furon conceputi, cominciaron a quistionare. PErò secondo il color de capelli, Cosi come i capelli sono di diuersi colori, onde ueggiamo luno hauerli bianchi, laltro neri, e laltro rossi e cet. Cosi diuersamente conuien che laltissimo lume di cotal gratia degnamente SIncappelli, cio è, Sincoroni, prendendone ciascuno tanta parte, quanta glie nè conceduta da Dio. DVnque senza mercè, Adunche questi paruoli, senza alcun suo merito son locati per diferenti gradi, DIfferendo, cio è, Essendo differenti solamente NEl primiero acume, cio è, Ne la gratia che da Dio prima difonde in essi, E non nel merito, che secondamente, come ne glialtri beati, non è in loro, Ma questi altri beati si son saluati, e per la gratia e per le buone opere, perche secondo la quantita de la gratia hanno operato, e secondo loperare hanno diuersamẽte meritato chi maggior e chi minor grado, Onde l'Euangelista al xiiij. In domo patris mei mansiones multe sunt. Sono adunque le anime, quanto a la gratia, inequali, Ma quanto a lessentia eguali, Ondel filosofo nel terzo de la Metaf. Species equaliter predicatur de indiuiduis, Sed istud nõ esset nisi formæ substantiales secundum se essent equales. BAstauasi ne secoli, Mostra, come habbiamo di sopra detto, che ne secoli REcenti, cio è, Nuoui e primi, che furon le due prime eta, cio è, quella da Adamo fino a Noe, e quella da Noe fino ad Abraam, bastaua a questi paruoli, per saluarsi, la fede de parenti insieme con linnocentia, laqual fede era, che Christo douesse uenir a saluarli, Ma ueduto poi esser cresciuta la iniquita nel mondo, Idio comandò ad Abraam la circuncisione in segno de la fede chaueano in lui, e cosi con la fede de parenti e con la circuncisione si saluarono, Ma poi che al tempo de la gratia uenne Christo, che fu essa propria gratia, non bastò la innocentia, ne la fede de parenti, ne la circuncisione a saluarli, ma fu loro necessario il battesmo, senza ilquale, la innocentia loro fu ritenuta la giu ne Limbo. RIguarda homai, Vuol Bern. che Dante riguardi ne la faccia di Maria, laqual sassomiglia piu a Christo, perche LA sua chiarezza, cio è, La sua bonta solamẽte lo puo disporre A Vedere, cio è, A conoscer Christo, e consequentemente ad imitar i suoi uestigi, come uuol inferire. IO uidi soura lei, Guardò il poeta Maria, E uide PIouer, cio è, Abondar sopra di lei tanta allegrezza portata da le sante angelice menti create a trasuolar per quella altezza del cielo, essendo nuntij del sommo creatore, che tutto quello, che fino a lhora hauea ueduto, non lo fece star sospeso di tanta ammiratione, NE tanto sembiante, Ne tanta similitudine li mostrò di Dio, E Quel amor, E quel angelo pieno di Carita, che discese prima li, distese le sue ale inanzi a lei cantando la sua angelica salutatione, E la beata corte rispose da tutte le parti a la diuina cantilena tanto soauemente, che ogni uista se ne fece piu serena e lieta. O Santo padre, Lautore prega Bern. che per mostrarli la celeste corte era uenuto del suo santo et eterno seggio a lui, che li debba dire, qual angelo è quello che con tanto gioco & affetto guarda Maria, Et egli in sentẽtia li dice, quello esser Gabriello, dalqual ella fu annũtiata che Christo figliuol di Dio douea discender a prender carne humana in lei. MA uien homai, Vuol Bern. che Dãte seguiti le sue parole con la ueduta, cio è, che guardi quei beati chegli li dira, che sono i padri del uecchio e del nuouo testamento ne lordine che di sopra glihabbiamo posti, cio è, Adamo da la sinistra, e Pietro da la destra di Maria,

Il saluator no[...] in S. Giou:

Quasi due radici di quella rosa, perche luno fu origine del uecchio, e laltro del nuouo testamento. QVello che uide prima che morisse tutti i tempi graui DE la bella sposa, cio è, De la chiesa militante sposa di Christo, che sacquistò con la lancia e co chiodi, con che esso Christo sparse per lei su la croce il suo preciosissimo sangue, e che sedea lungo di Pietro, era Giouanni euangelista, E presso di Adamo posaua Moise sotto delquale nel deserto uisse di mãna la ingrata mobile e ritrosa gente Israelite, E di contra a Pietro, chera a la destra di Maria, sedeua Anna madre di lei, chera a la destra del Battista, E di contra ad Adamo maggior padre di famiglia, chera a la sinistra dessa Maria, sedea Lucia, chera a la sinistra desso Battista, Laqual Lucia, intesa per la illuminante gratia, mosse Beat. donna di Dante, quando chinaua le ciglia a ruinar ne loscura selua, come uedemmo nel primo e nel secondo de l'Inf. MA perchel tempo fugge, Pon Bern. fine a la contemplation di quei beati, & essorta Dante ad indrizzarla a Dio, inteso per lo primo amore, a cio che penetri ne la cognition di lui quanto è possibile ad intelletto humano, ma col mezo di Maria, che in altro modo Veramente NE forse, cio è, Senza dubio, dice, MOuendo lale tue, cio è, Mouendo il desiderio tuo in tal contemplatione CRedendo oltrarti, cio è, Credendo penetrar oltre con lintelletto senzal fauor di lei, TV tarretri, Tu torni a dietro, Onde uedremo ne la seguente oratione di Bern. ad essa Maria che dira, Donna sei tanto grande, e tanto uali, Che qual uuol gratia & a te non ricorre, Sua disianza uuol uolar senza ali, Però seguita dicendo, Conuien che simpetri gratia da quella che ti puo in tal contemplatione aitare, E tu con laffettione mi seguita tanto che non parti il core dal mio dire, cio è, che lanimo tuo non sia discrepante da le mie parole, E comincio questa santa oratione, che hora nel seguente canto uedremo seguire.

CANTO XXXIII.

Vergine madre figlia del tuo figlio,
Humil & alta piu che creatura,
Termine fisso deterno consiglio,
Tu se colei; che lhumana natura
Nobilitasti si, chel suo fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel uentre tuo si raccese lamore;
Per lo cui caldo ne leterna pace
Cosi è germinato questo fiore.
Qui sei a noi meridiana face
Di caritate; e giuso in tra mortali
Sei di speranza fontana uiuace.
Donna sei tanto grande, e tanto uali;
Che qual uuol gratia, & a te non ricorre,
Sua disianza uuol uolar senzali,
La tua benignita non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia; in te pietate;
In te magnificentia: in te saduna,
Quantunque in creatura è di bontate.

Diuide il poeta il presente ultimo canto in quattro parti principali, e ne la prima introduce S. Bern. per sua oratione ad impetrar gratia da Maria, che lo conduca a contemplar la diuina essentia, Ne la seconda dimostra, come peruenne a tal contemplatione, Ne la terza prega Dio, che li conceda gratia di potere, scriuendo, dimostrare qualche minima parte de la sua gloria compresa in tal cõtemplatione, Ne la quarta & ultima pone, come uide inserta lhumanita con la diuinita. ¶ VErgine madre figlia del tuo figlio, Ad altissima e somma lode di Maria Verg. il poeta ne la sua presente deuotissima et elegantissima oratione che a lei sadrizza, le attribuisce, in persona di S. Bern. alcuni epitetti impossibili & incredibili in tutte laltre creature, ma in essa sola, per diuina prouidentia e gratia spetiale, e per li suoi sommi meriti, possibili e ueri, Et il primo è, chella sia uergine e madre insieme, che naturalmente non puo essere, e meno



ancora chella sia figlia del suo figlio, ma seguita in lei, per esser figliuola del sommo padre, e ma-
dre del suo figliuolo, inteso per la persona seconda, ne quali figliuolo e padre con lo spirito santo in-
sieme, è una sola essentia. Il terzo è chella sia piu chogni altra creatura HUmile, cio è, Bassa
& alta, Et anco questo è contraditione, e nondimeno ella, per la sua infinita e somma humilta, fu
essaltata, come la canta la chiesa, sopra tutti i chori de gliangeli sublimi & eccelsi oltre a tutte lal-
tre creature, TErmine fisso deterno consiglio, perche non fu eletta ad esser madre del figliuol di
Dio a caso, ne da prouidentia humana in che puo esser difetto, ma da eterno e diuin consiglio stabi-
lita, nelqual difetto o mancamento non puo essere, TU sei colei, Seguita, cattando beniuolentia, ne
le sue altissime lode, quasi in questa forma dicendo, Tu sei colei che nobilitasti tanto la natura hu-
mana con le tue somme & infinite uirtu, che Idio fattor di quella, non si disdegnò di farsi sua fat-
tura, Nel uentre tuo si raccese LAmore, cio è, Lo spirito santo, terza persona, Onde essendo da
Gabriello annuntiata la incarnatione del uerbo eterno in lei, & ella di cio stupefatta dicendo,

Quomodo fiet istud e cet. Gabriello le rispose, Spiritus sanctus superueniet in te, & uirtus altissimi obumbrabit tibi, Per lo caldo del qual amore è cosi germinato e prodotto QVesto fiore, cio è, Questa rosa che habbiamo ueduto contener in se le sedie di tutti i beati, Perche essendo, mediante la uirtu di quel caldo, generato nel suo uentre uirginale, e poi partorito Christo figliuol di Dio, che per redimer lhumana natura uolle sparger sul legno de la croce il suo preciosissimo sangue, E che dopo la sua asprissima & acerbissima morte discendendo al Limbo ne trasse tutti quelli del uecchio testamento chaueano creduto in lui uenturo, & occupò di loro, come habbiamo ueduto, la mita di questa rosa, lassando laltra mita a quelli, che crederebbono in lui uenuto, che gia era presso che piena, come di sopra nel XXX. canto uedemmo, era questo fiore generato cosi, quel che inanzi nō era. QVi sei a noi, Da lode a Maria, oltre a le altre, di due grandissimi effetti, luno, che qua giu fra noi mortali ella è uiuace fontana di speranza di quella futura gloria, Et a quelli di la su, FAce meridiana, cio è, Ardore di carita simile a quel del sole nel mezo di talmente, che per lei siamo da la speranza di quella gloria tirati la su, e giunti quiui, conseruati e mantenuti in carita & amore, E sono parole conuenienti ad esso Bern. Scriuendo egli a tal proposito in questa forma, Securum accessum habes o homo ad Deum, Vbi mater ante filium, filius ante patrem, Mater ostendit filio pectus & ubera, Filius patri latus & uulnera, Nulli ergo poterit esse repulsa, ubi tot occurrunt pietatis insigna. DOnna sei tanto grande, Dimostra ultimamente nessuna gratia potersi ottener da Dio senzal mezo di lei, tanta esser la sua grandezza e ualore appresso di lui, E la sua benignita non solamente soccorrer a chi le domanda, ma che molte uolte preuien liberalmente col suo aiuto inanzi al dimandare, che nasce da somma liberalita e clementia, A differentia di quel che disse nel XVII. del Purg. Che qual aspetta prego e luopo uede, malignamente gia si mette al niego.

Hor questi, che da linfima lacuna
De luniuerso in fin qui ha uedute
Le uite spiritali ad una ad una;
Supplica a te per gratia di uirtute
Tanto; che possa co gliocchi leuarsi
Piu alto uerso lultima salute.
Et io; che mai per mio ueder non arsi
Piu chio fo per lo suo; tutti i miei prieghi
Ti porgo; e prego che non sieno scarsi;
Perche tu ogni nube li disleghi
Di sua mortalita co prieghi tuoi,
Si chel sommo piacer li si dispieghi.
Ancor ti prego Regina; che puoi
Cio che tu uuoi; che conserui sani
Dopo tanto ueder gliaffetti suoi.
Vinca tua guardia i mouimenti humani:
Vedi Beatrice con quanti beati
Per li miei preghi ti chiudon le mani.

Hauendo fin a qui Bern. orato quasi in forma di prohemio a Maria per Dante, Hora uien a le sue petitioni, lequali in sententia son queste, chella impetri gratia che Dante possa intender il sommo bene, cio è, Idio, & inteso, che li conserui sani & interi i suoi uirtuosi affetti talmente, che non si pieghino ad alcun uitio, Onde dice, HOr questi, hora costui, cio è, Dante, ilqual DA linfima lacuna, Dal piu profondo e basso luogo de luniuerso che questo centro oue noi siamo, ilqual noi lo domandiamo mondo, ha ueduto fin qui, LE uite spiritali, Le conditioni de glispiriti ad una ad una, come prima di quelli de l'Inf. poi del Purg. Et hora fino a questo ultimo e supremo cielo, quelli del Par. Supplica tanto a te Maria per gratia de la tua uirtu, e non per alcun suo merito, che possa leuarsi con gliocchi de lintelletto piu alto VErso lultima salute, cio è, Ne la cognition di Dio salute di tutte le saluti.

Et io che mai non arsi PEr mio uedere, cio è, Per mio intendere, piu di quello che fo per lo suo, ti porgo per lui tutti li miei preghi, e prego che non sieno SCarsi, cio è, Manchi e uoti di gratia

appresso di te, Perche tu co preghi tuoi li disleghi e scioglia OGni nube, Ogni ignorantia de lintelletto SI che se li dispieghi il sommo piacere, cio è, Talmēte che se gliapra e manifesti Idio sommo bene, Imitando Boet. nel terzo, Da pater augustam menti conscendere sedem, Da fontem lustrare boni, da luce reperta, In te conspicuos animi defigere uisus, Atque tuo splēdore mica, tu namq; serenum, Tu requies tranquilla pijs te cernere finis e cet. E pregoti Regina ancora, laqual puoi cio che tu uuoi, che li conserui sani et interi dopo TAnto suo uedere, cio è, Tanto suo intendere, gliaffetti e concetti suoi, Et in questo uinca TVa guardia, cio è, La tua custodia e protettione I Mouimenti humani, cio è, Gliatti e costumi de mortali, iquali per se stessi sono, come uuol inferire, manchi e defettiui, Vedi Beat. con quanti beati, TI chiudon, cio è, Ti pregon a chiuse e giunte mani per li miei preghi, Et in questo mostra la somma carita che moue lanime beate a pregar per li posti in questa ualle di miseria, da che hanno piu cura de laltrui, che de la propria salute.

Gliocchi da Dio diletti e uenerati
Fissi ne lorator ne dimostraro
Quanto i deuoti prieghi li son grati.
Indi a leterno lume si drizzaro;
Nelqual non si de creder che sinuii
Per creatura locchio tanto chiaro.
Et io, che al fine di tutti i disii
Appropinquaua; si comio douea,
Lardor del desiderio in me finii.
Bernardo maccennaua, e sorridea,
Perchio guardassi suso: ma io era
Gia per me stesso tal, qual ei uolea:
Che la mia uista uenendo sincera
E piu e piu entraua per lo raggio
De lalta luce, che da se è uera.
Da quinci inanzi il mio ueder fu maggio,
Chel parlar mostra, che a tal uista cede;
E cede la memoria a tanto oltraggio.
Qual è colui, che sognando uede;
E dopol sogno la passione impressa
Rimane, e laltro a la mente non riede;
Cotal son io: che quasi tutta cessa
Mia uisione; & anchor mi distilla
Nel cor il dolce, che nacque da essa:
Cosi la neue al sol si disiggilla:
Cosi al uento ne le foglie lieui
Si perdea la sententia di Sibilla.

Gliocchi di Maria, diletti, come di figliuola, e uenerandi, come di madre, Onde di sopra le disse, Figlia del tuo figlio, Fissi in Bern. oratore, ne dimostraro quanto le son grati i giusti preghi, perche quando fissamente si guarda i mouimenti, e sascolta le parole de loratore, è manifesto segno che la oratione piace. Poi essi occhi di lei tolti da Bern. si drizzaro, per interceder la gratia, a Dio eterno lume del mondo, Nelqual non si de credere che per alcuna altra creatura sinuij & indrizzi locchio tanto chiaro, quanto quel di lei, perche essendo ella essaltata sopra dognaltra creatura, uien de leterno lume de la diuinità maggiormente a participare, Et io che mediante lintercessione di lei, appropinquaua al fine di tutti i miei desideri, ilqual fine era di uenir in cognitione de la diuina essentia, che per esser tanto infinito bene, che nessun maggiore se ne puo desiderare, tutti i desideri finiscano in ueder quella, però dice, chegli finì, si come douea, lardor del desiderio in se, Onde S. Thomaso scriue al proposito queste parole, Ad perfectam beatitudinem requiritur, quod intellectus pertingat ad ipsam esentiam primæ causæ, Et sic perfectionem suam habebit per unionem ad Deum, sicut ad obiectum in quo sola beatitudo consistit. BErnardo maccennaua perche io guardassi in suso ad essa diuina essentia, ma io era gia per me stesso disposto tale, qual egli uolea chi fosse uerso di quella, Perche LA mia uista, cio è, La mia intellettiua uirtu uenendo

sincera e pura, e non impedita dalcuna ignorantia, E piu e piu entraua per lo raggio de lalta e diuina luce, CHe da se è una, cio è, Laqual sola e da se stessa, senza participatione daltra luce, risplende. DA quinci inanZi, Dopo la uisione di tanta alta e diuina luce, il mio uedere fu maggiore di quel che mostra il parlare, ilqual, per non poterla esprimere, cede a tanta ueduta, E la memoria anchella cede A Tanto oltraggio, A tanto oltre in essa luce uedere, per non hauerlo potuto ritenere, Et auiene in questo caso a me, come suol auenir a colui che sogna, e uede sognando cosa che piace, e dopol sogno la passion del piacer rimane, ma la cosa ueduta in sogno non torna a memoria, Perche similmente cessa hora quasi tutta in me la mia uisione di quella luce, e nondimeno, nel cuor mi si rappresenta anchora la dolcezza che mi nacque da essa. Cosi ancora, per similitudine, si dissiggilla e perde la forma de la neue al sole, E cosi si perdeua al uento la sententia de la Cumana Sibilla scritta ne le leui foglie, Perche dicano, che questa Sibilla scriuea le sue risposte ne le foglie de le palmi per trauerso, lequali, aperta poi la spelonca, erano gettate e sparse fuori dal uento in forma, che impossibil era il poterle raccorre e metterle insieme in modo che si potessero leggere, Onde Virg. nel sesto, Folijs tantum ne nomina manda, Ne turbata uolant rapidis ludibria uentis Ipsa canas, oro.

O somma luce, che tanto ti lieui
Da concetti mortali, a la mia mente
Ripresta un poco di quel, che pareui;
E fa la lingua mia tanto possente;
Che una fauilla sol de la tua gloria
Possa lasciar a la futura gente:
Che per tornar alquanto a mia memoria;
E per sonar un poco in questi uersi,
Piu si concepera di tua uittoria.
Io credo per lacume, chio soffersi
Del uiuo raggio, chio sarei smarrito;
Se gliocchi miei da lui fosser auersi.
E mi ricorda chio fui piu ardito
Per questo a sostener tanto, chio giunsi
Laspetto mio col uolere infinito.

Desideraua il Poeta potersi ridur a memoria alcuna picciola parte di quel che uide la su de la diuina essentia, e quella potere scriuendo esprimere, per lasciarne fede a chi uerra dopo lui, E non potendo per se stesso, inuoca laiuto del padre eterno, con dimostrar che sara ancora un piu manifestar de la sua gloria, Onde dice, O somma luce, CHe tanto ti lieui da concetti mortali, Laqual tanto uinci glintelletti humani, Ripresta un poco a la mia mente di quel che pareui la su in cielo al mio intelletto, E fa tanto possente la mia lingua, che possa lasciar a la gente futura VNa sola fauilla, cio è, Vna minima parte de la tua gloria, Imperò, che per tornar alquanto a mia memoria di quel che pareui, E per sonar alquanto in questi uersi, scriuendo di tal materia, Si concepera e manifestera piu DI tua uittoria, cio è, Di tua gloria, laqual per esser incomprensibile, uince ogni humano e diuino intelletto. IO credo per lacume, Dopo la inuocatione, uien a la narratione dimostrando ricordarsi, che quando egli affisò gliocchi in quella eterna luce, sagiunse a quelli tanta potentia, che potè soffrir lacume del uiuo raggio di tal luce, E questo per la gratia intercedutali da Maria per li preghi di Bern. e de glialtri beati, come uuol inferire, E mostra creder ancor dhauer potuto far questo, per hauer sofferto lacume del uiuo raggio di tal luce, E chegli si sare smarrito in quella, se hauesse uolto gliocchi in altra parte, A differentia di chi guarda nel sole, ilqual tanto piu abbaglia, quanto piu si mira, Ma chi piu rimira in Dio, sempre uiene in piu perfetta cognition di lui, Onde dice ricordarsi per questo essere stato piu ardito a sostener quel raggio tanto che giunse & unì laspetto suo COl ualor infinito, cio è, Con esso Dio, Et in sententia che potè, quanto patiua la sua natura, uenir ne la cognition di lui.

Mostra quel

O abondante gratia; ond'io presunsi
Ficcar lo uiso per la luce eterna
Tanto, che la ueduta ui consunsi.
Nel suo profondo uidi che sinterna
Legato con amore in un uolume
Cio che per luniuerso si squaterna;
Sustantie, & accidenti, e lor costume,
Quasi conflati insieme per tal modo;
Che cio, chio dico, è un semplice lume.
La forma uniuersal di questo nodo
Credo chio uidi; perche piu di largo
Dicendo questo mi sento chio godo.
Vn punto solo mè maggior lethargo;
Che uenticinque secoli a limpresa,
Che fe Nettuno ammirar lombra d'Argo.
Cosi la mente mia tutta sospesa
Miraua fissa immobile & attenta;
E sempre di mirar faceasi accesa.

Mostra quel medesimo chabbiamo detto, che per la diuina gratia che abbondò in lui, potè con lintelletto penetrar leterna luce tanto, che ui consunse e consumò esso intelletto, perche tanto intese di quella, quanto il suo intelletto ne potè esser capace, e uide nel profondo di tal luce CHe sinterna, cio è, Chentra luno ne laltro legato et unito con amore CIo che si squaderna, Tutto quello che si manifesta e uede per luniuerso mondo, Perche essendo Idio creator del tutto, tutte le cose tornano a lui come a suo principio, e cosi in lui tutte si uedono. SVstantie et accidenti, e lor costume, Ha detto, che tutte le creature uniuersalmente si ueggon in Dio, Hora distinguendo, mostra quelle esser di tre spetie, Sustantie, che sono tutte le cose create che hanno essere, perche subsistono, cio è, stanno sotto a gliaccidenti, come dicemmo nel terzo canto. Accidenti, iquali per se non sono, ma hanno lesser da qualche substantia, come sono le passioni, le uirtu, e uitij de lanimo, che sono ne lhuomo come accidenti nel suo subietto, Costumi, che sono operationi, mouimenti & atti, QVasi conflati, Quasi in forma dessempio insieme, per tal modo, che cio chio dico E` Vn semplice lume, E` una molto minima parte di dimostratione, Tanto uincon deccellentia le diuine cose ogni concetto humano, come uuol inferire, Nondimeno, credo chio uidi in Dio la forma uniuersal DI questo nodo, cio è, Di questo tal uolume di tutte le cose collegate con amor insieme, che si squaderna, manifesta & apre per luniuerso, E si lo credo, perche dicendolo, mi sento chio godo PIu di largo, cio è, Piu largamente de lusato, Hauendo il uero, per la pura conscientia, proprieta di dilettare, come il falso, per la maculata, dattristare, Onde il poeta stesso nel xxviij. de l'Inf. quasi a simil proposito, Senon che conscientia massicura La buona compagnia, che lhuom fràncheggia Sotto lo sbergo del sentirsi pura, E l'Apostolo, Gaudium nostrum est conscientia nostra, E credolo, dice, Perche uuol inferire questa esser de le cose che uide, de lequali non si ricorda bene.
VN punto solo, Vn punto è tanto minimo spatio di tempo, quanto con penna, o stile si consuma a farlo, E poniamo che in una hora, continuando, se ne facesse mille, uno di quelli saria la millesima parte dessa hora, Onde il poeta stesso ancor nel secòdo de l'Inf. in persona di Virg. Nel primo punto, che di te mi dolue, E nel x. in persona di Farinata, Però comprender puoi, che tutta morta Fia nostra conoscenza da quel punto, Che del futuro fia chiusa la porta. Lethargia è infirmita, che leua la memoria, e fa domenticare, Onde il Pet. nel trionfo del tempo, Ma io ui anuntio, che uoi siate offesi da un graue e mortifero lethargo. Vn secolo è cento, e xxv. secoli sono due mila e cinquecento anni. Nettuno, secondo i poeti, è Dio del mare. Argo fu la prima naue, con laquale nauigò Iason Tessalico con glialtri Heroi in Colchi al conquisto de laureo uello del montone, di che dicemmo nel xviij. de l'Inf. De la impresa del qual conquisto, esso Iason, come scriue Apolonio ne l'Argonautica, per la gloria, che ne speraua conseguire, fu oltra modo desiderosissimo, E molestissimo gliera ogni minimo indugio, che se glinterponeua. Volendo adunque il poeta dimostrare, quanto grande fosse la dilettatione, che prendeua nel continuamente pensar a questa sua uisione,

e quanto molesto gliera ogni minimo attimo di tempo che di tal pensiero mancaua, in sententia dice, che un punto solo di tempo, chegli manca di tal pensiero, gliè maggior obliuione, laqual nasce cōmunemente da la reuolution del tempo, che xxv. secoli a la impresa fatta da esso Iason per andar a tal conquisto, Et è comparatione dal minore, anzi dal minimo al molto maggiore. CHe, cio è, Laqual impresa, FE Nettuno ammirare, Fece Nettuno hauer in ammiratione lombra d'Argo, Pers che ueggendola correr su per le sue onde, egli insieme co suoi Dei e Dee marine, come di cosa non piu da lor ueduta, furon uinti da grande ammiratione, Et è quasi ad imitatione di Catullo ne l'Epitolamio, oue toccando questa fabulosa historia dice, Emersere feri cadenti egurgite uultus AEcoreę monstrum nereides ammirantes. E poco dissimile da quel che disse nel xxxij. del Purg. de larbore de la scientia del bene e del male posto nel mezo del terrestro Parad. cio è, La coma sua, che tanto si dilata Piu, quanto piu ua su, fora da gli Indi Ne boschi lor per altezza ammirata. Tutti glialtri testi dicano, Che fe Nettuno a mirare, Per liquali bisogneria intendere, che Nettuno, e non Iason, fosse stato autor de la impresa, Laqual sententia, come chiaramente si uede, nō puo stare.

A quella luce cotal si diuenta;
 Che uolgersi da lei per altro aspetto
 È impossibil che mai si consenta:
Però chel ben, chè del uoler obietto
 Tutto saccoglie in lei; e fuor di quella
 È defettiuo cio, che li è perfetto.
Homai sara piu corta mia fauella
 Pur a quel, chio ricordo; che dinfante,
 Che bagni anchor la lingua a la mammella;
Non perche piu che un semplice sembiante
 Fosse nel uiuo lume, chio miraua;
 Che tal è sempre, qual era dauante;
Ma per la uista, che saualoraua
 In me guardando una sola paruenza;
 Mutandom' io a me si trauagliaua.

Il bene è obietto de la uolōta, laqual naturalmēte nō lassa mai un maggior bene per un minore, ma si bene un minore per un maggiore, Essendo adūque Idio tanto infinito e sommo bene, che nessun maggiore se ne puo uolere, E' impossibil, per questa ragione, che chi una uolta intende lui, si uolga a uoler intender altro, essendo fuor di lui, come dice il poeta, ogni cosa defettiua et imperfetta. HOmai sara piu corta, Trouandosi il poeta insofficiente a poter esprimere quel che uide de leterna luce, in sua scusa dice, horamai la mia fauella sara piu corta et imperfetta pur solamente ad esprimer quella minima parte che mi ricorda di quel chio uidi, che la fauella dun fanciullo che latti anchora, E questo, non perche in quel uiuo lume de la diuinita, in che io miraua, fosse altro CHe un semplice sembiante, cio è, Che un solo puro aspetto, et un puro atto, perche egli è sempre tale qual era dauante a la creation de luniuerso, Ma per la mia ueduta, che guardando VNa sola paruenza, cio è, Quel solo uiuo lume che a miei occhi pareua, SAualoraua, Prendeua sempre piu ualore in me, Perche quanto piu guardauo in esso uiuo lume, tāto piu ueniua in cognition di quello, come uuol inferire, E cosi, mutandomio di buona in miglior ueduta, quella si trauagliaua e mutaua in me, E nō che esso uiuo lume, ilqual è sempre uno, si mutasse lui.

Ne la profonda e chiara subsistenza
 De lalto lume paruemi tre giri
 Di tre colori e duna continenza:
E lun da laltro, come iri da iri, diuinita
 Parea reflesso; el terzo parea foco,
 Che quinci e quindi egualmente si spiri.

Essendo il poeta giunto al fine de la sua contemplatione, ne altro restandoli ad intendere, senon come la trinita ne lunita sia inserta, e come lhumanita di Christo si conuenga con la trinita, E queste per esser solamente intese da Dio, mostra non dimeno che entrato in contemplatione di

O quanto è cortol dire, e come fioco
Al mio concetto; e questo a quel, chio uidi
È tanto, che non basta a dicer poco.
O luce eterna; che solo in te sidi,
Sola tindendi, e da te intelletta;
Et intendente te ami & arridi;
Quella circulation, che si concetta,
Pareua in te, come lume reflesso,
Da gliocchi miei alquanto circonspetta.
Dentro da se del suo colore stesso
Mi parue pinta de la nostra effige:
Perchel mio uiso in lei tutto era messo.

quelle, hauera per gratia pur alcuna minima parte inteso, Laqual uolendo hora esprimere, e prima dimostrare essa trinita ne lunita per essempio de la forma sferica, e questa per Iris arco celeste, saccorge del suo debile & imperfetto dire, rispetto a tanto misterioso soggetto, Onde dice, NE la profonda e chiara subsistentia, cio è, Ne lalta e diuina essētia, o uogliamola dir substantia, o subsistentia, o natura, perche si come dicemmo nel xxx. del Purg. Secondo Boet. e S. Tomaso, tutte seno in Dio una medesima cosa. DE lalto lume, cio è, Del sommo Dio, mi parue ueder TRe giri, cio è, Tre cerchi, DI tre colori, E non che colori sieno in Dio, ma per esprimer cō queste cose sensibili, la insensibile trinita, ET una continenza, Volendo inferire, che questi tre giri non erano contenuti luno da laltro, perche douessero hauer tra loro piu continenze, Ma una sola, perche tale è il Padre, tale il Figliuolo, e tale è lo Spirito santo, E Lun da laltro giro, cio è, Il Figliuolo dal Padre, PArea reflesso, Parea, generato, COme Iri da Iri, Come si reflette e genera ne larco celeste detto Iris, la cui fauola toccammo nel xxi. del Purg. luno da laltro colore, Et il terzo, che era lo Spirito santo, PArea foco, ilqual significa lamore che gualmēte si spira, e si difende QVinci e quindi, cio è, Nel padre e nel figliuolo, Adunque, si come larco celeste contiene in se tre colori, che luno depende da laltro, e nondimeno è un solo arco, Cosi la diuina essentia contiene in se le tre persone che luna procede da laltra, perche il Padre genera il Figliuolo, Et il Figliuolo el Padre lo Spirito santo, e nondimeno è una sola essentia, perche in potentia, in sapientia & in amore sono una cosa medesima. O Quanto è corto il dire, Accorgesi il poeta del suo corto & imperfetto dire, rispetto a quello chegli shauea di questa materia conceputo ne la mente, perche molto piu si concepe che non si puo dire, E questo suo concetto ancora saccorge esser tanto minima cosa rispetto a quel che uide, ma non intese, nel mirar in quel alto lume de la diuina essentia, che ad esprimer la sua paruita, non basta a dire che sia poco, per esser, come uuol inferire, ancora molto meno. O Luce eterna, Ha espresso la trinita ne lunita in figura de la forma sferica, Hora uuol esprimer come uide lhumanita ne la diuinita, & indrizza il suo parlare a leterna luce del sommo Creatore, dicendo, O eterna luce, CHe sola in te sidi, Laqual sola in te stessa ti posi, perche contenendo tu il tutto, tu non esci fuori di te, E Sola te stessa intendi, Perche Idio è da Dio solo inteso, che dinota il presente, E Da te intelletta, E da te intesa, che dinota il preterito, ET intendente, Et esser per intender te, che dinota il futuro, Auenga che in Dio, per esserli ogni cosa sempre presente, non sia distintion di tempo, AMi et arridi, Ami et applaudi, E uien da Arrideo arridis, che significa letitia danimo, per laqual si ride, Onde Ouid. Arrisit Paries adueniente Dea, Perche intendendo Dio se stesso, uien ad intender il tutto, essendo il tutto da lui compreso, E per esser questo tutto distinto in diuerse creature, perfettamente tutte da lui create, Onde al primo del Gen. Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant ualde bona, Le uien medesimamente a perfettamente amare, Et in quelle si uien a compiacere. Quella circolatione de tre giri ALquanto circunspetta da gliocchi miei, cio è, Alquanto compresa & intesa dal mio intelletto, Et alquanto dice, per hauersene compreso, come ha detto, minima parte, CHe si concetta, Laqual cosi conceputa in me, come di sopra ho detto, PAreua in te come reflesso lume, Perche dal refletter dognuno dessi tre giri, intesi per la trinita, ne risultaua essa eterna luce, intesa per la diuina essentia, che signifi-

hauerne

ca lunita. Mi parue pinta dentro da ſe DE la noſtra effige humana, come uuol inferire, perche quiui era congiunta lhumanita di Chriſto con la diuinita, DEl ſuo ſteſſo colore, Perche contenendo il tutto, nulla riceue fuori di ſe, PErche il mio uiſo era meſſo tutto in lei, Perche il mio intelletto, era tutto uolto ad eſſa humanita, per intender comera congiunta con la diuinita, Et ordina coſi il teſto, Quella circolatione alquanto circunſpetta da gliocchi miei, che ſi concetta pareua in te come refleſſo lume, Mi parue dentro da ſe pinta de la noſtra effige, del ſuo ſteſſo colore, perche il mio uiſo era meſſo tutto in lei.

Qual è il geometra; che tutto ſaffige
 Per miſurar lo cerchio, e non ritroua
 Penſando quel principio, ond'egli indige;
Tal era io a quella uiſta noua:
 Veder uoleua, come ſi conuenne,
 Limago al cerchio; e come ui ſindoua.
Ma non eran da cio le proprie penne:
 Senon che la mia mente fu percoſſa
 Da un fulgor, in che ſua uoglia uenne.
A lalta fantaſia qui mancò poſſa:
 Ma gia uolgeua il mio diſio, el uelle;
 Si come rota che igualmente è moſſa;
Lamor, che mouel ſole e laltre ſtelle.

Voleua il poeta intender a pieno, come lhumana natura ſi conuenne e fu unita con la diuinita, quello che confuſamente ha dimoſtrato che gliera paruto a pena dhauere in minima parte compreſo, Et in queſto moſtra chegli era ſimile al Geometra, che ſaffiſſa tutto per miſurar il cerchio, e che penſando ſopra di cio, non ritroua quel principio ONdegli indige, Delqual egli ha di biſogno, Ilqual principio è la quadratura deſſo cerchio, e queſta, per non poterſi apunto fare, il cerchio rimane immiſurabile, Si che il Geometra in queſto ſaffatica in uano, Tal adunque, dice il poeta, Era io a quella nuoua uiſta de la noſtra effige dentro ad eſſa circolatione de tre giri, Perche io uoleua uedere come ſi conuenne LImago al cerchio, cio è, Lhumanita a la diuinita, E Come uiſindoua, E come ui ſi congiunge & inſeriſce dentro, Et è per ſimilitudine da le doue, che ſuniſcono inſieme a far botte, o tino, o coſa ſimile, Ma non eran da cio LE proprie penne, cio è, Le proprie forze del mio intelletto, Coſi poco che quelle del Geometra nel uoler miſurar il cerchio, per eſſer coſa oltre a lhumana faculta, Onde S. Ambroſio, Impoſſibile eſt ſcire quomodo filius a patre ſit genitus, mens deficit, uox ſilet non hominum tantum, Sed angelorum e cet. Senon che la mia mente fu percoſſa DA un fulgore, cio è, Da uno ſplendor e lume de la diuina gratia IN che uenne ſua uoglia, Nelaqual uenne la uolonta deſſa mente, perche le fece ueder tutto quello, chella uolea uedere. A Lalta fantaſia qui mancò poſſa, Voleua lalta fantaſia del poeta, laqual è uno de cinque interiori ſentimenti, mandar limagine dun tanto ſecreto miſterio, che per gratia hauea compreſo, a la memoria, a cio che ancora non ſiando poi preſente, ſe ne poteſſe ricordare, e laſſarne memoria a quelli, che uerrebbono dopo lui, Ma qui dice eſſerli mancato il potere, E Lamor che moue il ſole e laltre ſtelle, cio è, Idio che mouel tutto, Gia uolgea, dice, IL mio diſio el mio uelle, cio è, Il mio deſiderio e la mia uolonta in altra parte, come uuol inferire, SI come rota chegualmente è moſſa, Coſi come rota chegualmente e ſenza alcuna repugnantia ſi moue, ſecondo la uolonta del ſuo motore, A dar ad intendere, che la ſua uolonta era una medeſima con la uolonta di Dio, E che non piacendo a lui chegli ſhaueſſe a ricordar di quello che per gratia hauea permeſſo che oltre a la natura ſua poteſſe uedere, egli ſenaccordaua col ſuo uolere, conſiderando ancora che ſecondo la ſententia de l'Apoſtolo, non è lecito a lhuomo parlar de ſecreti miſteri di quella infinita & incomprehenſibile diuinita, Coſi poco forſe, come era ancor a me dogni ſcientia, dogni facundia, dogni ornamento & arte uoto, di uoler trattar de la profonda dottrina dun tanto poeta,

De laqual





CANTO XXXIII.

De laqual confesso non solamente non hauer penetrato a le medolle, ma ne ancora dentro da la scorza, quanto in molti luoghi haueria fatto di bisogno, E da altro non esser proceduto, che da la mia ignorantia e poco sapere, E se pur alcuna cosa ui sara di uerita, e che bene intesa & espressa sia, Attribuischilo chi legge non a me, ma solamente ad essa propria uerita, senza laiuto de laquale, è cosa manifesta non potersi bene ne drittamente operare.

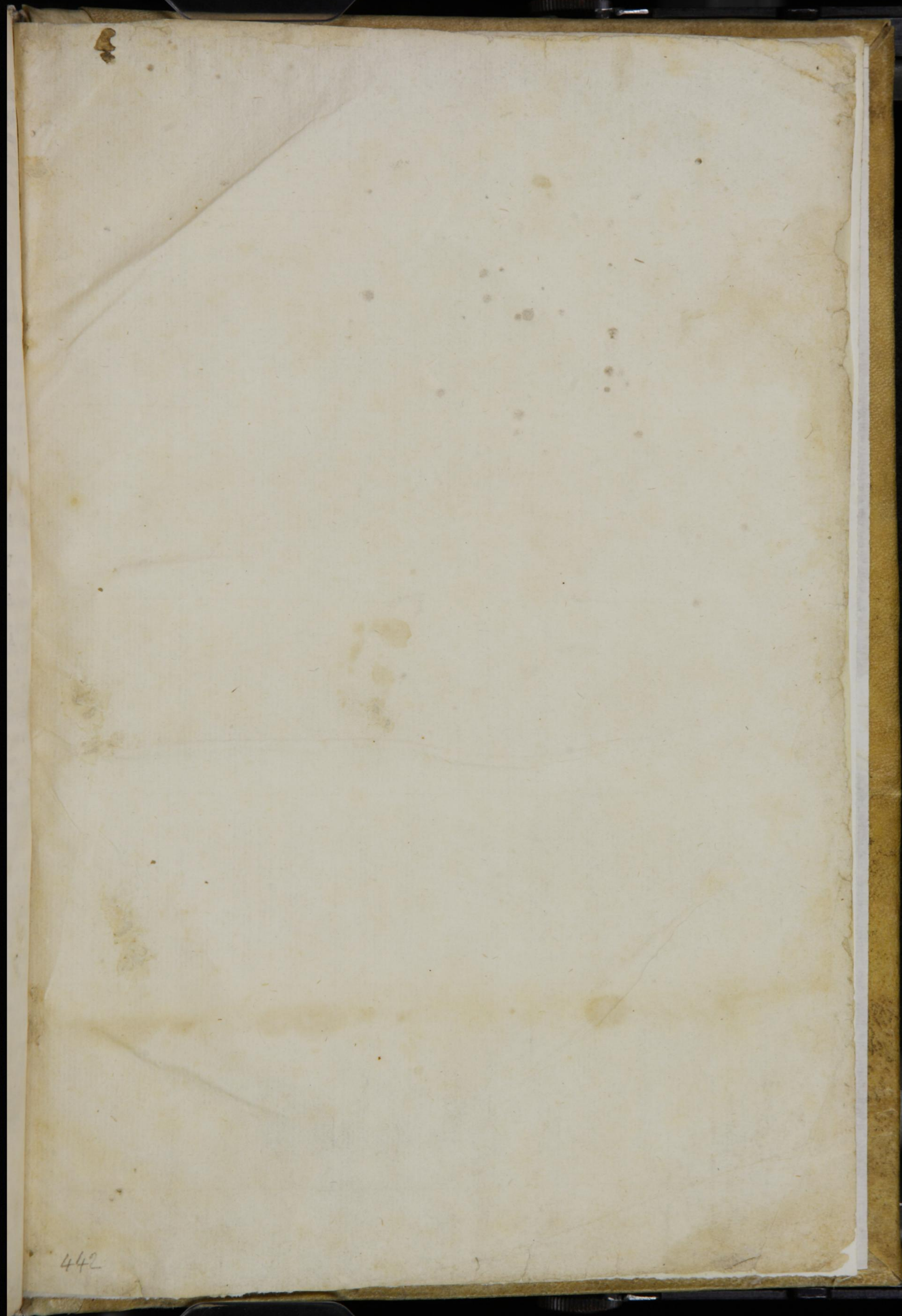
Impressa in Vinegia per Francesco
Marcolini ad instantia di
Alessandro Vellutello del mese
di Gugno lanno MDXLIIII.

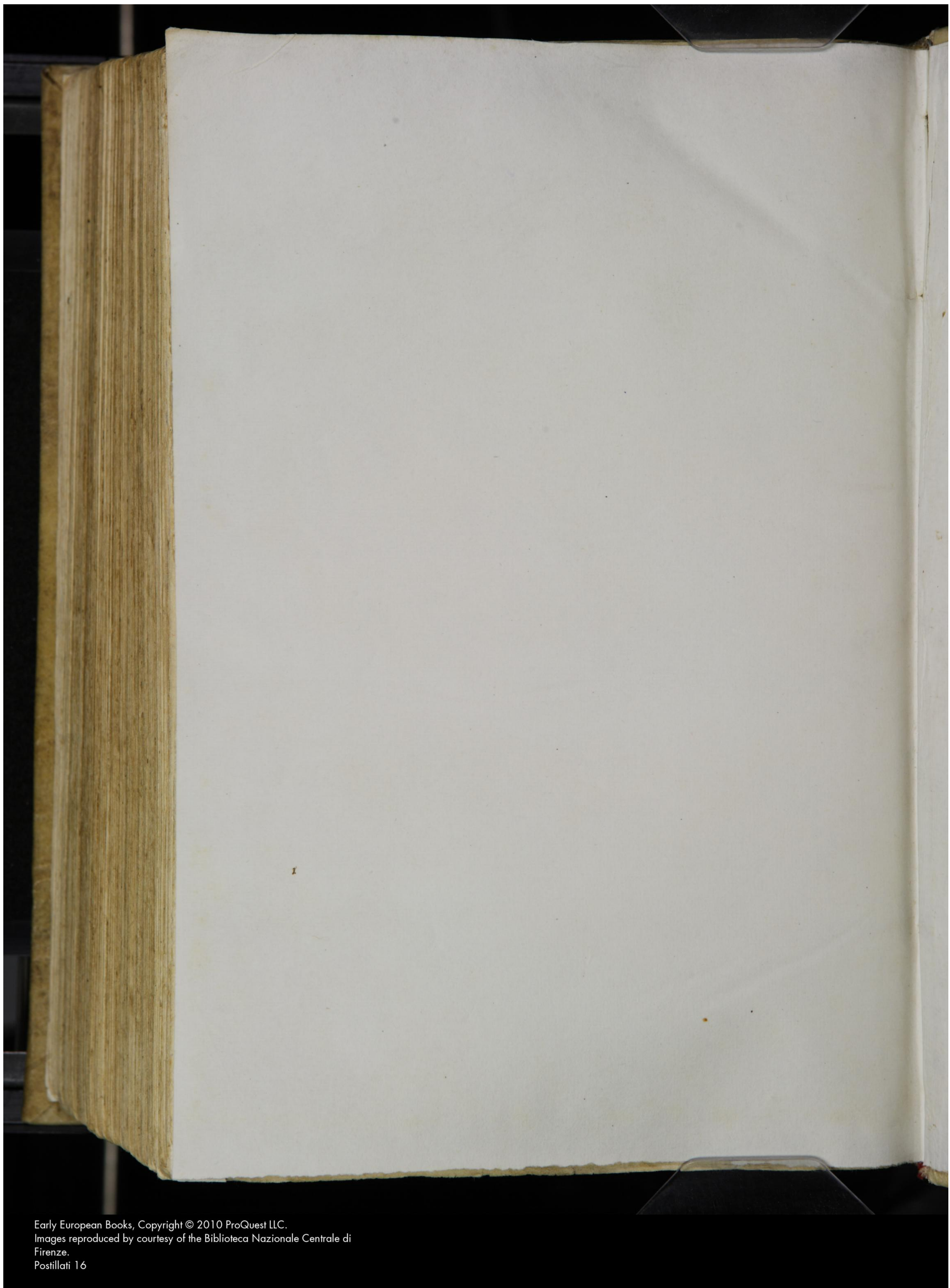
REGISTRO DE LOPERA.

AA. BB. CC. A. B. C. D. E. F. G. H. I. K. L. M. N. O.
P. Q. R. S. T. V. X. Y. Z. AB. AC. AD. AE. AF.
AG. AH. AI. AK. AL. AM. AN. AO. AP. AQ. AR.
AS. AT. AV. AX. AY. AZ. BC. BD. BE. BF. BG. BH. BI.

Tutti sono quaderni eccetto CC. che è quinterno.




442



Esemplare completo, di cc. 442 con nu=
merazione ms. recente (l'ultima c. bianca).
In principio una guardia ms.

Ottobre 1921 [illegible]